Dizionario overo trattato universale delle droghe semplici, in cui si ritrovano i loro differenti nomi, la loro origine, la loro scelta, i principi, che hanno, le loro qualità, la loro etimologia, e tutto ciò, che v'hà di particolare negli animali, ne' vegetabili, e ne' minerali. Opera dipendente dalla Farmacopea universale scritta in francese ... E tradotta in italiano / [Nicolas Lémery].

Contributors

Lémery, Nicolas, 1645-1715.

Publication/Creation

Venezia : Giuseppe Bertella, nel negozio Hertz, 1751.

Persistent URL

https://wellcomecollection.org/works/bcfqtskx

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
https://wellcomecollection.org

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b30450779

DIZIONARIO

OVERO

TRATTATO UNIVERSALE DELLE

DROGHE SEMPLICI

In cui si ritrovano i loro differenti nomi, la loro origine, la loro scelta, i principj, che hanno, le loro qualità, la loro etimologia, e tutto ciò, che v'ha di particolare negli Animali, ne' Vegetabili, e ne' Minerali

Opera dipendente dalla FARMACOPEA UNIVERSALE

SCRITTA IN FRANCESE DAL SIG.

NICCOLO' LEMERY

Dell' Accademia Reale delle Scienze Dottore in Medicina,
E tradotta in Italiano.

EDIZIONE TERZA ACCRESCIUTA.



IN VENEZIA, MDCCLI.
Appresso GIUSEPPE BERTELLA
Nel Negozio Hertz.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY



PREFAZIONE.

LA cognizione delle Droghe ſemplici è così aggradevole, e così elevata, ch'ella ha fatto lo ſtudio, e la curioſità degl'ingegni più nobili di tutti i ſecoli. Molti Principi vi ſono applicati con molto diletto, ed utile, come Meſuè, Mitridate; e ad eſſa noi ſiamo tenuti de'primi ſaggi della Medicina. Ella è d'una neceſſità indiſpenſabile a tutti quelli, che profeſſano queſta ſcienza, ma principalmente agli Speziali. Da queſta debbono incominciare, quando abbracciano la Farmacia; imperocchè ſe non hanno fatto queſto fondo con molta eſatezza, ſono ſottopoſti a commettere mancamenti maſſicci, ed a cadere in errori di grandiſſimo pregiudizio agli ammalati. Fa di meſtieri, che ſappiano quanto è poſſibile, dove naſcono le Droghe, e donde ſi fanno venire; imperocchè i climi differenti accreſcono, o diminuiſcono molto le loro virtù. Debbono diſtinguerle da'loro nomi, dalle loro figure, dalle loro ſoſtanze, dal tatto, dal peſo, o dalla leggierezza, dal colore, dall'odore, dal guſto; avvertendo, che quelle, che vengono da Paeſi ſtranieri non ſieno falſificate; imperocchè i Mercanti, fra le mani de' quali paſſano, avidiſſimi il più delle volte d'un maggior guadagno le falſificano, e le contraffano sì bene, ch'è difficile l'accorgerſi del loro inganno, ſe non vi ſi mette una diligente attenzione. I Droghieri, o Speziali delle Città ne reſtano talvolta i primi gabbati; comperando all'ingroſſo Droghe falſe, per buone, e ſpacciandole iſteſſamente, perciò ſarebbe aſſai neceſſario, che foſſero pratici perfettamente a diſtinguere le vere dalle falſificate, il che s'impara dal continuo commerzio, che ſe ne fa, e dall'abito di vederle. Un Droghiere dee ancora applicarſi quanto è poſſibile a cavar le ſue Droghe di prima mano, ed a ſapere il luogo della loro naſcita, e la loro ſtoria più vera; imperocchè molti Libri non hanno rapportato, che favole intorno a queſto propoſito. Ma l'intereſſe prevale ordinariamente alla curioſità; e pochiſſimi ſono que' Mercanti, i quali vogliono impiegare una parte del loro tempo, o fare la minima ſpeſa per eſſere informati delle circoſtanze, che credono non eſſere neceſſarie al loro negozio.

Io ho intrapreſo queſto Trattato, che ho creduto utiliſſimo in una Farmacopea univerſale. Parlo in eſſo non ſolamente di tutte le Droghe ſemplici, ch'entrano nella Medicina; ma altresì di molt'altre, che ſervono ad uſi differenti, ed anche alle ſemplici curioſità. Riferiſco i loro nomi Latini, ed Italiani, coll'etimologie, quanto m'è ſtato poſſibile il ritrovarle. Fo la loro deſcrizione, la loro ſtoria, che ho tratta dagli Autori antichi, e moderni, che mi ſono paruti più degni di fede, e dalle Relazioni di molti Viaggiatori, che ſi ſono informati della verità negli ſteſſi luoghi. Noto la ſcelta, che dee farſene, le ſoſtanze, o i principj, de'quali è compoſta ciaſcuna Droga, e la ſua qualità; il tutto più ſuccintamente, che mi è ſtato poſſibile, per dare un'Idea che poſſa recare ſoddisfazione. Si vedrà che ho avuta l'attenzione di citare gli Autori, che hanno trattato delle matterie, delle quali parlo, e che non ho avuto verun diſſegno di levare ad alcuno l'onore, che gli è dovuto.

Tutte le Droghe ſono cavate dagli Animali, da Vegetabili, e da Minerali. Sotto gli Animali ſono compreſi gli Animali interi, le loro parti, e tutto ciò, che n'eſce, come il loro pelo, le loro ugne, le loro corna, il loro latte, il loro ſangue, i loro eſcrementi. Sotto i Vegetabili ſono compreſi gli Alberi, gli Arbuſti, le altre Piante, e ciò, che ne dipende, come le radici, i fiori, le frutte, le ſemenze, i funghi, i moſcoli, le gomme, le reſine, le peci, le trementine, i balſami. Sotto i minerali ſono compreſi i metalli, i minerali, le marcaſſite, le pietre, le terre, i bitumi.

Tutti gli Animali, ſecondo la opinione più veriſimile, e più ricevuta, naſcono nelle uova, e vi ſtanno in riſtretto rinchiuſi, ſin che il ſeme del maſchio abbia penetrato il loro invoglio, e gli abbia ſufficientemente diſteſi per farli uſcire. Entrano allora ne'loro vaſi alcuni ſughi chiloſi, i quali ſpinti dagli ſpiriti, circolano per tutta l'abitudine di que' corpicciuoli; gli nodriſcono, e ſi dilatano a poco a poco; e ciò fa il loro accreſcimento. Queſta circolazione replicata un gran numero di volte, rende que' ſughi nutritivi talmente rarefatti, ed attenuati che fa loro

acquiſtare un color roſſo, e gli converte in ciò, che chiamaſi ſangue. Queſta operazione naturale ha molta relazione, con molte operazioni di Chimica, colle quali attenuando, e diſſolvendo le ſoſtanze ſulfuree, o oleoſe noi facciamo lor prendere un color roſſo, benchè per l'avanti ne aveſſero uno molto differente? per eſempio, ſe ſi fa bollire in un vaſo di vetro, una parte di chilo, o di latte con due parti d'olio di tartaro, il liquore, di bianco, ch' era, diverrà roſſo: perchè il ſale di tartaro avrà rarefatta, diſciolta, ed eſaltata la parte untuoſa del latte, e l'avrà ridotta in una maniera di ſangue. Se ſi fanno bollire inſieme nell' acqua una parte di ſolfo comune, e tre parti di ſal di tartaro, il liquore di bianco, o gialliccio, ch' era, acquiſterà un color roſſo a miſura, che ſi diſcioglierà il ſolfo. Se ſi mette in digeſtione ſul fuoco il fior del ſolfo nello ſpirito di trementina, il liquore prenderà un color roſſo.

Le circolazioni, che ſi fanno perpetuamente negli animali eſaltano sì bene le loro ſoſtanze, e le rendono sì diſpoſte al moto, che i principj, che ſe ne cavano ſono quaſi tutti volatili. E' vero, che queſti principj non ſono egualmente volatili in tutti gli animali; imperocchè i peſci: per eſempio hanno meno ſal volatile degli animali terreſtri; lo ſcorpione, la botta, il granchio, la ranocchia ne hanno meno della Vipera; i vermi di terra, le lumache ne hanno men de' Serpenti; l'avorio ne ha meno del corno di Cervo; e così del reſto.

Queſti gradi differenti di volatilizazione, che ſi ſono fatti nelle ſoſtanze degli animali hanno date loro certe virtù un poco differenti le une dall' altre. Quelle, i ſali delle quali ſono aſſai volatili, hanno per l'ordinario una qualità cefalica, e diaforetica, come s' incontra nella Vipera nel Cranio Umano, nel corno di Cervo, nel ſangue del Becco, nell'ugna dell' Alce; perchè queſte materie riſcaldate nelle viſcere, ſpingono i loro ſali al Cervello, e per li pori del Corpo. Quelle, le ſoſtanze delle quali ſono meno volatili, hanno il più delle volte una virtù aperitiva, come s' incontra ne' Centogambe, ne' Granchi; perchè i ſali di queſti animali avendo qualche peſo ſono determinati a precipitarſi, e ad aprire i condotti dell'orina.

Ciaſcheduna delle Piante naſce nella ſua ſemenza, rinchiuſa in picciolo come in un uovo, nello ſteſſo modo, che ſono gli animali. La terra ſerve per matrice a queſta ſemenza. Ella l'ammoliſce, e ne intenerisce la buccia; ella le apre i pori, e vi fa ſcaturire un' umor nitroſo, che penetra, che ſviluppa, e che dilata inſenſibilmente le parti della picciola Pianta, prima raccolte inſieme, e confuſe, allora queſta picciola Pianta comincia a comparire ſulla ſuperficie della terra, ed il ſugo nutritivo circolandole nelle fibre, che fanno l'uficio di vene, d'arterie, e di nervi, le dilata, le ſtende, e le fa creſcere ſino ad una certa grandezza, ch'è ſtata limitata dall' Autore della Natura.

La Pianta trae il ſuo principal nodrimento dalla ſua radice, a cagione, che i pori vi ſono più diſpoſti, che altrove a ricevere il ſugo della terra. E' da notare, che ſe la radice della picciola Pianta, contenuta nella ſemenza s' incontra in alto, e 'l fuſto abbaſſo, come ſuccede ſpeſſiſſimo; quel ſugo, ch' è entrato per la radice, e ch' è ſpinto dal calore del Sole, fa fare un mezzo giro al fuſto, e lo ſpinge in alto giuſta la ſua determinazione.

Queſto ſugo, circolando ne' vaſi della Pianta ſi purifica, ſi rarefà, ſi eſalta, e ſi perfeziona, nella ſteſſa maniera, che il chilo, e 'l ſangue acquiſtano la loro perfezione colla circolazione; allora le parti più eſaltate, e più ſpiritoſe di queſto ſugo, che potrebbono chiamarſi gli ſpiriti animali della Pianta, ſono impiegate per li fiori, e per le frutte; le parti un poco meno ſottili, fanno il nodrimento del fuſto, de' rami, delle foglie, e della radice; le parti più graſſe ſi congelano, e fanno le gomme, le reſine, i balſami. Le parti più groſſolane producono la corteccia eſteriore, i moſcoli, e molte eſcreſcenze.

Benchè tutte le Piante ricevano il loro nodrimento da un medeſimo ſugo della terra, eſſe acquiſtano però qualità aſſai differenti a cagione della diverſità delle fermentazioni, e delle altre elaborazioni naturali, che vi ſono prodotte, e cagionate per occaſione delle legature, o diſpoſizioni differenti delle fibre.

Si diſtinguono le reſine dalle gomme, perchè ſono più graſſe, e ſi diſciolgono per conſeguenza più facilmente negli olj.

L' origine de' minerali è differente da quelle de' vegetabili, e degli Animali. Ella ſi fa mediante le congelazioni d'acque acide, o ſalſe, cariche di qualche materia, che hanno diſciolta nella terra.

I metalli ſono prodotti da ciò, che v'era di più cotto, di meglio digerito, e meglio legato ne' minerali, che s'è ſeparato dalle parti più groſſolane nelle miniere, nella ſteſſa maniera, che l'oro, e l' argento ſi ſeparano dagli altri metalli nella Coppella. Tutte le miniere non ſono in iſtato di produrre i metalli; è neceſſario, che vi s'incontri una diſpoſizione, ed un calore capaci d' eccitare delle fermentazioni, ed elaborazioni ſtraordinarie, le Montagne alte ſono per l'ordinario i luoghi più proprj per queſte produzioni; perchè il calore vi ſi rinchiude più eſattamente, che altrove.

Non è il ſolo caſo quello, che ſcopre le miniere metalliche. Coloro, che vi ſi applicano hanno notate molte circoſtanze, che indicano loro i luoghi, a quali debbono attaccarſi.

Per

Per esempio, quando si trovano sopra una Montagna, o nelle sue fissure delle Marcassite, e de' pezzetti di miniera pesanti; o si scorgono sulla superficie della terra alcune vene minerali, sone indizj, sopra i quali si può intraprendere d'operare, come con sicurezza di riuscire.

Quando in certi ruscelli si scorgono fra la sabbia pezzetti di Marcassita, o di miniera, è un indizio, che v'ha una miniera metallica in un luogo vicino; imperocchè quelle particelle metalliche sono state distaccate, e condotte via dall'acque, ch'escono per l'ordinario dal basso di qualche Montagna; in maniera, che andando all'insù verso la origine del ruscello, e seguitando sempre que' pezzeti di Marcassita, si giugne al luogo, dov'è la miniera.

Quando l'aspetto della Montagna è rozzo, e salvatico; quando la terra n'è ingrata, nuda, senza Piante, o quando se vi si trova qualche poco d'erba, ella è pallida, e senza vigore, egli è un'indizio, che v'ha delle miniere in quella Montagna; imperocchè la gran sterilità della sua superfizie non può provenire, che da i vapori minerali, che abbruciano le radici delle Piante. Non succede però sempre, che le Montagne metalliche sieno rozze, e sterili. Molte se ne veggono, che sono vestite d'una gran quantità di Piante, o perchè i vapori, che s'alzano dalle loro miniere non sono acri, nè atti a nuocere; o perchè le miniere sono collocate nel luogo il più profondo della Montagna. Coloro, che sono assai pratici ad iscoprire miniere, conoscono da i riflessi del Sole sopra una Montagna, se v'ha dentro metallo.

Quando si vede uscire da una Montagna molt'acqua chiara, e d'un gusto minerale, egli è un segno, ch'ella contiene una miniera metallica; imperocchè i metalli sono per l'ordinario circondati da molte acque, che sono di gran fatica agli Operaj, essendo necessario cavarle prima d'andar a cercare il metallo.

Quando si ha appresso poco certezza da molti indizj, che una Montagna contiene del metallo, s'incomincia a cavarla dal piede, affin di far, che l'acque scorrano più facilmente, indi si ricerca più internamente sin, che si giunga alla massa grossa del metallo. Ma siccome questo lavoro è sottoposto a gran rischi, a cagione delle pietre tenere, che possono esser mosse; e possono in abbondanza cadere, riempiendo i luoghi, che gli Operaj hanno cavato, ed opprimendogli col loro peso; così per iscansare questo pericolo, si sogliono mettere, dove s'è cavato certe spezie di travi, affine di sostentare le pietre, e le terre. Allora si lavora con maggior sicurezza a distaccare il metallo.

Bisogna notare, che la materia metallica essendo ancora fluida nella miniera, si divide in molti canaletti, o vene, le quali rappresentano rami d'Albero, o picciole braccia di Fiume. Gli Operaj non debbono attaccarsi a questi rami, che non produrebbono loro gran cosa, e che distacandosi sarebbono capaci di fare qualche scrollamento di pietre, e di terre, di cui ho già parlato. Bisogna, che tendano dirittamente al tronco, o alla massa grossa del metallo.

I metalli sono differenti dagli altri minerali, perchè si adopera, in loro il martello, il che non può farsi co' minerali.

V'ha sette metalli, l'oro, l'argento il ferro, lo stagno, il rame, il piombo, e l'argento vivo. Questo ultimo non è soggetto al martello, se non è stato amalgamato cogli altri; ma siccome si è creduto, ch'egli fosse la semenza de' metalli, così si è messo in questo numero. Molti non gli danno altra qualità, che di mezzo metallo.

Gli Astrologi, e gli Alchimisti, che hanno sempre avuto fra loro una gran conformità di principj, e di sentimenti, hanno stabilito come una verità incontrastabile, che vi fosse una gran corrispondenza fra i metalli, e i Pianeti per certe influenze, le quali uscendo dall'uno si comunicavano all'altro, e servivano reciprocamente al loro nodrimento. Benchè questa opinione sia senza alcun fondamento, non ha lasciato tuttavia d'avere molti seguaci. I più ragionevoli fra loro hanno detto per ispiegarla sisicamente, che il commerzio del Pianeta col metallo si faceva per una effusione di corpicciuoli, che partivano dall'uno, e dall'altro, e che facevano come una catena del Pianeta col metallo, e del metallo col Pianeta, che questi corpicciuoli erano disposti ad entrare per li pori del Pianeta, e del metallo, ma che non potevano introdursi altrove, a cagione della figura de' pori, che non s'incontrava sempre propria a ricevergli.

Tutti questi bei discorsi sono fatti *gratis*. Non v'ha alcuna probabilità, che i Pianeti, fuor che il Sole, e la Luna facciano impressione sulla nostra terra, eglino ne sono troppo lontani, e quando anche potessero comunicarci qualche influenza, qual ragione vi sarebbe di credere, che s'attaccassero piuttosto a i metalli, che ad altre materie.

Sono stati dati a i sette metalli i nomi de' sette Pianeti, da' quali si è preteso, che ciascheduno fosse particolarmente retto; onde l'oro è stato chiamato Sole, l'argento Luna, il ferro Marte, l'argento vivo Mercurio, lo stagno Giove, il rame Venere, e 'l piombo Saturno.

Si sono ancora immaginati alcuni, che le influenze de' Pianeti recassero a' metalli certe qualità specifiche, e particolari per fortificare le parti principali del corpo; che perciò l'oro, il quale secondo loro riceve influenze dal Sole, che chiamano il cuore del gran Mondo, fosse proprio per fortificare, e rallegrare il cuore del Mondo picciolo, cioè quello dell' Uomo; che l'argento, che dicono ricevere le influenze dalla Luna, la quale credono essere formata a guisa

di testa, fosse proprio per fortificare la testa; che il ferro, che riceve influenze da Marte, fosse proprio per fortificare il fegato; che lo stagno, che riceve influenze da Giove, fosse proprio per fortificare i polmoni, e la matrice; che il rame, che riceve influenze da Venere, fosse proprio per fortificare le reni; che il piombo, che riceve influenze da Saturno, fosse proprio per forticare la milza.

Ma nelle influenze de' Pianeti non bisogna andar a cercare le virtù de' metalli, noi veggiamo certe cagioni assai più prossime, nelle quali v'è ragione più grande di fermarsi, come nella disposizione delle loro parti ne' loro sali, ne' loro solfi. Tuttociò si trovrà spiegaro nel corso di quest' Opera.

Pare, che io dovessi seguitare l'ordine delle tre classi, delle quali ho parlato, e trattar primieramente degli Animali, poi de' Vegetabili, e finalmente, de' Minerali; ma ho trovato più a proposito metter le Droghe per ordine d' Alfabeto in forma di Dizionario pel comodo di quelli, che le ricercano; e siccome una medesima Droga ha molti nomi, così sono stato obbligato a fare una Tavola Latina, ed una Italiana, per mettervi quelli, che non sono nell' ordine dell' Alfabeto.

Molti Medici, e Speziali, s'immaginano, che basti per soddisfare agli obblighi della lor professione il conoscere le Droghe più usuali, senza prendersi il fastidio d'inoltrarsi maggiormente, ma non v'è cosa più contraria al progresso della Medicina, che questa opinione. Ella fa, che non si ricercano più internamente i segreti della Natura, e che non si scopre un numero infinito d'eccellenti rimedj, che ci sono incogniti. Noi veggiamo, che ogni Secolo ha scoperte nuove Droghe, e saremmo privi della maggior parte de' migliori rimedj, che oggidì sono in uso, se i Chimici non gli avessero cavati da Metalli; e da Minerali, che gli Antichi credevano non solamente inutili in Medicina, ma eziandio pernicioſi. Si sarebbono mai trovate la Quinquina, e la Ipecacuanha, che producono tanti buoni effetti, se i Botanici non fossero andati a cercarle fino nel Mondo nuovo? e la materia medicinale sarebbe mai così abbondante, come si trova in questi tempi, se quelli, a quali noi siamo debitori di tante preziose scoperte si fossero contentati delle sole Droghe, delle quali s'erano serviti i loro Predecessori? Certamente noi veggiamo, che i Medici, ch'esercitano Medicina con più riuscita, sono quelli, che si sono maggiormente applicati alla cognizione delle Droghe. Ne abbiamo un famoso esempio nella persona del Sig. Fagon primo Medico di S. M. Cristianissima, imperocchè quantunque questo grand'Uomo si sia egualmente applicato a tutte le parti capaci di fare un'eccellente Medico, può tuttavia dirsi, che niuna ha più sodamente contribuito a quell'alto concetto, a cui l'esito della sua pratica l'ha innalzato, che lo studio, e la ricerca continua de' rimedj, che possono cavarsi dagli Animali, da Vegetabili, e da Minerali.

Non può dunque mai abbastanza raccomandarsi a tutti quelli, che professano Medicina, l'applicarsi seriamente alla cognizione delle Droghe, e 'l penetrarne le virtù nascoste; essendo cosa sicura, che non ve n'ha alcuna, che non possegga qualche qualità specifica per risanare le malattie.

Io confesso, che pochissime sono le persone, che abbiano, e comodo, e fortuna, bastanti per darsi interamente a questa occupazione. Ma sono persuaso, che non v'ha alcun Medico, o Speziale, per occupato, che sia, il quale non possa almeno nel corso della sua vita scoprire la virtù particolare di qualche Drogha, volendo applicarvisi; il che potrebbe col tempo arricchire la Medicina di remedj, più semplici, più sicuri, e più efficaci di quelli, che oggidì sono in uso.

Del resto si è avuta l'applicazione in questa seconda Stampa d'accrescere quest' Opera non solamente di molti Articoli, che contengono molte cose nuove, che ci erano scappate nella prima, ma eziandio d'arricchirla con una quantità di Figure, di Piante, le più usuali, e meno comuni, per soddisfare alla curiosità d'alcune Persone, le quali applicandosi a questo genere di studio, ci hanno dimostrata qualche premura per questo picciolo ajuto, il quale non sarà infruttuoso al Pubblico.

SPIE-

SPIEGAZIONE
DE' NOMI DEGLI AUTORI
Citati in questo Libro.

Acost. Acosta, Christophorus Acosta, in Italiano, Cristoforo Acosta, Medico, e Cerusico Affricano. Egli ha fatto nell'anno 1582. un Trattato delle Droghe, e de' medicamenti, il qual è stato tradotto in Latino, poi in Francese, e stampato a Lione in ottavo.

Acost. Pater Acosta Societatis Jesu, qui conscriptos Libros IV. Histor. natur. & mor Indiarum.

Ad. Lob. & Adv. Adversariorum opus a Petro Pena, & Matthia de Lobel ambobus Medicis. Questo Libro è stato stampato in Londra l'anno 1570. in Anversa l'anno 1576. e ristampato in Londra l'anno 1605. in foglio.

Agric. Georgius Agricola de ortu, & causis subterraneorum, lib. V. De natura eorum, quæ effluunt ex terra. lib. IV. De natura fossilium. lib. X. De veteribus & novis metallis. lib. II. Bermannus, sive de re metallica Dialogus. Interpretatio Germanica vocum rei metallicæ.

Ald. Aldinus. Exactissima descriptio rationum quarumdam plantatum, quæ continentur Romæ in horto Farnesiano, Tobia aldino Cesenate Autore, Romæ 1626. in fol.

Aldrov. Ulyssis Aldrovandi Dendrologia. Bonon. in fol.

Alpin. vide *Prosp. Alp.*

Amat. Amati Lusitani in libros quinque Dioscoridis enarrationes, additis diversarum linguarum nominibus Argentine 1554. in quarto.

Ambros. Ambrosinus. Hyacinthi Ambrosini horti publici Bononiensis, Præfecti Phytologiæ, sive de plantis, partis primæ, tomus primus. Bononiæ 1666. in fol.

Ang. Anguillara Aloysius Anguilla horti Patavini tertius in ordine Præfectus de plantis suam sententiam diversis communicavit: opusculum in partes 14. divisum, opera Joannis Marinelli Italice prodit, additis duabus figuris chamæleontis; & sedi arborescentis. Venetiis 1561. in octav.

Apul. Apulejus Platonicus de herbarum virtutibus, addita demonstratione herbarum singulorum signorum Zodiaci, nec non & Stellarum errantium Scripsit. Lutetiæ 1528. in fol.

A. R. Par. Scentiarum Academia Regia Parisiensis. Memorie per servire alla Storia delle Piante, fatte dal Sig. Dodart dell'Accademia Reale delle Scienze, Dottore in medicina della Facoltà di Parigi 1676. in foglio.

Barbar. Barbarus. Hermolai Barbari in Dioscoridem corollariorum lib. quinque. Coloniæ 1530. in fol.

Bartol. Thomæ Bartholini in Academia Hafniensi Professoris Regii, & medicæ Facultatis Decani de Medecina Danorum domestica Dissertationes.

Bel. vide *Hor. Bel.*

Bellon. Bellonius. Pietro Belon di Mans. Le sue Opere sono state tradotte da Clusio, e messe nel suo secondo Volume delle Piante, stampato in Anversa. Sono stati ancora stampati a Parigi alcuni Trattati del medesimo Belon; come de Arboribus coniferis, & semper virentibus; in quart. De admirabili operum antiquorum præstantia in quart. De medicato funere in quart.

Benzo. Hieronimi Benzonis Mediolanensis novi Orbis historia, per Urbanum Calvatonem latine reddita. Genovæ 1600. in oct.

Bocc. Icones, & descriptiones rariorum plantarum, Auctore Paulo Boccone Panormitano Siculo. Oxonii 1674. in quarto.

Boet. de Boot. Boetius de Boot Brugensis Rudolphi II. Imperatoris Medicus gemmarum, & lupidum historiam typis mandavit in 8. Lugduni Batavorum.

Bolivar. Il Padre Bolivar Storia d' Etiopia.

Bon. Disertazione sul Regno, la quale contiene la virtù, e le proprietà di quest' insetto, colla qualità, e coll' uso della seta, che produce, del Sig. Bon Associato d' onore dell' Accademia Reale delle Scienze a Monpellier, e primo Presidente in aspettativa della Corte de' Conti, Ajuti, e Finanze di Linguadoca. A Parigi presso a Giuseppe Saugrain alla croce bianca, in ottavo.

Bont. Jacobus Bontius Medicus Bataviæ novæ, libros sex historiæ naturalis Indiæ Orientalis conscripsit, quos morte præventus indigestos reliquit; postea Guilielmus Piso eos in ordinem redegit, illustravit, & edidit simul cum historia naturali Indiæ Occidentalis Amstelodami 1658. in fol.

Botan. Monspel. Petri Magnol D. M. Monspelliensis Botanicum Monspelliense. Lugd. 1676. Ejusdem Appendis, Monspelii 1686. Ejusdem Prodromus historiæ generalis Plantarum, Monspelii 1689. in octav.

Bot. Monsp. App. In Appendice horti Botanici Monspelliensis.

Breyn. Jacobi Breynii Gedanensis exoticarum, aliarumque minus cognitarum plantarum centuriæ extant.

Bress. Brossæus. Descrizione del Giardino Reale delle Piante medicinali di guido della Brosse Medico ordinario del Re, e soprantendente al detto Giardino 1633. in quarto.

Brunf. Brunfelsius. Othonis Brunfesiis simplicium Historia Latina, cum figuris tribus tomis prodiit: primus anno 1530., alter 1531., & tertius posthumus, anno 1536. Argentinæ.

Brunsu. Vide. *Hier. Brunf.*

C. *B.* Caspari Bauhini Pinax Theatri Botanici &c. stampato a Basilea l' anno 1623., e ristampato nella medesima Città con alcune mutazioni l' anno 1671., ed accresciuto del suo Prodromo con figure in quarto.

Cæsalp. Cæsalpinus Andræas Cæsalpinus Aretinus in Academia Pisana Professor de Plantis lib. 16. scripsit. Florentiæ 1583.

Cam. Epit. Camerarius in Epitomen Matthioli. De Plantis Epitome utilissima Petri Andreæ Matthioli Senensis extat, a Joachimo Camerario plurimis iconibus, & descriptionibus aucta. Francofurti ad Mænum 1588. in quart.

Cam. Hor. Camerarius in Horto Medico, & Philosophico, edito Francofurti ad Mænum 1588. in quart.

Cardan. Hieronymi Cardani de varietate rerum, lib. 17. Basileæ 1581. in oct.

Car. Stef. Præd. Rust. Caroli Stephani prædium rusticum Parisiis 1629. in oct.

Cast. Dur. Castore Durante. Herbario nuovo di Castore Durante, Medico, e Cittadino Romano. Rome 1585. Venetiis 1684. in fol.

Cat. Altdorf. idest Flora Altdorfina.

Cat. Georg. a Turre Vide *H. Pat.*

Cat. Plantarum Bat. Joannis Commelini, Catalogus Plantarum indigenarum Bataviæ Amstelodami 1683.

C. Biron. Curiosità della Natura, e dell'Arte portate in due viaggi dell' Indie; l' uno nell' Indie Occidentali gli anni 1698., e 1699., e altro nell' Indie Orientali gli anni 1701., e 1702. con una relazione succinta di questi due viaggi, di C. Biron Cerusico maggiore a Parigi 1703. in dodici.

Cl. App. Cluſivus in Appendice hiſtoriæ plantarum.

Cluſ. cur. poſt. Cluſius in curis poſterioribus, ideſt Caroli Cluſii Atrebatis. Curæ poſteriores, ſeu plurimarum ſtirpium non ante cognitarum deſcriptiones. Antuerpiæ. 1611. in fol.

Cl. Exot. Cluſius de Plantis exoticis. Caroli Cluſii Atrebatis exoticorum lib. X. Antuerpiæ 1605. in fol.

Cl. Hiſt. Caroli Cluſii Atrebatis rariorum plantarum hiſtoria Antuerpiæ 1601. in fol.

Cl. Hiſp. Caroli Cluſii Atrebatis rariorum aliquot ſtirpium per Hiſpanias obſervatarum hiſtoria. Antuerpiæ 1576.

Cl. Pann. Caroli Cluſii Atrebatis rariorum aliquot ſtirpium per Pannoniam, Auſtriam &c. obſervatarum hiſtoria. Antuerpiæ 1583.

Col. part. Columna parte 1. Fabii Columnæ Lincæi minus cognitarum ſtirpium Pars prima. Romæ 1606. in quart.

Col. part. alt. Columna parte altera. Fabii Columnæ Lyncæi minus cognitarum ſtirpium. Pars altera. Romæ 1606. in quart.

Col. Phytob. Fabii Columnæ Phytobaſanos. 1592. in quart.

Col. in Rech. Columna in Rechum. Rerum medicarum novæ Hiſpaniæ Theſaurus a Nardo Antonio Recho cum notis, & additionibus Fabii Columnæ. Romæ 1649.

Conr. Geſn. De rerum foſſilium, lapidum, & gemmarum natura, figuris, & ſimilitudinibus liber. Tiguri 1565. in octav.

Cord. hiſt. Valerii Cordi in Dioſcoridem annotationes. Ejuſdem lib. 4. de ſtirpium hiſtoria, cum figuris plurimis, ex Trago, & aliquot novis a Geſnero additis.

Ejuſdem Sylva obſervationum, quæ omnia ſimul, Geſnero curante. Argentinæ 1561. in fol. edita fuere.

Ejuſdem Diſpenſatorium ſæpius recuſum prodit.

Corn. Cornuti. Jacobi Cornuti Doctoris Medici Pariſienſis, Canadenſium plantarum, aliarumque nondum editarum hiſtoria: Pariſiis 1635. in quart.

Cornar. Janus Cornarus, Germanus Dioſcoridem tranſtulit, & ſingulis capitibus emblemata addidit. Baſileæ 1587. in fol.

Cort. Cortuſus. Jacobus Antonius Cortuſus Patricius Patavinus, & horti Patavini Præfectus a Matth. Dodonæo, & aliis frequenter citatur ob plantas ipſis communicatas, nil aliud edidit, niſi Catalogum horti Patavini, cum ejuſdem areis. Italice Venetiis 1591. in octav.

Coſt. Joannis Coſtæi de univerſali ſtirpium natura lib. 2. Taurini 1578. in quart.

Ejuſdem annotationes in Meſuæum cum operibus Meſuæi. Venetiis 1571. in fol.

Creſcent. Petri Creſcentii Bononienſis de agriculturæ partibus, plantarum, & animalium natura, & utilitate. lib. 12. ante annos fere ducentos ſcripti. Baſileæ 1548. cum paucis figuris.

Dalech. Dalechamp. Storia delle due piante in due Volumi in Lione in foglio.

Della Duquerie. Joan. Bapt. Calliard. della Duquerie Gadomi Regius Medicus, Profeſſor, & Decanus, atque Academiæ Socius, Lexicon Medico. Etymologicum edidit. Cadomi 1695. in dodici.

Della Voye Lettera ſcritta al Sig. Auzout dal Sig. della Voye, circa i vermi delle pietre adi 18. Giugno 1666.

De Reaumur. Eſame della ſeta de' Ragni del Sig. Reaumur dell' Accademia Reale delle Scienze preſſo a Boudot nella ſtrada di S. Jacopo.

Il medeſimo Autore ha date ancora molte altre Diſertazioni di Fiſica inſerite nelle memorie dell' Accademia Reale delle Scienze.

Did. Venerandus F. Didacus de Reccollectorum Ordine, rariorum plantarum cultor eximius.

Dioſcor. Dioſcorides. Pedacius Dioſcorides Anazarbæus de materia medica, libros quinque Græce prodidit, quorum variæ editiones Græco. Latinæ extant, cum interpretatione Marcelli Vergilii, Goupylii Auſſulani, Joannis Ruellii, Joannis Cornarii, Jo: Antonii Sarraceni, & aliorum.

Ejuſdem Pedacii Dioſcoridis libri ſex, Ruellio Interprete cum parvis iconibus 350., additis cuilibet capiti hujus ſecundæ editionis annotationibus compendiariis ab H. B. P. Medico: item & triginta icones ſtirpium nondum delineatarum à Jac. Dalechampio. Lugduni 1552. in oct.

Dod. Dodonæus. Remberti Dodonæi Mechlinienſis, Medici Cæſarei, ſtirpium hiſtoriæ Pemptades ſex ſive Libri xxx. Antuerpiæ 1616. in fol.

Dod. Gal. Ejuſdem hiſtoria Gallica Cluſ.

Dod. Belg. Ejuſdem hiſtoria Belgica.

Donat. Donatus. Trattato de ſemplici, pietre, e peſci marini d' Antonio Donati in Venezia 1631. in quart.

Du Tertre. Storia generale delle Antille abitate da' Franceſi, compoſta dal P. Du Tertre Domenicano, in quarto, due Volumi a Parigi 1666.

Elem. Bot. Elementi di Botanica di Piton Tournefort, a Parigi 1694. tre volumi in ottavo.

Euric. Cord. Euricii Cordi Simeſuſi Medici Botanologicum per dialogum propoſitum, Coloniæ 1534. in oct.

Eyſt. Eyſtettenſis. Baſilii Besleri Horti Eyſtettenſis deſcriptio. Norimbergæ 1613. in fol.

Ferr. Flor. Ferrarius de Florum cultura. Joannis Baptiſtæ Ferrarii Senenſis è Societate Jeſu de Florum cultura Libri IV. Romæ 1663. & Amſtelodami in quart.

Flor. Altdorf. Floræ Altdorffinæ Deliciæ ſylveſtres, ſive Catalogus Plantarum in agro Altdorffino ſponte naſcentium &c. Auctore Mauritio Hoffmanno. Altdorffii 1662. in quart.

Ejuſdem Florilegium Altdorffinum, ſive Catalogus plantarum horti Medici. Altdorffii 1676. in quart.

Flor. Bat. Floræ Lugduno Batavæ Flores Pauli Hermanni. Lugduni Batavorum 1690. in oct.

Fracaſt. Hieronymi Fracaſtorii Opera 1590. Lugduni in octavo.

Frag. Joannes Fragoſus Hiſpaniarum Regis Medicus, & Chirurgus, aromatum, fructuum, & ſimplicium aliquot ex utraque India in Europam delatorum hiſtoriam Hiſpanice ſcripſit. Iſrael Spachius Medicus Argentinenſis edidit Argentinæ 1610. in oct.

Fuch. Fuchſius. De hiſtoria ſtirpium Commentarii inſignes &c. Auctore Leonhardo Fuchſio. Baſileæ 1542. in fol.

Gal. Claudius Galenus Pergamenus Medicorum multorum poſt Hippocratem Princeps.

Garz. Garzias ab Horto; in Italiano, Garzia dall' Orto. Garziæ ab Horto Proregis Indiæ Medici; de aromatibus, & ſimplicibus medicamentis apud Indos naſcentibus hiſtoria ordine alphabetico per dialogos lingua Luſitanica coſcripta, reperitur a Cluſio in Epitomen contracta, & Latine facta. Queſto Libro è ſtato tradotto in Franceſe ſotto il titolo di Storia delle Droghe, Spezierie, e de' medicamenti ſemplici.

Ger. Gerardus. Joannis Gerardi Hiſtoria plantarum Angelica. Londini 1597. in fol.

Ger. Emac. Gerardi hiſtoria emaculata, & aucta a Thoma Johnſono. Londini 1636.

Geſn. hort. Conradus Geſnerus in libello de collectione ſtirpium.

Geſn. Cat. Geſnerus in Catalogo plantarum quadrilingui.

Geſn. de fig. lap. Geſnerus de figuris lapidum.

Goedart. vedi *Jo: Goedart.*

Grisl. in Epiſt. Dedicat. Ul. Grislæi in Epiſtola Dedicatoria Viridarii Luſitani.

Guil. Guilandinus. Melchioris Guilandini quarti in ordine horti Patavini Præfecti Theon; ſive Apologia adverſus Matthiolum. Patavii 1558. in quart.

Gu. Homberg. dell' Accademia Reale delle Scienze, e primo Medico di S. A. R. il Duca d'Orleans, ha date molte Diſertazioni Fiſiche, le quali ſono ſtate inſerite nelle memorie della ſteſſa Accademia.

Guil. Piſo. Guillelmi Piſonis Medici Amſtelædamenſis de Indiæ utriuſque re naturali, & medica lib. xv. Amſtelædami 1658. in fol.

Hariot. Thomas Hariot Inſulam Virgineam de ſcripſit. Cluſius Latine reddidit; eſt prima pars Indiæ Occidentalis.

Herman. Hermannus, vide *H. L. B.*

Hermol. Hermolaus Barbarus Patriarcha Aquilejenſis ſcripſit quinque libros Commentariorum in Dioſcoridem, quos corollarium vocat. Colon. 1530. in fol. Ejuſdem in C. Plinii hiſtoriam naturalem caſtigationes. Baſileæ 1534. in quart.

Hernand. Hernandez Plantarum, animalium, &c. Mexicanorum hiſtoria, a Franciſco Hernandez primum compilata, & a Nardo Antonio Reccho in volume digeſta. Romæ 1651. in fol.

Hier Brunſu. Hieronymi Brunſvicenſis apodixis Germanica, Brunfelſii herbario addita, Argentinæ 1531. in fol.

Hippocr. Hippocrates Cous Medicorum Princeps.

Hoff Flor. Altdorf. vide *Flor. Altdorf.*

Hon. Bel. Honorius Bellus Vincentinus, Medicus Cydonienſis in Creta Inſula. Extant Epiſtolæ ejus de plantis ad Cluſium conſcriptæ, ejuſque hiſtoriæ additæ.

Hor. Amſtel. in fol. Rariorum plantarum horti Medici Amſtelodamenſis deſcriptio, & icones. Auctore Joanne Commelino. Amſt. 1697.

Hor Cathol. Hortus Catholicus Auctore Franciſco Cupani Neapoli 1696. cum ſupplemento primo in quar.

Hor. Cathol. Supp. alt. Supplementum alterum ad hortum Catholicum Franciſci Cupani. Panormi 1697.

Hortus Edimb. Hortus Medicus Edimburgenſis, ſive Catalogus plantarum horti Medici Edimburgenſis. Auctore Jacobo Sutherland. Edimburgi 1683. in octavo.

H. L. B. Horti Accademici Lugduno Batavi Catalogus Auctore Paulo Hermanno Medicinæ, & Botanicæ Profeſſore, Lugduni Batavorum 1687.

H. M. Hortus Malabaricus Indicus. Amſtelodami ab anno 1678. ad annum 1693., quo duodecima pars impreſſa eſt in fol.

H. Pat. Catalogus Plantarum horti Patavini Georgii a Turre. Patavii in dodici 1692.

H. R. B. Hortus Regius Bleſenſis. Pariſiis 1655. in octavo.

H. R. P. Hortus Regius Pariſienſis. 1665. in fol.

H. R. Monſp. Hortus Regius Monſpellienſis Petri Magnol. Monſpelii. 1697. in octavo.

J. *B.* Joannes Bahuinus Hiſtoria. Plantarum Auctoribus Joanne Bauhino Archiatro, nec non Joanne Henrico Cherlero Doctoribus Baſilienſibus, quam recenſuit, & auxit Dominus Chabræus D. Genevenſis. Ebroduni 1650. in fol.

Icon. Robert. Icones Roberti. Variæ multiformes florum ſpecies appreſſæ ad vivum Auctore Nicolao Robert. Pariſiis in quart.

I. *Goedart.* Storia naturale degli Inſetti ſecondo le differenti metamorfoſi oſſervate da Giovanni Goedart. 3. Vol. in dodici in Amſterdam 1700.

Imper. Ferrantes Imperatus Neapolitanus Pharmacopæus evulgavit hiſtoriæ naturalis lib. 28. cum figuris lapidum, corallorum, ſpongiarum &c.; plantarum vero, & fructuum 33. Neapoli 1599. & Venetiis 1672. in fol.

Ind. Occid. part. Indiæ Occidentalis partes decem cum additamento ad partem nonam in fol.

Ind. Orient. Indiæ Orientalis hiſtoriæ partes decem in fol.

Jonqu. Hort. Dionyſii Jonquet Medici Pariſienſis Hortus. Pariſiis 1659. in quart.

Jonſt. Jonſtonius. Hiſtoria naturalis de animalibus cum figuris æneis Auctore Joanne Jonſtonio Medicinæ Doctore. Amſtelodami 1657. in fol.

L*Ac.* Lacuna. Andræ Lacunæ. Commentaria in Dioſcoridem cum figuris Hiſpanica lingua conſcripta, Salamant. 1552. in fol.

Lælius Triunf. Apud fratrem. Lælii Triunfeti Catalogus plantarum cum obſervationibus J. Bapt. Triunfeti ejus fratris editus.

Lauremberg. Petri Laurembergii Apparatus plantarius primus Francofurti 1632. in quart.

P. Le conte Geſuita nelle ſue memorie novelle della Cina in dodici.

Lem. Levinus Lemnius de plantis ſacris. Lugduni 1595. in octavo.

Lemery. Vedi *Nicola Lemery.*

Ler. Jo: Lerius Burgundus hiſtoriam Braſilianam Gallice primum, deinde Latine dedit Genevæ 1594. in octavo.

Linſc. Linſcotus. Jo: Hugonis Linſcotii itinerarium, ac navigatio in Orientalem, ſive Luſitanorum Indiam, cum Bernardi Paludani annotationibus. Hagæ Comitis 1599. in fol.

Lob. Icon. Matthiæ Lobelii plantarum, ſeu ſtirpium Icones. Antuerpiæ 1551. in longa forma, in quarto.

Lob. illuſt. Matthiæ de Lobel ſtirpium illuſtrationes, accurante Guil. Hovv. Angelo. Londini 1655. in quart.

Lob. obſ. Lobelii obſervationes. Plantarum, ſeu ſtirpium hiſtoria Mathiæ de Lobel Inſulani. Antuerpiæ. 1576. in fol.

Lon. Adamus Lonicerus: Is herbarium Eucharii Roſlin ſui in Officio Francofurti Anteceſſoris; Germanice ſcriptum quarto auxit, & poſtremo anno 1569. prodidit: poſtmodum remoto Eucharii nomine ſuum præfixit, & cum figuris 823. circiter anno 1582. dedit Francofurti.

Luigi Lemery dell'Accademia Reale delle Scienze Dottore della Facoltà di Medicina di Parigi, ha date molte diſertazioni di Fiſica, e di Chimica, le quali ſono ſtate inſerite nelle Memorie della ſteſſa Accademia.

Egli ha dato altresì un Trattato degli alimenti in dodici a Parigi 1709.

Lud. Rom. Ludovici Romani navigatio in Orientem: Lib. VII. Archangelo Madrigano interprete; cum aliis, qui novum orbem deſcripſere. Baſileæ. in fol.

Lug. Hiſtoria generalis plantarum Lugduni apud Guillelmum Rovillium 1586 Chiamaſi per l'ordinario Storia di Dalechamp, a cagione, ch'ella è ſtata fatta fulle Memorie del ſuddetto Autore.

Lugd. app. In appendice Hiſtoriæ generalis plantarum Lugduni edite apud Guillelmum Rovillium.

M*Arcel. Malpig.* Marcellus Malpighius & Nehemias Grevv edidetunt anatomiam plantarum, utraque Londini impreſſa, in fol.

Marcgr. Georgii Marcgravii de Liebſtad Miſnici Germani Hiſtoriæ rerum naturalium Braſiliæ Libri octo. Queſt'opera è ſtata ſtampata in Olanda inſieme con quella di G. Piſone l'anno 1648. in foglio.

Marchand. Giovanni Marchand Botaniſta dell'Accademia Reale delle Scienze ha date molte Diſertazioni Botaniche, le quali ſono inſerite nelle Memorie della ſteſſa Accademia, a Parigi preſſo a Boudot.

Matth. Petri Andreæ Matthioli Senenſis Medici Commentarii in ſex Libros Pedacii Dioſcoridis &c. Venetiis ex officina Valgriſiana. 1565.

Matth. Lob. Icon. Matthioli citato da Lobel nel Libro intitolato Icones Lobelli.

Matth. Ic. Valgr. Matthioli dell'edizione di Valgriſio.

Mentz. Chriſtianus Mentzelius Furſtenvald March. Philoſophiæ, & Medicinæ Doctor, Sereniſſimi Electoris Brandemburgici Conſiliarius, & Archiater, edidit indicem nominum Plantarum univerſalem multilinguem, cum pugillo rariorum plantarum, & figuris aliquot in æs inciſis Berolini 1682. in fol.

Mes. Jo: Meſuæ Damaſceni Medici Clariſſimi Opera. De Medicamentorum purgantium delectu, caſtigatione, & uſu, Libri duo, quorum priorem Canone: univerſales; poſteriorem de ſimplicibus vocant. &c. Venetiis 1623. in fol.

Michael. Bern. Valent. Michaelis Bernardi Valentini

Pro-

Profeſſoris Medici, & P. T. Academiæ Griſſinæ Rectoris, Polycreſta exotica in curandis affectionibus contumaciſſimis, probatiſſimiſque, ſcilicet: fabe Sancti Ignatii, Ipecacuanha, Pedra del porco, China Chinæ, Clyſter tabacinus, panacea Gallorum mercurialis, ut & nova herniarum cura, cum figuris æneis.

Mon. Monard. Storia de' ſemplici medicamenti portati dall' America, che ſi adoprano nella Medicina, ſcritta primieramente in Spagnuolo da Niccola Monard Medico di Siviglia, indi meſſa in Latino da Cluſio, e poi tradotta in Franceſe da Antonio Colin Speziale di Lione. Queſt' Opera è ſtata ſtampata a Lione inſieme con quelle di Garzia dall' Orto, e d'Acoſta l'anno 1619. in ottavo.

Mor. hiſt. Plantarum Hiſtoriæ univerſalis Oxonienſis pars ſecunda; auctore Roberto Moriſon. Oxonii 1680. in fol.

M. H. R. B. Hortus Regius Bleſenſis auctus Auctore Roberto Moriſon. Londini 1699. in oct.

Mor. prælud. Moriſon. Præludia Botanica.

Mor. umb. Plantarum umbelliferarum diſtributio nova. Auctore Roberto Moriſon. Oxonii 1672. in fol.

Munt. Muntingius in Hiſt. Plantarum in fol. Amſtelodami.

Mus. Petiv. Muſæum Petivetianum, cujus Centuria 1. 1695. 2., & 3. 1698. 4., vero, & 5. 1709. Londini prodiere, in oct.

Mus. Reg. Soc. Cat. Catalogus Muſæi Regiæ Societatis a D. Grevv elaboratus.

Mus. vvorm. Muſæum vvormianum, ſeu Hiſtoria rerum rariorum, tam naturalium, quam artificialium; tam domeſticarum, quam exoticarum, quæ Hafniæ Danorum in ædibus Auctoris ſervantur, adornata ab Olao vvorm. Med. Doct., & in Regia Hafnienſi Academia olim Profeſſore pubblico, variis, & accuratis iconibus illuſtrata, Lugduni Batavorum 1655.

Nicand. Nicandri Theriaca, & Alexipharmaca, cum incerti Auctoris græcis ſcholiis. Venetiis 1523. in quarto.

Ejuſdem Editio Græco Latina cum Gorræi ſcholis. Lutetiæ 1557. in quarto.

Nic. Lem. Corſo di Chimica, che contiene la maniera di fare le operazioni, che ſono in uſo nella Medicina, &c. di Nicolò Lemery dell' Accademia Reale delle Scienze, Dottore in Medicina, decima edizione in ottavo a Parigi 1713.

Il ſuo Tratto dell'antimonio, che contiene l'analiſi Chimica di quel minerale, &c. in ottavo a Parigi 1707.

La ſua Farmacopea univerſale, che contiene tutte le compoſizioni di Farmacia, &c. in quarto a Parigi 1697.

Il ſuo Trattato univerſale delle Droghe ſemplici, meſſe in ordine di Dizionario, in cui ſi trova tutto ciò, che v'ha di particolare negli animali, ne' vegetabili, e ne' minerali &c. ſeconda Edizione aſſai accreſciuta con figure di rame parimente in quarto a Parigi.

Il medeſimo Autore ha fatte molte Diſertazioni di Fiſica inſerite nelle Memorie dell' Accademia Reale delle Scienze, in quarto a Parigi.

Ovied. Conſalvi Ferdinandi Oviedi Indiæ Occidentalis Hiſtoria generalis. Queſt' Opera è ſtata tradotta in Franceſe dal. Sig. Duret in ottavo.

Palud. in Linſcot. Bernardi Paludani Medici Encuſani notæ ad Lincotii Hiſtoriam Indicam, additæ operibus Indicis.

Par. Bat. Pauli Hermanni Paradiſi Batavi Prodromus in dodici, Amſtelodami in ottavo.

Park. parad. Parkinſonus in Paradiſo terreſtri. Joannes Parkinſonus Londinenſis, Pharmacopæus Regius anno 1629., edidit Paradiſum ſuum terreſtrem Angelice, in quo florum omnium hiſtoriam, tuin & arborum fructiferarum, olerum, & fruticum elegantiorum, quæ in hortis aluntur hiſtoriam late perſequitur, in fol.

Park. th. Parkinſonus in theatro. Joannis Parkinſoni Theatrum Botanicum. Lond. 1640. in fol.

Paſſ. Icon. Icones Criſpini Paſſæi Arnhemienſis 1614.

Pena. Petrus Pena, vide *Adverſariorum opus*.

Phytol. Britan. Phytologia Britannica. Londini 1650. in dodici.

P. Renealm. Paulus Renealmus Bleſenſis ſpecimen hiſtoriæ plantarum cum figuris 43. typis æneis expreſſis edidit Lutetiæ 1611. in quarto.

Pigaſet. Philippus Pigaſetta Regni Congiani hiſtoriam ſcripſit, quæ cum Indicis hiſtoriis edita invenitur.

Pillet. Caſpari Pilleterii Middelburgenſis Medici plantarum in Valachria Zeelandiæ Inſula naſcentium Synonymia alphabetico ordine propoſita. Middelburgi 1610. in octavo.

Piſo; vide *Gu. Piſo*.

Plin. Cajus Plinius ſecundus plurima ſcripſit, quæ injuria temporum interciderunt. Superſunt de hiſtoria Mundi lib. 37, in quibus multa habet de plantis, earumque cultura & viribus. Queſt' opera è ſtata tradotta in Franceſe dal Sig. Dupinet, e ſtampata a Lione l'anno 1581. in foglio.

P. Tournef. Elementi di Botanica, o Metodo per conoſcer le Piante del Sig. Pitton Tournefort dell' Accademia Reale delle Scienze, Dottore in Medicina della Facoltà di Parigi, e Profeſſore in Botanica, nel Giardino Reale delle piante a Parigi 1694. con figure tre volumi in ottavo.

I. P. Tournef. Joſephi Pitton Tournefort Aquiſextienſis Doctoris Medici Pariſienſis Academiæ Regiæ Scientiarum Socii, & in horto Regio Botanices Profeſſoris Inſtitutiones Rei herbariæ. Editio altera Gallica longe auctior quingentis circiter tabulis æneis adornata. Pariſiis 3. vol. in quart. 1700.

Pit. Tournef. Storia delle Piante, che naſcono ne' contorni di Parigi, co' loro uſi nella Medicina &c. del medeſimo Autore in dodici, a Parigi 1698.

Il medeſimo ha date all' Accademia Reale delle Scienze molte Diſertazioni sù diverſe materie inſerite nelle Memorie della ſteſſa Accademia dall'anno 1700. fino al 1708.

Pluk. Almag. Bot. Leonardi Plukenetii Almageſtum Botanicum Londini 1696. in fol.

Pluk. Phytagr. Leonardi Plukenetii Phytographia, cujus pars 1. & 2. Londini 1661., tertia vero 1662., quarta demum 1696. exhibita ſunt in fol.

Plum. Plumerius, Deſcrizione delle piante dell' America del P. Plumier Minimo, a Parigi 1693. in foglio.

Pomet, o *P. Pomet.* Storia generale delle Droghe ſemplici; Opera arricchita di più di quattrocento figure in rame; di Pietro Pomet Mercante di Droghe, a Parigi 1694. in foglio.

Pon. Joannes Pona Pharmacopæus Veronenſis ſimplicium in Monte Baldo naſcentium Catalogum ſcripſit, & nonnullarum deſcriptiones cum figuris 16. addidit. Queſt' Opera, dopo molte Edizioni, è ſtata tradotta in Italiano da Franceſco Pona Dottore in Medicina, e figliuolo dell' Autore in Venezia 1617. in quarto in Baſiliea 1608.; ed in foglio in Anverſa.

Pr. Alp. Ægypt. Proſperi Alpini de plantis Ægypti Liber. Venetiis 1633. in quart.

Pr. Alp. exot. Proſperi Alpini de plantis exoticis lib. 2. Venetiis 1656. in quart.

Port. Joannis Baptiſtæ Portæ Neapolitani, Villæ lib. 12. Francofurti 1592. in quart. Scripſit & alia opuſcula, quorum præcipue ad nos attinet Phyſiognomia, ſeu de plantis hiſtoria variis figuris referta in octavo.

Quadram. Evangeliſtæ Quadramii Eremitæ Theol. D., & Ducis Ferrarienſis Simpliciſtæ. Tractatus de Theriaca, & Mithridatio. Ferrariæ anno 1597. in quarto.

Raii Cat. Angl. Catalogus plantarum Angeliæ, & Inſularum adiacentium, Opera Joannis Raii e Societate Regia. Londini 1677. in octavo.

Rarii Cat. Cont. Catalogus plantarum circa Cantabri.

brigiam naſcentium. Cantabrigiæ 1660. Appendix vero 1685. in octavo.

Raii hiſt. Hiſtoria plantarum Auctore Joanne Rajo è Societate Regia, Londini 1686. in fol.

Raii Syllog. Sylloge ſtirpium Europæarum J. Raii. Londini 1694. in octavo.

Raii Synopſ. Synopſis methodica ſtirpium Britannicarum, eodem Auctore Joanne Rajo. Londini 1690. in octavo.

Rauvv. Leonardus Rauvvolfius Medicus Auguſtanus in peregrinatione ſua in Orientem plurimas plantas deſcripſit, & icones adjecit. Laugingæ 1583. in quarto.

Recchus; vide *Hernandez*.

Renod. Joannis Renodæi Medici Pariſienſis Inſtitutionum Pharmaceuticarum libri quinque, quibus accedunt de Materia Medica libri tres. Pariſiis 1608. in quarto.

R. Hooke. Micrographia; or, Some phyſiological Deſcriptionis of minute bodies made by magnifying glaſſes, vvith obſervations and inquiries thereupon, by. R. Hoocke Fello vvofthe Royal Society in folio: Londra.

Reneaume, Luigi Reneaume dell' Accademia Reale delle Scienze Dottor Reggente in Medicina della Facoltà di Parigi; ha date molte Diſertazioni di Fiſica, e di Botanica, le quali ſono ſtate inſerite nelle Memorie della ſteſſa Accademia.

Richier Onomat. Onomatologia, ſeu Onomenclatura ſtirpium, quæ in Horto Regio Monſpelienſi recens conſtructo, coluntur. Richerio de Belleval Medico, Anatomico, & Botanico Profeſſore imperante. Monſpelii 1598. in dodici.

Richier. Icon. plantarum. Richerii de Belleval elegantiſſimæ quidem, ſed nondum editæ, nec forſan edendæ Icones, quarum tabulæ æneæ proſtant Monſpelii in Muſæo clariſſimi Viri D. de Belleval.

Ricin. D. Auguſti Quirini Ricini Introductio generalis in rem herbariam cum ordine plantarum, quæ ſunt flore regulari monopetalo. Lipſiæ 1690. in fol.

Ejuſdem ordo plantarum, quæ ſunt flore regulari pentapetalo. Lipſiæ 1699. in fol.

Rob. Cat. Catalogus ſtirpium tam indigenarum, quam exoticarum, quæ Lutetiæ coluntur a Joanne Robino Botanico Regio, & Jatrici Horti celeberrimæ Scholæ Pariſienſis Curatore; Pariſiis 1601. in dodici.

Renato Antonio di Reaumur dell' Accademia Reale delle Scienze ha date molte Diſertazioni di Fiſica inſerite nelle Memorie della ſteſſa Accademia, a Parigi.

Roman. Romanus, Vide *Lud. Roman.*

Rondel. Guillelmi Rondeletii libri de piſcibus Lugduni 1554.

Ruel. Joannes Ruellius Dioſcoridem Latine vertit: de natura ſtirpium libros tres ſcripſit. Baſileæ 1537. in fol.

Scal. Julii Cæſaris Scaligeri animadverſiones in Theophraſti libros ſex de cauſis plantarum Genevæ 1566. in fol. & in oct.

Sc. Bot. ſive *Schol. Bot.* Schola Botanica. Amſtelodami 1689. in dodici.

Schrod. Joannis Schroderi Pharmacopæa Medico Chimica ſæpius impreſſa.

Schvvenck. Caſparus Schvvenckfeldius ſcripſit Catalogum ſtirpium, & foſſilium Sileſiæ. Lipſiæ 1601. in quarto.

Sim. Paul. Quadrip. Quadripartitum Botanicum Simonis Pauli. Argentorati 1667. in quart.

Sloane Cat. plant. Icon. Catalogus plantarum Inſulæ Jamaicæ. Auctore Hans Sloane e Regia Societate. Londini 1696. in oct.

Staph. in Theophr., vel *Bod. a Stap.* Theophraſti Ereſii de Hiſtoria plantarum libri decem, quos illuſtravit Joannes Bodæus a Stapel. Amſtelodami 1644. in fol.

Stefano Franceſco Goffredo dell' Accademia Reale delle Scienze Dottore in Medicina della Facoltà di Parigi, e Profeſſore Reale ha date molte Diſertazioni Fiſiche, le quali ſono ſtate inſerite nelle Memorie della ſteſſa Accademia.

Sutherland. Vide *Hortus Edimburg.*

Svvert. Emanualis Svvertii Florilegium, in præter figuras plurimas, etiam 47. plantæ ex India utraque allatæ, hactenuſque non deſcriptæ adduntur. Francofurti 1612. in fol.

Sylvat. Matthæi Sylvatici Opus Pandectarum Medicinæ. Venetiis 1498. in fol.

Tab. Jacobi Theodori Tabernæ montani Hiſtoria Germanica tribus partibus edita cum figuris 2087. Francofurti 1588. in fol.

Idem emaculatus, & auctus plantarum deſcriptionibus, figuris, & medicamentis plurimis a C. Bauhino anno 1613. in fol.

Ejuſdem Icones cum nudo nomine Latino, & Germanico. Francofurti 1590. in longa forma prodiere.

Thal. Thalius. Sylva Hercynia, ſive Catalogus plantarum ſponte naſcentium in montibus, & locis vicinis Hercynæ &c. Francofurti ad Mænum 1588. Queſto Catalogo è per l'ordinario unito, e legato inſieme coll' Orto medicinale di Camerario in quarto.

Theophr., ſive *Theophr. hiſt.* Theophraſti Græci de hiſtoria, & cauſis plantarum. Editio Græco Veneta 1552. in oct. Baſileæ 1541. in quart., & Gazæ verſio Lugduni 1552. in oct., & cum Joannis Jordani correctione.

Thevet. Andreæ Theveti Coſmographia Gallicè edita cum figuris aliquot plantarum, & animalium. Il medeſimo Autore ha ſcritto in Franceſe una Storia delle ſingolarità della nuova Francia in America, dove ha aggiunte undici figure di piante. A Parigi 1557. in quarto.

Tournefort. Vedi *P. Tournefort.*

Trag. Tragus. Hieronymi Tragi hiſtoria, quæ ſæpius Germanice Argentinæ in folio prodiit per Davidem Kyberum Latine reddita cum iconibus 567., licet ad 800. deſcribantur. Argentinæ 1552. in quart.

Triumph. Obſervationes de ortu, ac vegetatione plantarum. Auctore Joanne Baptiſta Triumphetti Bononienſi. Romæ 1685. in quarto.

Triumph. Syllab. Triumphetti Syllabus plantarum horto Medico Romano additarum. Romæ 1668. in quarto.

Tur. Turnerus, Guillelmi Turneri Angli plantarum hiſtoria Anglice ſcripta cum paucis figuris. Londini in fol.

Vergil. Vergilius Marcelli Vergilii Florentini Secretarii. Dioſcoridis Interpretatio cum ejuſdem Commentariis. Coloniæ 1529. in fol.

Veſl. in P. Alp. Veslingius in Proſperum Alpinum. Joannis Veslingii de plantis Ægyptis obſervationes, & notæ ad Proſperum Alpinum. Patavii 1638. in quarto.

V. L. Viridarium Luſitanicum Gabrielis Grislej. Uliſſipone 1660. in dodici.

VVepfer. Tractatus de Cicuta acquatica. Baſileæ 1679.

VVorm. Vedi *Muſ. vvorm.*

Zan. Storia Botanica di Giacomo Zanoni Sempliciſta, e Soprantendente all' Orto pubblico di Bologna. In Bologna 1675. in foglio.

SPIEGAZIONE

D' alcune misure adoprate presso agli Autori.

LA linea in largezza è la misura più piccola. E' la metà d'un grano, ò l'ottava parte d'un dito, ò la duodecima parte d'un police; la sua larghezza è appresso poco simile a quella d'un grano d'orzo.

Il grano è 'l quarto d'un dito, ò la sesta parte d'un pollice.

Il dito comprende otto linee, ò quattro grani, ò la decimasesta parte d'un piede.

Il pollice comprende un dito, e 'l terzo d'un dito, ò dodici linee, ò la duodecima parte d'un piede.

L'oncia è la misura medesima d'un police.

Il palmo comprende cinque dita.

Il doppio palmo chiamato da Greci *Dichas*, comprende otto, ò dieci dita.

Lo spitamo comprende dodici dita, ò nove pollici.

Il piede comprende sedici dita, o dodici pollici, ò circa quattro palmi.

Il gomito comprende un piede, e mezzo.

La bracciata comprende cinque piedi.

Nota. Per la misura d'un dito dee intendersi la larghezza d'un grosso dito della mano; e per la misura d'un pollice, la larghezza del pollice del piede, ch' è più grande di quella del pollice della mano.

TRATTATO UNIVERSALE DELLE DROGHE SEMPLICI

Poste per ordine d'Alfabeto.

Abelicea. Non. Belli.

Pseudosantalum Creticum. C. B.
In Italiano. Sandalo falso di Candia.

UN grande, e bell'Albero, drittto, folto di rami, le cui foglie rassomigliano a quelle dell'Alaterno; ma sono più rotonde, e tagliate profondamente. Il suo frutto è una bacca della grossezza, e figura del pepe, di colore fra 'l verde, e'l nero: il suo legno è duro, rosso con un pochetto d'odore; ed imita il sandalo rosso principalmente quando è stato ridotto in polvere. Quest'Albero alligna in Candia sulle cime delle montagne. Si adopera per far travi ne' Vascelli; ha in se molto olio, e sale essenziale. Egli è detersivo, ed astringente, ma non viene impiegato in medicina.

Abies.

Abies. In Italiano Abete, è un grand'Albero sempre verde, che cresce assai alto, dritto in piramide. Ve ne sono molte spezie: descriverò quì due delle principali.

La prima è chiamata *Abies*; Clus. Hist.
Abies cornis sursum spectantibus, sive mas. C. B.
Abies fœmina, sive ἐλάτη θηλεια. I. B.
Abies taxi folio, fructu sursum spectante. Pit. Tournefort.

Il suo legno è bianco, coperto d'una scorza, unita resinosa, principalmente ne' paesi caldi, bianchiccia; i suoi rami sono disposti in ali, e fanno figure di Croce, pieni di foglie simili a quelle del Tasso, bislunghe, rotonde, strette, dure, un poco pungenti, nascono queste lungo i loro lati; Hanno altresì certi fiori con molte cime, o borse membranose, le quali s'aprono in mezzo in due parti, e sono divise nella loro lunghezza in due ripostigli pieni di polvere minuta; questi fiori non lasciano niente dopo di loro. I frutti nascono sullo stesso piede dell'Abete, formati da molti guscj in coni, o pine, bislunghi rivolti in alto. Si chiamano in latino *Strobili*, o *Coni*, Trovansi per l'ordinario sotto ciascheduno de' loro guscj due semi.

La seconda spezie è chiamata *Abies*. Dod.
Abies tenuiore folio, fructu deorsum inflexo. Pit. Tournef.
Picea major prima, sive Abies rubra. C. B.
Picea latinorum, sive ἐλάτη ἀρρήν. Abies mas. Theop. I. B.

E' diversa dalla precedente per la scorza, che è più bruna, per li rami, e per li frutti, che piegano verso la terra; per le foglie, che sono più minute, più nericcie, meno dure, meno pungenti. Allignano questi Alberi principalmente ne' luoghi montani, sassosi; hanno in se molto olio, e sale essenziale, poca flemma.

I loro rami più teneri, e le loro foglie sono buone contra lo scorbuto, contra la gotta, contra le flussioni catarrali, prese in decozione. Promuovono l'orina, giovano al mal de' denti. La loro scorza, e i loro frutti sono astringenti; il loro legno non è adoperato, che da legnajuoli.

Abrotanoides.

Abrotanoides planta saxea. Clus. *sive Abrotano similis saxea.* C. B. è una Pianta sassosa, marittima, alta quasi un piede, bella, assai folta di rami, simile all'Abrotano femmina, da cui è venuto il suo nome. Nasce sulle rupi. La medicina non se ne serve.

Abrotanum.

Abrotanum. In Italiano Abrotano. E'una pianta di cui molte sono le spezie. Non parlerò quì, che della più comune, ch'è altresì la più usitata in medicina. Ella è chiamata

Abrotanum mas. Brunf.
Abrotanum vulgare, mas. Dod.
Abrotanum mas angustifolium majus. C. B. Pit. Tournef.
Abrotanum vulgare. I. B.
Abrotanum primum, & minus. Tras.
Abrotanum nigrum, seu mas. Cord. in Dioscor. Hist.

Cresce all'altezza di quattro o cinque piedi; getta molti tronchi, duri, rossicci, fragili, folti di rami, pieni di midolla bianca. Le sue foglie sono strette, o tagliate minutamente, d'un odor forte, aromatico, d'un gusto amaro, ed acro: i suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli dell'assenzio, di colore un poco più giallo; la sua radice è legnosa; coltivasi ne' Giardini. Ha in se molto olio esaltato, e sali volatili, e fissi.

E' incisiva, attenuante, aperitiva, detersiva, vulneraria, risolutiva. Resiste al veleno, ammazza i vermi, promove le orine, ed i mestrui alle Femmine, scaccia le ventosità; fa crescere i capelli, pesta, ed applicata sulla testa.

Le spezie d'Abrotano sono diferenti da quelle dell'Assenzio solamente nell'esterno, come ha osservato Tournefort.

Abrotanum, quasi ἄβροτον ex privativo, & βρόσκω, comedo; come chi dicesse una pianta, che non può mangiarsi per la sua grande amarezza.

Absinthium.

Absinthium; in Italiano Assenzio, è una pianta, di cui molte sono le spezie. Io non descriverò quì, che la comune; di cui ci serviamo ordinariamente in medicina. Chiamasi

Absinthium vulgare majus. I. B. Pit. Tournef.

Abſinthium Ponticum, ſeu Romanum Officinarum, ſeu Dioſc. C. B.
Abſinthium latifolium. Dod.

Getta molti tronchi all'altezza di tre o quattro piedi, legnoſi, bianchicci, ſolti di rami; le ſue foglie raſsomigliano a quelle dell'erba di S. Giovanni, ma ſono tagliate più minutamente, tenere, bianchiccie, d'un odor forte aromatico, d'un guſto amariſſimo. I ſuoi rami ſono veſtiti tutti all'intorno d'un gran numero di piccioli fiori, che ſono altrettanti piccioli mazzi rotondi compoſti di fioretti aperti in ſtelle di color falbo. Succedono loro ſemi minuti, rinchiuſi in calici rotondi ripieni di guſci. La ſua radice è groſſetta, legnoſa. Alligna ne' Giardini, ha in ſe molto olio, eſaltato, e ſale: poca flemma.

E' vulneraria; fortifica lo ſtomaco, ajuta la digeſtione; promove l'orina, ed i meſtrui alle Femmine; ammazza i vermi. Si adopera eſternamente ed internamente.

Abſinthium ex a privativo, & Ψόβος, delectatio; come chi diceſſe pianta diſaggradevole, o che non reca alcun diletto per la ſua grande amarezza in tutte le ſue parti.

Abſinthium Ponticum a πόντος, Mare; come chi diceſſe pianta diſaggradevole, e amara al guſto, come l'acqua del Mare.

Abutilon.

A *Butilon.* Dod. Ang.
Althæa altera, ſive Abutilon Avicennæ. Matt.
Althæa peregrina. Geſ. Hort.
Althæa Theophraſti flore luteo. G. B. Pit. Tournef.
Ibiſcus Theophraſti. Dod. Gal.
Althæa Theophraſti flore luteo, quibuſdam Abutilon.

E' una pianta, che getta il ſuo tronco all'altezza di tre, o quattro piedi rotondo, un poco duro, ſolto di rami, veſtito di foglie larghe, quaſi rotonde, ma aguzze, molli, bianche, un poco peloſe ſimili a quelle delle Zucche unite a certe code mediocremente lunghe. Naſcono i ſuoi fiori nelle aſcelle delle foglie piccioli, gialli, ſimili affatto a quelli della Malva. Il ſuo frutto è un capitello piano per l'ordinario al di ſopra, rotondo a baſſo, cannellato, e compoſto di molti grani membranoſi, neri, che s' aprono in due parti, e rinchiudono alcuni ſemi nericci, che hanno per l'ordinario la figura d'un picciolo rene. La ſua radice ſi divide in molti piccioli rami ſottili. Alligna queſta Pianta ne' Giardini; ha in ſe molto olio, e flemma; poco ſale.

E' propria per ammollire, per unire; inſieme, per conſolidare le piaghe.

Acacia.

A *Cacia vera, ſeu Ægyptiaca*, è un ſugo condenſato, duro, aſſai peſante, di color bruno roſſiccio; ci vien recato in palle, che peſano cinque, o ſei oncie l'una involte in certe veſciche aſſai ſottili. Diceſi, che ſi cava da un frutto ſimile a i Lupini contenuto in certi baccelli, che naſcono in un Albero ſpinoſo d'Egitto, i cui rami ſi ſtendono in largo con fiori bianchi, e belli.

Dee ſceglierci l'*Acacia*, netto, ſodo, peſante, di color nericcio, ovvero un poco roſſiccio, lucido, facile a romperſi, d'un guſto ſtitico. Ha in sè molto olio, e ſale eſſenziale.

E' aſſai aſtringente. Ingraſſa gli umuri, fortifica, reſiſte al veleno; ferma in fluſſo abbondante di ſangue, il corſo di ventre: è proprio per le malattie degli occhi.

Acacia ex ἀκάζω, acuo, imperocchè l'Albero *Acacia* è ſpinoſo, o veſtito di punte.

Siccome il vero *Acacia*, era una volta raro, perchè poco, ne veniva recato da luoghi dove naſce, così gli fu ſoſtituito il ſugo de' piccioli Pruni ſalvatici condenſato al fuoco in ſoda conſiſtenza, e ſi chiama *Acacia noſtras*. Le ſue virtù ſono quaſi ſimili a quelle del vero Acacia.

Acaja.

A *Caja*, G. Piſon. è un gran Pruno dell'Indie, le cui foglie ſono lunghe, mediocremente larghe, e aguzze, i ſuoi fiori ſono piccioli, ma abbondanti, diſpoſti in rami giallici; Le prune, che fa, hanno la figura delle noſtre, di color giallo, piene di ſugo, d'un guſto ſoaviſſimo, e di buon odore; ſe ne cava il ſugo, e ſe ne fa vino capace ad imbriacare.

Le cime dell'Albero ſono buone per nettar gli occhi, e per riſchiarare la viſta.

Il frutto ferma il vomito, e 'l corſo del ventre.

Le foglie, e la ſcorza temperano le infiammazioni della gola; ſi adoperano in gargariſmo; fermano altresì il corſo del ventre, e fortificano lo ſtomaco.

Acajou.

A *Cajou.* Theveti Lugd.
Acajou G. Piſon. *Cajot* Linſc. *Cajous* Acoſtæ. Cluſ.

E'un frutto groſſo quaſi come una Caſtagna, bislungo, duro, liſcio nella ſua ſuperfizie, di figura d'un rene di montone, di color d'ulivo. Naſce in cima d'una mela bislunga groſſa come una picciola pera di buon Criſtiano; nella parte, in cui molti frutti hanno una ſpezie di picciola corona, queſta mela è d'un giallo roſſiccio coperto d'una pelle ſottile, e tenera; la ſua polpa è ſpugnoſa e viſchioſa, tutta ripiena ſul principio d'un ſugo latticinoſo; dolce, acido, ed aſtringente; ma il calore, e il guſto di queſto ſugo ſi diſtruggono a miſura, che gli fermenta, e diventa vinoſo, in maniera che imbriaca coloro, che troppo ne beyono. Diceſi, ch' egli dà al pannolino un colore di ferro sì forte, ch' è impoſſibile levarlo prima, che l'Albero, che fa queſto frutto ritorni a fiorire. Si mangia queſto frutto cotto ſotto la cenere. Naſce queſta mella da un bell Albero del Braſile chiamato *Acajaiba*. E' alto, e rotondo come un caſtagno; i ſuoi rami ſono pieghevoli, e s'incurvano. Il ſuo legno è aſſai duro, leggeriſſimo, ora bianco, ora roſſiccio. I vermi non poſſono roderlo. E' molto ricercato per fare maſſerizie, e per fabricare vaſcelli. E' coperto d'una ſcorza, che raſſomiglia a quella della Quercia. N'eſce nel tempo della ſtate una gomma chiara, e traſparente, come la gomma arabica, odorata; le ſue foglie hanno la figura, e'l colore di quelle del Noce, ma più odorate; i ſuoi fiori ſono piccioli, compoſti ciaſcheduno di cinque foglie, e uniti inſieme e fino a cento in una groſſa ombrella di color bianco quando s'aprono; il che ſuccede per l'ordinario nel principio del meſe di Settembre; poi diventano incarnati, d'un odor ſoave ſimile a quello del Giglio delle Convalli; s'erge in mezzo d'ogn'uno de ſuoi fiori un piſtillo, il quale ſoſtenta una picciola teſta fatta in capitello.

La Noce, o Caſtagna d'*Acajou* è nel principio verde, ma nel maturarſi, e ſeccarſi prende un colore d'Ulivo; la ſua ſcorza è groſſa, dura, legnoſa, ſpugnoſa, o poroſa, nericcia al di dentro; chiude una mandorla bianca. Si fa cuocere la noce nella cenere calda come ſi fanno le caſtagne; ſi rompe, e ſe ne cava la mandorla, ch'è buoniſſima a mangiarſi. Ha un guſto d'avellana; la ſua virtù è aſtringente.

La ſoſtanza ſpugnoſa interna della ſcorza della noce, o caſtagna d'*Acajou* è ripiena d'un olio nero, acro, e cauſtico, che traſuda da un gran numero di piccioli buchi, principalmente quando il frutto è recente, e ſi fa riſcaldare; ſi adopera per mangiare, e conſumare i calli de' piedi; cavaſi queſti olio in diverſe maniere. Gli uni fanno riſcaldare la ſcorza aperta alla candela, e la fanno gocciare ſul callo; Gli altri la mettono in torchio, e raccolgono l'olio, che n'eſce quando il frutto è vecchio, v'è più fatica a cavarlo; perchè la ſcorza è quaſi tutta ſeccata, o condenſata.

S'adopera ancora per le volatiche; per nettare le vecchie ulcere maligne, e per conſumare le carni bavoſe.

Acanthus.

A *Canthus.* Matth. Cod. in Dioſc.
Acanthus verus. Trag.
Acantus ſativus, vel mollis Vergilii C. B. Pit. Tournef.
Carduus Acanthus, ſive Branca Urſina. I. B.
Branca Urſina Italorum, Giul. Epit.
Acanthus ſativus. Dod. In Italiano Acanto.

E una pianta, che getta dalla ſua radice alcune foglie, grandi larghe, belle, profondamente tagliate, molli, peloſe, diſteſe per terra, piene d'un ſugo glutinoſo. S'erge fra eſſe un tronco all'altezza di due o trè piedi, dritto, attorniato dal mezzo ſino all'alto di fiori bislunghi, bianchi, compoſti ciaſcheduno d'una ſola foglia, fatta da un capo in lama, tagliata in labbro a tre pezzi, riſtretta, e terminata dall'altro capo da una cannella il più delle volte breviſſima, e ſimile ad un anello. Il luogo del labbro ſuperiore è occupato da certi ſtami, che ſoſtentano alcune cime raſſomiglianti molto ad una ſpazzola. Caduto il fiore, appariſce un frutto, ſimile in figura ad una ghianda; chiude in due cellette alcuni ſemi bislungi; le ſue radici ſi ſtendono in larghezza, e in lunghezza, di color nero al di fuori, bianco al di dentro. Queſta Pianta alligna ne' luoghi umidi, faſſoſi, ne' giardini; ha in ſe molto olio, e flemma, poco ſale.

E' ammoliente, aperitiva, riſolutiva; ſi adopera principalmente per le lavande, e per li cataplaſmi.

Acanthus ex ἄκανθα, Spina; imperocchè molte altre ſpezie d'Acanto ſono ſpinoſe.

Branca Urſina a cagione d'una raſſomiglianza, che pretende. ſi vi ſia fra la figura della ſua foglia, e quella d'un piede d'Orſo.

G'intagli delle foglie dell'Acanto ſono ſtati giudicati così belli,

belli, che ſono ſtati ſcelti per ſervire d'ornamento al capitello delle colonne dell'Ordine Corintio.

Acarna, ſive Acorna.

Acarna flore luteo patulo. C. B.
Carlina Sylveſtris minor Hiſpanica. Cluſ. Hiſtor. Pit. Tournef.
Carlina Sylveſtris minor. Dod. Ger.
Acorna. Cæſ.
Carduus carlina minor Sylveſtris, Cluſii, *flore luteo*. I. B.
Eryngium Archigenis. Ang.

E' una ſpezie di *Carlina*, ovvero una picciola pianta, che molti mettono fra le ſpezie de'cardi. Ella non getta, che un tronco, il quale s'erge circa all'altezza della mano, gracile, ricoperto d'una lana bianca, le ſue foglie ſono bislunghe, aſſai ruvide, e ſpinoſe ne'loro contorni. Ha per l'ordinario nella ſua cima due picciole teſte ſpinoſe, dove naſcono fiori fatti in forma di raggi, gialli, il cui calice è ſpinoſo; il ſuo ſeme è bislungo, e ſimile aſſai a quello del Cartamo; la ſua radice è ſottile tra'l roſſo, e'l giallo: ovvero roſſa; d'un guſto acro. Fioriſce per l'ordinario queſta pianta in Autunno. Alligna principalmente in luoghi caldi, aridi, e diſerti; muore ogni anno.

La ſua radice è aperitiva, e ſudorifica,

Acarna ab ἀκωπία, Spinoſa ſtirps, pianta ſpinoſa.

Acarnan.

Acarnus, ſeu Acarne. E'un peſce di mare, che raſſomiglia in figura, e in grandezza al peſce Cappone, ma è bianco, ricoperto di ſquame argentine; Ha la teſta groſſa, il ceſſo aquilino, la gola picciola, i denti minuti, gli occhi grandi, la carne bianchiſſima, buona a mangiarſi, e di facile digeſtione: Ha molto olio, e ſale volatile.

E'ſtimato proprio per purificare il ſangue; per promovere l'orina.

Acarus.

Acarus, in Italiano Setola. E'un inſetto sì picciolo, che appena è viſibile, è rotondo, e bianco; ſi genera ſotto la pelle dell'Uomo in molte parti del corpo, e particolarmente nelle mani. Eſce dal ſuo uovo formato affatto, e ſi ſtraſcina ſotto la pelle rodendola, e cagionandovi pizzicore con prurito; il che fa, che la perſona ſi gratta con forza, e s'alzano picciole gonfiezze; il rimedio ha un tale incomodo è pungere la gonfiezza, e la Setola con un ago.

Acarus ab α privativo & κωπω, tondeo, feco; imperocchè la Setola pare, che non poſſa tagliarſi per la ſua picciolezza.

Credeſi, che il nome Franceſe di Ciron venga dal Greco χειρ, che ſignifica mano, perchè queſto piccolo Inſetto s'attacca più ſpeſſo alle mani, che altrove.

Accipiter.

Accipiter, in Italiano Sparviere; è un Uccello di rapina de'più voraci. Ve n'ha di differenti grandezze. Se ne trovano, che ſono quaſi così grandi come Aquile, ma per l'ordinario non è più groſſo d'un Cappone ricoperto di molte piume differenti in colori. Ha il becco curvo al di ſotto, gli occhi aſſai rilucenti, la lingua larga; la teſta con molto cervello; i piedi con unghie grandi, e forti. Trovaſi in Svezia, in Livonia, in Ruſſia, in Inghilterra. Fa il ſuo nido ſugli Alberi più alti, ſulle rupi; ſi nodriſce d'uccelli, di Conigli, di Talpe, di Topi, di Rane; è buono a mangiarſi ſino che ancora è giovane, e tenero; ha molto ſale volatile.

La ſua carne, il ſuo graſſo, i ſuoi eſcrementi ſono ſtimati per le malattie de gli occhi, e per agevolare il parto.

Accipiter ab accipiendo, imperocchè lo Sparviere è un Uccello di rapina.

Acer.

Acer major. Dod.
Acer montanum Candidum. C. B. Pit. Tournef.
Acer major multis falſo platanus. I. B.
Aceris prima ſpecies. In Italiano Acero.

E'un Albero di tronco alto, ovvero un grande, e bell'Albero, i cui rami ſi ſpandono da tutte le parti; ha la ſcorza roſſiccia, il legno bianco, e aſſai fragile; le foglie ampie, larghe, piene d'angoli, ed aſſai ſimili a quelle della vite, ma più aguzze, tagliate ciaſcheduna in cinque parti, di colore verde, bruno di ſopra, bianchiccio di ſotto, unite, ſenza pelo, d'un guſto amaro, e ſtitico attaccate a certe code roſſiccie più lunghe di quelle della vite; i fiori diſpoſti in grappoli ſopra un tronco lungo, ſono con molte foglie diſpoſte in roſa di color erboſo, bianchiccio; s'erge da ciaſcheduno de'loro calici un piſtillo, il quale diventa un frutto bislungo, alato, de'quali molti pendono da un lungo fuſto compoſto di due, o tre ripoſtigli coperti di due fogli ſottili in guiſa d'ali, e ciaſcheduno contiene un ſeme ovato, o quaſi rotondo, duro, bianchiccio, della groſſezza di quello della melarancia, d'un guſto diſpiacevole. Alligna queſt'Albero ne'boſchi, nelle fratte. Molte ſono le ſue ſpezie. Ha molto olio, e ſale eſſenziale.

Le ſue foglie, e i ſuoi frutti ſono aſtringenti.

In Candia eſce dall'Acero un ſugo, ovvero liquore dolce al guſto, il quale raccolto, e ſvaporato conſerva un zucchero bigio, che ha il guſto del zucchero ordinario. Alcuni lo chiamano manna d'Acero, ma è piuttoſto un zucchero.

Acetabulum.

Cetabulum è un genere di pianta acquatica, a cui Tournefort ha dato queſto nome a cagione delle ſue foglie, che ſono fatte in piccioli bacini aſſai raſſomiglianti ad una ſpezie di miſura, dicui ſi ſervivano gli antichi, e la chiamavano *Acetabulum*. Ve n'ha di due ſpezie. La prima è chiamata

Acetabulum marinum procerius. Pit. Tournef.
Androſaces. Matth.
Androſaces petræ innaſcens, vel major. C. B.

Eſcono le ſue foglie dalle ſue radici attaccate a certe code ſottili come fili di color di cenere, d'un guſto ſalſo. Naſce queſta pianta ſopra pietre in fondo del Mare.

La ſeconda ſpezie è chiamata: *Acetabulum marinum minus*. P. Tournef.

Androſaces Chama concha innaſcens, vel minor. C. B.
Androſaces, Cotyledon foliojum marinum. Ad Lobel. Icon.
Androſaces. Lobel. Lugd. & Umbilicus Marinus Monſpelienſis. Cam. Ep.

Ella è differente della prima ſpezie, perch'è più picciola, e perche naſce ſulle conchiglie, di rado ſopra pietre; ſe ne trova ne'ſtagni verſo Maghelona, verſo Frontignano.

Hanno l'una, e l'altra ſpezie molto ſale; ſono molto aperitive proprie per promovere l'orina, per l'Idropiſia, preſe in decozione, ovvero in ſoſtanza nel vino bianco.

Acetabulum ab aceto, perchè queſto nome davaſi una volta ad un vaſetto, in cui ſi metteva l'aceto.

Acetoſa.

Cetoſa, ſeu Oxalis, in Italiano Acetoſa, è un Pianta, di cui molte ſono le ſpezie. Non parlerò quì che delle tre principali, che adoperanſi per gli alimenti, e per la medicina. La prima, e la più comune è chiamata

Acetoſa, Brunf. Lon. Major. Caſt. Colum.
Acetoſa pratenſis. C. B. Pit. Tournef.
Oxylapathum. Gal. Monardo.
Oxalis, ſive Rumex acetoſus. Ruel.
Oxalis vulgaris folio longo. I. B.
Oxalis. Trag. Matth. Dod.
Lapathum minimum Oxalis dictum major. Geſ. Hor.
Oxalis ſive Rumex propriè.

Le ſue foglie ſono bislunghe, verdi, rilucenti; piene d'un ſugo acido; il ſuo fuſto è dell'altezza d'un piede, e mezzo; ha nella ſua cima fiori piccioli uniti per molti ſtami al fondo d'un calice, poſti come in doppio ordine a tre a tre; al fiore ſuccede un ſeme con tre canconi roſſiccio chiuſo in un ripoſtiglio. La ſua radice è lunga, roſſa, e reca un color di vino alle bevande d'acqua cotta. Coltivaſi queſta Pianta negli Orti.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Acetoſa rotundifolia hortenſis. C. B. Pit. Tournef.
Acetoſa major, qua & repens. Renod.
Oxalis Romana, & Veterum. Dod. Gal.
Oxalis folio rotundiore repens. I. B.
Oxalis ſativa franca, rotundifolia, repens. Ad Lob.

Ella getta fuſti lunghi un piede, o un piede, e mezzo ſottili, ſtriſcianti; le ſue foglie ſono comunemente quaſi rotonde, talvolta bislunghe, e aguzze di color verde pallido; il ſuo fiore, e'l ſuo ſeme ſono ſimili al fiore, e al ſeme della prima ſpezie; la ſua radice è ſottile, ſtriſciante. Coltivaſi queſta Pianta negli Orti; ſe ne mangia in inſalata; ha un guſto agretto, che piace.

La terza ſpezie è chiamata
Acetoſa minor. Caſt.
Acetoſa ſylveſtris, omnium minima. Renod.
Acetoſa arvenſis lanceolata. C. B. Pit. Tournef.
Oxalis parva auriculata repens. I. B.
Acetoſella. Lon.
Oxalis minima. Traſ.
Lapatiolum. Diod.
Oxalis tenuifolia ſinuata vervecina. Ad. Lob.
Oxalis ſponte naſcens. Cæſ.
Oxalis Ovina. Tabern. Icon.

Non è più alta della mano: le ſue ſoglie ſono picciole, e di figura d'una lancia; i ſuoi fiori, ed i ſuoi ſemi ſono ſimili a quelli delle precedenti ſpezie, ma più minuti diſpoſti in grappoli. Compariſce queſta picciola pianta tutta roſſa ſopra la terra, principalmente quando ſono maturi i ſuoi ſemi, la ſua radice è ſtriſciante, legnoſa, fibroſa, roſſa; alligna ne' Campi ne' luoghi arenoſi; è la più acida di tutte le Acetoſe. Le pecore ne mangiano, e perciò vien chiamata *Oxalis Ovina, ſeu vervecina*.

Tutte le Acetoſe hanno molto ſale eſſenziale; fortificano il cuore; riſvegliano l'appetito, levano la ſete, reſiſtono al veleno; fermano il corſo di ventre, e le perdite di ſangue.

Acetoſa ab aceto; perche queſta pianta è acra come l'aceto. *Oxalis ab ὀξὺς, acidus*, perchè l'acetoſa è acida.

Acetum.

A *Cetum*; in Italiano Aceto; è un liquore acido abbaſtanza noto; ſi fa con una ſeconda fermentazione del vino, che ſcioglie, e rarefà il ſuo tartaro. Queſto ſcioglimento ſuccede naturalmente quando comincia'lo il vino ad invecchiare s'è fatta qualche leggiera diſſipazione delle ſue parti ſulfuree, o ſpiritoſe più ſottili; imperocchè introducendoſi in loro luogo il tartaro, fiſſa e trattiene ciò, ch'è reſtato di ſpiriti nel vino, in maniera che ſono renduti incapaci di produrre la loro azione.

Affinchè il vino diventi preſto forte, convien mettere la botte, che lo contiene in un luogo caldo; ſe v'ha tartaro dalle parti ſi ſcioglierà, e ſi framiſchierà nel vino. Si oſſerverà, che il vino diventando forte non ſarà punto ſcemato, ma anzi ſarà accreſciuto, perche non vi ſi farà diſſipazione ſenſibile, e vi ſi farà rarefatto il tartaro. Se non ſi vede tartaro nella botte di vino, che vogliamo far diventar forte, convien mettervi della feccia, e muoverla di quando in quando; imperocchè queſta feccia è un tartaro, le cui parti più falſe non mancheranno a ſciogliersi nel vino.

Il vino chiaro, quantunque ſeparato dalla ſua feccia, e dal ſuo tartaro non laſcia di diventar forte facilmente quando ſia ſtato eſpoſto qualche poco all'aria, e principalmente in tempo di State; perchè queſto liquore tutto che purgato e traſparente contiene ſempre molte parti tartaroſe, o falſe, le quali ſi dilatano, e ſi rarefanno talmente, che ſuperano gli ſpiriti volatili: ma l'aceto, che ſarà fatto in queſta maniera non avrà tanta forza, quanto quello, che avrà diſciolto molto tartaro, e molta feccia nella botte.

E' inutile il cercare l'origine dell'aceto altrove, che nel tartaro, poiche queſto tartaro è la ſola ſoſtanza, che contiene il ſale acido nel vino. Sin che il vino è nella ſua forza, lo ſpirito ſulfureo, che contiene, obbliga col ſuo moto il tartaro, più groſſo a ſtar dalle parti, e in fondo della botte, e lega così bene colle ſue parti ramoſe quello, che è diſciolto, che non può fare che una leggiera impreſſione, o un piacevole pizzicore a'nervi del guſto; ma quando è indebolito o per la diſſipazione di una parte del ſuo ſpirito, o per una ſeconda fermentazione, da qualunque parte che naſca, le parti tataroſe, o falſe ſi aprono, ſi rarefanno, ſi diſciolgono, e dominano ſullo ſpirito ſulfureo, che le teneva come in prigione; allora il ſale acido, ch'è compoſto di punte fine, trovandoſi in libertà, produce la ſua azione, ch'è di pungere con molta aſprezza, quando lo mettiamo in bocca.

Coloro, che vendono aceto, mettono, quando lo compongono, del pepe del Braſile per renderlo più forte.

V'ha due ſorte di aceto; aceto roſſo, ch'è fatto con vino roſſo, ed aceto bianco, ch'è fatto con vino bianco, molti chiamano l'aceto diſtillato, aceto bianco.

L'aceto è propriamente un nuovo agreſto; imperocchè il ſugo dell'uva verde dopo molte elaborazioni naturali, ed artifiziali vi ripiglia il ſuo acido: Non ſarà fuor di propoſito far quì una picciola enumerazione di queſte elaborazioni.

L'uva nella ſua gran verdura è aſpra, e ſtitica, perche il ſuo ſale acido è rinchiuſo in alcune parti terreſtri, che non ſono ancora ſtate abbaſtanza digerite dal calore del Sole.

Fatta più groſſa l'uva creſcendo; il ſuo ſugo è meno ſtitico, e più acro, e ſi chiama agreſto. S'è fatta allora una leggiera fermentazione, che avendo un poco rarefatte, e intenerite le fibre del frutto; gli acidi ſi trovano meno impegnati nella parte terreſtre; per queſta ragione pungono la lingua più di quel che facevano.

La uva ſi matura, ed acra diventa dolce, perchè la fermentazione ſtendendo le parti dell'olio, che non s'erano laſciate ancora vedere, quantunque foſſero nel frutto, eſſe naſcondono le punte acide, e non laſciano, che pungano i nervi della lingua, come facevano per l'addietro. Queſte punte acide ſono però utili pel guſto, benche ſieno naſcoſte; e ſe non vi foſſero, le parti d'olio paſſando troppo leggiermente ſulla lingua non farebbono, che un ſapore ſcipito. Fa di meſtieri un acido, che ſerva di veicolo, e che dia una penetrazione all'olio per fare il dolce; imperocchè queſto ſapore non è mai eccitato che da ſoſtanze, che ſono inſieme falſe, accide, e oleoſe, o ſulfuree.

Potrebbero ancora conſiderarſi molti gradi di fermentazione nell'uva, e ſono, che a miſura, che ſi matura ella acquiſta maggior dolcezza, perche l'olio tiene più impediti gli acidi.

Il ſugo dell'uva non fermenta aſſai, mentr'egli è ancora nel frutto per diventar vino, qualunque tempo vi ſtia; ma quando per l'eſpreſſione, che ſe ne fa ſi ſono rotte le fibre del frutto, e s'è cambiato l'ordine delle parti; allora ſi fa una fermentazione violenta, la quale rarefacendo l'olio, rimette in qualche libertà il ſale acido, e fa il pizzicore piacevole, ch'eccita il vino ſulla lingua.

Finalmente ſi fa un'ultima fermentazione, la quale fiſſandlo, e diſtruggendo in certa maniera lo ſpirito ſulfureo del vino rimette gli acidi in una piena libertà, come veggiamo nell'aceto. Queſti acidi durano lungamente in queſto ſtato; ma eſſendo moſſi, ed agitati continuamente dalle parti ſpiritoſe, o ſulfuree, che tengono come incatenate, ſi diſſipano nell'aria, e 'l più forte aceto diventa col tempo come inſipido.

L'aceto contiene molto ſale acido, o colamento mezzo volatilizzato da certa quantità di ſpiriti ſulfurei, un poco d'olio, e di terra, e moltiſſima flemma.

E' aſtringente; reſiſte alla cattiva aria, rinfreſca ſedando l troppo gran moto degli umori; è proprio per le ſquinanzie, per li fluſſi di ſangue.

Si fa dell'acetoſa rate mettendo un cucchiajo d'aceto in dodici, o quindici cucchiaj d'acqua. Si adopera nelle lavande, ne' gargariſmi, ne' fomenti.

Achates.

A *Chates*; in Italiano Agata; è una pietra preziosa più dura, e più pulita del Diaſpro, bella, rilucente, mezza traſparente; di colore ora bruno, ora bigio, ora bianco, ora roſſo, ora adorna di macchie di diverſi colori, che pajono rappreſentare alberi, o frutti, o erbe, o fiori, o animali, o nuvole. Queſte differenze di colori hanno fatto diſtinguere queſta pietra con differenti nomi. Quella, ch'è di color di carne, o di Corniuola è chiamata *Sardachates*; come chi diceſſe Agata miſta colla Corniuola. Quella, ch'è di color bianco è ſtata chiamata *Leucachates a* λευκὸς *Alba*, & *Achates*. Quella, che rappreſenta un Albero è chiamata *Dendrochates a* δένδρον, *Arbor*, & *Achates*. Quella, ch'è di color roſſo è chiamata *Corallachates a Corallo*, & *Achate*, come chi diceſſe Agata, che raſſomiglia al Corallo.

Le più belle, e le più ſtimate pietre d'Agata naſcono nelle Indie; donde ſono portate. Le comuni ci vengono d'Alemagna, di Boemia: ſono di differenti grandezze; Se ne ritrovano di così grandi, che ſe ne fanno vaſetti, e molti altri ſtrumenti.

E' ſtata una volta attribuita all'Agata una gran virtù per reſiſtere al veleno; e per fortificare il cuore; ma queſta qualità non è che immaginaria. Tutto ciò, ch'è vero di queſta pietra è l'eſſere alcalica, e propria per fermare il corſo di ventre, e i fluſſi di ſangue, come fa il Corallo, peſta, e preſa come lui, interiormente.

Queſta pietra ha tratto il ſuo nome da un Fiume di Sicilia chiamato Acate, vicino a cui, diceſi, che ſieno ſtate ritrovate le prime Agate.

Achanaca.

A *Chanaca* Theveto & Ludg. è una Pianta dell'Indie, la cui foglia è grande, e raſſomiglia a quella del Cavolo, ma non è sì groſſa, e le parti ne ſono più tenere; il ſuo frutto è groſſo come un uovo, di color giallo. Naſce in mezzo delle ſoglie, ſi chiama *Alfardo*, o *Lefaco*, nomi, che gli ſono comuni con un ſerpente del ſuo colore. Queſto frutto è in grande ſtima preſſo a gli Indiani. La Pianta alligna nel Regno chiamato Melyla.

La

La Pianta, e'l ſuo frutto ſono adoperati in decozione pel morbo gallico, come il *Guaiaco*.

Achillea.

A *Chillea montana*. Lugd. Tab.
Achillea montana arthemiſia tenuifollii facie. Ad Lob. Icon.
Chryſanthemum Alpinum, & Scherianum Jacobea affine. I. B.
Jacobæa foliis ferulaceis flore minore. Pit. Tournef.
Chryſanthemum Alpinum incanum foliis Abrotani multifidis. C. B.

E' una ſpezie di Giacobea, ovvero una Pianta, che getta dalla ſua radice molte foglie ſottili, ſtrette, raſſomiglianti a quelle dell' Abrotano maſchio, verdi con un odore diſpiacevole, ſe ſi ſtropicciano, e con un guſto, che ha dell'amaro poco grato. S'alzano fra queſte foglie alcuni fuſti all'altezza di un piede, veſtiti di picciole foglie, e con fiori in forma di raggi ne'le lor cime più grandi di quelli della Camamilla volgare, gialli per tutto, ſenza odore, uniti in un calice fatto in un tubo diviſo in molti embrioni, donde eſcono ſemi bislunghi, forniti di piume bianche. La ſua radice è nericcia, e fibrata, dilatandoſi da tutte le parti. Alligna ſulle montagne. Ha in ſe molt'olio, e ſale eſſenziale.

E' buona, e molto in uſo per l'aſima, e per le altre malattie del polmone. Si adopera la ſua foglia, e'l ſuo fiore in bevanda d'acqua cotta, ovvero ſi prepara in guiſa di Thè per berne ſpeſſo.

Achillea ab Achille, perche è ſtato creduto, che queſta Pianta ſia ſtata meſſa in uſo da Achille.

Aconitum.

A *Conitum Lycoctonum luteum majus*. Dod.
Aconitum lycoctonum luteum. C. B.
Aconitum lycoctonum vulgatius. Cluſ. Hiſt.
Aconitum foliis platani flore luteo pallescente. I. B. Pit. Tournef.
Aconitum ſecundum. Matth.
Luparia. *Tras*. In Italiano Aconito.

E' una Pianta, che getta un fuſto all'altezza circa di due piedi, ſottile, rotondo; che ſi piega un poco, e ſi divide per l'ordinario in molti piccioli rami: le ſue foglie ſono grandi, rotonde, tagliate in molte parti. I ſuoi fiori naſcono nelle ſue cime di color giallo pallido. Ciaſcheduno d'eſſi è di cinque foglie ineguali rappreſentate in certa maniera una teſta coperta da un elmo. Paſſato che ſia queſto fiore naſce in ſuo luogo un frutto con molte guaine membranoſe, diſpoſte in maniera di teſta. Rinchiudono ſemi angoloſi, nericci. Le ſue radici ſono per l'ordinario fibroſe, nericcie. Queſta Pianta alligna ne' luoghi montani, come ſull' Alpi; ha in ſe molto ſale acro, cauſtico, ed olio.

Può adoperarſi queſta Pianta ne' fomenti, o in unguenti per far morire li pidocchi, e per la rogna: ma non biſogna prenderne interiormente, perch'ella è un gran veleno.

Diceſi, che *Aconitum* venga d'*Acona* porto d'Eraclea, dove queſt'erba regnava una volta in grand'abbondanza, *Lycoctonum a λύκος lupus, & κτείνω occido*, perche queſta ſpezie d'Aconito fa morire i lupi, che ne mangiano.

Acontia.

A *Contia. Jaculum. Sagittarium. Cherſidrum. Serpens volans, Cenchrio.*

E' una ſpezie di Serpente dell'Indie groſſo come un dito, e lungo tre, o quattro piedi di color di cenere ſul doſſo, e di ſquame bianche verſo il ventre. Sta ne'campi ſotto la terra, e ſotto gli Alberi, donde ſi lancia ſugli Uomini, che paſſano, come un dardo, o come una freccia; donde vengono i ſuoi nomi *Sagittarium*, & *Jaculum*. Si chiama *Serpens volans*, perche ſalta con una sì gran preſtezza, che ſembra volare. Vive d'inſetti, e del ſangue degli animali più grandi, de' quali può far preda. Il ſuo morſo è mortale, ſe non vi ſi fanno ſubito gli ſteſſi rimedj, che s'adoperano pel morſo della Vipera. Ha molto ſale volatile, ed olio.

E' proprio per reſiſtere al veleno, per iſcacciare per traſpirazione i cattivi umori; per promover l'orina. Si prepara come la Vipera.

Acorus.

A *Corus verus, ſeu Calamus aromaticus Officinarum*. E' una radice lunga come la mano, groſſa come un dito, ſparſa di piccioli nodi, e di fili, leggiera, d'una ſoſtanza rarefatta, roſſiccia al di fuori, bianca al di dentro, odorata, acra al guſto; chiamaſi volgarmente, ma impropriamente *Calamus aromaticus*. Ci vien recata di Lituania, di Tartaria. Ne viene parimenti dall'Iſola di Java. Ella produce foglie lunghe, ſtrette, ſimili a quelle dell'Iride, e frutti, che raſſomigliano al pepe lungo in figura, e in groſſezza, ma che ſono un poco più lunghi.

Dee ſceglierſi *l'Acorus verus*, il più recente, il più ben nodrito, netto da ſuoi fili, difficile a romperſi, il più odorato, oſſervando, che non ſia tarlato, imperocchè i vermi ben ſpeſſo v'entrano; ha in ſe molt'olio eſaltato miſto con ſale volatile.

E'ſtomacale, e cordiale, reſiſte alla malignità degli umori; è aperitivo; ſe ne ſervono i Profumieri.

Il falſo *Acorus*, che chiamaſi in latino *Acorus adulterinus*. *E. B. Seu gladiolus luteis liliis*. Fuch. è una ſpezie di ſpadina col fiore giallo, che alligna nelle paludi, e in altri luoghi acquatici. Si adopera qualche volta la ſua radice in medicina, ma di rado.

E'attenuante, riſolutiva, fortificante, propria per moderare il corſo di ventre, e le perdite di ſangue.

Acus.

A *Cus Ariſtotelis*. In Italiano Ago d'Ariſtotele; è un peſce di Mare lungo un piede, e mezzo, groſſo come un dito, gialliccio, che ha in certa maniera la forma d'un ago, donde viene il ſuo nome; ha la teſta picciola, il ceffo lunghetto, e duro; gli occhi grandi come due grani di miglio; la carne dura, ſecca, e di difficile digeſtione. Ve n'ha di molte ſpezie, che ſono differenti in grandezza; ha in ſe molt'olio, e ſale. Viene ſtimato aperitivo.

Adamas.

A *Damas*; in Italiano Diamante, è una pietra prezioſa ſtimata la più dura di tutte le pietre. Viene dall'Indie, di Macedonia, di Arabia; ma il Diamante più ricercato per la ſua bellezza è quello, che ſi porta dall'Indie, e che naſce in Raolconda negli Stati del gran Mogol. E'attorniato di ſabbia nella miniera: è grande come la Mandorla di un Avellana, di color bianco, e riſplendente. Non è adoperato in Medicina. I Vetraj ne attaccano una punta ad un picciolo ſtrumento, e ſe ne ſervono per rompere il loro vetro, imperocchè ſi sà, che il Diamante taglia il vetro.

Si peſa il Diamante a caratti, quando ſi vende, ed ogni caratto è di quattro grani. La polvere di Diamante potrebbe eſſere un veleno inghiottita, imperocchè ſarebbe pericolo, che ſe ne attacaſſe alle membrane del ventricolo e degli inteſtini, e le foraſſe colle ſue punte, e colla ſua durezza.

Il Diamante non può eſſer meſſo in infuſione da qualſifia fuoco; nè meno da quello dello ſpecchio uſtorio, ſe non inſieme collo ſmeraldo; allora ſi fonde, ed è una ſperienza riferitaci dal Signor Homberg nell'Accademia Reale delle ſcienze.

Adamas ab a privativo, & δαμάω domo; imperocchè queſta pietra per la ſua gran durezza è quaſi indomabile.

Veggonſi molti Diamanti falſi, come la Selce di Medoe, il Diamante di Brovage, il Diamante d'Alanſon. Queſt'ultimo naſce in un Villaggio chiamato Hertrè ſituato due leghe lontano d'Alanſon in Normandia. Trovanſi tutti in terreni pieni di ſabbia. Alcuni giungono ſino alla groſſezza d'un uovo di Gallina; ſono così duri, e raſſomigliano così bene in ſodezza al Diamante, che hanno ingannati molti Lapidarj.

Adarce.

A *Darce, ſeu Adarces*; è una ſchiuma ſalſa, che s'attacca alle canne, ed a molte altre Piante, e che vi s'indura in tempo ſecco; ſi raccoglie queſta materia, e ſi conſerva.

Adiantum, ſeu Capillus Veneris Officinarum.

A *Diantum*. Matth. Fuch. Dod.
Adiantum foliis Coriandri. C. B. Pit. Tournef.
Adiantum, ſive Capillus Veneris. I. B.
Capillus Veneris verus. Ger. in Italiano Capel Venere.

E' una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza d'un mezzo piede, talvolta d'un piede ſottili, nericci, diviſi in rami ſottiliſſimi, a cui ſono attaccate molte picciole foglie ſimili a quelle del Coriandro, quaſi triangolari; tagliate, molli, tenere, odorate, di un guſto aſſai grato. Queſta Pianta non ha fiori.

Il ſuo frutto giuſta le oſſervazioni di Tournefort naſce ſulle pieghe dell'eſtremità delle ſue foglie, le quali dopo eſſerſi allungate ſi ripiegano in ſe medeſime, e coprono molti ripoſtigli ſferici, che ſtanno uniti a quelle medeſime pieghe, e non poſſono eſſere diſcoperti, che col mezzo di un Microſcopio. Queſti ripoſtigli ſono proveduti di un cordone a molla, il quale contraendoſi gli fa aprire. Contengono eſſi alcuni ſemi quaſi rotondi; la ſua radice è fibroſa, nera. Il Capel Venere trovaſi ſpeſſo attortigliato in una ſpezie di zolla muſſoſa trà 'l roſſo, e 'l giallo. Alligna ne' luoghi ombroſi, umidi, ſaſſoſi, intorno alle muraglie, ſugli orli delle fontane, e de' pozzi. Il migliore di tutta la Francia è quello, che naſce in Linguadoca verſo Monpellier.

Ci vene altresì recata di Canadà, dal Braſile, e da molti altri luoghi dell'America una ſpezie di Capel Venere ſecco, aſſai più grande del noſtro. E' chiamato da G. B. nel ſuo Prodr. *Adiantum fruticoſum Braſilianum*. Creſce alla maniera della *Ugnea*; il ſuo fuſto è ſottile, duro, liſcio, di color roſſo, bruno, ovvero proporino, che piega verſo il nero dividendoſi in molti rami, che hanno picciole foglie quaſi ſimili a quelle del Capel Venere ordinario, ma ottuſe, bislunghe, fatte da una parte a merletti, dall'altra intere; molli, tenere, odorate. Queſto Capel Venere è il più ſtimato di tutti, perche ha più odore.

E'sì comune in molti luoghi dell'America, e principalmente in Canadà, che i mercanti ne involvono le loro mercanzie in vece di fieno, quando vogliono ſpedirle in paeſi lontani. Perciò noi ne riceviamo molto. Ma egli è migliore quando viene involto a parte in facchetti di carta, o chiuſo in ſcatole; perche il ſuo odore vi ſi è più conſervato. Dee ſceglierſi novello, verde, odorato, intero, pieghevole al tatto.

Il Capel Venere ha in ſe molto olio, poca flemma, e ſale mediocre.

E' pettorale, aperitivo, promuove lo ſputo; raddolciſce l'umor acro del ſangue, provoca i meſtrui alle Femmine.

E' ſtato dato il nome di Capel Venere a quattro altri generi di Piante, che raſſomigliano in qualche coſa all'*Adiantum*, ed hanno virtù ſimili, cioè alla *Filicula*, al *Ceterach*, o *Aſplenium*; alla *Ruta muraria*, e al *Ploytrich*. *Adiantum ab a privativo, & διαινω, humecto*: come chi diceſſe una Pianta, che non ſi bagna. In fatti *l'Adiantum* non ſi bagna, quantunque ſi metta nell'acqua.

Il nome di Capel Venere è ſtato dato a queſta Pianta, per qualche raſſomiglianza, che i ſuoi fuſti hanno ai capelli. E' ſtata ſoprannominata di Venere; perche una tal erba s'adopera per mitigare le doglie delle Femmine dopo il parto.

Adiantum Aureum.

Adiantum aureum minus. Tab.
Polytrichum Apulej aureum vel 2. Lon.
Polytrichum aureum medium. C. B.
Polytrichum nobile, vel primum, Trago.
Muſcus Capillaris. Dod.

E' una picciola Pianta lunga circa come un dito; che ha molte foglie quaſi così ſottili, come capelli di color giallicio; i ſuoi fuſti hanno nelle loro cime picciole teſte lunghette; le ſue radici ſono ſottiliſſime piene di fili. Alligna queſta Pianta ne' boſchi, intorno alle muraglie vecchie, crepate, ed umide; fra la muffa degli Alberi vecchi. Ha molto ſale eſſenziale, ed olio.

E' un aſſai buon ſudorifico; viene adoperato ne' mali di punta; ſe ne mette un pugno in infuſione in una libbra di acqua, e ſi fa bere all'ammalato un bicchiere pieno per volta.

Adiantum aureum, ſeu Polytrichum aureum, perche le foglie di queſta Pianta hanno qualche raſſomiglianza al Capel Venere, e il loro colore è un poco ſomigliante a quello dell'oro.

Muſcus Capillaris; perche le ſue foglie ſono piene di muffa, e ſottili quaſi come capelli.

Adrachne.

Drachne Theophraſti. Cluſ. Hiſt.
Adrachnes. Bellonio.
Adrachne Cretenſium. Hon. Belli.
Arbutus folio non ſerrato. C. B.

E' una ſpezie di Corbezzolo, ovvero un Albero di mediocre grandezza, la cui ſcorza è unita, bianca, rilucente, che ſi apre in tempo di ſtate a cagione della ſiccità; il ſuo legno è aſſai duro; il ſuo fiore, e il ſuo frutto ſono ſimili a quelli del Corbezzolo. Queſt'Albero naſce ſulle Montagne ne' luoghi ſaſſoſi; in Candia. Il ſuo legno ſerve a far fuſi, e ſtrumenti per Teſſitori di tela.

Stimaſi la ſua foglia propria per reſiſtere al veleno.

Ærugo.

Ærugo, ſeu Viride Æris. In Italiano Verderame, è una ruggine di rame, ovvero un rame penetrato, e rarefatto dal ſale acido tartaroſo del vino. Per farlo; ſi ſtratificano le piaſtre di rame colla feccia dell'uva, quando n'è tratto il moſto, e ſi laſcia, che ſi macerino ſin che ſieno in parte convertite in una ruggine verde, che ha del turchino; ſi ſepara con coltelli, e ſi forma in pani; ſi rimette il rimanente del Rame nella feccia dell'uva per finir di ridurlo in verderame. Queſta operazione è per l'ordinario il lavoro delle Femmine in Linguadoca, in Provenza, in Italia, ne' quali luoghi la feccia del vino ha molta forza per penetrare il rame, e per imprimergli il ſuo ſale.

Deterge potentemente, conſuma le carni bavoſe, attenua, riſolve; non ſi adopera, che ne' rimedj eſteriori.

Æs.

Æs, ſive Cuprum, ſive Venus; in Italiano Rame, è un bel Metallo rilucente, e riſplendente, di color roſſiccio, facile ad irrugginirſi, abbondante in vitrivolo. Si trova in molti luoghi dell'Europa, ma principalmente, in Svezia, e in Danimarca. Si cava dalla miniera in bocconi che ſi chiamano Rame Vergine, i quali ſi lavano per nettarli ſuperfizialmente dalla terra, che vi è; indi ſi fanno fondere con gran fuochi. Notate, che queſto Metallo è difficiliſſimo a metterſi in infuſione, ſi purifica dalle ſue ſcorie, e ſi mette nelle forme. Se ſi farà rifondere due o tre volte il medeſimo Rame diventerà ancora più puro, e più trattabile, e ſi avrà il Rame del primo gitto più bello del comune. Chiamaſi in latino *Æs poloſum*.

Per fare *l'Æs uſtum*, ovvero Rame abbrucciato; ſi taglia il Rame in piccioli bocconi quadri, piani; ſi ſtratificano in un crogiuolo con ſolfo, e un poco di ſale marino; ſi calcinano con un gran fuoco, ſin che il ſolfo ſia abbrucciato; ſi cava allora il Rame del crogiuolo, e ſi conſerva. Si fa queſta operazione per purificare il Metallo da una parte del ſuo ſolfo materiale.

Convien ſcegliere *l'Æs uſtum* in piccioli bocconi quadri, piani, fragili, di color nericcio al di fuori, roſſo, e brillante al di dentro.

Pomet, che tratta di Droghe pretende, che il ſale, che ſi miſchia col ſolfo nella ſtratificazione, ſia il ſegreto degli Olandeſi per rendere *l'Æs uſtum* più bello, che in Francia, dove non ſi mette.

Il Rame abbrucciato è deterſivo. Vien adoperato negl'empiaſtri, e negli unguenti per mangiare le carni bavoſe.

Il Rame giallo è un meſcuglio di Rame, e di pietra Calaminarica. Vedi *Aurichalcum*.

Æs ab aere, perche il Rame, quando ſi batte, percuote l'aria con molta forza, e fa un gran ſtrepito, e rimbombo.

Cuprum a Cypro, perche il primo Rame è ſtato ritrovato nell'Iſola di Cipro. *Venus*, perche gli Aſtrologhi pretendono, che queſto Metallo riceva influenze dal pianeta chiamato Venere; o pure, perche una volta alla Dea Venere ſi facevano prendere i colori del Rame.

Diceſi, che i Romani adoraſſero una volta la Dea Pecunia, Eſculano ſuo Figliuolo, ed Argentino ſuo Nipote. Aſpettavano da Eſculano le monete di Rame, e da Argentino quelle d'Argento: Supponevano, che Argentino foſſe figliuolo di Eſculano; perche la moneta di Argento non era ſtata in uſo fra loro, che molto più tardi di quella di Rame.

Æthiopis.

Thiopis. Matth. Aug. Dod.
Æthiopis foliis ſinuoſis. C. B.
Æthiopis, ſive Phlomitis. Ad. Lob.
Coronaria quorundam.

E' una pianta, che getta gran foglie larghe, molli, bianche, lanuginoſe, ſimili a quelle del Taſſo barbato, ma più bianche, e più cariche di lana, ſinuoſe, e merlate ne' loro contorni, diſteſe la maggior parte in figura rotonda per terra. S'erge fra eſſe un fuſto quadrangolare, veſtito di una lana ruvida bianca e con foglie ſimili a quelle abbaſſo, ma più picciole. Divideſi queſto fuſto verſo l'alto in piccioli rami, che hanno fiori aſſai ſimili a quelli del *Lamium*, di color bianco; lor ſuccedono piccioli frutti, o ripoſtigli, che contengono ciaſcheduno due ſemi groſſi come quelli dell'*Eruum*: le ſue radici ſono lunghe, e diventano nere col ſeccarſi.

Queſta

Queſta pianta è ſtata portata d'Etiopia. Si coltiva ne' Giardini. Plinio dice, che a ſuoi tempi ſi chiamava Meroide, perche abbondantemente regnava in una Iſola del Nilo chiamata Meroe, ha in ſe molto olio, e ſale mediocre.

Si ſtima propria per la ſciatica, pel male di punta. Ella ferma lo ſputo del ſangue preſa in decozione; è vulneraria.

Æthiopis ab Æthiopia; perche queſta Pianta regna in grand' abbondanza in Etiopia.

Cottonaria, perch' è veſtita di una ſpezie di Cotone.

Aetites.

A *Etites lapis*. In Italiano Pietra d' Aquila. E' una Pietra per l' ordinario rotonda, o ovata della groſſezza d' una gran noce, e talvolta di un picciolo uovo di Gallina, di color bigio, o ſcuro, vota nel mezzo, ed ha una ſpezie di Nocciolo faſſoſo, che fa ſtrepito, quando ſi ſcuote. Chiamaſi queſto Nocciolo *Callimus*.

Trovaſi di quattro ſorte la Pietra d' Aquila. La prima è naturalmente ovata, ineguale, bruna, ma col pulirla ſi rende più bella.

La ſeconda è un poco più picciola, ricoperta d' Ocra, come la marcaſſita del ferro, e che pare formata una ſopra l' altra. Queſte due ſpezie ſi cavano dalle baſſe Valli del Capo di Vicenzo in Portogallo, e nelle Montagne preſſo a Terevou nel Principato di Dombes.

La terza è ineguale, e raſſembra compoſta de' rottami di picciole ſelci rilucenti di differenti groſſezze, le une brune, le altre di colore tra 'l roſſo e 'l giallo, le altre come traſparenti, unite ſtrettamente da qualche ſaldatura naturale, ed altro non ſi trova nella ſua parte vota, che qualche grano di ſabbia.

La quarta è bianca, di color di cenere, e rinchiude nella ſua parte vota dell' Argilla, o Creta viſchioſa. Viene dalla Germania.

Si attribuiſce alla Pietra di Aquila la virtù d' impedir l' abortivo alle Femmine gravide, ſe la portano cinta alle braccia, e di facilitare il parto, ſe la portano cinta alla coſcia nel tempo, che ſono per partorire. Altri pretendono, che ridotta in polvere, e meſſa in qualche unguento, o empiaſtro, ed applicata ſulla teſta ſia propria per l' Epileſſia; ma tutte queſte qualità non ſono, che immaginarie, non eſſendovi ſperienza di coſ' alcuna.

Ella è aſtringente, e propria per fermare i corſi di ventre, e i fluſſi abbondanti di ſangue preſa interiormente. Il ſuo nocciolo, ch' è più tenero della Pietra è altresì più conveniente per queſti affetti.

Aetites ab ἀετὸς, Aquila, perche è ſtato creduto, che le Aquile fortificaſſero i loro nidi con queſte pietre, per preſervare i loro parti dalle ingiurie del Tempo.

Agaricus.

A *Garicus*. Dod.
Agaricus, ſive fungus laricis. C. B. Pit. Tournef. in Italiano Agarico.

Agaricus. In Italiano Agarico, è una eſcreſcenza, che naſce in forma di fungo ſu i tronchi, e ſu i più groſſi rami di molte ſorte di Alberi, come ſul Larice, o Melezo, e ſopra le vecchie Quercie. Ha preſo il ſuo nome dalla Provincia Agaria, o dal Fiume Agaro, dove regnava una volta in abbondanza. Se ne cava preſentemente dal Delfinato, dalla Savoja, dalle montagne di Trento. Due ſono le ſue ſpezie; uno chiamato Maſchio, ch' è gialliccio peſante, tenace, ed è il men buono; viene per l' ordinario dalle vecchie Quercie. Non s' adopera in medicina. I Tintori ſe ne ſervono per tingere in nero.

L' altro Agarico chiamato Femmina ha qualche volta la ſuperfizie bigia; ma la ſua ſoſtanza è rarefatta, leggiera, facile a ridurre in polvere; bianca di un guſto un pochetto dolce ſul principio, ma poſcia amariſſimo; di un odore aſſai forte, e penetrante; queſt' è il migliore, ed è quello, che ſi adopera. Naſce ſul Melezo; ha in ſe molto ſolfo eſaltato, miſto a ſale eſſenziale, poca flemma, e terra mediocre.

E' purgativo; evacua per le parti di ſotto l' umor pituitoſo, che ha rarefatto nel cervello, e nelle glandule colle ſue parti volatili, che il color delle viſcere vi ha fatto alzare, e diſtribuire. Leva le oſtruzioni; promove l' orina; la doſe è da una mezza dramma ſino a una dramma, e mezza in infuſione.

Ageratum.

A *Geratum purpureum*. Lugd.
Ageratum Seratum Alpinum. C. B.
Ageratum purpureum, Dalechamp. I. B.
Ageratum Serratum Alpinum glabrum flore purpureſcente. Pit. Tournef.

E' una pianta, che getta dalla ſua radice molte picciole foglie bislunghe, merlate, ſparſe ſopra la terra, di un guſto, che ha dell' amaro. S' alzano fra eſſe alcuni piccioli fuſti, che ſoſtentano un gran numero di fiori porporini gratiſſimi alla viſta, ed all' odore. Ciſcheduno de' ſuoi fiori è una cannella larga in alto, e tagliata in molte parti.

Caduto queſto fiore, naſce in ſuo luogo una picciola conſerva membranoſa, bislunga, pianta, diviſa in due ripoſtigli, che chiudono ſemi minuti: la ſua radice è picciola, fibroſa, gialliccia. Alligna queſta pianta ne' luoghi montani, faſſoſi, umidi; ha in ſe molto ſale eſſenziale, ed olio eſaltato. E' aſſai aperitiva, cordiale, cefalica, propria per reſiſtere al veleno.

Ageratum, a γῆρας, *ſenectus*, & *a privativo*, come chi diceſſe pianta, che non invecchia. Ha queſto nome, perche ſi pretende, che il fiore di una ſpezie di *Ageratum* ſi conſervi lungamente ſenza perdere il ſuo colore, e ſenza parer, che invecchi.

Agiabalid.

A *Giabalid Ægyptium Alpino, ſeu Lycio affinis Ægyptiaca*, C. B.

E' un Albero grande come un pero ſalvatico, con pochi rami, ſpinoſo, raſſomigliante al *Lycium*. Le ſue foglie ſono fatte come quelle del Boſſo, ma più larghe, e più lontane l' una dall' altra; i fiori ſono in poca quantità, bianchi ſimili a quelli del Giacinto; ma più piccioli. Lor ſuccedono piccioli frutti neri ſimili a quelli del Sambucco d' un guſto ſtitico, che ha dell' amaro. Alligna queſt' Albero in Etiopia, ed in Egitto.

Le ſue foglie ſono aſtringenti, e ſono ſtimate buone per far morire i vermi.

Agnus.

A *Gnus*; in Italiano Agnello, è un Animal giovane; quadrupedo noto a tutto il Mondo. Naſce dalla Pecora, e dall' Ariete. Dura l' agnello cinque o ſei meſi, indi diventa Ariete, o Pecora; ſe ſi caſtra, diventa Montone; ha in ſe molto ſale volatile, ed olio.

I ſuoi polmoni ſono buoni per le malattie del polmone; il ſuo fiele è proprio per l' epileſſia. La doſe è dalle due goccie ſino alle otto.

L' animella, che ritrovaſi nel fondo del ſuo ſtomaco è propria per reſiſtere al veleno. Si adopera per rappigliare il latte.

Agnus ex ἁγνὸς, caſtus, come chi diceſſe animal caſto.

Agnus Caſtus, ſive Vitex.

A *Gnus Caſtus*. Geſt. Hort.
Agnus, ſive Vitex, Bellon.
Salix amerina. Matth.
Vitex, Trax. Dod.
Vitex foliis anguſtioribus cannabis modo diſpoſitis. C. B. Pit. Tournef.
Elæagnon Theophraſti. Adv. Lob.
Agnus folio, non ſerrato. I. B.
Vitex latiore ſerrato folio. Lob. Icon.

E' un Arboſcello, che getta molti rami lunghi aſſai ſottili, che pieganſi, difficili a romperſi, ricoperti di una ſcorza di color di cenere; le ſue fogle ſono lunghe, ſtrette, aguzze, lanuginoſe, diſpoſte come quelle del Canape; i ſuoi fiori ſono in ſpiga roſſicci; il ſuo ſeme è quaſi rotondo bigio, groſſo come il pepe, con un guſto un poco acro, ed aromatico. Si chiama picciolo pepe, o pepe ſalvatico. Alligna queſta pianta ne' luoghi incolti ſulle rive de' Torrenti, e de' Fiumi ne' Paeſi caldi; ha in ſe molto ſale, ed olio, poca flemma.

Vien chiamata *Agnus caſtus*, perche ſi pretende, che reprima gli ardori di Venere. Si adopera la ſua foglia, il ſuo fiore, e principalmente il ſuo ſeme per riſolvere, per attenuare, per promovere l' orina, ed i meſtrui alle Femmine, per ammollire le durezze della milza, per iſcacciare le ventoſità. Se ne prende in polvere, ed in decozione; ſi applica altresì eſteriormente.

Vitex a Vieo, *flecto*, perche questa pianta ha rami pieghevoli, come quelli del Vinco.

Salix amerina, perche le sue foglie hanno qualche rassomiglianza a quelle del Salcio.

Lygus a λύω *Solvo*, & ἄγω, *duco*, perche questa pianta s' incurva, ed è pieghevole.

Agresta.

Agresta; *Omphax*, *Uva acerba*. In Italiano Agresto. E' un'uva ancora verde, ed agra, ch'è stata colta, prima, che fosse in maturità. Ha in se molto sale essenziale, e flemma; poco olio, e terra: è adoperata negli alimenti, e ne' rimedj.

E' detersiva, astringente, rinfrescante; tempera l'umor acro della bile, rallegra il cuore.

Agresta ab ἀκὶς, *acumen*, perche l'agresto è ripieno di punte, che pungono la lingua, quando se ne mangia.

Omphax. ὄμφαξ è una parola Greca, che significa uva verde; donde nasce *Omphacium*, cioè sugo d'uva verde.

Agrimonia.

Agrimonia, *seu Eupatorium*. I. B.
Eupatorium veterum, *sive Agrimonia*. C. B.
Agrimonia Officinarum. Pit. Tournef.

E'una pianta, che getta foglie bislunghe, ordinate come a due a due sopra una parte, molli, pelose, merlate tutt'all' intorno, di color verde pallido; di un gusto dolcigno, e un poco astringente. Nascono fra queste foglie altre foglie picciolissime; ma della stessa figura; il suo tronco cresce all'altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi, sottile, duro, peloso, di color scuro; ed ha dalla metà sino all'alto piccioli fiori gialli con cinque foglie disposte in rosa. Caduto questo fiore, il suo calice diventa un frutto bislungo fornito di punte verso la sua metà, e rinchiude alcuni semi lunghetti. La sua radice è lunga di mediocre grossezza, nericcia. Alligna questa pianta lungo le strade intorno alle siepi, sugli orli de' Prati; ha in se dell'olio, poco sale essenziale; poca flemma.

E' detersiva, ed astringente; purifica il sangue, s'adopera nelle malattie del fegato, per le infiammazioni della gola, per fermare i corsi di ventre; entra sovente nelle decozioni delle lavande astringenti, ne' gargarismi, e negli apozemj.

Agrimonia ab ἀκὶς *acumen*, perche il frutto dell'*Agrimonia* è pieno di punte.

Eupatorium ab Eupatore Rege; perche si pretende, che il Re Eupatore abbia il primo messa in uso questa pianta.

Agul.

Agul. I. B.
Alvagi Mauroram. Rauvvolf.
Genista Spartium Spinosum foliis Polygoni. C. B.

E' un Arboscello assai spinoso; le cui foglie sono lunghette, e rassomiglianti a quelle della *Centinedia*; i suoi fiori sono abbondanti, di color rossiccio; lor succedono baccelli rossi. La sua radice è lunga di color porporino. Alligna questa Pianta in Arabia, in Persia, in Mesopotamia. Trovasi la mattina sulle sue foglie manna grossa come sono i grani di Coriandro del medesimo gusto, e del medesimo sapore, ch'è la nostra: ma se si lascia, che vi giunga sopra il Sole, ella si scioglie, e si dissipa.

Le foglie di quest'Albero sono stimate purgative.

Abovai.

Hovai Thevet. Cluf. in Garz.
Arbor Americana foliis fructu triangulo. C. B.
Avoai
Haouvay

E' un frutto del Brasile grosso come una castagna, bianco, simigliante in figura al *Tribulus Aquaticus*. Nasce da un Albero grande come un Pero, la cui scorza è bianca, pungentissima, e ripiena di sugo. La sua foglia è lunga due, o tre dita, larga due, sempre verde; il suo fiore ha una sola foglia formata in imbuto; tagliata in molte parti, s'alza dal suo calice un pistillo, il quale diventa poscia il frutto.

Se si fanno incisioni nella scorza di quest'Albero, n'esce un liquore lattinoso di un odore pessimo d'aglio.

Questo frutto è un veleno pernizioso.

Aizoon.

Aizoon palustre. I. B.
Aloe a. *Seu palustris*. C. B.
Stratiotes, *sive Militaris Aizoides*. Ad. Lob.
Stratiotes aquatica. Lugd.
Stratiotes potamios. Dod. Gal.
Sedum aquatile. Dod. fol.

E' una pianta acquatica fatta come l'Aloè ordinario; ma le sue foglie sono più picciole, spinose ne' loro contorni. S'alzano dal loro mezzo alcune spezie di cannelle, o guaine disposte in piede di gambero, le quali aprendosi lasciano apparire alcuni fiori bianchi con tre foglie con piccioli peli gialli nel loro mezzo. Le sue radici sono fibre lunghe rotonde, bianche, simili a i vermi. Alligna questa Pianta ne' marassi, e negli altri luoghi acquatici; ha in se molt'olio, e flemma, poco sale.

E' propria per rinfrescare, e per condensare gli umori esteriormente applicata. *Aizoon ab* ἀεὶ ζωὸν, *semper vivens*, imperocchè questa pianta è un *Sempervivum*.

Alabastrum.

Labastrum, *seu Alabastrites*, *sive Onyx*, in Italiano Alabastro, è una pietra bianchissima, e tenera, che si ritrova nelle miniere del marmo; o piuttosto è un marmo, che non è stato perfettamente cotto. Se ne formano Vasi. Statue, Colonne: Si pulisce perfettamente.

E' proprio per ammollire le durezze, e per risolvere. Mitiga i dolori dello stomaco applicatovi sopra; Assorbe come Alcali, l'umor acro, che cade sulle gengive nello scorbuto, e stabilisce i denti, nettandoli.

Alabastrum, *sive Alabastrites*, *ab a privativo*, & λαμβάνω, *corripio*, perche si fanno Vasi di Alabastro così sottili, che appena possono tenersi in mano senza romperli.

Alana.

Lana è una pietra leggiera, bianca, che ha un pochetto del rosso, la quale si cava da molte miniere di Bretagna, d'Avernia, d'Italia; credesi, che la leggierezza di questa pietra venga dall'essere stata calcinata da due fuochi sotterranei (pomet.) Ve ne sono due sorte in Francia, la prima, o la migliore è quella, che si cava da una Montagna vicina a Rennes in Bretagna. Serve a Lapidarj, agli Oreffici, a Calderai, per imbiancare, e polire i loro lavori.

La seconda, e meno stimata si cava dall'Avernia presso a Riom. Si divide in lamine, e non può servire a Lapidarj, nè agli Orefici, nè a Calderai. Si adopera nelle cose dimestiche, per imbiancare, e far netti gli Ordini di Cucina.

L' *Alana* è detersiva, e dissiccativa applicata esteriormente, ma non si adopera in Medicina.

Tengono alcuni, che l' *Alana* sia ciò, che gli antichi chiamavano *Samius Lapis*.

Alaqueca.

Laqueca è una pietra, che si trova in piccioli frammenti puliti in Balagate nell'Indie.

E'assai stimata per fermare il sangue applicata esteriormente.

Alaternus.

Laternus. Cluf. Hisp. Pit. Tournef.
Spina bourgi monspelliensium. I. B.
Philyca elatior. C. B. In Italiano Alaterno.

E' un Arboscello grande appresso poco come il Ligustro coperto d'una scorza nera, e quasi simile a quella del Ciriegio. Il suo legno è giallo pallido, le sue foglie sono bislunghe in cima, assai grandi, sode, armate all'intorno senz'ordine, d' alcune picciole spine simiglianti a quelle della *Fillirea*, ma ordinate su i rami alternatamente, laddove nella *Fillirea* sono ordinate a due, a due. I suoi fiori sono piccioli, messi molti insieme. Sono imbuti a padiglione tagliato in stella con cinque punte di color bianco odorate. Succedono loro bacche grosse appresso poco come quelle del Sambuco, disposte come in grappoli, molli, fugosi, neri, quando sono maturi. Ciascheduna rinchiude tre semi uniti insieme, rotondi sul dosso, piani da i lati, dove si toccano. Le sue radici si stendono molto nella terra. Alligna nelle siepi; Coltivasi ne' Giardini; ha molt'

ha molt'olio, e flemma, poco ſale; molte ſono le ſue ſpezie.

Le ſue foglie ſono deterſive, aſtringenti, rinfreſcanti, proprie per le infiammazioni della bocca, e della gola in gargariſmo.

Alaternus ab alterno, perche le foglie di queſta pianta ſono ordinate ſu loro rami alternatamente, o l'una dietro l'altra.

Alauda.

A *Lauda, Galerita, Caſſita.* In Italiano Lodola.

E' un Uccelletto bigio aſſai noto; il cui canto è grato. E' ſolito cantare la mattina, quando è buon tempo. Cova in Maggio, in Luglio, ed in Agoſto, e mette i ſuoi parti in iſtato d'uſcire dal nido in dieci, o dodici giorni.

Due ſono le ſpezie della Lodola; l'una col ciuffetto, ovvero creſta, e l'altra ſenza. Queſt'ultima vola in truppa, e diceſi, che ſia il primo Uccello, che annunzi la ſtate. La Creſtata và più ſpeſſo a terra, che l'altra; l'una, e l'altra mangiano grani, vermi, formiche; ſe ne conſerva taluna in Gabbia giovinetta; è un cibo delicato. La ſua carne è ſoda bruna, di buon ſugo facile a digerirſi. Dee ſceglierſi tenera, e ben nodrita.

Il cuore, e 'l ſangue della Lodola ſono buoni per la colica ventoſa, pel male di pietra; per iſcacciare la ſabbia, e le flemme dalle reni, e della veſcica.

Alauda ab alarum inſigni agitatione, perchè la Lodola muove le ali con molta celerità.

Galerita, & Caſſita, quia apicem criſtatum, qui pultam, ſive Caſſidem refert, in capite habeat.

Chiamaſi in Franceſe *Allouette*, e diceſi, che queſto nome venga dell'antico linguaggio delle Gallie; e che avendo Giulio Ceſare levati certi ſoldati in Francia, foſſero ſtati chiamati col nome d'*Alouettes*, per la figura dei loro Elmo, che raſſomiglia ad una Lodola creſtata.

Alburnus.

A *Lburnus Auſonii* è un peſciolino di fiume, che raſſomiglia all'Alice. Ha la teſta picciola, gli occhi grandi a proporzione, e roſſi, la ſchiena verdiccia; il ventre bianco con due linee dalle parti.

E' aperitivo mangiato.

Alce.

A *Lce, ſive Alces* è un Animale quadrupedo, con corna, ſalvatico, grande come un Cavallo; ha del Cervo, dell'Aſino, e del Becco. E' barbuto, e con un lungo peſo dall'alto della teſta ſino alle ſpalle. Il ſuo colore è per l'ordinario bigio, bianchiccio; ha la teſta aſſai groſſa, gli occhi ſcintillanti, le labbra grandi, e groſſe, i denti mediocri, le orecchie lunghe, e larghe, le corna figurate come quelle del Daino; peſano ſino dodeci libbre tutte due; ogni anno le muta; la ſua femmina non ne ha; il ſuo ventre è grande come quello della Vacca; la ſua coda è piccioliſſima; le ſue gambe ſono lunghe, e ſottili, i ſuoi piedi neri, le ſue unghie feſſe come quelle del Bue; il ſuo cuojo è duriſſimo; il ſuo doſſo è veſtito di pelo d'un bel bigio di ſorcio. Trovaſi queſt'Animale in Pollonia, in Pruſſia, in Svezia, in Norvegia, in Canadà. E' pauroſo; ſi lancia nell'acqua, quando gli vien fatta la caccia, ma ha una gran forza. E' ſottopoſto all'Epileſſia, e ſi tiene, che quando gli ſopraggiunge queſto male ſe ne liberi cacciando l'unghia del ſuo piede ſiniſtro nella orecchia; perciò ſi ſtima in medicina il piede ſiniſtro di dentro molto più che il deſtro. Si adopera la ſua unghia chiamata *Ungula Alces*. Convien ſceglierla peſante, unita, rilucente nera. Ha in ſe molto olio, e ſale volatile.

Si adopera l'unghia dell'*Alce* ne' remedj antiepiletici, che prendonſi interiormente. Se ne lega un pezzetto al collo, e ſe ne portano anelli in dito per preſervare dal ſuddetto male; ma queſti diſenſivi non producono niente.

Gli altri piedi dell'*Alce*, ſono altresì ſalutari come il piede ſiniſtro di dietro; imperocchè l'effetto non viene, che dal ſale volatile, di cui tanto v'ha nell'uno, quanto nell'altro; ma non ſi mettono in uſo.

La pelle dell'*Alce* è meſſa in opera da alcune Arti, e meſtieri, come quella del Bufolo.

Alce Grece ἀλκὴ, ideſt vis, & robur; imperocchè queſt'Animale è fortiſſimo. Chiamaſi in Franceſe *Elan*; ed è una parola Tedeſca, che ſignifica miſeria; imperocchè queſt'Animale è miſerabile in tutte le forme; tanto a cagione del mal caduco, che ſpeſſo gli ſopraggiunge, quanto perche non abita che ne' boſchi più diſerti, e ne' luoghi più ſelvaggi, dove non trova da ſaziarſi.

Alcea.

A *Lcea vulgaris*. I. B. Dod.

Alcea vulgaris major flore ex rubro roſeo. C. B. Pit. Tournefort.

E' una pianta, che creſce fino all'altezza di due piedi, e mezzo, o di tre piedi; Getta fuſti peloſi, ruvidi, pieni d'una midolla fungoſa. Le ſue foglie s'alzano attaccate a code lunghe, peloſe come quelle della Malva; ma più grandi, e tagliate profondamente in cinque, o ſei parti, peloſe di color verde bruno; i ſuoi ſemi ſono ſimili a quelli della Malva; il ſuo fiore è di bel colore di roſa porporina; la ſua radice è lunga come un dito; Naſce ne' Campi; ha in ſe molt'olio, e flemma, poco ſale fiſſo.

Ella digeriſce, ammolliſce, raddolciſce, ferma il ſangue; ſi adopera nelle lavande, e ne' fomenti; può prenderſi altresì per bocca per raddolcire l'umor acro di orina.

Molte ſono le ſpezie d'*Alcea*, e tutte ſono ſimili alla Malva, ſe non che le ſue foglie ſono profondamente tagliate.

Alcea forte ab ἀλκὴ *auxilio.*

Alcedo.

A *Lcedo; ſive Alcyon*, in Italiano Alcione; è un Uccelletto maritimo groſſo appreſſo poco come una Quaglia di diverſi colori, come turchino, porporino, roſſo, o giallo, il ſuo becco è lungo, ſottile, gialliccio; fabbrica il ſuo nido ſu i lidi fra le canne; ſi nodriſce di peſciolini. Fa le uova in Inverno, mentre il tempo è ſereno. Si pretende, che ſia un felice preſagio della calma, e del buon tempo; ha in ſe molto ſale volatile.

Si ſecca queſt'uccello, e ſi lega al collo de' bambini per preſervarli dall'Epileſſia; ma potrebbe produrre un effetto più ſicuro, ſe ridotto in polvere ſe ne faceſſe prendere ogni giorno per bocca uno ſcropolo nell'acqua di Bettonica.

I nidi d'uccelli ſecchi, e bianchi, che gli uomini di Siam, e molti Viaggiatori portano in Francia ſono della ragione degli Alcioni delle Indie, e principalmente di quelli del Regno di Camba. Queſti nidi hanno la forma di tazze rotonde: la lor materia è una bava, o ſchiuma bianca, ch'eſce da' becchi di queſti Uccelli, quando fanno l'amore; e s'indura dal calore; il guſto di queſti nidi è ſcipito, glutinoſo. I Cineſi ne ſono goloſi, gli fanno bollire col Zenzero, e gli mangiano.

Sono proprj per riſtorare i Convaleſcenti; per fortificare lo ſtomaco.

Alcedo ἀπὸ τῆς ἐν ἁλὶ κύησις, quod in mari pariat illa avi, ſpecies.

Alchimilla.

A *Lchimilla*. Dod.

Alchimilla vulgaris. C. B. Cluſ. Hiſt. Pit. Tourneſ.

Pes Leonis. Brunf. Fuch. Lon.

Stellaria. Matth. Caſt. Lugd.

Leontopodium, Brunf.

Pes Leonis, ſive Alchimella. I. B.

Patta Leonis officinis.

Planta Leonis. Dod.

Pſiadium, Dioſc.

Droſera, & Droſium. Cord. in Hiſt.

Stella herba Italis. Geſt. Hort.

E' una Pianta, che getta dalla ſua radice foglie attaccate a lunghe code peloſe, incurvate, o ſpeſſo diſteſe a terra. Queſte foglie ſono quaſi ſimili a quelle della Malva; ma più ſode, più increſpate, e più bianche, merlate, diviſe ogn'una in otto o nove angoli. S'alzano dal mezzo della pianta fuſti dell'altezza di circa un piede, ſottili, rotondi, peloſi, pieni di rami; ed hanno nelle loro cime fiori piccioli ſtellati con quattro ſtami; pallidi, erboſi, o talvolta bianchi diſpoſti in ombrelle; paſſati queſti fiori ſuccedono loro ſemi minuti, rotondi, gialli, contenuti ad uno ad uno, o a due, a due, o tre a tre in certi ripoſtigli, che hanno ſervito di calice a i fiori. La ſua radice è lunga, e quaſi così groſſa come un dito, nera al di fuori, attorniata di fibre. Alligna queſta Pianta ne' luoghi erboſi, ed umidi; ne' prati, lungo le valli; ha in ſe molta flemma, ed olio, ſale mediocre.

E' vulneraria, deterſiva, aſtringente, conſolidante; ferma il ſangue; ſi adopera in decozione per le ulcere del polmone per la tiſichezza; ſi adopera altresì eſteriormente per le ulcere.

Alchi-

Alchimila, perchè gli Alchimisti vantano molto le qualità di questa Pianta.

Leontepodium ex λέων, *Leo*, & πούς, *pes*, come chi dicesse piede di Lione; perche è stata trovata nella foglia di questa Pianta una figura simile a quella d'un piede di Lione.

Stella, *vel Stellaria*, perche la sua foglia, e il suo fiore sono in certo modo disposti in Stella.

Alcyonium.

A*Lcyonium*, *Halcienium* è una certa Pianta spugnosa, che si truova nel Mare, o su i lidi; o piuttosto una schiuma di Mare, che s'è indurata dal colore del Sole, ed ha preso diverse figure, e colori. Dioscoride ne descrive cinque spezie. La prima chiamata *Alcyonium spissum*, *seu durum*, rassembra in un certo modo ad una spugna; ma è dura, pesante, d'un gusto acerbo, di cattivo odore, che ha del pesce. Si truova per l'ordinario su i lidi.

La seconda chiamata *Favago Australis*, C. B. è leggiera, porosa, come una spugna, ha odore d'Alga.

La terza chiamata da alcuni *Milesium* è in forma di piccioli vermi, e di colore, che ha del porporino, talvolta bianca, e talvolta giallicia. Si chiama *Alcyonium Vermiculare*.

La quarta chiamata *Alcyonium molle* è leggiera, molle, rassomigliante alla lana grassa.

La quarta chiamata *Alcyonium foraminosum* ha la figura d'un fungo, pastosa esteriormente, acra al gusto, ma ruvida al di dentro, e porosa appresso poco come la pietra pomice, senza odore.

Ve ne sono molte altre spezie.

Contengono molto olio, e sale, le une più, le altre meno.

La prima, e la seconda spezie sono proprie per le risipole, volatiche, rogna, lebbra, ed altri pizzicori della cute; per mondare il viso dalle macchie, applicate esteriormente, o in decozione.

La terza è stimata buona per promuovere l'orina, per scacciare la pietra dalle reni, e dalla vescica; per levar le ostruzioni della milza, per la Idropisia. Si prende in polvere, o in decozione. Abbrucciata fa ritornare il pelo, se si applica sulla parte lavata in un poco di vino.

La quarta è risolutiva.

La quinta è propria per nettare i denti; e se si calcina col sale, se ne fa unguento per levare il pello.

Alcyonium ab ἀλς, *Mare*, & κύω, *gigno*, perchè questa materia nasce nel Mare, egli Alcioni vi attacano i loro nidi per li loro parti.

Alga.

A*Lga*, in Italiano Alga. E'un genere di Pianta, che nasce nell'acque. Ve ne sono molte spezie, la maggior parte getta foglie rassomiglianti a quelle della Gramigna, altre a capelli. Io descriverò l'Alga più comune.

Alga angustifolia vitriariorum. C. B. Pit. Tournef.
Fucus marinus primus, Ang.
Alga marina. Lob. Icon.

E'una pianta marina, le cui foglie sono lunghe circa un piede, e mezzo, unite pastose, molli, facili a romperfi, ora bianche, ora rosse, o d'un verde scuro, strette le une più, le altre meno, rassomiglianti a coreggie, o a stringhe. Questa Pianta cresce in gran quantità lungo le rive del Mar Mediterranneo, e altrove. I villani la seccano, e se ne servono di foraggio per li loro buoi, e per l'altro bestiame. Ne cavano un buonissimo letame per le terre.

Se ne fa altresì vetro come col Kali; perchè ha in se molto sale. E'aperitiva, vulneraria, dissecante; Si tiene, che faccia morire le pulci, ed i cimici.

Alga, quæ natanti vel submerso allgari soleat. (De la Duquerie.)

Alisma.

A*Lisma*, Matth. *seu Plantago montana ejusdem*.
Doronicum folio fere Plantaginis oblongo. I. B.
Doronicum Plantaginis folio. C. B. Pit. Tournef.
Doronicum minus officinarum. Lob. Icon.

E'la quarta spezie del *Doronicum*, o una Pianta, che getta dalla sua radice molte foglie rassomiglianti a quelle della Piantaggine, nervose, grossette, pelose, che si dilatano in terra. Esce dal loro mezzo un fusto, che cresce all'altezza d'un piede, o d'un piede, e mezzo, peloso; che ha foglie, molto più picciole di quelle abbasso; e nella sua cima un fiore giallo, fatto in forma di raggi, simile a quello del *Doronicum* ordinario, ma più grande. Il suo seme è lunghetto con una piuma bianca, acra, odorata. La sua radice è rossiccia, attorniata di fili lunghi, come quelli dell'Elleboro nero, strisciante sotto terra, d'un gusto acro, aromatico, grato. Alligna ne'luoghi montani; ha in se molto sale, ed olio.

E'diuretica, sudorifica, e talvolta un poco vomitiva. Discioglie il sangue rappigliato.

Al Ke Kengi.

A*Lkekengi*. Lon.
Alkekengi officinarum. Pit. Tournef.
Solanum Vesicarium. C. B. Pit. Tournef.
Solanum halicacabum, *vulgare*. I. B.
Halicacabum. Ang. Cast.
Vesicaria vulgaris. Dod.

E'una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, sottili, rotondi, rossicci; che si dividono in molti piccioli rami. Le sue foglie sono fatte come quelle del *Solanum*, ma più grandi; i suoi fiori sono rosette con molte punte di color bianco, sostenute ciascheduna da un calice fatto in vaso. Caduto il fiore questo calice si dilata in una vescica membranosa, grossa come una noce mediocre, verdiccia sul principio, ma che diventa rossa, secondo, che diventa matura. Chiude un frutto molle, rosso, che rassomiglia ad una Ciriegia; d'un gusto agretto, e un poco amaro. Trovansi in questo frutto semi per l'ordinario piani, e quasi rotondi; la sua radice è sottile, bianca, stringente per terra. Alligna questa Pianta ne'Vigneti, e ne'luoghi ombrosi. Sono sempre stati messi gli *Al Ke Kengi* fra le spezie di *Solanum*, ma Tournefort ha trovato a proposito il farne un genere separato solamente per le vesciche, che portano.

Si adoperano in Medicina i frutti dell'*Al Ke Kengi*; contengono molta flemma; sale essenziale, ed Olio.

Sono propri per promuover l'orina, per fare uscir la pietra, la renella, per la Colica Nefritica, per purificare il sangue; si adoperano per l'ordinarie in decozione, e talvolta secchi, e ridotti in polvere.

Al Ke Kengi è un nome Arabo.

Halicacabum ab ἅλς, *mare*, & κάκαβος, *Vas*, perche la scorza del frutto di questa Pianta ha qualche similitudine in figura ad un Vascello di Mare. *Vesicaria*, perchè il frutto di questa Pianta è rinchiuso in una vescica.

Alla.

A*Lla*, *Halla*. E'una spezie di Birra, che si prepara in Inghilterra. E' chiara, trasparente, giallicia, pungente al gusto, più grata alla vista, ed al gusto, che alcun'altra Birra: ma pizzica il naso, e la bocca di quelli, che ne bevono, appresso poco come fa la Mostarda. Dicesi comunemente, che non entri Lupulo nella composizione di questa Birra, ma che la forza, e la sottigliezza della Bevanda vengano da una fermentazione straordinaria, che l'è stata data con certe Droghe pungenti, e con rami di scopa; nondimeno Schoockio in un Trattato, che ha fatto sulla Birra riferisce, che alcuni Compositori di questa bevanda fanno entrare nella sua composizione un poco di fior di Lupulo per correggere l'insipido dell'Orzo.

Dicesi parimenti, che si mette nelle botti di questa Birra dell'Ellera terrestre, affin di depurarla in poco tempo.

Si conserva *l'Alla*, quando è fatta, in fiaschi ben turati con turacciolo di legno. Bisogna aver l'attenzione, quando si vuole versarne in un bicchiere per berla di aprire a poco a poco, e adagio il fiasco; imperocchè, se si cava il turacciolo in un tratto *l'Alla*, che ha una grande disposizione a fermentare, agitata dall'aria, che vi entra troppo presto, si rarefa, ed esce con tanta violenza pel collo del Vaso, che si lancia in un momento fino al soffitto, senza che resti nulla nel Fiasco.

L'Alla contiene molto spirito vinoso, flemma, e sale volatile; imbriaca, quando se ne beve in quantità; ma l'imbriachezza promossa da questa bevanda è più allegra, e passa più presto di quella della Birra. La ragione è, che non ha tante parti materiali.

E'incisiva, penetrante; e aperitiva.

Alla, viene da *All*, parola Inglese, che significa *totum*; come chi dicesse bevanda, che può servire in vece d'ogni altra.

Alliaria.

Alliaria. Dod. Traſ.
Alliaſtrum. Geſa. Hort.
Alliaris. Dod.

E' una Pianta, che getta molti fuſti all' altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi ſottili, un poco peloſi; le ſue foglie ſono larghe, aguzze, o quaſi rotonde, verdi, attorniate da piccioli denti d'un guſto, ed un odore d'aglio, quando ſi ſtroppicciano. Naſcono i fiori ſulle ſue cime, piccioli, bianchi, compoſti di quattro foglie, e di fili giallicci; lor ſuccedono piccioli guſcj lunghetti, angoloſi, i quali contengono ſemi bislunghi, minuti, neri. La ſua radice è lunga, ſottile, aſſai dura, bianca con odore d'aglio. Naſce queſta Pianta lungo le ſiepi; ha in ſe molto ſale eſſenziale, ed olio mezzo eſaltato. E' inciſiva, attenuante, deterſiva; promove l' orina; è proprio per reſiſtere al veleno, contra il morſo de' Serpenti, per la diſenteria, per fortificare lo ſtomaco, per abbattere i vapori Iſterici; ſi adopera in decozione.

Alliaria ab allio, Aglio, perchè queſta Pianta ſtropicciata rende un odore d'aglio.

Allium.

Allium. Brunf. Traſ. Dod.
Allium ſativum. C. B. Pit. Tournef.
Allium hortenſe. Fuch.
Allium vulgare, & ſativum I. B.
Allium ſativum multifidum. Cord. Hiſt. In Italiano Aglio.

E' una pianta, le cui foglie ſono lunghe, e differenti da quelle della Cipolla, perchè non ſono fiſtoloſe, ma ſimiglianti in figura a quelle della Gramigna. S' erge fra eſſe un fuſto all'altezza d'un piede, e mezzo, rotondo, unito, e che ha nella ſua cima una groſſa teſta ſferica involta in una membrana bianca, la quale rompendoſi per la maturità fa vedere certi fiori diſpoſti come mazzetto, e compoſto ciaſcheduno di ſei foglie ordinate in giro, bianche. Quando ſono paſſati queſti fiori, ſuccedono loro i frutti, ciaſcheduno con tre cantoni, che ſi dividono in trè ripoſtigli ripieni di ſemi, quaſi rotondi; la ſua radice è una cipolla quaſi rotonda, compoſta d'alcune tuniche bianche, o di colore quaſi porporino, le quali involgono alcuni bernoccoli carnuti, bislunghi, aguzzi, d'un odor forte, e d'un guſto acro; chiamanſi volgarmente queſti bernoccoli, guſcj d'aglio. Gli Spagnuoli, ed i Guaſconi ne mangiano col pane. Sotto queſta cipolla ſono attaccate molte fibre bianche, che ſtabiliſcono la Pianta nella terra. Si coltiva in Iſpagna, in Guaſcogna, e negli altri Paeſi caldi, la medicina ſi ſerve del frutto, e della radice dell' Aglio. Contengono molto ſale volatile, acido, pungente, olio, e flemma mediocre.

Sono inciſivi, attenuanti; ſcacciano le ventoſità, promovono l'orina; fanno uſcire la pietra dalle reni, e dalla veſcica, dopo averla rotta. Conſumano le viſcoſità dello ſtomaco; ſvegliano l'appetito; reſiſtono alla cattiva aria, ſe ſi prendono interiormente; imperocchè peſti ſi applicano a i pugni nel tempo del freddo, o nel principio dell' acceſſo d' una febbre intermittente; ſono buoni altresì per conſumare i calli de' piedi peſti, ed applicati ſopra la parte.

L'acqua, in cui ſia ſtato l'aglio ſpezza i bicchieri, che vi ſi ſciacquano come fa l'acqua in cui ſia ſtato lavato il pretoſemolo; il che non può ſuccedere, che per una qualità aſſai penetrante del ſuo ſale.

Gli ſcalogni di Spagna ſono i frutti degli Agli, che ſi coltivano in Iſpagna.

Alnus.

Alnus. Brunf. Traſ. Matth. Dod.
Alnus vulgaris. Cluſ. Hiſt. I. B.
Alnus rotundifolia glutinoſa viridis. C. B. Pit. Tournef.
Amedanus. *Creſcentio*. In Italiano Ontano.

E' un Albero di mediocre groſſezza, dritto; il ſuo tronco è ricoperto d'una ſcorza ineguale, fragile, nericcia; il ſuo legno è tenero, pieghevole, roſſiccio, leggero; che ſi corrompe aſſai facilmente ſulla terra; ma è come incorrottibile nell'acqua; d'donde naſce, che ſi adopera ſopra tutti gli altri legni per li fondamenti de' Navilj, che ſi fanno nell'acque. Ha i rami pieni di midolla, teneri, coperti d'una ſcorza bigia al di fuori, gialliccia al di ſotto, d'un guſto amaro, ingrato, accompagnato d'aſtrizione. Raſſembrano le ſue foglie a quelle dell'Avellana, ma ſono più rotonde, merlate all'intorno, verdi, rilucenti, viſchioſe. Molti ſono i ſuoi fiori attaccati ad un filo; ed ogni fiore ha quattro foglie; ma queſti fiori non laſciano niente dopo loro. I frutti naſcono ſul medeſimo piede dell' Ontano in luoghi ſeparati da' fiori; ſono piccioſe mele ſcaglioſe, groſſe circa come una Mora, roſſiccie; s'approno in molti faſci di ſcaglie, e fanno vedere nelle feſſure alcuni ſemi piani, roſſicci. Queſto frutto è amaro, ed acerbo; ma il ſuo ſeme è inſipido al guſto. Queſt' Albero regna ne' luoghi acquoſi, paludoſi; ſi adopera la ſua ſcorza per tingere il cuojo in nero. Ha in ſe molt' olio, poco ſale, quaſi tutto fiſſo.

Le ſue foglie ſono riſolutive, peſte, ed applicate ſu i tumori; fermano, e temperano gli umori infiammati; ſi adoperano in decozione per lavare i piedi de Viaggiatori, affin di levar loro la ſtanchezza, e ſi ungono colle medeſime le tavole de' letti per far morire le pulci.

La ſua ſcorza, e il ſuo frutto ſono aſtringenti, rinfreſcanti, proprj per le infiammazioni della gola, adoperati in gargariſmo.

Alnus quod amne abluatur. (Dela Duquerie.)

Aloè.

Aloè, vel Aloes in Italiano Aloè, è il ſugo denſo d'una Pianta, che ha il medeſimo nome, la quale creſce a differenti altezze ſecondo il terreno, e 'l clima, in cui naſce. Se ne trova in Iſpagna, ed in molti altri Paeſi caldi: Alcuni Aloè uguagliano in altezza, e in groſſezza gli Alberi grandi.

La ſpezie più ordinaria vien chiamata
Aloè Americana. I. B. Pit. Tournef. Dod. Pempt.
Aloè Vulgaris. C. B.

Ha le foglie, ch'eſcono dalla ſua radice lunghe, larghe, aſſai groſſe, carnute, ſode, merlate, pungenti nelle loro eſtremità, taglienti, graſſe, piene di ſugo; s'erge in mezzo a loro un groſſo fuſto, il quale ſoſtiene nella ſua cima fiori bianchi profondamente tagliati in ſei parti. Succedono loro frutti bislunghi, e come cilindrici, diviſi ciaſcheduno nella ſua lunghezza in trè ripoſtigli pieni di ſemi piani. La ſua radice ha la figura d'un groſſo palo fiſſo in terra. Tutta la pianta ha un guſto eccеſſivamente amaro; Alligna ne' Paeſi caldi, come in Perſia, in Egitto, in Arabia, in America, in Iſpagna.

Hanno detto alcuni Naturali, che la Pianta dell' Aloè non fioriva che di cento in cento anni; che quando il ſuo fiore s'apriva ſi faceva un gran ſtrepito come d'uno ſparo di piſtola e che allora il ſuo tronco s'alzava in un tratto, e creſceva prodigioſamente in poco tempo. Queſta opinione non è ſtata confermata in Parigi nel Giardino del Rè: anzi ſono ſtati veduti fiorire alcuni Aloè, ſenza, che ſia ſuccеduto ſtrepito alcuno. Può dirſi, che ciò, che non è ſuccеduto ſotto il noſtro clima temperato, può ſuccedere nelle ſpezie de' grandi Aloè ſotto climi caldi; ma noi non abbiamo apparenze, nè pruove baſtanti circa queſto preteſo fatto per preſtargli fede.

Divideſi l' Aloè in trè ſpezie, in Aloè *ſuccotrino*, in Aloè *hepatico*, e in Aloè *Caballino*.

Il primo è chiamato in latino *Aloes ſuccotrina*, *vel ſuccotrina*, perchè molto ſe ne cavava una volta dall' Iſola di Soccotra; egli è il più bello, e 'l migliore di tutti: è netto, di color nero, o bruno, rilucente al di fuori, cedrino al di dentro, facile a ſpezzarſi, reſinoſo, leggieriſſimo, aſſai amaro al guſto, d'un odor diſpiacevole; che diventa giallo, quando ſi riduce in polvere; ſi cava col mezzo delle inciſioni, che ſi fanno alla Pianta, in un liquore, che ſi mette a condenſarſi al Sole.

Il ſecondo è chiamato in latino *Aloes hepatica*, a cagione, che rotto: ha il colore del fegato; non è diverſo dal *Succotrino*, ſe non nel colore, ch'è più ſcuro, ma ſi confondono per l'ordinario queſte due ſpezie d' *Aloè*, e ſi prende l'una per l'altra.

Il terzo è chiamato in latino *Aloes caballina*, perchè non ſi adopera, che per le malattie de' Cavalli; è il più materiale, il più terreſtre, e 'l men buono di tutti. Per cavarlo ſi peſta la Pianta, e ſe ne trae il ſugo col torchio; indi ſi condenſa queſto ſugo al Sole, o ſul fuoco ſino ad una ſoda conſiſtenza. Egli è aſſai nero, denſo, e peſante.

L' Aloè contiene molto olio, e ſale eſſenziale.

E' aſſai purgativo, rareſà il ſangue, promove i meſtrui alle Femmine, e l'emorroidi; purga lo ſtomaco, fortificandolo, purchè ſi prenda col mangiare; perchè ſe ſi mette in un ſtomaco voto, vi cagiona molti dolori, e purga poco.

E' proprio per ammazzare i vermi, e per purgarli; deterge, diſecca, conſolida le piaghe; attenua, e diſcioglie gli umori pituitoſi, reſiſte alla corruzione, applicato eſteriormente.

Aloes ex ἁλς. Mare, perchè queſta Pianta regna preſſo alle rive del Mare.

Alosa.

A *Losa, sive Clupea* è un pesce di Mare, che passa spesso ne' fiumi; cresce fino alla grandezza del Salmone; è ricoperto di squame grandi, sottili, e facili a staccarsi; la sua testa è compressa verso l'alto del suo corpo; il suo cesso è aguzzo; non ha denti; vedesi nell'alta parte della sua testa, sopra i suoi occhi un'osso; o una squama da ogni parte rilucente, e risplendente: ha la lingua nericcia, il dosso di color bianco, giallicccio, le parti, e 'l ventre argentino. Questo pesce ama il sale; è delicato a mangiare; ha molto sale volatile, ed olio. Quando l'*Alosa* non è assai fresca, ha un gusto un poco acro, che incomoda le gengive di quelli, che ne mangiano.

Trovasi nella testa di questo pesce un osso sassoso, il quale è aperitivo, e proprio per la pietra, per la renella, per assorbire gli acidi; imperocchè è alcalico.

Il suo stomaco diseccato, e ridotto in polvere è proprio per fortificare lo stomaco, preso per bocca.

Alosa ab alendo, perchè questo pesce è assai nutritivo.

Alsine.

A *Lsine*, è una Pianta di cui molte sono le specie. Io non descriverò, che quella, ch'è la più usitata in medicina; si chiama

Alsine media. C. B. Pit. Tournef.
Alsine major. Fuch.
Alsine minor. Dod.
Alsine vulgaris, sive Morsus Gallinæ. I. B.
Morsus Gallinæ primum genus. Trag.
Hippia minor. Cord. Hist.

Getta molti piccioli fusti sottili, rotondi, nodosi, folti di rami, distendendosi, e dilatandosi per terra; le sue foglie sono picciole, bislunghe, a due contra due lungo i fusti; i suoi fiori sono piccioli con molte foglie disposte in rosa, bianche, sostenute da un calice con cinque foglie. Passato questo fiore, gli succede un picciolo frutto membranoso, che rinchiude semi minuti, quasi rotondi, rossicci, o bruni; la sua radice è sotile, fibrata. Regna questa Pianta per tutto; ne' Giardini, ne' Vigneti, ne' luoghi ombrosi. Gli Uccelli ne mangiano; ha in se molta flemma, molt'olio, e poco sale.

Ella umetta, rinfresca, e raddolcisce; ferma i flussi dell'emorroidi; e ne mitiga i dolori, presa in decozione, ed applicata esteriormente.

Alsine ab ἄλσος, lucus; perchè questa Pianta ama i boschetti folti, e gli altri luoghi ombrosi.

Morsus gallinæ, perchè le galine ne sono golose.

Althæa.

A *Lthæa*. Brunf. Matth.
Althæa vulgaris. Camer.
Althæa, sive bismalva. I. B.
Althæa ibiscus. Dod.
Althæa Dioscoridis, & Plinii. C. B.
Malva sylvestris prima. Cep.
Ibiscus. Lugd. Cast.
Bismalva, Ger.
Malva, sive Malva viscus. Ang.
Malva palustris. Gesn. Hort.

E una specie di Malva, ovvero una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa tre piedi, e mezzo, rotondi, pelosi, o lanuginosi, voti al di dentro; le sue foglie sono fatte come quelle della Malva ordinaria; ma più lunghe, più grosse, aguzze, merlate all'intorno, molli, che hanno del cotone, bianchiccie. Il suo fiore è una campanella tagliata in cinque parti, fino verso la base, di color bianco, che ha del colore di carne; gli succede quando è caduto, un picciolo frutto piano, e rotondo in forma d'una picciola pastiglia, come nella Malva. In questo frutto si formano certi ripostigli, de' quali ciascheduno rinserra un seme, che ha per l'ordinario ha la figura d'un picciolo rene; la sua radice è lunga; grossa come il pollice, rotonda, ben nodrita; mucilaginosa, divisa in molti rami, bianca al di dentro. Regna ne' luoghi umidi; ha in se molt'olio, e molta flemma, poco sale; molte sono le sue specie.

E'ammolliente, umettante, raddolciente; pettorale, aperitiva, propria per le malattie delle reni, della vescica, per la tosse, per gli umori acri, che calano nel petto, per gli ardori d'orina, per la colica nefritica.

Althæa ab ἀλθαίνειν, mederi; perchè questa Pianta è propria a rimediare a molte sorte di malattie.

Bismalva, come chi dicesse Malva più carnuta il doppio della comune, e che ha il doppio delle sue qualità.

Aluco.

A *Luco*, Bell. Aldrov. Jonst. E'una specie di Gufo, ovvero un Uccello di rapina notturna; e ve n'ha di differente grandezza; imperocchè gli uni sono grossi come un cappone, e gli altri come un piccione; il lor colore è di piombo, e segnato di bianco; la loro testa è grossa, senza orecchie, coronata di piume, il loro becco è bianco; i lor occhi sono grandi, neri, e che sembrano incassati per le picciole piume, che gli circondano; le lor gambe sono ricoperte di piume bianche; i lor piedi sono pelosi, ed armati d'unghie lunghe, forti, ed aguzze; abitano nelle fabbriche rovinate, sulle torri, nelle caverne, nelle incavature delle vecchie Querce; vanno attorno la notte per le Campagne, vivono di topi, di gazze, e d'altri uccelletti; hanno la gola sì grande, che inghiottono bocconi grossi come un uovo alla volta; il loro grido è spaventevole. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Il lor sangue è buono per l'asima, diseccato, ridotto in polvere, e preso per bocca; la dose è da mezzo scropolo, fino a due scropoli; il suo cervello è proprio per unire insieme le piaghe.

Alumen.

IN Italiano *Allume*. E'un sale acido minerale cavato da una specie di pietra dura, di diversa grossezza, e di differente colore, la quale si ritrova ne' luoghi donde si cavano le pietre in Francia, in Italia, in Inghilterra; si calcina questa pietra: poi si mette ne' fossi, dove si bagna tre volte il giorno per un mese, affinchè le parti se ne dilatino, e se ne cava poscia l'Allume, per lavande, filtrazioni, e congelazioni, come si cava il salnitro. Molte sono le sue specie: l'Allume di Roma, l'Allume di rocca, l'Allume di zucchero.

Alumen ab ἅλμη, salsugo, perchè l'Allume disciolto in un liquore ha un gusto simile a quello della Salamoja.

L'Allume di Roma, o di Civitavecchia, chiamato in latino *Alumen Romanum*, è un sale in pietre di mediocre grandezza, rossiccie, trasparenti al di dentro, d'un gusto acido, stitico, si adopera esteriormente per fermare il sangue; se ne mette ne' gargarismi per le infiammazioni della gola; si adopera per nettare i denti, se ne dissecca, o calcina sul fuoco per privarlo della sua flemma, poi si chiama *Alumen ustum*. E'escharotico; si adopera per consumare le carni bavose, e l'escrescenze; per aprire i cancheri.

L'Allume di rocca, o di ghiaccio, o Allume bianco, o Allume d'Inghilterra, ed in latino *Alumen rupeum*, è un sale in pietre grosse, grandi, chiare, bianche, trasparenti come il Cristallo, le quali si portano d'Inghilterra; Quest'Allume ha le qualità del precedente; ma non è così impiegato in medicina; perch'è meno forte. Quei che battono monete, e i Tintori se ne servono; rende la tintura chiara, viva, e durevole.

L'Allume di Zucchero, chiamato in latino *Alumen Saccarinum* è una composizione fatta coll'Allume di rocca, di chiare d'Uovo, e dell'Acqua rossa cotte insieme in consistenza di pasta, la quale si forma, mentre ancora è calda, in piccioli pani di Zucchero grosso come il pollice; che s'indurano raffredandosi; Si adopera per li belletti; il suo nome viene dalla sua figura.

Alumen catinum è la cenere del Kali calcinata, o la cenere tartarosa, o qualche altra cenere, o sale al Kali cavato da vegetabili; chiamasi *Catinum* perchè si dissecca in un piatto, o in una scudella.

Alumen plumeum verum.

A *Lumen plumeum*.
Alumen trichites. Dioscor. Plinii.
Alumen scissile.
Flos Aluminis.

E'un sale minerale formato in picciola Pianta alta due, o tre dita, composta d'un gran numero di vaghe fila dritte, bianchissime, cristalline, risplendenti, messe le une presso alle altre in cesto cilindrico, ma che facilmente si separano, sostenute da una radice grossa come una nocciuola meno bianca della sua Pianta. Quest'Allume si trova in Egitto, in Macedonia, nell'Isole di Sardegna, e di Melo; la sua origine viene da un liquore bianco, alluminoso della terra;

il qua-

il quale trovandosi naturalmente radunato in certi luoghi comodi, o ben disposti vi si congela a poco a poco, vi si fa cristallino, e vi si alza in maniera, che pare piuttosto una vegetazione, che una cristallizzazione. Questo vero Allume si scioglie in bocca, ed ha un gusto dolce, ed astringente, simile a quello del sale di Saturno, ma meno forte.

E' detersivo, ed astringente, proprio per istabilire i denti, per le ulcere della gola, e della bocca, adoperato in gargarismo; per li pizzicori; per levare, o moderare l'odore, che viene dal sudore delle ascelle, e dei piedi, disfatto nell'acqua di marasca ed applicato con un panno lino sulla parte.

Quest'Allume è il vero; ma è rarissimo; non se ne trova, che negli Studioli dei Curiosi: quello, che ha questo nome comunemente, e che si truova presso a tutti i Droghieri, è una spezie di Talco pieno di fila, trattabile, simile alla pietra di Amianto, ma molto più picciolo, di color bianco, verdiccio, rilucente. Nasce nelle Miniere di Negroponte; non si disfà nell'acqua, come fa il vero Allume; la calcinazione n'è difficile: imperocchè non s'infiamma, nè si consuma al fuoco ordinario; Non v'ha che il Sole riflesso dallo Specchio ustorio, che sia capace di metterlo in infusione. Alcuni Chimici lo fanno servire di stoppino pel fuoco della lucerna, ma questo stoppino si smorza spesso: muove pizzicori, ed eziandio gonfiezze, applicato alla pelle, perche la penna matta, di cui è ripieno vi entra insensibilmente: Si rimedia a questo male bagnando la parte con olio; perche i liquori untuosi ammolliscono, o snervano la forza delle picciole punte, che compongono quella penna matta.

Alumen plumeum, perche questa spezie di Allume rassomiglia in certo modo alle frangie di una penna.

Alumen scissile; perche quest'Allume è facile a tagliarsi, e a dividersi.

Flos Aluminis, perche questo vero Allume per la sua figura, per la sua purità, e per la sua bellezza rassomiglia ad un fiore.

Alumen trichites, quasi capillare; perche le parti di quest'Allume sono sottili come i capelli.

Alysson.

A *Lysson incanum montanum luteum*. Pit. Tournef. *sive Thlaspi montanum luteum*. I. B. E'una Pianta, le cui foglie sono bislunghe, bianche principalmente abbasso, ruvide al tatto. I suoi fusti s'ergono quasi all'altezza di un piede di color di cenere, adorni di molti fiori con quattro foglie disposte in croce, di un bel colore giallo. Passato il fiore comparisce un frutto assai picciolo, e piano, diviso secondo la sua lunghezza in due ripostigli, pieni di alcuni semi minuti, rotondi: la sua radice è lunga, legnosa; si divide, e si dilata molto. Allignа ne' luoghi montani.

E' stimata aperitiva, e propria contra la rabbia.

Alysson, ex ἀλύω, rabie afficior, perche questa Pianta è stimata buona contra la rabbia.

Amaranthus.

A *Maranthus*. Matth. *parvus*. Cam.
Amaranthus vulgaris. Tab.
Amaranthus Plinii minor. Gesn. Hort.
Amaranthus communis minor. Eid. Col.
Amaranthus spicatus. Eist.
Flos amoris. Germ.
Amaranthus purpureus. Fuch. Tur.
Amaranthus simplici panicula. C. B.
Amaranthus angustifolius. Lugd.
Circea. Traf. In Italiano Amaranto.

E'una Pianta bella, e dilettevole alla vista; Getta un fusto all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, di color simile al porporino: le sue foglie sono fatte come quelle della Bietola, ma più aguzze, e più unite, di un verde bruno, rossiccie nell'estremità, di un gusto insipido; i suoi fiori sono belli di color di scarlatto, disposti in spiga; ognuno dei quali è composto di molte foglie ordinate in giro le une presso all'altre. Formasi nel loro mezzo un picciolo frutto membranoso, che ha la figura di una scatola, e s'apre a mezzo come una scatola da saponette. Chiude questo frutto alcuni piccioli semi quasi rotondi, netti, uniti, neri, e rilucenti. La sua radice è grossa, piena di sugo, come quella della Bietola di un rosso bianchiccio: Coltivasi ne' Giardini. Molte sono le sue spezie.

Ella umetta, rinfresca, unisce insieme. E' propria per fermare, o moderare le perdite del sangue, presa in decozione: ma la Medicina non se ne serve.

Amaranthus viene dalle parole Greche ἄνθος, fiore, e μαραίνω, diventar vizzo, e dalla particella privativa α; come chi dicesse un fiore, che non diventa vizzo.

Ambare.

A *Mbare Indica*. Grac. Acost. Traf.
Ambares. Cast.
Arbor Indica, foliis juglandis, fructus nucis magnitudine. C. B.

E' un Albero dell'Indie, grande, e grosso, le cui foglie sono grandi come quelle del Noce, di un verde un poco più chiaro, seminate di molte vene, o nervi, che molto le abbelliscono. I suoi fiori sono piccioli, bianchi; il suo frutto è grosso come una noce, verde sul principio con un odor forte, e un gusto aspro, ma diventando maturo acquista un color giallo, un odor grato, ed un gusto agretto, che piace: è ripieno di una midolla cartilaginosa, e dura, tessuta di molti nervetti. Si confetta col sale, e coll'aceto.

Risveglia l'appetito; precipita la bile.

E' stato chiamato quest'Albero *Ambare* pel buono odore del suo frutto, come chi dicesse Albero, che ha odore di Ambra.

Ambia.

A *Mbia*. Monard.

E' un bitume liquido, giallo, il cui odore rassomiglia a quello del *Tacamahaca*. Esce da una Fontana situata ne' contorni del Mare nell'Indie. E' risolutivo, fortificante, raddolciente: guarisce dalle volatiche, dalla rogna, si adopera per gli umori freddi; ha le medesime proprietà, che hanno le gomme di *Caragna*, e di *Tacamahaca*.

Ambra.

A *Mbra grisea*.
Ambarum griseum.
Ambara cinerizia. In Italiano Ambra.

E'una materia preziosa, secca, dura quasi come la pietra, leggiera, opaca, bigia, odorata; che si ritrova in pezzi di differente grossezza galleggiare sull'acqua in diversi luoghi dell'Oceano, come verso le spiaggie di Moscovia, e di Russia, e particolarmente sulle rive del Mare d'India. Ve ne sono pezzi di una prodigiosa grossezza, e dicesi, che nell'anno 1694. ne fu portato uno in Irlanda, il quale pesava 182. libbre.

I Naturali sono stati di diversa opinione sull'origine, e la natura dell'Ambra. Gli uni vogliono, che sia una schiuma del Mare diseccata, ed indurata a poco a poco da i raggi del Sole; gli altri dicono, che sia una schiuma di Vitelli marini condensata: gli altri pretendono, che sia un balsamo, che scorre liquido per le fessure di certi scogli nel Mare, e prende corpo, e s'indura col mescolamento dell'acque salse: gli altri credono, che sia un bitume, o un grasso della terra, che liquefatto da fuochi sotterranei, o dal Sole sia scorso nel Mare, dove si sia insensibilmente perfezionato: gli altri, che sia una unione degli escrementi di molti uccelli, i quali vivono di erbe odorifere nell'Isole Maldive. Ma la opinione più verissimile, e la più ricevuta presso a i Moderni, è che l'Ambra prenda la sua origine da una unione di favi di cera, e di mele, che le Api fanno sulle gran rupi, che sono alle rive del Mare dell'Indie: che questi favi stando lungamente esposti al Sole, si cuocono, si confondono, e cambiano forma: che poscia distaccandosi da lor medesimi, o per lo sforzo dei venti, o per l'onde, che s'alzano, cadono nel Mare, dove ricevono una nuova elaborazione, e una perfezione dall'acqua marina, e dall'agitazione dei flutti per essere ridotti in quell'Ambra, che noi veggiamo. Questo sentimento è confermato da molte esperienze. Primieramente alcuni affermano aver veduto un pezzo di Ambra, il quale era metà Ambra, e metà cera, perche non era stata cotta quanto basta per essere perfezionata.

In secondo luogo sono stati talvolta pescati grossi pezzi di Ambra, ne' quali sono stati trovati nel mezzo della loro sostanza, rompendoli, favi di cera, e di mele, perche non erano arrivati ad una intera perfezione.

In terzo luogo: se si scioglie l'Ambra nello spirito di vino, si trova in fondo del vaso una sostanza densa, simile al mele.

Dee sceglierſi l'Ambra, che sia netta, secca, leggiera, segnata al di dentro con macchiette nere, di un odor grato, e gentile: bisogna lasciar da parte quella, ch'è umida, molle, e

ſporca: ha molto ſolfo eſaltato, ed un poco di ſale volatile, non ha molt'odore, finch'ella è in maſſa; ma quando è ridotta in polvere, e meſcolata con altre Droghe, i ſuoi principj ſi rarefanno, e ſi dilatano in maniera, ch'ella rende un odore ſoaviſſimo, dolciſſimo, e infinitamente grato. Chiamaſi *Ambra cinerſtia*, perche ha un colore di cenere.

Fortifica il cervello, il cuore, lo ſtomaco, mette dell'allegrezza, provoca il ſeme, reſiſte al veleno; la doſe ſi è da mezzo grano fino a quattro grani. Vien adoperata ne' profumi per gli Uomini. Eccita vapori alle Femmine.

Trovaſi talvolta preſſo a i Droghieri un Ambra bianca, che è differente dall'Ambra bigia non ſolamente nel colore, ma perche è meno forte. Serve per li medeſimi uſi.

Trovaſi ancora un'Ambra nera, che non è in uſo in Medicina, ma è adoperata da i Profumieri.

Ambra è un nome Arabo. Chiamaſi in Græco ἄμβαρ

Ambroſia.

Ambroſia. Dod. Pit. Tournef.
Ambroſia ſativa hortenſis. Lob.
Ambroſia maritima. C. B.
Ambroſia quibuſdam. I. B.
Couyza Hippocratis. Anſ.
Arthemiſia mineclonos. Eid.
Herba vinoſa. Geſa. In Italiano Ambroſia.

E' una Pianta, che getta un ſol fuſto all'altezza di circa un piede; che ſi divide in molti rami in forma di un Arboſcello; le ſue foglie ſono tagliate come quelle dell'Aſſenzio, bianchiccie; i ſuoi fiori ſono meſſi con ordine lungo i rami; ciaſcheduno di loro è un mazzetto con molti fiorellini giallicci, che non laſciano verun ſeme dopo loro; Naſcono i ſuoi frutti ſu i medeſimi piedi dei fiori, ma ſeparatamente hanno la figura di una mazza di arma, e rinchiude ciaſcheduno un ſeme bislungo, nericcio; la ſua radice è lunga come una mano, legnoſa, ſottile. Tutta la Pianta rende un odor ſoave, ed un guſto aromatico un poco amaro, ma grato. Coltivaſi queſta Pianta ne' Giardini; ha in ſe molt'olio eſaltato, poco ſale, e poca flemma.

Ella rallegra il cuore, e 'l cervello, ferma le fluſſioni; riſolve, fortifica; ſi adopera eſternamente, ed internamente.

Ambroſia a βρῶσις, cibus, & Θεὸς, Deus, come che diceſſe cibo de gli Dei; imperocchè credevaſi una volta, che gli Dei ſi nodriſſero di Ambroſia.

Amethyſtus.

Methyſtus, in Italiano Ametiſta; è una pietra preziosa, dura, bella, riluccente, traſparente, di cui molte ſono le ſpezie; le une ſono bianche, le altre roſſe, le altre violette. Ella viene dall'Indie. Si pretende, che difenda dall'imbriachezza, portata al dito, o macinata, e preſa per bocca; ma queſte virtù ſono immaginarie.

E' propria per fermare i corſi di ventre, e per aſſorbire gli acidi, che ſono in troppo gran quantità nello ſtomaco, come fanno le altre materie alcaliche.

Amethyſtus ab a privativo & μεθὺ, vinum, aut ebrietas, perche queſta pietra, per quello ſi dice, difende dall'imbriachezza.

Aminatus.

Minatus, *Aſbeſton*, *Aſbeſtes lapis*; in Italiano Amianto; è una pietra, o una materia minerale, ſpezie di Talco, che raſſomiglia così bene all'*Alumen plumeum* ordinario, che molti hanno confuſa l'una coll'altra, credendo, che foſſe una medeſima coſa. Si ritrova in due forme aſſai differenti; imperocchè l'una è in fila, ſimile a quelle dell'*Alumen plumeum*; ma molto più lunghe; chiamaſi queſta ſpezie lino incombuſtibile; l'altra è in pietra bruna, o nericcia, dura, ma che ſi dilata ſotto il martello.

Gli Antichi filavano l'Amianto, e ne facevano tele incombuſtibili, le quali fra gli altri uſi ſervivano a ravvolgere i Corpi morti, che volevano abbruciare per conſervarne le ceneri; i Corpi ſi abbruciavano, e la tela reſtava intera. L'Amianto ſi ritrova verſo i Pirenei, ne' luoghi, donde ſi cavano le pietre.

Se per curioſità ſi metterà l'Amianto nel fuoco, le ſue fila più ſottili ſi abbruſtoliranno, e ſi diſfaranno; ma il fuoco ordinario non farà alcuna impreſſione nel reſto della materia; ci vuole un calor più forte per penetrarvi: Se ſi eſporrà al Sole col mezzo dello Specchio uſtorio, ella ſi metterà ſubito in infuſione, e ſe ne farà un vetro.

Si ritrova dell'Amianto nella Valle di Campan a i Pirenei: creſce a guiſa di Pianta ne' luoghi, donde ſi cava il Marmo fino all'altezza di circa due piedi. Queſta materia è bianca, rilucente, argentina: può eſſere macerata come il Canape; Se ne cava una ſpezie di ſtoppa lunga, liſcia al tatto, più bella ancora, e più bianca, che per l'addietro, e che reſiſte al fuoco.

Se ne ſepara altresì una porzione, la più materiale, la più corta, la meno rilucente, e la men bella, che raſſomiglia molto al cotone. Poſſono filarſi queſte ſtoppe, e far tele incombuſtibili, più o meno belle, ſecondo la purità della materia, che v'è ſtata impiegata.

Si adopera l'Amianto in alcuni rimedj. Si crede, che reſiſta al veleno, che riſani dalla rogna, e che ſia deterſivo; ma io non credo, che abbia alcuna virtù.

Amiantus Græce ἀμίαντος, ab a privativo, & μιαίνω, contamino; perche queſta pietra non è alterata dal fuoco.

Aſbeſton, *Aſbeſtes*, *ideſt*, *inextinguibilis ab a privativo*, & *σβέννυμι*. *Extinguo*: perche queſta materia reſta nel fuoco come eſtinta, e non ſi accende.

Ammi.

Ammi, *vel ſemen ammeos*, è ſeme minuto, quaſi rotondo, raſſomigliante a' grani di ſabbia, bigio, ſcuro, di guſto, e di odore aromatico, che ha dell'Origano, o del Timo. Il migliore è quello, che ci vien portato di Aleſſandria, o di Candia, dove creſce ad una Pianta aſſai alta, folta di rami, chiamata *Ammioſelinum. Tab*; *ſeu Ammi vulgare*. Dod. Le ſue foglie ſono ſimili a quelle dell'Aneto. I ſuoi rami hanno nelle loro cime fiori piccioli bianchi, dietro i quali ſi formano i ſemi. La ſua radice è groſſetta. Se ne coltiva in Francia; ma il ſeme, che ne viene non è sì buono, come quello di Candia.

Dee ſceglierſi il ſeme di *Ammi* il più recente, il più nodrito, il più netto, il più odorato, di un guſto un poco amaro. Ha in ſe molt'olio eſaltato, e molto ſale volatile.

E' inciſivo, aperitivo, iſterico, carminativo, ceſalico; reſiſte al veleno; è uno dei quattro piccioli ſemi caldi.

Ammi ab ἄμμος arena. Queſto nome è ſtato dato a queſta Pianta pel ſuo ſeme, che raſſomiglia a grani di ſabbia.

Ammites.

Mmites, *ſive Ammonites*, è una pietra ſabbionoſa, che ſi ritrova di differente groſſezza; imperocchè ve n'ha, che ſono almeno sì groſſe, come noci, alcune come piſelli, altre come orobi, altre come ſemi di papaveri, o di miglio. Queſte picciole pietre raſſomigliano alle uova di peſce. Si chiamano le une *Cenchrite*, le altre *Meconite*. Quelle, che ſono groſſe come piſelli, ſono chiamate da alcuni *Bezoardo minerale*, perche ſono formate da ſcaglie, o picciole piaſtre come il Rezoardo, e ſono del medeſimo colore rilucente, o un poco più roſſiccie. Naſcono ſulle Montagne preſſo a Berna negli Svizzeri; ſi rimettono facilmente in ſabbia, di cui ſono compoſte.

Ammites ex ἄμμος, arena, perche queſta pietra è ſabbionoſa.

Ammochryſus.

Mmochryſus; è una pietra talvolta aſſai dura, ma che per l'ordinario ſi ſpolverizza fra le dita come in ſabbia. Il ſuo colore è ora roſſo, ora giallo, meſcolato di frammenti di talco di color di oro, in maniera che ſi direbbe, che vi foſſe dentro della polvere di oro. Trovaſi queſta pietra nella Boemmia, ed in molti altri luoghi; non ſerve, che per mettere ſulla carta ſcritta.

Ammochryſus, *ἄμμος, arena, & χρυσὸς, aurum*; come chi diceſſe ſabbia di oro.

Ammoniacum Gummi.

Mmoniacum Gummi, *vel Gummi hammoniacum*, *ſive Gutta Ammeniaca*, in Italiano Gomma Ammoniaca, è una Gomma gialliccia al di fuori, bianca al di dentro, di un odore ingrato, ſimile a quello del *Galbanum*, di un guſto, che ha dell'amaro; ſtilla in lagrime bianche da' rami, e dalla radice, inciſi da una ſpezie di *Ferula* chiamata in latino *Ferula Ammoniſera*, che regna abbondantemente nelle ſabbie della Libia, e principalmente ne' contorni del luogo, dov'

era

era una volta il Tempio, e l'Oracolo di Giove Ammone. Alcuni chiamano questa Pianta *Metopion a μετὰ, trans, & ὤπὶ, foramen*; perch'è assai porosa.

La migliore Gomma Ammoniaca è in belle lagrime, nette, figurate come quelle dell'olibano, secche, bianche, fragili, che s'ammolliscono al fuoco, che si riducono facilmente in polvere bianca, di un gusto un poco amaro, di un odore dispiacevole.

Se ne vende altresì presso a' Droghieri, in massa, ma è carica di molti grani dell'Albero, e di altre impurità. Questa s'impiega negli empiastri. Convien scegliere la più carica di lagrime, e la meno sporca.

La Gomma Ammoniaca ha in se molt'olio, e molto sale essenziale, o volatile, poca flemma, e poca terra.

Ella ammollisce, attenua, digerisce, risolve, è aperitiva, e propria per le durezze della milza, del fegato, del mesenterio; leva le ostruzioni, provoca i mestrui alle Femmine; si adopera esteriormente, ed interiormente.

Ammoniacum ab ἄμμος, arena, perche l'Albero, da cui stilla questa Gomma alligna ne' luoghi di sabbia.

Amomum.

Amomum racemosum. In Italiano *Amomo*. E' una coccola rotonda, grossa, come un grosso grano di uva, e disposto parimenti in grappolo, di color bianchiccio, fragile, che contiene grani porporini quasi quadri, uniti insieme in giro, ma tuttavia separati da picciole membrane assai sottili, di un gusto acro, e pizzicante; di un odore assai penetrante. Questa coccola non ha coda, ma è unita, e come attaccata a molte altre con un nervo lunghetto in forma di grappolo; donde nasce, che si chiama *Amomum racemosum*; Ci viene dalle Indie grandi, per l'ordinario in coccole, ma di rado in grappoli. Nasce da un Arboscello, il cui legno è torto, rossiccio, odorato, le foglie sono lunghette, strette, i fiori bianchi.

Dee scegliersi l'Amomo il più recente, il più grosso, assai pesante, e pieno di grani ben nodriti, di color porporino, odorati, acri al gusto; convien levarne la coccola bianchiccia, che non è buona a cosa veruna, affin di avere i grani puri, e netti. Contengono questi grani molto sale volatile, ed olio esaltato.

L'Amomo incide, digerisce, resiste al veleno, scaccia le ventosità, fortifica lo stomaco, dà appetito, e vigore, provoca i mestrui alle Femmine.

Amomum quasi ἄμωμος, seu irreprehensibilis, & præstans. (de la Duquerie.) Ogni volta, che si vede nelle Ricette *Amomum*, convien intendere *Amomum racemosum*, di cui è stata fatta la descrizione; ma chiamansi ancora *Amomum* molti altri piccioli frutti, come *Amomum falsum, seu Pseudoamomum*. Ces. Hort. Egli è un picciolo frutto nero, o una spezie di uva spina, grossa come i grani di Ginepro, che nasce da una Pianta chiamata *grossularia non spinosa fructu nigro*. C. B. *sive ribes nigrum*. Dod. Non è in uso in Medicina.

Amomum Plinii. E' un frutto rosso, grosso come una picciola ciriegia, che nasce da un Arboscello assai comune ne' Giardini, e nelle botteghe degli Speziali; non è in uso in Medicina.

Ciò, che gli Inglesi chiamano *Amomum*, e i Francesi pepe della Giamaica è il frutto del legno d' India, di cui sarà parlato a suo luogo.

Il picciolo frutto, che gli Olandesi, e i Portoghesi chiamano *Amomum*, e i Francesi pepe di Thevet, è rotondo, grosso come il pepe, e talvolta più grosso, rugoso, di color rossiccio; porta in una delle sue estremità come una picciola corona, di un odore, e di un gusto di garofano, un poco acro, ed aromatico. Ha altresì la virtù del garofano. Non vi si trova sempre la sua picciola corona attaccata, perche si separa facilmente nel trasporto.

Alcuni lo chiamano picciolo Garofano rotondo, se ne troverà la descrizione nel secondo Tomo della Storia delle Piante di Gio: Bauhin pag. 194. sotto il nome di *Amomum quorundam odore Caryophylli*. Nasce nell'Indie.

Ampelitis.

Mpelitis, sive Phramacitis. E' una terra assai bituminosa, nera, si separa in scaglie; e si riduce facilmente in polvere; si cava da un luogo di pietre presso ad Alanson. Ve n'ha di due sorte, l'una tenera, e l'altra dura. Ha in se molto solfo, e sale; invecchiando si riduce in polvere da se medesima; da essa si cava il salnitro.

E' propria per ammazzare i vermi applicata sul ventre; tinge i capelli in nero.

Alcuni la chiamano Terra per la vite, perch' essendo ne' Vigneti, amazza i vermi, che sallirebbono sulle viti.

Chiamasi Pharmacitis *a φάρμακον, medicamentum*, perche serve di rimedio.

Amphisbæna.

Mphisbæna, vel Amphicephalos. Æliani. Nicand. Plin. Jonst. E'una spezie di Serpente minuto, lungo circa un piede, e mezzo, colla coda sì corta, che difficilmente si distingue dalla sua testa; donde viene, che molti Autori hanno detto, che avesse doppia faccia, una ad ogni estremità: il suo colore è bianco, rilucente, seminato di macchie rossiccie; le sue guancie sono sì grosse, che nascondono i suoi occhi: il che lo fa credere cieco. Trovasi nell'Isola di Leamos. Il suo morso è pericoloso; debbono farvisi i medesimi rimedj, che a quello della Vipera; ha in se molto sale volatile, ed olio.

La sua carne, il suo fegato, il suo cuore sono propri per provocare il sudore; per iscacciare i cattivi umori per traspirazione; per resistere al veleno; possono prepararsi, come si fa nella Vipera.

Amphisbæna ex ἀμφὶ, utringue, & βαίνω, gradior, perche supposto che questo Serpente abbia una testa ad ogni estremità, è stato altresì creduto; che cominciasse a camminare, o strisciare ora da un capo, ora da un altro.

Amphicephalos. Ex ἀμφὶ, utringue, & κεφαλὴ, caput, perche è stato creduto, che avesse una testa ad ogni estremità.

Amurca.

Murca, in Italiano feccia di olio, è la deposizione, che si fa nel fondo del vaso, in cui è stato messo l' olio di ulivo nuovamente espresso per depurarlo. E'ammolliente, raddolciente, risolutiva, propria per sedare il dolore di capo, applicata sulla fronte, per fermare le flussioni.

Amurca viene dalla parola greca ἀμόργη, che significa il medesimo.

Amygdala.

Mygdala, in Italiano Mandorla, è il frutto di un Albero chiamato in latino *Amygdalus*, in Italiano Mandorlo, che coltivasi ne' Giardini. Le sue foglie sono lunghe, strette, aguzze, di un gusto amaro, grato. Rassomigliano tanto alle foglie del Pesco, che appena si possono distinguerle, quando sono separate dagli Alberi, se non che sono più tenaci, o incurvate. Il suo fiore è altresì assai simile a quello del Pesco, ma è più bianchiccio, e non è purgativo. Gli succede un frutto duro, legnoso bislungo, ricoperto di una pelle pelosa, verdiccia, carnuta, rinchiude una Mandorla bislunga, e piana, nota a tutto il Mondo.

Due sono le spezie delle Mandorle; Mandorle dolci, e Mandorle amare, sono eguali in grossezza. Ne vengono di Barbaria, dalla Linguadoca, dalla Provenza, dalla Turrena; ma le più belle, e le più stimate di tutte sono quelle, che nascono nel Contado Venassimo, presso ad Avignone; debbono esser larghe, e di color vivo.

La Mandorla dolce ha in se molt'olio, poco sale, e poca flemma.

La Mandorla amara ha in se molt'olio, più sale della dolce, poca flemma, perciò l'olio di Mandorla amara si conserva più senza diventar rancido, che l'olio di Mandorla dolce.

La Mandorla dolce raddolcisce, ammollisce; è aperitiva, pettorale, ristorante; si adopera nell'emulsioni, e in molt'altre preparazioni di Farmacia.

La Mandorla amara è detersiva, ed aperitiva; si pretende, che impedisca la imbriacchezza, se si mangia immediatamente prima di mettersi a bere disordinatamente; modera il dolore di capo, pesta, ed applicata sulla fronte.

Amygdala dicta παρὰ τὰς ἀμυχὰς ἔχειν, quod post virido putamen nucleos scarificatos ostendant, & in hiulcos debiscant, quas τὰς ἀμυχὰς vocant. (De la Duquerie.

Amylum.

A *Mylum*, in Italiano Amido, è una materia spremuta dal frumento per mezzo dell'acqua comune, e seccata. Per prepararla si ammollisce il frumento, lasciando, che si bagni caldamente nell'acqua; indi toltolo dall'acqua si pesta bene, si passa per Vagli, per separarne la buccia, o la crusca; si mette in pani a seccarsi al Sole; indi si rompe in piccioli pezzi, come noi veggiamo l'Amido presso a i Droghieri. Si fa in Parigi; dee essere bianchissimo, netto, in pezzi assai grossi, facili a romperfi; ha in se molt'olio, e un poco di sale essenziale.

E' pettorale, condensa, e raddolcisce le sierosità acre, che calano dal cervello. E' proprio per le malattie degli occhi.

L'Amido è la base della polvere, che serve per li capelli; se ne fa colla bianca, mettendolo a cuocere nell'acqua, sinchè abbia una consistenza di colla assai chiara; indi se si vuol rendere turchino, vi si aggiunge dello smalto turchino macinato; ma se gli darà un colore più vivo, se vi si mescolerà un poco di Allume, e di sevo di montone.

Amylum ex & μὴ λω, Mola; perche facendo l'Amido, si cava la più fina farina dal frumento, senza l'ajuto della molà.

Anacampseros.

A *Nacampseros; vulgo Faba crassa.* I. B. Pit. Tournef.
Telephium vulgare. C. B.
Telephium alterum, sive Crassula. Dod.
Cotyledon alterum. Dioſc. Col.
Scrofularia media, vel tertia. Brunf.
Fabaria. Matt.
Acetabulum alterum. Cord. in Dioſc.
Faba inversa. Ad. Lob.
Crassula, sive faba inversa. Ger.

E'una Pianta, che cresce all'altezza di un piede, o più alto: i suoi fusti sono diritti, rotondi, vestiti di foglie grosse, e ripiene di sugo, come quelle della porcellana, ma più lunghe di color verde pallido, mescolate spesso di un poco di rosso; le une merlate ne'loro contorni, le altre intere, di un gusto insipido, e viscbioso. Nascono i suoi fiori nelle cime dei fusti in grossi mazzetti, e quasi in parasole, di color bianco, o porporino; ciascheduno dei suoi fiori ha cinque foglie disposte in rosa; a i quali caduti succede un frutto composto di molte guaine radunate insieme in guisa di testa, e ripene di semi minuti. La sua radice è glandulosa, o formata di molti navoncini bianchi, insipidi al gusto. Regna questa Pianta ne'luoghi incolti, sassosi, ombrosi; ha in se molt'olio, e molta flemma, poco sale.

E'umettante, rinfrescante, risolutiva, deterſiva, vulneraria, consolidante propria per l'ernie, e per levare le macchie dalla pelle.

Anacardium.

E'una spezie di fava, ovvero un frutto grosso, come una picciola castagna, di figura in certo modo del cuore di un Uccello, donde viene il suo nome; di color nero; rilucente, con una Mandorla bianca. Nasce da un Albero dell'Indie, le cui foglie sono quasi rotonde, e i frutti sono baccelli, simili a quelli delle nostre grosse fave. Contiene per l'ordinario ciascheduno due Anacarde.

Debbono sceglierſi le Anacarde novelle, grosse, ben nodrite, contengono molt'olio, e molto sale.

Rarefanno, e purgano la pituita; sono risolutive; ricreano il cervello, fortificano la memoria, prese in decozione

Anacardium a vasis, Cor; perche questo frutto ha la figura di un picciolo cuore.

Anagallis.

A *Nagallis*. E'una Pianta, di cui molte sono le spezie; ma non parlerò che della comune, ch'è in uso nella Medicina. Se ne fanno due spezie, l'una maschio, e l'altra femmina, la prima spezie è chiamata

Anagallis mas. Dod.
Anagallis terrestris, mas. Thal.
Anagallis fœnicea flore. C. B. Pit. Tournef.
Anagallis fœnicea, mas. I. B.
Corcorus Cratevæ. Theophr. & Nicandri. Ang.

E'una Pianta, che getta molti piccioli fusti teneri, distesi a terra; le sue foglie sono picciole, quasi rotonde, messe a due contra due lungo i fusti, di un gusto acro, ed amaro. I suoi fiori sono a rosette in cinque parti, di color rosso; ed ogn'uno è attaccato ad un manico lunghetto, sottile, ch'esce fuori dall'ascelle delle foglie. Succedono a questi fiori caduti, frutti piccioli sferici membranosi, i quali s'aprono in due buccie, come scatole da saponette, e sono ripiene di semi minuti per l'ordinario angolosi. La sua radice è bianca, fibrosa.

L'*Anagallis* femmina è chiamata

Anagallis fœmina. Dod.
Anagallis terrestris fœmina. Thal.
Anagallis phœnicea, follis amplioribus ex adverso quaternis Raii Synopsi. Pit. Tournef.
Anagallis cærulea flore. C. B.
Anagallis cærulea fœmina. I. B.

E'differente dalla precedente nelle foglie, che sono più grandi, e nel colore del suo fiore, ch'è turchino, o talvolta bianco, ma di rado.

L'una, e l'altra spezie nasce ne'Campi, ne'Vigneti, ne' Giardini; ha una medesima virtù; ha in se molto sale, olio, e flemma moderatamente.

L'*Anagallis* è deterſiva, vulneraria, e propria contra il morso del Cane rabbioso, presa interiormente, ed applicata esteriormente.

Anagyris.

A *Nagyris fœtida.* C. B. Pit. Tournef.
Anagyris vera fœtida I. B.
Anagyris. Dod.
Acoton. Dioſc.

E'un Arboscello assai folto di rami, la cui scorza è verde bruna; il legno gialliccio, o pallido; le foglie ordinate a tre a tre, bislunghe, aguzze, verdi al di sopra, bianchiccie al di sotto, di un odor così forte, e puzzolente, principalmente quando si pestano, che fa male alla testa. I suoi fiori sono gialli, e simili a quelli della ginestra; sono seguiti da baccelli lunghi un dito, simili a quelli dei fagiuoli, cartilaginosi. Ciascheduno contiene tre, o quattro semi grossi come le nostre più picciole fave, formati a guisa di piccioli reni, bianchi sul principio, poi porporini, e finalmente, quando sono affatto maturi, turchini nericcj. Alligna quest'Albero ne'paesi caldi.

La sua foglia è risolutiva; il suo seme è vomitivo.

Ananas.

A *Nanas* Acostæ. *Nanas* Theveti, *Jayama* Oviedi.

E'un bellissimo frutto dell'Indie Orientali, che nasce da una Pianta, simile in figura, e in grandezza a quella dei nostri Carciosi: Il suo fiore ha una sola foglia formata in imbuto, e tagliata in tre parti. Questo frutto è ornato nella sua estremità in alto di una picciola corona, e di un mazzetto di foglie rosse come il fuoco; la sua scorza ha scaglie simili a quelle della pina; ma si separa come quella del popone. La sua polpa è fibrosa, ma si scioglie tutta in acqua, messa in bocca, con un gusto dilicato di Pesca, di Cotogno, e di Uva moscata insieme.

Esce dalle scaglie di questo frutto, prima che sia maturo un picciolo fiore porporino, che diventa vizzo, e cade secondo, che il frutto si fa grosso.

Tre sono le spezie di *Ananas*.

Il primo è chiamato

Ananas Acostæ. I. B.
Ananas aculeatus fructu ovato, carne albida. Plum. Pit. Tournef.
Carduus Brasilianus, foliis aloes. C. B.
Nana fructus, sive Jayama. Lugd.

Ha qualche volta otto, o dieci dita di diametro, e quindici, o sedeci dita di lunghezza; la sua scorza diviene gialla, quando è matura, ma la sua polpa è bianca, e fibrosa; sparge un odore maraviglioso, simile a quello dei nostri cotogni, ma più soave. Benchè sia più bello, e più grosso degli altri, il suo gusto non è così eccellente; lega i denti, e fa uscir sangue dalle gengive.

Il secondo *Ananas* è chiamato

Ananas aculeatus, fructu pyramidato, carne aurea, Plum. Pit. Tournef.

La

La ſua figura è piramidale, e appreſſo poco, ſimile a quella di un pane di zucchero, ha le foglie un poco più lunghe, e più ſtrette del primo; e non diventa tanto giallo. Il ſuo guſto è migliore; ma fa anch'egli uſcir ſangue dalle gengive.

Il terzo è chiamato

Ananas non aculeatus Pitta dictus. Plum. Pit. Tournef.

E' il più eccellente di tutti, benchè ſia il più picciolo, ha l'odore, e 'l guſto della Mela, chiamata in Franceſe *de Reinette*; non allega i denti.

La corona, che l'*Ananas* porta ſulla teſta, è un picciolo *Ananas*, che creſce a poco a poco, e gli ſuccede, quando cade, come un Figliuolo ſuccede a ſuo Padre. Vi ſono ancora altri rampolli ſotto il frutto, ed eziandio ſotto il fuſto; i quali producono degli *Ananas*, in aſſai minor tempo di quello, che ſerve di corona; ma non ſono così belli.

Si ſpreme dall'*Ananas* il ſugo, ſe ne fa un vino eccellente, che vale quaſi al pari della Malvaſia, e che imbriaca.

E' proprio per fortificare il cuore, per riſvegliare gli ſpiriti addormentati. Ferma le nauſee, promove l'orina. Le Femmine gravide ſe ne aſtengono, perche le farebbe abortire.

Si confettano gli *Ananas*, e ſi ſpediſcono per tutto. Queſta confettura è propria per riſvegliare il calor naturale.

Anas.

Anas; in Italiano Anitra; è un Uccello aſſai noto, e anfibio; imperocchè vive in terra, e 'n acqua. Due ſono le ſue ſpezie generali; l'Anitra domeſtica, e l'Anitra ſalvatica; la prima è chiamata, o volgarmente ſoprannominata ſguazzatrice, perche ſi voltola ne' luoghi fangoſi, ne' Ruſcelli, ſulle rive degli Stagni, e de' Maraſſi; s'alza poco da terra; cammina lentamente; ma nuota celeremente. L'altra è ſopranominata ſalvatica, perche và a cercare nodrimento ne' boſchi. Và il Verno in truppa con altre Anitre, e vola verſo i Fiumi, ſu gli Stagni; chiamaſi allora Uccello di Fiume. Ve n'ha di molte ſpezie; ma l'ultima è la migliore, e la più ſtimata di tutte; la ſua carne è roſſiccia, bruna, molto più ſaporita di quella dell'altra. Ha altresì molto più ſale volatile.

L'Anitra fa le uova un poco più groſſe, di quelle di Gallina, e buone egualmente a mangiare, il loro guſcio è un poco più groſſo. Se è ſtato dato un uovo di Anitra, per covare ad una Gallina; aperto che ſia l'uovo, e che l'Uccelleto ſia in iſtato di camminare, dà del travaglio alla Gallina; imperocchè egli corre ſenza ſua licenza nell'acqua, per nuotare, e ſguazzarſi; e ſiccome ella non può ſeguitarlo; così è obbligata a ſtarſene ſulla riva, dove lo chiama con tenerezza, e gemendo alla ſua foggia, come ſe foſſe un figliuolo perduto.

L'Anitra mangia del Pane, de' roſpi, delle rane, ed altri inſetti; è naturalmente aſſai golosa; è ben ſpeſſo coſtretta a rigettare ciò, che ha preſo di più. La carne di queſt'Uccello è un poco maſſiccia, peſante, e nodriſce molto, ma non è aſſai facile a digerirſi.

Si applica l'Anitra immediatamente dopo averla aperta viva, ſul ventre per la colica ventoſa; il ſuo fegato è ſtimato buono, per fermare il fluſſo epatico. Il ſuo graſſo è ammolliente, raddolciente, e riſolutivo.

Anas in Greco νῆσσα παρὰ τὸ νάειν, *nare*, perche l'Anitra è un Uccello, che nuota.

Anatron.

Natron, *ſive Natron*; è un ſale cavato dall'acqua del Nilo in Egitto per criſtallizzazione, o evaporazione; ſarà forſe il Nitro degli antichi; ſe ne trova di rado. E'un poco acro al guſto, ed alcalico.

Convien ſceglierlo in maſſa bianca, come criſtalizzato, peſante, di un guſto di ſale ordinario, ma di cattivo odore, che facilmente s'umetti all'aria. Le Lavandaje l'adoperavano una volta, per imbiancare i loro panni lini. Se ne ſervivano altresì i Macellaj per inſalare le pelli; ma è ſtato da molti anni proibito il portarne in Francia, il che l'ha renduto aſſai raro. E'aſſai aperitivo preſo per bocca; deterge, diſecca, applicato eſteriormente, reſiſte alla cancrena; Ne entra nella compoſizione della pietra di *Crollius*, ma come non ſi trova, ſe gli ſoſtituiſce il ſale di vetro.

V'ha altresì l'*Anatron* artifiziale, che chiamaſi in latino *Anatrum factitium*, ſi compone con dieci parti di ſalnitro, quattro parti di calcina viva, tre parti di ſal comune, due parti di ſale di rocca, e due parti di vitriuolo; ſi ſcioglie tutto nel vino; ſi fa bolire la diſoluzione; ſi cola, e ſi fa ſvaporare in conſiſtenza di ſale.

Viene adoperato come il Borace per purificare i Metalli, e per metterli in infuſione.

Anchuſa.

Anchuſa. Geſ. Hort.

Anchuſa puniceis floribus. C. B.

Anchuſa Monſpelliana. I. B.

Anchuſa minor, *ſeu Alcibiadon*, *vel Onochiles*. Ad.

Bugloſſa rubra, *vel Anchuſa* 2. Lon.

Bugloſſum radice rubra, *ſive Anchuſa vulgatior*. Pit. Tournef.

E' una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di circa un piede, e ſi curva verſo la terra; le ſue foglie ſono ſimili a quelle della Bugloſſa ſalvatica, lunghe piene di peli ruvidi; i ſuoi fiori naſcono nelle ſommità de' rami; ſono fatti in imbuto, a padiglione tagliato, di color porporino. Paſſato queſto fiore, compariſcono in ſuo luogo nel calice, che s'allarga, ſemi, che hanno la figura della teſta di una Vipera, di color di cenere; la ſua radice è groſſa come il pollice, roſſa nella ſua ſcorza; bianchiccia verſo l'occhio. Naſce queſta Pianta in Linguadoca, in Provenza, ne' luoghi ſabbiôoſi; ſi ſecca la ſua radice al Sole, e ſi manda a Droghieri, che la ſpacciano. Conviene ſceglierla ſeccata di freſco che un poco s'incurvi, di color aſſai roſſo eſteriormente, bianco interiormente, e che laſci un bel colore vermiglio, quando ſi ſtropiccia ſull'unghia. Serve a dare una tintura roſſa all'unguento roſato, alle pomate, alla cera, all'olio, meſſavi dentro; ma tutta la ſua tintura viene dalla ſua ſcorza; il di dentro non ne dà veruna: ha in ſe molt'olio, e poco ſale.

La radice di *Anchuſa* è aſtringente, ferma il corſo di ventre preſa in decozione: ſi adopera eſteriormente per detergere, e ſeccare le vecchie ulcere.

Ci vien talvolta recata dal Levante una ſpezie di *Anchuſa*, chiamata *Anchuſa* di Coſtantinopoli. E'una ſorta di radice grande quaſi, e groſſa come il braccio, ma di una figura particolare: imperocchè raſſembra una unione di gran foglie attortigliate come il Tabacco fatto in ſalſiccia, di colori differenti, dei quali i principali ſono un roſſo ſcuro, e un belliſſimo violetto; appariſce in alto di queſte radice una ſorta di muſſa bianca, che ha del turchino. Trovaſi nel mezzo un occhio, ch'è una picciola ſcorza ſottile, fata in rotolo come la cannella di un bel roſſo al di fuori, e bianca al di dentro. Queſta radice probabilmente è artifiziale. Ma comunque ſi ſia, ella rende una tintura più bella ancora della noſtra.

Anda.

Anda. G. Piſon. è un Albero del Braſile, il cui legno è ſpugnoſo, e leggiero; la foglia lunghetta, nervoſa, aguzza: il fior grande, e giallo: il ſuo frutto è una noce bigia, la quale chiude in due ſcorze due ghiande, che hanno il guſto delle caſtagne.

Diceſi che ſieno purgative, e un poco emetiche; ſe ne pigliano due, o tre alla doſe. Si ſpreme da queſte ghiande un olio, con cui ſi ungono i membri.

La ſcorza del frutto è ſtimata propria per fermare il corſo di ventre. Gettata negli ſtagni fa morire il peſce.

Andira Arbor.

Andira, *ſive Angelyn*. G. Piſon. è un Albero del Braſile, il cui legno è duro, e proprio per li Vaſcelli; la ſua ſcorza è di color di cenere; le ſue foglie ſono ſimili a quelle del Lauro, ma più picciole; produce bottoni nericci, donde eſcono molti fiori uniti inſieme, odorati, di bel colore porporino, e celeſte: il ſuo frutto ha la figura, e la groſſezza di un uovo verde ſul principio, ma che a poco a poco diventa nero, ed ha come una cucitura in una delle ſue parti di un guſto amariſſimo. E'ricoperto di una ſcorza dura, e chiude un grano, o una mandorla gialliccia di un cattivo guſto: che ha dell'amaro con qualche aſtrizione.

Si riduce in polvere queſto nocciolo, e ſe ne fa prendere per li vermi, ma biſogna, che ſia ſotto uno ſcropolo, perche ſi dice, che ſi cambierebbe in veleno ogni volta, che ne deſſe troppo.

La ſcorza, il legno, e 'l frutto di queſt'Albero ſono amari come l'Aloè, ed in ciò è differente da un altro *Andira*, ſimile in tutto fuor che nel guſto, ch'egli ha inſipido. Le beſtie ſalvatiche mangiano del ſuo frutto, e s'ingraſſano.

Andira animal.

Andira, sive Andira guacu. G. Pison. sono spezie di Pipistrelli del Bra[illegible], de' quali i più grandi uguagliano i nostri piccioni, chiamansi Pipistrelli cornuti, per una certa escrescenza, o corpo curvo, che hanno sopra il naso; le loro ali sono lunghe più di mezzo piede; il lor colore è di cenere, hanno le orecchie larghe, i denti bianchi, i loro piedi hanno cinque dita per uno, armate d'unghie aguzze: corrono dietro ogni sorta d'animali, e ne succiano il sangue, se gli colgono: alcuni di loro sono pericolosi, perche s'introducono la notte ne' letti, ed aprono così sottilmente le vene de' piedi di quelli, che vi sono còricati, che non se n'accorgono che dal sangue, che scorre nel letto, e che durasi fatica a fermare.

Gli Abitanti del Paese mettono la lingua, e'l cuore di quest'animale fra i veleni.

Androsace.

Androsace altera. Matth. Clus. Hist. I. B.
Affine affini: Androsace dicta major. I. B.
Androsace vulgaris latifolia annua. Pit. Tournef.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa mezzo piede pelosi; le cui cime si dividono in sei, o sette piccioli piedi, che fanno come un'ombrella; le sue foglie sono lunghe, e larghe, pelose, nervose come quelle della piantaggine, merlate all'intorno, dilatandosi in giro sulla terra. Il suo fiore è picciolo, bianco, spalancato in alto, e tagliato in cinque pezzi. Passato che sia questo fiore, si forma un picciolo frutto sferico grosso come un pisello, il quale chiude molti semi rossleggianti, e lunghetti. La sua radice è sottile, e fibrosa. Alligna ne' luoghi marittimi, fra le biade, ne' boschi; ha in se molto sale.

E' aperitiva, propria per l'idropisia, per le ritenzioni di orina, e per la gotta.

Androsace quasi ἀνδρὸς ἐχθρὸν, hidropi, & podagra hostis.

Androsæmum.

Androsæmum. Dod.
Androsæmum maximum fructescens. C. B.
Cymosum. Ang. Gesn.
Siciliana, alii Ciciliana, vel Androsæmum. I. B.
Sicilicana. Gesn. Hor.
Herba Siciliana Tab.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di due, o tre piedi; rossleggianti, rotondi, legnosi, e duri principalmente abbasso; le sue foglie sono bislunghe, simili a quelle dell'*Hypericum*, ma tre, o quattro volte più grandi, di color verde, e bruno sul principio della State, e di un rosso scuro verso l'Autunno; sembrano perforate da un gran numero di piccioli buchi; ma esaminandole da vicino si riconosce, che que' preteśi buchi o pertugi, sono vescichette ripiene di un liquor chiaro, benchè balsamico. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami, ogn'uno de' quali è composto di cinque foglie gialle, disposti in giro più grandi, e più belli di quelli dell'*Hypericum*. Succede loro un picciolo frutto, o una bacca, che diventa nera maturando; ha in se semi minuti, e bruni; la sua radice è lunga, legnosa; tutte le parti di questa Pianta hanno un gusto resinoso; alligna nell'Isole, ne'Giardini, è differente dall'*Hypericum*, e dall'*Aseyron*, nel'esser folta di rami come un Arboscello: ha in se molt'olio, sale, e flemma moderatamente.

Chiamasi *herba sana*, perche si crede propria per tutte le malattie. E' aperitiva, vulneraria, risolutiva propria per la pietra, per iscacciare i vermi; per resistere alla malignità, e per iscansare la rabbia. Si adopera esteriormente, ed interiormente.

Androsæmum viene dal Greco ἀνδρὸς, genitivo di ἀνὴρ, & αἷμα, *Sanguis*: come chi dicesse sangue di Uomo, imperocchè la Pianta, che gli antichi chiamavano *Androsæmum*, rendeva un sugo di color di sangue.

Anemone.

Nemone, in Italiano Anemone, è una Pianta, di cui due sono le spezie generali, una coltivata, e l'altra salvatica. Ciascheduna di queste spezie è ancora divisa in molte altre, e principalmente la prima, che si coltiva con diligenza ne' Giardini per la bellezza del suo fiore. Gettano dalle loro radici foglie quasi rotonde, simili a quelle del Pan porcino, o a quelle della Malva, o a quelle del Geranio, o a quelle della Sanicola; nell'une larghe, e nell'altre picciole; tagliate le une profondamente, le altre più leggiermente tutte attaccate ad alcune code. S'alzano dal mezzo di queste foglie fusti piccioli, nudi fino circa alla loro metà, guerniti in quel luogo di tre foglie disposte in collare. Sostiene ogn'uno di questi fusti nella sua cima un vago fiore, largo, e rotondo, con molte foglie disposte in rosa semplice, o doppia gialla, o bianca, o porporina, o incarnata, o turchina, o rossa, o violetta, o diversificata da molti colori, ornata talvolta d'un cesto, che chiamasi volgarmente la selpa. Passato questo fiore, nasce in suo luogo un frutto il più delle volte bislungo, che chiude un nocciolo carico di molti semi; ogn'uno de'quali è ricoperto di una cussia per l'ordinario cotonosa; la sua radice è tuberosa, o nodosa, guernita di fibre. L'Anemone selvatico regna ne'luoghi alti, e montani; l'una, e l'altra spezie ha in se molto sale, ed olio.

Sono detersive, aperitive, incisive, vulnerarie, e diseccanti; ma non si adoperano, ch'esteriormente; s'impiegano ne'rimedj pel cervello, ed in quelli per le ulcere degli occhi.

Anemone ab ἄνεμος, ventus, perche l'Anemone nasce ne' luoghi esposti al vento, o pure, perche il vento fa aprire il suo fiore.

Anethum.

Nethum. Dod. I. B. Pit. Tournef.
Anethum hortense. C. B. in Italiano Aneto.

E' una Pianta simile al Finocchio; le sue foglie sono tagliate quasi in fila, odorate; ma il loro odore non è sì grato come quello del Finocchio; i suoi fiori sono in ombrelle sulle cime de' rami, gialli; ciascheduno ha cinque foglie disposte in rosa; passati che sieno questi fiori, succedono in loro luogo frutti piccioli; ciascheduno de' quali è composto di due grani ovati, piani, e cannellati sul dosso, con un orlo assai sottile; questo seme ha un gusto acro, simile a quello del Finocchio, ma meno grato; acquista un color giallìccio, seccandosi: la sua radice è dura, attorniata di fibre, si coltiva ne'giardini; ha in se molt'olio, e molto sale; non si adopera altro che il seme.

Scaccia le ventosità, promove l'orina, mitiga il singhiozzo, provoca il latte alle Balie, ed ajuta la digestione.

Anethum παρὰ τὸ ἄνω θεῖν, currere, perche questa Pianta in poco tempo cresce.

Angelica.

Ngelica, seu Archangelica: è una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di tre piedi, assai grossi, di un verde rossiccio principalmente abbasso, voti, e odorati: le sue foglie sono assai grandi, merlate, ordinate sopra una costa ramosa, ch'è terminata da una sola foglia; nascono i suoi fiori sulle cime de' fusti in ombrelle, o parasoli di color bianco. Ciascheduno di lor ha cinque foglie disposte in rosa all'estremità del calice. Passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto composto di due grani un poco lunghi, stretti, rotondi, e cannellati sul dosso. La sua radice è una testa assai grossa, donde escono molte radici lunghe circa mezzo piede, nericcie al di fuori, e bianche al di dentro. Tutta la Pianta ha un odore, ed un gusto aromatico, che ha del muschio. Alligna ne'luoghi umidi, e in terra grassa. Si confettano col Zucchero la sua cossa, e'l suo seme, e se ne mangia per preservarsi dall'aria cattiva.

Ci vien recata la radice di Angelica secca da molti Paesi; ma la migliore è quella, che viene di Boemmia, e poi quella d'Inghilterra. Dee essere assai grossa, lunga, bruna esteriormente, bianca interiormente, intera, e non tarlata, al che è sottoposta, essendo conservata; di un odor soave, di un gusto aromatico, che ha dell'amaro. Ha in se molt'olio esaltato, e sale volatile.

E' cordiale, stomacale, cefalica, aperitiva, sudorifica, e vulneraria; resiste al veleno, e si adopera per la peste, per le febbri maligne, per la morsicatura del cane rabbioso, e per lo scorbuto.

Chiamasi questa Pianta *Angelica*, e *Archangelica* per le gran virtù, ch'ella possiede.

Anguil-

Anguilla.

Anguilla; in Italiano Anguilla, è un pesce d'acqua dolce viviparo, che passa talvolta in Mare; è fatto come un Serpente; può anche dirsi, che sia un Serpente d'acqua: ha nella bocca denti picciolissimi, certe alette verso le squame della testa; la sua pelle è untuosa, viscchiosa, e sguizzante nelle mani. Ve n'ha di due spezie; un grande, e un picciolo. Si adopera più l'Anguilla nelle cucine, che nella Medicina; la sua carne è un poco indigesta.

Il suo grasso è proprio per la sordità, messo nell'orecchie; per le macchie de' vajuoli, per l'emorroidi, e per far crescere i capelli.

La sua pelle è adoperata per ammollire, e risolvere i tumori, per l'ernie; se ne fa una mucilagine, e mettendola in infusione, ed a bollire nell'acqua.

Anguilla ab angue, Serpente: perche questo pesce è fatto come un Serpente.

Anguis Æsculapii.

Anguis Æsculapii. Jonst. è la sola spezie di Serpente, che si sappia, che possa essere addomesticato, senza, che faccia male. Si ritrova in molti luoghi d'Italia, di Germania, di Pollonia, di Spagna, d'Asia, d'Affrica, ed d'America; è d'un naturale dolce, e tanto gli Uomini si fidano della sua mansuetudine, che lo lasciano talvolta ne' letti, dove lo ritrovano, senza temere, che li morda; è pieno di sal volatile, e d'olio; può prepararsi, come si prepara la Vipera.

E' proprio contra la peste; resiste al veleno; scaccia gli umori per traspirazione.

Anguis, quod complicari, & contorqueri potest, atque semper sit anguloſus, vel quod angat, & premat. (de la Duquerie.)

Anhima.

Nhima. Jonston. è un Uccello di rapina acquatico del Brasile: è più grande d'un Cigno. La sua testa non è più grossa di quella di un Gallo; il suo becco è nero, ed incurvato verso l'estremità: i suoi occhi sono belli, di color d'oro, attorniati da un cerchio nero, colla pupilla nera; se gli alza sulla testa verso la parte alta del becco un corno grosso, come una delle più grosse corde di violone, è lungo più di due dita, incurvato nella sua estremità, rotondo, bianco come un osso, attorniato da picciolissime penne cortissime, bianche, e nere; il suo collo è lungo più di sette dita, e'l suo corpo quasi un piede, e mezzo, le sue ali sono grandi, e di differenti colori, la sua coda è lunga dieci dita, e larga come quella dell'Oca. I suoi piedi hanno quattro dita per uno, armate d'unghie; la sua voce è forte, gridando *Vihu*, *vihu*; non si trova mai solo: la femmina è sempre accompagnata dal maschio; e quando l'uno muore, l'altro indi a poco lo segue. Io ho descritta quì la femmina: il maschio è ancora una volta più grosso. Ella fa il suo nido di fango, in forma di forno ne' tronchi degli Alberi; e sulla terra.

Il corno di quest'uccello è stimato un buon rimedio per resistere al veleno; per le soffocazioni di matrice, e per provocare il parto; si mette in infusione nel vino per una notte; indi si fa prendere l'infusione.

Anil.

Nil. Garz. Acost.
Nil, sive Anil. Cam.
Agnil. Fragoso.
Cachira. Indor.
Annil, sive Indigo.
Gali, sive Nil; *herba rorismarini facie*. Linsc. 4. part. Ind. Orient.

E' una Pianta del Brasile alta circa due piedi, rassomigliante al Ramerino; le sue foglie sono rotonde, assai grosse; i suoi fiori sono simili a quelli de' piselli, rossicci; sono seguitati da gusci lunghi, ed incurvati, con semi simili a quelli delle rape, di color d'uliva. Tutta la Pianta ha un gusto amaro, e pungente; se ne cava l'Indaco, come sarà detto a suo luogo.

E' vulneraria, deterge, e mondifica le vecchie ulcere, applicatavi sopra in polvere; si adopera parimenti pel dolore di testa.

Animè.

Animè gummi.
Gummi Animea, Serap.
Mnea, Galeni.
Aminea, Mirrha. Cæs.
Aniimum. Amato.

E' una gomma, o una resina bianca, che ci vien recata dall'America, esce per incisione da un Albero mediocremente grande: le cui foglie rassomigliano a quelle del mirto: il suo frutto è assai grosso: chiamasi *Lobus*.

La miglior gomma *Animè*, dee essere bianca, secca, facile a romperſi, netta, e di buon odore, che facilmente si consumi, quando si getta su i carboni accesi. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' propria per discutere, per ammollire, e per risolvere gli umori freddi, per l'emicrania, per fortificare il cervello: se ne applica sopra la testa, e se ne profumano i berrettini: si adopera altresì nelle piaghe, per nettare, e cicatrizzare.

Anisum.

Nisum: in Italiano Anice. E' una Pianta assai comune ne' Giardini: il suo fusto è alto circa tre piedi, rotondo, peloso, voto, folto di rami: le sue foglie sono lunghe, tagliate profondamente, bianchiccie, odorate rassomiglianti a quelle del pretosemolo; le sue cime sostengono ombrelle larghe, guernite di piccioli fiori bianchi, rassomiglianti a quelli della Pimpinella saſſifraga: il seme è picciolo, di color bigio, verdiccio, di un odore, e di un gusto dolce con qualche poco disgrezza piacevole: la sua radice è sottile. Coltivasi questa Pianta in terra grassa: il suo seme solo è adoperato in Medicina. Dee sceglierſi il più grosso, il più nodrito, il più netto, di fresco seccato, di un odor grato, di un gusto dolce, ed un poco pungente: alcuni lo chiamano *Faniculum dulce*: molto ne vien portato dalla Turrena: ma il più grosso, ed il migliore viene di Malta, e di Alicante: è più bigio di quello di Francia: forse, perch'è più secco. Trovasi talvolta l'Anice di Turrena amaro: non bisogna pigliarlo.

Chiamasi il seme di Anice, Anice verde per distinguerlo da una spezie di confettura, che si fa ricoprendo questo seme di Zucchero, e che volgarmente si chiama Anice coperto, o Anice della Regina, o Anice di Verduno.

Il seme di Anice, ha in se molto olio esaltato, e sale volatile. E' cordiale, stomacale, pettorale, carminativo, e digestivo: promove il latte alle Balie: ferma i dolori colici.

Anisum, quasi ἀνίσατον, quod cibi appetentiam præſtet, vel forsan ὅτι ἀνίσει τὰς ἐμπνευμα τώντας; quod tensiones flatulentas laxet.

Anisum Chinæ.

Nisum Chinense, seu senlin Badian, in Italiano Anice della Cina, è un seme, che ha la figura, e la grossezza di quello della Colloquintida, di color scuro rilucente, di un odore, e di un gusto del nostro Anice, ma più forte: nasce in una cassettina grossa, e dura, che ha la forma di una Stella, con sette raggi, ciascheduno de' quali contiene un seme: chiamasi questa cassettina, *Fructus stellatus*, è attaccata ad un Albero, che nasce nella Cina, donde qualche volta se ne trasporta. Gli Orientali, e gli Olandesi ad esempio de' Cinesi ne mettono nel loro sorbetto, e nel loro Thè per renderlo più gustoso. Questo seme ha in se molt'olio, e sale volatile.

E carminativo, e proprio per iscacciare le ventosità dal Corpo, per fortificare il cuore, e lo stomaco, per far buona bocca masticato, o preso in infusione. Il legno dell'Albero, in cui nasce l'Anice della Cina ci è portato in grossi pezzi bigi, coll'odore dell'Anice: chiamasi per questa ragione *legno d'Anice*, ha virtù rassomiglianti a quelle del suo seme: ma non è adoperato, che dagli Ebanisti, e dagli Artefici de' tavolini.

Anser.

Nser, in Italiano Oca, è un Uccello assai noto. Ve n'ha di due spezie uno dimestico, e l'altro salvatico: serve più per la cucina, che per la Medicina: ha in se molt' olio, e sale volatile.

Quest'

Queſt' Uccello abita ne' luoghi umidi acquatici, ſi vede in ogni Paeſe, e vive lungamente: il dimeſtico non vola, che difficilmente, e non s'alza tropp'in alto, ma il ſalvatico vola alto, e con molta leggierezza: non dorme profondamente, ed è faciliſſimo a riſvegliarſi; è ſtato una volta ſtimato quanto il Cane per la guardia della caſa; ſubito che ſente il minimo ſtrepito, batte le ali, e grida altamente, come ſe voleſſe avvertire alcuno. Diceſi, che le Oche ſono ſtate una volta le cuſtodi del Campidoglio in Roma; e che colla loro vigilanza hanno una volta impedito, che foſſe ſorpreſo da i Galli. Comunque ſia, è coſa certa, che queſt' Uccello è diſciplinabile: ne ho veduto uno girar una ruota di cammino, come un Cane per arroſtire la carne; le penne groſſe, che ſi cavano dalle ali dell'Oca, ſervono a ſcrivere, eſſendo temperate.

La carne di un'Oca graſſa è buona a mangiare, è ſerma, ſoda, nutritiva, di buon ſugo, e grato al guſto; ma un poco difficile a digerire.

Il graſſo d'Oca è ammolliente, riſolutivo: muove il ventre, preſo interiormente; ſe ne ungono le parti, dove ſono le fluſſioni di catarro; aiuta a marcire; accheta il ſuſurro delle orecchie, meſſovi dentro; raddolciſce l'emorroidi, umetta la pelle, riempie le cavità de' vajuoli.

Il ſangue d'Oca è ſtimato un rimedio proprio per reſiſtere al veleno; la doſe è di due, o tre drame.

L'eſcremento dell' Oca è chiamato in latino *Chenocoprus*, *ex χὴν Anſer & κόπρος ſtercus*, è inciſivo, attenua gli umori, promove le orine, e i meſtrui alle Femmine, affretta il parto, preſo in decozione: la doſe è una dramma.

La prima pelle dei piedi dell'Oca è aſtringente, e propria per fermare i fluſſi abbondanti di ſangue, preſa in polvere: la doſe è una mezza dramma.

Antalium.

A*Ntalium*, *ſive Antale*, *ſive Tubulus marinus*. Rondel. E' una picciola conchiglia fatta in canna lunga circa un dito, e mezzo, groſſa da un capo, come una groſſa penna, e dall'altro come una penna ſottile, con picciole linee incavate, dritte, che vanno da un capo all'altro, di color bianco, o bianco verdiccio. Trovaſi ſugli ſcogli, e in fondo del Mare chiude un vermicello marino: ha in ſe un poco di ſale volatile, e fiſſo, pochiſſimo olio, e molta terra.

E' alcalica, riſolutiva, e diſeccante.

Anthora.

A*Nthora*. Ad. Lob. Dod.
Anthora. Matt. Geſ. Hor.
Acouitum ſalutiferum, *ſeu Anthora*. C. B. Pit. Tournefort.
Napellus Moyſis. Avicennæ.
Antithora flore luteo Aconiti. I. B.
Acouitum ſalutiferum. Taber. Icon.

E' una ſpezie di Aconito, o una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di un piede, e mezzo, angoloſa, ferma, un poco peloſa, guernita di molte foglie rotonde, ordinate alternatamente, tagliate in coreggie, e raſſomiglianti a quelle della Conſolida, di un guſto amaro: i ſuoi fiori naſcono nell'alto del ſuo fuſto a guiſa di ſpiga: ciaſcheduno di loro rappreſenta in certo modo una teſta ricoperta di un elmo di color giallo pallido, di un odore, che non è ingrato. Paſſato, che ſia queſto fiore ſi forma un frutto con molti grani membranoſi, diſpoſti in forma di teſta, che chiude ſemi angoloſi, rugoſi, e nericci. La ſua radice è compoſta di due navoncini, della figura appreſſo poco, e groſſezza di una uliva di color bruno, o gialliccio al di fuori: midolloſi, e bianchi al di dentro, guerniti nell'eſtremità abbaſſo, o al di ſotto di molte fibre di un guſto amaro. Queſta Pianta alligna ne' luoghi montani, come ſull'Alpi: la ſua radice è in uſo in Medicina: ha in ſe molt'olio, e ſale eſſenziale, o volatile.

Ella è aleſſiteria, propria per reſiſtere al veleno, alla rabbia, alla malignità degli umori, per la colica ventoſa, contra il morſo delle beſtie velenoſe, contra la peſte, contra il veleno dell' Aconito, e del Nappello.

Anthora, *quaſi Antithora*, perche la radice di queſta Pianta è ſtimata un rimedio contra il veleno di una ſpezie di Ranuncolo chiamato *Thora*, di cui ſi parlerà a ſuo luogo.

Antimonium.

A*Ntimonium*, *ſive Stibium*, in Italiano Antimonio, è un minerale, che ha del metallico, peſante, rilucente, e criſtallino, diſpoſto in lunghi aghi, di colore aſſai nero; che ritrovaſi preſſo alle miniere de' Metalli in molti luoghi dell'Europa, come in Ungheria, in Tranſilvania, in Bretagna, nel Poitù, ed in Avernia; ſi cava in pezzi, più o meno ripieni di particelle di pietra dura, che gli Operaj chiamano *Gangue*. Convien prendere il più netto, o il meno ripieno di queſta *Gangue*, quando vuole adoperarſi; imperocchè molti preferiſcono queſt'Antimonio minerale a quello, ch'è ſtato liquefatto, e purificato.

Per purificare l'Antimonio minerale, ſi mette a fondere al fuoco nelle pentole, o ne' crogiuoli, indi ſi paſſa con una ſpezie di meſtola in altre pentole, affin di ſeparare la *Gangue*. Raffreddato queſt' Antimonio, ſi ſpezzano le pentole, e ſi manda in pani, come noi lo veggiamo. Queſt'è quello, di cui ci ſerviamo ordinariamente, e che ſi chiama *Antimonio crudo* impropriamente, poichè è paſſato pel fuoco.

L'Antimonio di Ungheria, era una volta portato in Francia, in piccioli pani, pieni di aghi piccioli, intrecciati gli uni negli altri, e rilucenti, che aveva del bianco, come nella miniera di Argento: ma toſto che s'è diſcoperto queſto minerale in Francia, non ſi fa più venir l'Antimonio di Ungheria, perciò è divenuto raro.

L'Antimonio, che adoperiamo, per l'ordinario ſi cava dal Poitù; convien ſceglierlo netto, in aghi belli, e lunghi, brillanti, e facili a ſpezzarſi; è naturalmente compoſto di molto ſolfo, ſimile al ſolfo comune, e di una materia, che ha del Metallo. Può vederſi ciò, che ne ho ſcritto nel mio libro di Chimica, e nel mio Trattato dell' Antimonio.

La decozione dell' Antimonio crudo è ſudorifica: ma ſe vi ſi meſcola qualche drogha acida, divien vomitiva. L'Antimonio in polvere, promove altresì il vomito, prendendone da dodici grani ſino a mezza dramma.

Antirrhinum.

A*Ntirrhinum vulgare*. I. B. Dod. Pit. Tournef.
Nares vituli, *ſive os Leonis vulgo*. Cæſ.
Antirrhinum majus alterum folio longiore. C. B.
Cynocephales. Plinii.

E' una Pianta, che Gio: Bauhin ci rappreſenta in tre maniere differenti, la prima getta molti fuſti, all'altezza di un piede, e mezzo, e talvolta di più di due piedi, ripieni di midolla bianca; le ſue fogli raſſomigliano a quelle del *Leucojum*, o Viola gialla, di un guſto, che ha dell'acro; i ſuoi fiori attorniano le verghe delle ſue cime, di color di carne, o bianco di figura dislunga, o in canna, che rappreſenta da un'eſtremità il ceſſo di un Vitello, o quello di un Lione, donde vengono i nomi della Pianta. Dopo queſto fiore, naſce un frutto, che raſſomiglia alla teſta di un cane, o piuttoſto a quella di un porcello; che contiene ſemi minuti, e neri; la ſua radice è legnoſa, e bianca.

La ſeconda chiamata *Anarrhinum*, *ſive Lychnis Sylveſtris*. Dioſc. getta un fuſto, e foglie ſimili a quelle dell' *Anagallis*; i ſuoi fiori ſono fatti come quelli del *Leucojum*; ma più piccioli, e di color porporino. Il ſuo frutto rappreſenta le nari del Vitello. La ſua radice è picciolisſima.

La terza chiamata *Anarrhinum*, *ſeu Lychnis agria*, Plinii, è ſimile al lino; il ſuo fiore raſſomiglia a quello del Giacinto; il ſuo frutto ha la figura delle nari del Vitello. La ſua radice è picciolisſima.

Il ceſſo di Vitello regna ne' Campi, ne' luoghi ſabbionoſi incolti, e ne' Vignetti. Queſta Pianta non è uſitata in Medicina; alcuni pretendono, che la radice di quella della prima deſcrizione, ſia propria per mitigare le fluſſioni, che calano ſugli occhi, e che portata reſiſta all'aria cattiva.

Antirrhinum ex ἀντὶ pro, *& ῥὶς*, *naris*, perche il fiore di queſta Pianta, rappreſenta le nari di Vitello.

Cynocephales, *a κυνὸς Canis*, *& κεφαλὴ*, *caput*, perche il ſuo frutto ha la figura di una teſta di Cane.

Antriſcus.

A*Ntriſcus*. Plinii *quibuſdam ſemine longo cicutaria*, *vel charophylli*. I. B.
Charophyllum ſylveſtre. C. B.
Cerefolium ſylveſtre. Tab.
Apium ſylveſtre. Ger. Ico.
Daucus ſepiarius. Geſ. Col.

E' una

E' una Pianta, alta circa due piedi, folta di rami, e peloſa; il ſuo fuſto è di un verde bruno, roſſiccio, peloſo, e midolloſo al di dentro; le ſue foglie hanno quaſi la figura di quelle del Cerefoglio, o della Cicuta, belle, e di un guſto quaſi inſipido; i ſuoi fiori ſono in ombrella nelle cime dei ſuoi rami; ogn' uno dei quali ha cinque foglie bianche, il ſeme è minuto, lunghetto, e nero, di un guſto aromatico, ſimile a quello del Cerefoglio, ma più picciolo; la ſua radice è ſemplice, legnoſa, bianca, aromatica, e di guſto di paſtinaca. Alligna nelle ſiepi. Contiene ſale eſſenziale, olio, e molta flemma.

Aovara.

A *Ovara*. C. Biron. è un frutto groſſo, come un uovo di Gallina, che naſce con molti altri, in forma di mazzetto rinchiuſi inſieme, in un gran guſcio, attaccato ad una ſpezie di Palma altiſſima, e ſpinoſa, che naſce nell' Indie Occidentali, nel Senega, ed in Africa.

Quando il guſcio è maturo, crepa, e fa vedere il mazzetto dei frutti, i quali eſſendo carnuti, di color giallo dorato, ſervono di cibo agl'Indiani; la polpa di queſti frutti, chiude un nocciolo duriſſimo, oſſoſo, groſſo come un nocciolo di peſca, con tre buchi dalle parti della ſua ſuperfizie, e due più piccioli, l'uno preſſo all'altro. La ſcorza di queſto nocciolo ha due linee di groſſezza; ella chiude una bella mandorla bianca, la quale maſticata, ha ſul principio un guſto grato, indi ſul fine, ha una picciola punta pungente, che ha quaſi il guſto del cacio di Saſſenaga. Da queſta mandorla ſi cava un olio di Palma, di cui parlerò a ſuo luogo.

La mandorla dell' *Aovara* è aſtringente; è buona mangiata per fermare il corſo di ventre.

Aparine, ſive Aſperugo.

A *Parine*. Brunf. Traſ. Dod. I. B.
Aperine vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Aperine aſpera. Thol.
Omphalo-carpon, *Philanthropon*. Plinii.

E' una Pianta alta quattro, o cinque piedi, che getta molti fuſti ſottili, deboli, e quadri, che s'incurvano, e s'attaccano alle ſiepi; o alle Piante vicine, ruvidi al tatto, e verdi; le ſue foglie ſono picciole, lunghette, ſtrette, e verdi, raſſomiglianti a quelle della Robbia, e diſpoſte in ſtelle, intorno ai nodi dei fuſti, iſpide, di piccioli peli un poco pungenti, che s'attaccano alle veſtimenta; i ſuoi fiori ſono picciolißimi, formati in campane, bianchi, ogn'uno dei quali è tagliato in quattro parti. Succede loro, quando ſono caduti, un picciolo frutto ſecco, il quale contiene due grani quaſi ſferici attaccati inſieme, un poco incavati verſo il mezzo, ricoperti di una pelle ſecca, nera, e ripiena di polpa bianca: la ſua radice è picciola: naſce intorno alle ſiepi ſu i margini delle ſtrade, ne' Campi: contiene olio, e ſale conſiderabile, e flemma moderata.

E' deterſiva, riſolutiva, e ſudorifica: reſiſte al veleno: ſi adopera interiormente per li vajuoli, e per le febbri maligne.

Aſperugo: perche queſta Pianta è ruvida al tatto.

Omphalo carpon, perche il ſuo ſeme, ha qualche raſſomiglianza ad un umbilico chiamato in Græco ὀμφαλὸς.

Philanthropon a φιλέω, *amo*, & ἄνθρωπος, *homo*, perche s'attacca alla veſtimenta degli Uomini.

Aper.

A *Per*, in Italiano Cinghiale, è un animale quadrupedo, ferociſſimo: che ha la figura, e la groſſezza di un porco ordinario: ma di pelo è più ruvido, iſpido, e di color nericcio, o roſſeggiante ſcuro. Il maſchio è chiamato *Verres Sylvaticus*; la Femmina *Sus fera*, ſive *Scropha Sylveſtris*, e 'l ſuo figliuolino *Procellus Sylveſtris*. Abita ne' boſchi, dove vive di ghiande, e di radici. Eſcono dall'una, e dall'altra parte del ſuo ceſſo verſo l'alto, due denti più lunghi di un dito, e più groſſi di un pollice, incurvati, aguzzi, duri, bianchi, forti, robuſti, taglienti: eſſi gli ſervono di diſeſa, e ſono aſſai pericoloſi, quando l'animale è perſeguitato nella caccia: imperocchè con un ſolo colpo, fendono il ventre di un Cane, ed eziandio quello di un Uomo.

I denti del Cinghiale, ſono adoperati a fare dei ſonagli, che ſi danno a maſticare a bambini, affin di eccitare i loro primi denti ad uſcire. Portanſi dall'Indie denti di Cinghiale aſſai più lunghi, e più groſſi dei noſtrani. Queſti denti macinati in polvere ſottiliſſima, ſono alcalici, ſudorifici, aperitivi, proprj per male di punta, per raddolcire gli umori troppo acri del corpo, per fermare lo ſputo di ſangue; la doſe è uno ſcropolo.

Il graſſo del Cinghiale è proprio per ammollire, per riſolvere, per fortificare, e per mitigare i dolori; ſe ne ungono le parti inferme.

I teſticoli, e le altre parti della generazione del Cinghiale, ſono proprj a mettere del vigore, preſi per bocca.

Il ſuo fiele è proprio per riſolvere i tumori ſcrofoloſi.

I ſuoi eſcrementi ſono riſolutivi, e proprj per riſanar dalla rogna, applicati eſteriormente.

Tutte le parti del Cinghiale in generale, ſono ripiene di ſale volatile, e proprie per eccitare la traſpirazione.

Molti credono, che il nome di Cinghiale detto in Franceſe *Sanglier*, derivi da ſingolare, perche queſt'animale và ſolo, eccettuato però, quando è ancora giovanetto; imperocchè allora và in compagnia cogli altri.

Apios.

A *Pios*. Matth. Ang. Dod. I. B.
Apios vera. Ad. Lob.
Tithymalus tuberoſus. Dioſcoridis, Lugd.
Tithymalus tuberoſa Pyriformi radice. C. B.
Iſchas. Cluſ. Hiſt.
Tithymalus tuberoſa radice. Pit. Tournef.

E'una ſpezie di Titimaglio, o una Pianta, che getta molti piccioli fuſti baſſi, ſottili, rotondi, roſſicci, diſteſi ſpeſſo a terra; le ſue foglie ſono picciole, corte, raſſomiglianti a quelle della Ruta ſalvatica, ma più picciole; I ſuoi fiori naſcono nelle ſue cime; ſono piccioli, fatti in vaſo tagliato in molte parti, di color giallo pallido. Paſſato queſto fiore, ſi forma in ſuo luogo un picciolo frutto con tre cantoni, il quale ſi divide in tre ripoſtigli; ognuno dei quali chiude un ſeme bislungo; la ſua radice è tuberoſa, ed ha la figura di una pera più ſottile abbaſſo, che in alto, nera al di fuori, bianca al di dentro, ripiena di molto latte. E' ſtato oſſervato, che quando queſta radice è groſſa, e ben nodrita la Pianta, ch' ella getta è picciola; ma quando la radice è meno groſſa, la Pianta è più grande. Ella naſce ne' Paeſi caldi, e ne' luoghi montani. Ha in ſe molto ſale eſſenziale, ed olio, meſcolati in un aſſai grande quantità di flemma, e di terra.

La radice di queſta Pianta purga col vomito, e dalle parti di ſotto con violenza. Si pretende, che la ſua parte ſuperiore purghi in alto, e la inferiore purghi abbaſſo; ma tutte le parti della radice hanno una medeſima virtù.

Alcuni chiamano queſta Pianta *Iſchas*, perche pretendono, che la ſua radice ſia fatta come un fico chiamato in Greco ἰσχὰς.

Apios ἄπιος, è una parola greca, che ſignifica pera; queſto nome è ſtato dato a queſta ſpezie di Titimaglio, perche la ſua radice ha la figura di una pera.

Apis.

A *Pis*; in Italiano Pecchia, è una ſpezie di moſca, che fa il mele, e la cera. Credeſi, che il ſuo nome venga, perche pare, che non abbia piedi, ed in fatti quando vien preſa gli uniſce, e gli naſconde così bene preſſo al ſuo ventre, che appena ſi poſſono ſeparare. Ella ha quattro ale; ha la lingua lunga, e la tiene per l'ordinario fuori della bocca; ha piccioli denti; ha il pungiglione attaccato al ventre. Pretendevano gli antichi, ch' ella naceſſe dal Toro, e dal Lione morti; che queſti animali imputriditi ſi convertiſſero in Pecchie; ma le ſperienze, che molti hanno fatto in queſto propoſito col laſciar imputridire Tori, e Lioni hanno fatto vedere, che queſta opinione non era, che una immaginazione di Poeta. Può ben darſi, che queſte moſche ſieno allettate, e tirate da qualche vapore, ch' eſce dalla carne del Lione; in maniera, che vi accorrano per ſucciarla; poiche noi leggiamo nella ſacra Storia, che Sanſone trovò nella carogna di un Lione, che aveva uccíſo alcuni giorni avanti, uno ſciame di Pecchie, e del mele; ma non erano ſtate formate dalla carne del Lione.

L'origine delle Pecchie viene da un poco di germe, che ſi ritrova in fondo dei piccioli buchi, o cavità delle cellette, o favi di cera, che hanno conſtruito nelle loro arnie; queſto germe, ajutato dal calor naturale delle Pecchie, ſi forma in una ſpezie di verme bianco, che in tempo di un meſe diventa moſca.

La Pecchia grande, che chiamaſi il Re, perche le altre l' accompagnano, e la ſeguono, è un maſchio, che baſta per

una quantità di femmine, ſiccome un Toro baſta per tutte le Vacche di un Villaggio. Queſta Pecchia è più groſſa dell' altre; ma ha le ale più corte: il ſuo colore è roſſiccio; laddove quello dell'altre è più bruno. Alcuni Anatomici pretendono, che ſia una femmina.

La Pecchia ſuccia la ſoſtanza dei fiori, e la rinchiude in una conſerva, ch'ella ha verſo la gola, per vomitarla nell'arnia; e di ciò ſi fa il mele: Ella vi porta altresì la cera attaccata, o aderente alle ſue gambe, come ſarà detto a ſuo luogo.

Sono le Pecchie ſeccate proprie per far creſcere i capelli; ſi riducono in polvere, e ſi mettono nell'olio di Lucertola per fare una ſpezie di unzione, che ſi fa alla teſta.

Apis ab a privativo, & πούς, come chi diceſſe moſca ſenza piedi.

Apium.

Apium. Brunf. Fuch.
Apium paluſtre, Matth.
Apium paluſtre, & Apium Officinarum. C. B. Pit. Tournefort.
Apium vulgare ingratus. I. B.
Paludapium. Ad. Tab.
Eleoſelinum. Tur. Dod. Lob. In Italiano Appio.

E'una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di circa tre piedi, groſſi, cannellati, verdi, voti al di dentro; le ſue foglie ſono fatte come quelle del pretoſemolo; ma aſſai più grandi, verdi, liſcie, rilucenti, ripiene di ſugo, di un odore aſſai forte, e ſpiacevole, principalmente quando ſi peſtano, di un guſto acro, ed ingrato; quelle abbaſſo, ch'eſcono dalla radice ſono attaccate a certe code lunghe, roſſiccie, cannellate; vote; le code di quelle, che ſono attaccate a i fuſti, ſono meno lunghe; naſcono all'alto dei ſuoi rami certe ombrelle guernite di piccioli fiori bianchi; ognuno dei quali per l'ordinario è compoſto di cinque foglie eguali, diſpoſte in roſa all'eſtremità del calice.

Paſſato il fiore, queſto calice diventa un frutto compoſto di due ſemi aſſai minuti, più piccioli di quelli del pretoſemolo, rotondi ſul doſſo; cannellati, bigi, di un guſto acro, e ſpiacevole; la ſua radice è groſſa, lunga, dritta, bianca, che và profondamente in terra, e ſi divide talvolta in molti rami. Queſta Pianta alligna ne' luoghi acquatici, e paludoſi; ſi coltiva altresì ne' Giardini; ha in ſe molto ſale eſſenziale, olio, e flemma.

E'aperitiva, pettorale, carminativa, vulneraria, ed iſterica; facilita il reſpiro, netta le ulcere del petto colle ſue parti penetranti; provoca lo ſputo; la ſua radice è una delle cinque radici aperitive.

Coltivaſi l'Appio negli Orti, e queſt'Appio è chiamato da' Bottanici:

Apium dulce; Celeri Italorum. Raii. Hiſt. Pit. Tournef.
Bellinum, ſive Apium dulce. Park.

Queſta Pianta è aſſai nota; poichè ſi mangia in inſalata; è ſtata fatta differente dall'Appio comune delle paludi per la ſola coltura, che conſiſte particolarmente in legarla, quando è creſciuta ad una certa altezza, e in attorniarla di ſabbia, o di terra fino alla ſua eſtremità. Ciò la rende bianca, tenera, e gratiſſima al guſto; queſta maniera di prepararla è venuta da' Giardinieri Italiani.

Apium ab apes pecchia; perche è ſtato creduto, che le pecchie amaſſero il fiore di queſta Pianta, o pure *ab apice*, cima; perche gli antichi adoperavano l'Appio per far corone, colle quali adornavano la cima della teſta.

Paludapium ex palude, & Apio; come chi diceſſe Appio di palude.

Eleoſelinum ex ἕλος, palus & σέλινον Apium. Appio di palude.

Celeri, è un nome Italiano.

Apocynum.

Apocynum Ægyptiacum latifolium ſiliqua Aſclepiadis. C. B.
Apocynum Syriacum, ſeu Paluſtrinum, ſive Ægyptiacum. Cluſ. Hiſt.
Apocynum Ægyptiacum floribus ſpicatis. Pit. Tournef.
Beidelſar, Alpini, ſive Apocynum Syriacum. I. B.
Oſſai vulgo in Ægypto.
Aſſula Indica quibuſdam.

E'una Pianta, che getta a guiſa di un Arboſcello certe verghe dritte all'altezza di circa tre piedi; le ſue foglie ſono lunghe, larghe, e groſſe come quelle dell'Aloè, meſſe l'una contra l'altra lungo i fuſti, bianche, ripiene, come pure le altre parti delle Piante, di un ſugo bianco come il latte, amaro, ed acro; i ſuoi fiori naſcono nelle cime dei rami, a guiſa di ſpiga; ſono fatte in campane, tagliate, e gialle. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro frutti groſſi come il pugno, biſlunghi come groſſe guaine, che pendono attaccati a due a due, ad una groſſa coda dura, ed incurvata. Queſto frutto è chiamato in Egitto *Beidelſar*, è coperto da due ſcorze. La prima, o quella di ſopra, è membranoſa, verde; la ſeconda raſſomiglia ad una pelle ſottile, che foſſe ſtata lavorata, o pulita di color di Zafferano. Queſte ſcorze contengono una materia piena di fila, ſimile al moſcolo degli Alberi, ſotto cui tutta la capacità del frutto, è ripiena di cotone aſſai fino, morbido, e bianco.

Trovanſi in queſto cotone, ſemi fatti, come quelli delle Zucche, ma la metà più piccioli, roſſicci, ripieni di una polpa bianchiccia, di un guſto amaro. La ſua radice è lunga, robuſta, attorniata di fibre. Queſta Pianta è di un bell'aſpetto; il ſuo fuſto, e le ſue foglie ſono ricoperti di una ſpezie di lana, ed hanno del latte. Alligna in Egitto, in Aleſſandria, e ne' luoghi umidi. Gli Egizj la chiamano *Oſſar*, donde è venuto il nome, che ſi dà al ſuo frutto *Beidelſar*, quaſi *Beidel-Oſſar*, cioè in lingua Araba, *Uovo di Oſſar*.

Le ſue foglie peſte, ed applicate in cataplaſmo, ſono ſtimate proprie per riſolvere i tumori freddi: il loro ſugo è un rimedio per la rogna, e per le altre malattie della pelle, applicato eſteriormente: ma è un veleno per quelli, che ne prendono interiormente: imperocche purga così acremente, e con tanta violenza, che cagiona diſenterie mortali.

Il cotone, che trovaſi nel ſuo frutto, è adoperato per guernire gli abiti: gli Abitanti del paeſe ne mettono ne' loro letti.

Apocynum ab ἀπὸ, & κυνὸς, Canis, come chi diceſſe *Pianta di cane*, perche gli antichi hanno creduto, che l'*Apocino* faceſſe morire i cani.

Apos.

Apos. Jonſton. *ſive hirundo marina quibuſdam*, è una ſpezie di Rondine, ovvero un uccelletto aſſai guernito di penne; ha la teſta larghiſſima, il becco picciolisſimo, nero; ma l'apre molto: imperocchè inghiotte in un tratto una moſca delle più groſſe. Ha il collo cortiſſimo, le ale lunghe, la coda forcuta, le gambe picciole, corte, ed attorniate di penne fino a i piedi: i piedi guerniti di unghie molto aguzze, colle quali ſerra, e penetra ciò, che ha preſo: vola ſul Mare, e ſulla terra; fa il ſuo nido ne' buchi delle Torri; e in altri luoghi alti, ſu i lidi: vive di moſche, e di altri inſetti dell'aria, dei quali fa preda volando, ha la viſta così fina, che gli ſcorge mille paſſi lontano, e lor vola addoſſo. Ha in ſe molto ſale volatile, ed olio.

Si ſtima per l'epileſſia, per fortificare gli occhi deboli, pel dolore nefritico, per far orinare, preſo interiormente.

Il ſuo nido, come quello dell'altre Rondini, è proprio per la ſquinanzia, applicato eſteriormente.

Apos, ἄπους, quaſi ſine pedibus, perche i piedi di queſt' Uccello ſono così piccioli, che non ſi veggono.

Apua.

Apua, Aphya, enchraſichalus. Lyroſomus.

E'un peſciolino di Mare groſſo, e lungo, al più come un dito, colla teſta groſſa, cogli occhi larghi, e neri, col corpo bianco, ed argentino, roſſiccio al di dentro, rotondo il doſſo: non nuota, che in groſſa truppa di altri: e ſi tengono uniti ſtrettamente inſieme. Se n'è fatta la peſca in differenti luoghi: come nella Riviera di Genova, in Catalogna, in Provenza. Si cavano loro la teſta, e le interiora, che potrebbono fargli corompere: indi s'inſalano, e ſi conſervano ne' barili. Si ſtimano più i piccioli, che i groſſi: ſi ſcelgono di una carne ſoda, bianchi al di fuori, roſſi al di dentro, e novelli. Se ne trovano, che ſono sì molli, che ſi diſfanno quaſi nelle dita, quando ſi maneggiano un poco forte. Queſti peſciolini accorrono al fuoco, quando ne veggono, e i Peſcatori ſe ne ſervono ſpeſſo, come di un eſca per prendergli più facilmente, imperocchè ne mettono in uno ſcaldavivande, ſulla poppa del battello: ma molti pretendono, che quelli, che ſono ſtati preſi con queſt'artifizio, ſieno più molli di quelli, che ſono ſtati preſi in un'altra maniera ſenza fuoco: il che probabilmente viene, perche ſi ſono affaticati nel correre dietro al fuoco.

Contengono molto ſale, ed olio: ſono aperitivi, e propri per riſvegliare l'appetito, ma ſervono più per gli alimenti, che per la Medicina.

La Sardella è una ſpezie di *Apua*; ella è un poco più larga, e piana, non ha tanto guſto.

Il peſciolino, chiamato *Melette*, che mangiaſi in Linguadoca, è ancora una ſpezie di *Apua*.

Apua; è un nome, che ſi dà in generale a tutti i peſciolini, ed in particolare a queſti.

Aqua.

AQua, in Italiano Acqua, è un liquore noto a tutto il Mondo: ella ſi ſolleva, rarefatta dal calore del Sole, ſino alla mezzana region dell'aria, dove viene ſoſtenuta in nuvole da i venti; indi diſtillaſi in pioggia, ed in rugiada ſopra la terra, donde ella ſcorre ne' fiumi, ne' laghi, ed in infiniti altri luoghi baſſi, e profondi: Acquiſta circolando qualità differenti, giuſta le impreſſioni, che prende dalle terre, per le qualli paſſa.

L'acqua di pioggia, ha certi ſali acidi dell'aria, che la rendono più penetrante, e più deterſiva dell'acqua comune. Ella è altresì più propria, per ſervire di diſſolvente. Si diſtilla affin di conſervarla meglio.

Ella è aperitiva.

L'acqua di Fontana è la più chiara, la più limpida, e la più depurata di tutte le acque, perch'ella è ſtata filtrata per mezzo delle terre; ma ſpeſſo paſſa fra pietre aſſai fredde, che la rendono così cruda, e condenſata, ch'eccita in coloro, che ne bevono coagulazioni negli umori, ed oſtruzioni, che cagionano molte ſorte di malattie, come lo ſcorbuto, la paraliſia, la pietra, i catarri, le coliche, le indigeſtioni.

L'acqua dei Pozzi produce ſpeſſo i medeſimi accidenti, che le acque di Fontana, che ſono paſſate fra le pietre, per la ſteſſa ragione. Ella è peſante, e indigeſta ſullo ſtomaco.

L'acqua di Fiume, è la più ſana di tutte le acque per bere ordinario; perche il Sole paſſatovi ſopra, l'ha riſcaldata, e l'ha corretta; di più, ella ha in sè qualche poco di ſale, che la rende aperitiva, ed in alcuni un poco rilaſſativa, e facile a digerire. E' vero, che ſpeſſo è torbida, ma ſi riſchiara, laſciandola ripoſare, o filtrandola.

Se ne prendono due, o tre bicchieri la mattina a digiuno per raddolcire gli umori acri, per umettare il petto, per rilaſſare il ventre, e per promover l'orina.

L'acqua delle paludi, o delle lagune è un'acqua ripoſata; ma che non è molto pura; non dee berſi prima, che ſia ſtata fatta bollire.

Tutte queſt'acque ſono chiamate acqua comune; ſono diſtinguibili per molti effetti differenti, che producono non ſolamente nella Medicina, ma nelle Arti; per eſempio le Lavandaje ſanno bene, che l'acqua di Fiume ſcioglie più il ſapone, e netta più il panno lino, che non fa l'acqua di Pozzo, o di Fontana; la ragione è, che queſt'acqua di Fiume, che ha lungamente circolato, eſpoſta a i raggi del Sole è meno cruda, più dolce, più untuoſa, ed ha per conſeguenza maggior facilità ad unirſi alle parti del ſapone, ed a ridurle in forma di ſchiuma. Coloro, che fanno ſaponette adoperano parimenti l'acqua di fiume per la ſteſſa ragione.

I Tintori ſi ſervono per l'ordinario dell'acqua di Fiume, perche la riconoſcono più propria per penetrare, e dilatare i loro colori, e farli comparire. E' vero, che alcuni fra loro adoperano l'acqua di Pozzo, quando hanno biſogno, che la loro tintura ſia aſtringente: come per tingere in roſſo la tela di cotone, il fuſtagno, ed altre materie molli; ma queſt'acqua non rieſce, quando ſi tratta di tingerle in turchino, in giallo, in verde; ella rende irruginiti queſti colori.

Le acque minerali ſono acque con ſale, che hanno tratto da molte terre minerali, o metalliche, per le quali ſono paſſate. Ve ne ſono di due ſpezie generali; le une ſono calde, e le altre fredde: le calde ſono quelle di Borbon, di Vichi, di Baleruc, di Aix. Sono ſtate riſcaldate da fuochi ſotterranei, ſopra i quali ſono paſſate, o pure nel paſſare per mezzo terre, che ſieno infiammate: ed è queſta la ragione, per cui ſi vede ſpeſſo del ſolfo, che queſt'acque hanno ſtraſcinato, che ſi ſepara dalle parti del bacino, quando ſono in quiete. Può altresì darſi, che certe acque minerali prendano il lor calore da una calcina naturale, che riſcontrino nel loro cammino nelle viſcere della terra; ma è ſempre da i fuochi ſotterranei, imperocchè queſta calcina è una pietra, ch'eſſi hanno calcinata.

Contengono per l'ordinario ſali ſulfurei, e volatili, e ſal fiſſo, che vengono dalle miniere, e dalle terre, per le quali ſono paſſate; queſte acque operano aſſai bene, e producono effetti maravigliosi per un gran numero di malattie; purchè ſi prendono in que'medeſimi luoghi, e ſi oſſervino le regole preſcritte da un dotto Medico; ma traſportate non hanno più la ſteſſa virtù; perche le loro parti volatili ſcappano, o predono il loro moto condenſandoſi.

Le acque minerali calde ſono particolarmente proprie per le fluſſioni di catarro, per la paraliſia, per la ſciatica, per l'apopleſſia, per il letargo, e per gli umori freddi.

Le acque minerali fredde ſono come le acque *di Forge*, *di Sainte Reine*, *di Paſcy*, hanno virtù differenti giuſta le qualità dei ſali, che hanno diſciolto, e ſecondo la lor quantità. Sono ordinariamente aperitive.

Le acque di *Forge*, e di *Paſcy* partecipano del ferro, e del vitriuolo. Circa l'acqua di *Sainte Reine*; ella ha in ſe pochiſſimo ſale, e pare, che non abbia alcuna impreſſione di minerale, tanto ella è inſipida. V'ha però da oſſervare in eſſa una circoſtanza particolare, ed è, che può conſervarſi molti anni ne' fiaſchi ben chiuſi, ſenza, che ſi alteri, o ſi corrompa. Dodart, ch'è morto, ce n'ha fatto portare nell'Anno 1703. nell'Academia Reale delle ſcienze un Fiaſco, ch'egli aveva conſervato nella ſua cantina venticinque anni; la eſaminammo; non s'era cambiata in niente dal ſuo ſtato naturale, e non vi trovammo niente di differente da quella, che vien portata ogni giorno da *Sainte Reine* a Parigi, ſe non ch'ella aveva depoſta più terra in fondo del Fiaſco.

L'acqua del Mare è un acqua ſalſa, ed acra, che prende la ſalſezza del ſal gemma, il quale, eſſendo primieramente diſciolto nella terra da acque dolci, ſcorre in infiniti canali nel Mare. Ne parlerò più diffuſamente al capo del ſal marino.

E' purgativa, riſolutiva, diſeccante; riſana da i pizzicori della pelle; preſerva dalla rabbia; è diſpiacevole allo ſtomaco, quando ſi beve.

Aqua. Græce ὕδωρ, *ab ὗω pluo*; *aqua*, *quaſi a qua ſunt omnia*, perche l'acqua entra nella produzione di tutte le coſe; ed anche molti Filoſofi come Thales, Van Helmont, hanno creduto, che tutti i Miſti non abbiano tratto il loro nodrimento, e 'l loro accreſcimento, che dall'acqua.

Aquifolium.

AQuifolium, *ſive Agrifolium vulgo*. I. B. Pit. Turnef. *Aquifolia*. Traſ.

Agrifolium. Dod.

Ilex aculeata, *baccifera*, *folio ſinuato*. C. B. in Italiano Agrifoglio.

E' un Arboſcello, che creſce ſpeſſo all'altezza di un Albero; il ſuo tronco, e i ſuoi rami ſono pieghevoli, ricoperti di una ſcorza doppia, viſchioſa, bigia, o verde eſteriormente, di un odor ſpiacevole, quando ſi ſepara; il ſuo legno è duro, groſſo, peſante, bianco, nella ſua ſoſtanza, e nericcio verſo l'occhio; le ſue foglie ſono grandi come quelle del lauro, dure, aguzze, pungenti, e ſpinoſe all'intorno, di color verde, rituente, e attaccate a certe code brevi, il ſuo fiore è per l'ordinario di una ſola foglia tagliata in roſetta, in quattro parti; il ſuo frutto è una bacca rotonda, molle, roſſa, di un guſto dolcigno diſpiacevole: Rinchiude quattro oſſicini, o ſemi bislunghi, ed irregolari. Alligna queſt'Arboſcello ne' luoghi incolti, ombroſi, ne' boſchi diſerti; ha in ſe molt'olio, poco ſale.

La ſua ſcorza, e la ſua radice ſono ammollienti, riſolutive, e fortificanti; proprie per la toſſe inveterata, preſe in decozione.

La ſua ſcorza del mezzo tenera, e verde, ſerve a fare il viſchio. Si mette a imputridire nella cantina, poi ſi batte in mortaj per ridurla in una paſta, la quale ſi lava, e ſi maneggia nell'acqua.

Il miglior viſchio è verdiccio, il men pieno di acqua, e 'l meno puzzolente; il ſuo uſo è per far preda di Uccelli.

Aquifolium, *vel Agrifolium*, *vel Agria*, *ab ἀκὶς*, *acies*, *acumen*, *& folium*, come chi diceſſe Arboſcello, le cui foglie ſono armate di punte.

Aquila.

AQuila; in Italiano Aquila; è un Uccello ſtimato il più grande, e 'l più forte degli Uccelli di rapina. Chiamaſi altresì il Re degli Uccelli. Ve n'ha di differente groſſezza, ſe ne vede taluna di una grandezza prodigioſa. La ſua teſta è mediocremente groſſa, a porporzione del rimanente del corpo; il ſuo becco è lungo, groſſo, adunco, o incurvato al di ſotto, duro, robuſto, nericcio; i ſuoi occhi ſono piccioli, incaſſati, ma vivi, e perſpicaciſſimi; il ſuo cervello è talmente caldo, ch'è come diſeccato; le ſue ali ſono dritte, ſteſe; le ſue penne ſono di diverſi colori; le ſue

gambe

gambe ſono gialle, ricoperte di ſcaglie; il ſuo piede deſtro è più groſſo del ſiniſtro, tutti due armati di unghie lunghe, adunche, aguzze, forti; ſi nodriſce di Piccioni, di Oche, di Cigni, di Galline, di Lepri, di Cerviati, di Teſtuggini, di Gamberi, di Serpenti. Queſt'Uccello ſi ritrova in Germania, in Pollonia, in Danimarca, in Provenza. Vive aſſaiſſimo: ha in ſe molto ſale volatile, ed olio in tutte le ſue parti: ma niente non s'adopera di lui in Medicina. I ſuoi eſcrementi ſono molto acri; potrebbono eſſer buoni per la rogna, applicati eſteriormente. Alcuni tengono, che il ſuo cervello preſo al peſo di una dramma ſia un buon rimedio per l'epileſſia: ma io non ne ho mai veduta ſperienza.

Aquila ab acumine, ideſt celeritate volatus; hinc etiam Ventus dicitur Aquilo.

Aquilegia.

Aquilegia. Traſ. Fuch.
Aquilegia Sylveſtris. C. B. Pit. Tournef.
Iſopyrum Dioſcoridi. Colum.
Aquilegia flore ſimplici. I. B.
Aquilegia. Dod.
Aquileia. Fuch.
Aquileia ſimplex. Cam.
Aquilina. Matth. Ad. Lob.

E'una Pianta, che ha ſoglie ſimili a quelle della gran Chelidonia, un poco più rotonde, e tagliate all'intorno di color verde celeſte, attaccate a lunghe code. Il ſuo fuſto monta all'altezza di circa un piede, e mezzo, ſottile, ſodo, un poco peloſo, roſſiccio, folto di rami, con un vago fiore pendente abbaſſo nella parte alta di ogni ramo, compoſto per l'ordinario di due ſole foglie, cinque piane, e cinque incavate, ſimili ad un corno, ſparſe alternatamente di color celeſte, o tal volta roſſo. Paſſato queſto fiore comparisce un frutto compoſto di molte guaine membranoſe, diſpoſte in forma di teſta, e ripiene di ſemi minuti, ovati, piani, neri, e rilucenti; la ſua radice è più groſſa di un pollice, bianca, guernita di fibre, e dolcigna al guſto. Alligna queſta Pianta ne' luoghi montani rozzi, ne' boſchi, e ne' prati graſſi. Si traſporta ne' Giardini, ne' quali ſi coltiva per la bellezza del ſuo fiore. Chiamaſi allora *Aquileia hortenſis ſimplex*. Il ſuo fiore prende un color roſſo, o bianco, o celeſte, o incarnato, di caſtagna, o di colori miſti; ha in ſe molto ſale eſſenziale, ed olio.

E'aperitiva, vulneraria, e deterſiva; leva le oſtruzioni del fegato, e della milza, provoca i meſtrui alle Femmine, e le orine; reſiſte alla putredine; ſi adopera in pozione, e in gargariſmo per le ulcere della gola, per la corruzione delle gengive, e per lo ſcorbuto.

Aquilegia, Aquileia, Aquilina, ab Aquila, perche i corni, che compongono il fiore di queſta Pianta ſono adunchi, come il becco, e le unghie dell'Aquila.

Arachus.

Rachus. Lugdun.
Arachus, ſive Cracca minima. Ad. Lob.
Cracca alterum genus. Dod.
Arachus altera. Dod. Gal.
Cracca minor. Taber.
Vicia parva, ſive Cracca minor cum multis ſiliquis hirſutis. I. B.
Vicia ſegetum cum ſiliquis plurimis hirſutis. C. B. Pit. Tournef.
Vicia minima, vel quarta. Traſ.

E'una ſpezie di Pianta, che getta molti piccioli fuſti ſottili, deboli, e folti di rami, le ſue ſoglie ſono picciole, ſtrette, e verdi, meſſe due contra due, o attaccate di pajo in pajo lungo una coſta, che termina con una mano, e che s'attacca alle biade, o all'altre Piante vicine. I ſuoi fiori ſono piccioli, leguminoſi, radunati cinque, o ſei inſieme, a guiſa di una picciola ſpiga di color bianco. Paſſati queſti fiori, compariſcono gufcj peloſi, ripieni di ſemi quaſi rotondi, bianchicci; la ſua radice è picciola. Alligna queſta Pianta ne' Campi fra le biade: il ſuo ſeme può eſſere di qualche utile in Medicina, in vece dell'*Arachus* ordinario. Ha in ſe molt'olio, e poco ſale.

E'aſtringente, preſa interiormente, e riſolutiva, applicata eſteriormente in cataplaſmi.

Araneus.

Araneus; Aranea, in Itáliano, Ragnatelo.

E'un inſetto aſſai noto, che ſtimaſi velenoſo, ma non è. Ve n'ha di molte ſpezie, che ſono differenti in figura, ed in colore: gli uni ſono groſſi, gli altri piccioli: gli uni ſono grandi, larghi, e diſteſi, gli altri corti: circa i colori, ve n'ha di bigi, di bruni, di gialli, di verdi, di bianchi, di neri, e di color vario. Poſſiamo ancora diſtinguere le loro ſpezie da i luoghi, dove naſcono, ed abitano, come ne' Giardini, ne' Boſchi, e ne' buchi degli Alberi, ſulle Piante, negli angoli delle finèſtre, o delle volte, o ſotto il pavimento, e ſotto le fabbriche, o in altri luoghi meno eſpoſti al vento, ed alla pioggia. Ma rieſce a propoſito il riferire la diviſione delle ſpezie dei Ragnateli, che il Bon primo Preſidente della Camera dei Conti di Monpellier, ed Aſſociato dell'Accademia Reale delle ſcienze della ſteſſa Città, ha fatta in un bello, e dotto diſcorſo, da lui compoſto, quando fu aperta l'Accademia l'Anno 1709. poſcia da lui fatto ſtampare. Divide queſt'illuſtre Accademico i Ragnateli in due ſpezie generali, gli uni di gambe lunghe, e gli altri di gambe corte. Ecco l'eſtratto, ovvero il compendio del ſuo diſcorſo, il quale non ſolamente è curioſo, ma utile per le Arti.

Queſt'Inſetto è diviſo in due parti: la prima è ricoperta di una teſta dura, ſcaglioſa, ripiena di pelo; ella contiene la teſta, e'l petto, a cui ſono attaccate otto gambe, e tutte bene articolate in ſei luoghi. Queſte hanno altresì due altre gambe, che poſſono chiamarſi le loro braccia, e due punte guernite di due unghie adunche attaccate con certe articolazioni all'eſtremità della teſta; con queſte punte ammazzano le moſche, e gli altri inſetti, che vogliono mangiare: eſſendo immediatamente ſotto la loro bocca. Hanno altresì due picciole unghie all'eſtremità di ogni gamba, e qualche picciolo corpo ſpugnoſo fra due gufcj: il che ſerve loro ſenza dubbio per camminare con maggior facilità ſu i corpi liſcj.

La ſeconda parte del corpo del Ragnatelo non è attaccata alla prima, che per un picciolo filo, e non è coperta, che di una pelle aſſai ſottile, ſu cui vi ſono peli di molti colori: ella contiene il doſſo, il ventre, le parti della generazione, ed il forame.

Il forame è'l luogo, donde i Ragnateli cavano la loro ſeta. Vi ſono all'intorno cinque poppelline, che ſi prendono per altrettante filiere, per le quali il filo dee formarſi: queſte poppelline, ſono muſcoloſe, e guernite di uno ſfinter: ſe ne veggono ancora due altre un poco dentro, dal mezzo delle quali eſcono molti fili in una quantità ora più grande, ora più picciola, con una meccanica aſſai ſingolare; i Ragnateli ſe ne ſervono, quando vogliono paſſare da un luogo all'altro. Si ſoſpendono perpendicolarmente ad uno di queſti fili, voltando poſcia la teſta dalla parte del vento ne lanciano molti dal loro forame, che partono come freccie, e ſe a caſo il vento, che gli allunga, gli attacca a qualche corpo ſodo, la qual coſa eglino ſentono per la reſiſtenza, che trovano nel tirarli di quando in quando colle loro branche, ſi ſervono di queſta ſorta di ponte per andare al luogo, dove queſti fili ſi trovano attaccati: ma ſe queſti fili non incontrano niente, a cui poſſano attaccarſi, gli continovano ſempre ſino, che la loro lunghezza, e la forza, con cui il vento gli ſpinge, e gli agita, ſormontando l'equilibrio del loro corpo, ſi ſentano fortemente tirare. Allora, rompendo il primo filo, che gli teneva ſoſpeſi, ſi laſciano portare a balia del vento, e rivoltano ſulla ſchiena le branche diſteſe. In queſte due maniere traverſano le ſtrade, i ſentieri, e i Fiumi più grandi. Poſſono aggomitolarſi queſti fili, i quali per la loro unione pare, che ne formino un ſolo, quando ſono della lunghezza di circa un piede. Il Bon aſſicura averne diſtinti circa venti nell'uſcire dal forame. Ciò, che v'ha ancora di più particolare, è la facilità con cui queſt'Inſetto lo muove in più verſi a cagione di molti anelli, che vanno a terminare in quella parte: il che loro è aſſolutamente neceſſario per aggomitolare i loro fili, o le loro ſete, che ſono di due ſpezie nel Ragnatelo femmina. Il Bon però crede, che queſta ſpezie d'Inſetto ſia Androgino, avendo ſempre ritrovati i ſegni del maſchio ne' Ragnateli, che fanno le uova.

Il primo filo, che i Ragnateli aggomitolano è debole, e loro non ſerve, che a fare quella ſpezie di tela, in cui vanno ad inviluppaſſi le moſche: il ſecondo è molto più forte del primo: eſſi ne ravvolgono le loro uova, che per ciò ſono riparate dal freddo, e dagl'inſetti, che potrebbono roderle. Queſti ultimi fili ſono attortigliati in una maniera aſſai molle intorno alle loro uova, e in una figura ſimile

a i bozzoli dei Bachi filugelli, preparati, ed ammolliti fra le dita per mettergli sopra una conocchia. Questi bozzoli di Ragnateli sono di color bigio ancora freschi, ma diventano neri, quando sono stati esposti lungamente all'aria. Potrebbono forse trovarsi bozzoli di Ragnateli di colori differenti, ed una seta migliore, soprattutto quella della Tarantola; ma la rarità ne renderebbe la sperienza troppo difficile: onde bisogna fermarsi sù i bozzoli dei Ragnateli più comuni, che sono quelli di gambe corte, e che riscontriamo ne' luoghi, che sono riparati dal vento, e dalla pioggia ne' paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, in Italia. Ma la maggior quantità di questi Ragnateli, che fanno seta si trova a S. Domenico in America. Raunando un buon numero di questi bozzoli in Linguadoca il Bon ha trovato il modo di far la seta di Ragnatelo, che non cede niente alla bellezza della seta ordinaria. Ella prende facilmente ogni sorta di colori, e se ne possono far drappi: poich'egli ne ha fatto fare calze, e guanti, da noi veduti, e toccati in Parigi.

Maniera di preparare la seta dei Ragnateli.

Dopo aver fatte raunare dodici, o tredeci oncie di questi bozzoli di Ragnateli, il Bon gli fece batter bene per qualche tempo colla mano, e con una bacchetta per farne uscire tutta la polvere, indi gli lavò perfettamente nell'acqua tiepida finchè l'acqua ne uscì netta; gli tenne poscia in molle in una gran pentola con acqua di sapone, salnitro, ed un poco di gomma Arabica. Mise a bollir tutto a fuoco lento per due, otre ore; ritornò poi a lavare tutti questi bozzoli di Ragnateli con acqua tiepida per ben cavarne tutto il sapone; gli seccò, gli ammollì un poco fra le dita per fargli cardare più facilmente dagli ordinari scardassieri della seta. Furono però fatti per questa seta di Ragnatelo cardi molto più fini, e perciò si ebbe una seta di un color bigio particolarissimo. Ella può facilmente filarsi, e 'l filo, che se ne cava, è più fino, e più forte di quello della seta ordinaria.

La difficoltà si riduce dunque nell'avere un numero assai grande di bozzoli di Ragnateli per farne lavori considerabili. Stabilisce il Bon alcune pruove per convincere, che i Ragnateli somministrerebbono più seta dei Bachi filugelli per la loro fecondità; imperocchè essi moltiplicano assai più dei parpaglioni, e dei Bachi, ed ogni Ragnatelo fa sei, o settecento uova, laddove un Baco non ne fa, che un centinaio; e bisogna batterne più della metà, per essere questo verme sottoposto a molte malattie, ed è sì delicato, che ogni picciola cosa lo disturba, e gl'impedisce di fare il suo bozzolo, per lo contrario le uova del Ragnatelo s'aprono senza che si faccia veruna diligenza ne' mesi d'Agosto, e di Settembre quindici, o sedici giorni dappoichè sono nate, e quelli, che le hanno fatte, muojono indi a poco. Circa i Ragnateluzzi, ch'escono da queste uova, vivono dieci in undici mesi senza mangiare, e senza crescere, o calare, stando sempre nel loro bozzolo, fin che il gran caldo gli obbliga ad uscire, e cercar nodrimento.

Se si potesse dunque ritrovare il modo di nutrire nelle Camere Ragnatelluzzi, si avrebbono assai più bozzoli da quest'insetto, che da Bachi filugelli, avendo sempre veduto, dice il Bon, che di sette, o ottocento piccioli Ragnateli non ne moriva alcuno in un anno, e che per lo contrario di cento Bachi appena quaranta facevano i loro bozzoli.

Si mettono i Ragnateli colle gambe corte in cartocci di carta, e in pentole. Copronsi queste pentole di una carta forata da un ago, come pure i cartocci, affinchè abbiano dell'aria; si danno loro mosche per nodrimento: e si trova indi a non molto tempo, che hanno fatti i loro bozzoli, e che tredici oncie di questa seta rendono quasi quattro oncie di seta netta.

Non sarebbe gran difficoltà, prosegue il Bon, nel ritrovare questi bozzoli di Ragnateli, se fosse lecito l'entrare in tutte le Case, dove se ne veggono alle finestre: è facile il conchiudere, che se ne troverebbono assai in tutto il Regno per farne gran lavori; e la nuova seta, che io propongo sarebbe meno rara, e meno cara della seta ordinaria nel suo principio; tanto più che i bozzoli dei Ragnateli rendono a porporzione della loro leggierezza più seta degli altri; eccone la prova: tredici oncie danno quasi quattro oncie di seta netta: bastano tre oncie per fare un pajo di calze all'Uomo più grande. Quelle, ch'io spedisco (parla sempre il Bon) non pesano, che due oncie, e un quarto, e i guanti circa tre quarti di oncia, laddove le calze di seta ordinaria pesano sette in otto oncie.

Le calze di seta, e i guanti, onde abbiamo parlato, e che abbiamo veduto, ed esaminato in Parigi nell'Accademia Reale delle scienze indi a non molto tempo, che sono stati lavorati per ordine del Bon in Monpellier erano forti, e così perfetti, che quelli, che fossero stati fatti colla seta ordinaria, quasi così belli, puliti, e lustri, di un color bigio gentile, simile al color di sorcio; questo colore era naturale alla seta dei Ragnateli; ma non dee dubitarsi che lavata coll'acqua di sapone, in cui sia stato disciolto un poco di Salnitro, e di gomma Arabica, ella non abbia acquistato maggior lustro, e un certo splendore. Fu allora aggomitolata, filata, e messa in opera come la seta cavata da Bachi filugelli.

Sin quì ho parlato delle osservazioni del Bon. Il Signor di Reaumur dell'Accademia Reale delle scienze di Parigi ha altresì messa applicazione su i Ragnateli dei quali aveva raunato, e nodrito un grandissimo numero: ha egli fatta una dotta dissertazione in questo proposito, che si vedrà riferita nelle memorie dell'Accademia Reale delle scienze (dell'anno 1710.) Io ne farò quì solamente l'estratto, affinchè il Lettore possa meglio giudicare circa la differenza, e la verità dei fatti.

Reaumur dunque sostiene, che non è possibile nodrire con sole mosche tanti Ragnateli, quanti ne bisognerebbero per somministrar seta alle manifatture stabilite: qual destrezza, dic'egli, bisognerebbe avere per prendere ogni giorno una quantità sì grande di mosche, come quella, che sarebbe necessaria al mantenimento di questo vile insetto? Tutte le mosche del Regno appena basterebbono per nodrire tanti Ragnateli, che potessero fare una quantità di seta poco considerabile.

Il naturale vorace dei Ragnateli mostra abbastanza, che il loro nodrimento non dee esser tratto dalle Piante; e perciò nè le foglie, nè i fiori, nè i frutti, debbono essere propri a nodrirli; Reaumur non ha lasciato di tentare queste sorte di alimenti, per non avere a rinfacciarsi di aver trascurata qualche cosa, e perchè sapeva, che in materia di sperienza accade spesso ciò, che non si credeva dovesse accadere; ma tutto ciò, ch'egli ha provato in questo genere non è stato un nodrimento per questo insetto. Ha tuttavia creduto, che le mosche non fossero il solo alimento, che potesse darsi a' Ragnateli: imperocchè quantunque quelli, che fanno la lor tela negli angoli delle mura, e ne giardini, ne vivono, ha più di una volta osservato, ch'essi mangiano egualmente gli altri insetti, quando incappano nelle lor tele. I Ragnateli, che abitano ne' buchi delle vecchie mura gli hanno ancora meglio insegnato, che tutti gl'insetti loro erano propri; imperocchè avendo spesso visitati simili buchi, vi aveva ritrovati cadaveri di diversi insetti, come di cento piedi, di bruchi, e di parpaglioni. Ad altro dunque non pensò Reaumur, che a ritrovare una spezie di insetto, di cui potesse avere comodamente il numero, che voleva; i soli vermi di terra gli parvero avere questo vantaggio. Ve n'ha una quantità prodigiosa; i giardini, e i campi ne sono ripieni; non aveva egli mai in vero ritrovati tali vermi ne' buchi dei Ragnateli, nè nelle loro tele; ma essendo quest'insetti striscianti sulla terra, ed avendo molta forza, e molto peso, era egualmente impossibile, che fossero entrati in quelle reti, e in que' buchi, e che i Ragnateli ve gli avessero trasportati. Mi parve dunque, dice Reaumur, che non vi fosse nodrimento, di cui dovessi promettermi maggior riuscita; la sperienza ha fatto vedere, che io non mi sono ingannato, avendo rinchiusi in alcune scatole molti grossi Ragnateli di diverse spezie, che avevano passato il Verno; imperocchè ve n'ha, che vivono molti anni; ho dati loro bocconi di vermi, e gli ho in questa guisa conservati in vita.

Indi ho tentato, segue a dire Reamur, diverse sorte di cibi, per vedere, se fossero egualmente propri a nodrirli, ma non ho veduto, che vi applicassero: forse perchè il naturale feroce dei Ragnateli vuol esser eccitato da animali viventi.

Mi sono perciò immaginato un'altro nodrimento, che apparentemente supplisse al cibo degli animali viventi, pel gusto particolare, che vi ritrovano i Ragnateli. I Ragnateluzzi, che appena hanno abbandonati i lor bozzoli lo preferiscono ad ogni altro. Non l'ho adoperato, che per la relazione, mi parve avere colla carne tenera, e molle degl'insetti, che succiano i Ragnateli. Consiste questo nodrimento in quella sostanza, che ammollisce le penne degli Uccelletti, prima che sieno giunte al loro perfetto accrescimento. E' stato osservato indubitatamente, che queste penne novelle, che si cavano, sono insanguinate nell'estremità; e che la canna è allora molle: di più, chi avrà usata la diligenza di premere questa canna, o di diseccarla, l'avrà trovata ripiena di sostanza tenera, e fornita di vasi, che gettano sangue, quando si taglia. Dopo aver cavate queste penne a' piccioni giovani, e vecchi, io le divideva in piccioli bocconi di mezza linea, o di una linea di lunghezza; le dava a i Ragnatelli, che assai se ne compiacevano; i giovani soprattutto, che io aveva conservati ne' loro bozzoli, e che poco

ſa n'erano uſciti pareva, che le preferiſſero ad ogni altro nodrimento; ne vedeva talvolta cinque, o ſei raunati ſopra un medeſimo boccone di penna, che ciaſcheduno ſucciava dalla parte, ov'era ſtata tagliata.

Sin quì, ſegue a dire Reamur, par, che tutto vada a maraviglia bene per li Ragnateli. Queſti ſono i ſemplici nodrimenti, dei quali pare, che ſolle ſolamente queſtione; ſe ne troverebbero forſe degli altri, così comodi eziandio fra gli inſetti; mentre ſi adoperaſſero quelli, che non ſono più difficili a ritrovarſi delle foglie di Moro, che ſi danno a Bachi filugelli; ma noi ſiamo per vedere, che vi ſarà molto che fare, quando ſi tratterà di allevare molti Ragnateli per ſomminiſtrar ſeta alle manifatture.

Subito, che i Ragnateluzzi ſi cavano dalla ſeta, che gli avviluppava pajono di buona intelligenza; lavorano di concerto intorno ad una medeſima tela; gli uni ſtendono nuovi fili ſu quelli, che gli altri hanno già terminati; ma queſta unione non dura troppo. Reamur diſtribuì in differenti ſcatole quattro, o cinque mila Ragnateli, che aveva veduti abbandonare i lor bozzoli; queſte ſcatole avevano appreſſo poco la lunghezza, e la larghezza di una carta da giuocare; ſiccome aveva oſſervato, che queſti animaluzzi s'attaccavano al vetro, che copriva le ſcatole, così aveva fatto a ciaſcheduna un buco diſtante una linea dal vetro, per cui faceva entrare una carta, ch'era appoggiata ſulla larghezza della ſcatola. Queſta ſcatola turava con grand'eſattezza il buco, perche i Ragnateli non iſcappaſſero; e ſu queſta medeſima carta metteva il nodrimento, che aveva trovato eſſere lor proprio. Aveva avuto l'accortezza di fare un gran numero di buchi in quella carta, affinchè per queſto mezzo ſi poteſſe dar a mangiare a molti Ragnateli in pochiſſimo tempo; ſi vedevano i primi giorni cercare con ſollecitudine queſto nodrimento, e s'attaccavano molti al medeſimo boccone di penna; ma ſi dichiarò ben preſto il loro feroce naturale; i più groſſi preſero il guſto di mangiare i più piccioli; e ogni volta, dice Reaumur, che io gli riguardava vedeva un picciolo, ch'era divenuto preda di uno un poco più groſſo, e nel termine di poco tempo appena me ne reſtarono uno, o due in ogni ſcatola. I Ragnateli grandi ſi battono talvolta, quando ſi riſcontrano, ma ſi mangiano molto meno fra loro, che i piccioli; o perche hanno meno biſogno di nodrimento, o perche eſſendo più peſanti hanno men facilità a muoverſi.

L'inclinazione, che hanno a mangiarſi fra di loro è probabilmente in parte la cagione, che così pochi ſono i Ragnateli a porporzione di quelli, ch'eſſere vi dovrebbero, facendo eſſi una quantità sì prodigioſa di uova.

Pare dunque, che non reſti altro partito a prenderſi per allevare Ragnateli, che alloggiarli ſeparatamente. Si potrebbono per eſempio avere alcune ſcatole diviſe in molti piccioli compartimenti, che formaſſero molte cellette; ma il dare a mangiare a ciaſcheduno di queſti Ragnateli ſeparatamete impegnerebbe a ſpeſe poco porporzionate all'utile, che ſe ne ricaverebbe. Si potrebbono anche fare, ſe non aveſſimo la ſeta dei Bachi filugelli in una maniera infinitamente più comoda.

La neceſſità, che v'ha di diſtribuire i Ragnateli nelle loro cellette, mette ancora in un altro faſtidio, che non iſcema poco il vantaggio, che hanno ſopra i Bachi intorno alla loro fecondità; imperocchè per trar profitto da queſto vantaggio biſogna poter conſervare un gran numero di uova, che ſieno ſtate fecondate col mezzo dell'accoppiamento; e perciò convien mettere neceſſariamente i Ragnateli inſieme. Io sò bene, ſegue a dire Reamur, che v'ha un tempo, in cui dee farſi preſſo a queſt'inſetti una dolce fermentazione, che leva loro la naturale ferocia, e che allora potrebbono metterſi inſieme ſenza riſchio veruno, ma come mai può conoſcerſi preciſamente queſto tempo il quale dee preceder di poco quello, in cui eglino hanno voglia di fare le loro uova? Sarebbe facile a ritrovarſi, ſe faceſſero tutte queſte uova appreſſo poco ne' medeſimi giorni dell'anno; ma vi ſono molti meſi di differenza fra 'l tempo, in cui gli uni fanno le uova, e quello, in cui tocca agli altri il farle.

La fecondità dei Ragnateli, come il Bon ha oſſervato, è prodigioſa; ma finalmente, dice Reamur, i Bachi ſono fecondi di avanzo, quando ſi ſupponeſſe, che non fanno, che circa cento uova, delle quali appena quaranta fanno vermi, che facciano i loro bozzoli, laddove i Ragnateli producono ſei in ſettecento uova.

Benchè io abbia oſſervato in tutti i Bachi, che ho allevato per fare una eſatta comparazione della loro ſeta con quella dei Ragnateli, che hanno ſempre fatte almeno tre o quattrocento uova, è facile il vedere, che può moltiplicarſi il numero dei Bachi, quanto ſi vuole, ſe ciò ſolamente dipende dalla quantità delle loro uova; altra pruova non ci vuole, che la quantità di ſeta, che oggidì ſomminiſtrano all'Europa, dove non v'era una volta verun Baco filugello.

Sin quì dunque pare, ſegue a dire Reaumur, che i Bachi ſuperino molto i Ragnateli per la facilità, che ſi ha nell'allevarli, e per conſeguenza che poco debba promettersi dalla nuova ſeta, s'ella non ha qualche altro vantaggio ſull'antica per la ſua bellezza, per la ſua forza, o per la quantità, che ſe ne può ricavare.

Potrebbono averſi ſete di Ragnateli più differenti per li loro colori, che non è quella dei Bachi, ch'è ſempre bianca: laddove i bozzoli dei Ragnateli ne darebbono di gialla, di bianca, di bigia, di turchina celeſte, e di un bel colore bruno di caffè. I Ragnateli, che danno la ſeta di color di caffè ſono varj; non ſe ne trovano, che in alcuni campi di gineſtra, in cui ſi trovano altresì i loro bozzoli, la cui ſeta è fortiſſima, e belliſſima. Sono formati aſſai differenti da tutti gli altri bozzoli di Ragnateli; le uova ſono rinchiuſe nella ſeta bruna, ch'è aggomitolata aſſai larga in giro come in tutti gli altri bozzoli; ma queſta ſeta bruna è involta ella medeſima in un altro bozzolo di ſeta bigia la cui teſſitura è aſſai ſtretta, groſſa, denſa, e ſimile a ciò, che reſta ſul bozzolo di un Baco filugello, quando in parte è ſtata aggomitolata.

I Ragnateli fanno le loro uova ne' bozzoli, ne' quali trovaſi la ſeta, che gli ravvolge molti meſi dell'anno. Eglino vi lavorano non ſolamente il meſe di Agoſto, e di Settembre, come il Bon ha oſſervato; ma ve n'ha, che fanno i bozzoli il meſe di Maggio, ed altri gli fanno i meſi ſuſſeguenti. Quelli, che hanno paſſato il verno, fanno le uova così a buon'ora, e'l Bon non ha ſenza dubbio preteſo di parlare, che di quelli, che s'aprono in Primavera; imperocchè eglino fanno le loro uova aſſai più tardi dei precedenti.

Le due ſorti di fili dei Ragnateli non differiſcono l'uno dall'altro, che per lo più, o meno di forza; e ſtarà bene lo ſpiegare come i Ragnateli fanno queſte due ſorte di fili ſecondo, che loro piace. Io ſuppongo, dice Reaumur, che ſi ſappia, che i Ragnateli hanno preſſo al loro forame diverſe poppelline, che ſono altrettante filiere, nelle quali ſi forma il liquore, che dee diventar ſeta, quando ſi ſarà ſeccato, dopo eſſere uſcito da queſte filiere.

I Ragnateli, la ſeta dei quali è propria a i lavori, e dei quali quì ſi tratta, hanno ſei di queſte poppelline, quattro delle quali ſono aſſai ſenſibili, ma le due altre ſono meno, e non ſi diſtinguono facilmente ſenza l'ajuto dell'occhiale. Queſte due picciole poppelline ſono poſte preſſo alla baſe delle due groſſe, che ſono più vicine al forame. Ciaſcheduna di queſte ſei poppelline ſenſibili è compoſta anch'eſſa di picciole poppelline, o piuttoſto di picciole filiere inſenſibili. N'eſcono ſette in otto da una medeſima poppellina; è facile il comprendere come i Ragnateli fanno fili più o meno groſſi, quando lor piace; imperocchè non ſolamente, quando prima di cominciare a filare, applicando a qualche corpo più, o meno di quelle ſei poppelline ſenſibili del loro forame, ma ſecondo, che le applicano più fortemente, o una maggior parte di ciaſcheduna di quelle poppelline, fanno fili compoſti di un maggior numero di altri fili, e per conſeguenza più forti, e più groſſi.

Dee eſſervi circa diciotto volte più di fili, tali, quali eſcono dalle filiere, che compongono uno dei fili dei bozzoli, che non v'ha in quelli delle tele, ſe la quantità dei fili, che compongono gli uni, e gli altri è porporzionata alla loro forza; imperocchè avendo attaccato un peſo di due grani a un filo di tela l'ha ordinariamente ſoſtenuto, ſenza romperſi, e s'è rotto, quando glien'ho attaccato uno di tre grani; laddove i fili dei bozzoli ſoſtengono circa trentaſei grani, e non ſi rompono, che quando ſi caricano di un maggior peſo.

Ma ſe i fili dei bozoli di Ragnateli ſono più forti dei fili delle tele, ſono altresì più deboli di quelli dei bozzoli dei Bachi, benchè in una minor porporzione la forza dei fili, che io ho aggomitolato da queſt'ultimi bozzoli, è ſtata ordinariamente fino a ſoſtenere un peſo di un ſoldo, e mezzo; onde la forza di un filo di bozzolo di Ragnatelo equivale a quella di un filo di bozzolo di Baco appreſſo poco, come uno contra cinque; queſt'ancora è forſe un punto, per cui l'antica ſeta parerà, che abbia qualche vantaggio ſulla novella.

Per verità ogni filo di bozzolo di Ragnatelo è appreſſo poco meno groſſo di un filo di ſeta nella medeſima porporzione, ch'egli è più debole di lui; ma ciò non compenſa interamente il diſavvantaggio; imperocchè è più difficile l'unire inſieme molti pezzetti, e ſenza penſare, ch'è una fatica di più, è ſempre da temere, che i fili non tirino tutti egualmente; e per conſeguenza, che la loro unione non abbia la ſomma delle forze, che ogni filo avrebbe ſeparatamente. Queſta moltiplicità di pezzetti, che compongono ciaſcun filo di ſeta di Ragnatelo per farlo così groſſo, come un filo di ſeta di Baco,

contri-

contribuisce forse in parte a rendere i lavori fatti di questa seta meno lustri di quelli, che sono di seta di Bachi; imperocchè il loro lustro è effettivamente men bello; e la cagione è, che quanto più un pezzetto di seta ha di piccioli intervalli di quello, che ne abbia un altro pezzetto di seta, tanto meno parerà lustro; imperocchè rifletterà men di luce, perche que'piccioli intervalli saranno evidentemente in maggior numero in un filo composto di molti fili differenti, e realmente separati, che in quello, ch'essendo della medesima grossezza non è composto di differenti pezzetti: le parti del liquore vischioso, che lo compongono, essendosi senza dubbio applicate più facilmente le une presso all'altre, debbono in più luoghi toccarsi, che non possono fare diversi fili realmente separati. Onde supponendo, che ciascun filo di seta di Ragnatelo non sia più lustro naturalmente che un filo di seta di Baco, è chiaro, che quando saranno stati uniti cinque di questi fili per comporne un'altro della medesima grossezza, ch'è il filo di seta naturalmente, che questo filo composto, e 'l lavoro, che se ne formerà pareranno men lustri, che il filo di seta di Baco, e 'l lavoro, che ne sarà formato.

Quando si supponesse, che non v'ha avuto, che due delle poppelline, che abbiano somministrati fili per farne uno di tela di Ragnatelo, e che ciascheduna di queste poppelline, le quali somministrano elleno stesse sovente un filo composto di molti altri, ne avesse somministrato un semplice, essendo i suoi fili di tela diciotto volte più deboli di un filo di bozzolo; quest'ultimo filo, che noi abbiamo detto essere cinque volte più picciolo di uno di seta di Baco, dovrebbe essere composto di trentasei pezzetti per lo meno. Ora qual dee essere la picciolezza di un filo, che gli occhi però scorgono, e che non è più grosso, che la centesima ottantesima parte di un filo di seta semplice, il qual filo di seta semplice non è egli stesso, che la dugentesima parte di un filo di seta dei più fini di quelli, che si adoperano per cucire? Imperocchè, dice Reaumur, ho più di una volta diviso questi pezzetti di seta in dugento fili, o appresso poco; in maniera che un pezzetto di seta di Ragnatelo della grossezza di un pezzetto di seta, che si adopera per cucire sarebbe realmente composto di circa trentasei mila fili, e potrebbono dividersi naturalmente in mille.

Il pezzetto di seta di Ragnatelo composto di questi trentasei mila fili di seta semplice sarebbe forse un poco più grosso di un filo di seta di Bachi composto di dugento fili semplici di Bachi; benchè la somma della grossezza di trentasei mila fili, e di dugento sia la medesima; perche sarebbe difficile il mettere insieme un sì gran numero di pezzetti, senza che restassero molti intervalli voti fra loro, i quali sembrerebbe, che accrescessero il volume. Perciò è paruto che la seta dei Ragnateli contribuisca più al lavoro di quella dei Bachi; ma se si fosse messa attenzione, che in ricompensa ella dee essere allora più debole, tralasciando di riguardare questa circostanza come un vantaggio di questa seta, saremmo stati disposti a credere, che fosse uno dei suoi difetti; poichè un più grosso volume di questa seta non può avere, che la medesima forza di un minor volume di seta di Bachi. Ma finalmente, segue a dire Reaumur, venghiamo all'ultimo punto essenziale, e veggiamo qual relazione ha la quantità di seta, che ciascun Ragnatelo dà in un anno a quella, che si cava da Bachi. Ho pesato con gran diligenza diversi bozzoli di Bachi, ed ho ritrovato, che i più forti, cioè il lavoro di un anno di Bachi pesavano quattro grani, ed i più deboli ne pesavano più di tre; in maniera che prendendo la libbra di sedici oncie, ci vogliono almeno due mila trecento, e quattro Bachi per avere una libbra di seta.

Ho pesato colla stessa diligenza un gran numero di bozzoli dei Ragnateli, ed ho sempre ritrovato, che ne bisognavano circa quaranta dei più grossi per uguagliare il peso di un bozzolo di Baco, e pesava ciascheduno circa un grano: in maniera, che sarebbero necessarj quaranta dei Ragnateli, più grandi, per dar tanta seta, quanto un Baco, se non vi fosse più calo sulla seta degli uni, che su quella degli altri e se tutti dessero della seta; ma i bozzoli dei Ragnateli sono soggetti ad un gran calo, da cui i bozzoli dei Bachi sono esenti. Ciò, che cagiona questo calo ne' bozzoli dei Ragnateli è, che si pesano ripieni di tutti i bozzoli delle vuova, che ravvolgevano i piccioli Ragnateli, prima che s'aprissero, e di diversi altri, che si trovano mescolati fra la seta.

Se si calcola dunque il calo di questi bozzoli, ci sarà necessario battere più di due terzi del loro peso, poichè di tredeci oncie di seta di Ragnatelo sporca, il Bon non hacavato, che quattr'oncie di seta netta; laddove i bozzoli dei Bachi non hanno calo, ovvero è così picciolo, che può compensarsi prendendo solamente quello della seta dei Ragnateli ne' due terzi. Ora noi abbiamo veduto, che il peso di un bozzolo di Ragnatelo, prima di esser nettato sta al peso di un Bozzolo di Baco filugello, come uno contra quattro, onde nettato, il suo peso starà al peso di questo, come uno contra dodici; saranno dunque necessarj dodici dei Ragnateli più grandi per dar tanta seta, quanta un Baco; ma ciascun Baco fa un bozzolo per trasformarsi, laddove i Ragnateli non fanno i loro, che per avvolgere le uova.

Se si riguardano con tutti i Naturali, che hanno preceduto il Bon, le spezie dei Ragnateli, come formate di maschi, e di femmine, voglio dire, se non si prendono per ermafroditi, i soli Ragnateli femmine saranno quelli, che faranno i bozzoli, donde segue, che se si suppone, che vi sieno tanti Ragnateli maschi, quanti femmine, il che appresso poco dee succedere; ventiquattro dei Ragnateli più grossi non daranno più seta, che un solo Baco. Sarebbono dunque necessari circa cinquanta cinque mila dugento novanta sei Ragnateli dei più grandi per avere una libbra di seta; i quali Ragnateli sarebbe stato necessario nodrire separatamente per molti mesi; dal che si vede, quanto è da temersi, che la seta, che se ne ricavasse, non impegnasse a spese poco porporzionate al suo valore; poich'ella costerebbe ventiquattro volte più di quella dei Bachi; quando anche si supponesse, che non vi fosse obbligo di mettere i Ragnateli separatamente, e che ogni Ragnatelo non occupasse più luogo di un Baco, il che sarebbe una supposizion falsa, imperocchè bisogna darne assai a ciascuno, affinchè possano fare la loro tela. Ma chi volesse entrare nelle particolarità del calcolo delle spese, che costerebbono avendo l'obbligo di nodrirli separatamente, e di dar loro spazj assai grandi per alloggiarli comodamente, vedrebbe chiaramente, che la seta dei Ragnateli costerebbe incomparabilmente più di quella dei Bachi filugelli.

Del resto non si creda, continua Reaumur, che tutto ciò, che ho detto non riguardi, che i Ragnateli di una grossezza comune; imperocchè, se si volesse sapere ciò che danno di seta, quelli che si trovano ne' Giardini di Francia, e che sembrano grossissimi, si vedrebbe, che ne bisognano dodici di questi per aver tanta seta, quanta se ne ricava da uno dei bozzoli di quelli, dei quali ho parlato. E che dugento ottanta non darebbono che il medesimo peso di seta, che somministra un solo bozzolo di Baco; per conseguenza appena seicento sessanta tre mila cinquecento cinquanta Ragnateli potrebbono fare una libbra di seta.

Avrà forse alcuno dispiacere della poca speranza, che gli resta di trar profitto da una scoperta sì ingegnosa. Ma chi sà, che non si trovi qualche rimedio, si troveranno forse Ragnateli, che daranno più seta di quelli, che veggonsi comunemente nel Regno di Francia; è già certo per relazione di tutti i viaggiatori, che quelli dell'America sono molto più grossi dei nostri, dal che pare altresì, che debbano fare più grossi bozzoli. I Bachi, i quali benchè originarj di paesi lontani, hanno tanto moltiplicato in Europa, ci fanno sperare, che ancora i Ragnateli dell'America potessero vivere in questi. Comunque si sia, bisogna fare sperienze; questa è la sola strada di scoprire le cose curiose, ed utili.

Queste sono le riflessioni di Reaumur su i Ragnateli: scemano molto le speranze, già concepute dal lavoro del Bon sulla seta di quest'insetti; ma possiamo passando, considerare una picciola differenza fra il lavoro del Bon, e quello di Reaumur, ed è che il primo avendo lavorato sulla seta dei Ragnateli della Linguadoca, della Provenza, e di altri Paesi caldi, avrà trovato bozzoli più abbondanti, e più guerniti di seta, che non son quelli dei Ragnateli, che nascono ne' Paesi più temperati, e sopra i quali Reaumur ha esercitato il suo lavoro.

Il Ragnatelo, e le sue tele contengono molto sale volatile ed olio.

Il Ragnatelo è stimato per le febbri intermittenti, e particolarmente per la febbre quartana pesto, ed applicato al collo del braccio, o chiuso vivo in un guscio di noce, ed attaccato al collo nel sopraggiungere della febbre.

La sua tela è vulneraria, astringente, e consolidante, ferma il sangue applicata sulle piaghe; si adopera per li tagli; convien metterne nella piaga subito, ch'è fatta, affinchè non si gonfi.

E' buona ancora per la colica ventosa, fritta alla grossezza di un uovo con un poco di aceto, ed applicata calda sull'umbilico; provoca l'uscita delle ventosità.

Aranea ab ἀράω, compono, apto, perche il Ragnatelo prepara la sua tela con molta industria.

Arara.

Arara Cluſii; è un frutto dell'America lungo, coperto di una ſcorza mediocremente dura, nera, attaccata ad una lunga coda, in cui ſi trovano certe inegualità, che ſembrano eſſere i luoghi dei fiori, che vi ſono ſtati attaccati. Queſto frutto chiude una noce nera, groſſa come un'uliva ſalvatica.

Ammolliſce il ventre mangiata: ſi fa una decozione del frutto dopo averlo peſtato, e ſe ne lavano le vecchie ulcere per nettarle, e per guarirle.

Queſto frutto è rariſſimo in Europa, e chi l'ha, lo conſerva per la curioſità.

Arbor triſtis.

Arbor triſtis. Graz. Acoſtæ; è un Albero dell'Indie, che naſce in Malabar a Goa; la ſua figura, e la ſua grandezza ſono quaſi ſimili a quelle del Pruno; i ſuoi rami ſono ſottili, con un picciolo nodo di quando in quando, da cui eſcono due foglie grandi, e larghe come quelle di un Pruno, molli, lanuginoſe, e verdi; i ſuoi fiori hanno la figura, e la grandezza dei fiori di Melarancio, ma più belli, più ſottili, più teneri, e più odoriferi, di color bianco; il loro calice è roſſo; gli Abitanti ſe ne ſervono per dar colore a' loro cibi, come ſi fa in Francia col Zafferano: il ſuo frutto è groſſo come un lupino, verde, colla figura di un cuore. Chiude dall'una, e dall'altra parte un ſeme della groſſezza di un nocciolo di carruba, e della medeſima figura di cuore, bianca, tenera, ricoperta di una membrana verdiccia, ed un pochetto amara. Queſt'Albero è chiamato, *Arbor triſtis*, perche non fioriſce, che la notte, e al levar del Sole, cadono i ſuoi fiori, e diventano vizze le ſue foglie. Chiamaſi in Canaria *Pariſataco*, in Malayo *Singadi*, in Decan *Pul*, in Arabia *Gurat*, in Perſia, ed in Turchia *Gul*.

I fiori di queſt'Albero ſono ſtimati cordiali; i Paeſani ne ſpargono ſu i loro cibi per dar loro un buon odore, ed un guſto aggradevole.

Arbutus.

Arbutus. Matth. Dod.
Arbutus, ſive Unedo. Aud.
Arbutus, Cemarus Theophraſti. I. B.
Arbutus folio ſerrato. C. B. Pit. Tournef.
Cemarus Theophraſti.

E'un Arboſcello, il cui tronco è ricoperto di una ſcorza tuvida, crepata; che getta molti rami roſſicci in alto; le ſue foglie ſono bislunghe, larghe come quelle del Lauro, liſcie, verdi, dentate, o merlate ne' loro contorni; i ſuoi fiori ſono bianchi, e alle volte porporini in una parte, diſpoſti in grappolo. Paſſati queſti fiori ſuccedono loro certi frutti, che hanno qualche raſſomiglianza alle fragole, ma più groſſi, di figura sferica, carnuti, e gialli prima che diventino maturi, ma di un bel roſſo quando ſono maturi, e di un guſto un poco auſtero. Chiamaſi queſto frutto in latino *Memacylon*, o *Unedo*. Egli è diviſo in cinque ripoſtigli, che chiudono alcuni ſemi bislunghi. Naſce queſt'Arboſcello ne' luoghi montani, e ne' Boſchi. Creſce in Candia così alto, che uguaglia gli Alberi più grandi, e il ſuo frutto è groſſo come una picciola mela di color roſſo, nericcio, più molle, e più grato al guſto di quello dell'*Arbutus* ordinario.

La foglia, la ſcorza, e il frutto di queſt'Arboſcello ſono aſtringenti, propri per fermare il corſo di ventre preſi in decozione; poſſono altresì adoperarſi per li gargariſmi; il ſuo fiore è ſtimato buono per reſiſtere alla malignità degli umori.

Il frutto di queſt'Arboſcello è di difficile digeſtione, e cagiona mali di ſtomaco a chi ne mangia. Diceſi, che ſia chiamato *Unedo*; *quaſi unus edo*, perche fa male il mangiarne più di uno.

Ardea.

Ardea, in Italiano Aghirone.

E'un Uccello acquatico, il cui corpo è picciolo, magro, e leggiero. Ha il becco lungo, groſſetto, robuſto, ed aguzzo nell'eſtremità, il collo lungo, le gambe aſſai lunghe; ciaſcuno dei ſuoi piedi ha tre dita unite con certe membrane, ed un altro dito di dietro, che gli ſerve di calcagno, ognuno armato di unghie aguzze. Abita verſo le paludi, ſu gli ſtagni; vive di peſce; fa il ſuo nido ſù i Salci, e ſugli altri Alberi, che allignano ne' luoghi paludoſi. Ve n'ha di molti colori, di bianchi, di color di cenere, di neri, di roſſicci; ha in ſe molt'olio, e ſale volatile.

Il ſuo graſſo è ſtimato proprio per mitigare la gotta, e per diſſipare le nuvole degli occhi; è poco in uſo.

Ardea ab ardendo, perche ſi dice che queſt'Uccello è ſtraordinariamente luſſurioſo nella copula, che i ſuoi eſcrementi ardono nell'uſcire dal ſuo corpo, o pure *Ardea quaſi ardua*, perche vola aſſai alto.

Ardoſia.

E'una Pietra talcoſa, ſulfurea, e participante un poco del ferro; di color turchino ſcuro, che tira verſo il nero. Trovaſi attoniata di acqua ne' luoghi, donde ſi cavano le Pietre ne' contorni di *Anges*, in certi luoghi di Normandia, e nelle coſte di Genova. Cavaſi da queſti luoghi dopo averne votata l'acqua, quanto ſi è potuto. Si alza queſta Pietra verticalmente, ſi divide con forbici fatte entrare ne' ſuoi interſtizi col mezzo di un martello, e ſi riduce in foglie, o in laſtre ſottili, e proprie per coprire le Caſe. Queſto lavoro dee eſſer fatto nel tempo, che la Pietra ſia di freſco cavata dal ſuo luogo, e ſia ancora umida: perche ſe ſi aſpettaſſe, ch'ella foſſe ſecca, aſſai più grande ſarebbe la fatica a dividerla in laſtre. Quella di Angers è la più ſtimata, e particolarmente quella, che gli Operaj chiamano la roſſa nera. Quella, che ſi cava dalle coſte di Genova è la più dura, e la più groſſa; ſe ne formano tavole, e mattoni.

Non abbiamo pruova, che queſta Pietra foſſe in uſo preſſo agli Antichi; forſe non ſe n'era fatta ancora la ſcoperta.

E' deterſiva, e diſeccante ridotta in polvere, ed applicata eſteriormente.

Ardeſia ab ardendo, perche è ſtato creduto di veder uſcire dei Vulcani, o fuochi ſotterranei da queſte Pietre, quando ſono ſtate ſcoperte.

Areca.

Arека Palma ſpecies. Scalig.
Areca, ſive Faufel, Cluſ. in Garz. Lugd.
Palma, cujus fructus ſeſſilis Faufel. dicitur.
Faufel Serapioni, *Fufer.* Avicenæ.
Faufel, ſive Areca. Garz.
Avellana Indica. Acoſtæ.

E'una ſpezie di Palma aſſai alta, e aſſai dritta, che naſce in Malabar, e in molti altri luoghi dell'Indie; i ſuoi fiori ſono piccioli, bianchi, e quaſi ſenza odore; il ſuo frutto è di figura ovata, groſſo come una noce, con una ſcorza verde ſul principio, ma che diventa aſſai gialla maturando, molle, e peloſiſſima. Levata queſta ſcorza, ſi vede un frutto groſſo come un'Avellana, e alle volte groſſo come una caſtagna, ora mezzo rotondo, ora piramidale, piano al di ſotto, e un poco concavo, aſſai duro, colla ſuperfizie cannellata, di color bigio, roſſiccio per tutto, fuorchè in alcuni luoghi di ſotto, ne' quali è bianco. Queſto frutto rotto raſſomiglia ad una noce moſcada rotta.

Queſto frutto chiamato da gl'Indiani *Choſol* non eſſendo ancora, che mezzo maturo, ſtordiſce, ed imbriaca coloro, che ne mangiano; maturo, è inſipido, ed aſtringente. Lo riducono in polvere, dopo averlo ſeccato al Sole, e meſcolato inſieme col Betel, con Oſtriche abbruciate, col *Lycium*, colla Canfora, col legno di Aloè, e qualche poco di Ambra parimenti ridotti in polvere, ne formano come tanti penniti, i quali maſticano per promovere lo ſputo, e ſcaricare il cervello.

Il ſugo dell'*Areca* maturo, condenſato ſolo vien chiamato dagl'Indiani *Cachè*; donde forſe è venuto il nome di *Cachou*; imperocchè credeſi, che il *Cachou* ſia fatto dal ſugo dell'Areca, in cui ſia ſtata meſſa qualche Droga aromatica. Comunque ſi ſia, i Popoli dell'Indie mangiano il *Cachè* per far buona bocca.

Arena.

Arena, Sabulum, in Italiano Sabbia.

E'una materia dura, faſſoſa, o una terra calcinata ridotta in polvere, e ſpeſſo anche vitrificata in ciaſcun dei ſuoi grani da un forte calore del Sole; perciò i Paeſi più caldi nell'Affrica, ne' diſerti di Zara, nella Libia, che ſono più riſcaldati da queſto Pianeta, ſono più abbondanti in ſabbia. Tutta la ſabbia probabilmente di qualun-

qualunque natura ella sia, è stata formata sulla terra, e quella che si ritrova in fondo del Mare, e de' Fiumi, vi è stata gettata da' venti.

Le sabbie hanno differenti proprietà per le arti, secondo la loro nettezza, il loro colore, i luoghi da' quali sono cavate, il mescolamento, che vi è stato fatto; per esempio, la sabbia bianca, è principalmente la più netta che si vegga col mezzo d'un Microscopio in piccioli cristalli è adoperata dal Vetrajo; tale è la sabbia d'Etampes; la sabbia di Poutol in Linguadoca, è stimata la migliore per gli edifizj marittimi; la sabbia di Fiume è buona per far sodi, e rendere praticabili i sentieri, i viali, e molte strade ne' Giardini, ed altrove; è ancora adoperata da' muratori ne' loro lavori per fare della buona saldatura, mescolata colla calcina.

Scavando assai al basso nella terra, trovasi qualche volta della sabbia, che chiamasi *Arena fossilis*; vi è forse entrata per alcune crepature, o aperture, che indi si sieno riunite. Può ancora essere stata fatta da fuochi sotterranei; comunque sia, è propria per essere mescolata colla calcina, quando si vuol fare della saldatura.

Trovasi ne' contorni di Roma presso alla porta di S. Pancrazio, ch'era il Gianicolo dell' Antica Roma, una sabbia gialla; cioè sabbia dorata; perche fra le pagliette bianche, brillanti, delle quali è ripiena, ve ne sono alcune gialle, che credonsi essere d'Oro; ma questo preteso Oro non è, che qualche particella di Talco, come sono le altre pagliette. Questa sabbia si forma sopra una Montagna, che chiamasi Montagna dorata.

Trovasi in Pesaro nella Marca d'Ancona verso il Mare Adriatico una sabbia bruna, o rossiccia ripiena di particelle di Talco, bigie, o bianche, che la rendono brillante. Questa sabbia è così dura, che viene adoperata per tagliare il vetro; non uguaglia però in durezza la pietra smeriglio.

Trovasi ancora in Albano presso a Roma una sabbia nera talcosa, brillante; ha probabilmente preso il colore da un solfo, che s'alza in vapore di sotto terra.

Queste tre spezie di sabbia talcosa d'Italia sono adoperate per mettere sulla scrittura.

Argemone.

A*rgemone Mexicana*. Pit. Tournef. *sive Papaver spinosum*. C. B. Prod. I. B. E'una Pianta, che getta un fusto all'altezza di più d'un mezzo piede, solto di rami, rotondo, sparso di spine piccioliſſime ripieno di midolla bianca. Le sue foglie, ch'escono le prime dalla radice, sono bislunghe, e strette; ma quelle, che le seguono, e abbracciano il fusto sono lunghe, tagliuzzate, come quelle del papavero marino, non pelose, ma molli; armate nelle loro estremità di punte gialliccie, assai aguzze, verdi al di sopra, fuorchè i nervi, che sono bianchicci, e sopra i quali pare, che s'abbia fatto cadere della farina; bianche al di sotto, e guernite per lungo di nervi di picciole spine. Nasce il suo fiore nella cima de' rami, di color giallo, composto di quattro, o cinque, o sei foglie disposte in rosa, d'un odor quasi simile a quello della gran Chelidonia. Gli succede un frutto bislungo, spinoso, composto di sei coste, il quale chiude alcuni semi quasi rotondi, e neri. La sua radice è lunghetta, sottile, fibrosa. Alligna questa Pianta ne' Giardini; ha in se molt'olio, e sale essenziale.

Il suo fiore, la sua testa, e il suo seme sono pettorali, anodini, sonniferi: le sue foglie adoperate esteriormente sono proprie per mitigare la infiammazione degli occhi, per consolidare le piaghe, e per risolvere.

Argemone, quod ἀργεμὸν oculorum, sive nubeculam expurget.

Argentum.

A*rgentum, sive Luna*; in Italiano, Argento.

E' un Metallo assai saldo, pesante, duro, bianco, pulito, risplendente, che molto si distende sotto il martello, che resiste alla coppella; se ne cava da molte miniere dell' Europa, ma la maggior quantità viene dall'America, come dal Rio della Plata, dal Perù. Trovasi spesso confuso con pietre bianche cristaline, e mescolato con Oro, Rame, e Piombo; si purga nell'uscire dall a miniera coll' Argento vivo, poi si trasporta. Chi vuol renderlo quanto puro può essere, lo purifica colla coppella, e colla partitura nella seguente maniera. Si roventa una coppella nel fuoco, e vi si mette quattro, o cinque volte tanto piombo, quanto vi è d' Argento da purificare; si liquefà il Piombo, del quale una parte s' introduce in poco tempo ne' pori della coppella, e gli riempie; si getta l'Argento in mezzo della coppella; si mette tosto in infusione; si accende gagliardamente il fuoco, in maniera che la fiamma rifletta sulla materia; allora tutte le impurità s' uniscono al Piombo, perch' essendo questo Metallo sulfureo uncina, ed abbraccia meglio dell' Argento i corpi materiali; il fuoco scaccia quell'impuro mescolamento alla circonferenza a guisa di schiuma, o di scoria, e l' Argento resta puro, e netto nel mezzo; si conosce, che finita è la purificazione, quando non si alzano fumi; si versa l' Argento in un canale per lasciar che si raffreddi, e questo si chiama Argento di coppella. Le scorie dell' Argento mescolate col Piombo fanno quella spuma, di cui parlerò a suo luogo. Queste scorie non consistono, che in alcune parti d' altri Metalli, o di Marcassite, che sono restate attaccate all' Argento, quando è stato cavato dalla Miniera.

E' necessario osservare, che l' Argento messo nel Piombo disfatto, è assai più presto messo in infusione, che se fosse stato disfatto solo in un crogiuolo, perche le parti sulfuree del Piombo servono molto ad eccitare l'infusione de' Metalli.

Questa purificazione netta l' Argento da tutti gli altri Metalli, fuorchè dall' Oro, che resiste come lui alla coppella; onde non possiamo esser sicuri, che quest' Argento di coppella sia affatto puro, convien ricorrere ad un'altra operazione che chiamasi partitura, quando lo vogliamo spogliare di qualche picciola quantità d' Oro, che può contenere. Ecco la maniera di procedere a questa operazione.

Si fondono insieme in un crogiuolo mediante un gran fuoco tre parti di Argento, e una parte di Oro; gettasi a poco a poco il mescuglio disfatto nell' acqua fredda; vi si condensa; si getta l'acqua; si seca il mescuglio, condensato, e si mette a scioglierſi in due, o tre volte tanto d'acqua forte; l' Argento si scioglie, e l' Oro precipita in fondo del Vaso; imperocchè non può essere penetrato da questo dissolvente.

E' da notare, che in questa operazione si mescola l' Oro coll' Argento; affin che se quest' Argento contenesse qualche picciola porzione di Oro, sia strascinato, e precipitato con quello, che vi è stato aggiunto. Quest' Oro precipitato si chiama Oro di partitura; si può facilmente rimettere in verga fondendolo in un crogiuolo sul fuoco con un poco di borace, e versandolo in un canale.

Si getta la dissoluzione di Argento in una conca di terra, in cui vi sia molt'acqua, e una piastrella di Rame; si lascia il mescuglio cinque, o sei ore in riposo, o finchè tutto l' Argento sia precipitato, e come aderente alla piastrella di Rame; si raduna allora, e si secca, ed è ciò, che si chiama precipitato d'Argento, e alle volte calcina d'Argento, l'acqua che ha servito a questa precipitazione, è divenuta turchina per una porzione di Rame, che ha disciolto; chiamasi acqua seconda. Si adopera per detergere, per mangiare le carni bavose, applicata esteriormente.

Si potrebbe ancora far precipitare l' Argento disciolto, mescolando nella dissoluzione, dell' acqua salsa; imperocchè il sale marino produrebbe il medesimo effetto, che le parti del Rame; cioè urtandosi fortemente co' le punte dell' acqua forte, che tengono le particelle dell' Argento sospese, le romperebbe, e farebbe, che cedessero; in maniera che l' Argento non avendo più niente, che lo sostentasse, caderebbe pel suo proprio peso.

Si rimette il precipitato d' Argento in verga, facendolo fondere in un crogiuolo con un poco di salnitro, e poscia versandolo in un canale. Quest' Argento è 'l più puro di tutti, e di dodici danaj, se ve ne fosse; ma si trova sempre un poco di mescolanza di Rame nell' Argento, per purificato, che sia.

Ciò, che si chiama un carato nell' Oro, è un danajo nell' Argento; onde un'oncia di Argento assai puro, è di ventiquattro danaj, o di ventiquattro scropoli, che fanno ventiquattro volte ventiquattro grani. Quest' oncia di Argento non dovrebbe scemarsi nelle pruove, ma si scema di uno scropolo nella coppella, l' Argento non è che di ventitre danaj, se si scema di due scropoli, non è che di vendue danaj; ma non si parla in materia d'Argento per ventiquattro danaj, come in materia di Oro per ventiquattro carati, si raddoppia il danajo di Argento, e si dice Argento di dodici danaj; per far intendere Argento assai puro; Argento di undici danaj, e mezzo, Argento di undici danaj per far intender i gradi di purità, e così del resto.

L'Argento lavorato contiene una parte di Rame in ventiquattro parti di Argento, e l' Argento di coppella non ne contiene, che un quarto di parte in ventiquattro parti di Argento.

Si batte l' Argento più puro, e si riduce in lamine sottiliſſime; le adoperiamo in Medicina; può altresì adoperarsi il precipitato di Argento in luogo delle lamine.

L' Argento è proprio per coloro, che hanno ricevuta una gran quantità di Argento vivo, o nelle unzioni, o per

bocca; imperocchè si lega, o seco s' amalgama nel corpo, e aggravandolo, gli leva la sua virtù; se ne fa prendere per bocca dalli quattro grani fino ad un scropolo; si può ancora dare una maggior dose senza temere, che faccia male; si pretende, che sia proprio per le malattie del cervello, ma non vi serve niente.

Argentum a Greco ἄργυρος Argento.

Luna, perche gli Astrologi, e gli Alchimisti hanno creduto, che questo Metallo fosse della medesima materia della Luna, e ne ricevesse perpetue influenze per suo nodrimento.

Argilla.

Argilla, in Italiano Creta, è una terra grassa, viscosa, per l'ordinario bigia, e talvolta rossiccia, che si ritrova per tutto. I Pentolaj se ne servono per fare le loro pentole, i tegoli, ed i mattoni.

E' propria per fermare il sangue, applicata sulla piaga.

Argilla ab ἄργος, *albus*, perche questa terra ha un color bigio, che piega al bianco; *vel ab* ἄργος *sterilis*, perch' ella è per l'ordinario sterile per essere troppo grassa.

Aries.

Aries, in Italiano Montone, è un Montone intero, o che non è stato castrato; le sue corna sono ritorte, ha un tosone di lana; contiene molto sale volatile, ed olio.

Il suo sevo, chiamato in latino *Sevum arietinum*, e la sua midolla sono ammollitivi, risolutivi, ed anodini. Si adoperano in molti unguenti, ed empiastri.

Arisarum.

Arisarum latifolium majus. C. B. Pit. Tournef.
Arisarum latifolium alterum. Clus. Hist.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice tre, o quattro foglie, rassomiglianti a quelle dell' Ellera, o a quelle dello Smilace, aguzze, verdi, molli, assai carnute, acre al gusto, sostenute da code lunghe; s'alza fra esse un picciolo fusto tempestato di macchie rosse con un fiore nella sua cima fatto in cappuccio di color bianco, e bruno, i suoi frutti sono bacche rosse; la sua radice è più picciola di quella dell' *Arum* rotonda, e talvolta bislunga come un'Uliva, nera al di fuori, bianca al di dentro, d'un gusto sul principio dolce, indi acro; escono dall'alto di questa radice alcune fibre. Alligna ne' luoghi sassosi, nelle siepi, e lungo le strade. Ha in se molto sale, olio, e flemma.

La sua foglia, e il suo fiore sono vulnerarj, detersivi, propri per le fistole degli occhi in collirio, e per le ulcere maligne, applicati sopra in unguento, o in decozione.

La sua radice è stimata contra la peste, presa in polvere. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Aristolochia.

Aristolochia. E'una Pianta, di cui v'ha quattro specie generali impiegate in Medicina. La prima è chiamata Aristolochia rotonda; se ne veggono due specie; l' una chiamata

Aristolochia rotunda. Matth. Dod. I. B.
Aristolochia rotunda vera. Tras.
Aristolochia famina. Lugd.
Aristolochia rotunda flore ex purpura nigro. C. B. Pit. Tournef.
Aristolochia prima. Cæs.

Ella getta molti fusti fermentosi deboli, che si piegano all'altezza di circa un piede, e mezzo, vestiti di quando in quando, o alternatamente di foglie quasi rotonde, molli, d'un verde pallido, d'un gusto amaro, attaccate a code assai corte, e che abbracciano in parte il loro fusto; escono dall'ascelle di queste foglie fiori fatti in canne, chiusi abbasso, aperti, e spalancati in alto, tagliati in forma di linguetta, di color porporino, così carico, che s'accosta al nero; passato il fiore, il suo calice diventa un frutto membranoso, ovato, e verde, ma che s'imbruna maturando; questo frutto è diviso nella sua lunghezza per l'ordinario in sei ripostigli ripieni di semi piani, sottili, e neri, posti gli uni sopra gli altri. La sua radice è tuberosa, rotonda, assai grossa, carnuta, guernita di fibre, bigia al di fuori, giallicciа al di dentro, d'un odore spiacevole, e d'un gusto amarissimo. Nasce questa Pianta ne' Prati, ne' Vigneti, ne' Campi, ed in terra grassa.

La seconda specie d'Aristolochia rotonda è chiamata

Aristolochia rotunda altera. Clus. Hisp. & Hist. I. B.
Aristolochia rotunda flore ex albo purpurascente. C. B. Pit. Tournef.

E' differente dalla prima per li suoi fusti, che sono più numerosi, ma più corti, per le sue foglie, che sono più grandi, bislunghe, attaccate a code più lunghe, pel suo fiore, chè è di color bianco, piegante al porporino, bruno al di dentro pel suo frutto, ch'è più lungo, e formato in pera, pel suo seme, ch'è più minuto, di color rosso, e per la scorza della sua radice, ch'è gialliccia. Nasce questa Pianta ne' Campi, fra le biade.

La seconda sorta d'Aristolochia è chiamata lunga. Ve n'ha di due specie.

Chiamasi la prima

Aristolochia longa. Dod. I. B.
Aristolochia longa vera. C. B. Pit. Tournef.
Aristolochia altera, radice policis crassitudine. Cæs.

Ella getta molti fusti fermentosi, lunghi circa un piede, e mezzo, quadrati, deboli, che si stendono a terra; ha foglie molli, meno rotonde di quelle dell'Aristolochia rotonda, che terminano in forma di punta, e attaccate a code; i suoi fiori sono simili a quelli dell'Aristolochia rotonda. Il suo frutto ha la figura d'una picciola pera. Contiene semi piani, neri; la sua radice è lunga circa un piede, grossa alle volte come un pugno, alle volte come un police, col colore, odore, e gusto di quella dell'Aristolochia rotonda. Nasce questa Pianta ne' Campi, fra le biade, nelle siepi, e ne' Vigneti.

La seconda specie d'Aristolochia lunga è chiamata

Aristolochia longa Hispanica. C. B.
Aristolochia longa altera. Clus. Hisp. & Hist. I. B.

E' poco differente dalla prima specie, fuorchè nel suo fiore, ch'è al di dentro porporino, e nella sua radice, ch' è più corta. Regna in abbondanza in Ispagna nel Regno di Valenza, e negli altri luoghi caldi, fra le Vigne.

Le Aristolochie rotonde, e lunghe, contengono molto sale essenziale, olio, e flemma.

Sono detersive, e vulnerarie; resistono al veleno, ed alla cancrena. Si adoprano spesso le loro radici, e alle volte le loro foglie per li remedj esteriori.

La terza sorta d'Aristolochia è chiamata *Clematite*. Ve ne'ha di due specie.

Si chiama la prima

Aristolochia Clematitis recta. C. B. Pit. Tournef.
Aristolochia Sarracenica. Dod.
Aristolochia altera radice tenui. Cæs.
Aristolochia Clematitis vulgari. I. B.

Ella getta fusti all'altezza di due piedi, dritti, e sodi, a i quali sono attaccate alternatamente per code lunghe le foglie, che hanno la figura di quelle dell' Ellera, ma d'un verde pallido; nascono i suoi fiori in gran numero nell' ascelle delle foglie, simili a quelli delle specie precedenti; ma più piccioli, e di color giallo pallido. Il suo frutto per contrario è spesso più grosso, di figura d'una pera, ripieno come gli altri di semi piani, e neri; la sua radice è sottile, fibrata, serpeggiante da tutte le parti, bigia, d'un odore assai grato, d'un gusto amaro, e penetrante. Questa Pianta alligna ne' Campi, ne' Boschi, negli Uliveti, e ne' Paesi caldi.

La seconda specie d'Aristolochia *Clematite* è chiamata

Aristolochia Clematitis. Dod.
Aristolochia Clematitis serpens. C. B. Pit. Tournef.
Aristolochia Clematitis non vulgaris. I. B.
Aristolochia Clematitis altera Hispanica. Lob.

Ella getta fusti fermentosi all'altezza di tre, o quattro piedi, sottili, cannellati, folti di rami, e serpeggianti, che s' attaccano, e s'intralciano intorno agli Arboscelli, o all' altre Piante vicine, come fa il Convolvolo; le sue foglie sono larghe, aguzze, verdi, ed unite al di sopra, porporine, bianchiccie al di sotto, ed attaccate a code lunghe; il suo fiore, e il suo frutto sono simili a quelli dell' altra Aristolochia *Clematite*; ma il suo fiore è giallo, o porporino, nericcio, e guernito al di dentro, d'una lana fina; la sua radice è lunga, fermentosa, composta di grosse fibre, serpeggiante, di color pallido, d'un gusto acro, ed un poco astringente; ma che non è disgradevole. Tutta questa Pianta è odorata. Nasce principalmente in Ispagna, nelle Fratte, e negli Uliveti.

Le radici d' Aristolochia *Clematite*, sono adoperate in Medicina; contengono molt' olio, e molto sale.

Sono aperitive, risolutive, detersive, e vulnerarie; resistono alla corruzione, e fortificano; si adoperano interiormente, e qualche volta esteriormente.

La

La quarta ſorta d'Ariſtolochia è chiamata picciola; ve n'ha di due ſpezie.

La prima è chiamata

Ariſtolochia tenuis, Piſtolochia. Dod.
Ariſtolochia altera plures radices ſpargens. Cæſalp.
Ariſtolochia polyrrhiſos. I. B.
Ariſtolochia, Piſtolochia dicta. C. B. Pit. Tournef.
Ariſtolochia polyriſon, ſive Piſtolochia Plinii. Ad. Lob.
Piſtolochia. Dod.

E' la più picciola di tutte le Ariſtolochie; ella getta molti fuſti ſottili, deboli, e ſolti di rami, che ſi ſtendono a terra; le ſue foglie ſono fatte come quelle dell'Ellera, ma picciole, pallide, ed attaccate a code ſottili; i ſuoi fiori ſono ſimili a quelli dell'altre ſpezie, ma più piccioli, alle volte neri, e alle volte d'un color verde, e gialliccio; il ſuo frutto ha la figura d'una picciola pera; le ſue radici ſono aſſai ſottili, piene di fili uniti inſieme da una picciola teſta, in forma di chioma, o di barba, lunghe un mezzo piede, di color bigio, che piega verſo il giallo, d'un odore aromatico aſſai grato, e d'un guſto amaro, ed acro. Queſta Pianta alligna negli Oliveti, ſulle Colline ſaſſoſe, ſecche, ne'Paeſi caldi, come in Linguadoca, ed in Provenza.

La ſeconda ſpezie di picciola Ariſtolochia è chiamata

Ariſtolochia Piſtolochia altera. I. B.
Piſtolochia Cretica. C. B. Pit. Tournef.
Piſtolochia altera ſemper virens. Cluſ. Hiſt.

Ella getta fuſti fermentoſi, lunghi circa un piede, angoloſi, cannellati, ſolti di rami, che ſi piegano, e ſi ſtendono a terra difficili a rompere, di color verde, e nericcio. Le ſue foglie ſono ſimili a quelle dell'altra ſpezie, ma più aguzze, ed attaccate a code aſſai lunghe; il ſuo fiore, o 'l ſuo frutto ſono ſimili a quelli dell'Ariſtolochia lunga; ma il ſuo fiore è d'un roſſo men bruno, attaccato ad un lungo gambo, e il ſuo frutto è più picciolo. Le ſue radici ſono più ſottili, con fibre minute, odorate, come nella ſpezie precedente. Naſce in Paeſi caldi.

Vi ſono ancora molte altre ſpezie di picciole Ariſtolochie, ma baſta, che abbiamo riferite le principali.

Le radici delle picciole Ariſtolochie ſono adoperate in Medicina ne'rimedj interiori; ſono le migliori, e le più ſtimate di tutte le Ariſtolochie. Contengono molt' olio eſaltato, e ſale volatile.

Sono aſſai deterſive, vulnerarie, proprie per reſiſtere alla malignità degli umori, per provocare l'orina, e il ſudore, per attenuare la pituita, per ajutare la reſpirazione, e per la cancrena; Alcuni ſoſtituiſcono loro la radice dell'Ariſtolochia *Clematite*; ma queſta non ha tante virtù, quante ne ha quella della picciola Ariſtolochia.

Ci vengono tutte le radici delle Ariſtolochie ſecche dalla Linguadoca, e dalla Provenza; la lunga, e la rotonda debbono eſſere ſcelte groſſe, ben nodrite, ſeccate di freſco, peſanti bigie al di fuori, gialle al di dentro, e d'un guſto eſtremamente amaro.

La picciola dee eſſere ben nodrita, ceſtuta, come la radice d'Elleboro nero, ſeccata di freſco, di color gialliccio d'un odore aromatico, e d'un guſto amaro; è da preferirſi a tutte le altre per la Teriaca.

Ariſtolochia ab ἄριστος optimus, & λοχία purgamenta, quæ poſt partum egrediuntur; come chi diceſſe Pianta propria a far uſcire le materie, che debbono ſeguire i parti; imperocchè Diſcoride pretende, che l'Ariſtolochia ſia propria a queſt'effetto.

Clematitis a κλῆμα palmes, virga; perchè i fuſti di queſta ſpezie d'Ariſtolochia ſono verghe, o ſermenti.

Polyrrhiſos a πολὺ multum, & ῥίζα radix; come chi diceſſe Pianta, che ha molte radici; imperocchè le radici della picciola Ariſtolochia ſono aſſai numeroſe.

Armadillo.

Armadillo, ſive Tatus. Geſn.
Tatou. Theveti.
Echinus Braſilianus. Jonſt.

E' un Animale quadrupedo del Braſile, groſſo come un Gatto, col ceffo di un Porco, colla coda lunga di un Lucertolone, coi piedi di un Riccio terreſtre; è ricoperto, ed armato da ogni parte, come di un corſaletto con ſcaglie dure, in cui ſi ritira a guiſa delle Teſtuggini terreſtri; donde naſce, che gli Spagnuoli l'hanno chiamato *Armadillo*; cioè armato di tutto punto. Abita ora ſotterra, come Talpa, ora nelle caverne, ora nelle acque come gli amfibj. Si vede ancora qualche volta ſopra la terra. Ve ne ha di molte ſpezie. La ſua carne è buoniſſima a mangiare. I Paeſani lo chiamano *Tatou*.

Cavaſi dalla coda di queſt'Animale un oſſo picciolo, che ridotto ſottilmente in polvere, e fatto in picciole pillole, o grani groſſi come teſte di ago, e meſſo nelle orecchie, ne mitiga i dolori, e i ſuſurri; avvegnachè ſieno accompagnati da ſordità. Non ſi adopera, che uno di queſti grani alla volta.

Armeniaca.

Armeniaca. In Italiano, Meliaco.

E' un Albero, di cui tre ſone le ſpezie. La prima è chiamata

Armeniaca. Ang.
Armeniaca major, Baracocca vulgo. Cæſ.
Mala Armeniaca majora. C. B.
Armeniaca fructu majori, nucleo amaro. Pit. Tournef.
Malus Armeniaca major. Matth. Ep.
Armeniaca mala majora. Cam. Epit. I. B.

Queſto Albero raſſomiglia al Peſco; ma il ſuo tronco è un poco più groſſo, ricoperto di una ſcorza più nera; i ſuoi rami ſono più ſparſi; le ſue foglie ſono più corte, e più larghe ſimili a quelle del Pioppo, o del Pero, merlate, aguzze, e di un guſto agretto. Il ſuo fiore è per l'ordinario di cinque foglie, diſpoſte in roſa, appreſſo poco come quello del Peſco, e di color di roſa pallida. Quando è caduto, gli ſuccede un frutto carnuto, quaſi rotondo, che creſce alla groſſezza di una picciola peſca, rotondo dalle parti, e con un ſolco per lungo, di color roſſiccio da una parte, e dall'altra giallo; la ſua polpa è tenera, dolce, delicata, e di un odor grato. Chiude un nocciuolo oſſoſo piano, nel quale ſi trova una mandorla un poco amara, ed aggradevole al guſto. Queſto frutto è chiamato in latino *Armeniacum*, e in Italiano Meliaca. Coltivaſi ne'Giardini preſſo alle muraglie. Queſta ſpezie di Meliaco, ha frutti più groſſi, e aſſai più grati al guſto delle altre.

La ſeconda ſpezie di Meliaco è chiamata

Armeniaca fructu majori, nucleo dulci. Pit. Tournef.
Mala Armeniaca majora, nucleo dulci. C. B.
Mala Armeniaca candicantia nucleo oblongo, dulci, ut in Amygdalis. Geſner.

Queſto Albero è differente dal primo, pel colore del ſuo frutto, ch'è più bianchiccio, e per la mandorla del ſuo nocciuolo, ch'è dolce.

La terza ſpezie di Meliaco è chiamata

Armeniaca minora. Matth.
Armeniaca fructu minor, Pit. Tournef.
Malum Armenium, vel Præcoquum commune. Geſn. Hor.
Malus Armeniaca. Dod.
Malus Armeniaca minor. C. B.
Præcoca. Brunf.
Armeniaca mala minora. I. B.
Armeniaca minora. Cam. Pit. Tournef.

Queſto Meliaco è differente dagli altri, ne'frutti molto più piccioli, meno ſaporoſi, e di color gialliccio; per non eſſere ſtato coltivato quanto baſta.

Le Meliache contengono molta flemma, olio, e ſale eſſenziale.

Sono cordiali, pettorali, ed umettanti; promovono lo ſputo, e riſtabiliſcono le forze.

La mandorla del nocciuolo della Meliaca, contiene un'olio, che può ſpremerſi, come ſi ſpreme quello delle mandorle ordinarie.

E' propria per li ſuſurri delle orecchie, per la ſordità, e per mitigare l'emorroidi.

Armeniaca ab Armenia, perche la Meliaca, ha preſa la ſua origine di Armenia, Provincia del Levante, donde fu portata in Roma. Gli Antichi hanno dato alla Meliaca, il nome di *Præcox*, o *Præcoquum*, cioè un frutto maturo avanti la ſtagione, perche avevano meſſo queſto frutto fra le ſpezie delle peſche, che non maturano, che in Autunno.

Armenus lapis.

Armenus lapis; ſeu Lapis Armenis, ſeu Melochites, in Italiano Pietra Armena; è una Pietra di diverſe figure, e groſſezze, ma per l'ordinario rotonda, ineguale, e groſſa come una nocciuola, di colori miſti, turchino, verde bianco, e rilucente; ſi cavava una volta di Armenia, donde l'è venuto il nome, ma ora ſe ne trova in Germania, come nella Contea del Tirolo; è differente dal *Lapis lazuli* per eſſere meno turchina, e più carica d'impurità, e per naſcere nelle miniere di Argento; laddove il *Lapis lazuli* ſi tro-

ſi trova nelle miniere d'Oro; dee ſceglierſi quella, ch'è di colore più vivo.

Si macina la Pietra Armena, ſi lava come il *Lapis lazuli*, per ſepararne l'impurità, e ſabbia rilucente, che raſſomiglia a pagliette d'Oro; indi ſeccata, ſi vende ſotto il nome di cenere verde, o di verde di terra. Ella è in uſo nella Pittura.

La Pietra Armena preparata è deterſiva, e diſeccante, applicata eſteriormente. Si adopera altresì interiormente, per purgare la malinconia, per la ſciocchezza, e per l'epileſſia; la doſe è da uno ſcropolo ſino a quattro.

Arſenicum Album.

Arſenicum. Arrenicum; in Italiano Arſenico.

E'una materia minerale, formata ordinariamente in groſſi pezzi, duri, peſanti, bianchiſſimi, liſci, e rilucenti, o criſtallini, e di ſoſtanza ſulfurea cauſtica. Queſta materia è cavata da una ſpezie di Cadmia naturale, o Pietra chiamata *Cobaltum*, di cui parlerò a ſuo luogo. Ecco la maniera di far l'Arſenico.

Si mette il *Cobaltum* ſul fuoco, in un fornello fatto a poſta, e ſi roventa; ſe ne alza un fiore a guiſa di farina bianca, che ſi riceve in una canna di Cammino tirata in alto; ſi continua il fuoco: ſin che non ſe ne alzi più: ſi raduna poſcia queſto fiore, e ſi mette in un vaſo di terra, e con un fuoco men forte di prima, ſi ſcioglie, e ſi laſcia che ſi condenſi nel raffreddarſi. Si ſepara finalmente queſta materia, e ſi rompe in groſſi pezzi; queſt'è l'Arſenico bianco, che chiamaſi ſemplicemente Arſenico come per eccellenza, perch'è il più forte di tutti; ſi vende preſſo a Droghieri. I Naturali antichi avevano tutti creduto, che vi foſſe un Arſenico bianco naturale, che ſi ritrovaſſe nelle miniere tale, quale noi lo veggiamo; ma ſi ſono ingannati. I Moderni hanno conoſciuto, che non v'è altro Arſenico, che quello, che ſi cava dal *Cobaltum*, come è ſtato detto. Il Sig. Homberg. dell'Accademia Reale delle Scienze è uno de' primi, che abbia data in Francia la maniera di fare l'Arſenico. La maggior quantità di queſta materia minerale, viene di Miſnia in Germania. Il vapore, che s'alza dal *Cobaltum*, ha un odore d'aglio, o di ſolfo: ſe ſente il ſolfo è un indizio, che la materia renderà molto Arſenico.

Si ſceglie l'Arſenico bianco, bello, e rilucente al di fuori, e al di dentro, e in groſſi pezzi criſtallini: non ſi ſtima tanto quello, ch'è di un color ſmorto.

Lavorando intorno all'Arſenico bianco in vaſi di vetro, l'ho ridotto ſpeſſo col fuoco, in un vetro così traſparente, e così ſimile al vetro comune, che io non lo poteva diſtinguere dal vetro del vaſo, ſe non, che il vetro di Arſenico era più fragile, e più facile a rompere.

Si adopera l'Arſenico, per imbiancare molte materie metalliche, per eſempio gli aghi; gli rende altresì più ſodi, o meno pieghevoli.

V'ha ancora due altre ſpezie di Arſenico; una è chiamata *Auripigmentum*, e l'altra *Realgal*; Io parlerò di ciaſcheduna a ſuo luogo.

Tutte le ſpezie di Arſenico, ſono veleni corroſivi; ma il più attivo, e'l più pericoloſo è l'Arſenico bianco. Non comincia per l'ordinario a fare la ſua azione violenta, che mezz'ora dopo, ch'è ſtato preſo; perche il ſale, che fa la ſua corroſione è legato, ed avviluppato naturalmente nel ſolfo, e gli biſogna qualche tempo per liberarſi; allora cagiona gran dolori, ſtracciamenti, infiammazioni nelle viſcere, vomiti violenti, convulſioni, inquietudini, un abbattimento generale, e finalmente la morte, ſe non ſi accorre co'rimedj. I rimedj, che convengono in queſta occaſione ſono il graſſo diſfatto, e l'olio, bevuti a ſcudelle più preſto che ſi può affin di inviluppare, e indebolire le punte del ſale cauſtico, ed evacuarlo di ſopra, e di ſotto. Il latte poſcia preſo in buona quantità, finiſce di raddolcire l'umor acro del veleno.

Si adopera l'Arſenico bianco eſteriormente per mangiare, e conſumare le carni; opera ſenza gran dolori: ſi mette ſu i calli dei piedi. Non dee mai prenderſi Arſenico interiormente qualunque preparazione, che gli ſia ſtata fatta, e in qualunque picciola doſe, che ſia: imperocchè comunica ſempre una cattiva impreſſione nel corpo.

Arſenicum, vel Arrenicum ab ἄρσην, ſive ἄῤῥην, mas; perche queſto minerale ha una gran forza, che ſi paragona a quella di un Animal maſchio.

Artemiſia.

Artemiſia. Traſ. Ang. Matth.
Artemiſia vulgaris major. C. B.
Artemiſia rubra, & alba. Tab.
Artemiſia vulgaris. I. B.
Abſinthium, ſeu Artemiſia officinarum. Pit. Tournef.
In Italiano erba di S. Giovanni.

E'una Pianta, il cui fuſto creſce all'altezza di circa quattro piedi, ſolto di rami, duro, legnoſo, e difficile a rompere un poco peloſo, per l'ordinario di color roſſiccio, e alle volte di un verde bianchiccio; le ſue foglie ſono tagliate, come quelle dell'Aſſenzio, più larghe, verdiccie al di ſopra, bianchiccie al di ſotto, odorate, e di un guſto un poco dolce, che piega verſo l'acro: i ſuoi fiori ſono piccioli, meſſi per ordine lungo i rami, come nell'Aſſenzio, peloſi, bianchicci, o roſſicci, e odorati: la ſua radice è lunga, e groſſa come un dito, legnoſa, attorniata di fibre, di un guſto un poco dolce, ed aromatico; Ella naſce ne' Giardini; chiamaſi volgarmente erba di S. Giovanni, perche i Villani, ſe ne fanno delle cinture nel giorno di S. Giovanni. Ha in sè molto ſale eſſenziale, ed olio, mezzo eſaltato, poca flemma, e molta terra.

E'deterſiva, vulneraria, aperitiva, iſterica, e fortificante: promove i meſtrui alle Femmine, ajuta il parto, e fa uſcire la ſeconda; netta, e fortifica la matrice; abbatte i vapori: ſi adopera eſteriormente, ed interiormente.

Il nome di queſta Pianta, viene da Artemiſia, moglie di Mauſolo Re di Caria, che la poſe in uſo.

Arum.

Arum.

E'una Pianta, di cui molte ſono le ſpezie: non ne deſcriverò quì che due, le quali ſono adoperate in Medicina.

La prima è chiamata
Arum. Dod. I. B.
Arum Dioſcoridis. Ang.
Arum majus. Ger.
Arum vulgare non maculatum. C. B. Pit. Tournef.
Aron. Brunf. Geſn.

Getta dalla ſua radice foglie bislunghe, larghe, triangolari, verdi, e rilucenti; s'alza fra eſſe un picciolo fuſto rotondo, che ha nella ſua cima un fiore di una ſola foglia tagliata in lingua, e rotolata a guiſa di corno. Paſſato queſto fiore, compariſcono certe bacche roſſe, ammucchiate come in grappolo nella baſe di una ſpezie di peſtello, che s'è alzato dal fondo del fiore. Ciaſcheduna di queſte bacche contiene, uno, o due ſemi quaſi rotondi. La ſua radice è tuberoſa, più groſſa di una nocciuola, rotonda, bianca, di un guſto acro, e guernita di fibre.

La ſeconda è chiamata
Arum venis albis. C. B.
Arum maculatum. Cord. Schol.
Aron aliud folio maculato. Thal.
Dracunculus minor. Geſ. Ap. Lac.
Dracunculus alter, ſeu Henicophyllos. Cord. Hiſt.
Ariſarum. Matth. Dod. Gal.

E'differente dalla prima ſpezie nelle foglie, che ſono tempeſtate di macchie bianche.

L'una, e l'altra naſcono ne' luoghi ombroſi, e campeſtri. Contengono molto ſale eſſenziale, ed olio; ſi adoperano le loro radici in Medicina.

La radice dell'*Arum* è inciſiva, penetrante, attenuante, purgativa, e idragoga: ſi dà in polvere per l'aſima, per l'Idropiſia, e per la malinconia ipocondriaca. La doſe è da mezzo ſcropolo ſino a una dramma.

Si fa in tempo di careſtia pane di radice di *Arum*: come ſe ne fa di radice di Aſfodelo; ma è più acro. Parlerò di queſt'ultimo nell'articolo dell'Aſfodelo.

Arundo.

Arundo; in Italiano Canna; è un genere di Pianta, che non è differente dalla Gramigna, ſe non nella grandezza dei ſuoi fuſti, e delle ſue foglie. Ve n'ha di molte ſpezie; deſcriverò quì le due più comuni.

La prima è chiamata
Arundo paluſtris. Matth.
Arundo vulgaris, ſive φραγμίτης Dioſcoridis. C. B. Pit. Tournef.

Arundo vulgaris paluſtris. I. B.
Canna ſecunda fœmina. Dioſc. Ang.
Arundo vallaris. Ama.
Calamus vulgaris. Cord. in Dioſc.
Arundo paluſtris, canna ſopiaria. Tabern. Icon.

Getta molti fuſti, o canne, più che all'altezza di un Uomo, più ſottili del dito mignolo, nodoſe, e vote. Eſcono da ſuoi nodi foglie lunghe un piede, o un piede, e mezzo, aſſai larghe, aſpre, un poco ruvide al tatto, che involgono in parte il fuſto. Naſcono i ſuoi fiori in mazzi nelle ſue cime, piccioli, ſottili, e molli, compoſti di ſtami ch'eſcono da un calice a ſcaglie di un color porporino ſul principio; indi ſciogliendoſi i ſuoi mazzi s'allungano, ſi ſpargano a guiſa di chioma, e prendono un color di cenere. Paſſati queſti fiori compariſcono i ſemi, le ſue radici ſono numeroſe, lunghe, nodoſe, e ſerpeggianti. Queſta Pianta naſce nelle paludi.

La ſeconda è chiamata
Arundo domeſtica. Matth.
Arundo Cypria. Dod. Gal.
Calamus, ſive arundo craſſa. Cæſ.
Arundo magna. Geſ. Hor.
Arundo domeſtica, calamus Cyprius. Tabern. Icon.
Arundo ſativa, quæ δονὰξ. Diſcoridis, & Theophraſti. C. B. Pit. Tournef.
Canna quarta, quæ Donax. Ang.
Arundo maxima, & hortenſis. I. B.

Getta molti fuſti all'altezza di otto, o nove piedi, più groſſi di un police, forti, voti, nodoſi e giallicci. Le ſue foglie, e i ſuoi fiori ſono ſimili a quelli della ſpezie precedente, ma più grandi. La ſua radice è lunga, groſſa, e carnuta, che ſi ſtende per lungo, e per largo in terra, di un guſto dolce, e grato. Coltivaſi queſta Pianta ne'Giardini; i rampolli teneri della ſua radice ſono buoni a mangiare. Queſta radice abbruciata è lo Spodio degli Arabi, che più non è in uſo. Contengono le canne molt'olio, e ſale.

Le loro radici ſono deterſive, aperitive, e proprie per provocare i meſtrui alle Femmine, e le orine; i lor fiori, e le loro foglie ſono deterſive, e vulnerarie.

Arundo Saccharifera; in Italiano Cannamele. Vedi la dizione *Saccharum*, e troverai una diffuſa ſpiegazione di tutto ciò, che riguarda la confezione del Zucchero; e le ſue diverſe preparazioni; come altresì quella della *Caſſonada*.

Aſarina.

A*Sarina*. Lob. Lugd. Pit. Tournef.
Aſarina Lobelii flore hederæ terreſtris. I. B.
Aſarina, ſive ſaxatilis hederula. Ad. Lob.
Hedera ſaxatilis magno flore. C. B.

E'una Pianta, i cui fuſti, e foglie raſſomigliano a quelli dell'Ellera terreſtre, che ſi ſtende a terra, i ſuoi fiori ſono canne terminate in alto da un maſcherone, ſimile a quello dell'*Antirrhinum*, di color porporino; Paſſato queſto fiore appariſce un guſcio membranoſo, diviſo in due ripoſtigli, che chiudono alcuni ſemi lunghetti. Queſti ripoſtigli ſono ſoliti a romperſi diverſamente da lor medeſimi, come ſuccede al frutto della *Linaria*. Naſce queſta Pianta ſulle rupi, e negli altri luoghi ſaſſoſi, e montani, nel Delfinato, e nella Linguadoca. Contiene molto ſale eſſenziale, olio, e flemma mediocremente.

E'aperitiva, vulneraria, propria per la renella, per le ulcere del polmone, e per l'aſima.

Aſarina ab Aſaro; Oſteria; perche le foglie di queſta Pianta hanno una figura raſſomigliante a quella dell'Oſteria.

Aſarum.

A*Sarum*. Dod. I. B. Pit. Tournef. in Italiano Spigo ſalvatico.

E'una Pianterella, che getta foglie ſimili a quelle dell'Ellera, ma più picciole, più rotonde, più tenere, e liſcie, di un verde rilucente, attaccate a code aſſai lunghe; i ſuoi fiori naſcono preſſo alla radice, ſoſtenuti da gambi corti, che eſcono dal baſſo delle code delle foglie. Ognuno di queſti fiori ha cinque, o ſei ſtami porporini; che s'alzano dal voto d'un calice tagliato ordinariamente in tre parti. Caduto queſto fiore, il ſuo calice diventa un frutto, tagliato il più delle volte in ſei lati, e diviſo ſecondo la ſua lunghezza in ſei ripoſtigli, che chiudono piccioli ſemi, bislunghi, bruni, e ripieni di midolla bianca, e di guſto acro, le ſue radici ſono raſenti la terra, minute, angoloſe; ſtriſcianti, nodoſe; incurvate, e piene di fili bigi, di un odor forte, e grato, di un guſto acro, e un poco amaro. Naſce queſta Pianta ſulle Montagne, ne'Giardini, e ne'luoghi ombroſi; le ſue foglie reſtano ſempre verdi. La ſua radice è adoperata in Medicina; ſi porta ſecca dal Delfinato, dalla Linguadoca, e dall'Avernia; ne viene altresì dal Levante; dee ſcieglierſi bella, ſeccata di freſco, ben nodrita, intera, groſſa come una pena da ſcrivere delle più ſottili, netta dalle ſue fibre, bigia, di un odore penetrante, e aſſai grato, di un guſto acro, e un poco amaro. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

Purga dolcemente di ſopra, e di ſotto gli umori fieroſi, e pituitoſi. E'aperitiva, leva le oſtruzioni, la doſe, è da mezza dramma fino a due dramme in infuſione, e da mezzo ſcropolo fino a una dramma in polvere; ſi adopera eziandio in molte compoſizioni, nelle quali non produce alcun effetto vomitivo, perche vi è meſcolata in picciola quantità con molti altri ingredienti. Se ſi prende in decozione, o in acqua cotta, promove l'orina; ma allora non fa vomitare.

I Maniſcalchi fanno prendere queſta radice a i Cavalli da un'oncia fino a due, come un eccellente rimedio per riſanarli dal Vermo; ſi fa in polvere, e ſi dà loro a mangiare nella Cruſca.

Oſſerva Pomet nella ſua Storia delle Droghe, che trovaſi talvolta ſotto le radici dello Spigo circa un piede in terra una ſorta di Tartufo rotondo, di color gialliccio al di fuori, bianco al di dentro, pieno di un ſugo latticinoſo, cauſtico, e ardente.

Aſarum ab a privativo, & αἴρω, orno, come chi diceſſe Pianta, che non ſerve a verun ornamento; imperocchè gli Antichi non adoperavano l'*Aſarum* nelle loro ghirlande, o corone di fiori.

Chiamaſi in Franceſe *Cabaret*, Oſteria; perche ſi prendeva una volta la radice di queſta Pianta per vomitare, dopo aver bevuto troppo nell'Oſteria.

Così pure *Oreille d'homme*, orecchio d'Uomo, perche le foglie dell'*Aſarum* hanno una figura raſſomigliante a quella dell'orecchio di un Uomo.

Aſcalonia.

A*Scalonia*, in Italiano Scalogno, è la radice di una ſpezie di cippolla chiamata
Cepa Aſcalonica, Matth. Pit. Tournef.
Cepa Aſcalonica, ſive Siſillis. I. B.

Queſta radice è bulboſa, bislunga, d'odore, di guſto ſimile a quello dell'Aglio, ma aſſai men forte; getta fuſti gobbi, e voti; le ſue foglie ſono lunghe, fiſtoloſe, dritte, col guſto della loro radice. Naſcono i ſuoi fiori, in mazzi ſferici; ciaſcheduno di loro è compoſto di ſei foglie ordinate in gigli. Seguono i frutti quaſi rotondi, pieni di ſemi rotondi. Coltivaſi queſta Pianta negli Orti; imperocchè la ſua radice è d'un grand'uſo nelle ſalſe. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E'aſſai aperitiva, propria per la pietra, per le ritenzioni d'orina, per reſiſtere alla cattiva aria, e per eccitar l'appetito.

Queſta Pianta ha preſo il ſuo nome da un Paeſe chiamato *Aſcalonia*, in cui naſceva una volta in abbondanza.

Aſcarides.

A*Scarides*; ſono Vermi piccioliſſimi, e ſottili, che naſcono per l'ordinario nell'eſtremità dell'Inteſtino retto, verſo il forame, e vi cagionano un gran prurito, o pizzicore; ſe ne trovavano una volta nelle Cavalle, e ne'Buoi; il che gli faceva chiamare dagli Antichi *Jumentarii*.
Aſcarides ab ἀσκαρὶς. Vermis.

Aſcellus.

A*Scellus ſive Merlangius*; in Italiano Naſcello.

E'un peſce di Mare aſſai noto nelle peſchiere; è ordinariamente lungo circa un piede, groſſo come un braccio, molle, e di color bianco di argento, ricoperto di picciole ſquame; ha gli occhi grandi, bianchi, la bocca mediocre, guernita di piccioli denti bianchi.

Trovanſi nelle parte più ampia, o più groſſa della ſua teſta preſſo al ſuo cervello due piccioli oſſi faſſoſi, uno per parte, lunghi la larghezza di un dito, larghi quattro linee, aguzzi dall'uno de'capi, ottuſi dall'altro, liſci, o puliti, bianchiſſimi, teneri, e facili a rompere, di un guſto un poco ſalſo; quando ſono ſtati ridotti in polvere ſottile, di

ſoſtan-

ſoſtanza alcalica, ed aſſorbente. E' da notare, che la punta di queſt'oſſo non è giuſtamente nel mezzo della ſua eſtremità, ma da una parte, e 'l rimanente dell'eſtremità è come incavato; naturalmente queſto peſce và ſpeſſe volte alle rive. E' comune in Francia; la ſua carne è bianca, tenera; facile a tagliare, leggiera, di buon guſto, e faciliſſima a digerire.

Le Pietre, che ſi trovano nella teſta del Merlo, contengono un poco di ſale, che le rende aperitive, proprie per la pietra delle reni, per la colica nefritica; ſono proprie altresì per fermare il corſo di ventre, per aſſorbire gli acidi; ſi preparano peſtandole nel porfido; la doſe è da mezzo ſcropolo fino a mezza dramma.

Aſcellus è diminutivo d' *Aſinus*, come chi diceſſe Aſinello; perche, dicono molti Autori, il ſuo colore ſimile a quello di un Aſinello, ma non ne ha raſſomiglianza veruna. E' vero, che queſto nome è così generico, come particolare, e può eſſervi ſotto queſto genere qualche peſce di color d'Aſino.

Aſinus.

A *Sinus*, in Italiano Aſino; è un Animale quadrupedo aſſai noto pel gran ſervigio, che preſta; la ſua Femmina è chiamata in latino *Aſina*, in Italiano Aſina, e 'l ſuo figliuolino *Aſcellus*, in Italiano Aſinello. E' di un temperamento malinconico, ſtupido, paziente, lento, ma laborioſo, e oſtinatiſſimo, ha l'udito finiſſimo, forſe a cagione in parte dell'ampiezza, e della lunghezza de' ſuoi orecchi; porta peſi conſiderabiliſſimi; ama i cardi; và a cercarli ne' campi; ſi paſce d'erba, mangia della cruſca, e della vena. Vive ſino a trent'anni; la carne dell'Aſinello è buona a mangiare.

Il latte d'Aſina è meno carico di parti butirose degli altri latti; perciò è più chiaro, più leggiero, e più facile a digerire. E' pettorale, rinfreſcante, umettante, e riſtorante; raddolciſce gli umori acri, e ſalſi, che calano ſul petto, e ſulle altre parti del corpo; mitiga il mal della gotta, e quello degli occhi, quando naſce da agrezza, e dagli ardori d'orina. Muove il ventre, ed ingraſſa.

Il ſuo ſangue è ſudorifico, preſo in polvere per bocca; la doſe è una dramma; opera per mezzo del ſuo ſale volatile.

L'unghia del piede dell'Aſino contiene molto ſale volatile, che lo rende proprio per le malattie del cervello, come per l'epileſſia; la doſa è da uno ſcropolo fino a una dramma.

La ſua orina è ſtimata per le malattie delle reni; per la rogna, per la paraliſia, e per la gotta, applicata eſteriormente.

Il ſuo graſſo è riſolutivo.

Il ſuo ſterco è proprio per fermare il ſangue.

Aſinus ab ἀζαίνω, triſtem eſſe, perche l'Aſino è un Animal malinconico.

Aſus lapis.

A *Sius*, *ſive Aſſius lapis*, *ſive Sarcophagus*.

E' una Pietra ſpugnoſa, leggiera, e facile a rompere, come la Pietra pomice, ſparſa da banda a banda di vene gialle, ricoperta nella ſua ſuperfizione di un fiore, o di una polvere farinoſa, leggiera, gialliccia, o bianca, ſalſa, e un poco pungente. Trovaſi queſta Pietra in alcune Miniere in Italia, e in molti altri luoghi. Gli Antichi ſe ne ſervivano per fabbricare i loro ſepolcri, affinchè la carne de' Morti foſſe preſto conſumata da queſta Pietra, prima che aveſſe avuto il tempo di corromperſi.

Il fior leggiero, che ritrovaſi ſu queſta Pietra, è deterſivo, aſtringente, e penetrante, proprio a conſumare, e a riſolvere; netta le vecchie ulcere, e le cicatrizza, meſcolata con quella di Terebinto.

Queſta Pietra ha tratti i ſuoi nomi da un'antica Città di Troade, chiamata *Aſius*, dove ſi metteva in opera per li ſepolcri de' Morti di tutta la Provincia, che vi ſi portavano.

Sarcophagus a σάρξ caro, & ἔφαγον, edere, come chi diceſſe Pietra, che mangia la carne. *Sarcophagus* ſignifica eziandio un Sepolcro.

Diceſi, che queſta Pietra conſumava un corpo affatto in quaranta giorni, eccettuati i denti.

Aſpalathus.

A *Spalathus*.

E' un legno ſaldo, peſante, oleaginoſo, odorato, e di color porporino ſcuro, ſcreziato a guiſa di marmo, d'un guſto un poco amaro, e pungente. La ſua ſcorza è groſſa, ineguale, e bigia: molti Autori dicono, ch'è cavato da un Arboſcello ſpinoſo dell'Indie; ma la verità è, che non ſi sà ſin ora l'Albero, che lo produce, e 'l luogo, donde viene. Queſto legno ha molta raſſomiglianza al legno di Aloè nella forma, nel peſo, e nel guſto, nell'odore, e nelle qualità; ma il ſuo colore è differente.

Dee ſcieglierſi l'Aſpalato colli contraſſegni, che ſono ſtati detti, ſenza ſcorza. Contiene molt'olio, mezzo eſaltato, o etereo, e molto ſale volatile.

E' diſeccante, un poco aſtringente; reſiſte alla malignità degli umori; eccita la traſpirazione; ma eſſendo raro, ſe gli ſoſtituiſce il più delle volte il legno d'Aloè, o di Sandalo.

Due altre ſpezie di legno ſono chiamate Aſpalato da molti Autori. Il primo è un legno nericcio, peſante, e ſaldo: il quale credeſi eſſere il vero legno d'Aquila, o una ſpezie di legno d'Aloè.

Il ſecondo è il legno di Rodi, di cui parlerò a ſuo luogo.

Aſparagus.

A *Sparagus hortenſis*, Dod.

Aſparagus hortenſis, & pratenſis. I. B. Pit. Tourneſ.

Aſparagus ſativa. C. B. in Italiano Sparagio.

E' una Pianta, che getta nella Primavera fuſti groſſi come un dito, all'altezza di circa un piede, rotondi, ſodi, e dritti, ſenza foglie, verdi nel principio, poi bianchi, buoni a mangiare; è di grand'uſo nelle cucine; creſcono, ſe ſi laſciano ſulla terra, ſino all'altezza di più di tre piedi, e ſi dividono in rami guerniti di foglie minute, ſottili, ſimili a quelle del Finocchio, e di molti fiorellini pallidi di ſei foglie, diſpoſte in roſa, i quali caduti, il piſtillo, che faceva il mezzo, diventa un frutto, o una bacca ſferica, molle, groſſa come un piſello; e roſſiccia, la quale chiude alcuni ſemi neri, duri come il corno. Le ſue radici ſono numeroſe, lunghette, e ſottili, attaccate ad una teſta dura, ineguale, di color bigio al di fuori, bianca al di dentro, di un guſto dolce, e glutinoſo. Coltivaſi queſta Pianta ne' Giardini, ma ne naſce una ſpezie ſenza coltura ne' Prati, e ne' Campi, che non è differente da queſta, ſalvo, ch'ella è più ſottile. Lo Sparagio contiene molt'olio, e ſale eſſenziale. Si adoperano nella Medicina il ſuo ſeme, e la ſua radice.

Sono il ſeme, e la radice aſſai aperitivi, propri per iſcacciare la Pietra e la ſabbia delle reni, e dalla veſcica; per levar le oſtruzioni del meſenterio, della milza, per provocare l'orina, e i meſtrui alle Femmine.

Aſparagus ab aſpergendo; perche le ſue foglie ſono proprie ad aſpergere o innaffiare.

Aſper.

A *Sper* Londel. Jonſt.

Aprem. Lugd.

E' un peſciolino di Fiume, che trovaſi per l'ordinario nel Rodano fra Vienna, e Lione. I ſuoi nomi vengono dall'aſprezza delle ſue maſcelle, e delle ſue ſquame. Ha la teſta aſſai larga, e aguzza, la gola mediocre; non ha denti, ma maſcelle, che ſono aſpre al tatto; e di colore roſſiccio ſparſo di macchie nere, larghe; è buono a mangiare. La ſua carne è più magra di quella del Ghiozzo.

E' aperitivo.

Aſperugo.

A *Sperugo vulgaris*. Pit. Tourneſ.

Aſperugo ſpuria. Dod. Belg.

Bugloſſum ſylveſtre caulibus procumbentibus. C. B.

Cinogloſſa forte topiaria, ſive Echium lappulatum quibuſdam. I. B.

Alyſſum Germanicum Echienides. Lob. Lugd.

Aparine major. Plinii.

Crucialis quædam. Cæſ.

E' una Pianta, che getta molti fuſti ſottili, teneri, angoloſi, nodoſi, e ruvidi, che ſi piegano verſo terra. Le ſue foglie

foglie escono da ciascun nodo a due a due, o a tre a tre, o a quattro a quattro, non già disposte intorno al fusto, ma a parte: sono bislunghe, larghe mediocremente, ruvide con alcuni buchi; nascono i suoi fiori all'opposto delle foglie; ciascheduno di loro è un imbuto fatto a padiglione; per l'ordinario tagliato in cinque parti, di color turchino, sostenuto da un calice fatto a guisa di bicchiere; Passato il fiore, questo calice si fa piano, si dilata, e serve per ravvolgere quattro piccioli semi bislunghi, nericci, ammucchiati insieme; la sua radice è sottile: Nasce questa Pianta lungo le strade, presso alle siepi; fiorisce nel Mese di Maggio, o di Giugno; contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' detersiva, e vulneraria. Taluni la stimano propria per purificare il sangue; ma non si mette in uso nella Medicina.

Asperugo, ab aspero, ruvido, aspro, perchè questa Pianta è ruvida al tatto.

Asperula.

Asperula odorata flore albo. Dod. Gal.
Asperula, sive Rubeola montana, odora. C. B.
Caprifolium, vel Stellaria. Brunf.
Hepatica Stellata. Tab.
Matrisylva. Trag. Cord. in Dioſc.
Rubius accedens Asperula quibusdam, sive hepatica Stellaris. I. B.
Aspergula odora nostras. Adv.
Aparine Sylvestris quadam. Cord. in Dioſc.
Aparine Lariſolia humilior montana. Pit. Tournef.
Alysſos. Geſn. Hort.

E' una ſpezie d'Aparine, o una Pianta, che getta molti piccioli fusti all'altezza di quasi un piede; le sue foglie sono simili a quelle dell'Aparine ordinaria; ma un poco più larghe, e meno ruvide, un poco peloſe, disposte al numero di ſei, o ſette intorno a ciascun nodo de' fusti come in Stella. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti attaccati ad alcuni gambi; ciascheduno di loro è un piccolo bicchiere tagliato ordinariamente in quattro parti, di color bianco; caduto questo fiore, il suo calice diventa un frutto secco, e contiene due piccioli semi attaccati insieme, quasi rotondi, un poco voti verso il mezzo; la sua radice è sottile, piena di fili; striſciante sulla terra. Rende questa Pianta un odore soaviſſimo, e grato. Nasce ne luoghi montani, ne' boschi. Contiene molt'olio esaltato, e sale volatile, ed essenziale.

E' propria per sortificare, e rallegrare il cuore; per levar le ostruzioni, per provocare l'orina, e i mestrui alle Femmine, per affrettare il parto, presa in infusione, o in decozione. E' vulneraria, se si applica esteriormente sulle piaghe.

Asperula ab aspero, ruvido, come chi dicesse Pianterella ruvida al tatto.

Asphodelus.

Asphodelus, in Italiano Asfodillo; è una Pianta, di cui due sono le ſpezie principali, una folta di rami, e l'altra col ſemplice fusto.

La prima è chiamata
Asphodelus. I. Cluſ. Hiſt.
Asphodelus ramoſus. Lob.
Asphodelus primus. Ang.
Asphodelus major flore albo, ramoſus. I. B.
Asphodelus major. Cluſ. Hiſt.
Asphodelus albus ramoſus mas. C. B. Pit. Tournef.

Getta dalla sua radice foglie simili a quelle del Porro; ma più lunghe, e più strette, s'alza dal mezzo un fusto all'altezza di tre piedi, rotondo; unito, forte, e folto di rami, guernito dal mezzo sino all'alto di molti fiori di una sola foglia formata in giglio, tagliata in sei parti fino alla base, di color bianco mescolato di rosso. Passato questo fiore, appariſce in suo luogo un frutto quasi rotondo, carnuto, con tre cantoni, diviso interiormente in tre ripostigli, ne' quali si trovano semi triangolari, e bruni. Consiste la sua radice in un grandiſſimo numero di navoncini sospesi ad una testa, di un gusto un poco amaro, e penetrante. Se ne fa bagnare, e bollire nell'acqua per levarne l'agrezza in tempo della careſtia del pane; se ne cava la polpa con un vaglio; si mescola questa polpa con farina di frumento, o d'orzo, e un poco di sale marino, e se ne fa una pasta, di cui si formano piccioli pani, che si mettono a cuocere nel forno; quest'è il pane d'Asfodillo, ch'è buono a mangiare, e nutritivo.

La seconda ſpezie è chiamata
Asphodelus SS. Cluſ. Hiſt.
Asphodelus ramis ſimplici. Cæſ.
Asphodelus major, flore albo, non ramoſus. I. B.
Asphodelus albus non ramoſus. C. B. Pit. Tournef.
Hastula regia. Traſ.

E' differente dalla prima pel fusto, ch'è ſemplice senza rami.

Amendue crescono ne' luoghi sassosi, e ne' giardini; contengono molto sale essenziale, ed olio.

Le loro radici sono detersive, incisive, aperitive, proprie per provocare l'orina, e i mestrui alle Femmine, per resistere al veleno, per nettare le vecchie ulcere, e per risolvere.

Vien chiamata la seconda ſpezie di Asfodillo, *Hastula regia*, perche si pretende, che nel fiorire rappresenti uno scettro reale.

Aspis.

Aspis, in Italiano Aspido: è una ſpezie di Serpente lungo quattro, o cinque piedi, assai velenoso, che trovasi comunemente in Affrica, in Egitto lungo il Nilo, in Ispagna. Si tiene, che di questa ſpezie di Serpente si serviſſe Cleopatra per darsi la morte. Ama i luoghi ombrosi: debbono darsi i medesimi rimedj alla sua morsicatura, che si danno a quella della Vipera. Contiene molto sale volatile, ed olio.

La sua carne, il suo fegato, il suo cuore seccati, e ridotti in polvere sono propri per purificare il sangue, per resistere al veleno; la dose è da mezzo scropolo sino a mezza dramma.

Aspis ab aspiciendo, perche questo serpente ha la vista assai acuta, o pure

Aspis ab a privativo, & σείζω, sibilo, come chi dicesse Serpente, che non sischia.

Assa fœtida.

Assa fœtida, è una gomma in grossi pezzi giallicci di un odor forte, e spiacevoliſſimo: donde viene, che i Tedeschi la chiamano *Stercus Diaboli*. Ella scaturisce dal tronco d'un Arboscello, le cui foglie rassomigliano a quelle della Ruta, e che nasce nella Libia, nella Media, nella Siria, e nell'Indie. Convien scegliere questa gomma in massa, netta, secca, e di color gialliccio, piena di lagrime bianche, di un odor forte, puzzolente, e spiacevole, quasi come quello dell'aglio. Contiene molt'olio in parte esaltato, e pieno di sal volatile, e penetrante.

E' buoniſſima contra tutte le malattie isteriche; Ella incide, attenua, ammolliſce, deterge, risolve, fa uscire per traspirazione; si adopera esteriormente, ed interiormente.

I Maniscalchi usano molt'*Assa fœtida* per le malattie de' Cavalli.

Astacus Marinus.

Astacus Marinus; in Italiano Locusta, è una ſpezie di gambero di Mare, tempestato di macchie, ha gli occhi vivi; ha due picciole code alla testa, otto branche, quattro delle quali sono forcute, e le altre ſemplici; la sua carne è buona a mangiare. Ve n'ha molte ſpezie, che sono diferenti in grandezza, e in colore: contengono tutte molto sale; ed olio.

Sono pettorali, aperitive, proprie per la tisichezza, per l'asima, per li cancheri, per ristorare, e per purificare il sangue.

La pietra, che ritrovasi nella sua testa, il suo guscio, e le sue branche, che chiamansi in latino *Chela Cancri*, sono proprie per attenuare la pietra delle reni, provocare l'orina, per raddolcire gli umori acri, ed acidi del corpo, per fermare il corso di ventre, e'l fluſso abbondante di sangue, prese in polvere; la dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Aster.

Aster Atticus. Matth. Dod.
Aster Atticus purpureus. Fuch.
Aster Atticus purpureo flore. I. B.

Aster Atticus caruleus vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Tinctorius flos primus. Traſ.

E' una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza d'un piede, e mezzo, dritti, ſottili, rotondi, e duri, un poco peloſi, e di color roſſiccio, guerniti di foglie bislunghe, peloſe, e ruvide, d'un guſto un poco amaro, e aromatico. Si dividono queſti fuſti verſo le cime in molti rampolli, o ramoſcelli, che ſoſtengono fiori, fatti a raggi, belli, e grati alla viſta, diſpoſti appreſſo poco come quello del Bellis, ma di color turchino, o violletto, o porporino; alle volte bianco; paſſati queſti fiori ſuccedono ſemi lunghetti, ogn'uno de' quali è guernito da una piuma; la ſua radice è ſottile, fibrata, e d'un guſto amaro un poco aromatico.

Si fanno due differenze di queſta ſpezie d'*Aſter*; una che ha foglie larghe, l'altra, che ha foglie più ſtrette. Naſcono tutte due ne' luoghi incolti, rozzi, e ſaſſoſi, nelle valli. Contengono molto ſale, ed olio.

L'*Aſter* è aperitivo, riſolutivo, deterſivo: ſi adopera il ſuo fiore per le infiammazioni della gola, dell'anguinaja; contra le morſicature delle beſtie velenoſe, preſo in decozione, ed applicato eſteriormente.

Il nome d'*Aſter* è ſtato dato a molte Piante, a cagione, che i loro fiori ſono fatti a raggi a guiſa di Stelle.

Aſteria.

A*Steria*, *Aſtroites*. *Lapis Stellaris*.

E' una Pietra unita, pulita, opaca, di figure, e groſſezze differenti, di color bianco, o di cenere, o bigio, o bruno. Molti mettono queſta Pietra fra le Pietre preziose, a cagione che ſi porta negli anelli. Ve n'ha quattro ſpezie.

La prima, ch'è la vera, è ſparſa di picciole figure ſtellate, poroſe, e naturalmente con tanta eſattezza ſcolpite, quanto ſe un valoroſo Artefice aveſſe preſo il diletto di lavorarle.

La ſeconda rappreſenta roſe, e diverſe altre figure.

La terza è trapaſſata da banda a banda da linee larghe, poroſe, o ſpugnoſe che ſerpeggiano a guiſa di fiumi. Chiamaſi *Aſtroites undulatus*. Molte ſono le ſue ſpezie, che ſono differenti per la grandezza, e pel colore.

La quarta è la men bella; vi ſi ſcorgono più toſto macchie confuſe, che ſegni di Stelle.

Trovaſi queſte Pietre nella Contea del Tirolo, e in molti altri luoghi; ſe ne incontrano talvolta di groſſe come la teſta d'un Uomo. Si ſegano in fette, ſe ſi vogliono dividere a molte perſone. Se per curioſità ſi bagnano coll'aceto, o con altro liquore acido, s'agitano fermentando, perch'eſſendo aſſai poroſe e per conſeguenza alcaliche ſono penetrante: e ſcoſſe dalle punte di quegli acidi.

Si attribuiſcono alle Pietre ſtellate molte qualità mediciniali; come eſſer proprie contra la peſte, e contra le altre malattie contagioſe: ſcacciare, ed ammazzare i vermi, putificare il ſangue, tener lontana l'apoplefſia, ma non dee ricercarſi in eſſe alcuna altra qualità, che quella di raddolcire gli acidi del corpo, e di fermare i corſi di ventre, e i fluſſi di ſangue, come fanno altre materie alcaliche. La doſe è da quattordici grani ſino ad uno ſcropolo.

Aſteria, ſive Aſtroites ab ἀστὴρ. *Aſter*, Stella, perche queſta Pietra è ſtellata.

Aſtragalus.

A*Stragalus Mons peſſulanus*. I. B. Pit. Tournef.

E' una Pianta, che getta piccioli fuſti alti appena come una mano, ſemplici, voti, e roſſicci dalle due parti, di molte picciolisſime foglie, corte, aguzze, peloſe, ed un poco amare, oppoſte l'una all'altra, o ordinate di paio in paio ſopra una banda, ch'è terminata da una ſola foglia; le ſue cime ſono guernite di molti fiori leguminoſi, porporini, o alle volte bianchi ammucchiati inſieme, ſuccede loro, caduti che ſieno, guſci piccioli, lunghetti, rotondi, roſſicci, e pieni di ſemi, che hanno la figura d'un picciolo rene. La ſua radice è lunga circa un piede, e mezzo, e così groſſa almeno, come un dito, dura, legnoſa, e copeita d'una groſſa ſcorza bruna, bianca al di dentro, e dolce al guſto. Queſta radice ſi divide in alto in molte teſte, lunghe tre, o quattro dita, che ſembrerebbero eſſere le radici di molte Piante, ſe non ſi ricercaſſe più dentro la terra. Naſce queſta Pianta ſulle ſtrade; ha in sè molt'olio, e ſale mediocre.

La ſua radice, e'l ſuo ſeme ſerrano il corſo di ventre, e provocano le orine preſe in decozione. Si adoperano altresì eſteriormente per detergere, e diſeccare le piaghe.

Aſtrantia.

A*Strantia* è una Pianta, di cui due ſono le ſpezie; una grande, ed una picciola.

La prima è chiamata

Aſtrantia major. Morb. Umb.
Aſtrantia nigra. Geſ. Hor.
Oſteritium montanum. Traſ.
Imperatoria nigra. Tab.
Veratrum nigrum. Dioſcor. Diod.
Aſtrantia major corona floris purpuraſcente. Pit. Tournefort.
Helleborus niger Sanicula folio major. C. B.
Sanicula fœmina adulterina. Traſ.
Sanicula fœmina quibuſdam, aliis helleborus niger. I. B.

Getta foglie raſſomiglianti a quelle della Sanicola, un poco ruvide al tatto. S'alzano fra loro due, o tre fuſti veſtiti d'alcune foglie, ed hanno nelle loro cime mazzetti, o ombrelle di fiori bianchi, che piegano verſo il porporino ſoſtenuti da corone di foglie. Queſti fiori ſono compoſti ordinariamente di cinque foglie, diſpoſte in roſa, calate, e piegate il più delle volte verſo il centro del fiore, e attaccate ad un calice, il quale diventa poſcia un frutto compoſto di due borſe membranoſe, bislunghe, affaldate, creſpe, e cannellate: ogn'una delle quali è ripiena d'un grano obbliquo, e ſtretto; le ſue radici ſono fibrate, nere, e attaccate ad una teſta. Naſce queſta Pianta ne' Boſchi.

La ſeconda è chiamata

Aſtrantia minor. Mor. Umb. Pit. Tournef.
Helleborus minimus, Alpinus, Aſtrantia flore. Bocc.
Helleborus niger Sanicula folio minor. C. B.

Non è differente dalla prima che nella picciolezza. Naſce ne' luoghi montani, come nell'Alpi, e ne' Pirenei.

Hanno amendue molto ſale, ed olio mediocre.

Le loro radici ſono purgative come quelle dell'Elleboro nero.

Aſtrantia ab ἀστὴρ. *Aſter*, perche le cime di queſta Pianta ſembrano fatte a raggi, o diſpoſte a guiſa di Stella.

Atractylis.

A*Tractylis*. Matth. Dod.
Actractylis lutea. C. B. Pit. Tournef.
Actractylis vera flore luteo. I. B.
Cnicus actractylis lutea dictus N. L. B.

E' una ſpezie di *Cnicus*, o una Pianta, che getta un fuſto ſodo, un poco peloſo, ripieno di midolla bianca, che ſi divide in alto in alcuni rami; le ſue foglie ſono bislunghe, ſinuoſe, nervoſe, aſſai ſpinoſe, e pungenti, tagliate profondamente di color verde bruno. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' rami sù picciole teſte ſcagliose, e armate di punte pungentiſſime. Ogn'uno di queſti fiori è un mazzetto di fiorellini, tagliato in coreggie di color giallo. Paſſato queſto fiore ſuccedono ſemi guerniti d'una piuma bianca nericci, ed amari: la ſua radice è di groſſezza mediocre. Naſce queſta Pianta ne' campi ſenza coltura. Ha in sè molto ſale, ed olio, poca flemma.

E' aperitiva, ſudorifica, propria per reſiſtere al veleno, preſa in decozione: ſe ne cava colla diſtillazione acqua, che ha la medeſima virtù, che ha l'acqua di Cardo benedetto.

Actractylis, ab ἄτρακτος, fuſo, fuſi; perche gli antichi ſi ſervivano del fuſto di queſta Pianta per far fuſi.

Atramentum.

A*Tramentum*: in Italiano Inchioſtro: è una ſpezie di tintura per l'ordinario nera, ma alle volte d'un altro colore, come roſſo, verde, turchino, e giallo, che s'adopera per ſcrivere colla penna, o per imprimere ſulla carta. Ve n'ha di molte ſpezie.

L'Inchioſtro comune, che ſi adopera per ſcrivere ſulla carta bianca, o ſulla carta pecora è chiamato *Atramentum ſcriptorium*: è fatto di galla, e di vitriuolo; vi ſi aggiunge un poco di gomma Arabica per farlo riluccente, più attaccaticcio alla carta, e di più lunga durata; imperocchè l'Inchioſtro, in cui non è entrata gomma, è più facile a ſcancellare di quello, che ha gomma. Piglianſi per eſempio due libbre di galla; ſi frangono, e ſi fanno bollire in cinque, o ſei libbre d'acqua ſin che ſieno ammollite, e non reſtino, che due libbre, o due libre, e mezza d'una decozione carica di color gialliccio ſcuro. Si cola con forte eſpreſſione,

e vi

e vi ſi aggiungono dieci, o dodici oncie di vitriuolo verde, o bianco, e un oncia di gomma Arabica franta, e ſi ſciolgono a fuoco lento. Il vitriuolo fa prendere in poco tempo al liquore un color nero, e lo fa Inchioſtro: perche probabilmente l'acido di queſto vitriuolo, indebolito dalla ſoſtanza ſulfurea, e aſſorbente della galla, la ſua parte ferrigna, e nera ſi dilata, e ſi fa vedere nel liquore; ſi laſcia riposar l'Inchioſtro, e ſi ſepara dalle ſue feccie, verſandolo in qualche vaſo, dove ſi conſerva.

Un gran numero di altre materie vegetabili, ed aſtringenti potrebbono ſervire in luogo della galla per far l'Inchioſtro; come ſono la ghianda, il legno di Quercia, il legno d'India, la ſcorza di Melagrano, il Sommaco, e le roſe roſſe; molte di queſte materie in vero non rendono per l'ordinario l'Inchioſtro così tinto, nè così carico, come la galla; ma fanno un Inchioſtro, che molto gli raſſomiglia.

L'Inchioſtro per la ſtampa è chiamato in latino *Atramentum librarium* è fatto colla trementina, coll'olio di noce, o di lino, e col nerofumo.

L'Inchioſtro della Cina viene in piccioli pani, o baſtoni quadri, lunghi, piani, duri, puliti, neri, rilucenti, e leggieri: hanno queſti per l'ordinario tre dita di lunghezza, mezzo pollice di larghezza, e due, o tre linee di groſſezza ſegnati dall'una, e dall'altra parte di alcuni caratteri, o figure differenti. Diceſi che ſia compoſto di colla di peſce, di fiele di bue, e di nerofumo, ma queſta compoſizione non è ben certa; molti credono, che ſia un ſegreto, che i Cineſi ſerbano per eſſo loro, e che non hanno ancora dichiarato agli Europei; ſi fabbrica queſt'Inchioſtro, mentr'è ancora liquido in picciole forme di legno aſſai ben fatte, e ſi laſcia, che vi s'induri. L'Inchioſtro della Cina più ſtimato ſi è quello, che ſi fa in Nankin. Si adornano talvolta queſti baſtoni d'Inchioſtro di alcune foglie di oro dopo averli profumati: ma queſti reſtano quaſi tutti nel Paeſe per li gran Signori; non ſe ne traſporta veruno. Vi s'imprime ſpeſſo la figura di un Dragone.

Si ſervono i Cineſi di queſto Inchioſtro per ſcrivere dopo averlo diſciolto in qualche liquore. E' aſſai nero, rilucente e comodiſſimo. Quello, ch'è capitato dalla Cina in Francia ſi adopera per far diſegni di Architettura.

L'Inchioſtro roſſo è fatto col cinabro roſſo ſtemperato nell'acqua.

L'Inchioſtro giallo è fatto coll'ocra gialla diſciolta nell'acqua.

E' coſa facile il fare nella ſteſſa maniera Inchioſtri di differenti altri colori con materie terroſe, o cretoſe differentemente colorate.

Tutti queſt'Inchioſtri poſſono avere virtù Medicinali ſecondo la natura delle materie, che vi entrano. Noi ſappiamo per eſperienza, che l'Inchioſtro comune è buono per le ſcottature fatte di freſco, e per fermare il ſangue applicato ſul male.

Atriplex.

A *Triplex*; in Italiano Atrepice; è una Pianta; di cui molte ſono le ſpezie. Io deſcriverò quì le due principali.

La prima è chiamata

Atriplex ſativa alba. Lob.

Atriplex hortenſis alba; *ſive pallide virens*. C. B. Pit. Tournef.

Atriplex domeſtica. Ang. Matth.

Atriplex alba hortenſis. I. B.

Creſce all'altezza di un Uomo folta di rami, con foglie larghe, aguzze, e raſſomiglianti a quelle della Bietola, ma più picciole, e più molli, ſpolverizzate di una ſpezie di farina, di color verde pallido, o bianchiccio, e di un guſto ſcipito. Le cime dei ſuoi rami ſono veſtite di un gran numero di fiorellini con molti ſtami giallicci. Succede loro un ſeme per l'ordinario piano, e rotondo, ravvolto in una ſcorza ſottile ſullo ſteſſo piede dell'Atrepice; ſi ritrova ancora un'altra ſorta di frutto, che non è preceduto da fiore alcuno. Queſto frutto è affatto piano, rotondo per l'ordinario, incavato, e compoſto di due foglie, meſſe l'una ſopra l'altra, che hanno nella loro piega un ſeme quaſi rotondo, e piano. La ſua radice è dritta, lunga circa una mano, guernita di fibre.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Atriplex hortenſis rubra. C. B.

Atriplex ſativa folio rubicunde. Traſ.

Non è differente dalla prima, che nelle foglie, e nel fiore, che ſono roſſi, o porporini.

Naſcono amendue queſte ſpezie negli Orti, ne' quali ſi coltivano. Contengono molta flemma, ed olio, e poco ſale.

Sono umettanti, e rinfreſcanti; ammolliſcono il ventre. Si adoperano nelle decozioni dei criſterj.

Attelabus Arachnoides.

A *Ttelabus Arachnoides*. Aldrov. Jonſt. è un inſetto acquatico, che ha del Ragnatelo, e della Cavalletta. La ſua teſta raſſomiglia a quella della Cavalletta, i ſuoi occhi ſono elevati; le altre parti ſono ſimili a quelle del Ragnatelo: ma non ha che ſei branche; nuota nell'acqua, o ſtriſcia ſulla terra. Il ſuo colore è di cenere.

E' ſtimato riſolutivo, applicato eſteriormente.

Avaccari.

A *Vaccari* (Garciæ) è un Arboſcello dell'Indie, le cui foglie, fiori, e frutti ſono ſimili al Mirto, ma molto più aſtringenti. Naſce nelle Montagne, nella Provincia di Malavat.

Stimaſi molto nel Paeſe per le diſenterie inveterate, che naſcono da cagion fredda.

Avanturine.

A *Vanturine*, è una Pietra roſſiccia, o gialliccia, tutta tempeſtata di pagliette, che ſembrano di oro, bella e grata alla viſta. Due ſono le ſue ſpezie, l'una naturale, l'altra artifiziale. La naturale ſi trova in molti luoghi della Francia; ſe ne meſcola nella polvere, che ſi mette ſulla carta per renderla brillante.

L'artifiziale è una vitrificazione, o un meſcuglio di pagliette di rame, che ſi è fatta nel vetro, mentre era in infuſione ſul fuoco. Viene il ſuo nome dall'eſſere ſtata trovata a caſo: eſſendo accidentalmente caduta la limatura di rame nel vetro diſfatto. Gli ſmaltatori l'adoperano ne' loro lavori.

Avena.

A *Vena*; in Italiano Vena; è una Pianta, di cui due ſono le ſpezie, una coltivata, e l'altra ſalvatica.

La prima è chiamata

Avena. Dod.

Avena vulgaris, *ſeu alba*. C. B. Pit. Tournef.

Avena alba. I. B.

Avena veſca. Ad. Lob.

Getta fuſti, o canne ſottili, che hanno alcune foglie ſtrette, ſimili a quelle della gramigna. Naſcono i ſuoi fiori aſſai rari in alcune ſpighe, ed attaccati a fili ſottili. Ciaſcheduno di loro è compoſto di molti ſtami contenuti in un calice fatto a ſcaglie. Paſſato queſto fiore, naſce in ſuo luogo un ſeme lungo, e minuto ravvolto nelle foglie del calice, e diſpoſto in ſpiga. Queſto ſeme è la vena nota a tutto il Mondo. La ſua radice è picciola, e fibroſa. Coltivaſi queſta Pianta ne' campi.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Avena nigra. C. B. Pit. Tournef.

Avena altera. Ang.

Avena ſylveſtrior nigra, *tenuiorque*. Cæſ.

Bromos. Ama.

E' ſimile alla precedente; ma il ſuo ſeme è nero, e meno nutritivo. La Vena contiene molt'olio, e ſale eſſenziale, o volatile.

E' deterſiva, aſtringente, riſolutiva, raddolciente, e pettorale; ſi adopera eſteriormente, ed interiormente; ſi frigge con un poco di aceto; indi ſi applica ben calda fra due panni lini ſu i dolori di fianco, e delle altre parti del corpo. Ella gli mitiga, perche aprendo i pori fa traſpirare l'umore, che gli cagionava. Si adopera altresì in decozione per prendere in pozione, o in gargariſmo, o in criſtero.

Avena ab avere, deſiderare, perche i cavalli aſpirano a mangiar della Vena, quando la ſentono.

Avila.

A *Vila*; è una Mela dell'Indie, che ſupera in groſſezza una groſſa Melarancia di figura rotonda, carnuta, e gialla: naſce da una ſpezie di Pianta ſtriſciante, che s'attacca agli Alberi vicini nell'America Spagnuola. Chiude queſta Mela

sotto la sua polpa otto, o dieci noci piane, orbicolari, che piegano un poco all'ovato, e da una parte terminano in punta ottusa. Queste noci sono unite l'una all'altra, ma si separano facilmente. Sono convesse da una parte, e concave dall'altra, larghe appresso poco come le monete Francesi di trenta soldi, un mezzo dito grosse; ciascheduna delle quali è coperta d'una scorza mediocremente grossa, dura, legnosa, un poco ineguale, principalmente nella sua parte convessa, di color gialliccia; sotto questa scorza sta una mandorla tenera, bianca, ed amara, che si stima un gran contravveleno; è un rimedio eccellente contra la malignità degli umori, la dose è prenderne una, ovvero due.

Avoseta.

A *Voseta Italorum, seu Spinzago d'acqua;* è un Uccello acquatico, grosso come un piccione. Ha il becco lungo quattro, o cinque dita, nero, rilevato, aguzzo nell'estremità. Ha la testa nericcia, il corpo bianco, i piedi un poco turchini colle dita unite ad alcune membrane; le gambe lunghe; il suo verso è *Crex. Crex.* abita in Italia.

Il suo grasso è assai risolutivo, ammolliente, ed anodino.

Aura.

A *Ura, sive Gallinassa.* Jonston. è una spezie di corbo del Messico di grandezza simile all' Aquila. Gl' Indiani lo chiamano *Tropilloil.* Ha il color nero, il becco fatto come quello del Pappagallo, la fronte coperta d'una pelle raggrinzata senza penne. E' armato d'unghie nere, uncinate. Quest'Uccello è comune nella nuova Spagna. Sta la notte sugli Alberi, e sulle rupi; ma va il giorno verso le Città. Si nodrisce d'immondizie, e d'escrementi. Dicesi, che i suoi uccelletti nascono bianchi, ma diventano neri crescendo. Volano questi uccelli in truppa assai in alto; non fanno alcun verso; il loro odore è cattivo. Contengono molto sale volatile, ed olio.

Il cuore di quest uccello seccato al Sole è assai odorato.

La sua carne mangiata è propria pel morbo gallico; le sue penne abbruciate sono detersive, vulnerarie, e proprie, perche il pelo non cresca, mettendone la cenere sulla carne.

Aurantium.

A *Urantium.*
Arantium.
Aurangium.
Aureum malum.
Malum auratum.
Pomum Nerantium; vel
Auerantium.
Narangium. In Italiano Melarancia.

E' una spezie di Mela, bella rotonda, gialla, e odorifera, che nasce da un Albero chiamato da Gasp. Bauhin, *Malus Aurantia major*, e da I. B. *Arantia malus*; in Italiano Melarancio. Le sue foglie hanno la figura di quelle del Lauro, ma sono più grandi e sempre verdi; il suo fiore è bello, bianco, assai odorifero composto per l'ordinario di cinque foglie disposte in giro, e sostenute da un calice. Quest'Albero si coltiva in tutti i Giardini; ma principalmente ne' Paesi caldi.

E' da notare, che le foglie, e i fiori del Melarancio pajono perforate, come quelle dell'Iperico, quando si rimirano al Sole, o con un microscopio; ma non sono perforate nè l'une, nè l'altre; sono picciole vesciche ripiene d'acqua, che si pigliano per buchi.

Due sono le spezie generali della Melarancia; una picciola, gialla, verdiccia, amara ed acida: l'altra grossa, di bel colore giallo, dorato, e dolce al gusto. La Melarancia amara è la più usitata in Medicina; la sua scorza superficiale di cui si fanno i pezzetti da porre nel vino, ha molt' olio esaltato, e sale volatile, che fanno quasi tutto l'odore del frutto. Il suo sugo è acido, e in conseguenza pieno di sale essenziale.

La scorza della Melarancia amara è stimatissima per rallegrare, per fortificare lo stomaco, e'l cervello, per resistere alla malignità degl'umori, e per promovere i mestrui alle Femmine.

Il sugo di Melarancia amara è cordiale, e umettante; se ne mescola coll'acqua, e col Zucchero per fare una spezie di giulebbe assai grato al gusto, che chiamasi Aranciata.

La Melarancia dolce contiene un sugo dolce, e grato, composto di molta flemma, d'un poco d'olio, e di sale acido essenziale.

La sua scorza contiene molt'olio mezz'esaltato, e una mediocre quantità di sale volatile acido.

Questo frutto è umettante, cordiale, rinfrescante, proprio per cavar la sete nelle febbri continue.

Il suo seme ha la medesima virtù, che ha quella del Limone; ma non si adopera in Medicina.

Le migliori Melarancie vengono di Portogallo, dall'Isole di Hieres in Provenza di Nizza, dalla Sioutat. Ne vengono altresì dall'America, e della Cina. Si scelgono le più grosse, le più pesanti, per essere più sugose, che abbiano la scorza sottile, e odorata, capitate di fresco.

Il fior di Melarancia è cefalico, stomacale, isterico, proprio contra i vermi.

Aurantium ab aureo colore, perche questo frutto ha esteriormente il color d'oro.

Auricalcum.

A *Uricalcum*, in Italiano Ottone; è un mescuglio di Rame, e di pietra Cadmia, messi insieme in infusione con un fuoco violentissimo in fornelli fatti a posta. La scoperta dell'Ottone è stata fatta dagli Alchimisti, i quali cercando di convertire il Rame in Oro, trovarono il modo di dargli un color giallo. La maggior parte del Rame giallo si fa in Fiandra, ed in Germania.

La pietra Cadmia ha confuso, e dilatato il sale acro del Metallo, in maniera che non dà tanta impressione a' liquori, quanta ne dà il Rame rosso. Di più, siccome la pietra Cadmia costa poco, così il Rame giallo è men caro del Rame naturale.

Serve il Rame giallo per fare un gran numero di spezie di Vasi, e di Strumenti utili nelle arti.

Ciò, che chiamasi Orpello è Rame giallo, battuto sin che sia ridotto in foglia sottile come carta. Serve a' Tessitori di passamani.

L'Oro di Germania è Orpello battuto sin che sia sottilissimo; si conserva in libretti di Carta. Serve a' Pittori.

Il Bronzo de' Pittori è Oro di Germania pesto; si mette in piccioli gusci; e si chiama *Oro ne' gusci.* Con quest' Oro si fanno di Bronzo le figure di gesso. E' altresì in uso presso a i Pittori in miniatura.

Il Bronzo ordinario, chiamato dagli Artefici Metallo, è un'unione del Rame coll'Ottone, e collo Stagno; se ne fa di diverse sorte, le quali non sono differenti, che per la quantità dello Stagno, ch'è stato disfatto col Rame, si mettono dodici libbre di Stagno fino a venticinque, in cento libbre di Rame.

Serve il Bronzo per fare Mortaj, Campane, e molti alti lavori. Il migliore, è quello, che più risuona, quando si batte.

Il Rame di Corinto, ch'è stato una volta così famoso con ragione per la sua bellezza, sodezza, e durata, era un Rame, a cui per accidente s'erano unite alcune porzioni d'Oro e d'Argento. Questo mescuglio si fece nel tempo, che i Romani abbruciarono la Città di Corinto; imperocchè i differenti Metalli, che vi erano si liquefecero nel fuoco, e si confusero diversamente insieme; ma siccome il Metallo, che più vi dominò, fu il Rame; così la maggior parte delle leghe ritennero il nome di Rame di Corinto; chiamasi *Æs Corinthiacum.*

Auricalcum viene dal latino *Aurum* Oro, e dal Greco χαλκὸς. *Cuprum.* Rame. Come chi dicesse *Rame dorato.*

Chiamasi in Francese *Leton*, e una volta chiamavasi *Laton.* Viene questo nome dal Fiamingo Latoen, che significa la medesima cosa.

Auricula Judæ.

A *Uricula Judæ, vulgo fungus ad Sambucum.*
Fungus membranaceus auriculam referens, sive Sambucinus. C. B.
Fungorum pernicioforum genus. Clus.
Agaricus auriculæ forma. Pit. Tournef. in Italiano Orecchio di Giuda.

E' un fungo senza coda, o secondo Tournefort una spezie d'Agarico, che si ritrova attaccato al tronco del Sambuco. Questo fungo ha la figura, e spesse volte la grandezza dell'orecchio di un'Uomo; ma se ne trovano, che sono più grandi, e che sono più piccioli. La sua sostanza è membranosa, cartilaginosa, fatta in corazza, piegata, di color bigio, nericcio; ha in se molt'olio, e sale volatile.

E' assai risolutivo, proprio per li tumori, e per le infiammazioni della gola, e dell'altre parti, pesto, ed applicato

dov'

dov'è il male. Non dee adoperarsi interiormente, imperocchè egli è una spezie di veleno.

Auricula Judæ; perche questo fungo ha la figura di un orecchio; e si trova attaccato al Sambuco, a cui si dice, che Giuda s'appiccò dopo aver tradito il Salvatore del Mondo.

Auricula leporis.

A *Uricula leporis umbella lutea*. I. B.
Auricula leporis Monspelienſium. Geſn. Hiſt. Anim.
Bupleuron anguſtifolium herbariorum. Lob. Icon.
Bupleuron anguſtifolium. Tabern. Icon.
Herba vulneraria. Traſ.
Bupleuron folio ſubrotundo, ſive vulgatiſſimum. C. B. Pit. Tournef.
Ilophyllum. Cord. Hiſt. In Italiano, Orecchio di Lepre.

E' una ſpezie di *Bupleuron*, o una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, ſottile, rotonda, liſcia, nodoſa, vota al di dentro, di color, ora roſſiccio, ed ora verde; le ſue foglie ſono ſemplici meſſe alternatamente per ordine lungo il fuſto, lunghette, ſtrette, nervoſe, un poco più larghe abbaſſo. Naſcono i ſuoi fiori in cima del fuſto in ombrelle, o mazzetti, di color giallo; ciaſcheduno di loro è compoſto di molte foglie diſpoſte in roſa. Caduto queſto fiore gli ſuccedono ſemi bislunghi, cannellati, bigi, acri al guſto; la ſua radice è picciola, raggrinzata, e verdiccia; tutta la Pianta ha un guſto acro, che ha un poco di amaro. Naſce ne' luoghi montani contiene molto ſale, ed olio mediocre.

E' propria per provocare lo ſputo mangiata; il ſuo ſeme è ſudorifico, e diſeccante.

Auricula leporis; perche una volta è ſtato creduto, che le foglie di queſta Pianta aveſſero qualche raſſomiglianza agli orecchi di una lepre.

Auricula Urſi.

A *Uricula Urſi Myconi*. Lug.
Auricula Urſi Myconi piloſa, cærulea. I. B.
Sanicula Alpina foliis borraginis villoſa. C. B.
Verbaſcum humile Alpinum, villoſum borraginis flore, & folio. Pit. Tournef.

In Italiano Orecchio di Orſo.

E' una ſpezie di *Verbaſcum*, o una Pianta, che getta dalle ſue radici foglie ſparſe, e ſtriſcianti a terra colla figura appreſſo poco della Borragine, un poco tagliate negli orli, groſſe, nervoſe, peloſe per tutto, ruvide al tatto, e particolarmente verſo la radice, imperocchè nel luogo, donde eſcono queſte foglie ſi raduna una gran quantità di peli, o di fila, che s'uniſcono inſieme a guiſa di chioma, i peli, che naſcono nell'eſtremità di queſte foglie, ſono roſſicci; s'alzano fra queſte foglie due, o tre piccioli fuſti all'altezza di otto, o nove pollici, rotondi, ſodi, ripieni di ſugo, roſſicci, di un guſto dolce, ed aſtringente; ſoſtengono nelle loro cime fiori turchini di una ſola foglia diſpoſta in ruota, tagliata in cinque parti, e guernita nel ſuo mezzo di ſtami gialli. S'alza parimenti dal ſuo calice un piſtillo, che vi è attaccato a guiſa di chiave, e che diventa poſcia un frutto ovato, aguzzo come un grano di orzo, ma più groſſo. Si divide in due ripoſtigli ripieni di ſemi minuti, angoloſi; le ſue radici ſono fibrate, o quaſi così ſottili come i capelli, roſſiccie, aderenti alle pietre, e di un guſto aſtringente. Naſce queſta Pianta ne' Pirenei, nell'Alpi, e negli altri luoghi montani, ed ombroſi; talvolta ancora ne' luoghi umidi. Contiene molto olio, e ſale.

E' aperitiva, propria per la pietra, per la renella, preſa in decozione. Se ne fa diſtillare nella forma ordinaria un' acqua, di cui gli Spagnuoli ſi ſervono per la toſſe; e per queſta ragione hanno dato a queſta Pianta il nome di *Hervatuſſera*.

Auricula Urſi, perche è ſtato preteſo, che le foglie di queſta Pianta aveſſero qualche raſſomiglianza agli orecchi di un Orſo.

Auripigmentum.

A *Uripigmentum*.
Arſenicum flavum. In Italiano, Orpimento.

E' una ſpezie di Arſenico. Ve n'ha di naturale, e di artifiziale; il naturale ſi ritrova nelle miniere di Rame in pezzi duri, ſaldi, di groſſezza, di figura, e di colore differenti; gli uni ſono di un giallo dorato, rilucente, e riſplendente; gli altri di un giallo verdiccio, rilucente, o brillante in alcuni luoghi, ma meno riſplendente, che ne' primi.

L'Orpimento artifiziale è un meſcuglio, che ſi fa coll'infuſione di una parte di Solfo giallo comune con dieci parti di Arſenico bianco; viene di Germania, dove ſi prepara in groſſi pezzi faſſoſi, gialli, o limoncini.

L'Orpimento naturale, o minerale è il più ſtimato, principalmente per la Pittura; dee ſceglierſi in bei pezzi talcoſi, di un giallo dorato, rilucente, e riſplendente come l'Oro; che ſi divida facilmente in ſcaglie, o lamine ſottili.

L'uno, e l'altro Orpimento, ſono adoperati per la Pittura macinati ſottilmente ſul porfido. Servono altresì per li depilatorj; ſi riducono in polvere, e ſi fanno bollire in parti eguali colla calcina; ſe ne fa una paſta liquida, che ſi applica alla parte, dalla quale ſi vuol levare il pelo.

Aurum.

A *Urum. Sol. Rex Metallorum*.
In Italiano, Oro.

E' il Metallo più ſaldo, più peſante, meglio legato, e più prezioſo di tutti i Metalli. Naſce in molte Miniere, in diverſe parti del Mondo; ma la maggior quantità viene dal Perù, donde è portato in verghe a Cadice, da i Galeoni di Spagna.

Cavaſi altresì l'Oro dall'Aſia, dall'Affrica, e dall'Europa, ora in puri pezzi, e chiamaſi Oro vergine, ora in grani, ora in pietra, ed ora in pagliette.

Il primo è chiamato Oro vergine, perch'è uſcito puro dalla Miniera ſenz'aver biſogno di preparazione. E' così molle, che vi s'imprime facilmente un ſigillo, o ciò, che ſi ritrova in pezzi di differenti groſſezze.

Il ſecondo, ch'è in grani, non è così puro, come il primo.

Il terzo è un Oro meſcolato con altri Metalli, e colla Marcaſſita, o Pietra minerale, che formano inſieme, come una Pietra, chiamata Miniera di Oro.

Il quarto è un Oro in polvere, o in pagliette meſcolate colla ſabbia. Queſte tre ultime ſpezie di Oro ſi trovano per l'ordinario nel fondo dei Fiumi, che ſono paſſati per mezzo quelle Miniere, dopo le gran pioggie, e i torrenti di acqua. Veggonſi molti Neri in Affrica, che non ſono impiegati, che a tuffarſi nell'acqua, e andare a cercar l'Oro. Ciò forſe ha dato motivo al Toſon di Oro degli antichi.

In molti modi ſi purifica l'Oro, colla coppella, colla partitura, colla cementazione, coll'Antimonio.

La purificazione dell'Oro, colla coppella, e colla partitura ſi fanno come quelle dell'Argento. Vedi ciò, che ho detto nel Capitolo di queſto Metallo.

Si purifica l'Oro colla cementazione nella maniera ſeguente.

Si compone una paſta dura co' Sali gemma, e Armoniaco, con mattone, calcina, ed orina; ſi ſtratificano le lamine di Oro con queſta paſta in un crogiuolo, e circondatolo di un gran fuoco, ſi laſcia, che la materia ſi calcini dieci, o dodici ore, affinchè i ſali penetrino nelle impurità dell'Oro, e le ſeparino in ſcorie. Si leva allora il crogiuolo dal fuoco, e ſi netta l'Oro dalle ſcorie.

Si purifica l'Oro coll'Antimonio nella ſeguente maniera.

Si peſa la quantità di Oro, che vuol purificarſi; ſi fa che ſi roventi ad un gran fuoco in un crogiuolo, e vi ſi getta quattro volte tanto Antimonio in polvere; l'Oro ſi mette ſubito in fuſione; imperocchè l'Antimonio è tutto ripieno di Solfo falſo, il quale non ſolamente aumenta molto il calore, ma penetrando nel Metallo, ne divide preſto le parti: allora le materie impure, o groſſolane, che poſſono eſſere nell'Oro ſono aſſorbite dall'Antimonio, a cui facilmente ſi legano, e ſi ſeparano in ſcorie, le cui parti più volatili ſi diſſipano in fumo. Si laſcia la materia in mezzo a un gran fuoco, fin che getti delle ſcintille, poi ſi verſa in un recipiente di ferro unto, e caldo, battendo all'intorno affinchè il regolo cali al fondo.

Raffreddato, che ſia tutto, ſi roveſcia il recipiente, e ſi ſepara con un martello il regolo dalle ſcorie. Si peſa queſto regolo; ſi mette di nuovo in infuſione con un gran fuoco in un crogiuolo; poi vi ſi getta a poco a poco tre volte tanto Salnitro affin di purificare l'Oro da qualche porzione di Antimonio, che poteſſe eſſervi reſtata; ſi continua un fuoco violentiſſimo intorno al crogiuolo, fin che i fumi ſieno paſſati, e l'Oro reſti in bella fuſione, chiaro, e netto; ſi verſa allora in un recipiente come prima, e quando è raffreddato ſe ne ſeparano le ſcorie, che ſopra ſi trovano: indi ſi lava, e ſi aſciuga con un panno lino. Queſto regolo di Oro è puro quanto può eſſere, e queſta purificazione è da preferirſi a tutte le altre, quando ſi vuol purgare eſattamente l'Oro dagli altri Metalli.

La Coppella netta bene l'Oro dalle Marcassite, e altresì da Metalli, che chiamansi imperfetti; ma non ne separa l'Argento; questo Metallo stà legato, e nascosto ne' cantoni coll'Oro; per distaccarlo convien ricorrere alla partitura.

La partitura separa l'Oro dall'Argento, ma quando l'Oro si precipita, strascina per l'ordinario seco qualche porzione di Argento.

La cementazione lascia spesso l'Oro carico di qualche parte di altri Metalli, e i Sali, che vi entrano, dissolvono un poco dell'Oro.

Ma l'Antimonio è un divorante, che non risparmia verun altro Metallo, che l'Oro; ne rode per verità il più delle volte qualche leggiera porzione; il che non piace agli Orefici.

I gradi della purità dell'Oro sono spiegati con carati; un carato di Oro è la ventesima quarta parte di qualsiisia quantità di Oro puro; per esempio il carato di un'oncia di Oro, più che sia possibile purificata, è di uno scropolo, o 24. grani.

L'Oro affatto puro è chiamato Oro di 24. carati; perche mettendo un'oncia di quest'Oro alla pruova non calerà punto. Ma se un'oncia di Oro cala nella pruova uno scropolo, è Oro di 23. carati, se cala due scropoli, è Oro di 22. carati, e così del resto. Ma molti Affinatori credono, che non possa trovarsi Oro di 24. carati; perche vi resta sempre qualche leggiera porzione di Argento, per bene che sia stato purificato.

L'Oro si mescola, e s'unisce facilmente coll'Argento vivo; ed è ciò, che chiamasi Amalgama di Oro. Per farlo, si mette a roventarsi in un crogiuolo l'Oro tagliato in pezzetti assai sottili. Vi si getta otto volte altrettanto Argento vivo. Si muove la materia con una verghetta di ferro, e quando si sente, ch'è legata; il che succede in poco tempo, si getta in un catino pieno di acqua; ella vi si congela, e diventa trattabile. Si lava molte volte per levarne la nerezza, e se ne separa il Mercurio superfluo, e che non s'è ben legato, mettendola in un panno lino, e stringendola un poco fra le dita. Gettasi molto Argento vivo sull'Oro, affin che se ne carichi più che sia possibile; imperocchè quanto più Mercurio entra nell'Amalgama, tanto più è pastoso, e trattabile; ma l'Oro non può riceverne, che una certa quantità; quando i suoi pori ne sono pieni, il rimanente è inutile.

L'Amalgama di Oro serve a i Doratori; imperocchè si dilata facilmente sù i loro lavori.

L'Oro purificato si dilata più sotto il martello di verun altro Metallo. I Battiloro lo riducono in foglie sottilissime, che mettono in libricciuoli; queste foglie di Oro sono adoperate per la doratura; si adoperano altresì nelle composizioni di Farmacia, sopra tutte le altre preparazioni di questo Metallo; non solamente perch' esse vi si mescolano facilmente, ma perche vi compariscono come in pagliette, che adornano, ed abbelliscono la composizione.

L'Oro messo in fusione al Sole, collo specchio ustorio, getta molti fumi; e ciò che resta, cessati i fumi, è un vetro di un color pavonazzo carico. Questo vetro di Oro è più leggiero di un egual volume di Oro naturale. E' una sperienza fatta dal Signor Homberg nel Palazzo Reale.

Siccome l'Oro è l'più pesante, il più saldo, il meglio legato, e 'l più bello di tutti i Metalli, così è stato sempre stimato il più perfetto; ed una setta numerosissima di Filosofi, che chiamansi Alchimisti, si sono immaginati, che la produzione dell'Oro era la mira, che aveva la Natura nelle Miniere; che sia stata sfigurata da qualche accidente, quando ha prodotti gli altri Metalli. Questa opinione non sembra giusta a tutti; perche può credersi con molta ragione, che il Ferro, il Piombo, il Rame, e gli altri Metalli, che chiamansi imperfetti, abbiano la perfezione, che debbono avere secondo la loro natura al pari dell'Oro. Questo sentimento degli Alchimisti gli ha condotti a una incatenatura di altri discorsi, che sono tanto ingiusti, quanto il primo. Credono di poter perfezionare i Metalli imperfetti, supplendo al mancamento della Natura, e far l'Oro. Eglino chiamano questo lavoro la grand'Opera, ovvero la ricerca della Pietra Filosofica; per giungere al loro disegno alcuni di loro fanno un mescuglio di questi Metalli, con alcune materie proprie a purificarli, e gli calcinano lungamente con gran fuochi, affin di finire di perfezionarli; come se la Natura fosse stata scarsa di calore nel produrli.

Gli altri mettono i Metalli in digestione sul fuoco in liquori salsi, e penetranti per far, che s'imputridiscano, e per cavarne il Mercurio, che dicono essere una materia disposta ad essere ridotta in Oro.

Gli altri cercano un seme di Oro nell'Oro medesimo, e credono di trovarlo, come si trova il seme del vegetabile nel vegetabile, e quello dell'Animale nell'Animale; per arrivarvi procurano di aprir l'Oro co i dissolventi, e lo mettono a digerirsi al fuoco di lucerna, o al calore del Sole, o a quello del letame, o a qualche altro grado di fuoco sempre eguale, che più sia consimile a quello, di cui la natura si serve.

Gli altri cercano il seme dell'Oro ne minerali, come nell'Antimonio, in cui pretendono, trovarsi un Solfo, e un Mercurio, simili a quello dell'Oro; gli altri ne' vegetabili, come nel Mele, nella Manna, nel Rosolino, nel Ramerino; gli altri negli Animali, come nelle gengive, nel sangue, nel cervello, nel cuore, e nelle orine.

Gli altri credono di cogliere un seme dell'Oro, fissandosi, in qualche forma ne' raggi del Sole; imperocchè si persuadono con molti Astrologi, come di una cosa incontrastabile, che il Sole sia un Oro fuso nel centro del Mondo, e coppellato dal fuoco delle Stelle, che lo circondano, e che i raggi, che spande, e fa brillare da tutte le parti, provengano dalle scintille, che se ne staccano, siccome succede nella purificazione dell'Oro nella coppella.

Mi dilaterei troppo, se volessi quì riferire tutte le immaginazioni degli Alchimisti, e le maniere di operare, che hanno inventate per venire a capo del lor disegno. Non hanno risparmiato nè tempo, nè fatiche, nè vigilie, nè diligenze, nè danajo; e moltissimi di loro, dopo aver passati i più belli dei loro giorni in questa specie di lavoro, vi hanno talmente votato il loro spirito, la lor sanità, e la lor borsa, che sono caduti in una oscura malinconia; simile alla sciocchezza, in malattie incurabili, ed in una povertà miserabile.

Ma le infelici riuscite di questi Alchimisti non servono di esempio a molte altre persone, perche non s'arrolino ogni giorno sotto lo stendardo dell'Alchimia. La speranza, con cui vengono da taluni lusingate di procurar loro il modo di far l'Oro, in tal guisa lor preoccupa la mente, che diventano incapaci di pensar seriamente ad ogni altra cosa, che a ciò, che tende alla loro grand'Opera. Credono, che non vi sia discorso giusto, che quello degli Alchimisti. Trattano da profani que' Filosofi, che non gustano i lor sentimenti; e solo a se medesimi riserbano il nome di veri Filosofi, o di Filosofi per eccellenza. Parlano con monosillabi; si spiegano con termini oscuri, e con parole elevate, che il più delle volte eglino stessi non intendono, scrivono per non essere intesi; lavorano con mistero, dando nomi sublimi agli ingredienti, che adoperano; l'Oro è sempre da loro chiamato il Sole, l'Argento Luna, lo Stagno Giove, il Piombo Saturno; il Sale armoniaco Sale solare, o Sale mercuriale dei Filosofi, il Nitro cerbero, o Sale infernale; lo spirito di Nitro sangue di Salamandra, l'Antimonio Lupo, o radice dei Metali, o Proteo, e così del resto. Le loro preparazioni sono tutte Filosofiche, e gli stessi mattoni, dei quali sono fabbricati i loro fornelli, partecipano di questa qualità. Nel resto questi Signori si stimano in posto assai alto sopra gli altri Uomini. Credono di essere i depositarj dei segreti più preziosi della Natura; spiegano tutto a lor vantaggio, e seguendo le loro preoccupazioni si chiamano la Nazion santa, e 'l Popolo eletto. Il Re Salomone secondo loro era della setta degli Alchimisti; perche l'Oro era assai comune a suoi tempi. Lo Spirito di Dio, che galleggiava sull'acque, di cui si parla nella Genesi, era lo spirito universale, di cui si fa l'Oro. Potrei riferire ancora molti altri dei loro pensieri così poco ragionevoli come questi, ma temo di recar noja al Lettore.

La mira, che hanno gli Alchimisti col loro gran lavoro è, come ho detto di trovare il seme dell'Oro; molti fra loro pretendono di esservi giunti, e di possederlo perfettamente. Quest'è ciò, che chiamano polvere di projezione; le attribuiscono la virtù di convertire in Oro qualsivoglia Metallo. Ma noi non veggiamo sperienze di questo preteso fatto; Quelle, che hanno voluto fare in molt'incontri, sono state giuochi di mano, e ne ho descritti alcuni altrove, co' quali gettano della polvere agli occhi, e impegnano molte persone a far della spesa, ed a soffiare con esso loro.

E' cosa facile il concepire, che non possano trovarsi semi ne' Metalli; imperocchè la loro produzione non viene per vegetazione, come quella delle Piante. Ella viene da una congelazione, che si fa col mezzo di acque cariche di sale di nature differenti, e delle terre sulfuree nelle Miniere come hanno scoperto coloro, che vi lavorano.

Dicono gli Alchimisti, che il loro seme di Oro è un Mercurio, che hanno cavato da Metalli; ma oltrechè è ancora in quistione, se possa cavarsi Mercurio da' Metalli, non è probabile, che se si cavasse, egli fosse il seme dell'Oro.

Dicono ancora, che il seme di Oro è per tutto; che abbonda nello spirito universale; e che siccome la Rugiada, la Manna, il Mele, e molte materie sono piene di questo spirito, così se ne può cavare il seme dell'Oro. Siamo con esso loro di accordo, che lo spirito universale serve alla produzione

dell'

dell'Oro, come ſerve a quella degli altri Miſti; ma per un acido, che contiene, e non per un ſeme, ſe pur non ſi voglia dar nome di ſeme a queſt'acido, e allora non vi ſarà più ragione di credere, che lo ſpirito univerſale abbondi in ſeme di Oro, che in ſeme del più groſſolano de' Minerali, o della più inutile di tutte le Piante, o del più diſpregevole di tutti gli Animali.

Benchè tutti gli autori Antichi abbiano ſtimato, e ordinato l'Oro, come un gran cordiale, preſo per bocca, noi non vi oſſerviamo però queſta virtù; la ſperienza è, che ſcaricato il ventre ſi trova del medeſimo peſo, e nel medeſimo ſtato, in cui è ſtato preſo; perch'è troppo duro per eſſere penetrato, e digerito da i deboli acidi del corpo; ma è proprio, e aſſai convenevole per coloro, che hanno preſo troppo Mercurio; imperocchè s'amalgama con eſſo lui nel corpo, e lo fiſſa in maniera, che gl'impediſce l'operare come faceva. Queſto meſcuglio poſcia è ſtraſcinato dalle orine, o dagli eſcrementi. E' ancora buono per le coliche di lavoratori di Piombi, e di Vetri, che ſono cagionate da un vapore del Piombo.

Il Mercurio s'attacca sì facilmente all'Oro, che ſe una perſona, a cui ſi provochi il fluſſo di bocca col mezzo del Mercurio ha nella ſaccoccia qualche moneta di Oro, diviene per l'ordinario bianca in poco tempo, ſenza che l'abbia toccato. Si fa che queſto Mercurio ſi diſſipi mettendo l'Oro nel fuoco, e ſtroppicciandolo con un poco di olio di tartaro.

L'Oro potabile degli Alchimiſti non è, che una chimera. Pretendono, che l'Oro poſſa riſolverſi ne' ſuoi principi, e ſepararne il Sale, ed il Solfo; in maniera, che non poſſano più eſſere vivificati in Oro, come l'olio e'l ſale, cavati da un Vegetabile non poſſono eſſer più rimeſſi in Pianta. Hanno chiamati queſti preteſi Sale, e Solfo di Oro, Oro potabile, perche poſſono eſſere diſciolti in qualſifia ſorta di liquore, ed eſſer preſi in pozione; gli attribuiſcono la virtù di eſſere un preſervativo contra ogni ſorta di mali, di guarire tutte le malattie, di prolungare la vita; in una parola d'eſſere la Medicina univerſale.

Queſte belle qualità dell'Oro potabile ſono fondate sù molte altre chimere. Gli Alchimiſti, e gli Aſtrologi aſſicurano, che v'ha una gran corriſpondenza, ed un commerzio particolare frà'l Sole, e l'Oro per le influenze, che ſi comunicano l'uno all'altro; che dunque l'Oro è per conſeguenza pieno delle influenze del Sole; che il Sole è'l cuore del gran Mondo, e che in queſta qualità egli dee diffondere col mezzo dell'Oro ſuo ſoſtituito la ſua virtù ſul cuore del picciol Mondo, ch'è quello dell'Uomo; che la qualità del Sole è di riſcaldare, di vivificare, di rallegrare, e di purificare il corpo da tutti i ſuoi cattivi umori, e di rendere la vita felice, lunga, ed eſente dalle malattie; ch'eſſendo tutti i loro principj ſicuri, non può dubitarſi, che l'Oro non abbia gran virtù, ma che ſiccome queſto Metallo è un corpo aſſai duro, e aſſai ſaldo, così le ſue qualità ſono talmente rinchiuſe, e concentrate, che non ſi poſſono ben iſcorgere, ſe non riducendolo ne' ſuoi primi principj, che ſono il Solfo, e il Sale, che chiamanſi Oro potabile.

Non è troppo difficile il diſtruggere tutti queſti bei diſcorſi; hanno così poco fondamento, e ſodezza, che cadono da ſe medeſimi. Primieramente gli Alchimiſti pretendono *gratis*, che poſſa riſolverſi l'Oro ne' ſuoi primi principi, e che ſi poſſa cavarne Sale, e Solfo: imperocchè queſto metallo è così duro, e talmente legato nelle ſue parti inſenſibili, che non ſi è mai potuto trovare un modo di diſſolverlo radicalmente, nè di ſepararne alcuno de' principi per lavoro, che ſia ſtato fatto, e per applicazione, che ſia ſtata meſſa. Sidilata, ſi divide, s'attenua, e ſi rareſà in parti inſenſibili col mezzo de' diſſolventi; ma fin quì non s'è fatto, che maſcherarlo, ed egli reſta ſempre Oro intero, e diſpoſto ad eſſere rimeſſo col mezzo della fuſione nel ſuo primo ſtato. Le preparazioni di Oro, che alcune perſone ci vogliono ſpacciare per Sale, o Solfo di queſto Metallo, non ſi trovano eſſere quando ſi eſaminano con diligenza, che un Oro aſſai rarefatto, diſciolto, e ſoſpeſo da qualche Sale armoniacale. Si fa, che queſt'Oro di nuovo ſi vivifichi, ſpogliandolo di quel ſale, che ſi ſcaccia col fuoco.

Ma quando nel progreſſo del tempo ſi giugneſſe a diſciogliere radicalmente l'Oro in maniera, che ſe ne poteſſe cavare il Sale, ed il Solfo; ſarebbe ancora in quiſtione qual virtù aveſſe queſti principi: il che ſi ſcoprirebbe dalle ſperienze, che ſe ne farebbono: ma non v'ha motivo alcuno di credere, che produceſſero tanti effetti; quanti vogliono perſuaderſi gli Alchimiſti, che producono.

La corriſpondenza dell'Oro col Sole, e le influenze particolari, che vogliono, ch'egli riceva ſono immaginazioni, che non hanno probabilità. Noi veggiamo, che il Sole diffonde i ſuoi raggi, e il ſuo calore generalmente sù tutti i corpi, ſenza, che moſtri di fare alcuna diſtinzione.

Benchè non vi ſia vero Oro potabile nel Mondo, e ſia incerto qual effetto produrrebbe, ſe ſi trovaſſe, nondimeno queſto nome di Oro potabile inganna molte perſone, e dà un modo a Ciurmadori di ingannare impunemente; imperocchè cavano delle tinture da alcuni ingredienti, il colore de' quali raſſomiglia quello dell'Oro, e le ſpacciano ſotto il nome di Oro potabile ad un prezzo altiſſimo. Queſta maniera di ingannare è una di quelle, che rieſce per l'ordinario più a queſta ſorta di perſone; imperocchè in materia di rimedj gli ammalati reſtano il più delle volte ſopraffatti da i gran nomi, e da qualche leggiera apparenza; ognuno altresì ſi laſcia indurre a pubblicare nel Mondo ciò, che gli ha coſtato caro, e procura di conciliargli la ſtima di tutti pel ſuo nome, e pel ſuo prezzo. Succede eziandio molte volte, che queſte tinture, che ſi qualificano col nome di Oro potabile, producono qualche buon effetto, perchè è ſtata uſata la diligenza di cavarle ne' meſtrui ſpiritoſi, che fortificano il cuore, e ſcacciano per traſpirazione i cattivi umori: Gridaſi allora, miracolo, e ſi attribuiſce queſt'effetto all'Oro, che non vi ha parte alcuna, poichè non è entrato nel liquore.

Altri meno adulatori di quelli, de' quali ho parlato, fanno che l'Oro ſi ſciolga in liquori ſpiritoſi nella maniera ordinaria, e ſiccome la diſſoluzione di Oro è ſempre gialla, così la fanno paſſare per vero Oro potabile, benchè non ſia, che un Oro diviſo, e che può rimetterſi nel medeſimo ſtato, in cui era prima.

Del reſto io non veggio, che la perfezione dell'Oro debba dargli in Medicina una preferenza ſopra gli altri Metalli; anzi conſiſtendo queſta perfezione in una unione eſattiſſima di parti, ed in una gran ſodezza, queſto Metallo è aſſai meno diſpoſto ad eſſere digerito, e diſtribuito ne' vaſi del corpo. Il Ferro, il Mercurio, e gli altri Metalli, che chiamanſi imperfetti, ſono molto più trattabili; imperocchè noi gli mettiamo in iſtato di penetrare per tutto, e di produrre grandi effetti. Ciò ch'è perfezione preſſo agli Artefici, è ben ſpeſſo imperfezione nella Medicina; e noi ci ſerviamo aſſai più de' Miſti, i principi de' quali ſono naturalmente rarefatti, e diſſolubili, che di quelli, i quali per una gran durezza ſono ſtati renduti come incorruttibili.

Si dice, che *Aurum* è il nome di colui, che primo ſcoprì l'Oro. Chiamaſi queſto Metallo in Ebreo, ed in Franceſe *Or*, in Italiano Oro. Diceſi ancora ch'è ſtata nominata l'Aurora *Aurora*, perche il ſuo colore, e'l ſuo ſplendore raſſomigliano a quelli dell'Oro; molti al contrario vogliono, che *Aurum* venga da *Aurora*.

Sol: perche ſi pretende, che l'Oro ſia fatto dalle influenze del Sole.

Rex Metallorum, perch'ègli è il più perfetto, e il più bello di tutti i Metalli.

Autour.

A *Utour*. E'una ſcorza, che raſſomiglia in figura, ed in colore alla Canella, ma è un poco più groſſa, e più pallida, col colore al di dentro di una noce moſcada, ſpezzata con molti piccioli brillanti. Il ſuo guſto è quaſi inſipido, e non ha odore; ella viene dal Levante. Entra nella compoſizione del Carmin.

Azarolus.

A *Zarolus*. Cæſ. Caſt.
Meſpilus arcnia Dioſcoridis. Dod.
Meſpilus propriè dicta, quæ Tricoccos. Cord. in Dioſc.
Meſpilus arcnia Veterum. I. B.
Meſpilus prima. Matth.
Meſpilus Apii folio laciniato. C. B. Pit. Tournef.
Anthedon. Theophraſti, & Plinii.
Paliurus Africana. Ruellio, in Italiano, Lazzeruolo.

E' una ſpezie di Neſpolo, ovvero un Albero, che ha foglie ſimili a quelle del Pretoſemolo, ma più grandi, che diventano roſſe un poco prima, che cadono; i ſuoi fiori ſono in grappoli di color d'erba; ciaſcheduno di loro ha molto foglie diſpoſte in roſa, e ſoſtenute da un calice, tagliato in molte parti. Paſſato il fiore, queſto calice diventa un frutto quaſi rotondo, carnuto, molto più picciolo della Neſpola ordinaria, con una ſpezie di corona, ch'è ſtata formata dalle punte del calice. Queſto frutto è ſul principio verde, e duro, ma maturando divien molle, roſſo, dolce e gratiſſimo al guſto; chiude nella ſua polpa tre piccioli oſſi aſſai duri. Coltivaſi queſt'Albero in Italia, in Linguadoca, ed in molti

altri Paesi caldi. Quello, che non è stato coltivato è spinoso; il suo frutto è chiamato *Lazzeruolo*; Contiene molt' olio, e flemma, poco sale acido.

E' astringente, fortifica lo stomaco, ferma il vomito, e i corsi di ventre mangiato crudo, o confettato con Zucchero.

Azarolus viene dal nome Napolitano *Azorolo*.

Azedarach.

A *Zedarach*. Dod. Pit. Tournef.
Pseudosycomorus. Matth.
Azadarachemi Arbor. I. B.
Arbor fraxini, folio flore, cæruleo. C. B.
Zizyphus alba. Matth.

E' un grand' Albero, che ha foglie simili a quelle del Frassino, merlate ne' loro contorni, e d'un verde carico. Il suo fiore ha cinque foglie disposte in rosa; il suo frutto è quasi rotondo, o di figura d'una Giuggiola, carnuto, di color giallo pallido, di un gusto disgradevole, ed amaro; chiude un nocciolo ossoso, cannellato a cinque coste, e che si divide in cinque ripostigli, in ciascuno de' quali si ritrova un seme quasi rotondo. Serve questo nocciolo a far corone, e per questa ragione molti chiamano *l'Azedarach*, *Albero Santo*. Nasce particolarmente in Italia, e in molti altri Paesi caldi.

Il suo fiore è aperitivo, e diseccante, proprio per le ostruzioni, preso in infusione, o in decozione. Il suo frutto è stimato una specie di veleno, fa molto male allo stomaco, ed al petto, quando è mangiato; Si adopera esteriormente in decozione per far morire i pidocchi, e per far crescere i capelli.

Azedarach è un nome Arabo.

Azymus.

A *Zymus*, in Italiano Ostia.

E' un pane piano, sottile come la carta, bianchissimo, e fragile; che s'ammolisce tosto, che si bagna in qualche liquore, e diventa mucilaginoso. E' fatto di farina fina senza lievito. Si adopera per ravvogliere le pillole, e i bocconi, che si danno agli ammalati. Contiene molt' olio, e poco sale.

Azymus ex a privativo, & ζύμη, fermentum, quasi fermenti expers; perche questo pane è fatto senza lievito.

BALÆNA.

Balæna, Cete, Cetus, in Italiano, Balena.

E' L più grosso di tutti i Pesci. Trovasi nel Mare del Nort, ve n'ha di molte specie. Elleno generano tutte, come gli Animali terrestri. Il membro del Maschio, che gli serve alla generazione è lungo, e grosso; chiamasi *Balenas*. La Femmina non porta, che due picciole Balene; e le nodrisce colle mammelle. Questo grand' Animale marittimo si nodrisce di pesci, d'erbe, e di schiuma di Mare; ha una forza prodigiosa. Se ne cava molto grasso, che si fonde, e si cola per purificarlo; resta poi liquido come l'olio, e chiamasi olio di Balena; si adopera in molti lavori. Dee sceglierſi il più chiaro, e 'l men puzzolente. Quello, che si fa in Francia, è da preferirsi a quello d'Olanda, perche i Francesi fondono il grasso subito, che l'hanno cavato dalla Balena, laddove gli Olandesi lo conservano, e lo tasportano prima di fonderlo; il che fa; ch'egli sia rosso, e di cattivo odore.

L'olio di Balena è risolutivo, ed ammolliente.

Balena a Græco φάλαινα, vel βάλαινα; imperocchè gli antichi Greci erano soliti di adoperare un *β*, per un *φ*; chiamasi ancora *Balena, a βάλλειν jacere*; perche una specie di Balena lancia assai in alto l'acqua del Mare da un'apertura, che ha nella fronte.

Cete κῆτη διὰ τὸ κύτος ob sinuosam cavitatem, seu cavum ventrem.

Balani.

B *Alani, seu Glandes*. Rondel. *Sive Pollicipedes Bellonii*. Sono pesciolini di Mare con nicchio, che hanno la figura di una ghianda di Quercia, e perche i loro piedi sono fatti come pollici è stato dato loro il nome di *Pollicipedes*. Si trovano attaccati agli scogli nel Mare in Ispagna, in Bretagna, e in Normandia; sono buoni a mangiare; ve n'ha di molte specie; sono aperitivi.

Ballerus.

B *Allerus*. Aldrov.

E' un pesciolino di Fiume, o di lago; ha la testa corta; non ha nè denti, nè lingua, ma le ossa della sua mascella sono dure, e 'l suo palato carnuto; il suo corpo è ricoperto di picciole squame sottili, di color nericcio; sta sempre vicino alle rive. E' buono a mangiare; Non serve per la Medicina.

Ballotte.

B *Allotte*. Matth. Fuch.
Marrubium majus, vel primum. Traſ.
Marrubium nigrum fœtidum, Ballotte. Dioſc. C. B. Pit. Tournef.
Marrubium nigrum, ſive Ballotte. I. B.
Praſſium nigrum fœtidum officinarum.

E' una Pianta, che getta fusti all' altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi sodi, quadrati, e pelosi, tendenti un poco al rosso; le sue foglie sono messe a due a due, l'una contra l'altra, lungo i fusti; sono più grandi, e più bislunghe di quelle del Marrubio bianco, simili a quelle della Melissa, ma più ottuse, raggrinzate, merlate ne' loro contorni, di color verde bruno, e d'un odore puzzolente, le une grandi, le altre picciole. I suoi fiori sono fatti a fusaiuolo, di color rosso; ciascheduno di loro è fatto in forma di gola, o di canna, tagliato in alto in due labbra. Gli succedono quattro semi bislunghi, contenuti in una specie di cornetto, che ha servito di calice al fiore: la sua radice è fibrosa. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi, intorno alle muraglie nelle siepi, negli orli delle strade. Contiene molt' olio mezz'esaltato, e sale essenziale, o volatile.

E' vulneraria, propria per detergere, e mondificare l'ulcere vecchie. Ordina Dioscoride, che si pestino le foglie di questa Pianta, mescolate col sale, e si applichino alla morsicatura del cane rabbioso.

Balsamina.

B *Alsamina*. Dod.
Balsamina famina. C. B. Pit. Tournef.
Catananche. Cæsalp.
Balsamina famina, perſici folio, vel Salicis folio. I. B.
Balsamina altera. Traſ. Matth.
Balsamella. Cord. Hiſt.
Balsamina amygdaloides. Geſ. ad Cord.

E' una Pianta, che getta fusti all' altezza di circa un piede, e mezzo, grossi, dritti, folti di rami, e fugosi, spesso un poco rossicci abbasso; le sue foglie sono bislunghe, aguzze come quelle del Salcio, leggiermente merlate ne' loro contorni; di un gusto, tendente all' amaro. Escono i suoi fiori dall' ascelle delle foglie, attaccate a gambi rossicci. Ciascheduno di questi fiori ha per l'ordinario quattro foglie ineguali, di un bel colore rosso; la foglia superiore è fatta a volta, e l'inferiore rassomiglia ad una manica Ipocratica; le due laterali cadono davanti a guisa di collare; ognuna delle quali è guernita di un'orecchietta. Passato il fiore, succede un frutto fatto in pera, ruvido, peloso, e giallo, quando è mauro, composto di pezzi messi insieme, come le doghe di una botte. Si aprono questi pezzi da lor medesimi, e fanno comparire alcuni semi quasi rotondi, e rassomiglianti in certo modo alla lente. La sua radice è fibrosa, e bianca. Nasce questa Pianta ne' Giardini.

E' vulneraria, deterſiva, e fortificante; ma la Medicina poco se ne serve.

Balſa-

Balſamina a Balſamo, Balſamo, come chi diceſſe Pianta propria a far Balſamo.

Balſamum Judaicum.

B *Alſamum Judaicum.*

E' un Arboſcello, che una volta naſceva ſolamente nella Valle di Gerico in Galaad nell' Arabia felice; ma avendo il gran Turco conquiſtata la Terra Santa ha fatto traſpiantare ciò, che v'era di queſti Alberi ne' ſuoi Giardini del gran Cairo, dove li fa cuſtodire eſattiſſimamente da ſuoi Gianizzeri, non premettendo, che v'entri verun Criſtiano. Onde può ora chiamarſi queſt'Arboſcello piuttoſto Balſamo di Egitto, o del gran Cairo, che Balſamo di Giudea. Getta ramicelli dritti, fragili, e ſparſi di nodi ineguali; la loro ſcorza è roſſiccia eſteriormente, e verdiccia al di dentro. Ella copre un legno bianchiccio, e midolloſo, che ha un odore, quando ſi rompe, dolce, e grato, ſimile a quello del liquore del Balſamo. Capitano alle volte alcuni ramicelli ſecchi, nudi, e ſenza foglie; ma ſono rari, e cari, per la difficoltà, che ſi trova ad averli. Queſt'è ciò, che ſi chiama *Xylobalſamum*, nome greco, che ſignifica legno di Balſamo. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

E' cefalico, e ſtomacale; reſiſte al veleno; ſerve per le malattie contagioſe; viene ordinario in molte manipolazioni di Farmacia, ma quando non ſe ne trova, ſe gli ſoſtituiſce il Sandalo cedrino, o'l legno d'Aloè.

Le foglie del Balſamo, hanno quaſi la figura di quelle della Ruta. I ſuoi fiori ſono fatti a guiſa di Stelle, bianchi; laſciano cadendo un picciolo frutto, o una bacca aguzza nell'eſtremità, verde ſul principio, ma che ſi fa bruna maturando, attaccata a i rami con una picciola coda, e con un calice. Contiene un ſeme ripieno d'un ſugo giallo, denſo, d'un guſto acro, e un poco amaro, e d'un odor grato, ſimile a quello del liquore del Balſamo. Queſto frutto ſeccandoſi diviene aggrinzato e ſenza ſugo: ma conſerva per lungo tempo una parte del ſuo guſto, e del ſuo odore. Capita nelle noſtre parti ſecco, appreſſo poco groſſo, come il Pepe, o'l Cubebe. Queſt'è ciò, che ſi chiama *Carpobalſamum*. Dee ſcegliersi il più groſſo, il più forte al guſto, il più odorato. Contiene molt'olio, e ſale volatile.

E' aleſſiterio, proprio per fortificare le parti vitali, per eccitare il ſeme, per rimediare alle morſicature de' Serpenti, e dell'altre beſtie velenoſe; ma eſſendo raro, ſe gli ſoſtituiſce il Cubebe.

Scaturiſce in tempo di State dal tronco dell' Albero col mezzo di tagli, che vi ſi fanno, una reſina liquida, bianca, e odorifera, che chiamaſi in latino

Opobalſamum.
Balſamelæon.
Balſamum de Mecha.
Balſamum verum Syriacum.
Balſamum album. Ægyptiacum, ſeu Judaicum.

Siccome queſto Balſamo è raro, caro, e prezioſo, così è ſottopoſto ad eſſer falſificato; Egli dee avere una conſiſtenza ſimile a quella della Trementina di color bianco, tendente al giallo, traſparente, d'un odor penetrante, e grato, d'un guſto un poco amaro, ed acro. Contiene molt'olio mezzo eſaltato dal ſale volatile acido; Se per curioſità ſi diſtillaſſe, ſe ne caverebbe in primo luogo un'olio etereo, indi un olio giallo, e finalmente un'olio roſſo, come quando ſi diſtilla la Trementina. Ma ſiccome queſto Balſamo bianco è una droga naturalmente aſſai eſaltata, per non aver biſogno dell'ajuto della Chimica, così ſi fa bene ad adoperarlo nel ſuo ſtato naturale.

Per conoſcere ſe il Balſamo bianco ſia vero, e novello, ſe ne laſcia cadere una goccia in un bicchiere di acqua; ella dee dilatarſi in una pellicella aſſai ſottile ſulla ſuperfizie dell'acqua, e può rimetterſi facilmente inſieme con un legnetto, che ſia ben netto.

Se il Balſamo è vecchio, quantunque vero, avrà acquiſtata una conſiſtenza più ſoda, e non formerà più pellicella ſull'acqua, ma ſi precipiterà nel fondo.

Il Balſamo bianco è la parte più eſſenziale dell' Albero; è un rimedio ſtimatiſſimo per fortificare il cuore, e'l cervello; per reſiſtere alla malignità degli umori, per eccitare la traſpirazione, e per le morſicature delle beſtie velenoſe, dato interiormente. La doſe è da una goccia ſino alle quattro. Può altresì adoperarſi eſteriormente per detergere, e conſolidare le piaghe; e per fortificare i nervi. Le Dame lo lavano nell'acqua; indi meſſovi un poco di olio, dei quattro gran ſemi fredi ſi ne ungono leggiermente la pelle. Raddolciſce, pulifice molto, guariſce le picciole bolle, e le altre inegualità del viſo. Altre lo diſſolvono nello ſpirito di vino, o nell'acqua della Regina d'Ungheria; indi meſcolano la diſſoluzione in molt'acqua di chiocciole, o di fiori di fave per fare una ſpezie di latte verginale, con cui ſi lavano.

Eſſendo il vero Balſamo bianco aſſai raro, e difficile ad averſi, ſe gli ſoſtituiſce per l'ordinario l'olio di noce moſcada nelle compoſizioni deſtinate per la bocca.

Xylebalſamum a ξύλον lignum, & βάλσαμον, come chi diceſſe, legno di Balſamo.

Carpobalſamum a καρπὸς, fructus, & βάλσαμον, come chi diceſſe, frutto del Balſamo.

Opobalſamum ex ὀπὸς, ſuccus, & βάλσαμον; come chi diceſſe, ſugo, ovvero olio di Balſamo.

Balſamelæum, quaſi oleum balſami; olio di Balſamo.

Balſamum Copahu.

B *Alſamum Copahu.*
Copau.
Copalyva.
Copaif.
Campaif.
Gamelo.

E' un Balſamo, ch'eſce da un Albero dell' America col mezzo dei tagli, che vi ſi fanno. Ci capita di Portogallo: Ve n'ha di due ſpezie; uno chiaro in olio bianco, e di un odore di reſina; Scaturiſce il primo dall' Albero; e un altro più denſo della Trementina, o in conſiſtenza di Balſamo di color giallo, ch'è differente dal primo nell'uſcire, che fa per mezzo dei tagli dall' Albero.

L'uno, e l'altro Balſamo ſono eccellenti per detergere, e conſolidare le piaghe, eſſendovi poſti ſopra; per le fluſſioni catarrali, per fortificare i nervi, per le frattura, e diſlogazioni, per riſolvere, e per fermare le gonorree; la doſe è dalle dodici goccie ſino alle ventiquattro, preſe per bocca.

Balſamum de Tolu.

B *Alſamum de Tolu*, è un liquore reſinoſo, e glutinoſo, di conſiſtenza di Trementina, di color roſſiccio, e di un odore gratiſſimo, ſimile a quello del Cedro: che ſi dilata, e fa un dolce profumo, di un dolce, ed aggradevole: ſcaturiſce col mezzo dei tagli, che ſi fanno ne' tempi caldi alla ſcorza di un Arboſcello chiamato *Tolu*; ch'è una ſpezie di Pino, che naſce nell' America, fra Cartaggine, e 'l nome di Dio. Contiene molt'olio in parte eſaltato, ſale eſſenziale, o volatile, e pochiſſima terra.

E' proprio per detergere, e per conſolidare le piaghe; reſiſte alla cancrena, e fortifica i nervi: è buono per le fluſſioni catarrali, per la ſciatica applicato eſteriormente. Si prende altresì interiormente per l'aſima.

La doſe è da una goccia ſino alle quattro.

Balſamum Peruvianum.

B *Alſamum Peruvianum, ſeu Indicum*; in Italiano, Balſamo del Perù.

E' un Balſamo naturale, di cui noi veggiamo tre ſpezie. La prima è chiamata *Balſamo ſecco*, è una ſorte di reſina dura, roſſiccia, odorifera, che ci capita in guſcio. Ella ſcaturiſce in liquore da i rami di un Arboſcello, che naſce in abbondanza nel Perù. Riceveſi queſto liquore in piccioli recipienti: ſi eſpone al Sole, o ad un altro calor dolce per molti giorni, affinchè un'umidità acquoſa, che vi è meſcolata, ſvapori, e la reſina s'induri.

La ſeconda è una reſina liquida, bianca, odorifera, ſimile alla pece liquida, di cui ſi parlerà nell'articolo dell Trementina; chiamaſi Balſamo bianco del Perù. Eſce per mezzo de' tagli, che ſi fanno al tronco, e a i groſſi rami del medeſimo Arboſcello: ha qualche roſſomiglianza all'*Opobalſamum*, ovvero Balſamo bianco.

La terza è un Balſamo nerriccio, odoriſero, che ſi cava mettendo a bollire per qualche tempo nell'acqua i rami, e le foglie del medeſimo Arboſcello, e laſciando poſcia, che ſi raffreddi la decozione, affinchè il Balſamo ſi trovi nuotarvi ſopra, e poſſa raunarſi per metterlo ne' fiaſchi. Il balſamo del Perù è il più comune, e 'l più in uſo tanto per la Medicina, quanto per li Profumieri. Dee eſſere viſcoſo, in conſiſtenza di Trementina, di color bruno nericcio, di un odor dolce, e gratiſſimo, con qualche raſſomiglianza a quello della Storace: che ſi ſparga da tutte le parti, e renda un profumo durevole; è di un guſto un poco acro.

Queſti

Queſti balſami ſono propri per fortificare il cuore, il cervello, e lo ſtomaco; per reſiſtere alla putrefazione; per iſcacciare per traſpirazione i cattivi umori, per detergere, e conſolidare le piaghe; per fortificare i nervi, per riſolvere i tumori freddi, e per lo ſcorbuto. Si adoperano interiormente, ed eſteriormente; la doſe è da una goccia ſino alle ſei. Si uſano altresì ben ſpeſſo ne' profumi.

Gl' Indiani dopo aver cavato il balſamo nericcio da i rami dell' Albero, come ſi è detto, fanno ſvaporare la decozione reſtante ſino a conſiſtenza di eſtratto: Vi meſcolano un poco di gomma, e ne fanno una paſta ſoda, con cui formano delle corone, che reſiſtano nere, ed odoriſere, principalmente ſe incontanente dopo averle formate le ungono eſteriormente all' intorno con un poco di balſamo. Vengono molte di queſte corone di Spagna, e di Portogallo.

Bambou.

B *Ambou, ſive Bambus.*
Mambu, ſive Arbor Tabaixir. Lugd. Frag.
Arundo Arbor, in qua humor lacteus gignitur, qui Tabaxir Avic. & Arabibus dicitur. C. B.
Mambu Indorum: in cujus arundinibus Tabaxir, ſive Sacchar Mambu. Garz.
Spodium, aut Tabaſir Perſianorum. Acoſtæ.
Tabaſir, ſive Mambu Arbor: Tabaſir folio olea. I. B.
In Italiano. Canna d' India.

E' una ſpezie di Canna dell' Indie, che creſce all' altezza di un Albero, alle volte come il Pioppo, alle volte più baſſo, dritto, rotondo, e dilettevole alla viſta. Il ſuo legno è voto, e midolloſo al di dentro: vanno i ſuoi rami la maggior parte in alto; ma i più belli, e più lunghi fra loro ſono alcuni polloni incurvati, ſeparati gli uni dagli altri da nodi; le ſue foglie ſono ſimili a quelle dell' Ulivo, ma più lunghe, lontane le une dall' altre, e di color pallido; le ſue radici gettano molti fuſti.

Gli Alberi di *Bambou* creſcono gli uni preſſo agli altri, e talmente moltiplicano, che fanno Boſchi difficiliſſimi a penetrare; e tanto più, quanto il legno di queſt' Albero è duro, e difficile a tagliare, benchè ſia facile a fendere.

Naſce nella Provincia di Malabar verſo Coromandel, lungo le rive, ed in molti altri luoghi dell' Indie. Eſce naturalmente da ciaſcheduno dei ſuoi nodi certo liquore denſo, bianco, e latticinoſo; ma ſtringendo il ramo, ſe ne ſpreme molto più, Se ne fa Zucchero per evaporazione; il qual Zucchero è chiamato dagl' Indiani *Tabaxir*: Si ſervono del liquore latticinoſo per molte malattie; come noi ſi ſerviamo qui del Zucchero per raddolcire gli umori: ma ſiccome queſto liquore non è paſſato pel fuoco, così è ancora più anodino, e più umettante del noſtro Zucchero. Se ne fa prendere per la colica, e per la diſenteria. Molte ſono le ſpezie del *Bambou*: i polloni, che ſe ne cavano ſono le canne, che ſi chiamano *Bambocce*.

Gl' Indiani fabbricano col legno di *Bambou* Caſe, Batelli, e Maſſerizie: la ſua durezza è così grande, che due pezzi di queſto legno ſtropicciati fortemente l' uno con l' altro producono fuoco. Quando i Paeſani vogliono fumar tabacco, ed accendere i loro *gargoulis*, prendono due pezzi di Bambou ſpaccato, nell' uno fanno una tacca; e ſenza che il *Bambou* s' accenda, o getti ſcintille, qualche foglia ſecca, o qualche altra materia accendibile, che ſi applichi alla tacca prende ſubito fuoco.

Queſto legno è ſtimato ſudorifico: la radice dell' Albero è diuretica, e propria per provocare i meſtrui alle Femmine.

Bambou, Bambus, Mambu ſono nomi Arabi.

Tabaxir è una parola Perſiana, che ſignifica ſugo, o umor latticinoſo concreto; queſto nome è ſtato dato al Zucchero.

Bamia.

B *Amia.* I. B.
Bamia Alexandrina. Cæſ. Caſt.
Ketmia Ægyptiaca vitis folio, parvo flore. Pit. Tournef.
Trionum Theophraſti. Rauv.
Sabdariffa alia. Lugd.
Alcea Indica parvo flore. C. B.
Exotica Malvacea.
Bamia, Ebon quibuſdam. Adverſ.
Alcea Ægyptia. Cluſ. Hiſt.

E' una ſpezie di *Ketmia*, o una Pianta ſtraniera, alta come la Biſmalva; le ſue foglie ſono larghe, e ſimili a quelle della Vite; ma più picciole, tagliate, merlate, ed attaccate al fuſto con lunghe code; i ſuoi fiori ſono piccioli, ſimili a quelli della Malva, di color giallo: ſuccedono loro frutti bislunghi, ed aguzzi, che s' aprono dalla punta in molte parti, o ripoſtigli, ne' quali ſi trovano ſemi quaſi rotondi, neri, groſſi come piccioli Orobi, colla pelle aſſai groſſa; e con una polpa bianca, e dolce. La ſua radice è lunga, attorniata da alcune fila. Naſce ne' Giardini in Egitto, e nell' Indie. Gli Egizj mangiano il ſuo ſeme, come ſi mangiano quì le lenti, i piſelli, e le fave.

Tutta la Pianta è ammolliente, riſolutiva, e pettorale: raddolciſce, e mitiga i dolori; digeriſce; fa uſcir la pietra, e la renella dalle reni, e dalla veſcica. E' propria per le Oftalmie.

Bangue.

B *Angue*, Garciæ. Acoſtæ. Monard.
Cannabi ſimilis Exotica. C. B.
In Arabo *Axis*, in Turco *Aſarath.*

E' una Pianta dell' Indie quaſi ſimile al Canape; il ſuo fuſto è alto due piedi, e mezzo, quadrato, difficile a romperе; di color verde chiaro, che non è sì voto come il fuſto del Canape, e la cui ſcorza può eſſere filata, come quella del Canape: le ſue foglie ſono fatte come quelle del Canape, verdi in alto, e abbaſſo peloſe, bianchiccie, di un guſto terreſtre: e ſcipito: il ſuo ſeme è più minuto di quello del Canape, e non è così bianco.

Gl' Indiani mangiano il ſeme, e le foglie di queſta Pianta, tanto per renderſi abili all' atto venereo, quanto per eccitar l' appetito; ne fanno una compoſizione ſpolverizzandole, ed aggiungendovi dell' Arreca, qualche poco di Oppio, e di Zucchero, e ne mangiano, quando vogliono dormire ſenza inquietudine, dimenticarſi de' loro travagli, e mitigare i lor mali. Se hanno voglia di vedere dormendo molte coſe fantaſtiche, ed illuſioni, vi meſcolano Canfora, Mace, Garofani, e Noce moſcada: ſe per lo contrario vogliono eſſere allegri, e faceti, e più inclinati alla luſſuria, vi aggiungono Ambra, Zucchero, e Muſchio.

Cluſio oſſerva, che queſto *Bangue*, par, che abbia una grande affinità col *Maslac* dei Turchi, che abitano in Coſtantinopoli, di cui ſi ſervono in molte malattie. Alcuni eziandio ne mangiano per eccitarſi alla luſſuria.

Barba Capræ.

B *Arba Capræ floribus oblongis.* C. B. Pit. Tournef.
Barba Caprina. Geſ. Hort.
Barbula Capræ, & Barba Caprina Sylveſtris. Trag.
Potentilla. 2. Aug.
Drymopogon. 1. Tab.
Barba Capri. I. B. Dod. In Italiano Barba di Capra.

E' una Pianta, che raſſomiglia alla Regina dei Prati: ella getta fuſti all' altezza di quattro, o cinque piedi, rotondi, midolloſi, folti di rami, che ſi ſtendono in ale; le ſue foglie ſono bislunghe, aguzze, merlate, attaccate molte ad un medeſimo lato, ch' è terminato da una ſola foglia; non eſſendovi fra eſſe alcune picciole foglie, come nella Regina dei Prati. Naſcono i ſuoi fiori a guiſa di grappoli lunghi nelle cime dei rami; ogn' un dei quali è compoſto di cinque picciole foglie diſpoſte in roſa, di color bianco. Caduto queſto fiore, ſuccede un frutto compoſto di alcune picciole guaine: in ciaſcheduna delle quali v' ha uno, o due ſemi bislunghi. La ſua radice è mediocremente groſſa, fibroſa, coperta di una ſcorza aſſai groſſa, roſſiccia, e ripiena di una midolla bianca. Naſce queſta Pianta ne' luogi umidi, ne' Boſchi, e preſſo a' Fiumi. Contiene molto ſale eſſenziale.

E' ſudorifica, aſtringente, cordiale, vulneraria, propria per reſiſtere al veleno, per termare i fluſſi di ventre, i fluſſi di ſangue, e per conſolidare le piaghe.

E' chiamata queſta Pianta, *Barba Capræ*, perche ſi pretende, che i ſuoi fiori rappreſentino nell' ordine, con cui ſono poſti, la Barba di una Capra.

Barba Jovis.

B *Arba Jovis ſulchre lucens.* I. B.

E' un Arboſcello alto un piede, e mezzo, o due piedi; il ſuo fuſto è duro, quaſi legnoſo, ricoperto di una ſcorza lanuginoſa bianca, che getta molti rami: le ſue foglie ſono poſte per ordine a due, a due ſul loro lato, come quelle della lente, peloſe; di colore argentino, belle, riſplendenti;

Naſco-

Naſcono i ſuoi fiori nelle cime, piccioli, leguminoſi, gialli, raſſomiglianti in figura, e non in grandezza a quelli della Ginestra. Sono ſeguiti da guſci aſſai corti, e quaſi ovati; ciaſcheduno de' quali contiene un ſeme. Naſce queſta Pianta ne' luoghi ſaſſoſi, montani, preſſo al Mare; Se ne vede nel Porto di Setta in Linguadoca; ha un aſpetto aſſai grato; e creſce talvolta all'altezza di un Uomo.

E' ſtimata apertiva.

Barbarea.

B *Arbarea*. Dod. Lob. I. B.
Herba S. Barbarae; & Sinapi agreſte. 5. Trag.
Pſeudobunias. Dod. Gal.
Sizimbrium Eruca folio glabro, flore luteo. Pit. Tourneſ.
Carpentorum herba. Ruel.
Eruca lutea, latifolia, ſive Barbarea. C. B.
Scopa Regia, ſive Sideritis latiſſima. Fuch. Ico. Ang.
Naſturtium paluſtre. Geſ. Nort.

E' una ſpezie di *Sizimbrium*, ovvero una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza d'un piede, e mezzo, folti di rami, voti, con foglie più picciole di quelle della Rapa, e con qualche raſſomiglianza a quelle del Creſcione, di color verde, nericcio, e rilucente; i ſuoi fiori ſono piccioli, e gialli; ogn'uno dei quali ha quattro foglie diſpoſte in Croce; Succedono loro piccioli guſci, lunghi, rotondi, teneri, che contengono ſemi roſſicci; la ſua radice è bislunga, mediocremente groſſa, e di un guſto acro; Naſce ne' Campi; ſi coltiva negli Orti per la inſalata. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E' deterſiva, e vulneraria; provoca l'orina; è buoniſſima per lo ſcorbuto, per le malattie della milza, e per la colica nefritica. Si adopera eſteriormente, ed interiormente.

Barbo.

B *Arbo, ſive Barbus*, in Italiano Barbio.

E' un peſce di Fiume, e di Lago aſſai noto nelle Peſcherie, è piano, e del genere de' Rombi; ſe ne trova di diverſe grandezze; peſa per l'ordinario due in tre libbre; ma ſe ne incontrono alcuni, che peſano ſino otto libbre; La ſua teſta è lunghetta, aguzza, e cartilaginoſa, con alcune fila di pelo da ciaſcheduna parte delle ſue labbra, che fanno una barba, donde viene il ſuo nome. Non ha denti; i ſuoi occhi ſono piccioli, la ſua ſchiena bianca, e giallicia, ſparſa di alcune macchiette nere; i ſuoi lati ſono argentini, ed il ſuo ventre è bianco come il latte. Queſto peſce è buono a mangiare, e di facile digeſtione; la ſua carne è bianca, e molle; le ſue uova non ſono buone a mangiare; purgano di ſopra, e di ſotto.

Barbota.

B *Arbota*. E'un peſciolino di Fiume, lungo, e rotondo; aſſai noto nelle Peſcherie, chiamaſi in Franceſe Barbotte, e queſto nome non viene dall'eſſere barbuto, ma dallo ſguazzare, che fa nell'acqua torbida, che in Franceſe diceſi *barbotter*; è lungo circa mezzo piede, e groſſo appreſſo poco come il peſce Cappone. La ſua teſta è groſſa, i ſuoi denti ſono piccioliſſimi; ha un pelo corto nella maſcella inferiore, vive di fango, di ſchiuma; la ſua carne è molle, un poco glutinoſa, ma delicata, e buoniſſima mangiare. Contiene molt'olio, e ſale volatile.

Purifica il ſangue, e provoca l'orina.

Bardana.

B *Ardana*; in Italiano Lappola. E' una Pianta, di cui due ſono le ſpezie.

La prima è chiamata

Bardana, ſive Lappa major. Dod. deſc.
Lappa major. Brunf.
Lappa major Arcium. Dioſc. C. B. Pit. Tourneſ.
Perſonata, ſive Lappa major, aut Bardana. I. B.
Arcium. Ang. Dod.
Perſonata major. Matth.
Perſonatia. Fuch. Fracaſt.
Perſonata, Lappa major, Bardana. Lob. Icon.

E'una Pianta, che s'erge all'altezza di tre, o quattro piedi; i ſuoi fuſti ſono dritti, angoloſi, lanuginoſi, e roſſicci; le ſue foglie ſono grandi, larghe, verdi, brune al di ſopra, bianchiccie e lanuginoſe al di ſotto. Il ſuo fiore è un mazzetto con molti fiorellini tagliati in coreggie, di color porporino. E' ſoſtenuto da un calice compoſto di molte ſcaglie, la cui eſtremità è un uncino, che s'attacca alle veſtimenta, quando alcuno ſe gli avvicina. Paſſato queſto fiore, formanſi alcuni ſemi, guerniti di piume bianche, cortiſſime, e che ſono facilmente diſtaccate dal vento. La ſua radice è lunga, groſſa, nera al di fuori, bianca al di dentro, di un guſto un poco dolce. Naſce queſta Pianta ſulle ſtrade, nelle ſiepi, ne' cimiterj.

La ſeconda è chiamata

Bardana, ſive Lappa major. Dod. Lob. Ico.
Perſonata altera cum capitulis villoſis. I. B.
Perſonata altera vulgaris capitulis minus tormentoſis. Raij. Syn.
Lappa major montana, capitulis tormentoſis, ſive Arctium Dioſcoridis. C. B.
Arctium montanum, & Lappa minor Galeni. Lob. Ico.

Non è differente dalla prima, ſe non perche le ſue teſte, ed i ſuoi uncini ſono intralciati, o come confuſi in una ſpezie di lana bianca ſimile alla tela di Ragnatelo. Naſce queſta Pianta ne' luoghi montani.

Amendue le Bardane contengono molt'olio, e ſale eſſenziale.

Sono riſoluttive, diuretiche, ſudorifiche, e deterſive; un poco aſtringenti, e pettorali, ſono proprie per l'aſima, per la pietra, per lo ſputo di ſangue; per le ſcrofole, per la lebbra, e per la rogna. Si adopera eſteriomente, e interiormente.

Bardana, a βάρδος, via, perche s'incontra queſta Pianta per tutte le ſtrade.

Lappa a λαμβάνω, capere, perche le teſte della Bardana, s'appigliano alle veſtimenta di chi lor s'avvicina,

Perſonata, perche ſi adoperano una volta le foglie di queſta Pianta per maſcherarſi il volto.

Baſaltes.

B *Aſaltes*. Boet. de Boot.
Baſanus Plinii.

E'una ſpezie di Marmo nero, o di Pietra di paragone duriſſima, reſiſtente alla lima, peſante, unita, e liſcia al tatto; che perfettamente ſi puliſce, di color di ferro. Naſce in Etiopia, e in diverſi luoghi della Germania; è adoperata come le altre Pietre di paragone per eſaminar l'Oro, e l'Argento.

Barſales viene dalla parola Etiopica *Baſal*, che ſignifica Ferro, perche queſta Pietra ha un color di Ferro.

Barſales, a βασανίζω, examino, perche queſta Pietra è adoperata per eſaminar l'Oro, l'Argento.

Batatas.

B *Atatas Indiæ Occidentalis*. Benzoni, Monard.
Batatas, Camotes Hiſpanorum. Cluſ. Hiſp.
Camotes. Acoſtæ.
Batrades. Ad.
Batata Hiſpanorum, Camotes, ſive Ametes, & Ignames. Lot.

E'una Pianta dell'Indie, che getta molti ſermenti aſſai groſſi, uniti, e pieni di ſugo, che ſi dilatano a terra, come quelli del Cocomero ſalvatico: le ſue foglie hanno appreſſo poco la figura dello Spinace, carnute, e di un verde bianchiccio; i ſuoi fiori ſono a guiſa di campanelle, verdi al di fuori, e bianche al dentro. Laſciano cadendo alcune figure di ſemi inutili. Queſta Pianta ſerpeggiando produce alcuni fili, li quali, introducendoſi in terra di tratto in tratto, fanno radici novelle di differenti figure; ma ſono ordinariamente lunghi, e groſſi come rape attaccate molte inſieme ad una teſta di color roſſiccio, o porporino, o pallido, o bianco, ripiena di una polpa bianca, e di un ſugo latticinoſo, grato al guſto. Gli Spaguoli coltivano queſta Pianta per la ſua radice, che ſerve loro di cibo arroſtita. La migliore è quella, ch'è al di fuori di color roſſicio, o porporino.

Ella muove il ventre.

Bdellium.

B *Dellium* è una Gomma gialliccia, o roſſiccia, che ſcaturiſce da un Albero ſpinoſo, chiamato *Bdello*, che naſce nell'Arabia, nella Media, e nell'Indie. Diceſi, che abbia foglie, ſimili a quelle della Quercia, ed un frutto raſſo-

raſſomigliante al Fico ſalvatico, di un buoniſſimo guſto. Capita queſta Gomma in pezzi di differenti groſſezze, e figure, ma i più belli ſono per l'ordinario ovati, o a guiſa di orecchini, netti, chiari, traſparenti, e roſſicci, che s'ammolliſcono facilmente, odoriferi, e di un guſto tendente all'amaro. Contiene molt'olio, e ſale volatile acido.

E' digeſtiva, diſcuſſiva, ſudorifica, diſeccante, ed aperitiva. Si adopera per l'Empyeme, per provocare i meſtrui alle Femmine, per ſollecitare il parto, e per reſiſtere al veleno. Si adopera eſteriormente, o interiormente.

Bdellium, βδέλλιον, viene da βδέλλα; è il nome dell'Albero, da cui queſta Gomma ſcaturiſce.

Beccabunga.

Beccabunga è una Pianta acquatica, che trovaſi meſſa nella *Pinax* di Gaſp. Bauhin ſotto il genere dell' *Anagallis*. Ma i Botanici moderni l'hanno collocata ſotto quello della Veronica. Due ſono le ſue ſpezie principali.

La prima è chiamata

Veronica aquatica major folio ſubrotundo. Mor. Hiſt. Pit. Tournef.

Anagalis, ſive Beccabunga. Ger.

Anagallis aquatica, folio rotundiore major. I. B.

Anagallis aquatica major folio rotundiore. C. B.

Berula, ſive Anagallis aquatica. Tabern. Icon.

Getta ſuſti rotondi, graſſi, fungoſi inclinati verſo terra, roſſicci, ſolti di rami; le ſue foglie ſono aſſai larghe, groſſe, rotonde, merlate, liſcie, di un verde nericcio, meſſe due contra due lungo i ſuſti, e attaccate da code; i ſuoi fiori ſono diſpoſti in ſpighe; ciaſcheduno di loro è una roſetta in quattro parti, di color turchino. Caduto il fiore, formaſi in ſuo luogo un frutto, che contiene ſemi aſſai minuti; la ſua radice è lunga, ſerpeggiante, bianca, fibrata.

La ſeconda è chiamata

Veronica aquatica minor, folio ſubrotundo. Pit. Tournef.

Anagallis aquatica, ſive Beccabunga Germanorum. Ad. Lob. Dod.

Cepaa. Tur. Dod.

Sium. Ang.

Sii alterum genus. Fuch.

Sion. Brunf. *non odoratum*. Trag.

Anagallis aquatica, flore caruleo, foliolo rotundiore minor. C. B.

Non è differente dalla prima ſpezie, ſe non nell'eſſere più picciola.

Naſcono amendue ne' luoghi acquatici, come ſulle rive de' Fiumi, de' Ruſcelli, preſſo alle Fontane. Fioriſcono nel meſe di Maggio, e di Giugno; contengono molto ſale eſſenziale, olio, e flemma.

Sono deterſive, aperitive, vulnerarie, proprie per lo ſcorbuto, per la renella, per le ritenzioni di orina, e de' meſtrui, per facilitare il parto, per correggere la cattiva bocca, preſe in decozione, o mangiate. Si adoperano altresì eſteriormente.

Beccabunga è un nome Tedeſco.

Beben.

Eben, ſeu Been album, & Been rubrum officinarum. Sono radici, che ci capitano ſecche dal Monte Libano, e da altri luoghi della Siria, dove naſcono.

La radice del Been bianco è lunga, groſſa come il dito mignolo, di color bigio, cinerizio al di ſopra, bianchiccio al di dentro, di un guſto tendente all'amaro.

La radice del Been roſſo ci capita, tagliata in fette ſecche, appreſſo poco, come il Jalap, ma quando eſce di terra intera ella ha la forma di un groſſo navone, ſparſa di fila; ella getta foglie lunghe, e ſimili a quelle del *Limonium*, dal mezzo delle quali s'alzano ſuſti, che hanno fiori roſſi, meſſi per ordine a due a due, colla figura di una picciola melagrana.

La radice del Been bianco getta foglie quaſi ſimili a quelle del Been roſſo, ma ſono accompagnate abbaſſo da quattro picciole foglie della medeſima forma, e colore, meſſe per ordine l'una dirimpetto all'altra; i ſuoi ſuſti ſono alti circa due piedi ſottili, rotondi, teneri, nodoſi, che ſi dividono in rami verſo l'alto, di un guſto un poco acro, tendente verſo l'amaro; i ſuoi fiori ſono belli, ciaſcheduno de' quali è compoſto di cinque foglie diſpoſte in garofano; e ogn'una è guernita di due, o tre punte, che unite a quelle dell'altre foglie, formano una corona nel mezzo del fiore; il ſuo colore è vario, alle volte roſſo, di color di erba, e bianco, alle volte bianchiſſimo per tutto, alle volte giallo, alle volte d'un bianco tendente al porporino; il ſuo mezzo è guernito di ſtami porporini. Queſto fiore è ſoſtenuto da un calice bislungo, che contiene un ripoſtiglio, in cui ſono rinchiuſi ſemi quaſi rotondi, e ſimili a quelli del *Lichnis*. Queſta Pianta è chiamata da Gaſp. Bauhin *Lychnis ſylveſtris, qua Eben album vulgo*, da Gio: Bauhin *Been album officinarum*, e da Dodoneo *Been album polemonium*.

Il Been bianco è molto più comune, e più uſitato in Medicina del Been roſſo. Convien ſcegliere le radici più groſſe, più recenti, non tarlate, difficili a rompere, di color bianchiccio, acre al guſto, ovvero un poco amare.

Il Been roſſo dee eſſere di color vivo, di un guſto ſtitico aromatico; contengono amendue molto ſale eſſenziale, ed olio.

Fortificano, reſiſtono al veleno, ammazzano i vermi, aumentano il ſeme, acchetano le convulſioni; ſi adoperano nelle compoſizioni aleſſiterie.

Belemnites.

Belemnites, ſive Lapis lyncis, ſive Dactylus Idaus. E' una Pietra lunga, e groſſa appreſſo poco come un dito, alle volte più, alle volte meno, rotonda, aguzza, o in forma piramidale, rappreſentante una freccia. Se ne trovano di differenti colori, ora bianche, ora bigie, ora brune. Si cava per l'ordinario di Candia, ma viene altresì di Germania, ſi trova eziandio ne' contorni di Parigi nelle terre fabbionoſe. Due ſono le ſue ſpezie, una, che meſſa al fuoco rende un odor di bitume, e l'altra ſenza verun odore. La prima è probabilmente ciò, che gli Antichi chiamavano *Lyncurius*, e credevano falſamente eſſere una ſpezie di *Succinum*, che ſi formaſſe dall'orina del Lince coagulata.

Spezzata la Belemnite, ſi ritrova nella ſua concavità, che pare di color di corno, un poco di terra ſecca, bigia, che non ha nè guſto, nè odore.

Viene adoperata queſta Pietra per iſpezzare la pietra delle reni, e per iſcacciarla per orina, preſa per bocca. Serve altresì eſteriormente per nettare, e diſeccare le piaghe; Si macina ſul porfido per ridurla in polvere ſottile.

Belemnites, Graece βελεμνίτης, *a* βέλος, *ſagitta*, perche queſta Pietra ha la figura di una freccia.

Lapis lyncis, ſive Lyncurius, perche è ſtato creduto, che ſi formaſſe dall'orina del Lince.

Dactylus Idaus, perche ha la figura d'un dito, e ſi trovava una volta ſul Monte Ida.

Belladona.

Belladona. Cluſ. Pan.

Belladona Americana fruteſcens flore albo, nicotiana folio. Plum. Pit. Tournef.

Solanum majus. Matth. Caſt.

Solanum manicum multis, ſive Belladona. I. B.

Solanum ſomniferum. Fuch.

Solanum lethale. Dod. Cluſ. Hiſt.

Mandragora. Theophr. Dod.

Solanum furioſum, in Italiano Belladonna.

E' una Pianta, che getta molti ſuſti all'altezza di quattro piedi, groſſi, rotondi, ſolti di rami peloſi, di color roſſiccio ſcuro, veſtiti di foglie, che hanno la figura di quelle del *Solanum* ordinario; ma due, o tre volte più grandi, e più larghe, bislunghe, molli, non angoloſe, un poco peloſe, o lanuginoſe; eſcono i ſuoi fiori dalle aſcelle delle foglie, di color bianco, e porporino ſcuro. Hanno la figura d'una Campana, tagliate per l'ordinario in cinque parti, e ſoſtenute da un calice, ch'è un bicchiere merlato. Paſſato queſto fiore, naſce in ſuo luogo un frutto quaſi rotondo, groſſo come un grano grande d'uva, d'un nero rilucente, ripieno di ſugo, di molti ſemi ovati. La ſua radice è lunga, groſſa, bianchiccia, che ſi divide in molti rami. Naſce queſta Pianta ne' Boſchi intorno alle muraglie, e le ſiepi, ne' luoghi ombroſi. Molte ſono le ſue ſpezie, che ſono differenti, perche l'una ha le foglie, e i fiori più grandi dell'altra. Contengono amendue molt'olio, e ſale eſſenziale.

La Belladonna è narcotica, propria per le infiammazioni, per levare i dolori, per riſolvere i tumori; non ſi adopera, ch'eſteriormente, e non dee mai prenderſi per bocca, perche farebbe dormire mortalmente.

Gl'Italiani hanno dato il nome di Belladonna a queſta Pianta, perche le Donne ſe ne ſervono, o ſe ne ſervivano una volta per abbellimento della pelle, imperocchè *Belladonna* ſignifica Donna bella.

Bellis.

Bellis minor. Matth.
Bellis ſylveſtris minor. C. B. Pit. Tournef.
Bellis minor ſylveſtris. Tab. Icon.
Bellis minor ſylveſtris ſpontanea. I. B.
Bellis pratenſis minor. Adv.
Solidago conſolida ſpecies. Brunf.

E'una Pianterella baſſa, le cui foglie ſono picciole, bislunghe, liſcie, rotonde verſo la loro eſtremità, groſſe, diſteſe a terra; le une un poco merlate, le altre intere. S'alzano in mezzo ad eſſe molti gambi lunghi, ſottili, rotondi; ogn'un de'quali ſoſtiene un fiore fatto a raggi, di color bianco, o roſſiccio, o meſcolato di bianco, e di roſſo, o d'altri colori varj, dilettevoli alla viſta. Succedono loro alcuni ſemi; le ſue radici ſono fibrate. Tutta la Pianta ha un guſto un poco viſcoſo, e ſcipito; naſce ne'Prati, e negli altri luoghi umidi. Contiene molt'olio, e flemma, poco ſale eſſenziale.

E'rinfreſcante, aſtringente, conſolidante, vulneraria, propria per fermare il corſo di ventre, e i fluſſi di ſangue, per le infiammazioni degli occhi.

Bellis, come ſi pretende, viene da *Bellus*, bello; per la bellezza del fiore di queſta Pianta.

Soldago a ſolidare ſtabilire, conſolidare; perche queſta Pianta conſolida le piage con un ſugo glutinoſo, che contiene.

Paſquerete, o *Paſquette* in Franceſe, perch'ella fioriſce verſo il tempo di Paſqua.

Ben.

Ben parvum. Monardi.
Granum Ben. Lon.
Glans unguentaria. Matth.
Ballanus myrepſica; *Pharagon incolis ad Montem Sinai*. Bellon.

E'un frutto groſſo come una nocciuola, bislungo, triangolare, o fatto a tre cantoni, ricoperto d'una ſcorza, o ſcaglia ſottile, aſſai tenera, unita, bigia, o bianca; ſotto queſta ſcorza è una madorla bianca, oleoſa, d'un guſto un poco dolce. Naſce queſto frutto da un certo Albero d'Etiopia, che raſſomiglia al Tamariſco.

Dee ſceglierſi il Ben novello aſſai groſſo peſante, ben nodrito; ſe ne ſpreme un olio, che chiamaſi in latino *Oleum balaninum*, e che ha queſto di particolare, che non diventa rancido invecchiando. Ne ho parlato nella mia Farmacopea.

Il Ben purga di ſopra, e di ſotto gli umori bilioſi, e pituitoſi. La doſe è da mezza dramma fino a una dramma, e mezza; ma non ſi adopera mai interiormente; è deterſivo, riſolutivo, diſeccante, applicato eſteriormente; ſerve il ſuo olio per la rogna, per le volatiche, e per gli altri pizzicori della cute, per pulir la pelle, e per iſtabilire la carne.

V'ha ancora un'altra ſpezie di Ben più groſſo di quello, che ho deſcritto. Vien chiamato da Monard. nella ſua Storia delle Droghe: *Ben magnum*, *ſeu Avellana purgatrix*. Naſce nell'America; ne viene alle volte dall'Iſola di S. Domenico, ma è rariſſimo.

Purga di ſopra, e di ſotto. Gl'Indiani ſe ne ſervono per la colica ventoſa; la doſe è da mezza dramma, fino a una dramma; ſi ſcema la ſua forza arroſtendolo.

Benzoinum.

Benzoinum Matth.
Belzoinum Officinarum. C. B.
Benivi. Garz.
Belzoe, *vel Belzoin*, *vel Belzaimum vulgo*. Lugd.
Benzoum, *Benzoi*, *& Aſa dulcis*. Cord. Hiſt.
Ben Judaum. Ruellio.
Benevinum. Linſcot.

E'una gomma reſinoſa aſſai odorifera, ch'eſce per mezzo de'tagli da un grand'Albero groſſo, bello, folto di rami, e diſteſo; che naſce nell'Indie a Siam, a Sumatra; il ſuo legno è duriſſimo; le ſue foglie raſſomigliano a quelle del Cedro, ma ſono un poco più picciole, e meno verdi.

Capitano due ſorte di Benzoino; uno in lagrime, e l'altro in maſſa, o in pezzi groſſi.

Il primo dee eſſere netto, chiaro, traſparente, di color roſſiccio, ſparſo di macchie biancke, raſſomiglianti alle mandorle rotte; il che l'ha fatto chiamare *Benzoinum amygdaloides*, d'un odore aſſai aromatico, ma dolce, e grato.

Il ſecondo chiamato da Droghieri Franceſi *Benjoin en ſorte*, dee eſſere netto, rilucente, facile a rompere, reſinoſo, di color bigio, gialliccio, roſſiccio, meſcolato di lagrime bianche, come il primo, aſſai odorifero.

Il Benzoino in lagrime è da preferirſi all'altro; ma ſiccome è raro, e ſempre non ſe ne trova, può ſoſtituirſi in ſuo luogo il ſecondo, ſcelto come s'è detto.

Contengono amendue molto ſale volatile, ed olio, poca terra.

Il Benzoino è inciſivo, penetrante, attenuante, proprio per le ulcere del polmone, per l'aſima, per reſiſtere al veleno, per fortificare il cervello, per nettare il viſo dalle macchie, per reſiſtere alla cancrena, per profumar l'aria. I Profumieri l'adoperano nelle lor paſtiglie, e ne'lor vaſetti.

Ber.

Ber, *ſeu Bor*. Garz. Acoſtæ. E'una ſpezie di Melo, o un Albero grande dell'Indie carico di molte foglie, di fiori, e di frutti; le ſue foglie raſſomigliano a quelle del Melo, ma non ſono così rotonde, di color verde ſcuro, e bianchiccio nell'eſtremità abbaſſo, peloſe, come quelle della Salvia, d'un guſto aſtringente; i ſuoi fiori ſono picciuoli, bianchi, guerniti di cinque foglie ſenz'odore; i ſuoi frutti ſono ſimili alle Giuggiole, più grandi gli uni degli altri, e più grati al guſto, non maturando mai abbaſtanza; purchè poſſano eſſer conſervati, e traſportati come le Giuggiole. Naſce queſt'Albero in Malaca, in Malabar, in Balagate, chiamaſi in Malajo, *Vidaras*. Vedeſi ſpeſſo nella State carico di formiche alate, che fanno la gomma lacca ſu i ſuoi rami.

Il frutto di queſt'Albero, che naſce in Balagate è ſtimato il migliore; il ſuo guſto è un poco ſtitico.

Le foglie, e'l frutto del Ber ſono aſtringenti, e proprj per fermare i corſi di ventre.

Berberis.

Erberis. Brunf.
Berberis dumetorum. C. B. Pit. Tournef.
Oxyacantha Hermolao. Ruel.
Berberis vulgaris. Bellon.
Berberis vulgo-qua & Oxycantha putata. L. B.
Spina acida, *ſive Oxyacantha*. Dod.
Oxyacanthus Galeni. Cam.
Craſpinus Matthioli. Cæſ.

E'un Arboſcello folto di rami ſpinoſo, la cui ſcorza è ſottile, liſcia, il ſuo legno è giallo, le ſue foglie ſono picciole, bislunghe, verdi, merlate ne'loro contorni, e un poco ruvide; d'un guſto acido; i ſuoi fiori ſono diſpoſti in piccioli grappoli, ogn'un de'quali è compoſto di molte picciole foglie, meſſe in ordine di roſa. Quando ſono caduti; ſuccede loro un picciolo frutto ovato, tenero, ripieno di ſugo, che prende a miſura, che matura, un bel colore roſſo, d'un guſto acido, aſtringente, aſſai grato, con alcuni ſemi, o acini bislunghi, duri, di color roſſo bruno; le ſue radici ſono ſparſe, legnoſe, gialle al di dentro. Naſce queſt'Arboſcello ne'luoghi incolti nelle ſiepi, nelle fratte; il ſuo frutto ſolo, chiamato *Berberis*, è in uſo in Medicina. Contiene molto ſale eſſenziale, e flemma, olio mediocre.

E'cordiale, e aſtringente, proprio per fermare i corſi di ventre, e i fluſſi di ſangue, per cavar la ſete, per ſedare il moto troppo grande della bile, per eccitar l'appetito. Il ſuo ſeme è aſſai aſtringente.

Berberis è una parola Araba; diceſi, che ſia nome corrotto, e venga da *Amyrberis*.

Oxyacantha ab ὀξὺς, *acutus*, *& acidus*, *& ἄκανθα*, *Spina*, come chi diceſſe; Spina agra.

Beryllus.

Beryllus, in Italiano Berillo.

E'una Pietra prezioſa, rilucente, traſparente, il cui colore è per l'ordinario di verde di Mare; ma ve ne ſono di color d'olio, o d'aglio, di pallidi, di gialli, o di color d'Oro. Chiamanſi queſt'ultimi *Chryſoberilli a χρυσος*, *aurum*, *& Berillus*; come chi diceſſe Berillo dorato. Trovaſi queſta Pietra nelle miniere nell'Indie, nell'Iſola di Zeilan, nel Martaban, nel Pegu, in Cambaja.

E' pro-

E' propria per fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue pesta, e data interiormente, ma non si adopera in Medicina.

Beryllus, quasi virillus a virore lapidis.

Beta.

BEta, in Italiano Bietola, è una Pianta d'Orto, di cui due sono le spezie principali; una bianca, e una rossa.

La prima è chiamata

Beta. Brunf. Tab.
Beta alba. Matth.
Beta candida. I. B. Dod.
Beta alba, vel pallescens, qua cicla officinarum. C. B. Pit. Tournef.

In Italiano Bietola bianca.

Getta dalla sua radice foglie grandi, liscie, rilucenti, assai carnute, tenere, ordinariamente verdi, bianchiccie, alle volte di un verde bruno, ripiene di sugo, di un gusto nitroso. S'alza fra esse un fusto all'altezza di circa tre piedi, folto di rami, e vestito per lungo delle sue cime, di fiorellini rossicci, ogn'uno de' quali è composto di cinque stami; caduti i fiori, apparisce un frutto quasi rotondo, ineguale, che contiene due, o tre semi bislunghi, rossicci; la sua radice è lunga, rotonda, grossa come il dito mignolo, legnosa, bianca al di dentro.

La seconda è suddivisa in due spezie.

La prima è chiamata

Beta rubra. Dod. I. B.
Beta rubra vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Beta nigra. Ang. Matth.

Ella è differente dalla Bietola bianca nel colore, ch'è rossiccio.

La seconda è chiamata

Beta rubra radice rapa. C. B. Pit. Tournef.
Beta nigra. Cord. Dioscor.
Beta radice rubra, crassa. I. B.
Beta rubra Romana. Dod.
Rapum rubrum. Fuch.

E' differente dall'altra spezie di Bietola rossa nelle foglie, che sono più picciole, e più rosse, e nella radice, ch'è assai grossa di figura d'una Rapa, e piena di un sugo rosso come sangue.

Coltivansi tutte le Bietole negli Orti, perche sono di un grand'uso nella cucina. Contengono molta flemma, olio, e sale essenziale. In Medicina si adopera principalmente la bianca.

Le Bietole attenuano, ammolliscono, digeriscono, muovono il ventre pel loro sale essenziale, o nitroso; purificano il sangue prese interiormente. Il sugo della Bietola bianca preso per le nari in errino, dissolve la pituita del naso, fa starnature, e scarica il cervello.

Dicesi, che *Beta* venga dalla lettera Greca *Beta*; perche la Bietola fin ch'è carica di semi rappresenta in figura questa lettera.

Betonica.

BEtonica. Brunf. Trag. Dod.
Betonica purpurea. C. B. Pit. Tournef.
Betonica vulgaris purpurea. I. B.
Vetonica. Cord. in Dioscor. In Italiano Bettonica, in Greco κέστρον.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice foglie bislunghe, assai larghe, verdi, merlate ne' loro contorni, un poco ruvide al tatto, di un gusto un poco amaro, attaccate a lunghe code, che si flendono a terra. S'alzano fra esse uno, o molti fusti semplici, o senza rami all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, quadrati, un poco pelosi, con alcune foglie, messe a due contra due, ma lasciando molto intervallo nudo; i suoi fiori sono fatti a fusajuolo in alto del fusto, e formano una spiga assai grossa, di color porporino. Ciascheduno di questi fiori è fatto in forma di gola, in canna tagliata in alto in due labbra. Quando è caduto, gli succedono quattro semi bislunghi ravvolti in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è una testa grossa come il pollice, donde escono molte fibre lunghe. Nasce questa Pianta ne' Boschi, ne' Prati, ne' Giardini, ne' luoghi ombrosi, umidi; ha un odor dolce, e grato. Se ne veggono due spezie, le quali sono differenti nell'aver l'una la sua spiga più corta, e l'altra più lunga, più molle, e che fiorisce più tardi. Contengono amendue olio mezzo esaltato, e sale essenziale, e poca flemma.

La Bettonica fortifica il cervello, e il cuore; è vulneraria; si adopera interiormente, ed esteriormente. Entra negli starnutatorj.

Betonica è un nome corrotto di *Vetonica*. Questo nome è venuto da un certo Popolo di Portogallo, che chiamavasi anticamente *Vettones*.

Κέστρον, *ab ἀκέομαι, medeor.* perche la Bettonica è medicinale.

Betre.

BEtre, *sive Betle.* Clus. ad Garz.
Betela. Acostæ.
Betel. Tab.
Betel. Cast.
Betella. Lud. Romano.
Tambul, pro Tambul. Avicennæ.

E' una Pianta nell'Indie Orientali, che getta come l'Ellera rami lunghi, striscianti, e che s'attortigliano a tutto ciò, che trovano; o agli Alberi vicini, o a' pali, che si piantano loro vicini per sostenerli; le sue foglie rassomigliano a quelle del Cedro; ma sono più lunghe, e strette nell'estremità, con alcune vene per lungo, o piccioli coste, di un gusto amaro; il suo frutto ha la figura della coda di una Lucertola, lungo due larghezze di un dito, composto di cinque piccioli gusci rotondi, e lunghetti, attortigliati a guisa di una cordicella, di un gusto aromatico, e di un odor grato. Nasce quest'Albero ne'luoghi marittimi temperati. Coltivasi in Malaca.

La sua foglia rarefà la pituita del cervello, e fortifica lo stomaco, stabilisce le gengive. Gli Indiani ne mescolano coll'Areca, Cardamomo, Garofani, ovvero con scaglie di Ostriche calcinate sole; masticano questa composizione per far buona bocca: Sputano il primo sugo, che n'esce, e ch'è rosso come il sangue.

Nel rimanente il Betre è buono, e salubre, se si usa con moderazione; ma la maggior parte degl'Indiani ne abusa; imperocchè ne hanno sempre in bocca; ed anche dormendo; il che tarla i loro denti, e gli fa neri, come il carbone.

Betula.

BEtula. Dod. I. B. Pit. Tournef. in Italiano Scopa.

E' un Albero di mediocre altezza, i cui rami sono sottili, flessibili, incurvati, la scorza esteriore del suo tronco, è grossa, ruvida, bianca, crepata; ma la sua seconda scorza è sottile, liscia, unita, e pulita come la cartapecora; gli Antichi se ne servivano di carta: il suo legno è bianco; le sue foglie sono mediocremente larghe, aguzze, merlate ne' loro contorni, rassomiglianti a quelle del Pioppo nero, verdi, tenere, lisce, di un gusto amaro; i suoi fiori sono castoni lunghi come il pepe lungo, con molte foglie in scaglie, attaccate ad un nervo; questi castoni non lasciano verun frutto dopo loro. I frutti nascono sul medesimo piede della *Betula*: ma in luoghi differenti. Cominciando da picciole spighe con molte scaglie, che diventano frutti cilindrici, le scaglie dei quali, che sono il più delle volte tagliate in trifoglio, coprono un seme per una, con due ale, o foglie membranose. Nasce quest'Albero ne' Boschi, ne'luoghi incolti, umidi; contiene molt'olio, e flemma, sale essenziale mediocre.

La sua scorza, e le sue foglie sono detersive, aperitive, risolutive. Gettano un sevo, ch'è aperitivo, bevuto.

Chiamasi la *Betula Arbor Sapientiæ*, perche somministra le verghe dei Collegi.

Betula viene forse dalla parola Bretona *Bedu*, che significa Scopa.

Bexugo.

BExugo del Perù. Clus.
Clematis Peruviana. C. B.

E' una radice del Perù, di cui parla Clusio nelle sue Annotazioni sopra Monard. Ella è fermentosa, e quasi per tutto così grossa come un dito: ma i luoghi della sua radice, che sono più sottili, rassomigliano molto a' fermenti del *Viburnum*: sono ricoperti di una scorza cinerizia: il loro gusto è un poco viscoso, e dolce sul principio; indi acro, che provoca lo sputo, e finalmente abbrucia la gola.

Ella è stimata purgativa, presa in polvere, al peso di una dramma. Gl'Indiani la preferiscono al Mecoacan, ed al Ben, che muovono il ventre, quando vogliono purgarsi

Be-

Bezoar.

Bezoar, è una Pietra, che ſi cava dal ventre di certi Animali dell'Indie; noi ne veggiamo molte ſpezie. Ne deſcriverò quì quattro, che ſono in uſo in Medicina.

Il primo *Bezoar*, o quello, che ſi adopera più comunemente è chiamato in latino *Lapis Bezoar Orientalis*; Trovaſi in pallottole di differenti groſſezze, e figure; imperocchè le une ſono groſſe come una noce, le altre come una noce moſcada, le altre come una nocciuola; le altre come un groſſo piſello; le une rotonde, le altre ovate, le altre piane, le altre gobbe; la ſuperfizie dell'une, e dell'altre è unita, pulita, liſcia al tatto, rilucente, di color di uliva, o bigio, la loro ſoſtanza, quando ſi rompono, ſi ſepara in forma di lamine, che debbono eſſere ſtate formate ſucceſſivamente, una ſopra l'altra da umori ſalſi, che s'impietriſcono nel ventre dell'Animale; come le pietre ſi trovano una ſopra l'altra ne' luoghi, donde ſi cavano, da acque cariche di ſali, che vi ſi coagulano, e ſi lapidificano. Queſto *Bezoar* naſce in molti luoghi del ventre di una Capra ſalvatica dell'Indie Orientali, la quale chiamaſi *Capricerva*, perch'ella ha del Cervo, e della Capra. I Paeſani l'hanno chiamata una volta *Bezar*, donde è venuto il nome di *Bezoar*. Queſta Pietra chiude per l'ordinario nel ſuo fondo un picciolo nocciuolo, ch'è di ſoſtanza un poco più dura delle lamine.

Queſt'Animale è agiliſſimo: ſalta di balza in balza; è pericoloſo a chi gli fa la caccia; imperocchè ſi difende, ed uccide alle volte gl'Indiani, che troppo lo perſeguitano. La ſua teſta raſſomiglia a quella del Becco; le ſue corna ſono neriſſime, quaſi coricate ſulla ſchiena, il ſuo corpo è ricoperto di un pelo cinerizio, tendente al roſſo, più corto di quello della Capra, e ſimile a quello del Cervo; la ſua coda è corta, e rivolta in sù; le ſue gambe ſono aſſai groſſe; i ſuoi piedi ſono forcuti come quelli della Capra.

Dee ſceglierſi il *Bezoar* Orientale in Pietre interne, unite, rilucenti, di un odor grato, tendente a quello dell'Ambra bigia, che ſi divide in lamine, quando è rotto, di color bigio, o d'uliva, e che ſtroppicciato ſu la biacca, la faccia diventar gialla. Il più groſſo, è il più caro, e il più ſtimato preſſo a' curioſi, ma è indifferente di qual groſſezza egli ſia per l'uſo della Medicina. Contiene un poco di ſal volatile, ſulfureo, o oleoſo.

E' proprio per fortificare il cuore, per eccitare il ſudore, per reſiſtere alla malignità degli umori, per fermare i corſi di ventre; ſi adopera nella peſte, ne' vajuoli, nella diſenteria, nell epileſſia, nelle vertigini, nelle palpitazioni, per li vermi; la doſe è da quattro grani ſino a tredici; ſpolverizato ſottilmente, e meſcolato in un liquore appropriato.

Il ſecondo *Bezoar* è chiamato *Lapis Bezoar Occidentalis*. Egli è in Pietre per l'ordinario più groſſe di quelle dell'Orientale, ma non ſono liſcie, ne rilucenti; il lor colore è cinerizio, o bianchiccio. Si ſeparano altresì in lamine, ma molto più groſſe, e più ruvide, che nel *Bezoar* Orientale, ſparſe interiormente di molti picciolı aghi. Ci capita queſto *Bezoar* dal Perù; naſce nel ventre di una ſpezie di Capra ſalvatica; non è sì caro, nè sì ſtimato, come il *Bezoar* Orientale; ma non laſcia di eſſere aſſai raro, e di aver molte virtù. Dee ſceglierſi in pallotole intere; di un odor ſimile a quello del *Bezoar* Orientale. Contiene un poco di ſal volatile, o oleoſo.

Ha le medeſime qualità, che ha il *Bezoar* Orientale: ma opera più debolmente: la doſe è da ſei grani, ſino a mezza dramma.

Il terzo *Bezoar* è chiamato *Bezoar porci*, *ſive Lapis porcinus*: è una Pietra appreſſo poco groſſa come una nocciola, di figure differenti, di color per l'ordinario bianco, tendente un poco al verdiccio: ma alle volte di un altro colore: la ſuperfizie è aſſai pulita: Trovaſi queſta Pietra nel fiele di alcuni Cinghiali dell'Indie in Malaca, ed in molti altri luoghi. Gl'Indiani la chiamano in lor linguaggio, *Maſſica de Soho*; i Portugheſi, *Pedro de Veſſar*; o *Piedra de puerco*, e gli Olandeſi, *Peiro de porco*. E' aſſai rara, è così ſtimata, che in Olanda ſi vende ſino a quattrocento lire, ed anche di più. Queſta Pietra è ricercata dagl'Indiani con molto ſtudio.

Se ne ſervono come di un gran preſervativo contra i veleni, e la ſtimano propriſſima per guarire una malattia, che chiamano *Mordexi*; la quale viene da una bile irritata, e che cagiona a coloro, che la ſoffrono, accidenti così funeſti, come quei della peſte. E' parimenti adoperata per li vajuoli, per le febbri maligne, per le malattie iſteriche, per le ritenzioni dei meſtrui; ſi pretende, che ſuperi in virtù il *Bezoar* Orientale. Quando vuol adoperarſi, biſogna metterla in infuſione per un poco di tempo nel vino, e nell'acqua, affin ch'eſſa comunichi al vino, e all'acqua la ſua qualità; indi ſe ne fa bere l'infuſione ſenza mangiar cos'alcuna. Ha una picciola ammarezza, che non è diſaggradevole.

Chi ha alcuna di queſte Pietre, l'attacca ad una catenella di Oro, per poter ſoſpenderla nel liquore; in cui vuol bagnarla; la conſerva in una ſcatoletta di Oro.

Il quarto *Bezoar* è chiamato *Bezoar Simia*; è una Pietra groſſa come una nocciola rotonda, o ovata, nericcia; diceſi, che ſia cavata da una ſpezie di Scimia, che trovaſi particolarmente nell'Iſola di Macaſſar nell'Aſia.

Queſta Pietra è rariſſima, e cariſſima. Il Sig. di Taverner dice, che quando è groſſa come una noce, ſi vende più di cento ſcudi.

Si ſtima più ſudorifico, e più proprio di tutti gli altri *Bezoar*, per reſiſtere alla malignità degli umori; contra la peſte, e le altre malattie contagioſe.

La doſe è da due grani ſino a ſei.

Diceſi, che *Bezoar*, e *Bezar* vengano da parole Ebraiche *Bed*, che ſignifica rimedio, e *Zabard*, veleno; come chi diceſſe rimedio contra il veleno.

Altri pretendono, che queſto nome venga da parole Ebraiche *Bel*, che ſignifica Re, e *Zaar*, veleno; come chi diceſſe il Signor del veleno.

Bidens.

Bidens, *foliis tripartito diviſis*. Cæſ. Pit. Tournef.
Cannabine aquatica folio tripartito diviſo. C. B.
Hydropiper. Lugd.
Verbena ſupina, *vel tertia*. Trag.
Verbeſina, *ſive Cannabina aquatica*, *flore minus pulchro elatior*, *ac magis frequens*. I. B.
Forbeſina Bononienſium. Geſ. Hor.
Hepatorium aquatile. Dod.

E' una Pianta acquatica, alta, ampia, ſparſa: i ſuoi fuſti ſono duri, peloſi, roſſicci: le ſue foglie raſſomigliano a quelle del Canape: ogn'una delle quali è ſeparata per l'ordinario in tre parti, e alle volte in cinque, merlate, peloſe: il ſuo fiore è un mazzetto con molti fiorellini gialli, ſpalancati in alto in ſtella: il ſuo ſeme è lunghetto, piano, terminato da alcune punte, diſpoſte il più delle volte in tridente: la ſua radice è fibroſa. Naſce queſta Pianta nei luoghi umidi, e paludoſi. Contiene molto ſale.

E' ſtimata propria a guarire la morſicatura dei ſerpenti, per reſiſtere al veleno, per detergere, per mondare: imperocchè *Bidens* ſignifica un forcone.

Biſmuthum.

Biſmuthum, *ſive Marcaſita*. In Italino Marcaſſita.

E' una materia metallica, che raſſomiglia molto allo Stagno, ma ch'è dura, fragile, brillante al di dentro, diſpoſta in picciole faccie, pulite, rilucenti, e riſplendenti come ſpecchietti. Queſta materia è ſtata cavata da uno Stagno groſſolano, ed impuro, che trovaſi nelle miniere in Inghilterra. Gli Artefici meſcolano queſto Stagno con parti eguali di Tartaro, e di Salnitro; gettano il meſcuglio a poco, a poco ne' crogiuoli roventati in un gran fuoco; indi eſſendo la materia in infuſione, la verſano in mortaj di ferro uniti, affinchè ſi raffreddi. Separano poſcia il regolo, ch'è nel fondo dalle ſcorie, e lo lavano bene: Queſt'è lo Stagno, che può chiamarſi molto a propoſito regolo di Stagno. Alcuni dicono, che nello Stagno, di cui ſi fa la Marcaſſita, vi ſia ſempre meſcolato un poco di Arſenico. Può farſi in Francia la Marcaſſita collo Stagno ordinario, Salnitro, e Tartaro, come ho detto; ma ſarà più bianco di quello d'Inghilterra, a cagione, che lo Stagno, che vi ſarà adoperato, ſarà più puro di quello, che ſi adopera in Inghilterra.

Queſta operazione è affatto ſimile a quella del regolo di Antimonio; vi ſi fa la medeſima detonazione, e la medeſima purificazione del ſolfo groſſolano, ch'era contenuto nel metallo; la parte più diſtaccata di queſto Solfo s'innalza col volatile del Salnitro, e coll'olio del Tartaro per la detonazione: indi i ſali fiſſi del Salnitro, e del Tartaro, che ſono divenuti alcalici, diſſolvono l'altra parte di queſto Solfo, il che rende lo Stagno duro, di ſoggetto al martello, e pieghevole, ch'egli era: imperocchè queſto Solfo faceva la pieghevolezza, e'l legame eſatto delle parti del metallo: Può eſſere altresì, che qualche leggiera porzione

de' ſali del Tartaro, e del Salnitro ſia penetrata nel regolo di Stagno, e che contribuiſca a renderlo fragile.

Capita la Marcaſſita in pani rotondi, o orbicolati, piani di ſopra, rotondi abbaſſo, e della medeſima figura di quelli del regolo di Antimonio, che ſia ſtato meſſo in un mortajo, mentr'egli era in infuſione. Queſta Marcaſſita è così facile a ſonderſi, che ſi fonde alla fiamma di una candela.

Dee ſceglierſi queſto Stagno in pezzi belli, netti, riſplendenti, le cui picciole faccie ſieno larghe, bianche, aſſai brillanti; gli Artefici di queſto metallo ne meſcolano nel loro Stagno per renderlo bello, e riſuonante.

E' riſolutivo, e diſeccante, macinato, ed applicato in unguento, ed empiaſtro. Credono alcuni, che la materia, che reſta del *Cobaltum* in Germania, dappoichè ſe n'è cavato l'Arſenico colla ſublimazione ſomminiſtri non ſolamente il *Cobaltum* fiſſo, ma la Marcaſſita, e che altra non ve ne ſia; ma non veggio probabilità in queſt'argomento: poichè oltrecchè la Marcaſſita capita d'Inghilterra, dove non naſce *Cobaltum*, ſe tutto queſto Stagno veniſſe da *Cobaltum*, ſarebbe aſſai più raro, e più caro di quello, ch'egli è; imperocchè non ſe ne potrebbe cavare, che una quantità aſſai mediocre.

Mi ſono ſtati alle volte recati per curioſità di Svezia, e di Germania piccioli pezzi di una materia minerale della groſſezza di una nocciuola, belli, rilucenti, riſplendenti, diſpoſti in picciole faccie, di color roſſiccio, mezzi coperti di una terra groſſolana, opaca, bigia, che veniva dalla miniera, da cui erano ſtati cavati; chiamavaſi queſta materia nel Paeſe Mercaſſita naturale, ma è rara.

Biſon.

Biſon, è una ſpezie di Bue ſalvatico dell'Indie; la ſua teſta è corta, la ſua fronte è larga; le ſue corna ſono uncinate, aguzze, nere, rilucenti, i ſuoi occhi ſono grandi, feroci, ſpaventevoli, acceſi; la ſua lingua è così ruvida, che leccando leva la pelle, e ne fa uſcire il ſangue: il ſuo collo è veſtito, ed ornato di una gran quantità di crini lunghi, che hanno un odore di muſchio. Abita queſt'Animale nei boſchi. Egli è crudele, e di molto pericolo.

Le ſue corna ſono ſtimate ſudorifiche, e proprie per reſiſtere al veleno, preſe in polvere. La doſe è da mezzo ſcropolo ſino a una dramma.

Il ſuo ſterco è aſſai riſolutivo.

Biſtorta.

Biſtorta major radice magis intorta. C. B. Pit. Tournef. *Serpentaria maj, ſeu Biſtorta*. Fuch.

Biſtorta media folio minus rugoſo. I. B.

E' una Pianta, che getta dalla ſua radice foglie lunghe, aſſai larghe, ed aguzze, ſimili a quelle del Lapazio, ma velenoſe, più verdi di ſopra, che di ſotto. S'alzano fra eſſe fuſti all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, rotondi, veſtiti di alcune picciole foglie, e che ſoſtengono nelle loro cime alcune ſpighe, alle quali ſono attaccati fiorellini a ſtami, di color incarnato, o porporino. Caduto queſto fiore, ſuccede un ſeme a tre cantoni rilucente, come quello dell'Acetoſa, chiuſo in un ripoſtiglio, che ha ſervito di calice al fiore. La ſua radice è groſſa come un pollice, carnuta, torta, piegata, e ripiegata doppiamente, raggrinzata, e rigata in anelli di color bruno, o nerriccio di fuori, roſſo di dentro, guernita, o attorniata di fibre, di un guſto aſtringente. Naſce queſta Pianta nei luoghi umidi, ombroſi, montani; la ſua radice è ſpeſſo adoperata in Medicina. Ci capita ſecca da Paeſi caldi.

Dee eſſere ſcelta novella, groſſa, ben nodrita, ben ſeccata, di ſoſtanza ſalda, e di buon colore. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

E' aſtringente; propria per reſiſtere al veleno; per fermare il vomito, i corſi di ventre, e i fluſſi di ſangue, per impedire l'abortivo.

Biſtorta, come chi diceſſe due volte torta: perche la radice di queſta Pianta è per l'ordinario torta, e rivolta ſopra ſe medeſima.

Sono ſtati dati alla Biſtorta i nomi di *Colubrina*, e di *Serpentaria*, o di *Draguncolus*, perche la ſua radice è rivolta a guiſa di Serpente. Chiamaſi altresì *Britannica*, perche naſceva una volta in abbondanza in Bretagna.

Trovanſi verſo il baſſo del fiore di certe *Biſtorte* molti bernoccoli, che alcuni Autori hanno chiamati *fungi biſtortæ*; ma ſono picciole radici: ciaſcheduna delle quali produce una Pianta ſimile a quella, che le porta.

Bitumen Judaicum.

Bitumen Judaicum.

Bitumen Babylonicum.

Aſphaltus. In Italiano, Bitume di Giudea.

E'un Bitume, o una materia ſoda, fragile, nera, raſſomigliante alla pece nera, ſulfurea, accendibile; ch' eſala nell'ardere, un odor forte, e ſpiacevole. Trovaſi a galla del Lago, o Mare Aſfaltico, che chiamaſi ancora Mar morto, dov'erano una volta le Città di Sodoma, e di Gomorra. Queſto Bitume è vomitato di quando in quando a guiſa di pece liquida dalla terra, ch'è ſotto queſto Mare; e ſalito ſull'acqua, come fanno tutte le altre materie untuoſe; v'è condenſato a poco a poco dal calore del Sole, e del ſale, che vi ſi meſcola.

Gli Abitanti del Paeſe ſono coſtretti a tirarlo a terra non ſolamente perche reca loro un gran profitto; ma eziandio, perch'eſſendo queſto lago troppo carico di Bitume, s'alza un odor puzzolente, e maligno, il quale ſpargendoſi nell'aria altera molto la lor ſanità, ed abbrevia la loro vita. Gli uccelli, che vi ſi paſſano ſopra, cadono morti: e queſto Mare è chiamato morto; perche a cagione della ſua puzza, della ſua amarezza, e della ſua falſuggine, non può vivervi alcun peſce nè alcun altro Animale. Gli Arabi ſi ſervono del Bitume Giudaico per iſpalmare i loro vaſcelli, come ſi fa in Europa della pece. L'adoperavano in buona quantità gli Antichi, quando imbalſamavano.

Dee ſceglierſi netto, di un bel nero, rilucente, ſaldo, più duro della pece; che non abbia odore, ſe non avvicinato al fuoco; oſſervando, che non ſia meſcolato colla pece: il che ſi conoſcerà dall'odore.

Adoperaſi queſto Bitume per farci bei neri rilucenti della Cina.

Il Bitume Giudaico contiene molto ſolfo in parte eſaltato, ſal volatile, e poca terra.

Fortifica, reſiſte alla putrefazione: riſolve, attenua, netta, cicatrizza le piaghe; ſi adopera eſteriormente, ed interiormente.

Si tiene, che la parola *Bitumen* venga dal nome Greco πίτυς, che ſignifica un Pino, e che ſia ſtato cambiato per corruttela il π in β; in maniera che ſi doveſſe pronunziare *Pitumen* in vece di *Bitumen*. E' tratta queſta Etimologia dal credere, che facevano gli Antichi, che il Bitume di Giudea foſſe una pece, che ſcaturiſſe da i Pini, e da molti altri Alberi nel lago di Sodoma: e ſi vede ancora, che gli Ebrei erano di queſta opinione; poichè il Profeta Eſdra parlando di Sodoma, e di Gomorra, dice, che la loro terra è ſeppellita ſotto la pece, e ſotto mucchi di cenere.

Il nome d'*Aſphaltus* viene dal Mare Aſfaltico, che ſignifica Mare di ſicurezza, perch'eſſendo aſſai ſalſo, e coperto di Bitume, ſoſtiene quaſi tutte le materie, che vi ſi gettano dentro.

Blatta Biſantia.

Blatta Biſantia, ſive Unguis odoratus. E' un picciolo guſcio lungo circa come la metà del dito mignolo, ſottile, di color ſcuro, ſenza odore, colla figura dell'artiglio di un Animale. Serve di coperchio ad una conchiglia, chiamata *Conchilium*, in cui è chiuſo un peſciolino, lunghetto, roſſo, odorifero, che trovaſi ne' laghi dell'Indie Orientali fra 'l Nardo, di cui ſi nodriſce. Queſto Nardo comunica un buon odore al *Blatta Biſantia*, il quale conſerva per alcuni giorni, quando è tratto di freſco dall'acqua; ed è ciò che l'ha fatto chiamare odorifero; ma conſiſtendo queſt'odore ſolamente in alcune particelle volatili del Nardo, che s'erano attaccate alla ſuperfizie del guſcio, ſi diſſipa a miſura, che queſto guſcio ſi ſecca; perciò quello, che ci capita non è odorifero. Contiene molt'olio, ſale volatile.

Macinato, e preſo interiormente muove il ventre, leva le oſtruzioni della milza, e del meſenterio; attenua gli umori più groſſi; ſe ne abbruccia, e ſi fa ſentire alle Femmine iſteriche per abbattere i loro vapori; Ha un odore di corno abbrucciato, e non di Caſtoro, come dicono alcuni Autori.

Il nome di *Blatta*, ch'è ſtato dato a queſto picciolo guſcio viene probabilmente dall'aver trovato, che aveva qualche raſſomiglianza in figura ad uno de' piccioli inſetti, o vermi, che chiamaſi *Blatta*, come al Millepiedi.

Biſantia, perche viene di Coſtantinopoli, che chiamavaſi una volta Biſanzio.

Ugn-

Unguis, perche raſſomiglia all'unghia, o artiglio di qualche Animale.

Blattaria.

B *Lattaria*. Traſ. Matth. Dod.
Blattaria lutea, folio longo laciniato. C. B. Pit. Tournef.
Blattaria lutea. I. B.
Chryſogonum, an potius Blattaria. Plinii. Adv.
Verbaſcum leptophyllum. Cord. Hiſt.

E' una Pianta, che potrebbe metterſi fra le ſpezie del *Verbaſcum*; perche non è in altro differente, che nel frutto, il quale è più rotondo. Getta fuſti alle volte più alti, alle volte più baſſi, dritti, ſtabili, diviſi in ale, o rami; le ſue foglie ſono lunghe, più ſtrette di quelle del Verbaſcum, aguzze, merlate ne' lor contorni, ſenza pelo, o lana, di color verde, nericcio, rilucente di ſopra, di un odore ſpiacevole; di un guſto amaro; i ſuoi fiori ſono roſette diviſe in cinque parti come quelle del Verbaſcum, di un giallo carico, un poco odorifere attaccate a gambi peloſi. Caduto queſto fiore, naſce in ſuo luogo un frutto rotondo, che chiude alcuni ſemi minuti, nericci: la ſua radice ha la figura di un navone, bianca, dura, con alcune fibre ſottili. Naſce queſta Pianta ne' Giardini in terra graſſa; ſulle rive dei Fiumi, e dei Ruſcelli. Contiene molt'olio, e ſale.

E' deterſiva, aperitiva, propria contra i vermi; ma la Medicina non ſe ne ſerve. Vi ſono molte altre ſpezie di *Blattaria*, che ſono differenti per la grandezza, e pel colore dei loro fiori.

Blattaria a Blatta, Tarlo; perche è ſtato creduto, che queſta Pianta uccideſſe una ſpezie di verme chiamato Tarlo, il quale rode le veſtimenta, e i libri.

Blitum.

B *Litum*. E' una Pianta, di cui due ſono le ſpezie generali, una bianca, e l'altra roſſa; ciaſcheduna delle due è ancora diſtinta in due ſpezie, in grande, e in picciola.

La prima delle bianche è chiamata *Blitum album majus*. C. B. Ella getta un fuſto all'altezza di circa quattro piedi, ſtabile, bianco, ſolto di rami; le ſue foglie ſono fatte come quelle della Bietola, ma più picciole; i ſuoi fiori ſono piccioli, moſcoloſi, erboſi; il ſuo ſeme è bislungo, e aſſai ſimile a quello dell'Atrepice; la ſua radice è lunga, e groſſa come il pollice, di un guſto ſcipito come tutta la Pianta.

La ſeconda delle bianche è chiamata *Blitum album minus*. C. B. E' una Pianta, che getta molti fuſti circa la lunghezza di un piede, roſſicci abbaſſo, e bianchi in alto, che ſi ſpargono a terra, fungoſi, ripieni di ſugo, quaſi rotondi, facili a rompere; le ſue foglie ſono bislunge, rotonde, di color verde bruno, di un guſto ſcipito: la ſua radice è profonda, groſſa, attorniata di fila, difficile a ſtrappare, bianca, un poco roſſiccia in alto.

La prima delle roſſe è chiamata *Blitum rubrum majus*. C. B. *ſive Blitum nigrum*. Ang. Non è differente dalla grande bianca, che nel colore, e nelle foglie, le quali ſono per l'ordinario un poco più picciole.

La ſeconda delle roſſe è chiamata *Blitum rubrum minus*. C. B. Ella getta molti fuſti roſſicci, diſteſi a terra, guerniti di foglie raſſomiglianti a quelle del *Solanum* dei Giardini; ma più picciole, e più nervoſe, di color verde nericcio: di un guſto ſcipito: i ſuoi fiori ſono piccioli compoſti di fibre erboſe, e meſcoloſe, la ſua radice è aſſai grande, roſſa, fibroſa. Queſta Pianta è alle volte roſſa ſolamente nel ſuo fuſto, e alle volte in tutte le ſue parti.

Coltivaſi queſte Piante negli Orti: ma naſcono altresì per tutto ſenza coltura, principalmente nelle terre graſſe. Contengono molta flemma, ed olio: poco ſale.

Sono umettanti, rinfreſcanti, ammollienti, proprie per la diſenteria, per gli ſputi di ſangue.

Blitum, *Græcè* βλίτον, cioè una coſa vile. Queſto nome è ſtato dato a queſta Pianta per eſſere aſſai comune, inſipida, e di poca virtù.

Boa.

B *Oa*. Jonſt. E'un Serpente acquatico di una prodigioſa groſſezza, che ſeguita le mandre dei Buoi, donde viene il ſuo nome. Succia le mammelle delle Vacche, piacendogli molto il latte. Si trova alle volte nella Calabria. Ne fu ucciſo uno ſotto il Regno dell'Imperador Claudio, nel cui ventre ſi ritrovò un bambino, che aveva inghiottito intero: la ſua morſicatura cagiona infiammazione alla parte. Diceſi, che queſto Serpente ſia qualche volta sì groſſo, che poſſa inghiottire un Bue intero, il che è coſa difficile a credere.

Boa, a Bove, perche queſto Serpente ſeguita i Buoi.

Boicininga.

B *Oicininga*. Jonſton.
Boicininga. G. Piſon.
Dominica ſerpentum. Nieremb.

In Spagnuolo, ed in Portugheſe *Caſcavel*, o *Tagendor*, in Franceſe *Serpent a ſonnettes*.

E' un Serpente del Braſile lungo quattro, o cinque piedi, groſſo come un braccio, di color roſſiccio tendente al giallo: la ſua teſta è lunga, e larga circa un dito, e mezzo: i ſuoi occhi ſono piccioli: la ſua lingua è forcuta: i ſuoi denti ſono lunghi, e aguzzi: la ſua coda è carica verſo la ſua eſtremità, di un corpo parallelogrammo lungo due dita, o più, largo più di un mezzo dito, compoſto come di piccioli annelli intralciati gli uni cogli altri, ſecchi, uniti, rilucenti, di color cinerizio tendente al roſſo. A queſto corpo creſce ogni anno un anello: fa lo ſteſſo ſtrepito, che fanno i ſonagli, quando ſtriſcia il Serpente, di modo, che ſi ſente di lontano. Stà nelle ſtrade fuori di mano; corre con tanta celerità dietro i Paſſeggieri, che ſembra volare: è aſſai velenoſo, e pericoloſo. Diceſi, che i Viaggiatori per aſſicurarſene portino attaccato all'eſtremità di un baſtone un pezzetto di una radice di Virginia, chiamata *Viperina radix*, di cui parlerò a ſuo luogo: che quando ſentono dallo ſtrepito dei ſonagli, che il Serpente ſi avvicina, gli fanno ſentire quella radice, la quale col ſuo odore lo fa morire, o gl'impediſce l'avanzarſi. Gl'Indiani del Meſſico chiamano queſto Serpente *Teutlaco cauhqui*.

La ſua carne ha la medeſima virtù, che ha la Vipera per reſiſtere al veleno, per purificare il ſangue, per promovere il ſudore.

Bojobi.

B *ojobi*. Piſon. Jonſt. è un Serpente del Braſile, chiamato da' Portugheſi *Cobre verde*. E' lungo circa un braccio, e groſſo come un pollice, di color di porro rilucente: la ſua gola è grande, e la ſua lingua nera: ſtà fra le pietre negli Edifizj: e non fa alcun male, ſe non s'irrita: ma allora s'alza dritto ſulla ſua coda, e ſi getta ſulla mano, che gli è più vicina: la ſua morſicatura è così velenoſa, che appena cede ai rimedj più poſſenti; quello, di cui ſi ſervono maggiormente i Medici Indiani è di far inghiottire all'ammalato la radice di un'erba, che chiamano *Can-apia*: queſta radice è nodoſa: la peſtano bene, e la fanno pigliare nell'acqua.

La carne di queſto Serpente ha virtù ſimili a quelle della Vipera, ed il ſale volatile, che ſe ne cavaſſe, produrrebbe un aſſai miglior effetto contra la ſua morſicatura, che non può fare il *Can-apia*.

Boitiapo.

B *oitiapo*. Marg. Jonſt. è un Serpente del Braſile, chiamato da' Portugheſi *Cobus de Cipo*: è lungo ſette, o otto piedi, groſſo come un braccio rotondo, ed aguzzo a guiſa di una leſina verſo la coda, ricoperto di belle ſquame, come triangolari, di color di uliva, e gialliccio: vive di rane: la ſua morſicatura è pericoloſa come quella degli altri Serpenti.

Può adoperarſi la ſua carne, come quella della Vipera, per purificare il ſangue, e per reſiſtere al veleno.

Boletus Cervi.

B *oletus Cervi*, *ſeu Tuber Cervi*: è una ſpezie di fungo, o di tartufo un poco più groſſo di una nocciuola, di figura rotonda, ma ineguale: la ſua ſcorza è dura, e di color roſſiccio. Vi ſi ritrova dentro, fin ch'ella è ancora recente una ſoſtanza fungoſa: ma quando è ſecca, non contiene, che un poco di polvere leggiera. E' ſtato creduto, ch'ella foſſe prodotta dal ſeme di un Cervo, che queſt'Animale ſpargeva in terra, quand'era in frega della Femmina: ma queſti funghi ſi trovano in luoghi inacceſſibili ai Cervi, e dove non ſono

mai ſtati. Contengono molt'olio, un poco di ſale volatile, molta terra.

Si adoperano per provocare il ſeme, per ſollecitare il parto, per accreſcere il latte alle Balie; per reſiſtere al veleno; la doſe è da mezza dramma, ſino a una dramma.

Boletus; *Grace βωλίτης*, denota una ſpezie di fungo rotondo.

Boletus Eſculentus.

Boletus eſculentus rugoſus, albicans quaſi fuligine infectus. Pit. Tournef.

Fungus poroſus, rugoſus, albicans, quaſi fuligine infectus. C. B.

Fungus rugoſus vel cavernoſus, ſive Morulius ex albo nonnihil rubeſcens. I. B.

Fungi eſculenti primum genus. Cluſ. Hiſt.

Fungus ſpongioſus Dalecampii. Lugd.

Fungi rugoſi. Caſt.

Spongiola, nonnullis. Dod.

Fungi favaginoſi, ſive fungi rugoſi favis mellis ſimiles. Lob. Belg.

E'una ſpezie di fungo di primavera, groſſo come una noce, bislungo, piramidale, o ovato, raggrinzato, tenero, poroſo, cavernoſo, o perforato da gran buchi, che rappreſentano come arnie di mele, di color bianchiccio, o gialliccio, ovvero di un bianco, che tende un poco al roſſiccio, e alle volte nericcio. E' differente dal fungo ordinaro nell'eſſere naturalmente perforato da molti gran buchi, laddove il fungo ordinario è fiſtoloſo.

Contiene molt'olio, flemma, e ſale volatile, poca terra. Naſce ne' luoghi erboſi, umidi, ne' boſchi a piè degli Alberi.

E' delicato nelle ſalſe.

E' fortificante, riſtorante, proprio per iſvegliare l'appetito.

Bolus.

Bolus, in Italiano Bolo; è una terra groſſa, o argilloſa, liſcia al tatto, fragile, di color roſſo, o giallo, che ci capita in pezzi di differenti groſſezze, e figure. Se ne faceva venire una volta di Levante, e dall'Armenia; imperocchè chiamaſi *Bolus Orientalis*, *ſeu Bolus Armena*; ma tutto il Bolo; che noi veggiamo, e mettiamo preſentemente in uſo è cavato di diverſi luoghi della Francia. Il più bello, e'l più ſtimato, viene di Blois, di Saumur, di Borgogna, ſe ne ritrova ne' contorni di Parigi, come a Baville. Sceglieſi il Bolo netto, non renoſo, liſcio al tatto, roſſo, riluccente, che facilmente ſi ſpolverizzi; che s'attacchi alle labbra, quando loro ſi avvicina.

Siccome ſi ritrovano ne' luoghi di Pietre, molti Boli impuri, e renoſi, così ſi lavano per ſepararne le ghiaja; indi ſe ne fa una paſta dura, di cui ſi formano baſtoni quadrati, lunghi circa come un dito; queſt'è ciò che chiamaſi *Bolo in pallottola*. Si adopera eſteriormente.

Il Bolo è aſtringente, diſeccante, proprio per fermare il corſo di ventre, le diſenterie, lo ſputo di ſangue; per raddolcire gli acidi, preſo per bocca. Si adopera eziandio molto per l'eſteriore; per fermare il ſangue; per impedire il corſo delle fluſſioni, per fortificare, per riſolvere.

Ciò che chiamaſi Bolo bianco, è creta viſcoſa, la quale è aſtringente, ma non produce un così buon effetto, come fa il Bolo.

Bolus a βωλὸς, gleba, fruſtum, perche ci capita queſta terra in bocconi.

Bombyx.

Bombyx, ſive Vermis lanificus; in Italiano Baco filugello è una ſpezie di bruco, ovvero verme lungo, e groſſo come il dito mignolo, diviſo di quando in quando, come da anelli; ha ſotto lui per l'ordinario quattordici piedi, ſei nella ſua parte interiore, che ſono i più piccioli, ed otto nella ſua parte poſteriore, i quali cominciano dopo il terzo anello; i due ultimi ſono i più grandi. La ſua figura è brutta, ſpiacevole alla viſta; la ſua ſoſtanza è umidiſſima, viſcoſa, ricoperta di una pelle ſottiliſſima, e teneriſſima, che ſi rompe, e ſi ſcioglie facilmente di color bruno, o bianchiccio con alcune macchie. Naſce in tempo di Primavera, da un picciolo uovo rotondo, groſſo come il ſeme di Papavero. Si nodriſce con foglie di Moro bianco, colte di freſco; ma biſogna avvertire, che non ſieno bagnate, quando ſe gli danno; imperocchè queſt'umidità eſteriore ammollirebbe la ſua pelle, e lo farebbe crepare, e morire. Quando è giunto ad una perfetta groſſezza, ceſſa di mangiare, ma fa uſcire da una picciola tromba, collocata fra la ſua bocca, e'l ſuo ſtomaco, una ſpezie di bava, groſſa, viſcoſa, la quale egli dilata, e ordiſce intorno a sè medeſimo, appreſſo poco, come fanno i bruchi. Indi colla medeſima materia, ſi fabbrica un bozzolo della figura, e della groſſezza di un uovo di piccione, ora bianco, ora giallo, dove ſi ſerra, e ſi ſeppelliſce per molti giorni; ha ſotto queſto bozzolo, quaſi la groſſezza, e la figura di una fava, di color gialliccio. Si muove così poco, che ſembra eſſer morto, benchè non ſia. Chiamaſi allora *Aurelia*, *o Chryſalis*. Se non ſi getta il bozzolo nell'acqua, per trarne la ſeta, queſt'*Aurelia* laſcia una ſpoglia groſſolana; fora il ſuo bozzolo, ed eſce in un bel Parpaglione bianco vivace, ed agile. Ora ſiccome ſe ne laſcia uſcire in queſta forma una gran quantità; così può averſi il divertimento di vedere Parpaglioni maſchi, e Femmine, accarezzarſi, o farſi l'amore; donde ne ſeguono le uova, e poi l'animal muore.

M'accadde in una State aſſai calda, allevar due volte Bachi filugelli; imperocchè quantunque aveſſi meſſe le uova, che io aveva avute la prima volta in cantina, per tenerle in luogo freſco, perche il calore dell'aria non le apriſſe, non laſciarono però di formarſi in vermi. Durai fatica a nodrirli; imperocchè oltre, che le foglie di Moro erano allora rare, quelle, che io poteva ritrovare, erano troppo dure per quei vermicelli, pervennero tuttavia al loro accreſcimento ordinario; fecero della ſeta, e produſſero delle uova, le quali non s'aprirono l'anno ſuſſeguente; in modo tale, che convenne gettarle via.

I Bachi filugelli, contengono molta flemma, ed olio, poco ſale volatile.

Sono ſtimati propri per fermar le vertigini, ſe dopo averli ſeccati, e ſpolverizzati, ſe ne applica la polvere ſulla teſta raſa.

La ſeta col bozzolo, che non è ſtata gettata nell'acqua, vien chiamata in latino: *Sericum crudum*, e in Italiano, ſeta cruda. Conviene tagliarla in due, per levarne la ſpoglia del verme, che vi è reſtata. Ella contiene un poco di flemma, molt'olio, ſale volatile, e poca terra.

E' ſtimata propria per fortificare il cuore, e per purificare il ſangue preſa in polvere.

Alcuni tengono, che ſe ſi nodriſſe un Vitello di foglie di Moro; indi ſi uccideſſe, e tagliaſſe in bocconi, e ſi eſponeſſe all'aria ſopra una caſa, vi ſi formerebbero bachi filugelli; ma queſto penſiero merita confermazione.

Ne' luoghi, dove ſi fa negozio di ſeta, come in Perſia, in Savoia, e in Linguadoca, in Provenza ſi mettono i Filugelli in alcune Camere, nelle quali ſono ſtate diſpoſte certe nicchie, e baſtoni, a i quali queſti vermi poſſano attaccare la loro ſeta, e i loro bozzoli. Di queſti bozzoli ſe ne conſerva gran quantità per averne le uova, e ſi gettano gli altri nell'acqua calda, dove muojono i vermi; indi ſi cercano le prime fila dei bozzoli, ſi uniſcono le une alle altre, e ſi dipanano.

E' coſa ammirabile, che tutta la ſeta va ſeparandoſi ſucceſſivamente, ſin che non reſtano, che guſci, la ſoſtanza dei quali ſembra come una cartapecora.

I Perſiani, prima di gettare i bozzoli nell'acqua calda, gli eſpongono al Sole, il cui calore uccide i vermi; perciò la ſeta diventa più pura, e più fina; Ne pigliano l'eſtremità agitando i bozzoli nella medeſima acqua calda con una canna; alla qual canna le ſuddette eſtremità ſi attaccano.

Si tiene, che l'invenzione di mettere la ſeta in opera, ſia ſtata ritrovata in primo luogo dalla Figliuola di Peto, chiamata Panfilia, nell'Iſola di Cos. Queſta ſcoperta fu ſubito nota a' Romani. Fu recata loro certa ſeta dal Paeſe dei Seri, dove i vermi, che la fanno, naſcono naturalmente. Tanto è lontano, che traeſſero profitto da una coſa così utile, che anzi non poterono mai perſuaderſi, che queſti vermi produceſſero fili così belli, e così preziosi, e ſopra ciò cavarono una quantità di conghietture chimeriche; la loro ignoranza, e la loro pigrizia rendettero per molti ſecoli la ſeta così rara, e di così alto prezzo, che vendevaſi a peſo di Oro. L'Imperador Aureliano, negò per queſta ragione all'Imperadrice ſua Moglie, un veſtito di ſeta, ch'Ella gli domandava con iſtanza. Durò lunghiſſimo tempo queſta rarità, e noi dobbiamo la maniera di allevare i Bachi filugelli, ad alcuni Monaci, che ne portarono delle uova in Grecia, ſotto il Regno dell'Imperador Giuſtiniano, come dice Gotofredo nelle ſue note, del Codice libro quarto; e la legge *Imperii* 37. di Ulpiano parag. primo, nel 21. libro del Digeſto, aſſicura, che il prezzo della ſeta era eguale a quello delle perle.

La Francia ha tratto assai tardo profitto da questa scoperta; poichè il Re Enrico Secondo fu il primo, che portò negli Sponsali delle Principesse sua Figliuola, e sua Sorella, le prime calze di seta, che sieno state vedute nel Regno. Alle sue diligenze, ed a quelle dei suoi successori dee la Francia l'introduzione delle manifatture di Tours, e di Lione, che hanno renduti così comuni i drappi di seta.

Dicesi, che il nome di *Bombyx*, ch'è stato dato al Baco filugello, venga dall'avere il suo bozzolo la figura di un vaso degli Antichi, chiamato *Bombylium*.

Bonasus.

Bonasus, è una spezie di Bue salvatico, alto come un Toro, e più grosso di un Bue ordinario; la sua testa, e il suo collo sono ricoperti da gran crini, gialli, più lunghi, e più molli di quelli del Cavallo; le sue corna sono rivolte in dentro, in modo tale, che non gli servono di gran difesa; il lor colore è di un bel nero rilucente; il pelo del suo corpo è grigio, di color di cenere, e tendente al rosso; la sua pelle è durissima, e resiste a i colpi: il suo verso è simile a quello del Bue. Nasce fra la Peonia, e la Media: Abita ne' luoghi montani; la sua carne è buonissima a mangiare.

Le sue corna sono astringenti, sudorifiche, e proprie per resister al veleno.

Bonduch.

Bonduch Indorum. Ponæ. Ital.
Mates Indorum cinericii coloris; idest legumen Indicum. Eid. & Ponæ.
Lata Indorum. C. Biron.
Fructus peregrinus primus. Clus.

E' un frutto leguminoso dell'America, chiamato dagl'Indiani *Pisello nudo*, e dai Portughesi: Occhio di Gatto; è grosso come una nocciola, quasi orbicolare, un poco piano, duro come il corno, liscio, pulito, rilucente, e di color di cenere: nasce chiuso in un guscio, grosso come un fico, rossiccio, guernito all'intorno di spine assai lunghe, e pungenti, liscio al di dentro, del medesimo colore: ciascun guscio contiene due frutti, o ciascun frutto chiude una mandorla, grossa come quella di una nocciola bianchiccia, oleosa, e di un gusto, che non è grato: si muove questa mandorla, e risuona, quando si agita il frutto: il che fa una spezie di divertimento a i bambini; il guscio è attaccato per mezzo d'una coda legnosa, rossiccia, grossa appresso poco, come una penna da scrivere a un Arboscello, alto circa quattro piedi, chiamato da Gasp. Bauhin *Arbor exotica, spinosa foliis lentisci*; in fatti quest'Albero è spinoso: e le sue foglie sono formate, come quelle del Lentisco. Quest'Arboscello nasce per tutto nell'Indie, e vi è assai comune. Gl'Indiani fanno cuocere il suo frutto, e lo mangiano. E' astringente.

Bonus Henricus.

Bonus Henricus. I. B.
Lapathum unctuosum folio triangulo. C. B.
Chenopodium folio triangulo. Pit. Tournef.
Tota bona. Lob. Dod.
Atriplex Canina. Lon. Ico.
Piger Henricus, spinaceum genus sylvestre. Renod.

E' una spezie di piede di Oca, ovvero una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede, grossi, vestiti di molte foglie triangolari, simili le une a quelle dell'Atrepice: le altre grandi come quelle dell'*Arum*, ma bianche, e farinose, attaccate a lunghe code: i suoi fiori sono disposti a guisa di spiga nelle cime dei fusti; ciascheduno ha molti stami di color di erba. Passato il fiore, succede un seme quasi rotondo, e piano, chiuso in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è lunga, grossa, divisa in molti rami, di color giallo, come quella della radice della Pazienza. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, rozzi, intorno alle muraglie, lungo le strade. Fiorisce in Giugno, o Luglio. Si adopera nelle cucine, come le Spinace; ammollisce il ventre di coloro, che ne mangiano. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' vulneraria, propria per uccidere i vermi; la sua radice è un poco movente: resiste al veleno: guarisce la rogna. Si adopera esteriormente, ed interiormente.

Boops.

Boops. Jonst. *sive Box.* Bellon. è una spezie di Aringa, ovvero un pesciolino di mare, i cui occhi sono assai grandi a proporzione del corpo: e perciò vien chiamato *Boos*, facendo allusione agli occhi di un Bue. Trovasi nella sua testa due pietruzze lunghette, come quelle della testa dei Naselli. Sta in truppa alle rive del Mare coi pesci della sua spezie. Gli piacciono l'erbe; ve n'ha di molte grandezze, o spezie: è buono a mangiare, e di facile digestione: tiene altresì il ventre libero.

Le pietre, che trovansi nella sua testa, sono aperitive appresso poco, come gli occhi dei Gamberi.

Borax.

Borax. Chrysocolla. Capistrum auri. Auricella. Gluten Auri. In Italiano Borrace.

E'un sale minerale, che ha il colore, e la trasparenza del sal gemma, e un gusto salso accompagnato da un poco di acrezza. Trovasi in molte miniere in Persia, e in molti altri luoghi. Cavato dalla terra s'espone all'aria, dove diviene grasso, e rosticcio nella sua superfizie. Ciò l'ha fatto nominare Borrace grasso. Questo grasso fa che il sale non sia troppo penetrato dall'aria, e non si umetti. Trovasi altresì alle volte del Borrace bigio, o verdiccio, o di color di porro; questi colori non vengono, che dalle diverse impressioni, che l'aria più o meno calda ha fatte sul sale, avendolo più o meno aperto.

I Veneziani, e gli Olandesi purificano il Borrace, come si purificano gli altri sali, sciogliendolo nell'acqua, filtrando la dissoluzione, e lasciando, che svapori, e si cristallizzi. Ci capita il Borrace sotto il nome di Borrace raffinato; e se ne può preparare in ogni luogo di così bello.

Si sceglierà il Borrace in bei pezzi bianchi, netti, cristallini, trasparenti, duri, secchi, che facilmente si conservi, senza umettarsi.

Col mezzo della purificazione si è separata dal Borrace una materia vitriuolica, che gli dava molta acrezza; perciò il Borrace raffinato è più dolce del Borrace naturale, e dee essergli preferito per la Medicina.

E'incisivo, e penetrante, proprio ad isgombrare le glandule del Mesenterio, ed a sciogliere gli scirri del fegato, e della milza, e a provocare i mestrui alle Femmine. La dose è da quattro grani fino a venti. Si adopera altresì esteriormente per consumare l'escrescenze della carne.

Per le sperienze Chimiche, che ho fatte sul Borrace purificato, ho rittovato, che non fermenta nè cogli acidi, nè cogli Alcali; e ch'è un sale salso. Ne ho messo sedici oncie in distillazione in una Storta con un fuoco graduato; la materia s'è molto gonfiata, e ne ha distillate sei oncie di una flemma come l'acqua comune, insipida, e senza odore; ella s'è poscia abbassata; l'ho sforzata con un fuoco violentissimo, come nella distillazione dell'Allume, non è uscita cosa veruna: Il Borrace s'era vitrificato in fondo della Storta, rassomigliante ad un bellissimo vetro, della medesima durezza; imperocchè questo sale facilmente si vitrifica, e può dirsi, che non ha fatto con questa operazione, che rendersi più duro, più bello, e più risplendente; poichè nel suo stato naturale egli è trasparente come un vetro materiale: per questa ragione probabilmente egli facilita la vitrificazione dell'antimonio calcinato, quando ve se n'è mescolata qualche leggiera quantità.

Il vetro di Borrace fa sulla lingua una impressione assai acra; io l'ho disciolto nell'acqua calda, ma difficilmente; e bisognò lasciar, che vi si bagni per molti giorni. Indi l'ho cristalizzato, e s'è rimesso in un bel Borrace raffinato, ed ha ripigliata la medesima forma, che aveva avanti l'operazione; ma bisogna, che il fuoco abbia renduta le parti insensibili di questo sale, un poco più porose di quello, ch'erano; imperocchè laddove nel Borrace ordinario non era penetrato verun acido, questo è stato un poco riscaldato dallo spirito di Nitro, il quale essendosi seco unito dopo un leggiero combattimento, n'è risultato un *Coagulum*, in forma di gelatina bianchissima.

Ho mescolato del Borrace ordinario spolverizzato con tre volte altrettanta creta in polvere; ho acceso un gran fuoco al mescuglio in una Storta nella distillazione del Sal marino, per vedere se ne potessi trarre qualche liquor acido; ma non s'è distillata, che una picciola quantità di liquor chiaro come l'acqua comune, ch'era alcalico, ed aveva un odore di orina, e un gusto salso.

Ho meſcolate parti eguali di Borrace, e di ſale di Tartaro; le ho ridotte in paſta liquida con un poco di acqua; Non vi ſi è fatto alcun odore di orina: ho laſciato il meſcuglio in digeſtione ventiquattr'ore: indi l'ho meſſo in diſtillazione, e n'è uſcita un'acqua chiara, di un odore, e di un guſto cattivo, inſipido, graſſo, e ſpiacevole.

Ho meſſo a calcinarſi in un Crogiuolo ſul fuoco del Borrace raffinato: s'è meſſo in infuſione, e diſſipata la prima flemma, la materia s'è gonfiata, come ſuccede nell'Allume, quando ſi calcina; ma con queſta differenza, che laddove l'Allume, per agitato, che ſia dal fuoco, reſta ſempre gonfio, e rarefatto: il Borrace per lo contrario, dopo eſſere reſtato gonfio qualche tempo pel bollore, che aveva, ſpogliatoſi di tutta la ſua flemma, s'è riunito nelle ſue parti, ed è interamente caduto in infuſione in fondo del crogiuolo. Ho aumentato il fuoco, ed ho continuato per molto tempo: la materia s'è a poco a poco interamente diſſipata. Queſta diſſipazione ſi fa più preſto, quando ſi fa la calcinazione al Sole per mezzo dello Specchio uſtorio.

Queſte ſperienze, e molte altre, che ho fatte ſul Borrace, le quali ſarebbe coſa lunga il riferire, mi fanno comprendere, che queſto ſale minerale è un compoſto naturale di ſale falſo, di ſale orinoſo, o armoniacale, e di un poco di materia aſſai graſſa.

V'ha altresì Borrace artifiziale: e ſi fa per l'ordinario con nitro fiſſato da carboni, con Allume, ed orina; il tutto cotto inſieme ſino alla ſiccità; ma vi ſi aggiungono ſpeſſo altre materie ſecondo l'idea, che ſi ha nel lavoro.

Borax a βοὴ, clamor, & ῥέω, fluo, come chi diceſſe, io ſcaturiſco con gran ſtrepito: perche ſi pretende, che il Borrace naſca per l'ordinario preſſo ai Torrenti, fra Montagne, dove l'acqua fa molto ſtrepito diſcendendo.

Chryſocolla è compoſto dal Greco χρυσὸς, *Aurum*, e del Latino *Colla*, come chi diceſſe, colla dell'Oro; perche il Borrace è adoperato dagli Orefici per eccitare lo ſcioglimento dell'Oro in calcina, o in polvere, e per rimetterlo in corpo col mezzo del fuoco; per la medeſima ragione ſi chiama *Gluten auri, Capiſtrum auri, & Auricolla*.

Borrago.

Borrago floribus cæruleis, & albis. I. B.
Buglossum latifolium. Borrago. C. B.
Buglossum, ſive Borrago. Matth. in Italiano Borraggine.

E'un erba di Orto, che getta dalla ſua radice, foglie larghe, bislunghe, o quaſi rotonde, peloſe, un poco pungenti, ruvide al tatto, ſparſe la maggior parte a terra. Il ſuo fuſto creſce all'altezza di circa un piede, e mezzo, rotondo, debole, voto, tenero, folto di rami, guernito di un groſſo pelo pungente, inclinato verſo terra, che non s'alza, che con fatica. Soſtiene nelle ſue cime fiori turchini, tendenti al porporino, o alle volte bianchi, belli, e dilettevoli alla viſta. Ciaſcheduno di queſti fiori è di una ſola foglia diſpoſta in ruota, ſimile alla ruota di uno ſprone. Caduto queſto fiore, naſcono in ſuo luogo quattro ſemi radunati inſieme nel calice del fiore, ciaſcheduno di queſti ſemi ha la figura della teſta di una Vipera, di color nero; la ſua radice è lunga, e groſſa come un dito. Tutta la Pianta è piena di un ſugo viſcoſo, e denſo, di un guſto ſcipito. Coltivaſi ne' Giardini. Contiene molt'olio, e flemma, poco ſale.

Raddolciſce le acrezze del ſangue, e degli altri umori, legando, o condenſando il loro ſale col ſuo ſugo viſcoſo: muove il ventre: il ſuo fiore è uno dei tre fiori cordiali, che hanno gli Antichi ſtabiliti nella Medicina.

Bos.

Bos, in Italiano Bue: è il Vitello caſtrato, e divenuto grande: è differente dal Toro: perch'eſſendo caſtrato, è creſciuto a maggior altezza, groſſezza, e graſſezza, ed è divenuto più domabile. Viverebbe almeno vent'anni, ſe non ſi uccideſſe. Contiene in tutte le ſue parti molt'olio, e ſale volatile.

Il ſuo graſſo, chiamato *Sevum Bovis*, e in Italiano Sevo di Bue, amolliſce, e riſolve: è proprio per raddolcire le acrezze degl'inteſtini, pel tenesmo, pel fluſſo di ſangue, meſcolato ne' criſterj.

La ſua midolla, chiamata *Medulla Bovis*, è propria per ammolire, per riſolvere, e per fortificare i nervi.

Il ſuo fiele, chiamato *Fel Bovis*, è proprio per li ſuſurri d'orecchie, per levar le macchie dal viſo. E'adoperato da Tintori, per nettare i panni prima di tingerli.

Le ſue corna, e le ſue unghie, chiamate *Cornua, & ungula Bovis*, ſono buone per l'epileſſia; preſe in polvere al peſo d'una dramma; Se ne abbrucciano, e ſi fanno ſentire alle Femmine iſteriche per abbattere i vapori.

L'oſſo di Bue è riſolutivo, nervale, e fortificante meſcolato in polvere in un unguento, o in un empiaſtro; ſi preferiſce l'oſſo della gamba agli altri.

Lo ſterco di Bue, chiamato *Stercus Bovis*, ammolliſce, e riſolve, applicato eſteriormente.

Incontraſi ſpeſſo nella veſcica del fiele del Bue, un fiele impietrito in una pianta tenera, che ha la figura, la groſſezza, e il colore di un roſſo di uovo cotto, e indurito, diſpoſta in croſte, o ſcaglie radunate le une ſopra l'altre, come nel Bezoar; perciò alcuni la chiamano *Bezoar Bovis*; altri *Acheron lapis*, e gli Arabi *Haraczi*. Queſta Pietra è ſottopoſta a invermenirſi, e a ridurſi da ſe medeſima in polvere, quando ſi conſerva per molto tempo a cagione de' vermicelli, o tarli, che vi ſi generano. Ella contiene ſale volatile, e un poco di olio.

E' ſudorifica, aperitiva, e propria per reſiſtere al veleno, per fermare i corſi di ventre, e per l'epileſſia. La doſe è da ſei grani ſino ad uno ſcropolo; Si prende altresì per le nari per muovere lo ſtarnuto; fa acuta la viſta, e fortifica il cervello.

Trovaſi alle volte nello ſtomaco del Bue, una ſpezie di palla groſſa, come una picciola mela, di figura orbicolare, un poco piana, con un buco, per l'ordinario verſo il ſuo mezzo, rotondo, per cui può paſſare il dito mignolo; il ſuo colore è bigio roſſiccio. Queſta palla è ſtata formata da peli, che il Bue leccandoſi ha inghiottiti, e che ſi ſono ammucchiati, e legati gli uni cogli altri.

E' propria per fermare i fluſſi di ſangue, e i corſi di ventre. La doſe è da mezzo ſcropolo ſino a mezza dramma ſpolverizzata, e preſa per bocca. Può altresì adoperarſi eſteriormente, come ſi fa la ſpugna per detergere le piaghe, e per ſeccarle.

Bos a Greco Βοῦς. Bue.

Botrys.

Botrys. Dod.
Botrys Ambroſioides vulgaris. C. B.
Botrys Artemiſia Turcica. Eyſt.
Chenopodium, Ambroſioides folio ſinuato. Pit. Tournef.

E'una ſpezie di *Chenopodium*, ovvero una Pianta baſſa, che creſce a guiſa di un picciolo Arboſcello: il ſuo fuſto è dritto, con un ſolo mezzo piede di altezza, diviſo in molti ramicelli carichi di foglie con frangie, ed intagliate profondamente come quelle del *Senecio*, un poco peloſe. Naſcono i ſuoi fiori in piccioli grappoli in gran quantità lungo i rami; ciaſcheduno di loro ha molti ſtami ſoſtenuti da un grappolo tagliato ſino abbaſſo. Paſſato queſto fiore, naſce in ſuo luogo un ſeme quaſi rotondo, piano, e chiuſo in una caſſettina, che ha ſervito di calice al fiore. La ſua radice è legnoſa, fibroſa, bianca, e roſſiccia. Queſta Pianta ha un color verde gialliccio, o pallido, e un odore grato, che conſola. Naſce ne' luoghi umidi, preſſo alle Fontane, e i ruſcelli; ne' Campi ſabbionoſi, e ſecchi, negli Uliveti. Coltivaſi nei Giardini. La ſua ſoſtanza è viſcoſa, e gommoſa; in modo tale, che unge le mani di coloro, che la colgono. Contiene molt'olio in parte eſaltato, e ſale eſſenziale, o volatile.

E'buona per l'aſima, per provocare i meſtrui alle Femmine; per fare uſcir il bambino morto dal ventre della Madre; ſe ne prende interiormente; ſe ne meſcola ne luochi per facilitare la reſpirazione. Si applica altresì eſteriormente per li dolori della matrice. Si fa entrare nella compoſizione di molti balſami, o olj fortificanti.

Botrys, a Βότρυς, *racemus*, perche i fiori, e i ſemi di queſta Pianta ſono diſpoſti in grappoli.

Botrytis.

Botrytis è una ſpezie di Tuzia, ſu cui ſi trovano piccioli grani rotondi, rappreſentanti piccioli grappoli.

Non ha altra qualità, che quella della Tuzia ordinaria, di cui ſarà parlato a ſuo luogo.

Botrytis, a Βότρυς, *racemus*, perche appariſcono come piccioli grappoli ſu queſta materia.

Braſſica.

B*Raſſica, ſeu Caulis*, in Italiano Cavolo; è una pianta aſſai nota; poichè è in uſo in tutte le cucine. Ve n' ha di molte ſpezie. Ne deſcriverò quì alcune delle principali.

Braſſica capitata. Matth.
Braſſica capitata alba. C. B. I. B. Pit. Tournef.
Braſſica capitata albida. Dod.
Caulis capitulatus. Traſ.

Getta un fuſto baſſo, ma groſſo, ricoperto di una ſcorza materiale, groſſa, ripiena di una ſoſtanza midolloſa, di un guſto acro tendente al dolce. Le ſue foglie, ch' eſcono, le prime ſono grandi, larghe, quaſi rotonde, roſſiccie, tagliate, ſinuoſe, e attaccate a code lunghe, e groſſe, tramezzate da nervi, e da coſte bianchiccie. Cadute le foglie abbaſſo, quelle in alto, che reſtano, e che ſono così larghe, e rotonde, di color verde bianchiccio; avvicinandoſi, e diſtendendoſi le une ſopra l'altre in gran quantità, s'abbracciano, s' incaſtrano, e ſi comprimono sì ſtrettamente inviluppandoſi, che formano una groſſa teſta rotonda, maſſiccia, bianca, che peſa in certi luoghi, come in Fiandra ſino a quaranta libbre; ma affinchè queſti garzuoli di Cavolo meglio ſi formino, e ſieno più ſaldi, ſono ſoliti i Giardinieri a legar le loro foglie tutte inſieme, quando cominciano ad unirſi, e a farſi garzuoli affin di comprimerle tanto più le une contra l'altre; e ciò ſi chiama garzuolo di cavolo. Naſcono i ſuoi fiori ſopra un fuſto dritto; ognuno è compoſto di quattro foglie gialle diſpoſte in croce, i quali fiori caduti, s'alza dal calice un piſtillo, che ſi forma in un guſcio lungo, ſtretto, cilindrico, aguzzo, e ripieno di ſemi quaſi rotondi, ſeparati in due ripoſtigli.

Braſſica alba, vel viridis. C. B. Pit. Tournef.
Braſſica vulgaris ſativa. Dod.
Braſſica alba vulgaris. I. B.

Queſta Spezie getta un fuſto guernito di foglie rotonde, di un verde roſſiccio, attaccate a code lunghe, groſſe, tenere e merlate in alcuni dei loro contorni. Tutta la Pianta s'imbianca creſcendo, e acquiſta certo colore quaſi turchino. Il ſuo fiore è come nella precedente con quattro foglie diſpoſte in croce, di color bianco. Ha altresì certi guſci come le altre, ripieni di ſemi.

Braſſica alba criſpa. C. B. Pit. Tournef.
Braſſica Sabauda. Dod.
Braſſica Sabauda rugoſa. I. B.

Le ſue foglie ſono rotonde, con molte rughe, o pieghe ineguali di color giallo, e verdiccio, attraverſate da coſte, e attaccate a code corte. Si radunano inſieme in alto, e formano altresì una teſta rotonda, ma picciola, bianchiccia; il ſuo fiore è giallo, e formato in croce come nell' altre ſpezie di Cavoli. Laſcia eziandio cadendo certi guſci ripieni di ſemi in due ripoſtigli.

Braſſica capitata rubra. C. B. I. B. Pit. Tournef.
Braſſica rubra capitata. Dod.

Le foglie di queſta ſpezie di Cavolo ſono grandi, e ſinuoſe appreſſo poco, come quelle degli altri Cavoli, ma di colori aſſai varj; imperocchè alcune fra loro ſono di un porporino bruno, altre di color nero verdiccio, altre di color verdiccio meno bruno; alcune ſono gialliccie, e un poco turchine, e tutte ſono attraverſate da coſte, e da nervi roſſi, e ſi radunano, e ſi formano in garzuolo, ed in teſta; i ſuoi fiori ſono gialli, e diſpoſti in croce; laſciano, cadendo, certi guſci ripieni di ſemi; queſto Cavolo reſiſte al gelo del Verno.

Braſſica rubra. C. B. Pit. Tournef.
Braſſica rubra vulgaris. I. B.

Il ſuo fuſto s'alza ſino all'altezza di cinque, o ſei piedi, come un Arboſcello, groſſo, di color porporino nericcio, poroſo nella ſua parte baſſa, folto di rami; le ſue foglie ſono larghe, ſinuoſe, raggrinzate, di color verde, roſſiccio, e ſparſe in molti luoghi di un roſſo ſcuro, meſcolato di un poco di turchino, attraverſate da un gran numero di vene; i ſuoi fiori ſono attaccati a rami dritti, di color giallo; ſuccedono loro guſci lunghi quattro, o cinque dita; nei quali ſono rinchiuſi in due ripoſtigli ſemi quaſi rotondi, roſſicci. Quando queſta Pianta è ben coltivata, creſce alle volte all' altezza di un Arboſcello; reſiſte al freddo del Verno.

Braſſica cauli flora. C. B. Pit. Tournef.
Braſſica multi flora. I. B.
Braſſica florida botrytis. Lob. Icon.

Ella getta foglie grandi, ſparſe, un piede, o un piede, e mezzo, più grandi di quelle della *Braſſica capitata alba*, intere, ſenza verun intaglio conſiderabile; la maggior parte di bel colore verde, ed alcune di color gialliccio, e un poco turchino, attraverſate di nervi bianchicci, merlate ne' contorni di quando in quando. Queſte foglie ſi radunano, formano una teſta, ma più molle, che negli altri Cavoli garzuolati; i ſuoi fiori ſono piccioli, radunati in gran numero in mazzetti riſtrettiſſimi, teneri, di color pallido, o bianchiccio; laſciano, cadendo, certi guſci ripieni di ſemi, come negli altri Cavoli. I Giardinieri attaccano per l'ordinario con alcuni legami in giro, le foglie, che attorniano la teſta, ovvero il garzuolo del Cavolo; affinchè eſſendo queſta teſta ravvolta ſia meno eſpoſta all' ardore del Sole, che non ſolamente troppo la ſeccherebbe, ma farebbe, che la Pianta faceſſe troppo preſto i ſemi. Gl' Italiani per diſendere i Cavoli da queſt' inconvenienti non aſpettano, che il garzuolo abbia acquiſtata tutta la ſua groſſezza; gli legano prima, e gli mettono in cantina, ſotterrando la radice, e il fuſto ſino al garzuolo, e mettendoli per fianco l' uno all'altro un poco piegati. Ivi queſti Cavoli finiſcono d' ingroſſare il lor garzuolo, e ſi conſervano per molto tempo. Le radici dei Cavoli ſono per l'ordinario groſſe, e guernite di fibre.

Se ſi troncano le teſte dei Cavoli garzuolati ſenza cavarne i tronchi, rimettono piccioli polloni, che gl' Italiani chiamano Broccoli, buoni a mangiare.

Coltivanſi in tutti i Giardini tutte le ſpezie dei Cavoli. Contengono molto ſale eſſenziale, ed olio.

I Cavoli muovono il ventre colla lor parte più ſottile, o più ſalſa, e lo riſtringono colla lor parte terreſtre; onde la prima bollitura dei Cavoli è un poco laſſativa, e l' ultima è aſtringente. Sono vulnerarj, detergono, e conſolidano le piaghe; il lor ſeme è buono contra i vermi.

I Cavoli roſſi ſono pettorali, proprj per la tiſichezza, e per riparar le forze abbattute.

Braſſica ἀπὸ τῦ βρύκειν, vorare, perchè ſi tiene, che il Cavolo abbia il primo luogo fra l'erbe, che ſi mangiano. Gli Antichi avevano in gran ſtima queſta Pianta, poichè Plinio dice, che Criſippo, Dieuches, Pitagora, e Catone avevano ſcritti molti volumi ſopra le ſue facoltà.

Brindones.

B*Rindones*. Garz. Traſ.
Brindoyn. Linſcot.

E' un frutto dell' Indie Orientali roſſiccio di fuori, roſſo come ſangue di dentro; di un guſto aſſai agro; prende un color nero di fuori, quando è giunto alla ſua perfetta maturità, e perde un poco della ſua agrezza; ma reſta ſempre altresì roſſo di dentro. Gl' Indiani lo trovano buono a mangiare. Se ne ſervono i Tintori. Si conſerva la ſua ſcorza per traſportarla per Mare. Se ne fa aceto.

Queſto frutto dee eſſere aſtringente, principalmente prima, che diventi maturo.

Bromos.

B*Romos herba*. Dod. Lugd.
Bromos ſterilis. Lob.
Egilops prima. Matth.
Feſtuca avenacea ſterilis elatior. C. B.
Feſtucago. Gazz.
Avena ſterilis. Ad. Thal.

E' una Pianta, che getta molti fuſti, o canne, baſſe, ſottili, nodoſe; le ſue foglie ſono ſimili a quelle della Vena ſalvatica; hanno nelle ſue cime in vece di ſpighe, alcune barbe lunghe, e ruvide al tatto; le ſue radici ſono numeroſe, e ſottili. Naſce queſta Pianta ſugli orli delle ſtrade, ne' Campi. Contiene ſale, ed olio mediocremente.

E' deterſiva, diſeccante, vulneraria, propria per le ulcere del naſo, e dell'altre parti. Si adopera in fomento, ed in iniezione.

Bromos ex βρώσκω, comedo, come chi diceſſe Pianta, che viene mangiata dal Beſtiame.

Ægilops, ab αἴξ αἰγός, Capra, Capra & ὤψ *oculus*, occhio. E' ſtato dato queſto nome al *Bromos*; perchè piace alla Capra.

Brontias.

B*Rontias, Chelonitis, Ombrias*. In Italiano Saetta.

E' una ſpezie di Pietra, che credeſi volgarmente eſſer caduta col fulmine, o colle pioggie in tempo di procella; la ſua figura è varia, ora di una maniera, ora di un altra. E' per l'ordinario groſſa come un uovo, e alle volte più

piccio-

picciola, di color gialliccio, o verdiccio, o bruno; ſegnata di molte linee, o righe eguali; naſce in Germania. Chiamaſi particolarmente *Ombrias*, quella, che ſi crede eſſer caduta colle piogge ſole ſenza fulmine.

Se le attribuiſce la virtù di reſiſtere all'aria cattiva portata in ſaccoccia, o altrove; ma non dee preſtarſi fede a queſta ſorta di preſervativi.

Brunella.

B*Brunella*. Brunſ. Dod.
Brunella major folio non diſſecto. C. B. Pit. Tournef.
Conſolida minor. Matth.
Prunella flore minore vulgaris. I. B.
Prunella. Fuch. Ang.
Prunella vulgaris, & 6. Trag.
Symphytum petræum. Lobel.

E'una Pianta, i cui fuſti ſono ſottili, ſtriſcianti a terra, angoloſi, un poco peloſi, di color tendente al porporino; le ſue foglie ſono bislunghe, peloſe, roſſiccie, di un guſto un poco viſcoſo, tendente all'amaro; Naſcono i ſuoi fiori in ſpiga nelle cime dei fuſti, di color turchino, o porporino, rade volte bianco; ciaſcheduno di queſti fiori è formato a guiſa di gola, o di canna tagliato in alto in dieci labbra. Paſſato queſto fiore, naſcono in ſuo luogo quattro ſemi ovati, rinchiuſi in una caſſettina, che ha ſervito di calice al fiore; la ſua radice è ſottile, fibrata, o a guiſa di chioma. Naſce queſta Pianta ne'luoghi faſſoſi, ne Boſchi, negli orli de' Prati; Contiene molt olio, e un poco di ſale eſſenziale.

E'vulneraria, deterſiva, conſolidante; Si adopera in decozione per le ulcere del polmone, per li fluſſi di ſangue, per li mali di gola; Entra ne' gargariſmi; Si adopera al treſì eſteriormente.

Il nome di *Brunella* viene dall'eſſere ſtimata queſta Pianta propria per guarire la Squinanzia, chiamata da Tedeſchi *Diebrune*.

Bryonia.

B*Ryonia*; in Italiano Brionia; è una Pianta, di cui due ſono le ſpezie principali.

La prima è chiamata
Bryonia. Trag. Geſ.
Bryonia alba. Dod.
Vitis alba ſylveſtris. Geſ. Hort.
Bryonia aſpra, ſive alba baccis rubris. C. B. Pit. Tourn.
Vitis alba. Matth. Fuch.
Vitis alba, ſive Bryonia. I. B.

Getta fuſti ſottili, ſolti di rami, teneri, peloſi, che creſcono aſſai alti in pochi giorni, con alcune mani, o appiccagnoli, co'quali s'attaccano, e s'attortigliano alle Piante vicine; le ſue foglie ſono ſimili a quelle della vite; ma più picciole, peloſe, ruvide, bianchiccie; i ſuoi fiori ſono piccioli, bianchi, diſpoſti in grappoli; ciaſcheduno di loro è un picciolo bacino tagliato in molte parti ſoſtenute da un calice, che ſi trova talmente attaccato ad eſſe, che non può ſepararſi. I ſuoi frutti ſono grani d'uva piccioli, quaſi rotondi, ovvero bacche groſſe come quelle del Sambuco, verdi ſul principio, ma maturando diventano roſſe. Queſto frutto è ripieno di un ſugo gialliccio di cattivo guſto, e di alcuni ſemi ovati, aguzzi; le ſue radici ſono lunghe, più groſſe delle coſcie di un bambino, bianche, gialliccie, carnute, ripiene di ſugo, di un guſto acro, ed amaro.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Bryonia alba baccis nigris. C. B. Pit. Tournef.
Bryonia nigra. Dod.
Vitis nigra. Cord. in Dioſcor.

Non è differente dalla prima, che nelle bacche, le quali prendono, maturando, un color nero, e nella radice, la quale è di dentro di colore di boſſo.

Naſcono amendue queſte ſpezie nelle ſiepi, intorno alle muraglie; le loro radici ſole ſono in uſo in Medicina, e principalmente quelle della prima ſpezie. Contengono molta flemma, olio, e ſale.

Purgano le ſieroſità pel ventre, e per le orine; levano le oſtruzioni, provocano i meſtrui alle Femmine; fanno uſcire la ſeconda dopo il parto; ſono proprie per l'aſima, per l'idropiſia. E' ſucceduto ad alcuni, che avendoſi riſcaldate in forma di Cataplaſmo queſte radici ſullo ſtomaco, e ſulla parte baſſa del ventre, eſſe gli hanno purgati, come ſe l'aveſſero mangiate.

Bryonia viene dal Greco βρύω, che ſignifica, io getto abbondantemente, come chi diceſſe una Pianta, che getta molti fuſti in poco tempo.

Vitis alba, perche la *Bryonia* raſſomiglia alla Vite, e le ſue foglie ſono bianche.

Bubalus.

B*Ubalus, vel Buffelus*; in Italiano Bufolo. E'una ſpezie di Bue ſalvatico più grande, e più groſſo del Bue ordinario. Ha il pelo corto, e nero, la coda corta, e quaſi ſenza pelo; la pelle duriſſima; la teſta picciola a porporzione del ſuo Corpo; la piega verſo terra; ha le corna lunghe, ritorte, e nere; la fronte ruvida, e increſpata, il collo lungo, e groſſo, le gambe corte, groſſe, robuſte. Trovaſi queſt'Animale in Aſia, in Grecia, in Egitto, nell'Iſola di Borneo, a Siam; Gli piace l'acqua; il ſuo muggito è ſpaventoſo; la ſua Femmina chiamata Bufola ha latte come la Vacca; la carne di Bufolo è buona a mangiare; la ſua pelle è un cuojo aſſai adoperato nelle Arti.

Le ſue corna, e le ſue unghie ſono proprie per l'epileſſia, per le convulſioni; il ſuo ſevo, e la ſua midolla ſono proprj per riſolvere, e per fortificare i nervi.

Bubo.

B*Ubo. Nyctcorax. Axus*, in Italiano Gufo, Barbagianni. E'il più grande degli Uccelli notturni; paſſa alle volte un'Oca in groſſezza, ha il corpo corto, e corta la coda: ha le penne di color di ferro, ſparſe di macchie nere: la teſta groſſa, ſimile a quella di un Gatto: gli occhi grandi ſcintillanti, e ſpaventoſi: ma non gli ſervono, che in tempo di notte: il becco incurvato, il collo corto, corte le gambe, i piedi armati di grand'unghie, abita nelle Caverne, nelle Caſe direccate, in fondo delle Torri, nei Cimiteri, nelle Chieſe: negli Alberi vecchi incavati. Vive di lucertole, di topi, di rondini, di ſcarafaggi, di leproncelli: fugge la compagnia degli altri Uccelli. Ve n'ha di molte ſpezie.

Il ſuo cervello è proprio per conſolidare le piaghe, per guarire la rogna. Si adopera ſolo eſteriormente.

Il ſuo ſangue è proprio per l'aſima, preſo per bocca.

Diceſi, che *Bubo* venga dal pronunziare che fa il Gufo la medeſima parola, quando grida.

Bubulca.

B*Ubulca* è un peſciolino di Lago lungo tre o quattro dita, piano, e largo un dito, e mezzo, di colore di Argento. Sta per l'ordinario nel fango, ed è ſempre ſporco, quando ſi peſca è ricoperto di ſquame grandi, larghe: ha la gola picciola ſenza denti: la coda forcuta. E'aperitivo.

Buccinum.

B*Uccinum*, in Italiano Porcellana, è una ſpezie di porpora, ovvero un peſce rinchiuſo in un guſcio groſſo, fatto in cornetto, e macchiato.

Il guſcio della Porcellana macinato è proprio per nettare i denti.

Queſto guſcio prende il ſuo nome dalla ſua figura; imperocchè *Buccinum* ſignifica un corno o cornetto.

I Vaſi di Porcellana, che ci vengono dalla Cina, ſono fatti con una certa ſabbia finiſſima, i cui grani ſono traſparenti, la quale trovaſi nella Cina fra gli ſcogli. I Cineſi impietriſcono queſta ſabbia, e ne formano Vaſi, che mettono a cuocere ne'forni per quindici giorni. Gli adornano con differenti figure, o pitture; chiamaſi in latino queſta ſorta di ſtoviglie *Sinicum fictile*.

Bufo.

B*Ufo, Phyſalus, Rubeta*, in Italiano Botta. E'una ſpezie di Rannocchio terreſtre, groſſo circa come un pugno, brutto, orrido, ſpaventoſo; ricoperto di una pelle dura, bigia, bruna, ſparſa di macchie, che raſſembrano tante puſtule; ha la teſta groſſa, la ſchiena larga, il ventre gonfio, e groſſo, abita ne'luoghi umidi, oſcuri, naſcoſti, puzzolenti; mangia erba, e vermi. Si pretende, che l'erbe, ch'egli ha toccate, o umettate colla ſua bava, reſtino avvelenate: la ſua difeſa, quando viene perſeguitato, è il lanciare

la ſua

la ſua orina, ch'è velenoſa, e che gonfia la parte del Corpo, ſu cui cade. Diceſi altresì, che muove accidenti ſimili a quelli, che ſi provano dalla puntura dello ſcorpione; ma noi non veggiamo, che ſotto il noſtro Clima temperato le Botte ſieno così velenoſe; ſono aſſai più ne'Paeſi caldi; tuttavia per prevenire il male, che potrebbe ſuccedere da queſt' orina di Botta; o per lo ſpavento, o per un veleno effettivo, è coſa buona il lavare più preſto, che ſia poſſibile la parte coll'orina, ovvero acquavite, e inghiottire alcune preſe di ſal volatile di Botta, o di corno di Cervo; affinchè ſe ſi è fatta qualche coagulazione nel ſangue, queſto rimedio la diſſolva, e faccia traſpirare la malignità al di fuori.

La preparazione della Botta, quando è ſtata uccisa, conſiſte nel levarle le interiora, e ſeccarle al Sole. Si poſſono anche ſeccare le interiora col Corpo, purchè per la troppa umidità non lo facciano imputridire. Contiene la Botta molt'olio, e ſale volatile.

Si riduce in polvere, e ſe ne fa prendere interiormente per l'idropiſia, per reſiſtere al veleno; la doſe è da uno ſcropolo fino a due. Si applica altresì ſulle reni, e ſull'umbilico per la medeſima malattia. Promuove molto l'orina.

Non biſogna temere, che ſia reſtato veleno nella Botta morta, come non ſi teme nella Vipera morta. *Mortua beſtia, mortuum eſt venenum.*

Trovanſi nelle paludi certe Botte acquatiche, ma non hanno tanta virtù, quanta ne hanno le Botte terreſtri, perche non contengono tanto ſale volatile.

Creſcono alle volte le Botte a groſſezze moſtruoſe; come ſe ne veggono nell'America.

Trovaſi talvolta nella teſta delle Botte più groſſe, e più vecchie una pietruzza bianca, o di altro colore, che chiamaſi per l'ordinario pietra di Botta; s'incaſtra negli anelli, e ſi porta nel dito, credendo, ch'ella abbia una gran virtù per reſiſtere alla malignità degli umori. Si attacca parimenti al collo per la febbre quartana; ma io non ho ſtima veruna di queſti preſervativi, e credo, che s'è capace di produrre qualche effetto, ſia quando ſi piglia interiormente dopo averla ridotta in polvere. Ella è aperitiva.

La Botta è nominata *Rubeta*, perche ſta ſovente ſotto il Rovo, che in latino chiamaſi *Rubus*.

Bufonites.

Bufonites. Chelonites. Batrachites. Borax. In Italiano Chelonite.

E'una ſpezie di Pietra preziosa, di cui due ſono le ſpezie; l'una rotonda, e l'altra lunga. La prima è rotonda nella ſua circonferenza, concava da una parte, conveſſa dall'altra in forma di un berettino, larga circa un mezzo pollice nella ſua baſe, aſſai pulita, ora bigia ſcura, ora nera, ora bianca, ora verde, o di color vario.

La ſeconda ha il più delle volte un pollice di lunghezza, e quattro, o cinque linee di larghezza. E' rotonda nelle due eſtremità, concava a guiſa di gronda, o di truogolo, e fatta in volta al di ſopra, pulita come la rotonda, di color un poco bigio ſcuro, ſcreziata di alcune macchie roſſigne.

Le groſſezze di queſte Pietre baſtano per diſingannare coloro, che credono che ſieno uſcite dalle teſte delle Botte. Trovanſi nelle Montagne, e ne'Campi, dove ſono ſtate prodotte.

Si pretende, che macinate, e preſe per bocca ſieno capaci di reſiſtere alla peſte, e alle altre malattie maligne; che applicate ſulle morſicature, o punture delle beſtie velenoſe, ne attraggano il veleno al di fuori. Si fa incaſtrare la Chelonite rotonda negli anelli, e ſi porta nel dito per difenderſi dall'aria cattiva. Si attacca altresì al collo per la febbre quartana; ma tutte queſte virtù non ſono, che immaginarie. La Chelonite non ha che una qualità alcalica, propria per aſſorbire gli acidi; per fermare i corſi di ventre, preſa interiormente al peſo di mezza dramma in polvere; ma non è in uſo nella Medicina.

Bufonites a Bufone, Botta, perche è ſtato creduto, che queſta Pietra naſceſſe nella teſta di una Botta.

Batrachites a Βάτραχος. *Rana*; come chi diceſſe Pietra, che cavaſi da una ſpezie di Ranocchio.

Bugloſſum.

Bugloſſum vulgare majus. I. B.
Bugloſſum anguſtifolium majus. C. B. Pit. Tournef.
Cirsium Italicum. Fuch.
Anchuſa. Tur.
Anchuſa Alcibiadeon. Dod.
Bugloſſa. Brunf. Cæſ.
Bugloſſum anguſtifolium. Lob. Icon.
Bugloſſus Italica, vel Gallica major, vel vera. Geſn. Hort.
Lycopſia. Ang.
Lycopſis. Dod. Gal.
Echium Italicum ſpinoſum. Fuch. in Italiano, Bugloſſa.

E'una Pianta, le cui foglie ſono lunghe, e mediocremente larghe, peloſe, aſpre al tatto, di color verde bruno, rilucente; i ſuoi fuſti s'ergono all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, attorniati di peli pungenti. Si dividono nell'alto in molti ramoſcelli, i quali ſi veſtono di fiorellini di colore ordinariamente turchino, o roſſo, e alle volte bianco. Ciaſcheduno di queſti fiori è un imbuto, fatto a padiglione, tagliato in cinque parti. Paſſato queſto fiore, naſcono in ſuo luogo quattro ſemi, che hanno la figura della teſta di una Vipera. Sono chiuſi queſti ſemi in una caſſettina, che ha ſervito di calice al fiore; hanno un guſto di mandorla; la ſua radice è lunga, groſſa come un dito, rotonda, di color nericcio al di fuori, bianchiccio al di dentro. Tutta la Pianta è ripiena di un ſugo viſcoſo, ſimile a quello della Borraggine. Coltivaſi negli Orti, imperocchè è di un grand'uſo nelle bolliture. Contiene molta flemma, ed olio, poco ſale.

E'umettante, pettorale; raddolciſce le acrezze del ſangue, e lo purifica; fortifica il cuore; mette dell'allegrezza; il ſuo fiore è uno de'tre fiori cordiali.

Bugloſſum. Græce βύγλωσσος *ex* βοῦς *bos*, & γλῶσσα, *lingua*; come chi diceſſe lingua di Bue; perche ſi pretende, che le foglie di queſta Pianta abbiano la figura, e la ruvidezza della lingua di un Bue.

Bugula.

Bugula; è una Pianta, di cui due ſono le ſpezie. La prima è chiamata
Bugula. Dod.
Conſolida media pratenſis cærulea. C. B.
Arthetica Pandectari. Ang.
Conſolida media, quibuſdam bugula. I. B.
Conſolida media, & herba Laurentiana. Caſt.
Prunella cærulea. Trag.
Symphytum medium. Lon.

Getta due ſorti di fuſti: l'uno quadrato, carico di fiori, e l'altro ſottile, ſtriſciante, amendue un poco peloſi. Le ſue foglie ſono bislunghe, aſſai larghe, più grandi di quelle dell'Origano, molli, tagliate leggiermente all'intorno, di color verde, o alle volte tendente al porporino, di un guſto ſul principio un poco dolce, indi un poco amaro, ed aſtringente. Naſcono i ſuoi fiori fatti a fuſaiuolo, o meſſi uno ſotto l'altro, e per ordine di anelli verſo la parte alta del fuſto; ciaſcheduno di loro è fatto in forma di gola, di color turchino, rade volte di color di cenere, o bianco. Paſſato queſto fiore naſcono in ſuo luogo quattro ſemi quaſi rotondi, rinchiuſi in una caſſettina, che ha ſervito di calice al fiore. Le ſue radici ſono fibrate; di un guſto aſtringente. Naſce queſta Pianta ne'luoghi ſaſſoſi, umidi, ed ombroſi.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Bugula ſylveſtris villoſa, flore cæruleo. Pit. Tournef.
Conſolida media Genevenſis. I. B.
Conſolida media pratenſis hirſuta. H. R. Par.

E'differente dalla prima ſpezie ne'fuſti, che ſono più peloſi; nelle foglie, che ſono più picciole, più lunghette, merlate più profondamente, ora porporine, ora roſſe, ora bianche. Naſce ne'Prati ne'contorni di Ginevra.

Contengono amendue queſte ſpezie molta flemma, ed olio, ſale mediocre.

Sono vulnerarie, proprie per l'aſima, per le ulcere del polmone, per purificare il ſangue; per detergere, e conſolidare le piaghe. Si adoperano interiormente, ed eſteriormente.

Diceſi, che *Bugula* ſia ſtato cavato da *Bugle*, ch'è un nome Franceſe antichiſſimo, e che ſignifica la medeſima Pianta.

Bulbocaſtanum.

Bulbocaſtanum. I. B.
Bulbocaſtanum mas Tralliani. Lugd.
Bulbocaſtanum majus folio Apii. C. B. Pit. Tournef.
Oenanthe prima. Matth.
Bunium. Dod. Gal.
Bulbocaſtanon. Dod.

Apios. Tur.
Nucula terreſtris Septentrionalium. Ad. Lob.
Panicaſculus vulgo. Cæſ.

E' una Pianta, la cui foglia è ſimile a quella del Pretoſemolo, ma di un guſto aſſai più debole, attaccata ad una lunga coda porporina. Il ſuo fuſto è diviſo in alcuni rami, che ſoſtengono nelle loro cime alcune ombrelle, o paraſoli, guerniti di fiori bianchi, con cinque foglie diſpoſte in roſa all'eſtremità del calice. Paſſato queſto fiore, il calice diventa un frutto compoſto di due ſemi minuti, un poco lunghi, neri, di un guſto aromatico, ed acro. La ſua radice è un bernoccolo groſſo come una groſſa noce, carnuto, nero al di fuori, bianco al di dentro, che getta molte fibre, di un guſto dolce, e grato, ſimile a quello della caſtagna. Naſce queſta Pianta ne' luoghi umidi, e ombroſi, principalmente in Inghilterra, in Olanda: ſi mangia la ſua radice: Ella contiene molt'olio, e ſale eſſenziale. E' aſtringente, e propria per fermare il ſangue: il ſuo ſeme è aperitivo.

Bulbocaſtanum viene dalle parole latine *bulbus* bulbo, e *caſtanea* caſtagna, come chi diceſſe Pianta, la cui radice è bulboſa, ed ha un guſto di caſtagna.

Bulbocodium.

B*Ulbocodium vulgatius*. I. B.
Bulbocodium. Theophr.
Codianum, vel Codiaminum flore Codii, ideſt Campanula. Geſ. Hor.
Narciſſus ſylveſtris pallidus calice luteo. C. B. Pit. Tourn.
Bulbus ſylveſtris, & Codiaminum. Geſ. Hor.
Narciſſus luteus ſylveſtris. Dod.

E' una ſpezie di Narciſo ſalvatico, o una Pianta alta circa mezzo piede. Le ſue foglie ſono lunghe, ſtrette; il ſuo fuſto ha nella ſua cima un bel fiore di una ſola foglia, ſpalancato in campana, pallido, ſoſtenuto da un calice giallo, dorato, rilucente, involto in una guaina membranoſa, e attorniata da ſei foglie aguzze, pallide. Paſſato queſto fiore, il calice diventa un frutto rotondo, e fatto a tre cantoni, il quale è diviſo interiormente in tre ripoſtigli, che contengono ſemi quaſi rotondi, neri. La ſua radice è bulboſa, viſcoſa al tatto, e al guſto, con qualche poco di dolce miſto con un poco di agrezza. Naſce queſta Pianta ſugli orli dei Campi, ne' Prati, ne' luoghi umidi, ne' Boſchi, ne' Giardini. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

Buphtalmum.

B*Uphtalmum vulgare*. Cluſ. Pan. & Hiſt.
Buphtalmum tanaceti ramoſi folii. C. B. Pit. Tournef.
Chamæmelum Chryſanthemum. Fuch.
Buphtalmus, qui eſt criſpula herba. Amato.
Buphtalmum vulgare, Chryſanthemo congener. Cluſ. Hiſt.
Chamæmelum Chryſanthemum quorundam. I. B.
Chryſanthemum verum. Geſ. Col.
Corula lutea, ſive tertia. Dod.
Corula non fœtida. Lon.

E' una Pianta, che getta fuſti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, ſottili, guerniti di una lana bianca; le ſue foglie ſono tagliate come a due a due fino alla coſta, lanuginoſe, merlate ne' contorni, ſimili a quelle della picciola Atanaſia. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime dei rami, fatti a raggi come quelli della Camamilla, ma più grandi, di color giallo. Succedono loro ſemi minuti, e angoloſi: la ſua radice è dura, e legnoſa. Naſce queſta Pianta ne' Campi, ſugli orli delle ſtrade, ne' ſentieri. Contiene molt'olio, ſale eſſenziale mediocre.

E' vulneraria: deterge, ammolliſce, e riſolve.

Buphtalmum a βοῦς, bos, & ὀφθαλμὸς oculus; come chi diceſſe occhio di Bue: perche ſi pretende, che il fiore di queſta Pianta raſſomigli all'occhio di un Bue.

Bupleurum.

B*Upleurum*. Ang. maius. Geſ. Hort.
Bupleurum latifolium. Tab.
Auricula leporis altera, ſive rigidior. I. B.
Bupleurum alterum, latifolium. Dod.
Bupleurum folio rigido. C. B. Pit. Tournef.
Elaphobocum, & Gratia Dei Gallis. Geſ.

E' una Pianta, il cui fuſto creſce all'altezza di un piede, e mezzo, nodoſo, che ſi divide in rami; le ſue foglie ſono meſſe per ordine alternatamente, bislunghe, aſſai larghe, rigide, dure, nervoſe che finiſcono in punta, e di una figura ſimile a quella dell'*orecchio di Lepre*: le ſue cime ſoſtengono ombrelle picciole, ſparſe, dove naſcono certi fiori, ognuno dei quali è compoſto di cinque foglie gialle, diſpoſte in roſa all'eſtremità del calice; paſſato il fiore, queſto calice diventa un frutto compoſto di due ſemi bislunghi, rotondi ſulla ſchiena, e cannellati. Naſce queſta Pianta ſulle colline, nelle terre graſſe, cretoſe, ſulle rive dei Fiumi, ne' luoghi faſſoſi; contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E' deterſiva, vulneraria, diſeccante. Il ſuo ſeme è ſtimato buono contra la puntura dei Serpenti, preſa per bocca.

Bupleurum a βοῦς, & πλευρὸν, latus; come chi diceſſe fianco di Bue, perche è ſtato preteſo, che la foglia di queſta Pianta aveſſe la figura del fianco di un Bue; o pure *a βοῦς, grande, & πλευρὸν, latus*, come chi diceſſe gran fianco.

Bupreſtis.

B*Upreſtis*. E' una ſpezie di Moſca Cantaride, che raſſomiglia ad uno ſcarafaggio; ma è più picciola; abita ſu i Pini, fra l'erbe; è armata di un pungiglione, la cui puntura è velenoſa, come quella della Veſpa, o della Pecchia, che cagiona un gran dolore alla parte, e la gonfia: Conviene per guarire mettervi ſopra dell'acqua di archibuſata, o dello ſpirito di vino.

Queſta Moſca leva come la Cantaride ordinaria, veſciche ſulla pelle, a cui ſi applica.

Bupreſtis ex βοῦς, bos, & πίνω, qui inrendit, ex πίτνω, come chi diceſſe Moſca, che abbrucia il Bue, imperocchè ſe un Bue inghiotte queſta Moſca paſcolando, ella gli muove nel ventre una infiammazione violenta, che lo gonfia, e lo fa morire.

Burſa Paſtoris.

B*Urſa Paſtoris*. Matth. I. B.
Burſa Paſtoris major folio ſinuato. C. B. Pit. Tournef.
Paſtoris burſa. Fuch. Dod.
Herba Cancri. Ger.
Pera Paſtoris.

E' una Pianta aſſai comune, che getta ſul principio foglie bislunghe, tagliate come quelle della Ruchetta, ſparſe a terra. S'alzano fra eſſe molti piccioli fuſti ſottili, folti di rami, o diviſi in ale, con foglie le une intere, le altre tagliate come quelle abbaſſo, ma più picciole; i ſuoi fiori ſono piccioli, bianchi, poſti per ordine in alto lungo i fuſti; ciaſcheduno di loro ha quattro foglie diſpoſte in croce. Paſſato queſto fiore, naſce in ſuo luogo un frutto triangolare, piano, che ha la figura di una picciola taſca, che ſi divide interiormente in due ripoſtigli ripieni di ſemi minuti quaſi rotondi, neri; la ſua radice è lunga, bianca, accompagnata da fibre, di un guſto un poco dolce, e diſcaro. Naſce queſta Pianta per tutto ne' Campi, ne' Giardini, ne' luoghi incolti, e diſerti; Contiene molt'olio, e ſale mediocre.

E' aſtringente, diſeccante, vulneraria, propria per fermare i corſi di ventre, e i fluſſi di ſangue.

E' ſtata chiamata queſta Pianta *Burſa Paſtoris*, perche il ſuo frutto ha la figura di una taſca.

Butomus.

B*Utomus*. Cæſ. Pit. Tournef.
Juncus floridus. I. B.
Juncus floridus major. C. B.
Calamagreſtis. 2. Trag.
Gladiolus aquatilis. Dod.
Sparganium. Dod. Gal.
Gladiolus baſtardus. Cord. Hiſt.
Carex alterum. Lon.

E' una Pianta acquatica, che getta fuſti all'altezza di quattro piedi, dritti, groſſi, quaſi come il dito mignolo, liſci, eguali, ſenza nodi; eſcono le ſue foglie dalla radice lunghiſſime, ſtrette; i ſuoi fiori naſcono nelle cime dei fuſti a guiſa di ombrelle, larghe, belle, di color porporino, o bianco; ciaſcheduno di queſti fiori è di molte foglie, diſpoſte in roſa. Quando ſono caduti, ſuccede loro un frutto membranoſo terminato da alcune corna, e compoſto il più delle volte di ſei granelli ripieni di ſemi bislunghi, e minuti; la ſua radice è groſſa, nodoſa, bianca, accompagnata da fibre. Naſce queſta Pianta nelle Paludi, ne' Prati, e particolarmente ne' luoghi marittimi. Contiene molta flemma, ed olio; ſal eſſenziale mediocre.

E' de-

E' deterſiva, ed aperitiva. Si ſtimano la ſua radice, e il ſuo ſeme contra la morſicatura de' Serpenti.

Butomus a βῦς, bos, Bue; perche ſi dice, che al Bue piacciono le foglie di queſta Pianta.

Butyrum.

Butyrum: medulla lactis. In Italiano Butiro; E' la parte del latte più graſſa, chiamata fior di latte, la quale è ſtata battuta per lungo tempo in un vaſo lungo per ſeparne il ſiero, che chiamaſi latte di Butiro. Contiene molt'olio, e un poco di ſal volatile.

Egli ammolliſce, raddolciſce; è pettorale, riſolutivo, digeſtivo.

Butyrum ex βῦς, bos, & τυρὸς caſeus, coagulum, come chi diceſſe Cacio, o latte rappreſo di Vacca; imperocchè ſi cava il Butiro da quel fiore, che ſembra condenſato ſul latte.

Buxus.

Buxus, in Italiano Boſſo; è un Arboſcello, di cui molte ſono le ſpezie; Io deſcriverò quì le due principali.

La prima è chiamata

Buxus. Dod. I. B.
Buxus vulgaris. Trag.
Buxus arboreſcens. C. B. Pit. Tournef.

Creſce all' altezza di un Arboſcello; il ſuo tronco è ſpeſſo groſſo come la coſcia di un Uomo; il ſuo legno è duro, ſaldo, gialliccio; le ſue foglie ſono picciole, bislunghe, rotonde, dure, groſſe, ſempre verdi, liſcie, rilucenti, di un odore forte, aſſai grato; i ſuoi fiori ſono piccioli, erboſi, con tre, o quattro ſtami, che non laſciano dopo loro verun frutto; ma naſce ſul medeſimo piede del fiore un picciolo frutto, il quale ha in certo modo la figura di una pentola roveſcia. Queſto frutto è diviſo interiormente in tre ripoſtigli; in ciaſcheduno de' quali è contenuta una caſſettina cartilaginoſa, la quale per la ſua contrazione getta per l'ordinario con violenza alcuni ſemi aſſai lunghi dalla Pianta. Queſti ſemi ſono lunghetti, rilucenti, e bruni.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Buxus humilis. Dod.
Buxus foliis rotundioribus. C. B. Pit. Tournef.
Chamapyxos. Trag. Tabern. Icon.

Non creſce, che all'altezza di due, o tre piedi, ma ſi dilata molto in largo con un gran numero di rami ſottili: le ſue foglie ſono più rotonde, e più verdi di quelle del Boſſo grande; ma nel rimanente ſono ſimili, come pure i loro fiori, ed i loro frutti. Queſto picciolo Boſſo è impiegato per fare gli orli di tutti i Giardini. Il Boſſo ama i luoghi ombroſi, montani; reſta ſempre verde nel Verno, come nella State. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

Il legno di Boſſo è adoperato da molti Artefici, come un legno aſſai trattabile, e di molta durata; imperocchè i vermi non poſſono penetrarvi. Se ne fa venir dalla Sciampagna, ed eziandio di Spagna. Dee ſceglierſi duro, ſodo, che peſi aſſai, che ſi tagli, e ſi puliſca facilmente, di color giallo palido.

E' ſudorifico, ed aperitivo; ſi adopera in decozione, ma rade volte.

Buxus, Grace πυξὸς a πυκνότης, denſitas, perche il legno del Boſſo è ſodo, e ſaldo.

CAAPEBA.

Caapeba. G. Piſon. E' una Pianta del Braſile, che non è molto differente dalla Clematite. Getta lunghi ſermenti, i quali talvolta s' alzano, e s'attaccano agli Alberi vicini, talvolta s'abbaſſano, e ſtriſciano per terra. Le ſue foglie ſono aſſai ſottili, le une ſono rotonde, le altre di figura di un cuore, di bel color verde di ſotto. S'alzano fra eſſe alcuni gambi roſſi, che hanno nelle lor cime nel Meſe di Luglio certi fiori gialliccì, o di un giallo pallido. Succede a ciaſcheduno di loro un ſeme groſſo come un piſello, di figura ovata, di color roſſo al di fuori, verde al di dentro. La ſua radice è tortuoſa, groſſa appreſſo poco come un dito, bigia, mentre è ancora giovane, ma invecchiando arriva alla groſſezza di un braccio, e diventa nera. Una tal differenza ha data occaſione ad alcuni Botanici di diſtinguere la Pianta in due ſpezie, benchè non ve ne ſia veramente che una. La ſua ſoſtanza è al di dentro ſalda, untuoſa, di un guſto tendente all'amaro.

Queſta radice è ſtimata aſſai buona per attenuare la pietra delle reni, e della veſcica, per reſiſtere al veleno, e alla morſicatura dei Serpenti. Si taglia in fette, ſi mette nell'acqua per alcuni giorni affinchè ſi maceri, o in qualche altro liquore appropriato alla malattia. Dà a queſto liquore un guſto di Vino, o di Birra, e ſe ne dà a bere per bevanda ordinaria. Si ſpreme altresì il ſugo dalla foglia, e dalla radice peſtate inſieme, e ſi meſcola nel Vino.

Cacalia.

Cacalia è una Pianta, di cui molte ſono le ſpezie; deſcriverò quì le due principali.

La prima è chiamata

Cacalia quibuſdam. I. B.
Cacalia foliis craſſis hirſutis. C. B. Pit. Tournef.
Cacalia prima, & vulgaris incano folio. Cluſ. Pan.

Getta foglie grandi, quaſi rotonde, groſſe, merlate ne' loro contorni, angoloſe, cotonoſe, e bianche di ſotto, raſſomiglianti a quelle del *Petaſites*; s'erge fra eſſe un fuſto all'altezza di circa due piedi, peloſo, midolloſo, che ſi divide verſo la ſua cima in alcuni rami, che ſoſtengono fiori diſpoſti in mazzetti, di color porporino in un calice cilindrico. Caduti queſti fiori naſcono in loro luogo alcuni ſemi bislunghi, ognuno de' quali è guernito di una piuma bianca. La ſua radice è groſſa come il dito mignolo, attorniata di fibre ſottili.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Cacalia. Dalech. in Dioſcor.
Cacalia foliis cutaneis acutioribus, & glabris. C. B. Pit. Tournef.
Alterum Cacalia genus. I. B.
Cacalia glabro folio. Cluſ. Hiſt.
Tuſſilago Alpina, ſive Montana. Dalech. Lugd.

E' differente dalla prima nel fuſto, e nelle foglie, che ſono ſenza pelo, e nel colore del ſuo fiore, il quale è di un porporino più pallido, o giallo.

Amendue le ſpezie di *Cacalia* naſcono ſulle Montagne, e lungo i torrenti. Contengono molt'olio, e ſale mediocre.

Sono proprie per ammollire, per raddolcire, per cicatrizzare, per condenſare la ſieroſità acra, che cala dal cervello, preſe in decozione.

Cacaos.

Cacaos, ſive Cacao è una ſpezie di mandorla, che fa la baſe della Cioccolata, e le dà il nome. Ella naſce in America da un Arboſcello chiamato *Cacavate*, aſſai guernito di foglie, raſſomiglianti a quelle del Melarancio, ma più lunghe, e più aguzze. Il ſuo fiore è grande di color giallo: laſcia cadendo alcune fila lunghe, lanuginoſe, verdi, delle quali ſi formano frutti aguzzi, gialli, che giungono creſcendo, e maturando, alla groſſezza de' noſtri Poponi. Ciaſcun frutto contiene venti, o trenta nocciuole, o mandorle groſſe come piſtacchi. Se ne trovano eziandio, che ne chiudono ſino ad ottanta. Ciaſcheduna è ricoperta di una pellicella gialliccia, ſeparata la quale, compariſce una ſoſtanza tenera, che ſi divide in molte particelle ineguali, oleoſe, nutritive, che laſciano qualche acrezza nella bocca.

Gli Abitanti del Paeſe, dove naſce queſto frutto lo chiamano *Cacahualt*, e gli Spagnuoli corrottamente *Cacao*.

Il Cacao ci capita di quattro ſpezie. La prima, e la ſeconda ſono chiamate, *groſſo, e picciolo Caraque*. Vengono dalla Provincia di Nicaraga; la terza, e la quarta ſono chiamate *groſſo, e picciolo Cacaos delle Iſole*, perche naſcono nell' Iſole dell' America, e di S. Domenico.

Il più ſtimato de i Cacaos è il groſſo *Caraque*; dee ſceglierſi groſſo, novello, ben nodrito, peſante, di color bruno di fuori, roſſo carico di dentro, di un guſto grato. Contiene molt'olio, e ſale volatile.

Fortifica lo ſtomaco, e'l petto, provoca l'orina, ferma la toſſe.

Diceſi, che *Caraque* viene corrottamente dal nome di un Iſola dell' America meridionale, chiamata Carate; che giunto in queſt' Iſola Criſtoforo Colombo inteſe, che gli Abitanti

vive-

vivevano per l'ordinario più di cento anni, perche non mangiavano che pane di *Cacaos*, che alle volte per renderlo più grato vi mescolavano un poco di vaniglia, di garofano, di cannella, o di qualche altra simile Droga aromatica, ma senza Zucchero, che gli Spagnuoli lo provarono, e ne presero per li loro ammalati, e perfettamente guarirono. Si aggiunge, che ne portarono in Spagna, dove si stimò far meglio mescolandovi del pepe, e degli altri ingredienti. Questo mescuglio chiamasi Cioccolata, di cui parlerò a suo luogo, facendo la descrizione della sua composizione.

Cavasi dal *Cacaos*, come dalle bacche d'Alloro, un olio denso, bianco, e simile al grasso, di un odore, e di un gusto di *Cacaos*; serve di pomata per pullire la pelle, se molto tempo si conserva senza muoverlo, diventa duro come il sevo.

E' fortificante, e risolutivo. Se ne applica sullo stomaco, quando è troppo debole.

Cacavi.

C*Acavi*. Monard. *sive Cazabi*. Clus. E'una spezie di pane, che gl'Indiani fanno colla radice di una Pianta, che chiamano *Yuca*. Gasp. Bauhin l'ha chiamata *Manihot Indorum, sive Yuca foliis Cannabinis*, e Gio: Bauhin *Manihot Theveti, Yuca, & Cassavi*. Egli è un Arboscello, che cresce all'altezza di cinque in sei piedi: il suo fusto è legnoso, ritorto, nodoso, poroso, fragile, midolloso; le sue foglie sono larghe come una mano: ognuna delle quali è divisa in sette, o otto parti sempre verdi, rassomiglianti alle foglie del Canape. I suoi fiori sono campane di un solo pezzo, bianchiccie, con un pollice, e più di diametro, ognuna delle quali è tagliata profondamente in cinque parti. Il pistillo ch'è in mezzo diventa un frutto quasi rotondo, grosso appresso poco come una nocciuola composto di tre cassettine, o cellette bislunghe unite insieme, ciascheduna delle quali chiude un nocciuolo, ovvero seme bislungo un poco più grosso di un pinocchio. La sua radice ha la figura, e la grossezza di un grosso navone di color scuro di fuori, e bianco di dentro. Coltivasi questa Pianta in molti luoghi dell'America nelle terre lavorate a solchi, è fecondissima, ma le sue virtù sono assai differenti secondo i climi, ne'quali è prodotta; imperocchè, laddove quella, che nasce in Terra ferma è salubre, e buona a mangiare cruda, o altrimenti, quella di S. Domenico, di Cuba, d'Hayti, e dell'altre Isole è pernicioso fino, e di un veleno violento, e presto, se si mangia cruda. Tuttavia con quest'ultima si fa il pane, chiamato *Cacavi* nella seguente maniera.

Pelansi le radici dell'Yuca, si raschiano, e messe in alcuni sacchetti, fatti in foglie di Palma, se ne spreme il sugo; indi pigliasi la feccia, o la materia spremuta, si frigge a fuoco lento in una padella, agitandola, e voltandola dall'una parte, e dall'altra, affinchè si condensi, poi quando ella è abbastanza cotta, se ne formano certe foccaccie sottili, che si seccano al Sole, o al fuoco. Quest'è il pane di *Cacavi*, ch'è assai nutritivo, e ch'essendo seccato si conserva come il biscotto senza corromperssi. Gli Uomini salvatici delle Antille, e tutti gli Abitanti dell'Isole Occidentali lo pigliano per loro cibo.

L'uso di questo pane serra la gola colla sua asprezza, e può fare, che la persona si strangoli, se prima non lo bagna nella bollitura, o nell'acqua, o pure non lo mescola con altri alimenti. Coloro, che non hanno avuta questa cautela, e vogliono mangiarlo secco, debbono aver sempre un fiasco di acqua alla mano per umettarsi ad ogni boccone, che avranno mangiato.

Il suo spremuto dalla radice sarebbe un veleno capace di uccidere qualsisia Animale, che l'avesse inghiottito crudo, ma se si fa bollire fino alla consumazione della metà, e poi si lascia, che si raffreddi, si converte in un liquore agro, che ha il medesimo gusto, il medesimo uso, e la medesima qualità dell'aceto. Se si condensa sul fuoco, diventa dolce, e serve di mele agli Indiani.

Bisogna, che la radice dell'Yuca dell'Isole per produrre gli effetti differenti, de'quali ho parlato, contenga un sale volatile, acre, e mordace, il quale si dissipi per la cozione, in modo tale che non restando, che sale fisso confuso nell'olio non abbia più la forza, che di fare un acido simile all'aceto. Una tal agrezza si distrugge ancora nella sua maggior parte, quando si mette a svaporare, e a farsi denso il liquore, perche allora, essendo l'olio assai più radunato, serra strettamente i sali, e non lascia, che facciano veruna altra impressione su i nervi della lingua, che una spezie di solletico, che reca in certo modo piacere.

Dicesi, che il sugo del *Roucou* è un contravveleno pel *Cacavi*.

Cachos.

C*Achos*. Monardi, Lugd. *sive Solanum pomiferum folio rotundo tenui*. C. B.

E' una Pianta del Perù, la quale cresce come un Arboscello assai verde; la sua foglia è rotonda, sottile, il suo frutto è simile al *Malum insanum* piano da una parte, rotondo dall'altra, che finisce in punta di color di cenere, di un gusto grato, senza agrezza, con alcuni semi assai minuti. Questa Pianta non si ritrova, che sulle Montagne del Perù.

Il suo seme è assai aperitivo. Attenua la pietra nelle reni, e nella vescica, e la spigne fuori per l'orine, presa in polvere.

Cadmia.

C*Admia, Græce καδμεία, Arabice Climia, vel Chlimia*.

E'una materia minerale, di cui due sono le spezie generali, una naturale, e l'altra artifiziale; la naturale, è o metallica, come il *Cobaltum*, o non metallica, come *la Pietra Calaminaria*. L'artifiziale è una spezie di scoria, o di fuliggine; che si separa da Metalli in alto de'fornelli de'Fonditori, quando fanno l'Ottone, il Bronzo. Tali sono il *Pemtolix*; la *Tuzia*. Parlerò di ciascheduna di queste Cadmie particolarmente al loro luogo.

Cæcilia.

C*Æcilia*; Jonst. è un Serpentello, che par cieco, donde viene il suo nome. Ha la pelle bruna, sparsa di macchie nericcie, e porporine, nera sotto il ventre; ha i denti così minuti, che appena si veggono, ha la lingua forcuta, striscia con una gran celerità, la sua morficatura è pericolosa, se non vi si rimedia nella stessa guisa, che si fa per la puntura di una Vipera. Contiene questo Serpente molt'olio, e sale volatile.

E'proprio per resistere al veleno, e per promuovere il sudore. Si prepara come la Vipera.

Cæcilia viene da *Cæcus*, che significa cieco, perche si tiene, che questo Serpente nasca senz'occhi.

Cæruleum.

C*Æruleum*, in Italiano Azzurro, è una spezie di Smalto turchino, ovvero una vitrificazione fatta di soda, di cenere impastata di sabbia, e di Cobaltum con un gran fuoco, la quale ha acquistato un colore più, o meno carico, secondo la quantità del *Cobaltum*, che vi si è fatto entrare. Si macina quest'Azzurro in una polvere sottilissima, e di bel colore turchino, di cui si servono i Pittori; se ne mette eziandio nella colla.

Cæruleum è una parola latina, che significa turchino, è stato dato questo nome all'azzurro, come chi dicesse turchino per eccellenza.

Caffè.

C*Affè. Cahouch. Cahuch. Coffi. Cohovach. Cahue*, in Italiano Caffè.

E'un picciolo frutto lunghetto, e rotondo come un pinocchio, di color bruno scuro; la sua scorza è una spezie di guscio mediocremente duro, legnoso; chiude un grano grosso come un picciolo pisello, di figura ovata, che da se medesimo si divide in due metà, dure, gialliccie, tendenti al bianco. Nasce questo frutto da un Albero del medesimo nome, che trovasi in abbondanza nell'Arabia felice, e principalmente nel Regno di Yemen, che ne fa una parte. Quest'Albero rassomiglia all'*Evonimus*, o Berretta di prete, ma le sue foglie sono più grosse, più dure, e ritengono sempre la loro verdura. Trovasi la descrizione di quest'Albero, e del suo frutto nella Storia universale delle Piante di Gio: Bauhin. Tomo 1. pag. 422. sotto i nomi di *Ban, Ben, Buna, Bunnu, Bunchos*.

Dee scegliersi il Caffè ben mondato dalla sua scorza, novello, netto, ben nodrito, di mediocre grossezza, guardando, che non sia stato bagnato con acqua di Mare, e non senta la muffa. Contiene molt'olio, e sale fisso.

Si arrostisce il Caffè in un catino di terra, agitandolo incessantemente con una spatola, o con un cucchiajo di legno,

legno, fin che ſia quaſi nero, indi ridottolo in polvere ſe ne mette a bollire circa un'oncia in due libbre di acqua comune una ſorta di vaſo coperto, chiamato Caffettiera per un quarto di ora; poi allontanato il vaſo dal fuoco, e laſciato il liquore un poco, affinchè ſi riſchiari, ſi verſa caldo nelle tazze per berlo ſenza Zucchero, o con Zucchero. Sono molti ſecoli, che queſto liquore è in grand' uſo preſo a gli Orientali, e a loro imitazione s'è renduto aſſai comune alcuni anni ſono per tutta l'Europa.

Il Caffè fortifica lo ſtomaco, e 'l cervello, ſollecita la digeſtione, leva il dolor di teſta, rareſà il ſangue, abbaſſa i vapori, reca dell'allegrezza, impediſce il dormire dopo il paſto. Promuove le orine, e i meſtrui alle Femmine; riſtringe un poco il ventre.

I nomi di *Caffè*, e di *Cahuè* vengono da *Cahueh*, come lo pronunziano i Turchi, ed è il medeſimo che il *Cahovah*, o *Cahouch* degli Arabi. Queſta parola viene da un verbo, che ſignifica in Arabo aver poco appetito, perche il Caffè leva l'appetito, quando ſe ne beve molto.

Cakile.

Cakile. Serapioni. Anguil.
Eruca Cakile dicta. Colum.
Naſturtium maritimum. Lugd.
Eruca maritima Italica ſiliqua haſtæ cuſpidi ſimili. C. B.
Raphanus marinus. I. B.

E'una Pianta che getta molti fuſti all'altezza di circa un piede. Le ſue foglie ſono bislunghe, alle volte larghe, alle volte ſtrette, graſſe, di un guſto acro, e ſalſo. I ſuoi fiori raſſomigliano a quelli della Ruchetta di color porporino. Succedono loro guſci corti, aguzzi, e che hanno la figura del ferro di una picca, ciaſcheduno di loro chiude due ſemi. La ſua radice è lunga, e ſottile. Naſce queſta Pianta ne' luoghi marittimi; ſe ſi coltiva ne' Giardini ha la ſua foglia ſtretta. Contiene molto ſal fiſſo, ed olio.

E'aſſai aperitiva, propria per la colica nefritica, per la pietra, per promovere l'orina.

Calaf.

Calaf. ſeu Ban. Alpino.
Saſſaf. Syrorum. Rauvv.
Zerumbet. Serapioni.
Salix Syriaca folio oleagineo aagenteo. C. B.
Elæagnus. Theophraſti.
Zarneb, vel Zarabum. Rhaſi.

E'una ſpezie di Salcio foreſtiero, il cui fiore naſce prima della foglia. Queſto fiore è lunghetto, bianco, lanuginoſo, odorifero. Le ſue foglie ſono molto più grandi di quelle del Salcio ordinario, graſſe, di colore argentino. Naſce queſt' Albero in Egitto ne' luoghi umidi.

I ſuoi fiori ſono ſtimati cardiaci, propri contra la febbre maligna, preſi in conſerva, o in infuſione. Gli Egizj ne cavano colla diſtillazione un'acqua cordiale, a cui attribuiſcono gran virtù, la chiamano *Macabalef*.

Calambour.

Calambour, è un legno verdiccio, e di un odor grato. Ci capita dall'Indie in pezzi groſſi, che ſervono a differenti lavori d' intarſiatura. Se ne fanno eziandio corone; e i Barbieri l'adoperano per dar buon odore all' acqua, con cui fanno la barba. Contiene molt'olio mezzo eſaltato, e ſal eſſenziale.

E'proprio per fortificare il cervello; ma non ſi adopera in Medicina.

Calaminaris lapis.

Calaminaris lapis.
Cadmia lapidoſa.
Cadmia araria.

E'una Cadmia naturale; ovvero una pietra mediocremente dura, di cui due ſono le ſpezie; una roſſiccia, e l'altra bigia.

La Calamina roſſiccia è ſparſa di vene bianche, dure. Naſce in abbondanza nel Berri preſſo a Bourges, e a Saumur, dove ne ſono luoghi tutti pieni.

La Calamina bigia ſi ritrova in Germania, in Inghilterra, preſſo a miniere di piombo, di rame.

Ne' confini del Ducato di Limbourg, è un Paeſe di circa venti leghe di giro, noto, ſotto il nome di Calmina, in vece di Calamina. V'ha in queſto luogo una miniera di rame, da cui ſi cava una gran quantità di queſta pietra Calamina di color bigio, o bianchiccio, la quale contiene molto rame; e queſto Paeſe è così pieno di queſto metallo, che le ſelci groſſe, che chiamanſi pietre da far pavimenti, e molte altre pietre eſſendo al Sole ne laſciano vedere alcune particelle brillanti.

Cavata la pietra Calamina dalla miniera ſi lava per ſepararne la terra; indi ſeccata ſi calcina per otto giorni appreſſo poco come ſi calcina la pietra da far la calcina; N'eſce un gran fumo ſulfureo. Raffreddata queſta Pietra calcinata ſi mette in un Magazzino, dove i Mercanti di molte Città, come di Namur, di Aquiſgrana vanno a comperarla, e la fanno portare nelle Fonderie per fonderla con un gran fuoco; vi aggiungono allora un poco di rame, affin di eccitare l'unione delle parti. E'da notare, che v'ha nella Fonderia martelli groſſi, che operano a forza di acqua, la quale fa girare la ruota per dilatare il rame, e metterlo a lamine, affin che ſia adoperato più facilmente da Calderai.

Diceſi che queſta calcinata Calamina produca un quarto di rame.

L'acqua, che paſſa per la miniera di rame, di cui abbiamo parlato non prende una cattiva impreſſione, e non è buona per l'uſo ordinario. Fa morire il peſce, e dimagra gli animali che ne bevono.

La Calamina è principalmente adoperata nella compoſizione dell'Ottone.

Noi ci ſerviamo della Pietra Calamina roſſa negli unguenti, e negli empiaſtri. E'aſtringente, propria per diſeccare, e cicatrizzare le piaghe.

Calamintha.

Calamintha. Matth.
Calamintha vulgaris, vel officinarum Germaniæ. C. B. Pit. Tournef.
Calamintha flore magno vulgaris. I. B.
Calamintha montana. Dod.
Nepeta montana. Cord. in Dioſc. in Italiano, Calamento.

E'una Pianta, che creſce all'altezza di circa un piede, e ſi divide in molti polloni angoloſi. Le ſue foglie ſono quaſi rotonde, un poco aguzze, peloſe, o leggiermente guernite di lana bianca meſſe per ordine a due a due, l'una dirimpetto all'altra. Naſcono i ſuoi fiori in mazzetto nelle aſcelle delle foglie, di color, porporino; ciaſcheduno di loro è una picciola canna tagliata nell'alto in due labbra. Caduto queſto fiore, gli ſuccedono ſemi bislunghi, nericci, contenuti in una caſſettina, che ha ſervito di calice al fiore. La ſua radice è fibrata; tutta la Pianta rende un'odore aromatico aſſai grato. Naſce ne' luoghi montani, e ſaſſoſi. Contiene molt'olio eſaltato, e ſal volatile, e fiſſo.

E'propria per fortificare il cervello, per reſiſtere al veleno, per promovere l'orina, e i meſtrui alle Femmine.

Calamintha a καλὴ, *pulchra*, & μίνθη, *Menta*; come chi diceſſe bella Menta.

Calamus verus.

Calamus verus, ſeu amarus; è una ſpezie di canna, che ci capita ſecca in piccioli faſtelli dall'Indie Orientali. Creſce all'altezza di circa tre piedi; il ſuo fuſto è groſſo come una penna mediocre, roſſiccia al di fuori, ſparſa di nodi, e ripiena di una midolla bianca di un guſto amariſſimo. Ciaſcheduno di queſti nodi getta una foglia lunga, aguzza, verde; naſcono i ſuoi fiori nelle ſue cime, diſpoſte in ombrellette, o mazzetti gialli.

Dee ſceglierſi il *Calamus* in baſtoncelli lunghi circa un mezzo piede, aſſai groſſi, novelli, mandati dalla loro picciola radice; che facilmente ſi rompano, roſſicci al di fuori, bianchi al di dentro, di un guſto amariſſimo. Contiene il *Calamus* molt olio, e ſale eſſenziale.

E'aperitivo; promove i meſtrui alle Femmine; fortifica le parti vitali; reſiſte al veleno.

Eſſendo raro queſto *Calamus*, ſe gli ſoſtituiſce nella Teriaca, e altrove l'*Acorus verus*, che chiamaſi volgarmente *Calamus aromaticus*.

Calcatrepola.

Alcatrepola. Matth.
Carduus ſtellatus, ſive Calcitrapa. I. B.
Polyacantha. Cord. Hiſt.
Spinatella. Tabern.
Hippophaſtum. Col. Phytob.
Carduus ſtellatus foliis papaveris erratici. C. B. Pit. Tournef.
Carduus muricatus. Cluſ. in Italiano, Tribolo.

E' una ſpezie di Cardo ſtellato, ovvero una Pianta, che creſce all'altezza di circa due piedi; il ſuo fuſto è angoloſo un poco peloſo, folto di rami; le ſue foglie ſono grandi, e lunghe alle volte ſino a un piede, aſſai larghe, tagliate profondamente, molli, bianchiccie; le ſue cime ſono terminate da teſte groſſe, come quelle del *Cyanus*, guernite di ſpine rigide, pungenti, diſpoſte in ſtelle, ſoſtengono mazzetti di fiorellini ſpalancati in alto tagliati in coreggie, di color porporino, alle volte bianco; caduti queſti fiori, naſcono in loro luogo ſemi piccioli bislunghi, ognuno de' quali è guernito di una piuma bianca; la ſua radice è lunga un piede, groſſa come un pollice, bianca, ripiena di ſugo. Naſce queſta Pianta ne' Campi, e preſſo alla Città. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

La ſua radice è aſſai aperitiva, e propria pel calcolo delle reni; per promovere l'orine, per levar le oſtruzioni; per muovere il ſudore; per purificare il ſangue.

Calcatrepola, *& Calcitrapa*, *a calcitrare*; tirar de' calci; perche il beſtiame punto da queſto Cardo, tira de' calci.

Calcatripa.

Alcatripa. Cord. Hiſt.
Conſolida regalis hortenſis flore minore. C. B.
Conſolida regalis ſativa. Tabern. Icon.
Delphinium hortenſe flore minore. Pit. Tournef.
Flos regius flore purpureo. Dod. in Italiano, Conſolida.

E' una ſpezie di Conſolida, ovvero una Pianta, che getta fuſti all'altezza di un piede, e mezzo, che ſi dividono in molti rami; le ſue foglie ſono tagliate profondamente in molte parti, di color verde, nericcio; i ſuoi fiori ſono belli, aggradevoli, meſſi per ordine ſulle cime de' fuſti; e in forma di ſpiga, di color turchino, o di cenere, o bianco, o roſſo, o incarnato; ciaſcheduno di loro ha molte foglie ineguali, delle quali le più grandi ſi formano, e s'allungano in ſprone di dietro. Paſſato queſto fiore, comparisce un frutto, compoſto per l'ordinario di tre guaine bislunghe, rotonde, nericcie, nelle quali ritrovaſi ſemi angoloſi, neri, di un guſto ſpiacevole. Coltivaſi queſta Pianta ne' giardini per la bellezza de' ſuoi fiori. Contiene molt'olio, e flemma, poco ſale.

E' aſtringente, conſolidante, vulneraria, propria per temperare le oftalmie; per mitigare gli ardori dello ſtomaco, e del ventre. Si adopera eſteriormente, ed interiormente.

Calcatrippa a calcitrare, tirar de' calci. E' ſtato dato queſto nome alla Conſolida a cagione del ſuo fiore, che ha la figura di un ſprone, con cui ſi fa, che i Cavalli tirino de' calci.

Conſolida regalis, per la virtù conſolidante della Pianta, e per bellezza del ſuo fiore.

Calceolus.

Alceolus Marianus. Dod. Pit. Tournef.
Helleborine flore retundo, ſive Calceolus. C. B.
Damaſonium nothum. Dod. Gal.
Damaſonii ſpecies quibuſdam, ſive Calceolus. D. Mariæ. I. B.
Elleborine ferruginea. Dalechampii. Lugd.

E' una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di circa un piede, con alcune foglie large venoſe, raſſomiglianti a quelle della Piantaggine, meſſe per ordine alternamente; la ſua cima è guernita di un fiore ordinariamente unico, compoſto di ſei foglie ineguali, quattro oppoſte in croce, e due collocate nel loro mezzo; queſt'ultime rappreſentano in certo modo una ſcarpa di legno, di color giallo, e di ferro, ovvero porporino nericcio; dopo queſto fiore apparisce un frutto, il quale ha la figura di una lanterna a tre lati, e contiene ſemi, ſimili alla ſegatura di legno; la ſua radice è groſſa, e getta molte fibre ſottili. Naſce queſta Pianta ſulle Montagne, nelle foreſte, ne' Boſchi.

E' deterſiva, e vulneraria, adoperata eſteriormente.

E' ſtata nominata queſta Pianta *Calceolus*, percha il mezzo del ſuo fiore ha una figura ſimile ad una picciola ſcarpa di legno.

Calculus humanus.

Alculus humanus, ſive Ludus; in Italiano Renella. E' la ſabbia, ovvero le pietre, che ſi formano in molte parti del corpo umano, come nelle reni, nella veſcica, nel fiele. Viene la loro origine dall'incontro delle materie alcaliche, di ſali acidi, e di un poco di ſolfo, che ſi penetrano, e ſi uniſcono intimamente, ſi coagulano, e s'impietriſcono inſieme. Queſte pietre hanno figure ſimili a quelle del *Bezoar*, ora unite, ora ineguali; ſe ne trovano di bigie, di bianche, di roſſe, di verdiccie, di gialle zafferanate, come quelle del fiele.

Si ſtimano aperitive, proprie per levar le oſtruzioni, per attenuar la pietra delle reni, preſe interiormente, ma io temerei, che in vece di diminuirla, foſſero capaci di accreſcere la renella.

Le pietre, che ſi cavano dal fiele ſono ſudorifiche; potrebbono chiamarſi *Bezoar umano*; imperocchè hanno molta relazione alla pietra *Bezoar*.

Calculus, a calceo, ſcarpa; perche le pietruzzole, o i granelli di ſabbia ſi fanno ſentire ſotto le ſcarpe.

Calidris.

Alidris. Bellonii. Jonſt.

E' un Uccello acquatico, groſſo come un piccione, aſſai guernito di penne; ha il becco lungo, roſſo, nericcio in alto; la teſta, il collo, le ale, e la coda di color di cenere, ha il ventre bianco, le gambe lunghiſſime. Abita ne' prati, negli ſtagni, ſulle rive; Entra eziandio nell'acqua ſino alle coſcie; la ſua carne è delicatiſſima a mangiare, e di buon odore. Ve n'ha di molte ſorte, le quali differiſcono ne' lor colori. Contengono molto ſale volatile, ed olio mezz'eſaltato.

Queſt'Uccello è riſtorante, fortificante.

Calin.

Alin; è una ſpezie di Metallo raſſomigliante il Piombo, e allo Stagno, che preparano i Gineſi, e di cui ſe ne fanno molte coſe per uſo nel Giappone, nella Cocincina, a Siam; ne coprono eziandio le lor caſe. Veggiamo ſpeſſo quì certe ſcatole di Tè, fabbricate di queſto Metallo; ſe ne portano altresì nelle caffetiere.

Caltha.

Altha flore ſimplici. I. B.
Caltha vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Calendula. Dod.
Calendula ſimplici flore. Ger.
Chryſanthemum. Lob.
Clymenum. Dioſcoridis. Col.

E' una Pianta, i cui fuſti ſono ſottili, un poco angoloſi, peloſi, folti di rami, fungoſi, che laſciano qualche viſcoſità alle dita, quando ſi toccano; le ſue foglie ſono attaccate al lor fuſto ſenza coda, bislunghe aſſai, larghe, carnute, molli, peloſe, bianchiccie, di un guſto di erba, accompagnato da un poco di caldo; naſcono i ſuoi fiori ſulle cime de' rami, belli, grandi, rotondi, fatti a raggi, di color dorato, di un odore un poco forte, e aſſai grato. Sono ſeguitati da certe caſſettine incurvate, ogn'una delle quali contiene un ſeme lunghetto; le ſue radici ſono legnoſe, fibrate. Naſce queſta Pianta ne' Giardini. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

E' cardiaca, cefalica, aperitiva; promove le orine, ed i meſtrui alle Femmine, provoca il ſudore, reſiſte al veleno.

E' buona per le ſcrofole, preſa in bevanda, o in ſiroppo; ne promove la marcia, e ſpeſſo le guariſce, purchè ſi prenda per lungo tempo.

Diceſi che *Caltha* è un diminutivo di *Calendula*; e che queſta Pianta è ſtata chiamata *Calendula*, perche fioriſce per l'ordinario ne' primi giorni de' Meſi, che chiamanſi Calende.

Chryſanthemum a χρυσὸς, aurum & ἄνθος, flos; come chi diceſſe fior dorato; imperocchè il fior di *Caltha* è di un color giallo, dorato.

Calx.

Alx viva; in Italiano Calcina viva; è una Pietra, la quale è ſtata per lungo tempo calcinata con una gran

fuoco

fuoco in fornelli, fatti a posta. Questa Pianta prima di essere calcinata è chiamata *Lapis calcarius*, ovvero *Pietra per far Calcina*; ella è dura, densa, bigia.

Per far la Calcina si mettono per ordine le Pietre nel fornello, e si fa sotto un gran fuoco di fiamma sempre eguale, fin che la Pietra sia affatto calcinata. E'essenziale agli Operaj, che continui questo fuoco sempre con una medesima forza; imperocchè se la fiamma, che ha cominciato a passar fra le Pietre, si rallentasse un poco prima del fine del lavoro, non potrebbono mai ridursi quelle Pietre in Calcina, quando anche si abbruciasse cento volte altrettanto legno, di quanto ne bisogna ordinariamente; imperocchè in quest'intervallo di caldo i pori della Pietra, che il gran fuoco aveva cominciato a formare, si sono rinchiusi, e la materia s'è talmente aggravata, che ha confuso il tutto, in modo tale, che la fiamma non può più salirvi; imperocchè non trova più fra le Pietre i medesimi interstizj, che vi erano prima.

Nell'operazione della Calcina, tutta l'umidità della Pietra è portata via dal fuoco; ma in vece di questa umidità vi s'introduce una gran quantità di corpi ignei, che si vanno nascondendo, e rinserrando ne'pori più stretti della materia, come in picciole cellette.

A questi corpicciuoli ignei conviene attribuire l'effetto corrosivo della Calcina, e'l suo bollimento, quando è stata messa nell'acqua; imperocchè allora essendo l'umidità penetrata nelle picciole prigioni di que'corpi di fuoco, allontanano col loro moto tutto ciò, che s'oppone al loro passaggio, ed escono così impetuosamente. Dura il bollimento, fin che tutte le parti della Calcina sieno state dilatate, i corpi di fuoco sieno in libertà, e non facciano più sforzi per uscire.

Il Gesso cotto è altresì una spezie di Calcina; ma siccome nella calcinazione i pori di questa Pietra non erano disposti a ritenere una quantità così grande di parti ignee, come quelle della Calcina; così non si riscalda tanto, quando vi si getta sopra dell'acqua.

Trovasi alle volte in certi climi, quando si cerca assai dentro alla terra, una Calcina viva naturale, o ch'è stata fatta da fuochi sotterranei.

Le Tegole, i Mattoni, e molte altre terre, e pietre, che sono state calcinate, non sono divenuti Calcina, perche i loro pori non erano disposti, come quelli della pietra a chiudere le parti del fuoco.

Il Piombo, l'Antimonio, e molte altre materie metalliche, o minerali ricevono, quando si calcinano, una così grande quantità di corpicciuoli di fuoco, che ne crescono considerabilmente di volume, e di peso. Tuttavia queste spezie di Calcina non si riscaldano, nè bollono coll'acqua, come fa la Calcina viva; perch'essendo, le loro parti incomparabilmente più sode, e più legate, le scosse dell'acqua non sono capaci di muoverle, nè di penetrare nelle cellette dei corpi ignei per proccurare la loro uscita. Chi vuole scacciarne i corpi di fuoco è necessario, che riduca queste materie in infusione col fuoco.

Nè lo spirito di vino, nè gli olj fanno bollire la Calcina viva, ch'entro si mette; per lo contrario questi liquori sulfurei turano colle loro parti ramose i pori della Calcina, e fanno, che l'aria non vi entri per farne uscire i corpicciuoli ignei appresso poco, siccome succede, quando si copre un sale volatile di spirito di vino per fare, che non si dissolva, e non si dissipi.

Non può cavarsi sale dalla Calcina, per fatica, che si faccia, e per diligenza, che si usi. Perciò io non posso essere dell'opinione comune, che vuole, che la Calcina viva operi col suo sale.

Ma dirà senza dubbio taluno, che i corpicciuoli di fuoco, che ho messi nella Calcina, sono dimostrativi quanto il sale, e che se io non ammetto sale in questa pietra calcinata, perche non ne trovo, nè meno debbo ammettervi corpicciuoli ignei, finchè io ne abbia fatto vedere.

Rispondo, che v'ha molta differenza; imperocchè il sale è una materia condensabile, la quale si manifesta agevolmente a'nostri sensi, che dee vedersi, toccarsi, gustarsi. Ma non è il medesimo delle particelle ignee; sono corpi troppo sottili, troppo rarefatti, e troppo in moto, perche possano farsi vedere distinti dalle materie grossolane. Non si conoscono, che da loro effetti; e se fosse stato ritrovato il modo di condensarli separatamente, non sarebbono più corpi di fuoco, perche avrebbono perduto il loro moto, ch'è essenziale, ed assolutamente necessario alla lor natura.

Nè meno posso essere del sentimento di coloro, che vogliono, che nella Calcina vi sia un acido, il quale essendo stemperato dall'acqua, che vi si getta sopra, e riscontrando l'alcali faccia l'effervescenza, e'l calore, che veggiamo sopraggiungere, quando è stata gettata dell'acqua sulla Calcina; imperocchè come mai può essere, che un acido sia restato intero nella pietra, dopo una così forte calcinazione, in cui tutto pare, che sia divenuto alcali? V'ha ben più motivo di credere, che se è entrato acido nella composizione naturale della pietra, di cui è stata fatta la Calcina, quest'acido abbia cambiata natura rompendo, e spezzando le sue punte non solamente nella sua unione stretta colla terra, quando s'impietrisce, ma nella calcinazione violenta, che si dà alla pietra per ridurla in Calcina.

La Calcina viva mescolata cogli acidi, fermenta più presto, e con assai più forza, che coll'acqua, perch'essendo una materia assai alcalica, le punte acide, che sono in un gran moto vi entrano con maggior azione, e ne allontanano subito rigorosamente le parti, facendo uscire i corpicciuoli di fuoco, i quali escono con molta rapidità.

La Calcina è un poco corrosiva; consuma le carni bavose; si estingue, e si bagna nell'acqua, poi si filtra l'infusione; Quest'è l'acqua di Calcina.

E'detersiva, e vulneraria, applicata esteriormente. Sono alcuni anni, che alcuni hanno avuto il coraggio di far pigliare per bocca la seconda acqua di Calcina, mescolata con tre, o quattro volte altrettanto latte, e un poco di siroppo violato per rimediare all'asima, e alla tisichezza. Questo rimedio ha prodotto un buon effetto ad alcuni; ma riscalda molto, e pochi petti possono risistere.

Questa seconda acqua di Calcina si fa, mettendo a bagnare una seconda volta in nuova acqua calda la Calcina, ch'è stata estinta nella prima acqua, e filtrandola con una carta bigia, ella ha molto meno di forza della prima. Formasi nella superfizie della prima acqua di Calcina fatta di fresco una spezie di pelle agghiacciata, o di schiuma trasparente, fragile, un poco sulfurea, e senza gusto apparente. Se si separa questa schiuma, e si mette l'acqua in evaporazione per qualche tempo, se ne formerà un'altra simile alla prima; se si separa quella, e si continui a fare ancora svaporare l'acqua di Calcina in molti tempi, ella ne produrrà di nuove, e secondo, che se ne separerà, quest'acqua perderà la sua forza, e non opererà, che debolmente sulla distillazione del sublimato corrosivo, in cui si adopera. Questa sperienza può far conghietturare, che i corpicciuoli di fuoco, che la Calcina contiene, e che le danno la lor qualità, sono principalmente rinchiusi nelle parti di questa schiuma, poichè a misura, che si separa, o che se ne priva, la sua forza s'indebolisce; ma può altresì dirsi, che per la evaporazione, che si fa di una parte dell'acqua, si lascino scappare molti corpicciuoli di fuoco.

La Calcina estinta, e lavata è propria per le scottature. Questa materia non fa più bollire, nè riscaldar l'acqua, che si mette sopra; ma se vi si versa un liquor acido, si farà una effervescenza, ed un calore considerabile; perche le punte acide penetreranno nelle particelle della Calcina, dove all'acqua non era stato possibile l'entrare.

Calx a καιω, uro, perche la Calcina è una pietra abbruciata, e che abbrucia.

Camelopardalis.

Camelopardalis, Camelopardalus; Ovis fera; *Giraffa, Anabula, Nabis, Saffarat, Nabula Æthiop.* in Italiano, Giraffa.

E'una spezie di Cammello, che ha altresì del Leopardo nell'essere screziato, o sparso di macchie come lui. E'grande di corpo appresso poco come il Cammello ordinario; ha da ciascun lato della sua testa un cornetto, e in mezzo della sua fronte un bernoccolo, che fa come un terzo corno. Ha il collo lunghissimo, essendo fino di sette piedi, guernito di crini, rassomiglianti a quelli del Cavallo; ha la coda picciolo, sottile, e coperta di pelo verso l'estremità: ha il piede fesso in due, come quello del Bue; la lingua lunga due piedi, e rotonda, come un'anguilla, di color scuro, tendente al pavonazzo; mangia dell'erbe, stende la testa facilmente a i rami degli Alberi, e ne pasce i più teneri. Trovasi in Affrica presso a i Trogloditi, e in Etiopia.

Quest'Animale è mansueto, e trattabile, perciò si chiama *Ovis fera*; come chi dicesse bestia salvatica mansueta come una pecora.

Le sue corna, e le sue unghie sono proprie per l'epilessia; per fermare i corsi di ventre; per resistere al veleno, raschiate, spolverizzate, e prese interiormente.

E' stato chiamato quest'Animale *Camelopardalus*; perche ha del Cammello, il quale chiamasi in latino *Camelus*; e del Leopardo, chiamato *Pardus*.

Camelus.

C*Amelus*: in Italiano, Cammello; è un Animale quadrupedo, altiſſimo, manſueto, trattabile, e di gran ſervigio per tutta l'Affrica, e in Aſia; ha il collo lungo, il corpo groſſiſſimo, e grande, con una gobba ſulla ſchiena, e talvolta due; ha la coda ſimile a quella dell'Aſino; le natiche picciole per la groſſezza del corpo; le gambe lunghiſſime. La ſua Femmina porta undici, o dodici Meſi il parto nel ventre, e non ne fa per l'ordinario, che uno per volta. Subito, ch'è nato, ſe gli piegano i quattro piedi ſotto il ventre, e ſe gli carica la ſchiena, affinchè ſtia in queſta poſitura diciotto, o venti giorni, e le ſue ginocchia ſi rendano pieghevoli; indi ſi laſcia, che ſi alzi. Quando è pervenuto ad un'età, e ad una grandezza ragionevole, ſerve per portare, come ſervono i Cavalli in Europa; ma ſiccome queſt'Animale è altiſſimo, e ſarebbe difficile a caricare, così ſi uſa da picciolo ad inginocchiarſi, dandogli per avvertimento una bacchettata al ginocchio, ed un'altra al collo, s'abbaſſa allora ſino a terra, e vi ſta quanto ſi vuole, ruminando continuamente, e facendo qualche verſo, s'è giovane.

Queſta ſituazione, in cui ſi fa ſpeſſo ſtare gli fa venire un callo al ginocchio, che gli ſerve di guancialetto, e che non gli fa ſentire la durezza della terra. Quando egli è carico s'alza al minimo ſegno, che ſe gli fa, e ſi conduce facilmente con una ſempliee corda, che ſe gli attacca in forma di briglia. Il Cammello di Affrica è di maggiore ſervigio, che quello degli altri Paeſi; gli Arabi ne cavano un gran profitto; imperocchè molto s'affatica, e ſoffre agevolmente la fame, e la ſete per molti giorni. Ama molto il canto, e gli ſtrumenti, perciò quando i Cammelli vanno in Caravana, coloro, che gli conducono cantano ſempre, e fiſchiano per farli camminare con più preſtezza. Si nodriſce con orzo, con fieno, ma quando è ſcaricato, ſi laſcia che paſcoli ne' Campi, dove mangia erbe, ſpine, e giunchi, cardi, rami di Alberi; poi rumina. Diceſi, ch'eſſendo ne' diſerti può paſſare dieci, o dodici giorni ſenza bere, ne mangiare; non ſi abbevera, che di tre in tre giorni. Antepone l'acqua fangoſa all'acqua chiara; ne tracanna una gran quantità alla volta, in maniera, che il ſuo ſtomaco n'è una conſerva per molti giorni. Alcuni affermano, che i Turchi, ritrovandoſi alle volte ne' diſerti della Libia, ne' quali manca loro l'acqua, uccidono i loro Cammelli nella grand'eſtremità, ed aprono loro il ventre per cavar dal loro ſtomaco l'acqua, che vi è, la quale bevono per non morire.

V'ha tre ſpezie di Cammelli; il primo, chiamato *Hagium*, è il più grande, e il più robuſto; porta ſino il peſo di mille libbre. Il ſecondo, chiamato *Bechet*, non ſi trova, che in Aſia; egli è più picciolo del primo, la ſua ſchiena ha due gobbe, che lo rendono più facile ad eſſer montato; Amendue ſi caricano. Il terzo chiamato in latino *Dromas*, *ſive Dromadarius*, in Italiano Dromedario, e in Arabo *Raguabil*, è il più picciolo, il più magro, e il più ſottile; non ſerve che a portare i Viaggiatori; e cammina così preſto, che può fare ſino quaranta leghe in un giorno, continuando così otto, o dieci giorni ſeguenti per li deſerti, ſenza prendere, che pochiſſimo nodrimento. Serve il pelo di Cammello per fare molte ſorte di drappi.

Tutte le parti del Cammello contengono molto ſale volatile, ed olio; la ſua carne promove l'orina, mangiata; il ſuo graſſo rammolliſce, raddolciſce, riſolve; è proprio per l'emorroidi; il ſuo cervello ſeccato, e preſo in polvere, è buono per l'epileſſia; il ſuo fiele meſcolato con mele è ſtimato proprio per la ſquinanzia; il ſuo latte ammolliſce il ventre, riſveglia l'appetito, reca ſollevamento a quelli, che patiſcono l'aſima. Diceſi, che il ſuo ſangue ſia proprio per diſporre le Femmine a concepire, fomentandone la parte della matrice dopo i meſtrui: la ſua orina è buona per nettare i denti: ſe ne cavava una volta il ſale armoniaco: il ſuo ſterco è vulnerario, deterſivo, riſolutivo: la ſua carne è buona a mangiare, come pure il ſuo latte. Gli Arabi ne fanno buoni paſti.

Camelus a κάμνω, labore: perche il Cammello ſi affatica molto, vel *a* γαμαὶ, *humi*, in terra; perche quando vogliamo caricarlo, s'abbaſſa, e s'inginocchia.

Queſto nome può venire ancora dalla parola Ebraica *Gamal*, che ſignifica Cammello.

Dromas, & *Dromadarius a δρόμος curſus*, perche il Dromedario è agiliſſimo al corſo.

Cammarus.

C*Ammarus*, *ſive Aſtacus fluviatilis*.

E' un groſſo Gambero di Mare, buoniſſimo a mangiare: ſe ne trova altresì ne' laghi. Contiene molto ſale, ed olio. Trovanſi qualche volta nella ſua teſta due pietruzzole bianche.

Queſto peſce è proprio per la tiſichezza, per la febbre etica, per li cancheri, per promovere l'orina, per iſcacciare la pietra dalle reni, per la ſquinanzia, contra la morſicatura di una beſtia rabbioſa: ſe ne prende la decozione, e ſe ne mangia la carne.

Le pietre della ſua teſta ſono aperitive, ſudorifiche, deterſive.

Cammarus Grece γάμμαρος *a* γάμπτω, *flecto*, perche la ſchiena di queſto Gambero è fatta a volta.

Campanula.

C*Ampanula*. Ang. *major*. Fuch.

Campanula vulgatior foliis urtica, vel major, vel aſperior. C. B. Pit. Tournef.

Campanula major, & aſperior, folio urtica. I. B.

Trachelium majus. Dod.

Vularia major. Trag.

Cervicaria major. Dod. Tab. in Italiano Campanella.

E' una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, peloſi: le ſue foglie ſono diſpoſte alternatamente lungo i fuſti, e ſimili a quelle dell'Ortica, ma più aguzze, guernite di pelo; eſcono i ſuoi fiori dalle aſcelle delle foglie, e ſono fatti in forma di campane, ſpalancati, e tagliati ſu i loro contorni in cinque parti, di color turchino, o pavonazzo, o bianco: ciaſcheduno dei quali è ſoſtenuto da un picciolo calice, tagliato parimente in cinque parti. Caduto il fiore, queſto calice diventa un frutto membranoſo diviſo in molti ripoſtigli, i quali contengono ſemi minuti, rilucenti, roſſicci: la ſua radice è bianca, e col guſto di quella del Raperonzolo. Queſta Pianta è ripiena di un ſugo latticinoſo: naſce ne' Prati, lungo le valli, ne' luoghi oſcuri. Contiene molt'olio, e flemma, ſale mediocre.

Se dopo aver cavata dalla terra la radice di queſta Pianta, ſi taglia in fette, o in rocchi alla groſſezza di tre, o quattro linee, e ſi mettono di nuovo queſti rocchi ſeparatamente in terra, produrrà ciaſcheduno una Pianta della medeſima ſpezie; è una ſperienza, che il Sig. Marchand, dopo averla fatta, l'ha riferita all'Accademia Reale delle Scienze.

E' aſtringente, deterſiva, vulneraria, propria per le infiammazioni della bocca, e della gola.

Campanula, cioè Campanella, le è ſtato dato queſto nome per li ſuoi fiori, che ſono fatti in Campanelle.

Trachelium a τραχύτης, *aſperitas*, perche queſta Pianta è ruvida al tatto, o pure, perch'è propria per le infiammazioni dell'aſpra arteria.

Vularia ab Vula, Ugola, perche la Campanella è buona pel male dell'Ugola.

Cervicaria a Cervice; perche queſta Pianta è propria pel male di gola, ch'è contenuta nel collo.

Camphora.

C*Amphora*, *Caphura*; in Italiano Canfora.

E' una ſpezie di ragia leggiera, bianca, aſſai volatile, e così combuſtibile, che arde ſull'acqua, in cui nuota, conſervandovi la ſua fiamma, e conſumandoſi affatto. E' di un odor forte, e penetrante: di un guſto acro, tendente all'amaro, e che riſcalda molto la bocca. Scaturiſce queſta ragia dal tronco, e da i rami groſſi di un Albero, che diceſi raſſomigliare al Noce, e che naſce nell'Iſola di Borneo nell'Aſia, e nella Cina. Trovaſi a piè dell'Albero, dove s'è condenſata in grani, di differenti groſſezze, e figure, ſecchi, leggieri, facili a rompere, bianchi, traſparenti, dell'odore, e del guſto, che abbiamo detto: Queſti grani cadendo gli uni ſopra gli altri leggiermente s'incollano, e fanno maſſe più, o meno groſſe, le quali, ſe un poco ſi ſtringono fra le dita, ſi fanno come in tanti grani di ſale. Queſta materia vien chiamata *Camphorebut*. Si raduna con diligenza, procurando più che ſi può, che non vi ſi meſcoli terra, ſabbia, o qualche altra impurità: imperocchè ella è più, o meno ſtimata, ſecondo, che s'incontra più, o meno pura. Quella, che viene dalla Cina non è così buona, come quella, che naſce nell'Iſola di Borneo.

Si raffina il *Camphrebut*, ſublimandolo in vaſi ſublimatorj

a fuo-

a fuoco lento, affin di purificarlo da un poco di terra, che vi si è mescolata, quando è caduto dall'Albero. Resta questa terra nel fondo del vaso dopo la sublimazione. Puoi vedere questo raffinamento, e molte altre operazioni sulla Canfora descritta nel mio corso di Chimica della decima Edizione. Ci capita di Olanda la Canfora raffinata in pani piani, e orbicolari, come un coperchio di pentola; imperocchè si fonde facilmente ad un lentissimo fuoco, e se le dà la forma, che si vuole.

La Canfora dee essere scelta bianca, trasparente, netta, leggiera, facile a rompere, di un odor forte, penetrante, spiacevole; che s'accenda assai facilmente, ed arda sull'acqua. Ella è composta di un solfo, e di un sale così sottili, e così volatili, che appenna può conservarsi un pezzo ben chiusa, senza che si scemi. Si copre per l'ordinario di seme di lino, affinchè dalla viscosità di questo seme sieno fermate le sue parti volatili.

E' isterica, abbassa i vapori, resiste al veleno, ajuta la respirazione, risveglia gli spiriti; si adopera esteriormente, ed interiormente; se ne fa sentire alle Femmine isteriche; si applica loro sull'umbilico; se ne attacca al collo per le febbri intermittenti. Se ne mescola ne' rimedj, che servono allo scorbuto, ed a resistere alla cancrena.

La Canfora è adoperata ne' fuochi artificiali, ed era uno de' principali ingredienti, che si facevano entrare nel fuoco Greco, che tanto usavasi una volta; se ne mette eziandio in alcune composizioni di vernice.

Cavasi col mezzo de' tagli dalla radice dell'Albero, che fa la cannella, un liquore, che ha un odore di Canfora assai gagliardo. Trovasi altresì qualche odore di Canfora in molte Piante, come in quella, che per questa ragione è stata chiamata *Camphorata*, nell'*Abrotanum*, nello Spigo, o gran Lavanda, nel Lamerino.

La Canfora è chiamata dagli Arabi *Cafur*, e *Cafur*, donde sono venuti i nomi *Camphora*, & *Caphura*.

Camphorata.

Camphorata hirsuta. C. B. Ray. Hist.
Camphorata Monspelliensium. Adv. Lob. I. B.
Camphorata major Monspelliensium. Park.
Chamapence. Ang.
Selago. Plinii, *sive Camphorata*. Lugd.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, grossetti, duri, legnosi, folti di rami, pelosi, bianchicci, fatti alternatamente a nodi, di ciascheduno de' quali escono molte picciole foglie, ammucchiate le une sopra l'altre, lunghette, sottili, pelose, mediocremente dure, o forti, di un odor aromatico, e che ha della Canfora quando si stropicciano fra le dita, di un gusto un poco acro. Ella fiorisce nel mese di Agosto, e di Settembre; il suo fiore è un vasetto erboso, da cui escono quattro piccioli stami; ognuno de' quali ha una cima rossa, o di color di rosa. A questo fiore succede un seme bislungo, nero; la sua radice è quasi così grossa come un pollice; ha molte teste. Nasce ne' luoghi caldi, e sabbionosi. E' assai comune ne' contorni di Monpelier; se ne trova altresì verso Frontignano. Contiene molt'olio esaltato, e sal volatile, poca flemma.

E' cefalica, aperitiva, risolutiva, deterstiva; resiste al veleno; promove i mestrui alle Femmine; abbassa i vapori; è propria per li vermi; provoca il sudore; stimasi molto per l'idropisia, per l'asima, presa in decozione, o in polvere.

Siccome questa Pianta non è comune per tutto, così se le sostituisce l'*Abrotanum*, il quale possede appresso poco le medesime qualità.

Chiamasi quest'erba *Camphorata* pel suo odore, che rassomiglia a quello della Canfora, quando sia stata stropicciata.

Selago a seligendo; perche quest'erba è scelta per resistere al veleno.

Cancamum.

Cancamum; è una gomma rarissima; la quale pare piuttosto una radunanza di molte spezie di gomme, o ragie unite, o incollate le une coll'altre, che una sola gomma; imperocchè ella è come divisa in quattro differenti sostanze, ciascheduna delle quali ha il suo color separato. La prima rassomiglia all'ambra, si liquefà al calore del fuoco, ed ha l'odore della gomma lacca; la seconda è nera, si liquefà anch'essa al fuoco; ma rende un odore più dolce della prima; la terza è senza odore; la quarta è bianca, ed è la gomma Animè, di cui ho parlato a suo luogo. Dicesi, che queste gomme scaturiscano da un Albero di mediocre altezza, le cui foglie rassomigliano a quelle del Mirto. Nasce nell'Affrica, nel Brasile, nell'Isola di S. Cristoforo.

Il *Cancamum* è proprio per detergere, e consolidare le piaghe, per risolvere, per fortificare, pel male de' denti.

Si sostituisce al *Cancamum* intero la sola gomma Animè.

Cancamum a καγχαίνω, calefacio, perche questa gomma mette del calore nella parte, a cui si applica.

Cancellus.

Cancellus; è una spezie di Gambero piccolissimo chiamato in Francese *Romito, o Bernardo il Romito*, perche fugge gli altri, e si ritira nel primo guscio, che incontra. Ha la figura del corpo lunghetta; in poche parole ha l'aria di un Ragnatelo, fuor che è un poco più grosso, ha su la sua testa due cornetti sottili, rossicci; ha gli occhi assai alti, la bocca attorniata di picciole fila, che possono chiamarsi barba; ha le branche superiori forcute, e gli servono di mani per avvicinarsi alla bocca ciò, che vuol mettervi: ha denti; trovasi presso agli scogli nel fango, chiuso per l'ordinario in un guscio grosso come una noce, formato in cono, grosso, durissimo, ineguale, cannellato, bigio al di fuori, pulito, e bianco al di dentro; Questo guscio chiude così bene l'Animale, ch'è difficilissimo il farnelo uscire per forza; alcuni lo mangiano dopo averlo lavato, e cucinato. Contiene molto sale volatile.

E' aperitivo, e proprio per la pietra.

Trovasi nelle Isole dell'America una spezie di *Cancellus* molto più grande di quello, di cui parlo; imperocchè è lungo tre, o quattro pollici; chiamasi soldato, perche si veste, e s'arma di un guscio forestiero. Coloro, che l'hanno esaminato, e fra gli altri il Reverendo P. del Tertro, dicono, ch'egli ha la metà del corpo simile ad una Cavelletta marina; tuorchè la sua scaglia è un poco più dura di quella della Cavalletta; ha due branche mordaci, l'una delle quali è assai sottile; ma l'altra è più larga di un pollice, e rotonda; ella tura tutto il buco del suo guscio; e gli serve non solamente di mano, ma di difesa; imperocchè serra, e stringe fortemente ciò, ch'egli ha afferrato. Ha oltre queste branche quattro altri piedi più sottili, assai simili a quelli di un Ragnatelo di Mare; il rimanente del suo corpo è lungo, e grosso, come circa la metà di un dito, ricoperto di una pelle assai grossa, e ruvida al tatto: la coda composta di tre picciole unghie, o scaglie.

Quest'Animale viene ogni anno una volta alla riva del Mare per farvi le sue uova, e per mutarvi guscio; imperocchè siccome quello, ch'egli ha, naturalmente gli lascia la parte di dietro nuda, così s'applica, subito, che ha forza bastante a cercarne un'altro, che sia proporzionato alla sua grandezza; e quando l'ha ritrovato, vi caccia dentro la sua parte diretana; vi si accomoda, e così vestito dell'altrui spoglie va fugli scogli, negli Alberi incavati, dove si nodrisce di legno putrefatto, di foglie, come fanno i Ragnateli; ma siccome cresce, e il guscio, che s'è addattato, non cresce; così vi si trova talmente stretto, ch'egli è obbligato ad andare in traccia di un'altro; scende dunque sulle rive del Mare, ed è un divertimento per coloro, che sono curiosi di esaminarlo; imperocchè si ferma in tutti i gusci, che incontra per considerarli, e quando ne ha ritrovato uno, che crede essergli proprio, lascia il suo, e caccia la parte diretana con gran prestezza nel nuovo, come se avesse vergogna di trovarsi nudo. Ora se a caso due di questi animaluzzi si trovano nel medesimo tempo spogliati per entrare nel medesimo guscio, si battono; e si mordono, sin che il più debole cede, e lascia il guscio al più forte, il quale vestitosene, fa tre, o quattro giravolte sulla riva; se trova, che questa casa non gli sia propria, la lascia, e corre presto alla sua prima; o pure ne va a cercare un'altra altrove. Si muta sovente sin cinque, o sei volte prima di ritrovarne una propria.

Quando si prende fa un picciolo verso, e procura di prendere colla sua bocca mordace chi lo tiene, e se può una volta prenderlo, si farebbe piuttosto uccidere che abbandonare la preda; intanto serra furiosamente la mano, e cagiona gran dolori; il più pronto rimedio per liberarsene è il riscaldare il suo guscio: imperocchè allora abbandona ciò, che teneva, ed anche il suo guscio; e se ne fugge nudo. Gli Abitanti del Paese lo mangiano, e ne fanno un gran conto: ma è pernizioso per li Forestieri.

Trovasi nel suo guscio circa mezzo cucchiajo di acqua chiara, la quale è un rimedio sommo contra le pustole, e vesciche, che leva sulla pelle il latte, o l'acqua, che cade da' rami di un Albero del Paese chiamato *Manchenilier*.

Gli Abitanti dell'Isole pescano questo pesce, e subito ch'egli è preso l'infilano per la testa, e l'espongono al Sole, che lo liquefà in modo, che non vi restano, se non le spine. Questa

ſoſtanza disfatta è un olio denſo come butiro, in tempo di Verno è di color bianco, tendente al giallo mezzo liquefatto; in tempo di State è roſſiccio, di un'odor puzzolente, e di un guſto di peſce diſpiacevole.

La ſua virtù è ſtimata ammirabile per le fluſſioni catarrali, alle quali i ſalvatici ſono aſſai ſottopoſti; ſi riſanano così preſto, che coloro, che ne hanno provati gli effetti, gli attribuiſcono ad una ſpezie di miracolo. Vendono queſt'olio aſſai caro; il che fa che ſia così raro. Il Fratello Yon Geſuita me n'ha inviato dalla Martinica a Parigi; ne ho fatte ſperienze per le fluſſioni catarrali, ma non mi ſono accorto, che queſto rimedio abbia prodotti migliori effetti de' noſtri olj di vermi, di lucertola, di caſtoro; un rimedio non opera ſempre egualmente ne' differenti climi; può eſſere, che i Salvatici abbiano i pori più aperti di noi; che la traſpirazione dell'umore, della fluſſione catarrale ſi faccia più facilmente, e più preſto, quando ſi ungano con queſt'olio; avrà forſe altresì perduta una parte del ſuo ſale volatile, e della ſua virtù nel traſportarlo.

Cancer.

C*Ancer*; in Italiano Gambero, o Granchio. E' un Peſce con ſcaglie, di cui due ſono le ſpezie generali; una di Mare, e l'altra di acqua dolce.

I Gamberi di Mare ſono la maggior parte più grandi di quelli da' Laghi: Ve n'ha in America di una groſſezza moſtruoſa, e che hanno preſſo a tre piedi di lunghezza; gli uni, e gli altri hanno branche forcute, diſpoſte a guiſa di tanaglie, proporzionate alla loro grandezza; ſervono loro come di mani per nuotare, per portare gli alimenti alla lor bocca, e per difenderſi, imperocchè afferrano con tutta la forza; la loro carne è per l'ordinario bianca, e ſaporoſa, ma indigeſta.

Le loro branche chiamate in latino *Chela Cancrorum*, ſono aſſai aperitive, proprie per la pietra, per la renella, per promover l'orina, per purificare il ſangue.

I Gamberi di acqua dolce, o di Lago ſono noti a tutto il Mondo; Ve n'ha di molte ſpezie, e di grandezze differenti; i maſchi hanno ſotto la coda una ſpezie di cordone per lungo, al quale ſono attaccate certe ſorte di gambe corte, e deboli, di color bianchiccio; le femmine non hanno queſto cordone; ma appariſcono alle volte in ſuo luogo certi peli teneri, e facili a rompere. I Cuochi ſanno ben profittarſi di queſta ſpezie di cordone; lo levano dal Gambero per metterlo nelle ſalſe; il che vi dà un buon guſto. I Gamberi in generale conſiderati, o come alimento, o come medicamento ſono tutti a ſtimare. Contengono molto ſale volatile, ed olio.

Sono propri per la tiſichezza, per l'aſima, per riparar le forze abbattute, per attenuar la pietra delle reni, e della veſcica, per promover l'orina, per detergere le ulcere della gola, per purificare il ſangue, preſi in bollitura, ovvero in ſoſtanza, una bollitura di Gamberi peſti, fatta nel latte è buoniſſima per fermare il vomito, ſe ſi prende alcuni giorni ſeguenti, tre o quattro volte il giorno, o anche più ſpeſſo.

Naſcono nel Gambero di Lago immediatamente ſotto la teſta verſo lo ſtomaco due pietre groſſe come piſelli, piane, orbicolari, concave da una parte, o come incavate, ineguali, o ruvide nel fondo, rotonde, e polite dall'altra parte, colla forma in certo modo di un'occhio, benchè non ſia, avendo l'animale i ſuoi propri ſituati nel ſito ordinario della teſta. Raſſomigliano aſſai queſte pietre a piccole paſtiglie; ſono tenere; facili a rompere; il loro colore è di un'odor bianco, che ha del bigio di fuori, ſono bianchiſſime di dentro, ſenza odore nè guſto apparente; vi ſi trovano collocate una per parte, non già dirimpetto l'una all'altra, ma rivolte obliquamente, chiamanſi in latino *Lapides Cancri*, *oculi Cancri*. I Gamberi ſi ſcaricano di queſte pietre due volte l'anno, in Primavera, e in Autunno; dopo eſſerſi ſpogliati della loro ſcaglia per pigliarne una novella, la qual naſce in ſuo luogo, tenera ne' primi giorni, ma che a poco a poco s'indura.

Le Femmine del Gambero non hanno pietre, ne ho ſpeſſo ritrovato ne' giovani, e piccioli Gamberi maſchi, vivi; avevano la medeſima figura dell'altre, ma non erano più groſſe de' grani di veccia, di ſoſtanza aſſai tenera, di color turchino un poco di fuori; Non ſi ritrovano queſte pietre in tutti i Gamberi maſchi, e non è coſa ordinaria l'incontrarne in tempo di State nel gran caldo. I piccioli Gamberi, de' quali ho parlato non fanno il depoſito delle loro pietruzze, finchè non ſi ſono fatte groſſe feco, e non ſieno arrivate al grado della lor durezza, e della lor perfezione. Allora queſte pietre non ſono meno groſſe dell'ordinarie. Quelle, che noi comperiamo da i Droghieri, e che adoperiamo in Medicina, vengono la maggior parte dall'Indie Orientali, dove ſe ne ritrovano ſpeſſo in così grand'abbondanza ſulle rive de' Fiumi, che ſi raccolgono a pugni.

I Gamberi dell'Indie Occidentali, hanno altresì di queſte pietre; ma ſono più picciole; ſi nettano, lavandole, e ſi ſeccano al Sole. Alcuni credono, che gl'Indiani prima di mandarle in Europa le calcinino col fuoco, affinchè ſi conſervino meglio. Queſto metodo, ſe l'oſſervano, è non ſolamente inutile, ma è pregiudiziale alla qualità di queſte pietre; imperocchè primieramente ſi conſervano aſſai bene ſeccate ſemplicemente al Sole; ed in ſecondo luogo la calcinazione le priva di un ſal volatile, che contengono, e che le rendeva aperitive.

Debbono ſceglierſi le pietre di Gamberi, groſſe, intere, bianche, ed oſſervare, che non ſieno falſificate; imperocchè me ne ſono ſtate portate di contraffatte, le quali imitavano così bene le vere, ch'era difficile non ingannarſi; ma ho oſſervato, ch'erano un poco più peſanti delle vere, e peſte ſono più ripiene di terra, o ſia creta; del reſto erano alcaliche, ed aſſorbenti; ma per la ſperienza, che ne ho fatta, non ho notato in eſſe alcuna qualità aperitiva. Queſta falſificazione è da temerſi nel tempo, che le pietre di Gamberi ſono care. Ella è probabilmente fatta con certi guſci, e materie terreſtri bianche, macinate ſottilmente, ridotte in paſta con un liquore gommoſo, come con mucilagine di gomma di Dragante, formate, ed impreſſe di un ſigillo fatto a poſta, e finalmente cotte nel forno.

Le vere pietre di Gambero, ſono aſtringenti, diſeccanti, aſſorbenti, proprie per raddolcire gli umori troppo acidi, o acri, per fermare i corſi di ventre, i fluſſi di ſangue, il vomito; provocano un poco l'orina; purificano il ſangue, preſe in polvere ſottile; la doſe è da mezzo ſcropolo ſino a due ſcropoli; le pietre, che noi caviamo da Gamberi in Europa hanno la medeſima qualità per la Medicina, che quelle, che ſi fanno venire dall'Indie. Queſta qualità conſiſte principalmente nell'aſſorbire, e diſtruggere, eſſendo alcaliche, le punte de' ſali acidi, o acri, che s'incontrano in troppo grande quantità ne' corpi, e vi cagionano differenti ſorte di malattie.

Cancer, a Græco, καρκίνος, a καρκὸς. *Aſper*.

Caninana.

C*Aninana*. Jonſt. E' un Serpente dell'America lungo un piede, e mezzo, o due piedi; ha la ſchiena verde, il ventre giallo; è ſtimato uno de' meno velenoſi. Segue gli Uomini ſtriſciando, e ſi laſcia prendere nelle mani, ſenza che faccia male. Gli Americani lo mangiano dopo avergli tagliato la teſta, e la coda. Contiene molto ſale volatile, ed olio.

Egli è in uſo negli antidoti degl'Indiani, come la Vipera è in Europa. Reſiſte al veleno.

Caninana viene da *Canis*, che ſignifica Cane, perche queſto Serpente ſegue gli Uomini, e ſi laſcia prendere, come fa il Cane.

Canis.

C*Anis*, in Italiano Cane, è un animale quadrupedo, di cui ſono molte, e notiſſime le ſpezie. Contiene molto ſale volatile, ed olio.

La Cagna porta i ſuoi catelli due meſi, e due, o tre giorni.

Il Cagnuolino di freſco nato, chiamato in latino *Catellus*, è propriſſimo per ammollire, per riſolvere, per fortificare; ſi applica aperto, caldo ſulla teſta, per le malattie del cervello, o ſul lato addolorato nel male di punta.

Il graſſo del Cane è vulnerario, deterſivo, conſolidante, proprio per la tiſichezza, e per diſſolvere il ſangue rappreſo di chi ſia caduto dall'alto, preſo interiormente. Si adopera altresì eſteriormente per li dolori della gotta, per la ſordità, e per le altre malattie delle orecchie; per la rogna, e pel prurito.

L'eſcremento, ovvero lo ſterco bianco del Cane, chiamato *Album Græcum*, *album Canis*, *Cynocoprus*, è deterſivo, attenuante, riſolutivo, proprio per la ſquinanzia, pel male di punta, per la colica, preſo interiormente; La doſe è da mezzo ſcropolo ſino a i quattro ſcropoli; ſi applica altresì eſteriormente per riſolvere i tumori, e per riſanar dalla rogna.

Il

Il Cane leccando deterge, e raddolcisce maravigliosamente le vecchie ulcere delle gambe, e guarisce spesso da piaghe, alle quali erano stati inutili altri rimedj.

Preparasi la pelle del Cane, e se ne fanno guanti, che sono propri per ammollire, e raddolcire la pelle delle mani, e per risanarne il pizzicore.

I Cani sono gli Animali, che noi conosciamo più sottoposti alla rabbia, o idrofobia; può dirsi con ragione, che questa malattia è una spezie di febbre maligna, cagionata da un sangue secco, e ardente, o caldissimo, il quale fa sublimare alla testa alcuni sali volatili armoniacali. Ciò che ha dato motivo a questa febbre maligna, è ordinariamente un' astinenza dal bere, e dal mangiare per molti giorni; può venire altresì qualche volta dalla cattiva qualità delle materie corrotte, delle quali si nodriscono ben spesso questi animali. Il Sig. Mead Medico Inglese pretende, che i Cani sieno sottoposti alla rabbia più degli altri animali, perche non sudano mai, ed anche nel maggior caldo; ma si potrebbe contrastar questo fatto, e provargli il contrario; perche veggonsi ben spesso Cani, i quali dopo aver molto tempo corso, hanno il pelo bagnato, e fumante dal sudore. Comunque si sia; il Cane rabbioso comunica assai facilmente il suo veleno, e se ne veggono molti tragici effetti, i quali in vero stanno assai a manifestarsi. I rimedj, che ho trovati più possenti, quando una persona è stata morsicata da un Cane rabbioso, sono un uso frequente della polvere di Vipera, del sale di Vipera, o di corno di Cervo, dell'erbe vulnerarie a guisa di Thè, della Triaca, della polvere di *Palmarius*, descritta nella mia Farmacopea universale; non dee tralasciarsi il bagnarsi nel Mare, prima che sieno spirati nove giorni dopo la morsicatura; ma nell'andare a questo bagno, e dopo, bisogna prendere i rimedj assiduamente per un mese.

Questi rimedj più salutari, ed infiniti altri, che si prendono in simile occasione, essendo la maggior parte alcalici mi danno motivo di credere, che il veleno della rabbia venga da una spezie di acido acerbo, o stitico; ma riscaldatissimo e diseccato, il quale s'è introdotto, e sparso lentamente in tutto l'ambito del corpo. Quest'acido s'attacca subito a i luoghi del corpo più umidi, come alla bocca, alla gola, allo stomaco, e vi cagiona un'ardore, un diseccamento, e un' irritamento sì grande, che l'ammalato cade in un'alienazione di ragione, in convulsioni, ed in un'orrore, ed un'apprensione terribile di tutto ciò, ch'è liquido. Ciò chiamasi idrofobia; questo nome è greco, ed è composto d' ὕδωρ, *aqua*, e da φοβέμαι *fugio*; se la persona colta dalla rabbia è stata morsicata, o pure solamente leccata nella bocca, o nelle nari, ella sta men di giorni a cadere negli accessi di questo male, che se fosse stata morsicata altrove, ella prende in certo modo il naturale del Cane, che l'ha morsicata; imperocchè pare che abbaj, ed urli; morde ciò che può afferrare; diventa furiosa, e si rivolge contra quelli, che l' accompagnano, senza nè meno distinguere, nè aver riguardo per li più cari suoi amici.

Le cavate di sangue, e particolarmente quella della fronte, della gola, dei piedi, mi sembrano assai necessarie in questa occasione, per rallentare, ed abbassare le furie dell' ammalato, circa i bagni nell'acqua del Mare, che si fanno per l'ordinario sul principio di questo male, poco tempo dopo la morsicatura, e dei quali la maggior parte delle persone ha tanto concetto, parmi, che vi sia della temerità a trascurarli; poichè dalla sperienza si veggono pochi di questi ammalati, i quali dopo aver fatto questo rimedio nel tempo, ch'è stato detto, cadano ne' parosismi della rabbia; almeno non ne ho veduto alcuno. Possono questi bagni operare in due maniere differenti; la prima per lo spavento, ed orrore, che ha l'ammalato di vedere, che per forza si metta in un liquido, per cui ha già un'avversione grandissima; il che produce in lui una gran rivoluzione negli umori, un'attenuazione, e una traspirazione.

La seconda, per la compressione, che il peso dell'acqua del Mare fa su tutto il suo corpo; imperocchè si studia di immergerlo in questo bagno, quando s'accostano l'onde più grosse della marea; e sono in istato di passare molte volte sull'ammalato. Questa compressione fissa forse il rimanente della parte volatile, e la più attiva dell'umore, che cagiona la rabbia, e per conseguenza impedisce i moti impetuosi, e gli altri sconcerti, che può cagionarvi nell'ambito del corpo. Il bagno nell'acqua del Mare sarà per queste ragioni da preferirsi a quello dell'acqua di Fiume, perche il primo è più pesante, e fa una maggior compressione, e fissazione.

Comunque si sia; questo discorso è in parte confermato da una sperienza; imperocchè è stato immerso per forza in un tino ripieno di acqua salsa tiepida un Uomo, mentr'egli era nel parosismo della rabbia, dopo averlo messo fuori di stato di nuocere, e di mordere, involtagli la testa, e legategli le braccia; si vide, che questo bagno aveva scemato di suo furore; e probabilmente se fosse stato replicato questo rimedio ancora molte volte, l'ammalato ne avrebbe avuto sollevamento, e sarebbe forse guarito; ma è difficile il persuadere alla gente, che replichi l'operazione, pel timore, che ha di essere morsicata, malgrado le cautele, che usa.

I Cani sono ancora sottoposti ad altre malattie, e particolarmente i Barbini, i quali per la quantità, e foltezza del pelo, di cui sono naturalmente vestiti, fanno poca traspirazione, sono attaccati da vermi, da coliche, da vomiti, dalla pietra. Ho veduto dal Sig. Merj nell'Accademia, cavar dalla vescica di un Cagnuolino barbino, una pietra grossa come un uovo di Gallina, che l'aveva fatto morire; era della medesima sostanza, e durezza di quelle, che si cavano dalla vescica dell'Uomo, di color bigio, tendente al bianco.

Canis a Græco κυνός, Cane.

Cynoceprus a κυνός, *Canis*, & κοπρίς, *Stercus*, come chi dicesse escremento di Cane.

Canis Marron.

Canis Marron; è un animale quadrupedo di mediocre grandezza, che ha del Cane, del Lupo, e della Volpe, ha il ceffo sottile, che termina un poco in punta; ha gli orecchi corti ed aguzzi, il corpo scarno, la coda lunga, le gambe alte; è ricoperto di un pelo grigio, e rosso; non abbaja; ma il suo verso è simile a quello di un bambino. Nasce quest'animale nella Cina, a Siam. Egli è di un naturale voracissimo; mangia carne di animali, e quando la fame lo stringe assai, entra nelle case, e si lancia sulle persone. Noi non sappiamo, che sia di alcun uso nella Medicina.

Cannabis.

Cannabis. Matth. Brunf.
Cannabis sativa. C. B. Ray. Hist. Pit. Tornef.
Cannapus. Ger.
Cannabis mas, & *fœmina*. I. B.
Cannabis sativa mas, & *fœmina*. Park. In Italiano Canape.

E' una Pianta, che cresce almeno all'altezza di un Uomo, il suo fusto è dritto, quadro, unico, peloso, ruvido, voto di dentro, ricoperto di una scorza piena di fila; ha la foglia disposta in mano aperta, divisa in quattro, o cinque parti merlate, verdi, brune, ruvide al tatto, di un odor dispiacevole.

Distinguesi questa Pianta in due spezie, in maschio, ed in femmina, o in seconda, ed in sterile.

Il Canape maschio, o secondo è chiamato *Cannabis major*. Trag. *Cannabis fœcunda*. Dod. Non produce fiori, ma piccolissimi frutti, ricoperti di una spezie di cuffia, ciascheduno dei quali chiude un seme quasi ovato.

Il Canape femmina è chiamato *Cannabis sterilis*. Dod. Cam. *Cannabis fœmina*. I. B. *Cannabis erratica*. C. B. è un poco men'alto del precedente; produce fiori con molti stami un poco gialli, che nascono nel mezzo di un calice composto di alcune foglie disposte in stelle; questi fiori non lasciano seme veruno dopo loro.

Le radici dei Canapi sono semplici, legnose, bianche, attorniate da alcune fibre.

Coltivansi amendue questi Canapi ne' Campi, ne' luoghi umidi; i loro fusti servono a far le tele di Canape.

V'ha eziandio un Canape salvatico femmina, che nasce verso le paludi; chiamasi *Cannabis erratica*, *paludosa*, *sylvestris*. Adv. Lob.

I Canapi contengono molt'olio, poco sale. Sono propri per le scottature, per li susurri di orecchie, per ammazzare i vermi; il suo seme è stimato proprio a rallentare gli ardori di Venere, preso molti giorni successivamente; leva altresì la tosse. La dose è da uno scropolo, fino ad una dramma.

Cannabis viene dalla parola Græca κανναβοὶ, che significa acqua stagnante. E' stato dato questo nome al Canape, perche gli piacciono que' luoghi, ne' quali l'acqua stagna.

Cannacorus.

Cannacorus latifolius vulgaris. Pit. Tournef.
Arundo Indica latifolia. C. B. I. B.
Harundo florida. Ger.
Calamacorus. Lob.
Arundo Indica florida. Lob.
Cannacorus quorumdam.

Canna Indica, Geſ. Hor. Cluſ. Hiſp. *cui & flos Cancri pennullis*. Camp.

In Italiano Canna d'India.

E' una Pianta, che getta dalla ſua radice molti fuſti all' altezza di circa quattro piedi, groſſi come un dito, nodoſi di quando in quando, come le altre canne; le ſue foglie ſono larghe, grandi, nervoſe, aguzze nella loro eſtremità, di color verde pallido, di un guſto erboſo, meſcolato di un poco di agrezza. Naſce il fiore nella ſua cima, raſſomigliante in certo modo a quello del *Gladiolus*, di un bel color roſſo. Queſto fiore è una canna tagliata profondamente in ſei, o ſette pezzi ineguali; ma prima, che ſia ben aperto, par che rappreſenti le branche di un gambero, d'onde viene, ch'è ſtato chiamato *Flos Cancri*. Dopo queſto fiore, appariſce un frutto membranoſo con tre cantoni rotondi, groſſo come quello del *Ricinus*, diviſo in tre ripoſtigli, che chiudono alcuni ſemi sferici, di color ſcuro, o nericcio. La ſua radice è nodoſa, attorniata di groſſe fibre. Queſta Pianta non naſce che ne' luoghi caldi; il freddo l'è molto contrario. Credeſi, che le foglie nelle quali ritroviamo la gomma Elemi ravvolta, vengano da queſta canna.

La ſua radice è deterſiva, e aperitiva.

Queſta Pianta è chiamata *Cannacorus*, perche ha una natura di mezzo fra la Canna, e l'*Acorus*.

Cantharides.

C*Antharides*. Sono moſche di mediocre groſſezza, bislunghe, di un belliſſimo color, verde, rilucente, azzurro, tendente al dorato, di un odore puzzolentiſſimo. Trovanſi in tempo di State intorno a Parigi, ed in molti altri luoghi, ſulle foglie del Fraſſino, del Pioppo, del Roſajo, ſulle biade, ne' Prati. Naſcono in vermicelli colla figura in certo modo ſimile a quella del Bruco. Raccolte queſte moſche ſi fanno morire al vapore dell'aceto caldo, poi ſi ſeccano al Sole.

V'ha molte ſpezie di Cantaridi, le quali ſono differenti nella lor grandezza, figura, e colore. Ve n'ha in Francia di diverſe groſſezze; ma ſe ne trovano in Italia, che ſono groſſe come Bruchi, e più lunghe, che terminano in punta verſo la coda. Le più groſſe, che io abbia vedute ne' contorni di Parigi, ſono appreſſo poco eguali a piccioli ſcarafaggi, chiamati in latino *Scarabæi*. La figura di queſte è bislunga, larga, la quale ſi va facendo rotonda nelle due eſtremità, colla teſta picciola. I colori delle Cantaridi ſono differenti, ſolamente nell'eſſere l'une un poco più azzurre. Le altre più verdi, le altre più brune, o tendenti al color di caſtagna.

Le Cantaridi groſſe non ſono in uſo in Medicina; ma ſolo le picciole, le quali ſi vendono preſſo a Droghieri. Sono groſſe appreſſo poco, come le Veſpe, ma più lunghe.

Convien ſceglierle aſſai ſecche, novelle, ed intere; quando ſono vecchie, ſi riducono da lor medeſime in una polvere leggieriſſima, bigia ſcura, ed altro non reſta loro, che le ale, le quali non entrano ne' veſcicatorj. Queſte moſche ſecche contengono molto ſale, pungente, volatile, e cauſtico, con un poco di olio, di flemma, e di terra.

Sono penetranti, corroſive; levano veſciche ſulla pelle; ne fanno uſcire molte ſierosità; recano ſollevamento alle parti ammalate; e tengono lontana la fluſſione, che vi calerebbe. Fanno la baſe dei veſcicatorj, che ſi applicano dietro agli orecchi, alla nuca, e fra le ſpalle: per le malattie degli occhi, delle gengive, del naſo, per l'apopleſſia, per la paraliſia; ſe ne applicano eziandio alle gambe, per le fluſſioni catarrali, per la ſciatica.

Non debbono mai adoperarſi le Cantaridi per l'interno; perche ſono un veleno, che s'attacca particolarmente alla veſcica, e vi cagiona ulcere mortali.

I rimedj per quelli, che per mala ſorte ne aveſſero preſo, ſarebbono bere molto latte, dell'emulſioni, dell'olio di mandorle dolce; farſi ſciringare nella veſcica, delle iniezioni, fatte con una decozione di radice di bismalva, di ninfea, di lattuca, della natura di balena, e dell'olio di lino, e metterſi nel mezzo bagno di acqua tiepida.

Biſogna neceſſariamente che l'umor glutinoſo, il quale copre la membrana interiore della veſcica, ſia più diſpoſto a ricevere, o ad afferrare le particelle acre, e falſe della Cantaride, di quello, che intonica le altre viſcere; poichè è ſtato ſempre veduto, che queſta moſca preſa per bocca, attaccava particolarmente la veſcica, cagionandovi pizzicori, irritazioni, e finalmente ulcere, ſenza comunicar molto la ſua impreſſione alle altre parti del corpo. Ho altresì oſſervato, che i veſcicatorj laſciati molti giorni ſulla carne, e principalmente quelli, che ſi applicano ſulla ſchiena, e ſulle gambe provocano alle volte un'acrezza di orina conſiderabiliſſima, la quale ſi guariva levando il veſcicatorio; il che moſtra, che le parti falſe, e volatili della Cantaride, meſſe in moto dal calore del corpo, ſono entrate per li pori, e ſi ſono più toſto fermate nella veſcica, che altrove per la ragione, che ho detto; nell'iſteſſa maniera, che la piuma, o la polvere, che va volteggiando in una camera s'attaccherà piuttoſto al gluttine, ſe ne incontra, che ſia ſcoperto, che agli altri luoghi; ma queſt'acrezza di orina cagionata da i veſcicatorj non è di una conſeguenza ſimile a quella di avere inghiottite delle Cantaridi; imperocchè non eſſendone, che leggiera l'impreſſione, ſi guariſce facilmente levando, come ho detto il veſcicatorio, e bevendo alcune emulſioni.

Cantharides a κάνθαρος, *Scarabæus*, perche ſi mettono le Cantaridi fra le ſpezie dei Scarafaggj.

Capilli hominis.

C*Apilli hominis*; in Italiano, Capelli dell' Uomo, ſono una ſpezie di Pianta, che naſce ſulla teſta dell' Uomo, e ch'è nodrita dalle fuliggini, che s'alzano dal cervello. Ve n'ha di molte ſorte, le quali ſono differenti in lunghezza, in groſſezza, nell'increſpatura, nell'innanellamento, in durezza, in tenerezza, in colori. Gli antichi hanno diſtinti i capelli degl'Uomini co i nomi differenti, che hanno lor dato; hanno chiamati quelli, che pendono lunghi intorno alle loro guancie: *Cæſaries a cædendo*, perche ſpeſſo ſi tagliano; quelli dietro alla teſta, o che cadono ſul collo; *juba*, *crines*; quelli delle Femmine *coma*, *a κομέω*, verbo greco, che ſignifica acconciare con diligenza; quelli, che ſono verſo le tempie, e gli orecchi: *Cincinni*; cioè capelli innanellati, o arricciati. Contengono tutti molto ſale volatile, ed olio.

Sono proprj per li vapori iſterici, ſe ſi abbruciano, e ſi fanno ſentire.

Il ſale volatile, che ſe ne cava colla Chimica nella maniera ordinaria è proprio per l'epileſſia, per l'apopleſia, e per le altre malattie del cervello.

Capillus quaſi Capitis pilus, pelo della teſta.

Juba, *a jubeo*, Comando. Si paragonano quì i Capelli di dietro della teſta dell'Uomo a i crini, che ha ſul collo il Cavallo, i quali preſi dalle mani, l'Animale è in iſtato d'eſſer domato, e di ubbidire.

Capilli Veneris.

C*Apilli Veneris*; in Italiano, Capel-Venere; ſi troveranno le differenti ſpezie di queſt'erba ſpiegate nell'articolo *Adiantum*.

Capito.

C*Apito andramus*. Geſn. Kentmanni, è un peſce di Mare, e di Fiume: ha la teſta groſſa, gli occhi grandi, belli, bianchi, le nari groſſe, il corpo lungo, ricoperto di picciole ſquame argentine, meſcolate di un poco di azzurro. Peſa circa due libbre, quando egli è nella ſua perfetta grandezza: vive di peſciolini, e d'inſetti: è buoniſſimo a mangiare.

E' ſtimato proprio per purificare il ſangue, e per promovere l'orina.

Capito a capite, perche queſto peſce ha la teſta groſſa.

Capivard.

C*Apivard*; in Italiano, Porco di acqua, è un Animale quadrupedo, anfibio, che ha il corpo di un Porco, e la teſta di una Lepre, ſenza coda. Sta quaſi ſempre ſulle ſue parti diretane come una Scimia. Naſce nel Braſile; abita tutto il giorno nel Mare, ma viene a terra la notte, dove ſaccheggia i Giardini, ſradica gli Alberi: è buono a mangiare. *Capivard* è un nome Portugheſe.

Capo.

C*Apo*, *ſive Capus*: in Italiano, Cappone. E'un Gallo caſtrato, e ingraſſato. Queſt' Uccello è notiſſimo nelle Cucine. Contiene molto ſale volatile, ed olio.

E' proprio per la tiſichezza, per riſtorare, e riparare le forze abbattute, preſo in bollitura.

Capra-

Capparis.

Capparis ſpinoſa. I. B.
Capparis ſpinoſa fructu minore, folio rotundo. C. B. Pit. Tournef.
Capparis retuſo folio. Lob. Icon. In Italiano, Cappero.

E' un Arboſcello guernito di ſpine uncinate; i ſuoi rami ſono un poco incurvati; le ſue foglie ſono rotonde, di un guſto un poco amaro; getta alcuni polloni, o piccioli piedi particolari, che hanno nelle loro cime picciole teſte, o bottoni verdi, i quali ſi colgono, quando ſono nella loro perfetta grandezza per confettarli, e conſervarli; e queſti ſono i Capperi, che ſi mettono ne' manicaretti: Se queſti piccioli bottoni ſi laſciano ſulla Pianta ſolamente qualche ora di più, non ſono più in iſtato di eſſere confettati; imperocchè s' aprono in fiori bianchi, con quattro foglie diſpoſte in roſa, ſoſtenuti da un calice parimenti con quattro foglie; dal mezzo di queſto fiore s'alza un piſtillo, che termina in bottone. Paſſato queſto fiore, ſuccede un frutto carnuto, di figura ſimile a quella di una pera; chiude nella ſua polpa molti ſemi minuti, ciaſcheduno de' quali è ripoſto nella ſua picciola nicchia. Le ſue radici ſono lunghe, e groſſe; ſe ne ſepara la ſcorza, e ſi ſecca; dee eſſere groſſa, dura, bianchiccia, difficile a rompere, di un guſto acerbo. Coltivaſi il Cappero in Provenza, principalmente verſo Tolon.

V'ha un'altra ſorte di Cappero, il quale è differente da quello, che ho deſcritto nel non eſſere ſpinoſo, e nell' avere il frutto più groſſo. E' chiamato da G. Bauhin *Capparis non ſpinoſa fructu majore*. Queſto Cappero creſce nell' Arabia all'altezza di un Albero, e conſerva le ſue foglie in tempo di Verno.

I Capperi, e la ſcorza del Cappero ſono adoperati in Medicina. Contengono molto ſale volatile.

I Capperi ſvegliano l'appetito, fortificano lo ſtomaco, ſono aperitivi; s'impiegano particolarmente per le malattie della milza.

La ſcorza della radice del Cappero è aſſai aperitiva, propria per levar le oſtruzioni della milza, e dell'altre viſcere, per diſſipar la malinconia, e per reſiſtere al veleno.

Capparis a Capite, perche i bottoni di fiori, che naſcono ſu queſta Pianta hanno figure di picciole teſte.

Capreus, Caprea, Capreolus.

Capreus è una ſpezie di Becco, o di Capra ſalvatica, chiamata in Italiano Cavriuolo; la ſua femmina è chiamata in Latino *Caprea*; in Italiano Cavriuola; e il ſuo parto *Capreolus*; in Italiano Cavriuolo.

Il Cavriuolo ſalvatico ha molto del Cervo; ma non è più grande di una Capra ordinaria; ha le corna ſolte di rami; la viſta finiſſima; imperocchè vede tanto la notte, quanto il giorno. E' timido, ed agiliſſimo; corre con una gran celerità; abita ne' Boſchi, nelle Montagne, verſo le Alpi, negli Svizzeri, e in molti altri luoghi; la ſua carne è buona a mangiare. Contiene molto ſale volatile, ed olio.

E' propria per li corſi di ventre.

Il ſuo fiele è buono per levar le macchie del viſo, per diſſipare le nuvole degli occhi, e i ſuſurri degli orecchi, pel male de' denti.

Le ſue corna ſono proprie per fermare i corſi di ventre, e per l'epileſſia.

Capricalca.

Capricalca. Jonſt. In Italiano Oca ſalvatica. E' una ſpezie di Oca ſalvatica, ovvero un Uccello un poco più groſſo di un Corbo, di color nero, o di piombo, ma attraverſato da linee larghe, ſcure a guiſa di faſcie, ſul collo, ſul petto, e ſul ventre. Ha la coda cortiſſima, e nera, fa ſtrepito volando; abita nelle palludi; è eccellente a mangiare.

Il ſuo graſſo rammoliſce, e riſolve aſſai.

Caprificus.

Caprificus. Aug. Cord.
Caprificus. Plinii. I. B. Ger. Park.
Ficus ſylveſtris Dioſcoridi. C. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournef. In Italiano, Fico ſalvatico.

E' un Fico ſalvatico, che produce Fichi, ſimili a quelli del Sicomoro, e che non maturano mai. Sono pieni di un ſugo latticinoſo; le altre parti dell'Albero ſono raſſomiglianti a quelle degli altri Fichi.

Sono proprj per rammollire, per umettare, per riſolvere i tumori, per detergere, e conſolidare le piaghe.

Queſto Fico è chiamato *Caprificus*; come chi diceſſe Fico di Capra; perche le Capre ne mangiano le foglie, e i frutti.

Caprifolium.

Caprifolium, Matriſylva, Periclymenum; Volucrum majus; lilium inter ſpinas; in Italiano Caprifoglio. E' un Arboſcello, il quale getta molti rami, o polloni lunghi, ſermentoſi, che ſi dilatano dall'una, e dall'altra parte, attaccandoſi, e legandoſi agli Alberi vicini. Ve n'ha due ſpezie principali.

La prima è chiamata *Caprifolium Germanicum*. Dod. Pit. Tournef.
Periclymenum perfoliatum. I. B.
Periclymenum non perfoliatum Germanicum. C. B.

Le ſue foglie ſono attaccate a i nodi de' rami, poſte due contra due di quando in quando, bislunghe, aguzze, mediocremente larghe, molli, verdi di ſopra, e un poco bianchiccie di ſotto; i ſuoi fiori ſono per l'ordinario ſei ſopra un medeſimo gambo, attaccati a' loro calici, diſpoſti a guiſa di raggi nelle cime de' ſuoi rami, belli, bianchi, grati alla viſta, e di un odor ſoave. Ciaſcheduno di loro ha una ſola foglia formata in Canna ſpalancata in alto. Sono ſeguiti da bacche groſſe come grani di uva, molli, che diventano roſſe maturando, e chiudono ſemi piani, quaſi ovati, aſſai duri. Queſta bacca è ſpiacevole al guſto; la ſua radice è lunga, ſtriſciante, e legnoſa.

La ſeconda ſpezie è chiamata: *Caprifolium Italicum*, Dod. Pit. Tournef.
Periclymenum perfoliatum. C. B. I. B.
Periclymenum vulgare alterum. Cluſ. Hiſt.
Vinciboſcum vulgo. Cæſ.

E' differente nelle foglie, che ſono più rotonde, oppoſte l'una all'altra, e s'uniſcono ſpeſſo in maniera, che pare, che non ſieno, che una. Sono perforate dal loro fuſto, o ramo, di color verde pallido, incavate, di un guſto tendente all'amaro: i ſuoi fiori ſono ſimili a quelli della prima ſpezie, ma di color porporino pallido.

Naſcono amendue queſti Caprifogli ne' Giardini preſſo ad altri arboſcelli. Contengono molto ſale, olio, e flemma.

Sono aperitivi, deterſivi, vulnerarj, diſeccanti, proprj per la toſſe, per le malattie della milza, preſi internamente. Si adoperano eziandio eſternamente per le ulcere vecchie, e per levar le macchie dal viſo.

Queſta Pianta è ſtata chiamata *Caprifolium*, come chi diceſſe ſoglia di Capra; perche le Capre mangiano le ſue foglie, ed i ſuoi rampolli.

Periclymenum a περὶ, *circum*, & κυλίω, *volvo*; perche i ſuoi rami s'attaccano agli Alberi vicini.

Caprimulgus.

Caprimulgus. Aldrovandi. Jonſt. E' un Uccello notturno un poco più groſſo di un Merlo, e più picciolo di un Cuculo; ha la teſta lunga nella ſua cima, e compreſſa; gli occhi grandi, e neri; il becco niente più grande di quello di una paſſera, un poco adunco, ed incurvato di ſotto, ornato da alcune picciole piume ſottili come peli verſo le nari, e ſotto il mento. Ha il corpo fatto come quello del Cuculo, ha le gambe, e i piedi picciolifſimi, ſotili, corti; il ſuo verſo è così ſpaventoſo, che fa paura a chiunque lo ſente. Abita ne' luoghi montani, principalmente in Candia, nelle vicinanze del Mare; s'avvicina più che ſia poſſibile alle ſtalle delle Capre, perch' eſſendo aſſai golоſo del loro latte, proccura di notte d'introdurviſi, e di attaccarſi alle loro mammelle, per ſucciarle; il ſuo ſucciare è aſſai pernizioſo a

quelle

quelle mammelle, perch'egli le punge, e le ferisce tanto, che restano affatto guaste.

Il suo fiele è detersivo, e proprio per consumare le cateratte degli occhi.

Caprimulgus, è una parola composta da *Caper*. Capra, e da *mulgeo* cavo del latte; come chi dicesse, Uccello, che cava latte dalla Capra.

Capsicum.

C*Apsicum siliquis longis prependentibus*. Pit. Tournef. *Capsicum Actuarii, sive caninum*. Zin.

Zingiber Avicennæ, Calecuticum Piper, sive Piper Indicum longioribus siliquis. Lob. Icon.

Piper Indicum vulgatissimum. C. B.

Siliquastrum. Trag.

Cardamomum Arabicum. Gesn. Hort.

E' una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, angoloso, duro, peloso, folto di rami, con foglie lunghe, ed aguzze, come quelle della Persicaria, ma più larghe, assai carnute, di color verde bruno, attaccate a code. Il suo fiore è una rosetta con molte punte, di color bianco, sostenuta da un gambo di color assai rosso. Succede a questo fiore caduto un frutto, ch'è una cassettina lunga, e grossa come un pollice, diritta, formata da una pelle un poco carnuta, unita, rilucente, pulita, verde sul principio, indi gialla, e finalmente quando è matura, rossa, o porporina. Questa cassetta è divisa interamente in due, o tre ripostigli, che chiudono molti semi piani, fatti il più delle volte come un picciolo rene, di color gialliccio, tendente al rosso. La sua radice non è più grossa del suo fusto, corta, ma che ha da suoi lati un gran numero di fibre. Tutte le parti di questa Pianta hanno molta acrezza, ma particolarmente il suo frutto; imperocchè abbrucia la bocca, quando si piglia. Coltivasi ne' Paesi caldi, come in Spagna, in Portogallo, in Linguadoca, in Provenza; il bel colore delle sue cassettine l'ha fatta chiamare da alcuni *Corallo di Giardino*.

V' ha molte altre spezie di *Capsicum*, che sono differenti dalla figura delle loro cassettine; imperocchè le une sono più sottili, e incurvate verso l'estremità come cornetti, o a guisa di falci. Chiamasi questa spezie *Capsicum siliquis recurvis*. Dod.

Le altre sono più corte, più grosse, e quasi rotonde, o di figura ovata. Chiamasi questa spezie *Capsicum siliqua latiore, & rotundiore*. I. B.

Il Pepe d'India più comune, più in uso, e meno acro è quello, che ho descritto. Non si adoprano, che le sue cassettine; debbono esser scelte, lunghe, e grosse come il pollice, diritte, intere, novelle, di color carico. Contengono molto sale acro, ed olio. Ci capita di Linguadoca, dove molto se ne coltiva. I Venditori di aceto ne mettono nel loro aceto per renderlo forte.

Gl' Indiani mangiano questo Pepe crudo, perche vi si sono avvezzati dalla puerizia; ma non può farsi lo stesso in Europa senza scorticarsi la bocca, e la gola, e metterle tutte in fuoco.

Si confettano questi gusci col Zucchero, e con ciò si redono in istato di esser mangiati. Se ne porta per Mare per servirsene ne' viaggi.

Dissipa la ventosità, risveglia gli spiriti, rarefà la pituita troppo viscosa, eccita la digestione, e la traspirazione.

Le altre spezie di *Capsicum* non sono in uso, che presso agl' Indiani, i quali ne mettono ne' loro manicaretti. Non si adopera altrove a cagione della loro troppo grande acrezza.

Capsicum a Capsa, Scatola, perche i semi di questa Pianta sono chiusi in una spezie di scatola, o pure

Capsicum a κάπτω, mordeo, perche questo Pepe è pungente, o mordace.

Carambolas.

C*Arambolas*. Garz. Frag. Acostæ. *Camarix, Bolumbac, Carabelli, Camaroch*.

E' un frutto dell'Indie grosso come un uovo di gallina, un poco lungo, gialliccio, diviso come in quattro parti con alcune righe, ed interstizi, che l'abbelliscono. Contiene nel mezzo certi semi teneri, di un gusto agro, piacevole. Questo frutto nasce da un Albero grande come un Corogno, colle foglie simili a quelle del Melo un poco più lunghe, di color verde chiaro, un poco amare. I suoi fiori sono piccioli; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, di color bianco tendente al rosso, senz' odore; ma bellissime a vedere, di un gusto agretto come l'Acetosa.

Gl'Indiani di Goa si servono molto di questo frutto in Medicina, e negli alimenti. Si ordina per le febbri biliose, per la disenteria; si confetta col Zucchero, e si dà in vece di siroppo acetoso. E'gratissimo al gusto, eccita l'appetito, rallegra il cuore. I Canarini lo fanno entrare ne' loro Collirj per le maglie, e le nuvole; che appannano la vista. Le Levatrici lo mescolano colla Bietola, e lo fanno prendere alle Femmine, che hanno partorito, per fare uscire più presto la seconda. Si adopera altresì ne'gargarismi.

G. Pison fa una descrizione dell'Albero, che produce questo frutto, un poco differente da quella di Garzia, e di Acosta; imperocchè dice, che le sue foglie sono simili a quelle del Pruno, bianchegianti di sotto come le foglie del Pioppo, che i suoi fiori sono fatti come quelli della Ginestra, di color pallido rossiccio, che il suo frutto è diviso in quattro parti per interstizi come nella Corona Imperiale di Clusio, le quali contengono i suoi semi; che prima, che questo frutto sia maturo, è acido, ed astringente, ma che maturo, è vinoso.

Carandas.

C*Arandas*. Garziæ. *Caranda*. Frag. *Anzuba* Oviedo.

E' un Albero, o un Arboscello dell'Indie, le cui foglie sono simili a quelle del Corbezzolo; produce un gran numero di fiori, che hanno l'odore del Caprifoglio. Il suo frutto è simile ad una picciola mela, verde sul principio, pieno di un sugo viscoso, e latticinoso; ma maturando diventa nericcio, e di un gusto di uva assai grato. Alcuni ne spremono un sugo vinoso. Confettasi questo frutto maturo con sale, ed aceto per conservarlo. Nasce quest'Albero in Belagate.

Il suo frutto eccita l'appetito.

G. Pison dice, che le foglie di quest'Albero sono simili a quelle dell'Albero, che produce i Tamarindi.

Caranna.

C*Aranna, sive Caragna*; in Italiano Gomma di Caragna.

E' una gomma ragiosa, bigia, molle, di buon odore, un poco aromatico, la quale scaturisce dal tronco di un Albero rassomigliante alla Palma, che nasce nella nuova Spagna. Questa gomma ci capita in masse involte con foglie di Canna.

Dee sceglierfi netta, di buon odore. Contiene molt' olio in parte esaltato, e sale volatile.

Risolve possentemente rarefacendo le materie viscose, fortifica i nervi, mitiga i dolori delle giunture, che sono cagionate da umori viscosi, deterge, consolida le piaghe; è buona pel male de'denti, e degli occhi applicata sulle tempia.

Carbo.

C*Arbo*; in Italiano Carbone. E' legno abbruciato, smorzato, e renduto per mezzo del fuoco leggiero, porosissimo, e nerissimo. Si fa in una gran fossa presso a qualche Bosco, o in un altro luogo alla Campagna. Si riempie questa fossa di rami di alberi tagliati in pezzi, e messi in piramide. Si copre di pietre, e di terra, che fanno insieme una spezie di cupola, non lasciandovi, che una picciola apertura abbasso, per cui si mette il fuoco al legno; si ritira, quando il legno è acceso. S'alza da questa spezie di fornello un fumo denso, il quale passa per li pori della cupola, e si sparge nell' aria; riflette altresì in parte sul carbone. Lasciasi la materia in questo stato per molti giorni, e si conosce, che il Carbone è cotto, e compiuto, quando non si vede uscire più fumo; si sta con attenzione allora, che non vi passi aria; imperocchè si ridurrebbe in cenere. Si riturano tutte le aperture, che potessero essere state fatte nella cupola, affinchè si smorzi interamente il fuoco, poi si lascia, che questo Carbone si raffreddi.

I frutti, che sono usciti dal legno, provenivano da un mescuglio confuso di flemma, di sale essenziale, e d'olio, ch' era stato mosso dal fuoco; ma siccome queste sostanze non avevano aria per essere in libertà di dilatarsi, e dissiparsi interamente; così la parte più grossolana, e più densa dell'olio s'è precipitata, ed ha sparsa una fuliggine nera per tutto il Carbone. Questa sostanza untuosa fa, che il Carbone prenda fuoco sì facilmente, e gli dia, quando arde,

un co-

un colore tendente al pavonazzo, e un odore di ſolfo. Eſſa parimenti provoca col ſuo vapore il mal di teſta, gli ſtordimenti, e molti altri incomodi, che accadono a molte perſone, che ſi ſono troppo accoſtate al carbone di freſco acceſo, principalmente quando ſia in una picciola Camera, o in qualche luogo chiuſo. Il rimedio, o correttivo, che può farſi per iſcanſare queſti accidenti, è il mettere un pezzo di ferro immediatamente ſul Carbone; imperocchè allora una buona parte del ſolfo del Carbone s'attaccherà al ferro, e vi ſi fiſſerà.

Il Carbone dee eſſere ſcelto in pezzi di mediocre groſſezza, lunghi, rotondi, con poche crepature, riſuonanti, che ſi rompano facilmente, ſenza polvere, leggieri, di un bel nero rilucente, che ardano facilmente, e gettino una fiamma in parte turchina, in parte bianca. Queſta fiamma viene dalla parte fuligginoſa, ch'è un ſolfo. Il Carbon groſſo croſcia maggiormente, e fa più ſtrepito acceſo; ſi conſuma altresì più preſto dell'altro.

Una pruova, che il Carbone contiene molto ſolfo eſaltato, è, che arde fortemente col ſalnitro, come può vederſi nell'operazione del nitro fiſſato da i Carboni, e nella polvere da Cannone.

Il Carbone, che ſi adopra per la polvere da Cannone, è quello, ch'è ſtato fatto co' legni di Salcio, di Nocciuolo, di Pruno, perchè ſi pretende, che ſia più leggiero, e più facile ad accenderſi del comune.

Il Carbone cagiona delle oſtruzioni, e della itterizia a quelle Donzelle, Giovani, e Femmine, che hanno il diletto di mangiarne.

Si fa nella Chimica del Carbone, quando ſi mette in diſtillazione nella Storta qualſiſia legno; imperocchè ciò, che reſta nel vaſo, dapoicchè le ſoſtanze liquide ſono ſtate interamente diſtillate, è ſtato annerito da una fuliggine cadutavi ſopra, e ſe n'è fatto un vero Carbone, che prende fuoco, e ſi riduce in cenere come il Carbon comune.

Il mele diſtillato laſcia un Carbon nero, il quale ſembra aſſai rarefatto, benchè peſante; non ſi riduce affatto in cenere per gradi di calcinazione, che abbia. Vedi ciò, che ne ho detto nel mio corſo di Chimica.

Carcapuli.

C *Arcapuli, ſive Garcapuli.* Acoſtæ; è un Albero grandiſſimo dell'America, il quale produce un frutto ſimile ad una Melarancia; la cui ſcorza è ſottiliſſima, unita, e rilucente, di color dorato, quando è maturo. Queſto frutto è tutto ripieno di piccioli grumoli uniti inſieme, e che non poſſono ſepararſi gli uni dagli altri, di un guſto acro, ma grato, a cagione di una certa aſtrizione, che l'accompagna. Gl'Indiani lo mettono nelle loro ſalſe.

E' proprio per fermare i fluſſi di ventre, per eccitar l'appetito, per accelerare il parto, e la uſcita della ſeconda, per accreſcere il latte alle Balie.

Si ſpolverizza dopo averlo ſeccato, e ſe ne ſoffia la polvere negli occhi per riſchiarare la viſta.

Carcharias.

C *Archarias.* Plinii. *Canis Marinus.* Ariſt. Jonſt. *Galeus Canis.* Oppiani. In Franceſe *Requiem, Requin, grand Chien de Mer: Poiſſon à doux cent dents.* In Spagnuolo *Phiburon.* In Olandeſe *Haye.* In Italiano Can Marino.

E' una ſpezie di Cane di Mare, ovvero un peſce dell'America, il quale creſce ad una tal grandezza, che taluno ha peſato ſin quattro mila libbre. E' lungo, e groſſo, ricoperto di una pelle ruvida: ha la teſta grandiſſima, e ſimile in figura a quella del Cane; la gola lunga, grande, guernita di un gran numero di denti triangolari, grandi alle volte più di un pollice, larghi, piani, duri, aguzzi, merlati, taglientiſſimi, diſpoſti in tre ordini in ciaſcuna maſcella: ha gli occhi grandi, rotondi, il corpo cartilaginoſo, la coda lunga circa un piede, e mezzo, forcuta, le ale per nuotare, grandi. Egli nuota in alto Mare, ma entra talvolta nelle imboccature de' Fiumi ſeguitando la ſua preda. Vive di peſci, e di carne, è aſſai avido di quella dell'Uomo. E' ardito, furioſo, crudele. Si lancia ſopra ogni ſorta di Animali, ma particolarmente ſu gli Uomini, e ſe non può averli interi, ne ſtrappa almeno una coſcia, o un braccio, che in un iſtante tronca co' ſuoi denti. Seguita le Barchette, o i Battelli degl'Indiani per afferrarli, e quando non può giugnervi, morde i remi di rabbia. E' aſſai ghiottone, inghiottendo tutto ſenza maſticare, ſino i pezzi di legno, purchè ſieno graſſi. S'avanza talvolta alle rive, aſfin di lanciarſi ſopra gl'Uomini. Se gli tendono inſidie per prenderlo, ed ammazzarlo. Si trovano ſpeſſo nel ſuo ſtomaco braccia, coſcie, con gambe, e piedi, o metà d'Uomini mezzo digeriti. Jonſtonio riferiſce, ch'è ſtato ritrovato in uno di queſti Cani Marini un'Uomo intero armato. Ve n'ha di molte grandezze. Si mangia la ſua carne, ma non è buona; la ſua pelle è di un'grand'uſo preſſo a molti Artefici. La ſua teſta contiene due, o tre oncie di cervello bianchiſſimo: i ſuoi denti ſervono ne' ſonagli de' bambini, per eccitare i lor denti a forare. Cavaſi dal ſuo fegato dell'olio da abbruciare.

Il ſuo cervello ſeccato, e ridotto in polvere è aſſai aperitivo, e proprio per la renella. Stimaſi buono per accelerare il parto. La doſe è da mezzo ſcropolo ſino ad una dramma nel vino bianco. I ſuoi denti, ridotti in polvere ſottile ſul porfido, ſono aperitivi, alcalici, propri per la pietra, per fermare i corſi di ventre, e i fluſſi di ſangue. La doſe è da mezzo ſcropolo ſino a due ſcropoli, o anche una dramma.

Probabilmente i denti, che ci capitano di Malta ſotto il nome di lingua di ſerpente, ſono denti di Cane Marino, e di altri gran Peſci, che ſono ſtati impietriti nella terra dal lungo ſoggiorno, che vi hanno fatto.

Chiamaſi il *Carcharias Requiem* in Franceſe, perche ammazzando, e divorando gli Uomini, dà occaſione di cantare per loro il *Requiem.*

Cardamindum.

C *Ardamindum minus, & vulgare.* Pit. Tourneſ.
Flos ſanguineus. Monardi. Lugd.
Naſturtium Indicum folio peltato ſcandens. I. B.
Naſturtium Indicum majus. C. B.
Naſturtium peregrinum, quod Peruvianum. Lugd.

E' una Pianta, che ci è ſtata portata dall'America, e ch'è preſentemente comune ne' Giardini; il ſuo fuſto è lungo, ſottile, rotondo, folto di rami, debole, che s'attortiglia intorno alle piante vicine, o a' baſtoni, che ſe gli piantano vicini. Le ſue foglie ſono per l'ordinario rotonde, e talvolta angoloſe, verdi, unite al di ſopra, un poco peloſe al di ſotto. S'alzano fra loro alcuni gambi roſſicci, che ſoſtengono certi fiori belli, grati alla viſta; e aſſai odoriferi, ciaſcheduno de' quali è compoſto di cinque foglie gialle, ſegnate da alcune macchie roſſe, o di color di ſangue. Il loro calice è di un ſolo pezzo tagliato in cinque parti, e terminato abbaſſo da una lunga coda, che ha la figura di un cappuccio, di un guſto ſimile a quello del Naſturzio de' Giardini. Paſſato il fiore, compariſce un frutto, compoſto di tre caſſettine, ciaſcheduna delle quali chiude un ſeme quaſi rotondo. Queſta Pianta contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E' deterſiva, aperitiva, propria per promovere l'orina, per lo ſcorbuto, per la pietra.

Confettaſi il ſuo fiore coll'aceto, per mangiarlo in inſalata.

Cardamindum, quaſi Cardamum Indicum, come chi diceſſe Naſturzio d'India.

Monard nella ſua Storia delle Droghe parla di un certo Naſturzio, ch'egli ha portato dal Perù; la Pianta è picciola con foglie rotonde, un poco più grandi di quelle della picciola lenticchia, di un guſto di Naſturzio. Dice, che il ſugo di queſt'Erba inſtillato nelle piaghe freſche, e l'erba peſta applicata ſopra le guariſce, cicatrizzandole, come farebbe l'Erba Regina.

G. Bauhin. chiama queſta Pianta *Naſturtium Indicum minus.*

Cardamine.

C *Ardamine pratenſis magno flore.* Pit. Tourneſ.
Naſturtium pratenſe magno flore. C. B.
Iberis Fuchſii, ſive Naſturtium pratenſe ſylveſtre. I. B.
Flos oculi. Brunſ. Dod.
Lepidium minus. Cord. in Dioſcor.

E' una Pianta, che getta dalle ſue radici foglie bislunghe, rotonde, attaccate a code lunghe. S'alza dal loro mezzo un fuſto all'altezza di quaſi un piede, veſtito di foglie, tagliate come quelle della Ruchetta, con alcuni fiori nella ſua cima bianchi, o un poco porporini, ciaſcheduno de' quali è compoſto di quattro foglie diſpoſte in croce. Paſſati queſti fiori, appariſcono piccioli baccelli, ciaſcheduno de' quali è diviſo in due ripoſtigli, che rinchiudono alcuni ſemi minutiſſimi, quaſi rotondi. La ſua radice è ſottile;

e fibro-

e fibrosa. Nasce ne' Prati, e ne' luoghi umidi. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

E' aperitiva, propria per la pietra, e per lo scorbuto.

Cardamine viene da *Cardamum*, che significa *Nasturzio*.

Cardamomum.

Cardamomum, in Italiano Cardamomo; è un seme, che ci capita dall'Indie.

Ve n'ha di tre spezie. La prima è chiamata *Cardamomum majus*, *Granum Paradisi*. *Malaguetta*, *Milleguetta*.

E' un seme grosso circa come quello della Viola, triangolare, di color rossiccio tendente al porporino, di un gusto acro, e pungente, come quello del Pepe. Nasce in un baccello, che ha la figura, e la grossezza di un fico, di un rosso assai bello. La Pianta, che produce questo frutto, è stata incognita fino al presente. Pomet ne ha però data una figura, che sembra essere di un Arboscello, le cui foglie sono bislunghe, aguzze, verdi; ma non ne fa alcuna Storia.

Essendo questo seme a buon mercato, viene mescolato da taluni nel Pepe per guadagnarvi di più. Chiamasi Malaguetta a cagione di una Città d'Affrica, chiamata Melega, donde capitava una volta in Francia; ma ci viene presentemente da diversi luoghi. Bisogna sceglierlo recente, ben nodrito, carico di colore, acro, e pungente al gusto.

La seconda, o mezzana è chiamata in latino *Cardamomum medium*; è un seme angoloso, rossiccio, acro, contenuto in un baccello lungo, come il dito mignolo di un bambino, formato in triangolo assai più picciolo di quella della *Malaguetta*, ma di un color simile. Pomet dice, che gli è stato asficurato, che la Pianta, che produce questo baccello, è strisciante; che le sue foglie sono disposte a tre a tre come il Trifoglio; che terminano in punta, e sono assai merlate, che nasce questa Pianta in diversi luoghi dell'Indie grandi.

Questa seconda spezie di Cardamomo ci capita di rado, perche non serve ad alcun uso.

La terza, o sia picciolo Cardamomo, è chiamata *Cardamomum minus*, o semplicemente *Cardamomum* per eccellenza, perch'ella è la migliore, e la più usitata di tutte tre. Ella ci capita in piccioli baccelli triangolari, di color di cenere, tendente al bianco, colla figura appresso poco di quelli del Been, ma assai più piccioli, e rigati, attaccati a picciole code del medesimo colore. Sono ripieni di semi più minuti della Maniguetta, quasi quadrati, ammucchiati gli uni sopra gli altri, ma separati da pellicelle, o membrane sottilissime di color porporino, di un gusto acro, mordace, ed aromatico.

Convien scegliere i baccelli del picciolo Cardamomo i più recenti, i più pesanti, e i più pieni. Non si sa ancora su qual Pianta nascono. Non bisogna aprirli, se non volendo adoprarli, perche i lor semi si conservano meglio rinchiusi, che aperti; ma volendo metterli in qualche composizione, bisogna prima separarli da loro baccelli; e scegliere i più saldi, i più nodriti, i più carichi di colore, i più aromatici.

Tutti i Cardamomi contengono molt'olio esaltato, e sale volatile.

Sono propri, e particolarmente il picciolo, per attenuare; e rarefare gli umori grossolani, per iscacciare le ventosità, per fortificare il cervello, e lo stomaco, per ajutare la digestione, per eccitare il seme, per provocare l'orina, e i mestrui alle Femmine, per resistere alla malignità degl'umori; se ne mastica per provocare lo sputo.

Cardamomum, *quasi Nasturtium suave*; perche il Cardamomo ha un odore simile a quello del Nasturzio, il quale è chiamato in Greco, Καρδαμον.

Cardiaca.

Cardiaca I. B. Dod. Lob. Icon. Pit. Tournef.
Cardiaca, *vel Lycopus*. Fuch.
Marrubium mas. Brunf.
Lycopsis branca lupina. Ang.
Marrubium Cardiaca dictum, *forte primum Theophrasti*. C. B.
Melissa sylvestris. Trag.

E' una Pianta simile al Marobbio salvatico; Ella getta molti fusti all'altezza di due, o tre piedi, grossi, angolosi, stabili, fungosi, e midollosi di dentro. Le sue foglie sono più grandi di quelle del Marobbio, quasi rotonde, simili a quelle dell'Ortica, ma tagliate profondamente di un verde scuro; il suo fiore è fatto a guisa di gola, o in figura di una canna tagliata in alto in due labbra pelose, di color porporino, bianchiccio, sostenuta da un calice fatto in cornetto assai corto, duro, spinoso. Passato questo fiore, compariscono quattro piccioli semi con tre cantoni, nericci, contenuti in una cassettina, che ha servito di calice al fiore; le sue radici consistono in fibre. Tutta la Pianta ha un odor forte, e un gusto amaro. Nasce ne' luoghi incolti, rozzi, sassosi, intorno alle siepi, appiè delle muraglie. E' in vigore per tutto il tempo della State. Contiene molto sale essenziale ed olio.

E' attenuante, diseccante, detersiva, cordiale. Eccita l'orina, e i mestrui alle Femmine, ajuta il parto, facilita la respirazione, dissipa la palpitazione, rimette gli spiriti presa in polvere, o in decozione.

Cardiaca a καρδία, *cor*; imperocchè questa Pianta è stimata cordiale.

Lycopus a λύκος, *lupus*, & πῦς *pes*, come chi dicesse piede di Lupo; imperocchè la foglia di questa Pianta ha la figura della zampa di un Lupo.

Lycopsis a λύκος *Lupus*, & ὄψις, *facies*, come chi dicesse Pianta, che rassomiglia in qualche cosa ad un Lupo.

Carduelis.

Carduelis, *Carduelus*, *Cardelus*. In Italiano Calderino.

E' un Uccelletto assai grato per li suoi vaghi colori, e pel suo canto. E' notissimo agli Uccellatori. Vive di semi di cardo, di canape, di papavero; fa il suo nido ne' buchi degli Alberi. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Si pretende, che arrostito, e mangiato sia buono per la colica.

Carduelis a Carduo. Cardo; perche al Calderino piace il seme del cardo.

Carduus benedictus.

Carduus benedictus. Brunf. I. B. Dod.
Cnicus sylvestris hirsutior, *sive Carduus benedictus*. C. B. Pit. Tournef.
Acanthium. Cord. in Dioscor.
Acanthus Germanicus. Matth.
Atractylis hirsutior. Fuch. Dod. Gal. In Italiano Cardo Santo.

E' una spezie di *Cnicus*, o una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza di due, o tre piedi, grosso, folto di rami, in parte dritto, in parte incurvato, peloso, con foglie lunghe, assai larghe, tagliate appresso poco come quelle del *Taraxacum*, o del *Sonchus*, pelose, guernite di punte spinose, di un color simile a quello della Borraggine. Hanno i suoi rami nelle lor cime certe teste scagliose, attorniate di alcune foglie, che formano una spezie di Capitello. Ciascheduna di queste teste sostenta un mazzetto di fiori con fiorellini tagliati in coreggie di color giallo. Passati questi fiori, nascono in loro luogo alcuni semi bislunghi, grossi quasi come piccioli garofani, bigi, o giallicci, ciascheduno de' quali è guernito di una piuma bianca. La sua radice è picciola, sottile. Questa Pianta è ripiena di sugo, ed amarissima al gusto. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

E' sudorifica; resiste al veleno; ammazza i vermi; è buona per le febbri intermittenti.

Carduus Marianus.

Carduus Marianus. Cord. in Dioscor.
Carduus Maria. Trag.
Carduus albus, *& Chamaleon*. Brunf.
Carduus leucographus. Dod.
Carduus albis maculis notatus vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Carduus Marianus, *sive lacteis maculis notatus*. I. B.
Carduus lactus. Matth.
Spina alba hortensis. Fuch.
Silybum. Aug. Adv. Lob.
Spina alba. Dod. Gal. in Italiano Cardo di Nostra Signora.

E' una spezie di Cardo, o una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza di tre, o quattro piedi, grosso come un dito, folto di rami, bianchiccio, lanuginoso, le sue foglie sono lunghe,

lunghe, larghe, aguzze, ſpinoſe, pungenti, ſegnate di macchie bianche come il latte. Le ſue cime ſono cariche di teſte, armate di punte dure, e acutiſſime; ciaſcheduna ſoſtiene un mazzetto di fiorellini ſpalancati in alto, tagliati in coreggie, di color porporino. Succedono loro ſemi raſſomiglianti a quelli del Cartamo; la ſua radice è lunga, e groſſa, buona a mangiare. Naſce queſta Pianta ne' luoghi incolti. Coltivaſi parimenti ne' Giardini.

Contiene molto ſale, ed olio. Si adoperano in Medicina la ſua radice, il ſuo ſeme, e alle volte le ſue foglie.

Il Cardo di Noſtra Signora è pettorale, aperitivo, riſolutivo, inciſivo, proprio pel male di punta, per l'idropiſia.

Carduus Vinearum repens.

Carduus Vinearum repens folio Sonchi. C. B.
Ceanothus. Theophraſti.
Cirſium arvenſe ſonchi folio, radice repente. Pit. Tournef.

E' una ſpezie di *Cirſium*, o una Pianta che getta un fuſto all'altezza di un piede, di rado dritto, incurvato, ſtriſciante, bianchiccio, che ſi divide verſo la ſua cima in alcuni piccioli rami. Le ſue foglie raſſomigliano in figura a quelle del *Sonchus*, lunghe, verdi, nericcie di ſopra, bianche, e lanuginoſe di ſotto, profondamente tagliate, guernite di punte aſſai leggiere. I ſuoi rami hanno nelle loro cime certe teſte ſcagliоſe, bislunghe, un poco più groſſe delle ghiande di Quercia, ſenza ſpine; ognuna delle quali è carica di un mazzetto di fiorellini tagliati in coreggie, roſſicci. Paſſati queſti fiori, lor ſuccedono alcuni ſemi, ciaſcheduno de' quali è guernito di una piuma bianca. La ſua radice è ſtriſciante, nericcia. Naſce queſta Pianta fra le Viti. Contiene molto ſale, ed olio.

E' aperitiva preſa in decozione. La ſua teſta ſeccata, e portata nella ſaccoccia guariſce l'emorroidi. Ho veduto queſt'effetto da molte ſperienze. Conviene attribuirlo a certe particelle ſalſe, o ſulfuree, le quali diſtaccate da quella teſta pel colore della ſaccoccia vengono in parte a cadere ſull'emorroidi, e riſolvendole le raddolciſcono.

Carlina.

Carlina; in Italiano, Carlina; è una Pianta, di cui due ſono le ſpezie principali.

La prima è chiamata *Carlina acaulos*. I. B. Pit. Tournefort.
Carlina acaulos magno flore. C. B.
Carlina herbariorum. Adv. Lob.
Carlina humilis, vel altera. Dod. Col.
Spina Arabica. Dod. Gal.
Carduus panis, ſeu pacis. Erico. Cord.
Chamaleon albus. Matth.
Cardopatium caule nullo. Geſn. Hort.
Ixine. Theophraſti. Ang.

Getta dalla ſua radice gran foglie, lunghe, larghe, tagliate profondamente, diſteſe a terra, e meſſe in giro, guernite di punte dure, e aſſai pungenti, di color verde pallido a onde. Naſce fra le ſue foglie, ſulla radice ſenza fuſto una teſta larga, orbicolare, ſpinoſa, guernita di foglie, e che ſoſtiene alcuni fiori a guiſa di raggi, di color bianco, o porporino. Paſſato queſto fiore compariſcono in ſuo luogo, ſemi bislunghi; ciaſcheduno de' quali è guernito di un buon numero di peli bianchi, che rappreſentano una ſpazzola. Queſti ſemi ſono ſeparati gli uni dagli altri da alcune foglie piegate in gronda. La ſua radice diſcende dritta nella terra, lunga alle volte due piedi, groſſa come un pollice, di color ſcuro di fuori, bianco di dentro, di un odor forte, e aromatico, di un guſto aſſai grato.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Carlina cauleſcens magno flore. C. B. Pit. Tournef.
Carlina, ſive Leucacantha. Dod.
Carlina caulifera. I. B.
Chamaleon niger vulgaris. Trag. Eyſt.
Crocodilium, Carlina caulem habens. Lugd.

E' differente dalla prima nella teſta, ch'è meno groſſa, e meno ſparſa. Naſce per l'ordinario ſola, nella cima di un fuſto, che s'erge fra le foglie all'altezza di circa un piede. Il ſuo fiore è per l'ordinario bianco, e di rado roſſo. La ſua radice è ſpeſſo mezz'aperta, e men nodrita di quella della Carlina bianca. Naſcono amendue queſte Carline ne' luoghi montani, nel Monte di Oro in Avernia, ſulle Alpi, ſu i Pirenei. I Paſſeggieri ne mangiano, mentre ſono ancora giovani, e tenere. Cavanſi di terra le loro radici nella Primavera, e ſi ſeccano per conſervarle. Sono adoperate in Medicina. Dee ſceglierſi, e preferirſi quella della prima ſpezie, recente, groſſa, ben nodrita, bruna, e crepolata di fuori, bianca di dentro, di un odor forte, e di un guſto, che non è ſpiacevole. Contiene molt'olio mezzo eſaltato, e ſale eſſenziale.

E' ſudorifica, aperitiva, reſiſte al veleno, e ammazza, e ſcaccia i vermi, provoca i meſtrui alle Femmine; è propria per le malattie contagioſe in tempo di peſte.

Carlina, quaſi Carolina a Carolo, Carlo; perche è ſtato conoſciuto ſotto l'Imperio di Carlomagno, che queſta Pianta era propria contra la peſte.

Chamaleon, perche pare, che le foglie della Carlina mutino colore, ſecondo che il Sole vi và ſopra a ſimilitudine dell'Animale chiamato Camaleonte, il quale prende colori differenti ſecondo le paſſioni differenti, che l'agitano.

Leucacantha a λευκη, *alba*, *&* ἀκανθα, *Spina*, come chi diceſſe ſpina bianca.

Carmin.

E' Una polvere di un belliſſimo roſſo carico, e vellutato, che cavaſi dalla Cocciniglia col mezzo di un'acqua, in cui ſieno ſtati in infuſione il ſeme Chovan, e la ſcorza Autour.

La Cocciniglia, che ſi adopera in queſta operazione, è una ſpezie di Cocciniglia ſalvatica, che naturalmente ſi ritrova ſu i Fichi d'India, ſenza, che vi ſia ſtata meſſa, come ne' Boſchi della Provincia di Chiapa nella nuova Spagna; ma queſta Cocciniglia, che così viene da ſe medeſima, è molto inferiore all'altra, e a prezzo più baſſo.

Il Carmino dee eſſere in polvere impalpabile, e carico di colore.

E' adoperato per dipingere in miniatura, e per fare i panneggiamenti roſſi de' Quadri di conſeguenza.

Carotta.

Carotta vulgaris radice flava. Adv.
Paſtinaca, tenuifolia, ſativa, radice lutea, vel alba, C. B.
Daucus ſativus radice lutea, vel alba. Pit. Tournef.
Paſtinaca, ſive Carotta lutea. I. B.
Paſtinaca tenuifolia, ſativa. Dod.
Staphilinus ſativus, & Daucus domeſticus. Gal. in Italiano, Carota.

E' una ſpezie di *Daucus*, ovvero una Pianta, che getta foglie grandi, ma tagliate minutamente, verdi, peloſe, di un odore, e di un guſto aſſai grato. Il ſuo fuſto creſce all'altezza di tre, o quattro piedi, dritto, rotondo, un poco peloſo, voto, ſolto di rami, carico nelle ſue cime di ombrelle, o paraſoli, che producono fiorellini bianchi, ciaſcheduno de' quali è compoſto di cinque foglie ineguali, incavate, e diſpoſte in gigli all'eſtremità del calice. Paſſato queſto fiore, il ſuo calice diventa un frutto, compoſto di due ſemi peloſi, ruvidi al tatto. La ſua radice è lunga un piede, groſſa, carnuta, gialla, o bianca pallida, che facilmente ſi rompe, di un guſto dolciccio; è aſſai in uſo nelle Cucine. Coltivaſi queſta Pianta negli Orti. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

La ſua radice, e il ſuo ſeme ſono aperitivi, propri per la pietra, e per promuovere i meſtrui alle Femmine; le ſue foglie ſono vulnerarie, e ſudorifiche.

Carotta viene da *Caro*, carne; perchè la radice di queſta Pianta è carnuta.

Carpinus.

Carpinus. Dod. Pit. Tournef.
Fagus ſepium vulgo oſtrys. Theophraſti. I. B.
Oſtrya ulmo ſimilis fructu in umbilicis foliaceis. C. B. in Italiano, Carpine.

E' ora un Albero, ora un Arboſcello, i cui rami ſi dilatano molto. E' ricoperto di una ſcorza un poco ineguale, e ruvida, di color bianchiccio, il ſuo legno è duro, bianchiccio; le ſue foglie ſono aſſai larghe, merlate, ſimili a quelle dell'Olmo, ma più tenere; produce certi caſtoni con molte foglie, meſſe come le ſcaglie lungo un nervo, che dopo loro non laſciano verun frutto, ma naſcono i frutti ſu i medeſimi piedi, e in luoghi ſeparati da' caſtoni, attorniati

da picciole foglie; ſono oſſoſi; la lor figura è bislunga. Ciaſcheduno è guernito di una corona, e chiudono nella loro cavità un ſeme bislungo.

Le foglie, i caſtoni, e le radici del Carpine ſono aſtringenti; ma non ſi adoprano in Medicina.

Carpinus, quod facile carpatur. Imperocchè il legno di queſt'Albero è facile a fendere.

Carthamus.

C*Arthamus officinarum.* Pit. Tournef.
Carthamus ſive Cnicus. I. B.
Cnicus ſativus, ſeu Carthamum officinarum. C. B.
Cnicus vulgaris. Cluſ. Hiſt.
Crocus ſylveſtris. Ang.
Cnecus. Tur.

E'una Pianta, che getta un fuſto ſolo all'altezza di circa due piedi, dritto, rotondo legnoſo, duro, che ſi divide verſo l'alto in molti rami. Le ſue foglie ſono bislunghe, mediocremente larghe, aguzze, venoſe, guernite ne' loro contorni di picciole ſpine. Le ſue cime ſoſtengono alcune teſte ſcaglioſe, groſſe come nocciuole, bianche; ciaſcheduna delle quali è guernita di un capitello di foglie. Ognuna di queſte teſte nell'aprirſi fa comparire un mazzetto di fiori con molti fiorellini, tagliati in coreggie, di color roſſo, ſimile a quello del Zafferano. Caduti queſti fiori, lor ſuccedono alcuni ſemi bislunghi, un poco più groſſi de' grani di orzo, liſcj, bianchi, rilucenti, ricoperti di una ſcorza dura, e pieni di midolla bianca, dolce, oleoſa. La ſua radice è ſottile. Coltivaſi queſta Pianta ne' Giardini; il ſuo fiore è chiamato Zafferano baſtardo, o Zafferano di Germania. E' adoperato da' Tintori, da coloro che tingono le penne, e per fare il roſſo di Spagna, e quello di Portogallo, che ſervono per far roſſo il viſo. Dee ſceglierſi quello, ch'è più carico in colore, e ch'è più ſimile a quello del vero Zafferano. Ci capita ſecco di Alſazia, di Provenza; ma il più bello, e il migliore è quello del Levante, il quale viene per l'ordinario di Aleſſandria. I Droghieri lo chiamano *Saffranum*. Le ſue fila ſono aſſai corte, ſottili, innanellate, di un bel roſſo vellutato, eſenti dalle fila gialle, che ritrovanſi meſcolate nel Zafferano baſtardo di Germania. La Pianta, che produce queſto fiore, non è differente dal noſtro Cartamo, che nella picciolezza.

Il ſeme del Cartamo è in uſo in Medicina. Dee ſceglierſi novello, groſſo, intero, ben nodrito, e aſſai ripieno di midolla. Contiene molt'olio, e un poco di ſale volatile.

E'un poco purgativo; ſi ſtima proprio per evacuare la pituita. Egli dà il nome a' penniti *Diacarthami*.

Carthamus viene dalla parola *Karten*, che ſignifica preſſo a i Mori la medeſima Pianta, o dal verbo Greco καθαίρειν, purgare, perche il ſeme del Cartamo è purgativo.

Carvi.

C*Arvi.* Cæſalpini. Pit. Tournef.
Carum. Dod.
Careum. Fuch.
Cares. Brunf. I. B.
Cuminum pratenſe; Carvi officinarum. C. B.

E'una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di circa un piede, e mezzo, quadrati, nodoſi, voti, ſolti, di rami. Naſcono le ſue foglie come a due a due, tagliate ſottilmente lungo un lato; le ſue cime ſoſtentano ombrelle; o paraſoli, ſu i quali naſcono fiori, ciaſcheduno de' quali è compoſto di cinque foglie ineguali, diſpoſte in gigli, di color bianco. Queſti fiori non durano, e danno preſto luogo cadendo, a certi ſemi lunghetti, ſtretti, uniti inſieme a due a due, a guiſa di un picciolo frutto, cannellati ſulla ſchiena, bigj, di un guſto acro, un poco pungente, ed aromatico. La ſua radice è lunga, carnuta, aſſai groſſa, bianca, alle volte gialla, ma di rado, di un guſto di Paſtinaca. Naſce queſta Pianta nelle terre graſſe, ne' Prati, ne' Giardini. Il ſuo ſeme è in uſo in Medicina. Il migliore ci capita da' Paeſi caldi, come dalla Linguadoca, dalla Provenza. Dee ſceglierſi novello, ben nodrito, verdiccio, di un odor aromatico, di un guſto acro, e pungente. Contiene molto ſale volatile, ed olio.

E'incifivo, aperitivo, carminativo. Fortifica lo ſtomaco, ajuta la digeſtione, fa un buon fiato, maſticato; è proprio per la colica, per le vertigini, per accreſcere il latte alle Balie.

Carvi viene da *Caria*, ch'è un Paeſe dell'Aſia minore, dove gli Antichi trovarono queſta Pianta.

Carvifolia.

C*Arvifolia.* C. B.
Cyminum equinum, & ſylveſtre. Trag.
Hippomarathrum. Bot. Franc.
Fœniculum erraticum alterum. Lon.
Peucedanum. Eid. Icon.

E'una Pianta, che getta alcuni fuſti all'altezza di circa tre piedi angoloſi, ſottili, ſolti di rami, pieni di una midolla, fungoſa, bianca. Le ſue foglie ſono ſimili a quelle del Carvi, di un guſto un poco acro, ed aromatico. Le ſue cime producono alcune ombrelle, o paraſoli, a quali ſono attaccati fiorellini bianchicci, e roſſicci, che ſono ſeguitati da ſemi quaſi ſimili a quelli della Paſtinaca, di un guſto acro, amaro, ed aromatico. Le ſue radici ſono lunghiſſime, ſottili, bianche, di cattivo guſto. Naſce queſta Pianta ne' Boſchi, ne' Giardini.

Il ſuo ſeme, e la ſua radice ſono aperitivi, e carminativi.

Caryophyllata.

C*Aryophyllata vulgaris.* C. B. Pit. Tournef.
Caryophyllata. Brunf. Trag.
Sanamunda quibuſdam.
Caryophyllata vulgaris flore parvo luteo. I. B.
Vulgaris Caryophyllata. Lob. Icon.
Herba benedicta. Brunf.
Benedicta. Geſn. Hort.
Geum. Tur. urbanum. Geſn. Hort. In Italiano, Benedetta.

E'una Pianta, che getta foglie bislunghe, peloſe, come quelle dell'Agrimogna, ma più ruvide, più dure, di un verde più ſcuro, merlate ne' lor contorni, diſpoſte a due a due lungo un nervo, le une più grandi, le altre più picciole. Creſcono i ſuoi fuſti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi ſottili, ſolti di rami, un poco ruvidi al tatto, guerniti di foglie alterne, con alcuni fiori nelle lor cime, con molte foglie gialle diſpoſte in roſa. Paſſato queſto fiore, formaſi in ſuo luogo un frutto rotondo a guiſa di teſta, capelluto, ruvido, compoſto di molti ſemi bislunghi, ciaſcheduno de' quali è terminato da una coda aſſai lunga. La ſua radice è bislunga, o quaſi rotonda, attorniata di fibre di color ſcuro, di un odor di Garoſano, purchè ſi cavi di terra il tempo di Primavera. Naſce queſta Pianta ne' luoghi incolti, oſcuri, intorno alle ſiepi; la ſua radice è adoperata in medicina. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E'incifiva, attenuante, ceſalica, cordiale, propria per li catarri, per diſſolvere il ſangue rappreſo, preſa in polvere, o in decozione.

Caryophyllata a Caryophyllo; perche la radice di queſta Pianta, cavata di terra in tempo di Primavera, e peſta, ha un odore di Garoſano. Le ſono ancora ſtati dati i nomi di *Sanamunda*, e di *Benedicta*, per le ſue gran virtù.

Caryophylli.

C*Aryophylli, ſive Caryophyllis* in Italiano, Garoſani. Sono i frutti, o i fiori induriti di un Albero dell'Indie, le cui foglie ſono lunghe, aſſai larghe, ed aguzze. Quando incomincia queſto frutto a comparire, il ſuo colore è verde bianchiccio, indi diventa roſſo, poi ſi fa bruno maturando come lo veggiamo. Si fa cadere ſcuotendo l'Albero; ma ne reſtano ſempre alcuni de' più attaccati, i quali talmente creſcono, che diventano groſſi come un pollice; e vi naſce una gomma dura, nera, odorifera, di un guſto aromatico. Queſti Garoſani groſſi ſono chiamati in latino *Antophylli*. Sono rariſſimi. Alcuni Autori ne dimandano in certe deſcrizioni di rimedj; ma ſi ſoſtituiſcono loro i Garoſani ordinarj.

Il Garoſano ha la figura di un chiodo. Dee ſceglierſi groſſo, ben nodrito, recente, intero, di color bruno, o ſcuro, facile a rompere, aſſai odorifero, di un guſto pungente, aromatico. Contiene molt'olio mezz'eſaltato, e ſale volatile.

E'cordiale, ceſalico, ſtomacale; reſiſte alla malignità degli umori; attenua la pituita groſſolana del cervello; promuove lo ſputo; mitiga il mal de' denti.

Caryophyllus ex κάρυον, Juglans, & φύλλον, folium, come

chi

chi diceſſe foglia di Noce, perche la foglia dell'Albero, che produce il Garofano, raſſomiglia a quella del Noce.

Caryophyllus hortenſis.

Caryophyllus domeſticus. Matth.
Betonica altilis coronaria. Fuch.
Tunica. Fuch.
Cantabrica. Tur.
Garyophyllaa. Trag.
Vetonica altilis. Dod. Gal.
Coronaria. Geſ. Hor.
Viola flammea Scaligero. Geſ. Hor.
Tunica. Fuch.
Herba tunica quibuſdam.
Flos garyophyllorum. Lon. in Italiano, Garofano.

E' una Pianta, che getta dalle ſue radici alcune foglie lunghe, ſtrette, dure, groſſe, verdi. S'alzano dal loro mezzo molti fuſti di altezze differenti, rotonde, dure, unite, con fiori nelle loro cime lunghi, di molte foglie, belli, diſpoſti in giro, ſtretti abbaſſo, e larghi in alto, di un guſto dolce, ſoſtenuti da un calice, ch'è una canna cilindrica, e membranoſa, da cui s'alza un piſtillo, che diventa poſcia un frutto cilindrico, ripieno di ſemi piani, e come fogliati. Queſti fiori ſono roſſi, o bianchi, o porporini, o ſcreziati di colori diverſi, aſſai grati alla viſta, di un odore aſſai aromatico, ſimile a quello del Garofano. Coltivaſi queſta Pianta ne'Giardini. Ve n'ha di molte ſpezie. Si adopera in Medicina il ſuo fiore. Si preferiſce il Garofano ſemplice al doppio, e ſi ſceglie fra i ſemplici il roſſo, carico di colore, e aſſai odorifero. Contiene molt'olio eſaltato, e ſale eſſenziale, e volatile.

E' cordiale, e cefalico, proprio per l'epileſſia, per la paraliſia, per le vertigini, per reſiſtere al veleno, per eccitare la traſpirazione.

Chiamaſi queſta Pianta *Caryophyllus*, perche ha l'odore di Garofano.

Caryophyllus Regius.

Caryophyllus Regius. G. Piſon. E' una ſpezie di picciolo Garofano rariſſimo, e preziosiſſimo, lungo, e groſſo appreſſo poco, come un grano di orzo, angoloſo, con ſette, o otto punte, che formano nella ſua cima una ſpezie di picciola corona, rappreſentante in figura piuttoſto un fiore, che un frutto di colore di ferro, di un odore, e di un guſto di Garofano ordinario, ma più aromatico, e più pungente. Naſce queſto picciolo frutto da un Albero, che diceſi eſſer unico nella ſua ſpezie, e che alligna in mezzo all'Iſola Maccia nell'Indie Orientali. Il Re dell'Iſola fa cuſtodire queſt'Albero da ſuoi Soldati, perche a niun altro ſia lecito raccoglierne i frutti; e ſiccome le coſe naſcoſte, e rare diventano ſempre miſterioſe; così è ſtato dato ad intendere al volgo degl'Indiani, che quando l'Albero è carico di Garofani, gli altri Alberi ſe gl'inchinino, come per rendergli i loro omaggi.

Queſto frutto ha le virtù del Garofano ordinario; ma ha maggior forza.

Gl'Indiani lo chiamano *Tinca Radoj*, cioè Garofano Regio; o perche porta una ſpezie di corona, o perche il Re del Paeſe ſe n'è ſerbato il poſſeſſo; o per l'opinione comune, e favoloſa, che vuole, che gli Alberi a lui s'inchinino, come dinanzi al loro Re.

Caſeus.

Caſeus: in Italiano, Cacio; è il rappreſo del latte ſeparato dal ſiero, e indurito da un calor lento. Contiene molt'olio, un poco di ſale acido, di terra, e di flemma. Vi ſi meſce del ſale marino per conſervarlo, e per accreſcerne il guſto.

Ajuta la digeſtione, mangiato in poca quantità ſul fine del paſto. Riſtrigne un poco il ventre.

Caſeus a Caſare, cadere, perche il Cacio ſeparato dal ſiero del latte, precipita in fondo del vaſo, ovvero *Caſeus a coeundo, vel a lacte coacto*, perche ſi fa il Cacio col latte rappreſo.

Diceſi in Franceſe *Fromage*, e viene dal latino *forma*, perche ſi pronunziava una volta *formage*.

Caſſia.

Caſſia, fiſtula Alexandrina. C. B.
Caſſia fiſtula laxativa. Lon.
Caſſia Ægyptia, ſive purgans. Cam.
Caſſia nigra. Dod.
Caſſia ſolutiva. Bellon.
Siliqua Ægyptia. Matth.
Canna fiſtula. Acoſtæ; in Italiano, Caſſia.

E'una Carruba lunga per l'ordinario come un braccio, più groſſa di un pollice, quaſi rotonda, o cilindrica, legnoſa, di color nericcio; la ſua ſcorza è dura come il legno, compoſta di due baccelli talmente uniti, ed attaccati inſieme, che non poſſono ſepararſi, che rompendo le loro giunture. Il ſuo voto è diviſo in cellette da certi tramezzi ſottili, ma aſſai duri, veſtiti di una polpa, o ſoſtanza midolloſa, liquida, aſſai nera, dolce come il Zucchero. Ciaſcheduna di queſte cellette chiude un ſeme groſſo come un picciolo piſello piano, e quaſi rotondo, di color gialliccio. Queſta Carruba è il frutto di un Albero grande, e aſſai groſſo, che naſce in Egitto, in Aleſſandria, nell'Indie, e in molti altri luoghi. Egli è veſtito di una ſcorza bigia, che ha un guſto aſtringente; la ſua foglia raſſomiglia in figura a quella del Noce, verde. Naſcono i ſuoi fiori molti ſopra un gambo; ciaſcheduno di loro è compoſto di cinque foglie, diſpoſte in giro, di color giallo.

Caduti queſti fiori, i baſtoni di Caſſia creſcono, e s'indurano in maniera, che urtandoſi gli uni cogli altri, quando il vento è gagliardo, fanno tanto ſtrepito, che ſi ſentono due leghe di circonferenza.

La Caſſia migliore è quella, che viene dal Levante. Convien ſceglierla novella, in baſtoni aſſai groſſi, uniti, interi, peſanti, che non riſuonino, quando ſi ſcuotino; che la loro ſcorza ſia ſottile, di color ſcuro, rilucente al di fuori, bianca al di dentro, che contengano molta midolla, o polpa di una buona conſiſtenza legata, nè troppo umida, nè troppo ſecca; che facilmente ſi ſepari dalla ſua ſcorza, e la laſci netta, di color aſſai nero, di un odor dolce, niente agro, e di un guſto inzuccherato, ed aggradevole. Queſta Caſſia è così rara, e così cara in Francia, principalmente in tempo di guerra, che ſono obbligati i Franceſi a ſervirſi comunemente di quelle Caſſie, che capitano di Egitto, e dall'Iſole Antille.

La Caſſia del Levante, e quella di Egitto capita in Francia per via di Marſiglia; ma quella dell'Iſole per via di Dieppe, e della Roccella.

Si confettano i baſtoni di Caſſia, mentre ſono ancora giovani, e teneri; e ſe ne mangia, quando ſi vuol movere il ventre. Chiamanſi in latino queſti baſtoni di Caſſia confettati *Carnificium*. E'ſtato dato il medeſimo nome all'Albero, che gli produce. La midolla di Caſſia è chiamata in latino

Medulla Caſſiæ. Pulpa Caſſiæ. Flos Caſſiæ. Caſſia extracta.

Dee eſſere cavata da una Caſſia più ſimile, che ſarà poſſibile a quella del Levante. Dee eſſere adoperata mondata di freſco; perche ſe ſi laſcia qualche giorno fuori del baſtone, ſi fermenta, e diventa agra. Contiene molta flemma, olio, e ſale eſſenziale.

Purga dolcemente gli umori bilioſi, e non laſcia impreſſione di calore nel corpo, ma è ventoſa, ed eccita vapori a quelli, che vi ſono ſottopoſti. Per correggere queſta qualità importuna, ſi fa leggiermente bollire dopo averla diſciolta in un liquore; in queſta maniera ſi attenua, e ſi rareſà la ſua ſoſtanza troppo viſcoſa, la quale non paſſando così preſto nelle viſcere, vi ſi fermentava, e vi produceva la ventoſità, e il vapore, che ſono una medeſima coſa. La doſe della midolla di Caſsia è da mezz'oncia, ſino ad un'oncia, e mezza.

Naſce nel Braſile una ſpezie di Caſsia, chiamata da Gaſp. Bauhin *Caſſia fiſtula Braſiliana*; è groſſa come un pugno, ed è più purgativa della prima; ma ſe ne vede rariſsime volte in Francia.

Caſſia lignea.

Caſſia lignea. Caſſia odorata. Xylocaſſia.

E' una ſcorza, che ha la forma, il colore, il guſto, e l'odore della Cannella; ma più groſſa, meno aromatica, meno pungente al guſto. Si rende viſcoſa nella bocca, quando ſi maſtica, e ſi ſtempera a poco a poco; il che non ſuccede alla Cannella. Queſta ſcorza è cavata da un Albero,

affatto ſimile a quello, che produce la Cannella, ed è con eſſolui confuſo nell'Iſola di Ceilan nell'Indie; imperocchè queſti due Alberi non poſſono eſſere differenziati, che dalle loro ſcorze. Dee ſceglierſi la *Caſſia lignea*, la più recente, la più odorata, la più carica di colore, di un guſto aromatico, grato, un poco pungente. Contiene molt'olio in parte eſaltato, ſal volatile, e poca terra.

Fortifica lo ſtomaco, e il cuore; reſiſte al veleno, ſcaccia gli umori per traſpirazione, e provoca i meſtrui alle Femmine.

Caſſida.

Caſſida. Colum. Pit. Tourneſ.
Lamium peregrinum, ſive Scutellaria. C. B.
Lamium Aſtragaleides. Corn.
Scutellaria teucrii facie. I. B.
Betonica ſylveſtris. Pauli Quadramio.
Scordotis fœcunda. Plinii. Ponæ.

E'una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di un piede, e mezzo, dritto, quadrato, peloſo, ſparſo di nodi, da'quali eſcono foglie bislunghe, e profondamente tagliate, molli, peloſe, di un verde ſcuro, attaccate a code lunghette, peloſe, molli. S'alzano verſo il mezzo del ſuo fuſto ramicelli lunghi come una mano, guerniti di picciole foglie, ſtrette, aguzze, non merlate, e che ſoſtengono alcuni fiori a guiſa di gola, diſpoſti in ſpighe bislunghe, come nell'*Horminum*, gialli, di color porporino, e di rado bianchi. Ciaſcheduno di queſti fiori è una canna tagliata in alto in due labbri, il ſuperiore de' quali è una celata accompagnata da due orecchiette; l'inferiore è il più delle volte incavato. Caduto queſto fiore, compariſcono quattro ſemi quaſi rotondi, duri, ineguali, che maturano in una caſſettina, la quale ha ſervito di calice al fiore, e che ha la figura di una teſta ricoperta da un berrettone; la ſua radice è ſimile a quella dell'Ortica, gialliccia, fibroſa. Naſce ne'luoghi montani, umidi, e faſoſi, e ne'boſchi.

E'deterſiva, vulneraria, aperitiva, diſeccante, propria per li corſi di ventre.

Fabio Colonna ha chiamata queſta Pianta *Caſſida*, perchè la ſua caſſettina ha la figura di una celata, la quale chiamaſi in latino *Caſſis*.

Caſtanea.

Caſtanea; in Italiano, Caſtagno. E' un Albero, di cui due ſi fanno le ſpezie generali, una dimeſtica, e l'altra ſalvatica.

La dimeſtica è chiamata
Caſtanea. I. B. Pit. Tourneſ.
Caſtaneæ majores. Lugd.
Caſtanea ſativa. C. B.

E' un Albero grande, e groſſo, ricoperto di una ſcorza unita, bruna, macchiata. Il ſuo legno è duro, e aſſai incorrottibile, che molto croſcia nel fuoco, e fa un carbone, che in poco tempo ſi ſmorza. I ſuoi rami ſi dilatano da tutte le parti, e fanno molta ombra. Sono guerniti di foglie grandi, lunghe, larghe, ſottili, un poco ruvide, merlate ne'lor contorni, nervoſe ſulla ſchiena; producono altresì certi caſtoni lunghi con molti fiori giallicci, attaccati lungo un nervo, o filo; ciaſcheduno de'quali è compoſto di cinque foglie. Non laſciano queſti fiori alcun frutto dopo loro. I frutti naſcono ſullo ſteſſo piede del Caſtagno, ma in luoghi ſeparati. Queſti frutti ſono ricci, coperti di una pelle ſimile al cuojo, e armata all'intorno di punte, la quale s'apre in tre, o quattro parti molli al di dentro come la ſeta. Chiude una, o molte Caſtagne notiſſime a tutto il Mondo.

Il Caſtagno ſalvatico è chiamato
Caſtanea ſylveſtris, quæ peculiariter Caſtanea. C. B. Pit. Tourneſ.
Caſtaneæ populares, & coſſivæ. Plinio.
Caſtaneæ. Brunſ. Dod.
Caſtaneæ minores. Matth. Lugd.

Non è differente dal primo, che nell'eſſere meno grande per non eſſer coltivato, e nel ſuo frutto, ch'è più picciolo. Naſce in gran quantità nel Limoſino, e nella Linguadoca, e nodriſce moltiſſima gente, principalmente povera.

Le Caſtagne più groſſe, che naſcono ne'Paeſi caldi, ſono chiamate in latino *Maronæ*, o *Maroneæ*, e in Italiano, Marroni. Debbono ſceglierſi così l'une, come l'altre Caſtagne, le più groſſe, e le più carnute, e le meglio nodrite. Contengono molt'olio, e poco ſale.

Le Caſtagne, e principalmente le picciole ſono aſtringenti, la loro ſcorza è adoperata per fermare i fluori bianchi delle Femmine.

Il nome di *Caſtanea* è cavato da *Caſtanum*, Città di una Provincia chiamata *Magneſia*, donde venivano una volta le Caſtagne.

Caſtor. Fiber.

IN Italiano, Caſtoro.

E'un Animale quadrupedo, anfibio, groſſo circa come un Porcello di ſei meſi, o per dir meglio, giuſta la relazione, che il Sig. Sarrazino Medico del Re in Canadà, ha ſpedita al Sig. Tournefort, e ch'è ſtata inſerita nelle memorie dell'Accademia Reale delle Scienze l'anno 1704. i più groſſi Caſtori hanno tre, o quattro piedi di lunghezza, e dodici, o quindici pollici di larghezza, nel mezzo del petto, e da un'anca all'altra; peſano per l'ordinario da quaranta libbre, ſino a ſeſſanta. La ſua teſta ha la figura di quella di un Topo di monte; il ſuo moſtaccio è lungo; le ſue maſcelle ſono quaſi eguali, fortiſſime; ciaſcheduna delle quali è guernita di dieci denti, grandi, e taglienti, due inciſivi, ed otto molari; Gl'inciſivi ſono ſituati nell'eſtremità del moſtaccio: quelli di alto ſono lunghi circa otto linee, e quelli abbaſſo circa un pollice; le radici de'ſuperiori hanno due pollici, e mezzo di lunghezza; quelle degl'inferiori ne hanno più di tre, e ſeguitano la incurvatura delle maſcelle, il che lor dà una forza prodigioſa. Perciò il Caſtoro co'ſuoi denti abbatte i grand'Alberi. E' da notare, che queſti denti non ſono direttamente oppoſti, ma paſſano gli uni ſopra gli altri, diſpoſti ad operare a guiſa delle forbici. I ſuoi occhi ſono picciolisſimi, gli orecchi corti, rotondi, peloſi al di fuori, e ſenza pelo al di dentro. Il ſuo corpo è corto, e maſſiccio, ricoperto di due ſorte di pelo, per l'ordinario bruno, rilucente, alle volte nero, di rado bianco. Il pelo di ſopra è lungo un pollice, e mezzo fino a due pollici, e cala di lunghezza avvicinandoſi alla teſta, e alla coda; queſt'è il meno liſcio al tatto, ed il più rilucente: è ſottile come i capelli. Il pelo di ſotto è una ſpezie di penna matta finiſſima, e aſſai ſtretta, lunga circa un pollice: Difende l'animale dal freddo, e ſerve a far cappelli, ed altri lavori: Gli Artefici la chiamano impropriamente lana di Moſcovia; la ſua coda non ha alcuna relazione a quella di un animal terreſtre; ella bensì s'accoſta più alla natura del peſce, e ne ha il guſto, come l'hanno eziandio le ſue zampe di dietro. E' lunga circa un piede, groſſo un pollice, ſenza pelo, di figura ovata, larga nella ſua radice circa quattro pollici, e cinque nel mezzo, ricoperta di una pelle ſquamoſa, ſotto la quale trovaſi un graſſo ſodo, che raſſomiglia aſſai alla carne del Porco marino. Le ſue ſquame ſono di figura eſagona irregolare, groſſe come una cartapecora, e lunghe tre, o quattro linee, diſteſe le une ſopra l'altre unite inſieme da una tenera pellicella.

Il Caſtoro ſi ſerve della ſua coda, non ſolamente per nuotare coll'ajuto delle ſue zampe di dietro, ma ſe ne ſerve di paletta, di cazzuola, e di truogolo a preparare, e portare il fango, quando vuole murare, e fabbricare il ſuo alloggio, il quale ha talvolta due, o tre piani. Tiene queſta coda ſempre nell'acqua, di cui fa un eſpreſſa conſerva, per non trovarſene mai in biſogno. Le ſue gambe ſono corte, principalmente quelle davanti; imperocchè non hanno, che quattro, o cinque pollici di lunghezza; ſono ricoperte di un pelo cortiſſimo; i ſuoi piedi, che vi ſono attaccati: e de'quali ſi ſerve come di mani per tener la ſua preda, hanno di lunghezza circa due pollici, e mezzo, raſſomigliano a quelli del Taſſo: le ſue unghie ſono tagliate in obbliquo, e vote di dentro come penne da ſcrivere; i ſuoi piedi di dietro non hanno alcuna relazione con quelli davanti; ſono piani, hanno del peſce, e ſono ſimili a quelli dell'Anitre, de'Cigni, e degli altri Uccelli di Fiume; il che fa, che il Caſtoro è in iſtato di camminar ſulla terra, e di nuotare nell'acqua: ma cammina lentamente. Tutti i ſuoi muſcoli ſono groſſi, ed eccеſſivamente forti, e robuſti. Il ſuo petto è ſtretto in alto, più largo abbaſſo; i ſuoi polmoni hanno ſei lobi, e il ſuo fegato ſette, che coprono lo ſtomaco da tutte le parti; la ſua milza è picciola, rotonda, di ſoſtanza ſoda: i ſuoi teſticoli ſono piccioli, ſituati nell'anguinaja; hanno la figura di un cono, e perfettamente raſſomigliano, quando ſono cavati, a quelli del Cane.

La femmina del Caſtoro ha quattro mammelle: diceſi, ch'ella porta i ſuoi parti lo ſpazio di quattro meſi, e ne fa quattro per volta.

Queſt'animale maſchio, o femmina ha abbaſſo dell'oſſo

del

del pettignone, quattro gran saccoccie, delle quali le due prime più alte dell'altre, hanno la figura di una pera, e si comunicano insieme; hanno per l'ordinario tre pollici di lunghezza; un pollice, e mezzo di larghezza nel fondo; e contengono una materia resinosa, fetida, che chiamasi *Castoreum*, di cui parlerò in un capo particolare. Le due altre saccoccie, che sono abbasso, risiedono in certe cavità inferiori; sono rotonde nel fondo, quando è stata scoperta la membrana comune, che le ravvolge. Se ne trovano alle volte fino a tre, disposte come una sopra l'altra, ripiene di una materia oleosa, giallicia, di cattivo odore. Ogni saccoccia è per l'ordinario lunga due pollici, e mezzo, e circa quattordici, o quindici linee di diametro.

Il Castoro dal mostaccio fino alle coscie, è simile ad un topo salvatico, ma dalle coscie fino alla coda, rassomiglia assai agli Uccelli di Fiume, che hanno i piedi piani; si nodrisce in terra di frutti, e foglie, di scorze di Alberi; ma quando è nel Fiume, mangia gamberi, ed altri pesci, che può afferrare. Quest'animale è buono a mangiare. Si stima metà carne, e metà pesce; la sua parte superiore fino alle coscie è vera carne, che non è lecito mangiare, che ne' giorni grassi presso a i Cattolici Romani; ma la sua parte inferiore dalla parte della coda, ch'entra maggiormente nell'acqua è della natura, e del gusto del pesce; è lecito mangiarne ne' giorni magri.

Il Castoro per l'ordinario si ritira ne' gran luoghi concavi, o nelle caverne, che incontra sulle rive de' gran Fiumi. Se ne veggono in Francia lungo il Rodano, l'Isera. S'incontrano ancora più frequentemente in Germania, in Polonia; lungo l'Elba, ed altri Fiumi; ma la maggior quantità è in Canadà. Si fanno una spezie di Repubblica, ch'è degna di ammirazione.

Primieramente fanno il loro soggiorno in picciole capanne, che hanno fabbricate eglino stessi nel letto di qualche Fiume, il quale non sia rè troppo largo, nè troppo profondo, e che sia abbondante in viveri; ma non incominciano per l'ordinario, che verso il mese di Giugno, quando le acque sono affatto basse. Questa fabbrica facilmente si termina, quando presso al Fiume si ritrova qualche Albero grosso, il cui tronco penda verso l'acqua. Lo tagliano rodendolo tutto intorno co' loro denti, ed egli cade sul Fiume, di cui rallenta il corso. Se i rami dell'Albero impediscono, che non si assetti bene nel fondo, gli tagliano subito, e fanno una buona saldatura dall'una, e dall'altra parte con pietre, rami, e fango, o terra viscosa, per fermar esattamente il passo all'acqua. Se l'Albero non ha lunghezza, che basti per unire le due rive, ne vanno a tagliare un altro sulla riva opposta, o se non ne incontrano, fanno certe spezie di steccate per fermare il corso dell'acqua; ma siccome il corso del Fiume potrebbe inondare, o rompere l'argine colla sua violenza, così lasciano di quando in quando alcune aperture nell'argine, per le quali possa scorrere l'acqua. Quest'argine è lungo, ma meno alto, che ne' valloni: ha dieci, o dodici piedi di grossezza nel suo fondamento; va a poco a poco calando fino in alto, dove non ne ha per l'ordinario, che due. In questa maniera incominciano la loro fabbrica. Si mettono poscia a murare; per saldatura si servono di fango, o di terra grassa, che battono, e ribattono colla lor coda; l'applicano di mano in mano co i medesimi materiali, dei quali si sono serviti per far l'argine, fin che abbiano innalzato il loro edifizio, o capanna, la quale serve ad alloggiarli a tre piedi di altezza; la fanno rotonda, ovvero ovata, e si stende due terzi fuori dell'acqua, ma hanno la cautela di lasciarvi una porta, che non possa il Verno essere turata dal ghiaccio. Alle volte fabbricano la capanna intera sopra la terra, e fanno fossi di cinque, o sei piedi di profondità, che conducono fino all'acqua. Questa fabbrica è terminata in forma di cupola; le sue muraglie hanno per l'ordinario due piedi di grossezza. Tagliano co' lor denti tutte l'estremità di legno, ch'eccedono le muraglie, e vi applicano al di fuori, e al di dentro un'intonicato, ch'è una spezie di muro, fatto di paglia, e fango, il quale consiste di terra viscosa, e di erbe secche; In questa occasione la loro coda, serve lor molto per più stabilirlo, e pulirlo. Il di dentro della capanna è per l'ordinario ovato, e fatto a volta, a guisa di manico di paniere. Ha otto, o dieci piedi di larghezza, e dieci, in dodici piedi di lunghezza; ed allora è capace di alloggiare otto, o dieci Castori. Se ne trovano talvolta, ma di rado, che sono sì grandi, che ne alloggiano fino a trenta. Ve n'ha altresì molte situate le une contra l'altre. Tutti questi alloggi sono disposti in piani, affinchè i Castori possano montare, quando le acque crescono, e ciascun alloggio è diviso in molte camere, che comunicano l'une coll'altre. In uno di questi appartamenti, fanno una spezie di acquidotto, o canale sotterraneo, il quale và fino al Fiume, e che loro serve di bacino, o di conserva, in cui bagnano sempre la loro coda, senza la qual cosa in breve tempo morrebbono; ed in caso di pericolo, questo canale serve loro di rifugio, e di strada segreta, per portarsi al Fiume. Quando riposano stanno sempre coricati sul ventre. Dicesi, che se nel tempo, che fabbricano, alcun di loro abbia scorticata la coda a forza di batter la terra; egli rovescia quella coda sulla sua schiena, come per mostrare al resto della brigata, che non è più in istato di lavorare; Se le loro case restano danneggiate dall'acque fatte grosse, le assettano di nuovo col medesimo lavoro, e colla medesima proprietà, con cui le hanno fabbricate.

Chiamansi Castori di terra quelli, che s'alloggiano nelle caverne fatte in un terreno alzato sulla sponda dell'acqua. Coprono i luoghi, dove riposano coll'erba. Raunano in tempo di Verno certe segature, che loro servono di Materassi.

I lavori dei Castori, sono per l'ordinario terminati ne' mesi di Agosto, o di Settembre; quest'è il tempo, in cui cominciano a far provisioni per vivere nel tempo del Verno. Queste provisioni sono legni, che hanno tagliati in pezzi di differenti lunghezze, e grossezze; i pezzi grossi sono strascinati da molti di questi animali, ed i piccioli da un solo, ma per vie differenti, per non impedirsi. Accumulano questi legni a pezzo per pezzo nell'acqua, fin che ve ne sia abbastanza pel numero dei Castori, che alloggiano insieme.

I Salvatici vanno alla caccia de' Castori, dal principio di Novembre fino al mese di Aprile susseguente, perche allora questi animali sono assai guerniti di pelo; scorrono lungo i piccioli fiumi, e tosto, che scorgono un'argine, sono sicuri, che la capanna del Castoro non è lungi; s'avvicinano più che possono: (Il Sig. Cavalier Tonti) subito, che il Castore vede, o sente i Cacciatori, s'immerge nel suo bacino, o acquidotto, e dietro la corrente dell'acqua sotto terra, si ricovera nel letto del fiume; ma siccome non può stare senz'aria; così alza di quando in quando la testa fuori dell'acqua, ed il Salvatico piglia quel momento, se è tempo di State, di trafiggerlo col suo dardo, ed ammazzarlo nell'acqua medesima, o s'è tempo di Verno, quando i fiumi sono agghiacciati, non v'essendo modo di trarlo fuori, il Cacciatore fa diversi buchi nel ghiaccio di quando in quando, e si corica presso a que' buchi. Il Castoro passando di sotto, mette la testa fuori del buoco per respirare; allora il Cacciatore affonda la mano, e la mette sul corpo del Castoro, che nuota, e quando ha passato il luogo, in cui la coda s'allarga, chiude la mano, ed impugnandolo fortemente lo cava, e lo getta sul ghiaccio. L'animale sentendosi preso, fa quanto può per salvarsi, ma siccome non cammina, che assai lentamente vien subito preso, ed ucciso. E' da notare quì, che il miglior modo di assicurarsi del Castoro vivo è prenderlo nella coda; perche allora non può voltarsi a mordere quello che lo tiene; si attacca per una incavatura, ch'è nella radice della sua coda, e si conduce dove si vuole. Trovansi alle volte otto, o dieci argini nello spazio di due leghe; alcun Castoro non ne scappa.

Un'altra maniera di far la caccia a quest'animale, è tendergli insidie. Quantunque i Castori abbiano fatte le lor provisioni, non lasciano di andare di quando in quando nel Bosco, a cercare nuovo nodrimento. I Cacciatori medesimi, che sanno, che loro piace più il legno fresco, che quello, ch'è stato in acqua, ne portano loro vicino alle capanne, e lor tendono insidie simili in figura alle trappole, che servono a prendere i topi.

Castor a Castrare, perche gli Antichi hanno creduto, che il Castoro perseguitato da' Cacciatori si strapasse i testicoli co' denti, e gli lasciasse come per prezzo del suo riscatto; ma questa favola non ha bisogno di essere confutata.

I Moderni Naturali sono abbastanza persuasi del contrario, e dell'impossibilità del fatto; di più, v'era un equivoco; imperocchè prendevasi il *Castoreum*, per li testicoli del Castoro, il che è assai differente come diremo nel capo, che segue.

Fiber, quia hoc animal extremitates omnium colit.

Chiamasi in Francese *Bieure*, ed è nome tratto da *Biver*, parola Tedesca, ed Inglese, che significa la medesima cosa.

Caſtoreum.

GLi Antichi, che non erano così eſatti nella Notomia, come ſono i Moderni, non s'erano accorti de' veri teſticoli del Caſtoro, perche ſono piccioliſſimi, e ripoſti in luoghi aſſai naſcoſti nell'anguinaja. Io ne ho parlato nel capo precedente. Hanno tutti preſo per li teſticoli di queſto animale, le borſe, o ſaccoccie del *Caſtoreum*, che ne ſono aſſai differenti. I Signori dell' Accademia Reale delle ſcienze hanno i primi ſcoperti i teſticoli del Caſtoro, e diſtinte tutte le altre parti con eſattezza.

Trovanſi nel baſſo ventre del Caſtoro, verſo la parte inferiore dell'oſſo del pettignone, quattro gran ſaccoccie, o borſe, due delle quali, che poſſono chiamarſi ſuperiori, perche ſono più alte dell'altre, hanno la figura di una pera, e ſi comunicano inſieme in maniera, che raſſomigliano molto a una biſaccia. Ciaſcuna ſaccoccia, ha circa tre pollici di lunghezza, e un pollice, e mezzo di larghezza nel fondo. Si trovano collocate l'una a dritta, e l'altra a ſiniſtra della verga. Formano un mezzo circolo nell'accoſtarſi alla verga, e ſi riſtringono a poco a poco, ſino alle loro aperture, che ſono circa un pollice, che corriſpondono nella cloaca.

Il Signor Sarrazino Medico in Canadà, di cui ho già parlato, ha oſſervate tre membrane nella teſſitura di queſte ſaccoccie; la prima è ſemplice, ma ſodiſſima; la ſeconda è molto più groſſa, midolloſa, e aſſai guernita di vaſi; la terza è particolare al Caſtoro; è ſecca come una vecchia cartapecora; ne ha la groſſezza, e nella ſteſſa maniera ſi lacera; ma è talmente piegata ſopra ſe medeſima, che quando è ſpiegata, ha tre volte più volume, che non aveva prima. Queſta membrana è aſſai liſcia al di fuori, di un color di cenere, ſegnato il più delle volte di macchie brune, alle volte roſſiccie. E' ineguale al di dentro, e guernita di picciole fila. Queſt'ultima membrana chiude una materia ragioſa, molle, aderente alle ſue picciole fibre, di color alquanto bigio al di fuori, gialliccio al di dentro, accendibile, di un odor forte, penetrante, e ſpiacevole. Queſt'è il vero *Caſtoreum*; S' indura a poco a poco all'aria, in un meſe di tempo, e diventa più bruno, fragile, ed atto a ridurſi in polvere; ma ſe ſi vuole, che più preſto s' induri, baſta attaccare le ſaccoccie, che lo contengono, al cammino, e laſciarvele per alcuni giorni. Si ſeccheranno, e facilmente ſi conoſcerà dal tatto, ſe la materia ſia in conſiſtenza dura, e ſecca.

Le due ſeconde ſaccoccie, che poſſono chiamarſi ſaccoccie, o borſe inferiori, ſono collocate l'una a dritta, e l'altra a ſiniſtra della cloaca. Sono rotonde nel fondo, e vanno inſenſibilmente calando, nell'accoſtarſi a quella cloaca. Contengono un liquore untuoſo, e graſſo, che raſſomiglia al mele, di color giallo pallido, di un odor fetido, ſimile a quello del *Caſtoreum*, ma di minor forza, e più ſcipito. Queſto liquore ſi condenſa invecchiando, e prende la conſiſtenza, e il colore del ſevo.

Trovanſi preſſo a Mercanti borſe di *Caſtoreum*; le une più groſſe, le altre più picciole, ſecondo che il Caſtoro, da cui ſono ſtate cavate, era più o meno grande. Le migliori capitano di Danzica; ſono le più groſſe.

Convien ſceglierle groſſe, peſanti, di color bruno, di un odor forte, e penetrante, ripiene di una materia dura, fragile, ed atta a ridurſi in polvere, gialliccia, bruna, intralciata di membrane ſottiliſſime, di un guſto acro. Contengono molt'olio eſaltato, e ſale volatile.

Il *Caſtoreum* attenua gli umori viſcoſi, fortifica il cervello, promove i meſtrui alle Femmine, abbaſſa i vapori, reſiſte alla corruzione, ſcaccia per traſpirazione i cattivi umori; è proprio per l'epileſſia, per la paraliſia, per l'apopleſſia; rimedia alla ſordità.

Il liquore untuoſo, contenuto nelle borſe inferiori del Caſtoro, è aſſai riſolutivo, fortifica i nervi, applicato eſteriormente.

Caſtoreum a Græco κασόρεον, *a* κάστωρ, Caſtoro; s'intendono con queſto nome certe ſaccoccie, o borſe, che ſi cavano dalla pancia del Caſtoro, e ſi ſeccano per ſervirſene in Medicina.

Catanance.

C*Atanance quorumdam*. Lugd. Pit. Tournef.
Seſamoides parvum, Matth.
Catanance Dalechampii flore cyani, folio Coronopi. I. B.
Chondrilla cærulea cyani capitulo. C. B.
Coronopus quibuſdam flore cæruleo. Geſn. Col.

E' una Pianta, le cui foglie ſono ſimili a quelle del *Coronopus*, ma bianchiccie, peloſe, e con un guſto poco grato; S'ergono fra le ſuddette foglie alcuni fuſti all'altezza di due, o tre piedi, folti di rami, guerniti di alcune foglie peloſe, un poco ruvide; i ſuoi fiori ſono nelle ſue cime attaccati a picciole teſte della groſſezza di quelle del *Cyanus*, di color turchino. Il loro calice è compoſto di molte foglie a ſcaglie. Contiene alcuni ſemi, che ſono in alto fogliati; la ſua radice è lunga, groſſa, roſſiccia. Naſce ne'Campi.

E' aperitiva, diſeccante, vulneraria; ma non ſi adopera nella Medicina.

Cataphractus.

C*Ataphractus*. Schoenveld. Jonſt. E' un peſce di Mare lungo circa mezzo piede; la ſua teſta è larga due dita, angoloſa, e quaſi triangolare; il ſuo moſtaccio è ſchiacciato, e barbuto al di ſotto; Non ha denti, ma in loro luogo, o in loro ſupplemento, ha le labbra ruvide, e il palato ſeminato di picciole oſſa pungenti; il ſuo corpo nella ſua parte ſuperiore, o verſo la teſta è di figura ottogona, e nella ſua parte verſo la coda, ſeſſagona. E' ricoperto per tutto di ſquame oſſoſe, nel cui mezzo è una eminenza, o gobbiciuola dura; la ſua coda è picciola, rotonda, nera. Trovaſi verſo l'Iſola di Nortland Vive di peſciolini. E' eccellente a mangiare.

E' pettorale, e aperitivo.

Cataphractus, κατάφρακτος, ſignifica chiuſo, e ricoperto da tutte le parti; è ſtato dato un tal nome a queſto peſce, perch'egli è ricoperto di ſquame dure per tutto il ſuo corpo.

Cate.

C*Ate*, *ſive Lycium*. Garz. Acoſt. E' una ſpezie di trociſco, o pennito, che gl'Indiani compongono coll'eſtratto de'rami di un Albero ſpinoſo, che chiamaſi *Hacchie*; il cui legno è maſſiccio, peſante, duro, robuſto, con foglie ſimili a quelle dell'*Erica*. Meſcolano queſto eſtratto con farina di un ſeme minuto, chiamato *Nachani* col guſto della Segala, propria a far pane, e colla raſchiatura di un certo legno nero. Formano di queſto meſcuglio, certi trociſci, o penniti, che ſeccano all'ombra. Sono amari, ed aſtringenti.

E' un buoniſſimo rimedio per iſtabilir le gengive; per diſeccare, e fermar le fluſſioni, per li fluſſi di ventre, pel dolore degli occhi.

Catechu.

C*Atechu*, *ſive Terra Japonica*. E' una ſorta di paſta ſecca, dura, un poco gommoſa, roſſiccia, colla forma, e quaſi la durezza di una pietra, di un guſto amaro, ed auſtero ſul principio; ma che laſcia poi nella bocca una impreſſion dolce, e grata. Ve n'ha di due ſpezie; la prima, e la più comune è ſalda, peſante, di color roſſiccio bruno, tramezzata da picciole righe bianchiccie; la ſeconda è più poroſa, meno peſante, e più pallida della prima.

Non ſi ſa bene ancora la natura del Catechou; gli uni vogliono, che ſia una paſta preparata da i Giapponeſi, cogli eſtratti di *Areca*, di *Calamus aromaticus*, di *Glycyrrhiſa*, e di ſeme di *Bangue*, meſcolati inſieme, e indurati al fuoco.

Pretendono gli altri, che ſia fatto co' ſughi di *Areca*, e colla ſcorza verde di un Albero ſpinoſo del Giappone chiamato *Catechu*, condenſati inſieme dal calore.

Gli altri, come alcuni Moderni ſoſtentano, che ſia una terra del Levante, chiamata dagl'Indiani *Maſquigni*, la quale ſi ritrova per l'ordinario ſugli alti monti ſotto la radice de' Cedri; ma queſt'ultima opinione non è molto veriſimile; imperocchè il *Catechu* meſſo in bocca, non pare

altri-

altrimenti una terra, ma piuttosto un sugo condensato; di più, se ne cava dalla Chimica molt'olio, e sale essenziale, simili a quelli, che si cavano dalle Piante. Se ne cava altresì col mezzo dell'acqua, una tintura rossa, grata al gusto.

Convien scegliere il *Catechou* pesante, saldo, di color rossiccio, di un gusto amaro, e stitico.

E' proprio per fortificare il cervello, i polmoni, lo stomaco, per li catarri, per la voce rauca, per migliorare il fiato cattivo; ma siccome il gusto non è subito assai grato, così si prepara mescolandolo con Zucchero, Muschio, ed Ambra, e si forma in trocisci picciolissimi; siccome l'ho descritto nella mia Farmacopea universale. Si adopera felicemente per fermare la disenteria, e gli altri corsi di ventre. La dose è da venti grani fino a una dramma.

Caucalis.

C *Caucalis*. Dod.
Caucalis alia vulgaris. Lugd.
Caucalis arvensis echinata magno flore. C. B. Pit. Tournef.
Echinofora, χνιδόκαρπος, *an Dioscoridis gingidium*. Col.
Lappula canaria, flore pulchro, magno, albo. I. B.

E'una Pianta, le cui foglie rassomigliano in certa maniera a quelle della Pastinaca salvatica, ma sono tagliate più minutamente, pelose; il suo fusto cresce all'altezza di circa un piede, folto di rami, peloso con certe ombrelle nelle cime de'suoi rami, le quali sostentano fiorellini bianchi, odoriferi, ciascheduno de'quali è composto di cinque foglie ineguali, disposte in giglio. Passato questo fiore, compariscono alcuni semi, uniti a due a due, bislunghi, arricciati di punte, la sua radice è picciola, bianca. Nasce questa Pianta ne'luoghi incolti; Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E'aperitiva, propria per la pietra, per promovere i mestrui alle Femmine, per rarefare gli umori grassi, per rendere acuta la vista.

Caymanes.

C *Aymanes*. Monard. Acostæ. Clus. Sono gran Lucertoloni, o Coccodrilli dell'Indie, che hanno talvolta fino a trenta piedi di lunghezza, e se si crede ad uno Storico Spagnuolo chiamato Gomara; nel tempo, che gli Spagnuoli cominciarono ad occupare molti Paesi dell'America, fu ne'contorni di Panama ucciso uno di questi Lucertoloni, il quale aveva cento piedi di lunghezza. Hanno la gola assai fessa, ed aperta, guernita di molti ordini di denti; abitano verso le rive de'Fiumi, e talvolta nel Mare, alle imboccature de'Fiumi. Se ne trovano principalmente nella Provincia di Cartagine, nel nome di DIO, e negli altri luoghi circonvicini. Dicesi, che sono in gran numero nel Fiume Cranganor. Questi animali sono crudelissimi, si lanciano ne'Navili, o sulle rive, per afferrare un Uomo, un Bue, un Cinghiale, un Porcello, o qualche altra preda, e la divorano, o la inghiottono in un istante nel loro stomaco. La loro pelle è così dura, che non puo essere trapassata dall'archibuso, nè dal moschetto; Si prendono con ami di ferro; Fanno le loro uova a terra, e vi fanno uscire i loro parti, come fa la Testuggine. Trovasi nel loro stomaco un gran cumulo di sabbia, e di pietruzzole di Fiume. I Paesani mangiano la loro carne, e le loro uova.

Le pietre, che cavansi dal loro stomaco, sono stimate proprie per la febbre quartana. Se ne applicano dee sulle tempie, nel tempo dell'accesso.

Cedrus.

C *Edrus*. Tabern. Icon.
Cedrus magna, sive Libani conifera. I. B.
Cedrus conifera, foliis laricis. C. B.
Larix Orientalis fructu rotundiore obtuso. Pit. Tournef. In Italiano, Cedro del Libano.

E'una spezie di Larice, ovvero un grandissimo Albero, grosso, diritto, fatto in piramide. La sua scorza è unita; il suo legno è durissimo, e come incorottibile; le sue foglie sono picciole, strette, verdi, messe a mazzetti lungo i rami, che nascono nella Primavera, e cadono nel principio del Verno; i suoi fiori hanno certi castoni, che non lasciano dopo loro alcun frutto. I frutti nascono in alcuni luoghi separati sul medesimo piede; rassomigliano alle nostre pine. Chiudono sotto le loro scaglie alcuni semi fogliati. Nasce quest'Albero sulle montagne, come sul Monte Libano. Stimasi uno de'primi, e de'più grandi Alberi del Mondo; Ne stilla senza tagli ne'maggiori caldi della State, una resina chiara, trasparente, bianca, che formasi, e s'indura in grani come il Mastice. Chiamasi in latino Cedria, e in Italiano Gomma di Cedro.

Quando non esce più niente dall'Albero, vi si fanno de'tagli, da'quali scaturisce una resina liquida, che s'indura nello scorrere lungo l'Albero, ed è ciò, che chiamasi resina di Cedro. E'bella, trasparente, gialla, facile a rompere, odorifera. Noi di rado veggiamo queste gomme, e resine di Cedro.

Il legno di Cedro è adoperato per fare i bei lavori da Legnajuoli. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' sudorifico, preso in decozione, o in polvere.

Il Cedria è impropriamente chiamato gomma di Cedro, imperocchè è la parte resinosa, la più pura dell'Albero. E'digestiva, risolutiva, consolidante, fortificante, e propria per resistere alla cancrena, per gli slogamenti, o per le fratture delle ossa.

La resina di Cedro è digestiva, ammolliente, detersiva, consolidante, fortificante.

Cedrus a κέω, *uro*; abbrucio; perche si abbruciano i rami del cedro, che sono pieni di resina, come si accendono le torcie per far chiaro in tempo di notte.

Cedrus Baccifera.

C *Edrus Baccifera*. C. Bauhin.
Cedrus minor. Dod. In Italiano Cedro.

E'un Albero, di cui tre sono le spezie.

La prima è chiamata

Cedrus Lycia, retusa Bellonio dicta. I. B.
Cedrus folio Cupressi major fructu flavescente. C. B. Pit. Tournef.
Cedrus Phœnicia. Plinii.
Cedrus Lycia. Matth. Ges.
Oxycedrus Lycia. Dod. Ger.
Oxycedrus folio Cupressi, aut Sabina major. Mompel. Lob.
Cedrus minor. Cord. Portæ.
Cedrus pumila foliis obtusis, & Phœnicia. Belli.
Juniperus major, seu Cupressus sylvestris. Dioscor.

Il suo tronco, e i suoi rami sono ritorti, e nodosi; il suo legno è rossiccio con un odor simile a quello del Cipresso. Le sue foglie sono strette, aguzze, più dure di quelle del Ginepro, e più pungenti, sempre verdi, rassomiglianti a quelle del Cipresso. I suoi castoni sono con molte picciole scaglie abbasso delle quali trovansi alcune borse membranose ripiene di polvere. Nascono i frutti sul medesimo piede, in cui nascono i castoni, ma in luoghi separati, sono bacche, che diventono gialle, maturando, un poco carnute, odorifere, di un gusto grato; ciascheduna delle quali rinchiude per l'ordinario tre osticcini legnosi, duri, rotondi sulla schiena, e piani nell'altre parti. Ciascheduno osticcino contiene un seme bislungo. Esce dal tronco di quest'Albero ne'Paesi caldi una gomma, che chiamasi vernice.

La seconda spezie è chiamata

Cedrus folio Cupressi media majoribus baccis. C. B. Pit. Tournef.
Cedrus Lycia. Bellon.
Cedrus minor altera. Dosc.
Cedrus Phœnicia altera. Plinii, & Theophrasti, *vel prima*. Lob. Icon.
Thuja Massiliensium. Lugd.

Quest'Albero è differente dal primo nell'esser piu basso, e nell'aver le bacche più grosse.

La terza spezie è chiamata

Cedrus Hispanica procerior, fructu maximo. Pit. Tournef.

E'più alta delle altre, e le sue bacche sono assai più grosse, di color nero.

Nascono questi Cedri in Italia, in Ispagna, in Provenza, in Linguadoca; restano sempre verdi. Contengono molt'olio.

Le loro foglie sono stomacali, proprie per iscacciare le ventosità, per ajutare la digestione, per la colica ventosa; se ne mastica uno, o molti bocconcini. Se ne può prendere altresì in decozione.

Il loro legno è sudorifico, preso in decozione.

I loro frutti, che chiamansi *Cedrides*, sono propri per fortificare lo stomaco per ajutare la digestione.

Oxycedrus ab ὀξὺς *acutus*, & κέδρος, *Cedrus*, come chi dicesse Cedro colle foglie aguzze.

Cavasi

Cavaſi colla ſtorta nella maniera ordinaria un olio nero dal legno di Cedro, il quale tienſi, che ſia il vero *Oleum cadinum*. Comunque ſia è propriſſimo per le volatiche farinoſe, per la rogna, per la ſordità, per le malattie iſteriche. Può adoperarſi internamente, ed eſternamente.

La doſe è da due goccie, ſino alle ſei.

Celtis.

Celtis fructu nigricante. Pit. Tournef.
Lotus Arbor, ſive Celtis. Tur.
Bagolatus Tridentinis. Guil.
Lotus fructu Ceraſi. C. B.
Lotus Arbor. Lob. Icon.
Lotus Arbor fructu Ceraſi. I. B.
Cacavia Cretenſibus. Geſn.

E' un Albero, grande, e groſſo, folto di rami; la ſua ſcorza è unita, bianchiccia; le ſue foglie raſſomigliano a quelle dell'Olmo; ma ſono più lunghe, e più aguzze, verdi di ſopra, bianchiccie di ſotto, ruvide, merlate ne' lor contorni; i ſuoi fiori hanno cinque foglie, diſpoſte in roſa, in mezzo delle quali ſono attaccati molti ſtami aſſai corti. Paſſano queſti fiori in poco tempo, e lor ſuccedono alcune bacche ſferiche, nericcie, raſſomiglianti alle ciriege, ma più picciole, attaccate a lunghe code, che contengono un poco di polpa bianca, di un guſto dolce ſtitico, aſſai grato, e un nocciolo groſſo a proporzione del frutto, quaſi rotondo. Naſce queſt' Albero principalmente ne' Paeſi caldi.

I ſuoi frutti, e le ſue foglie, ſono proprj per fermare i corſi di ventre, ed i fluſſi di ſangue.

Cenchrus.

Cenchrus, ſive Miliaris. Jonſt. E' una ſpezie di Serpente lungo circa tre piedi, groſſo, di color verde giallicio, ſparſo di molte macchie. Trovaſi in Lemnos, ed in Samo. Sta nel tempo di State ſulle Montagne, nelle ſtrade aperte ſcanſando le ſpina, e i rovi; lanciaſi ſugli animali, che incontra, e aperte loro le vene giugulari, ne ſuccia il ſangue. La ſua morſicatura è mortale, ſe non vi ſi recano preſto que' medeſimi rimedj, che s'adoperano per la morſicatura della Vipera. Contiene molto ſale volatile, ed olio.

E' proprio per reſiſtere al veleno, per iſcacciare i cattivi umori per mezzo della traſpirazione. Può prepararſi come la Vipera.

Cenchrus a Græco κεγχρος, che ſignifica il medeſimo Serpente.

Miliaris, perche queſto Serpente è ſegnato di macchie bianche, che rappreſentano grani di miglio.

Centaurium majus.

Centaurium majus juglandis folio. I. B.
Centaurium majus folio in laciniis plures diviſo. C. B. Pit. Tournef.
Centaurium magnum. Matth. Dod.
Centaurium majus, ſeu Rhapontícum Pharmaceuticum. Cord. in Dioſc.
Rhapontica, qua hodie Centaurea major. Trag.

E' una Pianta che getta alcuni fuſti all'altezza di quattro, o cinque piedi, rotondi diritti, folti di rami; le ſue foglie ſono grandi, bislunghe, diviſe in molte parti, merlate ne' loro contorni; le ſue cime ſoſtengono teſte groſſe, rotonde, ſcagliose, dove naſcono mazzetti con fiorellini aperti, e tagliati in coreggie, di color turchino, tendente al porporino. Lor ſuccedono ſemi bislunghi, rilucenti, gueniti di piume bianche; la ſua radice è lunga, groſſa, diritta, carnuta, facile a rompere, nericcia di fuori, roſſiccia di dentro, di un guſto dolce, accompagnato di aſtrizioni, e di acrezza. Naſce queſta Pianta ne' luoghi montani, e rozzi. Contiene molto ſale, ed olio.

La ſua radice è vulneraria, aſtringente; ferma i corſi di ventre, ed i fluſſi di ſangue; leva le oſtruzioni, promove l'orina.

Chiamanſi Rapontico volgare.

Centaurium minus.

Centaurium minus. C. B. Pit. Tournef.
Centaurium parvum. Ad. Lob.
Centaurium minus flore purpureo. I. B.
Centaurea. Brunf.
Fel terræ. Ger.

E' una Pianta, che getta, uno, o più fuſti all'altezza di circa mezzo piede, o un poco più alto, angoloſi, liſci; le ſue foglie ſono bislunghe, ſimili a quelle dell'Iperico, ma un poco più grandi; le une eſcono dalla radice, le altre meſſe a due a due oppoſtamente ſul fuſto; la ſua cima ſi divide in molti ramicelli, che ſoſtengono alcuni fiori, radunati gli uni preſſo agli altri in forma di mazzettini, di color roſſo, tendente al porporino, talvolta bianchi, e di rado di color di ferro, grato alla viſta; ciaſcheduno di queſti fiori è una canna chiuſa nel fondo, aperta in alto, ſpalancata in imbuto, e tagliata in molte parti. Paſſato queſto fiore, gli ſuccede un frutto ovato, o bislungo, groſſo come un grano di frumento, diviſo in due ripoſtigli, che rinchiudono alcuni ſemi minuti; la ſua radice è picciola, legnoſa, inſipida. Naſce queſta Pianta nelle terre ſecche, e ſabbionoſe.

Chiamaſi *Fel terræ*; fiele della terra; perch'è eccefſivamente amara. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio. Si adoperano in Medicina le ſue cime fiorite.

E' deterſivo, aperitivo, vulnerario, ſudorifico, febbrifugo. Si adopera per le febbri intermittenti, per promovere i meſtrui alle Femmine, per lo ſcorbuto, per li vermi, per la morſicatura del cane rabbioſo; Adoprafi eſternamente, ed internamente.

E' ſtata chiamata queſta Pianta *Centaurium*, perche è ſtato creduto, ch'ella aveſſe riſanato il Centauro Chirone da una ferita, che s'aveva fatta al piede.

La picciola è di un genere affatto differente dalla grande.

Centrine.

Centrine. Jonſt. E' un peſce di Mare, dagl'Italiani chiamato *Peſce porco*, è groſſo, denſo, corto, di figura triangolare, ricoperto di una pelle aſſai ruvida, ſparſa di punte forti, principalmente ſulla teſta, e ſulla ſchiena, di color ſcuro, la ſua teſta è picciola, e compreſſa; i ſuoi occhi ſono vivi; la ſua gola è quaſi ſempre aperta, e ſpalancata; i ſuoi denti ſono larghi, e taglienti; la ſua carne è nervoſa, viſcoſa, e niente buona a mangiare.

Il ſuo fegato arroſtito, fa un olio proprio per rammollire gli ſcirri, e le altre durezze del fegato; per mitigare i dolori.

La ſua carne, ſeccata, e ſpolverizzata, è propria per promovere l'orina.

Cepa.

Cepa. Trag. Fuch.
Cepa vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Cepa rotunda. Dod.
Cepa alba, & rubra. Geſ. Hor.
Cepe. Brunf. in Italiano, Cipolla.

E' una Pianta, le cui foglie eſcono dalla radice lunghe un piede, ſtrette, fiſtoloſe, acre al guſto. S'alza dal loro mezzo un fuſto nudo, dritto, rotondo, alto circa tre piedi, voto, groſſo verſo abbaſſo, con una groſſa teſta nella ſua cima, che ſoſtiene un mazzetto di fiori; ciaſcheduno de' quali è compoſto di ſei foglie bianche, o porporine, diſpoſte in giro. Paſſati queſti fiori, lor ſuccedono alcuni frutti triangolati, ciaſchedun de' quali è diviſo in tre ripoſtigli, ripieni di ſemi quaſi rotondi, nericcì; la ſua radice è un bulbo, che varia in groſſezza, in figura, e in colore, imperocchè talvolta è groſſo come una picciola mela, talvolta come una noce, talvolta come una pruna, per l'ordinario rotondo, o orbicolare, alle volte bislungo, compoſto di tuniche roſſe, o bianche, contigue, o unite le une all'altre, di un odor forte, e ſpiacevole che muove al pianto, a cagione di un ſal volatile acido, ſottiliſſimo, che ne sbalza principalmente quando ſi taglia, e che irrita gli occhi, di un guſto acro, e pungente. Queſta è la Cipolla, che adoperaſi così ſpeſſo nelle cucine. Vi ſi trovano alcune fibre al di ſotto. Coltivaſi queſta Pianta negli Orti in terra graſſa; la ſua radice è meſſa in opera nella Medicina. Contiene

molto

mo'to ſal volatile pungentiſſimo, e penetrante, flemma, ed olio in quantità mediocre.

E' aperitiva, inciſiva, digeſtiva, riſolutiva, propria per la pietra, per l'idropiſia, per lo ſcorbuto, per l'aſima, per reſiſtere al veleno, per li vermi, per la ſordità, per far maturare gli abſceſſi. Si adopera eſternamente, ed internamente.

La Cipolla bianca è per l'ordinario più picciola, e meno acra della roſſa.

Cepa, vel *Cæpa a κεφαλὴ*, *caput*, perche la cima, e la radice di queſta Pianta, hanno figure di teſta.

Cera.

Cera; in Italiano, Cera. E'una materia, dura, oleoſa, gialla, che trovaſi nelle arnie: le pecchie cominciano a farla nella Primavera; ſubito che la ſtagione s'è fatta dolce, la cavano da'fiori, e la portano attaccata a' loro piedi di dietro in forma di picciole lentiſchie; la depongono con molta deſtrezza nelle loro arnie, e ne formano alcuni buchi, o alloggiamenti di figura eſagona, uniti gli uni agli altri, le cui picciole muraglie ſono ſottili, e quaſi traſparenti. In queſti buchi, o crogiuoli fanno le loro uova, che apronſi in picciole pecchie. Vi ſcaricano altresì il mele, che hanno raccolto. Queſta Cera il primo anno è bianchiccia, il ſecondo gialla, e il terzo bruna. Diviene eziandio nera invechiando nell'arnia, ma allora le moſche non vi ſerrano nè mele, nè uova.

Si ſepara la Cera dal mele in due maniere; la prima facendo il mele bianco; metteſi la materia, che ſi è tratta dall'arnie ſopra ſtuoje di vinco, o graticci, e ſe ne laſcia colare il mele, fin che la Cera reſti ſola ſopra.

La ſeconda, facendo il mele giallo, ſi mette la materia, che ſi cava dall'arnie nello ſtrettojo, dopo avervi aggiunta pochiſſima acqua, averla riſcaldata al fuoco, ed involta in una groſſa tela chiara; imperocchè il mele paſſa, e la Cera reſta in forma di focaccia.

Ma ſiccome contengono e l'una, e l'altra Cera, alcune impurità, così ſi fondono inſieme, o ſeparate in un bacino; vi ſi aggiunge dell'acqua per nettarle da un poco di mele, che vi reſta ſempre attaccato; poi ſi ſpremono, ſi ſchiumano, ſi ſeparano dall'acqua, e ſi mettono in forma, dove ſi laſcia, che ſi raffreddino. Indi ſi roveſcia il pan di Cera per cavarlo fuori di forma, e per nettarlo da certe feccie, o lordure, che s'erano precipitate nel fondo, e che ſi chiamano piè di Cera. Si ſeparano con un coltello, o con qualche altro Strumento di ferro, e ſi rifonde la Cera pura per formare dei pani. Queſt'è la Cera gialla, che vendeſi da Droghieri. Ella dee eſſere novella, ſoda; ma un poco glutinoſa al tatto, di bel colore giallo, di un odor grato, tendente un poco a quello del mele, ſcipita al guſto. Ella s'indura, e perde, invecchiando, una parte del ſuo colore, e del ſuo odore.

La Cera di freſco fatta, e che non è ſtata ancora meſſa in uſo in alcun lavoro, è chiamata Cera nuova.

La Cera è un compoſto naturale di olio, di un poco di ſal volatile, e di molta flemma ſenza terra, come l'ho provato nel mio trattato di Chimica; è ammolliente, e riſolutiva; la Farmacia ſe ne ſerve negli empiaſtri, ne' cerotti, negli unguenti.

Quando la Cera invecchiando ha perduta una parte del ſuo colore, ed è divenuta un poco pallida, i Mercanti per rimediare a queſto picciolo mancamento, la liquefanno ad un fuoco mediocre, e le danno una tintura col Zafferano baſtardo, o coll Urucu, che vi mettono dentro; poſcia la colano, e laſciano, che ſi raffreddi. E'facile il diſtinguere queſta Cera tinta dalla Cera novella; ella è meno glutinoſa, più ſecca, più facile a rompere, ed ha meno odore.

Trovaſi alle volte in Moſcovia, e nell'Indie ne' tronchi degli Alberi vecchi, certa Cera nera, formata in pezzi rotondi, o ovati della groſſezza di una noce moſcada. Ella è fatta, e formata da picciole pecchie, che conſtruiſcono la loro arnia nel concavo di que'tronchi, e vi portano un mele di color cedrino, e di un guſto grato. Queſta Cera riſcaldata ha un odor di balſamo. Ella è rariſſima; gl'Indiani ne fanno ceri; ne formano altresì certi vaſetti, dei quali ſi ſervono per raccoglier dall'Albero il balſamo di Tolu.

La cera bianca è la cera gialla ben lavata, ed eſpoſta all'aria, e alla rugiada, dove ha acquiſtata la ſua bianchezza, e dove s'è renduta più dura, e più fragile, perdendo quaſi tutto il ſuo odore.

I luoghi, ne'quali s'imbianca meglio la cera in Francia, ſono quelli di Bretagna, e di Angiò. Si comincia a lavorarvi per l'ordinario verſo il fine di Aprile. Si fonde la cera gialla al fuoco, e quando è ben calda, ſi verſa ſopra un rotolo, che gli Operaj chiamano torno, il quale poſto ſopra un vaſo ripieno di acqua fredda, la cera diſfatta, cadendo in quell'acqua ſi condenſa, e ſi riduce in iſchizzi; lavanſi queſti ſchizi più volte, ed in molte acque; ſi radunano, e ſi diſtendono ſopra certe tele, che ſono poſte ſopra gran quadri di legno eſpoſti all'aria, e alla rugiada; laſcianſi a queſte tele delle bande aſſai grandi, affinchè poſſa coprirſi la cera, quando fa vento. Muoveſi queſta cera di tre in tre giorni, ed anche più ſpeſſo quando fa gran caldo. Si laſcia così eſpoſta per cinque, o ſei ſettimane; indi ſi mette ne'bacini, ſi rifonde ſul fuoco, e vi ſi aggiunge del tartaro bianco, o del criſtallo di tartaro; ſi laſcia qualche tempo in infuſione, affinchè queſto tartaro la purifichi, ſeparandone il ſucidume, che vi può eſſere; indi ſi cola, e ſi forma in picciol pani piani, orbicolari, come gli veggiamo preſſo a Droghieri.

Noi poſſiamo in un luogo fondere tre, o quattro volte l'anno la cera, cominciando in Aprile, e terminando in Ottobre.

La cera bianca dee eſſere ſcelta aſſai bianca, chiara, netta, traſparente, dura, fragile, che non s'attachi a denti, quando ſi maſtica, ſcipita al guſto; chiamaſi volgarmente cera vergine, ma impropriamente, perche la vera cera vergine è il *Propolis*, di cui ſarà parlato a ſuo luogo.

La cera bianca, rinfreſca, rammolliſce, raddolciſce; è meno riſolutiva della cera gialla, perche dall'eſſer molto lavata, ha perduta una gran parte del ſuo ſale. Si adopera nelle pomate, ne'cerotti, negli unguenti.

Molte giovinette, e molte Donne per certe voglie, e certi guſti pepravati mangiano della cera gialla, o della bianca; il che cagiona loro oſtruzioni nelle viſcere, itterizie, ed altre malattie.

Trovaſi preſſo a Droghieri una cera di color di paglia, o di cedro; ella è fatta con pezzetti di cera bianca, ch'è ſtata liquefatta inſieme, e dove ſi ha meſſo in infuſione della Terra merita peſta; indi ſi cola, e ſi laſcia, che ſi raffreddi. Serve a fare delle candelette.

La cera verde è fatta colla cera bianca, rammollita con un poco di trementina, e tinta col verderame macinato. E' propria per rammollire i calli de'piedi, applicata ſopra in empiaſtro.

La cera roſſa è la cera bianca, rammollita con un poco di trementina, e fatta roſſa colla radice di Ancuſa, o pure col minio. I Commeſſari ſe ne ſervono per ſigillare. E' riſolutiva applicata eſteriormente.

La cera per gommare è cera diſfatta, e meſcolata colla pece graſſa. I Tappezieri ſe ne ſervono per gommare le loro coltri.

Cera viene della parola Græca *κηρὸς*, che ſignifica parimente cera.

Ceraſa.

Ceraſa, *ſive Ceraſia*; in Italiano, Ciriegie, ſono piccioli frutti rotondi aſſai noti. Ve n'ha di molte ſpezie. Le più comuni ſono chiamate in latino *Ceraſa agriotta*, Cæſ. *Ceraſia acida*, *& vulgaria*. Trag. Sono rotonde, roſſe, di un guſto agretto aſſai grato; Naſcono da un Albero di mediocre altezza chiamato *Ceraſus ſativa fructu rotundo, rubro, & acido*. Pit. Tournef. *Ceraſus acida*. Brunf. Matth. in Italiano, Ciriegio dimeſtico, o coltivato con frutto rotondo, roſſo, ed agro. Le ſue foglie ſono lunghette, aguzze, merlate ne'loro contorni. Il ſuo fiore ha cinque foglie diſpoſte in roſa, di color bianco.

Noi veggiamo un'altra ſpezie di Ciriegie bianche, e roſſe, più groſſe delle precedenti, e di una polpa più dura, e più dolce. Chiamaſi in latino *Ceraſa alba dulcia*. C. B. ſe ne trovano altresì di nere.

Vi ſono ancora Ciriegie picciole ſalvatiche, nere, con code lunghe. Sono ripiene di un ſugo dolce, e grato, ma che tinge molto le mani, e la bocca in nero, o in porporino. Naſcono da un Albero chiamato *Ceraſus major, ac ſylveſtris fructu ſubdulci nigro, colore inficiente*. C. B. Il ſuo legno è meſſo in opera ne'Gravecembali, e negli altri Strumenti di Muſica, perch'è ſonoro.

Ciaſcheduna delle ſopradette Ciriegie, chiude un nocciuolo quaſi sferico, oſſoſo, in cui è contenuta una picciola mandorla, di un guſto grato, un poco amaro.

Contengono le Ciriegie molta flemma, un poco di olio, e ſale eſſenziale.

Sono

Sono cordiali, ſtomacali, aperitive; rinfreſcano, raddolciſcono l'acrezza degli umori; tengono il ventre libero; reſiſtono al veleno; ſono proprie per le malattie del cervello.

I noccioli delle Ciriegie ſono ſtimati buoni per la pietra delle reni, e della veſcica, mangiati. Se ne mettono altresì ſulla fronte per li dolori di capo, nel tempo della febbre.

Eſce dal tronco, e da' rami del Ciriegio, una gomma rilucente, roſſiccia, la quale chiamaſi gomma di Ciriegio. E' aperitiva, propria per promovere l'orina, per rompere la pietra, preſa internamente. Si adopera eziandio eſternamente per la rogna, per le volatiche, diſciolta nell'acqua.

Il Ciriegio ha preſo il ſuo nome, da una Città di Ponto, chiamata una volta *Ceraſus*, e oggidì *Chirriſonda*, donde fu portato a Roma, da Lucullo Capitano Romano. Chiamaſi in Greco κέρασος, e le Ciriegie chiamanſi, κεράσια.

Ceraſtes.

C*Eraſtes*; Bellon. Jonſt. è una ſpezie di Serpente, che ha ſulla ſua fronte due cornetti, che raſſomigliano a grani di orzo; la ſua teſta è larga due dita, e compreſſa; il ſuo corpo è lungo circa tre piedi, e groſſo quaſi come un braccio, col collo ſottile. E' ricoperto di ſquame, di color di cenere per tutto, fuorchè nella coda, ch'è aſſai ſottile. La ſua ſchiena è ornata di alcune linee roſſe; i ſuoi denti ſono ſimili a quelli della Vipera, e cagionano mordendo accidenti ſimili, che ricercano quegli ſteſſi rimedj, che ſi danno contra la morſicatura della Vipera. Trovaſi queſto Serpente nella Libia, e in molti altri luoghi; fa ſtriſciando un picciolo ſtrepito ſimigliante al fiſchio. Può prepararſi come la Vipera. Contiene molto ſale volatile, ed olio.

E' ſudorifico, reſiſte al veleno, purifica il ſangue, è proprio per li vajuoli, per la peſte, per la lebbra, per la rogna.

Chiamaſi queſto animale *Ceraſtes* dal Greco κέρας, che ſignifica un corno, perche porta due corneti ſul capo.

Ceraunias.

E' Una Pietra ora rotonda, ora lunga cinque dita, groſſa come un pollice, ora di figura piramidale, ora di quella del corno, ora di quella di una zeppa, con cui ſi fende il legno, peſante, dura, principalmente nel ſuo mezzo, come la pietra focaja, unita, e liſcia al tatto, di color bianco, rilucente, o bruno, o nero, o roſſo, o verde. Naſce in molti luoghi della Germania, e della Spagna. Il popolo s'immagina, ch'ella cada col fulmine.

Se le attribuiſce la virtù di ſanare, o d'impedire l'ernie a' bambini, ſe vi ſi applica ſopra.

Ceraunias a κέρας, *cornu*, perche alcune delle pietre di fulmine hanno una figura raſſomigliante a quella di un corno.

Cercio.

C*Ercio*; Jonſt. è un Uccello dell'Indie, groſſo come uno Stornello, di diverſi colori, che muove ſempre la coda; ſe gl'inſegna parlare, ed è ancor più docile del Papagallo; Non ſe gli attribuiſce alcun uſo in Medicina.

Cerebrum humanum.

C*Erebrum humanum*; in Italiano, Cervello umano. E' una materia umida, viſcoſa, glanduloſa, bianca, che contiene del ſale volatile, ed olio, rinchiuſi in molta flemma, ed un poco di terra. E' adoperato in Medicina.

Dee eſſere cavato da un Giovinetto ſano, morto di freſco di morte violenta, come da un impiccato, che non ſia ſtato ſepolto.

E' proprio per l'epileſſia, diſtillato, come l'ho deſcritto altrove. Ma ſe ſi prende in ſoſtanza il cervello umano al peſo di due dramme per dodici, o quindeci giorni, produce ancora migliori effetti.

Cerebrum, quaſi carabrum a κάρη, Caput.

Cerefolium.

C*Erefolium*. Matth. Caſt.
Cherefolium. Brunf. Dod.
Cherephyllon. I. B.
Charophillum ſativum. G. B. Pit. Tournef.
Gingidium. Fuch. Tur. In Italiano, Cerfoglio.

E' una Pianta aſſai comune, che creſce all'altezza di circa un piede; getta dalla ſua radice molti fuſti, ſottili, ſolti di rami, teneri, rotondi ſulla ſchiena, ma concavi di ſotto a guiſa di gronde, liſci, di un verde bianchiccio, principalmente abbaſſo, talvolta roſſicci in alto, quando hanno i lor ſemi, ripieni di molto ſugo. I ſuoi fuſti hanno foglie raſſomiglianti a quelle del pretoſemolo, ma più picciole, tagliate un poco più profondamente, e più molli al tatto, verdi nella loro giovanezza, e ricoperte ſulla ſchiena di peli picciolisſimi, alle volte roſſicci, ripieni di ſugo. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime dei rami in ombrelle, un poco chiuſe, picciole, bianche; ciaſcheduna delle quali è compoſta, per l'ordinario di cinque foglie ineguali, meſſe in ordine di roſa, e di altrettanti ſtami; il tutto ſoſtenuto da un calice, il quale, quando è paſſato il fiore, diventa un picciolo frutto bislungo, ripieno di due ſemi lunghi, minuti, aguzzi, e di una figura ſimile a quella del becco di un Uccello, di color bigio ſcuro; le une liſcie, le altre ruvide al tatto; la ſua radice ſi dilata in lunghezza più di un mezzo piede, dritta, unita, groſſa verſo la ſua teſta, come il dito mignolo, calando a poco a poco in coda di topo ſino alla ſua eſtremità, la quale è quaſi in punta, guernita di fibre, collocate nella ſua parte ſuperiore, l'una aſſai preſſo all'altra; ma più lontane nel diſcendere. Queſta radice è bianca, un poco carnuta, tenera, di un guſto dolce, e grato. Chiude per lungo un nervo, o una ſpezie di corda ſottile, aſſai tenera, e fragile. Coltivaſi queſta Pianta ne' Giardini. Ella è per l'ordinario nel ſuo vigore in tempo di Primavera. Tutte le ſue parti hanno un odore, e un guſto dolce, e grato. Contiene molta flemma, olio mezzo eſaltato, e ſale eſſenziale.

E' aſſai aperitiva; leva le oſtruzioni, attenua la pietra delle reni; diſolve il ſangue rappreſo; è febbrifuga; purifica il ſangue, preſa internamente. Si applica altresì peſta in cataplaſmo, o in fomento, per la colica nefritica, per la ritenzione di orina, per la riſipola.

Charophyllum a χαίρω, *gaudeo*, & φύλλον, *folium*, come chi diceſſe Pianta, che rallegra per la moltiplicità delle ſue foglie.

Cerefolium è un nome corrotto da *Charophyllum*, ovvero *Cerefolium*, come chi diceſſe foglia di Cerere, perche il Cerfoglio è adoperato ne' paſti, a' quali volevaſi una volta, che preſedeſſe la Dea Cerere.

Gingidium a Greco γιγγλίον; è una parola Siriaca, ch'è ſtata ricevuta da Greci, e da Latini.

Cereviſia.

C*Ereviſia*, *Bera*, *Vinum hordeaceum*, *Zythum*, *Curmi*, *Vinum Regionum ſeptentrionalium*. In Italiano, Birra.

E' un liquore vinoſo aſſai noto. Si compone con orzo, o con frumento, con vena, o con un altra ſpezie di frumento, e di fior di lupolo. Mettonſi a bollire, e a fermentare queſt'ingredienti inſieme nell'acqua, fin che le loro parti ſalſe, ed oleoſe ſi ſieno rarefatte, ed eſaltate; ma per eccitare queſta fermentazione, e rarefazione ſi agita il tutto lungamente a forza di braccia, verſandolo, e roveſciandolo in differenti vaſi fino, ch'è caldo. Queſto è quello, che chiamaſi *braſſare*, indi ſi cola il liquore, e ſi laſcia riposare. Queſta è la Birra, che ordinariamente ſi beve.

Prima d'impiegare il grano nella compoſizione della Birra, ſi ſuole laſciargli venire un principio di germinazione, indi ſi ſecca, e ſi macina groſſolanamente, il che gli dà tutta la diſpoſizione neceſſaria, per comunicare facilmente la ſua ſoſtanza all'acqua. Il fiore di lupolo, che vi ſi meſce, dà della forza, e del guſto alla Birra. Chi la vuole aſſai amara, ed aromatica, vi mette, quando è nelle botti, dell'aſſenzio, del garofano, della cannella, del coriandro, del ſaſſafras; altri vi aggiungono del Zucchero, o del mele, e delle ſpezie. In ſomma ſi preparano Birre differenti, ſecondo i guſti differenti. Io non approvo il meſcolare fra l'orzo, o il frumento, o la vena, che ſi adopera, qualche quantità di loglio, come fanno alcuni, per renderla più pungente; perche queſto loglio fa, che la Birra maggiormente imbriachi.

E' da

E' da notare, che tutte le acque, non ſono egualmente buone per far la Birra. Coloro, che la fabbricano, preferiſcono quelle de' pozzi, e delle fontane, che ſono aſſai chiare, fredde, e vive; perch' eſſendo meno ſoggette a fermentarſi, la Birra ſi conſerva più lungamente, ſenza diventar forte; imperocchè, quantunque ſia neceſſaria una fermentazione per far la Birra, biſogna però, che queſta fermentazione non ſia troppo preſta, e troppo forte; perche i principj volatili del liquore, non trovando parti abbaſtanza viſcoſe, che gli attacchino, e gli ritengano, non iſcappino, e non dieno luogo colla loro aſſenza al ſale fiſſo di dilatarſi, e di comunicare il ſuo guſto acido alla Birra.

Si ſceglie altresì il tempo per far la Birra. Convien farla nelle ſtaggioni fredde, come nel principio, e nel fine del Verno; ſe ſi vuole, che ſi conſervi.

Quella, che ſi fa in tempo di State, non ſi conſerva lungamente buona, perche ſi fermenta troppo.

Quanto più i Paeſi ſono ſettentrionali, tanto più ſono favorevoli per farvi Birra buona; perch' eſſendovi le acque aſſai crude, ed avendovi il Sole poca forza, la Birra, dappoich' è ſtata fatta, ritiene i ſuoi principj attivi, come concentrati dal freddo. Queſt' è la ragione, per cui le Birre, che ſi fanno in Svezia, in Danimarca, in molti luoghi della Germania, in Fiandra, in Inghilterra, ſono aſſai migliori, e ſi conſervano più lungamente di quelle, che ſi fanno in Francia. Si fa così bene ne' Paeſi caldi, come in Provenza, nel Definato, in Linguadoca, che non potrebbe farſi buona Birra, che non vi è ſtato alcuno, che ſi ſia meſſo all' impreſa di farne; e nè meno vi ſi conoſce queſta ſorta di bevanda.

V' ha due ſpezie generali di Birre, una bianca, e l' altra roſſa; Non ſono differenti, che dalla qualità del lupolo, che vi è ſtato meſſo; la Birra roſſa n' è più carica della bianca. Queſte Birre ſono più, o meno forti ſecondo, che vi ſi fanno entrare più, o meno ingredienti. La Birra forte è chiamata Birra doppia.

Può cavarſi dalla Birra per diſtillazione uno ſpirito ſulfureo accendibile, ſimile a quello del vino; e può farſi agro di Birra aſſai forte, come ſi fa l' aceto.

La Birra più ſana per la bevanda ſi è la bianca. Convien ſceglierla fra novella, e vecchia, chiara, che abbia molta ſchiuma, quando ſi verſa, di un bel color gialliccio, di un guſto pungente, e grato. La Birra roſſa, e doppia è alle volte groſſolana, e torbida; ma la migliore ſi è quella ch' è chiara, di un bel roſſo, e di un guſto forte, e pungente.

La Birra contiene una ſoſtanza viſcoſa, che la rende umettante, rinfreſcante, nutritiva; ma un poco flatuoſa. Cava la ſete, ingraſſa, fortifica. Bevuta nel tempo, ch' è troppo novella promove ſpeſſo degli ardori di orina, a cagione, che non eſſendo ſtato il ſuo ſale abbaſtanza ancora rarefatto, ed eſaltato dalla fermentazione, ſe ne precipita una parte col corſo dell' orina, dove irrita, e pizzica i condotti, facendo una ſpezie di ſcolazione; ma che non è nè pericoloſa, nè di lunga durata. Il rimedio a queſt' accidente ſi è il bere un poco di acquavite, affin di eſaltare quel ſale acro della Birra, rarefacendo una viſcoſità, nella quale egli è involto.

Tutte le Birre imbriacano, quando ſono bevute con eccello, e principalmente le Birre doppie; l' imbriachezza medeſima, che mettono, dura più lungamente di quella, che viene dal vino, perche contengono maggiori parti viſcoſe, e più difficili a digerire.

Si fa altresì della picciola Birra, ed è propriamente una decozione della feccia, che reſta della Birra bianca; ſe ne dà a bere alle perſone delicate, ed a' Fanciulli; Potrebbe chiamarſi queſta picciola Birra: *Bachetum Cereviſiæ*.

S' alza a i turaccioli delle Botti, che ſono ſtate riempiute di Birra, di freſco fatta, una ſchiuma groſſolana, e viſcoſa, che chiamaſi lievito di Birra.

Preparaſi ancora in Inghilterra una ſpezzie di Birra, chiamata dagl' Ingleſi Ale; io ne ho fatto un capo particolare ſotto il nome latino, *Alla*.

Cereviſia a Cerere; perche Cerere era preſſo agli antichi la Dea del frumento, di cui ſi compone la Birra.

Zythum a ζῦθος, Birra.

Vinum hordeaceum, perche la Birra è un liquore vinoſo, fatto per l' ordinario coll' orzo.

Vinum regionum Septentrionalium; perche ne' Paeſi Settentrionali; i quali non producono uva, la Birra è in luogo di vino.

Biere in Franceſe, in Tedeſco *Bier*, viene forſe dal latino *bibere*.

Cerinthe.

Cerinthe quorundam major verſicolare flore. I. B. Cluſ. Hiſt. Pit. Tournef.

Cerinthe, ſeu Cynogloſſum montanum majus. C. B.

E' una Pianta, che getta dalla ſua radice quattro, o cinque fuſti, o rami all' altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, rotondi, pieni di ſugo, veſtiti di un gran numero di foglie bislunghe, più larghe verſo la coda, che all' altra eſtremità, un poco peloſe, di color verde turchino, ſegnate di macchie bianche. Levanſi fra le aſcelle di queſte foglie molti ramicelli, contornati come quelli del gran Girafole, guerniti per lungo di fiori lunghetti, concavi, e che in certo modo rappreſentano una picciola tazza, di color vario, giallo, roſſo, porporino. Le pecchie ſe ne dilettano molto. Paſſato queſto fiore, naſcono in ſuo luogo due guſci diviſi in due ripoſtigli; ciaſcheduno de' quali chiude un ſeme groſſo come quello della Rubiglia, o dell' Orobo, di figura ovata, aguzza; la ſua radice è bianca. Naſce queſta Pianta ne' luoghi ombroſi, montani. Contiene molta flemma, olio, e poco ſale.

E' aſtringente, rinfreſcante, vulneraria; propria per le infiammazioni degli occhi.

Cerinthe a κηρὸς cera, perche piace alle pecchie il fiore di queſta Pianta; eſſa ſomminiſtra loro la materia, di cui fanno la cera.

Ceruſa.

Ceruſa; in Italiano, Ceruſſa. E' un piombo penetrato, rarefatto, mezzo diſciolto dal vapor dell' aceto, e ridotto in una materia aſſai bianca, peſante, e facile a rompere. Volendo fare queſta Ceruſſa, ſi batte del piombo per iſtenderlo in lamine ſottili; ſi fanno queſte lamine in rotolo; ſi mettono ſu bacchettine, che ſono ripoſte in gran vaſi di terra; in maniera, che il piombo vi reſti ſoſpeſo; ſi mette dell' aceto in fondo de' vaſi, e quando ſono riempiuti di quel piombo fatto in rotolo ſi turano eſattamente, e ſi mettono nel letame, o in qualche caldo conſimile; affinchè l' aceto riſcaldato renda un vapore, che penetri, ed attenui inſenſibilmente la materia. Dappoichè queſti vaſi ſono ſtati almeno un meſe nel letame, ſi cavano, e ſi ſturano. Trovanſi tutte le foglie di piombo convertite in una materia bianca, e facile a rompere, che chiamaſi bianco di piombo; ſi ſpezzano queſte lamine in pezzi. I Pittori ſe ne ſervono. Debbono ſceglierſi tenere, belle, nette, aſſai bianche al di fuori, e di dentro.

Si macina queſto bianco di piombo ſul porfido con un poco di acqua, e ſe ne fa una paſta, con cui ſi fanno nelle forme piccioli pani piramidali, i quali ſi ſeccano per traſportargli. Gli Artefici gl' involgono ſempre in carta turchina, più che di altro colore, affinchè la Ceruſſa paja più bianca. La migliore, la più pura, e la più bianca ſi fa in Venezia. Quelle, che capitano di Olanda, e d' Inghilterra ſono melcolate con una ſpezie di creta, o terra viſcoſa, come ha oſſervato il Sig. Pomet. Dee ſceglierſi in pani interi, ovvero in pezzi groſſi, bianchiſſima, ſecca, liſcia al tatto, facile a rompere. E' propriamente un piombo pieno delle punte dell' aceto.

E' diſeccante, rinfreſcante, riſolutiva; Si adopera negli unguenti, negli empiaſtri.

Ceruſa, vel Ceruſſa; Græce χηρῶσα, *a* κηρὸς, *cera*; perche la Ceruſſa ha la dolcezza, e la bianchezza della cera bianca.

Cervus.

Cervus; in Italiano, Cervo. E' un animale con corna, e quadrupedo, grande come un picciolo Cavallo, viviſſimo, leggiero al corſo, ſalvatico, che vive una lunghiſſima vita, ricoperto di un pelo falbo, o roſſiccio; la parte dinanzi della ſua teſta è piana; le ſue corna ſono grandi, lunghe, folte di rami, forti, dure, robuſte, chiamanſi legno di Cervo, o teſta di Cervo. Egli ſe ne ſerve di difeſe; ha le orecchie picciole, il collo lungo, la coda corta, il piede forcuto. Abita ne' Boſchi; ſi nodriſce di Piante, di frutti, di Serpenti, e di altri animaluzzi. Diceſi, che vive più ſecoli; la ſua carne è buona a mangiare; purchè ſia di Cervo ammazzato giovinetto, e prima che abbia uſato colla ſua femmina.

Il Cervo depone le ſue corna ogni anno verſo il meſe di

di Aprile, e allora non si lascia vedere; si nasconde in fra le fratte come per vergogna di aver perdute le sue difese, e il suo ornamento, sin che nuove corna sieno spuntate in luogo delle prime. Queste corna, mentre crescono, sono naturalmente involte, o ricoperte di una pelle grossa di cuojo, guernita di un pelo, o pennamatta stretta, corta, bigia, e le loro estremità sono rotonde. I Cervi più vigorosi, fanno le loro corna più presto degli altri, le quali sono ancora più grandi, e più forti; Se si tagliano, mentre sono ancora tenere, e ricoperte della loro pelle, gettano molto sangue. Queste corna ridotte alla lor grandezza perfetta, diventano dure, ed ossose per tutto, ma i luoghi, che più tardi s'indurano, sono l'estremità. Allora la pelle pelosa non ricevendo più nodrimento, si secca, si distacca, e cade a pezzi, lasciando le corna nude, unite, liscie, di colori differenti, e le loro estremità non essendo più involte, diventano più aguzze. Se la pelle non si distacca presto, il Cervo è solito a stropicciare le sue corna fra le pietre, negli Alberi, affine di liberarsene.

La femmina è chiamata in latino *Cerva*, e Cerva pure in Italiano; Ella è grande come lui; ma non ha corno sulla testa; il suo pelo è rossiccio; ha la vista fina, corre con una gran celerità; va in cerca del maschio; come il Cervo va in cerca di essa verso il mese di Agosto, e di Settembre; porta otto mesi il suo figliuolino, e non fa che un Cerbiatto per volta. Si rende più facilmente del Cervo mansueta.

Veggonsi nell'Indie verso Batavia certe Cervette, le quali non crescono mai più alte di un Cagnuolo; le loro gambe non sono più grosse del dito mignolo di un bambino, e i loro piedi sono della grossezza di una fava mediocre, della figura di un piede di Cerva ordinaria, di color bigio. Queste Cervette sono così salvatiche, che quando restano prese, sono in una perpetua inquietudine, ed agitazione; non possono mansuefarsi, e muojono per non voler prendere nodrimento.

Il figliuolino della Cerva in latino è chiamato *Hinnulus*, ed in Italiano *Cerbiatto*.

Il Cervo in tutte le sue parti contiene molt'olio, e sale volatile.

Le sue corna di fresco uscite, volgarmente si chiamano testa di Cervo, sono così tenere per un mese, che possono tagliarsi in fette. Potrebbe farsi della gelatina mettendole a bollire lungamente nell'acqua. Sono adoperate per accelerare il parto.

Si raschiano le corna grandi di Cervo, e si beve la raschiatura nell'acqua cotta; si fa della gelatina. Se ne fa altresì entrare in molte polveri, ed ellettuarj. E' propria per fermare i corsi di ventre, i flussi di sangue, per fortificare, per ristorare, per resistere al veleno.

Trovasi nel cuore del Cervo un osso, che chiamasi in latino: *Os de corde Cervi*, e in Italiano: Osso di cuore di Cervo. E' lungo come la metà del dito mignolo, largo come l'unghia, piano, sottile, per l'ordinario triangolare, bianco, è adoperato in molte composizioni di Farmacia. Dee sciegliersi più tosto picciolo; che grosso, perchè vendesi in suo luogo l'osso di cuore di bue, che non è differente, se non, ch'egli è più grande. Quest'osso nel Cervo vivo non è, che una cartilagine, ma in poco tempo s'indura, quando è morto l'animale. Egli è stimato cordiale, resiste al veleno, ferma lo sputo di sangue.

L'osso del calcagno del Cervo è proprio per la disenteria, preso in polvere al peso di una dramma.

La midolla del Cervo è gialliccia, tendente al bianco; Si adopera esternamente per le flussioni catarrali, per la sciatica, per le fratture, per fortificare i nervi, e per risolvere.

Il grasso, o il sevo del Cervo è ammolliente, nervale, risolutivo.

Il sangue del Cervo diseccato al Sole, può essere conservato; è sudorifico, e risolutivo; può servire nel male di punta, per la gotta; la dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Il membro del Cervo seccato, e ridotto in polvere è proprio per eccitare il seme; la dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

La vescica del Cervo è propria per la tigna; applicatavi sopra.

Cervus a κέρας cornu, corno, perche il Cervo ha gran na.

Cervus volans.

Cervus volans; *Scarabaus cornutus*. *Lucanus*. *Scarabelaphus*. *Scarabaus bicornis*.

E' una spezie di scarafaggio, ovvero una mosca grossa come un bruco, rossiccia, o porporina rilucente, la quale ha nella sua testa due corna con rami, e della figura di quelle del Cervo, assai aguzze nell'estremità. Esse le servono di difese; imperocchè quando si prende, ella stringe talmente il dito, se può afferrarlo fra le due punte delle sue corna, che sono disposte a guisa di tanaglie, che ne fa uscire il sangue con molto dolore. V'ha molte spezie di Cervi volanti, che sono differenti non solamente nella grandezza, ma nel numero delle loro corna; imperocchè se ne trovano alcuni, i quali non hanno, che un corno forcuto in mezzo alla testa, contengono gli uni, e gli altri molto sale volatile, ed olio.

Si stimano propri i Cervi volanti per mitigare le convulsioni, e il dolore de' nervi, pesti, ed applicati, ovvero cotti in un unguento, o in un olio appropriato. Portasi questa mosca viva involta, e sospesa al collo in preservativo per guarire la febbre quartana nel tempo del tremito. Si attaccano altresì le sue corna al collo de' bambini, perche non piscino nel letto; ma non dee farsi fondamento alcuno in questi preservativi.

Cervus volans, perchè quest'Insetto ha corna simili a quelle dol Cervo, e vola.

Ceterach.

Ceterach officinarum. C. B.
Asplenium, sive Ceterach. I. B. Pit. Tournef.
Scolopendrium. Cord. Hist. *verum*. Lob.
Asplenium. Dod.
Scolopendria. Ang. *vera*. Trag.

E' una spezie di Capelvenere, ovvero una Pianta, le cui foglie rassomigliano in certo modo a quelle del Polipodio; ma sono molto più picciole, tagliate fino a loro lati in parti assai rotonde, e fatte come a onda; la loro schiena è rossiccia, o gialla, pelosa, e ricoperta di una polvere squamosa, fra la quale il Sig. Tournefort ha osservato per mezzo di un microscopio piccioli frutti, o bolle membranose, ammassate le une sopra l'altre; ciascheduna delle quali è guernita di un cordone fatto a pallottole di corona, il quale per mezzo della sua contrazione apre quel frutto in due parti, come una scatola da saponette, e sparge alcuni semi assai minuti. La sua radice è ripiena di fila. Nasce questa Pianta ne' luoghi rozzi sassosi, sulle muraglie, principalmente ne' Paesi caldi. Quelli di Linguadoca la chiamano volgarmente erba dorata: a cagione, ch' essendovi sopra il Sole, ella sembra di color di Oro. Contiene molt'olio, e sale essenziale, poca flemma.

E' pettorale, aperitiva. Serve per le malattie del petto e della milza.

Ceterach è un nome Arabo.

Asplenium viene dal latino *Splen*, che significa la milza; è stato dato questo nome al Ceterac, perch'è proprio per le malattie della milza.

Scolopendrium, vel Scolopendria, perche la foglia di questa Pianta rappresenta colla sua figura, e co' suoi intagli il corpo, e le branche di un insetto chiamato *Scolopendra*.

Cevadilla.

Cevadilla, sive Hordeolum. Monardi, & Frac. è un seme della nuova Spagna, che ha la figura dell'Orzo; ma che non è più grosso del seme di lino; Nasce da una Pianta, che produce una spiga, simile a quella dell'orzo; è stimato eccessivamente caustico, ed ardente. Non si adopera mai internamente, ma se ne applica in polvere sulle ulcere putride, per mangiare le carni bavose; sulle parti offese da cancrena. Produce il medesimo effetto, che il sublimato; Si tempra mescolando nell'acqua di piantaggine.

Chaa.

Chaa, ſeu Tcha; è una ſpezie di Tè del Giappone, ovvero una ſoglia fatta come il Tè ordinario, ma più picciola, più grata al guſto, e all'odore, di color verde più chiaro, tendente al giallo. Naſce da un Arboſcello della grandezza di un'uvaſpina, che coltivaſi con iſtudio nel Giappone. Si ſecca, e ſi manda ne' noſtri Paeſi.

Convien ſcegliere il *Chaa* in picciole foglie, di freſco venute, ben ſeccate, di color verde, di un buon odore, e di un guſto tendente a quello della viola. Dee conſervarſi in vaſi di vetro ben turati, perche non iſvapori, e una parte del ſuo odore non ſi diſſipi. Chiamaſi impropriamente fiore di Tè. Contiene molt'olio mezz'eſaltato, e ſal volatile, o eſſenziale.

Si mette in infuſione per mezz'ora al più un pizzico di queſta picciola foglia in circa una libbra di acqua aſſai calda in un vaſo coperto; Ella fa una tintura gialliccia, tendente al verde, di un guſto di viola. Vi ſi aggiugne un poco di Zucchero, e beveſi queſto liquore più caldo, che può ſoffrirſi. La preſa è di quattro, o cinque oncie.

Purifica il ſangue, raddolciſce, e fortifica il petto; abbaſſa i vapori, muove dell'allegrezza, riſveglia gli ſpiriti, agitandoli dolcemente, ed impediſce il dormire.

Chagrin.

Chagrin, o Chagrain; è la pella abbaſſo della ſchiena, e delle natiche di una ſpezie di Aſino, o di Mulo aſſai comune in Turchia, ed in Polonia, di cui quella gente ſi ſerve per portare il bagaglio, come noi facciamo quì del Mulo. Morto, che ſia queſt'animale, ſe ne ſepara la pelle diretana; ſe ne leva il pelo, ſi lava come le altre pelli, e ſinchè ancora è tutta molle, e recente ſi ſaleggia col ſeme di ſenape; ſi ſtende poſcia all'aria, e vi ſi laſcia eſpoſta per molti giorni, indi ſi leva, e ſi ſoda. Queſta pelle è aſſai dura quando è ſecca; ma chi vuole rammolirla, la laſci per qualche tempo nell'acqua.

V'ha due ſpezie di queſta pelle, una bigia, ch'è più ſtimata, ed una bianca. Dee ſceglierſi bella, grande, eguale, di un picciolo grano rotondo, ben formato, ed eguale; meno, che ſia poſſibile, con ſpecchietti, o luoghi rilucenti, uniti, che non ſieno graniti. Le migliori vengono dalla Turchia. Si dà loro il colore, che ſi vuole colla tintura. Si adoperano per coprire libri, libricciuoli di memorie, calamai, e moſtre.

Probabilmente il ſeme di ſenape, che ſi adopera nella preparazione di queſta pelle, penetra in eſſa, mentr'è ancora tenera, o molle, e colla ſua parte acra contribuiſce a granirla. Può crederſi ancora, che i luoghi rilucenti vi ſi trovino, perche il ſeme di ſenape non ſia ſtato ben applicato, e non abbia fatta impreſſione, che baſti.

Chalcedonius.

Chalcedonius, vel Charcedonius: in Italiano, Calcidonia. E' una ſpezie di Onice, ovvero una pietra prezioſa di differenti groſſezze, raſſomigliante al Sardonico, ma più bianca, rilucente, e traſparente. Ve n'ha di due ſpezie generali, l'una Orientale, e l'altra Europea. L'Orientale è la più dura, la più bella, e la più ſtimata: principalmente quella, in cui appariſce un certo meſcuglio confuſo di turchino, di bianco, di giallo, e di roſſo, gratiſſimo alla viſta; e ch'eſſendo eſpoſto al Sole, riflette un colore di arco celeſte. Naſce in alcune Montagne dell'Indie.

L'Europea è bella, rilucente, ma meno dura dell'Orientale, e di un color bianco più ſcuro. Trovaſi in molti luoghi della Germania, e della Fiandra preſſo a Lovanio, e Bruſſelles.

La Calcidonia era in iſtima grande preſſo a gli Antichi. Ne formavano vaſetti, e ſe ne ſervivano negli ornamenti più belli de' loro edifizj. Il Re Salomone ne adoperò molta nel magnifico Tempio, che fece fabbricare in Geruſalemme, e gl'Imperadori Romani ricercavano queſta pietra come una materia rara, e prezioſa. Ella è divenuta più comune da molti Secoli, per eſſerne ſtata ritrovata una gran quantità in Europa. L'Orientale però è ſempre aſſai rara.

Si attribuiſce alla Calcidonia la virtù di diſſipare la bile, di ſcacciare la malinconia; ma queſta virtù non è, che immaginaria. La ſua qualità medicinale conſiſte nell'eſſere alcalica, quando è ſtata macinata ſottilmente ſul porfido; raddolciſce gli acidi troppo violenti dello ſtomaco, e delle altre viſcere; ferma i fluſſi di ſangue, e i corſi di ventre; la doſe è da uno ſcropolo ſino ad una dramma. Ella non è in uſo.

Queſta pietra ha preſo il ſuo nome da Calcide, donde è ſtata una volta mandata negli altri Paeſi.

Chalcitis.

Chalcitis; in Italiano, Calciti. E'un vitriuolo calcinato naturalmente per mezzo de' fuochi ſotterranei, e renduto in pezzi faſſoſi, aſſai groſſi, roſſi attraverſati talvolta al di dentro da vene gialle, un poco brillanti. Trovaſi nelle miniere di rame, e partecipa al di dentro di queſto metallo. Si mette in infuſione al fuoco. Capita qualche volta di Germania, di Svezia; ma per l'ordinario è riariſſimo.

Dee ſceglierſi in bei pezzi, di un roſſo bruno al di fuori, i quali, eſſendo ſpezzati abbiano un colore di rame un poco brillante, di un guſto di vitriuolo, che facilmente ſi diſſolva nell'acqua.

Il *Calcitis* è deterſivo, ed aſſai aſtringente; ferma i fluſſi di ſangue. Si adopera eſternamente, ed internamente. N'entra nella compoſizione della Triaca; ma non trovandoſene aſſai comunemente, ſe gli ſoſtituiſce l'artifiziale, ch'è vitriuolo verde calcinato.

Chalcitis a χαλκὸς *as*, perche queſto minerale partecipa molto del rame.

Chalybs.

Chalybs; in Italiano, Acciajo.

Egli è un ferro renduto più duro, più ſaldo, più dolce, e più pulito per mezzo della calcinazione, e della tempera. Per farlo ſi ſtratifica il ferro con unghie di animali ne' fornelli fatti a poſta preſſo alle miniere. Vi ſi mette il fuoco, e quando il metallo è ammollito, o quaſi fonduto, ſi tempra nell'acqua fredda, affinchè i ſuoi pori, i quali erano aperti dal fuoco, ſi chiudano in un tratto; ſi replica ſpeſſe volte la calcinazione, e la tempera.

Le unghie di animali, ardendo inſieme col ferro, producono due effetti; il primo ſi è, che fanno diſſipare le parti più volatili, più falſe, e più rarefatte del metallo; il ſecondo, che una porzione del ſale volatile, di cui queſt'unghie ſono naturalmente piene, s'introduce ne' pori del ferro; ora ſiccome queſto ſale è ſtato renduto alcali per mezzo della calcinazione, così aſſorbe, e diſtrugge le punte del ſale vitriuolico, ed acido, ch'è reſtato nel ferro; in maniera, che rallentato il moto di queſto ſale, il metallo non ſi rareſà più tanto, il che può contribuire a dare una buona qualità all'Acciajo. Ma la principale, che acquiſta, viene dalla tempera fatta a propoſito. Si fa dell'Acciajo in Italia, in molti luoghi della Francia, in Piemonte, in Ungheria; ma il migliore ſi prepara in Germania in una Città chiamata Kernent. Gli Artefici lo chiamano corrottamente Acciajo dal doppio ſegno. Capita per l'ordinario in verghe, o in pallottole. Dee eſſere fragile, di un grano fino, e bianco.

L'Acciajo raſſomiglia molto alla Calamita ne' ſuoi effetti, e ſi vede, che talvolta ſi converte in Calamita perfetta. Se ſi vuole rammollire facilmente l'Acciajo, biſogna involgerlo nello ſterco umano, e così calcinarlo nel fuoco.

La limatura di Acciajo è propria per levare le oſtruzioni, per la itterizia, per le malattie della milza. La doſe è da uno ſcropolo fino a una dramma. E' parimenti adoperata per la tintura.

L'acqua, in cui è ſtato ſmorzato l'Acciajo roventato al fuoco, e chiamata, *aqua chalybeata*. E'aſtringente, e propria per li corſi di ventre.

Chalybs, è un nome cavato da certi popoli di Ponto, che chiamavanſi una volta *Chalybs*, e che lavoravano particolarmente nel cavare il ferro dalle miniere, e nel prepararlo, o raffinarlo. Parla di loro Virgilio:

India mittit ebur, molles ſua thura Sabæi,
At Chalybes nudi ferrum.

Abitavano queſti Popoli ne' contorni di Termodonte, e ſi pretende, che foſſero poi chiamati *Chaldæi*.

Chamæbalanus.

Chamabalanus. Dod. Gal.
Latyrus arvenſis repens tuberoſus. C. B. Pit. Tourneſ.
Panis porcinus. Lonic.
Terra glandes. Dod. Adv.
Chamæbalanus legumiaoſa. I. B.
Ornithogalum purpureum. Cord. in Dioſc.
Glandes terreſtres. Cluſ. Pan.
Arachidna. Theophraſti. Colum.

E' una ſpezie di veccia, ovvero una Pianta, che getta molti fuſti deboli, lunghi circa un piede, e mezzo, ſolti di rami ſtriſcianti, che ſi ſtendono a terra, piani, e come fogliati, con una coſta per lungo in ſchiena di aſino; le ſue foglie ſono ſimili a quelle della veccia, meſſe a due a due, l'una dirimpetto all' altra ſopra una coda terminata da una mano; i ſuoi fiori ſono leguminoſi porporini, odoriferi. Quando ſono paſſati, compariſcono in loro luogo alcuni baccelli, ſottili, e ſtretti, compoſti di due guſcj, che rinchiudono alcuni ſemi quaſi cilindrici; le ſue radici ſono alcuni bernoccoli in forma di ghiande, attaccati a fibre lunghiſſime. Sono ripieni di una polpa bianca, dolce, buona a mangiare. Naſce ſugli orli delle ſtrade.

La ſua radice è propria per fermare i corſi di ventre, e i fluſſi di ſangue, mangiata, o preſa in decozione, o in polvere.

Chamæbalanus è un nome compoſto dal Greco Χαμαί, *terra*, & βαλανος *glans*, come chi diceſſe ghianda di terra, perche le radici di queſta Pianta hanno la figura di una ghianda.

Chamæbatus.

Chamabatus, ſive rubus Idæus alter. Trag.
Rubus Idæus levis. C. B. Pit. Tourneſ.
Rubus Idæus non ſpinoſus. I. B.
Rubus hircinus. Tabern. Icon.

E' una ſpezie di Rovo, o un Arboſcello, che getta molti fuſti all' altezza di due, o tre piedi, guerniti di foglie ſimili a quelle del Rovo Ideo, ſpinoſe, bianchiccie, e lanuginoſe di dietro; i ſuoi fiori ſono di cinque foglie, diſpoſte in roſa; quando ſono caduti, appariſce un frutto groſſo come una fragola, ovata, roſſa, compoſta di molte bacche, ripiene di un ſugo acido, ammucchiate inſieme, come in piramide ſopra un placenta, ciaſcheduna delle quali rinchiude un ſeme bislungo. Naſce queſta Pianta ne' luoghi montani.

Le ſue cime, ed i ſuoi frutti ſono deterſivi, ed aſtringenti, propri per li gargariſmi.

Chamabatus a Χαμαί, *humilis*, & βατος, *rubus*; come chi diceſſe Rovo baſſo, o picciolo Rovo.

Chamæceraſus.

Chamaceraſus. Caſt.
Chamaceraſus Alpigena. Lob. Icon.
Chamaceraſus Alpina fructu rubro gemino duobus punctis notato. C. B. Pit. Tourneſ.
Chamaceraſus Geſneri, vel Chamæpericlymenum quoddam Alpinum. I. B.
Periclymenum rectum, vel mas. Geſn.
Xyloſteum alterum. Dod.
Idæa ficus noſtra, vulgo Frangula. Lugd.

E' un Arboſcello, che creſce all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi; i ſuoi rami ſono legnoſi, fragili, veſtiti di una ſcorza bianchiccia, ripieni di una midolla bianca; le ſue foglie ſono fatte come quelle del *Periclymenum*, o del *Xyloſteon*, ma più grandi, più larghe, più dure, meno verdi, aguzze, peloſe principalmente di ſotto, meſſe l'una dirimpetto all'altra. Naſcono i ſuoi fiori a due a due ſopra un gambo, il qual eſce dall'aſcelle delle foglie. Sono piccioli, bianchi, formati in canne ſpalancate, e tagliate in due labbra, ognuna delle quali è ſoſtenuta da un calice, ſimile ad una picciola Melagrana. Diventa poi queſto calice un frutto, ovvero una bacca roſſa, ſimile ad una picciola ciriegia, ſegnata con due punti, ripiena di un ſugo amaro, di cattivo guſto, e di alcuni ſemi piani, e quaſi ovati, bianchi. Naſce queſt' Arboſcello ne' luoghi montani come ſull' Alpi, ſu i Pirenei. I ſuoi frutti naſcono, come i ſuoi fiori, attaccati a due a due ſopra una medeſima coda. Contengono molto ſale eſſenziale, e fiſſo, ed olio.

Muovono il vomito a chi ne inghiotte quattro, o cinque; purgano parimenti il ventre.

Chamaceraſus a χαμαί *humilis*, & *ceraſus*; come chi diceſſe Ciriegio baſſo, o picciolo Ciriegio.

Chamedrys.

Chamædrys major repens. C. B. Dod. Pit. Tourneſ.
Chamædrys vulgo vera exiſtimanda. I. B.
Quercula calamandrina. Schroderi.
Triſſago. Matth.
Trixago. Caſt. in Italiano, Querciuola.

E' una Pianterella baſſa, che getta molti fuſti all'altezza di circa mezzo piede, ſottili, roſſicci, lanuginoſi; le ſue foglie ſono picciole, meſſe per intervalli a due a due quaſi dirimpetto l'una all'altra, bislunghe, ſtabili, peloſe, merlate come quelle della Quercia, di un guſto amaro, un poco acro, ed aromatico. Naſcono i ſuoi fiori nell'aſcelle delle foglie, lungo i fuſti, di color porporino, di un odor grato. Ciaſcheduno di loro è una canna ſpalancata in alto a guiſa di gola. Caduto queſto fiore, gli ſuccedono quattro ſemi quaſi rotondi, rinchiuſi in una caſſettina, che ha ſervito di calice al fiore: le ſue radici ſono picciole, legnoſe, fibrate. Naſce queſta Pianta ne' luoghi incolti, ſaſſoſi, montani. Contiene molto ſale eſſenziale, e volatile, ed olio.

E' inciſiva, aperitiva, ſudorifica, artetica, vulneraria; leva le oſtruzioni, promove i meſtrui alle Femmine, fortifica le giunture, deterge le ulcere vecchie. Si adopera eſternamente, ed internamente.

Chamædrys a χαμαί, *humilis*, & δρὺς, *Quercus*; come chi diceſſe Quercia baſſa, o picciola Quercia; imperocchè le foglie della Querciuola raſſomigliano a quelle della Quercia.

Chamelæa.

Chamelæa. Dod. C. B.
Chamælea tricoccos. I. B. Pit. Tourneſ.
Chamælea vera. Cam.
Chamælea latifolia, vel alba. Serapioni.
Thymelæa foliis magnis, & tenuibus. Meſ.
Mezereon Arabum. Adv. Lob. Icon.

E' una Pianta, che creſce all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, che getta a guiſa di Arboſcello molti fuſti ſottili, ſolti di rami, guerniti di foglie ſimili a quelle dell' Ulivo, ma più picciole, e più nericcie. Naſcono i ſuoi fiori nelle aſcelle delle foglie, piccioli, giallicci, il più delle volte con una ſola foglia tagliata in tre parti. Paſſato queſto fiore, compariſce in ſuo luogo un frutto con tre noccioli, un poco carnuto, verde ſul principio, ma maturando diventa roſſo. Queſti noccioli ſono oſſoſi, o aſſai duri. Contiene ciaſcheduno un ſeme per l' ordinario bislungo. Colto queſto frutto, e conſervato per qualche tempo, diventa nero, e graſſo, come le Ulive. La ſua radice è dura, e legnoſa. Naſce queſta Pianta ne' Paeſi caldi, come in Italia, in Linguadoca; ne' luoghi diſerti, rozzi, ed incolti; il ſuo frutto, le ſue foglie, e la ſua ſcorza hanno un guſto acro, e cocente. Tutta la Pianta contiene molto ſale eſſenziale, e fiſſo, ed olio. Ella reſta ſempre verde.

La *Chamalea* è un purgante violentiſſimo, di cui ſi ſervivano gli Antichi, ma non ſi adopera più preſentemente per la ſua qualità cocente, che potrebbe cagionare dell' infiammazione nelle viſcere. Si uſa ne' rimedj eſteriori per detergere le ulcere vecchie.

Chamalea a χαμαί, *humilis*, & ἐλαία, *olea*, come ſe ſi diceſſe Ulivo baſſo; imperocchè queſta Pianta raſſomiglia ad un picciolo Ulivo.

Chamæleon.

Hamæleon; in Italiano, Camaleonte. E' un animaluzzo quadrupedo, che ha la figura di una Lucertola; le cui gambe però ſono più lunghe, e più ſottili; la ſua teſta è groſſiſſima a proporzione del rimanente del ſuo corpo. Ha una ſpezie di creſta cartilaginoſa, larga, di figura triangolare, fatta in punta in alto, aguzza davanti; il ſuo moſſaccio è formato in punta ottuſa, ed ha due picciole aperture, che gli ſervono di nari. Non pare, ch'egli abbia orecchi, i ſuoi occhi ſono grandi, la ſua gola è vaſta, le ſue maſcelle ſono guernite di picciolìſſimi denti; la ſua lingua è lunga, rotonda, groſſa, piana nell'eſtremità, dov'è aperta, concava, e ſimile in certo modo alla tromba di un

Ele-

Elefante, umettata da una ſaliva aſſai viſcoſa. La ſua gola è groſſa, il ſuo corpo è lungo circa ſei pollici, alle volte più lungo, groſſo come il collo del braccio di un bambino, rotondo; il ſuo ventre è groſſo; la ſpina della ſua ſchiena è rilevata, ed aguzza, e continuata colla ſua coda da un gran numero di vertebre aſſai ruvide al tatto; la ſua coda è più lunga del ſuo corpo, ruvida, incurvata, e fatta in punta verſo l'eſtremità; le ſue gambe ſono lunghe quattro, o cinque dita, groſſe come canne di penne da ſcrivere, i ſuoi piedi ſono feſſi in due parti, la più larga delle quali è compoſta di tre dita, e la più ſtretta di due, tutte armate di unghie, o branche fatte in punta, e uncinate; tutto il ſuo corpo è ricoperto di una pelle finiſſima di color vario, giuſta le differenti paſſioni, che l'agitano. Nell'allegrezza egli è di un color verde di ſmeraldo miſto di melarancia, e interrotto da faſcie bigie, e nere; nella colera è ſcuro, e livido; nel timore è pallido, e di un giallo ſmorto; talvolta tutti queſti colori, e molti altri ſi confondono inſieme, e ſi fa allora un così bel miſto di ombra, e di luce, che non ſi vede unione più bella di colori nella Natura. Trovaſi abbaſſo del ventre della ſua femmina un numero conſiderabile di uova groſſe come piſelli, gialliccie, dipoſte in due grappoli, ciaſcheduno de' quali è involto in una membrana ſottiliſſima.

Naſce queſt'Animale nell'Arabia, nell'Egitto, a Siam; abita nelle rupi, nelle caverne, e negli altri luoghi naſcoſti, ed umidi; è di natura freddo, viſcoſo, umido, lentiſſimo in tutti i ſuoi moti, ſtraſcinandoſi, e ſtriſciando piuttoſto, che camminando. Si nodriſce di molti piccioli inſetti, come di moſche, di cavallette, le quali afferra colla ſua lingua, che ſcaglia ſei, o ſette dita fuori della ſua gola, con una preſtezza, e celerità maraviglioſa. Queſta lingua è alle volte lunga più di un mezzo piede. Non fa alcun verſo. Il ſuo maggior nemico ſi è un animale chiamato Mangouſte, di cui parlerò a ſuo luogo; ne reſta sì fattamente sbigottito, che alla ſua comparſa ſi rannicchia in un tratto, e ſviene.

Il Camaleonte, morendo, prende un color bigio, il quale gli reſta ſempre dopo la morte. Diceſi, che ſia buono a mangiare cotto. Contiene, come le Lucertole, molt' olio, flemma, e ſal volatile.

E' nervale, e riſolutivo, proprio per l'epileſſia, per la gotta, per le fluſſioni catarrali. Io conſervo per curioſità fra le altre mie Droghe un Camaleonte ſecco.

Chamæleon a χαμαὶ, *humilis*, *&* λὶν, *Leo*, come chi diceſſe picciolo Leone, perche è ſtato creduto una volta che queſt'animale aveſſe qualche raſſomiglianza al Lione.

Chamæmelum.

C*Hamamelum*; in Italiano, Camamilla. E' una Pianta di cui molte ſono le ſpezie.

Ne deſcriverò quì due, che ſono adoperate nella Medicina.

La prima è chiamata

Chamamelum vulgare. Dod.

Chamamelum vulgare leucanthemum. Dioc. C. B. Pit. Tourneſ.

Chamomilla. Amato.

Chamamelum ſylveſtre. Matth.

Chamamelum vulgare amarum. I. B.

Chamamelum Parthenii ſpecies. Brunf.

Chamamilla. Ang.

Anthemis. Tur. Cord. in Dioſc.

Ella getta molti fuſti ſottili all'altezza di circa mezzo piede, veſtiti di foglie, fatte in Francia, o tagliate aſſai minutamente. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' fuſti, ſpartiti da una parte, e dall'altra, a guiſa di raggi, col diſco giallo, e colla corona bianca, ſoſtenuti da un calice, compoſto di foglie in forma di ſcaglie. Dopo queſti fiori compariſcono alcuni ſemi bislunghi: la ſua radice è ſottile, e ripiena di fila. Tutta la Pianta ha un odor forte, che non è ſpiacevole. Naſce queſta Pianta ne' Campi, ne' luoghi ſabbionoſi.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Chamamelum odoratum. Dod.

Chamamelum nobile, ſive leucanthemum odoratius. C. B. Pit. Tourneſ.

Chamamelum hortenſe. Geſ. Hort.

Chamamelum Romanum. Tab. Ger.

Chamamelum odoratiſſimum repens flore ſimplici. I. B.

Chamomilla nobilis. Lon.

Parthenium nobile. Dod.

Leucanthemum odoratum. Eid. Ap.

Anthemis leucanthemos. Lugd.

I ſuoi fuſti ſono corti, incurvati, e quaſi diſteſi ſulla terra ſtriſcianti; le ſue foglie ſono ſimili a quelle della prima ſpezie; ma più grandi, e più verdi; i ſuoi fiori ſono altresì più larghi, e più belli, di un odor forte, ma grato. Coltivaſi queſta Pianta ne' Giardini.

Contengono queſte due Camamille molt'olio mezzo eſaltato, e ſale eſſenziale.

Sono ammollienti, digeſtive, carminative, riſolutive, raddolcienti; ſcacciano le ventoſità, promuovono i meſtrui alle Femmine, mitigano i dolori, fortificano. Si adoperano principalmente i loro fiori ne' rimedj eſteriori, ed interiori, come ne' criſteri, ne' cataplaſmi, ne' fomenti.

Chamamelum a χαμαὶ *humile*, *&* μῆλον, *malum*, come chi diceſſe picciola mela, perche alcune ſpezie di Camamilla hanno un odore di mela.

Chamænerion.

C*Hamænerion latifolium vulgare*. Pit. Tourneſ.

Chamænerion, *& Epilobium*. Gen. ad Cord.

Lyſimachia ſpecioſa, quibuſdam Onagra dicta ſiliquoſa. I. B.

Lyſimachia Chamænerion dicta latifolia. C. B.

Antoniana, ſeu ſancti Antonii herba maxima. Geſ. Hor. ap. *Onagra*. Lugd.

E' una Pianta, il cui fuſto è alto cinque, o ſei piedi, roſſiccio, folto di rami, ripieno di molta midolla bianca, fungoſa; le ſue foglie ſono bislunghe, aſſai ſtrette, fatte in punta, unite, ſimili a quelle del Salcio, di un guſto aſtringente, glutinoſo, con qualche leggiera agrezza. I ſuoi fiori ſono grandi, belli, per l'ordinario con quattro foglie diſpoſte in roſa, di color celeſte, di rado bianco, grati alla viſta. Lor ſuccedono alcuni baccelli lunghi, ciaſcheduno de' quali è tagliato in quattro lati rotondi, diviſi in quattro ripoſtigli, ripieni di ſemi lunghetti, minuti, di color di cenere, con una piuma bianca in cima. La ſua radice ſi ſtende in terra in larghezza, in lunghezza, di color bianco, di un guſto viſcoſo, e ſcipito. Naſce queſta Pianta ne' luoghi montani, e ne' Giardini. Contiene molt'olio, e flemma, ſal eſſenziale moderatamente. Le foglie ſono vulnerarie, deterſive, e agglutinanti. Diceſi, che la ſua radice ſeccata, abbia un'odor vinoſo.

Chamænerion a χαμαὶ *baſſo*, *&* ῥόδον, *Rhododaphne*, come chi diceſſe picciola Rododafne.

Chamæpitys.

C*Hamapitys* in Italiano, Iva. E' una Pianterella aſſai baſſa, di cui due ſono le ſpezie.

La prima è chiamata

Chamapitys moſchata, foliis ſerratis, an prima Dioſcoridis. C. B. Pit. Tourneſ.

Chamapitys altera, & major. Cæſ.

Iva moſcata Monſpelienſium. Adv. Lob. Tab. Ger.

Chamapitys ſpuria prior, ſive Anthyllis altera. Dod.

Anthyllis Camapitydes minor. Lob.

Chamapitys, ſive Iva moſcata Monſpelienſium. I. B.

Getta molti fuſti piccioli, lunghi come la larghezza della mano, legnoſi, peloſi, diſpoſti in guiſa di un Arboſcello, ma incurvati, e come ſtriſcianti a terra, veſtiti di molte foglie bislunghe, ſtrette, merlate, peloſe, bianchiccie. I ſuoi fiori ſono aſſai grandi, peloſi, formati a guiſa di gola, di color porporino, e il più delle volte oppoſti a due a due nelle aſcelle delle foglie. Caduti queſti fiori, naſcono in luogo di ciaſcheduno di loro quattro ſemi uniti inſieme, bislunghi, neri, rinchiuſi in una caſſettina lanuginoſa, che ha ſervito di calice al fiore. La ſua radice è legnoſa, lunga, e groſſa come la radice dell'Indivia. Tutta la Pianta ha un odor forte, reſinoſo, e che non è grato il ſuo guſto è un poco amaro. Naſce queſta Pianta comunemente ne' contorni di Monpellier; ne' luoghi montani faſſoſi, ſecchi, negli Uliveti, ne' Campi.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Chamapitys 2. Matth. Dod.

Chamapitys vulgaris odorata flore luteo. I. B.

Arthetica.

Arthritica.

Ajuga, ſive Chamapitys mas Dioſcoridis. Adv. Lob. Icon.

Chamapitys lutea vulgaris, ſive folio trifido. C. B. Pit. Tournefort.

Periſterona Crateva. Ang.

Abiga.

Iva Arthetica.

Getta come la prima molti piccioli fuſti, ma un poco più

groſſi, e meno duri, folti di rami, peloſi, che ſi ſtendono a terra, veſtiti di foglie bislunghe, ſtrette, feſſe in tre parti, o a guiſa di tridente, di un verde, tendente al giallo, un poco peloſe, di un odore, e di un guſto di Pino, o di reſina. I ſuoi fiori ſono differenti da quelli della prima ſpezie nell'eſſere gialli, ed un poco più piccioli; ſono altresì ſeguiti da alcuni ſemi bislunghi, rinchiuſi quattro in una caſſettina. La ſua radice è picciola, bislunga, dura, ſemplice. Naſce queſta Pianta ne' luoghi incolti, aridi, ſabbionoſi. E' più in uſo della precedente nella medicina, perch'è la più comune.

Contengono amendue le ſpezie d'Iva molto ſale eſſenziale, ed olio, poca flemma. La prima ſpezie è piena di un olio eſaltato, e di un ſale volatile.

Sono inciſive, aperitive, artetiche, vulnerarie; fortificano i nervi, e le giunture; purificano il ſangue, mitigano le doglie. Sono proprie per la colica, per l'epileſſia.

Chamæpytis a χαμαὶ *humilis*, *&* πίτυς. *Pinus*, come chi diceſſe Pino picciolo; imperocchè queſta Pianta ha qualche raſſomiglianza al Pino.

Chamæſyce.

C*Hamæſyce*. I. B. Dod.
Titymalus exiguus glaber nummularia folio. Pit. Tournefort.

E'un picciolo Titimaglio, che getta molti piccioli fuſti, o rami teneri, roſſicci, coricati a terra in giro; le ſue foglie ſono picciole, quaſi rotonde, come quelle della *Nummularia* contrarie l'una all'altra ſul ramo, verdi di ſopra, e talvolta ſegnate nel mezzo di macchie porporine, roſſiccie di ſotto; Eſcono i ſuoi fiori fra le foglie, piccioli, formati in bicchiere; tagliato in quattro, o cinque parti, di color porporino. Caduto queſto fiore, formaſi in ſuo luogo un picciolo frutto a tre cantoni, e diviſo in tre cellette, ciaſcheduna delle quali rinchiude un ſeme bislungo; la ſua radice è lunga, ſottile, guernita di fila. Tutta la Pianta è ripiena di latte. Naſce ne' luoghi ſaſſoſi, ſecchi, ed aridi, ne' Vigneti, negli Uliveti, ſulle Montagne. Contiene molto ſale, ed olio.

E'aſſai deterſiva. Si adopera il ſuo ſugo eſteriormente per conſumare i porri, per guarire la rogna, le volatiche, e per riſolvere i tumori.

Chamæſyce a χαμαὶ, *humilis*, *&* συκῆ, *Peplus*, come chi diceſſe picciolo *Peplus*; imperocchè queſta Pianta raſſomiglia molto ad un altra ſpezie di Titimaglio, che chiamaſi *Peplus*.

Channe.

C*Hanne*, Græce κάννη. Jonſt. *Hiatula quibuſdam*.
E'un peſce di Mare, che raſſomiglia molto al *Perca*; la ſua teſta è ſcarna, il ſuo moſtaccio è fatto in punta, e ſempre ſocchiuſo, i ſuoi denti ſono piccioli. Trovanſi delle pietruzzole nella ſua teſta. Il ſuo corpo è ricoperto di ſquame ſottili, e di differenti colori.

Le pietre della ſua teſta ſono aperitive, ed alcaliche; fermano i corſi di ventre, preſe in polvere.

Hiatula ab hiando; perche queſto peſce eſſendo nel Mare ha ſempre il moſtaccio ſocchiuſo.

Charameis.

C*Haramеis*, *&* *Ambela*. Acoſtæ. Lugd. Caſt.
E'un Albero dell'Indie, di cui due ſono le ſpezie. L'uno è grande come un Neſpolo, e le ſue foglie ſono ſimili a quelle del Pero, di color verde chiaro. Il ſuo frutto naſce in grappolo, raſſomiglia ad una nocciuola, e terminata in molti angoli, di color aſſai giallo, di un guſto ſtitico, accompagnato da un acido gratiſſimo. Gl'Indiani lo mangiano comunemente maturo, o non maturo, confettato col ſale per muovere l'appetito. Ne meſcolano altresì nelle loro ſalſe.

L'altra ſpezie è della medeſima grandezza; ma il ſuo frutto è più groſſo; le ſue foglie ſono più picciole di quelle del Melo. La ſua radice getta latte; il ſuo frutto è come l'altro, buono a mangiare. Queſti Alberi naſcono nelle Foreſte, e ſulle Montagne lontane dal Mare, in Canara, in Decan.

I Canarini, e i Decaneſi ſe ne ſervono in decozione contra le febbri; pigliano la lunghezza di quattro dita di ſcorza della radice della prima ſpezie; la macinano con una dramma di ſenape, e la fanno prendere agli aſmatici. Queſto rimedio purga vigoroſamente di ſopra, e di ſotto.

Chelidonia.

C*Helidonia rotundi folia minor*. C. B.
Chelidonium minus. Matth. Dod.
Scrophularia minor, ſive Chelidonium minus vulgo dictum. I. B.
Teſticulus Sacerdotis, ſylveſtico-ficaria, & ſcrophularia minor, vel ſecundus. Brunf.
Ranunculus latifolius. Lugd.
Ranunculus vernus, rotundi folio minor. Pit. Tournef.
Hæmorrhoidum herba. Hier. Brunsvvic.
Favagello. Cæſ.
Malacociſſus minor. Fuch. Icon. in Italiano, Favagello.

E'una ſpezie di Ranuncolo, ovvero una Pianterella, che getta foglie quaſi rotonde, verdi, liſcie, rilucenti, nervoſe, più picciole di quelle dell'Ellera; e più molli, ſegnate alle volte di una macchia porporina; ciaſcheduna è attaccata ad una coda lunga, che ſi ſtende in parte in terra. Si alzano fra queſte foglie piccioli fuſti circa all'altezza della mano, bianchicci abbaſſo, porporini in alto, che hanno nelle loro cime certi fiorellini ſimili a quelli degli altri Ranuncoli, ciaſcheduno de' quali è compoſto di molte foglie diſpoſte in roſa di un bel colore dorato riſplendente. Paſſato queſto fiore, appariſce un frutto rotondo a guiſa di una picciola teſta verde, giallicia, ripiena di ſemi bislunghi. Le ſue radici ſono fibre, alle quali ſono attaccati alcuni bernoccoli bislunghi, groſsi circa come piccioli pinocchi, formati gli uni a guiſa di pera, gli altri di grani di orzo, pallidi di fuori, bianchi di dentro. Naſce queſta Pianta nelle paludi, e negli altri luoghi acquatici. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

E'umettante, rinfreſcante, riſolutiva, aperitiva, propria per le malattie della milza, e per lo ſcorbuto. Si applica la ſua radice peſta ſull'emorroidi; ella le radolciſce, e le riſolve.

Chelidonia a χελιδὼν, *hirundo*; perche ſi dice, che la Rondine ſi ſerve di queſta Pianta per far la viſta forte a ſuoi figliuolini.

Hæmorrhoidalis herba; perche le ſue radici hanno la figura dell'emorroidi, e le riſolvono.

Chiamaſi il Favagello *Scrophularia minor*, a cagione, che le ſue radici hanno la figura, che raſſomiglia a quella delle ſcrofole.

Naſce verſo Monpellier ne' luoghi umidi un Favagello più grande, che altrove, ed è quello, che Gaſparo Bauhino chiama *Chelidonia rotundi folia major*.

Chelidonium.

C*Helidonium majus*. Dod.
Chelidonium majus vulgare. C. B. Pit. Tourneſ.
Chelidonia. I. B.
Hirundinaria major. Lob. in Italiano, Celidonia.

E'una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di un piede, e mezzo, ſottili, rotondi, nodoſi, folti di rami, un poco peloſi; le ſue foglie raſſomigliano in certo modo a quelle dell'*Aquilegia*, o a quelle del Ranuncolo de' Giardini, ma più grandi, più tenere, e più liſcie, tagliate, e merlate ne' loro contorni, poſte molte ſopra un lato, il quale è terminato da una ſola foglia di color di verde di Mare; ciaſcheduno de' ſuoi fiori è compoſto di quattro foglie gialle, diſpoſte in croce. Sono queſti fiori ſeguitati da certi baccelli ſimili a cornetti, ripieni di ſemi rotondi, groſsi come quelli del Papavero, giallicci; la ſua radice è groſſa come il dito, guernita di fibre. Tutta la Pianta è ripiena di un ſugo giallo zafferanato, di un odor forte, di un guſto acro, ed amaro. Naſce nelle ſiepi, nelle feſſure delle muraglie, e delle fabbriche vecchie. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E'inciſiva, deterſiva, diſeccante, riſolutiva; muove il ventre, l'orina; aguzza la viſta; è propria per le oſtruzioni della milza, del fegato, dell'ureteri; la ſua radice è ſtimata buona per reſiſtere al veleno. Si adopera il ſugo di Celidonia per levare i porri, le volatiche, per guarire la rogna, applicata eſternamente.

L'etimologia di *Chelidonium* è lo ſteſſo, che quella di *Chelidonia*.

Hirundinaria ab hirundine, Rondine, perche è ſtato creduto, che queſta Pianta foſſe adoperata dalla Rondine per far la viſta forte a' ſuoi figliuolini.

Chenopodium.

Chenopodium. 1. Tab. Icon. Pit. Tournef.
Pes anſerinus. Fuch. Dod.
Cynocrambe alterum genus. Cæſalp.
Atriplex dicta pes anſerinus. I. B.
Atriplex ſylveſtris latifolia. C. B.

E' una Pianta, il cui fuſto creſce all'altezza di circa un piede, e mezzo, aſſai groſſa, dritta, folta di rami; che ha foglie ſimili a quelle dell'Atrepice ſalvatico comune, ma più gandi, meno ſinuoſe, di color verde bruno, rilucente, di un odor forte. Naſcono i ſuoi fiori in grappolo, o ſpiga; ciaſcheduno di loro è con cinque, o ſei ſtami, roſſicci, ſoſtenuti da un calice, tagliato ſino alla baſe. Il ſuo ſeme è minuto, quaſi rotondo, e piano, contenuto in una caſſettina come ſtellata, che ha ſervito di calice al fiore; la ſua radice è legnoſa, e fibroſa. Naſce queſta Pianta lungo le muraglie vecchie, ſulle ſtrade, ne' luoghi deſerti, ed incolti. Si tiene, ch'ella ſarebbe un veleno, ſe ſi prendeſſe internamente. Ella fa morire i Porci, che ne mangiano. Non ſi adopera nella Medicina. Contiene molta flemma, olio, e ſale eſſenziale.

Chenopodium a χὴν, *anſer*, *&* πὸυς *pes*, come chi diceſſe piè di Oca, perche ſi pretende, che la foglia di queſta Pianta abbia la figura di un piè di Oca.

Chermes.

Chermes. Kermes, *Kermen. Coccus infectorium. Granum*, *& Coccus Baphica*, *ſcarlatum*, *Granum tinctorium. Coccus infectoria*; in Italiano, Chermes, Grana.

E' un guſcio groſſo, come una bacca di Ginepro, rotondo, liſcio, rilucente, di un bel roſſo, ripieno di un ſugo del medeſimo colore, di un odor vinoſo, di un guſto un poco amaro, aſſai grato. Trovaſi attaccato a guiſa di eſcreſcenza alla ſcorza abbaſſo, e ſulle foglie di una ſpezie di Quercia verde, chiamata da Gaſp. B. *Ilex aculeata cocciglandifera*, e da G. Bauh. *Ilex Coccigera*. E' un Arboſcello, le cui foglie ſono fatte come quelle dell'*Aquifolium*, ma molto più picciole, merlate ne' loro contorni, ſpinoſe, pungenti; i ſuoi rami hanno molti caſtoni, guerniti di fiori, formati in bicchiere intaghato, che non laſciano frutti dopo loro. Naſcono i ſuoi frutti in luoghi ſeparati; ſono alcune ghiande ovate, aſſai groſſe, ricoperte da una parte da un berrettino ruvido al di fuori, bigio; la pelle della ghianda è di una natura raſſomigliante a quella del cuojo. Chiude una mandorla, la quale ſi divide in due metà. Naſce queſt'Arboſcello ne' Paeſi caldi, come in Iſpagna, in Portogallo, in Provenza, in Linguadoca.

L'origine del *Chermes* viene, perche una ſpezie di picciola cimice ricoperta di una penna matta finiſſima s'attacca ſull'Arboſcello, e pungendolo per cavarne il ſuo nodrimento, vi fa naſcere un tumore, il quale ſi fa rotondo in un guſcio di circa due linee di diametro, e ſi riempie di un ſugo, che maturando, prende un color roſſo viviſſimo. Queſto picciolo inſetto entra parimenti nel guſcio, e vi fa un verme, che diventa poſcia un moſcherino, e ſe ne vola via. Noi dobbiamo queſta curioſiſſima ſcoperta al Sig. Fagon primo Medico del Re, ed è confermata da una circoſtanza, che ſuccede, quando ſi ſecca il Chermes, ed è, che n'eſce una così grande quantità di vermicciuoli, e di moſcherini quaſi impercettibili, che tutta la ſua ſoſtanza interiore par che ſia convertita in que' piccioli inſetti, e non reſta, che una pelle vota, e leggiera. E' coſa facile il comprendere, che queſti vermicciuoli, e queſti moſcherini ſono venuti dalle uova, che i primi vermi, che ſono entrati nel guſcio, vi hanno prodotto. Per rimediare queſt'accidente, che leva tutta la buona qualità al Chermes, alcuni bagnano per un poco di tempo i loro guſci nell'aceto prima di ſeccarli, affinchè queſto liquore acido ammazzi i vermicciuoli.

I Paeſani colgono il Chermes quando è maturo, e lo portano agli Speziali, che ne cavano il ſugo, o la polpa per farne ſiropo di *Kermes*; come l'ho deſcritto nella mia Farmacopea univerſale.

Si ſecca altresì la polpa di *Kermes* ſeparata dalla ſua ſcorza; chiamaſi queſta polpa ſecca *Paſtello di ſcarlatto*. Se ne ſervono i Tintori.

Si ſecca una gran quantità di Chermes intero per l'uſo della Medicina, e per la tintura; dee preferirſi quello, che viene di Monpellier a quello di Portogallo, perch'egli è più groſſo, e di un colore più vivo. Si ſceglierà novello, intero, il più pieno, e il meno leggiero. Il Chermes maturo, e di freſco colto, contiene molt'olio, e ſale in parte volatile, e in parte fiſſo.

E' cardiaco, diſeccante, aſtringente; fortifica lo ſtomaco, ripara le forze abbattute, impediſce l'abortivo. Si adopera per l'ordinario ſecco, ed in polvere; ma ſarebbe aſſai meglio ſervirſi del ſiroppo, o della confezione Alkermes, poichè queſti guſci hanno perduta la loro qualità migliore, ſeccandoſi.

La ghianda dell'Arboſcello è aſtringente, e propria per la colica ventoſa, preſa in polvere al peſo di una dramma.

Chermes, o *Kermes* è un nome Arabo.

Coccus a κόκκος, granum.

Chibou Gummi.

Chibou Gummi; è una gomma, ovvero una reſina bianca ſimile alla Palimpiſſa, ma che non è così puzzolente. Ella ſtilla abbondantemente da un grand'Albero dell'Iſole dell'America, chiamato in Franceſe *Gommier*, per la gran quantità di gomma, che getta; il ſuo legno è duro, bianco; le ſue foglie ſono ſimili a quelle del Lauro, ma molto più grandi.

I ſuoi fiori ſono piccioli, bianchi, diſpoſti in mazzetti nelle cime de' rami. Il ſuo frutto è groſſo come un uliva, quaſi triangolare, unito, verde nel principio, indi roſſo bruno; la ſua polpa è tenera, e ripiena di una reſina glutinoſa, e bianchiccia. Queſta gomma ci capita ne' barili, involta in grandi, e larghe foglie, che naſcono ſopra un grand'Albero, chiamato *Cachibou*, che naſce nel Paeſe, e da cui è venuto il nome della gomma. Gli Americani, e i Salvatici ſi ſervono di queſte foglie a molti uſi, e principalmente per mettere ne' loro panieri di aromati, affinchè l'aria non vi penetri. Abbruciano alle volte della gomma in vece di olio.

Alcuni Mercanti ingannatori vendono queſta gomma per gomma Elemì, gli altri per gomma Animè, gli altri per gomma Tacamaca; ma è facile l'accorgerſi di queſt'inganno, ogni poco di cognizione, che ſi abbia.

La gomma del *Gommier* è buoniſſima pel dolore nefritico, per la renella, per la diſenteria, per le perdite di ſangue, inghiottita come la trementina in boccone in una cucchiajata di acqua; la doſe ſi è da mezzo ſcropolo ſino a una dramma. Si adopera altresì eſteriormente per rammollire, per riſolvere, per fortificare i nervi.

Le foglie del *Gommier* ſono vulnerarie.

Trovaſi nella Guadalupa ancora un'altra ſpezie di *Gommier*, chiamato *Gommier* roſſo; è un Albero, il cui legno è tenero, e bianchiccio, veſtito di una ſcorza groſſa, e verdiccia, ricoperto di una pelle ſottiliſſima, di color roſſo, che facilmente ſi leva; i ſuoi rami ſono dilatati appreſſo poco come quelli de' noſtri gran Pini, con foglie in alto, diſpoſte in ceſti, che raſſomigliano a quelle del Fraſſino; ma un poco più larghe, liſcie, ſenza merlatura, di color verde carico. Naſcono i ſuoi fiori a mazzetti nelle cime de' rami; ſono piccioli, bianchi; lor ſuccedono alcuni frutti carnuti, ſimili a piſtacchi, di color roſſo bruno, ripieni di una polpa tenera, reſinoſa, glutinoſa, bianchiccia, in mezzo della quale è un nocciolo duro, un poco ſtretto da i lati, e quaſi groſſo come un grano di Mays. Stilla da queſt'Albero per mezzo de' tagli, che gli ſi fanno, una reſina liquida, ſimile alla trementina. Naſce in tutte le Iſole dell'America; ma principalmente ne' luoghi ſecchi, ed aridi; Egli è meno ſtimato del *Gommier* bianco. Il ſuo legno è di poca durata; ſi putrefà in poco tempo; la ſua reſina ha le medeſime virtù, che ha la trementina.

Il P. Plumier pretende, che li *Gommieri*, de' quali abbiamo parlato, non ſieno differenti da noſtri Terebinti, che per la ſtruttura de' loro fiori, i quali non ſono con ſtami.

China radix.

China radix. Chinna. Cina. Cinna.

E' una radice per l'ordinario groſſa come il collo del braccio di un bambino, lunga come la mano, ritorta, nodoſa, roſſiccia al di fuori, di color di carne di dentro, ſenza odore, ſcipita al guſto. Ci capita ſecca dall'Indie Orientali. Naſce nella Cina, e getta fuſti ſpinoſi, che ſtriſciano, e s'attaccano agli Alberi vicini; le ſue foglie ſono grandi, verdi, colla figura di un cuore.

Dee ſceglierſi queſta radice ben nodrita, peſante, ſalda, roſſiccia, guardando bene, che non ſia tarlata; imperocchè

ſpeſſo vi entra il verme. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

E' ſudorifica, diſeccante, diuretica, un poco aſtringente. Si adopera per l'ordinario in decozione, e alle volte in polvere.

Queſta radice ha ritenuto il nome della Cina, donde viene.

Chivef.

Chivef. Theveti. Lugd. E' una ſpezie di Fico dell'Indie, che naſce nell'Iſola di Zipangu; le ſue foglie ſono rotonde, della grandezza, e della figura di uno ſcudo di Oro, di colore aſſai verde; il ſuo frutto è groſſo, come un gran popone di color zafferanato, di un guſto gratiſſimo, che ſi diſcioglie in bocca. Contiene alcuni ſemi ſimili a quelli del noſtro Cocomero.

Queſto frutto è umettante, rinfreſcante, cordiale, pettorale.

Chivef. In lingua Siriaca ſignifica un Fico.

Chloris.

Chloris, ſeu Fringilla viridis. Jonſt. E' una ſpezie di Fringuello, ovvero un Uccelletto groſſo come una Lodola, ora verde, ora giallo. Vive di vermi, di ſemi, di rape, e di cardi; il ſuo canto è grato. Contiene molto ſale volatile, ed olio.

Stimaſi proprio per l'epileſſia, mangiato, o preſo in bollitura.

Chloris a χλόη, *herba virens*; come chi diceſſe Uccello verde come l'erba.

Chocolatum.

Chocolatum, Chocolate, Cholatl, Succolata: in Italiano Cioccolata.

E' una paſta, ſecca, dura, aſſai peſante, formata in piccioli pani quadri, o in rotoli groſſi come il collo del braccio, o in penniti rotondi, di color bruno roſſiccio, di un odore, e di un guſto, che piace, e conſola. Queſta paſta è una compoſizione, di cui il Cacao fa la baſe; noi ne dobbiamo l'invenzione agli Americani; la moſtrarono a' Criſtiani poco tempo dopo la ſcoperta del loro Paeſe; ma è ſtata molto più di loro raffinata queſta materia; e la Cioccolata, che ſi fa in Francia è aſſai più delicata di quella, che ci capita da que' Paeſi.

Per fare la Cioccolata, biſogna avere del più groſſo, e del miglior Cacao, che chiamaſi groſſo Caraco. Si arroſtiſce in un bacino al fuoco, agitandolo continuamente ſin che la pelle, o buccia laſci facilmente le mandorle. Si leva, e ſi getta via queſta buccia arroſtita; indi meſſe le mandorle pelate nel bacino, di nuovo ſi arroſtiſcono, ma ad un fuoco moderato, ſinchè ſieno ben ſecche eſteriormente, ſenza eſſere niente abbruciate. Si peſtano allora in un mortajo ben caldo, o pure ſi ſchiacciano, e ſi macinano come fanno gl'Indiani con una mazza di ferro ſopra una pietra piana, e aſſai dura, che ſia ſtata riſcaldata, e ſotto cui ſi mette ancora del fuoco per mantenervi il calore. Si continua a peſtare, o macinare il Cacao, finchè ſia bene in paſta, e non vi reſti niente di duro, nè di gommoſo.

Si peſano quattro libbre di queſta paſta; ſi mette ſulla pietra calda, vi s'incorporano colla ſteſſa mazza di ferro tre libbre di Zucchero fino ridotto in polvere ſottile. Si macina per qualche tempo il meſcuglio, ſin che il Zucchero ſi ſia diſfatto, e ben legato col Cacao; indi vi ſi aggiunge una polvere compoſta di diciotto guſci di Vaniglia, di una dramma, e mezza di Cannella, di otto Garofani, di due grani di Ambra, e di un grano di Muſchio. Meſcolato inſieme eſattamente il tutto, ſi leva la paſta dalla pietra, e ſe ne formano pani, o penniti della grandezza, e della figura, che ſi vuole; indi ſi ſeccano, o s'indurano ſopra una carta bianca. Queſta Cioccolata ſi conſerva nelle ſcatole.

Nota, che la polvere aromatica non dee eſſere meſcolata, che nel fine, quando ſi è legata eſattamente la paſta; e dopo queſto meſcolamento, non dee laſciarſi la paſta troppo al lungo ſulla pietra calda, perche le parti volatili, e ſpiritoſe degli aromati, che fanno la loro virtù, e il loro buon guſto, ſarebbono diſſipate dal calore.

La Cioccolata dee eſſere ſcelta di freſco fatta, e co' ſegni, che ſono ſtati detti. Si levano il più delle volte dalla ſua compoſizione l'Ambra, e il Muſchio, perche movono vapori alle Femmine; ma n'entra una così picciola quantità in queſta deſcrizione, che non debbono temerſi cattivi effetti. Per altro queſti aromati vi danno un gran buon guſto.

La maggior parte delle deſcrizioni della Cioccolata ricercano del pepe d'India, e del Ginepro; ma queſti ingredienti troppo acri non ſono del guſto de' Franceſi. Convengono più a quello degli Spagnuoli, de' Tedeſchi, degli Olandeſi. La miglior Cioccolata, che ſia in Francia, è preparata a Parigi, e non ſi fa preſentemente gran ſtima di quella, che viene di Spagna, e dall'America.

Si mangia la Cioccolata in penniti, e ſe ne prepara un liquor delicato; e nutritivo nella ſeguente maniera.

Metti in una Cioccolatiera due libbre di acqua comune ben chiara; avvicinala al fuoco, e quando bollirà, mettivi quattro oncie di buona Cioccolata, ed altrettanto Zucchero in polvere. Copri il vaſo, e laſcia bollir pian piano il liquore per lo ſpazio circa di un quarto di ora, agitandolo verſo il fine con una girella, che dimenerai dentro alla Cioccolatiera. Allontanala poſcia dal fuoco, e laſcia bollire la materia un altro buon quarto di ora; indi moſſala ancora colla girella, per farle fare la ſchiuma, verſala nelle tazze. Conviene berla più che ſia poſſibile, calda.

Il calore della Cioccolata è più ſenſibile, e dura aſſai più di quello del Caffè; perche la Cioccolata eſſendo più graſſa, e più viſcoſa, s'imprime maggiormente ſul luogo, che tocca, e vi comunica più azione.

Alcuni aggiungono nella bevanda della Cioccolata uno, o due roſsi d'uovo freſchi, affinchè faccia ſchiuma maggiore, e ſia più nutritiva. Si adopera altresì molte volte del latte in vece di acqua per lo ſteſſo diſegno.

La Cioccolata in qualunque maniera ſia preſa è un buon riſtorante, proprio per rimetter le forze abbatute, e per far del vigore. Reſiſte alla malignità degli umori; fortifica lo ſtomaco, il cervello, e le altre parti vitali; raddolciſce le ſierosità troppo acre, che calano dal cervello ſul petto; eccita la digeſtione, abbaſſa i fumi del vino.

Chocolate è un nome Indiano, compoſto di *Choco, ſonus*, ſuono, e di *atte agua*, acqua, perche ſi prepara il liquore della Cioccolata nell'acqua, e perche la girella, ch'entro dimenaſi, affinchè faccia la ſchiuma, fa un poco di ſtrepito.

Diceſi, che *Chocolate* preſſo a i Meſsicani ſignifica confezione.

Chondrilla.

Chondrilla. Tur.

Chondrilla juncea viſcoſa arvenſis, qua prima Dioſcoridis. C. B. Pit. Tourneſ.

Chondrilla juncea viminea arvenſis. Tabern. Icon.

Chondrilla viminea. I. B.

Cichorea procera, vel 5. Trag.

Cichoreum ſylveſtre luteum. Dod.

E' una Pianta, che getta in primo luogo dalla ſua radice gran foglie, che raſſomigliano a quelle della Cicorea ſalvatica, intagliate profondamente ſenza pelo, ſparſe in giro ſopra la terra. S'alza fra loro un fuſto all'altezza di tre, o quattro piedi, con molte picciole ſpine abbaſſo, diviſe in molti rami, o verghe pieghevoli, nude, o ſolamente con alcune foglie ſtrette come quelle della Gramigna. Naſcono i ſuoi fiori nell'eſtremità de' rami, diſpoſti in mazzetti a mezzi fiorellini gialli, ſoſtenuti da un calice fatto in canna cilindrica, ed intagliato in molte parti. Sono ſeguitati da certi ſemi bislunghi, ciaſcheduno de' quali è guernito di una piuma di color di cenere; la ſua radice è lunga un piede, e mezzo, o due piedi, groſſa almeno come il pollice, piena di un ſugo latticinoſo aſſai viſcoſo, di un guſto dolce, che non è ſpiacevole. Naſce ne' campi, ſugli orli delle ſtrade. Contiene molt'olio, flemma, e ſale mediocre.

E' umettante, raddolciente, aperitiva.

Chondrilla, viene dal Greco χονδρὶς grumo; perche il latte, ch'eſce da queſta Pianta, ſi fa facilmente in grumo.

Chovan.

Hovan; è un picciolo ſeme aſſai raſſomigliante al *Semen contra*; ma un poco più groſſo, e più leggiero, di color verde gialliccio, di un guſto un pochetto ſalſo, ed agretto. Naſce in una Pianta ſtraniera, baſſa, dov' ella è diſpoſta a piccioli mazzetti nella ſua cima. Ci capita dal Levante.

Viene adoperato per fare il Carmino.

Choyne.

Hoyne. Thevet. Ler. Cluſ.

E' un frutto Americano, groſſo come una Zucca mediocre, colla forma di un uovo di Struzzolo. La ſua buccia è dura; ſe ne fanno vaſi per mettervi della bevanda. Naſce queſto frutto da un Albero, le cui foglie raſſomigliano a quelle del Lauro in un Paeſe della Germania, chiamato *Marpio*. Non è buono a mangiare, nè ſe ne ſerve la Medicina.

Chriſtophoriana.

Hriſtophoriana. Dod.

Chriſtophoriana vulgaris noſtras racemoſa, & ramoſa. Mor. Hiſt. Pit. Tournef.

Napellus racemoſus. Lugd.

Aconitum racemoſum, an Aëtea Plinio. C. B.

Barba Capri quibuſdam. Cæſ. In Italiano, Erba di San Criſtoforo.

E' una Pianta, che getta fuſti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, ſottili, teneri, folti di rami; le ſue foglie ſono grandi, ampie, diviſe in molte parti bislunghe, fatte in punta, merlate ne'lor contorni di color verde bianchiccio. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime dei rami, diſpoſti in grappoli, o ſpighe, ciaſcheduno dei quali è compoſto di quattro foglie bianche, ordinate a guiſa di roſa. Paſſato queſto fiore, naſce in ſuo luogo una bacca molle ovata, poco carnuta, la quale diventa nera maturando, come l'uva. Ella rinchiude due ordini di ſemi piani, poſti gli uni ſopra gli altri; la ſua radice è aſſai groſſa, guernita di alcune fibre, nera al di fuori, gialla, o di color di boſſo al di dentro. Naſce queſta Pianta ne' Boſci montani.

Può adoperarſi eſternamente per guarire la rogna, e per far morire i pidocchi, applicata in fomento, o meſcolata in qualche unguento; ma non biſogna mai prenderla internamente, imperocchè queſta Pianta è un veleno, come l'Aconito ordinario.

Chriſtophoriana a Chriſtophoro. Non ſi ſa la ragione, perche queſta Pianta ſi chiami Erba di S. Criſtoforo.

Chryſanthemum.

Hryſanthemum. Matth. Lac.

Chryſanthemum foliis Matricariæ. C. P. Pit. Tournef.

Tinctorius flos. 4. Trag.

Chryſanthemum, & Chalcitis. Taber. Icon.

Chryſanthemum ſegetum. Ger.

Chryſanthemum majus, folio valde laciniato, flore croceo. I. B.

E' una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di tre, o quattro piedi; le ſue foglie ſono ſimili a quelle della Matricaria, intagliate, tenere, di un guſto di erba da mineſtra. Il ſuo fiore è rotondo, fatto a raggi, compoſto di un mucchio di molti fiorellini, con una corona aſſai grande, bella, di color giallo, dorato, riſplendente; di un odore, che non è ſpiacevole. Egli è ſoſtenuto da un calice ſcaglioſo. Paſſato queſto fiore, gli ſuccedono alcuni ſemi angoloſi, cannellati. La ſua radice è legnoſa, e attorniata da fibre. Naſce queſta Pianta ne' Campi, fra le Biade, ne' Prati, negli Orti. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

E' deterſiva, aperitiva, vulneraria.

Chryſanthemum a χρυσὸς, aurum, & ἄνθος, flos; come chi diceſſe fior dorato; imperocchè il fiore di queſta Pianta è giallo, e riſplendente come l'oro.

Chryſoſplenium.

Hryſoſplenium. Tab.

Chryſoſplenium foliis amplioribus auriculatis. Pit. Tournefort.

Saxifraga aurea Dodonæi. I. B.

Saxifraga rotundifolia aurea. C. B.

Hepatica paluſtris. Cyſt.

E' una Piantarella, che getta dalla ſua radice molte foglie ſimili a quelle dell'Ellera terreſtre, rotonde, merlate ne'loro contorni, peloſe, ripiene di ſugo, di un guſto ſtitico, ed amaro. S'alzano fra loro fuſti piccioli all'altezza della mano, diviſi per l'ordinario in due, o tre piccioli rami angoloſi, che hanno nelle lor cime fiori piccioli formati in roſette in quattro parti, di un bel color giallo, dorato, riſplendente. Sono queſti fiori ſeguiti da certe caſſettine con due corna, le quali rinchiudono alcuni ſemi minuti, roſſi, bruni, e neri. Le ſue radici ſono lunghe, alle volte aſſai groſſe, nodoſe, ſtriſcianti, di color bianco roſſiccio, facili a rompere, guernite di fibre ſottili. Naſce queſta Pianta nelle paludi, ſugli orli dei ruſcelli, e negli altri luoghi umidi, e ombroſi. Contiene molta flemma, olio, e ſale eſſenziale moderatamente.

Ella ha il guſto, e le virtù dell'Epatica. E' aperitiva, e propria per levar le oſtruzioni del fegato, e della milza.

Chryſoſplenium a χρυσὸς, aurum, & σπλὴν, lien; come chi diceſſe Pianta con fiore di color di oro, propria per la milza.

Cicada.

Icada; in Italiano, Cicala. E' una moſca più groſſa di un bruco, di color nero, rilucente ſulla ſchiena, gialliccio ſotto il ventre; la ſua teſta è immediatamente attaccata alle ſue ſpalle; i ſuoi occhi ſono aſſai groſſi, ed elevati; non ſe le vede bocca; ma v'ha in ſuo luogo un corpo grande, triangolare, ſaldo, naſcoſto in dentro, di color di caſtagna. Le ſerve queſto corpo di tromba, di bocca, di lingua; le ſue ale ſono doppie, belle, grandi, ſottili, di color di argento, venoſe, brizzolate. Quelle di ſopra ſono più grandi di quelle di ſotto; paſſano la lunghezza del corpo. Naſce queſta moſca da un picciolo verme ne' Paeſi caldi, come in Linguadoca, in Provenza. Diceſi, che non viva, che di rugiada, la quale ella ſuccia colla ſua tromba; come con una ſpugna. Fa molto ſtrepito col ſuo canto. Contiene molto ſale volatile, ed olio.

E' aperitiva, propria per la colica, e per le malattie della veſcica. Si ſpolverizza, e ſe ne fa prendere per bocca. La doſe è da otto grani fino a quindici.

Gli Orientali mangiano le Cicale. Ve n'ha di mute, ovvero, che non cantano. Credeſi, che ſieno le femmine.

Cicada, quaſi cito cadens; perche queſta moſca non vive molto; ovvero *Cicada a κιχ, & ἄδω, ex ἄδω, canto*; perche la Cicala canta quaſi ſempre.

Cicer.

Icer. Brunf. Matth.

Cicer ſativum. C. B. Pit. Tournef.

Cicer arientinum. Dod. I. B.

Cicer rubrum, & album. Lon.

Cicer nigrum. Fuch. in Italiano, Cece.

E' una Pianta, che getta molti fuſti ſottili, legnoſi, duri, folti di rami un poco peloſi, che piegano da un lato. Le ſue foglie ſono picciole, peloſe, merlate ne'loro contorni, meſſe per ordine come a due a due; lungo ad una coſta. I ſuoi fiori ſono piccioli, leguminoſi, bianchi, o di un roſſo, che tende al porporino, ſoſtenuti da un calice formato in cornetto. Caduti queſti fiori, naſcono in loro luogo alcuni guſci corti, che raſſomigliano a veſciche, e che rinchiudono alcuni piſelli groſſi come i piſelli comuni, e con una figura ſimile a quella della teſta di un Montone; donde viene, che chiamaſi la Pianta *Cicer arietinum*. Il color di queſti piſelli è roſſo, o tra il roſſo, e il giallo, o nero, o porporino, o bianco; il loro guſto è ſimile a quello dei piſelli ordinarj. La ſua radice è lunga, ſottile, e bianca. Coltivaſi queſta Pianta come gli altri piſelli.

I Ceci roſſi ſono preferiti nella Medicina a quelli, che hanno un altro colore; ma hanno tutti una medeſima virtù. Contengono molt'olio, e ſale volatile, ed eſſenziale.

Sono

Sono rammollienti, deterſivi, aperitivi, propri per la pietra, per la colica nefritica, preſi in decozione.

Tutti i Ceci arroſtiti, ſin che ſieno diventati neri, ſpolverizzati, e bolliti nell'acqua, imitano molto il Caffè in bevanda; non hanno in vero un fumetto così caro, e la bevanda n'è un poco più amara; ma queſt'amarezza non è altrimenti importuna. Rendeſi queſta bevanda più graziosa, e piacevole al guſto, facendo un meſcuglio di Ceci, e di Caffè in parti eguali. Queſti piſelli ſe ſi arroſtiſcono, calano almeno tanto quanto il Caffè; può dirſi, che di tutti i grani; o legumi, che ſono ſtati provati per imitare il Caffè, non ve n'è ſtato uno, che ſia riuſcito meglio di queſto. Ho oſſervato, che i Ceci, che vengono di Spagna, hanno un poco più di guſto di Caffè degli altri, e perdono più eſattamente il loro guſto di piſelli, quando ſi arroſtiſcono.

Cicer a κίκυω, robur, forza, perche ſi crede, che i ceci fortifichino; o pure, perchè abbruciano la terra, dove ſono ſtati ſeminati.

Piſello beccato; come chi diceſſe piſello, che ha una forma di becco, perche queſto piſello ha una picciola gobba, che ha la figura di un becco.

Cichorium.

Cichorium ſylveſtre. I. B.
Cichorium ſylveſtre, ſive officinarum. C. B. Pit. Tourn.
Intubum erraticum. Plinio.
Solſequium. Brunf.
Ciſorea. Trag. *ſylveſtris*. Matth.
Cichorium ſylveſtre picris. Dod.
Seris ſylveſtre picris cichorium. Adv. Lob.
Hyppocharis Dalechampii. Lugd.
Hieracium latifolium. Ger. Ico. in Italiano, Cicorea, Radicchio.

E'una Pianta, che getta foglie lunghe, tagliate per l'ordinario ſin verſo la coſta, e alle volte intere, o leggiermente inciſe, un poco peloſe; i ſuoi ſuſti ſono ritorti, groſſi, rotondi, peloſi, voti, e folti di rami. Naſcono i ſuoi fiori lungo i rami in alto; ciaſcheduno dei quali è compoſto di molte picciole foglie, diſpoſte in mazzetto, di color turchino. Paſſato queſto fiore, formaſi una caſſettina, che viene dal calice; ella contiene alcuni ſemi angoloſi, bianchicci; la ſua radice è lunga, groſſa come il dito, bianca; tutta la Pianta è piena di molto ſugo latticinoſo, amaro. Naſce lungo le ſtrade, ne' luoghi incolti. Coltivaſi ne' Giardini. Contiene molta flemma, olio, e ſale eſſenziale.

E' aperitiva, deterſiva, propria per levar le oſtruzioni, per purificare il ſangue. E' adoperata particolarmente nelle malattie del fegato.

Cichorium a κιχάω, invenio; perche trovaſi queſta Pianta per tutto ne' Campi, e ne' Giardini.

Seris a ſerere, ſeminare, picris, a πικρὸς, amaro; come, chi diceſſe Pianta, che ſi ſemina, e ch'è amara.

Cicindela.

Cicindela. Lampyris alata. Cantharis noctiluca. Nitidula; in Italiano, Lucciola.

E'una Moſca groſſa come una Cantaride, che riluce la notte come una candeletta accesa; naſce ne' Prati, ne' Boſchi, nelle biade, ed in molti altri luoghi. Vola poco. E' una ſpezie di Foſforo. Contiene molto ſale volatile.

Stimaſi propria per attenuare la pietra della renella, e della veſcica. Non ne ho veduta alcuna ſperienza.

Trovanſi nell'Indie alcune moſche, che rilucono nelle tenebre, come quelle, delle quali ho parlato; ma ſono molto più grandi. Chiamanſi *Cucucii*.

Il P. del Terre nella ſua Storia generale delle Antille riferiſce, che in quell'Iſole, vi ſono comunemente di queſte Moſche rilucenti, di color bruno, che fra il giorno non compariſcono altrimenti luminoſe, e ſi piglierebbono per moſche comuni; ma che quando è venuta la notte, ſpargono tanto lume, che pare ſieno picciole ſtelle, che corrano per la Campagna. Gli Abitanti le prendono per illuminare le loro Caſe in tempo di notte; e con una di queſte Moſche, dice il medeſimo Autore, ſi legge tanto facilmente, quanto con una candela. Per prenderle, baſta mettere la ſera alla fineſtra una candela acceſa, ovvero un tizzone acceſo; ma preſe, che ſieno non vivono, che quindici giorni, o tre ſettimane al più; s'indeboliſce il loro lume quando ſono ammalate, e s'eſtingue affatto, quando muojono.

Cicindela, quaſi parva Candela, perche queſta Moſca illumina la notte, come una picciola candela.

Lampiris a λάμπω lucere, perche queſta Moſca è rilucente.

Chiamaſi verme, o ſia perche non ſi muove più di un verme, o perchè ſia ſtata verme prima di eſſer moſca.

Ciconia.

Ciconia. Jonſt.
Pelargus. Ibis; in Italiano, Cicogna.

E'un Uccello acquatico, di groſſezza mediocre; il ſuo becco è lunghiſſimo; le ſue gambe ſono alte, e di color roſſo; le ſue penne nere, e bianche; è trattabile, e facilmente s'addimeſtica. E' preſa da molte Nazioni per ſimbolo della pace, e della gratitudine. Mangia ſerpenti, ranocchi, e molti altri inſetti. Contiene molto ſale, ed olio.

Diceſi, ch'ella ſpruzzi col ſuo becco dell'acqua del Mare nelle parti diretane dei ſuoi figliuolini, quando ſtanno male; e ſi ſuppone, che quindi ſia venuta agli Uomini l'invenzione dei criſterj. Io non ſono certo, che il fatto ſia vero; ma queſta invenzione era così difficile a immaginare, che foſſe neceſſario cavar la origine da un uccello.

La ſua carne reſiſte al veleno, e fortifica i nervi.

Il ſuo graſſo è buono per la gotta, applicato eſternamente; il ſuo fiele riſchiara la viſta meſſo nell'occhio.

I ſuoi eſcrementi ſono propri per l'epileſſia, preſi per bocca.

Ciconia, è, ſiccome alcuni pretendono, un nome cavato dal verſo della Cicogna, o pure *Ciconia* viene da *Cicur*, addimeſticato, perche queſt'Uccello è di una natura dolce, e facile a dimeſticare.

Pelargus Græce πελαργὸς a πελὸς, *niger*, & ἀργὸς *albus*, perche queſt'Uccello è ricoperto di penne nere, e bianche.

Cicuta.

Cicuta; in Italiano, Cicuta. E'una Pianta, di cui due ſono le ſpezie.

La prima è chiamata
Cicuta. Dod. I. B.
Cicuta major. C. B. Pit. Tourneſ.
Cicutaria vulgaris. Cluſ. Hiſt.

Ella getta un fuſto all'altezza di quattro, o cinque piedi, groſſo, liſcio, ſcreziato come la pelle di un Serpente di molte macchie roſſiccie, fatto a guiſa di canna, voto al di dentro. Le ſue foglie ſono tagliate ſottili, appreſſo poco, come quelle del Pretoſemolo. Naſcono i ſuoi fiori in ombrelle, o parafoli, di color bianco; ciaſcheduno è compoſto di cinque foglie, diſpoſte in giglio. Paſſato queſto fiore, il ſuo calice divenuta un frutto quaſi rotondo, compoſto di due ſemi rotondi, raſſomiglianti a quelli dell'Anice, cannellati. La ſua radice è lunga circa un piede, groſſa come il dito, bianca. Tutta la Pianta rende un odore aſſai ſpiacevole; il ſuo guſto è un poco acro.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Cicuta minor. Cord. Hiſt. Cam.
Cicuta minor Petroſelino ſimilis. C. Bauh. Pit. Tourneſ.
Cicutaria fatua. Adv.
Cicutaria apii folio. I. B.
Cicutaria fatua. Lob. Icon.
Apium cicutarium. Thal.
Petroſelinum caninum. Tab.
Siſon. Lon.

E'differente dalla prima ſpezie; perche queſta è più picciola, ed ha il fuſto, che non è ſcreziato, ed ha meno odore; le ſue foglie ſono ſimili a quelle del Pretoſemolo.

Naſcono amendue queſte Cicute ne' luoghi ombroſi, ne' Prati. Contengono molt'olio, e ſale eſſenziale, e fiſſo. La Cicuta grande ha maggior forza, e virtù della picciola.

Ella è aſſai riſolutiva, propria per li ſcirri, per li gozzi naſcenti, per le durezze della milza, del fegato, del meſenterio, applicata ſul tumore. Se ne fa entrare nelle compoſizioni di molti unguenti, ed empiaſtri. Non dee mai prenderſi internamente, perch'ella è un veleno.

Cicuta ſignifica le canne fiſtoloſe, che ſono fra i nodi dei fuſti della biada. E'ſtato dato queſto nome alla Cicuta, perche i ſuoi fuſti ſono voti da un nodo all'altro.

Cimex.

Cimex; in Italiano, Cimice. E' un'insetto grosso come una picciola lente, piano, quasi rotondo, o di figura romboide, rosso, molle, facile a schiacciare, che ha un odore puzzolentissimo. Nasce ne' letti, nelle travi vecchie delle Case, principalmente nelle stanze, che sono in alto, ne' luoghi asciutti. Incomoda molto ne' letti quelli, sopra i quali si mette; succia il sangue; moltiplica prodigiosamente. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Le Cimici promovono l'orina prese internamente, fanno uscire la seconda, scacciano le febbri intermittenti; se ne inghiottiscono sette, ovvero otto, subito che viene la febbre. Si stimano altresì proprie contra le morsicature de' Serpenti.

Cimex a κείμαι, cubo, io sono coricato; perche quest' insetto si ritrova per l'ordinario ne' letti.

In Francese chiamasi *punaise*; e viene dal Latino *punicea*, pel colore di questo animaluzzo.

V'ha altresì delle Cimici di Giardino, le quali nascono per l'ordinario su i Melaranci. Potrebbe credersi, che fossero cocciniglie di Europa, se s'attaccassero a i fichi d' India, come fanno le vere cocciniglie.

Cimolia.

Cimolia. E' una terra argillosa, di cui si servivano una volta gli Antichi, come noi ci serviamo della terra sigillata. Se ne trovava di due spezie, una bianca, e l' altra rossiccia. Sceglievasi come la migliore, quella ch' era untuosa, e fredda al tatto. Si adoperava per nettare le vestimenta dalle macchie.

Cavavasi questa terra da un Isola di Creta, chiamata *Cimolus*, donde viene il suo nome.

E' risolutiva, ed astringente. Si applicava sulle parotidi, e sugli altri tumori del corpo.

E' stato dato per rassomiglianza il nome di Cimolea a una terra liquida, che cade di sotto alle mole de' Coltellinaj, quando arrotano i lor ferramenti. Questa terra è un mescuglio delle parti della medesima mola, e del ferro, liquefatto nell'acqua.

E' astringente, e risolutiva. Si adopera nella tintuta per far nero. Dà questo colore a cagione del ferro, che contiene, e che produce l'effetto del vitriuolo.

Cinara, sive Scolymus.

Cinara; in Italiano, Carciosso. E' una Pianta, di cui due sono le spezie principali.

La prima è chiamata

Cinara. Dod. Pit. Tournef.

Cinara hortensis foliis non aculeatis. C. B.

Cinara, seu Artischochi vulgatior. Eyst.

Carduus, sive Scolymus sativus, non spinosus. I. B.

Carduus hortensis. Ges. Hort.

Scolymus non aculeatus. Ang. Tab.

Getta dalle sue radici alcune foglie lunghe un piede, o un piede, e mezzo, larghe, ampie, tagliate profondamente, di color verde, di cenere o bianchiccio, senza punte, o spine. S'alza fra queste foglie un fusto all'altezza di circa due piedi, cannellato, cotonoso, grosso midollato di dentro, con molti rami, ciascheduno de' quali sostiene nella sua cima una testa scaglios, e spinosa, ch' è il Carciosso, su cui nasce un gran fiore, che ha la figura di un mazzetto. E' composto di un gran numero di fiorellini porporini, spalancati in alto, e tagliati in corregge. Passato questo fiore, formansi in suo luogo certi semi bislunghi, ciascheduno de' quali è guernito di una piuma. La sua radice è mediocremente lunga, e grossa.

La seconda spezie è chiamata

Cinara hortensis aculeata. C. B. Pit. Tournef.

Cinara aliud genus. Dod. Gal.

Carduus altilis. Lugd.

Carduus, sive Scolymus sativus spinosus. I. B.

Scolymus. Trag. Fuch.

Carduus hortensis foliis spinosis. Ges. Hort.

Non è differente dalla prima spezie, che nelle foglie, che sono guernite di spine, e nelle piastre, o scaglie delle sue teste, che sono più dure, e più pungenti.

Amendue queste spezie sono coltivate ne' Giardini. La prima è la più comune, e la più in uso nelle cucine. Contengono molt'olio, e sale essenziale, e fisso.

Il Carciosso è cordiale, aperitivo, sudorifico, nutritivo, ristorante, proprio per purificare il sangue.

Cinara, giusta il sentimento di alcuni, è il nome di una Giovane, che le antiche favole dicono esser stata cambiata in Carciosso, ovvero *Cinara a cinere*, cenere, perche pare, che questa Pianta alligni volentieri nelle terre dove è stata sparsa della cenere, per renderle più fertili.

Scolymus a σκολὸς, asper, perche il Carciosso è pungente al tatto.

Cinis cæruleus.

Cinis cæruleus. E' una Pietra macinata, o una composizion turchina, che ci vien portata di Pollonia. Serve per la Pittura.

Cinis clavellatus.

Cinis clavellatus, Cinis fœciuus; E' la feccia del vino seccata, e calcinata al fuoco.

Pigliasi il fondaccio del vino con tutta la sua feccia; si spreme, e ciò ch' è spremuto, si distilla, per averne dell' acquavite, o pure se ne fa dell'aceto. Si seccano i pani di feccia spremuti. Alcuni li chiamano *Tartaro di vino*; indi quando se n è raunata una buona quantità, si và ad abbruciarli, e calcinarli alla Campagna in qualche gran luogo spazioso; imperocchè non è lecito abbruciarli nella Città a cagione del fumo denso, che producono, il quale sarebbe incomodo agli Abitanti. Il sal volatile della feccia si dissipa con questa calcinazione, ma resta nella materia abbruciata molto sale fisso, che la tiene in parte in pezzi come pietre; in parte sgranellata a guisa di cenere grommosa, rassomigliante affatto al Tartaro calcinato; ma il suo sale ha maggior azione del sale di Tartaro ordinario; perche la feccia, essendo liquida, ha ricevuto maggior fermento del Tartaro secco, come l'ho spiegato nel mio Libro di Chimica, nell'operazione della pietra caustica.

Dee questa cenere essere scelta in pietra assai secca, di fresco fatta, di color bianco, verdiccio, di un gusto salso, ed amaro, assai piena di sale alcali. Stimansi quelle, che vengono di Lione, di Borgogna. Se ne fa altresì poche leghe lungi da Parigi; è per l'ordinario il lavoro di coloro, che fanno l'aceto. I Tintori, e i Cavamacchie se ne servono.

Ella è assai detersiva, ardente, risolutiva, apertiva Se ne fa entrare ne' caustici, ne i depilatorj, ne' fomenti risolutivi. Se ne può prendere per bocca, disciolta in molt'acqua, o altro liquore appropriato, per levare le ostruzioni, per dissolvere gli umori ghiajosi; la dose si è da quattro grani fino a venti.

Ci capita di Pollonia, di Germania, di Danzica, di Moscovia una spezie di *Cinis clavellatus*, che dagli Artigiani vien chiamato *Potasse*, o *Vedasse*. Ella è cenere in pezzi grossi, e minuti, duri, pesanti, salati, ed acri al gusto; ripieni di un sale alcali fisso. Si fa abbruciando legni, e rami di Alberi in alcune fosse, cavate alla Campagna, e guernite al di dentro di mattoni a guisa di fornelli. Mentre le ceneri di questi legni sono ancora tutte rosse, ed infuocate, si sparge loro più volte sopra del ranno comune, affinchè calcinando, si raunino insieme, e formino pezzi duri, e ben pieni di sale. Si continua un pezzo la calcinazione di questa materia, affinchè sia abbastanza cotta, e assai dura. Può farsi della *Potasse* in ogni Paese; non si adopera ne' ranni ordinarj, benchè vi faccia un buonissimo effetto, mettendovene però una quantità mediocre. I Tintori se ne servono.

Questa cenere, qual ella si sia, dee essere conservata in un vaso chiuso in un luogo asciutto; imperocchè a cagione del sale poroso, o alcalico, che contiene, l'umidità dell'aria facilmente vi s'introduce, e la risolve in liquore.

Cinis a κόνις; pulvis, perche la cenere è per l'ordinario in polvere. *Clavellatus a claudendo*, perche si chiude in qualche vaso questa cenere per maggiormente conservarla.

Fœcinus a fœce, feccia, perche questa cenere è cavata dalla feccia.

Cinnabaris.

Cinnabaris; in Italiano, Cinabro; è una materia minerale, dura, salda, pesante, brillante, cristallina, rossissima, composta di solfo, e di argento vivo, esattamente uniti, e sublimati per mezzo del fuoco. Ve n'ha di due spezie, l'uno naturale, chiamato Cinabro minerale; e l' altro artifiziale, chiamato semplicemente Cinabro. Il naturale

turale si ritrova tutto formato nelle miniere mercuriali, in pietre pesanti, brillanti, rosse, in Ispagna, in Ungheria, in Germania, in Francia, e in molti altri luoghi del Mondo; quello di Spagna è stimato il migliore. Bisogna scegliere il più pesante, il più netto, il più rosso, e il più brillante; imperocchè, quanto più egli è carico di colore, tanto più contiene argento vivo. Il Cinabro naturale è stato sublimato da fuochi sotterranei, appresso poco nella stessa maniera, come il Cinabro artifiziale, ma siccome sublimandosi, s'è mescolato colla terra, che ha riscontrato; così non è tanto pesante, nè tanto puro, nè tanto bello, quanto l'artifiziale; e contiene meno Mercurio.

Il Cinabro artifiziale, è fatto con tre parti di Mercurio crudo, e una parte di solfo mescolati, e sublimati insieme in vasi sublimatori con un fuoco graduato. Convien sceglierlo in belle pietre, assai pesanti, brillanti, con aghi lunghi, e belli, netti, e di un bel color rosso, bruno. Ogni libbra di Cinabro, chiude quattordici oncie di Argento vivo, con due oncie di solfo, come l'ho provato altrove, colla rivivificazione del Cinabro in argento vivo. Il Cinabro artifiziale, macinato per un gran pezzo sul porfido, si riduce in una polvere finissima, e di uno de' più bei colori rossi, che vi sieno. Quest'è ciò, che chiamasi *vermiglio*. Serve nella Pittura, se ne fa rossa la cera di Spagna.

I Cinabri sono adoperati per l'epilessia, per l'asima; se ne fa prendere internamente da due grani, fino a mezzo scropolo. Si adopera esternamente nelle pomate, per la rogna, per le volatiche. Si adopera altresì in fumigazione, per muovere il flusso di bocca.

Cinnabaris è una parola Indiana, che significa sangue di Dragone, e di Elefante. E' stato dato questo nome al Cinabro, per la rassomiglianza del suo colore, a quello di questi sangui.

Cinnamomum.

Cinnamomum, seu Cannella; in Italiano, Cannella; è una scorza assai sottile, unita, lunga, fatta in rotolo per lungo, di un odor soavissimo, di un gusto dolce, pungente, aromatico, e gratissimo. Ella è cavata da rami di un Albero, chiamato Cannelliero, che cresce all'altezza di un Salcio, e che ha foglie simili in figura alla foglia Indiana, che noi chiamiamo *Malabathrum*, di un'odore, e di un gusto di Cannella. I suoi fiori sono fatti in piccioli calici bianchi, e odoriferi. Sono seguiti da certi frutti, che hanno la figura, e la grossezza di picciole ulive, verdi sul principio, ma che diventano neri, maturando. Nasce quest Albero nell'Isola di Zeilan, ch'è nella parte meridionale dell'Indie. Dicono i Viaggiatori, che se ne veggono Foreste di dodici leghe; ch'egli produce frutto due volte l'anno, e che questo frutto, caduto a terra, germoglia, e s'alza così presto in Cannelliero, che se gli Abitanti del Paese, non tenessero con diligenza libere le strade, che sono in quelle Foreste, sarebbono serrate in pochi anni dalla quantità degli Alberi, e non vi si potrebbe più entrare. Il suo legno non ha nè gusto, nè odore; la virtù principale è nella sua scorza, la quale essendo recente è un poco bigia al di fuori, e giallicia al di dentro; quando è separata dall'Albero, si divide facilmente in due scorze, e si ritiene come la migliore quella di sotto. Onde la Cannella è una seconda scorza. Si secca al Sole, dove si fa in rotolo da sè medesima, come noi la veggiamo, e dove acquista, mediante una fermentazione interiore, il suo odore, e il suo gusto; imperocchè ella ha pochissimo dell'uno, e dell'altro, quando si cava dall'Albero; ma bisogna avvertire, che il Sole, a cui si espone non sia troppo caldo; imperocchè diverrebbe nera, e molte delle sue parti più volatili, e più essenziali si dissiperebbono. Per lo contrario se in tempo umido ella stesse troppo a seccarsi, acquisterebbe un color bigio, e non avrebbe molta forza: perche i suoi principi non sarebbono stati abbastanza esaltati; le bisogna un calore moderato. Dee sceglierfi in belle scorze, sottili, cariche di colore, con molto odore, e pungenti al gusto.

Dicesi, che l'Albero, spogliato della sua scorza, lasciato tre anni in quiete, ne prende un altra egualmente buona. La Cannella contiene molto olio esaltato, e sale volatile.

Ella è propria per fortificare il cervello, il cuore, lo stomaco, per resistere al veleno, per iscacciare le ventosità, per ajutare la digestione, per promovere i mestrui alle Femmine, e il parto.

Noi troviamo alle volte presso a' Droghieri, della scorza cavata dal tronco dell'Albero di Cannella; ella è larga, e grossa, ma non ha nè gusto, nè odore; chiamasi Cannella matta; ed è ciò forse, che gli Arabi hanno chiamato *Darchini*; ella non è di verun uso nella Medicina.

La foglia dell'Albero di Cannella è cordiale, presa in polvere.

Spremesi dal frutto di quest'Albero un sugo oleoso, verdiccio, acro, e con un poco di odore, e di gusto dell'olio di Cannella. Gli Abitanti dell'Isola se ne servono per fortificare lo stomaco.

Si cava dalla radice dell'Albero, per mezzo de'tagli un liquore, che ha della Canfora.

Cinnamomum significa *Amomum* della Cina.

Cannella è un diminutivo di canna. Questo nome è stato dato a questa scorza, perche i suoi bastoni rassomigliano a picciole canne.

Circæa.

Circæa Lutetiana. Lob. Icon. Pit. Tournef.
Ocimastrum verrucarium. I. B.
Solanifolia Circæa dicta major. C. B.
Lappa sylvestris. Trag.
Helxine sylvestris, sive fluviatilis. Thal.
Herba Domini Stephani. Tab.

E' una Pianta, che getta alcuni fusti all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, sottili, rotondi, dritti, pelosi, ripieni di midolla. Nascono le sue foglie opposte lungo i fusti, larghe verso la loro base, e fatte in punta nell'estremità, merlate ne'loro contorni, attaccate a code; i suoi fiori sono in spighe lunghe nelle cime de'fusti. Ciascheduno è composto di due picciole foglie bianche, sostenute da un calice, ch'è parimenti di due foglie. Passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto, formato in picciola pera, arricciato, e pendente abbasso. Contiene questo frutto alcuni semi lunghetti; la sua radice è lunga, strisciante sotto terra, nodosa, bianca, guernita di alcune fibre. Nasce questa Pianta ne'luoghi ombrosi, umidi, ne' Boschi, intorno alle siepi.

Ella è stimata risolutiva, detersiva, vulneraria, applicata esternamente.

Circæa a Circe; perche il frutto di questa Pianta, il quale è arricciato, s'attacca alle vestimenta, e tira a sè gli Uomini; siccome Circe gli tirava co'suoi incanti.

Circus.

Circus. Bellon. Jonst. è un Uccello di rapina, che non è meno grande di un Nibbio; la parte superiore del suo capo, e la sua gola, sono rosticcie, tendenti al bianco, il suo becco è nero; il suo collo è corto; le sue gambe sono sottili, gialle: abita sulle rive del Mare; la sua voce è acuta; vola rapidamente, ma in giro. Si lancia sulle Pernici, su i Piccioni, sulle Lodole, su i Conigli, su i Volpicini. Va sempre solo. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Il suo grasso è ammolliente, risolutivo, nervale; i suoi escrementi sono sudorifici, e risolutivi.

Circus; perche quest'Uccello vola circolando.

Cirsium.

Cirsium maximum Asphodeli radice. C. B. Pit. Tournef.
Cirsium maximum foliis carnosis, bulbosa radice forte Lutetianum. I. B.
Cirsium maximum montanum, incano folio, bulbosa radice. Clus. Hist.

E'una Pianta, che getta un fusto all'altezza di tre, o quattro piedi, grossa come il pollice, cannellato, ricoperto di cotone; le sue foglie sono grandi, larghe, fatte in punta, merlate, ne'lor contorni; di un verde bianchiccio, carnute, armate di picciole spine deboli, e un poco pungenti, le sue cime sono cariche di teste scagliose senza spine; ciascheduna delle quali sostiene un mazzetto di fiorellini porporini, tagliati in coreggie. Passato questo fiore, formansi alcuni semi bislunghi, guerniti di piume; la sua radice è disposta in piccioli navoni, come nell'Asfodelo. Nasce questa Pianta ne'luoghi montani, e umidi, ne'prati, sulle rive. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E'aperitiva, risolutiva, propria per raddolcire, e mitigare i dolori delle varici, pesta, ed applicata sopra.

Cirsium a κιρσος, varix, varice, perche questa Pianta è stimata propria per rimediare alle varici.

Tournefort distingue il *Cirsium* dal Cardo, e dalla Jacea, dalle teste; essendo quelle del Cardo spinose, e quelle del *Cirsium* senza spine; dalle foglie, avendo quelle del *Cirsium* alcune picciole punte; la Jacea non avendo nè testa, nè foglie spinose.

Ciſtus.

Ciſtus; è un Arboſcello, di cui due ſono le ſpezie generali, l'uno è maſchio, e l'altro è femmina. Il maſchio è diſtinto in molte ſpezie; ne deſcriverò una delle principali; ella è chiamata

Ciſtus mas. Matth. Lugd.
Ciſtus mas, folio rotundo hirſutiſſimo. C. B.
Ciſtus major folio rotundiore. I. B. Pit. Tourneſ.

Le ſue foglie ſono quaſi rotonde, peloſe, ruvide; il ſuo fiore ha molte foglie, diſpoſte in roſa, di color roſſo. Gli ſuccede un frutto quaſi rotondo, peloſo, duro, che rinchiude in molti ripoſtigli alcuni ſemi minuti, di colore tra il roſſo, e il giallo; le ſue radici ſono legnoſe, forcute, che molto ſi dilatano.

La femmina è chiamata

Ciſtus famina folio Salviæ. C. B.
Ciſtus. Cord. in Dioſc. Cæſ.
Ciſtus famina, Monſpeliana flore albo. I. B.
Ciſtus famina. Matth. Dod. Cluſ. Hiſt.
Ciſtus flore albo. Rauvvolff.

Ella è più picciola del maſchio. Getta i ſuoi rami, ora alti, e diritti, ora incurvati, e ſparſi a terra; le ſue foglie raſſomigliano a quelle della Salvia, i ſuoi fiori, i ſuoi frutti, i ſuoi ſemi, e la ſua radice, ſono ſimili a quelli del maſchio, ma il colore del ſuo fiore è bianco, o alle volte giallo come l'ocrea.

Naſcono amendue ne' luoghi ſaſſoſi, principalmente ne' Paeſi caldi. Contengono molt'olio, e ſale eſſenziale.

Le loro foglie, e i loro fiori ſono aſtringenti, e propri per la diſenteria.

Ciſtus a Græco κίσθος, vel a κιττὸς hedera, perche è ſtato trovato, che le foglie del *Ciſtus*, raſſomigliavano alquanto in figura a quelle dell'Ellera terreſtre.

Citreum.

Citreum vulgare. Pit. Tourneſ.
Malus Citreum vulgare. Ferr.
Citria, & mala medica. Bellonii.
Mala Citrina, & poma Citria. Ind. Occid. p. 8.
Malus medica. C. B.
Citrus. Ang.
Citrum. Brunſ.
Citria. Trag.
Citrangula. Monardi.
Citrones. Rauvvolff. in Italiano, Cedro.

E' un Arboſcello ſempre verde, i cui rami ſono dilatati, pieghevoli, veſtiti di una ſcorza, unita, e verde; le ſue foglie ſono ſemplici ſenza calcagno, lunghe, larghe, come quelle della noce, fatte in punta, raſſomiglianti a quelle del Lauro, ma più carnute, merlate ne' lor contorni, di un bel colore verde, rilucente, principalmente di ſopra, di un odor forte; il ſuo fiore ha cinque foglie diſpoſte in giro, di color bianco, tendente al roſſo, o al porporino, di un odor grato, ſoſtenute da un calice rotondo, duro. Paſſato queſto fiore, ſi forma un frutto per l'ordinario bislungo, alle volte ovato, alle volte anche quaſi rotondo, groſſo come una gran pera, ricoperto di una buccia ineguale, carnuta, groſſa di color ſul principio verde; ma maturando diventa cedrino, e rilucente al di fuori, bianco al di dentro, di un odor gratiſſimo, e di un guſto aromatico, pungente. Queſta buccia copre una ſoſtanza tutta veſciche, diviſa in molte cellette, ripiene di un ſugo acido, gratiſſimo al guſto, e di alcuni ſemi duri al di fuori, bislunghi, bianchi, midolloſi, di un guſto un poco amaro. Queſto frutto ritiene il nome dell'Albero, che lo produce; imperocchè ſi chiama *Citrum*, ovvero *Citro*, o *Malum Citreum*, e in Italiano, Cedro. Il Cedro è coltivato ne' Paeſi caldi, come in Italia, in Provenza, in Linguadoca. La Medicina ſi ſerve principalmente del ſuo frutto, rare volte della ſua foglia, e del ſuo fiore.

La foglia, e il fiore del Cedro, contengono molt'olio mezzo eſaltato, e ſal volatile, ed eſſenziale.

Sono cordiali, e fortificanti.

La buccia del Cedro, e principalmente la ſua parte eſteriore gialla, contiene molto ſal volatile, ed olio mezzo eſaltato.

E' propria per fortificare il cuore, lo ſtomaco, e il cervello, per reſiſtere al veleno.

Il ſugo del Cedro, contiene molto ſale eſſenziale, e flemma, pochiſſimo olio.

E' cordiale, rinfreſcante, proprio per ſedare gli ardori del ſangue, per precipitar la bile, per cavar la ſete, per reſiſtere al veleno.

Il ſeme del Cedro, contiene molt'olio, e un poco di ſal volatile.

E' cordiale; proprio per reſiſtere alla corruzione; per iſcacciare i vermi.

Si trapaſſa un Cedro all'intorno con garofani, e ſi porta nella ſaccoccia per fiutarlo ſpeſſo nel tempo delle malattie epidemiche, affine di preſervarſi dalla contagione.

V'ha un'altra ſpezie di Cedro, che chiamanſi Cedro dolce, perche non è agro come l'altro; il ſuo guſto è aſſai ſcipito, e non ſi ſtima ſe non per la ſua bellezza; imperocchè egli è per l'ordinario più groſſo del Cedro comune. Non è punto adoperato nella Medicina.

L'eſſenza di Cedro, o Bergamotto così odorifera, cordiale, e ſtimata ne' profumi, è cavata da una ſpezie di Cedro d'Italia, chiamato Bergamotto, di cui diceſi, che l'origine venga da un certo Italiano, che s'immaginò d'inneſtare un ramo di Cedro ſul tronco di un Pero Bergamotto. I Cedri, che ne ſono provenuti hanno del Cedro, e della pera; l'inventore tenne ſegreta queſta invenzione per molto tempo, e ſi arricchì.

Per cavar l'eſſenza di Cedro, ſi taglia la buccia gialla, o ſuperfiziale del Cedro Bergamotto in piccioli pezzi, e ſi rompono incontanente l'uno dietro l'altro, ſtringendoli fra le dita in un vaſo di vetro, come ſi ſtringe un pezzetto di melangolo, con cui ſi voglia dar l'odore ad un bicchiere di vino; ma biſogna, che queſto vaſo ſia ſtretto d'imboccatura; in maniera, che non vi ſia apertura, che per laſciar entrare l'eſtremità delle due dita, che ſtringeranno la buccia, e che altresì queſta apertura ſia turata, quanto ſi potrà, eſſendovi entrate l'eſtremità delle due dita, con cartapecora bagnata, affin d'impedire l'evaporazione di ciò, che ſi ricerca. Starà ben eziandio, che il vaſo ſia panciuto, e che la ſua capacità ſia molto più larga del ſuo collo, per dare dello ſpazio, e della facilità alla parte eſſenziale della buccia, ch'è ſtata ſpremuta dalle dita, di circolare uſcendo, e di riſolverſi in liquore. Queſto liquore è un olio etereo, ſottiliſſimo, e di un odor ſoaviſſimo, ma biſogna impiegare un gran numero di pezzetti della buccia del Cedro Bergamotto, tagliati di freſco, per avere un poco di eſſenza.

L'eſſenza di Cedro, preparata ſenza fuoco, come ſi è detto è aſſai più grata all'odore, ed ha molto più qualità dell'eſſenza, che può cavarſi dalla buccia di Cedro Bergamotto, per diſtillazione alla maniera dell'altre eſſenze. Ella è cordiale, ſtomacale, ceſalica, propria per reſiſtere alla malignità degli umori; la doſe è da una goccia ſino alle ſei.

Il Pero Bergamotto è chiamato da Pit. Tournefort. *Pyrus ſativa, fructu autumnali, ſeſſili, ſaccharato, odorato, e viridi flaveſcente, in ore liqueſcente.*

La Pera Bergamotta è chiamata da Gio: Bauhin: *Pirum Bergamotta.*

Alcuni credono, che abbia preſo il ſuo nome da Bergamo, Città d'Italia, dove ſuppongono, che ſia ſtata la prima volta coltivata; ma il Sig. Menage pretende, che queſto nome venga da parole Turcheſche. *Beg.* che ſignifica Signore, ed *Armout*, pera, come chi diceſſe *pera del Signore.*

Citreum, Citrum, Citrus a κίτρος, quod deducatur a κέδρος Cedrus, perche il Cedro ſparge un odor grato.

Citrinella.

Citrinella; in Italiano, Lugarino. E' un Uccelletto grande come una Lodola, di color giallo; canta dolcemente, ſi nodriſce di ſemi. Contiene molto ſale volatile, ed olio.

E' ſtimato proprio per l'Epileſſia, mangiato.

Citrinella, a citrino colore, perche queſt'Uccello ha un colore cedrino, ovvero giallo.

Citrullus.

Citrullus. Trag. Geſ. Hort.
Anguria, Citrullus dicta. C. B. Pit. Tourneſ.
Anguria. Matth. Ang.
Anguria, Cucumis, Citrullus. Dod.
Citrullus officinarum. Ger.
Citrullus folio colocynthidis ſeſſo, ſemine nigro, quibuſdam Anguria. I. B. In Italiano, Anguria.

E' una ſpezie di Anguria, ovvero una Pianta, che getta molti fuſti fermentoſi, deboli, teneri, ſtriſcianti a terra, peloſi, veſtiti di foglie grandi, ampie, intagliate profondamen-

damente peloſe, ruvide; eſcono dalle loro aſcelle alcune mani, e alcuni gambi, che ſoſtengono fiori gialli, formati a guiſa di campane, tagliati in cinque parti; Caduti queſti fiori, lor ſuccedono groſſi frutti, rotondi, carnuti, ricoperti di una buccia aſſai dura, ma unita, e liſcia, di color verde ſcuro, ſcreziato, o tempeſtato di macchie aſſai verdi, o bianche; la ſua polpa è ſimile a quella del cocomero ſoda, bianca, o roſſiccia, di un guſto dolce, e grato. Ella chiude una ſoſtanza midolloſa, in cui ſi ritrovano alcuni ſemi bislunghi, larghi, piani rugoſi, neri, o tra il roſſo, e il giallo, o roſſi; la loro buccia è dura. Si ſepara, rompendola, e ſi trova dentro una picciola mandorla bianca, midolloſa, di un guſto dolce, e grato. Coltivaſi l'Anguria ne' Giardini. Ella contiene molta flemma, ed olio, poco ſale.

La polpa dell'Anguria è umettante pettorale, rinfreſcante, propria pel calor delle viſcere, preſa in decozione.

Il ſeme dell'Anguria, è uno de' quattro gran ſemi freddi. E' umettante, pettorale, anodino, rinfreſcante. Si adopera nell'emulſioni, nelle bolliture, nelle decozioni. Si ſpreme da queſto ſeme un'olio bianco, e dolce, il quale è proprio per raddolcire la pelle, e per ammollire.

Citrullas a citreo colore; perche l'Anguria prende un color cedrino, quando è matura.

Clematitis.

Clematitis ſilveſtris latifolia. C. B. Pit. Tournef.
Clematitis. Matth.
Clematis, ſive Viorna vulgi. Lobelli. Eyſt.
Vitalba. Dod. ut.
Clematitis latifolia dentata. I. B.
Viburnum Gallorum. Bellon.
Viorna vulgi. Adv. Lob. Ger.
Atragene. Theophraſti. Ang.
Vitis nigra. Fuch. Tur.

E' una Pianta, che getta come la vite, ſermenti groſſi, ruvidi, pieghevoli, angoloſi, folti di rami, ſtriſcianti, e che s'avviticchiano alle Piante, e agli Arboſcelli vicini; le ſue foglie ſono larghe, come quelle dell'Ellera, merlate in alcuni luoghi, meſſe ordinariamente per ordine cinque ſopra una coſta; naſcono i ſuoi fiori in grappoli, o in forma di ombrelle; ciaſcuno de' quali è compoſto di quattro foglie, diſpoſte in roſa; Sono bianchi, odoriferi, attaccati ſenza calice ad alcuni gambi bianchicci. Paſſato queſto fiore, gli ſuccede un frutto capelluto, rotondo a guiſa di capo, formato da molti ſemi; la ſua radice è fibroſa, roſſiccia. Tutta la pianta ha un guſto acro, ed ardente; Naſce negli orli delle ſtrade; fra le ſpine, e i ceſpugli. Adoperaſi per legare i faſtelli di erbe. Ella contiene molto ſale acriſſimo, ed olio.

Ella è inciſiva; ella rarefà, e riſolve. E' propria per la rogna, applicata in decozione.

Clematitis a κλῆμαξ, *virga*; perche queſta pianta getta molte verghe fermentoſe, e fleſſibili.

Clinopodium.

Clinopodium; in Italiano, Baſſilico ſalvatico.

E' una Pianta, di cui molte ſono le ſpezie. Io deſciverò quì le due principali, o che ſono le più uſitate in Medicina.

La prima è chiamata
Clinopodium. Cord. in Dioſc.
Clinopodium vulgare. Matth.
Clinopodium Origano ſimile. C. B. Pit. Tournef.
Acynus, ſive ſterilis. Adv.
Acinoſ. Lob. Icon.
Clinopodium querundam, origani facie. I. B.
Origanum quartum, & minus. Trag.
Betonica Pauli. Guil.
Pulegium montanum. Lon.
Calamintha prima. Tur.

Ella getta molti fuſti all'altezza di circa un piede, e mezzo, ſottili, quadrati, peloſi, le ſue foglie ſono ſimili a quelle dell'Origano, meno odorifere, meſſe l'una contra l'altra lungo i fuſti, peloſe, di un guſto di ſalvia; i ſuoi fiori ſono fatti a fuſajuolo, o poſti di piano in piano, o in anelli ceſtuti intorno a' fuſti, ed a' rami. Ciaſcheduno di queſti fiori è formato in guiſa di gola, o di canna, tagliata in alto in due labbra, di color porporino, rare volte bianco. Caduto il fiore, gli ſuccedono quattro ſemi bislunghi, minuti, roſſicci, rinchiuſi in una caſſettina, che ha ſervito di calice al fiore; la ſua radice è fibroſa. Naſce queſta Pianta ne' Boſchi, lungo le ſiepi. Ve n'ha di differenti grandezze.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Clinopodium. Ang. Tur. Cæſ.
Clinipodium vulgare. Lob.
Clinopodium arvenſe ocimi facie. C. Bauhin. Pit. Tournef.
Clinopodium, aut lectipes. Adv.
Pulegium petræum. Geſn. Hort.
Acinos multis. I. B.
Baſilicum tertium. Trag.
Ocimum ſylveſtre, ſive Acinos. Dod. Ger.
Ocimaſtrum. Fuch. Lugd.

Ella getta molti fuſti quadrati, deboli, che ſi piegano verſo la terra, le ſue foglie ſono meſſe l'una contra l'altra, picciole, raſſomiglianti a quelle del Baſſilico, un poco peloſe, e ruvide; i ſuoi fiori ſono fatti a fuſajolo, come quelli della ſpezie precedente, di color turchino, rare volte bianco; ciaſcheduno è altresì ſeguito da quattro ſemi minuti, bislunghi, rinchiuſi in una caſſettina, che ha ſervito di calice al fiore, la ſua radice è fibrata. Queſta Pianta ha un odore aſſai più debole, e meno grato di quello del Baſſilico, o del Calamento. Naſce ne' luoghi incolti.

Amendue queſti Clinopodj, contengono dell'olio mezzo eſaltato, e del ſale volatile, e del ſale eſſenziale. La prima ſpezie è un poco più ſtimata in Medicina della ſeconda, ma hanno amendue delle virtù aſſai conſimili.

Sono un poco aſtringenti, diſeccanti riſolutive, digeſtive; fortificano il cervello, e le viſcere; promuovono i meſtrui alle Femmine.

Clinopodium ex κλίνη, *lectum, &* πόους, *pes*, come chi diceſſe piede di letto; perche i fuſti della prima ſpezie di *Clinopodium*, che ſono carichi di fiori, fatti a fuſajuolo, rapreſentano, giuſta Dioſcoride, il piede di un letto.

Clymenum.

Clymenum è una Pianta leguminoſa, di cui due ſono le ſpezie.

La prima è chiamata
Clymenum Hiſpanicum flore vario, ſiliqua plana. Pit. Tournefort.
Lathyrus viciaoides, vexillo rubro, labialibus petalis roſtrum ambientibus, cæruleis, ſiliqua plana. Mor.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Clymenum Hiſpanicum flore vario, ſiliqua articulata. Pit. Tournef.
Lathyrus viciaoides floris vexillo phœniceo foliis labialibus ſubalbeſcentibus, ſiliquis Orobi. Mor. Hiſt.

Queſte Piante ſono ſimili al Cece, ſe non che le loro coſte hanno più foglie di quelle del Cece.

Hanno le medeſime virtù del Cece.

Clymenum a κυλίω, *volvo*; perche i rami di queſta Pianta ſono terminati da certe mani, che s'attaccano, e s'avviticchiano intorno alle Piante vicine.

Cnicus.

Cnicus exiguus capite cancellato, ſemine tomentoſo. Pit. Tournefort.
Carduus parvus. I. B.

E' una Pianterella, che getta molti fuſti all'altezza della mano, ſottili, folti di rami. Le ſue foglie ſono picciole, bislunghe, un poco peloſe, guernite ne' loro contorni di punte; le ſue cime hanno picciole teſte ſcagliose; attorniate da foglie lanuginoſe, che formano come reti, o grate. Naſcono i ſuoi fiori ſu queſte teſte in mazzetti, con fiorellini tagliati in correggie; il ſue ſeme è cotonoſo, guernito di una piuma; la ſua radice è lunga, e ſottile. Queſta Pianta è rara. Non ſi adopera nella Medicina.

Cobaltum.

Cobaltum. *Kobaltum*. In Tedeſco. *Kobold*, o *Michen pulver*.

E' una ſpezie di Marcaſsita, o una Pietra dura, peſante, diſpoſta in differenti figure, pulite, rilucenti, che rappreſentano ora grani di uva, ora piccioli guſci di color porporino, o roſsiccio, o cinerizio, raunati, e uniti inſieme da una materia, ſimile in certo modo all'Antimonio minerale. Queſta Pietra è meſſa preſſo agli Autori, fra le ſpezie di Cadmia naturale. Ritrovaſi nelle miniere di Argento di Scheneberg in Germania nella Miſnia. E' tenuta per un forte, e poſ-

e poſſente veleno, e per un cauſtico sì pericoloſo, che ſe gli Operaj, che lavorano nelle miniere, camminano nell'acqua; in cui ella ſia ſtata bagnata, ne reſtano co' piedi, e colle gambe ulcerate.

Può ſervire eſternamente queſto Minerale, per far croſta ſulla carne, per conſumare l'eſcreſcenze.

Cavaſi dal *Cobaltum* per ſublimazione l'Arſenico, come ſi è detto nel ſuo articolo, e reſta il *Saphera*, di cui ſarà parlato a ſuo luogo.

Kobold ſignifica in Tedeſco una coſa, che non val niente. I Tedeſchi hanno dato queſto medeſimo nome a coloro, che tenevano per Stregoni.

I Tedeſchi hanno ancora dato al *Cobaltum*, il nome di *Michen pulver*, cioè polvere per le moſche, perche fa morire quegl'inſetti. Egli è altresì un veleno per li topi, che ne mangiano.

Coca.

Coca. Monard. E'un Arboſcello dell' America; alto circa un braccio; la ſua foglia è ſimile a quella del Mirto, come dicono alcuni al Sommaco, molle, verde; il ſuo frutto è diſpoſto in grappoli, roſſi come la coccola della Mortella, quando comincia a maturare, della medeſima groſſezza, e nero; quando è giunto alla ſua perfetta maturità, allora è tempo di cogliere le foglie per ſeccarle, e conſervarle.

Gli Occidentali ſi ſervono del Coca, come gli Orientali del Betel, e gli Europei del tabacco. E'in un grand'uſo nel Perù; per fortificare, e rimettere le forze abbattute, per cavar la ſete, e nodrire: Se ne meſcola inſieme colle ſcaglie di Oſtriche calcinate, e ſe ne formano paſtiglie, che tengonſi un pezzo in bocca, maſticandole con gran guſto.

Cocci Orientales.

Cocci Orientales. Tab. Ger.
Coccula officinarum. C. B.
Cuculi fructus Solani furioſi in Ægypto. Cord.
Grana Orientis. Cornaro.
Bacca Coccula Elephantina Germanis Pharmacop. Matth. Epiſt.
Cocco de Levanti, quidam fructum tithymali paralii eſſe putant. Lac.
Cucculus Indicus. Caſt.

Sono piccioli frutti, o coccole groſſe come piſelli, quaſi rotonde, di color ſcuro, le quali ci capitano ſecche dall'Indie Orientali. Ciaſcheduna contiene un ſeme gialliccio, facile a rompere, ſoggetto a inverminirſi, e che ſi diſſipa ſecondo, che invecchia, in maniera, che il guſcio reſta voto, e leggieriſſimo. Queſto frutto è attaccato a una picciola coda, ma non ſi sà veramente da qual Pianta naſca. Gli uni vogliano da una ſpezie di Clematite, gli altri da un Titimaglio, gli altri da un Solano di Egitto. Comunque ſi ſia, dee eſſere ſcelto novello, aſſai groſſo, e peſante, e ben nodrito.

Si adopera come la Staſiſagra, per far morire i pidocchi. Imbriaca, e addormenta talmente i peſci, che ne hanno mangiato, che ſembrano come morti, e facilmente ſi prendono.

Cocci a κόκκος, granum, ſive bacca.

Coccothrauſtes.

Coccothrauſtes. Geſneri. Bellon. *Fringilla roſtrata*.

E'un Uccello un poco più picciolo di uno Stornello. Ha il becco groſſiſſimo a proporzione del corpo, largo, corto, duro, forte. Ha la teſta per l'ordinario gialla, con una macchia nera verſo la gola; il collo bigio, cinerizio; la ſchiena falba, l'eſtremità delle ſue ale verdi, gialliccie, e quella della coda bianca: abita ne'Boſchi, fa il ſuo nido nelle cavità degli Alberi; Vive nella State, principalmente di noccioli di ciriege, che ſpezza col ſuo becco, e di coccole differenti, d'onde viene il ſuo nome. Muta colore, ſecondo, che invecchia. Si vede principalmente in Italia, in Germania. Contiene molto ſale volatile, ed olio.

E'proprio per l'epileſſia, per muovere l'orina, mangiato, o preſo in decozione.

Cocchinilla.

Cocchinilla. Coccinilla. Coccinella.

E'un picciolo inſetto, groſſo come una lente, quaſi rotondo, o mezzo sferico, raſſomigliante in certa maniera ad una cimice, ma bianchiccio, o come farinoſo al di fuori, e roſſo al di dentro come lo ſcarlatto, di un moto lentiſſimo. Ritrovaſi ſu molte ſorte di Alberi della nuova Spagna. Gl'Indiani lo pigliano, e lo traſportano ſopra una ſpezie di Fico del Paeſe, il cui frutto è ripieno di un ſugo roſſo come ſangue. Chiamaſi queſto Fico

Opuntia major ſpinoſa fructu ſanguineo, ſive Tuna.

E'una ſpezie di Albero, o di Arboſcello, che ſi coltiva. Le ſue foglie ſono grandi, ovate, colla forma di una *Opuntia*; ciaſcheduna delle quali è lunga dodici, o quattordici pollici, larga circa ſei, groſſa quaſi un pollice, carnuta, graſſa, ſpinoſa. Naſce il frutto all'eſtremità della foglia, groſſo come una pera, o come un gran fico, ricoperto di una buccia groſſa, come quella della melarancia, ſempre verde, arricciata di ſpine di quando in quando, con una corona nell'eſtremità aſſai ſpinoſa, ed aſtringente, preſa internamente. Queſto frutto è ripieno di piccioli ſemi duriſſimi, groſſi appreſſo poco come grani di Coriandro, e di un ſugo roſſo come lo ſcarlatto, di un guſto dolce. E' chiamato dagl'Indiani *Tuna*, e dagl'Italiani Fico d'India, ma il nome di *Tuna* è dato tanto all'Arboſcello, quanto al frutto. I Franceſi gli hanno dato ancora il nome di *Raquette*, a cagione della figura della ſua foglia.

Per far naſcere uno di queſti Fichi, baſta mettere la metà in terra di una foglia della Pianta, ſuccederà in pochi giorni, che la metà, la quale ſarà ſuori di terra, produrrà un'altra foglia, e quella ne produrrà dell'altre, mentre la prima ſi farà groſſa, e formerà il tronco, e i rami di un Arboſcello, di otto, o nove piedi di altezza.

Gli animaluzzi, che chiamanſi Coccinigliе, nodriti ſu queſta Pianta acquiſtano il ſuo bel colore, e quando ſono arrivati ad una ſufficiente grandezza, ſi raccolgono con gran diligenza, ſi uccidono con acqua fredda, e ſi ſeccano per traſportarli.

La Coccinigliа, ſoprannominata *Meſtech*, o *Meſteque* ci capita dal Perù, dal Meſſico, da Cadice, e da molti altri luoghi dell'America. Dee ſceglierſi groſſa, netta, ben nodrita, peſante, ſecca, di color argentino, briliante di ſopra, con un colore, quando è ſchiacciata, aſſai roſſo; è adoperata da Tintori per tingere in iſcarlatto.

Si ſtima in Medicina propria per la pietra, per la rogna, per fermare i corſi di ventre, per impedire l'abortivo, preſa in polvere per bocca; la doſe è da dodici grani ſino a mezza dramma.

V'ha ancora molte altre ſorte di Cocciniglia, come la Campeſſana, la Tetreſſala, la Silveſtre.

La Cocciniglia Campeſſana è la crivellatura del *Meſtech*, o quella, che ha già ſervito alla tintura.

La Cocciniglia Tetreſſala non è, che la parte terreſtre, che trovaſi nella Campeſſana.

La Cocciniglia Silveſtre, o Cocciniglia di grana ſi è quella, che ritrovaſi fra le radici della gran Pimpinella, o ſia Saſſifragia, chiamata *Tragoſelinum majus*.

Cocchinilla è un nome Spagnuolo diminutivo di *Cocus*, *quaſi Coccinula*, picciolo grano, perche è ſtato creduto, che la Cocciniglia foſſe un ſeme.

Cochlearia.

Cochlearia. Dod. I. B.
Cochlearia folio ſubrotundo. C. B. Pit. Tourneſ.
Cochlearia Batava. Ad. Lob.
Britannica. Geſ. Hort.

E'una Pianta baſſa, che getta dalla ſua radice foglie quaſi rotonde, mediocremente larghe, carnute, concave alle volte come un picciolo cucchiajo, verdi, riluccenti, piene di ſugo, attaccate a certe code, di lunghezza mediocre, porporine. S'alzano fra loro molti fuſti all'altezza di circa un piede, angoloſi, roſſicci, folti di rami, veſtiti di picciole foglie bislunghe, e ſenza coda. Naſcono i ſuoi fiori lungo le cime de'fuſti; ciaſcheduno de'quali è compoſto di quattro foglie bianche, diſpoſte in croce; Succedono loro alcuni frutti quaſi rotondi, e gonfj. Ognuno è compoſto di due caſſettine, o guſcj, che contengono ſemi minuti, quaſi rotondi, di color tra il roſſo, e il giallo; le ſue radici ſono picciole, dritte, attorniate da alcune filamenta bianche. Tutta la Pianta ha un odor penetrante,

quando è peſta, ed un guſto acro. Naſce per l'ordinario ne' luoghi marittimi, ombroſi. Contiene molta flemma, olio, ſal volatile, e fiſſo.

E' propria per lo ſcorbuto, per le malattie della milza; leva le oſtruzioni, muove l'orina, diſſolve l'umor tartaroſo, attenua la pietra, deterge, e raſſoda le gengive. E' vulneraria; ſe ne fa prendere il ſugo, o la decozione.

Cochlearia a Cochleare, Cucchiajo; perche le foglie di queſta Pianta ſono ſpeſſo concave, come un picciolo cucchiaoj.

Cobyne.

Cobyne. Theveto. Lugd. E' un Albero, che naſce ne' Paeſi de' Cannibali nell'America; la ſua foglia è ſimile a quella del Lauro; il ſuo frutto è groſſo come un' Anguria mediocre, formato in uovo di Struzzo, bello a vedere, principalmente quando l'Albero n'è carico; non ſi mangia. I Cannibali ne fanno vaſetti, che impiegano particolarmente per un miſtero, che riguarda la loro Divinità. Lo votano, lo riempiono di maiz, e d'altri ſemi, o di pietruzzole, e l'adornano al di fuori di molte ſorte di piume; indi foratolo abbaſſo, vi mettono un baſtoncello, e lo ficcano in terra. Sono ſoliti a conſervare con molto riſpetto tre, o quattro di queſti frutti così accomodati in ciaſcheduna delle loro caſuccie; gli chiamano *Maraka*, e *Tamaraka*. Quando maneggiano queſto frutto, e lo ſentono fare qualche ſtrepito a cagione de' grani, e delle pietruzzole, che ſono dentro, ſtimano di parlare col loro *Toupar*, cioè col loro Dio, e di aver da lui certe riſpoſte. Sono mantenuti in queſta ſuperſtizione dal loro Paigi, o Indovino, il quale fa loro credere, che col profumo del tabacco, e con certi incanti, e barbottamenti ſi dia una virtù divina al loro *Tamaraka*.

Il di dentro del frutto di *Cobyne* è proprio per mitigare il dolore di teſta, ſchiacciato, ed applicato ſulla fronte.

Cola.

Cola. I. B. E' un frutto di Guinea, groſſo come una pina; il quale rinchiude ſotto la ſua buccia altri frutti, ſimili a caſtagne; in ciaſcheduno de' quali ſono contenute quattro picciole nocciuole roſſe, o incarnate. Naſce queſto frutto da un Albero, che alligna nel Regno del Congo.

Diceſi, che queſte nocciuole peſte ſotto i denti, e tenute in bocca, eſtinguano la ſete; che diano buon guſto all'acqua, in cui ſi bagnano, e la rendano propria per fortificare lo ſtomaco, e il fegato.

Colchicum.

Colchicum. Dod. I. B.
Colchicum commune. C. B. Pit. Tourneſ.
Colchicum Ephemerum, Lugd.
Colchicum, ſive Strangulatorium, & Ephemerum crocifolium, & bulbifolium. Ad *Coſtæ*. Lob.
Colchicum nigrum, & ſubrubens, Cord. Hiſt.
Ephemerum venenoſum. Amato.
Hermodactylus niger, & ruſus. Meſneo, & Serapioni.

E' una Pianta che getta in Primavera tre, o quattro foglie, ſimili a quelle del Giglio. S'alzano fra loro, e immediatamente dalla radice, tre, o quattro canne lunghe, ſottili, bianchiccie, tenere, che ſi ſpalancano, o s'aprono verſo l'alto in ſei parti, e formano come un Giglio, di color porporino, o alle volte bianco. Non appariſce queſto fiore, che in Autunno; ha nel ſuo mezzo alcune fila ſottili, palliſde. Paſſato il fiore, comparisce un frutto bislungo, nericcio, con tre cantoni, e ripieno di ſemi quaſi rotondi. La ſua radice è compoſta di due bernoccoli bianchi, uno carnuto, e l'altro barbuto, involti in alcune tuniche nericcie, o roſſiccie. Queſti due bernoccoli, ſono ripieni di un ſugo latticinoſo. Naſce queſta Pianta ne' Prati, ſulle Montagne. Contiene molt' olio, flemma, e ſale eſſenziale, e fiſſo.

La ſua radice è mortale, ſe ſi prende internamente, imperocchè ella ſi gonfia come una ſpugna nella gola, e nello ſtomaco, in maniera, che ſoffoca.

E' propria per le fluſſioni catarrali, e per la gotta applicata eſternamente.

Colchicum a Colchide; perche queſta Pianta era una volta aſſai comune nella Colchide, Provincia del Levante, che chiamaſi preſentemente *la Mingrelia*.

Ephemerum ab ἐπὶ, & ἡμέρα, dies; perche ſi dice, che il fiore di queſta Pianta non duri, che un giorno.

Colias.

Colias, ſive Colia. Ariſt.
Lacertus marinus minor. Plinii.

E' un peſce, che raſſomiglia molto allo Sgombero; ma è ſegnato di punti neri, e di linee oblique ſulla pelle; è buono a mangiare; ma la ſua carne è indigeſta; s'infala.

Egli è riſolutivo, peſto, ed applicato. La ſua ſalamoja è propria pel dolore de' denti, eſſendo tenuta in bocca.

Colla Taurina.

Colla Taurina.

E' una Colla fatta con cartilagini, e nervi di Bue. Si tagliano in pezzi; ſi fanno bollire nell'acqua, fin che ſieno affatto diſciolti, ed il liquore, quaſi raffreddato, prenda una conſiſtenza di glutine aſſai denſo. Si ſtende allora in foglie groſſe, e ſi ſecca. La miglior Colla di queſta ragione, ci capita d'Inghilterra, e di Fiandra.

Ella dee eſſere ſcelta netta, ſecca, chiara, traſparente, unita, di color roſſo bruno, non renoſa, e che liquefatta non abbia cattivo odore. Ella è adoperata da' Cappellaj, e da molti altri Artefici. Contiene molt'olio, ed un poco di ſal volatile.

E' digeſtiva, ammolliente, e riſolutiva, diſciolta, ed applicata eſternamente. Si potrebbe farla entrare nelle compoſizioni d'empiaſtri, come vi ſi fa entrare l'*Ichthyocolla*; ma ſin quì non è ſtata meſſa in uſo nella Medicina, probabilmente perch'è troppo comune.

Colla a Græco, κόλλα, *gluten*. *Colla*.

Colocaſia.

Colocaſia. Geſ. Hor. Cluſ. Hiſp. I. B.
Melumb. Zeilanenſium. Pit. Tourneſ.
Arum Ægyptium. Matth Lob. Dod.
Arum maximum Ægyptiacum quod vulgo Colocaſia. C. B.
Aron magnum Colocaſia vulgo. Pampina Paradiſi. Cæſ.
Faba Ægyptia. Bellon.
Nymphæa Indica flore purpureo. Bontii.
Nymphæa Indica, faba Ægyptia dicta flore incarnato. Parad. Bat.

E' una Pianta acquatica ſimile alla Ninfea, fuorchè nel colore del ſuo fiore, e nella diſpoſizione del ſuo frutto: il ſuo fuſto è alto cinque, o ſei piedi, groſſo come il dito; le ſue foglie ſono grandi, rotonde, nervoſe al di ſotto, attaccate ad alcune code groſſe, e lunghe, ripiene di un ſugo acquoſo, e viſcoſo. I ſuoi fiori ſono grandi, ed ampj come quelli della Ninfea, diſpoſti in roſa, di color porporino; s'alza da ciaſchedun de' ſuoi calici un piſtillo, che diventa poſcia un frutto, mezzo fatto in forma di globo, verde, diviſo al di dentro da molte cavità: in ciaſcheduna delle quali ſi ritrova un ſeme, o una fava colla figura di una ghianda, e della groſſezza delle noſtre fave di palude. La ſua radice è grande, groſſa, carnuta, buona a mangiare, di un guſto di caſtagna. Naſce queſta Pianta ne' Laghi, nelle paludi, ſulle rive de' Fiumi, in Candia, in Egitto, in Aleſſandria.

La fava di Egitto è aſtringente, e propria per la diſenteria.

La ſua radice è digeſtiva, e propria per fortificare lo ſtomaco.

Colocynthis.

Colocynthis. Dod. Ger. I. B.
Colocynthis vulgaris. Park.
Colocynthis minor. Geſ. Append.
Colocynthis fructu rotundo minor. C. B.
Colocynthis fungoſa, & levis. Cord. Hiſt.
Cucurbita ſylveſtris fructu rotundo minor. Cæſalp. in Italiano, Colloquintida.

E' una Pianta delle Indie, che getta molti fuſti ſtriſcianti a terra, peloſi, ruvidi; le ſue foglie naſcono ſole, attaccate ad alcune code aſſai lunghe, lontane l'una dall'altra, larghe, intagliate profondamente, peloſe, ruvide, bianchiccie principalmente al di ſotto, ſegnate di molti punti bianchi; i ſuoi fiori ſono gialli pallidi; ſuccede

loro

loro un frutto groſſo, come una melarancia mediocre, quaſi rotondo, naturalmente aſſai ſecco, e leggiero, ricoperto di una buccia dura, unita, di color gialliccio, e verdiccio, rilucente. Gl'Indiani ſeparano queſta buccia, e ſeccato il di dentro, ch'è la polpa del frutto, ce lo mandano in mele di differenti groſſezze, bianche, fungoſe, leggiere, e di un' amarezza inſopportabile, ed è ciò, che chiamaſi *Colocynthis officinarum*. Vi ſi trovano molti ripoſtigli ripieni di ſemi groſſi, come quelli del Popone, più cotti, più carnuti, e molto più duri, di color gialliccio tendente al bianco. Coltivaſi la Pianta della Colloquintida in molti luoghi del Levante.

Dee ſceglierſi la Colloquintida novella, in belle mele groſſe, bianche, carnute, ben ſecche, leggiere, che facilmente ſi ſpezzino, amariſſime; contengono molt'olio, e ſal volatile, ed eſſenziale.

La Colloquintida ſeparata da ſuoi ſemi è chiamata dagli Autori *Pulpa Colocynthidos*. Si adopera ſpeſſiſſimo nella Medicina.

Purga violentemente ſcaricando il ventre. E' propria per evacuare la pituita più groſſolana delle parti più lontane; Serve per l'epileſſia, per l'apopleſſia, pel letargo, pel morbo gallico, per la rogna, per la ſciatica, per le fluſſioni catarrali; Non ſi adopera ſola, ma ſi fa entrare nelle compoſizioni di molte pillole, e confezioni.

Colocynthis, Græce κολοκύνθη, *quod* κοιλίαν κινῶν, *alvum movet*, perche la Colloquintida muove il ventre; ovvero *Colocynthis, quod ſit* κόλοι κυνῶν, *eſca canis, ſive cibus canum*, perche la Colloquintida è chiamata per deriſione un mangiare da cane, a cagione della ſua grande amarezza.

Colophonia.

Colophonia, Pix Græca. Reſina fricta, aut toſta, In Italiano, Colofonia.

E' una Trementina cotta, di cui due ſono le ſpezie; la prima, e la migliore è Trementina fina, che ſia fatta bollire, o ſia cotta nell'acqua, ſin che ſia divenuta ſoda, bianca, e fragile.

La ſeconda, chiamata da Mercanti *Arcanzon*, o *Brayſecco* è una materia nera, ſecca, fragile, o facile a rompere, rilucente, raſſomigliante alla pece nera, ma più dura, e più netta, la quale ritrovaſi rimaſta nelle ſtorte, dopo la diſtillazione dell'olio di trementina.

La prima Colofonia è aſſai aperitiva, riſolutiva, deterſiva, conſolidante, ſarcotica. Se ne formano pillole, che ſi prendono ordinariamente per le gonorree, e per la rogna. Può altresì adoperarſi eſternamente.

La ſeconda Colofonia è digeſtiva, riſolutiva; ſi adopera negli empiaſtri, negli unguenti. Non ha tanta virtù, quanta ne ha la prima, perche ſe n'è cavato colla diſtillazione l'olio più eſſenziale.

Colophonia, perche una volta ſi preparava queſta ſpezie di pece in Colofone Città dell'Jonia, donde ſi traſportava altrove.

Colubri.

Colubri. E' un Uccelletto picciolisſimo, conſiderabile per la ſua picciolezza, e per la bellezza delle ſue penne. Naſce nell'Iſole della Martinica, donde ci capita ſecco in Europa. E' lungo per l'ordinario, come il dito mignolo, dalla punta del ſuo becco ſino all'eſtremità della ſua coda; la ſua teſta è groſſa appreſſo poco, come un gran piſello; il ſuo becco è lungo il pollice, un poco incurvato, fatto in punta, nero; la ſua lingua è lunga, cartilaginoſa, ſottile, aguzza; il ſuo collo è lungo un dito; il ſuo corpo è groſſo come una nocciuola; la ſua coda è lunga circa due dita; le ſue gambe ſono corte, e ſottili; ciaſcheduno de' ſuoi piedi ha quattro dita di color bigio, guerniti di ugne fatte in punta, o piccioli artigli. Queſt'Uccello è adorno di penne di un belliſſimo colore turchino, rilucente, azzurro, vario. La ſua teſta ha un belliſſimo pennacchio del medeſimo colore; le ſue ale ſono grandi per la groſſezza dell'Uccello, ſuccia i fiori per ſuo nodrimento; fa il ſuo nido ſugli Alberi, come gli altri Uccelli.

Vi ſono due ſpezie di *Colubri*, che ſono differenti principalmente per la loro grandezza: imperocchè gli uni ſono un poco più groſſi degli altri: la ſpezie più picciola ha la lingua ſemplice, e la più grande l'ha doppia.

Il P. Plumier parlando de' Colubri, dice, che non oſtante la loro picciolezza non laſciano di farſi temere dagli altri Uccelli infinitamente più grandi di loro. Io gli ho veduti, dic'egli, correr dietro a certi Uccelli, che chiamanſi Becchi groſſi, e che ſono un poco più groſſi de' Tordi; hanno il becco groſſo, largo, fatto in punta, e propriſſimo per inghiottire i figliuolini del Colubri nel loro nido; ma ſe il padre, o la madre ſe n'accorgono; è un diletto particolare il veder fuggire, e gridare il Becco groſſo col picciolo Colubri, che l'incalza; ſe queſti lo afferra, gli mette i ſuoi piccioli artigli ſotto le ale, e lo punge col ſuo becco fatto in punta come un'ago, finchè l'abbia ridotto fuor di ſtato di combattere. Non ho mai ſentita, ſegue a dire il P. Plumier, alcuna melodia nel canto del Colubri, è una maniera di ſtrido aſſai acuto. Và continuamente da un fiore all'altro, ma con una celerità così grande, ch'è difficile l'accorgerſene. Ho ſentito un giorno alla Martinica, aſſai da lungi, un gran ſuſurro, appreſſo poco come quello di uno ſciame di pecchie. Erano più di cinquecento di queſti Uccelletti, che volavano intorno a un grand'Albero tutto ricoperto di fiori, de' quali pigliavano il ſugo.

Le penne di queſti Uccelletti ſervono di ornamento agl'Indiani.

Diceſi, che i Colubri prendano un odore di muſchio ſeccandoſi; io non ne ho veduto, che un ſolo, il quale aveſſe preſo queſt'odore.

Colubrinum lignum.

Lignum colubrinum. Lignum ſerpentarium.

E' una radice legnoſa, ovvero un legno duro, ſaldo, peſante, bianchiccio al di dentro, ma ricoperto di una buccia ſottile, roſsiccia, o bruna, ſcreziata, ſenza odore, di un guſto amariſsimo. Ci capita in pezzi, lunghi, per l'ordinario come il dito, e della groſſezza del collo del braccio di un bambino; ma ve n'ha di groſsi come il braccio. Queſto legno è cavato da un Albero, o Arboſcello, i cui rami ſtriſciano, e s'attaccano come quelli dell'Ellera agli Alberi vicini; le ſue foglie raſſomigliano molto a quelle della Brionia. Naſce nell'Iſole di Zeilan, e di Timor. Si pretende nel Paeſe, che col ſolo tatto faccia morire i Serpenti, da' quali ſono tormentati que' Popoli. Molti tengono, che le noci vomiche ſieno il nocciuolo di un frutto groſſo come una melarancia, che naſce da queſt'Albero. Io ne parlerò a ſuo luogo.

Queſto legno contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

E' deterſivo, e diſeccante, proprio contra le febbri intermittenti. Si adopera contra le morſicature de' Serpenti, e degli animali velenoſi, contra le febbri maligne, per promover l'orina, per far morire i vermi. La doſe è mezza dramma in polvere.

Biſogna ſceglierlo vecchio; imperocchè il novello cagiona il più delle volte mali di cuore, e vomiti, eziandio a coloro, che lo ſegano, o che lo ſpolverizzano.

Colubrinum; perche la buccia di queſto legno è ſcreziata, o ſegnata di macchie, di color di cenere, come la pelle di un Serpente, ch'è chiamato in Latino *Coluber*.

Columba.

Columba, ſive Columbus; in Italiano, Colombo.

E' un Uccello aſſai noto: la ſua carne è ſoda, e un poco difficile a digerire. Contiene molto ſale volatile, ed olio.

Si applica aperto ancora vivo ſulla teſta, tagliatine i capelli, per aprire i pori, e per far traſpirare le fuliggini del cervello, ne' traſporti eccitati dalla febbre maligna, per la freneſia, per l'apopleſſia, pel letargo.

Il ſangue del Colombo, cavato di freſco, e ancora tiepido, raddolciſce le acrezze degli occhi, e ne riſana le piaghe nuovamente fatte. Si preferiſce quello del Colombo maſchio, che ſia ſtato cavato ſotto l'ala, come il più ſpiritoſo.

Lo ſterco del Colombo è diſcuſſivo, riſolutivo, e fortificante; ſe ne mette ne' cataplaſmi.

Colutea.

Colutea. Fuch. Matth. Dod.

Colutea veſicaria. C. B. I. B. Pit. Tournef.

Senna ſylveſtris quibuſdam male. Geſ. Hor.

E' un Arboſcello folto di rami, il cui legno è voto al di dentro, quaſi come quello del Sambuco, ma più duro, e ſenza midolla, veſtito di una doppia buccia, di color di

cenere di ſopra, verde di ſotto, con molte foglie; nove, o undici attacate a una medeſima coſta, raſſomiglianti a quelle della Sena, ma un poco più grandi, più molli, più rotonde, e che non finiſcono in punta, unite al di ſopra, e più verdi di quelle della Sena, bianchiccie, e peloſe di ſotto, di un guſto amaro; il ſuo fiore è leguminoſo, di color giallo. Quando è caduto, comparisce un guſcio, o follicolo membranoſo, gonfio come una veſcica, rilucente, per l'ordinario roſſiccio, compoſto di due baccelli, fra i quali ſi trovano molti ſemi della figura di un picciolo rene, gialli, prima che maturino, e poſcia quaſi di un guſto di fave, o di piſelli. Coltivaſi queſt Albero ne' Giardini; le ſue foglie, e i ſuoi follicoli contengono molt' olio, e ſale eſſenziale.

Le ſue foglie, e i ſuoi follicoli ſono purgativi, ma non ſi adoperano in Medicina.

Concha Venerea.

C*Oncha Venerea*. E' un picciolo guſcio, groſſo al più come un pinocchio, lunghetto, bianco, pulito, che ci capita dall'Indie. Sono molti inſieme infilzati a guiſa di corona. Gl'Indiani gli fanno ſervire di moneta. Debbono ſceglierſi i più piccioli, e i più bianchi. Macinati ſi adoperano pel belletto; imperocchè fanno un bianco di perla.

Sono alcalici, raddolcienti, e riſolutivi, ma non ſi mettono in uſo nella Medicina.

Chiamaſi queſto picciolo guſcio *Concha Venerea*, a cagione della ſua figura.

V'ha un gran numero di ſpezie di *Concha Venerea*, le quali ſono differenti per le loro figure, per le loro groſſezze, per li loro belli colori varj; la più curioſa di tutte quelle, che io abbia vedute ſi è un guſcio, groſſo come una mela appia, chiuſo, ſodo, di figura quaſi ovata, gobba, ſolcato all'intorno da linee parallele; nella ſchiena rotondo, e abbaſſo piano, dov'è una cavità; la parte davanti del guſcio rappreſenta una vulva, o ſia l'ingreſſo della parte genitale di una Femmina. E' guernito all'intorno di groſſe fibre, dure, oſſoſe; il colore di tutto il guſcio è bianco, fuorchè davanti, e nel voto abbaſſo, dov'è roſſiccio.

Se ſi laſcia per qualche tempo queſto guſcio nell'acqua, s'apre, poi ſi rinchiude cavato fuori di acqua, ma non sì eſattamente com'egli era. Contiene un peſciolino bislungo. Naſce nel Mare come gli altri guſcj.

Conger.

C*Onger, ſive Congrus*. E' un peſce di Mare, e di Fiume, che non è differente dall'Anguilla. E' buono a mangiare.

E' ſtimato aperitivo; il ſuo graſſo è riſolutivo.

Contrayerva.

C*Ontrayerva*. E' una radice groſſa appreſſo poco come una fava, nodoſa, attorniata da fibre lunghe, roſſiccia, o di color lionato al di fuori, bianchiccio al di dentro, di un odor ſimile a quello delle foglie di Fico, di un guſto aromatico, un poco acro. Ci capita di Charcis Provincia del Perù. Stando in terra produce foglie, che ſi coricano, e ſi diſtendono abbaſſo da tutte le parti, verdi, nervoſe, colla figura di un cuore. S'alza in mezzo di loro un fuſto nudo, groſſo come il dito, che ſoſtiene il ſuo fiore.

Dee ſceglierſi queſta radice, novella, ben nodrita, peſante, di bel colore, e di un guſto aſſai aromatico. Contiene molt'olio eſaltato, e ſale volatile.

Reſiſte al veleno, muove il ſudore, rimedia a i veleni coagulanti, come a quelli della Vipera, dello Scorpione; fa morire i vermi.

Contrayerva è un nome compoſto dal Latino *Contra*, e dallo Spagnuolo *Yerva*, veleno, come chi diceſſe Contravveleno.

Convolvulus.

C*Onvolvulus*; in Italiano, Campanella.

E' una Pianta, di cui molte ſono le ſpezie. Ne deſcriverò quì due, le più comuni, e che hanno qualche uſo nella Medicina.

La prima è chiamata

Convolvulus major. I. B.
Convolvulus major albus. C. B. P. T.
Volubilis major. Trag. Lon.
Malacoiſſus. Damocratis Ang.
Smilax lævis major. Dod.
Helxine ciſſampelos. Cord. in Dioſc.

Ella getta ſuſti lunghi, ſottili, ſermentoſi, che s'alzano in alto, ſtriſciando, abbracciando i tronchi degli Alberi, e degli Arboſcelli vicini, e legandoſi a loro rami; le ſue foglie raſſomigliano a quelle dell'Ellera; ma ſono più grandi, più molli, più liſcie al tatto, fatte in punta, verdi; il ſuo fiore ha la figura di una campana, di color bianco. Naſce attaccato ad un gambo, ch'eſce dalle foglie. Caduto queſto fiore, gli ſuccede un frutto quaſi rotondo, groſſo come una picciola ciriegia, membranoſo, che contiene ſemi angoloſi, nericci, o talvolta roſſicci; le ſue radici ſono lunghe, ſottili, bianche al di dentro. Naſce queſta Pianta nelle ſiepi, fra gli Arboſcelli. E' un poco amara, ed acra.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Convolvulus minor arvenſis. C. B. Pit. Tourneſ.
Volubilis minor. Trag. Lon.
Helxine ciſſampelos multis, ſive Convolvulus minor. I. B.
Smilax levis minor. Dod.
Scammonea parva. Ang. Cam.

Ella getta molti piccioli ſuſti ſottili, teneri, ſtriſcianti ſulla terra, e che ſi legano alle altre Piante vicine. Le ſue foglie ſono fatte come quelle della precedente, ma molto più picciole, più ruvide, più nervoſe; eſcono i ſuoi fiori dalle aſcelle delle foglie colla ſteſſa figura di quelli della prima, ma più piccioli, bianchi, o di color di roſa, o alle volte porporini; la ſua radice è lunga, ſottile, ſtriſciante; naſce nelle biade, e ne' luoghi incolti.

Amendue queſte Piante hanno del latte. Contengono molto ſale eſſenziale, flemma, ed olio moderato.

Sono deterſive, aperitive, riſolutive, vulnerarie, proprie per l'aſima, per le ulcere degli orecchi, e per muovere il ventre.

Convolvulus a convolvere, perche queſte Piante s'attortigliano, e girano intorno alle Piante vicine.

Conyza.

C*Onyza major vulgaris*. C. B.
Conyza major altera. Dod.
Conyza helenitis. Card. Hiſt.
Baccharis. Matth. Lac. Lon.

E' una Pianta, che getta molti ſuſti all'altezza di tre, o quattro piedi, di color ſcuro, peloſi, o ricoperti di una lana bianchiccia, folti di rami. Le ſue foglie ſono fatte come quelle del *Verbaſcum* nero, ma più picciole, odoriſere, acre, e un poco amare. I ſuoi fiori ſono mazzetti con fiorellini ſpalancati in ſtelle in alto, gialli, di un odor forte, ſoſtenuti da un calice ſcaglioſo, ch'è come cilindrico. Paſſati queſti fiori, lor ſuccedono certi ſemi lunghetti, guerniti di piume; le ſue radici ſono ſparſe, legnoſe, odoriſere, amare, ed acre. Naſce ne' Boſchi, ſulle Montagne, lungo le ſtrade, intorno alle muraglie. Contiene molt'olio eſaltato, e ſal volatile, poca flemma.

Promove l'orina, e i meſtrui alle Femmine; ſcaccia i vermi; reſiſte alla corruzione, preſa internamente. Si adopera altresì eſternamente per la rogna, e per far morire, o ſcacciare le pulci, e le zanzare.

Conyza a κωνωψ culex, zanzara; perche ſi pretende, che queſta Pianta ſcacci le zanzare col ſuo odore.

Baccharis a Bacchо, perche taluno s'è immaginato, che queſta Pianta aveſſe un odore di vino.

Copal.

C*Opal*. Monardi. Cæſ. Lugd. *ſive Pancopal*. Franz.

E' una reſina dura, gialla, rilucente, traſparente, di cui noi veggiamo due ſpezie. La prima, e la più bella, che chiamaſi Copal Orientale, è aſſai rara. Ci capita dall' Indie grandi, e dalla nuova Spagna. Scaturiſce per mezzo de' tagli dal tronco di un Albero di mediocre altezza, le cui foglie ſono lunghe, aſſai larghe, fatte in punta, e i frutti raſſomigliano a' noſtri cocomeri, di un color bruno, ne' quali s'incontra una ſpezie di farina di un buoniſſimo guſto.

Dee ſceglierſi queſta reſina in bei pezzi, di un giallo dorato, ben traſparente, facile a ſpezzare, che ſi liquefaccia facilmente, e meſſa ſul fuoco, renda un odore ſimile a quello dell'Olibano.

Ella ammolliſce, riſolve; è adoperata eſternamente per li mali di teſta.

La ſeconda ſpezie ſenza tagli da un Albero grande ſimile al

Pioppo

Pioppo nero, che naſce in abbondanza ſulle Montagne dell' Iſole Antille. Queſta gomma è portata alle rive de' Fiumi dalle pioggie, e da i torrenti di acqua, che ſono paſſati appiè degli Alberi, dov'è caduta. Alcuni la chiamano impropriamente *Karaba*; a cagione, che le raſſomiglia.

Queſta ſeconda ſpezie di Copal ci capita per via di Nantes, o della Roccella.

Dee ſceglierſi la più bella, e la più netta. Non è adoperata, che a far vernice.

E' riſolutiva, aſtringente, diſeccante.

Copalxocoti.

Copalxocoti. E' un Albero dell' America, il cui legno è gommoſo, tenero, che facilmente ſi taglia, ma che non è ſoggetto a i vermi, di un odore, e di un guſto ſimile a quello del *Copal*. Le ſue foglie ſono appreſſo poco ſimili a quelle del Ciriegio. Ha per frutti mele picciole, che hanno un guſto dolce, e aſtringente. Ne ſcaturiſce un liquore glutinoſo. Naſce queſt' Albero nella nuova Spagna. Gli Spagnuoli chiamano il ſuo frutto ciriegia gommoſa. Si pretende, che il liquore glutinoſo di queſto frutto applicato fermi le perdite del ſangue, lo ſputo di ſangue, la diſenteria, la febbre. Se ne dà altresì internamente per le medeſime malattie.

Coquo.

Coquo. Garziæ. Cocos. Acoſtæ. *Nux Indica*. I. B.

E'una noce dell' Indie più groſſa della teſta di un Uomo, di figura triangolare, o quaſi rotonda di color verdiccio, o bigio rilucente. Naſce in una ſpezie di Palma grande, e diritta, di mediocre groſſezza; che và a poco a poco riſtringendoſi dal ſuo piede ſino alle cime, di color bigio. Gl' Indiani circondano il ſuo tronco di piccioli ſcaglioni fatti di giunco, o di altre coſe ſimili per montarvi facilmente. Le ſue foglie ſono grandiſſime, dure, groſſe unite. I ſuoi fiori ſono ſimili a quelli del Caſtagno; il ſuo legno ſerve a fabbricar Caſe, e Navilj; la ſua foglia è adoperata nel Paeſe, come carta, o carta pecora. Vi ſi ſcrivono le coſe memorabili, e i contratti pubblici. Chiamaſi *Olla*. Altri vogliono, che queſto nome ſia addattato a i rami dell' Albero. Si adopera altresì per coprire le Caſe, e i Navilj, e per far vele; imperocchè, credendo a Cluſio, ciaſcheduna delle ſue foglie è lunga ſei, o ſette piedi, larga tre piedi, e groſſa come un cuojo di Bue raddoppiato. Naſce queſt' Albero ne' terreni ſabbionoſi ne' contorni del Mare. Eſce da' tagli, che ſi fanno ne' rami un ſugo vinoſo, che gl' Indiani chiamano *Sura*. Ne cavano per via di diſtillazione una buoniſſima acquavite. Ne fanno altresì dell' aceto, eſponendolo al Sole. Altri cuocono il Sura ſul fuoco per farne un vino dolce, che chiamano *Orraca*.

Dopo aver cavato il primo ſugo da rami dell' Albero, ne traggono ancora un ſecondo, il quale non è sì ſpiritoſo; ne fanno per via di evaporazione ſul fuoco, o al Sole una ſpezie di ſugo, che chiamano *Jagra*.

I frutti di queſt' Albero naſcono chiuſi in gran numero in una ſpezie di guſcio, o grand' inviluppo, che ſi dilata, e crepa a miſura, che queſte noci fanno groſſe.

La noce di *Coquo*, ancora freſca, e ricoperta di una groſſa buccia verde, tenera, e di un' altra buccia bruna; la ſua ſoſtanza è una midolla bianchiccia, dolce, buona a mangiare, con un guſto di carciofo. Contiene molt' acqua chiara, odorifera, grata al guſto, che riſtora, che cava la ſete; propria per rinfreſcare le reni, e il fegato. Queſto liquore è aſſai comune; imperocchè per tutto il corſo dell' anno trovanſi noci di *Coquo* verdi, delle quali alcune contengono tre, o quattro libbre di acqua.

Quando la noce invecchiando s'è indurita, e la ſua midolla è divenuta più ſoda, reſta nella ſua cavità un' acqua chiara in vero, ma che non è così dolce come la prima; in queſto tempo i Malabariani chiamano la noce *Elevi*. Queſt' acqua nelle noci, che hanno un anno, ſi condenſa in parte in una ſoſtanza rotonda come una mela, bianca, ſpugnoſa, leggiera, e dolce, che ha della mandorla.

Gli Abitanti del luogo non mangiano, che la midolla della noce freſca, ch'è tenera, e dolce coll'*Jagra*. Da queſta medeſima midolla ſi cava un latte, come ſi cava dalle mandorle. E'adoperato per le ſalſe.

Seccano al Sole molta di queſta midolla per conſervarla, come ſi fà in Linguadoca delle Caſtagne. La chiamano *Copra*. Ella ha un buon odore, e un guſto di mandorla gratiſſimo.

Cavano altresì dalla midolla, o dalla ſeconda buccia delle noci di *Coquo* freſche collo ſtrettojo dopo averla peſtata, un' olio chiaro, che loro ſerve non ſolamente per le loro lucerne, ma per cuocere il loro riſo.

Ella è un poco rilaſſativa. L'adoperano eſternamente per ammollire, e fortificare i nervi, per li dolori delle giunture.

Quando la noce di *Coquo* è ſecca nella maniera, che ci capita, la ſua prima buccia è unita, e liſcia al di fuori, di color bigio chiaro; ma è guernita al di dentro di una gran quantità di borra roſſiccia, che i Malabari chiamano *Cairo*. Si fanno di eſſa gomene, e corde di Navilj, le quali non ſi putrefanno nell' acqua marina. Ne calefatano altresì ogni ſorta di Vaſcelli; ella è più comoda delle ſtoppe, non ſolamente perche non ſi putrefà, ma eziandio perche imbevuta di acqua, ſi gonfia, e ſi riſtringe. Serve ancora a molti altri lavori.

Sotto queſta borra, o inviluppo trovaſi la noce groſſa per l' ordinario come un cotogno, o come un picciolo popone, di figura ovata, di color bigio; la ſua buccia è groſſa, dura, legnoſa, aggrinzata. Si puliſce, e ſe ne fabbricano tazze, bicchieri, ed altri vaſi per l'uſo del Popolo. Se ne fà altresì carbone per gli Orefici.

Sotto queſta buccia ſi contiene la ſoſtanza ſpugnoſa, bianca, e di un guſto di mandorla, di cui ho parlato. Vi ſi trova eziandio un liquore chiaro, che ha un guſto di ſiero.

V' ha un altra ſpezie di noce Indiana, o di *Coquo* chiamata

Coccos de Maldiva. Garziæ.

Nux Indica ad venena celebrata, ſive Coccus de Maladiva. I. B.

La noce, ſeparata dalla borra, è per l'ordinario della groſſezza di una gran pera, di figura ovata, fatta in punta nelle due eſtremità, dura, rilucente, liſcia, pulita, con tre coſte per lungo. La ſua midolla diſeccata, diventa aſſai dura, e di color bianco, tendente un poco al pallido, con molte feſſure di ſopra, e con moltiſſimi pori, ſenza ſapore. Trovanſi di queſti *Coccos* grandi, e piccioli ſparſi quà, e là ſul lido; imperocchè la fama comune ſi è, che tutte le Iſole Maldive ſieno ſtate un continente, ma che ſommerſe dall' inondazione del Mare ſieno ſtati poſcia fatte Iſole; che gli Alberi, che producevano queſti *Coccos* ſieno ſtati ricoperti di acqua, e che i loro frutti ſi ſieno induriti. E' coſa difficile il giudicare ſe ſieno della medeſima ſpezie degli altri; perche niuno può vedere l' Albero, che gli produce, nè le ſue foglie, e nè meno è permeſſo ad un privato il raccoglierli, a cagione, che tutto ciò, ch'è ſulle rive del Mare, appartiene al Re; ed è queſta la ragione, perche ſono rari. Io ne ho uno fra le mie Droghe.

La midolla di queſti *Coccos* diſeccata, è ſtimata dagli Abitanti di quell' Iſole un gran rimedio per reſiſtere al veleno, per la colica, per la paraliſia, per l'epileſſia, per le malattie de' nervi; provoca dolcemente il vomito, la doſe è di dieci grani. Si fà altresì bere dell' acqua, che ſia ſtata conſervata in queſte noci, e vi ſi aggiunge un poco della midolla.

Si fabbricano con queſti ultimi *Coccos* tabacchiere, tazze, e molti altri vaſetti; ma ſiccome ſono rari, così per l'ordinario s'adoperano per queſti lavori quelli, che vengono dall' Iſole Antille; e che ſono preſentemente aſſai comuni. Ne vengono di differenti groſſezze.

Naſce ancora nel Perù un' altra ſpezie di *Coccos* curioſiſſimi, che il P. Acoſta Geſuita ha deſcritta nella ſua Storia naturale, e morale dell'Indie. Queſto frutto è di una figura aſſai ſtraordinaria; è fatto come una campana; la ſua teſta è formata da una ſpezie di fungo; la ſua buccia ha un dito di groſſezza, ed è così dura, come quella degli altri *Coccos*. Si apre verſo la teſta, e ſi ritrova nella ſua polpa, o midolla un gran numero di mandorle tre volte più groſſe delle noſtre mandorle ordinarie, e di un buoniſſimo guſto. Chiamanſi mandorle di Andos, perche l' Albero, che produce queſta ſpezie di *Coccos*, ſi trova particolarmente nelle Montagne di Andos nel Perù. Queſte mandorle ſono rinchiuſe in un guſcio così duro, che non può eſſere infranto, che col martello.

Nel rimanente non v'ha Albero nel Mondo, che rechi tanta utilità, quanto quello del *Coccos*; imperocchè il ſuo legno ſerve a far Caſe, Navilj, pavimenti. La ſua foglia a coprir Caſe, Navilj, ed altre coſe, a ſcriver come ſu carta pecora, a far vele. Cavaſi da' ſuoi rami un vino, che produce dell'acquavite, del ſapa, o vino cotto, del zucchero, dell'aceto. Dal ſuo frutto ſi cava una borra, o ſtoppa, che ſerve a far corde, gomene di Navilj, tela a calefatare i Vaſcelli, ed a molti altri lavori. Il guſcio, o la buccia della noce è adoperata a far vaſi, cucchiaj, e molti

altri utenſili. La ſua ſegatura ſerve a far dell'inchioſtro; la midolla, che ha della mandorla, a far dell'olio buono a mangiare, ad ardere, e a muovere il ventre. La medeſima midolla, e l'acqua, ch'è dentro a nodrire infinite perſone nell'America, nell'Affrica, nell'Arabia, ad allevare i bambini, come ſi fa col latte, e a cavar la ſete a grandi. Ma io troppo mi dilaterei, ſe voleſſi riferire tuttociò, che vi ſarebbe a dire intorno a queſto propoſito.

Corallina.

Corallina. E'una ſpezie di ſchiuma, che ſi ritrova attaccata nel Mare agli ſcogli, a i guſci, alle pietre. Ve n'ha di molte ſpezie. Quella, di cui ci ſerviamo in Medicina è chiamata

Corallina. Lob. Lon. Lem.
Muſcus marinus. Matth.
Muſcus maritimus, ſive Corallina officinarum. C. B.
Fucus capillaceus. Lugd.

E'una Pianterella ceſſuta, che creſce all'altezza di circa tre dita; che getta un gran numero di piccioli fuſti, ſottili come fibre, folti di rami, faſſoſi, guerniti di picciolisſime foglie di color cinerizio, verdiccio, di un odore di peſce, di un guſto falſo, e ſpiacevole; che ſtridono fra i denti come pietruzzole, e ſi ſpezzano facilmente fra le dita. Queſti fuſti ſono attaccati ad una radice di pietra. Ci vien portata queſta Corallina ſecca da molti luoghi del Mediterraneo, e dal Baſtion di Francia.

Dee ſceglierſi intera, netta, di colore verde bianchiccio, di un'odor aſſai forte. Contiene molto ſale, ed olio.

E' propria per far morire i vermi, per abbaſſare gli umori, per provocare i meſtrui alle femmine, per fermare i corſi di ventre.

Corallina a Corallo, perche queſta Pianta naſce ſu gli ſcogli a guiſa di un picciolo Corallo.

Coralloides.

Coralloides. E'una Pianta marittima mezzo impietrita, folta di rami, coll'apparenza di un Arboſcello, ma ſenza foglie. Ve n'ha di molte ſpezie, che ſono differenti in grandezza, in figura, in durezza, in colore.

Il *Coralloides* è per l'ordinario aſtringente pel ventre, e aperitivo per le orine, ma non è in uſo nella Medicina.

Coralloides a Corallo, perche queſta Pianta raſſomiglia al Corallo in figura, e in durezza.

Corallum.

Corallum, Corallium, Corallus, Lithodendrum: in Italiano, Corallo.

E'una Pianta impietrita, folta di rami, che trovaſi attaccata ſotto gli ſcogli concavi in molti luoghi profondi del Mare Mediterraneo. Ve n'ha di tre ſpezie, roſſa, bianca, e nera.

La prima è chiamata

Corallum rubrum. C. Bauh.

Creſce per l'ordinario all'altezza di tre, o quattro dita, ma ſi conſervano negli Studioli per curioſità Coralli lunghi come il braccio. Queſta Pianta pare un Arboſcello: getta molti rami ſenza foglie, aſſai duri, liſci, rilucenti, di un bel colore roſſo: la ſua radice è faſſoſa, e della medeſima durezza. Il corallo roſſo è il più ſtimato di tutti i Coralli per la Medicina. Dee ſceglierſi ſaldo, unito, pulito, rilucente, carico di colore.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Corallium album.

Creſce alla medeſima altezza, e pare un Arboſcello come il Corallo roſſo. Ve n'ha di molte ſpezie; la più bella, e la migliore è chiamata *Corallium album oculatum*. E' una Pianterella impietrita, dura, liſcia, pulita, rilucente, ramoſa; l'eſtremità de' cui rami ſono rotonde, e rappreſentano in certo modo occhi piccioli. Il Corallo bianco dee eſſere ſcelto ſaldo, pulito, bianchiſſimo.

La terza ſpezie è chiamata

Corallum nigrum. C. B. Geſn. Cæſ.
Corallum nigrum, ſive Antipathes, & adulterinum. I. B.
Antipathes, ſive Corallium nigrum. Dioſcor. Lob. Lugd.
Lithophython nigrum arboreum. Pit. Tournef.

E'una ſpezie di *Lithophython*, ovvero una pianta alta, ramoſa, dura, di ſoſtanza di corno, un poco fleſſibile, e tenace, pulita, nera come il *Jayet*, che non ha ne foglie, ne fiori apparenti. Naſce nel Mare intorno agli ſcogli, a guiſa di un'Arboſcello.

Dee ſceglierſi il Corallo, nero, ſaldo, liſcio, rilucente, carico di colore. E' pochiſſimo in uſo nella Medicina.

Quando i Coralli ſono ancora giovani, e teneri, trovanſi l'eſtremità de' loro rami rotonde in picciole palle, groſſe come le uveſpine roſſe, alquanto molli, diviſe per l'ordinario in ſei picciole cellette ripiene di un liquore latticinoſo, untuoſo, di un guſto acro, e ſtitico.

Chiamanſi queſte picciole palle *flores coralli*; ma ſi dee credere, che ſieno i frutti, o i ſemi del Corallo; imperocchè è ſtato oſſervato, che il liquor bianco, che contengono ſparſo, produce delle Piante di Corallo: e le picciole palle s'indurano, e s'impietriſcono a miſura, che creſce il Corallo, in maniera, che non vi reſta più alcun ſugo.

La Pianta del Corallo, ſino ch'è ancora tenera, riceve col mezzo de' pori della ſua radice l'umore dello ſcoglio, il quale vi circola, come fa il ſugo della terra nelle Piante ordinarie; vi ſi elabora, e vi ſi ſublima; ma non può molto dilatarſi, nè continuare la ſua circolazione per molto tempo: è fermato da una petrificazione forte, ed eſatta, che ſi fa in tutte le parti di queſta Pianta, e queſta è la ragione, per la quale il Corallo è quaſi ſempre picciolo, e baſſo; perche non trovanſi, che di rado rami grandi di Corallo; biſogna, che in queſti le parti ſieno reſtate tenere più lungamente, affinchè i ſughi della pietra vi abbiano fatto un più lungo progreſſo.

La peſca del Corallo, ſiccome riferiſce Tavernier nel Libro de' ſuoi Viaggi, ſi fa dal principio di Aprile, ſino al fine di Luglio. I Peſcatori uniſcono due travi in croce, e loro mettono in mezzo per peſo un pezzo groſſo di piombo per farle cadere nel fondo; le cingono negligentemente di canape alla groſſezza del pollice: indi le legano a due corde, una alla prora, e l'altra alla poppa della barca, e le laſciano andare dietro alla corente lungo gli ſcogli. Il canape s'attortiglia intorno al Corallo; ſi prendono cinque, o ſei battelli per cavare le travi, e e per iſtrappare il Corallo: il quale cade in fondo del Mare, dove coloro, che ſi tuffano in Mare, vanno a cercarlo.

Si ſtimano molto più per gli ornamenti i Coralli in grandi, e groſſi rami, che quelli, che ſono piccioli all'ordinario; ma nella Medicina ſono eguali in virtù.

Le Piante di Corallo ſi trovano per l'ordinario nell'uſcire dal Mare ricoperte di una croſta, o corteccia tartaroſa, ſparſa di pori ſtellati, maſsicci, bigia, o roſsiccia, che ſi ſepara facilmente dal corpo della Pianta. Ella proviene forſe da una ſchiuma del Mare; che ſi è attaccata, e impietrita alle ſuperfizie del corallo. Comunque ſi ſia, ſe ne cava per via di diſtillazione dello ſpirito orinoſo, dell'olio, e moltiſsimo ſal volatile alcalico, che raſſomiglia aſſai a quello del corno di Cervo.

Di rado il verme s'attacca al Corallo, e lo rode; ma la coſa non è ſenz'eſempio: imperocchè ſi conſervano negli Studioli di curioſità alcuni rami di Corallo penetrati, e tarlati da vermi.

Il Corallo roſſo è preferito al bianco per la medicina, a cagione della ſua tintura, che diceſi avere gran virtù per purificare il ſangue, per rallegrare, e fortificare il cuore; ma queſto color roſſo non conſiſte, che in una picciolisſima quantità di materia bituminoſa, che non ha alcuna qualità; onde il Corallo bianco, e il Corallo roſſo, producono un medeſimo effetto nelle malattie, nelle quali s'adoperano. Sono materie alcaliche, proprie ad aſſorbire, e raddolcire i ſali acri, e troppo acidi del corpo. Vedi ciò, che ne ho ſcritto nel mio Libro di Chimica.

Sono buoni, macinati in polvere ſottile, per fermare i corſi di ventre, i fluſſi di ſangue: per correggere, e raddolcire le acrezze dell'ugola, dello ſtomaco; la doſe è da otto grani ſino a mezza dramma.

Si cavano dal Corallo ben calcinato, e ridotto in polvere, molte particelle di ferro col mezzo di un coltello, toccato colla calamita.

Corallum, ſive Corallus κοράλλιον, *virguncula Maris*, perche il Corallo getta nel Mare de' ramicelli, o delle picciole verghe.

Lithodendrum ex λίθος, *lapis, &* δένδρον, *Arbor*, come chi diceſſe, Albero di pietra.

Cor-

Corchorus.

Corchorus, sive Melochia. I. B. Pit. Tournef. *Molopia.* Alp. Ægypt.

E' una Pianta, il cui fusto s' erge all' altezza di circa un piede, e mezzo; le sue foglie sono poste per ordine alternatamente, rassomiglianti a quelle della Mercuriale, ma più grandi, merlate ne' loro contorni, accompagnate nella loro base da ciascheduna parte da una sorta di linguetta, assai stretta, e sottile. I suoi fiori sono piccioli, e per l'ordinario di cinque foglie disposte in rosa, di color giallo. Quando sono caduti, succedono loro frutti cilindrici, fatti in punta; ciascheduno de' quali è diviso in cinque ripostigli, che rinchiudono alcuni semi minuti, angolosi, di color di cenere, di un gusto viscoso. Nasce questa Pianta ne' Giardini. Coltivasi particolarmente nell' Egitto, nella Giudea, dove serve negli alimenti.

E' ammolliente, digestiva, risolutiva, pettorale, colle medesime qualità dell' Altea.

Corchorus a corde, cuore, perche è stato creduto, che il frutto di questa Pianta abbia in figura qualche rassomiglianza ad un cuoricino.

Corculus.

Corculus. Jonst. E' un insetto acquatico, il cui corpo, separato dalla sua testa, e da suoi piedi, ha la figura di un cuoricino, donde viene il suo nome, i suoi occhi sono piccioli, e neri. Egli ha sei gambe, e nell'estremità di ciascheduna, due dita.

Coriandrum.

Coriandrum; in Italiano, Coriandro.

E' una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Coriandrum. Brunf. I. B. Lob. Icon.
Coriandrum majus. C. B. Pit. Tournef.
Coriandrum vulgare. Park.
Coriander. Tur.
Coryon. Dioscor. Plinii.

Ella getta un fusto all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, rotondo, sottile, ripieno di midolla, ramoso; le sue foglie abbasso nascono simili a quelle del Pretosemolo; ma quelle in alto, che sono attaccate al fusto, sono tagliate un poco più minutamente, e appresso poco, come quelle della Camamilla. I suoi fiori sono piccioli, disposti in ombrelle, o parasoli, nelle cime de' rami di color di carne, o bianco; ciascheduno è composto di cinque foglie, messe per ordine in rosa. Quando questo fiore è passato, il suo calice diventa un frutto composto di due semi rotondi, concavi; la sua radice è picciola, diritta, semplice, guernita di fibre. Tutta questa Pianta, fuorchè il suo seme, ha un odore di cimice, assai dispiacevole.

La seconda spezie è chiamata

Coriandrum 2. inodorum. Tab.
Coriandrum minus odorum. I. B. Park.
Coriandrum minus testiculatum. C. B. Pit. Tournef.
Coriandrum alterum minus oderum. Lob. Icon.

Ella è differente dalla prima spezie per la picciolezza, e per li rami, che sono incurvati, per l'odore, che non è sì grande, e per li frutti, ciascheduno de' quali è composto di due palle, che rappresentano in certo modo piccioli testicoli.

Amendue queste spezie di Coriandro sono coltivate ne' Giardini. Noi ci serviamo de' loro semi in Medicina; sono verdi sulla Pianta, ma si seccano, diventano leggieri, gialli bianchicci, di un odore, e di un gusto aromatico assai grato. Si adoperano nelle confetture, e ne' liquori delicati, ed eziandio nella birra.

La maggior parte del seme di Coriandro, che noi adoperiamo, ci capita di Aubervilliers, e da molti altri luoghi intorno a Parigi. Bisogna sceglierlo novello, grosso, ben nodrito, netto, assai secco, bianchiccio, di buon odore, e di buon gusto. Contiene molt'olio esaltato, e sale volatile.

Fortifica lo stomaco, ajuta la digestione, corregge il fiato cattivo, scaccia le ventosità, resiste all'aria cattiva.

Molti degli antichi Autori Botanici affermano, che il sugo delle foglie del Coriandro preso in bevanda, è veleno sì grande, come la Cicuta, che indebolisce subito la memoria, che muove le vertigini, dolori grandi nelle viscere, e che bevuto in gran quantità cagiona la morte.

Coriandrum a κορις, cimex, perche questa Pianta ha un odor simile a quello della cimice.

Cor-indum.

Cor-indum. E'una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Cor-indum ampliore folio fructu majore. Pit. Tournef.
Pisum vesicarium, fructu nigro, alba macula notato. C. B.
Halicacabum peregrinum multis, sive Cor-indum. I. B.
Halicacabus peregrinus. Dod.

Getta fusti grossi come quelli del giunco all'altezza di tre, o quattro piedi, senza pelo, cannellati, deboli, bisognosi di essere sostenuti; le sue foglie sono divise appresso poco come quelle dell'appio, di un bel color verde, di un gusto viscoso; escono dalle loro ascelle alcuni gambi carichi di fiori; ciascheduno de' quali è composto di otto foglie bianche, quattro grandi, e quattro picciole, disposte in croce, sostenute da un calice con quattro foglie. Passati questi fiori, succedono loro ftutti in viscichе a tre cantoni; ciascheduna delle quali è divisa in tre ripostigli, che richiudono alcuni semi simili a piccioli piselli, di una gran bellezza, in parte neri, in parte bianchi, e segnati per l'ordinario di un cuore. La sua radice è grossa come il dito, ma più corta, legnosa, assai dura, fibrosa.

La seconda spezie è chiamata

Cor-indum folio, & fructu minore. Pit. Tournef.

Ella ha le foglie, i frutti, e le vesciche più picciole della prima. Coltivansi queste Piante ne' Giardini.

Alcuni stimano i loro semi per tutte le malattie del cuore, a cagione del segno di un cuore, che portano; ma non si adoperano nella Medicina.

Cor-indum, a cagione, che il seme di questa Pianta è segnato da un cuore, e la origine della Pianta è dell' Indie.

Halicacabum a καλυξ, vas, perchè il frutto di questa Pianta è fatto come un vasetto, o perche rassomiglia in figura all' *Alkekenge*, o *Coqueret*, che chiamansi altresì *Halicacabus*.

Chiamasi in Francese, *Pois de merveille*, pisello maraviglioso, perche i suoi semi sono fatti come piccioli piselli maravigliosamente belli.

Coris.

Coris carulea maritima. C. B. Pit. Tournef.
Coris quorumdam flore ex purpureo caruleo. Clus. Hist.
Coris Monspessulana carulea. I. B.

E'una Pianta bassa, grata alla vista, che getta dalla sua radice piccioli fusti, o verghe in così gran numero, che non possono essere, che difficilmente compresе, o raunate dalle due mani unite. Nascono sparse sulla terra della lunghezza circa della mano, sottili, rossiccie, vestite di una gran quantità di foglie, simili in certo modo a quelle del Timo, ma più lunghe, e meno brune. Ogni sommità di queste picciole verghe sostiene una spiga lunga circa due pollici, dove sono ammucchiati molti fiori di una sola foglia, formata abbasso in picciola canna, e che si spalanca gentilmente in alto, dove si divide in quattro parti di color turchino, o tendente al porporino. Passato questo fiore s'alza dal suo calice un pistillo, il quale diventa un frutto quasi rotondo, che si divide in molte parti, e contiene alcuni semi piccioli, quasi rotondi, neri; la sua radice è grossa, legnosa, nericcia. Nasce ne' Paesi caldi verso Monpellier. Non si sente nelle parti di questa Pianta alcun odore, nè gusto sensibile. Fiorisce nel mese di Maggio. Contiene molt'olio, e sal fisso.

E' detersiva, e vulneraria.

Cornalina.

Cornalina. Carnalina. Corneolus. Carneolus. Sardius lapis. Sardas in Italiano, Corniola.

E'una Pietra preziosa, mezza trasparente, e che non brilla, ordinariamente di color di carne, ma alle volte rossa, e alle volte gialla. Si cavava una volta solamente di Sardegna; ma la migliore viene presentemente di Babilonia, di Egitto, dall' Arabia, dall' Indie; se ne trova altresì in Boemia, e in molti altri luoghi dell' Europa, che non è da disprezzarsi.

E' propria, solamente macinata, per fermare i corsi di ventre, e tutti i flussi di sangue. Opera con una virtù alcalica distruggendo gli acidi. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Corna-

Carnalina, *ſive Carneolus*, *a carne*, perche queſta Pietra è di color di carne; chiamaſi *Cornalina* corrottamente, ovvero perche raſſomiglia al corno pulito.

Sarda, *ſive Sardius*, perche ſi cavava una volta dall'Iſola di Sardegna.

Cornix.

Cornix; in Italiano, Cornacchia. E' un Uccello, a cui piace la carne, un poco men groſſo del Cervo, aſſai nero per tutto. Il ſuo becco è groſſo, lungo, e duro; fa il ſuo nido nelle cime degli Alberi; abita per l'ordinario ſulle rive del Mare, verſo le Città; Si nodriſce di carogne, di vermi, di peſci, di frutti.

Le Cornacchie, e i loro figliuolini contengono molto ſal volatile, ed olio.

Sono proprie per rimettere le forze abbattute, per fortificare il cervello; ſe ne mangia, ovvero ſe ne fanno bolliture.

Lo ſterco della Cornacchia è buono per la diſenteria, preſo nel vino.

Cornix a Græco κορώνη, Cornacchia.

Cornu Ammonis.

Cornu Ammonis, *vel Hammonis*; E' una Pietra di differenti groſſezze, che ha la figura di un corno di Montone, rotolato, nodoſo, di color di cenere. Naſce in molti luoghi della Germania. E' ordinariamente grande come circa la mano, ma ſe ne trovano talvolta, che peſano ſino a tre libbre, ed altre, che non ſono più groſſe di una noce. Non ſono in uſo nella Medicina.

Cornu Ammonis, a cagione, che queſta Pietra ha la figura di un corno, ed era una volta conſagrata nelle divozioni, che ſi facevano a Giove Ammone; imperocchè ſi credeva, ch'ella aveſſe la virtù di far iſpiegare i ſogni miſterioſi.

Cornus.

Cornus; in Italiano, Corniolo, è un Albero, di cui due ſono le ſpezie generali; uno maſchio, e l'altro femmina. Il maſchio è diſtinto in due altre ſpezie, in dimeſtico, ed in ſalvatico.

Il Corniolo maſchio dimeſtico è chiamato

Cornus. Brunf. Trag. Matth.
Cornus mas. Dod. Gal.
Cornus ſativa, *ſeu domeſtica*. I. B.
Cornus vulgaris mas. Cluſ. Hiſt.
Cornus hortenſis mas. C. B.

E' un Albero aſſai grande, e ſparſo, il cui legno è duro, ſaldo, bianco, ricoperto di una corteccia ruvida, roſſiccia, o cinerizia, di un guſto aſtringente; le ſue foglie ſono lunghe, larghe, liſcie al tatto, venoſe; i ſuoi fiori naſcono in mazzetti ſull'eſtremità de' rami; attaccati ad un gambo corto; ciaſcheduno è compoſto di quattro foglie, gialliccie, diſpoſte in giro. Paſſato queſto fiore, il ſuo calice diventa un frutto carnuto, ovato, ſimile in figura ad una uliva, ma più picciolo, primieramente verde, e acerbo al guſto; poi maturando diventa roſſo, e alle volte gialliccio, di un guſto dolce, agretto, grato, con un pochetto di aſtrizione. Trovaſi in queſto frutto un nocciolo, oſſoſo, bislungo, bianchiccio, diviſo internamente in due conſerve; ciaſcheduna delle quali rinchiude un picciolo ſeme bislungo. Queſto frutto è chiamato in Latino *Cornum*. E' buoniſſimo a mangiare. Coltivaſi queſt' Albero ne' Giardini.

Il Corniolo maſchio ſalvatico è chiamato

Cornus ſylveſtris. Cam.
Cornus ſylveſtris mas. C. B.
Cornus mas pumilio. Cluſ. Hiſt.

E' aſſai più baſſo del precedente, ed ha forma di Arboſcello; ma ſe ſi coltiva, creſce in un bell'Albero.

Il Corniolo femmina è chiamato

Cornus fœmina. C. B.
Cornus fœmina putata virga ſanguinea. I. B.
Liguſtrum. Brunf. Icon.
Virga ſanguinea. Matth. Ruel.
Oſſea. Lon. Caſt.

E' un Arboſcello, che getta verghe ſode, ferme, dure, ricoperte di una corteccia roſſa come il ſangue, di un odor vinoſo; il ſuo legno è bianco, e aſſai duro, le ſue foglie ſono ſimili a quelle del Corniolo maſchio, meſſe per ordine come a due a due, o pure oppoſte lungo i rami, di color verde bruno, meſcolato talvolta di un poco di roſſezza. Naſcono i ſuoi fiori in paraſole nella cima de' fuſti. Ciaſcheduno è compoſto di quattro foglie bianche, diſpoſte in giro, odorifere. Succedono loro frutti, o coccole groſſe come quelle dell'Ellera, di color verde ſul principio, ma maturando divèntano nere; la loro polpa è verdiccia, acerba, di cattivo guſto, un poco amara. Ella rinchiude un picciolo nocciolo oſſoſo, bianco. Naſce queſt' Arboſcello ne' luoghi montani, e ſaſſoſi, nelle ſiepi, ne' Boſchi. Cavaſi dal ſuo frutto un'olio proprio ad ardere.

Diceſi, che ſe una perſona morſicata da un Cane rabbioſo, tenga in mano un ramo di queſt'Arboſcello, il vapore, o l'odore, che n'eſce, riſvegliano in eſſa il paroſiſmo della rabbia.

Le foglie, e i frutti de' Cornioli ſono aſtringenti; fermano i corſi di ventre, e i fluſſi di ſangue.

Cornus a cornu; corno, perche il legno delle ſpezie di Corniolo, e i noccioli de' loro frutti ſono duri come il corno.

Corona Imperialis.

Corona Imperialis. Dod. Pit. Tournef.
Corona Imperialis, *ſive Tuſai aliis*. I. B.
Lilium, *ſive Corona Imperialis*. C. B. In Italiano, Corona Imperiale.

E' una Pianta, il cui fuſto, e foglie ſono ſimili a quelle del Giglio ſalvatico; i ſuoi fiori ſono diſpoſti come in Corona, ſopra un mazzetto di foglie. Ciaſcheduno di queſti fiori ha ſei foglie, che inſieme formano una ſpezie di campana, di color giallo, o pallido, o di giacinto, o porporino, tendente al roſſo. Paſſato queſto fiore, gli ſuccede un frutto bislungo, cannellato, diviſo internamente in tre conſerve, ripiene di ſemi piani; la ſua radice è un bulbo non ſcaglioſo, o laminoſo come quello degli altri gigli, ma ſodo come quello della cipolla, compoſto di tuniche, che s'incaſtrano le une nell'altre. Queſta radice è guernita di fibre al di ſotto, ed ha un odore di aglio.

Coltivaſi la Corona Imperiale ne' Giardini. Ella trae la ſua origine da Paeſi Orientali. Contiene molt'olio, e flemma, poco ſale.

E' ammolliente, raddolciente, riſolutiva; la ſua radice è digeſtiva.

Queſta Pianta prende il ſuo nome dalla diſpoſizione de' ſuoi fiori.

Corona Solis.

Corona Solis; in Italiano, Giraſole.

E' una Pianta, di cui molte ſono le ſpezie. Io ne deſcriverò quì due.

La prima è chiamata

Corona Solis. Tabern. Icon. Pit. Tournef.
Solis flos Peruvianus. Lob.
Herba Solis. Monardi.
Flos Solis.
Gigantea.
Corona regia.
Crater Jovis.
Amoris Tuba Roſa Hiericontis. Frag.
Herba maxima. I. B.
Sol Indianus. Lon.
Helenium Indicum maximum. C. B.
Chryſanthemum Peruvianum. Dod. Lugd.
Helianthemum Peruvianum. Cam. Ep.

Ella creſce altiſſima in poco tempo, e principalmente nella Spagna, dove alcuna è creſciuta all'altezza di ventiquattro piedi. Quella, che ſi coltiva in Francia non paſſa l'altezza di un Uomo. Ella non getta, che un fuſto groſſo, diritto, ſenza rami; le ſue foglie ſono grandi, e larghe come quelle della Lappola, merlate ne' loro contorni, fatte in punta. Ha nella ſua cima un fior grande, e bello, ampio, magnifico, fatto a raggi, giallo, di figura orbicolare, che rappreſenta una corona formata da alcuni mezzi fiorellini, che circondano un gran mucchio di fioretti. Queſto fiore è ſempre rivolto dalla parte del Sole; perche eſſendo peſante, e il ſuo fuſto riſcaldato, ed ammollito da quella parte, egli vi dee naturalmente inclinare. Quando egli è paſſato, gli ſuccede un gran numero di ſemi bislunghi, più groſſi di quelli del popone, ciaſcheduno de' quali è guernito in alto di due foglie, ed incaſtrato in una foglia piegata a guiſa di gronda.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Corona Solis 2. Tab. Icon. Pit. Tournef.

Hele-

Helenium Indicum ramoſum. C. B.
Flos Solis ramoſus. Cam.
Chryſanthemum Canadenſe, latifolium humilius. Mor. H. R. Eſeſ.
Chryſanthemum Peruvianum alterum. Dod.
Helianthemum Peruvianum proliferum. Cam. Ep.

Ella è più baſſa della prima, ed è diviſa in molti rami, ciaſcheduno de' quali ha un fiore aſſai più picciolo dell' altro. Del reſto queſta ſpezie non è, che una varietà della precedente.

Queſte Piante hanno avuta la loro origine dal Perù. Si coltivano preſentemente in tutti i Giardini in Europa a cagione della bellezza del loro fiore. I ſemi della ſpezie grande ſervono nella Virginia a fare del pane, e della pappa per li bambini. Si mangiano altresì le cime di queſta Pianta ancora giovane, cotte, e bagnate con olio, e ſale.

Diceſi, che tutta la Pianta ſia nutritiva, riſtorante, propria per eccitare il ſeme. Ella contiene molt' olio, e flemma, ſale mediocremente.

Corona Solis, perche il fiore di queſta Pianta ha la figura di una corona, la quale ſi volta ſempre dalla parte del Sole.

Coronilla.

Coronilla, ſive Colutea minima. Lob. Icon. Pit. Tourneſ.
Polygala altera. C. B.
Colutea, ſive Polygala Valentina. Ger.

E' un picciolisſimo Arboſcello, che getta rami legnoſi, duri, le ſue foglie ſono picciole, bislunghe, carnute, meſſe per l'ordinario cinque, o ſette ſopra una coſta. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime dei ſuoi rami, piccioli, leguminoſi, di color giallo. Paſſati queſti fiori, lor ſuccedono alcuni guſci aſſai ſottili, compoſti di molti pezzi quaſi cilindrici, articolati di eſtremità in eſtremità, ciaſcheduno dei quali rinchiude il ſuo ſeme bislungo, nero, di un guſto ſpiacevole. La ſua radice è lunga, aſſai groſſa, dura. Naſce queſt' Arboſcello ne' luoghi ſabbionoſi, principalmente in Iſpagna, dove ſi chiama *Coronilla del Rey*.

I ſuoi fiori ſono adoperati, come quelli del Meliloto, per ammollire, per riſolvere, per iſcacciare le ventoſità; ſe ne mettono ne' criſteri, ne' fomenti, ne' cataplaſmi.

Coronilla è una parola Spagnuola, che ſignifica *Corona picciola*, o un *Capitello di fiori*; è ſtato dato queſto nome a queſta Pianta, perche i ſuoi fiori ſono diſpoſti nell' alto dei rami in forma di una picciola corona, o di un picciolo cappello.

Coronopus.

Coronopus; in Italiano, Corno di Cervo. E' una Pianta, di cui due ſono le ſpezie; una dimeſtica, e l'altra ſalvatica.

La prima è chiamata
Coronopus. Trag. Matth.
Coronopus hortenſis. C. B. Pit. Tourneſ.
Coronopus, ſive cornu Cervinum, vulgo Spina plantaginis. I. B.
Coronopus ſativus. Cord. Hiſt.
Coronopus vulgaris, ſive Cornu Cervinum. Park.
Cornu Cervinum. Lob. Ger.
Herba ſtella, ſive Cornu Cervinum. Dod.

Ella getta dalle ſue radici molte foglie lunghe, ſtrette, nervoſe, intagliate profondamente, che rappreſentano in figura cornetti di Cervo, di un guſto un poco aſtringente, ma grato. S'alzano fra queſte foglie alcuni fuſti ſottili, rotondi, rigidi, peloſi, all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, con alcuni fiori, e ſemi affatto ſimili a quelli della piantaggine, e medeſimamente diſpoſti. La ſua radice è per l'ordinario ſottile, ma alle volte nel ſuo maggior vigore, ſi trova groſſa come il dito, bianca, di un guſto un poco aſtringente. Coltivaſi queſta Pianta negli Orti; ſe ne mangia in inſalata.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Coronopus ſylveſtris. Cæſ.
Coronopus ſylveſtris hirſutior. C. B. Pit. Tourneſ.
Coronopus procbyta. Col.

Ella getta un gran numero di foglie, ſimili a quelle della ſpezie precedente, ma più lunghe, più intagliate, più dure, che ſi coricano a terra in giro, arricciate di peli rigidi, bianchicci. S'alzano fra eſſe alcuni fuſti all'altezza di più di un mezzo piede, duri, ruvidi, con una ſpiga peloſa, da cui naſcono fiori, e ſemi ſimili a quelli della piantaggine, la ſua radice è mediocremente lunga, aſſai, groſſa, legnoſa, fibrata. Naſce queſta Pianta ne' luoghi incolti, ſecchi, ſabbionoſi, e principalmente vicino al Mare.

Amendue queſte ſpezie contengono molto ſale eſſenziale, ed olio. Si adopera in Medicina quella, che ſi coltiva ne' Giardini.

Ella è aſtringente pel ventre, aperitiva per le orine, vulneraria, propria per fermare i corſi di ventre, e i fluſſi di ſangue, buona per la colica nefritica, per la ritenzione di orina, per attenuare la pietra, per detergere, e conſolidare le piaghe.

Coronopus, *a* κορώνη, *Cornix*, *&* πούς, *pes*; come chi diceſſe piede di Cornacchia, perche è ſtato creduto di trovar qualche raſſomiglianza fra le foglie di queſta Pianta, e il piede di una Cornacchia.

Corno di Cervo, perche le ſue foglie hanno la figura di un cornetto di Cervo.

Corruda.

Corruda. I. B.
Corruda prior. Cluſ. Hiſt.
Aſparagus foliis acutis. C. B. Pit. Tourneſ. in Italiano Sparagio ſalvatico.

E' una ſpezie di Sparagio, ovvero una Pianta, che getta alcune verghe ritorte, e angoloſe all'altezza di un Uomo con molti ramicelli cannellati, meſſi per ordine quaſi alternamente, e con picciole foglie fatte in punta; le quali eſcono molte inſieme da un punto, come nel Larice, più corte, e più dure di quelle dello Sparagio coltivato, un poco pungenti. I ſuoi fiori ſono piccioli, pallidi, ciaſcheduno è compoſto di ſei foglie, diſpoſte in roſa. Cadute queſte picciole foglie, il piſtillo, che ne faceva il mezzo, diventa un frutto, o una coccola ſferica, groſſa come un piſello, molle, roſſiccia, o nericcia, che rinchiude uno, o due ſemi duri, bianchi. Queſta coccola è di cattivo guſto, e vi ſi genera ſpeſſo un verme, che la rode. Le ſue radici ſono numeroſe, lunghe, ſottili, attaccate a una teſta dura, ineguale, ſcropuloſa, di color bigio, bianca al di dentro, di un guſto ſcipito viſcoſo. Naſce queſta Pianta ne' luoghi ſecchi, caldi, ed aridi. Contiene molto ſale, ed olio, poca flemma.

Ella è aperitiva in tutte le ſue parti, ma la Medicina non ſi ſerve, che della ſua radice, e del ſuo ſeme. Si adopera per la pietra, per la renella, per levar le oſtruzioni, per provocare i meſtrui alle Femmine, per muover l'orina.

Coruda a corruo, io cado, perche è ſtato detto, che queſta Pianta nell'alzarſi dalla terra faceva un certo ſforzo, e facilmente ricadeva.

Cortex Caryophyllatus.

Cortex Caryophyllatus.
Canella Caryophyllata.

E' una ſcorza, che raſſomiglia molto alla cannella; ma che ha l'odore, e il guſto del garofano. Ella non viene dall'Albero, che produce i garofani, che molti credono; ma è tratta dal tronco, e da i rami di un altro Albero, le cui foglie raſſomigliano a quelle del Lauro. I ſuoi frutti ſono groſſi come galle, di color di caſtagna, leggieri, coll'odore, e il guſto de' garofani, e perciò ſono chiamati noci di garofano. Si chiamano altresì noci di Madagaſcar, perche l'Albero, che gli produce naſce comunemente nell' Iſola di Madagaſcar. Gl' Indiani chiamano queſt' Albero nella loro lingua *Ravendſara*, e i ſuoi frutti *Varoadvenſara*. Ne naſcono altresì molti del Braſile.

Queſta ſcorza, e i frutti dell' Albero debbono eſſere ſcelti i più odoriferi, e di un guſto aromatico, ſimile a quello del garofano. Contengono molt' olio mezzo eſaltato, e ſal volatile, ed eſſenziale.

Sono propri, e particolarmente la ſcorza per fortificare il cervello, lo ſtomaco, il cuore, e per reſiſtere alla malignità degli umori.

Cortex Winteranus.

Cortex Vvinteranus.
Canella alba.
Coſtus corticoſus officinarum.
Coſtus corticus; in Italiano, Cannella bianca.

E' una ſcorza, che raſſomiglia in certo modo alla Cannella, ma è più groſſa, più forte, di color bianchiccio, di un guſto aſſai acro. Ella è tratta dal tronco, e da i rami groſſi di un Albero, le cui foglie ſono ſimili a quelle del Lauro, ma più molli, di color di verde di Mare, e di un odor grato; Il ſuo frutto è rotondo, di un bel roſſo. Naſce queſt'

Albe-

Albero in abbondanza a S. Domenico, a Madagascar. Chiamasi nella lingua del Paese *Fimpi*; ama i luoghi sassosi. Ne scaturisce ne' tempi del maggior caldo una gomma nericcia odorifera, che si chiama gomma *Alouchi*. Gl' Indiani l'adoperano ne loro profumi.

La Cannella bianca contiene molt'olio, e sale.

E' propria per fortificare lo stomaco, per iscacciare le ventosità, per resistere al veleno, per lo scorbuto.

Cortex Vvinteranus, perchè Vvinter fu il primo, che portò di questa scorza in Inghilterra, e la mise in opera.

Cortusa.

Cortusa, Matth. Cast. Lugd.
Sanicula montana litisolia laciniata. C. B.
Caryophyllata Veronensium flore sanicula ursina. Adv. Lob.
Sanicula alpina. Tab. Ger.

E'una Pianta, le cui foglie escono dalla radice, larghe, rotonde, intagliate, ruvide, di un gusto stitico, attaccate a code assai lunghe. S'alzano fra loro piccioli fusti nudi, che hanno nelle lor cime alcuni fiori; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie porporine; la sua radice consiste in un gran numero di fibre, tutta la Pianta è odorifera. Ella nasce ne' luoghi ombrosi, in terra argillosa. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' astringente, e vulneraria, mitiga i dolori, fortifica i nervi, è adoperata per le ulcere del petto, per fermare i corsi di ventre, i flussi di sangue, per fortificare il cervello. Si adopra internamente, ed esternamente.

Chiamasi questa Pianta *Cortusa*, perche chi la trovò, e la mise primo in uso, si nominava Cortuso.

Coru.

Coru. Acostæ. E' un Albero dell'Indie, che rassomiglia ad un picciolo melarancio. Il suo fiore è giallo, senza odore. Garzia, Fragoso, e Castore gli danno foglie simili a quelle del Pesco, e fiori bianchi; la buccia della sua radice è sottile, unita, di color verde chiaro, piena di un sugo latticinoso, viscoso, un pochetto amaro.

Questa buccia è propria per fortificare lo stomaco, per fermare il vomito, i corsi di ventre, la disenteria, i flussi di sangue.

Corvus.

Corvus; in Italiano, Corbo. E' un'Uccello di rapina, grosso come un Cappone di colore assai nero. Abita nelle Torri, nelle Case rovinate, ne' luoghi umidi, ed incolti. Si nodrisce di carne di cadavero, di pesci, di uccelletti, di frutti; contiene molto sale volatile.

I Corbi piccioli, ed il cervello de' grandi sono buoni per l'epilessia, e per la gotta.

Si pretende, che il grasso, il sangue, e le uova di quest'Uccello anneriscano i capelli.

Lo sterco del Corbo è stimato proprio pel dolore de' denti, e per la tosse de' bambini.

Corvus Grace Κόραξ *ex* κόπος, perche il Corbo è il più nero di tutti gli Uccelli.

Corvus Aquaticus.

Corvus aquaticus. Plinii.
Cornix marina. Aristot.
Phalacrocorax. Aldrovandi. Jonston.

E'una spezie di Corbo acquatico, ovvero un Uccello di rapina, che si tuffa sotto acqua, e pesca, grosso come un Cappone. Trovasi ora ne' Fiumi, si posa altresì qualche volta sugli Alberi, ma di rado. La sua testa è quasi nuda, ovvero non è ricoperta, che di una gran penna matta. Il suo becco è lungo circa tre pollici, fatto in punta, e uncinato, di color bigio, rossiccio, e nero; il suo esofago è largo; i suoi occhi sono picçioli, il suo collo è lungo, guernito di gran penne pendenti, nere; il suo corpo è vellito al di sopra di penne nere, e un poco verdiccie nell'ale, bianche sotto il ventre, e contornate di nero; sotto queste penne è una penna matta bigia, assai fina come nel Cigno; che circonda non solamente la pelle del corpo, ma quella del collo. I suoi piedi sono piani, corti, ricoperti di squame nere, e rilucenti, le sue dita sono al numero di quattro per ogni piede, unite a membrane forti, e armate di corazza, come in molti altri Uccelli acquatici, granite come la pelle detta *Chagrin*. Il dito maggiore ha cinque falangi, quello che seguita quattro, il terzo tre, il quarto due; queste dita sono terminate da certe ugne, fatte in punta, e uncinate, di color nero. Quest'Uccello non vola quasi mai a cagione del peso del suo corpo. Egli è vorace; si getta su i pesci grandi, e piccioli; ma dopo averli presi col suo becco non l'inghiotte, se non dopo aver lanciata la sua preda in aria con destrezza, affinch'ella ricada col capo avanti nel suo becco, ed abbia facilità maggiore per iscorrergli nell'esofago. Si adopera quest'Uccello per pescare; ma bisogna prima attaccargli abbasso del collo un anello di ferro, o di corda, che fermi il pesce, quando gli è caduto nel becco, e gl'impedisca l'inghiottirlo; imperocchè la sua gola è assai larga; e gli si fa in essa una saccoccia, in cui il pesce per qualche tempo si conserva. Indi quando l'Uccello ne ha preso assai per riempiere questa saccoccia, si fa venire a riva, e se gli fa vomitare il suo pesce intero. Egli è un divertimento assai dilettevole per la pesca, e che non è comune.

La pelle del Corbo marino, come quelle dell'Avoltojo, e del Cigno, sono proprie per riscaldare, e fortificare gli stomachi freddi, applicata lor sopra. Il suo grasso è ammolliente, e risolutivo.

Corylus.

Corylus, sive Nux Avellana; in Italiano, Nocciuolo.

E'un Arboscello, che getta molti fusti, o rami lunghi pieghevoli, senza nodi, ricoperti di una buccia sottile. Il suo legno è tenero, bianco; le sue foglie sono larghe più grandi, e più rugose di quelle dell'Ontano, merlate ne loro contorni, fatte in punta, di color verde di sopra, e bianchiccio di sotto. I suoi fiori sono piccioli castoni con molte foglie, giallicci, scaglios. Non lasciano dopo loro alcun frutto. Nascono ivi i frutti, ma in luoghi separati, e sono le nocciuole note a tutto il Mondo. Ciascheduna è involta in una coperta membranosa, che ha per l'ordinario le frangie ne' contorni; la loro figura è quasi rotonda, o ovata; la lor buccia è dura, legnosa, bianchiccia, o rossiccia. Ella rinchiude una mandorla quasi rotonda, rossiccia, e di un gusto eccellente. La radice del Nocciuolo è lunga, grossa, robusta. Nasce quest'Arboscello ne' Boschi, nelle siepi, e in molti altri luoghi incolti. Coltivasi parimenti ne Giardini.

Le nocciuole più grosse, le migliori, e le più stimate sono quelle, che chiamansi Avellane. Esse vengono dal Lionese. Contengono molt'olio, e sal volatile, ed essenziale.

Sono pettorali, nutritive, astringenti, proprie per ristringere il ventre, e muover le orine.

Se ne spreme un olio di cui ho parlato nella mia Farmacopea.

I castoni del Nocciuolo sono astringenti, e propri per li corsi di ventre.

Corylus a κάρυον, *nux*; come chi dicesse noce picciolo.

Avellana, quasi Abellina. Questo nome fu tratto da quello di una Città della Campania, chiamata una volta *Abella*, dove nasceva un gran numero di Nocciuoli.

Cos.

Cos, sive lapis Naxius; in Italiano, Cote. E' una Pietra, di cui si servono i Coltellinaj per affilare i lor coltelli, ed altre ferramenta. La Pietra per affilare i rasoj è altresì chiamata col medesimo nome.

Il fango, che si ritrova sotto la Pietra, con cui si affilano molte ferramenta, è chiamata *Cimolea*; E'un mescuglio di ferro, e di pietra liquefatti dall'acqua, che si è adoperata nell'affilare.

Questa materia è risolutiva, propria per fermare il sangue; se ne mette ne' cataplasmi.

Cos a κόπτω, *incido*, io taglio; perche questa Pietra affila i coltelli, e gli rende taglienti.

Cossus.

Cossus; in Italiano, Verme di legno. E' una spezie di Verme, grosso come un bruco, che si genera nel legno, ch'è stato troppo presto tagliato; la sua testa è nera, e grossa; i suoi occhi sono piccioli; il suo corpo è bianco, circondato da dodici anelli; la sua schiena è rotonda; il suo ventre è un poco concavo. Questo insetto è pigro, e non si muove,

muove, che impercettibilmente. Gli Antichi lo mangiavano come cibo delicato. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale volatile.

E'proprio per aumentare il latte, per guarire le ulcere, per fortificare i nervi. Può adoperarsi esternamente, ed internamente.

Cossus a κὶς, κὶος, vermis, qui in ligno nascitur.

Costus.

Costus. E'una radice, di cui gli Autori antichi ci hanno descritte tre spezie. *Costus Arabicus*. *Costus dulcis*, & *Costus amarus*; ma di queste tre spezie non ci capita, che una, ed è il *Costus Arabicus*. E'una radice grossa come il pollice, di differenti lunghezze; che di rado arriva fino al mezzo piede, pesante, salda, di color bigio di cenere di fuori, rossiccia di dentro, di un gusto acro aromatico, mescolato di qualche amarezza. Ella è tratta da un Arboscello, che rassomiglia molto al Sambuco, il quale nasce abbondantemente nell'Arabia felice. Ha un fiore odorifero.

Il *Costus* dolce è una radice, che rassomiglia in figura, in grossezza, ed in colore alla *Terramerita*.

Il *Costus* amaro, chiamato da alcuni *Costus Indicus*, è una radice grossa, dura, unita, rilucente, che rassomiglia piuttosto ad un pezzo di legno di Quercia, che ad una radice. Queste due ultime spezie sono assai rare.

Egli è assai probabile, come l'hanno osservato molti Autori moderni, che la differenza de' *Costus* antichi non proveniste, che da differenti Paesi, da' quali si cavavano queste radici; ma che finalmente fosse sempre la medesima Pianta, che li produceste. Non fa dunque di mestieri il cercare per le composizioni altro *Costus*, che l'Arabico. Dee esser scelto recente, non tarlato, grosso, saldo, odorifero, acro, e un poco amaro al gusto. Contiene molt'olio esaltato, e sale essenziale.

E'proprio per fortificare lo stomaco, per ajutare la digestione, per iscacciare la pietra dalle reni, e dalla vescica, per promovere l'orina, e i mestrui alle Femmine.

Costus Hortorum.

Costus Hortorum. Ges. Hort.
Costus Hortorum major. Park. Ray. Hist.
Menta Corymbifera, sive Costus hortensis. I. B.
Herba Sancta Maria, vulgo. Cæs.
Tanacetum hortense foliis, & odore Mentha. H. L. Bat. app. P. Tournef.
Mentha hortensis Corymbifera. C. B.
Alisma. Trag.
Menta Græca. Matth.
Menta Romana. Lac.
Balsamica. Brunf. major. Dod.
Ovaria. Ges. Hort.

E'una spezie di Tanesia, ovvero una Pianta, che getta alcuni fusti all'altezza di circa due piedi, cannellati, pelosi, ramosi, di color pallido; le sue foglie sono bislunghe, simili a quelle del *Lepidium*, merlate ne'loro contorni. Nascono i suoi fiori, come quelli della Tanesia in mazzetti, o picciole ombrelle sulle cime dei rami, ammucchiati, ed uniti molti insieme in giro, o in forma di color giallo, dorato. Succedono loro, quando sono caduti, alcune cassettine membranose, piane, bislunghe, che rinchiudono certi semi minuti. Le sue radici sono simili a quelle della Menta, fibrose. Questa Pianta ha un odor forte, e grato; il suo gusto è amaro, ed aromatico. Si coltiva ne'Giardini. Ella contiene molt'olio esaltato, e sale.

E'propria per fortificare il cervello, ed i nervi, per promovere i mestrui alle Femmine, per resistere al veleno, per iscacciare i vermi.

Se ne metteva una volta ne'pasticci per accrescerne il gusto; il che ha fatto chiamare la Pianta, pasticcio. Alcuni Cuochi ne mettono ancora una foglia, o mezza foglia nella carne di Bue alla moda; ella vi dà un buon gusto.

Cotinus.

Cotinus, Coriaria. Dod. Pit. Tournef.
Coccygria Theophrasti. Ad. Lob.
Coggygria, sive Cotinus putata. I. B.
Scotanum vulgo. Cæsalp.

E'un Arboscello alto sei, o sette piedi, con rami rotondi, ricoperti di una buccia rossiccia scura; le sue foglie sono larghe, venose, quasi rotonde, rassomiglianti a quelle dell'Olmo, ma più picciole, più unite, e più verdi. Nascono i suoi fiori nelle cime dei rami, disposti in forma di grappoli, molli come la lana, di color scuro, tendente al porporino. Ogni fiore ha cinque foglie, disposte in rosa. Passati questi fiori, trovansi fra una borra di schizzi, alcuni semi molto rari, grossi come lenti, formati in cuore, di color rosso bruno, o nero; la sua radice è legnosa. Nasce quest'Arboscello ne'luoghi montani, in Italia, in Ungheria, in Provenza; il suo legno è giallo. Serve a i Tintori per tingere in foglia morta. La sua foglia è adoperata da i Concia corame.

Le sue foglie, l'estremità tenere dei suoi rami, ed i suoi semi, sono assai astringenti, rinfrescanti, diseccanti, vulnerari. Si adoperano come il Sommaco ne'gargarismi, per le ulcere della bocca, della gola, e dell'altre parti, pel male dei denti.

Coccigria a κόκκος granum, & ἄγρια, sylvestris, come chi dicesse grano salvatico.

La parola volgare, e pubblica di *Coccigria*, viene da *Coccigria*, come chi dicesse un niente; imperocchè, se si considera la picciolezza del frutto, o più tosto del seme del *Cotinus*, è un niente in paragone della grandezza dell'Arboscello.

Cotula.

Cotula flore luteo radiato. Pit. Tournef.
Chrysanthemum tenuifolium luteum. Boerii.
Buphthalmum. Cotula folio. C. B.
Buphthalmum tenuifolium, folio millefolii fere. I. B.

E'una Pianta, che getta alcuni fusti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, sottili, cannellati, coronosi, rossicci, che si dividono in molti rami carichi di foglie intagliate assai minutamente, e simili a quelle del *Millefolium*, ricoperte di cotone. Ciascheduno di questi rami ha nella sua sommità un gran fiore, fatto a raggi, giallo, sostenuto da un calice, composto di molte foglie in iscaglie, lanuginose, bianchiccie. Passato questo fiore, nascono in suo luogo molti semi piani, formati in cuore; ciascheduno dei quali ha un foglio sottile ne'suoi contorni. La sua radice è corta, sottile, bianca, guernita di alcune fibre. Nasce questa Pianta ne'campi, principalmente ne'Paesi caldi. Ella contiene molt'olio, e sal essenziale mediocre.

E'detersiva, astringente, vulneraria.

Cotula fœtida.

Cotula alba. Dod.
Cotula fœtida Parthenii quarta species. Brunf.
Chamamelum fœtidum, sive Cotula fœtida. I. B.
Camomilla 2. & sylvestri. Trag.
Chamamelum album, seu fœtidum. Thal.
Chamamelum fœtidum. C. B. Pit. Tournef.
Parthenium Leptophyllon. Hippoc.
Buphthalmum minus. Cord. in Dioscor.

E'una spezie di Camamilla, ovvero una Pianta, la quale getta alcuni fusti, per l'ordinario all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo; che superano quelli della Camamilla volgare, rotondi, verdi, fragili, pieni di fugo, divisi in molti rami, carichi di foglie, intagliate assai minutamente, di un verde scuro. Nascono i suoi fiori sulle cime dei rami, fatti a raggi, gialli, ciascheduno dei quali è sostenuto dal suo calice, composto di molte foglie a scaglie. Passato questo fiore gli succedono alcuni semi, come nella Camamilla. Questa Pianta ha un odor forte, e assai puzzolente. Nasce ne' Campi. Contiene molt'olio esaltato, e sale.

E'aperitiva, carminativa, isterica. Si adopera particolarmente per le malattie della matrice. Ella abbassa i vapori, promove i mestrui. Si adopera ne'cristerj, e ne' fomenti. Se ne applica sull'umbilico.

V'ha un'altra spezie di *Cotula*, la quale è come la Camamilla volgare, se non ha odore. Chiamasi

Cotula. Taber. Icon.
Cotula inodora. Adv.
Cotula non fœtida. Dod. Gal.
Chamomilla fatua, & 4. Trag.
Chamamelum inodorum. C. B. Pit. Tournef.
Buphthalmum. Fuch.
Chamamelum inodorum, sive Cotula non fœtida. I. B.

Ella non è in uso nella Medicina.

Cotturnix.

Cturnix; in Italiano, Quaglia. E' un Uccelletto un poco più groſſo di un Tordo, ricoperto di belle piume. Si ritrova fra le biade. E' graſſo; il ſuo canto è dilettevole a ſentire. Queſt'Uccello è delicatiſſimo, e buono a mangiare. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

Il ſuo graſſo è proprio per levar le macchie dagli occhi. Il ſuo ſterco è ſtimato buono per l'epileſſia, ſeccato, e ſpolverizzato.

Cotyledon.

Cotyledon major. C. B. Pit. Tourneſ.
Umbilicus Veneris. Matth.
Cotyledon vera, radice tuberoſa. I. B.
Cotyledon Umbilicus Veneris. Cluſ. Hiſp. & Hiſt.

E' una Pianta, le cui foglie eſcono dalla radice, rotonde, graſſe, piene di ſugo, tenere, fatte concave, a guiſa di bacino, di un guſto viſcoſo, ed inſipido, attaccate a code lunghe, fra le quali s'erge un fuſto all'altezza di circa mezzo piede, che ſi divide in molti rami, veſtiti di fiorellini formati in campana, allungata in canna, ed intagliati in molte punte, di color bianco, o tendente al porporino. Caduti queſti fiori, naſcono in loro luogo alcuni frutti; ciaſcheduno dei quali è compoſto di molti grani membranoſi, ammucchiati a guiſa di teſta, e che chiudono in loro ſteſſi alcuni ſemi minuti. La ſua radice è tuberoſa, carnuta, bianca, che ha al di ſotto delle picciole fibre. Naſce queſta Pianta ne' luoghi ſaſſoſi, e caldi, verſo le fabbriche vecchie, intorno alle muraglie delle Città. Conſerva le ſue foglie tutto il tempo del Verno. Contiene molta flemma, ed olio, poco ſale.

E' umettante, rinfreſcante, deterſiva, ripercuſſiva, riſolutiva. Si adopera per le infiammazioni eſteriormente, ed interiormente.

Cotyledon a κοτύλη cavitas, perche le foglie di queſta Pianta ſono concave.

Courbari.

Courbari. E' una ſpezie di guſcio, o di noce lunga, e larga come la mano, colla figura appreſſo poco di una pera, ma piana; la ſua ſcorza è dura, groſſa, legnoſa, liſcia, di color roſſo bruno di fuori. Ella ha per lungo, come gli altri guſci una giuntura, dove può ſepararſi in due baccelli bigi dentro. Chiude una, o più mandorle, della figura, e della groſſezza delle fave franceſi di palude, della durezza, e del colore delle caſtagne. Queſta mandorla è guernita, e attorniata di un'aſſai grande quantità di materia ſpugnoſa, bigia, la quale, ſinchè il frutto matura, diventa una ſpezie di cotone. E' adoperata per le veſtimenta. Io non ho ritrovato in queſta noce alcun odore, nè guſto. Ci capita dalla Cina. La ſua ſcorza è aſtringente.

Crabro.

Crabro; in Italiano, Calabrone. E' una ſpezie di Moſca, che raſſomiglia alla Veſpa, ma più groſſa. Il davanti della ſua teſta è per l'ordinario giallo; il ſuo corpo è come diviſo in anelli gialli, ſegnati di roſſo; il ſuo petto è fiſſo, e peloſo; ha ſei piedi, e quattro ale membranoſe, che ne coprono dell'altre più picciole, più ſottili, e più deboli. Ella è armata verſo la coda di un pungiglione aſſai penetrante, e velenoſo, imperocchè la parte, ſu cui viene lanciato, ſi gonfia con un dolore inſopportabile. Ella vive di cadaveri di Cavalli, di mele, di moſcherini: è voraciſſima. Si crede, che viva due anni, e che ſia nemica delle pecchie. Non ſi adopera in Medicina.

Crabro a κρέας Caro, & βορά, cibus, perche queſta Moſca vive di carne.

Crambe.

Crambe maritima braſſica folio. Pit. Tourneſ.
Braſſica ſylveſtris. Tur.
Braſſica maritima meneſpermos. C. B.
Braſſica marina Anglica. Ger. Ico.

E' una Pianta, le cui foglie ſono fatte appreſſo poco, come quelle del cavolo nero, ma più ſiſſe, più carnute, e di un aſpetto più grato, fatte a frangia, ed increſpate in onde, di un'aſſai buon guſto. S'alzano fra queſte foglie alcuni fuſti, che ſoſtengono nelle loro cime delle ombrelle, o bei mazzetti di fiori con quattro foglie bianche, o pallide, diſpoſte in croce. Succedono loro frutti, o guſci ovati di una materia ſpugnoſa; ciaſcheduno dei quali è compoſto di due pezzi meſſi inſieme per lungo, l'uno contra l'altro. Chiude nella ſua cavità un ſeme il più delle volte bislungo. Queſta Pianta ſi ritrova ne' luoghi marittimi, nell'Inghilterra.

Ella è vulneraria: le ſue foglie, e il ſuo ſeme, ſono proprj per far morire i vermi, per detergere, e conſolidare le piaghe, preſi internamente, ed applicati eſternamente.

Crambe, quaſi κραμβὸν παρὰ τὸ τὰς κόρας ἀμβλύνειν, *quod oculorum pupillas obtundat*.

Meneſpermos, ex μόνος *ſolus, &* σπέρμα, *ſemen*, perche il frutto di queſta Pianta non contiene, che un ſolo ſeme.

Cranium humanum.

Cranium humanum; in Italiano, Cranio umano.

E' una ſcatola oſſoſa, che chiude il cervello dell'Uomo, e che gli ſerve di barricata, o di coperta contra le ingiurie dell'aria, e degli altri corpi eſteriori. Egli è adoperato in Medicina.

Dee ſceglierſi quello di un Giovinetto di un buon temperamento, che ſia morto di morte violenta, e non ſia ſtato ſeppellito. Baſta raſchiarlo, e farlo in polvere, ſenza calcinarlo, come volevano gli antichi: perche nella calcinazione ſe ne diſſipa il ſal volatile, in che conſiſte la ſua virtù principale.

Egli è proprio per l'epileſſia per l'apopleſſia, e per le altre malattie del cervello; reſiſte al veleno, eccita la traſpirazione, ferma i corſi di ventre.

La doſe è da mezzo ſcropolo, ſino a due ſcropoli.

Cranium a κρᾶνος, *galea*, berretta di ferro, elmo; perche il Cranio copre il cervello, come un elmo, o berretta di ferro copre la teſta di un Uomo di guerra.

Creta.

Creta; in Italiano, Creta. E' una terra un poco graſſa, aſſai bianca, aſſai leggiera, che ha preſo il ſuo nome dall'Iſola di Creta, dove abbonda. Quella che ſi adopera in Parigi, viene per l'ordinario di Sciampagna, dove ſe ne ritrova altresì in gran quantità. Diceſi, che la bontà ſingolare dei vini di Sciampagna viene in parte, perche le viti ſono coltivate ſopra colline di Creta.

Ella è alcalica, deterſiva, diſeccante, aſſorbente. Si adopera in Medicina internamente dopo averla ben lavata, per raddolcire gli acidi dello ſtomaco, e del petto, per gli ſputi di ſangue, per la diſenteria, e per le altre perdite troppo violenti. La doſe è da mezzo ſcropolo, ſino a due ſcropoli. Può altresì uſarſi eſternamente. Gli Artefici ſe ne ſervono per pulire, e per imbiancare.

Criſta Galli.

Criſta Galli. Lob. Dod.
Criſta Galli mas, & fœmina. I. B.
Alectorolophos. Ang.
Pedicularia lutea. Tab.
Pedicularis campeſtris. 2. Trag.
Pedicularis pratenſis lutea, vel Criſta Galli. C. B. Pit. Tourneſ.

In Italiano, Creſta di Gallo.

E' una ſpezie di pedicularia, ovvero una Pianta, che Gio: Bauhin divide in due altre ſpezie l'una maſchio, e l'altra femmina.

La prima getta un fuſto all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, diritto, ſottile, quadrato, voto, che ſi divide in alcuni rami. Naſcono le ſue foglie ſenza coda, un poco larghe nella loro baſe, e che ſi riſtringono inſenſibilmente in punta; merlate ne' loro contorni, e che rappreſentano in certo modo la creſta di un Gallo; i ſuoi fiori eſcono dall'aſcelle delle foglie nelle cime dei rami, di color giallo. Queſti fiori ſono alcune canne terminate davanti, e come formate da un ceſſo con due maſcelle, la ſuperiore delle quali è fatta in forma di celata, e la inferiore è intagliata per l'ordinario in tre parti. Paſſato il fiore, compariſce un frutto picciolo, membranoſo, rilucente, che chiude in due conſerve alcuni ſemi minuti, bislunghi, orlati di un'ala membranoſa,

nosa, di color scuro; la sua radice è picciola, sottile.

La seconda è più bassa della prima, ed ha il suo fusto meno robusto, le foglie più strette, ed i fiori assai più piccioli. Nascono amendue le spezie ne' campi, ne' prati. Non si adoperano nella Medicina.

Crista Galli; perche la foglia di questa Pianta ha la figura rassomigliante a quella della cresta di un Gallo.

Crithmum.

Crithmum. E' una Pianta, di cui due sono le spezie; una grande, e una picciola.

La prima è chiamata

Crithmum, sive fœniculum maritimum majus odore apii. C. B. Pit. Tournef.

Crithmum, sive fœniculum marinum grandius, cui succus luteus. I. B. Ray. Hist.

Crithmum Siculum baticula alterum genus ex Sicilia. Cæsalp. Bocconi.

Crithmum marinum majus. Park.

Ella getta alcuni fusti lunghi circa un piede, e mezzo, ramosi, grossi, legnosi, che per l'ordinario si coricano a terra, ma alle volte sono diritti: le sue foglie sono tagliate minutamente, o strette, sode, carnute, suddivise a tre a tre, di un odore di appio, di un gusto salso. Nascono i suoi fiori in ombrelle; ciascheduna delle quali è composta di cinque foglie bianche, disposte in rosa. Passati questi fiori, compariscono alcuni semi, uniti a due, a due, piani, rigati sulla schiena, bianchi, odoriferi, di un gusto acro. La sua radice è lunga, grossa, legnosa, ramosa, bianchiccia. Nasce questa Pianta ne' luoghi marittimi, e sassosi in Sicilia. Dicesi, che facendo de' tagli a suoi fusti, mentre sono nel loro vigore, ne stilla un sugo latticinoso, che si congela in lagrime rossiccie.

La seconda spezie è chiamata

Crithmum. Ang. *& Herba S. Petri*. Dod. Gal.

Crithmus, vulgo Creta, seu Salsa marina. Ges. Ap.

Creta marina. Lon.

Baticula, quasi parva Batis. Cæs.

Crithmum marinum. Dod.

Crithmum multis, sive fœniculum marinum. I. B.

Crithmum, sive fœniculum maritimum minus. C. B. Pit. Tournef.

Cretham um marinum. Cord. Hist.

Fœniculum marinum, sive Empetrum. Adv.

Calcifraga. Lob.

Batis. Gesn. Hort. In Italiano Sassifragia.

Ella è alta circa un piede, dilatandosi in larghezza. Le sue foglie sono strette, carnute, suddivise a tre a tre, come quella della spezie grande, ma un poco più larghe, di color verde bruno, di un gusto tendente al salso. I suoi fiori sono nelle cime de' suoi rami, come nell'altra spezie, disposti in ombrelle gialle. Ella nasce sulle rupi ne' Paesi caldi presso al Mare. Esce dalle fessure delle pietre, che pare abbia fatte, d'onde nasce, che si chiama Sassifragia. Si confetta nell'aceto, dopo averla colta nel suo vigore per conservarla, e mangiarne il Verno in insalata.

Amendue queste spezie contengono molto sale, olio, e flemma.

Sono aperitive, e particolarmente la grande, proprie per la renella, per attenuare la pietra delle reni, e della vescica, per promovere l'orina, ed i mestrui alle Femmine.

Crocodilus.

Crocodilus: in Italiano, Coccodrillo; è il più grande di tutti i Lucertoloni; egli è anfibio, ricoperto di una pelle assai dura, scagliosa, gialliccia, e bianca, la sua testa è larga. Ha un mostaccio di Porco, che apre fino alle orecchie, facendo vedere al di dentro mascelle guernite di denti canini, lunghi, rotondi, o cilindrici, fatti in punta, cannellati all'intorno, bianchi, forti, e taglientissimi. Le radici di questi denti sono concave, e due volte più lunghe de' medesimi denti. I suoi occhi sono simili a quelli del Porco; i suoi piedi sono armati di branche acutissime; la sua coda è lunghissima. Trovansi i Coccodrilli in Asia, in Affrica, ed in America. Quelli, che si veggono in Francia, capitano dal Nilo in Egitto, dove ve n'ha una gran quantità: ma i più grandi si trovano in America, ne' contorni di Panama. Ne sono stati veduti di cento piedi di lunghezza. Chiamansi *Caymanes*. Abitano ne' Fiumi, e sulle rive; mangiano tutto il pesce. Sono avidi di carne umana. Quelli del Nilo divorano i bambini, e quelli dell'America gli Uomini, che possono afferrare; fanno le loro uova come le Testuggini sulle rive. I Coccodrilli non possono prendersi, che con ami di ferro; imperocchè la loro pelle è così dura, che non può essere forata da verun colpo di archibuso.

Il popolo in America mangia i Coccodrilli, ed eziandio le loro uova, le quali sono grosse come uova di Oca, e di un gusto, che non è grato. Nell'Isola di Bontan, si addimesticano alcuni di questi animali, s'ingrassano, e si uccidono, per farne una vivanda stimatissima. Se si sventrano, le loro interiora rendono un odore gratissimo.

Il grasso de' Coccodrilli, è risolutivo, e proprio a fortificare i nervi.

Crocodilus a κρόκος, crocus; Zafferano, *& δειλιάω, reformidans*, come chi dicesse, che teme il Zafferano; perche il Coccodrillo teme molto il Zafferano alla vista, e ancora più all'odore.

Crocus.

Crocus. I. B. Dod.

Crocus sativus. C. B. Pit. Tournef.

Crocus verus sativus autumnalis. Park. Ray. Hist.

Crocum. Matth. In Italiano, Zafferano.

E' una Pianta, che getta alcune foglie lunghe, assai strette, cannellate. S'alza fra loro verso il fine del mese di Agosto, o nel principio di Settembre un fusto basso, o piuttosto un gambo, che sostiene un solo fiore appresso poco simile a quello del *Colchicum*, ovvero disposto come quello del Giglio, ma più picciolo, diviso in sei parti, di color turchino mescolato di rosso, e di porporino. Nasce nel suo mezzo una spezie di fiocco, diviso in tre cordoni, intagliati in cresta di Gallo, di un bel colore rosso, di un odor grato. Questo fiocco noi chiamiamo Zafferano. Quando egli è nel suo vigore, si coglie prima, che levi il Sole, affin di seccarlo. Pochi giorni dopo ne viene un altro simile sulla medesima Pianta. Si raccoglie istessamente, e si secca. Questi fiocchi, e cordoni si sciolgono, o si dividono in fila come noi veggiamo il Zafferano.

Il frutto della Pianta viene dal calice del fiore; egli è bislungo, con tre cantoni, diviso internamente in tre conserve, esse contengono alcuni semi quasi rotondi.

La radice del Zafferano è un bulbo, o un bernoccolo doppio grosso per l'ordinario come una nocciuola, ma qualche volta più grosso, carnuto, dolce al gusto, ricoperto di alcune tuniche bianchiccie, o di color di cenere, guernito di sotto di molte fibre, che l'uniscono alla terra; uno di questi bulbi è più grosso dell'altro.

Coltivasi questa Pianta in molti luoghi della Francia, come nel Gatinese, nella Linguadoca, verso Tolosa, verso Oranges, a Angolemme, nella Normandia; ma il Zafferano migliore, e il più stimato generalmente è quello del Gatinese; il men buono è quello della Normandia.

Dee essere scelto novello, ben seccato, ma molle, e liscio al tatto, in lunghe fila, di bellissimo color rosso, che non sieno troppo cariche di parti gialle, assai odorifere, di un gusto balsamico, grato. Si conserva in scatole ben chiuse. Molti Artefici l'adoperano per tingere in giallo. Contiene un olio esaltato, misto di sale volatile.

Il Zafferano è cordiale, pettorale, sonnifero, anodino, isterico, alessitario, aperitivo. Si adopera negli alimenti, e ne' rimedj per fortificare, per risolvere, per raddolcire. Se ne mette ne' Colliri per conservar gli occhi ne' vajuoli. N'entra in molti empiastri: ma il suo uso principale è per l'interno.

Dicesi, che il nome di *Crocus*, venga da una favola antica, la quale racconta, che un Giovinetto innamorato eccessivamente di una Fanciulla, fosse trasformato dalla forza dell'amore in questa Pianta; ma è più probabile, che questo nome venga dal Greco κρόκις, o κρόκη, che significa un filo, un pelo, la trama di un Tessitore, a cagione, che il Zafferano secco è in fila. Chiamansi altresì in Greco, le fila, che si trovano in mezzo de' fiori κρόκιδες; ma è stato dato al Zafferano, il nome di *Crocus*, stame per eccellenza, perche non si vede stame di fiore, che sia così bello, e così utile com'è il Zafferano.

Il nome Francese *Safran*, viene dall'Arabo *Zafferan*, che significa la medesima cosa. I Turchi chiamano il Zafferano, come i Francesi, *Safran*.

Cropiot.

Ropiot. Cluſ. I. B. E' un picciolo frutto dell'America, rugoſo, che rinchiude un ſeme nero, ſimile al pepe di Etiopia, di un guſto acriſſimo. Gl'Indiani ne meſcolano col loro tabacco, quando vogliano fumare.

Mitiga il mal di teſta, come fa qualche volta il tabacco.

Crotalaria.

Rotalaria Aſiatica folio ſingulari verrucoſo, floribus cæruleis. H. L. B.
Ray. Hiſt. Pit. Tournef.

E'una Pianta ſtraniera, che getta un fuſto all'altezza di un piede, e mezzo, alle volte più alto, angoloſo, nodoſo, da cui eſcono molti rami, diſpoſti in giro: le ſue foglie naſcono alternatamente, e ſole, lungo i rami, come quelle della Gineſtra, attaccate a code aſſai corte. Queſte foglie ſono lunghe un mezzo dito, larghe due unghie, ottuoſe, nervoſe di ſopra, bianchiccie di ſotto, ſparſe di porri, fatte a onda ne'lor contorni. I ſuoi fiori ſono diſpoſti in ſpighe nelle cime de'rami, leguminoſi, ſimili a quelli della Gineſtra, di color turchino. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro alcuni guſcj gonfi, e rotondi, come quelli dell'*Ononis*, nericci, guerniti di alcuni peli lontani. Eſſi rinchiudono piccioli ſemi gialli, che hanno la figura di un picciolo rene, di un guſto un poco acro, ed ingrato; la ſua radice è legnoſa, bianchiccia, guernita di fibre. Naſce queſta Pianta nell'Aſia, ed in molti luoghi del Levante. Coltivaſi in Europa in alcuni Giardini.

Il ſuo ſeme è ſtimato purgativo.

Crotalaria a κρόταλον, *Crepitaculum*; perche i fanciulli degl'Indiani ſi ſervono de'rami di queſta Pianta, carichi de'loro guſcj per far romore in forma di ſonagli.

Cruciata.

Ruciata. Dod.
Cruciata hirſuta. C. B. Pit. Tournef.
Cruciata herniaria. Thal.
Gallium latifolium, Cruciata quibuſdam flore luteo. I. B.
Cruciata minor. Adv. Lob.
Galion. Turner.
Crucialis. Herm. Cæſ.

E'una Pianta, che getta alcuni fuſti all'altezza di circa un piede, ſottili, teneri, deboli, quadrati, peloſi nodoſi. Eſcono da ciaſcheduno de'loro nodi quattro foglie, diſpoſte in croce, picciole, peloſe, lunghette, ſimili a quelle dell'*Aparine*. I ſuoi fiori ſono piccioli, fatti in giro, o diſpoſti in anelli intorno a'loro fuſti, di color giallo. Ciaſcheduno di loro è una ſpezie di bicchiere, intagliato in quattro parti. Caduto queſto fiore, naſcono in ſuo luogo due ſemi uniti inſieme, quaſi sferici, ricoperti di una pelle ſecca, peloſa, che ha ſervito di calice al fiore: le ſue radici ſono ſottili. Naſce queſta Pianta ſugli orli de'foſſi, e de'ruſcelli, ſugli orli delle ſtrade. Ella non è differente dall'*Aparine*, e dal *Gallium*, che nell'aver ſolamente quattro foglie, diſpoſte in croce, laddove le altre ne hanno di più. Ella contiene molta flemma, ed olio, poco ſale.

E'un poco aſtringente, vulneraria, propria per l'ernie, preſa in decozione, e applicata ſulla parte.

Cruciata a cruce, perche le foglie di queſta Pianta, ſono diſpoſte in croce.

Cryſtallus.

Ryſtallus; in Italiano, Criſtallo. E'una pietra bianca, chiara, rilucente, traſparente, fatta dalla congelazione di un acqua acida, limpidiſſima, carica di una materia faſſoſa, ch'ella ha intimamente diſciolta. Se ne trova di differenti figure, e groſſezze, ne'luoghi ſotterranei concavi, acquatici. I grani di ſabbia ſono altresì piccioli Criſtalli, che ſi ſcorgono facilmente, riguardando'i con un microſcopio. S'incontra eziandio qualche volta del Criſtallo nero, ma di rado.

Trovanſi nella Campagna di Roma ſotto la terra certi piccioli Criſtalli, groſſi come nocciuole, nericci, di figura dodecaedra, ovvero terminata da dodici petagoni. Queſti piccioli Criſtalli ſono meſſi come vene l'uno dopo l'altro. E' una ſcoperta del Sig. Maraldi dell'Accademia Reale delle Scienze.

Il Sig. Omberg della ſteſſa Accademia ha oſſervato, che il Criſtallo di rocca non ſi fonde col fuoco, nè collo ſpecchio uſtorio, ſe non è meſcolato colla calcina; e pure nè meno la calcina ſola, come il Criſtallo ſolo ſi mette in infuſione con queſti fuochi; biſogna, che le parti di fuoco, che ſono nella calcina paſſino nel Criſtallo, per ajutare a metterlo in infuſione.

Il medeſimo Sig. Omberg ha ancora oſſervato, che può tingerſi il Criſtallo di rocca tagliato, bagnandolo in una tintura, o diſſoluzione di ſangue di Drago, in lagrima fatta nello ſpirito di vino; il Criſtallo ſi fenderà con picciole crepature impercettibili in tutti i luoghi, e la tintura entrandovi farà prendere a tutto il Criſtallo un color roſſo. Col medeſimo metodo, poſſono darſi a i Criſtalli diverſi altri colori, purchè le tinture ſieno ſtate fatte nello ſpirito di vino.

Quando ſi vuole ſpolverizzare il Criſtallo, biſogna arroventarlo al fuoco; ſmorzarlo ſubito nell'acqua fredda per intenirlo; indi macinarlo ſul porfido, in un mortajo.

Egli è aſtringente, e proprio per fermare i corſi di ventre. Se gli attribuiſce la qualità di eccitare il latte alle Balie; di attenuare la pietra nelle reni, e nella veſcica; ma queſte qualità non ſono ſtate da me vedute colla ſperienza; la doſe è da mezzo ſcropolo ſino a due ſcropoli.

Il Criſtallo artifiziale, che chiamaſi criſtallino, è fatto con ſabbia, e con ſoda di Alicante, che ſi vitrifica inſieme con un grandiſſimo fuoco in fornelli di Vetreria; indi ſe ne formano i vetri, e i vaſi di Criſtallo, de'quali ci ſerviamo. Si colora queſto Criſtallo artifiziale diverſamente, mentre egli è ancora in infuſione, aggiungendovi differenti Droghe, come del rame del primo gitto, per renderlo di un roſſo chiaro, dell'Oro con rame del primo gitto, per renderlo di color di rubino, della pietra petracoria, per renderlo porporino, del rame giallo per renderlo verde, del minio per renderlo di color giallo, o di ambra in pezzi, dell'Argento, e del ſolfo per renderlo di color di agata. Chiamaſi queſte vitrificazioni preſſo agli Artefici, *Smalti chiari*.

La ſabbia migliore, e più propria, che poſſa eſſere adoperata nel Criſtallo artifiziale è quella, ch'è pura, molle, bianca; ſi lava, ſi ſecca, e ſi vaglia.

Le proporzioni del meſcuglio, ſono per l'ordinario di cento libbre di ſabbia, e di ſeſſantacinque libbre di ſoda di Alicante. Quanto il meſcuglio è fatto, ſi prepara, dandogli una prima calcinazione, che ſi chiama, *Frite*. Si mette la materia in un fornello prima riſcaldato, ſi continua ſotto un fuoco mediocre circa un ora, movendola inceſſantemente con un raſtrello di ferro, ſi accreſce poſcia il fuoco, e ſi continua per cinque ore, movendo ſempre la materia, ella diventa grommoſa, e gialla, poi finalmente bianca. Si conoſce, che la *Frite* è compiuta, quando è ridotta in pezzi, groſſi appreſſo poco come nocciuole, leggieri, bianchi. Gli Artefici chiamano queſta *Frite* compiuta *Tarce*. Terminata queſta preparazione, e raffreddata la materia, ſi cava dal fornello, e ſi mette ſu tavole in un luogo freſco, che ſia ben ſecco, perche non ſi umetti troppo. Si copre, e ſi cuſtodiſce in queſto ſtato tre, o quattro meſi, affinchè la ſabbia, e la ſoda meglio s'uniſcano; indi ſi mette al fuoco di vitrificazione.

Coloro, che vogliono raffinare queſta operazione, e fare un Criſtallo belliſſimo, adoperano, in vece di ſabbia, molte ſpezie di pietre dure, bianche, dopo averle ridotte in polvere ſottile; ma queſt'ultima preparazione coſta molto più della prima, ed il Criſtallo n'è conſiderabilmente più caro.

Il Criſtallo dee eſſere ſcelto bello, puro, traſparente.

Cryſtallus a χρύος, *frigus*, *& udus aqua*; come chi diceſſe un acqua congelata dal freddo.

Il Criſtallo naturale è chiamato Criſtallo di rocca, per eſſere ordinariamente formato in rocca.

Cuambu.

Uambu, ſive Caryophyllata. G. Piſon. Maregravii.

E'una Pianta dell'America, ſpezie di Benedetta, che getta un fuſto all'altezza di tre, o quattro piedi, diritto, ſottile, quadrato, angoloſo, e cannellato, di un verde porporino, che ſi divide in molti rami; le ſue foglie ſono bislunghe, fatte in punta, che s'allargano verſo il mezzo, colla figura di un ferro di picca, un poco peloſe, merlate ne'lor contorni, diſpoſta a cinque, lungo un nervo di color verde

ſcuro,

ſcuro, le une più grandi, le altre più picciole. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime dei rami; ciaſcheduno di loro è un mazzetto con molti fiorellini gialli. Paſſati queſti fiori, ſi formano in loro luogo teſte picciole rotonde, guernite di due uncini, come nella Lappola, i quali s'attaccano alle veſtimenta di quelli, che ſi avvicinano; in queſte picciole teſte ſono rinchiuſi alcuni ſemi lunghetti; le ſue radici ſono ſottili, ramoſe, ripiene di fila, con un odore di garofano, quando ſi ſpezzano, come quelle della Benedetta. Queſta Pianta naſce ſugli orli dell'acque. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E' deterſiva, inciſiva, attenuante, cefalica, vulneraria, propria per diſciorre il ſangue rappreſo, preſa in decozione, o in polvere.

Il Fratello Yon Speziale dei R. R. P. P. Geſuiti mi mandò di queſta Pianta nell'anno 1702. dal Forte San Pietro nella Martinica, ragguagliandomi, che in quel Paeſe ella era chiamata Tè, e che que popoli ſe ne ſervivano, come noi ci ſerviamo in Europa del vero Tè, il che non dee recar ſtupore; imperocchè ſi pigliano preſentemente in Francia molte ſpezie di foglie in guiſa di Tè, come quelle delle Capillari di Canada, della Veronica, della picciola Salvia, del fiore di Papavero erratico.

Cubebæ.

C*Ubeba*. Garz. Acoſt. Sono piccioli frutti ſecchi, rotondi, ſimili al pepe nero, ma un poco più piccioli, rugoſi, di color bruno un poco bigio, di un guſto aromatico, piacevole. Ci capitano dall'Indie attaccati a picciole code. Naſcono abbondantemente nell'Iſole di Giava, di Maſcaregna, o di Borbone da un Arboſcello, che ſtriſcia, e s'attacca agli Alberi vicini, come l'Ellera. Le ſue foglie ſono picciole, lunghe, e ſtrette; i ſuoi fiori ſono aſſai odoriferi. Quando ſono paſſati, compariſcono alcuni grappoli carichi di coccole rotonde, che ſono i Cubebi. Si ſeccano al Sole per traſportarli. Naſce queſt' Albero ſenza coltura. Diceſi, che gli Abitanti del Paeſe fanno bollire i Cubebi nell'acqua, prima di venderli a' Mercanti, affinchè non ſieno in iſtato di eſſere ſeminati altrove; ma queſta Storia ſi diſtrugge da sè medeſima, ſe ſi conſidera bene queſto frutto; imperocchè le rughe, che appariſcono ſulla ſua pelle, ſono un contraſſegno, ch'egli è ſtato ſeccato, uſcendo dall'Albero. Se foſſe ſtato meſſo in infuſione, o foſſe ſtato prima fatto bollire, ſi ſarebbe gonfiato come il pepe bianco; di più, avrebbe perduto il ſuo guſto aromatico con queſta cozione, e non gli ſarebbe reſtata alcuna buona qualità.

Debbono ſceglierſi i Cubebi recenti, groſſi, ben nodriti, aromatici, ed acri al guſto. Contengono molt olio, e ſale volatile.

Fortificano lo ſtomaco, e il cervello; riſvegliano l'appetito; reſiſtono alla malignità degli umori; corregono il cattivo fiato.

Il nome *Cubeba* viene dalle parole Arabe *Cubebe*, o *Quabeb*, che ſignificano la medeſima coſa.

Cuci.

C*Uci*. Plinio. Liaſc. E'un frutto dell'Indie Orientali, rotondo, e biſlungo, di groſſezza capace a riempiere la mano, di collor gialliccio di un guſto dolce, e grato, che chiude un groſſo nocciolo duriſſimo. Naſce da un Albero chiamato *Cuciophera*, o *Cuciopheron*. Queſto frutto è cordiale, riſtorante.

Cucubalus.

C*Ucubalus*. Plinii. Lugd. Pit. Tournef.
Cucubalum quibuſdam, vel Alſine baccifera. I. B.
Cyclaminus altera. Dioſc. Plinii.
Alſine baccifera. Ger. Ray. Hiſt.
Alſine major. Cluſ. Hiſt. maxima. Thal.
Alſine ſcandes baccifera. C. B.

E'una Pianta, che getta molti fuſti fermentoſi, che ſuperano l'altezza di un Uomo, fleſſibili, deboli, ſottili, rotondi, nodoſi, ſtriſcianti ſulla terra, ſe non ſono ſoſtenuti dagli Alberi vicini, o da Pertiche. Eſcono da ciaſcheduno dei ſuoi nodi due foglie oppoſte, ſimili a quelle della Morgellina, ma più grandi, e che uguagliano quelle della Parietaria, molli; i ſuoi fiori eſcono da un involglio, o folliculo; compoſti di cinque, o ſei foglie bianche, verdiccie, diſpoſte in garofano; ſuccedono loro coccole groſſe, come quelle dell'Ellera, di figura ordinariamente ovata, verdi ſul principio; ma maturando diventano nere, e molli, rinchiudono alcuni ſemi, che hanno il più delle volte la figura di un picciolo rene, ammucchiati inſieme, neri, rilucenti; la ſua radice è lunga, ſottile, fermentoſa, ſtriſciante, fibrata, bianca. Naſce queſta Pianta ne' Paeſi caldi, come in Iſpagna, in Italia, in Linguadoca, ne' luoghi umidi, e ombroſi, intorno alle ſiepi, nelle fratte preſſo alle fontane. Contiene molta flemma, olio, e poco ſale.

E' umettante, rinfreſcante, propria per le perdite di ſangue, preſa in decozione.

Cuculus.

C*Uculus*; in Italiano, Cuculo. E'un Uccello vorace, ed avido di carne, che ha qualche raſſomiglianza allo Sparviere. Stà la State ſugl'Alberi, ſulle pietre, e ſulle rive dei Fiumi; ſi naſconde il Verno ſotto terra, nelle cavità delle pietre, e delle radici degli Alberi; dove muta, e cambia penne nella Primavera. Si nodriſce di carne di cadaveri, di Uccelletti, di bruchi, di moſche, di frutti. Il ſuo verſo ordinario ſi è *Cucù*, donde viene il ſuo nome. Ve n'ha di due ſpezie, di grandi, e di piccioli, i quali non ſono differenti, che nella grandezza. I ſuoi figliuolini cavati dal nido ſono buoni a mangiare. Contengono molto ſale volatile, ed olio.

Si ſtimano il Cuculo, e i ſuoi figliuolini per l'epileſſia, per la pietra, per le febbri intermittenti, per la colica. Il coſtume è di ridurli in cenere prima di ſervirſene; ma queſto metodo non val niente; imperocchè la calcinazione fa diſſipare tutta la parte volatile, ed eſſenziale di queſti animali. E' meglio farne delle Bolliture, e farle prendere all'ammalato.

Lo ſterco del Cuculo è proprio per preſervare dalla rabbia preſo internamente.

Cuculus, a Graco κοκκυξ Cuculo.

Cocumer, ſeu Cucumis.

C*Ucumis*. Trag. Ang.
Cucumis ſativus. Brunf. Matth. Park.
Cucumis vulgaris viridis, & albus. I. B.
Cucumis vulgaris. Dod.
Cucumis ſativus vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Cucumis ſativus, & eſculentus. Adv. Lob.
Cucumer ſativum. Cord. in Dioſcor. in Italiano, Cocomero.

E'una Pianta, che getta molti fuſti, groſſi, peloſi, che ſi ſpargono ſulla terra, ne' quali naſcono alternatamente gran foglie, ampie, larghe, angoloſe, inciſe, e merlate, ruvide al tatto, ſtriſcianti. Eſcono dalle loro aſcelle alcuni appicagnoli, o mani, e fiori fatti in campane, ciaſcheduno dei quali è tagliato in cinque parti, di color giallo pallido. Quando ſono paſſati ſi forma un frutto lungo circa un mezzo piede, groſſo come il braccio rotondo, dritto, o torto, verde, o bianco, o giallo, ſparſo il più delle volte di porri, o bottoncini, carnuto, ricoperto di una buccia tenera; la ſua polpa è bianca, fugoſa, ſoda. Queſto frutto è diviſo di dentro in quattro conſerve, ripiene di un gran numero di ſemi ovati, fatti in punta, bianchi, ricoperti di una buccia dura come carta pecora, la quale ſeparata, laſcia una picciola mandorla, bianca, dolce, untuoſa, grata al guſto. E'uno dei quattro gran ſemi freddi. Le radici della Pianta ſono fibroſe, diritte, bianche. Si coltiva negli Orti, imperocchè il frutto è aſſai comunemente adoperato nelle cucina. Contiene molta flemma, ed olio, poco ſale.

Il Cocomero crudo è aſſai indigeſto a cagione della flemma viſcoſa, di cui è ripiena; ma bollito, umetta, rinfreſca, raddolciſce, tempera l'acrezza degli umori, modera il troppo gran moto del ſangue. Si adopera nelle bolliture, ne'criſteri.

Il ſuo ſeme è aperitivo, raddolciente, umettante; ſi adopera nell'emulſioni.

Cucumis, ſive Cucumer, a Curvatura, quaſi curvimer, perche i fuſti di queſta Pianta ſono incurvati.

Cucumis Aſininus.

Cucumis aſininus. Tab. Ger.
Cucumis ſylveſtris aſininus dictus. C. B. Pit. Tournef.
Cucumis erraticus, vel aſininus. Geſn. Hor.
Cucumis ſylveſtris. Dod.
Cucumis ſylveſtris, ſive aſininus. I. B. Ray. Hiſt.
Cucumis agreſtis. Brunf.
Cucumis anguinus. Tur. Cord. Hiſt. in Italiano, Cocomero ſalvatico.

E'una Pianta, che getta molti fuſti groſſi, ſtriſcianti ſulla terra, ripieni di ſugo, ramoſi, peloſi, con foglie ſimili a quelle del Cocomero coltivato, ma più picciole, più bianchiccie, principalmente di ſotto, più carnute, ricoperte di un pelo più pungente, e più ruvide al tatto; i ſuoi fiori ſono molto più piccioli di quelli del Cocomero ordinario, ma formati nella ſteſſa maniera, di color di erba, tendente un poco al giallo; il ſuo frutto è groſſo come la metà del pollice, e della figura di un'uliva, guernito all'intorno di peli corti, ruvidi al tatto, di color verde ſul principio; maturando diventa giallo, ripieno di un ſugo aſſai viſcoſo, acro, e di un ſeme, che ha la figura di quello della Colloquintida, ma più picciolo, di color ſcuro. Per poco, che tocchiſi queſto frutto, ſtringendolo quando è maturo, crepa dalla punta, e vibra con violenza il ſuo ſugo, e i ſuoi ſemi per tutta la faccia. La regione è, che la ſua buccia, o la pelle, che lo copre, eſſendoſi aſſai intenerita, e teſa per la maturità, principalmente nella ſua eſtremità, ella ſi rompe alla minima compreſſione, che ſi fa toccando il frutto; tanto più, che il ſugo viſcoſo, il quale era aſſai premuto ſotto quella pelle è moſſo, e determinato dal medeſimo ſtrignimento ad uſcire per la punta, ſtraſcinando con eſſo lui i ſemi. Ora, ſiccome l'apertura è picciola; così la materia è vibrata in dritta linea, la quale và per l'ordinario alla faccia, perche ſi ha la teſta baſſa, quando ſi tocca il Cocomero per coglierlo. Queſto ſugo entrando negli occhi, vi comunica la ſua acrezza, e vi cagiona dell'infiammazione, al che può rimediarſi, lavandoſi, ſubito con acqua di piantaggine.

Spremeſi il ſugo da' Cocomeri ſalvatici maturi, e ſi condenſa ſul fuoco in conſiſtenza di eſtratto; il che chiamaſi *Elaterium*. Ne ho parlato lungamente nella mia Farmacopea.

La radice della Pianta è lunga, groſſa, bianca; naſce ne' Paeſi caldi, ne'luoghi incolti, in Linguadoca, in Provenza. Si coltiva parimenti ne' Giardini a Parigi; ma non ha tanta forza, e virtù, quanta ne ha queſta di Linguadoca.

La ſua radice, e il ſuo frutto ſono adoperati in Medicina. Contengono molta flemma, olio, e ſal acro.

Purgano con gran violenza le ſieroſità. Si adopera per l'idropiſia, per le ritenzioni dei meſtrui, pel letargo, per l'apopleſſia. Se ne prende la decozione in criſtero, o anche in bevanda, proporzionando la doſe al temperamento dell'ammalato, e allo ſtato della malattia. Se ne fa entrare nella compoſizione di alcuni unguenti, che ſi adoperano per ugnere il ventre nell'idropiſia. Vi ſi applica altresì calda tutta la Pianta; ella muove ſpeſſe volte gli umori, con queſta ſemplice applicazione, e gli fa paſſare per le ſtrade naturali.

Trovanſi altresì nel Mare certi Cocomeri della lunghezza, e groſſezza del dito. Hanno nella loro ſuperfizie delle picciole gobbe, come i Cocomeri terreſtri. Naſcono ſugli ſcogli; ſono duri, ed impietriti. Chiamanſi *Cocomeri di Mare*.

Cucurbita.

Cucurbita; in Italiano, Zucca. E'una Pianta, di cui tre ſono le ſpezie.

La prima è chiamata
Cucurbita longa folio molli, flore albo. I. B. Pit. Tournef.
Cucurbita anguina. Dod.
Cucurbita oblonga flore albo, folio molli. C. B.
Zuccha longa. Anguil.

Ella getta molti fuſti ſermentoſi, groſſi come il dito, lunghi, che ſtriſciano ſulla terra, o s'innalzano, e s'attaccano alle pertiche, colle loro mani, o co'loro appiccagnoli. Le ſue foglie ſono grandi, larghe, rotonde, molli, lanuginoſe, merlate in alcuni luoghi de' loro contorni. I ſuoi fiori ſono campane intagliate per l'ordinario in cinque parti fino alla baſe, bianche come la neve, peloſe. Caduto queſto fiore, il ſuo calice diventa un frutto cilindrico, che ſi dilata prodigioſamente; imperocchè ſe ne veggono, che hanno cinque, o ſei piedi di lunghezza, e groſſezza a porporzione. Queſto frutto è ricoperto di una buccia dura, legnoſa, gialliccia; la ſua polpa è un poco fungoſa, midolloſa, bianca, inſipida. Ella rinchiude molti ſemi piani, bislunghi, ricoperti di una buccia dura, un poco legnoſa, bianchiccia, o bigia. Sotto queſta buccia ſi ritrova una picciola mandorla, bianca, dolce, e grata al guſto; ed è ciò che chiamaſi ſeme di Zucca mondata. Egli è uno dei quattro gran ſemi freddi; la ſua radice è tenera, e fibroſa.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Cucurbita latior folio molli, flore albo. I. B. Pit. Tournef.
Cucurbita major ſeſſilis flore albo. C. B.
Zuccha rotunda. Ang.

Ella è differente dalla prima nel frutto, che ha la figura di un fiaſco rotondo, e panciuto, e che ſi fa groſſo con gran preſtezza.

La terza ſpezie è chiamata
Cucurbita lagenaria. I. B. Pit. Tournef.
Cucurbita lagenaria flore albo, folio molli. C. B.
Cucurbita. Brunf. prior Dod.
Cucurbita minor. Fuch. Dod.

Ella è differente dalle altre, nella figura del ſuo frutto, il quale è fatto in fiaſco col collo ſtretto, e colla pancia groſſa. Il ſuo ſeme è più bruno, che nell'altre ſpezie.

Si coltivano le Zucche ne' Giardini; i loro frutti ſono buoni a mangiare cotti. Servono altresì per fare fiaſchi, dappoichè ſono ſtati votati, e ſeccati.

Il frutto della Zucca contiene molta flemma, ed olio, poco ſale.

E'umettante, rinfreſcante, raddolciente. Il ſuo ſeme è aperitivo, pettorale. Se ne ſpreme un olio aſſai proprio per far morbida la pelle.

Cucurbita, quaſi Curvata; perche queſta Pianta s'incurva naturalmente, ſe non è ſoſtenuta.

Culex.

Culex; in Italiano, Zanzara. E'una ſpezie di moſcherino, noto abbaſtanza per l'incomodo, che reca nel tempo di State. Il ſuo corpo è picciolisſimo, ſottile, di color bruno; le ſue ale ſono più lunghe del ſuo corpo, e formano nella loro eſtremità come una coda, quando l'animale non vola. La ſua teſta è ornata di un pennacchino fra due corna. Ha una tromba aguzza, che gli ſerve per prendere il ſuo nodrimento; ha ſei gambe, ſi nodriſce di rugiada, e della ſoſtanza più tenue delle Piante. E'aſſai avido di ſangue; punge la carne per ſucciarne, poi lo rigetta ſubito, come fa la pulce, per le parti di dietro in maniera, che queſto ſangue non fa, che paſſare lungo il ſuo corpo, ſenza quaſi fermarviſi. Cagiona ne'luoghi, dov'egli ha punto, un pizzicore ſeguito da bollicole con gonfiezza; il rimedio è lavare il male con acqua di piantaggine. La Zanzara non abita nelle Città. Sta ſull'erbe, ſugli Alberi. Accorre al lume della candela.

Culex ab aculeo, picciolo pungiglione, perche queſta moſca è armata di un pungiglione.

Cuminoides.

Cuminoides vulgare. Pit. Tournef.
Cuminum ſylveſtre. Ang. Dod. Park. Ray. Hiſt.
Lagochymeni, ideſt leporis cubile in Inſula Lemno. Bellon.
Cuminum ſylveſtre capitulis globoſis. C. B.
Cuminum ſylveſtre primum valde odoratum, globuloſum. I. B.

E'una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di circa un piede, ramoſo, ripieno di midolla bianca; le ſue foglie ſono picciole, oppoſte come a due a due, lungo una coſta, come quelle della Pimpinella, merlate aſſai profondamente. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime dei ſuoi rami, ſopra picciole teſte rotonde, molli, bianche; Ciaſcheduno di queſti fiori è di molte foglie, per l'ordinario a guiſa di frangie, e diſpoſte in roſa. Quando ſono paſſati, ſuccede loro un ſeme bislungo, peloſo. Queſta Pianta ha un odore ſimile a quello del *Daucus*. Naſce nelle terre graſſe, ſulle colline, ne' Paeſi caldi. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio mezzo eſaltato.

E'aperitiva, digeſtiva, inciſiva, riſolutiva, propria per promover l'orina, e i meſtrui alle Femmine.

Cuminoides a Cumino, Comino, perche è ſtata confuſa

que-

questa Pianta colle spezie di Comino. Il Sig. Tournefort ne ha fatto poco fa un genere differente.

Cuminum.

C*Uminum*. Tur. Lon. Adv.
Cuminum sativum. Brunf.
Cyminum. Ang. Cord. in Dioſc.
Cuminum vulgare. Park.
Cuminum ſemine longiore. C. B.
Cyminum, ſive Cuminum ſativum. I. B. In Italiano, Comino.

E' una ſpezie di *Carvi*, ovvero una Pianta, che getta un fuſto all' altezza di circa un piede, diviſo in alcuni rami; le ſue foglie ſono tagliate minutamente, come quelle del Finocchio; ma molto più picciole, meſſe per ordine a due a due lungo una coſta. Naſcono i ſuoi fiori in paraſoli, nelle cime de' rami a guiſa di gigli, di color bianco. Succedono loro ſemi uniti a due a due, bislunghi, cannellati, come quelli del Finocchio, più minuti, fatti in punta nelle due eſtremità, di color bigio, verdiccio, o gialliccio, di un odor forte, e ſpiacevole, di un guſto un poco acro, tendente all'amaro. La ſua radice è ſottile, lunghetta. Ella periſce, quando il ſeme è maturo. Si coltiva queſta Pianta nell'Iſola di Malta, come ſi coltiva quì il frumento, e ci capita il ſuo ſeme ſecco. Si chiama nel Paeſe *Anice acro*, o *Comino acro* per differenziarlo da quello dell' Anice, che parimenti ſi coltiva, e che i Malteſi chiamano *Anice dolce*, o *Comino dolce*. Queſta circoſtanza ha fatto fare un equivoco a molti Botanici, i quali hanno creduto, che vi foſſe una ſpezie di Comino, il cui ſeme foſſe dolce.

Dee ſceglierſi il ſeme di Comino recente, ben nodrito, netto, intero, verdiccio, di un odor forte, e ſpiacevole. Contiene molt' olio mezzo eſaltato, ſale eſſenziale, e volatile.

Egli è riſolutivo, digeſtivo, attenuante, carminativo; promove le orine, ed i meſtrui alle Femmine. Gli Olandeſi mettono del ſeme di Comino nel loro cacio.

I Colombi ſono tirati dall'odor del Comino, che piace lor molto; ſe ne meſcola della polvere con terra, ed olio di ſpigo, e ſe ne fa una paſta, che ſi mette nelle colombaje, dove ſi vuole, che vengano.

Cuminum, vel Ciminum viene dall'Ebraico, e dal Greco κυμινον. Comino.

Cuniculus.

C*Uniculus*; in Italiano, Coniglio. E' un animale timido, ſalvatico, grande come un Gatto mediocre, che raſſomiglia alla Lepre, ma più picciolo, di color bigio, e bianco, alle volte ſcreziato di altri colori; la ſua teſta raſſomiglia un poco a quella del Gatto; ma le ſue orecchie ſono molto più lunghe, dirittes i ſuoi occhi ſono grandi; ha quattro denti ſituati in ogni maſcella; quelli abbaſſo ſono per l'ordinario uniti sì da vicino, che paiono eſſere un ſolo pezzo; la ſua coda è corta, e ſottile; ma ben guernita di pelo. La ſua femmina moltiplica molto; imperocchè porta ogni meſe cinque, o ſei Conigliotti. Il Coniglio abita per l' ordinario ne' buchi, che fa ſotto terra. Si nodriſce di gramigna, di cavoli, di ginepro, di ſerpillo, di frutti; egli è più adoperato nella cucina, che nella Medicina. Contiene molto ſale volatile, ed olio; il migliore ſi è quello, che abita ne' Boſchi, nelle Conigliere, e che ſi nodriſce di ginepro, di ſerpillo, e di altre Piante aromatiche. Non ſe gli fa la caccia; ſi prende nel poſto.

Il ſuo graſſo è nervale, riſolutivo.

Cuniculus; perche il Coniglio cava ſotto terra, per farſi una ſpezie di mina, o di tana, ch'è altresì chiamata in Latino *Cuniculus*.

Cuntur.

C*Untur*. Jonſt. Condor. Patr. Bolivar. E' una ſpezie di Acquila, ovvero un Uccello di preda dell' America, che creſce ad una grandezza sì prodigioſa, che diſtendendo le ſue ale, occupa ſino dodici piedi di ſpazio. E' differente dall'Acquila ordinaria, perche non ha artigli; la ſua teſta è ornata di una creſta, fatta in forma di raſojo. E' forte, robuſto, vorace, avido di carne, pericoloſo. Le ſue penne ſono bianche, e nere; quelle dell'ale ſono sì groſſe, che uguagliano qualche volta il collo del braccio di un Uomo; il ſuo becco è così forte, che trafigge una Vacca, e la divora. Gli Uomini ſteſſi non ſono fuor di pericolo di eſſer mangiati; i ſuoi piedi ſono ſimili a quelli delle Galline, e ſenza ugne. Naſce nell' Iſola di Maragnano, verſo le rive del Mare, e de' Fiumi. Fa uno ſtrepito così grande volando, che ſtordiſce coloro, a' quali s'avvicina. Gli Abitanti del Perù l'hanno una volta riverito come un Dio del primo ordine.

Il ſuo graſſo è riſolutivo, e nervale.

Cupreſſus.

C*Upreſſus*. Dod. Pit. Tourneſ.
Cypariſſus. Caſt. in Italiano, Cipreſſo.

E' un Albero grande, diritto, aſſai ramoſo verſo la metà della ſua altezza, e che s' innalza in piramide; il ſuo legno è duro, ſaldo, odorifero, di color gialliccio, che difficilmente ſi corrompe; le ſue foglie ſono tagliate minutamente, come quelle della Tamerigia, ma più carnute, più dure, più ſode, e i loro pezzi ſono come articolati di eſtremità in eſtremità; i ſuoi caſtoni ſono di molte foglie in iſcaglie, accompagnate nella loro baſe da alcune borſe, piene di una polvere minuta; queſti caſtoni non laſciano nulla dopo loro. Naſcono i ſuoi frutti ſu i medeſimi piedi, ma in luoghi ſeparati: ſono ſpezie di noci groſſe, come noci moſcade, rotonde, ſecche, bigie, che s'aprono, e crepano dal centro alla circonferenza in alcuni pezzi ſimili a ſcaglie, e laſciano vedere nelle loro feſſure molti ſemi piani, angoloſi, di colore, tra il roſſo, e il giallo, midolloſi, de' quali ſono aſſai avide le formiche. Queſt' Albero è ſempre verde. Naſce ne' Boſchi montani. Coltivaſi ne' Giardini. Quello, che naſce ne' Paeſi caldi rende della reſina per li tagli, che ſi fanno al ſuo tronco.

Le noci di Cipreſſo ſono chiamate
Nuces Cupreſſi. Gabulæ.
Pilulæ Cupreſſi. Galbuli.

Contengono un poco di olio, un poco di ſale eſſenziale, e di flemma, molta terra.

Sono aſtringenti, proprie per la diſenteria, per l'ernie, per fermar le gonoree; ſi adoperano eſternamente, ed internamente. Guariſcono le febbri intermittenti, facendone inghiottire mezza dramma in polvere, o in boccone di quattro in quattro ore nell'intermiſſione degli acceſſi; ma ſtarà bene l'aver fatti i rimedj generali, che ſono la cavata di ſangue, e la purga, prima d'incominciare l'uſo di queſto febbrifugo.

Il legno, e le foglie del Cipreſſo ſono altresì molto aſtringenti: il fumo, che n'eſce quando ſi abbruciano, ſcaccia i moſcherini. Diceſi, che ſe ſi mettono alcuni rami di Cipreſſo nelle veſtimenta, i vermi non vi ſi generano.

Cupreſſus, o *Cypariſſus*. Sono nomi, che vengono, come ſi dice, da un fanciullo nominato *Cyparus*, che i Poeti hanno finto, che ſia ſtato trasformato in Cipreſſo.

Curcas.

C*Urcas*. Garz. E' un frutto dell'America, groſſo come una nocciuola colla ſua coccola, ma men rotondo, di color bianco, di un guſto di Tartufo cotto. Naſce in Malabar ſoſpeſo a i rami di una Pianta, che ſi ſemina, e in Gambaja, dov'è chiamato *Carpata*. Naſce altresì abbondantemente nel Cairo; ed è forſe ciò, che Serapione chiama *Habelculeul*; non è in uſo nella Medicina.

Curculio.

C*Urculio*, *Curculio*: in Italiano, Gorgoglione. Tonchio. E' una ſpezie di verme, ovvero un picciolo bruco, che rode il frumento, e le fave; ha la gola, e la canna della gola aſſai grande. Stà per l'ordinario ſulla Sabina, ſull' Ellera, ſulle foglie del Noce, dell' Aſſenzio, dell' Abrotano, della Nigella; và al frumento, poco tempo dopo la ricolta, mentre è ancora tenero. Queſt'inſetto degenera in una moſca. Moltiplica molto in poco tempo.

Egli è proprio per fermare il ſangue, abbruciato, ed applicato ſulla piaga.

Curculio, *Curculio*, *quaſi Gurgulio*, perche queſt'animaluzzo ha la gola, e la canna della gola così grandi, che non ſi vede in lui quaſi altra coſa.

Charanſon in Franceſe, viene dal participio Greco χαραυων, che ſignifica rodente il frumento.

Cuſcuta.

Uſcuta. Matth. Park.
Cuſcuta major. C. B. Pit. Tournef.
Androſaces, vulgo Cuſcuta. Trag.
Caſſutha. Dod. Fuch.
Caſſuta, ſive Cuſcuta. I. B.
Caſsytha. Dod. Gal.
Androſace. Dioſcor.

E' una Pianta, che getta in vece di fuſti alcune fibre lunghe, ſottili, ſenza foglie, di color roſſiccio, che ſi rampicano, e s'attortigliano alle Piante vicine, come al Lino, all'Ortica, a i Lupoli, al Rovo, e prendono radice, e nodrimento nelle loro aſcelle. Naſcono i ſuoi fiori in piccioli globetti, attaccati di quando in quando alle fibre. Ciaſcheduno di loro, ſecondo il Sig. Tournefort, è un picciolo bicchiere con un buco nel fondo, ſpalancato in alto, e tagliato in quattro, o cinque punte. Paſſato queſto fiore, comparisce un frutto quaſi rotondo, membranoſo, con tre, o quattro coſte rotonde. Rinchiude alcuni ſemi.

Queſta Pianta contiene poca flemma, olio, e ſale eſſenziale moderatamente.

E' aperitiva, e deterſiva. Si adopera per purificare il ſangue, per le malattie del fegato, e della milza.

Cuſcuta, o *Caſſutha*; è una parola Siriaca, che ſignifica erba ſenza radice, e ſenza foglie.

Goutte du lin in Franceſe, perche queſta Pianta attortigliata al piede del Lino, fa, che non creſca.

Cyanus.

Cyanus. Dod. I. B. Ray. Hiſt.
Cyanus ſegetum. C. B.
Lychnis agria, & flos frumenti. Brunf.
Cyanus vulgaris. Ad. Lob.
Cyanus minor vulgaris. Lob. Ger. Park.
Baptiſecula. Trag.

E' una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, angoloſi, voti, lanuginoſi, bianchicci, ramoſi; le ſue foglie ſono bislunghe, ſtrette, intagliate profondamente, come quelle del dente di Lione, peloſe, di un verde bianchiccio. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de'rami, grandi, larghi, belli, orbicolari; ciaſcheduno de'quali è compoſto di molti fiorellini, intagliati gli uni più profondamente degli altri, di un bel colore turchino, che rallegra, alle volte roſſo, o bianco, ma di rado. Queſti fiorellini ſono ſoſtenuti da una picciola teſta, o calice ſcaglioſo. Paſſato queſto fiore, naſcono ſulla medeſima teſta molti ſemi bislunghi, ciaſcheduno de'quali è guernito di una piuma bianca; la ſua radice è legnoſa, ſottile, attorniata da alcune fibre. Naſce queſta Pianta abbondantemente nelle biade. Contiene molt'olio, e flemma, poco ſale. Si adopera il ſuo fiore nella Medicina.

Ella è aſtringente, e rinfreſcante, propria per le malattie degli occhi. Se ne ſpreme, diſtillandola, un'acqua, che ſi chiama in Franceſe *Aqua di Caſſelunette*, perch'ella riſchiara la viſta.

Cyanus a cyanus colore: perche il fiore di queſta Pianta è per l'ordinario turchino.

Cyclamen.

Cyclamea orbiculato folio inferne purpuraſcente. C. B. Pit. Tournef.
Cyclamen autumnale vulgare folio rotundo. Park.
Cyclaminus minor, & umbilicus terræ. Trag.
Cyclaminus orbicularis rotundi folius. Dod.
Cyclamen vulgare. Eyſt. *Officinarum orbiculato folio, panis porcinus, & Arthanita*. Lob. Icon.
Cyclaminus folio rotundiore vulgatior. I. B. Ray. Hiſt. in Italiano, Pan porcino.

E' una Pianta, che getta foglie quaſi rotonde, larghe, di color verde bruno, ſcreziate di bianco di ſopra, porporine di ſotto, prodotte da code. S'alzano fra loro alcuni gambi lunghi, teneri, i quali ſoſtengono fiori piccioli porporini, di un odor grato; quando ſono paſſati, ſuccede loro un frutto ſferico, e membranoſo, che s'apre in molte parti, rinchiude alcuni ſemi angoloſi; la ſua radice è groſſa, larga, rotonda, o orbicolare, di color ſcuro al di fuori, bianco al di dentro, guernita di fibre nericcie. Naſce queſta Pianta ne'Boſchi, nelle frattе, ne'luoghi ombroſi, ſotto gli Alberi; la ſua radice è in uſo nella Medicina. Ella contiene molta flemma, olio, e ſale eſſenziale.

E' inciſiva, attenuante, deterſiva, aperitiva, propria per intenerire la pietra delle reni, per far uſcire la ſeconda dopo il parto, per diſciorre le ghiande, per levar le oſtruzioni, per riſolvere i tumori. Si adopera interiormente, ed eſteriormente. Se ne mette altresì negli errini per muovere lo ſtarnuto.

M'è accaduto una volta, che avendo meſſa a ſeccare ſopra una tavola all'ombra preſſo al mio lavoratorio una radice di pan porcino intera, forata, ed attaccata ad uno ſpago in un tempo aſſai ſecco nell'Autunno; ho voluto vedere indi a due meſi, s'ella ſi foſſe ſeccata; ma reſtai ſorpreſo nel vedere, che quantunque ſi foſſe ſeccata ſino alla metà della ſua groſſezza, ella aveva gettati dal ſuo fondo dodici, o tredici gambi, lunghi un mezzo piede, aſſai teneri, pieni di ſugo; ciaſcheduno de'quali aveva nella cima un fiore sì bello, come ſe la Pianta foſſe ſtata nella terra.

Cyclamen Grace κυκλάμινος, a κύκλος circulus, perche la radice di queſta Pianta è orbicolare, o rotonda come un cerchio.

Panis porcinus; perche queſta radice è fatta come un picciolo pane, ed i porci ne mangiano.

Cydonia.

Cydonia: in Italiano, Cotogno. E' un Arboſcello, il cui legno è ritorto, duro, pallido, bianchiccio, ricoperto di una buccia mediocremente groſſa, poco ſcropuloſa, aſſai unita, di color di cenere di fuori, e roſſiccio di dentro; le ſue foglie ſono grandi come quelle del melo, intere, ſenza verun intaglio, o merlatura, bianchiccie, lanuginoſe di ſotto; i ſuoi fiori ſono di cinque foglie, diſpoſte in roſa, e raſſomiglianti alle roſe canine, di color di carne. Paſſato queſto fiore, naſce un frutto, ch'è una ſpezie di pera chiamata pera cotogna, nota a tutto il Mondo. E cotonoſa di ſopra, carnuta, e bianca di dentro, di un odor grato. Contiene cinque conſerve, che rinchiudono degli acini, o ſemi bislunghi, fatti in punta più da un eſtremità, che dall'altra; roſſicci, aſſai viſcoſi, o mucilaginoſi; le ſue radici ſono grandi, dilatate, abbondanti, di color ſcuro.

V'ha due ſpezie generali di Cotogno, una coltivata, e l'altra ſalvatica; la prima è ſuddiviſa in due altre ſpezie, che ſono differenti per la groſſezza de'loro frutti.

La prima è chiamata
Cydonia minora. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.
Cotonea, & Cydonia mala. Lob.
Cotonus. Cord. Hiſt.
Malus Cydonia. Geſ. Hor.
Mala Cotonea minora. C. B.

Le pere, ch'ella produce ſono le più comuni, le più picciole, ma le migliori, e le più odoriſere, non ſono più groſſe del pugno, di color verde ſul principio, ma pigliano un color giallo dorato, maturando; la loro buccia è ricoperta di molto cotone; ſpargono tanto odore, che muovono il dolor di teſta a molte perſone.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Cydonia majora. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.
Cotonea magna, & pyra Cotonea. Geſ. Hor.
Cotonea majora, ſive ſtruthia. Cam. Ep.
Mala Cotonea majora. C. B.
Pyra Cotonea. Cæſ.
Pyrum Cydonium. Ger.
Mala Cotonea oblongiora, & majora. Dod.

Le pere, ch'ella produce, ſono non ſolamente più groſſe di quelle della prima ſpezie, ma più lunghe verſo la coda, e meno rotonde; il loro colore è di un giallo più pallido; la loro buccia non ha quaſi niente di cotone; la loro polpa è più molle di quella delle picciole, e non ha tanto odore, nè guſto.

Il Cotogno ſalvatico è chiamato
Cydonia ſylveſtria. Pit. Tournef.
Malus Cotonea ſylveſtris. C. B. & I. B.

Egli ha il fuſto più diritto del Cotogno coltivato; ha i rami più piccioli, ha meno fiori, e produce i frutti più tardivi, e molto più piccioli. Naſce ne'luoghi ſaſſoſi, e montani.

La Medicina ſi ſerve della pera cotogna coltivata.

Contiene molt'olio, ſale acido, e flemma.

E' aſſai aſtringente; fortifica lo ſtomaco; rallegra il cuore. Si adopera per li corſi di ventre, per li fluſſi di

ſangue, per ajutare la digeſtione; ſe ne ſanno confetture.

Il ſuo ſeme è proprio per raddolcire l'acrezza degli umori; per lo ſputo di ſangue, e per le ulcere del polmone, per l'emorroidi. Si adopera in mucilagine internamente, ed eſternamente.

Cydonia a Cydone; perche l'origine del Cotogno viene da una una Città di Candia chiamata *Cidone*; donde fu portato nella Grecia.

Cotonea, vel Cotoneus a cotone, perche le foglie, e il frutto di queſt'Albero ſono ricoperti di cotone.

Cygnus.

Cygnus, ſive Olor; in Italiano, Cigno. E'un Uccello acquatico della figura, e della groſſezza di un'Oca, ma col collo aſſai più lungo; il ſuo becco è picciolo, groſſo in alto, più ſottile abbaſſo, ottuſo, e un poco incurvato nella ſua eſtremità, di color tra il roſſo, e il giallo. Il ſuo collo ha vent'otto vertebre; è ricoperto per tutto da molte penne molli, e bianchiſſime. Stà per l'ordinario ne' Fiumi, dove nuota con molta gravità, e con un'aria maeſtoſa; ma và altresì ſu la terra nell'Iſole. Egli non è bianco nella ſua prima gioventù. Si nodriſce di peſciolini, di uova di peſci, di erbe, di pane; nelle ſue penne l'acqua non penetra, e la ſua carne reſta ſempre ſecca, e calda, bench'egli ſia nel Fiume. Non è buono a mangiare; la ſua carne taglioſa, è di difficile digeſtione. Contiene molto ſale volatile, ed olio.

La pelle del Cigno è propria per le fluſſioni catarrali, che fa di meſtieri riſcaldare, e far traſpirare, per ammollire, e fortificare i nervi, per rimettere il calor naturale, per fortificare lo ſtomaco, per iſcacciare le ventoſità, per ajutare la digeſtione, applicata ſulle parti ammalate.

Il ſuo graſſo raddolciſce, e riſolve l'emorroidi.

Le penne delle ſue ale ſono adoperate per ſcrivere.

Cymbalaria.

Cymbalaria. C. B.
Cymbalaria floſculis purpuraſcentibus. I. B.
Linaria hederaceo folio, ſeu Cymbalaria. Pit. Tournef.
Cymbalaria Italica hederacea. Park.
Linaria hederæ folio. Col.
Umbilicus Veneris officinarum. Lonic.

E'una ſpezie di Linaria, ovvero una Pianta, ch'eſce dalle feſſure delle muraglie; i ſuoi fuſti ſono ſottili come fibre, lunghi, rotondi, porporini, pendenti, che ſi dividono in molte altre fibre più ſottili, alle quali ſono attaccate delle foglie, angoloſe come quelle dell'Ellera, verdi, brune di ſopra, porporine di ſotto, come quelle del pan porcino, tenere, piene di ſugo, di un guſto tendente all'amaro. Queſte foglie ſono ſoſtenute da code lunghe, dal piede delle quali s'alzano alcuni gambi; ciaſcheduno de' quali ha un fiore porporino, raſſomigliante a quello dell'*Antirrhinum*; ma più picciolo, e terminato abbaſſo da uno ſprone, o coda ſimile alla punta di un cappuccio; laddove quello dell'*Antirrhinum* non ha punta veruna. Paſſato queſto fiore, compariſce un frutto, o una coccola diviſa in due, ripiene di piccioli ſemi piani, ed orlati di una ala aſſai ſottile. Naſce queſta Pianta intorno alle muraglie umide; in Italia, e negli altri Paeſi caldi; ella contiene molta flemma, olio mediocre, poco ſale eſſenziale.

E'umettante, rinfreſcante, aſtringente; ferma le perdite di ſangue, preſa in decozione.

Cymbalaria a κυμβος, cavitas, perche le foglie di queſta Pianta ſono un poco incavate; e ſimilmente per queſta ragione ſi chiama *Umbilicus Veneris*.

Cynocephalus.

Cynocephalus. Jonſt. E' una ſpezie di Scimia delle più feroci; è grande come un Montone; il ſuo collo è guernito di lunghi peli, come quello del Lione. La ſua teſta raſſomiglia a quella del Cane. Naſce nell'Etiopia. Si nodriſce di carne, di guſci, di frutti; la ſua voce è fiera, è varia.

Il ſuo graſſo è riſolutivo.

Cynocephalus a κυνὸς Canis, & κεφαλὴ, caput, come chi diceſſe teſta di Cane, perche la teſta di queſt'animale raſſomiglia a quella del Cane.

Cynocrambe.

Cynocrambe mas, & fœmina. Ger. Emacul.
Mercurialis ſylveſtris, Cynocrambe dicta vulgaris mas, & fœmina. Park.
Cynocrambe mas, & fœmina, ſive mercurialis repens. I. B.

In Italiano, Mercorella ſalvatica.

E'una ſpezie di Mercorella, che ſi ſuddivide in due altre ſpezie, in maſchio, ed in femmina.

La prima è chiamata
Mercurialis maſcula ſylveſtris. Cord. Hiſt.
Mercurialis canina, Maſ. Colum.
Mercurialis montana teſticulata. C. B.

Ella getta fuſti lunghi circa un piede, rotondi, voti, nodoſi, ſtriſcianti ſulla terra, ſenza rami, porporini dalla parte della terra; le ſue foglie ſono oppoſte, o meſſe a due a due l'una dirimpetto all'altra, ſimili a quelle della Mercorella volgare, ma un poco più lunghe, lanuginoſe, tenere, fatte in punta, merlate ne'lor contorni, attaccate ad alcune code corte, di un guſto ſcipito, e cattivo. Eſcono dalla aſcelle delle ſue foglie alcuni gambi, che hanno de'fiorellini con molti ſtami, ſoſtenuti da un calice di tre foglie, di color di erba. Queſti fiori non laſciono nulla dopo loro. Naſcono i frutti ſopra alcuni piedi, che non fioriſcono; ciaſcheduno di loro è compoſto di due caſſettine, o teſticoli groſſi come lenti; ciaſcheduno de'quali rinchiude un ſeme ovato; la ſua radice è fibroſa.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Mercurialis ſylveſtris fœmina. Cord. Hiſt.
Mercurialis canina fœmina. Colum.
Mercurials montana ſpicata. C. B.
Cynocrambe fœmina. Cam.

Ella è qualche volta carica di foglie più della precedente; ha i gambi, che producono i ſuoi fiori più lunghi, ed ha i ſuoi fiori diſpoſti in ſpiga, non laſciando dopo sè verun frutto, o ſeme.

Parmi, che con più ragione ſi doveſſe dare il ſoprannome di femmina alla ſpezie, che produce il frutto, che a quella, che non ne produce; ma convien ſeguire in queſta circoſtanza aſſai indifferente ciò, che hanno ſtabilito i primi Botanici.

Naſcono amendue le ſpezie ne'Boſchi, e negli altri luoghi ombroſi, montani; contengono molta flemma, olio, e ſale eſſenziale.

Le loro virtù ſono ſimili a quelle della Mercorella comune; ſono laſſative, ammollienti, riſolutive; promuovono i meſtrui alle Femmine.

Cynocrambe ex κυνὸς, Canis, & κράμβη, Braſſica, come chi diceſſe Cavolo di Cane.

Cynogloſſum.

Cynogloſſum. Dod. Ad. Tab. Ger. Officinarum, Lon.
Cynogloſſum vulgare. I. B. Ray. Hiſt.
Cynogloſſum majus vulgare. C. B. Pit. Tournef.
Cynogloſſus vulgaris. Geſ. Hor.
Cynogloſſa major. Brunf. in Italiano, Lingua di Cane.

E'una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di due piedi, ramoſi, lanuginoſi: le ſue foglie ſono lunghe, ſtrette, fatte in punta, lanuginoſe, molli, bianchiccie, di un odor forte; i ſuoi fiori naſcono lungo i rami appreſſo poco ſimili a quelli della Bugloſſa, di color roſſo, tendente al porporino, ſoſtenuti da un calice peloſo, bianchiccio, intagliato in cinque parti. Caduto queſto fiore, gli ſuccede un frutto con quattro caſſettine arricciate di peli pungenti, che s'attaccano alle veſtimenta; ogni caſſettina contiene un ſeme; la ſua radice è lunga, groſſa, diritta, nericcia, o bruna al di fuori, bianca al di dentro, di un odor forte, di un guſto ſcipito. Naſce queſta Pianta ne' luogoi aridi, diſerti, ne' cimiterj. Contiene molt' olio, poco ſale.

Ella è impinguante, rinfreſcante, raddolciente; propria per fermare i fluſſi di ſangue, i corſi di ventre, i catarri, la gonorrea.

Cynogloſſum, a κυνὸς, Canis, & γλῶσσα, lingua, come chi diceſſe *lingua di Cane*, perche le foglie di queſta Pianta hanno la figura della lingua di un Cane.

Cynorrhodos.

Cynorrhodos, *ſeu roſa Canina*. Thal.
Cynoſbatos Dioſcoridis. Lon. Adv.
Roſa ſylveſtris alba cum rubore, folio glabro. I. C.
Roſa ſylveſtris vulgaris flore odorato incarnato. C. B.
Roſa Canina. Cam.
Centis Canis, *& Cynoſbatos*. Brunf. in Italiano. Roſa canina.

E' una ſpezie di Roſajo, ovvero un Arboſcello, alto, ſpinoſo, che creſce ſenza coltura nelle ſiepi, nelle fratte. Le ſue foglie ſono ſimili a quelle del Roſajo dimeſtico, ſenza pelo. Il ſuo fiore è una roſa ſemplice di cinque foglie, di color bianco, tendente all'incarnato, odorifere, di poca durata; imperocchè ogni poco di vento le fa cadere; ſuccede loro un frutto, ovato, o bislungo, groſſo come una ghianda, verde ſul principio, ma che poi prende un color roſſo di corallo, a miſura, che matura; la ſua buccia è carnuta, midolloſa, di un guſto dolce, acido, grato. Rinchiude nella ſua cavità molti ſemi bislunghi, angoloſi, bianchi, duri, attorniati da un pelo duro, che facilmente ſi diſtacca. Se queſto pelo s'attacca alle dita, o a qualche altra, penetra nella pelle, e vi cagiona pizzicori importuni.

Naſce nel tronco, e ne' rami del Roſajo ſalvatico una ſpezie di ſpugna, groſſa come una picciola meia, o come una groſſa noce, leggiera, di color tra il roſſo, e il giallo; ella è chiamata, *Spongiola ſylveſtris roſæ*. Dod.
Spongia Bedeguaris. Adv.
Bedeguar officinis perperam. C. B.

Ella rinchiude ſpeſſo delle pietre, e de' vermicelli. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

Le roſe di Cane contengono un poco di olio mezzo eſaltato, di ſale eſſenziale, e molta flemma.

Sono aſtringenti; ſe ne ſpreme per via della diſtillazione un acqua propria per le malattie degli occhi.

Il ſuo frutto contiene del ſale acido, involto in molt' olio. Di queſto frutto, mondato dal ſuo ſeme, e dal ſuo pelo, ſi ſerve la Medicina in acqua cotta, o in conſerva.

Egli è aperitivo per le orine, e aſtringente pel ventre. Si dà nella colica nefritica per attenuare la pietra delle reni, e della veſcica; per fermare i corſi di ventre.

Il ſuo ſeme è aſtringente, ſi adopera per fermare le gonoree.

La ſpugna del Roſajo ſalvatico è propria per la pietra, lo ſcorbuto, per muovere l'orina, pel gozzo, per li vermi, preſa in polvere. La doſe ſi è da mezzo ſcropolo fino a due ſcropoli.

Cynorrhodos a κυνὸς, *Canis*, *& ῥόδον*, *Roſa*, come chi diceſſe roſa di Cane.
Cynoſbatos a κυνὸς, *Canis*, *& βάτος rubus*, come chi diceſſe rovo di Cane.

Cyperoides.

Cyperoides latifolium, *ſpica ruſa*, *ſive caule trangolo*. Pit. Tourneſ.
Gramen Cyperoides latifolium ſpica ruſa, *ſive caule triangulo*. C. B.
Carex. Trag. Lugd.

E' una Pianta, che i Botanici antichi hanno tutti riposta fra le ſpezie della Gramigna; ma il Sig. Tournefort ne ha fatto un genere ſeparato; le ſue foglie ſono lunghe un piede, o un piede, e mezzo, aſſai larghe, incavate; il ſuo fuſto creſce aſſai ſpeſſo all'altezza di tre piedi, ſenza nodi, con alcune ſpighe nella ſua cima, fatte a ſcaglie, fra le quali ſono attaccati de' fiori a ſtami, di colore tra il roſſo, e il giallo. Queſti fiori non laſciano nulla dopo loro; ma le ſpighe, che ſono di ſotto, hanno de' ſemi, e non fioriſcono. Queſti ſemi naſcono ſotto le ſcaglie, che compongono le ſpighe, ſono tringolari, e ciaſcheduno è rinchiuſo in una caſſetta membranoſa. Le ſue radici ſono aſſai groſſe, nodoſe, e ſimili a quelle del *Cyperus* lungo; ſono guernite di alcune fibre. Naſce queſta Pianta ne' luoghi acquatici.

Le qualità della ſua radice s'accoſtano a quelle del *Cyperus* lungo, ma non ſi mette in uſo.

Cyperoides; perche queſta Pianta ha molta relazione al *Cyperus*.

Cyperus.

Cyperus. E' una Pianta, di cui molte ſono le ſpezie. Ne deſcriverò due, che ſono più in uſo nella Medicina.

La prima è chiamata
Cyperus. Trag. Lob.
Cyperus rotundus vulgaris. C. B. Pit. Tourneſ.
Cyperus alter radice olivari. Cæſ.
Juncus angulaſus, *& triangularis*. Plinio.

Le ſue foglie ſono lunghe, e ſtrette; i ſuoi fuſti ſono triangolari, duri; hanno nelle loro cime alcune teſte, o mazzetti ſcaglioſi, che ſoſtengono de' fiori a ſtami. Paſſati queſti fiori, trovanſi ſotto ciaſcheduna delle ſcaglie delle teſte un ſeme tringolare, duro, nero; la ſua radice è groſſa come una uliva, bislunga, di color bigio, di un odor debole, ma aſſai dolce, di un guſto aſtringente.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Cyperus longus. Ger. Ray. Hiſt.
Cyperus longus odoratus. Park.
Cyperus panicula ſparſa ſpecioſa. I. B.
Cyperida. Plinio.
Cyperus odoratus radice longa, *ſive Cyperus officinarum*. C. B. Pit. Tourneſ.
Cyperus Romanus, *ſive longus*. Cord. in Dioſcor.

Ella getta molte foglie, che molto raſſomigliano a quelle della Canna, ed in certa maniera a quelle del porro, ma più lunghe, più ſottili, più dure, colla ſchiena elevata, ed aguzza; il ſuo fuſto creſce all'altezza di due piedi, diritto, ſenza nodi, triangolare, ripieno di midolla bianca, con alcuni mazzetti larghi, roſſeggianti nelle ſue cime, che ſoſtengono de' fiori a ſtami, e de' ſemi con tre cantoni, come nella ſpezie precedente. La ſua radice è lunga, groſſa come una penna di Cigno, nodoſa, ſtriſciante, pieghevole, difficile a rompere, attorniata di fibre, di color ſcuro di fuori, alquanto bigio di dentro, di un odor dolce, e grato.

Naſcono amendue queſte ſpezie nelle paludi, lungo i ruſcelli, e i foſſi; le loro radici ſono adoperate ne' rimedj. Ci capitano ſecche di Etampes, e da molti altri luoghi nelle vicinanze di Parigi.

Debbono ſceglierſi groſſe, novelle, ben nodrite, con qualche odore. Contengono molt'olio, e ſale eſſenziale.

Fortificano lo ſtomaco, muovono l'orina, e i meſtrui alle Femmine; reſiſtono al veleno; ſcacciano le ventoſità.

La radice del *Cyperus* lungo è particolarmente adoperata nelle pomate, ne' profumi.

Cyperus, Græce κύπειρος *a* κύπαρος, *pixidula*, *aut vaſculum puſillum*; perche le radici di alcune ſpezie di queſta Pianta raſſomigliano ad una ſcatolina, o ad una picciola urna, o ad un bicchiere.

Cyprinus.

Cyprinus.
Carpus.
Carpa.
Carpio.
Carpo. In Italiano, Carpione.

E' un peſce di acqua dolce aſſai comune, e notiſſimo nelle cucine. Ve n'ha di molte ſpezie, o piuttoſto di molte grandezze; è ricoperto di ſquame aſſai larghe, un poco turchine, o verdiccie. Si trova ne' Fiumi, negli Stagni, nelle Paludi. Moltiplica molto. La ſua maſcella ſuperiore è guernita di ſei denti molari, meſſi per ordine a tre a tre, e nell'inferiore vi ha un oſſo cartilaginoſo, che ha la forma di un'uliva piana. Serve probabilmente queſt'oſſo al peſce per appoggiare, ed ajutare a frangere i ſuoi alimenti; ciò che chiamaſi lingua, è propriamente il ſuo palato. Il ſuo cibo ordinario è il fango. E' buoniſſimo a mangiare, ed è di facile digeſtione. Contiene molt' olio, e ſale volatile.

Trovaſi nella teſta del Carpione un oſſo ſaſſoſo, aſſai largo, piano, triangolare, bianco; egli è collocato in alto del ſuo palato; è propriamente l'oſſo *hyoide*.

E' proprio per muovere l'orina, per attenuare le pietre delle reni, e della veſcica, per l'epileſſia, per raddolcire l'acrezza degli umori, per fermare i corſi di ventre. La doſe è da mezzo ſcropolo fino a mezza dramma, ridotto, che ſia polvere ſottile.

Il fiele del Carpione è proprio per iſchiarare la viſta.

Cyprinus a Cypride, *idoſt* Venere; perche ſi dice, che queſto peſce genera ſei volte l'anno.

Cytiſo-Geniſta.

Cytiſo-Geniſta Luſitanica foliis Myrti, ſiliquis tomentoſis. Pit. Tournef.

E' un Arboſcello, che ha qualche relazione alla Gineſtra, perche una parte delle ſue foglie naſcono ſole, ed alterne, s' accoſta al Citiſo, perche le ſue altre foglie ſono diſpoſte a tre a tre ſopra una coda. Tutte queſte foglie ſono ſimili a quelle del Mirto; i ſuoi fiori ſono leguminoſi; ſuccedono loro alcuni guſcj piani, e cotonoſi. Naſce queſt' Arboſcello in Iſpagna, in Portogallo. Io non ſo le ſue virtù intorno alla Medicina; ma è probabile, che produca effetti ſimili a quelli della Gineſtra, o a quelli del Citiſo.

Cytiſo-Geniſta; perche queſta Pianta partecipa della Gineſtra, e del Citiſo.

Cytiſus.

Cytiſus ſcoparius vulgaris. Pit. Tournef.
Geniſta anguloſa, trifolia. I. B.
Geniſta vulgaris trifolia. Ray. Hiſt.
Geniſta minor, ſeu non aculeata. Lon.
Geniſta. Brunf. Dod. Ger.
Geniſta anguleſa, & ſcoparia. C. B.
Geniſta vulgaris, & ſcoparia. Park. In Italiano, Citiſo.

E' un Arboſcello, che creſce all'altezza di quattro, o cinque piedi; i ſuoi fuſti ſono ſottili, legnoſi, che gettano molti rami angoloſi, fleſſibili, verdi, carichi di foglie, diſpoſte a tre a tre ſopra una coda, fatte in punta, peloſe; i ſuoi fiori ſono belli, leguminoſi, di color giallo, di rado bianco. Sono ſeguitati da alcuni guſcj aſſai piani, larghi, neri, peloſi; ciaſcheduno de' quali è compoſto di due baccelli, fra i quali v' ha alcuni ſemi piani, e bislunghi; la ſua radice è diviſa in molti rami nervoſi, fleſſibili, gialli. Tutta la Pianta ha un odor forte, e un guſto amaro. Naſce ne' Campi incolti, ne' luoghi montani, ſabbionoſi. Ella è aſſai comune. La Medicina ſi ſerve del ſuo fiore, e del ſuo ſeme. Contengono molto ſal eſſenziale, ed olio.

Sono aſſai aperitivi, proprj per la colica nefritica, per la pietra, per le oſtruzioni della milza, per l'idropiſia, per la ſciatica, per le ſcroſole. Si radunano in tempo di Primavera i fiori di Citiſo in bottoni, prima che ſi ſieno aperti, e ſi confettano con aceto, e con ſale, o con ſpirito di vino. Queſti bottoni ſono buoni mangiati per fermare il vomito.

Diceſi, che il nome di queſta Pianta ſia tratto da quello di un' Iſola chiamata *Cythiſus*, dove il Citiſo naſceva una volta in abbondanza.

Scoparius, a Scopa, Scopa; perche s' impiegano i rami del Citiſo per far delle ſcope.

DACTYLI.

Dactyli.
Phœnicobalani.
Palmulæ.
Caryotæ.
Carotides.
Fructus palmæ; in Italiano, Datteri.

Sono frutti bislunghi, rotondi, un poco più groſſi del pollice, carnuti, di color giallo, di un guſto dolce, e grato. Rinchiudono un nocciolo lungo, rotondo, duriſſimo, oſſoſo, ſeſſo in una parte per lungo, di color bigio, e di cenere, involto in una pellicella ſottiliſſima, bianca; queſto nocciolo contiene una mandorla lunga, ſottile, roſſiccia, di un guſto un poco amaro. Ci capita queſto frutto ſecco di Tuniſi. Naſce da un Albero grande chiamato

Palma. Matth. Dod. Ger.
Palma major. C. B.
Palma vulgaris. Park.
Palma, ſive Dachel. Alpino.
Palma dactylifera. Linſcot.
Græce φοῖνιξ; in Italiano, Palma.

Il ſuo tronco è groſſo, rotondo, diritto, alto, ricoperto di una buccia groſſa, e con molte picciole gobbe ſcaglioſe per tutto, che lo rendono comodo per ſalirvi. Si crede, che queſte inegualità ſieno veſtigj di rami, o di foglie, che non abbiano potuto uſcire. Creſcono le ſue foglie ſolamente nella ſua cima lunghe, fatte in punta, come quelle dell'Iride, rigide, meſſe per ordine l'una contra l'altra lungo una coſta, o ramo, lungo circa quattro piedi, e groſſo come il dito mignolo, triangolare, cannellato, fungoſo, piegato in arco. Naſcono i ſuoi fiori rinchiuſi in un groſſo involglio, che chiamaſi *Elate*, s' apre queſt' involglio, quando è arrivato ad una certa groſſezza, e laſcia comparire de' fiori bianchi, diſpoſti in grappolo. A queſti fiori ſuccedono i Datteri, che fatti maturi, ſervono di nodrimento a un gran numero di perſone nell' Indie, in Siria, in Affrica, in Egitto. Quelli, che ci capitano, ſono ſolamente adoperati nella Medicina. Debbono ſceglierſi novelli, groſſi, carnuti, pieni, ſodi al tatto, che il nocciolo facilmente ſi ſepari, gialli, dolci, come coſe fatte di Zucchero. I migliori ſono quelli, che vengono dal Regno di Tuniſi. Ne vengono da Salè, ma ſono magri, e ſecchi. Ne capitano ancora di Provenza, e ſono belliſſimi, e di buon guſto, ma non poſſono conſervarſi; imperocchè vi ſi generano facilmente i vermi, e ſi ſeccano in maniera, che non vi reſta più umore.

I Datteri ſono un poco deterſivi, ed aſtringenti; raddolciſcono le acrezze della gola; fortificano il bambino nel ventre di ſua Madre; moderano i corſi di ventre. Si adoprano internamente, e alle volte in cataplaſmo.

Il Dattero è ſtato nominato *Dactylus*, perche la ſua figura raſſomiglia a quella del dito, che chiamaſi in Greco Δάκτυλος.

Elate, Græce ἐλάτη ab ἐλάω agito, expello, perche queſt' involglio, aprendoſi, manda fuori i fiori della Palma.

Palma a παλάμη manus, perche le foglie della Palma ſono diſpoſte in mano aperta.

Phœnicobalanus è una parola compoſta dal Greco *φοῖνιξ*, Palma, e dal Latino *balanus* ghianda, come chi diceſſe, ghianda di Palma.

Damaſonium.

Damaſonium ſtellatum. Lugd. Pit. Tournef.
Aliſma puſillum anguſtifolium muricatum. Lob.
Plantago aquatica ſtellata. C. B.
Plantago aquatica minor altera. Lob. Icon.

E' una Pianta, che getta dalla ſua radice delle foglie, ſimili a quelle della Piantaggine acquatica, ma molto più picciole, attaccate a code lunghe; s' alzano fra i loro fuſti piccioli all'altezza della mano, rotondi, voti, con fiori per l'ordinario di tre foglie, diſpoſte in roſa. Paſſato queſto fiore compariſce un frutto in ſtella, compoſto di molti pezzi concavi; ciaſcheduno de' quali rinchiude uno, o due ſemi bislunghi. Le ſue radici ſono ſottili, fibroſe come quelle della Piantaggine acquatica. Naſce queſta Pianta ne' luoghi umidi. Contiene molt' olio, e flemma, poco ſale eſſenziale.

Danta.

Danta. Jonſt.
Tapiroussu, & Dovenare Lerii.
Capa quibuſdam. In Italiano, Dante.

E' un Animale quadrupedo, che naſce nell' America; è ſimile ad un Mulo; ma le ſue labbra ſono fatte come quelle di un Vitello; i ſuoi denti ſono forti, ed acutiſſimi; il ſuo collo è lungo; ha ſul capo un corno fatto in giro come un agnello; le ſue gambe ſono corte; i ſuoi piedi ſono guerniti di ugne feſſe, e nere; il ſuo pelo è tra il giallo, e il roſſo; la ſua coda è molto più corta di quella del Mulo, ed in alcuni non ſe ne trova. La ſua pelle è così dura, ch'è quaſi impenetrabile; ſi ritira nell'acqua, quando è perſeguitato in caccia, e lacera ſovente i cani co' denti; la ſua carne è buoniſſima a mangiare; la ſua pelle è di un gran prezzo preſſo agl' Indiani; imperocchè di eſſa ſeccata al Sole fanno veſtimenta, che non poſſono eſſere trapaſſate dalle freccie.

Le ugne de' ſuoi piedi raſchiate, e ſpolverizzate ſono ſtimate ſudorifiche, proprie per l'epileſſia, per reſiſtere al veleno. Queſt'effetto proviene dal ſal volatile, che contengono. La doſe è da uno ſcropolo fino a una dramma.

Datura.

D*Atura*. Garz. Acoſt.
Stramonium fructu ſpinoſo oblongo. Pit. Tourneſ.
Solanum fœtidum pomo ſpinoſo oblongo. C. B.
Solanum ſomniferum. Bellon.
Stramonium majus album. Park.
Stramonia altera major, ſive Tatura quibuſdam. I. B.
Stamonium ſpinoſum. Ger.
Solanum manicum. Col.
Tutula, qua nux methel Arabum.
Dutroa Hiſpanis.
Burlatoria Arabibus.
Marana Perſis, & Turcis.
Datula Palud. in Linſc. *Hippomanes Crateva quibuſdam*.

E' una ſpezie di *Stramonium*, ovvero una Pianta foreſtiera, che creſce all'altezza di un'Uomo; il ſuo fuſto è groſſo, ramoſo; le ſue foglie ſono ſimili a quelle dello *Stramonium* ordinario; ma più merlate, di un odore puzzolentiſſimo; il ſuo fiore è una gran campana, che raſſomiglia in certo modo ad un bicchiere, di un bel colore bianco, o alle volte giallo, di un odore aſſai grato. Paſſato queſto fiore, compariſce un frutto groſſo come una picciola mela, o come una noce ancora guernita dalla ſua prima buccia, quaſi rotondo, di color verde, tutto circondato di ſpine molli, e che non pungono. Queſto frutto ſi divide in quattro conſerve, ripiene di ſemi groſſi come lenti, colla figura di un picciolo rene, neri di fuori, bianchi, e midolloſi di dentro, di un cattivo guſto. La ſua radice è fibroſa, bianca, di un'odore di Ramolaccio. Tutta la Pianta ha un guſto amaro. Ella naſce nell'America, in Malabar, ne' luoghi ombroſi, e lungo l'acqua. Gli Abitanti di Malabar la chiamano *Unonata caya*, e quelli di Canaria *Datiro*.

Acoſta deſcrive tre ſpezie di Datura; la prima ſi è quella, di cui ho parlato; le due altre ſono quaſi ſimili alla precedente; ma i fiori della ſeconda ſono gialli, e quelli della terza raſſomigliano a quelli dell'*Hyoſciamus*.

La prima ſpezie è in uſo preſſo agl'Indiani. La perſona, che inghiotte mezza dramma del ſuo ſeme in polvere, diventa ſtupida per qualche tempo, ridente, o piangente, o dormiente; ſe ne prende una maggior doſe, reſta avvelenata. Il rimedio, che può darſi, ſi è il promuovere il vomito, e il ſudore. Il medeſimo ſeme infuſo nell'aceto è propriſſimo per l'impetigini, e per gli altri pizzicori della pelle. La radice della Pianta tenuta ſotto il naſo muove la ſtarnuto. Chi ne prende una dramma in polvere s'addormenta profondamente.

Le altre ſpezie di Datura non ſono adoperate, che di rado. Alcuni Medici Bracmani fanno entrare il ſeme della ſeconda ſpezie in una compoſizione di pillole, che ſtimano eſſere di una grand'efficacia per fermare il fluſſo di ventre, e la diſenteria, quando anche queſte malattie foſſero accompagnate da una febre maligna.

Daucus Creticus.

D*Aucus Creticus*. Caſt. Geſn.
Daucus Cretenſis vernus. Adv. Lob. Icon.
Daucus foliis fœniculi tenuiſſimis. C. B.
Daucus Alpinus multifido, longoque folio, ſive montanus umbella candida. Ejuſdem.
Daucus Creticus ſemine hirſuto. I. B.
Daucum montanum. Cæſ.

E' una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di circa un piede, e mezzo, rotondo, cannellato, peloſo; le ſue foglie ſono tagliate come quelle del Finocchio; ma in parte ancora più ſottili, lanuginoſe; le cime de' ſuoi rami ſoſtengono delle ombrelle, o paraſoli, peloſi, bianchicci, guerniti di fiori bianchi, i quali caduti, ſuccedono loro molti ſemi più piccioli di quelli del Comino, bislunghi, cannellati, un poco peloſi, bianchicci, di un odor grato, e di un guſto pungente. La ſua radice è lunga, groſſa come il dito, guernita di fibre, di un guſto di Paſtinaca, odorifera. Naſce queſta Pianta ne' luoghi ſaſſoſi, e montani; il ſuo ſeme ci capita ſecco di Candia, e dagli altri Paeſi caldi. Convien ſceglierlo recente, ben nodrito, netto, odorifero, di un guſto pungente. Quello che viene immediatamente di Candia ſi è il migliore. Contiene molt'olio, e ſale volatile.

E' aperitivo, promuove i meſtrui alle Femmine, ſcaccia le ventoſità, reſiſte al veleno, attenua la pietra delle reni; la doſe è da mezzo ſcropolo fino a due ſcropoli.

Daucus vulgaris.

D*Aucus vulgaris*. Cluſ. Hiſt. Pit. Tourneſ.
Daucum officinarum uſitatius. Ad.
Paſtinaca tenuifolia ſylveſtris. Dioſcor. *vel Daucus officinarum*. C. B.
Staphylinus ſylveſtris. Trag. Dod.
Daucus agreſtis. Gal. de Alim.
Paſtinaca ſylveſtris. Matth. In Italiano, Carota ſalvatica.

E' una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di circa due piedi, canellati, peloſi, diviſi in ale; le ſue foglie ſono tagliate minutamente, peloſe, di color verde ſcuro; i ſuoi fiori ſono diſpoſti in ombrelle, o paraſoli in alto de' fuſti, bianchi, porporini, o roſſi; ciaſcheduno di queſti fiori è compoſto di cinque foglie ineguali diſpoſte in giglio; quando ſono paſſati, compariſcono ſemi bislunghi uniti a due, a due, guerniti di pelo, bigi, e il paraſole piglia la figura di un nido di Uccello; il che ha dato motivo ad alcuni Autori di chiamar la Pianta *Nidus avis*; la ſua radice è più picciola di quella della Carota coltivata, e più acra. Naſce queſta Pianta ne' Campi, ne' luoghi ſabbionoſi, e ſecchi. Il ſuo ſeme è adoperato nella Medicina. Contiene molt'olio; e un poco di ſal volatile, ed eſſenziale.

Ha una virtù conſimile a quella del *Daucus Creticus*, ma più debole.

Daucus a δαίνω. Paſtinaca.

Daullontas.

D*Aullontas frutex*. G. Piſon. E' un Arboſcello dell'America, alto come un Uomo, aſſai ramoſo, e i cui rami ſi ſpargono, e ſi dilatano talmente ne' Giardini, ch'è neceſſario conſumarli col ferro, e col fuoco. Le ſue foglie raſſomigliano a quelle della Balſamina, tagliate ne' lor contorni; naſcono i ſuoi fiori in grappoli come quelli del Sambuco; ſuccedono loro delle coccole, che hanno un guſto amaro.

Queſta Pianta ha l'odore, e le qualità della Camammilla. Si adopera il ſuo fiore ne' fomenti, e ne' cataplaſmi per ammollire, per diſcutere, per riſolvere. Servono altresì le ſue coccole internamente per l'aſima, per promovere i meſtrui alle femmine, per la colica.

Delphinium.

D*Elphinium*. Dod. Gal.
Delphinium majus, ſive vulgare. Park.
Delphinium vulgatius. Cluſ.
Flos regius. Dod.
Conſolida regalis. Matth. Lob. Icon.
Conſolida regalis hortenſis flore majore, & ſimplici. C. B.
Delphinium hortenſe flore majore, & ſimplici. Pit. Tourneſ.
In Italiano, Conſolida.

E' una Pianta alta, ramoſa, che getta foglie tagliate in parti lunghe, e quaſi così ſottili come quelle del finocchio, le ſue cime ſono guernite di bei fiori meſſi per ordine a guiſa di ſpiga di color turchino. Ciaſcheduno di queſti fiori è compoſto di molte foglie ineguali; cinque delle quali ſono più grandi dell'altre, e diſpoſte in forma rotonda; la ſuperiore s'allunga ſull'ultima, in una maniera di cornetto fatto in punta, rappreſentante uno ſprone, ed in queſto ſprone riceve lo ſprone di una altra foglia. Caduto il fiore, compariſce un frutto compoſto di tre guaine nericcie, che rinchiudono de' ſemi angoloſi, neri, di un guſto amaro, ed ingrato. Coltivaſi queſta Pianta ne' Giardini per la bellezza del ſuo fiore. Contiene molt'olio, e flemma, poco ſale.

Ella è un poco aſtringente, conſolidante, vulneraria; facilita il parto. Può adoprarſi eſternamente, ed internamente, ma la Medicina non ſi ſerve di queſta ſpezie di Conſolida. Si ſerba ſolo per ornamento de' Giardini. Si adopera per li rimedj una ſpezie di Conſolida ſalvatica, che naſce ne' Campi fra le biade; e che per queſta ragione ſi chiama *Delphinium a ſegetum*. E differente dall'altra in grandezza, e in bellezza; ma è almeno di eguali virtù.

Delphinium a δελφὶς Delphinus, perche il bottone del fiore della Conſolida vicino ad aprirſi ha qualche raſſomiglianza ad un Delfino, quale viene rappreſentato da Pittori.

Delphinus.

D*Elphinus.*
Delphin.
Porcus marinus. In Italiano, Delfino.

E' un gran peſce di Mare, agiliſſimo, di gran moto, che quaſi ſempre ſalta, e nuota con gran celerità. Chiamaſi in Franceſe volgarmente, *Simon*, *quaſi ſimum roſtrum habens*, perch'egli è di naſo ſchiacciato; la ſua lingua è corta, larga, carnuta, mobile; i ſuoi denti ſono piccioli, aguzzi, meſſi per ordine a guiſa di pettine; i ſuoi occhi ſono grandi, ma talmente ricoperti di una pelle, che non vi ſi vede, che la pupilla; la ſua viſta però è ſottiliſſima; la ſua voce è ſimile a quella di una perſona, che ſi lagna; la ſua ſchiena è fatta a volta, ed incurvata di fuori. Nuota col mezzo di due ale forti, e robuſte, che ſono attaccate al luogo delle ſpalle. Creſce fino a dieci anni, e vive ſino alli trenta. Fa la guerra alla Triglia, e la mangia. Abita nel Mare Mediterraneo; ama gli Uomini. Plinio racconta molte Storie vere, o falſe intorno a queſto propoſito. Salta intorno a Navilj, o Barche, accompagnato per l'ordinario da un altro Delfino. Queſti due peſci fanno i loro ſalti così uniformi, che ſi direbbe, che foſſero uniti inſieme. Veggonſi molti Delfini alla peſca del Tonno, che ſi fa in Provenza, in Iſpagna; ſono buoni a mangiare. Contengono molt'olio, e ſale volatile.

Lo ſtomaco del Delfino diſeccato, e ſpolverizzato, è proprio per le malattie della milza.

Il ſuo fegato diſeccato, e ridotto in polvere, è proprio per le febbri intermittenti, preſo internamente.

I Porci marini ſono fatti appreſſo poco come i Delfini, ma non ſono così gioviali.

Il graſſo del Delfino, e del Porco marino ſono riſolutivi, ammollienti.

Delphinus, *vel Delphin. δελφὶς a δελφὺς Porcellus*, perche è ſtata ritrovata qualche raſſomiglianza del Delfino ad un Porcelletto, donde naſce, ch'è ſtato chiamato *Porcus marinus*.

Marſovin in Franceſe, *quaſi Maris ſus*, perch'egli è un Porco di Mare.

Dens Canis.

D*Ens Canis.* In Italiano, Dente di Cane. E'una Pianta di cui due ſono le ſpezie.

La prima è chiamata

Dens canis. Geſ. Hor.
Dens caninus. Dod. Ger.
Dens canis latiore, rotundioreque folio. C. B. Pit. Tournefort.
Mithridatium Crateva. Plinii. Ang. Cæſalp.
Dentali, prim. Cluſ. Pan.
Satyrium quorumdam, Erythronium bifolium flore unico radiato albo, & purpureo. I. B.
Hermodactylus Maſuai, folio maculoſo, & Dens canis. Geſ. Hor.

Ella getta per l'ordinario due foglie, e qualche volta tre, ſparſe a terra, colla figura ſimile a quella del Mughetto, ma più groſſe, e più polpoſe, rotonde, ſcreziate con gran macchie bianche tendenti al porporino. S'alza fra loro un gambo alto come la mano, liſcio, roſſo, che produce un bel fiore di ſei foglie, bislunghe, fatte in punta, piegate, e rivolte in alto alle volte bianche, alle volte porporine, ſegnate al dì dentro di macchie latticinoſe, con ſei ſtami porporini nel loro mezzo. Caduto queſto fiore, naſce in ſuo luogo un frutto quaſi rotondo, con tre cantoni, di color verde, ſcreziato di roſſo. Queſto frutto rinchiude in tre conſerve de' ſemi bislunghi, giallicci; la ſua radice è bislunga, bianca, polpoſa, più ſottile in alto, che abbaſſo, e colla figura in certo modo del dente di un Cane; ella getta molte fibre.

La ſeconda è chiamata

Dens canis anguſtiore, longiore folio. C. B.
Dens caninus flore albo, anguſtioribus foliis. Ger. Pit. Tournefort.
Erythronium flore albo, anguſtioribus foliis. Lob. Icon.
Satyrii Erythronii aliud genus. I. B.
Dentali ſecund. Cluſ. Pan.

E' differente dalla prima; perche ha le foglie più lunghe, e più ſtrette; il fiore per l'ordinario più grande, di color bianco, o porporino, e bianco; la radice più groſſa.

Naſcono amendue queſte ſpezie ne' luoghi montani. Coltivanſi ne' Giardini. Contengono molt'olio, e flemma, ſale eſſenziale mediocremente.

Le loro radici ſono riſolutive, digeſtive, ammollienti.

Dens canis, perche la radice di queſta Pianta ha la figura del dente di un Cane.

Dens Leonis.

D*Ens Leonis.* Brunf. Matth. Dod.
Dens Leonis latiore folio. C. B. Pit. Tournef.
Condrilla Galeni. Aug.
Aphaca. Cæſalp.
Hieracium minus. Geſn. Hoſt.
Condrilla altera, & roſtrum porcinum. Dod. Gal.
Dens Leonis vulgaris. Park.
Hedypnois, ſive dens Leonis. Fuch. I. B.
Taraxacum minus. Lon.
Corona, & caput Monachi. Tab. Ger. In Italiano, Dente di Lione.

E' una Pianta aſſai comune, baſſa, che getta dalla ſua radice delle foglie lunghe, mediocremente larghe, diſteſe a terra, tagliate dall'una, e dall'altra parte profondamente, come quelle della Cicorea ſalvatica, ma ſenza pelo, fatte in punta nell'eſtremità in forma di freccia. S'alzano fra loro de'gambi all'altezza della mano, rotondi, nudi, voti, teneri, ſenza rami, roſſicci, ripieni di un ſugo latticinoſo, ciaſcheduno de'quali ſoſtiene nella ſua cima un bel fiore rotondo, o un mazzetto di mezzi fiorellini gialli, di un odore aſſai grato. Paſſato queſto fiore gli ſuccedono de'ſemi diſpoſti in giro; ciaſcheduno de'quali è guernito di una piuma bianca. La ſua radice è diviſa in molti rami groſſi come il dito mignolo, teneri, latticinoſi. Naſce queſta Pianta ne'luoghi erboſi, incolti; tutta la Pianta ha una leggiera amarezza. Se ne fanno delle inſalate in Primavera, quando la foglia incomincia a creſcere, e mentre ancora è tenera. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio. Nella Medicina ſi mette fra i ſughi di Cicorea.

E'deterſiva, aperitiva, propria per purificare il ſangue.

Dens Leonis, perche le foglie di queſta Pianta rappreſentano ne' loro tagliuzzamenti le maſcelle di un Lione guernito de'ſuoi denti.

Caput Monachi, perche dopo la caduta de'fiori di queſta Pianta compariſce una ſpezie di teſta nuda.

Dentalium.

D*Entalium, ſeu Dentale, Syringites.* E' un picciolo nicchio aſſai raro; egli è lungo circa tre pollici colla figura del dente di un Cane, groſſo nella ſua parte, alto come una canna di penna da ſcrivere, che và calando a poco, a poco ſino all'altra eſtremità; leggiero, pulito, rilucente, verdiccio, ſegnato di linee diritte da un capo all'altro. Vi naſce una ſpezie di verme, che lo laſcia per andar a cercare il ſuo nodrimento. Trovaſi queſto nicchio ſulle rupi preſſo al Mare, e ſopra le vecchie conchiglie. Contiene un poco di ſal volatile.

Egli è alcalico, e proprio per raddolcire gli acidi, per fermare i corſi di ventre, e lo ſputo di ſangue, preſo internamente. Si adopera altresì eſternamente per diſeccare.

Dentalium, *Dentale a dente*, perche queſto picciolo nicchio ha la figura di un dente.

Syringites a συρὶγξ fiſtula, perche queſto nicchio ha la figura di una picciola ſampogna.

Dentaria.

D*Entaria.* E' una Pianta, di cui ſono quattro le ſpezie.

La prima è chiamata

Dentaria heptaphyllos. C. B. Pit. Tournef.
Dentaria major. Cæſ.
Dentaria coralloides altera, ſive ſeptifolia. L. B.
Viola dentaria altera.
Alabaſtrites altera. Lob.
Dentellaria altera. Lugd.

E' una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di circa un piede; le ſue foglie ſono ſimili a quelle della Cinque-foglie, ma meſſe per l'ordinario a ſette ſopra una coſta come quelle del Fraſſino, bislunghe, fatte in punta, merlate all'intorno, verdi, ruvide al tatto. Naſcono i ſuoi fiori attaccati a gambi nelle ſue cime, raſſomiglianti a quelli del *Leucojum*, o ſia viola; ciaſcheduno de'quali è com-

composto di quattro foglie disposte in croce, di color bianco; passato questo fiore succede un baccello, ch' è diviso internamente in due conserve, nelle quali si trovano de' semi quasi rotondi. La sua radice è un poco scagliosa, polposa, bianca come l'alabastro.

La seconda spezie è chiamata

Dentaria pentaphyllos. C. B. Pit. Tournef.
Dentaria minor. Matth.
Dentaria corallina altera. Tab.
Dentaria coralloides prima quinquefolia. I. B.
Viola dentaria prima. Dod.
Dentelaria rubra. Dalech. Lugd.

Ella getta un fusto all'altezza di un piede, rotondo, che produce foglie disposte a cinque, a cinque sopra una coda, come nelle Cinquefoglie, bislunghe, merlate ne' loro contorni, più picciole di quelle della precedente spezie, alle volte ruvide, e di un bel verde, e alle volte molli, e meno verdi. I suoi fiori sono porporini; i suoi baccelli, il suo seme, e la sua radice sono simili a quelli dell'altra Dentaria.

La terza spezie è chiamata

Dentaria heptaphyllos baccifera. C. B. Pit. Tournef.
Dentaria baccifera. Clus.
Dentaria bulbifera. Ger. Parr.
Dentaria Coralloides minor bulbifera. I. B.

Le sue foglie sono per l'ordinario messe a sette sopra una costa come nella prima spezie; i suoi fiori sono bianchi tendenti al porporino; succedono altresì loro de' baccelli, che rinchiudono alcuni semi, come nell'altre spezie; ma oltre questi semi nascono sul fusto in quasi tutte le ascelle delle foglie certi bernoccoli scaglios, verdi sul principio, indi neri, di un cattivo gusto. Questi bernoccoli sono picciole radici, che si distaccano da loro medesime dalla Pianta, e cadono sulla terra, dove ciascheduna di esse produce una Pianta simile a quella, donde nascono.

La radice di questa spezie di Dentaria è lunga, serpeggiante, scagliosa, nodosa, sottile, bianca, e alle volte un poco porporina, di un gusto spiacevole, acro.

La quarta spezie è chiamata

Dentaria triphyllos. C. B.
Dentaria enneaphyllos. Clus. I. B. Pit. Tournef.
Dentaria coralloide radice, sive Dentaria enneaphyllos. Ger.
Ceratia Plinii. Col.

Ella getta un fusto all'altezza di un piede, sodo, rotondo, liscio, che produce in alto, quasi nella sua cima, tre, o quattro code; ciascheduna delle quali sostiene tre foglie ampie, fatte in punta, merlate ne lor contorni, verdi, di un gusto cocente. La sua cima è adornata di cinque, o sei fiori incurvati, pendenti, simili a quelli delle spezie precedenti, di color erboso, pallido. Sono altresì seguitati da baccelli, che rinchiudono de' semi. La sua radice è scagliosa, dentata, bianca.

Tutte le spezie di Dentaria nascono ne' luoghi ombrosi, e montani. Contengono molt'olio, e sale essenziale, e fisso. La ultima spezie contiene più sale dell'altre.

Sono detersive, diseccanti, carminative, vulnerarie. Si adoperano le due prime spezie internamente per le ulcere del polmone, per la colica ventosa; ma le due ultime non debbono essere adoperate, che per l'esterno.

Dentaria a dente, perche le radici di questo genere di Pianta sono come dentate.

Heptaphyllos ex ἑπτὰ septem, & φύλλον, folium; come chi dicesse Pianta con sette foglie, imperocchè questa spezie di Dentaria ha sette foglie sopra una costa.

Pentaphyllos a πέντε quinque, & φύλλον folium; come chi dicesse Pianta di cinque foglie, perche questa spezie di Dentaria ha cinque foglie sopra una coda.

Enneaphyllos ab ἐννέα novem, & φύλλον folium; come chi dicesse Pianta di nove foglie; perche questa spezie di Dentaria non ha per l'ordinario, che nove foglie, sostenute a tre a tre su tre code.

Alabastrites, seu Coralloides; perche le radici di questo genere di Pianta sono nette, pulite, rilucenti come il Corallo, e il più delle volte bianche come l'Alabastro.

Dodoneo ha dato il nome di Viola a queste Piante, perche i loro fiori rassomigliano a quelli del *Leucojum*, che chiamasi eziandio Viola.

Dentaria Orobanche.

Dentaria Orobanche. E' una Pianta, di cui v'ha tre spezie principali.

La prima è chiamata

Dentaria major. Matth. Ger.
Dentaria absque foliis. Cast.
Dentaria Crocodilia. Tab.
Aublatum Cordi, sive Aphyllon. I. B.
Dentaria Aphyllos. Ray. Hist.
Orobanche radice dentata major. C. B.
Amblatum, idest Aphyllon, quod foliis careat. Cord. Hist.
Arachidum e genere Orobanches. Cæs.

Ella getta un fusto all'altezza di circa un piede, quasi così grosso come il dito mignolo, rotondo, fragile, ricoperto di una pelle sottile, ripieno di una polpa acquosa. Non produce foglie; ma nascono in loro luogo certe orecchiette membranose, lontane le une dall'altre; i suoi fiori sono attaccati a piccioli gambi verso l'alto del fusto. Sono fatti in canne spalancate in alto, di color tra il giallo, e il rosso, o porporino bianchiccio. Passati questi fiori, appariscono de' frutti grossi quasi come nocciuole, vestiti la metà da un calice fronzuto, un poco peloso, tenero, ripieno di sugo, diviso da linee esteriori in quattro parti. Contengono questi frutti de' semi rotondi come picciole uova di pesce, neri, quando sono maturi. Le sue radici sono bernoccoli scaglios, e dentati, di sostanza molle, sugosa, bianca, raunati, e messi in gran numero gli uni presso agli altri. Tutta la Pianta ha un gusto acquoso, un poco amaro, ed acerbo.

La seconda spezie è chiamata

Dentaria Aphylos altera. Clus.
Orobanche radice dentata minor. C. B.

Il suo fusto cresce all'altezza di circa mezzo piede, bianco, come trasparente, ripieno di sugo. Sostiene nella sua cima due, o tre fiori assai teneri, di color bianco tendente al porporino; la sua radice è dentata bianca.

La terza spezie è chiamata

Dentaria minor. Ger.
Aphyllos minor. Tab.
Dentaria Coralloide radice, sive Aphyllos. 3. Clus.
Dentata Aphyllos minor. Ger. Tab. I. B.
Orobanche radice coralloide. C. B.

E' una Pianterella bassa, ripiena di sugo; i suoi fiori sono piccioli, simili in figura a quelli dell'*Orchis*, di color erboso pallido. La sua radice è ramosa come il Corallo, bianca, ripiena di sugo, senza fibre, di un gusto tendente all'amaro.

Nascono amendue queste spezie ne' luoghi montani, ombrosi, sotto gli Alberi. Contengono molta flemma, olio, e poco sale.

Sono detersive, astringenti, umettanti, ingrassanti, vulnerarie, proprie per le ulcere del polmone, e del petto, per l'ernie, per la colica.

Dentaria, perche le radici di questa Pianta sono formate a denti.

Aphyllos ab α privativo, & φύλλον, folium, come chi dicesse Pianta senza foglie.

Dentellaria.

Dentellaria. Rondeletii. I. B.
Dentellaria Monspel. & Flamula. Ges. Hor.
Molybdana Plinii. Ang. Cam. *cui & Crepanella Italorum; Sarcophage*.
Cretensibus, Phrecalida in Lemno, Mauronia Lesbiis. Bellonio.
Lepidium Dentellaria dictum. C. B.
Plumbago quorumdam. Clus. Hist. Pit. Tournef.
Herba S. Antonii Roma. Ges.
Tripolium Dioscoridis. Col.
Glastum sylvestre, sive Isatis sylvestris. Dioscor.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa due piedi, cannellati, porporini, o nericci, che si dividono in molti rami. Le sue foglie sono simili a quelle della Conizza, ovvero Erba contra le pulci, ma più picciole, che abbracciano i loro fusti, merlate ne' loro contorni, verdi, brune, di un gusto acro. Nascono i suoi fiori sulle sue cime, raunati gli uni presso agli altri, di color porporino; ciascheduno di loro è una canna spalancata in bacino, tagliata per l'ordinario in sei parti, sostenuta da un calice formato parimenti in canna peloso. Passato questo fiore, il suo calice diventa una cassettina, che rinchiude un seme bislun-

bislungo, quasi così grosso come un grano di frumento, fatto più in punta nell'estremità alta, che nella bassa, ricoperto di una buccia sottile, verdiccia, che diventa nera secandosi ripieno di una midolla bianca, ed amara. Consiste la sua radice in fibre grosse, lunghe, polpose, odorifere, di un gusto cocente. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, come verso Roma, nella Sicilia, in Linguadoca, e ne' contorni di Monpellier Contiene molt'olio, e sale essenziale, e fisso.

Alcuni stimano questa Pianta propria per guarire le scorticature, che si fanno presso al sedere cavalcando; si pesta, e si applica sulla parte.

La sua radice tenuta in bocca muove lo sputo, come fa il *Pyrethrum*, e mitiga il male de' denti.

Plumbago a plumbo, o perche sia stato trovato, che le foglie di questa Pianta abbiano il color di piombo, o perche la sua radice stroppicciata fra le dita vi lasci un colore di piombo.

E' stata chiamata questa Pianta *Molybdena* per la stessa ragione; imperocchè questo nome viene dal Greco μόλυβδος, che significa piombo.

Dictamnus Creticus.

D*ictamnus Creticus*. C. B. Ray. Hist.
Dictamnus Cretica, seu vera. I. B.
Dictamnum Creticum. Ger.
Origanum Creticum latifolium tomentosum, seu Dictamnus Creticus. Pit. Tournef.

In Italiano, Dittamo di Candia.

E' una spezie di Origano, ovvero una bella Pianta bianca, e grata alla vista; i suoi fusti crescono all'altezza di circa due piedi, pelosi, un poco porporini, ramosi, o divisi in ale. Le sue foglie sono grandi come l'ugna del pollice, rotonde, e fatte in punta in una picciola estremità, ricoperte dall'una, e dall'altra parte di un'cotone bianco, odorifere, di un gusto acro. Nascono i suoi fiori in certe spighe sottili, e scagliose, che formano grossi mazzetti nelle cime de' fusti, e de' rami, di color porporino, o violato. Ogni fiore è fatto a guisa di gola, o formato come canna spartita in due labbra. Passato questo fiore, succedono quattro semi quasi rotondi, rinchiusi in una sfettina, che ha servito di calice al fiore. Le sue radici sono picciole, numerose. Nasce in Candia sul Monte Ida, donde ci capita secco.

Dee sceglierſi il Dittamo di Candia recente, in belle foglie larghe, fisse, bianche, cotonose, liscie al tatto, leggiere, di un gusto assai grato, e un poco aromatico. Convien mondarle da pezzetti di legno, a' quali sono il più delle volte attaccate, e non ritenere, che le foglie, e i fiori. Contengono molto sale essenziale, ed olio.

Sono aperitive, cordiali, proprie per promovere i mestrui alle Femmine, per accelerare il parto, per levar le ostruzioni, per resistere al veleno, per iscacciare per traspirazione i cattivi umori.

Dictamnus, *Grace* Δικταμος ἀπὸ τοῦ τίκτειν, *idest parere*, partorire, perche questa Pianta è stimata propria per accelerare il parto.

Digitalis.

D*igitalis purpurea*. I. B. Ger. Hist. Pit. Tournef.
Digitalis purpurea vulgaris. Park.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di due, o tre piedi, grosso come il pollice, angoloso, peloso, rossiccio, voto; le sue foglie sono simili in figura a quelle del *Verbascum*, bislunghe; che finiscono in punta, pelose, merlate ne' loro contorni, verdi, brune di sopra; bianchiccie di sotto. I suoi fiori sono spalancati in alto, spartiti per l'ordinario in due labbra, e forati nel fondo, rassomiglianti in certo modo a un ditale, di color porporino, o vario. Nascono attaccati, o sospesi lungo una costa del fusto a gambi corti, pelosi, ciascheduno dei quali ha, oltre il suo fiore, una piccola foglia verde, fatta in punta. Passati questi fiori, succedono de' frutti bislunghi, pelosi, che sono baccelli, ciascheduno de' quali è diviso in due conserve, ripiene di semi minuti. La sua radice è fibrata, amara al gusto. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, o sabbionosi, sulle Montagne ripiene di Metalli. Contiene molt'olio, e sal fisso.

E' detersiva, un poco lassativa.

E' stata nominata questa Pianta *Digitalis*; perche il suo fiore ha qualche relazione nella sua figura a un ditale.

Dionysia.

D*ionysia, sive Dionysias*. Plinii. E' una spezie di pietra preziosa, assai dura, nera, screziata di macchie rossiccie. Dicesi, che macinata sottilmente, rechi un gusto di vino all'acqua, in cui sia stata messa, ed impedisca l'imbriachezza. Questa pietra è stata chiamata *Dionysias*, a cagione del suo gusto di vino, alludendo ad una delle Isole Cicladi, chiamata *Naxos*, o volgarmente *Nuxia*, e che Plinio dice essere stata chiamata *Dionysias*, per esser fertile in Vigne.

Diosanthos.

D*iosanthos*. Theophrasti. Ang.
Caryophyllus flore tenuissime dissecto. C. B.
Caryophyllus sylvestris flore albo picto. Eyst.
Superba. Trag. Lon.
Caryophyllaus minor. Dod.
Caryophyllus plumarius albus. Tab. Ger.

E' una spezie di gorosano salvatico semplice, i cui fiori sono piccioli, e tagliati minutamente come la frangia, o la penna, di color bianco, o incarnato.

I suoi fiori sono cefalici, proprj per resistere al veleno, per la pietra, per l'epilessia.

Diospyros.

D*iospyros*. I. B. Ray. Hist.
Alni effigie lanato folio minor. C. B.
Vitis Idæa tertia. Clus. Park.
Pyraster Idæus, vel petræus. Ges.
Hamamelis Athenæi. Lugd.
Vaccinia alba. Ger.
Amelanchier. Lob.
Pyrus cervina. Italis.
Diospyros, qua sorbis cognata videtur. Gesn.
Myrtomelis. Eid. in Epist.
Codomalo Cretensium. Bellonio.

E' un bell'Arboscello, che getta dalla sua radice molti fusti più alti di un Uomo, ramosi, ricoperti di una buccia rossiccia; le sue foglie hanno la figura di quelle del Pero di grandezze differenti, verdi di sopra, bianchiccie, e lanuginose di sotto, rotonde nella loro estremità, merlate ne' lor contorni, nervose. Nascono i suoi fiori fra le foglie, molti uniti insieme, bianchi; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie bislunghe, quasi senza odore; sono seguitati da bacche grosse come quelle del Mirto, violate, o nere, incavate, e coronate da cinque tagliuzzamenti, di un gusto dolce, e grato. Contengono molti semi bislunghi, nericci, simili a quelli delle pere. Nasce quest'Arboscello ne' luoghi rozzi, montani, e sassosi.

Il suo frutto è stomacale, e cordiale.

Diphryges.

D*iphryges, Diphryx*. E' una feccia metallica, che si ritrova sotto il bronzo liquefatto, in cui è stata gettata dell'acqua. Si secca questa materia sul fuoco per conservarla. Ella ha un gusto acro.

E' detersiva, ed astringente. Si adopera per nettare, e diseccare le ulcere vecchie; ma siccome ella è rara, così se le sostituisce la Tuzia.

Diphryges a δὶς, bis φρύγω, *torreo*, arrostisco, come chi dicesse materia, ch'è stata due volte arrostita, o calcinata.

Dipsacus.

D*ipsacus*. E' una Pianta, di cui due sono le spezie generali, una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata
Dipsacus sativus. I. B. C. B. Pit. Tournef.
Cardnus Fullonum. Lob.
Labrum Veneris. Matth.
Caledragon. Xenocratis. Anguil.

Ella getta un fusto all'altezza di quattro, o cinque piedi, grosso come un pollice, diritto, sodo, ramoso, cannellato, guernito di alcune picciole spine: le sue foglie sono

lunghe, larghe, oppoſte a due a due lungo il fuſto, e i rami, arricciate di punte ſulla ſchiena, ed a'lati. Eſſe abbracciano il loro fuſto, e fanno nelle loro aſcelle una cavità in forma di un picciolo bacino, in cui ſi raduna l'acqua della pioggia, o della rugiada, che ſembra riſerbata, per la umettazione della Pianta. Naſcono nelle cime dei rami delle teſte bislunghe, groſſe, ſpinoſe, ſimili in certo modo ad un' arnia, compoſte di molte foglie, piegate per l'ordinario in gronda, poſte come le ſcaglie, e che laſciano fra loro alcuni intervalli ſimili a cellette. Ciaſcheduna di queſte cellette contiene un fiorellino ſpalancato in alto, e tagliato in alcune punte, di color bianco, tendente al porporino. Paſſati queſti fiori, ſuccedono dei ſemi bislunghi a quattro angoli, cannellati; la ſua radice è unita, bianca. Coltivaſi queſta Pianta ne' campi; le ſue teſte ſono di un grand'uſo preſſo a i Berrettaj, e preſſo agli Scardaſſieri.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Dipſacus ſylveſtris. Dod. Ger. Park.

Dipſacus ſylveſtris, aut virga Paſtoris major. C. B. Pit. Tournef.

Dipſacus ſylveſtris, ſeu labrum Veneris. I. B.

Cardaus fullonum. Brunf.

Labrum Veneris flore purpureo. Cæſ.

E' differente dalla prima, perche il ſuo fuſto, e le ſue teſte ſono meno groſſe, le ſue foglie abbaſſo ſono più molli, e più tenere; il ſuo fiore è di color porporino pallido; la ſua radice è ſemplice, e guernita di fibre. Ella naſce ne' luoghi acquatici, lungo i foſſi, e nelle terre ſabbionoſe. Contengono amendue le ſpezie molto ſale, ed olio.

Le loro teſte, e le loro radici ſono ſudorifiche, e aperitive.

Trovaſi talvolta in Autunno nella teſta del *Dipſacus* ſecata un vermicello, che alcuni ſtimano proprio per la febbre quartana, meſſo al collo come difenſivo nel tempo dell'acceſſo.

Dipſacus a δίψα, ſitis, ſete, perche queſta Pianta conſerva ſempre nelle aſcelle delle ſue foglie, delle picciole conſerve di acqua, come per la ſete avvenire; per la ſteſſa ragione chiamaſi *Labrum Veneris*.

Dipſas.

Dipſas. E'un Serpentello, ovvero Aſpido minuto, bianchiccio, ſcreziato di macchie nere, e roſſiccie; la ſua coda è lunga, e ſegnata di due linee nere. Trovaſi in Aſrica, in Arabia; abita per l'ordinario nella ſabbia, la ſua morſicatura è pericoloſiſſima; muove una ſete, che non può eſtinguerſi; ma la perſona morſicata a forza di bere ſi gonfia molto, e diventa idropica. I rimedj, che ſi adopeno contra queſto veleno ſono gli emetici, gli aperitivi, i ſudorifici.

La ſua carne ha la medeſima virtù, che ha quella della Vipera.

Diſpas a δίψα, ſitis, ſete, perche la morſicatura di queſto Serpente muove una gran ſete.

Doronicum.

Doronicum. Ang. Cord. Hiſt.

Doronicum vulgare. Park. Ray. Hiſt.

Doronicum majus officinarum. Ger. Emac.

Doronicum Romanum. Geſ. Hort. Lugd.

Doronicum radice ſcorpii. C. B. Pit. Tournef.

Doronicum latifolium. Cluſ.

Aconitum pardalianches minus. Matth. Lugd. *primum*, Dod.

E'una Pianta, che getta foglie larghe, rotonde, verdi, ricoperte di lana, raſſomiglianti a quelle del Cocomero, ma più picciole, e più molli. Il ſuo fuſto è alto circa un piede, un poco lanuginoſo, rotondo, cannellato, diviſo verſo la ſua cima in molti ramicelli, che ſoſtengono de' fiori, fatti a raggi, gialli, ſimili a quelli del *Chryſanthemum*. Succedono loro ſemi minuti, nericci; ciaſcheduno de' quali è guernito di una piuma bianca; le ſue radici ſono bernoccoli bianchi, attaccati ad alcune fibre, che ſerpeggiano come la gramigna. Ciaſcheduna di queſte radici rappreſenta in figura uno ſcorpione. Naſce queſta Pianta ſulle Montagne, negli Svizzeri, preſſo a Ginevra, in Germania, in Provenza, in Linguadoca donde ci capitano le radici ſecche, e mondate dalle loro fibre.

Debbono eſſere ſcelte groſſe, come picciole nocciuole, polpoſe, gialliccie di fuori, bianche di dentro, di un guſto inſipido, ed aſtringente. Contengono molt'olio, e ſale eſſenziale.

Sono proprie per reſiſtere al veleno, per fortificare il cuore, contra le palpitazioni, contra le vertigini, per iſcacciare per traſpirazione i cattivi umori.

Diceſi, che il *Doronicum*, ſia un veleno per li cani, e per le altre Beſtie quadrupede.

Doronicum è tratto dall' Arabo *Doronigi*, o *Durungi*, che ſignificano la medeſima coſa.

Doryenium.

Doryenium Monſpellienſium. Lob. Icon. Pit. Tournef.

Doryenium Monſpeſſulanum fruticoſum. I. B.

Trifolium album anguſtifolium, floribus velut in capitulum congeſtis. C. B.

E'una Pianta tutta bianca, che creſce ordinariamete all' altezza di due piedi, che getta rami pieghevoli, a i quali ſono attaccate delle foglie ſemplici, tagliate ſino alla baſe in molte parti bislunghe alle volte più larghe, alle volte più ſtrette, ſenza coda, ricoperte di una lana bianca, di un guſto aſtringente. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' ſuoi rami, leguminoſi, raunati in giro, o come in una teſta, di color bianco; lor ſuccedono guſci, o baccelli, ciaſcheduno de' quali rinchiude un ſeme; la ſua radice è aſſai groſſa, dura, legnoſa, nera al di fuori, bianca al di dentro. Naſce ne' Paeſi caldi, come in Iſpagna, in Linguadoca, verſo Monpellier, verſo Sommiere.

Ella è deterſiva, ed aſtringente.

Draba.

Draba. Dioſcorid. Cæſ. Ger.

Draba vulgaris. Park. Ray. Hiſt.

Draba multis flore albo. I. B.

Draba umbellata, vel Draba major capitulis donata. C. B.

Arabis, ſive Draba. Matth. Ang.

Lepidium humile incanum arvenſe. Pit. Tournef.

E'una ſpezie di *Lepidium*, ovvero una Pianta, che creſce all'altezza di un piede, e mezzo. Il ſuo fuſto è ſottile, rotondo, ſodo, cannellato, ſi divide verſo la ſua cima in molti ramicelli frondoſi; le ſue foglie ſono bislunghe, aſſai larghe, merlate, di color verde cinerizio; ſono meſſe per ordine alternatamente, ed abbracciano il loro fuſto. I ſuoi fiori ſono piccioli, bianchi, attaccati a certe ombrelle nelle cime dei rami, Ciaſcheduno di queſti fiori ha quattro foglie, diſpoſte in croce. Quando ſono caduti, ſuccede un frutto formato in cuoricino, o in ferro di picca. Si divide in due ricettacoli ripieni di ſemi minuti, bislunghi, di colore tra il giallo, e il roſſo, acri; la ſua radice è legnoſa, ſottile, bianchiccia, ſerpeggiante, guernita di alcune fibre. Naſce queſta Pianta ne' Paeſi caldi, come in Linguadoca, ſugli orli delle ſtrade.

E' carminativa, inciſiva, aperitiva.

Draco Arbor.

Draco Arbor. E' un Albero grande dell'Indie così chiamato dagli Autori, perche produce il ſangue di Drago, ch'è un ſugo gommoſo, che gli Abitanti di quei Paeſi cavano per inciſione dal tronco, e da' rami di molti di queſti Alberi, che creſcono in quantità nelle Canarie; ſopra di che noi ci ſpiegheremo più diffuſamente nel capo di *Sanguis Draconis*.

Draco Marinus.

Draco Marinus, ſive Viva. In Italiano, Dragone.

E'un peſce di Mare aſſai noto nelle peſcherie. Ve n'ha di due ſpezie; una grande, e l'altra picciola; ma la grande non è in verun'uſo.

Egli è armato nell'alto della ſchiena di molti oſſicini, o ſpine, fatte in punta, taglienti, e velenoſe, colle quali ſi difende contra i Peſcatori, la puntura, ch'egli fa eſſendo vivo, è pericoloſa; ne ſuccede gonfiatura alla parte, infiammazione, gran dolore, e la febbre. I Cuochi reſtano ſpeſſo punti per inavvertenza, e benchè l'animale ſia morto, il pungiglione non laſcia di aver ritenuta una parte del ſuo veleno; imperocchè la ſua puntura cagiona degli accidenti faſtidioſi, e ſimili a quelli, che produce, quando

il

il peſce è vivo. La ſua ſpina più pericoloſa è quella, ch'è ſituata più da vicino alle ſquame della teſta.

I rimedj ſono l'applicar ſubito ſulla piaga lo ſpirito di vino, o un meſcuglio di cipolla, e di ſale peſtati inſieme, per aprire i pori, e per diſſipare il veleno. Si pretende, che il fegato, o il cervello del peſce medeſimo, applicato alla parte, guariſca il male.

La carne del Dragone è ſoda, tenera, facile a tagliare, bianca, di un buon guſto, nutritiva, di preſta digeſtione. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

Si tiene, che il cervello del Dragone ridotto in cenere ſia buono contra ogni ſorta di veleno; ma produrrebbe un miglior effetto, ſe ſi faceſſe prendere com'egli eſce dalla teſta, ſenza eſſere ſtato abbruciato; imperocchè il fuoco gli leva le parti volatili, che debbono fare la ſua virtù.

Draco a δράκος, *oculus*; imperocchè queſto peſce ha la viſta acutiſſima.

Dracunculus.

D*Racunculus*. Fuch. Tur.
Dracunculus polyphyllus. C. B. Pit. Tournef.
Serpentaria Dracunculus major verus. Ang.
Dracunculus major vulgaris. I. B. Park. Ray. Hiſt.
Draconcium majus. Brunf. Dod.
Anguina Dracontia. Adv. In Italiano, Dragontea.

E' una Pianta, che getta un ſolo fuſto all'altezza di circa tre piedi, più groſſo del pollice; diritto, ricoperto di una buccia, che rappreſenta la pelle di un Serpente, per eſſere indanajata, o macchiata di colori diverſi; le ſue foglie ſono tagliate profondamente in ſei, o ſette pezzi lunghi, e ſtretti come il dito, unite, polpoſe, rilucenti, e del medeſimo colore di quelle dell'*Arum*, attaccate ad alcune code lunghe, fungoſe; il ſuo fiore è di una ſola foglia lunga, tagliata in lingua, e fatta in cornetto, di color di erba al di fuori, porporino al di dentro, di cattivo odore. S'alza dal fondo di queſto fiore un piſtillo nero, più grande di quello dell'*Arum*, carico nella ſua baſe di un mucchio di frutti piccioli, oltre i quali ſi trova una gran quantità di corpicciuoli, che raſſomigliano alla natura delle cime. Finalmente queſto piſtillo termina in una ſpezie di piſtello; e quando il fiore è paſſato, ciaſcheduno di que' frutti piccioli diventa una coccola, che ſi fa roſſa maturando, e rinchiude uno, o due ſemi quaſi rotondi. La ſua radice è groſſa, quaſi rotonda, polpoſa, di color gialliccio di fuori, bianca di dentro, di un guſto acro, cocente. Naſce queſta Pianta ne' luoghi ombroſi, particolarmente ne' Paeſi caldi. Contiene molto ſale eſſenziale, e fiſſo, ed olio.

La ſua radice è purgativa; ella diſtacca gli umori groſſi, pituitoſi, e viſcoſi, purga le ſierosità. Si ſecca, e ſi prende in polvere.

La doſe è da uno ſcropolo fino a una dramma.

Le ſue foglie ſono deterſive, e vulnerarie. Si ſtimano proprie per reſiſtere al veleno, contra le morſicature de' Serpenti.

I nomi a queſta Pianta ſono ſtati dati, a cagione del ſuo fuſto, ch'è ſcreziato di diverſi colori come la pelle di un Serpente.

Polyphyllus a πολὺ *multum*, & φύλλον, *folium*; come chi diceſſe Dragontea con molte foglie.

La Dragontea è differente dall'*Arum* nelle foglie, che ſono tagliate profondamente, laddove quelle dell'*Arum* ſono intere.

Dracunculus eſculentus.

D*Racunculus hortenſis*. C. B.
Dracunculus hortenſis, ſive Tarchon. I. B.
Tarchon Avicennæ, & Sethi. Geſ. Hort.
Abrotanum mas linifolio acriori odorato. Pit. Tournef.
Draco. Ruel. Dod. Gal.
Draco herba. Ger.
Draco herba acetaria. Cord. Ob.

E' una ſpezie di Abrotanum, ovvero una Pianta, che getta molti fuſti, o verghe all'altezza di tre piedi, ſottili, dure, un poco angoloſe, ramoſe, con molte foglie lunghe, e ſtrette come quelle del lino, odorifere, di color verde, ſcuro, rilucente, di un guſto acro, aromatico, e accompagnato da certa dolcezza grata, raſſomigliante a quella dell'Anice. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' rami, come nell'Abrotano ordinario; ma ſono così piccioli, che appenna poſſono vederſi. Sono compoſti di fiorellini ſpalancati in ſtella, e radunati come in giro, formando inſieme de' mazzetti. Paſſati i fiori, compariſcono piccioli frutti rotondi, e ſcaglioſi, ciaſcheduno de' quali rinchiude un ſeme. La ſua radice è lunga, ramoſa. Coltivaſi queſta Pianta ne' Giardini; vien meſſa nell'inſalate, quando è ancora giovane, e tenera. Ella contiene molto ſale, ed olio.

E' cordiale, ſtomacale, inciſiva, deterſiva, aperitiva, ſudorifica; promove l'orina, e i meſtrui alle Femmine; ſcaccia le ventoſità; provoca l'appetito; reſiſte al veleno; è buona per lo ſcorbuto; fa ſputare eſſendo maſticata.

Drakena radix.

D*Rakena radix*. Ger. I. B.
Drak. Pomet.
Bezoardica radix. Tab.
Contrayerva Hiſpanorum, ſive Drakena radix. Cluſ. Park.
Cyperus longus odorus Peruanus. C. B.

E' una radice, che raſſomiglia molto alla *Contrayerva*. Ci capita ſecca dal Perù. Ella contiene molt'olio, e ſal volatile, ed eſſenziale.

E' aleſſitaria, propria per reſiſtere al veleno, per fortificare, per iſcacciare per traſpirazione i cattivi umori, preſa in polvere.

La doſe è da mezzo ſcropolo fino a due ſcropoli.

Diceſi, che il nome di queſta radice venga da Franceſco Drak, che fu il primo, che ne portò in Inghilterra.

Dronte.

D*Ronte, ſive Dod. aers*, G. Marcgravii. E' un Uccello di una figura particolare, il qual abita in un Iſola dell'Indie Orientali, che ſi crede eſſere l'Iſola Mauritia, famoſa per lo bel legno di Ebano nero, che ne viene; la grandezza di queſt'Uccello è fra quello Struzzo, e quella del Gallo d'India, ed ha in certo modo qualche coſa dell'uno, e dell'altro; ma n'è diverſo per molte circoſtanze. La ſua teſta è lunga, groſſa, deforme, brutta, ricoperta di una pelle, che ha la figura di un cappuccio; i ſuoi occhi ſono grandi, e neri; il ſuo becco è lunghiſſimo, groſſo, robuſto, fatto in punta, ed adunco, di colore turchino bianchiccio, fuorchè nella ſua eſtremità, dov'è gialliccio di ſopra, e nericcio di ſotto: il ſuo collo è grande, groſſo, incurvato, il ſuo corpo è groſſo, rotondo, ricoperto di penne molli, bigie, come nello Struzzo; le ſue gambe ſono corte, groſſe, gialiccie. Ciaſcheduno de' ſuoi piedi ha quattro dita lunghe, dure, come ſcaglioſe, armate di ugne forti, nere. Nel rimanente queſt'Uccello è ſtupido; cammina adagio, e ſi laſcia prendere facilmente. Inghiotte delle pietre; imperocchè ſe ne trova ſempre alcuna nel ſuo ſtomaco; la ſua carne è graſſa, e così nutritiva, che tre, o quattro di queſti Uccelli, baſtano per paſcere cento perſone.

Il graſſo del *Dronte* è mollificante, riſolutivo.

Dryinus.

D*Ryinus*. Jonſt. *ſive querculus*. Scalig. E' una ſpezie di Serpente lungo, e groſſo come un Anguilla, di color cinerizio, che ſtà ordinariamente ne' tronchi delle Quercie; abita parimente ne' prati, ſi nodriſce di ranocchi; la ſua puntura è pericoloſa. Contiene molto ſale volatile, ed olio.

E' proprio per reſiſtere al veleno; per iſcacciare per traſpirazione i cattivi umori. Può prepararſi come la Vipera.

Dryinus a δρὺς *Quercus*, perche queſto Serpente abita nelle Quercie. Chiamaſi ancora *Querculus* per la medeſima ragione, o perche la ſua pelle ſquamoſa raſſomiglia alla buccia della Quercia.

Dulcamara.

D*Ulcamara*. Dod. Lugd.
Dulcis amara. Trag.
Amara dulcis. Ger. Hort. Cæſ.
Amarum. Cord. in Dioſc.
Glycypicros, ſive amara dulcis. I. B.

Vitis ſylveſtris, Matth. Lac.
Solanum ſcandens, ſeu Dulcamara. C. B. Pit. Tournef.
Solanum lignoſum, ſeu Dulcamara. Park.
Salicaſtrum. Plinii. Guil. The. Cæſ.
Circæa Monſpelienſium. Adv. Lob.

E' una ſpezie di *Solanum*, ovvero una Pianta, che getta, come la vite de' ſermenti lunghi per l'ordinario due, o tre piedi, e talvolta cinque, o ſei, ſottili, legnoſi, ramoſi, fragili, de' quali gli uni s'alzano, ed abbracciano gli Arboſcelli vicini, gli altri s'incurvano a terra, ricoperti di una buccia verde ſinchè ſono ancora giovani, ma che diventa invecchiando bianchiccia, e ruvida al di ſuori, di un guſto ſul principio amaro, ma poſcia dolce. Il ſuo legno è fragile, midolloſo; le ſue foglie ſono bislunghe, liſcie, fatte in punta meſſe per ordine alternatamente lungo i rami, più picciole di quello dello Smilace, aſſai ſimili a quelle del *Solanum* ordinario, di color verde bruno, accompagnate ſpeſſo abbaſſo da due picciole foglie a guiſa di orecchie una per parte. Naſcono i ſuoi fiori in mazzetti nelle cime de' rami, piccioli, e di cattivo odore, ma grati alla viſta, di color turchino, tendente al porporino, di rado bianco. Ciaſcheduno di queſti fiori è una roſetta tagliata in cinque parti ſtrette, e fatte in punta. Caduti queſti fiori, ſuccedono alcune coccole ovate, molli, ripiene di ſugo, roſſe come il corallo, alle volte bianche, di un guſto viſcoſo, e diſpiacevole; contengono molti ſemi. La ſua radice è picciola, e fibroſa. Naſce ne' luoghi acquatici lungo i ruſcelli, ed i foſſi. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

Le ſue foglie, e le ſue coccole ſono diſeccanti, digeſtive, deterſive, riſolutive, proprie per le oſtruzioni del fegato, per l'ernie, per quelli, che ſono caduti dall'alto; per diſciorre il ſangue rappreſo, preſe in decozione, o in altra maniera.

Dulcamara, *Dulcis amara*, & *Amara dulcis*; a cagione, che la ſua buccia ha un guſto amaro, e dolce.
Glycypicros a γλυκὺς, *dulcis*, & πικρὸς, *amarus*.

Durio.

D*Urio*. Garz. & Acoſtæ.
Durion. Coſtino. Scalig. Lugd.
Guanabanus. Oviedi. Cluſ. in Garz.
Duryoens ex Malaca. Linſcot.
Arbor pomifera fructu aculeato Melonis magnitudine. C. B.
Duriones. Acoſtæ. I. B.
Jaca major. Caſt.
Batan arbor, cujus fructus Duryaoen, flos Buaa dicitur. Palud. in Linſcot.

E' un Albero grande dell'Indie; il cui legno è forte, e ſodo, ricoperto di una groſſa buccia, di color di cenere, che getta molti rami, guerniti di foglie lunghe, come la metà della mano, larghe almeno due dita, con merli aſſai groſſi all'intorno, di un verde chiaro di ſopra, e ſcuro di ſotto, che ha un poco del colore, ch'è tra il roſſo, e il giallo. Il ſuo fiore è bianco, tendente al giallo; chiamaſi nel Paeſe *Buaa*. Egli è ſeguitato da un frutto groſſo come il popone, ricoperto di una buccia groſſa, tutta arricciata di pungiglioni groſſi, corti, e pungenti, verde di fuori, e con righe, o ſolchi per lungo come il popone. Queſto frutto è diviſo internamente per lungo in quattro cellette; ciaſcheduna delle quali contiene tre, o quattro ricettacoli, ne' quali ritrovanſi de' frutti bianchiſſimi della groſſezza di un uovo di Gallina; queſti rieſcono ſul principio a chi non ne ha più mangiato, di un guſto ſpiacevole, e di un odore di cipolle putrefatte; ma dopo averli aſſaggiati ſi trovano di un guſto sì delicato, e di un odore sì caro, che pare non aver mai mangiato di meglio. Naſce queſt'Albero in Malaca; egli è abbondante in frutti. Gl'Indiani lo chiamano *Batan*, e il ſuo frutto *Duryoen*.

Il ſuo frutto è ſtimato aperitivo, carminativo, ſudorifico, digeſtivo; proprio per attenuare, e maturare le flemme del petto, per muovere l'orina, e ſcacciare le ventoſità.

Quando gl'Indiani hanno mangiato molto del frutto del *Durio*, e temono, che reſti loro indigeſto ſullo ſtomaco, maſticano leggiermente del Betel, perche ſerva loro di correttivo.

EBENUS.

E*Benus*; in Italiano, Ebano. E' un legno duro, ſaldo, neriſſimo, liſcio, e pulito al tatto, come l'Avorio, il quale ci capita da una dell'Iſole Orientali, chiamata l'Iſola Maurizia. Egli è tratto da un Albero grande, e groſſo, ricoperto di una buccia groſſa. Diceſi, che le ſue foglie ſieno fatte come quelle del Lauro, e che produca un frutto ſimile alla ghianda della Quercia, ſoſtenuto da una picciola coda. Egli è forſe una ſpezie di Quercia.

Il ſuo legno dee eſſere maſſiccio, netto, ſenza vene; gli Antichi hanno creduto, che ſia il legno di Aloè, donde viene, che alcuni lo chiamano, *Hebenum*, *ſive Xiloaloes officinarum*; ma ſi ſono ingannati.

V'ha ancora due altre ſpezie di Ebano, uno roſſo, che i Mercanti chiamano *Grenadiglia*, e l'altro verde. Tutti queſti legni ſono adoperati dagli Artefici per molti lavori d'intarſiatura. I due ultimi debbono eſſere ſcelti ſaldi, venoſi, carichi di colore, mondati dalle loro buccie. Contengono molt'olio, e ſale eſſenziale.

L'Ebano nero è ſudorifico, e diſeccante. Può adoperarſi in decozione, come il Legno Santo, ma ſi mette poche volte in uſo dalla Medicina.

Ebenus viene dalla parola Ebraica *Eben*, che ſignifica pietra; perche il legno di Ebano è duro come la pietra.

Ebulus.

E*Bulus*. Brunf. Matth.
Ebulus, ſive humilis Sambucus. Dod.
Chamaacte. Dioſcor.
Ebulus, ſive Sambucus herbacea. I. B.
Sambucus humilis, ſive Ebulus. C. B. Pit. Tournef. In Italiano, Ebbio.

E' una Pianta, che non è differente dal Sambuco ordinario, che nell'eſſere aſſai più baſſa; imperocchè ella non creſce più alta di tre piedi. Il ſuo fuſto è erboſo, angoloſo, pieno di nodi, midolloſo di dentro, ramoſo; le ſue foglie ſono ſimili a quelle del Sambuco, ma un poco più lunghe, fatte più in punta, e di un odore più forte; i ſuoi fiori ſono piccioli bacini, o roſette in cinque parti, di color bianco, odoriferi, diſpoſti in ombrelle. Lor ſuccedono, quando ſono caduti, alcune coccole rotonde, che diventano nere, maturando, e ripiene di ſugo. Rinchiudono alcuni ſemi lunghetti. La ſua radice è lunga, groſſa come il dito, ſparſa in largo. Naſce queſta Pianta ne' luoghi incolti. Contiene molto ſale, ed olio.

Le ſue foglie ſono adoperate in fomento per diſcutere, per riſolvere, per fortificare i nervi, per la ſciatica, per la paraliſia, per le fluſſioni catarrali.

La ſeconda buccia del ſuo fuſto, la ſua radice, e il ſuo ſeme ſono purgativi, idragogici, preſi per bocca. Purgano le ſieroſità. Si adoperano per l'idropiſia.

Ebulus ab ἔβυος, *mutato e in* λ; è un'Iſola della Spagna, in cui queſta Pianta naſce in abbondanza.
Chamaacte a χαμαὶ *humilis*, & ἀκτὴ *Sambucus*, come chi diceſſe Sambuco picciolo.

Echinomelocactos.

E*Chinomelocactos*. Adv. Lob. Icon. Cluſ. I. B.
Melocactus India Occidentalis. C. B.
Pomum ſpinoſum opuntiatum. Munting.
Melocardinus Echinatus. Penæ. Lugd. Ray. Hiſt.
Melocardinus Americanus. Park.
Ficoides Occidentale ſpinoſum melonis facie ſulcis rectis. Hermanni.

E' un Cardo dell'Indie Occidentali curioſiſſimo, ed ammirabile; la ſua teſta è groſſiſſima, di figura ovata, guernita di ſpine robuſte, le une diritte, le altre incurvate. Pare, che ſia una naturale unione di Cocomero, di Popone, e di Cardo, donde viene il ſuo nome. La ſua buccia è verde, rigata, o diviſa in coſtole. La ſua polpa è bianca, ſoda, groſſa, pieghevole, difficile a rompere, con un guſto di Zucca, di difficile digeſtione. Produce in alto una ſpezie di cotone, ſimile alla pietra Amianto, bigio eſternamente, e bianchiſſimo di dentro, con molte picciole ſpine ſottili, porporine, che s'alzano a poco a poco nella ſua ſuperfizie, e diventano dure, e pungenti.

Tro-

Trovasi altresì abbasso del medesimo cotone certi follicoli membranosi di color di sangue, ripieni di semi minuti, neri, e rilucenti, come quelli dell' Amaranto. Questa testa di Cardo è adoperata negli alimenti.

E' pettorale, raddolciente, aperitiva, presa in decozione.

Echinopus.

E*Chinopus*. E' una Pianta, di cui due sono le specie principali l'una grande, e l'altra picciola.

La prima è chiamata

Echinopus major. I. B. Pit. Tournef.
Carduus sphærocephalus latifolius vulgaris. C. B. Ray. Hist.
Sphærocephalus annuus. Cam.
Tetralix spinosa. Lugd.
Carduus sphærocephalus, sive globosus major. Park.
Crocodilium. Lac. Adv. Lob.
Spina peregrina. Dod. Gal.
Ritro, sive Rutro. Theophr. Lob. Icon.

Ella cresce all'altezza di due, o tre piedi; i suoi fusti sono grossi come il dito, cannellati, lanuginosi, untuosi al tatto di un colore rassomigliante al porporino, insipidi al gusto; le sue foglie sono bislunghe, larghe nella loro base, tagliate profondamente, verdi, brune di sopra, bianchiccie di sotto, abbraccianti il loro fusto colla lor base, pelose, e particolarmente di sotto, glutinose al tatto; le cime de' suoi fusti sono cariche di teste sferiche, che producono fiorellini spalancati in alto, e tagliati in coreggie, di color turchino, bianchiccio. Caduti questi fiori, succedono alcuni semi per l'ordinario bislunghi, contenuti in invogli scagliosi, che hanno servito di calice a' fiorellini. La sua radice è di una grossezza mediocre, nericcia al di fuori. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e sassosi.

La seconda specie è chiamata

Echinopus minor. I. B. Pit. Tournef.
Carduus sphærocephalus cæruleus minor. C. B.
Spina alba putata flore cæruleo. Cam. Ep.
Crocodilium Monspelliensium. Lugd.
Ritro floribus cæruleis. Adv. Lob.
Rutbrum. Theophrasti. Lugd.

Ella getta molti fusti all'altezza di circa un piede, tutti ricoperti di una lana grossa, e bianca, con molte foglie, messe per ordine alternatamente, lunghe, tagliate minutamente fino alla lor costa, spinose, verdi di sopra, lanuginose, e bianche di sotto; le cime de' suoi fusti hanno delle teste sferiche, simili a quelle della specie grande, ma più picciole, guernite di fiorellini turchini, che sono seguitati da semi bislunghi, contenuti in invogli scagliosi; la sua radice è grossa quasi come il dito mignolo, rugosa, divisa in molte teste, ciascheduna delle quali getta il suo fusto. Nasce questa Pianta principalmente in Linguadoca ne' campi verso Monpellier. Ella non dura, che un anno.

Contengono amendue le specie molto sale, ed olio.

Sono aperitive, sudorifiche, proprie per la pietra, pel male di punta, per le flussioni catarrali, per la sciatica.

Echinopus ab ἐχῖνος Erinaceus; perche le teste di questa Pianta hanno la figura di un picciolo riccio.

Sphærocephalus a σφαῖρα sphæra, globus, & κεφαλὴ caput, come chi dicesse testa sferica, o rotonda.

Echinus marinus.

E*Chinus marinus. Erinaceus. Carduus marinus. Hericius marinus*.

In Italiano, Riccio marino.

E' un pesce ripieno di una pelle dura come la cartapecora, ed arricciata all'intorno di spine forti, e pungenti, che gli servono di difesa. Noi ne veggiamo di due specie, l'uno quasi rotondo, o ovato, e l'altro lungo.

Il primo è grosso come la testa di un Uomo, e talvolta come un picciolo pallone; egli rassembra tutto di un pezzo; imperocchè appenna il suo capo può essere distinto dal suo corpo, di color gialliccio, o porporino, o nero, o bianco; la sua bocca è picciola, e guernita di alcuni denti, e di una picciola lingua.

Il secondo è lungo un piede, e mezzo, o due piedi, di color scuro, colla bocca grande. Trovansi questi animali sulle rive del Mare, dove si ritirano quando le onde cominciano a gonfiarsi per qualche burrasca; il che ha fatto dire, ch' essi erano un pronostico di una vicina procella. Sono presi per nodrimento in qualche Paese. Si mangia la loro carne, e le loro uova. Sono umidi, e facili a digerire.

I Ricci marini contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono aperitivi, detersivi, incisivi, digestivi, risolutivi, propri per nettare le ulcere vecchie. Si adoperano esternamente, ed internamente.

Echinus terrestris.

E*Chinus terrestris*. Hermol. Jonst.
Acanthio terrestris. Galeni.
Erinaceus.
Herix.
Hericius. Plinii. In Italiano, Riccio.

E' un animale terrestre, grosso come un Coniglio, gialliccio, attorniato di spine, o di punte, che gli servono di difesa. Ve n'ha di due specie principali; uno, il cui mostaccio è simile a quello del Cane, e l'altro a quello del Porco; i suoi piedi hanno cinque dita, guernite di ugne lunghe fatte in punta. Abita per l'ordinario sotterra, e in altri luoghi nascosti, come nelle cavità degli Alberi a piè delle Fabriche vecchie rovinate nelle caverne. Non esce, che la notte. Si nodrisce di topi, di ghiande, di pere, di uve; egli è avido di quest' ultimo frutto, perciò si ritrova qualche volta la notte nelle Vigne. Quando ha paura nasconde la testa, e i piedi, e prende la figura di una palla; la sua femmina ha otto mammellette. Contiene molto sal volatile, ed olio, la sua carne ha buon gusto.

E' stimata propria per muover l'orina, ed il ventre, mangiata, o presa in bollitura.

Il suo fegato seccato, e spolverizzato è proprio per le malattie delle reni, per la cachessia, per l'idroprisia, per le convulsioni, per l'epilessia, per li catarri, la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Il suo stomaco seccato, e polverizzato è proprio per la colica ventosa, preso nella medesima dose.

Il suo grasso è stimato proprio per l'ernie applicato esternamente.

Echinus, παρὰ τὸ ἔχειν, seu συνέχειν ἑαυτὸν, perche quest' animale si raccoglie tutto, quando è tormentato, o impaurito.

Echium.

E*Chium vulgare*. C. B. I. B. Park. Ray. Hist. Pit. Tournefort.
Echium bugloſſum agreſte. Ad.
Echium, ſive Alcibiacum. Dod. Gal.
Bugloſſum ſylveſtre. Lon.
Lycopſis. Cord. in Dioscor.

E' una Pianta, che getta fusti all'altezza di più di due piedi, pelosa, verde, segnata di punti neri; le sue foglie sono bislunghe, strette, pelose, ruvide al tatto, di un gusto insipido; i suoi fiori circondano i fusti quasi dal basso fino all'alto, sono formati in imbuto incurvato, e tagliato ne' contorni in cinque parti disuguali, di un bel colore turchino, tendente qualche volta al porporino, o qualche volta al cinerizio; con quattro stami porporini, ed un pistillo bianco nel mezzo. Questo fiore è sostenuto da un calice fesso fino alla base in cinque parti lunghe, strette, fatte in punta, canneliate. Quando è caduto, gli succedono quattro semi uniti insieme, rugosi, ognuno de quali ha la figura della testa di una Vipera; donde viene, che si chiama la Pianta, Erba per le Vipere; la sua radice è lunga, grossa come il pollice, legnosa. Nasce questa Pianta ne' campi intorno alle muraglie, lungo le strade ne' luoghi sabbionosi, e sterili. Contiene molt' olio, poco sale.

Stimasi questa Pianta propria contra la morsicatura della Vipera per la figura del suo seme; ma non dee farsi alcun conto di questa qualità. Ella è umettante, mollificante, pettorale; raddolcisce le acrezze del sangue, e lo purifica.

Echium ab ἔχις, Vipera, perche il seme di questa Pianta rassomiglia alla testa di una Vipera, o perche è stato creduto, che questa Pianta fosse buona contra le morsicature delle Vipere.

Elaps.

E*Laps, ſive Elops*. E' una specie di Serpente lungo circa tre piedi; grosso come una Vipera, di color gialliccio, segnato per lungo di tre linee nere dalla testa fino alla coda. Si ritrova nell'Isola di Lemnos. Non è molto

pericoloſo; la ſua morſicatura però cagiona de' dolori. Si guariſce con rimedj aperitivi, e ſudorifici, come co' ſali di Vipera, e di corno di Cervo.

La ſua carne, il ſuo cuore, il ſuo fegato, e il ſuo graſſo ſono ſudorifici, e proprj per reſiſtere al veleno.

Elatine.

E *Latine*. E' una Pianta, che da Signori Ray, e Tournefort è ſtata meſſa fra le ſpezie di linarie. Ve n'ha di tre ſpezie.

La prima è chiamata

Elatine. Dioſcoridis. Ad. Lob.

Elatine folio ſubrotundo. C. B.

Linaria Elatine dicta, folio ſubrotundo. Ray. Hiſt.

Linaria ſegetum nummularia folio villoſo. Pit. Tournef.

Veronica fœmina. Matth. Fuch.

Verbaſculum quorundam. Lugd.

Elatine mas folio ſubrotundo. I. B.

Ella getta un picciolo fuſto, che ſi divide in molte verghe ſottili, peloſe, un poco roſſiccie; che ſi ſpargono a terra: le ſue foglie ſono ſimili a quelle della Nummularia, o a quelle della Veronica, ma fatte in minor punta, quaſi rotonde, molli, peloſe, lanuginoſe, di color bianchiccio, di un guſto tendente all'amaro. Eſce da ciaſcheduna delle aſcelle delle ſue foglie un gambo corto, peloſo, roſſiccio, che ſoſtiene un fioretto peloſo, di color di erba gialliccia, ſimile a quello della linaria ordinaria. Paſſato queſto fiore comparisce in ſuo luogo una coccola, o un frutto bislungo, diviſo eſternamente in due ripoſtigli, ripieni di ſemi quaſi rotondi. La ſua radice è ſemplice, ſottile, diritta, bianca, guernita di alcune fibre.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Elatine. Matth. Caſt.

Elatine altera. Dod. Lob. Ico.

Elatine folio acuminato, in baſi auriculato, flore luteo. C. B.

Elatine folio acuminato, ſeu fœmina, foliis anguloſis. I. B.

Linaria Elatine dicta, folio acuminato. Ray. Hiſt.

Linaria hederula folio. Col.

Linaria ſegetum nummularia folio aurito, & villoſo flore luteo. Pit. Tournef.

E' differente dalla precedente nelle foglie, che ſono bislunghe fatte in punta in forma di freccie, ed orecchiute nella lor baſe, e ne' fiori, che ſono più piccioli, e di color giallo.

La terza ſpezie è chiamata

Elatine folio acuminato, flore caruleo. C. B.

Linaria ſegetum nummularia folio aurito, & villoſo, flore caruleo. Pit. Tournef.

E' differente dalla ſeconda ſpezie nelle foglie, che ſono più rotonde, e meno orecchiute nella lor baſe, e ne' fiori, che ſono turchini, o hanno del turchino.

Naſcono queſte Piante ne' campi, fra le biade: contengono olio, e poco ſale.

Sono deterſive, vulnerarie; proprie per fermare i corſi di ventre, per le malattie degli occhi, per le ulcere.

Eleaterium.

E *Leaterium*. E' una ſcorza dell'Indie, che raſſomiglia alla China, ma che non ne ha la qualità. Diceſi che meſcolata col Tabacco, e fumata in una pipa, levi al fumo del Tabacco tutto il ſuo cattivo odore.

Elemi.

G *Ummi Elemi. Reſina Elemi.*

E' una ſpezie di reſina bianca, tendente al verdiccio, odorifera, che ſi capita di Etiopia in pani di due, o tre libbre involti in foglie di canna d' India, donde viene, che ſi chiama gomma Elemi in canne. Ella ſtilla per inciſione da una ſpezie di ulivo ſalvatico, di mediocre altezza, le cui foglie ſono lunghe, e ſtrette, di color verde bianchiccio, argentino. Il ſuo fiore è roſſo, ſoſtenuto da un picciolo calice del colore delle foglie: il ſuo frutto è ſimile all'uliva. Naſce queſt'Albero nell'Etiopia, nell' Arabia felice.

Dee ſceglierſi la gomma Elemi ſecca di fuori, molle di dentro, netta, di color bianco, tendente al verde, aſſai grata all'odore. Ella contiene del ſale eſſenziale, confuſo in una gran quantità di olio, poca flemma, e terra.

E' propria per mollificare, per digerire, per attenuare, per riſolvere, per detergere, per conſolidare. Si adopera per le punture, per le piaghe, per li tumori, per fortificare i nervi, per le fratture, per le oſſa moſſe dal loro luogo. Non ſi adopera che eſternamente negl'empiaſtri, negli unguenti.

Elemi ab elea, pro elea, ulivo, perche queſta gomma eſce da una ſpezie di ulivo.

Elephas.

E *lephas, ſive Elephantus, ſive Barus*; in Italiano, Elefante. E' un animale quadrupedo ſtimato il più grande degli animali terreſtri, di una figura moſtruoſa. La ſua teſta è brutta, e ſpaventevole: le ſue orecchie ſono per l'ordinario picciole; ma ſi trovano Elefanti, che le hanno grandi, e forti, i ſuoi occhi ſono grandi, ma ſembrano piccioli a proporzione della groſſezza della ſua teſta. Il ſuo naſo è ciò, che chiamaſi la ſua Tromba, ed in Latino *Proboſcis, ſeu Tuba, ſeu manus naſuta*. Queſta tromba è un corpo tanto lungo, quanto poſſa giungere ſino a terra, carnuto, nervoſo, che s'allarga verſo la teſta, e ſi riſtrigne a poco a poco, voto di dentro, forato nella ſua eſtremità, dove riceve l'odore delle coſe, che fiuta, pieghevole, fleſſibile in maniera di Serpente. Queſta eſtremità è più larga del mezzo, e n'eſce un dito, di cui ſi ſerve, come di una mano per pigliare tutto ciò, che ſi mette alla bocca, ſia liquido, o ſolido; egli reſpira pel canale, ch' è di dentro. Gli ſerve parimenti queſta Tromba di difeſa; imperocchè ella ha una gran forza: la ſua bocca è verſo il ſuo petto; la ſua lingua è picciola; ha quattro denti per maſticare, oltre i due grandi, lunghi, fatti in punta, bianchi, rilucenti, ch'eſcono molto fuori della ſua maſcella inferiore in forma di corna per ſervirgli di difeſe, ed i quali chiamanſi *Ebur*, ed in Italiano, Avorio. Il ſuo corpo è di una prodigioſa groſſezza, lungo nove, o dieci piedi, e tal volta più lungo. Il ſuo colore è per l'ordinario ſcuro, ne ſono ſtati veduti de' bianchi, ma ſono rariſſimi. La ſua pelle è ruvida, e così dura, che non può eſſere trapaſſata dalle freccie. I Mori ne fanno degli ſcudi; ella è ricoperta di un pelo cortiſſimo; tal volta ancora è nuda: la ſua coda è ſimile a quella del Bufolo, le ſue gambe ſono groſſiſſime; i ſuoi piedi ſono rotondi come quelli del cavallo, ma molto più groſſi. Il corno de' ſuoi piedi è aſſai grande, e neriſſimo: le dita de' ſuoi piedi ſono in numero di cinque, ma unite le une all'altre ſenza diviſione. Naſce queſt'animale nell'Aſia, nell'Affrica, nell'Indie Orientali, ne' Paeſi, che dipendono dal gran Mogol. Se ne trovano di maſchj, e di femmine: ma le femmine non ſono armate di gran denti come i maſchi. Ve n'ha di differenti grandezze. Queſt'animale fa camminando col ſuo ſolito paſſo tanto di ſtrada, quanto ne può far un Uomo correndo.

L'Elefante è diſciplinabile. Se gli veggono fare alcune azioni, che ſembrano di una prudenza conſumata. Serve per portare de' peſi, e per molte altre fatiche; ſi tiene, ch'egli ſia di quando in quando ſopraffatto da una malattia, che lo rende così furioſo, che rompe le ſue catene, e ſquarcia tutto ciò, che incontra; che per rimediare a queſto male il ſuo governatore lo riprenda con parole ſevere, ed ingiurioſe. Gli piacciono i luoghi paludoſi, ed i Fiumi. Vi ſi lava pigliando dell'acqua colla ſua tromba, e gettandoſela ſul corpo. Non può ſopportare il gran freddo. Mangia dell'erbe, de' rami teneri, e delle foglie di Alberi, de' frutti, delle radici, de' grani, e alle volte della terra, e delle pietre. Ama il vino; può ſtare ſino otto giorni ſenza bere. Vive più di ogni altro animale, quando non ſia ammalato; ma è ſottopoſto a Dragoni volanti, che gli s'attortigliano intorno alle gambe, gli mettono le teſte nelle nari, gli cavano gli occhi, lo pungono, e ne ſucciano il ſangue fin, che ſia morto. Si uccidono alle volte gli Elefanti per averne l'Avorio. I Mori mangiano la carne di queſt'animale cruda.

Il miglior Avorio ci capita da Zeilan, e da molti altri luoghi dell'Indie grandi.

Dee ſceglierſi il più pulito, il più bianco. Contiene molt' olio, ſal volatile, e terra, poca flemma.

E' proprio raſchiato per li corſi di ventre, per fortificare il cuore, per uccidere i vermi, per reſiſtere al veleno preſo in polvere, o in decozione. Si calcina l'Avorio in un vaſo di terra ricoperto di un altro vaſo, colla giuntura ben turata; diviene neriſſimo, imperocchè la fuligine, che ſe ne alza vi cade ſopra; in queſto ſtato, ſottilmen-

tilmente macinato è proprio per la pittura. Si fa la medesima operazione sul corno di Cervo, che serve altresì per li Pittori; ma è da notare, che quanto più le materie, delle quali si fanno i neri, sono bianche, tanto più i neri sono belli, e carichi di colore.

Barrus a Graco βαρὺς, gravis; è stato dato questo nome all'Elefante, perch'egli è un animale assai massiccio, e pesante.

Ebur a barro Elefante; imperocchè l'Avorio è un dente dell'Elefante.

Elichrysum.

E *Lichrysum, seu Stachas citrina anguſtifolia*. C. B. Pit. Tournef.
Helichrysum, & Amaranthus. Galeni. Cæsalp.
Heliochrysum. Cord. in Dioscor.
Coma aurea. Lob.
Amaranthus luteus. Fuch. Lac.
Stachas citrina tenuifolia. Narbonensis I. Bauh.
Chrysocome, sive coma aurea, & Stachas citrina vulgaris. Park.
Stachas citrina, sive Helichrysum. Ray. Hist.

E'una Pianta, che getta molti fusti legnosi all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, lanuginosi, bianchi, guerniti di picciole foglie strette, pelose, bianchiccie. Nascono i suoi fiori nelle cime dei fusti raunati in maniera di teste, o di mazzetti, tagliati in alto in stelle, di color giallo pallido, cedrino, sostenuti da calici scaglios assai secchi, gialli, e risplendenti come l'oro. Può questo fiore conservarsi molti anni senza, che divenga vizzo, o s'imputridisca a cagione, ch'egli è quasi privo di flemma. Questa è la ragione, per cui si chiama immortale. Il suo odore è forte, e grato. Il seme, che gli succede, quando è passato, è bislungo, di colore tra il giallo, e il rosso, guernito di una piuma bianca, odorifera, acra. La sua radice è semplice, grossa, legnosa, con un poco di odore, rassomigliante a quello della gomma Elemi. Nasce questa Pianta ne'luoghi secchi, caldi, sabbionosi, come in Linguadoca, presso a Monpellier. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio, poca flemma.

E'incisiva, aperitiva, vulneraria; leva le ostruzioni; promove i mestrui alle Femmine; uccide i vermi; discioglie il sangue rappreso.

Elichrysum ab ἥλιος Sol, & χρυσὸς aurum, perche il Sole fa comparire il fiore di questa Pianta di color di oro.

Emerus.

E *Merus*. E'un Arboscello, di cui due sono le spezie; l'una grande, e l'altra picciola.

La prima è chiamata
Emerus. Cæsalp. Pit. Tournef.
Colutea Scorpioides. Ger. I. B. Ray. Hist.
Colutea siliquosa, sive Scorpioides major. C. B.

I suoi rami più grandi sono ricoperti di una buccia, di colore di cenere, e i piccioli di una buccia verde; le sue foglie sono messe per ordine sopra una costa, a cinque a cinque, o a sette a sette, o a nove a nove; rassomigliano in figura a quelle della lente, ma sono più rotonde, e più grasse, simili a quelle della *Colutea*, eccettuandone la grandezza, di un gusto amaro, e dispiacevole. Il suo fiore è leguminoso simile a quello della Ginestra, di color giallo, un poco odorifero. E'seguitato da un guscio lungo, sottile, che rinchiude dei semi quasi cilindrici, di color scuro, lisci al tatto, di un cattivo gusto. La sua radice si dilata in terra da tutte le parti.

La seconda spezie è chiamata
Emerus minor. Pit. Tournef.
Colutea humilior. Park.
Colutea siliquosa minor. C. B.
Colutea scorpioides humilis. Gir. I. B. Ray. Hist.

Non è differente dalla prima, che nell'esser più bassa, più picciola, e nello spargere a terra i suoi rami. Crescono amendue ne'luoghi montani scuri, ne'Boschi, ne' Paesi caldi. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Le loro foglie sono un poco lassative.

Emeu.

E *Meu, sive Emeo*. Clus.
Emeu, vulgo Casoaris. G. Pison.

E'un Uccello grande dell'Isole Moluche nell'America, il cui collo, e capo sono molto elevati, in maniera, che può avere dal capo fino a i piedi, quasi cinque piedi di altezza; il suo corpo dal petto fino al codione è lungo tre piedi, il suo capo è picciolo a porporzione dell'altre parti, nudo, di color nero, che ha del turchino; i suoi occhi sono grandi, ardenti, fieri, feroci; presso a loro sono i condotti delle orecchie, piccioli, nudi; egli ha due buchi un poco sopra la punta del becco, che gli servono di nari; il suo capo è adornato di una spezie di diadema, di sostanza di corno, di color giallo carico, dilatato dalla sua cima fino alla metà del becco. Cade egli ogni anno nel medesimo tempo, in cui cadono le penne; quando si muta, e si rinnova parimenti con esse. L'alto del suo collo è ricoperto di due membrane in certo modo simili a quelle dei Galli d'India, di color rosso; le sue gambe sono alte, grosse, ricoperte di pelli callose; i suoi piedi sono grossi; ciascheduno dei quali ha cinque grosse dita, dure, scagliose, armate di ugne lunghe, e dure, senza calcagna. La sua figura è molto simile a quella dello Struzzo; e può dirsi, ch'egli ne sia una spezie. Egli è vestito di penne rosse, e nere, disposte in maniera, ch' essendo rimirate di lontano, sembrano peli, e tanto più, quanto le sue ale sono sì picciole, che sono quasi nascoste sotto le sue penne; onde non gli servono per volare, ma solamente di vela per correre più presto. Non ha coda, ma le penne, che gli coprono il groppone, sono più lunghe, e più dure dell'altre. La forza di quest'Uccello consiste più ne'suoi piedi, che nel suo becco: le sue uova sono differenti da quelle dello Struzzo non solamente nell'essere più picciole, ma eziandio nell'avere il lor guscio verdiccio, e adornato all'intorno di bernoccoli di un bel colore verde; i Paesani ne mangiano il rosso. Quest' Uccello divora indifferentemente tuttociò, che incontra, e rende per la parte di sotto ciò, che ha inghiottito di troppo duro, senza averlo digerito.

Il suo grasso è mollificante, nervale, risolutivo, digestivo.

Empetrum.

E *Mpetrum*. E'una Pianta, di cui due sono le spezie. La prima è chiamata
Empetrum montanum fructu nigro. Pit. Tournef.
Erica baccifera procumbens nigra. C. B.
Erica baccifera. Matth. Cast.
Erica prima. Clus. Pan.

Ella getta fusti ramosi, flessibili, legnosi, sparsi sulla terra, che serpeggiano, ed occupano molto luogo, ricoperti di una buccia bruna, rossiccia: le sue foglie sono picciole, bislunghe: i suoi fiori nascono nelle sue cime, disposti in mazzetti a stami di colore di erba bianchiccia. Non lasciano verun frutto dopo loro: ma i medesimi rami producono separatamente delle coccole rotonde, nere, ciascheduna delle quali rinchiude due, o tre officini, o alcuni semi minuti. La sua radice è legnosa, dura. Nasce questa Pianta ne'luoghi montani, e fassosi; non è in uso nella Medicina.

La seconda spezie è chiamata
Empetrum Lusitanicum fructu albo. Pit. Tournef.
Acacalis. Dioscoridis. Amato.
Erica erecta baccis candidis. C. B.
Frutex Lusitanis Camerinas dictus. Lins.
Erica baccifera tenuifolia. Tab. Ger.

Ella getta fusti ramosi, diritti, all'altezza di circa un piede, e mezzo, facili a rompere, ricoperti di una buccia nericcia; le sue foglie sono minute, come quelle dell'Erica, di un gusto astringente, e riscaldante un poco la bocca, di color verde bruno; i suoi fiori sono fatti, come nella precedente. Nascono altresì i suoi fiori separatamente su i medesimi piedi, che producono i fiori. Questi frutti sono coccole rotonde, bianche, rappresentanti in figura delle perle ripiene di sugo, di un gusto acido; ciascheduna delle quali contiene tre officini, ovvero semi duri, minuti. Nasce questa Pianta principalmente in Portogallo, ne' luoghi sabbionosi.

Il suo frutto è proprio per cavar la sete ai Febbricitanti; imperocchè egli è agro, e assai grato al gusto. Se ne mette nell'acqua per fare un collirio, con cui si lavano gli occhi, affine di tenere acuta la vista indebolita.

Empetrum ab in, & *πέτρος Saxum*, perche queſta Pianta naſce in luoghi ſaſſoſi.

Encauſtum.

E*Ncauſtum*; in Italiano, Smalto. E'una vitrificazione di metalli, di ſabbia, e di ſoda di Alicante, meſcolati, e fonduti inſieme con un fuoco violento; Se ne fa di molti colori, come di bianco, di turchino, di giallo, di verde, di fior di lino, di color di carne.

Lo Smalto bianco è la baſe degli altri Smalti; egli è fatto collo ſtagno calcinato, che chiamanſi in Franceſe *Potè*, col ſabbione, e colla ſoda, ridotti inſieme mediante la liquefazione in una bella pietra, pulita, rilucente, bianca: Serve per li vaſi. E'altresì adoperato dagli Smaltatori, e dagli Orefici; è più, o meno bianco, e bello, ſecondo, che lo ſtagno, che ſi è adoperato a farlo, è ſtato puro.

Lo Smalto turchino è lo Smalto bianco, in cui è ſtato meſſo, mentre egli era ancora a liquefarſi del rame del primo gitto, e del vitriuolo di Cipro. Se in vece di queſt'ingredienti vi ſi mette del Zafferano, lo Smalto prenderà un color turchino più pallido. Gli Smaltatori chiamano queſt'ultimo in Franceſe *Faux lapis*.

Lo Smalto giallo è lo Smalto bianco, colorato con un poco di ruggine di ferro, che vi ſi mette, mentre egli è a liquefarſi.

Lo Smalto verde è lo Smalto bianco, che ſi è colorato colla limatura dell'ottone.

Lo Smalto di fior di lino è lo Smalto bianco, nella cui compoſizione vi ſi è meſcolato dell'azzurro.

Lo Smalto di color di carne è lo Smalto colorato colla pietra petracoria.

Poſſono ancora darſi allo Smalto bianco molti altri colori, ſecondo, che vi ſi metteranno più, o meno Droghe, delle quali ho parlato.

Benchè la Medicina non ſi ſerva degli Smalti, hanno tuttavia le loro virtù ſecondo le qualità delle Droghe, delle quali ſono ſtati compoſti; ma biſogna macinarli aſſai ſottilmente ſul porfido prima di adoperarli, ſe ſi vuole, che producano qualche effetto.

Lo Smalto bianco, lo Smalto turchino, lo Smalto giallo ſono puramente diſeccanti, ma gli altri ſono deterſivi, e diſeccanti.

Encauſtum a καίω comburo, perche lo Smalto ſi fa con un gran fuoco.

Endivia.

E*Ndivia*; in Italiano, Indivia. E'una ſpezie di Cicorea, di cui tre ſono le ſpezie, la prima è chiamata

Endivia ſativa. Park.
Intybus ſativa latifolia, ſive Endivia vulgaris. C. B.
Seris domeſtica latifolia. Dioſcor.
Scariola Arabum. Interpretibus.
Intybum ſativum latifolium. I. B.
Intubus. Tur.
Intubum ſativum latifolium. Fuch. Dod. Gal.
Cichorea ſativa. Trag.
Cichorium latifolium, ſive Endivia vulgaris. Pit. Tournefort.

Ella getta delle foglie lunghe, larghe, diſteſe ſulla terra, ſimili a quelle della Lattuga, merlate ne'loro contorni, di un guſto tendente all'amaro. S'erge fra loro un fuſto all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, liſcio, cannellato, voto, ramoſo, ritorto, ripieno di un ſugo latticinoſo; i ſuoi fiori ſono ſimili a quelli della Cicorea ſalvatica, di color turchino. Sono ſeguitati da alcune caſſettine bislunghe, che rinchiudono de' ſemi angoloſi; le ſue radici ſono fibroſe, latticinoſe.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Intybus, ſive Endivia minor anguſtifolia. Park.
Intybus ſativa anguſtifolia. C. B.
Seriola, aut Endiviola. Adv.
Intubus, ſive Endivia minor. Matth.
Intybum ſativum anguſtifolium. I. B.
Cichorium anguſtifolium, ſive Endivia anguſtifolia. Pit. Tournef.

E'differente dalla prima nelle foglie, che ſono più ſtrette, e di un guſto più amaro, e nel fuſto, ch'è più ramoſo.

La terza ſpezie è chiamata

Indivia criſpa. Ger. *Romana criſpa*. Cam.
Cichorium criſpum. Pit. Tournef.
Intybus criſpa. C. B. Ray. Hiſt.
Intybum ſativum criſum. I. B.
Seris, ſive intybus criſpa. Ad.

Ella getta delle foglie più grandi di quelle della prima ſpezie, increſpate all'intorno, e ſinuoſe; il ſuo fuſto creſce più alto, più groſſo, e più tenero di quelli delle ſpezie precedenti; il ſuo fiore è ſimile a quello dell'altre; il ſuo ſeme è nero.

Coltivaſi tutte le ſpezie d'Indivia negli Orti. Contengono molta flemma, poco olio, e ſale.

Sono umettanti, aperitive, deterſive, rinfreſcanti; la Medicina ſi ſerve delle loro foglie, e dei loro ſemi.

Intybus, vel Intubus, a tubo canna, perche i fuſti dell'Indivie ſono per l'ordinario voti di dentro, e in forma di canne.

Eperlanus.

E*Perlanus, Epelanus*. E'un peſciolino, che naſce nel Mare, ma che paſſa ne' Fiumi. E'lungo come il dito, o groſſo almeno come il pollice, raſſomigliante al Ghiozzo, bello, rilucente, di color di perla. Si peſca nella Senna verſo Roano, donde capita in Parigi, legato ſu piccioli panieri piani; la ſua carne è molle, tenera, delicata al guſto, con odore di viola. Contiene molt'olio, e ſale volatile.

Egli è aperitivo, proprio per la pietra, per la renella.

Eperlanus a perla, perche il colore di queſto peſce è ſimile a quello della perla.

Ephedra.

E*Phedra*. E'una Pianta, di cui ſono quattro le ſpezie. La prima è chiamata

Ephedra, ſive Anabaſis. Bellon. Pit. Tournef.
Caucon, & Ephedra. Plinio.
Polygonum bacciferum ſcandens. C. B. Ray. Hiſt.

E'un Arboſcello, che raſſomiglia all'*Equiſetum*, ma è più grande, e più alto; i ſuo tronco è groſſo come il braccio, i ſuoi rami ſalgono, e ſi ſtendono a quelli degli Alberi vicini, i ſuoi fiori ſono piccioli, moſcoloſi, pallidi. Succedono loro frutti, che raſſomigliano a picciole more, di color roſſo, ripieni di ſugo agro; la ſua radice è dura, e legnoſa. Queſt'Arboſcello naſce particolarmente lungo le valli del monte Olimpo, e nella Schiavonia.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Ephedra maritima major. Pit. Tournef.
Polygonum bacciferum maritimum majus, ſive uva major maritima. C. B. Ray. Hiſt.
Uva marina. Dod. major. Ger.
Trages, ſive uva marina major. Lob. I. B.

E'un Arboſcello, che creſce all'altezza di un Uomo; il ſuo tronco è alla volte groſſo come il braccio. Getta molti rami ſottili quaſi come quelli del Giunco; ſeparati da nodi come nell'*Equiſetum*, di color nericcio; che ſi dividono in molti altri rami, le cui eſtremità, o cime ſono fatte in punta, dure, e ſpinoſe. Queſt'Arboſcello non produce foglie. Eſcono i ſuoi fiori da nodi de' rami, attaccati ad un gambo minuto, e diſpoſti in piccioli grappoli, di color di erba bianchiccia. Succedono loro de' frutti ſimili alle more di rovo, accumulati inſieme come l'uve, di un color roſſo, quando ſono maturi, di un guſto acido, e grato; rinchiudono de' ſemi triangolari, fatti in punta, duri, aſtringenti; la ſua radice è bislunga, nodoſa. Naſce queſta Pianta ne'luoghi ſabbionoſi, e marittimi in Linguadoca, in Provenza.

La terza ſpezie è chiamata

Ephedra maritima minor. Pit. Tournef.
Polygonum bacciferum maritimum minus. C. B. Ray. Hiſt.
Uva marina minor. Ger.
Trages, ſive Uva marina minor. I. B.
Equiſetum quartum. Matth.
Creton. Nicandr. Ang.

E'un Arboſcello, che creſce appena all'altezza di un piede, e mezzo, il ſuo fuſto è legnoſo, con molti rami verdi, cannellati, facili a rompere, nodoſi, ripieni di midolla viſcoſa, che diventa roſſa ſeccandoſi. Queſta Pianta non ha foglie. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' ſuoi rami, piccioli, gialli, raunati molti inſieme. Succedono loro frutti ſimili alle more di rovo, roſſi, di un guſto dolce; rinchiudono dei ſemi bislunghi, uniti a due a due, fatti a volta

da

da una parte, e piani dall'altra. Naſce queſta Pianta in Linguadoca preſſo al porto di Cete verſo Frontignano; ne' luoghi ſaſſoſi, e vicini al Mare.

La quarta ſpezie è chiamata

Ephedra Hiſpanica arboreſcens tenuiſſimis, & denſiſſimis foliis. P. T.

Ella produce a differenza dell'alrre, molte foglie minutiſſime. Naſce nella Spagna.

I rami teneri, ovvero le cime di queſt' Arboſcelli, e i loro frutti ſono deterſivi, aſtringenti, propri per l'ernie, per fermare i corſi di ventre, e i fluſſi di ſangue.

Ephemeron.

Ephemeron. Ariſt.
Diaria. Jonſt.

E'una ſpezie di Moſca, che vola con una gran preſtezza. Ella è guernita di quattro ale, e alle volte di ſei; ha quattro piedi; la ſua teſta è picciola, gialliccia; i ſuoi occhi ſono grandi, groſſi, neri; ha in vece di bocca una tromba gialliccia, con cui ſuccia le ſoſtanze de' fiori pel ſuo nodrimento. Porta ſulla teſta due corna lunghette, nere, il ſuo corpo è lungo come quello di una Farfalla, aſſai panciuto. Il ſuo ventre, e le ſue ale ſono di un color di piombo; la ſua coda è gialliccia, lunga, forcuta; la ſua vita è di poca durata; perche ſi tiene, che naſca la mattina nel levar del Sole, che vada creſcendo il giorno, e che muoja la ſera, o la notte; il che non è aſſai facile a credere.

Ephemeron ab ἐπὶ, & ἡμέρα, dies; perche ſi tiene, che queſta Moſca, non viva, che un giorno.

Diaria a die per la medeſima ragione.

Epimedium.

Epimedium. Dod. Pit. Tourneſ.

E'una Pianta, che getta molte foglie, attaccate a tre a tre ad alcune code minute, rotonde. Queſte foglie ſono ampie, larghe, fatte in punta, come quelle dell'Ellera, verdi, aſſai dure, merlate all'intorno. S'erge fra loro un fuſto all'altezza di circa un piede, che ſoſtiene de' fioretti belli, di color vario, roſſo, giallo, rigati di bianco. Ciaſcheduno di queſti fiori è in quattro pezzi, diſpoſti in croce. Succedono loro alcuni guſci, che s'aprono in due parti, e contengono de' ſemi quaſi rotondi; la ſua radice ſi divide in molti rami guerniti di fibre di ſotto. Naſce queſta Pianta ne' luoghi umidi, ne' prati, ne' Giardini.

Ella è umettante, rinfreſcante.

Epimedium ex ἐπὶ, & μήδων, ideſt ſupra tryphyllum, come chi diceſſe gran Trifoglio, perche queſta Pianta ha le foglie grandi, e diſpoſte a tre a tre.

Epithymum.

Epithymum. Matth. Lac.
Epithymum, ſive Cuſcuta minor. C. B.
Cuſſutha minor. Dod.
Cuſcuta minor. Pit. Tourneſ.

E'una ſpezie di Cuſcuta, ovvero una Pianta piena di fila ſimili a i capelli, di color roſſiccio, o bruno, di un odore aſſai forte. Ella creſce, e s'attortiglia intorno a molte ſpezie di Piante, ma ſi preferiſce quella ch'è nata ſul Timo, perche ne ha tratta della virtù. Ella produce fiori, e ſemi ſimili a quelli della Cuſcuta. Viene ſpedita ſecca da molti Paeſi caldi, come di Candia, di Venezia. Quella di Candia è in fila lunghe; per lo contrario quella di Venezia è in fila corte arricciate. L'una, e l'altra ſono uſitate in Medicina.

Dee ſceglierſi l'Epitimo novello, netto, intero, di un odor forte. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio eſaltato.

E'aperitivo, artetico, rilaſſa un poco il ventre, purifica il ſangue. Viene adoperato per le malattie, che vengono dalla malinconia, per li mali di milza, per la rogna, per le fluſſioni catarrali, per la gota, preſo in polvere, o in infuſione.

L'Epitimo, che può naſcere ſotto clima freddo, non ha forza, nè virtù, raſſomigliante a quello de' Paeſi caldi.

Epithymum ab ἐπὶ ſuper, & θύμον Thymum, perche queſta Pianta ſi ritrova attaccata ſul Timo.

Equiſetum.

Equiſetum, Cauda equina, Herba equina.

E'una Pianta, che raſſomiglia alla coda di un Cavallo; ve n'ha di due ſpezie.

La prima è chiamata

Equiſetum majus aquaticum. I. B. Pit. Tourneſ.
Equiſetum majus paluſtre. Park.
Equiſetum paluſtre longioribus foliis. C. B.
Equiſetum majus. Ger. Ray. Hiſt.
Hippuris major. Brunſ. Dod.
Hippoſeta. Arnod. Novan.

Ella getta fuſti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, rotondi, ruvidi, voti, compoſti di molte canne, incaſtrate l'una nell'altra con alcuni nodi, di quando in quando, da quali eſcono delle foglie compoſte di molte canne articolate, e raunate inſieme di eſtremità in eſtremità; le ſue cime terminano in maniera di ſparagio, o di colonna gonfia nel mezzo, formata da un gran numero di fiorelini, o ſtami roſſicci; tendenti al bianco; Queſti fiori non laſciano alcuni ſemi dopo loro. I ſemi naſcono ſopra alcuni piedi, che non producono fiori, e ſono grani ruvidi, e neri. Le ſue radici conſiſtono in un gran numero di fibre lunghe, minute, ſottili, nericcie. Naſce queſta Pianta ne' prati, nelle paludi, lungo i ruſcelli.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Equiſetum minus terreſtre. I. B. Pit. Tourneſ.
Hippuris minor. Lob.
Equiſetum arvenſe longioribus ſetis. C. B. Park. Ray. Hiſt.
Equiſetum ſegetale. Ger.

E' diviſa dalla precedente nelle foglie, e negli ſparagi, che ſono più lunghi, più ſcarni, più molli. Naſce ne' luoghi ſabbionoſi; ſi trova altresì ne' luoghi umidi. Ella è naturalmente aſſai ſecca.

Contengono amendue le ſpezie un poco di ſale eſſenziale, e di olio. La Medicina ſi ſerve piuttoſto dell'ultima ſpezie, che della prima.

L'Equiſetum è deterſivo, aſtringente, conſolidante, vulnerario, proprio per li fluſſi di ſangue, per li corſi di ventre, preſo in decozione.

Equiſetum è compoſto dalle parole latine *Equus*, Cavallo, & *ſeta*, crine, come chi diceſſe crine di Cavallo; imperocchè i rami, e le foglie di queſte Piante raſſomigliano a i crini del Cavallo.

Hippuris ab ἵππος Equus, & οὐρά, cauda, come chi diceſſe coda di Cavallo.

Hippoſeta ab ἵππος Equus, & ſeta, crine, come chi diceſſe crine di Cavallo.

Equus.

Equus; in Italiano, Cavallo. E'un animal grande quadrupedo, aſſai noto. La ſua femmina è chiamata *Equa*, ed in Italiano, Cavalla. Ella porta il ſuo figliuolino undici meſi, e alcuni giorni; il Cavallo giovinetto è chiamato *Equulus*, in Italiano Puledro, e la Cavalla giovinetta è chiamata *Equula*, in Italiano, Puledra.

Il latte della Cavalla è ſtimato proprio per l'epileſſia, la tiſichezza, per l'aſima, per la toſſe.

I porri, e le durezze calloſe, chiamate *lichenes*, le quali ſi generano ne' ginocchi, nelle gambe, e ne' piedi de' Cavalli, tagliate in tempo di Primavera, ſono adoperate per l'epileſſia, per diſſipare i vapori iſterici, per provocare i meſtrui, per riſolvere le durezze della matrice, per la pietra delle reni, e della veſcica, preſe in polvere. La doſe è da uno ſcropolo, ſino a una dramma. Contengono molto ſale volatile, ed olio, che fanno la loro virtù.

L'eſcremento del Cavallo è buono per la ſquinanzia, pel male di punta, dato internamente; muove la criſi; ſi applica eziandio eſternamente per riſolvere.

Equus ab ἑκὼν, vho, perche il Cavallo ſerve a tirare i carri.

Eravvai.

E *Ravvai*. Cluſ.
Ricinus Americanus minor. C. B.

E'un picciolo Ricino dell'America, il cui ſeme è minuto.

E'aſſai purgativo, e proprio per l'idropriſia, e per l'apopleſſia.

Eretria Terra.

E *Retria Terra*. Dioſc. E'una terra argilloſa ſimile alla terra ſigillata, che ſi cavava una volta da un campo vicino ad una Città chiamata Eretria nell'Iſola Eubea, donde è venuto il ſuo nome. Ve n'ha di due ſpezie; una bianchiſſima, e l'altra di color di cenere; la ultima è preferita per la Medicina.

E' aſtringente, e propria per fermare il ſangue, preſa internamente.

La bianca è adoperata per la pittura.

Erica.

E *Rica vulgaris glaara*. C. B. Pit. Tourneſ.
Erica prima. Matth.
Erica vulgaris humilis ſemper virens flore purpureo, & albo. I. B. Ray. Hiſt.
Erica Mirica folio. Ad. Lob.

E'un Arboſcello baſſo, che getta molte verghe, o fuſti all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, duri, legnoſi, ramoſi, di color roſſiccio bruno, o ſcuro, guerniti di picciole foglie un poco dure, e ruvide, ſempre verdi, ſimili a quelle del Tamariſco, o del Cipreſſo, che col tempo degenerano in ramicelli; i ſuoi fiori ſono campanelle, meſſi per ordine lungo i rami dal mezzo fino all'alto, di bel colore porporino, o alle volte bianco, attaccati, e ſoſpeſi a picciole code, o gambe corte; dal fondo di queſti fiori eſce un piſtillo, che diventa poſcia un frutto quaſi ovato. Contiene de'ſemi aſſai minuti, rinchiuſi in quattro ricettacoli. La ſua radice è legnoſa, e ſparſa nella terra. Naſce nelle Lande ſecche, ne'Boſchi, nelle foreſte. Contiene molto ſale, ed olio.

Le ſue foglie, e i ſuoi fiori ſono proprj per la pietra, per muover l'orina, per le morſicature delle beſtie velenoſe, per reſiſtere al veleno. Si pigliano in decozione.

Erica ab ἰρίσσω, ſive ἰρέσσω, frango, perche queſta Pianta è ſtimata propria per rompere, o ſpezzare la pietra delle reni, della veſcica.

Erinacea.

E *Rinacea*. Cluſ. Hiſp. Pit. Tourneſ.
Geniſta erinacea. I. B.
Spartium aphyllon fruticoſum junctis aculeis laniatis capitulis. Ad. Lob. Lud.
Geniſta ſpartium ſpinoſum, foliis lenticula floribus ex caruleo purpuraſcentibus. C. B.
Scorpius quartus. Tabern.

E' una Pianta diſpoſta in Arboſcello baſſo, di un bell'aſpetto; i cui rami ſi ſtendono, e ſi diſpongono tutti inſieme come in giro, guerniti di ſpine verdi, pungenti; i ſuoi fiori ſono leguminoſi, più piccioli di quelli della Gineſtra, di color turchino, tendente al porporino, ſoſtenuti da piccioli calici peloſi, o lanuginoſi, bianchicci, uniti a due a due, o a tre a tre inſieme. Naſcono dopo queſti fiori, de'guſci piani. Queſta Pianta è per l'ordinario ſenza foglie. Ella ne getta alle volte alcune nel tempo, che fioriſce, ma di rado; ſono ſimili a quelle della Lenticchia; diventano in poco tempo vizze, e cadono. La ſua radice è grande, legnoſa; naſce ne'luoghi rozzi, lungo le ſtrade nel Regno di Valenza in Iſpagna.

Le ſue cime, i ſuoi fiori, i ſuoi guſci, la ſua radice ſono aſtringenti, diſſeccanti, proprj per fermare i corſi di ventre, i fluſſi di ſangue.

Erinacea ab Erinaceo, riccio, perche le ſpine di queſta Pianta ſone diſpoſte a guiſa di riccio, o raunate inſieme appreſſo poco come le penne pungenti dell'Iſtrice.

Erinaceus.

E *Rinaceus Luſitanorum*. Lins. p. 4. Ind. Or.
Echinum porcinus. Holland.

E'frutto dell'Indie, che ha la figura, e la groſſezza di una pera, ma ch'è ricoperto di una buccia arricciata di ſpine all'intorno, rappreſentante un picciolo riccio, donde è venuto il ſuo nome. Naſce in grappoli abbondantemente da alcuni Alberi alti, e ramoſi nell'Iſola Baly. Queſto frutto confettato è dolce, e ſaporito. Se ne fa proviſione ne' viaggi per Mare.

Eruca.

E *Ruca*; in Italiano, Ruchetta. E' una Pianta, di cui due ſono le ſpezie generali; l'una coltivata, e l'altra ſalvatica.

La prima è chiamata
Eruca ſativa. Matth.
Eruca major. Cam.
Eruca ſativa alba. Park.
Eruca latifolia, alba, ſativa. Dioſcoridis. C. B. Pit. Tourneſ.
Eruca major, ſativa, annua, flore albo ſtriato. I. B. Ray. Hiſt.

Ella getta fuſti all'altezza di circa due piedi, un poco peloſi; le ſue foglie ſono ſimili a quelle della ſenape bianca, ma più picciole, tenere, ſenza pelo. I ſuoi fiori ſono di quattro foglie diſpoſte in croce, di color turchino, tendente al bianco rigati di nero, ſoſtenuti da calici peloſi; ſuccedono loro de'baccelli lunghi, che ſi dividono in due ricettacoli ripieni di alcuni ſemi, quaſi rotondi, gialli; la ſua radice è minuta, legnoſa, bianca. Coltivaſi queſta Pianta ne'campi.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Eruca ſylveſtris. Ger. Ray. Hiſt.
Eruca tenuifolia perennis flore luteo. I. B. Pit. Tourneſ.
Eruca major ſylveſtris. Matth.
Eruca ſylveſtris vulgatior. Park.
Eruca major lutea, caule aſpero. C. B.

Ella getta fuſti diviſi in molti rami un poco peloſi, con foglie più tagliate di quelle del dente di Lione, di color verde bruno. I ſuoi fiori ſono ſimili a quelli della Ruchetta coltivata, ma di color giallo, odoriferi: ſono ſeguitati da alcuni baccelli lunghi, ed angoloſi, che rinchiudono in due ricettacoli de'ſemi come nella precedente. La ſua radice è aſſai lunga, groſſa, bianca; naſce intorno alle muraglie ne'luoghi incolti, ſabbionoſi.

V'ha ancora molte altre ſpezie di Ruchetta coltivata, e ſalvatica; ma baſta, che io abbia deſcritto le principali. Hanno le une, e l'altre in tutte le loro parti un guſto acro, e cocente; ma principalmente le ſalvatiche. Contengono molto ſale, ed olio moderatamente.

La Ruchetta è propria per incidere, per attenuare, per rarefare la pituita; per eccitare il ſeme, per far ſtarnutare.

Eruca ab erodere; perche queſta Pianta ha un guſto acre, e pungente. Ci capita da S. Giovanni di Acri dieci leghe da Geruſalemme molta cenere di Ruchetta, la quale i Mercanti chiamano cenere del Levante. Ne viene altresì da Tripoli di Soria, ma non è sì buona come l'altra non avendo in sè tanto ſale. Amendue ſervono a far del ſapone, e del vetro, come quella della Felce, o della Soda.

Eruca.

E *Ruca, ſeu Bruchus, ſeu Campa*; in Italiano, Bruco. E' una ſpezie di verme, ovvero un inſetto lungo, e groſſo, come il dito mignolo, moſcio, umido, aſſai comune, e noto a tutto il Mondo. Ve n'ha di molte ſpezie. Gio: Gedart nella ſua ſtoria degl'inſetti ne ha notate fino a 150. Si trovano ſu i rami degli Alberi, ſull'erbe. Si crede, che la loro differenza venga dalla natura delle Piante, nelle quali naſcono, e donde traggono il loro nodrimento. Comunque ſi ſia, noi veggiamo, che i Bruchi, i quali ſi trovano ſulle Ortiche creſcono alle volte fino alla groſſezza del pollice, e ſono verdi, e peloſi; quando ſono giunti alla loro groſſezza perfetta, cominciano a mangiar meno, che prima; indi in breve tempo ceſſano di prendere alcun nodrimento. Filano alla maniera de'bachi da ſeta una ſpezie di cotone, o di lana bianca debolissima, ch'eſce da molti luoghi del loro corpo,

e ch'

e ch'eglino ordiſcono, o conducono colla lor bocca. Fanno il loro buzzolo, in cui ſi rinchiudono, ed hanno allora la figura di una fava di color giallo dorato ſenza moto apparente: ſi muovono ſolamente un poco quando ſi toccano; Non vi ſi veggono ne piedi, ne bocca. Chiamaſi il Bruco, quando egli è in queſto ſtato, *Aurelia*, o *Chryſolis*; ma queſti nomi gli ſono comuni con molti altri vermi, i quali come il Bruco ſi trasformano in una ſimile figura, e del medeſimo colore. Queſt'inſetto reſta molto tempo in queſta forma, e finalmente ſi ſpoglia della ſua pelle, come di una veſte, ed eſce dal ſuo bozzolo trasformato in belliſſimo Parpaglione adorno nelle ſue ale di colori ſuperbi, e aſſai dilettevoli alla viſta. I Parpaglioni femmine s'accoppiano co'maſchi, e fanno delle uove, le quali s'aprono in Primavera. Il Parpaglione non vive lungamente; ſuccede alle volte una malattia al Bruco, mentre egli è nel ſuo bozzolo; cioè s'ingenerano de'vermi nel ſuo corpo, probabilmente perche nel tempo, ch'egli era ancora verde, ed in verme, ne ha inghiottite le uova coll'erba, di cui s'è nodrito; e queſte uova ſe gli ſono aperte al loro tempo nel corpo. Queſta malattia è così grande, che l'animale muore; ma è de notare, che queſti vermi uſciti dal Bruco, quando è nel bozzolo, hanno molto della natura del Bruco; imperocchè filano, ſi ravvolgono in bozzoli di lana, donde eſcono trasformati in moſche. I Bruchi contengono molta flemma, olio, e ſale volatile.

I Bruchi abbruciati, e meſſi nelle nari fermano il ſangue del naſo.

Trovanſi nel Braſile de' Bruchi, che ſi trasformano in Uccelletti della groſſezza delle Cicale, ricoperti, e ornati di penne di color di Oro, e di rubino, riſplendentiſſime, e che di molto ſuperano in bellezza quelle de' Pavoni; il loro volo è così rapido, che ſi perdono in un' inſtante di viſta, il loro becco è lunghiſſimo.

Bruchus a βρύκω, rodo, perche il Bruco rode le foglie degli Alberi.

Aurelia ab auro, Ora perche queſt' inſetto, mentr'egli è nel ſuo bozzolo, ha un color di Oro.

Chryſolis, *a χρυσὸς* per la ſteſſa ragione ancora del ſuo color di Oro.

Erucago.

Erucago ſegetum. Pit. Tourn.
Sinapi echinatum. Lugd.
Eruca Monſpeliana ſiliqua quadrangula echinata. C. B.

E'una Pianta, che getta molti fuſti ſul principio porporini, all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, rotondi, cannellati, ruvidi, che s'alzano in rami groſſi. Le ſue foglie abbaſſo ſono ſparſe a terra, bislunghe ſtrette, peloſe, ruvide. Quelle de'fuſti ſono unite a due a due, o a tre a tre; i ſuoi fiori ſono piccioli, con quattro foglie, diſpoſte in croce, di color giallo. Succedono loro frutti ſimili aſſai ad una mazza ferrata, guerniti di punte forti, ciaſcheduno de'quali contiene tre, o quattro nicchie, che rinchiudono il ſuo ſeme rotondo, di colore tra il giallo, e il roſſo, guernito per l'ordinario di un picciolo becco. La ſua radice è lunga come la metà della mano, aſſai groſſa; bianchiccia, che getta molte fibre. Ella naſce in Linguadoca ne'contorni di Monpellier, fra le biade, ed altri luoghi caldi.

E'inciſiva, attenuante, propria per rarefare la pituita del cervello, per far ſtarnutare.

Erucago ab Eruca; imperocchè queſta Pianta in molte coſe raſſomiglia alla Ruchetta.

Eruum.

Eruum. In Italiano, Rubiglia. E'una Pianta, di cui due ſone le ſpezie.

La prima è chiamata
Eruum verum. Cam. Hort. Pit. Tourn.
Orobus ſiliquis articulatis ſemine majore. C. B.
Orobus vulgaris herbariorum. Park.
Orobus, ſive Eruum multis. I. B. Ray. Hiſt.
Orobus receptus herbariorum. Ger.
Moſcus, ſive Cicer ſativum. Dod.

Ella getta fuſti all'altezza di circa un piede, deboli, angoloſi, ramoſi, che ſi dilatano in largo; le ſue foglie ſono ſimili a quelle della lente, poſte per ordine a due a due lungo una coſta; i ſuoi fiori ſono leguminoſi, piccioli, porporini, o alle volte bianchi, ſoſtenuti da alcuni calici, formati in cornetto merlato. Quando queſti fiori ſono paſſati, ſuccedono loro de'guſci fatti a onde, da ogni parte pendenti. Rinchiudono alcuni ſemi quaſi rotondi, che raſſomigliano agli Orobi, di un guſto, che non è diſpiacevole; le ſue radici ſono minute. Coltivaſi queſta Pianta ne'Campi.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Eruum ſemine minore. Pit. Tourn.
Orobus Creticus. Matth. Lugd.
Orobus ſemine minore. C. B.

E'una Pianterella, che ſi dilata in largo; le ſue foglie ſono bislunghe, ſtrette, meſſe per ordine a due a due lungo una coſta. I ſuoi fiori, e i ſuoi guſci ſono ſimili a quelli della precedente, ma i ſuoi ſemi ſono più piccioli, di cattivo guſto. Naſce queſta Pianta in terra magra. Coltivaſi fra i cavoli.

I ſemi dell'una, e dell'altra ſpezie contengono molt' olio, poco ſale eſſenziale.

Sono aperitivi, raddolcienti, purificano il ſangue, accreſcono il latte alle Balie.

Eruum ab ἐρύω, edo, & βοῦς, bos; come chi diceſſe erba, che mangia il Bue.

Eryngium.

Eryngium. Fuch. Ang.
Eryngium vulgare. I. B. Pit. Tourn.
Iringus quibuſdam.
Cenum, capita. Plin.
Eryngium mediterraneum, ſive campeſtre. Park.
Eryngium montanum, ſive campeſtre. Matth. Caſt. Lugd.

E'una Pianta, il cui fuſto creſce all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, rotondo, cannellato, ripieno di midolla bianca, diviſo verſo la ſua cima in molti rami. Le ſue foglie ſono larghe, tagliate profondamente, dure, ſpinoſe, meſſe per ordine alternatamente ſul loro fuſto. Le ſue cime ſono cariche di un gran numero di teſte ſpinoſe, la baſe delle quali è una corona di picciole foglie fatte in punta, e pungenti ne'loro contorni. Queſte teſte ſoſtengono de'fiori bianchicci, con cinque foglie diſpoſte in roſa. Quando queſti fiori ſono caduti, ſuccedono loro alcuni ſemi ovati. La ſua radice è aſſai lunga, groſſa come il dito, e ſpeſſo come il pollice, bianca, di un guſto dolce, e grato. Naſce queſta Pianta ne'luoghi ſabbionoſi, ne'campi, ſulle rive del Mare. La Medicina ſi ſerve della ſua radice. Ella contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E'aperitiva, propria per provocare i meſtrui alle Femmine, per iſcacciare la ſabbia, o le flemme delle reni, e dalla veſcica; per le malattie del fegato, e della milza; per la colica nefritica.

Eryngium a Graco τράγιον, ideſt, Barba Capræ.

E ſtato dato un tal nome a queſta Pianta, perche la teſta, o la cima della ſua radice, prima, che getti il ſuo fuſto, e le ſue foglie, rappreſenta, come ſi pretende, la barba di una Capra.

Eryſimum.

Eryſimum vulgare. C. B. Pit. Tourn.
Eryſimum. Tragi; *floſculis luteis juxta muros proveniens*. I. B.
Cleome Oſtavii. Ang.
Herniobotane fœmina. Brunf. 4.
Verbena fœmina, & Sinapi. 7. Trag.
Irio, ſive Eryſimum. Adv. Lob. Dod.

E'una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di circa due piedi, roſſiccia, peloſa, con alcuni rami fleſſibili. Le ſue foglie naſcono a due a due, l'una dirimpetto all'altra, raſſomiglianti a quelle della Ruchetta, o piuttoſto a quelle della Senape, inciſe profondamente. I ſuoi fiori ſono piccioli con quattro foglie gialle diſpoſte in croce. Quando ſono paſſati, ſuccedono loro de'baccelli ſcarni, rotondi, diritti, ciaſcheduno de'quali è diviſo in due ricettacoli, che rinchiudono alcuni ſemi minuti, rotondi, di un guſto cocente; la ſua radice è groſſa come il dito mignolo, legnoſa, bianca, acra, con un guſto di rapa. Naſce queſta Pianta ne'luoghi ſaſſoſi, intorno alle muraglie, ſulle ſepolture, e negli altri luoghi incolti, rozzi, umidi, diſerti. Ella contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E'inciſiva, deterſiva, aperitiva; muove lo ſputo, facilita la reſpirazione; è vulneraria. Si adopera il ſuo ſeme per l'aſima, per lo ſcorbuto, per la pietra.

Eryſimum ab ἐρύομαι ſervo, incolumem præſto, per le virtù, che ha queſta Pianta.

Ery-

Erythrinus.

Erythrinus, sive Rubellio. In Italiano, Barbio.

E' un pesce di Mare lungo circa come la mano, grosso, rosso di fuori, bianco di dentro; la sua testa è grossa; il suo mostaccio è corto, e fatto in punta; la sua sua gola è picciola; i suoi denti sono mediocri; i suoi occhi sono grandi; egli è armato sulla schiena di molte punte pungenti. Nuota in tempo d'Inverno in alto Mare, e s'avvicina alle rive in tempo di State. E' goloso; mangia i pesciolini. E' noto assai nelle pescherie; la sua carne è tenera, delicata, di buon sugo, facile a digerire. Contiene molt'olio, e sal volatile.

E' proprio per fermare i corsi di ventre, per ristorare, e ristabilire le forze abbattute, per provocare il seme, mangiato.

Erythrinus ab ἐρυθρὸς, ruber, perche questo pesce è rosso, è chiamato *Rubellio* per la medesima ragione.

Eschara.

QUesto nome è adattato a certe Piante, che nascono in fondo del Mare, e che sono di una materia sassosa, genduta piana in foglia, e di una tessitura rassomigliante a quella della tela.

Eschara. Rondelet. I. B. Pit. Tournef.
Porus reticulatus, & Eschara marina. C. B.
Retepora eschara marina. Imper.
Rosa marina inter museos marinos. Cep.

E' una Pianta, che getta una sostanza, sassosa, materiale, colla forma di una lattuga increspata, porosa come un vaglio, bianca, fragile, con molte crepature, o fessure lunghette di dentro, che facilmente si rompe sotto i denti; senza gusto, e senza odore manifesto. La sua radice è assai larga.

Ella è astringente.

Eschara è una parola Greca, che significa crosta. E' stato dato un tal nome a queste spezie di Piante, perche sono crostose, o sassose.

Esula.

Esula minor. Dod. Lud.
Pityusa, sive pinea, Esula minor officinarum. Ad. Lob.
Tithymalus foliis pini, forte Dioscoridis Pityusa. C. B.
Pityusa Esula vulgo dicta. Gesn. Hor.
Esula vulgaris major, & quinta. Trag.
Tithymalo Cyparissiæ similis.
Pityusa multis. I. B. In Italiano, Esula.

E' una spezie di Titimaglio, ovvero una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di un piede, ramosi, con foglie strette come quelle del Pino, piene di latte. I suoi fiori sono piccioli, erbosi; la sua radice è picciola, rossiccia. Nasce questa Pianta ne' Campi, sulle strade, ne' Giardini. Ella contiene molto sal acro, essenziale, e fisso, ed olio.

La Medicina si serve della buccia della sua radice. Ci capita secca dalla Linguadoca, e dalla Provenza.

Purga violentemente per le parti di sotto la pituita, le fierosità, e l'umor malinconico. E' propria per l'idropisia, pel letargo, per la frenesia, e per le altre malattie prodotte da umori grossolani.

Ettalche.

Ttalche. I. B.
Ettalch. Scalig. *Grandior Juniperus.* Lud.

E' un Albero straniero, grande, spinoso, rassomigliante al Cedro, o al Ginepro; le sue foglie sono fatte come quelle del Ginepro; Il suo legno in Numidia è bianco, in Libia violato, e nero, e in Etiopia nerissimo. Gl' Italiani lo chiamano *Sangu*. Se ne fanno strumenti di Musica; Getta per incisione una gomma simile al Mastice. Quest' Albero è probabilmente una spezie di gran Ginepro, che G. Bauhin chiama, *Juniperus major bacca rufescente*, e Teofrasto *Oxicedrus*. La sua gomma è vernice.

Il suo legno è sudorifico, diseccante. Si adopera come legno santo pel morbo gallico.

Evonymus.

Evonymus vulgaris granis rubentibus. C. B. Pit. Tournef.
Tetragonia Theophrasti. Lugd.
Evonimus multis, aliis Tetragonia. I. B.
Fusanus. Crescentio.
Anonymos, aliis Evonymus. Cord. Hist. In Italiano, Fusaggine.

E' un Arboscello, alto appresso poco come una Melagrano ramoso; il suo legno è duro, e tuttavia facile a fendere, di color giallo tendente al bianco, ricoperto di una buccia verde; i suoi rami giovani, ancora teneri, e verdi, sembrano quadrangolari a cagione di certe eminenze della lor buccia. Le sue foglie sono bislunghe, fatte in punta, merlate, molli; i suoi fiori sono piccioli, di color pallido, o erboso, composti di quattro foglie, disposte in giro sopra una rosetta, che si ritrova in mezzo di un calice, tagliato in quattro, o cinque merlature. Quando i fiori sono passati, questa rosetta diventa un frutto membranoso con quattro, o cinque coste di color rosso, di rado bianco, composto di quattro cassettine; ciascheduna delle quali rinchiude un seme bislungo, solido, di color zafferanato di fuori, ripieno di una midolla bianca, con un gusto amaro, e spiacevole. Quest' Arboscello ha un odore forte. Nasce nelle siepi, ne' luoghi rozzi, ed incolti; il suo legno è adoperato per fare de' fusi, e molti altri strumenti.

Il suo frutto, e le sue foglie sono un veleno mortale alle Pecore, e alle Capre, che ne mangiano, mentre non vengano purgate, e di sopra, e di sotto.

Se un Uomo inghiotte tre, o quattro di questi frutti, si purga per la bocca, e per le parti di sotto. Questo frutto uccide i pidocchi, e le lendini; guarisce la rogna, applicato in decozione esteriormente.

Le foglie, e i frutti di quest' Arboscello contengono molt'olio, e sale essenziale, e fisso.

Evonymus ab εὖ bonum, & ὄνομα, nomen, come chi dicesse Pianta di buon nome; ma è per ironia, perch'è nociva alle bestie.

Fusanus a fusis, perche il legno di quest' Arboscello è impiegato a far delle fusa.

Bonnet de Pretre in Francese, perche il suo frutto ha una figura a quattr'angoli, come una Berretta quadrata.

Eupatorium.

Eupatorium Cannabinum. C. B. Park. Ray. Hist. Pit. Tournefort.
Eupatorium Cannabinum mas. Ger.
Pseudoeupatorium mas. Dod. Gal.
Cannabina aquatica mas. Adv. Lob.
Trifolium cervinum aquaticum. Gesn. Hor.
Eupatorium vulgare. Matth. Dod.
Eupatorium adulterinum. Fuch. I. B.
Eupatorium aquaticum. Gesn. Col.
Herba S. Kunigundis. Trag. In Italiano, Eupatorio.

E' una Pianta grande, ramosa, il cui fusto cresce all' altezza di quattro, o cinque piedi, diritto, rotondo, cotonoso, di un verde porporino, ripieno di una midolla bianca, con un odore aromatico, e grato, quando si taglia. Le sue foglie sono collocate d'intervallo in intervallo, molte insieme, bislunghe, fatte in punta, merlate all'intorno, pelose, rassomiglianti a quelle del Canape, di un gusto amaro. I suoi fiori sono de' mazzetti con fiorellini spalancati, merlati in alto; dal cui fondo escono delle fila lunghe, e forcute, di color bianco, tendente al porporino. Passato il fiore, compariscono de' semi guerniti di piume bianche. La sua radice è fibrosa, bianca, amara. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi; ella contiene molto olio, e sale essenziale.

E' aperitiva, attenuante, astringente, vulneraria, propria per la cachessia, per li mestrui ritenuti, adoperata in decozione, ed in fomento; per le malattie del fegato, e della milza.

Eupatorium ab Eupatore, perche il Re Eupatore la mise in uso, o pure *Eupatorium, quasi* εὐπατόριον, *seu* ἥπατίτις, *ab* ἧπαρ, *hepar*, perche queste Pianta è stimata buona per le malattie del fegato.

Euphor-

Euphorbium.

E*Uphorbium*. E' una gomma reſinoſa, gialla, in pezzi piccioli, facile a rompere, acriſſima, o cocente alla bocca. Eſce per inciſione da un Albero, o da una ferula, che ha il medeſimo nome, e che i Botanici moderni hanno meſſa ſotto il genere de' Titimagli. La ſua buccia è dura, e ſpinoſa; le ſue foglie ſono lunghe come il dito, groſſe, di figura quadrangolare, guernite in ogni angolo di picciole ſpine. Ciaſcheduno de' ſuoi fiori è compoſto di cinque foglie tagliate in Luna creſcente, di color verde gialliccio; ſuccede loro un frutto groſſo come un piſello, con tre cantoni, diviſo in tre cellette, ciaſcheduna delle quali è ripiena di un ſeme bislungo. Naſce queſt' Albero nella Libia, ſul monte Atlante, e nell' Affrica Chi vuol farvi de' tagli, ſi copre il viſo quanto può, o pure gli fa da lontano con una lancia, affine di ſfuggire di reſtarne incomodato dall' eſalazion ſottile, penetrante, e violenta, di un ſugo latticinoſo volatile, ed acriſſimo, che n'eſce in gran quantità. Raccoglieſi queſto ſugo nelle pelli di Montone, che ſi mettono intorno all' Albero, dove ſi condenſa, e s'indura in gomma.

Dee ſceglierſi l'Euforbio in lagrime novelle, nette, ſecche, che poſſano romperſi, di color giallo tendente al bianco. Contiene molto ſale ardente, e cauſtico, ed olio.

Purga le fierosità, e la pituita groſſolana, diſcioglie gli umori, provoca lo ſtarnuto, promuove i meſtrui alle Femmine; ma opera con tanta violenza, ed acrezza, che cagiona ſovente delle infiammazioni nelle viſcere. Perciò io non conſiglierei alcuno a ſervirſene per l'interno; benchè molti Autori ne facciano entrare in alcune compoſizioni di Farmacia, che deſtinano per eſſer preſe per bocca. Nè meno dee metterſi queſta gomma negli ſtarnutatorj a cagione, che provoca una troppo grande liquefazione degli umori. Può impiegarſi con buon eſito negli empiaſtri, negli unguenti, negli olj, che non ſervono, ch' eſteriormente. L' Euforbio attenua, deterge, riſolve. Se ne mette altresì ne' veſcicatorj. Coloro, che lo riducono in polvere, debbono bagnarlo con alcune goccie di aceto, e tener lontana quanto poſſono la faccia dal mortajo, affinchè le ſue parti volatili non entrino loro nel naſo, e negli occhi; imperciocchè vi cagionerebbono delle acrezze grandiſſime, e degli ſtarnuti violenti.

I Maniſcalchi ſi ſervono dell' Euforbio pel verme, e per la ſabbia de' Cavalli.

Queſta gomma ha preſo il ſuo nome da Euforbio Medico del Re Juba, il quale primo la miſe in uſo, e ne guarì Auguſto Ceſare.

Euphraſia.

E*Uphraſia*. I. B. Ray. Hiſt.
Euphraſia officinarum. C. B. Pit. Tournef.
Euphraſia vulgaris. Park.
Euphraſia, & Eufraſia. Fuch. Dod.
Eufragia alba. Brunf.
Ophtalmica, ſive ocularia. Eric. Cod. In Italiano, Eufraſia.

E' una Pianterella, che getta molti fuſti all' altezza della mano, ſcarmi, peloſi, nericci; le ſue foglie ſono picciole, bislunghe, venate, ed inciſe all'intorno. I ſuoi fiori eſcono dalle aſcelle delle foglie formate in picciola canna, ſpalancata in alto, e rappreſentante un ceſſo con due labbra, di color bianco con molti punti porporini, e gialli. Paſſato queſto fiore, compariſce un picciolo frutto bislungo, diviſo in due ripoſtigli, che rinchiudono de' ſemi minuti bianchi; la ſua radice è minuta, legnoſa. Naſce queſta Pianta ne' luoghi incolti, ſugli orli delle ſtrade, ne' Prati. Contiene poco ſale, ed olio.

E' deterſiva, aſtringente, propria per le malattie degli occhi, per riſchiarare, e fortificare la viſta. Si adopera internamente, ed eſternamente.

Euphraſia, Græce εὐφρασία, *quod animi lætitiam adferat, & oculorum caliginem diſcutiat*.

FABA.

F*Aba*. In Italiano, Fava. E' una Pianta, di cui due ſono le ſpezie.

La prima è chiamata
Faba. C. B. Brunf. Ray. Hiſt.
Faba cyamos leguminoſa. I. B.
Faba major vulgaris. Ad.
Phaſeolus ſativus. Dod. Gal.
Faba major hortenſis. Park. Ger.
Faba major recentiorum. Lob. Icon. Pit. Tournef.
Bana, ſeu phaſeolus major. Dod.

Ella getta fuſti all'altezza di circa tre piedi, quadrati, incavati, o voti di dentro; le ſue foglie ſono bislunghe, rotondate, graſſe, polpoſe, meſſe per ordine a due a due ſopra una coſta terminata da una picciola punta; i ſuoi fiori ſono leguminoſi, bislunghi, di colore ora bianco ſegnato di macchie nere, ora porporino nericcio. Succedono loro de' guſci lunghi, groſſi, rilevati, polpoſi; ciaſcheduno de' quali è compoſto di due baccelli, che rinchiudono quattro, o cinque Fave groſſe, piane, alle volte più groſſe, alle volte più picciole, per l'ordinario bianche; ma alle volte roſſe porporine; la ſua radice è lunga, in parte diritta, in parte ſerpeggiante, guernita di fibre. Coltivaſi queſta Pianta ne' Giardini.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Faba minor equina. C. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.
Bana, ſive phaſeolus minor. Dod.
Faba minor ſylveſtris. Park. *communis*. Ger.

E' differente dalla prima, perche getta fuſti meno alti; ha le foglie, ed i fiori più piccioli; i guſci altresì meno grandi, e di figura bislunga rotondata, i quali contengono delle Fave bislunghe, e rotonde, di color bianchiccio, o gialliccio, o nero. Coltivaſi queſta Pianta ne' Campi. E' guernita di foglie più della grande; produce altresì più fiori, e più frutti.

Le Fave dell'una, e dell'altra ſpezie contengono molto ſale volatile, e fiſſo, ed olio.

I loro fuſti, le loro foglie, e i loro guſci ſono aperitivi, preſi in decozione.

Il fiore della Fava è raddolciente, rinfreſcante, e un poco aperitivo, preſo in decozione; ſe ne cava colla diſtillazione un'acqua ſtimatiſſima per nettare, e raddolcire la pelle.

Il guſcio della Fava è chiamato in Latino *Theca Fabarum*. E' buono preſo in decozione per la pietra, per la renella, per la nefritica.

La Fava preſa in decozione, è deterſiva, e aſtringente; ſe ne fa della farina, che ſi adopera ne' cataplaſmi, per mollificare, per digerire, per riſolvere, per provocare la marcia.

Faba a φαγεῖν, *comedere*, perche la Fava è un legume, che più ſi mangia fra tutti gli altri.

Faba purgatrix.

F*Aba purgatrix*. Monardi.
Faba Indica purgatrix. C. B.
Phaſeolus Peruanus. Petri de Oſma ad Monard.

E' una ſpezie di Fava dell' America, ſimile alle noſtre, ma più picciola, della medeſima figura, e colore ſeparata per mezzo da una pellicella ſottile come quella della Cipolla. Ella naſce in Cartagine, e nel Nome di Dio.

Purga di ſopra, e di ſotto con tal violenza, che mette in pericolo della vita, chi ne prende. Per correggerla ſi monda della ſua buccia, e della ſua pellicella ſottile, indi arroſtitala ſi riduce in polvere ſottile. Gl' Indiani pigliano una cucchiajata di queſta polvere alla doſe, quando vogliono purgarſi, inſieme con vino, o Zucchero. Ella purga la bile, la pituita, gli umori groſſolani, e viſcoſi con gran placidezza. Se ne fa prendere nelle febbri lunghe, e importune, nella colica, o ne' dolori delle giunture.

Faba Sancti Ignatii.

F*Aba Sancti Ignatii*. Michael Valentini.
Faba febrifuga. C. Biron. In Italiano, Fava di Sant' Ignazio.

E' un frutto picciolo dell' Indie Orientali, che naſce principalmente nelle Iſole Filippine; la ſua groſſezza, e la ſua figura raſſomigliano a quelle di un Ermodattilo, di conſiſtenza dura come il corno, difficile a rompere, ma

facile a raschiare; il suo colore è di fuori bigio, rossiccio, e di dentro bianchiccio; il suo gusto è amaro. Un Gesuita Spagnuolo fu il primo, che lo fece conoscere ad alcuni Mercanti Portughesi, e che gli diede il nome di Fava di S. Ignazio. Io non ho fin ora saputo da qual Albero nasca questo frutto.

Egli è un possente purgativo, che ben spesso fa cessare le febbri intermittenti. Se ne dà una mezz'ora avanti l'accesso agli Uomini il peso di dieci, o dodici grani in polvere, e a' fanciulli se ne danno tre grani. Si adopera altresì per l'epilessia, per la colica; se ne danno allora sette, e otto grani alla dose, infusi in un poco di acqua di Menta. La medesima polvere applicata sopra una ferita, ne ferma il sangue.

Si prepara altresì un olio colle Fave di S. Ignazio. Se ne fa bollire una certa quantità nell'olio comune, poi si cola. Si stima un gran rimedio contra la rogna, contra i dolori degli articoli.

Fabago.

F*Abago Belgarum, sive Peplus Parisiensium*, Lugd. Pit. Tournef.

Capparis Portulaca folio. C. B.

Capparis leguminosa. Lob. Tab.

Capparis Fabago. Dod. Ger.

Capparis fabaginea, sive Peplus Lutetianorum. I. B. Ray. Hist.

Telephium. Dioscor. & Plinii. Col.

E' una Pianta, che getta fusti lunghi, pieghevoli, ramosi. Le sue foglie sono opposte lungo i fusti, nascendo a due a due sopra una medesima coda, un poco lontane le une dall'altre, con una disposizione simile a quella del legno di Santa Croce. Sono bislunghe, rotondate, grasse, simili in certo modo a quelle della porcellana, nervose, amare al gusto. Escono dalle loro ascelle alcuni gambi; ciascheduno de' quali sostiene un fiore con molte foglie rosse, disposte in rosa. Dopo questo fiore nasce un frutto membranoso, lungo, cannellato, diviso interiormente in cinque ripostigli, che contengono de' semi piani; la sua radice è minuta, dilatata dall'una, e dall'altra parte. Tutta la Pianta è amara. Coltivasi in Parigi nel Giardino del Re. Si dice, che se ne trovi intorno a Roma ne' luoghi rozzi, ed incolti.

Stimasi propria contra i vermi del corpo.

Faber.

F*Aber*. Jonst. *Citula*. Rom. *Gallus marinus*. Holland.

E' un pesce marino, grosso, largo, bislungo; la sua testa è grossa, compressa, distesa, ossosa, angolosa, di color scuro, sparsa di alcune macchie porporine; la sua gola è assai larga, ed aperta, senza denti; i suoi occhi sono grandi, rotondi, di color dorato; la sua schiena è bruna, segnata in mezzo di una macchia rotonda, nera, e di tre picciole figure di color dorato. E' ricoperto di squame così picciole, che non si scorgono, se non quando si toccano. E' armato dall'una, e dall'altra parte di ossa così acute, e così taglienti come coltelli. Trovasi questo pesce vicino agli scogli; nuota solo, e diritto; si nodrisce di carne, di pesce, di schiuma di Mare; la sua carne è tenera, facile a rompere, buona a mangiare, di buon sugo, e facile alla digestione.

La Medicina non se ne serve.

Chiamasi questo pesce *Faber*, perche in lui si ritrovano degli Strumenti di un Fabbro.

Fœces Vini.

F*Oeces vini*. In Italiano, Feccia di vino.

E' la parte più grossolana del vino, ovvero una porzione del suo tartaro liquefatta, che se ne separa, e si precipita nel fondo della botte. Ella contiene molto sal volatile, ed olio.

E' incisiva, penetrante, risolutiva, fortificante, astringente. Si adopera esteriormente.

Si mette in torchio la feccia del vino, e si secca ciò, che avanza dopo l'espressione, e chiamasi *grommare*. Si abbrucia questa materia per farne la cenere gommosa, di cui abbiamo parlato a suo luogo sotto il nome Latino. *Cinis clavellatus*.

Fagara.

F*Agarà*. E' un picciolo frutto dell'Indie, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Fagara major. Imperat.

Fagaras. Avicennæ. Clus. in Garz. Lob.

Egli è grosso come un cece, ricoperto di una buccia sottile di color di cenere, e nero, con un guscio sottile di sotto, il quale contiene un nocciolo assai solido, ricoperto di una membrana sottile, e nera. Questo frutto ancora intero è talmente simile in forma, in grandezza, e in colore al guscio del Levante, che a prima vista possiamo ingannarci, e pigliar l'uno per l'altro. E'aromatico.

Il secondo è chiamato *Fagara minor*. Imperat. Egli è della figura, e della grossezza di un Cubebe, di color bruno, di un odore aromatico, di un gusto un poco amaro, e pungente.

Hanno amendue questi frutti appresso poco la virtù de' Cubebi; fortificano, riscaldano lo stomaco, ajutano la cozione, diseccano, risolvono, resistono al veleno.

Fagonia.

F*Agonia Cretica spinosa*. Pit. Tournef.

Trifolium aculeatum Creticum. I. B.

Trifolium spinosum Creticum. C. B.

Trifolium spinosum semper virens, cisti flore. Rosen.

E' una Pianta forestiera, che getta molti fusti bassi, corti, che si piegano verso terra, e si dividono in molti rami, posti l'uno contra l'altro. Le sue foglie nascono tre sopra una coda. Sono bislunghe verdi, fatte in punta, terminano in una spina picciola minuta. Nascono eziandio su ciascun nodo de' fusti quattro picciole spine uncinate, dalle quali esce un gambo corto, che sostiene un solo fiore con molte foglie, disposte in rosa, di color porporino, che ha un poco del turchino. Caduto questo fiore, succede un frutto quasi rotondo, formato in bottone, terminato in punta, cannellato, diviso interiormente in cinque ripostigli, che rinchiudono de' semi piani, di colore tra il giallo, e il rosso. La sua radice è bislunga, capelluta. Nasce questa Pianta in Candia. Non sò s'ella sia in uso nella Medicina.

Il Sig. Tournefort ha dato a questa Pianta il nome di *Fagonia* tratto da quello del Sig. Fagon primo Medico del Re.

Fagopyrum.

F*Agopyrum vulgare erectum*. Pit. Tournef.

Tragopyron. Ger. Park.

Erysimum Theophrasti folio hederaceo. C. B.

Irion cerealis, sive Erysimum. Ruel.

Fegopyrum. Dod. Ray. Hist.

Fagoriticum. I. B.

Frumentum Sarracenicum. Matth. Lugd.

Tragetrophon, & Fagoriticum. Dod. Gal.

Ocymum cereale. Clus. In Italiano, Saggina.

E' una Pianta alta due piedi, o due piedi, e mezzo, il suo fusto è rotondo, molle, incavato, rossiccio; getta molti rami guerniti di foglie quasi rotonde sul principio, e che prendono a misura, che crescono, figure angolose, come quelle dell'Ellera; ma sono più picciole, e più molli; i suoi fiori sono piccioli, bianchi, disposti in grappoli; ciascheduno di loro è per l'ordinario con cinque stami, sostenuti da un calice diviso in cinque parti fino alla base. Passati questi fiori, succedono de' semi triangolari, o pure con tre cantoni, la buccia de' quali è di color nericcio, o scuro, e di dentro farinoso, bianco. E' una spezie di frumento, di cui i Villani fanno del pane; serve altresì per nodrire il pollame. Le sue radici sono fibrate. Coltivasi questa Pianta in tutti i Paesi; il suo seme contiene molt'olio, e un poco di sale essenziale.

E' detersiva, aperitiva, e risolutiva; può servir in farina ne' cataplasmi.

Fagopyrum è una parola composta dal Latino *Fagus*, Faggio, e dal Greco *πυρός*, Biada, come chi dicesse; spezie di frumento, il cui seme è di una figura simile a quella del Faggio.

Sarracenicum frumentum, perche questa spezie di frumento nasceva una volta in abbondanza presso a i Saraceni.

Fa-

Fagus.

F*Agus*. Dod. Pit. Tournef.
Oxia. Bellonio. In Italiano, Faggio.

E' un Albero grande, e groſſo, la cui buccia è mediocremente groſſa, unita, di color bigio, e di cenere; il ſuo legno è duro, bianco; le ſue foglie ſono più picciole di quelle del Pioppo, nere, ſottili, liſcie al tatto; i ſuoi fiori ſono campane merlate ne' loro contorni; dal fondo delle quali s' alzano alcuni ſtami. Queſti fiori ſono raunati in caſtoni rotondati, o in palle di color giallo. Non laſciano niente dopo loro. I frutti naſcono ſul medeſimo piede del Faggio, in luoghi ſeparati da caſtoni. Ciaſcheduno di queſti frutti comincia da un picciolo embrione involto in alcune foglie minute. Queſt' embrione diventa un frutto duro come cuojo, arricciato di punte; ma meno pungenti, che nella caſtagna. S' apre dalla punta in quattro parti, e rinchiude per l' ordinario due ſemi bislunghi, triangolari, o con tre cantoni per lungo, grandi come fagiuoli, duri, uniti, liſci al tatto, roſſicci, bruni come la caſtagna ſeparata dalla ſua pelle groſſa, arricciata. Queſti ſemi, o nocciuole rinchiudono una midolla bianca, buona a mangiare, di un guſto dolce con qualche aſtrizione. Le ſue radici non ſono molto numeroſe, nè profonde. Naſce queſt' Albero, ne' campi, nelle pianure, ne' luoghi montani un poco umidi; le ſue foglie contengono molt' olio, poco ſale, moderata flemma; i ſuoi frutti contengono molt' olio, un poco di ſal eſſenziale, e flemma.

Le ſue foglie ſono deterſive, aſtringenti rinfreſcanti, proprie per li mali di bocca, e di gola in gargariſmo.

I ſuoi ſemi, o frutti ſono proprj, mangiati, per raddocire le acrezze delle reni, per facilitare la uſcita della pietra, della renella. Cavaſi da queſto frutto per eſpreſſione un' olio, ſimile in qualità, a quello della nocciuola.

Fagus a φαγεῖν edere, mangiare; perche i ſolitari vivevano una volta del frutto, che cade da queſt' Albero, ovvero, perche molti animali ne mangiano come i Porci, i topi.

Oxia, *Grece* ὀξὺς *ab* ὀξύς *acutus*, perche il frutto del Faggio è arricciato di punte.

Falcinellus.

F*Alcinellus*, *ſeu Falcata*. Jonſt. E' una ſpezie di Airone, ovvero un Uccello, che ha la figura, e la grandezza di un Airone ordinario. Il ſuo corpo è ricoperto di belle penne quaſi verdi, meſcolate di roſſo; il ſuo capo, e il ſuo collo ſono di color ſcuro, bianco con alcune macchie nere, il ſuo becco è bislungo, minuto, e diſpoſto in falce, donde vengono i ſuoi nomi. Le ſue gambe ſono lunghette, e i ſuoi piedi feſſi.

Il ſuo graſſo è proprio per fortificare i nervi, per riſolvere, per diſſipare le nuvole degl' occhi.

Falco.

F*Alco*; in Italiano, Falcone. E' un Uccello di rapina groſſo come un Cappone, di color di cenere, bruno, o nericcio, alle volte tra il giallo, e il roſſo; la ſua teſta è groſſa; il ſuo becco è corto, ed incurvato; i ſuoi occhi ſono roſſicci; il ſuo collo è corto; le ſue coſcie ſono lunghe, e ricoperte di penne; le ſue gambe ſono corte; i ſuoi piedi ſono grandi, e ſteſi, di color zafferanato tendente al bianco, armati di unghie uncinate, o in forma di falce. Abita ne' Paeſi ſettentrionali. Ve n' ha di molte ſpezie. La ſua carne è buona a mangiare. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

Il ſuo graſſo ſerve per le malattie degli occhi, per riſolvere i tumori, per ammollire, e fortificare i nervi.

La ſua carne è ſtimata buona contra le malattie del cervello.

Il ſuo eſcremento è riſolutivo, applicato ſulla parte ammalata.

Potrebbeſi eziandio prenderne per bocca, per provocare il ſudore.

Falco a falce, perche le unghie de' piedi di queſt' Uccello ſono fatte in forma di falce.

Faltranck.

F*Altranck*.

E' un meſcuglio delle principali erbe vulnerarie, meſſe inſieme, ſcelte, e ſeccate, per ſervirſene in decozione, o in infuſione, queſt' erbe ſono le ſoglie di Pervinca, di Sanicola, di Veronica, di Bugola, di Piè di Lione, dell' Iperico, di Lingua di Cervo, delle Capillari, di Polmonaria, di erba di S. Giovanni, di Betonica, di Verbena, di Scrofolaria, di Agrimonia, di picciola Centaurea, di Piloſella, di Men, e di altre erbe, che vengono in mente; imperocchè il numero dell' erbe vulnerarie è aſſai grande. Quelle, che naſcono full' Alpi, ſulle Montagne degli Svizzeri, di Avernia ſono le più ricercate, perche ſono le più eſpoſte al Sole. I Villani Ginevrini, e Svizzeri hanno cura di raunarle, per inviarcele ſecche, ma prima le tagliano in pezzetti, probabilmente perche non ſi ravviſino, e non ſi riconoſcano le Piante. Sarebbe aſſai meglio, che ce le mandaſſero intere, affinchè noi foſſimo certi delle ſpezie di erbe, che adoperiamo.

Debbono coglierſi le Piante vulnerarie, quando ſono fiorite, e nel loro vigore, mettendovi altresì inſieme il loro fiore.

La maniera migliore di ſeccarle è il dividerle primieramente in piccioli mazzi, involgerle in carta bigia, ed appenderle al ſoffitto, laſciandovele fin che ſieno ſecche. Con queſto metodo ſi conſervano i loro colori, e le loro virtù contra le ingiurie dell' aria, e non vi ſi attaccherà la polvere, e la lordura delle moſche.

Il Faltranck è proprio per coloro, che ſono caduti di alto, per l'aſima, per la tiſichezza, per le febbri intermittenti, per levar le oſtruzioni, per muover l' orina, per le fluſſioni catarrali inveterate, per l'itterizia. Alcuni vi aggiungono dell' Aſſenzio, e della radice di Genziana per renderlo più amaro, e riſvegliar l'appetito. Altri volendo comunicargli una virtù cefalica, vi mettono delle ſoglie di Salvia picciola, di Primavera, di Majorana, di Baſſilico; ſe ne prende in decozione calda a guiſa di Tè, dopo avervi meſſo un poco di mele, o di Zucchero.

Faltranck è un nome Tedeſco compoſto di *fallen*, cadere, e di *tranck* bevanda, come, chi diceſſe bevanda propria per coloro, che ſono caduti.

Farra.

F*Arra*. Jonſt. *ſive Fora*, *& Pala*. Rondel. E' un peſce di acqua dolce, che raſſomiglia alla Trota; è lungo circa un piede, e mezzo, di color di cenere, ricoperto di ſquame tenere; la ſua gola è picciola, ſenza denti; la ſua code è larghiſſima; la ſua carne è bianca, e così delicata a mangiare come quella della Trota. Si peſca nella State, e nell' Autunno. Se ne inſala per conſervarlo.

E' riſtorante, proprio per la debolezza del petto, e del polmone.

Felis.

F*Elis*, *ſeu Catus*. In Italiano, Gatto. E' un animale quadrupedo aſſai noto. Ve n' ha di molte ſpezie. Egli ha in generale gli occhi, i denti, la lingua, e le zampe formate come quelle del Lione; ha eziandio molto della Tigre. Si addimeſtica aſſai facilmente, purchè ſi tratti ſempre con dolcezza: ma è facile ad impaurirſi ogni poco, che ſe gli moſtri di ſeverità. Corre, e rampica leggiermente con molta celerità difendendoſi colle ſue zampe, e co' ſuoi denti. La Gatta ſua femmina chiamata in Latino *Cata*, porta i ſuoi figliuolini nove ſettimane, e ne fa per l'ordinario quattro, o cinque ad ogni parto.

Benchè il Gatto ſia il più formidabile, il più grande, e il più intrepido perſecutore de' Topi, non gli aſſalta però, e non ardiſce di perſegnitargli, che quando ſi ritrova in libertà intera. Egli li laſcia in quiete, quando è rinchiuſo con eſſo loro in confini ſtretti, ed in vece allora d'inquietargli, ſi laſcia egli medeſimo provocare, ed aſſaltare, traſcurando di difenderſi. Poſi un giorno per curioſità un Gatto in una gabbia di ferro. Vi feci entrare molti Topi. Il Gatto punto non ſi moſſe. Reſtò aſſiſo colla ſua gravità ordinaria, e non fece alcuna azione, che tendeſſe a gettarſi ſulla ſua preda. I Topi per lo contrario, i quali erano ſtati ſul principio ſpaventati dalla preſenza del loro crudele nemico comune, non avendo notato che una piacevolezza

favorevole, se gli avvicinarono un poco, cominciarono a domesticarsi, scherzarono, e presero fino il coraggio di morderlo di quando in quando. Il Gatto un poco irritato da queste insolenze, diede loro come per reprimergli, un picciolo colpo a chiascheduno della sua zampa, che gli stordì per alcuni momenti; indi s' alzarono, e ritornarono ad insultarlo. Il Gatto soffrì il trastullo per qualche tempo senza dimostrare di curarsene molto: ma divenne poscia molto inquieto. Si separarono finalmente aprendo la gabbia. In tutto questo corso di cose, che durò assai lungamente non vi fu niente di tragico; imperocchè niuno degli Attori vi perdè la vita.

Il famoso, ed illustre Boile ha riferito in una delle sue osservazioni, che nell' anno 1684. un Topo grande s' era accoppiato con una Gatta in Londra, e che n' erano nati figliuolini, che avevano del Gatto; e del Topo, uno de' quali era stato messo nel Parco degli animali, che il Re d' Inghilttera faceva nodrire.

Il Gatto contiene molto sal volatile, ed olio; i suoi spiriti sono così disposti al moto, che, se si stroppiccia un pezzo sulla schiena a contrappelo, getta raggi di luce, o di fuoco, come un Fosforo: la sua vista è così sottile, che vede in tempo di notte.

L' orecchia di un Gatto vivo risolve il panereccio, e ne impedisce il progresso, se si mette il dito ammalato molte volte il giorno nella suddetta orecchia, e vi si lascia un quarto di ora per volta.

Un Gatto aperto vivo, ed applicato, mitiga i dolori di fianco.

Il grasso di Gatto ammollisce, risolve, e fortifica.

Felis a φίλος, fallax impostor; imperocchè si crede, che il Gatto sia traditore, che cerca di nuocere.

Catus viene del Greco *κατὰ*, che significa il medesimo.

Fermentum.

F*Ermentum*. In Italiano, Lievito. E' propriamente tutto ciò, che può gonfiare, ed alzare una materia per metterla in fermentazione; onde ve n' ha di molte spezie; ma ciò, che chiamasi comunemente Lievito è la pasta ordinaria, fermentata, e divenuta agra. Contiene molto sale volatile, acido, ed olio.

E' proprio per incidere, per attenuare, per digerire, per risolvere, per eccitare la marcia.

Ferrum.

F*Errum, seu Mars*. In Italiano, Ferro. E' un Metallo durissimo, secco, e il più difficile a fondere di tutti i Metalli. E' composto naturalmente di sale vitriuolico, di solfo, e di terra, mal legati, e digeriti insieme; il che lo rende facile ad irrugginire. Se ne trovano molte miniere nell' Europa, e principalmente in Francia nella Sciampagna, nella Lorena, nella Normandia, nella Borgogna, nel Berj. Si cava in una marcassita, ch' è ora in pezzi grossi appresso poco come tartufi, e del medesimo colore, sparsi di brillanti metallici, ora in sabbia. Si lava questa marcassita per separarne la terra; poi si mette in fornelli grandi fatti a posta. Si copre di carbone, di selci, o di castina, ch' è una spezie di pietra da far la calcina, sulfurea, e di argilla, e col mezzo di un fuoco violentissimo eccitato da gran mantici, si mette in liquefazione. Si schiuma allora da una materia come vitrificata, rassomigliante allo Smalto; indi si cola in alcune forme, o gran canali, che hanno fino dieci piedi di lunghezza, e un piede di grossezza. Questo Ferro è chiamato da' Fabbri, Ferro di liquefazione.

Il carbone, la castina comunicando le loro parti sulfuree al ferro, contribuiscono molto alla liquefazione.

Chi vuol fare delle palle di cannone, de' mortaj, de' pesi a pesare, de' ferri ad uso del cammino, pigli il metallo, mentre ancora è liquefatto con gran cucchiaj di ferro, e lo getti nelle forme, che sono fatte di sabbia, o della medesima materia, cioè di ferro di liquefazione. Ma è da notare, che quanto più si lascia il metallo in liquefazione, tanto più il lavoro, che se ne fa è fino, e bello. Se non vi stà per esempio, che dodici ore, non sarà proprio, che a fare lavori grossi. Bisogna, che stia in liquefazione sedici, o diciotto ore per raffinarsi bene, e perche se ne possano fare de' lavori fini, e puliti. Il ferro di liquefazione di Francia non può essere limato, ma si pulisce a forza di braccia colla selce, o collo smeriglio. Per lo contrario il ferro di liquefazione di Germania, e di alcuni altri luoghi soffre la lima.

Per raffinare il ferro di liquefazione, e per ridurlo in ferro ordinario, si porta in una spezie di fucina, ch'è rasente terra, ed in cui vi sia un buco nel mezzo. Vi si fonde di nuovo, e a misura, che si fonde, và colando nel buco, dove il Raffinatore l' agita fortemente con una spranga di ferro, affinchè le parti del metallo s' uniscano bene; imperocchè quanto più la materia è stata vigorosamente agitata, tanto più il ferro riesce dolce, e di buona qualità.

Dappoichè questa materia è stata abbastanza agitata, si porta sulle ancudini, e si batte con martelli grossi, per farne uscire la terra; e le altre impurità, che potessero esservi restate; allora il Ferro è nella sua perfezione, e soffre la lima. Chi vuol ridurlo in spranga, o in altra figura, lo porti in un' altra fucina, dove lo ammollisca col fuoco; indi lo stenda sopra un' ancudine nella maniera, che vuole, e lo getti nell' acqua per raffreddarlo più presto.

Il Ferro, come ha ben osservato il Sig. **Joblot**, ha de' pori formati dalla vicinanza delle sue fibre, appresso poco come quelli della Calamita; e può dirsi, che il Ferro ben purificato, sia disposto a diventare una Calamita. In fatti sono stati veduti molte volte alcuni Ferri, situati in una certa maniera sopra la terra, divenir col tempo Calamite perfette.

La Tola è Ferro disteso con martelli in lamine assai sottili.

Le verghe di Ferro, si formano col Ferro in spranga, riscaldato in un forno fatto a posta, e fesso con alcune ruote di acciajo, e poscia figurato.

Il filo di Ferro, è fatto con verghe di Ferro rotonde, rendute minute coll'averle passate per piccioli buchi, nella stesso forma, che si passano le candelette di cera.

Il Ferro bianco è il Ferro più puro, e più dolce ridotto in lamine sottili, e stagnato: il più bello, e il più rilucente si fa in Germania.

La ruggine del Ferro è un Ferro penetrato, e rarefatto dall' umidità dell' aria. Chiamasi in Latino, *Ferrugo*. Ella è aperitiva per le orine, e astringente pel ventre; propria per tutte le malattie cagionate dalle ostruzioni; per fermare i corsi di ventre.

La scoria è un Ferro schiumoso, ovvero scorie di Ferro nere, che si separano dal Ferro nelle fucine de' Maniscalchi, e si mescolano con carbone di terra. Questa materia è assai rarefatta. Si adopera in Medicina dopo averla preparata. Consiste questa preparazione nello spolverizzarla sottilmente, e nel lavarla molte volte, per separarne più, che sia possibile ciò, che contiene di carbone di terra; indi nel seccarla.

Questa scoria preparata è un ottimo rimedio per levar le ostruzioni, per l' itterizia; la dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

La scoria può essere chiamata in Latino, *Scoria Ferri*, o *Recrementum Ferri*, rinchiude molto solfo di Ferro.

Il Ferro arroventato al fuoco, e smorzato molte volte nell' acqua, rende l' acqua astringente, e propria per li corsi di ventre; e ciò chiamasi acqua ferrata.

Le acque di fucina sono altresì acque ripiene di alcune parti salse, o vitriuoliche del Ferro. Sono astringenti pel ventre, e aperitive per le orine.

Ferrum, quasi Ferum, crudele, indomito; perche questo metallo è adoperato per le armi.

Mars; perche gli Astrologi pretendono, che questo metallo riceva delle influenze dal Pianeta del medesimo nome.

Ferrum Equinum.

F*Errum Equinum*. Matth. Lob. Ger. Ray. Hist. Pit. Tournefort.

Ferrum Equinum siliqua singulari. C. B.

Ferrum Equinum majus. Park.

Solea Equina. I. B. Lugd.

Sferro Cavallo. Adv. Cæs. In Italiano, Ferro di Cavallo.

E' una Pianterella, che getta molti piccioli fusti, alti come la mano, angolosi, minuti, che si coricano a terra, guerniti di foglie, simili a quelle della *Securidaca*, ma più picciole; il suo fiore è leguminoso, giallo, sostenuto da un calice merlato; passato questo fiore, comparisce un guscio piano, composto di molti pezzi incurvati in ferro di Cavallo, e attaccati di estremità, in estremità. Chiascheduno di questi pezzi rinchiude un seme figurato in luna crescente; la sua radice è legnosa, lunga quattro dita, minuta, bianca, attorniata di alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, in Italia, in Linguadoca, ne' luoghi montani.

Ella

Ella è ſtimata vulneraria, propria per fortificare lo ſtomaco, per levare le oſtruzioni, per reſiſtere al veleno.

I ſuoi nomi vengono, perche il ſuo guſcio, e il ſuo ſeme hanno una figura raſſomigliante a quella di un ferro di Cavallo.

Ferula.

Ferula, Lob. Ger. Pit. Tourneſ.
Ferula fœmina. Plinii. C. B.
Libanotis prima Dioſcoridis. *Ferulacea*, Geſn. Hort.
Ferula folio fœniculi, ſemine latiore, & rotundiore. I. B. Ray. Hiſt.
Ferula tenuiore folio. Park. In Italiano, Ferula.

E' una Pianta, il cui fuſto creſce all'altezza di ſette, o otto piedi, groſſo, fungoſo, ripieno di midolla, ramoſo nella ſua cima; che s'indura verſo l'Autunno, e diventa legnoſo. Le ſue foglie ſono ſimili a quelle del Finocchio; ma molto più dilatate, verdi; le ſue cime ſoſtengono delle ombrelle nelle quali naſcono de' fiori, per l'ordinario di cinque foglie, gialli, diſpoſti in roſa. Paſſato il fiore, compariſcono de' ſemi uniti a due a due, grandi, ampj, ovati, piani, ſcarni, fronzuti, ovvero involti in una membrana. La ſua radice è grande, ramoſa, diritta, nericcia, che getta un ſugo bianco, tagliata. Ella naſce in molti Paeſi dell'Africa, dell'Aſia, dell'Europa, ne' luoghi caldi. Se ne coltiva in Linguadoca in molti Giardini.

La midolla della Ferula preſa in decozione, è propria per fermare il ſangue, per mitigare il dolore di teſta, per muovere il ſudore.

Il ſuo ſeme è carminativo, proprio per la colica ventoſa, per muovere il ſudore.

Ferula a ferendo, perche i fuſti della Ferula ſervono come pertiche per ſoſtener delle Piante, che s'inclinano troppo; ovvero *Ferula a feriendo*: perche i Rettori de' Collegi ſi ſervivano una volta della Ferula per gaſtigare i loro Scolari. Donde viene, che Marziale la chiama *Sceptrum Pædagogorum*. I Rettori del giorno di oggi, hanno ritenuto il nome di Ferula, benchè ſi ſervano di un'altra ſpezie di legno pel medeſimo uſo.

Feſtuca.

Feſtuca graminea glumis hirſutis. C. B.
Ægilops, & Feſtuca. Dod. Gal.
Syphonium bromos herba. Tab.
Lolium. 2. Trag.
Bromos. Lac.
Gramen murorum. Dalech. Lugd. In Italiano, Feſtuca.

E' una Pianta, che getta fuſti, o canne, baſſe, minute, e foglie, ſimili a quelle del frumento. Le ſue cime ſoſtengono delle ſpighe, ſimili a quelle della vena. Rinchiudono de' grani ſcarni, bislunghi, peloſi, roſſicci, barbuti. Queſte ſpighe ſono alle volte raunate come in un picciolo mazzo, e allora ſi chiama la Pianta, *Phanix altera*; altre volte ſono diſperſe. Naſce queſta Pianta fra il frumento, fra l'orzo, e il più delle volte fra le ſegale. Si tiene, che ſia una ſegala baſtarda. Se ne ritrova molta, quando il Verno è ſtato umido. Ella è un poco acra al guſto.

E' digeſtiva, riſolutiva, propria per ammollire le durezze, e per prepararle alla marcia.

Feſtuca a ſiſſione, perche la feſtuca ſi fende agevolmente.

Fiatola.

Fiatola Roma dicta. Jonſt. Bellon.
Elleper.
Callyonimum, quibuſdam veterum.
Lycon.

E' un peſce di Mare largo, piano, quaſi rotondo. di color dorato, e argentino, la ſua lingua è carnuta ſimile in figura a quella dell'Uomo. Queſto peſce è comune in Roma, e buoniſſimo a mangiare. La Medicina non ſe ne ſerve.

Ficedula.

Ficedula; in Italiano, Beccafico. E' un Uccelletto, che ſi nodriſce di fichi, donde viene il ſuo nome. Egli è tenero, e graſſo come un Ortolano. Si mette ſulle tavole come un cibo delicato. Le ſue penne in Autunno cambiano colore, e pare altresì, ch'egli cambi figura. Ciò naſce probabilmente, perche ſi muta, e diventa più grande. Chiamaſi allora *Melancoryphus*. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

Si pretende, che il Beccafico aguzzi la viſta a chi lo mangia.

Ficedula a ficu, perche queſt'Uccelletto ſi nodriſce di fichi.

Ficus.

Ficus. I. B. Ger. Ray. Hiſt.
Ficus communis. C. B. Pit. Tourneſ.
Ficus vulgaris. Park.
Ficus ſativa. Fuch. In Italiano, Fico.

E' un'Albero di grandezza mediocre, il cui fuſto non è diritto; la ſua buccia è unita, ma un poco ruvida, di color di cenere; il ſuo legno è fungoſo, midolloſo di dentro, bianco; la ſua foglia è grande, larga, groſſa, tagliata in cinque parti, o angoli, raſſomigliante a quella della Vite, ma più grande, più dura, più ruvida, e più nericcia, attaccata ad una coda, che getta un liquor latticinoſo quando ſi rompe. Queſt'Albero non produce fiori, nè caſtoni, che ſi veggano; ma molti Botanici pretendono, che i ſuoi fiori ſieno rinchiuſi ne' ſuoi frutti, e che ſieno certe fila ſimili a quegli ſtami, che ritrovanſi ne' fichi novelli.

Il ſuo frutto non eſſendo ancora groſſo, che come un piſello è chiamato *groſſulus*; quando è più groſſo, ma non ancora maturo, ſi chiama *groſſus*, *ſeu groſſa*, e quando è affatto maturo *ficus*. Creſce alla groſſezza, e alla figura di una pera mediocre, di color verdiccio, bianco di fuori, e roſſiccio di dentro, polpoſo, molle, ſugoſo, viſcoſo, di un guſto dolce, delicato. Contiene de' ſemi piani, e quaſi rotondi. Le radici dell'Albero ſono numeroſe, lunghe, ſode, difficili a cavare, e a rompere, attorniate da fila di color giallo. Coltivaſi il Fico preſentemente ne' climi temperati; ma i fichi migliori naſcono in Linguadoca, in Provenza, in Italia, e negli altri Paeſi caldi. Ve n' ha di molte ſpezie, che ſono differenti in figura, in groſſezza, in colore, in guſto. Sono tutti i fichi di difficile digeſtione per la loro ſoſtanza viſcoſa, e flemmatica. Se ne ſeccano al Sole, o nel forno, e chiamanſi queſti fichi ſecchi, *Carica*, o *ficus paſſa*. Si adoperano negli alimenti, e in Medicina. Sono facili a digerire, perche hanno perduta la maggior parte della lor flemma viſcoſa, mediante la cozione, ch'è ſtata fatta di loro nel forno. Contengono molt'olio, e ſale eſſenziale.

Raddolciſcono le acrezze delle fluſſioni catarrali, e del petto; fortificano il polmone; ammolliſcono le durezze; provocano il parto; reſiſtono al veleno; confortano le malattie delle reni, e della veſcica, preſi interiormente in decozione. Se ne fanno de' gargariſmi per li mali della gola, e della bocca. Se ne applicano altresì eſteriormente per digerire, per ammollire, e per affrettare la marcia.

Ficus Indica.

Ficus Indica. Theoph. Cluſ.
Mangle forte. Oviedi.
Arbor de Raiz, ideſt radicoſa. Linſc. part. 4. Ind. Orient.
Enzada. Pigafettæ.
Arbor Indica admirabilis. Straboni.
Ficus Indica foliis mali cotonei ſimilibus fructu ficubus ſimili in Goa. C. B.

In Italiano, Fico dell'Indie.

E' un albero, che naſce verſo Goa nell'Indie. Egli è grande, aſſai alto, groſſo. Sparge i ſuoi rami in largo, donde eſcono delle fibre ſimili a quelle della Cuſcuta, di color dorato, le quali, pervenute a terra, vi ſi ſtabiliſcono, vi prendono radice, e creſcono a poco a poco in Alberi groſſi, che ſpargono a lor tempo nuove fila, le quali attaccandoſi parimente a terra vi producono degli Alberi nella medeſima maniera, e così all'infinito; in maniera, che uno di queſti Fichi moltiplica talmente, che riempie un gran Paeſe di Alberi della ſua ſpezie così alti, e così groſſi come lui, formando una vaſta, e folta foreſta, ch'è di grand'ajuto per far dell'ombra col rintuzzare la forza de' raggi del Sole. Le foglie de' ſuoi rami novelli ſono ſimili a quelle del Cotogno, verdi di ſopra, bianchiccie, e lanuginoſe di ſotto; ſervono di nodrimento agli Elefanti. I ſuoi frutti ſono fichi piccioli, fatti come i noſtri, ma roſſi come il ſangue di fuori, e di dentro, dolci, e buoni a maagiare; ma non hanno però un così buon guſto, come quelli di Europa.

Il Fico d'India è umettante, rinfreſcante, pettorale; la buccia dell'Albero ſerve a fare delle veſtimenta.

Ficus a quo, produco, genero; perche il Fico moltiplica molto.

Filago.

F*ilago*. Dod. Pit. Tournef.
Helycriſo ſylveſtr. Trag.
Gnafalium vulgare majus. C. B.
Centunculus. Tur.
Tomentum. Cord. Hiſt. Lon.

E'una Pianta molle, cotonoſa, che getta tre, o quattro fuſti all'altezza di quaſi un piede, veſtiti di foglie picciole, bislunghe, ſtrette, molli, e ricoperte di una lana ſottile, come la tela di Ragno. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' ſuoi fuſti; ciaſcheduno di loro, ſecondo il Sig. Tournefort, è un mazzetto di fiorellini ſpalancati in ſtella ſulla cima, di color giallo pallido, ſoſtenuti da un calice ſcaglioſo; paſſato il fiore, compariſcono ſemi lunghetti; ciaſcheduno de' quali è guernito di una piuma bianca. La ſua radice è fibroſa; ella creſce ne' luoghi ſterili, ſabbionoſi, ne' campi negletti, ne' Boſchi. Contiene poca flemma, molt'olio, ſale mediocre.

E' diſeccante, e aſtringente. Alcuni ne diſtillano dell'acqua per levare i cancheri del ſeno; imperocchè ſi crede propria per riſolverli.

Filagolo a filo, perche queſta Pianta è ricoperta di fila lanuginoſe.

Filipendula.

F*ilipendula*. Ger. I. B. Ray. Hiſt.
Filipendula vulgaris. Park.
Oenanthe. Fuch. Lac.
Filipendula vulgaris, an Molon, Plinii. C. B. Pit. Tournef.

E'una Pianta, le cui foglie raſſomigliano a quelle della Pimpinella ſaſſifragia, ma più ſtrette, tagliate più profondamente meſſe per ordine molte ſopra una coſta, come a due a due, di color verde, ſcuro, rilucente, confuſe con alcune altre foglie più picciole. S'alzano fra eſſe uno, o più fuſti all'altezza di circa un piede, duri, cannellati, rotondi, roſſicci; diviſi in ale verſo la cima. Hanno nella loro ſommità de' mazzetti di fiori, ciaſcheduno de' quali è per l'ordinario compoſto di ſei foglie, diſpoſte in roſa, bianche di dentro, roſſiccie di fuori, odorifere, ripoſte ſopra un calice merlato, o a guiſa di frangia. Caduto queſto fiore, ſuccede un frutto, compoſto di undici, o dodici ſemi piani, e raunati inſieme in maniera di teſta, che s'attacca alle veſtimenta. Le ſue radici ſi dilatano in molte fibre ſottili, alle quali ſono appeſi molti bernoocoli, o picciole ghiande, che hanno la figura di una uliva, ma più lunghe, di color nericcio di fuori, bianco di dentro, di un guſto dolce, tendente all'amaro, con un poco di aſtrizione, e di acrezza. Naſce queſta Pianta ne' luoghi ſaſſoſi, rozzi, ſecchi, ne' Giardini. Contiene molto ſale, ed olio. La Medicina ſi ſerve della ſua radice, e delle ſue foglie.

Ella è attenuate, deterſiva, diuretica, propria per la colica ventoſa, per li fluori bianchi delle Donne, per l'emoroidi.

Filipendula; perche i bernoccoli delle radici di queſta Pianta ſono attaccati a fibre minute, donde pendono, come da un filo.

Filix.

F*ilix*; in Italiano, Felce. E' una Pianta, di cui molte ſono le ſpezie. Io ne deſcriverò quì due, che ſono adoperate in Medicina.

La prima è chiamata
Filix mas vulgaris. Park.
Filix non ramoſa dentata. C. B. Pit. Tonrnef.
Filix vulgo mas dicta, ſive non ramoſa. I. B.
Dryopteris. Matth. in Epiſt. & Lugd.
Filix mas dicta, ſeu non ramoſa. Ray. Hiſt.
Filix mas non ramoſa pinnulis latis, denſis, minutim dentatis. Ger Emac.

Ella getta dalla ſua radice delle foglie grandi, ampie, ruvide, dure, facili a rompere, verdi, di un odor forte, e grato, lunghe circa un piede, e mezzo, diſteſe in ale, compoſte di molte altre foglie picciole, o tagliate ſino verſo la coſta, dentate ne' lor contorni. Eſſe non producono fiori apparenti, come nè meno le altre ſpezie; ma hanno la ſchiena ricoperta di una ſorta di polvere roſſiccia, bruna, che Ceſalpino, e molti altri Botanici, hanno creduto con ragione eſſere ſemi, perche hanno oſſervato, che le terre, ſulle quali erano ſtate gettate delle foglie di queſta Pianta, producevano delle Pianterelle della medeſima ſpezie; ma ecco le oſſervazioni, che ha fatte il Sig. Tournefort intorno a queſto propoſito, con un microſcopio, come le riferiſce nel ſuo libro, le quali decidono la quiſtione.

Queſta Pianta, dic'egli, parlando della Felce maſchio, produce i ſuoi frutti ſulla ſchiena delle foglie, dove ſono il più delle volte meſſi a doppio ordine, lungo i loro tagliuzzamenti. Hanno la figura di un ferro di Cavallo, applicato immediatamante ſu queſte foglie, e come ribadito per di dietro. Ciaſcun frutto è ricoperto di una pelle alzata in gobbetta, che raſſembra come ſcaglioſa. Queſta pelle poſcia diventa vizza, s'aggrinza, e ſi riduce in picciolo volume nel mezzo del frutto. Ella laſcia vedere allora un mucchio di coccole, o veſciche quaſi ovate, attorniate quaſi per tutto, da un cordone fatto a pallottole di corona, il quale riſtringendoſi, ogni coccola s'apre a traverſo, come per una ſpezie di molla, e getta alcuni ſemi minuti.

La radice della Felce maſchio è groſſa, e come una raunanza di fibre groſſe, polpoſe, unite le une all'altre, di color nero. Queſta Pianta non ha fuſto; ama i luoghi ſcoperti, montani, ſaſſoſi.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Filix fœmina. Dod. Ger. Ray. Hiſt.
Filix fœmina vulgaris. Park.
Filix fœmina major, & prior. Trag.
Filix ſylveſtris. Brunf.
Filix ramoſa major pinnulis obtuſis non dentatis. C. B. Pit. Tournef.
Filix fœmina, ſeu ramoſa repens. I. B.
Thilypteris Filix fœmina. Cord. in Dioſcor.

Ella getta un fuſto all'altezza di cinque, o ſei piedi, diritto, ſtabile, ſodo, un poco angoloſo, ramoſo, ripieno di midolla; le ſue foglie ſono diſpoſte in ale come quelle della Felce maſchio, ma più picciole, ottuſe, ſenza denti, verdi di ſopra, bianchiccie di ſotto, la ſua radice è bislunga, groſſa circa come il dito, nera di fuori, bianca di dentro, ſerpeggiante ſulla terra, ripiena di un ſugo glutinoſo, di un guſto amaro. Naſce queſta Pianta ſugli orli delle ſtrade, nelle foreſte ombroſe, ne' Boſchi, ne' luoghi ſterili, e diſerti.

Amendue queſte Piante ſono amare, e un poco aſtringenti al guſto. Contengono molto ſale, ed olio, poca flemma. Si abbruciano, e ſe ne cava il ſale, di cui ſi fa del vetro, che chiamaſi vetro di Felce. Si ſparge altresì della cenere di Felce ſulle terre, affine di alletamarle; imperocchè il ſuo ſale penetrando in eſſe le rende migliori, e più capaci di produrre. Le radici di queſte Piante ſono adoperate in Medicina; ma principalmente quella della Felce maſchio; quella della Felce femmina, è ſtimata propria per uccidere i vermi.

Ella è aſſai aperitiva, muove l'orina; è propria per le malattie della milza, per levar le oſtruzioni, per l'idropiſia. Alcuni ne hanno fatto del pane in tempo di careſtia.

Filicula.

F*ilicula*. E'una Pianta, di cui v'ha molte ſpezie. Non ne deſcriverò quì ſe non tre, le quali ſono adoperate in Medicina.

La prima è chiamata
Filicula fontana major, ſive Adiantum album Filicis folio. C. B. Pit. Tournef.
Adiantum album folio Filicis. I. B.
Adiantum album. Plinii Dryopteris candida. Dod.

E'una Pianta, che getta molti fuſti piccioli, o piuttoſto code lunghe, minute, verdi, o nericcie, le quali ſoſtengono delle foglie, che hanno la figura di quelle della Felce, ma più picciole, tagliate aſſai più minutamente, molli, che facilmente diventano vizze, di un guſto inſipido, e un poco aſtringente. La ſua radice è aſſai groſſa, per la grandezza della Pianta, fibroſa, di color verdiccio come quello del Polipodio, di un guſto dolce, aſtringente, attorniata da un moſcolo bruno.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Filicula fontana. Tab.
Filicula fontana minor. C. B. Pit. Tournef.
Filicula fontana fœmina. Ger.

Ella è differente dalla prima nell'eſſer più picciola. Naſco-

no

no amendue nelle feſſure delle muraglie umide, preſſo alle fontane, ſulle rupi, preſſo alle vecchie ciſterne.

La terza ſpezie è chiamata

Filicula, quæ Adiantum nigrum officinarum. Pit. Tournef.
Adiantum foliis longioribus pulverulentis, pediculo nigro. C. B.
Adiantum nigrum. Plinii. Adv. Lob.
Onopteris nigra. Dod.

Ella getta molti fuſti piccioli all'altezza di più di un mezzo piede, ſtabili, duri, neri, con foglie, che raſſomigliano in certo modo a quelle della Felce; ma tagliate aſſai minutamente; più lunghe, e più larghe di quelle della prima ſpezie di Filicula, fatte a merli, ſode, ſparſe al di ſotto come di una polvere, nell'iſteſſo modo, che la Felce. La ſua radice è groſſa, fibrata, dolce, e aſtringente al guſto. Naſce queſta Pianta nelle terre umide, fra i ceſpugli, ſu i tronchi delle Quercie.

Tutte le ſpezie di Filicula, contengono molto ſale eſſenziale, ed olio, flemma mediocre.

Sono pettorali, aperitive, proprie per la toſſe inveterata, per promuovere lo ſputo, per la pietra delle reni, e della veſcica, per le malattie della milza.

Filicula a Filice, come chi diceſſe Felce picciola; perche le foglie di queſto genere di Piante ſono appreſſo poco ſimili a quelle di una picciola Felce.

Flos Adonis.

Flos Adonis. Park. Ray. Hiſt.
Adonis flore rubro. Ger.
Adonis hortenſis flore minore atro-rubente. C. B.
Adonis vulgo, aliis Eranthemum. I. B.
Eranthemum. Dod.
Adonium. Tab.

E'una ſpezie di Ranuncolo, ovvero una Pianta, che getta fuſti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, peloſi abbaſſo, diritti, rotondi, cannellati, voti di dentro, che ſi dividono in molti rami. Le ſue foglie ſono tagliate minutamente, come quelle della Camamilla, meſſe per ordine alternatamente, un poco acre al guſto, di un bel colore verde. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' rami; ciaſcheduno de' quali è compoſto di molte foglie roſſe, e di alcune ſtami turchini, attaccati ſopra un calice di cinque foglie. Queſto fiore è ſoſtenuto ſopra un gambo aſſai lungo. Gli ſuccede, dappoichè è caduto, un frutto bislungo, che rinchiude de' ſemi fatti in punta, verdi. La ſua radice è più minuta del dito mignuolo, ſemplice, bianca, di un guſto di erba, e ſpiacevole. Naſce queſta Pianta ne' campi, nelle biade. Contiene molto ſale, ed olio.

E' aperitiva, ſudorifica, propria per la pietra, per la ſciatica.

Il nome di queſta Pianta è tratto dalla favola, che dice, che un certo Adone figliuolo di un Re di Cipro, eſſendo ſtato ucciſo da un Cinghiale, foſſe cambiato da Venere in queſto fiore, ch'è ſtato creduto eſſere una ſpezie di Anemone.

Eranthemum, ἐρυθρὸς, ab ἐρυθὸς rubor, & ἄνθος flos, perche il fiore di queſta Pianta è roſſo.

Flos Conſtantinopolitanus.

Flos Conſtantinopolitanus. Dod. Lugd. miniatus. Eyſt.
Flos Conſtantinopolitanus, miniatus albus, & varius. I. B. Ray. Hiſt.
Lychnis hirſuta flore coccineo major. C. B. Pit. Tournef.
Lychnis Calcedonia. Tab. Ger. *flore ſimplici miniato.* Park.
Oxymoides peregr. Geſ. Hort. vel
Flos Hieroſolymitanus, aliis Creticus, vel croceus. Edi. Ap.

In Italiano, Fior di Coſtantinopoli.

E'una ſpezie di *Lychnis*, o una Pianta, che getta dalla ſua radice molti fuſti all'altezza di tre piedi, peloſi, minuti, voti; le ſue foglie ſono bislunghe, aſſai larghe, fatte in punta, che abbracciano il loro fuſto dalla baſe, di color verde ſcuro, peloſe, ruvide. I ſuoi fiori ſono diſpoſti in ombrelle, o paraſoli di un bell'aſpetto, il più delle volte di color di ſcarlatto, o di cinabro macinato, alle volte bianco, o incarnato, o vario, di un odor grato. Ciaſceduno di queſti fiori è compoſto per l'ordinario di cinque foglie meſſe in ordine di garofano, guernite il più delle volte oltre la loro metà di due, o tre punte, le quali unite a quelle delle altre foglie, formano una corona. A queſto fiore, quando è paſſato, ſuccede un frutto peloſo, verde, di figura conica, che rinchiude un mucchio di ſemi quaſi rotondi di colore tra il roſſo, e il giallo. Le ſue radici ſono lunghe, minute, diviſe di un guſto un poco acro. Coltivaſi ne' Giardini. Ella non è in uſo nella Medicina.

V'ha ancora un'altra ſpezie di fiore di Coſtantinopoli, che non è differente dalla prima, che nell'eſſere circa la metà più baſſa. Chiamaſi, *Flos Conſtantinopolitanus minor.* Dod. *ſeu Lychnis flore coccineo minor.* C. B.

Il nome di queſta Pianta viene dalla Città, donde è ſtata portata.

Fœniculum.

Fœniculum; in Italiano, Finocchio. E' una Pianta, di cui v'ha molte ſpezie. Ne deſcriverò quì due, che ſono in uſo nella Medicina.

La prima è chiamata

Fœniculum vulgare minus acriori, & nigriori ſemine. I. B. Pit. Tournef.

Ella getta un fuſto all'altezza di cinque, o ſei piedi, diritto, cannellato, di color verde bruno, ripieno di una midolla fungoſa, ramoſo; le ſue foglie ſono fatte in fila lunghe, di un verde ſcuro, di un odor grato, di un guſto dolce, e aromatico. Le ſue cime ſoſtengono delle ombrelle, o mazzetti larghi, gialli, odoriferi, ſu i quali ſono de' fiori per l'ordinario di cinque foglie, diſpoſti in roſa all'eſtremità del calice. Paſſato queſto fiore, il calice diventa un frutto con due ſemi bislunghi, rotondati, cannellati ſulla ſchiena, piani dall'altra parte, nericci, di un guſto acro. La ſua radice è groſſa come il dito, o come il pollice, lunga, diritta, bianca, odoriſera, di un guſto un poco dolce, e aromatico.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Fœniculum dulce, majore, & albo ſemine. Pit. Tournef.

Ella è differente dalla prima nel fuſto, ch'è per l ordinario più minuto nelle foglie, che ſono men grandi, e ne' ſemi, che ſono più groſſi, bianchi, dolci, e meno acri.

Coltivanſi amendue queſti Finocchi ne' luoghi ſecchi, caldi, principalmente a cagione de' loro ſemi. Quello dell' ultima ſpezie, che chiamaſi Finocchio dolce è il più adoperato in Medicina. Viene ſecco dalla Linguadoca, dove ſi coltiva la Pianta con gran diligenza. Egli è il medeſimo, che ſi faceva venire una volta d'Italia, e che chiamavaſi Finocchio di Firenze.

Doe ſceglierſi il ſeme del Finocchio novello, netto, ben nodrito, di un guſto dolce, grato. Contiene molt' olio, e ſal volatile.

Le ſue foglie, i ſuoi fuſti, e la ſua radice contengono molta flemma, olio mezz'eſaltato, e ſale eſſenziale, e fiſſo.

Le foglie del Finocchio, ſono buone per le malattie degli occhi, detergono, fortificano, riſchiarano la viſta, promuovono il latte alle Balie, raddolciſcono le acrezze del petto, fortificano lo ſtomaco.

La ſua radice è aſſai aperitiva, e buona per purificare il ſangue.

Il ſuo ſeme è carminativo, o proprio per iſcacciare le ventoſità; fortifica lo ſtomaco, ajuta la digeſtione, fa buona bocca maſticato.

Fœniculum a fœno, fieno, perche queſta Pianta ſeccata, diventa gialla, e raſſomiglia al fieno.

Fœnum Græcum.

Fœnum Græcum. E' una Pianta, di cui v'ha due ſpezie, una coltivata, e l'altra ſalvatica.

La prima è chiamata

Fœnum Græcum, Ger. Ray. Hiſt.
Fœnum Græcum ſativum. C. B. Pit. Tournef.
Fœnum Græcum. I. B.
Buceras, & Ægroceras. Hippocratis.

Ella getta un fuſto ſolo all'altezza di circa mezzo piede, ſcarno, voto di dentro, diviſo in rami; che ha delle foglie a tre a tre ſopra una coda, appreſſo poco come il Trifoglio, picciole, ora bislunghe, ora più larghe, che lunghe, o mezzo rotonde, dentate. I ſuoi fiori eſcono dalle aſcelle delle ſue foglie, leguminoſi, piccioli, bianchi. Succedono loro dei guſci lunghi, piani, fatti in punta colla figura di un corno, ripieni di ſemi appreſſo poco romboidi con una incavatura, gialli di ſoſtanza mucilaginoſa,

di

di un'odore, e di un gusto spiacevole. La sua radice è semplice, legnosa. Coltivasi questa Pianta principalmente in Aubervilliers, donde capita il seme secco a Parigi.

La seconda spezie è chiamata

Fœnum Græcum sylvestre. C. B. Ger. Park. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Fœnum Græcum sylvestre Dalecampii. I. B.

Ella è differente dalla prima, perche non essendo coltivata è più picciola in tutte le sue parti.

Il seme del *Fœnum Græcum* coltivato è in uso nella Medicina. Convien sceglierlo novello, grosso, ben nodrito, di color giallo; imperocchè se lungo tempo si conserva, diventa scuro, o bruno. Contiene molt'olio, e un poco di sale essenziale, o volatile.

Discute, ammollisce, digerisce, risolve. Se ne fa della mucilagine, mettendolo nell'acqua calda. Si riduce altresì in farina per li cataplasmi, per gli unguenti, per gli empiastri; si adopera intero nelle decozioni de'cristeri, per ammollire, per raddolcire, per le coliche; alcuni ancora lo fanno mangiar cotto come gli altri Legumi, o pure ordinano, che se ne beva la decozione per ammollire, e rilassare il ventre. Dicesi, che gl'Indiani preparano col seme del *Fœnum Græcum* un vino dolce.

Fœnum Græcum, cioè fieno di Grecia: è stato dato questo nome al *Fœnum Græcum*; perche essendo secco, rassomiglia al fieno, e il suo seme è stato portato di Grecia.

Buceras a βῦς bos, & κέρας, cornu, come chi dicesse corno di Bue, a cagione, che i suoi gusci sono fatti a guisa di corna.

Ægroceras ab αἴξ αἰγὸς Capra, & κέρας, cornu, come chi dicesse corno di Capra per la medesima ragione.

Forficula.

F*Orficula, Auricularia, Mordella, Vellicula.*

E'un insetto picciolo, lunghetto, agilissimo, e che corre velocemente. Ha due picciole corna in capo, sei piedi; la sua coda è forcuta; il suo corpo è grosso come un vermicciuolo, piano, assai unito, e pulito, lungo come la metà dell'unghia. Abita sovente sulle foglie de'cavoli, nelle incavature degli Alberi, ne'buchi delle muraglie, nelle terre. Ve n'ha di molte spezie, che sono differenti in grossezza, e in colore; i più grossi sono giallici, i mediocri, o i più comuni sono di color di castagna, e i più piccioli sono neri, e bianchi. Questi piccioli insetti si trasformano in bruchi, e poscia compariscono colle ale rinovati in mosche, o parpaglioni.

Quest'insetto cerca gli orecchi, dove s'introduce con gran prestezza, e morde, o pizzica i luoghi, dove s'attacca; il che cagiona molto dolore, ed offende tal volta il cervello. Si caccia altresì nelle pieghe delle altre parti del corpo, dove fa il medesimo; ma siccome questi luoghi non sono così sensibili, nè così pericolosi, come gli orecchi, così non vi fa tanto male. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Si mettono quest'insetti nell'olio, e se ne fa bollire l'infusione, come quando si prepara l'olio de'vermi. Serve quest'olio per fortificare i nervi ne'moti convulsivi; se ne bagnano le tempie, il collo del braccio, le carni spugnose.

Stimansi per la sordità seccati, e spolverizzati, mescolati con orina di lepre, e introdotti nell'orecchio.

Forficula, perche la coda di quest'insetto è fatta in forbicina, che chiamasi col medesimo nome.

Auricularia, perche cerca gli orecchi, per introdursi.

Mordella a mordendo, perche serra coll'estremità della sua coda, come se mordesse.

Vellicula, a vellicando, perche pizzica, e punzecchia.

Formica.

F*Ormica*; in Italiano, Formica. E'un insetto picciolo, noto a tutti. Ve n'ha di molte spezie; le une sono rosse, le altre nere, le altre di color scuro, le altre bigie, le altre sono alate, le altre nò; la loro testa è guernita di due corna brune, di due occhi neri, di un becco armato di due denti; il loro corpo è come diviso da dodici anelli. Mutano, e cambiano pelle di quando in quando; ciascheduna ha sei gambe pelose, all'estremità delle quali sono i piedi, ciascheduno de'quali è composto di due unghie, o tanagliette. Raunano nella Primavera, nella State, e nel Verno ciò, che possono cogliere, come granelli di biada, semi di Papavero, particelle di frutti, che portano nel loro ricovero sotterra, perche servano loro di nodrimento il Verno. Raccontansi molte altre maraviglie circa il loro avvedimento, la loro agilità, e il loro operare: le quali sarebbe cosa troppo lunga il quì riferire. Fanno esse il Verno delle uova, o de'vermicciuoli, che s'aprono, e si trasformano in Primavera in Formiche. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Le migliori sono le più grosse, che abitano sotto Alberi resinosi, e che hanno dell'agro.

Ristorano gli spiriti, provocano il seme, risanano la lebbra, diseccano: sono buone per la sordità.

Veggonsi nell'Indie molte spezie di Formiche, come le Formiche alate, che fanno la gomma lacca: sono grosse come le nostre mosche ordinarie. Il P. Luigi le Conte della Compagnia di Gesù, nelle sue nuove memorie sullo stato presente della Cina, parlando de'piccioli insetti dell'Indie, dice, che le Formiche bianche vi si trovano per tutto, per diligenza, che si usi nel distruggerle. Sono, dic'egli, celebri per l'incomodo, che cagionano, e per le loro proprietà naturali. Sono piccolissime, di una sostanza molle, bianca, e alle volte un poco tra il rosso, e il giallo. Si moltiplicano all'infinito; e quando si sono impadronite di una casa, o di un appartamento, le sole Formiche nere le possono scacciare. Hanno i denti così acuti, e penetranti, che forano in una notte non solamente i più grossi fagotti, i drappi, la lana, e tutti gli altri panni, ma eziandio gli studioli, e gli armarj, il legno de'quali in pochi giorni diventa tutto tarlato. Guastano anche il ferro, il rame, l'argento, sopra i quali si veggono sovente le traccie, e le vestigie de'loro piccioli denti. Tuttavia è cosa probabile, che quest'effetto venga ancora più dalla qualità particolare della loro saliva, ch'è una spezie di dissolvente, e che opera allora appresso poco, come l'acqua forte fa quì su i nostri metalli.

Riferiscono alcuni Viaggiatori, che in Paramaribo Colonia Olandese nella Provincia di Surinam v'ha delle Formiche, che i Portughesi chiamano Formiche di visita. Vanno in truppa: quando si veggono venire, si aprono tutte le casse, e gli armarj, che sono nelle case. Vi entrano, e n'esterminano i topi, e tutti gli altri animali nocivi. Vorrebbono vedersi ogni mese: ma stanno qualche volta fino a tre anni a lasciarsi vedere.

Formica, quod micas ferat: imperochè quest'insetto rauna delle bricciole, o particelle di molte cose, e porta via per suo nodrimento.

Fragaria.

F*Ragaria*. Ger. Ray. Hist.

Fragaria vulgaris. C. B. Pit. Tournef. Park.

Trifolium, aliis Fragaria. Brunf.

Fragaria ferens fraga alba, & rubra. I. B.

Fragula. Cord. Hist.

Fragum, & trifolium fragiferum. Tab.

In Italiano, Fragola.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice, molti gambi, o code minute, lunghe, pelose: le une portano tre foglie per ciascheduna, e le altre hanno de'fiori. Di più: ella getta certe fibre, o fila, che serpeggiano per terra, che vi prendono radice in molti luoghi, e moltiplicano la loro spezie. Le sue foglie sono bislunghe, mediocremente larghe, dentate, merlate all'intorno, venose pelose; verdi di sopra, bianchiccie di sotto. I suoi fiori sono attaccati quattro, o cinque a un medesimo gambo. Ciascheduno è composto di molte foglie, disposte in rose bianche, compresse in un calice, tagliato in dieci parti. Passato questo fiore, comparisce un frutto rotondo, o ovato, ripieno di sugo, colla figura appresso poco del *Morum hortinum*, di color verde nel principio, indi bianco, e finalmente rosso, quando è maturo; di un odor grato, e di un gusto dolce, vinoso, e delicato. Contiene de'semi minuti. Chiamasi questo frutto in Latino *Fragum*, ed in Italiano, Fragola. Matura alle volte bianco: la sua radice è bislunga, fibrosa, di color bruno, o nericcio. Nasce questa Pianta ne'luoghi scuri, ne'Boschi. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molto sal volatile.

Le foglie, e le radici di questa Pianta sono aperitive per le orine, e un poco astringenti pel ventre.

La Fragola contiene molta flemma, olio esaltato, e sale essenziale.

Ella umetta, fortifica il cuore, e il cervello, promove l'orina, e la traspirazione, purifica il sangue, resiste al veleno.

Fragaria vien da fragare, aver buon odore: perche le Fragole hanno un'odor grato, e che consola.

Trifolium fragiferum: perche le foglie di questa Pianta nascono a tre a tre sopra una coda, come quelle del Trifoglio.

Fram-

Frambæsia.

F*Rambæsia*. E'una spezie di *Morum batinum* coltivato, ovvero un frutto più grosso della Fragola, rotondo, un poco peloso, composto di molte bacche, ammucchiate, e unite le une all'altre, di colore ordinariamente rosso, di un odor, che consola, gratissimo, ripiene di un sugo dolce, e vinoso; ciascheduna delle quali rinchiude un seme. Nasce questo frutto sopra una spezie di rovo chiamato

Rubus Idæus. Ger. Park.
Rubus Idæus spinosus. C. B. Pit. Tournef.
Rubus Idæus spinosus fructu rubro. I. B. Ray. Hist.

E'un Arboscello, che cresce fino all'altezza di un'Uomo; i suoi rami sono teneri, verdi, midollosi, guerniti di picciole spine, che non sono punto pungenti. Le sue foglie sono simili a quelle del rovo ordinario, ma più tenere, più molli, verdi, brune di sopra, bianchiccie di sotto. Ciascheduno de'suoi fiori ha cinque foglie bianche, disposte in rosa, e sostenute da un calice tagliato. La sua radice è lunga, serpeggiante, e divisa in molti rami. Coltivasi quest'Arboscello ne'Giardini.

Contiene molta flemma ed olio in parte esaltato, e sale essenziale.

Fortifica il cuore, e lo stomaco; umetta; purifica il sangue; fa buona bocca; rinfresca.

Il suo fiore è proprio per le infiammazioni degli occhi, per le risipole, per fortificare lo stomaco.

Le sue cime, e le sue foglie sono detersive, e meno astringenti di quelle del rovo ordinario; sono proprie per li gargarismi, ne'mali della gola, e delle gengive.

Frambæsia viene da *fragare*, aver buon odore; perche questo frutto rende un odore maraviglioso.

Chiamasi quest'Arboscello *Rubus Idæus*; perch'è una spezie di rovo, che nasceva in abbondanza una volta sul Monte Ida, e ne'contorni.

Frangula.

F*Rangula*. Dod. Pit. Tournef.
Frangula, sive Alnus nigra baccifera. Park.
Alnus nigra baccifera. C. B. I. B. Ray. Hist.
Alnus nigra, sive Frangula. Ger.
Avernus. Crescentio.

E'un Arboscello, che getta molti fusti all'altezza di nove, o dieci piedi, grossi come il pollice, diritti, divisi in molti rami. La sua buccia è nera di fuori, gialla, zafferanata di dentro. Ella copre un legno bianco, e fragile, che rinchiude certa midolla rosticcia; le sue foglie sono simili a quelle dell'Ontano, o del Ciriegio, ma un poco più rotonde, e più nericcie; i suoi fiori sono piccioli con molte foglie bianche, disposte in giro nelle incavature del calice, ch'è un bicchiere spalancato, e tagliato in punta. Questi fiori sono seguitati da bacche rotonde, molli, di color verde sul principio, indi rosso, e finalmente nero; ciascheduna delle quali è divisa da una spezie di fessura, che la fa parere come composta di due bacche unite insieme. Rinchiude ciascheduna due, o tre semi piatti. Nasce questa Pianta ne'Boschi umidi; la seconda buccia, e principalmente quella della sua radice è in uso nella Medicina. Contiene molt'olio, e sal essenziale.

Purga le sierosità di sopra, e di sotto. Si adopera per idropisia principalmente, presso a Villani. La dose è da mezza dramma sino a due dramme. Si mette altresì negli unguenti per la rogna.

Dicesi, che le sue foglie facciano molto latte alle Vacche, che ne mangiano.

Frangula a frangendo; perche il legno di quest'Arboscello è facile a rompere.

Fraxinella.

F*Raxinella*. Cluf. Hist. Dod. Ger. Pit. Tournef.
Fraxinella officinis dictamnus. I. B. Ray. Hist.
Dictamnus albus vulgo, sive Fraxinella. C. B.
Dictamnum album, nonnullis, pumila Fraxinus. Matth. &c.
Dictamnus putatus. Brunf.
In Italiano, Frassinella.

E'una Pianta, i cui fusti crescono all'altezza circa due piedi, rotondi, pelosi, rossicci, ripieni di midolla, vestiti di foglie simili a quelle del Frassino, ma più picciole, e messe a due a due per ordine lungo una costa, ch'è terminata da una sola foglia. Nascono i suoi fiori nelle cime de'fusti, belli, grandi, disposti in maniera di spiga; ciascheduno de'quali è composto di cinque foglie, di color bianco, tendente al porporino, e rigate di un porporino più carico, accompagnate da otto, dieci stami, incurvate, porporine, di un odor forte.

Passato questo fiore, apparisce un frutto composto di molte guaine, che rinchiudono de'semi un poco più grossi di quelli del *Milium Solis*, ovati, fatti in punta da un'estremità, neri, rilucenti. Le sue radici sono lunghe, un poco meno grosse del dito mignolo, bianche, di un odor assai forte, un poco amare al gusto. Nasce questa Pianta ne'Paesi caldi, nelle foreste di Provenza, di Linguadoca, in Italia: la sua radice è in uso nella Medicina; ci viene spedita secca.

Dee sceglierst recente, ben nodrita, grossa, bianca per tutto, ben mondata. Noi la chiamiamo Dittamo bianco, o radice di Dittamo; dovrebbe pronunziarsi Diptamo per distinguere questa Droga, dal Dittamo di Candia. Ella contiene molt'olio, e sale essenziale.

E'cordiale, e alessitaria; resiste al veleno, fortifica il cervello, e lo stomaco, è aperitiva, uccide i vermi. E' propria per l'epilessia, per la peste.

Fraxinella a Fraxino, perche le foglie di questa Pianta, rassomigliano a quelle del Frassino.

Fraxinus.

F*Raxinus*. Brunf. Trag.
Fraxinus excelsior. C. B. Pit. Tournef.
Fraxinus vulgatior. I. B. Ray. Hist.
Fraxinus vulgaris. Park.
In Italiano Frassino.

E'un Albero grande, grosso, diritto, ramoso ricoperto di una buccia unita, di color di cenere, verdiccia, il suo legno è duro, unito, bianco; le sue foglie sono bislunghe, messe per ordine a due a due lungo una costa, ch'è terminata da una sola foglia, dentata, di un gusto un poco amaro, ed acro. I suoi fiori sono stami, disposti in grappoli, che nascono prima delle foglie, ed in poco tempo si dissipano. Succede loro un frutto, o un follicolo membranoso, bislungo, formato in lingua di Uccello, piano, sottilissimo nella sua punta; che rinchiude nella sua base un seme bislungo, o quasi ovato, piano, bianco midolloso, di un gusto acro, ed amaro. Non matura, che in Autunno.

Chiamasi questo frutto *Ornithoglossa ab ὄρνις, avis, & γλῶσσα* lingua, come chi dicesse lingua di Uccello; le sue radici sono grandi, e si dilatano molto rasente terra. Nasce quest'Albero ne'luogi umidi, sulle rive de'fiumi, verso i prati, dove'cresce più, che ne'luoghi secchi. Contiene molto sale, ed olio.

La seconda buccia de'suoi rami, e il suo frutto sono assai aperitivi; si adoperano nelle malattie della milza, nelle febbri intermittenti.

Fraxinus a frango, flecto, vel a frangosis locis; perche quest'Albero ama i luoghi rozzi; o pure *Fraxinus a φράξις, sepimentum*; perche il Frassino serve per fare le siepi. Chiamasi in Greco *μελία*.

Fringilla.

F*Ringilla, seu Frigilla*; in Italiano, Fringuello. E'un Uccelletto di colori differenti assai noto. Fa il suo nido sulla cima degli Arboscelli, e su i rami più bassi degli Alberi, il freddo lo agghiaccia, e lo fa prendere facilmente. Il suo canto è grato: dicesi, che il suo canto del mattino presagisca la tempesta. Si nodrisce di vermicciuoli, di semi. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Si stima proprio per l'epilessia.

Fringilla, & frigilla, a frigere, aver freddo, perche quest'uccelletto è assai sottoposto al freddo.

Fritillaria.

F*Ritillaria vulgaris*. Park. Ray. Hiſt.
Fritillaria præcox purpurea variegata. C. B. Pit. Tournefort.
Meleagris, ſive Fritillaria dilutior, & ſaturatior. I. B.

E' una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di circa un piede, ſcarno, rotondo, liſcio, di color verde, tendente al porporino, o al nero, fungoſo di dentro con ſei, o ſette foglie meſſe ſenz'ordine, mediocremente lunghe, ſtrette, incavate, raſſomiglianti a quelle della Barba del Becco, di un guſto, tendente all'agro; la ſua cima non ſoſtiene per l'ordinario, che un fiore, alle volte due, di rado tre. Queſto fiore è bello, grande, compoſto di ſei foglie, che ſono diſpoſte in maniera di campana, pendente, ſcreziata come da tavolette, o a guiſa di Tavoliere, di diverſi colori, porporino, incarnato, roſſo, bianco, gratiſſimi alla viſta. Paſſato queſto fiore, comparisce un frutto bislungo, angoloſo, o triangolare, diviſo in tre ripoſtigli, ripieni di ſemi pianiſſimi, pallidi; la ſua radice è bulboſa, ſoda, bianca, ſenza tuniche, compoſta di due bernoccoli polpoſi, come mezzo sferici, con molte fibre di ſotto. Queſta Pianta è differente dal Tulipano pel ſuo fiore, e per la ſua radice. E' ricercata da quelli, che ſi dilettano de' fiori. Naſce ne' prati, e ſi coltiva ne' Giardini. Contiene molt'olio, e un poco di ſale eſſenziale.

La ſua radice è digeſtiva, ammollitiva, riſolutiva.

Fritillaria a Fritillo, Tavoliere, a cagione, che il fiore di queſta Pianta è ſcreziato in forma di ſcacchiere.

Meleagris, a cagione, che il ſuo fiore è ſmaltato di diverſi colori, come le penne di un Uccello del medeſimo nome, ch'è la Pernice di Barbaria, o di Guinea.

Fucus.

F*Ucus*; in Italiano, Calabrone. E' una Moſca veſpa fatta come la Pecchia, ma più groſſa, armata per l'ordinario di un pungiglione aſſai ſottile, che quando punge gonfia la carne con un dolore acutiſſimo. Trovanſi de' Calabroni, che non hanno pungiglione; chiamanſi queſti, Calabroni imperfetti. Queſta ſpezie di Moſca non lavora niente; ella vive del lavoro delle Pecchie; imperocchè mangia il lor mele. Contiene molt'olio, e ſale volatile.

E' propria per far creſcere i capelli; ſi ſecca, e ſi mette in polvere ſulla teſta.

Fucus ſignifica, belletto, inganno; è ſtato dato queſto nome a queſta Moſca, perch'ella contraffà la Pecchia. Chiamaſi in Franceſe *Bourdon*, a cagione del ſuſurro, che fa volando, che in quel linguaggio ſi chiama *bourdonnement*.

Fucus.

F*Ucus*. E' un genere di Pianta, che naſce in fondo dell' acque. Ve n'ha di molte ſpezie; io riferirò quì una delle principali.

Fucus maritimus, vel Quercus maritima, veſiculas habens, C. B. Pit. Tournef.
Quercus marina. Cluſ. Ger. Park.
Fucus ſive Alga marina latifolia vulgatiſſima. Ray. Hiſt.
Fucus marinus primus.

E' una Pianta, che getta primieramente molti piccioli fuſti, piani, ſtretti, ma che s'allargano a poco a poco creſcendo, e ſi dividono in ramicelli, con certe foglie larghe, bislunghe, raſſomiglianti qualche poco a quelle della Quercia, ma più picciole, attaccate a loro fuſti da una ſoſtanza tenace, pieghevole, membranoſa, per l'ordinario liſcie, ma alle volte peloſe, o ricoperte di un pelo minuto, muſcoloſo, ora da un lato ſolo, ora da due lati, ora da tutte le parti. Vi ſi alzano altresì de' bernoccoli voti, in forma di bolle, o di veſciche, alle volte bislunghe, alle volte rotonde, ora più groſſe, ora più picciole. Queſta Pianta è ſovente baſſa; ma creſce alle volte fino all'altezza di un piede, e mezzo; fino ch' ella è di freſco colta, ha un brutto colore giallo, verdiccio; ma, ſe ſi ſecca, diventa nera, principalmente quella, ch'è ſtata tratta dalle rive ſabbionoſe del Mare. Non ſi adopera in Medicina; diceſi, che una volta ſerviſſe per la tintura.

Fulica.

F*Ulica*. Jonſt.
Margus niger, & pullus aquaticus. Alberti. In Italiano, Folaga.

E' un Uccello acquatico, groſſo come una Gallina ordinaria, nero per tutto, e principalmente nella teſta, e nel collo. Il davanti della ſua teſta è di figura ovata ſenza penne, ma ricoperto di una pellicella bianca, rappreſentante la creſta di una Gallina, la ſua lingua è più molle di quella della Gallina. Egli ha ne' piedi delle membrane nere, larghe, diſgiunte. Cammina gravemente ſtando diritto ſu i piedi; ma corre leggiermente. Ama le paludi, gli ſtagni; ſi nodriſce di erbe, e di ſemi, fa il ſuo nido a terra, e fa le uova la State. E' buono a mangiare; la ſua carne ha un poco il guſto paludoſo; ma per altro è ſugoſa, e grata. Queſt'Uccello è una ſpezie di Gallina di acqua, che ha più della carne, che del peſce.

Il ſuo graſſo è riſolutivo, e anodino.

V'ha una ſpezie di Folaga di Mare, o un'Anitra ſalvatica, che chiamaſi *Diabolus marinus*, o Diavolo di Mare a cagione della ſua gran nerezza.

Fulica a fuligine, fuliggine, perche queſt'Uccello è nero come la fuliggine.

Fuligo.

F*Uligo*; in Italiano, Fuliggine. E' la parte più oleoſa, e più volatile delle materie combuſtibili, che ſpinta dal fuoco s'eſala in fumo, e ſi condenſa intorno alle pareti de' cammini a miſura, che riceve del rinfreſcamento, e perde il ſuo moto. Ella ſi trova ora in maſſa, ora in polvere, di color nero, di un guſto amariſſimo, di un odore ſpiacevole. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

La fuliggine de' cammini di cucina dee preferirſi alle altre; perche ſiccome ſono ſtate cotte delle vivande in queſti cammini, così la fuliggine, che ſe ne trae dee eſſere più ripiena di ſal volatile di quella, che ſi ritrova ne' cammini, dove non ſono ſtati abbruciati, che legni, o carbone.

Ella è aſſai deterſiva. Si adopera negli unguenti per la tigna, per la rogna inveterata. Se ne applica al collo del braccio per guarire le febbri intermittenti. Se ne fa prendere altresì per bocca per l'epileſſia. La doſe è da dodici grani fino a due ſcropoli.

I Tintori ſi ſervono della fuliggine di cammino per la tintura de' drappi.

Fuligo a λιγνυς fumus, perche la fuligine è un fumo condenſato.

Fumaria.

F*Umaria*. Trag. Matth.
Fumaria vulgaris. I. B. Park. Ray. Hiſt.
Capnos. Lob.
Fumus terræ. Brunf. Cam.
Fumaria officinarum, & Dioſcoridis. C. B. Pit. Tournef.
Fumaria purpurea. Ger. In Italiano, Fummoſterno.

E' una Pianta aſſai comune, che getta molti fuſti all' altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, quadrati, voti, di colore in parte porporino, o in parte verde bianchiccio; le ſue foglie ſono tagliate minutamente, attaccate ad alcune code lunghe, angoloſe, di color di verde di Mare. I ſuoi fiori ſono raunati come in ſpiga, piccioli; ciaſcheduno de' quali è compoſto di due foglie, per l'ordinario porporine, o violate, pallide, ma alle volte affatto bianche. Quando è paſſato il fiore, comparisce una caſſettina membranoſa, rotonda, o bislunga, la quale rinchiude uno, o due ſemi minuti, rotondi. La ſua radice è mediocremente groſſa, bianca, guernita di alcune fibre. Tutta la Pianta è un poco amara, e di cattivo guſto. Naſce ne' campi, ne' vigneti, ne' Giardini. Contiene molto ſale eſſenziale, olio, e flemma.

Ella purifica il ſangue, muove l'orina. Si adopera nelle malattie della milza, per lo ſcorbuto, per la rogna.

Fumaria a fumo, perche il ſugo di queſta Pianta meſſo negli occhi, gli fa lagrimare, come fa il fumo.

Fungus.

F*Ungus*; in Italiano, Fungo. E'un genere di Pianta senza foglie, senza fiori, e senza semi apparenti; getta un gambo corto, grosso, fungoso, che sostiene un capitello grosso, polposo, spugnoso, rotondo, o piano, o fatto in punta, sfogliato, alle volte guernito di sotto di molte cannelle raunate come in canna di organo.

V'ha di molte spezie di Funghi. Nascono in poco tempo sulla terra, sul lettame, sugli Alberi, sugli Arboscelli; ne' prati; sono differenti ne' loro principi, e nelle loro qualità; ma contengono tutti in generale molt'olio, e sal volatile, e fisso.

Benchè i Funghi sieno assai usitati negli alimenti, ne sono stati però veduti degli effetti assai funesti, imperocchè ad alcuni hanno cagionate gran malattie, e ad altri la morte: perciò egli è necessarissimo saper distinguere i buoni da i cattivi: I buoni, o salutiferi sono quelli, che crescono nel solo spazio una notte sul lettame; debbono essere di una grossezza mediocre appresso poco come una castagna, polposi, ben nodriti, bianchi di sopra, rossicci di sotto, di consistenza assai soda, ma che facilmente si rompa, midollosi di dentro, di un'odore, e di un gusto grato.

Sono nutritivi, fortificanti, ristoranti; svegliano l'appetito, mettono del vigore, e muovono dell'allegrezza.

I Giardinieri di Parigi hanno trovato il modo di far nascere di questi Funghi per tutto il tempo dell'anno, e li colgono ogni mattina. Chi vorrà essere informato del loro nascimento, e della loro coltura, potrà leggere le Osservazioni, che ne ha fatte il Sig. Tournefort, nella Storia dell'Accademia Reale delle Scienze, dell'anno 1707. pag. 72. dell'edizione di Amsterdam.

I Funghi cattivi, e pernizioſi sono quelli, ch'essendo stati troppo lungamente sopra la terra, sono divenuti nericci; o turchini, o rossi; essendosi in questi le parti salse, ed acide troppo esaltate, diventano corrosivi nello stomaco; quando comincia a farsi la digestione, e nel medesimo tempo si gonfiano, ed opprimono molto l'ammalato: il più pronto, e miglior rimedio, che possa farsi in questa occasione, si è, il dare dell'Emetico all'ammalato, scoperto, che sia l'accidente, affine di scaricare lo stomaco, quanto è possibile; da questi Funghi cattivi, e di poter poscia combattere l'impressione, che hanno fatta con sali volatili, alcalici, o altri rimedj assorbenti, e raddolcienti. Io mi servo in simili occasioni dello spirito volatile, oleoso, aromatico.

I germogli de' Funghi sono picciole fila bianche, le cui estremità superiori s'ingrossano; e si dilatano in Funghi. Il Sig. le Pere Mercante fu il primo, che fece vedere nell'Accademia Reale delle Scienze nell'anno 1678. questa prima formazione nello sterco di Cavallo mucido.

Trovansi altresì sugli scogli de' Funghi impietriti, che chiamansi Funghi di Mare.

Io ho veduto in proposito de' Funghi, un fatto assai straordinario. Un fanciullo di Parigi aveva le gambe torte. Vi sono state messe delle asticelle per proccurar di raddrizzarle, ma il Chirurgo, che ne aveva la cura, restò assai maravigliato nel ritrovar sotto le fascie un buon numero di Funghi grossi come la punta del dito; levò questi Funghi, rassettò le asticelle, e la legatura; ritornò a curarlo indi a 24. ore; trovò ancora nel medesimo luogo altrettanti Funghi. Continuò ogni giorno a curarlo, e cavò molti giorni alla fila de' Funghi: Questa gran produzione in un luogo, in cui doveva così poco aspettarsi, fu la materia di un gran discorso presso a i Fisici. Ci fu proposta la quistione in casa del Sig. Abate Bourdelot, dove si facevano allora delle conferenze di Fisica, e dopo essere restati convinti della verità del fatto colla vista, e col tatto, noi ritrovammo la vera ragione. Le asticelle, ch'erano state applicate intorno alle gambe del Fanciullo, erano di un legno di Melo, dove i Funghi nascono facilmente, ed in cui v'era probabilmente del seme di Funghi: imperocchè quantunque non appaia seme su questo genere di Pianta, non bisogna però conchiudere, che non ve n'abbia; il seme del Fungo dee essere così minuto, e così fino, che non possa essere ravvisato. Succedeva dunque, che il calore del Fanciullo, il quale era fasciato, e la sua orina, che bagnava sovente le asticelle, sviluppavano i semi de' Funghi, gli rarificavano, e facevano, che si aprissero, e producessero la lor Pianta in ventiquattro ore, come sono soliti a crescere de' Funghi.

Fungus a funus, & *ago*, come chi dicesse, io fo i funerali, ovvero, io dò la morte: imperocchè molte persone sono morte per aver mangiati de' Funghi.

Fungus campestris esculentus.

F*Ungus campestris*, *albus superne*, *inferne rubens*. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Fungi vulgatissimi esculenti. Lob. Icon.

Fungus esculentus. 12. Park.

Fungus pileolo lato, & *rotundo*. C. B.

E' il Fungo ordinario usitato ne' manicaretti. Nasce sul suo gambo primieramente rotondo in bottone, indi s'allarga, e s'ingrandisce a poco poco in capitello, polposo, spugnoso, bianco di sopra, rossiccio di sotto, tenero, facile a rompere, di un'odor grato, e di un buon gusto. Nasce naturalmente ne' campi, ma i migliori Funghi, e più sicuri per la salute sono quelli, che nascono, e crescono in una notte sopra il lettame, dove i Giardinieri hanno trovato il modo di farne venire tutto l'anno. Se il Fungo sta troppo sopra la terra, diventa un veleno mortale a cagione di una fermentazione, che vi si è fatta. Contiene molt'olio, e sal volatile.

Nodrisce, ristora, eccita il seme, mangiato.

Fungi verni, & esculenti.

F*Ungi verni odori*, & *esculenti*. I. B. in Italiano, Prugnuolo.

E'un Fungo picciolo, grosso come un picciolo pisello, odorifero, e buonissimo a mangiare; il suo gambo è corto, guernito di fibre; il suo capitello è rotondo, polposo, spugnoso, bianco; nasce involto nel moscolo; si ritrova in Primavera, ne' luoghi ombrosi, ne' Boschi, sotto gli Alberi, fra le spine, ne prati. Ritorna ogni anno a nascere nel medesimo luogo, donde è stato cavato, la terra su cui nasce è bigia. Questo Fungo ha un odor grato, ed è delicato a mangiare. Contiene molt'olio, e sale volatile.

E' nutritivo, ristorante, fortificante. Eccita la digestione, e il seme: egli è un eccellente manicaretto, mentre sia ben conditto.

Fungi verni, perche questa spezie di Fungo non si trova, che in Primavera.

Furfur.

F*Urfur*; in Italiano, Crusca. E' la buccia più magra, più bigia, e più grossolana del frumento, che si separa, e resta sul vaglio, dappoichè è stata passata la farina. La Crusca contiene del sal essenziale, e dell'olio.

E' detersiva, e raddolciente; serve per le malattie del petto, per li catarri inveterati. Se ne fa una maniera di acqua cotta, che chiamasi acqua di Crusca, la quale si dà a bere un poco calda all'ammalato. Si adopera altresì ne' cristerj, e se ne fanno de' cataplasmi con birra, ed orina per mitigare i dolori della gotta. Si fa in tempo di carestia del pane di Crusca, ma non è nutritivo. I Maniscalchi fanno bere a' loro Cavalli per rinfrescargli, una decozione di Crusca, che chiamano acqua bianca.

Il frumento, ch'è stato roso da' Tonchj non rende per l'ordinario altra cosa, che Crusca.

La Crusca, perche sia ben detersiva, e un poc'astringente, dee essere più che si può, senza farina, e chiamasi allora *Furfur macer*, o *Leptopityron*.

I Tintori si servono di una decozione di Crusca fatta nell'acqua comune, e colata, per dare una maniera di colla alla loro tintura.

Furfur a fa, biada, frumento, perche la Crusca si cava dal frumento.

Leptopityron ex λεπτος, *tenuis*, *macer*, & πιτυρον, *furfur*, come chi dicesse *furfur macer*. Crusca magra, o senza farina.

Fu-

Furo.

Furo.
Furus.
Furunculus,
Furellus.
Muſtela ſylveſtris,
Viverra. In Italiano, Furetto.

E' un animaluzzo quadrupedo, un poco più grande di una Donnola ordinaria, lungo, ſottile, agiliſſimo, e ſempre in moto, cercando, e cacciando il naſo per tutto; ha gli occhi gialli, e vivi; il color del ſuo corpo è per l'ordinario roſſiccio ſulla ſchiena, nero ſotto il ventre, giallo da i latis i ſuoi piedi ſono piccioli. Trovanſi queſt' animale principalmente in Affrica. Si nodriſce di mele, di peſce, di Cagnuolini, di piccioli Conigli, di Colombi. Il Furetto ſerve per far, che i Conigli ſnidino dalla lor tana. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

La ſua carne è buona contra la morſicatura de' Serpenti, per riſolvere, per promuovere l'orina.

Il ſuo ſterco è riſolutivo.

Furo, Furus, Furunculus, Furellus, a φύρω, miſceo, confundo; perche il Furetto meſcola, diſordina, e confonde tutto ne' luoghi dove s'introduce.

GAGATES.

Gagates. E'una Pietra bituminoſa, dura, nera, unita, che ſi ritrova in molti luoghi dell' Europa, come in Alemagna, in Svezia, in Provenza, in Irlanda, nelle miniere ſaſſoſe, fra le rupi. Ella contiene molt'olio, e un poco di ſal volatile penetrante.

Alcuni credono, che il *Gagates* ſia un ſuccino, le cui parti volatili ſieno ſtate ſeparate da fuochi ſotterranei, e che quindi venga il *Petrolæum.*

Biſogna ſcegliere il *Gagates* netto, duro, di un bel nero riluccente.

Diſcute, ammolliſce, ſcaccia le ventoſità, abbaſſa i vapori; la doſe è da uno ſcropolo fino a una dramma.

Il nome di *Gagates* viene da *Gaga*, Fiume, e Città di Licia, donde ſi cavava una volta queſta Pietra.

Galactites.

Galactites. Leuca. Leucographia.

E'una Pietra bigia, o di color di cenere, di un guſto dolce, che getta un ſugo latticinoſo quando ſi ſpolverizza. Trovaſi in molte Montagne di Sallonia, e di Alemagna, e in molti Fiumi.

Provoca il latte alle Balie, riſveglia la memoria. Se ne maſtica per ſputare. E' propria per le fluſſioni, ed ulcere degli occhi.

Galactites a γάλα lac, perche queſta Pietra ha del latte.
Leuca, a λευκὸ alba, perche ha un liquor bianco.

Galanga.

Galanga. E'una radice, che ci capita ſecca dall'Indie. Ve n'ha di due ſpezie.

La prima, chiamata *Galanga major*, è una radice aſſai groſſa, peſante, ricoperta di una buccia roſſiccia, ſoda, bianchiccia di dentro, di un guſto pungente acro, e un poco amaro; la Pianta, che produce, eſſendo in terra, è una ſpezie di canna, le cui foglie ſono ſimili a quelle del Ghiaggiuolo, il ſuo fiore è bianco, e ſenz'odore. Il ſuo ſeme è minuto. Coltivaſi in Giava, e nella Cina; ella è pochiſſimo uſitata in Medicina. I Venditori di aceto ſe ne ſervono per dar forza al loro aceto.

La ſeconda ſpezie, chiamata *Galanga minor*, è una radice groſſa come il dito, ch'è ſtata tagliata in fette, o in pezzi groſſi come nocciole per ſeccarla, e per traſportarla più comodamente. Ella è dura, roſſiccia di fuori, e di dentro, di un odore, e di un guſto molto più aromatici, e forti di quelli della Galanga grande. La Pianta, ch'ella produce, eſſendo in terra ha la forma di un Arboſcello, che ha delle foglie ſimili a quelle del Mirto. Si coltiva nelle Indie grandi, nella Cina, donde ci vien portata la ſua radice ſeccata. Dee ſceglierſi ben nodrita, recente, carica di colore, ſalda, odoriſera, di un guſto aromatico pungente. Ella contiene molt'olio in parte eſaltato, e ſale eſſenziale. E'giuſtamente preferita a quella della Galanga grande per la Medicina. I Venditori di aceto l'adoperano altresì nel loro aceto.

Fortifica lo ſtomaco, e il cervello, ſcaccia le ventoſità reſiſte al veleno, provoca i meſtrui alle Femmine, e l'orina.

Galanga viene dal nome Arabo *Galingia*, che ſignifica la medeſima coſa.

Galbanum.

Galbanum. In Italiano, Galbano. E'una gomma, di cui due ſono le ſpezie, che ci vengono portate; una in lagrime gialle, di un odor forte, e ſpiacevole, di un guſto amaro, e un poco acro, l'altra in maſſe, groſſe, graſſe, o viſcoſe, moſcie, ripiene di molte pagliette, di ſemi, di legnetti, e di altre impurità, di un odore puzzolentiſſimo; eſcono amendue per inciſione dalla radice di una ſpezie di Ferula chiamata *Ferula galbaniflua, o Ferulago latiore folio*, la quale naſce in Arabia, in Siria, nell'Indie grandi. Ella paſſa di molto l'altezza di un Uomo; il ſuo fuſto è groſſo, ripieno di midolla; le ſue foglie ſono grandi, larghe, raſſomiglianti a quelle del Pretoſemolo. Naſcono i ſuoi fiori in ombrelle, o parafoli gialli, compoſti per l'ordinario di cinque foglie, diſpoſte in roſa all' eſtremità del calice; paſſato il fiore, queſto calice diventa un frutto compoſto di due ſemi grandiſſimi, ovati piani, e ſottili, come ſe ne poſſono vedere nelle maſſe del Galbano; imperocchè ſe ne incontrano ſempre molti.

Il Galbano in lagrime non è differente dall'altro, che nell' eſſere ſtato raccolto con diligenza, ed eſattezza, ſenza, che vi ſieno ſtate meſcolate lordure. Dee eſſere ſcelto in belle lagrime ſecche gialle, pure, di un odor forte, di un guſto amaro. Si adopera nelle compoſizioni, che ſi fanno prendere per bocca.

Il Galbano in maſſa non è impuro, che a cagione della negligenza avuta nel raccoglierlo, prima che vi ſi foſſero meſcolate delle lordure. Convien ſcegliere il più netto, e il più ſecco, di color gialliccio, di un odor puzzolente, il quale è eſſenziale alla ſua virtù per le malattie delle Femmine. Si adopera negli empiaſtri, e negli unguenti.

Amendue queſti Galbani contengono molt'olio, e ſale volatile, acido, penetrante, poca flemma, e terra.

Il Galbano preſo per bocca, provoca i meſtrui alle Femmine, abbaſſa i vapori, reſiſte al veleno, diſcute, ed ammolliſce le durezze della matrice, e dell altre viſcere.

Il Galbano, applicato in empiaſtro, è proprio per digerire, per ammollire, per riſolvere, per far marcire.

Galbanum a γαλβάνη, vel χαλβάνη.

Galega.

Galega. Dod. Lob. Geſ. I. B. Ray. Hiſt.
Galega vulgaris. C. B. Park. Pit. Tournef.
Ruta capraria. Geſ. Hor.

E' una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di tre piedi cannellati, voti, ramoſi: le ſue foglie ſono ſimili a quelle della Veccia, ma più lunghe, attaccate a due a due luogo una coſta, terminata da una ſola foglia. Ha ciaſcheduna nella ſua eſtremità una maniera di picciola ſpina molle, di un guſto di legume. Naſcono i ſuoi fiori in iſpighe, leguminoſi, di color bianco, o violato bianchiccio, Quando queſti fiori ſono paſſati, compariſcono de' guſci ſcarni, e rotondi, che rinchiudono de' ſemi bislunghi; le ſue radici ſono minute, bianche, ſparſe. Naſce queſta Pianta ne' luoghi umidi, e graſſi, preſſo a' ruſcelli. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E' ſudorifica, reſiſte al veleno. Si adopera per la peſte, per l'epileſſia, per la morſicatura de' Serpenti, per li vermi.

Ga-

Galeopsis.

G*Aleopsis, sive Artica inera flore luteo.* I. B. Pit. Tournef. E' una Pianta, che getta molti fusti quadrati, con foglie, che rassomigliano in figura a quelle del Marrubio; il suo fiore è fatto a guisa di gola, bello, giallo, tempestato di punti, e di righe zafferanate. Quando egli è passato, appariscono quattro semi bislunghi contenuti in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. Questa cassettina è formata in imbuto sesso in cinque punte. Per questa circostanza principalmente, il Sig. Tournefort distingue le spezie di *Galeopsis* da quelle del Marrubio nero. Nasce questa Pianta sulle rive, verso le piscine, ne' luoghi montani, ombrosi, ed umidi. Contiene molt'olio, e flemma, sale mediocre.

E' propria per fermare i corsi di ventre, i fluori bianchi, per promuovere l'orina, per le malattie della milza, presa in decozione, ed applicata.

Galeopsis, a γαλὴ *Felis*, Gatto; imperocchè si pretende, che il fiore di questa Pianta rassomigli alla testa di un Gatto.

Galgulus.

G*Algulus. Galbula, Iterus.*

E' un Uccelletto pallido, giallo, col becco lungo, e fatto in punta, e il corpo grosso appresso poco come quello di un Merlo. Si trova ne' Boschi, e verso i ruscelli.

Alcuni Autori antichi hanno scritto, che se una persona, che abbia il male dell'itterizia rimiri attentamente quest'Uccello, ella si risana, e l'Uccello muore; ma non dee prestarsi fede a questa imaginazione.

Quest'Uccello è stato chiamato *Iterus*, cioè itterizia, a cagione del suo colore, e della sua pretesa virtù.

Galla.

G*Alla*. E' un escrescenza, che nasce sopra una Quercia del Levante; la sua origine viene da certi insetti, che pungendo i rami più teneri dell'Albero, ne fanno uscire un umore, il quale si forma incontanente in una coccola, vescica, che poi si riempie, e s'indura, come noi la veggiamo. V'ha molte spezie di Galla; sono differenti per la loro grossezza, per la loro figura, pel loro colore, per la loro superfizie pulita, o scropulosa, e ruvida. Sono per l'ordinario rotonde, e grosse, le une come noci, le altre come nocciuole scropulose, o spinose, bianchiccie, o verdiccie, o nericcie. Le migliori ci vengono di Aleppo, o di Tripoli. Bisogna sceglierle ben nodrite, e pesanti. Si adoperano per tingere in nero, per far dell'inchiostro.

Nascono altresì delle Galle in Guascogna, e in Provenza. Sono differenti da quelle del Levante nell'essere tutte unite, più leggiere, rossiccie, e nel dare men di tintura. I Tintori in seta le adoperano per fare il nero crudo.

Le Galle sono altresì in uso nella Medicina. Contengono molt'olio, e sale essenziale, o volatile.

Sono assai astringenti; si fanno entrare in molti empiastri, negli unguenti, nelle injezioni, ne' fomenti, sono febbrifughe; fermano le febbri intermittenti. La dose è di mezza dramma, ingiottendole in polvere, o in boccone, quando viene l'accesso, o nel tempo dell'intermissione di quattro in quattr'ore. Bisogna prima, che se ne cominci l'uso, aver fatti i rimedj generali, che sono le cavate di sangue, e le purghe.

Nel rimanente questa qualità febbrifuga non fa, che la Galla non ritenga sempre il suo effetto ordinario, ch'è da ristrignere molto il ventre, ma vi si rimedia co' cristerj. Abbiamo l'obbligo della scoperta di questo febbrifugo al Sig. Reneaume dell'Accademia Reale delle Scienze, e Dottor Reggente della Facoltà di Medicina di Parigi, che la diede in un discorso, che fece in una raunanza publica della medesima Accademia li 30. Aprile 1710.

Galla viene forse dalla parola Francese *Gale*, che vuol dir rogna, imperocchè questa escrescenza nasce a guisa di rogna aderente a i rami della Quercia.

Gallina.

G*Allina*; in Italiano, Gallina. E' la femmina del Gallo, ovvero un Uccello dimestico, e noto a tutto il Mondo. Ve n'ha di molte spezie, che sono differenti per la loro grossezza, per la bellezza delle loro penne, pel loro colore. Si nodriscono di grani, di vermi, di briciole di pane; mangiano ancora alla Campagna de' Serpentelli, degli Aspidi, e degli altri insetti, che trovano; il pane di mandorla amara, o la mandorla amara pestata è un veleno per esse, quando ne mangiano. Contengono tutte molto sal volatile, ed olio.

Sono pettorali, nutritive, ristoranti, fortificanti; mangiate, o prese in bollitura.

La Gallina col ciuffetto è chiamata in Latino *Gallina Galerita*, e la Pollastra *Gallipula*.

La Gallina aperta viva, ed applicata calda sulla testa è propria per aprire i pori, per la frenesia, pel delirio, per li trasporti del cervello, per le febbri maligne, per l'apoplessia, pel letargo.

La membrana interiore dello stomaco della Gallina seccata, e polverizzata, è adoperata per fortificare lo stomaco, per ajutare la digestione, per fermare il vomito, e i corsi di ventre, per muover l'orina; la dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Il grasso della Gallina ammollisce le durezze, raddolcisce, risolve.

L'uovo della Gallina è usitatissimo nella Medicina, come pure negli alimenti; il suo guscio è aperitivo, e proprio per la pietra, preso in polvere. La dose è mezza dramma.

La membrana sottile, che copre l'uovo sotto il suo guscio è altresì diuretica. Si adopera esternamente per le febbri intermittenti, se ne involge la punta del dito mignolo sul principio dell'accesso; ella vi produce un gran dolore nel tempo dell'ardore della febbre; imperocchè le fibre raccorciandosi, e stringendosi siccome in un guanto, ch'è presso al fuoco, comprimono, e serrano il dito mignolo con una grandissima forza probabilmente per ragione di questo gran dolore procede la guarigione della febbre, se si fa qualche volta; imperocchè dovendo seguire una grand'emozione, e una fermentazione straordinaria, può darsi, che le ostruzioni, o altre cagioni della malattia si disciolgano, e si dissipino; ma il rimedio non è sempre sicuro, imperocchè sovente non dà, che dolore, e non porta via la febbre.

Il germe dell'uovo è sudorifico, preso interiormente.

L'albume dell'uovo, il quale chiamasi in Latino *albumen ovi*, è glutinoso, rinfrescante, e condensate. Si adopera per le infiammazioni degli occhi, per fermare il sangue.

L'albume dell'uovo applicato sopra una piaga, che sia stata fatta di fresco, fa, che l'aria non vi entri, e che per conseguenza non si gonfj; questa spezie di loto ajuta a consolidare l'apertura. Se si lascia per curiosità, che l'albume di uovo si secchi all'aria, egli s'indurisce, e si riduce come in iscaglie rilucenti.

Se si fa, che un uovo s'induri mettendolo a bollire nell'acqua, se ne levi il guscio, s'involga in un pannolino fino, e sottile, se ne faccia un picciolo nodo, perche stia sospeso in un luogo arioso per un mese, e mezzo, l'albume dell'uovo si vitrificherà, e diverrà duro, trasparente, e fragile come il vetro; ma se quest'uovo non sarà stato esposto, che per un mese solamente, il vetro sarà un poco meno trasparente, e non avrà, che una consistenza di corno. Io ho messo l'uno, e l'altro degli albumi di uovo induriti nell'acqua calda, hanno perduta tutta la loro durezza, e la loro trasparenza, ed hanno ripigliata la loro consistenza, il loro colore, la loro opacità, che avevano prima, che fossero esposti all'aria. Questa vitrificazione, o cornificazione non era dunque, che una riduzione dell'albume di uovo in una maniera di gomma.

Il latte, che si ritruova nell'apertura delle uova fresche mezzo cotte, è pettorale, umettante, anodino, rinfrescante, ristorante.

Il rosso di uovo, chiamato in Latino *Vitellum ovi*, è adoperato interiormente, ed esteriormente. Egli è astringente; si mette ne' cristerj per la disenteria, e per gli altri corsi di ventre; si fa entrare ne' digestivi, ne' cataplasmi.

E' da notare, che l'uovo non riempie tutto il voto del suo guscio; imperocchè se per curiosità se ne apre una picciola porzione nell'estremità alta dopo averla raschiata all'intorno destramente colla punta di un coltellino, o di un

altro ſimile ſtrumento, vi ſi potranno far entrare molte faſciuole di carta, o di altra materia, ſenza, che n'eſca niente; indi quando l'uovo ſarà ripieno, ſarà facile il riturarlo, ſe ſi vuole, col medeſimo pezzetto del guſcio, ch'è ſtato levato, intonacando le picciole giunture con un poco di albume di uovo, perche ſerva loro di colla, o di loto, in maniera, che eſſendo ſecche, non appaia, che ſia ſtata fatta veruna apertura nel guſcio dell'uovo. Queſta picciola oſſervazione, che io sò, per averne fatto io medeſimo la ſperienza, ſervirà per diſingannare coloro, i quali avendo ritrovato della ſtoppa, del cotone, della carta, o qualche altro corpo ſtraniero ſimile in un uovo, credono, che in queſto ſtato ſia egli uſcito dal ventre della Gallina. Io ne ho veduto uno in cui ſi ritrovò della borra, che circondava il roſſo, il che voleva farſi credere per naturale.

Il Pollaſtro chiamato in Latino *Pullus*, è umettante, nutritivo, riſtorante, rinfreſcante; ſe ne fà una ſpezie di mezza bollitura, che chiamaſi acqua di Pollaſtro, e che ſi dà agli ammalati nella dieta, ovvero quando a cagione della febbre non fà biſogno, che un nodrimento leggieriſſimo. Si riempie altresì alle volte queſto Pollaſtro co' quattro gran ſemi freddi, con radici, o altre Droghe, per dare all'acqua di Pollaſtro la virtù, che ſi vuole, che abbia.

L'eſcremento della Gallina è riſolutivo. I Cozzoni ſe ne ſervono con buona riuſcita per una ſpezie di colica violenta, e pericoloſa, che naſce a' Cavalli, e che chiamano doglie roſſe; ſceglono, ovvero ſeparano la parte bianca di queſto eſcremento; ne diſſolvono una cucchiajata in circa due libbre di latte di Vacca, e lo fanno inghiottire un poco caldo al Cavallo ammalato.

Gallinaſſa.

G*allinaſſa*; in Indiano, *Tropillo*. E' una ſpezie di Corvo del Meſſico, grande appreſſo poco come un'Aquila; il color delle ſue penne è nero; la ſua fronte è ricoperta di una pelle groſſa, ed aggrinzata, nuda, ſenza penne; il ſuo becco è incurvato, come quello del Pappagallo; i ſuoi piedi ſono guerniti di ugne uncinate, nere. Queſt' Uccello è comune nella nuova Spagna. Si vede il giorno verſo le Città, ma và la notte a ſtare ſugli Alberi, ſulle rupi. Si nodriſce di eſcrementi, di carne corrotta, di cadaveri, e di altre immondizie. Vola aſſai alto, per l'ordinario in truppa con Uccelli della ſua medeſima ſpezie. Ha un odore ſpiacevole. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

La ſua carne, ſe ſi mangia, è ſtimata propria pel morbo gallico.

Gallinula aquatica.

G*allinula aquatica*. E' un Uccello acquatico, il cui corpo è ſcarno, la teſta picciola, il becco lungo, nericcio, un poco piegato, il ventre, e il di ſotto della teſta bianchi, le penne di diverſi colori, che guerniſcono ſino la metà delle gambe. Si nodriſce di vermicciuoli, e de' peſci più piccioli. Ve n'ha di molte ſpezie; ſono tutte buoniſſime a mangiare.

Il ſuo graſſo è anodino, ammolliente, riſolutivo.

Gallium.

G*Allium album vulgare*. Pit. Tournef.
Mollugo montana, anguſtifolia, vel Gallium album latifolium. C. B. Ray. Hiſt.
Mollugo prima. Dod. Lugd.
Mollugo vulgatior herbariorum. Lob.
Rubia anguloſa aſpera. I. B.

E' una Pianta, che getta fuſti all'altezza di quattro piedi, deboli, e che ſi coricano a terra, ſe non ſono ſoſtenuti da ſiepi, o da Arboſcelli, fra i quali per l'ordinario naſcono più minuti verſo le loro radici, che in alto, quadrati, liſcj, verdi, o alle volte un poco porporini, voti fragili, nodoſi, ramoſi. Eſcono da ciaſcheduno de' loro nodi, ſette, o otto foglie, di rado più, qualche volta meno, bislunghe, fatte in punta, verdi, ſenza pelo, diſpoſte in raggio intorno al fuſto, come quelle dell'*Aparine*. I ſuoi fiori ſono numeroſi, piccioli, bianchi, ſimili a quelli dell'*Aparine*, tagliati in quattro parti, con un poco di odore, ſe ſi riſcaldano. Quando ſono caduti queſti fiori, ſuccedono a ciaſcheduno di loro due ſemi uniti inſieme; le ſue radici ſono legnoſe, di colore tra il giallo, e il roſſo di fuori, bianche al di dentro, guernite di fibre ſottili. Naſce queſta Pianta nelle ſiepi, ne' ceſpugli. E' differente dall'*Aparine* nelle foglie, che non ſono peloſe. Contiene molto ſal eſſenziale, ed olio.

E' diſeccante, ed aſtringente. Si adopera per fermare il ſangue del naſo, e per guarire la rogna, pel canchero delle mammelle. Si ſtima per l'epileſſia purchè ſia ſtata ſemplicemente infuſa per qualche tempo nell'acqua fredda, come la Pimpinella, e ſe ne beva ſecondo l'ordinario l'infuſione. Si pretende, che bevuta in infuſione, o anche in infuſione calda a guiſa di Tè, non produca il medeſimo effetto. Se queſto fatto è certo, è da credere, che l'acqua fredda diſlacchi dalla ſuperfizie della Pianta certe particelle volatili, che l'acqua fredda condenſa, e conſerva; ma che il calore della decozione, o dell'infuſione calda diſtrugge. Queſta Pianta ha altresì la virtù di far rappigliare il latte, quando in eſſo ſi mette a bagnare.

Gallium a γάλα lac, latte; è ſtato dato queſto nome a queſta Pianta, a cagione, ch'ella ſa rappigliare il latte.

Mollugo a Mollitie, a cagione delle ſue foglie moſcie in comparazione di quelle dell'*Aparine*.

Gallus.

G*Allus Gallinaceus*; in Italiano, Gallo. E' un Uccello fiero, coraggioſo, ſuperbo, notiſſimo a tutto il Mondo. Ve n'ha di molte ſpezie. Si addimeſtica facilmente, e principalmente quando ſi accompagna con Galline. Un buon Gallo è baſtante per dieci, o dodici Galline; vive de' grani, di pane, di vermi, di ſerpenti, e di altri inſetti, quando ne può cogliere alla campagna. Il pane di mandorla amara, ſe ne mangia, è per lui un veleno, come pure per la Gallina. Contiene molt'olio, e ſale volatile. La bollitura fatta col Gallo è riſtorante, nutritiva.

Le parti genitali del Gallo provocano il ſeme; ſi ſeccano, ſi ſpolverizzano, e ſi prendono per bocca; la doſe è una dramma.

Il graſſo del Gallo è ammolliente, anodino, nervale, riſolutivo.

Il cervello del Gallo è ſtimato proprio per fermare i corſi di ventre.

Il fiele del Gallo è buono per levar le macchie della pelle, e per le malattie degli occhi.

Trovaſi qualche volta nel nido della Gallina, un uovo picciolo, groſſo come un uovo di Colomba, il quale ſi chiama uovo di Gallo, perche ſi crede volgarmente, che il Gallo l'abbia fatto, e ſi aggiunge a queſto penſiero, che da quell'uovo lungamente conſervato, eſca un Coccodrillo; perciò i Villani, quando ne trovano alcuno ſono preſti a ſchiacciarlo, camminandovi ſopra. Queſt'errore, il quale non ha verun fondamento s'è mantenuto da molto tempo preſſo a molti, e benchè non ſia ſtato mai veduto uſcire alcun animale da queſto picciolo uovo, non ſi ſono però interamente diſingannati intorno a queſto propoſito; molti temono ſempre il Coccodrillo. Io potrei moſtrare alcune di queſte picciole uova, che io conſervo, ſono più di trent'anni fra l'altre mie Droghe, ſenza che n'abbia mai veduto uſcir niente, o che v'abbia ſcoperta alcuna apertura. Queſto picciolo uovo non è certamente fatto dal Gallo; è coſa probabile, che ſia fatto da una Pollaſtra, ma che non ſia in iſtato di eſſere covato, egli non contiene roſſo, ma ſolamente l'albume, in cui ſi ſcorge confuſamente una maniera di picciolo germe.

Garagay.

G*aragay*. E' un Uccello di rapina dell'America; è groſſo come un Nibbio; cerca ſulle rive de' Fiumi le uova de' Coccodrilli, e delle Teſtuggini, e le porta via per mangiarle; và ſempre ſolo. Non ſi adopera in Medicina.

Garum.

G*Arum, ſeu Muria*; in Italiano, Salamoja. E' un liquore inſalato, in cui s'è conſervato carne, o peſce.

E' propria per nettare le ulcere vecchie, per la morſicatura del can rabbioſo, per reſiſtere alla cancrena, per riſolvere, per diſeccare. Se ne fomentano le parti ammalate; ſe ne mette eziandio ne' criſteri per l'idopiſia, per la ſciatica.

Gebuph.

Gebuph Arbor, ſive Cebban. Thevet. Lugd. I. B.
Perſica affinis in Taprobana. C. B.

E'un Albero, che naſce nell'Indie nell'Iſola di Sumatra; la ſua buccia è gialla, zafferanata; i ſuoi rami ſono corti; le ſue foglie ſono picciole; il ſuo frutto è rotondo, e groſſo come una palla di giuoco di palla a corda. Contiene una noce, il cui di dentro è molto amaro, e di un guſto della radice di Angelica. Queſto frutto è ſtimatiſſimo; ſe ne cava un olio, che ſerve per molti uſi.

Cava la ſete, guariſce le malattie del ſegato, e della milza; ſe ne piglia per bocca, e ſe ne ungono le parti ammalate.

Queſt'Albero produce ancora una gomma, che ſi adopera coll'olio eſteriormente per le medeſime malattie.

Genetta.

Genetta. Genethocatus. Panthera minor. Catus Hiſpanie.

E'un animale quadrupedo, più picciolo di una Volpe; tutta la ſua pelle è ricoperta di un pelo molle, e lanuginoſo, tempeſtato di macchie nere, o brune, di un odore, che non è ſpiacevole. Abita ne'luoghi acquatici in Iſpagna; la ſua pelle è aſſai bella, e ſtimatiſſima preſſo a' Pelliciaj.

Il ſuo graſſo è riſolutivo, e nervale.

Genipa.

Genipa fructu ovato. Plumerii. Pit. Tournef.
Pomo ſimilis Braſſiliana. C. B.
An Genipat. Theveto. Lugd. Lerio.

Junipa, Junipaba. E'un Albero, che naſce comunemente in tutte le Iſole dell'America. E'alto come una Quercia, aſſai groſſo, diritto, ricoperto di una buccia aggrinzata, di color di cenere; il ſuo legno è duro, ſaldo; i ſuoi rami ſi dilatano di quando in quando appreſſo poco, come quelli dell'Abete; le ſue foglie ſono diſpoſte in fiocchi fatti a onde, lunghe circa un piede, larghe quattro pollici, calando ſino alla loro eſtremita, ch'è fatta a punta; la loro conſiſtenza è membranoſa; il lor colore è di un verde carico di ſopra, e più chiaro di ſotto, dove ſono venoſe. Si alzano dal mezzo di tutte queſte foglie mazzetti groſſi di fuori di un ſolo pezzo, ciaſcheduno de'quali è diſpoſto in campana, larga, tagliata profondamente in cinque punte, di color bianco ſul principio; con una figura di ſtella, giallo nel fondo, indi pallido, finalmente di un colora tra il giallo, e il roſſo carico. Eſcono dal mezzo di queſto fiore cinque ſtami, ciaſcheduno de'quali ſi corica ſopra un'incavatura, ed un gambo, che ha la ſua origine nel fondo del calice, e che vi è attaccato in maniera di chiave. Queſto calice è lungo circa cinque linee, e largo tre, di color verde. Diventa, quando il ſuo fiore è caduto, un frutto groſſo, come il pugno, di figura ovata, che và calando in punta egualmente dalle due eſtremità, terminato da un umbilico formato in picciola canna, e largo come una lente. Queſto frutto è polpoſo, ricoperto di una buccia groſſa, di color bigio, verdiccio, e come ſaleggiato di polvere. La ſua polpa è tenera, bianca, come ſeparata in due ripoſtigli, ripieni di ſemi quaſi piani, mezzo rotondi. Queſto frutto non ha il guſto molto grato, tuttavia i Neri ne mangiano; il ſuo ſugo, benchè ſia bianchiccio, fa nero tutto ciò, che tocca, e non è poſſibile ſcancellarne la macchia, qualunque coſa ſi faccia, ſin che non ſieno paſſati otto, o nove giorni; ma dopo queſto tempo ſi diſſipa da ſe medeſimo. Queſto ſugo tinge l'acqua in nero, e ne fa un inchioſtro, che può ſervire per ſcrivere; ma il carattere ſparirebbe preſto dalla carta.

Queſto frutto è aſtringente. Si ſtima buono contra gli ardori dello ſtomaco, ed i corſi di ventre.

V'ha molte ſpezie di Genipa. C. Macgrave, e G. Piſon ne hanno deſcritta un altra ſotto nome di Janipaba. Ne ſarà parlato a ſuo luogo.

Geniſta.

Geniſta juncea. I. B. Pit. Tournef.
Geniſta Hiſpanica. Ger.
Spartium arboreſcens ſeminibus lenti ſimilibus. C. B.
Spartium non ſpinoſum. Ray. Hiſt.
Spartium Hiſpanicum frutex vulgare. Park.

E'un Arboſcello, che creſce all'altezza di ſei, o ſette piedi, che getta rami ſimili al Giunco, rotondi verdi; le ſue foglie ſono bislunghe fatte in punta. Naſcono ſole, ed alterne lungo i rami. Le ſue cime ſono cariche di fiori leguminoſi, gialli, grati alla viſta, di un guſto dolce. Succedono loro guſci aſſai piani, di un color ſimile a quello della caſtagna, i quali rinchiudono de'ſemi, che hanno la figura di un picciolo rene, roſſicci, rilucenti, più piccioli delle lenti, di un guſto leguminoſo, come piſelli. Queſt'Arboſcello naſce ne'campi, ne'luoghi montani, ne'Giardini, in Iſpagna, in Linguadoca, in Provenza. Il ſuo fiore, e il ſuo ſeme ſono in uſo nella Medicina. Contengono molt'olio, e ſale eſſenziale.

Sono aperitivi, propri per la pietra, per la renella, per le oſtruzioni della milza, per le ſcrofole, per muover l'orina.

Si confettano i ſuoi fiori ſin che non ſono ancora in bottone, nell'aceto, nel ſale, o nell'acquavite. Sono propri, mangiati per fermare il vomito.

V'ha un'altra genere di *Geniſta*; chiamato *Geniſta Spartium*, ch'è diverſo dal precedente nell'eſſere aſſai ſpinoſo, e nel produre guſci più corti.

Geniſta a genu, ginocchio; perch'è fleſſibile come il ginocchio.

Spartium, Grace σπαρτὸν a σπειρω, quia ſponte ſeminatur.

Geniſtella.

Geniſtella herbacea, ſive Chamæſpartium. I. B. Pit. Tournef. Ray. Hiſt.
Geniſtella Lagopoides. Ger.
Geniſtella montana Germanica. Park.
Chamagenißa ſagittalis. C. B.

E'una Pianta legnoſa, che creſce all'altezza di circa un piede, e mezzo, con ramicelli molli, peloſi, fatti in frangia, le ſue foglie ſono bislunghe, peloſe, naſcenti l'una dall'altra, e come articolate inſieme. I ſuoi fiori ſono nelle ſue cime, piccioli, leguminoſi, gialli. Succedono loro de'guſci piani come quelli della Gineſtra, aſſai peloſi; la ſua radice è legnoſa, lunga, diviſa in molti rami. Naſce queſta Pianta ne'Boſchi, ne'luoghi montani. Contiene molt'olio, e ſale mediocre.

E'propria per detergere, per ammollire, per riſolvere, adoperata in fomento.

I ſuoi fiori, e i ſuoi ſemi ſono deterſivi, e aperitivi.

Geniſtella, perche queſta Pianta è una picciola Gineſtra.

Chamaſpartium, cioè *ſpartium* picciolo, o *ſpartium* baſſo.

Gentiana.

Gentiana. Brunf. Matth.
Gentiana major. Ger.
Gentiana major lutea. C. B. Park.
Gentiana vulgaris major Elleberi albi folio. I. B. Ray. Hiſt.

In Italiano, Genziana.

E'una Pianta, che getta molti fuſti diritti, ſodi, all'altezza di due, o tre piedi; le ſue foglie ſono ſimili a quelle dell'Elleboro bianco, o a quelle della Piantaggine, nervoſe, liſcie, di color verde pallido; le une naſcenti immediatamente dalla radice, le altre attaccate, ed oppoſte a due a due a ciaſchedun nodo de'fuſti; i ſuoi fiori ſono fatti a fuſajuolo, o meſſi in ordine di anelli, e di piano in piano nelle aſcelle delle foglie, di color giallo; ciaſcheduno di queſti fiori è una campana aſſai ſpalancata, tagliata in cinque, o ſei parti. Succede loro un frutto membranoſo, bislungo, che s'apre in due parti, e che contiene de'ſemi piani, e come frozuti, di un colore tendente al roſſo. La ſua radice è groſſa come il collo del braccio, lunga, diviſa in molti rami, di color gialliccio, di un guſto amariſſimo. Ella s'aggrinza ſeccandoſi, e cala dalla ſua groſſezza.

Naſce queſta Pianta per tutto, ma principalmente ſulle montagne. Ci vien recata la ſua radice ſecca dall'Alpi, da'Pirenei, da Borgogna.

Dee eſſere ſcelta di mezzana groſſezza, recente, netta, gialla di dentro, amariſſima. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

La radice di Genziana è attenuante, aperitiva, aleſſifarmaca, è un buon rimedio contra le morſicature del Cane rabbioſo, e dell'altre beſtie velenoſe, per provocare il ſudore, per reſiſtere al veleno, per ammazzare i vermi, per muover l'orina, ed i meſtrui alle Femmine, per iſcacciare le febbri intermittenti, per deterger le piaghe, per reſiſtere alla cancrena. Si adopera eſternamente, ed internamente.

Gentiana a Gentio Rege. Queſta Pianta ha preſo il ſuo nome da Genzio Re dell'Illirico, il quale, come ſi pretende, diſcoprì il primo le ſue virtù.

Geranium.

G*Eranium Robertianum*. C. B. Ger. Ray. Hiſt.
Geranium Robertianum vulgare. Park.
Gratia Dei, vel Geranium quibuſdam. Trag.
Geranium Robertianum marale. I. B.
Ruppertiana vulgo. Cæſ.
Herba Ruperti, & Geranium ſecundum, Dioſcoridis. Lugd.
Geranium gruinale. Dod. Gal.

E' una Pianta, che getta molti fuſti fino all'altezza di un piede, e mezzo nodoſi, peloſi, roſſicci, ramoſi; le ſue foglie eſcono le une dalla ſua radice, le altre da' nodi de' ſuoi rami, e de' ſuoi fuſti, attaccate a code lunghe roſſiccie, peloſe, diviſe, o tagliate appreſſo poco come quelle della Matricale, con un odore di Paſtinaca, quando ſi peſta, di un guſto aſtringente. Ciaſcheduno de' ſuoi fiori è compoſto di cinque foglie porporine, diſpoſte in roſa in un calice peloſo, di color roſſo bruno. Sono ſeguiti da frutti formati in ago, o in becco di Grù, che contengono de' ſemi; la ſua radice è minuta, di color di boſſo. Naſce queſta Pianta ne' luoghi ſcuri, faſſoſi, diſerti, intorno alle muraglie. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E' deterſiva, aſtringente, vulneraria; diſſolve, e riſolve il ſangue rappreſo, applicata in cataplaſmo, o in fomento, e data internamente in decozione.

Geranium a γέρανος, Grù, perche il frutto di queſt'Erba è fatto in becco di Grù.

Queſta Pianta ha un color roſſiccio, che l'ha fatta chiamare dagli Antichi *Ruberta*, o *Rubertiana*; ma poſcia corrottamente è ſtata chiamata *Ruppertiana*, e *Robertiana*.

V'ha un gran numero di altre ſpezie di *Geranium*; ma ſiccome non ſono uſitate nella Medicina, così non le deſcriverò.

Geum.

G*Eum rotundifolium majus*. Pit. Tournef.
Caryophyllata, ſive Gium Alpinum recentiorum folio hederaceo. Ad. Lob. Icon. Lugd.
Sanicula montana rotundifolia major. C. B.
Sanicula Alpina guttata. I. B. Ray. Hiſt.
Sanicula guttata. Ger. Park.

E' una Pianta, che getta fuſti all'altezza di un piede, rotondi, un poco ritorti, verdi, peloſi, che ſi dividono verſo le loro cime in molti ramicelli; le ſue foglie ſono larghe, rotonde, graſſe, peloſiſſime, dentate, o tagliate intorno, di un guſto aſtringente, e tendente all'acro; le une attaccate alla radice con code lunghe, peloſe, roſſiccie, le altre unite a fuſti ſenza coda, o con una coda corta. Naſcono i ſuoi fiori tre, o quattro ſu ciaſcheduno de' ramicelli, compoſti di cinque foglie bislunghe diſpoſte in roſa, bianche, tempeſtate di molti punti roſſi, che raſſembrano come goccioline di ſangue.

Caduti queſti fiori, ſuccedono delle caſſettine membranoſe, diviſe interiormente in due ripoſtigli ripieni di ſemi minuti; la ſua radice è aſſai groſſa, come ſcaglioſa in alto, guernita di fibre bianchiccie. Naſce queſta Pianta ne' luoghi montani, e ombroſi ſulle Alpi, ne' Boſchi. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

E' deterſiva, vulneraria, conſolidante.

Giraſol.

G*Iraſol, Giraſole; Solis gemma, Scambia, Aſteria*.

E' una Pietra prezioſa della natura delle opali, ma ordinariamente più dura, bianca, traſparente, riſplendente, che riceve la luce dal Sole, e la conſerva da qualunque parte, che ſi giri; in maniera che pare, che il Sole giri con eſſa. Si trova colle opali in una Pietra molle del colore del Benzoino interrotta da vene nere, gialle, o di colore tra il giallo, e il roſſo. Quella, che viene dall'Indie è preferita alle altre; ma ſe ne trova in Egitto, in Arabia, in Cipro, in Galazia, ed anche in Ungheria. Se le attribuiſce la virtù di conciliare il ſonno, ſe ſi porta in qualche luogo del corpo; ma non dee farſi fondamento ſu queſto preteſo rimedio.

Giraſol, o *Giraſole*; è un nome Italiano, che viene dal Latino *gero*, io porto, e *Sol*, Sole; come chi diceſſe pietra, che porta il Sole.

Gladiolus.

G*Ladiolus*. E' una Pianta, di cui due ſono le ſpezie. La prima è chiamata
Gladiolus. Dod.
Gladiolus floribus uno verſu diſpoſitis. C. B. Pit. Tournef.
Xiphion. Spatha, ſeu Gladiolus ſegetalis. Ruel.
Gladiolus, ſive Xiphium. I. B. Ray. Hiſt.
Gladiolus Narbonenſis. Park. Italicus. Ger.
Viſperialis ſæmina, vel gladiolus ſylveſtris. Cord. Hiſt. In Italiano, Ghiaggiuolo.

Ella raſſomiglia molto all'Iride bulboſa; le ſue foglie ſono lunghe, ſtrette, fatte in punta, duri, forti, rigate, colla figura di una ſpada. Abbracciano il loro fuſto dall'una, e dall'altra parte, e lo rinſerrano come in una guaina. Queſto fuſto è alto due, o tre piedi, rotondo, con alcuni nodi, di un colore tendente al porporino, principalmente verſo la ſua cima, a cui ſono attaccati per ordine ſolamente in una parte ſei, o ſette fiori diſtanti gli uni dagli altri, grandi, di colore per l'ordinario porporino, roſſiccio, e alle volte bianco. Ciaſcun fiore è compoſto di una foglia riſtretta in canna abbaſſo, ſpalancata, e diviſa in alto in due labbra, che formano una ſpezie di gola. Quando il fiore è paſſato, il calice, che lo ſoſteneva, diventa un frutto groſſo come una nocciuola, bislungo, con tre cantoni per l'ordinario rotondi, e che ſi dividono per lungo in tre ripoſtigli ripieni di ſemi quaſi rotondi, roſſicci, involti in una cuffia gialla. La ſua radice è gonfia, polpoſa, e ſoſtenuta da un' altra radice, ſotto la quale v'ha delle fibre minute, bianche.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Gladiolus utrinque floridus. C. B. Pit. Tournef.

E' differente dalla prima ne' fiori, che occupano la parte alta del ſuo fuſto dall'una, e dall'altra parte, e ſono un poco più piccioli. Naſcono queſte Piante ne' luoghi erboſi, ne' prati, fra le biade, ne' campi; le loro radici, e principalmente quelle della prima ſpezie, ſono in uſo nella Medicina. Contengono molt'olio, e ſale eſſenziale.

Sono inciſive, digeſtive, aperitive, proprie per muovere la marcia.

Poſſono adoperarſi eſteriormente, e interiormente.

Gladiolus a gladio: perche le foglie di queſte Piante ſono fatte come la lama di una ſpada.

Glanis.

G*Lanis*. Ariſtot. Pauſan.
Silurus. Plinii.

E' un peſce grande di Fiume, la cui pelle è liſcia ſenza ſquame, groſſa, bruna, tempeſtata di macchie nere. La ſua teſta è grande; i ſuoi occhi ſono piccioli; l'apertura della ſua gola è vaſta, guernita di denti piccioli, e v'ha nel ſuo palato degli officini, che fanno l'effetto di una lima; pendono dal ſuo labbro inferiore quattro peli piccioli di barba, pallidi, e dal ſuperiore due lunghiſſimi, duri, del medeſimo colore; il ſuo ventre è grande, brutto, bianchiccio, ſcreziato di macchie, o di linee brune. Creſce queſto peſce a una grandezza sì ſpaventoſa, che ſe n'è ritrovato alcuno, che peſava più di dugento libbre, occupando tutta una carretta di dieci, o dodici piedi. Abita ne' gran Fiumi,

come

come nel Danubio; rompe, e porta via tutte l'eſche, che ſe gli tendono; il che fa, che ſia difficile il prenderlo; la ſua carne è dura; s'inſala, e ſe ne mangia.

Il fegato di queſto peſce è ſtimato proprio per ammollire, e diſſipare i porri.

Glanis, era una volta, ſecondo Plinio, il nome di un Fiume della Toſcana, che paſſava nel Tevere; è ſtato dato il medeſimo nome a queſto peſce, perche ſi trovava una volta ſpeſſiſſimo in queſto Fiume.

Glaucium.

Glaucium, ſive Papaver corniculatum.
E' una Pianta, di cui tre ſono le ſpezie.

La prima è chiamata

Glaucium flore luteo. Pit. Tournef.
Papaver corniculacum luteum. I. B. Ray. Hiſt. Park.
Papaver cornutum flore luteo. Ger.

Ella getta dalla ſua radice delle foglie lunghe, larghe, polpoſe, graſſe, groſſe, peloſe, ſimili a quelle del *Verbaſcum* di Monpellier, tagliate profondamente, dentate ne' loro contorni, e come increſpate, di color di verde di Mare; che ſi coricano a terra, e reſiſtono al freddo del Verno, attaccate a code groſſe. Il ſuo fuſto non s'innalza, che il ſecondo anno. Ella è forte, dura, nodoſa, ſenza pelo; ſi divide in molti rami, e getta da' ſuoi nodi delle foglie più picciole di quelle abbaſſo, e meno tagliate. Naſcono i ſuoi fiori nelle ſue cime, grandi come quelli del Papavero coltivato; ciaſcheduno de' quali è compoſto di quattro foglie diſpoſte in roſa, di color giallo. Paſſato queſto fiore, compariſce un baccello lungo come il dito mignolo, ſcarno, ruvido al tatto, con ſemi rotondi come quelli del Papavero ordinario, e neriſſimi. La ſua radice è groſſa come il dito, lunga, nericcia. Tutta la Pianta è piena di un ſugo giallo, di cattivo odore, e di un guſto amaro. Naſce ne' luoghi marittimi ſabbionoſi.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Glaucium flore Phaniceo. Pit. Tournef.
Papaver corniculatum rubrum. Park.
Papaver corniculatum Phaniceum folio hirſuto. I. B. Ray. Hiſt.
Papaver cornutum flore rubro. Ger.

Ella getta delle foglie più picciole di quelle della prima ſpezie, più peloſe, tagliate come quelle della Ruchetta. I ſuoi fuſti ſono più ſcarni, più teneri, e più deboli di quelli della ſpezie precedente. Si dilatano ſulla terra. I ſuoi fiori ſono più piccioli; di colore ſul principio aſſai roſſo, indi meno roſſo, e finalmente di un roſſo pallido. Caduti queſti fiori, naſcono de' baccelli lunghi, e ſcarni, che contengono ſemi più groſſi di quelli del Papavero ordinario, aggrinzati; la ſua radice è lunga, aſſai groſſa, bianca, diviſa in rami. Naſce queſta Pianta ne' campi, ne' Giardini.

La terza ſpezie è chiamata

Glaucium flore violaceo. Pit. Tournef.
Papaver corniculatum violaceum. I. B. Ray. Hiſt.
Glaucium cornutum flore violaceo. Ger.

Le ſue foglie ſono più picciole di quelle dell'altre ſpezie, più tenere, tagliate aſſai più minutamente, più verdi. I ſuoi fuſti ſono piccioli, teneri, un poco peloſi; i ſuoi fiori ſono ſimili a quelli delle precedenti, così grandi, di color violato; ſono ſeguiti da guſci lunghi, ſcarni, duri, peloſi, con ſemi aſſai minuti, di color ſcuro, o nericcio; la ſua radice è minuta. Naſce queſta Pianta ne' campi, fra le biade.

Contengono queſte tre ſpezie molt'olio, e ſale eſſenziale.

Sono riſolutive, applicate eſternamente.

Glaucium a γλαυκὸς, caſius, perche le foglie di queſta Pianta ſono di colore di verde di Mare.

Papaver corniculatum, perche il *Glaucium* è una ſpezie di Papavero, che porta de' baccelli fatti in maniera di cornetti.

Glaux.

Glaux maritima. C. B. Pit. Tournef.
Glaux maritima minor. Park.
Glaux exigua maritima. Ger. I. B. Ray. Hiſt.

E' una Pianterella, che getta fuſti ſcarni, baſſi, ſtriſcianti con foglie oppoſte, e ſimili a quelle dell'*Herniaria*; il ſuo fiore è un bicchiere giallo, o porporino, ſenza calice, tagliato in roſetta in cinque parti. Paſſato il fiore, compariſce una caſſettina membranoſa, che rinchiude de' ſemi roſſicci, minuti; le ſue radici ſono fibre ſottili, come fila. Naſce ſulla riva del Mare, principalmente in Zelanda, in Inghilterra. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

E' ſtimata propria per accreſcere il latte alle Balie, preſa in decozione, o nelle mineſtre.

Glaux a γάλα lac, a cagione della virtù, che ha queſta Pianta di far venire il latte.

Glis.

Glis; in Italiano, Ghiro. E' una ſpezie di Topo de' Boſchi, più groſſo del Topo ordinario. Stà nell'incavature degli Alberi, dove dorme tutto il Verno; il ſuo moſtaccio è biſlungo; le ſue orecchie ſono fatte in punta; la ſua coda è lunga, non egualmente peloſa. Si nodriſce di ghiande, di mele, e di altri frutti. Abita ſovente nelle Fabbriche rovinate, e abbandonate. Diceſi, che la ſua orina ſia velenoſa, e che generi delle ulcere malignisſime nelle parti del corpo, ſulle quali cade. Gli Antichi mangiavano la ſua carne. Queſt'animale contiene molt'olio, e ſale volatile.

La ſua carne mangiata è propria per la fame canina, per l'incontinenza dell'orina.

Il ſuo graſſo è ſtimato proprio per conciliare il ſonno; ſe ne ugne la pianta de' piedi.

Glis a gliſcere, creſcere, aumentare; perche queſt'animale dormendo s'ingraſſa, e diventa groſſo in poco tempo.

Globularia.

Globularia vulgaris. Pit. Tournef.
Globularia carulea. Col.
Globularia Monſpelienſium, Bellis carulea. Park.
Aphyllantes Anguillara, Globularia Bellidi ſimilis. I. B.
Bellis carulea, Globularia Monſpelienſium. Ad.
Bellis carulea Monſpeliaca. Ger. Ray. Hiſt.
Bellis caruleo caule foliaſo. C. B.

E' una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di circa un piede, rotondo, rigato, roſſiccio; le ſue foglie ſono molto ſimili in figura a quella della Malgheritina, ma ſono più dure, nervoſe, di un guſto amaro; i ſuoi fiori ſono mazzetti di fiorellini turchini, diſpoſti in giro, o in globo, grati alla viſta. Succedono loro ſemi minuti; ciaſcheduno de' quali matura in una caſſettina, che ha ſervito di calice al fiore. La ſua radice è legnoſa, dura, roſſa al di fuori, bianca al di dentro, guernita di fibre. Naſce queſta Pianta nella Linguadoca intorno a Monpellier, in Italia, in Germania. Contiene molto ſal eſſenziale, ed olio.

Ella è vulneraria, deterſiva, riſolutiva.

Globularia a globo, perche il fiore di queſta Pianta è rotondo come una palla.

Gloſſopetra.

Gloſſopetra. E' un dente impietrito, che ſi ritrova in Malta, e in molti altri luoghi ſaſſoſi, attaccato, o aderente a pietra, o a terra, e che gli Antichi hanno creduto eſſere una lingua di Serpente; ma è probabilmente il dente del *Carcharias*, o *Requiem*, o quello di un altro gran peſce, ch'eſſendo reſtato in terra dopo la morte dell'animale, vi ſi è impietrito, e conſervato nello ſtato, in cui lo veggiamo. S'incontra però aſſai ſpeſſo ne' contorni di Angers, nella terra fra i guſci, e in molti altri Paeſi aſſai lontani dal Mare, ed anche da Fiumi. Ve n'ha di molte ſpezie, e groſſezze. Ce ne vengono alcuni di Malta, che uguagliano in grandezza la mano di un bambino. Sono triangolari, merlati all'intorno, duri, peſanti, puliti, rilucenti, bianchi, o bigj di fuori, come intonacati di una vernice

naturale, poroſi di dentro, fungoſi, benchè duri, e di color tra il giallo, e il roſſo: i piccioli che ſi ritrovano in differenti luoghi, ſono grandi come un dente di Cane, aſſai fatti in punta, duri, e puliti come i grandi, ma ſenza merlature, di color ordinariamente roſſo, ma alle volte vario, roſſo, e bianco. Tutti queſti denti impietriti hanno grandi, e forti radici ſaſſoſe, duriſſime, men pulite del dente, bigie di fuori, bianche di dentro.

Queſto dente impietrito è ſtimato proprio contra la morſicatura de' Serpenti; per reſiſtere al veleno; per le febbri maligne, preſo in polvere; la doſe è da dodici grani ſino a ventiquattro. Io non preſto però fede a queſte qualità preteſe, ma lo credo un' aſſorbente proprio a raddolcire gli acidi del corpo, per fermare il vomito, e i corſi di ventre.

Gloſſopetra γλῶσσα, *lingua*, & πέτρα, *lapis*, come chi diceſſe lingua di pietra, perche gli Antichi hanno creduto, che queſta pietra foſſe una lingua di Serpente impietrito.

Glutinum.

Glutinum. Glutem. Colla. In Italiano, Glutine.

E' un Glutine, che ſi cava dalle cartilagini, e da nervi di molte ſorte di animali, come da gran peſci, da Tori, da Buoi. Si mettono in infuſione, e a bollire queſte materie nell' acqua, e quando ſono quaſi diſciolte, ſi cola il liquore per eſpreſſione, ſi condenſa ſopra il fuoco; poi ſi forma in tavole, che ſi tagliano, e ſi laſciano, che ſi ſecchino, e s'induriſcano, come noi lo veggiamo. Dee ſceglierſi queſto Glutine netto, chiaro, rilucente, di color roſſo bruno; è adoperato da Cappellaj, da Calzolaj, da Falegname, e per dipingere a guazzo. Contiene molt' olio, e ſale volatile.

Si fa ancora del Glutine co' ritagli di peli di Montone, e di cartapecora.

E' buono per la rogna, e per gli altri pizzicori della pelle, diſciolto nell'aceto.

Glutinum, vel Glutem a γλία, *colla.*

Glycyrrhiſa.

Glycyrrhiſa. Fuch. Cord. in Dioſc.
Glycyrrhiſa vulgaris. Dod. Ger. emac. Ray. Hiſt.
Glycyrrhiſa radice repente vulgaris Germanica. I. B.
Glycyrrhiſa Germanica. Dod. Gal.
Glycyrrhiſa ſilueſtris, vel Germanica. C. B. Pit. Tourneſ.
Liquiritia. Brunf.
Dulcis radix. Trag. Tur. In Italiano, Logorizia.

E' una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di tre, o quattro piedi; le ſue foglie ſono bislunghe, viſcoſe, verdi, rilucenti, diſpoſte in ale, come quelle del Fraſſino, o dell' Acacia, meſſe per ordine a due a due lungo una coſta, terminata da una ſola foglia, di un guſto acerbo, tendente all'acido, i ſuoi fiori ſono leguminoſi, porporini; ſuccedono loro de' baccelli corti, rilevati, piani, di colore tra il roſſo, e il giallo, con ſemi, che hanno per l'ordinario la figura di un picciolo rene. Le ſue radici ſono grandi, lunghe, diviſe in molti rami, gli uni più groſſi del pollice, gli altri come il dito, ſtriſcianti, e ſtendentiſi da tutte le parti in terra, di color bigio, o roſſiccio di fuori, giallo di dentro, di un guſto dolciſſimo, e grato. Ella naſce principalmente ne' Paeſi caldi, ne' Boſchi, ne' luoghi ſabbionoſi. La Medicina ſi ſerve ſolamente della ſua radice. Ci vien portata di Spagna. Dee ſceglierſi recente, mezzanamente groſſa, ben nodrita, roſſiccia di fuori, di un bel giallo di dentro, di un guſto dolce, e grato. Quella, che naſce verſo Saragozza è ſtimata la migliore, e da preferirſi alle altre. Contiene molt' olio, e ſale eſſenziale.

E' pettorale, radolciſce l'acrezza del catarro, provoca lo ſputo, umetta il petto, e i polmoni, cava la ſete; ſi adopera in polvere, in infuſione, e in decozione.

V'ha un'altra ſpezie di Logorizia, chiamata
Glycyrrhiſa echinata. Park. Ray. Hiſt.
Glycyrrhiſa capite echinato. C. B. Pit. Tourneſ.
Glycyrrhiſa Dioſcoridis echinata non repens. I. B.
Glycyrrhiſa, ſive dulcis radix. Dioſcor. Dod.

Getta fuſti all'altezza di un Uomo, ramoſi, con foglie bislunghe, fatte in punta come quelle del lentiſchio, verdi, un poco glutinoſe, e diſpoſte, come nella ſpezie precedente; i ſuoi fiori ſono piccioli, turchini, dopo i quali naſcono frutti compoſti di molti guſci bislunghi, arricciati di punte, ammucchiati l'uno contra l'altro, e uniti inſieme abbaſſo; le ſue radici ſono lunghe, e groſſe come il braccio, diritte nella terra; che non ſi dividono, di color di boſſo, di un guſto men dolce, e men grato dell'altra. Ella naſce principalmente in Italia, non è punto in uſo, perche ſe le preferiſce quella della prima ſpezie, che ha maggior forza, miglior guſto, e più virtù.

Glycyrrhiſa a γλυκὺς *dulcis*, & ῥίζα *radix*, come chi diceſſe radice dolce.

Gli Antichi chiamavano la Logorizia, *Scythica radix*, perche gli Sciti furono i primi, che conobbero le ſue qualità, e la miſero in uſo.

Gnaphalium.

Gnaphalium maritimum. C. B. Pit. Tourneſ.
Gnaphalium, ſive Catenaria. Park.
Gnaphalium maritimum multis. I. B. Ray. Hiſt.
Gnaphalium marinum. Ger.

E' una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di quaſi un piede, aſſai groſſi, veſtiti di un pelo bianco; guerniti di molte foglie bislunghe, che ſi fanno rotonde un poco verſo l'eſtremità, bianche, che rotte pajono fiocchi piccioli di lana cotonoſa, propri a ſervir di lucignolo nelle lucerne. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' ſuoi fuſti in mazzetti di fiorellini ſpalancati in ſtella, in alto di color bianco, e giallo, ſoſtenuti da calici ſcaglioſi, peloſi; paſſati queſti fiori, compariſcono frutti piccioli bianchi, ciaſcheduno de' quali è compoſto di un ſeme curvo, e di una ſpezie di berrettino fatto in punta, che copre la teſta del ſeme. La ſua radice è lunga, groſſa, legnoſa, nera, producente alcune fibre. Naſce queſta Pianta ſulle rive del Mare; ha un odore un poco aromatico, ſimile a quello dello *Stechas* cedrino, e un guſto un poco ſalſo.

Contiene molt'olio, e ſale.

E' deterſiva, diſeccante, e aſſai aſtringente.

Gnaphalium, ex γναφαλον, *tomentum*, borra, o penna matta, perche queſta Pianta è tutta guernita di una ſpezie di borra, o penna matta, ovvero *Gnaphalium ex* κνάπτω, *pecto*, perche ſi pettina la borra, o il cotone.

Gobius.

Gobius; in Italiano, Ghiozzo. E' un peſciolino di Fiume, lungo, e groſſo come il pollice, bianco, rilucente, aſſai comune, e di vil prezzo nelle peſcherìe. Contiene ſal volatile, ed olio. V'ha altresì un Ghiozzo, che ritrovaſi alle rive del Mare. Tutti due ſono buoni a mangiare, e aperitivi.

Gobius a κωβιὸς, Ghiozzo.

Goſſampinus.

Goſſampinus. Plinii. *Arbor lanigera.* G. Piſon.

E' un Albero dell'Indie, che creſce ſpeſſo all'altezza della *Picea*; il ſuo fuſto è verde; i ſuoi rami ſono diſteſi in largo, diritti, meſſi per ordine, oppoſti gli uni agli altri; le ſue foglie ſono tagliate profondamente, di un bel colore verde, allegro; i ſuoi fiori ſono roſſi, ſeguiti da frutti piccioli, fatti in canne bislunghe, i quali maturi producono una ſpezie di lana, e un ſeme nero raſſomigliante al pepe. Queſta lana non può eſſere cardata, nè filata, perche le ſue fila ſono troppo corte, ma ſi adopera nell'Indie per guernire i letti, come noi ci ſerviamo della penna matta; ella vi è aſſai propria, perche è moltiſſimo rarefatta, aſſai moſcia, e di una gran leggierezza; ma biſogna avvertire, che non vi entri qualche ſcintilla di fuoco; imperocchè ſi accende faciliſſimamente, e ſarebbe conſumata prima, che ſi poteſſe accorrere ad eſtinguere il fuoco.

Queſta lana provoca il moto degli ſpiriti, e il calore nelle parti; è propria per la paraliſia, per riſcaldare lo ſtomaco, applicatavi ſopra.

Goſſampinus a γοσσύπιον, cotone, & *Pinus*, Pino, come chi diceſſe Pino, che produce cotone; imperocchè queſt' Albero ha qualche raſſomiglianza al Pino, e produce del cotone.

Graculus.

G*Raculus, ſive Gracus.* Jonſt. in Italiano, Gazza.
E' un Uccello raſſomigliante ad una Cornacchia, ma per l'ordinario più picciolo; vive di biada, di ghiande, di carne; ſe gl'inſegna a parlare. Ve n'ha di tre ſpezie. La prima è chiamata *Coracia.* E' un Uccello grande come una Cornacchia, di color nero; il ſuo becco è lungo quaſi quattro dita, un poco curvo. Abita nelle Montagne alte.

Chiamanſi *Coracia a κόραν nigrum*; perch'egli è nero.

La ſeconda ſpezie chiamata *Pyrrhocorax*, è un Uccello più picciolo di una Cornacchia, di color aſſai nero nel corpo: il ſuo becco è picciolo, un poco curvo nelle ſue eſtremità, di color giallo; abita nell'Alpi, dov'è aſſai comune. Si ritrova altresì in Candia, in Inghilterra; grida alto con una voce acuta.

Chiamaſi *Pyrrhocorax a πῦρ ignis, & κόραξ* Corbo; come chi diceſſe Uccello di fuoco, o di calore, perche ſi pretende, che quando vola baſſo, è un pronoſtico di calore nell'aria.

La terza ſpezie è chiamata *Monedula*; ed è la Gazza più comune; è men groſſa di una Cornacchia, di color nericcio; abita nelle pianure; ma fa il ſuo nido per l'ordinario ſulle Torri.

Chiamaſi *Monedula a moneta*, perche le piacciono molto le monete di oro, e di argento.

Mangianſi le Gazze in molti Paeſi. Contengono molto ſal volatile, ed olio.

Sono buone per riſtorare, o per rimettere le forze abbattute, preſe in bollitura; i loro figliuolini ſono adoperati nella compoſizione di alcune acque proprie per nettare, e abbellire la pelle.

Graculus, vel quod gregatim volent, vel a garrulitate, perche le Gazze volano in truppa; o a cagione della loro ciarla.

Gramen.

G*Ramen.* Ruel. Dod.
Gramen vulgare. Lugd.
Gramen caninum arvenſe, ſive gramen. Dioſc. C. B. Pit. Tourneſ.
Gramen repens, officinarum forte, Spica triticea aliquatenus ſimile. I. B
Gramen caninum vulgatius. Park. In Italiano, Dente di Cane.

E' una Pianta, che creſce all'altezza di due, o tre piedi; le ſue foglie ſono lunghe, ſtrette, fatte in punta, tenere, verdi. S'alzano fra eſſe delle canne, o fuſti rotondi, veſtiti di alcune foglie, ed aventi nelle loro cime delle ſpighe roſſiccie, alle quali ſono attaccati de' fiori a ſfami, il calice de' quali è ſcaglioſo. Paſſati queſti fiori naſcono de' ſemi bislunghi, roſſicci, poco farinoſi; le ſue radici ſono lunghe, minute, dure, ſtriſcianti, bianche, che ſi dividono in molti rami, i quali ſi dilatano molto nella terra, e ſopra la terra, attortigliandoſi gli uni negli altri, diviſi di quando in quando da nodi, a quali ſono attaccate delle fila di un guſto inſipido. Naſce queſta Pianta ne' campi, nelle terre da lavorarſi, e lavorate, nociva molto agli Agricoltori a cagione dell'attortigliamento delle loro radici, che fermano gli aratri. La radice del Dente di Cane è aſſai uſitata nella Medicina. Dee ſceglierſi la più groſſa, e la più nodrita, recente, bianca, monda dalle ſue fila. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio moderato.

E' aſſai aperitiva per le orine, un poco aſtringente per ventre. E' adoperata per levar le oſtruzioni, per promover l'orina, per la pietra, per la renella, preſa in decozione.

Gramen a gradi, camminare; perche le radici di queſta Pianta, fanno molte traccie ſtriſciando ſopra la terra.

Dente di Cane, perche i Cani, ſentendoſi ammalati, mangiano delle foglie di queſta Pianta, che gli purga, e gli guariſce.

Granadilla.

G*Ranadylla Hiſpanis, flos Paſſionis Italis.* Col. in Rech. Ray. Hiſt. Pit. Tourneſ.
Maracoc, ſive Clematitis Virginiana. Park.
Granadilla. Monardi.
Clematitis trifolia, flore roſeo clavato. C. B.
Murucuia 3. *maliformis alia.* Margg. In Italiano, Fior della paſſione.

E' una bella Pianta foreſtiera, che getta fermenti lunghi, ſcarni, ſtriſcianti, di un verde roſſiccio, che getta mani, o appiccagnoli, co' quali s'attacca alle muraglie, o agli Alberi vicini, come l'Ellera; le ſue foglie raſſomigliano in figura a quelle del Lupolo, liſcie, nervoſe, dentate ne' loro contorni, di un bel colore verde, meſſe alternatamente per ordine; che laſciano fra eſſe circa tre dita di ſpazio, di un' odor forte, e di un guſto un poco acro, aventi verſo le loro code due picciole eminenze groſſe, come grani di miglio, aſſai verdi; eſcono i ſuoi fiori per tutto il tempo della State dalle aſcelle delle foglie. Sono grandi, con molte foglie, diſpoſte in roſa, bianche, ſoſtenute da un calice, diviſo in cinque parti. S'alza dal mezzo di queſto fiore un gambo, che ſoſtiene un frutto picciolo con tre piccioli corpi ſopra, che rappreſentano in certa maniera de' chiodi.

Queſto frutto creſcendo diventa polpoſo, ovato, groſſo, quaſi come una melagrana, e del medeſimo colore, quando è giunto alla ſua perfetta maturità, ma ſenza corona, pieno di un liquore agretto, e con molti ſemi ovati, graniti, di buon odore; le ſue radici ſono ſtriſcianti, nodoſe, facili a rompere, fibroſe, di color pallido bianchiccio, di un guſto inſipido.

Naſce queſta Pianta nella nuova Spagna, nella Valle chiamata *Lile.* Gl'Indiani, e gli Spagnuoli aprono i ſuoi frutti, come s'aprono le uova, e ne ſorbono il ſugo per delizia. Chiamano queſto frutto nel linguaggio del Paeſe *Murucuja.*

Granadilla è un diminutivo di *Granada*, che in lingua Spagnuola ſignifica una melagrana. E' ſtato dato queſto nome a queſta Pianta, perche il ſuo frutto rinchiude molti ſemi, ricoperti di una pelle roſſiccia, e aſſai ſimili a quella, che ravvolge i grani di una melagrana.

Flos paſſionis, perche ſi pretende, che il di dentro di queſto fiore rappreſenti la paſſione del Salvadore del Mondo.

Granal.

G*Ranal. Hollandorum inter Aizoa reponenda.* I. Bauh.
E' una Pianta dell'America, che non ha biſogno per naſcere, nè della terra, nè dell'acqua, nè di molt'aria; imperocchè ella naſce ſoſpeſa, o attaccata al ſoffitto nella caſa, quando anche non foſſe aſſai lontana dal fuoco. Reſta ſempre verde, con rami larghi, e della groſſezza del dito. Non produce nè fiore, nè frutto, nè ſeme: Si tiene che il ſuo ſugo ſia velenoſo. Non viene adoperata dalla Medicina.

Granal è un nome Olandeſe, che ſignifica ſempre verde.

Granatus.

G*Ranatus.* In Italiano, Granato. E' una pietra prezioſa roſſa, riſplendente come fuoco, raſſomigliante al rubino, ma di un colore più ſcuro. Ve n'ha di molte ſpezie, che ſono differenti per la loro bellezza, e pel loro ſplendore. Le più ſtimate, e le più care ſono le Orientali, che i Giojellieri tagliano per metterle in opera. Le Occidentali ſono adoperate nella Medicina; imperocchè ſono così buone, come le altre, e non coſtano tanto. Si cavano di Spagna, di Boemia, di Sleſia.

Si attribuiſcono a Granati le facoltà di fortificare il cuore, di rimediare alla palpitazione, di ſcacciare la malinconia, di reſiſtere al veleno; ma tutta la loro virtù conſiſte in aſſorbire, e in addolcire gli acidi, e i ſali troppo acri, come fanno le altre materie alcaliche; il che gli rende proprj a fermare i fluſſi di ſangue, e i corſi di ventre. Si macinano ſottilmente ſul porfido, e ſe ne fa inghiottire la polvere. La doſe è da dieci grani ſino a due ſcropoli.

Granatus; perche il Granato raſſomiglia al grano di una melagrana; o perche è per l'ordinario minuto, e formato in grani.

Gratiola.

Gratiola. Dod. I. B. Ray. Hiſt.
Gratiola Centauroides. C. B.
Digitalis minima Gratiola dicta. Mor. Hiſt. Pit. Tournefort.
Gratiola vulgaris. Park.
Gratia Dei. Germanis.
Limneſium, ſeu Centauroides. Cord. Hiſt.

E' una ſpezie di *Digitalis*, o una Pianta, che getta molti fuſti all' altezza di circa un piede; le ſue foglie ſono bislunghe, ſtrette appreſſo poco come quelle dell' Iſopo, merlate ne' loro contorni, oppoſte dirimpetto l' una all' altra lungo i fuſti. Eſcono i ſuoi fiori dalle aſcelle delle foglie, attaccate a gambi minuti, aventi, ſecondo il Sig. Tournefort, qualche raſſomiglianza per la loro figura ad un ditale, di colore per l' ordinario porporino, alle volte bianco, di rado giallo.

Paſſato queſto fiore, ſuccede una picciola coccola ovata, diviſa in due ripoſtigli, che contengono de' ſemi minuti; le ſue radici ſono groſſe come penne di Oca, lunghe ſtriſcianti, bianche, nodoſe, attorniate di fibre. Tutta la Pianta è amariſſima. Naſce ne' prati, nelle paludi. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E' inciſiva, attenuante, aperitiva, deterſiva; purga violentemente di ſopra, e di ſotto gli umori pituitoſi, e bilioſi. Si adopra nell' idropiſia; ſe ne fa pigliare in polvere; la doſe è da uno ſcropolo ſino a una dramma; è buona per li vermi; è da oſſervare, che l' infuſione, o la decozione della Pianta purga più, che non fa il ſugo, che ſe ne cavaſſe per eſpreſſione; probabilmente perchè l' acqua ſtempera, e cava una maggior quantità delle parti eſſenziali, ma il ſugo ſpinge più per le orine. Alcuni pretendono, che la ſua radice ridotta in polvere, e preſa al peſo di mezza dramma, operi appreſſo poco come l' *Ipecacuanha* pel fluſſo di ſangue. Tutta la Pianta è vulneraria, applicata eſternamente.

Queſta Pianta non era nota preſſo agli Antichi ſotto i nomi di *Gratiola*, nè di *Gratia Dei*. E' probabilmente il *Papaver ſpumeum Dioſcoridis*, o l' *Eupatorium* di Meſuè.

Gratiola, vel Gratia Dei, a cagione delle gran virtù, che queſta Pianta poſſede.

Chiamaſi in Franceſe *Herbe a pauvre Homme*; perchè eſſendo queſta Pianta così comune, e non coſtando niente, i poveri ſe ne ſervono ſpeſſo per farne le loro Medicine, e i loro criſterj.

Grigallus.

Grigallus. Aldrovandi. *Tetrax*. Jonſt. E' un' Uccello di cui due ſono le ſpezie, un grande, ed un picciolo.

Il grande è chiamato *Grigallus major*. E' della grandezza di un' Oca; la ſua teſta è piana; il ſuo becco è incurvato, ineguale, nero.

Il picciolo è chiamato *Grigallus minor*. E' ſimile a una Pernice, ma più groſſo.

Amendue vivono di grani, e di frutti; ſono buoniſſimi a mangiare; la loro carne è bianca, tenera, e di buona digeſtione. Naſcono ne' Paeſi caldi, e ſi ritirano ne' luoghi ombroſi. Sono Uccelli ſtupidiſſimi, come dice il Poeta Nemeſiano:

Et tetracem Roma, quem nunc vocitare tetracem
Caperunt, avium eſt multo ſtultiſſima.

Contengono molt' olio, e ſale volatile.
Sono aperitivi, proprj per la colica neſritica.
Il loro cervello è buono per provocare il ſeme.

Groſſularia.

Groſſularia; in Italiano, Uvaſpina.

E' un' Arboſcello, che può dividerſi in due ſpezie generali; in Uvaſpina ſpinoſa, e in Uvaſpina non ſpinoſa. Io non parlerò quì, che della prima, rimettendomi a trattare dell' altra a ſuo luogo, ſotto il nome di *Ribes*.

V' ha due ſpezie di Uvaſpina ſpinoſa; una ſalvatica, e l' altra coltivata; la ſalvatica è la più comune. Chiamaſi
Groſſularia. Ruellio. Bellon.
Groſſularia vulgaris. Cluſ. Hiſt.
Groſſularia ſimplici acino, vel ſpinoſa ſylveſtris. C. B. Pit. Tournef.
Uva criſpa. Trag. Dod.
Uva criſpa, ſive Groſſularia. Ray. Hiſt.
Uvaſpina. Matth.

E' alta ſei, o ſette piedi, aſſai ramoſa, guernita da tutte le parti di ſpine forti, ed acute; la ſua buccia tende al porporino; il ſuo legno è ſmorto; le ſue foglie ſono grandi appreſſo poco come l' ugna del pollice, quaſi rotonde, un poco tagliate, verdi, peloſe, di un guſto agretto, i ſuoi fiori ſono piccioli, belli; ciaſcheduno de' quali è compoſto di cinque foglie, diſpoſte in giro, ed attaccate al loro calice, ch' è tagliato in cinque parti. Paſſati queſti fiori, naſcono frutti rotondi, o ovati, polpoſi, groſſi come grani di uva, rigati, verdi ſul principio, e pieni di un ſugo acido aſtringente; ma diventano, ſecondo, che maturano, di un color gialliccio, e di un guſto dolce, e grato. Rinchiudono molti ſemi minuti. Queſt' Arboſcello naſce aſſai comunemente nelle ſiepi.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Groſſularia ſpinoſa ſativa. C. B. Pit. Tournef.
Groſſularia majore fructu. Cluſ. Hiſt.
Uva criſpa fructu ceraſi magnitudine. Geſ. Hort.

E' differente dalla prima nell' eſſere meno ſpinoſa, e nell' avere i frutti più groſſi. Coltivaſi ne' Giardini.

Le Uve ſpine verdi entrano ne' manicaretti, e ſi mangiano quelle, che ſono mature, come vengono dall' Arboſcello. Contengono molta flemma, e ſale eſſenziale, e un poco di olio.

Le Uve ſpine, principalmente avanti la loro maturità, ſono aſtringenti, e rinfreſcanti, proprie per li febbricitanti, levano le ſete, fermano lo ſputo di ſangue, i corſi di ventre.

Groſſularia a cute fructus groſſa; perchè la buccia dell' Uvaſpina è un poco groſſa, o denſa.

Uva criſpa, perchè l' Uvaſpina comune, raſſomiglia all' Uva, che chiamaſi in Latino *Uva*, e perch' è peloſa.

Simplici acino, perchè queſto frutto naſce in grani, o coccole ſeparate, e non in grappolo.

Grus.

Grus; in Italiano, Grù. E' un' Uccello di paſſaggio, che vola in truppa, di mediocre groſſezza, di color di cenere; il ſuo becco è lungo, robuſto, e un poco incurvato; il ſuo collo è lungo; le ſue gambe ſono alte; ſta per l' ordinario ſopra un piede, quando è a terra; abita ne' luoghi acquatici; vive di biada, di Serpenti; la ſua voce è forte, e ſtrepitoſa. Si mangiavano una volta le Grù ne' conviti. Il ſuo figliuolino è chiamato *Vipio*. Contiene molto ſal volatile, ed olio. E' proprio per la colica ventoſa. Si pretende, che riſchiari la voce, che accreſca il ſeme, e, ch' eſſendo nervoſo, fortifichi mangiato, le parti nervoſe.

Il ſuo graſſo ammolliſce le durezze, è ſtimato per la ſordità, meſſo negli orecchi.

Il ſuo fiele è proprio per le malattie degli occhi.

La ſua teſta, i ſuoi occhi, e il ſuo ventriglio ſeccati, e ſpolverizzati ſono proprj per le fiſtole, per li cancheri, e per le ulcere piene di varici; detergono, e diſeccano.

Grus, *Grace* γῆρυς, *a* γῆρας, *Senex*, perchè queſt' Uccello è di un color di cenere, come i Vecchi, ovvero *Grus a gruendo*, perchè queſt' Uccello crocita.

I Poeti l' hanno chiamato *Avis Palamedis*, perchè dicono, che in tempo della Guerra di Troja Palamede aveſſe imparate dalle Grù le quattro lettere Greche φ ξ χ δ. l' ordine di un' eſercito, e le Inſegne.

Grutum.

Grutum. E' la Vena mondata dalla ſua buccia, e dalle ſue eſtremità, e ridotta in farina groſſolana con un mulino fatto a poſta. Ci vien portata dalla Turena, e dalla Bretagna. Contiene molt' olio, e un poco di ſal volatile.

E' pettorale, raddolciente, umettante, propria per le acrezze del petto, del ſangue, dell' orina, per calmare il moto troppo grande degli umori, per provocare il ſonno; ſi prende in decozione nell' acqua, o nel latte. E' buona per riſtorare nelle malattie di conſumazione.

Grutum, *a Graco*, γῆρα.

Gryllus.

Gryllus; in Italiano, Grillo.

E' un inſetto alato del genere degli Scarafaggi, raſſomigliante alla Cicala. Abita nelle terre ſecche, ed aride, preſſo a fornelli, ed altri luoghi, dove ſi fanno gran fuochi, e grida quaſi ſempre. Vive di frutti, di grani. Ve n'ha di due ſpezie, uno dimeſtico, e l'altro ſalvatico; il dimeſtico è di color bruno, la ſua teſta è rotonda, i ſuoi occhi ſono neri, la ſua coda è forcuta: ha quattro ale, delle quali le due di ſopra ſono più corte di quelle di ſotto.

Il ſalvatico è chiamato *Acheta*; il ſuo corpo è più lungo di quello della Cicala, di color nero; la ſua teſta è groſſa; i ſuoi occhi ſono rilevati; ſtà ne' campi; fa il ſuo nido nella terra.

Amendue contengono molto ſal volatile, ed olio.

Sono aperitivi, ſpolverizzati, e preſi in polvere, piuttoſto, che in cenere, come vogliono molti Autori. La doſe è mezzo ſcropolo, o uno ſcropolo. Servono per fortificare la viſta, peſtati, ed applicati ſugli occhi. Sono riſolutivi, proprj per le parotidi, e per gli altri tumori.

Diceſi, che il nome di queſt'inſetto venga dal ſuo grido.

Guacatene.

Guacatene, Monard. E'una Pianterella bianchiccia, che naſce nella nuova Spagna. Raſſomiglia al Puleggio delle Montagne; ma non ha odore.

E' vulneraria, guariſce l'emorroidi. Si lavano le ulcere, e l'emorroidi colla decozione della Pianta, poi vi ſi applica dell'erba ſpolverizzata.

Guajacana.

E' un Albero grande foreſtiero, di cui due ſono le ſpezie. La prima è chiamata

Guajacana. I. B. Pit. Tournef.
Locus Africana latifolia. C. B.
Lotus, ſive Faba Græca. Plinio.
Guajacum Pataninum. Fallopio. Geſn. Hort. Adv.
Ermellinus. Cæſalp.
Dioſpyros. Theophraſti. *Pſeudolotus*. Matthioli. Tab.

La ſua buccia è ſottile, aggrinzata, di colore tra il roſſo e il giallo; il ſuo legno è di color di cenere, o quaſi turchino; le ſue foglie ſono grandi, e larghe come quelle del Noce, fatte in punta, un poco peloſe, e principalmente di ſotto, attaccate a code lunghe, e meſſe alternatamente per ordine ſu' loro rami, di un guſto un poco auſtero, e amaro, tendente al dolce. I ſuoi fiori ſono ſimili a piccioli bicchieri, ſpalancati in alto, tagliati in molte parti, riſtretti, e forati nel fondo; paſſato il fiore, comparisce un frutto molle, della groſſezza, e del colore di una pruna ſalvatica, attorniato il più delle volte dalle foglie del calice, di un guſto dolce, grato. Trovanſi nella polpa di queſto frutto alcuni ſemi, diſpoſti in giro, fatti a volta ſulla ſchiena, un poco più groſſi di quelli delle mele, e del medeſimo colore, duriſſimi, alcuni dicono cartilaginoſi.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Guajacana angustiore folio. Pit. Tournef.
Dioſpyros, ſive Faba Græca angustifolia. Lugd.
Lotus Africana angustifolia, ſive Fœmina. C. B.
Pſeudolotus. Matth. Cam. Tab.
Ziziphus Cappadocia. Ger. Icon.

Queſt'Albero è differente dal primo, perche le ſue foglie ſono più ſtrette, i ſuoi fiori ſono più piccioli, e perche non produce frutto.

Amendue le ſpezie naſcono principalmente nell'Africa. Dice il Sig. Tournefort averne veduto un piede vecchio con frutto preſſo a Poiſſy, vicino Parigi.

Le foglie, e i frutti del Guajacana ſono aſtringenti, proprj per fermare i corſi di ventre, e i fluſſi di ſangue.

Guajacum.

Guajacum. Ger.
Guajacum magna matrice. C. B.
Fructus Guajaci putatus, & folia. I. B.
Guajacum, ſive lignum Sanctum. Park.
Xylagium. In Italiano, Legno Santo.

E' un Albero grande come un Noce, la cui buccia è groſſa, gommoſa, che facilmente ſi leva. Il ſuo legno è duro, ſaldo, peſante, ſcreziato, o di colori miſti, bruno, tra il roſſo, e il giallo, nericcio, di un guſto acro; le ſue foglie ſono bislunghe, o quaſi rotonde. Naſcono i ſuoi fiori in mazzetti, o a guiſa di ombrelle, di color giallo paliido, attaccati a gambi verdi. Sono ſeguiti da frutti groſſi come picciole caſtagne, rotondi, ſodi, bruni, che rinchiudono un'altro picciolo frutto, di color di melarancia. Naſce queſt'Albero nell'Indie grandi, e in America. N'eſce per inciſione una gomma reſinoſa, bruna, roſſiccia, netta, rilucente, ſpezzabile, odoriſera, di un guſto acro. Chiamaſi gomma di Legno ſanto.

La Medicina ſi ſerve del Legno ſanto, della ſua buccia, della ſua gomma; tutte queſte parti contengono molto ſale eſſenziale, e fiſſo, ed olio; ma particolarmente la gomma. Dee ſceglierſi il Legno ſanto netto, ſaldo, duro, peſante, bruno, o nericcio, reſinoſo, mondato dal ſuo occhio, o dalla ſua parte bianca, che i Mercanti chiamano *oggetto*, di un guſto acro. Si fa raſchiare per metterlo nelle acque cotte; ma biſogna avvertire, che gli Operaj non vi meſcolino dell'*oggetto*, o qualche altro legno.

La buccia del Legno ſanto dee eſſere ſcelta, unita, peſante, difficile a rompere, di color bigio al di fuori, bianco al di dentro, di un guſto amaro.

La buccia, e il legno di queſt'Albero ſono ſudorifici, aperitivi, diſeccanti, proprj per purificare il ſangue, per reſiſtere al veleno, per fortificar le giunture, per la ſciatica, per li catarri. Si adopera per l'ordinario in decozione, e qualche volta in polvere.

La gomma del Legno ſanto ha le medeſime virtù, ma opera più fortemente. Se ne dà in ſoſtanza da otto grani, fino a due ſcropoli; ovvero ſe ne mette in infuſione nel vino bianco, e ſi fa pigliare all'ammalato.

Guainumbi.

Guainumbi Guaracigaba, ideſt capillus Solis.
Guainambi.
Guaracyaba, ideſt radius Solis.

E' un Uccelletto dell'Indie, che i Portugheſi chiamano *Pegrafol*, non è più grande di una Cicala, ma è di una bellezza allettatrice. La ſua teſta è groſſa come una ciriegia; il ſuo becco è lungo, rotondo, diritto, fatto in punta, di color nero; la ſua lingua è doppia, o forcuta, lunga, bianca, ſottile come un filo; i ſuoi occhi ſono piccioli, neri; il ſuo collo è mediocremente lungo; le ſue gambe, e i ſuoi piedi ſono picciolisſimi a proporzione dell'altre ſue parti, di color nero; la ſua coda è lunga, diritta, compoſta di tre, o quattro penne. Queſt'Uccello è ricoperto, e ornato di penne di diverſi colori sì belli, e sì riſplendenti, principalmente quando è Sole, che ſarebbe coſa difficile il rappreſentarne la gentilezza. Gl'Indiani ſe ne ſervono per onorare i loro Dei, e per adornarſi. Prende queſt'Uccello il ſuo nodrimento da' fiori, e ſi racconta come coſa certa, che, quando ſono paſſati i fiori, egli caccia il ſuo becco nel tronco di un Albero, e vi ſtà come immobile per ſei meſi, o fin tanto, che rinaſcano i fiori. Se queſta circoſtanza è vera, biſogna, che tragga il ſuo nodrimento dal tronco di quell'Albero per tutto il tempo, che vi ſtà.

Diceſi, che queſt'Uccelletto ſia buono per la ſciatica, preſo in polvere nel vino.

Guanabanus.

Guanabanus. Oviedi. Cluſ. in Garz.

E' un Albero grande, e bello dell'Indie, il cui legno è teneriſſimo; produce un frutto belliſſimo, groſſo per l'ordinario come un popone mediocre, e alle volte come la teſta di un bambino. La buccia di queſto frutto è verde, e pare diſtinta da certe ſcaglie, come la pina, ma che non ſono sì elevate, nè ſi ruvide; imperocchè tutta la buccia è ſottiliſſima, non eſſendo più groſſa di quella delle pere. La ſua polpa è bianchiſſima, e di un guſto delicatiſſimo. Si diſcioglie in bocca sì facilmente come la ſchiuma del latte; ella involge gran ſemi nericci, un poco più groſſi di quelli delle zucche.

Queſto frutto è di qualità rinfreſcante, e reca il gran prò ne' gran caldi.

Queſta ſpezie di Guanabane è diverſa da quella, di cui parla Scaligero nel libro delle ſottigliezze contra Cardano in queſta maniera.

Il Guanabano è un Albero alto, che ha il tronco, come

il

il Pino; la sua foglia è grande, e lunghetta; il suo frutto è grosso come un popone, ricoperto di una buccia grossa un dito, verde, rilucente come un cotogno; la sua polpa è bianca, e dolce come il latte rappreso. Contiene de' grani, che hanno la figura de' fagiuoli.

Guglielmo Pisone pretende, che Clusio si sia ingannato con Scaligero in molte cose nella descrizione del Guanabano, ch' egli chiama *Guanambanus*; ecco ciò, che ne dice.

Carlo Clusio nelle sue Annotazioni sulle Piante dell' Indie, descritte da Garzia nel libro 2. capo 10. cita Giulio Scaligero, descrivente questo frutto, ma questa descrizione è piena di errori, che non sono piccioli. Fra le altre cose s'inganna quando dice, che il Guanambano nasce sopra un Albero alto, ed elevato; imperocchè appena la Pianta, che produce questo frutto, può essere chiamata un Arboscello, non crescendo più alta, che la metà di un Uomo, e gettando piuttosto sermenti, che rami, i quali producono fiori di un bel color giallo; il frutto di Guanambano loro succede; ha cinque angoli, e altrettante giunture un poco elevate, le quali aperte mostrano de' semi, rassomiglianti a' ceci, primieramente verdi, poi maturando, perdono un colore turchino, nericcio, e rilucente. Questo frutto è nella sua superfizie lanuginoso, e pungente come le foglie del Cardo santo; le foglie della Pianta sono simili a quelle del *Pentaphyllum* comune. I Malajani si servono de' suoi semi, come degli altri legumi; gli fanno cuocere nelle minestre insieme colla carne; generano delle ventosità come i piselli; hanno qualche cosa dispiacevole, e rilassano il ventre a quelli, che non sono soliti a mangiarne. Questa, continua il nostro Autore, è la vera descrizione del Guanambano, che ho veduto cogli occhi miei propri, e dee prestarsi maggior fede ad un Uomo, che ha veduto, che a dieci, che hanno solamente udito dire.

Ecco ciò, che dice Pisone intorno a questo proposito; ma io stimo, che facendo la sua descrizione, non abbia occasione di gridare contra gli altri, poichè probabilmente sono frutti differenti sotto un medesimo nome, e nascono in diversi climi dell' America.

Riferisce Pisone ancora un' altra spezie di Guanambano, che nasce nella Guinea; la sua foglia è grande, simile a quella dell' Acanto, intagliata profondamente; i suoi fiori sono gialli; i suoi frutti sono grossi, bislunghi, con molte cannellature, ed incisure eminenti per lungo, che terminano in una corona, composta di otto picciole foglie.

Guao.

G*Uao. Thetlatian.* E' un' Albero dell' Indie Occidentali, il cui legno è sodo, verde, e ripieno di un sugo caustico, e ardente; le sue foglie sono grosse, polpose, pelose, rosse, con vene picciole, di color di fuoco; le sue foglie non cadono, restano sempre sull' Albero; il suo frutto è della grossezza, e della figura di quello del Corbezzolo, ma il suo colore è verde. Nasce quest' Albero nel Messico nell' Isola di S. Giovanni di Portorico, e in altri luoghi. Non istà bene il coricarvisi, e addormentarvisi sotto, a cagione dell' acrezza del suo sugo; egli è un depilatorio; imperocchè leva il pelo a tutti gli animali, che vi stanno sotto. Si trasporta del suo legno in Europa. Se ne fanno colonne di lettiera, perche si crede, che faccia morire le cimici, ma cagiona a coloro, che vi lavorano delle gonfiezze nelle mani, e nella faccia, che durano alcuni giorni.

I nomi *Guao*, e *Thetlatian* sono Messicani.

Guaraquimymia.

G*Uaraquimymia.* E' un Arboscello del Brasile, che rassomiglia al Mirto.

Dicesi, che il suo seme mangiato scacci indi a poco tempo i vermi dagl' intestini.

Guayava.

G*Uayava.* Park.
Guayava pomifera Indica. C. B.
Guayava Indica fructu mali facie. I. B.
Pomifera Indica maliformis Guayava dicta. Ray. Hist.

E' un Albero dell' Indie, alto circa venti piedi, e grosso a proporzione; il suo tronco è diritto, duro, ramoso; la sua buccia è unita, di color verde rossiccio, odorifera, di un gusto aspro; le sue foglie sono lunghe tre dita, e larghe un dito, e mezzo, polpose, fatte in punta, un poco increspate, venose, di color verde bruno, rilucente, attaccate a code corte, e grosse. Escono dalle ascelle di queste code alcuni gambi, che sostentano de' fiori grandi, come quelli del Cotogno bianchi, di buon odore. Succede loro un frutto grosso come una mela, rotondo, coronato come una nespola, verde sul principio, e di un gusto acerbo; ma maturando prende un color giallo, e un gusto grato. E' di dentro bianco, o rossiccio, diviso in quattro parti, in ciascheduna delle quali si ritrovano molti grani, o semi, simili a quelli delle nespole. La sua radice è lunga cinque, o sei braccia, di colore tra il giallo, e il rosso di fuori, bianca di dentro, piena di sugo, di un gusto dolce.

Nasce quest' Albero in molte Provincie dell' America, e nell' Indie Orientali. Il suo seme messo in terra, fa nascere in tre anni un Albero, che produce del frutto, e continua a produrne per trent' anni.

Le sue radici sono astringenti, e stimatissime per la disenteria, e per fortificare lo stomaco; le sue foglie sono altresì astringenti, vulnerarie, risolutive: se ne mettono nei bagni.

Il suo frutto fortifica lo stomaco, e ajuta la digestione.

Guytis.

G*Uytis.* G. Pison. è un Albero del Brasile, di cui diverse sono le spezie. Il primo è chiamato *Guiti-iba*. E' grande, e ramoso; supera la Quercia in altezza, in sodezza, e in durata. La sua buccia è di color bigio; il suo legno è adoperato da Legnajuoli; i suoi rami producono foglie, messe alternatamente per ordine, bislunghe, aventi quasi la figura di una lingua, lanuginose. I suoi fiori sono disposti, come in una lunga spiga, piccioli, gialli. Il suo frutto è più grosso di una mela, rotondo, ma ineguale, e gobbo, di color bruno, ripieno di una polpa molle, gialla, odorifera, di un gusto dolce, e grato, come di pane cotto di fresco. Chiamasi *Guiticoroya*. Rinchiude una spezie di noce, o di nocciolo grosso come un uovo di Oca, e della stessa figura, che contiene una mandorla bianca.

Il secondo è più picciolo del primo; ma è più bello. Chiamasi *Guiticoroba*. Le sue foglie sono fatte appresso poco come quelle del Noce, di un color verde, grato, risplendente, liscie al tatto, grosse. Produce molti fiori nell' estremità de' suoi rami; sono belli, grandi, come quelli del Tiglio, e del medesimo odore, gialli. Il suo frutto è grosso come una melarancia, della figura di una pera, ineguale nella sua superfizie, di color porporino, gialliccio, quando è maturo; di un gusto dolce. Contiene un nocciolo grosso come una noce, di un color bigio, rilucente, e rinchiude una mandorla.

Il terzo è chiamato *Guyti-iba*; è più basso, e più minuto de' precedenti; le sue foglie sono bislunghe, rilucenti, guernite di sotto di lana bianca; i suoi fiori sono piccioli, bianchi; i suoi frutti hanno la figura, e la grossezza di un uovo di Gallina, di color giallo, poco polposi, e la loro polpa è molle, di un gusto dolce. Contiene un nocciolo ovato, peloso, grosso come una noce; rinchiude una mandorla secca, amara, astringente. Questo frutto è chiamato *Guytimiri*.

Le mandorle, che si trovano in tutti questi frutti sono proprie per fermare la disenteria, i corsi di ventre, i flussi di sangue; la dose è una dramma.

Gummi Arabicum.

G*Ummi Arabicum. Gummi Thebaicum. Gummi Babylonicum. Gummi Achantinum. Gummi Saracenicum.* In Italiano, Gomma Arabica.

E' una Gomma, che ci vien recata in lagrime grosse, o pezzi bianchi, tendenti alle volte al giallo, chiari, trasparenti, glutinosi alla bocca, senza gusto apparente. Ella dee essere cavata per incisione da un Arboscello spinoso, chiamato *Acacia Ægyptiaca*, che nasce in abbondanza, non solamente in Egitto, ma nell' Arabia felice, e in molti altri luoghi. Le sue foglie sono piccolissime. Dicesi, che produce de' fiori bianchi, e poscia de' baccelli, ripieni di un frutto, che rassomiglia in figura a i nostri lupini, e da cui molti credono, che si cavi l'*Acacia vera*.

Ma la maggior parte della Gomma soprannominata *Arabica*, che noi troviamo presso a' Droghieri non viene di Arabia; è per verità una Gomma quasi simile in figura, e in virtù, che ci vien recata dal Senegal, o pure è una raccolta di molte Gomme acquose, che sono state ritrovate su diverse

diverſe ſorte di Alberi come ſopra Pruni, ſopra Mandorli, ſopra Ciriegi; comunque ſi ſia; imperocchè non importa molto, poichè tutte queſte Gomme, hanno una medeſima qualità: dee ſceglierſi la gomma Arabica ſecca, bianca, chiara, traſparente, netta, pulita, di ſoſtanza maſſiccia, di un guſto inſipido, che facilmente ſi diſſolva nell'acqua. Molti Autori vogliono, ch'ella ſia minuta, e attortigliata colla forma come di un verme; ma ſe ne trova poca di queſta. Ella piglia queſta figura cadendo dall'Albero. Contiene molt'olio, e flemma, pochiſſimo ſal eſſenziale.

E'pettorale, umettante, rinfreſcante; condenſa gli umori troppo ſieroſi; gli agluttina, e gli raddolciſce. E'propria pel catarro, per muovere lo ſputo, per fermare i corſi di ventre, e i fluſſi di ſangue, per le infiammazioni degli occhi. Si adopera in polvere, e infuſione.

La vera gomma Arabica, cade alle volte a poco a poco dagli Alberi principalmente in tempo di pioggia, e s'agglutina raunandoſi im pezzi groſſi, belli, chiari, netti, traſparenti, bianchi, ed è ciò, che ſi chiama *Gomma Turica*. E'adoperata da i Tintori in ſeta.

Gummi viene dal Greco κόμμι, che ſignifica la medeſima coſa. *Arabicum*, perche l'Albero, che la produce naſce in gran quantità nell'Arabia.

Gummi Gutta.

Gummi Gutta, Gutta gamba, Gutta gamandra, Ghitta gemou, Cataganna, Gummi Peruanum, Gummi de Peru, Gummi de Jemu.

E'una gomma reſinoſa, che ci vien recata dall'Indie in pezzi aſſai groſſi, figurati il più delle volte in ſalſicciotti, duri, ma che poſſono romperſi, eccetſivamente gialli. Ella viene di Siam, e dalla Provincia chiamata Cambodia vicina al Regno della Cina. Gl'Indiani la chiamano per queſta ragione *Louam Cambodia*. Non ſi sà bene ancora da qual pianta ella ſcaturiſca; ma l'opinione comune è, ch'ella eſca per inciſione da una ſpezie di Arboſcello, ſpinoſo, ramoſo, che s'alza molto, ſtriſciante, e attortiglianteſi agli Alberi vicini. Il ſuo tronco è più groſſo del braccio. Gl'Indiani vi fanno delle inciſioni, dalle quali eſce un ſugo liquido, che in poco tempo ſi condenſa al Sole. Quando egli è in conſiſtenza di paſta, ſi mette nella forma, che ſi vuole, poi ſi laſcia, che interamente s'induri come noi lo veggiamo, ed è la *Gummi Gutta*.

Alcuni Autori tengono, che la Pianta, donde eſce queſta Gomma ſia una ſpezie di *Lathyris*, e che le ſue foglie ſieno groſſe come quelle della Sempreviva.

La *Gummi Gutta* dee eſſer ſcelta ſecca, dura, che poſſa romperſi, netta, carica di colore, di un bel giallo, di un guſto inſipido a prima giunta; ma poſcia acro alla gola, accendibile, che da ſe medeſima ſi diſciolga ſul fuoco, e nello ſpirito di vino. Se ne ſervono i Pittori. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale, acido, acro, e penetrante.

Ella purga violentemente di ſopra, e di ſotto gli umori ſieroſi, e bilioſi. Serve per l'idropiſia, per la rogna, pel morbo gallico. Può correggerſi la ſua azione violenta mettendovi un'i peſo eguale di ſal di Tartaro, o di qualche altro ſale alcalico, fiſſo.

Gummi Gutta, perche queſta gomma ſcaturiſce a goccia, a goccia dalla Pianta, o pure perche preſſo agl'Indiani ella è un gran rimedio per la gotta.

Gummi Senegal.

Gummi Senegal. E' la Gomma, che per l'ordinario ſi vende preſſo a i Droghieri ſotto il nome di Gomma Arabica. Ella è bianca, gialliccia, traſparente, acquoſa. Eſce da un'Albero ſpinoſo, che naſce aſſai comunemente in Affrica. Le ſue foglie ſono picciolifſime, ſempre verdi; i ſuoi fiori ſono bianchi; i ſuoi frutti ſono rotondi, e gialli, ſimili a fichi.

Ci vien recata queſta Gomma dal Senegal, donde è venuto il ſuo nome.

Ella dee eſſer ſcelta bianca, traſparente, netta, ſecca, Contiene i medeſimi principj della Gomma Arabica, e ne ha le virtù.

Trovanſi alle volte de'pezzi di queſta Gomma minuti, piegati, e ripiegati in forma di vermi; ella ha preſo queſta figura cadendo dall'Albero. Chiamaſi allora Gomma, fatta come il verme, ed è quella, ch'è più ſtimata dagli Autori.

Gypſum crudum.

Gypſum crudum. In Italiano, Geſſo crudo.

E' una Pietra bianca di una mediocre durezza, aſſai poroſa, che ſi ritrova in tutti i luoghi donde ſi cavano le pietre. Si calcina, e ſe ne fa una mezza calcina, ch'è il Geſſo adoperato da'Muratori.

Il Geſſo crudo è aſtringente, e proprio per aſſorbire, e diſeccare le umidità ſuperflue, per fermare il ſangue, per riſtringere, e fortificare. Si adopera nell'ernie. Se ne fa entrare in alcuni empiaſtri, ed unguenti.

HABASCON.

Habaſcon. Thom. Hariot.

E' una radice di Virginia, ch'è della figura, e della groſſezza delle noſtre Paſtinache. Gl'Indiani ne mangiano. Ella è aperitiva.

Hacub.

Hacub, ſive Silybum quibuſdam. I. Bauh.

E' una ſpezie di Cardo dell'Indie, ovvero una Pianta, che raſſomiglia alla Carlina, ma più grande, e più elevata. Getta in tempo di Primavera degli ſparagi, o rampolli teneri, che gl'Indiani mangiano, dopo averli fatti cuocere. Ma quando ſi laſciano creſcere, producono delle teſte ſpinoſe, che ſoſtengono de'fiorellini roſſi. La ſua radice è lunga, e groſſa. Naſce preſſo ad Halep ne'luoghi rozzi ſecchi.

La ſua radice è vomitiva, e rilaſſa il ventre, preſa in infuſione.

Hæmatites.

Hæmatites, lapis ſanguineus. In Italiano, Amatita.

E'una Pietra dura, ſalda, peſante, partecipante del ferro, diſpoſta in aghi, fatti in punta, di color bruno roſſiccio, ma che diventa roſſo come ſangue, a miſura, che ſi mette in polvere; ſi cava dalle miniere del ferro. La più ſtimata, e la migliore, è quella, che viene di Spagna, netta, peſante, dura, ſalda, in aghi belli, di color roſſo bruno, con linee nericcie di fuori, raſſomigliante al Cinabro di dentro.

Ella è molto aſtringente, e diſeccante. Ferma il ſangue. Si adopera eſternamente, ed internamente in polvere ſottile.

La doſe è da quindici grani ſino a una dramma.

Ci vien recata d'Inghilterra un'altra ſpezie di Amatita, che può chiamarſi *Hæmatites ſpurius*. Ella è diverſa dalla precedente, perche non è in aghi, nè così dura; imperocchè ſi taglia facilmente per farne de'*lapis*, ed è ciò, che ſi chiama *lapis roſſo*. Dee ſceglierſi roſſa bruna, peſante, ſalda, unita, liſcia al tatto.

Ella è molto aſtringente.

Hæmatites ab αἷμα, ſanguis, perch'eſſendo ſpolverizzata ha il colore del ſangue, e perche ferma i fluſſi di ſangue.

Chiamaſi in Franceſe *Feret*, perche queſta Pietra ſi ritrova nelle miniere del ferro, e partecipa di queſto metallo.

Hæmorrhous.

Hæmorrhous. Jonſt. *Apis hæmorrhois*. Iſidori. *Afrodius*, Arnoldi. *Sabris*, & *Alfordius*. Avicennæ.

E' un Serpente picciolo dell'Indie, la cui pelle è ſcreziata di bianco, e di nero, riſplendente. La ſua teſta è ſtretta, guernita nella fronte di due picciole corna. I ſuoi occhi ſono ſcintillanti, e con raggi, che hanno uno ſplendore di fuoco; i ſuoi denti ſono eguali in grandezza; la ſua coda è ſottile. Abita nelle caverne, ne' luoghi faſoſi, in Egitto, nell'Indie. La ſua morſicatura fa ſcorrere in abbondanza non ſolamente il ſangue dalla piaga, ma dalle nari, dalla bocca. Si pruova una gran difficoltà nel reſpirare, e ſe v'ha qualche cicatrice ſul corpo ſi riapre; le gengive ſi corrompono, e i denti cadono. I rimedj, che vi ſi fanno, ſono per fermare il ſangue, e ſcacciare il veleno. Si adoperano applicazioni di rimedj aſtringenti, e agglutinanti. Si danno internamente delle confezioni cardiache, ed altri rimedj ſimili.

Quello Serpente preparato, come ſi prepara la Vipera, è ſudorifico, e proprio com'eſſa, per reſiſtere al veleno.

Hæmorrhous, *ab αἷμα Sanguis*, & *ῥέω*, *fluo*, perche la morſicatura di queſto Serpente fa ſcorrere il ſangue da molte parti del corpo.

Haermia.

Haermia Serapionis, *ſive Piperella*. I. B.
Mango ſimilis fructus. Lugd.
Piperi ſimilis fructus ſtriatus. C. B.
Caryophyllus Plinianus, *ſive Negundo* Imp.

E' un frutto picciolo dell'Indie, raſſomigliante al pepe in figura, ed in groſſezza, attaccato come lui ad un gambo corto. La ſua buccia è adornata di molte belle righe; il ſuo colore è roſſiccio, o cedrino; il ſuo guſto è aromatico, e ſimile a quello del garofano. Alcuni credono, che ſia il frutto di un Albero chiamato *Negundo*, di cui ſarà parlato a ſuo luogo; ma queſto ſentimento non è generalmente ricevuto. L'*Haermia* contiene molto ſal volatile, ed olio.

E' ſtimato proprio per diſſipare le ventoſità, per fortificare lo ſtomaco, per li rilaſſamenti dell'ugola.

Halec.

Halec. *Halecus*. *Harengus*; in Italiano, Aringa.

E' un peſciolino di Mare paſſeggiero, aſſai comune, e noto a tutto il Mondo, è turchino ſulla ſchiena, e bianco ſotto il ventre; ſi trova in grandiſſima quantità nel Mare verſo la Bretagna, l'Irlanda, la Scozia, la Norvegia, la Danimarca. Và in truppa, e moltiplica molto. Diceſi, che in certi tempi le Aringhe s'incontrano in molti luoghi del Mare, in una tale abbondanza le une preſſo all'altre, che i Navilj durano fatica a ſepararle, per farſi un paſſaggio libero, e danno un certo ſplendore al Mare. Seguitano altresì il lume di una lanterna, o di una torcia. La peſca ſe ne fa in Autunno, e in Primavera fra le nebbie, muojono uſcendo dal Mare. La carne dell'Aringa è di buon guſto, e di buona digeſtione. Contiene molto ſale.

E' aperitiva. Alcuni applicano un'Aringa ſalata ſulla pianta del piede per far paſſare la febbre.

Quella, che ſi chiama Aringa freſca, o Aringa bianca è quella, ch'è peſcata di freſco.

Aringa ſalata è quella, ch'è ſtata meſſa in ſalamoja con ſale, perche poſſa conſervarſi.

Aringa pek; è Aringa ſalata, a cui gli Olandeſi cavano il ſale più che ſia poſſibile per mangiarla cruda.

Aringa ſeccata; è Aringa ſalata, ch'è ſtata ſeccata, e affumicata al cammino.

Quando ſono inſalate le Aringhe, ſi mettono le une ſopra l'altre in caſſe, o in barili.

Halec ab ἅλς ſal, *vel ab ἁλυκὸς*, *aut ἁλυκὴ*, *ſalſamentum*, perche s'inſala queſto peſce, e ſi conſerva nella ſalamoja.

Halica.

Halica, era una volta una ſpezie di pappa, o di cataplaſmo, che gli Antichi componevano con una ſorta di frumento, che chiamaſi in Frunceſe *Peatrue*, e con creta, o geſſo.

Adoperavaſi dalla Medicina per fermare la diſenteria, preſa interiormente, e per guarire l'empetiggine, applicata eſteriormente.

Halimus.

Halimus vulgaris. Matth. Eyſt.
Halimus, *ſeu Portulaca marina*. C. B.
Halimus vulgaris, *ſive Portulaca marina*. Ger.
Atriplex maritima fruticoſa, *Halimus dicta*. Ray. Hiſt.
Atriplex maritima anguſtiſſimo folio. Mor. Hiſt. Pit. Tournef.
Portulaca marina fruticoſa, *qua Halimus* 2. Cluſ. I. B.
Portulaca marina. Dod.
Portulaca marina noſtras. Park.

E' una ſpezie di Atrepice, o un Arboſcello, che getta rami, lunghi circa un piede, e mezzo, ſcarni, pieghevoli, che ſi coricano la maggior parte a terra, di color turchino, o porporino bianchiccio, guerniti di foglie bislunghe, graſſe, polpoſe, liſcie, ſimili a quelle della Porcellana, ma più dure, e più bianche, di un guſto ſalſo. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de'ſuoi rami, compoſti di cinque, o ſei ſtami, di color verde, tendente al porporino, ſoſtenuti da un calice con cinque foglie. Quando i fiori ſono caduti, compariſcono molti ſemi minuti, quaſi rotondi, piani come nella Porcellana ordinaria. La ſua radice è legnoſa. Queſta Pianta ſoſtiene il rigore del Verno, dappoichè è ſtata ſpogliata di alcune foglie. Naſce ne' luoghi marittimi, e ſabbionoſi, principalmente in Zelanda, in Fiandra, in Inghilterra. Contiene molta flemma, olio, e ſale eſſenziale, e fiſſo. Le ſue foglie ſono adoperate negli alimenti. Si confettano nella ſalamoja per mangiarle in inſalata.

La ſua radice è ſtimata buona per provocare il latte alle Balie, per mitigare le doglie, per le convulſioni, per l'ernie, per le oſſa, che ſono uſcite di luogo, preſa in polvere, o in decozione. Naſce queſta Pianta ne' luoghi marittimi.

Halimus ab ἅλς Mare; perche queſta Pianta naſce ne' luoghi marittimi.

Harmala.

Harmala. Dod. Ger. Pit. Tournef.
Harmala Syriaca. Adv. Lob.
Harmel. Geſn. Hort.
Ruta ſylveſtris flore magno albo. C. B. Ray. Hiſt.
Ruta, *qua dici ſolet Harmala*. I. B.
Ruta ſylveſtris Syriaca, *ſive Harmala*. Park.

E' una Pianta, che getta molti piccioli fuſti all'altezza di un piede, verdi, nericci, ramoſi, a guiſa di un Arboſcello, con foglie alterne, bislunghe, tagliate in parti ſtrette, groſſe, polpoſe, graſſe, verdi, di un guſto viſcoſo, ed amaro. Naſcono i ſuoi fiori nell'alto de' rami, e ciaſcheduno è compoſto di molte foglie bianche, diſpoſte in roſa, con ſtami gialli nel mezzo. Quando è paſſato queſto fiore, gli ſuccede un frutto più groſſo, e più moſcio di quello della Ruta, quaſi rotondo con tre angoli, diviſo interiormente in tre ripoſtigli, ne' quali ſi trovano ſemi ineguali, angoloſi, di color ſcuro. La ſua radice è lunga, groſſa ſpeſſo come il dito mignolo, di color giallo ſmorto. Tutta la Pianta ha un odor forte, e ſpiacevole. Naſce ne' luoghi ſabbionoſi, ſecchi, aridi. Contiene molto ſale, ed olio.

E' inciſiva, attenuante, digeſtiva, diſeccante, aperitiva. Si adopera per attenuare gli umori più groſſi, per provocare l'orina.

Harmala è un nome Arabo.

Hedera.

H*Edera*. Brunf. Trag.
Hedera arborea. C. B. Pit. Tournef.
Hedera communis major, & minor. I. B. Ray. Hiſt.
Hedera arborea, ſive ſcandens, & corymboſa communis. Park.
Hedera nigra. Fuch. Dod.
Hedera major. Caſtor. In Italiano, Ellera.

E'un Arboſcello, o un Albero, i cui rami ſermentoſi s'alzano, e ſi ſtendono molto ſtriſciando, e attacandoſi agli Alberi vicini, e alle muraglie, inſinuandoſi nelle giunture delle pietre, dove prendono radici profonde, e le fanno ſpeſſo paſſare; la ſua buccia è aggrinzata, di color di cenere; il ſuo legno è duro, bianco; le ſue foglie ſono grandi, larghe, angoloſe, groſſe, dure, rigide, unite, verdi per tutto il tempo dell'anno, rilucenti, di un guſto aſtringente, ed acro. I ſuoi fiori naſcono nell'eſtremità de'ſuoi rami, e ciaſcheduno è compoſto di ſei foglie, fatte a raggi, di color di erba. Sono ſeguiti da coccole rotonde, poco polpoſe, groſſe come quelle del Ginepro, diſpoſte in grappoli, di color nero, quando ſono maturi. Ciaſcheduna rinchiude cinque ſemi, rotondati ſulla ſchiena, e piani, dall'altre parti, midolloſi. L'Ellera naſce per tutto lungo le muraglie, ne'Giardini, ora in Albero, ora in Arboſcello. La Medicina ſi ſerve delle ſue foglie, e delle ſue coccole. Contengono eſſe molt'olio, e ſale eſſenziale mediocre.

Sono deterſive, vulnerarie, proprie per far morire i pidocchi, e lendini, per la tigna. Si applicano le foglie dell'Ellera ſu i cauterj per nettargli dalla loro marcia. Si adoperano altresì in decozione per li dolori delle orecchie, e de'denti, per far neri i capelli.

Hedera, quod hæreat Arboribus, aut muris; come chi diceſſe attaccata agli Alberi, e alle muraglie.

V'ha un'altra ſpezie di Ellera chiamata
Hedera Poetica. C. B. Pit. Tournef.
Hedera Dionyſias Dalechampii. I. B. Ray. Hiſt.
Hedera Dionyſias, & Chryſocarpos. Dalech. Lugd.

Le ſue foglie non ſono angoloſe, ma ſolamente fatte in punta verſo l'eſtremità, meno groſſe, meno dure, e meno polpoſe di quelle dell'altra Ellera, e di un color verde, meno carico; le ſue coccole ſono belle, di color di oro. Queſta ſpezie di Ellera di rado ſi ritrova in Francia. Gli Antichi ne facevano delle corone, colle quali coronavano i loro Poeti, donde viene, che ſi chiama *Hedera Poetica*.

Hedera Dionyſias, aut Bachica; perche ſi adoperava queſta ſpezie di Ellera nelle allegrezze delle Feſte di Bacco.

Chryſocarpos a Χρυσὸς *aurum, &* καρπὸς *fructus*; perche le coccole di queſt Ellera ſono di color di oro.

Si fanno delle inciſioni ne'tronchi dell'Ellere più groſſe, che naſcono ne'Paeſi caldi, come in Italia, in Linguadoca, in Provenza; per farne uſcire una gomma, o reſina, che s'indura in poco tempo, e ſi chiama *Gummi Hedera*, o gomma di Ellera. Dee eſſere gialla, roſſiccia, traſparente, di un odor forte, di un guſto acro, e aromatico. La maggior parte di quella, che ſi vende preſſo a i Droghieri viene dall'Indie per Marſiglia. Contiene molt'olio, e ſale.

E'propria per far cadere il pelo, applicata ſopra, per uccider le lendini, per diſcutere, per riſolvere; ſe ne mette in alcuni unguenti, come in quello dell'*Althæa*.

Hedera terreſtris.

H*Edera terreſtris*. Geſ. Ray. Hiſt.
Hedera terreſtris vulgaris. C. B.
Chamaclema. Cord. Hiſt.
Melacociſſos. Lugd.
Chamaciſſus, ſive Hedera terreſtris. I. B.
Calamintha umilior, folio rotundiore. Pit. Tournef.
Humilis hedera. Adv. *Corona terræ*. Lob.
Hedera terreſtris, ſive Chamaciſſus. Dod. In Italiano, Ellera terreſtre.

E'una ſpezie di Calamento, o una Pianta, che getta ſuſti piccioli alla lunghezza di circa mezzo piede, baſſi, ſtriſcianti a terra, ſcarni, quadrati, nodoſi, alle volte roſſicci, con foglie rotonde, merlate ne'loro contorni, peloſe, un poco ruvide, attaccate a lunge code, oppoſte l'una all'altra di quando in quando. Naſcono i ſuoi fiori in mazzetti nelle aſcelle delle foglie; ſono formati a guiſa di gola, o di canna tagliata in alto in due labbra, di color turchino. Paſſato queſto fiore, ſuccedono quattro ſemi bislunghi, uniti inſieme, e rinchiuſi in una caſſettina, che ha ſervito di calice al fiore. La ſua radice è minuta bianchiccia. Tutta la Pianta ha un odore aſſai forte, e un guſto amaro. Naſce ne'luoghi ombroſi, intorno alle muraglie, intorno alle ſiepi. Ve n'ha di due ſpezie, una più grande, e l'altra più picciola. La più grande è la più comune, che abbiamo deſcritta, la più picciola è la più bella. I ſuoi ſuſti ſono più corti, ma più rilevati, o meno ſtriſcianti, che nell'altra. Le ſue foglie ſono più picciole, e i ſuoi fiori di un turchino più bello. Si ritrova ne'luoghi umidi, verſo gli Alberi vecchi. L'Ellera contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E'aperitiva, deterſiva, vulneraria. Si adopera per la pietra, per lo ſcorbuto, per le oſtruzioni, per le ulcere del polmone, per l'aſima, per la colica. Si prende in decozione.

E'ſtato dato il nome di Ellera a queſta Pianta a cagione di qualche raſſomiglianza, ch'è ſtato creduto di trovare de'ſuoi ſuſti ſtriſcianti, e delle ſue foglie a quelle della vera Ellera; ma è difficile l'accorgerſi in che coſa conſiſta queſta raſſomiglianza.

Chamaciſſus a Χαμαὶ *humilis, &* κισσὸς *Hedera*; come chi diceſſe Ellera baſſa, o Ellera picciola.

Hedypnois.

H*Edypnois annua*. Pit. Tournef.
Hieracium capitulum inclinans, ſemine adunco. C. B.
Hieracium facie hedypnois. Lob. Ico.
Rhagadiolus. Cæſ.

E'una Pianta, le cui foglie raſſomigliano in certo modo a quelle della Cicorea ſalvatica, ſinuoſe, ruvide. Il ſuo ſuſto ſoſtiene nella ſua cima, una teſta quaſi cilindrica, incurvata, guernita di fiorellini, i quali caduti, diviene queſta teſta un frutto chiuſo appreſſo poco, come un picciolo popone, e che maturando s'apre, e laſcia vedere due ſorte di ſemi. Quelli, che ſono verſo il mezzo, hanno un capitello, o una ſetola di pelo, per l'ordinario aſſai ruvido; ma quelli, che ſono alla circonferenza ſono terminati in alto da un picciolo riſalto membranoſo, e ſono incaſtrati in una delle foglie, che formano l'eſteriore di queſto frutto. Naſce queſta Pianta ne'campi, ne'Paeſi caldi preſſo a Monpellier. Se ſi traſpianta, e ſi coltiva ne'Giardini, ella perde quaſi tutta la ſua aſprezza.

E'aperitiva, deterſiva, vulneraria.

Hedyſarum.

H*Edyſarum clypeatum flore ſuaviter rubente*. Eyſtet. Pit. Tournef.
Hedyſarum clypeatum vulgare. Park.
Onobrychis ſemine clypeato aſpero major. C. B.
Hedyſarum clypeatum. Ger. Emac. Ray. Hiſt.
Aſtragalus Romanus, ſive Hedyſarum clypeatum ſiliqua aſpera. I. B.

E'una Pianta, che getta ſuſti all'altezza di tre piedi, aſſai groſſi, coricantiſi a terra; le ſue foglie raſſomigliano in certo modo a quelle della Logorizia, ma un poco più corte, più larghe, ſenza pelo, fuorchè ne'loro contorni, dove ve n'ha alcune, attaccate molte lungo una coſta, ch'è terminata da una ſola foglia. Naſcono i ſuoi fiori in ſpighe ſopra gambi, ch'eſcono dalle aſcelle delle foglie. Sono leguminoſi, raſſomiglianti a quelli della Gineſtra, ma di un bel colore roſſo; ciaſcheduno de'quali è ſoſtenuto dal ſuo calice merlato. Paſſato queſto fiore, naſce in ſuo ſuo luogo un guſcio ruvido, compoſto di tre, o quattro pezzi quaſi rotondi, attaccati di eſtremità in eſtremità, e ciaſcheduno rinchiude un ſeme, che ha la figura di un picciolo rene, o di un picciolo ſcudo. Queſta Pianta ha un odore aſſai grato. Naſce ne'luoghi montani, come ſull'Alpi. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

E'inciſiva, attenuante, aperitiva, deterſiva, vulneraria. Si adopera eſternamente, ed internamente.

Helenium.

H*Elenium*. Ger.
Helenium vulgare.
Elenion. Trag. C. B.
Inula. Geſ. Hor.
Enula campana. Brunf.

Helenium, ſive Enula campana. I. B. Park. Ray. Hiſt.
Aſter omnium maximus, ſeu Enula campana officinarum. Pit. Tourneſ.
In Italiano, Enula.

E' una ſpezie di *Aſter*, ovvero una Pianta, che getta primieramente dalla ſua radice gran foglie, più lunghe, e più larghe di quelle del Verbaſco bianco, diſteſe a terra, fatte in punta, molli, merlate ne' lor contorni, di color verde pallido di ſopra, bianche di ſotto, attaccate a code corte. S alzano fra eſſe uno, o più fuſti all'altezza di quattro, o cinque piedi, diritti, roſſicci, guerniti di pelo, voti di dentro, con alcuni rami, veſtiti di foglie ſenza code. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' ſuoi fuſti, e de' ſuoi rami, grandi, larghe, orbicolari, fatti a raggi, gialli, un poco odoriferi; ciaſcheduno de' quali, è compoſto di un mucchio di fiorellini circondati di una corona formata da mezzi fiorellini. Quando ſono paſſati queſti fiori, ſuccedono loro delle teſte larghe, cariche di ſemi bislunghi, ſcarni, ciaſcheduno de' quali ha una piuma bianca. La ſua radice è lunga, groſſa, polpoſa, di color ſcuro al di fuori, bianco al di dentro, di un'odor forte, di un guſto aromatico, amaro, ed acro. Naſce queſta Pianta ne' luoghi ombroſi, graſſi, ne' prati, ſulle Montagne. La ſua radice è ſovente adoperata nella Medicina. Ella contiene molt'olio, e ſale eſſenziale, e fiſſo.

E' deterſiva, attenuante, vulneraria, ſudorifica, propria per l'aſma, per le ulcere del polmone, per reſiſtere al veleno, contra la morſicatura de' Serpenti, per fortificare lo ſtomaco, e ajutare la digeſtione, preſa interiormente. Si adopera altresì eſteriormente per la rogna.

Helenium ab Helena; perche Elena fu la prima, che miſe in uſo queſta Pianta contra la morſicatura de' Serpenti; o perche i Poeti antichi hanno detto, che foſſe nata dalle lagrime di Elena, quando è ſtata rapita a ſuo Marito.

Aſter, perche il ſuo fiore è fatto a raggi.

Helianthemum.

H *Helianthemum vulgare.* Park.
Helianthemum vulgare flore luteo. I. B. Pit. Tourneſ.
Helianthemum Angelicum luteum. Ger.
Panax Chironium, ſive Flos ſolis. Matth.
Chamaciſtus vulgaris, flore luteo. C. B. Ray. Hiſt.
Flos Solis. Dod.
Hyſſopus campeſtris. Trag.
Conſolida aurea Chirurgis, Cord. Schol.

E' una Pianta, che getta piccioli fuſti ſcarni, rotondi, peloſi, diſteſi a terra, veſtiti di foglie bislunghe, ſtrette, attaccate a code corte, oppoſte lungo i rami, peloſe, un poco più larghe di quelle dell'Iſſopo, che finiſcono in una punta ottuſa, verdi di ſotto, di un guſto glutinoſo. Naſcono i ſuoi fiori diſpoſti come in lunghe ſpighe verſo le ſue cime, gli uni ſopra gli altri, e ſoſpeſi a gambi. Ciaſcheduno è compoſto di cinque foglie, diſpoſte in roſa, gialle, e di molti ſtami del medeſimo colore, ſoſtenute da un calice di tre foglie, ſegnato di linee roſſe. Paſſato queſto fiore, gli ſuccede un frutto aſſai groſſo, quaſi rotondo, il quale ſi apre in tre parti, dove ſono contenuti de' ſemi quaſi rotondi. La ſua radice è legnoſa, bianca. Naſce queſta Pianta ne' Boſchi, ne' luoghi montani. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

E' vulneraria, propria per fermare i corſi di ventre, e i fluſſi di ſangue, preſa in decozione.

Helianthemum ab ἥλιος, *Sol*, & ἄνθος, *flos*; come chi diceſſe Fiore del Sole, o Fior dorato; imperocchè il Fiore di queſta Pianta è di color di Oro.

Chamaciſtus a χαμαὶ *humilis*, & *Ciſtus* Ceſto; come chi diceſſe Ceſto baſſo.

Helianthemum tuberoſum.

H *Helianthemum tuberoſum Indicum.*

E' una Pianta alta circa quattro piedi; le ſue foglie ſono grandi, larghe, e fatte in punta. I ſuoi fiori ſono belli, gialli; il ſuo ſeme è minuto; la ſua radice è diviſa in molti rami, a i quali ſono attaccati gli Eliantemi, noti a tutto il Mondo, perche ſono molto uſitati nelle cucine; ſono groſſi come pere, gobbi, di figura ineguale, come i tartufi, ma liſci, polpoſi, roſſicci di fuori, bianchi di dentro, di un guſto dolce, e grato, ſimile, quando ſono cotti, a quello del carcioſo. Coltivaſi queſta Pianta negli Orti.

La ſua origine viene dal Paeſe de' Topinambous nell' Indie. La ſua radice contiene molt'olio, e flemma, poco ſale.

E' deterſiva, aſtringente, pettorale, propria per fermare i corſi di ventre, mangiata, o preſa in decozione.

Heliotropium.

H *Eliotropium*; in Italiano, Giraſole.

E' una Pianta, di cui due ſono le ſpezie principali, una grande, e l'altra picciola.

La prima è chiamata
Heliotropium majus. Lob. Ger. Park. Ray. Hiſt.
Heliotropium majus flore albo. I. B.
Heliotropium majus. Dioſcoridi. C. B. Pit. Tourneſ.
Herba cancri majus. Lon.

Getta un fuſto all'altezza di circa un piede, cotonoſo, bianchiccio, ripieno di midolla, ramoſo; le ſue foglie ſono ſimili a quelle del Baſſilico, bislunghe, rotondate, nervoſe, bianchiccie, peloſe. I ſuoi fiori naſcono nelle cime del fuſto, e de' rami in maniera di ſpighe bianche, lunghe, lanuginoſe, contornate, e rappreſentanti in figura la coda di uno Scorpione. Ciaſcheduno di queſti fiori è un picciolo bacino increſpato in ſtella nel centro, e tagliato per l'ordinario in cinque parti, fra le quali ſe ne trovano il più delle volte, cinque altre molto più picciole, collocate alternatamente. Quando è paſſato queſto fiore, gli ſuccedono quattro ſemi uniti inſieme, bislunghi, fatti a volta ſulla ſchiena, e piani nelle faccie, dove ſi toccano, di color di cenere. La ſua radice è ſemplice, legnoſa.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Heliotropium minus ſupinum. C. B. Pit. Tourneſ.
Heliotropium minus quorundam, ſive ſupinum. I. B.
Heliotropium ſupinum. Cluſii, & Lobelii. Ger. Dod. Ray. Hiſt.
Heliotropium humi ſparſum. Lugd.

Getta molti fuſti lunghi appreſſo poco come la mano, deboli, coricantiſi a terra, ramoſi, un poco lanuginoſi. Le ſue foglie ſono ſimili a quelle della prima ſpezie, ma più picciole: i ſuoi fiori ſono altresì incurvati in coda di Scorpione nelle ſommità de' rami, di color bianco. I ſemi, che li ſeguono non ſono uniti a quattro a quattro, come nella ſpezie grande; ma naſcono ordinariamente ſoli, e alle volte a due a due, più groſſi, di colore tra il roſſo, e il giallo, e involti in una membrana.

La ſua radice è picciola, nericcia al di fuori.

Amendue queſte ſpezie naſcono ne' campi, lungo le ſtrade, ne' luoghi ſabbionoſi, verſo gli edifizj. Contengono molt'olio, e ſale eſſenziale.

Sono proprie per riſolvere, e diſſipare i porri, colte nel meſe di Aprile, quando ſono nel loro maggior vigore, per reſiſtere alla cancrena, per detergere le ulcere putride, per le ſcrofole, per la gotta, per mitigare il dolore di capo, applicate eſternamente. Se ne dà altresì internamente per muovere l'orina, e i meſtrui alle Femmine.

Heliotropium ab ἥλιος *Sol*, & τρέπω *verto*; perche queſta Pianta fioriſce nel tempo del ſolſtizio della State, quando il Sole ritorna verſo l'Equatore.

Heliotropius Gemma.

H *Eliotropius, ſive Jaſpis Orientalis.* Boet. de Boot. In Italiano, Elitropia.

E' una ſpezie di Pietra prezioſa, di color verde, attraverſata di punti, o di vene roſſe come ſangue. Naſce fra i Diaſpri meno belli, e col Praſſio. Ella è anche ſpeſſo la matrice, o la materia, di cui ſi formano il Praſſio, lo Smeraldo, e le altre Pietre prezioſe verdi. Trovaſene nell'Indie, in Etiopia, in Affrica, in Cipro, ed anche in Germania.

E' propria come le altre materie alcaliche, peſtata ſottilmente, per fermare la diarrea, i fluſſi di ſangue, per aſſorbire, e raddolcire gli acidi. Se le attribuiſcono ancora delle virtù cardiache, ceſaliche, ſtomacali, per reſiſtere al veleno, per l'epileſſia, per ajutare la digeſtione, per impedire la generazion della pietra; ma queſte qualità non vengono moſtrate dalla ſperienza.

Heliotropius ab ἥλιος *Sol*, & τρέπω *verto*, come chi diceſſe Pietra, che ſi volta verſo il Sole. Plinio dice, che l'è ſtato dato queſto nome a cagione, che meſſa in un vaſo ripieno di acqua, e avvicinata al Sole, getta ne' ſuoi raggi un color di ſangue. Ma biſogna, che queſt'Autore

ſi ſia

si fia ingannato nella sperienza, o che le Pietre Elitropie a suoi tempi fossero differenti dalle nostre: imperocchè quelle, che noi veggiamo, non producono niente di simile.

Helleborine.

H*Elleborine*. Dod. Ger. Ray. Hist.
Helleborine latifolia montana. C. B. Pit. Tournef.
Helleborine Dodonæi. I. B.
Epipactis, sive Elleborine. Cam. Ep.
Damasenium calliphyllon. Cam. Ep.

E' una Pianta, che getta uno, o molti fusti all'altezza di un piede, e mezzo, rotondi, senza rami; spolverizzati di una spezie di farina. Le sue foglie sono simili a quelle dell'Elleboro bianco, ma molto più picciole, senza coda, nervose, di un gusto amaro. I suoi fiori guerniscono, e adornano i loro fusti quasi dalla metà fino alle loro cime, per intervalli, e alternamente. Ciascheduno è composto di sei foglie ineguali, bianche, ed erbose. Passati questi fiori, il loro calice diventa un frutto: la cui figura rassembra a quella di una lucerna a tre lati. Rinchiude semi minutissimi, simili alla segatura di legno: la sua radice consiste in molte fibre bianche, di un gusto amaro. Nasce ne' luoghi montani, ed ombrosi. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' detersiva, vulneraria.

Helleborine è un diminutivo di *Helleborus*, ed è stato dato questo nome all'*Helleborine*, perche pare, che le sue foglie non sieno differenti in altro da quelle dell'Elleboro bianco, che nell'essere più picciole.

Helleborus niger.

H*Elleborus niger*. Adv. Lob.
Helleborus niger verus. Ger. Park. Ray. Hist.
Helleborus niger legitimus. Clus. Hist.
Helleborum nigrum. Matt. Cast. Lugd. Cam.
Helleborus niger flore roseo. C. B.
Helleborus niger flore albo, interdum etiam valde rubente. I. B.
Helleborus niger angustioribus foliis. Pit. Tourn. in Italiano, Elleboro nero.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice code lunghe, rotonde, piene di sugo, tempestate di punti porporini, come nella Serpentaria; ciascheduna delle quali produce per l'ordinario nove foglie ordinate in mano aperta, molto sode, e grosse, assai verdi, liscie, merlate ne' loro contorni. Si alza fra le code di queste foglie un gambo lungo circa come la mano, segnato di macchie, ripieno di sugo, il quale sostiene de' fiori con cinque foglie, disposte in rosa assai larga, di color incarnato, o bianco mescolato di porporino, o rosso, con molti stami corti, gialli nel loro mezzo. Nascono altresì fra le foglie, e gli stami di questo fiore, molti cornetti, disposti in corona alla base del gambo. Durano questi fiori per lungo tempo sulla Pianta senza cadere. Quando sono passati, succede loro un frutto composto di molte guaine membranose, raunate insieme a guisa di testa. Rinchiudono queste guaine de' semi minuti, quasi rotondi, neri: la sua radice è guernita di molte fibre, di color nero di fuori, bigio di dentro. Nasce questa Pianta ne' luoghi rozzi, incolti, montani.

Le radici dell'Elleboro nero sono adoperate in Medicina. Ci capitano secche dall'Alpi, e da molti altri Paesi caldi.

Debbono essere scelte ben nodrite, grosse, recenti, guernite di lunghe fibre, nette, di color nericcio. Contengono molto sal acro, ed olio.

Purgano di sopra, e di sotto; distaccano gli umori malinconici, e bilioši accesi. Si adoperano per la malinconia ipocondriaca, per la smania, per la follia, per la febbre quartana. La dose è da mezzo scropolo fino a una dramma ridotta in polvere sottile. Se ne fa prendere altresì in infusione, ed in estratto. Queste radici entrano in molte composizioni di Farmacia.

Benchè la spezie dell'Elleboro nero, di cui quì si tratta, sia quella, della quale si serve presentemente la Medicina, non è però quella, che adoperavasi al tempo d'Ippocrate, e di Teofrasto; quella aveva qualità molto più emetica, e purgativa. Ne farò la descrizione nell'articolo, che segue.

Helleborus niger Hippocratis.

H*Elleborus niger Hippocratis*. Tab. Icon.
Helleborus niger tenuifolium buphtalmi flore. C. B.
Helleborus niger ferulaceus Theophrasti. Adv. Lob.
Helleborine tenuifolia. Cord. Hist.
Ranunculus fœniculaceis foliis, Hellebori nigri radici. H. R. Monsp. Pit. Tournef.
Buphthalmum Dodonæi, aliis consiligo tenuifolia. I. B.
In Italiano, Elleboro nero d'Ippocrate.

E' una spezie di Ranuncolo, ovvero una Pianta, che getta dalla sua radice alcuni piccioli fusti scarni, cannellati, a i quali sono attaccate delle foglie, tagliate minutamente, come quelle del Finocchio, di un odore, che non è grato, quando sono stropicciate, di un gusto tendente all'amaro; i suoi fiori sono belli, gialli, disposti in rosa, di un odore assai indifferente: chiascheduno de' quali è composto di sedici foglie bislunghe, cannellate, fatte in punta, un poco merlate verso le loro punte, ordinate in giro, e circondanti molti belli stami. S'alza dal loro mezzo un gambo, che diventa un frutto bislungo, il quale rinchiude de' semi ovati; il suo fiore è sostenuto da un calice, composto di cinque foglie pelose, verdi; la sua radice è assai simile a quella del nostro Elleboro nero ordinario; ma le sue fibre sono più minute, e più disgiunte, o lontane le une dall'altre; il suo gusto è amaro, e molto acro. Nasce questa Pianta ne' luoghi secchi, rozzi, diserti, montani. Ella fiorisce nel Mese di Aprile, o di Maggio.

La sua radice è assai purgativa; purga di sopra, e di sotto. E' propria per la malinconia ipocondriaca, per la follia, per la febbre quartana, per distaccare gli umori tartarosi troppo aderenti. Tutta la Pianta è risolutiva, applicata esternamente.

Helleborus, Græce ἑλλέβορος: *ab* ἑλεῖν, *perimere, occidere, &* βορᾶ *esu*, cibo; come chi dicesse, Pianta, che uccide quelli, che ne mangiano: perche è stato creduto una volta, che l'Elleboro fosse un veleno.

Hemionitis.

H*Emionitis*. Dod. I. B. Ray. Hist.
Hemionitis vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Hemionitis, sive sterilis.
Hemionitis major. Ger. Park.

E' una Pianta simile alla lingua di Cervo, se non che le sue foglie hanno due grandi orecchie nella loro base. Nasce ne' Boschi, ne' luoghi ombrosi, umidi. Conserva la sua verzura quasi tutto il tempo dell'anno. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Ella è pettorale, un poco astringente, vulneraria, propria per lo sputo di sangue, per le malattie della milza, per purificare il sangue, per raddolcire l'acrezza degli umori. Si adopera ordinariamente per l'interno in decozione, ed alle volte ne' rimedj esteriori.

Hemionitis ab ἡμίονος, *mula, quasi mularia*, perche questa Pianta è stata stimata sterile come la Mula.

Hepatica.

H*Epatica*. Brunf. Lon. Prima. Tab.
Hepatica terrestris. Ger.
Lichen, sive hepatica vulgaris. Park. Ray. Hist.
Lichen petræus latifolius, sive hepatica fontana. C. B.
Lichen, sive hepatica montana. I. B.
Fecoraria. Trag. In Italiano, Epatica.

E' una Pianta, che getta foglie grosse, polpose, poste le une sopra l'altre come scaglie, tagliate, verdi di sopra, cotonose di sotto, attaccate con certe fila alle muraglie de' pozzi, e delle fontane. Quando queste foglie invecchiano, s'alzano fra esse de' gambi corti, scarni, teneri; ciascheduno de' quali sostiene un fiore stellato, e di color di erba. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi, umidi, sassosi. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' detersiva, aperitiva. Si adopera per le malattie del fegato, della milza, per la rogna, per purificare il sangue, presa in decozione. Entra nella composizione del siroppo di Cicorea.

Hepatica ab ἧπαρ, *jecur*, fegato; perche questa Pianta è stimata particolarmente per le malattie del fegato.

Lichen, perche nel purificare il ſangue guariſce l'empetiggini, e i pizzicori della pelle, le quali ſi chiamano *Lichenes*, o *Lichena*.

Hepatus.

H*Epatus*. Jonſt.
Jecur marinum. Hermolai.
Jecorinum. Gazæ.

E' un peſce groſſo di Mare, la cui figura, e colore raſſomigliano a quelli del fegato di un'Uomo; è ricoperto di ſquame ruvide: il ſuo moſtaccio è corto: i ſuoi denti ſono a guiſa di ſega; i ſuoi occhi ſono grandi. Trovanſi nella ſua teſta due pietruzzole; la ſua coda è grande, e larga, ſegnata con una macchia nera. Queſto peſce è ſtupido, poco vendicativo; la ſua carne è tra dura, e tenera, buona a mangiare.

Il ſuo fegato è riſolutivo: ſi applica ſu i tumori, e ſulle parti offeſe dalla gotta.

Le pietre, che rinchiude nella ſua teſta ſono aperitive per le orine, e aſtrigenti pel ventre.

Hepatus ab hepate, perche queſto peſce ha il colore, e la figura di un fegato.

Herba Joannis Infantis.

H*Erba Joannis Infantis*. Monardi.

E' una Pianterella della nuova Spagna, le cui foglie raſſomigliano a quelle dell'Acetoſa, ma ſono un poco peloſe, ed aſpre al tatto.

E' deterſiva, vulneraria, digeſtiva, aſtringente, conſolidante. Ferma il ſangue delle piaghe, peſta, ed applicata ſopra.

Monardo dice, che l'uſo di queſta pianta gli è ſtato primieramente moſtrato da un certo Indiano ſervo di uno Spagnuolo, chiamato Giovanni fanciullo, da cui la Pianta ha preſo il nome.

Herba lanuginoſa.

H*Erba lanuginoſa*. G. Piſon.

E'una Pianterella del Braſile grata alla viſta. I ſuoi fuſti ſono baſſi; le ſue foglie ſono picciole, bislunghe, belle; il ſuo frutto è rotondo, verde, inſipido al guſto, la ſua radice è minuta, piciola, di un guſto, che non è ſpiacevole, un poco amaro, con certa aſtrizione. I fuſti, le foglie, e i frutti di queſta Pianta ſono ricoperti di una lana lunga, e molle, da cui ella ha preſo il ſuo nome.

La ſua radice è un ottimo rimedio per la diarrea, che proviene da cagion fredda.

Herba Molucana.

H*Erba Molucana*. Acoſtæ.

E'una Pianta della nuova Spagna, che creſce per l'ordinario all'altezza di tre, o quatro piedi, ma che monta alle volte a più di ſette piedi, di un bel color verde. Il ſuo fuſto è minuto, tenero, un poco voto, debole, biſognoſo di eſſere ſoſtenuto con pertiche. Egli ſi ſtende, e ſi dilata ſopra la terra. Getta molti rami, che s'abbarbicano, e ſtriſciano di tal ſorta, che una ſola Pianta, o un ramo traſpiantato occupa un gran luogo in poco tempo: le ſue foglie ſono ſimili a quelle del Sambuco, aſſai molli, e tenere, merlate ne'contorni; il ſuo fiore raſſomiglia molto a quello della Camamilla, ma è un poco più grande, di color giallo. Queſta Pianta reſta verde per tutto il tempo dell'anno. Naſce ne'luoghi fertili, umidi, nelle Moluche, donde è venuto il ſuo nome. Gl'Indiani la chiamano *Brungara aradana*, cioè, che ha il fiore giallo. La Medicina ſi ſerve della ſua ſeconda buccia, e delle ſue foglie.

Sono volnerarie, guariſcono le ulcere recenti, e inveterate più malegne, le detergono, e le conſolidano; ſi applicano in ſoſtanza, dopo averle ammollite col fuoco, o peſtate, o pure ſe ne fa un' unguento, meſcolandole con cera, ed olio. Raddolciſcono i dolori; fermano il ſangue.

Chiamaſi queſta Pianta comunemente nell'Indie il rimedio de'Poveri, e la rovina de'Chirurghi, a cagione delle ſue gran virtù per le piaghe.

Herba Paris.

H*Erba Paris*. Dod. Ger. Park. I. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournefort.
Aconitum pardalianches. Fuch. Tur.
Solanum quadrifolium bacciferum. C. B.
Paris herba. Lon. Cam.
Aconitum ſalutiferum. Tab.

E'una Pianta, che getta un ſolo fuſto all'altezza di quaſi un mezzo piede, mediocremente groſſo, rotondo, ſtabile, ſolido, verde in alto, roſſiccio abbaſſo, con quattro foglie diſpoſte in croce, bislunghe, larghe, venoſe, aggrinzate, fatte un poco in punta nericcie: la ſua cima ſoſtiene un fioretto erboſo con quattro foglie verdi, meſſe parimenti in croce, ordinariamente lunghe, ſtrette, e miſchiate di alcuni ſtami, ſoſtenute da un calice parimenti con quattro foglie. Succede a queſto fiore una coccola, o frutto moſcio, groſſo come un grano di uva, con quattro angoli rotondati, di color ſcuro, di cattivo odore, diviſo in quattro cellette ripiene di ſemi minuti, ovati, bianchi. La ſua radice è lunga, minuta, nodoſa, ſtriſciante. Naſce ne'boſchi ombroſi, principalmente in terra graſſa. Contiene molt'olio, flemma, e ſale eſſenziale.

La ſua coccola, e le ſue foglie ſono condenſanti, rinfreſcanti, riſolutive. La ſua coccola particolarmente è ſtimata contra la peſte, e le altre malattie contagioſe, preſa interiormente. Si applicano le foglie ſu i bubboni peſtilenziali.

Herba Trientalis.

H*Erba Trientalis*. I. B.
Pyrola alſines flore Europæa. C. B.
Alſinanthemos. Thal.
Alſine Alpina. Schvvenck.

E'una Pianta, che getta un picciolo fuſto all'altezza della mano, rotondo, minuto, tenero, ſenza pelo. Ha nella ſua cima come in ombrella ſei, o ſette foglie, ſopra una coda corta, bislunghe, o ovate, fatte in punta, di color verde ſmorto, e di ſotto foglie più picciole, e raſſomiglianti a quelle del Serpillo. Si ergono fra queſte foglie ordinariamente due gambi ſottili come fibre, roſſicci; ciaſcheduno de'quali ſoſtiene un fioretto ſtellato, bianco. Naſce queſta Pianta ne'Boſchi, ne'luoghi montani.

E'vulneraria, e aſtringente. Si adopera eſteriormente.

Herba Trinitatis.

H*Erba Trinitatis*. Brunf.
Viola tricolor. Dod. Cluſ. Ger.
Viola Trinitatis. Tab.
Viola tricolor hortenſis repens. C. B.
Jacea major, ſive viola tricolor. Caſt.
Viola tricolor major, & vulgaris. Park.
Viola flammea coloria calida. Ad. Lob.
Jacea, ſive Flos Trinitatis. Matth.
Viola nigra perſimilis, flos Trinitatis, vel Heptachrum. Geſ. Hort.
Jacea tricolor, ſive Trinitatis flos. I. B. Ray. Hiſt.

E'una ſpezie di viola, o una Pianta, i cui fuſti ſono ſtriſcianti, ramoſi, con foglie, le une rotonde, come quelle dell'Ellera terreſtre, le altre bislunghe, merlate all'intorno: i ſuoi fiori ſono viole di tre colori, turchino, porporino, o bianco, e giallo, ſenza odore. Ciaſcheduno è compoſto di cinque foglie con una ſpezie di ſperone di ſotto ſoſtenute da un calice diviſo fino alla baſe in cinque parti. Paſſato queſto fiore, compariſce una coccola, che contiene de'ſemi minuti. La ſua radice è fibroſa. Coltivaſi queſta Pianta ne'Giardini. Contiene molto ſal eſſenziale, ed olio.

E'deterſiva, inciſiva, vulneraria, penetrante, ſudorifica. Si adopera per le ulcere del polmone, per le oſtruzioni della matrice, per la rogna.

Herba Trinitatis, & Viola tricolor: perche queſta Pianta è una ſpezie di viola, il cui fiore ha tre colori.

Hermodactylus.

H*Ermodactylus*. In Italiano, Ermodattilo.
E' una radica gonfia, o bulbosa, grossa come una picciola castagna, colla figura di un cuore, di color rossiccio di fuori, bianchissimo di dentro, di sostanza leggiera, fungosa, senza fibre, facile a rompere. Si riduce facilmente in una polvere simile alla farina, di un gusto insipido, un poco glutinoso. Ella ci vien recata secca di Egitto, di Siria. Non si ha ben ancora certezza della spezie di Pianta, ch' ella produce, la comune opinione vuole, che sia una spezie di *Colchica*, chiamata da G. Bauhin, *Colchicum radice siccata alba*, e da Lobel, *Hermodactylus non venenatus officinarum*.

Gli altri credono, che sia una spezie d' Iride gonfia, chiamata da G. Bauhin, *Iris tuberosa folio anguloso*, e dal Mattioli, *Hermodactylus verus*.

Pomet Autor moderno è di un opinione assai differente intorno a questo proposito. Pretende, che l' Ermodattilo non sia una radice, ma un frutto, che nasca da un Albero di Egitto. Le pruove che ne apporta sono due. La prima, perche questa droga ha molto più la figura di un frutto, che di una radice. La seconda, perche gli è stato scritto da Marsiglia, che gli Ermodattili venivano di Egitto, ed erano frutti di un' Albero grande. La prima ragione non mi sembra buona; imperocchè io trovo, che l' Ermodattilo ha per lo meno tanto la figura di una radice gonfia, o bulbosa, quanto quella di un frutto, e se si considera la sua sostanza, ella è simile a quella della radice di *Arum*, e di molte altre.

La seconda ragione non mi pare molto convincente; imperocchè può darsi, che coloro, che gli hanno scritto da Marsiglia, che l' Ermodattilo era un frutto, non fossero stati eglino stessi ben informati. Bisogna dunque sospendere ancora il giudizio intorno a questa materia, ed aspettare a deciderne quando molti Viaggiatori ce ne abbiano dati que' lumi, che bastano.

Debbono scegliersi gli Ermodattili grossi, novelli, ben nodriti, e assai seccati, interi, senza tarli, a quali sono sottoposti, rossicci di fuori, bianchi di dentro. Contengono molt' olio, e sal essenziale.

Purgano dolcemente gli umori pituitosi del cervello, e delle giunture, provocano il sudore.

Hermodactylus ab Ἑρμῆς, *Mercurius*, *&* δάκτυλος, *digitus*; perche si è trovata qualche rassomiglianza degli Ermodattili cogli ultimi nodi delle dita.

Herniaria.

H*Erniaria*. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Herniaria multigrana serpyllifolia. Ad.
Millegrana major, sive Herniaria vulgaris. Park.
Polygonum minus, sive millegrana major. C. B.
Herba Turca. Lob.

E' una Pianterella bassa, che getta molti piccioli fusti, o rami nodosi, che si spandono, e si dilatano sulla terra in giro, attortigliandosi, e frammettendosi gli uni negli altri; le sue foglie sono picciolissime, colla figura di quelle del serpellino, di un verde giallo, di un gusto acro. Esce dalle loro ascelle un gran numero di fiorellini con stami gialli, i quali passati, compariscono delle cassettine bislunghe, cannellate, ripiene per l' ordinario di alcuni semi. La sua radice è picciola. Nasce ne' luoghi secchi, sabbionosi; se ne trova altresì qualche volta sulle sponde dell' acqua. Ve n' ha di due spezie, le quali non sono in altro differenti, se non che l' una è senza pelo; chiamasi *Herniaria glabra*, e l'altra è pelosa; chiamasi *Herniaria hirsuta*. Contengono molto sal essenziale, ed olio.

L' *Herniaria* è adoperata principalmente per l' ernie, donde viene il suo nome. Provoca l' orina, attenua la pietra delle reni, e la spinge abbasso.

Herba Turca; perche i Turchi si servono molto di questa Pianta.

Hesperis.

H*Esperis hortensis*. C. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Hesperides flore purpureo, albo, & vario. I. B.
Eruca alba, & purpurea. Lugd.
Viola Matronalis. Dod. Lob.
Viola Matronalis purpurea. Ger.
Leucojum, & viola purpurea. Fuch.

E' una Pianta, che gessa fusti all'altezza di circa due piedi, rotondi, pelosi, ripieni di midolla. Le sue foglie sono poste alternatamente per ordine lungo i fusti, rassomiglianti a quelle della Ruchetta, ma meno tagliate, merlate ne' loro contorni, fatte in punta, pelose, di color verde nericcio, di un gusto un poco acro. Escono dalle loro ascelle de' ramicelli, che producono fiori, simiglianti in figura a quelli della Viola, belli, gialli; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie, disposte in croce, di colore ora bianco, ora porporino, ora di colori varj, come bianco con macchie porporine, di un' odor soave gratissimo. Succedono loro de' baccelli lunghi, scarni, che rinchiudono semi bislunghi, o quasi rotondi, rossicci, acri. Le sue radici sono picciole, legnose, bianche. Ella nasce ne' Giardini, nelle siepi. Contiene molto sale, ed olio.

E' incisiva, apertiva, propria per lo scorbuto, per l'asima, per la tosse inveterata, per le convulsioni, per provocare il sudore.

L' *Hesperis* è differente dalla Viola per li suoi baccelli, e per li suoi semi, che non sono piani, come quelli della Viola.

Hesperis ex ἑσπερος, *Vesper*, sera; perche è stato provato, che questa Pianta ha maggior odore la sera dopo il tramontare del Sole, che il giorno.

Viola Matronalis; perche questa Pianta rassomiglia in qualche cosa alla Viola, e perche è stata sul principio coltivata da Femmine.

Hetich.

H*Etich Americum*. Theveti. Lugd.
Rapum Americanum foliis Bryoniæ. C. B.
Hetich Indis, & Æthiopibus. Dalech. in Plin.

E' una spezie di Rapa dell' America, o una radice lunga un piede, e mezzo, e grossa come i due pugni, rassomigliante a un frutto, buona a mangiare, grata al gusto. Getta, essendo in terra, alcuni piccioli fusti teneri, e foglie larghe, simili a quelle della Brionia.

Questa radice è stimata aperitiva.

Hieracium.

H*Ieracium dentis leonis folio obtuso majus*. C. B. Pit. Tournef.
Hieracium longius radicatum. Ger. Park. Ray. Hist.
Macrocaulon junceum, sive minus primum. Dodonæi. I. B.
Hieracium macrorhizon. Tab.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, forti, angolosi, di color verde bruno, voti, divisi in molti rami, e vestiti di alcuni principi di foglie. Le sue foglie principali escono quasi tutte dalla sua radice, sparse a terra, lunghe come quelle del Dente di Lione, ottuse nell' estremità, tagliate, verdi, tenere, pelose. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami. Ciascheduno di essi è un mazzetto con fiorellini gialli, sostenuti da una testa, o calice scagliosо. Quando è passato il fiore, succedono semi minuti, di colore tra il giallo, e il rosso, ciascheduno de' quali è guernito di una piuma bianca. La sua radice è lunga, grossa, semplice, polposa, bianca, ripiena di un sugo latticinoso, amaro. Nasce questa Pianta ne' campi da ogni parte, fra i pascoli. Si mette nel numero delle Cicoree. Ella contiene molta flemma, ed olio, sale essenziale, e fisso mediocremente. La Medicina si serve principalmente della sua radice.

E' umettante, rinfrescante, e un poco astringente.

Hieracium ab ἱέραξ *Accipiter*, Sparviere, come chi dicesse Erba dello Sparviere, perche si tiene, che gli Sparvieri si servano di questa Pianta per rischiarare la loro vista.

Higuero.

H*Iguero. Oviedo.* Cluſ. in Garz.

E' un Albero grande della nuova Spagna, il cui legno è forte, robuſto, raſſomigliante a quello del Cedro; la ſua foglia è lunga, e ſtretta, principalmente verſo la ſua coda, da cui và allargandoſi a poco a poco ſino all'eſtremità. Il ſuo frutto è rotondo, e alle volte lungo, ſimile ad una Zucca. Se ne formano tazze da bere, ed altri vaſi. Gli Indiani mangiano la polpa di queſto frutto in mancanza di altro alimento. Ha il guſto della noſtra Zucca; il più grande di queſta ſpezie di frutto può contenere una libbra di acqua; il più picciolo non è più groſſo del pugno.

La ſua polpa è umettante, raddolciente, rinfreſcante; ma la Medicina non ſe ne ſerve.

Himantopus.

H*Imantopus.* Plinii. Geſn.
Hæmatopoda. Jonſt.

E' un Uccello acquatico, la cui teſta è picciola, e il corpo ſcarno, lungo circa ſei dita; il ſuo becco è lungo quaſi quattro dita, di color nericcio. Il ſuo collo è lungo cinque dita; la ſua coda è lunga quattro dita; egli è ſollevato ſulle ſue gambe, le quali ſono lunghe, e roſſe, come il ſangue. Ciaſcheduno de' ſuoi piedi ha tre dita; la ſua teſta, e il ſuo collo ſono di color bruno, o ſcuro; la ſua ſchiena, e le ſue ale ſono nere, tendenti al verdiccio; la ſua coda è di color di cenere. Queſto Uccello è raro. Vive di piccioli inſetti.

Il ſuo graſſo è riſolutivo, e proprio per la gotta.

Himantopus, & Hæmatopoda ab αἷμα, ſanguinis, & πὺς pes, come chi diceſſe Uccello, che ha i piedi roſſi, come il ſangue.

Hippocampus.

H*Ippocampus.* In Italiano, Cavallo marino.

E' un inſetto di Mare lungo come il dito, un poco più groſſo del pollice, di una figura ſomigliante a quella del Cavallo, di color bigio gialliccio, armato di punte oſſoſe poco pungenti, e fortificato da un gran numero di coſtole oſſoſe dalla teſta ſino all' eſtremità della coda, ſenza piedi; il ſuo moſtaccio è lungo, rotondo, forte, e robuſto, fatto in canale, aperto ſolamente nell' eſtremità; la ſua teſta è ſcropuloſa, ſiccome il ſuo corpo. Il ſuo ventre è grande, e vaſto per la grandezza dell'animale; la ſua coda è lunga, per l' ordinario incurvata, e con anelli di ſotto, ma ſe ne vede alcuno, il quale ha la coda rivolta di ſopra; forſe coloro, che gli ſeccano, la rivoltano in queſta maniera. Ha ſulla ſua teſta, eſſendo vivo, de' peli lunghi, ed affettati, ma cadono, quando ſi ſecca.

Stimaſi un buon rimedio contra la rabbia; per uccidere i vermi, preſo internamente; ſe ne applica altresì ſul capo per far creſcere i capelli.

Hippocampus ab ἵππος, Equus, & καμπὴ flexum; come chi diceſſe Cavallo fleſſibile, perche queſto animaluzzo ha qualche raſſomiglianza ad un Cavallo, ed è pieghevole, e flеſſibile nel Mare.

Hippocaſtanum.

H*Ippocaſtanum vulgare.* Pit. Tournef.
Caſtanea Equina folio multifido. I. B.
Caſtanea folio multifido. C. B.
Caſtanea Equina. Ger. Park. Ray. Hiſt. in Italiano, Caſtagno dell' Indie.

E' un Albero grande, bello, ramoſo, che ſpande i ſuoi rami aſſai in largo; le ſue foglie ſono diſpoſte a guiſa di mano aperta, a cinque a cinque, o a ſette a ſette; ſopra una coda, lunghe, aſſai larghe, merlate ne' loro contorni, verdi, di un guſto tendente all' amaro. Eſcono dalle aſcelle delle foglie molti rami, ciaſcheduno dei quali produce molti fiori, ognuno de' quali è attaccato al ſuo gambo particolare. Queſto fiore è di quattro, o cinque foglie bianche, accompagnate da molti ſtami gialli, ſoſtenute da un calice formato in bicchiere, e tagliato ne' contorni. Quando è caduto queſto fiore, naſce un frutto quaſi rotondo, ſpinoſo, carnuto, che ſi apre in due, o tre parti, e che rinchiude una, o molte caſtagne aſſai groſſe, ma che non ſono buone a mangiare. Sono amare, ed acre. Queſt' Albero ci è portato dall' Indie Orientali; è preſentemente coltivato per tutta l' Europa; non già a cagione del frutto, che produce, ma per la ſua gran bellezza, e per l' ombra, che fa.

La Caſtagna d' India contiene molto olio, e ſale eſſenziale.

E' aſtringente. Fa ſtarnutare, e rigettare molta pituita, preſa in polvere pel naſo a guiſa di tabacco. Si adopera per l' emicrania, e per le altre malattie della teſta. I Maniſcalchi ne fanno inghiottire a' loro Cavalli per la bolſaggine.

Hippocaſtanum ab ἵππος Equus, Cavallo, *& Caſtanea*, Caſtagna; come chi diceſſe Caſtagna di Cavallo. Queſto nome è ſtato dato al Caſtagno d' India, a cagione, che il ſuo frutto reca giovamento a i Cavalli bolſi, che ne mangiano.

Hippolapathum.

H*Ippolapathum ſativum.* Ger.
Hippolapathum, ſive Rhabarbarum Monachorum. Ang. Geſn.
Lapathum hortenſe latifolium. C. B. Pit. Tournef.
Lapathum majus, ſive Rhabarbarum Monachorum. I. B. Ray. Hiſt.
Rhabarbarum Monachorum Franciſcanorum. Trag. Geſ. Hor.
Lapathum ſativum. Dod.
Lapathum ſativum, ſive Patientia. Park.

E' una ſpezie di Lapazio più grande degli altri; imperocchè tal volta creſce all' altezza di un Uomo. Il ſuo fuſto è cannellato, roſſiccio, che ſi divide verſo la ſua cima in molti rami. Le ſue foglie ſono grandi, lunghe un piede, larghe, fatte in punta, molli, di un verde ſcuro, attaccate a code lunghe, roſſiccie; i ſuoi fiori ſono meſſi per ordine lungo i ſuoi rami, moſcoloſi, o compoſti di molti ſtami, attaccati al fondo di un calice di ſei foglie. Paſſati queſti fiori, ſuccedono de' ſemi angoloſi, involti in caſſettine membranoſe. La ſua radice è grande, bruna di fuori, gialla di dentro, o di color bianco, guernita di molte fibre. Naſce queſta Pianta ſulle Montagne; coltivaſi nei Giardini. Alcuni ſi ſervono della ſua radice in vece del vero Rabarbaro, ma malamente, imperocchè ella non ha tanta virtù. Contiene molt' olio, e ſale eſſenziale. Si ſecca per conſervarla.

Dee eſſere ſcelta in pezzi ben nodriti, ben ſeccati, di un color giallo, raſſomigliante a quello del Rabarbaro, di un guſto un poco amaro.

E' deterſiva, aperitiva, un poco purgativa, e aſtringente pel ventre, propria per le diarree, pel fluſſo di ſangue, per fortificare lo ſtomaco, ed ajutare la digeſtione. La doſe conſiſte in mezza dramma, o in due ſcropoli in polvere, o in una dramma, e mezza in infuſione.

Hippolapathum ſignifica Lapazio grande perche la parola Greca *ἵππος*, che ſignifica per altro Cavallo, ſi prende qui per un ingrandimento.

Hippolithus.

H*Ippolithus.* E' una pietra ordinariamente groſſa come un uovo, gialla, che ſi ritrova nella veſcichetta del fiele, o negl' inteſtini, o nella veſcica del Cavallo. Ella ſi divide in lamine come il Bezoar. Contiene conſiderabilmente ſal volatile, ed un poco di olio.

E' ſudorifica, propria per reſiſtere al veleno, per uccidere i vermi, per fermarla diarrea. La doſe è da mezzo ſcropolo ſino a due ſcropoli

Sono alcuni anni, ch' eſſendoſi ammalata una Cavalla di ſtatura mediocre, il ſuo Padrone la mandò alla Campagna per provare ſe il paſcolo la rimetteſſe in ſalute, ma in vece di migliorarvi il ſuo ſtato, ella ſmagrì, e s' indebolì talmente, che divenne etica, e morì. Quando fu ſcorticata, una perſona, che ſi accorſe di una groſſezza, ch' era nella veſcica di queſto cadavere, l' aprì, e ne traſſe una pietra, che aveva appreſſo poco la figura, e la groſſezza di un popone ordinario, ma più rotondo; era peſante, ineguale, e ſcropuloſa nella ſua ſuperfizie, ricoperta di una ſpezie di pelle dura, liſcia, riluccente, di color roſſo bruno; la ſua ſoſtanza era meno dura di dentro, che potevaſi quaſi rompere, bigia, di un odore di orina, di un guſto acro, tendente all' amaro. Queſta pietra eſſendo ſtata perfettamente ſeccata al Sole, peſava venti-quattro oncie.

Il Sig. Baudelot dotto Medagliſta dell' Accademia Reale delle Inſcrizioni, fece ſtampare una lettera nell'anno 1700. da lui ſcritta al Sig. Liſter della Società Reale di Londra circa una pietra, ch'era ſtata ritrovata in Argenteuil nell'inteſtino di un Cavallo, e ch'era ſtata la cagione della ſua morte, perch'ella turava il paſſo agli eſcrementi. La figura di queſta pietra, dice il Sig. Baudelot, è rotonda, ed ha quaſi quattro pollici di diametro; peſa circa una libbra, e tre quarti; la ſua ſoſtanza raſſomiglia a quella del marmo, o a quella di una ſelce con vene di bianco ſcuro, e di bigio tendente al nero. La ſua ſuperfizie un poco ineguale è liſcia, e rilucente; ſembra compoſta di molte parti, le une ſopra l'altre, della groſſezza di una linea. Queſt'è quanto riferiſce il Sig. Baudelot nella deſcrizione di queſta Pietra. Soggiunge, che niuno degli Autori antichi, e moderni ha parlato delle pietre, che naſcono ne' Cavalli; ma s'egli aveſſe conſultati i Libri avrebbe veduta queſta pietra deſcritta ſotto il nome d' *Hippolithus*, non ſolamente nel mio Trattato univerſale delle Droghe ſemplici, ch'era ſtampato molti anni prima della ſua lettera; ma altresì ne' Libri di molti Autori, che m' hanno preceduto.

Trovaſi in un Giornale de' Letterati nel meſe di Aprile 1666. la deſcrizione di una di queſte pietre, che fu cavata dal corpo di un Cavallo di Spagna caſtrato, di età di tredici, o quattordici anni, il quale era morto nell' Accademia del Sig. Bernardi. Ella era aſſai ſtraordinaria pel ſuo peſo; imperocchè peſava quattro libbre, quattr' oncie, e mezza: la ſua figura era rotonda, e un poco piana, di color di uliva, tendente al bruno, tempeſtata di diverſe macchie roſſe come ſangue rapreſo, rigata circolarmente di vene, di onde bianche, e nere: e del reſto così pulita, che riverberava l'immagine degli oggetti. Si trovò involta in una membrana ripiena di graſſo, e attaccata in due luoghi alla ſpina della ſchiena del Cavallo, dirimpetto alle reni.

Si generano altresì qualche volta delle pietre nelle maſcelle, e nell'altre parti de' Cavalli, e ſe ne troverebbono ſpeſſo, ſe gli ſcorticatori foſſero perſone più curioſe, e voleſſero aver la pazienza di guardarvi diligentemente. E' coſa eziandio probabile, che la maggior parte delle malattie, che ſopravvengono a i Cavalli, e delle quali i Cozzoni, e i Manifchalchi non hanno alcuna cognizione, naſcano da queſte pietre, le quali eſſendo ſtate generate, e formate in alcune delle viſcere dell'animale, vi fanno delle oſtruzioni, che impediſcono le funzioni naturali.

Hippolithus ex ἵππος Equus, & λίθος, come chi diceſſe pietra di Cavallo.

Hippophaes.

H*ippophaes ex Codice Cæſareo*. Dodon. Lugd.
Hippophaes quibuſdam ἀναδαπαξάρκη, ideſt Spina purgatrix. Ang. C. B.
Hippophaes. Anguillaræ, & Dodonæi, *ſive ſpina purgatrix*. I. B.

E' un Arboſcello foreſtiero, guernito di ſpine aſſai dure; le ſue foglie raſſomigliano a quelle dell' Ulivo; ma ſono più lunghe, più ſtrette, e più tenere: le ſue cime ſi ſpandono in giro in forma di chioma bianca. La ſua radice è groſſa, lunga, ripiena di un ſugo latticinoſo amariſſimo, di un odor forte. Naſce nella marea preſſo al Mare in luoghi ſabbionoſi. E' adoperata nelle Gualchiere.

Hippopotamus.

H*ippopotamus*. In Italiano, Cavallo marino.

E' un animale quadrupedo, grande come un Bue: la ſua teſta è groſſiſſima, raſſomigliante più a quella del Vitello, che a quella del Cavallo; la ſua golla è lunga un piede; le ſue maſcelle ſono guernite di denti duriſſimi, e fortiſſimi. N' eſcono tre da ogni parte, che gli ſervono di difeſa; ſono lunghi per l'ordinario un mezzo piede, e larghi due pollici, e mezzo, alle volte più grandi: il ſuo naſo è carnuto, e rivolto: i ſuoi occhi ſono piccioli: le ſue orecchie ſono corte, picciole: il ſuo collo è cortiſſimo. Egli è groſſo, e graſſo per tutto; e la ſua coda è fatta come quella di un Porco: non ha pelo, che nel moſtaccio: le ſue gambe ſono groſſe, e corte come quelle dell' Orſo: i ſuoi piedi ſono larghi, feſſi, e raſſomiglianti a quelli del Bue: è ricoperto di un cuojo nero, groſſiſſimo, e duriſſimo. Stà ordinariamente nel Nilo in Egitto, e in molti altri luoghi dell' Affrica: ma eſce ſpeſſo dall' acqua per andar a cercare ſulla terra coſe da mangiare: il ſuo verſo, o nitrito è ſimile a quello del Cavallo. Vive di peſci, che ritrova nel Nilo, di carne, di erba, di frumento; divora i Fanciulli, ed eziandio gli Uomini, ſe può coglierli. Gli Etiopi mangiano la ſua carne.

I ſuoi denti ſono così duri, che fanno fuoco, quando ſi battono con un ferro come le pietre focaje. Ne gettano eziandio quando l'animale gli batte gli uni cogli altri; il che ha fatto credere ad alcuni, che il Cavallo marino vomitaſſe fuoco. Queſti denti di Cavallo marino ſono la materia de' denti artifiziali, che i Cavadenti tagliano per mettere in luogo di quelli, che mancano nella bocca; imperocchè a cagione della loro gran durezza, e bianchezza vi ſono propriſſimi.

Si portano i denti del Cavallo marino attaccati a qualche parte del corpo per guarire l'emorroidi, e per fermare il ſangue di qualſiſia luogo; ma non dee preſtarſi fede a queſto rimedio; ſarebbe coſa più probabile, che queſti denti riuſciſſero per queſte malattie, ſe ridotti in polvere ſi faceſſero inghiottire all' ammalato, o ſe ſi applicaſſero ſul male.

Stimanſi i ſuoi teſticoli propri contra la morſicatura de' Serpenti.

Il ſuo graſſo è ammolliente, e nervale.

Hippopotamus ab ἵππος, Equus, & ποταμός, fluvius, come chi diceſſe Cavallo di Fiume, o Cavallo acquatico.

Hippurus.

H*ippurus*. E' un peſce di Mare, che ha una figura ſimile a quella della coda di un Cavallo: il ſuo colore è di verde di Mare. Non ſi ritrova, che nell' Oceano, e mai nel Mare Mediterraneo. Egli è preſto nel nuotare. E' goloſo di carne, è aperitivo.

Hippurus, ab ἵππος Equus, & οὐρὰ cauda, come chi diceſſe coda di Cavallo, perche ſi pretende, che queſto peſce ne abbia la figura.

Hircus. Caper. Capra. Hædus. Capella.

H*ircus*. In Italiano, Becco. E' il maſchio della Capra.
Caper, è il Becco caſtrato.
Hædus. In Italiano, Capretto: è il Becco giovane: ne ſarà parlato a ſuo luogo.
Capella. In Italiano, Capretta, o picciola Capra: è la Capra giovane.

Tutti queſti animali hanno le corna, e quattro piedi. Sono leggieri, incoſtanti, ſuperbi: ſaltano, e rampicano per tutto, ſono voraci, coll'udito finiſſimo. Contengono molto ſal volatile, ed olio. Il Becco è laſcivo, e puzzolente.

Le corna del Becco, e della Capra ſono proprie per l'epileſſia, per reſiſtere al veleno, per fermar le diarree.

Il Becco ſalvatico abita nelle Montagne degli Svizzeri: è grande come una Capra dimeſtica, ed ha del Cervo, il ſuo pelo è corto, di colore tra il roſſo, e il giallo: ma invecchiando diventa bigio. Ha una gran barba, e corna di quattro, o cinque piedi di lunghezza, peſanti, ramoſe: ha l' odorato finiſſimo.

La pelle del Becco è impiegata in molte coſe nelle arti. Se ne fanno de' ſacchetti, che ſervono per vaſi a traſportar olj, trementina, e molte altre materie liquide. Gli Orientali ſe ne ſervono per paſſare i Fiumi a nuoto, e per ſoſtenere le Zatte, che traſportano le mercanzie ſull' Eufrate, e ſugli altri Fiumi.

Il marrocchino è fatto con pelli di Becco, e di Capra. Se ne prepara di roſſo, e di nero. Il più bello, e migliore marrocchino roſſo viene dal Levante. Egli è ſtato fatto roſſo con lacca, ed altre Droghe.

Il più bello, e migliore marrochino nero viene dalla Barbaria.

Amendue ſi ſcelgono carichi di colore, ben graniti, liſcj al tatto, di un'odore, che non ſia ſpiacevole.

Si preparano marrocchini in molte Città di Francia, ma non hanno nè la bellezza, nè la durezza di quelli di Barbaria, e di Levante.

Il ſevo del Becco è chiamato in Latino *Sevum Hirci*. Ne vien portato molto a Parigi dall' Alvernia, da Nevers, e da molti altri luoghi. E' adoperato principalmente per far candele. Serve altresì per le compoſizioni di alcuni unguenti, ceroti, ed empiaſtri. Dee ſceglierſi queſto ſevo duro, ſecco, bianco. E' proprio per ammollire, per riſolvere, per raddolcire.

La midolla del Becco ha la medeſima virtù del ſevo, ed è nervale: ma di rado ſi adopera. Chiamaſi in Latino *Medulla Hirci*.

Il ſangue del Becco, diſeccato al Sole è chiamato *Sanguis Hirci præparatus*. E' aſſai ſudorifico, aperitivo, riſolutivo, proprio per reſiſtere al veleno, per diſciogliere il ſangue rappreſo, pel male di punta, per riſolvere gli enfiati della gola, per la pietra, per provocare l'orina, e i meſtrui alle Femmine. La doſe è da uno ſcropolo fino a due dramme. Van-Helmont pretende, che quello, che ſi cavà da i teſticoli dell'animale abbia maggior virtù dell'altro. Molti preferiſcono al ſangue del Becco dimeſtico il ſangue del ſalvatico.

Il latte di Capra è nutritivo, riſtorante, pettorale, raddolciente, un poco deterſivo, e diſeccante, proprio per la tiſichezza, e per le altre malattie di conſumazione.

Trovanſi alle volte nella veſcichetta del fiele di queſti animali delle pietruzzole, che potrebbero chiamarſi *Pſeudo-Bezoar*. Sono aperitive, ſudorifiche, e raſſomiglianti in virtù al vero Bezoar.

Lo ſterco della Capra è deterſivo, diſeccante, riſolutivo, digeſtivo. Contiene molto ſale volatile, ed acro. E' proprio per la pietra, per muover l'orina, e i meſtrui alle Femmine, per le oſtruzioni della milza, preſo internamente. Serve altresì eſteriormente per la rogna, per le durezze della milza, e del fegato.

Hircus, quaſi hirtus, hirſutus, irſuto; perche il Becco ha una gran barba.

Hircus, Grece τράγος, donde è venuto il nome di Tragedia; imperocchè il Becco era preſſo a Gentili la vittima, che ſi ſagrificava a Bacco, il quale, per quello ſi dice, era Preſidente alla Tragedia.

Caper, o Capra a carpendo, perche la Capra rode i rami teneri degli Arboſcelli, e particolarmente quelli della vite, donde viene, che gli Antichi erano ſoliti in certe ſolennità a conſacrare una Capra a Bacco.

Hirudo.

H*Irudo, ſeu Sanguiſuga*. In Italiano, Mignatta. E' un inſetto aquatico della figura di un verme groſſo, lungo come il dito mignolo; la ſua teſta è guernita di tre piccioli denti acutiſſimi, e molto forti; imperocchè ſono capaci di forare non ſolamente la pelle di un' Uomo, ma quella di un Cavallo, di un Bue; il ſuo colore è vario. Ve n'ha di molte ſpezie, e groſſezze. Quelle, delle quali noi ci ſerviamo in Medicina debbono eſſere le più picciole colla teſta minuta, colla ſchiena rigata, di color verde giallo, e col ventre roſſiccio, che ſieno ſtate preſe vive nelle acque chiare, e correnti. Biſogna laſciarle vomitare, e ſtare a digiuno alcuni giorni nell'acqua chiara, prima di ſervirſene, affinchè eſſendo affamate s'appicchino più preſto a i luoghi del corpo, dove ſi vogliono mettere. Succiano il ſangue, e quando ne ſono piene, ſi ritirano alle volte da ſe medeſime, ma ben ſpeſſo ſi fermano troppo alla lunga ſulla vena aperta, ed è neceſſario irritarle con un poco di ſale, che ſi applica loro ſul corpo, affinchè laſcino di più ſucciare. Queſto rimedio è proprio per rimuover le fluſſioni, e ſcemare la gran quantità del ſangue, che ſi rauna in certi luoghi, come nell emorroidi: ma ſiccome qualche volta ſi dura fatica a fermare il ſangue, dappoichè le Mignatte ſono ſtate levate, così ſi fanno gran fluſſi di ſangue, che indeboliſcono molto l'ammalato. Biſogna allora fare applicazioni di rimedj aſtringenti ſulla parte, come di acqua ſtitica, di vitruolo.

Trovanſi eziandio delle Mignatte nel Mare, ma non ſono in uſo nella Medicina.

Le Mignatte ſono androgine, o ermafrodite, come gli altri rettili, i quali non hanno oſſa nel corpo.

Sarebbe coſa di gran faſtidio, e pericolo l'avere inghiottita una Mignatta viva, per picciola, ch'ella foſſe; perche queſt'inſetto potrebbe appiccarſi alle venette dello ſtomaco, o degl'inteſtini, e ſucciarne il ſangue; il che cagionerebbe ſtravaganti accidenti. Il rimedio, che potrebbe recarſi ad un tal accidente ſarebbe, il far bere alla perſona dell'acqua ſalſa, ovvero della ſalamoja; imperocchè il ſale irrita la bocca di queſt'inſetto, e fa, che laſci di più ſucciare il ſangue. Queſta è la ſperienza, che fanno i Chirurghi, che hanno applicate le Mignatte a qualche luogo del corpo; preſentano eſſi loro un poco di ſal marino in polvere, ed eſſe incontanente laſciano di più ſucciare, e cadono. Biſognerebbe altresì purgar l'ammalato con rimedj, ne' quali entraſſe del ſublimato dolce, o qualche altra preparazione di Mercurio.

Hirundo.

H*Irundo*. In Italiano, Rondine.

E' un Uccello di Primavera, grato alla viſta, nero ſulla ſchiena, bianco ſotto il ventre, guernito di molte penne, e con poca carne; la ſua coda è lunga, e forcuta; i ſuoi piedi ſono piccioli, deboli, di color nero. Canta nella Primavera. Ve n'ha di molte ſpezie; le une fanno i loro nidi ne' tetti delle Caſe, le altre ſulle muraglie, le altre, che chiamanſi acquatiche, ſulle ſponde dell'acqua; le une hanno delle macchie roſſe nella gola, le altre non ne hanno. Queſti Uccelli ſi nodriſcono d'inſetti, come di cicale, di pecchie, e di altre moſche, di carne, di grani. Sparicono in Autunno. Contengono molto ſal volatile, ed olio.

Le Rondini ſono proprie per l'epileſſia, per fortificar la memoria, per le infiammazioni della gola, per riſchiarare la viſta.

Trovaſi nello ſtomaco di alcune Rondini giovanette una pietruzzola della groſſezza di una lente. Chiamaſi in Latino: *Chelidonius*, o *Chelidonia*, e in Italiano, Pietra di Rondine. Si mette negli occhi, affin di farne uſcire qualche lordura, che vi è entrata; imperocchè queſta pietra è alcalica. In eſſa penetra la ſierosità dell'occhio, che l'agita, e l'ammolliſce in maniera, che il corpo foreſtiero vi ſi agglutina, e cade con eſſa. Molte altre pietruzzole fanno il medeſimo nell'occhio per la ſteſſa ragione, come quelle, che ſi ritrovano ſulla Montagna di Saſſenago preſſo a Grenoble, gli occhi più piccioli di Gambero. Alcuni fanno portare delle pietre di Rondini attaccate al collo, o al braccio de' bambini epilettici, per riſanarli da queſta malattia; ma un tal rimedio è di poca virtù.

L'eſcremento della Rondine è aperitivo, diſcuſſivo; può adoperarſi nella colica nefritica. Si adopera altresì contra la rabbia, preſo interiormente.

Trovaſi nel Braſile in America, nel Mare, un peſce volatile, che chiamaſi *Hirundo maritima*: è propriamente un'Aringa alata; imperocchè ha la figura, e il guſto dell'Aringa; le ſue ale raſſomigliano a quelle del Pipiſtrello.

Hirundo ab ἦρ, ver, perche queſt'Uccello è di Primavera.

Hiſpidula.

H*Iſpidula, ſive Ælurops*. Renod. Scrod.
Piloſella montana hiſpida. C. B.
Pes Cati. Scrod.

E' una Pianta baſſa, cotonoſa, che getta molti piccioli fuſti, ſcarni, lunghi circa mezzo piede, alle volte più, che ſi dilatano a terra: la ſua foglia è picciola, bislunga: il ſuo fiore è rotondo, bello, grato alla viſta, bianco, o roſſiccio, ſecco, rappreſentante in figura, quando è ben aperto, il piede di un Gatto. Naſce queſta Pianta ſenza coltura ne' luoghi ſecchi, diſerti, ſulle colline: il ſuo fiore è in uſo nella Medicina. Contiene poca flemma, molt'olio, e ſale mediocre.

E' deterſiva, vulneraria, raddolciente, pettorale, muove lo ſputo, ferma il ſangue preſa decozione. Se ne fa della conſerva, che ſi adopera nelle malattie del petto.

Queſta Pianta è chiamata *Hiſpidula, e Piloſella*, perch'è guernita di pelo per tutto.

Pes Cati; perche il fiore ha qualche raſſomiglianza in figura al piede di un Gatto.

Ælurops ab αἴλουρος, felis, Gatto, *& ὠψ pes*, piede; come chi diceſſe Piede di Gatto.

Hobus.

H*Obus*.
Hovus Indica Pruni facie. I. B. Oviedi.
Benzo. Gomara.

E' una ſpezie di Pruno dell'Indie Occidentali, grande, bello, ramoſo, che rende un'ombra gratiſſima. Il ſuo frutto è una pruna poco polpoſa, della figura delle noſtre prune di Damaſco, e che prende un color giallo, maturando. Rinchiude un nocciolo groſſo, duriſſimo. Il guſto di queſta pruna è grato, tendente all'agro. E' di facile digeſtione, ma difficile a maſticare a cagione di molte fimbre, delle quali è ripiena. Molti prendono queſto frutto per una ſpezie di mirabolano.

Gl'

Gl' Indiani ſi ſervono delle cime tenere de' rami di queſt' Albero, e della ſua buccia, per fare un acqua odorifera, propria a fortificare le membra affaticate. Ne mettono altresì ne' loro bagni nella nuova Spagna.

Il frutto di queſt' Albero fortifica lo ſtomaco, e rilaſſa un poco il ventre.

Se ſi fanno de' tagli nella ſua radice, n'eſce un'acqua, ch'è buona a bere.

Hædus.

H*Ædus*. In Italiano, Capretto.

E'un Becco giovane, ovvero il maſchio picciolo della Capra ancora tenero, e di ſotto di ſei meſi. E' buono a mangiare. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

Il ſuo graſſo è ammolliente, riſolutivo.

Il ſuo fiele è ſtimato proprio per la febbre quotidiana, incorporato col pane, albume di uovo, ed olio di lauro in forma di cataplaſmo, ed applicato ſull'umbilico.

Holli.

H*Olli. Ulli*. G. Piſon.

E'una ſpezie di balſamo, o un liquore reſinoſo, nero, che ſtilla da i tagli, che ſi fanno ad un Albero chiamato *Chili*, o *Helquahuili*, il quale naſce in America. Il ſuo tronco è leggiero, e midolloſo, di colore tra il giallo, e il roſſo. Il ſuo fiore è largo, bianco, o pallido roſſiccio, ſtellato; il ſuo frutto ha la figura di una nocciuola, di un guſto amaro.

Il liquore *Holli* è adoperato nella compoſizione della Ciocolata degl Indiani.

E' proprio per fortificare il cuore, e lo ſtomaco, e per fermare le diarree.

Holoſteon.

H*Oloſteon*. Bellonii.
Oſtracion. Geſneri.

E'un peſce del Nilo, che ſi crede diſcendere dal Mare; egli è lungo circa un piede, di figura pentagona, di color bianco, o pallido. E' ricoperto di un cuojo aſſai duro, e raſſomigliante alla ſcaglia; la ſua gola è picciola; le ſue maſcelle ſono guernite di denti ſimili a quelli de' topi; i ſuoi occhi ſono bianchi; la ſua pelle è utile nelle arti. Si conſerva ſenza corromperſi.

Holoſteon ex ὅλος, totus, & ὀστέον, os, quaſi totum eſſeum, perche queſto peſce è quaſi così duro come un oſſo.

Holoſteum.

H*Oloſteum Plantaginis ſimile*. I. B. Ray. Hiſt.
Holoſteum Salmaticum prius. Cluſ. Hiſp.
Holoſteum hirſutum albicans majus. C. B.
Plantago anguſtifolia alboida. Dodon. Pit. Tourneſ.

E'una ſpezie di Piantaggine, o una Pianta, che getta foglie lunghe, ſtrette, nervoſe, dure, peloſe, cotonoſe, bianchiccie, ſparſe, e dilatate in terra, di un guſto ſtitico. I ſuoi fuſti ſono alti circa un piede, peloſi, con certi fiori, e ſemi ſimili a quelli della Piantaggine: la ſua radice è lunga, groſſa, nericcia, legnoſa. Naſce queſta Pianta ne' campi, negli uliveti, ne' Paeſi caldi, come in Linguadoca, ne' contorni di Monpellier. Contiene molt' olio, ſale mediocre.

E' deterſiva, vulneraria, aſtringente, conſolidante.

E' ſtata nominata queſta Pianta *Holoſteum*, a cagione della ſua durezza, che è raſſomigliante a quella di un oſſo: imperocchè queſto nome viene dalle parole Greche ὅλος, *totus*, & ὀστέον, *os*.

Holothuria.

H*Olothuria*. Ariſt. Plin. Rondel. Sono corpi marini ſenza forma, che ſono ſtati meſſi fra le ſpezie de' Zoofiti, o Piante animali; le loro figure ſono differenti. Sono per l'ordinario lunghi, e rotondi, moſci, ricoperti di un cuojo ruvido. Si trovano ſulle rive fra le ſchiume del Mare.

Sono riſolutivi, peſtati, ed applicati.

Homo.

H*Omo*. In Italiano, Uomo. E' il più nobile di tutti gli animali, ovvero un'animale dotato di ſpirito, e di ragione. Ve n'ha di molte ſpezie, che ſono differenti per la loro grandezza, per la loro figura, pel loro aſpetto, per loro colore.

Per la loro grandezza; imperocchè gli uni ſono più grandi, come quelli, che naſcono, ed abitano ne' Paeſi del Nort; gli altri più piccioli. Noi veggiamo eziandio alcuni Giganti, ed alcuni Nani.

Per la loro figura; imperocchè gli uni ſono groſſi, panciuti, graſſi; gli altri minuti, magri; gli altri non ſono nè graſſi, nè magri. Gli uni hanno il capo rotondo, gli altri bislungo. Negli uni ſi vede un collo lungo, e ſciolto; negli altri corto, groſſo, e quaſi unito alle loro ſpalle. Trovanſi nell'Indie certe Nazioni, la teſta delle quali è tanto unita alle loro ſpalle, le quali ſono ſollevate, che pare, ch'ella ſia meſſa, dove noi abbiamo il petto.

Pel loro aſpetto; imperocchè gli uni hanno la pelle delicata, l'aria dolce, e benigna benchè grave; gli altri hanno la pelle ruvida, ricoperta di pelo come i ſalvatici, la fiſonomia ſcura, e un poco feroce.

Pel loro colore; imperocchè gli uni ſono bianchi; gli altri neri, gli altri gialli, o di un colore non totalmente nero.

Molti Viaggiatori riferiſcono, che nell'Iſola di Borneo, e in molti altri luoghi dell'Indie ſi trova ne' Boſchi una ſpezie di Beſtia chiamata Uomo ſalvatico; la quale è così ſimile all'Uomo in tutte le ſue membra, che s'ella parlaſſe biſognerebbe confonderla con certi Barbari di Affrica, che hanno anch'eſſi molto della Beſtia.

Queſt'Uomo ſalvatico ha la pelle tutta peloſa, il volto ſecco, ed arſiccio, gli occhi cacciati in dentro, l'aria feroce; ma le ſue fattezze ſono ancora regolari, benchè ſieno ſtate ingroſſate, e rendute ruvide dall'ardore del Sole. Cammina come gli Uomini ſu due piedi; ma corre con tanta preſtezza, che ſi dura molta fatica ad afferrarlo, quando ſe gli corre dietro a briglia ſciolta. Nel reſto egli ha una forza prodigioſa. Il Re, e i Principi del Paeſe hanno il maggior divertimento nel fargli la caccia, come ſi fa quì al Cervo. Queſt'Uomo ſalvatico è forſe una ſpezie di Scimia grande; ma è coſa maravigliosa, che noi non abbiamo una relazione più eſatta di queſto animale, fuor che quella, che ci viene dalla bocca de' Viaggiatori, i quali, il più delle volte, dicono ciò, che hanno udito dire, ſenz'aver veduto. E'vero, che alcune memorie della Cina ne fanno menzione, ma aſſai diverſamente.

Trovaſi nelle memorie di Trevoux de' meſi di Gennajo, e Febbrajo 1701. l'eſtratto di una lettera ſcritta dall'Indie adi 10. Gennajo 1700. L'autore, che non ſi nomina, dice, che ciò, ch'egli ha letto in alcune memorie della Cina intorno all'Uomo ſalvatico dell'Iſola di Borneo è veriſſimo; ch'eſſendo il giorno delli 19. di Maggio nell'anno 1699. ſulla ſpiaggia di Batavia, vide ſopra la Fregata Ingleſe, chiamata Londra, che ritornava da Borneo, il figliuolo di uno di queſti Uomini ſalvatici, che gli fu detto per certo non avere ancora, che tre meſi. Gli parve alto circa due piedi; era ricoperto di pelo ancora cortiſſimo, aveva la teſta rotonda, e ſimile a quella dell'Uomo; ma i ſuoi occhi, la ſua bocca, e il ſuo mento erano un poco differenti da' noſtri per la figura. Aveva, dic'egli, così prodigioſamente ſchiacciato il naſo, che non appariva alcun ſegno di quel membro. Queſt animale aveva della forza maggiore di quella, che hanno per l'ordinario i fanciullini di ſei, o ſette anni; il che riconobbi, dic'egli, tirandolo colla mano; imperocchè ſentj una reſiſtenza ſtraordinaria. Moſtrava difficoltà nel farſi vedere, e quando era obbligato ad uſcire da una ſpezie di ſtanzino, che gli era ſtato fatto, moſtrava diſpiacere; aveva delle azioni aſſai umane. Si coricava ſul fianco appoggiato ad una delle ſue mani; gli ritrovò il polſo nel braccio quale noi l'abbiamo. La ſtatura di queſti animali, quando hanno tutta la loro grandezza è uguale a quella degli Uomini più grandi. Corrono più preſto de' Cervi, rompono ne' Boſchi de' rami di Alberi, de' quali ſi ſervono per accoppare i Paſſeggieri; quando poſſono ucciderne alcuno, gli ſucciano il ſangue, che guſtano come una bevanda delicata. Diceſi, che queſti animali ſieno molto laſcivi.

Si ſtupirà forſe alcuno, che io metta l'Uomo in una ſtoria delle Droghe; ma vedrà col progreſſo, che io non lo metto ſenza ragione; poichè ſe ne cavano molte coſe, che ſervono nella Medicina. Tutte le parti dell'Uomo, le ſue eſcreſcenze, i ſuoi eſcrementi contengono molt'

olio,

olio, e sale volatile mescolati, ed involti nella terra, e nella flemma.

La mummia, il cranio umano, il cervello umano, il calcolo umano sono adoperati in Medicina. Ho parlato di ciascheduno di loro a suo luogo.

I capelli dell'Uomo sono propri per dissipare i vapori, se abbruciandoli, si fanno sentire agli ammalati. Se ne cava per distillazione un sale assai volatile, e penetrante, che ha la virtù medesima del cranio umano. Vedi il mio libro di Chimica.

L'usnea del cranio umano, il sangue umano, l'orina umana sono in uso nella Medicina: ne parlerò a suo luogo.

La saliva di un Giovane sanissimo a digiuno è buona per le morsicature de' Serpenti, e del can rabbioso.

Il sudiciume giallo, che si cava dall'orecchio con uno stuzzicorecchi, e che chiamasi cera dell'orecchio, è risolutivo, e buono per li panerecci, quando appena sono venuti.

Le ugne delle dita, e de' piedi sono vomitive, raschiate, e date internamente in sostanza al peso di uno scropolo, ovvero infuse nel vino al peso di due scropoli.

Il latte di Femmina è ristorante, raddolciente, pettorale, proprio per la tisichezza, e per le altre malattie di consumazione. Se ne mette altresì negli occhi per raddolcirne le acrezze, e temperare le infiammazioni.

L'orina dell'Uomo di fresco fatta, purga pel ventre, ed è buona per la gotta, per li vapori isterici, per levar le ostruzioni, bevendone due, o tre bicchieri la mattina a digiuno. Ella fa altresì cessare i dolori della gotta, applicata ben calda esternamente sulla parte. Risolve, e dissecca la rogna, l'empetiggine, e gli altri pizzicori della pelle.

L'escremento dell'Uomo è digestivo, risolutivo, ammolliente, raddolciente, proprio per l'antrace, per far, che i bubboni pestilenziali facciano capo, e per risolvere nelle schinanzie, essendo applicato. Alcuni lo raccomandano secco, spolverizzato, e preso per bocca per gli enfiati della gola, per l'epilessia, per le febbri intermittenti. Chiamasi in Latino *Oletum, vel fœtus humanum.*

La dose è da uno scropolo sino a una dramma.

Homo ab humo, terra: essendo l'Uomo stato formato di terra.

Oletum ab oleo, idest fœtor: ho cattivo odore.

Hordeum.

H*Ordeum*. In Italiano, Orzo. E'una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Hordeum. Brunf. Matt.

Hordeum majus. Trag.

Hordeum polystichum hybernum. C. B. Pit. Tournef.

Hordeum polystichum. I. B. Ray. Hist.

Hordeum polystichum, vel hybernum. Park.

Getta un fusto, o una canna più bassa di quella della segala, e le sue foglie sono più larghe. I suoi fiori, e i suoi semi nascono nelle spighe, attaccati ad un raspo dentato nella sua lunghezza. Ogni fiore è di molti stami, sostenuti da un calice con due, o tre foglie, alcune delle quali sono per l'ordinario terminate da un filo. Quando è passato questo fiore, l'embrione, che si ritrova fra gli stami, diventa un seme fatto in punta nelle due estremità, grosso verso il mezzo, di color bianco tendente al giallo, ripieno di una sostanza midollosa, che si riduce in farina.

La seconda spezie è chiamata

Hordeum polystichum vernum. C. B. Pit. Tournef.

Hordeum senis versibus. Matth. Cam.

Hordeum Septentrioni notissimum. Lob. Ob.

E' differente dalla prima a cagione delle spighe, che sono più corte, ma più grosse con sei ordini di grani.

Coltivasi l'Orzo dell'una, e dell'altra spezie in ogni Paese. Noi non adoperiamo in Medicina, che i loro grani. Contengono molt'olio, e un poco di sale essenziale, e volatile.

Sono detersivi, astringenti, pettorali, propri per le diarree.

Si leva la buccia da' grani d'Orzo, e si chiama Orzo mondato. Sono pettorali, ammollienti, umettanti, raddolcienti, provocano lo sputo, temperano colla loro parte mucilaginosa le acrezze, che calano dal cervello, conciliano il sonno. Si adopera in decozione. L'Orzo migliore mondato dee essere novello, e ben nodrito, bianco, netto, secco.

Capita dalla Svevia, e da molti altri luoghi della Germania un'Orzo picciolo mondato, che non è più grosso de' grani di Miglio, quasi rotondo, duro, bianco, assai pulito. Chiamasi *Hordeum perlatum*. Si fa coll'Orzo ordinario, e non è differente dal nostro Orzo mondato, se non in quanto il mulino, che l'ha spogliato della sua buccia ha compressi, e fatti rotondi i sui grani, in maniera, che gli ha renduti più piccioli. Si gonfia quando si fa bollire. Si mangia, quando è cotto, come il riso.

La farina di Orzo è adoperata ne'cataplasmi per ammollire, per risolvere, per ajutare la marcia.

Hordeum è un nome corrotto; imperocchè dicevasi una volta *Fordeum* a φορβὴ, *nutrimentum*; perchè l'Orzo è in uso pel nodrimento.

Polystichum a πολὺ *multum*, & στάχυς, *spica*; come chi dicesse Pianta con molte spighe, o con molti ordini di grani in ogni spiga.

Horminum.

H*Orminum coma purpureo-violacea*. I. B. Pit. Tournef.

Horminum verum. Ges.

Horminum sativum. C. B.

Horminum sativum genuinum. Dioscor. Park.

E'una Pianta, che ha molta rassomiglianza alla Salvia; i suoi fusti sono alti circa un piede, rossicci, quadrati, lanuginosi, ramosi; le sue foglie sono simili a quelle della Salvia, ma meno secche, più nette, assai pelose, poste per ordine l'una dirimpetto all'altra, senza odore considerabile, di un gusto un poco amaro; le cime de'suoi rami sono guernite di molte foglie porporine, tendenti al violato. I suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie; sono fatti a guisa di gola, più piccioli di quelli della Salvia, formati in canne: ciascheduno è tagliato in alto in due labbra, di color porporino, e bianco, sostenuto da un calice fatto a guisa di cornetto, che diventa poscia una cassettina, la quale rinchiude de'semi quasi rotondi: la sua radice è legnosa, e fibrosa. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' detersiva, risolutiva, stomacale, propria per risvegliare il moto degli spiriti.

Horminum ab ὁρμὴ, idest impetu ferri; perchè è stato creduto, che questa Pianta risvegliasse gli ardori di Venere.

Hortulanus.

H*Ortulanus*.
Milliaria.

Cynebramus. In Italiano, Ortolano.

E'un Uccelletto grosso come una picciola Lodola, o come un Tordo di diversi colori, assai grasso. Trovasi in Italia, in Linguadoca, in Provenza, nel Delfinato. Vive di miglio, e di altri semi. La sua carne è delicatissima; egli è un cibo prelibato. Contiene molt'olio, e sale volatile.

E' ristorante, e proprio per fortificare, ed animare gli spiriti.

Il suo grasso è ammolliente, raddolciente, e risolutivo.

Cynebramus, vel Cenebramus a κεγχρος, *milium*, perchè quest'Uccello si nodrisce principalmente di miglio.

Huart.

H*Uart*. C. Biron.

E'un Uccello acquatico di Canada; è grande come un Gallo d'India; ma le sue penne sono assai più belle; sono smaltate come quelle della Peruice, e le sue moschette sono di un nero, e di un bianco più vivi. Il suo ventre è tutto bianco: il suo becco è lungo come quello di una Beccaccia, ma assai più grosso: il suo collo è lungo come quello di un Cigno, di color di gola di Colombo, che varia, secondo, ch'egli è diversamente esposto al Sole. Ha sotto la gola una maniera di picciola crovatta bianca, e nera, che produce un effetto assai dilettevole. La sua bocca è cortissima; le sue gambe sono lunghissime, i suoi piedi sono fatti come quelli del Cigno, e degli altri Uccelli di Fiume. Vive nell'acqua, dove mangia il pesce, che può cogliere. Trovasi ordinariamente sulle rive del Mare, ne'Fiumi, ne'Laghi. Dicesi, che se ne trovino di questi Uccelli in abbondanza lungo il Fiume di Missisipi. E'quest'Uccello buono a mangiare. Contiene molto sal volatile, ed olio. Il suo grasso è risolutivo, e buonissimo per ammollire, e fortificare i nervi.

Chiamasi quest'Uccello *Huart*, perchè pronunzia così distintamente questa parola, che si direbbe, ch'è una voce umana.

Hyacinthus Gemma.

H*Yacinthus*. In Italiano, Giacinto.

E' una pietra preziosa, di cui molte sono le spezie, che sono differenti in grossezza, e in colore; imperocchè le une sono minute, come un mediocre grano di sale, assai tenere, di color bianco. Chiamasi questa spezie: Giacinto pieghevole di latte. E' Orientale. Altre sono grosse come piselli, durissime, di color rosso, tendente un pochetto al giallo, risplendenti. Di questa spezie la Medicina si serve. Bisogna preferire le Orientali a quelle, che nascono in Slesia, ed in Boemmia; il che si conoscerà dalla loro grossezza, bellezza, e durezza; imperocchè le Orientali non passano la grossezza di un pisello, e sono più belle, e più brillanti di quelle dell' Europa. Altre sono appresso poco della medesima grossezza, o più grosse, di color giallo, rassomigliante a quello dell' Ambra. Altre sono bianche, mescolate di rosso, o di giallo, o di differenti colori. Altre sono picciole come teste di spilli, di un rosso brillante. Quest' ultima spezie si ritrova in molti luoghi di Francia, e particolarmente nell' Avernia. Chiamansi volgarmente, Giacinti falsi. Si macinano i Giacinti sul porfido per ridurli in polvere impalpabile, e metterli in uso nelle composizioni di Farmacia.

Stimansi propri per fortificare il cuore, per resistere al veleno, per recar dell'allegrezza, per calmare i moti convulsivi; ma tutta la virtù di questa pietra consiste, ch' essendo alcalica, raddolcisce, e mitiga gli acidi del corpo. Bila ferma le diarree, e i flussi di sangue. La dose è da mezzo scropolo sino a due scropoli.

E' stato dato il nome di Giacinto a questa pietra, perche si pretende, che ne sieno state trovate alcune, che avessero un color rassomigliante a quello del fiore della Pianta chiamata Giacinto.

Hyacinthus Planta.

H*Yacinthus*. Dod. Gal. Lugd.

Hyacinthus oblongo flore caruleus major. C. B. Pit. Tournefort.

Hyacinthus Anglicus. Adv. Ger. Eyst. Ray. Hist.

Hyacinthus non scriptus. Dod. Lugd.

Hyacinthus Anglicus, sive Belgicus. I. B. In Italiano, Giacinto.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa mezzo piede, rotondo, liscio, di color verde, smorto abbasso, e di un verde bruno in alto. Le sue foglie sono lunghe, come il loro fusto, strette, verdi, rilucenti, più picciole di quelle del porro; i suoi fiori sono nella sua cima sospesi dal loro peso; sono fatti in canne bislunghe, che si spalancano in alto, e si dividono in sei parti, di colore per l'ordinario turchino, alle volte bianco, alle volte di color di carne, alle volte simile al porporino, di un odor grato. Quando è passato questo fiore, comparisce un frutto quasi rotondo, con tre angoli. E' diviso in tre ripostigli ripieni di alcuni semi rotondi, neri. La sua radice è bulbosa, bianca. Tutta la Pianta è ripiena di un sugo viscoso. Nasce ne' campi, sugli orli delle strade, ne' Giardini. E' assai comune in Inghilterra. Contiene molt'olio, e un poco di sale essenziale.

La radice del Giacinto è detersiva, astringente, agglutinante.

Il suo seme è aperitivo, preso in polvere al peso di mezza dramma, o di una dramma.

La pianta del Giacinto, per quello, che si pretende porta il nome del giovanetto Giacinto, il quale secondo la favola fu cambiato nel suo fiore.

Alcuni fanno derivare questo nome dal Greco Ἰα, *Viola*, e dal Latino *Cynthus*, ch' era un soprannome dato ad Apollo, come chi dicesse: Viola di Apollo.

Hyacinthus Indicus.

H*Yacinthus Indicus, tuberosa radice*. I. B. In Italiano, Tuberoso.

E' una Pianta, il cui fusto cresce all' altezza di tre, o quattro piedi, grossa come il dito mignolo, diritta, rotonda, soda, nuda, liscia, vota di dentro; le sue foglie sono abbasso del suo fusto, lunghe circa mezzo piede, strette, grosse, polpose, verdi, rilucenti, liscie, che si dilatano in largo. I suoi fiori sono nella sua cima, formati in canna lunga, che si spalanca in alto, e si divide in sei parti, di color bianco di latte, di un odor soavissimo, e che profuma le stanze, nelle quali si mette. La sua radice è tuberosa. Tutta la Pianta è ripiena di un sugo viscoso. E' coltivata ne' Giardini. La sua origine viene dall'Indies ma è divenuta assai comune per tutta l'Europa, e particolarmente in Parigi. Il suo fiore contiene molt'olio esaltato, o spiritoso, dal quale viene l' odore eccellente, che spande. I Profumieri se ne servono molto; ma non si adopera in Medicina. Solleva spesso de i vapori alle Femmine. La sua radice, e la sua foglia contengono molta flemma, olio, e sale essenziale.

La radice del Tuberoso è detersiva, astringente, diseccante, risolutiva.

La sua foglia è acida, e stitica.

Hyboucoubu, & Carameno.

H*yboucoubu Americanus, itemque Carameno fructus iisdem*. Thevet. I. B.

E' un frutto Americano della figura, e grossezza di un Dattero, ma che non è buono a mangiare. Se ne cava un olio, che si conserva in un vaso, ch' è fatto di un frutto incavato, o da cui è stata tratta la polpa, chiamato *Carameno* in linguaggio Indiano.

Quest'olio è particolarmente adoperato per una malattia del Paese, chiamata *Tom*, che proviene da un gran numero di vermicciuoli, che non passano in grossezza le setole, i quali raunansi sotto la pelle, e formano piccioli tumori, grossi come fave, che recano del dolore, e cagionano fastidiosi accidenti. Quest'olio è ancora proprio per fortificare le membra affaticate, e per guarire le piaghe, e le ulcere.

Hydrargyrus.

H*Ydrargyrus. Mercurius. Argentum vivum*. In Italiano, Argento vivo.

E' un metallo, o un semimetallo fluido, che scorre, di color di Argento, pesantissimo, e tuttavia volatile, penetrante, il quale si lega, e s'amalgama facilmente coll' Oro, e coll'Argento. Si ritrova in molte miniere dell' Europa, come in Ungheria, in Ispagna. N' è stata altresì scoperta una miniera, quarant'anni sono in Normandia. Nasce per l' ordinario sotto le Montagne, ricoperte di pietre tenere, e bianche come la calcina. Le Piante, che crescono su queste Montagne pajono più alte, e più verdi, che altrove, ma gli Alberi, che sono presso alla miniera dell'Argento vivo, producono di rado fiori, e frutti; le loro foglie eziandio sono tardive a comparire.

Un indizio per iscoprire la miniera dell'Argento vivo si è quando la mattina in tempo di Primavera escono da un luogo particolare di quelle Montagne de' vapori, o delle nebbie folte, le quali a cagione del loro peso non si sollevano troppo alto. In que' luoghi bisogna fermarsi per cercarvi l'Argento vivo, e principalmente quando sono situati all'opposto del vento settentrionale; imperocchè allora si crede la miniera abbondantissima. E' da notare, che si ritrova molt'acqua ne' contorni di queste miniere, ch'è necessario votare dal piede della Montagna, prima di lavorare a cavare il metallo.

Siccome l' Argento vivo è un corpo fluidissimo, così durasi maggior fatica a trovarlo, che gli altri metalli; imperocchè si filtra nelle terre, ed entra nelle fessure delle pietre, in maniera, che si perde spesso di vista, quando si crede di essere in stato di coglierlo. Conviene far scendere degli Uomini assai profondamente sotterra, per andare a cercarvelo, e questi Uomini non esercitano questo mestiere molti anni, senza divenir paralitici. Dicesi altresì, che non s'impiegano in quest'opera, che malfattori, o persone condannate al supplizio.

L'Argento vivo non si cava sempre netto, e scorrente dalla miniera, egli è per l'ordinario mescolato colla terra, o ridotto in cinabro minerale, con una porzione di solfo, che ha incontrato. Quello, che non ha terra, può separarsi con una pelle di Camozza, per la quale si fa passare; ma quando è accompagnato da molta terra, o da altre impurità, bisogna metterlo nelle storte di ferro, che si mettono in un fornello, vi si adatta un recipiente pieno di acqua, e si fa fuoco veemente sotto le storte per far distillare l' Argento vivo. Le storte di ferro sono da preferirsi alle altre in questa occasione, perche l' Argento vivo venendo ad attaccarsi a quel metallo, si separa meglio dalla terra, ed è più disposto ad essere rarefatto, e mosso dal fuoco.

Non

Non può mai averſi vera ſicurezza della purità dell'Argento vivo, che ſi vende preſſo a Mercanti. Egli può eſſere ſtato alterato da qualche meſcuglio, che ſia ſtato fatto nella miniera, e che la pelle di Cammozza non abbia potuto ſeparare, o da un aggiunta di piombo, o di qualche altro metallo, o minerale, che vi ſia ſtata a bella poſta fatta; è dunque neceſſario purificarlo, prima che ſi metta in uſo.

Il metodo degli Antichi per purificare l'Argento vivo, e nel medeſimo tempo dicevan'eſſi, per correggerlo da una qualità fredda nel quarto grado, era di meſcolarlo in un mortajo di marmo, o di pietra con ſale, e ſalvia in polvere, ed agitare il meſcuglio per un ora con un peſtello di legno, indi paſſare l'Argento vivo per una pelle. Lo rendevano in queſta maniera chiaro, e bello; ma non ne avevano levata, che una picciola feccia ſuperfiziale, e di niuna conſeguenza, che l'Argento vivo collo ſcorrere ſempre, prende ne' fiaſchi di cuojo groſſo, o di terra, ne' quali ſi traſporta, e ſi conſerva. Se v'era metallo, o coſa metalliça nell'Argento vivo, paſſava com'eſſo per li pori della pelle, e non ſe ne facevi alcuna ſeparazione. Quanto alla preteſa qualità fredda del Mercurio ella non era altrimenti corretta da queſta preparazione, e il metallo ſi trovava nel medeſimo ſtato di prima.

Un modo ſicuro per avere l'Argento vivo puro, quanto può eſſere, ſi è ſeparlarlo dal cinabro nella maniera ſeguente.

Meſcolate inſieme parti ineguali di cinabro ſpolverizzato, e di limatura di ferro, empietene la metà di una ſtorta, o anche i due terzi; collocatela in un fornello di riverbero, e adattatevi un recipiente di vetro pieno di acqua, ſenza lotarne le giunture: accreſcete il fuoco a gradi di ſotto la ſtorta ſino al quarto grado: voi ſentirete l'Argento vivo diſtillare, e cadere nel fondo del recipiente: accreſcete il fuoco, ſin che non diſtilli più niente, voi avrete cavate tredici oncie di Argento vivo fluido da ogni libbra di cinabro; lavatelo, e dopo averlo aſciugato con pani lini, paſſatelo per una pelle. Biſogna creder certamente, che queſt'Argento vivo ſia puro; imperocchè ſe foſſe ſtata meſcolata nella miniera qualche porzione di minerale, o di metallo coll'Argento vivo, di cui è ſtato fatto il cinabro, ſarebbe reſtata nel fondo del vaſo, e non avrebbe potuto ſublimarſi coll'Argento vivo, e col ſolfo, e ſe foſſe ſtato dopo la ſublimazione meſcolato qualche corpo foreſtiero nel cinabro, queſta impurità, di qualunque natura ella foſſe, ſi ſeparerebbe nella ravivificazione, o diſtillazione, che ho deſcritta. Il recipiente dee eſſere pieno di acqua, affinchè l'Argento vivo, ch'eſce dalla ſtorta in vapore trovi del refrigerio, che lo condenſi, e lo riſolva: ma non biſogna, che la giuntura del recipiente colla ſtorta ſia turata da loto, perche nella diſtillazione ſi ſolleva ſempre molto ſolfo dal cinabro, che ſi legherebbe coll'Argento vivo, ſe ne trovaſſe apertura per uſcire, e lo ridurrebbe in una maniera di paſta bigia, che ſarebbe neceſſario far diſtillare una ſeconda volta.

Il ferro in queſta occaſione fa come alcali, ſeparare gli acidi del ſolfo, che tenevano l'Argento vivo in cinabro, ed eſſendo queſt'Argento vivo ſciolto da ſuoi legami, è in iſtato di eſſere rarefatto, e moſſo dal fuoco. La calcina viva produce il medeſimo effetto, che produce il ferro, ma ne biſogna tre volte altrettanta.

La fluidità dell'Argento vivo viene, perche le parti inſenſibili, delle quali è compoſto naturalmente, ſono tutte ſferiche, o rotonde: imperocchè non potendo con queſta figura abbracciarſi le une coll'altre, ſcorrono ſempre. Queſta medeſima ragione ſpiega, perche queſto metallo, benchè ſia peſante ſi volatilizzi facilmente col fuoco; imperocchè eſſendo le ſue parti rotonde ſempre diſunite, e non avendo alcun legame le une coll'altre, ſono tutte ſeparatamente leggiere, e in iſtato di eſſere moſſe, e rapite dal fuoco. Ciò, che fa la ſolidità, e la fiſſezza di un metallo, ſi è quando le ſue parti inſenſibili figurate in diverſe maniere, ſi ſono abbracciate, legate, ed unite eſattamente le une coll'altre, in guiſa tale, che il fuoco non abbia la forza di ſepararle, per rapirle.

L'Argento vivo è un rimedio pel dolore iliaco. Se ne fa inghiottire una libbra, ed anche di vantaggio affinchè col ſuo peſo diſtenda, paſſando, le fibre degl'inteſtini, che ſi ſono increſpati in queſta malattia. Si rende per le parti di ſotto come ſi è preſo.

Si adopera l'Argento vivo crudo, per uccidere i vermi del corpo. Si fa bollire nell'acqua, e ſi dà a bere la decozione, che non ha preſa, che una leggieriſſima impreſſione dell'Argento vivo, per lungo tempo, che ſia ſtata fatta bollire; imperocchè il metallo ſi trova nel medeſimo peſo, e decozione non ha altro colore, altro guſto, ne altro odore, che l'acqua comune bollita; ella non laſcia però di produrre un buon effetto. Biſogna oſſervare, che il vaſo in cui ſi farà bollire l'Argento vivo coll'acqua ſia di terra, o di vetro, e non di metallo, imperocchè vi penetrerebbe. L'Argento vivo uccide le pulci, i pidocchi, e gli altri piccioli inſetti del corpo; ſe ne mette al collo de' bambini, chiudendolo in una canna di penna, per reſiſtere all'aria cattiva. Egli guariſce la rogna, l'empetiggine, i morbi gallici; riſolve, e diſſipa le coccie, e gli altri tumori; leva le oſtruzioni, adoperato eſternamente, ed internamente. Si fa entrare nella compoſizione di molti unguenti, ed empiaſtri. Può dirſi, che ſia uno de' migliori rimedi, che noi abbiamo nella Medicina per ſcioglière, ſradicare, e riſolvere gli umori più graſſi, i più terreſtri, i più maligni, e i più attaccati. Uno degli effetti più miracoloſi, ch'egli produca ſi è il muovere il fluſſo di bocca, e portar via radicalmente il morbo gallico, e tutte le altre malattie di tal natura. Per ſpiegare queſt'effetto, convien ſapere, che il veleno venereo, conſiſte in un umor ſalſo, acido, tartaroſo, e groſſolano, il quale, fermentando per intervallo, corrompe il ſangue, e gli altri umori, e cagiona tutti i cattivi accidenti, che ne ſeguono.

L'Argento vivo, ch'è ſtato fatto entrare nel corpo, o per unzioni di unguento mercuriale, o per la bocca, rarefacendoſi, ſi diſtribuiſce come un fumo per tutto, e s'attacca principalmente al veleno, perche queſta materia acida è più capace di afferrarlo, che un'altra ſoſtanza; penetra dunque quel veleno, ed è penetrato dal ſuo ſale acido, appreſſo poco nella ſteſſa maniera, che ſuccede nel meſcuglio, che ſi fa, quando ſi vuol preparare il ſublimato corroſivo; il calore, e la circolazione degli umori fanno incontanente alzare, o ſublimare quel meſcuglio di Argento vivo, ed acido al cervello, nella ſteſſa guiſa, che il fuoco fa alzare in un vaſo il ſubblimato corroſivo: ſuccede allora, che il capo ſi gonfia, che le gengive, la lingua, e il palato s'ulcerano; che i vaſi ſalivarj ſi rilaſſano, e ſi provano dolori ſimili a quelli, che ſuccederebbono, ſe foſſe ſtato meſſo ſublimato corroſivo ſu qualche parte ſcorticata. Queſti accidenti ſono accompagnati da una ſalivazione involontaria, e copioſa, ch'è mantenuta dall'acrezza dell'umore, che cala dal cervello, e dal rilaſſamento di tutti i vaſi ſalivarj. Queſto fluſſo di bocca dura ſin, che tutto l'umor acro, virulento, e mercuriale ſia ſtato evacuato.

Hydrargyrus ex ὕδωρ aqua, & ἄργυρος Argentum, quaſi aqua argentea; come chi diceſſe acqua di Argento, imperocchè l'Argento vivo è fluido come l'acqua, e di color di Argento, chiamaſi per la ſteſſa ragione, Argento vivo.

Mercurius, perch'è volatile, e ſempre in moto, come ſi dipingeva una volta Mercurio Meſſaggiero degli Dei, e perche gli Aſtrologi, e gli Alchimiſti pretendono, che riceva delle influenze dal pianeta di Mercurio.

Hydrocotyle.

Hydrocotyle vulgaris. Pit. Tourneſ.
Ranunculus aquaticus Cotyledonis folio. C. B.
Ranunculus aquaticus umbilicato folio. Col.
Cotyledon aquatica. Dod. Gal.
Cotyledon aquatica acris Septentrionalium. Lob.

E'una Pianta, che getta molti fuſti ſcarni, ſermentoſi, che ſerpeggiano, e s'attaccano alla terra; le ſue foglie ſono rotonde, incavate, prodotte da picciole code; i ſuoi fiori ſono piccioli con cinque foglie, diſpoſte in roſa, di color bianco. Quando è paſſato queſto fiore, compariſce un frutto, compoſto di due ſemi aſſai piani, che hanno ſeparatamente la figura di un ſemicircolo; la ſua radice è fibroſa. Naſce queſta Pianta nelle paludi: ella è un poco acra al guſto. Contiene molta flemma, olio, e ſale eſſenziale, e fiſſo.

E'aperitiva, deterſiva, vulneraria.

Hydrocotyle, ex ὕδωρ aqua, & κοτύλη cavitas, perche queſta Pianta ha le foglie incavate, e perche naſce nelle paludi.

Hyoſciamus.

Hyoſciamus. Juſquiamus. Deus caballinus. Faba ſuilla. Herba cunicularis.

E'una Pianta, di cui v'ha molte ſpezie. Io deſcriverò quì le due principali.

La prima è chiamata
Hyoſcamus vulgaris. I. B. Ray. Hiſt.

Hyo-

Hyoſciamus niger. Ger.
Hyoſciamus vulgaris, vel niger. C. B. Pit. Tournef.
Hyoſciamus flavus. Fuch.
Apollinaris. Cord. in Dioſcor.

Ella getta fuſti all'altezza d'un piede, e mezzo groſſi, ramoſi, ricoperti di molta lana; le ſue foglie ſono grandi, larghe, tagliate, molli, lanuginoſe, bianchiccie; meſſe alternatamente, e ſenz'ordine lungo i fuſti. Naſcono i ſuoi fiori sù i rami, ammucchiati gli uni preſſo agli altri, di colori miſti, giallo, e porporino. Ciaſcheduno di loro è, ſecondo il Sig. Tournefort, una campana, tagliata per l'ordinario in cinque parti, ſoſtenuta da un calice, formato in tazza, peloſo.

Paſſato queſto fiore, compariſſe un frutto, che raſſomiglia in certo modo, ad una pentola. Egli è rinchiuſo nel calice del fiore, al quale ſa prendere ordinariamente col dilatarſi, la figura d'una pentola. Queſto frutto ha il ſuo coperchio, che lo ſerra con grand'eſattezza. E' diviſo per lungo in due ripoſtigli, che contengono de' ſemi minuti, neri. La ſua radice è lunga, groſſa, ruvida, di color bruno di fuori, bianco di dentro. Tutta la Pianta ha un'odore ſpiacevole. Naſce per tutto; ne campi, lungo le ſtrade.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Hyoſciamus Albus. I. B. ParK. Ger. Ray. Hiſt.
Hyoſciamus candidus. Trag.
Hyoſciamus albus major, vel tertius. Dioſcoridis, *& quartus plinii*. C. B. Pit. T.
Apollinaris tertius. Cord. in Dioſcor.

E' differente, dalla prima, perch'è meno ramoſa, e ricoperta di più lana bianca, perchè le ſue foglie ſono più picciole, e più molli, e perchè i ſuoi fiori, e i ſuoi ſemi ſono bianchi. Naſce principalmente ne' Paeſi caldi, come in Linguadoca, verſo Oranges, lungo il Rodano, ſugli orli delle ſtrade.

Amendue queſte ſpezie, contengono molt'olio, e ſale eſſenziale.

Sono narcotiche; inſtupidiſcono, addormentano, e ſono ſpeſſo mortali agli animali, che ne mangiano. Non ſi adoperano, ch'eſteriormente negli empiaſtri, negli unguenti, negli olj: ne' fomenti fermano il moto troppo grande degli umori. Si preferiſce la bianca alla nera volgare; ma le loro virtù ſono appreſſo poco ſimili.

Il ſeme di queſta Pianta è adoperato pel male de' denti, e per chi è attratto dal freddo.

Hyoſciamus ex ὗς, Porcus, & κύαμος, faba, come chi diceſſe Fava di Porco. E' ſtato dato queſto nome a queſta Pianta, perchè il ſuo frutto ha qualche raſſomiglianza ad una fava, e perchè, ſecondo Eliano, quando i Cinghiali ne hanno mangiato, ſono ſopraffatti da moti convulſivi così violenti, che morrebono in poco tempo, ſe non andaſſero a bagnarſi, e a bere in qualche ruſcello.

Hypecoum.

Hypecoum. E' una Pianta, di cui v'ha due ſpezie. La prima è chiamatta
Hypecoon. C. B.
Hypecoon ſiliquoſum. I. B. Pit Tournef.
Hypecoon legitimum. Cluſ. ParK. Ray. Hiſt.
Cyminum corniculatum, ſive Hypecoon. Cluſii. Ger.

Ella getta molti fuſti all'altezza d'un piede; i quali ſi dividono verſo la lor cima in molte ale, o rami. Le foglie ſono ſimili a quelle della Ruta ſalvatica, o a quelle del Fummoſterno. Il fiore è picciolo, con quattro foglie, diſpoſte in croce, di color giallo, attaccate ad un gambo. Paſſato queſto fiore, compariſce un baccello piano, compoſto di molti pezzi uniti inſieme nell'eſtremità; ciaſcheduno de' quali rinchiude un ſeme, che raſſomiglia il più delle volte a un picciolo rene, di color nericcio. La ſua radice è lunga, alle volte diviſa, roſſiccia, guernita di picciole fibre.

La ſeconda ſpezie è men nota della prima. Si Chiama
Hypecoon altera ſpecies. C. B. Pit. Tournef.
Hypecoon alterum. Dioſcoridis, *ſiliquoſum*. Ad. Lob.
Hypecoon alterum. ParK. Ray. Hiſt.
Cuminum ſiliquoſum.

E' una bella Pianterella, che getta fuſti piccioli, ſcarni, teneri, con foglie ſimili a quelle del Carvi; tagliate profondamente. I ſuoi fiori ſono gialli, ſimili a quelli della precedente, ma più piccioli. Succedono altresì loro de' baccelli; compoſti di molti pezzi uniti inſieme; ciaſcheduno de' quali rinchiude un ſeme giallo; la ſua radice è minuta

Amendue queſte ſpezie naſcono ne' Paeſi caldi, come in Linguadoca verſo Monpellier, verſo i bagni di Balleruc, in Iſpagna, ne campi. Contengono molt'olio, e ſale.

Sono ſtimate narcotiche come il Papavero.

Hypericum.

Hypericum. Dod. Ger. Ray. Hiſt.
Hypericum vulgare. C. B. Pit. Tournef. ParK.
Herba perforata. Trag.
Androſæmum minus. Geſ. Col.
Hypericum vulgare, ſive Perforata caule rotundo, foliis glabris. I. B.
Aſcyron. Dod. Gal. *Millefora*, In Italiano, Iperico.

E una Pianta, che getta fuſti all'altezza d'un piede, e mezzo, rotondi, rigidi, duri, legnoſi, roſſicci, ramoſi: le ſue foglie ſono bislunghe, nervoſe, raſſomiglianti a quelle della picciola Centaurea, oppoſte ſenza coda lungo i fuſti. Sembrano forate da banda a banda, da un gran numero di piccioli buchi, i quali credeſi di vedere, rimirando le foglie al Sole, o in un gran lume; ma quando ſi eſaminano queſti preteſi piccioli buchi, coll'ajuto d'un Microſcopio, ſi vede, che non ſono che picciole veſcichette in forma di lenti traſparenti, e ripiene d'un liquor chiaro, ma un poco oleoſo, e balſamico. Queſte foglie hanno un guſto inſipido. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' ſuoi rami in gran numero, gialli, ciaſcheduno de' quali è compoſto di cinque foglie, diſpoſte in roſa, e accompagnate da molti ſtami del medeſimo colore. Paſſato queſto fiore, compariſce una picciola teſta, o caſſettina a tre angoli, groſſa come un grano d'orſo, bislunga, ripiena d'un ſugo roſſo, diviſa in tre ripoſtigli, ripieni di ſemi minutiſſimi, un poco lunghi, untuoſi, di color ſcuro, d'un'odore, e d'un guſto reſinoſo. La ſua radice è dura, legnoſa diviſa in molti rami, di color di boſſo. Naſce queſta Pianta ne' Boſchi, negli altri luoghi incolti. Le ſue cime fiorite ſono ſovente uſitate nella Medicina. Tingono in roſſo gli olj, lo ſpirito di vino, e gli altri liquori ſulfurei. Contengono molt'olio balſamico, e ſale eſſenziale.

Sono aperitive, deterſive, vulnerarie. Muovono l'orina, e i meſtrui alle Femmine; ſcacciano i vermi, reſiſtono al veleno, fortificano le giunture. Sono proprie per la colica nefritica. Si adoperano eſternamente, ed, internamente.

Hypociſtis.

Hypociſtis. Dod. Ger. I. B. ParK.
Hypociſtis ſub Ciſto C. B.
Orobamche, quæ Hypociſtis dicitur. Ray. Hiſt.
Limodori genus quod Hypociſtis. Dod.

E' una ſpezie d Orobanche, o una ſorta di rampollo, che naſce nella Primavera ſul piede d'una ſpezie di *Ciſtus* aſſai noto ne' Paeſi caldi, come in Provenza, in Linguadoca, e che ha le foglie quaſi rotonde, peloſe, ruvide, bianchiccie, e i fiori porporini. Queſto rampollo creſce quaſi all'altezza d'un mezzo piede, groſſo uno, o due pollici, e alle volte più groſſo, rotondo, più ampio in alto, che abbaſſo, tenero, di color gialliccio, ripieno di ſugo, con certi anelli, o nodi bruni di quando, in quando, come nella radice del Nenufar. Si taglia queſta Pianterella verſo il meſe di Maggio. Si peſta, e ſe ne cava per eſpreſſione del ſugo acido, il quale ſi fa ſvaporare ſul fuoco in conſiſtenza d'eſtratto, duro, e nero come il ſugo di Logorizia; indi ſi forma in piccioli pani per traſportarlo. Chiamaſi queſt'eſtratto dal nome della Pianta *Hypociſtis*. Dee eſſere ſcelto recente, peſante, acro, ſenza odore d'abbruciato, d'un guſto acido, e aſtringente. Contiene molto ſale eſſenziale acido, meſcolato intimamente con terra, e con olio.

E' aſſai aſtringente, agglutinante, proprio per fermare le diarree, il vomito, i fluſſi di ſangue. Se ne fa prendere interiormente. N'entra nella teriaca; ſe ne mette altresì in alcuni empiaſtri,

Hypociſtis ex ὑπὸ ſub, & κίστος Ciſtus; come chi diceſſe Pianta naſcente ſotto il *Ciſtus*.

Hyſſopus.

H*Yſſopus vulgaris ſpicatus anguſtifolius.* I. B. Ray. Hiſt. *Hyſſopus Arabum.* Ger.

Hyſſopus officinarum cærulea, ſive ſpicata, C. B. Pit. Tournef. in Italiano, Iſopo.

E' una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza d'un piede, o d'un piede, e mezzo, duri, nodoſi, ramoſi, veſtiti dal baſſo ſino all'alto di foglie lunghe e ſtrette, un poco più larghe di quelle della Santoreggia. Naſcono i ſuoi fiori a guiſa di ſpiga, ma rivolti ſolamente da una parte, d'un bel colore turchino, di rado bianco. Ciaſcheduno di loro è fatto a guiſa di gola, o formato in canna, tagliata in alto in due labbra Paſſato queſto fiore, gli ſuccedono quattro ſemi bislunghi, rinchiuſi in una caſſettina, che ha ſervito di calice al fiore. Queſti ſemi hanno qualche volta un'odore, ſimile a quello del muſchio. La ſua radice è groſſa come il dito, legnoſa, dura. Tutta la pianta, e principalmente prima che ſia in fiore, ſparge un'odor forte, aromatico, e grato. Il ſuo guſto è un poco acro. Coltivaſi ne' Giardini. Contiene molt'olio eſaltato, ſal volatile, ed eſſenziale.

E' inciſiva, aperitiva, digeſtiva, deterſiva, vulneraria, ſortificante, propria per l'aſima, e per le altre malattie del petto. Si adopera internamente ed eſternamente.

Hyſſopus ab Hebræo, Exod. erba di buon odore.

Hyſtera-Petra.

H*Yſtera-petra.* Agricole: *Hyſterolythus.* Boet. de Boot.

Hyſterolythos. VVorm.

E' una Pietra groſſa come una noce, dura nera, colla figura della parte naturale d'una Femmina. Ritrovaſi nella terra in molti luoghi d' Italia, di Germania.

Si ſtima, che legata alla coſcia, abbaſſi i vapori, e riſvegli gli ordinarj, ma non dee farſi fondamento sù queſto preteſo remedio.

Hyſtera- Petra ab ὑστερα, *uterus*, matrice, *&* *Petra*, Pietra; come chi diceſſe Pietra della matrice.

Hyſterolythus, ſignifica la medeſima coſa.

Hyſtrix.

H*Yſtrix*, *Porcus ſpinatus.* In Italiano, Porco ſpino. E' una ſpezie di Riccio groſſo, terreſtre, rotondo come un pallone: la ſua teſta è picciola, ma d'una figura ſimile in certo modo a quella d'un Porco; i ſuoi occhi ſono piccioli; la ſua gola è ſimile a quella d'una Lepre, guernita di quattro denti lunghi, taglienti, e ſimili a quelli del Caſtoro, due in alto, e due abbaſſo; la ſua lingua è guernita di ſopra di molti corpicciuoli oſſoſi a guiſa di denti; le ſue orecchie ſono fatte come quelle dell'Uomo, e della Scimia, piane intorno alla teſta, ricoperte d'un pelo dilicatiſſimo; i ſuoi piedi anteriori raſſomigliano a quelli del Taſso; ciaſcheduno ha quattro dita, e quelli di dietro a i piedi dell'Orſo; ciaſcheduno ha altresì quattro dita. Il ſuo corpo è ricoperto all'intorno d'una ſetola, o pelo groſſo, rilucente, ſimile a quello del Cinghiale. Queſta ſettola è per l'ordinario lunga tre dita per tutto il corpo, ma ſopra il collo ella ha circa un piede di lunghezza, e tre volte altrettanto di groſſezza, che altrove. Ella forma alltresì un pennacchio ſul capo all'altezza di circa otto polici, e baſette lunghe quaſi ſei pollici. Queſto pennacchio è il più delle volte bianco dalla ſua radice ſino al mezzo, e la ſua parte alta d'un colore di caſtagna, bruno. Il ſuo corpo è ancora guernito d'una ſorta di leſine pulite, rilucenti, formate in fuſi, o canne di penne lunghe come la mano, dure, fatte in punta, pungenti, groſſe come penne di Cigno, ſode robuſte, ora bianche, ora nere, o di due colori ſenza frangia. Eſſe gli ſervono di diſeſa. Molte di queſte ſorte di leſine, che ſono le più robuſte, e le più forti ſono poco attaccate alla pelle; l'animale le lancia a guiſa di freccie contra i Cacciatori, ſcuotendo la pelle, come i cani nell'uſcire, che fanno dall'acqua, e le lancia con tanta forza, che ferisce ben ſpeſſo i cani, gli Uomini: le tiene, diritte, e ſollevate quando va in campagna, o quando vede alcuno; ma le abbaſſa, e le appoggia ſul ſuo corpo, quando entra nelle caverne, dove abita per l'ordinario, e principalmente nel Verno; ſi naſconde altresì ne' ceſpugli. Se ne trova in Etiopia, in Affrica, nell' Indie, in Italia, e di rado in Francia. Si nodriſce d'uva, di mele, di pere, di radici, di pane, quando glie ne vien dato. Beve acqua, e quando v'è meſcolato del vino, l'inghiotte con avidità. Va piuttoſto di notte, che di giorno a cercare il ſuo nodrimento: la ſua carne è buona a mangiare. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

La ſua carne, e 'l ſuo ſegato rilaſſano il ventre, e provocano l'orina.

Il ſuo graſſo è buono per l'ernie, e per fortificare i nervi.

Ritrovanſi alle volte, ma aſſai di rado nella teſta, nello ſtomaco, e nella veſcichetta del fiele d'alcuni Porci ſpini dell'Indie certe pietre: che raſſomigliano molto al Bezoar di Porco, di cui ho parlato a ſuo luogo; ma ſono più groſſe, e più diſpoſte in laſtre, o ſcaglie come il Bezoar Orientale, unite al tatto, e ſguizzanti come il ſapone, di color porporino chiaro, e 'l gusto amaro. Chiamanſi pietre di Malaca, o Bezoar di Porcoſpino dell'Indie. Si trovano in una Provincia del Regno di Malaca chiamata Pam, ma ſono rariſſime, e cariſſime. Si ſtimano molto più delle pietre di Bezoar ordinarie.

Sono proprie per iſcacciare per traſpirazione i cattivi umori, per reſiſtere al veleno, per fortificare il cuore. La doſe è da due grani ſino agli otto. Si adoprano altresì in infuſione in un meſcuglio d'acqua e di vino.

La Pietra di Malaca è chiamata in Latino. *Lapis Malacanus, ſeu Bezoar Hyſtricis.*

Hyſtris ab ὗς, *Sus.* Porco, perchè ſi pretende, che queſt'animale abbia qualche raſſomiglianza al Porco.

Il nome Greco ὕστριξ ſignifica peli di Porco, ed è ſtato così chiamato queſt'animale; perch'egli è veſtito d'un pelo ſimile a quello del Porco ſalvatico.

Hyvourabe.

H*Yvourabe.* Theveto. Cluſ. in Monard.

Hyvourae Braſilianis, Guajaci ſpecies. Lerip part. 3. Ind. Occident.

E' un'Albero grande del Braſile, la cui buccia è d'un colore d'argento, e di dentro roſſiccia: getta queſta buccia, quando è levata di freſco dall'Albero, un ſugo latticinoſo d'un guſto ſalſo, ed aſſai ſimile al guſto della Logorizia. Diceſi, che queſt' Albero non produca frutto, che di quindici in quindici anni. Queſto frutto è groſſo come una pruna mediocre, di color odorato, tenero, d'un odor grato, d'un guſto dolciſſimo. Rinchiude un nocciolo picciolo; gli ammalati lo deſiderano molto a cagione del ſuo buon guſto.

La buccia di queſt'Albero è ſudorifica diſecante, aperitiva. Si adopera nel Braſile pel morbo gallico, nella ſteſſa guiſa, che in Europa s'adopera la buccia, o'l Legno ſanto.

Hyvourabe è un nome del Braſile, che ſignifica coſa rara.

Jabotapita.

Jabotapita. G. Piſon. E'un'Albero di un'altezza mediocre, che naſce nel Braſile ſulle rive: la ſua buccia è ineguale, bigia; il ſuo legno è molle, e pieghevole: le ſue foglie ſono poſte alternatamente, bislunghe, fatte in punta, verdi; i ſuoi fiori ſono ſoſtenuti da alcuni ramicelli: ſono piccioli, ma in gran quantità, diſpoſti in grappoli, gialli, di un buoniſſimo odore. Quando ſono paſſati, ſuccedono loro de'frutti, diſpoſti nella medeſima guiſa, groſſi come noccioli di ciriegie, di figura quaſi triangolare; ma ſopra ciaſcheduno di queſti frutti ne naſcono tre, o quattro altri ſenza gambi della medeſima groſſezza, ovati. Tutti queſti frutti hanno un color ſimile alle coccole de'noſtri Mirti, e fanno una ſimile tintura. Non contengono ſemi; il loro guſto è ſtitico: ſe ne cava un'olio per eſpreſſione il quale ſi adopera nell'inſalate.

Queſto frutto è aſtringente. Si adopera come la coccola del Mirto per fermare le diarree, e per fortificare le giunture.

Jaca.

Jaca. Acoſt. Garz. Trag. Lugd.
Jaceros in Calecut. Ludov. Romano.
Jaaca, & *Jaca*. Linſc.

E'un'Albero grande dell'Indie, la cui foglia è larga, come la mano, di color verde chiaro, nervoſo. Naſce in Malabar in alcune Iſole, lungo l'acque. Naſce il ſuo frutto ſul ſuo tronco, e ſu i ſuoi rami più groſſi. Egli è lungo, e più groſſo di una Zucca, di color verde ſcuro, ricoperto di una buccia groſſa, e dura, e attorniata da tutte le parti, come da punte di diamante, le quali finiſcono in una ſpina corta, verde, il cui ago è nero. Queſto frutto fatto maturo, rende un buon'odore. Ve n'hà di due ſpezie, uno chiamato *Barca*, ch'è di conſiſtenza ſoda, ed è il migliore, un altro chiamato *Papa*, o *Gyroſal*, ch'è moſcio, ed è il minore.

Il frutto dell'*Jaca* è bianco di dentro; la ſua polpa è ſoda, e diviſa in picciole cellette piene di caſtagne, un poco più lunghe, e più groſſe de'datteri, ricoperte di una ſcorza bigia, bianche di dentro, come le caſtagne comuni, di un guſto aſpro, e terreſtre. Ingenerano molte ventoſità nel corpo, ſe ſi mangiano verdi, ma ſe prima ſi arroſtiſcono, hanno un buoniſſimo guſto. Tutte queſte caſtagne ſono circondate di una polpa gialliccia, e un poco viſcoſa, raſſomigliante a quella del *Durion*, di un guſto grato, principalmenae, quella, ch'è nell'*Jaca* chiamato *Barca*, e ſimile a quello di un buon popone; ma di dura digeſtione, e che genera a chi ne mangia ſovente una malattia peſtilenziale, chiamata *Morxi* dagl'Indiani.

Le caſtagne di queſto frutto crude ſono molto aſtringenti, e proprie per fermare le diarree; cotte provocano il ſeme.

Jacapucajo.

Jacapucajo. G. Piſon. E'un'Albero molt'alto, che naſce nell'America, la ſua buccia è bigia, dura, e ineguale come quella di una Quercia vecchia; il ſuo legno è duro, e ſaldo; le ſue foglie raſſomigliano a quelle del Moro, di un colore tra'l giallo, e'l roſſo, fin che ſono novelle, verdi quando ſono nella loro grandezza perfetta, merlate ne'loro contorni, e in certo modo ritorte, ed incurvate. Il ſuo frutto comparíſce nel meſe di Marzo; egli è groſſo come la teſta di un bambino, appiccato, o ſoſpeſo ad una groſſa coda, ricoperto di una buccia gialla, dura come il legno, e nell'eſtremità, che riguarda la terra, è chiuſo in forma di ſcatola da un coperchio, che pare di un'artifizio maravigliofo. Quando il frutto è maturo, il coperchio da sè medeſimo ſi leva, e nel medeſimo tempo, che cade, cadono eziandio delle noci, raſſomiglianti in figura a i mirabolani, bislunghe, di un guſto ſaporitiſſimo, come quello de'piſtacchi. Servono di nodrimento a molti animali, ed anche agli Uomini. Se ne cava dell'olio per eſpreſſione. Naſce queſt'Albero in abbondanza, in differenti luoghi, ſulle rive del Mar Mediterraneo. Ve n'ha di molte ſpezie; il ſuo frutto voto, ch'egli ſia delle ſue noci, ſerve a fare de'vaſi, e delle tazze.

Il ſuo legno è proprio per reſiſtere al veleno.

Il ſuo frutto provoca il ſeme.

Jacaranda.

Jacaranda. G. Piſon. E'un'Albero dell'Indie, di cui v'ha due ſpezie; l'uno ha il legno bianco, e l'altro nero, amendue duri, belli, e ſcreziati.

Il bianco è ſenza odore, ſimile al Pruno dell'Europa; le ſue foglie ſono picciole, fatte in punta, rilucenti di ſopra, e bianche di ſotto, oppoſte direttamente le une all'altre lungo i rami. Ciaſcheduno de'ſuoi rami, getta molti rampolli, che hanno per molti giorni, de'bottoni groſſi come noccioli di ciriegie, diſpoſti in grappolo, di color di uliva; i quali s'aprono, e ciaſcheduno ſi divide in cinque foglie inclinate al baſſo, che al di dentro rappreſentano alla viſta, e al tatto, una veſte picciola di ſeta, di color di uliva, rilucente. Naſce fra le ſue foglie, un fiore di una ſola foglia quaſi rotonda, gialla, di un'odor ſoave, che s'apre dalla parte, e getta dal ſuo mezzo molti ſtami bianchi, terminati in cime gialle, aſſai grandi a guiſa di ſpazzole di ſeta. Succede a queſti fiori un frutto grande, come la palma della mano, ma di una figura fatta rara, e ſingolare da i giuochi della natura; imperocchè egli è ineguale, gobbo, e aſſai ritorto, inclinando ſempre al baſſo pel ſuo peſo, di color miſto, bianco, e verde, ripieno di una ſoſtanza verde, tendente al bianco di cui i Paeſani ſi ſervono in luogo di ſapone. Fanno cuocere il frutto, e ne mangiono; lo chiamano *Manipoy*.

Il *Jacaranda* nero è differente dal primo, perche il ſuo legno è nero, duro, e ſaldo come quello del Guajaco, ma odorifero.

Il ſuo legno è ſtimato ſudorifico, e diſeccante, e'l ſuo frutto ſtomacale.

Jacea.

Jacea nigra, vulgaris capitata, & ſquamoſa. I. B. Pit. Tournef.
Jacea nigra. Ger. Ray. Hiſt.
Jacea nigra vulgaris. Park.
Jacea nigra pratenſis latifolia. C. B.

E'una Pianta, le cui prime foglie hanno qualche raſſomiglianza a quelle della Cicorea; imperocchè ſono un poco tagliuzzate, di color verde nericcio, ricoperte di una lana bianca: ma quelle, che ſono attaccate a i fuſti, ſono ſtrette, rigide, un poco dure; i ſuoi fuſti ſono cannellati, difficili a rompere, lanuginoſi; i ſuoi fiori ſono attaccati con mazzetti ſopra teſte ſcaglioſe, nericcie, come nel *Cyanus*, di color porporino. Paſſato il fiore, comparíſcono de'ſemi bruni, carichi di piume bianche; la ſua radice è aſſai groſſa, legnoſa, di un guſto aſtringente, ed inſipido. Il rimanente della Pianta è di un ſapore, che ha un poco di dolce, il quale non è diſcaro. Naſce queſta Pianta ne'prati, e negli altri luoghi erboſi, ed incolti. Contiene molt'olio, e ſal eſſenziale.

E'deterſiva, aſtringente, vulneraria, propria per le ulcere della gola, e della bocca. Si adopera in gargariſmo.

La *Jacea* è differente dal Cardo nelle ſue teſte, che non ſono ſpinoſe, e dal *Cirſium* nelle ſue foglie, che non ſono pungenti.

Jacea viene da *jacere*, eſſere coricato in terra. E'ſtato dato queſto nome a queſta Pianta, perche molte delle ſue ſpezie ſono coricate in terra.

Jacobæa.

Acobæa vulgaris. I. B. Ray. Hiſt.
Jacobæa vulgaris major. Park.
Jacobæa vulgaris latinata. C. B. Pit. Tournef.
Jacobæa Senecio. Adv. Lob.
Herba Jacobæa. Tab.
Flos S. Jacobi. Brunf. Trag.
Senecio major, ſive flos S. Jacobi. Matth. Caſt.

E'una Pianta, che getta uno, o molti fuſti all'altezza di tre, o quattro piedi, rotondi, diritti, duri, cannellati, alle volte ſenza pelo, alle volte un poco lanuginoſi, alle volte roſſicci, o di color tendente al porporino, ramoſi, veſti-

vestiti di molte foglie, messe senz'ordine, o alternatamente, bislunghe, tagliate profondamente, di color verde scuro, di un gusto un poco astringente. Nascono i suoi fiori nelle cime de'fusti, e de'rami a guisa di ombrelle, o di mazzetti gialli. Ciascheduno di loro è di grandezza mediocre, fatto a raggi, composto di un mucchio di fiorellini attorniati da una corona, e sostenuti da un calice un poco scaglioso, fesso in molte parti. Caduto questo fiore, succedono semi rossicci, guerniti di piume bianche, la sua radice consiste in molte grosse fibre bianche, assai attaccate alla terra. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, ne' campi. Contiene molto sale, ed olio.

E'aperitiva, vulneraria, ammolliente, detersiva, risolutiva. Serve in decozione interiormente, ed esteriormente. Si adopera ne' gargarismi.

Jacobæa a Jacobo; Jacopo, come chi dicesse erba di S. Jacopo. E'stato dato questo nome alla *Jacobæa*, perche se ne ritrova frequentemente sulle strade di S. Jacopo in Galizia.

Jacua-Acanga.

Jacua-Acanga. G. Pison. E'una bella Pianta del Brasile, la quale i Portughesi chiamano *Fedegoso*; il suo fusto cresce all'altezza di più di due piedi, è pelosa, ramosa; le sue foglie sono grandi come la mano, della figura di quelle del *Nepeta*; ruvide, più pungenti di quelle dell'Ortica, e piegate. S'alza fra esse nelle sue cime, una spezie di spiga lunga circa dieci dita, guernita di grani piccioli, come nella Piantaggine, se non, che queste spighe sono curvate in coda di Scorpione, e finiscono in fioretti turchini, e gialli, che hanno la figura di un picciolo calice. La sua radice è lunga un piede, quasi diritta, legnosa, che getta, o nulla, o poche fila, bruna di fuori, bianca di dentro, di un gusto scipito. Nasce questa Pianta particolarmente ne' luoghi sabbionosi. Ve n'ha di molte spezie. E'assai usitata nella Medicina.

E'detersiva, vulneraria, risolutiva, consolidante. Si adopera in fomento, in cataplasmo, e negli unguenti.

Jaculus.

Jaculus. E'un pesce d'acqua dolce piano, grande, appresso poco come un picciolo Rombo, bianco, e rilucente. La sua carne è molle, bianca, e di assai buon gusto. Contiene del sal volatile, e dell'olio.

E' pettorale, ed umettante. Si adopera nelle cucine.

Jade.

Jade. E'una Pietra durissima, di color verde, e alquanto bigio, o simile a quello dell'uliva; ma se ne vede di tre verdi differenti: la più bella viene dall'Indie Orientali. I Turchi, ed i Pollacchi ne fanno manichi di scimitarra, di coltelli grandi. Ella è rara, e difficile a lavorare a cagione della sua gran durezza. Conviene adoperarvi la polvere di diamante. I Giojellieri ne tagliano de'pezzetti, che puliscono bene, affinchè possiano portarsi comodamente, applicati sulle reni. Il libro intitolato *Il perfetto Giojelliere*, dà a questa Pietra il nome di Pietra divina, a cagione delle gran virtù, che se le attribuiscono; imperocchè si pretende, che portata verso la parte delle reni, sia propria per farne uscire la pietra, o la sabbia, e farle scorrere per l'orina, e sia un rimedio per l'epilessia; ma io non presto molta fede alle pretese qualità di questo rimedio.

Jalap.

Jalap. Jalapa. Jalapium. Gialapa. Gelapo. Chelapa. Celopa.

E'una radice bigia resinosa, che ci capita secca, tagliata in fette dall'Indie Occidentali. La Pianta, ch'ella produce, quando è nella terra, è, secondo il P. Plumier, e il Sig. Tournefort, una spezie di Bello di notte, chiamata da quest'ultimo *Jalap officinarum fructu rugoso*. Il suo fusto cresce all'altezza di quattro, o cinque piedi: le sue foglie sono simili in figura a quelle dell'Ellera, ma sono meno grosse; il suo fiore è una canna spalancata in imbuto, fatto a padiglione merlato, di color rosso, come lo scarlatto, alle volte variato di giallo, e di bianco, gratissimo alla vista. Questo fiore s'apre la notte, e si chiude al minimo raggio del Sole, e perciò si chiama Bello di notte. Se fa il giorno piove, o se il Cielo è ricoperto, egli sta aperto ma allora in poco tempo diventa vizzo; imperocchè il giorno, qual egli sia gli è contrario, il che nasce probabilmente, perche il Sole dissecca, e dissipa un'umidità, che gli è necessaria, affinchè le sue parti si dilatino. Passato questo fiore, succede un frutto aggrinzato, che contiene nella sua cavità un seme quasi rotondo. Dicesi, che questa Pianta nasca naturalmente, e senza coltura nell'Isole di Madera.

Dee sceglierfi la radice di *Jalap* in occhi grossi, saldi, sparsi di vene resinose, difficili a rompere colle mani, ma facili a spezzare col pestello; di color bigio, di un gusto un poco acro. Contiene molt'olio, e sale.

Purga assai bene pel ventre tutti gli umori, ma principalmente le sierosità. Serve per l'idropisia, per la gotta, per li catarri, per le ostruzioni; la dose è da dieci grani, fino a una dramma.

Tutti i nomi della radice di *Jalap*, sono tratti dagli Americani.

Jambolones.

Jambolones. Garziæ.
Jamboleins. Acostæ.
Jambolyn. Palud. in linsc. 4. part. Ind. Orient.

E'un'Arboscello dell'Indie, che rassomiglia al Mirto, ma che ha la foglia simile a quella del Corbezzolo: il suo frutto rassomiglia ad una grossa uliva, di un gusto aspro ed astringente. Si confetta nella salamoja per mangiarlo. Non è punto in uso nella Medicina, ma se ne mangia insieme col riso cotto, per risvegliar l'appetito.

Jambos.

Jambos. Acostæ. Garz. è un frutto dell'Indie, grosso come una pera. Ve n'ha di due spezie; una, il cui colore è rosso, scuro, senza nocciolo, di un gusto grato; l'altro, il cui colore è di un rosso bianco, con un nocciolo grosso, come quello di una pesca, non essendo ben rotondo, duro, unito, ed involto in una pelle bianca, e pelosa. Hanno amendue le spezie un'odore di rosa, ma l'ultima ha un gusto men buono della prima. La loro buccia è così sottile, e così molle, che non può levarsi con un coltello. Questo frutto è chiamato da quelli di Malabar, e delle Canarie *Jambolo*, dagli Arabi *Tupha Indi*, da Persiani *Tuphat*, da Turchi *Alma*, e da Portughesi *Jambos*. L'Albero, che lo produce, è chiamato dagli stessi Portughesi *Jambeiro*. Cresce all'altezza di un Pruno; getta un gran numero di rami, i quali, dilatandosi in larghezza, e in lunghezza, fanno una grand'ombra, e un bell'aspetto. La sua buccia è bigia, di color di cenere, unita; il suo legno è fragile; la sua foglia rassomiglia in figura al ferro di una grossa lancia, bella, unita di un verde scuro in alto, e abbasso di un verde chiaro. I suoi fiori sono rossi, tendenti al porporino, di color vivissimo, con molte picciole fila nel mezzo odorifere, di un gusto agretto, simile a quello de'germogli della vite. La sua radice è forte, e assai profonda nella terra.

Produce quest'Albero fiori, e frutti molte volte in un'anno, e non si vede mai senza fiore, o senza frutto verde, o maturo. Cadono de'fiori ognora, che fanno parer la terra sotto di lui tutta rossa, e a misura, che se ne spoglia, ne nascono de'novelli, e poscia de'frutti, gli uni nascendo, e gli altri maturando. Si suol mangiare questo frutto sul principio della tavola. Confettansi il fiore, ed il frutto con Zucchero.

Sono stimati propri per le febbri biliose, per cavar la sete, per fortificare il cuore.

Jangomas.

Jangomas. Garz. Trag. Lug.
Jangomi. Acostæ.
Paliurus Ægyptius. Pr. Alpini.

E'un'Albero dell'Indie grande come un Pruno, arricciato di spine; la sua foglia è simile a quella del Pruno; il suo fiore è bianco; il suo frutto rassomiglia a quello del Scorbo, di color giallo, quando è maturo, di un gusto di prune secche, astringente, ed aspro. Nasce quest'Albero ne' campi, ne' Giardini, in Bazain, Chaul, e Batequala.

Il

Il ſuo frutto è adoperato ne' rimedj aſtringenti, per fermar le diarree, per le infiammazioni della gola.

Janipaba.

Janipaba. G. Piſon. *Genipa*. G. Marcgravii. E' uno degli Alberi più grandi del Braſile; raſſomiglia al Faggio; la ſua buccia è bigia, o bianca; il ſuo legno è midolloſo, e fragile; i ſuoi rami ſono veſtiti di foglie lunghe un piede, o un piede, e mezzo, colla figura di una lingua di Bue, di color verde rilucente; il ſuo fiore è picciolo, raſſomigliante a quello del narciſo, bianco, con macchie gialle di dentro, di un'odor di garofano; il ſuo frutto è più groſſo di una melarancia, rotondo, ricoperto di una buccia tenera, e di color di cenere; la ſua polpa è ſoda, gialiccia, viſcoſa, ripiena di ſugo acro, di un odor grato. Trovaſi in mezzo di queſto frutto una cavità, ripiena di ſemi compreſſi, piani, quaſi orbicolari, attorniati di una polpa molle. Diventa moſcio maturando, come la neſpola, e allora è buono a mangiare.

E' ſtimato aſtringente, o proprio contra le diarree; mitiga gli ardori della bocca, e dello ſtomaco; ſi adopera altresì queſto frutto prima, che ſia maturo, ne' cataplaſmi, negli unguenti, per le ulcere maligne.

Cavaſi da queſto frutto per eſpreſſione, una ſpezie di vino, o un liquor vinoſo, che tratto di freſco pare aſtringente, e rinfreſcante, ma conſervato, perde una parte della ſua aſtrizione, e diventa riſcaldante.

Gl' Indiani traggono ancora per eſpreſſione dalla buccia di queſto frutto, prima che ſia maturo, e da rami dell' Albero, un liquore, che ſul principio è chiaro come acqua, ma diventa poſcia neriſſimo. Se ne tingono tutti i corpi, quando vanno alla guerra, per parere più ſpaventoſi, e terribili a loro nemici. Può tingerſi colla ſteſſa tintura di drappo, la carta, e non può levarſi da qual ſi ſia coſa, ma da ſe medeſima ſi ſcancella verſo gli otto, o nove giorni.

Il *Janipaba*, è una ſpezie di *Genipa*, di cui ho parlato a ſuo luogo.

Japarandiba.

Japarandiba. G. Piſon. E' un Albero del Braſile, la cui buccia è di color di cenere come nell' Ontano; il ſuo legno è duro, midolloſo; le ſue foglie ſono attaccate ſenz' ordine in abbondanza intorno a i rami a certe code. Sono ſimili a quelle del *Janipaba*, bislunghe, fatte in punta, nervoſe. I ſuoi fiori ſono grandi, e belli. Ciaſcheduno è compoſto di otto groſſe foglie, e ſoſtenute a tre a tre da uno ſteſſo gambo. La loro figura, la loro grandezza, il loro colore, e il loro odore ſono ſimili a quelli della roſa. Hanno nel loro mezzo, molti piccioli ſtami, diſpoſti in giro, con una picciola cima gialla, e tremolante. Succedono loro de' frutti come meie, ma piani nella lor parte ſuperiore, bigi di fuori, gialli di dentro. Contiene ciaſcheduno un nocciolo groſſo come una nocciola, angoloſo, colla figura di un cuore, di color di fegato rilucente.

Le foglie di queſt' Albero ſono riſolutive. Se ne mettono ſulle durezze del fegato, e degli ipocondri. Si prendono altresì in decozione per aprire i condotti, e provocare l'orina.

Jaſminum.

Jaſminum. In Italiano, Gelſomino. E' una Pianta di cui due ſono le ſpezie principali. La prima è chiamata

Jaſminum. Dod.
Jaſminum album. Ger. Park.
Gelſeminum vulgatius. Ad. Lob. Cæſ.
Jaſminum vulgatius flore albo. C. B. Pit. Tournef.
Jaſminum, ſeu Gelſeminum, flore albo. I. B. Ray. Hiſt.
Geſminum. Anguil. in Italiano, Gelſomino picciolo, o Gelſomino comune.

E' un Arboſcello, che getta molti rami aſſai lunghi, nodoſi, deboli, pieghevoli, verdi, che molto ſi dilatano, e cadono, ſe non ſono ſoſtenuti da pertiche, o da una muraglia, ripieni di una midolla fungoſa, e bianca; le ſue foglie ſono bislunghe, fatte in punta, raſſomiglianti a quelle della veccia, meſſe per ordine, come a due a due, lungo una coſta, ch'è terminata da una ſola foglia. Ogni coſta è per l'ordinario carica di ſette foglie, alle volte di cinque, liſcie, di un bel colore verde. Naſcono i ſuoi fiori a guiſa di picciole ombrelle nelle cime de' rami. Sono piccioli, magrati, bianchi, di un'odor dolce, e ſoaviſſimo. Ciaſcheduno di loro è una canna ſpalancata in alto, e tagliata in ſtella in cinque parti. Paſſato queſto fiore, gli ſuccede qualche volta una coccola rotonda, molle, verdiccia, la quale rinchiude alcuni ſemi rotondi, e piani; ma ne' Paeſi ſettentrionali il fiore del Gelſomino cade per l'ordinario, ſenza laſciare frutto; la ſua radice è fibrata.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Jaſminum Hiſpanicum flore externe rubente. I. B. Pit. Tournefort.
Chamaegelſeminum grandi florum. Lob.
Jaſminum humilius magno flore. C. Bauh. Ray. Hiſt.
Jaſminum Catalenicum. Park.
Gelſeminum humilius primum. Cluſ.
In Italiano, Gelſomino di Spagna.

Ella è differente dalla prima, perche il ſuo fuſto è aſſai più baſſo, ma più forte, e robuſto; le ſue foglie ſono più larghe, fatte meno in punta, o rotondate nella loro eſtremità; i ſuoi fiori ſono molto più grandi, più larghi, più belli, più odoriferi, di color bianco di dentro, roſſiccio di fuori.

Amendue queſti Gelſomini ſono coltivati ne' Giardini; i loro fiori, e principalmente quelli del Gelſomino di Spagna ſervono a i Profumieri. Rendono aſſai più di odore quando creſcono ne' Paeſi caldi, che quando ſi coltivano ne' noſtri Paeſi temperati. Si adoperano altresì qualche volta in Medicina; non ſe ne può ſeparare, ne conſervare l'odore facendoli diſtillare, perche la loro ſoſtanza volatile ſi confonde colla viſcoſa al minimo calore, che lor ſi dà. Quando ſi vuol raccogliere queſt'odore, biſogna tralaſciare il fuoco, e adoperare l'olio di Ben, o graſſo di Porco ben lavato, come fanno i Profumieri.

Il fiore di Gelſomino contiene molt'olio in parte eſaltato, e ſale eſſenziale.

E' aperitivo, ammolliente, digeſtivo. Si adopera per riſolvere gli ſcirri, per ajutare il parto, per maturare il catarro, per facilitare il reſpiro, pel male di punta. Si adopera eſternamente, ed internamente.

Diceſi, che *Jaſminum* venga da *Jaſme*, parola Greca, che ſignifica odor medicinale, perche il fiore del Gelſomino ha molt'odore, e ſerve per la Medicina. Altri fanno derivare queſto nome dalla parola Ebraica *Samin*, cioè profumo; perche queſto fiore profuma i luoghi, ne' quali ſi mette.

Jaſpis.

Jaſpis; in Italiano, Diaſpro. E' una pietra bella, dura, pulita, riſplendente, prezioſa, la quale non è differente dall' Agata, ſe non ch'è men pura, e men dura. Ven'ha di molte ſpezie; ma la più ſtimata ſi è l'Orientale. Ella dee eſſer dura, pulita, rilucente, di color verde carico, ſparſa di macchie roſſe. Si adopera qualche volta in Medicina dopo averla macinata ſul porfido, come le altre pietre prezioſe.

Il Diaſpro così preparato è aſtringente, e proprio per fermare il ſangue, e la diarrea. Se gli attribuiſce gran virtù per l'epileſſia, per fortificare lo ſtomaco, per fare uſcire la pietra dalle reni, per fermare i fluſſi di ſangue, ſe ſi porta legato a qualche parte del corpo: ma non dee preſtarſi fede a queſta ſorta di rimedj.

Jaſpis viene dalla parola Ebraica, *Jeſpè*, che ſignifica Diaſpro.

Iberis.

Iberis latiore folio. C. B.
Iberis, & Lepidium. Matth.
Lepidium hortenſe. Ang.
Lepidium graminco folio, ſive Hiberis. Pit. Tournef.
Iberis. Lugd. Dod. I. B.
Iberis cardamantica. Ad. Lob.

E' una ſpezie di *Lepidium*, o una Pianta, che retta ſuſti all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, duri, che gettano molti rami minuti; le ſue prime foglie abbaſſo ſono lunghe, un poco larghe, merlate, attaccate a code lunghe; ma quelle della parte alta, che ſono attaccate a' fuſti, ed a' rami, ſono picciole, ſtrette, fatte in punta, ſimili a quelle della *Linaria*, o a quelle della Gramigna, ſenza coda, e ſenza eſſere merlate. I ſuoi fiori ſono collocati in alto dei ſuoi rami, piccioli, bianchi; ciaſcheduno è compoſto di quattro foglie, diſpoſte in croce. Succede loro, quando ſono caduti, un frutto formato in ferro

di picca, che ſi divide in due ripoſtigli, ne' quali ſono rinchiuſi ſemi minuti, bislunghi; la ſua radice è lunga, mediocremente groſſa, legnoſa, bianca di fuori, e di dentro. Tutta la Pianta ha un guſto acro, come il Creſcione. Naſce intorno alle muraglie vecchie, e ne' luoghi incolti, principalmente ne' Paeſi caldi. Coltivaſi ne' Giardini. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E' deterſiva, aperitiva, inciſiva, propria per lo ſcobuto, per muover l'orina, e i meſtrui alle Femmine, per le oſtruzioni della milza, preſa in decozione. Se ne applica ſulla morſicatura di un cane rabbioſo, per far diſſipare il veleno. Si adopera la ſua radice pel dolore de' denti, e per guarire la rogna.

Iberis ab Iberia regione; perche queſta Pianta naſceva una volta abbondantemente nella Spagna, che chiamaſi *Iberis*.

Ibis.

IBis. E' un' Uccello acquatico di Egitto, raſſomigliante alla Cicogna. Ve n'ha di due ſpezie; uno bianco, e l'altro nero. Non poſſono vivere in altro clima, che in quello di Egitto; imperocchè quando ne ſono traſportati, o dal vento, o in qualche altra maniera, ſi laſciano morire, tralaſciando di mangiare. Si nodriſcono di ſerpenti, di bruchi, di cavallette; fanno i loro nidi ſulle Palme, perche i Gatti non mangiano i lor figliuolini. Contengono molto ſal volatile, ed olio.

Il loro graſſo è riſolutivo, e raddolciente.

Ichneumon.

ICbneumon. Jonſt.
Mus Pharaonis. Bellon.
Mus Indicus. In Italiano Topo di Egitto, Topo d'India.

E' un'animale quadrupedo, grande come un Gatto, ma più lungo; il ſuo pelo è duro, come quello del Lupo, bianchiccio, o gialliccio; il ſuo moſtaccio è nero, e fatto come quello del Porco; le ſue orecchie ſono picciole, rotonde; i ſuoi denti, e la ſua lingua raſſomigliano a quelli del Gatto; le ſue gambe ſono nere, la ſua coda è lunga e groſſa in alto. Trovaſi queſt'animale in Egitto, ſulle rive del Nilo. E' anfibio, ſtando ora ſulla terra, ora nuotando nell'acqua. Si nodriſce di piccioli topi, di Serpenti, di lucertole, di chiocciole, di ranocchi. Ama eccellivamente la carne degli Uccelli, e principalmente quella della Gallina. Rode il ventre de' Coccodrilli, mentre dormono, per mangiarne il fegato. Frange altresì le loro uova.

La ſua carne, preſa in boillitura, è ſtimata ſudorifica, propria per la colica, per la morſicatura delle beſtie velenoſe, per purificare il ſangue.

Ichneumon, ab ἰχνεύω, investigo, perche queſt' animale cerca, e coglie i Coccodrilli, e molte altre beſtie.

Ichthyocolla.

ICbthyocolla, *Gluten Alcanak*, in Italiano, Colla di peſce.

E' una Colla cavata dalla pelle, dalle ale, dalla coda dalle interiora, da' nervi, e dalle altre parti muſcoloſe di un grandiſſimo peſce di Mare, chiamato *Nuſo*, o *Exoſſis*, perche non ha oſſa. Egli ha talvolta ſino a ventiquattro piedi di lunghezza, e peſa quattrocento libbre. La ſua teſta è groſſa, larga, peſante; la ſua gola è grande, ed aperta; la ſua pelle è ruvida; la ſua ſchiena è guernita di una gran quantità di ſcagliette ſpinoſe, pungenti. E' graſſo come un Porco. Diceſi, che ſia così timido, che un peſciolino lo fa fuggire. Alcuni lo mettono nel numero delle picciole Balene. Si vede aſſai comunemente ne' Mari di Moſcovia. Trovaſi altresì in Ungheria, e in altri luoghi, dove paſſa il Danubio; imperocchè ſiccome egli ama l'acqua dolce, così paſſa in eſſa ben ſpeſſo. Mangiaſi la ſua carne, ma è glutinoſa, di un certo guſto dolce inſipido, purchè non ſia ſtata inſalata.

Per fare l'*Ichthyocolla*, ſi raunano tutte le ſpoglie di queſto peſce; ſi tagliano in pezzi; ſi mettono nell'acqua calda; indi ſi fanno bollire a fuoco lento, finchè ſieno diſciolte, e ridotte in una Colla. Si ſtende queſta Colla ſopra ſtrumenti fatti a poſta, affinchè ſeccandoſi ſi riduca in forma di carta pecora. Quando ella è quaſi ſecca ſi rivolta per l'ordinario in cordoni, i quali ſi rotondano a guiſa di luna creſcente; ſe ne forma eziandio in diverſe altre maniere.

Gli Olandeſi ſomminiſtrano la Colla di peſce; e l'hanno principalmente da Moſcoviti, che ne preparano più degl'altri.

Biſogna ſceglierla in cordoncini, bianca, chiara, traſparente, ſenza odore. Quella, ch'è in cordoni groſſi, è ſottopoſta ad eſſer piena di una Colla gialla, ſecca, e alle volte di cattivo odore. Biſogna conſervare queſta Droga in ſcatole; imperocchè s'umetterebbe all'aria. Ella contiene molt'olio, poco ſal volatile.

La Colla di peſce è propriſſima per ammollire, per riſolvere. Se ne fa entrare nella compoſizione di alcuni piaſtri.

Ella è di un grand'ajuto agli Oſti per riſchiarare il vino torbido. Ne gettano alcuni pezzi in una botte; ella vi ſi diſcioglie, e ſi forma al di ſopra come in una pelle, la quale, precipitandoſi a poco a poco ſino al fondo, divenuta greve, e ſtraſcina ſeco tutte le parti groſſolane del liquore, in maniera, che il vino reſta chiaro. E' una ſpezie di filtrazione, che non può recare, che un buon effetto al vino; non eſſendovi niente di maligno nella Colla di peſce.

La Colla di peſce ſerve ancora per dar del luſtro a i naſtri di ſeta, per imbiancare le tocche, per contraffare le perle fine, e per molte altre coſe nelle Arti.

Noi troviamo alle volte preſſo a Droghieri certa Colla di peſce in piccioli fogli gialli, o di un bigio tendente al bianco; io non l'ho trovata così buona nell'uſo, come la precedente. Ella è troppo difficile a ſcioglierſi.

Ichthyocolla ab ἰχθὺς piſcis, & κόλλα, gluten; come chi diceſſe Colla di peſce.

Ilex.

ILex. Matth. Ang. Lac.
Ilex Arborea. Ad. I. B. Ray. Hiſt.
Ilex oblongo ſerato folio. C. B. Pit. Tournef.
Ilex anguſtifolio. Taber.
Ilex major glandifera. Ger. in Italiano, Elce.

E' un'Albero ghiandifero, raſſomigliante molto alla Quercia grande come un Pero, o un Melo; la ſua buccia è bruna; il ſuo legno è duro, e ſaldo; i ſuoi rami ſono ripieni di lana bianca; le ſue foglie ſono bislunghe, merlate ne' lor contorni, ſempre verdi ſopra, bianchiccie, e lanuginoſe di ſotto, di un guſto aſtringente, i ſuoi caſtoni ſono bislunghi; guerniti di fioretti meſcoloſi, di color giallo. Naſcono i ſuoi frutti ſul medeſimo piede, ma in luoghi ſeparati. Sono ghiande ovate, o cilindriche, di mediocre groſſezza, involte da una eſtremità in un picciolo calice, formato in berretta, bianchiccio, e ricoperto per tutto di una pelle come di corazza, ſotto cui è rinchiuſa una ſpezie di mandorla, diviſa in due ripoſtigli. Naſce queſt'Albero ne' Boſchi, principalmente ne' Paeſi caldi. Il Sig. Tournefort lo diſtingue dalla Quercia, principalmente perch'egli ha delle foglie merlate. Le ſue foglie, o le ſue ghiande ſervono per la Medicina. Contengono amendue molt'olio, poco ſale, confuſo con molta terra.

Le foglie, e le ghiande dell'Elce ſono aſtringenti. Fermano le diarree, preſe in decozione. Si adoperano altresì in fomento per le fluſſioni, e per fortificare le giunture.

Ilex, come ſi pretende, è tratto dalla parola Ebraica *Elon*, che ſignifica una Quercia, perche queſt'Albero è una ſpezie di Quercia.

Illecebra.

ILlecebra *minor, ſive Sedum*. 3. Dioſcoridis. Park.
Illecebra, ſive Sempervivum tertium. Dod.
Sempervivum minimum, ſive Illecebra. Lob.
Sedum minimum Illecebra, Sedi tertium genus, non ſemper vivens. Adv.
Sempervivum minus, vermiculatum acre. C. B.
Sedum parvum acre, flore luteo. I. B. Pit. Tourn.
Aizoon acre. Cord. Hiſt.
Vermicularis, ſive Illecebra. Ger.

E' una ſpezie di picciola Sempreviva, o una Pianterella che getta molti ſuſti baſſi, corti, minuti; le ſue foglie ſono picciolisſime, groſſette, fatte in punta; ripiene di ſugo; naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' ſuoi rami, piccioli, gialli, ciaſcheduno de' quali è compoſto di cinque foglie diſpoſte

in

in roſa; le ſue radici ſono picciole, fibrate. Naſce queſta Pianta ſoſpeſa alle ſue radici, o diſteſa ſulle muraglie vecchie, o negli altri luoghi ſaſſoſi, aridi, e ſecchi; il ſuo guſto è acro, ed ardente. Ella fioriſce in tempo di State.

E' vomitiva, e propria per le febbri intermittenti, preſa interiormente. Si adopera in gargariſmo per nettar le gengive, e per iſtabilire i denti, per lo ſcorbuto. Si adopera altresì eſteriormente per diſcutere, e riſolvere gli umori ſcrofoloſi, e i gozzi naſcenti.

Imperatoria.

Imperatoria. I. B. Ray. Hiſt.
Imperatoria major. C. B. Pit. Tournef.
Aſtrantia. Brunſ. Geſn.
Magiſtrantia. Cam.
Struthium. Cord. Hiſt.
Oſtruntium. Dod. Gal. Long.
Imperatoria, ſive Aſtrantia vulgaris. Park.
Smyrnium hortenſe. Trag. Genſ. Hort.
Laſerpitium Germanic. Fuch.

E' una Pianta, le cui foglie ſono grandi, meſſe a tre a tre ſopra una coſta ramoſa, terminata da una ſola foglia, rigide, dure; ciaſcheduna è diviſa in tre parti, merlate, o tagliate le une leggiermente, e le altre profondamente. S'alzano fra eſſe de' fuſti, che creſcono fino all'altezza di circa due piedi. Si dividono in ale, e ſoſtengono nelle lor cime delle ombrelle di fiori di cinque foglie bianche, diſpoſte in roſa. Succedono a queſti fiori de' piccioli frutti, ciaſcheduno de' quali è compoſto di due ſemi piani, quaſi ovati, un poco più grandi di quelli dell'Aneto, rigati leggiermente ſulla ſchiena, di color bianco; la ſua radice è qualche volta groſſa come il pollice, aggrinzata, ruvida, attorniata di alcune fibre, ripiene di una polpa bianca, aromatica, di un guſto acro, pungente la lingua, e riſcaldante tutta la bocca, un poco amaro. Naſce queſta Pianta ne' Giardini, e ſulle Montagne. La Medicina ſi ſerve della ſua ſola radice. Ella contiene molto ſale, ed olio. Si preferiſce quella, che naſce ſulle Montagne, a quella de' Giardini, perche ha un poco più di forza. Ci capita ſecca da' Monti d'oro dell'Avernia, e da molte altre alte Montagne. Dee ſceglierſi aſſai groſſa, ben nodrita, difficile a rompere, di color bruno di fuori, verdiccio di dentro, di un odore, e di un guſto aromatico, e pungente.

E' inciſiva, penetrante, deterſiva, aperitiva. Attenua gli umori viſcoſi del polmone, ajuta l'eſpettorazione, fortifica il cervello, e lo ſtomaco; reſiſte al veleno, corregge il cattivo fiato. E' propria per l'apoplefſia, per la paraliſia, pel letargo, per la colica ventoſa, per la febbre quartana, per gli umori freddi, per le malattie del cervello.

Queſta Pianta è ſtata chiamata *Imperatoria*, a cagione delle ſue gran qualità; come chi diceſſe Pianta degna di un' Imperatore.

Indicum.

Indicum, Indum. In Italiano, Indaco.

E' un ſugo denſo, turchino, o di colore azzuro ſcuro, che ci vien portato in maſſa, o in paſta ſecca dall' Indie Occidentali. E' cavato dalle foglie dell' *Anil*, di cui ho parlato a ſuo luogo. V'ha molte ſpezie d'Indaco; il migliore ſi è quello, che ſi chiama Indaco di Serquiſſa, a cagione di una Villa chiamata Serquiſſa, dove ſi fa. Si ſceglie in pezzi piani, di una groſſezza ragionevole, mezzanamente duri, netti, che nuotino ſull'acqua, accendibili, di bel colore turchino, o violato carico, ſparſi di dentro di alcune pagliette argentine, le quali ſembrano roſſiccie, quando ſi ſtropicciano ſull'ugna.

L'Indaco in marroni è ancora di un'aſſai buona qualità. Chiamaſi *Indaco d'Agra*. Egli è in figura di marroni, da quali viene il ſuo nome.

L'Indaco è adoperato nella Pittura macinato, e meſcolato col bianco per fare un color turchino; imperocchè ſe ſi adoperaſſe ſenza meſcolamento dipingerebbe in nericcio. Si macina altresì col giallo per fare un color verde. I Tintori ſe ne ſervono per la tintura, e le Lavandaje ne adoperano per dare un colore, che abbia un poco di turchino a i loro pannilini.

Indicum, perche queſta Droga è preparata nell'Indie.

Indigo.

Indigo. E' un ſugo cavato dall'*Anil*, che non è diverſo dall'Indaco, di cui ho parlato nell'articolo precedente, ſe non ch'è ſtato eſtratto dal fuſto, e dalle foglie della Pianta; laddove non ſono ſtate adoperate, che le foglie per cavar l'Indaco. Ve n'ha di molte ſpezie; mà il migliore, e il piu ſtimato ſi è quello, che chiamaſi *Indigo Gati-malo*, a cagione di una Città dell'Indie Occidentali, chiamata *Gatimala*, dove ſi prepara. Dee eſſere leggiero, netto, mediocremente duro, di bel colore, che nuoti ſull'acqua, ſimile alle qualità dell'Indaco, che s'accenda nel fuoco, e quaſi affatto ſi conſumi.

Serve nella tintura.

Jonthlaſpi.

Jonthlaſpi. E' una Pianta, di cui due ſono le ſpezie.

La prima è chiamata

Jonthlaſpi luteo flore incanum montanum Diſcoides. Col. Pit. Tournef.
Thlaſpi ſaxatile incanum luteum ſerpylli folio minus. C. B.
Thlaſpi montanum luteum minus. Park.
Leucojum ſilicuoſum flore luteo umbellatum monoſperm. Ray. Hiſt.

Ella getta piccioli fuſti fermentoſi, diſteſi a terra, rotondi, porporini, ricoperti di un pelo bianco, ruvidi, e guerniti di picciole foglie bislunghe, ſtrette, bianche, ruvide, ſecche, di un guſto erboſo. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' rami in forma di ombrelle, o piutroſto di grappoli aſſai grandi, gialli, odoriferi. Ciaſcheduno di loro è compoſto di quattro foglie diſpoſte in croce.

Paſſato queſto fiore, naſce in ſuo luogo un frutto grande come una lente, quaſi rotondo, aſſai piano, ricoperto di un pelo bianco, e ruvido. Trovaſi in queſto frutto un ſolo ſeme per l'ordinario rotondo, e piano, di color roſſiccio. Queſta Pianta fioriſce ne' meſi di Maggio, e di Giugno. Ella reſiſte al freddo.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Jonthlaſpi minimum ſpicatum lunatum. Col. Pit. Tournefort.
Thlaſpi clypeatum ſerpylli folio. C. B.
Leucoium ſilicuoſum monoſperm. fructu compreſſo. Ray. Hiſt.
Lunaria Græca quarta. Cæſ.
Lunaria peltata minima, quibuſdam ad Thlaſpi referenda. I. B.
Thlaſpi minus, clypeatum. Ger.

Ella getta molti piccioli fuſti all'altezza di circa un piede, ſcarni, peloſi, ruvidi, che s'incurvano per l'ordinario nelle loro cime, alle volte diritti, guerniti di foglie meſſe alternatamente, piccioliſſime, bislunghe, ſtrette, come quelle del Serpillo, ma molto più picciole, bianchiccie, ricoperte di pelo ruvido. I ſuoi fiori ſono piccioliſſimi, gialli, ſoſtenuti come in ombrelle nell'alto de' rami; ciaſcheduno de' quali è compoſto di quattro foglie diſpoſte in croce.

Quando ſono paſſati queſti fiori, naſcono de' piccioli frutti groſſi come una lente, cartilaginoſi, quaſi rotondi, aſſai piani, ordinati in guiſa di ſpighe; attaccati a piccioli gambi incurvati. Ciaſcheduno di queſti frutti è un picciolo ſcudo formato di due pelli, applicate l'una ſopra l'altra, e che rinchiudono un ſeme ovato, piano, roſſiccio. La ſua radice è picciola, minuta, bianca, diviſa ſpeſſo in molte fibre. Queſta Pianta ha un guſto un poco acro.

Naſcono le due ſpezie ne' luoghi montani eſpoſti al Sole. Contengono molt'olio, e ſale eſſenziale, poca flemma.

Sono deterſive, aperitive, vulnerarie.

Jonthlaſpis a ἰὸθος, Jouthus, trimi pili, qui efflorescunt, come chi diceſſe *Thlaſpi*, ricoperto di pelo; imperocchè molti Botanici hanno meſſo queſto genere di Pianta fra le ſpezie di *Tlaſpi*, o pure.

Jonthlaſpis ab ἰον, viola, & Tlaſpi; come chi diceſſe Pianta, che ha della Viola, e del *Thlaſpis* imperocchè alcuni chiamano queſta Pianta *Leucojum*.

Jovi.

Jovi. E' un liquore alimentoso, e ristorante, che si fa nel Giappone, e che può esser trasportato, e conservato dieci, o dodici anni senza che si corrompa. Io ne ho veduto in Parigi, e ne conservo ancora una picciola quantità, nove anni sono, presso alle altre mie Droghe. Egli è fluido come bollitura, acquoso, nero, di un' odor grato, di un buon gusto, salso, e saporito. E' una composizione, la cui base è bollitura di Bue spremuto, quando è stato mezzo arrostito. Non se ne fa di più; il restante non è noto, che a i soli Giapponesi, che lo tengono segreto, e vendono il liquore carissimo. Gli altri Indiani sono obbligati a prenderne da loro, se vogliono averne. Le persone ricche del Paese ne condiscono quasi tutto ciò che mangiano, come d'un manicaretto delicato. Questo liquore è rarissimo in Europa; ma alcune persone ricche, ed ammalate ne hanno fatto venire.

Questo liquore è stimato presso a tutti gli Orientali propriissimo a risvegliar la lussuria. Si adopera per ricuperare le forze abbattute dopo le malattie.

Ipecacuanha.

Ipecacuanha.
Specacuanha.
Hypocanna.
Beguquella.
Cago Sanga.
Bellecule.
Becule.
Radix Brasiliensis.

In Portughese, *Cypo de Cameras*.

E' una picciola radice grossa come la canna di una penna mediocre, che ci viene portata secca da molti luoghi dell' America. Ve n'ha di quattro specie una bruna, una bigia tendente un pochetto al rosso, e al bianco di dentro, una bigia, e di color di cenere, bruna di dentro, e una bianca per tutto.

La prima, ch'è bruna, è la più forte, e la più stimata di tutte. Ella è salda, ritorta, con rughe fatte in anelli, bianchiccia di dentro, difficile a rompere, di un gusto acro, ed amaro. Ella nasce nel Brasile sulle miniere di Oro; Getta una Pianta di mezzana altezza, in parte strisciante, e in parte sollevata, con poche foglie bislunghe, fatte in punta, simili a quelle della Parietaria. I suoi fiori sono bianchi; ciascheduno de'quali è composto di cinque foglie, sostenute da picciole teste, donde nascono coccole grosse, come ciriegie salvatiche, di color rosso bruno, quando sono mature, ripiene di una polpa bianca fugosa. Ritrovansi in ciascheduna due grani, colla figura di lenti, duri, giallicci.

La seconda, o la radice d'*Ipecacuanha* bigia rossiccia è diversa dalla precedente pel suo colore, e per la sua virtù; imperocchè ella è un poco meno forte, ma getta una Pianta simile. Nasce abbasso delle Montagne, ne' prati, e negli altri luoghi umidi. Ci vien portata dal Perù per Cadice. Gli Spagnuoli la chiamano *Bexuguillo*.

La terza, o la radice d'*Ipecacuanha* bigia, e di color di cenere, è differente dalla seconda specie, perch è un poco più grossa, colle sue rughe disposte per lungo, e non in anelli, di un bigio più cinerizio di fuori, bruna di dentro, di un gusto dolce, simile a quello della Logorizia. Nasce nelle paludi.

La quarta specie; o l'*Ipecacuanha* bianca è differente dalle due altre non solamente nel colore, ma nella figura; imperocchè ella non è ritorta, nè scrupulosa; rassomiglia molto alla radice della Frassinella. Gli Autori non sono molto d'accordo circa la figura della Pianta, che produce; imperocchè alcuni dicono, ch' ella è picciola come il Puleggio, che la sua foglia è mescia, e cotonosa, che il suo fiore è bianco. Gli altri vogliono, che la sua foglia sia simile a quella dell'Acetosa rotonda. Ella nasce ne' prati, e negli altri luoghi umidi.

Dee sceglierfi l'*Ipecacuanha* dell'una, e dell'altra specie, grossa, ben nodrita, recente, polposa, salda, resinosa, netta, o monda dalle picciole fila, che le nascono intorno.

Non è troppo comune nel Paese, donde si cava. Durasi fatica a coglierla; e non s'impiegano in questo lavoro, che Uomini condannati alle miniere.

E' purgativa, ed astringente: purga di sopra, e di sotto colla sua parte più dissolubile, indi ristrigne, e rassoda le fibre delle viscere colla sua parte terrestre; è uno de'migliori rimedj, e più certi, che sieno stati sinora trovati per la disenteria. Ferma altresì gli altri corsi di ventre, ma non con tanta sicurezza. La dose è da una mezza dramma fino ad una dramma, e mezza, spolverizzata sottilmente. Siccome succede ben spesso, che gli ammalati troppo disposti al vomito, rigettano il rimedio poco tempo dopo averlo preso, e prima che abbia avuto tempo di distribuirsi quanto basta per fare il suo effetto, così conviene dividere la dose ordinaria dell'*Ipecacuanha* in cinque, o sei parti, e farle prendere in ore distanti le une dall'altre, affin d'affaticar meno l'ammalato. Ad alcuni eziandio non si danno al giorno, che dieci, o dodici grani, e si replicano molti giorni successivamente, o alternatamente: il che riesce per l'ordinario bene, e spesso senza che l'ammalato vomiti. Si fa altresì prendere alle volte questa radice in infusione; se ne spolverizzano due dramme, e si mettono in infusione in un bicchiere di vino nero per ventiquattro ore, il quale si tiene caldo; poi si cola l'infusione, e si fa prendere all'ammalato in una, o più dosi la mattina. Il vino è un mestruo più conveniente che l'acqua per questa infusione, perche tira più a sè la sostanza dell'*Ipecacuanha*, ch'è resinosa; ma quando il liquore è colato, vi si può aggiugnere dell' acqua di Piantaggine, o di Poligono per temperare il calore, che può mettere il vino negli umori delle persone dilicate.

L'*Ipecacuanha* bigia può darsi in una dose un poco più forte che la bruna.

L'*Ipecacuanha* bigia opera men fortemente delle precedenti. Non si fa prendere assai spesso in polvere, ma si adopera in infusione nell'acqua, o in acqua cotta. E' la men resinosa di tutte. La dose della sua radice in infusione, o in decozione è di tre dramme. Si replica a farne prendere fino a quattro volte. Se si dà in polvere, la dose è una dramma, fino a una dramma, e mezza.

Quanto alla bianca, ella è la più dolce di tutte. Gli Spagnuoli, e i Portughesi se ne servono per le Femmine gravide, e per li bambini, che hanno la disenteria.

Quantunque possa mettersi l'*Ipecacuanha* fra i rimedj più eccellenti per la disenteria, si dà però ben spesso senza che produca l'effetto, che si ricerca.

Si conosce, ch'ella non riesce, quando, dopo averne fatto prendere in tre diverse volte all'ammalato almeno una dose di mezza dramma spolverizzata, egli non ne sente alcun sollevamento; allora è necessario ricorrere ad altri rimedj.

Io ho fatto dare dell'*Ipecacuanha* ordinaria in cristero per la disenteria. Ella ha riuscito qualche volta; ma spesso non ha prodotto, che un leggiero effetto, il quale non ha giovato troppo all'ammalato; alle volte ancora non ha in niente scemata la malattia. Opera molto più presa per bocca, perche avendo spesso questa malattia la sua origine, o la sua cagione nel ventricolo, è necessario, che il rimedio vi passi. La dose per ogni cristero è da una dramma fino a una mezz'oncia.

Coloro, che riducono in polvere una gran quantità d'*Ipecacuanha* sono sottoposti ad essere incomodati dalle parti più leggiere di quella polvere, la quale girando, ed entrando per le loro nari, vi cagiona una uscita di sangue assai gagliarda. Per iscansare quest'accidente bisogna spruzzar la radice, mentre si pesta con un poco di acqua di Poligono, o di Piantaggine.

Può cavarsi un estratto dalla radice d'*Ipecacuanha* coll' acquavite nella maniera ordinaria, e farne prendere alla dose diciotto, o venti grani. Produce un buon effetto per la disenteria; ma io stimo ancora più la radice in polvere; perch'egli è molto verisimile, che la sua parte terrestre contribuisca a renderla astringente dopo la sua azione di purgativa.

Il Sig. Gras Medico, che ha fatto tre volte il viaggio dell' America, è stato il primo, che ha portato l'*Ipecacuanha* in Francia. Ce ne ha mostrato in Casa del Sig. Abate Bourdelot, e in uno de'miei corsi di Chimica, dove soleva venire. Io ho ancora presso alle altre mie Droghe un poco di questa radice, ch'egli mi diede, senza informarmi molto delle sue qualità.

Coloro, che ci hanno portata i primi la radice d'*Ipecacuanha* in Europa, non hanno fatto alcuna menzione delle virtù del rimanente della Pianta. Lo stesso G. Pison, che l'ha descritta, non ne parla punto; ma il Sig. Daliveau Medico di Monpellier, il quale è stato in America, ed ha soggiornato ne' luoghi dove nasce questa Pianta, afferma con una lettera inserita nel Giornale di Trevoux del mese di Aprile 1705. pag. 651. che avendo fatta molte volte esperienza sul fatto della sua foglia, aveva in essa riconosciute qualità eccellenti per tutte le malattie di colliquidazione, per le affezioni di petto, per le ostruzioni; per provocare i mestrui delle Femmine, e per li mali di stomaco, che sono pericolosi a quelli, che sono arrivati di fresco all' Indie

Occi-

Occidentali. Soggiunge, che non può recarsi a queste malattie rimedio alcuno, che ugguagli, o che s'accosti all'eccellenza della foglia dell' *Ipecacuanha*.

Iris noſtra.

Iris vulgaris. Ger. Ray. Hiſt.
Iris vulgaris Germanica, ſive ſylveſtri. C. B. Pit. Tournef.
Iris vulgaris violacea, ſive purpurea hortenſis, & ſylveſtris. I. B.
Iris latifolia major vulgaris. Cluſ. Hiſt.

E' una Pianta, che produce foglie lunghe un piede, o un piede, e mezzo, larghe due dita, rigide, cannellate, che finiſcono in punta come una ſpada. Si erge fra eſſe un fuſto all'altezza di circa due piedi, diritto, rotondo, ſpolverizzato di una ſorta di farina, o di cenere, che facilmente ſi diſtacca, con cinque, o ſei nodi, ciaſcheduno de' quali getta una foglia più picciola di quelle abbaſſo, e di una mediocre grandezza, a miſura, che s'avvicinano all'alto, abbracciando il loro fuſto ſenza coda. Queſto fuſto ſi divide in tre, o quattro rami, che producono nelle lor cime de' fiori belli, grandi, con una ſola foglia, di color cinerizio, e verde di fuori, violato, o porporino di dentro, con vene bianche. Ciaſcheduno di queſti fiori ſpalancandoſi in alto ſi divide in ſei parti. Quando è paſſato, ſuccede un frutto bislungo con tre coſte. Si divide queſto frutto in tre ripoſtigli ripieni di ſemi quaſi rotondi. La ſua radice è lunga, groſſa, piegata, polpoſa, ſenza tunica, di color roſſiccio, o gialliccio, o bigio di fuori, bianco di dentro; getta alcune fila; è ripiena di ſugo, e di odore; è di un guſto acro. Naſce queſta Pianta ſulle muraglie, e in molti altri luoghi. Contiene molto ſale, ed olio.

Il fior d'*Iris* incifivo, aperitivo, cefalico.

La radice d'*Iris* è recente, purga di ſopra, e di ſotto le fieroſità. Si adopera nell'idropiſia; ſe ne fa prendere il ſugo per bocca.

La doſe è da due dramme fino ad un'oncia, e mezza. Si mette altresì in alcuni empiaſtri.

Si ſpolverizza queſta radice, dopo averla ſeccata, e ſi fa entrare nelle polveri ſtarnutatorie. I Profumieri di Linguadoca, e di Provenza cavano la polpa dalla radice d'*Iris*, dopo averla fatta cuocere, e la diſtendono ſopra le tele per profumarle.

Cavaſi dal fior turchino dell'*Iris* una ſpezie di eſtratto, o di paſta verde, che chiamaſi Verde d'Iride, ſerve per dipingere in miniatura.

Il nome d'*Iris* ſtato dato a queſta Pianta a cagione de' colori de' ſuoi fiori, che raſſomigliano a quelli dell'Arcobaleno, chiamato in Latino *Iris*.

Iris Florentina.

Iris alba Florentina. C. B.
Iris ſativa floribus nivei coloris. Matth.
Iris major alba. Illyrica vulgo, vel potius Florentina. Cam.
Iris Florentina, ſive fœmina. Geſn. Hort.
Iris Illyrica. Cord. in Dioſc.
Iris flore ex toto candido. Cæſalp.

E' una radice bianca, groſſa come il police, bislunga, la quale ci vien portata ſecca da Firenze, dove naſce ſenza coltura. Il ſuo fuſto è ſimile a quello dell'*Iris noſtras*; ma le ſue foglie ſono più ſtrette, e i ſuoi fiori bianchi. Queſta radice, quando ſi cava dalla terra, è ſparſa di molte fibre, le quali ſi tagliano colla ſuperfizie, che ha un colore tra il roſſo, e il giallo; indi ſi ſecca.

Dee ſceglierſi ben nodrita, peſante, ſalda, netta, bianchiſſima, con un odore di viola, dolce, e grato, di un guſto un poco pungente, ed amaro. Ella contiene molt'olio eſaltato, e ſale eſſenziale.

E' incifiva, attenuante, penetrante. Ammolliſce, deterge, muove lo ſputo, ajuta il reſpiro; reſiſte al veleno, provoca l'orina, e i meſtrui alle Femmine. Fa buona bocca, maſticata. I Profumieri ſe ne ſervono pel ſuo buon odore.

Iſatis, ſeu Glaſtum.

Iſatis domeſticum, ſive Glaſtum. Matth. Caſt.
Iſatis ſativa, vel latifolia. C. B. Pit. Tournef.
Iſatis, ſive Glaſtum ſativum. I. B.
Glaſtum ſativum. Ger. Park. Ray. Hiſt.
Glaſtum, vulgo Guadum. Cæſalp.
Iſatis Græcorum. Nil Avicennæ. Indicum officinarum. Fragoſo, & *Anir aliud*.

In Italiano, Guado.

E' una Pianta, che getta fuſti all'altezza di tre piedi, groſſi come il dito mignolo, rotondi, rigidi, roſſiccj, che ſi dividono verſo le loro cime in molti rami, veſtiti di un gran numero di foglie meſſe ſenz'ordine, bislunghe, larghe come quelle della lingua di Cane, ſenza pello, di color verde carico, e alle volte tendente al verde di Mare. I ſuoi rami ſono carichi di molti fioretti, con quattro foglie gialle diſpoſte in croce, attaccati a gambi minuti. Paſſati queſti fiori, naſcono in loro luogo de' frutti piccioli, tagliati in linguette, e piani ne' contorni, di color nericcio: ciaſcheduno contiene due ſemi bislunghi. La ſua radice è lunga un piede, e mezzo, o due piedi, groſſa in alto come il pollice, e che a poco a poco va calando, legnoſa, bianca. Si coltiva ne' Paeſi caldi; ma particolarmente in Linguadoca verſo Toloſa; il ſuo guſto è amaro, ed aſtringente. Contiene molt'olio, e ſale fiſſo.

E' vulneraria, diſeccante, aſtringente; alcuni ne applicano al collo del braccio, dopo averla peſtata, per guarire la febbre intermittente nel tempo del tremito.

Cavaſi da queſta Pianta una ſorta di eſtratto, o di paſta ſecca, che chiamaſi Guado, il quale ha molta raſſomiglianza nel colore all'Indaco, di cui ho parlato a ſuo luogo. I Tintori ſe ne ſervono.

Jujuba.

Ujuba, ſeu Zizypha. In Italiano, Giuggiola.

E' un frutto groſſo come una pruna mediocre, bislungo, o ovato, roſſo di fuori, gialliccio di dentro, polpoſo, tenero, di un guſto dolce, e vinoſo, colla pelle aſſai dura, e con un nocciolo oſſoſo, bislungo, rotondo, fatto in punta nelle due eſtremità, roſſo, il quale contiene una mandorla groſſa come un ſeme di Zucca, mondata, roſſiccia, polpoſa, bianca di dentro, oleoſa, inſipida al guſto. Naſce queſto frutto da un Albero chiamato

Zizyphus, ſive Jujuba major. Park. Ray. Hiſt.
Jujuba majores oblongæ. C. B.
Zizyphus. Dod. Pit. Tournef.
Zizypha ſativa, & ſylveſtris. I. B. in Italiano, Giuggiolo.

Non è men grande di un Pruno, ma è ritorto, ricoperto di una buccia ruvida, ſcropuloſa, crepata. I ſuoi rami ſono duri, guerniti di ſpine forti; le ſue foglie ſono bislunghe, un poco dure, che terminano in una punta ottuſa, di bel color verde rilucente, leggermente merlate ne' loro contorni. Eſcono i ſuoi fiori dal mezzo delle foglie, attaccati a rami corti. Ciaſcheduno di loro è, ſecondo il Sig. Tournefort, per l'ordinario di cinque foglie, diſpoſte in roſa intorno ad una roſetta, ch'è collocata in mezzo del calice, di color erboſo, o pallido. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' frutti, che ſono le Giuggiole, verdi ſul principio, ma che diventano roſſe maturando. Naſce queſt'Albero ne' Paeſi caldi. Egli è aſſai comune in Provenza nell'Iſole di Yeres, verſo Tolone, donde ci vengono portate le Giuggiole ſecche. Biſogna ſceglierle recenti, groſſe, ben nodrite, di un bel color roſſo, di un guſto dolce, e grato. Contengono molt'olio, e ſale eſſenziale.

Sono pettorali, e aperitive. Si adoperano per l'ordinario nelle acque cotte per le malattie del petto, raddolciſcono l'acrezza degli umori colla loro ſoſtanza dolce, e glutinoſa; muovono lo ſputo.

Jujuba viene da *Jujube* parola Araba, che ſignifica Giuggiola.

Zizyphus a ζίζυφα. Giuggiolo.

Julis.

Julis. Jurella. Jura.

E' un peſciolino di Mare, lungo come il dito, minuto, ricoperto di picciole ſquame tenere, di colori varj.

vio-

violato, turchino, verde, bianco, rosso, o bruno, rappresentanti tutti insieme quelli dell'arcobaleno. Il suo mostaccio è fatto in punta; i suoi denti sono incurvati; la sua coda è rotonda. Trovasi nel mare Adriatico presso agli scogli. Si nodrice di pesciolini, o di aliga. E' vorace, nuota per l'ordinario in truppa con altri pesci della sua spezie. E' buono a mangiare; ma si crede, che la sua testa sia un veleno; Ella si leva. Si fa bollire questo pesce per gli ammalati, e si frigge per quelli, che sono sani.

E' stimato ammolliente, risolutivo, e aperitivo.

Juncago.

Juncago palustris, & vulgaris. Pit. Tournef.
Gramen junceum spicajum, seu triglochin. C. B.
Gramen mixtum ex junco, & gramine. Thal.
Calamagrostis. 2. Trag. Ico. & 4. Lugd.
Carex minus. Leon.

E' una Pianta, che ha molto della Gramigna, ma le cui foglie rassomigliano a quelle de' Giunchi più minuti.

Le sue cime si terminano in spighe, alle quali sono attaccati de' fiori con molte foglie, disposte in rosa. Succedono loro frutti bislunghi; ciascheduno de' quali è composto di tre guaine, entro le quali si ritrova un seme. Nasce questa Pianta nelle paludi.

E' detersiva, e aperitiva per le orine, ma astringente pel ventre.

Juncago: come chi dicesse, Giunco falso; imperocchè questa Pianta rassomiglia al Giunco in qualche cosa.

Juncaria.

Juncaria. I. B.
Juncaria Salmaticensis. Clus. Hisp.
Juncaria. Tab.
Rubia linifolia aspera. C. B.
Sinanchica species. Lugd.

E' una spezie di Robbia, o una Pianterella ramosa, i cui fusti rassomigliano al Giunco; le sue foglie hanno quasi la figura di quelle del lino; ma sono più ruvide, opposte l'una all'altra; produce una gran quantità di fiori bianchi. Il suo seme è minuto, nericcio; la sua radice è picciola, sottile, bianchiccia. Ella nasce ne' luoghi sabbionosi, ne' vigneti.

E' vulneraria, detersiva, aperitiva; ma poco in uso nella Medicina.

Juncaria; perche questa Pianta getta fusti simiglianti a quelli del Giunco.

Juncus.

Juncus acutus. Ang. Cord. in Dioscor.
Juncus acutus capitulis Sorghi. C. B. Pit. Tournef.
Juncus maritimus primus. Ad.
Juncus pungens, seu Juncus acutis capitulis Sorghi. I. B. Ray. Hist.

In Italiano, Giunco.

E' una Pianta acquatica, che getta molti fusti, o canne all'altezza di due piedi, assai grosse, rigide, fatte in punta, composte di una buccia grossa, e di una midolla un poco dura, e bianca, involta dalla radice come in guaine frondute, rossiccie, che s'alzano fino a quasi un piede; i suoi fiori sono posti tre, o quattro pollici sotto alle punte delle canne. Ciascheduno è per l'ordinario composto di sei foglie, disposte in stella senza calice. Questo fiore è seguito da una cassettina con tre angoli, la quale rinchiude de' semi. La sua radice è composta di grosse fibre. Nasce questa Pianta nelle paludi presso al Mare, ed in molti altri luoghi acquatici. Contiene assai olio, poco sale.

Il seme del Giunco ferma le diarree, e le perdite di sangue delle Femmine; provoca il sonno.

Juncus a jungere, legare; perche si adopera il Giunco per legare fasci di erbe, e di molte altre cose.

Juniperus.

Juniperus. Brunf. Matth. Dod.
Juniperus vulgaris fruticosa. C. B.
Juniperus minor. Fuch. Cord. in Diosc.
Juniperus humilis. Gesn. Host.
Juniperus vulgatior. Ad.
Juniperus baccifera. Tab.
Juniperus vulgaris baccis parvis purpureis. I. B. Ray. Hist.

In Italiano, Ginepro.

E' un' Arboscello assai noto, il cui tronco è minuto, e ricoperto di una buccia ruvida; il suo legno è duro, tendente al rossiccio principalmente quando è secco, di un odor grato quando se ne mette sul fuoco. Getta una gran quantità di rami guerniti di foglie picciole, strette, fatte in punta, dure, e spinose, sempre verdi; i suoi fiori sono piccioli castoni, che non producono frutto; i suoi frutti sono coccole grosse come quelle dell'Ellera, rotonde, verdi sul principio, poi nere, quando sono mature, con entro un poco di polpa rossiccia, glutinosa, oleosa, aromatica, di un gusto resinoso, acro, accompagnato di qualche dolcezza, e tre, o quattro semi bislunghi triangolari, o angolosi. Nascono queste coccole in gran quantità fra le foglie. Nasce quest' Arboscello ne' Campi, ne' Boschi. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Le coccole di Ginepro sono cefaliche, proprie per fortificare i nervi, lo stomaco, il cuore, per ajutare la digestione, per provocar l'orina, e i mestrui alle Femmine, per resistere al veleno, per la tosse inveterata, per la colica ventosa, per dolor nefritico. Sono incisive, aperitive, risolutive. Debbono sceglierfi secche di fresco, grosse, ben nodrite, di un'odor forte ed aromatico. Molti ne portano nella loro saccoccia, rinchiuse in picciole scatole, affin di masticarne tre, o quattro ogni mattina per preservarsi dall'aria cattiva, e fare buona bocca.

I Confettieri coprono queste coccole di Zucchero, e ne fanno una spezie di confezione, che chiamano confezione di San Rocco, a cagione, ch'è propria per la peste.

Il legno di Ginepro è sudorifico. Si adopera in acqua cotta, e se ne fa abbruciare nelle case per profumare le stanze contra l'aria cattiva.

Juniperus Arbor.

Juniperus vulgaris Arbor. C. B. Pit. Tournef.
Juniperus nata in Hispania. Plinio.
Juniperus vulgaris celsior, & arborescens. Clus. Hisp. & Hist.
Juniperus major sativa. Cast.
Juniperus urbana in arborem assurgens. Lugd.

E' un'albero per l'ordinario ritorto, che cresce ad altezze differenti secondo i luoghi, dove è stato coltivato. Dicesi, che in molti Paesi dell'Affrica egli uguagli in grandezza gli Alberi più alti. Il suo legno è duro, e saldo; è adoperato per le fabbriche. Produce in alto molti rami guerniti di foglie picciole, un poco lunghe, strette, dure, pungenti, o spinose, sempre verdi. I suoi castoni sono di molte scaglie, la cui parte bassa è guernita di alcune borse ripiene di polvere. Questi castoni non lasciano alcun frutto dopo loro; imperocchè i frutti nascono in luoghi separati, benchè sul medesimo piede, che porta i castoni. Questi frutti sono coccole grosse come nocciuole un poco polpose, in ciascheduna delle quali si ritrovano tre osficcini duri, fatti a volta sulla schiena, e piani nell'altre faccie. Ciascheduno di questi osficcini rinchiude un seme bislungo.

Le coccole grosse di Ginepro, mature, sono nere, odorifere, aromatiche, di un gusto più dolce delle picciole. Hanno le virtù medesime.

Quest'albero è coltivato principalmente ne' Paesi caldi, come in Italia, in Ispagna, in Affrica. Gli Affricani fanno de' tagli al suo tronco, e a suoi rami grossi, donde scaturisce ne' grandi una gomma, che chiamasi *Vernix*, o *Sandaracha Arabum*, di cui io parlerò a suo luogo.

Il legno del Ginepro è sudorifico, e proprio per resistere all'aria cattiva. Egli è odorifero, quando si abbrucia.

Distinguesi quest' Albero dal Cedro per le sue foglie, le quali sono semplici, e piane, laddove quelle del Cedro sono simili a quelle del Cipresso.

Trovansi sopra alcune Montagne nell'Asia di questi Ginepri, il frutto de' quali è grosso come una pruna di Damasco, rosso, ripieno di una polpa secca, fungosa, del medesimo colore, di un gusto dolce, agretto, astringente, grato, e di cinque, o sei osficcini più grossi degli acini di uva, duri, rossi, e della figura di quelli, che si ritrovano nel frutto del gran Ginepro ordinario, di cui abbiamo parlato. In tutto questo frutto non v'ha odore apparente.

L'Albero, che lo produce non è altro, che sei, o sette

piedi

piedi. Pit. Tournefort. lo chiama *Juniperus latifolia arborea, corasis fructu.*

Juniperos a junior, & pario: perchè il Ginepro genera frutti novelli, mentre gli altri maturano.

Juripeba.

Juripeba. G. Piſon. E' un' Arboſcello ſpinoſo, ombroſo, e bello, che naſce nell'America nelle terre ſabbionoſe, la ſua foglie è lunga, tagliuzzata in molti luoghi, lanuginoſa di ſotto, amara al guſto. Il ſuo fiore è diſpoſto in ſtella, di colori bianco, e turchino; il ſuo frutto raſſomiglia all'uva, ed è diſpoſto in grappolo.

Trovanſi due ſorte di *Juripeba*: l' uno è chiamato maſchio, e l'altro femmina. Queſt' ultimo è 'l più ſpinoſo; ma l'altro produce foglie più grandi.

Le foglie dell' una, e dell' altra ſpezie, o 'l loro ſugo, ſono vulnerarie. Si adoperano per nettare le ulcere, applicate eſternamente. Sono aperitive date internamente.

K A L I.

Kali. Matth. Dod. Gal.
Kali majus cochleato ſemine. C. B. Pit. Tournefort.
Antillis altera ſalſa. Cam.
Kali vulgare. I. B. Ray. Hiſt.
Kali magnum ſedi medi foliis, ſemine cochleato Adu.
Soda. Lob.
Salſoſe genus, in hortis, Iſgarum vulgo. Cæſalp.

E' una Pianta, che creſce all'altezza di circa tre piedi, quando è coltivata, o d'un piede, e mezzo, quando non è coltivata. Si dilata in largo; e ſi divide in rami lunghi, diritti, aſſai groſſi, roſſicci. Le ſue foglie ſono lunghe, ſtrette, groſſe, polpoſe, che finiſcono in punta, e alle volte un poco pungenti, ripiene di ſugo. Il ſuo fiore è di molte foglie, di color giallo; gli ſuccede un frutto quaſi rotondo, membranoſo, ripieno d'un ſeme ſimile ad un ſerpentello, fatto a ſpire. Tutta la Pianta ha un guſto ſalſo. Naſce ne' Paeſi caldi preſſo al Mare. Contiene molto ſale.

E' aperitiva, e propria per la pietra, per la renella, per levar le oſtruzioni, preſa in decozione.

Gli Spagnuoli ſeminano, e coltivano il *Kali* per farne la ſoda in pietra, ch'è ſtata chiamata una volta in Latino *alumen catinum*. Per prepararla, tagliano l'erba, quando è nella ſua perfetta grandezza; e laſciano, che ſi ſecchi ſulla terra; indi la mettono ad abbruciarſi, e calcinarci in buchi grandi fatti a poſta nella terra, e turati in maniera, che non vi entri aria, che per mantenere il fuoco, la materia ſi riduce non ſolamente in cenere; ma ſiccome ve n'ha molta, ed ella contiene una buona quantità di ſale, ed è calcinata per un lungo tempo da un fuoco di riverbero, che viene dalla medeſima Pianta acceſa, così le ſue parti s'uniſcono, e s'abbracciano talmente le une coll'altre, che ſe ne fa una ſpezie di pietra duriſſima, la quale biſogna rompere con martelli, o con altri ſtrumenti, per cavarla da buchi, quando è raffreddata. Queſta materia è un meſcuglio di molto ſale, e terra. Se ne fa del vetro, del ſapone. Le Lavandaje, e coloro, che cavano le macchie ſe ne ſervono. Se ne fa entrare nelle compoſizioni degli ſmalti.

La ſoda migliore ſi è quella, che viene d'Alicante. Ella dee eſſere ſcelta in pietruzzole, ſecche, e riſonanti, di color bigio, che abbia un poco del turchino, ſparſe di piccioli bucchi fatti in occhio di Pernice.

Cavaſi dalla ſoda per diſſoluzione, filtrazione, ed evaporazione un ſal fiſſo, chiamato ſale alcalico. Egli è cauſtico; ſe ne fanno delle pietre per cauteri. Queſto ſale ha molta più acrezza, e forza di quello, che caverebbeſi dalla Pianta ridotta in cenere alla maniera ordinaria; perchè la forte, e lunga calcinazione, che ha ricevuta, l'ha riempiuto d'una quantità maggiore di parti ignee.

La ſoda non cava le macchie al pannolino, e a drappi, che con queſto ſale alcalico, il quale rareſà, e diſcioglie perfettamente i ſolfi.

Kali è una parola Araba, che ſignifica ſale. E' ſtato dato queſto nome alla ſoda per la gran quantità di ſale, ch'ella contiene.

La loro radice è buoniſſima per levar le oſtruzioni, preſa in acque cotta, o in ſoſtanza. La migliore è la più amara.

Jynx.

Jynx. Jorquilla. Jonſt.
Cinclida. Galeni. Suid.

E' un' Uccelletto un poco più groſſo d'un Fringuello, ch' è ſtato meſſo fra le ſpezie delle Gazze a cagione della figura del ſuo becco, e di quella della ſua lingua. Il ſuo becco è duro, forte, robuſto, di color nero piombato. La punta della ſua lingua è così forte, ed aguzza, che fora la pelle d'un' Uomo, come farebbe un'ago. Egli è ricoperto di penne di diverſi colori. Vive di formiche, che prende colla punta della ſua lingua. Fa il ſuo nido ne' buchi degli Alberi, e delle caſe. E' buono a mangiare. Contiene molto ſal volatile.

E' proprio per l'epileſſia.

Karabè, vel Carabè.

Karabè. Succinum. Electrum. Gleſſum: Ambra cheina. Sacal.

In Italiano, Ambra gialla, o Elettro.

E' una materia dura, come la pietra, gialla, o cedrina, o bianca, bella, rilucente, traſparente, che ci vien recata dalla Pruſſia Ducale in pezzi di differenti groſſezze, e figure. Queſta materia è portata dall'onde del Mar Baltico ſulle rive della Pruſſia, principalmente quando regnano certi venti, e ſi va con ſollecitudine a raccoglierla, perch'ella non ritorni via colle medeſime onde. Se ne trova altresì di liquida, e di ſolida ſulle rive di molti piccioli Fiumi, e ſopra alcuni Ruſcelli, che ſono ne' contorni dello ſteſſo Mare. Quella, ch'è liquida s'indura in poco tempo, e diventa ſolida come l'altra.

Si trova eziandio dell'Elettro foſſile in Sicilia, in Svezia, in Provenza preſſo a Ciſteron, e in molti altri luoghi, in alcune Montagne lontane dal Mare.

I ſentimenti ſono ſtati diverſi intorno alla natura, e l'origine dell'Elettro. Gli antichi hanno creduto, che foſſe un meſcuglio di gomma, e di reſina uſcite da pioppi, da Pini, e da Abeti, e che portate confuſamente da' venti nel Mar Baltico, vi s'incorporaſſero con ſale, vi ſi elaboraſſero, o ſi perfezionaſſero, e poſcia foſſero gettate dall'onde ſulle rive. Queſto penſiero è ſtato riprovato dagli Autori moderni. Hanno tutti ſcritto, che l'Elettro è un bitume, ovvero un ſugo della terra, portato via dal Mare, e dalle ſue onde gettato ſu i lidi verſo la Pruſſia Ducale, dove s'è fiſſato, e indurato, come noi lo veggiamo. Ma ritrovandoſi dell'Elettro in alcune terre diſtanti conſiderabilmente dal Mare, ſi mette in dubbio, che il Mare ſia neceſſario per la formazione di queſta Droga.

Dee ſceglierſi l'Elettro in pezzi belli, duri, chiari, traſparenti, inſipidi al guſto, che a sè tiri de' fili di paglia, e molti altri corpicciuoli leggieri; che ſi liquefaccia al fuoco, vi ſi accenda, e ſparga un'odore bituminoſo, quando ſe n'è fregato un poco nella mano, e ſi è avvicinato a que' corpicciuoli. Il *Karabè* bianco, chiamato in Latino *Leuce-lectrum, aut Succinum album*, è preferito al giallo: ma la differenza non è grande. Si adoperano amendue per fare de' monili, braccialetti, picciole manifatture, e molte altre coſe gentili, che ſi mandano in Perſia, nella Cina, nella Turchia, e preſſo a i Salvatici, dove ſono ſtimate come rarità, ſingolari. Si adoperano altresì i monili d'Elettro in Auſtria, in Germania, in Venezia, come ſi faceva una volta in Francia.

Trovanſi in alcuni pezzi d' Elettro delle pagliette, o delle foglie d' Alberi, o piccioli inſetti, come ragnateli, formiche, moſche. Queſta circoſtanza ha data materia di diſcorrere a molti Fiſici per iſpiegare come queſti corpicciuoli ſieno entrati nell' Elettro; ma parmi, che la difficoltà ſia aſſai facile da riſolvere; poichè qualunque opinione ſi abbia intorno alla natura dell'Elettro, biſogna neceſſariamente ammettere, che la ſua materia ſia ſtata

per-

per qualche tempo liquida, o molle prima d'indurarsi. Ora in quel tempo questi corpicciuoli vi si sono attaccati come a glutine, e vi si sono confitti, o pure sono stati ricoperti da un'altra porzione della medesima materia, in maniera, che quando il tutto è stato indurato, i corpicciuoli vi sono restati tutti affato imbalsamati, come noi li veggiamo.

Fra i pezzi d'Elettro, che si cavano dal Mar Baltico si trovano mescolati certi pezzolini di legno, piani, segnati come loro, di fibre; pigliano fuoco come il carbone, ed hanno un'odore bituminoso. Sono forse particelle di legno, che sono state penetrate, e come imbalsamate dall'Elettro, mentr'egli era ancora liquido. Comunque si sia, non possono servire, che a profumare una camera, che si vuol preservare da un'aria cattiva.

L'Elettro fossile è la maggior parte grossolano, ed opaco, di color bruno rossiccio. Non ha tanto sal volatile, quanto quello, che viene dal Mar Baltico. Non se ne adopera ne' lavori.

Il *Karabè* contiene molto olio, e sal volatile acido.

Ferma le diarree, i flussi di sangue, la gonorrea; resiste al veleno; la dose è da dieci grani, fino a mezza dramma. Se ne abbrucia altresì sul fuoco per riceverne il fumo, il quale modera la violenza della flussione del cervello, e de' catarri.

Karabè è un nome Persiano, che significa tira paglia, ed è stato dato questo nome all'Ambra, perchè tira la paglia, quando principalmente è stata un poco fregata nella mano. La ragione di quest'effetto viene, perchè le particel. le sottili, ed insensibili della materia, essendo state messe in moto di qualche spezie di calore, che seguita il fregamento, si lanciano da tutte le parti, tenendosi l'aria più che possono, lontana nella circonferenza; ma siccome perdono parte del loro moto a misura, che s'allontanano dal loro centro, così diventano ben tosto più deboli, e sono poscia rispinte dall'aria; ora ritornando s'attaccano colla loro viscosità alla paglia, o a qualche altro corpo assai leggiero, che possono incontrare nella loro strada, e seco lo strascinano sull'Ambra. Succede il medesimo effetto ad altre materie, che sieno state nell'istessa maniera fregate, come alla cera di Spagna, al *Jays*, a molte gomme.

Succinum a succo, sugo, perchè l'Elettro è stato creduto un sugo del Pioppo, o della terra.

Electrum, a cagione di qualche rassomiglianza in colore, che v'ha dell'Ambra gialla, ad un metallo chiamato Elettro. Questo metallo è una lega di cinque parti d'oro, con una d'argento.

Ambra è un nome Arabo.

Sacal è un nome Egiziano.

Glessum quasi ex glacie; perchè l'Elettro, è rilucente come il ghiaccio; questo nome è venuto da' Tedeschi.

Leucelectrum a λευκὸς, *album*, *& Electrum*, Elettro, o *Karabè*; come chi dicesse Elettro bianco.

Keiri.

Keiri, vel Cheiri. Ges. Hort. Lon.
Flos Cheiri simplex minor. Eyst.
Leucojum. Brunf. Cord. in Dioscod. Lac.
Leucojum aureum. Matth.
Keiri, sive Leucojum vulgare luteum. ParK.
Leucojum luteum, vulgo Cheiri, flore simplici. I. B. Ray. Hist.
Leucojum luteum vulgare. C. B. Pit. Tournef.
Viola lutea. Trag. Ger.
Violea petræa lutea. Tab. In Italiano, Viola.

E' una Pianta assai comune, che cresce all'altezza di circa un piede, e mezzo; i suoi fusti gettano rami legnosi, bianchicci; le sue foglie sono bislunghe, fatte in punta, di color verde scuro, o bianchiccio, d'un gusto un poco acro i suoi fiori sono di quattro foglie, disposte in croce, belli grati alla vista, gialli, odoriferi; succedono loro de' baccelli piani, i quali si dividono in due ripostigli ripieni di semi piani, larghi, di color tra 'l rosso, e 'l giallo, d'un gusto acro, ed amaro. La sua radice è divisa in molti rami legnosi. Nasce questa Pianta sulle muraglie. Se ne coltiva altresì ne' Giardini. Contiene molto sale, ed olio. Si adoperano in Medicina i suoi fiori, i quali chiamansi Viole; e qualche volta ancora le foglie.

Sono cordiali, cefalici, nervali; mitigano i dolori, provocano le orine, e i mestrui alle Femmine; sollecitano il parto.

Ketmia.

Ketmia vesicaria vulgaris. Pit. Tournef.
Alcea vesicaria, C. B. Dod.
Alcea foliosqua multis Veneta. I. B.
Alcea vesicaria, sive Veneta. ParK. Ray. Hist.
Alcea Veneta. Trag.
Alcea peregrina. Ger.
Malva horaria vulgo.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede, rotondi, pelosi, ruvidi; le sue foglie rassomigliano a quelle dell'Alcea, divise da tre grandi tagliature, pelose, e principalmente di sotto, attaccate a code lunghe, pelose, d'un gusto viscoso; i suoi fiori sono simili a quelli della Malva, di color erboso, gialliccio, mescolato d'un poco di porporino. Caduti questi fiori, succedono de' frutti, che contengono in molti ripostigli semi minuti, nericci; la sua radice è fibrata, bianchissima. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, come in Italia. Coltivasi in alcuni giardini per curiosità. Ella è ripiena d'un sugo viscoso. Contiene molt'olio, e flemma, sale mediocre.

E' ammoliente con la Malva, ma non si adopera punto in Medicina.

Kinakina.

KinaKina, vel Chinachina, vel Chinacannæ, Quinquina. Cortex Peruvianus.

E' la buccia d'un Albero chiamato *KinaKina*, o *Cascarilla*, che nasce nel Perù sopra alcune Montagne presso alla Città di Loxa. Egli è appresso poco grande come un Ciriegio; le sue foglie sono rotonde, merlate, il suo fiore è lungo di color rossiccio; è seguito da un guscio, che contiene una mandorla piana, bianca, involta in una membrana sottile.

V'ha due spezie di *Kinakina*; l'una è coltivata, e l'altra è salvatica. La coltivata è da preferirsi molto all'altra. Gli Spagnuoli la chiamano *Palo de Calenturas*, cioè il legno delle febbri.

Nell'anno 1649. questa buccia fu portata dal Perù in Ispagna da un Vicerè Spagnuolo. Nell'anno medesimo il Cardinale di Lugo, ed alcuni Padri Gesuiti venuti dall'America ne portarono, e ne sparsero la notizia per tutta l'Europa. Il traffico, che ne fecero fu loro di grandissimo utile, imperocchè questa Droga ebbe la sorte di tutti i rimedi fortunati, e salubri, che si cominciano a mettere in uso. Si custodiva come cosa rara, difficile ad avere; e si vendeva allora a peso d'oro. Non si spacciava in que principj, che in polvere, per renderla probabilmente più misteriosa, e per non iscoprire così presto la sua natura; e donde era cavata. Il suo nome ordinario era: Polvere del Cardinale di Lugo, o Polvere de' PP. Gesuiti.

La KinaKina dee essere salda, di color rossiccio, simile a quello della Cannella, d'un odor fiacco, tendente un poco al mucido, ma senza offendere l'odorato, amara al gusto. Contiene molto sale, ed olio.

Guarisce le febbri intermittenti. Si adopera in polvere. La dose è da uno scrupolo fino a due dramme. Se ne fanno altresì delle infusioni nel vino, e negli altri liquori, i quali si fanno prendere agli ammalati. Vedi ciò, che ne ho scritto nel mio Libro di Chimica.

LABRUSCA.

Labrusca. Trag. Lugd.
Vitis sylvestris, Labrusca. C. B. In Italiano, Lambrusca.

E' una spezie di Vite, che nasce senza coltura sugli orli delle strade, e presso alle siepi. Il suo frutto è un uva piccioliſſima, la quale, quando matura, diventa nera, ma alle volte non matura.

Questa Pianta è detersiva, aperitiva. Il suo frutto è astringente.

Labrusca a labris, perche questa Pianta nasce sugli orli delle strade, che sono come labbra, o pure, perche il gusto acerbo del suo frutto fa male alle labbra.

Laburnum.

Laburnum. Dod. Gal.
Anagyris latifolia. Eyst.
Anagyris prima, & major. Matth. Cast.
Laburnum arbor trifolia Anagyridi similis. I. B. Ray. Hist.
Anagyris non fœtida major, vel Alpina. C. B.
Trifolia Arbor. Cord. Hist.
Anagyris non fœtida, sive Laburnum majus. Park.

E' un Albero di mediocre altezza, che rassomiglia all' *Anagyris*, ma che non è come lui puzzolente; il suo tronco non è molto grosso: il suo legno è duro; i suoi rami sono distesi, ricoperti di una buccia verde: le sue foglie sono disposte a tre, a tre grandi, fatte in punta, verdi di sopra, senza pelo, di un verde pallido di sotto, e pelose, attaccate ad una coda minuta, rotonda, pelosa: i suoi fiori sono messi sopra un nervo lungo più di un piede, minuto, rotondo, peloso, bianchiccio. Rassomigliano a quelli della picciola Ginestra, di color giallo. Caduti questi fiori, compariscono de' baccelli simili a quelli de' piselli, i quali contengono de' semi grossi come lenti.

Nasce quest Albero ne' luoghi caldi, e secchi, montani, le sue foglie sono digestive, risolutive, proprie per l'asima, e per provocare i mestrui alle Femmine.

Lacca.

Acca. In Italiano, Lacca.

E' una spezie di Gomma resinosa, bruna, dura, rossa, chiara, trasparente, che ci vien portata da Bengala, da Malabar, da Pegu, provincie dell' Indie Orientali, attaccata a bacchette lunghe, e grosse come il dito. Si pretende, ch'ella sia fatta da gran formiche alate, o spezie di mosche, rassomiglianti alle nostre mosche ordinarie, le quali succiano la sostanza di molti Alberi, di cui si sgravano poscia sopra i rami degli Alberi, sopra bacchette, sopra canne, che i Paesani piantano in terra per riceverla. Questi piccioli insetti dopo aver raunata una certa quantità di questa materia, appresso poco come le Pecchie raunano il mele, e la cera, vi si seppelliscono dentro. Vi si getta allora dell'acqua sopra per nettarla un poco; poi vi si lascia passare il Sole, che la secca, e le dà una perfetta durezza. Si cavano, e si tagliano le bacchette, per conservare la parte, ch'è carica di Lacca, la quale si chiama Lacca in bacchetta.

Dee essere scelta la più carica di colore, netta, chiara, un poco trasparente, che si disciolga al fuoco; che accesa renda un odor grato: che masticata tinga la saliva di color rosso, e che bollita nell'acqua con qualche acido, faccia un bel rosso.

Dicesi, che con questa tintura gl'Indiani facciano quel rosso, che si vede sulle tele dipinte dell'Indie, il quale non si scolorisce nell'acqua; e che i Levantini ne facciano rossi i loro marrocchini del Levante.

La Lacca non si scioglie, ne si liquefa nell'olio di uliva, quantunque si riscaldino insieme sul fuoco. L'olio non ne prende verun colore, e la Lacca resta nel fondo del vaso in una sostanza gommosa, dura, fragile, grommosa, rossa, bruna; il che fa vedere, che questa Lacca non è una resina pura, come molti hanno creduto; imperocchè se fosse tale, si scioglierebbe facilmente nell' olio, siccome fanno le altre resine.

Non succede affatto il medesimo della Lacca infusa, e riscaldata nell'olio etereo, che chiamasi Spirito di trementina; imperocchè quantunque una parte della gomma vi resti indissolubile, ella però dà all'olio una tintura rossa, tendente al giallo. Questi differenti effetti degli olj di uliva, e di trementina vengono, perche l'olio etereo, o spirito di trementina rinchiude più acido dell'olio di uliva.

Se si mette la Lacca in infusione nello spirito del vino rettificato, se ne cava una tintura rossa smorta, e resta nel fondo del vaso una materia gommosa, rossa, bruna; se si mescola questa tintura con sette, o otto volte altrettanto di acqua, si farà un latte, da cui si separerà, e precipiterà una resina bigia, bianca.

I liquori alcalici cavano altresì una tintura dalla Lacca; imperocchè se si metterà in infusione questa gomma nell' olio di tartaro, il liquore si caricherà di un color porporino; e se dopo aver separato questa tintura dalla sua feccia, vi si verserà un poco di spirito di vitriuolo, o di qualch' altro liquor acido, si farà poscia un ebullizione, un precipitato resinoso bruno, il sale alcalico ha fatto in quest' ultima operazione sulla Lacca il medesimo effetto dello spirito di vino; ne ha disciolta la parte più grassa, e la più resinosa.

Si vede da queste sperienze, che i liquori sulfurei, gli alcalici, e gli acidi sono i dissolventi della gomma Lacca; ma è da osservare, che ancora, che la Lacca dia una tintura a i liquori acidi deboli, ella non ne comunica alcuna agli acidi forti. Io ne ho messo in infusione per molti giorni nello spirito di vitriuolo, nello spirito di nitro: ella non gli ha fatti cambiare di colore, benchè ella medesima vi abbia perduto il suo: imperocchè di rossa, ch'ella era, è divenuta in ciascheduno degli acidi di color giallo smorto.

La gomma Lacca contiene molt'olio, un poco di sal volatile, di terra, e di flemma.

E' incisiva, penetrante, aperitiva, detersiva; purifica il sangue, provoca il sudore, e i mestrui alle Femmine, facilita il respiro, resiste alla malignità degli umori, fortifica le gengive.

Trovasi presso a i Droghieri della gomma lacca piana, che non è diversa dall'altra, se non, ch'ella è stata levata dalle bacchette, fatta fondere, lavata, e messa sopra un marmo. Ella rassomiglia al vetro di antimonio.

Trovasi altresì della lacca in grani, o in pezzetti; ma per l'ordinario non è così buona, come l'altra: imperocchè è ciò, che resta di più grossolano della gomma, dappoichè gli Olandesi, e gl'Inglesi ne hanno cavata la parte più pura per fare la loro tintura. Questa lacca in grani è adoperata per la cera da sigillare.

La cera da sigillare dell'Indie è la gomma lacca disciolta, o liquefatta, e colorita con minio. Ella è assai migliore di quella, che si fa in Francia; imperocche è composta con buona gomma lacca; laddove quella di Francia è fatta per l'ordinario con lacca pessima in grani, resina, minio, ed alcune altre Droghe, che vengono in mente agli Operaj. Le Indiane fanno colla loro gomma lacca colorita una pasta durissima, di un bel rosso, di cui formano de' braccialetti chiamati Maniglie.

La cera da sigillare nera è stata tinta col nero fumo.

La cera da sigillare in cui appariscono come certe pagliette di oro, ha preso questo colore dall'orpimento, che vi è stato mescolato.

Bisogna scegliere la cera da sigillare bella, ben unita, netta, carica di colore, rilucente; che s'ammollisca facilmente in bocca, che facilmente si liquefaccia al fuoco, e s'attacchi talmente alla carta, che piuttosto si laceri, che si divida. Si chiama eziandio cera di spagna.

E' stato dato il nome di lacca, a molte spezie di pasta secca, di cui si servano i Pittori per dipingere in miniatura, ed in olio. Quella, che chiamasi lacca fina di Venezia è fatta colla conciniglia di *mestre*, che resta, dappoichè n'è stato cavato il primo carmino. Si prepara ottimamente in Parigi, e non v'è bisogno di farla venire da Venezia: si forma in piccioli trocisci teneri, che possono ridursi in polvere, di color rosso carico.

Quelle, che chiamasi lacca colomba, o lacca piana, è fatta colle cimature dello scarlatto, bollita in un ranno di soda bianca con creta, o allume: si forma questa pasta in penniti, e si secca. Preparasi meglio in Venezia, che altrove.

Ella dee essere netta, o meno renosa, che sia possibile, carica di colore.

I Pittori chiamano lacca liquida certa tintura cavata dal legno di Brasile.

Lacertus.

L*Acertus*. *Lacerta*. In Italiano. Lucertola.

E' un insetto fatto in forma di Serpente, ma con piedi, che rappresentano mani. Ve n'ha di due spezie generali; una terrestre, e l'altra acquatica.

La Lucertola terrestre stà nelle caverne, nelle grotte, appiedi delle muraglie, sotto le pietre. Se ne vedono di molte sorte di colori, e di grandezze differenti. Le Indie ne producono di una grandezza prodigiosa, che possono chiamarsi Coccodrilli terrestri, o anfibj; imperocchè abitano ora nelle caverne, ora nell'acque.

La Lucertola acquatica si trova ordinariamente presso agli scogli. Si tiene, che sia velenosa; non si adopera punto in Medicina.

Servono per la Medicina le Lucertole ordinarie.

Si scelgono le più ben nodrite, ragionevolmente grosse, di color verde. Contengono molt'olio, e sal volatile.

Sono proprie per digerire, per risolvere, per aprire i pori, per fortificare le parti, per far crescere i capelli; Non si adoperano, ch'esteriormente.

La Lucertola è chiamata *Lucertus*, o *Lacerta*; perche il suo corpo ha la figura di un muscolo, il quale altresì vien chiamato *Lacertus*.

Lachryma Job.

L*Achryma Job*. Clus. Hist. Pit. Tournef.
Lachryma Jobi. Ger. Park.
Lachryma vulgo. Cæs.
Lachryma Christi. Trag.
Lithospermum arundinatum, *forte* Dioscoridis, & Plinii. C. B.
Lithospermum majus. Trag.
Arundo Lithospermos. Ger.
Milium arundinaceum, *multis lachryma Jobi*. I. B. Ray. Hist.

In Italiano, Lagrima di Giobbe.

E' una Pianta fatta in canna, che getta fusti all'altezza di due, o tre piedi, grossi, annodati; le sue foglie sono lunghe circa un piede, e mezzo, assai larghe, come quelle delle canne; nascono i suoi fiori in maniera di spiga, composti di molti stami; non sono seguiti da verun seme. Sul medesimo piede nascono i frutti, ma separatamente; sono baccelli; ciascheduno de'quali rinchiude un seme grosso, come un picciolo pisello, quasi rotondo, durissimo, liscio, netto, gialliccio sul principio, ma rossiccio, quando è maturo, le sue radici sono fibrose. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini particolarmente in Candia, in Siria, e negli altri Paesi Orientali. Ella produce appenna seme, quando nasce sotto un clima freddo.

Il suo seme è detersivo, e aperitivo; proprio per attenuare la pietra delle reni, o della vescica, presa in polvere, o in decozione.

Lachryma Jobi; perche il seme di questa Pianta ha la figura di una lagrima.

Lactuca.

L*Actuca*. In Italiano, Lattuga.

E' una Pianta nota a tutto il Mondo. Ve n'ha di due spezie generali, l'una coltivata, e l'altra salvatica.

La lattuga coltivata, o dimestica comprende molte spezie; la più comune, e quella, che più si adopera, è chiamata in latino

Lactuca. Trag. Gesn. Hor.
Lactuca sativa. C. B. Dod. Pit. Tournef.
Lactuca sativa non capitata. I. B. Ray. Hist.
Lactuca capitata. Fuch.
Lactuca rotunda. Lon. Icon.

Ve n'ha di cappuccia, e di non cappuccia. Le sue foglie sono grandi, piegate, tenere, bianchiccie, ripiene di un sugo latticinoso, dolce, e grato al gusto, fin ch'è tenera; ma quando è venuto il suo fusto, le sue foglie non sono più buone a mangiare. Il suo fusto cresciuto si divide in molti rami, che hanno nelle loro cime de' fioretti gialli, che sono de'mazzetti di fiorellini, sostenuti da un calice lunghetto, minuto, composto di foglie fatte a scaglie. Passati questi fiori, succedono loro semi bislunghi, fatti in punta dalle due estremità, di color di cenere, guerniti di piume bianche.

Per far cappuccia la lattuga, i Giardinieri ne legano insieme le foglie in cesto, fin che sono ancora giovanette, e tenere, e prima che il fusto cresca.

La lattuga Romana è al presente usitatissima nelle insalate. Ella è chiamata in Latino, *Lactuca Romana longa dulcis*. I. B. La sua foglia è lunga, mediocremente larga, tagliata leggiermente, guernita di sotto, lungo la sua costa di picciole spine. Il suo fiore è simile a quello della lattuga comune; il suo seme è nero. Le foglie di questa lattuga non sono buone a mangiare, che quando sono giovanette; tenere, bianchiccie, piene di sugo, dolci, e di buon gusto.

La lattuga increspata è chiamata in Latino, *Lactuca crispa*, *& tenuiter dissecta*. I. B. Le sue foglie sono tagliate, piegate, e ripiegate come un velo, di color verde scuro; i suoi fiori, e i suoi semi sono simili dell'altre spezie.

Coltivansi tutte queste lattughe ne' Giardini, in terra grassa.

V'ha molte spezie di lattuga salvatica. Quella, che si adopera più spesso nella Medicina è chiamata

Lactuca sylvestris costa spinosa. C. B. Pit. Tournef.
Lactuca sylvestris vera. Lugd.
Lactuca sylvestris, *sive Endivia multis dicta*, *folio laciniato*, *dorso spinoso*. I. B. Rav. Hist.
Lactuca agrestis. Cord. in Dioscor.
Lactuca sylvestris laciniata. Park.
Lactuca sylvestris foliis dissectis. Ger. Emac.
Endivia. Brunf. *Sylvestris*. Lon.
Seris domestica. Lob.

Le sue foglie sono tagliate come quelle del *Sonchus*, merlate, guernite sulla schiena di picciole spine lungo la loro costa. Queste foglie sono attaccate senza ordine ad un fusto, che cresce fino all'altezza di tre piedi, spinoso nel suo principio, e che si divide verso la sua cima in molti ramicelli, che sostengono de'fioretti gialli, simili a quelli della lattuga dimestica. Nasce questa Pianta sugli orli delle strade, ne'campi, verso i prati.

Tutte le lattughe contengono molta flemma, molt'olio, poco sale, e poca terra. Si adoperano nella Medicina le loro foglie, e i loro semi.

Umettano, rinfrescano, fermando il moto troppo grande degli umori; raddolciscono l'acrezza del sangue; conciliano il sonno; accrescono il latte alle Balie; mantengono facile il ventre. Si prendono in sostanza, o in decozione. Si adoperano altresì esteriormente sulla fronte, in fomento, negli unguenti, per moderare le infiammazioni, e i dolori.

Lactuca a lacte, perche questa Pianta abbonda in sugo latticinoso.

Ladanum.

L*Adanum*, o *Labdanum*. E' una materia gommosa, o resinosa, di cui noi veggiamo due spezie; l'una solida, e l'altra liquida; la solida è formata in rotoli, grossi come il dito, ed in maniera di un cereno, di color nericcio, di un odore assai gentile, quando si avvicina al fuoco. Quest'è il *Ladanum* comune, il quale da Mercanti vien chiamato *Labdanum* rotolato.

L'altra spezie è la consistenza di un balsamo assai denso, nero, odorifero, involto, o contenuto in vesciche sottilissime. Chiamasi *Labdanum* liquido, o balsamo nero.

Amendue le spezie di *Ladanum* ci sono recate di Cipro, di Candia, di Grecia, d'Italia. Escono delle foglie di un Arboscello chiamato *Cistus ledon*, o *Cistus ladanifera*, che nasce assai comunemente ne' Paesi caldi, e di cui v'ha molte spezie; imperocchè gli uni hanno le foglie larghe, gli altri strette, e assai lunghe, ordinariamente verdi, brune, alle volte bianchiccie, ma tutte ruvide, assai glutinose, e sempre verdi. I loro fiori sono di molte foglie, disposte in rosa. Succedono loro, quando sono caduti, de'frutti quasi rotondi, terminati in punta, che rinchiudono de'semi minuti.

Si cava il *Labdanum* in tre maniere; la prima col mezzo de' Becchi, e delle Capre. Questi animali dopo aver mangiato sotto il *Cistus ledon* ritornano all'ovile colla lor barba carica di una sostanza gommosa, la quale i Passeggieri usano diligenza di raccogliere con alcuni pettini di legno fatti a posta. Mettono questa materia in massa, e siccome ella è mescolata con alcune bricciole di pelo, e di altre impurità, così la chiamano *Labdanum* in barba, o *Ladanum* naturale. Lo formavano una volta in pani, e ce lo inviavano in questa forma; ma ora dividono la materia in due sorte

di

di ſoſtanza; la mettono a liquefare al fuoco, o al Sole; paſſano, e ſeparano per un vaglio, o per una tela con qualche eſpreſſione la ſua parte più liquida, e più eſſenziale, che rinchiudono in veſciche ſottili; e queſt'è il *Labdanum* liquido; prendono poſcia ciò, ch'è reſtato nella tela dopo la colatura, e l'eſpreſſione, e ne formano i rotoli di *Labdanum* ſolido, come noi li veggiamo; indi gli ſeccano. Queſto *Labdanum* è impuriſſimo, ripieno di terra, e di ſabbia; perciò egli è quello, che s'adopera più ordinariamente in Medicina per li rimedj eſteriori, e per le paſtiglie, che ſi mettono ne' profumi. La ſeconda maniera ſi fa in Grecia. I Paeſani battono il *Ciſtus ladanifera* con certe verghe fatte a poſta, e chiamate *Ergaſtiri*; il *Ladanum* s'appicca a quelle verghe; ſi raccoglie, e ſi forma. Queſt'è il migliore, e il più odorifero.

La terza maniera ſi fa in Iſpagna. Si pigliano le foglie della medeſima ſpezie di *Ciſtus*, che in quel Paeſe ſono larghe. Si fanno bollire nell'acqua; ſe ne cava un *Labdanum*, che viene a nuotare ſopra l'acqua, ſi raccoglie. Queſt'ultimo è il meno buono, perche la cozione ne ha portata via, e ne ha diſſipata una parte dell'odore, o la parte ſpiritoſa.

Dee ſceglierſi il *Labdanum* leggiero, reſinoſo, il meno carico d'impurità, di color ſcuro, odorifero, quando s'avvicina al fuoco, e che facilmente s'ammolliſca, di un guſto aſtringente, e un poco amaro. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

Egli è proprio per ammollire, per digerire, per attenuare, per riſolvere, per fortificare, per fermare il ſangue. Entra in molti empiaſtri.

Il *Labdanum* liquido dee eſſere di una conſiſtenza aſſai denſa, di un bel colore nero di *Jais*, di un odor gentile, e grato, tendente un poco a quello dell'Ambra bigia. Queſta ſpezie di balſamo è il vero *Ladanum*, di cui ſi ſervono molto i Profumieri, principalmente in Inghilterra.

E' proprio per detergere, per conſolidare, per fortificare, per riſolvere.

Lagopus.

Lagopus vulgaris. Lugd. Park.
Lagopus, & Lagotyrum. Ad.
Leporinus pes. Cord. in Dioſcor.
Trifolium quorumdam. I. B. Ray. Hiſt.
Lagopus, & lotus campeſtris. Trag.
Lagopus, ſive pes leporinus. Matth. Fuch. Dod.
Trifolium arvenſe humile ſpicatum, ſive Lagopus. C. B.
Lagopodium, ſive pes leporis. Ger.

E' una ſpezie di Trifoglio, ovvero una Pianta, che getta molti piccioli fuſti all'altezza di circa mezzo piede, ramoſi, diritti, ricoperti di lana bianca. Naſcono le ſue foglie a tre a tre ſopra una coda, quaſi rotonde, fatte in punta, più picciole di quelle del Trifoglio ordinario, peloſe, lanuginoſe, bianchiccie. I ſuoi fiori ſono piccioli, bianchi, attaccati a ſpighe lanuginoſe, molli, che rappreſentano in figura i piedi di una Lepre, di color di cenere, tendente al porporino. Il ſuo ſeme è picciolo, roſſiccio; la ſua radice è minuta, legnoſa, fibroſa, ritorta, bianca. Naſce queſta Pianta ne' campi, fra le biade, più alta, o più baſſa, ſecondo, che le terre ſono più, o meno graſſe. Ella contiene molt'olio, e flemma, poco ſale eſſenziale.

E' aſtringente. Si adopera per fermar le diarree, per li mali della gola, per l'ernie.

Lagopus a λαγὼς *lepus, &* πῦς *pes*; come chi diceſſe piede di Lepre, perche queſta Pianta porta nelle ſue cime delle ſpighe, che rappreſentano in figura il piede di una Lepre.

Lagopus avis.

Lagopus avis. Perdrix alba.

E' un Uccello, i cui piedi ſono peloſi, e raſſomiglianti a quelli della Lepre. Ve n'ha di due ſpezie, l'una è della grandezza di un Colombo, ricoperta di penne bianche, come la neve, fuor che quelle del collo, che ſono ſegnate di alcune macchie nere; il ſuo becco, e i ſuoi piedi ſono nericci.

L'altra è fatta come una Quaglia, ma è più groſſa, ricoperta di penne bianche, e gialle zafferanate.

Abitano amendue le ſpezie ſull'Alpi, ſu i Pirenei. Si compiacciono di ſtar ſulla neve; ſono eccellenti a mangiare. Contengono molto ſal volatile, ed olio.

Sono riſtoranti, fortificanti.

Lagopus a λαγὼς, *&* πῦς, *pes*; come chi diceſſe piede di Lepre; perche i piedi di queſt'animale hanno qualche raſſomiglianza quelli della Lepre.

Lamium.

Lamium. E' una Pianta, di cui v'ha cinque ſpezie.

La prima è chiamata

Lamium vulgare, folio ſubrotundo flore rubro. Park.
Lamium purpureum fœtidum, folio ſubrotundo, ſive Galeopſis Dioſcoridis. C. B. Pit. Tournef.
Urtica mortua. Geſ. Hort.
Lamium rubrum. Ger. Ray. Hiſt.
Galeopſis, ſive Urtica iners, folio, & flore minore. I. B.
Urtica iners altera. Dod.

Ella getta molti fuſti lunghi, quadrati, voti, ramoſi; le ſue foglie ſono fatte appreſſo poco come quelle dell'Ortica, ma più picciole, più corte, guernite di pelo, ma, che non punge, molli, merlate ne' lor contorni, attaccate a code aſſai lunghe. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' fuſti, fatti in fuſajuolo piccioli, porporini, formati a guiſa di gola; ciaſcheduno di loro è una canna, tagliata in alto in due labbra, e ſpalancata in maniera di gola, contornata da un ala, o foglietta, ſoſtenuta da un calice fatto in cornetto a cinque punte. Paſſato queſto fiore, gli ſuccedono quattro ſemi aſſai groſſi, triangolari, roſſicci, rilucenti; che cadono da lor medeſimi, quando ſono maturi. La ſua radice è minuta, fibroſa. Tutta la Pianta ha un odor puzzolente.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Lamium album. Ger. Ray. Hiſt.
Lamium vulgare album, ſive Archangelica flore albo. Park. Pit. Tournef.
Lamium album non fœtens, folio oblongo. C. B.
Galeopſis, ſive Urtica iners, floribus albis. I. B.

Ella getta fuſti all'altezza di un piede, e mezzo, quadrati, più ſcarni, e più deboli abbaſſo, che in alto; il che fa, che con fatica ſi ſoſtengono; un poco peloſi, voti, ramoſi, di color porporino verſo la loro radice. Le ſue foglie ſono ſimili a quelle dell'Ortica, meſſe come a due a due, peloſe, molli, attaccate a code, che ſono più lunghe in quelle abbaſſo, che in quelle in alto. I ſuoi fiori ſono fatti a fuſajuolo lungo i fuſti, aſſai grandi, bianchi, formati come quelli della ſpezie precedente, e ſeguitati da ſemi triangolari. Le ſue radici ſono fibrate, minute, ſtriſcianti. Queſta ſpezie è meno puzzolente dell'altra.

La terza ſpezie è chiamata

Lamium alba linea notatum. C. B. Pit. Tournef. Ray. Hiſt.
Lamium. Plinii, *montanum Columnæ*. Park.
Galeopſis maculata. I. B.
Milzadella vulgo, Leucas. Dioſcoridis *forte*. Cæſ.

Ella getta molti fuſti incurvati a terra, quadrati, roſſicci, le ſue foglie ſono ſimili a quelle della ſeconda ſpezie, ma più picciole, peloſe, molli, merlate aſſai profondamente, tramezzate da una linea bianca. I ſuoi fiori ſono formati come i precedenti, di color bianco, roſſiccio. Ha queſta Pianta un odor puzzolente, quando ſi pella.

La quarta ſpezie è chiamata

Lamium parietaria facie. Mor. H. R. B. Pit. Tournef.

E' differente dalle ſopradette ſpezie nelle foglie, le quali raſſomigliano a quelle della Parietaria. Queſta Pianta è rara.

La quinta ſpezie è chiamata

Lamium folio caulem ambiente minus. C. B. Pit. Tournef. Ray. Hiſt.
Alſine hederula altera. Ger.
Galeopſis, ſive Urtica iners minor folio caulem ambiente. I. B.

Ella getta molti fuſti deboli all'altezza di un mezzo piede, il più delle volte coricati a terra; alle volte diritti, quadrati; le ſue foglie abbaſſo de' fuſti, ch'eſcono le prime, ſono ſimili a quelle dell'Ortica, più picciole, quaſi rotonde, merlate, attaccate a code; ma quelle di alto naſcono ſenza coda, meſſe come a due a due, abbraccianti il loro fuſto, rotonde, peloſe, merlate profondamente, increſpate, quaſi ſenza odore, o meno puzzolenti, che nell'altre ſpezie. I ſuoi fiori ſono fatti a fuſajuolo, formati come i precedenti, di color porporino, alle volte bianco, o giallo: la ſua radice è ſemplice, dura, guernita di fibre.

Creſcono le ſpezie di *Lamium* lungo le ſtrade, nelle ſiepi, intorno alle muraglie, ne' campi, ne' Giardini, verſo le paludi, ne' luoghi incolti. Si adoperano nella Medicina

le loro foglie, e i loro fiori. Contengono molt'olio, sale mediocre.

Sono diseccanti, e astringenti: proprie per fermare le diarree, i fluori bianchi delle Femmine, prese in decozione. Si applicano altresì in cataplasmo, e in fomento per risolvere.

Lamium viene dalla parola Greca λαμία, che significa Fantasia, chiamata in Ebraico *Lilith*; con cui si fa paura a i bambini, come s'ella cercasse di divorarli. E' stata chiamata questa Pianta *Lamium*; perche è stato supposto, che il suo fiore rassomigliasse al volto di una Fantasima. Quindi si vede, che l'etimologia del nome di questa Pianta non è cavata, che da una Chimera bambinesca.

Lampetra.

Lampetra. Murana fluviatilis. In Italiano, Lampreda.

E' un pesce di Fiume, il quale in certo modo ha la figura di una grossa Anguilla, e ch'è notissimo nelle Pescherie. Egli è lungo circa due piedi, e mezzo, grosso come il braccio di un bambino. La sua testa ha quattro pollici di diametro, di figura ovata; le sue labbra sono grosse, dure, e forti; il suo palato fino alla gola è guernito di denti, o ossa dure, aguzze, e assai taglienti, ma messe senz'ordine in tutta la sua capacità, bianche, pulite, rilucenti: il suo mostaccio è rotondo, di color bigio con un poco di turchino, fesso di sotto; il suo collo è forato a diritta, e a sinistra da buchi, che servono per l'udito al pesce; il suo corpo è meno cilindrico, o rotondo di quello dell'Anguilla, e più piano da i lati, ricoperto, o vestito nella sua superfizie di un loto untuoso, bigio, bruno; la sua carne è più soda di quella dell'Anguilla; il suo segato ha quattro pollici di lunghezza, e due di larghezza; si divide in due lobi carnuti, sanguigni, di color porporino: il suo intestino è lungo: è tutto diritto senza piega, lungo l'interiore del suo corpo, della grossezza del dito mignolo, di colore un poco turchino. La semmina di questo pesce porta intorno a questo intestino un numero innumerabile di uova minutissime, della grossezza di semi di papavero, di sostanza carnuta, di color bigio bianchiccio, messe le une sopra l'altre. La Lampreda si trova ne'luoghi sassosi; è grassa, e buonissima a mangiare. Contiene molt'olio, e sale volatile.

Il suo grasso è molto raddolciente, ammolliente, e risolutivo. Si unge con esso la faccia, e le mani di quelli, che hanno i vajuoli, perche non restino loro segni.

V'ha altresì delle Lamprede di Mare, che sono buone a mangiare.

Lampetra a lambendis petris; perche si dice, che questo pesce lecchi le pietre.

Murana a μύρω, fluo; perche a questo pesce piace il nuotare in molt'acqua.

Lampsana.

Lampsana Dodonæi. J. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Lampsana vulgaris. Park.
Sonchо affinis Lampsana domestica. C. B.
Chrysolecanum. Plinii. Ruel.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa tre piedi, rotondo, cannellato, rossiccio, voto, ramoso: le sue foglie abbasso sono di una grandezza, e di una figura rassomigliante a quelle del *Sonchus lævis*, messe alternatamente, un poco molli, pelose: ma quelle, che vestono la parte alta del fusto, e de'rami, sono bislunghe, strette, fatte in punta, senza coda. Nascono i suoi fiori nelle cime de'rami, formati in mazzetti rotondi, con mezzi fiorellini gialli. Ciascheduno di questi mazzetti è sostenuto da un calice tagliato in molte parti. Passato questo fiore, gli succedono de'semi contenuti in un involglio, lunghetti, sottili, fatti per l'ordinario in punta, nericci: la sua radice è semplice, fibrata, bianca. Nasce questa Pianta ne'campi, lungo le strade, ne'Giardini. Ha un sugo latticinoso, amaro. Contiene molt'olio, e sale esenziale. Alcuni la mettono fra l'erbe di orto.

E' detersiva, diseccante, digestiva, vulneraria. Ammollisce il ventre, presa internamente. Si adopera altresì esternamente in fomento, in cataplasmo, negli unguenti. Si tiene, ch'ella sia particolarmente propria per guarire il capezzolo, quando sia scorticato, o fesso: onde viene, che molti la chiamano *papillaris herba*; imperocchè *papilla* significa il cappezzolo della mammella.

Lampsana a λαπάζω, *evacuo*, perche questa Pianta mangiata, rilassa il ventre, e fa fare qualche evacuazione.

Lana succida.

Lana succida. E' la lana tosata di fresco dal collo, e fra le coscie delle pecore: senza, che vi si faccia alcuna concia. Da essa si cava l'Esipo, di cui sarà parlato a suo luogo.

Questa lana è ammolliente, risolutiva, digestiva, raddolciente. Se ne applica sulle guancie, e sulla gola gonfie da flussioni, dopo averle bagnate con olj di Giglio, e di Camamilla.

Lana a λῆνος, *&* λεῖον, *quod* λεῖον, *lave, non asperum*; perche la lana è liscia al tatto.

Lapathum.

Lapathum acutum. Lob. Ger.
Lapathum folio acuto plano. C. B. Pit. Tournef.
Lapathum acutum, sive Oxylapathum. I. B.
Lapathum sylvestre. Ges. Hort. Dod.
Oxylapathum. Dioscoridis, & Plinii.
Lapathum acutum majus. Park. In Italiano, Lapazio.

E' una Pianta assai comune, che cresce all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi: il suo fusto è rossiccio: le sue foglie sono fatte come quelle dell'Acetosa ordinaria, ma molto più lunghe, più dure, assai strette, fatte in punta, di un gusto tendente all'acido; i suoi fiori sono numerosi, moscolosi, o con molti stami. Succedono loro semi triangolari. La sua radice è grossa come il dito, lunga, gialla, di un gusto amaro. Ella nasce per tutto nelle terre incolte. Contiene molto sale, ed olio.

La radice del Lapazio è rilassativa, aperitiva. Si adopera nell'idropisia, nell'itterizia, e nell'altre malattie, che vengono da ostruzione. Si adopera in acqua cotta, serve altresì esteriormente per l'empetiggine, per la rogna; dà una tintura gialla all'acqua, in cui si fa bollire.

Lapathum a λαπάσσω, *evacuo*: perche la radice di questa Pianta rilassa il ventre.

Lapathum sanguineum.

Lapathum sanguineum, sive Sanguis Draconis herba. I. B. Ray. Hist.
Lapathum sanguineum. Adv. Lob. Park.
Lapathum maculatum rubens. Renod.
Lapathum folio acuto rubente. C. B. Pit. Tournef.
Lapathum rubrum. Cam. in Matth.
Lapathum nigrum. Dod.
Sanguis Draconis herba. Ges. Hort.
Rumicis species foliis rubentibus venis distinctis. Cord.

E' una Pianta, le cui foglie sono fatte come quelle del Lapazio ordinario, ma sono più corte, e tramezzate da una quantità di vene rosse, donde esce, quando si rompono, un sugo rosso, come sangue, da cui viene il suo nome. Nasce ne'Giardini. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' un poco rilassativa, ed astringente; promove l'orina; il suo seme è proprio per fermare le perdite di sangue, presa in polvere. La dose è da mezza dramma fino a una dramma.

Lapis Anguium.

Lapis Anguium. In Italiano, Pietra de'Serpenti.

E' una Pietra grossa come il dito mignolo di un bambino, rotonda, forata naturalmente nel mezzo, di color giallo scuro, screziata esteriormente di differenti colori, come l'*Iris*, e segnata di macchie, che rappresentano occhi piccioli ordinariamente turchini. Nasce questa Pietra nella Boemmia. Gli Abitanti del Paese s'immaginano, ch'ella sia stata formata da una raunanza di molti Serpenti; ciascheduno de'quali v'abbia lasciato un occhio.

La stimano propria per resistere al veleno, per preservare dalla peste, e dagl'incantesimi, purchè si porti addosso.

Lapis Bononienſis.

L*Apis Bononienſis. Chryſo-lapis.*
E' una Pietra, di cui ſi fa un Fosforo. Ella è per l'ordinario groſſa come una noce, gobba, ineguale, piana, e diſpoſta in maniera, che dalla parte oppoſta alla ſua gobba v'ha una cavità, peſante, bigia, tenera, brillante in molti luoghi, criſtallina di dentro appreſſo poco come il talco di Monmarte. Ella ſi ritrova in molti luoghi dell'Italia; ma principalmente abbaſſo del Monte Paterno, che fa una parte dell'Alpi, e ch'è diſtante dalla Città di Bologna circa una lega.

Si diſcopre facilmente dopo gli acquazzoni, fatti per le gran pioggie; imperocchè allora ella è lavata, e nettata da una terra, che la circondava, e faceva, che non ſi diſcerneſſe. Si diſtingue dall'altre pietre della Montagna, per li piccioli brillanti, che ha nella ſua ſuperfizie. Peſa comunemente un oncia, e mezza, o due oncie; ma ſe ne veggono ne' ſtudioli de' Curioſi alcune, che peſano ſino cinque libbre. Queſte groſſe Pietre non ſono ſtimabili, che per la loro rarità. Sono più terreſtri delle picciole, e meno buone per fare il Fosforo.

Le migliori Pietre di Bologna ſono quelle, che naſcono coperte ſuperfizialmente di una croſta ſottile, bianca, ed opaca; ma ſono rariſſime, e ſiccome non ne vien portata alcuna, così ſi adoperano le comuni, le quali ſi ſcelgono, che ſieno aſſai rilucenti, e meno ripiene di macchie. Le meno buone ſono quelle, nelle quali appajono delle vene di vitriuolo, o di ferro. Contengono tutte molto ſolfo, e ſale.

Si prepara la Pietra di Bologna, e ſi riduce in Fosforo con una calcinazione mediocre, che rende il ſuo ſolfo più purificato, e più eſaltato di quello ch'era. Queſta calcinazione ſi fa nella maniera ſeguente. Pigliate ſette, o otto Pietre di Bologna; levatene la ſuperfizie con un coltello, ovvero raſchiatela; ſpolverizzatene ſottilmente una, o due delle più rilucenti in un mortajo di bronzo; mettete le voſtre Pietre intere una dietro l'altra nell'acqua, che ſia ben chiara; poſcia cavatele, e ſubito rivolgetele eſattamente dentro alla polvere, affinchè ſieno tutte involte più, che ſarà poſſibile. Mettetele allora a calcinarſi in un fornello picciolo, la cui grata ſia di Ottone, con bragia di Fornajo, in cui ſieno ſtate ſtratificate; laſciate, che ſi conſumi, e ſi eſtingua quella bragia, ſenza mettervene di nuova; indi cavate bel bello le voſtre Pietre calcinate, che ſaranno reſtate ſulla grata; levatene la croſta, che viene dalla polvere, in cui le avrete rivolte, e mettetele in una ſcatola nella bombagia. Conſervate altresì la croſta, la quale ſi ridurrà in polvere impalpabile.

Queſte Pietre calcinate ſono Fosfori, i quali eſpoſti un momento alla luce ſcoperta, come in una corte, o nella ſtrada, e poſcia meſſi in luogo oſcuro, ſembrano per un poco come carboni acceſi ſenza calore ſenſibile, indi a poco a poco s'eſtinguono. Se ſi mettono di nuovo alla luce, ſi riaccendono, e così ſempre ſuccede il medeſimo pel corſo di due, o tre, o quattro anni, ſecondo, che ſi eſpongono più, o meno ſpeſſo alla luce, e quando queſte Pietre hanno perduta la loro qualità poſſiamo fargliela riprendere, calcinandole, ed oſſervando le medeſime circoſtanze come prima; ma riſplenderanno più debolmente.

La croſta ridotta in polvere è parimenti un Fosforo de' più belli, e de' più luminoſi, quando è ſtata eſpoſta alla luce, come le Pietre. Se ne riempiono de' piccioli fiaſchi di bel criſtallo, e turatili diligentemente ſi conſervano per renderli luminoſi, quando ſi vuole; imperocchè baſta eſporgli alla luce come le Pietre. Il criſtallo non impediſce alla polvere l'accenderſi.

Non biſogna immaginarſi, che molte delle circoſtanze, che ho avvertite per la calcinazione della Pietra di Bologna, ſieno inutili; ſono eſſe tanto neceſſarie, che ſe non ſi oſſervano tutte eſattamente, non ſi fa la operazione, e la Pietra non diventa luminoſa.

La Pietra di Bologna acquiſta colla calcinazione un odore di ſolfo ſimile a quello di un orpimento diſciolto, o che ſia ſtato fatto bollire con calcina, e con acqua. Ella contiene eziandio un poco di ſale arſenicale.

La ragione, per la quale ella comparisce luminoſa viene, perchè avendo il fuoco meſſo in moto il ſuo ſolfo, s'alzano nella ſua ſuperfizie infinite particelle, che ſono abbaſtanza ſottili, e delicate per eſſere acceſe dal fuoco della luce. Ma chi vorrà eſſere inſtruito più diffuſamente ſopra queſta materia, potrà leggere ciò, che ne ho ſcritto ampiamente nel mio Trattato di Chimica, dove io parlo non ſolamente di queſta ſpezie di Fosforo, ma di molti altri. Vi ho meſſo altresì la figura di un fornello propriſſimo per calcinare queſta Pietra.

La Pietra di Bologna calcinata è un depilatorio, ſe ſpolverizzata, e ridotta in conſiſtenza di loto con un poco di acqua, ſi applica ſu i luoghi della carne, dove v'ha il pelo.

Fosforo viene dal Greco φῶς φῶτος, *lucem ferens*; come chi diceſſe porta luce.

Chryſolapis a χρυσὸς *aurum*, oro, & *lapis* Pietra; come chi diceſſe Pietra, che ha una luce di color di oro.

Lapis crucifer.

L*Apis crucifer.* E' una Pietra, che ha la groſſezza, e appreſſo poco la figura del corno di un Bue, di una ſuperfizie ineguale, tenera, che facilmente ſi taglia, di color bigio, ſparſa di macchie nere. Se ſi ſega a traverſo in fette, vi ſi trova dipinta da ogni parte una figura di croce nera, o bruna. Naſce queſta Pietra in Compoſtella in Iſpagna venti miglia lungi dalla Chieſa di S. Jacopo.

Si pretende, che portata ſulla carne, fermi il ſangue, guariſca le febbri, ed accreſca il latte alle Balie.

Lapis Hyſtericus.

L*Apis Hyſtericus.* E' una Pietra lunga, e rotonda, peſante, nera, pulita; naſce nella nuova Spagna.

Si pretende, che applicata ſull'umbilico di una Femmina, ella vi ſi attacchi, e diſſipi i vapori.

Lapis Judaicus.

L*Apis Judaicus. Lapis Syriacus. Phanicites. Terolithus.*
E' una Pietra di differenti groſſezze, e figure; ma la più ordinaria è fatta come una picciola uliva, rigata intorno da linee, che ſcorrono per lungo, e ſono egualmente diſtanti. Ella ſi trova altresì qualche volta unita ſenza linee, e qualche volta in forma cilindrica. Il ſuo colore è bigio, e talvolta roſſiccio di fuori, bianchiccio di dentro, e rilucente. Par che ſia dura come una ſelce, ma è aſſai tenera, e ſi riduce facilmente in polvere. Naſce in molti luoghi della Giudea, donde ci vien portata. Alcuni la diſtinguono in ſeſſi, e chiamano Pietra Giudaica maſchio quella, ch'è grande, lunga, in figura cilindrica, e Pietra Giudaica femmina quella, che ha la groſſezza, e la figura di una picciola uliva. Amendue ſi macinano indifferentemente ſul porfido per ridurle in polvere impalpabile, che poſſa eſſere adoperata in Medicina.

Ella è propria per formar le diarree, per muovere l'orina. Si pretende, ch'ella ſpezzi la pietra delle reni, e della veſcica.

La doſe è da mezzo ſcropolo ſino a mezza dramma.

Lapis lazuli.

L*Apis lazuli. Lapis Cyaneus. Lapis Caruleus.* In Italiano, Lapislazzalo.
E' una Pietra di differenti groſſezze, e figure, opaca, peſante, turchina, o del colore del *Cyanus*, meſcolata con *Gangue*, e ſparſa di alcune pagliette di oro, e di rame. Ella ſi trova ne' luoghi, onde ſi cavano le pietre nell'Indie grandi, ed in Perſia; diceſi, che ſe ne cava ancora dalle miniere di oro. Ella è principalmente adoperata per fare l'oltramarino. Convien ſcegliere la più netta, la più carica di colore, di un turchino formato, peſante. Ella contiene molto ſolfo, e ſale. Per far l'oltramarino ſi calcina queſta Pietra, ſi macina aſſai ſottilmente ſul porfido; indi ſi meſcola in un paſtello, compoſto di pece groſſa, di cera, di olio. Si lava una tal paſta per ſepararne la parte turchina, la quale ſi precipita al fondo in una polvere di una gran bellezza. Si verſa l'acqua per inclinazione, e ſi ſecca la polvere. Ella ſerve alla Pittura.

Il Lapislazzalo preparato, come io l'ho deſcritto a ſuo luogo nella mia Farmacopea, purga l'umor malinconico, fortifica il cuore; ſi adopra nella confezion di Alkermes; la doſe è da mezzo ſcropolo ſino a una dramma.

Trovaſi in Francia preſſo a Tolone, in Germania, e in

molti altri luoghi dell' Europa un Lapislazzalo falſo, verdiccio, materiale, il quale ſi adopera per fare l'azzurro comune.

Lazulus è tratto dall'Arabo *Azul*, o dall' Ebraico *Iſul*.

Lapis Nephriticus.

L *Apis Nephriticus*. E' una Pietra di differente groſſezza, mediocremente dura, opaca, di colore ordinariamente bigio, un poco turchino, o verdiccio, ma talvolta meſcolato di bianco, o di giallo, o di nero. Ella non può pulirſi perfettamente, perch'è untuoſa come il talco. Naſce nella nuova Spagna, alle volte col diaſpro, e alle volte ſola. Se ne trova altresì in Boemmia, ed in alcuni luoghi della Spagna, ma non è così ſtimata, come quella, che viene dall' America. Se ne incontrano qualche volta pezzi groſſi, de' quali ſi fanno de' vaſi; i pezzetti ſervono a fare anelli, monili, e molte altre coſe gentili.

Stimaſi propria per la colica nefritica, per iſpezzare la pietra delle reni, per fare uſcir la ſabbia per l'orine, attaccata al collo, o alla coſcia, o al braccio, o al dito in anello. Alcuni ne ordinano altresì per pigliare per bocca, la doſe è da quattro ſino a quindici grani.

E' ſtata alcuni anni ſono, meſſa in uſo per le ſteſſe malattie una Pietra bruna, pulita, rilucente, alla quale è ſtato dato il nome di Pietra divina, a cagione delle ſue qualità.

Ella ſpezza la pietra delle reni, e la ſpigne fuori per le orine. Si porta attaccata al veſtito verſo le reni.

Nephriticus a νεφρὸς, *rene*, a cagione, che queſta Pietra ſtimata propria per molte malattie delle reni.

Lapis petracorius.

L *Apis petracorius*.
E' una ſpezie di Marcaſſita, o una Pietra dura, peſante, ſalda, nera come carbone, difficile a ridurre in polvere. Ella naſce in molte miniere nel Delfinato, in Inghilterra; donde ci vien portata in pezzi di differenti groſſezze. Gli Smaltatori, e i Vaſellaj l'adoperano.

Biſogna ſceglierla pura, e netta.

Ella è deterſiva, ed aſtringente.

Lapis Phrygius.

L *Apis Phrygius*. Plinii. Dioſc.
E' una Pietra di mediocre groſſezza, ſpugnoſa, aſſai peſante, mal legata, di color ſmorto, tramezzata di vene bianche, di un guſto acro, ed acerbo. Naſce in Cappadocia. I Tintori di Frigia ſe ne ſervivano una volta per le loro tinture, dopo averla calcinata, e ſmorzata tre volte nel vino, affinchè diventi roſſiccia.

E' propria per attenuare, per digerire, per detergere, per riſolvere, per diſeccare. Si adopera per le ulcere degli occhi, e dell'altre parti.

Lapis Samius.

L *Apis Samius*.
E'una Pietra bianca, che ſi cava dalle miniere nell' Iſola di Samo. Ella s'attacca alla lingua quando vi ſi mette ſopra. Serve agli Orefici per pulir l'oro, e per renderlo più riſplendente. Dee ſceglierſi la più dura, e la più bianca. Se ne trovano alle volte di nericcie, che chiamanſi *Exbebenus*.

La Pietra Samia è aſtringente, e rinfreſcante. Si adopera ne' colliri per gli occhi.

Lapis Sanguinalis.

L *Apis Sanguinalis*. E'una ſpezie di Diaſpro, ma del più ſcuro, ſegnato di picciole macchie, o di punti roſſi, di color di ſangue. Ci vien portata queſta Pietra dalla nuova Spagna, dove naſce. Gl' Indiani la tagliano in figura di cuori piccioli, e grandi.

Ella è ſtimatiſſima per fermare il ſangue da qualunque parte egli venga, purchè s' immerga nell'acqua fredda, e ſi applichi ſulla parte, o ſi ſtringa nella mano, o pure ſi porti addoſſo in maniera, che tocchi la carne. Se ne fanno altresì degli anelli, che ſi portano nelle dita.

Lapis Sarcenagenſis.

L *Apis Sarcenagenſis*. E' una Pietruzzola della groſſezza di una lente, dura, pulita, unita, liſcia al tatto, di color bigio, o bianco, o bruno, o roſſiccio, la quale ſi ritrova ſopra una Montagna, chiamata Sarcenago, poco lungi dalla Città di Grenoble nel Delfinato. Dee ſceglierſi picciola, pulita, rilucente, liſcia al tatto.

Se ne mette una nell'occhio, quando vi è entrata qualche ſporcizia; ella vi ſi agita; s'unifce alla ſporcizia, e la fa ſeco cadere.

Queſt'effetto proviene, perch'eſſendo la Pietra di Sarcenago alcalica, è penetrata, tarefatta, ed ammollita dalla ſierofità dell'occhio, ch'è acida; e ciò la fa muovere, ed incontrare la ſporcizia, che vi ſi agglutina, in maniera, che ſi cavano inſieme, o pure cadono pel loro proprio peſo dappoichè l'acido ha operato.

Lapis Schiſtus.

L *Apis Schiſtus, ſive Lapis Sciſſilis*. E' una Pietra fragile, facile a tagliare, come il talco, ſeparandoſi in parti ritte, e ſode come il ſale armoniaco, di color zafferanato, rilucente, riſplendente. Se ne trova altresì qualche volta di nera, ed è quella, che Plinio chiama *Anthracites*. Dice, ch'ella naſce in Affrica; ma la migliore è la zafferanata, che trovaſi in Iſpagna, in Boemmia, e in altri luoghi.

Ella è propria per fermare i fluſſi di ſangue, le diarree, le gonorree. Si adopera altresì ne' colliri per detergere, e diſeccare le ulcere degli occhi.

Schiſtus a σχίζω, *findo*, io fendo, perche queſta Pietra facilmente ſi fende.

Lapis Serpentis.

L *Apis Serpentis*. E' una Pietra piana, orbicolare, larga come la moneta Franceſe, chiamata *liard*, e alle volte tendente alla figura ovata, groſſa nel mezzo, e che và diventando ſottile nelle eſtremità, tenera, di color nero. Dicono molti Storici, ch'ella ſi ritrova nella teſta di una ſpezie di Serpente, chiamato da Portugheſi *Cobra de Capelos*, e da Franceſi *Serpent au chaperon*, perch'egli ha ſulla teſta un'eminenza fatta in forma di cappello, o cappuccio. Abita queſto Serpente nelle coſte di Melinda in America. Ma alcuni degli Autori moderni credono, che queſta Pietra ſia una compoſizione di molte Droghe aleſſitarie, che gl' Indiani preparano, e formano in maniera di paſtiglie, come ſi veggono. Comunque ſi ſia, queſta Pietra è in una gran ſtima in molti Paeſi.

Ella è propria contra le morſicature delle beſtie velenoſe. Si applica ſulla piaga, e ſi pretende, ch'ella ſi carichi di tutto il veleno, che potrebbe eſſervi entrato.

Biſogna avvertire, ch'egli è neceſſario, perche ſi faccia bene l'operazione, che prima di applicare la Pietra, la Piaga abbia gettata qualche goccia di ſangue; perciò in caſo, ch'ella non aveſſe gettato ſangue dopo la morſicatura, convien pungere leggiermente con una lanceta, o con qualch'altro ſtrumento la parte morſicata, affinchè n' eſca il ſangue, e poi mettervi la Pietra; ella vi ſi appicca incontanente, il che ſi fa probabilmente per un glutine, o una maniera di colla, che le dà il ſangue, e perche la Pietra, eſſendo alcalica, ed aſſorbente, è penetrata, ed afferrata dall'umor acido, ed acro del veleno. Diceſi eziandio, che allora un gran dolore, che l'ammalato ſentiva nella piaga, và a poco a poco ſcemando, e finalmente ſvaniſce. Vi ſi laſcia ſino, ch'ella cade da ſe medeſima; queſta ſeparazione dee farſi, quando il ſangue eſſendo ſecco non ſomminiſtra più glutine, e la Pietra già imbevuta degli acidi della piaga, s'è fatta peſante. Si lava poi la Pietra nel latte, in cui ſi dice, ch'ella ſi ſcarichi del veleno, ed aſciugatala bene ſi rimette ſulla piaga, a cui s'attacca meno facilmente di prima; probabilmente perche vi ſi trova meno glutine, perche è meno alcalica, e perche trova meno umor acido, che l'afferra. Si rimette la Pietra nel latte, quando è caduta, e ſi continua in queſta maniera, ſino che non ſi attacca più alla piaga; il che ſi prende per un'indizio ſicuro, che ne ſia uſcito tutto il veleno, e per conſeguenza l'ammalato ſia guarito.

Le gran qualità, e gli effetti maravigliofi di queſta Pietra

ſono

ſono celebrati da due famoſi Fifici il P. Kirker, e il Cavalier Boile. Amendue aſſicurano, che ne hanno vedute delle ſperienze. Io mi ſtupiſco, che non ſia ſtata fatta ancora quella di applicarla ſulla morſicatura di un can rabbioſo, per vedere s'ella rieſca, come ſi dice, che rieſca per le morſicature delle altre beſtie velenoſe.

Si adopera altresì queſta Pietra internamente. Si prende quella, ch'è minuta, o che non ha ſervito alle applicazioni. Si mette in infuſione nell'acqua, e ſi prende l'infuſione per bocca per reſiſtere al veleno.

Lapis Specularis.

L*Apis Specularis. Glacies Mariæ. Alumen Scajolæ.*

E' una Pietra tenera, criſtallina, e rilucente, quaſi come il criſtallo, facile a tagliare, e che ſi riduce in ſoglia appreſſo poco come il talco, di color bianco come vetro. Se ne trovano molte ne luoghi delle pietre ne' contorni di Parigi, come a Monmartre, a Paſſi. Si calcina queſta Pietra, e ſe ne fa del geſſo. Se ne veggono alle volte di nere, o di roſſiccie, o di gialle; ma di rado.

La Pietra Speculare è propria per fermare il ſangue, per l'ernie. Non ſi adopera, ch'eſternamente. Le Femmine ſe ne ſervono alle volte per imbiancarſi la pelle; ella diſecca l'empetiggine.

Lapis Specularis a ſpeculare, fineſtra, *vel a Speculo*, Specchio, perche ſi cavano da queſta Pietra delle foglie traſparenti, che ſono adoperate per fare delle fineſtre, per picciole lanterne, o ſpezie di Specchi.

Lapis Spongiæ.

L*Apis Spongia. Spongites. Cyſtolithos.*

E' una Pietra groſſa circa come una mandorla, leggiera, aſſai poroſa, ſpugnoſa, facile a ſpezzare, di color di cenere, o bianchiccio, ella ſi ritrova nelle ſpugne groſſe.

Si ſtima per li vermi, per iſpezzar la pietra delle reni, e della veſcica, per diſciogliere le coccie, per la gotta, preſa interiormente, ma è da temere, che queſta Pietra non acreſca la quantità di quelle, che naſcono nel corpo piuttoſto, che diminuirla.

Lapis Variolæ.

L*Apis Variola*. E' una Pietra groſſa appreſſo poco come una delle noſtre groſſe fave, più larga, piana, quaſi rotonda, o orbicolare, peſante, dura come una ſelce, unita, rilucente, che ſi fa rotonda verſo le ſue eſtremità, liſcia al tatto, di color verdiccio, ſparſa di macchie un poco groſſe, bianchiccie, livide, e rappreſentanti aſſai perfettamente, quando ſi rimirano da vicino, de' grani di vajuoli maturi, e piani. Queſta Pietra è curioſa, e rara; viene portata dall'Indie; ella raſſomiglia molto ad un pezzo di Diaſpro verde.

Se le attribuiſce la virtù di far uſcir fuori i vajuoli, e di fare, che non ne reſti ſegno, purchè ſi laſci applicata ſulla carne; ma dopo averne fatta molte volte la ſperienza, io non mi ſono accorto, ch'ella produceſſe verun' effetto.

Queſta Pietra è chiamata *Lapis Variola* a cagione delle macchie ſimili a i grani de' vajuoli, ond'ella è ſparſa.

Larix.

L*Arix*: Ger. C. B. Park. Ray. Hiſt.
Larix folio deciduo conifera. I. B. Pit. Tournef. in Italiano, Larice.

E' un Albero reſinoſo, alto come l'Abete. Il ſuo tronco è diritto; ricoperto di una buccia groſſa, ſcropuloſa, crepata, bruna; i ſuoi rami ſono lunghi, ſcarni, pieghevoli, incurvati, guerniti di foglie più ſtrette, e più molli di quelle del Pino, diſpoſte in mazzetti, o attaccate circa venti inſieme ad un bernoccolo, verdi, un poco odoriſere; i ſuoi caſtoni hanno molte cime, o borſe membranoſe, che s'aprono, e non contengono, che una polvere minutiſſima. Naſcono i ſuoi frutti ſul medeſimo piede, che produce i caſtoni: ma in luoghi ſeparati. Sono appreſſo poco groſſi come quelli del Cipreſſo, formati in cono, compoſti di ſcaglie aſſai larghe, ottuſe, di color roſſo, tendente al porporino. Ciaſcheduna di eſſe copre due ſemi, involti da una parte di una pelle; che forma un ala, o foglio ſottile. Naſce queſt' Albero ne' Paeſi caldi ſulle Montagne. Scaturiſce dalla ſua buccia per via de' gran tagli, che vi ſi fanno, una reſina liquida, o una trementina, che ſi chama *Reſina laricina*.

Si ritrova altresì ſul Larice l'Agarico, di cui è ſtato parlato a ſuo luogo.

Scaturiſce da rami groſſi de' Larici, che naſcono in gran quantità nell'alto Delfinato, principalmente ne' contorni di Brianzon una manna bianca, e ſecca, che ſi chiama in Latino *Manna laricea*.

Ella è purgativa.

I frutti, e le foglie de' Larici ſono aſtringenti.

Si crede, che *Larix* venga da un antica parola Tedeſca *larch*, o *larich*; che ſignifica Larice. Altri vogliono, che venga dal Greco λαρὸς *ſuavis*, perche le foglie del Larice ſono odorifere.

Larus.

L*Arus*; in Italiano, Gabbiano. E' un Uccello acquatico, un poco più groſſo di un Colombo, vorace, di color bianco, e cinerizio; il ſuo becco è lungo, fatto in punta, nero, aſſai rilucente; la ſua teſta è grande, e groſſa, i ſuoi piedi ſono guerniti di ugne robuſte. Ve n'ha di molte ſpezie, che ſono differenti in grandezza. Queſt' Uccello fa il ſuo nido ſulle rupi; vola leggieriſſimamente. Si nodriſce di peſci, di vermi, di lumache, di cavallette, di falangi.

Il ſuo cervello è proprio per l'epileſſia.

Larus λαρὸς, *quaſi* λαβρὸς *a volandi impetu*.

Laſerpitium.

L*Aſerpitium*. Ger. Ad Lob.
Silphium. Lugd.
Laſerpitium e regione Maſſilia allatum. I. B. Ray. Hiſt.
Laſerpitium Gallicum. C. B. Pit. Tournef.
Laſerpitium Maſſiliticum. Tab.

E' una Pianta, che getta un fuſto alto, ſimile a quello della Ferula, cannellato, annodato, fungoſo, le ſue foglie ſono diſpoſte in ale ſode, e rigide, diviſe, e ſuddiviſe, guernite di dietro di alcuni peli ruvidi; le ſue cime ſoſtengono grandi ombrelle, o paraſoli, a quali ſono appiccati de' fiori con cinque foglie, diſpoſte in roſa. Caduti queſti fiori, ſuccedono loro de' ſemi aſſai grandi, uniti a due; ciaſcheduno de' quali è guernito di quattro gran foglie, odoriferi, di color di boſſo. La ſua radice è grande, di un color bigio, cinerizio di fuori, bianco di dentro, molle, graſſa, ripiena di ſugo, odorifera. Naſce queſta Pianta ne' Paeſi caldi, in Provenza ne' contorni di Marſiglia; la ſua radice è utile in Medicina. Ella contiene molt'olio, e ſale eſſenziale, o volatile.

Ella è inciſiva, attenuante, riſolutiva, iſterica, carminativa, deterſiva, vulneraria, propria per reſiſtere al veleno.

Laſerpitium a lacerare, perche ſi fanno delle inciſioni al fuſto, e alle radici di una ſpezie di *Laſerpitium* ſtraniero, per averne una gomma, che ſi dice eſſere l'*Aſſafœtida*.

Later.

L*Ater*; in Italiano, Mattone. E' un argilla, ch'è ſtata primieramente ridotta in paſta coll'acqua; formata in pezzi quadrati, lunghi, piani, cotta, e calcinata in fornelli, e privata a forza di fuoco di ciò, ch'ella conteneva di untuoſo, o di ſulfureo. Serve per l'ordinario per le fabbriche, e per li fornelli; ma è altresì uſata qualche volta in Medicina.

E' aſtringente, diſeccante, riſolutiva, propria per fermare il ſangue, applicata in polvere, o in cataplaſmo come il bolo. Si adopera altresì in Mattone intero, per muovere il ſudore; imperocchè dopo averlo ben fatto riſcaldare al fuoco, ſi ravvolge in un panno lino bagnato, e ſi applica alla pianta de' piedi nel letto. Serve ancora il Mattone per far l'olio de' Mattoni, come l'ho deſcritto altrove.

Lathyris.

L*Athyris*. Brunf. Matth. Dod.
Lathyris major. C. B.
Lathyris, ſive Cataputia major, & minor. Ger.
Catapaucia. Brunf. Cæſ.
Tithymalus latifolius Cataputia dictus. H. L. B. Pit. Tournefort.

E' una ſpezie di Titimaglio, ovvero una Pianta, che creſce all'altezza di circa due piedi; il ſuo fuſto è groſſo come il pollice, rotondo, ſolido, ramoſo in alto, veſtito di molte foglie lunghe tre dita, ſimili a quelle del Salcio, diſpoſte in croce, di un verde, che ha un poco di turchino, liſcio al tatto. Naſcono i ſuoi fiori nelle ſue cime, piccioli, formati in bicchieri, tagliati in quattro parti; ciaſcheduno de' quali è attorniato da due foglie, fatte in punta, gialliccie, che ſembrano eſſere in luogo di calice. Paſſato queſto fiore, gli ſuccede un frutto più groſſo di quelli degli altri Titimagli, con tre angoli, e tre cellette; ciaſcheduna delle quali rinchiude il ſuo ſeme, groſſo come un grano di pepe, quaſi rotondo, ripieno di una midolla bianca. Chiamaſi queſto ſeme *granum regium minus*. Meſnæo. La ſua radice è compoſta di alcune fibre. Tutta la Pianta getta un ſugo latticinoſo, ſiccome gli altri Titimagli.

Ella naſce in ogni Paeſe, aſſai frequentemente ne' Giardini. Contiene molt'olio, flemma, e ſal acro.

I grani, e le foglie del *Lathyris* evacuano gli umori violentemente di ſopra, e di ſotto. Poſſono ſervire nell' idropiſia, imperocchè purgano particolarmente la fierosità.

Il ſugo del *Lathyris* è un depilatorio, quando ſe ne umettano le parti peloſe.

Lathyrus.

L*Athyrus, ſive Cicercula*. Dod.
Lathyrus ſativus, flore, fructuque albo. C. B. Pit. Tournefort.
Piſum Græcum ſativum. Trag.
Lathyrus anguloſo ſemine. I. B. Ray. Hiſt.
Cicercula, ſive Lathyrus ſativus flore albo. Park.
Lathyrus anguſtifolius flore albo. Ger. Emac.

E' una Pianta, che getta molti fuſti pieghevoli, che ſi ſtendono a terra, piani, e rilevati per lungo da una coſta in ſchiena di Aſino, che ſi dividono in molti rami, e ſi dilatano aſſai. Naſcono queſte foglie a due a due ſopra una coda terminata da una mano, con cui ella ſi appicca agli appoggi, che può afferrare, ed eziandio a ſuoi proprj fuſti. Le ſue foglie ſono bislunghe, ſtrette, fatte in punta. I ſuoi fiori ſono leguminoſi, bianchi; ciaſcheduno de' quali è ſoſtenuto da un calice formato in bicchiere merlato. Paſſato queſto fiore, naſce in ſuo luogo un baccello corto, e largo, bianco, compoſto di due guſci, che rinchiudono de' ſemi angoloſi del medeſimo colore di fuori, gialli di dentro. La ſua radice è minuta, e fibrata. Si coltiva queſta Pianta ne' Giardini; e ſi mangiano i ſuoi ſemi, come i piſelli, le fave, ed altri legumi. Contengono molt'olio, e ſale eſſenziale.

Sono nutritivi, la bollitura n'è un poco laſſativa, ed aperitiva. Si pretende, che provochino il ſeme.

Lavandula.

L*Avandula*. In Italiano, Spigo.

E' una Pianta, di cui v'ha due ſpezie principali; la grande, e la picciola.

La prima è chiamata
Lavandula major. Cord. Dioſc.
Lavandula mas. Lugd.
Lavandula latifolia. C. B. Pit. Tournef.
Spica nardus Germanica. Trag.
Nardus Italica. Matth. Lob. Germanica. Lon.
Caſia alba. Theophraſt. Dalech. in Plin.
Pſeudonardus, qua vulgo ſpica. I. B. Ray. Hiſt.

Ella getta fuſti, o verghe all'altezza di due, o tre piedi, dure, legnoſe, quadrate; le ſue foglie ſono bislunghe, bianchiccie; i ſuoi fiori ſono fatti a guiſa di gola, piccioli. Naſcono nella cima de' fuſti, e de' rami, diſpoſti come in anelli, ed in ſpighe, di color turchino, o violato. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' ſemi minuti, bislunghi, rinchiuſi quattro in una caſsettina, che ha ſervito di calice al fiore. La ſua radice è legnoſa. Tutta la Pianta, e principalmente il ſuo fiore, rende un'odore forte, aromatico, grato, che imbalſama i luoghi dove ſi mette; il ſuo guſto è un poco amaro. Si coltiva ne' Giardini, ne' Paeſi caldi, come in Italia, in Linguadoca, in Provenza. Se ne trova qualche volta col fior bianco, e allora ſi chiama *Sthœcas, & Spica hortulana flore albo*. Ger.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Lavandula minor. Cord. Hort. *fœmina*. Lugd.
Lavandula anguſtifolia. C. B. Pit. Tournef.
Pſeudonardus, qua Lavandula vulgo. I. B. Ray. Hiſt.
Pſeudonardus fœmina. Matth.
Nardus vulgo dicta. Geſ. Hort. *Stachys*. Ang.
Spica Italica, & domeſtica. Cæſalp.

Queſt'è lo Spigo comune; è diverſo dal precedente, perchè le ſue foglie ſono più picciole, più ſtrette, verdi, ſenza bianchezza; le ſpighe ſono più corte, e il ſuo odore non è così forte. Ama i luoghi rozzi, ſaſſoſi. Si coltiva ne' Giardini, in tutti i Paeſi. Se ne vede altresì col fior bianco il quale ſi chiama *Lavandula alba, & ſpica alba*. Tab.

Contengono gli Spighi molt'olio eſaltato, e ſale volatile. Si adoperano i loro fiori in Medicina.

Sono proprj per fortificare il cervello, e i nervi. Si adoperano nell'apopleſſia, nella paraliſia, nel letargo, nell'epileſſia, nelle fluſſioni catarrali. Scacciano le ventoſità, provocano i meſtrui alle Femmine, reſiſtono alla corruzione, ſcacciano per traſpirazione i cattivi umori. Servono eſternamente, ed internamente.

Lavandula a lavando; perchè ſi adopera lo Spigo comune ne' bagni, e ne' lavatoj, o pure perchè le Lavandaje ne mettono nel loro pannolino lavato, ed imbiancato, per dargli un buon'odore.

Lavaretus.

L*Avaretus*. E' un peſce di fiume, ſpezie di Trota, o di Sermone, o di Laccia, lungo circa un piede, groſſo come il pugno, ricoperto di ſquame bianche, argentine, e tenere, ſenza macchie. La ſua teſta è bislunga; è ſchiacciato, ſenza denti. Il ſuo corpo è ſempre netto, e bianco, perchè ſtà nell'acqua chiara; la ſua carne è molle, bianca, un poco glutinoſa, gratiſſima al guſto. Queſto peſce è aſſai noto nelle Peſcherie di Lione. Si mette ſulle tavole come un cibo delicato, e di buon ſugo. Contiene molt'olio, e ſale volatile.

E' proprio per le malattie del petto, per la tiſichezza.

Lavaronus.

L*Avaronus*. *Belonii*.
Cabaſſenus Maſſilienſium.
Capaſſonus Genuenſium.

E' un peſce di Mare, che raſſomiglia molto al *Lavaretus*; è ricoperto di ſquame rilucenti come l'argento; la ſua teſta è groſſa, e ſi trovano dentro due pietruzzole; la ſua carne è bianchiſſima, leggiera, buona a mangiare, e di facile digeſtione. Si ritrova nel Mar mediterraneo. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

E' riſtorante, ſtomacale, nutritivo.

Le pietruzzole, che ſi trovano nella ſua teſta, ſono aperitive, proprie per la renella, preſe in polvere.

Lavaronus a lavando; perchè queſto peſce è aſſai netto, e ben lavato.

Lavignon.

L*Avignon*. E' un picciolo guſcio di Mare, grande appreſſo poco come il Muſciolo, ma un poco più largo, più corto, più rotondo, e più piano. Il ſuo nicchio è liſcio, e pulito di fuori, ma ancora più di dentro, di color bianco; il di ſopra di queſto nicchio è un poco ſollevato, ma và inſenſibilmente calando fino a i contorni, e rappreſenta quand'è aperto, due cucchiaj ſenza manichi. Il peſciolino, che rinchiude è groſſo al più come quello del Muſciolo, di color bianco, buono a mangiare, e di facile digeſtione. Trovaſi queſto guſcio alle rive del Mare nel loto, dove annerisce il ſuo nicchio in maniera, che ſi crederebbe nero, ma lavandolo bene, ripiglia il ſuo color naturale, ch'è bianco. Queſto peſce è aperitivo. Può altresì macinarſi il ſuo nicchio, e prenderne, come ſi fanno gli occhi di Cancro, per aſſorbire gli umori troppo acidi del corpo. La doſe è da dodici grani fino a mezza dramma.

Laureola.

L'*Aureola*. E'una ſpezie di *Thymelæa*, ovvero una Pianta, di cui due ſono le ſpezie: l'una maſchio, e l'altra Femmina.

La prima è chiamata

Laureola. Dod. Ger. Park.

Laureola ſemper virens flore viridi, quibuſdam Laureola mas. C. B.

Thymelæa, lauri folio ſemper virens, ſive laureola mas. Pit. Tournef.

Laureola ſemper virens flore luteo. I. B. Ray. Hiſt.

Thymelæa foliis viridibus. Meſuæo.

Daphnoides. Dod. Gal. Ang.

Ella getta un fuſto alle volte ſemplice, alle volte diviſo in molti rami fleſſibili, e difficili a rompere veſtiti di una groſſa buccia di color di cenere, o bianchiccia, con un gran numero in alto di foglie bislunghe, larghe, polpoſe, liſcie, nericcie, rilucenti, ſimili a quelle del Lauro, ma più picciole, raunate, o meſſe inſieme in ceſti. I ſuoi fiori ſono piccioli, diſpoſti nelle cime de'rami, come in mazzetti, di color verde gialliccio; ciaſcheduno di loro è una cannuccia ſpalancata in alto, e tagliata in quattro parti, fatte in punta, oppoſte in croce. Paſſato queſto fiore gli ſuccede una coccola groſſa come quella del Ginepro, di figura ovata, ſul principio aperta, ma nera, quando è matura; polpoſa. Ella rinchiude un ſeme bislungo, duro, un poco più lungo di quello della Canapa, ripieno di una midolla bianca. La ſua radice è lunga, groſſa, legnoſa, pieghevole, che ſi divide in molti rami, che s'interna molto ſotterra, e difficile a cavare. Naſce queſta Pianta ne'luoghi montani, incolti, rozzi, ombroſi, ne'Boſchi. Reſta ſempre verde; le ſue foglie, il ſuo frutto, e la ſua buccia hanno una coſì grande acrezza, che abbruciano la bocca.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Laureola folio deciduo, flore purpureo, officinis Laureola fœmina. C. B.

Chamelæa Germanica, ſive Mezereum. Ger. Ray. Hiſt.

Thymelæa. Cord. in Dioſc.

Thymelæa, lauri folio deciduo, ſive Laureola fœmina. Pit. Tournef.

Laureola folio deciduo, ſive Mezereum Germanicum. I. B.

Laureola fœmina, & Daphnoides crocea. Lugd.

Chamelæa Germanica. Dod.

Mezereum Germanicum. Lob.

Daphnoides. Fuch. Turn.

Chamædaphne, ſive puſilla laurus. Adv.

Laureola major. Caſt.

E'un Arboſcello, il quale creſce ſino altezza di quattro piedi, che getta molti rami legnoſi, fleſſibili, pieghevoli, ſcarni, rotondi, veſtiti di due buccie, la prima ſottile, di color di cenere, facile a levare; la ſeconda verde di fuori, bianca di dentro, che molto ſi piega, ed è difficile a rompere. Il ſuo legno è bianco, ripieno di un poco di midolla; le ſue foglie raſſomigliano in figura a quelle della prima ſpezie, ma più molli, di color più ſmorto, e non rilucente. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' rami, piccioli, odoriferi, formati come nel muſchio, ma di color roſſo ſmorto, tendente al porporino, come ne'fiori del Peſco. Succedono loro delle coccole roſſe, le quali ſeccandoſi diventano nere. La ſua radice è lunga. Tutta la Pianta ha un odor forte, fuorchè il fiore, che l'ha grato. Il ſuo guſto è acriſſimo, ed abbrucia. Naſce ne'Boſchi montani, ne'luoghi ombroſi, rozzi, e diſerti. Le ſue foglie cadono ſul principio del Verno.

Amendue queſte ſpezie contengono molt'olio, e ſale acriſſimo, eſſenziale, e fiſſo. Hanno una virtù ſimile.

Le loro foglie, i loro futti, le loro buccie purgano violentemente la pituita, e le ſierosità. Servono per l'idropiſia. Si fanno prendere in polvere, o in infuſione.

Laureola, quaſi Laurus piſilla, Lauro picciolo: perche le foglie, e le coccole di queſte Piante raſſomigliano a quelle del Lauro.

Laurocerasus.

L'*Aurocerasus*. Cluſ. Hiſt. Pit. Tournef.

Lotus ſecundus Theophraſti. Lugd.

Cerasus folio laurino. C. B.

Cerasus Trapezuntina. Bellon.

E'un Arboſcello bello, e gratiſſimo alla viſta. Il ſuo fuſto è diritto, ramoſo, la ſua buccia è verde bruna; il ſuo legno è bianco; la ſua foglia raſſomiglia a quella del Lauro, o piuttoſto a quella del Cedro, merlata ne' contorni, liſcia al tatto, nervoſa, di color verde rilucente, che rallegra, di un guſto aſtringente, un poco amaro. Il ſuo fiore è di cinque foglie ſenza odore, diſpoſte in roſa. Quando è paſſato, ſi forma un frutto polpoſo ſimile ad una ciriegia, di color roſſo, in cui ſi trova un guſcio quaſi ovato, ſottile, fragile, ripieno di un ſeme bislungo, amaro. Queſto frutto ha un guſto dolce. Coltivaſi ne'Giardini; la ſua foglia contiene molt'olio, mediocre ſale; il ſuo frutto contiene molta flemma, olio, e ſale eſſenziale.

La ſua foglia è un poco aſtringente; fortifica lo ſtomaco.

Lauro-cerasus; perche queſta Pianta produce fiori ſimili a quelli del Lauro, e frutti ſimili a quelli del Ciriegio.

Laurus.

L'*Aurus*. Dod. I. B. Ray. Hiſt.

Laurus vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Laurus major, ſive latifolia. Park. In Italiano, Lauro, o Alloro.

E'un Albero, che creſce per l'ordinario ad un altezza mediocre, ne'Paeſi temperati, ma che s'innalza più ſotto i climi caldi, come in Italia, in Iſpagna. Il ſuo fuſto è unito, ſenza nodi; la ſua buccia è un poco groſſa; il ſuo legno è poroſo, e aſſai debole. Getta de'rami lunghi; le ſue foglie ſono lunghe come la mano; larghe due, o tre dita, fatte in punta, dure, ſempre verdi, poco ſugoſe, nervoſe, pulite, odorifere, di un guſto acro, aromatico, e un poco amaro, attaccate a code corte. Ciaſcheduno de'ſuoi fiori è di una ſola foglia tagliata in quattro, o cinque parti, di color bianco, o gialliccio. Succedono a i fiori delle coccole groſſe come picciole ciriegie, bislunghe, verdi ſul principio, ma che prendono un color nero, maturando. Trovaſi ſotto la loro pelle un guſcio aſſai duro, e che rinchiude nel ſuo voto un ſeme bislungo. Queſte coccole ſono odorifere, aromatiche, oleoſe, amare al guſto. Le ſue radici ſono groſſe, ineguali. Naſce queſt'Albero ne'luoghi ſecchi, e caldi. Si coltiva ne' Giardini; le ſue foglie, e le ſue coccole ſono in uſo nella Medicina. Contengono molt'olio, e ſale volatile.

Ci vengono ſpedite da Paeſi caldi le coccole di Lauro ſecche. Debbono eſſer ſcelte recenti, ben nodrite, intere, non tarlate, nè ſeparate dalla lor buccia, di color nericcio. Servono nella tintura.

Le foglie, e le coccole di Lauro ſono inciſive, attenuanti, deterſive, riſolutive, proprie per iſcacciare le ventoſità, per fortificare il cervello, e i nervi, per muovere i meſtrui alle Femmine, e le orine. Si adoperano eſternamente, ed internamente.

Laurus a laude; perche il Lauro è adoperato per far corone, che ſi mettono ſul capo di quelli, che hanno meritate delle lodi.

Laurus Alexandrina.

L'*Aurus Alexandrina*. E'una ſpezie di Pugnitopo, di cui v'ha molte ſpezie. Io deſcriverò quì le due principali.

La prima è chiamata

Laurus Alexandrina. Brunf. Trag. Fuch.

Laurus Alexandrina, fructu pediculo inſidente. C. B. Ray. Hiſt.

Bonifacia, ſive Bislingua. I. B. Ang.

Radix Idæa. Dioſcoridis. Colum.

Ruſcus anguſtifolius fructu folio innaſcente. Pit. Tournef.

Hippogloſſum. Dod.

Hippogloſſum, ſive Bislingua. Park.

Daphne Alexandrina. Fuch.

Ella getta molti fuſti all'altezza di due piedi, minuti, fleſſibili, verdi, con foglie bislunghe, aſſai groſſe, nervoſe, che ſi piegano, fatte in punta, di un bel color verde, raſſomiglianti a quelle del Lauro, ma molto più picciole. Eſce dal mezzo di ciaſcheduna di queſte foglie un altra picciola foglia della medeſima figura in maniera di linguetta. I ſuoi fiori ſono picciolisſimi, attaccati a piccioli gambi, ch'eſcono di ſotto alle linguette delle foglie. Succedono loro delle coccole groſſe come ceci, un poco molli, che diventano roſſe, maturando. Ciaſcheduna rinchiude uno, o due ſemi, duri come il corno; la ſua radice è lunga, bianca, e di un grato odore.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Laurus Alexandrina. Lob. I. B. Ray. Hiſt.

Laurus Alexandrina vera. Lugd.

Ruſcus latifolius fructu folio innaſcente. Pit. Tournef.
Laurus Alexandrina genuina. Park.
Laurus Alexandrina fructu folio inſidente. C. B.
Chama Daphne. Guil.

E' diverſa dalla precedente nelle ſue foglie, che ſono un poco più larghe, e rotondate, ſenza linguette, e ne' ſuoi fiori, nelle ſue coccole, che naſcono ſenza gambo, attaccate alle foglie. I fiori ſono di color giallo, erboſo, o ſmorto, ma così piccioli, che appena poſſono diſtinguerſi.

Amendue le ſpezie creſcono ne' luoghi montani. Contengono molt' olio, e ſale eſſenziale.

Le loro radici ſono aperitive, proprie per le retenzioni dell' orina, e de' meſtrui, per ſollecitare il parto, per li vapori iſterici. Si adoperano in acqua cotta, ſi prendono altresì in polvere. La doſe è da mezza dramma, ſino a due dramme.

Chiamaſi queſta Pianta *Laurus Alexandrina*, perche la figura delle ſue foglie è ſimile a quella del Lauro, e perche ſe ne trovava una volta aſſai in Aleſſandria.

Hippogloſſum ex ἵππος equus, & γλῶσσα lingua; come chi diceſſe lingua di Cavallo. E' ſtato dato un tal nome a queſta Pianta, perche è ſtata trovata qualche raſſomglianza della figura della ſua foglia, a quella della lingua di un Cavallo.

Biſlingua, a cagione, che le ſue foglie ſono doppie, avendo la figura di due lingue unite inſieme.

Lendes.

L*Endes*. In Italiano, Lendini. Sono inſetti minutiſſimi, lunghetti, bianchicci, i quali raſſomigliano molto alle ſetole, ma ſono ancora più piccioli, e pare, che non abbiano piedi. Naſcono ſotto i capelli de' bambini, e ſotto il pello de' Cavalli, e de Buoi. Sono confuſi, o meſcolati con un ſudiciume, che ſi rauna alla radice de' peli; crocchiano, quando ſi premono coll' ugna, come ſe foſſero rinchiuſi ne' guſci.

Benchè ſia ſtato fatto un genere differente di queſti animaluzzi, non ſono però altro, che le uova de' pidocchi, che s'aprono a lor tempo, e diventano pidocchi. Il loro corpo è tranſparente; ſi fanno morire co' medeſimi rimedj, che ſi adoperano per uccidere gl' altri inſetti, che naſcono ne' peli, come cogli unguenti, *Neapolitanum*, & *Enulatum*, collo Stafiſagro.

Lens.

L*Ens*. In Italiano Lente. E' una Pianta, di cui due ſono le ſpezie.

La prima è chiamata
Lens. I. B. Ray. Hiſt.
Lens vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Lens minor. Dod. Ger. Park.

Ella getta fuſti lunghi circa un piede, aſſai groſſi, angoloſi, peloſi, ramoſi, deboli, che cadono a terra, ſe non ſono ſoſtenuti da qualche Pianta vicina. I ſuoi rami finiſcono in certe mani, o appiccagnoli, che s' attaccano, e ſi legano a ciò, che incontrano; le ſue foglie ſono biſlunghe, raſſomiglianti a quelle della Veccia, ma più picciole, peloſe, meſſe per ordine molte ſopra una coſta; eſcono dalle aſcelle di queſte foglie de' gambi ſcarni, ognuno de' quali ſoſtenta due, o tre fioretti leguminoſi, di color bianco. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' piccioli bacelli corti; ciaſcheduno de' quali rinchiude due, o tre piccioli ſemi rotondi, piani, alti nel mezzo, e ſottili verſo i contorni, duri, liſcj, di color bianco, o gialliccio, o roſſiccio, o nericcio. La ſua radice è minuta, bianca guernita di alcune fibre. Naſce queſta Pianta nelle terre magre, e ſecche.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Lens major. C. B. I. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.
Lens Italica. Cam.

Ella è differente dalla prima, perch' è più bella, e più grande in tutte le ſue parti; il ſuo fiore è bianco. Si coltiva queſta Pianta come gli altri legumi. Il ſuo ſeme è due, o tre volte più groſſo di quello della precedente. Ella è uſitatiſſima negli alimenti di Quareſima.

I ſemi delle Lenti picciole, e grandi contengono molt' olio, e un poco di ſal volatile.

La decozione delle Lenti preſa per bocca rilaſſa il ventre, ed è deterſiva, ma le Lenti ſteſſe mangiate ſono aſtringenti, una forte decozione di Lenti preſa in criſtero, e tenuta per qualche tempo, muove il ſudore.

Lens a Lenis, dolce; perche è ſtato creduto una volta che quelli, che vivevano di Lenti, aveſſero l' umor più dolce, e più temperato degli altri, o pure perche la Lente è liſcia al tatto.

Lenticula paluſtris.

L*Enticula*. Ad.
Lenticula paluſtris vulgaris. C. B.
Lens paluſtris. Ger. Dod. I. B. Ray. Hiſt.
Lens paluſtris, ſive aquatica vulgaris. Park.

E' una Pianterella acquatica, le cui foglie ſono della figura, e della grandezza delle Lenti, ſottili, rotonde, tenere, attaccate a code, o piuttoſto a fibre ſottili come capelli, dalle quali ſi ſtaccano facilmente per l' agitazione dell' acqua, e nuotano ſulla ſuperfizie degli ſtagni, de' laghi, e delle paludi. Contengono molta flemma, un poco di olio, e pochiſſimo ſal eſſenziale.

Sono proprie per umettare, per rinfreſcare, per ſmorzare gli ardori del ſangue, preſa in decozione. Sono altresì adoperate eſteriormente per la rogna.

Lenticula; perche la foglia di queſta Pianta ha la figura eſteriore di una picciola Lente.

Lentiſcus.

L*Entiſcus*. Ger. Dod. Park. I. B. Ray. Hiſt.
Lentiſcus vulgaris. C. B. Pit. Tournef. in Italiano, Lentiſchio.

E' un Albero aſſai ramoſo, alle volte grande, e alle volte picciolo; i ſuoi rami ſono groſſi, che ſi piegano, fleſſibili, ricoperti di una buccia di color di cenere; le ſue foglie ſono ſimili a quelle del Mirto, meſſe a due a due ſopra una coſta roſſiccia, che non è terminata da una ſola foglia, ſempre verdi, tenere, di un odor forte, ma che non è diſpiacevole, di un guſto acerbetto, e aſtringente. Naſcono talvolta ſu queſte foglie certe veſcichette ripiene di moſcherini, o di liquore; eſcono i ſuoi fiori dalle aſcelle delle foglie, diſpoſti in grappoli, roſſi, o di color erboſo ſmorto, tendente al porporino, ne' quali ſono ammucchiati in gomitoli alcuni ſtami carichi di cime. Naſcono i ſuoi frutti ſu piedi differenti da quelli de fiori. Sono picciole coccole, che diventano nere maturando, di un guſto acido. Ciaſcheduna rinchiude un picciolo nocciolo biſlungo, duro, nero, il quale contiene una midolla bianca, o verde. Cavaſi da queſto frutto un olio in Italia nella ſteſſa maniera, che cavaſi l' olio di Lauro in Linguadoca. Naſce queſt' Albero in Italia, nell' Iſola di Scio, nell' Indie, in Egitto, in Linguadoca, in Provenza. Si coltiva con gran diligenza particolarmente nell' Iſola di Scio, perche ne ſcaturiſce il Maſtice, di cui parlerò a ſuo luogo.

Il legno di Lentiſchio ci vien portato ſecco. Biſogna ſceglierlo novello, difficile a rompere, peſante, bigio di fuori, bianco di dentro, di un guſto aſtringente, avvertendo, che non ſia tarlato. Contiene molt' olio, flemma, e molto ſale eſſenziale, e fiſſo.

E' aſtringente, e fortificante; reſiſte al veleno; fortifica le gengive. Se ne fa entrare in alcune compoſizioni di Farmacia. Serve a fare degli ſtuzzicadenti.

L' olio di coccole di Lentiſchio è aſtringente, proprio per raſſodare le carni, e per fortificare.

Lentiſcus a lentescere, eſſere molle, fleſſibile, perche i rami di queſt' Albero ſono fleſſibili, o facili a piegare.

Leo.

L*Eo*. In Italiano, Lione. E' un animale quadrupedo, grande, groſſo, feroce, ſalvatico, di un aſpetto terribile; è ſtato nominato il Re degli animali, tanto a cagione della ſua gran forza, quanto perche la ſua faccia è raſſomigliante a quella dell' Uomo. La ſua femmina è chiamata in Latino *Leana*, ed in Italiano, Lioneſſa, il ſuo figliuolino *Leunculus*, in Italiano, Lioncino. La ſua teſta è groſſa, carnuta, attorniata di peli, o crini lunghi come capelli. La ſua fronte è quadrata; le ſue ciglia ſono ſollevate; il ſuo naſo è grande largo, e dilatato; i ſuoi occhi ſono mezzanamente groſſi, perſpicaciſſimi; le ſue labbra hanno una grandezza mediocre; le ſue maſcelle ſono compoſte di oſſa grandiſſime, e robuſte; ſono guernite di quattordici denti, quattro incisivi, quattro canini, e ſei molari; gl' incisivi ſono piccioli, i canini ſono ineguali; Ve n' ha per l' ordinario due grandi, e due piccioli; i grandi ſono lunghi circa un pollice, e mezzo, diſpoſti in maniera di diſeſe;

i mo-

i molari ſono altresì ineguali; gli uni ſono tanto piccioli, quanto gl'inciſivi; gli altri ſono grandiſſimi, con tre punte ineguali, diſpoſte in forma di giglio. La ſua lingua è grande, orribile, ruvida, aſpra, ed iſpida pel gran numero di punte, o ugne dure come il corno, lunghe due linee, incavate nella lor baſe, incurvate verſo la canna della gola; il ſuo eſofago ha circa un pollice, e mezzo di larghezza; il ſuo collo è lungo, mediocremente groſſo, aſſai rigido, ricoperto di un pelo lungo, e groſſo, che và continuando ſul petto; il ſuo corpo è fortiſſimo, e robuſto; i ſuoi piedi dinanzi hanno cinque dita, guernite di artigli forti, acuti, e taglienti; i ſuoi piedi di dietro non ne hanno, che quattro; la ſua coda è lunga, ricoperta di pelo, e di una gran forza. Trovaſi queſt'animale in Mauritania, in Libia, in Siria, in Tartaria. Egli è feroce, e crudele, di un temperamento di fuoco; il ſuo verſo è un ruggito. La Lioneſſa ſua femmina è diſtinta da lui eſternamente, perche non ha peli lunghi nel collo. Egli ſi nodriſce di Uccelli, di piccioli Elefanti, di Buoi, di cadaveri, di frutti; divora altresì gli Uomini, purchè non ſia ammanſato; beve dell'acqua per tre giorni. E'ſtata oſſervata una gran conformità del Gatto col Lione in riguardo alla ſtruttura degli occhi, de'denti, della lingua, de'piedi, e di molte altre parti interne; la qual coſa probabilmente ha fatto dire a Maometto, che il Gatto nacque nell'Arca di Noè dallo ſtarnuto del Lione. Tutto ciò, che ſi cava dal Lione, contiene molto ſal volatile, ed olio.

Il ſuo cuore diſeccato, e ridotto in polvere è proprio per l'epileſſia, e per la febbre quartana. La doſe è da mezzo ſcropolo ſino a due ſcropoli.

Il ſuo graſſo è proprio per ammollire, per riſolvere, per fortificare i nervi, per diſſipare i dolori, e il ſuſurro dell'orecchie.

La ſua carne fortifica il cervello, e diſſipa i vapori, è buoniſſima a mangiare.

Il ſuo ſangue diſeccato, e ridotto in polvere è ſudorifico; reſiſte al veleno; la doſe è da mezzo ſcropolo ſino a una dramma.

Si pretende, che il dente del Lione appeſo al collo impediſca i mali de'denti.

Le ſue oſſa ſpolverizzate ſono ſudorifiche, e febbrifughe; la doſe è da uno ſcropolo ſino a una dramma. Si attribuiſce loro eziandio la qualità di mitigare la gotta.

Il ſuo ſterco meſcolato coll'unguento roſato leva le macchie del viſo.

Leo a λάω, *video*, perche il Lione ha la viſta perſpicaciſſima.

Leo Cancer.

Leo Cancer. Rondelet. Aldrovand. Jonſt.
Elephantus. Plinii. Bellon.

E'una ſpezie di Granchio grande di Mare, che cava i ſuoi nomi dalla ſua grandezza, e dalla ſua forza. Egli ha la figura della Locuſta; ma le ſue forbici ſono più groſſe, e più lunghe terminate da mani forcute a guiſa di tanaglie, come negli altri Granchj, aſſai larghe, ma minute; il ſuo corpo è ſcreziato a onde gialle, le ſue corna ſono lunghiſſime; la ſua carne è buona a mangiare. Contiene molto ſale, ed olio.

E'aperitivo, e pettorale; riſtora; è proprio per le malattie di conſumazione, per purificare il ſangue, mangiato, o preſo in bolliture.

Si ritrova nella ſua teſta una pietra, che ha la figura di un occhio; è propria per raddolcire gli acidi del corpo, per fermare le diarree, i fluſſi di ſangue; la doſe è da mezzo ſcropolo ſino a mezza dramma.

Le ſue forbici, che chiamanſi in Latino *Chela Cancri* hanno la medeſima virtù.

Leo Marinus.

Leo marinus. Jonſt. Icon.
Leo Thalaſſicus marinus.

E'un animale anfibio, ovvero una ſpezie di peſce grande di Mare, rariſſimo. Ne fu ucciſo uno alcuni anni ſono verſo il Capo di Buona ſperanza. Ecco la deſcrizione, che ce n'è ſtata fatta. Egli aveva dieci piedi di lunghezza, e quattro di larghezza; la ſua teſta era groſſa come quella di un Vitello di un anno; i ſuoi occhi erano groſſi, e ſpaventevoli; le ſue orecchie corte; la ſua barba era foltiſſima, iſpida; i ſuoi denti uſcivano un mezzo piede fuori della ſua gola; i ſuoi piedi erano larghi un piede, e mezzo, le ſue gambe così corte, che il ſuo ventre toccava quaſi la terra. S'accoſtava ſpeſſo a terra, e ſi portava ne' Boſchi per mangiare dell'erba, e degli animali, che poteva afferrare; indi ſi ritirava nel Mare. Io non ne ho ſapute altre particolarità.

Leopardus.

Leopardus. *Pardus*. *Pardalis*. *Panthera*. In Italiano, Leopardo.

E'una gran Beſtia quadrupeda, feroce, ſalvatica, che ha la figura del Lione, e quella del Gatto; la pelle è ſegnata per tutto il corpo di differenti colori; la ſua faccia è mediocremente grande; la ſua gola è vaſta; i ſuoi denti ſono acutiſſimi; la ſua lingua è ruvida; i ſuoi occhi ſono piccioli, bianchi, vivi, ſempre in moto; la ſua fronte è grande; le ſue orecchie ſono rotonde; il ſuo collo, e il ſuo corpo ſono lunghi; le ſue coſcie ſono carnute; i ſuoi piedi dinanzi hanno cinque dita, e quelli di dietro quattro, tutte guernite di artigli lunghi, forti, fatti in punta, penetranti, e taglienti; la ſua coda è lunga.

Queſt'animale ſi trova in Aſia, nella Panfilia, in Affrica. Abita per l'ordinario nelle Montagne, e ne' Boſchi. Si diletta di erbe odorifere; vive della carne degli animali, che può afferrare; ma è per l'ordinario magro, perche il ſuo temperamento è caldiſſimo. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

Il ſuo cervello è ſtimato proprio per muovere il ſeme, applicato ſulle parti genitali.

I ſuoi teſticoli diſeccati, ſpolverizzati, e preſi per bocca provocano i meſtrui alle Femmine. La doſe è una dramma.

Il ſuo graſſo è ſtimato un coſmetico per abbellire la pelle, egli è raddolciente, riſolutivo.

Leopardus è un nome compoſto di *Leo* Lione, *& Pardus* Pantera, come chi diceſſe Pantera, che ha del Lione.

Leontopetalon.

Leontopetalon. C. B. Ray. Hiſt. Park. Hiſtor.
Rhapejon quorundam. Plin. *Pata Leonis officinarum*.

E' una Pianta, che getta foglie larghe, quaſi rotonde come quella della Soldanella, le une intere, le altre fatte in frangia, come increſpate, venoſe, di color di verde di Mare, tendente al giallo, attaccate a code lunghe. S'erge fra eſſe un fuſto all'altezza di un piede, rigato di linee, di un porporino ſmorto, diviſo in molti rami con foglie più picciole, e meno tagliate di quelle abbaſſo. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' rami, tramezzati di foglie bislunghe, e diſpoſte in maniera di ſpiga, grandi come quelle del Ranuncolo; ciaſcheduno de'quali è compoſto di cinque foglie bislunghe, gialle, o roſſiccie, meſſe in ordine di ſtelle. Paſſato queſto fiore, ſuccede un baccello il quale contiene due, o tre grani groſſi come piſelli, di color nero. La ſua radice è così groſſa, che riempie la mano, rotonda, gobba, ineguale, color di cenere di fuori, verde, gialliccio di dentro, di un guſto amaro. Naſce queſta Pianta ne' Paeſi caldi, in Italia, in Candia, ne' campi, fra le biade. Ella contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

La ſua radice è digeſtiva, diſeccante, riſolutiva, aperitiva. Stimaſi propria contra le punture dello ſcorpione, e de' Serpenti, contra la ſciatica; preſa in decozione, applicata eſteriormente.

Leontopetalon, *a* λέων, *Leo*, *&* πέταλον, *folium*, *quaſi leoninum folium*, perche ſi pretende, che la foglia di queſta Pianta abbia qualche raſſomiglianza in figura al piede del Lione.

Lepas.

Lepas. *Patella*. E'un guſcio, che ha la figura, e appreſſo poco la grandezza di una tazza picciola da bere, bigio fuori, bianco di dentro, rilucente, liſcio. Rinchiude una ſpezie di chiocciola di Mare, di color di cenere; ſtà attaccato alle rupi col ſuo guſcio.

Queſto guſcio è aperitivo per le orine, e aſtringente pel ventre. Serve come di una tazza per bere, eſſendo in viaggio.

Lepidium.

Lepidium latifolium. C. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.
Lepidium Pauli. I. B.
Piperitis, ſive Lepidium vulgare. Park.
Raphanus ſylveſtris officinarum, Lepidium Ægineta. Lobbelio Ger.

E' una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di due, o tre piedi, rotondi, liſcj, ripieni di midolla, ramoſi; le ſue foglie ſono lunghe, e larghe, come quelle del Cedro, e talvolta più grandi, fatte in punta, graſſe, di un verde ſcuro, merlate ne' lor contorni, meſſe alternatamente per ordine. Quelle abbaſſo ſono attaccate a code lunghe; le cime de' ſuoi fuſti, e de' ſuoi rami ſono cariche di un gran numero di fioretti bianchi; ciaſcheduno de' quali è compoſto di quattro foglie, diſpoſte in croce. Paſſato queſto fiore, comparisce un picciolo frutto formato a guiſa di ferro di picca, il quale ſi divide in due ripoſtigli, ripieni di ſemi bislunghi, minuti. La ſua radice è lunga, groſſa come il dito, ſerpeggiante, bianco, di un guſto acro. Naſce queſta Pianta ne' luoghi ombroſi. Ella contiene molto ſale eſſenziale, e fiſſo.

E' inciſiva, penetrante, aperitiva; propria per la ſciatica, per la rabbia, per muover l'orina, preſa in acqua cotta. Si adopera eſternamente per levar via le cicatrici, e le macchie dalla pelle, per l'empetiggine, per la rogna.

Lepidium a λεπὶς, *ſquamma*, ſquama, *vel a* λέπω, *decortico*, perche queſt'erba è propria per levar via le cicatrici, e le altre macchie dalla pelle, che ſono come ſquame, o ſcorze.

Piperitis a pipere, pepe; perche la radice di queſta Pianta è acra come il pepe.

Lepras.

Lepras, ſeu Pſorus. Jonſt.

E' un peſce di Mare lungo circa un piede, ricoperto di ſquame larghe, ſparſo di macchie; il ſuo moſtaccio è picciolo; i ſuoi denti ſono bianchi, ed acuti; la ſua lingua è bianca; i ſuoi occhi ſono piccioli, rotondi; è eccellente a mangiare.

E' aperitivo.

Lepras, & Pſorus a Lepra, & Pſora, Lebbra, e rogna, perche le macchie, che ſi vedono ſu queſto peſce, hanno qualche raſſomiglianza alla lebbra, ed alla rogna.

Lepus.

Lepus. In Italiano, Lepre.

E' un animale quadrupedo, raſſomigliante al Coniglio, ma più grande, ricoperto di un pelo bigio, tendente al colore fra il roſſo, e il giallo, timidiſſimo, ma agile, e velociſſimo al corſo. Moltiplica aſſai. Il maſchio è chiamato da alcuni in Franceſe *Bouquet*, come chi diceſſe Becco picciolo, e la ſua femmina *Haſe*. Quando è giovane ſi chiama in Latino *Lepuſculus*, ed in Italiano, Leprotto. Si pretende, che alla ſola Lepre fra gli animali ſi trovi pelo nella gola, e ſotto i piedi. La ſua teſta è corta; le ſue orecchie ſono lunghe, e dirittе; i ſuoi denti ſono lunghi, forti, inciſivi; il ſuo collo è bislungo, aſſai minuto, rotondo; il ſuo corpo è fleſſibile; le ſue gambe ſono leggiere; la ſua voce è acuta; il ſuo udito è finiſſimo, in maniera, che al minimo moto delle foglie, fugge; abita ne' Boſchi, nelle foreſte. Si nodriſce di erbe. Trovanſi alle volte delle Lepri cornute, ma ſono rare; tutte le parti delle Lepre contengono molto ſal volatile, ed olio.

Il pelo della Lepre è proprio per fermare il ſangue, applicato ſulla piaga.

La carne di Lepre tenera, o quella del Leprotto è aſſai nutritiva, e di buon ſugo.

Il ſuo ſangue, il ſuo cuore, il ſuo polmone, il ſuo fegato, preparati, o diſeccati, e ridotti in polvere ſono propri per fermare la diſenteria, e gli altri corſi di ventre, per attenuare la pietra nelle reni, per muover l'orina, e i meſtrui alle Femmine, per l'epileſſia, per la febbre quartana.

La doſe è da uno ſcropolo ſino a una dramma.

Si adopera altresì il ſangue della Lepre cavato di freſco per levar le lentiggini, e le altre macchie dalla pelle.

Il rappreſo della Lepre chiamato in Latino *Coagulus Leporis*, è una materia caciosa, che ſi trova attaccata al fondo dello ſtomaco del Leprotto; ella è propria per reſiſtere al veleno, per muovere il ſeme, per l'epileſſia, per la diſenteria, per affrettare il parto. Si adopera eſteriormente, ed interiormente. La doſe è da mezza dramma ſino a una dramma.

Il cervello della Lepre è proprio per fortificare i nervi.

I teſticoli, e le reni della Lepre diſeccati, o preparati provocano il ſeme, attenuano la pietra delle reni, fermano il fluſſo di orina, e fortificano la veſcica.

La doſe è da uno ſcropolo ſino a una dramma.

Il graſſo della Lepre eſteriormente applicato è proprio per eccitare la digeſtione, e la marcia degli abſceſſi.

Lo ſterco della Lepre è proprio per la pietra, e per l'epileſſia, preſo internamente.

Lepus a λεπὸς, *lævis*, liſcio al tatto, *& πέδις, inceſſus*, andare; perche la Lepre è ricoperta di peli, aſſai liſcj, e molli, e perche cammina preſtiſſimo.

Haſe viene da *Haſ*, parola Tedeſca, che ſignifica Lepre.

Lepus marinus.

Lepus marinus.

E' un peſce, che raſſomiglia in figura alla Lepre terreſtre, e ne ha il colore. Nuota per l'ordinario in alto Mare; perciò ſi dura fatica a peſcarlo; contiene un ſal acro, ed anche corroſivo; la ſua carne muove un vomito violento, e pericoloſo, quando ſe ne mangia. E' una ſpezie di veleno.

Si adopera in depilatorio; ſi peſta, e ſi applica ſulle parti, donde ſi vuole levar il pelo.

Letchi.

Letchi. C. Biron.

E' uno de' più belli, e de' più delicati frutti della Cina; egli è groſſo come una galla, ricoperto di una buccia granita, aſſai ſottile di color roſſo viviſſimo. Quando il frutto è maturo, di freſco colto, queſta buccia ſi termina in punta; ella ravvolge una ſpezie di pruna bislunga, morbida, di un guſto gratiſſimo, ma che riſcalda molto, quando ſe ne mangia in quantità. Sotto la polpa di queſta pruna ſi ritrova un picciolo nocciolo faſſoſo della figura di un garofano. I Cineſi la ſeccano, e ne mangiano tutto l'anno. Ne mettono altresì nel Tè, per dargli un poco di guſto acerbetto, che loro piace.

Il *Letchi* naſce particolarmente nella Provincia di Canton.

Leucanthemum.

Leucanthemum vulgare. Pit. Tournef.
Bellis major. Dod. I. B. Ray. Hiſt.
Bellis ſylveſtris caule folioſo major. C. B.
Conſolida media vulnerariorum. Lob.
Belbeum manus. Tab.
Euphthalmum majus. Lon.
Oculus Bovis. Brunf.
Bellis major vulgaris, ſive ſylveſtris. Park.

E' una Pianta, che getta fuſti all'altezza di circa un piede, duri, quadrati, diviſi in ale, guerniti di foglie bislunghe, graſſe, merlate, di un guſto tendente all'acro; i ſuoi fiori ſono rotondi, belli, gentili, fatti a raggi, di color giallo di dentro, ma coronati di foglie bianche, ſoſtenuti da calici, che ſono ſpezie di berrette, compoſte di molte picciole foglie dure, ſcaglioſe, nericcie. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' ſemi bislunghi. La ſua radice è fibroſa, ſtriſciante, acra al guſto. Naſce queſta Pianta per tutto, lungo le ſtrade, ne' prati. Ella contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

E' deterſiva, attenuante, vulneraria.

Leucanthemum a λευκὸς *albus*, *& ἄνθη flos*; come chi diceſſe fior bianco.

Leucojum.

Leucojum incanum majus. C. B. Pit. Tournef.
Leucojum hyemale, & diu durans, purpureum, roseum, ac etiam album. I. B. Ray. Hist.
Leucojum album, sive purpureum, sive violaceum. Ger. Emac.
Leucojum simplex sativum diversorum colorum. Park.
Viola candida. Trag.
Viola alba. Lob. Icon. in Italiano, Viola.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di più di due piedi, rotondo, legnoso, diviso in molti rami, ricoperti di un cotone bianco, e disposti a guisa di Arboscello; le sue foglie sono lunghe, e larghe appresso poco come quelle del Salcio, bianche, molli, guernite di lana. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, belli, gentili; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie bislunghe, rotondate nell'estremità, disposte in croce; di color rosso, o porporino, o violato, o bianco, o vario, di un odor soavissimo, sostenuti sopra un calice bislungo, peloso. Passato questo fiore, succede un baccello lungo, stretto, piano, diviso internamente in due ripostigli, che rinchiudono de' semi rotondi, piani, che hanno ne' contorni un ala sottilissima, di color rossiccio, di un gusto un poco acro. Le sue radici sono minute, ma legnose, e forti. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Ella contiene molt'olio, e sale essenziale.

I suoi fiori sono detersivi, attenuanti, aperitivi; propri per fortificare il cervello, per provocare i mestrui alle Femmine.

Leucojum a λευκὸν *ton Viola alba*, Viola bianca. E' stato dato forse questo nome a questa Pianta a cagione della bianchezza del suo fusto, e delle sue foglie; imperocchè circa i suoi fiori non sono sempre bianchi.

Levisticum.

Levisticum vulgare. Ger. Park.
Ligusticum vulgare: an Libanotis fertilis. Theophrasti. C. B.
Libysticum vulgare. Fuch. Icon.
Ligusticum vulgare, foliis Apii. I. B. Ray. Hist.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di un Uomo, grande, grosso, cannellato, annodato, voto, ramoso; le sue foglie sono fatte come quelle dell'Appio, ma molto più grandi, e più ampie, di color verde bruno, rilucente, di un odor forte, che non è spiacevole, le sue cime sono cariche di ombrelle grandi, o parasoli, guerniti di fiori gialli, i quali passati, succedono loro de' semi assai grandi, bislunghi, aromatici, acri; la sua radice è grossa, legnosa, odorifera. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi. Contiene molt'olio esaltato, e sale essenziale.

E' incisiva, aperitiva, vulneraria; provoca i mestrui alle Femmine, fortifica lo stomaco, resiste al veleno, ajuta la respirazione.

Levisticum è un nome corrotto da *Libysticum*, o da *Ligusticum*.

Libanotis.

Libanotis latifolia altera, sive vulgatior. C. B.
Libanotis Theophrasti *minor*. Ger. Park.
Laserpitium foliis laturibus lobatis. Mor. Pit. Tournef.
Libanotis Theophrasti, *quorumdam, sive Seseli Æthiopicum*. Matthiolo.
Cervaria alba. I. B.
Seseli Æthiopicum herba. Dod.

E' una spezie di *Laserpitium*, o una Pianta, che getta un fusto all'altezza di tre, o quattro piedi, legnoso, annodato; le sue foglie sono ampie, larghe, simili a quelle dell'Appio, merlate; i suoi fiori sono piccioli, disposti in ombrelle, bianchi; ciascheduno di loro è composto di cinque foglie; passati, che sono, il loro calice diventa un frutto composto di due gran semi larghi, membranosi, bislunghi, bianchicci, coll'odore, e il gusto del seme di Angelica. La sua radice è lunghissima, grossa, nericcia di dentro, e di un odore assai buono. Nasce ne' luoghi caldi, montani, sassosi, marittimi. Contiene molto sale, ed olio.

Il suo seme, e la sua radice sono aperitivi, carminativi, propri per provocare i mestrui alle Femmine, e le orine, per dissipare i vapori, per rimediare alle tosse inveterate.

Libanotis a λίβανος, *thus*; perche la radice di questa Pianta ha un odore d'incenso.

Lichen.

Lichen arboreus, sive Pulmonaria arborea. I. B.
Muscus pulmonarius. C. B. Lob.
Pulmonaria Lichenis quoddam genus. Cæs.
Pulmonaria prima. Cast. *tertia*, Clus.
Hepatica terrestris. Ger. Icon.
Pulmonaria fungosa. Lugd. *vulgaris*. Thal.

E' una spezie di moscolo, che si ritrova attaccato su i tronchi delle Quercie, e de' Faggi ne' Boschi, e alle volte sulle pietre moscolose; ha la forma dell'epatica de' pozzi, o delle fontane, ma è molto più grande; le sue foglie sono ruvide, dure, secche, di color di cenere, segnate di macchie, lanuginose di sotto dalla parte, con cui sono attaccate all'Albero, bianche, difficili a rompere. Contiene questa Pianta molt'olio, e sale essenziale.

E' stimata propria per l'asima, per la tosse inveterata, e per le altre malattie del polmone. E' vulneraria, astringente; ferma i flussi di sangue, presa in decozione, e applicata sulle piaghe.

Lichen; perche si attribuisce a questa Pianta la qualità di guarire l'empetiggine, e le altre malattie della pelle, che chiamansi *Lichenes*.

Ligniperda.

Ligniperda, seu Phryganium.

E' un picciolo insetto, o una maniera di verme, fatto come un picciolo bruco, di cui si servono i Pescatori per esca, quando vogliono pescar le Trote, o altri pesci. Quest'insetto non nuota, ma è portato dalla corrente dell'acqua, e gettato sulle rive, dove si ravvolge di pagliuzze, e di altre materie simili, che s'agglutinano alla sua pelle, e gli servono di guscio, o di casa, per nasconderlo a i pesci, che ne sono golosissimi. Contiene molt'olio, e sal volatile.

E' stimato proprio per la febbre quartana, appeso al collo, ma non si dee prestar fede ad una tal sorta di rimedio.

Lignum Aloes.

Lignum Aloes. Xiloaloe, Agallochum. Agalugen. In Italiano, Legno di Aloè.

E' un Albero dell'Indie rassomigliante ad un Ulivo, ma un poco più grande; produce un frutto rosso, simile alle nostre ciriegie. La buccia di quest'Albero è grossa; il suo legno è di color tanè, rilucente, screziato a guisa di diaspro, sparso di vene bigie, e di macchiette, resinoso, odorifero, amaro al gusto. Nasce nella Cochinchina nel Regno di Lao, e nella Cina. Molti Autori hanno detto, che i luoghi, ne' quali si trova quest'Albero, erano così pieni di Tigri, e di altre Bestie feroci, che non si poteva andare a tagliarlo senza un estremo pericolo: ma forse la rarità del suo legno ha dato motivo a questa opinione: imperocchè il vero legno di Aloè è rarissimo.

Dee essere leggiero, resinoso, di color tanè, screziato a guisa di diaspro, rilucente di fuori, gialliccio di dentro, che facilmente s'abbruci, e getti un odore grato, e gentile, con un gusto amaro, quando sia stato tenuto per qualche tempo in bocca. Alcuni chiamano questo legno, legno di Calambouc, o legno di Tambac. Pomet ne fa una differenza, e pretende, che il vero legno di Tambac sia ancora più raro, e più prezioso del legno di Aloè, e che sia tratto dall'occhio dell'Albero.

Il legno di Aloè contiene molt'olio, e sale volatile.

Fortifica il cervello, il cuore, lo stomaco. Ravviva gli spiriti, resiste al veleno, muove il sudore, e i mestrui alle Femmine: se gli sostituisce il Sandalo cendrino.

Questo legno è chiamato Legno di Aloè a cagione della sua amarezza, la quale non è però da paragonarsi in forza a quella dell'Aloè.

Lignum Aquilæ.

L*Ignum Aquilæ*. C. Biron.
E' un legno ſaldo, duro, peſante, di color bigio, bruno, o nericcio, reſinoſo, che rende, quando s'approſſima al fuoco, o s'abbrucia, un odor ſoave, e grato. Naſce da un Albero dell'Indie, ſimile ad un Ulivo, ma più grande. Alcuni pretendono, che ſia l'Albero medeſimo, da cui ſi cava il legno di Aloè, e che il legno di Aquila ſia il primo, che ſi trova ſotto la buccia. V'ha però della differenza nel guſto fra queſti due legni; imperocchè il legno di Aloè è amaro, e il legno di Aquila non è amaro. Queſt'ultimo, di cui quì ſi tratta, ha un guſto aſſai inſipido ſul principio, che ſi maſtica; ma ha ſul fine una leggiera acrezza. Egli è rariſſimo non ſolamente in Europa, ma nell'Indie, dove naſce. L'Albero, che ha il legno di Aquila, naſce nella Cochinchina; la ragione, per la quale è così raro, ſi è, che i Cochinchineſi ſono popoli barbari, impraticabili, e di un commerzio difficiliſſimo. Gl' Indiani adoperano queſto legno a far delle armi, e molti altri piccioli lavori. Se ne ſervono altresì per la Medicina; imperocchè egli è buono per le malattie contagioſe, per fortificare il cervello, il cuore, lo ſtomaco; lo abbrucciano ne' luoghi chiuſi, e ne ricevono il fumo prezioſamente come una ſumigazione ſalubre per tutto il corpo. Gli fa ſudare, e ravviva i loro ſpiriti. Ne profumano altresì i luoghi imbevuti di un aria cattiva di malattia.

Lignum Braſilianum.

L*Ignum Braſilianum rubrum*; in Italiano, Legno del Braſile.
E' un legno roſſiccio, di cui ſi ſervono i Tintori; egli è tratto da un Albero grande del Braſile chiamato dagl' Indiani *Ibi rapitanga*; la ſua buccia è roſſiccia, e ſpinoſa; i ſuoi rami ſono lunghi, carichi di un gran numero di picciole foglie, raſſomiglianti a quelle del Boſſo; i ſuoi fiori ſono piccioli, uniti molti inſieme, ſimili a quelli del Mughetto, ma più odoriferi, e di un bel color roſſo. Quando ſono caduti queſti fiori, ſuccedono loro de' frutti piani, roſſicci; ciaſcheduno de' quali contiene due ſemi fatti come quelli delle noſtre Zucche, ma roſſi rilucenti. Naſce queſt'Albero ne' Boſchi.

Il miglior legno di Braſile è chiamato di Fernambucco, perche ci è ſpedito da Fernambucco Città del Braſile. Convien ſceglierlo peſante, ſaldo, ſano, roſſiccio, di un guſto dolce.

V'ha molte ſpezie di legno di Braſile, come il legno di Braſile di Spagna, o del Giappone, il legno di Braſile di Lamon, il legno di Braſile di S. Marta, il legno di Braſile dell'Iſole Antille, il quale ſi chiama Braſiletto. Queſti legni non ſono differenti, che per li luoghi, ne' quali ſono nati; ma il più ſtimato ſi è il legno di Fernambucco: il loro uſo principale ſi è per la tintura. Contengono molt'olio, e un poco di ſale eſſenziale.

Sono aſtringenti; ſi ſtimano propri per fortificare lo ſtomaco, per mitigare la febbre, per l'oftalmia; Si adoperano in infuſione.

Si fa bollire del legno di Braſile nell'acqua con un poco di Allume per aver una tintura forte, con cui ſi tingono in roſſo le uova di Paſqua. Se ne tingono altresì delle radici di *Althea* per nettare i denti, e molte altre coſe.

Si prepara ancora colla tintura del legno di Braſile una ſpezie di creta roſſiccia, che chiamaſi Roſetta; ed è propriamente ceruſſa di Roano, a cui è ſtato dato queſto color roſſo col mezzo della tintura del legno di Braſile più volte replicata. Alcuni chiamano queſta Roſetta *Stil de grain*. Serve per la Pittura.

Lignum Citri.

L*Ignum Citri, ſive Lignum Jaſmini.*
E' un legno ſaldo, peſante, reſinoſo, di color gialliccio, o cedrino, di un odor forte, ſimile a quello del Cedro, dond'è venuto il ſuo nome; egli è tratto da un bell'Albero, che naſce in America lungo il Mare; getta molti grandi, e lunghi rami, guerniti di foglie ſimili a quelle del Lauro, ma più grandi, e di un verde più rilucente; i ſuoi fiori ſono ſimili a quelli de' melaranci con un odore di gelſomino; ſono ſeguiti da piccioli frutti neri, groſſi come grani di pepe.

Queſto legno ſi traſporta in pezzi groſſi; ciaſcheduno de' quali peſa ſino mille libbre. Se ne fanno molti bei lavori d'intarſiatura; imperocchè quando è ſtato pulito, ed eſpoſto per qualche tempo all'aria, raſſomiglia al *Coccos* pulito. Gl'Indiani lo tagliano in ſcheggie, e ſe ne ſervono per accenderlo di notte tempo, donde viene, che gli è ſtato dato il nome di legno candela. Non è in uſo in Medicina.

Lignum Corallinum.

L*Ignum Corallinum*; in Italiano, Legno di Corallo.
E' un legno roſſo raſſomigliante al Corallo, il quale ci vien portato dall'Iſole del Vento in America. Serve per molti lavori di Legnajuolo.

Lignum Ferri.

L*Ignum Ferri*. E' un legno duriſſimo, ſaldo, peſante, di color roſſiccio, che ci vien portato in pezzi groſſi dall' Iſole dell' America per ſervire a i lavori di Legnajuolo; è veſtito di una buccia dura, peſante, di color di cenere di fuori, roſſiccio di dentro ſenza odore, di un guſto aſtringente. Gl'Indiani raſchiano queſta buccia, e l' adoperano in Medicina con molto profitto. Ella contiene molto ſal eſſenziale, e fiſſo, ed olio.

E' particolarmente ſtimata pel morbo gallico, per la ſciatica, per le fluſſioni catarrali. Si adopera per le ſcroſole, per le ulcere vecchie, per purificare il ſangue, per fermare le diarree; ella opera per la traſpirazione.

Gl' Indiani chiamano il legno di ferro, *Letre*; lo puliſcono perfettamente, e ne fanno molti ſtrumenti. L'Albero, donde egli eſce è grande, e groſſo; produce foglie grandi come quelle del Noce.

E' ſtato nominato queſto legno *Lignum ferri*, a cagione della ſua durezza, del ſuo peſo, e del ſuo colore, che ſono ſimili a quelli del ferro.

Lignum Indicum.

L*Ignum Indicum*; in Italiano, Legno d'India.
E' un legno aſſai roſſo, che ſi cava dall'occhio di un Albero grande, e groſſo, che naſce abbondantemente nell'Iſole della Giamaica, di Campeſſa, e di Santa Croce nell'America. La ſua buccia è ſottile, unita, liſcia al tatto, bigia, di color di argento, o gialla. Le ſue foglie raſſomigliano in figura a quelle del lauro, con un guſto di garofano. Il ſuo frutto è groſſo come un piſello, adorno di una picciola corona di color giallíccio. Egli è appiccato all'Albero con una picciola coda: il ſuo guſto è acro, e pungente, aſſai grato, che ha del garofano. Contiene tre piccioli ſemi.

Il legno d'India è adoperato da Tintori. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

E' aſtringente, e ſtomacale.

Le ſue foglie ſono ceſaliche, ſtomacali, proprie per reſiſtere alla malignità degli umori.

Il ſuo frutto è chiamato a cagione del ſuo odore, e del ſuo guſto, ſeme di garofano, o pepe della Giamaica, o amomo.

Fortifica il cervello, e lo ſtomaco; ajuta la digeſtione, promuove la traſpirazione degli umori, ſcaccia le ventoſità.

Lignum Molucenſe.

E'Un legno tratto da un Albero dimeſtico, grande come un Cotogno, il quale naſce nell'Iſole Molucche nell' America. La ſua foglia raſſomiglia a quella della Malva, e il ſuo frutto a una nocciuola, ma è più picciolo, e la ſua buccia è più molle, di color nericcio. Queſt'Albero ſi coltiva con gran diligenza ne' Giardini, ed i Paeſani ne ſono così geloſi, che non lo laſciano vedere a i Foreſtieri, che con gran fatica. Lo chiamano *Panava*.

Il ſuo legno è purgativo, e ſe purga troppo quelli, che ne hanno preſo, ſi tempera la ſua operazione bevendo un bicchiere di decozione di orzo. E' ſtimato proprio per reſiſtere al veleno, per rimediare alla morſicatura delle beſtie velenoſe, ed alle ferite avvelenate, per le febbri quartane, e continue, per le coliche, per l'idropiſia, e per la renella, per la difficoltà di orinare, per li dolori delle giunture,

per

per l'emicrania, per gli ſcirri, per le ſcrofole, per li vermi, per riſvegliare l'appetito.

La doſe è da quattro grani ſino a mezzo ſcropolo in bollitura; ſe ne applica altresì eſternamente ſulle piaghe avvelenate. Queſto legno è rariſſimo in Francia.

Lignum Nephriticum.

L *Ignum Nephriticum*. In Italiano, Legno Nefritico. E' un legno giallo, roſſiccio, che ci vien portato dalla nuova Spagna in pezzi groſſi ſenza nodi. Si cava da un Albero grande come un Pero; le ſue foglie hanno la figura di quelle de' ceci.

Dee ſceglierſi il legno nefritico netto, mondo dalla ſua buccia, e dalla ſua parte bianca, di color giallo-roſſiccio, un poco amaro al guſto. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

E' molto aperitivo, e diſeccante. Si adopera per la colica nefritica, donde viene il ſuo nome; leva le oſtruzioni; attenua la pietra dalle reni, e della veſcica. Si adopera in decozione, o in infuſione. Alcuni ne fanno fabbricare degli anelli, che portano nelle dita, credendo con queſto rimedio eſteriore di far uſcire le pietre, e la ſabbia dalle reni, e dalla veſcica, ma non produce alcun effetto.

La decozione, o l'infuſione del Legno Nefritico, fatta nell'acqua meſſa in una caraffa di vetro, ſembra gialla, ſe ſi rimira rivoltandoſi verſo la luce; ma rivoltando la ſchiena alla luce, ſembrerà turchina; ſe vi ſi mettono alcune gocciole di ſpirito di vitruolo, diverrà gialla da tutte le parti; ma aggiungendovi un poco di olio di tartaro, ritornerà nel ſuo primo colore.

Chiamaſi queſto Legno *Lignum Nephriticum*, a cagione, ch'egli è aperitivo, e proprio pel dolore nefritico.

Lignum Rhodium.

L *Ignum Rhodium*.
Lignum Cyprinum. In Italiano, Legno di Rodi.

E'un legno, che raſſomiglia in certo modo al Sandalo cedrino, di color gialliccio, con un odor di roſa. Egli è tratto da un Albero altiſſimo, e aſſai diritto, il quale naſce in molti luoghi del Levante, nella Martinica, nell'Iſole di Cipro, e di Rodi. Le ſue foglie ſono come quelle del Caſtagno, ma più molli, peloſe, bianchiccie. Queſte foglie ſono picciole, diſpoſte in groſſi mazzetti, di color bianco; ſono ſeguitate da piccioli ſemi neri, e liſci.

Il Legno di Rodi è ricoperto di una buccia bianchiccia; il ſuo occhio è ſcreziato di bianco, di nero, e di giallo.

Dee ſceglierſi queſto legno, novello, groſſo, più diritto, che ſia poſſibile, di color gialliccio, o di ſoglia morta, aſſai odorifero. E'adoperato da' Profumieri; ſe ne trae per diſtillazione un olio aſſai odorifero.

Il legno di Rodi, e il ſuo olio fortificano il cuore, e il cervello.

Chiamaſi queſto legno, legno di Rodi, o legno di Cipro, perche l'Albero, da cui ſi trae, naſce principalmente, nelle Iſole di Rodi, e di Cipro. Chiamaſi eziandio legno di Roſa, perch'egli ha un odore di Roſa.

Lignum Violaceum.

L *Ignum Violaceum*.
Lignum Polixandrinum.

E'un legno ſaldo, peſante, di bel colore, tendente al violato, ſcreziato, rilucente, che perfettamente ſi puliſce, di un odor gentile, e grato. Gli Olandeſi ce lo mandano dall'Indie in pezzi groſſi. E'adoperato ne' lavori d' intarſiatura, per gli ſtudioli, per li tavolini.

Si ſceglie quello, ch'è il più bello, e il più ſparſo di vene di dentro, e di fuori.

Viene ancora di Olanda un'altra ſpezie di legno violato, che noi chiamiamo legno della Cina; il ſuo colore è roſſiccio, tendente al violato. Diceſi, che l'Albero, donde egli è tratto, non naſca, che nel continente di Guianne. Queſto legno è adoperato ne' medeſimi lavori, ne' quali è adoperato il precedente; ma la Medicina non ſi ſerve nè dell'uno, nè dell'altro.

Liguſticum.

L *Iguſticum*. Matth. Lac.
Liguſticum quod Seſeli officinarum. C. B. Pit. Tournefort.
Seſeli Italicum. Caſt.
Seſeli, ſive Siler montanum vulgare. I. B.
Siler montanum officinarum. Lob. Ger. Ray. Hiſt.
Seſeli Maſſilioticum. Cord. in Dioſc.
Sermontanum, Seſeli Peloponnenſe. Cæſ.

E'una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di un Uomo, ramoſo, che produce alcune code lunghe, le quali ſoſtengono delle foglie grandi, ampie, diſteſe in ale, diviſe in molte parti, a ciaſcheduna delle quali ſono attaccate tre picciole foglie, come al Melliloto, ma più ſtrette, e più molli, un poco odorifere, quando ſi peſtano. Le ſue cime ſono cariche di grandi ombrelle, o paraſoli larghi, guerniti di fioretti con cinque foglie bianche, diſpoſte in roſa. Paſſati queſti fiori, compariſcono de' ſemi uniti a due a due, più lunghi, e più groſſi di quelli del Finocchio, cannellati profondamente con un filo ne' contorni ſottile, e tagliente nell'eſtremità, di un odore, che non è grato, di un guſto acro, tendente all'amaro. La ſua radice è lunga, groſſa come il dito, aggrinzata, bianca, odorifera, raſſomigliante a quella della Paſtinaca. Naſce queſta Pianta principalmente ne' Paeſi caldi ſulle Montagne; il ſuo ſeme, e la ſua radice ſono adoperati nella Medicina. Contengono molt'olio, e ſale eſſenziale, e volatile.

Fortificano lo ſtomaco; reſiſtono al veleno; muovono l'orina, e i meſtrui alle Femmine; diſſipano le ventoſità.

Liguſticum a liturgia, perche queſta Pianta ſi trovava una volta comunemente ne' contorni dellla riviera di Genova, che chiamavaſi *Liguria*.

Liguſtrum.

L *Iguſtrum*. I. B. Ray. Hiſt. Pit Tournef.
Liguſtrum Germanicum. C. B.
Liguſtrum vulgare. Park. in Italiano, Liguſtro.

E'un Arboſcello, che getta molti rami lunghi, fleſſibili, ricoperti di una buccia di color di cenere; il ſuo legno è duro, e bianco; le ſue foglie naſcono dirimpetto l'una all'altra, di quando in quando, bislunghe, ſtrette, ſimili in certo modo a quelle del Salcio, ma più corte, e più groſſe, di color verde bruno, rilucente, di un guſto acro, tendente all'amaro, con un poco di aſtrizione. I ſuoi fiori ſono diſpoſti in grappoli meſſi nelle ſommità de' ſuoi rami; ſono fatti in canne ſpalancate, e tagliate in alto in quattro, o cinque parti, di color bianco, di un odor grato. Sono ſeguiti da coccole groſſe come quelle del Ginepro, molli, verdi ſul principio, ma che diventano nere a miſura, che maturano. Contengono da due ſino a quattro ſemi uniti inſieme, rotondati ſulla ſchiena, ed appianati nell'altre faccie, roſſicci di fuori, bianchi di dentro, teneri, e fragili, di un guſto amaro, e ſpiacevole. La ſua radice è diſteſa dall'una, e dall'altra parte obliquamente. Naſce queſt'Arboſcello ne' luoghi rozzi, e nelle ſiepi: le ſue foglie, e i ſuoi fiori ſono adoperati in Medicina. Contengono molt'olio, e ſale eſſenziale.

Sono deterſivi, aſtringenti, inciſivi, diſeccanti; reſiſtono alla putrefazione. Si adoperano per le infiammazioni della gola, per lo ſcorbuto, per fermar le diarree.

Liguſtrum a ligando: perche i rami di queſt'Arboſcello ſono ſovente adoperati a legar fardelli.

Lilac.

L *Ilac*. Matth. Pit. Tournef.
Lilac. Dod.
Cauda Vulpina Turcarum. Bellon.
Syringa flore cæruleo, ſive Lilac. I. B. Ray. Hiſt.
Syringa cærulea. C. B.
Liguſtrum Orientale, forte Jaſmium cæruleum Mauritanorum. Cæſ.

E'un Arboſcello, che creſce all'altezza di un Albero mediocre: i ſuoi fuſti ſono minuti, diritti, ramoſi, ricoperti di una buccia bigia verdiccia, ripieni di una midolla bianca, e fungoſa: le ſue foglie ſono oppoſte l'una all'altra, larghe, fatte in punta, liſcie, molli, verdi, rilucenti, di un guſto un poco acro, ed amaro: i ſuoi fio-

ri sono piccioli, disposti in lunghi grappoli, di colore per l'ordinario turchino, alle volte bianco, o cinerizio, e come di argento; di un odor gentile, e gratissimo. Ciascheduno di questi fiori è una canna spalancata in alto, e tagliata il più delle volte in quattro parti. Passato questo fiore, comparisce in suo luogo un frutto appianato, bislungo, e per l'ordinario simile ad un ferro di picca; prende un color rosso, maturando. Questo frutto si divide in due ripostigli, che contengono de' semi minuti, bislunghi, appianati, e come alati di colore tra il giallo, e il rosso; le sue radici sono sottili, striscianti. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini a cagione della bellezza del suo fiore. La sua origine viene dall' Indie Orientali.

Il seme del *Lilac* è astringente, preso in polvere, o in decozione.

Lilac è un nome Arabo; ma alcuni lo fanno derivare da *Lilium*, e pretendono, che sia stato dato questo nome alla Pianta, a cagione, che il suo fiore ha una figura, che rassomiglia a quella del Giglio.

Cauda Vulpina, perche i grappoli de' fiori del *Lilac* hanno la figura della coda di una Volpe.

Syringa a σῖριγξ, fistula; perche i rami grossi del *Lilac*, levata, che sia la loro midolla, sono canne.

Liliasphodelus.

L *Liliasphodelus*. E' una Pianta, i cui fiori sono simili a quelli del Giglio, e le radici a quelle dell' Asfodelo. Ve n'ha di due spezie.

La prima è chiamata

Liliasphodelus luteus. Park. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Lilium non bulbosum. Ger. Dod.
Asphodelus liliaceus. Eyst.
Lilium luteum Asphodeli radice. C. B.
Lignum Asphodeli radice luteum, sive Lilio-Asphodelus quorumdam, flore luteo. I. B.

Ella getta un fusto all'altezza di due, o tre piedi, minuto; ma rigido, diritto, liscio, nudo, che si divide verso la sua cima in alcuni rami. Escono le sue foglie dalla sua radice in buon numero, lunghe come quelle del porro; i suoi fiori nascono in alto de' suoi rami; rassomigliano molto in figura, e in odore al Giglio; ma sono di color giallo; ciascheduno di loro è una canna, che si spalanca in sei parti. Passato questo fiore, gli succede un frutto quasi ovato, triangolare, che si divide in tre ripostigli, ne' quali sono contenuti de' semi quasi rotondi, neri, rilucenti; le sue radici sono bislunghe, glandulose, o in piccioli navoni come quelle dell' Asfodelo, gialliccie di fuori, bianche di dentro, di un gusto dolcigno.

La seconda spezie è chiamata

Liliasphodelus Phaniceus. Park. Ray. Hist. Pit. Tournefort.
Lilium rubrum Asphodeli radice. C. B.
Lilium radice Asphodeli Phaniceum, sive Lilio-Asphodelus quibusdam. I. B.
Lilium non bulbosum obsoleto colore rubens. Dod.
Liliago major Asphodelo affinis. Cæs.
Hemerocallis. Dioscor. Theophr. & Plinii.
Asphodelus Liliaceus rubens. Tab.

E' diversa dalla precedente, perch'è più grande in tutte le sue parti, e perche il suo fiore è rosso, trammezzato da una linea gialla.

Coltivasi amendue le spezie ne' Giardini. Contengono molt' olio, e sale essenziale.

I loro fiori sono ammollienti, anodini, risolutivi, detersivi, aperitivi. Quelli della prima spezie hanno virtù maggiore di quelli della seconda.

Liliasphodelus, perche questa Pianta ha del Giglio, e dell' Asfodelo.

Liliastrum.

L *Liliastrum Alpinum minus*. Pit. Tournef.
Phalangium magno minus. C. B.
Lilium polyrrhizon. Myconi. Lugd.
Phalangium flore Lilii. I. B.
Phalangium Allobrogicum majus. Clus. Ray. Hist.
Phalangium antiquorum. Ger. Emac.

E' una Pianta, che getta cinque, o sei foglie lunghe, e strette, assai sode, sollevate, fatte in punta, verdi. S' erge de, che sostiene nella sua cima molti fiori con sei foglie, bianchi, odoriferi, simili a quelli del Giglio ordinario. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti, o coccole bislunghe, divise interiormente in tre ripostigli, che rinchiudono de' semi angolosi: le sue radici sono a piccioli navoni, accompagnati da alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani sull' Alpi.

La sua radice è propria per attenuare, o incidere gli umori, per iscacciare le ventosità, per muover l'orina.

I suoi fiori sono ammollienti, risolutivi.

Liliastrum a Lilio, Giglio, perche questa Pianta rassomiglia al Giglio.

Lilio-Hyacinthus.

L *Lilio-Hyacinthus vulgaris*. Pit. Tournef.
Hyacintus stellaris folio, & radice Lilii. C. B.

E' una Pianta, le cui foglie, e radice sono simili a quelle del Giglio; il suo fiore è di sei foglie, ed è simile in figura a quello del Giacinto, di color turchino, o violato. Quando egli è caduto, gli succede un frutto rotondo, terminato in punta, e sollevato da tre lati; che si divide in tre ripostigli ripieni di semi quasi rotondi. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale essenziale.

La sua radice è ammolliente, digestiva, risolutiva.

Lilio-Hyacinthus; perche questa Pianta ha del Giglio, e del Giacinto.

Lilio-Narcissus.

L *Lilio-Narcissus luteus autumnalis major*. Pit. Tournefort.
Colchicum luteum majus. C. B.
Narcissus autumnalis major. Dod. Clus. Park. Ger.

E' una Pianta, che getta cinque, o sei foglie bislunghe, larghe un pollice, liscie, di color verde nericcio, rilucente, distese la maggior parte a terra. S' alza fra esse un piccolo fusto rotondo, verde, che ha nella sua cima un fiore con sei foglie gialle, disposte come quelle del Giglio. Passato questo fiore gli succede una cassettina simile a quella del Narciso. La sua radice è un bulbo di grossezza mediocre, rotondo, nericcio di fuori, bianco di dentro, con alcune fibre abbasso. Nasce questa Pianta principalmente ne' Paesi caldi sulle Montagne, ne' prati. Le sue foglie sono varie di figura; imperocchè sono alle volte più lunghe, e più strette, ed alle volte più corte, e più larghe. Ella contiene molt' olio, flemma, e sale essenziale.

Il suo fiore, e la sua radice sono ammollienti, digestivi, risolutivi.

Lilio-Narcissus, perche questa Pianta ha del Giglio, e del Narciso.

Autumnalis, perche non fiorisce, che in tempo di Autunno.

Lilium.

L *Lilium*; in Italiano, Giglio. E' una Pianta, di cui due sono le spezie generali.

La prima è chiamata

Lilium album vulgare. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Lilium album. Ger.
Lilium flore erecto, & vulgare. C. B.

Ella getta un fusto all'altezza di due, o tre piedi, rotondo, diritto; le sue foglie sono lunghe, assai larghe, attaccate al loro fusto senza coda, verdi, smorte, liscie, rilucenti, tenere, ripiene di un sugo viscoso. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, primieramente in teste lunghe, che s'aprono le une dopo l'altre; ciascheduna delle quali è composta di sei belle foglie grandi, bianche come il latte, di un odor soave, gratissimo al gusto; ma che cagiona ben spesso de' mali di testa, quando si sente troppo alla lunga. Questi fiori sono seguiti da frutti bislunghi, ciascheduno de' quali ha tre angoli, e si divide in tre ripostigli ripieni di semi con un ala nel contorno. La sua radice è un bulbo grosso come una noce, o più grosso, polposo, bianco, composto di molte scaglie, disposte in teste, guernito di fibre abbasso, di sostanza viscosa.

La seconda spezie è divisa in due altre spezie.

La prima è chiamata

Lilium purpureo-croceum majus. C. B. Pit. Tournef.
Lilium aureum. Ger.
Martagon Chymistarum. Lob.
Lilium rubrum, vel croceum majus. I. B.

Hemerocallis. Dioſcoridis. Matth.

Ella è ſimile al Giglio bianco, ſe non che le ſue foglie ſono meno larghe: il ſuo fuſto creſce all'altezza di circa tre piedi, ſegnato di macchie; ſoſtiene nelle ſue cime de' fiori di color di melarancia; la ſua radice è bulboſa, bianca come quella del Giglio bianco.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Lilium purpuro-croceum minus. C. B. Pit. Tournef.

Lilium rubens, vel croceum minus. I. B.

Ella getta un fuſto all'altezza di circa due piedi, angoloſo, guernito di molte foglie lunghe, ſtrette, nervoſe, che ſi divide verſo la ſua cima in molti ramicelli ſodi, un poco peloſi, ſegnati di punti roſſi; ciaſcheduno de' quali ſoſtiene un fiore ſimile a quello del Giglio ordinario, di color roſſo gialliccio, o zafferanato, ſegnato altresì di punti di un roſſo carico. La ſua radice è più picciola di quella del Giglio bianco.

Si coltivano i Gigli ne' Giardini; la ultima ſpezie naſce ne' prati, ne' campi, ſulle Montagne. Contengono molt' olio, e flemma, poco ſale.

Il Giglio bianco è ſovente adoperato in Medicina.

I ſuoi fiori ſono umettanti, raddolcienti.

La ſua radice è propria per ammollire, per digerire, per riſolvere, per eccitare la marcia.

Lilium a λειος, *lævis, & politus*, perche il Giglio è pulito, liſcio al tatto in tutte le ſue parti, ovvero da λιπαρος, che ſignifica la medeſima coſa.

Hemerocallis ex ἡμερα *dies, &* καλλος, *pulchritudo*; come chi diceſſe: Fior bello per un giorno; perche il Giglio, a cui è ſtato dato queſto nome, dura poco nella ſua bellezza.

Lilium convallium.

Lilium convallium. Dod. Ger.

Lilium convallium album. C. Bauh. Pit. Tournef.

Lilium convallium, vel vernum. Teophraſti. Ad. Lob.

Lilium convallium vulgo. I. Bauh. Ray. Hiſt.

Lilium convallium flore albo. Park. in Italiano, Fioraliſo, o Mughetto.

E' una Pianta, che ha due, o tre foglie bislunghe, aſſai larghe, verdi, liſcie al tatto, raſſomiglianti a quelle del Giglio, ma più picciole; ella getta parimente un picciolo fuſto all'altezza di quaſi mezzo piede, minuto, angoloſo, nudo dalla ſua radice ſino alla ſua metà; la ſua metà ſuperiore è veſtita di un buon numero di fioretti quaſi rotondi, colla figura di una campana tagliata in cinque, o ſei merli, ſenza calice, bianchi, belli, e di un odore gratiſſimo, attaccati con code cortiſſime al loro fuſto, che pendono, o ſi piegano quaſi tutti da una parte, di un guſto amaro; ſuccedono loro coccole quaſi rotonde, roſſe, raſſomiglianti a quelle degli Sparagi, ma più picciole; rinchiudono molti ſemi uniti inſieme, ovati, duri, amari. Le ſue radici ſono lunghe, minute, ſerpeggianti, bianche. Naſce queſta Pianta ne' Boſchi, nelle Valli, e negli altri luoghi ombroſi, ed umidi; il ſuo fiore è in uſo nella Medicina. Contiene molt'olio eſaltato, e ſale volatile.

E' propriſſima per fortificare il cervello, per l'epileſſia, per la paraliſia, per l'apopleſſia, preſa interiormente. Si adopera altresì negli ſtarnutatorj.

V'ha due altre ſpezie di Fioraliſo, che non ſono punto in uſo nella Medicina.

La prima è chiamata *Lilium convallium latifolium*. C. B. Il ſuo fuſto è alto un piede; le ſue foglie ſono al numero di tre, lunghe come la mano, larghe, nervoſe, verdi, liſcie, che abbracciano il fuſto colla lor baſe; i ſuoi fiori ſono più grandi, che nella ſpezie comune, bianchi, odoriferi, quaſi rotondi; il ſuo frutto è rotondo, roſſo; le ſue radici ſono lunghe, minute, ſtriſcianti. Coltivaſi in alcuni Giardini.

Il ſuo fiore ha almeno tante buone qualità, quante il precedente; ma è raro; potrebbe chiamarſi gran Fioraliſo.

La ſeconda ſpezie è chiamata *Lilium convallium flore rubente*. C. B. Non è diverſa dal Fioraliſo bianco ordinario, ſe non nel fiore, il quale ha un colore roſſo bianchiccio, o incarnato, ed è meno odorifero.

Benchè ſia ſtato dato il nome di Giglio a queſta Pianta, il ſuo fiore però non ha veruna relazione a quella del Giglio ordinario.

Limax.

Limax, ſive Cochlea. In Italiano, Chiocciola.

E' un inſetto lungo, groſſo appreſſo poco come il pollice, rotondo, moſcio, umidiſſimo, viſcoſo, fangoſo, ſtriſciante, di un temperamento freddiſſimo, che ſi muove aſſai lentamente, e getta da ogni lato della ſua teſta due corna cappucciate, macchiate nella loro eſtremità, e ſegnate di una linea nera lungo la loro cavità; l'animale ſi ſerve di queſte corna per tentare il guado da tutte le parti; e le ritira addietro con molta preſtezza. Getta una ſpezie di bava glutinoſa, e rilucente; i ſuoi eſcrementi eſcono dal ſuo collo.

V'ha molte ſpezie di Chiocciole, le quali ſono differenti in colore, e in groſſezza; le une ſono rinchiuſe in guſci, che ſono ſtati formati con eſſe; le altre naſcono nude, e tali reſtano ſempre. Le prime ſono bianche; ſtanno nelle ſiepi; vivono di rugiada, e di erbe; le altre ſono ora bianche, ora roſſe; abitano nelle grotte, ne' pozzi, e negli altri luoghi umidi; queſt'ultime creſcono più groſſe di quelle, che hanno de' guſci. Vivono di loro. Ve n'ha dell'altre, che ſtanno al Sole, e ſi nodriſcono di erbe odorifere, come di ſerpillo, di puleggio, di origano. Queſte ſono buone a mangiare.

Le Chiocciole ſono tutte androgine; quelle, che ſono col guſcio bianco, o bruno, s'accoppiano ne' tempi di Primavera, e di Autunno per l'ordinario la notte, o ſull'alba. La copula ſi fa abbaſſo del collo, dov'è la guaina, che rinchiude due buchi; l'uno, che và alle parti della generazione, e l'altro a un corpo carnuto, ovato, o cilindrico. Quando le Chiocciole ſono per copularſi, eſce da quel corpo carnuto un ago duro, cartilaginoſo, o quaſi oſſoſo, che lanciano l'una contra l'altra, e fanno entrare nell'altra, in maniera, che vi reſtano accoppiate. Fanno così probabilmente per eccitarſi a luſſuria. Comunque ſia, ſubito dopo s'accoſtano alzando le loro teſte, ed ogn'una ſpingendo la loro verga nelle parti genitali. Queſta verga non è groſſa, che una linea, ma ſi dilata, quanto ſi tira ſino alla lunghezza di tre pollici; ella non entra, che per l'eſtremità; ma quando queſt'inſetti ſono nella copula, non è poſſibile ſeparargli, che rompendo, o lacerando le loro parti genitali. Non muovono allora altro, che le loro corna, alle quali fanno fare qualche leggiero moto, quando ſentono romore loro vicino. Trovanſi talvolta ne' luoghi, dove ſono copulati uno, o molti aghi, che s'erano lanciati interi, o rotti; imperocchè ſono facili a rompere; biſogna, che queſti corpicciuoli abbiano trovata della reſiſtenza, quando ſono ſtati lanciati, e non abbiano potuto entrare nel luogo, dov'erano ſpinti.

Le Chiocciole cercano ſempre per copularſi un luogo unito, come foglie di Albero, e ſtanno nella copula ſin che il Sole venga ſopra loro, e allora ſi diſtaccano. In vece dell'ago uſcito il quale ſi perde quando vogliono copularſi, ne rinaſce un altro nello ſpazio di quindici giorni; ma non è coſa certa, che queſt'ago ſia aſſolutamente neceſſario per la copula, forſe ritornerebbero qualche volta a copularſi prima che foſſe ritornato un ago novello. Chi vuole vedere con eſattezza la loro copula, metta le due Chiocciole nell'aceto; eſſe muojono copulate, ed allora è facile vedere la diſpoſizione delle parti.

Le Chiocciole dopo la loro copula fanno l'una, e l'altra delle uova in grandiſſimo numero. La maggior parte di queſte uova ſono unite inſieme. Ciaſcun uovo è groſſo come un grano di veccia, veſtito di un guſcio di color bianco. Ogni Chiocciola ſtà per qualche tempo ſulle ſue uova, dopo averle fatte, come per covarle.

Le Chiocciole, che naſcono ſenza guſci, ſono altresì ermafrodite, e generano nella ſteſſa maniera dell'altre. Vedi intorno a queſta materia molti diſcorſi curioſiſſimi, fatti dal Sig. Verney dell'Accademia Reale delle Scienze. Si troveranno tutti riferiti nelle memorie della noſtra Accademia.

Le une, e le altre Chiocciole contengono molta flemma, ed olio, poco ſale, e terra.

Sono proprie per rinfreſcare, per raddolcire, per ingraſſare, o conſolidare, per levar le macchie della pelle. Se ne trae dell'acqua per diſtillazione.

Limax a limo; perche le Chiocciole ſono fangoſe.

Limodorum.

Limodorum Auſtriacum, Cluſ. Pann. Pit. Tournef.
Orchis abortiva violacea. C. B.
Pſeudolimodorum. Cluſ. Hiſt.

E' una Pianta, che molti mettono fra le ſpezie di *Orobanche*; il ſuo fuſto è alto un piede, ravvolto in picciolè foglie, che fanno come maniere di picciole guaine. Il ſuo fiore raſſomiglia a quello dell'*Orchis*; quando egli è paſſato, il ſuo calice diventa un frutto in certo modo ſimile ad una lanterna a tre lati. Contiene de' ſemi ſimili alle ſegature di legno. La ſua radice è compoſta di fibre groſſe, lunghe, come nella *Elleborina*. Tutta la Pianta ha un color di porporino carico, o violato. Ella naſce ne' luoghi umidi.

E' aperitiva.

Limones.

Limones, ſive Limonia mala. In Italiano, Limoni.

Sono de' frutti, che non ſono differenti da' Cedri, ſe non che ſono più rotondi, e la loro buccia è meno groſſa. Ve n' ha di agri, e di dolci; ma io non parlero quì, che de' Limoni, che ſono adoperati in Medicina. Sono ricoperti di una buccia gialla, o cedrina di fuori, bianca di dentro, odorifera principalmente nella ſua ſuperfizie, di un guſto aromatico. La loro ſoſtanza è veſcicoſa, diviſa in cellette, ripiene di un ſugo agro, gratiſſimo all'odore, e al guſto. Contiene eziandio alcuni ſemi bislunghi, come quelli del Cedro. Naſce queſto frutto ſopra una ſpezie di Cedro; chiamato in Latino: *Limon vulgaris*, o *Malus limonia acida*, e in Italiano, Limone; le ſue foglie, e i ſuoi fiori ſono ſimili a quelli del Cedro ordinario; in maniera, che non ſi diſtingue, che dal frutto.

La buccia del Limone contiene molt' olio, e ſale volatile; è propria per rallegrare il cuore, e il cervello, per reſiſtere al veleno, per far buona bocca, per eccitare la digeſtione.

Il ſugo del Limone è cordiale, e rinfreſcante; reſiſte al veleno; mitiga gli ardori delle febbri; precipita la bile. Se ne mette inſieme con acqua, e zucchero, per far della limonata. Se ne prepara altresì un ſiroppo aſſai uſitato in Medicina.

I ſemi del Limone ſono un poco amari, propri per li vermi, per fortificare, per preſervare dall'aria cattiva.

Limones a Λειμὼν, *pratum*, prato, perche il Limone ha un color verde, raſſomigliante a quello di un prato; o pure, perche il frutto medeſimo ha un color verdiccio, prima, che ſia affatto maturo.

Limonium.

Limonium. Ger.
Limonium majus vulgatius. Park.
Limonium primum. Tab.
Limonium maritimum majus. C. B. Pit. Tournef.
Limonium majus multis aliis Behen rubrum. I. B. Ray. Hiſt.
Valeriana, rubra ſimilis. Dod.
Behen rubrum officinarum. Guil.

E' una Pianta, le cui foglie eſcono dalla radice colla figura di quelle del *Lapatum*, ma più picciole, più liſcie, pulite; è di un color verde, allegro, e grato. Si ergono fra eſſe de' fuſti all' altezza di un piede, nudi, minuti, che ſi dilatano con molti rami; i ſuoi fiori ſono ſpartiti lungo i rami, e rivolti quaſi ſempre di ſotto. Ciaſcheduno è compoſto di cinque foglie, diſpoſte in garofano, di color turchino pallido, o bianchiccio; ſoſtenuto in un picciolo calice in imbuto, roſſo. Caduti queſti fiori, ſuccedono loro de' ſemi bislunghi, rotticci, tendenti al turchino. La ſua radice è groſſa, roſſa, di un guſto aſtringente, ſi divide in molte teſte. Naſce queſta Pianta ne' luoghi umidi, verſo le paludi, ne' prati, preſſo alle fonti, ne' contorni del Mare. Contiene molt' olio, e ſale.

E' aſtringente pel ventre, aperitiva per le orine, vulneraria.

Limonium a Λειμὼν *pratum*, prato; perche queſta Pianta naſce ne' prati, o pure a cagione del bel color verde delle ſue foglie, ch' è ſimile alla verzura di un prato.

Linamentum.

Linamentum; in Italiano, Fila.

E' un panno lino vecchio rarefatto, e ridotto colle dita in fila cotoneſe, e liſcie aſſai al tatto. Le fila migliori ſi traggono dal panno lino vecchio aſſai adoperato, bianchiſſimo, e nettiſſimo. Contengono queſte fila molt' olio, e ſale eſſenziale, poca flemma, e terra.

Servono a fare le taſte, che ſi adoperano per tenere le piaghe aperte, per detergere, aſſorbire, ed aſciugare la marcia, e le altre umidità nocive delle ulcere. Ha nome di *Linamentum* un' empiaſtro, nella cui compoſizione ſi fanno entrare; ma non ſerve queſt' empiaſtro ad alcuna coſa; perche allora non ſono più le fila in iſtato di aſſorbire alcune umidità.

Linamentum a lino; perche le fila ſono cavate dalla tela di lino.

Linaria.

Linaria lutea vulgaris. I. B. Ray. Hiſt.
Linaria vulgaris lutea, flore majore. C. B. Pit. Tournef.
Linaria, & Pſeudolium. Brunf. Ger. Dod.
Oſyris. Matth. Fuch. Dod.
Linaria vulgaris noſtras. Park.

E' una Pianta, che getta molti fuſti all' altezza di circa un piede, e mezzo, rotondi, minuti, veſtiti di molte foglie bislunghe, ſtrette, ſimili a quelle del Lino, o dell'Eſula, amare al guſto. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' fuſti, gialli, chiuſi dinanzi in un ceſſo con due maſcelle, tagliate in alcune parti. Il fondo di ciaſcheduno di queſti fiori è terminato da uno ſperone, o coda, ſimigliante alla punta di un capuccio. Paſſato il fiore, comparifce una cocolla quaſi rotonda, o ovata, diviſa in due ripoſtigli, che ſono ripieni di alcuni ſemi piani, e come con un ala ne' contorni aſſai ſottile, di color nero. La ſua radice è lunga minuta, ſerpeggiante, legnoſa, dura, bianca. Naſce queſta Pianta ne' luoghi incolti, o coltivati, preſſo alle ſiepi. Ella contiene molt' olio, e ſale eſſenziale.

E' diuretica, propria per l'idropiſia, per l'itterizia, per la pietra, per la difficoltà di orinare, preſa in decozione. Si applica eziandio eſteriormente ſulla veſcica, e ſulle emorroidi per raddolcirle.

Del reſto la Linaria, prima che ſia fiorita, raſſomiglia così bene alla picciola Eſula, che non ſi diſcernono punto queſte due Piante, ſe non che l' Eſula, ch' è una ſpezie di Titimaglio, è ripiena di latte, e la Linaria di un ſugo verde; la qual coſa per l'ordinario ſi eſprime con quel verſo Latino:

Eſula lactheſcit, ſine lacte Linaria creſcit.

Linaria a Lino, perche le foglie di queſta Pianta ſono ſimili a quelle del Lino.

Linaria avis.

Linaria, ſive Ægythus; in Italiano, Fanello. E' un Uccelletto groſſo come una paſſera, di colore per l'ordinario di cenere, un poco ſcuro. Si nodriſce di ſeme di Lino, di Canape, di Cavolo, di pane, di erbette. Egli è grato col ſuo canto, ſe gl' inſegna a cantare; ſi muta nel meſe di Agoſto; è ſottopoſto a una malattia, che chiamaſi ſottile, nella quale reſta malinconico ſenza fiſchiare; le ſue penne s' irrigidiſcono; il ſuo ventre diventa duro; le ſue vene diventano groſſe, e roſſe; il ſuo petto, come pure i ſuoi piedi, ſi gonfiano talmente, che diventano calloſi, e appena poſſono reggerlo. Fa il ſuo nido ſugli Alberi in ogni Paeſe. Vive ſino a ſei anni.

V' ha dell' altre ſpezie di Fanelli, i quali non ſono differenti, che ne' loro colori. Contengono tutti molto ſale volatile, ed olio.

Sono propri per l'epileſſia, preſi in boccone, o mangiati.

Linaria a Lino, perche queſt' Uccelletto mangia de' ſemi di Lino, e di Linaria.

Lingua cervina.

L*Lingua cervina*. Ericio. Cord.
Lingua cervina officinarum. C. B. Pit. Tournef.
Phyllitis, sive Lingua cervina vulgi. I. B. Ray. Hist.
Scolopendrium. Brunf.
Scolopendria vulgaris. Trag.
Phyllitis. Ger. Dod.
Phyllitis vulgaris, Cam. Cluſ. in Italiano, Lingua di Cervo.

E'una Pianta, che getta dalla ſua radice otto, o dieci foglie lunghe, per l'ordinario un mezzo piede, larghe circa due dita, fatte in punta in maniera di lingua, aſſai rigide, pulite, verdi, rilucenti, di un odore di Capillaria, che non è ſpiacevole, di un guſto un poco aſtringente. Ciaſcheduna è ſoſtenuta da una coda, la quale ſi continua, e fa una coſta lungo la foglia nel ſuo mezzo. La ſchiena delle foglie è guernita di molte linee, o ſolchi moſcoloſi, membranoſi, roſſicci, meſſi per ordine dall' una, e dall'altra parte. Rinchiudono un mucchio di molte coccole, accumulate le une ſopra l'altre. Ogni coccola è quaſi ovata, attorniata nella ſua metà da un cordone, pel cui reſtrignimento queſte coccole ſi lacerano, e ſpargono alcuni ſemi. La ſua radice è fibroſa, nericcia. Naſce ne' luoghi ombroſi, faſſoſi, ed umidi. Ella contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E'un poco aſtringente, pettorale, vulneraria, aperitiva, propria per le malattie della milza, e del petto.

Lingua cervina, perche è ſtato preteſo, che la foglia di queſta Pianta aveſſe la figura della lingua del Cervo.

Phyllitis a φύλλον, Folium; imperocchè non appariſcono, che foglie in queſta Pianta.

Linum.

L*Linum*. I. B. Ray. Hiſt.
Linum vulgare caruleum. Adv. Lob.
Linum ſativum. Dod. C. B. Park. Pit. Tournef. in Italiano. Lino.

E'una Pianta il cui fuſto è per l'ordinario ſemplice: alto circa due piedi, minuto, rotondo, voto, ramoſo verſo la ſua cima; le ſue foglie ſono bislunghe, ſtrette, fatte in punta, meſſe alternatamente lungo il loro fuſto. Naſcono i ſuoi fiori nelle ſue cime, belli, turchini; ciaſcheduno de' quali è compoſto di cinque foglie, diſpoſte in garofano, e ſoſtenuto in un calice di molte foglie. Paſſato queſto fiore, comparisce un frutto, o una ſpezie di teſta groſſa come un picciolo piſello, quaſi rotonda, terminata in punta, che rinchiude in dieci caſſettine membranoſe dieci ſemi bislunghi, o quaſi ovati, piani, fatti in punta più da un'eſtremità, che dall'altra, liſci, puliti, di color roſſiccio, rilucente, ripieni di una midolla, o ſoſtanza oleoſa, mucilaginoſa; le ſue radici ſono picciole, minute. Coltivaſi queſta Pianta nelle terre graſſe, ed umide. Non ſi adopera in Medicina, che il ſuo ſeme. Si ſceglie il più groſſo, e il più nodrito. Contiene molt' olio, poco ſale.

E' proprio queſto ſeme per digerire, per ammollire, per riſolvere, per raddolcire. Si ſpolverizza in farina per li cataplaſmi. S'infonde intero, e ſi fa bollire nell' acqua per le mucilagini. Se ne mette altresì in infuſione nell'acqua cotta, per la pietra, per la renella, per muover l'orina, per la colica nefritica.

Trovaſi fra le Vene ne' campi una ſpezie di Lino ſalvatico, il quale non è diverſo dal precedente, ſe non nel fuſto, ch'è più groſſo.

Linum a Graco λινον, Lino, o pure *a Linire*, raddolcire, perche il ſeme di queſta Pianta è liſcio al tatto, e aſſai raddolciente.

Liquidambar.

L*Iquidambar, ſeu Liquidambra*. E' un Balſamo naturale, o una reſina liquida come la Trementina, chiara, roſſiccia, o gialliccia, di un odor grato ſimile a quello dell'ambra. Scaturiſce per inciſione dalla buccia di un Albero grande, e bello, che naſce nella nuova Spagna, e che gl'Indiani chiamano *Ocecolt*, o *Ocoſolt*. Le ſue foglie raſſomigliano a quelle dell'Ellera; la ſua buccia è groſſa, di color di cenere, aſſai odorifera. Si raduna queſta reſina liquida, e ci vien ſpedita ne'barili. Dee ſceglierſi novella, chiara, di buon odore.

Si laſcia qualche volta, che il *Liquidambar* ſi ſecchi al Sole, dove s'induriſce, come la noſtra pece. Queſta conſiſtenza lo rende più facile ad eſſere traſportato, che l'altro; ma non ha tanto odore; perche il calore del Sole ne ha diſſipate alcune parti delle più volatili.

Gli Alberi, che recano il *Liquidambar*, profumano col loro buon odore i luoghi, dove naſcono.

Il *Liquidambar* è un Balſamo eccellente: ammolliſce, matura, riſolve, conſolida. Si adopera per le durezze della matrice, per li tagli, per le fluſſioni catarrali, per la ſciatica, per fortificare i nervi.

Liquidambar; come chi diceſſe ambra liquida; imperocchè queſta materia reſinoſa è liquida, ed ha un odor ſimile a quello dell'ambra.

Litanthrax.

L*Itanthrax. Carbo lapideus. Carbo foſſilis. Carbo petra*; in Italiano, Carbon di terra.

E'una ſpezie di *Gagates* aſſai groſſolano, ed impuro, ovvero una materia bituminoſa, terreſtre, o faſſoſa, e nera, che ci vien recata d'Inghilterra. Ne viene altresì dalla Foſſa di Avernia, dal Niverneſe, di Borgogna. Si cava dalla miniera in piccioli pezzi. Ella ha acquiſtato il ſuo colore nero colla calcinazione, che ha ricevuta da fuochi ſotterranei.

Il Carbon di terra è adoperato da Chiavajuoli, da Maniſcalchi, e da molti altri Artefici. E'loro più proprio del Carbon ordinario, non ſolamente perche rende un calore più forte, ma eziandio, perche contiene un olio, che rende il ferro più trattabile ſotto il martello. Gl' Ingleſi ſe ne ſervono, come dell'altro Carbone per la cucina, e per iſcaldarſi in tempo di Verno, ma il vapore di queſto Carbone annerisce il panno lino, e cagiona a molti malattie di petto, o di conſumazione.

Il Carbone migliore di terra ſi è quello, che più riſcalda, e che più lungamente dura in fuoco.

Naſce preſſo a Nevers una ſpezie di Carbone di terra nero, rilucente, e raſſomigliante al *Gagates*: ſtà acceſo lungamente, prima di conſumarſi affatto.

Il Carbon di terra macinato coll'olio di lino in conſiſtenza di unzione, è proprio per ammollire, per riſolvere, per far digerire, e marcire gli abſceſſi.

Lithanthrax a λίθος, lapis, & ἄνθραξ, carbo; come chi diceſſe, Carbon di pietra.

Lithargyrus.

L*Ithargyrus, ſive Lithargyrium*: in Italiano, Litargirio. E' un Piombo imbevuto delle impurità del rame, e ridotto in forma di ſcoria, o di ſchiuma metallica per mezzo della calcinazione. Queſta materia ſi fa, quando ſi purifica il rame nell'uſcir dalla miniera, in Pollonia, in Svezia, in Danimarca.

V'ha due ſpezie di queſto Piombo, una gialla, tendente al roſſo, ſimile in colore all'oro. Chiamaſi in Latino *Lithagyrium auri, ſeu Chryſitis, ſeu Celauritis*; ed in Italiano, Litargirio di oro. L'altra ha un colore, che tende in certo modo a quello dell'argento. Chiamaſi in Latino *Lithargyrium argenti, ſive Argyritis*; in Italiano, Litargirio di argento.

La differenza de'colori di queſti due Litargiri non procede, che da gradi differenti di calcinazione, che loro ſono ſtati dati. Il Litargirio di oro è ſtato più lungamente calcinato del Litargirio di argento; l'uno, e l'altro non contengono altra coſa, che Piombo: imperocchè le impurità del rame non vi ſono in una quantità molto conſiderabile.

Si fa altresì del Litargirio purificando l'oro, e l'argento colla coppella, ma in picciola quantità. Egli è ſimile all'altro.

Debbono ſceglierſi i Litargiri in pezzetti, ben calcinati, carichi di colore, peſanti. Quelli, che vengono di Danzica ſono più belli di quelli, che ci capitano d'Inghilterra. I Vaſaj ſe ne ſervono per dare a'loro vaſi un bel verde, di color di bronzo. Sono ancora adoperati da Pittori, da Tintori, da coloro, che fanno tele incerate, da Pelliciaj. Sono altresì molto in uſo nella Medicina.

Sono diſeccanti, deterſivi, rinfreſcanti: danno la conſiſtenza a molti empiaſtri, imperocchè ſi diſſolvono colla cozione, negli olj, e ne'graſſi.

Lithargyrus a λίθος, lapis, & ἄργυρος, argentum; come chi diceſſe Pietra di argento, a cagione, che uno de'

Litar-

Litargiri è una Pietra di colore ſimile a quello dell'argento.

Chryſitis a Χρύσος *aurum*, oro.
Argyritis ab ἄργυρος *argentum*, argento.

Lithophyton.

Lithophyton marinum albicans. Geſn. Pit. Tourneſ.
Coralina alba. Lob. Tab.
Coralina fruticoſa recta alba, C. B.
Corallium album. Lug.
Juncus petroſus. Ang.
Quercus marina. Theoph. Cluſ. Hiſc. & Exot.
Muſcus marinus fruticoſus.

E'una Pianta mezzo impietrita, ovvero mezzo pietra, e mezzo legno, ſimile in figura al corallo. Ella è diſpoſta in Arboſcello ſpalancato, o diſteſo in ale. Non ha nè foglie, nè fiori, nè frutto, nè ſeme, che ſi veggano. Il ſuo fuſto, e i ſuoi rami ſono duriſſimi, di color per l'ordinario nero, o bruno, rilucente, veſtiti di una buccia croſtoſa, o tartaroſa, ora bianca, ora di color di cenere, ora roſſiccia. Queſta Pianta ſi ritrova attaccata ſugli ſcogli del Mare. Ve n'ha di differenti grandezze. Ella per l'ordinario uguaglia quella della mano, quando le dita ſono ben diſteſe, ma ſe ne veggono alle volte di molto più grandi. La croſta probabilmente di cui è ricoperta, viene da un loco, che vi hanno portato le acque del Mare.

V'ha molte ſpezie di *Lithophyton*, che ſono differenti in grandezza, in durezza, in colore, ed anche in figura; rendono tutte, meſſe al fuoco, un odore di corno abbruciato. Se ne cava per diſtillazione, e per ſublimazione molt'olio, e ſale volatile, ſimile affatto a quello del corno di Cervo; ma il *Lithophyton* rende a porpozione una maggior quantità di ſale volatile, che il corno di Cervo.

Queſta Pianta è aſtringente, propria per fermare le diarree, preſa in polvere. La doſe è da mezza dramma ſino a una dramma.

Lithophyton a λίθος, *lapis*, *&* φυτὸν, *planta*; come chi diceſſe Pianta ſaſſoſa.

Litboſpermum.

Lithoſpermum majus erectum. C. B. Pit. Tourneſ.
Lithoſpermum legitimum. Cluſ. Hiſt.
Lithoſpermum, ſive Milium Solis. I. B. Ray. Hiſt.
Lithoſpermum vulgare minus. Park.
Milium Solis ſativum. Trag.
Milium ſolis Mauritanis, quod in Montibus Soler frequens naſcatur. Serapion.

E'una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di due piedi, gli uni diritti, gli altri incurvati, peloſi, ſcarni, rotondi, duri, ruvidi al tatto, diviſi in ale, o rami: le ſue foglie ſono meſſe ora alternatamente, ora oppoſte l'una all'altra, lunghe, ſtrette, fatte in punta, ſenza coda, peloſe, di un guſto erboſo. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' rami, piccioli, bianchi, ſpalancati in alto; ciaſcheduno de' quali è tagliato in cinque parti, e contenuto in un calice bislungo, peloſo, ch'è parimenti feſſo in cinque parti. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' ſemi duri, puliti, bianchi, rilucenti, ſimili in figura alle perle, minuti, quaſi rotondi, o ovati, liſci al tatto; la ſua radice è appreſſo poco groſſa come il pollice, legnoſa, guernita da i lati di alcune fibre. Naſce queſta Pianta ne' luoghi incolti. Se ne coltiva altresì a cagione del ſuo ſeme, ch'è in uſo nella Medicina. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

E' propria per attenuare, e ſpezzar la pietra delle reni, e della veſcica, per muover l'orina, e i meſtrui alle Femmine, per ſollecitare il parto, per la colica ventoſa, per la nefritica. Si adopera in polvere, e in decozione.

Lithoſpermum a λίθος, *lapis*, *&* σπέρμα, *Semen*; come chi diceſſe ſeme ſaſſoſo, a cagione che il ſeme di queſta Pianta è duro, ed è ſtimato proprio per ſpezzare la pietra delle reni.

Locuſta.

Locuſta, aut Saltaricula; in Italiano, Cavalletta.

E' un inſetto alato, o una ſpezie di moſca lunga come la metà del dito, che ſalta più di quello, che vola: le ſue ale ſono ſottiliſſime; le ſue gambe ſono ſei di numero lunghe, e minute; ha delle corna ſul capo. Ve n'ha di molte ſpezie. Fanno delle uova, che ſono dure come il corno, donde eſcono de'vermicelli rotondi, che ſi traſformano in picciole Cavallette; ma per un certo tempo le loro ale ſono piegate, e rinchiuſe in quattro bottoni. Chiamanſi allora in Latino *Locuſtæ impennes*; indi queſt'ale ſi ſvolgono, e ſi diſtendono per rendere l'animale perfetto. Il loro ſtomaco è triplicato, e con relazione a quello degli animali, che ruminano. Non ſi vede coda nel maſchio, ma la femmina ne ha una, con cui caccia via la terra per naſcondervi le ſue uova; le Cavallette abitano per l'ordinario ne' luoghi diſerti: ma ſi veggono ſparſe per tutto ne meſi di Luglio, e di Agoſto; il picciolo romore, che fanno, viene dal battimento delle lor ale nell'aria. Si veggono in certi tempi delle Cavallette di grandezza ſtraordinaria, le quali ſpinte dal vento vanno talvolta a cadere così abbondantemente in alcuni Paeſi, che coprono tutta la ſuperfizie della terra, e ne mangiano l'erbe, i fiori, i frutti tenerelli, ed i ſemi. Nella Perſia, nella Cina ſi fa loro la caccia, e ſi mangiano fritte nel butiro. Gli Orientali non ne ſono meno goloſi; le mangiano altresì fritte col butiro. Queſta ſpezie di alimento era noto nella Terra Santa, imperocchè dice il Vangelo, che S. Giambattiſta ritiratoſi nel diſerto ſi nodriva di Cavallette, e di mele ſalvatico.

Contengono le Cavallette molto ſal volatile, ed olio.

Sono proprie per mitigare i vapori delle Femmine, per far orinare, ſpolverizzate, e preſe in qualche liquore appropriato; la doſe è da mezzo ſcropolo ſino a venti grani.

Loligo.

Loligo; in Italiano, Calamajo, Lolligine. E'un peſce, che raſſomiglia alla Seppia, o che n'è una ſpezie; ma la ſua carne è più molle: ha nel ventre due ricettacoli, o canali ripieni di un liquore aſſai nero, che potrebbe ſervire in luogo d'inchioſtro. Queſto peſce per l'ordinario ſi trova in Mare profondo; vive di peſciolini, di granchi, di locuſte di Mare. E'buono a mangiare.

Egli è ſtomacale, e proprio per iſcacciare le ventoſità.

Loligo ab ὀλὸς *atramentum ſepiæ*, perche queſto peſce ſparge intorno a sè un liquore nero, e torbido, come per naſconderſi alla viſta de' Peſcatori.

Lolium.

Lolium. Dod.
Lolium verum. Geſ. Hort.
Lolium album. Ger. Park. Ray. Hiſt.
Lolium, & triticum tremulentum. Adv. Lob.
Lolium gramineum ſpicatum caput tentans. I. B.
Gramen Loliaceum ſpica longiore. C. B. Pit. Tourneſ.
Frumentum fatuum. Lon.
Zizania Arabum. In Italiano, Loglio, Zizzania.

E'una ſpezie di Gramigna, o una Pianta, che getta fuſti, o canne all'altezza di tre, o quattro piedi, ſimili a quelle del Frumento, o un poco più picciole con quattro, o cinque nodi: ciaſcheduno de' quali produce una foglia lunga, ſtretta come quelle della Gramigna, verde, graſſa, cannellata, che abbraccia, o ravvolge il fuſto colla ſua baſe. Le ſue cime hanno delle ſpighe lunghe un piede, e di una figura particolare: imperocchè ſono diviſe in molte parti, meſſe alternatamente in maniera, che ciaſcheduna raſſomiglia ad una picciola ſpiga, o ad un faſcio, compoſto di alcuni ſtami, ch'eſcono dal fondo di un calice ſcaglioſo. Paſſati queſti ſtami, o fiori, naſcono de'ſemi più minuti di quelli del Frumento, poco farinoſi, di color roſſiccio. Le ſue radici ſono fibrate. Naſce queſta Pianta ne' campi, col Frumento, e coll'Orzo: il ſuo ſeme contiene molto ſal volatile, ed olio.

Il pane, e la birra, dove ſia entrata molta Zizzania imbriacano, e cagionano mali di capo, abbagliamenti, ſopori.

La Zizzania deterge, attenua, riſolve, guariſce la renella, reſiſte alla putrefazione, applicata eſteriormente.

Lolium, Græce αἶρα.
Lolium quaſi δόλιον *adulterium*: imperocchè è ſtato creduto, che la Zizzania foſſe prodotta da ſemi di Frumento, e di Orzo corrotti.

Lon-

Lonchitis.

L*Onchitis*. E' una Pianta, che non è differente dalla Felce, ſe non nelle foglie, le quali hanno un orrecchietta alla baſe delle loro tagliature; non produce fiori, ma la ſchiena delle ſue foglie è guernita di ſemi, di colore tra il giallo, e il roſſo, così piccioli, che non poſſono diſtinguerſi ſeparatamente, che coll'ajuto di un microſcopio; hanno la figura di un ferro di Cavallo. Naſce queſta Pianta ne' luoghi umidi, ne' Paeſi caldi. Ve n'ha di molte ſpezie. Ella contiene molto ſale, ed olio.

La ſua radice è aperitiva, e vulneraria. Muove l'orina.

Lonchitis a λόγχη *lancea*; perche le foglie di queſta Pianta ſono fatte in punta, e in forma di lancia.

Lora.

L*Ora*, *ſeu Denteria*; in Italiano, Acquerello; Vinello. E' un Vino deboliſſimo, che ſi fa mettendo a fermentare nell'acqua la feccia dell'uva, da cui è ſtato già ſpremuto il moſto nel tempo della Vendemmia.

E' una bevanda aperitiva.

Lota.

L*Ota Gallorum*. Jonſt.

Motella. Aldrovandi. E' un peſce di Fiume, e di Lago, che raſſomiglia a una Lampreda, ma ch'è un poco più groſſo, e più rotondo; è ricoperto di picciole ſquame di color roſſiccio, con picciole macchie nere intonacate di una mucilagine, come nell'Anguilla; la ſua coda è fatta in punta; ſtà volontieri nell'acqua, il cui corſo ſia lento. Se ne trova principalmente nella Saona verſo Lione, verſo Ginevra; è buoniſſimo a mangiare; ſi gettano via le ſue uova, perche fanno male allo ſtomaco, e recano de' dolori.

Il ſuo graſſo è proprio per ammollire, per raddolcire, per levar le macchie della pelle.

Lotus.

L*Otus*, *ſive Melilotus pentaphyllos minor glabra*. C. B. Pit. Tournef.

Lotus ſylveſtris. Dod. Gal.

Trifolium corniculatum primum. Dod.

Trifolium ſiliqueſum minus. Ger.

Lotus corniculata glabra minor. I. B. Ray. Hiſt.

Melilotus Germanica. Fuch. Lon.

Pſeudomelilotus. Cam.

E' una Pianta, che getta molti fuſti minuti, che ſi piegano a terra, e gettano code; ciaſcheduna delle quali ſoſtenta tre foglie nella ſua eſtremità, e due altre foglie nella ſua baſe ſimili a quelle del Trifoglio, di un guſto aſtringente. I ſuoi fiori ſono adunati gli uni preſſo agli altri come in ombrelle, leguminoſi, gialli, alle volte verdicci, raſſomiglianti a quelli della Gineſtra, contenuti in calici merlati, fatti in cornetto; paſſati i fiori, ſuccedono loro de' guſci, che rinchiudono ſemi quaſi rotondi, o colla figura di un picciolo rene; la ſua radice è legnoſa, diviſa, lunga, nera, guernita di fibre, ſtriſciante, di un guſto aſtringente, tendente al dolce. Naſce queſta Pianta ne' prati, e ſulle colline. Contiene molt'olio, e flemma, ſale mediocre. E' deterſiva, aperitiva, vulneraria.

Lucius.

L*Ucius*; in Italiano Luccio. E' un peſce di acqua dolce lungo, e groſſo; la ſua teſta è grande, oſſoſa, magra, quadrata. Si trovano dentro due pietruzzole bianche; il ſuo moſtaccio, che volgarmente chiamaſi il ſuo naſo, è lungo, e aſſai aperto; la ſua maſcella inferiore è più lunga della ſuperiore, ed è incavata in forma di un cucchiajo; i ſuoi denti ſono aſſai acuti; i ſuoi occhi ſono di un colore ſimile a quello dell'oro; la ſua ſchiena è larga, e quaſi quadrata; tutto il ſuo corpo è ricoperto di ſquame picciole, ſottili, gialliccie ſulla ſchiena, e bianchiccie verſo il ventre, con molte linee larghe, ed obblique; la ſua coda è corta. Si trova negli ſtagni, ne' laghi, ne' Fiumi; egli è così vorace, che inghiotte non ſolamente i peſciolini, e i ranocchi, ma ſi lancia ſopra alcuni altri animali, più grandi, che gli ſono a tiro. Trovaſi ſpeſſo nel ſuo ſtomaco qualche altro peſce intero, ch'egli ha di freſco inghiottito, e che non ha avuto il tempo di digerire. Spopola i laghi, e gli ſtagni di peſci: chiamaſi per queſta ragione *Lupus aquaticus*, o Lupo dell'acque. I Peſcatori procurano di prenderlo non ſolamente perche diſtrugge il peſce, ma eziandio perch'è eccellente a mangiare; la ſua carne è bianca, ſoda, facile a digerire. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

Gli oſſiccini, o le pietruzzole, che ritrovanſi nel ſuo capo ſono proprie per la pietra delle reni, e della veſcica, per muover l'orina, per l'epileſſia, per ſollecitare il parto, per purificare il ſangue. La doſe è da mezzo ſcropolo fino a una dramma.

Il ſuo cuore è ſtimato proprio per le febbri intermittenti, mangiato nel principio dell'acceſſo. Si attribuiſce il medeſimo effetto al ſuo fiele; la doſe è di ſei gocciole.

Il ſuo graſſo è adoperato per li catarri; per le fluſſioni; è riſolutivo, e raddolciente.

Le ſue uova muovono delle naufee, e rilaſſano il ventre, mangiate.

Lucius a luce, perche queſto peſce ha gli occhi vivi; ovvero *Lucius a* λυκος, *Lupus*, Lupo; perche queſto peſce è vorace come il Lupo.

Lumbrici terreni.

L*Umbrici terreni*, *ſive Vermes terreni*; in Italiano, Vermi di terra. Sono inſetti androgini, ſtriſcianti, lunghi, rotondi, colla figura di un nervo, o di una groſſa fibra, ſenza occhi, ſenza orecchie, ſenza piedi, ſenza oſſa. Naſcono nelle terre umide, e graſſe, e ſe ne nodriſcono. Ve n'ha di molte groſſezze, o ſpezie.

Convien ſcegliere i più groſſi, i più nodriti, i più vivi. Contengono molto ſal volatile, ed olio.

Sono diuretici, e ſudorifici, buoni per la pietra, preſi in polvere. Si adoperano per l'ordinario ne' rimedj eſteriori, per riſolvere, per fortificare i nervi, per la ſciatica, per le fluſſioni di catarro.

Lumbricus a lubricitate, a cagione, che i vermi di terra ſdrucciolano.

Lunaria.

L*Unaria*. E' una Pianta, di cui v'ha molte ſpezie. Io ne deſcriverò qui le due principali.

La prima è chiamata

Lunaria major ſiliqua rotundiore. I. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.

Viola lunaria, *ſive Bulbonach*. Ger. Park.

Viola lunaria major ſiliqua rotunda. C. B.

Ella getta un fuſto all'altezza di due, o tre piedi, groſſo come il dito mignolo, di color di verde di Mare, o roſſiccio, ramoſo, peloſo; le ſue foglie ſono ſimili a quelle dell'Ortica, alle volte più grandi due, o tre volte, peloſe, merlate, di un guſto di erba da mineſtra. I ſuoi fiori naſcono ſulla cima del ſuo fuſto, e ſu i ſuoi rami, diſpoſti come quelli del cavolo: ciaſcheduno de' quali è compoſto di quattro foglie meſſe in croce, porporine, o incarnate, rigate, di un odor fiacco. Caduti queſti fiori ſuccedono loro de' baccelli bislunghi, piani, rotondati, i quali rinchiudono de' ſemi larghi, formati a guiſa di un picciolo rene, alzati in mezzo in forma di lente, co i contorni ſottili, di color roſſo bruno, di un guſto molto acro, accompagnato da un poco di amarezza: la ſua radice è glanduloſa.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Lunaria major ſiliqua longiore. I. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournefort.

Viola lunaria major ſiliqua oblonga. C. B.

Viola lunaris longioribus ſiliquis. Ger.

Le ſue foglie ſono più larghe di quelle della precedente, fatte in punta, merlate; i ſuoi fiori ſono porporini, odoriferi; i ſuoi baccelli ſono più lunghi, e più ſtretti.

Naſcono queſte Piante ne' luoghi montani: ſi coltivano ne' Giardini. Si mangiano le loro radici. Contengono molto ſale, ed olio.

I loro ſemi ſono inciſivi, deterſivi, aperitivi, vulnerarj; muovono l'orina. Si ſtimano proprj per l'epileſſia, preſi in polvere nell'acqua di Tiglio. La doſe è da uno ſcropolo fino a una dramma.

Lunaria a luna; perche il ſeme di queſta Pianta ha una figura ſimile a quella della Luna, quando è piena.

Lunaria Botritis.

Lunaria Botrytis. I. B. Ray. Hiſt.
Lunaria racemoſa minor, vel vulgaris. C. B.
Lunaria. Dod.
Lunaria minor. Ger.
Lunaria vulgaris minor. Cluſ. Hiſt.
Lunaria petræa; Taura paſtoribus, quod Vacca hac deguſtata Taurum requirant. Geſn.

E' una Pianterella alta circa come la mano; getta una coda ſcarna, rotonda, liſcia; che ſoſtiene una foglia groſſa, tagliata, o diviſa dall'una, e dall'altra parte in quattro, o cinque, o ſei, o ſette parti ſopra una medeſima coſta; ciaſcheduna di queſte parti è rotondata, e formata in Luna creſcente, o in Luna. Eſce da queſta coda un gambo tenero, e ripieno di ſugo, che ſoſtiene nella ſua cima de' fioretti, diſpoſti in grappoli, i quali ſi diſſipano al minimo vento, o quando ſi toccano, come ſe foſſero una polvere fina. Sono ſeguiti da piccioli ſemi rotondi, di colore tra il roſſo, e il giallo, adunati inſieme come i grani di uva; le ſue radici ſono fibre. Ella naſce a piè delle Montagne, e delle colline, ne' luoghi erboſi. Contiene molta flemma, olio, e poco ſale.

E' rinfreſcante, condenſante, aſtringente, propria per fermare la diſenteria, i fluſſi de' meſtrui, e dell'emorroidi; per l'ernie. Si adopera eſternamente, ed internamente.

Lunaria; perche le foglie di queſta Pianta hanno la figura di una luna creſcente, o di una mezza luna: è ſtata ſoprannominata *Botrytis a βότρυς, racemus*; grappolo; perche i fiori, e i ſemi della Lunaria ſono diſciolti in grappoli.

Lupinus.

Lupinus. Brunf. Trag. Matth.
Lupinus ſativus. Dod. Ger. Ray. Hiſt.
Lupinus vulgaris ſemine, & flore albo, ſativus. I. B.
Lupinus ſativus flore albo. C. B. Pit. Tournef.
Lupinus ſativus albus. Park. In Italiano, Lupino.

E' una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di due piedi, mediocremente groſſo, rotondo, diritto, peloſo, ramoſo, di color verde gialliccio, ripieno di midolla, veſtito di foglie, che ſono tagliate fino al nervo, o diviſe ciaſcheduna in ſette, o otto parti bislunghe, ſtrette, rappreſentando come una mano aperta, di color di Mare ſopra, bianchiccie, e lanuginoſe di ſotto, di un guſto leguminoſo, tendente all'amaro. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime del fuſto, e de' rami, diſpoſti in ſpiga, leguminoſi, bianchi, attaccati a gambi corti; ciaſcheduno è ſoſtenuto dal ſuo calice, fatto in bicchiere merlato. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' baccelli piani, uniti molti inſieme, rilevati come quelli delle fave, peloſi; ciaſcheduno è compoſto di due guſci, i quali rinchiudono cinque, o ſei grani quaſi rotondi, appianati, più groſſi de' piſelli, duri, bianchi di fuori, gialli di dentro, di un guſto amaro. La ſua radice è diviſa, dura, bianca. Coltivaſi queſta Pianta ne' campi. Si adoperano in Medicina i ſuoi grani, che ſono chiamati dal nome della Pianta, Lupini. Contengono molt'olio, e ſale volatile.

La decozione de' Lupini bevuta ſcaccia i vermi dal corpo, e ſe ſi applica eſteriormente, guariſce l'empetiggine, la rogna, i pizzicori della pelle. E' deterſiva, e diſeccante. La farina de' Lupini è adoperata ne' cataplaſmi per ammollire, per riſolvere, per digerire.

Lupinus a Lupo; perche ſi dice, che il Lupino divori la terra, dov'è coltivato; ſiccome il Lupo divora gli animali, che può predare.

Lupulus.

Lupulus, ſive Humulus.

E' una Pianta, che creſce ſerpeggiando ſino all'altezza di un Arboſcello, ma i ſuoi fuſti ſono così deboli, che s'incurvano, e ricadono verſo la terra, ſe non ſono ſoſtenuti. Ve n'ha di due ſpezie, una ſoprannominata maſchio, e l'altra femmina.

La prima è chiamata
Lupulus. Brunf. Matth. Dod.
Lupulus mas. C. B. Pit. Tournef.
Lupulus ſativus, & ſylveſt. Trag. Lon. Caſt. Lugd.
Lupulus ſalictarius. Fuch.

I ſuoi fuſti ſono minuti, ſermentoſi, fleſſibili, peloſi, ruvidi; le ſue foglie ſono larghe, e formano tre angoli, come quelle della Brionia, ma più nere, inciſe, merlate, ruvide, attaccate dirimpetto una all'altra ſul loro fuſto, con code aſſai lunghe, roſſiccie, aſpre al tatto. I ſuoi fiori pendono in forma di grappolo, piccioli, bianchi, ſmorti, o erboſi. Ciaſcheduno è compoſto di molti ſtami, i quali naſcono in mezzo di un calice formato di foglie, diſpoſte in roſa. I ſuoi frutti naſcono ſu piedi differenti da quelli de' fiori. Sono teſte per l'ordinario ovate, compoſte di molte foglie in ſcaglie, di color bianchiccio tendente al giallo, di un odor forte, ſoſtenute da uno ſpillo. Contengono un ſeme quaſi rotondo, nericcio, involto in una cuffia membranoſa; le ſue radici ſono minute, e s'attortigliano le une coll'altre.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Lupulus fœmina. C. B. Pit. Tournef.
Lupulus ſylveſtris. Park.
Lupulus ſalictarius.

E' deterſiva dalla precedente, perch'è più baſſa, men bella, e perche non produce, che di rado, frutti.

Amendue queſte Piante naſcono nelle ſiepi, lungo le ſtrade, ſugli orli de' ruſcelli; s'avviticchiano creſcendo intorno alle Piante vicine. Coltivaſi il maſchio con gran diligenza in Inghilterra, in Fiandra, e negli altri Paeſi freddi, facendolo ſoſtentare da gran pali, o pertiche, alla maniera delle viti. La qual coſa l'ha fatto chiamare da alcuni *Vitis Septentrionalium*. Il ſuo fiore, e il ſuo frutto ſono adoperati nella compoſizione della Birra.

Finchè il Lupolo è giovinetto, e tenero, le cime de' ſuoi fuſti ſono buone a mangiare, cotte come gli Sparagi.

Tutte le parti della Pianta contengono molto ſale eſſenziale, ed olio.

Le foglie, e le cime tenere del Lupolo ſono adoperate in decozione per le malattie del fegato, della milza, per purificare il ſangue, per muover l'orina, per la rogna.

I fiori del Lupolo ſono amari, propri per attenuare gli umori più groſſi della milza, del fegato degl'ipocondrj; per fortificare le parti nelle contuſioni, e per riſolvere i tumori.

Lupulus a Lupo; perche è ſtato creduto, che il Lupo ſi naſcondeſſe ſotto i rami del Lupolo; i quali s'incurvano per l'ordinario come per umiltà; il che ha fatto dare alla Pianta il nome di *Humulus*.

Salictarius a ſalice, Salcio; perche ſi dice, che il Lupolo s'attortigliaſſe una volta intorno a i Salci, preſſo a' quali naſceva.

Lupus.

Lupus; in Italiano Lupo.

E' una ſpezie di Cane ſalvatico, o un animale quadrupedo, raſſomigliante ad un gran Cane maſtino, vorace, crudele, avido di carne, forte, robuſto; la ſua femmina è chiamata *Lupa*, ed in Italiano, Lupa; e il ſuo figliuolino *Catulus Lupa*, e in Italiano, Lupicino. Ella non porta, che due meſi, e partoriſce cinque, o ſei Lupicini per volta. La ſua teſta è quadrata; il ſuo odorato è finiſſimo, e ſottile, non può girare il ſuo collo ſolo a cagione della diſpoſizion delle ſue vertebre; biſogna, che ſeco ſi muova tutto il ſuo corpo. Abita ne' Boſchi diſerti, e nelle foreſte; vive di carogne, di cadaveri. Si lancia ſugli animali viventi, come ſopra Montoni, ſugli Aſini, ſu i Muli, ſu i Cavalli. Gli prende nella goſa, e gli ſtrozza. Uccide eziandio qualche volta gli Uomini, e gli mangia. Inghiotte altresì delle ſelci, o per la fame, che ſpeſſe volte incalza, o per ſervire alla digeſtione delle altre coſe, che ha mangiate; imperocchè può darſi, che ſi agitino nel ſuo ventricolo, e vi eccitino la triturazione. Comunque ſi ſia, queſte ſelci s'ammolliſcono, e ſi digeriſcono nelle ſue viſcere; imperocchè le fa eſcrementi ſimili alla creta ſtemprata. Si fa fuggire collo ſtrepito di un ſonaglio, o battendo delle chiavi l'una coll'altra. Si arrabbia facilmente per la fame, e allora diventa pericoloſiſſimo. Queſt'animale è talmente pregiudiziale a' Villani, che ſe taluno di loro ha avuta la deſtrezza di ucciderne uno, e voglia portarlo di Villa in Villa, è ſicuro di averne la ricompenſa; imperocchè ciaſcheduno ſi taſſa volontariamente per moſtrarſegli grato.

La pelle del Lupo è adoperata per fare de' manicotti, de' guanti, e molte altre coſe.

Il

Il dente del Lupo è adoperato per ajutare a far uſcire i primi denti de' bambini; s'incaſtra nell'argento, e ſi fa loro maſticare, affinchè aprendoſi con un tal fregamento le gengive, eſcano i denti.

Tutte le parti del Lupo contengono molto ſal volatile, ed olio.

Il cuore del Lupo preſo in polvere è proprio per l'epileſſia; la doſe è da mezzo ſcropolo ſino a due ſcropoli.

Il fegato del Lupo ſeccato, e ſpolverizzato è proprio per l'idropiſia, per la tiſichezza.

La doſe è da uno ſcropolo ſino a una dramma.

Il graſſo del Lupo è riſolutivo, e nervale; ſe ne ungono le parti ammalate.

Gl' inteſtini del Lupo diſeccati, e ſpolverizzati ſono proprj per la colica ventoſa.

La doſe è da uno ſcropolo ſino a una dramma.

Le oſſa del Lupo ſpolverizzate ſono proprie pel male di punta, per la ſciatica, per li dolori di fianco, per le ammaccature. La doſe è da uno ſcropolo ſino a una dramma.

Lupus Marinus.

L*Upus Marinus*; in Italiano Lupo Marino.

E' un peſce di Mare, il quale è ſimile in figura al Sermone, grande, peſante ſino a venti libbre, vorace, ricoperto di ſquame mediocri, di color di argento, attaccate fortemente alla ſua carne. I ſuoi occhi ſono grandi, il ſuo moſtaccio è bislungo; l'apre grandiſſimo, e divora i peſci, che può predare con molta avidità; la ſua lingua è bislunga, e oſſoſa; non ha denti. Si trovano nella ſua teſta alcune pietruzzole; è buono a mangiare, quando è giovane, e tenero. Contiene molto ſal volatile, e fiſſo.

E' ſtimato proprio per le ſcrofole, o per li tumori freddi, applicato ſopra. Le pietruzzole, che ſi cavano dalla ſua teſta ſono ſtimate buone pel dolor di capo, portate ſulla parte ammalata. Sono aperitive, preſe in polvere.

Luſcinia.

L*Uſcinia. Heredula. Philomela*; in Italiano, Uſignuolo.

E' un Uccelletto groſſo come una Lodola, di color bruno ſulla ſchiena, cinericcio verſo il ventre, gratiſſimo pel canto. Abita ne' Boſchi in cima degli Alberi.

Contiene molt'olio, e ſale volatile.

E' proprio per l'epileſſia, mangiato. Il ſuo fiele è buono per aguzzare la viſta.

Luſcinia a Lucina Dea, perche l'Uſignuolo pare, che annunzj col ſuo canto lo ſpuntare del giorno, ſiccome i Poeti pretendevano, che faceſſe una volta la Dea Lucina.

Philomela, quod φιλεῖ μέλος, amet cantum, perche queſt' Uccello ſi diletta di cantare.

Luteola.

L*Uteola*. Ger. Ray. Hiſt.
Luteola vulgaris. Park.
Lutum herba. Dod.
Luteola herba Saliſci folio. C. B. Pit. Tournef.
Lutea, vel Luteum. Vitruvii.
Lutea Plinii, *quibuſdam*. I. B.

E' una Pianta, che getta dalla ſua radice delle foglie bislunghe ſtrette, liſcie al tatto. S'ergono fra eſſe de' fuſti all'altezza di tre piedi, duri, verdi, ramoſi, veſtiti di foglie più picciole di quelle abbaſſo, e guerniti lungo le loro cime di fiorellini, compoſti di molte foglie ineguali, di bel colore giallo; ſono ſeguiti da caſſettine quaſi rotonde, terminate con tre punte; rinchiudono de' ſemi minuti, quaſi rotondi, nericci. La ſua radice è per l'ordinario groſſa come il dito mignolo, e alle volte più groſſa del pollice, legnoſa, bianca, di un guſto acro. Tutta queſta Pianta ſeccandoſi, diventa gialla. Si coltiva in terra graſſa nella Picardia, e in molti altri luoghi, donde ci capita ſecca. I Tintori ſe ne ſervono per tignere in giallo. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

E' propria per reſiſtere al veleno; la ſua radice è aperitiva, preſa in decozione. Si applica eziandio peſta al braccio de' febbricitanti nel tempo del paroſiſmo, per iſcacciare la febbre.

Luteola a luteo, giallo; è ſtato dato queſto nome a queſta Pianta, perch'ella è adoperata per tignere in giallo.

Lutra.

L*Utra*, Jonſt.
Lytra. Varron.
Canis fluvialis. Aetii. In Italiano, Lontra.

E' un animale quadrupedo, anfibio, o che vive nell'acqua, e ſulla terra: la ſua teſta è ſimile a quella del Cane: le ſue orecchie ſono fatte come quelle del Caſtoro: il ſuo corpo è più lungo, e più minuto di quello del Caſtoro: la ſua coda è lunga, rotonda, fatta in punta, guernita di pelo: le ſue gambe ſono ſimili a quelle della Volpe, ma un poco più groſſe: la ſua pelle è meno groſſa di quella del Caſtoro; è ricoperta di pelo corto, di un color ſimile a quello della caſtagna: i ſuoi denti raſſomigliano a quelli di un Cane da caccia. Trovanſi delle Lontre in Europa: ma la maggior quantità ſi è in Canada. Queſt'animale ſi nodriſce di peſci, e ne porta tanti nelle caverne, che vi ſi fa qualche volta una infezione orribile per la putrefazione, non potendo tutto mangiare. Vive altresì di radici, di corteccie di Alberi, di frutti, di erbe. Contiene in tutte le ſue parti molto ſal volatile, ed olio. Il ſuo pelo ſerve a fare de' cappelli, de' manicotti.

Il ſuo graſſo è riſolutivo, e digeſtivo: ſi adopera per li dolori delle giunture: fortifica i nervi.

Il ſuo fegato diſeccato, e ridotto in polvere è proprio per la diſenteria: la doſe è da uno ſcropolo ſino a una dramma.

I ſuoi teſticoli diſeccati, e ſpolverizzati ſono ſtimati proprj per l'epileſſia: la doſe è da uno ſcropolo ſino a una dramma.

Lutra a λύω, lavo, perche la Lontra ſi lava ne' Fiumi dove nuota il più delle volte.

Canis fluviatilis, perche ha qualche coſa del Cane, ed abita ſpeſſo ne' fiumi.

Lychnis.

L*Ychnis*. E' una Pianta, di cui v'ha un gran numero di ſpezie. Io ne deſcriverò quì due principali nella Mecina, l'una coltivata, l'altra ſalvatica.

La prima è chiamata
Lychnis vulgaris. Park. Ray. Hiſt.
Lychnis coronaria vulgo. I. B.
Lychnis alba, & rubra. Ger.
Lychnis coronaria. Dioſc. *ſativa*. C. B. Pit. Tournef.
Roſa Mariana ſativa. Trag.
Flamma, vel Flammula Jovis. Geſ. Hort.

Ella getta molti fuſti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, diritti, rotondi, ramoſi, ricoperti di lana, o di cotone bianco; le ſue foglie ſono lunghe tre, o quattro dita, larghe un dito, e mezzo, un poco più grandi di quelle della Salvia, fatte in punta, lanuginoſe, bianche, molli. Naſcono i ſuoi fiori nelle ſue cime, belli, grati alla viſta. Ciaſcheduno è compoſto di cinque foglie, diſpoſte in garofano, guernite più della loro metà di due, o tre punte, le quali unite a quelle dell'altre foglie, formano una corona in mezzo di queſto fiore. Il ſuo colore è vario; e talvolta un roſſo infiammato, talvolta un roſſo più chiaro, talvolta un color bianco con linee, o punti roſſi, o incarnati, e talvolta puramente bianco. Queſto fiore è ſoſtenuto da un calice bislungo, e peloſo. Quando è paſſato, gli ſuccede un frutto di figura conica, che s'apre per la punta, e prende ſpeſſo la figura di un vaſo. Contiene de' ſemi quaſi rotondi; la ſua radice è ſemplice, guernita di molte fibre. Coltivaſi queſta Pianta ne' Giardini.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Lychnis ſylveſtris alba ſimplex. C. B. Pit. Tournef.
Lychnis ſylveſtris flore albo. Ger. Ray. Hiſt. Park.
Ocymoides album multis. I. B.
Lychnis ſylveſtris alba. Dod. Gal.

Ella getta molti fuſti all'altezza di due piedi, rotondi, peloſi, voti, annodati, ramoſi, roſſicci abbaſſo; le ſue foglie ſono lunghe due, o tre dita, larghe un dito, e mezzo, meſſe a due a due, o oppoſte, nervoſe, fatte in punta, peloſe. Naſcono i ſuoi fiori nelle ſue cime, ed eſcono dalle aſcelle dalle foglie, attaccati a gambi corti; ſono ſimili a quelli della prima ſpezie, di color bianco. Ciaſcheduno è ſoſtenuto ſul ſuo calice bislungo, peloſo, ſegnato di righe porporine. Paſſati queſti fiori ſuccedono loro de' frutti di

figura

figura conica, come nell'altra ſpezie, i quali contengono de'ſemi quaſi rotondi, di color di cenere; la ſua radice è lunga tre, o quattro piedi, groſſa qualche volta come il collo del braccio, feſſa, che diſcende profondamente in terra, bianca, acra, ed amara. Naſce queſta Pianta ne'campi intorno alle ſiepi.

Amendue le ſpezie contengono molto ſale eſſenziale, ed olio.

Il loro ſugo attratto dalle nari, provoca lo ſtarnuto.

I loro ſemi ſono ſtimati proprj contra la puntura dello Scorpione, preſi al peſo di due ſcropoli, o di una dramma nel vino. Il ſeme del *Lychnis* ſalvatico, preſo al peſo di due dramme purga pel ventre gli umori bilioſi.

Lichnis a λύχνος, *luminare*, lampada; perche ſi pretende, che il fiore di queſta Pianta getti come una fiamma, o raggi di luce; donde viene, ch'ella è ancora chiamata *Flammula*.

Lychnites.

L*ychnites*. E' una Pietra prezioſa riſplendente, e tutta raggi, che ſi forma nelle rupi in Tracia, e ne'luoghi circonvicini.

Lychnites a λύχνος, lampada; perche ſi pretende, che queſta Pietra vibri de'raggi di luce, come farebbe la fiamma di una lampada, o di un altro lume.

Lycium.

L*ycium*. Matth. Tab. Ger.
Lycium buxi folio. C. B.
Lycium Alpinum. Lugd.
Pyxacantha. Dod.

E'un Arboſcello ſpinoſo, che getta de'rami lunghi due, o tre piedi, ricoperti di una buccia un poco bigia, guerniti di foglie picciole, groſſe, raſſomiglianti a quelle del Boſſo, nervoſe, facili a diſtaccarſi; i ſuoi fiori ſono piccioli, attaccati molti inſieme. Succedono loro de'piccioli frutti groſſi come grani di pepe a tre, o quattro angoli, e talvolta fatti in cuoricini, di color verde, giallicio, di un guſto ſtitico, e amariſſimo. Le ſue radici ſono legnoſe, gialle. Queſt'Arboſcello naſce ne'luoghi rozzi, e ſaſſoſi, fra le rupi, principalmente verſo Avignone, e Carpentras. Se ne trova altresì in Delfinato, in Linguadoca, in Provenza.

I ſuoi piccioli frutti ſono chiamati Sementa di Avignone, o Sementa gialla. Ci capita ſecca. I Tintori ſe ne ſervono per tingere in giallo. Convien ſceglierla aſſai groſſa, recente, ben nodrita.

Gli Olandeſi compongono una paſta gialla, con una ſpezie di creta, o di terra bianca, che tingono con una decozione fatta di Semente di Avignone nell'acqua, e un poco di allume comune. Formano queſta paſta in piccioli pani ritorti, e gli ſeccano per inviarli, e chiamanſi in Franceſe *Stil de gram*, il quale dee eſſere tenero, facile a ſpezzare, di color giallo dorato; egli è adoperato per dipingere in olio, e in miniatura.

Tutte le parti del *Lycium* ſono aſtringenti, digeſtive, riſolutive.

Dioſcoride raccomanda un eſtratto cavato dalle radici, e da'rami del *Lycium*, che chiama *Carè*, o *Lycium*. Attribuiſce a queſto eſtratto una qualità aſtringente, deterſiva, propria per nettare la marcia degli occhi, per diſcutere, e conſumare le cataratte; per guarire le gengive ulcerate, per la diſenteria, per li fluſſi di ſangue, per divertir la rabbia, preſo interiormente, ed applicato eſteriormente.

Ma ſiccome non ſi sà bene la ſpeze di *Lycium*, da cui Dioſcoride vuole, che ſi cavi queſto rimedio; così ſe gli ſoſtituiſce il ſugo condenſato delle prune ſalvatiche, il quale noi chiamiamo *Acacia noſtras*.

Lycium, perche queſt'Arboſcello naſceva una volta abbondantemente in Licia.

Pixacantha a πύξος *buxus*, & ἀκανθα *Spina*; come chi diceſſe Boſſo ſpinoſo, a cagione, che le foglie di queſt'Arboſcello raſſomigliano a quelle del Boſſo.

Lycoperdon.

L*ycoperdon vulgare*. Pit. Tournef.
Fungus rotundus orbicularis. C. B.
Fungus ovatus, crepitus lupi. Trag. Lon.
Fungorum noxiorum generis 26. ſpecies 3. Cluſ.
Fungus glomerata rotunditatis. Lob. Belg.
Lupi crepitus. Caſt. Col.
Fungus veſicarius, aliis ovum Lupinum. Imper.

E'una ſpezie di Fungo, groſſo come una noce, rotondo, bianchiccio, membranoſo come una veſcica. Contiene ſul principio una midolla ſpugnoſa, ed umida; ma poſcia ſi corrompe, e ſi diſecca, riducendoſi in una polvere ſottiliſſima di un odore puzzolentiſſimo. Naſce queſto Fungo ne'luoghi ſabbionoſi, ed umidi, principalmente dopo le pioggie. Ogni poco, che ſi calchi col piede camminandovi ſopra, crepa ſpetezzando, e la polvere, ch'è dentro ſe ne vola nell'aria, rendendo il ſuo cattivo odore.

Egli è proprio per diſeccare le ulcere, per fermare il fluſſo dell'emorroidi, ſpolverizzato, ed applicato ſopra.

Lycoperdon a λύκος, *Lupus*, Lupo, & πέρδω, *crepito*, ſpetezzo; come chi diceſſe coreggia di Lupo.

Lycoperſicon.

L*ycoperſicon*. Galeni. Anguillaræ. Pit. Tournef.
Mala aurea odore fœtido; quibuſdam Lycoperſicon. I. B.
Mala inſana. Cæſ.
Solanum pomiferum fructu rotundo. C. B. Ray. Hiſt.
Pomum amoris majus fructu rubro. Pars.
Poma amoris. Ger.

E'una Pianta, che getta fuſti lungi, quattro, o cinque piedi, peloſi, deboli, voti di dentro, ramoſi, che s'incurvano, e ſi ſtendono a terra, veſtiti di molte foglie, tagliate appreſſo poco come quelle dell'Agrimonia, merlate ne'loro contorni, fatte in punta, tenere, un poco peloſe, di un verde ſmorto. Naſcono i ſuoi fiori fra le foglie de'rami, piccioli, dieci, o dodici inſieme, gialli, attaccati a gambi; ciaſcheduno de'quali ha un nodo preſſo al fiore. I ſuoi fiori ſono roſette con cinque punte, ſoſtenute da un calice peloſo, tagliato parimente in cinque parti. Paſſato queſto fiore gli ſuccede un frutto come una picciola mela, rotondo, unito, pulito, riluccente, liſcio al tatto, molle, polpoſo, di color giallo, tendente al roſſo, o affatto roſſo, buono a mangiare, diviſo di dentro in molti ripoſtigli, che rinchiudono molti ſemi rotondi, appianati, giallicci; la ſua radice è fibrata. Queſta Pianta ha un odor forte, e ſpiacevole. Si coltiva ne'Giardini in terra graſſa, ed umida. Contiene molt'olio, e flemma, poco ſale.

Gl'Italiani mangiano il ſuo frutto in inſalata con ſale, pepe, ed olio, come ſi mangia in Francia il cocomero.

Il ſugo della Pianta è proprio per le infiammazioni degli occhi, per fermare le fluſſioni, per riſolvere, per mitigare i dolori, applicato eſteriormente.

Il *Lycoperſicon* è ſtato meſſo dalla maggior parte de'Botanici fra le ſpezie di *Solanum*. Tournefort ne ha fatto un genere differente; perche il ſuo frutto è diviſo in molti ripoſtigli a differenza del *Solanum*.

Lycoperſicon a λύκος, *Lupus*, Lupo, & περσικὸς, *Perſica*, Peſca; come chi diceſſe Peſca di Lupo.

Lycopodium.

L*ycopodium, ideſt pes Lupi*. Dod. Gal. Tab.
Muſcus terreſtris clavatus. C. B. Pit. Tournef.
Muſcus urſinus, vel pes urſinus. Geſn. Frac.
Muſcus clavatus, ſive Lycopodium. Ger. Park.
Muſcus terreſtris repens a Trago pictus. I. B. Ray. Hiſt.
Plicaria, & cingularia. Polonis.

E'una ſpezie di Moſcolo, o una Pianta, il cui fuſto è lunghiſſimo, ſtriſciante a terra, che getta dall'una, e dall'altra parte molti rami, i quali ſi ſuddividono in altri rampolli, e ſi dilatano conſiderabilmente. Sono ricoperti da un gran numero di picciole foglie ſtrettiſſime, ruvide. S'alzano fra i rami certi gambi, lunghi come la mano, ſcarni, quaſi nudi; ciaſcheduno de'quali rappreſenta verſo la ſua cima una doppia clava molle, gialla, da cui ſuole uſcire, quando ſi tocca in tempo di Autunno, molta polvere ſottile,

ſottile, gialla; le ſue radici ſono fibre lunghe, groſſe, legnoſe. Naſce queſta Pianta ne' Paeſi Settentrionali, ne' Boſchi, ne' luoghi ſabbionoſi, ſaſſoſi, marittimi. Contiene molto ſal eſſenziale, olio, e poca flemma.

E' propria per attenuare la pietra delle reni, per muover l'orina, per fermar le diarree, per lo ſcorbuto. I Pollacchi ſe ne ſervono per una malattia de' capelli, chiamata *Plica*, ch'è aſſai comune in Pollonia, ed in Svezia. Si uſa queſta Pianta in decozione, ed in polvere. Si adopera altresì eſteriormente per detergere, per conſolidare le piaghe, per raſſodar le gengive.

La polvere, ch'eſce, quando ſi toccano in tempo di Autunno le picciole clave, radunata, e ſeccata, s'infiamma, e fulmina appreſſo poco come la polvere di archibuſo. E' ſtimata propria per l'epileſſia; la doſe è da mezzo ſcropolo ſino a mezza dramma.

Lycopodium a λύκος, *Lupus*, & πούς, *pes*; come chi diceſſe piede di Lupo, perche è ſtata trovata qualche raſſomiglianza de' rami di queſta Pianta a i piedi del Lupo.

Plicaria, a cagione, che queſta Pianta è adoperata per una malattia de' capelli chiamata *Plica*.

Lycopſis.

Lycopſis. C. B.
Lycopſis. Dioſcoridis, *quibuſdam*. I. B.
Cynogloſſa vera. Caſt.
Lycopſis, *vel Lycopſis Ægineta*. Ad.
Echii altera ſpecies. Dod.

E' una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di un piede, e mezzo, diritto, ramoſo in alto, peloſo; le ſue foglie ſono meſſe ſenz'ordine verſo la parte baſſa del fuſto, ſimili a quelle della Bugloſſa ſalvatica, dure, ricoperte di un pelo ruvido. I ſuoi fiori ſono piccioli, teneri, di color porporino, meſſi nelle cime de' rami; la ſua radice è roſſa. Ella naſce ne' campi. Molti la metrono fra le ſpezie di Ancuſa.

E' deterſiva, vulneraria, conſolidante.

Lycopſis a λύκος *Lupus*, & ὄψις *facies*; come chi diceſſe faccia di Lupo, perche il fuſto, e le foglie di queſta Pianta ſono ricoperti di un pelo ruvido come la pelle del Lupo.

Lycopus.

Lycopus paluſtris; in Italiano, Marrobbio acquatico.

E' una Pianta, di cui v'ha molte ſpezie. Io parlerò delle due principali.

La prima è chiamata

Lycopus paluſtris glaber. Pit. Tourneſ.
Marrubium aquatile. Dod. Trag. Ad.
Lancea Chriſti. Geſ. Hort.
Marrubium aquaticum. Ger. Emac.
Marrubium aquaticum vulgare. Park.
Marrubium aquaticum querundam. I. B.

Ella raſſomiglia molto al Marrobbio nero; il ſuo fuſto creſce all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, quadrato, peloſo, duro, aggrinzato; le ſue foglie ſono più lunghe, più dure, e più profondamente, tagliate ne' contorni di quelle del Marrobbio nero, ſenza pelo, ma ruvide, nericcie; i ſuoi fiori ſono piccioli, formati a guiſa di gola, ed a fuſajuolo, o meſſi come in anelli intorno al loro fuſto. Ciaſcheduno di loro è ſimile ad una campana, o ad un imbuto, tagliato in quattro pezzi, di color bianco, contenuto in un calice fatto in cornetto, ruvido, pungente. Gli ſuccedono de' ſemi minuti, quaſi rotondi; la ſua radice è compoſta di molte fibre ſtriſcianti.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Lycopus paluſtris villoſus. Pit. Tourneſ.
Marrubium paluſtre hirſutum. C. B.
Marrubium aquaticum alterum. Park.

E' diverſa dalla precedente nelle foglie, le quali ſono peloſe, bianche, ruvide, tagliate profondamente, merlate, e talvolta fatte a frangia.

Amendue le ſpezie naſcono ne' luoghi acquatici, ne' prati, ſugli orli de' ruſcelli, e de' foſſi; la prima ſpezie è la più comune. Contengono molt'olio, flemma, e poco ſale.

Sono deterſive, aſtringenti, e rinfreſcanti, proprie per fermare le diarree, e i fluſſi di ſangue.

Lycopus a λύκος, *Lupus*, & πούς, *pes*; come chi diceſſe piede di Lupo, perche è ſtato creduto, che la foglia di queſta Pianta aveſſe qualche raſſomiglianza al piede di un Lupo.

Lydius lapis.

Lydius lapis.
Chryſitis.
Coticula; in Italiano, Paragone.

E' una ſpezie di marmo, o una pietra aſſai ſalda, e duriſſima, che ſi puliſce perfettamente, di color nero, o nericcio, alle volte giallo. Ve n'ha di differenti groſſezze, e figure. Quelle, che noi veggiamo ordinariamente ſono quadrate, larghe due dita. Se ne trovano in molti luoghi dell'Europa ne' contorni de' Fiumi; ma le migliori, e le più ſtimate naſcono nell'Indie; ſervono per provar l'oro, e l'argento; imperocchè fregando queſti metalli ſul Paragone, ve ſe ne attacca una picciola parte, che fa conoſcere la loro bontà, e la loro qualità.

Lydius lapis, perche ſi traeva una volta queſta pietra dalla Lidia.

Chryſitis a χρυσὸς *aurum*, perche queſta pietra ſerve a provar l'oro.

Lynx.

Lynx. *Lupus Cervarius*; in Italiano, Cerviere.

E' una Beſtia quadrupeda della grandezza di un Cane groſſo, che ha del Gatto, e del Lione, ſalvatico, feroce, lungo circa tre piedi; il ſuo portamento è vivace, riſoluto; la ſua teſta, e le ſue orecchie ſono picciole, formate come in triangolo, nere, con un fioco di pelo del medeſimo colore in alto; i ſuoi occhi ſono brillanti, vivaci, che ſpargono come fuoco; la ſua viſta è acutiſſima, e più ſottile, che in alcun altro animale; le ſue maſcelle ſono guernite di denti forti, e taglienti; la ſua lingua è ruvida, guernita di punte come quella del Gatto, e del Lione; ha un poco di barba, o delle ſetole bianche ne' due lati della ſua gola, come il Gatto. E' ricoperto per tutto il corpo di un pelo moſcio quaſi come la lana, di color bianchiccio, indanajato di nero; la ſua coda è corta; i ſuoi piedi ſono ricoperti di molto pelo; quelli dinanzi hanno cinque dita, e quelli di dietro quattro, tutte armate di artigli uncinati, come quelle dell'Aquila, o dell'Avoltoio, rilucenti, e acutiſſimi. Queſt'animale abita ne' Boſchi, e negli altri luoghi diſerti, in Moſcovia, in Lituania, in Svezia, in America. Stà in compagnia co i Cervi, ma s'avventa come il Lupo ſugli altri animali, i quali divora goloſamente, piacendogli ſopra tutto il cervello. Corre con gran rapidità ſulla preda, come ſu i Gatti ſalvatici, a i quali fà la caccia. Contiene molto ſale volatile, ed olio.

Il ſuo graſſo è proprio per fortificare le giunture, e i nervi, per riſolvere.

I ſuoi artigli ſono ſtimati proprj contra i ritiramenti de' nervi, portati addoſſo in preſervativo. Si preferiſce quello, che viene dal pollice del piede diritto; ma non dee preſtarſi fede a rimedj di queſta natura.

Lynx a λύκος, *Lupus*, perche queſt'animale è vorace come il Lupo, benchè non ne abbia la raſſomiglianza.

Lupus Cervarius, perche ha la ferocia, e la voracità del Lupo, e perche ſtà in compagnia co' Cervi.

Lyra.

Lyra. E' un peſce di Mare mediocremente grande, bislungo, rotondo, di color roſſo; ha nella ſua teſta due corna, diſpoſte in forma di un arpa, dond'è venuto il ſuo nome. E' ricoperto di picciole ſquame ruvide, è angoloſo, oſſoſo, duro, pungente; i ſuoi occhi ſono acuti; il ſuo moſtaccio è grande, rotondo, e ſenza denti. Queſto peſce è più oſſoſo, che carnuto; la voce è come un brontolamento; vive di ſchiuma di Mare. Ve n'ha due ſpezie, le quali ſono poco differenti l'una dall'altra: egli è troppo duro per eſſer mangiato, non ſerve per alimento.

E' aperitivo, diſeccato, e ridotto in polvere. La doſe è una dramma.

Lyſimachia.

Lyſimachia lutea. I. B. Ray. Hiſt.
Lyſimachia lutea major vulgaris. Park.
Lyſimachia lutea major, qua Dioſcoridis. C. B. Pit. Tournefort.
Lyſimachium verum. Dod. Gal. *legitimum*. Eid.

E' una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di due, o tre piedi, diritti, peloſi, con molti nodi, da ciaſcheduno de'quali eſcono tre, o quattro foglie bislunghe fatte in punta, ſimili a quelle del Salcio, di un verde ſcuro di ſopra, bianchiccie, e lanuginoſe di ſotto. I ſuoi fiori ſono collocati nelle ſue cime. Sono fatti in roſette, in cinque, o ſei parti, gialle, di un guſto agro, ſenza odore. Quando ſono paſſati, compariſcono in loro vece de'frutti per l'ordinario sferici, i quali s'aprono nella punta in molte parti, e rinchiudono nella lor cavità de'ſemi ſimili a quelli del Curiandolo, di un guſto aſtringente; la ſua radice è ſtriſciante, roſſiccia. Naſce queſta Pianta nelle paludi, preſſo a i ruſcelli, ſugli orli de' foſſi, e in altri luoghi umidi. Ella contiene molta flemma, ed olio, poco ſale.

E'aſſai aſtringente, e vulneraria; ſerve per la diſenteria, per li fluſſi di ſangue, per nettare, e conſolidare le piaghe.

Lyſimachia a Lyſimacho, perche Liſimaco Figliuolo di un Re di Sicilia fu il primo, che miſe in uſo queſta Pianta.

MABOVIA-RADIX.

Mabovia-radix. C. Biron. E' una radice dell'America, di cui i Salvatici fanno delle clave, colle quali s'armano per attaccare i loro nemici, e per difenderſi. Queſta radice è lunga, groſſa, ſalda, più dura, e più peſante del legno di ferro, di color nero, tutta guernita di nodi groſſi come caſtagne; Ogni clava è lunga circa tre piedi, e groſſa come un groſſiſſimo baſtone. L'Albero, da cui ſi trae queſta radice non è comune. Se ne trova ſulle cime della Montagna della Suffriera nel Guadalupe. Ella è ſtimatiſſima quando ha una figura di clava.

Mabovia ſignifica preſſo a gli Americani, il Diavolo; hanno dato queſto nome a queſta radice, come per dire radice del Diavolo; perche quando ne ſono armati, credono di avere la forza del Diavolo, o eſſere formidabiliſſimi.

Macba-Mona.

Macba-Mona. C. Biron.

E' un frutto dell'America, che ha la figura delle noſtre zucche lungo circa un piede, e di ſei pollici di diametro; la ſua buccia è legnoſa, e duriſſima: ſe ne potrebbono fabbricare delle tazze, e degli altri utenſili, come ſi fa del Cocco. Il di ſopra di queſta buccia è vellutato, verdiccio, il di dentro di queſto frutto è diviſo in coſte, come il popone di fuori. Queſte coſte ſono ſeparate da fila, che ſono attaccate alla polpa dalla parte interiore della buccia, e queſte fila partono dalla circonferenza, e vanno a terminare alla parte di mezzo del frutto; la ſua polpa è del medeſimo colore, ch'è il di dentro della zucca; ma laddove nelle noſtre zucche i ſemi ſono abbondanti, e tutti nella parte di mezzo del frutto, per lo contrario nel *Macamona* v'ha pochi ſemi, i quali ſono diſperſi in tutta la ſua ſoſtanza: ſono avvolti nella ſua polpa, e lontani gli uni dagli altri. Naſce queſto frutto da un Albero alto, e groſſo per lo meno come le noſtre gran Quercie; la ſua foglia è groſſa, e più grande di quella del Caſtagno d'India. Naſce nell'Iſole dell'America. Il ſuo frutto è attaccato all'Albero con una coda, che non è altra coſa, che tutte le fila del di dentro, le quali vi ſi riuniſcono, o pure partono da quella coda, e dividendoſi vanno a parare la buccia del frutto di dentro, e a ſepararſi in coſte.

Quando è maturo queſto frutto, la ſua polpa ha un guſto acerbetto, un poſto ſtitico. Trovaſi delicato ne' Paeſi caldi. Se ne prepara un liquore, che ſi piglia come limonata per rinfreſcarſi. Se ne dà agli ammalati per la diarrea. Se ſi ſeccherà queſta polpa, ella averà un guſto così grato come quello del Bericuocolo, o confortino di Rems. Gli Schiavi ne fanno come una pappa coll'acqua; la ſua qualità è aſſorbente. Le Femmine di Affrica ſi ſervono di queſta polpa per far rappigliare il latte, come facciamo quì col preſame.

I ſuoi ſemi ſono groſſi come piccioli pinocchi, e della figura di un rene, di color di caſtagna. Ciaſcheduno contiene una mandorla molto più delicata al guſto delle noſtre mandorle dolci.

Macba-mona; cioè in linguaggio del Paeſe mangiare degli Uccelli: è ſtato dato queſto nome a queſto frutto, perche gli Uccelli, che hanno il becco forte, e robuſto rompono la buccia di queſto frutto per mangiarne la polpa, di cui ſono molto goloſi.

Macocquuer.

Macocquuer, ſive Macaquuer Virginenſium. Cluſ.
Pepo Virginianus. C. B.

E' un frutto della Virginia in America, rotondo, o ovato, raſſomigliante ad una zucca, o ad un popone; la ſua buccia è dura, pulita, di color bruno, o roſſiccio di fuori, nero di dentro. Contiene una polpa nera, acida, ſalata, nella quale ſono ravvolti molti grani roſſi, bruni, colla figura di un cuore, e ripieni di una midolla bianca. Gl'Indiani cavano la polpa, e i grani da queſto frutto per un picciolo buco, che fanno nella buccia, indi riempiutolo di piccioli faſſolini, lo turano, e l'agitano, affinchè faccia dello ſtrepito, ed è in divertimento per loro nel tempo di allegrezza.

La buccia di queſto frutto è aſtringente.

Madrepora.

Madrepora. E' una Pianta, che naſce impietrita nel Mare, e che non è differente dal corallo, ſe non, che i ſuoi rami hanno molti buchi, diſpoſti il più delle volte in ſtelle. Il ſuo colore è per l'ordinario bianco, alle volte bigio, alle volte roſſo, tempeſtato di bianco. Ve n'ha di molte ſpezie riferite da Imperato, da Gaſp. Bauhin, e da Pit. Tournef.

La prima è chiamata
Madrepora Imperati, *ſive Corallis affinis, Madrepora ſtellata*. C. B.

La ſeconda è chiamata
Madrepora ramoſa Imperati, *ſive Corallis affinis Madrepora ramoſa*. C. B.

La terza è chiamata
Madrepora, ſive Millepora. Pit. Tournefort, *ſeu Millepora*. Imperati.

La quarta è chiamata
Madrepora vulgaris. Pit. Tournef. *ſive Corallium album fiſtuloſum*. Imper.

La quinta è chiamata
Madrepora abrotanoides. Pit. Tournefort, *ſive Planta ſaxea abrotanoides*. Cluſ.

La ſeſta è chiamata
Madrepora verruceſa punctata. Pit. Tournef. *ſive Corallum album verruceſum punctatum*. C. B. *ſive Corallum album punctatum*. Imperat.

La ſettima è chiamata
Madrepora alba ſtellata. Pit. Tournef. *ſive Corallum album ſtellatum*. C. B. *ſive Corallum ſtellatum*. Imperati.

Benchèla Madrepora naſca veramente, e creſca nel Mare, ſe ne trova però qualche volta ſulla terra, ed eziandio in luoghi alti, e lontani dall'acque. Il Sig. Juſſieu Profeſſore Regio in Botanica ce ne portò una nell'Accademia Reale delle Scienze nel meſe di Novembre dell'anno 1709. la quale egli aveva trovata ſulla Montagna di Chaumont in Normandia fra Magny, e Giſors dov'era nata. Queſta Madrepora era poroſa, leggiera, bianca, e affat-

e affatto ſimile alla Madrepora volgare, raſſomigliante al Corallo bianco.

E' coſa maravigliosa, che una materia, la quale veriſimilmente non ha avuta la ſua origine, che nel Mare, ſi ritrovi come nella ſua matrice in luoghi, che ne ſono così lontani, ed eziandio ſulle Montagne. Ma la Madrepora non è la ſola produzione del Mare, che noi ritroviamo ſopra la terra, o dentro la terra. Noi veggiamo delle Montagne, e degli altri luoghi ripieni di un gran numero di ſpezie di guſci impietriti, e che pajono calcinati dal lungo tempo che vi ſono ſtati; di denti di peſce, e di molti altri pezzi di animali marittimi, che non poſſono eſſervi ſtati portati, che da gran tempeſte. Si potrebbe ancora ſpiegar ciò col diluvio.

Tutte queſte Piante impietrite ſono alcaliche, e aſtringenti. Se ſi macinano ſul porfido, e ſi fanno prendere per bocca, producono l'effetto del corallo; la doſe è da mezzo ſcropolo ſino a due ſcropoli, per le diarree, per li fluſſi di ſangue.

Mœna.

M*Oena*. E' una ſpezie di Aringa ſegnata da ogni parte di una macchia rotonda, nera, o azzurra, o gialla, e qualche volta indannajata per tutto il corpo di molti colori differenti. Naſce nel Mar Oceano come le altre Aringhe. Ve n'ha di picciole come il dito, e di altre più grandi, ma non paſſano la grandezza della mano. Si nodriſcono di aliga, e di erbe, che trovano alle rive del Mare. Contengono molt'olio, e ſale volatile. Sono così buone a mangiare come l'Aringa ordinaria. Si mettono nella ſalamoja per conſervarle.

Sono aperitive, mangiate.

La loro ſalamoja è propria per detergere le ulcere fetide, per reſiſtere alla cancrena; ſe ne mette altresì ne' criſteri per l'idropiſia.

Magalaize.

M*Agalaize. Maganaize. Magneſe. Magne.*

E' un minerale brillante, ſimile all'antimonio, ma più tenero, e più fragile. Ve n'ha di due ſpezie, l'un bigio, e l'altro nero; il primo è rariſſimo. Si traggono amendue da luoghi delle pietre di Piemonte.

E' adoperato da Vaſaj, dagli Smaltatori, da Vetraj.

Biſogna ſceglierlo, netto, tenero, brillante. Serve per purificare, per imbiancare.

Magnes.

M*Agnes. Lapis Hieraclius. Lapis Syderitis. Lapis Nauticus.* In Italiano, Calamita.

E' una Pietra minerale, ſalda, dura, mediocremente peſante, di color nero, o bruno, o turchino ſcuro, la quale ſi ritrova nelle miniere di ferro, e di rame, la migliore naſce nell'Indie, e nell'Etiopia, ma ſe ne porta eziandio d'Italia, di Svezia, di Alemagna. Ella ha molte belle proprietà utili per li Viaggiatori, e per le Arti, le quali ſarebbe coſa troppo lunga quì riferire. Chi ne vorrà eſſere iſtruito, potrà leggere ciò, che ne ha ſcritto il Sig. Regis nel ſuo corſo di Filoſofia.

La Calamita più ſtimata ſi è quella, che tira a sè, e ſoſtenta un peſo maggiore di ferro; Biſogna armarla nel ferro, ed allora avrà ancora molto più forza. Io ho veduto più volte una Calamità, come una mela mediocre tirare a sè, e ſoſpendere un peſtatojo di ferro, che peſava ventidue libbre. Queſta Pietra era ſtata venduta cento doppie.

V'ha una gran relazione fra le parti della Calamita, e quelle dell'Acciajo, come l'ha provato Joblot con molte ſperienze; primieramente perche la Calamita può convertirſi in un ferro puriſſimo, e finiſſimo; in ſecondo luogo, perche s'irruginiſce in luogo umido nella ſteſſa maniera appreſſo poco del ferro; in terzo luogo, perche il ferro ſituato in una certa maniera ſulla terra diventa col tempo una Calamita perfetta; in quarto luogo, perche la Calamita, il ferro, e l'Acciajo perdono nel fuoco la virtù magnetica, che avevano; in quinto luogo, perche le lame di Acciajo temperate comunicano la virtù, che hanno ricevuta dalla Calamita ad altre lame di Acciajo; in ſeſto luogo, ſi fanno poche ſperienze colla Calamita, che non poſſano farſi coll'Acciajo ben calamitato.

Si cerca della Calamita nelle deſcrizioni di empiaſtri deſtinati per ferite, che ſieno ſtate fatte da armi, e nelle quali ſi penſa, che vi ſia reſtato qualche pezzo di ferro; imperocchè ſi crede, che la Calamita, la quale è entrata nell'empiaſtro tirerà a sè, e farà uſcire il ferro dalla ferita, ma per buona, che foſſe la Calamita, non potrebbe mai produrre queſt'effetto; imperocchè primieramente eſſendo ſottilmente ſpolverizzata, come egli è neceſſario, che ſia per eſſere meſcolata in un empiaſtro, ella ha perduta tutta la ſua qualità propria per tirare a sè il ferro, non conſiſtendo eſſa, che in una diſpoſizione, ovvero in un ordine di pori, che ſono ſtati diſtrutti. In ſecondo luogo, quando foſſe reſtata a queſta Pietra ſpolverizza qualche virtù di tirare a sè il ferro, ella non potrebbe operare eſſendo confuſa in un empiaſtro a cagione delle materie viſcoſe, gommoſe, e reſinoſe, che lo compongono. Io non veggo dunque nella Calamita, che ſia ſtata meſſa negli empiaſtri altro, che una virtù deterſiva, ed aſtringente; onde io ſtimo, che non ſia biſogno l'affaticarſi molto per ſceglier queſta Pietra con tutta la ſua forza, quando ſi voglia adoperarla in Medicina; baſta prender quella, che i Droghieri vendono comunemente, e che fanno venir di Avernia, e da molti altri luoghi. Ma perche non naſca qualche inganno, e non vendano un altra Pietra in luogo della Calamita, biſogna preſentarle della limatura di ferro; imperocchè ella dee tirarla a sè.

V'ha altresì della Calamita bianca, ma è rariſſima. Dee eſſere di un bianco, che abbia un poco di bigio, peſante, che tiri a sè il ferro.

Tutte le Calamite ſono aſtringenti; fermano il ſangue; non ſi adoperano, che eſteriormente.

Magnes a Magneſia, perche ſi trovava una volta molta Calamita nella Magneſia Provincia della Lidia, o pure come vuole Nicandro, perche un Paſtore chiamato Magnes, fu il primo, che la diſcoprì ſul Monte Ida col ferro del ſuo baſtone, e colle ſue ſcarpe, nelle quali v'erano de' chiodi.

Lapis Hieraclius, perche ſi ritrovava una volta queſta Pietra in Eraclea Città della Magneſia.

Lapis Sideritis a σίδηρος, ferrum; perche queſta Pietra tira a sè il ferro.

Lapis Nauticus, perche coloro, che fanno viaggi per Mare ſono condotti dall'ago calamitato.

Aymant in Franceſe, perche pare, che ami il ferro, attaccandoviſi così intimamente.

Mahaleb.

M*Ahaleb*. Matth. Caſt.
Macaleb. Ang. Lob.
Macalep. Arabicum ceraſi ſylveſtris genus. Bellon.
Ceraſus ſylveſtris amara Mahaleb putata. I. B. Pit. Tournefort.
Magalep. Pomet.
Macholebum. Cord. Hiſt.
Chamaceraſus. Dalech. Geſn.
Vaccinium. Plinii. Lugd.
Ceraſo affinis. C. B.

E' una ſpezie di Ciriegio ſalvatico, o un Arboſcello aſſai ſimile al Ciriegio comune; il ſuo legno è bigio, roſſiccio, grato alla viſta, ſaldo, aſſai peſante, odorifero, ricoperto di una buccia bruna, o di un nero tendente al turchino; le ſue foglie raſſomigliano a quelle della Betula, o a quelle del Pioppo nero, ma ſono più picciole, un poco meno larghe, che lunghe, merlate ne' contorni, venoſe, di un color verde, che rallegra; i ſuoi fiori ſono ſimili a quelli del Ciriegio ordinario, ma più piccioli, bianchi; ciaſcheduno è compoſto di cinque foglie, diſpoſte in roſa, di buon odore, attaccato a gambi corti, ch' eſcono da un altro gambo più grande, e ramoſo. Caduti queſti fiori, ſuccedono loro de' piccioli frutti rotondi, neri, colla figura delle noſtre ciriegie, amari, che tingono le mani, quando ſi ſtropicciano, poco polpoſi, con un nocciolo, in cui ſi ritrova una mandorla amara. Alcuni chiamano queſto picciolo frutto *Vaccinum*, e pretendono, che Virgilio parli di lui in quel verſo:

Alba ligustra cadunt, vaccinia nigra leguntur.

La radice dell'Albero è lunga, groſſa, ramoſa, e dilatata. Naſce queſt'Albero ne' luoghi acquatici, ſulle rive de' Fiumi. Il ſuo frutto contiene molt'olio, e ſale volatile.

Attenua, ammolliſce, riſolve, peſto, ed applicato eſteriormente.

Ci capita dall'Inghilterra, e da molti altri luoghi la mandorla del nocciolo di queſto frutto ſecco, perche i Profumieri ne adoperano nelle loro ſaponette. Chiamaſi queſta mandorla dal nome dell'Albero *Mahaleb*, o *Magalep*. Ella dee eſſere groſſa come la mandorla di un nocciolo di ciriegia, recente, netta. Ha per l'ordinario un odore aſſai ſpiacevole, e ſimile a quello della cimice.

Il Legno di Santa Lucia, che ci vien portato di Lorena, e di cui gli Ebeniſti ſi ſervono per li loro bei lavori, è tratto dal tronco dell'Albero *Mahaleb*. Dee eſſere duro, ſaldo, mediocremente peſante, ſenza nodo, di color bigio, tendente al roſſiccio, ricoperto di una buccia ſottile, e bruna ſimile a quella del Ciriegio, di un odor grato, che và creſcendo a miſura, che il legno invecchia. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

E' ſudorifico, diſeccante, preſo in decozione, ma non è in uſo.

Majorana.

M*Ajorana*; in Italiano, Majorana. E' una Pianta, di cui due ſono le ſpezie principali.

La prima è chiamata

Majorana major. Ger.
Majorana vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Majorana vulgaris aſtiva. Park.
Majorana majori folio, ex ſemine nata. I. B. Ray. Hiſt.
Amaracus. Matth. Fuch.
Sampſuchus. Lac. Lob.

Ella getta molti piccioli fuſti, o rampolli all'altezza di quaſi un piede, legnoſi, ramoſi, minuti, un poco peloſi, e roſſicci, guerniti di foglie meſſe dirimpetto l'una all'altra, picciole, quaſi rotonde, colla figura di quelle dell'Origano ordinario, ma molto più picciole, molli, bianchiccie, di un odor forte, aromatico, e gratiſſimo, di un guſto un poco acro, ed amaro. Naſcono i ſuoi fiori nelle ſue cime, contenuti, e raunati in maniera di ſpighe, o di teſte più rotonde, e più corte di quelle dell'Origano, compoſte di quattro ordini di foglie meſſe a ſcaglie. Queſti fiori ſono piccioli in forma di gola. Ciaſcheduno di loro è una canna tagliata in alto in due labbra, di color bianco. Succedono loro, quando ſono caduti, de'ſemi minuti, quaſi rotondi, di colore tra il roſſo, e il giallo, odoriferi, amari, le ſue radici ſono minute.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Majorana tenuifolia. C. B.
Majorana nobilis. Brunf. Ang.
Majorana gentilis. Tur.
Amaracus tenuior. Ad. Lob.
Majorana tenuior, & minor. Dod.
Amaracus, Sampſuchum. Geſn. Hort.
Majorana tenuior, & ligneſter. I. B. Ray. Hiſt.

E' diverſa dalla precendente nelle foglie, che ſono più picciole, e più odorifere.

Amendue le ſpezie ſono coltivate ne'Giardini. Contengono molt'olio eſaltato, e ſale volatile, poca flemma.

Sono riſolutive, vulnerarie, nervali, cefaliche, carminative. Si adoperano nell'epileſſia, nell'apopleſſia, e nelle altre malattie del cervello. Si pigliano per bocca in polvere, o in infuſione, o in decozione. Si meſcolano nelle polveri ſtarnutatorie, negli errini, ne'fomenti.

Majorana, & Amaracus ex a privativo, & μαραίνω, marceſco; perche queſta Pianta non è ſottopoſta a inarridire, nè a putrefarſi, eſſendo naturalmente ſecca, e contenendo poca flemma; o pure *Majorana*, perche la Majorana raſſomiglia al *Marum*.

Malabathrum.

M*Alabathrum, & Folium Indum officinarum*. I. B. Ray. Hiſt.
Folium Indum, ſeu Malabathrum. Park.
Tamalapatra. Ger.
Tamalapatirum, ſive Folium. C. B.

E' una foglia grande come la mano, aſſai ſimile a quella del Cedro, di color verde ſmorto, liſcia, rilucente, con tre nervi, che le continuano per lungo. Naſce in un Albero, che alligna in Cambaja nell'Indie, donde ci came un picciolo piſello, di figura ovata, roſſiccia, rinchiuſa per metà in un picciolo calice bigio-bruno, aggrinzato, duro, attaccato a una picciola coda, di un guſto acro, e aromatico.

Vogliono gli Autori, che ſi ſcelga recente, con un odor debole di garofano, quando è ſtata ſtroppicciata, e con un guſto aſſai aromatico; ma niuna delle foglie Indiane, che noi veggiamo, poſſede queſte qualità; nè ritroviamo, ch'ella abbia guſto, nè odore. Se ne trae colla diſtillazion chimica molt'olio, e uno ſpirito flemmatico, che contiene pochiſſimo ſale.

Queſte foglie ſono ſtimate proprie per fortificare il cervello, e lo ſtomaco, per reſiſtere al veleno, per iſcacciare per traſpirazione i cattivi umori, per muover l'orina. Ma ſiccome non vi ſi trovano colla ſperienza queſte belle proprietà, così il più delle volte ſi adoperano in lor luogo nelle compoſizioni de'garofani, o qualche altra droga di virtù conſimile.

Il nome di *Malabathrum* viene da Malabar Provincia dell'Indie, e da *Bathrum*, che ſignifica preſſo agl'Indiani una foglia, come chi diceſſe, foglia di Malabar; perche ſe ne traſportava una volta molta da quel Paeſe.

Malachites.

M*Alachites, ſive Melochites*. Boet. de Boot.

E' una Pietra verde, opaca, che ſi mette fra le ſpezie del Diaſpro, o del *Praſium*.

Ve n'ha di quattro ſpezie.

La prima è puramente verde, o di color di Malva.

La ſeconda ha un fondo verde; ma è ſparſa di vene bianche, e di macchie nere.

La terza è verde, e ſparſa di turchino.

La quarta è ſimile in colore alle turchine. Queſt'ultima ſpezie è la più ſtimata.

Queſte Pietre ſi trovano tanto groſſe, che ſe ne poſſono formare de'vaſi per bere, o de'manichi di coltelli.

Si attribuiſcono loro molte virtù, come di purgare gagliardamente di ſopra, e di ſotto, ſiccome fa l'Antimonio, preſe in polvere al peſo di ſei grani, di guarire i mali di cuore, la colica, di provocare i meſtrui alle Femmine, di fermare il ſangue, applicate ſulle piaghe, di detergere, e di guarire le ulcere vecchie, di fermare le convulſioni, applicate ſulle giunture, di fortificare le parti del corpo. Ma ſiccome non ho vedute ſperienze circa gli effetti di queſta Pietra, così non aſſicuro coſa veruna.

Malachites a μαλάχη, Malva; perche queſta Pietra ha un color verde ſimile a quello della Malva.

Malva.

M*Alva*; in Italiano, Malva. E'una Pianta di cui molte ſono le ſpezie. Ne riferirò quì due, che ſono le più uſitate in Medicina.

La prima è chiamata

Malva vulgaris flore majore, folio ſinuato. I. B. Pit. Tournefort.
Malva vulgaris. Park.
Malva ſylveſtris, folio inſinuato. C. B.
Malva ſylveſtris. Ger.
Malva ſylveſtris perennis. Ray. Hiſt.

Ella getta molti fuſti lunghi un piede, e mezzo, o due piedi, aſſai groſſi, rotondi, midolloſi, peloſi, ramoſi, alle volte roſſicci, diſteſi la maggior parte a terra, e ſparſi; le ſue foglie ſono quaſi rotonde, un poco tagliate, peloſe, molli, di color verde bruno, merlate ne'lor contorni, attaccate a code. I ſuoi fiori eſcono dalle aſcelle delle foglie, ſoſtenuti da gambi lunghi, ſcarni, peloſi, ſono formati in campana; ciaſcheduno è tagliato in cinque parti ſin verſo la baſe, di color porporino ſmorto, o bianchiccio, ſparſo di righe, di un porporino carico. Queſto fiore è contenuto in un calice doppio; il primo con tre tagliature, e il ſecondo con cinque. Quando egli è paſſato, comparíſce un frutto appianato in roſetta, o orbicolare, raſſomigliante a un picciolo umbilico, di un guſto ſcipito viſcoſo; rinchiude de'ſemi minuti, che hanno la figura di un picciolo rene; la ſua radice è ſemplice, lunga, minuta, bianca, di un guſto dolce, e viſcoſo.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Malva vulgaris, flore minore, folio rotundo. I. B. Pit. Tournef.
Malva ſylveſtris folio rotundo.
Malva ſylveſtris minor. Park. Ray. Hiſt.
Malva ſylveſtris pumila. Ger.

Ella è diverſa dalla precedente; perch'è più picciola in tut-

tutte le ſue parti, perch'è più diſteſa a terra, e perche le ſue foglie ſono più rotonde, e meno tagliate.

Amendue queſte ſpezie naſcono ne' luoghi incolti, in terra graſſa, ne' cimiterj, ne' Giardini. Contengono molta flemma, ed olio, poco ſale.

Sono ammollienti, raddolcienti, aperitive. Si adoperano per li criſterj, per li fomenti, per li cataplaſmi.

Malva Grace μαλαχη *a* μαλασσω, *mollio*, ammolliſco; perche la Malva è propria per ammollire.

Malva roſea.

Malva roſea, ſive hortenſis. I. B. Ray. Hiſt.
Malva roſea folio ſubrotundo. C. B. Pit. Tournef.
Malva ſativa. Dod. Gal.
Malva hortenſis. Ger.
Malva hortenſis roſea ſimplex, & multiplex diverſorum colorum. Park. Parad.
Malva major unicaulis. Matth.

E' una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di un Arboſcello, groſſo, diritto, ſodo, peloſo; le ſue foglie ſono larghe, quaſi rotonde, merlate, verdi di ſopra, bianchiccie di ſotto, peloſe dall'una, e dall'altra parte. I ſuoi fiori ſono belli, ampj, fatti come quelli della Malva comune; ma grandi come roſe, ora ſemplici, ora doppj, di color roſſo, o incarnato, o bianco, o tendente al porporino, o roſſo-nericcio. Naſcono dopo di loro de' frutti, fatti in figura di picciole paſtiglie. La ſua radice è lunga, bianca, mucilaginoſa. Si coltiva ne' Giardini a cagione della bellezza del ſuo fiore; ella contiene molt'olio, e flemma, poco ſale.

I ſuoi fiori ſono umettanti, raddolcienti, ammollienti, proprj per li fluſſi di ſangue, per le ſiccità, e per gli ardori della gola, e della lingua, per le riſipole.

Chiamaſi queſta Pianta *Malva roſa*, a cagione, ch'ella è una ſpezie di Malva, i cui fiori raſſomigliano in certo modo alle roſe aperte, ma non hanno odore.

Malva Arborea.

Malva Arborea. Matth. I. B. Ray. Hiſt.
Malva arboreſcens. Geſ. Hort. Dod.
Malva Arborea Veneta, dicta parvo flore. C. B. Pit. Tournefort.
Malva maritima Arborea Veneta, dicta parvo flore. Moriſſoni.

E' un Arboſcello alto, ſei, o ſette piedi; le ſue foglie ſono grandi, quaſi rotonde, ſimili a quelle della Malva comune, molli al tatto come quelle della Biſmalva, i ſuoi fiori naſcono ſopra gambi, ch'eſcono fra le foglie; ſono ſimili a quelli delle Malve ordinarie, di un bel colore roſſo. Succedono loro, quando ſono paſſati, de' frutti piani, come nell'altre ſpezie, ma una volta sì grandi. La ſua radice è groſſa, forte, ſtabilita nella terra con molte groſſe fibre. Coltivaſi queſt' Arboſcello ne' Giardini. Egli contiene molt'olio, e un poco di ſale eſſenziale.

Le ſue foglie, e i ſuoi fiori ſono ammollienti, raddolcienti.

Malus.

Malus: in Italiano, Melo. E' un Albero, di cui v'ha due ſpezie generali; l'uno coltivato, e l'altro ſalvatico. Il Melo coltivato può eſſere ancora diſtinto in due ſpezie generali, in grande, e in picciolo. Il grande creſce all'altezza di un Albero mediocre. Il picciolo è baſſo, e raſſomiglia più ad un Arboſcello, che ad un Albero. I loro tronchi ſono mezzanamente groſſi a proporzione della loro altezza, ricoperti di una buccia di color di cenere di fuori, ruvida, e ſpeſſo guernita di moſcoli, principalmente nel Melo grande, gialliccia di dentro, e aſſai unita. Il loro legno è duro, bianco, o bianchiccio, proprio per molti ſtrumenti; i loro rami ſono lunghi, e ſi ſpargono molto in largo; le loro foglie ſono bislunghe, o quaſi rotonde, le une fatte in punta, le altre ottuſe, merlate leggiermente ne' contorni, un poco peloſe di ſotto, quando ſono giovanette. I loro fiori ſono per l'ordinario di cinque foglie, diſpoſte in roſa, di color bianco, o di un bianco miſto di un porporino, di un odor grato, attaccati a gambi corti. Paſſati che ſono queſti fiori, ſuccedono loro delle mele, che chiamanſi in latino *Poma, ſive Mala*; ſono de' frutti polpoſi, quaſi rotondi, incavati, e ſprofondati con un umbilico nel ſito, dove ſono attaccati alla coda, ed incavati altresì nella parte dinanzi con un altro fondo. Trovanſi nella polpa di queſto frutto cinque ripoſtigli, ripieni di acini bislunghi, ricoperti di una buccia bruna, o roſſiccia, e ripieni di una midolla bianca. Le radici de' Meli ſono lunghe, legnoſe; le une ſcendono profondamente nella terra; le altre ſi dilatano obliquamente verſo la ſuperfizie.

V' ha infinite ſpezie di mele, le quali ſono differenti per la loro figura, per la loro groſſezza, pel loro colore, pel loro guſto. Se ne veggono ancora, che hanno della pera. Queſte differenze vengono dalle marze, che ſono ſtate adattate ſu i Meli. Tutte le mele ſono ricoperte di una pelle unita, liſcia al tatto, lucente, la loro polpa è nella maggior parte bianca, o tendente al giallo, in alcune roſſa. Contengono tutte molta flemma, olio, e ſale eſſenziale. Quelle, che hanno un guſto acerbetto, contengono più ſale eſſenziale di quelle, che ſono dolci.

Sono umettanti, pettorali, rinfreſcanti, aperitive, cordiali, ſcacciano la malinconia, rilaſſano il ventre; le migliori, e quelle, che ſono più adoperate in Medicina ſono le mele chiamate in Franceſe *de Renette*.

Il Melo ſalvatico, chiamato in Latino *Pomus, ſeu Malus agreſtis*; è un Albero un poco più picciolo del Melo coltivato, più ritorto, più ramoſo; il ſuo tronco è meno groſſo, ma il ſuo legno è più ſodo; le ſue foglie ſono più picciole, e più magre; i ſuoi fiori ſono roſſicci, odoriferi; il ſuo frutto non è per l'ordinario più groſſo di una neſpola, rotondo, o lunghetto, o ovato, di color verde gialliccio, o roſſiccio, di un guſto ſtitico. Non è buono a mangiare, chiamaſi mela ſalvatica. Naſce queſt' Albero ne' Boſchi, e ne' luoghi montani; il ſuo frutto contiene molta flemma, e ſale eſſenziale, olio mediocre.

E' aſſai aſtringente, proprio per fermare le diarree, preſo in decozione, per li mali di gola in gargariſmo.

Malus, & *Malum a* μελω; perche la mela è di un grande ajuto, per la vita, e per la ſalute.

Mamanga.

Mamanga. G. Piſon. E' un Arboſcello aſſai comune nel Brafile. I Portugheſi lo chiamano *Lavapratas*; la ſua foglia ha qualche poco di raſſomiglianza a quella del Cedro; ma è un poco più lunga, e più molle; i ſuoi fiori ſono gialli, attaccati a code, e pendenti; ſuccedono loro de' guſcj bislunghi, primieramente verdi; indi diventano neri, e ſi putrefanno; ſono ripieni di ſemi.

Le ſue foglie ſono deterſive, rinfreſcanti, vulnerarie; ſpremeſi da ſuoi guſcj un ſugo oleoſo, proprio per far digerire, e maturare gli abſceſſi, applicatovi ſopra.

Manaca.

Manaca. G. Piſon. E' un Arboſcello del Brafile, la cui buccia è bigia; il legno duro, e facile a rompere; le ſue foglie raſſomigliano in figura a quelle del Pero; i ſuoi fiori ſono contenuti in lunghi calici, tagliati come in cinque foglie; i loro colori ſono differenti; imperocchè in un medeſimo Arboſcello ſe ne trovano di turchini, di porporini, e di bianchi, tutti con un odor grato ſimile a quello della Viola; che imbalſama con un tal odore i Boſchi interi. Caduti queſti fiori, ſuccedono loro delle coccole ſimili a quelle del Ginepro, involte in una buccia bigia, feſſe di ſopra in forma di una ſtella con cinque angoli. Ciaſcheduna rinchiude tre grani groſſi come lenti, o più groſſe; la ſua radice è grande, ſolida, bianca. Naſce queſta Pianta ne' luoghi ombroſi, ne' Boſchi.

La ſua radice mondata dalla ſua buccia, ſeccata, e ridotta in polvere; è ſtimata un purgativo violento, che opera di ſopra, e di ſotto, appreſſo poco come la radice di Eſula; è propria per l'idropiſia. Si adopera altresì eſteriormente in decozione, o in infuſione per li dolori freddi, e per nettar le piaghe. Ella è vulneraria.

Manati.

M*Anati. Vacca Marina.* E' un gran peſce di Mare dell' America lungo quindici, o ſedici piedi, quaſi rotondo, con cinque, o ſei piedi di diametro, di un aſpetto orribile. La ſua teſta è ſimile a quella di un Vitello; ma il ſuo moſtaccio è più magro, e il ſuo mento più groſſo. I ſuoi occhi ſono più piccioli, e raſſomiglianti a quelli del Cane. Non gli danno gran luce; imperocchè la ſua viſta è debolisſima: le ſue orecchie non conſiſtono, che in due piccioli buchi, ne' quali appena ſi potrebbe far entrare il dito mignolo. Il ſuo udito è finiſſimo; imperocchè ſente il minimo ſtrepito, che ſi fa, o parlando, o movendo pian piano l'acqua, e ſe ne fugge; ha ſotto le ſpalle verſo il ventre due picciole parti, fatte in forma di mani, che gli ſervono di ale per nuotare. Ciaſcheduna di queſte mani ha quattro dita, fortificate nell'eſtremità da un unghia. Dall' umbilico ſino alla coda ſi riſtringe in un tratto: la ſua coda ha la figura di una pala di forno. Ella è larga un piede, e mezzo, groſſa cinque, o ſei pollici, nervoſa, untuoſa; la ſua pelle è più groſſa del cuojo di un Bue, ſparſa di peli di color delle pietre, colle quali ſi coprono le caſe, o nericci. La ſua femmina fa per l'ordinario due figliuolini, che la ſeguitano per tutto. Ella gli allatta con due mammelle, che ha ſotto il ventre, ſimili a quelle di una Vacca terreſtre.

Queſto peſce và ſovente a paſcerſi di un erbetta, che naſce ſulle rive del Mare, e dappoichè egli è paſciuto, và a bere ne' Fiumi dell' acqua dolce. Si dice, che faccia queſto paſto due volte il giorno regolarmente; ma comunque ſi ſia, quando ha mangiato, e bevuto abbaſtanza, ſuccede il più delle volte, che s'addormenta col muſo mezzo fuori dell'acqua: il che lo fa ravviſare di lontano da i Peſcatori, i quali lo ſorprendono, l'uccidono; la ſua carne è buona a mangiare. Ella ha il guſto del Vitello, o del Tonno, ma è più ſoda, è ricoperta in molti luoghi di lardo groſſo quattro dita. Si adopera per lardare, e per coprire come del lardo di Porco. Se ne mangia eziandio nel Paeſe liquefatto, come ſi mangierebbe il butiro. Non diventa rancido così facilmente, come fanno i noſtri graſſi. Il cuojo di queſto peſce è adoperato a fare delle ſcarpe. Trovanſi nella ſua teſta quattro pietre, le quali raſſomigliano alle oſſa, due groſſe, e due picciole, di figure differenti.

Queſte pietre ſono ſtimate aſſai vomitive. Si pretende altresì, che preſe per bocca al peſo di un mezzo ſcropolo, guariſcano il dolor nefritico, e ſpezzino la pietra delle reni, e della veſcica.

Il ſuo graſſo è ammolliente, e riſolutivo.

Manati è un nome, che gli Spagnuoli hanno dato a queſto peſce; come chi diceſſe proveduto di mani, a cagione che pare, ch'egli abbia come le mani.

Manchelinier.

M*anchelinier*, o *Mancenillier*. E' ſecondo il P. Plumier, un Albero dell' America belliſſimo, ma aſſai nocivo. Uguaglia qualche volta in altezza uno de' noſtri Noci, e il ſuo tronco ha ſino due piedi di diametro: la ſua buccia è aſſai unita, di un colore, che ha un poco del bigio. Getta un latte bianchiſſimo, quando vi ſi fanno de' tagli; queſto latte è un veleno acro, ardente, e mortale. Gl' Indiani ne bagnano le punte delle loro freccie, che vogliono avvelenare, per ſervirſene ne' combattimenti in guerra. Il ſuo legno è belliſſimo, duro, ſaldo come quello del Noce, ſcreziato in alcuni luoghi di vene bigie, e nericcie. Egli è propriſſimo a fare degli arneſi di caſa: le ſue foglie raſſomigliano a quelle del Pero, latticinoſe di dentro: eſſe avvelenano: i ſuoi fiori ſono de' caſtoni, che hanno la forma di una ſpiga lunga circa mezzo piede, ricoperti di molte picciole cime polpoſe, e di un belliſſimo color roſſo. I ſuoi frutti naſcono da piedi, ſeparati da queſti caſtoni: i loro embrioni rappreſentano due piccioli teſticoli un poco più groſſi del frutto del noſtro Mercuriale maſchio, e diventano poſcia mele, che raſſomigliano molto eſteriormente in groſſezza, in figura, e in colore alle noſtre meleappie, di un buoniſſimo odore: la loro polpa è imbevuta di un ſugo bianchiſſimo ſimile a quello della buccia, e delle foglie, ed è parimente un gran veleno. In mezzo di queſta polpa ſi ritrova un nocciolo groſſo come una caſtagna, duro, legnoſo. Naſce queſt' Albero nella maggior parte dell' Iſole Antille ſulle rive del Mare. Chi ſi arriſchia di ripoſare alla ſua ombra s'accorge preſto, che gli occhi ſe gl'infiammano, e ch' egli ſi gonfia. La rugiada, e la pioggia cadute ſopra le foglie, fanno naſcere delle veſciche nella pelle, come fa il veſcicatorio: la foglia fa un ulcera nella pelle, che tocca. I Caraibi, che vanno a queſt' Albero, per avvelenarvi le loro freccie voltano la teſta, tagliandone la buccia, perche non iſpruzzi loro il ſugo negli occhi. Cadono alle volte delle mele di queſti Alberi nell'acqua: i peſci che ne mangiano, diventano veleno. In ſomma queſt' Albero contiene in tutte le ſue parti un veleno corroſivo, e formidabile agli Americani.

Mandragora.

M*Andragora*; in Italiano, Mandragola. E' una Pianta ſenza fuſti, di cui due ſono le ſpezie.

La prima è chiamata

Mandragora mas. Dod. I. B. Ray. Hiſt.

Mandragora mas vulgatior. Park.

Mandragora fructu rotundo. C. B. Pit. Tourneſ.

Mandragoras albus, ſeu maſculus. Cord. Hiſt.

Le ſue foglie eſcono immediatamente dalla radice più lunghe di un piede, più larghe della mano nel loro mezzo, e ſtrette nelle loro eſtremità, liſcie, di color verde bruno, di un odore ſpiacevole. S'alzano fra eſſe de' gambi corti; ciaſcheduno de' quali ſoſtenta un fiore fatto in campana, feſſo ordinariamente in cinque parti, un poco peloſo, di color bianco, tendente al porporino. Il ſuo calice è formato in imbuto, fronzuto, tagliato, peloſo. Paſſato queſto fiore, gli ſuccede una picciola mela rotonda, groſſa come una neſpola, polpoſa, di color giallo verdiccio. Contiene alcuni ſemi bianchi, che hanno ſpeſſo la figura di un picciolo rene; la ſua radice è lunga, groſſa, bianchiccia, feſſa, o diviſa in due rami conſiderabili, attorniata di fila corte, e minute, come peli, rappreſentante, quando è in terra, le parti baſſe di un Uomo: il che l' ha fatta chiamare da alcuni *Anthropomorphon* ex ἄνθρωπος Homo, & μορφὴ figura; come chi diceſſe figura di Uomo.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Mandragora fœmina. Dod. Ger. I. B. Ray. Hiſt.

Mandragora, flore ſubcæruleo purpuraſcente. C. B. Pit. Tournefort.

Mandragoras fœmineus. Park.

E' diverſa dalla precedente, perche le ſue foglie ſono più picciole, più ſtrette, più aggrinzate, più nericcie, ſparſe a terra, di un odor forte, e puzzolente, perche i ſuoi fiori ſono di un color turchino, tendente al porporino, perche il ſuo frutto è più picciolo, e più ſmorto, non già formato in pera come vogliono molti Autori, ma rotondo, odoriſero, ripieno di ſugo, e con ſemi più piccioli, e più nericci. La ſua radice è lunga un piede, ſovente feſſa, e diviſa in due rami, bruna di fuori, bianca di dentro, guernita di alcune fibre.

Amendue queſte ſpezie naſcono ne' Paeſi caldi, ne' campi, ne' luoghi montani; l'ultima è più rara. Contengono molt'olio, flemma, e ſale mediocre.

Sono narcotiche, rinfreſcanti, addormentanti, riſolutive, applicate eſteriormente. La Medicina ſi ſerve principalmente della buccia delle loro radici, o delle radici intere. Ci capitano ſecche d'Italia; debbono eſſer bigie di fuori, bianche di dentro, polpoſe; che ſi rompano, nette, ſenza fila, ſenza odore, di un guſto amaro. Si adoperano per le infiammazioni degli occhi, per le riſipole, per le ſcrofole, e per gli altri tumori.

Gli Antichi per Mandragola intendevano una Pianta diverſa dalle noſtre Mandragole.

Mandragora a μανδρα, ſtabula, ſpelunca; perche ſi pretende, che le prime Montagne ſieno ſtate trovate preſſo alle ſtalle, o caverne, dove ſi ſerrano i Porci in Campagna.

Mangaiba.

M *Angaiba*. G. Piſon.
E' un Albero bello del Braſile, il quale ſi moltiplica talmente, che riempie delle Foreſte. Egli è grande come uno de' noſtri Pruni, e produce molti frutti; le ſue foglie ſono picciole, bislunghe, dure, meſſe molte per ordine l'una dirimpetto all'altra, di un bel colore verde, ſegnate per lungo di molte linee minutiſſime parallele; i ſuoi fiori ſono piccioli, bianchi, diſpoſti in ſtelle, come quelle del Gelſomino, aſſai odoriferi; il ſuo frutto è rotondo, e raſſomigliante ad una Meliaca, buono a mangiare, di color dorato, quand'è al Sole, e tempeſtato di macchie roſſe. E' ricoperto di una pelle ſottiliſſima. Contiene una polpa midolloſa, che ſi ſcioglie in bocca, ſugoſa, latticinoſa, di un guſto delicato, e cinque, o ſei pietruzzole. Non matura, ſe non quando è caduto dall' Albero. Si pianta, e ſi coltiva queſt' Albero nelle terre graſſe, ed umide.
Il ſuo frutto colto ſull' Albero, prima, che maturi, ha un guſto ſtitico, e amariſſimo. E' aſtringente, ma quando è maturo, umetta, e rinfreſca le viſcere; mitiga l'ardor della febbre, rilaſſa il ventre.

Mangas.

M *Angas*. Garz. Acoſt. *Manga*. Scang.
Perſica ſimilis putamine villoſo. C. B.
E' un Albero grande, e ramoſo, che naſce in molte Provincie dell'Indie, come in Ormuz, in Malabar, in Goa, in Guzarate, in Bengala, in Pegu, in Malaca. Ve n'ha di due ſpezie; l'uno è dimeſtico, e coltivato; e l'altro è ſalvatico.
Il *Mangas* dimeſtico ha le foglie lunghe, e larghe; produce un frutto più groſſo di un uovo di Oca, peſante in certi luoghi dell'Indie ſino a due libbre, e anche di più. Se ne trovano di diverſi colori ſopra un medeſimo Albero; gli uni di un verde allegro, gli altri di un verde tendente al roſſo, gli altri gialli, tutti di un buoniſſimo guſto dolce, e ſaporito, di un odor grato. Gl' Indiani mangiano queſto frutto crudo, e lo mangiano confettato. Egli contiene un nocciolo, che ha la figura di una ghianda, amaro, ricoperto di una pelle bianca, e di un guſcio duriſſimo, il quale è riepieno di borra, o di fibre, che vanno per lungo, e per traverſo. Si trovano altresì di queſti frutti, i quali non hanno nocciolo, ma di un buoniſſimo guſto. Chiamaſi il frutto del *Mangas* in Perſia *Ambo*, e in Turchia *Amba*. Si confetta col Zucchero per conſervarlo.
Il ſuo nocciolo arroſtito è adoperato per fermare le diarree, e per uccidere i vermi. Si piglia per bocca.
Il *Mangas* ſalvatico è più picciolo del dimeſtico. Le ſue foglie ſono più corte, e più groſſe: il ſuo frutto è groſſo come un Cotogno, di color verde, e riſplendente, poco polpoſo, imbevuto di un ſugo latticinoſo: il ſuo nocciolo è groſſiſſimo, e duro. Chiamaſi queſto frutto *Mangas bravas*. Il *Mangas* ſalvatico naſce in grande abbondanza in tutta la Provincia di Malabar; i fanciulli ſi battono col ſuo frutto, come ſi fa colle melarancie ne' Paeſi dove ve n'ha in abbondanza. Queſto frutto è ſtimato aſſai velenoſo, e ſi dice, che tutti coloro, che ne mangiano, muojano incontanente.

Mangoſtans.

M *Angoſtans*. Jac. Bontii. Garciæ.
E' un frutto dell'Indie, groſſo come una picciola melarancia, la ſua buccia è bigia, o qualche volta di un verde ſcuro, raſſomigliante a quello della melagrana, un poco amara; porta in alto una ſpezie di corona, a cui raggi rinchiudono delle nocciuole, o de' noccioli attorniati da una polpa bianchiſſima; la ſua baſe verſo la coda è veſtita di tre, o quattro buccie ſottili, come ſeparate le une dall'altre; la ſua polpa raſſomiglia a quella della melarancia, di un guſto dolce, e gratiſſimo. Naſce queſto frutto da un Arboſcello ſimile al Cedro; i ſuoi fiori ſono gialli.
E' cordiale, ſtomacale; la ſua buccia è aſtringente.

Mangouſte.

M *Angouſte*, o *Mangouſe*.
E' un animale dell'Indie quadrupedo, il quale è ſimile in figura alle noſtre Donnole; ma il ſuo corpo è un poco più lungo, e più groſſo; il ſuo moſtaccio è più ſottile, e le ſue gambe ſono più corte; la ſua teſta è quaſi ſimile a quella di uno Scojattolo, e guernita di un picciolo pelo raſo; i ſuoi occhi ſono groſſi, e viviſſimi; le ſue orecchie ſono corte, e rotondate; la ſua coda è ricoperta di un pelo vario in colori; e lunga a proporzione come quella di un Topo. Queſt'animale ha dalla ſua teſta ſino all'eſtremità della ſua coda circa due piedi, e mezzo di lunghezza; il ſuo colore è belliſſimo; la ſua pelle è carica di un pelo lungo di colori vari, dove il bianco, e il nero dominano ſopra ogni pelo; ma v'ha fra queſti colori una ſpezie di roſſo, che ſerve di unione per raddolcirne il meſcuglio. Naſce verſo la Cina, verſo Siam, nel Regno di Calecut. E' agile, di paſſatempo, e s'addimeſtica facilmente. Giuoca, e ſcherza gentilmente cogli Uomini, come fanno i Cagnuolini, ma è traditore, quando mangia; imperocchè in quel tempo brontola, e s'avventa furioſamente contra coloro, che ſe gli avvicinano. Fa la guerra con gran deſtrezza a Serpenti, và alla caccia de' Pappagalli, e gli mangia; ſi lancia come fanno i Gatti ſopra i Topi; egli è il terrore del Camaleonte, il quale ne reſta talmente sbigottito incontrandolo, che ſi diſtende in un tratto come una foglia, e cade per l'ordinario in ſvenimento alla ſua ſola viſta; benchè ſi difenda per altro vigoroſamente contro di animali molto più grandi, come contro del Cane, del Gatto, ed abbia eziandio l'ardire qualche volta di aſſaltargli.
Gl' Indiani attribuiſcono differenti virtù alle parti di queſt'animale. Credono, che il ſuo fegato ſia buono per l'epileſſia; che la ſua carne ſpolverizzata, ed applicata ſulle morſicature delle beſtie velenoſe, le riſani; che il ſuo fiele ſia buono pel male degli occhi; che il ſuo graſſo ſia un gran rimedio per gli umori freddi, per le fluſſioni catarrali, per li dolori della gotta.

Mangue.

M *Angue*, *ſive Mangle*. G. Piſon.
E' un Albero de' più comuni, che naſcano ne' luoghi maritimi nell'Indie Occidentali. Ve n'ha tre ſpezie.
Il primo è chiamato *Cereiba*, o *Mangue* bianco; raſſomiglia a un picciolo Salcio; ma le ſue foglie ſono un poco più groſſe, e meſſe per ordine l'una dirimpetto all'altra. Ciaſcheduno de' ſuoi fiori è compoſto di quattro picciole foglie ſmorte, o gialliccie, e di fila nere in mezzo, di un odore di mele; le foglie di queſt' Albero, quando riſplende il Sole, ſono ſpolverizzate nella loro ſuperfizie di un ſale bianchiſſimo, che viene da i vapori del Mare, e che il calore del Sole diſecca; ma quando il Cielo è ripieno di nuvole, queſto ſale ſi diſcioglie, e compariſce in forma di rugiada. Può trarſi colle dita da due, o tre foglie di queſt'Albero tanto ſale, quando è ſecco, quanto baſti per inſalare una bollitura.
Il ſecondo è chiamato *Cereibruna*. E' un Arboſcello, la cui foglia è rotonda, e groſſa, di un bel verde; il ſuo fiore è bianco; il ſuo frutto è groſſo come una nocciuola, amariſſimo.
Il terzo è chiamato dagl' Indiani *Guaparumba*, e da Portugheſi *Mangue verdadeiro*; è un Albero aſſai più grande, e più dilatato de i precedenti; la ſua maniera di creſcere è particolare, ed ammirabile; imperocchè i ſuoi rami, dopo eſſerſi innalzati, e diſteſi, ſi curvano fino a terra, e creſcono di nuovo in Alberi così groſſi, com'a quello, da cui eſcono; il ſuo legno è ſolido, peſante; ſerve a Legnajuoli per le fabbriche; le ſue foglie raſſomigliano a quelle del Pero, ma ſono un poco più lunghe, e più groſſe; i ſuoi fiori ſono piccioli, contenuti in calici bislunghi. Succedono loro, dappoichè ſono caduti, de' guſci, raſſomiglianti di fuori a baſtoni di Caſſia; ma più corti, di color ſcuro, ripieni di una polpa bianca, ſimile alla midolla dell'oſſa, di un guſto amaro. Alcuni Indiani ne mangiano per mancanza di altro nodrimento. La ſua radice è molle, ed umida.
Queſta radice è propria per le punture delle beſtie velenoſe, feſſa, ed arroſtita, ed applicata ſulla piaga. Ella mitiga i dolori. I Peſcatori ſe ne ſervono per guarire le punture, che hanno ricevute da' peſci.
Il Sig. Franger nella Relazione de' ſuoi viaggi ha oſſervato,

to, che nell'Iſola di Caienna nella nuova Francia, le paludi ſono ricoperte di queſti Alberi, e che le oſtriche s'appiccano a'loro piedi. Queſti Alberi ſono così folti, e le loro radici, ch'eſcono la maggior parte dalla terra, ſalgono, e s'intrecciano così bene, che ſi può in certi luoghi camminarvi ſopra più di diciotto, o venti leghe, ſenza mettere piede a terra.

Manna.

M*Anna*; in Italiano, Manna. E' un ſugo concreto, bianco, o gialliccio, che ha molto della natura del Zucchero, o del Mele; che ſi diſcioglie facilmente nell'acqua, di un guſto dolce, melato, di un odor fiacco, e ſcipito; eſce ſenza inciſione, o per inciſione alla maniera delle gomme dal tronco, da i rami groſſi, e dalle foglie de' Fraſſini coltivati, o non coltivati, che naſcono in abbondanza nella Calabria, in Sicilia, e particolarmente verſo Gallipoli, nel Monte S. Angelo, e nell'Atolfa.

La Manna più bella, e più pura eſce ſenza tagli ne' meſi di Giugno, e di Luglio, quando il Sole è nella ſua forza; compariſce ſul principio in lagrime criſtalline, più, o meno groſſe ſecondo i luoghi dell'Albero, da quali è uſcita; ma nello ſpazio di una giornata, ella s'indurisce dal calore, e diventa bianca, perche in quel giorno non piova; imperocchè la pioggia la diſcioglie, e la fa perdere. Si trae dall'Albero, quando è condenſata, con coltellini, e ſi ſecca ancora al Sole per renderla più bianca, e più portatile.

La ſeconda Manna ſi trae da medeſimi Alberi ne' meſi di Agoſto, e di Settembre, quando il calor del Sole comincia a ſcemarſi. Si fanno de' tagli nelle buccie de' Fraſſini, e ne ſcaturiſce un ſugo, il quale ſi condenſa in Manna, come la prima; n'eſce ancora in maggior quantità, ma è più gialliccia, meno pura; ſi leva dall'Albero, e ſi ſecca al Sole. Negli anni piovoſi, o umidi ſi cava pochiſſima Manna dagli Alberi; perch'ella è liquefatta, e ſtraſcinata dalle pioggie: il che fa, che in certi tempi la Manna è più cara, che in altri. Biſogna che ſia bel tempo, ſecco, per poterla raccogliere.

Pomet diſtingue la Manna in tre ſpezie; la prima ſi è quella, che viene dal Monte S. Angelo; ella è per l'ordinario un poco più graſſa; ma egli la ſtima con ragione la migliore.

La ſeconda è la Manna di Sicilia, la quale è per l'ordinario bianca, e ſecca, ma ſottopoſta ad eſſere piena di fichi, o di marroni.

La terza è la Manna dell'Atolfa, che è la men buona; ella è ſecca, non troppo bianca, e ſpeſſo ripiena di minuzzame.

Si ſceglie la Manna novella in lagrime grandi, o picciole, pure, ſecche, leggiere, vote, ſiroppoſe, o criſtalline di dentro, di color bianco, di un guſto dolce. Non biſogna però rigettare quella, che non ha tutte queſte qualità, imperocchè ſovente ella ne perdè alcune, o ſeccandoſi, o nelle caſſe, nelle quali ſi accumula l'una ſopra l'altra, o nell'eſſere traſportata, o cominciando ad invecchiare; baſta per ſua bontà, ch'ella ſia ſecca, bianca, netta ſenza meſcuglio, un poco graſſa, di un guſto dolce, che abbia qualche poco d'inſipido. Contiene molt'olio, e flemma, del ſale acido, e un poco di terra.

Capita di Calabria della Manna in bei baſtoni lunghi, e groſſi, come il dito, leggieri, e di un bianco ſovente un pochetto roſſiccio. La figura, la bellezza, la nettezza, e l'ordine, che ſi danno a queſti baſtoni, hanno fatto dubitare, ch'ella foſſe falſificata, e formata in tal maniera da i Calabreſi, affin di venderla di più: ma è probabile, ch'ella ſia naturale; imperocchè la ſua ſoſtanza, il ſuo guſto, il ſuo odore, i ſuoi principj, e il ſuo effetto purgativo ſono affatto ſimili a quelli della Manna in picciole lagrime, ch'è ſtata veduta uſcire dall'Albero, e che ſi sà eſſere naturale. Ciò, che rende queſta bella Manna in lunghi baſtoni ſi è, che i Paeſani, dopo aver fatte delle inciſioni, ne' tronchi, e ne' rami groſſi de' Fraſſini, vi cacciano delle cannuccie di paglia, o de' piccioli pezzi di legno un poco lunghi, affinchè la Manna ancora liquida, ſtillando ſu quella paglia, o ſu quel legno vi ſi congeli, e ſi formi, come noi la veggiamo: levano poſcia deſtramente le paglie, e i legnetti, e laſciano, che la Manna ſi ſecchi in quella forma.

Noi ſappiamo però per iſperienza, che queſte Manne così belle, così pure, e così criſtalline, in qual forma ſiegno, purgano meno della Manna un poco graſſa, e la ragione ſi è, ch'eſſendo così pure paſſano troppo preſto nel corpo, e non hanno il tempo di adoperare, e di diſſolvere gli umori come fa la Manna graſſa, la quale eſſendo più viſcoſa ſi ferma eziandio più lungamente nelle viſcere.

La Manna conſervata cala molto in bellezza, ma non cala in virtù; molti credono, che più, ch'ella ſia vecchia, più ſia purgativa; il che non ho ſperimentato. Non debbono adoperarſi quelle Manne di colore tra il roſſo, e il giallo, o brune, ſporche, melate, o troppo moſcie, che ſi ritrovano ſpeſſo preſſo a i Droghieri, e delle quali fanno buon mercato, perche poſſono eſſervi meſcolate molte Droghe pernizioſe, o almeno, che indebolifcano la loro virtù.

La Manna purga dolcemente gli umori bilioſi, e fieroſi. Si piglia per le malattie della teſta; la doſe è da due dramme ſino a due oncie.

Manna viene dal nome Ebraico *Man*, che ſignifica una ſorta di pane, o qualche coſa di cibo, imperocchè è ſtato creduto ne' ſecoli paſſati, che la noſtra Manna foſſe una rugiada dell'aria, condenſata ſulle Piante della Calabria, ſimile a quella, che Dio fece piovere ſugli Iſraeliti nel Diſerto per loro nodrimento.

Trovaſi verſo Brianzon, e quaſi per tutto il Delfinato, ſugli Alberi, e ſugli Arboſcelli una ſpezie di Manna rotonda come grani di Curiandolo, bianca, ſecca. Ne capita qualche volta a Parigi, ma di rado. Chiamaſi Manna di Brianzon; ella è pochiſſimo purgativa.

Naſce in Perſia una ſpezie di Manna purgativa ſimile a quella di Brianzon ſopra una Pianta ſpinoſa alta quattro, o cinque piedi, chiamata dagli Arabi *Augul*, o *Alhagi*. Ravvolf. ne parla. Queſta Manna conſervata ſi fa in paſta bruna. Ella è dolce al guſto come il Zucchero, ma laſcia un poco di acrezza.

Naſce altresì della Manna ſull'Albero chiamato in Latino *Acer*, e in Italiano Acero.

Tutte queſte Manne vengono da un ſucchio, che traſuda dalla Pianta, e che ſi condenſa nell'aria.

Giuſeppe Storico Ebreo pretende, che *Man* in lingua Ebraica ſia una ſorta d'interrogazione, come chi diceſſe; che cos'è? perche gli Iſraeliti furono ſorpreſi nel veder cadere la Manna, che chiamaſi nel Paeſe *Mane*. Ella era della groſſezza di un grano di Curiandolo. Credevano ſul principio, che foſſe neve.

Manobi.

M*Anobi. Lerii.* I. B. Sono frutti del Braſile, rotondi, e ritorti, groſſi come i noſtri Tartufi, di color ſcuro; ciaſcheduno contiene un nocciolo groſſo come una nocciola, e del medeſimo guſto, di color di cenere; riſuona, e fa dello ſtrepito quando è ſecco. Queſti frutti ſi trovano nella terra attaccati gli uni agli altri con fila minute, e ſottili ſenza altra radice, o Pianta; hanno buoniſſimo guſto.

Diceſi, che fortifichino molto lo ſtomaco.

Manus marina.

M*Anus, ſive Palma marina.* E' una Pianta, che ha la figura di una mano col ſuo collo del braccio, è groſſa polpoſa, bianchiccia, membranoſa, naſce nel Mare; ha un'odore marino, e un guſto ſalſo. Contiene molta flemma, olio, e ſale.

E' attenuante, riſolutiva, peſta, e applicata eſteriormente.

Marcaſita.

M*Arcaſita*; in Italiano, Marcaſſita. E'un minerale metalico, di cui molte ſono le ſpezie: imperocchè tutte le pietre, che contengono poco, o molto metallo, ſono chiamate con queſto nome; ma s'intendono per l'ordinarie Marcaſſite tre ſpezie di minerali metallici, chiamati Marcaſſita di oro, Marcaſſita di argento, e Marcaſſita di rame.

Le due prime ſono in picciole palle groſſe come noci, quaſi rotonde, peſanti, di color bruno di fuori: ſono differenti di dentro per li loro colori: imperocchè l'una ha il color di oro, e l'altra quello di argento, tutti due rilucenti, e brillanti.

La Marcaſſita di rame è groſſa come una picciola mela, rotonda, o bislunga, bruna di fuori, gialla, e criſtallina di dentro, brillante, rilucente, facile a irrugginire.

Le Marcaſſite ſono tratte da miniere metalliche. Contengono molto ſolfo, e ſale di vitriuolo, principalmente quelle di rame.

Sono riſolutive. Si adoperano eſteriormente.

Mar-

Marga.

M*Arga. Lithomarga. Stenomarga. Medulla faxorum. Agaricus mineralis. Lac Lunæ.*

E' una ſpezie di pietra tenera, facile a ridurſi in polvere, midolloſa, bianchiſſima, raſſomigliante alla creta, che ſi ritrova nelle feſſure delle rupi in alcuni luoghi della Germania.

E' deterſiva, aſtringente, diſeccante, conſolidante, ſarcotica; fa ritornare le carni; riſolve il ſangue rappreſo. Si adopera eſteriormente, ed interiormente.

Pomet oſſerva nelle annotazioni, che ha fatte nel fine del ſuo Libro, che ſi ritrova di queſta midolla di pietra in una collina della Signoria di Moſcau, appartenente all' Elettor di Saſſonia, e preſſo a Girona in Catalogna, che gli Abitanti di queſti luoghi ſcelgono fra queſta terra, dappoichè il Sole vi è ſtato ſopra, e l'ha riſcaldata, certe picciole palle bianche come farina, colle quali fanno del pane, meſcolandole colla vera farina. Ciò m'è ſtato confermato da molti altri Naturali.

Margaritæ.

M*Argaritæ, Uniones, Perlæ.* In Italiano, Perle.

Sono pietruzzole rotonde, o quaſi rotonde, o barroche, o ovate, o formate in pere, ſalde, dure, pulite, bianche, rilucenti, di diverſe groſſezze, le quali ſi formano in certe oſtriche; le ſcaglie delle quali ſono di differenti grandezze; ma ſe ne trovano alcune, che ſono tre, o quattro volte più grandi delle oſtriche di Rovano. Queſte oſtriche ſi peſcano ne' Mari Orientali, ed Occidentali, come ſi può vedere diffuſamente nella Storia de' Viaggi del Sig. Tavernier. V' ha quattro peſche di Perle in Oriente; la prima è intorno all'Iſola di Bahren nel Golfo Perſico; la ſeconda è dirimpetto a Bahren ſulla coſta dell'Arabia felice preſſo alla Città di Carifa; ella appartiene ad un Principe Arabo; la terza è nell'Iſola di Zeilan, nel Mare, che batte un gran Borgo, chiamato Manar; la quarta è ſulla coſta del Giappone; ma non vi ſi peſca, perche i Giapponeſi non ſi curano punto di gioje.

V' ha cinque peſche di Perle in Occidente, che ſono tutte nel gran Golfo del Meſſico, lungo la coſta della nuova Spagna.

La prima è lungo l'Iſola di Cubagna cento ſeſſanta leghe lungi da S. Domenico.

La ſeconda è nell' Iſola della Margherita, cioè nell' Iſola delle Perle, una lega lungi di Cubagna.

La terza è in Comogota aſſai preſſo alla Terraferma.

La quarta è nel rio della Hacha, lungo la medeſima coſta.

La quinta è in Santa Marta, ſeſſanta leghe lungi dal rio della Hacha.

Si peſcano ancora delle Perle in Scozia, e in uno de' Fiumi di Baviera, ma ſono la maggior parte barrocche, e non ſono da paragonarſi in bellezza con quelle di Oriente, e di Occidente.

Non ſi trovano le oſtriche, che in fondo del Mare; coloro, che le peſcano vi diſcendono dopo averſi attaccata fortemente ſotto il ventre una pietra tagliata in arco dalla parte, che tocca la pelle, e un altra peſantiſſima all' uno de' piedi, che gli fa precipitare in un momento al fondo. Si tira allora ſubito quella pietra nella barca col mezzo di un picciolo ordigno. Le oſtriche ſono per l'ordinario attaccate agli ſcogli, donde i peſcatori le levano con qualche coltellino, o altro ſtrumento, che hanno portato: le mettono a miſura in una gran rete fatta a guiſa di ſacco, ſoſpeſa al loro collo da una lunga corda, l'eſtremità della quale è legata alla banda della barca. Serve queſta corda a tirare fuori i Peſcatori, quando hanno riempiuto il lor ſacco.

Benchè queſti Peſcatori ſcendano qualche volta più di ſeſſanta piedi nel Mare, dicono, ch'è così chiaro, che ci veggono, come ſe foſſero ſulla terra; ſubito, che toccano il fondo, corrono da tutte le parti ſulla ſabbia, ſopra un terra ghiajoſa, che vi ſi trova, e verſo le punte degli ſcogli, ſtrappando, e riponendo nel ſacco le oſtriche, che incontrano più preſto, che poſſono, imperocchè non hanno tempo a perdere. I buoni Peſcatori ſtanno però fino a mezz' ora ſott'acqua; gli altri non poſſono fiſtervi, che un buon quarto di ora. Diceſi, che non ſervano nè di olio, nè di alcun altro liquore; ma che fortemente ritengano il loro fiato, eſſendoviſi avvezzati fin dalla loro puerizia. Subito, che ſentono incalzare dal mancamento dell'aria, tirano la corda, a cui è attaccato il loro ſacco, e vi ſi tengono fortemente colle mani: allora coloro, che ſono nella Barca vedendo queſto ſegno gli tirano preſto fuori dell'acqua, e levano loro il carico della peſca, la quale è più di quattro, o cinquecento oſtriche; ma non ne portano ſempre tante; imperocchè non ſono ſicuri di trovarne, quante ne potrebbono pigliare; e di più non poſſono reſtare gli uni così lungo tempo, come gli altri in fondo del Mare, come abbiamo detto. Del reſto queſti pover' Uomini ſono eſpoſti a gran pericoli; imperocchè oltre quelli di precipitarſi così profondamente nel Mare, di reſtare appiccati a qualche luogo, di ſtorpiarſi, o di uccideſi cadendo ſu qualche pietra, di perdere la tramontana per la paura, e di cadere in ſvenimento per mancanza di aria, corrono ancora quello di eſſere divorati da peſci grandi.

Quando le oſtriche ſono tratte dal Mare, ſi aſpetta, che da lor medeſime s' aprano; imperocchè ſe ſi apriſſero, come ſi aprono le noſtre oſtriche nella ſcaglia, ſi potrebbono danneggiare, e fendere le Perle. Quando ſono aperte, ſe ne cavano le Perle.

Gli Antichi hanno chiamate la Perle *Uniones*, perche hanno creduto, che non ſe ne cavaſſe mai, che una da ogni oſtrica; ma ſi ſono ingannati; perche ſe ne trovano fino a ſette in una ſola ſcaglia. Sono eſſe generate da un umor viſcoſo, o glutinoſo ſalſo, che s'è condenſato, ed impietrito in molte parti del peſce.

Non v' ha luogo determinato per la generazione delle Perle. Naſcono indifferentemente in tutte le parti dell' oſtrica; ma ſe ne trovano per l'ordinario in ciaſcheduna una, o due più groſſe, e più ben formate dell'altre. Queſt'oſtrica è buona a mangiare come le comuni.

Trovanſi delle Perle di colori differenti; le une bianche, le altre tendenti al giallo, le altre come di color di piombo. Dice Tavernier averne avute ſei perfettamente rotonde, ma così nere, come il *Gagatès*. Il color bianco, è il loro più naturale; il color giallo viene, perche vendendo i Peſcatori le lor oſtriche in monte, ed aſpettando i Mercanti talvolta fino a quattordici, o quindici giorni, che s'aprano da loro medeſime per trarne le Perle; alcune di queſte oſtriche venendo nel corſo di queſto tempo a perdere la lor acqua, ſi guaſtano, e diventano puzzolenti, e la Perla dall'infezione diventa gialla; il che è così vero, che in tutte le oſtriche, che hanno conſervata la lor acqua, le Perle ſono mai ſempre bianche. Le Perle di color di piombo, e nero non ſi trovano, che nell'America, e queſto colore viene dalla natura del fondo del Mare, ch'è più ripieno di pantano, che in Oriente. Tutte le oſtriche, che ſi peſcano non contengono Perle. Se ne trovano molte, che non ne hanno. Gli anni piovoſi ſono i più favorevoli per queſta peſca; imperocchè è ſtato oſſervato, che dopo le gran pioggie, le oſtriche erano più abbondanti in Perle.

Trovanſi alle volte delle Perle nelle noſtre oſtriche, ne' muſcoli, e in molti altri Nicchj, da qualunque luogo, che vengano; vi ſono ſtate formate da certe applicazioni, o apponizioni naturali di piaſtre ſottiliſſime, e rilucenti, in maniera di pelli di cipolla, che ſi ſono poſcia indurite, o impietrite; la loro materia è la medeſima, che quella della Madreperla.

Le Perle più ſtimate ſono le Orientali, e fra quelle ſi ſcelgono le più groſſe, perfettamente rotonde, e pulite, bianche, rilucenti, o traſparenti, e ſono quelle, che chiamanſi di bell' acqua; il loro prezzo è più, o meno alto ſecondo, che hanno più delle ſuddette qualità: non ſervono, che per monili, e braccialetti. Si adoperano in Medicina Perle minute, le quali ſi chiamano ſementa di perle, a cagione, che raſſomigliano alle ſemenze; hanno altrettanta virtù, quanta ne hanno le groſſe, e non coſtano tanto. Biſogna ſceglierle Orientali, bianche, chiare, traſparenti, nette. Sono alcaliche, ſi preparano, macinandole ſul porfido, fin che ſieno ridotte in polvere impalpabile.

Si ſtimano cordiali, proprie per reſiſtere al veleno, per riparare le forze abbattute; ma la loro principale virtù ſi è diſtruggere, ed ammorzare gli acidi come fanno le altre materie alcaliche; così pure ſono eſſe buone per le acrezze dello ſtomaco, per la fame canina, per le diarree, per li fluſſi di ſangue; la doſe è da ſei grani fino a mezza dramma.

Ci capitano certi guſcj grandi di oſtriche, peſanti, belli, groſſi, bigi di fuori, bianchi, uniti, rilucenti di dentro, e un pochetto verdicci, col ſegno verſo il mezzo di un oſtrica, che ne ſia ſtata ſtrappata. Si chiamano in

Lati-

Latino, *Mater perlarum*, e in Italiano, Madreperla; o perchè si trovino qualche volta delle Perle in queſta ſpezie di oſtriche, come in molte altre, o perchè abbiano di dentro il colore, e la bellezza delle Perle Orientali. Io conſervo preſſo alle altre mie Droghe una di queſte ſcaglie, che peſa diciaſette oncie, ed è più larga delle due mani. Si ſcelgono le più bianche, e le più rilucenti. Si tagliano queſti guſci, e ſi fanno de' cucchiaj, e molti altri piccioli lavori puliti, liſci al tatto, rilucenti, gratiſſimi alla viſta. Si macinano eziandio ſul porfido per ridurli in polvere impalpabile, e ſi chiamano Madreperla preparata. Le Femmine ſe ne ſervono per belletto.

Queſta Madreperla preparata è propria per fermare le diarree, e i fluſſi di ſangue, per raddolcir gli umori troppo acri del corpo. La doſe è da mezzo ſcropolo, fino a due ſcropoli; è alcalica.

Marmor.

M*Armor*; in Italiano, Marmo. E' una ſpezie di Pietra duriſſima, ſalda, peſante, che ſi puliſce facilmente, e perfettamente, ed è ſempre eccеſſivamente fredda. Naſce in molti luoghi dell'Europa. L'Italia ne contiene molta.

V'ha tre ſpezie generali di Marmo; uno bianco, uno nero, ed uno di diverſi colori.

Il Marmo bianco è il più comune. Si ſtima quello, ch'è il più duro, il più bianco, il più rilucente.

Il Marmo nero è un poco meno peſante del Marmo bianco. Ve n'ha di molte ſpezie, che ſono differenti ne' loro colori; imperocchè l'uno è di un bel nero di *Gagates*, l'altro è di un nero rigato di vene bianche. Si ſceglie come il più bello quello, ch'è aſſai nero, pulito, duro, rilucente, riſplendente.

Il Marmo di differenti colori è il granito, o il porfido, di cui parleremo a ſuo luogo.

Il Marmo bianco è qualche volta adoperato in Medicina, ma di rado; gli altri Marmi avrebbono la ſteſſa virtù; egli è diſeccante, macinato; ſe ne mette negli unguenti, e negli empiaſtri. Serve altresì il Marmo intero ben pulito per ſodare, ed iſmorzare i troppo grandi ardori di Venere, applicato ſul perineo. Si fa una ſpezie di Malta con polvere di Marmo, calcina, ed acqua, che chiamaſi ſtucco. Serve a fare delle figure, e degli ornamenti di Architettura.

Marmor ex μαρμαίρω, *ſplendeo*; perchè il Marmo ben pulito è rilucente, e riſplendente.

Marrubiaſtrum.

M*Arrubiaſtrum vulgare*. Pit. Tournef.
Sideritis Alſines triſſaginis folio. C. B.

E' una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di circa un piede, quadrato, un poco peloſo: produce de' rami, che s'inclinano verſo terra; le ſue foglie ſono fatte come quelle dell'*Alſine*, ma più grandi, merlate ne' loro contorni. I ſuoi fiori ſono fatti a guiſa di gola, o formati in canne tagliate in alto in due labbra, di color turchino, ſoſtenuti da calici aſſai ruvidi, che hanno la figura di un cornetto. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro quattro ſemi per ciaſcheduno, minuti, quaſi rotondi, rinchiuſi in una caſſettina, che ha ſervito di callice al fiore. La ſua radice è picciola, guernita di fibre ſottili. Naſce queſta Pianta ne' campi. E' deterſiva, e vulneraria.

Marrubiaſtrum a Marrubio, Marrobbio; perchè i fiori di queſta Pianta hanno della relazione con quelli del Marrobbio.

Marrubium, ſive Praſſium.

M*Arrubium*. Dod.
Marrubium album. I. B. Ray. Hiſt.
Praſſium album officinarum. *Praſſium*. Ang.
Marrubium album vulgare. C. B. Pit. Tournef.
Marrubium album odorum. Ad. In Italiano, Marrobbio bianco.

E' una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di circa un piede, quadrati, ricoperti di lana, voti di dentro, ramoſi; le ſue foglie ſono oppoſte l'una all'altra quaſi rotonde, aggrinzate, merlate ne' loro contorni, peloſe, cotonoſe, bianchiccie, odorifere, di un guſto acro, ed amaro; i ſuoi fiori ſono piccioli, bianchi, fatti a fuſajuolo, o meſſi di piano in piano, e come per anelli lungo i fuſti; ciaſcheduno di loro è una canna tagliata in alto in due labbra, ſoſtenuta da un calice lanuginoſo, ma ruvido, bianchiccio. Paſſato il fiore, gli ſuccedono quattro ſemi bislunghi, la ſua radice è fibroſa, e nera. Tutta la Pianta rende un odore aromatico, forte, e grato. Ella naſce ne' luoghi incolti. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E' inciſiva, deterſiva, aperitiva; propria per le oſtruzioni della milza, del fegato, della matrice, per la tiſichezza, per l'aſima, per facilitare il parto, e la uſcita della ſeconda, per reſiſtere al veleno.

Marrubium viene, come ſi pretende, dalla parola Ebraica *Marrob*, che ſignifica ſugo amaro. Altri traggono queſto nome dal Latino *Marcidum*, che ſignifica vizzo, a cagione, che le foglie del Marrobbio ſono aggrinzate, bianchiccie, e come vizze.

Martes.

M*Artes*. *Marta*. *Marterus*, *Foina*. *Guinus*. *Sciſmus*. Italiano, Martora.

E' una ſpezie di Donnola, o un animaluzzo quadrupedo, feroce, raſſomigliante ad un Gatto, ma più lungo, e più baſſo, colle gambe, e cogli artigli più corti, co i denti bianchiſſimi, ineguali, ruvidi, colla coda lunga, groſſa, ed in fiocco. Ve n'ha di due ſpezie, l'una dimeſtica, il cui pelo è bruno, fuorchè quello della gola, ch'è ordinariamente bianchiccio, l'altra è ſalvatica; ella ha il pelo più chiaro, e più molle: la ſua gola è il più delle volte gialla. Queſt'ultima abita per l'ordinario ne' boſchi, mà va qualche volta ne' campi. Strozza le Galline, mangia le loro uova.

Trovanſi le Martore ne' Paeſi Settentrionali, ſu i tetti delle Caſe; la loro pelle è ſtimatiſſima per la loro bellezza, e pel colore, che porta.

Naſce in Lituania, in Scandinavia, e in molti altri Paeſi Settentrionali una ſpezie di Martora, che chiamaſi *Muſtela Zibelina*, *Mus ſcythicus*, *aut Sarmaticus*.

Zobola; in Italiano, Zibellino.

E' più picciola della Martora ordinaria; il ſuo colore è tra il giallo, e il roſſo, fuorchè nella gola, ch'è di color di cenere. Queſt'animale è inquieto, e ſempre in moto. Vive di uccelli, e di topi, che preda; la ſua pelle da Mercanti è molto più ſtimata di quella delle altre Martore, principalmente quando il ſuo pelo è lungo, e il ſuo colore nericcio.

La carne delle Martore, o le Martore ſcorticate ſono riſolutive, proprie per fortificare i nervi, a cagione di molto ſal volatile, ed olio, che contengono. Se ne può mettere a bollire nell'olio di uliva, e ſervirſi come dell'olio di cagnuolini per unger le parti ammalate.

Chiamaſi la Martora, *Martes*, o *Marta*, o *Marterus*, a cagione, ch'ella è feroce, e crudele, come ſe ſi diceſſe, ch'è marziale, o guerriera. *Foina*, perchè ſi caccia ſovente nel fieno.

Marum.

M*Arum*. E' una Pianta, di cui v'ha due ſpezie.

La prima è chiamata

Marum Cortuſi. I. B. Ray. Hiſt.
Chamædris maritima incana, *fruteſcens*, *foliis lanceolatis* Pit. Tournef.
Tragoriganum Lobelii. Ger. *Tragoriganum latifolium*. C. B.
Tragoriganum latifolium, *ſive Marum*. Cortuſi. Matthiolo. Park.

E' una ſpezie di *Chamædris*, o una Pianterella, che getta come il Timo molti rami, o picciole verghe rotonde, legnoſe, bianchiccie, veſtite di foglie più grandi di quelle del Timo, ſimili a quelle del Serpillo, fatte in punta come in ferro di picca, verdi di ſopra, bianchicchie di ſotto. Naſcono i ſuoi fiori nelle aſcelle delle foglie lungo i rami. Sono a guiſa di gole, e ſimili a quelli del *Chamædris* ordinario, di color porporino; ciaſcheduno è ſoſtenuto da un calie peloſo, bianchiccio. Paſſato queſto fiore, naſcono in ſuo luogo quattro ſemi quaſi rotondi, rinchiuſi in una caſſettina, che ha ſervito di calice al fiore. Tutta la Pianta ha un odor grato, e un guſto acro, e pungente. Ella naſce ne' Paeſi caldi, come in Provenza, nell'Iſole di Hieres, verſo Tolone, donde ci capita ſecca. Si coltiva parimenti ne' Giardini.

La

La ſeconda ſpezie è chiamata
Marum vulgare, ſive Clinopodium. Dod.
Marum verum, vulgo Maſtic. Lugd.
Marum, Maſtic. Gallorum, & Anglorum. Adv.
Thymbra Hiſpanica Majoranæ folio. Pit. Tourneſ.
Tragoriganum primum. Cluſ. Hiſp.
Clinopodium quibuſdam maſtichina Gallorum. I. B.
Sampſuchus, ſive Marum maſtichen redolens. G. B.

E'una ſpezie di Timbro, o una Pianta, che getta molti fuſti ramoſi come la Majorana, ma più alti; imperocchè creſcono fino all'altezza di due, o tre piedi, legnoſi, che ſtendono i loro rami in largo. Le ſue foglie ſono fatte come quelle della Majorana, o ſimili a quelle della prima ſpezie di *Marum*, ma un poco più grandi, bianchiccie, di un guſto acro, ed amaro; i ſuoi fiori, e i ſuoi ſemi ſono ſimili a quelli del Timo; ma i ſuoi fiori naſcono fatti a fuſajuolo, o diſpoſti in anelli, e di piano in piano fra le foglie nelle cime de' rami, di color bianco; la ſua radice è legnoſa. Tutta la Pianta ha un odor aſſai forte, aromatico, e grato. Si coltiva ne' Giardini. La migliore ſi è quella, che naſce in Iſpagna, e negl'altri Paeſi caldi. Ella vuole una terra ſecca, e aſſoſa.

Amendue queſti *Marum* contengono molt'olio eſaltato, e ſal volatile, poca flemma; la prima ſpezie è la più uſitata nelle diſtribuzioni de' Trociſci di *Hedychroum*, ch'entrano nella compoſizione della Teriaca, e dove il *Marum* è ricercato. Dee ſceglierſi ſeccato di freſco con tutti i ſuoi fiori fra due carte, con un odor forte, e un guſto aromatico, pungente, amaro.

Il *Marum* è cefalico, ſtomacale, ſudorifico; reſiſte al veleno; è proprio contra la morſicatura delle beſtie velenoſe; è vulnerario, nervale, fortificante, correggente il cattivo fiato.

La prima ſpezie di *Marum*, chiamata *Marum Cortuſi* è amata molto da Gatti; la fiutano da lontano, vi corrono, vi ſi ſtendono ſopra, vi ſi fregano, la maſticano, e ſi mettono, tutti in calore. Erano ſtati raccolti in mia Caſa nell'anno 1705. i ſemi di 250. diverſe ſpezie di Piante, ed erano ſtati diviſi ſecondo le loro ſpezie in piccioli involgli, l'uno de quali conteneva de' ſemi di *Marum Cortuſi*. Ciaſcheduna ſpezie di queſti ſemi, ch'erano deſtinati a ſpedirſi in Provincia, era non ſolamente involta eſattamente in particolare, ma un ſacchetto di carta groſſa ravvolgeva tutte le ſpezie inſieme; avendo alcuni Gatti diſtinto l'odore del *Marum*, ſi portarono la notte ad aſſediare il ſacchetto, lo lacerarono, e ſcelſero fra i piccioli involgli quello che conteneva il ſeme di *Marum*; lo aprirono, e mangiarono il ſeme, ſenza toccar gl'altri ſemi.

Marum ab amaritudine, perche queſta Pianta ha un guſto amaro.

Maſſicot.

Maſſicot. E'una Ceruſſa, ovvero un piombo, ch'è ſtato calcinato con un fuoco moderato. Ve n'ha di tre ſorte, di bianco, di giallo, e di dorato; le loro differenze non provengono, che da diverſi gradi del fuoco, che hanno dato loro colori differenti. Il Maſſicot bianco è di un bianco gialliccio, ed è quello, che ha ricevuto meno di calore, il Maſſicot giallo ne ha ricevuto di più, e il Maſſicot dorato ancora di più. Gli uni, e gli altri debbono eſſere in polvere impalpabile, peſanti, carichi di colore; ſervono per la pittura.

Sono diſeccanti, applicati eſteriormente. Si poſſono meſcolare negli unguenti, o negli empiaſtri.

Maſtiche.

Maſtiche; in Italiano, Maſtice. E' una gomma ragia, o piuttoſto una ragia pura, che ſtilla in tempo di State ſenza inciſione, o con inciſione dal tronco, e da rami groſſi del Lentiſchio in grani, o lagrime groſſe come grani di Ginepro, o un poco più minute, di color bianco tendente al cedrino, rilucenti, traſparenti. Il Maſtice migliore ſi è quello, che viene dall'Iſola di Scio; ma la maggior parte di quello, che ſi adopera, viene portato dal Levante. Egli è meſcolato nelle Caſſe de' Droghieri con molte impurità. Biſogna, che gli Speziali, quando l'hanno comperato, abbiano la diligenza di ſceglierlo. Dee ſceglierſi dunque il Maſtice più netto, in lagrime groſſe, chiare, traſparenti, di un odore, che non ſia ſpiacevole. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

Egli è aſtringente, anodino, fortificante; riſtrigne le fibre dello ſtomaco, e ajuta la digeſtione, ferma il vomito, le diarree, preſo interiormente in polvere, o maſticato. La doſe è da mezzo ſcropolo fino a due ſcropoli. Si adopera altresì eſteriormente negli empiaſtri, ne' cerotti, negli olj, e negli unguenti fortificanti. Se ne fanno de' piccioli empiaſtri ſopra taffettà nero per applicare ſulle tempie, affin di mitigare il dolore de' denti.

Si adopera il Maſtice in molte compoſizioni di vernice.

Maſtiche a maſticando, perche ſi uſa ſpeſſo maſticare il Maſtice.

Matricaria.

Matricaria. Ger.
Matricaria vulgaris. Park.
Matricaria, ſive Parthenium. Dod.
Matricaria vulgo minus Parthenium. I. B.
Matricaria vulgaris, ſive ſativa. C. B. Pit. Tournefort.
In Italiano, Matricale.

E'una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di due piedi, aſſai groſſi, rigidi, ſodi, cannellati, ripieni di una midolla bianca, fungoſa, diviſa in molti rami; le ſue foglie ſono grandi, diſpoſte in ale, tagliate come a due a due fino verſo la loro coſta, e ritagliate ſu i contorni, di color verde gialliccio. Naſcono i ſuoi fiori in mazzetti nelle cime de' rami, fatti a raggi come quelli della Camamilla, colla corona bianca, e il diſco giallo, ſoſtenuti da calici ſcaglioſi. Paſſati queſti fiori ſuccedono loro de' ſemi bislunghi; la ſua radice è fibrata. Tutta la Pianta ha un odor forte, ſpiacevole, ed ha un guſto amaro. Ella naſce in terra graſſa, ne' Giardini. Contiene molt'olio eſaltato, e ſale volatile, ed eſſenziale.

Il ſuo uſo principale ſi è per le malattie della matrice; ella provoca i meſtrui alle Femmine, riſolve le durezze, incide, attenua, ſcaccia le ventoſità, diſſipa i vapori, leva le oſtruzioni, muove le orine, ſpigne fuori la ſabbia, e la pietra dalle reni, e dalla veſcica. Si adopera in decozione per bocca, in criſtero, ed in fomento.

Matricaria a Matrice, perche queſta Pianta è un buon rimedio per le malattie della matrice.

Parthenium a παρθένος, Virgo; perch'ella è utile alle malattie uterine.

Mays.

Mays. Acoſtæ. Pit. Tourneſ.
Maiſum. Monardi.
Maiz Indorum primum Indicum. Cæſ.
Frumentum Turcicum, ſive Maiſum. Dod.
Frumentum Indicum Mays dictum. C. B. Ray. Hiſt.
Triticum Indicum. I. B.
Frumentum Turcicum, & Indicum. Ger.
Milium Indicum maximum Mays dictum, ſeu Frumentum Indicum. Park. In Italiano, Frumento di Turchia.

E'una Pianta, che getta fuſti all'altezza di ſei, o ſette piedi, ſimili a quelli delle canne, rotondi, groſſi come il pollice, ſolidi, ſtabili, articolati da molti nodi porporini abbaſſo, e di minor groſſezza a miſura, che s'alzano, ripieni di una midolla bianca, la quale, quando la Pianta è nel ſuo vigore, ha un guſto inzuccherato; le ſue foglie ſono ſimili a quelle delle canne, lunghe un piede, o un piede, e mezzo, aſſai larghe, venoſe, un poco ruvide ne' loro contorni. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' fuſti, compoſti di molti ſtami bianchi, o gialli, o porporini. Non laſciano alcuni ſemi dopo loro; ma i ſemi naſcono in ſpighe groſſe, e lunghe, involte in foglie fatte in guaina. Quando queſte ſpighe ſono giunte alla loro grandezza, e maturità perfetta, ſe ne cavano grani groſſi come piccioli piſelli, quaſi rotondi, e per l'ordinario angoloſi, farinoſi, di color bianco, o giallo, o tendente al porporino, o roſſiccio, di un guſto dolce, e grato; le ſue radici ſono fibre dure, bianche. Si coltiva queſta Pianta ne' Giardini.

Il Frumento di Turchia ſerve pel nodrimento di molto popolo, in America, in Turchia. Contiene molt'olio, e ſale volatile.

E'aperitivo; proprio per muover l'orina, per la colica nefritica, per raddolcir l'acrezza degli umori. Si adopera in acqua cotta.

Mechoacan.

M*Echoacan. Rhabarbarum album Indicum, Mechoaca Peruviana. Radix Mechoacan. Brionia Americana, Scammonium Americanum.*

E'una radice bianca, leggiera, che ci capita tagliata in fette, e ſeccata da una Provincia dell' America, chiamata Mechoacan, nella nuova Spagna, la ſua Pianta è una ſpezie di Brionia ſtriſciante, che Tournefort chiama *Bryonia Americana repens folio anguloſo*. Ella s'alza in un fuſto, che ſi dilata da tutte le parti in molti rami ſtriſcianti, i quali convien appiccare alle pertiche per ſoſtenerli; ſe pur la Pianta non creſce preſſo ad Alberi, co' quali poſſa legarſi da ſe medeſima; le ſue foglie ſono larghe, angoloſe, ſottili, bianchiccie. I ſuoi fiori ſono piccioli bacini, tagliati in cinque parti aſſai larghe, di color bruno. Queſti fiori non laſciano verun frutto; ma naſcono altrove delle coccole picciole, verdi ſul principio, e che diventano roſſe a miſura, che vanno maturando. Contengono de' ſemi fatti in punta. Non ſi adopera in Medicina, che la ſua radice.

Ella dee ſceglierſi novella in rocchi belli, bianchi di fuori, e di dentro, leggieri, ma ſenza tarli, di un guſto quaſi inſipido, avvertendo, che non vi ſia meſcolata della radice di Brionia volgare, che la raſſomiglia molto; ma ſi diſtingueranno dal guſto; imperocchè la radice di Brionia ordinaria è amariſſima, laddove il Mechoacan è quaſi inſipido, come abbiamo detto. Contiene molt' olio, e ſal eſſenziale.

La radice di Mechoacan purga ſenza violenza le ſieroſità di tutte le parti del corpo. Si adopera nell'idropiſia, nelle fluſſioni catarrali, nella ſciatica. Si piglia in polvere ſottile; la doſe è da uno ſcropolo ſino a una dramma.

Trovaſi qualche volta preſſo a i Mercanti, ma di rado un certo Mechoacan, tagliato nella medeſima forma dell' altro, ma più ſaldo, più peſante, ragioſo, meno bianco. Queſto Mechoacan m'è paruto un Jalap più bianco del comune; egli ha certamente la virtù di quella radice; m'è paruto più purgativo del Mechoacan.

Queſta radice ha ritenuto il nome dalla Provincia Mechoacan, dove naſce in gran quantità. Se ne trova altresì in molti altri luoghi dell' America.

Medica.

M*Edica major erectior floribus purpuraſcentibus*. I. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.
Fœnum Burgundiacum, ſive Medica legitima. Park.
Trifolium ſiliqua cornuta, ſive Medica. C. B.
Trifolium Burgundiacum. Ger.

E'una Pianta, che getta fuſti all'altezza di due piedi, rotondi, diritti, aſſai groſſi, ſtabili, robuſti, ramoſi, principalmente verſo le loro cime con molte foglie, meſſe per ordine a tre a tre come nel Trifoglio; i ſuoi fiori ſono leguminoſi, di color violato, porporino, ſoſtenuti da calici merlati. Paſſati queſti fiori, compariſcono de' frutti; ciaſcheduno de' quali è compoſto di due lame, le quali unite ne' contorni fanno una faſcia rotolata, e diſteſa ſopra ſe medeſima come una vite, o un cavaſtracci. Trovanſi fra queſte due lame de' ſemi minuti, i quali hanno ſovente la figura di un picciolo rene, bianchicci, o di un giallo ſmorto, eſſendo novelli, ma diventano bruni, invecchiando. Il guſto della Pianta è ſimile a quello del Naſturzio, ma è meno acro; ha ſua radice è lunghiſſima, legnoſa, mediocremente groſſa, diritta, reſiſtente al gelo. Si coltiva non ſolamente ne' Paeſi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, nel Delfinato; ma eziandio nelle noſtre Regioni temperate, come verſo Parigi, in Normandia. Ella ama le terre graſſe aſſai umide. Si ſega ſino ſei volte l'anno. Serve per nodrimento del beſtiame; lo ingraſſa molto; aumenta il latte delle Vacche. Contiene dell'olio conſiderabile, e ſale eſſenziale mediocremente. Può altresì adoperaſi in Medicina.

Tempera gli ardori del ſangue, e degli altri umori, muove l'orina preſa in decozione.

Medica a Media; perche il ſeme di queſta Pianta è ſtato portato dalla Media.

Medicago.

M*Edicago annua trifolii facie*. Pit. Tournef.
Trifolium ſiliqua falcata. C. B.
Medica lunata. I. B. Caſt. Ap.
Lunaria radiata Italorum. Lob.
Medica ſylveſtris altera lunata. Lugd.

E' una Pianta, che raſſomiglia alla Medica; le ſue foglie naſcono tre ſopra una coda comune, come nel Trifoglio ordinario; il ſuo fiore è leguminoſo, ſoſtenuto da un cornetto merlato. Paſſato queſto fiore, il piſtillo diventa un frutto piano più largo dell'ugna del pollice, tagliato in collare, e compoſto di due lame applicate l'una ſopra l' altra, le quali rinchiudono alcuni ſemi della figura di un picciolo rene. Queſta Pianta naſce ne' campi.

Ella ha la virtù della Medica.

Medicago a Medica; perche queſta Pianta raſſomiglia alla Medica.

Medium.

M*Edium Alpinum Echii folio, floribus ſpicatis*. Pit. T.
Campanula foliis Echii. C. B.
Cervicaria major tenuifolia. Thal.

E'una Pianta, che getta della ſua radice delle foglie lunghe, ſtrette, un poco ruvide, ſimili a quelle dell' *Echium*. S'erge fra eſſe un fuſto alto circa mezzo piede, rotondo, peloſo, ruvido al tatto, veſtito di alcune foglie corte, e ſtrette, con fiori nella ſua cima, diſpoſti in ſpiga; ciaſcheduno de' quali è formato in una campana ſimile a quella della Campanella, di color turchino. Paſſati queſti fiori ſuccedono loro de' frutti, diviſi in cinque ripoſtigli, i quali rinchiudono de' ſemi minuti; la ſua radice è bislunga. Ella naſce ne' luoghi montani.

Tournefort ſtabiliſce la differenza di queſta Pianta dalla Campanella dal numero de' ripoſtigli del ſuo frutto, imperocchè egli ne ha cinque; laddove quello della Campanella non ne ha che tre.

Il *Medium* è aſtringente, e rinfreſcante; ferma i fluſſi di ſangue, preſo in decozione. *Medium a Græco μήδιον*.

Mel.

M*El*; in Italiano, Mele. E'un compoſto di diverſe ſoſtanze de' fiori, che le Pecchie leccano, e raccolgono nel loro ſtomaco per portarlo nella loro arnia, dove lo rigettano, e ne riempiono de' buchi eſſagoni, o crogiuoli di cera, fabbricati prima come abbiamo detto nell'articolo della cera. Fanno eſſe queſta proviſione per loro nodrimento. Queſta ſoſtanza melata ſi fa beniſſimo ſentire al guſto in molte ſpezie di fiori, come in quelli del trifoglio de' prati, delle roſe, de' garofani; imperocchè ſe ſi maſticano principalmente verſo la parte abbaſſo, che chiamaſi l'unghia, e che rinchiude il calice, ſi ſente un guſto dolce melato aſſai piacevole. Riceve queſta materia nella Pecchia, e nell'arnia una elaborazione, che la perfeziona, e le imprime una qualità di Mele. Io noto quattro coſe principali, che contribuiſcono alla compoſizione naturale del buon Mele, primieramente il calore, e la purità dell' aria; imperocchè noi veggiamo, che il Mele; il quale è fatto ne' climi caldi, come in Linguadoca, nel Delfinato è per l'ordinario migliore di quello, ch'è fatto nelle Provincie temperate. E'però da oſſervare, che tutti i ſiti di una medeſima Provincia non ſono egualmente favorevoli, e vantaggioſi pel Mele; una Montagna, per eſempio, produrrà buon Mele in uno de' ſuoi lati, e non ne produrrà di così buono in un altro. Queſta differenza può venire dagli aſpetti differenti del Sole.

In ſecondo luogo, la bontà delle Pecchie, ſecondo, che ſono più, o meno naturali, e dimeſtiche; imperocchè ſe ne introducono qualche volta di ſalvatiche nell'arnie.

In terzo luogo, la paſtura delle Pecchie; imperocchè ſecondo la natura, e la forza delle Piante, che leccano, ne naſce un Mele più, o meno buono, e odorifero; onde noi veggiamo, che i ſiti più proprj per fare il buon Mele, ſono i luoghi montani coperti dalla tramontana, e che guardino il Levante, o il Mezzogiorno; perche le moſche ivi trovano le Piante più eſſenziali, e più aromatiche, che altrove. Di più queſte Pecchie hanno ivi più tranquillità, che nelle pianure; i fiori migliori pel Mele ſono quelli del Ramerino, del Timo, della Viola, dello Spigo, della

Pri-

Primavera, della Majorana, del Baſſilico, della Meliſſa, del Roſſolis, della Salvia, del Puleggio, della Bettonica, del Garofano, del Fiorrancio, delle Roſe, del Fioraliſo, dell'Acacia, e di un gran numero di altri.

In quarto luogo; la maniera di preparare il mele, quando è ſtato tratto dall'arnie: imperocchè qualche volta, ſecondo la deſtrezza degli Operaj, il mele che proviene da una medeſima arnia è più, o meno buono.

Traeſi il mele dall'arnie in due ſtagioni dell'anno nella Primavera, e nell'Autunno. Sono diviſe le opinioni intorno alla ſcelta di queſte ſtagioni; vi ſono delle ragioni dall'una, e dall'altra parte: ma parmi, che debba eſſere ſcelta la Primavera; primieramente, perche in queſta ſtagione le pecchie ſono più nella loro forza, e vigore; imperocchè allora abbandonano la loro arnia, levandoſi a volo, e formano delle colonie novelle; in ſecondo luogo, perche in Primavera vanno a leccare, e ſucciare le rugiade, che cadono abbondantemente ne' meſi di Aprile, e di Maggio, particolarmente ne' Paeſi caldi, ne' quali la rugiada in tempo dolce, e ſereno ſi condenſa la mattina ſulle foglie degli Alberi in grani groſſi come quelli di Curiandolo, di un guſto dolce, e grato; il che è una ſpezie di manna, che chiamaſi manna di Brianzon: in terzo luogo a cagione della bontà, e purità delle ſoſtanze delle Piante nel rinnovamento del calore.

V'ha due ſorte di mele in generale, l'uno bianco, e l'altro giallo. Il bianco ſi trae ſenza fuoco dalle focaccie, fatte di freſco. Si rompono, e ſi ripongono ſu graticci, o ſu ſtuoje di vinco, o in tovaglie appiccate ne' quattro cantoni a quattro pilaſtri; ſi mettono ſotto i graticci, o ſotto le tovaglie, de' vaſi netti, e puliti, e dentro vi ſtilla un bel mele, bianco, eccellente, che ſi congela. Chiamaſi mele vergine. Traeſi ancora del mele bianco dalle focaccie, che reſtano, mettendole nello ſtrettojo, ma queſto mele ha della cera, e non è così buono come il primo.

Il mele bianco, più bello, il migliore, e il più grato al guſto ſi è quello, che ſi fa in Linguadoca, e che chiamaſi mele di Narbona. Dee eſſere novello, denſo, granoſo, di un bianco chiaro, di un odor dolce, e un poco aromatico, di un guſto dolce, e pungente. Ciò, che rende queſto mele diſtinto ſi è, che le pecchie ſucciano in quel Paeſe particolarmente i fiori di Ramerino, che vi ſono abbondanti, ed hanno molta forza. Queſto mele, benchè abbia preſo il ſuo nome di Narbona, non è però fatto in quella Città, ma in una picciola Villa, chiamata la Corbiera, ſituata tre leghe lungi da Narbona, donde è traſportato pel negozio, che ne fanno i Mercanti in una buona parte dell'Europa. Si fa ancora buoniſſimo mele bianco in molti altri cantoni della Linguadoca, e del Delfinato, come ne' contorni di Bagnolo, dello Spirito Santo, di Bariac, di Montalbano.

Il mele giallo ſi fa di ogni ſorta di focaccie vecchie, e novelle, le quali ſono ſtate tratte dall'arnie. Si rompono; ſi riſcaldano con un poco di acqua ne' bacini, o nelle caldaje; indi meſſele in ſacchetti di tela ſottile, e ſi chiudono nello ſtrettojo per farne uſcire il mele; la cera reſta ne' ſacchetti; ma ne paſſa ſempre un poco col mele; imperocchè ſi ritrova per l'ordinario qualche picciolo pezzo di cera, che ſi ſepara, quando ſi fa la diſtillazione del mele.

Il mele bianco, e particolarmente quello di Narbona, ſtillato da ſe medeſimo ſenza eſpreſſione, è il più proprio a pigliarſi per bocca. Il mele giallo ha un poco più di acrezza del mele bianco; è altresì più a propoſito per li criſterj, e per li rimedj eſteriori, perche egli è più deterſivo, e più rilaſſativo.

Dee ſceglierſi di una buona conſiſtenza, di un bel giallo, e di un buon guſto. Il migliore ci capita di Sciampagna. Contiene molto ſale eſſenziale, o acido, e flemma, poco olio, e terra. Il mele bianco contiene i medeſimi principj; ma un poco meno di ſale.

E' pettorale; muove lo ſputo; aiuta la reſpirazione; rarefà la pituita groſſa; rilaſſa il ventre. Il mele giallo è deterſivo, laſſativo, digeſtivo, attenuante, riſolutivo.

Siccome il mele bianco di Narbona ha la fama di contenere la ſoſtanza di Ramerino, così i Mercanti che vogliono contraffarlo, e far paſſare il mele bianco ordinario, ch'è a buon mercato per mele di Narbona, ch'è caro, gli cacciano dentro de' rami di Ramerino, e ve li laſciano alcuni giorni, affin di comunicargli l'odore, e far che abbia credito l'inganno; ma ſiccome poi non poſſono tirar fuori così bene i rami di Ramerino, che non ve ne laſcino, o foglie, o fiori, così appar chiaro l'artifizio per poco che ſi muova, e ſi eſamini quel mele.

I Villani fanno un altra picciola falſificazione al mele, ed è; per farlo parere più bianco vi ſtamprano del fiore di farina, o dell'amido ben ſpolverizzato.

Benchè il mele ſia attualmente in un grand'uſo, egli era aſſai di più prima, che ſi diſcopriſſe il zucchero. Gli Antichi ne condivano i loro manicaretti, e ne facevavano le loro confetture, come il *Melimelum*, il quale era cotogno, o un altra mela confettata nel mele. Se ne metteva ſulle tavole, e gli Speziali ne adoperavano per li loro ſiroppi, ed altre compoſizioni medicinali, come noi adoperiamo il zucchero; ne componevano diverſe ſorte di bevande, come dell'Idromele, che chiamavano eziandio *Aqua muſſa*, *Melicratum*, *Apemeli*; bevevano del vino melato, che chiamavano Oenomeli; bevevano ancor dell'Oximele, ed era un meſcuglio di mele, ed aceto con molt'acqua per rinfreſcarſi.

Del reſto, benchè l'uſo del zucchero abbia quaſi abolito quello del mele, principalmente negli alimenti, il mele però è ben ſpeſſo da preferirſi al zucchero, quando non ſi penſi affatto alla delicatezza del guſto; imperocchè, oltrecchè egl'è una unione della ſoſtanza più pura, e più eterea d'infiniti fiori, che poſſeggono gran virtù; egli è più pettorale, e più anodino del zucchero, il quale non è che un ſugo denſo della ſola canna.

Fra le buone qualità del mele, egli è riconoſciuto un alimento, ed un rimedio convenientiſſimo per coloro, il temperamento de' quali ſia ſtato attenuato da un digiuno ſtraordinario, e troppo lungo, noi ne veggiamo altresì degli effetti ſalubri nel principio della tiſichezza, nel marasmo, e nell'altre malattie di conſumazione, purchè ſia preſo a propoſito entro a liquori appropriati, dopo aver fatti i rimedj generali.

Il mele diventa amaro da una troppo forte cozione, ſiccome le altre coſe dolci; ſi meſcola facilmente colla bile nel corpo, ſtemperandola, e rendendola più fluida e più fermentabile, donde viene, che ſi ſtima bilioſo. S'accende nel fuoco appreſſo poco come il zucchero.

Le pecchie ſalvatiche fanno ſulle rupi mucchi groſſi di mele; i quali non ſervono per l'ordinario, che pel nodrimento delle moſche, e degli Uccelli; molti credono con molta veriſimilitudine, che ne provenga l'Ambra bigia.

Mel viene dalla parola Greca μέλι, che ſignifica la medeſima coſa.

Melampyrum.

Melampyrum multis, ſive Triticum vaccinum. I. B. Ray. Hiſt.

Melampyrum purpuraſcente coma. C. B. Pit. Tournef.

Melampyrum purpureum. Ger.

Triticum vaccinum, ſive Melampyrum. Dod.

E' una Pianta, il cui fuſto è quadrato, peloſo, porporino, ramoſo, alto circa un piede; le ſue foglie ſono attaccate l'una oppoſta all'altra per intervalli: le une ſtrette come quelle della *Linaria*, le altre larghe, tagliate profondamente, ruvide al tatto, di un verde bruno; le ſue cime ſono guernite di un mucchio di foglie corte, aſſai larghe di color porporino allegro. I fiori eſcono dalle aſcelle di queſte foglie; ſono canne terminate in alto da una ſpezie di gola, i cui due labbri pajono per l'ordinario attaccati l'uno coll'altro di color vario, porporino, o roſſo, e giallo roſſiccio. Succedono a queſti fiori de' frutti bislunghi, i quali s'aprono dalla punta alla baſe in due coccole; ciaſcheduna delle quali è diviſa in due ripoſtigli, i quali rinchiudono de' ſemi bislunghi, più piccioli de' grani di frumento, neri; la ſua radice è picciola, legnoſa, guernita di alcune fibre. Naſce queſta Pianta fra i frumenti principalmente in terra graſſa; i Buoi, e le Vacche ne mangiano. Non ſi adopera in Medicina.

Melampyrum a μέλας *atrum, &* πυρὸς *triticum*, cioè frumento nero.

Melanteria.

Melanteria. Dioſc. Matth.

E' una materia minerale vitriuolica, di cui due ſono le ſpezie. La prima ſi forma come un ſale ne' principj delle miniere di rame, donde ſi leva, e la ſeconda ſi trova più in ſu delle medeſime miniere in una pietra unita, pulita, netta, del colore del ſolfo. Dioſcoride preferiſce queſt'ultima ſpezie alla prima, e principalmente ſe quando ſi umetta con un poco di acqua, ella diventa ſubito nera: dice che la Meſanteria in Cilicia, e in molti altri Paeſi

Le attribuiſce una virtù cauſtica.

Queſta Droga ci è ignota, e molti credono con Plinio, che non ſia altro, che il *Chalcitis*, il quale abbia preſo diverſe

figure, e colori nella miniera. Comunque ſia noi ci ſerviamo in ſua vece del *Chalcitis* naturale.

Melanteria a μέλας, *niger*; perche queſta Droga diventa nera, quando vi ſi getta ſopra dell'acqua.

Melanurus.

M*Elanurus*. E' un peſce di Mare un poco più grande della mano, peſante una libbra, o una libbra, e mezza al più, ricoperto di ſquame larghe, e aſſai difficili a levare. La ſua gola è picciola, e guernita di denti; i ſuoi occhi ſono aſſai grandi a proporzione della ſua teſta, di un turchino nericcio, la ſua ſchiena è di color turchino tendente al nero; il ſuo ventre è bianchiccio; la ſua coda è larga, e ſegnata di macchie neriſſime. Queſto peſce và ſpeſſo ſugli ſcogli, e ſulle rive ſabbionoſe per mangiare dell'aliga, che vi naſce. Non è molto in uſo negli alimenti; nè ſerve punto nella Medicina.

Melanurus a μέλας, *nigra*, *&* οὐρά, *cauda*; come chi diceſſe peſce, che ha la coda nera.

Melianthus.

M*Elianthus Africanus*. H. L. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournef. *Flos mellis*.

Pimpinella ſpicata Africana maxima. Bartholin.

E'una Pianta, che creſce più alta di un Uomo, ſempre verde, e in vigore. Il ſuo fuſto è groſſo come il pollice, rotondo, cannellato, ruvido al tatto, annodato, legnoſo verſo la radice, ſodo, roſſiccio. Le ſue foglie ſono fatte, e meſſe appreſſo poco come quelle della Pimpinella, ma cinque, o ſei volte più grandi, fredde al tatto, nervoſe, merlate profondamente all'intorno, di color verde di Mare, di un odore forte, puzzolente, addormentante, di un guſto erboſo, un poco aſtringente. Naſcono i ſuoi fiori nelle ſue cime, diſpoſti in ſpiga, di un nero roſſiccio, attaccati a piccioli gambi roſſi, ricoperti di una lana aſſai ſottile, e aſſai fina; ha ciaſcheduna ſpiga ſotto il ſuo fiore una foglia grande come un unghia, alle volte porporina, alle volte di un porporino verdiccio. Ciaſcheduno de' fiori è con quattro foglie diſpoſte in mano aperta ſoſtenuto da un calice tagliato ſino alla baſe in cinque parti ineguali. Contiene nel ſuo fondo un liquor melato, roſſo, di un guſto dolce, vinoſo, e gratiſſimo. Queſto liquore è così abbondante, che ſtilla per qualche tempo a goccia a goccia ſulla picciola foglia, ch'è ſotto il fiore. Paſſato il fiore, non ſtilla più mele, ma il ſuo piſtillo diventa un frutto in veſcica, groſſo come quello della Nigella, membranoſo, con quattro angoli, e diviſo in quattro ripoſtigli, i quali rinchiudono de' ſemi bislunghi, neri, rilucenti, come quelli della Peonia. La ſua radice è lunga, groſſa, legnoſa, ramoſa, ſtriſciante profondamente in terra, e dilatanteſi molto. Naſce queſta Pianta ne' luoghi umidi, e montani; la ſua origine viene di Affrica; è rara in Europa. Si coltiva in alcuni Giardini. Hermans Profeſſore di Botanica in Leiden l'ha primo di tutti ſcoperta.

Il ſuo liquore è melato, principalmente quello, che ſtilla da ſe medeſimo. E' cordiale, ſtomacale, e nutritivo.

Non ho inteſo a dire, che ſi adoperi la pianta in Medicina.

Melianthus a μέλι, *mel*, *&* ἄνθος, *flos*; come chi diceſſe Fiore di mele, Fiore melato.

Melica.

M*Elica*, *ſive Sorgum*. Dod. Park.
Sorgum, *ſeu Milium Indicum*. Ray. Hiſt.
Sorghum. Ger.
Milium arundinaceum ſubrotundo ſemine, *ſorgo*, *nominatum*. C. B. Pit. Tonrnef.
Panicum Indicum. Geſn. Hort. in Italiano, Saggina.

E'una ſpezie di Miglio, o una Pianta, che getta molti fuſti, o canne ſimili a quelle delle canne all'altezza di otto, o nove piedi, robuſte, annodate, ripiene di una midolla bianca; le ſue foglie ſono lunghe più di un piede, e larghe tre o quattro dita, come quelle della canna. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' fuſti a guiſa di faſtellini, o mazzetti più groſſi di quelli del Miglio ordinario lunghi circa un piede. Ciaſcheduno di queſti fiori è compoſto di molti ſtami, ch' eſcono dal mezzo di un calice compoſto di due foglie. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' ſemi quaſi rotondi, o ovati, il doppio più groſſi di quelli del Miglio ordinario, di color ora giallo, ora tra il roſſo, e il giallo, ora nero. La ſua radice conſiſte in groſſe fibre ſorti. Coltivaſi queſta Pianta in terra graſſa, ed umida, principalmente ne' Paeſi caldi, come in Italia, in Iſpagna

V'ha un altra ſpezie di Melica chiamata *Dora*. Rauvv.
Sorghi album, *Milium Indicum*, *Dora*. I. B.
Sorgo ſimile granum, *Hareomen Arabum*. Bellonio.
Milium arundinaceum plano, *albogne ſemine*. C. B. Ray. H.
Milium Ethiopicum. Portæ.

E'diviſa dalla precedente, perche il ſuo ſeme è piano, groſſo come un Orobo, e bianchiſſimo.

I ſemi di queſte Piante ſono adoperati a nodrire il Pollame; ſe ne fa altresì del pane, ma è facile a ridurſi in polvere, e poco nutritivo. Sono deterſivi, aperitivi.

La midolla de' loro fuſti è ſtimata propria per le ſcrofole, ſi meſcola colla ſpugna, ſi abbrucia il meſcuglio. Si raccolgono le ceneri, che ne provengono, ſi meſcolano con pepe ſpolverizzato, e ſi fa prendere queſta polvere nel tempo della Luna ſcema.

Melica a μέλι *mel*; perche le pecchie traggono del mele da queſta Pianta.

Melilotus.

M*Elilotus vulgaris*. Park. Ray. Hiſt.
Melilotus officinarum Germaniæ. C. B. Pit. Tournef.
Trifolium odoratum. Dod.
Trifolium odoratum, *ſive Melilotus vulgaris flore luteo*. I. B.
In Italiano, Melliloto.

E'una Pianta, che getta uno, o più fuſti all'altezza di due, o tre piedi, rotondi, cannellati, voti, deboli, ramoſi; le ſue foglie naſcono tre ſopra una coda, ſimili a quelle del Fieno Greco, ma più bianche, con frangie, o merli ne' loro contorni; i ſuoi fiori ſono piccioli, leguminoſi, diſpoſti in lunghe ſpighe, di color quaſi ſempre giallo, e alle volte bianco, ma di rado, di un odor grato. Succedono loro delle caſſettine nericcie; ciaſcheduna delle quali rinchiude uno, o due ſemi minuti, rotondi, o ovati, ſmorti; la ſua radice è lunga, minuta, bianca, pieghevole, guernita di fibre ſottili. Naſce queſta Pianta ne' luoghi rozzi, faſſoſi, ſugli orli de' Fiumi, de' ruſcelli, de' prati, lungo le ſtrade. Se ne coltiva altresì ne' Giardini. Ella contiene molt'olio mezzo eſaltato, e ſale eſſenziale. Si adopera in Medicina tutta la Pianta, ma principalmente il ſuo fiore.

E'ammolliente, diſcuſſiva, riſolutiva, carminativa. Si adopera nella decozione de' criſteri ne' fomenti, ne' cataplaſmi, negli empiaſtri.

Melilotus a μέλι *mel*, *&* λωτὸς *Lotus*; come chi diceſſe *Lotus* dolce, come il mele, o con un odore di mele.

Melis.

M*Elis*. *Meles*. *Melus*. *Melo*. *Melotus*. *Taxus*. In Italiano Taſſo.

E'un animale quadrupedo grande come una Volpe, che ha del Cane, del Porco, e della Volpe. Ve n'ha di due ſpezie: uno, che ha i piedi ſimili a quelli del Cane, e l'altro, i cui piedi raſſomigliano a quelli del Porco. Amendue hanno un colore bigio, bianco, e nero; il loro pelo è rigido; la loro pelle è duriſſima; il loro moſtaccio è lungo; i loro denti ſono acutiſſimi; hanno la ſchiena larga, e le gambe corte: abitano nelle Montagne in Italia, negli Svizzeri, in Normandia. Si naſcondono ne' buchi, che fanno ſotterra, dove s'ingraſſano dormendo: hanno odor cattivo; mangiano de' piccioli Conigli, degli Uccelli, delle carogne, de' vermi di terra, delle pecchie, del mele, de' frutti; la loro carne è buona a mangiare. Ella ha il guſto di quella del Cinghiale; tutte le loro parti contengono molto ſal volatile, ed olio: il loro pelo ſerve a fare de' pennelli per li Dipintori.

Il loro graſſo, meſſo ne' criſteri mitiga il dolore nefritico. Si adopera altresì eſteriormente per le crepature delle mammelle, per fortificare i nervi, per la ſciatica.

Il loro ſangue ſeccato, e preſo in polvere, è proprio per guarire la lebbra, e per iſcacciare i cattivi umori per traſpirazione. La doſe è da uno ſcropolo ſino a una dramma.

I Cani ſono tratti dall'odore del graſſo del Taſſo; imperocchè ſe v'ha un pannolino, o altra coſa, che ne ſia unta, vanno ad odorarla, e ad orinarvi ſopra.

Trovaſi in America un animale ſimile al Taſſo, il quale chiamaſi *Heyrat*, egli è goloſiſſimo di mele.

Melis, *meles*, *melus*, *melo*, *melotus a* μέλι, *mel*; perche il Taſſo ama il mele.

Meliſſa.

M *Eliſſa*. Dod. Ger.
Meliſſa hortenſis. C. B. Pit. Tournef.
Meliſſa domeſtica, vel 5. Trag.
Citrago. Geſ. Hort.
Meliſſa, ſeu Meliſſo-phyllum. Ray. Hiſt.
Meliſſophyllum. Matth.
Apiaſtrum. Cord. in Dioſc.
Meliſſa vulgaris odore citri. I. B. In Italiano, Meliſſa.

E'una Pianta, che getta i ſuoi fuſti all'altezza di circa due piedi, quadrati, duri, ramoſi; le ſue foglie ſono bislunghe, aſſai larghe, fatte in punta, e come quelle appreſſo poco della *Nepeta*, ruvide al tatto, ricoperte di piccioli peli corti, merlate ne'loro contorni, di color verde bruno, rilucente, di un odor di cedro gratiſſimo, di un guſto un poco acro. Naſcono i ſuoi fiori nelle aſcelle delle foglie, e vi formano degli anelli, ma che non ſono interi, intorno al loro fuſto, nè affatto fatti a ſufajuolo. Sono piccioli, fatti a guiſa di gola, bianchi, roſſicci; ciaſcheduno di loro è una canna tagliata in alto in due labbra, ſoſtenuta da un calice fatto in cornetto peloſo. Paſſato queſto fiore gli ſuccedono quattro ſemi quaſi rotondi, o bislunghi, uniti inſieme, rinchiuſi nel calice del fiore; la ſua radice è legnoſa, lunga, rotonda, diviſa, fibroſa. Coltivaſi queſta Pianta ne'Giardini. Ella contiene molt'olio eſaltato, e molto ſale eſſenziale.

Fortifica il cuore, il cervello, lo ſtomaco, provoca i meſtrui alle Femmine; ſi adopera nell'apopleſſia, nell' epileſſia, nelle vertigini, nella malinconia, nelle febbri maligne, nella peſte.

Meliſſa, & Meliſſophyllum a μέλι *mel*; perche le pecchie amano la Meliſſa, e ne traggono la materia del loro mele, & φύλλον *folium*; come chi diceſſe foglia melata.

Apiaſtrum ab ape, pecchia; perche le pecchie ſono goloſe di queſta Pianta.

Citrago a Citro; perche la Meliſſa ha un odore di cedro.

Melitites.

M *Elitites lapis*. E' una pietra bigia, la quale ſpolverizzata rende un liquore latticinoſo, di ſapor dolce. Trovaſi nelle miniere metalliche; partecipa del piombo, che le dà una dolcezza ſimile a quella del ſale di Saturno; ma aſſai men forte. Queſta pietra non è differente dalla pietra *Galaſtites*, ſe non ch'è più dolce al guſto.

E'propria per le infiammazioni degli occhi, per diſeccar le ulcere, per unire inſieme le carni. Gli Antichi la mettevano in uſo; ma è molto tempo, che più non ſi adopera.

Melitites a μέλι; perche queſta pietra ha un guſto dolce come il mele.

Melo.

M *Elo*. Ger. I. B. Ray. Hiſt. Park.
Melo vulgaris. C. B. Pit. Tournef. In Italiano, Popone.

E' una Pianta, che getta fuſti lunghi, ſermentoſi, che ſi ſtendono a terra, ruvidi; le ſue foglie raſſomigliano a quelle del Cocomero, ma ſono più picciole, più rotonde, e meno angoloſe; i ſuoi fiori ſono piccioli, gialli, ſimili a quelli del Cocomero; ſono ſeguiti da frutti ſul principio un poco peloſi, ma che perdono il loro pelo diventando grandi; la loro figura, e la loro groſſezza ſono differenti; imperocchè gli uni ſono groſſi almeno come la teſta di un bambino, gli altri mediocri, gli altri piccioſi; gli uni ſono ovati, e liſcj, gli altri quaſi rotondi, ricamati, e canellati; gli uni, e gli altri ſono ricoperti di una buccia aſſai dura, e groſſa, di color verde, e di cenere, e la loro polpa è tenera, midolloſa, umida, glutinoſa, giallicia, o roſſiccia, di un odor, e di un guſto dolce, e gratiſſimo. Queſto frutto è diviſo in tre principali ripoſtigli; ciaſcheduno de'quali par che ſia ſuddiviſo in due altri, e queſti ripoſtigli ſono ripieni di un gran numero di ſemi quaſi ovati, e piani, bianchi; ciaſcheduno de'quali è ricoperto dalla ſua buccia dura come la cartapecora, e contiene una picciola mandorla bianchiſſima dolce, oleoſa. I ripoſtigli, che circondano i ſemi, e che fanno la parte di mezzo del Popone ſono compoſti di una midolla liquida, roſſiccia, di buon guſto. Coltivaſi queſta Pianta ne'Giardini; il freddo l'è contrario; perciò i Poponi de'Paeſi caldi ſono migliori di quelli de'Paeſi freddi. Il Popone contiene molta flemma, olio, e ſale eſſenziale, e volatile.

La ſua polpa è umettante, tempera gli ardori del ſangue, rallegra il cuore, ma la digeſtione non ſe ne fa facilmente a cagione della ſua umidità viſcoſa. Il ſeme del Popone è uno de'quattro gran ſemi freddi; è raddolciente, e aperitivo. Si adopera nell'emulſioni; ſe ne ſpreme un olio aſſai anodino, proprio per le acrezze del petto, delle reni, per levar le macchie, e le rughe dalla pelle, e per riempiere le cicatrici de'vajuoli.

Melo a μῆλον *pomum*; perche il frutto di queſta Pianta ha una figura ſimile a quella della mela.

Melocorcopali.

M *Elocorcopali*. Scalig.
Corcopal. Theveti. Lugd.

E' un frutto dell'Indie groſſo come un Cotogno della figura di un Popone. L'Albero, che lo produce raſſomiglia al Cotogno nella grandezza, nella forma, e nelle foglie. Naſce nella Provincia chiamata Corcopal. Queſto frutto ha un guſto di ciriegia gratiſſimo. Contiene tre, o quattro grani ſimili agli acini dell'uva. Rilaſſa un poco il ventre.

Melongena.

M *Elongena*. E'una Pianta, di cui due ſono le ſpezie. La prima è chiamata
Melongena. Matth. Cod. Hiſt.
Melongena fructu oblongo. Pit. Tournef.
Mala inſana. Dod. Ger.
Mala inſana Syriaca. Park.
Solanum pomiferum fructu oblongo. C. B.
Solanum pomiferum fructum retundo. I. B. Ray. Hiſt.
Malum inſanum. Geſ. Hoſt.

Ella getta un ſolo fuſto all'altezza di un piede, groſſo come il dito, rotondo, roſſiccio, ramoſo, ricoperto di un poco di lana, che facilmente ſi leva; le ſue foglie ſono più lunghe, e più larghe della mano, ſinuoſe, o increſpate all'intorno, verdi, ma ricoperte ſuperfizialmente di una certa polvere, o lana minuta, e bianca, come la farina attaccate a code lunghe, e groſſe; i ſuoi fiori ſono roſette con molte punte bianche, o porporine; ſoſtenute da calici con picciole ſpine roſſe; ciaſcheduno de' quali è diviſo in cinque parti fatte in punta. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de'frutti bislunghi più groſſi delle uova, ſodi, di color porporino, verdiccio, liſcj al tatto ripieni di una polpa imbevuta di ſugo forata da molti ſemi bianchicci, piani, che hanno il più delle volte la figura di un picciolo rene: le ſue radici ſono fibre lunghe.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Melongena fructu incurvo. Pit. Tournef.
Melantzana Arabum, Melongena, & Bedengian. Rauvv. Lugd.
Solanum pomiferum fructu incurvo. C. B. I. B. Ray. Hiſt.

E' differente dalla prima, perche il ſuo frutto naſce gobbo, incurvato, e della figura appreſſo poco di un Cocomero, di color giallo, o di cenere, o porporino. Coltivaſi amendue le ſpezie ne'Giardini. Tournefort diſtingue queſto genere dal *Solanum* pel ſuo frutto, ch'è ſolido, polpoſo, e ſenza cavità, laddove quello del *Solanum* è moſcio, e pieno di ſugo.

Queſta Pianta, e il ſuo frutto contengono molt'olio, flemma, e poco ſale. Alcuni ghiotti ne'Paeſi caldi mangiano queſto frutto in inſalata, come ſe foſſe Cocomero, ma pagano ſpeſſo ben caro queſto manicaretto; imperocchè muove loro delle ventoſità, delle indigeſtioni, delle febbri.

La Pianta, e il frutto ſono propri, applicati eſteriormente, per le infiammazioni, per li cancheri, per le ſcottature, per mitigare i dolori, per l'emorroidi.

Melopepo.

M *Elopepo verrucoſus*. Pit. Tournef.
Cucurbita verrucoſa. I. B.

E'una ſpezie di Zucca, ch'è diverſa dall'altre; perche il ſuo frutto è quaſi rotondo, e ſparſo di fuori di piccioli bernoccoli ſimili a'porri. Queſto frutto è polpoſo, ſpugnoſo, diviſo interiormente in cinque parti; nelle quali trovanſi due ordini di ſemi bislunghi, piani. Coltivaſi queſta Pianta ne'Giardini; il ſuo frutto è adoperato nelle cucine. Contiene molta flemma, ed olio, poco ſale.

E' assai umettante, rinfrescante, pettorale, anodino; il suo seme è uno de' quattro gran semi freddi, chiamato seme di Zucca.

Melopepo; perche il frutto di questa Pianta ha qualche cosa della figura del Popone, che chiamasi *Melo*, ed è della natura della Zucca, che chiamasi *Pepo*.

Memphites.

M *Emphites, Camehuja*.

E' una specie di Pietra di Alabastro di color nero, e bianco, che nasce in Arabia; se ne fanno de' sigilli, e degli altri piccioli strumenti.

Credesi propria contra la malinconia, e contra l'epilessia appesa al collo; ma non dee prestarsi molta fede a questa sorta di rimedj.

Dioscoride riferisce, che trovavasi ne' suoi tempi in Egitto verso Menfi una pietruzzola untuosa di diversi colori, la quale chiamavasi *Memphites*, a cagione del luogo della sua nascita.

Se le attribuiva la virtù di addormentare le membra del corpo, sopra le quali doveva applicarsi il fuoco, o era necessario tagliare, in maniera, che l'ammalato non sentiva punto di dolore, purchè spolverizzata la Pietra, e messa in qualche liquore ne fosse stata bagnata la parte offesa; ma questa Pietra non è giunta alla nostra notizia. Lo stesso Mattioli dice, che nel suo tempo non se ne aveva cognizione; è assai probabile, che fosse una Pietra imbevuta di *Opium*, o del sugo, che stilla da papaveri, che nascono in abbondanza in quel Paese, e che hanno molta virtù narcotica.

Mentha.

M *Entha*; in Italiano, Menta. E' una Pianta, di cui cinque sono le specie; l'una domestica, e le altre salvatiche.

La prima è chiamata

Mentha angustifolia spicata. C. B. Pit. Tournef.

Mentha spicata folio longiore, acuto, glabro, nigriori. I. B. Ray. Hist.

Mentha Romana. Ger.

Mentha Romana angustifolia, sive Cardiaca. Park.

Mentha sativa, vel hortensis, tertia. Dod.

Ella getta i suoi fusti fino all'altezza di tre piedi, quadrati, rossicci, ramosi; le sue foglie sono bislunghe, assai strette, fatte in punta, merlate ne' loro contorni, un poco pelose, di color verde bruno; i suoi fiori sono messi in forma di spighe nelle cime de' rami, piccioli, disposti a guisa di gola, o di canna, tagliata in alto in due labbra, di color bianco, segnato di alcuni punti rossi. Questi fiori sono sostenuti da calici, fatti in corna, merlate ne' contorni. Quando sono passati, succedono a ciascheduno di loro quattro semi minuti, bislunghi rinchiusi nel calice del fiore. La sua radice è lunga, fibrosa, strisciante. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini; ha un odor forte, e gratissimo; il suo gusto è aromatico.

La seconda specie è chiamata

Mentha sylvestris rotundiore folio. C. B. Pit. Tournef.

Menthastrum folio rugoso rotundiore, spontaneum, flore spicato, odore gravi. I. B.

Mentastrum. Cord. in Dioscor. Tab. Ger.

Mentastrum foliis orbicularis. Gesn. Ap.

Ella getta i suoi fusti all'altezza di un piede, e mezzo, quadrati, pelosi; le sue foglie sono quasi rotonde, aggrinzate, ricoperte di una lana bianca; i suoi fiori sono simili a quelli della prima specie, di color bianco, rossiccio; il suo seme è minuto, nero; la sua radice è fibrosa, strisciante. Questa Pianta sparge un odore eccessivamente forte, e aromatico, ma meno grato di quello della Menta de' Giardini; il suo gusto è amaro, acro, e astringente; ella nasce ne' luoghi umidi verso i Fiumi.

La terza specie chiamata

Menta sylvestris longiore folio. C. B. Pit. Tournef.

Menta equina. Brunf.

Mentastrum sylvestre. Eyst. vulgare. Lugd.

Mentastrum spicatum folio longiore candicante. I. B. Ray Hist.

Ella s'alza circa tre piedi; i suoi fusti sono quadrati, pelosi; le sue foglie sono bislunghe, fatte in punta, merlate ne' loro contorni, guernite di una lana molle, bianca principalmente di sotto, di un odor assai grato, ma meno forte di quello della Menta coltivata; i suoi fiori sono fatti come quelli della specie precedente, disposti in spiga piccioli, di color bianco, rossiccio; la sua radice è fibrosa, strisciante. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi.

La quarta specie è chiamata

Mentha sylvestris longioribus, nigrioribus, & minus incanis foliis. C. B. Pit. Tournef.

Mentastrum aliud. Lob. Ray. Hist.

Mentastrum folio longiore. Park.

E' differente dalla terza, perche le sue foglie sono più lunghe, e meno bianche.

La quinta specie è chiamata

Mentha sylvestris folio oblongo. C. B. Pit. Tournef.

Mentastri aquatici genus hirsutum spica latiore. I. B. Ray. Hist.

Mentastri folia aquatica hirsuta. Adv. Lob. Lugd.

Mentastrum hirsutum. Park.

Ella getta fusti all'altezza di circa quattro piedi, pelosi; le sue foglie sono bislunghe, merlate ne' loro contorni, bianchiccie, lanuginose, di un odor forte, simile a quello del *Sisymbrium*, di un gusto acro, ed ardente; i suoi fiori sono simili a quelli delle specie precedenti, di color porporino, sostenuti da calici pelosi, rossicci, e disposti in spiga, larghi; la sua radice è strisciante. Nasce ne' luoghi umidi.

Tutte le Mente contengono molt'olio esaltato, e sal volatile, ed essenziale.

Fortificano il cervello, il cuore, e lo stomaco. Scacciano le ventosità, resistono al veleno, muovono l'appetito, provocano i mestrui alle Femmine, e il parto, ajutano la respirazione. Sono detersive, vulnerarie, risolutive. Uccidono i vermi. Si adoperano esteriormente, ed interiormente.

Mentha a mente, perche questa Pianta fortificando il il cervello risveglia i pensieri, o la memoria.

Mentula Marina.

M *Entula Marina*. Jonstoni. *Halesurion quibusdam*. *Veretillum*. Apulejo.

Holothurium. Rondel.

E' una specie di Mignatta di Mare, che si ritrova per l'ordinario sulle rive, come se fosse un escremento del Mare. Quest'insetto è lungo un piede, e grosso come un braccio mediocre, colla figura della radice di *Nenuphar*. Si allunga, e si ristrigne come una Mignatta ordinaria; è quasi così duro come il corno; il suo colore è rossiccio. Getta dalla parte dinanzi della sua testa certi crini, fatti in maniera di Arboscelli, carichi, o guerniti di molti corpicciuoli forati, che gli servono di tromba, e co' quali piglia, e tira a sè ciò, che vuol mangiare, e se lo presenta alla bocca. Non nuota, e non và strisciando, che assai lentamente. Vive di pesciolini, che hanno gusci, ed apre la sua gola talmente, che divora un nicchio intero col suo pesce. Egli ha denti; ma in lui non si ritrovano altre ossa. Contiene molt'olio, e sale volatile. La Medicina non se ne serve.

Mentula, & Veretillum, perche quest'insetto ha la figura del membro virile, che chiamasi in Latino *Mentula*, & *Veretrum*.

Halesurion ex ἁλὸς ὐρα, marina cauda, perche quest'animale è fatto come una coda, e nasce sulle rive del Mare.

Menyanthes.

M *Enyanthes palustre*. Pit. Tournef.

Menyanthes palustre. Lugd.

Trifolium palustre. C. B. Dod. I. B. Ray. Hist.

Trifolium majus, & fibrosum. Tab.

Lotus palustris. Gesn. Hort.

Trifolium paludosum. Park. Germ.

E' una Pianta, le cui foglie sono attaccate tre sopra una lunga coda, rassomiglianti a quelle delle fave, in figura, e in grandezza, unite, e liscie al tatto; s'erge fra esse un fusto all'altezza di un piede, e mezzo, unito, liscio, minuto, verde, vestito in alto di fiori fatti in campane, di color bianco, tendente al porporino, tagliati per l'ordinario in cinque parti, sostenuti da calici formati in bicchiere, e merlati. Passati questi fiori, compariscono in loro luogo de' frutti ordinariamente bislunghi, i quali rinchiudono de' semi ovati, tra il rosso, e il giallo, o giallicci, di un gusto amaro; la sua radice è lunga, bianca, guernita di fibre. Ella è assai medicinale, principalmente per

tutte

tutte le malattie, che vengono da oſtruzioni, come per l'itterizia, per l'idropiſia, per la colica; è un antiſcorbutico; ella ſpigne fuori per l'orina; è propria per la pietra, pel dolore nefritico; purifica gli umori groſſi, rendendoli ſottili. Se ne bee la decozione, o pure ſi piglia in polvere al peſo di una dramma tre volte il giorno per tutto il corſo della malattia.

Naſce queſta Pianta nelle paludi, e negli altri luoghi acquatici in terra magra. Varia in grandezza ſecondo i differenti luoghi dov' ella naſce; le ſue foglie ſono qualche volta rotondate, e qualche volta fatte in punta.

Il ſuo ſeme è buono ancora contra la toſſe, per le malattie del petto; è deterſivo; proprio per incidere, e diſtaccare gli umori groſſi. Si adopera per fermare lo ſputo di ſangue.

Mercurialis.

M*Ercurialis*; in Italiano, Mercuriale. E'una Pianta, di cui v' ha molte ſpezie. Non parlerò quì, che delle due principali, che ſi adoperano ogni giorno in Medicina.

La prima è chiamata

Mercurialis mas. Ang. Matth.

Mercurialis teſticulata, ſive mas. Dioſc. & Plinii. C. B. Pit. Tournef.

Mercurialis fructum ferens. Cæſ. In Italiano, Mercuriale maſchio.

Ella getta i ſuoi fuſti all'altezza di circa un piede, rotondi, liſci al tatto, diviſi in piccioli rami; le ſue foglie ſono bislunghe, aſſai larghe, fatte in punta, liſcie, verdi, merlate ne'loro contorni; eſcono dalle loro aſcelle de' gambi corti, e minuti, a i quali ſono attaccati de'frutti con due caſſettine, ruvide, ed iſpide; ciaſcheduna delle quali rinchiude nella ſua capacità un picciolo ſeme ovato, o rotondo; la ſua radice è fibroſa.

La ſeconda è chiamata

Mercurialis fœmina. Ang. Matth.

Mercurialis ſpicata, ſive fœmina. Dioſc. & Plinii. C. B.

Mercurialis vulgaris, & 5. Trag.

Mercurialis florens. Cæſ. in Italiano, Mercuriale femmina.

Ella è ſimile alla Mercuriale maſchio nelle ſue foglie, e ne'ſuoi fuſti, ma porta come delle picciole ſpighe, alle quali ſono attaccati in grappoli de'fiori minuti moſcoloſi, o con molti ſtami, ſoſtenuti da calici di tre, o quattro foglie. Queſti fiori non ſono ſeguiti da verun frutto, o ſeme.

Creſcono amendue le Mercuriali per tutto, lungo le ſtrade, ſu i Cimiteri, ne'Vigneti, ne'Giardini, intorno alle ſiepi, ma principalmente ne'luoghi umidi. Contengono molt'olio, flemma, e ſale eſſenziale; il loro guſto è nitroſo, e ſpiacevole.

Sono ammollienti, lattative, aperitive; proprie per provocare i meſtrui alle Femmine. Si adoperano principalmente nelle decozioni de'criſteri, e de'fomenti, alle volte altresì per bocca.

Mercurialis a Mercurio; perche gli Antichi hanno preteſo, che il loro Dio Mercurio aveſſe meſſo il primo queſta Pianta in uſo.

Mergus.

M*Ergus*. Cluſ. in Italiano, Smergo. E'un Uccello marittimo, groſſo almeno come un Oca; la ſua teſta è corta, aſſai larga; il ſuo becco è fatto in punta, nero; la ſua lingua è lunga, fatta in punta, nera, cartilaginoſa; il ſuo palato è guernito di piccioli denti incurvati di dentro; il ſuo corpo è ricoperto di molte penne bianche, e nere; le ſue ale, e la ſua coda ſono picciole; i ſuoi piedi ſono larghi, neri, con tre dita. Si ritrova per l'ordinario fra la Norvegia, e l'Islanda; non ſi vede andare a terra, nè volare; imperocchè le ſue ale non ſono proprie pel volo, nè i ſuoi piedi per camminare; ma ſe ne ſerve per nuotare. Si tuffa nel Mare per predare i peſci, de'quali ſi nodriſce. Trovanſi altre ſpezie di Smerghi in America.

Il ſuo graſſo è ammolliente, e riſolutivo.

Mergus a mergere, tuffare; perche queſt'Uccello ſi tuffa nell'acqua per far preda di peſci.

Merlucius.

M*Erlucius*, *ſive Callarias*. Jonſt.

E'un peſce lungo circa un piede, e mezzo, panciuto, ricoperto di ſquame ſottili, di color, tendente alla cenere nella ſchiena, e ne'fianchi, la ſua teſta è groſſetella, la ſua faccia è larga, i ſuoi occhi ſono grandi. Trovaſſi nella ſua teſta due pietruzzole bislunghe. Si nodriſce di erbe, e d' impurità, che trova ſulle rive del Mare, la ſua carne è bianca, facile a ridurſi in polvere, buona a mangiare, e di facile digeſtione. Si mette ſovente ſulle tavole.

Le pietre, che ſi trovano nella ſua teſta, contengono un poco di ſale, che le rende aperitive, e proprie per la renella. Sono altresì aſtringenti pel ventre. Si preparano macinandole ſul porfido: la doſe è da mezzo ſcropolo fino a mezza dramma.

Merlucius a Mare, & luce; come chi diceſſe luce del Mare, a cagione, che queſto peſce ha grand'occhi.

Merops.

M*Erops*. Jonſt. E'un Uccello grande come uno Stornello, e che raſſomiglia al Merlo: le ſue penne ſono turchine ſulla ſchiena, e ſmorte verſo il ventre: il ſuo becco è lungo, duro, incurvato in forma di una falce: la ſua lingua è lunga, e ſottile: apre il ſuo becco aſſai grande, divora le pecchie, e le altre moſche, che può predare, donde viene, che da alcuni è chiamato *Apiaſter*, & *Muſcipula*. E'aſſai comune in Candia, ſe ne vede anche in Italia. Fa il ſuo nido nelle grotte ſei, o ſette piedi in alto, ed alle volte ne'contorni delle arnie di mele: la ſua voce raſſomiglia in certo modo a quella dell'Uomo, e ſi ſente di lontano gridar *grul, grura, urubal*.

V'ha un altra ſpezie di *Merops*, che i Teſeſchi chiamano *Hirundo marina*: è un poco più grande del precedente.

La carne del *Merops*, fritta nell'olio è ſtimata propria per mitigare il dolore, che cagiona la puntura della pecchia. Si applica ſopra il male.

Il ſuo fiele meſcolato con olio, e galla, dà a i capelli una tintura neriſſima.

Merops, quaſi μεριζουσα, dividit vocem.

Merula.

M*Erula*; *Merulus*; in Italiano. Merlo.

E'un Uccello groſſo appreſſo poco come una Gazza, per l'ordinario nericcio; perciò alcuni lo chiamano *Nigretta*; ma ve n'ha di molti altri colori, e ſe ne trovano ancora, che ſono affatto bianchi, ma di rado. Hanno tutti il più delle volte il becco lungo, fatto in punta, e ſottile, e i piedi gialli, abitano ne' Boſchi folti, ſugli Alberi, nelle feſſure delle muraglie. Vivono di frutti, di Piante, e talvolta di carne; il loro canto è aſſai grato. Contengono molto ſal volatile, ed olio. Sono propri per la diſenteria, e per gli altri fluſſi di ventre.

V'ha altresì un peſce di Mare, che chiamaſi *Merula, ſive Tinca marina*: è di grandezza mediocre, e di color nericcio, abita preſſo alle rupi: non ſe ne ſerve la Medicina.

Meſpilus.

M*Eſpilus vulgaris*. Cluſ. Hiſt. I. B.

Meſpilus vulgaris, ſive minor. Park.

Meſpilus foliis integris. Ray. Hiſt.

Meſpilus Germanica folio laurino non ſerrato, ſive Meſpilus ſylveſtris. C. B. Pit. Tournef. in Italiano, Neſpolo.

E'un Albero di mediocre grandezza, il cui tronco è per l'ordinario ſtorto, e i rami ſono duri, e difficili a rompere; le ſue foglie ſono fatte appreſſo poco come quelle del Lauro, ma lanuginoſe, e bianche di ſotto; i ſuoi fiori ſono grandi con molte foglie, diſpoſte in roſa, di color bianco, o roſſo, ſoſtenuti da un calice, tagliato in molte parti. Paſſato il fiore, il calice diventa un frutto groſſo come una picciola mela, quaſi rotondo, roſſiccio, quando è maturo, polpoſo, terminato da una ſpezie di corona, formata dalle punte del calice. Queſto frutto è chiamato in Latino *Meſpilum*, e in Italiano, Neſpola: la ſua pelle è tenera: la ſua polpa è dura, bianca, e di un guſto acerbo; ma s' ammolliſce, maturando, e acquiſta

un ſapor dolce, vinoſo, gratiſſimo. Ella rinchiude quattro, o cinque oſſiccini faſſoſi, duriſſimi, bislunghi, e gobbi, o ineguali nella loro ſuperfizie, roſſicci; in ciaſcheduno de' quali ſi ritrova un ſeme bislungo. La Neſpola matura di rado ſull' Albero; ma ſi coglie in Autunno quando è giunta alla ſua perfetta groſſezza, e ſi mette ſulla paglia, dove s'ammolliſce, e diventa buona a mangiare. Il Neſpolo naſce ne' Giardini, nelle ſiepi, nelle fratte. Quello de' Giardini produce Neſpole più groſſe di quello, che naſce ſenza coltura. Le Neſpole contengono molt' olio, flemma, e ſal acido terreſtre.

Sono aſſai aſtringenti, e principalmente prima, che ſieno mature. Sono proprie per fermare le diarree, i fluſſi di ſangue, il vomito: i loro oſſiccini, o noccioli ſono adoperati in molte compoſizioni di rimedj aſtringenti pel ventre, e aperitivi per le orine. Si ſtimano per attenuare la pietra delle reni, e della veſcica, e per farla uſcire.

I rami teneri del Neſpolo infranti, e bolliti nell' acqua, fanno una decozione buoniſſima per fermare la diſenteria, e gli altri fluſſi di ventre.

Le foglie del Neſpolo ſono deterſive, e aſtringenti. Si adoperano ne' gargariſmi per le infiammazioni della gola.

Meſpilus a μιὰ σπόρος, Neſpolo: il ſuo frutto è chiamato in Greco τρίκοκκα, cioè con tre grani, benchè ne contenga cinque.

Meſquite.

M*Eſquite*. E' un bell' Albero dell' America, grande, e groſſo come una Quercia, ma la foglia n'è molto più picciola, e il ſuo colore è di un verde meno carico; produce un guſcio ſimile a quello de' noſtri fagiuoli, in cui ſi trovano tre, o quattro grani, chiamanſi *Huitzatſe*.

Si ſecca queſto frutto, e ſi adopera per far l'inchioſtro, come noi ci ſerviamo della galla. Serve queſto frutto per ingraſſare il beſtiame, e particolarmente le Capre, le quali vengono poſcia molto più ſtimate, e vagliono molto più ne' luoghi, dove v'ha abbondanza di queſti Alberi. Alle volte, quando gl' Indiani non hanno frumento, fanno del pane con queſto ſeme, perche ſerva loro di nodrimento. Si parla dell' Albero Meſquite nel Giornale di Trevoux del meſe di Novembre 1704. p. 1976.

Meum, ſive Meu.

M*Eum*. Matth. Ger.
Meum vulgatius. Park.
Meum foliis Anethi. C. B.
Anethum, ſive Faniculum tortuoſum, quibuſdam.
Faniculus porcinus. Dod. Gal.
Meum vulgare, ſeu Radix urſina. I. B. Ray. Hiſt.
Tordylium. Cord. in Dioſc.
Anethum ſylveſtre. Dod.
Faniculum Alpinum perenne capillaceo folio, odore medicato. Pit. Tournef.

E' una Pianta, che getta un fuſto all' altezza di circa un piede, voto di dentro, ramoſo; le ſue foglie ſono ſimili a quelle del Finocchio, ma più picciole, più tagliuzzate, e minute quaſi come capelli. Naſcono i ſuoi fiori in ombrelle nelle cime de' rami, come quelle dell' Aneto; ciaſcheduno de' quali è compoſto per l'ordinario di cinque foglie, diſpoſte in roſa nell' eſtremità del calice, di color bianco, odorifero. Paſſati queſti fiori, i loro calici diventano frutti; ciaſcheduno da' quali è compoſto di due ſemi bislunghi, rotondati ſulla ſchiena, e cannellati, più groſſi di quelli del Finocchio, odoriferi, di un guſto acro, tendente all' amaro. La ſua radice è groſſa, lunga come il dito mignolo, che ſi divide alle volte in tre, o quattro rami, di color ſcuro, o nericcio di fuori, bianchiccio, di ſoſtanza rara, e leggiera, di un guſto acro, e pungente, di un odore aromatico. La teſta di queſta radice è attorniata da lunghe fila, che s'alzano, ſiccome fanno nella radice di *Eringium*. Naſce queſta Pianta ſulle Montagne; è propriamente una ſpezie di Finocchio; la ſua radice è adoperata in Medicina. Si chiama *Meum Athamanticum*, perche la migliore veniva una volta da una Montagna di Grecia chiamata *Athamante*; ma quella, di cui non ci ſerviamo preſentemente, ci capita dalle Montagne della Linguadoca, della Provenza, del Delfinato, dell' Avernia, della Borgogna, dell' Alpi, de' Pirenei. Dee cavarſi di terra in tempo, ch'ella comincia a gettar le ſue foglie, imperocchè allora ella è molto più piena di virtù, che quando la Pianta s'è innalzata.

Dee ſceglierſi lunga, aſſai groſſa, ben nodrita, intera, ſeccata di freſco, di color nericcio di fuori, bianchiccio di dentro, di un odor aromatico aſſai grato, di un guſto acro un poco amaro. Ella contiene molt' olio eſaltato, e ſal volatile, o eſſenziale.

E' inciſiva, aperitiva, carminativa, iſterica, è propria per l'aſima: ſi adopera in polvere, o in decozione; è uno degl' ingredienti della Teriaca.

Meum a μικρὸς, minus, perche le foglie di queſta Pianta ſono minuriſſime.

Michibichi.

M*ichibichi*, ſecondo il Cavalier Tonti. E' un Animal quadrupedo ſtraordinario, che abita nell' America Settentrionale, ha molto del Lione; la ſua teſta, e la ſua ſtatura ſono di un gran Lupo, e i ſuoi artigli di un Lione. Divora tutte le beſtie, che può predare; ma non aſſalta mai gli Uomini; porta via talvolta la ſua preda ſulle ſpalle, della quale mangia una parte, e naſconde l'altra ſotto le foglie; gli altri animali l'hanno in un tale orrore, che non toccan mai ciò, che gli avanza.

Milium.

M*ilium*. I. B. Ger. Ray. Hiſt.
Milium vulgare album. Park.
Milium ſemine luteo, vel albo. C. B. Pit. Tournef.
Milium aureum, & album. Cam. in Italiano, Miglio.

E' una Pianta, che getta fuſti, o canne all' altezza di due, o tre piedi, mezzanamente groſſi: le ſue foglie naſcono in faſtelli, o in mazzi nelle cime de' ſuoi rami, di color ordinariamente giallo, ma qualche volta nericcio. Ciaſcheduno è compoſto di molti ſtami, ch'eſcono dal mezzo di un calice il più delle volte con due foglie. Caduti queſti fiori, ſuccedono loro de' ſemi quaſi rotondi, o ovati, gialli, o bianchi, duri, rilucenti, rinchiuſi in certe ſpezie di coccole ſottili, tenere, che ſono ſtate formate da i calici de' fiori. Le ſue radici ſono fibroſe, forti, bianchiccie. Queſta Pianta naſce ne' luoghi ſabbionoſi, ombroſi, ed umidi; i ſuoi ſemi ſervono a far del pane, e delle pappe col latte, e per nodrire degli Uccelli. Il Miglio di cui ſi ſerve Parigi, viene dalla Foreſta di Orleans. Contiene molt' olio, e un poco di ſal volatile, o eſſenziale.

Il pane di Miglio è ſecco, facile a ridurſi in polvere, e di poco nodrimento; riſtringe il ventre.

Il ſeme di Miglio, ridotto in farina è buono per farne de' cataplaſmi anodini, e riſolutivi.

E' ſtata chiamata queſta Pianta *Milium*, a cagione del gran numero di ſemi, che produce come a migliaja.

Millefolium.

M*illefolium vulgare*. Park.
Millefolium vulgare album. C. B. Pit. Tournef.
Stratiotes major. Lugd.
Achillea. Dod. Gal.
Millefolium terreſtre vulgare. Ger.
Millefolium ſtratiotes pennatum. I. B. Ray. Hiſt.
Militaris, ſive Millefolium flore albo. Adv.

E' una Pianta, che getta molti fuſti all' altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, rigidi, angoloſi, peloſi, roſſicci, ramoſi verſo le loro cime; le ſue foglie ſono tagliate minutamente, raſſomiglianti in certo modo a quelle della Camamilla, ma più rigide, e poſte lungo una coſta, rappreſentanti una penna di Uccello, di un odor aſſai grato, di un guſto un poco acro: naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' ſuoi rami in picciole ombrelle, o mazzi aſſai riſtretti, rotondi: ogni fiore è fatto a raggi, bianco, ſoſtenuto da un calice cilindrico, compoſto di molte foglie in ſcaglie. Paſſato queſto fiore, compariſcono de' ſemi minuti: la ſua radice è legnoſa, fibroſa, di color bruno. Naſce ne' luoghi incolti, ſecchi, ne' cimiteri.

V'ha un altra ſpezie di *Millefolium* volgare, chiamato *Millefolium vulgare purpureum vinus*. C. B.

E' differente dalla prima ne' ſuoi fiori, i quali ſono porporini, o di un bel roſſo. Contengono amendue molto ſale eſſenziale, ed olio.

Sono deterſivi, vulnerari, aſtringenti, diſeccanti, propri per fermare le diarree, i fluſſi di ſangue. Si adoperano eſteriormente, ed interiormente.

Millefolium, a cagione del gran numero delle tagliature delle foglie.

Stratiotes a στρατὸς, exercitus; perche quest'Erba è propria per guarir le piaghe, che i Soldati ricevono nell'esercito.

Chiamasi volgarmente questa Pianta, Carpentaria, come chi dicesse Erba per li Vetturini, o Cocchieri; perche i Vetturini se ne servono per fermare il sangue, quando hanno qualche piaga.

Achillea, perche si pretende, che questa Pianta sia stata primieramente messa in uso da Achille.

Millepedæ.

Millepeda. Multipedes. Centipedes. Oniſci. Aſelli. Porcelliones. In Italiano, Centogambe.

Sono de' piccioli insetti, fatti un poco a volta, lunghi come l'ugna del dito mignolo, e un poco meno larghi, di color bigio cinerizio sulla schiena, e ne' lati, bianchi sotto il ventre, con un gran numero di piedi. Ve n'ha di due specie; gli uni sono dimestici, e si trovano nelle fessure delle pietre, ne' luoghi umidi, e salnitrosi, nelle cantine. Gli altri sono salvatici, e stanno ne' Boschi. I più grossi, i migliori, e più usitati nella Medicina sono i dimestici. Gli uni, e gli altri si piegano per poco, che si tocchino, unendo la loro testa alla coda, e facendosi così esattamente in uno stante rotondi, che paiono pallottoline assai ben fatte; stanno in questo stato senza moto apparente, fin che passato il timore di esser presi, si svolgono, e ripigliano la loro prima figura. Le femmine partoriscono una gran quantità di figliuolini, i quali, uscendo dal ventre della loro madre, camminano, e vanno girando allegramente intorno, benchè non sieno più grossi de' pidocchi.

Contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono proprj per la pietra, per la renella, per la itterizia, per muover l'orina, per le scrofole, per li cancheri, per ajutare il respiro, presi in polvere: la dose è da uno scropolo fino a una dramma. S'inghiottono altresì tutti interi, uccisi di fresco da quattro fino a dodici per li cancheri, e se ne continua l'uso ogni giorno una volta.

S'adoperano ancora questi animaluzzi recenti esteriormente. Si pestano, e si applicano in cataplasmo sulla gola, per la schinanzia. Sono risolutivi.

Sono chiamati *Millepeda*, a cagione del gran numero di piedi, che hanno.

Oniſcus ab ὄνος Aſinus, a cagione, che quest'insetto è del colore dell'Asino.

Porcelliones, a Porcello; perche è stato creduto, che la figura di quest'insetto avesse qualche rassomiglianza a quella del Porcello.

Milvus.

Milvus. Milvius. In Italiano, Nibbio.

E' un Uccello di rapina, specie di Sparviere, di color bruno, o nero, o rossiccio; ha la vista fina, e scopre da lungi la sua preda; abita ne' Paesi temperati; si nodrisce della carne di animaluzzi, che può afferrare, come galli, pollastri, oche; mangia altresì de' frutti. Il suo volo è rapidissimo. Contiene molto sale volatile, ed olio.

La sua carne è propria per l'epilessia, per la gotta; il suo fegato, e il suo fiele sono stimati proprj per le malattie degli occhi, applicati sopra.

Il suo grasso è proprio per li dolori delle giunture.

Il suo sterco è risolutivo.

Trovasi altresì nel Mare un pesce volante, che chiamasi *Milvus*, o *Milvago*, perch'è fatto come il Nibbio terrestre: il suo corpo è lungo un piede, e mezzo, di color nero, o rosso: la sua testa è ossosa, quadrata, dura, scropulosa, con due grandi, e forti spine, o punte di dietro, che gli servono di difese; il suo palato è rosso, e risplendente come carbone acceso; le sue orecchie sono lunghissime, e larghe, turchine, o verdiccie, sparse di macchie rotonde azzurre, con piccioli punti dorati. Vive de' pesci, che può predare. Non è punto in uso nella Medicina.

Mimosa.

Mimosa. Herba viva. Frutex ſenſibilis. In Italiano, Sensitiva.

E' una Pianta, che getta molti fusti, o rami, la maggior parte striscianti, inchinati verso terra, carichi di foglie lunghette, pulite, strette appresso poco come quelle delle lenti messe dall'una, e dall'altra parte in ordine, o a due a due sopra una costa unendosi l'una all'altra, quando si toccano, come se avessero della sensazione: s'alzano dal mezzo della sua radice de' gambi; ciascheduno de' quali sostiene un fiore, fatto in bicchiere, incarnato, grato alla vista, producente dal suo fondo un cesto di stami, ed un pistillo, il quale passato, che sia il fiore, diviene un baccello composto di due gusci, che per l'ordinario rinchiudono de' semi bislunghi, e piani: la sua radice è picciola. Nasce questa Pianta ne' luoghi caldi, ed umidi. Coltivasi ne' Giardini. Ve n'ha di molte specie. Vedi il Libro di Pit. Tournefort *Iſtitutiones rei herbariæ*. Pag. 605

Cristoforo *a Costa*, o dalla Costa, descrive nel suo Trattato delle Droghe una specie di Sensitiva strisciante, che s'appoggia sugli Arboscelli, e sulle muraglie vicine. Il suo fusto è minuto, non affatto rotondo, di un bel color verde, sparso per intervalli di picciole spine pungenti; le sue foglie di alto rassomigliano a quelle della Felce femmina, coll'odore, e il gusto della Logorizia. La sua radice è lunga. Nasce ne' Giardini, ne' luoghi umidi, e fassosi nell' America.

Quando si toccano le foglie di questa Pianta diventano vizze, e quando si lasciano, ripigliano il loro primo vigore. Quando il Sole tramonta, la Pianta diventa talmente vizza, che rassembra seccarsi, come se fosse morta; ma al ritorno del Sole riacquista la sua bellezza, e più che il Sole è ardente, più ella rinverde.

Dicesi, che le sue foglie masticate muovano lo sputo, moderino la tosse, rischiarino la voce, mitighino i dolori di rene, consolidino eziandio le piaghe recenti; applicati sopra.

Il ristringimento delle foglie della Sensitiva, quando si toccano, parmi, che sia come una convulsione della Pianta, che vien per l'occasione de' principj attivi, de' quali ella è composta, i quali debbono essere di una così grande delicatezza, che la minima scossa, che si dia loro toccandoli, gli faccia rarefare, e gonfiarsi, in maniera, che allarghino, e ristringano le fibre, o i vasi, che li contengono.

Minium.

Minium. Sandix. In Italiano, Minio.

E' piombo minerale spolverizzato, e fatto rosso da una lunga calcinazione sul fuoco. Il Minio capita d'Inghilterra: dee sceglierſi netto, carico di colore.

E' astringente, e diseccante. Si adopera negli empiastri, negli unguenti, nella dipintura, e per vernicare i vasellame di color rossiccio.

Minium a Mina; perche il Minio è fatto col piombo tale, qual esce dalla miniera.

Misy.

Misy. E' secondo Dioscoride, una specie di *Chalcitis*, o una materia minerale, vitriuolica, dura, rilucente, e brillante, di color di oro, la quale si trovava una volta nelle miniere di rame in Cipro; ma non si sà presentemente, che cosa sia, e si sostituisce in sua vece il vitriuolo rosso, naturale, che chiamasi *Chalcitis*, e che ha le medesime qualità, che si attribuivano al *Misy*.

Mola.

Mola. Salviani.
Ortragoriſcus. Rondeletii.

E' una specie di Porco di Mare, ovvero un pesce mostruoso, grosso alle volte come una botte, pesantissimo, cartilaginoso, colla figura di una mola informe, o di una testa quasi rotonda: è ricoperto di una pelle, o di un cuojo ruvido, di color di cenere sulla schiena, bianco sotto il ventre; la sua gola, e i suoi occhi sono piccioli; la sua

carne

carne è bianca, nervosa, grassa. Dicesi, che gridi come un Porco, quando si piglia; non ha squame. Alcuni lo chiamano Luna, a cagione della sua figura, che si ritrova simile a quella della Luna.

Il suo grasso è raddolciente, e risolutivo.

Mola, perche questo pesce ha la figura di una mola, che talvolta si forma nella matrice delle Femmine.

Moldavica.

M*Oldavica betonica folio, flore caruleo, aut albo*, Pit. Tournef.
Melissa Moldavica. Math. Cast.
Melissa peregrina, folio oblongo. C. B.
Melissa Turcica. Dalechampii. Lugd.
Melissa Turcica multis dicta. I. B. Ray. Hist.
Melissa Turcica flore caruleo, & albo. Park.
Melissa, vel Cedronella, idest Citrago Turcica. Ges. Hort.
Melissophyllum Turcicum. Ad. Lob.

E' una Pianta, che getta fusti all'altezza di circa due piedi, quadrati, rossicci, ramosi; le sue foglie sono bislunghe, e della figura di quelle della Betonica, messe tre sopra una medesima coda, merlate ne' loro contorni; i suoi fiori sono fatti a fusajuolo, o messi di piano in piano, e in anelli intorno a' loro fusti, fra le foglie; ciascheduno di loro è una canna spalancata in alto in gola, o tagliata in due labbra, di color turchino, o bianco, sostenuta da un calice spinoso. Passato questo fiore, gli succedono de' semi un poco lunghi, neri, rinchiusi in una cassettina, che aveva servito di calice al fiore. Questa Pianta ha l'odore, e il gusto della Melissa ordinaria, ma più forte, e meno grato. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molt'olio esaltato, e sale essenziale.

Ella ha le medesime virtù, che ha la Melissa comune.

Moldavica a Moldavia; perche questa Pianta ci è stata portata di Moldavia, dov'ella nasce senza coltura.

Molle.

M*Olle*. I. B. Ray. Hist.
Molle, sive Molli. Clusii, & Lob. Ger.
Mollis. Cast.
Molly, Molle, & Muelle. Trag.
Lentiscus Peruana. C. B.
Lentisci Peruana similis Molle dicta. Park.
Aroeira. Markgr.
Aroeira, sive Lentiscus. Pison.

E' un Albero del Perù grande, e dilatato; le sue foglie rassomigliano a quelle del Lentischio, ma sono molto più lunghe, e più strette, fatte in punta, liscie, merlate ne' lor contorni, con un sugo latticinoso, viscoso, che ha l'odore, e il gusto del Finocchio; i suoi fiori sono numerosissimi, piccioli, attaccati a rami particolari; ciascheduno è composto di cinque foglie, fatte in punta, di color giallo, bianchiccio. Succedono loro delle coccole simili al frutto dello Sparagio, disposte in grappoli come l'uva, ricoperte di una pellicella rossiccia, di sostanza oleaginosa; ciascheduna contiene un picciolo nocciolo ossoso. Queste coccole hanno l'odore, e il gusto delle coccole di Ginepro; acro, accompagnato da qualche amarezza. Si fanno bollire nell'acqua, per preparar-ne un vino, o una bevanda buonissima, la quale si volta parimente in aceto. Nasce quest'Albero abbondantemente nel Perù; le sue coccole maturano nel mese di Luglio. Si fanno delle incisioni nella sua buccia, donde stilla una ragia odorifera, che dicesi esser simile alla gomma Elemi, ma più bianca.

La buccia, e le foglie del Molle sono stimate assai risolutive. Si adoperano in fomento per li dolori, e per gli enfiati delle gambe, e delle coscie, per gli umori freddi; i suoi ramicelli servono a fare degli stuzzicadenti.

La sua gomma, disciolta nel latte, è buona per levar le macchie, e le cateratte dagli occhi.

La sua buccia secca, e spolverizzata, è propria per detergere, e mondare le ulcere, applicata sopra.

Il liquor vinoso, che traesi dalle sue coccole, è buono per le malattie delle reni.

Molucca.

M*Olucca*. E' una Pianta forestiera, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata
Molucca lævis. Dod. Pit. Tournef.
Molucca. I. B. Ray. Hist.
Melissa Molucca lævis. Ger.
Melissa Molucca lævis, sive Syriaca. Park.
Melissa Moluccana odorata. C. B.

Ella getta molti fusti all'altezza di un piede, e mezzo, robusti, quasi quadrati, rossicci, ripieni di midolla, con molte foglie simili a quelle della Melissa, tagliate intorno assai profondamente, attaccate a code lunghe, di un odor grato, e di un gusto amaro; i suoi fiori sono fatti a fusajuolo fra le foglie; ciascheduno di loro è fatto in gola, o in canna, tagliata in alto in due labbra, come quella del *Lamium*, ma un poco più picciola, di color bianco, sostenuta da un calice, che ha la figura di una campana. Passato questo fiore, gli succedono quattro semi con tre cantoni, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è legnosa, e fibrosa.

La seconda spezie è chiamata
Molucca spinosa. Dodon. Pit. Tournef.
Molucca asperior fœtida. I. B. Ray. Hist.
Melissa Moluccana fœtida. C. B.
Melissa Molucca asperior, sive Syriaca. Park.
Molucca asperior Syriaca, & Maselue Turcarum. Lob.
Molucca, vel Melissa Constantinop. Cast.

Ella getta molti fusti all'altezza di un piede, e mezzo, quadrati, cannellati; le sue foglie, e i fiori sono simili a quelli della prima spezie; ma i suoi fiori sono sostenuti da calici più lunghi, più stretti, spinosi, pungenti. Questa Pianta ha un odore spiacevole.

Coltivansi amendue le spezie di Molucca ne' Giardini. Contengono molt'olio, e sale.

La prima spezie è propria per resistere al veleno, per fortificare il cervello, e il cuore. Si adopra esteriormente, ed interiormente.

E' stata chiamata questa Pianta Molucca, a cagione, ch'ella fu trovata nell'Isole Molucche.

Moly.

M*Oly*. E' una spezie di aglio, che non è differente dall'aglio, se non perche non ha odore cattivo. Ve n'ha di molte spezie. Io parlerò quì di una delle principali, che chiamasi
Moly latifolium, liliflorum. C. B.
Moly Theophrasti magnum. I. B.
Moly Homericum. Ger.
Moly Theophrasti, sive Homeri. Park. Ray. Hist.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice cinque foglie lunghe un piede, o un piede, e mezzo, larghe due, o tre dita, grosse, fatte in punta, verdi; ma ricoperte spesso di una polvere, che si leva facilmente. S'alza fra esse un fusto all'altezza di tre, o quattro piedi, rotondo, nudo, verde, voto: ha nella sua cima un ombrella, o mazzo di fiorellini con sei, o sette foglie fatte in punta, disposte in giro, bianche o rossiccie. Passati, che sono, comparisconо de' piccioli frutti triangolari, divisi interiormente in tre ripostigli, che contengono de' semi quasi rotondi, neri, rassomiglianti a quelli della cipolla: la sua radice è bulbosa, grossa per l'ordinario, come il pugno, nera di fuori, bianca di dentro. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Ella contiene molt'olio, e sale essenziale.

Il suo seme, e la sua radice sono aperitivi, e propri per resistere al veleno.

Moly a μολύω, deleo, scancello, distruggo; perche questa Pianta è stata stimata da Omero propria per dissipare, e distruggere i veleni, e gl'incantesimi.

Molybdoydes.

M*Olybdoydes. Lapis plumbarius*. E' una spezie di Minio men pesante, ma molto più duro del comune, o una pietra nera, liscia al tatto, rassomigliante in certo modo al lapis nero. Nasce nelle miniere di argento, o nelle miniere particolari in Inghilterra, e in molti altri luoghi. Alcuni credono, ch'ella contenga un poco di argento; infranta pare di un colore di sorcio, e di un grano assai agro.

Que-

materia è difficilissima a mettere in infusione, e stare i lavori di piombo, ne' quali s'incontra: perì Operaj guardano con diligenza, che non ve ne mescolata fra il Minio ordinario. Alcuni Alchimipplicano a cavare il piombo da questo Minio, perretendono, che sia più duro, e più dolce del piomdinario.

Molybdoides è diseccante aperitivo esteriormente.

ybdoydes a μόλυβδος, *Plumbum*.

Momordica.

Momordica, Castor. Dur.
Momordica vulgaris. Pit. Tournef.
mordica fructu luteo rubescente. Eyst.
Sfamina rotundi folia repens, sive mas. C. B.
Sfamina mas, Ger. Park.
cumis punicus. Cord. Hist.
Sfamina, sive Pomum mirabile. Trag.
arantia, Dod.
Sfamina cucumerina. I. B. Ray. Hist.

una Pianta, che getta fusti minuti, sermentosi, all' za di due, o tre piedi, angolosi, cannellati, che s' ccano con certe fibre, che gettano, e che loro ser- di mani, a bastoni, o a pali, che si piantano lor ai per sostentarli. Le sue foglie sono simili a quelle Brionia, o piuttosto a quelle della Vite, ma più iole, di un verde grato, attaccate a code mediocrete lunghe, di un gusto leggiermente amaro, ed acro. ono i suoi fiori dalle ascelle delle foglie; sono formati acini, tagliati in cinque parti fino al loro centro, e volte ancora separati gli uni dagli altri, di color gialbianchiccio. Passato il fiore, succede un frutto lunformato appresso poco come un cocomero più, o megonfio verso il suo mezzo: piglia maturando un color o, o qualche volta giallo, rossiccio, sparso nella sua erfizie di bernoccoli spinosi. Questo frutto non è polo; egli s'apre da se medesimo, come per una sorta di la, e lascia vedere una cavità, che contiene molti i grandi, come quelli della zucca, bislunghi, rossicci; giermente merlati, ed involti in una cuffia: la sua ra- è picciola, fibrosa. Si coltiva questa Pianta ne' Giari. Si adoprano in Medicina le sue foglie, e il suo frut-. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

E' rinfrescante questa Pianta, diseccante, vulneraria. rtiga i dolori, raddolcisce l'emorroidi: è propria per scottature, per l'ernie, applicata esteriormente.

Monoceros.

Monoceros, Unicornis, Unicornu. In Italiano, Liocorno.

E' secondo molti Naturali antichi, un grand'anile quadrupedo, simile ad un Cavallo; porta in cima la sua fronte un corno diritto, ritorto in figura spie, lungo due, o tre piedi, fatto in punta, il quale gli ve di difesa; ma quest' animale non si ritrova, e non ha alcuno di quelli, che hanno scritto, il quale dica di erlo veduto: non è stato pure disegnato il luogo, dov' li nasce. E' vero, che ci capita un corno bianco, rasmigliante all' avorio, durissimo, pesante, il quale ha o due braccia di lunghezza, intortigliato, voto di den-, e si chiama *Unicornu*, ed è adoperato in Medicina; questo corno nasce da un gran pesce chiamato dagl' andesi *Narwal*, come io dirò a suo luogo parlando di esto pesce.

Monoceros a μόνος *solus*, & κέρας *cornu*, come chi dicesse, estia, che ha un corno solo.

Morbua.

Morbua, Malva. In Italiano, Merluzzo.

E' un pesce di Mare lungo circa due piedi, o due piedi, e mezzo, largo a proporzione, screziato sulla schiena di macchie di color di cenere, e di colore tra il rosso, e il giallo; la sua gola, e i suoi occhi sono grandi; ha quattro denti duri, fatti in punta, bianchi, ristretti, che formano una spezie di lima, messi in fondo della gola, due in alto, e due abbasso, che corrispondono l'uno all'altro, colle lor punte rivolte verso la parte di dentro; la sua carne è bianca, e di buon sugo. Questo pesce s'insala per conservarlo; è assai comune nelle pescherie; il maschio è di gusto migliore, che la femmina.

Il più stimato, e migliore si pesca in Terra nuova verso Canada, dove si ritrova in abbondanza, e principalmente in un luogo del Mare, che chiamasi il gran Banco di questi pesci.

Si sceglie il più novello, come il più delicato al gusto.

Si secca, dopo averlo insalato, e si chiama Merluzzo insalato.

I denti di questo pesce sono aperitivi, assorbenti, propri per fermare le diarree, gli sputi di sangue, macinati sul porfido: la dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

La sua salamoja è rilassativa ne' cristerj, risolutiva, diseccante, applicata esteriormente.

Moringa.

Moringa. Acostæ. Cast. Lugd. E' un Albero dell' Indie, che rassomiglia al Lentischio nella sua grandezza, e nelle sue foglie; ha pochissimi rami, e molti nodi; il suo legno è facilissimo a rompere; le sue foglie hanno un color verde bruno, vivo, di un gusto simile a quello delle foglie di Navone; produce un frutto lungo un piede, grosso come una rapa, con otto angoli, di color chiaro fra il verde, e il bigio, midolloso, e bianco di dentro, diviso in molti ripostigli, che contengono piccioli semi, simili a quelli del Lero, verdi, e tenuissimi, ma che hanno un gusto più acro delle foglie. Si mangia questo frutto cotto.

L' Albero Moringa nasce in abbondanza in tutta la Provincia di Malabar, lungo il Fiume di Mangate, dove produce frutti abbondanti, i quali si vendono al mercato, come le fave in Europa.

La sua radice è stimata un alessifarmico proprio contra i veleni, contra i malori contagiosi, contra le morficature de' serpenti più velenosi, e degli altri insetti, contra la colica, contra la lebbra. Si adopera esteriormente, e interiormente.

Morina.

Morina Orientalis carlinæ folio. Pit. Tournef.

E' una Pianta, che cresce all'altezza di due piedi, e mezzo, di un bell'aspetto, le sue foglie, che s'alzano dalla radice sono lunghe come circa la mano, larghe due, otre dita, fatte in punta, verdi, rilucenti, ruvide, guerniti ne' loro contorni di punte, o spine deboli, o pieghevoli. I suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie fatte a fusajuolo, di figura irregolare. Sono di un solo pezzo, formati a guisa di gola, bianchi nel nascere, e che diventano rossi a misura, che invecchiano, di un odor, che conforta, come quelli della vite, i fusajuoli sono sostenuti da foglie formate, come quelle abbasso, ma molto più picciole, rivolte colla punta in giù. Questo fiore ha due calici, l'uno de' quali è sterile, e l'altro porta un embrione, o frutto tenero. Questo ultimo calice è come incastrato nel primo; l'embrione diventa coll' ingrossarsi un seme quasi rotondo, un poco angoloso; la sua radice è grossa come quella della Mandragola, polposa; il suo fiore contiene molt'olio esaltato, e sale volatile.

E' cordiale, cefalica, stomacale, propria per resistere all'aria cattiva, per iscacciare per traspirazione i cattivi umori, presa in infusione, o in conserva. Nasce ne' Paesi caldi. Se ne coltiva nel Giardino del Re in Parigi.

Morina a Morino, Tournefort avendo portata questa Pianta di Levante le diede il nome del suo amico Morino celebre Botanico dell' Accademia Reale delle Scienze, Dottor Reggente della Facoltà di Medicina in Parigi.

Morion.

M*Orion. Prasmien.* E' una ſpezie di Alabaſtro, o una pietra preziosa nera, meſcolata di color di carbonchio, riſplendente, traſparente, che viene dall'Indie, di Tiro, di Aleſſandria di Cipro, di Miſena.

Si pretende, che queſta pietra ſia propria per iſcacciare la malinconia, e l'epileſſia, appeſa al collo; ma è un rimedio di poca efficacia; è meglio ſervirſene per ornamento.

Morocthus.

M*Orocthus lapis. Leucophragis. Graphida. Galaxias.* Dioſc. G. Agricol.

E' una pietra tenera, ora verde, ora nera, ora gialla, che ha un liquore latticinoſo. Si trova ne' luoghi donde ſi cavano le pietre in Saſſonia nella Germania. I Tedeſchi la chiamano *Milchſtein* (Giorgio Agricola). Dioſcoride parlando di queſta pietra, dice, ch'ella naſce in Egitto, e ch'eſſendo molle, e facile a liquefarſi ſi adoperava come ſapone per imbiancare i pannilini. Alcuni l'adoprano come un lapis per iſcrivere, o per tirar delle linee, donde viene ch'è ſtata chiamata *Graphida*. Ella contiene della flemma, dell'olio.

E' propria per fermare lo ſputo di ſangue, gli altri fluſſi di ſangue, per reſtringere i pori, per raddolcire le acrezze della veſcica, preſa per bocca. La doſe è da uno ſcropolo ſino a una dramma. Si adopera in ſuppoſta, meſſa inſieme colla lana per li fluſſi de' meſtrui, in collirio per diſeccare le ulcerette degli occhi, e per fermare le lagrime involontarie. Si meſcola ne' cerotti per diſeccare le piaghe, e per raddolcirle.

Morocthus è un nome Greco *μόροκθος*, *leucophragis*, *ex λευκὸς*, & *phragis* a fragendo; come chi diceſſe, pietra fragile, e che ha un liquor bianco.

Galaxias a γάλα lac; perche queſta ha un liquor latticinoſo.

Graphida a γραφὴ, ſchizzo di pittura; è ſtato dato queſto nome alla pietra Morocthus, perche ſi adopera come un lapis, per tirar delle linee.

Morus.

M*Orus*; in Italiano, Gelſo. E' un Albero grande, e ramoſo, di cui due ſono le ſpezie.

La prima è chiamata

Morus. Brunf. Trag. Gen.
Morus nigra. Cord. in Dioſc. I. B. Ray. Hiſt.
Morus nigra vulgaris. Park.
Morus fructu nigro. C. B. Pit. Tournef.
Morus rubra. Ang.

Il ſuo tronco è aſſai groſſo, ſtorto, nodoſo, ricoperto di una buccia groſſa, ruvida: il ſuo legno è duro, robuſto, giallo verſo l'occhio: le ſue foglie ſono larghe come la mano, bislunghe, o quaſi rotonde, fatte in punta, merlate ne' loro contorni, un poco dure, e ruvide al tatto, di un guſto dolcigno, e viſcoſo. Servono di paſtura a Bachi filugelli; i ſuoi caſtoni ſono verdi, lanuginoſi, con molti fiori di quattro foglie, dal mezzo de' quali s'alzano alcuni ſtami. Queſti caſtoni non laſciano verun frutto dopo loro. Naſcono i frutti in luoghi ſeparati, e ſono le more note a tutto il Mondo: ſono verdi, e auſtere nel principio, poi diventano roſſe, acide, o ſtitiche, e finalmente maturando, acquiſtano un color nero, e ſono piene di un ſugo viſcoſo, e dolce, che tinge in color di ſangue. Trovanſi altresì nelle more de' ſemi quaſi rotondi. Queſt'Albero ha molte radici grandi, forti, che ſi dilatano. Naſce ne Giardini.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Morus alba. Ger. Park. I. B. Ray. Hiſt.
Morus fructu albo. C. B. Pit. Tournef.
Morus candida. Cord. in Dioſc.

Si crede, che la ſua origine venga, perche ſono ſtati inneſtati de' rami del Gelſo ordinario ſul Pioppo bianco. Le ſue foglie ſono bislunghe, meno larghe, più tenere, e migliori per li Bachi filugelli di quelli del precedente. I ſuoi caſtoni ſono ſimili a quelli dell'altro Gelſo, i ſuoi frutti ſono more bianche, più picciole delle more nere, di un guſto melato aſſai inſipido, e poco grato. Le ſue radici ſono più grandi, e più ſparſe di quelle del Gelſo nero. Si oſſerva altresì, che l'Albero creſce più alto. Sin che il Gelſo bianco è ancora tenero, e picciolo, le ſue foglie ſono tagliate, ma quando è arrivato alla ſua perfetta grandezza, ſono intere. Si coltiva ne' Giardini.

Le more nere ſono adoperate negli alimenti, e ne' rimedj. Contengono molt'olio, flemma, e ſale eſſenziale.

Prima, che diventino mature, ſono deterſive, e aſtringenti, proprie per li mali di gola in gargariſmo; quando ſono mature, umettano, ammolliſcono, raddolciſcono il petto, muovono lo ſputo. Il Sig. Bartolini Medico Daneſe riferiſce in una diſſertazione intitolata *de Medicina Danorum domeſtica*, che la Norvegia produce delle more, che ſono eccellentemente buone contra lo ſcorbuto. Non ſi portano, dic'egli, queſte more agli ammalati, ſi mandano gli ammalati ſteſſi ne' Boſchi, dove naſcono, affinchè ne mangino a ſazietà, e vi ſi laſciano, finchè ſieno guariti.

La buccia della radice del Gelſo è deterſiva, e aperitiva; buona contra i vermi, preſa in polvere; la doſe è una dramma.

Morus a μαυρὸς niger; perche il frutto del Gelſo è per l'ordinario nero.

Moſchata.

M*Oſchata. Nux Moſcata. Nuciſta. Moſchocaryon. Moſchocarydion. Nux aromatica. Nux Myriſtica. Nux unguentaria.* In Italiano Nocemoſcada.

E' una ſpezie di Noce, o il frutto di un Albero foreſtiero, grande come un Pero; le cui foglie raſſomigliano a quelle del Peſco; ma ſono più picciole: il ſuo fiore è formato in roſa, di un odor grato. Caduto, che ſia, comparisce un frutto groſſo come le noci freſche, e ricoperto di due buccie; la prima ch'è aſſai groſſolana, ſi fende a miſura, che il frutto diventa maturo, e laſcia vedere la ſeconda, la quale abbraccia ſtrettamente la noce. Queſta ſeconda buccia è tenera, roſſiccia, e gialliccia, odoriferа; ella ſi leva dalla Nocemoſcada a miſura, che ſi ſecca, e prende un color giallo, ed è ciò, che ſi chiama *Macis*, e improptiamente Fiore di Nocemoſcada. Contiene molt'olio eſaltato, e ſal volatile.

Quando la Nocemoſcada è ſeparata dalle ſue buccie, ſi ſecca, e ſi conſerva. L'Albero, che la produce naſce abbondantemente nell'Iſola di Banda in Aſia. Ve n'ha di due ſpezie l'uno ſalvatico, e l'altro coltivato. Le Nocimoſcade, che naſcono nel ſalvatico ſono chiamate Nocimoſcade maſchj, o ſalvatiche: la loro figura è bislunga. Non hanno quaſi niente di odore, nè di guſto. Perciò non ſi adoprano; ſiccome di rado ſe ne portano, così chi ne vuole avere per curioſità in Francia, le compera più care dell'altre: gli Antichi le chiamavano *Azerbes*.

Le Nocimoſcade, che naſcono nel coltivato ſono chiamate Nocimoſcade femmine: ſono quelle, delle quali ci ſerviamo negli alimenti, e in molti rimedj. Ci ſono inviate dagli Olandeſi, che ſono i Padroni del Paeſe, dove naſcono queſti Alberi. Sono più picciole delle Nocimoſcade maſchj, e la loro figura è corta, e quaſi rotonda, o ovata.

Debbono ſceglierſi le Nocimoſcade femmine di una groſſezza ragionevole, ben nodrite, peſanti, recenti, ſalde, non tarlate, di color bigio di ſopra, roſſiccio, ſcreziato di dentro, untuoſe, di un odor grato, di un guſto acro, pungente, calido, e aromatico. Contengono molt'olio, e ſal volatile.

Si confettano le Nocimoſcade ne' Paeſi, dove naſcono, come ſi confettano quì le Noci. I Viaggiatori ne' Paeſi ſettentrionali ne portano per Mare per loro uſo. Se ne mandano altresì per tutto il Mondo. Si ſcelgono le più groſſe, e le più novelle.

Fortificano, e riſcaldano lo ſtomaco, ajutano la digeſtione, ſcacciano le ventoſità. Si mangiano come noci confettate ordinarie.

Le Nocimoſcade ſeeche ordinarie fortificano il cervello, il cuore, e lo ſtomaco: ajutano la digeſtione; ſcacciano le ventoſità; muovono i meſtrui alle Femmine; provocano il ſeme; correggono il fiato cattivo; reſiſtono alla putrefazione.

Biſogna ſcegliere il *Macis* recente, intero, di color giallo, di un odore, e di un guſto grato, un poco acro.

Egli ha le virtù medeſime, che ha la Nocemoſcada; ma i ſuoi

i ſuoi principj ſono più eſaltati, ed opera con maggior forza, ed efficacia.

Il *Macer* degli Antichi è la buccia del tronco di un Albero del medeſimo nome, che naſce in Barbaria. Ella è groſſa, roſſiccia, di un guſto amaro, ed acerbo.

La ſua virtù è aſtringente, e propria per fermare la diſenteria, e gli altri fluſſi di ventre; ma ſiccome queſta buccia non ci vien portata, che di rado, così ſi adopera in ſua vece il *Macis*, di cui però ſono differenti le qualità, e ſi confonde per l'ordinario, benchè a torto, il *Macer* col *Macis* nell'uſo della Medicina.

Moſcata a Moſcho, muſchio; è ſtato dato queſto nome alla Nocemoſcada a cagione del ſuo buon odore; benchè non abbia del muſchio.

Macis è un nome Indiano.

Macer, a cagione della ſiccità di queſta buccia, e del poco umore, che contiene, come chi diceſſe Buccia magra.

Moſchatellina.

M*Oſchatellina foliis fumaria bulboſa*. I. B. Pit. Tournefort.

Ranunculus nemoroſus Muſcatellina dictus. C. B.

Moſchatella. Cord. Hiſt. Tal.

Ranunculus minimus Septentrionalium herbido muſcoſo flore. Ad Lob. Ico.

Radix cava minima viridi flore. Ger.

E' una Pianterella, che getta dalla ſua radice due, o tre code lunghe come la mano, minute, molli, delicate, di color verde ſmorto, che ſoſtengono delle foglie, tagliate, o diviſe come quelle del Fummoſterno bulboſo, di un verde di Mare. S'alza fra eſſe un gambo, che non è più alto delle foglie, ſoſtiene nella ſua cima cinque fiorellini di color erboſo; ciaſcheduno de' quali è compoſto di cinque ſoglie. Tutti queſti fiori raunati inſieme rappreſentano un cubo; un poco ſotto il fiore ſono attaccate a code certe due picciole foglie. Queſti fiori, e queſte foglie hanno un odore di muſchio. Paſſato il fiore, gli ſuccede un frutto moſcio, pieno di ſugo, in cui ſi trovano per l'ordinario quattro ſemi aſſai raſſomiglianti a quelli del Lino. La ſua radice è lunga, bianca, attorniata da molte picciole ſcaglie, che hanno la figura del dente di cane, vote di dentro. Ella getta nella ſua parte ſuperiore molte fibre lunghe; il ſuo guſto è dolce. Naſce queſta Pianta ne' prati, ſugli orli de' ruſcelli, nelle ſiepi ombroſe. Contiene molt'olio, e flemma, e ſale eſſenziale.

La ſua radice è deterſiva, vulneraria, riſolutiva.

Moſchatellina, *a Moſcho*, muſchio; come chi diceſſe Pianterella muſchiata.

Moſchus.

M*Oſchus*; in Italiano, Muſchio. E' una ſpezie di ſangue billoſo, fermentato, rappreſo, e quaſi corrotto, che traeſi da una veſcica groſſa come un uovo di Gallina, la quale ſi ritrova ſotto il ventre, verſo le parti genitali di una Beſtia quadrupeda ſalvatica nominata *Moſchus*, *Moſchus*, *Dorcas Moſchi*, *Capreolus*, *Moſchi*, *Gazella Indica*.

Diceſi, ch'ella ha il colore, e la figura di una Cerva; il ſuo pelo è lungo come il dito mignolo di un bambino, formato, in figura ſpirale, ſecco, e che facilmente ſi rompe. Naſce ne' Regni di Boutan, di Tunquin, e in molti altri luoghi dell'Aſia. Abita ne' Boſchi, e nelle foreſte, dove ſe le fa la caccia. Quando è uccisa, ſi taglia la veſcica, ch'ella ha ſotto il ventre, ſe ne leva il ſangue rappreſo, il quale ſi ſecca al Sole. Si riduce in una materia moſcoloſa, leggiera, quaſi in polvere, di color roſſiccio, ſcuro, ed acquiſta un odor forte, e aſſai ſpiacevole. Si mette allora nella ſua ſteſſa veſcica per traſportarla, ed è il Muſchio, che noi adopriamo.

Trovaſi una prodigioſa quantità di animali, che portano il Muſchio, principalmente nel Regno di Boutan. Si predano ordinariamente in tempo di Primavera, o in principio di State; imperocchè avendo eſſi tollerata la fame nel Verno a cagione delle nevi, che cadono in que' Paeſi ſino a dieci, o dodici piedi di altezza, vanno a cercare il mangiare. Il loro ſangue allora eſſendo in gran calore, e in una veemente fermentazione, il Muſchio, che ſe ne trae è sì forte, e sì ſpiritoſo, che ſe non ſi eſponeſſe per qualche tempo all'aria, a ſeccarlo, non potrebbe ſoffrirſi il ſuo odore.

Non ſi cava molto Muſchio da ciaſcheduno di queſti animali; imperocchè non hanno, che una veſcica, la quale non può rendere al più, che tanto ſangue, quanto baſti per aver tre dramme di Muſchio diſeccato. Diceſi, che queſta veſcica ſin che l'animale è in amore ſi volta in un abſceſſo, il quale incomodandolo, e cagionandogli del prurito, egli frega tanto quella parte ſu pietre, e ſu tronchi degli Alberi, che la fa crepare, e la marcia ſparſa, fermentata, e ſeccata al Sole diventa Muſchio.

Non v'ha niente d'impoſſibile in queſta Storia; ma non dee ammetterſi, come hanno fatto quaſi tutti i Naturali antichi, e moderni, che tutto il Muſchio che ci capita ſia tratto da queſti abſceſſi; imperocchè come mai è probabile che poſſano ſeguirſi l'orme di queſti animali ſalvatici ne' Boſchi, e nelle foreſte per raccogliere la marcia da loro ſparſa, ora in luoghi inacceſſibili, ora ne' fanghi, ora nella ſabbia? Se non aveſſimo altro Muſchio, che quello, ſarebbe molto più raro, e molto più caro di quello, ch'egli è. Oltre di che un abſceſſo diſeccato avrebbe un altro colore differente dal Muſchio; ſarebbe di un bigio bianchiccio.

Quando ſi compera il Muſchio in veſcica, convien ſceglierlo ben ſecco, che la pelle della veſcica ſia ſottile, con poco pelo; imperocchè quanto più di pelle, e di pelo ſi trova, tanto meno v'ha di mercanzia. Biſogna, che il pelo ſia di color bruno, ch'è il contraſſegno del Muſchio di Tunquin, che ſi ſtima più degli altri. Il Muſchio di Bengala è dentro a veſciche, che hanno il pelo bianco.

Quando il Muſchio è levato dalla veſcica, dee conſervarſi in una ſcatola di piombo, affinchè il freſco del metallo non lo ſecchi, e perda molto delle ſue parti più volatili. Biſogna ſceglierlo aſſai ſecco, di un color roſſiccio, di un odor forte, di un guſto amaro. Egli è quaſi tutto ſolfo, o olio, o ſal volatile; contiene pochiſſima terra; il il ſuo odore è ſpiacevole, e nocivo, quando ſe ne ſente qualche quantità in una volta; ma è ſoave, e dolce, quando ne ſono ſtati meſſi ſolamente alcuni grani in molta altra materia. La ragione di queſte differenze viene, perch'eſſendo in troppo gran quantità, n'eſalano tante parti, che premono, ed incomodano il nervo olfattorio; ma eſſendo in poca quantità, le poche parti volatili, che eſcono, non ſono capaci, che di ſolleticare gentilmente il nervo dell'odorato. Il Muſchio è ſtato una volta in uſo aſſai più di adeſſo preſſo a i Profumieri, e Confetturieri. Si teme preſentemente a cagione de' vapori, che riſveglia principalmente nelle Femmine.

Egli fortifica il cuore, e il cervello; riſtabiliſce le forze abbatture; reſiſte al veleno; diſcute, e rarefà gli umori groſſi; provoca il ſeme; ſcaccia le ventoſità. La doſe è da mezzo grano ſino a quattro grani; è proprio per la ſordità meſſo nell'orecchio con un poco di bambagia. Se ne applica altresì verſo la matrice per dileguare i vapori.

Se il Muſchio perde il ſuo odore, come ſuccede qualche volta, biſogna ſoſpenderlo per alcuni giorni in alto alla canna di un ceſſo, e ripiglierà il ſuo odore; il che dinota, che il fondo del Muſchio è una materia eſcrementoſa, o che ha relazione agli eſcrementi di molti animali; in fatti il cervello del Porcelletto, animale, che ſi nodriſce di eſcrementi, e di altri odori, ha del Muſchio. Lo ſterco del Colombo, e quello di molti altri Uccelli hanno il medeſimo odore.

Moſchus, *quaſi Muſcus*, moſcolo; perche il Muſchio ha qualche raſſomiglianza al moſcolo; o pure queſta parola viene dall'Arabo *Moſch.* o *Muſch.* che ſignifica il medeſimo.

Dorcas δορκὰς a δέρκω, *video*; è ſtato dato queſto nome alla Cerva, che porta il Muſchio, perch'ella ha la viſta finiſſima.

Motacilla.

M*Otacilla*. Jonſt.

Cauda tremola quibuſdam. In Italiano, Cutrettola.

E' un Uccelletto, che muove inceſſantemente la coda, donde vengono i ſuoi nomi. Ve n'ha di due ſpezie: l'uno bianco, e l'uno giallo. Abitano ne' contorni de' Fiumi, o altri luoghi acquatici. Queſt'Uccello vive di moſche, e di ermi. Contiene molto ſale volatile ed olio.

E' aperitivo, e propriſſimo per la pietra, per muover l'orina. Si ſecca, e ſi piglia in polvere. La doſe è da uno ſcropolo ſino a una dramma.

Moxa.

M*Oxa*. Pomet. E'una bambagia della Cina, o una borra, che traeſi da una ſpezie di Artemiſia, le cui foglie ſono più grandi di quelle dell'Artemiſia ordinaria. Si ſeccano queſte foglie; indi peſte, o ſtroppicciate fra le mani, ſe ne leva la borra dal legno, e dalle fibre. Queſta borra, o bambagia ſi conſerva.

I Cineſi, i Giapponeſi, ed anche gl'Ingleſi ne formano delle miccie groſſe come una canna di penna, delle quali ſi ſervono per guarire la gotta: mettono il fuoco in una di queſte miccie, e ne ſcottano la parte addolorata. Si pretende, che queſto fuoco non cagioni dolore, a cagione di una proprietà particolare della bambagia; ma la coſa è difficile a credere, ſe non adoprano la bambagia, come i Chirurghi fanno quì le ſtoppe in una ventoſa.

Mucuna.

M*Ucuna phaſeolus*. G. Piſon.
Mucuna Braſilienſis. Marcgrav.
Phaſeolus ſiliqua deurente.
Phaſeolus ſiliquis latis hiſpidis, & rugoſis fructu nigro. Plumerii.

E'una ſpezie di fagiuolo dell'America, o una Pianta ſermentoſa, che và appliccandoſi ſino a i rami degli Alberi più alti; il ſuo fuſto è groſſo, tenace, aſſai pieghevole; le ſue foglie hanno la figura, e la grandezza di quelle de'noſtri fagiuoli: ma ſono un poco più ſolide, nervoſe, di color verde carico di ſopra, e bianco di ſotto, con una lana liſcia al tatto come la ſeta. Naſcono i ſuoi fiori in alto; ciaſcheduno de'quali è compoſto di cinque foglie gialle, che hanno la figura di baccelli di piſello, aperti, e nel cui mezzo s'alzano molti ſtami ſmorti, ſenza odore: ciaſcheduna ſoſtiene una picciola cima bruna. A queſti fiori, quando ſono paſſati, ſuccedono de'baccelli lunghi, aggrinzati, di colore tra il giallo, e il roſſo ſul principio; ma prendono un color nero maturando, ricoperti di piccioli peli aſſai ſottili, e leggieri; ma aguzzi, e aſſai penetranti, che s'appiccano facilmente alla pelle per poco, che ſi tocchino, o pure che alcuno loro ſi accoſti, e vi cagionano un pizzicore con un prurito cocente, e tanto più incomodo, quanto che più che ſi gratta la parte, tanto più quel pelo penetra, e più forte ſi è il pizzicore. Il di dentro del baccello è bianco, e rilucente. Contiene due, o tre ſemi, o fagiuoli groſſi come piſelli, rotondi, o orbicolari, piani, ricoperti di una pelle, o buccia ſottile; ma dura, nera, e rilucente; la loro polpa è ſolida, bianca, inſipida al guſto: alcuni ne mangiano.

Le foglie della Pianta ſono adoperate dagli Indiani per tignere in nero.

Mugil.

M*Ugil. Cephalicus*. In Italiano, Muggine.

E'un peſce di Mare, e di Fiume, che ha la teſta groſſa, d'onde viene, che ſi chiama *Cephalus a* κεφαλὴ *Caput*. Il ſuo moſtaccio è groſſo, e corto; il ſuo corpo è bislungo, ricoperto di ſquame. Trovaſi nella ſua teſta una pietra, che chiamaſi *Echinus*, o *Sphondylus*, perch'è attorniata di punte. Queſto peſce è comune nel Mare Mediterraneo. Nuota con una celerità ſtraordinaria, e reca della fatica a Peſcatori. E'buono a mangiare. Contiene molt'olio, e flemma, ſal volatile, e fiſſo mediocremente.

Il ſuo ſtomaco diſeccato, e ridotto in polvere, è proprio per fermare il vomito, per fortificare lo ſtomaco.

La pietra, che ſi trova nella ſua teſta, è molto aperitiva, e propria per attenuare la pietra delle reni, o della veſcica. La doſe è da mezzo ſcropolo ſino a due ſcropoli. Le uova di queſto peſce ſervono a far la Bottarga, che ſi mangia in Provenza con olio, e limone, ne giorni magri.

Mullus.

M*Ullus*. In Italiano, Triglia. E'un peſce di Mare bislungo, di mediocre grandezza, peſa ordinariamente circa due libbre; è ricoperto di ſquame grandi, tenere. Vive di peſciolini, e di cadaveri di animali; è buono a mangiare. Contiene molta flemma, olio, e ſale quaſi tutto volatile.

E' proprio per mitigare la colica, per riſvegliare l'emorroidi. Si dice, che ſmorzi gli ardori di Venere; ma non è probabile, imperocchè rarefà il ſangue.

Le ſue uova ſono purgative.

Mulus.

M*Ulus, ſeu Hinnus*. In Italiano, Mulo. E' un animale quadrupedo grande come un Cavallo; la femmina ſi chiama *Mula*, e in Italiano, Mula. Amendue ſono generati dalla copula del Cavallo, e dell'Aſina, o da quella dell'Aſino, e della Cavalla, onde hanno di amendue; è coſa rariſſima, che queſto animale generi: è ſtato altresì creduto, ch'egli ſolle così incapace di generare come i moſtri, de'quali ſi pretende, ch'egli ſia una ſpezie; ma queſt'è ſtato un inganno; imperocchè è ſucceduto più volte, che in differenti Paeſi una Mula ha partorito un figliuolino; n'è ſtata veduta particolarmente una nell'anno 1703. in Palermo di Sicilia, che in età di tre anni partorì un Puledro. Ella lo nodrì col ſuo latte, ch'ebbe in una grande abbondanza. Si trova queſto fatto riferito nel Giornale di Trevoux nel meſe 1703. pag. 82.

Trovaſi verſo le Montagne di Savoja, e di Avernia una ſpezie di Mulo, chiamato *Gemars*. E'generato della copula del Toro, e della Cavalla; è alto appreſſo poco come un Aſino; ma è più forte, e capace di portar un carico più peſante di quello, che porta un Mulo ordinario. Egli ha il moſtaccio ſimile a quello del Bue; ma il ſuo corpo è fatto come quello del Mulo: le ſue orecchie ſono più picciole.

Tutte le parti del Mulo, e i ſuoi eſcrementi contengono molt'olio, e ſale volatile.

L'unghia del Mulo è propria per fermare il fluſſo de' meſtrui, e gli altri fluſſi di ſangue. Se ne dà per bocca da mezzo ſcropolo ſino a due ſcropoli. Se ne fanno altresì delle fumigazioni.

Lo ſterco del Mulo è proprio per la diſenteria, pel fluſſo de'meſtrui, pel dolore della milza, per muovere il ſudore; la doſe è da uno ſcropolo ſino a una dramma, ſeccato, e ſpolverizzato.

Mumia.

M*Umia*. In Italiano, Mummia.

E'un cadavero di un Uomo, o di Femmina, o di Fanciullo, ch'è ſtato imbalſamato, e ſeccato. Le prime Mummie ſono ſtate tratte da'ſepolchri degli antichi Egizi, ſotto le piramidi, delle quali ſi veggono ancora degli avanzi belli alcune leghe lungi dal gran Cairo. Queſta unzione era fatta con balſami, ragia di Cedro, bitume di Giudea, Mirra, Aloè, e molti altri ingredienti aromatici, capaci di aſſorbire l'umidità delle carni, di turare i pori, per impedire l'entrata dell'aria, e per reſiſtere alla putrefazione. Noi ci ſerviamo oggi appreſſo poco delle medeſime Droghe per imbalſamare i corpi morti; ma, o che le loro Droghe foſſero migliori delle noſtre, o che aveſſero un metodo d'imbalſamare più perfetto di quello, che noi abbiamo, o che i loro ſepolcri foſſero più ſecchi, più imbevuti di ſali, o di bitumi, o finalmente meno ſottopoſti alla putrefazione de'noſtri, i loro cadaveri imbalſamati duravano aſſai più lungamente ſenza corromperſi, di quelli, che s'imbalſamano al giorno di oggi; imperocchè ſe ſi dà fede alla tradizione, ſi veggono delle Mummie di Egitto di quattro mila anni, laddove difficilmente ſono ſtati conſervati i corpi negli ultimi ſecoli più di trecento anni.

Trovanſi alle volte ſulle coſte della Libia de'cadaveri umani: i quali eſſendo ſtati gettati dall'onde del Mare, ſono riempiuti di rena, e ſeccati, o per meglio dire calcinati dal calore del Sole, il quale è eccelſivo in quel Paeſe. Se ne incontrano altresì ne'deſerti di Zara, dove la rena è così ſottile, che penetra per tutto, e dove non ſi trova acqua per iſpegner la ſete. I Viaggiatori, che non ſeguitano le Caravane facilmente ſi ſmarriſcono, e vi muojono dalla fame, e dalla ſete: i loro corpi talmente vi ſi ſeccano, che non peſano, che il quarto di ciò, che dovrebbono peſare. Chiamanſi queſti cadaveri ſeccati Mummie bianche.

V'ha in molti Paeſi caldi, come in Toloſa, e altrove, certe grotte, o cemiteri, ne'quali i corpi morti ſi ſeccano, e ſi conſervano col loro pelo, ſenz'alcuna unzione di balſamo ſino a dugento anni, a cagione, che quelle medeſime grotte hanno ſervito una volta a conſervare della calcina; ma queſta calcina ha conſumata l'umidità del luogo,

e vi

è vi ha lasciata un impressione di corpicciuoli ignei, i quali sono capaci di seccare la flemma del cadavero, e di scacciare l'aria grossa. Questi corpi sono ancora una spezie di Mummia.

Non bisogna credere, che la Mummia comune, che ci capita, sia vera Mummia di Egitto, che sia stata tratta da sepolcri degli antichi Egizj. Ella è troppo rara, e se alcuno ne ha qualche parte, la conserva negli studioli come una gran curiosità. Quella, che noi ritroviamo presso a i Droghieri viene da cadaveri di diverse persone, che gli Ebrei, o pure i Cristiani imbalsamano dopo averle votate delle loro interiora, e del loro cervello con Mirra, Aloè, Incenso, bitume di Giudea, e molte altre Droghe; mettono a seccarsi nel forno questi corpi imbalsamati per' privarli di tutta la loro umidità flemmatica, e per fare, che vi penetrino le gomme, affinchè possano conservarsi.

Convien scegliere la Mummia netta, bella, nera, rilucente, di un odore assai forte, e che non sia spiacevole. Se ne trae colla distillazione chimica molt' olio, e sale volatile.

E' detersiva, vulneraria, risolutiva; resiste alla cancrena; fortifica; è propria per le scacciature, e per fare, che il sangue non si rappigli nel corpo.

Le Mummie bianche, o i corpi seccati senza unzione di balsamo, non posseggono molta virtù; perche l'ardente calore del Sole gli ha calcinati, e ne ha levato via quasi tutto l'olio, e il sale volatile.

Mumia è una parola Araba, che significa un corpo imbalsamato, e seccato.

Mungo.

M*Ungo*, Garziæ. *Masse*. Avicennæ. *Mens*. Belluensi.

E'un seme dell'America, grosso come quello del Curiandolo, verde sul principio, ma maturando piglia un color nero. Egli è sì commune in Guzarate, e in Decan, che serve per foraggio de'Cavalli; alle volte gli Uomini ne mangiano dopo averlo fatto cuocere come il riso. Dicesi, che nasce altresì questo seme nella Palestina.

Il Mungo è proprio per guarir le febbri; se ne fa pigliare la decozione, e la polpa.

Murex.

M*Urex*. E' un pesce con guscio, spezie di porpora, grosso come due ostriche unite insieme; il suo guscio è scropuloso di fuori, con quattro, o sei corna lunghe, dure, fatte in punta; il suo colore è gialliccio di fuori, bianco, pulito, rilucente di dentro. Ve n'ha di molte spezie. Si trova presso agli scogli nel Mare; la sua carne è buona a mangiare, ma è indigesta. Il suo sangue tigne in porpora.

Questo pesce è aperitivo; il suo guscio spolverizzato è proprio per muover l'orina, per fermare la diarrea, e per raddolcire gli acidi del corpo; imperocchè è una materia alcalica; la dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli. Serve altresì per nettare i denti.

Murex a Mure, Topo, a cagione, che la figura di questo Nicchio ha qualche rassomiglianza a quella di un Topo.

Il P. Plumier fra un gran numero di osservazioni curiose, che ha fatte nell'Isole dell'America, parla di una spezie di *Murex*, ch'egli ha chiamato *Cochlea veram purpuram fundens*, e che gli Abitanti dell'Isole conoscono sotto il nome di Pisciatore. Quest'ultimo nome gli è stato dato, perche quando si vuole tirar via dalle rupi, sulle quali si strascina come le nostre Chiocciole sulla terra, egli getta con gran prestezza un liquore; questo liquore è della medesima consistenza, e bianchezza, che il latte ordinario. Questo Nicchio ha la base assai corta, e l'apertura ampissima; tutto il di fuori è scropuloso per molte picciole eminenze, simili ad ugne picciole, messe per ordine successivamente appresso poco come le tegole di un tetto: il contorno del labbro è merlato assai delicatamente: il di dentro n'è eccessivamente pulito, di color bianco smorto, tirante al bruno, fuorchè verso la parte opposta al labbro, dov'è di color di carne un pochetto livida. Veggonsi qualche volta di questi medesimi Nicchj colorati diversamente di fuori.

Il pesce, ch'è contenuto nel Nicchio, è una spezie di Chiocciola, la qual esce, e si strascina sugli scogli col mezzo di una base assai larga; ha in ciascun lato della sua testa un corno assai molle, e molto aguzzo, alla base de'quali sono situati i suoi occhi su picciole eminenze rotonde; la sua carne è un poco più dura di quella delle nostre Chiocciole, di color bianco, alquanto bigio, di un gusto mordente come il pepe. Quando egli è rientrato nel suo Nicchio, vi si rinchiude interamente col mezzo di uno scudo ovato, lungo, duro come il corno, sottile, di color nericcio; il liquore, che getta, quando si vuol tirar via dagli scogli, è conservato in una gran piega, ch'egli ha sulla schiena, immediatamente dopo il collo, in maniera di tasca; la getta dal cantone verso la base; bisogna aver gran destrezza per raccogliere questo sugo; imperocchè se non si distacca assai presto il Nicchio dallo scoglio, egli lo getta tutto di fuori con una prontezza maravigliosa. Ogni animale ne contiene quanto può riempiere la metà del guscio di una noce. Questo sugo nell'uscire dal pesciolino è bianchissimo, ma indi a qualche tempo diventa di un bel color verde, e poscia di un bellissimo rosso, sparso di un pochetto di violato. Il pannolino tinto di questo sugo conserva sempre il suo colore, qualunque diligenza, che si usi di lavarlo.

Se il sugo, o il liquore, che getta questo animale è stato la porpora degli antichi Romani, proseguisce il P. Plumier, non bisogna punto maravigliarsi s'ella era così stimata, e così preziosa, considerata la poca quantità, che se ne ricava; sarebbe necessario un gran numero di questi pesciolini per somministrar sugo a tignere solamente un mantello. Nè meno è da stupirsi, che ne sia stato abbandonato l'uso dacchè è stata scoperta la Cocciniglia, che fa la medesima tintura.

E' stato parlato nel Giornale di Trevoux del mese di Ottobre 1712. di una certa picciola chiocciola dell'Indie, che si ritrova sopra alcune coste del Mare del Sud nel Regno di Guatimale, dove l'America Settentrionale confina coll'Istmo di Darien. Quest'animaluzzo, par che sia il *Murex* degli Antichi; è della grossezza di una pecchia; il suo guscio è sottile, e poco duro. Se ne raccoglie a misura, che se ne trova, e si conserva in un vaso pieno di acqua; ma siccome è cosa rara il ritrovarne molti in una volta; così gl'Indiani stanno lungo tempo a raccoglierne la quantità necessaria per tignere un pezzo di drappo di mezzana grandezza; ne tingono per l'ordinario del filo di bambagia; la tintura non è difficile a fare.

Raccolto un numero sufficiente di queste picciole chiocciole si pestano con una pietra assai pulita, e si bagna subito il filo di bambagia, o il drappo nel loro sangue; vi si fa una tintura di porpora la più bella, e la più gentile, che possa vedersi; e ciò, che v'ha di vantaggioso si è, che quanto più si lava il drappo, che n'è tinto, tanto più il suo colore ne diventa bello, e risplendente. Non si dissipa affatto invecchiando. Questa tintura è di un gran prezzo; le Femmine Indiane più ricche se ne adornano.

Mus.

M*Us*. *Rattus*; in Italiano, Topo.

E' un animale quadrupedo, di cui molte sono le spezie; ma io non parlerò qui, che del Topo dimestico; egli è per l'ordinario lungo come la mano, e grosso come il pugno, agilissimo, sempre inquieto, e in moto; la sua testa è picciola; i suoi occhi sono vivi, e perspicaci, veggenti in tempo di notte; il suo mostaccio è bislungo, e fatto in punta, guernito dalle due parti di alcune fila di barba; i suoi denti sono acuti, e taglienti; le sue orecchie sono picciole, sode, e diritte; la sua coda è lunghissima, e poco attaccata; imperocchè basta tirarla un poco forte per istaccarla dal corpo; il colore del suo corpo è per l'ordinario bigio, cinerizio, o bruno. Quest'animale stà nascosto ne'buchi delle muraglie, fra le masserizie, nelle cantine, ne'granaj per iscansare il Gatto, ch'è suo crudele nemico. Si nodrisce di cio, che può predare, come di frutti, di grani, di cacio, di legno, di pane, di candela; il suo odore è cattivo, stomachevole. Contiene molto sal volatile, flemma, ed olio.

Si stima proprio per rimediare all'incontinenza di orina; se ne fa mangiare a coloro, che pisciano nel letto. E' risolutivo, applicato esteriormente.

Il suo escremento, chiamato in Latino *Muscerda* è aperitivo, e proprio per la pietra, preso diseccato, e ridotto

in polvere; la doſe è da mezzo ſcropolo ſino a una dramma. Si adopra altresì eſteriormente per la rogna, diſciolto nell'aceto per far creſcere, e ritornare i capelli, ſpolverizzato, ſtemprato nello ſpirito di mele, e nel ſugo di cipolla.

Mi fu portato di Barbaria nell'anno 1702. una ſpezie di Topo di una bellezza ſingolariſſima. Egli era della groſſezza di uno de' più groſſi Topi, che ſi trovino in Francia; la ſua teſta era un poco più groſſa di un uovo di colombo, larga in alto due dita, riſtrignendoſi a poco a poco ſino al ſuo moſtaccio, il quale non era molto aguzzo. La lunghezza di tutta la teſta era di tre dita, e alcune linee. Le ſue orecchie raſſomigliavano a quelle del Topo ordinario; ma erano aſſai più picciole, di color bigio, poſte molto in dietro; i ſuoi occhi erano grandi, belli, vivi; i ſuoi denti erano acutiſſimi; aveva alcune fila di barba grigia ne' due lati del ſuo moſtaccio, ma aſſai pendenti; il ſuo collo era corto; il ſuo corpo era lungo cinque pollici, più groſſo verſo la coda, che altrove; i ſuoi piedi erano appreſſo poco lunghi, come quelli dello Scojattolo, ma quelli di dietro erano un poco più lunghi, e più robuſti di quelli dinanzi. Ciaſcheduno aveva cinque dita aſſai lunghe, ſcarne, armate di artigli picciolisſimi; l'animale era ricoperto per tutto, fuorchè ſulla coda, di un pelo aſſai raſo, bello, liſcio, rilucente, ſegnato di belle linee magnifiche di colori varj, grigio, bruno, bianco, e iſabella, meſſi per ordine, o paralleli per lungo dal muſo ſino verſo la coda, e ſulle gambe; la ſua coda era più lunga del ſuo corpo, ſcarna, ma veſtita, e ornata per tutto di un bel pelo lungo come il dito, ſottile, raſſomigliante alla penna, alzato tutto all'intorno in forma di un magnifico pennachio, di colori appreſſo poco ſimili a quelli del corpo, e meſſi pure per ordine; la qual coſa era gentiliſſima a vedere. Queſt'animale era nato ne' Boſchi in Barbaria; era maſchio; era ſtata portata ſeco una femmina della medeſima ſpezie, ma era morta nel viaggio. Egli pativa aſſai il freddo, e tremava quaſi ſempre, principalmente nel tempo del Verno, benchè ſi uſaſſe diligenza di tenerlo preſſo al fuoco, o in un manicotto. Non camminava preſto, rampicava di rado; aveva il verſo del Topo, e preſto ſi naſcondeva, quando ſentiva un Gatto. Mangiava delle noci, del pane, delle mandorle, del latte, del zucchero. Sedeva facendo i ſuoi paſti ſulle parti di dietro come lo Scojattolo, e levando i ſuoi piedi dinanzi, che gli ſervivano di mani, pigliava ciò, che ſe gli dava colle ſue dita per preſentarſelo alla gola, e lo teneva ſin che l'aveſſe affatto roſo. Era aſſai dimeſtico, e ſi laſciava portare con guſto in un manicotto, perche ſtava caldo. Non potè vivere lungamente nel noſtro Clima, o a cagione del freddo, o per non aver femmina; imperocchè fu riſcaldato da tal foja, che le ſue parti genitali, gli uſcirono dal ventre in un groſſo tumore, dove ſi fece mortificazione, e cancrena. Queſt'animale aveva del Topo, e dello Scojattolo.

Mus Araneus.

Mus Araneus. E' una ſpezie di picciolo Topo, groſſo come un Sorcio, di cui ſi ſtima la morſicatura velenoſa come quella del Ragno; il ſuo moſtaccio è lungo, e aguzzo; i ſuoi denti ſono minuti, e in doppio ordine; i ſuoi occhi ſono picciolisſimi in comparazione del ſuo corpo, in maniera, che pare, che ſia cieco; la ſua coda è corta, e minuta; il ſuo pelo ha alquanto del colore, ch'è trà il roſſo, e il giallo fuorchè nel ventre, dov'è bianco. Si trova in Italia, in Germania. Si ritira nel tempo del Verno nelle ſtalle, e nella State ne' Giardini, e ne' luoghi ripieni di ſterco di Bue. Si nodriſce di radici, e principalmente di quelle di Garcioſi, e di altri legumi, il che fa gran danno a' Giardinieri. Non ſerve per la Medicina.

Mus Araneus, perche queſt' animale è una ſpezie di Topo, che ſi crede eſſere velenoſo come il Ragno.

Muſa.

Muſa arbor. I. B. Park.
Muſa Serapionis. Lob. Ger.
Palma humilis longis, latiſque foliis. C. B.
Muſa, & Ficus Martabanis. Gartz.
Muſa, ſive Ficus Indica. Acoſtæ.
Manze. Theveti.
Muz. Alpino.
Poma Paradiſi. Lud. Romano.
Dudaim in Bibliis.
Paceira. Marcgr. Piſon.
Bala. H. M.

E' un Arboſcello dell'Indie, il cui tronco è groſſo per l'ordinario come la coſcia di un Uomo, alle volte più groſſo, ſpugnoſo, ricoperto di molte buccie, o foglie ſcaglioſe, coricate le une ſopra le altre; le ſue foglie ſono lunghiſſime, e larghiſſime; ciaſcheduna delle quali è ſortificata da una coſta groſſa, e larga, che ſcorre per tutta la lunghezza nel mezzo, e ſi dilata a traverſo; la cima di queſta Pianta getta un ſolo ramo, groſſo come il braccio, terminato in alto da una teſta, formata in pina, e guernita di fiori roſſi, o gialliccì; queſto ramo è diviſo in molti nodi; ciaſcheduno de' quali produce dodici, o quattordici frutti, in maniera, che talvolta ſi veggono ſino dugento frutti ſoſpeſi, lungo queſto ramo. Queſto frutto è chiamato dagl' Indiani *Amuſa*, o *Muſas* egli è bislungo, e della grandezza de' noſtri Cocomeri, con tre angoli, ricoperto di una pelle di cuojo, che ſi divide facilmente in tre parti, e che rinchiude una polpa midolloſa, e molle, come butiro, di un guſto grato, e buoniſſima a mangiare. La ſua radice è lunga, groſſa, rotonda, guernita di molte fibre legnoſe, nera di fuori, polpoſa, e bianca di dentro, di un guſto acquoſo, dolcigno, e un poco aſtringente. Queſta radice getta da' tagli, che vi ſi fanno, un ſugo un poco untuoſo, e bianco, ma che diventa ben toſto roſſo. Naſce queſt' Albero in molte Provincie dell'Indie Orientali, e Occidentali.

Il ſuo frutto è nutritivo, ma di difficile digeſtione. Gli Egizj ne fanno una decozione, della quale ſi ſervono per raddolcire l'acrezza della fluſſione; imperocchè queſto frutto è rinfreſcante, e umettante, proprio per le infiammazioni del petto.

La ſua radice peſta, e bollita nel latte è buona per diſſipar le vertigini; il ſuo ſugo, che ſtilla da' tagli, che vi ſi fanno, è aſſai aſtringente.

Muſca.

Muſca; in Italiano, Moſca. E' un picciolo inſetto alato, di cui v'ha un gran numero di ſpezie; ma io non parlo quì, che della Moſca comune, o dimeſtica, la quale è nota a tutto il Mondo.

Ella ha nella ſua teſta due corna intortigliate inſieme; una picciola tromba con un ago, e due occhi di color porporino; le ſue ale ſono membranoſe; tutto il ſuo corpo è peloſo, di color bigio, nericcio, con alcuni mezzi anelli ſopra il ventre; ha ſei gambe peloſe, diviſe in molte parti, e ciaſcheduno de' ſuoi piedi è armato di due artigli, o mollette, fra le quali ſi ſcorgono de' piccioli peli, e ſono oltre di ciò guerniti di ſotto, ed eziandio all'intorno di un grandiſſimo numero di picciole punte ſimili a i pettini de' Cardatori. Si ſervono di queſti artigli, e di queſte punte per afferrarſi a i corpi più puliti, e per ſoſpenderſi in alto di un ſoffitto, e paſſeggiarvi ſenza cadere, come veggiamo. Naſce queſt' inſetto nella State; ſi ſerve della ſua tromba, e del ſuo ago per ſucciare il ſugo dell'erbe, e il ſangue degli animali. Fa delle uova bianche veſtite di due pelli, che s'aprono in vermicelli, i quali a miſura, che creſcono le loro ale diventano Moſche, e ſe ne volano via. Contengono le Moſche molta flemma, olio, e ſale eſſenziale.

Sono proprie per ammollire, per riſolvere, per far creſcere i capelli, peſtate, ed applicate. Se ne trae colla diſtillazione un acqua propria per le malattie degli occhi.

Muſcari.

Muſcari. Cluſii. Ger.
Muſcari majus obſoleto flore. Eyſt. Pit. Tournef.
Muſcari obſolutione flore. Cluſ. Ray. Hiſt.
Hyacinthus odoratiſſimus dictus Tibcadi, & Muſcari. I. B.
Hyacinthus racemoſus moſchatus. C. B.
Hyacinthus Botryoides Chalcedonicus moſchatus. Tab.
Dipeadi Chalcedonicum, & Italorum. Lob. Lugd.

E' una Pianta, che getta dalla ſua radice cinque, o ſei foglie ſparſe a terra, lunghe più di un mezzo piede, ſtrette, cannellate, aſſai groſſe, ripiene di ſugo. S'alza fra eſſe un fuſto più lungo della mano, aſſai groſſo, rotondo, ſenza foglie,

foglie, ma veſtito quaſi dalla ſua metà fino in alto di fiori merlati a ſei lati nella loro apertura, di color ſul principio porporino, o verde, poi di un verde bianchiccio, o un poco turchino, o nericcio, o di un porporino carico, indi ſmorto, o gialliccio, e finalmente, quando incominciano a diventar vizzi, nericci; il loro odore è aromatico, aſſai grato, ſimile a quello del Muſchio. Succedono a queſti fiori de' frutti aſſai groſſi; ciaſcheduno de' quali ha tre angoli, ed è diviſo in tre ripoſtigli ripieni di alcuni ſemi, groſſi come orobi, rotondi, neri. La ſua radice è un groſſo bulbo, o una cipolla bianchiccia, ricoperta di molte tuniche, di un guſto amaro, guernita di ſotto di alcune fibre lunghe, e groſſe. Queſta Pianta è coltivata ne' Giardini. V' ha molte ſpezie di *Muſcari*, che ſono differenti pel colore de' loro fiori, o per la larghezza delle loro foglie, o perche ſono ſalvatici. Tournefort ha fatta una differenza di queſto genere di Pianta dal Giacinto pel fiore, che nel Muſcari è una ſpezie di campana riſtretta nell'apertura, laddove quella del Giacinto è aſſai ſpalancata.

La radice del *Muſcari* è vomitiva, preſa interiormente, e propria per digerire, per attenuare, per riſolvere, applicata eſteriormente.

E' ſtata nominata *Muſcari* queſta Pianta, a cagione, che il ſuo fiore ha un odore di Muſchio.

Muſcipeta.

M*Uſcipeta. Muſcicapa.*

E' un Uccelletto groſſo come una paſſera, che fa la caccia alle moſche per mangiarle. Ve n'ha di molte ſpezie; abita ne' Boſchi, ma vola ſpeſſo dietro i Buoi per predare le moſche, che lor vanno intorno. E' aperitivo, e riſolutivo.

Muſcipeta, quaſi Muſcapeta, a Muſca, & peto; come chi diceſſe Uccello goloſo di moſche.

Muſcipula.

M*Uſcipula.* Lobelli. Ger. Park.
Armerius flos, 3. Dod.
Viſcaria ſativa. Tab.
Lychnis viſcoſa purpurea latifolia lævis. C. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.
Centaurium minus adulterinum, quibuſdam.
Lychnidis viſcida genus.

E' una ſpezie di *Lychnis*, ovvero una Pianta, che getta uno, o molti fuſti all'altezza di un piede, o di un piede e mezzo, ſcarni, rotondi, rigidi, ramoſi, per l'ordinario roſſicci abbaſſo, annodati. Le ſue foglie naſcono oppoſte, larghe nella lor baſe, e che abbracciano il loro fuſto, fatte in punta nell'altra eſtremità, di color di verde di Mare, di un guſto nitroſo ſimile a quello dell'erbe da mineſtra. I ſuoi fiori ſono nelle cime de' fuſti, e de' rami, diſpoſti in mazzetti, come quelli della picciola Centaurea, di un bel color roſſo, un poco odoriferi. Ciaſcheduno di queſti fiori è compoſto di cinque foglie, meſſe in ordine di garofano, come nell'altre ſpezie di *Lychnis*, ſoſtenute da un calice bislungo, porporino. Paſſato queſto fiore, gli ſuccede un frutto, il quale contiene de' ſemi minuti, quaſi rotondi, roſſicci; la ſua radice è ſemplice, legnoſa, bianca, guernita di alcune fibre. Naſce queſta Pianta ſugli orli delle ſtrade, ne' luoghi incolti, e ſecchi. Stilla dal ſuo fuſto certo umore viſcoſo, in cui reſtano preſe le moſche. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

Si ſtima propria contra le morſicature, e punture delle beſtie velenoſe, è deterſiva, e conſolidante.

Muſcipula, a Muſca, & pulla, nera; come chi diceſſe Pianta nera di moſche; perche le moſche s'inviſchiano nel glutine, ch'eſce dal ſuo fuſto.

Muſculus.

M*Uſculus. Mytulus. Deltoides.*

E' un picciolo Nicchio notiſſimo nelle Peſcherie; ha la figura ſimile a quella di un Muſcoletto, donde forſe è venuto il ſuo nome. S'apre in due parti eguali, fatte a volta, o conveſſe di ſuori, e concave di dentro. Ve n'ha di due ſpezie l'una di Mare, e l'altra di Fiume. Quella di Mare è più ſtimata, avendo un guſto migliore dell'altra. Il ſuo guſcio è nero, con un poco di turchino, pulito, rilucente. Rinchiude un peſciolino bislungo, groſſo come una fava, tenero, bianco, che nuota in un acqua ſalſa, delicato, buoniſſimo a mangiare.

Quella di Fiume ha il guſcio ovato, gialliccio; rinchiude un peſciolino della groſſezza, e della figura del precedente, che nuota altresì nell'acqua, ma non ſalſa; la ſua carne è un poco dura, e indigeſta.

Trovanſi queſti Nicchi per l'ordinario attaccati agli ſcogli, o alle volte a pezzi di legno con certi calli faſſoſi, che hanno appreſſo poco la figura del buco di un dente groſſo; ſono altresì circondati da una ſpezie di Moſcolo tutto fila. Vivono di acqua, di cui riempiono di quando in quando i loro guſci, attignendola colle loro ſquame della teſta per una ſorta di reſpiro. S'aprono, ſi chiudono, eſcono per metà da loro guſci, e vi rientrano. Ve n'ha eziandio moltiſſimi, che vanno volteggiando ſulla ſuperfizie dell'acqua. Si naſcondono, e ſi ſepelliſcono nella rena ne' tempi, ne' quali ſentono il freddo: lanciano qualche volta un liquor bianco come il latte. Chi vorrà più diffuſamente eſſere inſtruito ſu queſt'articolo, potrà leggere le diſſertazioni, che ne hanno fatte Poupart, Mery, Reaumur nelle diſſertazioni ſeparate, che ſi troveranno nelle memorie dell' Accademia Reale delle Scienze. Contengono moſt'olio, flemma, e ſal volatile.

Il guſcio di queſt'animaluzzo, macinato ſul porfido è aperitivo per le orine, e proprio per fermar la diarrea; la doſe è da mezzo ſcropolo fino a una dramma. Quello di Mare è proprio per detergere, e conſumare le cateratte, che naſcono ſugli occhi de' Cavalli, ſe dopo averli ſpolverizzati, vi ſi ſoffia dentro.

Il peſce è diſeccante, e riſolutivo.

Diceſi, che in alcuni luoghi del Braſile ſe ne veggono di così groſſi, che ſeparati dal loro guſcio peſano talvolta fino otto oncie, e i loro guſci ſono di una gran bellezza.

E' ſtato nominato queſto Nicchio *Muſculus*; o perch'egli ha una figura ſimile ad un Muſcoletto, come abbiamo detto, o perch'egli è circondato nell'acqua da una ſorta di Moſcolo, chiamato in Latino *Muſcus*.

Deltoides, Græce δελτοειδὴς, perche queſto Nicchio ha la figura della lettera Greca δέλτα.

Muſcus Arboreus.

M*Uſcus arboreus. Uſnea officinarum.* C. B.
Muſcus quernus. Lob. Ger.
Muſcus arboreus, vulgaris, & quercinus. Park.
Muſcus arboreus villoſus. I. B. Ray. Hiſt. in Italiano, Moſcolo di Albero.

E' una Pianterella, le cui foglie ſono tagliate minute come peli, bianche, molli. Naſce nelle crepature, e ſulle buccie di molti Alberi, come ſulla Quercia, ſul Pioppo, ſull'Olmo, ſulla Scopa, ſul Melo, ſul Pero; ſul Pino, ſulla Picea, ſull'Abete, ſul Cedro, ſul Larice. La più odorifera, e la più ſtimata ſi è quella, che ſi ritrova ſul Cedro. Dee ſceglierſi bianca, e netta. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

E' aſtringente, propria per fermar la diarrea, i fluſſi di ſangue, il vomito. Si può prenderne in decozione, o in polvere.

I Profumieri fanno con queſto Moſcolo ſpolverizzato il corpo della loro polvere di Cipro.

Muſcus terreſtris repens.

M*Uſcus vulgatiſſimus.* C. B. Pit. Tournef.
Muſcus hortenſis. Trag.
Muſcus terreſtris vulgaris. Dod. Lob. Icon. in Italiano, Moſcolo terreſtre.

E' un Moſcolo ſtriſciante, che copre le terre magre, ſterili, umide, ne' Boſchi, nelle foreſte, ſulle pietre, ne'

diſerti; le ſue foglie ſono minute come capelli ſiniſſimi, molli, verdi, e alle volte giallicce. Contiene molt'olio, e flemma, poco ſale eſſenziale.

E' aſtringente, proprio per fermare i fluſſi di ſangue, applicato ſopra.

E' probabile, che *Muſcus* venga dalla parola Greca μόσχος, colla quale ſi dinotano molte materie tenere, e novelle, come i rampolli degli Alberi più teneri, i Vitelli giovanetti uſciti appena dal ventre della Vacca.

Muſtela.

M*Uſtela*, o *Fuſcina*; in Italiano, Donnola.

E' un animaluzzo quadrupedo, agiliſſimo, e quaſi ſempre in moto; il ſuo corpo raſſomiglia a quello del Topo; ma è più lungo, e più ſottile; la ſua coda è corta; il ſuo colore è giallo ſulla ſchiena, e ne'lati, bianco verſo la gola; è ardito, e crudele. Ve n'ha di due ſpezie; l'uno dimeſtico, e l'altro ſalvatico. Il primo ſi caccia ne' Granai; perſeguita i Colombi, e molti altri animali per predarli, e mangiarli. La Donnola ſalvatica abita nelle caverne, nelle feſſure delle pietre, ne' Paeſi Settentrionali; mangia de' Topi, delle Talpe, de' Pipiſtrelli; il ſuo ſterco ha qualche volta un odore di Muſchio. Contiene molto ſale, ed olio.

Il ſuo cervello, e il ſuo fegato ſono proprj per l'epileſſia; il ſuo ſtomaco, e la ſua carne ſono buoni contra la morſicatura de' Serpenti, preſi in polvere, e applicati eſteriormente ſulle morſicature.

Il ſuo fiele è proprio per diſſipare le cateratte degli occhi. Si mette nell'acqua di finocchio.

Le ſue parti genitali ſono buone per la ritenzione di orina, preſe in polvere. La doſe di tutte le parti della Donnola è da uno ſcropolo ſino a una dramma.

Il ſuo ſterco è riſolutivo, proprio per ammollire le coccie.

Il ſuo ſangue è ſtimato buono per mitigare il dolore della gotta, applicato ſopra.

Trovaſi ancora un altra ſpezie di Donnola, che chiamaſi in Latino *Mus Ponticus*, *ſeu Ermineus*; in Italiano, Ermellino. Non è differente dalle altre Donnole ſe non nel color bianco, che ha per tutto il corpo, fuorchè nell'eſtremità della coda, ch'è neriſſimo. Abita come le precedenti nelle caverne in Mauritania, e in molti altri Paeſi Settentrionali.

Ha le medeſime virtù della Donnola commune; la ſua pelle ſerve per le fodere.

Muſtela, quaſi Mus ſtellatus: perche la Donnola ha qualche raſſomiglianza ad un Topo; e perche ſe ne trovano alcune ſpezie ſegnate di macchie, che hanno la figura di una ſtella. *Fuſcina a fuſco pilo.*

Muſtelus.

M*Uſtelus. Galeus lævis.*

E' una ſpezie di Cane di Mare, che gl'Italiani chiamano peſce Colombo, ovvero un peſce, che peſa al più venti libbre; è ricoperto di una pelle ſenza ſquame, liſcia al tatto, di color bianchiccio. Non ha denti; ma le ſue maſcelle ſono ruvide. Si nodriſce di peſci.

Il ſuo graſſo è riſolutivo. Si adopera la ſua pelle per pulire i lavori di legno.

V'ha un altra ſpezie di Cane di Mare, che chiamaſi *Galeus Aſterias*, *ſive Muſtellus ſtellaris*; è ſimile al precedente, ſe non ch'egli è tempeſtato ſulla ſchiena di macchie rotonde, ſtellate.

Le ſue virtù ſono ſimili a quelle del precedente.

Muſtellus, *quaſi Mus ſtellatus*: perche queſto peſce ha una figura in certo modo ſimile a quella di un Topo, e perche alcune delle ſue ſpezie ſono ſparſe di macchie ſtellate.

Muſtum.

M*Uſtum*; in Italiano, Moſto. E' il ſugo dell'uva matura nuovamente eſpreſſo, e che non è ſtato ancora fermentato. Ve n'ha tante ſpezie, quante ſono le ſpezie dell'uve. Contiene molta flemma, olio, e ſale eſſenziale.

Rilaſſa il ventre; è raddolciente, cordiale, pettorale.

Myagrum.

M*Yagrum*. E' una Pianta, di cui due ſono le ſpezie. La prima è chiamata

Myagrum monoſpermon. I. B. Ray. Hiſt.
Myagrum monoſpermon majus.
Myagrum monoſpermon latifolium. C. B. Pit. Tourneſ.

Ella geſta fuſti all'altezza di due piedi, rotondi, duri, di color di verde di Mare, liſcj, ripieni di midolla bianca, ramoſi, le ſue foglie ſono bislunghe, e ſimili in certo modo a quelle dell'*Iſatis* coltivato; ma la più parte ſono fatte a frangia, e ptincipalmente quelle abbaſſo, abbraccianti il loro fuſto colla loro baſe, ch'è la parte più larga, di color di verde di Mare, di un guſto di erba da mineſtra: i ſuoi fiori ſono piccioli con quattro foglie, diſpoſte in croce, gialle. Quando ſono paſſati, ſuccedono loro de' frutti, formati in picciole pere roveſcie; ciaſcheduna delle quali contiene nel ſuo mezzo un ſolo ſeme bislungo, di colore tra il roſſo, e il giallo: la ſua radice è groſſa, e bianca, ma non dura, che un anno.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Myagrum monoſpermon minus. C. B. Pit. Tourneſ.
Myagro ſimilis flore albo. I. B. Ray. Hiſt.

Ella getta uno, o due fuſti all'altezza di un piede, con poche foglie minute, di un verde ſmorto: quelle abbaſſo ſono attaccate a code, e ſono ſtraſcinate a terra: ma quelle in alto abbracciano il loro fuſto colla loro baſe. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' fuſti, piccioli, bianchi, con quattro foglie, diſpoſte in croce. Succedono loro de' frutti ſimili a quelli della ſpezie precedente, ma più piccioli: la ſua radice è picciola, minuta, capelluta, bianchiccia.

Amendue le ſpezie naſcono ne'campi, principalmente ne' Paeſi caldi.

Cavaſi dal ſeme del *Myagrum* per eſpreſſione un olio, ch'è proprio per ammollire, e per raddolcire le aſprezze della pelle.

Myagrum a μῦαι, Muſca, & ἄγρα, Captura: perche è ſtato dato una volta queſto nome a una Pianta glutinoſa, a cui le moſche s'attaccano. Queſta qualità non ſi trova nelle due ſpezie, di cui abbiamo parlato.

Monoſpermon a μόνος, ſolus, & σπέρμα, ſemen: come chi diceſſe Pianta, il cui frutto non ha che un ſeme.

Myoſotis.

M*Yoſotis*; in Italiano, Orecchia di Sorcio. E' un genere di Pianta, ch'è differente dalla Morgellina per la figura del ſuo frutto. Ve n'ha di molte ſpezie, che poſſono vederſi diſtinte nel libro di Tournefort. Io parlerò quì ſolamente della prima, ch'è chiamata

Myoſotis Alpina latifolia. Pit. Tourneſ.
Caryophyllus holoſtius. *Alpinus*, *latifolius*. C B.

Ella getta alcuni piccioli fuſti diſteſi a terra, peloſi, guerniti di picciole foglie rotondate, groſſe, peloſe. Il ſuo fiore è di molte foglie, diſpoſte in roſa, aſſai grande, bianco, ſoſtenuto da un gambo, il qual eſce dalle aſcelle delle foglie.

Paſſato queſto fiore, gli ſuccede una caſſettina, che ha la figura del corno di un Bue, e che rinchiude molti ſemi minuti, quaſi rotondi; la ſua radice è ſottile, fibrata, ſtriſciante, bianchiccia. Naſce queſta Pianta ne'luoghi montani, come ſull'Alpi. Contiene aſſai olio, poco ſale.

E' deterſiva, aſtringente, rinfreſcante; la ſua radice è ſtimata propria per le fiſtole lagrimali.

Myoſotis, *a μῦς, mus, & ὠτα, auricula*; come chi diceſſe, Orecchia di Sorcio, a cagione, che le foglie di queſta Pianta ſono fatte come orecchie di Sorcio.

Myoſuros.

M*Yoſuros*. I. B. Ray. Hiſt.
Cauda muris. Ger.
Coronopus ſylveſtris. Trag.
Cauda muris. Dod.
Holoſteo affinis cauda muris. C. B.

Ho-

Holoſteum Lonicerì, *Cauda muris vocatum*. Park. in Italiano, Coda di Sorcio.

E'una Pianterella baſſa, che getta dalla ſua radice delle foglie ſtrettiſſime, appreſſo poco come quelle della Gramigna, groſſe, che s'allargano un poco verſo la loro eſtremità. S'alzano fra eſſe piccioli fuſti ſcarni, rotondi, o cilindrici, nudi. Hanno nelle loro cime de' fiorellini con cinque foglie, di color erboſo; paſſati queſti fiori, ſuccede loro una ſpiga bislunga, ſcarna, fatta appreſſo poco come quella della Piantaggine, aguzza, liſcia al tatto, e colla figura della coda di un Sorcio, ma più corta, con ſemi minutiſſimi. La ſua radice è compoſta di fibre ſottili come capelli. Queſta Pianta ha un guſto acro; naſce ne' campi, fra le biade, ne' prati, ne' Giardini. I ranocchi ne ſono goloſi.

E' un poco aſtringente, e diſeccante. Può adoprarſi per le diarree in decozione, per li gargariſmi.

Myoſuros a μυὶς, *Mus*, *& οὐρὰ*, *cauda*; come chi diceſſe coda di Sorcio; perche la ſpiga di queſta Pianta ha la figura della coda di un Sorcio.

Myrmicaleon.

M*Yrmicaleon*, o *Formicaleon*. E' una ſpezie di verme lungo, e groſſo appreſſo poco come un Centogambe, ma rotondo, e di figura ovata, qualche volta cilindrica, attorniato da molti piccioli anelli, di color bigio; la ſua teſta è picciola, con due corna, che gli ſervono di molette. Naſce ne' luoghi ſecchi, renoſi, eſpoſti al Sole. Si chiude nella rena, e vi fa la ſua picciola abitazione, che pare per l'ordinario piramidale; perche tien alta la ſua teſta, ch'è minuta, mettendola fuori per predare delle formiche, delle quali ſi nodriſce; mangia altresì delle moſche, ma è più goloſo di formiche. Afferra la ſua preda colle corna, e ne ſuccia la ſoſtanza; biſogna, che la ſucci con quelle medeſime corna; perche non ſe gli ſcorge alcuna tromba, nè altra apertura, per cui poſſa paſſare il nodrimento; tuttavia queſte corna non pajono vote di dentro. Dappoichè queſt'inſetto ha ſucciata la ſua preda, getta la parte più groſſa, che reſta quaſi un mezzo piede lungi da sè; è ſobriſſimo, mangia poco, e di rado, può ſtare fino ſei meſi vivo, ſenza prendere nodrimento. Cammina aſſai preſto, ma ſempre all'indietro; quando è viſſuto un certo tempo, ſi copre affatto di rena; non mangia più, e fabbrica la ſua ſepoltura con una ſeta, che gli eſce di dietro, come quella del Ragno. Ne fa una ſpezie di coccola groſſa come una nocciola, rotonda, bianca, raſata di dentro, molle ſul principio, ma che poſcia s'induriſce di ſotto, e vi piglia una conſiſtenza ferma. Fa in queſta coccola un uovo groſſo come un ſeme di lino, ovato, bianco, con un guſcio ſimile, o della natura di quello dell'uovo di Gallina; dopo eſſere ſtato nella ſua ſepoltura venti, o ventiquattro giorni ſenza moto apparente, la rode in un ſito con alcuni officini dentati in forma di ſega, e ſi fa un apertura per cui eſce, ma ancora involto in una pelle ſottiliſſima. Si ſpoglia finalmente affatto, e comparisce una bella moſca, che chiamaſi Ninfa. Il *Formicaleon* contiene molt'olio, e ſale volatile.

E'ammoliente, e riſolutivo, applicato eſteriormente.

Formicaleon a Formica, *& λεὼν*, Lione; come chi diceſſe il Lione, o il Tiranno della Formica.

Myrobalani.

M*Yrobalani*; in Italiano, Mirabolani. Sono de' frutti groſſi come prune, i quali ci capitano ſecchi dall'Indie. Ve n'ha di cinque ſpezie; i primi ſono chiamati *Myrobalani citrini*; i ſecondi *Myrobalani Indici*; i terzi *Myrobalani Chebuli*; i quarti *Myrobalani emblici*; i quinti *Myrobalani bellerici*.

Myrobolani citrini, *vel lutei*. Sono piccioli frutti bislunghi, o ovati, groſſi come ulive, un poco più groſſi, con molte coſte, duri; ciaſcheduno de'quali contiene un nocciolo lunghetto. Naſcono da un Albero ſimile al Pruno; ma che ha foglie ſimili a quelle del Corniolo. Naſce ſenza coltura nell'Indie grandi, e principalmente verſo Goa. Queſta ſpezie di Mirabolani è la più uſitata di tutte nella Medicina. Biſogna ſceglierli ben nodriti, peſanti, duri, di color giallo roſſiccio, di un guſto aſtringente aſſai ſpiacevole.

Myrobolani Indici, *ſive nigri*, *ſive Damaſcenii*. Sono frutti bislunghi, groſſi come picciole ghiande, aggrinzati, con quattro, o cinque coſte per lungo, duriſſimi, voti di dentro, ſenza nocciolo. Naſcono da un Albero, le cui foglie ſono fatte come quelle del Salcio. Queſto frutto eſſendo ancora ſull'Albero è della groſſezza di una groſſa uliva, di color verde ſul principio, ma che diventa bruno, maturando; indi nero a miſura, che ſi ſecca. Debbono ſceglierſi i Mirabolani Indiani ben nodriti, neri, di un guſto acerbetto, ed aſtringente.

Myrobalani Chebuli, *Quebuli*, *Chepuli*, *Cepuli*. Sono frutti groſſi come datteri, bislunghi, fatti in punta nell'eſtremità, ch'era attaccata all'Albero. Ciaſcheduno ha cinque coſte, che fanno come degli angoli, di color gialliccio, bruno. Naſcono da un Albero grande come un Pruno, che naſce nell'Indie ſenza coltura ne' contorni di Decan, e di Bengala; le ſue foglie ſono ſimili a quelle del Peſco; i ſuoi fiori ſono formati in ſtella, di color roſſiccio. Biſogna ſceglierli groſſi, ben nodriti, duri, di color gialliccio ſcuro, di un guſto aſtringente, tendente all'amaro.

Myrobalani Emblici, *Embelgi*, *Emblegi*, *Ambegi*, *de Seni*. Sono frutti quaſi rotondi, groſſi appreſſo poco come noci di galla, ruvidi di ſopra, con ſei coſte, di color bruno, o ſcuro. Ciaſcheduno contiene un nocciolo groſſo come una nocciuoletta, con ſei angoli, di color giallo. Queſto frutto naſce da un Albero alto come una Palma, che ha foglie lunghe, e tagliate minutamente appreſſo poco, come queſle della Felce. Ci capitano queſti Mirabolani tagliati in quarti, ſeparati dal loro nocciolo, e ſeccati. Biſogna ſceglierli netti, ſenza noccioli, nerricci di fuori, bigi di dentro, di un guſto aſtringente, accompagnato da un poco di acrezza.

Gl'Indiani ſe ne ſervono per li cuoi, e per far dell'inchioſtro.

Myrobalani Bellerici, *Bellerigi*, *Bellilegi*, *Bellegu*. Sono frutti groſſi come le noſtre prune ordinarie, ovati, o quaſi rotondi, duri, giallicci, più uniti, o meno angoloſi degli altri; ciaſcheduno contiene un nocciolo bislungo, groſſo come un uliva, faſſoſo, un poco angoloſo, bianco. Queſto nocciolo rinchiude una picciola mandorla. L'Albero, che produce queſti frutti è grande come un Pruno; le ſue foglie raſſomigliano a quelle del Lauro; ma ſono più ſmorte. Naſce ſenza coltura. Debbono ſceglierſi queſti Mirabolani groſſi, ben nodriti, interi, di color gialliccio, uniti, e liſci al tatto, di un guſto aſtringente.

Tutti queſti frutti contengono molto ſal eſſenziale, olio, terra, e flemma mediocre.

I Mirabolani di tutte le ſpezie ſono leggiermente purganti, e aſtringenti appreſſo poco come il Rabarbaro; ma ſi ſtimano i Cedrini proprj per purgare particolarmente l'umor bilioſo, gl'Indiani per purgare l'umor malinconico; e gli altri per purgar la pituita.

Myrobalanus a μύρον, *unguentum*, *& βάλανος*, ghianda; come chi diceſſe, ghianda piena di medicamenti, perche alcune ſpezie di Mirabolani hanno la figura di una ghianda, e ſono adoprati nella Medicina.

Myrrha.

M*Yrrha*; in Italiano, Mirra. E' una gomma ragioſa, ch'eſce per inciſione da un Albero ſpinoſo, che naſce nell'Arabia felice, in Egitto, e in Etiopia, nel Paeſe degli Abiſſini, e preſſo a i Trogloditi, donde viene, che la Mirra migliore è chiamata *Myrrha Trogladytica*. Dee eſſere ſcelta recente, in belle lagrime chiare, traſparenti, leggiere, di color giallo, dorato, o roſſiccio, con entro macchie picciole bianchiccie, in forma di ſpruzzoli di unguento, di ſoſtanza graſſa, di un odor forte, e che non è grato, di un guſto amaro, ed acro; ma ſiccome queſta gomma così ſcelta è rara, così non biſogna ſervirſene, che per le compoſizioni, che ſi adoprano per bocca, come per la confezione di Giacinto, per la Teriaca. Si adoprerà la comune per gli empiaſtri, per gli unguenti, e per gli altri rimedj eſteriori. Biſogna ſceglierla netta ſenza meſcuglio, in picciole maſſe leggieriſſime, di color carico, roſſiccie, di un odore, e di un guſto ſimili alla precedente. La Mirra contiene molt'olio, o ſale eſſenziale, poca flemma.

E' aperitiva per le orine, e un poco aſtringente pel ventre, provoca i meſtrui alle Femmine, affretta il parto, e la uſcita della ſeconda, incide, attenua, riſolve, reſiſte alla putrefazione; è vulneraria, e propria per l'ernie. Si adopra interiormente.

La Mirra, che presentarono i Magi al Salvatore del Mondo, mentr'egli era nella mangiatoja, era probabilmente una droga diversa dalla nostra; imperocchè ci è rappresentata come un profumo preziosissimo, ed aromatico; laddove la nostra Mirra è comune, e non ha odore, nè gusto grato. Tengono alcuni, che fosse *Stacten*, o *Myrrha Stacte*, di cui parlerò a suo luogo. Altri vogliono, che fosse Storace. Altri pretendono, che fosse una gomma, o un balsamo odorifero, e rarissimo, che aveva allora il nome di Mirra, e che noi più non conosciamo sotto questo nome. E' difficile il decidere giustamente intorno a questo proposito.

Myrrha a μύρω, fluo; perche questa gomma stilla da un Albero, ovvero *a μύρον, unguentum*; perche questa gomma è la materia di molti unguenti. Pretendono alcuni, che questo nome venga da una Favola; la qual dice, che Mirra figliuola di un Re di Cipro, salvandosi per iscansare lo sdegno di suo Padre, con cui s'era coricata, fosse convertita nell'Arabia in un Albero, che porta il suo nome, e che piagne il suo delitto, gettando lagrime di Mirra.

Myrrhis.

Myrrhis. Dod.
Myrrhis major, vel Cicutaria odorata. C. B. Pit. Tournefort.
Myrrhis major vulgaris, sive Cerefolium majus. Park.
Myrrhis magno semine longo, sulcato. I. B. Ray. Hist.
Cerefolium magnum, sive Myrrhis, Ger.
Cicutaria tertia. Ces.

E' una Pianta, i cui fusti s'ergono all'altezza di quatto, o cinque piedi, ramosi, che si distendono in largo, pelosi, voti di dentro; le sue foglie sono grandi, ampie, tagliate, e rassomiglianti a quelle della Cicuta, ma più bianchiccie, e spesso tempestate di macchie bianche, molli, un poco pelose, col colore, e coll'odore del Cerofoglio, e con un gusto di Anice, attaccate a code fistolose. Nascono i suoi fiori in parasoli nelle cime de'fusti, e de'rami; ciascheduno de'quali è composto di cinque foglie ineguali, disposte in giglio, di color bianco, un poco odorifere. Passati questi fiori succedono loro de' semi uniti a due a due, grandi, lunghi, simili al becco di un Uccello, cannellati sulla schiena, nericci, di un gusto di Anice grato. La sua radice è lunga, grossa, bianca, molle, e come fungosa, di un gusto dolce, misto, con un poco di acrezza, aromatico, e simile a quello del suo seme. Nasce questa Pianta ne'prati, e ne' Giardini; la sua foglia è tanto buona a mangiare, quanto il Cerofoglio; alle volte la chiamano Cerofoglio muschiato. Tutta la Pianta contiene molt'olio in parte esaltato, e sale essenziale.

E' propria per provocare i mestrui alle Femmine, per affrettare il parto, per la cachessia, per la tisicchezza, per l'asima, per l'epilessia, per resistere al veleno.

Myrrhis a Myrrha; perche la spezie a cui è stato dato subito questo nome aveva un odore di Mirra.

Myrtidanum.

Myrtidanum, seu Manus Myrti. E' una escrescenza scropulosa, ineguale, fungosa, o gonfia, che nasce sul tronco del Mirto, e che l'abbraccia intorno.

Ella è più astringente dello stesso Mirto.

Plinio dè il nome di *Myrtidanum* a una spezie di vino, che si faceva a suoi tempi colle coccole del Mirto salvatico.

Myrtus.

Myrtus, seu Murtus; in Italiano, Mirto. E' un Arboscello sempre verde, e odorifero, di cui v'ha molte spezie, che sono differenti per la grandezza delle loro foglie, e pel colore de'loro frutti; imperocchè negli uni queste foglie, sono più larghe, negli altri sono più strette, negli altri sono più aguzze, e pungenti; negli uni i frutti sono bianchi, negli altri neri. Io descriverò qui il Mirto ordinario, che si chiama

Myrtus minor vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Myrtus Tarentina. I. B. Ray. Hist.
Myrtus minor. Dod. Gal.

Getta ramicelli deboli, guerniti di molte foglie, che rassomigliano a quelle del Bosso, ma molto più picciole, più aguzze, liscie al tatto, verdi, risplendenti, di un odor grato. Nascono i suoi fiori fra le foglie. Ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in rosa, bianche, odorifere, sostenute da un calice tagliato. Passato il fiore, questo calice diventa una coccola ovata, o bislunga, guernita di una spezie di corona, formata dalle tagliature del calice. Questa coccola è sul principio verde, ma diventa nera maturando; è spartita interiormente in tre ripostigli, ripieni di semi duri, formati in Luna crescente, o piuttosto in picciolo rene, di color bianco. Tutta la Pianta ha un gusto astringente. Coltivasi ne' Giardini, principalmente ne'Paesi caldi, dov'ella ha maggior odore, che nelle nostre regioni temperate. Contiene molt'olio in parte esaltato, e flemma, sale mediocre.

Le sue foglie, e i suoi fiori hanno una qualità astringente. Sono adoprati per detergere, o per nettare la pelle, per rassodare le carni, per fortificare le fibre. Se ne fa distillare un acqua, con cui le Dame si lavano.

Le coccole del Mirto sono chiamate in Latino *Myrtilli*. Quelle, che noi adopriamo, ci capitano secche da Paesi caldi. Sono state tratte da molte spezie di Mirto, e seccate al Sole; il che le ha rendute aggrinzate, e contraffatte da quelle, ch'erano sull'Arboscello. Bisogna sceglierle, recenti, assai grosse, ben seccate, nere, di un gusto astringente. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono detersive, astringenti, fortificanti. Si fanno entrare nelle composizioni di molti rimedj esteriori. Si adoprano eziandio internamente. Alcuni Tintori le adoprano per tignere in turchino.

I Mirti nascono nelle regioni calde senza coltura, e in quantità così grande, che l'aria n'è tutta profumata.

Myrtus a Myrrha; perche si pretende, che il Mirto abbia un odor simile a quello di una spezie di Mirto assai odorifero, che chiamasi *Stacten*. Ma quest'etimologia non mi pare assai verisimile; imperocchè oltre che questi odori non hanno relazione veruna, non si sà quale de'due nomi *Myrrha*, o *Myrtus* sia stato inventato il primo.

Alcuni vogliono, che *Myrtus* venga da una certa bella Giovane di Atene chiamata *Myrsine*, che la Favola dice essere stata dopo morte cambiata in quest'Arboscello da Pallade, che l'amava.

Myrus.

Myrus. E' un Serpente di Mare, di cui due sono le spezie, l'uno è nero, e l'altro rosso: il suo corpo è rotondo senza macchie, senza squame, la sua carne è tenera.

V'ha ancora un altra spezie di *Myrus* fatto come un Serpente terrestre, di color rosso, tramezzato di linee obbliques; la sua gola è picciola; i suoi denti acutissimi; egli è rarissimo.

Amendue sono aperitivi; il loro grasso è risolutivo.

Mytulus.

Mytulus, Mytilus, Myaca. E' un pesciolino con guscio bislungo, e rassomigliante molto al Muscolo; è buttato dall'onde del Mare sulla rena, dove si raccoglie. Se ne trova altresì ne'Fiumi; è buono a mangiare, e principalmente quello del Mare. Si sceglie il più picciolo come il più tenero.

E'proprio contra la morsicatura del Cane rabbioso; è assai aperitivo; muove l'orina, e i mestrui alle Femmine.

NAPELLUS.

Napellus, Dod.
Napellus verus caruleus, Ger.
Napellus verus flore caruleo. Park.
Napellus reticulatus. Cæſ.
Aconitum caruleum, ſeu Napellus, 1. C. B. Pit. Tournef.
Aconitum magnum purpureo flore, vulgo Napellus, I. B. Ray. Hiſt.

In Italiano, Nappello.

E' una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di tre piedi, rotondi, rigidi, difficili a rompere, ripieni di midolla, guerniti dal baſſo ſino all'alto di foglie ampie, quaſi rotonde, tagliate profondamente, o diviſe, e ſuddiviſe in molte parti ſtrette, nervoſe, di un verde ſcuro, rilucente, attaccate a code lunghe; i ſuoi fiori ſono diſpoſti in maniera di ſpiga nelle cime de' fuſti. Ciaſcheduna è portata dal ſuo gambo colla figura di una teſta, ricoperta di un elmo, di color turchino rigato, e guernita di dentro di alcuni peli. Paſſato queſto fiore, gli ſuccede un frutto con molte guaine membranoſe, diſpoſte in maniera di teſta. Rinchiudono queſte de' ſemi minuti, graniti, neri; la ſua radice ha la figura di un Navoncino, nericcio di fuori, bianco di dentro, che getta delle fila, che ſi confondono inſieme, in maniera, che pare, che rappreſentino una rete. Naſce queſta Pianta ne' luoghi montani, e ne' Giardini. Ella è un gran veleno, ma principalmente la ſua radice. Gli Antichi ne avvelenano le loro freccie, quando andavano alla guerra.

Gli accidenti di coloro, che hanno per diſgrazia preſo il Nappello, ſono, che la lingua, e le labbra ſi gonfiano, e s'infiammano; gli occhi s'ingroſſano, ed eſcono dalla teſta; tutto il corpo diventa livido, e gonfio. Succedono delle vertigini, degli ſvenimenti, delle convulſioni, e finalmente la morte, ſe non vi ſi rimedia.

Queſti funeſti effetti del Nappello moſtrano, che la natura del veleno, che produce, è un acido coagulante, che introdottoſi nelle vene, e nelle arterie, impediſce in molti luoghi la circolazone del ſangue, e per conſeguenza degli ſpiriti; imperocchè gli enfiati, le infiammazioni, il color livido, le convulſioni ſono de' contraſſegni certi delle oſtruzioni, che ſuccedono a chi è ſtato morſicato dalla Vipera, o punto dallo Scorpione; egli è indubitato, che queſti veleni ſono di una medeſima natura, e ſe vi ſi veggono alcune differenze, non procedono che dal più, o dal meno.

I rimedj, che ſono propri contra il veleno del Nappello ſono gli ſteſſi, che ſi danno contra il veleno della Vipera; la Teriaca, l'Orvietano, il Mitridato, i ſali volatili di Vipere, di corno di Cervo, di orina, di cranio umano, di ſangue umano, i vomitivi.

Napellus, *quaſi Napus parvus*, a cagione, che la radice di queſta Pianta raſſomiglia ad un Navoncino.

Naphta.

Naphta. Maltha. Piſſaſphaltum naturale.

E' una ſpezie di bitume moſcio, di differenti colori, che molto s'accende; il quale traevaſi una volta da molti luoghi, come dal luogo dov' era l'antica Babilonia, da' contorni di Raguſi, nella Grecia, da un certo ſtagno di Samoſata Città di Comagena, e da diverſi altri Paeſi, ma non capita più queſta ſorta di *Naphta*; quello, che noi veggiamo, naſce in Francia, e in Italia.

Il *Naphta* di Francia è moſcio come la pece liquda, nero, di cattivo odore. Se ne trova in molte Provincie del Regno, e fra le altre nell'Avernia verſo il pozzo di Pega; dove ve n'ha quantità così grande, che s'alza fuor della terra, e incomoda molto i Paſſeggieri; imperocchè s'appicca alle loro ſcarpe, e ſerve loro d'impedimento ad inoltrarſi; chiamaſi queſto bitume *Stercus Diaboli*.

Il *Naphta* d'Italia è una ſpezie di petrolio, ovvero un olio chiaro, ora bianco, ora roſſo, ora giallo, ora verde, ora nero. Stilla da una roccia ſituata ſopra una Montagna verſo Monte-feſtino nel Ducato di Modona. Il *Naphta* bianco è il più ſtimato.

I bitumi chiamati *Naphta* ſono quaſi tutti ſolfo, o olio meſcolato con qualche quantità di ſal acido, e volatile.

Sono inciſivi, penetranti, deterſivi, digeſtivi, vulnerarj, riſolutivi, fortificanti.

Napus.

Napus. Cunias; in Italiano, Navone.

E' una Pianta, che non è diverſa dalla rapa, ſe non da un certo non ſo che, che i Giardinieri, e gli Agricoltori diſtinguono, e dalla figura della ſua radice nota a tutto il Mondo. Ve n'ha di due ſpezie l'una coltivata, e l'altra ſalvatica.

La prima è chiamata

Napus. I. B. Ray. Hiſt.
Napus ſativa. C. B. Pit. Tournef.
Bunias ſive Napus. Adv. Lab. Ger.

Il ſuo fuſto monta all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi. Si divide in rami; le ſue foglie ſono bislunghe, tagliate profondamente, ruvide, verdi. Il ſuo fiore è di quattro foglie, diſpoſte in croce, gialle; gli ſuccede un baccello lungo circa un pollice, rotondo. Si divide in due ripoſtigli ripieni di ſemi aſſai groſſi, quaſi rotondi, di color roſſiccio, o tendente al porporino, di un guſto acro, e pungente. La ſua radice è bislunga, rotonda, groſſa in alto, polpoſa, più minuta verſo il baſſo, di color bianco, o giallo, alle volte nericcio di fuori, bianco di dentro, di un guſto dolce, e pungente, grato. Coltivaſi nelle terre umide; ſerve per la cucina.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Napus ſylveſtris. C. B. Pit. Tournef. I. B.
Bunias, ſive Napus ſylveſtris noſtra. Park.
Brunium, & Napus ſylveſtris. Adv.
Bunius ſylveſtris Lobelii. Ger. in Italiano, Navone ſalvatico.

E' ſimile al Navone coltivato; ſe non che la ſua radice è molto più picciola; il ſuo fiore è giallo, e talvolta bianco. Naſce fra le biade; il ſuo ſeme è preferito in Medicina a quello del Navone dimeſtico. Amendue le ſpezie contengono molta flemma, olio, e ſale eſſenziale.

Il ſeme di Navone è deterſivo, aperitivo, digeſtivo, inciſivo; reſiſte al veleno; ſcaccia per traſpirazione i cattivi umori; muove l'orina; è proprio per la itterizia, per le febbri maligne, per li vajuoli. Si adopra nella Teriaca.

La ſua radice è buona per la toſſe inveterata, per l'aſima, per la tiſichezza, preſa in decozione calda come una bollitura. Si adopera altresì eſteriormente raſchiata per digerire, per riſolvere, per mitigare i dolori. Si applica in maniera di cataplaſmo.

Il ſeme, che chiamaſi in Franceſe *Navette* non è il ſeme di Navone, come molti lo credono; è il ſeme di una ſpezie di Cavolo, che chiamaſi in Fiandra *Colſa*. Si coltiva in Normandia, in Bria, in Olanda, in Fiandra. Cavaſi da queſto ſeme per eſpreſſione un olio, che chiamaſi olio di *Navette*; il ſuo colore è giallo; il ſuo odore non è ſpiacevole, e il ſuo guſto è dolce; è adoperato ordinariamente per ardere. I Berrettai ſe ne ſervono.

E' riſolutivo, raddolciente, applicato eſteriormente; ma non ſerve in uſo della Medicina.

Narciſſo-leucojum.

Narciſſo-leucojum vulgare. Pit. Tournef.
Leucojum bulboſum vulgare. C. B. Ray. Hiſt.
Leucojum bulboſum ſerotinum. Ger.
Viola alba bulboſa. Fuch.
Leucojum bulboſum hexaphyllon. Dod.
Leucoium bulboſum hexaphyllon cum unico flore, rarius bino. I. B.
Leucojum bulboſum præcox majus. Park.

E' una Pianta, che getta dalla ſua radice tre, o quattro, o cinque foglie ſimili a quelle del Porro, aſſai verdi, liſcie, nette, riſplendenti. S'alza fra eſſe un fuſto all'altezza di più di un mezzo piede, angoloſo, cannellato, voto, veſtito colle ſue foglie ſino alla metà di una ſpezie di guaina, o fodero bianca. Non produce per l'ordinario, che un ſolo fiore nella ſua cima, alle volte due, di rado tre. Queſto fiore ha ſei foglie, diſpoſte in campana pendente, di color bianco, con una macchia verdiccia, di un odore, che non è ſpiacevole. Paſſato queſto fiore, il ſuo calice diventa un frutto con tre cantoni, diviſo interiormente in tre ripoſtigli, ripieni di ſemi quaſi rotondi, duri, di un bianco gialliccio. La ſua radice è un bulbo, compoſto di moſte tuniche bianche, e guernito di ſotto di fibre bianchiccie, di un guſto viſcoſo ſenza quaſi alcuna acrezza. Queſta

ſta Pianta naſce ne' Boſchi ombroſi. Si traſpianta ne' Giardini. Contiene molt'olio, e flemma, poco ſale.

E' digeſtiva, riſolutiva, conſolidante. Non ſi adopera che la ſua radice.

Narciſſo leucojum; come chi diceſſe Pianta, che ha del Narciſo, e della Viola.

Narciſſus.

N*Arciſſus albus, magno flore, grato odore, circulo pallido.* C. B. Pit. Tournef.

Narciſſus latifolius 7. Cluſ. Hiſt. Ray. Hiſt.

Narciſſus medioluteus Poeticus. Tab.

Narciſſus medio-purpureus, magno flore, folio latiore; in Italiano, Narciſo.

E' una Pianta, che getta dalla ſua radice delle foglie quaſi ſimilia quelle del Porro, di color verde ſmorto. S' alza fra eſſe un fuſto all'altezza di più di un piede, voto, cannellato, nudo; ha nella ſua cima un gran fiore di una ſola foglia, ſpalancata in campana, bianca, e attorniata di ſei foglie ſmorte, e porporine, attaccate sì fortemente al fiore, che tutto inſieme ſembra eſſer un ſolo pezzo, di un odore molto grato. Paſſato il fiore, il ſuo calice, il quale è per l'ordinario involto in una guaina membranoſa, diventa un frutto bislungo, o rotondo, triangolare, diviſo internamente in tre conſerve ripiene di ſemi quaſi rotondi, neri, amari. La ſua radice è bulboſa, nericcia di fuori, bianca di dentro, viſcoſa, amara. Getta delle fibre di ſotto come le altre. Si coltiva queſta Pianta ne' Giardini a cagione della bellezza, e del buon odore del ſuo fiore. Contiene molt'olio, flemma, e ſale eſſenziale.

Il fior di Narciſo è un poco narcotico; intormentiſce ſentito lungamente, o preſo per bocca.

La ſua radice è deterſiva, agglutinante, raddolciente. adopra eſternamente.

Narciſſus a ναρκη torpor; perche il fiore del Narciſo intormentiſce. Altri vogliono, che *Narciſſus* ſia il nome di un Giovinetto, il quale ſecondo la favola ſia ſtato cambiato in queſto fiore.

Narciſſus juncifolius.

N*Arciſſus juncifolius*; in Italiano, Giunchiglia. E' un Narciſo, di cui deſcriverò quì tre ſpezie.

La prima è chiamata

Narciſſus juncifolius oblongo calice luteus major. C. B. Pit. Tournef.

Narciſſus juncifolius major. Dod.

Le ſue foglie eſcono dalla ſua radice, lunghe, ſtrette, alle volte quaſi rotonde, molto liſcie al tatto, e fleſſibili, raſſomiglianti a quelle del Giunco. S'alza fra eſſe un fuſto, che produce in tempo di Primavera nella ſua cima de' fiori ſimili a quelli del Narciſo ordinario; ma più piccioli, gialli per tutto, aſſai odoriferi; la ſua radice è bulboſa, bianca, ricoperta di una membrana nera.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Narciſſus juncifolius luteus minor. C. B. Pit. Tournef.

Narciſſus juncifolius minor. Dod.

Queſta ſpezie è differente dalla prima, perch'è men grande in tutte le ſue parti, e produce meno fiori.

La terza ſpezie è chiamata

Narciſſus juncifolius, aureus multiplex, Anemone forma. C. B. Pit. Tournef.

Narciſſus juncifolius pleno flore. Cluſ. in Italiano, Giunchiglia doppia.

Queſta ſpezie è differente dalle altre, perche produce molti bei fiori doppj, i quali raſſomigliano a quelli dell' Anemone.

Tutte le Giunchiglie ſono coltivate ne' Giardini in luoghi umidi. Contengono molt'olio, e ſale eſſenziale.

Dioſcoride pretende, che le loro radici ſieno vomitive, e buone per le malattie della veſcica, mangiate, o preſe in decozione; ma i Moderni non hanno veduto colle ſperienze, che ne hanno fatte, che aveſſero queſte qualità.

Queſta Pianta è chiamata Giunchiglia, a cagione, che le ſue foglie ſono ſimili, o raſſomiglianti a quelle del Giunco: gli Spagnuoli la chiamano *Jonquillas*.

Nardus Celtica.

N*Ardus Celtica. Spica Celtica. Saliunca.*

E' una picciola radice nodoſa, ſcaglioſa, gialliccia, aromatica, con qualche forma di ſpiga, che le ha fatto dare il ſuo nome. Getta delle fibre, o delle code minute, aſſai lunghe, le quali ſoſtentano delle picciole foglie bislunghe, ſtrette abbaſſo, larghe a mezzo, e terminanti quaſi in punta, di color gialliccio. S'erge fra queſte code un picciolo fuſto all'altezza di circa mezzo piede, il quale ha nella ſua cima molti fiori, che hanno la figura di una ſtella, gialli, tendenti al roſſo. Naſce queſta Pianta ſull'Alpi, ſulle Montagne del Tirolo, e in molti altri luoghi. Si ſecca tutta la Pianta colla ſua radice, e ſi traſporta in faſtellini.

Dee ſceglierſi il Nardo Celtico ben nodrito, recente, odorifero, di color gialliccio, tagliandone la parte erboſa; imperocchè la ſua virtù riſiede particolarmente nella ſua radice. Contiene molto ſale, ed olio.

E' aſſai aperitivo, proprio per reſiſtere al veleno, per iſcacciare le ventoſità.

Saliunca, quaſi Salis humilis.

Nardus Indica.

N*Ardus Indica. Spica Nardi. Spica Indica.*

E' una ſorta di ſpina lunga, e groſſa come il dito, leggiera, guernita di peli lunghi, ruvidi, roſſicci, o bruni, di un odor aſſai forte, e ſpiacevole, di un guſto un poco amaro, ed acro. Naſce nell'Indie a fior di terra, ed anche nella terra; una medeſima radice ne produce molte; getta un fuſto minuto; la ſua radice è groſſa come una canna di penna, raſſomigliante a quella del Pilatro; ma non è così groſſa, ne così lunga; è attorniata da molte picciole fila, ſimili a quelle, che ſi ritrovano ſotto la cipolla, o ſotto l'aglio; lo ſpigo è meſſo nel numero delle radici a cagione, che naſce appreſſo poco come fanno eſſe ſotto la terra.

Debbono ſceglierſi le ſpighe più grandi, più recenti, più nette, più cariche di colore, più odorifere. Contengono molt'olio eſaltato, e ſale volatile.

Lo ſpigo è proprio per incidere, per attenuare, per rompere le pietre delle reni, e della veſcica, per muover l'orina, e i meſtrui alle Femmine, per fortificare il cervello, e lo ſtomaco, per reſiſtere al veleno, per eccitare la traſpirazione.

Trovanſi in Francia molte Piante chiamate Nardo; come il Nardo baſtardo della Linguadoca, il Nardo delle Montagne, ch'è una ſpezie di Valeriana; ma non ſi mettono in uſo nella Medicina.

Hanno virtù ſimile a quella del Nardo Indiano.

Nardus viene dalla parola Ebraica *Narad*, o *Nerd*, che ſignifica il medeſimo.

Narvval.

N*Arvval. Rhoar.*

E' un peſce groſſiſſimo, che porta ſul naſo un corno lungo cinque, o ſei piedi, peſante, duriſſimo, bianco, rilucente, attortigliato, o di figura ſpirale, voto di dentro, raſſomigliante all'avorio. Gli ſerve di difeſa, e di un arma per aſſaltare le Balene più grandi. Queſto peſce ſi ritrova aſſai comunemente nel Mare del Nort, e principalmente verſo le coſte d'Islanda, e di Groenlandia.

Il corno di queſto peſce è quello, che noi chiamiamo corno di Liocorno, e che ſi è creduto naſcere ſulla teſta di un grand'animale quadrupedo, chiamato *Monoceros*, di cui ho parlato a ſuo luogo. E' ſtato una volta rariſſimo, e conſervato negli ſtudioli de' Curioſi, come una delle coſe più prezioſe del Mondo: e ne ſia teſtimonio quello, che ſi vede nel Teſoro di S. Dionigi in Francia. La ragione di queſta rarità naſceva, perche ancora non ſi aveva notizia del Narvval; ma dacchè ſono ſtati peſcati molti di queſti peſci, queſto corno non è più raro. Se ne trova preſſo a molti Mercanti tagliato in tronconi. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

E' cordiale, ſudorifico, proprio per reſiſtere al veleno, per l'epileſſia. La doſe è da mezzo ſcropolo fino a due ſcropoli. Se ne porta eziandio qualche poco appeſo al collo, affine di preſervarſi dall'aria cattiva; ma non biſogna aſpettar l'effetto da queſta ſorta di preſervativo. Chi vuol con-

conservare per curiosità il corno di questo pesce intero, lo scelga assai lungo, assai grosso, e pesante.

Narvval, & *Rhear* sono nomi Islandesi.

Nasturtium.

N*Asturtium vulgare*. I. B.
Nasturtium hortense. Ger. Ray. Hist.
Nasturtium-hortense vulgatum. C. B. Pit. Tournef. in Italiano, Nasturzio.

E' una Pianta, che getta uno, o più fusti all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, rotondi, solidi, ramosi; le sue foglie sono bislunghe, tagliate profondamente, di un gusto acro, ma grato. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, e de' rami piccioli; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie, disposte in croce, di color bianco, o tendente al porporino. Caduti questi fiori, succedono loro de' piccioli frutti quasi rotondi, piani, divisi in due conserve, ripiene di semi quasi rotondi, rossicci, di un gusto cocente; la sua radice è semplice, legnosa, bianca, guernita di fibre. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini, perche se ne mette nell'insalate. Ella contiene molto sal essenziale, flemma, ed olio mediocremente.

E' incisiva, attenuante, detersiva, aperitiva, antiscorbutica, purifica il sangue, ajuta il respiro, presa interiormente, guarisce la rogna, fregandone la parte. Si adopra negli errini per provocare lo starnuto.

Nasturtium, quasi Nasitorium a naso: perche il Nasturzio pizzica le nari, facendo starnutare. Il nome Francese *Nasitord* viene dal Latino *Nasus*, e dal Francese *tordre*; come chi dicesse erba, che fa torcere il naso, perche il Nasturzio messo nel naso vi eccita un moto convulsivo, che in certo modo lo torce, siccome succede cogli altri starnutatorj; imperocchè lo starnuto è una convulsione.

Si chiama eziandio in Francese *Cresson* dal verbo Latino *Crescere*; ed è stato dato un tal nome a questo genere di Pianta, perche il Nasturzio ordinario cresce prestissimo.

Alenois in Francese viene dal verbo Latino *alere*, nodrire; ed è stato dato questo sopranome al Nasturzio di Giardino, perche si adopera negli alimenti.

Nasturtium aquaticum.

N*Asturtium aquaticum vulgare*. Park. Ray. Hist.
Nasturtium aquaticum supinum. C. B.
Sion Cratevæ Eruca folium. Ad. Lob.
Sisymbrium Cardamine, sive Nasturtium aquaticum. I. B.
Sisymbrium aquaticum. Matth. Pit. Tournef.
Cresso, Laver odoratum. Eri. Cord.
Sium, & *Laver*. Dod. Gal.

E' una specie di *Sisymbrium*, o una Pianta, che getta fusti lunghi circa un piede, incurvati, assai grossi, voti, ramosi, di un verde, tendente qualche volta un poco al rosso; le sue foglie sono quasi rotonde, messe molte sopra una costa, ch' è terminata da una sola foglia, sempre verdi, fugose, odoritere, di un gusto un poco pungente, e grato. Se ne mangiano in insalata, fin che sono ancora tenere. I suoi fiori nascono nelle cime de' fusti, e de' rami, piccioli, bianchi; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie, disposte in croce; passato questo fiore, gli succede un baccello, che si divide in due conserve, ripiene di semi quasi rotondi, minuti, rossicci, acri al gusto; la sua radice è ripiena di fila, bianca. Nasce questa Pianta lungo i ruscelli, nelle paludi, presso alle fontane. Ella è più tenera nel tempo del Verno, che della State, ed è per conseguenza migliore per le insalate. Quella che nasce in luogo nominato Cailli in Normandia lungi alcune leghe da Rovano è da preferirsi ad ogni altra, a cagione, ch'ella è piccolissima, tenerissima, e di un gusto eccellente. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

E' incisiva, attenuante, detersiva, aperitiva, risolutiva, propria per rompere la pietra delle reni, per levar le ostruzioni, per muovere i mestrui alle Femmine, per lo scorbuto, per le malattie della milza. Si adopera interiormente, ed esteriormente in gargarismo, in errino.

Natrix.

N*Atrix*, o *Hidrus*. E' una specie di Serpente acquatico, che nuota nell' acqua; la sua testa è larga, e piena; il suo corpo è grosso come quello di una Biscia ordinaria, calando verso la coda; il suo colore è qualche volta cinerizio, qualche volta giallo, verdiccio, tramezzato di linee nere; abita in Italia ne' prati, e negli altri luoghi acquatici, si nodrisce di pesciolini, di ranocchi, di topi; si lancia alle mammelle delle Vacche, e ne succia il latte, ed il sangue; entra qualche volta ne' vasi di latte per berne. La sua morficatura è velenosa. Si guarisce prendendo del sale di vipera, della teriaca.

La sua pelle è stimata propria per li vapori isterici. Si abbruccia, e se ne fa ricevere il fumo per le nari all'ammalato.

La sua carne purifica il sangue, ed è propria per resistere al veleno.

Natrix, *a nare*, nuotare; perche questo Serpente nuota.

Hydrus ab ὕδωρ aqua; perche questo Serpente è acquatico.

Nautilus.

N*Autilus*. *Pampilos*. E' un pesce con guscio, buttato spesso dall'onde del Mare sulla rena: il suo guscio è simile in figura a quello della Chiocciola: il colore del pesce è bianco: nuota nel suo guscio come in un picciolo battello.

Questo pesce, e il suo guscio sono aperitivi.

Nautilus, *quasi parvus Nauta*, picciolo Nocchiere; perche questo pesce conduce il suo guscio, come un Nocchiere conduce il suo Vascello,

Negundo.

N*Egundo*. Acostæ. Garz. E' un Albero dell'Indie, di cui due sono le specie; l'uno è chiamato maschio, e l'altro femmina; il maschio è grande come un Mandorlo; le sue foglie sono fatte come quelle del Sambuco, merlate ne' contorni, lanuginose, e vellute come quelle della Salvia.

La femmina è chiamata da Portughesi *Norchila*, da Canarini *Niergundi*, in Malagate *Sambali*; in Malabar *Nocha*. Cresce alla medesima grandezza del maschio; ma le sue foglie sono un poco più larghe, e più rotonde, intere, o senza denti, simili a quelle del Pioppo bianco. Amendue le specie sono chiamate dagli Arabi, da Persiani, e dagli Abitanti di Decan *Bache*, e da Turchi *Ayt*; le loro foglie hanno l'odore, e il gusto della Salvia; ma un poco più acre, ed amaro. Vedesi la mattina a buonora su molte di queste foglie una certa schiuma bianca, che n'è uscita la notte; i loro fiori sono molto simili in figura a quelli del Ramerino; i frutti, che succedono a questi fiori sono simili al pepe nero, ma il loro gusto non è sì acro, ne sì cocente. Nascono questi Alberi in molti luoghi dell'Indie, ma particolarmente nella Provincia di Malabar.

Dicesi, che le loro foglie, i loro fiori, e i loro frutti, infranti, cotti nell'acqua, e fritti nell'olio, si applichino utilmente su tutti i dolori, che provengono da qualsisia cagione, principalmente su i dolori delle giunture, cagionati da un umor freddo. Si tiene, che producano un effetto maravigliosо ne' tumori, e nelle schiacciature. Si applicano eziandio queste foglie peste sulle ulcere vecchie; imperocchè sono vulnerarie, detersive, e cicatrizzanti. Le Femmine fanno una decozione delle foglie, de' fiori, e de' frutti di questi Alberi, di cui bevono, e si lavano il corpo, credendo, che ajuti la concezione. Le foglie masticate fanno un buon fiato. Si stimano proprie per reprimere gli ardori di Venere.

Nepeta.

N*Epeta vulgaris*. Trag.
Nepeta major vulgaris. Park.
Mentha cataria. I. B. Ray. Hist.
Mentha cataria vulgaris, & *major*. C. B.
Mentha felina. Tab. Ger. Eyst.

Cataria verba, ſive Calamintha tertia, Dod.
Cataria major vulgaris, Pit. Tournef.
Calamintha montana. Lon.

E' una ſpezie di Cataria, o una Pianta, il cui fuſto s' erge all'altezza di tre piedi, quadrato, velluto, ramoſo; le ſue foglie ſono ſimili a quelle della grande Ortica, o della Meliſſa, merlate ne' loro contorni, aguzze, lanuginoſe, bianchiccie, di un odor forte, di un guſto acro; i ſuoi fiori naſcono nelle cime de' rami, formati a guiſa di gola, gialli, o bianchicci, diſpoſti in maniera di ſpighe; ciaſcheduno di queſti fiori è una canna tagliata in alto in due labbra, e ſoſtenuta da un calice fatto in cornetto; paſſato queſto fiore, gli ſuccedono quattro ſemi ovati. La ſua radice è legnoſa, diviſa in molti rami. Naſce queſta Pianta ne' Giardini, o ſugli orli delle ſtrade ne' luoghi umidi. I Gatti l'amano aſſai; imperocchè vi ſi rivoltano ſopra, e ne mangiano. Ella contiene molt'olio eſaltato, e ſale eſſenziale.

E' propria per reſiſtere al veleno, per muovere i meſtrui alle Femmine, per accelerare il parto, e la uſcita della ſeconda, per ajutare il reſpiro. E' vulneraria, e buona contra le morſicature, e punture velenoſe.

Nepeta a Nepa Scorpione; perche queſta Pianta è ſtimata buona contra la puntura dello Scorpione.

Cataria a Cato, Gatto; perche a i Gatti piace molto queſt' Erba.

Nerita.

N*Erita*. E' una ſpezie di Nicchio di Mare, di cui molte ſono le ſpezie; gli uni ſono grandi, rotondi, colla figura di un cornetto, o della buccina, gli altri ſono ſpezie di Chiocciole di Mare, che trovanſi ſulla rena nelle rive del Mare Mediterraneo. Sono in figura, e in groſſezza ſimili alle Chiocciole terreſtri; ma il loro guſcio è più groſſo, pulito, di colori differenti di fuori, ora bianco, ora incarnato, ora di colore tra il giallo, e per l' ordinario roſſiccio di dentro.

Queſti animali mangiati, provocano il ſeme; il loro guſcio è aperitivo.

Si ſoſtituiſcono qualche volta queſte Chiocciole di Mare all'*Umbilicus Marinus*.

Nerium.

N*Erium, ſive Oleander*. Ger.
Nerium floribus rubeſcentibus, & Nerium floribus albis. C. B. Pit. Tournef.
Rhododendrum. Dod.
Nerium, ſive Rhododendron flore rubro, & albo. I. B. Ray. Hiſt.
Oleander, ſive laurus roſea. Park.
Rhododaphne. Geſn. Hort. Cæſ.

E' un Arboſcello gratiſſimo alla viſta, di cui ſi adornano i Giardini; ha la ſembianza del Lauro; le ſue foglie ſono bislunghe, più grandi, e più larghe di quelle del Mandorlo, groſſe, dure; i ſuoi fiori ſono belliſſimi, grandi, raſſomiglianti alle roſe, di color roſſo, o bianco; ciaſcheduno di loro è una canna ſpalancata in alto in maniera di ſottocoppa, diviſa in cinque parti. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' baccelli quaſi cilindrici, lunghi come il dito, che contengono de' ſemi guerniti di piume bianche; la ſua radice è lunga, legnoſa, pulita, di un guſto falſo. Queſt' Arboſcello alligna facilmente ne' luoghi marittimi, e preſſo a i Fiumi. Diceſi, che ſia un veleno violento non ſolo all' Uomo, ma ancora ad ogni ſorta di animali, che ne mangiano. Contiene molto ſale, ed olio.

I rimedj a queſto veleno ſono l'olio di mandorla dolce, il latte, il butiro freſco, la decozione de' fichi, delle radici di Altea per raddolcire la ſua acrezza; imperocchè è un veleno corroſivo.

Le ſue foglie peſtate, ed applicate eſteriormente, ſono riſolutive, e proprie contra la morſicatura delle beſtie velenoſe.

Nerium, ſeu Nerion a νηρὸν humidum; perche queſt' Arboſcello naſce ne' luoghi umidi.

Rhododendron a ῥόδον roſa, & δένδρον Arbor; come chi diceſſe Albero, che produce delle roſe.

Rhododaphne a ῥόδον roſa, & δαφνὴ Laurus; come chi diceſſe Lauro Roſa.

Nhambi.

N*Hambi*. G. Piſon. E'una Pianta dell'America, il cui fuſto è aſſai lungo, e groſſo, velluto, ramoſo, in parte ſerpeggiante a terra, e in parte ergendoſi come la porcellana, ramoſo, ricoperto di pelo; la ſua foglia è grande, verde, alle volte merlata ſolamente ne' contorni, alle volte inciſa profondamente. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' ſuoi rami in forma di bottoni, rotondi, groſſi come picciole ciriegie ſenza foglie, non eſſendo molto differenti da quelli della Camamilla. Il ſuo ſeme è fatto in umbilico, di figura ovata, di color bigio, roſſiccio, rilucente; la ſua radice getta molte fila bianche, tenere. Naſce queſta Pianta ne' Boſchi, nelle foreſte, ne' Giardini; il ſuo guſto è pungente, e aromatico. Sé ne mangia nell'inſalate.

E' aperitiva, rompe la pietra delle reni, e della veſcica, ſcaccia le ventoſità, fortifica il cuore, e lo ſtomaco, muove il ſudore, reſiſte al veleno.

Nhamdui.

N*Hamdui*. E' una ſpezie di Ragno del Braſile; il ſuo corpo è lungo come la metà di un dito, guernito ſulla ſchiena, di una forma di ſcudo triangolare, riluceniſſimo, adorno da i lati di ſei coni, fatti in punta, bianchi, con macchie roſſe. Ha nella bocca due piccioli denti incurvati, rilucenti. La parte anteriore di queſto animaluzzo, la quale è la più picciola, è ſoſtenuta da otto gambe lunghe quaſi come il dito, di color giallo, e roſſo bruno; e la ſua parte poſteriore, ch'è la più grande, è rilucente come l'argento. Rappreſenta abbaſſo una faccia di Uomo, come ſe vi foſſe ſtato dipinto. Queſt' inſetto fila della tela come gli altri Ragni; è velenoſo. Si pretende per preſervativo. Si appende al collo nel tempo dell'acceſſo della febbre quartana. Si pretende, che queſto rimedio ſcacci la febbre.

Nicotiana.

N*Icotiana*; in Italiano, Tabacco. E'una Pianta, di cui v'ha tre ſpezie principali.

La prima è chiamata
Nicotiana. Lon. Lugd.
Nicotiana major latifolia. C. B. Pit. Tournef.
Nicotiana major, ſive Tabacum majus. I. B. Ray. Hiſt.
Tornabona, quæ a Tornabono miſſa. Cæſ.
Herba ſanctæ Crucis fœmina. Caſt.
Tabacum latifolium. Cam. Eyſt.
Tabacco latifolium. Park.
Hyoſcyamus Peruvianus. Ger. Dod.
Sana ſancta Indorum. Ad. Lob. Ger.
Perebecenuc. Oviedo. Lugd.
Petum Theveti, *latifolium*. Cluſ. ad Monard.

Getta un fuſto all'altezza di cinque, o ſei piedi, groſſo come il pollice, rotondo, velluto, ripieno di midolla bianca: le ſue foglie ſono ampie, più grandi di quelle dell' *Enula Campana*, ſenza coda, vellute, fatte un poco in punta, nervoſe, di color verde ſmorto, glutinoſe al tatto, di un guſto acro, o cocente: la parte alta del ſuo fuſto ſi divide in molti rampolli, che ſoſtengono de fiori, fatti in campane, o in bicchieri, tagliati in cinque parti, abbaſſati per l' ordinario dalle parti, di color porporino. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' frutti membranoſi, bislunghi, diviſi in due ripoſtigli, che contengono molti ſemi piccioli, roſſicci. La ſua radice è fibroſa, bianca, di un guſto aſſai acro. Tutta la Pianta ha un odor forte.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Nicotiana major anguſtifolia. C. B. Pit. Tournef.
Nicotiana, ſive Tabacum folio anguſtiore. I. B. Ray. Hiſt.
Petum anguſtifolium. Cluſ. ad Monard.
Tabacco anguſtifolium. Park.
Sana ſancta Indorum. Ger.
Herba ſanctæ Crucis mas. Caſt.
Tabacum anguſtifolium. Cam.
Hyoſcyamus Peruvianus alter. Dod.

E' differente dalla prima, perche le ſue foglie ſono più ſtrette, e più aguzze, e attaccate al loro fuſto con code aſſai lunghe.

La

La terza ſpezie è chiamata
Nicotiana minor. C. B. Pit. Tournef. Ray. Hiſt.
Priapeja, quibuſdam Nicotiana minor. I. B.
Hyoſcyamus luteus. Ger. Dod.
Tabacco Angelicum. Park.
Petum quartum. Cluſ. ad Monard.

Getta un fuſto all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, rotondo, duro, velluto, alle volte groſſo come il dito, ramoſo, glutinoſo al tatto, con foglie meſſe per ordine alternatamente, bislunghe, graſſe, di color verde bruno, attaccate a code corte. I ſuoi fiori, i ſuoi frutti, e i ſuoi ſemi ſono ſimili a quelli delle ſpezie precedenti; ma i ſuoi fiori ſono di color giallo verdiccio; la ſua radice è qualche volta ſemplice, e groſſa come il dito mignolo, alle volte diviſa in fibre bianche, che ſi ſpandono in larghezza nella terra.

Le Nicoziane ſono coltivate in terra graſſa ne' Giardini. Contengono molt'olio, e ſale acriſſimo, volatile, e fiſſo.

Purgano di ſopra, e di ſotto con molta violenza. Si adoprano nell'apopleſſia, nella paraliſia, nel letargo, nelle ſoffogazioni uterine, nell'aſima. Se ne fanno prendere per bocca, e in criſtero. Si adoprano pel male de' denti, applicate ſopra, o in fumo; ſe ne pigliano in polvere per le nari, per muovere l'eſcremento del cervello, e per ſtarnutare. Sono vulnerarie. Se ne mettono ne' rimedj eſteriori, riſolvono, guariſcono la rogna, applicate in infuſione, o in decozione.

La Nicoziana ha preſo il ſuo nome dal Sig. Nicot Ambaſciadore di Francia in Portogallo, che ne portò il ſeme, ch' egli aveva avuto da un Fiamingo arrivato dalla Florida nell'anno 1560. Chiamaſi altresì Erba della Regina, perche ne fece dono alla Regina Catterina de' Medici. Ciò fu nel Regno di Franceſco Secondo. E' ſtata nominata in Italia, Erba di Santa Croce dal nome del Cardinale di Santa Croce, che ne mandò, eſſendo Ambaſciadore in Portogallo nell'anno 1585.

Tabacum, perche naſce queſta Pianta in abbondanza in un Iſola dell'America chiamata Tabacco.

Petum a πετάω, extendo, a cagione della grandezza delle foglie, che ha la prima ſpezie del Tabacco.

Nidus avis.

Nidus avis, Lugd. Pit. Tournef.
Orchis abortiva fuſca. C. B.
Orchis abortiva rufa, ſive Nidus avis, Park.
Orebanche affinis Nidus avis. I. B. Ray. Hiſt.
Satyrion abortivum, ſive Nidus avis. Ger.

E' una Pianta, che getta uno, o due, o tre fuſti all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, bianchi, veſtiti di foglie incavate, rilucenti, cannellate, che rappreſentano in certo modo la figura di un cuore. I ſuoi fiori ſono meſſi per ordine lungo le cime de' fuſti, come nell'*Orchis*; ciaſcheduno è compoſto di ſei foglie ſmorte. Quando ſono caduti, ſuccede loro un frutto formato in lanterna a tre coſte rotonde, e che rinchiude de' ſemi ſimili alla ſegatura di legno; la ſua radice è compoſta di groſſe fibre fragili, ripiene di ſugo, intralciate, e raſſomiglianti in certo modo ad un nido di Uccello. Tutta queſta Pianta ha un guſto amaro, ed aſpro. Ella naſce ne' Boſchi, ne' luoghi ombroſi, e montani, appiè degli Abeti. Contiene molta flemma, olio, e ſale.

E' deterſiva, riſolutiva, vulneraria, applicata eſteriormente.

Nidus avis, a cagione, che la radice di queſta Pianta rappreſenta un nido di Uccello.

Nigella.

Nigella.
Melanthium.
Gith.
Melaſpermum.
Cuminum nigrum Germanicum; in Italiano, Gitterone.

E' una Pianta, di cui v' ha molte ſpezie. Io parlerò quì di quella, ch'è la più uſitata in Medicina. Chiamaſi
Nigella flore minore ſimplici candido. C. B. Pit. Tournef.
Nigella Romana, ſive ſativa. Park.
Melanthium. Ger.
Gith, ſive Nigella Romana. Tur.
Melanthium calice, & flore minore, ſemine nigro, & luteo. I. B.

Ella getta fuſti all'altezza di un piede, ſcarni, cannellati; le ſue foglie ſono mediocremente larghe, verdi, tagliate minutamente; i ſuoi fiori ſono poſti nelle cime de' ſuoi rami, grandi, e ſeparati l'uno dall'altro; ciaſcheduno è compoſto di cinque foglie, diſpoſte in roſa, di color bianco, o tendente allo ſmorto, accompagnate nel mezzo da molti ſtami, che ſono attorniati da una corona di corpicciuoli bislunghi. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' frutti membranoſi aſſai groſſi, terminati da molte corna, e diviſi in molte conſerve, che rinchiudono de' ſemi angoloſi, neri, o gialli, di un odore aromatico, di un guſto pungente. Coltivanſi queſte Piante ne' Giardini in terra graſſa. Naſcono altresì fra le biade. Noi ci ſerviamo del ſeme in Medicina. Quello d'Italia è migliore di quello, che naſce intorno a Parigi.

Biſogna ſceglierlo novello, ben nodrito, di un bel colore nero, o giallo, di un odore, e di un guſto aromatico. Contiene molt'olio mezzo eſaltato, e del ſale volatile.

E' inciſivo, aperitivo, riſolutivo; muove lo ſputo, accreſce il latte alle Balie, provoca i meſtrui alle Femmine, reſiſte al veleno, è proprio per la febbre quartana, è vulnerario, ammazza i vermi, ſcaccia le ventoſità.

Nigella, quaſi Nigrella a nigredine ſeminis; perche il ſeme del Gitterone è per l'ordinario nero.

Melanthium a μέλας nigrum, & ἄνθος flos; come chi diceſſe Fior nero. Il Fiore di queſta Pianta non è però nero.

Melaſpermum a μέλας niger, & σπέρμα ſemen; come chi diceſſe ſeme nero. *Gith*, o *Git* è un nome Arabo.

Nimbo.

Nimbo. Garziæ. Acoſtæ.

E' un Albero dell'America, che raſſomiglia al Fraſſino; le ſue foglie ſono verdi, merlate ne' contorni, e fatte in punta, un poco amare al guſto. I ſuoi fiori ſono piccioli, bianchi. Ciaſcheduno è compoſto di cinque foglie, ed ha nel mezzo delle fila picciole, gialle; il loro odore è ſimile a quello del *Lotus Sylveſtris*, o Melliloto odorifero; il ſuo frutto ha la figura di una picciola uliva, di color gialliccio; la ſua buccia è ſottiliſſima. Queſt' Albero è raro; chiamaſi in Malabar *Pepole*.

Le ſue foglie ſono deterſive, vulnerarie, cicatrizzanti, riſolutive. Si peſtano, e meſcolatovi il ſugo di limone, ſi applicano ſulle piaghe ſordide.

Il ſugo di queſte foglie, preſo per bocca, e applicato ſull'umbilico, è ſtimato buono per uccidere i vermi del corpo.

I ſuoi fiori ſono propri per fortificare i nervi.

Spremeſi dal ſuo frutto un olio buono per le punture, e per la contrazione de' nervi, per riſolvere.

Niſi.

Niſi. Ging. ging. Nimging. Canna. Ginſin.

E' una Pianta della Cina, che getta un fuſto all'altezza di circa un piede, groſſo come quello del frumento, con foglie, che raſſomigliano a quelle della Viola. Naſcono i ſuoi fiori primieramente in bottoni roſſi, i quali s'aprono in ſei foglie bianche; la ſua radice è ſimile in figura a quella della Mandragola; ma è più picciola, di color bianco, ſparſa di venette nere, che getta poche fibre, di un guſto dolce, e un poco amaro, ſpiacevole. Si ſecca queſta radice per conſervarla. Ella diventa gialliccia ſeccandoſi, e raſſomiglia molto alla radice del Behen bianco. Ne capita dall'Olanda; dove ſi dice, ch'è ſtata venduta una volta a peſo di oro; ma n'è venuta molta indi a quel tempo, e perciò non è più così cara. Il verme vi s'introduce, quando ſi conſerva troppo lungamente, e ſi tarla. Ve n'ha poca in Francia. Se ne ritrova alle volte di bigia bruna, che non è così ſtimata come la bianca.

I Cineſi ne fanno un rimedio per tutte le loro malattie. Ella purifica il ſangue, ripara gli ſpiriti, ſcaccia per traſpirazione i cattivi umori, reſiſte al veleno. La doſe è da uno ſcropolo fino a due ſcropoli.

Niſi è un nome Giapponeſe.

Ginging, o *Nimging*, è un nome Cineſe, che ſignifica Uomo. E' ſtato dato queſto nome al *Niſi*, a cagione, che la ſua radice nella terra ha la figura delle coſcie di un Uomo.

Canna è un nome de' Salvatici.

Nitrum.

Nitrum. Salnitrum. Salpetra. In Italiano, Salnitro.

E' un ſale minerale in parte volatile, e in parte fiſſo, che cavaſi dalle pietre, e dalle terre, dalle caſe cadute, dalle fabbriche vecchie, dalle caverne, da cimiterj, dalle ſtalle, dalle colombaje, dalle orine di molti animali, i quali ſieno ſtati lungamente nella terra delle grotte, o ſulle pietre; queſto ſale è ſtato principalmente formato da un acido dell'aria, il quale dopo aver rarefatto le pietre, o la terra, vi ſi è fiſſato, o corporificato. Se ne trova un poco in certi pozzi profondi, in alcune acque ſtagnanti, nella rugiada, nella pioggia; le terre fertili ſono tutte ripiene di Salnitro, e può dirſi, che ſia uno de' principali agenti, che contribuiſcono alla produzione, e all'aumento de' vegetabili; il ſale naturale degli animali, prima, che ſia paſſato pel fuoco, ha molta raſſomiglianza al Salnitro; perciò cavaſi molto Salnitro dalle terre, nelle quali ſono penetrate le orine, e gli eſcrementi degli animali.

Si ſepara il Salnitro colla diſſoluzione, colla filtrazione, e colla coagulazione. Si ſpolverizzano alla groſſa le pietre, e le terre, che ſono ſtate lungamente eſpoſte all'aria, o che ſono ſtate tratte dalle fabbriche vecchie. Si mettono in molt'acqua calda, affinchè il ſale vi ſi diſſolva; ſi cola queſt'infuſione; indi ſi verſa ſulla cenere comune per farne un ranno, e cavarne il graſſo; ſi paſſa, e ſi ripaſſa più volte il medeſimo liquore ſulle ceneri; indi fatto ben chiaro, ſe ne fanno ſvaporare ſul fuoco circa i tre quarti dell'umidità; ſi laſcia, che ſi raffreddi, e criſtallizzi; ſi cavano i criſtalli per metterli a ſeccare, e ſi fa ancora ſvaporare quaſi tutta l'umidità; ſi laſcia, che ſi raffreddi il liquore come prima, e ſi cava del Salnitro, il quale contiene molto ſale delle ceneri, e ch'è molto ſimile al ſal marino. Ora benchè queſto ſale delle ceneri ſia alcalico, cambia natura, perchè i ſuoi pori ſono ſtati riempiuti dall'acido del Salnitro. Il Salnitro cavato da queſta prima purificazione è chiamato Salnitro comune; l'ultimo ſale, che ſe ne cava, non dee eſſere meſcolato col primo, perch'egli è quaſi fiſſo, e per conſeguenza men buono. Se ſi diſtilla come il Salnitro, ſe ne caverà uno ſpirito acido, ch'è una ſpezie di acqua regale, e che diſcioglie l'oro.

L'ultimo liquore, che reſta dopo le criſtallizzazioni, è graſſo, viſcoſo, gialliccio. Chiamaſi Madre del Salnitro, e Acqua Madre.

Per purificare il Salnitro comune, ſi mette in una gran Caldaja ſtagnata, e netta; ſi verſa ſopra dell'acqua chiara in quantità ſufficiente; per diſcioglierlo ſi fa del fuoco ſotto, e quando il liquore comincia a bollire, ſe ne cava la prima ſchiuma, che chiamaſi Loto di Salnitro. Si continua a far bollire il liquore per qualche tempo adagio, fin che abbia acquiſtato un poco più di conſiſtenza, di quello, che aveva. Vi ſi getta allora un poco di vitriuolo bianco, o di allume in polvere, affin di chiarificarlo. Si fa ſopra una ſchiuma nera, che ſi condenſa. Si leva a poco a poco con una meſtola più diligentemente, che ſia poſſibile.

Quando il liquore è ſtato nettato da queſta ſchiuma, ſi verſa ancor bollente con cucchiai, o altrimenti in un altro vaſo alto, e ſtretto, che chiamaſi Tina per raſſettare, e ſi copre di un drappo, perche non ſi raffreddi troppo preſto; ſi laſcia in quiete un ora, e mezza, o due ore, nel qual tempo precipitano al fondo delle feccie, o una ſorta di poſatura gialla; il liquore, ſcaricatoſi di queſta impurità, diventa chiaro, e bello; allora ſi ſepara dalle feccie, eſſendo ancora caldo, verſandolo per inclinazione in vaſi, che chiamanſi catini, o bacini; ſi coprono queſti vaſi con un drappo; ſi laſcia il liquore in quiete per un giorno, o due, finchè il Salnitro ſi ſia fiſſato in bei criſtalli, grandi, chiari, bianchi, traſparenti, che ſono per l'ordinario di figura ſeſſangolare. Si cavano allora queſti criſtalli da' catini, e ſi mettono in una Tina forata nel fondo, dove ſgocciolano, e ſi ſeccano. Queſt'è il Salnitro raffinato.

Si fa ſvaporare il liquore reſtante, ch'è ancora molto imbevuto di Salnitro, fin che cali circa la metà, poi ſi laſcia, che ſi raffreddi. Vi ſi formano de' criſtalli un poco men belli de' primi; ſi continua così, fin che ſia ſtato cavato tutto il Salnitro; ma gli ultimi criſtalli, che ſi trovano in poca quantità debbono eſſere ſeparati dagli altri, perche hanno molto del ſale fiſſo.

Si purifica una ſeconda volta il medeſimo Salnitro raffinato, affinchè ſia più puro, e più ſcarico della ſua parte fiſſa; allora può meno entrarvi l'umidità dell'aria.

Se ſi eſpone all'aria per molti anni la terra, da cui è ſtato cavato il Salnitro, ella ne ripiglia di nuovo.

Trovaſi altresì del Salnitro naturale attaccato intorno alle muraglie, e alle rupi in piccioli criſtalli. Si leva, ſpazzando queſti luoghi colle ſcope. Egli è da preferirſi al Salnitro ordinario per la polvere di Archibuſo, e per le acque forti, perche non eſſendo paſſato come lui ſulle ceneri, non è imbevuto del loro ſale. Dee eſſere ſcelto netto, che facilmente pigli fuoco. Gli Antichi lo chiamavano *Aphronitrum*.

Ci capita dall'Indie Orientali un bel Salnitro ſtimatiſſimo, principalmente per la polvere di Archibuſo. Diceſi, ch'egli è preſſo a Pegu, e che queſto ſale vi è così abbondante, che ſe ne vede alzarſi da certe terre diſerte, e ſterili in criſtalli bianchi così vicini l'uno all'altro, come l'erba; baſta raccoglierlo, e purificarlo; raſſembra ſimile al noſtro Salnitro raffinato.

Il Salnitro ordinario dee eſſere ſcelto ben raffinato in lunghi criſtalli, come abbiamo detto; che rinfreſchi la lingua, quando vi ſi mette ſopra; che getti una gran fiamma, quando ſe ne mette ſopra carboni acceſi. Si lavora nel raffinamento del Salnitro nel picciolo Arſenale di Parigi. Se ne fa eziandio venire dall'Indie.

E' aperitivo, inciſivo, riſolutivo; mitiga la ſete, muove l'orina, reſiſte alla putrefazione, ſmorza gli ardori del ſangue, ſpigne fuori la pietra dalle reni, e dalla veſcica: la doſe è da mezzo ſcropolo ſino a una dramma. Se ne inſalano i Sermoni per dar loro un bel colore roſſo.

Il Nitro degli Antichi non ci è noto: non era il Salnitro; cavava il ſuo nome da un Paeſe dell'Egitto chiamato *Nitrum*, dove ſi trovava, per quello, che ſi dice, in abbondanza. Si crede, che foſſe l'*Anatron*, di cui ho parlato a ſuo luogo.

Nix.

Nix; in Italiano Neve. E' un acqua rarefatta, e congelata nell'aria da un vento freddo. Ella è per l'ordinario formata in fiocchi piccioli, criſtallini, bianchi; ma le ſue figure ſono differenti, ſecondo le determinazioni datele dal vento. Se ne vede alle volte cadere in forma di picciole ſtelle. Queſt'acqua congelandoſi rinchiude un ſal acido dell'aria, che rende la Neve un poco pungente, e penetrante. Ella è utile nel tempo del Verno ſulle terre per la conſervazione delle biade, perch'ella le copre, e mantiene col mezzo del ſuo ſale una ſpezie di fermentazione, o di calore, che fa, che i ſemi non gelino, e non periſcano.

E' rarificante, umettante, deterſiva, rinfreſcante; propria per la ſcottatura, per le oftalmie, per le infiammazioni.

Si ravvolgono i frutti gelati nella Neve, affinchè perdendo adagio il gelo ſi conſervino ſenza corromperſi, o putrefarſi.

Noctua.

Noctua; in Italiano, Civetta.

E' un Uccello, il quale non vola, nè canta, che la notte. Ve n'ha di differenti grandezze; ma è per l'ordinario grande come un Colombo; la ſua teſta è groſſa; i ſuoi occhi ſono larghi raſſomiglianti a quelli del Gatto. Non gli ſervono, che la notte; imperocchè non può tollerare la luce del giorno; il ſuo becco è picciolo, biſlungo, giallo; il ſuo collo è corto; le ſue gambe ſono ricoperte di penne, e i ſuoi piedi ſono velluti; il ſuo colore è ſcuro; abita ne' luoghi ſaſſoſi, fra le rupi, ſulle Montagne, negli edifizj vecchi caduti. Si nodriſce di pecchie, di lucertole, di topi. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

La ſua carne è riſolutiva, e propria per la paraliſia, per la malinconia, per la ſchinanzia. Si adopera internamente, ed eſternamente. La doſe è da mezzo ſcropolo ſino a una dramma, ſecca, e polverizzata.

Il ſuo fiele è buono per levar via le macchie dagli occhi.

Il ſuo graſſo è ammolliente, e riſolutivo; proprio per fortificare i nervi, per aguzzare la viſta.

Noctua a nocte; perche queſt'Uccello non vola, nè canta, che la notte.

Noli me tangere.

N*Noli me tangere*. I. B. Ray. Hiſt.
Balſamina lutea, ſive Noli me tangere. C. B. Pit. Tournefort.
Perſicaria ſiliquoſa. Ger.
Mercurialis ſylveſtris. Noli me tangere dicta, ſive Perſicaria ſiliquoſa. Park.
Impatiens herba. Dod.

E' una ſpezie di Balſamina, o una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di un piede, e mezzo, tenero, liſcio, rilucente, verde, voto, ramoſo, imbevuto di un ſugo inſipido. Le ſue foglie ſono meſſe alternatamente, ſimili a quelle della Mercuriale, ma un poco più grandi, merlate ne' lor contorni, di un bel colore verde, ripiene di ſugo. Eſcono dalle loro aſcelle de' gambi, lunghi, minuti, incurvati verſo terra; che ſi dividono in tre, o quattro rami, a quali ſono attaccati de' fiorellini con quattro foglie ineguali, ſimili a quelli dell'altre ſpezie di Balſamina, di color giallo, ſegnati di punte roſſe, accompagnati nel loro mezzo da molti ſtami bianchi. Paſſati queſti fiori ſuccedono loro de' frutti lunghi, minuti, nodoſi, di un bianco verdiccio, rigato di linee verdi. Queſti frutti s'aprono maturando, e moſſi dal vento, o dal minimo tatto lanciano con una ſorta di molla de' ſemi bislunghi, di color di cenere, o roſſicci. La ſua radice è fibrata. Naſce queſta Pianta ne' Boſchi, ne' luoghi umidi ombroſi. Contiene molta flemma, olio, e ſale eſſenziale. Alcuni Autori, e fra gli altri Dodoneo, l'hanno creduta di una qualità maligna, e l'hanno meſſa fra i veleni; e pure la ſperienza non dimoſtra, ch'ella produca cattivi effetti, e ſe ne ritrovano de' buoni.

Ella è aſſai aperitiva, propria per far orinare; per iſpezzar la pietra delle reni, e della veſcica; preſa in decozione, o in acqua diſtillata.

Si ſtima altresì purgativa, ed emetica: io non ho ritrovata in eſſa queſta qualità; ma è probabile, che i climi differenti, ne' quali naſce, le dieno virtù differenti. E' riſolutiva, deterſiva, vulneraria, applicata eſteriormente.

Noli me tangere, ſeu impatiens herba, a cagione, che quando ſi tocca il frutto di queſta Pianta n'eſcono con impeto de' ſemi, ch'entrano fra le dita, e ſporcano le mani.

Noſtoc.

N*Oſtoc Ciniſiorum*. Pit. Tournef.
Muſcus fugax membranaceus pinguis. Bot. Monſp.

E' una ſpezie di moſcolo membranoſo, un poco untuoſo, di color verde ſmorto, inſipido al guſto, che naſce, e ſi dilata molto lungo le ſtrade, e ne' prati. Non comparisce, che fra l'Equinozio della Primavera, e quello dell'Autunno. Se ne trova per tutto ne' contorni di Parigi. Alcuni Botanici la chiamano *Uſnea Plantarum*. Contiene molta flemma, olio, e ſale volatile orinoſo.

Queſta Pianta colta, e infuſa nell'acqua calda vi ſi diſſolve quaſi tutta, e ſi corrompe in poco tempo.

E' ammolliente, raddolciente, vulneraria, riſolutiva; mitiga i dolori, applicata eſteriormente.

Noſtoc è una parola Tedeſca.

Nummularia.

N*Ummularia*. Ger. Ray. Hiſt.
Nummularia vulgaris. Park.
Centimorbia. Gen. Tur.
Nummularia major lutea. C. B.
Nummularia, ſive Centimorbia. I. B.
Lyſimachia humi fuſa folio rotundiore. Pit. Tournef.

E' una ſpezie di Liſimachia, o una Pianta, che getta molti fuſti lunghi, ſcarni, ramoſi, ſtriſcianti, e ſerpeggianti a terra, con foglie oppoſte l'una dirimpetto all'altra, larghe un dito, quaſi rotonde, e un poco increſpate, verdi, di un guſto molto aſtringente. Eſcono i ſuoi fiori dalle aſcelle delle foglie, grandi, gialli, formati in roſette, tagliati in cinque parti, fatti in punta, attaccati a gambi corti; paſſati queſti fiori, ſuccedono loro piccioli frutti ſferici, i quali rinchiudono de' ſemi aſſai minuti; la ſua radice è picciola. Naſce queſta Pianta ne' luoghi umidi, ſugli orli delle ſtrade, preſſo a ruſcelli. Si dilata più, o meno in grandezza ſecondo le terre, nelle quali naſce. Quella, che ſi ritrova ne' Giardini creſce più grande di quella de' campi. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E' aſtringente, vulneraria, propria per le ulcere del polmone, per l'aſima, per le morſicature de' Serpenti, per lo ſcorbuto, per la diſenteria, per lo ſputo di ſangue, per li fluſſi de' meſtrui, e dell'emorroidi, per l'ernie, per li fluſſi di ventre. Si adopera internamente, ed eſternamente.

Nummularia a nummo, Moneta; perche le foglie di queſta Pianta rappreſentano colla lor figura un pezzo di moneta.

Centimorbia: come chi diceſſe, Erba propria a guarire cento ſorte di malori: la qual coſa è una eſaggerazione ſpeſſo uſata dagli Autori.

Nux caryophyllata.

N*Ux caryophyllata*.

E' una Noce groſſa come una Noce di gialla, rotonda, leggiera, di color di caſtagna, coll'odore, e col guſto di garofano, ma più fiacchi, con un granello, o ſeme. Viene di Madagaſcar; è il frutto di un Albero chiamato nel Paeſe *Ravenaſara*, il quale naſce abbondantemente nell'Iſola di S. Lorenzo: le ſue foglie ſono ſimili in figura a quelle del Lauro.

Si leva la ſeconda buccia da queſt'Albero, e ſi ſecca: raſſomiglia molto in figura, e in colore alla cannella garofanata.

Il frutto, e la buccia di queſt'Albero ſono cefalici, ſtomacali, propri per iſcacciare le ventoſità, per iſvegliar l'appetito, e per reſiſtere al veleno.

Nux inſana.

N*Ux inſana, ab effectu. Prunula inſana Nautis Belgis*. Cluſ.
Pruna inſana ſpinoſa. C. B.

E' un frutto dell'Indie, groſſo come le noſtre picciole prune, rotondo, ricoperto di una buccia dura, ruvida, roſſiccia, con un nocciolo membranoſo, nero, e ſegnato di una macchia bianca, aſſai grande, attorniato da una polpa nera, ſimile a quella della pruna ſalvatica. Queſto nocciolo contiene una mandorla ſoda di color di cenere. Naſce queſta noce da un grand'Albero come un Ciriegio, il quale ha foglie lunghe, e ſtrette come quelle del Peſco.

Queſto frutto produce un peſſimo effetto a coloro che ne mangiano: imperocchè cagiona de' capogirli al cervello, e un delirio, che dura talvolta due, o tre giorni, o pure fluſſi di ventre.

E' narcotico; può adoprarſi eſteriormente negli unguenti, per mitigare, e ſedare i dolori.

Nux inſana, a cagione de' peſſimi effetti, che queſta ſpezie di noce fa ne' corpi, quando ſi mangia.

Nux juglans.

N*Ux juglans*. Dod. I. B. Ray. Hiſt.
Nux juglans, ſive regia vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Nux juglans vulgaris. Park. In Italiano, Noce.

E' un Albero grande, e bello, aſſai ramoſo, e che ſparge i ſuoi rami aſſai in largo, facendo una grand'ombra; le ſue foglie ſono grandi, larghe, nervoſe, verdi, di un odor forte, di un guſto aſtringente: i ſuoi caſtoni ſono lunghi, pendenti; della figura, e della groſſezza de' bruchi, compoſti di molte foglie, meſſe in iſcaglie lungo uno ſpillo, di color giallo: il di ſotto di queſte foglie è ricoperto di molte cime, attaccate per l'ordinario a ſtami così corti, che ſi dura fatica a ravviſarli. Naſcono i ſuoi frutti ſullo ſteſſo piede, che porta i caſtoni; ma in ſiti ſeparati. Sono le noci note a tutto il Mondo, ed in Latino chiamanſi *Nuces*. Ciaſcheduna è ricoperta da una buccia polpoſa, verde, ſotto la quale ſi trova la coccola legnoſa, dura, quaſi rotonda, o ovata, che noi chiamiamo guſcio di noce, e che rinchiude una ſpezie di mandorla, diviſa in due, o quattro parti, polpoſe, midolloſe, bianche, raſſomiglianti in certo modo a picciole coſcie, di un guſto ſaporito, e grato, involte ſtrettamente in una membrana fina, ſottile, che vi è attaccata, ma che facilmente ſi leva. Queſte picciole membra della noce ſono ſeparate da un tramezzo legnoſo, che chiamaſi frullo. Sin che la Noce è ancora tenera, ed acquoſa, ella è chiamata garuglio; ſi mangia col ſale; è un cibo viſcoſo, che cagiona ſpeſſo delle indigeſtioni, quando ſe ne mangia troppo: il ſale in

vero lo corregge, attenuandone le ſue parti; la noce è meno ſottopoſta a produrre queſto cattivo effetto, quando è giunta alla ſua perfetta groſſezza, o maturità.

Il legno del Noce è duro, robuſto, ſaldo, fatto a onda in alcuni luoghi, ricoperto di una groſſa buccia di color di cenere; le ſue radici ſono grandi, lunghe, che molto ſi dilatano nella terra. Naſce queſt' Albero nelle terre graſſe, ne' campi, e ne' Giardini. Contiene molt' olio, e ſale.

Il legno di Noce è adoprato dagli Artigiani per li ſtudioli, per li Tribunali, per li Banchi, per gli Armari. La Medicina poco ſe ne ſerve; egli è però ſudorifico, e raddolciente, preſo in decozione.

La buccia polpoſa delle noci è ſudorifica, e propria per reſiſtere al veleno. I Tintori ne cavano una tintura forte.

Le coccole, e i frulli delle noci ſono altresì ſudorifici, diſeccanti. Si adoprano colla china, colla ſalſapariglia, col guajaco nelle acque cotte.

Le noci confette fortificano lo ſtomaco, provocano il ſeme, fanno buona bocca, e correggono il fiato cattivo.

Spremeſi dalle noci ſecche un olio, ch'è aſſai uſato negli alimenti, e nella Medicina. Si adopera per le coliche, per mitigar le doglie delle Femmine, che di freſco hanno partorito, per riſolvere, e per fortificare i nervi.

La ſeconda buccia del legno di Noce ferma il vomito. Si ſecca, e ſi riduce in polvere. La doſe è da uno ſcropolo fino a una dramma.

Il ſugo della radice di Noce è ſtimato proprio per mitigare i dolori della gotta, applicato ſopra.

Le foglie, e i caſtoni, o i fiori del Noce ſono aſtringenti, ſudorifici, e propri per reſiſtere alla malignità degli umori, preſi in decozione.

Nux a nocere, nuocere; perche l'odore del Noce genera dolore di teſta, e ſtordiſce molti. Si oſſerva altresì, che pochiſſime ſono quelle Piante, le quali naſcono ſotto l'ombra del Noce.

Juglans, quaſi Jovis glans.

Nux regia; perche il Noce fu traſportato di Perſia da alcuni Re, e coltivato in altri Paeſi.

Nux medica.

Nux medica; in Italiano, Noce medicinale.

E' un frutto della groſſezza di una caſtagna, duriſſimo, bislungo, alto nel ſuo mezzo, e un poco piano dalle due eſtremità, di color giallo, tendente un poco al roſſo, ſocchiuſo da un lato per lungo, e chiuſo eſattamente dall'altro, con una coſta nel mezzo all'intorno. Naſce da un Albero, che trovaſi nell'Iſole Maldive in America.

Queſto frutto è proprio per ajutare il parto, per far uſcire la ſeconda, per fortificare il cervello, per l'epileſſia, preſo per bocca.

Nux medica, a cagione, che queſta Noce è ſpeſſo adoprata in Medicina preſſo a gl'Indiani.

Nux vomica.

Nux vomica. E' un picciolo frutto, piano, rotondo, o orbicolare, largo come la moneta Franceſe, chiamata *Liard*, vellutato, o lanuginoſo, di color di Sorcio, duro come il corno, di diverſi colori di dentro, ora giallo, ora bianco, ora bruno. Alcuni credono, che ſia il nocciolo di un frutto groſſo come una mela, che naſce da una gran Pianta in molti luoghi dell'Egitto; ma la verità ſi è, che non ſi sà bene ancora l'origine della noce vomica, e non v'ha niente di certo in tutte le Storie, che ſono ſtate riferite. Biſogna ſceglierla groſſa, netta, novella; non può ridurſi in polvere, ſe prima non ſia ſtata raſchiata; imperocchè ella ha una conſiſtenza di corno. Se ne fa mangiare a i Cani, e a molti altri animali, che ſi vogliono far morire; imperocchè ella gli avvelena, gonfiandoſi come una ſpugna nel loro ſtomaco, e ſoffocandoli. Ella non è velenoſa agli Uomini.

E' deterſiva, diſeccante, riſolutiva, applicata eſteriormente in polvere. Si adopra altresì interiormente in molte compoſizioni proprie per reſiſtere al veleno, per ſcacciare per traſpirazione i cattivi umori.

Nymphæa.

Nymphæa; in Italiano, Nenufar, Ninfea.

E' una pianta acquatica, di cui due ſono le ſpezie La prima è chiamata

Nymphæa alba. I. B.
Nymphæa candida. Trag. Fuch.
Nymphæa alba major. C. B. Pit. Tournef.
Nenufar album. Bruns.

Queſta Pianta getta foglie grandi, larghe, quaſi rotonde, groſſe, polpoſe, a guiſa di cuojo, che nuotano a fior di acqua, venoſe, di color verde bianchiccio ſulla ſchiena, di un verde bruno di ſotto; ciaſcheduna ha due picciole orecchie ottuſe, di un guſto erboſo aſſai inſipido. Queſte foglie ſono ſoſtenute da code lunghe, groſſe come il dito di un bambino, roſſiccie, rotonde, tenere, fugoſe, fungoſe; i ſuoi fiori ſono grandi, groſſi, larghi, quando ſono aperti, con molte foglie, diſpoſte in roſa, belli, bianchi, come Gigli, ma ſenza odore, contenuti in un calice per l'ordinario di cinque foglie bianchiccie; ciaſcheduna delle quali è ſoſtenuta dal ſuo gambo ſimile alla coda della foglia. Paſſato queſto fiore, compariſce un frutto rotondo, diviſo per lungo in molte conſerve ripiene di ſemi bislunghi, nericci, rilucenti; la ſua radice è lunga, groſſa come il braccio, con nodi ſulla ſua buccia, di color bruno di fuori, bianco di dentro, polpoſa, fungoſa, imbevuta di molto ſugo viſcoſo, attaccata nel fondo dell'acqua alla terra con molte fibre.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Nymphæa lutea. Ger.
Nymphæa lutea major. C. B. Pit. Tournef.
Nymphæa citrina. Cord. Hiſt.
Nenuphar luteum. Bruns.

Ella è diverſa dalla precedente, perche le ſue foglie ſono un poco meno rotonde, o un poco bislunghe, perche i ſuoi fiori ſono gialli, perche il ſuo frutto è di figura conica, con ſemi più grandi di quelli del Nenufar bianco, e perche la ſua radice è verde di fuori. Amendue queſti Nenufar naſcono nelle paludi, negli ſtagni, ne' Fiumi. Contengono molta flemma, ed olio, poco ſale. Il Nenufar bianco è aſſai in uſo nella Medicina.

Il ſuo fiore, e la ſua radice ſono umettanti, rinfreſcanti, un poco narcotici; ſedano colle loro parti viſcoſe il troppo gran moto degli umori; ſono propri per le acrezze di orina, per raddolcire il ſangue, per le febbri ardenti, per la fluſſione, preſi in decozione. Si adoprano eziandio eſternamente per le infiammazioni, per nettare, e far morbida la pelle, per iſvegliare il ſonno.

E' ſtato dato al Nenufar il nome di *Nymphæa*, a cagione, che naſce nell'acqua, dove i Poeti hanno finto, che abitaſſero le Ninfe.

Nymphoides.

Nymphoides aquis innatans. Pit. Tournef.
Nymphæa lutea minor flore fimbriato. C. Bauhin. I. B.

E' una Pianta acquatica, che gli Autori hanno riposta fra le ſpezie di Nenufar. Tournefort ne ha fatto un genere ſeparato: le ſue foglie ſono della figura di quelle del Nenufar giallo, ma più picciole, attaccate alla radice con code lunghe, rotonde, e che nuotano ſull'acqua, amare al guſto. S'alzano fra eſſe de' fuſti rotondi, che ſoſtengono de' fiori con una ſola foglia, formati in bacino, tagliato il più delle volte in cinque parti, che hanno la frangia ne' contorni, di color giallo. Queſto bacino è contenuto in un calice feſſo fin verſo la ſua baſe in cinque parti. Quando è paſſato il fiore, gli ſuccede una caſſettina bislunga, piana, un poco polpoſa, con una ſola cavità, nella quale ſono rinchiuſi molti ſemi bislunghi; ciaſcheduno de' quali è ravvolto in una cuffia membranoſa, di un guſto amaro. La ſua radice è groſſa, nodoſa, attaccata alla terra con molte fibre. Naſce queſta Pianta negli ſtagni, nelle paludi. Contiene molt' olio, e flemma, poco ſale.

E' deterſiva, rinfreſcante, aſtringente, condenſante, propria per fermare i fluſſi di ſangue, per conciliare il ſonno, per raddolcire le acrezze del ſangue, preſa in decozione.

Nymphoides a Nymphæa; perche queſta Pianta è molto ſimile al Nenufar.

OCHRA.

Ochra in Italiano, Ocra.

E'una terra in massa, secca, untuosa, facile a ridursi in polvere, liscia al tatto, di color giallo, odorato, che si cava da alcune miniere profonde del Berry.

Se ne calcina al fuoco, sin che abbia acquistato un color rosso, e si chiama Ocra rossa.

Amendue queste terre sono adoprate nella Pittura. Si scelgono nette, fragili, cariche di colore.

Sono risolutive, diseccanti, astringenti, applicate esteriormente.

Ci capita d'Inghilterra una spezie di Ocra rossa, che chiamasi rosso-bruno, o bruno-rosso d'Inghilterra. Si adopra per la Pittura.

Ci capita dal medesimo Paese un altra spezie di Ocra, che non è diversa dal rosso-bruno, se non che il suo colore è assai carico. Si adopra per pulire gli specchi.

Queste due ultime spezie di Ocra rossa sono diseccanti, ed astringenti.

Ochrus.

Ochrus folio integro capreolos emittente. C. B. Pit. Tourn.
Ochras, sive Ervilia. Dod. Ray. Hist.
Ochrus, sive Ervilium flore, & fructu albo. Park.
Lathyri species, qua Ervilia sylvestris Dodonæo. I. B.

E'una Pianta, che getta fusti simili in certo modo a quelli della Cicerchia, lunghi un piede, e mezzo, o due piedi, angolosi, deboli, che si stendono a terra; le sue foglie sono bislunghe; le une semplici, le altre composte di altre foglie poste a due a due, che finiscono tutte in mani; i suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie, attaccati a gambi corti. Sono leguminosi, bianchi, sostenuti da calici tagliati in punta. Passati questi fiori, succedono loro de' baccelli; ciascheduno de' quali è composto di due gusci, che rinchiudono cinque, o sei grani, o semi quasi rotondi, grossi come piccioli piselli, di color scuro gialliccio; la sua radice è fibrosa. Nasce questa Pianta ne' campi fra le biade. Il suo seme contiene molt'olio, e sale essenziale, o volatile.

E'detersiva, astringente, risolutiva, digestiva.

Ochrus ab Ochra, a cagione, che il seme di questa Pianta ha un colore, che rassomiglia a quello dell'Ocra.

Ocimum.

Ocimum vulgatius. C. B. Pit. Tournef.
Ocimum vulgare majus. Park.
Basilicum, sive Ocimum. Brunf.
Ocimum medium vulgatius, & nigrum. I. B. Ray. Hist.
Ocimum medium citratum. Ger. In Italiano, Basilico.

E'una Pianta, che cresce all'altezza di circa mezzo piede, cestuta, che si divide in molti ramicelli quadrati, vellutati, tendenti un poco al rosso, guerniti di foglie, fatte come quelle della Parietaria, ma più picciole, di un odor forte, aromatico, e gratissimo; i suoi fiori sono fatti a fusajuolo, e disposti in un assai lunga spiga poco ristretta nelle cime de' rami, di color bianco, tendente al porporino, assai odoriferi; ciascheduno di loro è fatto in gola, o in canna tagliata in alto in due labbra; gli succede una cassettina, che rinchiude de'semi bislunghi, minuti, neri; la sua radice è legnosa, fibrosa, nera. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini, e nelle Case, dove rende un grato profumo. Contiene molt'olio esaltato, e sale volatile. Si adoprano in Medicina le sue foglie, e il suo seme.

E'propria per muover l'orine, e i mestrui alle Femmine, per resistere al veleno, per iscacciare le ventosità, per ajutare il respiro, per fortificare il cervello, e il cuore, per detergere, per digerire, per risolvere, per fortificare i nervi. Si adopra esteriormente, ed interiormente.

Ocimum ab ὠκὺς, celeriter; perche il seme di questa Pianta butta presto.

Basilicum a βασιλεὺς Rex; come se si dicesse Pianta reale, a cagione del suo eccellente odore, e delle sue virtù.

Trovasi alle volte nelle descrizioni delle Farmacopee *Ozimum*, in vece di *Ocimum*.

Oculus Cati.

Oculus Cati. Boet. de Boet.
Solis oculus, quibusdam.
Astroites. Plin.
Mithrax. Persis.
Pseudopalus. Cardan. In Italiano, Occhio di Gatto.

E'una pietra preziosa, bella, rilucente, trasparente, di diversi colori, rassomigliante all'Opalo, ma molto più dura. Nasce nell'Indie in molti luoghi, ma quella, che si cava da Zeilan è la più stimata. Se ne trova di differenti grossezze, la sua figura è per l'ordinario bislunga. Dicesi, che la più grande, che sia in Europa sia conservata nello Studiolo del Granduca di Toscana. Ella è più grossa del pollice; l'occhio di Gatto non è in uso in Medicina.

Oculus Cati; perche questa pietra rassomiglia all'occhio di un Gatto.

Solis oculus; perche rappresenta un occhio, ed è tutta raggi, come un picciolo Sole.

Astroites; perche è circondata da raggi come una Stella.

Mithrax è un nome Persiano, che significa Sole, perche questa pietra è tutta raggi, come un picciolo Sole.

Pseudopalus a ψευδὸς, falsus, & ὀπαλὸς, Opalus, cioè falso Opalo; imperocchè questa Pianta rassomiglia all'Opalo.

Oenanthe.

Oenanthe Apii folio. C. B. Pit. Tournef.
Oenanthe Apii folio major. Park.
Oenanthe, sive Filipendula Monspessulana Apii folio. I. B. Ray. Hist.
Filipendula angustifolia. Ger.

E'una Pianta, le cui foglie sono primieramente larghe, sparse a terra, e simili a quelle del Pretosemolo: indi pigliano la forma di quelle del *Peucedanum*, o Coda di Porco. S'ergono fra esse molti fusti all'altezza di circa due piedi, angolosi, ramosi, cannellati, un poco turchini; i suoi fiori sono disposti in ombrelle nelle cime de' rami, piccioli; ciascheduno è composto di cinque foglie messe in giglio, di color bianco, tendente al porporino. Passati questi fiori succedono loro de'semi minuti a due a due, bislunghi, cannellati sulla schiena, guerniti nella loro estremità di alto di molte punte. Le sue radici sono de'navoni neri di fuori, bianchi di dentro, sospesi a fibre lunghe, che si distendono più in largo, o da i lati di quello, che penetrano in dentro nella terra, di un gusto dolce, e gratissimo, simile un poco a quello della Pastinaca. Nasce questa Pianta ne' luoghi palustri. Contiene molto sale, ed olio; la Medicina adopra principalmente la sua radice.

E'detersiva, aperitiva, carminativa. Si adopra per la pietra, per l'emorroidi.

Oenanthe ab οἶνη vitis, & ἀνθὸς flos; come chi dicesse fior di vite, perche gli Antichi davano il nome di *Oenanthe* a una Pianta, che fioriva nel tempo medesimo della vite, o i cui fiori avevano un odor simile a quello del fiore della vite.

Fra le spezie di *Oenanthe* ve n'ha una, ch'è pernicio-sissima, e dalla quale convien guardarsi; imperocchè è un gran veleno. Eccone la descrizione.

Oenanthe charophylli folii. C. B. Pit. Tournef.
Oenanthe cicutæ facie succo viroso, croceo. Lob. Icon.
Oenanthe succo viroso cicutæ facie Lobelio. I. B. Vvepfer.

Questa Pianta ha molta relazione, e rassomiglianza alla Cicuta. Ella cresce all'altezza di circa tre piedi; escono dalla sua radice molti fusti assai sparsi, rotondi, ramosi, con certe foglie, che rassomigliano a quelle del Cerofoglio, di color verde bruno, o nericcio, di un gusto acro, ed ingrato, ripiene di un sugo, ch'è sul principio latticinoso: ma, che diventa poi giallo, virulento, puzzolente, velenoso, ed ulcerante; i suoi fiori sono disposti in ombrelle come nella Cicuta. Ciascheduno di loro è composto di molte foglie messe in ordine di rosa, o di Giglio; lasciano caduti un picciolo frutto, composti di due semi bislunghi, cannellati; le sue radici sono de' navoni come quelli dell'Asfodelo, bianchi, attaccati immediatamente alla loro testa, senza che alcuna fibra li sospenda, ripieni del sugo medesimo della Pianta. Ella non nasce, che ne'Paesi freddi, e Settentrionali. Se ne trova in Inghilterra lungo i ruscelli, ed altri luoghi acquatici.

E'un veleno mortale. Chi per disgrazia ne ha inghiottito, sente nel ventricolo un ardore dolorosissimo; prova

convulsioni forti, che gli voltano gli occhi, levano il sentimento, ristringono le mascelle, ha frequenti singhiozzi, voglie, e sforzi inutili di vomitare, flussi di sangue per le orecchie, contrazioni, una tensione considerabile verso la regione dello stomaco. Tutti questi cattivi accidenti fanno comprendere, che questa Pianta colla sua acrezza rode, e cauterizza la tunica nervosa dello stomaco; i rimedj, che debbono farvi sono i medesimi, che a i veleni dell'arsenico, e del sublimato; far bere all'ammalato molt'olio, grasso, o butiro disfatto, latte, ed altri liquori untuosi, che possano legare, imbarazzare, e raddolcire i sali acri, e corrosivi, che i sughi della Pianta comunicano alle viscere, ed evacuarli di sopra, e di sotto.

Oenanthe avis.

Oenanthe. Vitiflora. Vitifera.

E' un Uccelletto, il cui becco, ale, gambe, e punta della coda sono di color nero; la sua schiena è di color di cenere; il suo ventre, e il di sotto della sua coda sono bianchi; le sue gambe sono lunghette; i suoi piedi sono piccioli; la sua lingua è bislunga, e piana. Si ritrova nelle fratte; non vola troppo senza fermarsi. Si nodrisce di mosche, di vermi di terra, di bruchi. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' aperitivo, e proprio per la epilessia.

Oenanthe ab οἶνος, vitis, & ἄνθος flos, cioè fior di vite; è stato dato questo nome a quest'Uccello, a cagione, che comparisce nel tempo, che la vite fiorisce. Chiamasi *Viti flora* per la medesima ragione.

Oenas.

Oenas. Vinago. Vinitorculum. Rupicola.

E' un Uccello più grosso di un Colombo; il suo becco è lungo, ed aguzzo; la sua testa, le sue ale, e il suo ventre sono di color cinerizio; la sua coda è bigia, e nera; i suoi piedi sono rossi; gli piacciono molto le uve mature. Si trova nelle viti al tempo delle vendemmie; la sua carne è dura. Si mette quest'Uccello fra i Colombi salvatici. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' proprio per l'epilessia, per muover l'orina, per riparar le forze. Se ne fanno delle bolliture.

Oenas ab οἶνος vinum; perche quest'Uccello succia le uve mature.

Oesypus.

Oesypus. Isopus humida.

E' una specie di mucilagine untuosa, e in consistenza di unguento, di color bigio scuro, di un odor insipido, e ingrato; cavasi della lana grassa, chiamata in Latino *lana succida*, che nasce nella gola, e fra le coscie delle Pecore, e de' Montoni. Si lava questa lana, e si fa bollire nell'acqua per nettarla; affinchè sia in istato di essere adoperata come l'altra lana. Si lasciano un poco riposare le lavature, o la decozione, e sotto si trova una sorta di schiuma grassa nuotante. Si raccoglie; e passata per un panno lino si mette a raffreddarsi in un bacino, o in un vaso per conservarla; quest'è l'Esipo. Quello, che noi troviamo presso a i Droghieri, e che adopriamo in alcuni empiastri viene di Normandia, dalla Beausse, dal Berry. Bisogna sceglierlo novello, di buona consistenza, netto, di color bruno, di un odore spiacevole, ma che non sia corrotto; imperocchè diventa puzzolente qualche volta invecchiando; altre volte diventa duro come sapone. Contiene molt'olio, un poco di flemma, e sale volatile.

E' proprio per ammollire, per risolvere, per mitigare i dolori, per fortificare. Non si adopra, ch'esteriormente.

Oesypus ab οἶς, ovis, Pecora, *& σήπω, putrescere*; perche l'Esipo è una materia sudicia, e come corrotta, che si cava dalle Pecore.

Olampi gummi.

Gummi Olampi. E' una gomma, o una ragia dura, gialla, tendente al bianco, trasparente, rassomigliante al *Copal*, dolce al gusto con un pochetto di astrizione. Capita questa gomma dall'America, ma di rado.

E' detersiva, diseccante, risolutiva.

Olea.

Olea; in Italiano, Ulivo. E' un Albero di grandezza mediocre, di cui v'ha due specie; l'una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Olea. Brunf.

Olea sativa. Dod. C. B. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Il suo tronco è nodoso; la sua buccia è liscia, di color di cenere; il suo legno è assai sodo, di color giallicciо, di un gusto un poco amaro; le sue foglie sono bislunghe, e strette, quasi simili a quelle del Salcio, fatte in punta, grosse, polpose, grasse, dure, di color verde smorto sopra, bianchiccio di sotto, ma senza pelo, attaccate a code cortissime, e opposte l'una all'altra. Escono dalle loro ascelle de' gambi, che sostengono de' fiori, disposti in grappoli bianchi; ciascheduno de' quali consiste in una sola foglia spalancata in alto, e fessa in quattro parti, ma ristretta abbasso in canna; passato questo fiore gli succede un frutto bislungo, o ovato, verde, polposo, sugoso: chiamasi in Latino *Oliva*, ed in Italiano Uliva. Questo frutto è più, o meno grosso, secondo i luoghi ne' quali nasce; quello, che nasce in Provenza, e Linguadoca è grosso come una ghianda di Quercia: ma quello, che nasce in Ispagna è più grosso di una nocemoscada. Amendue hanno un gusto acro, amaro, acerbo, e spiacevole. Rinchiudono nella loro polpa un nocciolo bislungo, e sassoso, che contiene un seme altresì bislungo. Coltivasi quest'Albero ne' Paesi caldi in Italia, in Ispagna, in Linguadoca, in Provenza.

L'Ulivo salvatico è chiamato

Olea sylvestris. Ger. Ray. Hist.

Olea sylvestris folio duro subtus incano. C. B. Pit. Tournefort.

Oleaster. Lon. Cesi.

Oleaster, sive Olea sylvestris. I. B. Park.

E' diverso dal precedente, perch'è più picciolo in tutte le sue parti, e perche le sue foglie sono più bianche di sotto. Nasce altresì ne' Paesi caldi. Non si adoprano le sue Ulive.

Si confettano le Ulive coltivate con sale, ed acqua, per renderle buone a mangiare: imperocchè nell'uscire dall'Albero, hanno un gusto insopportabile.

Si spreme l'olio di Uliva, come ho detto nella mia Farmacopea universale. E' ammolliente, anodino, risolutivo, detersivo, proprio per la disenteria, per la colica: le ulive contengono altresì molta flemma, e sale essenziale, che si lasciano stillare, e dissipare prima, che si mettano nello strettojo.

Le foglie dell'Ulivo sono astringenti.

I rami dell'Ulivo erano una volta contrassegni della pace, come quelli dell'Alloro sono presentemente i segnali della gloria.

Nascono presso al Mar rosso certi Ulivi salvatici, che gettano una gomma assai propria per fermare il sangue, e risanare le piaghe.

Olea viene dal nome Greco ἔλαια, che significa il medesimo.

Oleum cadinum vulgare.

Oleum cadinum, seu Tabinum vulgare.

E' un olio chiaro come l'olio di Uliva, rossiccio, che si leva dalla pece, quando si fa la pece nera: ha un odore assai spiacevole. I Manifcalchi l'adoperano per le punture, e per le piaghe de' Cavalli; è altresì in uso nella Medicina. E' digestivo, ammolliente, risolutivo. Mitiga i dolori, guarisce la rogna. E' nervale, e vulnerario, applicato esteriormente.

Quello, che chiamasi *Oleum cadinum verum*, è un Olio nero, e puzzolente spremuto dal legno dell'*Oxicedro*, come l'ho detto nel capo di quest'Albero.

Cadinum a cadendo; perche quest'Olio cade per via di distillazione.

Oleum Palmæ.

Oleum Palmæ; in Italiano, Olio di Palma. E' un Olio denso come il butiro, di color giallo dorato, di un odor d'Iride grato; è tratto per decozione, e per espressione della mandorla di un frutto grosso come un uovo, chiamato *Avara*, di cui ho parlato a suo luogo, che nasce da una specie

di

di Palma in Senega, nel Braſile, in Affrica. Gli Affricani ne mangiano, come del butiro. Cavaſi queſt'olio dalla mandorla del frutto della Palma nella medeſima maniera, che ſi cava quello dalle coccole dell'Alloro. Ne ho parlato nella mia Farmacopea. Vedi *Oleum Laurinum*.

Dee ſceglierſi l'olio di Palma recente, in conſiſtenza di butiro, carico di colore, di un odor grato, di un guſto dolce; diventa bianco invecchiando, e un poco rancido.

E' proprio per mitigar la gotta, e le fluſſioni catarrali, per fortificare i nervi, per attenuare gli umori freddi, eſteriormente applicato.

Oleum terræ.

Oleum terræ; in Italiano, Olio di terra. E' un olio roſſo traſparente, di un odor forte, il quale eſce da una Montagna nell'Indie Orientali. E' una ſpezie di Petrolio.

Omphacium.

Omphacium; in Italiano, Agreſto. E' il ſugo dell'uva ancor verde, o ſpremuto prima della ſua maturità; il ſuo colore è verdiccio; il ſuo guſto è acido, ſtitico, o aſtringente. Contiene molto ſal eſſenziale, e flemma, poco olio.

E' deterſivo, aſtringente, leva la ſete, precipita la bile, rallegra il cuore, tempera l'acrezza degli umori, monda la pelle. Si adopera eſteriormente, e interiormente.

Omphacium ab ὄμφαξ uva acerba; perche l'Agreſto è tratto dall'uva verde, e ancora acerba.

Omphalocarpium ab ὄμφαλος umbilicus, & καρπος fructus. E' ſtato dato queſto nome all'*Aparine*: perche il ſuo frutto ha una figura ſimile a quella di un picciolo umbilico.

Ciò che gli Autori chiamano *Oleum omphacinum* ſarebbe un olio ſpremuto delle ulive verdi, ma non ſe ne può ſpremere, come ho fatto vedere nella mia Farmacopea.

Omphalodes.

Omphalodes pumila verna Symphiti folio. Pit. Tournef.
Symphiti minus borraginis facie. C. B.
Borrago minor herbariorum. Park.
Symphitum pumilum repens, ſive borrago minima herbariorum. I. B. Ray. Hiſt.
Symphitum parvum borraginis facie. Ger. Emac.

E' una Pianta baſſa, ſtriſciante, che raſſomiglia al *Symphitum*. Getta dalla ſua radice delle foglie aſſai ſimili a quelle della Polmonaria, ma più picciole, e ſenza macchie, fatte in punta, verdi, attaccate a code lunghe. I ſuoi fuſti ſono alti circa mezzo piede, ſcarni, veſtiti di poche foglie: ſoſtengono nelle loro cime fioretti turchini; ciaſcheduno di loro è una roſetta, tagliata in cinque parti rotondate: paſſato queſto fiore, gli ſuccede un frutto, la cui anima è una piramide con quattro faccie, ſopra ciaſcheduna delle quali è attaccata una caſſettina fatta in ceſta, dentata per l'ordinario ne' contorni, e chiudente un ſeme aſſai ſimile a quello del lino: la ſua radice è picciola, attorniata di fibre. Naſce queſta Pianta in tempo di Primavera ne' Giardini: il ſuo guſto è viſcoſo, meſcolato di un poco di acrezza. Contiene molt'olio, e flemma, un poco di ſale.

E' condenſante, conſolidante, agglutinante, propria per fermare il ſangue, per raddolcir gli umori troppo acri, preſa interiormente, ed applicata eſteriormente.

E' ſtato dato a queſta Pianta il nome di *Omphalodes* ab ὄμφαλος, *umbilicus*, perche il concavo delle ſue caſſettine ha una figura ſimile a quella dell'umbilico.

Omphax, Græce ὄμφαξ ſignifica uva verde, o agreſto.

Onager.

Onager; in Italiano, Aſino ſalvatico. E' una ſpezie di Aſino feroce, aſſai più grande dell'Aſino ordinario, di color vario, bianco, e nero; abita ne' luoghi diſerti, ſaſſoſi, montani, in Affrica, in Licaonia, in Licia. Si nodriſce di erbe. Il ſuo graſſo è proprio per fortificare le reni.

La ſua midolla è buona per mitigar la gotta, applicata ſopra.

Onager, ab ὄνος Aſinus, & ἄγριος ſylveſtris; come chi diceſſe Aſino ſalvatico.

Onagra.

Onagra latifolia. Pit. Tournef.
Lyſimachia lutea corniculata. C. B. Ray. Hiſt.
Lyſimachia Americana. Col.
Lyſimachia lutea Virginiana. Ger. Emac.
Lyſimachia lutea ſiliquoſa Virginiana. Park.
Axochiolt. Hernandez.

E' una Pianta, che getta un fuſto alto, groſſo come il dito, rotondo abbaſſo angoloſo, e ramoſo in alto, di color bigio, e ſegnato verſo la ſua cima di punti roſſi, ripieno di midolla: le ſue foglie ſono lunghe, ſtrette, meſſe alternatamente per ordine, ſinuoſe, e merlate ne' lor contorni: i ſuoi fiori ſono grandi, e per l'ordinario con quattro foglie gialle, diſpoſte in roſa nelle incavature di un calice, del quale una metà è fiſtoloſa, e l'altra ſolida. Queſto fiore è odoriſero, ma di poca durata; imperocchè non ſtà un giorno aperto ſenza diventar vizzo. Quando è paſſato, la parte ſolida del calice diventa un frutto cilindrico, che s'apre dalla punta in quattro parti, che contengono quattro conſerve ripiene di ſemi minuti, angoloſi; la ſua radice è lunga, più groſſa del dito, bianca, guernita di alcune fibre. Il ſeme di queſta Pianta è ſtato portato dall'America. Si ſemina, e ſi coltiva curioſamente in molti Giardini: non getta il ſuo fuſto, che il ſecondo anno.

Diceſi, che ſia aſtringente, deterſiva, vulneraria, propria per fermare il ſangue: ma non ne ho veduta alcuna ſperienza.

Onagra, quaſi Oenagra ab οἶνος vinum, & ἀγρὸς ager; come chi diceſſe vino ſalvatico, perche è ſtato dato una volta queſto nome ad una Pianta, la cui radice rendeva un odor vinoſo.

Oniſcus ab ὄνος Aſinus: è ſtato dato queſto nome alla Cloporta, a cagione, per quello ſi dice, del ſuo colore, ch'è ſimile a quello di un Aſino.

Onobrychis.

Onobrychis. E' una Pianta, di cui due ſono le ſpezie. La prima è chiamata
Onobrychis. Dod.
Onobrychis vulgaris. Park.
Onobrychis foliis vicia fructu echinato major. C. B. Pit. Tournef.
Onobrychis, ſive caput gallinaceum. Ger.
Polygalon Geſneri. I. B. Ray. Hiſt.
Caput gallinaceum Belganum. Ad. Lob.

Ella getta molti fuſti lunghi circa un piede, roſſicci, che ſi ſtendono a terra, ſtriſcianti; le ſue foglie ſono ſimili a quelle della Veccia, o della Galega, ma più picciole, verdi di ſopra, bianche, e vellute di ſotto, fatte in punta, attaccate a due a due ſopra una coſta, che termina con una ſola foglia: i ſuoi fiori ſono diſpoſti in ſpighe lunghe, e aſſai riſtrette, ch'eſcono dalle aſcelle delle foglie. Sono leguminoſi, roſſi, di rado bianchi, ſoſtenuti da calici velluti. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' piccioli baccelli, tagliati in creſta di gallo, con punte ruvide; ciaſcheduno de' quali rinchiude un ſeme, che ha la figura di un picciolo rene: la ſua radice è lunga, mediocremente groſſa, nera di fuori, bianca di dentro.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Onobrychis fructu echinato minor. C. B. Pit. Tournef.
Onobrychis minor, flore parvo purpureo, ſiliqua echinata majoribus aculeis. R. H.

Ella è diverſa dalla precedente, perch'è più picciola in tutte le ſue parti, fuorchè ne' ſuoi baccelli.

Naſcono queſte Piante ne' campi, ne' luoghi umidi, e ne' luoghi reſinoſi. Coltivanſi per nodrimento del beſtiame. Contengono molto ſal eſſenziale, ed olio.

Sono deterſive, aperitive, ſudorifiche. Si adoprano eſteriormente, ed interiormente.

Onobrychis ex ὄνος Aſinus, Aſino, & *βρίχω, frendeo*, io grido, perche l'odore di queſta Pianta fa ragghiare gli Aſini, che hanno voglia di mangiarne, ovvero *Onobrychis ex ὄνος Aſinus, & βρίχω ſorbeo*, perche gli Aſini mangiano di queſta Pianta.

Onocardium, quaſi Aſini cor. Alcuni hanno dato queſto nome al Cardo degli Scardaſſieri, a cagione, che le ſue teſte ſono ſimili in figura ad un cuore, e l'Aſina ama il Cardo.

Onochiles Græce ὀνοχειλὲς, *quaſi* ὄνος χεῖλος, *Aſini labrum*; è una ſpezie di *Anchuſa*, o Orcanatta.

Onocrotalus.

O *Nocrotalus. Pelicanus*; in Italiano, Pelicano.

E'un Uccello di rapina acquatico, pescatore, vorace, grande come un Cigno, e che in molte cose gli rassomiglia: il suo becco è lungo un piede, e mezzo, largo tre dita, piano, osloso, assai robusto, rosficcio, che termina in una punta incurvata in forma di uncino; la sua testa è grossa come quella del Cigno, adornata di sopra da un mazzetto di penne bianche, o nericcie, molli; il suo collo è lungo; la sua gola è grande, e vasta; gli serve di conserva, o di prigione per chiudere i pesci, che prende. Ella si dilata come una borsa, e può contenere quattro, o cinque reine assai grosse; le sue gambe sono picciole, e corte a proporzione della grandezza del suo corpo, la sua voce ha della relazione al raglio di un Asino. Nasce quest' Uccello in Egitto. I Pescatori se ne servono per pigliare del pesce; imperocchè quando se n'ha riempiuta la gola và sulle riva, dove se gli fa rendere ciò, che ha preso. La sua carne è dura, di un gusto insipido.

Il suo grasso è proprio per ammollire, e per risolvere.

Onocrotalus ex ὄνος Asinus, & κρόταλον Crepitaculum: come chi dicesse verso, o raglio di Asino, perche quest' Uccello aprendo il becco per prender aria fa un strepito, che rassomiglia al raglio di un Asino.

Pelicanus Græce πελεκὰς a πέλεκυς, Securis.

Onogyros ab ὄνος Asinus, γῦρος Circulus, ambitus; come chi dicesse, Cardo, che circonda l'Asino: imperocchè l'Asino è goloso del Cardo, e cerca i luoghi dove ve n'ha.

Ononis, sive Anonis.

O *Nonis*. E'una Pianta, di cui due sono le specie principali. La prima è chiamata

Ononis. Cord. in Dioscor.

Anonis.

Anonis spinosa flore purpureo. C. B. Pit. Tournef.

Resta bovis. Trag. Lon.

Anonis, sive Resta bovis. Ger.

Anonis, sive Resta bovis vulgaris, purpurea, & alba spinosa. I. B. Ray. Hist.

Remora aratri. Dod.

Ella getta molti fusti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, scarni, rotondi, legnosi, velluti, rosficci, difficili a rompere, armati di spine lunghe, e dure, le sue foglie sono bislunghe, e assai simili a quelle del Cece, nericcie, vellute, merlate ne'lor contorni, glutinose al tatto, di un odore, che non è grato, di un gusto leguminoso; i suoi fiori sono leguminosi, porporini, o incarnati, di rado bianchi, sostenuti in calici merlati. Passati questi fiori, succedono loro de'baccelli piccioli, che rinchiudono de'semi della figura di un picciolo rene, e col gusto della Veccia. Le sue radici sono lunghe, legnose, fibrose, bianche, serpeggianti per lungo, e per largo, difficili a rompere, che spesso fermano gli aratri degli Agricoltori. Nasce questa Pianta per tutto ne'campi, lungo le strade.

La seconda specie è chiamata

Ononis mitis luteo flore. Eyst.

Anonis viscosa spinis carens lutea major. C. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Anonis lutea non spinosa, Dalecampio Natrix. I. B.

Natrix Plinii, sive Anonis non spinosa lutea major. Park.

Anonis sine spina, lutea. Ger.

Ella getta molti fusti all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, rotondi, ramosi, senza spine: le sue foglie sono simili a quelle della specie precedente, ma più smorte, messe alternatamente per ordine: i suoi fiori sono leguminosi, gialli, rassomiglianti a quelli della Ginestra, attaccati a gambi lunghi. Passati questi fiori, succedono loro de'baccelli più lunghi, e più scarni di quelli della prima specie, velluti, con semi, formati a guisa di picciolo rene, neri. Tutta questa Pianta è velluta, grassa, o glutinosa al tatto, di un odor forte. Nasce principalmente ne'Paesi caldi.

Noi adopriamo in Medicina le radici di questa Pianta. Contengono molt'olio, e sale essenziale, e fisso.

Sono detersive, attenuanti, aperitive, proprie per la itterizia, per le ostruzioni del fegato, della milza, per la pietra, prese in decozione.

Ononis ab ὄνος, Asinus, perche quest'erba piace all'Asino.

Resta Bovis, & remora aratri; perche la radice di questa Pianta ferma i Buoi, e l'aratro.

Onyx.

O *Nyx*. E'una Pietra preziosa, bianca, netta, pulita, opaca, ma risplendente, esteriormente rassomigliante ad un ugna umana. Nasce nell'Indie in Arabia, in America, in Europa.

Alcuni l'adoprano per le ulcere degli occhi. Si può pestare, e farne prendere per bocca. Ella è astringente.

Onyx, ὄνυξ è un nome Greco, che significa ugna; è stato dato questo nome alla pietra *Onyx*, perche rassomiglia in colore all'ugna di un Uomo.

Opalus.

O *Palus. Argemon*; in Italiano, Opalo.

E'una bellissima pietra preziosa, pulita, rilucente, risplendente, che partecipa de'colori del Carbonchio, dell'Amatista, e dello Smeraldo. Plinio chiama questa pietra *Paderos*. Nasce nell'Isola di Zeilan nell'Indie. Molti Giojellieri la stimano la più bella di tutte le pietre preziose a cagione dell'ammirabile mescuglio de bei colori, che vi s'unisconо. Non può essere contraffatta.

E'stimata propria per rallegrare, e fortificare il cuore, e la vista, per resistere al veleno, per iscacciar la malinconia, portata adosso; ma queste facoltà sono assai dubbiose.

Opalus ab ὄψ, ἀπὸ oculus; perche questa pietra è stimata propria per conservare la vista.

Ophidion.

O *phidion*. E'una specie di Serpente di Mare, ch'è più corto degli altri.

E'stimato aperitivo, e proprio per purificare il sangue.

Ophioglossum.

O *phioglossum*. Ger. I. B. Ray. Hist.

Ophioglossum vulgatum. C. B. Pit. Tournef.

Unifolium. Amato.

Lingula vulneraria. Cord. Hist. Camp.

Ophioglossum, sive lingua serpentina. Park.

Lingua serpentina. Cæs.

Lancea Christi, vel Lusciola. Gesn. Hort.

E'una Pianterella, che getta una coda alta come la mano, la quale sostiene una foglia, simile in certo modo a una picciola foglia di bietola, ma più grassa, polposa, liscia, diritta, alle volte lunga, e stretta, alle volte larga, e rotondata, di un gusto dolcigno, e viscoso. Esce dall'alto della sua coda, o della sua ascella un frutto, che ha la figura di una lingua appianata, co'contorni rilevati, e divisi per lungo in molte picciole cellette, che rinchiudono una polvere minuta; le sue radici sono fibrose. Nasce ne'prati, nelle paludi, e negli altri luoghi umidi. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

E'vulneraria, diseccante, risolutiva, consolidante, propria per fermar i flussi di sangue, per temperar le infiammazioni delle piaghe. Si adopra internamente, ed esternamente.

Ophioglossum ab ὄφις, Serpens, & γλῶσσα, lingua; come chi dicesse lingua di Serpente; perche il frutto di questa Pianta ha la figura della lingua di un Serpente.

Ophites.

O *Phites. Lapis Serpentinus.*

E'una specie di Marmo di varj colori, verde, smorto, sparso di macchie. Ve n'ha di molte specie, le quali sono differenti per la loro durezza, e per li colori differenti delle loro macchie; le une sono dure come il porfido, le altre tenere quasi come l'alabastro. Nascono le prime nelle miniere di Marmo in Italia, in Alemagna, le altre sono tratte da luoghi di pietre presso alla Misnia. Servono quest'ultime a far de'vasi, ne'quali si mette l'acqua per bere; imperocchè si pretende, che l'acqua vi si conservi assai meglio, che in un altro vaso, e ch'ella tragga un sale da questa pietra propria per molti malori.

La pietra serpentina è stimata propria per guarire le mor-

morficature de' Serpenti, applicata sopra calda, e bevendo del vino, in cui sia stata qualche tempo. Dicesi, che l'acqua, la qual esce da' vasi di pietra serpentina sia buona per mitigare i mali di testa, per resistere al veleno, per guarire il letargo, la colica nefritica, la febbre quartana, per muovere il sudore, per la renella, per ispezzare la pietra. Si applica altresì sulle reni.

Ophites ab ὄφις Serpente; è stato dato questo nome alla pietra serpentina, perche le macchie, delle quali è sparsa, rassomigliano spesso in figura a quelle di un Serpente. Questa rassomiglianza le ha fatto attribuire la virtù di risanare le morsicature de' Serpenti; ma non dee prestarsi fede a questo rimedio; imperocchè la speranza dimostra, che ella non produce alcun effetto in questa occasione. Tutta la qualità di questa pietra non consiste, che in un poco di sale aperitivo, che ella contiene.

Ophiusa ab ἴος; Serpens; alcuni hanno dato questo nome alla Serpentaria, a cagione, che il fusto di questa Pianta ha qualche rassomiglianza ad un Serpente.

Ophris.

Ophris. E' una Pianta, di cui due sono le specie. La prima è chiamata

Ophris. Matth. Fuch.
Ophris bifolia. Ger. C. B. Pit. Tournef.
Bifolium majus, sive Ophris major quibusdam. I. B Ray. Hist.
Bifolium sylvestre vulgare. Park.
Pseudo orchis, sive Bifolium. Dod.

Ella getta un fusto all'altezza qualche volta di mezzo piede, qualche volta di un piede, e qualche volta di un piede, e mezzo, rotondo; che ha nel suo mezzo solamente due foglie, opposte l'una all'altra, larghe, nervose, simili a quelle della Piantaggine; la sua cima è guernita di fiori, i quali sono, giusta Tournefort, composti di sei foglie; cinque disposte in cuffia nella parte superiore, ed una festa, che occupa la parte bassa del fiore, e rappresenta in certo modo un corpo umano, di color verdiccio, o di verde bianchiccio. Passato questo fiore, il calice diventa un frutto simile ad una lanterna a tre coste, che contiene de' semi simili alla segatura di legno; le sue radici sono fibrate, che si dilatano dall' una, e dall'altra parte, bigie di colore.

La seconda specie è chiamata

Ophris trifolia. Ger. C. B. Pit. Tournef.

E' diversa dalla precedente, perche ha tre foglie.

Amendue le specie nascono ne' luoghi umidi, e palustri, lungo le valli; il loro gusto è viscoso. Contengono molta flemma, ed olio, poco sale.

Sono vulnerarie, consolidanti, proprie per le piaghe; le loro radici sono detersive.

Opium.

QUasi tutti gli Autori si sono accordati fino al giorno di oggi a dire, che il vero *Opium* è una lagrima gommosa, ch' esce dalla testa de' papaveri dell' Egitto, e della Grecia; ma che noi non veggiamo questo vero *Opium*, perche i Turchi lo riserbano per loro, non permettendo, che se ne trasporti, e ci mandano in sua vece il *Meconium*, ch' è un sugo ispremuto dalle teste, e dalle foglie dello stesso papavero, e ridotto per evaporazione in consistenza di pasta solida, o di un estratto duro.

Ma l'*Opium* in lagrima non si trova in alcun luogo, ed è probabile, che non se ne tragga. Nessun Viaggiatore si è vantato di averne ritrovato presso a i Curiosi, e tutti coloro, che hanno veduto pigliar dell'*Opium* a i Turchi più qualificati, dicono, che loro è paruto simile a quello, che ci vien mandato. Di più i Mercanti di Turchia, che sono la maggior parte assai interessati, ed avidi del guadagno, farebbono ogni diligenza per ritrovar questo vero *Opium*, se ve ne fosse, per venderlo a carissimo prezzo agli Europei. Vi sono molti Curiosi, che ne comprerebbono a peso di oro, se bisognasse.

Io stimo dunque, che non vi sia altro *Opium*, che il *Meconium*, o l'estratto delle foglie, e teste del papavero di Egitto. Ci viene spedito sotto il medesimo nome di *Opium*, formato in panni di differenti grossezze, ravvolti in foglie di papavero, affinchè meno s' umettino; il migliore capita per Marsiglia. Ne viene altresì per Inghilterra, ma è più impuro, più secco. Può dirsi in favore dell'*Opium*, di cui si servono i Turchi, e che traggono dall'Egitto, e dalla Grecia, che ricevuto di prima mano è meno sottoposto ad essere falsificato, e alterato di quello, che viene da lontano, e ch' è passato per molte mani.

Dee essere scelto pesante, saldo, netto, viscoso, di color nero, tendente un poco al colore tra il giallo, e il rosso, di un odore spiacevole, e nauseoso, amaro, e un poco acro al gusto. Il più stimato era una volta quello, che veniva di Tebe, donde viene, che si ricerca ancora da molti l' *Opium Thebaicum*; ma ne viene presentemente di altrettanto buono da molti altri luoghi. Contiene molt' olio, e sale volatile.

E' proprio per condensare gli umori, per conciliare il sonno, per mitigare i dolori, per fermare i flussi di ventre, il vomito, i flussi di sangue, il singhiozzo, per provocare il sudore, per li malori degli occhi, e de' denti. La dose è da mezzo grano fino a due grani.

L'*Opium* concilia il sonno per una parte viscosa, o sulfurea, che contiene; la quale introdotta ne' canali del cervello dalla sua parte volatile, agglutina, e imbarazza gli spiriti animali in maniera, che non possono per qualche tempo circolare con tanta prestezza, come facevano. Questa agglutinazione degli spiriti basta per far dormire; siccome il moto, e la circolazione di questi medesimi spiriti, bastano per ispiegare le vigilie. Ne ho parlato più diffusamente nel mio Trattato di Chimica, descrivendo la mia maniera di fare il *Laudanum*.

Meconium a μήκων, papaver, perche il *Meconium* è tratto dal papavero.

Opopanax.

Opopanax. E' una gomma gialla, che si trae per incisione dal fusto, e dalla radice di una specie di *Sphondylium*, che nasce nella Macedonia, nella Beozia, e nella Focide di Acaia. Questa Pianta è chiamata

Sphondylium majus, sive Panax, Heracleum quibusdam. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Panax Sphondylii folio, sive Heracleum. C. B.
Panax Heracleum. Ger.
Panax Heracleum verum ficulneo folio. Park.

Il suo fusto è alto, e cotonoso; le sue foglie rassomigliano a quelle del Fico, ruvide al tatto, divise in cinque parti; nascono i suoi fiori in ombrelle, o parasoli nelle cime de' rami; sono piccioli, bianchi; ciascheduno è composto di cinque foglie ineguali, disposte in Giglio. Quando questi fiori sono passati, succedono loro de' semi uniti a due a due, piani, larghi, ovati, incavati in alto, rigati sulla schiena, di color giallicciо, di un odor forte, di un gusto pungente; la sua radice è lunga, bianca, ripiena di sugo, odorifera, un poco amara al gusto, ricoperta di una buccia grossa. L'*Opopanax* stilla da questa radice in un liquor bianco, il quale si condensa, e si secca, prendendo nella sua superfizie un color giallo.

Dee sceglierſi recente, puro, in grosse lagrime, gialle di fuori, bianche di dentro, grasse, e assai fragili, di un gusto amaro, di un odor forte, e spiacevolissimo. Contiene molt' olio, e sale volatile.

Ammollisce, attenua, digerisce, dissipa le ventosità; è proprio per le malattie isteriche; resiste alla putrefazione.

Opopanax ex ὀπὸς succus, & πανὰξ; come chi dicesse sugo di *Panax*.

Opulus.

Opulus. In Italiano, Oppio. E' un Arboscello, di cui v' ha due specie. La prima è chiamata

Opulus. Ruelii. Pit. Tournef.
Sambucus aquatica. Trag. Matth.
Sambucus aquatica flore simplici. C. B.
Sambucus aquatica. I. B. Ray. Hist.
Sambucus aquatilis, sive palustris. Ger.
Sambucus palustris. Dod.
Sambucus palustris, sive aquatica. Park.

I suoi rami sono simili a quelli del Sambuco con nodi d' intervallo in intervallo, ricoperti di una buccia di color di cenere, ripieni di midolla bianca, assai fragili; le sue foglie sono larghe, angolose, quasi simili a quella della Vite, ma più picciole, e più molli; i suoi fiori sono di due sorte, un poco odoriferi, disposti in parasole. Quelli della circonferenza sono più grandi degli altri, e di un bel colore bianco; rassomigliano a ruote con cinque parti, che ricevono nel loro buco un pistillo, ch' esce

dal

dal mezzo del calice: ma queſti fiori non laſciano verun ſeme dopo loro. I fiori, che occupano il mezzo, e il centro del parafole, ſono più piccioli, e raſſomigliano a bicchieri, tagliati in cinque parti, e nel cui fondo v' ha un buco, che riceve la punta del calice. Paſſati queſti fiori, il calice diventa una coccola un poco più groſſa di quella del Sambuco, molle, che diventa roſſa a miſura, che và maturando, di un guſto, che non è grato. Ella rinchiude un ſeme aſſai piano, duro, incavato in cuore. Naſce queſta Pianta nelle paludi.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Opulus flore globoſo. Pit. Tournef.
Sambucus aquatica flore globoſo. C. B.
Sambucus paluſtris 2. Dod. Maſ. Cam.
Sambucus aquatica polyanthos. Tab.
Sambucus roſea. Ger. Eyſt. I. B.
Sambucus paluſtris, vel aquatica hortenſis. Hort.

Queſt' Arboſcello è diverſo dal precedente, perche i ſuoi fiori ſono raccolti in giro, o in globo groſſo, ordinariamente bianchi, ma qualche volta porporini. Naſce ne' Giardini, ne' luoghi umidi paluſtri.

La Medicina non ſi ſerve di queſte Piante.

La loro buccia è aperitiva, rilaſſativa.

Opulus, quod viti ferat opem.

Opuntia.

O*Puntia vulgo Herbariorum*. I. B. Pit. Tournef.
Ficus Indica folio ſpinoſo, fructu major. C. B.
Ficus Indica. Ger.
Ficus Indica major. Park. Ray. Hiſt.

E' una Pianta dell'Indie, che s'alza in un Arboſcello; le ſue foglie ſono grandi, alle volte lunghe più di un piede, larghe circa mezzo piede, groſſe un pollice, verdi, rotondate ne' lor contorni, dure, armate di molti bernoccoli ſpinoſi, piene di ſugo, viſcoſe, nervoſe. Queſte foglie s'ingroſſano col tempo, e diventano rotonde, e legnoſe: il ſuo fiore è grande con molte foglie, diſpoſte in roſa, di color giallo, o incarnato, fugoſo. Quando è paſſato queſto fiore, il ſuo calice diventa un frutto polpoſo, voto dinanzi, e raſſomigliante in certo modo ad un groſſo fico ordinario, ripieno di una polpa bavoſa, roſſa come il ſangue, di un guſto dolce, ma che non è così grato come quello de' noſtri fichi. Queſta polpa contiene molti ſemi più piccioli delle lenti, di un guſto particolare, e che non è ſpiacevole. Coltivaſi queſta Pianta in Italia, in Francia, ma vi naſce baſſa. Le ſue foglie piantate in terra producono radici, e Fichi d'India. Contiene molt'olio, e flemma, poco ſale eſſenziale.

Ella è propria per umettare, per agglutinare, e conſolidare le piaghe. Chi mangia troppo del ſuo frutto s' accorge, che ha nella ſua orina un color di ſangue.

I Tintori Indiani ſi ſervono del ſugo di queſto frutto per tignere in roſſo.

Opuntia ab Opunte, a cagione, che le foglie di queſta Pianta meſſe nella terra producono delle radici, come faceva una Pianta, che chiamavaſi una volta *Opuntia*, perche naſceva ne' contorni di una Città della Grecia, chiamata *Opus*.

Orbis.

O*Rbis*. E' un peſce groſſo di Mare, la cui forma è orbicolare, o ſferica: non ha ſquame; ma è ricoperto di una pelle duriſſima, e pungente, di color di cenere, ſparſo talvolta di macchie diſpoſte in ſtelle: la ſua teſta non pare ſeparata dal ſuo corpo: la ſua bocca è picciola: i ſuoi denti ſono grandi, larghi, doppj, raſſomiglianti a quelli dell'Uomo. Ha ſopra la ſua bocca alcuni buchi, che gli ſervono per ſentire, e per udire: i ſuoi occhi ſono piccioli: la ſua coda è corta, e rotonda. Trovaſi queſto peſce nel Mare preſſo all'Egitto; paſſa eziandio nel Nilo. Ve n'ha di molte ſpezie.

I ſuoi denti macinati, e preſi per bocca, ſono aſtringenti, e propri per fermare i fluſſi di ventre, e quelli di ſangue.

Queſto peſce è chiamato *Orbis*, a cagione della ſua figura orbicolare.

Orca.

O*Rca*; in Italiano, Orca. E' un gran peſce di Mare, il cui corpo è fatto come quello del Delfino, ma venti volte più groſſo, principalmente verſo il ventre: la ſua pelle è liſcia, e pulita, ſenza ſquame, di color nero ſulla ſchiena, roſſiccio ſotto il ventre, e un poco turchino ne' lati: il ſuo naſo è ſchiacciato: il ſuo labbro inferiore è groſſiſſimo; ha queſto quaranta denti grandi, e taglienti; i ſuoi occhi ſono piccioli: la ſua coda è lunga più di un braccio, colla figura di una mezza luna: la ſua parte genitale, ſe è un maſchio, è lunga due piedi. Queſto peſce peſa ſin mille libbre; egli è nemico della Balena.

Il ſuo graſſo è riſolutivo.

E' ſtato chiamato queſto peſce *Orca*, a cagione, ch' egli ha la figura di un gran vaſo rotondo ſenza ornamento, a cui gli Antichi avevano dato il nome di *Orca*, e di cui ſi ſervivano per conſervarvi dell'olio, o del vino.

Orchis.

O*Rchis*. E' una Pianta, di cui v'ha molte ſpezie. Ne deſcriverò quì due delle principali.

La prima è chiamata

Orchis morio mas, foliis maculatis. C. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.
Orchis major tota purpurea, maculoſo folio. I. B.
Cynoſorchis morio mas. Ger. Emac.
Teſticulus morionis mas. Dod. Lugd.
Teſticulus primus. Matth.

Ella getta dalla ſua radice ſei, o ſette foglie, e talvolta di più lunghe, e mediocremente larghe, ſimili a quelle del Giglio, ma più picciole, per l'ordinario ſparſe di macchie roſſe brune, o qualche volta ſenza macchie. Il ſuo fuſto è alto circa un piede, rotondo, rigato, veſtito, e abbracciato da una, o due foglie; ha nella ſua cima una lunga ſpiga di fiori, grati alla viſta, porporini, bianchicci verſo il fondo, e ſparſi di alcuni punti, di un porporino carico, odoriferi. Ciaſcheduno di queſti fiori è compoſto di ſei foglie ineguali; le cinque ſuperiori formano incurvandoſi una ſpezie di cuffia, la foglia inferiore è più grande dell'altre. Ella comincia in una ſorta di teſta, e finiſce in una coda, o ſperone. Paſſato queſto fiore, il ſuo calice diventa un frutto ſimile ad una lanterna a tre coſte con ſemi ſimili alla ſegatura di legno; le ſue radici ſono due bernoccoli quaſi rotondi, polpoſi, groſſi come noci moſcade; l'uno pieno, e duro, l'altro aggrinzato, e fungoſo, accompagnati da fibre groſſe.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Orchis fœmina. C. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.
Orchis minor purpurea, & aliorum colorum cum aliis virentibus. I. B.
Cynoſorchis morio fœmina. Ger.
Teſticulus morionis fœmina. Dod. Lugd.
Triorchis ſerapias mas. Fuch. Lugd.

Ella getta quattro, o cinque foglie diſteſe a terra, ſimili a quelle della ſpezie precedente, ma più picciole, più ſtrette, e meno macchiate, un poco venoſe, o rigate. Il ſuo fuſto è alto circa come la mano, abbracciato da alcune foglie; ha nella ſua cima una ſpiga più corta, che nell'*Orchis* maſchio, e guernita di fiori ſimili, ma più piccioli, porporini, o incarnati, o bianchi, ſparſi di alcuni punti, di un porporino carico, di un odor ſoave. Le ſue radici ſono due bernoccoli, come nella ſpezie precedente.

Naſcono queſte Piante ne' luoghi umidi, ne' prati, nelle paludi, ne' Boſchi; le loro radici ſono in uſo nella Medicina.

Biſogna ſceglierle groſſe, aſſai piene, ben nodrite, ſode, di un guſto dolce, cavate di terra in tempo di Primavera. Contengono molt'olio, e ſal volatile.

Sono adoprate per l'ordinario per fortificare le parti della generazione, per provocare il ſeme, e per ajutare la concezione. Si ſeccano, ſi ſpolverizzano, e ſe ne piglia da uno ſcropolo fino a una dramma per ogni doſe.

Si confettano eziandio delle radici di *Orchis* nel zucchero, e ſi fanno mangiare.

Orchis, ideſt Teſticulus; è ſtato dato queſto nome a queſta Pianta, a cagione, che le ſue radici rappreſentano i teſticoli di un animale.

Orchis viene dal Greco ὀρέγω, *appeto*, deſidero, perche l'uſo della radice di queſta Pianta riſveglia de' deſiderj laſcivi.

Cyno-

Cynoſorchis a κυνὸς *Canis*, *&* ὄρχις *teſticulus*; come chi diceſſe Teſticolo di Cane.

Morio, μόριον, cioè parte genitale.

Oreoſelinum.

Oreoſelinum Apii folio maius. Pit. Tournef.
Daucus montanus Apii folio major, C. B.
Daucus ſelinoides major. Park.
Saxifraga Veneterum. Adv. Lob.
Libanotis altera quorumdam, *aliis dicta Cervaria nigra*, I. B. Ray. Hiſt.
Libanotis alterum genus. Dod.
Libanotis Theophraſti nigra. Ger.

E' una Pianta, che getta fuſti come sferze all'altezza di quattro, o cinque piedi, diviſi in ale. Eſcono le ſue foglie, le une dalla ſua radice, le altre da' ſuoi fuſti, grandi, ampie, raſſomiglianti a quelle del Pretoſemolo, attaccate a code lunghe. I ſuoi fiori naſcono ſu gran paraſoli nelle cime de' fuſti, e de' rami, piccioli, bianchi; ciaſcheduno de' quali è compoſto di cinque foglie, diſpoſte in roſa. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' ſemi uniti a due a due, larghi, ovati, piani, rigati ſulla ſchiena, con una membrana ne' contorni, di color roſſiccio. Le ſue radici ſono attaccate molte ad una teſta, lunghe, groſſe come il dito mignolo. Si dilatano molto nella terra, ſono nere di fuori, bianche di dentro, imbevute di un ſugo mucilaginoſo, di un guſto ragioſo, ma aromatico, e grato, ſimile a quello della Paſtinaca. Naſce queſta Pianta ne' luoghi montani fra i paſcoli. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E' inciſiva, deterſiva, aperitiva. Si adoprano il ſuo ſeme, e la ſua radice per la pietra, per la renella, per muover l'orina.

Oreoſelinum ex ὄρος *Mons*, *&* σέλινον, *apium*; come chi diceſſe Pretoſemolo di Montagna.

Origanum.

Riganum vulgare ſpontaneum. I. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.
Origanum ſylveſtre, *Cunila bubula Plinii*, C. B.
Origanum Anglicum. Ger.
Majorana ſylveſtris. Park.
Agrioriganum, *ſive Onitis major*. Lob. in Italiano, Origano.

E' una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di due, o tre piedi, duri, quadrati, velluti; le ſue foglie più grandi raſſomigliano a quelle del Calamento, e le più picciole a quelle della Majorana, vellute, odorifere, di un guſto acro, e aromatico. I ſuoi fiori naſcono piccioli nelle cime de' ſuoi fuſti in alcune ſpighe ſcarne, e ſcaglioſe, che formano de' groſſi mazzetti. Ciaſcheduno di queſti fiori è fatto a guiſa di gola, o di canna, tagliata in alto in due labbra, di color incarnato, o di un roſſo bianchiccio; paſſato queſto fiore gli ſuccedono de' ſemi minutiſſimi, quaſi rotondi, rinchiuſi in una caſſettina bislunga, che ha ſervito di calice al fiore. Le ſue radici ſono minute, legnoſe, ripiene di fila. Naſce queſta Pianta ne' luoghi campeſtri, montani, ombroſi. Contiene molt'olio eſaltato, e ſale eſſenziale.

E' cefalica, ſtomacale, carminativa, iſterica, deterſiva, aperitiva; facilita il reſpiro; è propria per l'aſima, per la itterizia, per accreſcere il latte alle Balie, per provocare il ſudore. Si adopra interiormente, ed eſteriormente.

Origanum ab ὄρος *Mons*, *&* γάνυμαι *gaudere*; come chi diceſſe Pianta, che gode delle Montagne.

Ornithogalum.

Rnithogalum. Dod. Gal. Tur.
Ornithogalum vulgare. Ger.
Ornithogalum vulgare, *&* *verum*. I. B. Ray. Hiſt.
Ornithogalum umbellatum medium anguſtifolium. C. B. Pit. Tournef.

E' una Pianta, che getta delle foglie lunghe un mezzo piede, ſtrette come quelle della Gramigna, molli, diſteſe a terra, ſegnate di una linea bianca per lungo; s'alza fra eſſe un fuſto all'altezza di circa mezzo piede, rotondo, nudo, tenero, che getta nella ſua cima molti gambi in maniera di ombrella, i quali ſoſtengono de' fiori, compoſti di ſei foglie bislunghe, fatte in punta, diſpoſte in giro, di color verdiccio, o erboſo di fuori, bianco come latte di dentro, accompagnate da ſei ſtami, larghi, bianchi. Paſſato queſto fiore, gli ſuccede un frutto quaſi rotondo, bianco con tre angoli, diviſo interiormente in tre conſerve, che rinchiudono de' ſemi minuti, quaſi rotondi, neri. La ſua radice è un bulbo bianco, a cui ſono attaccati molti altri piccioli bulbi in maniera di grappolo, accompagnati da fibre. Queſta radice è imbevuta di un ſugo acquoſo, e viſcoſo, tendente all'amaro; è buona a mangiare. La Pianta naſce nelle ſiepi, nelle biade, la ſua radice è adoperata nella Medicina. Contiene molta flemma, ed olio, ſal eſſenziale mediocremente.

E' propria per muovere lo ſputo, e le orine; raddolciſce l'acrezza degli umori, preſa in decozione, o mangiata in ſoſtanza.

Ornithogalum ab ὄρνις, *avis*, *&* γάλα, *lac*; perche il fiore di queſta Pianta è di dentro bianco come il latte, e di un color ſimile a quello delle penne di alcuni Uccelli.

Ornithopodium.

Rnithopodium. Dod.
Ornithopodium flore flaveſcente. I. B.
Ornithopodium maius. C. B. Pit. Tournef.
Polygala. Geſn. Hort.

E' una Pianta, che getta molti piccioli fuſti minuti, deboli, ramoſi, quaſi diſteſi a terra, rotondi, velluti; le ſue foglie ſono più picciole, e più minute di quelle della lente; meſſe all'oppoſto l'una all'altra lungo una coſta; i ſuoi fiori ſono piccioli, leguminoſi, uniti molti inſieme in alto de' ſuoi rami, ſu gambi corti, di color giallo; il loro calice è un cornetto merlato. Quando i fiori ſono paſſati, compariſcono de' baccelli incurvati in falci; ciaſcheduno de' quali è compoſto di molti pezzi attaccati nell'eſtremità. Naſcono queſti baccelli due, o tre inſieme, diſpoſti come i piedi di un Uccello. Trovanſi in ciaſcheduno de' loro pezzi un ſeme minuto, quaſi rotondo, raſſomigliante a quello del Navone; la ſua radice è picciola, bianca. Naſce queſta Pianta ne' campi, nelle valli, ne' luoghi ſecchi, ed incolti. Contiene molto ſal, ed olio.

E' aperitiva, propria per attenuare, e ſpigner fuori il calcolo dalle reni, e dalla veſcica. Si adopra eziandio eſteriormente per l'ernie.

Ornithopodium ab ὄρνις, *avis*, *&* πούς; come chi diceſſe piede di Uccello, a cagione della figura, e della diſpoſizione de' baccelli di queſta Pianta.

Orobanche.

Robanche; in Italiano, Orobanche. E' una Pianta, di cui v'ha due ſpezie principali.

La prima è chiamata

Orobanche. Matth. Ama. *herba Tauri*, *vel Vacca*. Ang. Card. in Dioſc.
Leontebotanes. Lon. Lob.
Cynomorion a canini genitalis ſimilitudine. Plinio.
Leonina herba. Hermolao.
Orobanche flore majore. I. B. Ray. Hiſt.
Orobanche major Caryophyllum olens. C. B. Pit. Tournef.
Legumen Leoninum. Ruel.
Rapum Geniſta. Dod. Gal. Ger.

Ella getta un fuſto all'altezza di circa un piede, e mezzo, diritto, rotondo, o cilindrico, ſmorto, o di un roſſo gialliccio, velluto, fiſtoloſo, fragile. Non produce foglie vere, non ne getta, che i principj, i quali hanno la figura di una linguetta ſtretta, ſpugnoſa, che in poco tempo ſi corrompe; naſcono i ſuoi fiori lungo la parte ſuperiore del ſuo fuſto, un poco diſtanti gli uni dagli altri, velluti, di color porporino, pallido, o giallo, o verdiccio, odoriferi. Ciaſcheduno di loro è, ſecondo Tournefort, una canna chiuſa nel fondo, aperta dall'altra eſtremità, ſpalancata, e tagliata in maſchera in una maniera grotteſca; il labbro ſuperiore di queſto fiore è fatto in elmo, e l'inferiore è per l'ordinario tagliato in tre parti. Paſſato queſto fiore, compariſce un frutto bislungo, il quale s'apre in due coccole, ripiene di ſemi minutiſſimi, bianchicci, le ſue radici ſono bulboſe, groſſe come il pollice, quaſi rotonde, o formate in cono, ſcaglioſe, e nere di fuori, bianchiccie, o gialliccie di dentro, tenere, e imbevute di un ſugo viſcoſo, amaro. Diventano, ſeccandoſi, dure come il corno. Naſce queſta Pianta ſempre in vicinanza di qualche altra Pianta, ne' campi, fra i legumi, fra il lino, il canape, il fieno greco; nelle biade,

preſſo

preſſo alla Gineſtra. C. Bauhin dice, che il fiore dell' Orobanche, che naſce intorno alla Gineſtra comune, è verdiccio; ma che quello dell' Orobanche, che naſce intorno alla Gineſtra di Spagna, è giallo, e più grande. Si mangia l' Orobanche, come lo Sparagio.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Orobanche ramoſa. C. B. Ger. Pit. Tournef.

Orobanche altera brevior, & ramoſa. Cæſ.

Orobanche minor purpureis floribus, ſive ramoſa. I. B. Ray. Hiſt.

Ella getta uno, o molti fuſti ramoſi all'altezza di circa mezzo piede, molto più minuti, e più duri di quelli dell' Orobanche volgare, di color roſſiccio, velluti, con alcune veſtigie di foglie; i ſuoi fiori ſono diſpoſti in ſpighe nelle cime de' ſuoi rami, formati come quelli della prima ſpezie; ma più piccioli, di color porporino. Succedono loro de' frutti ripieni di ſemi minutiſſimi; la ſua radice è tuberoſa, groſſa come una nocciuola, accompagnata da molte fibre.

Tutta la Pianta è un poco amara. Naſce per l'ordinario fra il canape, fra le biade.

Amendue le ſpezie contengono molt' olio, e ſale volatile.

La prima ſpezie di Orobanche è ſtimata propria per la colica ventoſa, ſeccata, e ſpolverizzata; la doſe è da uno ſcropolo ſino a una dramma.

Orobanche ab ὀροβος, ἄγχω, ideſt Ervum angit, & perimit; come chi diceſſe, ſtrangola Orobo, perche ſi pretende, che queſta Pianta faccia morire gli Orobi, e le Veccie, preſſo a' quali naſce.

Cynomerion a κύων, Canis, & μέρον, pars genitalis; come chi diceſſe parte genitale del Cane, a cagione, che la radice di queſta Pianta ha la figura del teſticolo del Cane.

Herba Tauri, vel Vaccæ; perche è ſtato creduto, che queſt' erba metteſſe il Toro in luſſuria, quando ne aveſſe mangiato.

Leontobotanus a λέων Leo, & βοτάνη herba, ex βόω paſco; come chi diceſſe erba leonina, perche queſta Pianta fa perire i legumi, preſſo a quali naſce, come il Lione uccide gli altri animali. Per la medeſima ragione è chiamata

Leonina herba, o Legumen Leoninum.

Orobus.

Orobus ſylvaticus verus. Ger. Emac.

Orobus ſylvaticus purpureus vernus. C. B. Pit. Tournefort.

Arachus latifolius alter. Dod.

Orobus ſylveſtris ſiliqua erecta. Ray. Hiſt.

Orobus ſylvaticus purpureus major. Park.

Orobus Pannonicus primus. Cluſ. Pan.

Galega nemorenſis verna. I. B. in Italiano, Orobo.

E' una Pianta, che getta molti piccioli fuſti lunghi un piede, che ſi piegano verſo terra; le ſue foglie ſono bislunghe come quelle della Parietaria, meſſe a due a due ſopra una coſta, che termina in una picciola coda; i ſuoi fiori naſcono come in ſpiga, leguminoſi, di bel colore porporino, o turchino; ſoſtenuti da calici, tagliati in molte punte; paſſati queſti fiori, compariſcono in loro luogo baccelli ſcarni, quaſi rotondi, neri, rilevati; ciaſcheduno è compoſto di due guſci, che contengono de' ſemi quaſi ovati, più minuti di quelli della Veccia, un poco amari. Naſce queſta Pianta ne' Boſchi, ne' campi, ne' luoghi montani, ed incolti; il ſuo ſeme è ſpeſſo ricercato per le compoſizioni di Farmacia, ma ſi adopra ſotto il nome di Orobo; il ſeme della Rubiglia, o quello della Veccia, perche ſono più groſſi, e meglio nodriti, ed hanno virtù maggiore di quello del vero Orobo.

Il ſeme dell' Orobo è deterſivo, aperitivo, riſolutivo.

Orobus ab ἐρεύγω edo, & βοῦς Bos; come chi diceſſe erba, che mangia il Bue, perche gli Antichi hanno dato il nome di *Orobus* a una Pianta ſimile, colla quale ingraſſavano i Buoi.

Oryx.

Oryx. E'una ſpezie di Capra ſalvatica, della grandezza di un Becco, e alle volte più grande. Plinio dice, ch'ella non ha, che un corno forcuto in mezzo alla fronte; ma altri pretendono, che ne abbia due lunghi, e fatti in punta; ha della barba ſotto il mento, il pelo del ſuo corpo naſce a roveſcio; imperocchè è rivolto verſo la teſta al contrario di quello degli altri animali, di colore tra il giallo, e il roſſo. Diceſi, che queſta Capra abbia ſempre ſete, e che ſentendo venir la canicola, incurvi il ſuo corpo, ed alzi gli occhi verſo il Cielo, come per implorare il ſuo ſoccorſo. Naſce in Getulia; abita ne' Boſchi.

Si ſtima il ſuo corno buono contra le morſicature delle Beſtie velenoſe, è ſudorifica. Se ne piglia in polvere, e in decozione.

Oryza.

Oryza. Matth. I. B. C. B. Pit. Tournef. in Italiano, Riſo.

E' una Pianta, che getta fuſti, o canne all'altezza di tre, o quattro piedi più groſſi, e più ſodi di quelli del frumento, nodoſi di quando in quando; le ſue foglie ſono lunghe, fatte in canna, polpoſe, aſſai ſimili a quelle del porro. I ſuoi fiori naſcono nelle ſue cime, raſſomiglianti molto a quelli dell'orzo; ma i ſemi, che gli ſeguitano ſono diſpoſti in mazzetti; ciaſcheduno de' quali è rinchiuſo in una caſſettina gialliccia, ruvida, terminata in un filo. Queſti ſemi ſono bislunghi, o quaſi ovati, bianchi. Queſta Pianta è coltivata ne' luoghi umidi, paluſtri, nell' Italia. Si adoprano i ſuoi ſemi principalmente per gli alimenti, e qualche volta in Medicina. In Francia capitano ſecchi dal Piemonte, dalla Spagna, e da molti altri luoghi. Debbono eſſere ſcelti novelli, netti, ben nodriti, duri, bianchi. Contengono molt' olio, e un poco di ſale eſſenziale, o volatile.

Il Riſo è riſtorante, raddolciente: condenſa, e agglutina gli umori: modera i fluſſi di ventre: purifica il ſangue.

Può farſi del buoniſſimo pane colla farina di Riſo.

Biron, e molti altri Viaggiatori m'hanno aſſicurato aver veduto nell' Indie un Pagodo di molta conſiderazione per la delicatezza del lavoro: è la figura di una preteſa divinità del Giappone, riposta in una nicchia; e ciò, che v' ha di più maraviglioſo ſi è, che il Dio, e la nicchia non occupano, che la capacità di un ſolo grano di Riſo. Queſto lavoro è di una ſtruttura così ben diſtinta, che vi ſi veggono facilmente con un occhiale gli occhi, il naſo, e la bocca, e le proporzioni, che per tutto vi ſono oſſervate all'ultima eſattezza. Queſto picciolo Dio colla ſua nicchia è piantato ſopra un pelo delle barbe, che naſcono nelle ſpighe del Riſo, e la metà di un altro grano di Riſo ſerve di piedeſtallo all'Idoletto.

Queſt'oggetto del culto dell'Imperador del Giappone, e di tutta la ſua famiglia, è rinchiuſo in una picciola cannuccia di belliſſimo vetro bianco.

Oryza ab ὀρύσσω, fodio, perche prima, che ſi ſemini il Riſo è neceſſario lavorare, o zappare la terra.

Oſmunda.

Oſmunda regalis, ſive Filix florida. Park. Pit. Tournef.

Filix florida, ſive Oſmunda regalis. Ger.

Filix floribus inſignis. I. B. Ray. Hiſt.

Filix ramoſa non dentata florida. C. B.

E' una Pianta, che getta fuſti all'altezza di circa tré piedi, verdi, rigati, o cannellati, ramoſi, e che ſi dilatano in largo; le ſue foglie ſono lunghe, aſſai ſtrette, meſſe a due a due molte ſopra una coſta, terminata da una ſola foglia. Si dividono in alto i fuſti in alcuni ramicelli, o rampolli; ciaſcheduno de' quali ſoſtiene molti grappoli, o mazzetti carichi di piccioli frutti, de' quali non può diſtinguerſi la ſtruttura ſenza l'ajuto del microſcopio. Tournefort, che gli ha oſſervati, dice, ne' ſuoi elementi della Botanica pag. 437. che ogni grappolo è compoſto di un mucchio di coccole ſferiche, e membranoſe; ciaſcheduna delle quali s'apre come una ſcatola da ſaponette in due parti, e ſparge alcuni ſemi bislunghi. Queſta Pianta non produce fiori; le ſue radici ſono lunghe, nere. Naſce ne' luoghi paluſtri, preſſo a ruſcelli, ne' foſſi, e negli altri luoghi acquatici; la ſua radice è utile in Medicina. Contiene molto ſale, olio, e flemma.

E' aperitiva, inciſiva, deterſiva, vulneraria, propria per la colica nefritica, per la pietra, per l'idropiſia, per l' itterizia, per le malattie della milza, per l'ernie, per diſciogliere il ſangue rappreſo nel corpo, per le piaghe. Può adoprarſi interiormente in decozione, ed eſteriormente in unguento.

Offifraga.

Offifraga. Offifragus. Aquila barbata. In Italiano, Frofone.

E' una fpezie di Aquila più grande dell'Aquila ordinaria; il fuo colore è cinerizio, o bianchiccio; il fuo becco è lungo, largo, robuſto, adunco, nericcio, barbuto in alto; i fuoi occhi ſono ricoperti di una nuvola, che gl' impediſce la viſta; la ſua lingua ha la figura di quella dell'Uomo; i fuoi artigli ſono groſſi, aguzzi, forti, neri. Queſt'animale vive di Capretti, di Cani, di Anguille, e di altri animali, che può predare. Si batte colla Vipera, e ſi dice, che quando n'è reſtato ferito, ſi rifana con un erba ſimile al *Sanchus*; ma non è probabile, che la morſicatura della Vipera poſſa penetrare fino alla ſua pelle, a cagione delle penne, ch'ha addoſſo. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

Il ſuo ſtomaco è proprio per attenuare la pietra delle reni, e della veſcica, e per muover l'orina.

Il ſuo inteſtino è buono per la colica, ſecco, ſpolverizzato, e preſo per bocca; la doſe è da uno ſcropolo fino a una dramma.

Offifraga ab offo, os, & frangere, rompere, ſpezzare; perche queſt'Aquila ſpezza le oſſa degli animali, che ha preſi col ſuo becco, e co' ſuoi artigli.

Oſteocolla.

Oſteocolla. Oſtiocolla. Oſteites. Stelechites. Morochtus. Holoſtens. Oſteolithus. Lapis fabuloſus. Lapis Offifragus.

E' una Pietra renoſa, vota, di color di cenere, o bianchiccio, colla figura di un oſſo, di differenti groſſezze; ſe ne trovano, che ſono groſſe come il braccio. Noi ne veggiamo di due ſpezie; l'una rotonda, ineguale, o ſcropuloſa, renoſa, peſante, l'altra più unita, meno ſcropuloſa, e leggiera; ella s'attacca alla lingua come fa la pietra pomice. Si trovano amendue in molti luoghi della Germania, come nel Palatinato, nella Saſſonia preſſo a Spira. Naſce ne' luoghi renoſi.

E' propria per agglutinare, e rimettere in poco tempo le oſſa rotte, applicata ſulle fratture, o preſa interiormente; la doſe è da mezzo ſcropolo fino a due ſcropoli.

Oſteocolla ab offe, & colla; come chi diceſſe Colla d'oſſo.

Lapis Offifragus ab offe, & frangere; come chi diceſſe Pietra, che rimedia alle fratture delle oſſa.

Oſtracites.

Oſtracites. E' una ſpezie di Cadmia, o una pietra quaſi rotonda, di color bigio, di cui trovanſi due ſpezie, l'una naturale, e l'altra artifiziale; la naturale naſce nelle miniere, l'artifiziale è formata dal fuoco ne' fornelli, dove ſi purifica il rame. E' una filiggine metallica incroſtata, che ha preſa queſta forma.

Le Oſtracite naturali, e artifiziali ſono deterſive, e aſtringenti. Si applicano eſteriormente ſpolverizzate, e meſcolate negli unguenti.

Oſtracites ab ὄστρακον, teſta, guſcio, perche queſta pietra ha qualche volta una figura ſimile al guſcio di una chiocciola.

Oſtrea.

Oſtrea. Oſtreum; in Italiano, Oſtrica.

E' un peſce con guſcio, che naſce nel Mare, noto in tutto il Mondo. Ve n'ha di molte ſpezie, che ſono tutte buone a mangiare. Non è facile lo ſcoprire nell' Oſtriche le parti, che diſtinguono i maſchj dalle femmine. Non vi ſi ſcorge alcuna di quelle parti, e pare, che non vi ſieno ne l'une, ne l'altre. Queſti animali gettano però nel meſe di Maggio il loro ſperma, che raſſomiglia a una gocciola di ſevo. Queſto ſperma, o queſto ſeme di Oſtrica s'attacca nel Mare a pietre, a ſcaglie vecchie di Oſtrica, a pezzi di legno, ed altre coſe ſimili. Si crede, che queſto ſperma cominci a prendere ſcaglie nello ſpazio di 24. ore. Le Oſtriche ſono ammalate, e magre dopo aver gettato lo ſperma; ma nel meſe di Giugno cominciano a ſtar meglio, e nel meſe di Agoſto ſi trovano perfettamente riſanate.

Per rendere le Oſtriche verdi. Si traſportano nelle paludi ſalſe: in queſto modo ſe ne conſervano in Santongia. Vi s'ingraſſano: la loro polpa vi acquiſta un colore verdiccio, e un guſto più delicato di prima; ma non vi moltiplicano.

Il Martini nella ſua Storia della Cina, e molti altri Autori riferiſcono, che i Cineſi peſtano, e mondano le Oſtriche, che ne ſpremono lo ſperma, e ſparſolo a gocciole nelle paludi, ne naſcono Oſtriche in abbondanza.

Il P. del Tertre nella ſua Storia generale delle Antille afferma, ch'egli ha veduto in una Iſoletta, ch'è vicina alla Guadalupa un gran numero di Alberi sì carichi di Oſtriche, che i loro rami ſi ſpezzavano. Se ne trovano fra gli altri ſopra un certo Albero chiamato *Paltuvier*, che naſce in riva del Mare. Vi ſi appiccano eziandio altri peſci con guſcio. Queſto fatto è confermato dall'Autore delle ſingolarità naturali d'Inghilterra; imperocchè dice, che la medeſima coſa ſuccede vicino a Plymmouth. Non è difficile l'indovinare la ragione di queſta particolarità; agli Alberi ne' quali ſi trovano queſte Oſtriche poſti ſulle rive del Mare, le onde, che s'alzano, bagnano i rami, i quali più s'abbaſſano, e vi portano lo ſperma dell'Oſtrica, che vi ſi appicca, vi ſi agglutina, e poi ſi fa vedere in Oſtrica. Circa il nodrimento di queſti animaluzzi, ſi fa facilmente; imperocchè i loro nicchi col loro peſo ſforzando i rami dell'Albero ad incurvarſi, ſono rinfreſcati due volte il giorno dal fluſſo, e rifluſſo del Mare. E' da oſſervare, che queſte Oſtriche, che ſi ritrovano appiccate ad Alberi, non ſono niente diverſe dalle comuni, ed hanno altrettanto buon guſto.

Chi muove de' groſſi mucchi di Oſtriche in tempo di notte ſcorge alle volte ſulle lor ſcaglie, delle particelle luminoſe, come picciole ſtelle, di colore un poco turchino. Queſto lume viene da certi vermicciuoli rilucenti, che s'appiccano alla ſcaglia, e la rodono. Si veggono facilmente queſti vermicciuoli col Microſcopio, o pure con un Occhiale. Molti altri peſci recano altresì del lume nel Mare, ma non è probabile, che ciò naſca ſempre da vermi.

Tutte le Oſtriche contengono molt'olio, flemma, e ſal volatile, e fiſſo.

L'Oſtrica concilia un poco il ſonno, mangiata; ma è aſſai difficile a digerire. Se ſi applica ſu i bubboni peſtilenziali, ella ne fa uſcire fuori il veleno.

La ſua ſcaglia, o guſcio calcinato, e ſpolverizzato è aperitivo, deterſivo, diſeccante, proprio per fortificare lo ſtomaco, per nettare i denti, per provocare l'orina, per l'emorroidi, per le ulcere.

Chi vorrà eſſere più particolarmente informato di ciò, che concerne alle Oſtriche potrà leggere ciò, che ne ha ſcritto Tournefort nella Storia dell'Accademia Reale delle Scienze l'anno 1704.

Oſtrea ab ὄστρακον, teſta, guſcio, perche l'Oſtrica è ricoperta di un guſcio groſſo, e forte.

Otis.

Otis. Tarda; in Italiano, Ottarda.

E' un Uccello di rapina, più groſſo di un Gallo, colla figura di un Oca; la ſua teſta è bislunga, di color di cenere; il ſuo becco è forte, e robuſto; la ſua lingua è fatta in punta, e dentata in forma di ſega da i lati, dura, e come oſſoſa; i ſuoi occhi ſono larghi; i buchi de' ſuoi orecchi ſono sì grandi, e sì aperti, che può introdurviſi ſenza fatica la cima del dito; il ſuo collo è lungo, e minuto, e di color di cenere; la ſua ſchiena è ſparſa di macchie nericcie, e di color di caſtagna; le ſue ale ſono corte, bianche, e nere; la ſua coda è roſſiccia con alcune macchie nere; le ſue gambe ſono lunghe un piede, groſſe come il pollice, ricoperte di ſcaglie; i ſuoi piedi ſono groſſiſſimi, ciaſcheduno ha tre dita, armate di unghie. Naſce queſt'Uccello in Inghilterra, in Bretagna, e in molti altri luoghi. Vive di frutti, di erbe, di rape. Se ne trova taluno, che peſa fino tredeci libbre: dura fatica a volare, a cagione del peſo del ſuo corpo. E' buoniſſimo a mangiare. Contiene molto ſale volatile.

Il ſuo graſſo è anodino, riſolutivo.

Il ſuo ſterco è riſolutivo, e proprio per la rogna.

Otis ex ὦς auris, orecchio; è ſtato dato queſto nome all'Ottarda, perche ha gli orecchi grandi.

Tarda, vel avis tarda, quod volatu ſit tarda.

Tarda a tardo, perche queſt'Uccello è grieve, e tardo a prendere il volo.

Ovis.

Ovis, *Pecus*; in Italiano, Pecora.

E' la femmina dell'Ariete, e la madre dell'Agnello, ovvero un animale lanoso, mansueto, e timido, noto a tutto il Mondo. Vive nove, o dieci anni. Non fa, che un Agnello per volta. Ve n'ha di molte spezie. Tutte le parti dell'animale contengono molto sal volatile, ed olio.

La sua lana, chiamata *lana succida* è risolutiva, applicata esteriormente. Si adopera per fare l'Esipo, come ho già detto a suo luogo.

Il suo latte è pettorale, e anodino; ma non si adopra, che a fare il cacio.

Il suo grasso, o il suo sevo, preso internamente, è proprio per la disenteria, e per le coliche. Se ne mette ne' cristeri. Si adopra spesso nelle pomate.

Il suo sterco è incisivo, risolutivo, aperitivo. Se ne applica su i tumori della milza.

Riferiscono i Viaggiatori, che nascono nel Perù, e nell'Isola di S. Lorenzo delle Pecore, che sono assai più grandi delle nostre: la figura delle quali è un poco differente: hanno il labbro superiore fesso, e per questa fessura gettano, essendo irritate, e messe in collera, una bava schiumosa: il loro collo è lunghissimo, e rotondo. Sono ricoperte di una lana leggiera, lunga, rilucente, di color bianco, o nero, e ch'è molto più stimata di quella delle Pecore di questi Paesi. Se ne fa un drappo lustro, che rassomiglia al ciambellotto. Questi animali corrono con una gran prestezza, quando si perseguitano. Ve n'ha di dimestici, e di salvatici, partoriscono tre, o quattro figliuolini per volta.

Brebis in Francese, secondo alcuni, viene da una parola antica Latina *Berbix*, che significa il medesimo.

Oxyacantha.

Oxyacantha vulgaris, *sive Spinus albus*. I. B.
Oxyacantus, *sive Spina acuta*. Dod.
Mespilus Apii folio sylvestris spinosa, *sive Oxyacantha*. C. B. Pit. Tournef.

E' una spezie di Nespolo, o un Arboscello, il cui tronco è mediocremente grosso, ma sodissimo, ramoso, armato di spine forti, e pungenti, ricoperto di una buccia rossiccia, o bruna nericcia: le sue foglie hanno la figura di quelle dell'Appio, di un gusto viscoso: i suoi fiori nascono radunati in mucchi, o mazzetti, appiccati a gambi, bianchi, di un odor soave, dolcissimo, e grato: ciascheduno di loro è fatto in rosa, composto di cinque picciole foglie, e di stami rossicci: i suoi frutti sono un poco più grossi delle coccole di Mirto, rotondi, rossicci, quando sono maturi: disposti come in ombrelle pendenti da loro gambi. Ciascheduno ha una picciola corona, o un umbilico, di color nero. Questo frutto è ripieno di una polpa molle, glutinosa, che rinchiude uno, o due semi, o ossiccini duri, bianchi: la sua radice è lunga: ella discende profondamente in terra. Nasce quest'Arboscello nelle siepi, lungo le strade: fiorisce nel mese di Maggio, e profuma l'aria col buon odore del suo fiore. Dicesi, che quest'odore fa corrompere il pesce, e che i Proveditori del pesce, conosciuto questo cattivo effetto, scansano quanto possono di passare in tempo di Primavera per le strade, dove si ritrovi quest'Arboscello fiorito. Il suo frutto non matura, che in Autunno. Serve di nodrimento agli Uccelli.

Il legno, e il frutto di quest'Arboscello sono astringenti, e propri per fermare i flussi di ventre, e le perdite di sangue.

Oxyacantha ab ὀξὺς *acutus*, & ἄκανθα *Spina*; come chi dicesse spina acuta.

Oxycoccum.

Oxycoccum. Cord. Hist.
Oxycoccus, *sive Vaccinia palustria*. I. B.
Acinaria palustris. Gesn. Hort.
Vaccinia palustria. Ger. Dod.
Vitis Idæa palustris. C. B. Ray. Hist.
Serpillum acinarium. Gesn. Col.

E' una Pianta, che getta molti fusti lunghi, minuti come fibre, deboli, di color rosso bruno, che si coricano, e si dilatano in largo sopra la terra, vestiti di foglie simili a quelle del Serpillo, ma un poco più piccioli, duri, verdi di sopra, di un verde tendente al color di cenere di sotto, attaccati a code assai corte, e messe per ordine alternatamente lungo i fusti; i suoi fiori nascono nelle cime de' rami, attaccati uno, o due a un gambo lungo un dito, e minutissimo. Ciascheduno di questi fiori è tagliato in quattro parti, fatte in punta, porporine, accompagnate nel loro mezzo da molti stami gialli, che s'unisconо col pistillo, e formano insieme come un corpo fatto in punta. Passati questi fiori, succedono loro delle coccole quasi rotonde, o ovate, di color rossiccio, o giallo verdiccio, tempestate di punti rossi, ornate di un umbilico porporino, formato in croce, di un gusto agro. Rinchiudono de' semi minuti: le sue radici sono scarne, striscianti, rossiccie, guernite di fibre sottili come capelli. Nasce questa Pianta nelle paludi, e negli altri luoghi umidi, e ombrosi, lungo le Montagne, o le Valli, donde scaturiscono i ruscelli. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio.

Le sue foglie, i suoi fiori, e le sue coccole sono detersive, e astringenti, proprie per fermare il vomito, per resistere al veleno.

Oxycoccum ab ὀξὺς, *acidus*, & κόκκος, *granum*; come chi dicesse grano agro, a cagione, che le coccole di questa Pianta sono agre.

Oxypetra.

Oxypetra Romanorum. Parisani. E'una pietra, o una terra, di color bianco, tendente al giallo, di un gusto acerbetto, che si ritrova nel territorio di Roma.

E' propria per mitigare l'ardore delle febbri ardenti, e per levar la sete. Se ne mette in infusione nell'acque, e se ne fa bere all'ammalato.

Oxypetra ab ὀξὺς *acidus*, & *petra*, pietra; come chi dicesse pietra acida.

Il Sig. Parisani primo Medico del Papa ha dato il nome a questa terra.

Oxytriphyllon.

Oxytriphyllon. Trag. Lac.
Trifolium acetosum vulgare. C. B. Park.
Oxiis, *sive Trifolium acidum flore albo*, & *purpurascente*. I. B. Ray. Hist.
Alleluja. Lac. Lon.
Oxysalba. Ger.
Oxys flore albo. Pit. Tournef.
Acetosella, & *hujula*, *sive Alleluja officinarum*, *panis Cuculi*. Brunf.
Lujula. Fracast.

E' una Pianterella, che getta dalla sua radice molte code lunghe come la mano, deboli, tenere, rotonde, alle volte rossiccie, o porporine; ciascheduna delle quali sostiene tre foglie quasi rotonde, incavate, o colla figura di un cuore, molli, sugose, di color verde, giallicio, di un gusto acerbetto, e grato. S'alzano fra le code di queste foglie de' gambi: ciascheduno de' quali ha un fiore fatto in campana, assai grande, per l'ordinario bianco, alle volte porporino, di rado giallo, tagliato in cinque parti fino verso il centro. Passato questo fiore, comparisce un frutto membranoso, con una figura, rassomigliante a quella di una lanterna, diviso in cinque conserve, che rinchiudono de' semi, di colore tra il rosso, e il giallo; ciascheduno de'quali è involto in una cuffia; la sua radice è corta, ma assai grossa, scagliosa, bianca, o rossiccia, che getta molte fibre lunghe, bianche. Questa Pianta ha un odor debole, ma grato. Nasce ne' Boschi, e ne' luoghi renosi. Contiene molto sale essenziale, olio, e flemma.

E' propria per levar la sete, per mitigare gli ardori della febbre, per rinfrescare, e purificare gli umori, per fortificare il cuore, per resistere al veleno. Si adopra in decozione, o pure se ne fa bere il sugo depurato.

Oxytriphyllum ab ὀξὺς *acidus*, & τριφύλλον, *trifolium*; come chi dicesse Trifoglio agro.

Alleluja è una parola Ebraica, che significa *laudate Dominum*, lodate il Signore. E'stato dato questo nome a questa Pianta a cagione, che fiorisce per l'ordinario verso il tempo di Pasqua, quando per tutto si canta l'*Alleluja*.

Oxys è una parola Greca, che significa acido; è stato dato questo nome a questa Pianta, a cagione del suo gusto acerbetto.

Panis Cuculi, pane del Cuculo; o perche è stato creduto, che l'Uccello chiamato Cuculo mangiasse di quest'erba, o perch'ella getta le sue prime foglie nel medesimo tempo, che il Cuculo comincia a farli sentire.

PACAL,

Acal. Monard.

E' un Albero, che naſce nell' America ſulle rive di un Fiume, diſtante venticinque leghe da Lima.

Gl' Indiani ſi ſervono delle ceneri di queſto legno abbruciato, meſcolate col ſapone per guarire ogni ſorta di empetiggini, e de' fuochi ſalvatici. Si tiene, che con queſto meſcuglio ſcancellino le cicatrici invecchiate.

Pacoceroca.

Acoceroca. Marcgrav. G. Piſon.

E' una Pianta della Martinica, e del Braſile, che ha la ſembianza, e il fogliame del *Cannacorus*, o Canna d' India, di cui ho parlato a ſuo luogo. S' alza ſei, o ſette piedi; il ſuo fuſto principale è diritto, ſpugnoſo, verde; ella non produce fiori, ma dalla ſua radice a lato parimente del ſuo fuſto s' alzano due, o tre altri più piccioli fuſti circa un piede, e mezzo, groſſi come il dito mignolo, carichi di fiori roſſi, quaſi ſimili a quelli della Canna d' India. Il calice di ciaſcheduno di queſti fiori diventa, quando è caduto il fiore, un frutto groſſo come una pruna, bislungo, triangolare, ripieno di una polpa tutta fila, fugoſa, di color giallo zafferanato, di un odor vinoſo, grato, che chiude molti ſemi triangolari, giallicci, raccolti come in un gomitolo; ciaſcheduno de' quali contiene una picciola mandorla bianca; la ſua radice è nodoſa; il ſugo del frutto di queſta Pianta è una tintura di un belliſſimo roſſo indelebile per qualſiſia lavatura; e ſe vi ſi meſcola un poco di ſugo di limone, il meſcuglio tingerà in un bel violato; la radice della medeſima Pianta bollita nell' acqua fa una bella tintura gialla. Tutta la Pianta peſta, prima che il ſuo frutto ſia maturo, ha un odore di Ginepro. Gl' Indiani l' adoprano ne' loro bagni.

Pæonia.

Pæonia: in Italiano, Peonia.

E' una Pianta, di cui v' ha due ſpezie principali, l' una chiamata Peonia maſchio, e l' altra Peonia femmina.

La prima è chiamata

Paonia mas. Dod. Ger. Park.
Paonia mas foliis nucis. Geſn. Hort.
Paonia præcoxior. I. B. Ray. Hiſt.
Paonia folio nigricante ſplendido, qua mas. C. B. Pit. Tournef.

Elle getta fuſti all' altezza di due, o tre piedi, un poco roſſicci, diviſi in alcuni rami; le ſue foglie ſono larghe, compoſte di molte altre foglie quaſi ſimili a quelle del Noce, ma più larghe, e più groſſe, verdi brune, rilucenti, ricoperte ſulla ſchiena di un poco di lana, attaccate a code roſſiccie. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' fuſti, grandi, ampi, con molte foglie, diſpoſte in roſa, di colore qualche volta porporino, qualche volta incarnato, ſoſtenuti da un calice con cinque foglie. Paſſato queſto fiore, gli ſuccede un frutto, compoſto di molti cornetti bianchi, lanuginoſi, o panneggiati, rilucenti, capovolti, i quali s' aprono maturando, e laſciano vedere de' ſemi groſſi, quaſi rotondi, roſſi ſul principio, poſcia turchini ſcuri, indi neri. Le ſue radici ſono formate in navoni, groſſi come il pollice, e alle volte più groſſe, che ſi dividono in molti rami, di color roſſiccio di fuori, bianco di dentro.

La Peonia femmina è diviſa in due ſpezie.

La prima è chiamata

Paonia communis, vel faminina. C. B. Pit. Tournef.
Paonia fœmina vulgatior. I. B. Ray. Hiſt.
Paonia fœmina. Ger.
Paonia fœmina altera. Dod. Lugd.
Paonia fœmina vulgaris flore ſimplici. Park.

I ſuoi fuſti creſcono alti, ma non diventano groſſi: le ſue foglie ſono tagliate, di color verde, ſmorto di ſopra, bianchiccie, e un poco vellute di ſotto; i ſuoi fiori ſono ſimili a quelli della Peonia maſchio, ma meno grandi, di color roſſo. Succedono loro altresì de' frutti ripieni di ſemi, come nell' altra ſpezie; le ſue radici ſono de' bernoccoli, o navoni attaccati a fibre, come nell' Aſfodelo.

La ſeconda ſpezie di Peonia femmina è chiamata

Paonia fœmina altera. C. B. Pit. Tournef.
Paonia promiſcua. Ger.
Paonia fœmina prior. Dod.
Paonia promiſcua ſtrictiore folio. I. Bauh. Ray. Hiſt.
Paonia fœmina promiſcua. Park.
Paonia promiſcua, ſeu neutra. Adv. Lob.

Ella raſſomiglia tanto alla Peonia maſchio, quanto alla femmina; le ſue foglie ſono ſimili a quelle della Peonia maſchio, ma ſono più lunghe, e più ſtrette; i ſuoi fiori ſono compoſti di ſette, o nove gran foglie, diſpoſte in roſa, come nelle ſpezie precedenti, di color roſſo carico. Sono altresì ſeguitati da frutti, compoſti di molti cornetti, che rinchiudono de' ſemi groſſi neri; le ſue radici ſono ſimili a quelle della Peonia femmina comune, ma più groſſe.

Amendue le ſpezie di Peonia ſono coltivate ne' Giardini; il maſchio è preferito in Medicina alla femmina. Contiene molto ſal eſſenziale, olio, e flemma.

Il ſuo fiore, il ſuo ſeme, e la ſua radice ſono aſſai in uſo per le malattie del cervello, come per l' epileſſia, per l' apopleſſia, per la paraliſia; provocano i meſtrui alle Femmine, accreſcono il moto del ſangue, e lo purificano.

La Peonia ha preſo il ſuo nome da un Medico antico, chiamato *Paon*, il quale, per quello ſi dice, ſi ſervì di queſta Pianta per riſanar Plutone da una ferita, fattagli da Ercole.

Pagurus.

Agurus. E' una ſpezie di Granchio, o Gambero di Mare, lungo un piede, e più largo, che lungo. Se ne trovano alcuni, che peſano ſino dieci libbre. Queſto peſce è ricoperto di una ſcaglia forte, e robuſta, unita, roſſiccia, o gialliccia; le ſue branche dinanzi ſono come negli altri Gamberi, forcute, e in forma di tanaglie, che gli ſervono per nuotare, per portarſi l' alimento alla bocca, e per difenderſi; imperocchè pizzicano vigoroſamente; la ſua carne è buona a mangiare, ma difficile a digerire. Contiene molt' olio, e ſal volatile, e fiſſo.

E' aperitivo, e pettorale.

La ſua ſcaglia, le ſue branche, e una pietra, che ſi trova nella ſua teſta, ſono aperitive, alcaliche, proprie per la pietra, per muover l' orina, per mitigare i malori della gola, per fermare i fluſſi di ventre, e quelli di ſangue. La doſe è da mezzo ſcropolo ſino a una dramma.

Pajomirioba.

Ajomirioba. G. Piſon.
Orobus Braſilienſis flore luteo Pajomirioba dictus. Marcgrav.
Senna Orientalis fruticoſa Sophera dicta. Herman.

E' un Arboſcello leguminoſo del Braſile, di cui v' ha due ſpezie; la prima getta dalla ſua radice molti fuſti lunghi circa tre piedi, legnoſi, verdi, nodoſi; ciaſcheduno è diviſo in molti rami; e ogni ramo ha otto, o nove foglie, meſſe dirimpetto l' una all' altra a due a due ſopra una coſta, aſſai lunghe, fatte in punta. I ſuoi fiori naſcono nelle cime de' rami, piccioli; ciaſcheduno de' quali è compoſto di cinque foglie, ſimili a quelle della Veccia, ma affatto gialle; a queſti fiori ſuccedono de' baccelli lunghi cinque, o ſei piedi, rotondi, un poco piani, incurvati; prendono maturando un color bruno; la radice della Pianta è lunga, groſſa due pollici, legnoſa, diritta, di color gialliccio di fuori, bianco di dentro, ſenza odore, o guſto apparente.

La ſeconda ſpezie è differente dalla prima, perche le ſue foglie ſono di figura ovata, più ſtrette dalla parte della coda, e più ottuſe nelle loro eſtremità. Queſte foglie s' accoſtano le une all' altre ſulla ſera, quando il Sole tramonta, e pare, che diventino vizze; ma riſorgono la mattina come prima; i ſuoi fiori ſono ſimili a quelli della prima ſpezie; ma i ſuoi ſemi ne ſono differenti; imperocchè ſono più minuti, rotondi, neri.

Amendue queſte Piante ſono ſtimate nel Paeſe per ſpezie di Orobi. Naſcono ſenza coltura ne' luoghi renoſi, lungo le rive: fioriſcono tutto l' anno, ed hanno de' ſemi.

Le loro radici ſono ſtimate buone contra i veleni: le Piante ſono deterſive, aperitive, vulnerarie, rinfreſcanti: provocano l' uſcita del calcolo dalla veſcica, e temperano l' ardore delle reni: i loro ſemi infuſi nell' aceto ſono buoni per guarire la rogna.

Palimpiſſa.

P*Alimpiſſa. Pix ſicca.*
E' una ſpezie di pece nera, che reſta nel fondo del Lambicco, o della ſtorta, dappoichè ſono ſtati tratti per via di diſtillazione gli olj dalla Trementina. Ci capita queſta pece di Provenza, di Guaſcogna; imperocchè ſi fanno molte di queſte diſtillazioni alcune leghe lontano da Marſiglia, nelle foreſte di Luges, e nelle Lande di Bordeos; ma non è da credere, che gli Artefici adoprino buona Trementina per queſta operazione; coſterebbe loro troppo ſecondo loro, e non potrebbono dare lo ſpirito di Trementina a Droghieri a così buon mercato. Si ſervono del Barras, o Galipot, ch'è una ragia liquida, o Trementina groſſa, denſa, bianchiccia, ch' eſce dal Pino per le inciſioni, che gli ſi fanno; di maniera che il liquore, che ſi vende preſſo a Droghieri ſotto il nome di ſpirito, o di eſſenza di Trementina, è tratto dal Galipot. Non ha tanta virtù quanta ne ha un vero olio etereo, che foſſe ſtato cavato dalla Trementina, ma vi raſſomiglia.

Dee eſſere chiaro come l'acqua, di unodor forte, penetrante, ſpiacevole; è aſſai aperitivo, riſolutivo, inciſivo, attenuante, nervale. Non dovrebbe adoperarſi, che per l'eſterno, a cagione, che ſi trovano ſpeſſo delle impurità nella pece, da cui è ſtato tratto.

La *Palimpiſſa* dee eſſere ſcelta netta, ſecca, fragile, rilucente, nera; contiene ancora molt' olio, e terra.

E deterſiva, riſolutiva, digeſtiva: fa venir la marcia. Si adopera negli unguenti, negli empiaſtri, ne' cerotti; molti Artefici ſe ne ſervono parimenti.

Palimpiſſa ex πάλιν, *rurſus*, *&* πίσσα, *pix*; come chi diceſſe pece cotta più dell' altre; imperocchè dee intenderſi *cotta*.

Paliurus.

P*Aliurus*. Dod. Ger. Pit. Tourneſ.
Paliurus, ſive Rhamnus 3. Dioſcoridis. Park.
Rhamnus, ſive Paliurus folio jujubino. I. B. Ray. Hiſt.

E' un Arboſcello, che creſce alle volte all' altezza di un Albero, i ſuoi rami ſono lunghi, e ſpinoſi; ma le ſpine, che s'incontrano preſſo alle foglie ſono più piccole, e meno nocive di quelle degli altri luoghi; le ſue foglie ſono picciole, quaſi rotonde, fatte in punta, di color verde ſcuro, come roſſiccio; i ſuoi fiori ſono piccioli, gialli, radunati inſieme nelle cime de' rami, ciaſcheduno de' quali è per l' ordinario compoſto di cinque foglie diſpoſte in giro in una roſetta, che ſi trova in mezzo del calice. Queſta roſetta diventa poſcia un frutto fatto in ſcudo, rilevato nel mezzo, ſottile ne' contorni, e come membranoſo. Trovaſi nel mezzo di queſto frutto un nocciolo oſſoſo ſferico, diviſo in tre conſerve; ciaſcheduna delle quali, per l'ordinario, contiene un ſeme quaſi rotondo col colore, colla pulitezza, e dolcezza del ſeme di lino. Queſt' Arboſcello naſce nelle ſiepi, ne' luoghi umidi.

Le ſue foglie, e la ſua radice ſono aſtringenti.

Il ſuo ſeme raddolciſce le acrezze del petto, provoca l'orina; ſpezza la pietra delle reni, e della veſcica. E' ammolliente, e riſolutivo. Se ne prende in polvere, e in decozione.

Palmites.

P*Almites*. E' una ſpezie di Palma dell' Indie; il cui tronco è molto groſſo, e le foglie ſono molto lunghe appiccate all' alto dell' Albero ſenza coda; il ſuo frutto è un poco più groſſo di un piſello, rotondo, duriſſimo, ricoperto di una picciola buccia di color bigio, facile a levare, ſotto la quale egli è pulito, ſaldo, e ſparſo di differenti colori. Se ne fanno delle corone.

Palumbus.

P*Alumbus. Palumbes.*
E' un Colombo ſalvatico; la ſua femmina è chiamata *Palumba*. Stà per l'ordinario ſu i rami degli Alberi. Si vede poco a terra, a cagione, ch' egli è timido, e pauroſo; è buoniſſimo a mangiare. Contiene molto ſale volatile, ed olio.

E' aperitivo, proprio per la difficoltà di orinare, per la pietra, per la renella.

Il ſuo ſangue tratto di freſco, e ancora caldo, è buono per le piaghe degli occhi, applicato ſopra.

Palumbus a παλλεσθαι, *moveri palpitare*; è ſtato dato queſto nome al Colombo ſalvatico, a cagione, che la paura fa, che ſpeſſo ſi muova, e palpiti.

Pancratium.

P*Ancratium*. E' una ſpezie di cipolla marina, ovvero una groſſa radice bulboſa, carnuta, ſimile alla Scilla, ma un poco meno groſſa. Ella getta delle foglie fatte come quelle del Giglio bianco, più lunghe, e più groſſe, dal mezzo delle quali s' erge un fuſto all'altezza di circa un piede, angoloſo; ha nella ſua cima de' fiori lunghi bianchicci, diſpoſti in ſtelle. Dopo queſti fiori naſcono de' baccelli piccioli angoloſi, ripieni di ſemi minuti. Il *Pancratium* naſce in riva del Mare. Ve n'ha di molte ſpezie.

Ha le virtù della cipolla di Scilla, ma non ha tanta forza; perciò la Medicina non ſe ne ſerve, ſe non in mancanza della Scilla.

Pancratium a πᾶν, *totum*, *&* κρέας, *caro*; perche queſta radice è aſſai carnuta.

Panicum.

P*Anicum*; in Italiano, Panico.
E' una Pianta, che raſſomiglia in tutto al Miglio, ſe non che i ſuoi fiori, e i ſuoi ſemi naſcono in ſpighe aſſai riſtrette. Il Panico ſi coltiva; ve n'ha di molte ſpezie, che tutte portano molti ſemi rotondi, bianchi, o giallicci. Se ne fa del pane, ch'è poco nutritivo. Se ne mette a cuocere nel latte come il riſo per mangiarlo. Si adopra altresì il ſuo ſeme pel nodrimento degli Uccelli. Contiene molt'olio, e un poco di ſal volatile.

E' aperitivo, e proprio per raddolcire l' acrezza degli umori.

Riſtringe un poco il ventre.

Panicum viene da *panis*, pane; perche il ſeme di queſta Pianta ſerve qualche volta a fare del pane.

Panis.

P*Anis*; in Italiano. Pane. E'una paſta, che ſi fa per l' ordinario con farina di frumento; ma ſe ne fa eziandio con quelle di ſegala, di orzo, di miglio, di panico, di riſo, di ſpelta, di vena, di ſaracino, e di molti altri ſemi, ſenza parlar del pane di Madagaſcar, che ſi fa con una radice.

La maniera di far bene il pane conſiſte in primo luogo nel mettere del lievito nella farina in una quantità porporzionata, affinchè queſto lievito, il quale è una paſta agra, e ripiena di ſal volatile, acido, poſſa ſvegliar baſtantemente la fermentazione nel corpo della paſta, ſenza rendere agro il pane.

In ſecondo luogo, nell'oſſervare il grado di calore dell'acqua, che ſi mette nella farina, e nel lievito per ridurli in paſta; imperocchè, ſe l' acqua è troppo calda, o troppo fredda, la fermentazione non ſi fa abbaſtanza, ci vuole in queſta occaſione un calore di digeſtione moderata, come in tutte le altre materie, che ſi mettono a fermentare, affinchè i principj poſſano aſſai rarefarſi.

In terzo luogo, nell'impaſtar bene la farina, non ſolamente affinchè ſe ne faccia eſattamente l' unione; ma affin di mettere in moto il ſale della ſuddetta farina, acciocchè s'unifca a quello del lievito, e tutti due inſieme facciano fermentare la paſta.

In quarto luogo, nel coprir la paſta con un pannolino caldo, e nel laſciarla in digeſtione, o fermentazione alcune ore, affinchè ſi gonfj; ma non biſogna laſciarvela troppo; perche i ſali eſaltandoſi ſtraordinariamente non rendano il pane troppo fermentato, o agro, come ſuccede ſpeſſiſſimo per la negligenza de' Fornaj.

In quinto luogo, nel grado di calore, che ſi tiene nel far cuocere il pane nel forno; imperocchè, ſe il calore è troppo forte, il pane ſi abbrucia di fuori, e s'induriſce troppo. Se per lo contrario il calore è troppo debole, il pane non ſi cuoce abbaſtanza, e reſta paſtoſo, peſante nello ſtomaco, e difficile a digerire.

Il pane più delicato è fatto di fina farina di frumento, mondata dalla cruſca; ma il pane più ſano, che più ſi digeriſce, è quello, ch'è compoſto di farina, in cui vi ſia una parte di cruſca.

Il Sig. Bartolini Medico Daneſe, riferiſce, che in certi Paeſi della Norvegia ſi fa una ſorta di pane, che ſi conſerva ſino a quarant'anni, ed è, dic'egli, una coſa comoda; imperocchè quando un Uomo di quel Paeſe ha guadagnato una volta il come farſi del pane, ne cuoce per tutto il tempo della ſua vita, e poſcia paſſa il rimanente de' ſuoi giorni in ripoſo, ſenza temere la careſtia. Queſto pane è fatto di farina di orzo, e di vena, che s'impaſta inſieme, e ſi fa cuocere fra due ſelci incavate; egli è quaſi inſipido al guſto; quanto più vecchio è queſto pane, tanto è più grato, in maniera, che in quel Paeſe la gente è così goloſa di pane duro, come altrove ſi ricerca il pan freſco; perciò ſi mette ogni diligenza per conſervarne lunghiſſimo tempo per li conviti, e non è una coſa ſtraordinaria, che nel convito, che ſi fa per la naſcita di un figliuolo, ſi mangi del pane, che ſia ſtato cotto per la naſcita dell'Avolo; ma non v'ha per tutto queſto comodo di poter fare queſto pane; imperocchè in certi luoghi non ſi trova nè orzo, nè vena. In queſti luoghi biſogna macinare la corteccia dell'Abete, e fare un altra ſorta di pane, che ſi conſerva anch'eſſo per lungo tempo; in altri luoghi ſi fa pane di ghiande.

Il pane, che dura tanto fatto coll'orzo, e colla vena, di cui fà menzione il Sig. Bartolini, mi pare, che raſſomigli molto al biſcotto, che ſi porta ne' viaggi, che ſono lunghi.

Il pane contiene molto ſal volatile, flemma, ed olio; la croſta del pane arroſtita è aſtringente. Si adopra eſteriormente, ed interiormente.

La bricia del pane bianco, chiamata in Latino *Mica panis*, è adoprata ne' cataplaſmi, per ammollire, per riſolvere, per raddolcire, per digerire.

Panis a παομαι, edo, io mangio.

Panis azymus, ſi è l'oſtia, la quale ſi fa ſenza lievito.

Panthera lapis.

P*Anthera*. E' una pietra preziosa, che alcuni mettono fra le ſpezie di Opalo, altri fra quelle di Diaſpro; prende ſuo nome dalla diverſità de' ſuoi colori, ſimili a quelli dell'animal feroce, che chiamaſi Pantera; ha del nero, del roſſo, del palido, del verde, dell'incarnato, del porporino. Naſce nella Media: è rariſſima.

Macinata, e preſa internamente è propria per fermare i fluſſi di ventre, e lo ſputo di ſangue; la doſe è da mezzo ſcropolo ſino a due ſcropoli.

Papaver.

P*Apaver*; in Italiano, Papavero.

E' una Pianta aſſai comune, di cui v'ha due ſpezie generali, l'una dimeſtica, e coltivata ne' Giardini, e l'altra ſalvatica. La coltivata è diviſa in due altre ſpezie; in Papavero bianco, e in Pavero nero.

La prima è chiamata

Papaver. Brunf. Ang. Lon.

Papaver album. Trag. Dod.

Papaver hortenſe ſemine albo, ſativum. Dioſcoridi, *album*. Plinio. C. B. Pit. Tournef.

Papaver ſativum ſemine candido. Fuch.

Getta un fuſto diritto all'altezza di tre, o quattro piedi, ramoſo; le ſue foglie ſono bislunghe, larghe, merlate, increſpate, bianchiccie; i ſuoi fiori naſcono nella ſua cima, grandi, con quattro foglie, diſpoſte in roſa, bianchi, o tendenti al porporino, ſoſtenuti da un calice con due foglie; ma queſte foglie del calice cadono per l'ordinario a miſura, che s'apre il fiore; paſſato queſto fiore, gli ſuccede una coccola ovata, o bislunga, groſſa come un uovo di gallina, coronata di un capitello, verdiccia ſul principio: diventa poi bianca ſecondo, che matura, o che ſi ſecca. Contiene nella ſua cavità molti picciolì ſemi, che pajono rotondi, ma hanno la figura di un picciolo rene, bianchi, ſoſtenuti da foglie, meſſe per lungo all'intorno.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Papaver nigrum. Brunf.

Papaver nigrum ſativum. Dod.

Papaver hortenſe nigro ſemine, ſylveſtre. Dioſcoridi, *nigrum*. Plinio. C. B. Pit. Tournef.

Papaver nigrum ſemine atro. Fuch.

E' differente dalla prima, perchè il ſuo fiore è roſſo, la ſua teſta, o coccola è più rotonda, e i ſuoi ſemi ſono neri.

Amendue queſti Papaveri contengono molt'olio, flemma, e ſale eſſenziale. Si adoprano in Medicina le loro teſte, o coccole, e principalmente quelle del Papavero bianco; di rado le loro foglie, e i loro fiori. Debbono ſceglierſi queſte teſte recenti, le più groſſe, e le più nodrite.

Sono narcotiche, o ſonnifere; mitigano i dolori; condenſano le ſieroſità nere, che cadono ſul petto; fermano i fluſſi di ventre, e quelli di ſangue; abbaſſano i vapori; rimediano alla toſſe, preſe in decozione, o in infuſione, o in ſiroppo. Se ne mettono altresì a bollire nelle decozioni de' criſteri, per ſedare le coliche.

Il ſeme di Papavero è anodino, pettorale, raddolciente, pochiſſimo ſonnifero. Si adopra nell'emulſioni co i quattro gran ſemi freddi.

Si ſpreme dal ſeme di Papavero bianco peſto un olio proprio a nettare, a pulire, ed a far morbida la pelle.

Il Papavero ſalvatico è diviſo in molte ſpezie; ma la Medicina non ſi ſerve, che di quello, ch'è chiamato

Papaver rhœas. Ger. Ray. Hiſt.

Papaver rhœas, ſive caduco flore punicco. Adv. Lob. Icon.

Papaver erraticum rhœas, ſive ſylveſtre. Park.

Papaver fluidum. Dod.

Papaver erraticum majus, ῥοιας. Dioſcoridi. Theophraſto. Plinio. C. B.

Papaver erraticum rubrum campeſtre. I. B.

Papaver erraticum primum. Fuch.

E' una Pianta, che getta fuſti all'altezza di un piede, e mezzo, rotondi, ſodi, guerniti di peli aſſai ruvidi, ramoſi; le ſue foglie ſono tagliate come quelle della Cicoria, o del Creſcione, vellute, nericcie; i ſuoi fiori naſcono nelle cime de' ſuoi fuſti, compoſti di quattro foglie larghe, ſottili; di un roſſo carico, attaccate debolmente, e cadenti al minimo vento. Sono ſeguitati da picciole teſte, o coccole groſſe come nocciuole, bislunghe, colla figura appreſſo poco di quelle del Papavero de' Giardini. Queſte teſte rinchiudono de' ſemi minuti nericci, o di un roſſo ſcuro; la ſua radice è ſemplice, lunga, groſſa come il dito mignolo, bianca, guernita di fibre, amara al guſto. Naſce queſta Pianta ne' campi, e principalmente fra le biade; la Medicina ſi ſerve del ſuo fiore. Contiene molt'olio, ſal eſſenziale mediocremente.

E' pettorale, raddolciente; condenſa gli umori; muove lo ſputo, e il ſudore; è buono nelle fluſſioni di catarro inveterate, nell'aſima, nel male di punta. Si adopra in ſiroppo, o in infuſione. Eccita un poco il ſonno, ma debolìſſimamente; la ſua teſta è un poco più ſonnifera.

Papaver a papa, pappa; perchè le Balie meſcolavano una volta, o meſcolano ancora al dì di oggi a ſpropoſito del Papavero nella papa de' bambini per addormentarli, e per dar quiete a i loro dolori; dico a ſpropoſito, quando lo fanno ſenza l'ordine del Medico; imperocchè poſſono darne in un tempo, in cui queſto rimedio ſia pernizioſo a' bambini, o farne loro prender troppo; la qual coſa gli addormenta per tutto il rimanente della loro vita.

Papaya.

P*Apaya fructu Melopeponis effigie*. Plum. Pit. Tournefort.

Arbor Melonifera Papayo vulgo dicta. Jac. Bontii.

Arbor Platani folio, fructu peponis magnitudine edali. C. B.

Mamera Luſitanorum. Cluſ.

Pinoguacu Papaya, & Mamaira Luſitanorum. G. Piſon.

E' un Albero dell'America, di cui Piſone deſcrive due ſpezie. Il primo da lui chiamato *Pinoguacu mas*, è alto quindici, o venti piedi, groſſo come la coſcia di un Uomo, voto, e ſpugnoſo di dentro; così tenero, che può tagliarſi a mezzo interamente con un colpo ſolo di ſcimitarra; la ſua buccia è liſcia di color di cenere; creſce quaſi nudo in poco tempo ſino alla metà della ſua altezza, e l'altra metà ſi veſte, creſcendo di foglie grandi appreſſo poco come quelle della vite, tagliate in ſei, o ſette parti attaccate a code lunge, groſſe, rotonde, vote, roſſiccie, incurvate: i ſuoi fiori ſono doppj, lunghi: ciaſcheduno de' quali è compoſto di cinque foglie incurvate, diſpoſte in ſtella, di color giallo ſmorto, ſenza odore: ſono ſterili. Queſto Papaya maſchio naſce nelle Foreſte, e negli altri luoghi incolti: produce di rado frutto, ſe non è traſportato, e coltivato pel corſo di circa tre anni: il ſuo frutto, quando ne produce, naſce ſopra un piede differente dal ſuo fiore; è ſimile a quello del Papaya femmina, ma più picciolo, e di una figura più bislunga: è attaccato ad un lungo gambo, e la ſua

polpa non è così gialla, nè di così buon gusto. Questo frutto prima, che sia maturo, è ripieno di un sugo latticinoso. L'Albero ne contiene pure un simile; ma è acerbo, e di cattivo gusto. Si adopra per levar le macchie dalla pelle, che produce da calore.

Il secondo, chiamato *Pineguacu fœmina*, ha il tronco in tutto simile a quello del primo, ma è più elevato; le sue foglie sono più grandi, ed uguagliano in grandezza, e in figura quelle del Platano. Sono attaccate a code verdi. Quest' Albero produce tutto l'anno de' fiori, e de' frutti, che non sono sostenuti da lunghi gambi, come nella prima spezie, ma nascono presso affatto al tronco dell' Albero, dove le code delle foglie cominciano a farsi vedere. Ogni fiore è grande, come quello del Ghiaggiuolo, composto di cinque foglie gialle, come nell'altra spezie, di un odore di Fioraliso; il suo frutto è della figura, e della grossezza di un Popone mediocre, di color verde prima, che sia maturo, e tagliato, n'esce un sugo latticinoso; ma se distaccato dall' Albero si mette sopra la rena, in poco tempo matura, e diventa giallo, la sua polpa è gialla come quella del Popone, buona a mangiare, ma di un gusto meno delicato; in mezzo a questa polpa si ritrova una gran quantità di semi grossi come grani di Coriandolo, di figura ovata, cannellati, e ruvidi nella lor superfizie, di color rossiccio. Ciascheduno rinchiude un granello viscoso bianco, di un gusto simile a quello del nostro Crescione acquatico, Chi vuol conservarlo, deve levargli una membrana sottile, e rilucente. Ciascheduno di questi semi produce nello spazio di un anno un Albero Papaya, producente frutto.

Benchè il frutto del Papaya femmina sia buono a mangiare crudo, è ancora migliore, quando è stato cotto colla carne, o confettato in marmellata con zucchero.

Il Papaya femmina è coltivato ne' Giardini nel Brasile, nell'Isole Antille, e in molti altri luoghi dell' America. Amendue le spezie sono stimate da alcuni canne in Alberi.

Il frutto del Papaya fortifica lo stomaco. I suoi semi sono buoni per lo scorbuto; per provocar l'orina, e i mestrui alle Femmine.

Mamara viene da *Mamaw*, nome Portughese, che significa mammella: è stato dato questo nome al Papaya, perche i suoi frutti escono dall' Albero, e vi sono appiccati in forma di mammelle.

Si trovano spesso verso il piede di questi Alberi de' piccioli Serpenti nascosti, i quali sono chiamati da Portughesi *Cobre de capello*. Sono lunghi un piede, o un piede, e mezzo, grossi come il dito mignolo; la loro pelle è nera sulla schiena, e gialliccia sotto il ventre; gonfiano le loro guancie, e gridano come rane, quando sono irritati; la loro morsicatura è mortale.

Papilio.

P*Apilio*; in Italiano, Farfalla. E' una spezie di mosca grossa, le cui ale sono grandi, larghe, distese, belle; viene da molte sorte di vermi; perciò ve n'hà molte spezie. Contengono tutte molto sal volatile, ed olio.

Sono risolutive pestе, ed applicate esteriormente.

Papilio, a papo, fugo, io succio, perche quest' insetto succhia, e rode l'erbe da minestra.

Papio.

P*Apio, sive Pavio*. E' una spezie di Scimia grande velluta, colla testa orribile, e spaventosa, rotonda come un globo; le sue gambe sono corte; i suoi piedi sono piccioli, e rassomiglianti alle mani di un Uomo; la sua coda è simile a quella della Volpe, ma cortissima, e attillata. Vive di frutti, beve del vino quando può coglierne; la sua pelle è rossissima, segnata di molte macchie. Nasce in Etiopia.

I Mori mangiano della sua carne,
Il suo grasso è risolutivo.

Papyracea.

P*Apyracea arbor, seu Tal*. E' una spezie di Palma, che nasce in America, la sua foglia è grande; gl' Indiani se ne servono per loro carta; il suo frutto ha la figura di un grosso navone, è dolce, e gratissimo a mangiare.

Nasce nella nuova Spagna un altro Albero, chiamato parimenti *Papyracea*, e dagli Abitanti del Paese *Guajaraha*; il suo fusto è rotondo, saldo, rossiccio; la sua foglia è grandissima, verde, e qualche volta rossa, grossa, rotonda. Gl' Indiani scrivono su questa foglia con alcuni stiletti, e serve loro di carta. Il suo frutto è una spezie di uva grossa come una mandorla, del colore delle more, contenente un nocciolo durissimo; è buono a mangiare.

Trovansi ancora nell' America molti altri Alberi, le foglie, o buccia de' quali servono di carta agl' Indiani.

Papyrus.

P*Apyrus Nilotica*. Ger. I. B. Ray. Hist.
Papyrus Nilotica, sive Ægyptiaca. C. B.
Papyrus antiquorum Nilotica. Park.
Papyrus Ægyptia, sive Biblus Ægyptia. Eustathio. Guil. Pap. In Italiano, Papiro.

E' una Pianta, che rassomiglia alla canna; i suoi fusti crescono all'altezza di nove, o dieci piedi, grossi, di color smorto, o cinerizio; le sue foglie sono lunghe come quelle della canna; i suoi fiori sono con molti stami, disposti in mazzetti, ristretti nelle cime de' rami; le sue radici sono grandi, grosse, legnose, nodose, come quelle delle canne, di un odore, e di un gusto simili a quelli del Cipero, ma più fiacchi. Questa Pianta nasce in Egitto lungo il Nilo. Gli Antichi ne levavano la buccia, e la pulivano, affinchè servisse loro di carta per iscrivere.

Le sue foglie erano una volta adoprate da Chirughi per far venire la marcia, e per detergere le ulcere.

Il Papiro de' Moderni, o quello, che noi adopriamo per iscrivere, è chiamato in Latino *Charta*, o *Papyrus*. Egli è fatto in Francia di pezze vecchie, o stracci imbianchiti, triti, e infranti dal mulino in parti minutissime, umettati con acqua, e talmente stemperati, che altro non paiono, che acqua torbida, viscosa, incollata. Si coglie questo liquore a parte a parte, prendendo sempre la superfizie con un cucchiajo. Si stende sulle forme, si lascia sgocciolare, e si cola, affinchè la carta, che ne viene, non beva il carattere; poi si lascia, che si secchi, e si mette nello strettojo per formarne de' fogli di carta.

La carta della Cina, e quella del Giappone sono fatte colla seconda buccia di una canna dell' Indie, chiamata *Bambou*, di cui ho parlato a suo luogo.

La carta bigia ordinaria è carta, che non è stata colata; ve n'ha di due spezie principali; l'una in fogli grandi di sostanza mossia, midollosa, di color bigio, bianchiccio, serve a ravvolgere che che sia; l'altra è in fogli più piccioli, sottilissimi, porosissimi, molli, di color bigio rossiccio, l'una, e l'altra sono chiamate in Latino *Charta bibula, Charta emporetica*. Si adopra a feltrare i liquori,

La carta turchina è una carta, che ha ricevuta la tintura dal Girasole; chiamasi in Latino *Charta cæruleo colore picta*. Ve n'ha di molte grossezze. Serve principalmente a ravvolgere i pani di zucchero, ed altre mercanzie.

La carta screziata è una carta dipinta di diversi colori, che si fa applicando una foglia di carta su differenti colori, stemprati in olio, e mescolati, coll'acqua, che ne impedisce la unione, e secondo la disposizione, o l'ordine, che si dà poscia a tali colori con un pettine, si formano onde, o pennacchi. Chiamasi in Latino *Charta variis coloribus picta*.

La carta è propria, umettata, per raddolcire l'acrezza delle piaghe, per fermare il sangue. Se ne abbrucia, e se ne fa sentire il fummo alle Femmine isteriche, per dissipare i vapori.

Dicesi, che *Papyrus* venga dalla parola Greca πῦρ, *ignis*, a cagione, che il *Papyrus* degli Antichi pigliava fuoco facilissimamente.

Pareira brava.

P*Areira brava. Botua*. E' una radice, che rassomiglia affatto a quella della *Thymelæa*, se non ch'ella è più dura, e più nericcia. Ella ci è stata portata poco fa dal Messico, dove nasce. Getta fusti lunghi, ramosi, simili a quelli della Vite, striscianti, che s'attaccano alle muraglie, ed agli Alberi.

Questa radice, presa in polvere nel vino bianco, è assai aperitiva, e propriissima per la pietra.

Pareira brava, è un nome, che i Portughesi hanno dato a questo radice; significa in Italiano Vite salvatica, o bastarda; perche la Pianta, che getta, rassomiglia alla Vite salvatica.

Botua

Botua è un nome Indiano, il quale deriva probabilmente da *Butua*, altra parola della medesima lingua, che significa un bastone, perche questa radice ha la figura di un bastone.

Parietaria.

P*Arietaria*. Ger. I. B. Ray. Hist.
Parietaria officinarum, & Dioscoridis. C. B. Pit. Tournefort.
Parietaria vulgaris, & *major*. Trag.
Helxine. Ad.
Vitriola, *sive Perdicium*. Lob. Cæs.
Urceolaris. Scribonii,
Vitraria, *Herba muralis*. Trag.

E' una Pianta comune, e molto in uso nella Medicina; ella getta molti fusti all'altezza di circa due piedi, rotondi, rossicci, fragili; le sue foglie sono bislunghe, fatte in punta, vellute, ruvide; che s'appiccano facilmente agli abiti; i suoi fiori sono piccioli; ciascheduno de' quali è composto per l'ordinario di quattro stami di color verde gialliccio. Succedono loro semi bislunghi, rilucenti. Nasce questa Pianta nelle siepi, e intorno alle muraglie. Contiene molto sale, ed olio.

Ella è assai aperitiva, detersiva, ammolliente, risolutiva, propria per la pietra, per la renella, per muover l'orina, per la colica nefritica. Si adopra esteriormente, ed interiormente.

Parietaria a pariete, muraglia; perche questa Pianta nasce per l'ordinario sulle muraglie.

Helxine ab ἕλκω, *traho*; perche la Parietaria tira a sè le vestimenta de' Passaggieri, appicandosi ad esse.

Vitraria a vitro, vetro; perche quest'erba è propria per nettare i vetri.

Parnassia.

P*Arnassia palustris*, & *vulgaris*. Pit. Tournef.
Gramen Parnassi. Lob. Ger. Dod.
Gramen Parnassi Dodonæo, *quibusdam Hepaticus flos*. I. B.
Gramen hederaceum, *flos hepaticus*. Tab.
Gramen Parnassi vulgare. Park. Ray. Hist.
Gramen Parnassi albo simplici flore. C. B.
Hepatica alba. Cord. Hist.
Henneadynamis Polonorum. Gesn. Hort.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie quasi rotonde, fatte in punta, assai simili a quelle delle Viole, o piuttosto a quelle dell'Ellera, ma molto più picciole, di un verde più bianchiccio, e senza essere angolose, attaccate a code lunghe, rossiccie. S'alzano fra esse molti piccioli fusti lunghi come la mano, minuti, angolosi, sodi; ciascheduno de' quali è abbracciato verso al basso da una sola foglia senza coda, e produce nella sua cima un solo fiore, composto di dieci foglie bianche, odorifere, cinque grandi, e cinque picciole. Queste ultime sono con frangia. Caduto questo fiore, comparisce in suo luogo un frutto ovato, membranoso, ripieno di semi bislunghi. La sua radice è mediocremente grossa, di un bianco rossiccio, guernita di molte fibre, di un gusto astringente. Nasce questa Pianta ne' prati, lungo i ruscelli, ed altri luoghi umidi, in terra grassa. Ella contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

E' astringente, e rinfrescante.

Parnassia, perche questa Pianta è simile ad un altra Pianta, di cui parla Dioscoride, la quale nasceva sul Monte Parnaso.

Paronychia.

P*Aronychia Hispanica*. Clus. Hisp. Pit. Tournef.
Polygonum minus candicans. C. B.
Polygonum montanum niveum. Park.
Polygonum minus candicans supinum. Bot. Monsp.
Paronychia Hispanica Clusii, *sive Anthyllis nivea*. I. B. Ray. Hist.
Polygonum montanum. Ger.

E' una Pianta di un grato aspetto. Getta de' fusti lunghi circa un mezzo piede, nodosi, sparsi, e distesi a terra; le sue foglie sono simili a quelle della Corregiuola, ma più picciole, e più corte; il suo fiore è con molti stami, sostenuti da un calice tagliato, e terminato in una specie di cappuccio. Questo calice diventa, quando è passato il fiore, una cassettina con cinque coste, la quale rinchiude un seme. La sua radice è lunga, assai grossa, divisa in molti rami, legnosi, bianchi. Questa Pianta è bella, bianca, o di colore di argento. Ella nasce ne' luoghi montani, e sassosi, ne' Paesi caldi.

E' astringente.

Paronychia a παρὰ, *juxta*, & ὄνυξ, *unguis*; come chi dicesse Pianta, il cui colore è simile a quello dell'ugna; imperocchè questa Pianta è di un color di argento, rilucente, simile a quello dell'ugna.

Parus.

P*Arulus*, *Parula*, *Parix*, *Ægithalus*.

E' un Uccelletto grosso come un Fringuello, grato alla vista, e che canta con melodia. Ve n'ha di molte specie; i più grandi sono chiamati

Carbonarii majores, *seu Fringillagines*.

Il loro colore è vario, verde, giallo, bianco, nero, turchino; hanno la testa nera, rilucente come il Corbo, se non che le loro tempie, e il contorno de' loro occhi sono bianchi. Questo color nero gli ha fatti chiamare Carbonaj; l'estremità della loro lingua è divisa in fila minute come capelli; la loro coda è forcuta, di color nero, cinerizio, e bianco.

V'ha un altra specie di questi Uccelli, che chiamasi *Carbonarius minor*, *seu Caninus*. Quest'è un Uccello più picciolo degli altri: la sua testa è nera, fuorchè sotto gli occhi, e dietro la testa, dove v'ha delle macchie bianche. Il suo ventre è giallo: le sue gambe sono rosse.

Le altre specie sono chiamate

Parus Indicus.
Parus palustris fuscus, *sive cinereus*.
Parus sylvaticus.
Parus caruleus montanus.
Parus candatus monticola.

Questi Uccelli hanno tutti i loro piedi armati di ugne, colle quali s'appiccano fortemente a rami degli Alberi. Si nodriscono di vermi, di semi, di frutti; sono buoni a mangiare. I più stimati in Medicina sono i Carbonaj grandi. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono propri per l'epilessia, per muover l'orina, per ispezzare la pietra delle reni.

Passer.

P*Asser*; in Italiano, Passera. E' un Uccelletto assai noto, e che facilmente s'addimestica nelle case. Ve n'ha di molti colori. Fa il suo nido sugli Alberi, sui tetti delle case, nelle fessure delle muraglie. Si nodrisce di mosche, di formiche, di semi, di pane, di Anagallide. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne, e il suo cervello mangiati, sono buoni per l'epilessia, per provocare il seme, per l'idropisia timpanitide, per la pietra delle reni, e della vescica.

Il suo grasso è risolutivo.

Il suo sterco seccato, e preso interiormente, è proprio per fermare le diarree de' bambini.

Passer a passim, ad ogni passo; perche s'incontrano delle Passere in ogni parte.

Passer Canarius.

P*Asser Canarius*; in Italiano, Canarino.

E' un Uccelletto della grossezza di una Passera ordinaria; il suo becco è picciolo, fatto in punta, bianco; le sue ale, e la sua coda sono verdi; le sue altre penne sono gialle; è stato portato dalle Canarie. Vive di semi, di zucchero, di Anagallide. Il suo canto è gratissimo. Stimasi tanto più, quanto egli ha il corpo picciolo, e la coda lunga. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' proprio, mangiato, per l'epilessia.

Passer lævis.

P*Asser lævis*. *Platessa*. *Pessen*.

E' un pesce di Mare largo, piano, di cui v'ha due specie. Il più grande è chiamato in Latino *Plya*. Il secondo è chiamato *Guarelet*, a cagione della sua forma quadrata; è sparso di macchie rossiccie, o gialliccie. Amendue questi pesci sono notissimi nelle Pescherie; la loro carne è bianca, molle, di buon sugo, facile a digerire.

Sono proprj per raddolcire le acrezze del petto; rilaſſano un poco il ventre.

Paſſer ſquamoſus.

Paſſer ſquamoſus. E' un peſce di Mare, di cui v'ha tre ſpezie; la prima è notiſſima nelle Peſcherìe: la ſua figura è piana, mediocremente larga, bislunga come la Sogliola, ricoperta di picciole ſquame ruvide, attaccate fortemente alla ſua pelle: la ſua carne è bianca, molle, umida, un poco glutinoſa.

La figura della ſeconda è ſimile a quella del *Guarelet*; ma è più picciola, e ricoperta di picciole ſquame nere, ſcreziate di roſſo. La ſua carne è molle, tenera, bianca.

La terza è differente dalla prima nell'eſſere più picciola.

Tutti queſti peſci ſono buoniſſimi a mangiare: ma il migliore di tutti ſi è il primo. Contengono molta flemma, ed olio, e un poco di ſal volatile.

Sono pettorali, e proprj per raddolcire le acrezze degli umori.

Paſtinaca.

Paſtinaca: in Italiano, Paſtinaca. E' una Pianta, di cui v'ha due ſpezie, l'una coltivata, e l'altra ſalvatica.

La prima è chiamata

Paſtinaca latifolia ſativa. Dod.

Paſtinaca ſativa latifolia. C. B. Pit. Tournef.

Paſtinaca ſativa latifolia Germanica luteo flore. I. B. Ray. Hiſt.

Elaphoboſcum ſativum. Tab.

Ella getta un fuſto all'altezza di tre, o quattro piedi, groſſo, diritto, ſodo, cannellato, voto, ramoſo; le ſue foglie ſono ampie, compoſte di altre foglie ſimili a quelle del Fraſſino, o del Terebinto, bislunghe, larghe due dita, merlate ne' loro contorni, vellute, di color verde bruno; meſſe per ordine come a due a due lungo una coſta groſſa, di un guſto grato, e un poco aromatico; le ſue cime ſono terminate da ombrelle grandi, o paraſoli, i quali ſoſtengono de' fiorellini con cinque foglie gialle, diſpoſte in roſa. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' ſemi uniti a due a due, grandi, ovati, ſottili, con un picciolo foglio ne' contorni. La ſua radice è lunga, più groſſa del pollice, polpoſa, bianca, con un nervo nel mezzo, che ſcorre per tutta la ſua lunghezza, di un odore, che non è diſpiacevole, di un buon guſto. Ella è uſitatiſſima nelle cucine. Si coltiva queſta Pianta ne' Giardini, a cagione della ſua radice. Ella ricerca una terra graſſa, e umida.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Paſtinaca latifolia ſylveſtris. Dod. Ger. Park. Ray. Hiſt.

Paſtinaca ſylveſtris latifolia. C. B. Pit. Tournef.

Paſtinaca Germanica ſylveſtris, quibuſdam.

Elaphoboſcum. I. B.

Elaphoboſcum erraticum. Tab.

E' differente dalla prima, perche le ſue foglie ſono più picciole, e perche la ſua radice è più minuta, più groſſa, legnoſa, e men buona a mangiare. Ella naſce ne' luoghi incolti.

Contengono amendue le ſpezie molto ſale eſſenziale, olio, e flemma; i loro ſemi, e le loro foglie ſono qualche volta adoprati in Medicina.

Sono aperitivi, e vulnerarj; promuovono i meſtrui alle Femmine, abbaſſano i vapori, ſcacciano le ventoſità.

Paſtinaca a paſtu, perche ſi mangia la radice delle Paſtinache di Giardino, *vel a paſtino*, che ſignifica una zappa di Vignajuolo, a cagione, ch'è neceſſario coltivar bene la terra, in cui ſi vuole, che naſcano le Paſtinache.

Elaphoboſcum, ab Ἔλαφος *Cervus, &* Βοσκω, *paſco*; perche i Cervi mangiano delle Paſtinache ſalvatiche.

Paſtinaca marina.

Paſtinaca marina. E' un peſce di Mare, largo, piano, e colla figura di un Occhiata, o piuttoſto è una ſpezie di Occhiata peſante circa due libbre: la ſua teſta è fatta in certo modo come quella di una Rana di palude: i ſuoi occhi ſono bislunghi, e aſſai grandi: la ſua bocca è picciola, e ſenza denti; ma le ſue maſcelle ſono ruvide: la ſua ſchiena è di colore di piombo, e il ſuo ventre bianco: la ſua coda è lunghiſſima, ſpinoſa, di figura di quella di un topo, groſſa in alto, e che và calando a poco a poco ſino a diventar ſottiliſſima nella ſua eſtremità. Ella è armata di ſopra verſo il ſuo mezzo di una ſpezie di dardo lungo, oſſoſo, aſſai aguzzo, e merlato. Queſto peſce ſtà per l'ordinario ne' luoghi fangoſi. Si nodriſce della carne degli animali, che può predare, ferendoli col ſuo dardo per ammazzarli, e tirarli a sè. E' buono a mangiare.

Si pretende, che il ſuo dardo ſia buono pel dolore de' denti, ſe ſpolverizzato ſi meſcola colla cera, o ragia per applicarlo in empiaſtro ſulle tempie.

Paſtinaca a paſtino, zappa; perche queſto peſce porta ſopra la ſua coda un dardo, che ha la figura di una zappa.

Pavate.

Pavate. Acoſtæ. Lugd. Caſt. Ap.

Arbor Eryſipelas curans. Luſitanis.

Vaſaveli. Canarin.

E' un Arboſcello dell'Indie alto otto, o nove piedi, mediocremente ramoſo, bigio, con pochiſſime foglie, ſimili alle picciole foglie del Melarancio, ſenza code, di un bel colore verde: il ſuo fiore è picciolìſſimo, bianco, compoſto di quattro picciole foglie, con una fibra bianca nel mezzo, che termina in una bella punta verde. Queſto fiore raſſomiglia in figura a quello del Caprifoglio, principalmente quando ſi mira da lontano; ed egli ne ha l'odore. Il ſuo ſeme è groſſo come quello del Lentiſchio rotondo, di color verde ſul principio, tendente al nero; ma maturando diventa nero. La ſua radice è bianca, e un poco amara. Queſt'Arboſcello naſce lungo i Fiumi, chiamati Mangate, e Cranganor.

Gl'Indiani ſi ſervono del ſuo legno, e della ſua radice, particolarmente per guarire le riſipole. Si riducono in polvere; ſi laſciano in una decozione di riſo, ſin che ſia divenuta agra: indi ſe ne fomenta la riſipola, e ſe ne fa bere due volte il giorno, dopo aver purgato lo ſtomaco. Se ne fa prendere altresì a quelli, che hanno delle febbri ardenti, delle infiammazioni di fegato, de' fluſſi di ventre.

Pavo.

Pavo. Pavus. Avis Medica. Avis Junonis; in Italiano, Pavone.

Egli è il più bello di tutti gli Uccelli, che noi conoſciamo in Europa; la ſua femmina è chiamata in Latino *Pavo fœmina*; in Italiano, Pavoneſſa; il ſuo figliuolino *Pavunculus*; in Italiano, Pavoncino. E grande come un Gallo d'India; la ſua teſta è picciola, bislunga, e in certo modo ſerpentina; è ornata nella ſua cima di un mazzetto, compoſto di penne ſottili, e diſpoſte in forma di un Arboſcello capelluto; il ſuo collo è lungo; le ſue penne, e principalmente quelle della ſua coda, ſono grandi, ampie, riſplendenti, magnifiche, di colori varj, di una bellezza maraviglioſa, e ripiena di molti ſegni, che hanno figura di occhi; le ſue gambe ſono lunghe; i ſuoi piedi ſono grandi, e groſſolani; cammina con gravità; la ſua coda è come diviſa in due parti. Ne ſparge maravigliosamente le penne, e fa la rota come per mirarviſi, ed ammirarſi; la ſua voce è ſpiacevole, ed importuna all'orecchio. Pare, ch'egli abbia vergogna della bruttezza de' ſuoi piedi, e voglia naſconderli ſotto le ſue ale, quando ſi rimira. V'ha molte ſpezie di Pavoni, i quali ſono differenti per le diverſità de' loro colori, e pel loro Paeſe natìo. Si pretende, che l'origine di queſt'Uccello venga dall'Aſia. Si nodriſce col pollame ordinario; mangia eziandio de' Serpenti quando ne trova; può vivere ſino a trent'anni; di rado vola; la ſua carne è ſecca, dura, e difficile a digerire; ma ſi conſerva lungo tempo ſenza corromperſi, e diventando frolla, rieſce buona a mangiare. Ella contiene molto ſal volatile, ed olio.

Se ne fa della bollitura, la quale è propria pel male di punta, pel calcolo delle reni, e della veſcica, per muover l'orina.

Il ſuo graſſo è buono per li dolori colici.

Il ſuo fiele è proprio per detergere le ulcere degli occhi, e per fortificare la viſta.

I ſuoi eſcrementi ſono buoni per l'epileſſia, per le vertigini, per le convulſioni, preſi in polvere molti giorni ſuſſeguentemente. La doſe è da uno ſcropolo ſino a una dramma.

Le ſue uova ſono proprie per la ſciatica, e per le fluſſioni catarrali.

Il Pavoncino è un mangiare delicatiſſimo.

Avis Junonis: perche queſt'Uccello è ſtato una volta conſacrato a Giunone, a cagione della ſua bellezza.

Pavo piſcis.

Pavo ſalviani. E' un peſce di Mare lungo un piede, peſante circa due libbre, ricoperto di ſquame larghe, variate con molti colori; la ſua teſta è groſſa, turchina verdiccia, ſparſa di macchie roſſe; il ſuo moſtaccio è groſſo, e lungo; il ſuo labbro ſuperiore è groſſiſſimo; i ſuoi occhi ſono grandi, e dorati. Si nodriſce di peſciolini, di aliga, e di altra ſchiuma di Mare; nuota per l'ordinario ſolo; non è molto buono a mangiare. E' aperitivo.

E' ſtato chiamato queſto peſce *Pavo*, che ſignifica Pavone, a cagione de' belli, e differenti colori, de' quali è adornato, i quali raſſomigliano a quelli dell' Uccello chiamato Pavone.

Payco.

Payco. Monard. Lugd.

E' una Pianta del Perù, ſimile alla Piantaggine, tenera, acriſſima al guſto.

La ſua foglia preſa in polvere è ſtimata buona per la nefritica, per diſcutere le flemme, per iſcacciare le ventoſità; ſi applica altresì eſternamente.

Pecten.

Pecten. E' una ſpezie di Oſtrica, il cui guſcio ha la figura di una mano, o di un piede con alcuni come denti di pettine per lungo, donde viene il ſuo nome. Ella naſce nel fondo del Mare, ne' luoghi fangoſi, o renoſi verſo la Normandia, e verſo la Guaſcogna. Ve n'ha di molte ſpezie, le quali ſono differenti per la loro groſſezza, e pel loro colore. Si peſcano più abbondantemente dopo le gran pioggie, che quando il tempo è ſtato ſecco. Sono qualche volta bianche, qualche volta roſſiccie, qualche volta di molti colori. Sono buone a mangiare. Vi ſi trovano talvolta delle perle. Contengono molto ſal volatile, e fiſſo.

Sono deterſive, aperitive, carminative; provocano il ſeme.

I loro guſci hanno la medeſima virtù di quelli delle oſtriche ordinarie.

Pedicularis.

Pedicularis. Lob. Ger.

Pedicularis pratenſis purpurea. C. B. Pit. Tournef.

Fiſtularia. Dod.

Pedicularis pratenſis rubra vulgaris. Park.

Pedicularis, quibuſdam Criſta galli flore rubro. I. B. Ray. Hiſt.

Criſta galli altera, ſive Phthirion. Lugd.

E' una Pianta, che getta foglie ſimili in certo modo a quelle della Filipendula, ma molto più picciole, tagliate più minutamente, increſpate; i ſuoi fuſti s'ergono all'altezza di un mezzo piede, angoloſi, voti, deboli; gli uni ſtriſcianti a terra, gli altri diritti, con alcuni fiori, fatti in canne terminate dinanzi, come formate da un ceſſo con due maſcelle, di color porporino, o roſſo, o incarnato, o bianco. Succedono loro de' frutti piani, quaſi rotondi, fatti in punta, che ſi dividono in due ripoſtigli, e rinchiudono de' ſemi piani nericci, con un ala membranoſa nel contorno; la ſua radice è groſſa come il dito mignolo, aggrinzata, bianca, diviſa in molte groſſe fibre, di un guſto un poco amaro. Naſce queſta Pianta ne' prati, nelle paludi, e negl'altri luoghi umidi. Contiene molta flemma, ed olio, poco ſale.

E' propria per fermare i fluſſi di ſangue, quelli de' meſtrui, dell'emorroidi, preſa in decozione. Si ſtima vulneraria, e buona per le fiſtole, adoprata eſteriormente.

Pedicularis a pediculo, pidocchio, perche è ſtato preteſo, che il beſtiame, il quale mangiava di queſt'erba, foſſe ſottopoſto ad aver una gran quantità di pidocchi.

Fiſtularia a fiſtula, perche ſi crede propria per le fiſtole.

Pediculus.

Pediculus. Pedunculus; in Italiano, Pidocchio.

E' un picciolo inſetto verminoſo, che naſce ſugli animali, che gli morde, e ſuccia loro il ſangue. Ve n'ha di molte ſpezie; ma io non parlerò quì, che di quelli, che ſi ritrovano ſopra gli Uomini. Sono differenti ſecondo i luoghi, ne' quali naſcono, per la loro groſſezza, e per loro colore; gli uni ſono groſſi, gli altri piccioli; gli uni ſono bruni, o nericci, gli altri bianchi. Le lendini, che ſi ritrovano ſopra le veſtimenta, e ne' capelli, ſono le uova de' pidocchi, che naſcono dal colore della carne, e della fermentazione. Il pidocchio è di figura bislunga. La ſua ſchiena è aſſai larga. Pare che vi ſieno ſopra, quando ſi rimira con un microſcopio certe inciſure, che hanno la forma di un anello, de' peli, e de' ſegni roſſicci; il ſuo ventre ha molti piedi; moltiplica in poco tempo prodigioſamente. Succia la carne, e vi fa ſpeſſo naſcere delle puſtule, che degenerano in rogna, e qualche volta in tigna.

Sono ſtate vedute molte perſone avere una malattia mortale proceduta da una grandiſſima quantità di pidocchi, che s'ingenerano ſulla carne, e fanno per tutto il corpo piaghe, che penetrano ſino alle oſſa. Con queſta malattia fu punito Ercole per non avere glorificato Dio.

I rimedj, che ſi adoprano per far morire i pidocchi ſono il ſeme di Staſiſagra, il ſolfo, le radici di Pazienza, e di Enula Campana, il Tabacco, il Verderame, e molti altri.

R. Hooke della ſocietà Reale d'Inghilterra nella ſua Nicografia ha oſſervato, che il pidocchio ha un grugno, fatto come quello del Porco; ch'egli ha due corna in capo, dietro le quali ſono collocati i ſuoi occhi al contrario degli altri animali. Queſti occhi non ſi veggono coperti da palpebre, e forſe la Natura gli ha collocati piuttoſto di dietro, che dinanzi, affinchè i cappelli, in mezzo a quali paſſa l'animale non gli offendano il più delle volte la viſta. Queſti occhi, e queſte corna ſono attorniati da peli; la ſua pelle è diafana, e rilucente come il corno. Si vede in mezzo a queſta pelle un gran numero di vene torachiche; ha ſul ventre una pelle ſegnata di un punto, o di una macchia bianca, agitata da un continuo moto dall'alto al baſſo, e dal baſſo all'alto; il che potrebbe prenderſi pel cuore. Si oſſervano ancora molti vaſi, che ſi gonfiano col ſangue, che ſuccia col ſuo becco, la cui digeſtione ſi fa così preſto, che ſi vede ſubito cambiar di colore. Queſto ſangue è primieramente ſcorto a onde nel ſuo ſtomaco con tanta violenza, che ha obbligati gli eſcrementi degli inteſtini ad uſcire; i ſuoi piedi ſono armati di artigli ſcagliosi, e queſte ſcaglie entrano l'une nell'altre come ne' Granchi.

I pidocchi contengono molto ſale volatile, ed olio.

Sono aperitivi, e febbrifugi. Servono per levare le oſtruzioni, per la febbre quartana; ſe ne inghiottono cinque, o ſei, o più, o meno ſecondo la loro groſſezza ſul principio dell'acceſſo. La ripugnanza, o la difficoltà, che ſi ha da inghiottire queſti ſordidi animaluzzi contribuiſce forſe a ſcacciare la febbre.

Pediculus a pedibus; perchè il pidocchio ha molti piedi.

Pelecinus.

Pelecinus vulgaris. Pit. Tournef.

Securidaca ſiliquis planis dentatis. Ger. Emac.

Lunaria radiata. Robini. I. B.

Securidaca ſiliquis planis utrinque dentatis. C. B.

Securidaca peregrina. Cluſ. Park.

Scolopendria leguminoſa. Cortuſo.

E' una Pianta, che getta molti fuſti angoloſi, diviſi in molti rami; le ſue foglie ſono diſpoſte come quelle della Veccia, o della Securidaca, meſſe per ordine, come a due, lungo una coſta terminata da una ſola foglia. Eſce dalle coſte delle foglie nell'alto della Pianta un gambo lungo, il quale ſoſtiene nella ſua eſtremità de' fiorellini leguminoſi, uniti molti inſieme, roſſi, ſopra alcuni calici, i quali hanno la figura di un cornetto merlato. Paſſati, che ſieno queſti fiori, ſuccedono loro de' frutti lunghi, aſſai piani, dentati ne' loro contorni, di color bigio roſſiccio, che contengono de' ſemi minuti, molto più piccioli delle lenti, e colla figura per l'ordinario di un picciolo rene, di un guſto leguminoſo; la ſua radice è lunga, guernita di alcune fibre. Si coltiva queſta Pianta ne' Giardini.

Io non ſono ſicuro intorno alla virtù di queſta Pianta; perche non l'ho mai meſſa in uſo, nè ho veduto farne

ſpe-

ſperienza; ma è probabile, ch'ella abbia la ſteſſa qualità, che ha la Securidaca, e che poſſa adoprarſi il ſuo ſeme per muover l'orina, per levar le oſtruzioni, per fortificare lo ſtomaco, preſa in polvere, o in decozione.

Pelecinus πελεκινος, Securidaca; perche queſta Pianta ha molta raſſomiglianza alla *Securidaca*.

Penna marina.

P*Enna marina*. Rondelet. Geſn. E' una Pianta, che raſſomiglia all'ala di un Uccello, o ad una penna, che ſi porta nel cappello. Naſce ſugli ſcogli nel Mare; è qualche volta attorniata di una materia viſcoſa, che riluce la notte come un Fosforo.

Queſta Pianta è ancora chiamata *Mentula alata piſcatoribus*; perche la ſua eſtremità abbaſſo è fatta come la ghianda del membro virile con alcune crepature, o feſſure.

Penoabſou.

P*Enoabſou*. Theveti. Lugd. E' un Albero dell'America, la cui buccia è odorifera, le ſue foglie raſſomigliano a quelle della Porcellana, ma ſono più groſſe, più polpoſe, e ſempre verdi; il ſuo frutto è della groſſezza di una groſſa melarancia, rotonda. Contiene ſei, o dieci noci, che hanno la figura delle noſtre mandorle, ma più larghe. Ciaſcheduna di eſſe contiene un nocciolo, o una picciola mandorla da cui gl'Indiani traggono dell'olio per eſpreſſione, dopo averla ben peſta. Queſto frutto è un veleno.

L'olio tratto da tali mandorle, guariſce le ferite, fatte dalle freccie, ed altra ſorta di piaghe, applicato ſopra.

Pentaphylloides.

P*Entaphylloides*. E' una Pianta, di cui v' ha molte ſpezie. Ne deſcriverò due delle principali.

La prima è chiamata

Pentaphylloides erectum. I. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournefort.

Pentaphyllum fragiferum. Cluſ. Ger. Park.

Quinquefolium fragiferum. C. B.

Ella getta dalla ſua radice molte code lunghe come la mano; ciaſcheduna delle quali ſoſtiene cinque foglie, cioè tre nell'eſtremità della coda, e due più abbaſſo. Queſte foglie ſono aſſai ſimili a quelle della Fragola, ma più picciole, vellute, merlate. S'erge parimente dalla radice un fuſto all'altezza circa di un piede, e mezzo, velluto, guernito di alcune foglie, che ſi divide verſo la ſua cima in ramicelli, i quali producono de'fiori bianchi, e de'frutti ſimili a fiori, ed a frutti della Cinquefoglie. La ſua radice è aſſai groſſa, legnoſa, roſſa, aſtringente.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Pentaphylloides ſupinum. I. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournefort.

Quinque folium fragiferum repens. Tab.

Pentaphyllum ſupinum potentilla facie. Ger. Park.

Quinquefolio fragifero affinis. C. B.

Le ſue foglie ſono diſpoſte come nella precedente ſpezie, merlate come quelle del *Geranium*. Getta molti fuſti lunghi un piede, e mezzo, deboli, voti, inchinati verſo terra; i ſuoi fiori ſono ſimili a quelli dell'altra ſpezie; ma più piccioli, gialli, attaccati a gambi corti; la ſua radice è lunga, aſſai groſſa.

Amendue le ſpezie naſcono ne'Boſchi, ne'luoghi ombroſi, ſugli orli de'prati. Contengono molto olio, e flemma, ſal eſſenziale mediocremente.

Le loro radici, e i loro ſemi ſono aſtringenti, propri per fermar le diarree, i fluſſi di ſangue, preſi in decozione, o in polvere.

Pentaphylloides a pentaphyllo, Cinquefoglie; perche queſta Pianta ha molta raſſomiglianza alla Cinquefoglie.

Peplus.

P*Eplus minor*. I. B. Ray. Hiſt.

Tithymalus annuus folio rotundiore acuminato. Pit. Tournefort.

E' una ſpezie di Titimaglio, o una Piantarella, che getta molti fuſti, o rami, che ſi dilatano in largo, e in rotondo; le ſue foglie ſono quaſi rotonde, fatte un poco in punta; i ſuoi fiori ſono vaſi tagliati in molte parti. Succedono loro, quando ſono caduti, de'piccioli frutti liſcj, con tre angoli, e con tre cellette; ciaſcheduna delle quali è ripiena di un ſeme bislungo; la ſua radice è minuta, fibrata. Tutta la Pianta getta del latte, quando ſi rompe. Naſce ne'campi, fra le viti, ne'luoghi negletti. Contiene molto ſal acro, olio, e flemma.

E' purgativa come le altre ſpezie di Titimaglio; ma perch'è un poco troppo violenta nel ſuo effetto non ſi adopra interiormente; ma eſteriormente per conſumare i porri, le cicatrici, per maturare, per riſolvere.

Pepo.

P*Epo vulgaris*. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.

Cucurbita foliis aſperis, ſive Zucha flore luteo. I. B.

Cucurbita major rotunda flore luteo, folio aſpero. C. B.

E' una Pianta, che getta fuſti lunghi, fermentoſi, groſſi come il pollice, che ſi dilatano in largo, ed in lungo, ſtriſcianti, ed appiccantiſi per via di mani, o appiccagnoli alle Piante vicine, o a baſtoni; le ſue foglie ſono grandi, larghe, tagliate come quelle del Fico, dure, ruvide, merlate ne'loro contorni, di color verde bruno, rilucente, attaccate a code lunghe, dure, un poco ſpinoſe; i ſuoi fiori ſono campane ſpalancate, tagliate in cinque parti, lanuginoſe, e di color zafferanato di dentro, venoſe, aggrinzate di fuori, guerniti di peli cortiſſimi, di un giallo, tendente al verde, un poco odoriſere. Alcuni di queſti fiori cadono ſenza laſciar dopo loro alcun frutto; gli altri che ſono annodati ſono ſeguiti da frutti grandi come quelli della Zucca, che variano nella loro forma, nella loro groſſezza, e nel loro colore; imperocchè gli uni ſono lunghi, gli altri bislunghi, gli altri quaſi rotondi, gli altri piramidali; ma tutti ſono polpoſi, ricoperti di una buccia dura, e come legnoſa, di color verde, o di un verde nericcio, tempeſtata, o rigata di macchie bianche; la loro polpa è tenera, bianca, inſipida. Queſti frutti ſono voti di dentro, e diviſi quaſi ſempre in tre parti, che contengono una polpa ſpugnoſa, in cui ritrovanſi due ordini di ſemi piani, larghi, bislunghi, angoloſi da un eſtremità, che hanno ne'contorni come una ſpezie di anello, di color di cenere. Ciaſcheduno rinchiude ſotto la buccia una mandorla bianca, dolce, e grata al guſto. Coltivaſi queſta Pianta ne'Giardini.

La polpa di queſto frutto è rinfreſcante, umettante, raddolciente: il ſuo ſeme è adoprato come uno de'quattro gran ſemi freddi per l'emulſioni, per le decozioni, aperitivi, pettorali, e rinfreſcanti, eccita un poco il ſonno. La ſua radice è diſeccante, e vulneraria.

Diceſi, che *Pepo* venga dal verbo Greco πεπαινομαι, *matureſcere*, maturare, a cagione, che il frutto di queſta Pianta facilmente matura.

Perca.

P*Erca*. E' un peſce di Fiume, di cui due ſono le ſpezie, un grande, e un picciolo. Il primo è chiamato *Perca fluviatilis major*; è lungo un piede, o un piede, e mezzo, largo a porporzione, ricoperto di picciole ſquame, che ſono fortemente attaccate alla ſua carne, e che i Cuochi durano fatica a levare; la ſua bocca è picciola, e non ha denti. Trovanſi nella ſua teſta molte pietruzzole; il ſuo corpo è di varj colori, cinerizio, nericcio. E' armato ſulla ſchiena di due oſſa, o ſpine aguzze; la puntura delle quali è pericoloſa, e difficile a guarire. Si nodriſce di peſciolini.

Il ſecondo è chiamato *Perca fluviatilis minor*; egli è più picciolo del primo, ruvido, ſpinoſo da tutte le parti, di color roſſiccio, e gialliccio, ricoperto di ſquame dure; rinchiude altresì nella ſua teſta molte pietruzzole.

Amendue le ſpezie ſono eccellenti a mangiare; le loro femmine portano una gran quantita di uova; cercano le acque chiare.

Le pietre, che ſi ritrovano nelle loro teſte ſono aperitive, peſte, e preſe interiormente come gli occhi di Granchio. Si adoprano per la pietra, per la renella: la doſe è da un mezzo ſcropolo, fino a due ſcropoli. Si adoprano altresì eſteriormente per le ulcere delle gengive, per lo ſcorbuto.

V'ha

V'ha altresì uno di questi pesci, ch'è di Mare, chiamato in Latino *Perca marina*. Non cresce così grande come quello di Fiume; il suo colore è rosso, bruno, o nericcio; la sua schiena è guernita di punte, e ricoperta di picciole squame. Si ritrova per l'ordinario presso agli scogli. Si nodrisce di pesciolini. Non si stima buono a mangiare.

La sua testa abbruciata è propria per detergere, e diseccare le piaghe.

Perca a πέρκος niger; perche questo pesce è segnato di alcune macchie nericcie.

Percepier, sive Perchepier.

P*Ercepier Anglorum*, Lob. Ger. Emac. Ray. Hist.
Perchepier Anglorum quibusdam. I. B.
Alchimilla montana minima, Col. Pit. Tournef.
Polygonum Selinoides, Park.
Charophyllo nonnihil similis. C. B.

E'una spezie di piè di Lione, ovvero una Pianterella, che getta molti fusti all'altezza della mano, scarni, rotondi, velluti, vestiti di foglie quasi rotonde, tagliate in tre parti, simili a quelle del *Geranium*, ma molto più picciole, vellute. Quelle abbasso sono attaccate con code al loro fusto; ma quelle in alto non hanno coda, o pure non ne hanno, che una cortissima. Escono dalle loro ascelle de'fiorellini erbosi con quattro stami sostenuti da un calice fatto in imbuto tagliato. Passati questi fiori, i loro calici diventano cassettine; ciascheduna delle quali rinchiude un seme quasi simile a un grano di miglio, ma più minuto. La sua radice è picciola, legnosa, fibrata, nera. Nasce questa Pianta ne'campi, fra le biade, sulle Montagne. Ha un gusto un poco acro, accompagnato da qualche amarezza. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E'assai aperitiva, propria per muover l'orina, e i mestrui alle Femmine, per ispezzar la pietra delle reni, per lo scorbuto.

Si confetta questa Pianta nell'aceto, o nella salamoja per mangiarla in insalata.

Percepier, o *Perchepier* è un nome Inglese tratto dal Francese *Percepierre*; come se si dicesse Pianta propria a forare, e spezzare la pietra.

Perdix.

P*Erdix*; in Italiano, Pernice. E'un Uccello assai noto, che vola basso, e che vive a terra. Ve n'ha di due spezie, che non sono diverse, che per li loro colori; la bigia è la più comune. Se ne ritrova per tutto; la Pernice rossa è la più stimata. Si trova nel Poitù, nella Santongia, in Angiò; ella si nodrisce di chiocciole, di semi, di cime tenere di molti Alberi, e di altre Piante. Contiene molt'olio, e sale volatile.

La sua carne mangiata, o presa in bollitura è ristorante, propria per muovere il seme, ed il latte alle Balie.

Il suo sangue, e il suo fiele sono propri per le ulcere degli occhi, per le cateratte, instillativi caldi, usciti dall'animale, quando si uccide.

Si abbruciano le penne di Pernice, e se ne fa sentire il fumo alle Femmine isteriche, per abbassare i vapori.

Dicesi, che *Perdix* venga dal verso di quest'Uccello, che pare, ch'egli pronunzj la medesima parola. Chiamasi in Greco *περδιξ*.

Perelle.

P*Erelle*. E'una terra secca in picciole scaglie bigie, che capita dall'Avernia. Si cava dalle rupi, dov'è stata formata di una terra in polvere, portatavi da i venti; la quale essendo stata umettata dalla pioggia, e diseccata, o come calcinata dal calore del Sole, s'indurisce in picciole scaglie, come noi la veggiamo.

Convien sceglierla assai secca, e assai netta.

Ella entra nella composizione del Girasole.

Perfoliata.

P*Erfoliata*. Dod.
Perfoliata vulgaris. Ger. Park. Ray. Hist.
Perfoliata vulgatissima, sive arvensis. C. B.
Perfoliata simpliciter dicta, vulgaris annua. I. B.
Bupleurum perfoliatum rotundifolium annuum. Pit. Tournefort.

E'una Pianta, che getta un solo fusto all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, scarno, sodo, rotondo, cannellato, nodoso, ramoso, di un odore un poco aromatico; le sue foglie sono messe per ordine alternatamente, semplici, ovate, o quasi rotonde, nervose, tramezzate dal loro fusto, o dal loro ramo, di color verde smorto, o di verde di Mare, di un gusto acro. Nascono i suoi fiori nelle cime de'rami picciolj, in ombrelle gialle; ciascheduna delle quali è composta di cinque foglie, disposte in rosa. Passati questi fiori, compariscono de'semi uniti a due a due, bislunghi, rotondi sulla schiena, cannellati, nericci. La sua radice è grossa come il dito, semplice, legnosa, bianca, col gusto de'Raperonzoli. Nasce questa Pianta ne'campi, fra le biade, ne'luoghi renosi. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

E incisiva, detersiva, astringente, risolutiva, vulneraria. Si adopra esteriormente, ed interiormente per le ferose, per l'ernie.

Perfoliata, perche le foglie di questa Pianta sono penetrate, o trammezzate dal loro fusto, o dal loro ramo.

Periclymenum.

P*Ericlymenum perfoliatum Virginianum semper virens, & florens*. H. L. B. Ray. Hist.

E'una Pianta, ch'è differente dal Caprifoglio d'Italia, ovvero *Periclymenum perfoliatum*, perch'è più picciola in tutte le sue parti; perche le sue foglie sono un poco più rotonde, rilucenti, e più bianche di sotto; perche i suoi fiori sono canne spalancate in campana, tagliate ordinariamente in cinque parti, di un bellissimo color rosso risplendente; laddove i fiori del Caprifoglio sono canne spalancate, e tagliate in due labbra, di color porporino smorto, o tendente al giallo. Questi fiori del *Periclymenum* sono disposti in raggi; ciascheduno è sostenuto da un calice fatto in bottone, o colla figura di una picciola melagrana, di color erboso, gialliccio. Caduto questo fiore, il suo calice diventa una coccola molle, che contiene de'semi piani, quasi ovati. Questa Pianta è sempre verde, e fiorita, di un bellissimo aspetto; il suo fiore non è odorifero. Si coltiva ne'Giardini; la sua origine viene dalla Virginia; il suo gusto è acro, e un poco cocente. Contiene molto sale essenziale, fisso, ed olio.

Le sue foglie, i suoi fiori, e le sue coccole sono detersivi, aperitivi, attenuanti, diseccanti, digestivi, risolutivi, vulnerarj, propri per li tumori, e per le flussioni, che provengono da un umor pituitoso, grossolano, e freddo, per nettare le ulcere invecchiate, per l'empetigini, ed altri pizzicori della pelle. Se ne fanno entrare negli errini, ne'gargarismi. Si adoprano altresì internamente in decozione per l'asima, per sollecitare il parto, per attenuare, e spezzare la pietra delle reni.

Periclymenum a περὶ circum, & κλύω volvo; perche i rami di questa Pianta abbracciano le Piante vicine, e vi si attortigliano.

Periploca.

P*Eriploca foliis oblongis*. Pit. Tournef.
Periploca altera. Dod.
Periploca repens angustifolia. Ger.
Apocynum folio oblongo. C. B.
Apocynum, sive Periploca scandens, folio longo, flore purpurante. I. B. Ray. Hist.
Apocynum angustifolium, sive repens. Park.
Apocynum 2. angustifolium. Clus.

E'una Pianta, che getta de'fusti fermentosi, lunghissimi, legnosi, pieghevoli, nodosi, rossicci, striscianti, che s'alzano, e s'attortigliano intorno agli Arboscelli, ed Alberi vicini; le sue foglie sono opposte, bislunghe, larghe, fatte, in punta, venose; i suoi fiori nascono nelle cime de'rami; ciascheduno è tagliato fino alla base in cinque parti, disposte in stella. Questi fiori sono velluti, e

por-

porporini nella lor parte ſuperiore, ma ſenza pelo, e di un giallo verdiccio nella loro parte inferiore.

Paſſato queſto fiore, ſuccede un frutto con due guaine un poco incurvate, ſimili a quelle dell'Apocino, ma un poco più grandi. S'aprono da loro medeſime maturando, e laſciano vedere una materia lanuginoſa, ſopra la quale ſono diſteſi de' ſemi; ciaſcheduno de' quali è guernito di una piuma bianca: le ſue radici ſono fibrate, ſerpeggianti ſotterra. Queſta Pianta rende del latte, quando ſi rompe. Naſce ne' Boſchi. Diceſi, ch'ella ſia un veleno per li Cani, per, li Lupi, per le Volpi, e per altri animali quadrupedi.

E' riſolutiva, applicata eſteriormente.

Periploca a περὶ *circa*, & πλοκὴ *nexus*; come chi diceſſe, una Pianta, che s'attortiglia, e ſi lega intorno ad altre Piante vicine.

Perſica.

P*Erſica molli carne, & vulgaris, viridis, & alba.* C. B. Pit. Tournef.

Malus perſica. Dod.

Perſicus. Brunf. In Italiano, Peſco,

E' un Albero, il quale non creſce molt'alto; getta de' rami lunghi, diſteſi, fragili; le ſue foglie ſono bislunghe, ſtrette in punta, come quelle del Salcio, merlate ne' lor contorni, amare al guſto; i ſuoi fiori ſono il più delle volte con cinque foglie, diſpoſte in roſa, belli, roſſi, incarnati, un poco odoriferi, di un guſto di mandorla amara; il loro calice è un vaſo tagliato in cinque parti. Paſſato il fiore, comparisce un frutto polpoſo rotondo, groſſo come una picciola mela, con un ſolco da una parte, ricoperto di una lana corta, di colore per l'ordinario bianco, verdiccio, qualche volta gialliccio, qualche volta bianco, e roſſo. Queſto frutto è la peſca ordinaria, chiamata in Latino *Perſicum malum*; la ſua polpa è midolloſa, vinoſa, ſugoſa, e di un guſto gratiſſimo. Rinchiude un groſſo nocciolo oſſoſo, roſſiccio, forato con foſſe aſſai profonde. Contiene queſto nocciolo una mandorla bislunga, e piana, di un guſto un poco amaro, ma grato. Si coltiva queſt'Albero ne' Giardini, e fra le viti.

I fiori, e le foglie del Peſco contengono molto ſal eſſenziale, ed olio.

Sono purgativi, ed aperitivi, propri contra i vermi, per purgare le fieroſità del cervello.

La peſca contiene molta flemma, ſal eſſenziale, ed olio.

E' cordiale, pettorale, umettante; rilaſſa un poco il ventre.

Il nocciolo, o la mandorla della peſca contiene molt' olio, e un poco di ſale eſſenziale, e volatile.

E' propria la mandorla per li vermi. Se ne trae per eſpreſſione un olio buono per li ſuſurri di orecchio, meſſo di dentro.

Perſica, perche queſt'Albero è ſtato primieramente portato dalla Perſia.

Perſicaria.

P*Erſicaria*. E' una Pianta, di cui molte ſono le ſpezie; ma io ne deſcriverò quì ſolamente due, che ſono adoprate in Medicina.

La prima è chiamata

Perſicaria. Dod.

Perſicaria maculata. Ericio Cord.

Perſicaria maculoſa. Ger. Ray. Hiſt.

Perſicaria mitis maculoſa, & non maculoſa. C. B. Pit. Tournef.

Perſicaria mitis. I. B.

Perſicaria vulgaris mitis, ſeu maculoſa. Park.

Perſicaria maculis nigris. Geſ. Hort.

Ella getta fuſti all'altezza di un piede, rotondi, voti, roſſicci, ramoſi, nodoſi, con foglie ſimili a quelle del Peſco, o del Salcio, ſegnate alle volte nel mezzo di una macchia nera, o di colore di piombo, e alle volte ſenza macchia. I ſuoi fiori eſcono in ſpiga dalle aſcelle delle foglie di alto, attaccati a gambi lunghi. Ciaſcheduno di queſti fiori è con cinque ſtami, di colore per l'ordinario porporino, e qualche volta bianco, ſoſtenuti da un calice feſſo fino alla baſe in quattro, o cinque parti. Dopo queſti fiori naſcono de' ſemi ovati, piani, fatti in punta, neri; le ſue radici ſono fibrate. Queſta Pianta ha un guſto debole, tendente all'acido. Naſce ne' luoghi acquatici, nelle paludi, ne' foſſi, negli ſtagni. Contiene molta flemma, ed olio, poco ſale eſſenziale.

E' deterſiva, aſtringente, vulneraria, rinfreſcante, propria per fermare i fluſſi di ſangue, preſa in decozione, ed applicata eſteriormente.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Perſicaria vulgaris acris, ſive Hydropiper. I. B. Ray. Hiſt.

Perſicaria urens, ſive Hydropiper. C. Bauhin. Pit. Tournef.

Perſicaria vulgaris, ſive minor. Park.

Hydropiper. Dod. Ger.

Perſicaria maſcula. Brunf.

E' diverſa dalla precedente, perche i ſuoi fuſti ſono più alti, e meno ramoſi, perche le foglie ſono più ſtrette, un poco più lunghe, più verdi, ſenza macchie, di un guſto di pepe, o cocente. La ſua radice è picciola, ſemplice, legnoſa, bianca, guernita di fibre. Naſce queſta Pianta ne' luoghi umidi. Contiene molto ſal acro, ed olio.

E' aperitiva, inciſiva, riſolutiva, vulneraria, deterſiva. Si adropra eſteriormente.

Perſicaria, a Perſica, Peſco; perche le foglie di queſta Pianta ſono ſimili a quelle del Peſco.

Hydropiper ex ὕδωρ, *aqua*, & πέπερι, *piper*; come chi diceſſe Pianta acquatica, che ha un guſto di pepe.

Pervinca.

P*Ervinca*. E' una Pianta, di cui due ſono le ſpezie principali; la più comune, o quella, ch'è più in uſo nella Medicina, è chiamata

Pervinca vulgaris anguſtifolia. Pit. Tournef.

Pervinca, quod ſemper vireat. Trag.

Pervinca vulgo. Cæſ.

Vinca Pervinca minor. Ger. *vulgaris*. Park.

Clematis Daphnoides minor. C. B. I. B. Ray. Hiſt.

Chamædaphne altera. Dioſcoridis. Brunf. 4.

Ella getta molti ſermenti, o fuſti minuti, ſcarni, lunghi, rotondi, verdi, nodoſi, ſerpeggianti ſopra la terra, ed appiccantiſi a ciò, che ritrovano. Le ſue foglie ſono bislunghe, verdi, pulite, della conſiſtenza, e del colore di quelle dell'Ellera, della figura di quelle del Lauro, ma molto più picciole, meſſe per ordine a due a due, l'una all'oppoſto dell'altra, attaccate a picciole code corte, di un guſto ſtitico, e amaro. Il ſuo fiore è una canna, ſpalancata in forma di ſottocoppa, tagliata in cinque parti, di colore per l'ordinario turchino, alle volte bianco, e di rado roſſo, ſenza odore. Dopo queſto fiore naſce un frutto con due baccelli, ne' quali ſi ritrovano de' ſemi bislunghi, quaſi cilindrici, con un ſolco per l'ordinario da una parte; la ſua radice è fibrata.

L'altra ſpezie è chiamata

Pervinca vulgaris latifolia. Pit. Tournef.

Pervinca major. Ad. Eyſt.

Pervinca altera major. Cæſalp.

Clematis Daphnoides major flore cæruleo, & albo. I. B. Ray. Hiſt.

Clematis, ſive Pervinca major. Lob.

Clematis Daphnoides latifolia, ſive Vinca Pervinca major. Park.

E' diverſa dalla precedente, perch'è molto più grande in tutte le ſue parti.

Amendue le ſpezie naſcono ne' luoghi umidi, ne' Boſchi. Reſtano ſempre verdi. Contengono molt'olio, mediocremente ſale eſſenziale.

Sono deterſive, aſtringenti, vulnerarie, proprie per le diarree, per purificare il ſangue, per le ulcere del polmone. Si adoprano eſternamente, ed internamente.

Pervinca a pervincere, vincere, ſuperare; è ſtato dato queſto nome a queſta Pianta a cagione del ſuo verde perpetuo; come chi diceſſe, Erba, che reſiſte alla rigidezza del freddo. Chiamaſi ancora *Vinca a vincere* per la medeſima ragione.

Clematis a κλῆμα, *palmes, virga*; perche queſta Pianta getta delle verghe, o de' ſermenti lunghi.

Daphnoides a Daphne, Lauro; perche le foglie di queſta Pianta raſſomigliano in figura a quelle del Lauro.

Chamædaphne a χαμαὶ *humilis*, & Δάφνη, *Laurus*; come chi diceſſe, Lauro picciolo.

Peta-

Petaſites.

P*Etaſites*. E' una Pianta, di cui due ſono le ſpezie generali, una grande, e una picciola.

La prima è chiamata

Petaſites. Dod. Ger.

Petaſites vulgaris. Park.

Petaſites vulgaris rubens, rotundiore folio. I. B. Ray. Hiſt.

Petaſites major, & vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Tuſſilago major. Matth. Caſt.

Ella getta in tempo di Primavera molti piccioli fuſti all'altezza di un mezzo piede, groſſi, voti, lanuginoſi, veſtiti di alcune picciole foglie ſtrette, fatte in punta, ed aventi nelle loro cime, prima che compariſcano le altre foglie, de' fiori diſpoſti in mazzetti con fiorellini porporini, ſimili, ſecondo Tournefort, a piccioli vaſi, tagliati in quattro, o cinque parti. Tutti queſti fiorellini ſono ſoſtenuti da un calice quaſi cilindrico, tagliato ſino verſo la baſe in molte parti. Queſti fiori, diventano in poco tempo vizzi, e cadono col loro fuſto. Sono ſeguiti da ſemi, ognuno de' quali è guernito di una piuma bianca. Caduto il fuſto, s' alzano delle foglie aſſai grandi, ampie, quaſi rotonde, un poco merlate ne' loro contorni, verdi brune di ſopra, lanuginoſe, e bianchiccie di ſotto. Ciaſchedena è attaccata nel mezzo ad una coda lunga un piede, o un piede, e mezzo, groſſa, rotonda, polpoſa. Queſte foglie hanno la figura di un cappello rivolto, o di un gran fungo ſulla ſua coda; la ſua radice è groſſa, lunga, nera al di fuori, bianca al di dentro, un poco amara al guſto.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Petaſites minor. C. B. Pit. Tournef.

Petaſites flore albo. Cam. Ep.

Petaſites albus anguloſo folio. I. B. Ray. Hiſt.

Ella getta de' fuſti all'altezza di un mezzo piede, groſſi, lanuginoſi, molli, voti, aventi nelle loro cime de' fiori, diſpoſti come nella ſpezie precedente, ma di color bianco. Cadono in poco tempo col loro fuſto, e ſuccedono loro delle foglie angoloſe, bianchiccie, e ricoperte di lana, principalmente di ſotto, attaccate a code lunghe, lanuginoſe, bianche, le quali eſcono immediatamente dalla ſua radice. Queſta radice è groſſa come il pollice, o più groſſa, lunga, ſerpeggiante, nodoſa, ricoperta di una buccia roſſa, di un guſto aromatico, acro, un poco amaro; ella è guernita di molte fibre mediocremente groſſe, e lunghe, bianche.

Amendue le ſpezie naſcono ne' luoghi umidi, fugli orli de' Fiumi, degli ſtagni, de' laghi. Contengono molto ſal eſſenziale, ed olio. Si adoprano in Medicina le loro radici, di rado le loro foglie. La Petaſita grande è la più comune.

La radice della Petaſita è rarificante, attenuante, aperitiva, ſudorifica, riſolutiva, vulneraria. Reſiſte alla malignità degli umori, ajuta la reſpirazione. Si adopra interiormente, ed eſteriormente.

Petaſites a πέτω, extendo; perche le foglie della Petaſita, e principalmente quelle della ſpezie grande ſono aſſai diſteſe; o pure *Petaſites* viene da *Petaſus*, che ſignifica cappello; perche le foglie della Petaſita volgare ſono grandi come un cappello.

Petrolæum.

P*Etrolæum, ſive Oleum petræ*.

E' una ſpezie di *Nafta*, o un liquore bituminoſo, ed accendibile, il quale eſce dalle feſſure delle pietre, delle rupi, delle terre in molti luoghi dell'Italia, della Sicilia, della Linguadoca. Ce ne vien portato di molti colori, di nero, di roſſo, di chiaro, o bianco, di giallo.

Il nero ci capita per l'ordinario da un Villaggio della Linguadoca, chiamato Gabian; il che l'ha fatto chiamare Olio di Gabiano. Egli ha un odor forte, e ſpiacevole, e un guſto amaro, ed acro.

Il bianco chiaro è il più raro. Capita da Modona, dove naſce, ha un odore balſamico aſſai grato, ed un guſto un poco acido, e penetrante.

Tutte le ſpezie di queſt'Olio ſono inciſive, penetranti, rarificanti, riſolutive, attenuanti. Reſiſtono al veleno; ſcacciano i vermi; diſſipano le ventoſità; fortificano i nervi. Se ne fanno prendere alcune gocciole per bocca. Se ne ungono le giunture, le carni ſpugnoſe, l'umbilico.

Petroleum ex πέτρα, & ἔλαιον; come chi diceſſe Olio di pietra.

Petroſelinum.

P*Etroſelinum*. Brunf. Trag.

Petroſelinum vulgare. Park.

Apium hortenſe multis, quod vulgo Petroſelinum palato gratum. I. B.

Apium hortenſe. Ger. Ray. Hiſt.

Apium hortenſe, ſeu Petroſelinum vulgo. C. B. Pit. Tourn.

Selinum, ſeu Apium. Theophr. in Italiano, Pretoſemolo.

E' una Pianta, che getta fuſti all'altezza di tre, o quattro piedi, groſſi come il pollice, rotondi, cannellati, nodoſi, voti, ramoſi; le ſue foglie ſono compoſte di altre foglie tagliate, verdi, attaccate a lunghe code. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' rami in ombrelle, o paraſoli; ciaſcheduno è compoſto di cinque foglie ſmorte, diſpoſte in roſa. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' ſemi unitj a due a due, cannellati, bigi, rotondi ſulla ſchiena, di un guſto un poco acro. La ſua radice è lunga, groſſa come il dito, bianchiccia, buona a mangiare. Si coltiva queſta Pianta negli Orti in terra umida. Contiene un ſale così penetrante, che corrode il vetro: imperocchè ſe ſi ſciacquano de' bicchieri, o altri vetri nell' acqua, in cui ſia ſtato lavato del Pretoſemolo, e dove ſieno reſtate alcune parti di foglie, per poco, che ſi prema ſu tali vetri, nettandoli, ſi rompono in pezzi.

Il Pretoſemolo è aſſai aperitivo in tutte le ſue parti: attenua la pietra delle reni, e della veſcica: leva le oſtruzioni: è vulnerario, e riſolutivo: ſcaccia le ventoſità: diſſipa il latte delle femmine peſto, ed applicato ſul ſeno. E' buono per raddolcire, e riſolvere l'emorroidi peſto, e riſcaldato. Se ne fa loro ricevere il vapore.

Petroſelinum a πετρα, & σελινον, Apium; perche il Pretoſemolo è una ſpezie di Appio, che ſtimaſi valevole a ſpezzare le pietre delle reni.

Petroſelinum Macedonicum.

P*Etroſelinum Macedonicum*. Matth. Dod.

Petroſelinum Macedonicum verum. Ger.

Petroſelinum Macedonicum quibuſdam. Park.

Apium Macedonicum. C. B. Pit. Tournef.

Apium, ſive Petroſelinum Macedonicum multis. I. B. Ray. Hiſt.

E' una ſpezie di Pretoſemolo aſſai ſimile al noſtro; ma le ſue foglie ſono più ampie, e un poco più tagliate; il ſuo ſeme è molto più minuto, più bislungo, fatto in punta, più aromatico. Queſta Pianta naſce in Macedonia, donde ci capita il ſeme ſecco.

Dee ſceglierſi novello, ben nodrito, netto, di color ſcuro, di un odore, e di un guſto grato, e aſſai aromatico. Contiene molt'olio eſaltato, e ſal volatile. Si adopra queſto ſeme nella Triaca.

E' aperitivo, muove l'orina, e i meſtrui alle Femmine, reſiſte al veleno, ſcaccia le ventoſità.

Mi cadde un giorno fra le mani un ramicello di Pretoſemolo, a cui era attaccata naturalmente per l'umbilico una ſpezie di Moſca immobile, della groſſezza di una pecchia, ma un poco più lunga; la ſua teſta bislunga, aveva nella fronte due cornetti; ciaſcheduno de' quali era groſſo come una linea, fermi, aſſai ſolidi; la ſua faccia era affatto ſimile a quella di un bambino. Aveva due occhi, un naſo, una bocca, e un mento, collocati perfettamente, e proporzionati per la grandezza; ma dove non appariva apertura. Queſta teſta raſſomigliava beniſſimo a quella di un picciolo Mosè, come i Pittori la rappreſentano; le ſue ale coprivano il ſuo corpo; erano belle, e ben diſtinte. Queſta moſca aveva in tutte le ſue parti un bel colore giallo dorato, e la ſua ſuperfizie era pulitiſſima, il che la rendeva gratiſſima alla viſta. Ella era uſcita al ramo del Pretoſemolo nella ſteſſa maniera, che un frutto è alla Pianta, ſopra la quale è nato; e il legame era così naturale, che non poteva ſoſpettarſi, che l'arte vi aveſſe avuta parte. Moſtrai queſto picciolo prodigio a molti, e fra gli altri all'Abate della Roque, il quale ne parlò nel Giornale de' Letterati, che faceva in quel tempo, ma non ſi parlò, che del fatto, ſiccome io l'ho deſcritto, ſenza diſcorrervi ſopra.

Può eſſere, che un uovo di pecchia ſi ſia unito in terra, al ſeme di Pretoſemolo, donde veniva quella Pianta, e che apertoſi l'uovo, la Pianta creſcendo abbia allevata la moſca, che n'era provenuta, e le abbia ſomminiſtrata una parte del ſuo ſugo per ſuo nodrimento per

tutto

tutto quel tempo, ch'ella ſia ſtata viva; che poſcia morta ſi ſia conſervata ſul Pretoſemolo. Quanto al ſembiante di bambino, che aveva queſt'inſetto, e quanto al ſuo color dorato, ſarebbe difficile renderne una ragione, la quale poteſſe ſoddisfare.

Io conſervai queſta moſca nella ſua bellezza molti meſi, laſciandola ſempre attaccata alla Pianta, la quale s' era ſeccata; la miſi poſcia nello ſpirito di vino, penſando di conſervarla; ella vi perdè molto del ſuo colore, e indi a qualche tempo, avendola riposta aſciutta in una ſcatola, ſi riduſſe in una polvere leggiera di color bigio.

Peucedanum.

P*Eucedanum*. Ger. Dod.
Peucedanum vulgare. Park.
Peucedanum Germanicum. C. B. Pit. Tournef.
Pinaſtellum. Dod.
Fœniculum porcinum. Lon.
Peucedanum minus Germanicum. I. B. Ray. Hiſt.

E' una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di circa due piedi, voto, ramoſo; le ſue foglie ſono molto più grandi di quelle del Finocchio, fatte a frangia, le cui ſuddiviſioni, che ſono di tre in tre, ſono lunghe, ſtrette, piane, raſſomiglianti alle foglie del dente di Cane; le ſue cime hanno dell'ombrelle, o de' parafoli ampj, guerniti di fiorellini gialli, con cinque foglie diſpoſte in roſa. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' ſemi uniti a due a due, quaſi ovati, rigati ſulla ſchiena con contorni in foglio, di un guſto acro, ed amaro. La ſua radice è lunga, groſſa, ramoſa, polpoſa, nera di fuori, bianchiccia di dentro, ripiena di ſugo, che rende, quando vi ſi fanno de' tagli, un liquor giallo, di un odore di pece. Naſce queſta Pianta ne' luoghi paludoſi, ombroſi, marittimi, e ſulle Montagne. Ella contiene molto ſale eſſenziale, ed olio. Si adopra la ſua radice in Medicina. Si condenſa al fuoco, o al Sole il ſugo, che n'eſce da tagli, che vi ſono ſtati fatti, e ſi conſerva; egli è ragioſo, o gommoſo.

La radice di queſta Pianta, e il ſuo ſugo condenſato, ſono proprj ad attenuare, ad incidere le flemme del petto, a facilitare lo ſputo, ad ajutare la reſpirazione, a detergere le piaghe, e le ulcere, ad eccitare l'orina, e i meſtrui alle Femmine. Si adoprano eſteriormente, ed interiormente.

Peucedanum, *a πεύκη Pinus*; perche le foglie di queſta Pianta hanno qualche raſſomiglianza a quelle del Pino; per queſta ragione chiamaſi eziandio *Pinaſtellum*.

Phagrus.

P*Hagrus*. *Pagrus*.

E' un peſce di Mare lungo circa un piede, groſſo, largo, di color roſſo, raſſomigliante molto al peſce Cappone, ma più grande, e più groſſo. Egli è ricoperto di ſquame rotonde, ampie, tenere: il ſuo naſo è aquilino: il ſuo moſtaccio è groſſo, rotondo: i ſuoi denti ſono aguzzi: la ſua teſta rinchiude delle pietruzzole. Vive di aliga, di fango, di peſciolini. E' buono a mangiare.

Le pietre, che ritrovanſi nella ſua teſta peſte, e preſe interiormente, ſono aperitive, proprie per la pietra delle reni, per riſtrignere il ventre, per raddolcire le acrezze, e gli acidi dello ſtomaco; la doſe è da mezzo ſcropolo fino a mezza dramma.

Si pretende, che *Phagrus* venga da *Fragum*, Fragola; perche queſto peſce ha un color roſſo come la Fragola.

Phalangia.

P*Halangia*; in Italiano, Falangio. E' una ſpezie di ragno groſſo, i cui piedi ſono diviſi da tre nodi, o giunture come ne' nodi delle dita, donde viene il ſuo nome. Ve n'ha di molte ſpezie. Ordiſcono queſti animali la lor tela, come i ragni ordinarj. Naſcono ne' Paeſi caldi, come in Italia, in Spagna, nell'Indie, nelle feſſure delle muraglie. Sono aſſai velenoſi; la loro puntura è mortale, ſe non vi ſi rimedia. Ella fa per l'ordinario cadere in un ſopore di letargo. I rimedj a queſto veleno ſono l'Orvietano, i ſali volatili di Vipera, di Cervo, di orina, il ballo, la ſinfonia.

Trovaſi nel Perù una ſpezie di Falangio groſſo come una melarancia, la cui puntura è velenoſa, e mortale, ſe non vi ſi preſta ſoccorſo. Gl'Indiani guariſcono, gettando due, o tre volte nella piaga alcune goccie di un ſugo latticinoſo, tratto dalle foglie del Fico d'India, ed applicandovi ſopra un poco della foglia peſta.

Il veleno di tutte le ſpezie di Falangi conſiſte in un ſale acido, che lanciano nelle venette delle carni colla loro puntura, e ch'è portato poſcia ne' vaſi grandi, dove ferma la circolazione, fiſſando il ſangue, donde viene, che i ſali volatili alcalici, e tutti gli altri rimedj proprj a rarefare gli umori, e a renderli fluidi, ſono buoni per diſſipare queſto veleno.

I Falangi peſti, e applicati intorno al collo del braccio nel ſoppraggiungere dell'acceſſo di una febbre intermittente, la guariſcono qualche volta, a cagione del loro ſale volatile, ch'entra per li pori, e che diſſolve, o porta via colla ſua volatilità l'umore, che cagionava la febbre.

Phalangium.

P*Halangium*. E' una Pianta, di cui tre ſono le ſpezie.
La prima è chiamata
Phalangium non ramoſum. Dod. Ger.
Phalangium non ramoſum vulgare. Park. Parad.
Phalangium parvo flore non ramoſum. C. B. Pit. Tournef.
Phalangium pulchrius non ramoſus. I. B. Ray. Hiſt.
Phalangites quorundam. Cord. in Dioſc.

Ella getta delle foglie lunghe, ſtrette. S'erge dal loro mezzo un fuſto all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, rotondo, ſodo, che ſoſtiene nella ſua cima de' fiori; ciaſcheduno de' quali è compoſto di ſei foglie, diſpoſte in ſtella, di color bianco. Paſſato queſto fiore, gli ſuccede un frutto quaſi rotondo, diviſo in tre ripoſtigli, i quali rinchiudono de' ſemi angoloſi, neri; le ſue radici ſono fibrate.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Phalangium ramoſum. Dod. Ger. Park.
Phalangites, *ſive Phalangium herba*. Geſn.
Phalangium parvo flore ramoſum. C. B. I. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.

Ella getta un fuſto all'altezza di circa due piedi, ſcarno, rotondo, liſcio, che ſi divide verſo la ſua cima in molti ramoſcelli, che producono de' fiori bianchiſſimi, e de' frutti ſimili a quelli della prima ſpezie; la ſua radice è fibrata.

La terza ſpezie è chiamata
Phalangium Alpinum paluſtre Iridis folio. Pit. Tournef.
Pſeudo-Aſphodelus Alpinus. C. B.
Pſeudo-Aſphodelus minor, *ſive Pumilio folio Iridis*, *ſive* 2. Cluſ.
Pſeudo-Aſphodelus minor folio Iridis. Park.
Aſphodelus Lancaſtria. Ger.

Ella getta molte foglie ſtrette, verdi, dure, ſimili a quelle dell' Iride, di un guſto poco amaro. S'erge fra eſſe un fuſto all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, ſcarno, veſtito di alcune picciole foglie, e che ha nella ſua cima una ſpiga di fiorellini con ſei foglie, ſtellati, ſmorti, o di colore di erba. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' frutti come nelle ſpezie precedenti. La ſua radice è fibrata.

Tutte le ſpezie di queſta Pianta naſcono ne' luoghi montani, ed acquatici, preſſo a Fiumi, ed agli acquazzoni. Contengono molto ſale eſſenziale, olio, e flemma.

Si ſtimano proprie contra le morſicature de' Serpenti, contra le punture de' Falangi, degli Scorpioni, per iſcacciare le ventoſità, preſe in decozione nel vino.

Chiamaſi queſto genere di Piante *Phalangium*, perche gli Antichi ne facevano gran conto per guarire la puntura del Falangio.

Phalaris.

P*Halaris*. I. B. Ger. Dod. Ray. Hiſt.
Phalaris major ſemine albo. C. B.
Phalaris vulgaris. Park.

E' una Pianta, che getta tre, o quattro fuſti, o canne all'altezza di un piede, e mezzo, nodoſi; le ſue foglie ſono ſimili a quelle del Frumento, ma più picciole: ha delle ſpighe corte, guernite di picciole ſcaglie bianchiccie, e che ſoſtengono de' fiori bianchi con ſtami corti. Dopo queſti fiori naſcono de' ſemi bianchi, rilucenti come il miglio, ma bislunghi, e colla figura, e grandezza appreſſo poco del ſeme di lino.

Col-

Coltivaſi queſta Pianta in Iſpagna, e ne' Paeſi caldi; la ſua origine viene dall' Iſole Canarie.

Il ſuo ſeme è aſſai aperitivo, e proprio per la pietra delle reni, e della veſcica, preſo in polvere, o in decozione.

Phalaris a φαλρὸς *albus*; perche il ſeme di quella Pianta è bianco.

Phaſeolus.

P*Haſeolus minor ſiliqua ſurſum rigente*. Pit. Tournef.
Phaſeolus erectus. Park.
Phaſeolus peregrinus fructu minore albo. Ger. Emac.
Phaſilus. Cæſ.
Phaſelus. Ang. Cord.
Phaſeolus vulgaris Italicus humilis, ſeu minor album cum orbita nigricante. I. B.
Phaſeolus. Matth. Ray. Hiſt.
Smilax ſiliqua ſurſum rigente, vel Phaſeolus parvus Italicus. C. B. In Italiano, Fagiuolo.

E' una Pianta, che ſi ſtende molto in largo, ma che ſi ſoſtiene da ſe medeſima, non avendo biſogno di baſtoni, nè di pertiche, come le altre ſpezie di Fagiuolo per appoggiarſi. Naſcono le ſue foglie tre ſopra una coda. Sono ſimili a quelle dell' Ellera, ma più molli, venoſe; i ſuoi fiori ſono leguminoſi, bianchi. Sono ſeguiti da baccelli lunghi, che finiſcono in una punta, verdi ſul principio, bianchicci, quando ſono maturi. Ciaſcheduno è compoſto di due guſci, che rinchiudono molti ſemi colla figura di un picciolo rene. Chiamanſi in Latino *Phaſeoli*, e in Italiano, Fagiuoli. Sono per l'ordinario bianchi, ma ſe ne veggono alle volte di neri, di roſſi, di ſegnati. Si ſeminano ne' campi in tempo di Primavera, e qualche volta dopo la ricolta; imperocchè il Fagiuolo è un legume aſſai uſitato pel nodrimento. Contiene molt' olio, e ſale volatile.

E' aperitivo, ammolliente, riſolutivo. Se ne fa della farina, che ſi adopra ne' cataplaſmi.

Phaſeolus, & *Phaſelus*, *a Phaſelo, navis*; perche è ſtato preteſo, che il ſeme di queſto legume aveſſe una figura, ſimile a quella di un picciolo Naviglio.

Phaſianus.

P*Haſianus*. Jonſt.
Gallus ſylveſtris. Galeni. In Italiano, Fagiano.

E' un Uccello per l'ordinario groſſo come un Gallo; il ſuo becco è lungo un pollice per traverſo, incurvato nella ſua eſtremità; la ſua coda è lunghiſſima. Queſt' Uccello è un cibo delicato ſulle tavole. Trovaſi preſſo a' Fiumi. Vive di vena, di bacche, di grani, e di molti altri ſemi; la ſua femmina è chiamata Fagiana.

E' proprio per l'epileſſia, per le convulſioni.

Il ſuo graſſo fortifica i nervi, diſſipa i dolori delle fluſſioni di catarro, e riſolve i tumori, applicato eſteriormente.

Phaſianus a Phaſi amne: perche queſt' Uccello abitava una volta preſſo ad un Fiume di Colco chiamato *Phaſis*.

Phellandryum.

P*Hellandryum*. E' una Pianta, di cui due ſono le ſpezie. La prima è chiamata
Phellandrium. Dod. Lugd. Pit. Tournef.
Phellandrium, vel Cicutaria aquatica quorundam. I. B. Ray. Hiſt.
Cicutaria paluſtris. Lob. Ger.
Cicutaria paluſtris tenuifolia. C. B.

Ella naſce nelle plaudi, e s'erge ſopra l' acqua all'altezza di circa tre piedi; il ſuo fuſto è per l'ordinario groſſo come il pollice, e alle volte come il collo del braccio, cannellato, nodoſo, voto. Si divide in molti rami, che ſi ſtendono in ale, di colore ſul principio verde, poſcia gialliccio, le ſue foglie ſono grandi, ampie, tagliate come quelle del Cerofoglio, di un guſto aſſai grato, un poco acro. Naſcono i ſuoi fiori ſopra ombrelle, o paraſoli di mediocre grandezza, che finiſcono le cime de' rami. Sono con cinque foglie bianche, diſpoſte in roſa; quando ſono paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' ſemi uniti a due a due, più groſſi di quelli dell' Anice, quaſi ovati, rotondi ſulla ſchiena, rigati, piani dalla parte oppoſta, nericci, odoriferi; le ſue radici ſono fibrate. Ha queſta Pianta l'odore, e il guſto del *Sium*. Non naſce, che ne' luoghi acquatici.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Phellandryum Alpinum umbella purpuraſcente. Pit. Tournef.
Meum Alpinum umbella purpuraſcente. C. B.
Muttellina. I. B. Ray. Hiſt.
Meum Alpinum Germanicum, illis Muttellina dictum. Park.
An Daucus Montanus. Cluſ.

Le ſue foglie ſono tagliate minute come quelle della Carota; il ſuo fuſto è baſſo; ha nella ſua cima una picciola ombrella, o paraſole, guernito di fiori porporini, e poi di ſemi, ſimili a quelli della ſpezie precedente; la ſua radice è lunga, e aſſai groſſa, nera, coll'odore, e col guſto di quella del *Meum*, guernita di fibre nella ſua parte ſuperiore. Naſce queſta Pianta ſulle Montagne, come ſull' Alpi.

Ambedue le ſpezie contengono molto ſale volatile, ed olio.

Sono molto aperitive, muovono l'orina, ed i meſtrui alle Femmine. Attenuano la pietra delle reni, e della veſcica, purificano il ſangue. La prima ſpezie è buona per rimediare allo ſcorbuto, preſa interiormente. La radice della ſeconda ſpezie ha una virtù raſſomigliante a quella del *Meum*; è ſudorifica, propria per reſiſtere al veleno, per ſcacciare le ventoſità, preſa in polvere, o in decozione.

Phillyrea.

P*Hillyrea anguſtifolia*. I. B. Ray. Hiſt. Ger.
Phillyrea anguſtifolia prima. C. B. Pit. Tournef. Park.
Phillyrea minor. Adv. Penæ.
Cyprus. Dod.

E' un Arboſcello, che creſce all'altezza di un Uomo, con molti rami; le ſue foglie ſono bislunghe, come quelle dell' Ulivo, ma più molli, e più verdi, oppoſte l'une all'altre lungo il fuſto, ed i rami. Naſcono i ſuoi fiori verſo le aſcelle delle foglie. Ciaſcheduno di eſſi è, ſecondo Tournefort, un vaſo tagliato in quattro parti, di color bianco, verdiccio, o erboſo; paſſati queſti fiori, ſuccedono delle coccole rotonde, groſſe come quelle del Mirto, nere quando ſono mature, diſpoſte in piccioli grapoli, di un guſto dolce, accompagnato da qualche amarezza. Trovanſi in ciaſcheduna di queſte coccole un picciolo nocciolo rotondo, duro. Si coltiva queſt' Arboſcello ne' Giardini. Contiene molt' olio, e un poco di ſale eſſenziale.

Le ſue foglie, e le ſue coccole ſono aſtringenti, e rinfreſcanti, proprie per le ulcere della bocca, per le infiammazioni della gola.

I ſuoi fiori peſti, ed applicati con aceto ſulla fronte mitigano il dolore di teſta.

Phlomis.

P*Hlomis fruticoſa Salvia folio, flore luteo*. Pit. Tournef.
Verbaſcum ſylveſtre. Matth. Ger.
Verbaſcum ſylveſtre alterum. Dod.
Verbaſcum ſalvifolium fruticoſum, luteo flore. Lob.
Verbaſcum latis Salvia foliis. C. B.
Salvia fruticoſa lutea latifolia, ſive Verbaſcum ſylveſtre quartum. Matth. Park.

E' una Pianta, che getta molti fuſti quadrati, legnoſi, ramoſi, veſtiti di un cotone bianco. Le ſue foglie ſono fatte come quelle della Salvia; ma più grandi, vellute, bianche. Naſcono i ſuoi fiori in forma di gola, gialli, fatti a fuſajuolo, e collocati principalmente nelle cime de' rami. Ciaſcheduno di queſti fiori è una canna, tagliata in alto in due labbra; la cui parte ſuperiore è una ſpezie di elmo, che cade ſull'inferiore; il quale è diviſo in tre parti, diſteſe in collare. Paſſato queſto fiore gli ſuccedono quattro ſemi bislunghi, contenuti in una caſſettina, che ha ſervito di calice al fiore. La ſua radice è lunga, legnoſa, e attorniata di fibre. Naſce queſta Pianta ne' luoghi ſecchi, e ſaſſoſi, in Linguadoca, e negli altri Paeſi caldi; rende un odore aſſai forte, e che non è diſpiacevole. Contiene molt' olio, poco ſale.

E' deterſiva, diſeccante aſtringente, propria per le ſcottature, per l'emorroidi, pel fluſſo di ſangue.

Phlomis a φλέγω, *uro*; perche i Villani abbruciano, o abbruciavano una volta i fuſti ſecchi di queſta Pianta, per vedervi, e ne mettevano nelle lampadi, affinchè ſerviſſe di miccia.

Phoca.

Phoca. Vitulus Marinus. In Italiano, Vitello Marino.

E' un animale anfibio, ma perche ſtà il più delle volte nel Mare, e non può trattenerſi lungamente ſopra la terra è ſtato meſſo nell'ordine de' peſci. Egli è grande come un Vitello ordinario, e gli raſſomiglia in molte coſe; ha quattro piedi; è ricoperto di un cuojo duro, e ſodo, guernito di peli neri, e di color di cenere; le ſue oſſa ſono cartilaginoſe; la ſua carne è graſſa, moſcia, ſpugnoſa, la ſua teſta è picciola, e corta a proporzione del ſuo corpo; le ſue nari ſono fatte, come quelle del Vitello terreſtre; l'apertura della ſua gola è mediocre; i ſuoi denti ſono merlati; i ſuoi occhi ſono riſplendenti, di molti colori; la ſua lingua è forcuta nell'eſtremità; la ſua voce raſſomiglia al grido di un bambino; non ha orecchi apparenti; il ſuo collo è lungo; lo allunga, e lo ritira. Vive di peſci, di erba, e di carne. Si ritrova nell'Indie, non s'allontana punto dal Mare, quando eſce. Cammina ſulle rive per cercarvi da mangiare. Non può prenderſi nelle reti; imperocchè le rode, e ſe vede alcuno ſtando in terra, ſi lancia con un impeto così grande nel Mare, ch'è coſa impoſſibile il coglierlo; ma ſi coglie, quando egli è adormentato al Sole ſulla ſabbia, o ſugli ſcogli; imperocchè dorme con un ſonno profondo. Non è buono a mangiare.

Si pretende, che le ſue ale per nuotare, principalmente quella della parte deſtra, applicate ſul capo promuovono il ſonno.

Il ſuo graſſo è ammolliente, eſtimato proprio per provocare i meſtrui alle Femmine, per diſſipare i vapori, ungendone la regione della matrice. Colla ſua pelle ſi fanno delle ſcarpe, che credonſi buone per preſervare dalla gota.

Phoca a φώ, loquor; perche queſto peſce pare, che parli muggendo.

Phocæna.

Phocæna. E' una ſpezie di Delfino, ovvero un gran peſce più groſſo di corpo, e più corto del Delfino ordinario. Il ſuo graſſo è riſolutivo, e nervale.

Phænicopterus.

Phœnicopterus. E' un Uccello acquatico, groſſo come un Airone, di color di cenere; il ſuo becco è un poco incurvato; il ſuo collo è lunghiſſimo. Và negli Stagni, e nel Mare. Si nodriſce di peſciolini, di guſci. Contiene molto ſale volatile, ed olio.

E' aperitivo, e proprio per l'epileſſia.

Il ſuo graſſo è riſolutivo, e nervale.

Phænicurus.

Phœnicurus. Rubecula. Erithacus. Ruticilla.

E' un Uccello groſſo come un Cuculo; ha la coda roſſa. Vola per l'ordinario ſolo; muta colore il Verno, e allora ſi chiama *Erithacus*. Mangia delle moſche, delle formiche, de' ragni. Fa il ſuo nido ſugli Alberi, e nelle feſſure delle muraglie più alte. Canta in tempo di Primavera. Contiene molto ſale volatile.

E' proprio per l'epileſſia mangiato, o preſo in bollitura.

Il ſuo graſſo è riſolutivo, e anodino.

Phœnicurus a φοινὶξ ruber, & οὐρὰ cauda; perche queſt' Uccello ha una coda roſſa.

Erithacus ab ἐρυθρὸς, rubedo.

Phœnix.

Phœnix. Dod.

Phœnix lolio ſimilis. I. B.

Gramen loliaceum anguſtiore folio, & ſpica. C. B. Ray. Hiſt. Pit. Tourneſ.

Lolium rubrum. Ger.

Lolium rubrum, ſive Phœnix. Park.

Lolium murinum. Caſt.

E' una ſpezie di Gramigna, ovvero una Pianta, che getta molti fuſti, o canne all'altezza di due piedi, ſcarni, rotondi, con pochi nodi; ciaſcheduno ha due, o tre, o quattro foglie lunghe, ſtrette, cannellate, graſſe, di color verde ſcuro. Queſti fuſti ſono terminati nelle loro cime da alcune ſpighe ſimili a quelle del Loglio, ma più corte, più ſcarne, guernite di fiori con ſtami roſſi, o bianchi. Paſſati queſti fiori ſuccedono loro de' piccioli grani, bislunghi, roſſi; le ſue radici ſono nodoſe, e guernite di fibre. Naſce queſta Pianta ne' campi, lungo le ſtrade, e ſu' tetti delle fabbriche. Ella contiene molt'olio, poco ſale.

E' deterſiva, e aſtringente; ferma le diarree, i fluſſi di ſangue, quelli dell'orina, preſa in decozione.

Phœnix, φοῖνιξ è una parola Greca, che ſignifica roſſo.

E' ſtato dato queſto nome a queſta Pianta; perche il ſuo ſeme è roſſo.

Lolium murinum; perche queſta Pianta è ſimile al Loglio, e perche i Topi ne mangiano.

Pholas.

Pholas. E' un peſciolino con guſcio, il quale ha la figura, e la groſſezza di un Muſciolo ordinario; ma il ſuo guſcio è un poco meno liſcio, di colore tra il giallo, e il roſſo, in cui s'incontrano talvolta delle macchie roſſe, o nere. Naſce nella medeſima ſoſtanza di certi ſcogli verſo il fondo del Mare, e ſpeſſe volte ancora più alto. *Pholas modulatur in axis*, dice Ariſtotele. Se ne ritrova in Provenza. Vive di acqua di Mare. E' buono a mangiare.

Il ſuo guſcio è aperitivo, proprio per la pietra, peſto, preſo interiormente.

Phoxinus ſquamoſus.

Phoxinus. Rondelet. E' un peſciolino di acqua dolce, lungo mezzo piede, largo, ricoperto di ſquame gialle, e turchine; la ſua coda è roſſa come una roſa; la ſua teſta è groſſa; i ſuoi occhi ſono grandi; la ſua carne è buona a mangiare, ma ha una picciola amarezza. E' aperitivo.

Phycis.

Phycis. Phycida. Fuca.

E' un peſce di Mare, il quale raſſomiglia alla *Perca* Marina. Il ſuo moſtaccio è lungo, ed aguzzo; la ſua teſta è groſſa; i ſuoi denti ſono grandi; il ſuo corpo è ricoperto di ſquame. Ve n'ha di molte ſpezie, e di molti colori. Si trova verſo le rive fra l'aliga, il moſcolo, e il fango, di cui ſi nodriſce, e dove fa i ſuoi figliuolini. E' buono a mangiare, e di facile digeſtione.

E' proprio per purificare il ſangue, e per promuovere l'orina.

Phyllon.

Phyllon. E' una ſpezie di Mercuriale, ovvero una Pianta, di cui due ſono le ſpezie. La prima è chiamata

Phyllon teſticulatum. C. B.

Phyllon marificum. Park.

Phyllon arrhenogenon, ſive marificum. Ger.

Phyllon arrhenogenum folio incano Monſpeſſulanum. I. B. Ray. Hiſt.

Mercurialis fruticoſa incana teſticulata. Pit. Tourneſ.

Ella getta molti fuſti all'altezza di un piede, e mezzo, legnoſi, tutti ricoperti di un cotone bianco, ramoſi, con foglie bislunghe, rotondate, aſſai groſſe, nervoſe, molli, lanuginoſe, bianche; i ſuoi fiori ſono con molti ſtami ſmorti, ſoſtenuti da un calice di tre, o quattro foglie. Non ſono per l'ordinario ſeguitati da verun ſeme. I ſuoi frutti naſcono ſu' piedi particolari, che non fioriſcono. Ciaſcheduno di queſti frutti è con due caſſettine vellute, che rappreſentano de' piccioli teſticoli. Ognuna rinchiude il ſuo ſeme quaſi rotondo un poco più groſſo di quello del Papavero, di color turchino, di un guſto cocente; la ſua radice è minuta, legnoſa, guernita di alcune fibre.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Phyllon ſpicatum. C. B.

Phyllon thelygonon. Dod.

Phyllon thelygonon folio incano Monſpeſſulanum. I. B. Ray. Hiſt.

Phyllon fœmineum. Cluſ. Park.

Phyllon thelygenum, ſive fœminiſicum. Ger.
Mercurialis fruticoſa incana ſpicata. Pit. Tournef.

E' diverſa dalla precedente, perche i ſuoi fiori naſcono in ſpighe, e perche non produce alcun frutto.

Amendue le ſpezie naſcono ne' luoghi montani, e ſaſſoſi, in Linguadoca, e in altri Paeſi caldi. Contengono molt'olio, e ſale eſſenziale.

Sono ammollienti, deterſive; rilaſſano il ventre.

Phyllon φύλλον è una parola Greca, che ſignifica foglia; è ſtato dato ſenza dubbio queſto nome a queſto genere di Pianta, come per dire Foglia per eccellenza.

Arrhenogenon ab ἄῤῥην, *maſculinum*, & γένος *genus*; come chi diceſſe di genere maſcolino.

Thelygenum a θῆλυς *Fœmina*, & γένος *genus*; come chi diceſſe di genere femminino.

Phyteuma.

P *Hyteuma*. I. B.
Phyteuma Monſpelienſium. Lob. Ico.
Reſeda affinis Phyteuma. C. B.
Reſeda minor vulgaris, Pit. Tournef.

E' una ſpezie di Reſeda, ovvero una Pianta, che getta molti fuſti all' altezza di un piede, diviſi in molti rami; gli uni diritti, gli altri curvi; le ſue foglie ſono bislunghe, ottuſe nell'eſtremità con circa quattro pollici di lunghezza, molli, tagliate ſpeſſo verſo l' alto della Pianta, ma intere abbaſſo, i ſuoi fiori naſcono in buona quantità lungo i rami. Sono con molte foglie irregolari, verdiccie, con ſtami bianchi. Quando ſono caduti, s'alza dal loro calice un piſtillo, che diventa una caſſettina membranoſa, lunga un mezzo pollice cilindrico, cannellata, con tre angoli, forata in alto con molti piccioli buchi. Rinchiude molti ſemi quaſi rotondi, neri. La ſua radice è unica, aſſai groſſa, legnoſa, bianca, non avente, che poche fibre intorno ad eſſa. Naſce queſta Pianta verſo Monpellier, ne' meſi di Aprile, di Maggio, e di Settembre.

La ſua radice è deterſiva, aperitiva, riſolutiva.

Phyteuma, nome Greco *a* φυτεύω *planto*, io pianto. Queſto nome ſignifica una Pianta.

Phytolacca.

P *Hytolacca Americana majori fructu*. Pit. Tournef.
Solanum racemoſum Indicum. H. R.
Solanum magnum Virginianum rubrum. Park.

E' una Pianta, che getta un fuſto all' altezza di cinque, o ſei piedi, groſſo, rotondo, ſodo, roſſiccio, diviſo in molti rami; le ſue foglie ſono meſſe ſenz ordine, grandi, venoſe, liſcie al tatto, di color verde ſmorto, e alle volte roſſiccio, quaſi ſimili in figura a quelle del *Solanum*. Naſcono nell' alto del fuſto de' gambi, i quali ſoſtengono de' fiorellini, diſpoſti in grappolo. Ogni fiore è fatto in roſa, compoſta di molte foglie, meſſe in giro, di color roſſo ſmorto. S' alza dal loro mezzo un piſtillo, il quale ſi converte in una coccola quaſi rotonda, molle, la quale maturando prende un color roſſo bruno, e rinchiude quattro ſemi quaſi rotondi, neri, diſpoſti in giro. La ſua radice è lunga un piede, groſſa come la gamba di un Uomo, bianca, vivace per molti anni. Queſta Pianta è ſtata portata dalla Virginia. Se ne coltiva in alcuni Giardini in Francia; ma non reſiſte ſempre al rigore del freddo del noſtro Clima.

Benchè la *Phytolacca* ſia ſtata ſtimata dalla maggior parte de' Botanici una ſpezie di *Solanum*; non ha però veruna delle qualità di queſto genere di Pianta; imperocchè non è quaſi niente narcotica. Cavaſi dalle ſue coccole un ſugo di color porporino, tendente al pavonazzo, ſimile un poco al carmino; è buono per la tintura.

V'ha un'altra ſpezie di *Phytolacca*, che non è diverſa dalla prima, ſe non nelle coccole, le quali ſono più picciole.

Phytolacca a φυτὸν *Planta*, & *lacca*, lacca; come ſe ſi diceſſe Pianta, da cui ſi cava un colore, che raſſomiglia a quello della lacca.

Pica.

P *Ica*; in Italiano, Gazza. E' un Uccello per l'ordinario grande come un Colombo, bianco, e nero; il ſuo becco è groſſo, lungo, aguzzo, aſſai robuſto, nero; la ſua lingua è larga; le ſue penne ſono nere, e bianche; la coda è lunga. E' vorace; ſi nodriſce di carne, di cacio, di frutti. Si addimeſtica, e ſe gl'inſegna a parlare così diſtintamente come al Pappagallo. E' di un temperamento aſſai caldo, e vivo. Si difende con tutti gli ſforzi col ſuo becco da chi vuole pigliarlo; il che ne rende la caccia godibile. La ſua inclinazione naturale è di rubare, e di naſcondere. Si diletta ſopra tutto di pigliar l' argento, l'oro, gli anelli, le perle, e le altre materie rilucenti; le porta nelle feſſure delle muraglie, nella terra, ſopra i tetti delle caſe; e quando egli ha ripoſta la ſua preda in qualche buco, la profonda col ſuo becco, e la ricopre del primo pezzolino di legno, o di pietra, che trova, incaſtrandolo per forza, e battendolo nel buco, come per impedire, che non ſi trovi ciò, che ha naſcoſto. Alcuni l'hanno chiamato *Monedula*, a cagione, che ſi lancia ſopra le monete, e le porta via col ſuo becco.

V' ha molte ſpezie di Gazze. Non ſi adoprano negli alimenti, perche la loro carne è dura, e tiglioſa. Fa però un buon ſugo nelle bolliture. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

E' propria per l'epileſſia, per la ſmania, per la malinconia ipocondriaca, per li dolori degli articoli, per le malattie degli occhi, preſa in bollitura, ed applicata eſteriormente.

Il nome *Pica* non è particolare alla Gazza; l'è comune con una malattia, che ſuccede ſpeſſo alle Giovani, ed alle Donne, ed è un appetito depravato, che le muove a mangiare di naſcoſto delle coſe incapaci di nodrire, e che poſſono produr loro delle oſtruzioni gagliarde, dell'itterizia, e molti altri malori. Queſte coſe ſono geſſo, carbone, cenere, creta, cera, pepe.

Pica glandana. Aldrov.
Pica glandaria. Jonſt. Icon. In Italiano, Ghiandaja.

E' una ſpezie di Gazza ſalvatica, di color di cenere, che molti credono eſſer quella, che una volta chiamavaſi *Pica Græca*.

Ella ha le ſteſſe qualità, che ha la Gazza ordinaria.

Picus Martis.

P *icus Martis* in Italiano, Picchio. E' un Uccelletto, ch'è ſtato una volta conſacrato al Dio Marte; il ſuo becco è diritto, rigido, duro, rotondo; la ſua lingua è ſcarna, oſſoſa, che raſſembra lunga tre, o quattro linee; ma la cava fuori aſſai più lunga per far preda delle formiche; perche l' oſſo hyoide, a cui eſſa è attaccata, la ſegue, ed eſce altresì fuori del becco ſino alla lunghezza di quattro pollici; le ſue gambe ſono corte, e robuſte; i ſuoi piedi guerniti di ugne forti, ed aguzze; la ſua coda è diritta, e dura. Fa il ſuo nido nelle incavature degli Alberi con tanta arte, che un Geometra durerebbe fatica ad oſſervare meglio le proporzioni. Rampica ſugli Alberi, come i Gatti, trapaſſando la loro buccia coll'ugne, e col becco. Si nodriſce di vermi, di moſche, di formiche. Ve n' ha di molte ſpezie. Abita per l'ordinario ne' Paeſi caldi.

Stimaſi proprio per le malattie degli occhi, aguzza la viſta, mangiato, o preſo in bollitura. Si applica altresì ſugli occhi, e vi ſi fa entrare del ſuo ſangue.

Pila Marina.

P *ila Marina*.
Sphæra Marina. *Globulus Marinus*.

E' una ſpezie di *Alcyonium*, ovvero una palla rotonda, o ſferica, che ſi ritrova ſulle rive del Mare fra l' aliga. Ella è per l' ordinario groſſa come il pugno; alle volte più groſſa, alle volte più picciola, lanuginoſa, di color ſcuro. Ella è formata da un mucchio di peli, di pagliette, e di altre impurità del Mare, che ſi ſono raunate, e legate inſieme mediante qualche liquore glutinoſo.

Si pretende, ch'ella ſia propria per ammazzare i vermi, e per conſervare i capelli, applicata eſteriormente.

Piloris.

P *iloris*. Sono de' Topi della Martinica, che hanno un odore gagliardo di muſchio. Hanno la figura de' noſtri Topi; ma ſono quattro, o cinque volte più groſſi; la loro ſchiena è nera, e il loro ventre è bianco, Abitano nelle grotte, e in altri luoghi naſcoſti; i Villani gli mangiano. Ci capitano i loro arnioni ſecchi,

i quali si chiamano arnioni di muschio. Non si adoprano nella Medicina; ma potrebbono esser buoni per provocare il seme.

Pilosella.

P *Pilosella major*. Fuch. Dod.
Pilosella repens. Ger.
Pilosella majori flore, sive vulgaris repens. I. B. Ray. Hist.
Pilosella major repens hirsuta. C. B. Pit. Tournef.
Pilosella minor vulgaris repens. Park.
Auricula Muris. Brunf. Ray. Hist.

E' una Pianta, che getta molti fusti scarni, fermentosi, velluti, che strisciano a terra, e vi prendono radice. Le sue foglie sono bislunghe, rotondate nell' estremità colla figura degli orecchi del Topo, vellute, verdi di sopra, venose, bianche, e lanuginose di sotto, di un gusto astringente; i suoi fiori sono simili a quelli dell'*Hieracium*, ma più piccioli, gialli. Ciascheduno è sostenuto sopra un gambo sottile, e velluto. Sono seguitati da semi neri, guerniti di piume bianche. La sua radice è lunga come il dito, minuta, attorniata di fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, ne'campi. Contiene molt'olio, sal essenziale mediocremente.

E' detersiva, astringente, vulneraria, propria per fermar le diarree, i flussi di sangue, per l'ernie. Si adopra esteriormente, ed interiormente in decozione.

Pilosella, quasi pilosa herbula; come chi dicesse erba picciola, guernita di peli.

Auricula Muris; perche le foglie di questa Pianta rassomigliano in figura agli orecchi del Topo.

Pimpinella.

P *Pimpinella vulgaris sive minor*. Park.
Pimpinella hortensis. Ger.
Pimpinella sanguisorba minor hirsuta. C. Bauhin. Pit. Tournef.
Sanguisorba minor. I. B. In Italiano, Pimpinella.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, rossi, angolosi, ramosi. Le sue foglie sono bislunghe, o quasi rotonde, merlate ne'lor contorni, messe per ordine come a due a due lungo una costa scarna, rossiccia, velluta. I suoi fusti sostengono nelle lor cime delle teste rotonde, guernite di fiorellini formati a rosette in quattro parti, di color porporino, e con un cesto di stami nel loro mezzo. Passati questi fiori, succedono loro de frutti a quattro angoli, di color di cenere, dove si ritrovano alcuni semi minuti. Questa Pianta ha un odore, ed un gusto gratissimo. La sua radice è lunga, minuta, divisa in molti rami rossicci, fra i quali si dice, che si ritrovino qualche volta certi grani rossi, che chiamansi il Cocciniglio silvestre, i quali servono a i Tintori. La Pimpinella nasce sulle Montagne, ne' prati, ne' pascoli. Coltivasi negli orti; imperocchè è assai usitata nelle cucine. Contiene molt olio, e sale essenziale.

E' disseccante, rinfrescante, detersiva, vulneraria, propria per la tisichezza, per le flussioni di petto, per fermare i flussi di sangue, presa in decozione, o applicata esteriormente.

Pimpinella, quasi bipinella, a cagione, che le foglie di questa Pianta sono messe a due a due lungo una costa, come quelle del Pino.

Sanguisorba; perch'ella ferma il sangue.

Pinguicula.

P *Pinguicula*. Gesn. I. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.
Sanicula montana, flore calcari donata. C. B.
Pinguicula, sive Sanicula eboracensis. Ger. Park.

E' una Pianterella, che getta sei, o sette foglie, e talvolta di più distese a terra, bislunghe, ottuse nella loro estremità, grasse, pulite, nette, di un verde smorto. S'alzano fra esse de'gambi alti come la mano, i quali sostengono nella lor cima un fiore pavonazzo, o porporino, o bianco, simile a quello della Viola; ma di un solo pezzo, tagliato in due labbra, e terminato in fine da un lungo sprone. Passato questo fiore, nasce in suo luogo una bacca involta in un calice abbasso. Questa bacca s'apre da sè medesima, e fa vedere un bottone, il quale contiene de' semi minuti, quasi rotondi. La sua radice consiste in alcune fibre bianche, assai grosse. Nasce questa Pianta senza coltura ne'prati, e in altri luoghi umidi, sulle Montagne, dove v'ha della neve. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale essenziale.

E' vulneraria, deterge, e consolida le piaghe, pesta, mescolata col butiro fresco, ed applicata sul male.

Pinguicula a pingue, grasso: perche le foglie di questa Pianta sembrano grasse al tatto.

Pinipinichi.

P *Inipinichi*. Monardi. Cast. Lugd. Trag.

E'un picciolo Albero dell'Indie, che ha la figura di un Melo. Getta per le incisioni, che se gli fanno un sugo bianco, o latticinoso, viscoso.

Questo sugo purga violentemente pel ventre, la bile, e le sierosità. La dose è di tre, o quattro goccie nel vino. Se in mezzo della sua operazione si beve della bollitura, o qualche altro liquore, la sua azione è subito fermata; bisogna astenersi dal dormire nel tempo, ch'egli opera.

Pinna.

P *Inna*. *Pinna marina*. E'un Nicchio di Mare, fatto in cono, che si divide in due parti, ruvide al di fuori, e di color scuro, ma pulite al di dentro, verdi, e risplendenti. Se ne trovano alcuni, che hanno fino due piedi di lunghezza, e circa mezzo piede di larghezza verso il mezzo. Questo Nicchio si trova sulla riva nel loto, o nella rena. Ve n'ha di molte spezie; rinchiude un pesciolino, il quale è buono a mangiare, ed in cui si ritrovano alle volte delle perle assai grosse, barroche, opache, di color rossiccio, o bruno. I Veneziani chiamano questo Nicchio *Astura*, e i Napoletani *Perna*. Se ne trova altresì in Provenza.

Esce dalla parte superiore di questo guscio, che termina come in punta materiale, e molto ottusa, una spezie di cordone, ovvero un fiocco di seta rossiccia, o bruna, spalancato, che alcuni Naturali chiamano forse impropriamente *byssus*. Il cordone gli serve per attaccarsi qualche volta agli scogli. Si leva questa seta, e si fila per farne delle calze, ed altre vestimenta.

Il pesce provoca l'orina a chi ne mangia. Il guscio pesto, e preso in polvere è aperitivo per le orine, e astringente pel ventre.

Pinus, seu Peuce.

P *Inus*; in Italiano, Pino.

E'un Albero, di cui sono quattro le spezie; l'una coltivata, e le altre salvatiche.

Il Pino coltivato è chiamato
Pinus. Dod.
Pinus sativa. C. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Pinus officinalis duri, foliis longis. I. B.
Pinus sativa, sive domestica. Ger.
Pinus urbana, sive domestica. Park.

Il suo tronco è grande, alto, diritto, grosso, nudo abbasso, ramoso in alto, ricoperto di una buccia ruvida, e rossiccia. Il suo legno è sodo, robusto, giallicio, odorifero; i suoi rami sono disposti in rosa; le sue foglie nascono a due a due, lunghe, minute, come grosse fibre, dure, sempre verdi, aguzze, e pungenti nell' estremità in alto, involte abbasso in una guaina membranosa. I suoi castoni sono con molte cime, o borse membranose, le quali aprendosi lasciano vedere due ripostigli ripieni di una polvere minuta. Questi castoni non lasciano verun frutto dopo loro, i frutti nascono su i medesimi piedi, che portano i castoni, e cominciano da un embrione, il quale diventa poscia una mela grossa scaglioſa, quasi rotonda, o piramidale, di color rossiccio; le scaglie, che la compongono sono dure, legnose, più spesse per l'ordinario nella punta, che nella base, incavate per lungo in due ripostigli, in ciascheduno de' quali stà distesa una coccola ossosa, bislunga, involta in una pellicella sottile, leggiera, rossiccia. Chiamansi in Latino queste coccole *Strobili*, *seu Pinei*, *seu Nuces pineæ*, *seu Coccali*, in Italiano, Pinocchi. Ciascheduna di queste coccole rinchiude una mandorla bislunga, semirotonda, bianca, dolce al

gusto,

guſto, tenera. Coltivaſi queſt' Albero ne' Giardini, principalmente ne' Paeſi caldi.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Pinus ſylveſtris. C. B. Ray. Hiſt.

Pinus ſylveſtris mugo. Ger. Ico.

Pinus ſylveſtris vulgaris Genevenſis. I. B. Pit. Tournef.

Pinaſter. Brunf.

Queſto Pino ſalvatico creſce per l'ordinario men alto del coltivato; ma qualche volta giugne alla medeſima altezza, e groſſezza. Il ſuo tronco è il più delle volte diritto, alle volte ritorto; le ſue foglie ſono lunghe, minute. I ſuoi frutti ſono più piccioli di quelli del Pino coltivato, ragioſi, e che facilmente cadono, quando ſono maturi. Naſce queſt' Albero ne' luoghi montani, e faſſoſi.

La terza ſpezie è chiamata

Pinus ſylveſtris mugo. Matth.

Pinus ſylveſtris mugo, ſive Crein. I. B. Pit. Tournef.

Pinaſter Auſtriacus. Ger. Emac.

Pinus tibulus, ſeu tubulus. Plin.

Pinaſter conis erectis. C. B. Ray. Hiſt.

Pinaſter pumilio montanus. Park.

Queſto Pino ſalvatico non ſormonta l'altezza di un Uomo. Si divide dalla ſua radice in molti rami groſſi, ma fleſſibili, pieghevoli, e che ſi ſtendono in larghezza, ricoperti di una buccia groſſa, e ruvida. Le ſue foglie ſono ſimili, e diſpoſte come quelle del Pino coltivato, ma più corte, più groſſe, più polpoſe, men aguzze nella loro eſtremità, e più verdi. I ſuoi frutti non ſono più groſſi di quelli del Larice, o del Cipreſſo; ma ſono ſcaglioſi, formati in pere come le altre pine, e colla punta rivolta in alto. La ſua radice è groſſa, legnoſa. Naſce queſta Pianta ne' luoghi montapi, e faſſoſi, come ſulle Alpi, fra le rupi.

La quarta ſpezie è chiamata

Pinus ſylveſtris maritima, conis firmiter ramis adhærentibus. I. B. R. Pit. Tournef.

Pinus ſylveſtris altera maritima. Lob.

E' un Arboſcello, il cui legno è bianco, aſſai odorifero, e ragioſo; le ſue foglie ſono ſimili a quelle degli altri Pini; i ſuoi frutti ſono oppoſti come a due a due, e formati come quelli del Pino coltivato, ma molto più piccioli attaccati fortemente al loro ramo con gambi legnoſi. Naſce queſta Pianta ne' luoghi montani verſo il Mare.

Tutti i Pini, che naſcono ne' Paeſi caldi, gettano molta ragia da tagli, che ſi fanno nella loro buccia. Contengono molt' olio, e ſale eſſenziale.

La buccia, e le foglie del Pino ſono aſtringenti, e diſeccanti.

I pinocchi ci capitano dalla Catalogna, dalla Linguadoca, dalla Provenza.

Per trarli dalle pine, ſi ſcaldano le pine ne' forni; eſſe s'aprono, e ſe ne levano le coccole, le quali ſi rompono affin di averne le mandorle.

Debbono ſceglierſi recenti, aſſai groſſe, nette, bianche, tenere, di un buon guſto dolce. Contengono molt' olio, poco ſale.

I pinocchi ſono pettorali, riſtoranti; raddolciſcono l'acrezza degli umori, promuovono l'orina, e il ſeme, mondificano le ulcere delle reni, riſolvono, maturano, ammolliſcono. Si adoprano interiormente, ed eſteriormente.

Se ne può ſpemere un olio, come ſi ſpreme quello delle mandorle, dopo averli ben peſti in un mortaio di marmo. Queſt' olio è pettorale, e raddolciente appreſſo poco come quello di mandorla dolce.

La paſta, che reſta dopo l'eſpreſſione de' pinocchi ſerve a nettare le mani.

I Confettieri coprono i pinocchi di zucchero dopo averli laſciati per qualche tempo involti nella cruſca calda, per nettarli.

Peuce a πεύκη Pinus, Pino.

Piper.

Piper; in Italiano, Pepe. E' un picciolo frutto, di cui molte ſono le ſpezie. Io parlerò quì del pepe nero, ch' è il più comune, e tratterò dell'altre ſpezie di pepe nel loro luogo.

Il pepe nero, chiamato da alcuni *Melano piper*, è il frutto di una Pianta ſtriſciante, ſermentoſa, come l'Ellera, che s'appiglia agli Alberi vicini, o a pali, che ſe le mettono vicini, quando ſi coltiva. Le ſue foglie ſono grandi, larghe, fibroſe. I grani del pepe naſcono ſenza coda, attaccati immediatamente ad un lungo nervo, e meſſi molti inſieme in grappolo. Il lor colore è verde ſul principio, ma maturando diventa nero. Si colgono, quando ſono maturi, e ſi ſeccano; calano allora in groſſezza, e ſi raggrinzano, come noi veggiamo. Naſce queſta Pianta nell' Indie, in Giava, in Malaca, in Sumatra. Gli Abitanti di que' Paeſi ne fanno due differenze, una, chiamano maſchio, e l'altra femmina; ma i grani dell'una, e dell'altra ſono affatto ſimili.

Dee ſceglierſi il pepe nero ben nodrito, netto, ſaldo, aſſai peſante, e molto acro al guſto. Contiene molto ſal volatile, e fiſſo, olio mediocremente.

E' inciſivo, attenuante, riſolutivo, aperitivo; reſiſte alla malignità degli umori, provoca il ſeme, ſcaccia le ventoſità, muove lo ſtarnuto; ſe ne applica ſull' ugula, quando è moſſa dal ſuo luogo per qualche umore, che vi ſia caduto ſopra. Riſolve l'umore diſſecandolo, e raſſoda le fibre moſſe.

Piper a πέπτω, coctus; perche il pepe è ſtato cotto fortemente, o diſeccato da raggi del Sole.

Melanopiper a μέλας nigrum, & piper; come chi diceſſe pepe nero.

Piper album.

Piper album. Leucopiper. In Italiano, Pepe bianco.

E' un picciolo frutto rotondo, un poco più groſſo del pepe nero, unito, pulito, di color di cenere, o bianchiccio, col guſto del pepe nero, ma meno forte, e meno pungente. Non è ancora ſtabilito quale ſia la ſua origine. Gli Antichi hanno creduto, ch'egli naſceſſe da un Pianta ſimile a quella, che produce il pepe nero, e che la differenza di queſte Piante non conſiſte, che nel colore de' loro frutti; ſiccome noi veggiamo le viti non eſſere differenti le une dall'altre, ſe non perche l'una produce uva roſſa, o nera, l'altra produce uva bianca.

Ma la maggior parte de' Moderni pretendono, che il pepe bianco non ſia altro, che il pepe nero, da cui ſia ſtata levata la prima buccia dopo averlo laſciato per qualche tempo nell'acqua di Mare. Da ciò facilmente ſpiegano, per qual coſa il pepe bianco ſia più groſſo del pepe nero; perche l'acqua di Mare nella quale è ſtato bagnato, l'ha gonfiato; per qual coſa non ſia aggrinzato come l'altro; perche la prima ſcorza nera, la quale ſola poteva aggrinzarſi ſeccandoſi n'è ſtata levata; per qual coſa egli è bianco; perche il pepe nero a cui ſia levata la ſcorza nera, è del medeſimo colore; per qual coſa egli è più dolce, o meno pungente del pepe nero, perche egli ha perduta una parte del ſuo ſale più acro nell'acqua di Mare.

Ciò, che mi ha confermato nel ſentimento de' Moderni in queſto propoſito ſi è, che cercando nelle balle di pepe bianco preſſo a Droghieri, ho ſovente veduti de' grani di bianco, la cui prima buccia non era interamente levata, di maniera, che il pezzo, che n'era ſtato laſciato come per inavvertenza, era nero, ed aggrinzato come la buccia del pepe nero: per lo contrario il reſto del grano era ſimiliſſimo al pepe bianco. Queſta circoſtanza m' era paruta una pruova convincente, o piuttoſto una dimoſtrazione.

Ma Pomet nella Storia delle Droghe ributta queſt'opinione dicendo eſſer ella venuta per la rarità del pepe bianco. Aſſicura dunque, che il pepe bianco è naturale; deſcrive la Pianta, che lo produce, e ne ha fatta intagliare una figura. Queſta Pianta, dic' egli, è ſtriſciante, e ſiccome ella non può ſoſtentarſi da ſe medeſima, così gli Abitanti de' luoghi la piantano a piedi degli Areca, e de' Coccos, o di alcuni altri Alberi. Le ſue foglie ſono affatto ſimili a quelle delle noſtre Uve ſpine; i ſuoi frutti ſono i grani del pepe bianco, diſpoſti in piccioli grappoli, rotondi, verdi ſul principio, e che fatti maturi prendono un colore, che ha del bigio. Racconta, per provare, che v'ha del pepe bianco naturale, che Flacourt Governatore dell'Iſola di Madagaſcar ha meſſo nel ſuo libro in termini eſpreſſi: *Lalè vitſit*; ed è il vero pepe bianco, che naſce ſopra una Pianta ſtriſciante, il cui fuſto, e le cui foglie hanno affatto del pepe.

Ve n'ha una quantità così grande in quel Paeſe, che ſenza la guerra, e ſe buon numero di Franceſi vi ſi foſſe ſtabilito, ſi avrebbe potuto ogni anno col tempo caricarne un gran Vaſcello; imperocchè ne ſono pieni i Boſchi; è il paſcolo delle Tortore, e de' Colombi. Egli è maturo ne' meſi di Agoſto, Settembre, ed Ottobre.

In queſte oppoſizioni di ſentimenti circa l'origine del pepe bianco, il partito più ragionevole, che poſſa prendersi ſi è il ſoſpendere il ſuo giudizio finchè ſia fatta meglio nota la verità, e forſe ciaſcheduno avrà ragione; imperocchè può beniſſimo darſi, che per la rarità, e difficoltà di avere pepe bianco naturale, taluno avrà meſſa applicazione per

contraffarlo, mettendo il pepe nero, ch'è molto più comune nell'acqua, e mondandolo della ſua buccia nera. Comunque ſi ſia, dee ſceglierſi il pepe bianco groſſo, ben nodrito, peſante, netto, colla figura eſteriore di un grano di Curiandolo, ma che ſia più groſſo, e aſſai più duro, circondato da piccioli raggi in forma di coſte. Ci vien ſpedito dagli Olandeſi. Contiene molto ſale volatile, ma in quantità minore del pepe nero, olio mediocre.

Il pepe bianco ha le qualità del pepe nero, ma meno forti.

Leucopiper a λευκὸν *album, & piper*; come chi diceſſe pepe bianco.

Ciò, che gli Speziali chiamano ſpezierìe fine ſi è, giuſta Pomet, un meſcuglio di pepe nero, di Garofano, di Nocemoſcada, di Zenzero, di Anice verde, e di Curiandolo in una conveniente proporzione.

Pigliate per eſempio del Zenzero ſecco, e novello, dodici libbre, e mezza, del pepe nero, cinque libbre, del Garofano, della Nocemoſcada, una libbra, e mezza per uno, de' ſemi di Anice verde, e di Curiandolo, dodici oncie per uno; peſate tutte queſte Droghe col peſo mercantile, e ſpolverrizzatele aſſai ſottilmente, indi cuſtoditele in una ſcatola ben chiuſa. Queſte ſpezierìe fine non ſono adoperate, che ne' manicaretti, ma potrebbe altresì loro darſi un uſo nella Medicina, come per iſcacciare le ventoſità, per fortificare il cervello, per attenuare gli umori viſcoſi, e troppo flemmatici, per far ſtarnutare.

Piper longum.

Piper longum, Macropiper.

E' un frutto lungo, e groſſo come un dito di un bambino, rotondo, con molti piccioli grani, meſſi in buon ordine, ed uniti gli altri sì ſtrettamente, che non fanno, che un medeſimo corpo, di color bigio, tendente un pochetto al roſſo di fuori, e nericcio di dentro. Ciaſcheduno di queſti grani contiene una picciola mandorla, la quale ſi riduce ſpeſſo per la ſecchezza in una polvere bianca, di un guſto acro, e pungente. Naſce queſto frutto attaccato con una lunga coda ad una Pianta, ſimile a quella del pepe nero, ſe non ch'ella è più baſſa, rampica meno in alto, e le ſue foglie ſono più ſottili, più verdi, ed hanno la coda più lunga. Naſce queſta Pianta abbondantemente in Bengala nell'Indie.

Dee ſceglierſi queſto frutto lungo, recente, ben nodrito, aſſai groſſo, ſaldo, peſante; egli ha il guſto del pepe nero, ma meno acro. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

E' aperitivo, carminativo; proprio per reſiſtere al veleno, per provocare il ſeme.

Macropiper ex μακρὸς *longus, & piper*, pepe; come chi diceſſe, Pepe lungo.

Il Monardo nella ſua Storia de' Medicamenti ſemplici dell'America, dice, che in tutta la coſta della terraferma, dov'è Nata, e Cartagine, e nel nuovo Regno, adoprano que' Popoli un certo pepe lungo, che ha maggior acrezza di quello del Levante; egli è lungo circa un piede, compoſto di molti piccioli grani, che circondano un lungo nervo, ed ammucchiati per ordine. Si toccano eſſi l'uno coll'altro, come nel pepe lungo ordinario. Naſce queſto frutto da un Arboſcello, le cui foglie ſono appreſſo poco ſimili a quelle della Piantaggine. Naſce nell'Iſole; il ſuo frutto è verde, ſubito colto, ma ſeccandoſi al Sole matura, e prende un color nero. Gli Americani lo chiamano *Mechaxuchit*, e lo fanno entrare nella compoſizione della loro cioccolata.

V'ha ancora un altra ſpezie di pepe lungo, nero, di cui parla Pomet nel ſuo Libro; chiamaſi pepe di Etiopia, o grano di Zelim; egli è un guſcio lungo come il dito mignolo, groſſo appreſſo poco come una pena da ſcrivere, bruno di ſopra, gialliccio di dentro, diviſo in nodi; ciaſcheduno de' quali contiene una picciola fava nera di fuori, gialliccia di dentro. Queſto pepe lungo naſce da una Pianta ſtriſciante, la quale non produce nè foglie, nè fiori; ma ſolamente un fuſto, a cui ſono attaccate molte teſte groſſe, come una picciola caſtagna, donde eſcono i guſci, che hanno un guſto acro, pungente, e molto aromatico, ma le picciole fave, che rinchiudono, non hanno quaſi alcun guſto, nè odore. Queſto pepe è molto raro, e poco noto in Francia.

Gli Etiopi ſe ne ſervono pel male de' denti, come noi facciamo quì del Pilatro.

Piſſaphaltus.

Piſſaphaltus, Piſſaphaltum.

E' un meſcuglio di bitume, e di pece. Ve n'ha di due ſpezie generali; uno naturale, e l'altro artifiziale. Ho parlato del primo nel Capo del *Naphta*. Il ſecondo ſi prepara ſul fatto con parti eguali di bitume di Giudea, e di pece nera, che ſi fa inſieme diſfare. Gli Antichi ſi ſervivano dell'uno, e dell'altro per imbalſamare i corpi morti.

Il *Piſſaphaltus* è riſolutivo, digeſtivo, fortificante, reſiſtente alla cancrena.

Piſſaphaltus a πίσσα, *pix, &* ἄσφαλτος, *bitumen*; come chi diceſſe meſcuglio di pece, e di bitume.

Piſtacia.

Piſtacia, Phiſtacia, Fiſtici. In Italiano Piſtacchi.

Sono frutti della groſſezza, e della figura delle mandorle verdi, i quali ci capitano dalla Perſia, dall'Arabia, dall'Indie. Naſcono in grappoli ſopra una ſpezie di Terebinto, chiamata

Terebinthus Indica. Theophraſti. *Piſtachia.* Dioſcoridis. Adv. Pit. Tournef.

Piſtacia. Ger. I. B. Ray. Hiſt.

Piſtacia peregrina fructu racemoſo, ſive Terebinthus Indica. Theophraſti. C. B.

Nux Piſtacia. Park.

Queſt'Albero produce delle foglie, fatte come quelle del Terebinto ordinario; ma più grandi, nervoſe, alle volte rotondate nell'eſtremità, alle volte aguzze; meſſe molte per ordine ſopra una lunga coſta, terminata da una ſola foglia. I ſuoi fiori ſono diſpoſti in grappoli, ne' quali ſono ammucchiati in forma di gomitoli degli ſtami colle loro cime di color porporino. Non laſciano verun frutto. Naſcono i frutti ſu' piedi, che non producono fiori.

I Piſtacchi hanno due buccie; la prima è tenera, di color verdiccio, miſto di roſſo; la ſeconda è dura come il legno, bianca, fragile. Rinchiudono una mandorla di color verde, miſto di roſſo di fuori, verde di dentro, di un guſto dolce, e grato.

Debbono ſceglierſi i Piſtacchi novelli, peſanti, aſſai pieni. Contengono molt'olio, e un poco di ſal eſſenziale.

Sono pettorali, aperitivi, umettanti, riſtoranti; forticano lo ſtomaco, riſvegliono l'appetito.

I Confettieri coprono di zucchero i Piſtacchi mondati per fare ciò, che ſi chiama confettura. Sono cordiali, e di buon guſto.

Piſum.

Piſum; in Italiano, Piſello. E' una Pianta, di cui tre ſono le ſpezie principali.

La prima è chiamata

Piſum majus quadratum. C. B. Pit. Tournef.

Piſum majus. Dod. Ger. Ray. Hiſt.

Ella getta de' fuſti lunghi, voti, fragili, di color verde bianchiccio, ramoſi, che ſi ſtendono, e ſi coricano a terra, ſe loro non s'avvicinano de' baſtoni per ſoſtentarli. Producono molte foglie bislunghe, parte delle quali ſono diſpoſte in collare intorno al loro fuſto; le altre naſcono come a due a due ſopra coſte terminate da mani. I ſuoi fiori ſono leguminoſi, bianchi, ſegnati con una macchia porporina. Quando ſono paſſati, ſuccedono loro de' baccelli lunghi cilindrici; ciaſcheduno de' quali è compoſto di due guſci, che rinchiudono de' ſemi notiſſimi, quaſi rotondi, verdi; ma ſeccandoſi divengono angoloſi, bianchi, o gialliccì; le ſue radici ſono picciole.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Piſum majus. Matth.

Piſum hortenſe majus. C. B. Pit. Tournef.

Piſum ramulare. Lugd.

Piſa magna rubra variegata. I. B. Ray. Hiſt.

Cicer arietinum, & piſorum alterum genus.

Ella ſormonta in altezza un Uomo; i ſuoi fiori ſono leguminoſi, di color porporino nel mezzo, ed incarnato intorno; i ſuoi baccelli ſono grandi, pieni di ſugo, rinchiudono de' piſelli groſſi, angoloſi, di bel colore vario, bianco, e roſſo. Coltivaſi queſta Pianta ne' Giardini.

La

La terza ſpezie è chiamata
Piſum arvenſe. C. B. Pit. Tournef.
Piſum vulgare parvum album arvenſe. I. Bauh. Ray. Hiſt.
Piſum ſylveſtre primum. Park.

I ſuoi fiori ſono bianchi, leguminoſi; i ſuoi baccelli ſono più piccioli di quelli de' piſelli di Giardino. Contengono de' piſelli bianchi.

Coltivaſi la prima, e la terza ſpezie di piſelli ne' campi. Contengono molt'olio, e ſale volatile.

Sono aperitivi, ammollienti, e un poco laſſativi: la prima bollitura de' piſelli rilaſſa il ventre.

Piſum a πίπτω, vel πίσσω cecidit, è caduto; perche le Piante de' piſelli cadono ſopra la terra, ſe non ſono appoggiate.

Alcuni fanno venire il nome di *Piſum* da quello della Città di Piſa, dove dicono, che queſta Pianta naſceva una volta in abbondanza.

Certi piccioli nicchi, che ritrovanſi ſulle rive del Mare, ſono chiamati Piſelli di Mare, perche hanno quaſi la figura, e la groſſezza de' piſelli. Ve n'ha di molti colori; gli uni ſono bigj, gli altri gialli, e gli altri neri. Chiamanſi in Latino *Conchuſa marina*; hanno di dentro un luſtro di madreperla. Adopranſi in alcuni lavori.

Queſti piccioli guſcj ben nettati, e peſti ſul porfido ſono alcalici, ed aſſorbenti appreſſo poco come la madreperla, preſi al peſo di uno ſcropolo fino a una dramma.

Pix.

P*Ix*; in Italiano, Pece. E' una ragia, o una trementina groſſolana, ch'eſce dal Pino, e da molti altri Alberi per via di tagli, o ſenza tagli. S'incontra talvolta in quantità così grande in queſti Alberi, principalmente ne' Paeſi caldi, quando diventano vecchi, ch'ella gli ſoffoca turando i lor pori, e ſervendo ancora d'impedimento al ſugo della terra, che non monti, e non ſia diſtribuito nelle loro fibre per ſervire al loro nodrimento. Si rimedia a queſta malattia dell'Albero, facendo molti tagli nella ſua buccia, principalmente nella parte baſſa del tronco, per li quali la pece liquida poſſa ſcorrere. Può paragonarſi queſto rimedio del Pino al ſalaſſo del piede, che ſi fa alle perſone troppo paſſute, o che cadono apoplettiche.

I Paeſani tagliano i Pini vecchi, ſoffocati in pezzi lunghi, che chiamanſi in Latino *Tæda*: li mettono ſul fuoco in luoghi forati, preparati a poſta, e coperti, e ne fanno ſcorrere la pece in canali.

La prima, ch'eſce, è liquida, e chiamanſi in Latino *Piſſelæon*, cioè olio di pece.

Quella, che la ſiegue è denſa, e s'indura: chiamaſi *Reſina Pini*, ovvero Ragia di Pino. Si getta ne' tini, ſin che ella è ancora liquida, e ſe ne formano de' pani groſſi per traſportarla. La più bella Ragia viene da Bordeos, e da Bajona.

Dee ſceglierſi netta, e di color gialliccio, o bianchiccio, rilucente.

La pece, ch'è uſcita per via di tagli, che ſono ſtati fatti al Pino, e che non è ſtata cotta, è chiamata da Mercanti *Barras*. Ne capita di due ſpezie; la prima è chiamata *Galipot*, o volgarmente incenſo bianco: e la ſeconda incenſo ſcreziato. Queſte peci non ſono differenti, che nel colore. La bianca è ſcaturita dall'Albero in tempo ſereno, e perciò ella è netta; ma l'altra s'è imbrattata con alcune particelle della buccia dell'Albero, o con qualche altra immondizia, che vi ſi è meſcolata.

Dee ſceglierſi il *Galipot* più netto, più bianco, e più ſecco.

Si liqueſà il *Galipot* molle ſul fuoco: indi ſi mette ne' barili per traſportarlo, ed è ciò, che ſi chiama Trementina groſſa, o Trementina comune. Ella ſerve agli Stampatori per inchioſtro: entra altresì nella compoſizione della vernice groſſa. I Maniſcalchi ne adoprano per le piaghe de' Cavalli.

Ciò, che ſi chiama pece graſſa, o pece bianca, o pece di Borgogna è *Galipot* ſecco, che ſi è fatto liquefare ſul fuoco, e miſto con Trementina groſſa; è ſtata chiamata queſta pece *Pix Burgundia*, pece di Borgogna: perche ſi pretende, che la prima ſia ſtata preparata in Borgogna: ma la migliore, che noi abbiamo preſentemente viene dall'Olanda, e da Auguſta.

Biſogna ſceglierla aſſai dura, netta, bianchiccia, tendente al giallo.

Tutte le ſpezie di pece contengono molt'olio, e ſale eſſenziale.

Sono proprie per ammollire, per attenuare, per digerire, per riſolvere, per conſolidare, per detergere, per diſeccare; non ſi adoprano, ch'eſteriormente: ſi meſcolano negli empiaſtri, negli unguenti.

Pix a Pinu, Pino; perche la pece è tratta dal Pino.

Il *Tarc*, o *Goudran*, o *Bray* liquido, chiamato in Latino *Piſſa*, è una ſpezie di pece liquida, nera, che viene di Svezia, e di Norvegia; è ſtato ſempre creduto ch'ella ſi faceſſe, abbruciando i Pini in luoghi chiuſi, fatti appoſta per ricevere il liquore, che ne ſtilla; ma Pomet Autore moderno è di un ſentimento contrario. Pretende egli, ch'ella ſcaturiſca così nera dal tronco de' Pini vecchi, da quali ſia ſtata tratta la buccia, ed a quali ſieno ſtati fatti de' tagli. Queſti Pini, dic'egli, muojono poſcia, e non ſervono, che a far fuoco. Crede altresì, che l'olio cadino volgare, o falſo, ovvero olio di pece, o *Piſſelæon* ſia la parte chiara del *Tarc*, che vi ſi trova ſopra.

Il *Tarc*, o *Goudran* è adoperato per ordinario per iſpalmare i Navigli; perciò ſi chiama *pix navalis*. Noi adopriamo in ſua vece la pece nera.

Il *Goudran* è deterſivo, riſolutivo, diſeccante. Si adopra per le piaghe de' Cavalli, per guarire la rogna de' Montoni.

Il *Goudran*, che ſi cava da Navigli, che ſono ſtati in Mare, è più diſeccante dell'altro, a cagione del ſale, che vi è entrato. Chiamaſi queſta pece *Topiſſa*. Ne parlerò a ſuo luogo.

La pece nera, chiamata eziandio *pix navalis*, è un meſcuglio di falſa *Colofonia*, e di *Tarc*, o *Gaudran*. Capita dalla Norvegia, e dalla Svezia. Dee eſſere netta, dura, di un bel nero rilucente. Si adopra per iſpalmare i Navigli.

E' riſolutiva, deterſiva, diſeccante, vulneraria, digeſtiva. Si adopra negli empiaſtri, negli unguenti.

Piſſa a πίσσω, coagulo, figo: perche queſta pece ſi coagula, dopo, ch'ella è uſcita dall'Albero.

Il nero fumo è una fuliggine di pece, che ſi fa a Parigi. Si mettono in vaſi grandi, o pentole di ferro i pezzetti di tutte le ſpezie di pece; ſi mettono queſte pentole ſotto un cammino turato con tele; ſi dà il fuoco alla pece, e mentre ella s'abbrucia, il fumo ſi condenſa in una fuliggine nera, che s'attacca alle tele. Si raccoglie queſta fuliggine, e ſi conſerva in polvere ne' barili, o in maſſa. Si continua ad abbruciare della pece, ſin che vi ſia molta fuliggine. Queſto nerofumo è aſſai accendibile, perche contiene un olio eſaltatiſſimo.

E' adoperato da molte ſorte di Artefici per annerire.

Placitis.

P*Lacitis*, *Placodes*.

E' una ſpezie di Cadmia artifiziale, ovvero una materia minerale croſtoſa, la quale ſi ritrova attaccata intorno al muro del fornello, in cui è ſtato calcinato il rame per purificarlo. Queſta ſpezie di Cadmia è differente da molte altre, che ſono attaccate al muro del medeſimo fornello ſolamente, perche eſſendoſi formata nel mezzo, ha acquiſtata qualche figura un poco differente dall'altre.

E' deterſiva, diſeccante, aſtringente, propria per le malattie degli occhi. Queſta Cadmia ſi confonde colla Tuzia.

Placitis a πλαξ tabula, a cagione, che queſta materia ſi leva dal fornello con tavolette.

Plantago.

P*Lantago*; in Italiano, Piantaggine. E' una Pianta, di cui v'ha molte ſpezie. Ne deſcriverò ſolamente tre, che ſono adoperate in Medicina.

La prima è chiamata
Plantago major. Matth. Dod.
Plantago latifolia vulgaris. Park.
Plantago latifolia. Ger.
Plantago rubra. Brunf. Trag.
Plantago latifolia ſinuata. C. B. Pit. Tournef.
Plantago major folio glabro non laciniato, ut plurimum. I. B.

Ella getta delle foglie larghe, rilucenti; ciaſcheduna delle quali è ſegnata con ſette nervi per lungo, donde viene, che alcuni chiamano la Pianta *Septinervia*. Queſte foglie ſono attaccate a code, e diſteſe per terra. S'ergono fra eſſe de' fuſti all'altezza di circa un piede, rotondi, difficili a rompere, alle volte roſſicci, producenti nella parte alta una ſpezie di ſpiga lunga, che ſoſtenta de' fiorellini bianchicci,

o por-

o porporini. Ciaſcheduno di queſti fiori è, giuſta Tournefort, una canna chiuſa nel fondo, ſpalancata in quattro parti, e guernita di molti ſtami. Paſſato queſto fiore, compariſce in ſuo luogo una coccola membranoſa, ovata, aguzza, o conica, che s'apre per traverſo come una ſcatola da ſaponette, e che rinchiude de' ſemi minuti, di figura ovata, o bislunga, di color roſſiccio. La ſua radice è corta, groſſa come il dito, guernita di fibre dalle parti. Naſce queſta Pianta lungo le ſtrade, ne' Giardini.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Plantago incana. Ger.
Plantago latifolia incana. C. B. Pit. Tournef.
Plantago major incana. Park.
Plantago media. Fuch. Dod.
Plantago major hirſuta, media a nonnullis cognominata. I. B.

E' diverſa dalla precedente, perche le ſue foglie, i ſuoi fuſti, e le ſue ſpighe ſono ricoperte da un pelo bianco, e moſcio, e perche la ſua radice è un poco più groſſa.

La terza ſpezie è chiamata

Plantago anguſtifolia major. C. B. Pit. Tournef.
Plantago quinquenervia. Ad. Lob. Ger.
Plantago minor. Dod.
Plantago longa. Matth.
Plantago quinquenervia major. Park.
Plantago lanceolata. Trag. Ang. I. B.
Lanceola major. Cæſ.

Ella getta delle foglie, lunghe, ſtrette, aguzze, velute, ſegnate con cinque nervi, che le ſcorrono per lungo. S'ergono fra eſſe de' fuſti all'altezza di un piede, nudi, angoloſi, cannellati, producenti nelle lor cime delle ſpighe più corte, e più groſſe di quelle della Piantaggine ordinaria, veſtite di fiori ſmorti, a quali ſuccedono delle coccole membranoſe, che rinchiudono de' ſemi bislunghi, minuti, come nell'altre ſpezie.

Queſte due ultime ſpezie naſcono ne' luoghi erboſi.

Le Piantaggini hanno un guſto aſſai inſipido, ma che tende però un poco all' acido aſtringente. Contengono molta flemma, ed olio, ſale mediocre. La prima ſpezie è la più adoprata nella Medicina.

Sono deterſive, vulnerarie, aſtringenti. Si adoprano per le diarree, per li fluſſi di ſangue, per le malattie degli occhi.

Plantago a Planta; come chi diceſſe Pianta per eccellenza, a cagione delle ſue gran virtù.

Alcuni vogliono, che *Plantago* venga, perche le foglie di queſta Pianta hanno la figura della pianta del piede, o perche ſi calpeſta co' piedi la Piantaggine per tutte le ſtrade.

La Piantaggine è chiamata da molti Autori *Arnogloſſum ex*, ἄρνος, *agnus*, & γλῶσσα, *lingua*; come chi diceſſe lingua di Agnello, perche la foglia della Piantaggine ha una figura ſimigliante in certo modo a quella della lingua di un Agnello.

Planta marina retiformis.

Planta marina retiformis. Cluſ. exot. I. B.
Lithophyton reticulatum aliud purpuraſcens. Pit. Tournef.
Corallina reticulato cortice altera. C. B.

E' una ſpezie di *Lithophytum* dell'America, ovvero una Pianta marittima mezzo impietrita, che ha della pietra, e del legno. Ella creſce per l'ordinario all'altezza di circa due piedi in maniera di Arboſcello, di figura piana, diſteſa in largo come un gran ventaglio, traforata come un vaglio; il ſuo tronco è ſemplice, corto, ſaſſoſo. Si divide ſubito in alcuni rami aſſai groſſi, donde naſce un gran numero di altri più piccioli, che ſi ſpargono in lungo, ed in largo, ed avvitichiano sì bene le loro fila inſieme, che formano come una rete a pigliar peſci, ed uccelli. Queſta reticella così ben fatta naturalmente è ſoſtenuta nel mezzo da una coſta, che s'alza dal tronco, e termina verſo l'alto della Pianta. Tutta queſta Pianta è ricoperta di una croſta leggiera, bigia, aſſai ſottile, che facilmente ſi leva; il ſuo colore ſotto queſta buccia è per l'ordinario porporino; ma ſe ne trovano di diverſi altri colori, come di giallo, di bianco, di pavonazzo. La ſua ſoſtanza è ſimile a quella del corno, e ne ha l'odore, eſſendo abbruciata; il ſuo guſto è un poco ſalſo. Naſce nel fondo del Mare, e ſugli ſcogli in America, e nell' Indie Orientali. Si diſtacca talvolta, ed è gettata dall'onde ſulla riva. Le Donne nobili Indiane ſe ne ſervono come di ventaglio ne' caldi grandi.

La più bella Pianta marina, che ſia ſtata veduta in Francia è quella, che il Sig. Lignon portò a Parigi nell' anno 1700. dall'Indie Occidentali, con un gran numero di altre Piante, di fiori, di frutti, e di ſemi. Queſta Pianta aveva quattro piedi di altezza, e quaſi altrettanti di larghezza.

Il ſuo fuſto pareva uſcito da uno ſcoglio, con cui la ſua radice ſi foſſe impietrita. Era ne' contorni di queſta radice un pezzo di corallo bianco, che vi ſi era formato con molti piccioli bottoni, o embrioni di corallo roſſo naſcenti. La Pianta tutta inſieme era magnifica, e rariſſima per la ſua grandezza.

Contiene queſta Pianta molt'olio, e ſale volatile, che fa orinare, ſimile a quello del corno di Cervo.

E' ſudorifica, aperitiva, aſſorbente, e propria per fermare le diarree, preſa raſchiata, o in polvere. La doſe è da uno ſcropolo fino a una dramma.

E' ſtata chiamata queſta Pianta pennacchio di Mare, perch' eſſendo in fondo del Mare, o attaccata ad uno ſcoglio, pare, che ſia un pennacchio di quelli, che mettonſi ſul capo degli Attori di Teatro, quando rappreſentano qualche Tragedia.

Platanus.

Platanus; in Italiano, Platano. E' un grand' Albero ſtraniero, di cui v'ha due ſpezie.

La prima è chiamata

Platanus Orientalis vera. Park. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.
Platanus Orientalis pilulis majoribus. Herman.

I ſuoi rami ſi ſtendono in larghezza, come quelli del Noce, e fanno una grand'ombra. Il ſuo legno è forte, e robuſto, come quello della Quercia, o del Faggio. Il ſuo tronco è coperto di una buccia unita, e ſimile al cuojo; ma ſi ſpoglia ogni meſe di certe tuniche eſteriori, e ruvide, delle quali ſe ne vede ſempre alcuna ſotto l'Albero. Le ſue foglie ſono grandi, larghiſſime, ampie, dure, robuſte, angoloſe, come quelle del *Ricinus*, o diviſe in cinque, o ſei parti, diſpoſte in mano aperta, attaccate a code lunghe, e forti. I ſuoi caſtoni, ſecondo Tournefort, ſono gomitoli carichi di molte cime ripieni di polvere minuta. Queſti caſtoni non laſciano verun frutto dopo di loro. Naſcono i frutti ſul medeſimo piede in luoghi ſeparati. Sono rotondi come fragole, velluti, lanuginoſi, compoſti di molti piccioli ſemi bislunghi, ruvidi, gialli, involti di peli. Naſce queſt'Albero preſſo a' Fiumi, e ad altri luoghi acquatici, in Candia, nell'Iſola di Lemnos, e in molti altri luoghi. Si coltiva in Italia.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Platanus Occidentalis, aut Virginenſis. Park. Pit. Tournef.
Platanus Occidentalis pilulis majoribus. Herman.

E' diverſa dalla precedente, perche le ſue foglie non ſono tagliate sì profondamente, e perche i ſemi, che compongono il ſuo frutto, ſono meno ruvidi. L'origine di queſt' Albero viene dalla Virginia. Se ne coltiva in molti Giardini dell'Europa.

Le foglie più tenere del Platano ſono riſolutive. Si adoprano per le infiammazioni degli occhi, per le fluſſioni, per li tumori, applicate eſteriormente.

La ſua buccia è buona per li dolori de' denti.

Il ſuo frutto, preſo in decozione, è proprio per reſiſtere al veleno.

Platanus a πλάτος, *latus*, largo; perche queſt' Albero ſtende molto i ſuoi rami, e le ſue foglie ſono aſſai larghe.

Plumbago.

Plumbago, *Molybdæna*.

E' un piombo minerale, chiamato da alcuni in Franceſe *Potelot*. Ve n'ha di due ſpezie. La prima, e la più bella ſi è quella, che noi chiamano *lapis*, e che ſerve a diſegnare. Ella dee eſſere leggiera, mediocremente dura, che facilmente ſi tagli, netta, unita, di color nero argentino, rilucente. Si ſceglie in pezzi mezzanamente groſſi, lunghi, di un grano fino, e ſtretto. Naſce nelle miniere d'Inghilterra, donde viene portata.

La ſeconda, e la più comune, è mandata, per l'ordinario di Olanda in pezzi di differenti groſſezze, alle volte duri, alle volte teneri. E' adoprata da Calderaj per pulire i ferri vecchi. Si adopra altresì por dar colore a ſoffitti.

E' di-

E' diſeccante, applicata eſteriormente; ma non ſi adopra in Medicina.

Plumbago a plumbo; perche è una materia, che partecipa molto di queſto metallo.

Molybdana a μόλυβδος, plumbum.

Alcuni la chiamano, *Molibdoides*.

Plumbum.

P*Lumbum, Saturnus*. In Italiano, Piombo.

E' un metallo molle, pieghevole, peſante, nero, rilucente, aſſai freddo, che ſi dilata ſotto il martello; naſce nelle miniere d'Inghilterra, o di Francia in una pietra, chiamata piombo minerale, e da alcuni Artefici *Alquifoux*. Queſta pietra ſi cava dalla miniera in pezzi di differenti groſſezze, neri, brillanti appreſſo poco come l'Antimonio, peſanti, facili a ridurſi in polvere, difficili a liquefarſi, alle volte puri, alle volte miſti di *gangue* con un poco di argento. Si liquefà queſta pietra in fornelli fatti a poſta; il piombo ſcorre per un canale, che ſi fa nel fornello, e la terra reſta col carbone; ſe vi s'incontraſſe qualche picciola porzione di argento, o di oro, ſi troverebbe altresì colla terra. Quando il piombo è diſfatto, ſi getta nelle forme, e ſe ne cavano pezzi groſſi, come noi gli veggiamo preſſo a Mercanti.

Il piombo minerale dee eſſere ſcelto in pezzi belli netti, peſanti, brillanti, liſci, e come graſſi al tatto. I Vaſaj ſe ne ſervono per dar la vernice a lor vaſi.

Il piombo purificato, ovvero in pezzi groſſi dee eſſere peſante, pieghevole, rilucente, liſcio al tatto. Contiene molto ſolfo, mercurio, e una terra bituminoſa, gialla.

Se ne applicano delle picciole piaſtre ſopra i tumori per riſolverli; ſul perineo per mitigare gli ardori venerei.

Il piombo ſi riduce in polvere, col liquefarlo, e col meſcolarvi del carbone in polvere. Si lava poſcia queſto piombo ſpolverizzato per ſepararne il carbone; indi ſi ſecca.

Si può ſpolverizzare il piombo, contentandoſi di liquefarlo in una conca di terra, e di muoverlo, ſenza aggiungervi carbone, ma l'operazione è più lunga.

Per fare il piombo abbruciato, che chiamaſi in Latino *plumbum uſtum*, ſi mettono in un crogiuolo, o in una pentola due parti di piombo, e una parte di ſolfo. Si calcina tutto inſieme, ſino che il ſolfo ſia abbruciato, ed il metallo ſia ridotto in una polvere nera.

E' diſeccante, aſtringente, riſolutivo. Si adopra negli empiaſtri, negli unguenti.

Chiamaſi il piombo Saturno, perche gli Aſtrologi pretendono, ch'egli riceva delle influenze dal Pianeta del medeſimo nome.

Pluvialis.

P*Luvialis*; in Italiano, Piviere. E' un Uccello, di cui due ſono le ſpezie, che ſono differenti, principalmente ne' loro colori. Il primo è groſſo come un Colombo; il ſuo becco è corto, rotondo, aguzzo, un pochetto incurvato nell'eſtremità, di color nero; la ſua lingua è triangolare; le ſue penne ſono gialle, bianche, roſſiccie. Il ſecondo pare un poco più groſſo del primo. Il ſuo becco è un poco più lungo, e più groſſo; il ſuo colore è cinerizio, e tempeſtato di macchie ſimili al Caſtagno.

Il Piviere ſi trova frequentemente in Francia, preſſo a Fiumi. Si nodriſce di vermi, di moſche. E' eccellente a mangiare. Contiene molto ſale volatile, ed olio.

Purifica il ſangue. E' proprio per l'epileſſia, per muover l'orina.

Pluvialis a pluvia; perche è ſtato creduto, che queſt'Uccello pronoſticaſſe la pioggia.

Pnigitis.

P*Nigitis*. Era una terra argilloſa, e glutinoſa degli Antichi, che ſi cavava in pezzi aſſai groſſi di color quaſi ſimile alla terra Eritriana, aſſai fredda al tatto; che s'attacca alla lingua, e vi reſta ſoſpeſa.

Ella aveva le medeſime virtù del Bolo per riſtringere, e per fermare il ſangue.

Pointiana.

P*Ointiana flore pulcherrimo*. Pit. Tournef.

Frutex pavoninus, ſive Criſta pavonina Sinenſium. Breyn. Ray. Hiſt.

Acacia Orbis Americani altera flore pulcherrimo. H. R. P.

E' un Arboſcello foreſtiero, che creſce all'altezza di ſei, o ſette piedi; la ſua buccia è unita, e porporina, ſino, ch'egli è ancora giovane; le ſue foglie ſono bislunghe, attaccate molte ſopra una coſta, di color porporino; ha ciaſcheduna nell'alto una ſpina uncinata in forma di amo; i ſuoi fiori ſono di una gran bellezza, meſſi per ordine ſino cinquanta in una lunga ſpiga, la quale naſce nelle cime de' rami, di un color porporino, tendente al roſſo, riſplendente, attaccati a gambi porporini; ciaſcheduno di queſti fiori è compoſto di cinque foglie, diſpoſte in figura rotonda, accompagnate nel loro mezzo da dieci ſtami lunghiſſimi, incurvati, porporini, ſoſtenuti da un calice tagliato profondamente in cinque parti. Paſſato queſto fiore, gli ſuccede un gran baccello piano, duro, di color di Caſtagno di fuori, bianco di dentro, formato di due guſci, i quali rinchiudono de' ſemi quaſi rotondi, roſſicci; ciaſcheduno de' quali è collocato nella ſua buca ſeparata da tramezzi. Queſta Pianta naſce in molti luoghi dell'America. Si coltiva in Europa in molti Giardini. Io non sò le ſue virtù.

Pointiana ha tratto il ſuo nome da quello del Sig. di Pointy Governatore dell'Iſole Antille.

Frutex pavoninus; come chi diceſſe Arboſcello, i cui fiori hanno la bellezza delle pene di Pavone.

Polemonium.

P*Olemonium vulgare caruleum*. Pit. Tournef.

Valeriana Græca quorundam colore caruleo, & albo. I. B.

Valeriana cærulea. C. B.

Valeriana Græca. Dod. Ger. Park. Ray. Hiſt.

Valeriana peregrina. Ad. Lob. Cam.

E' una Pianta, che getta dalla ſua radice delle foglie lunghe un dito, larghe un mezzo dito nella loro baſe, e che a poco a poco vanno calando in una punta, meſſe per ordine come a due a due, dieci, o dodici ſopra una coſta, terminata da una ſola foglia, verdi, e che ſono nel lor vigore per tutto il tempo del Verno. Ciaſcheduna è ſegnata di tre nervi aſſai groſſi, che le ſcorrono per tutta la lunghezza. S'ergono fra eſſe molti fuſti all'altezza di due piedi, rotondi, cannellati, groſſi come il dito, velluti, voti, ramoſi, veſtiti di foglie, lontane le une dall'altre, e che portano nelle lor cime de' fiori, formati in roſetta in cinque parti, di colore per ordinario turchino, riſplendente, qualche volta bianco, di un odore, che non è grato, attaccati a gambi corti, e minuti. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' piccioli frutti, o coccole, le quali maturando s'aprono per l'ordinario in tre parti, ripiene di ſemi bislunghi, minuti, neri; le ſue radici ſono fibre ſottiliſſime, bianchiccie, che ſerpeggiano nella terra. Tutta la Pianta ha un guſto viſcoſo, ed amaro. Coltivaſi in alcuni Giardini. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

E' deterſiva, e vulneraria; ma non è in uſo nella Medicina.

Polemonium viene forſe dalle parole Greche πολύ, *multum*, & μόνος, *ſolum*; come chi diceſſe molte foglie, che ne compongono una ſola; imperocchè le foglie di queſta Pianta ſono attaccate molte lungo una coſta, e pare, che ſieno tutte inſieme una foglia.

Polium montanum.

P*Olium montanum*. E' una Pianta, di cui v'ha due ſpezie, una gialla, ed una bianca.

La prima è chiamata

Polium montanum luteum. C. B. Pit. Tournef.

Polium montanum vulgare. Park.

Ella è alta circa mezzo piede, aſſai velluta, o cotonoſa. Getta molti fuſti ſcarni, rotondi, duri, legnoſi; le ſue foglie ſono picciole, bislunghe, groſſe, merlate, guernite di ſopra, e di ſotto di un cotone giallo. I ſuoi fiori ſono formati a guiſa di gola, piccioli, belli raunati nelle ſue cime un gran numero inſieme in forma di teſta, di color gial-

giallo, come l'oro, di un odore assai aromatico, di un gusto amaro. Ciascheduno di questi fiori, secondo Tournefort, è una canna spalancata in alto, e prolungata in labbro, tagliato in cinque parti, come quello del fiore della Querciuola. Quando è passato questo fiore, gli succedono de' semi minuti, quasi rotondi, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. Nasce questa Pianta sulle Montagne, e negli altri luoghi eminenti, e sassosi, ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, nel Delfinato.

La seconda spezie è chiamata

Polium montanum album. C. B. Pit. Tournef.
Polium alterum, seu parvum. Dod. Gal.
Polium montanum. 1. Clus.
Polium montanum Monspelianum. Park.

E' diversa dalla precedente, perche i suoi fusti sono distesi a terra; le sue foglie sono più picciole, e meno cotonose, e i suoi fiori sono bianchi, e meno odoriferi. Nasce questa Pianta non solamente sulle Montagne, e negli altri luoghi eminenti, ma altresì nelle pianure ghiaiose, ed arite, lungo le strade, in Linguadoca, in Provenza.

Il *Polium* giovine è il migliore, e il più stimato per la Medicina. Ci capita secco in fastelletti. Dee scegliersi ben guernito di fiori, di un bel giallo dorato, seccato di fresco fra due carte, di un odor forte, e aromatico, di un gusto amaro, e dispiacevole. Contiene molt'olio esaltato, e sale volatile. Noi adopriamo particolarmente le sue cime fiorite, che chiamansi in Latino *Coma Polii, seu Polium comatum*.

Sono aperitive, cefaliche, sudorifiche, vulnerarie; promuovono le orine, e i mestrui alle Femmine; resistono alla corruzzione; fortificano il cervello; scacciano per traspirazione i cattivi umori. Si mettono nella Triaca.

Polium a πολιὸς, *canus*, bianco; perche il *Polium* degli Antichi era bianco.

Polyacanthus.

P*Olyacanthus Casabona Acarna similis*. I. B. Ray. Hist.
Acarna major caule non foliofo. C. B. Park.
Cardus, seu Polyacantha vulgaris. Pit. Tournef.

E' un bel Cardo, ovvero una Pianta alta circa tre piedi. Il suo fusto è rotondo, bianco, liscio al tatto; le sue foglie sono lunghe quasi un piede, strette a proporzione, aguzze, verdi brune, rilucenti di sopra, guernite di sotto di un cotone spesso, biancheggio, armate da' lati di spine minute, lunghe, pungenti, gialliccie, messe per ordine di quando in quando a due a due, o a tre a tre, o a quattro. Il suo fiore è di molti fiorellini turchini, spalancati in alto, tagliati in coreggie, e sostenuti da un calice, composto di molte foglie, poste le une sopra l'altre; ciascheduna delle quali è terminata da una punta. Passato il fiore, quest'embrione diventa un picciolo seme bislungo, nero, rilucente, guernito di una piuma bianca. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini.

E' aperitiva, e sudorifica.

Polyacathus a πολὺ *multum*, & ἄκανθα *spina*; come chi dicesse, Cardo guernito di molte spine.

Casabona era un Erbolajo del Gran Duca di Firenze.

Polygala.

P*Olygala*. Ger.
Polygala minor. Park.
Polygalon multis. I. B. Ray. Hist.
Polygala vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Polygala recentiorum. Adv. Lob.
Flos Ambarvalis. Dod.

E' una Pianta, che getta de' piccioli fusti all'altezza di quasi un mezzo piede, scarni, assai duri; gli uni diritti, gli altri distesi a terra; di un verde tendente un poco al rosso, vestiti di picciole foglie messe alternatamente per ordine, le une bislunghe, ed aguzze, le altre rotonde; i suoi fiori sono piccioli, disposti in maniera di spiga dal mezzo de' fusti fino in alto, di color turchino, o pavonazzo, o porporino, rosso, di rado bianco. Ciascheduno di questi fiori è, secondo Tournefort, una canna chiusa nel fondo, spalancata, e tagliata in alto in due labbra. Passato questo fiore gli succede un frutto, ovvero una borsa piana, divisa in due conserve ripieni di semi bislunghi. Questo frutto è involto nel calice del fiore, composto di cinque foglie, tre picciole, e due grandi; la sua radice è legnosa dura, minuta, di un gusto amaro, e aromatico. Questa Pianta nasce ne' luoghi eminenti, erbosi, che non sieno stati arati, e ne' quali piede alcuno non abbia camminato, fiorisce per l'ordinario nel mese di Maggio. Contiene molt'olio, flemma, e poco sale.

E' stimata propria per provocare il latte alle Balie. E' detersiva, rilassante; purga la bile a poco a poco.

Polygala a πολὺ *multum*, & γάλα *lac*; come chi dicesse, Pianta propria a far venir molto latte.

Ambarvalis ab ambiendis arvis; perche gli Antichi erano soliti a coronare le loro Vergini col fiore di questa Pianta nel tempo, che si facevano delle processioni intorno a campi, per dimandare a Dio la fertilità de' beni della terra.

Polyglotta.

P*Olyglotta*. Jonst. E' un Uccello dell'Indie grande come uno Stornello, bianco, e rossiccio, segnato principalmente sulla testa, e verso la coda di figure rappresentanti delle corone argentine. Gl'Indiani la chiamano *Concentlatolli*, cioè quaranta lingue. Abita ne' Paesi caldi. Si conserva in gabbie sotto i climi temperati. Mangia di tutto ciò, che si dà agli altri Uccelli. Il suo canto è così dolce, e di tanta melodia, che supera in soavità quello di qualunque altro Uccello. Quest'Uccello non è in uso nella Medicina.

Polyglotta a πολὺ *multum*, & γλῶττα *lingua*; come chi dicesse, Uccello, che ha molte lingue. Gli è stato dato questo nome a cagione del suo canto.

Polygonatum, seu sigillum Salomonis.

P*Olygonatum*. Ger.
Poligonatum vulgare. Park.
Poligonatum, vulgo sigillum Salomonis. I. B. Ray. Hist.
Polygonatum latifolium vulgare. C. B. Pit. Tournef.
Sigillum Salomonis. Brunf. Gesn.

In Italiano, Sigillo di Salomone.

E' una Pianta, che getta de' fusti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, rotondi, lisci, senza rami, un poco curvi nella loro cima, vestiti di molte foglie, disposte alternatamente, bislunghe, larghe, simili molto a quelle del Fioraliso, nervose, di color verde bruno, rilucente di sopra, e di un verde di Mare di sotto. Nascono i suoi fiori lungo una costa, o sotto de' fusti, attaccati, e sospesi a gambi corti ad uno ad uno, o a due a due, o a tre a tre. Ciascheduno di loro è una campana allungata in canna, e tagliata in sei parti, senza calice, di color bianco. Passato questo fiore gli succede una coccola grossa come quella dell'Ellera, o un poco più grossa, quasi rotonda, un poco molle, verde, o bruna, o porporina. Contiene essa per l'ordinario tre semi grossi, come quelli della Veccia, ovati, duri, bianchi. La sua radice è lunga, grossa come il dito, articolata di quando in quando con grossi nodi, o bernoccoli, di un bianco di marmo, guernita di molte fibre, di un gusto insipido. Nasce questa Pianta ne' Boschi, ne' luoghi ombrosi, intorno alle siepi. Contiene molta flemma, ed olio, e del sale essenziale.

La sua radice è detersiva, ed astringente. Si adopera per li fluori bianchi delle Femmine, per purificare il sangue, presa in decozione. Si adopra eziandio esteriormente per nettare, ed imbiancare la pelle, per diseccare la rogna de bambini, per cancellare le cicatrici, per risolvere i tumori, per risanare le piaghe. Si attribuisce alle sue coccole la virtù di purgare di sopra, e di sotto.

Polygonatum a πολὺ *multum*, & γόνυ *genus* come chi dicesse, Pianta con molte ginocchia; perche la radice di questa Pianta è nodosa.

Sigillum Salomonis; perche i nodi della radice di questa Pianta hanno una figura rassomigliante a quella di un sigillo.

Polygonum, seu Centinodia.

P*Olygonum latifolium*. C. B. Pit. Tournef.
Polygonum mas. Dod.
Polygonum, sive Centinodia. I. B.
Sanguinaria centumnodia. Adv. Lob.
Polygonum mas vulgare. Ger. Ray. Hist.
Polygonum mas vulgare majus. Park.
Centumnodia. Brunf.
Sanguinalis masculu. Gesn. Hort.
Herba Proserpinaca a serpendo. Apulejo.

In Italiano, Correggiuola.

E' una

E' una Pianta, che getta molti fusti lunghi un piede, o un piede, e mezzo, scarni, rotondi, sodi, tenaci, quasi sempre striscianti, e distesi a terra, di rado diritti, con molti nodi assai vicini gli uni agli altri, vestiti di foglie bislunghe, strette, aguzze, verdi, attaccate a code assai corte, e messe per ordine alternatamente. I suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie, piccioli; ciascheduno è composto di cinque stami bianchi, o porporini rossi, sostenuti da un calice tagliato in imbuto. Passato questo fiore, gli succede un seme assai grosso, con tre coste, di color di Castagno, contenuto in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è lunga, assai grossa per la grandezza della Pianta, semplice, dura, legnosa, guernita di molte fibre, attaccata fortemente alla terra, di un gusto astringente. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, lungo le strade assai comunemente. Contiene molt' olio, sale mediocremente.

E' detersiva, astringente, vulneraria, propria per fermare i flussi di sangue, le diarree, la disenteria, il vomito, presa in decozione. Si adopera altresì esteriormente per le piaghe.

Polygonum a πολὺ, *multum*, & γόνυ *genu*; come chi dicesse Pianta con molte ginocchia; perche i fusti della Correggiuola hanno molti nodi, che servono loro come di ginocchia per appoggiarsi sopra la terra.

Centumnodia, *vel Centinodia*, a cagione, che questa Pianta è guernita di un gran numero di nodi.

Sanguinaria, *vel Sanguinalis*, *a sanguine*; perche questa Pianta è propriſſima a fermare il sangue.

Polypodium.

P*Olypodium*. I. B. Ray. Hist.

Polypodium vulgare. C. B. Pit. Tournef.

Polypodium majus. Dod.

Polypodium primum. Lugd. In Italiano, Polipodio.

E' una Pianta, le cui foglie rassomigliano a quelle della Felce maschio, ma sono molto più picciole, tagliate profondamente fino verso la costa in parti lunghe, e strette, coperte sulla schiena di una spezie di polvere aderente, rossiccia, raunata insieme in piccioli mucchi. Questa polvere, secondo Tournefort, che l'ha osservata con un Microscopio, è una raunanza de' frutti della Pianta, o delle coccole sferiche, e membranose, che s' aprono in due parti, come una scatola da saponette, e lasciano cadere dalla lor cavità alcuni semi minuti. La sua radice è lunga, grossa come il dito di un bambino, strisciante, guernita di fibre minute come peli, di color scuro di fuori, e di porro di dentro, con molti piccioli bernoccoli, o porri, facile a romperſi, di un gusto dolce, e un poco aromatico, ma che non è piacevole. Nasce questa Pianta su i tronchi degli Alberi vecchi, e sulle vecchie muraglie. Si adopera la sua radice ne' rimedj. La migliore, e la più stimata è quella, che si ritrova avvitichiata al basso delle Quercie, e ne' luoghi, dove il fusto è forcuto. Chiamasi in Latino *Polypodium quernum*, *aut querci-num*, e in Italiano, Polipodio di Quercia.

Dee sceglierſi recente, ben nodrita, grossa, che facilmente si rompa. Si monda dalle sue fila, prima, che si metta in uso. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' rilassante, aperitiva, diseccante, propria per levare le ostruzioni del fegato, della milza, del mesenterio, per lo scorbuto, per la malinconia ipocondriaca, per le scrofole. Si prende in decozione, o in polvere.

Polypodium a πολὺ, *multum*, & πούς, *pes*; come chi dicesse Pianta con molti piedi; perche la radice del Polipodio s' attacca agli Alberi, e alle muraglie per mezzo delle sue fibre, che sono come tante zampe.

Polypus.

P*Olypus*. *Asinus Marinus*. *Octapodia*. In Italiano, Polipo.

E' un gran pesce di Mare, che rassomiglia alla seppia; egli ha otto zampe, o gambe lunghe, grosse, che gli servono a nuotare, a caminare, e a presentare alla sua bocca ciò, che vuole mangiare. Queste zampe sono distanti le une dall' altre, ma unite con una grossa membrana, che scorre fra esse, e che le unisce. Le quattro di mezzo sono le più grandi. Superano in grossezza il braccio di un Uomo, ed hanno per lungo un ordine doppio di bernoccoli voti, fatti in forma di piccioli cornetti; le quattro altre zampe sono chiamate *brachia*, *crura*, *cirri*, *barba*; i suoi occhi sono situati, o appoggiati in alto sopra due di queste zampe; la sua bocca è nel mezzo guernita di denti; ha sulla schiena un corpo lungo, fatto in canna, che gli serve di timone quando nuota; lo fa pendere ora a diritta, ora a sinistra secondo i luoghi, dove vuole andare; la sua carne non è ricoperta di alcuna pelle apparente; è spugnosa, cavernosa, o forata, dura, e di difficile digestione. Trovasi questo pesce nel Mare Adriatico. Si nodrisce di pesci con guscio, di carne umana, quando ne può far preda, di frutti, di erbe; ama l'olio, egli ha come la seppia verso il suo stomaco una vescica ripiena di un liquor nero, o rosso bruno, che sparge, quando vuol nascondersi; le sue uova sono simili a quelle della seppia, ma di color bianco. Contiene molt' olio, flemma, e sal volatile, e fisso.

La sua carne è propria contra la colica ventosa, arrostita, e mangiata.

Polypus a πολὺ *multum*, & πούς *pes*; come chi dicesse pesce con molti piedi.

Polytrichum.

P*Olytrichum vulgo*. Cæs.

Tricomanes, *sive Polytrichum officinarum*. C. B. Pit. Tournef.

Trichomanes, *sive Polytrichum*. I. B.

Trichomanes. Dod.

Trichomanes mas. Tab. In Italiano, Capel-Venere.

E' una Pianta, che getta molti piccioli fusti, o coste rotonde, minute, nericcie, fragili, alle quali sono attaccate per ordine delle foglie piccioliſſime, quasi rotonde, leggiermente merlate, tenere, ricoperte sulla schiena di un buon numero di corpicciuoli minuti come la polvere, i quali, secondo Tournefort, che gli ha osservati con un Microscopio, sono i frutti della Pianta involti in alcune scaglie, fra le quali si trovano molte cassettine, o coccole sferiche, guernite di un cordone a molla, il quale colla sua contrazione si distacca, e fa crepare quelle cassettine, nelle quali sono rinchiusi alcuni semi; le sue radici sono fila minute, come capelli, nere. Questa Pianta nasce presso alle fontane, sugli orli de' ruscelli, intorno alle muraglie vecchie, sulle rupi, resta verde per tutto il tempo del Verno. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' aperitiva, pettorale, detersiva, propria per le malattie della milza, per promuovere i mestrui alle Femmine.

Polytrichum a πολὺ *multum*, & θρὶξ *capillus*; come chi dicesse erba con molti capelli, perche il *Polytrichum* è una delle cinque spezie di Capillare, che chiamansi Capelli di Venere.

Pomaceum.

P*Omaceum*. E' il sugo di mela, renduto vinoso dalla fermentazione. Può farsi con ogni sorta di mele, ma si preferiscono in questa occasione certe mele, che coltivansi nella Normandia ne' campi, e ne' Giardini. Queste mele sono per l'ordinario di un color così bello, che pare, che invitino i Passeggieri ad assaggiarle, ma hanno un gusto ruvido, acerbo, che ristrigne la bocca, e fa, che non possano mangiarsi. Contengono più sale essenziale delle mele di buon gusto, e il *Pomaceum*, che se ne cava, si conserva più lungamente buono.

Quando le mele sono mature, il che succede in Autunno, si schiacciano bene sotto la macina, se ne cava il sugo con una forte espressione, e si mette a fermentare nell' istessa maniera, che si fa il sugo dell'uva, di cui vuol farsi il vino. Il sale essenziale delle mele messo in moto dallo schiacciamento, e dall'espressione, separa, incide, e rarifica le parti oleose, che incontra nel suo passaggio in questo sugo, di maniera, che le converte in spirito, ma siccome quest'azione del sal essenziale non può farsi, che non si trovi sul principio molta resistenza, a cagione delle parti ramose, e imbarazzanti dell'olio, che involgono le punte acide del sale, così si fa un gonfiamento del liquore, che dura, fin che le punte del sale, che possono chiamarsi coltellini, abbiano talmente tagliate, e attenuate le parti dell'olio, che si abbiano fatto un passaggio libero. Allora non avendo più il sale nemico da combattere, ed essendo egli medesimo rintuzzato, o come assorbito nell'olio, che ha spiritualizzato, non si fa più moto apparente, nè fermentazione, e il liquore si fa chiaro.

Siccome il sugo delle mele è molto più flemmatico, e viscoso di quello dell' uva, così si cava meno di spirito dalla distillazione del *Pomaceum*, che da quella del vino, ma questi spiriti sono di una medesima natura.

Il buon *Pomaceum* si fa nella bassa Normandia, ma particolarmente verso Bayeux. Dee essere chiaro, di un bel colore dorato, di un odor di mela, che sia assai grato, di un gusto dolce, e pungente; è la bevanda più ordinaria de' Normandi: ella imbriaca così presto quasi come il vino, e l'imbriachezza dura più lungamente, a cagione, che gli spiriti del *Pomaceum* hanno sollevato con esso loro al cervello una parte viscosa della mela, che fa che non non si dissipino così facilmente come quelli del vino. Veggonsi de' Villani nella Normandia restar tre giorni imbriachi, dopo aver bevuto intemperantemente il *Pomaceum*. S'adormentano verso il fine dell'imbriachezza, perche, essendo restata la viscosità flemmatica del *Pomaceum* ne' piccioli carnali del cervello, dopo la dissipazione de' suoi spiriti, condensa in certo modo gli spiriti animali, e modera il loro moto appresso poco, come succede, quando si prende un poco di papavero, o di oppio.

Il *Pomaceum*, che ha più fermentato è il meno dolce, perche essendo stato l'olio molto rarefatto dalla fermentazione, non pizzica sì gratamente il nervo della lingua, ma il *Pomaceum* di questa sorta è più forte degli altri; imbriaca più presto, e da lui si cava più spirito. I Sensali del *Pomaceum*, e principalmente i Villani di Normandia preferiscono questo al dolce. Chiamasi volgarmente Rompicapo perche imbriaca prestissimo, e fa caminare storto coloro, che lo bevono con intemperanza.

Si fa la distillazione di questo *Pomaceum*, come quella del vino, e se ne cava un acquavite, che ha le medesime qualità dell'acquavite di vino; ma non si stima tanto, a cagione, ch'ella non ha propriamente così buon gusto, e perche gli spiriti sono un poco meno sottili. Può farsi eziandio dell'agro di *Pomaceum*, come si fa dell'aceto.

Se si vuole per curiosità far l'Analisi del *Pomaceum* si caverà primieramente colla distillazione una buonissima quantità di spirito sulfureo, ma dagli uni più, dagli altri meno, secondo la loro forza, indi molta flemma; resterà un estratto, da cui si farà uscire, mediante un gran fuoco, un poco di spirito, e di olio spesso. Si calcinerà una massa secca, che sarà rimasta nel fondo del vaso. Si metterà a bollire nell'acqua si feltrerà il liquore, e si farà svaporare, resterà nel fondo qualche poco di sale alcalico simile al sale di tartaro.

E' pettorale, fortifica il cuore, umetta, e cava assai la sete; è proprio contra la malinconia.

Si mette a fermare la feccia spremuta dalle mele nell'acqua, e se ne fa un secondo *Pomaceum*, che si chiama *Pomaceum* picciolo; è umettante, rinfrescante, cava la sete più dell'altro, non imbriaca; è la bevanda ordinaria delle Femmine. Se ne fa altresì prendere agli ammalati.

Pompholix.

Pompholix. Nil. Nihili album. Capuites. Bulla Cadmica Calamites.

E' un fiore di rame, bianco, leggiero, che si ritrova attaccato al coperchio del crogiuolo, in cui è stato messo a liquefare il rame colla pietra calaminaria per farne il rame giallo, o l'ottone. Se ne trova eziandio nelle tanaglie de' Fonditori; ma, o per negligenza di raccogliere questa Droga, o perche gli Operaj la fanno cadere nel fuoco, quando scuoprono i loro crogiuoli; noi ne veggiamo di rado presso a i Droghieri, siamo obbligati a sostituire in sua vece la Tuzia.

Il *Pompholix* dee essere bianco, leggiero, che possa rompersi.

E' detersivo, diseccante, proprio per le piaghe, per li malori degli occhi; non si adopra, ch'esteriormente negli unguenti. Alcuni ne danno da mezzo scropolo fino a due scropoli, per le febbri intermittenti. Provoca il vomito con molta violenza.

Pomum Adami.

Pomum Adami. Matt.
Poma Adami. I. B.
Pomum Assyrium. Ad.
Malus Adami. C. B. Ray. Hist.
Malus Assyria, vel poma Adami. Park. In Italiano, Pomo di Adamo.

E' una spezie di Limone, o di Cedro, il quale produce un frutto, fatto come una melarancia, ma assai più grosso, di un color giallo più carico, e di un odore men forte; la sua buccia è mediocremente grossa, ineguale, e con molte crepature, che rassomigliano a morsicature; la sua polpa è simile a quella del Cedro, ripiena di sugo, di un gusto simile a quello della melarancia, ma che non è grato. Si coltiva quest'Albero ne' Giardini, ne' Paesi caldi.

Il suo frutto è aperitivo, proprio per lo scorbuto, per la renella, per le febri continue, e intermittenti.

Pomum Adami, perche il frutto di quest'Albero ha delle crepature, che pajono essere morsicature, che alcuni Antichi hanno creduto essere segni di quelle, che il primo Uomo fece alla mela, come se questo frutto portasse de' contrassegni della disubbidienza di Adamo.

Malus Assyria; perche quest'Albero è stato portato dall'Assiria negl'altri Paesi.

Populago.

Populago. Tab. Pit. Tournef.
Caltha palustris. I. B. Ray. Hist.
Caltha palustris flore simplici. C. B.
Caltha palustris vulgaris simplex. Park.
Chrysanthemum. Lon.
Tussilago altera. Aug. Tur.
Chelidonia palustris. Cord. Hist.
Epimedium. Dodonæi. Thal.
Farfugium. Cast.

E' una Pianta, le cui foglie rassomigliano a quelle della picciola Chelidonia, ma sono quattro volte più grandi, e di più lunga durata, non cadenti così presto, larghe, quasi rotonde, liscie, di un color verde carico, merlate leggiermente ne' loro contorni. S'ergono fra esse de' fusti all'altezza di circa un piede, rotondi, ramosi, che producono fiori con molte foglie, disposte in rosa, di color giallo dorato, risplendente. Caduti questi fiori, succedono loro de' frutti; ciascheduno de' quali è composto di molti semi incurvati abbasso, ammucchiati in forma di testa, e disposti in stella. Ogni seme contiene molti semi, che sono per l'ordinario un poco lunghi. La sua radice consiste in molte fibre assai grosse, bianchiccie. Nasce questa Pianta nelle paludi, sugli orli de' ruscelli, e negli altri luoghi acquatici.

E' detersiva, rinfrescante, vulneraria; ma non si adopra nella Medicina.

E' stata nominata questa Pianta *Populago a Populo*, Pioppo, a cagione, ch'ella nasce per l'ordinario fra i Pioppi.

Populus.

Populus: in Italiano, Pioppo. E' un Albero grande, di cui v'ha tre spezie.

La prima è chiamata
Populus alba. Dod. Ger. Park. I. B.
Populus alba latifolia. Lob.
Farfarus antiquorum. Bellon.
Populus alba majoribus foliis. C. B. Pit. Tournef.
Populi prima species. Ang. In Italiano, Pioppo bianco, o Pioppo colle foglie larghe.

Egli cresce in poco tempo, e getta molti rami in alto; la sua buccia è liscia, unita, bianchiccia; il suo legno è bianco, e facile a fendere; le sue foglie sono larghe, tagliate profondamente, ed angolate, simili quasi a quelle della vite, ma assai più picciole, verdi, pulite, e senza pello di sopra bianche, e lanuginose di sotto, come quelle del Farfaro, attaccate a code lunghe; i suoi castoni sono lunghi con molte fogiie, cariche di alcune cime ripiene di polvere; le sue radici si dilatano sulla superfizie della terra, e siccome esse vi si attaccano poco profondamente, così l'Albero è sottoposto ad essere scosso da venti impetuosi, e ad essere abbattuto.

La seconda spezie è chiamata
Populus nigra. Ger Dod. C. B. I. B. Pit. Tournef.
Populus secunda. Ang. In Italiano, Pioppo nero.

Il suo legno è più duro, più nervoso, più difficile a fendere, e più gialliccio, o meno bianco di quello della prima spezie, ricoperto di una buccia unita. Getta sul principio della Primavera de' germi, o de' principj di foglie, grossi circa come capperi, bislunghi, aguzzi, di un color verde gialliccio, glutinoso, o ragioso, che s'attacca alle dita, di un odore assai grato. Chiamansi in Latino *Oculi, seu gemmæ populi nigri*. Questi germi, o gemme, si spiegano in foglie larghe fatte in punta come le prime foglie dell'Ellera, meno grosse, merlate leggiermente all'intorno, liscie, unite, di color verde rilucente, attaccate a code lunghe, e minute. Quest'Albero è sterile, o maschio, e non produce, che

fiori,

fiori, o caſtoni ſenza frutti, ovvero fertile, o femmina, e non produce, che frutti ſenza fiori.

I Caſtoni del Pioppo nero maſchio, ſono ſimili a quelli del Pioppo bianco di color roſſiccio, o bianchiccio.

I frutti del Pioppo nero femmina ſono caſſettine bislunghe, membranoſe, verdi, diſpoſte come in grappoli. S'aprono maturando, in parti incurvate, che contengono de' ſemi; ciaſcheduno de' quali è guernito di una piuma bianca.

Le radici del Pioppo nero calano più dentro alla terra di quelle del Pioppo bianco, e tengono l'Albero più fermo; egli è altresì ordinariamente più grande, più groſſo, e più diritto, perche queſte radici, che ſono più profonde, ricevono più nodrimento dalla terra, e ne recano più all'Albero.

La terza ſpezie è chiamata

Populus tremula. C. B. Pit. Tourneſ.

Populus Libyca. Ger. Park.

Populus Libyca Plinii: Κερκὶς Theophraſti. I. B.

Cercis Theophraſti, *ſive Populus Libyca* Plinii. Cluſ. Hiſt.

Queſt'Albero ha più del Pioppo nero, che del Pioppo bianco; le ſue foglie ſono quaſi rotonde, tagliate ne' contorni, dure, nericcie, attaccate a lunghe code, tremolanti, o moventiſi quaſi ſempre, anche in tempo placido, donde naſce, ch'è ſtata chiamata queſta ſpezie di Pioppo *Populus tremula*; i ſuoi caſtoni ſono più lunghi, e più neri di quelli dell'altre ſpezie. Le ſue radici ſcendono aſſai profondamente ſotterra.

Naſcono i Pioppi ne' luoghi umidi, paludoſi, ſugli orli de' Fiumi, del Mare, degli ſtagni.

La buccia del Pioppo bianco è deterſiva, propria per la ſciatica, per la difficoltà di orinare, per le ſcottature, Si adopra eſternamente, ed internamente.

Gli occhi, o germi del Pioppo nero ſono proprj per ammollire, per raddolcire, e mitigare i dolori, applicati eſternamente. Danno il nome all'unguento *populeum*.

Le foglie del Pioppo nero ſono ſtimate da alcuni buone per raddolcire i dolori della gotta, peſte, ed applicate ſulla parte ammalata.

Porcellus Indicus.

P*Orcellus Indicus*. Jonſt. In Italiano, Porco d' India.

E'un animale quadrupedo, groſſo come un Coniglio mediocre, meſſo da alcuni fra le ſpezie de' Conigli. Il ſuo moſtaccio è aguzzo; i ſuoi denti ſono ſimili a quelli de' topi; i ſuoi orecchi ſono piccioli, e rotondi; il ſuo corpo è aſſai groſſo, ricoperto piuttoſto di ſetole di Porco, che di peli ordinarj; le ſue gambe ſono più corte di quelle del Coniglio; i ſuoi piedi dinanzi hanno ſei dita, e quelli di dietro cinque. Non ha coda; il ſuo verſo è un grugnito ſimile a quello del Porco ordinario, ma aſſai men forte. Mangia di tutte le ſorte di erbe, di frutti, della vena, della cruſca; beve poco, e s'aſtiene dall'acqua per molti giorni; per la copula della ſua ſpezie, un maſchio baſta a otto, o nove femmine, ed eſſe fanno i lor figliuolini come le Coniglie. Trovaſi per l'ordinario queſt'animale nell'Indie nella nuova Spagna, ſu i Monti, e in altri luoghi, ma ſi alleva, e ſi nodriſce per tutte le Città dell'Europa; la ſua carne è tigliosa, ſenza molto guſto, e difficile a digerire.

Alcuni ne ſtimano la bollitura propria per la diſenteria, e per muover l'orina.

Porcus Marinus.

M*Arſuinus*. *Phocæna*. *Turcio*. *Sus Maris*.

Porcus Marinus. In Italiano, Porco Marino. E'una ſpezie di Delfino, ovvero un groſſo peſce bislungo, il cui naſo raſſomiglia a quello del Porco terreſtre, e cava ſimilmente nella terra. Queſto peſce paſſa ſovente ne' Fiumi colle maree. Se ne vede comunemente nel Fiume Senna a Rovano; il ſuo colore è gialliccio; è graſſiſſimo. Si mangia la ſua carne, ma non è molto delicata, ed è un poco indigeſta. Si liqueſà il ſuo graſſo, e ſi aromatizza con qualche Pianta odorifera, ed è ciò, che ſi chiama olio di Porco Marino.

E' ammolliente, riſolutivo, anodino, proprio per gli umori freddi.

Porphyrion.

P*Orphyrion*. E'un Uccello acquatico grande come un Gallo, di color turchino, o vario; il ſuo becco è groſſo, aguzzo, porporino; porta una creſta ſul capo; le ſue gambe ſono lunghe; i ſuoi piedi ſono feſſi, ciaſcheduno ha cinque dita. La ſua coda è cortiſſima. Mangia i peſci, che può predare.

Il ſuo graſſo è ammolliente, riſolutivo, anodino.

Porphyrion a πορφύρα *purpura*; perche queſt'Uccello ha un colore, tendente al porporino, ovvero *Porphyrion a Porphyrite*, porfido, a cagione de' ſuoi colori varj, o ſcreziati ſimiglianti a quelli del porfido.

Porphyrites.

P*Orphyrites*. In Italiano, Porfido. E'una ſpezie di marmo duriſſimo, ſparſo di differenti colori. Naſce ne' luoghi, donde ſi cavano le pietre, o nelle miniere dell'Egitto. Si adopra per far colonne, tavole, mortaj, e molte altre coſe.

E' proprio per mitigare gli ardori venerei, applicato in un pezzo, che ſia ben pulito ſul perineo. E' diſeccante peſtato ſottilmente, e meſcolato negli unguenti, o negli empiaſtri.

Porphyrites a πορφύρα *purpura*; perche il Porfido è qualche volta di color porporino.

Porrum.

P*Orrum*. Dod. I. B. Park. Ray. Hiſt.

Porrum commune. Matth. Ger.

Porrum capitatum. Fuch. Tur.

Porrum commune capitatum. C. B. Pit. Tourneſ. In Italiano, Porro.

E'una Pianta di orto aſſai comune, la cui radice è lunga quattro, o cinque dita, groſſa uno, o due pollici, quaſi cilindrica, compoſta di molte tuniche bianche, liſcie, rilucenti, unite le une all'altre. Queſte creſcono, s'alzano, ſi ſciolgono, e diventano foglie lunghe un piede, aſſai larghe, piane, o piegate in gronda, di un verde ſmorto. S'erge fra eſſe un fuſto all'altezza di quattro, o cinque piedi, groſſo un dito, ſtabile, ſodo, pieno di ſugo; ha nella ſua cima un groſſo mazzetto di fiorellini bianchi, tendenti al porporino. Ciaſcheduno è compoſto di ſei foglie, diſpoſte in forma di campana, attaccata ad un gambo. Caduti queſti fiori, naſcono in vece loro de' frutti triangolari, neri, diviſi interiormente in tre ripoſtigli pieni di ſemi bislunghi. La ſua radice è guernita di ſotto di molte fibre. Tutta queſta Pianta ha un odor di cipolla. Si coltiva ne' Giardini; è inzuppata di un ſugo viſcoſo, e contiene molt'olio, e ſale eſſenziale, o volatile.

Il Porro è inciſivo, penetrante, aperitivo, riſolutivo; promuove lo ſputo, le orine, e i meſtrui alle Femmine; diſſipa i vapori; è proprio contra la morſicatura de' Serpenti, per guarire le ſcottature, l'emorroidi, il fuſurro dell'orecchie, per ajutare la marcia. Si adopra eſternamente, ed internamente.

Porrum Græce πράσον *a* πρήθω *accendo*, io accendo; come chi diceſſe Pianta, che muove molto calore nel corpo.

Portulaca.

P*Ortulaca*. In Italiano, Porcellana. E'una Pianta, di cui v'ha due ſpezie; una coltivata, e l'altra ſalvatica.

La prima è chiamata

Portulaca. Tur. Cord. in Dioſc.

Portulaca latifolia, ſeu ſativa. C. B. Pit. Tourneſ.

Portulaca hortenſis latifolia. I. B.

Portulaca domeſtica. Matth.

Portulaca major, & ſativa. Dod.

Ella getta fuſti all'altezza di circa un piede, groſſi, rotondi, diritti, fugoſi, liſcj, roſſicci, rilucenti, che ſi dividono in alcuni rami, colle foglie meſſe alternatamente per ordine, bislunghe, o quaſi rotonde, aſſai larghe, graſſe, polpoſe, pulite, rilucenti, di color bianchiccio, o gialliccio, di un guſto viſcoſo, tendente un poco all'acido. I ſuoi fiori ſono piccioli. Ciaſcheuno è compoſto di cinque foglie, diſpoſte in roſa, di color ſmorto, ſoſtenute da un calice di un ſolo pezzo, colla figura in certo modo

di una mitra. Paſſato il fiore, compariſce un picciolo frutto ſimile ad un urna, di color erboſo. S'apre queſto frutto in due parti, che contengono de' ſemi minuti, neri; la ſua radice è ſemplice, guernita di fibre. Si coltiva queſta Pianta negli orti, in terra graſſa.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Portulaca ſylveſtris. Dod. Matth.

Portulaca anguſtifolia, ſive ſylveſtris. C. B. Pit. Tournef.

Portulaca ſylveſtris minor, ſive ſpontanea. I. B.

Portulaca ſponte naſcens. Cord. Hiſt.

Ella getta molti piccioli fuſti roſſicci, che ſi coricano in terra, ed hanno delle foglie ſimili a quelle della Porcellana dimeſtica, ma molto più picciole, Naſce ſenza coltura ne' Giardini, ne' Vigneti.

Contengono amendue queſte Porcellane molta flemma, ed olio, poco ſale. La Porcellana coltivata è quella, ch' è più in uſo. Si adoprano nella Medicina il ſuo fuſto tenero, le ſue foglie, il ſuo ſeme.

E' propria contra i vermi, per raddolcire le acrezze del petto, per purificare il ſangue, per lo ſcorbuto.

Portulaca a portula, picciola porta; perche è ſtata trovata qualche raſſomiglianza nella figura della foglia di queſta Pianta ad una picciola porta.

Alcuni chiamano queſta Pianta Porcellana a Porco; perche i Porci amano queſt'erba.

Potamogeton.

P*Otamogeton rotundifolium*. C. B. Pit. Tournef.

Fontalis major latifolia vulgaris. Park.

Potamogeton. Ray. Hiſt.

Potamogeton rotundiore folio. I. B.

Potamogeton latifolium. Ger.

Fontalis, ſive Potamogeton. Dod.

E' una Pianta acquatica, che getta molti fuſti, lunghi, ſcarni, rotondi, nodoſi, ramoſi; le ſue foglie, che naſcono nell'acqua, ſono lunghe, ſtrette come quelle della Gramigna; ma quando la Pianta è creſciuta aſſai per formontar l'acqua, diventano larghe, come quelle della Piantaggine di figura quaſi ovati, aguzze, nervoſe, di color verde ſmorto, rilucente, che nuotano a gala dell'acqua come quelle del Nenufar, attaccate a code lunghe. S'alzano fra queſte foglie de' gambi, che ſoſtentano delle ſpighe de' fiori con quattro foglie, diſpoſte in croce, di color roſſiccio, o porporino. Queſte ſpighe ſono accompagnate da foglie oppoſte, o meſſe a due a due, dirimpetto l'una all'altra. Caduti queſti fiori, ſuccedono loro de' ſemi meſſi inſieme a quattro a quattro in forma di teſta. Queſti ſemi ſono bislunghi, aſſai grandi, aguzzi in una eſtremità, duri, roſſicci, ripieni di una midolla bianca. Le ſue radici ſono groſſe, rotonde, nodoſe, bianche, ſtriſcianti, e che s'inoltrano nella terra profondamente ſotto l'acqua, guernite di fibre ſottili. Queſta Pianta naſce nelle paludi, negli ſtagni. Contiene molta flemma, olio mediocre, poco ſale.

E' rinfreſcante, condenſante, aſtringente, propria per la diſenteria, preſa in decozione. Si adopra altresì eſteriormente per l'empetiggini, e per gli altri pizzicori della pelle.

Potamogeton ex ποταμὸς fluvius, & γείτων vicinus; come chi dicelle Pianta, che naſce vicina a Fiumi, o a luoghi acquatici.

Fontalis; perch'ella naſce vicina alle Fonti.

Potentilla.

P*Otentilla*. Park. C. B.

Potentilla, ſive Argentina. I. B.

Pentaphylloides argentum alatum, ſeu Potentilla. Pit. Tournefort.

Argentina. Dod. Ger.

Anſerina. Trag. Tab.

Pentaphylloides Argentina dicta. Ray. Hiſt.

E' una ſpezie di *Pentathylloides*, o una Pianta, che getta dalla ſua radice delle foglie, ſimili a quelle dell'Agrimonia, meſſe per ordine lungo un nervo a due a due, merlate ne' lor contorni, unite, e verdi di ſopra, guernite di ſotto di piccioli peli bianchi argentini. Naſcono altresì fra queſte foglie, altre picciolisſime foglie della medeſima figura. Ella getta ancora dalla ſua radice de' fuſti piccioli, nudi, che ſi ſpargono ſopra la terra come quelli della Fragola; che vi ſi attaccano, e vi prendono radice, indi producono delle foglie. I ſuoi fiori naſcono ſopra piccioli fuſti velluti, che s'alzano fra le foglie. Queſti fiori ſono aſſai grandi, e affatto ſimili a quelli della Cinquefoglie; ciaſcheduno è compoſto di cinque foglie rotonde, gialle, diſpoſte in roſa con molti ſtami nel mezzo. Succede loro un frutto quaſi rotondo, compoſto di molti temi raunati inſieme in forma di teſta, involti nel calice del fiore. La ſua radice è lunga, e minuta. Naſce queſta Pianta ne' luoghi erboſi, ne' prati, intorno alle ſiepi, ſulle ſtrade; fioriſce nella State ſenza odore, e ſenza guſto apparente. Contiene molta flemma, mediocremente olio, e ſale.

E' aſtringente, rinfreſcante, deterſiva, propria per li fluſſi di ſangue, per le diarree, per la pietra; mitiga i dolori de' denti; è vulneraria.

Potentilla a potentia, poſſanza; è ſtato dato queſto nome a queſta Pianta a cagione delle ſue gran virtù.

Argentina ab argento; perche il Sole dando ſulle foglie di queſta Pianta, ne fa comparire il di ſotto bianco, e riſplendente come argento.

Anſerina ab Anſere, Oca; perche le Oche amano molto l'Argentina.

Poterium.

P*Oterium*. Matth. Caſt. Lugd.

Tragacantha altera. Poterium forte. Cluſio I. B. Pit. Tournef. Ray. Hiſt.

Tragacantha Granatenſis foliis incanis deciduis flore albo. Moris.

Tragacantha affinis lanuginoſa, ſive Poterium. C. Bauh.

Spina hirci minor. Ger.

Tragacantha altera, ſeu minor, Poterion forte Dioſcoridis. Park.

E' un Arboſcello, che raſſomiglia alla Pianta, donde eſce la gomma Adraganth, e che n'è una ſpezie; getta molti rami lunghi circa un piede, fleſſibili, ſcarni, che ſi dilatano in largo, bianchicci, e mentre ſono ancora teneri, lanuginoſi, guerniti di molte ſpine lunghe, bianchiccie; le ſue foglie ſono picciolisſime, rotonde, bianche, lanuginoſe. Naſcono a due a due ſopra una coſta terminata da una punta. I ſuoi fiori ſono leguminoſi, bianchi. Ciaſcheduno è ſoſtenuto dal ſuo calice fatto in cornetto merlato; paſſato queſto fiore, gli ſuccede un baccello diviſo ſecondo la ſua lunghezza in due ripoſtigli, pieni di alcuni ſemi, che hanno per l'ordinario la figura di un picciolo rene. La ſua radice è lunga, ramoſa pieghevole, coperta di una buccia nera, bianca di dentro, fungoſa, gommoſa, inſipida al guſto. Naſce queſta Pianta in Candia ne' luoghi montani, ſecchi, aridi, incolti.

La ſua radice è propria a conſolidare, e ad unir inſieme come con glutine. Si adopra eſternamente, ed internamente.

Praſius.

P*Raſius, Praſſius, Praſitis*.

E' una pietra preziosa, di color di porro, rilucente, ma poco riſplendente, che da alcuni viene chiamata *Mater Smaragdi*; perche rinchiude quaſi ſempre dello Smeraldo.

V'ha tre ſpezie di *Praſius*; una, ch'è verde per tutto: un altra, ch'è tempeſtata di macchiette roſſe, e un altra, che ha alcune picciole righe bianche. Le une, e l'altre naſcono nell'Indie Occidentali, ed Orientali; in Boemmia, e in molti altri luoghi. Queſta pietra non è di gran prezzo preſſo a i Giojellieri.

Ella è ſtimata come lo Smeraldo; propria per reſiſtere al veleno, e per fortificare il cuore; ma non dee attenderſi dall'una, nè dall'altra, che un effetto alcalico, eſſendo ben peſta, e ſpolverizzata. Se ne può dare per fermare le diarree, e i fluſſi di ſangue; la doſe è da mezzo ſcropolo fino a due. Può adoprarſi altresì eſternamente per detergere, e diſeccare le piaghe.

Praſius a πράσος, porrum, perche queſta pietra ha il colore del porro.

Primula Veris.

P*Rimula Veris major*. Ger.
Primula Veris odorata flore luteo ſimplici. I. B. Pit. Tournefort.
Primula pratenſis. Lob.
Verbaſculum pratenſe odoratum. C. B.
Herba paralyſis. Caſt. Brunf.
Paralyſis vulgaris pratenſis flore flavo ſimplici odorato. Park. Parad. Ray. Hiſt.

E' una Pianta, che getta nel principio della Primavera delle foglie bislunghe, larghe, ruvide al tatto, aggrinzate, che ſi ſpandono per terra: s'ergono fra eſſe uno, o più fuſti all'altezza della mano, o un poco più alti, rotondi, un poco velluti, nudi, o ſenza foglie, con alcuni fiori nelle lor cime ſemplici, ma belli, gialli, odoriferi, formati in canne, ſpalancate nella loro parte ſuperiore. Paſſati queſti fiori, compariſcono in loro luogo de' frutti, o delle coccole ovate, che rinchiudono de' ſemi rotondi, neri, minuti; la ſua radice è aſſai groſſa, ſcaglioſa, roſſiccia, di un guſto aſtringente, di un odor grato, aromatico, guernita di lunghe fibre bianche. Naſce queſta Pianta ne' prati, ne' Boſchi, preſſo a ruſcelli; il ſuo guſto è un poco acro, ed amaro. Contiene molto ſale eſſenziale, olio, e flemma.

E' proprio per fortificare il cervello, i nervi, le giunture, per le fluſſioni di catarro, per la paraliſia, data internamente, ed applicata eſternamente.

E' ſtato dato il nome di *Primula Veris* a queſta Pianta, a cagione, che fioriſce una delle prime della Primavera.

Propolis.

P*Propolis*. E' una cera vergine, o una ſpezie di Maſtice roſſiccio, o giallo, che le pecchie compongono, e con cui turano le feſſure, e i buchi delle loro arnie, come per fare, che l'aria, e il freddo non v'entrino. Queſta materia è facile a ſpezzarſi, ed ha un odore ſimile a quello de' germogli del Pioppo. Contiene un poco di ſale volatile, acido, e molt'olio.

E' digeſtiva, attenuante, riſolutiva. Si adopra per rompere gli abſceſſi, per attrarre le ſcheggie del ferro, che ſono entrate nella carne, per le ulcere maligne. Se ne meſcola negli unguenti, e negli empiaſtri.

Se ne fa altresì ricevere il vapore, mentre ſi riſcalda al fuoco per la toſſe inveterata; ella la raddolciſce, e l'acqueta.

Prunum.

P*Runum*; in Italiano, Pruna. E' un frutto, di cui molte ſono le ſpezie, che prendono le loro differenze da' luoghi ne' quali naſcono, dalla lor figura, dal loro colore, dal loro guſto. Sono tutte aſſai note. Io non parlerò quì, che delle Prune di Damaſco nere, le quali noi adopriamo nella Medicina. Chiamaſi in Latino
Pruna parva dulcia atrocærulea. C. B.
Pruna Damaſcenia noſtratia. Bellon.

Sono di mediocre groſſezza, rotonde, pelpoſe, coperte di una pelle nera; la loro polpa è roſſa, fugoſa, che non s'attacca al nocciolo, di un odore aſſai buono, di un guſto dolce, e grato. Il lor nocciolo è picciolo, bislungo, faſſoſo; rinchiude una picciola mandorla quaſi rotonda, o ovata, di un guſto grato, tendente all'amaro. Naſcono queſte Prune ſopra una ſpezie di Albero di altezza, e di groſſezza mediocre, che chiamaſi in Latino
Prunus ſativa fructu parvo dulci atrocæruleo.

Le ſue foglie ſono bislunghe, rotonde, aſſai larghe, merlate leggiermente ne' lor contorni; il ſuo fiore è di cinque foglie, diſpoſte in roſa, di color bianco. Coltivaſi queſt' Albero ne' Giardini.

Le Prune di Damaſco maturano verſo l'Autunno; debbono eſſere ſcelte aſſai groſſe, ben nodrite, mature, colte di freſco, di un guſto, e di un odore grato. Contengono molta flemma, olio, e ſale eſſenziale. Si ſecca una gran quantità di queſte Prune nella Turrena, e verſo Bordeos, e ſi diſtribuiſcono nel tempo del Verno per tutta la Francia. Chiamanſi picciole Prune ſecche. Biſogna ſceglierle novelle, polpoſe, midolloſe, morbide, di buon guſto.

Le Prune di Damaſco freſche, o ſecche ſono umettanti, ammollienti, rilaſſanti, preſe in decozione, o in ſoſtanza.

Ritrovaſi ſpeſſo ſulle Prune di qualunque ſpezie, che ſieno, una gomma bianca, rilucente, traſparente, che chiamaſi gomma di Pruna. I Mercanti ne meſcolano ſpeſſo fra la gomma Arabica, a cui ella raſſomiglia molto in colore, e in virtù.

E' proprio per la pietra, per la colica nefritica, per umettare il petto, per muover lo ſputo, preſa in polvere, o in mucilagine.

Adopraſi eziandio queſta gomma per arricciare i capelli.

E' ſtata chiamata queſta ſpezie di Prune, *Pruna Damaſcena*; perche le prime furono portate da Damaſco Citta Capitale dell'Aſſiria.

Prunus ſylveſtris.

P*Runus ſylveſtris*. C. B. Ger. I. B. Dod. Park. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.
Prunus ſylveſtris vulgaris. Trag.
Spinus. Virgilio. In Italiano, Pruno ſalvatico.

E' un Arboſcello ſpinoſo; la ſua ſcorza è bigia, tendente al porporino; i ſuoi fiori naſcono prima delle foglie, piccioli, bianchi come la neve, teneri amari. Ciaſcheduno è compoſto di cinque foglie, e di alcuni ſtami nel mezzo; le ſue foglie ſono ſimili a quelle del Pruno coltivato, ma molto più picciole, e più dure, di un guſto aſtringente. Paſſati queſti fiori ſuccedono loro picciole prune groſſe come un grano groſſo di uva, quaſi rotonde, o ovate, di color nero, tendente al turchino; la loro polpa è dura, verdiccia, di un guſto ſtitico, o acerbo. Ella rinchiude un nocciolo groſſo come quello di una ciriegia, ovato, un poco bislungo. La ſua radice è legnoſa, nera, che ſi diſtende da tutte le parti. Naſce comunemente queſt' Albero nelle ſiepi, ne' campi, ne' luoghi incolti. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

Il ſuo legno, le ſue foglie, e il ſuo frutto ſono molto aſtringenti, propri per la diſenteria, e per gli altri fluſſi di ventre. Si peſtano queſte prune; ſe ne ſpreme il ſugo, il quale ſi condenſa a fuoco lento, ſin che ſia duro come il ſugo di regolizia. Chiamaſi queſt'eſtratto *Acacia noſtras*, o *Acacia Germanica*. Si ſoſtituiſce al vero Acacia di Egitto, quando è raro.

L'*Acacia noſtras* dee eſſere ben ſeccato, nero, aſſai raſſomigliante al ſugo di regolizia, che ſi ſpaccia preſſo a i Droghieri, di un guſto aſſai aſtringente, acerbetto.

E' proprio per fermare i fluſſi di ſangue, le diarree, il vomito, per reſiſtere al veleno; la doſe è da mezzo ſcropolo ſino a una dramma.

Prunus viene dal Greco προύνη, che ſignifica il medeſimo.

Pſeudo-Acacia.

P*Seudo-Acacia vulgaris*. Pit. Tournef.
Arbo ſiliquoſa Virginenſis ſpinoſa locus noſtratibus dicta. Park.

E' un Albero grande, che fa preſentemente uno degli ornamenti più dilettevoli de' Giardini per la moltitudine, e per la bellezza de' ſuoi rami, pel buon odore de' ſuoi fiori, e per l'ombra che fa. Potrebbe chiamarſi *Glycyrrhyſa arboreſcens*; imperocchè non è differente dalla regolizia ſe non perche è un Albero, e la regolizia è un erba; le ſue foglie ſono bislunghe, meſſe per ordine a due a due ſopra una coſta, terminata da una ſola foglia; i ſuoi fiori ſono belli, lunghi, lanuginoſi, bianchi, di un odore dolce, e gratiſſimo. Quando ſono paſſati, ſuccedono loro de' baccelli piani, che contengono ſemi fatti in forma di picciole rene.

Si tiene, che il primo Acacia, che ſia ſtato in Francia, ſia ſtato portato dall'America con gran diligenza da Giovanni Robino nel Giardino del Re a Parigi, dove ſi vede ancora groſſo, grande, e vigoroſo. Chiamaſi per queſta ragione *Acacia Ribini*. Egli è il Padre di tutti gli altri Acacia di Parigi.

I ſuoi fiori ſono ammollienti, rilaſſanti, aperitivi, riſolutivi.

La ſua radice è pettoraie.

Pſeudo acacia a ψεῦδος, *falſum*, & *Acacia*; come chi diceſſe falſo Acacia.

Pſeudo-corallium.

P*Seudo-corallium*. In Italiano, Corallo falſo. E'una Pianta impietrita, la quale naſce, e creſce come il Corallo ſugli ſcogli nel Mare. Ve n'ha di molte ſpezie; gli uni ſono duri come il Corallo, ma poroſi, di color di cenere, diviſi in molti rami ſparſi di porri, e di veſcichette. Chiamaſi queſta ſpezie *Pſeudo-corallium verrucarium*. Gli altri ſono ſtormati, non gettano verun ramo, ed hanno in certo modo la figura di un fungo, di ſoſtanza poroſa, leggiera, facile a rompere, di color di cenere, ricoperti per l'ordinario di una croſta bianca, ſpugnoſa, ſenza guſto, alcalica.

Il Corallo falſo è adoperato per nettare i denti, e per fortificarli.

Pſeudo-dictamnum.

P*Seudo-dictamnum*. Matth. Dod.
Pſeudo-Dictamnum floribus verticillatis. Ad. Lob.
Pſeudo-Dictamnus verticillatus inodorus, C. B. Pit. Tournef.
In Italiano, Dittamo falſo.

E'una Pianta, che getta molti piccioli fuſti minuti, nodoſi, velluti, bianchicci; le ſue foglie ſono quaſi rotonde, e raſſomiglianti in certo modo a quelle del Dittamo di Candia, veſtite come eſſe di una ſpezie di lana bianca; i ſuoi fiori ſono fatti in gola, a fuſaiuolo, o diſpoſti in anelli, o in piani intorno a fuſti, di color porporino. Ciaſcheduno di loro è una canna, tagliata in alto in due labbra; ſuccedono loro, dappoichè ſono caduti, de'ſemi bislunghi. La ſua radice è minuta, legnoſa, fibrata. Coltivaſi queſta Pianta ne'Giardini. Ella contiene molt'olio, ſale mediocre. Le ſue foglie ſono diſeccanti, e dotate di qualità raſſomiglianti a quelle del vero Dittamo; ma molto inferiori.

Pſeudo-Dictamnum a ψεῦδος, *falſum*, *& Dictamnum*; come chi diceſſe Dittamo falſo.

Pſittacus.

P*Sittacus*. In Italiano, Pappagallo.

E'un uccello per l'ordinario così groſſo, o un poco più groſſo di una Gazza, di color verde, o vario: la ſua teſta è aſſai groſſa; i ſuoi occhi ſono grandi; il ſuo becco è groſſo, aſſai robuſto, incurvato in uncino; la ſua lingua è larga; le ſue gambe ſono corte, e i ſuoi piedi grandi, e armati di ugne uncinate, e forti come negli uccelli di rapina. Cammina lentamente; la ſua coda è lunga, bella. Naſce queſt'uccello nell'Indie, in Malabar, in Giava, in Calecut, in Etiopia. Ve n'ha di molte ſpezie, che ſono differenti per la loro groſſezza, pel loro colore. Si traſportano in Europa, dove vivono come nell'Indie. Si nodriſcono con grani, frutti, pane bagnato nel vino; mangiano aſſai facilmente, perche hanno la maſcella ſuperiore mobile, e articolata in maniera, che, quantunque la maſcella inferiore ſia molto più corta della ſuperiore, poſſono farla arrivare fino all'eſtremità dell'uncino della ſuperiore. Sono diſciplinabili, e s'inſegna loro a parlare, e a cantare aſſai diſtintamente. Il pretoſemolo è per loro un veleno. Gl'Indiani mangiano i Pappagalli. Contengono molto ſal volatile, ed olio.

Sono propri, mangiati, o pure preſi in bollitura, per l'epileſſia; ma la Medicina non ſe ne ſerve.

Il ſuo ſterco diſeccato, e preſo in polvere è proprio per fortificare i nervi, contra le convulſioni. La doſe è da mezzo ſcropolo fino a mezza dramma.

Si crede, che *Pſittacus* derivi da *Pſittaces* Città famoſa, ſituata verſo il Fiume Tigri.

Pſyllium.

P*Syllium*. In Italiano, Erba per le pulci.

E'una Pianta, di cui tre ſono le ſpezie.

La prima è chiamata
Pſyllium primum. Ang.
Pſyllium Indicum foliis crenatis, Park.
Pſyllium Dioſcoridis, *vel Indicum crenatis foliis*. C. B. Pit. Tournef. Ray. Hiſt.

Ella getta un fuſto all'altezza di circa un piede, rotondo, un poco ruvido, legnoſo, e roſſiccio verſo la radice, diviſo in molti ramicelli. Le ſue foglie ſono bislunghe, ſtrette, aguzze vellute, merlate, nervoſe, e un poco fatte a frangia come quelle del corno di Cervo; le ſue cime hanno delle teſte picciole, o ſpighe corte, alle quali ſono attaccati de'fiori piccioli, lanuginoſi, di un giallo ſmorto rilucente. Ciaſcheduno di queſti fiori è una canna ſpalancata in alto, e tagliata in quattro parti. Paſſato queſto fiore, compariſce in ſuo luogo un frutto, o una coda membranoſa, che rinchiude de'ſemi minuti, bislunghi, nericci, liſcj al tatto, rilucenti, e raſſomiglianti alle pulci. La ſua radice è lunga, minuta, fibrata.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Pſyllium alterum. Matth.
Pſyllium majus ſupinum. C. B. I. B. Pit. Tournef.
Pſyllium majus ſemper virens. Park.
Pſyllium ſemper virens. Lob. Ger. Ray. Hiſt.

Ella getta de'fuſti ſermentoſi, legnoſi, ramoſi, che ſi coricano in terra, aſſai carichi di foglie raſſomiglianti a quelle del corno di Cervo, di un grato aſpetto, ma velute, di un verde bianchiccio. I ſuoi fiori, i ſuoi frutti, e i ſuoi ſemi ſono come nella ſpezie precedente. La ſua radice è lunga, legnoſa, dura, guernita di fibre.

La terza ſpezie è chiamata
Pſyllium vulgare. Park.
Pſyllium majus erectum. C. B. I. B. Pit Tournef.
Pſyllium, ſive Pulicaris herba. Ger.
Pulicaria herba. Lugd.
Plantago caulifera Pſyllium dicta. Ray. Hiſt.

Ella getta uno, o molti fuſti all'altezza di circa un piede, diritti, rotondi, velluti, duri, ramoſi, guerniti di foglie oppoſte a due a due, formate appreſſo poco come quelle dell'Iſopo, ma più ſtrette, vellute, nervoſe come quelle della Piantaggine. Eſcono dalle aſcelle di queſte foglie de'gambi lunghi, ſcarni, con ſpighe corte nelle lor cime, compoſte di molti fiorellini ſmorti, ſimili a quelli delle ſpezie precedenti. Sono altresì ſeguiti da coccole membranoſe, che contengono de'ſemi ſimili alle pulci. La ſua radice è ſemplice, bianca, guernita di fibre. Queſt'ultima ſpezie di erba per le pulci è la più comune. Le ſue cime ſono talvolta un poco glutinoſe al tatto.

Le ſpezie di *Pſyllium* naſcono naturalmente ne'luoghi incolti, ne'campi, ſugli orli de'Vigneti, preſſo al Mare. Se ne coltivano altresì in molti luoghi, per averne il ſeme, ch'è adoprato nella Medicina.

Biſogna ſceglierlo recente, ben nodrito, netto, liſcio al tatto. Contiene molt'olio, ſal volatile, ed eſſenziale.

E'mucilaginoſo, deterſivo, rilaſſante, preſo in polvere. Se ne cava una mucilagine, mettendolo nell'acqua, che ſia ben calda, e ſi adopra la ſuddetta mucilagine per fermare lo ſputo di ſangue, la diſenteria, le gonorree. Se ne fa prendere per bocca, o in injezione.

Pſyllium a ψύλλα *pulex*, pulce; perche il ſeme di queſta Pianta ha una figura, e un colore ſimile in certo modo a quello di una pulce.

Ptarmica.

P*Tarmica*. Ger.
Ptarmica vulgaris. Park.
Ptarmica vulgaris, folio longo ſerrato, flore albo. I. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.
Ptarmica vulgaris, ſive pratenſis. Cluſ. Hiſt.
Draco ſylveſtris, ſive Ptarmica. Dod.
Dracunculus pratenſis ſerrato folio. C. B.

E'una Pianta, che creſce ordinariamente all'altezza di un piede, e mezzo, ma che s'alza qualche volta fino a quattro piedi. Ella getta un ſolo fuſto, ſcarno, rotondo, fiſtoloſo, aſſai ſodo, guernito dal baſſo fino all'alto di foglie lunghe come quelle della Dragontea, merlate all'intorno di denti acuti, ruvidi, di color verde bruno, rilucente, di un guſto cocente, ſimile a quello del Pilatro. L'alto di queſto fuſto ſi divide in alcuni rampolli, o ramicelli, che hanno nelle loro cime de'fiori fatti a raggi, bianchi, diſpoſti in mazzetti aſſai chiuſi, come quelli della Milleſoglie, ma più grandi. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de'ſemi minuti; la ſua radice è lunga, e ripiena di fila. Naſce queſta Pianta ne'luoghi faſſoſi, montani, ombroſi, ſugli orli de'campi, ne'prati. Contiene molto ſal eſſenziale, acro, ed olio.

E'ſtarnutatoria poſta nel naſo, e muove lo ſputo maſticata; mitiga il dolore de'denti.

Ptar-

Ptarmica a πτάρμος, sternutamentum; perche questa Pianta fa starnutare, quando si mette nel naso una delle sue foglie.

Puffinus.

P*Uffinus*. E'un Uccello di Mare, spezie di Anitra salvatica. E'grosso come un Anitra ordinaria, di color scuro, e alle volte tutto nero; non vola, che con difficoltà; ma quando vuole uscir presto da un luogo, si sostenta sull' estremità delle sue ale, e de'suoi piedi, e corre in tal maniera sulla superfizie dell'acqua con molta leggierezza, e celerità. Si nodrisce di aliga, d' insetti, di nicchi. Si trova una gran quantità di questi Uccelli in Scozia, in Irlanda, e in tutti i Paesi del Nort, fino nella Groenlandia. Ve n'ha parimenti in Francia. La sua carne è stimata pesce; imperocchè è permesso il mangiarne in Quaresima. Ella è di buon gusto, ha del pesce, ma è un poco dura, e tiglioſa; principalmente quando l'animale è vecchio; perciò dee sceglierſi giovane. Contiene quest' Uccello molto sal volatile, ed olio. E' assai nutritivo. Non se ne fa alcun uso nella Medicina.

Alcuni hanno dato il nome di Diavolo di Mare a quest' Uccello, a cagione, che le sue penne sono nere; ma è stato dato il medesimo nome ad un altro Uccello marittimo dell'istesso colore.

Pulegium.

P*Ulegium*. In Italiano, Puleggio.

E'una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Pulegium. I. B. Ray. Hist.
Pulegium vulgatum. Ang.
Pulegium fœmina. Fuch. in Icon.
Pulegium latifolium. C. B. Pit. Tournef.
Pulegium regium. Ad. Lob. Ger.
Pulegium vulgare. Park.

Ella getta molti fusti lunghi circa un piede, quadrati, velluti, gli uni sollevati, gli altri distesi, strisciante per terra, dove prendono radice per mezzo delle fibre, ch'escono da lor nodi. Le sue foglie sono quasi rotonde, come quelle della Majorana, ma più liscie al tatto, e più nericcie. Escono dalle loro ascelle de' ramicelli, o altre picciole foglie minutissime. I suoi fiori sono fatti a fusajuolo, o disposti in anelli intorno a fusti, di color turchino, o porporino, alle volte rossiccio smorto, rarissimamente bianco. Ciascheduno di questi fiori è fatto in gola, o in canna, tagliata in alto in due labbra. Passati questi fiori, succedono loro de'semi minuti; la sua radice è fibrata. Tutta la Pianta ha un odore forte, aromatico, e grato, principalmente quando è in fiore; il suo gusto è acro, e un poco cocente.

La seconda spezie è chiamata

Pulegium angustifolium. C. B. Pit. Tournef.
Pulegium Cervinum. Ges. Hort.
Pulegium Cervinum angustifolium. I. B. Ray. Hist.
Pulegium alterum foliis oblongis. Dod.
Pulegium angustifolium, sive Cervinum. Lob. Park.

E' diversa dalla precedente, perche le sue foglie sono bislunhe, strette, simili in figura a qualle della Centinodia, e perche i suoi fusti sono scarni, rotondi, rossicci.

Nascono amendue le spezie ne' luoghi paludosi, coltivati, o incolti. Contengono molt'olio esaltato, e sal volatile.

Il Puleggio è aperitivo, attenuante, risolutivo, carminativo, proprio per la colica, per provocare i mestrui alle Femmine, per fortificare il cervello.

Pulegium viene da *Pulex*, pulce; perche si dice, che il fumo di questa Pianta scacci le pulci.

Il Puleggio ha molta rassomiglianza alla Menta.

Pulex.

P*Ulex*. In Italiano, Pulce.

E' un picciolo insetto, che reca incomodo a tutti, e che non è buono per veruna cosa. Egli è abbastanza noto. La sua figura, la sua grossezza, e il suo colore rassomigliano a quelli del seme di *Psyllum*. La sua testa è picciola; la sua faccia è grossa, e aguzza in forma di tromba, pugne la carne, ne succia il sangue, e lo lancia subito per la parte di dietro in qualche distanza da sè medesimo; quindi vengono le macchie rosse, ch'egli lascia sulla pelle, dappoichè l'ha morsicata. Cerca i luoghi caldi; perciò egli stà nelle vestimenta, nelle camere: è difficile a pigliare, perche salta con una grande agilità. Questo salto si fa per mezzo delle sue gambe. Il Sig. Hook Inglese ne ha osservate sei; ciascheduna delle quali ha sei giunture, le cui disposizioni sono tutte differenti; imperocchè gli articoli delle due gambe davanti entrano, e s'internano affatto l'uno nell'altro. Quelli delle gambe di mezzo sono affatto separati: ma le gambe di dietro hanno i loro articoli piegati l'uno sopra l'altro, come la gamba, e la coscia dell'Uomo. Quando la pulce vuol saltare, ella stende nel medesimo tempo le sue gambe, e que'differenti articoli, venendo a distenderſi insieme come tante molle, cagionano quel salto. E'una cosa ammirabile, che molle così delicate, e fine rendano qualità elastica, che basti per far saltare la pulce circa dugento volte di più della sua altezza. Ho veduto fra le mani di Madamigella di Cuson a Parigi, nella strada di San Jacopo, una pulce di mediocre grossezza, incatenata ad un picciolo cannone di argento, che strascinava. Questo cannone era lungo come la metà dell'ugna, grosso come un puntale di stringa, voto, ma pesante sessanta, o ottanta volte più della pulce. Era sostenuto sopra due picciole rote, e aveva esattamente la figura di un cannone grosso, che adoprasi in guerra. Vi si metteva talvolta della polvere, e si accendeva, senza che la pulce ne paresse spaventata. La sua Padrona la conservava in una picciola scatola vellutata, che portava nella saccoccia, e la nodriva facilmente, mettendosela ogni giorno qualche mezzo quarto di ora sul braccio, donde la pulce succiava alcune goccie di sangue senza farsi quasi sentire. Il Verno la fece morire, benchè fosse conservata assai calda.

Si scacciano le pulci, e si ammazzano cogli unguenti mercuriali, col solfo, e colle altre droghe, che si adoprano per guarire la rogna.

Pulex a pullo, nero; perche la pulce è nera.

Pulmo marinus.

P*Ulmo marinus*. E'un corpo spugnoso, e leggiero, colla figura di un polmone. I Naturali l'hanno messo nel numero de' Zoofiti, o Piante animali, come se ve ne fossero. Ciò che ha dato luogo a far credere, che il Polmone marino fosse animato si è, che si vedeva a muoverſi, e ad agitarſi nel Mare appresso poco, come fanno molti insetti: ma questo moto non è prodotto, che dall'acqua, la quale entrando ne' pori di quella materia fungosa, e facendo qualche sforzo per uscirne, ne gonfia successivamente le parti: perch' ella vi fa molti giri prima, che possa trovare un passaggio libero; succede il medesimo alla spugna, e a molte altre materie simili.

Il Polmone marino nuota sopra l'acqua; si pretende, che presagisca la tempesta. Il suo colore è rilucente come il cristallo, mescolato di turchino: la sua sostanza è così fragile, che appena può trarsi intero sopra l'acqua: pare che sia una pituita condensata, ed è probabile, che non sia, che un escremento viscoso del Mare, adunato insieme, ed indurito dal Sole in forma di polmone. Comunque sia, egli è un Fosforo; imperocchè rischiara la notte, e se con esso si fregano de'bastoni, diventano luminosi, e muovono sulla pelle, quando si toccano, un pizzicore, e un odor marino. Il Polmone marino contiene molto sale, volatile, e fisso, ed olio.

Egli è depilatorio, cioè, applicato sulla carne pelosa, ne porta via il pelo. Si calcina, e se ne fa un ranno con molt'acqua, ch'è proprio, bevuto per la pietra, per provocare i mestrui alle Femmine, per far orinare.

Pulmonaria.

P*Ulmonaria*. E' una Pianta, di cui due ſono le ſpezie principali; l'una con foglie larghe, e l'altra con foglie ſtrette.

La prima è chiamata

Pulmonaria maculoſa. Ger. Ray. Hiſt.
Pulmonaria latifolia maculoſa. Park.
Pulmonaria Italorum ad Bugloſſum accedens, I. B. Pit. Tournef.
Pulmonialis. Dod.
Symphytum maculoſum, ſive Pulmonaria latifolia. C. B.

Ella creſce all'altezza di circa un piede; getta uno, o molti fuſti angoloſi, velluti, di colore tendente al porporino, raſſomiglianti a quelli della Borrana. Le ſue foglie eſcono le une dalla ſua radice ſparſe, e diſteſe per terra, le altre abbracciano il loro fuſto ſenza coda. Tutte queſte foglie ſono bislunghe, larghe, aguzze, trameZzate da un nervo per lungo, guernite di un pelo molle, e lanuginoſo, e ſcreziate il più delle volte di macchie bianchiccie; i ſuoi fiori ſono picciole canne ſpalancate in alto in bacinetti; ciaſcheduna è tagliata in cinque parti, di color ora porporino, ora pavonazzo; contenuta in un calice, ch'è un altra canna merlata. Queſti fiori ſono ſoſtenuti molti inſieme da gambi corti, attaccati all'alto de' fuſti. Paſſato il fiore gli ſuccedono quattro ſemi quaſi rotondi, rinchiuſi nel calice; la ſua radice è fibrata come quella dell'Elleboro; ma le ſue fibre ſono più ſparſe, e alle volte più groſſe, di un guſto aſſai viſcoſo.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Pulmonaria anguſtifolia cæruleo flore. I. B. Pit. Tournef.
Pulmonaria anguſtifolia 2. aut 3. Cluſ. Ger. Ray. Hiſt.
Symphytum maculoſum, ſive Pulmonaria anguſtifolia cærulea. C. B.

Ella è diverſa dalla precedente, perche le ſue foglie ſono ſtrette, e quaſi ſimili a quelle della Borrana ſalvatica, ma più molli, ricoperte di pelo, ſenza coda; i ſuoi fiori ſono nel principio porporini, roſſicci, ma quando ſono bene aperti, acquiſtano un belliſſimo colore turchino. La ſua radice conſiſte in fibre groſſa bianchiccie nel principio, ma che diventano nere invecchiando, di un guſto dolce.

Naſcono amendue queſte Piante ne' Boſchi, ne' Vigneti, ne' luoghi ombroſi, e naſcoſti. Le loro foglie ſono per l'ordinario tempeſtate, o ſcreziate di macchie bianche, ma qualche volta non ſono. Contengono molta flemma, ed olio, poco ſale eſſenziale.

Sono umettanti, deterſive, conſolidanti, vulnerarie, proprie per le malattie del polmone, e del petto, per muover lo ſputo. Se ne fa prendere in decozione. Se ne applica altresì eſteriormente.

Pulmonaria a pulmone; perche è ſtata trovata qualche raſſomiglianza fra le macchie, che compariſcono ſu queſta Pianta a quelle, che ſi veggono ſu i polmoni, e perche la Pulmonaria è buoniſſima, e molto in uſo per le malattie del polmone.

Pulſatilla.

P*Ulſatilla*. Dod.
Pulſatilla vulgaris. Ger. Lob.
Pulſatilla purpurea, cæruleave. I. B. Ray. Hiſt.
Pulſatilla folio craſſiore, & majore flore. C. B. Pit. Tournefort.
Pulſatilla Danica. Park.
Herba venti. Trag.
Anemone ſylveſtris. Fuch.
Herba ſardea. Dod. In Italiano, Anemone ſalvatico.

E' una Pianta, che getta delle foglie, tagliate minutamente, vellute, ſimili a quelle della Paſtinaca ſalvatica, attaccate a coſte lunghe, aſſai vellute, roſſiccie abbaſſo. S'erge fra eſſe un picciolo fuſto all'altezza di circa mezzo piede, rotondo, voto, coperto di una lana groſſa con ſole tre, o quattro foglie, diſpoſte in collare verſo la ſua cima, o più alto della ſua metà. La ſua cima ſoſtiene un ſolo fiore con ſei foglie grandi, bislunghe, fatte in punta, diſpoſte in roſa, di color porporino, vellute di fuori, ſenza pelo di dentro, con un piſtillo nel loro mezzo, accompagnato da ſtami gialli, di un odor fiacco, poco aggradevole. Paſſato queſto fiore, il piſtillo diventa un frutto, formato a guiſa di teſta rotonda, capelluta, compoſta di molti ſemi, che finiſcono con una coda barbuta come una penna. La ſua radice è lunga, e qualche volta groſſa come il dito, nera, di un guſto un poco amaro, ed acro. Naſce queſta Pianta ne' luoghi ſaſſoſi, e incolti. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E' deterſiva, riſolutiva, propria per la rogna, per incidere, per attenuare gli umori, applicata eſteriormente.

Pulſatilla a pulſare, ſpignere; perche queſta Pianta naſce ordinariamente in luoghi alti, dove il vento ſpigne il ſuo fiore, e l'agita continuamente. E' ſtata ancora chiamata per la medeſima ragione *Herba venti*.

Pulvis Coriarius.

P*Ulvis Coriarius*. In Italiano, Scorza di Quercia.

E' una ſcorza di Quercia, ridotta in polvere groſſolana. Coloro, che conciano i corami ſe ne ſervono per dar loro il colore ſcuro.

E' aſtringente, diſeccante, propria per reſiſtere alla putrefazione. Si adopra per imbalſamare i corpi morti.

Pumex.

P*Umex*; in Italiano, Pietra pomice. E' una pietra, ovvero una terra, ch'è ſtata calcinata da fuochi ſotterranei, e traſportata da tempi procelloſi nel Mare, dove ſi ritrova che nuota. Ve n'ha di molte ſpezie, di groſſe, di picciole, di rotonde, di piane, di leggiere, di peſanti, di bigie, di bianche. Le più ſtimate ſono le più groſſe, le più leggiere, le più nette. Debbono eſſere poroſe, ſpugnoſe, di un guſto ſalſo, paludoſo, ripieni di piccioli aghi.

Trovaſi altresì delle pietre pomici in Sicilia verſo il Monte Veſuvio donde ſono uſcite, ed in Germania dove concorrono la Moſella, ed il Regno.

Le pietre pomici ſono adoprate da Maſtri di pergamena, da coloro, che conciano i corami, da Vaſai di ſtagno.

Sono alcaliche, deterſive, diſeccanti. Si adoprano per le ulcere vecchie, per le malattie degli occhi, per nettare i denti.

Pumex, quaſi ſpumeus a ſpuma, ſchiuma; perche queſta pietra pare come una ſchiuma concreta.

Punica.

P*Unica malus*; in Italiano, Melagrano. E'un Arboſcello, di cui due ſono le ſpezie, l'una coltivata, o dimeſtica, e l'altra ſalvatica.

La prima è chiamata

Punica, qua malum granatum fert. Cæſ. Pit. Tournef.
Malus punica. I. B. Ray. Hiſt.
Malus punica ſativa. C. B. Park.
Mala punica, ſeu granata. Cord.
Malus granata. Rauvvolff.
Granata, ſive Punica. Ger.

I ſuoi rami ſono minuti, angoloſi, guerniti di alcune ſpine; la ſua buccia è roſſiccia; le ſue foglie ſono picciole, e raſſomiglianti a quelle del Mirto, ma meno aguzze, attaccate a code roſſiccie, di un odore aſſai forte, quando ſono peſte; il ſuo fiore è grande, e bello, di color roſſo, tendente al porporino, compoſto di molte foglie, diſpoſte in roſa nelle incavature del calice, rappreſentante un picciolo paniere di fiori. Queſto calice è bislungo, duro, porporino, largo in alto, e colla figura in certo modo di una campana. Si chiama *Cytinus*; il ſuo fondo diventa un frutto, caduto, che ſia il fiore. Queſto frutto creſce in una mela groſſa, rotonda, guernita di una corona formata da' tagli dell'alto del calice; la ſua buccia è dura come il cuojo, di color porporino, ſcuro di fuori, giallo di dentro. Queſta mela è chiamata in Latino

Malum punicum, ſeu granatum; in Italiano, Melagrana.

E' diviſa interamente in molti ripoſtigli, ripieni di grani ammucchiati gli uni ſopra gli altri, polpoſi, di bel colore roſſo, ripieni di un ſugo gratiſſimo al guſto. Ciaſcheduno rinchiude nel ſuo mezzo un ſeme bislungo, il più delle volte irregolare.

V'ha tre ſorte di Melagrane, che ſono differenti pel loro guſto: le une ſono agre, le altre dolci, e le altre di

un

un gusto, che ha dell'agro, e del dolce; chiamasi vinoso. Le prime sono nominate *Granata acida*, le seconde *Granata dulcia*, le terze *Granata acido-dulcia, seu vinosa*.

Coltivansi i Melagrani ne' Giardini, e particolarmente ne' Paesi caldi, come in Ispagna, in Italia.

La seconda spezie è chiamata

Punica sylvestris. Cord. Hist. Pit. Tournef.

Malus punica sylvestris. C. B.

Malus punica agrestis. I. B. Ray. Hist.

Pomum granatum sylvestre, cujus flores Balaustia. Anguil. In Italiano, Melagrano salvatico.

E' un Arboscello simile al precedente; ma egli è più ruvido, e più spinoso. Se ne raccolgono i fiori, quando sono nel loro vigore, e chiamansi *Balaustia*. Si seccano per conservarli; quelli, che si vendono presso a Droghieri vengono dal Levante. Il Melagrano salvatico nasce per tutto ne' Paesi caldi. La Melagrana contiene molta flemma, olio, e sale essenziale, o acido.

I Balausti, ovvero fiori del Melagrano, debbono essere scelti, novelli, grandi, belli, ben fioriti, carichi di colore, o di un rosso porporino. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono propri per la disenteria, per l'odore de' cibi indigesti, per la diarrea, per l'ernie, per fermare le gonorree, per gli sputi di sangue.

La buccia della Melagrana è chiamata in Latino *Malicorium*; come chi dicesse cuojo di mela, perche questa buccia è dura come il cuojo. Si chiama eziandio *Sidium cibus, a Sidone agro*; perche se ne aveva molta una volta da campi Sidoni. Dee sceglierfi novella, ben seccata, che non abbia muffa, assai carica di colore, di un gusto astringente. Ella contiene molt'olio, e sale essenziale; ha le medesime virtù, che ha il fiore della Melagrana.

Il sugo della Melagrana agra è più stimato in Medicina di quello delle altre Melagrane. Si adopra per fortificare il cuore, per fermare il vomito, e il flusso di ventre, per precipitar la bile. Si fanno succiare all'ammalato i grani della Melagrana.

Il seme della Melagrana è astringente. Si adopra nelle injezioni.

Trovasi nel Mare una figura di Mela dura, impietrita, che nasce intorno alli scogli; ella rassomiglia nella sua forma, e nel suo colore alla Melagrana; chiamasi Melagrana di Mare.

Punica a punico colore; imperocchè il fiore, e il frutto del Melagrano hanno un colore rosso.

Granarum a granis; perche questo frutto è ripieno di grani, ovvero *Granatum*, perche nascono in abbondanza i Melagrani nel Regno di Granatta in Ispagna.

Puretta.

P*Uretta*. E' una polvere magnetica più pesante della rena, nera brillante, che ritrovasi sulle rive del Mare in un luogo secco, chiamato *Morto*, ch'è in qualche distanza dalla Città di Genova. Si separa facilmente da una rena del medesimo colore, ma più leggiera, che mai sempre l'accompagna colla punta di una lama di coltello calamitata, che vi si applica. Comparisce poco tempo dopo qualche gran burrasca, o agitazione straordinaria delle acque del Mare. Si adopra per metter sulla carta in cui si scrive. Il Sig. Joblot, che ha esaminata in sul fatto con un Microspio questa polvere, l'ha ritrovata inegualissima nelle sue parti, e quantunque sia durissima, ella si pesta fra due Strumenti di acciajo temperati, e in questa maniera fatta sottile, se si mette sopra un carton fino, e che di sotto vi si giri intorno una pietra calamita, questa pietra farà muovere la polvere, come se fosse limatura di acciajo, o di ferro. La polvere Puretta uscendo dal Mare non annerisce le dita, ma pesta, come abbiamo detto, le annerisce. Non irrugginisce nell'acqua dolce, nell'acqua del Mare, nell'orina, ne' liquori acidi; l'acqua forte medesima, che discioglie il ferro, e l'acciajo non produce sopra essa verun effetto, che apparisca. Non iscoppia, gettata sulla fiamma di una candela, come fa la limatura di ferro. Queste sperienze hanno fatto conchiudere al Sig. Joblot, che questa polvere non sia nè ferro, nè acciajo, nè scoria, come alcuni hanno creduto.

Viene opposto al Sig. Joblot, che se questa polvere avesse della calamita, ella s'attaccherebbe al ferro, che non è calamitato, come si vede, che la calamita vi si attacca; il che però non succede.

Egli risponde, che questa conseguenza non è giusta, perche la pietra calamita si attacca solamente al ferro, che non è calamitato, perche intorno ad essa si fa un turbo assai considerabile di una materia invisibile, che chiamasi magnetica; ora siccome i granelli di Puretta, ovvero la polvere della calamita migliore, che possa trovarsi, non hanno turbo di questa materia magnetica, che sola è la cagione degli effetti maravigliosi, che si osservano in questa pietra, così non è da stupirsi, ch'ella non produca l'effetto, che si scorge nelle masse di questa pietra.

Purpura.

P*Urpura*. In Italiano, Porpora.

E' una spezie di Buccina, o Porcellana, ovvero un pesce di Mare, che nasce in una conchiglia, che ha la figura di un cornetto, onde nasce, che si chiama *Buccinum*. Questo pesce ha un becco lungo, ed incavato, con cui trae il suo nodrimento; egli è attorniato di cerchi, guerniti di punte, nella qual cosa egli è differente dalle altre Buccine. La sua lingua è lunga, aguzza, e così forte, che ne fora gli altri nicchi per mangiare i pesci, che vi sono. Ha nella gola una vena bianca, ripiena di un sangue di color rosso bruno, rilucente; ed è la porpora, che si adopra nella tintura; il suo nicchio è ruvido, gobbo in molti luoghi, gialliccio di fuori, bianco di dentro. Si trova questo pesce attaccato agli scogli; egli è ordinariamente più grosso delle altre Porcellane. La carne di questo pesce è dura, e di difficile digestione.

E' proprio per fermare i flussi di ventre. Si pesta la sua conchiglia sul porfido in polvere sottile. Ella è alcalica, propria per raddolcire l'acrezza degli umori, per diseccare le piaghe, per nettare i denti.

Putorius.

P*Utorius, seu Ichtis*. In Italiano, Puzzola.

E' una spezie di Donnola salvatica, ovvero un animaluzzo quadrupedo un poco più grande della Donnola domestica, il suo corpo è fatto come quello della Martora, ma più grande; il suo collo è più scarno; il suo ventre è più largo; la sua pelle è ricoperta di peli di differenti lunghezze; gli uni corti, e gialli, gli altri lunghi, e neri; la sua schiena è per l'ordinario di color di Lepre; il suo ventre è nero, e i suoi fianchi gialli; le sue gambe sono corte, nere; la sua coda è assai lunga, grossa, nera. Abita ne' luoghi diserti, nelle foreste, sulle rive del Mare, e de' Fiumi, ne' Paesi Settentrionali. Vive di topi, di uccelli, di ranocchi, di pesci; egli è assai avido di quest' ultimi; esala dal suo corpo un odor puzzolente.

La sua carne è risolutiva, applicata esteriormente.

Putorius a putore, puzza; come chi dicesse animal puzzolente.

Ichtis a ἰχθὺς, piscis, pesce: è stato dato questo nome alla Puzzola, a cagione, ch'ella ama molto il pesce.

Pyracantha.

P*Yracantha*. Park.

Pyracantha quibusdam. I. B. Ray. Hist.

Mespilus aculeata amygdali folio. Pit. Tournef.

Oxyacantha Dioscoridis, sive spina acuta pyri folio. C. B.

Oxyacantha. Theophr. Ger.

Oxyacantha legitima. Ang.

Rhamnus tertius. Dioscor. Lob. Icon.

E' una spezie di Nespolo, ovvero un Arboscello spinoso, la cui buccia è nericcia: le sue foglie rassomigliano in certo modo a quelle del Pero, o quelle del Corbezzolo: le une sono bislunghe, e un poco aguzze, le altre quasi rotonde, merlate ne' lor contorni, un poco lanuginose: il suo fiore è di molte foglie dispolle in rosa, di color giallo rossiccio: il suo frutto è grosso circa come quello dell'uva spina, ma quasi rotondo, di color dorato, tendente al rosso, con una spezie di corona, acerbetto, che rinchiude de' semi lunghetti. Quest' Arboscello nasce nelle siepi, ne' Giardini.

Il suo frutto è astringente, e proprio per fermare i flussi di ventre.

Pyracantha a pyro, Pero, & ἄκανθα, spina; come chi dicesse Pero spinoso, perche quest' Albero produce delle foglie simili a quelle del Pero, e delle spine.

Pyra-

Pyraceum.

P*Yraceum*. E' un liquor vinoſo, chiaro, ſimile in colore, ed in guſto al vin bianco; è fatto col ſugo ſpremuto da certe pere acerbe, ed aſpre alla bocca, le quali ſi coltivano in Normandia. Queſto ſugo fermentando diventa vinoſo come il *Pomaceum*, ed il vino, perche il ſuo ſale eſſenziale attenua, rareſà, ed eſalta le ſue parti oleoſe, e le converte in ſpirito. Imbriaca quaſi così preſto come fa il vino bianco, e ſe ne cava un acquavite col mezzo della diſtillazione. Contiene altresì un ſale tartaroſo, che può ridurlo in aceto con una ſeconda fermentazione, quando è vecchio.

E' aperitivo, muove l'orina.

Pyrethrum.

P*Yrethrum*; in Italiano, Pilatro, ovvero Radice ſalvatica. E' una radice, che ci capita ſecca da Paeſi ſtranieri. Noi ne veggiamo di due ſpezie; la prima, e la migliore ſi è in pezzi lunghi, e groſſi circa come il dito mignolo, rotondi, aggrinzati, di color che ha un poco di bigio di fuori, bianchiccio di dentro, guernito di alcune picciole fibre, di un guſto acriſſimo, cocente. Ella naſce in Tuniſi, donde i noſtri Mercanti la fanno venire; la Pianta, ch'ella produce è chiamata

Pyrethrum flore Bellidis. C. B.

Pirethrum officinarum. Adv. Lob. Ger.

Le ſue foglie ſono tagliate appreſſo poco come quelle del Finocchio, ma più picciole, verdi, raſſomiglianti a quelle della Carota. S'alzano fra eſſe de' piccioli fuſti, i quali ſoſtengono nelle loro cime de' fiori grandi, larghi, fatti a raggi, colla figura di quelli della Margheritina, di color incarnato. Caduti queſti fiori, ſuccedono loro de' ſemi minuti, bislunghi.

La ſeconda ſpezie è una radice lunga circa mezzo piede, più minuta della precedente, di color bigio bruno di fuori, bianchiccio di dentro, guernita di alcune fibre, con una maniera di barba in alto, come la radice del *Meum*. Queſta radice ha il guſto acro, e cocente della precedente. Ci capita ammuchiata in piccioli faſci dall' Olanda, e da molti altri luoghi. Alcuni la chiamano Pilatro ſalvatico. La Pianta, ch'ella produce è chiamata

Pyrethrum umbelliferum. C. B.

Ella creſce all'altezza di circa un piede; le ſue foglie ſono picciole, tagliate minutamente come quelle dell'altro Pilatro, ma di color verde gialliccio. I ſuoi fiori naſcono nelle ſue cime, diſpoſti in ombrelle, o paraſoli, di color roſſo ſmorto.

Amendue le radici di Pilatro contengono molto ſale acro, ed olio; ma la prima ha maggior forza, e virtù della ſeconda. Debbono ſceglierſi novelle, groſſe, ben nodrite, difficili a rompere, di un guſto cocente. Coloro, che fanno l'aceto, le adoprano nella compoſizione dell'aceto. Noi non ci ſerviamo, che della prima nella Medicina.

Ella è inciſiva, attenuante, aperitiva, propria per muover l'orina, ed il ſeme. Se ne mette un bocconcino nella bocca per far aſſai ſputare, e per mitigare il male de' denti. Se ne fa entrare nella compoſizione delle polveri ſtarnutatorie.

Pyrethrum a πῦρ, ignis; è ſtato dato queſto nome al Pilatro, a cagione del ſuo guſto cocente.

Pyrites.

P*Yrites*. *Pyrimacus*. *Quis*.

E' una ſpezie di Marcheſita di rame, o una pietra dura, e peſante, che getta fuoco, quando ſi batte col ferro; il ſuo colore è bigio, ſparſo di picciole macchie gialle, e brillanti. Ritrovaſi in Italia nelle miniere di rame. Se ne cava il Vitriuolo Romano. Trovaſi altresì nelle terre viſcoſe di Paſsy preſſo a Parigi.

Per cavare il vitriolo da queſta pietra, egli è neceſſario l'averla eſpoſta per molti meſi all'aria, affinchè un acido, inſinuandoſi inſenſibilmente ne' ſuoi pori rarefaccia le ſue parti, e ne renda il ſale più diſſolubile. In queſto mentre ella ſi converte in una maniera di calcina ſpenta, dalla quale ſi cava il vitriolo, lavandola molte volte nell' acqua, e facendo le feltrazioni, l'evaporazioni, e le criſtalizzazioni neceſſarie, come quando ſi fa il Salnitro.

Il Pirite è deterſivo, aſtringente, diſeccante, digeſtivo, riſolutivo, applicato eſteriormente.

Pyrites a πῦρ, ignis; perche queſta pietra fa del fuoco, quando è battuta dal ferro.

Pyrola.

P*Yrola*. E' una Pianta, di cui molte ſono le ſpezie. Io ne deſcriverò quì ſolamente due, che ſono in uſo nella Medicina.

La prima è chiamata

Pyrola. Dod. Ger. I. B. Ray. Hiſt.

Pyrola noſtras vulgaris. Park.

Pyrola rotundifolia major. C. B. Pit. Tourneſ.

Ella getta dalla ſua radice cinque, o ſei foglie quaſi rotonde, ſimili a quelle del Pero, aſſai polpoſe, liſcie, nette, del colore delle foglie di Bietola, e ſempre verdi in tutto il tempo del Verno, attaccate a code lunghe ſparſe per terra. S'erge fra eſſe un fuſto all'altezza di circa un piede, angoloſo, guernito di alcune picciole foglie aguzze, e che ha nella ſua cima de' fiori grati alla viſta, odoriferi; ciaſcheduno de' quali è compoſto di molte foglie, diſpoſte in roſa, di color bianco, con un piſtillo in mezzo incurvato nell'eſtremità in alto in maniera di una tromba di Elefante; queſto piſtillo diventa, caduto che ſia il fiore, un frutto angoloſo, diviſo internamente in cinque ripoſtigli ripieni di ſemi minuti quaſi come polvere. La ſua radice è ſottile, fibrata, ſerpeggiante.

Tutta la Pianta ha un guſto amaro, e aſſai aſtringente.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Pyrola minima. Eyſt.

Pyrola rotundifolia minor. C. B. Pit. Tourneſ.

Ella non è diverſa dalla precedente, ſe non perch' è picciola in tutte le ſue parti. Amendue naſcono ne' luoghi montani, ombroſi, ne' Boſchi, preſſo a Ginevra, in Germania, in Boemia, in Moravia, ne' Paeſi Settentrionali, donde ci capitano le loro foglie ſecche; ma ſono aſſai rare in Parigi. Biſogna ſceglierle recenti, intere, ben ſeccate, di color verde ſcuro, oſſervando bene, che i Mercanti troppo avidi del guadagno non vi abbiano meſcolate delle foglie giovani di Pero, il che ſarebbe difficile a diſtinguere.

Queſta Pianta è aſſai aſtringente, vulneraria, rifreſcativa, propria per le diarree, per li fluſſi di ſangue, per le infiammazioni del petto, preſa in infuſione, o in polvere. Si adopra altresì eſteriormente negli empiaſtri, negli unguenti, per fermare il ſangue, e per diſeccare le piaghe.

Pyrola a pyro, Pero; perche le foglie di queſta Pianta ſono appreſſo poco ſimili a quello del Pero.

Pyrrhula.

P*Yrrhula*, *ſeu Rubicilla*. Jonſt.

Byrriola. *Scaglier*. In Italiano, Monachino.

E' un Uccelletto groſſo come una paſſera, di color roſſo, donde viene, che ſi chiama *Rubicilla*. Il ſuo becco è corto, largo, rilucente; la ſua lingua è groſſa, e larga, carnuta, ricoperta verſo la ſua eſtremità di una pelle dura come il corno. Abita nelle foreſte, e nelle Montagne; fa il ſuo nido nelle ſiepi; ſi nodriſce di vermi, di ſemi di canape, di germogli di Alberi, di frutti. Il ſuo canto è ſimile al ſuono del Zuſolo. Imita il canto, e il fiſchio degli altri Uccelli. Impara eziandio a parlare. Non ſi adopra nella Medicina.

Pyrus.

P*Yrus*. In Italiano, Pero. E' un Albero, di cui v' ha due ſpezie generali; una domeſtica, o coltivata, e l' altra ſalvatica.

La prima è chiamata

Pyrus. Brunf. Dod.

Pyrus ſativa. C. B. Pit. Tourneſ.

Pyrum. Turn.

Pyra. Matth. Ang.

Il ſuo tronco è groſſo, il ſuo legno è gialliccio, tagliabile, e proprio per gli Artefici; le ſue foglie ſono aſſai larghe, rotonde, o un poco bislunghe; finiſcono in punta; ſono verdi, ma bianchiccie nell'eſtremità abbaſſo. Il ſuo fiore è compoſto di cinque foglie bianche, diſpoſte in roſa nelle incavature del calice. Quando è paſſato il fiore, queſto calice diventa un frutto polpoſo, per l'ordinario bislungo, e più minuto verſo la coda, che altrove, guernito nell' altra eſtremità di un umbilico formato da i tagli del calice. Queſto frutto è la Pera, chiamata in Latino *Pyrum*.

Ve

Ve n' ha di molte ſpezie, che ſono differenti in figura, in groſſezza, in colore, in guſto, in odore. La ſua polpa è bianca. Ella rinchiude in sè cinque ripoſtigli, ripieni di alcuni acini nericci.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Pyrus ſylveſtris. C. B. Pit. Tournef.

Pyra ſylveſtris major. Tab.

Pyraſter. *Gaza*. Ἀχράς Theophraſti. In Italiano, Pero Salvatico.

Egli è più picciolo del Pero coltivato. La buccia del ſuo tronco è piena di crepature, e ruvida in molti luoghi; il ſuo legno è giallo, e duro; i ſuoi rami ſono guerniti di ſpine dure, e pungenti; le ſue foglie ſono bislunghe, o rotonde, polpoſe, lanuginoſe, che terminano in punta; i ſuoi fiori ſono bianchi, ſimili a quelli de' Peri coltivati; i ſuoi frutti ſono picciole pere bislunghe, o rotonde, della figura delle pere dimeſtiche, ma dure, di un guſto aſpro, auſtero, in maniera, che non poſſono mangiarſi. Naſce queſt' Albero in Normandia, e in molti altri Paeſi, ne' Boſchi, ne' campi. Se ſi traſporta, e ſi coltiva, produce pere buone a mangiare, o a far del *Poire*. Tutte queſte pere contengono molto ſal eſſenziale, ed olio.

Sono aſtringenti, proprie per li fluſſi di ventre. Le pere coltivate, ſono buone per fortificare lo ſtomaco. per ajutare la digeſtione, mangiate dopo il paſto.

Pyrus Pyra, a Pyramide; perche il frutto di queſt' Albero è ſpeſſo di figura in certo modo piramidale.

Il Pero ſalvatico è chiamato in Græco Ἀχράς, e queſto nome viene dal verbo ἄγχειν, *ſtrangulare*, ſtrangolare, perche la pera ſalvatica, maſticata, riſtrigne talmente colla ſua aſtrizione le fibre della bocca, e della gola, che pare, che ſia per iſtrangolare.

QUADRIFOLIUM.

Quadrifolium hortenſe album. C. B. Pit. Tournefort.

Lotum quadrifolium. Ger.

Quadrifolium fuſcum. Park.

Trifoliis affine quadrifolium phaum Lobelii. I. B. Ray. Hiſt.

Lotus quadrifolia. Tab.

E' una ſpezie di Trifoglio, ovvero una Pianta, ch' è differente dal Trifoglio comune, perche produce ben ſpeſſo quattro foglie ſopra una medeſima coda. Queſte foglie ſono in parte porporine nericcie; i ſuoi fiori ſono bianchi. Naſce queſta Pianta ne' luoghi ombroſi. Coltivaſi ne' Giardini. Contiene molta flemma, ed olio, ſal eſſenziale mediocremente.

E' deterſiva, umettante, rinfreſcante. Si adopra internamente in decozione per le febbri maligne, o purpuree de' bambini.

Quadrifolium; perche queſta Pianta produce quattro foglie ſopra una medeſima coda.

Quamoclit.

Quamoclit. I. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.

Quamoclit, ſive Jaſminum Americanum. Cluſ.

Quamoclit, ſive Convolvulus pennatus. Ger. Emac.

Jaſminum mille folii folio. C. B.

Convolvulus tenuifolius, ſive pennatus Americanus. Park.

Convolvulus pennatus exoticus major. Col.

E' una Pianta ſtraniera, che s' innalza, e ſi ſoſtenta come il Vilucchio intorno a pertiche, o Piante vicine. Getta rami di un roſſo ſcuro, tendente al nero; le ſue foglie ſono bislunghe, aſſai larghe, tagliate minutamente come quelle della Milleſoglie, diſpoſte in ale. Il ſuo fiore è una canna ſpalancata in imbuto, a padiglione tagliato in cinque parti in ſtella, di un bell'iſſimo color roſſo. Paſſato queſto fiore, gli ſuccede un frutto bislungo, che rinchiude quattro ſemi bislunghi, duri, neri. Il guſto di queſta Pianta è inſipido, e un poco nitroſo, ma quello del ſuo frutto, e de' ſuoi ſemi s'accoſta a quello del pepe. Ella è ſtata portata di America in Europa; getta del latte. Coltivaſi queſta Pianta ne' Giardini, dove ſerve di ornamento. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E' aperitiva, ma non ſi adopra nella Medicina.

Il ſuo frutto è carminativo, o proprio per iſcacciare le ventoſità.

Quercus.

Quercus vulgaris. Ger.

Quercus vulgaris brevibus, ac longis pediculis. I. B. Ray. Hiſt.

Quercus latifolia mas, qua brevi pediculo eſt. C. B. Pit. Tournef.

Platyphyllos mas. Lugd. In Italiano, Quercia.

E' un Albero groſſo, diritto, di lunga durata; ſparge i ſuoi rami in largo; il ſuo tronco è ricoperto di una buccia groſſa, ſcropuloſa, crepata, ruvida, roſſiccia. Le ſue foglie ſono grandi, bislunghe, larghe, tagliate in gran denti, o a onde profonde, attaccate a code corte. I ſuoi fiori ſono caſtoni lunghi, compoſti di piccioli gomitoli, attaccati intorno ad un nervo minuto. Queſti caſtoni non laſciano verun frutto dopo loro. I frutti naſcono in luoghi ſeparati, e ſono le ghiande. Sono groſſe appreſſo poco come ulive, di figura ovata, o cilindrica. Ciaſcheduna nell' eſtremità, ch' è attaccata all' Albero, è ſotto una coperta dura, bigia, che chiamaſi in Latino *Cupula, ſeu Calix*, a cagione, ch' ella è fatta appreſſo poco come una picciola coppa. Queſta ghianda è ricoperta di una buccia dura come il cuojo, pulita, rilucente, verde ſul principio, ma che prende un color gialliccio, maturando. Sotto queſta buccia ſi ritrova una maniera di mandorla, o di ſeme duro, compoſto di due lobi. Le ghiande ſono ſoſpeſe all' Albero da gambi lunghi, o corti, minuti; il loro guſto è aſtringente.

Tutte le parti della Quercia contengono molt' olio, e ſale eſſenziale.

Le foglie, e la buccia della Quercia ſono aſtringenti, riſolutive, proprie per la ſciatica, per le fluſſioni di catarro, impiegate calde in fomento. Fermano le diarree, ed i fluſſi di ſangue, preſe in decozione per bocca.

La ghianda della Quercia, chiamata in Latino *Glans Quercina*, è adoprata altresì nella Medicina. Dee ſceglierſi groſſa, ben nodrita. Se ne leva la buccia, e ſi ſecca adagio, oſſervando bene, che i vermi non vi entrino; imperocchè ella vi è ſottopoſta. Si riduce in polvere ſottile per ſerviſene.

E' aſtringente, propria per mitigare la colica ventoſa, e le doglie delle Femmine, che di freſco hanno partorito, per tutti i fluſſi di ventre. La doſe è da uno ſcropolo fino a una dramma.

La coperta della ghianda è aſtringente. Si adopra ne' rimedj eſteriori per fortificare. Potrebbe altresì prenderſene interiormente, come ſi fa la ghianda.

Quercus a κάρω, *exaſpero*; perche la buccia di queſt' Albero è ruvida al tatto.

Platyphyllos a πλατὺς, *latus*, & φύλλον, *folium*.

Querquedula.

Querquedula. In Italiano, Farchetola.

E' una ſpezie di Anitra ſalvatica. Ve n' ha di due ſorte; l'una grande, e l'altra picciola. Amendue abitano ne' Paeſi Settentrionali, dove vanno talvolta in truppa in una quantità così grande, che pare, che coprano tutta l'acqua. La ſpezie picciola di Farchetola, ch' è la più in uſo negli alimenti, è ſimile all' Anitra ordinaria, ma è più picciola, più grata al guſto, e ſi digeriſce più facilmente. Le ſue ale ſono per l'ordinario di color verde, con un poco di turchino, e il ſuo ventre bianco. Le Farchetole contengono molt' olio, e ſal volatile.

Stimanſi proprie per la colica ventoſa, applicate ſul ventre.

Querquedula a querquero, hoc eſt gelido; perche queſt' Uccello abita principalmente ne' Paeſi freddi, e comparisce nel tempo del gelo.

Quinquefolium.

Quinquefolium. Matth. Ang.
Quinquefolium vulgare. Ger.
Quinquefolium majus repens. C. B Pit. Tournef.
Pentaphyllum vulgatiſſimum. Park. Ray. Hiſt.
Pentaphyllum quinque folium vulgare repens. I. B. In Italiano, Cinquefoglie.

E' una Pianta, che getta, come la Fragola, molti fuſti lunghi circa un piede, e mezzo, rotondi, ſcarni, velluti, nodoſi, ſerpeggianti; le ſue foglie ſono bislunghe, merlate ne' loro contorni, vellute, meſſe ordinariamente in forma di mano aperta, cinque ſopra una coda. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' ſuoi fuſti. Ciaſcheduno è compoſto di cinque foglie gialle, diſpoſte in roſa, di poca durata. Succede loro un frutto quaſi rotondo, compoſto di molti ſemi ammucchiati in maniera di teſta, involti nel calice del fiore. La ſua radice è lunga, groſſa come il dito mignolo, nericcia di fuori, roſſa di dentro, di un guſto aſtringente. Ella naſce ne' campi, ne' luoghi renoſi, ſaſſoſi, preſſo alle acque. Si adopra la ſua radice nella Medicina. Se ne leva la prima buccia nericcia, ch'è ſottile, e s'apre per ſeparne l'occhio, che ſi getta via. Si ſecca poſcia la ſeconda buccia, attortigliandola intorno ad un baſtone; indi ſi conſerva ſecca per adoprarla in molte compoſizioni.

Dee eſſere di freſco ſeccata; carica di colore, ben nodrita. Contiene molt' olio, ſal eſſenziale mediocremente.

E' deterſiva, aſtringente, propria per fermare le diarree, ed i fluſſi di ſangue, per l'ernie, per reſiſtere al veleno.

Le ſue foglie ſono vulnerarie, arritiche, aſtringenti.

Quinquefolium a quinque, cinque, *& folium* foglia; perche queſta Pianta produce le ſue foglie a cinque a cinque ſopra una ſteſſa coda, *Pentaphyllum a πεντε quinque*, *& φύλλον folium*; come chi diceſſe Pianta di cinque foglie.

Quinque fragmenta pretioſa.

Frammenti di cinque pietre prezioſe.

Queſte compoſizioni rare non ſi preparano, che dalla Chimica, la quale ci ſomminiſtra qualche volta l'occaſione di adoprarle in Medicina. Ma quì noi ci contentiamo di parlare di ciaſcheduna di queſte pietre nel loro luogo, a cui ſi può ricorrere.

Quirapanga.

Quirapanga. E' un Uccelletto bianco, che naſce nel Braſile in America; la ſua voce è come il ſuono di un ſonaglio, e la getta fuori sì forte, che ſi ſente mezza lega intorno.

Quocolos.

Quocolos. Fernandi Imperati.

E' una pietra, che raſſomiglia al marmo, ma un poco traſparente, dura come una ſelce, e che getta ſcintille di fuoco, come la pietra focaja, di color bianco, tendente al verde di Mare, con alcune vene, come ha il Talco di Venezia. Queſta pietra, meſſa nel fuoco vi perde la ſua traſparenza, e diventa più leggiera, e più bianca; indi finalmente, eſſendo il fuoco aſſai forte, ſi converte in vetro. Naſce nella Toſcana, e in molti altri luoghi d' Italia.

RADIX CARLO SANCTO.

Radix Carlo Sancto, ſeu Indica radix. Monard.
Carlus Sanctus Caſtorii. In Italiano, Radice di San Carlo, o radice Indiana.

E' una radice, che naſce nella Provincia di Mecoacan in America, ne' luoghi temperati. Ella ha una teſta groſſa, da cui eſcono molte altre radici, della groſſezza del pollice di color bianchiccio; il ſuo fuſto, e le ſue foglie ſono ſimili a quelle de' Lupoli. S'attortigliano come quelli intorno a pali, ſe preſſo a loro ſi mettono, o s'incurvano, e ſtendono per terra; ſono di color verde ſcuro, di un odor forte. Non vi ſi vede comparire alcun fiore, o alcun frutto.

La buccia di queſta radice ſi leva facilmente. Ella ha un odore aromatico, e un guſto amaro, un poco acro. Il nervo della radice, ſpogliato della ſua buccia, è compoſto di fibre ſottiliſſime, che ſi diſtaccano facilmente l'una dall'altra.

La ſua buccia è ſtimata ſudorifica. Ella fortifica lo ſtomaco, e le gengive; maſticata fa buona bocca. E' propria per lo ſcorbuto, per li catarri, per l'epileſſia, per accelerare il parto, per l'ernie, pel morbo gallico, preſa in polvere, o in decozione.

Gli Spagnuoli hanno dato il nome di San Carlo a queſta radice, a cagione delle ſue gran virtù.

Radix Sanctæ Helenæ.

Radix Sancta Helena. Monard. Cluſ.
Pater noſter Sancta Helena. Caſt.
Cyperus Americanus. Hernandez.
Cyperus rotundus inodorus ex Florida. C. B.
Galanga ſimilis radix ex Florida. Frag.
Radix Sancta Helena. Galanga ſpecies. I. Baub. Ray. Hiſt. In Italiano, Radice di Sant' Elena.

E' una radice aſſai lunga, groſſa come il pollice, piena di nodi, nera di fuori, bianca di dentro, di un guſto aromatico, e quaſi ſimile a quello della Galanga. Ci capita ſecca dal Porto di Sant' Elena, ch'è nella Provincia della Florida nell' America, dov'ella naſce. Getta, quando è nella terra de' rami, che ſi ſpargono ſulla terra, e producono foglie aſſai larghe, e verdi. Queſta Pianta naſce ne' luoghi umidi.

Gli Spagnuoli tagliano i nodi di queſta radice, de' quali fatti rotondi, e forati, fanno delle corone. Queſti nodi ſeccati diventano grinzi, e duri come il corno.

La radice di Sant' Elena è propria per li dolori di ſtomaco: ella è aſſai aperitiva. Si adopra per la colica nefritica, e per le difficoltà di orina. Si adopra altresì eſternamente; imperocchè ſi peſta, e ſi applica ſulle membra, per fortificarle.

Chiamaſi Radice di Sant' Elena, perch' ella è portata dal Porto di Sant' Elena, e *Pater noſter*, perche ſe ne fanno delle corone.

Raja piſcis.

Aja. In Italiano, Occhiata.

E' un peſce di Mare aſſai noto nelle Peſcherie; il ſuo corpo è piano, largo, cartilaginoſo; la ſua bocca è picciola, fatta in punta, cartilaginoſa, rilucente; le ſue maſcelle ſono forate da tre, o quattro ordini di oſſicini duri, puliti, traſparenti, figurati in romboide, o in quadri, e meſſi per ordine. Queſti oſſicini ſono denti, co' quali macina ciò, che mangia; la ſua coda è lunga, e guernita di tre ordini di punte. V' ha molte ſorte di Occhiate; le une hanno la pelle iſpida quaſi per tutto di punte bianche, con figure di Stelle ſulla ſchiena, le altre non hanno punte, che ſulla coda. Queſto peſce abita ne' luoghi fangoſi del Mare verſo le rive. Si nodriſce di peſciolini; moltiplica molto.

Si peſca a Marſiglia una ſpezie di Occhiata, che ſi chiama in Latino *Raja clavata*. Ella è aſſai più picciola, più tenera, e di miglior guſto dell' altre; il ſuo colore è nericcio.

L' Occhiata dee eſſere frollata prima, che ſi mangi; perch' eſſendo troppo freſca è tenace, tiglioſa, e indigeſta.

I den-

I denti dell'Occhiata sono aperitivi, alcalici, e proprj mortificare gli umori acri del corpo; bisogna macinarli sottilmente sul porfido, e farne pigliar per bocca. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Rada a radio: perche si veggono sulla schiena di questo pesce delle figure di Stelle.

Rallus.

R*Allus Italorum*. E' un Uccello di Fiume, specie di Folaga. Egli è grosso come una Folaga, di color nero, sparso in alcuni luoghi di un poco di bianco. Trovansi quest' Uccello in Italia, e in molti altri luoghi.

Il suo grasso è risolutivo, ammolliente, anodino.

Rana.

R*Ana*. In Italiano Rana.

E' un insetto acquatico assai noto per tutto; egli è anfibio: imperocchè abita ora nell'acque, ora sulla terra; ma stà per l'ordinario nelle paludi, nelle fontane, verso i fiumi, ne' fossi, nell'acque fangose. Si nodrisce di erbe, di animaluzzi, come di mosche, di talpe morte.

La Rana viene dall'uovo picciolo nero, che apparisce nello sperma di Rana. Quest'uovo si dilata, cresce, e diventa un picciolo insetto lungo, e grosso come la metà del dito mignolo, ed allora egli è ciò, che in Latino si chiama *Gyrinus*. La sua testa è grande, e lunga; egli ha una coda, la cui base è vicina alla sua testa, e và calando a poco a poco in grossezza fino all'estremità; la muove nell'acqua con gran celerità, girandosi continuamente dall'una, e dall'altra parte. Il suo colore è bruno, e nericcio: egli è un vero pesce, che non è anfibio come la Rana. Quest'animaluzzo, crescendo fa crepare una maniera di veste, o di pelle, ond'è involto, e vestito, indi comparisce Rana; ma è da notare, che la bocca di quest'animaluzzo, fino ch'egli è in quella forma è simile a quella della Tinca, e assai differente da quella della Rana, in maniera, che gettando via la sua pelle, la rana getta via una maschera: le sue zampe di dietro erano rinchiuse nella coda di quell'animaluzzo, e si sono sciolte prima di quelle davanti; ma, oltre questo grosso involglio, ciascheduna di quelle zampe è ancora guernita del suo guanto, che l'animaluzzo depone, pigliando la figura di Rana, in maniera, che si vede una metamorfosi considerabilissima dell'animaluzzo in una Rana, benchè in fatti altro non sia, che un medesimo insetto.

V'ha molte specie di Rane, che adopransi negli alimenti, e ne' rimedj.

Scelgonsi le più nodrite, di color verde. Contengono molt'olio, e flemma, e un poco di sal volatile.

Sono risolutive, e aperitive.

Il loro seme è chiamato in Latino, *Sperma Ranarum, seu Sperniola*; in Italiano, Sperma di Rana. E' una materia liquida, viscosissima, trasparente, bianca, freddissima, ripiena di uova picciole, nere.

E' adoprato per rinfrescare, per condensare, o per ingrassare gli umori, per raddolcire i dolori, e le infiammazioni. Si applica esteriormente. Se ne spreme un acqua, che ha la medesima virtù.

Rana è una parola Ebraica, che significa gridare. E' stato dato questo nome alla Rana, perch'ella grida spesso nell'acqua.

Gyrinus a gyro: perche quest'animaluzzo gira perpetuamente.

Rana Marina.

R*Ana Marina, Piscatrix*. In Italiano, Rana Marina, E' un pesce di Mare mostruoso, lungo circa un piede, e mezzo, largo, e grosso; la sua testa è molto più grossa del suo corpo, in maniera che non apparisce in lui quasi altro, che una testa, e una coda. Questa testa è rotonda, ruvida, ispida, o guernita di punte da tutte le parti. La sua coda è grande, e la tiene sempre aperta; ha molti denti grandi, acutissimi, incurvati; i suoi occhi sono grandi, attorniati di lunghe punte; la sua coda è subito dopo la sua testa. Ella è corta, rotonda, carnuta, grossa, che s'allarga nell'estremità; il suo ventre è grosso, e carnuto; la sua pelle, levatele le punte è morbida, liscia al tatto, di color giallicio scuro di sopra, bianchiccio di sotto. Quest'animale vive di pesciolini. Dicono alcuni, che il suo ventre sia buono a mangiare.

Questo pesce è chiamato *Piscatrix*, perche si nasconde nel fango per far preda de' pesciolini colle sue punte, che cava fuori sulla superfizie del fango, come ami, a quali s'appiccano i pesci.

Il suo fiele è proprio per le cateratte degli occhi.

Rana sylvestris.

R*Ana sylvestris*.
Rana minima.
Ranunculus viridis.
Agredula.
Rana calamita.
Rubeta.
Dryophitis.
Diopetis.

E'una Rana terrestre, verde, fatta come la Rana acquatica, ma più picciola, le sono stati dati molti nomi, che sono tratti da luoghi differenti, ne'quali nasce. Chiamasi per esempio *Calamita*, quella che stà tra le canne, *a calamo*, canna; *Rubeta*, quella, che si trova ne'rovi, *a rubo*, rovo; *Dryophitis*, quella, che monta sulle Quercie, e vi stà di continuo, a δρῦς *Quercus*, Quercia; *Diopetis*, quella, che cade dall'aria in tempo di tempesta, *a διὰ*, & ὄπτομαι, *prævideo*, perch'ella è un presagio della tempesta; *Agredula*, quella, che si ritrova ne'campi, *ab agro*, campo. Tutte queste Rane terrestri contengono molta flemma, ed olio, poco sale volatile.

Sono proprie per temperare gli ardori della febbre, per moderare i sudori troppo grandi; si fanno tener vive nelle mani per qualche tempo. Sono buone, mangiate, o prese in bolliture, per le infiammazioni del petto; fermano il sangue, peste, e applicate sulla piaga.

Ranunculus.

R*Anunculus, sive pes Corvinus*. In Italiano, Ranuncolo.

E'una Pianta, di cui v'ha un gran numero di specie: le une sono coltivate ne'Giardini a cagione della bellezza de'loro fiori: le altre che possono chiamarsi salvatiche, nascono senza coltura ne'Boschi, ne'campi, ne'prati, nelle paludi, sulle Montagne, sulle rupi; le loro foglie sono tagliate profondamente in molte parti, di un bel colore verde, con macchie qualche volte bianche. S'alzano fra esse de'piccioli fusti, che producono nelle loro cime de'fiori belli, grati, assai larghi, con molte foglie, disposte in rosa, di colore ora giallo, ora bianco, ora porporino, ora bianco, e porporino, ora smorto, ora rosso. Passati questi fiori, succedono loro de'frutti rotondi, o cilindrici, che contengono de'semi.

Il Ranoncolo de'Boschi è chiamato in Latino, *Ranunculus nemorosus, vel sylvaticus*. Ve n'ha di molte specie.

Il Ranuncolo de'campi è chiamato, *Ranunculus sylvestris*, *Ranunculus Batrachoides*, *Ranunculus Polyanthemus maculatus*. Ve n'ha di molte specie.

Il Ranuncolo de'prati è chiamato, *Ranunculus pratensis*, *Ranunculus hortensis*. Ve n'ha di molte specie.

Il Ranuncolo delle paludi è chiamato, *Ranunculus palustris Apii folio*, *Apiastrum*, *Apium aquaticum*, perche le sue foglie sono simili a quelle dell'Appio. Chiamasi ancora *Herba scelerata*, a cagione, ch'ella provoca delle convulsioni, e degli altri accidenti mortali a chi ne ha mangiato. *Apium risus*, perche ritira talmente i nervi nelle convulsioni, che muove, che pare, che si rida. *Sardonia, seu herba Sardoa*, perche ne nasceva una volta in abbondanza nella Sardegna. *Herba stramea*, perch'ella è propria per discutere, e risolvere i tumori scrofolosi, o le scrofole, che chiamansi in Latino, *Struma*. V'ha molte specie di Ranuncolo delle paludi.

Il Ranuncolo delle Montagne è chiamato in Latino, *Ranunculus montanus*. Ve n'ha di molte specie.

Il Ranuncolo delle rupi è chiamato, *Ranunculus saxatilis*. Ve n'ha di molte specie.

La maggior parte de'Ranuncoli hanno le loro radici, o fibrate, o glandolose, o in navoncini. Ve n'ha una specie, che Dodoneo chiama, *Ranunculus tuberosus*, perche la sua radice è un bernoccolo polposo. Questo bernoccolo è grosso circa come una nocciuola, rotondo, acro al gusto; getta abbasso molte fibre sottili: è adoprato nella composizione dell'empiastro *Diabotanum*.

Tutte le specie di Ranoncolo contengono molto sale acro, e corrosivo; ma molte fra esse ne contengono più

dell'

dell'altre. Queſte Piante fanno morire il Beſtiame, che le mangia. Non debbono mai adoprarſi internamente.

Si adoprano eſternamente per la tigna, pe levar via il pelo, per conſumare l'eſcreſcenze della carne, per le ſcrofole. Si meſcolano talvolta le loro radici negli ſtarnutatorj.

Ranunculus a Rana; perche queſta Pianta naſce per l'ordinario ne' luoghi umidi, e paludoſi come la Rana.

Pes Corvinus; perche le foglie di alcune delle ſpezie di Ranuncolo hanno una figura ſimile a quella del piede di Corbo.

Rapa.

R*Apa*. In Italiano, Rapa.
E' una Pianta, di cui due ſono le ſpezie.

La prima è chiamata
Rapa ſativa rotunda. C. B. Pit. Tournef.
Rapa mas. Theoph.
Rapum, Park.
Rapum majus. Ger.
Rapum ſativum rotundum, & oblongum. I. B. Ray. Hiſt.

Ella getta foglie bislunghe, grandi, ampie, che ſi ſpargono ſulla terra, tagliate profondamente quaſi fino alla lor coſta, ruvide al tatto di color verde-bruno, di un guſto di erba da mineſtra. S'erge fra eſſe un fuſto all'altezza di un Uomo, ramoſo, il quale produce de' fiorellini gialli; ciaſcheduno de' quali è compoſto di quattro foglie, diſpoſte in croce, ſoſtenute da un calice attaccato ſopra un gambo lungo, e ſottile. Paſſati i fiori, ſuccedono loro de' baccelli, che rinchiudono de' ſemi quaſi rotondi, roſſicci, ſimili a quelli del cavolo. La ſua radice è tuberoſa, polpoſa, panciuta, rotonda, groſſa come il capo di un bambino, alle volte più picciola. Si ſtende in largo; è di color verde, o bianco, o roſſo, o nericcio di fuori. Getta abbaſſo alcune picciole fibre; è ripiena di una polpa aſſai dura, bianca, di un guſto ora dolce, ora acro. Plinio, e Trago dicono aver veduto alcune di queſte radici; ciaſcheduna delle quali peſava fino quaranta libbre; ed Amato riferiſce, che ne ha vedute dell'altre, che peſavano più di cinquanta, e ſeſſanta libbre.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Rapa ſativa oblonga, ſive fœmina. C. B. Pit. Tournef.
Rapum oblongum. Trag.
Rapum radice oblonga. I. B. Ray. Hiſt.

Ella non è diverſa dalla ſpezie precedente, che nella figura della ſua radice, ch'è bislunga, e groſſa. N'è ſtata veduta alcuna, che peſava fino trenta libbre. La radice di queſta ſpezie è ſtimata più delicata al guſto, di quella della precedente.

Coltivanſi la Rape ne' campi, in terra aſſai umida co' cavoli, in Inghilterra, nel Limoſino, donde viene, che ſi chiamano Rape del Limoſino. Le loro radici ſono di un grand'uſo nelle cucine. Si mangiano cotte, ma ſono ventoſe. Contengono molt'olio, e ſale eſſenziale.

La decozione delle Rape è buona per mitigar la toſſe, e raddolcire la voce rauca, meſſovi del zucchero, e bevuta la ſera andando al letto; il ſuo ſeme è ſtimato proprio per reſiſtere al veleno, per ammazzare i vermi.

Rapa viene dal Greco ῥάφυς, o ῥάπυς, che ſignifica una Rapa.

Raphaniſtrum.

R*Aphaniſtrum flore albo ſtriato ſiliqua articulata, ſtriata minore*. Mor. Hiſt. Pit. Tournef.
Rapiſtrum flore albo ſtriato, Sinapi album agreſte. Trago. I. B.
Rapiſtrum album articulatum. Park. Ray. Hiſt.
Rapiſtrum flore albo, ſiliqua articulata. C. B.
Raphanus ſylveſtris. Ger.

E' una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di un piede, ramoſo dalla ſue radice, e guernito di picciole ſpine dure, e pungenti; le ſue foglie ſono fatte a frangia, fuori che quelle di alto, che ſono intere, larghe, vellute. I ſuoi fiori ſono di quattro foglie, diſpoſte in croce, bianche, rigate di turchino, ſoſtenute da un calice roſſiccio. Caduto queſto fiore, gli ſuccede un frutto lungo come il dito mignolo, ſimile, ſecondo Tournefort, ad una colonna rizzata, compoſta di molti pezzi uniti inſieme di eſtremità in eſtremità; ciaſcheduno de' quali rinchiude un ſeme aſſai groſſo, quaſi rotondo di colore tra il roſſo, e il giallo. La ſua radice è qualche volta ſemplice, qualche volta diviſa, legnoſa, bianca. Naſce queſta Pianta fra le biade. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E' aperitiva, attenuante, riſolutiva, deterſiva.

Raphaniſtrum a Raphano, Ramolaccio; perche queſta Pianta partecipa qualche coſa del Ramolaccio ſalvatico.

Rapiſtrum a rapa, rapa; perche s'accoſta eziandio un poco alla rapa.

Raphanus.

R*Aphanus*. I. B. Ray. Hiſt.
Raphanus vulgaris. Park.
Raphanus ſativus. Ger. Fuch.
Raphanus major orbicularis, vel rotundus. C. B. Pit. Tournefort.
Radicula ſativa. Dod. In Italiano, Ramolaccio.

E' una Pianta, che getta delle foglie grandi, larghe, ruvide, verdi, tagliate profondamente, raſſomiglianti a quelle della rapa, ma un poco più ſinuoſe. S'ergono fra eſſe de' fuſti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, rotondi, ramoſi, che producono de' fiori di quattro foglie porporine, diſpoſte in croce. Caduti queſti fiori, ſuccedono loro de' frutti formati in maniera di corno, ſpugnoſi, rinchiudenti de' ſemi quaſi rotondi, roſſi, acri al guſto. La ſua radice è lunga, e groſſa, ma qualche volta più, qualche volta meno, polpoſa, bianca, o roſſa, alle volte nericcia, di un guſto acro, e pungente, ma grato. Coltivaſi queſta Pianta ne' Giardini, e ſi cava la ſua radice di terra, principalmente nella Primavera, fin ch'ella è tenera, ſugoſa, facile a rompere, e buona a mangiare; imperocchè ella è adoprata particolarmente per gli alimenti. Il Ramolaccio contiene molto ſale volatile, o eſſenziale, molta flemma, poco olio. Tutte le parti della Pianta potrebbero eſſer utili nella Medicina; ma non ſi adopra, che la radice, ed il ſeme.

La ſua radice è inciſiva, deterſiva, aperitiva, propria per la pietra, per la colica nefritica, per le ritenzioni di orina, e di meſtrui, per la itterizia, per le oſtruzioni della milza, e del meſenterio, per lo ſcorbuto, per l'idropiſia, preſa internamente. Si applica altresì peſta ſotto la pianta de' piedi, per le febbri maligne, e per l'idropiſia.

Il ſuo ſeme è altresì aperitivo, ma ſe ſi prende ſolo per bocca, provoca delle nauſee. Alcuni Autori l'hanno poſto fra i vomitivi deboli; la doſe è da mezza dramma fino a due dramme.

Raphanus a ῥᾴδιος, *facilis, & φαίνω, appareo*; come chi diceſſe Pianta, che facilmente comparíſce; imperocchè il Ramolaccio s'alza poco tempo, dappoich'è ſtato ſeminato.

Raphanus ruſticanus.

R*Aphanus ruſticanus*. C. B.
Raphanus vulgaris, & ruſticanus. Matth.
Raphanis magna, ſive radicula magna. Dod.
Raphanus major. Trag.
Armoracia. Plinii. Lac.
Cochlearia folio cubitali. Pit. Tournef.
Raphanus ſylveſtris, ſeu Armoracia multis. I. B.

E' una Pianta, che Tournefort ha meſſa fra le ſpezie di *Cochlearia*. Ella getta foglie grandi, larghe, aguzze, di un bel verde, raſſomiglianti a quelle del Rabarbaro de' Frati, ma più grandi, e più ruvide; il ſuo fuſto è alto un piede, e mezzo, diritto, ſodo, cannellato, voto; produce de' fiorellini con quattro foglie bianche, diſpoſte in croce. Succedono loro de' piccioli frutti, quaſi rotondi, e gonfj, che rinchiudono alcuni ſemi. La ſua radice è lunga, e groſſa, ſtriſciante, bianca, di un guſto acriſſimo, e cocente. Naſce queſta Pianta ne' Giardini, ne' luoghi umidi. Si mangia la ſua radice. Ella contiene molto ſale eſſenziale, o volatile, ed olio.

E' aſſai aperitiva, deterſiva, inciſiva, riſolutiva, propria per attenuare la pietra delle reni, e della veſcica, per lo ſcorbuto, per muover l'orina. Si adopra internamente, ed eſternamente.

E' ſtata chiamata queſta Pianta *Raphanus ruſticanus*, a cagione che i Villani principalmente mangiano la ſua radice, come quella del Ramolaccio ordinario.

Se ſi tagliano delle fette della radice di queſta Pianta cavata di freſco dalla terra, groſſe circa tre linee, fino ch'

ella

ella è nel ſuo vigore, e ſi mettono ſubito nella terra, naſcerà da ogni fetta una lunga radice, e una Pianta, come ſe foſſe ſtata piantata una radice intera. Ella è una ſcoperta del Sig. Marchard dell'Accademia Reale delle Scienze: molte altre radici tagliate nell'iſteſſo modo in fette, producono il medeſimo effetto; il che fa vedere, che una medeſima Pianta contiene molti germi nella ſua ſoſtanza ſenza contare i ſuoi ſemi.

Rapiſtrum.

R *Apiſtrum monoſpermon*. C. B. Pit. Tournef.

E' una Pianta, che getta dalla ſua radice de' fuſti all'altezza di circa un piede, e qualche volta più alto, ſcarni, rotondi, ramoſi, un poco velluti, di un bel colore verde; le ſue foglie ſono diſteſe per terra, groſſe, ſimili a quelle della rapa, tagliate nel loro principio, poi rotonde, un poco vellute; i ſuoi fiori ſono meſſi come in guiſa di ſpiga; ciaſcheduno ha quattro foglie, diſpoſte in croce, di bel color giallo dorato. Paſſato queſto fiore, compariſce in ſuo luogo un frutto, o una caſſettina quaſi rotonda, rigata come il ſeme di Coriandolo. Rinchiude un ſolo ſeme, minuto, bislungo; la ſua radice è lunga, bianchiccia, in parte fibrata. Naſce queſta Pianta ne' campi.

E' aperitiva; leva le oſtruzioni; provoca i meſtrui alle Femmine, preſa in decozione. E' vulneraria.

Rapiſtrum a Rapa, Rapa; perche le foglie di queſta Pianta raſſomigliano a quelle della Rapa.

Monoſpermon a μόνος, ſolum, & σπέρμα, ſemen: come chi diceſſe erba con un ſolo ſeme, perche il frutto di queſta Pianta non contiene, che un ſeme.

Rapunculus.

R *Apunculus ſpicatus*. C. B. Pit. Tournef.
Rapunculus ſpicatus alopecuroides. Park.
Rapunculus ſpicatus, ſive comoſus albus, & caruleus. I. B. Ray. Hiſt.
Rapunculum alopecuros. Dod.
Rapuntium majus. Ger. In Italiano, Raperonzo.

E' una Pianta, che getta dalla ſua radice delle foglie ſimili a quelle della Viola, ſegnate talvolta di macchie nere, attaccate a code lunghe: s'erge fra eſſe un fuſto all'altezza di un piede, e mezzo, angoloſo, voto. Getta del latte: è veſtito di foglie bislunghe, e ſtrette. Ha nella ſua cima una ſpiga di bei fiori turchini, o porporini, o bianchi. Ciaſcheduno di queſti fiori, ſecondo Tournefort, è di un ſolo pezzo tagliato per l'ordinario in ſtella di cinque raggi. Caduti queſti fiori, ſuccedono loro de' piccioli frutti; ciaſcheduno de' quali è diviſo in tre ripoſtigli, che rinchiudono de' ſemi minuti, roſſicci, riluccenti; le ſue radici ſono fatte in picciole rape bianche, buone a mangiare. Naſce queſta Pianta ne' luoghi ombroſi, in terra graſſa. Contiene molt'olio, ſale eſſenziale mediocremente.

Le ſue radici ſono deterſive, aperitive, rinfreſcative, proprie per le infiammazioni della gola.

Rapunculus a rapa, rapa; perche la radice di queſta Pianta ha la figura in certo modo ſimile a quella delle rape ordinarie.

Alopecuros, ex ἀλώπηξ, vulpes, & οὐρά, cauda: come chi diceſſe coda di Volpe; perche i fiori di queſta Pianta eſſendo in ſpiga, ed aperti ſono molli, e come lanuginoſi.

Rapunculus eſculentus.

R *Apunculus eſculentus*. I. B. Ray. Hiſt.
Rapunculus eſculentus vulgaris. Park.
Campanula radice eſculenta flore caruleo. Pit. Tournef.
Rapunculus vulgaris campanulatus. I. B.
Rapunculum vulgare. Trag.
Rapuntium parvum. Ger. In Italiano, Raperonzo.

E' una ſpezie di Campanella, ovvero una Pianta, che getta uno, o più fuſti all'altezza di due piedi, ſcarni, angoloſi, cannellati, velluti, veſtiti di foglie ſtrette, aguzze, ſenza coda, imbevute di un ſugo latticinoſo. I ſuoi fiori naſcono nelle cime de' rami, ſopra de' ramicelli, attaccati a gambi lunghi. Ciaſcheduno di queſti fiori è, ſecondo Tournefort, una campana ſpalancata, e tagliata per l'ordinario ne' contorni, in cinque parti, di color turchino, o porporino, alle volte bianco, ſoſtenuta da un calice feſto in cinque parti. Paſſato queſto fiore, gli ſuccede un frutto membranoſo, diviſo in tre conſerve, che rinchiudono de' ſemi minuti, rilucenti; le ſue radici ſono lunghe, e groſſe come il dito mignolo, bianche, e buone a mangiare. Coltivaſi queſta Pianta ne' Giardini, e ſi coglie, eſſendo ancora tenera, colla ſua radice, per meſcolarla nell'inſalate. Ella contiene molto ſal eſſenziale, ed olio.

E' aperitiva, propria per la pietra, per la renella; ajuta la digeſtione; fortifica lo ſtomaco; reſiſte al veleno.

Rapunculus, Rapunculum, Rapuntium, quaſi Rapum parvum; perche la radice di queſta Pianta ha la figura di una picciola Rapa.

Campanula, quaſi campana parva: perche il fiore del Raperonzo è fatto in campanella.

Raperonzo viene da *Rapuntium*.

Realgal.

R *Ealgal*.
Reiſgal.
Riſalgaltum.
Sandaracha Græcorum.

E' un Orpimento calcinato, di cui due ſono le ſpezie, l'una naturale, e l'altra artifiziale. Il Realgal naturale ha ricevuta la ſua calcinazione nella miniera da' fuochi ſotterranei. Il Realgal artifiziale, ch'è il più comune, è un meſcuglio dell'Orpimento giallo, o cedrino artifiziale con una miniera di rame, chiamata da Tedeſchi *Kupfes Vikkel*, calcinato dal fuoco ordinario, fin che ſia divenuto roſſo.

Il Realgal naturale ſi trova nelle miniere di rame, e l'artifiziale è preparato verſo le miniere di Miſnia in Germania. Amendue debbono eſſere ſcelti in pezzi groſſi, ſaldi, peſanti, rilucenti, riſplendenti, di un bel colore roſſo. Servono alla Dipintura, macinati ſottilmente ſul porfido. Poſſono altresì farſene de' depilatorj, facendoli bollire nell'acqua con calcina.

Il Realgal contiene naturalmente un ſale corroſivo, e acriſſimo, involto nel ſolfo, e un poco di terra.

Queſto minerale è una ſpezie di Arſenico, ed in conſeguenza un veleno. Egli è in vero meno attivo dell'Arſenico bianco; ma non dee mai adoprarſi in Medicina, che in qualche rimedio eſteriore, e ſarebbe una gran temerità l'arriſchiarſi a farne pigliare internamente in qualſivoglia picciola doſe.

Sandaracha a σάνδυξ, minium: è ſtato dato queſto nome al Realgal, a cagione di qualche raſſomiglianza, ch'egli ha nel colore al Minio.

Reduvius.

R *Eduvius*. E' una ſpezie di piattola, ovvero un picciolo inſetto piano, groſſo come un pidocchio, con una figura ſimile alla Romboide. Il ſuo becco è lunghetto; la ſua ſchiena è di color di cenere, tempeſtata di tre punti neri. Ha ſei piedi, di color roſſo ſcuro. Naſce fra i peli de' Buoi, delle Capre, delle Pecore, ed anche degli Uomini. Graffia co' piedi la carne, e ſuccia il ſangue, il che muove un gran pizzicore, e bene ſpeſſo la rogna. Il ſuo eſcremento fa delle macchie verdi, difficili a levar via. Si ſcaccia, o ſi fa morire queſto picciolo inſetto col ſolfo, col Mercurio, e colle altre Droghe, che ſi adoprano per guarire la rogna, e per ammazzare i pidocchi.

Si pretende, che queſt'inſetto, preſo in polvere per bocca, ſia proprio per guarire l'itterizia: la doſe è da ſei grani ſino a dodici.

Reſeda.

R *Eſeda vulgaris*. C. B. Pit. Tournef. Ray. Hiſt.
Reſeda lutea. Lugd. I. B.
Reſeda. Plinii. Ger.
Reſeda minor, ſeu vulgaris. Park.

E' una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di un piede, e mezzo cannellati, voti, velluti, ramoſi, incurvati, veſtiti di foglie, meſſe alternatamente, tagliate profondamente, increſpate, o fatte a onde, di color verde, ſcuro, di un guſto di erba da mineſtra. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' fuſti, e de' rami. Ciaſcheduno è compoſto di molte foglie irregolari gialle. Succedono loro delle caſſettine membranoſe con tre angoli, lunghe un dito, ripiene di ſemi minuti, quaſi rotondi, neri: la ſua radice è lunga, ſottile, legnoſa, bianca, acra al guſto. Naſce queſta Pianta ne' campi, e

intorno alle muraglie. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

La ſua radice è deterſiva, aperitiva, riſolutiva; la Pianta è raddolciente.

Reſeda aſedare, acchetare; imperocchè, al riferire di Plinio, ſi adoprava una volta queſta Pianta per acchetare i dolori, e le infiammazioni.

Reſina.

R *Eſina*. In Italiano, Ragia. E' una materia oleoſa, ch' eſce in liquore da ſe medeſima, o per inciſione da molte ſpezie di Alberi; come dal Pino, dall' Abete, dal Larice, dal Cipreſſo, dal Terebinto. Ve n'ha di due ſpezie generali; l'una liquida, e l'altra dura, e ſecca. La prima è conſervata nella medeſima conſiſtenza, ch' eſce dall' Albero, e chiamaſi Trementina, di cui ſarà parlato a ſuo luogo. Biſogna mettere in queſt'ordine i balſami naturali. La ſeconda non è differente dalla prima, che nell'eſſere ſtata condenſata dal calore del Sole, e da quello del fuoco; chiamaſi Ragia, Colofonia, pece nera, pece di Borgogna. Io ne ho parlato nel capo della pece. Debbono metterſi nell' ordine delle Ragie il Maſtice, l'incenſo, la gomma Elemi, il Tacamahaca, e molt'altre.

La Ragia è differente dalla gomma per eſſere più oleoſa, più facile a romperſi, e a diſcioglierſi negli olj, e ne' graſſi: laddove la gomma non può eſſere diſciolta, che da liquori acquoſi, e ſalſi, come dal vino, dall'aceto, da ſughi delle Piante.

Reſina a Graco ῥητίνη, che ſignifica la medeſima coſa.

Reticulum marinum.

R *Eticulum marinum*, E' una materia ſecca, pieghevole, ſimile in certo modo alla cartapecora, formata ordinariamente a guiſa di una borſa, groſſa come una picciola mela, e forata come una rete di color di cenere, di un odore, e di un guſto marino. Ella ſi ritrova ſulle rive del Mare. Contiene un poco di ſale fiſſo, e di olio.

Se ſi calcina al fuoco in un crogiuolo, ſarà propria per lo ſcorbuto.

Rhabarbarum.

R *Habarbarum*, *Rheum*. In Italiano, Rabarbaro. E' una radice groſſa, fungoſa, gialla, che ci capita ſecca dalla Perſia, e dalla Cina, dove ella naſce. Getta quand'è nella terra una Pianta, chiamata

Rhabarbarum, Alpim. exot. Ray. Hiſt.
Rhabarbarum officinarum, Pit. Tournef.
Rhaponticum. P. Alp. exot.
Rha verum Dioſcoridis. Ger.
Hippolapathum maximum rotundifolium exoticum, *ſive Rhaponticum*.
Tracicum, *ſed verius Rhabarbarum verum*, Park.

Eſcono dalla ſua radice delle foglie, aſſai grandi, ampie, larghe, quaſi rotonde, groſſe, di un verde ſcuro, di un guſto acido aſſai grato, attaccate a code lunghiſſime, e groſſe un pollice, nericcie. S'alza fra eſſe un fuſto più baſſo di quello del Rabarbaro de' Frati, ma groſſo, e robuſto, veſtito di foglie, che hanno la medeſima figura di quelle abbaſſo, ma più picciole, con fiorellini bianchi nella ſua cima, formati in campana, tagliati ordinariamente in ſei punte. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' ſemi triangolari, grandi, di color di caſtagna rilucente; la ſua radice creſce col tempo aſſai groſſa. Si divide in molte braccia, o rami di un color ſcuro di fuori, o di un roſſo bruno, di un odore aſſai grato, e di un guſto un poco amaro.

Quando è ſtata cavata queſta radice dalla terra, ſi monda dalla ſua prima buccia, e da una picciola membrana ſottile, e gialliccia ch'è di ſotto; indi ſi forano le radici mondate da una parte all'altra, affin di farvi paſſare una cordellina di giunco, con cui ſi ſoſpendono per ſeccarle all' aria. Ma ſiccome i pezzi groſſi ſono difficiliſſimi a ſeccarſi bene di dentro, a cagione della loro groſſezza, che non è molto traſpirabile, così ſono ſottopoſti a putrefarſi; mentre che beniſſimo ſi ſecca il di fuori. Quindi è, che noi ben ſpeſſo veggiamo i pezzi groſſi di Rabarbaro putrefatti, e guaſti internamente, benchè il loro eſterno ſia belliſſimo. Non biſogna dunque fidarſi in queſte groſſe radici; non hanno al più, che la groſſezza di un dito di buono.

E' meglio ſcegliere il Rabarbaro in pezzi mediocri; perch' eſſendo ſtati ben ſeccati, ſi ritrovano per l'ordinario buoni per tutto. Debbono eſſere nodoſi, mezzanamente duri, e peſanti, colla ſuperfizie aſſai unita, gialla, ma di color di Nocemoſcada rotta di dentro; che facciano una tintura zafferanata, quando ſi mettono in infuſione in qualche liquore, di un odore un poco aromatico, di un guſto amaro, ed aſtringente. Il Rabarbaro contiene due ſorte di ſoſtanze; l'una ſalſa, ed oleoſa, ch'è purgativa, l'altra terreſtre, ch'è aſtringente.

E' proprio per li fluſſi di ventre, per nettare, e fortificare lo ſtomaco, per riſvegliar l'appetito, per ammazzare i vermi, Purga col riſtringere dolcemente l'umor bilioſo.

La parte, che ſembra putrefatta, guaſta nel cuore del Rabarbaro, e ch' è per l'ordinario ſpugnoſa, di color roſſo bruno, non è affatto da gettar via. Io l'ho trovata nella ſperienza più aſtringente del Rabarbaro buono, e più propria pel fluſſo di ſangue, e per la diarrea.

Queſta radice ha tratto il ſuo nome da *Rha* Fiume di Moſcovia, chiamato preſentemente Volga, e da *Barbarum*; come chi diceſſe, radice, che i Barbari coltivano ne' contorni del Fiume *Rha*.

Ovvero *Rha*, che ſignifica radice, ha dato una volta il ſuo nome al Fiume, a cagione, ch'ella naſceva in grand' abbondanza ſulle ſue rive; è ſtato nominato il Rabarbaro, *Rhabarbarum*; cioè radice per eccellenza ch'era ſtimata molto da Barbari.

Rhagadiolus.

R *Hagadiolus alter*. Cæſalp. Pit. Tournef.
Hieracium ſtellatum. I. B. Ray. Hiſt.
Hieracium falcatum. Ger. Lob.
Hieracium ſiliqua falcata. C. B.
Hieracium falcatum, *ſive ſtellatum*, Park.

E' una Pianta, che getta fuſti all'altezza di un piede, e mezzo, ſcarni, ramoſi, ricoperti di un poco di lana; le ſue foglie ſono lunghe, aſſai larghe, ſinuoſe, vellute; il ſuo fiore è un mazzetto di mezzi fiorellini gialli, ſoſtenuti da un calice, compoſto di alcune foglie ſtrette, e piegate in gronda. Paſſato il fiore, queſte foglie diventano guaine membranoſe, diſpoſte in ſtelle, vellute; ciaſcheduna di queſte guaine rinchiude il ſuo ſeme lungo, e il più delle volte aguzzo. Naſce queſta Pianta nella Linguadoca, preſſo a Monpellier, e in molti altri Paeſi caldi.

E' aperitiva, deterſiva, propria per muover l'orina preſa in decozione.

Rhamnus Catharticus.

R *Hamnus Catharticus*. C. B. I. B. Pit. Tournef.
Rhamnus ſolutivus, *ſive ſpina infectoria vulgaris*. Park.
Spina cervina vulgo. Geſn.
Rhamnus ſolutivus. Ger.
Rhamnus catharticus, *ſive ſpina cervina*. Ray. Hiſt.
Spina infectoria. Matth. Bellon.

E' un Arboſcello, che creſce talvolta all'altezza di un Albero; il ſuo tronco è di mediocre groſſezza, ricoperto di una buccia, ſimile a quella del Ciriegio; il ſuo legno è gialliccio; i ſuoi rami ſono guerniti di alcune ſpine aguzze, come quelle del Pero ſalvatico; le ſue foglie ſono aſſai larghe, verdi, più picciole di quelle del Melo, circondate negli orli da denti piccioli, minutiſſimi; i ſuoi fiori ſono piccioli, di color erboſo. Succedono loro delle coccole molli, groſſe come quelle del Ginepro, verdi ſul principio, ma diventano nere, a miſura, che maturano, e diventano rilucenti, ripiene di un ſugo nero, tendente al verde, un poco amaro, e di alcuni ſemi uniti inſieme, rotondi ſulla ſchiena, la buccia de' quali è come cartilaginoſa. Queſt' Arboſcello naſce nelle ſiepi, ne' Boſchi, e negli altri luoghi incolti; ama i ruſcelli, i luoghi umidi. Si coglie il ſuo frutto, quando è maturo, in Autunno, verſo il tempo delle vendemmie, egli è molto in uſo per la tintura, e per la Medicina. Debbono ſceglierſi i grani groſſi, ben nodriti, neri, rilucenti, glutinoſi, che ſieno appena colti, ſugoſi. Contengono molto ſal eſſenziale, olio, e flemma.

Le coccole di queſt' Arboſcello purgano gagliardamente le ſieroſità. Si adoprano per l'idropiſia, per la gotta, per le

le fluſſioni di catarro, per la paraliſia, per la tiſichezza. La doſe è da ſei coccole ſino a venti. E' neceſſario mangiare ſubito, che ſono ſtate inghiottite, affinchè s'incontri nello ſtomaco una ſoſtanza capace di rintuzzare l'acrezza del loro ſale; imperocchè altrimenti provocherebbero dolori conſiderabili.

Le ſue foglie ſono deterſive, e vulnerarie, ma non ſi mettono punto in uſo.

Si prepara col ſuo frutto una paſta dura, che ſi chiama *Verde di veſcica*. Per farla, ſi peſtano le ſue coccole, quando ſono nere, e ben mature. Si mettono nello ſtrettojo, e ſe ne ſpreme il ſugo, ch'è viſcoſo, e nero. Si mette ſubito a ſvaporare a fuoco lento ſenz'averlo laſciato depurare, e vi ſi aggiunge un poco di Allume di rocca diſciolto nell'acqua, per render la materia più carica di colore, e più bella. Si continua un fuoco lento ſotto queſto liquore, ſino che abbia preſa una conſiſtenza di mele. Si mette allora in veſciche di Porco, o di Bue, che ſi ſoſpendono al cammino, o in altro luogo caldo, e vi ſi laſcia indurire per conſervarlo. I Tintori, e i Dipintori ſe ne ſervono.

Dee ſceglierſi il *Verde di veſcica* duro, ſaldo, aſſai peſante, di color verde-bruno, o nero, rilucente eſteriormente, ma che peſto, o ridotto in polvere diventi affatto verde, di un guſto inſipido.

Verde di veſcica: perche queſta materia verde è ſtata indurita nelle veſciche.

Rhaponticum.

R *Haponticum, ſive Rha*. In Italiano, Rapontico.

E' una radice per l'ordinario lunga come il dito, e talvolta più lunga, groſſa circa due pollici, gialla, raſſomigliante molto al Rabarbaro di fuori, e di dentro, ma più leggiera, meno ſalda, meno odorifera, meno amara. E' differente ancora dal Rabarbaro, perche maſticata è viſcoſa nella bocca, laddove il Rabarbaro non è viſcoſo. Ci capita ſecca dall'Aſia. La ſua Pianta è una ſpezie di Romice, che naſce, per quello ſi dice, lungo il Fiume Tanai.

Dee ſceglierſi il Rapontico recente, leggiero, il più carico di colore, ben condizionato di dentro, non tarlato, di un guſto un poco amaro, viſcoſo, ed aſtringente. Contiene molt'olio, e ſale in parte eſſenziale, e in parte fiſſo.

E' ſemplicemente aſtringente: proprio per fermare i fluſſi di ventre, per fortificare lo ſtomaco. Non purga. Si adopra per reſiſtere al veleno.

Rhaponticum, cioè radice di Ponto: perche queſta radice era una volta portata dal Regno di Ponto.

Rhaſut, & Rumigi Maurorum.

R *Haſut, & Rumigi a Mauris nominata*. Rauvvolf. Lugd. Appendix.

Ariſtolochia Maurorum. C. B.

Ariſtolochia Orientalis foliis lanceolatis. Pit. Tournef.

Ariſtolochia peregrina. Rauvvolf.

Ariſtolochia ſimilis Rhaſut, & Rumigi Maurorum. I. B.

E' una ſpezie di Ariſtolochia ſtraniera, ovvero una Pianta, che getta molti piccioli fuſti minuti come fila, bianchicci; ciaſcheduno de'quali ſoſtiene ſette, o otto picciole foglie ſtrette, aguzze in forma di lancia, oppoſte le une all'altre, di color di cenere; i ſuoi fiori ſono ſimili a quelli dell'altre Ariſtolochie di color ſcuro, attaccate ad un gambo ſanguinoſo. Succedono loro de'frutti membranoſi, che rinchiudono ſemi piani, poſti gli uni ſopra gli altri. La ſua radice è aſſai groſſa, profonda in terra, di un guſto amariſſimo. Tutta queſta Pianta ha un odore ingrato. Ella naſce principalmente preſſo a i Mori, verſo Aleppo. La ſua radice può eſſere adoprata nella Medicina.

Ella è vulneraria, deterſiva, diſeccante, riſolutiva, applicata eſteriormente.

Rhinoceros.

R *Hinoceros*. In Italiano, Rinoceronte.

E' un animale quadrupedo, grande come un Toro; il cui corpo raſſomiglia in figura a quello del Cinghiale, ſe non ch'egli è molto più groſſo, e più greve. La ſua teſta è groſſa, involta nella parte di dietro, in una maniera di cappuccio piano, che gli ha fatto dare da Portughesi il nome di *Monaco dell'Indie*. La ſua bocca è un poco feſſa; il ſuo moſtaccio è lungo, ed armato ſulle nari di un corno lungo circa un piede, e mezzo, groſſo, duro, forte, di figura piramidale, colla punta in alto, che tende verſo la ſua teſta, di color nero. Porta ancora a mezza la ſchiena un altro corno lungo come la mano, fatto in forma ſpirale, aguzzo, della medeſima durezza, e del medeſimo colore dell'altro. Queſte corna lo rendono terribile, e formidabile a Bufoli, alle Tigri, ed eziandio agli Elefanti, co'quali combatte ben ſpeſſo; la ſua lingua è ricoperta di una pelle così dura, che produce l'effetto di una lima, ſcorticando, e portando via ciò, che lecca. La pelle del ſuo corpo è tutta coperta di ſcaglie larghe, groſſe, di una durezza così grande, che non poſſono eſſere trapaſſate da verun'arme. Sono diviſe in quadretti, o bottoni ſollevati circa una linea ſopra la pelle, di color di caſtagna; le ſue gambe ſono groſſe, e ſembrano involte in una maniera di ſtivali ſcaglioſi; i ſuoi piedi ſono grandi. Trovaſi queſt'animale ne' diſerti di Africa, in Aſia, a Siam, nella Cina. Mangia con guſto de' rami di Alberi iſpidi da tutte le parti di groſſe ſpine: egli è aſſai manſueto, quando non ſe gli fa male; ſe ne addimeſtica eziandio qualcheduno; ma è aſſai da temere quando egli è irritato, ed è ſtato meſſo in collera; ſradica gli Alberi col ſuo corno, rompe tutto ciò, che incontra. Getta a terra un Uomo col ſuo Cavallo ſenza molta fatica, e fa molti altri ſtrazi ſimili. Lecca gli animali, che ha vinti, e ne leva tutta la carne dall'oſſa. Si adoprano nella Medicina le ſue corna, le ſue ugne, e il ſuo ſangue, i quali contengono molto ſal volatile, ed olio.

Si adoprano per reſiſtere al veleno, per fortificare il cuore, per provocare il ſudore, per fermare i fluſſi di ventre, per tutte le malattie contagioſe. La doſe è da uno ſcropolo ſino a due. Si mettono eziandio in infuſione, e del corno ſi fanno delle tazze per laſciarvi del vino, che ſi vuol bere, affine di purificare il ſangue, e di preſervarſi dall'aria cattiva.

Rhinoceros a ῥὶς naris, naſus, & κέρας cornu; come chi diceſſe animale, che porta un corno ſulle nari.

Rhodia radix.

R *Hodia radix*. C. B. I. B. Ray. Hiſt.

Anacampſeros radice roſam ſpirante. Pit. Tournef.

E' una ſpezie di *Telephium*, ovvero una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di circa un piede, minuti, rotondi, veſtiti di molte foglie bislunghe, aguzze, polpoſe, verdi, merlate negli orli, ſimili in certo modo a quelle del *Telephium*, ma più picciole, di un guſto aſtringente; le ſue cime ſono cariche di ombrellette, o mazzetti, che ſoſtentano de'fiorellini con molte foglie, diſpoſte in roſa, di color giallo, o roſſiccio, tendente al porporino. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de'frutti, compoſti di molti ſemi roſſicci, ammucchiati in maniera di teſta, e ripieni di ſemi bislunghi, minuti, ſmorti. La ſua radice è groſſa, tuberoſa, ineguale, bianca, polpoſa, ſugoſa, col guſto, e coll'odore della roſa, quando è ſpezzata. Naſce queſta Pianta ſull'Alpi, ne'luoghi ombroſi. Ci capita la ſua radice ſecca, perch'ella è di qualche uſo nella Medicina. Biſogna ſceglierla recente, ben nodrita, e ſeccata con queſto diſegno, di color ſcuro, rilucente di fuori, bianca di dentro, aſſai odorifera, quando ſi ſpezza. Ella contiene molt'olio in parte eſaltato, e ſale eſſenziale.

E' riſolutiva, anodina: propria per acchetare i dolori di teſta ſpolverizzata groſſolanamente, umettata con un poco di aceto roſato, ed applicata ſulla fronte, e ſulle tempie.

Rhodia a ῥόδον, roſa; perche la radice di queſta Pianta ha un odore di roſa.

Rhombus.

Rhombus. In Italiano, Rombo. E' un peſce di Mare, largo, piano, di figura romboide, è aſſai noto nelle Peſcherie. Ve n'ha di molte ſpezie, che ſono differenti non ſolamente in grandezza; ma perche gli uni hanno degli aghi, o delle punte pungenti verſo la teſta, e verſo la coda; e gli altri non ne hanno. Queſto peſce è vorace; mangia i peſciolini, i gamberi. Si muove lentamente: è buono a mangiare. Alcuni lo chiamano *Phaſianus aquatilis*, Fagiano di acqua, a cagione della delicatezza della ſua carne, che s'accoſta a quella del Fagiano. La ſua carne è bianca, ſoda, ſugoſa. Ella contiene molto ſal volatile, ed olio.

E' propria per le malattie della milza, applicata ſopra.

E' ſtato nominato queſto peſce *Rhombos*, a cagione della ſua figura romboide.

Rhus, ſeu Rhoe.

Rhus. Matth. Ang.
Rhus folio Ulmi. C. B. Pit. Tournef.
Sumach Arabum. Lon.
Rhoe culinaria. Dod.
Rus coriaria. Eid.
Rhus obſoniorum. Adv. Lob.
Sumac. Bellon.

E' un Arboſcello, che creſce qualche volta all'altezza di un Albero; le ſue foglie ſono bislunghe, larghe, merlate negli orli, roſſiccie. I ſuoi fiori ſono diſpoſti in grappoli, di color bianco. Ciaſcheduno di loro è una roſetta con molte foglie, la quale paſſata, ſuccede una caſſettina piena, quaſi ovata, membranoſa, roſſa, la quale rinchiude un ſeme della medeſima figura, che raſſomiglia in certo modo ad una lente, di color roſſiccio. Queſto frutto ha un guſto acido aſtringente. Naſce queſt'Arboſcello ne' luoghi ſaſſoſi. Si adoprava una volta il ſuo frutto nelle cucine in luogo di ſale per condir le vivande, donde viene, che ſi chiama *Rhus culinaria*, *ſive obſoniorum*. I Conciatori de cuoj ſi ſervono delle ſue foglie per dar la concia a loro cuoj: perciò ſi chiama *Rhus coriaria*. Si adoprano nella Medicina le ſue foglie, e i ſuoi frutti. Contengono molto ſal eſſenziale, ed olio.

Sono aſſai aſtringenti, propri per la diſenteria, per li fluſſi de' meſtrui, dell'emorroidi, per fermar le gonorree. Si adoprano in decozione, e in polvere.

Rhus, ῥοῦς, *quod ῥεῖ, ſeu fluxus alvi dyſentericos, & muliebres ſiſtat*.

Ribes.

Ribes vulgaris fructu rubro. Ger.
Ribes vulgaris domeſtica. Matth.
Groſſularia multiplici acino, ſive non ſpinoſa hortenſis rubra, ſive Ribes officinarum. C. B. Pit. Tournef.
Ribeſium fructu rubro. Lugd.
Ribes vulgaris acidus ruber. I. B. In Italiano, Uva ſpina.

E' un Arboſcello, che getta rami duri, ſtorti; le ſue foglie ſono quaſi rotonde, verdi, merlate all'intorno. I ſuoi fiori ſono diſpoſti in piccioli grappoli: i gambi de' quali eſcono dalle aſcelle delle foglie. Ciaſcheduno di queſti fiori è compoſto di molte foglie diſpoſte in roſa, ed attaccate al calice. Caduti queſti fiori, lor ſuccedono delle coccole groſſe, circa come quelle di Ginepro, rotonde, roſſe, riluccenti, molli, ripiene di un ſugo aſſai roſſo, acerbetto, e gratiſſimo al guſto. Rinchiudono altresì molti ſemi. Queſte coccole ſanno le Uve ſpine roſſe, che ſi mangiano nella State, e delle quali ſi fanno molte confetture delicate. Coltivaſi l'Uvaſpina roſſa in quaſi tutti i Giardini: produce una gran quantità di frutti. Contengono le Uveſpine molto ſal eſſenziale, e flemma, poco olio, e terra.

Sono aſtringenti, rinfreſcative, fortificanti. Spengono, e precipitano la bile, temperano gli ardori del ſangue, fermano i fluſſi di ventre, e gli ſputi di ſangue, reſiſtono al veleno.

V'ha ancora un altra ſpezie di Uvaſpina di Giardino, chiamata

Ribes vulgaris fructu albo. Cluſ. Hiſt.
Groſſularia hortenſis fructu margaritis ſimili. C. B.

Non è diverſa dalla precedente, ſe non in quanto produce delle coccole, o Uveſpine ſempre bianche, e ſimili alle perle. Queſte Uveſpine non ſono così comune, come le roſſe, ma hanno il medeſimo guſto, e la medeſima virtù. Si adoprano per l'ordinario per confetture.

Le foglie dell'Uvaſpina ſono aſſai aſtringenti.

Ricinus.

Ricinus. Trag. Matth. Fuch.
Ricinus vulgaris. C. B. I. B. Pit. Tournef.
Ricinus, ſive Cataputia major vulgaris. Park.
Kikajon Prophetæ Jonæ, Alkarea, & Kerva Arabibus. Mira Sole Italis. Guill. Ep.
Ricinus major. Eyſt.
Ricinus, ſive Palma Chriſti, vel Kiki. Ger.
Ricinus Keeva Tripoli. Rauvvolf.
Granum regium majus. Meſvæo.
Palma Chriſti. Cæſ.

E' una Pianta, che ha la figura di un Arboſcello: il ſuo fuſto ſi ſolleva all'altezza di ſei, o ſette piedi, groſſo, legnoſo, voto di dentro come la canna, ramoſo in alto, di color porporino, ſcuro, ricoperto di certa polvere bianca, ſimile alla farina; le ſue foglie ſono nel principio rotonde, ma creſcendo diventano angoloſe, diviſe come quelle del Fico, ma più ampie, liſcie al tatto. I ſuoi fiori ſono con molti ſtami ſmorti, i quali non durano, e non laſciano dopo loro verun frutto, o verun ſeme. Naſcono i ſuoi frutti ſeparatamente ſul medeſimo piede, diſpoſti in maniera di grappoli, ſpinoſi, ruvidi al tatto. Ciaſcheduno di queſti frutti è con tre coſte rotonde, e compoſto di tre caſſettine; ciaſcheduna delle quali rinchiude il ſuo ſeme ovato, o bislungo, aſſai groſſo, di color livido, e macchiato di fuori, ripieno di una midolla bianca, e tenera. Quando il frutto è ben maturo, vi ſi fanno delle crepature, per le quali eſcono i ſemi con impeto. La ſua radice è lunga, groſſa, bianca, guernita di fibre. Si coltiva queſta Pianta ne' Giardini tanto a cagione della ſua bellezza, quanto perche ſi crede, ch'ella ſcacci le Talpe. Ella creſce a differenti altezze, e groſſezze ſecondo i luoghi ne' quali naſce; imperocchè ſi veggono di queſte Piante in Iſpagna, che hanno la groſſezza di un Uomo, e dell'altre in Candia, che uguagliano in altezza gli Alberi grandi; in maniera, che fa di meſtieri mettere delle ſcale per ſalirvi ſopra.

I ſemi di queſta Pianta ſono adoprati nella Medicina. Contengono molt'olio, e ſale.

Purgano violentemente tutti gli umori. La doſe è da uno di queſti ſemi, ſino a ſei.

Spremeſi da queſti ſemi ben peſti un olio, che chiamaſi in Latino *Oleum de Kerva*, *Oleum cicinum*, *Oleum ficus infernalis*.

Queſt'olio purga, purchè ſolamente ſe ne unga lo ſtomaco, e la pancia. Ammazza i vermi, guariſce la rogna, deterge le ulcere, accheta le ſoffocazioni della matrice.

Ci vengono portati dall'America de' ſemi di Ricino, chiamati in Latino *Grana Tiglia*, ed in Franceſe *Grajas de Tilli*, o *Pignons d'Inde*; perche raſſomigliano in figura, ed in groſſezza a pinocchi. Sono un poco più groſſi de' noſtri ſemi di Ricino: naſcono in una coccola ſimile a quella del Ricino ordinario, ma non è ſpinoſa. Ella è groſſa come una noce, di figura triangolare, di color roſſo ſmorto, talvolta nericcio. Queſta coccola è il frutto di un Ricino grande come un Albero, che ſi ritrova nell'Indie. Il ſuo legno è tenero, e fragile: le ſue foglie raſſomigliano in figura a quelle del Fico, verdi, molli, meſſe ſenz'ordine: il legno, e le foglie gettano un ſugo latticinoſo. I ſuoi fiori ſono con molti ſtami, di un bel colore di corallo. V'ha di molte ſpezie di queſti pinocchi d'India.

Debbono ſceglierſi quelli, che ſono novelli, interi, peſanti, di color bigio, o gialliccio, di un guſto ingrato, ed acriſſimo. Contengono molt'olio, e ſale. Purgano violentemente per le parti di ſotto, e qualche volta per via di vomito. Si adoprano per l'idropiſia, per l'apopleſſia, pel letargo. La doſe è dalla metà di uno di queſti pinocchi, ſino a due.

Diceſi, che queſta Pianta ſia ſtata chiamata *Ricinus*, a cagione, ch'è ſtata trovata qualche raſſomiglianza del ſuo frutto ad un picciolo inſetto del medeſimo nome, che infetta i Cani, ed i buoi.

E' ſtata chiamata *Palma Chriſti*, a cagione, che le ſue foglie hanno, come ſi pretende, la figura di una mano aperta.

Ricinus.

R *Icinus*. Jonſt.
Taca. Alberti.
Cica, vel Cecca. Scalig. In Italiano, Zecca.

E' una ſpezie di piattola, ovvero un picciolo inſetto piano, di figura romboide, molle, di color nericcio; ha ſei piedi, co' quali graffia la carne. Naſce ſulle Piante, e s' attacca a Buoi, a Cani, ed eziandio agli Uomini ſotto la barba, nell'anguinaja, e negli altri luoghi guerniti di pelo. Il ſuo becco è corto, ed aguzzo; ſuccia il ſangue per ſuo nodrimento, ma non ha buco, per cui far paſſare i ſuoi eſcrementi, e gli vomita come la mignatta, ovvero muore di replezione. Diceſi, che ſopporti la fame ſino ſette giorni ſenza morire. Si ſcaccia queſt' inſetto colle medeſime Droghe, che ſi adoprano a ſcacciare i pidocchi, e la rogna, come coll' unguento Napoletano, col ſolfo, col tabacco.

Si pretende, che queſt' animaluzzo, cavato dall' orecchio ſiniſtro di un Cane, e portato come preſervativo in un picciolo nodo, abbia la virtù di acchetare i dolori del corpo; ma non dee averſi alcuna fede a queſto preteſo rimedio.

Robur.

R *Obur primum*. Cluſ. Hiſp. I. B. Ray. Hiſt.
Quercus foliis molli lanugine pubeſcentibus. C. B. Pit. Tournef. in Italiano, Rovero.

E' una ſpezie di Quercia, che produce delle galle, ovvero un Albero più baſſo della Quercia ordinaria, ma aſſai groſſo, ſtorto. Il ſuo legno è duriſſimo, robuſto; le ſue foglie ſono tagliate a onde aſſai profonde, ricoperte di una lana molle; i ſuoi fiori ſono caſtoni, e i ſuoi frutti ghiande più picciole di quelle della Quercia comune. Queſt' Albero naſce ne' luoghi montani. Contiene molt' olio, e ſale eſſenziale.

Le ſue foglie, i ſuoi frutti, la ſua buccia ſono aſtringenti, riſolutivi, e della medeſima virtù di quelli della Quercia ordinaria, di cui ho parlato a ſuo luogo. Ho altresì trattato delle galle in un capo particolare.

Robur a ῥώννυμι, unde ῥωστὸς, roboro, firmo; è ſtato dato queſto nome al Rovero, a cagione della forza, e della durezza del ſuo legno.

Ronas.

R *Onas*. E' una radice un poco più groſſa di quella della Regolizia, e che ſi dilata, com'eſſa, molto nella terra. Naſce in Armenia, o Turcomania ſulle Frontiere della Perſia preſſo alla Città di Aſtabac, e non altrove. Ella dà una tintura forte roſſa all'acqua in poco tempo. Si adopra nel Mogol per tingere le tele. Si fa un gran commerzio di queſta radice in Perſia, e nell' Indie. Dà una tintura roſſa così preſta, e così forte, che al dire del Sig. Tavernier nella relazione, che ha fatta del ſuo Viaggio di Perſia, una Barca Indiana, che n' era carica, ſfaſciata nella ſpiaggia di Ormuz, il Mare comparve tutto roſſo per alcuni giorni lungo la riva, dove galleggiavano i ſacchi di *Ronas*.

Ros.

R *Os*. *Aqua elementaris*. In Italiano, Rugiada.

E' un umidità dell' aria imbevuta di un poco di ſale acido, la quale ſi riſolve in liquore dal freſco della notte nel tempo della State, e principalmente ne' meſi di Maggio, e di Giugno. Si racoglie co' pannilini, che ſi ſtendono ſull' erba, dov'ella cade.

E' aperitiva, e propria per la pietra delle reni, per levar le oſtruzioni. Si diſtilla, affinchè ſi conſervi più facilmente.

Roſa.

R *Oſa*. In Italiano, Roſa. E' un fiore noto a tutto il Mondo. Ve n'ha di due ſpezie generali; l'una coltivata, e l'altra ſalvatica. Il Roſajo è altresì chiamato in Latino *Roſa*. E' un Arboſcello, che getta rami duri, legnoſi, guerniti ordinariamente di ſpine forti, e mordaci; le ſue foglie ſono bislunghe, merlate negli orli, ruvide al tatto, attaccate cinque, o ſette ſopra un iſteſſo nervo; il ſuo fiore è di molte foglie grandi, belle, odorifere, ſoſtenute da un calice, che diventa poſcia un frutto ovato, ovvero della figura di un uliva; la ſua buccia è un poco polpoſa, rinchiude de' ſemi angoloſi, velluti, bianchicci; le ſue radici ſono lunghe, dure, legnoſe. Queſt' Arboſcello, coltivato, o non coltivato naſce nelle ſiepi; fioriſce per l' ordinario ſul principio della State.

La Roſa coltivata è diſtinta in molte ſpezie. Quelle, che ſi adoprano nella Medicina ſono le Roſe ſmorte, o incarnate, le Roſe moſcate, le Roſe bianche ordinarie, e le Roſe roſſe.

Le Roſe ſmorte, chiamate in Latino *Roſa pallida, ſeu Roſa incarnata*, ſono belle, grandi di un color roſſo, o incarnato, che rallegra, di un odore ſoaviſſimo, e che molto ſi ſparge.

Debbono ſceglierſi le più ſemplici, e le meno fornite di foglie; perche dilatandoſi meno le loro parti volatili hanno più odore, e virtù. Contengono molt' olio eſaltato, e ſal volatile, o eſſenziale.

Sono purgative; attenuano, e ſtemprano la pituita del cervello; purificano il ſangue; purgano principalmente l' umor bilioſo, e le ſierosità.

Le Roſe moſcade, chiamate in Latino *Roſa moſcata, & Damaſcena*, ſono Roſe picciole ſemplici, bianche, che non s'aprono per l'ordinario, che in tempo di Autunno. Hanno un odore di muſchio aſſai dolce, e aſſai grato. Le migliori, e le più purgative ſono quelle, che naſcono ne' Paeſi caldi come in Linguadoca, in Provenza. Contengono molt' olio eſaltato, e ſale volatile.

Tre, o quattro di queſte Roſe moſcate de' Paeſi caldi, preſe in conſerva, o in infuſione purgano vigoroſamente, e qualche volta fino al ſangue. Quelle di Parigi non purgano così forte, ma ſono più purgative delle Roſe ſmorte.

Le Roſe bianche comuni, chiamate *Roſa ſativa albæ, ſeu Roſa albæ vulgares majores*, ſono grandi, belle, odorifere, un poco rilaſſative, e deterſive; ma non ſi adoprano, che nelle diſtillazioni. Contengono molta flemma, olio eſaltato, e un poco di ſale eſſenziale.

Le Roſe roſſe, chiamate in Latino *Roſa rubra, ſeu Roſa provinciales* hanno un bel colore roſſo, carico, e velluto, ma poco odore. Si colgono in bottone, quando ſono per aprirſi, affinchè meglio conſervino il lor colore, e la loro virtù, che s'altererebbero un poco nell'aria, ſe ſi laſciaſſero aprire interamente.

Si ſcelgono cariche di colore. Quelle, che naſcono ne' contorni di Provins ſono le più belle, e le più ſtimate.

Le Roſe roſſe ſono adoprate per la conſerva di Roſa. Se ne ſecca altresì al Sole una gran quantità per conſervarle; imperocchè entrano in molte compoſizioni. La maniera di ſeccarle dee eſſere preſta; imperocchè ſe ſi laſciano troppo eſpoſte all'aria, perdono molto del lor colore, del lor odore, e della loro virtù. Se nel tempo, che ſi raccolgono, il Sole non riſplendeſſe abbaſtanza, o non foſſe calor baſtante nell'aria per ſeccarle; ſtarebbe bene diſtenderle in una ſtufa. Se ne cava il principio, e ſi adopra ſpeſſo in fomento. Quelle, che ſi vendono preſſo a i Droghieri vengono da Provins.

Debbono eſſere ſcelte recenti, cariche di colore, di un roſſo-bruno vellutato, ben ſeccate, con molto odore. Biſogna uſar la diligenza di tenerle chiuſe, calcate in ſcatole in un luogo ſecco, affinchè conſervino il lor odore, il lor colore, e la loro virtù. Contengono molt' olio, e ſale eſſenziale.

Sono aſtringenti, deterſive, proprie per fortificare lo ſtomaco, per fermare il vomito, le diarree, i fluſſi di ſangue preſe internamente. Si adoprano altresì eſternamente per le contuſioni, per le ſlogature, per gli ſtortigliati de' piedi, o delle mani, per le ammaccature, per fortificare le giunture, ed i nervi. Si applicano in fomento, bollite nel vino groſſo; ovvero ſi meſcolano ne' ceroti, negli unguenti, negli empiaſtri.

Si mondano le roſe roſſe dalle loro unghie prima di farne la conſerva. Queſte unghie ſono le parti bianche un poco dure, e raſſomiglianti in certo modo all' unghie.

Sono ſituate abbaſſo delle ſoglie, che toccano il calice; il loro odore è fiacco, e il loro guſto dolce, e aſtringente; non poſſono ſervire, che alle decozioni aſtringenti. Si mondano eziandio da queſte unghie le roſe roſſe ſecche, che vogliono adoprarſi nelle compoſizioni, deſtinate per la bocca.

Dee oſſervarſi di cogliere tutte le roſe la mattina, prima che il Sole vi ſia ſtato ſopra, perche allora le loro ſoſtanze eſſenziali ſono come concentrate dal freſco della notte, laddove, eſſendovi ſtato ſopra il Sole, ſe n'è diſſipata una parte.

I corpicciuoli gialli, che ſi trovano in mezzo della Roſa ſono chiamati *Anthera*; fortificano le gengive.

La Roſa ſalvatica è chiamata *Cynorrhodon*, o *Cynoſbaton*. Ne ho parlato a ſuo luogo.

Vedeſi talvolta, ma aſſai di rado una Roſa uſcir dal mezzo di un altra Roſa. Il Sig. Marchand nell'anno 1703. ce ne moſtrò una freſchiſſima nell'Accademia Reale delle Scienze. Ce ne fece vedere anche un altra moſtruoſa nell'anno 1707. N'è ſtato parlato nelle Memorie dell'Accademia del medeſimo anno, e ne fu ancora diſegnata la figura. Le Piante hanno i loro moſtri, ed eziandio più frequenti degli animali.

Roſa a ῥέω, Roſa, & ὄζω, ſuave oleo; perche la Roſa ha un buon odore.

Roſa Hiericontea.

Roſa Hiericontea. Turn. Lon. Lob. Garz. Caſt.
Roſa Hierichuntea vulgo dicta. C. B.
Roſa Hiericonthina. Tab.
Roſa de Hiericho, & Roſa Maria Monachis. Lugd.
Amomum. Cord. in Dioſcor. & Hiſt.
Amomis. Dioſcor. & Plinii. Cæſ. In Italiano, Roſa di Gerico.

E' un piccioliſſimo Arboſcello, alto circa quattro dita, legnoſo, ramoſo, colla figura di un picciolo globo, di color di cenere; le ſue foglie ſono picciole, lunghette, tagliate, vellute; i ſuoi fiori ſono piccioli, diſpoſti come in grappoli, bianchi, o di color di carne. Il ſuo ſeme è rotondo, roſſiccio, acro al guſto. La ſua radice è ſemplice, aſſai groſſa, legnoſa. Sin che queſto Arboſcello è ancora in vigore ſulla terra, compariſce a guiſa di un mazzetto; ma a miſura, che ſi ſecca, i ſuoi rami s'intrecciano gli uni negli altri, ed incurvandoſi le loro eſtremità di dentro ſi un'ſcono ad un centro comune, e compongono una ſpezie di globetto. Queſta Pianterella naſce nell'Arabia diſerta, ne'luoghi renoſi, ſulle rive del Mar roſſo, donde ci viene portata ſecca, e quantunque ſia ſtata chiamata Roſa di Gerico, ella non è Roſa, e non ſe ne trova intorno a Gerico. E' ſtato creduto una volta, ch'ella non ſi apriſſe, che nel giorno di Natale; ma ſi sà preſentemente, ch'ella s'apre in ogni tempo, perche ſi tuffi, e ſi laſci un poco di tempo nell'acqua. Veggonſi allora i ſuoi rami allontanarſi a poco a poco, aprirſi, e comparire gentilmente i ſuoi fiori: indi quando ſi cava dall'acqua, ſi ſecca, e ſi rinſerra come prima. Può ſervire di un Hygrometro; imperocchè eſſendo ſecco riceve l'impreſſione dell'umidità dell'aria, onde in tempo ſecco ella ſi riſtringe, ma, a proporzione, che il tempo diventa più, o meno umido, ſi gonfia, e s'apre. Si ſcorgono meglio queſti effetti, quando la Pianta è eſpoſta all'aria, che quando è rinchiuſa in una camera.

Si ſtima propria per lo ſcorbuto, preſa in polvere, o in infuſione, ma non ho veduta ſperienza delle ſue virtù.

Roſmarinus.

Roſmarinus. Brunf. Trag.
Roſmarinus hortenſis angustiore folio. C. B. Pit. Tournefort.
Roſmarinus coronarius fruticoſus. I. B. Ray. Hiſt.
Roſmarinus coronarius. Ger.
Roſmarinum coronarium. Dod.
Libanotis coronaria, ſive Roſmarinum vulgare. Park. in Italiano, Ramerino.

E' un Arboſcello legnoſo, il cui fuſto è alto tre, o quattro piedi. Getta molti rami lunghi, ſcarni, di color di cenere, carichi di foglie ſtrette, dure, rigide, di un color verdebruno di ſopra, bianche di ſotto, poco fugoſe, di un odor forte, aromatico, grato, che rallegra, di un guſto acro; i ſuoi fiori ſono fatti a guiſa di gola, piccioli, ma aſſai numeroſi, meſcolati fra le foglie. Ciaſcheduno di loro è una canna tagliata in alto in due labbra, di color turchino ſmorto, o tendente al bianco, di un odor più dolce di quello delle foglie. Caduti queſti fiori, ſuccedono loro de ſemi minuti, quaſi rotondi, uniti quattro inſieme, e rinchiuſi in una caſſettina, che ha ſervito di calice al fiore. Le ſue radici ſono minute, fibroſe. Coltivaſi queſt'Arboſcello ne' Giardini, ma naſce ſenza coltura, e abbondantemente ne'Paeſi caldi, e ſecchi, come in Iſpagna, in Italia, in Linguadoca, verſo Narbona. Fioriſce ne' meſi di Maggio, e di Giugno. Il ſuo fiore è chiamato *Anthos ab ἄνθος*; come chi diceſſe Fiore per eccellenza. Adopranſi ſpeſſo nella Medicina le foglie, e i fiori dal Ramerino, ma debbono preferirſi quelli, che naſcono in Linguadoca a quelli de' Ramerini di Parigi, perche il calore del clima gli rende più ſpiritoſi, e migliori. Contengono molt'olio eſaltato, e ſal eſſenziale, o volatile.

Sono propri per fortificare il cervello, per l'epileſſia, per la paraliſia, per li vapori iſterici. Si adoprano eſternamente per fortificare le giunture, ed i nervi, per reſiſtere alla cancrena, per riſolvere gli umori freddi, ne mettono altresì negli errini.

Roſmarinus è una parola compoſta di *ros*, rugiada, e di *marinus*, marino; come chi diceſſe Rugiada marina, a cagione, che queſta Pianta, la quale naſce ſpeſſo ne' contorni del Mare, ne riceve i vapori, che cadono in forma di rugiada.

Coronarius, perche ſi adoprava una volta il Ramerino fiorito nelle corone, o ne'cappelli di fiori.

Ros Solis.

Ros Solis. E' una Pianterella, di cui due ſono le ſpezie.

La prima è chiamata
Ros Solis. Dod.
Ros Solis folio rotundo. C. B. I. B. Pit. Tournef.
Rorida, ſive Ros Solis major. Lob.
Solſirera, ſeu Sponſa Solis. Thal.
Ros Solis, ſive Rorella. Ray. Hiſt.
Rorella, ſive Ros Solis. Eyſt.
Solaria. Ger.

Ella getta molte code lunghe, minute, vellute di ſopra, alle quali ſono attaccate delle picciole foglie quaſi rotonde, concave, e colla figura di uno ſtuzzicorecchi, di color verde ſmorto, guernite di peli roſſi, fiſtoloſi, donde traſudano alcune goccie di liquore nelle cavità delle foglie, in maniera, che queſte foglie, e i loro peli ſono ſempre bagnati come di rugiada, anche ne' tempi più ſecchi, e nel maggior ardore del Sole. S'ergono fra queſte foglie due, o tre fuſti quaſi all'altezza di un mezzo piede, ſcarni, roſſi, teneri, ſenza foglie, aventi nelle loro cime fiorellini di molte foglie, diſpoſte in roſa, bianchi, ſoſtenuti da calici formati a guiſa di cornetto merlato, e attaccati a gambi cortiſſimi. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' piccioli frutti, che hanno appreſſo poco la groſſezza, e la figura di un grano di frumento, e rinchiudono molti ſemi. Le ſue radici ſono fibrate, e ſottili come capelli.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Ros Solis alia. Dod.
Ros Solis folio oblongo. C. B. I. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournefort.
Ros Solis ſylveſtris longifolius. Park.
Rorella, ſive Solſirera. Cord. Hiſt.

E' diverſa dalla precedente nelle foglie, che ſono bislunghe.

Amendue queſte Piante naſcono ne'luoghi diſerti, rozzi, ſelvaggi, paludoſi, fra i moſcoli. Sono un poco glutinoſe al tatto. Biſogna coglierle nel tempo della Primavera, quando ſono in fiore, e nel loro maggior vigore, Contengono molt'olio, flemma, e ſale eſſenziale.

Sono cordiali, pettorali, proprie per la tiſicchezza, per reſiſtere al veleno, per l'epileſſia, per li dolori di capo, per le malattie degli occhi, per purificare il ſangue.

Ros Solis; perche ſi trovano ſempre, ed anche quando il Sole riſcalda queſta Pianta, delle goccie di acqua nella cavità delle ſue foglie, come ſe foſſe una rugiada. Gli altri nomi le ſono ſtati dati per la medeſima ragione.

Rubeola.

R*Ubeola vulgaris quadrifolia, lævis floribus purpurascentibus.* Pit. Tournef.
Rubia Cynanchica. C. B. I. B. Ray. Hist.
Aspergula herba repens. Gesn.
Rubia Cynanchica. Lugd. Ger.
Saxifraga altera. Cæs.
Gallium Tetraphyllon montanum cruciatum. Col.

E' una Pianta, che ha della rassomiglianza al *Gallium*. Ella getta molti fusti scarni, quadrati all'altezza di circa mezzo piede, distesi la maggior parte per terra. Le sue foglie escono da nodi de' fusti a quattro a quattro a strette, rilucenti. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami, piccioli, formati in imbuto, tagliato in quattro parti, di color rosso, alle volte bianco, di un odore gratissimo, simile a quello del Gelsomino. Passati questi fiori, succedono loro de' semi attaccati a due a due, bislunghi, ruvidi al tatto, ripieni di una polpa bianca. La sua radice è lunga, grossa, legnosa, nera, divisa, guernita di molte fibre sottili. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, ne' campi esposti al Sole. Contiene poco sale, ed olio.

E' detersiva, diseccante, risolutiva, propriissima per la squinanzia, presa in acqua cotta, in gargarismo, e applicata esteriormente.

Rubeola, quasi Rubia parva; perche questa Pianta rassomiglia ad una picciola Robbia.

Cynanchica a Cynanche, squinanzia; perche questa Pianta è propria per guarire la squinanzia.

Rubia.

R*Ubia*; in Italiano, Robbia. E' una Pianta, di cui due sono le specie; l'una coltivata, e l altra salvatica.

La prima è chiamata
Rubia Tinctorum. Ger.
Rubia sativa. I. B.
Rubia Tinctorum sativa. C. B. Pit. Tournef.
Rubia major sativa, sive hortensis. Park.
Rubia Tinctorum, seu Erythrodanum. Ray. Hist.

Ella getta fusti lunghi, sermentosi, quadrati, nodosi, ruvidi; ciascheduno de' quali getta da suoi nodi cinque, o sei foglie bislunghe, strette, che circondano il loro fusto in forma di Stella, o di rota, come quelle dell' Aparina, ma molto più grandi, ruvide, o ispide di peli, guernite all'intorno di piccioli merletti, che s'appiccano fortemente alle vestimenta. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, attaccati a gambi. Sono formati a guisa di piccioli bicchieri, tagliati in cinque, o sei parti, disposte in forma di Stella, di color giallo verdiccio. Passato il fiore, il suo calice diventa un frutto con due coccole nere, attaccate insieme, piene di sugo. Ciascheduna di queste coccole rinchiude un seme quasi rotondo, involto in una pellicella. Le sue radici sono numerose, strisciante, lunghe, divise in molti rami, grosse come canne di penna da scrivere, rosse per tutto, legnose, di un gusto astringente. Coltivasi questa Pianta con terra grassa in molti Paesi dell'Europa. Si cava la sua radice di terra ne' mesi di Maggio, e di Giugno, e si secca per conservarla, e crasportarla. Gli Olandesi ne fanno un gran negozio. Ella serve a' Tintori, donde viene, che si chiama *Rubia Tinctorum*. Quella, che viene dalla Zelanda è stimata la migliore.

La seconda specie è chiamata
Rubia sylvestris. Park. Cæs.
Rubia sylvestris Monspessulana major. I. B.
Rubia sylvestris aspera quæ sylvestris. Dioscoridis. C. B.
Rubia erratica. Trag.

Ella è più picciola, e più ruvida della precedente; i suoi fiori sono più piccioli, gialli; produce frutti nella State, e nell' Autunno, che durano anche nel Verno. Nasce per tutto ne' contorni di Monpellier, nelle siepi.

Adopransi nella Medicina le radici della Robbia, principalmente le coltivate. Contengono molto sale essenziale, ed olio.

Sono aperitive per le orine, e un poco astringenti pel ventre; provocano i mestrui alle Femmine; levano le ostruzioni. Si adoprano per l'itterizia, per la pietra; resistono al veleno. Sono vulnerarie.

Rubia a rubro colore radicis; perche la radice di questa Pianta tinge in rosso.

Erytrodanum ab ἐρυθρὸς rubens, & δανὸν, aridum lignum; a cagione, che la radice della Robbia è rossa, legnosa, e secca.

Rubinus.

R*Ubinus. Carbunculus. Pyropus. Anthrax.* In Italiano, Rubino.

E' una pietra bella, preziosa, diafana, durissima, resistente alla lima, risplendente, di color rosso come sangue, mescolato di una porzioncella di turchino. Ve n'ha di molte specie; le più dure, e le più stimate nascono nell' Isola di Zeilan nell'Indie, in certe pietre, che hanno un colore incarnato. Nascono primieramente bianche, ma diventano rosse perfezionandosi. Si trovano de' Rubini eziandio in Cambaya, e in Bisnagar, ma non sono così belli.

Si attribuisce al Rubino la virtù di resistere al veleno, di fortificare il cuore, di scacciare la malinconia, di ristorare le forze abbattute; ma noi non veggiamo per isperienza, ch'egli abbia altra qualità, che quella di una materia alcalica, che raddolcisce gli umori troppo acri del corpo, rompendo le loro punte, ferma per conseguenza le diarree, ed i flussi di sangue. La dose è da un mezzo scropolo, fino a due scropoli.

Rubinus a rubro colore; perche questa pietra ha un bel colore rosso.

Carbunculus, cioè picciolo carbone. E' stato dato questo nome al Rubino, perch' essendo al Sole, risplende, e getta raggi come un picciolo carbone di fuoco.

Pyropus a πῦρ, ignis; perche questa pietra pare, che getti raggi di fuoco.

Antrax è una parola Greca, che significa carbone.

Rubrica.

R*Ubrica. Terra Synopica.*

E' una terra rossa, che si ritrova ne' luoghi, donde si cavano le pietre in Cappadocia. Ve n'ha di molte specie; le une sono di un solo colore; le altre sono macchiate; alcune sono di color di cenere, e untuose; le altre sono dure, e secche. Servono agli Artefici per disegnare, e tirar delle linee.

Sono proprie per detergere, e diseccare le piaghe, applicate sopra. Si mescolano negli empiastri, o negli unguenti, ma sono poco in uso.

Rubrica a rubro colore; perche questa terra è rossa.

Terra Synopica; perche una volta si vendeva questa terra in una Città chiamata *Synope*.

Rubus.

R*Ubus major fructu nigro.* I. B. Ray. Hist.
Rubus vulgaris, sive Rubus fructu nigro. C. B. Pit. Tournef.
Rubus vulgaris major. Park.
Rubus batis. Ad.
Rubus arvensis. Tab.
Morus, sive Rubus. Ang. In Italiano, Rovo.

E' un Arboscello, che getta de' rami lunghi, deboli, pieghevoli, verdi, midollosi, guerniti di spine assai pungenti. Le sue foglie sono bislunghe, aguzze, merlate negli orli, dure, e ruvide al tatto, verdi di sopra, bianche di sotto; attaccate molte insieme ad una coda. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami, piccioli; ciascheduno è attaccato ad un gambo corto, e composto di cinque foglie bianche, disposte in rosa, e sostenute da un calice, tagliato in cinque parti. Passato questo fiore, comparisce un frutto rotondo, o ovato, fatto come una picciola mora, composto di molte coccole piene di sugo, ammucchiate le une presso all'altre, rosse nel principio, ma che diventano nere maturando, di un gusto dolce. Ciascheduno contiene un seme. Questo frutto è chiamato in Latino *Morum batinum*; è buono a mangiare. La sua radice è minuta, serpeggiante. Quest' Arboscello nasce nelle siepi, ne' Vigneti lungo le strade, assai comunemente in ogni Paese. Si adoprano nella Medicina le sue cime, il suo frutto, e qualche volta le sue radici. Le sue cime contengono un poco di sale essenziale, ed olio.

Sono detersive, astringenti. Si adoprano spezialmente per li gargarismi, per le infiammazioni della gola.

Contengono i suoi frutti molto sale essenziale, olio, e flemma.

Sono

Sono detersivi, pettorali, astringenti. Raddolciscono, e fermano gli umori acri. Sono propri per le squinanzie, per li flussi di ventre.

Le radici del Rovo sono aperitive, proprie per la pietra, per muover l'orina, per fermare i flussi di ventre, prese in decozione.

Ho parlato del *Rubus Idaus* al capo della *Frambasia*.

Rubus a rubro colore; perche i frutti del Rovo, essendo rossi prima, che sieno maturi, fanno parere colla lor grande quantità l'Arboscello come tutto rosso; quando si rimira in certa distanza.

Rupi Capra.

R*Upi Capra*. E' una spezie di Capra salvatica della figura, e appresso poco della grandezza della Capra comune, la quale non abita, che sulle Montagne sassose, e sulle rupi. Trovasi su i Pirinei, sull'Alpi; le sue corna sono picciole, incurvate, assai aguzze, nere; i suoi occhi sono grandi; le sue orecchie sono lunghe circa cinque pollici; il suo labbro superiore è fesso come nella lepre; il suo pelo è di color falbo con una riga lungo la sua schiena; la sua coda non ha, che circa tre pollici di lunghezza. Questa Capra cammina sulle punte de' piedi. Si nodrisce di erbe, che nascono sulla rena, e principalmente di Doronico Romano. Incontrasi talvolta nel suo stomaco una maniera di gomitolo, o di palla grossa come un uovo di Gallina, di figura ovata. Qualche volta piana, leggiera, munita di una buccia grossa, dura, e come impietrita, bruna, o nera, rilucente, piena di erbe masticate in gomitolo, il che è una parte di quelle, che l'animale aveva inghiottite per suo nodrimento, ed è stata involta in una materia tartarosa, e s'è indurita. Questa palla è chiamata Bezoar di Germania, e volgarmente in Francese *Agropille*. I Tedeschi se ne servono in mancanza del Bezoar Orientale.

Trovasi altresì qualche volta, ma di rado, nel ventricolo di questa Capra una pietra un poco più grossa di una nocciuola, dura come il corno, vota di dentro, bigia, qualche volta rilucente. Può eziandio chiamarsi Bezoar, ma non se le attribuisce tanta virtù, quanto all'altra. E' probabile, che quest'ultima pietra sia della medesima natura della prima, se non che non vi si sono rinchiuse erbe masticate.

Il maschio chiamasi in Latino *Dama*, ed in Italiano Damma. E' un animale timidissimo, e paurosо.

Il maschio, e la femmina, contengono molto sal volatile, ed olio.

Il loro fegato è proprio per fermare i flussi di ventre; il loro sangue bevuto appena tratto accheta le vertigini.

Il loro sevo è buono per le ulcere del polmone, per la tisichezza, preso col suo latte.

Il loro fiele è proprio per detergere, e consumare le nuvole, e le cateratte degli occhi.

Il Bezoar di Germania è sudorifico, proprio per le febbri maligne, per la peste, per li vajuoli. La dose è da dieci grani fino ad uno scropolo.

La pelle di questa Capra preparata è di un grand'uso nelle vestimenta. Ella è morbida, e calda sulla carne.

Rupi Capra, quasi Rupium Capra; perche questa spezie di Capra abita sulle rupi, e negli altri luoghi sassosi.

Dama a δῆμα, idest metus a timde, timeo; perche la Damma è un animale timido, e paurosо.

Agropille è un nome corrotto da *Ægopille*. Questo nome, ch'è in francese, deriva dal Greco αἴξ, αἰγὸς, *Capra*, o dal Latino *pila*; come chi dicesse palla, che si ritrova in una spezie di Capra.

Ruscus, sive Bruscus.

R*Uscus*. Matth. C. B. I. B. Park.
Ruscus, sive Bruscus. Ger.
Ruscum. Dod.
Oxymyrsine. Ray. Hay.
Ruscus myrtifolius aculeatus. Pit. Tournef.
Myrtacantha. Lob.

E' un Arboscello, che cresce fino all'altezza di due, o tre piedi. Getta molti rami pieghevoli, e difficili a rompere; le sue foglie sono simili a quelle del Mirto, ma più rigide, più dure, aguzze, pungenti, nervose, senza odore, senza coda, di un gusto amaro, ed astringente. Nascono i suoi fiori sul mezzo delle foglie, attaccati ad un gambo corto. Sono piccioli. Passati questi fiori, succedono loro delle coccole rotonde, grosse come piselli, un poco molli, e che diventano rosse, maturando. Ciascheduna contiene uno, o due semi, duri come il corno; la sua radice è grossa, storta, scropulosa, ineguale, dura, serpeggiante, bianca, guernita di fibre grosse, di un gusto acro, e un poco amaro. Quest'Arboscello nasce ne' luoghi rozzi, e sassosi, ne' Boschi. Getta dalla sua radice nel tempo della Primavera certi germogli teneri, verdi, che possono essere mangiati come sparigi; se si lasciano crescere diventano fogliuti, e pieghevoli. Se ne fanno delle scope. Si adoprano nella Medicina le sue coccole, e la sua radice. Contengono molto sale essenziale, ed olio.

Sono assai aperitive, proprie per la pietra delle reni, e della vescica, per la colica nefritica, per provocare l'orina.

Ruscus, quasi Rusticus; come chi dicesse Pianta rustica; perche i Villani ne coprivano una volta le vivande, e le altre cose, che volevano conservare contra i Topi; imperocchè quest'animali non possono entrare in quest'Arboscello senza pungersi molto.

Oxymyrsine ab ὀξὺς, acutus, & μυρσίνη, Myrtus; come chi dicesse Mirto spinoso.

Myrtacanta a μύρτος, Mirto, & ἄκανθα, spina; come chi dice Mirto spinoso.

Rusma.

R*Usma*. E' un minerale, che rassomiglia in figura, e in colore alla scoria. Si trova in abbondanza nella Galazia.

E' un depilatorio assai usitato da Turchi.

Rusticula.

R*Usticula, Perdix rustica. Scolopax. Becassa. Gallinago*. In Italiano, Beccaccia.

E' un Uccello, che rassomiglia alla Pernice, ma che ha il becco assai più lungo. Si nodrisce di vermi, di mosche.

E' eccellente a mangiare. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' proprio per fortificare, per ristorare, per provocare il seme.

Il suo fiele è buono per le ulcere degli occhi, e per dissipare le cateratte.

Rusticula minor.

R*Usticula minor*. In Italiano, Beccaccino. E' una spezie di Beccaccia, ch'è differente dall'altre, perche non cresce mai così grande. Ella è assai stimata sulle tavole, a cagione della delicatezza del suo gusto; imperocchè supera in bontà la Beccaccia ordinaria.

Ha le medesime qualità della Beccaccia.

Rusticula Marina.

R*Usticula Marina*. In Italiano, Beccaccia di Mare.

E' un Uccello grosso appresso poco come un Anitra, fornito di molte penne; le une bianche, le altre bigie, le altre nere. La sua testa è lunga tre dita, e larga due; il suo becco è lungo quattro dita, e grosso come il dito mignolo, robusto, un poco incurvato verso l'estremità, e assai più forte di quello della Beccaccia ordinaria, poco aguzzo, di color bigio, e gialliccio; la sua lingua è lunga tre dita, e bigia; il suo palato è giallo; i suoi occhi sono grandi; il suo collo è lungo quattro dita, grosso come il pollice; le sue ale sono grandi, ed ampie, lunghe più di un piede, e mezzo, la sua coda è corta a proporzione delle sue ale, quadrata nell'estremità, larga quattro, o cinque dita, bianca; le sue cosce sono corte, magre; le sue gambe sono lunghe cinque dita, grosse come il dito mignolo, bigie, o rossiccie; i suoi piedi sono larghi, composti di tre dita unite insieme da una membrana di cuojo, come negli altri Uccelli acquatici. Queste dita sono armate di unghie nere poco pungenti; la sua carne è tenera, e di un gusto saporito, che rassomiglia a quello della Beccaccia ordinaria. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' fortificante, e ristorante.

Ruta.

Ruta. In Italiano Ruta. E' una Pianta, di cui due ſono le ſpezie generali; l'una dimeſtica, e l'altra ſalvatica.

La prima è chiamata

Ruta. Brunf. Matth. Ang.
Ruta domeſtica. Trag.
Ruta graveolens hortenſis. Dod.
Ruta ſativa, vel hortenſis. I. B. Ray. Hiſt.
Ruta hortenſis latifolia. C. B. Pit. Tournef.
Ruta hortenſis major. Park.

Ella naſce in maniera di Arboſcello, ed eſſendo ben coltivata ſi ſolleva all'altezza di cinque, o ſei piedi; i ſuoi fuſti ſono groſſi come il dito, legnoſi, ramoſi, coperti di una buccia bianchiccia; le ſue foglie ſono diviſe in molte parti, picciole, bislunghe, poſpoſe, un poco graſſe, liſcie, di color di verde di Mare, meſſe a due a due ſopra una coſta, terminata da una foglia. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' rami, piccioli, per l'ordinario di quattro foglie, di color giallo ſmorto. Quando ſono paſſati, ſuccede loro un frutto compoſto quaſi ſempre di quattro caſſettine raunate inſieme, intorno ad un nocciolo. Ogni caſſettina rinchiude molti ſemi, che hanno il più delle volte la figura di un picciolo rene, o che ſono angoloſi. La ſua radice è legnoſa, gialla, e guernita di molte fibre. Tutta la Pianta ha un odore ingratiſſimo, ed un guſto acro, ed amaro. Ella naſce ne' Giardini, ne' luoghi ſecchi, eſpoſti al Sole.

La Ruta ſalvatica è diviſa in due ſpezie; in grande, ed in picciola.

La prima è chiamata

Ruta ſylveſtris major. C. B. I. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournefort.
Ruta montana. Tab. Ger.
Ruta ſylveſtris prima. Lac.

Ella è differente dalla Ruta de' Giardini, perch'è molto più picciola, e perche le ſue foglie ſono diviſe in parti più lunghe, più ſtrette, di un verde più ſcuro, e di un odore più forte, e di un guſto più acro.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Ruta ſylveſtris minor. C. B. I. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournefort.
Ruta montana. Park.
Ruta ſylveſtris tenuifolia. Cam.
Ruta ſylveſtris minima. Dod. Ger.
Ruta montana legitima. Cluſ.
Peganium Narbonenſium, ſive Rutula. Adv. Lob.

Ella getta delle foglie diſteſe per terra, diviſe aſſai minutamente, di color verde ſmorto, bianchiccio, di un odore fortiſſimo, e di un guſto acro. S'alzano qualche volta fra queſte foglie due, o tre fuſti diviſi in rami, che ſoſtentano nelle loro cime de' fiori, ſimili a quelli delle ſpezie precedenti; ma più piccioli, di color giallo ſmorto. Sono ſeguiti da frutti compoſti di quattro caſſettine, che rinchiudono de' ſemi minuti, neri, acri. La ſua radice è lunga, groſſa come il dito mignolo, legnoſa, bianca. Queſta Pianta non può reſiſtere al freddo.

Le Rute ſalvatiche naſcono ne' Paeſi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, ne' luoghi rozzi, ſaſſoſi, montani.

Tutte le ſpezie di Ruta contengono molt'olio eſaltato, e ſale volatile, ed eſſenziale. La Ruta de' Giardini è la più uſitata nella Medicina.

Sono inciſive, attenuanti, diſcuſſive, proprie per reſiſtere al veleno, per fortificare il cervello, per promovere i meſtrui alle Femmine, per diſſipare i vapori, per la colica ventoſa, per le morſicature de' cani rabbioſi, de' Serpenti. Si adoprano eſternamente, ed internamente.

Ruta a ῥύω, ſervo, io conſervo; perche queſta Pianta è adoprata per conſervare la ſanità.

Ruta Muraria.

Ruta Muraria. Dod. C. B. B. I. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournefort.
Salvia vita. Ad. Lob. Lugd.
Capillus Veneris. Brunf.
Adiantum candidum. Cord. in Dioſc.
Adiantum album. Tab.
Ruta Muraria, ſive Salvia vita. Park.

E' una Pianta, che ha luogo fra le cinque capillari. Ella getta molti fuſti piccioli, minuti, rotondi, guerniti di foglie picciole, merlate negli orli, aſſai ſimili a quelle della Ruta, o a quelle dell'*Adiantum*; ma molto più picciole; i ſuoi frutti naſcono ſulla ſchiena delle foglie. Sono caſſettine ſferiche guernite di un cordone a molla, il quale colla ſua contrazione ſi diſtacca dalle caſſettine, e le fa crepare; eſſe ſpargono de' ſemi quaſi rotondi. La ſua radice è fibroſa, e nera. Naſce queſta Pianta ne' Paeſi caldi intorno alle muraglie, nelle feſſure delle fabbriche vecchie, preſſo a pozzi, a fontane, e ad altri luoghi umidi. Ella reſiſte al freddo, ma ha più vigore la State, che il Verno. Contiene molt'olio, e ſal eſſenziale, e fiſſo.

E' pettorale, e aperitiva, propria per la toſſe, per la difficoltà di reſpirare, per muovere lo ſputo, e l'orina, per la pietra, per li mali della milza, e delle reni, per la tiſichezza, per male di punta.

Chiamaſi queſta Pianta *Ruta Muraria*; perche le ſue foglie ſono ſimili in figura a quelle della Ruta, e perche naſce ſulle muraglie.

Salvia vita; come chi diceſſe Pianta propria a conſervare la vita.

SAAMOUNA.

Saamouna. G. Piſon. E' un Albero dell'Indie, che ha una figura ſtraordinaria. L'alto, e il baſſo del ſuo tronco ſono di groſſezza ordinaria agli altri Alberi, ma il ſuo mezzo è groſſo più del doppio intorno in forma di un groſſo vaſo, il ſuo legno è ſpinoſo, bigio di fuori, bianco di dentro, midolloſo, poroſo come il Suvero; le ſue foglie ſono bislunghe, venoſe, merlate negli orli attaccate a cinque a cinque a code lunghe, come quelle del *Pentaphyllum*; i ſuoi frutti ſono de' baccelli bislunghi, che contengono de' piſelli roſſi. Si tagliano le ſpine di queſt'Albero ſino, che ſono verdi, e ſe ne cava un ſugo, che ſi adopra nella Medicina.

Si ſtima eccellente per le infiammazioni degli occhi, per fortificare la viſta, per fermare le lagrime involontarie, in una picciolisſima quantità negli occhi, ovvero fomentandoli all'intorno.

Sabdariffa.

Sabdariffa. Lob. Dod. Ger.
Sabdariffa, ſeu Alcea Americana. Park.
Bamia aliquatenus affinis, Sabdariffa. I. B.
Alcea America. Cluſ. Hiſt. Ray. Hiſt.
Alcea Indica magno flore. C. B.
Kerima Indica vitis folio ampliore. Pit. Tournef.

E' una ſpezie di *Kermia*, ovvero una Pianta ſtraniera, che getta un fuſto all'altezza di tre, o quattro piedi, diritta, cannellata, porporina, ramoſa, guernita di foglie larghe, ampie come quelle della vite, diviſe in molte parti, merlate; i ſuoi fiori ſono grandi, e affatto ſimili a quelli della Malva, di color bianco ſmorto, e porporino nericcio. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro frutti bislunghi, aguzzi, ripieni di ſemi rotondi; la ſua radice conſiſte per l'ordinario in molte fibre bianche. Coltivaſi queſta Pianta nell'Indie, ne' Giardini. E' imbevuta di un ſugo viſcoſo ſimile a quello dalla Malva. Si mangia il ſuo ſeme come un legume.

Tutta la Pianta è ſtimata ammolliente, riſolutiva, pettorale, aperitiva, propria per raddolcire, ed acchetare i dolori, per la renella, per le ritenzioni di orina, preſa in decozione.

Sabina.

S*Abina*. In Italiano, Savina. E' un' Arboſcello, di cui v' ha due ſpezie.

La prima è chiamata

Sabina vulgaris. Park.
Sabina ſterilis. Ger.
Sabina vulgatior. Ad.
Sabina, Lon.
Sabina folio Tamariſci. Dioſcoridis. C. B.
Sabina murifolio. Cord. in Dioſc.
Sabina baccifera, & ſterilis. I. B. Ray. Hiſt.

E' un Arboſcello baſſo, che ſi ſparge, e ſi dilata ſpeſſo in largo, ſempre verde; le ſue foglie ſono ſimili a quelle del Tamariſco, ma più dure, e un poco ſpinoſe, di un odor forte, di un guſto pungente, e cocente. Coltivaſi queſt' Arboſcello ne' Giardini.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Sabina major. Geſn. Ap.
Sabina folio Cupreſſi. C. B.
Sabina baccifera. Matth.
Sabina vera. Cæſ.
Sabina fructifera. Caſt.

E' un Albero grande come un Mandorlo, ed aſſai ſimile al Cipreſſo; il ſuo fuſto è groſſo; il ſuo legno è roſſiccio di dentro, ricoperto di una ſcorza mezzanamente groſſa, di colore alquanto roſſo, e giallo: le ſue foglie ſimili a quelle del Cipreſſo, di un guſto amaro, ed aromatico, ragioſo; i ſuoi frutti ſono coccole groſſe come quelle del Ginepro, rotonde, verdi ſul principio, ma che, maturando, acquiſtano un colore turchino nericcio. Naſce queſt' Albero ſulle Montagne, ne' Boſchi, e negli altri luoghi incolti.

Amendue le ſpezie contengono molto ſale, ed olio. La prima ſpezie è la più adoprata nella Medicina.

E' aſſai inciſiva, aperitiva, attenuante, penetrativa; provoca i meſtrui alle Femmine; affretta il parto, e la uſcita della ſeconda, preſa interiormente in decozione, o in infuſione. Si adopra eziandio eſteriormente in polvere per la rogna, per la tigna, per mangiare, e conſumare le carni, per detergere le piaghe.

Saccharum.

S*Accharum*, *Sacchar*, *Succharum*, *Zaccharum*, *Zacchar*, *Zuccharum*, *Tabaxir*.

Mel arundinaceum, *Mel canne*. In Italiano Zucchero.

E' il ſale eſſenziale, di una ſpezie di canna, chiamata *Arundo Sacchariſera*, ed in Italiano, Cannamele, che naſce abbondantemente in molti luoghi dell' Indie, come nel Braſile, nell' Iſole Antille. Getta queſta Pianta da ciaſcheduno de' ſuoi nodi una canna, alta cinque in ſei piedi, guernita di foglie lunghe, ſtrette, acute, taglienti verdi. S' alza dal mezzo dell' altezza di queſta canna una maniera di freccia, che termina in punta, ed ha nella ſua cima un fiore in forma di pennacchio, di color argentino.

Quando queſte canne ſono mature, ſi tagliano; ſi levano loro le foglie, che ſi gettano via come inutili, e ſi portano al Mulino per farle tritare, e ſchiacciare tra due rotoli, guerniti di faſcie di acciajo. N'eſce un ſugo, che ſi fa colare nelle caldaje, indi ſi riſcalda ad un fuoco lento per farlo ſolamente grillare. Alza allora il ſuddetto ſugo la ſua ſchiuma più groſſa, che ſi leva via colle meſtole. Ella non ſerve, che per eſſer meſſa ne' cibi degli animali. Si fa poſcia più gagliardo il fuoco per far bollire il ſugo a ricorſojo, avendo però ſempre la mira di ſchiumarla, e affine di levarne la ſchiuma più facilmente, vi ſi getta di quando in quando qualche cucchiajo di ranno forte. Quando è ſtato bene ſchiumato, ſi paſſa per un pannolino, e ſi purifica ancora più volte, facendolo bollire, meſcolandovi degli albumi battuti con acqua di calcina, e paſſandolo per manica ipocratica, ſi fa poi cuocere inſieme ſino ad una conſiſtenza ragionevole. Queſto Zucchero è quello, che ſi chiama Moſcovada bigia. Ella dee ſceglierſi men graſſa, e più ſecca, che ſia poſſibile, di color bigio bianchiccio, di un guſto dolce, e grato, che non abbia odore di abbruciato. Molti la preferiſcono al Zucchero raffinato.

Si adopra nelle malattie del petto, ne' criſteri, per detergere, per raddolcire. La Caſſonnada, o Caſſonnada è Moſcovada, purificata cogli albumi, ed acqua di calcina. Dee ſceglierſi ſecca, granoſa, aſſai bianca, di un guſto dolce grato, tendente a quello della Viola. La migliore viene dal Braſile. Il ſuo nome viene probabilmente da *Kaſſ*, parola Tedeſca, che ſignifica Caſſa, perche ſi ſuole traſportare nelle caſſe.

La Caſſonnada, o Caſſonnada inzuccherano più del Zucchero in pane, perche contengono più parti untuoſe, o viſcoſe, che reſtano più lungamente in bocca, a cagione della loro viſcoſità, e fanno in conſeguenza maggior impreſſione ſui nervi del guſto. Le confetture, e i ſiroppi, che ſi fanno colla Caſſonnada non ſono così ſottopoſti a candirſi, come quelli, che ſono ſtati preparati col Zucchero in pane, a cagione delle medeſime parti untuoſe, o viſcoſe, che ſono contrarie alla criſtallizzazione.

Il Zucchero in pane è una Moſcovada chiarificata cogli albumi, e coll' acqua di calcina paſſata per manica ipocratica, cotta al fuoco, e verſata in forme, fatte in figura piramidale, e forate nel fondo con alcuni piccioli buchi, che ſono ſtati turati, ma che ſi aprono, quando il Zucchero è quaſi freddo, affinchè il ſiroppo, o la parte più glutinoſa ſcorra. Quanto più ſi torna a chiarificare, o a raffinare il Zucchero, tanto più egli è bianco, fin che diventa Zucchero reale, cioè tanto bianco, e tanto raffinato, quanto può eſſere. Dee ſceglierſi bello, bianco, ſecco, difficile a rompere, criſtallino di dentro, quando è rotto, con un guſto dolce, gratiſſimo, e ſimile un poco a quello della Viola. Trovaſi per l'ordinario queſto Zucchero più bello, formato in piccioli pani, ricoperto di carta turchina.

Il Zucchero in pane, e la Caſtonnada ſono buoni per le malattie del petto, incidono, attenuano le flemme, muovono lo ſputo; ma provocano un poco i vapori, ed il male de' denti.

Il ſiroppo, o la parte glutinoſa, che cola da' pani di Zucchero, chiamaſi Melazzo *a melle*, mele; a cagione, che raſſomiglia in conſiſtenza, ed in guſto al mele. Cavaſi colla fermentazione, e colla diſtillazione buoniſſima acquavite.

Il Zucchero roſſo, chiamato *Chypre* preſſo a' Mercanti, è una ſpezie di Moſcovada tratta dal ſiroppo, che cola dal Zucchero in pane, quando è ſtato gettato nelle forme per darli la figura. Si fa cuocere queſto ſiroppo ſino a conſiſtenza di Zucchero. Queſta Moſcovada dee eſſere ſcelta la più ſecca, di color bigio roſſiccio, che non abbia odore di abbruciato. Ella è per l ordinario umida, e glutinoſa. Si adopra ne' criſteri per detergere, e per fermare le diarree.

Il Zucchero candito, chiamato in Latino *Saccharum candum*, *Saccharum candidum*, *Saccharum cryſtallinum*, *Saccharum lucidum*; è un Zucchero criſtallizzato. Per prepararlo ſi fa cuocere del Zucchero con acqua in ſiroppo ben ſpeſſo; poi ſi verſa così caldo in un vaſo di terra, dove ſieno meſſe per ordine molte bacchettine. Si colloca il vaſo in una ſtufa, dove ſia un mediocre calore, ſempre uguale, per lo ſpazio di quindici giorni. Vi ſi candiſce, ſi leva via, e ſi laſcia gocciolare, e ſeccarſi. V' ha due ſorte di Zucchero candito, l'uno bianco, e l'altro roſſo, il bianco è fatto col Zucchero bianco raffinato; il roſſo è fatto colla Moſcovada roſſa; il bianco è il migliore, e più in uſo. Dee eſſere ſcelto bello, bianco, criſtallino, traſparente, ſecco, netto, di un guſto dolce, e grato, che ſi diſfaccia lentamente in bocca.

E' pettorale, raddolciente, proprio per l' infreddamento, per muovere lo ſputo. Dee preferirſi al Zucchero comune nelle malattie, perche ſtando più di lui a ſcioglierſi in bocca, ha più tempo di umettare i condotti, di ſtaccare le flemme, e di raddolcire le acrezze, che piomberebbono nell' aſpra arteria, e ſul petto: ma biſogna avvertire, che queſti effetti particolari del Zucchero candito non debbono eſſere attribuiti, che a quello, ch' è intero, o in pezzi; imperocchè ſe ſi fa pigliare in polvere, o in ſiroppo, o diſciolto in qualſiſia liquore, non produrrà altro effetto, che quello del Zucchero ben raffinato; perche allora paſſerà preſto al pari di lui.

Il Zucchero torto, chiamato in Latino *Penidia*, *Saccharum penidiatum*, *Alphanix*, *Alphenic*; in Italiano, Pennito; è un Zucchero cotto colla decozione di orzo, ſino che ſia fragile; indi attortigliato col mezzo di un chiodo, o di uncino, ſino ch' egli è ancora caldo. Per prepararlo comodamente, ſi getta, quando è ben cotto, ſopra un marmo unto di olio di mandorla dolce; indi ſi doma come una paſta colle mani fregate prima colla polvere di amido, affine di non abbruciarſi, e ſi attortiglia come ſi vuole. Dee eſſere ſecco, bianco, facile a rompere, di un guſto dolce, grato. Chi lo fa, vi meſcola ſpeſſo molto amido

per

per renderlo più bianco, e per guadagnarvi di più; imperocchè l'Amido è a più buon prezzo del Zucchero. Poſſiamo accorgerci di queſto meſcolamento, aſſaggiando il Zucchero torto; imperocchè l'Amido lo rende aſſai paſtoſo in bocca.

I Penniti entrano in molte compoſizioni di Farmacia. Sono proprj per le infreddature, per raddolcire le acrezze del petto, per muovere lo ſputo.

Il Zucchero di orzo, chiamato in Latino *Saccharum hordeatum*, è un Zucchero aſſai cotto, come quello, di cui ſi fanno i Penniti; indi gettato ſopra un marmo unto di olio di mandorla dolce, e formato in bacchette ritorte, lunghe come la mano, e groſſe come il dito. Il Zucchero di orzo dee eſſere ſcelto fatto di freſco, ſecco, giallo, traſparente, o di color di ambra, facile a romperſi, di un guſto dolce, e grato, che ſtia qualche tempo a ſcioglierſi nella bocca. Prende il ſuo nome dall'orzo, il quale dovrebbe entrarvi, come ne' Penniti; ma i Confettieri non vi abbadano molto. Si ſervono dell'acqua comune, e ſi applicano ſolamente a rendere il ſuddetto Zucchero bello, e grato al guſto. Alcuni vi meſcolano un poco di tintura di Zafferano per dargli un colore più viſtoſo.

Egli è proprio per la toſſe, per le fluſſioni del petto, per muovere lo ſputo, per raddolcire la ſierosità acra, che cade dalle glandule del cervello. Se ne mette un pezzolino a diſcioglierſi in bocca.

Quantunque il Zucchero ſia meſſo nel numero de' ſali eſſenziali, contiene però un poco di olio, che lo rende accendibile.

Biſogna ben avvertire, quando ſi fa la cotta del Zucchero, che non vi ſi meſcoli dell'acido; imperocchè ſe per diſgrazia ve ne cadeſſe qualche picciola quantità, ella farebbe, che il Zucchero non prendeſſe una buona conſiſtenza; onde un pezzolino di Allume, gettato in una grandiſſima caldaja piena di Zucchero diſfatto, farebbe capace di guaſtar l'opera, e non ſi avrebbe, che del ſiroppo.

Quando il Zucchero, che ſi fa cuocere in una gran quantità s'alza troppo bollendo, in maniera, che ſia da temere, che sbalzi fuori, e che il fuoco vi ſi attacchi, non dobbiamo in quel momento contentarci per rimediarvi di ſcemare più preſto, che ſia poſſibile il fuoco ſotto la caldaja; imperocchè lo ſconvolgimento ſi fa ſpeſſo con tanta furia, che noi non ſaremmo a tempo; ma biſogna gettare nel ſiroppo alcuni pezzolini di butiro freſco, e incontanente s'abbaſſerà.

La Cannamele non è la ſola Pianta, che produca Zucchero; ſe ne cava a Quebec una gran quantità, dagli Alberi groſſi, che producono il Cotone. Se ne cava in Canada dall'Albero chiamato Acero. Molti altri Alberi ne producono eziandio, come il Sicomoro, il Melarancio ſalvatico.

I nomi del Zucchero ſono Arabi.

Cannamele è un nome compoſto dal Latino *Canna*, e *Mel*, come chi diceſſe Canna melata. Gli Antichi hanno dato queſto nome alla Canna del Zucchero, a cagione del ſuo guſto, che s'accoſta a quello del mele.

Il Zucchero, prima, che ſi ſcopriſſe l'America, era una Droga pochiſſimo nota, di cui non avevaſi, che un idea confuſa. Non è però da credere; come fanno alcuni de' Moderni, che gli Antichi non ne aveſſero alcuna cognizione. Teofraſto ne ha parlato nel ſuo frammento del mele. Ne deſcrive di tre ſorte, una, che trae la ſua origine da fiori, ed è il mele comune; un altra, la quale, dic'egli, viene dall'aria, ed è la manna degli Arabi; un altra, ch'è tratta dalle Canne *ex ταῖς καλάμοις*, ed è il vero Zucchero. E' ſtato noto eziandio a Plinio, il quale ne parla ſotto il nome di *Sal Indicum*. Dioſcoride, e Galeno l'hanno chiamato *Sachar*. La verità ſi è, ch'egli era rariſſimo nel loro tempo, e non ſi aveva l'arte di purificarlo, d' indurlo, e d' imbiancarlo, come ſi ha preſentemente. Queſta invenzione non è antica.

Sagapenum.

S *Agapenum*, *Serapinum*, *Sacoponium*.

E' una gomma di colore tra il roſſo, e il giallo di fuori, e bianchiccia di dentro, di un odor forte, ed ingrato, di un guſto acro; la quale eſce per inciſione da una Pianta, ch'è della ſpezie di Ferula, le cui foglie ſono picciolisſime. Queſta Pianta naſce abbondantemente in Perſia.

Dee ſcegliersi il *Sagapenum* in belle lagrime, chiare, nette, rilucenti, e colle qualità, che ſono ſtate dette. Contiene molt'olio, e ſal volatile. Si ſcioglie nel vino, nell'aceto, e ne' ſughi delle Piante; ma è meglio ridurlo in polvere, quando vogliamo adoprarlo nelle compoſizioni, che diſfarlo, perche il calore del fuoco, ch'è neceſſario perche ſi ſciolga, e perche ſi condenſi, diſſipa, e porta via la maggior parte del ſuo ſale volatile, nel quale conſiſteva la ſua virtù maggiore. Biſogna dunque contentarci, avendo ſcelto netto, di ſeccarlo, e di ſpolverizzarlo.

E' inciſivo, penetrante, aperitivo, un poco purgante, ſudorifico; leva le oſtruzioni della milza, del meſenterio, del fegato; ajuta la reſpirazione; fortifica i nervi. Si adopra per l'epileſſia, per la paraliſia, per l'aſima, per provocare i meſtrui alle Femmine, e le orine, per abbaſſare i vapori, preſo internamente. Si adopra altresì eſternamente per far, che maturino, o ſi digeriſcano gli umori groſſolani, per detergere, per riſolvere.

Sagapenum a ſagire, acute ſentire, & pinus; perche queſta gomma ha un odor forte, pungente, e che s'accoſta, come ſi pretende, a quello del Pino.

Si chiama ancora *Serapium* per la medeſima ragione.

Sagitta.

S *Agitta major*. Matth. Dod.
Sagitta aquatica major. C. B.
Sagittaria major. Ger.
Ranunculus paluſtris folio ſagittato. Pit. Tournef.

E' una ſpezie di Ranuncolo acquatico, ovvero una Pianta, che creſce all'altezza di tre, o quattro piedi; le ſue foglie compariſcono per l'ordinario alla ſuperfizie dell'acqua, belle, pulite, lunghe, larghe, aguzze, nervoſe, raſſomiglianti a quelle dell'*Arum*; ma più lunghe, e più ſtrette, colla figura di una freccia, ſcreziate di alcune macchie ſcure; ciaſcheduna è attaccata a una coda lunga, ch'eſce dalla ſua radice, groſſa come il dito mignolo, quaſi triangolare, fungoſa, o vota di dentro, di un guſto viſcoſo, inſipido, accompagnato da una picciola agrezza. S'alzano altresì dalla ſua radice due, o tre fuſti un poco più alti delle foglie, groſſi, quaſi rotondi, voti, fungoſi, con fiori nelle loro cime di mezzana grandezza, belli; ciaſcheduno è compoſto di tre foglie, diſpoſte in roſa, bianche, e di molti ſtami roſſi nel mezzo. Dopo queſti fiori appariſcono piccioli frutti rotondi, groſſi come fragole, ruvidi, di color verde roſſiccio; in ciaſcheduno de' quali ſono raunati in maniera di teſte molti ſemi minuti, aguzzi, colla figura di un ugna di Uccello. Le ſue radici ſono fibre lunghe, groſſe, ſpugnoſe, ſmorte. Naſce queſta Pianta nelle paludi, negli ſtagni, ne' laghi, ne' ruſcelli; il ſuo fiore compariſce ordinariamente nel meſe di Maggio, e il ſuo frutto nel meſe di Luglio. Ella contiene molta flemma, ed olio, poco ſale.

E' rinfreſcativa, aſtringente, condenſante.

E' ſtata chiamata queſta Pianta *Sagitta*, cioè Freccia, a cagione, che la ſua foglia ha la figura di una Freccia.

Sal Alembrot.

S *Al Alembrot*, *Sal Taberj*, *Sal Alkitran*.

E' un ſale di cui v'ha due ſpezie, l'uno minerale, e l'altro fattizio, o artifiziale.

Il minerale ha la forma, e il colore del ſangue diſeccato. Si cava da una certa terra, che ſi ritrova nel Monte Olimpo in Cipro; ma non è punto in uſo.

L'artifiziale ſi fa nella maniera ſeguente. Pigliate del ſal Gemma otto oncie, del ſal alcalico, o di ſoda quattro oncie, de' ſughi di Menta, e di Garofilata depurati, di ciaſcheduno un oncia; meſcolate il tutto inſieme, e ſcioglietelo al fuoco in una quantità ſufficiante di acqua comune; feltrate la diſſoluzione, e fatene ſvaporare l'umidità in un catino, o in un vaſo di vetro al fuoco, ſino, che ſi ſecchi. Si conſerverà queſto ſale in un vaſo.

E' propria per muover l'orina, e i meſtrui alle Femmine, per levar le oſtruzioni, per diſcogliere le coccie, e gli umori viſcoſi. La doſe è da mezzo ſcropolo ſino a una dramma.

Sal Alcali.

SAl Alcali è propriamente un ſale fiſſo, poroſo, tratto dal ranno, dalla ſoda calcinata; ma è piaciuto a' Chimici dare il nome di alcalici a tutti i ſali fiſſi, o volatili, i quali per ſomiglianza bollono, e fermentano come il ſale della ſoda, quando incontrano degli acidi; in maniera, che il contraſſegno di un ſale alcalico, per diſtinguerlo dagli altri ſali ſi è, ch' egli fermenta, quando vi è ſtato gettato ſopra qualche liquor acido. Queſt' effetto ſuccede a tutti i ſali fiſſi tratti dalle Piante colla calcinazione, e col ranno; al ſalnitro, quando è ſtato lungamente calcinato; a ſali volatili tratti dagli animali colla ſtorta, e a molti altri ſali; è ſtato pure dato il nome di alcalici a metalli, a i minerali, e alle pietre, che fermentano co' liquori acidi.

Il ſale alcalico è differente dal ſal acido, perch' egli è più poroſo di lui; ed a ragione della ſua poroſità egli fermenta, quando s'incontra in un liquor acido; perche le punte acide, che ſono ſempre in moto, entrano ne' ſuoi pori, ed allontanano con iſforzo la ſua materia. Queſt' effetto non ſuccede nel ſal acido, a cagione, che eſſendo i ſuoi pori piccioli, e chiuſi, le punte acide non poſſono penetrarvi.

I ſali alcalici ſono quaſi ſempre il lavoro del fuoco. Vi ſi ſono renduti in forma di calcina dalla rarefazione, e dalla calcinazione; onde la maggior parte di queſti ſali ſono imbevuti di corpicciuoli ignei, che comunicano loro un acrezza cauſtica; e ciò puo vederſi ne' ſali di tartaro, di ſoda. Erano acidi, prima che foſſero paſſati pel fuoco, e non hanno preſa la loro diſpoſizione alcalica, che dalla calcinazione.

Ritrovaſi talvolta ne' Paeſi caldi, in certe terre, o nelle miniere, del ſale, ch'è ſtato fatto alcalico da' fuochi ſotterranei, e ch' è della medeſima natura de' noſtri ſali alcalici. Non è eziandio impoſſibile, che un ſal naturale ſia divenuto alcalico ſenza l'ajuto del fuoco; baſta che ſi ſia meſcolato intimamente con una quantità aſſai grande di materia terreſtre, da cui ſia ſtato fatto più poroſo di prima; imperocchè la differenza principale di queſta ſpezie di ſale dal ſal acido, conſiſte nella differenza de' ſuoi pori.

I ſali alcalici in generale ſono incitivi, penetranti, rarificanti, o attenuanti, propri per aſſorbire, ed indebolire gli acidi, per diſſipare le ſcrofole, e le coccie del meſenterio, per li gozzi naſcenti, per la pietra, per la ritenzione dell' orina, e de' meſtrui delle Femmine, per diſciogliere gli umori tartaroſi, o melancolici degl' Ipocondrj, per l'idropiſia, per la itterizia, per le durezze della milza, e del fegato, per li tumori edematoſi, e per tutte le malattie cagionate dalle oſtruzioni, o dagli umori groſſolani. Si adoprano internamente, ed eſternamente diſciolti in liquori appropriati. Queſti ſali ſono altresì adoperati ne' cauterj.

I ranni, che ſi adoprano per nettare il pannolino, non operano, che per un ſale alcalico, di cui ſono imbevuti, e che hanno tratto dalla cenere; un ſale acido non ſarebbe capace di produrre il medeſimo effetto; perche le ſue parti non hanno moto, nè azione abbaſtanza.

Quelli, che cavano le macchie ſi ſervono anch' eſſi del ſale alcalico.

Seignette Speziale della Roccella è qualche tempo, che ha meſſo in uſo un ſale alcalico nitroſo, ch' egli ſtima buono per li dolori di ſtomaco, per le febbri, per le fluſſioni di catarro, per le coliche, per le gotte, per le malattie delle reni, della veſcica, della matrice. Vedi un picciolo Trattato, che ne ha fatto, in cui parla eziandio di un ſale, o zucchero di Marte, che prepara, e che pretende eſſere aſſai più dolce, e più depurato da ſoſi groſſolani, e metallici, di quello, che ſi fa ordinariamente.

Alkali è una parola Araba, compoſta della particella, *al*, che ſignifica il, o la, e di *Kali*, ſoda; in maniera, che ſal alkali ſignifica ſale di ſoda.

Salamandra.

S*Alamandra*. In Italiano, Salamandra.

E'una ſpezie di Lucertola di color nero, tempeſtata di macchie gialle; la ſua teſta, e il ſuo ventre ſono più groſſi di quelli della Lucertola verde ordinaria; ma la ſua coda è più corta. Il ſuo moſtaccio è acuto; i ſuoi occhi ſono groſſi. Ciaſcheduno de' ſuoi piedi è guernito di quattro ugne aſſai grandi; ma l'animale è aſſai più lento nel ſuo paſſo della Lucertola ordinaria; la ſua ſchiena ha una figura ſimile a quella di una croce, ed è ſegnato da due linee, che ſi ſtendono dal collo ſino alla coda. Ve n'ha di due ſpezie, l' una terreſtre, e l'altra acquatica. La terreſtre ſta ne' luoghi freddi, e umidi; l' acquatica cerca le acque limpide delle Fontane, de' ruſcelli.

Trovanſi delle Salamandre in Italia, in Germania, in Normandia. Credevaſi una volta, che viveſſero nel fuoco, perche vi ſtanno più lungamente degli altri animali ſenza conſumarſi, a cagione di una ſoſtanza latticinoſa, e viſcoſa, di cui ſono piene, la quale ſcema l'ardore de' carboni acceſi per qualche tempo, ma finalmente il fuoco penetra in eſſe, e le abbrucia. Si tiene, che la morſicatura di queſto rettile ſia tanto pericoloſa, quanto quella del Serpente. Getta mordendo una bava latticinoſa, velenoſa, acriſſima. Contiene molto ſale volatile cauſtico, olio, e flemma.

La Salamandra applicata è corroſiva, cocente, depilatoria. Non può alcuno toccarla, ſenza farſi male alle dita.

Sal armoniacum.

S*Al armoniacum*, *Sal ſolare*. *Fuligo alba Mercurialis*. *Sal Mercurialis Philoſophorum*. *Aquila cœleſtis*. *Sal Ammoniacum*.

In Italiano, Sale Armoniaco.

E'un ſale, che cavavaſi una volta dalle orine de' Cammelli, e di molti altri animali; imperocchè queſto ſale era ſublimato dal Sole nella ſuperfizie della rena, in cui queſte Beſtie avevano orinato, paſſando ne' Paeſi aſſai caldi, come ne' Diſerti della Libia, e nell' Arabia. Si raunava, e ſi conſervava ne' vaſi; ma o perche queſti Paeſi non ſono più frequentati com' erano una volta; o perche ſi traſcuri di raccogliere il ſuddetto ſale, non ſe ne porta più.

Il ſale armoniaco de' Moderni è fattizio; ma non ſi sà ancora eſattamente quali ſieno le Droghe, ch' entrano nella ſua preparazione, e dove ſi faccia. E' ſtato creduto per un pezzo, che lo componeſſero i Veneziani con cinque parti di orine, una parte di ſal marino, e mezza parte di fuliggine di cammino, che cuocevano inſieme, e riducevano in una maſſa, la quale meſſa in pentole ſublimatorie ſopra un fuoco graduato, ne facevano ſublimare un ſale nella forma, che noi veggiamo il ſale armoniaco ordinario: ma ſi ſeppe poi che la preparazione di queſto ſale è incognita in Venezia, come altrove, e che i Veneziani ſteſſi lo fanno venire da Paeſi Orientali per ſpedirlo in altri Paeſi. Egli è ben più probabile, che ſia lavoro degli Egizj, e di molti altri Popoli del Levante, i quali per virtù ſi ſervono a comporlo dell' orina de' Cammelli, o di altri animali del loro Paeſe, e del ſal marino, o di qualche altro ſale fiſſo della ſteſſa natura. Ma ſarà coſa propria il ſoſpendere il giudizio intorno a queſto propoſito, ſino che ſiamo pienamente illuminati.

Il ſale armoniaco, che viene da Venezia, e da molti altri luoghi, è formato in pani piani orbicolari, più larghi di un piatto, groſſi tre, o quattro dita, bigi di fuori, bianchi di dentro, e diſpoſti nella loro groſſezza in criſtalli diritti come colonne; che non ſ' umettano all' aria, di un guſto aſſai ſaſſo, acro, e penetrante, che ſi diſciolgono nell' acqua comune, ma che facilmente vi ſi coagulano in criſtalli molli, e nervoſi, freddiſſimi al tatto. In queſto ſale penetrano l'acque forti.

Dee ſceglierſi il ſale armoniaco bello, bianco, ſecco, netto, criſtallino, di un guſto acro, penetrantiſſimo. Egli è compoſto di ſali volatili orinoſi meſcolati, e come fiſſati col ſal marino, imperocchè nella ſublimazione i ſali volatili, che ſono alcalici hanno levato ciò, che hanno potuto del ſal marino, ch'è acido, e fiſſo, e s'è fatta una unione sì eſatta di queſte due ſpezie di ſali, che il meſcuglio ſembra fiſſo. La ragione di queſta unione, e della fiſſazione ſi è, che le parti del ſal marino, che ſono punte groſſolane, ſi ſono confuſe ne' pori de' ſali alcalici, e ſiccome tali punte non hanno moto baſtante per allontanare le parti alcaliche, così eſſe neceſſariamente vi ſi ſono avillupate, le hanno chiuſe, le hanno rendute grevi, o hanno ſoſpeſa la loro volatilità.

Il ſale armoniaco è ſudorifico, e aperitivo; reſiſte alla putrefazione, e alla cancrena; è buono per la febbre quartana; per provocare i meſtrui alle Femmine, preſo internamente. La doſe è da mezzo ſcropolo, ſino a uno ſcropolo.

Si adopra altresì esternamente per risolvere i tumori, per discutere, e rarefare gli umori grossolani. Se ne mette ne' collirj de' Cavalli, se ne soffia altresì in polvere loro negli occhi, per dissipare le cateratte, e per rischiarare la vista.

Il sale armoniaco gettato in polvere nell'acqua, la rinfresca subito notabilmente; il che può servire a rinfrescar presto de' fiaschi di vino, e de' vasi ripieni d'acqua nella State. Vedi ciò, che ne ho scritto nel mio corso di Chimica, dell'ultima edizione.

Ritrovasi talvolta nel monte Vesuvio, un sale amoniaco, il quale s'è formato naturalmente dal mescuglio di differenti sali, ed è stato sublimato da fuoco sotterraneo.

Sal armoniacum, quasi Armeniacum, ab Armenia, perchè una volta si portava questo sale dall'Armenia.

Sal ammoniacum ab ἄμμος arena, perchè trovavasi una volta il sale armoniaco sulla rena.

Sal solare, perchè questo sale entra nella preparazione dell'aqua regale, ch'è il dissolvente dell'oro, che chiamasi Sole.

Aquila cælestis; perchè vola via sublimandosi, come farebbe un'Aquila.

Sal mercurialis Philosopborum, perchè questo sale è volatile, come il mercurio, e gli Alchimisti, che si chiamano i veri Filosofi, se ne servono nelle loro operazioni.

Fuligo alba, perchè si solleva, e s'attacca alle pentole sublimatorie, come una fuliggine.

Sal Catharticum amarum.

Sal Catharticum amarum. Sal mirabilis.

E' un sal minerale, nitroso, disposto in picciolissimi cristalli sottili, bianchissimi, brillanti, d'un gusto, che s'approssima a quello del salnitro, ma amaro; che si discioglie facilmente al fuoco senza crosciare, e senza accendersi. Ci capita dall'Inghilterra; è stato cavato per evaporazione dalle acque minerali d'Ebsom, chiamate in Latino *Aquæ Ebesbamenses*. Dee essere scelto puro; che facilmente si disciolga nell'acqua.

Questo sale purga rinfrescando per le parti di sotto. La dose è grande; se ne dà dalle sei dramme fino ad un'oncia, e mezza. E' buono per la renella, per la nefritica, per le febbri intermittenti, per l'idropisia, e per le altre malattie, nelle quali sia necessario purgar dolcemente, levando le ostruzioni. Può farsene un'acqua minerale artifiziale, col disfarne una mezz'oncia in ogni boccale d'acqua di Fiume.

Sal gemmeum.

Sal gemmeum.
Sal fossile.

E' un sale minerale, bianco, e cristallino, che nasce in forma di pietra, in molte Montagne, in Catalogna, in Polonia, in Persia, nell'Indie. Questo sale spezzato è rilucente, e trasparente come il cristallo. Dicesi, che certi popoli dell'Indie, che abitano in certi luoghi, ne' quali piove rarissime volte si fabbricano delle case trasparenti con questo sale, che hanno tagliato, come si tagliano le pietre. Usasi nell'Etiopia una moneta di questo sale, formato in tavolette lunghe un piede, larghe, e grosse tre pollici. Ciascheduna di queste tavolette vale sei soldi di moneta di Francia.

Il gusto del sal gemma è simile a quello del sal marino, ma un poco più penetrante. Si adopra negli alimenti.

Le acque salse delle fontane, e de' pozzi della Franca-Contea, e della Lorena hanno tratta la loro salsedine dalle miniere del sal gemma, per mezzo delle quali sono passate. Si mettono a svaporare queste acque per averne il sale, che si adopra in que' Paesi ne' medesimi usi, che noi adopriamo il sal marino.

E' assai probabile, che le acque del Mare abbiano tratta la loro salsedine dal sal gemma; siccome io lo dirò poi parlando del sale marino.

Cavasi dalla distillazione del sal gemma uno spirito acido, simile affatto allo spirito di sale ordinario.

Il sal gemma è incisivo, attenuante, penetrante, risolvente, aperitivo, rilassante, proprio per la colica; per levar le ostruzioni.

Si sostituisce nelle composizioni il sal gemma al sale Indiano, chiamato in Latino *Sal Indicum*, che alcuni credono essere una spezie di sal minerale, ed altri il zucchero.

Sal gemmeum; perchè questo sale ha una trasparenza, e una bellezza, simile a quella d'una pietra preziosa.

Sal fossile à fodire, cavare; perchè bisogna cavar la terra, per aver questo sale.

Salicaria.

Salicaria vulgaris purpurea foliis oblongis. Pit. Tournefort.
Lysimachia spicata purpurea, forte Plini. C. B.
Lysimachia purpurea spicata. Ger. ParK.
Lysimachia purpurea quibusdam spicata. I. B. Ray. Hist.
Pseudolysimachium purpureum alterum. Dod.

E' una Pianta, che cresce talvolta fino all'altezza d'un Uomo, quando ella è in buona terra. I suoi fusti sono rigidi, angolosi, ramoruti, rossicci; le sue foglie sono bislunge, aguzze, simili a quelle della *Lysimachia*, ma più strette, e d'un verde più carico. Escono da ciascun nodo de' fusti ordinariamente a due a due, qualche volta a tre a tre, di rado a quattro a quattro; i quali circondano insieme il tronco. I suoi fiori sono piccioli, fatti a fusajuolo nelle cime de' rami, rappresentanti delle spighe d'un bel colore porporino, che rallegra; ciascheduno di loro è di molte foglie disposte in rosa. Passato questo fiore, gli succede per frutto una coccola divisa in due ripostigli, ripieni di semi minuti. Le sue radici sono grosse come il dito, legnose, bianche. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, sulle sponde de' Fiumi, ne' salceti. Fiorisce nella State.

E' detersiva; astringente, vulneraria, rinfrescante, propria per le infiammazioni, e per fortificarsi gli occhi.

Tournefort ha chiamata questa Pianta *Salicaria à Salice*, Salcio, perch'ella nasce per l'ordinario ne' Salceti, ovvero fra i Salci.

Salicornia.

Salicornia, sive Kali geniculatum. Ger. ParK.
Kali geniculatum, sive Salicornia. I. B.
Salicornia. Dod.
Salicornia fruticans, & semper virens geniculata. Pit. Tournef.
Kali geniculatum majus fruticans lignosum, & grandius perpetuum. C. B.

E' un'Arboscello, ovvero una Pianta, ch'è sempre stata messa nel numero de' Kali; ma Tournefort ne ha fatto poco fa un genere separato. Ella cresce all'altezza di due piedi; getta molti rami legnosi, sempre verdi, articolati da un gran numero di nodi, che diventano rossicci, senza foglie. La sua radice è fibrata. Tutta la Pianta è imbevuta d'un sugo salso, e mordente. Ella nasce senza cultura sulle rive del Mare Mediterraneo. Contiene molto sal fisso; mediocremente olio. Si abbruccia, si calcina; e si adopra la sua cenere per fare del vetro, e del sapone.

La decozione di questa Pianta è assai aperitiva; promuove l'orina, e i mestrui alle Femmine; sollecita il parto, e la uscita della seconda; purga pel ventre gli umori acquosi; è propria per la idropisia.

La sua cenere è buona per la rogna, per l'empetiggine, e per gli altri pizzicori della pelle, stemprata nell'acqua, e applicata esternamente. Si cava del sale da questa cenere, e se ne fanno delle pietre per cauterj.

Salicornia à sale, sale perchè questa Pianta è assai salsa.

Salix.

Salix, in Italiano, Salcio.

E' una Pianta; di cui due sono le spezie generali, l'una grande, e l'altra picciola.

La prima è chiamata.

Salix vulgaris alba arborescens. C. B. Pit. Tournef.
Salix prima, vel major. Dod.
Salix arborea angustifolia alba vulgaris. ParK.
Salix. Ger.
Salix maxima, fragilis, alba, hirsuta. C. B.
Salix folio compactiore, & saliore, Ray. Hist.
Salix perticalis. Lugd.

E' un'Albero assai grande, mediocremente grosso, ricoperto d'una buccia unita, liscia al tatto, pieghevole,

ſleſſibile. Quella de' ſuoi rami è porporina, o bianca; il ſuo legno è bianco, pieghevole, difficiliſſimo a rompere; le ſue foglie ſono lunghe, più ſtrette di quelle del Peſco, vellute, bianche, molli, che durano poco tempo in vigore, e ſottopoſte ad eſſere portate via dal vento.

Divideſi il Salcio in ſterile, e in fertile, o in maſchio, e in femmina. Il Salcio maſchio non produce, che caſtoni, ed il Salcio femmina non produce, che frutti. I caſtoni ſono ſpighe lunghe, compoſte d'alcune foglie, dalla baſe delle quali naſcono degli ſtami. I frutti cominciano con ſpighe cariche d'embrioni, che diventano poſcia caſſettine membranoſe, bislunghe, le quali contengono de' ſemi ſottiliſſimi; ciaſcheduno de' quali ha una piuma bianca.

Il legno di queſt' Albero è adoperato per fare de' pali, delle pertiche, de' pali di vite, e molti altri ſtrumenti per ſoſtenere le ſome più peſanti.

Il Salcio naſce ne' luoghi umidi, e paludoſi.

La ſeconda ſpezie è diſtinta in molte altre ſpezie. Io parlerò quì della più comune; ſi chiama

Salix vulgaris rubens. C. B. Pit. Tournef.
Salix minor viminalis. Dod.
Salix Amerina, Lugd.
Salix anguſtifolia purpurea, ſeu nigra. ParK.
Salix rubra minime fragilis, folio longo anguſto. I. B. Ray. Hiſt.

E' un' Arboſcello, che getta verghe, o rami ſcarni, ricoperti d'una buccia roſſa, o porporina, nericcia; le ſue foglie ſono lunghe, ſtrette, ſenza pelo, merlate negli orli; un poco bianche di ſotto: i ſuoi rami ſono adoprati da Giardinieri per legare molte coſe, da Bottaj per legare i loro cerchi, da molti altri Artefici per fare delle ceſtelle, de' graticci, de' panieri, ed altri utenſili domeſtici.

Coltivaſi queſt' Arboſcello ne' prati, intorno a Giardini, e in molti altri luoghi umidi.

Contengono i Salci molt'olio, e flemma, poco ſale.

La buccia, le foglie, e 'l ſeme di Salcio ſono aſtringenti; e rinfreſcanti. Se ne fa prendere la decozione per ſermare gli ardori venerei, e i fluſſi di ſangue; ſi lavano eziandio le gambe per la difficoltà di dormire, e per le febbi ardenti.

Salix à ſalio, io ſalto; perchè il Salcio naſce tanto preſto, o in così poco tempo, che pare, che ſalti.

Sal Marinum.

Sal Marinum.
Sal Commune.

In Italiano, Sal Marino.

E' un ſale, che ſi cava dall'acque di Mare coll'evaporazione, e colla criſtallizzazione. Io credo, che la origine di queſto ſale venga dal ſal gemma, come ho detto altrove. Molte ragioni mi confermano in queſto ſentimento. La prima ſi è, che il ſal marino è affatto ſimile al ſal gemma, o al ſale, che ſi cava dalle fontane della Franca-Contea, da' pozzi della Lorena, e da molti laghi ſalſi d'Italia, e di Germania; il qual ſale viene, come tutti ſanno dal ſal gemma, ch' è ſtato diſciolto, e portato in que' luoghi dalle acque, che ſono paſſate per mezzo alle miniere di queſto ſale.

La ſeconda ſi è, che non v'ha ſale nel Mondo, il quale ſia così abbondante, come il ſal gemma: egli riempie non ſolmente nell'Europa molte Montagne vaſtiſſime; ma ſi ritrova in infinite miniere nell'Egitto, e nell'Indie; e non v'ha dubbio, che il medeſimo ſia nel ſondo del Mare, come nella terra, in cui abitiamo; cioè, che vi s'incontrino Montagne, rupi, e miniere ripiene di ſal gemma.

La terza ſi è, che i Naturali hanno in ogni tempo oſſervato, che le acque, le quali ſono paſſate per mezzo alle miniere di ſal gemma, e che ne ſono cariche, ſcorrono per infiniti canali nel Mare.

La quarta ſi è, che il ſal marino dee neceſſariamente eſſere ſtato fatto nella terra: imperocchè per poco, che uno ſia verſato nella Chimica, ſaprà, che un ſal fiſſo compoſto d'acido, e di terra, come è il ſal marino, non può eſſer elaborato, nè perfezionato nell'acque del Mare. E' neceſſaria la terra per corporificare un liquor acido; altrimenti egli reſterà ſempre un ſal fluore, e non ſi corporificherà giammai. Se ſi farà l'analiſi del marino colla Chimica, ſe ne caverà molto liquor acido, il quale ſeparato dalla ſua terra non potrà mai ripigliare la ſua conſiſtenza di ſale, ſe non ſi metterà ſopra una materia terreſtre, che gli ſerva di matrice. Eſſendo queſto diſcorſo chiaro, e dimoſtrativo, è altresì probabile, che il ſal marino dee avere ricevuta la ſua elaborazione nella terra prima d'eſſere portato nel Mare. Ora ſiccome noi non veggiamo ſale così abbondante nella terra, nè ſopra la terra come il ſal gemma, così dobbiamo credere, ch' egli dia la ſalſedine al Mare, e tanto più, quanto che il ſale, che noi caviamo dal Mare, è ſimile affatto nel ſuo guſto, nelle ſue qualità, e ne' ſuoi principj al ſal gemma, come abbiamo detto.

Ma io preveggo molte oppoſizioni, che mi ſi faranno. Si dirà, ch' egli è difficile il concepire, che il Mare, il quale è sì prodigioſamente vaſto poſſa aver ricevuta tutta la ſua ſalſedine dal ſal gemma; imperocchè quantunque queſto ſale naſca in gran quantità nelle viſcere della terra, pare, che non ſia baſtante per render ſalſa tanta acqua.

Per riſpondere a queſta oppoſizione io dirò, che la difficoltà, che ſi ha di comprendere, che il ſal gemma ſia ſtato baſtante per render ſalſo il Mare, viene perchè non ſi vede la quantità delle miniere di ſale, come ſi vede la vaſtità dell'acque del Mare: ma ſe ſi conſideraſſe, che la terra è ripiena d'un ſal gemma, o ſimile al gemma in milioni di luoghi, e ch' egli ſi ſcarica inceſſantemente nel Mare, dacchè ſenza dubbio il Mondo è ſtato creato, potrebbe comprenderſi, che la terra ha ſempre contenuto, e contiene ſale baſtante per rendere ſalſo il Mare.

Un' altra oppoſizione, che può farmiſi ſi è, che ſecondo il mio diſcorſo, il Mare dovrebbe creſcere ſempre in ſalſedine, poicchè riceve perpetuamente nuovo ſale; la qual coſa pare, che non ſia.

Io riſpondo, che noi non poſſiamo accorgerci d'accreſcimento di ſalſedine del Mare, imperochè ſe v' entra molto ſale, n'eſce altresì una gran quantità per evaporazione; le onde s'urtano con tanta rapidità, e violenza, che volatilizzano una buona parte del loro ſale; come ce n'accorgiamo beniſſimo dall' aria ſalſa, che reſpiriamo, quando ci ritroviamo ſul Mare, la quale contribuiſce molto colle ſcoſſe del Vaſcello a provocare de' vomiti. Queſto ſale è ſpinto da venti ſulle terre, dove ſerve a renderle fertili; può eziandio ricevendovi nuove matrici, raunarſi, fiſſarſi, formavi delle miniere di ſal gemma; indi eſſere ſtraſcinato di nuovo dall'acque nel Mare, o nelle Fontane, o ne' laghi; e in queſta maniera dee concepirſi, che ſi ſia fatta una perpetua circolazione, dacchè il Mondo è Mondo.

Preparaſi in Normandia il ſal marino, facendo evaporare ſul fuoco dell'acqua marina in gran caldaje di piombo ſino alla ſiccità; reſta un ſale bianco, ma ch'è meno pungente, e meno ſalſo di quello della Rocella, a cagione dell'evaporazione, e forſe a cagione d'alcune particelle del piombo, le quali, eſſendo ſtate diſciolte, hanno un poco rintuzzato delle ſue punte. Queſta ſpezie di ſale cala di forza, a miſura, che invecchia.

Si prepara il ſale colla criſtallizzazione a Brovage, alla Roccella, e in molti altri Paeſi, ne' quali ſono paludi, dove ſi piglia il ſale. Sono luoghi grandi, piani, e baſſi, d' una diſpoſizione naturale, in vicinanza del Mare. Si coprono d'una terra argilloſa, affinchè poſſano ritenere l'acqua ſalſa. Si fa ſcorrere dell'acqua dolce nel principio del Verno in quelle paludi, per fare, che l'argilla, ſeccandoſi, non ſi ſenda, e non ſi guaſti; ma nel tempo della Primavera, quando la ſtagione incomincia divenir calda, ſi vota l'acqua dolce, e ſi fa entrare in ſuo luogo a poco a poco le quantità, che ſi vuole dell'acqua del Mare, la quale ſi fa paſſare per differenti canali, diſpoſti in maniera, ch' ella vi circoli lungamente prima di fermarſi. Queſta circolazione è neceſſaria per rendere l'acqua del Mare più pura, e per dar luogo al Sole di ſvaporarne col ſuo calore una parte della flemma. Queſt'acqua, dopo aver corſa molta ſtrada, e fatti molti differenti giri, e rigiri, ſi ſparge finalmente, mediante il pendio delle terre, nell'aje di ſale, che ſono luoghi fatti a poſta, uniti, piani, puliti, e vaſti, dove l'acqua poſſa ſtar cheta, e condenſarſi; eſſendovi per altro diſpoſta abbaſtanza dal freſco, ch' ella riceve da un venticello regnante per l'ordinario la ſera ne' contorni del Mare. Ivi dunque ſi fa una condenſazione, e una criſtallizzazione del ſal marino in grani di figura cubica. Si cavano dall'aje, ed inutili inſieme in mucchi groſſi ſulla terra ſecca, ſi laſciano gocciolare, e ſeccarſi. Queſto ſale è quello che ſi adopra in Parigi. E' da notarſi, che non ſi può fare, che nel caldo della State quando il tempo è bello: imperocchè ſe pioveſſe nel tempo, che ſi fa circolare, e condenſare l'aqua marina, ella ſi riempirebbe di flemma, ed eſſendo il ſale per conſeguenza troppo ſtemprato, non ſarebbe in ſtato di criſtallizzarſi. Sarebbe neceſſario votar l'acqu

delle

delle paludi, per farne venir di nuova, quando foſſero finite le pioggie; il che non può farſi in meno di dodici, o di quindici giorni; in maniera, che ſe pioveſſe tutti i quindici giorni; non potrebbe farſi ſale.

Il ſal della Roccella è bigio a cagione di un poco di terra, che ſi è ſtraſcinata ſeco, quando è ſtato tratto dall' aje, donde ſi piglia. Egli è tuttavia più penetrante, e più ſalſo del ſale bianco di Normandia, ch'è fatto per evaporazione, ma è meno pungente del ſal gemma, a cagione del moto violento dell'onde del mare, che hanno rintuzzate le più fine delle ſue punte. Può renderſi bianco come il zucchero, diſciogliendolo nell'acqua; feltrando la diſſoluzione, e facendola ſvaporare ſino alla ſiccità; ma quantunque in queſta purificazione, ſia ſtata ſeparata dal ſale qualche quantità di terra, che doveva indebolirlo, non ha però aumentata la ſua forza; anzi per lo contrario egli è un poco meno pungente; perche il fuoco ha portato via, o rintuzzato molte delle più ſottili ſue punte.

Il ſal marino contiene molto acido, una quantità picciolisſima di ſolfo, e della terra.

E' inciſivo, penetrante, diſeccante, aperitivo, riſolutivo, purgante. Si adopra nell'apoplesſia, nelle convulſioni. Se ne meſcola ne' criſteri, nelle ſuppoſte; ſi applica caldo dietro al collo, per rarefare, e diſſipare i catarri.

Sal ab ἅλς, Mare; perche il ſale ordinario viene dal Mare.

Salmero.

S*Almero, ſeu Salmerinus*. I. Jonſt.

E'una ſpezie di picciolo Sermone di lago, o di Fiume, che ritrovaſi per l'ordinario preſſo alla Città di Trento; la ſua figura è lunga, quaſi rotonda; il ſuo moſtaccio è groſſo; la ſua bocca è guernita di denti; la ſua teſta è rotonda; il ſuo corpo è più rotondo, che largo; la ſua ſchiena è nericcia; i ſuoi fianchi ſono bianchicci; il ſuo ventre è roſſo. Queſto peſce ha un poco della Trota; la ſua carne ha il colore, e il guſto di quella del Sermone ordinario. Ella è tenera, facile a tagliarſi, nutritiva, ottima a mangiare. Non ſi conſerva ſenza corromperſi; conviene inſalarla.

E' pettorale, riſtorante, riſolutiva.

Salmero, vel Salmerinus, a Salmone, Sermone, perche queſto peſce è una ſpezie di Sermone.

Salmo.

S*Almo*; in Italiano, Sermone.

E'un peſce di Mare aſſai grande, e groſſo, il quale paſſa ſpeſſo ne' Fiumi. La ſua lunghezza ordinaria è di circa tre piedi, ma ſe ne trovano di molto più grandi. Peſa da venti ſino a trentaſei libbre; è ricoperto di picciole ſcaglie, tempeſtate di macchie di colore tra il roſſo, e il giallo, o gialle. La ſua bocca è grande, e fornita di denti; i ſuoi occhi ſono grandi; il ſuo corpo è lungo, largo, rotondo. Si nodriſce di peſciolini. La ſua carne è roſſa di dentro, facile a tagliarſi, di buon ſugo; eccellente a mangiare, facilmente ſi corrompe, ſe non s'inſala. Ella contiene molto ſal volatile, ed olio.

Il Sermone è aperitivo, fortificante, riſtorante, pettorale, riſolutivo.

Salmo a Sale, perche s'inſalano quaſi tutti i Sermoni, che ſi peſcano per conſervarli.

Salpa.

S*Alpa*; in Italiano, Merluzzo.

E'un peſce di Mare, la cui figura è lunga, larga; peſa circa due libbre; è ricoperto di ſquame larghe di diverſi colori, con linee lungo la ſua ſchiena; i ſuoi fianchi ſono gialli; il ſuo ventre è bianchiccio; la ſua teſta è picciola, rotonda; la ſua bocca è fornita di denti duri, e merlati in forma di ſega; i ſuoi occhi ſono gialli come l'oro, e le ſue ciglia ſono verdi. Veggonſi due ſpezie di queſto peſce; l'una grande, e l'altra picciola. Trovaſi queſto peſce negli ſtagni di acqua ſalſa in Linguadoca. Sta per l'ordinario nelle rive del Mare, ſulla rena. Quelli di Linguadoca lo chiamano in linguaggio loro *Vergadelle*, cioè verga picciola; a cagione, ch'egli ha ſul corpo delle linee, che rappreſentano picciole verghe. Mangia dell'aliga, degli eſcrementi, non è molto ſtimato nelle cucine: la ſua carne è dura, con poco guſto; s'inſala, e ſi ſecca, ſin che ſia duro come legno: indi ſi batte prima di farlo cuocere, aſſine d'intenerirlo.

E'aperitivo, e riſolutivo.

Salpa a σαλπὴ nome Greco, che ſignifica la medeſima coſa.

Chiamaſi in Olandeſe *Stockfiſch*: parola, che ſignifica peſce di baſtone: perche queſto peſce eſſendo ſecco, ſi batte con un baſtone per intenerirlo, e renderlo mangiabile.

Salvia.

S*Alvia*; in Italiano, Salvia. E'una Pianta, di cui molte ſono le ſpezie. Io parlerò quì di quelle, che ſi coltivano per l'ordinario ne' Giardini, e ſi adoprano nella Medicina. Sono diſtinte in due ſpezie: l'una grande, e l'altra picciola.

La prima è chiamata

Salvia. Ang. Cord. in Dioſcor.

Salvia major. Dod. Ger.

Salvia major, an ſphacelus Theophraſti. C. B. Pit. Tournefort.

Salvia latifolia. I. B. Ray. Hiſt.

Salvia hortulana. Eric. Cord.

Ella getta de' fuſti legnoſi, ramoſi, velluti, di un verde bianchiccio: guerniti di foglie bislunghe, larghe, ottuſe, aggrinzate, ruvide, bianchiccie, o tendenti al porporino, o di diverſi colori, groſſe, cotonoſe, ſecche, o poco piene di ſugo, ſpugnoſe, di un'odor forte, penenetrante, grato, di un guſto aromatico, amaro, un poco acro, che riſcalda la bocca. Naſcono i ſuoi fiori come in ſpighe nelle cime de' ſuoi rami, fatti a fuſajuolo, formati in guiſa di gola, o di canna, tagliata in alto in due labbra odorate, di color turchino, tendente al porporino, di rado bianco: ſoſtenuta da un calice ampio, formato in cornetto, e tagliato in cinque parti. Paſſato queſto fiore, gli ſuccedono quattro ſemi quaſi rotondi, nericci, rinchiuſi in una caſſettina, che viene dal calice. La ſua radice è legnoſa, dura, guernita di fibre.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Salvia minor. Dod. Ger.

Salvia minor aurita, & non aurita. C. B. Pit. Tournef.

Sphacelus verus Theophraſti. Lud.

Salvia minor, ſive pinnata. Park.

Salvia nobilis. Brunf.

Salvia anguſtifolia minor. Trag.

Salvia acuta. Lon.

Salvia minor auriculata. I. B. Ray. Hiſt.

Ella getta molti fuſti legnoſi, bianchicci, lanuginoſi, ramoſi, lunghi come quelli della precedente: ma le ſue foglie ſono più picciole, e meno larghe, più bianche, aggrinzate, ruvide, di un'odore, e di un guſto ancora più forti, e più aromatici. Sono per l'ordinario accompagnate abbaſſo da due picciole foglie in forma d'orecchiette. I ſuoi fiori, i ſuoi ſemi, e la ſua radice ſono ſimili a quelli della Salvia grande.

Amendue le Salvie ſono coltivate ne' Giardini. Contengono molt'olio eſaltato, e ſal volatile, e fiſſo, poca flemma. La Salvia picciola è la più ſtimata, e la migliore.

Sono ceſaliche, nervali, iſteriche, ſtomacali, riſolutive, aperitive. Si adoprano eſteriormente, e interiormente per la paraliſia, pel letargo, per l'apoplesſia. Se ne maſtica per far ſputare: e ſe ne fa entrare negli errini. Si mettono in infuſione le foglie della picciola Salvia ſecche nell'acqua ben calda; ſe ne prende a guiſa di Tè. Queſta bevanda è molto in uſo; ella attenua la pituita; tortifica il cervello. Si ſceglie per l'ordinario quella, che viene da Paeſi caldi, come la più forte, e la migliore; ma mancando queſta, ſi può beniſſimo far ſupplire quella, che coltivaſi ne' Giardini.

Tournefort parlando delle malattie delle Piante racconta, che ha veduto nel Levante belle ſpezie di Salvia, ſopra le quali alcune punture di picciolisſimi inſetti fanno naſcere de' tumori, che diventano picciolisſime mele con nove, o dieci linee di diametro, di un guſto, dolce, e gratisſimo. Chiamanſi mele di Salvia. Se ne portano de' panieri pieni ne' Mercati. Soggiunge, che ancora, che queſte ſpezie di Salvia vengano perfettamente nel Giardino del Re non vi ſi veggono naſcere queſte ſorte di mele; probabilmente perche non s'incontrano inſetti, che abbiano guſto a pungere quelle Piante.

Salvia viene da *Salvus*, Sano; perche queſta Pianta è buona per molte ſorte di malattie.

Sal vitri.

S*Al vitri*, in Italiano, Sal di vetro.
E'una ſchiuma ſalſa, che ſi leva dal vetro fino, ch' egli è in infuſione ne' fornelli. Si cava queſta materia, e ſi laſcia che ſi raffreddi. Vendevaſi una volta preſſo a Droghieri in pezzi groſſi, ſaldi, e duri come la pietra; ma è ſtata proibita alcuni anni ſono in Francia. Ella è quaſi tutta ſale, e non vi ſi trova, che una leggieriſſima quantità di terra. Queſto ſale è della natura del ſal gemma, e non bolle cogli acidi ordinarj: il che è maraviglioſo; poich' egli viene dalla ſoda, ch'è un potente alcali; biſogna, che nella violenta infuſione, che ha ricevuto, i ſuoi pori ſi ſieno in parte chiuſi; non eſſendovi coſa così facile a umettarſi di un ſal alcali: egli croſcia un poco nel fuoco, ma con meno forza del ſal marino. Adopravaſi una volta queſto ſale di vetro, come il ſal marino, per conſervare i cuoj.

Dee ſceglierſi ſecco, peſante, di un color bigio, bianchiccio di fuori, bianco di dentro, di un guſto aſſai ſalſo.

Il ſale di vetro entra nella compoſizione dello Smalto bianco, e nella vernice della majolica.

E'inciſivo, rarificante, penetrante, riſolutivo. Si adopra per diſſipare le cateratte degli occhi de' Cavalli. Si riduce in polvere, e ſe ne ſoffia loro nell'occhio.

Chiamaſi queſta materia ſal di vetro, a cagione, che ſi cava di ſopra il vetro liquefatto; ma non è altra coſa, che una parte la più groſſolana della ſoda, che non ha potuto eſſere vetrificata col reſto.

Sambucus.

S*Ambucus*. Dod. Ger.
Sambucus vulgaris. Trag. I. B. Ray. Hiſt.
Sambucus domeſtica. Caſt.
Sambucus fructu in umbella nigro. C. B. Pit. Tournef.
In Italiano, Sambuco.

E'ora un'Albero di altezza mezzana, che ſparge i ſuoi rami in largo; ora un'Arboſcello, i cui rami ſono lunghi, rotondi, ripieni di molta midolla bianca, e col legno poco groſſo, verdi ſul principio, e poſcia bigi. Il ſuo tronco ricoperto di una buccia ruvida, crepata, di color di cenere. Quella de' rami non è affatto liſcia al tatto. Sotto queſta buccia eſteriore ſe ne ritrova una ſeconda verde, la quale è in uſo nella Medicina. Il ſuo legno è ſodo, gialliccio, ma facile a tagliare. Le ſue foglie ſono attaccate cinque, o ſei, lungo una coſta, come quelle del Noce, ma più picciole, merlate negli orli, di un'odor forte. I ſuoi rami ſoſtentano nelle loro cime delle ombrelle, o de' paraſoli ampj, e larghi, a i quali ſono attaccati de' fiorellini, formati in bacinetti, o roſette in cinque parti, bianchi, aſſai odoriferi. Sono ſeguiti da coccole groſſe come quelle del Ginepro, rotonde, verdi ſul principio; ma maturando diventano nere, ripiene di un ſugo roſſo carico, e contengono per l'ordinario tre piccioli ſemi bislunghi. Chiamanſi queſte coccole *Grana Aſtes*. Naſce queſt' Albero nelle ſiepi, ne' luoghi ſcuri. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

La ſeconda buccia del Sambuco è purgante, purga le ſieroſità, preſa in infuſione, o in decozione; quella, che ſi cava dalla ſua radice è ſtimata la migliore.

I ſuoi fiori ſono cordiali, carminativi, riſolutivi, iſterici, ſudorifici, anodini.

Le ſue coccole ſono proprie per la diſenteria, preſe interiormente; ſe ne cava il ſugo, che s'incorpora colla farina di ſegala, e ſe ne formano piccioli pani, o rotoli, che ſi mettono a cuocere nel forno. Si chiamano *Tragea granorum Aſtes*. Si danno a mangiare agli ammalati, ovvero ſi riducono in polvere, e ſi fanno inghiottire in bocconi: o diſciolti in qualche liquore appropriato. La doſe è da una dramma fino a una mezz'oncia. Io ne ho parlato più alla lunga nella mia Farmacopea univerſale.

Si prepara altresì un eſtratto di grani di Sambuco, ſpremendo il loro ſugo, e facendolo ſvaporare ſul fuoco fino a conſiſtenza di mele. Egli è proprio per la diſenteria; la doſe è da uno ſcropolo fino a una dramma.

Trovaſi qualche volta ſul Sambuco una maniera di fungo, fatto in forma di orecchio. Chiamaſi *Auricula Judæ*. Ne ho parlato a ſuo luogo.

Diceſi, che *Sambucus* venga da *Sambuca* Strumento di Muſica degli Antichi, il quale era fatto col legno di Sambuco. Altri vogliono, che queſto nome venga da *Sambyx* ch'è quello dell'Inventore dello Strumento; ma queſt'Etimologie ſono dubbioſe.

Il Sambuco è chiamato in Greco ἀκτὴ, donde viene, che ſono ſtate chiamate le ſue coccole *grana Aſtes*.

Samolus.

S*Amolus Valerandi*. I. B. Pit. Tournef.
Anagallis aquatica rotundifolia. Ger.
Anagallis aquatica, 3. Lob. *folio ſubrotundo non crenato*. Park.
Anagallis aquatica, folio rotundo non crenato. C. B. Ray. Hiſt.

E'una Pianta, che getta dalla ſua radice delle foglie bislunghe, ſtrette nel loro principio; ma che s'allargano a poco a poco fino alla loro eſtremità, ch'è rotonda; groſſe, merlate negli orli, di color verde ſmorto; i ſuoi fuſti ſono alti circa un piede, ſcarni, rotondi, rigidi, veſtiti di foglie più corte, e più rotonde di quelle abbaſſo, meſſe per ordine alternatamente ſenza coda. Queſti fuſti ſi dividono verſo le loro cime in molti rami, che portano de' fiorellini formati in bicchiere, tagliato in roſetta, di color bianco. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro delle caſſettine, le quali rinchiudono de' ſemi minuti, di colore un poco roſſo, e giallo. Le ſue radici ſono fibre minute come capelli, bianche. Naſce queſta Pianta ne' luoghi acquatici. Ella ha un guſto amaro. Fioriſce nel meſe di Giugno.

E'aperitiva, e antiſcorbutica, deterſiva, vulneraria.

Sandaſtros.

S*Andaſtros*. *Garamantites*.
E'una pietra preziosa, di color ſcuro di fuori, ma rilucente, tutta raggi, traſparente di dentro, e tempeſtata in molti luoghi di macchie dorate in forma di goccie, o di ſtelle. Si ſtima più, o meno bella, ſecondo la quantità di queſte goccie.

Chiamaſi *Garamantites*: perche ſi trova ne' Paeſi de' Garamenti nell'Etiopia. Ella naſce altresì nell'Iſola di Zeilan nell'Indie.

E' ſtimata cordiale: propria per reſiſtere al veleno, peſta, e preſa per bocca; ma non ha altra virtù, che quella dell'altre materie alcaliche, per aſſorbire, e raddolcire gli umori acri del corpo. Ferma con queſta qualità i fluſſi di ſangue, e le diarree. La doſe è da mezzo ſcropolo fino a uno ſcropolo; ma non è punto in uſo nella Medicina.

Sandilz Anglorum.

S*Andilz Anglorum, ideſt Anguilla de arena*. I. Jonſt.
Ammodytes. Geſn.

E'un peſciolino di Mare, lungo come la mano, groſſo come il pollice di color turchino ſulla ſchiena, e argentino nel ventre, la ſua teſta è minuta, e rotonda; il ſuo moſtaccio è bislungo, ed aguzzo: la ſua bocca è picciola. Trovaſi nella rena ſulle rive del Mare in Inghilterra.

E'buono a mangiare.

Diceſi, che ſia aperitivo.

Sandilz, ideſt Anguilla de arena; perche queſto peſce ha la figura ſimile a quella di un'Anguilla, e perche ſi ritrova nella rena.

Ammodytes ab ἄμμος arena; perche queſto peſciolino ſi naſconde nella rena.

Sanguis Draconis.

S*Anguis Draconis*. *Draconthama*.
E'un ſugo gommoſo, congelato, ſecco, facile a rompere, di color roſſo come ſangue, tratto per via d'inciſione da un'Albero grande dell'Indie, chiamato da Cluſio *Draco Arbor*. Egli è alto come il Pino, groſſo, guernito di molti rami: il ſuo legno è duriſſimo, ricoperto di una buccia mediocremente groſſa, e tenera; le ſue foglie ſono grandi, formate appreſſo poco come quelle del Ghiaggiuolo, colla figura, e colla lunghezza di quelle di una lama di ſpada, larghe circa mezzo piede, aguzze, ſempre verdi. Naſcono i ſuoi frutti in grappoli, groſſi come picciole cirieggie, rotondi, gialli ſul principio, poi roſſi, e fi-

e finalmente, quando ſono maturi, di un belliſſimo turchino, e di un guſto un poco acido. Niccolò Monard, Renou, e molti altri Autori hanno ſcritto, che ſe ſi leva la pelle di queſto frutto, ſi vede al di ſotto comparire la figura di un Dragone, quale viene rappreſentato da Dipintori, colla gola aperta, col collo un poco lungo, colla ſpina della ſchiena iſpida d'aghi, colla coda lunga, e i piedi ben armati di ugne. Pretendono, che queſta figura abbia dato il nome all'Albero; ma io credo queſta circoſtanza favoloſa; perche non mi è ſtata confermata da verun Viaggiatore.

Il più bello, e il miglior ſangue di Drago ſi è quello, che ſtilla il primo in lagrimette chiare, traſparenti, facili a rompere, di color roſſiſſimo; ma è molto raro, e non ne capita. Siamo obbligati a ſervirci del ſecondo ſangue di Drago, che ci vien ſpedito in pezzi figurati ora come ulive, involti, e legati in pezzi di foglia dell'Albero; ora in picciole maſſe, che non ſono involte.

Dee ſceglierſi il ſangue di Drago netto, puro, ragioſo, ſecco, facile a rompere, aſſai roſſo; quello, ch'è involto ſi chiama ſangue di Drago in canna, o in erba.

V'ha un'altro ſangue di Drago, che ſcaturiſce da due ſorte di Alberi, che naſcono nell'Iſole Canarie. L'uno produce ſoglie ſimili a quelle del Pero, ma un poco più lunghe, e fiori, che hanno la figura di un puntale di ſtringa, di un bel colore roſſo.

L'altro ha foglie, che raſſomigliano a quelle del Ciriegio, il ſuo frutto è groſſo come un uovo di gallina; rinchiude un nocciuolo, o una nocciuola, che ha la figura di una noce moſcada, e che contiene una mandorla, la quale, peſta, e ſpremuta, ha un'olio proprio per le ſcottature, e per le reſipole.

Ritrovanſi queſti due Alberi principalmente nell'Iſole di S. Lorenzo, e di Porto Santo. Il ſangue di Drago, che ſe ne cava, è aſſai bello, ma è ripieno di molte lordure. Gli abitanti del Paeſe liqueſanno queſta gomma, poi vi mettono dentro delle bacchettine groſſe come canne di penna, leggiere, bianche, affinchè ſe ne carichino intorno. Laſciano poi, che ſi raffreddino, e le ſpediſcono in Europa. Chiamanſi queſte bacchettine Legno della Palile.

Sono adoprate per nettare i denti, e per fortificar le gengive.

Capita altresì dall'Olanda del ſangue di Drago falſo in piccioli pani, piani, fragili, di un color roſſo carico, e rilucente. E' una compoſizione fatta con molte ſorte di gomme, a cui ſi dà il color roſſo col vero ſangue di Drago, o col legno del Braſile. Non dee adoprarſi queſto ſangue di Drago falſo nella Medicina. Serve per la tintura, e per altri lavori.

Il vero ſangue di Drago contiene molt'olio, e un poco di ſal eſſenziale.

Egli è aſſai aſtringente, glutinoſo, diſeccante; ferma i fluſſi di ſangue, le diarree: deterge, e conſolida le piaghe, fortifica, e raſſoda le giunture ſmoſſe: è proprio per le contuſioni. Si adopra eſteriormente, ed interiormente.

Draconthema ex Δρακὼν Draco, & αἷμα ſanguis; come chi diceſſe Sangue di Drago.

Sanguis humanus.

S*Anguis humanus*. In Italiano, Sangue umano.

Dee eſſere di un giovane ſano, poi ſeccato al Sole fino, che ſia duro, e che ſi poſſa ridurre in polvere. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

E' ſudorifico, e proprio per l'epileſſia, per le febbri maligne, pel male di punta, per provocare il ſudore; la doſe è da uno ſcropolo fino a due. Si adopra altresì eſternamente per riſolvere, e per fortificare.

Sanicula.

S*Anicula*. Dod.
Sanicula officinarum. C. B. Pit. Tournef.
Sanicula, ſive Diapenſia. Ger.
Sanicula vulgaris, ſive Diapenſia. Park.
Diapenſia. Brunf. Matth.
Sanicula mas. Fuch. *ſive Diapenſia*. I. B. Ray. Hiſt.

E' una Pianta, che getta dalla ſua radice molte foglie larghe, quaſi rotonde, dure, diviſe in cinque parti, merlate, pulite, di un bel color verde, rilucente, e talvolta roſſiccio negli orli, attaccate a code lunghe. S'ergono fra eſſe de' fuſti all'altezza di circa un piede, roſſicci abbaſſo verſo la radice, e che nelle loro cime ſoſtengono de' fiorellini, ciaſcheduno de' quali è compoſto di cinque foglie bianche, o roſſe, diſpoſte in roſa. Paſſati queſti fiori, i loro calici diventano frutti rotondi, ciaſcheduno de' quali è compoſto di due ſemi piani da un lato, fatti a volta dall'altro, iſpidi di punte, e che s'appiccano alle veſtimenta. La ſua radice è aſſai groſſa in alto, e fibrata abbaſſo, nericcia di fuori, e bianca di dentro. Naſce queſta Pianta ne' Boſchi, ne' luoghi ombroſi. Le piace la terra graſſa, ed umida; il ſuo guſto è amaro; ella contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

E' aſtringente, conſolidante, vulneraria, deterſiva, propria per le ulcere interne, ed eſterne; per fermare i fluſſi di ſangue; per l'ernie. Si adopra ordinariamente in decozione.

Sanicula a ſanando: perche queſta Pianta è propria per molte malattie.

Santalum.

S*Antalum, ſeu Sandal*.
In Italiano, Sandalo.

E' un legno duro, peſante, odorifero, che ci capita dall'Indie in pezzi mondi dalla loro ſcorza. Ve n'ha di tre ſpezie, o di tre colori differenti; un cedrino, uno bianco, ed uno roſſo. Gli Alberi, donde eſcono, ſono così ſimili, che non ſi poſſono diſcernere, ſe non quando ſono ſtati ſpogliati della loro ſcorza; il che fa credere con ragione, che tutti tre ſieno di una medeſima ſpezie; e la differenza naſce da climi differenti, ne' quali naſcono. Queſti Alberi ſono alti come i noſtri Noci; le loro foglie ſono ſimili a quelle del Lentiſchio; i loro fiori ſono di color azzurro, tendente al nero; i loro frutti ſono groſſi come le noſtre ciriegie, verdi ſul principio, e che diventano neri a miſura, che vanno maturando; di un guſto ſcipito.

Il Sandalo cedrino, è il migliore de' tre Sandali. Ci vien portato dalla Cina, da Siam. Dee ſceglierſi recente, duro, ſaldo, peſante, di color cedrino, o tendente al giallo, di un'odor dolce, e aſſai grato. I Profumieri ſe ne ſervono.

Il Sandalo bianco è differente dal Sandalo cedrino non ſolamente in colore; ma perche è aſſai meno ſpiritoſo, ed odorifero. Ci vien portato dall'Iſola di Timor. Dee ſceglierſi recente, peſante, bianco, e dell'odor più forte, che ſia poſſibile.

Il Sandalo roſſo è il meno odorifero di tutti. Ci vien portato da Tanaſarim, e da luoghi matittimi di Coromandel di qua dal Fiume Gange. Dee ſceglierſi recente, duro, ſaldo, peſante, di color roſſo carico, nericcio di fuori.

I Sandali, e principalmente il cedrino, contengono molt'olio in parte eſaltato, e ſale eſſenziale.

Sono un poco aſtringenti, e particolarmente il roſſo, fortificano il cuore, lo ſtomaco, il cervello; purificano il ſangue; fermano il vomito. Si adoprano internamente, e qualche volta eſternamente nelle pittime.

Santalum, viene dalla parola Araba *Sandal*, che ſignifica la medeſima coſa.

Santolina.

S*Antolina*. Ang. *prima*. Dod.
Santolina foliis teretibus. Pit. Tournef.
Santolina vulgo, aliis Creſpolina. Cæſ.
Abrotanum fœmina vulgare. Park. Ray. Hiſt.
Abrotanum fœmina foliis teretibus. C. B.
Chamacypariſſus. I. B.

E' una Pianta, che getta come un'Arboſcello de' fuſti, o delle verghe legnoſe all'altezza di un piede, e mezzo, ſcarni, ramoſi, ricoperti leggiermente di lana; le ſue foglie ſono picciole, un poco lunghe, ſtrettiſſime, merlate, bianchiccie; i ſuoi rami hanno nella loro cima un fiore, il quale, ſecondo Tournefort, è un mazzetto di molti fiorellini gialli raunati inſieme in palla, ſpalancati in ſtella in alto; ciaſcheduno è ſopra un'embrione, ed è ſeparato l'uno dall'altro da foglie piegate in gronda, e ſoſtenuto da un calice ſcaglioſo. Paſſato il fiore, ogni embrione diventa un ſeme un poco lungo, rigato, di color ſcuro. La ſua radice è legnoſa. Tutta la Pianta ha un'odor forte, aſſai grato, e un guſto acro, ed amaro. Coltivaſi ne' Giardini. Contiene molt'olio eſaltato, e ſal volatile.

E' buona contra i vermi; contra la morſicatura de' Serpenti, e la puntura degli Scorpioni; per reſiſtere alla putrefazione;

ne; per fortificare i nervi. Si adoprano le sue foglie, e i suoi semi in decozione, o in polvere.

Santolina; come chi diceſſe Erba Santa, a cagione delle sue virtù.

Chamæcyparissus a χαμαὶ humi, & Cyparissus, come chi diceſſe Cipreſſo picciolo; perche questa Pianta raſſomiglia in certo modo a un picciolo Cipreſſo.

Chiamaſi in Franceſe *Garderobe*; Guardaroba; perch'ella ſcaccia, ed uccide i vermi, che s'introducono nelle veſtimenta.

Saphera.

S*Aphera*.
Zaphera.

E' il Colbort fiſſo, ovvero una materia minerale, di colore un poco turchino, la quale è reſtata nel fornello dopo la ſublimazione del Colbort in Arſenico; ſiccome abbiamo detto nel capo dell'Arſenico. Si ſpolverizza queſto Colbort fiſſo; ſi meſcola con due volte altrettanto di ſelci ſolverizzate; Si calcina il meſcuglio; ſe ne forma una pietra peſante, ma tenera, di colore un poco turchino, tendente al bigio, ripiena di piccioli brillanti, ed è la *Saphera*. Si prepara in Saſſonia, e in molti altri luoghi della Germania.

E' adoprata per dare un color turchino agli Smalti, alla Majolica, al vetro; per far l'azzurro. I Dipintori la chiamano azzurro da ſpolverizzare. Se ne colorano altresì i Zaffiri, e da ciò l'è reſtato il nome di *Saphera*.

L'Elettor di Saſſonia proibiſce lo ſpedire fuori da ſuoi Stati il Colbort fiſſo, perche gli reca un grand'utile.

Saphirus.

S*Aphirus*.
Sapphirus.

In Italiano, Zaffiro.

E' una bella Pietra prezioſa, brillante, diafana, riſplendente. Ve n'ha di due ſpezie generali, l'una chiamata Zaffiro maſchio, e l'altra Zaffiro femmina.

I Zaffiri maſchi hanno un colore turchino, tendente al bianco, ovvero un colore di acqua come quello del Diamante. Queſti ultimi ſono chiamati Zaffiri bianchi, o acquoſi; ſono meno ricercati de' turchini.

I Zaffiri femmine hanno un color turchino carico; ſono più ſtimati; e principalmente quelli, che vengono dall'Indie Orientali, da Calecut, da Pegu, da Biſnagar, da Zeilan. Se ne trovano altresì in molti luoghi de' Paeſi Occidentali; come ne' confini della Boemmia, e della Sleſia; ma non ſono così belli, nè così perfetti come gli Orientali; il lor colore è facilmente ſcancellato dal fuoco.

Si adoprano nella Medicina que' frammenti, che i Giojellieri fanno, tagliando i Zaffiri; ſono appreſſo poco della groſſezza delle teſte degli ſpilletti, roſſi, o neri; ma debbono preferirſi i roſſi, perche i neri ſono ripieni di miniera di ferro; della qual coſa ſe n'accorge, chi loro avvicina una calamita; imperocchè ſono tirati da eſſa come il ferro.

Si attribuiſcono a'Zaffiri molte virtù, che non hanno; come di fortificare il cuore, e le altre parti nobili, di purificare il ſangue; di reſiſtere al veleno. Le loro vere qualità ſono di fermare le diarree, i fluſſi di ſangue; di raddolcire i ſali acri del corpo, eſſendo peſti ſottilmente, e preſi interiormente. La doſe è da mezzo ſcropolo, fino a due ſcropoli. Si adoprano eziandio ne' colliri, per diſeccar le ulcere degli occhi.

Il Zaffiro ha preſo il ſuo nome da un luogo, chiamato in Greco Σαπφείρ, donde una volta ſi cavavano de' Zaffiri.

Sapo.

S*Apo*. In Italiano, Sapone.

E' una compoſizione fatta coll'olio più groſſo d'uliva, con amido, con acqua di calcina, e con ranno, tratto dalle ceneri del Kali. Si fa cuocere tutto inſieme, movendolo ſul fuoco, fino che ſia ridotto in una paſta, che va formandoſi in pani a miſura, che ſi rafredda. Ve n'ha di molte ſorte, che pigliano i loro nomi da luoghi, ne' quali ſi preparano. Il primo, e il migliore di tutti ſi è il ſapone d'Alicante; il ſecondo ſi è quello di Cartagena; il terzo ſi è il vero di Marſiglia; il quarto ſi è di Gajetta; il quinto di Tolone, che falſamente ſi chiama Sapone di Genova. Si fa altresì del Sapone in Parigi, ed in molte altre Città della Francia.

Dee ſceglierſi il Sapone ſecco, e ben ſegnato.

I Saponi ſono differenti giuſta la quantità, e la forza del ſal alcali, che vi ſi è fatto entrare, che li rende più, o meno penetranti. Si può preparare il Sapone, col ranno del tartaro calcinato, o della feccia dell'uva abbruciata; ma allora il Sapone eſſendo troppo forte intenerisce, e logora troppo il pannolino, o i drappi.

Negli anni, che l'olio di uliva è raro, potrebbe adoprarſi in ſuo luogo per la compoſizione del Sapone, dell'olio di noce, o dell'olio di lino, o qualch'altro; ma quando mancano tutti queſti olj, com'è appreſſo poco ſucceduto in Francia negli anni 1709. e 1710. coloro, che fanno il Sapone lor ſoſtituiſcono un graſſo oleoſo, e liquido, che ſi cava dalle inteſtina de' Buoi, e di molti altri animali; ma il Sapone, che ne proviene acquiſta un cattivo odore. E' ancora da notare, che gli altri olj, de' quali ho parlato non farebbono il Sapone così bene condizionato, ne così buono, come l'olio di uliva.

Si adopera la Saponata più del ranno ordinario per nettare, ed imbiancare il pannolino fino, affin di conſervarlo maggiormente; imperocchè il Sapone è un diſſolvente aſſai fiacco, che non può molto logorarlo; ma quando il pannolino è troppo ſporco, ſi fa ſpeſſo paſſare per un ranno, prima di metterlo nella Saponata. L'olio, ch'è incorporato, e meſcolato intimamente col ranno nel Sapone, trattiene, ed aſſorbe così bene il ſuo ſale alcali, che modera molto del ſuo moto, e della ſua azione, ed è ciò, che fa la fiacchezza di queſto diſſolvente; ma può dirſi eziandio, che l'olio, eſſendo anch'eſſo imbevuto, o armato di queſto ſale, è un diſſolvente ſulfureo analogo, o conveniente per diſciorre la ſoſtanza ſulfurea, o graſſa, che fa la ſporchezza del pannolino, quando non è troppo groſſa.

Non è aſſolutamente neceſſario il far entrare l'amido nella compoſizione del Sapone; ſe ne può fare con un ſemplice meſcuglio d'olio, e di un forte ranno di ſoda; imperocchè, eſſendo queſt'olio ben agitato, e cotto col ranno, ſe ne fa una unione, e una maniera di *nutritum*, ch'è un corpo bianco, e moſcio, come un'unguento, e che a poco a poco s'induriſce; ma l'amido ſerve a dargli del corpo più facilmente, e a renderlo più ſecco, e più bianco.

Il Sapone è aſſai riſolutivo. Si adopra eſteriormente per le durezze della matrice; per li gozzi, e per gli altri tumori.

I Mercanti vendono ancora un Sapone moſcio, o liquido. Ve n'ha di due ſpezie, un nero, o bruno, e l'altro verde. Il primo è fatto in Amiens; in Abeville nella Picardia. Si prepara con feccie d'olio, e con acqua di calcina. Il ſecondo è fatto in Olanda con olio di ſeme di Canapa, che lo rende verde. Queſt'ultimo Sapone è raro in Francia.

I Saponi moſci ſervono per li Berrettai.

Sono ſtimati febbrifugi; fregandone la pianta de' piedi.

Naſce preſſo alle acque minerali di Plombieres una ſpezie d'Argilla graſſiſſima, che produce l'effetto del Sapone. Chiamaſi Sapon naturale; è uno *Smetin*, ovvero *terra Saponaria*, di cui ſarà parlato a ſuo luogo.

Trovaſi nell'Iſole Spagnuole, e in terra ferma in America un'Arboſcello incurvato come il Pugnitopo, le cui foglie raſſomigliano a quelle della Felce; il ſuo frutto è rotondo, groſſo come una noce, ricoperto di una pelle roſſa, liſcia. Sotto queſta pelle, è una certa polpa tenace, bianca, la quale levata, reſta una palla rotonda, nera, duriſſima, ed amariſſima al guſto.

Queſto frutto produce il medeſimo effetto, che produce il Sapone. Si mettono due, o tre di queſte palle nell'acqua calda, e ſe ne inſapona il pannolino, o il drappo. Vi ſi fa una quantità di ſchiuma, in cui ciò, che vi ſi lava, diventa aſſai netto. Queſti frutti ſi liquefanno a poco a poco nell'acqua, fin che non vi reſtino, che piccioli noccioli duriſſimi, i quali ſi forano, e s'infilzano per fare delle corone.

Sapo a Sepo, ſevo, perche il Sapone raſſomiglia al ſevo.

Saponaria.

Saponaria. Trag. Lac. Ger.
Saponaria major lævis. C. B.
Saponaria vulgaris. I. B. Park.
Lychnis ſylveſtris, qua Saponaria vulgo. Pit. Tournef.
Lychnis Saponaria dicta. Ray. Hiſt.

E'una ſpezie di *Lychnis*, ovvero una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, ſcarni, rotondi, nodoſi, roſſicci; che a gran fatica ſi ſoſtentano; le ſue foglie ſono larghe, nervoſe, ſimili a quelle della Plantaggine, ma più picciole, oppoſte. Naſcono i ſuoi fiori come in ombrelle nelle cime de'fuſti; ciaſcheduno è compoſto di cinque foglie, diſpoſte in garofano, ordinariamente di un bel colore porporato, alle volte roſato, alle volte bianco. Sono odoriferi, ed hanno nel loro mezzo alcuni piccioli ſtami bianchi. Queſti fiori ſono ſoſtenuti da calici bislunghi. Paſſati che ſono, ſuccede loro un frutto involto nel calice. Vi ſi trovano molti ſemi minuti, quaſi rotondi, roſſi. Le ſue radici ſono lunghe, roſſe, nodoſe, ſerpeggianti obbliquamente nella terra, guernite di alcune fibre ſimili a quelle dell'Elleboro nero. Queſta Pianta ha un guſto nitroſo; naſce preſſo a' Fiami, agli ſtagni, a torrenti, lungo i ruſcelli ne'luoghi renoſi. Si coltiva altresì ne'Giardini. Ella fioriſce ne'meſi di Giugno, e di Luglio. Contiene molto ſale eſſenziale, olio, e flemma.

Ella attenua, e deterge potentemente gli umori; promuove il ſudore, l'orina, e i meſtrui alle Femmine. E' propria per l'aſima, preſa in decozione. Si adopra negli ſtarnutatorj; ſi applica altresì eſteriormente per riſolvere i tumori, per guarire l'empettigine, la rogna, e gli altri pizzicori.

Saponaria a Sapone, Sapone; perche queſta Pianta netta, e leva via le macchie dalla pelle, come farebbe il Sapone.

Sarcocolla.

Sarcocolla. In Italiano, Sarcocolla. E'una gomma ſgranellata in picciolißimi pezzetti ſpugnoſi, di color giallicio, tendente al bianco, raſſomiglianti a frammenti di gomma, o ad incenſo, che foſſe ſtato ſpolverizzato groſſolanamente, di un guſto, che ha del dolce, ma inſipido. Capita dalla Perſia, e dall'Arabia felice. Diceſi, ch'ella ſcaturiſca da un'Arboſcello ſpinoſo, le cui foglie raſſomigliano in figura a quelle della Sena, gialliccie.

Biſogna ſcegliere la Sarcocolla recente, in picciole lagrime, o ſrganellata, leggiera, ſmorta, glutinoſa, di un guſto dolce, un poco amaro, ingrato. Ella contiene molto olio, e ſale acido.

E'aſtringente, deterſiva, digeſtiva, agglutinante, conſolidante. Si adopera ne'colliri, che ſervono per le malattie degli occhi, negli empiaſtri, negli unguenti per le piaghe.

Sarcocolla a σάρξ caro, & κόλλα, gluten, come chi diceſſe Colla carne, perche queſta gomma è propria per conſolidare le carni.

Sarda.

Sarda, Sardina. In Italiano, Sardella.

E'un peſciolino di Mare ſimile all'*Apua*, ma un poco più grande, e più groſſo; è ricoperto di ſquame grandi, ſottili, rilucenti; la ſua teſta è gialla; la ſua ſchiena è turchina, e'l ſuo ventre bianco, raſſomiglia molto ad una giovane, o picciola Laccia, ma è meno largo. Trovaſi comunemente nel Mare Mediterraneo. E'eccellente a mangiare; ſe ne inſala una buona quantità per conſervarli, e traſportarli. Queſto peſce, uſcendo dal Mare contiene molto ſal volatile, ed olio.

Rilaſſa il ventre; è riſolutivo, proprio per li tumori delle gengive, e per le varici, peſto, ed applicato ſopra.

E'ſtato chiamato queſto peſce *Sarda, o Sardina*, perche veniva una volta in gran quantità di Sardegna.

Sardonyx.

Sardonyx, Sardonychus. In Italiano, Sardonico.

E'una pietra preziоſa, che ha della Corniola, e dell'Alabaſtro, è bella, rilucente, traſparente, di color roſſo, tendente al bianco, come l'ugna dell'Uomo. La più ſtimata ſi è la più diafana. Capita dall'Egitto, dall'Epiro, di Babilonia, di Arabia, dall'Indie, di Boemmia, di Sleſia.

Il Sardonico, è proprio per fermare il ſangue, i fluſſi di ventre, ſpolverizzato, e preſo interiormente. La doſe è da uno ſcropolo fino a una dramma.

Sardonyx, a Sarda & Onyx; perche il Sardonico pare, che ſia una pietra compoſta della Corniola, che chiamaſi in Latino *Sarda*, e dell'Alabaſtro.

Sargazo.

Sargazo. Acoſtæ. Lugd.
Lenticula marina ſerratis foliis. Lob.
Acinaria marina 3. ſpecies. Imper.
Fucus folliculaceus ſerrato folio. C. B.
Vitis marina. Theophr.

E'un'erba, che copre un profondo, e ſpazioſo Mare dell'Indie, chiamato Sargazo, e che s'alza ſulla ſua ſuperfizie circa all'altezza della mano; ella getta molti rami minuti, ſottili, bigi, che ſi ammonticchiano, e ſi avvitichiano gli uni cogli altri. Le ſue foglie ſono lunghe, ſottili, ſtrette, merlate negli orli, di colore, che ha un poco di roſſo, e di giallo, di un guſto ſimile a quello della Saſſifraga; il ſuo frutto è una coccola rotonda, groſſa come il pepe, leggiera, e vota. Queſta Pianta è teneriſſima, quando ſi cava dall'acqua; ma diviene dura, e fragile, quando è ſtata ſecata. Non vi ſi ha ſin ora diſcoperta alcuna radice; ma ſolamente il ſegno, dov'è ſtata rotta, quando è ſtata tratta dal mare, è tuttavia aſſai probabile, che la ſua radice ſia nel fondo del Mare. Queſt'erba per la ſua abbondanza, rende la navigazione di queſto Mare aſſai pericoloſa. Se ne mangia in inſalata.

E'aſſai aperitiva, propria per provocare l'orina, per iſpezzare la pietra delle reni, e della veſcica, per la colica nefritica, per lo ſcorbuto, mangiata, e preſa in decozione.

Sargazo viene dalla parola *Sargaſſo*, ch'è il nome, che i Portugheſi hanno dato al tratto di Mare, ch è fra le Iſole del Capo verde, le Canarie, e la Terra ferma di Affrica.

Sargus.

Sargus. E'un peſce grande, carnuto, e groſſo, che ſi ritrova nel Mare di Egitto, ſulla riva, nella rena; il ſuo corpo è largo, ricoperto di ſquame ſottili, di colore tendente al pavonazzo; il ſuo ventre è ampio; il ſuo moſtaccio è aguzzo; i ſuoi denti ſono grandi, e ſimili a quelli dell'Uomo; egli ha una macchia nera verſo la coda, e'l ſuo corpo è ſpeſſo ornato di linee dorate, ed argentine; ma queſte linee ſi ſcancellano, quando muore. Naſce nel Mare Adriatico. Diceſi, che ama tanto le Capre, che ſe le ſente, o ſe vede la loro ombra, fa de'ſalti, e s'inoltra per gettarviſi ſopra. Si nodriſce per l'ordinario di loto, di pantano, che trova ſulle rive del Mare. E' buono a giare; ma la ſua carne è dura.

Stimaſi proprio per l'idropiſia, preſo in bollitura. Si crede, che i ſuoi denti, portati appeſi al collo, preſervino dal male de'denti.

Sargus a σάρξ, Caro, perche queſto peſce è aſſai carnuto.

Sarſaparilla.

Arſaparilla, Salſaparilla, Zarzaparilla. In Italiano, Salſapariglia.

E'una radice, che ci vien recata ſecca dalla nuova Spagna, in rami, o fibre groſſe come una penna da ſcrivere, lunghe ſei, o ſette piedi, rotonde, legnoſe, ſenza nodi, dure, aggrinzate, cannellate, di color bigio ſcuro di fuori, bianco di dentro. Queſte groſſe fibre ſono attaccate dall'una delle loro eſtremità ad una teſta groſſa come il pugno, dura, legnoſa la quale gettaſi via ſul fatto come inu-

inutile; imperocchè noi ne veggiamo di rado fra la Salsapariglia. Queſta radice eſſendo nella terra, getta una ſpezie di ſmilace, o una Pianta chiamata

Smilax aſpera Peruana. Park.
Smilax aſpera Peruviana, ſive Salſaparilla. C. B.
Smilax Peruviana Salſaparilla. Ger.
Smilax affinis Salſaparilla. I. B. Ray. Hiſt.

Il ſuo fuſto è lungo, fermentoſo, legnoſo, ſpinoſo, pieghevole, verde, nodoſo, ſtriſciante, ramoſo, guernito di appicagnoli, o di mani, colle quali s'attacca, come la vite alle muraglie, o lungo gli alberi vicini. Le ſue foglie più grandi hanno ſino dodici dita di lunghezza, e cinque di larghezza, aguzze, nervoſe: i ſuoi fiori naſcono in grappoli; ciaſcheduno de' quali è diſpoſto in ſtella, di color bianco. Quando ſono paſſati, ſuccedono loro delle coccole groſſe come ciriegie mediocri, rotonde, aggrizzate, polpoſe, verdi ſul principio, indi roſſe, e finalmente, di un un guſto acerbetto. Contengono uno, o due noccioli oſſoſi, di un bianco giallicio, i quali rinchiudono un ſeme, o mandorla dura, bianca. Queſta Pianta naſce in abbondanza nel Perù ne' luoghi umidi.

La radice di Salſapariglia dee eſſere ſcelta in lunghe fibre ben nodrite, e ben ſecche, groſſe circa come una penna da ſcrivere, fleſſibili, bigie di fuori, un poco aggrinzate, facili ad eſſer feſſe, bianche di dentro, ma orlate da due righe roſſiccie; che ſieno ben ſane, midolloſe, ſenza tarlo; e che non ſi rompano in piccioli ſchianti, nè ſi ſciolgano in polvere. Ella contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E' ſudorifica, diſeccante, propria per le fluſſioni di catarro, per la ſciatica, per fermare le gonorree, per le ſcrofole, per raddolcire gli accidenti del morbo gallico. Se ne fa prendere in decozione, e qualche volta in polvere.

Noi veggiamo preſſo a Mercanti un'altra ſpezie di Salſapariglia; che ſi chiama *Salſapariglia di Marignano*; Ella è più groſſa, e più aggrinzata di quella del Perù, ma è meno buona.

Salſaparilla; è compoſta di due parole Indiane, di *Zarſa*, che ſignifica Rovo, e di *parilla*, picciola vite; come chi diceſſe Pianta, che ha della vite, e del Rovo.

Saſſafras.

S*Aſſafras*. E' un legno gialliccio, odorifero, di un guſto un poco acro, aromatico, tendente a quello del Finocchio. Ci capita in pezzi groſſi dalla Florida, Provincia della nuova Spagna, dove naſce. Si cava da un'albero, chiamato dagl' Indiani *Pavame*, a cui i Franceſi hanno dato il nome di *Saſſafras*, che dagli Spagnuoli è ſtato ritenuto. Queſt' Albero è così abbondante, che riempie delle Foreſte intere. E' grande, dritto, bello a vedere, della figura, e della groſſezza di un pino mediocre, ricoperto di una buccia groſſa, ſcropuloſa, ruvida, roſſiccia, facile a rompere, più odorifera del legno, e di un guſto più aromatico. Getta in alto de' rami carichi di foglie, che raſſomigliano nel principio a quelle del Pero, ma prendono a miſura, che creſcono, la figura di quelle del Fico, di color verde ſcuro, di un' odor grato, principalmente quando ſono ſecche. Il ſuo frutto è bislungo, aggrinzato, attaccato ad una lunga coda; le ſue radici ſono diſteſe, ſparſe a fior di terra, ora più groſſe, ora meno, ſecondo la grandezza dell' Albero, leggiere, aſſai odorifere. Naſce queſt' Albero ne' luoghi marittimi temperati, come ne' Porti di S. Elena, e di S. Matteo.

Dee ſceglierſi il *Saſſafras* ricoperto della ſua buccia; imperocchè ella ha più virtù del legno, recente, odorifero, di color gialliccio, tendente al bianco, di un guſto aromatico un poco pungente. Contiene molto olio eſaltato, e ſale volatile, o eſſenziale.

E' inciſivo, penetrante, aperitivo, ſudorifico, cordiale, reſiſte al veleno, fortifica la viſta, e 'l cervello: E' proprio per la ſciatica, per li catarri, preſo in decozione, o in infuſione.

Saſſafras è forſe un nome corrotto da *Saxifraga*, come per dire Albero, o legno, le cui virtù ſono ſimili a quelle della Saſſifraga.

Satureja.

S*Atureja ſativa*. I. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.
Satureja hortenſis. Park.
Satureja domeſtica. Eyſt.
Satureja æſtiva hortenſis. Ger.
Satureja hortenſis, ſive Cunila ſativa. Plinii. C. B. in Italiano, Santoreggia.

E' una Pianta, che getta fuſti, o verghette all'altezza di un piede, o un piede, e mezzo rotonde, roſſiccie, un poco vellute; le ſue foglie ſono picciole, bislunghe, ſimili a quelle dell'Iſopo, un poco vellute; forate da molti piccioli buchi, ma che non trapaſſano; di un' odor ſimile a quello del Timo, ma più debole, di un guſto un poco pungente, grato; i ſuoi fiori ſono piccioli, formati a guiſa di gola, aſſai rari nelle aſcelle delle foglie, ſimiglianti affatto a quelli di Timo, di color bianco, tendente al porporino. Quando ſono paſſati, ſuccedono loro de' ſemi minuti quaſi rotondi, rinchiuſi in caſſettine, che hanno ſervito di calice a' fiori; la ſua radice è picciola, ſemplice, legnoſa. Si coltiva queſta Pianta negli Orti; imperocchè ella è ſovente adoprata nelle ſalſe. Contiene molto ſale eſſenziale, o volatile, ed olio eſaltato.

E' aperitiva, penetrante, attenuante; fortifica lo ſtomaco; ajuta il reſpiro; promove l'orina, e i meſtrui alle Femmine; accheta i dolori degli orecchi; riſolve i tumori, fortifica i nervi, e la viſta. Si adopra internamente, ed eſternamente.

Satureja a ſaturare, ſatollare: perche ſi adopra queſta Pianta negli alimenti.

Satyrium.

S*Atyrium primum*. Brunf.
Gymnoſorchis major. Ger.
Gymnoſorchis latifolia biante cucullo major. C. B.
Orchis mas latifolia. Fuch. vel major. Lon.
Cynoſorchis prior. Dodonæi. I. B.
Cynoſorchis major latifolia. Park.
Orchis, & teſticulus Canis efficinarum. Amat. *latifolia*, Eyſtet. in Italiano, Teſticulo canis.

E' una ſpezie di *Orchis*, o una Pianta, le cui foglie ſono larghe, graſſe, quaſi ſimili a quelle del Giglio. Il ſuo fuſto creſce all'altezza di più di un piede, angoloſo; ha nella ſua cima molti fiori, diſpoſti in ſpiga, di color roſſo, tendente al porporino, ſegnata di punti porporini; le ſue radici ſono due bulbi pendenti in forma di teſticoli, l'uno de' quali è groſſo, e ben nodrito; l'altro è più picciolo, ed aggrinzato. Sono amendue ricoperti di ſopra da fibre. Queſta Pianta naſce ne' Boſchi, ne' campi, ne' vigneti, ne' prati; la ſua radice è in uſo nella Medicina.

Dee ſceglierſi recente, ben carnuta, midolloſa, bianca di dentro, colta in Primavera, o in Autunno. Contiene molt'olio, e ſal volatile, o eſſenziale. Si confetta nel Zucchero per conſervarla, ovvero ſi ſecca, e ſi riduce in polvere, quando ſi vuole adoprare.

Ella è propria per provocare il ſeme, e per diſporre alla concezione, mangiata confettata, o preſa in polvere da uno ſcropolo fino a una dramma.

Satyrium a σάτυρος, membrum virile; perche le radici di queſta Pianta hanno la figura de' teſticoli di un'animale, e provocano il ſeme.

Cynoſorchis ex κύων, Canis, & ὄρχις, teſticulus, come chi diceſſe Teſticolo di Cane.

Saurus.

S*Aurus, Saura, Lacerta marittima*.

E' un peſce lungo circa un piede, rotondo, e della figura di una Lucertola di terra, ſe non che non ha piedi. La ſua teſta è picciola, e rotonda; il ſuo moſtaccio è bislungo, ed aguzzo; la ſua bocca è grande, e guernita di piccioli denti; i ſuoi occhi ſono di mediocre grandezza, rotondi, e gialli dorati; la ſua ſchiena è di color verde nericcio; il ſuo ventre è bianchiccio, e i ſuoi fianchi gialli. E' ſcreziato per tutto come i Serpenti, di macchie roſſe, turchine, gialle, diſperſe per tutto il ſuo corpo.

V'ha due ſpezie di Lucertole di Mare; l'una, che ſi ritrova nel Mare Mediterraneo, e l'altra nel Mar roſſo. Piacciono all'una, e all'altra i luoghi pantanoſi. Si nodriſcono di carne di animali, o di peſciolini. Sono buone

a man-

a mangiare la loro carne è molle. Sono aperitive, e risolutive.

Saurus, vel Saura a Σαύρα, *Lacerta* Lucertola.

Saxifraga.

S*Axifraga*. Brunf.
Saxifraga alba. Ger.
Saxifraga alba vulgaris. Park.
Saxifraga alba tuberosa radice. Cluſ. Hiſt.
Saxifraga alba radice granulosa. I. B.
Saxifraga rotundifolia alba. C. B. Pit. Tournef.
Sedum foliis ſubrotundis crenatis, Saxifraga alba dicta. Ray. Hiſt. In Italiano, Saſſifraga.

E' una Pianta, che getta foglie quaſi rotonde, dentate, o merlate negli orli, raſſomiglianti un poco a quelle dell' Ellera terreſtre, ma più graſſe, e più bianche, attaccate a code mediocremente lunghe, e vellute. Si ergono fra eſſe de' fuſti piccioli all'altezza di circa un piede, rotondi, teneri, velluti, porporini, ramoſi, con fiorellini nelle loro cime di cinque foglie, diſpoſti in roſa, di color bianco. Paſſato queſto fiore, compariſce un frutto quaſi rotondo, il quale contiene in due ripoſtigli de' ſemi minutiſſimi, lunghetti, di colore tra il roſſo, e il giallo. Getta la ſua radice molte fibre, nell'alto delle quali ſono attaccati de' piccioli bernoccoli, groſſi come grani di Curiandolo, o un poco più groſſi, di colore in parte porporino roſſiccio, in parte bianco, di un guſto tendente all'amaro. Chiamaſi volgarmente queſti bernoccoli, grani, o ſemi di Saſſifraga. Naſce Queſta Pianta ne' luoghi erboſi, incolti, ſulle Montagne, nelle Valli, ne'Boſchi. Se ne ritrova ne'Boſci di Bologna preſſo a Parigi. Fioriſce nel meſe di Maggio. Ella è un poco viſcoſa; le ſue foglie ſono più grandi, ed i ſuoi fuſti più alti in certe terre più che in altre; ma ſono ordinariamente piccioli. Contiene molto ſal eſſenziale, ed olio.

Ella è aſſai aperitiva, propria per la pietra, per le oſtruzioni; per provocare le orine, e i meſtrui alle Femmine; preſa in decozione.

Saxifraga, a Saxis, pietre, *& frangere*, ſpezzare, come chi diceſſe Pianta, che ſpezza le pietre. E' ſtato dato queſto nome a queſta Pianta, e molte altre, o perche è ſtato creduto, che foſſero proprie a ſpezzare, o diſciorre le pietre delle reni, e della veſcica, o perche alcune di eſſe eſcono dalle feſſure delle rupi, e pare, che le forino colle loro radici.

Scabioſa.

S*Cabioſa vulgaris major*. Dod. Ger.
Scabioſa vulgaris pratenſis. Park.
Scabioſa pratenſis hirſuta, qua officinarum. C. B.
Scabioſa major communior hirſuta folio laciniato. I. B. Ray. Hiſt. In Italiano, Scabbioſa.

E' una Pianta, che getta dalla ſua radice foglie bislunghe, larghe, vellute, broccate da i lati come quelle della Ruchetta. Si ergono fra eſſe de' fuſti all'altezza di due, o tre piedi rotondi, velluti, voti, veſtiti di alcune foglie, ſimili a quelle abbaſſo, ma più picciole. Soſtengono queſti fuſti nelle loro cime de' fiori diſpoſti in mazzetti rotondi, compoſti di fiorellini ineguali, di color turchino, o porporino, o di un turchino sbiadato. Quando queſti fiori ſono paſſati, ſuccedono loro delle maniere di teſte verdiccie, compoſte di caſſettine; ciaſcheduna delle quali contiene un ſeme bislungo, con ſopravi una corona. La ſua radice è lunga. Naſce queſta Pianta nelle biade, ne' campi, ne' prati: il ſuo guſto è dolce tendente all'amaro. Contiene ſale eſſenziale, ed olio.

E' ſudorifica, cordiale, pettorale; reſiſte al veleno; è buone per l'aſima, per li vajuoli.

Scabioſa a ſcabie, rogna; perchè ſi pretende, che queſta Pianta ſia propria per guarir la rogna.

Scammonium.

S*Cammonium, Scammoneum, Scammonia, Scammonea*. In Italiano, Scamonea.

E' un ſugo raginoſo concreto, ovvero una gomma bigia bruna, che ſcaturiſce per via di tagli dalla radice di un gran Convolvolo ſtraniero, chiamato

Convolvulus Syriacus, & Scammonia Syriaca. Mor. Hiſt. Pit. Tournef.

Scammonia Syriaca, flore majore Convolvuli. I. B. Ray. Hiſt.
Scammonia Syriaca. C. B.
Scammonium Syriacum. Ger.
Scammonia Syriaca legitima. Park.

Queſta Pianta getta molti fuſti lunghi, ſottili, fermentoſi, ſtriſcianti, che s'appiccano, e s'attortigliano intorno agli Arboſcelli vicini. Le ſue foglie ſono larghe, aguzze, triangolari, o formate in cuore, liſcie, di un bel verde, attaccate a code corte. Naſcono i ſuoi fiori nelle aſcelle delle foglie; hanno la figura di una campana, di color porporino, o bianco, belli, grati alla viſta. Quando ſono paſſati, ſuccedono loro de' frutti quaſi rotondi, membranoſi, i quali contengono nella loro cavità de' ſemi angoloſi, neri; la ſua radice è lunga, groſſa come il braccio, bigia bruna di fuori, bianca di dentro, guernita di fibre, ripiena di un ſugo bianco, o latticinoſo, come altresì tutta la Pianta, di un odor forte. Naſce abbondantemente in molti luoghi del Levante, ma principalmente ne' contorni di Alepo, o di S. Gio: di Acri, in terra graſſa.

Quando il ſugo è uſcito dalla radice dalla Pianta per li tagli, che vi ſono ſtati fatti, ſi mette a condenſare, o a ſvaporare al Sole, fin che ſia ridotto in forma ſolida. Queſt'è la Scamonia. Se ne ritrova di due ſorte preſſo a Droghieri l'una, che viene di Alepo, e l'altra dalle Smirne; la prima è da preferirſi alla ſeconda; ella è più ragioſa, e più purgante; e perciò ſi vende aſſai più cara.

Dee ſceglierſi la Scamonea netta, leggiera, tenera, ſpezzabile, ragioſa, bigia, che ſi riduca facilmente in una polvere bigia, di color di cenere, di un'odore ſcipito, ingrato, di un guſto un poco amaro. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

Ella è aſſai purgante. Evacua per le parti di ſotto gli umori bilioſi, acri, ſieroſi, malinconici, o tartaroſi. La doſe è da quattro grani ſino a diciotto.

La Scamonea delle Smirne è differente da quella di Alepo, perch' ella è più peſante, più ſalda, più nerriccia, men ragioſa. Si rompe difficimente, prende un colore men bigio, quando ſi ſpolverizza; rende meno bianco il liquore, in cui ſi diſcioglie, e fa un'effetto meno purgante.

Scandix.

S*Candix*. Dod.
Scandix ſemine roſtrato vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Pecten Veneris, ſive Scandis. Ger.
Scandix vulgaris, ſive Pecten Veneris. Park.
Pecten Veneris. I. B. Ray. Hiſt. in Italiano, Pettine di Venere.

E' una Pianta, le cui foglie ſono tagliate minute, appreſſo poco come quelle del Curiandolo, di un guſto inſipido, un poco acro, attaccate a code aſſai lunghe. I ſuoi fuſti creſcono all'altezza di circa un piede, ſcarni, ramoſi, velluti, verdi in alto, roſſicci abbaſſo. Soſtengono nelle loro cime delle ombrelle, o paraſoli, ſopra i quali ſono attaccati de' fiorellini di cinque foglie bianche, diſpoſte in Giglio. Quando il fiore è paſſato, compariſce un frutto compoſto di due parti ſimili ad aghi; la ſua radice è groſſa come il dito mignolo, ſemplice, bianca, di un guſto dolce. Queſta Pianta naſce fra le biade, ne' campi, ne' vigneti. Contiene molto ſale eſſenziale. Ella è nel ſuo vigore ne' meſi di Maggio, e di Giugno. Alcuni ne mangiano.

E' aperitiva, vulneraria, digeſtiva, riſolutiva, propria per provocare l'orina, per le malattie della veſcica, preſa in decozione.

Scandix, viene dal Greco σκάνδιξ, che ſignifica la medeſima coſa.

Pecten Veneris; perche i frutti di queſta Pianta, i quali ſono fatti in forma di aghi, eſſendo vicini l'una all'altro pare, che ſieno meſſi per ordine, come i denti di un Pettine.

Scarabeus.

S*Carabeus Stercorum, Cantharus*. In Italiano, Scarafaggio.

E' una moſca groſſa, la quale ſta per l'ordinario ſugli eſcrementi, e ne trae il ſuo nodrimento. Alcuni l'adoprano nella Medicina, dopo averla preparata. Queſta preparazione conſiſte nel lavarla bene, nel farla morire, nel ſeccarla al Sole, e nel ridurla in polvere ſottile. Ella contiene molt'olio, e ſale volatile.

E' ri-

E' risolutiva, ed astringente, propria per rassodare, e fortificare le fibre, o i legamenti degli occhi rilassati, essendovi applicata, e data internamente. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Si prepara un'olio di Scarafaggio, facendo infondere, e bollire quest'insetto nell'olio di lino. Colasi poscia l'olio, e si adopera colla bambagia per raddolcire, e risolvere l'emorroidi, per rassodare il forame, quando sia rilassato.

Scarabeus Stridulus.

Scarabeus Stridulus. In Italiano, Bruco.

E' una spezie di Scarafaggio, o una mosca grossa, che si vede comparire nella Primavera nelle siepi, e sugli Alberi; ella è grossa come il pollice, e lunga come una gran fava, di color scuro, rossiccio, e nero. Ella ha due corna, le quali sono fioccate nell'estremità, e una picciola coda aguzza, nera; la sua origine viene, secondo Dodart, da un'uovo, che s'apre in una spezie di verme, chiamato da Villani, Verme di frumento. Questo verme, quando è arrivato alla sua naturale grandezza, e vuole disporsi alla sua trasformazione si ritira in un luogo elevato, secco, e dove spesso non si cava. Ivi si cambia in Bruco nella maniera, che il Baco si cambia in Parpaglione; ma per l'ordinario solamente dopo quattro anni si fa questa tramutazione.

I Bruchi cominciano a comparire nel mese di Maggio sugli Alberi, e particolarmente su i Noci. Vi cagionano un gran danno; imperocchè ne rodono i fiori, e le foglie. Non vi stanno, che due mesi, poi si chiudono nella terra, dove stanno soli più di nove mesi senza cambiar luogo, e senza prendere alcuno nodrimento: indi ripigliano il loro vigore in tempo di Primavera. Vivono in questa forma molti anni, e fanno le loro uova. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Il Bruco è assai aperitivo, proprio per la pietra per la renella, seccato, spolverizzato, e preso interiormente. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Sarabeus a σκαραβος Scarafaggio, *stridulus*, perche questa mosca fa del rumore volando.

Scarus.

Scarus, E'un pesce di Mare, ruminante, largo, grosso, quasi rotondo, rassomigliante in figura al *Sargus*; il suo corpo è ricoperto di squame grandi sottili, di color turchino, nericcio sulla schiena, e bianco verso il ventre. Egli è armato verso le sue ale di molte spine; i suoi occhi sono grandi; la sua bocca è mediocre; i suoi denti sono larghi come quelli dell'Uomo. Vive di erbe, di aliga; non mangia verun pesce. Credesi, che sia il solo pesce, che rumina. Alcuni lo mettono fra le spezie di *Perca*. Abita sugli scogli in Sicilia, in Asia, in Grecia. E'buono a mangiare; la sua carne è tenera, facile a ridurci in polvere, e di facile digestione.

Il suo fegato è stimato buono per la itterizia, per levar le ostruzioni, mangiato, o seccato, ridotto in polvere, e preso nel vino bianco.

Scarus a σκαιρω, *palpito, vel depascor.*

Scecachul.

Scecachul. Renodæi.
Sisarum Syriacum. C. B.
Secacul Arabum, & Maurorum, sive Pastinaca Syriaca. Rauvvolff. Lugd. Ap.

E'una Pianta forestiera, chiamata dagli Arabi ora *Locachium*, ora *Lichimum*, ora *Alithimum*. Il suo fusto è basso, e nodoso, producente foglie, simili a quelle del Terebinto. I suoi fiori rassomigliano alla viola, ma sono più grandi. Quando sono caduti, succedono loro de'grani neri, grossi come piselli, chiamati *Cucul*, o *Kilkil*, imbevuti di un sugo dolce. La sua radice è nodosa, e nervosa. Questa Pianta nasce intorno alle radici degli Alberi ne'luoghi ombrosi. Ella è assai rara.

I suoi semi, chiamati *Culcul* sono propri per provocare il seme, o per accelerare la concezione, mangiati. Si adopra altresì la sua radice ne'medesimi usi.

Scecachul è un nome Arabo.

Schænanthum.

Schænanthum, Schænanthos. Fœnum Camelorum. Juncus odoratus, Palea de Mecha, Stramen Camelorum.

E'una spezie di Giunco, o di Gramigna, che nasce in così gran quantità in Nabatea, Provincia dell'Arabia felice, e a piedi del Monte Libano, che si fa servire di foraggio, e di strame per li Cammelli. Il suo fusto è alto circa un piede, diviso in molte canne dure, della grossezza, della figura, e del colore della paglia di orzo, essendo più minuto verso la parte alta. Le sue foglie sono lunghe circa mezzo piede, strette, rigide, aguzze, di color verde smorto. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, messi in doppio ordine, piccioli, vellutati, di color incarnato, belli a vedere. La sua radice è picciola, dura, secca, nodosa, guernita di fila lunghe, bianche. Tutta la Pianta, e particolarmente il suo fiore è assai odorifero, di un gusto pungente, penetrante, e molto aromatico. Dee preferirsi nella Medicina il fiore al rimanente della Pianta. Bisogna sceglierlo recente, netto, odorifero, leggiero, di bel colore, di un gusto pungente, e aromatico. Contiene molt'olio esal. tato, e sal volatile.

E'incisivo, attenuante, penetrante, detersivo; resiste alla malignità degli umori. E'vulnerario: leva le ostruzioni; provoca l'orina, e i mestrui alle Femmine. Si adopra internamente, ed esternamente.

Siccome questo fiore è alle volte eccessivamente raro, così possiamo sostituirgli i rami del Giunco più bianchi, più odoriferi, e quelli, che più s'accostano al gusto del fiore.

Schænanthus σχοῖνος, *juncus*, & ἄνθος *flos*; cioè Fiore di Giunco.

Sciœna.

Sciœna. Umbra. Umbrina.

E'un gran pesce di Mare lungo circa sei piedi, e pesante per l'ordinario sessanta libbre. Nasce nell'Oceano, e nel Mare Mediterraneo. E'ricoperto di squame, che sembrano messe obbliquamente. Quello dell'Oceano è di color di ferro, e quello del Mare Mediterraneo di color rosso, argentino, e dorato. La sua testa è grande, e grossa, i suoi denti sono lunghi, rotondi, aguzzi, minuti; la sua schiena è armata di due spine. Egli ha tanta rassomiglianza al pesce chiamato in Latino *Coracinus*, che si prende l'uno per l'altro nelle Pescherie. Sono però differenti in grandezza. Trovansi nella sua testa alcune pietre assai grosse. Vive di pesci. E'buonissimo a mangiare, e di facile digestione.

Le pietre, che si trovano nella sua testa sone aperitive, e proprie per la pietra, per la renella, presa internamente. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli. Si adoprano altresì come preservativo per la colica.

Scilla.

Scilla. E'una spezie di *Ornithogalum*, o una Pianta, di cui v'ha due spezie.

La prima è chiamata
Scilla major. Cast.
Scilla rubra magna vulgaris. I. B. Ray. Hist.
Pancratium. Clus. Dod. Ger.
Ornithogalum maritimum, seu Scilla radice rubra. Pit. Tournefort.
Scilla vulgaris radice rubra. C. B.
Scilla rubra, sive Pancratium verum. Park.
Scilla fœmina. Plinio.
Squilla. Brunf.

Ella getta delle foglie lunghe più di un piede, larghe quasi come la mano, polpose, assai verdi, ripiene di un sugo viscoso, ed amaro. S'erge dal loro mezzo un fusto all'altezza di circa un piede, e mezzo, diritto, producente nella sua cima de'fiori con sei foglie bianche disposte in forma rotonda. Quando sono passati, compariscono in loro luogo de'frutti quasi rotondi, con tre cantoni, divisi internamente in tre ripostigli, ripieni di semi neri. La sua radice è una cipolla, o un bulbo grosso come la testa di un bambino composto di piastre grosse, rossiccie, sugose, viscose, messe le une sopra l'altre, aventi di sotto molte grosse fibre.

La seconda spezie è chiamata

Scilla.

Scilla. Dod.
Scilla maſcula, Plinio.
Scilla alba, ParK.
Scilla Hiſpanica. Clur.
Scilla, *Hiſpanica vulgaris*. Ger. Emac.
Scilla ſive Cepa marina. Lob.
Scilla radice alba. C. B.
Scilla magna alba. I. B. Ray. Hiſt.
Scilla minor. Caſt.
Ornithogalum maritimum, *ſeu Scilla radice alba*. Pit. Tournef.

E' diverſa dalla precedente ſpezie, perchè le ſue ſoglie ſono meno grandi, perchè la ſua radice è meno groſſa, e di color bianco. Ella è altresì men comune.

Le Scille naſcono ne' luoghi renoſi, preſſo al Mare, in Iſpagna, in Portogallo, in Sicilia, in Normandia. Ce ne capitano di differenti grandezze. Debbono ſceglierſi recenti, di groſſezza mediocre, ben ſane, ben nodrite, colte verſo il meſe di Giugno, peſanti, ſode, imbevute d' un ſugo viſcoſo, amaro, ed acro. Contengono molto ſale eſſenziale olio, e flemma, poca terra.

Sono inciſive, attenuanti, deterſive, apertive; reſiſtono alla putrefazione, provocano l'orina, e i meſtrui alle Femmine; rarificano le flemme del petto, preſe interiormente in decozione, o in ſoſtanza. Si applicano altresì eſteriormente per la tigna. Si troveranno le maniere di preparar-le nella mia Farmacopea univerſale.

Tournefort ha meſſe le Scille ſotto il genere dell' *Ornithogalum*; prima di lui ſe ne faceva un genere ſeperato.

Scilla a σκιλλω, *areſaccio*, perchè le Scille naſcono in luoghi aridi, renoſi, ſecchi, o pure a σαυλλω, *moleſtus ſum*; perchè queſta cipolla punge, ed irrita colla ſua agrezza i luoghi, a quali ſi applica. Si pretende eziandio, che ſe ſi taglia con un coltello di ferro ordinario, il coltello reſterà avvelenato; perciò gli Autori ricercano per l'ordinario nelle preparazioni delle Scille: che ſi ſeparino le loro piaſtre con un coltello d'avorio, o di legno.

Scincus.

Scincus Marinus. E' un'animaluzzo anfibio, raſſomigliante ad una picciola Lucertola, o piuttoſto ad un picciolo Cocodrillo, lungo come la mano, un poco più groſſo del pollice, ricoperto di ſquamette di collor argentino, principalmente ſotto il ventre con certe come faſcie brune a traverſo ſulla ſchiena. La ſua teſta è bislunga, e appena trapaſſa il ſuo collo in groſſezza; i ſuoi occhi ſono piccioli, penetranti; il ſuo moſtaccio è più aguzzo di quello della Lucertola, riccoperto di ſquame, come tutto il rimanente del corpo; la ſua gola è molto teſſa, guernita di piccioli denti bianchi, o roſſi; il ſuo ventre è largo, ed ampio, la ſua coda è rotonda, e corta; ha quattro gambe di circa un pollice d'altezza; i ſuoi piedi raſſomigliano molto a picciole mani; ciaſcheduno ha quattro dita. Và qualche volta nell' acqua; qualchevolta ſulla terra. Alcuni Autori l'hanno chiamato *Crocodilus minor*. Naſce nel Nilo, in Egitto, e in molti altri luoghi. Si nudriſce di fiori aromatici; non creſce mai più grande, che come lo veggiamo. Se gli apre il ventre; ſe ne cavano le interiora, e ſi riempie di *Polium*, o di qualche altra erba ſecca, e aromatica, affin di conſervarlo. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

Debbono ſceglierſi gli Scinchi groſſi, lunghi, larghi, aſſai peſanti, interi, ben ſeccati, recenti. Molti preferiſcono le loro reni a tutto il rimanente del corpo; ma ſono egualmente buoni per tutto.

Sono propri per reſiſtere al veleno, per provocare il ſeme, preſi internamente in polvere. La doſe è una dramma.

Scincus viene dal Greco σκίγκος, che ſignifica la medeſima coſa.

Scirpus.

Cirpus altiſſimus, Pit. Tournef.
Juncus maximus, *ſive Sirpus major*, C. B. Ray. Hiſt.
Holoſchanos, Theophr. Lugd.
Juncus aquaticus maximus, Ger.
Juncus lævis maximus, ParK.
Juncus maximus holoſchanos, I. B.
Mariſcus, Plinii.

E' 'l più grande de' Giunchi liſci, o una Pianta acquatica, che non produce foglie, ma che getta molti fuſti più alti d'un' Uomo, groſſi come il dito mignolo, diritti, rotondi, ſenza nodi, verdi, liſci, terminanti in punta, ripieni di midolla bianca. Hanno queſti fuſti nelle lor cime de' fiori con molti ſtami di colore trà 'l roſſo, e 'l giallo, diſpoſti in maniera di ſpighe larghe abbaſſo, ed aguzze nella loro cima come in pani di Zucchero, ſparſe di foglie in ſquame. Succedono loro de ſemi groſſi come quelli del Miglio, triangolari, raunati l'uno contra l'altro, e formanti inſieme una teſta. Le ſue radici ſono lunghe, groſſe, nodoſe, ſtriſcianti nella terra, di color roſſo bruno di fuori, bianco di dentro. Naſce queſta Pianta nelle paludi, negli ſtagni, ne' Fiumi, e negli altri luoghi acquatici. Si adopra per un gran numero di lavori. Ella contiene molt' olio, poco ſale.

Le ſue cime fiorite, i ſuoi ſemi, e le ſue radici ſono aſtringenti, e un poco narcotici, propri per fermare le diarree, e i fluſſi di ſangue, preſi in decozione.

Scirpus à ſirpo, *ideſt ligo*, io lego; perchè il giunco ſerve a legare molte coſe.

Juncus a jungendo, *ſeu ligando*, per la medeſima ragione.

Holoſchanos ex ὅλος, *totus*, & χανος, *juncus*, come chi diceſſe vero giunco.

Sciurus.

Ciurus. *Campſurus*. *Hiſpurus*. *Nitela*. *Scuriolus*.
In Italiano, Scojattolo.

E' una ſpezie di Donnola, o un'animaluzzo quadrupedo, ſalvatico, leggieriſſimo, e ſaltante ſugli Alberi di ramo in ramo con grande agilità. Jonſtono lo mette nell' ordine de' topi, ma egli raſſomiglia più alla Donnola; il ſuo pelo è per l' ordinario trà 'l roſſo, e giallo; ma qualche volta grigio, o di colori varj; la ſua teſta raſſomiglia a quella del topo; il ſuo corpo e lungo come quello della Donnola, aſſai ſcarno; i ſuoi denti inciſivi ſono lunghi, e così forti, che rodono, e tagliano rami grandi d' Alberi; la ſua coda è lunga, e guernita di peli grandi, ed ampj. Egli la ſolleva ſopra la ſua ſchiena, quando vuole difenderſi dall'ardore del Sole, e ſe ne ſerve di vela, quando paſſa l' acqua ſu qualche pezzo di legno. Abita per l'ordinario ne' Paeſi Settentrionali; ſtà ſugli Alberi; vive di mele, di noci, di nocciuole, di ghiande. Siede ſulle ſue natiche per mangiare, e ſi ſerve delle ſue zampe davanti, come di mani per portare il cibo alla ſua gola. S'accoppia colla ſua femmina in tempo di Primavera, ed amendue portano i loro fanciullini ſulla cima d'un' Albero, dove loro fabbricano un letto colle ſoglie dell' Albero. Diceſi, che queſti piccioli Scojattoli abbandonino il loro letto nel terzo, o quarto giorno della loro naſcita per ſeguitar la lor Madre. La Martora è nemica dello Scojattolo. La mandorla amara, e quelle de' noccioli della meliaca, e della peſca l' avvelenano, ſe ne mangia. Contiene molt'olio, e ſal volatile. Queſt' animale è buono a mangiare, ma non ſe ne mangia, che in certi Paeſi; il ſuo graſſo è ammolliente, e proprio per mitigare i dolori d'orecchio, facendovene entrare.

Veggonſi nell' Indie degli Scojattoli alati, che volano.

Sciurus a σκία, *umbra*; & οὐρὰ, *cauda*; perchè queſt' animale copre quaſi tutto il ſuo corpo colla coda, e ne fa dell' ombra per difenderſi dagli ardori del Sole.

Scuriolus; è il diminutivo di *Scurus*.

Nitela a nitendo; perchè lo Scojattolo ſi sforza di rampicarſi ſugli Alberi.

Sclarea.

Clarea. Tabern. Icon. Pit. Tournef.
Sclarea hortenſis. Geſn. Ap.
Horminum Sclarea dictum. C. B. Ray. Hiſt.
Horminum ſativum vulgare, *ſive Sclarea*. ParK.
Orminum ſativum. Fuch.
Gallitrichum, *ſive Horminum*. Ger.
Oruala. Dod.
Gallitrichum ſativum. I. B.
Marriſalvia major. Col.

E' una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di circa due piedi, groſſo quaſi come il dito mignolo, quadrato, rigido, velluto, ripieno di midolla bianca, diviſo in ale, o in rami oppoſti gli uni agli altri; le ſue fogle ſono grandi, larghe, vellute, bianchiccie, agrinzate, ruvide, più larghe nella loro baſe, e calate a poco a poco ſino ad una punta ottuſa, merlate leggiermente negli orli, attaccate a code lunghe, principalmente quelle abbaſſo, ch' eſcono dalla radice;

radice; le altre ſono oppoſte a due a due lungo il fuſto, ed i rami. Naſcono i ſuoi fiori nelle ſue cime fatte a fuſajuolo, e diſpoſti come in lunghe ſpighe. Ciaſcheduno d' eſſi è fatto in forma di gola, o formato in canna tagliata in alto in due labbra, di color turchino, ſoſtenuta da un calice glutinoſo, diviſo in cinque punte. Quando ſono caduti queſti fiori: ſuccedono loro de ſemi aſſai groſſi, quaſi rotondi, liſci, puliti, di colore un poco roſſo: e giallo, rinchiuſi in alcune caſſettine, che hanno ſervito di calici a' fiori. La ſua radice è ſemplice, legnoſa, guernita di fibre, di color ſcuro; d'un guſto, che non è ingrato; ma che riſcalda la bocca. Tutta la Pianta ha un'odor forte, e un guſto amaro. Si coltiva ne' Giardini. Ella contiene molt' olio eſaltato, e ſale eſſenziale, o volatile.

E' aperitiva, iſterica, propria per provocare i meſtrui alle femmine, per facilitare il parto, preſa in decozione. Il ſuo fiore infuſo nel vino, o nella birra, dà a que' liquori un guſto ſimile a quello del moſcato; ma chi ne beve, reſta facilmente imbriaco, a cagione delle parti volatili, o ſulfuree del fiore, che ſi ſono unite a quelle della bevanda.

Sclarea a σκληρὸς, *durus*, *ſicus*; perchè il fuſto di queſta Pianta è duro, e poco ſugoſo.

Scolymus.

Scolymus Chryſanthemos. C. B. Pit. Tourneſ.
Scolymus, Teophraſti; *ſive Eryngium luteum Monſpelienſium*. ParK.
Spina alba. I. B. Ray. Hiſt.
Cardus Chryſanthemus. Dod. Ger.
Carduus Chryſanthemus Narbonenſis. Ger.
Aſcolimbros.

E' una Pianta, che getta un fuſto all'altezza d'un piede, e mezzo, velluta, diviſa in molti rami; le ſue foglie, ch' eſcono le prime dalla ſua radice, ſono lunghe, aſſai larghe, ſinuoſe, ſparſe a terra, verdi, ſcreziate di macchie bianche, ſpinoſe, gettanti del latte; ma quelle, che guerniſcono il fuſto, e i rami, ſono più corte, più ſpinoſe, più rigide, più ruvide, tagliate profondamente. Il ſuo fiore, ſecondo Tournefort, è un mazzetto di mezzi fiorellini gialli, dorati, ſeparati gli uni dagli altri da una foglia, e ſoſtenuti da un calice di molte foglie in ſcaglie. Quando è paſſato queſto fiore, gli ſuccede una teſta compoſta di molti ſemi larghi, piani, involti nel calice. La ſua radice è lunga, groſſa come il pollice, tenera, di color falbo, imbevuta d' un ſugo latticinoſo, dolce, e grato al guſto; i Porci ne ſono avidi. Naſce queſta Pianta ne' Paeſi caldi, principalmente ne' contorni del Mare. Ella è comune in Linguadoca, in Italia. Contiene molta flemma, ed olio, ſale mediocremente,

La ſua radice è aperitiva, e propria per provocare il ſeme.

Scolymus a σκολὸς, *aſper*, perchè queſta Pianta è ſpinoſa.

Chryſanthemos a χρυσὸς, *aurum*, & ἄνθος, *flos*, come chi diceſſe con fiore dorato.

Scombrus.

Scombrus, *Scomber*, *Maculareſſus*. In Italiano, Scombro.

E' un peſce di Mare aſſai noto nelle Peſcherie. E' lungo circa un piede, carnuto, groſſo almeno come il braccio, ricoperto d'una bella pelle turchina ſulla ſchena, ed argentina verſo il ventre, ſenza ſquame. La ſua teſta è rotonda; la ſua bocca è aſſai grande; i ſuoi denti ſono piccioli; la ſua maſcella inferiore è ricevuta nella ſuperiore, chiudendoſi in forma di ſcatola. I ſuoi occhi ſono grandi, e gialli. Ritrovaſi ſovente nella rena, e frà le pietre ſulle rive. Si peſca ſino ch'egli è della groſſezza, in cui lo veggiamo; ma quello, che ſcappa da Peſchatori, creſce aſſai grande, e groſſo.

La ſua carne è ſalda, un poco viſcoſa, di buon ſugo, e d'un guſto grato, nutritiva. Ella contiene molt' olio, e ſale volatile.

Queſto peſce è aperitivo, e riſolutivo.

Scombrus à σκόμβρος, che ſignifica la medeſima coſa.

E' ſtato dato il nome a queſto peſce di *Maquereau* in Franceſe, che ſignifica Ruffiano; perchè ſi tiene che ſubito, ch' è venuta la Primavera, egli, ſia ſolito a ſeguire le picciole Laccie, che ſono volgarmente chiamate Vergini, e a condurle a loro maſchi.

Alcuni vogliono, che *Maquereau* venga da *macula*, macchia, perchè queſto peſce è chiazzato, donde viene il nome di *Maculareſſus*.

Scordium.

Scordium. Dod. C. B. I. B.
Scordium verum. Geſn. Hort.
Scordium legitimum. ParK.
Chamædris paluſtris caneſcens, ſeu Scordium officinarum. Pit. Tournef.

E' una ſpezie di Querciuola, o una Pianta, che getta molti piccioli fuſti, quadrati velluti, ramoſi, inclinati verſo terra, e ſerpeggianti; le ſue foglie ſono poſte a due a due lungo i rami, bislunghe, più grandi di quelle del Camedrio ordinario, dentate negli orli, molli, vellute, bianchiccie; i ſuoi fiori ſono piccioli, fatti a guiſa di gola. Naſcono nelle aſcelle delle foglie lungo i fuſti, ed i rami. Ciaſcheduno d'eſſi è una canna ſpalancata in alto, e prolungata in labbro, tagliata in cinque parti, di color roſſo. Paſſato queſto fiore, gli ſuccedono quattro ſemi minuti, quaſi rotondi, chiuſi in una caſſettina, che ha ſervito di calice al fiore. La ſua radice è fibrata, e ſerpeggiante ſotto terra. Tutta la Pianta ha un'odore d' aglio, e un guſto amaro aſtringente. Naſce ne' luoghi umidi, paludoſi, lungo i foſſi ripieni d' acqua; fioriſce per l' ordinario nel meſe di Luglio. Ella contiene molto ſal eſſenziale, ed olio.

E' deterſiva, aſtringente, vulneraria, ſudorifica; reſiſte al veleno, provoca i meſtrui alle Femmine, mitiga i dolori della gotta, preſerva dalla putrefazione. Si adopra ſternamente, e internamente in polvere, o in decozione.

Scordium a σκόροδον, *Alium*, perche queſta Pianta ha un odore d' Aglio.

Scorodonia.

Scorodonia. Cord. Hiſt.
Scorodonia, ſive Salvia agreſtis. Ger. Ray. Hiſt.
Scorodonia, ſive Scordium alterum quibuſdam, & Salvina agreſtis. ParK.
Salvia agreſtis, ſive Sphacelus. Dod.
Scordotis, ſive Scordium folio Salviæ. I. B.
Scordium alterum, ſive Salvia agreſtis. C. B.
Chamædris fruticoſa ſylveſtris meliſſæ folio. Pit. Tournef.

E' una ſpezie di Querciuola, o una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di due, o tre piedi, quadrati, velluti, nericci, o tendenti al porporino, ripieni d'una midolla bianca; le ſue foglie raſſomigliano in certo modo a quelle della Salvia, ma ſono più larghe, e più molli, ſimili a quelle della Meliſſa, vellute, di color verde bruno, attorniate da piccioliſſimi denti, d' un guſto amaro. I ſuoi fiori ſono fatti a guiſa di gola, diſpoſti come quelli dello *Scordium*, e della medeſima figura, di color erboſo, o d' un bianco ſmorto. Sono ſeguiti da ſemi quaſi rotondi, nericci, rinchiuſi quattro in una caſſettina, che ha ſervito di calice al fiore. La ſua radice è legnoſa, fleſſibile, fibroſa. Queſta Pianta ha un odore aromatico, tendente a quello dell' aglio. Naſce ne' boſchi montani intorno alle ſiepi, e in altri luoghi incolti. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio mezzo eſaltato.

E' ſudorifica, vulneraria, aperitiva; reſiſte alla malignità degli umori, alla cancrena; riſolve i tumori. Si adopra eſternamente, ed internamente.

Scorodonia, ſive Scordoris a σκόροδον, *Allium*, perchè queſta Pianta ha un' odore d' Aglio.

Scorodopraſum.

Scorodopraſum primum. I. B. Ray. Hiſt.
Scorodopraſum primum. Cluſ. Ger. Emac.
Scorodopraſum, ſive Alliporrum. Adv.
Allium ſphæricæ capite folio latiore, ſive Scorodopraſum alterum. C. B.
Ampelopraſum. Dod.

E' una Pianta, che ha dell'aglio, e del porro; il ſuo fuſto creſce all'altezza di due, o tre piedi, groſſo abbaſſo come il ditto, calante a poco a poco nell'andare in sù alla maniera del Giunco. Le ſue foglie ſono ſimili a quelle del porro, ma più grandi; la cima del ſuo fuſto ha una teſta

sferica,

sferica, coperta di un involglio membranoso come nella Cipolla, chiudente un mucchio di fiori, uniti strettamente gli uni agli altri in forma di gomitolo. Ciascheduno di questi fiori, nell'aprirsi, fa vedere sei picciole foglie bianche, le quali passate, succedono loro de' frutti piccioli con tre angoli, ripieni di semi neri, simili a quelli della Cipolla. La sua radice è un bulbo grosso come una Cipolla, involto in molte tuniche bianche; il qual bulbo si divide in spicchi come l'Aglio, di un odor forte, e di un gusto pungente. Si coltiva questa Pianta ne' Paesi caldi. Si adopra negli alimenti. Contiene molto sal essenziale, o volatile, ed olio.

Ha l'odore, il gusto, le virtù del porro, e dell'aglio. E' assai aperitiva, e propria per provocare l'orina, e i mestrui alle Femmine. Attenua la pietra delle reni, e della vescica, resiste al veleno, presa internamente. Può altresì applicarsi esternamente per far maturare, e per rompere gli abscessi.

Scorodoprasum a σκόροδον, Allium, & πράσον, porrum; come chi dicesse Aglio porro.

Scorodothlaspi.

Scorodothlaspi, Ulissis Aldrovandi. I. B. Ray. Hist.
Thlaspi allium redolens. Mor. Hist. Pit. Tournef.

E' una spezie di *Thlaspi*, ovvero una Pianterella, che getta dalla sua radice molte foglie, rassomiglianti in certo modo a quelle del *Bellis*. Alcune di esse sono leggiermente broccate; altre sono attorniate da piccioli denti; altre sono senza denti, e senza tagliature, nervose, verdi. S'alzano fra esse de' piccioli fusti vestiti di foglie, con fiori nelle lor cime, composti di quattro picciole foglie bianche, e di un pistillo, che diventa poscia un frutto piano in borsa ovata, chiudente de' semi quasi rotondi, e piani. La sua radice è semplice, bianca, guernita di alcune fibre. Tutta la Pianta ha un odore di aglio, e un gusto grato, che lascia un poco di acrezza nella bocca. Si coltiva ne' Giardini.

Ella è assai aperitiva, e propria per resistere alla putrefazione.

Scorodothlaspi a σκόροδον, Allium, & Thlaspi; come chi dicesse *Thlaspi*, che ha odore di aglio.

Scorpio.

Scorpio. Scorpius. In Italiano Scorpione.

E' un picciolo Insetto terrestre, grosso circa come un Bruco, e rassomigliante ad un picciolo Gambero, di color bianco, o gialliccio, o nericcio. La sua testa è larga, e attaccata immediatamente alla cima del suo petto. I suoi occhi sono così piccioli, che appena possono vedersi; il suo corpo ha la figura di un picciolo uovo. Si sostenta sopra otto zampe, le due più grandi delle quali sono fatte in forma di braccia forcute come quelle de' Gamberi; la sua coda è lunga, nodosa, composta di sei, o sette bottoncini bislunghi attaccati di estremità in estremità, ed armata in fine di un ago lungo, uncinato, assai aguzzo, voto, con un picciolo buco, per cui nel pungere getta una goccia di liquor bianco virulento, velenoso, la cui conserva è in una vescica collocata nell'alto dell'ago, o nell'estremità della sua coda. Quest'animale è notissimo ne' Paesi caldi, come in Italia, in Ispagna, in Linguadoca, in Provenza. Abita ne buchi delle muraglie, e della terra. Si nodrisce di vermi, di erbe. Ve n'ha di molte spezie. Trovansi nell'America degli Scorpioni, che sono dieci volte più grandi de' nostri, ma non sono così velenosi. Se ne veggono altresì di alati. Questi uccidono i Ragni, le Lucertole, i Serpenti.

La puntura dello Scorpione fissa a poco a poco il sangue con un acido, che vi ha gettato, in maniera, che ne impedirebbe la circolazione, e cagionerebbe infallibilmente la morte, se non si prestasse pronto soccorso. I rimedj sono l'applicazione dello Scorpione pesto sulla puntura subito, ch'è stata fatta; imperocchè ritardandosi qualche tempo questo rimedio, sarà inutile il farlo; a cagione, che il veleno, avuto il tempo di penetrare nelle carni, e d'insinuarsi ne' vasi, non potrà più essere in istato di ritornare nello Scorpione, come fa quando la puntura è fatta di fresco. Bisogna allora ricorrere alla Teriaca, al Mitridato, e per far meglio ancora, al sal volatile di Vipera.

Lo Scorpione contiene molto sal volatile, ed olio. Si secca dopo averlo ucciso, ed aver separata l'estremità della sua coda, poi si riduce in polvere.

E' proprio per provocare l'orina, per iscacciare la sabbia dalle reni, e dalla vescica, per resistere alla malignità degli umori, per provocare il sudore. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma. Si adopra altresì esternamente per risolvere, per fortificare. Si annegano degli Scorpioni vivi nell'olio di mandorla amara, e vi si lasciano in infusione per far l'olio di Scorpione, come può vedersi nella mia Farmacopea universale.

Scorpio. Scorpius, σκορπίος παρὰ τὸ σκορπίζειν τὸ ἰὸν, quod jaculum, sive venenum spargat hoc insecti genus.

Scorpioides.

Scorpioides. Dod. Gal.
Scorpioides buplevri folio. C. B. Pit. Tournef.
Scorpioides siliqua campoidæ hispida. I. B. Ray. Hist.
Scorpioides buplevri folio minor, pluribus corniculis aspersis. Park.

E' una Pianterella, che getta molti fusti, o rami teneri, lunghi circa un piede, angolosi, un poco velluti. Si dilatano in larghezza, o si stendono sulla terra; di rado si sollevano; sono vestiti di alcune foglie bislunghe, simili a quelle della Saxifraga, ma più grasse, e meno nervose, di un gusto, che s'accosta all'agro. I suoi fiori sono attaccati a gambi lunghi come la mano, piccioli, leguminosi, gialli; sono seguiti da gusci velluti, che hanno la figura di un Bruco rivolto in se medesimo, di color scuro, quando sono maturi. Ciascheduno di questi gusci è composto di molti pezzi attaccati di estremità in estremità, ed ha ciascheduno un seme ovato. La sua radice è minuta. Questa Pianta nasce ne' Paesi caldi, ne' luoghi secchi, aridi, montani, in Linguadoca.

Si pretende, che il suo frutto guarisca la puntura dello Scorpione, pesta, ed applicata sopra; ma non è di assicurarsi di questo rimedio.

Scorpioides a Scorpio; perchè i gusci di questa Pianta rassomigliano un poco alla coda di uno Scorpione.

Siliqua campoide a Campe, Bruco; a cagione, che questi medesimi gusci hanno la figura di un Bruco.

Scorpius.

Scorpius. Theophr. Lugd.
Scorpius, sive Nepa. Anguil.
Genistella spinosa vulgaris. Ger. Emach.
Genistella spinosa affinis Nepa quibusdam. I. B.
Genista Spartium majus brevioribus, & longioribus aculeis. Pit. Tournef.
Genistella spinosa major brevibus aculeis. C. B.
Genista spinosa major vulgaris, seu Scorpius Theophrasti, quam Gaza Nepam transtulit. Park. Ray. Hist.

E' una spezie di *Genista Spartium*, o un Arboscello, che si solleva a differenti altezze, secondo i luoghi ne' quali nasce. Getta delle verghe di color verde-bruno, rigate, guernite da ogni parte di un gran numero di spine di differenti grandezze, ma tutte dure, ed assai pungenti. Compariscono altresì nella Primavera alcune picciole foglie strette, ed aguzze; ma cadono in pochissimo tempo per dar luogo alle spine. I suoi fiori sono leguminosi, piccioli, gialli, o smorti. Sono seguiti da cassettine, nelle quali si trovano alle volte de' semi smorti, che hanno la figura di un picciolo rene. La sua radice è legnosa, pieghevole. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti in Francia, in Germania, in Italia, in Ispagna.

Il suo fiore, ed il suo seme sono aperitivi, detersivi, proprj per la renella, per provocar l'orina, per li mali della milza.

E' stata chiamata questa Pianta *Scorpius*, a cagione delle sue spine, che sono aguzze, e pungenti, come la coda di uno Scorpione.

Scorpius maritimus.

Scorpius maritimus.
Scorpio piscis.

E' un pesce bislungo, rotondo, grosso in alto, minuto verso la coda, pesante due, o tre libbre, coperto di squame così picciole, che appena si veggono, di color rossiccio, fuorchè nel ventre, dov'è bianco; la sua testa è grande, grossa, angolosa, ossosa, armata di molti aghi penetrantissimi, due de' quali sono posti sulle ciglia come corna; la sua gola è grande; le sue mascelle sono guernite di denti mal

ordinati; la sua schiena è coperta di punte. Vive di pesci. Cresce nel Mar rosso fino a quattro piedi di lunghezza. La sua puntura è velenosa; ella cagiona dell'enfiato, accompagnato da gran dolori. Si applica sopra la Teriaca, e se ne fa prendere per bocca. La sua carne è soda, un poco cartilaginosa, buona a mangiare, sugosa, nutritiva, principalmente quando sia stato pescato in tempo freddo presso alle rupi, in acqua chiara.

Dà una libertà di ventre a chi ne mangia. Il suo fiele è stimato buono per provocare i mestrui alle Femmine, applicato con bambagia sull'umbilico. E' proprio altresì per la rogna, per dissipare i porri.

Trovasi alle volte nella sua testa una pietra, che dicesi esser buona per la squinanzia, presa in polvere.

A questo pesce non è stato dato un tal nome a cagione di alcuna rassomiglianza, ch'egli abbia al picciolo Insetto terrestre, che chiamasi Scorpione; ma perche la sua testa, o la sua schiena sono guernite di aghi, che hanno la malignità di quello dello Scorpione.

Scorpæna.

Scorpæna. Scorpis.
E' un pesce di Mare, che alcuni hanno creduto essere la femmina dello Scorpione marino, perch'è fatto appresso poco come lui; ma è un altra spezie di Scorpione assai più picciolo; il suo colore è di cenere, o bruno. Egli è sì vivo, che quando ne sono stati levati il cuore, e le interiora, si muove ancora per qualche tempo. Vive di aliga. La sua puntura non è velenosa. E' buono a mangiare.

Il suo fiele ha la medesima virtù, che ha quello dello Scorpione marino precedente.

Scorzonera.

Corzonera. Dod. Lob. Ray. Hist.
Scorzonera latifolia sinuata. C. B. Pit. Tournef.
Scorzonera Hispanica major. Park.
Viperaria, sive Scorzonera Hispanica. Ger.
Tragopogon peregrinus, vel Hispanicus. Gesn. Hort.
Tragopogon Hispanicus, sive Escorzonera, aut Scorzonera. J. B.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di due piedi, rotondo, cannellato, voto, il quale si divide in molti rami lunghi, coperti leggiermente di un poco di lana; le sue foglie sono lunghe, assai larghe, simili a quelle della barba di becco, liscie. Abbracciano il lor fusto colla loro base. Sono alle volte un poco sinuose, e crepate, nervose; finiscono in una punta lunga, e stretta, di un verde scuro. I suoi fiori nascono nelle cime de' suoi rami; ciascheduno di essi è formato in mazzetto di mezzi fiorellini gialli, portati da un calice un poco lungo, scarno, simile in figura ad un balaustro, composto di foglie in scaglie. Questo fiore è seguito da semi lunghi, sottili, bianchi, ciascheduno de' quali è guernito di piuma; la sua radice è lunga un piede, semplice, grossa come il pollice, nera di fuori, bianca di dentro, tenera, facile a rompere, polposa, sugosa, latticinosa, dolce al gusto, buona a mangiare, quando è cotta, adoprata molto nelle cucine in tempo di Quaresima. Coltivasi questa Pianta negli Orti. Nasce in Ispagna senza coltura, ne' luoghi umidi, e ne Boschi montani. Ella contiene molto sal essenziale.

E' stimata propria contra la morsicatura della Vipera, e degli altri Serpenti, per resistere al veleno, per provocare il sudore, l'orina, e i mestrui alle Femmine, per l'epilessia, per li vajuoli, per la peste.

Scorzonera ab Escorso, parola Catalagna, che significa Vipera; perche si adopra questa Pianta contra la morsicatura della Vipera.

Scrollus.

Crollus. E'un pesce di Fiume più picciolo della *Perca*, rossiccio sulla schiena, verdiccio da' lati, con molti punti rossi, bianco sotto il ventre. Trovasi nel Danubio. Egli è buonissimo a mangiare; ma non si adopra nella Medicina.

Scrophularia.

Crophularia. E'una Pianta, di cui v'ha molte spezie. Ne descriverò qui due, le quali sono in uso per la Medicina.

La prima è chiamata
Scrophularia. Matth. Dod.
Scrophularia major. Brunf. Ger.
Scrophularia major vulgaris. Park.
Scrophularia vulgaris, & major. I. B. Ray. Hist.
Scrophularia nodosa fatida. C. B. Pit. Tournef.
Millemorbia,
Ficaria,
Ferraria,
Castrangula.

Ella getta un fusto all'altezza di circa due piedi, diritto, sodo, quadrato, di color porporino, nericcio, voto di dentro. Si divide verso la sua cima in alcuni rami, che si stendono in ale; le sue foglie sono bislunghe, larghe, aguzze, merlate negli orli, simili a quelle della grande Ortica, ma più brune, e nulla pungenti, opposte l'una all'altra a ciaschedun nodo de' fusti. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami. Sono formati in vasetti di color porporino scuro. Quando sono passati, succedono loro de' frutti rotondi terminati in punta, i quali contengono in due ripostigli de' semi minuti; la sua radice è grossa, nodosa, ineguale. Tutta la Pianta ha un odore ingrato, e un gusto amaro. Ella nasce ne' luoghi ombrosi, nelle siepi, su i cimiterj. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' risolutiva, vulneraria, attenuante; si adopra esternamente nelle malattie scrofolose, e per le piaghe.

E' stata chiamata questa Pianta *Scrophularia*, a cagione, ch' ella è buona per le scrofole, le quali chiamansi in Latino *Scrophulæ*; ovvero perche la sua radice rappresenta delle scrofole colla sua inegualità.

La seconda spezie è chiamata
Scrophularia aquatica major. C. B. Pit. Tournef.
Scrophularia maxima radice fibrosa. I. B.
Betonica aquatilis. Dod.
Iquetaja Brasiliensium. Gu. Hombert. I. Marchand.

Ella getta de' fusti all'altezza di due, o tre piedi, grossi come il dito mignolo, quadrati, rossicci in alcuni luoghi, e verdi in alcuni altri, assai teneri, e ripieni di sugo; ciascheduna delle sue foglie è attaccata ad una grossa coda, disposta in gronda di colore di verde di Mare, e messa all' opposto l'una dell'altra, distante cinque dita l'una dall'altra. Queste foglie sono simili a quelle della Scrofolaria comune, lunghe circa quattro pollici, e larghe tre dita, e mezzo, assai polpose, merlate all'intorno con nervi grossi sulla schiena, di color verde-bruno di dentro, di verde chiaro di fuori, di un odore, e di un gusto cattivo. Dall'ascella di ciascheduna coda di queste foglie esce un ramicello, che si solleva all'altezza di due, o tre larghezze di dito, e che sostiene molte foglie formate come le precedenti, ma molto più piccole. I suoi fiori sono simili a quelli della Scrofolaria ordinaria, di color ferrigno, rossiccio. Succedono loro de' frutti rotondi terminati in punta, i quali rinchiudono in due ripostigli de' semi minutissimi di color bruno, la sua radice è fibrata. Nasce questa Pianta ne' luoghi acquatici; il suo fiore comparisce in tempo di Primavera. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' vulneraria, risolutiva, propria per le piaghe, per l' emorroidi, per li calli de' piedi, pesta, ed applicata sopra. Le sue foglie secche levano il cattivo gusto della sena, mettendovene nell'infusione in parti eguali. Vedi un discorso, che ne ha fatto Marchand nell' Accademia Reale delle Scienze, e ch'è stato inserito nelle memorie della medesima Accademia dell'anno 1701. pag. 275. Ed. di Amst.

Può ammettersi fra i caratteri delle spezie di Scrofolaria, che prima di aver fiorito, hanno un certo cattivo odore, che s'accosta a quello del Sambuco.

Sebesten.

Ebesten.
Sebestena.
Myxa.
Myxaria,
Myxara,
Prunus Sebesten,
E' un frutto grosso, come una picciola ghianda, bislungo, roton-

rotondo, nericcio, aggrinzato, ſimile ad una picciola pruna, di un guſto inſipido, viſcoſo, coperto nell'eſtremità di alto da un picciolo capitello legnoſo, bigio bianchiccio; la ſua polpa è roſſiccia, il ſuo nocciolo è groſſo; imperocchè occupa la metà del frutto; la ſua figura è bislunga, larga, aguzza abbaſſo, aggrinzata, oſſoſa, duriſſima, di un bigio roſsiccio, raſſomigliante molto al nocciolo di una pruna; ſpezzato egli è aſſai bianco di dentro, ed è ripieno di una picciola mandorla lunghetta, bianca, che ha un guſto di nocciola aſſai grato. Queſto frutto naſce da un Albero del medeſimo nome ſimile al Pruno, ſe non che le ſue foglie ſono un poco più rotonde, e dentate. I ſuoi fiori ſono piccioli, bianchi, raſſomiglianti a quelli del *Geranium*. Queſt' Albero naſce nell'Aſſiria, in Egitto.

Debbono ſceglierſi i Sebeſti novelli, polpoſi, ben nodriti, nericci, guerniti de' lor piccioli capitelli, di un guſto dolce, e viſcoſo. Contengono molt'olio, e un poco di ſal eſſenziale.

Gli Egizj traggono da queſto frutto una ſpezie di pania, che chiamaſi *Pania* di Aleſſandria; ma non ne capita in Francia.

I Sebeſti ſono umettanti, ammollienti, raddolcienti, pettorali. Si adoprano per le acrezze del petto, e delle reni, per provocare lo ſputo, per rilaſſare il ventre.

Sebeſten è un nome Arabo, che viene forſe da Sebeſta Città di Samaria, dove i Sebeſti erano una volta comuni.

Μύxα ἀπὸ μύξης, a mucore; a cagione della viſcoſità di queſto frutto, ovvero

Sebeſten a σεβαζω; auguſtus: come chi diceſſe, frutto onorevole, a cagione del picciolo capitello, che porta ſulla ſua teſta.

Secale.

Seca.
Secla.
Briza. In Italiano, Segala.

E' una Pianta, di cui v'ha due ſpezie.

La prima è chiamata

Secale. Ger. I. B.
Secale vulgatius. Park.
Olyra. Cord. in Dioſcor.
Tipha cerealis, & Tipha Theophraſti. Portæ.
Secale hybernum, vel majus. C. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournefort.
Roga, ſive Secale. Dod.
Siligo. Brunf. Ruel. Lon.

Ella getta molti fuſti, o canne all'altezza di un Uomo, e più alto, diritti, fermi, con poche foglie, lunghe, più ſtrette di quelle del frumento. I ſuoi fiori naſcono nelle cime de' fuſti in mazzetti, compoſti di molti ſtami gialli, ed ordinati in ſpighe. Paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' ſemi bislunghi, ſcarni, di color bruno di fuori, bianchi, e farinoſi di dentro. Le ſpighe della Segala ſono più lunghe, più ſcarne, più ſode, più piane di quelle del frumento: le ſue radici ſono fibre ſottili. Coltivaſi queſta Pianta per tutto nelle terre renoſe. Si ſemina nel principio del Verno. Si adoprano i ſuoi ſemi, per far pane, e per la Medicina.

Contengono molt'olio, e ſal eſſenziale, o volatile.

La farina di Segala è propria per ammollire i tumori, per riſolvere, adoprata in cataplaſmo.

La cruſca di Segala è deterſiva, ammolliente, propria per le diarree, per raddolcire le acrezze del petto, preſa in decozione per bocca, e in criſtero.

Il pane di Segala è adoprato qualche volta ne' cataplaſmi, per ammollire, per riſolvere, per fortificare. La croſta del pane di Segala arroſtita è propria per nettare i denti.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Secale alterum. Lugd.
Secale vernum, vel minus. C. B. Pit. Tournef.
Siligo æſtiva. Trag.
Roga, ſive Secale æſtivum. Dod.

Queſta ſpezie è diverſa dalla precedente, perche non eſſendo ſeminata, che in Primavera, ella reſta più picciola in tutte le ſue parti.

Secale a ſecare, tagliare: perche ſi taglia queſta Pianta in tempo della mietitura.

Naſcono in certi anni nelle ſpighe di Segala de' grani, che ſono più lunghi degli altri, neri, guaſti dalla nebbia, e come tralignanti. Non hanno però cattivo guſto; chiamanſi in Franceſe *Blè cornu*, ovvero *Ergot*. Fanno nel pane, quando vi ſi ritrovano in buon numero, un effetto terribile, imperocchè molti di quelli, che ne hanno mangiato ſono ſtati colti da una malattia, ſimile a quella, che chiamaſi male di Sant' Antonio. Fa per tutto il corpo queſta ſpezie di grano, una maniera di cancrena ſecca; le membra ſi corrompono nelle loro giunture, diventano livide, nere, ſi ſtaccano, e cadono l'una dopo l'altra, ſenza che i rimedj poſſano fermarne il corſo; indi finalmente la perſona muore.

Ne ſono ſtate vedute delle ſperienze tragiche in molti Spedali in Francia, nel tempo del pane caro, come in Orleans, in Solonga, nel Bleſeſe, verſo il fine dell'Anno 1709. e nel principio del ſeguente.

Secundinæ mulieris.

Secundina, ſeu Secunda mulieris.
In Italiano, Seconda.

E' un corpo carnuto, membranoſo, e ſanguinoſo, largo, e orbicolare, come un piattello, groſſo un pollice: compoſto del *Placenta*, e delle membrane *Chorion*, & *Amnios*, in cui era ſituato, ed involto il bambino con un cordone groſſo come il dito mignolo, e lungo un piede; per là il feto riceve la maggior parte del ſuo nodrimento. Toſto, che il bambino è uſcito dal ventre della Madre, ſi tira il ſopradetto cordone, e ſi cava la Seconda. Dee eſſere tutta intera; ha alcuni uſi in Medicina. Si preferiſce quella, che viene nel naſcimento di un Maſchio, a quella di una Femmina. Dee ſceglierſi di freſco uſcita, da una Femmina ſana, e vigoroſa, intera, bella. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

Si applica calda, uſcita appena dalla matrice, ſul viſo, per iſcancellarne le lentiggine. Se ne fa deſtillare dell'acqua a bagno maria, per le macchie del viſo. Si adopra altresì interiormente ſecca, e ridotta in polvere per l'epileſſia, per ſollecitare il parto, per acchetare le doglie. La doſe è da mezzo ſcropolo ſino a due ſcropoli.

Secundina, ſeu Secunda; perche la Seconda è la ſeconda coſa, ch'eſce nel parto.

Chorion a χόριον.

Amnios ab ἀμνὸς, agnus; perche queſta membrana è molle, e tenera come la pelle di un agnello naſcente.

Securidaca.

Securidaca lutea major. C. B. Pit. Tournef.
Securidaca genuina. Ray. Hiſt.
Securidacum majus, ſive Securidaca major vera. Park.
Securidaca flore luteo, ſiliqua lata oblonga. I. B.
Hedyſarum majus. Ger. Lugd.
Pelecinus. Geſn. Hort.

E' una Pianta, che getta dalla ſua radice molti fuſti all'altezza di un piede, e mezzo, ramoſi, che ſi piegano, e ſi ſtendono a terra. Le ſue foglie ſono bislunghe-meſſe molte lungo una coſta, terminata da una ſola foglia, ſimili a quelle delle Lenti. I ſuoi fiori ſono leguminoſi, gialli, diſpoſti in ombrelle nelle cime de' fuſti. Succedono loro de' baccelli lunghi, ſtretti, diritti, piani, con un orlatura, e compoſti di molti pezzi tagliati in quadrato, e attaccati nell'eſtremità. Trovaſi in ciaſcheduno di queſti pezzi un ſeme, tagliato altresì in quadrato, incavato da un lato, di color roſſiccio, e di un guſto amaro. La ſua radice è lunga, bianca, guernita di alcune fibre. Naſce queſta Pianta ne' luoghi incolti, ne campi, fra le biade.

Il ſuo ſeme è proprio per fortificare lo ſtomaco, per levar le oſtruzioni, per reſiſtere alla malignità degli umori, preſo in polvere, o in decozione.

E' ſtata chiamata queſta Pianta *Securidaca*, a cagione, ch'è ſtato preteſo, che il ſuo ſeme aveſſe la figura di uno ſtrumento proprio a tagliare, il quale ſi chiama *Securis*.

Pelecinus, πελεκῖνος; ideſt *Securidaca*.

Sedum.

Sedum majus vulgare. C. B. I. B. Pit. Tournef. Ray. Hyſt.
Sempervivum majus. Ger. Dod.

E' una Pianta baſſa, che getta delle foglie bislunghe, groſſe, graſſe, aguzze, polpoſe, ripiene di ſugo, attaccate intorno alla terra alla loro radice, ſempre verdi: dilatantiſi molto in larghezza, diſpoſte in roſa. S'erge dal loro mezzo un fuſto all'altezza di circa un piede, o più alto, diritto,

assai grosso, vestito di foglie simili a quelle di abbasso, ma più strette, e più aguzze. Questo fusto si divide verso la sua cima in alcuni rami, che producono fiori di molte foglie, disposte in rosa, di color porporino. Sono seguiti da frutti composti di molti semi, raunati in maniera di teste, e ripieni di semi minutissimi; la sua radice è picciola, e fibrosa. Questa Pianta nasce sulle muraglie, su i tetti delle case. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

Ella è assai rinfrescante, ingrassante, astringente, propria per le infiammazioni, per mitigare i dolori delle scottature, della gotta, de' cancheri.

Sedum a sedendo; perche questa Pianta è come assisa su i tetti, e sulle muraglie, dove nasce; ovvero *Sedum a sedando*, perch'ella accheta i dolori, e le infiammazioni.

Semprevivum; perche conserva il suo vigore, e il suo color verde sì nel Verno, come nella State.

Chiamavasi questa Pianta una volta *Jovis barba*,

Sedum minus.

Sedum minus hamatoides. Tab. Ger. Ray. Hist.
Sedum minus luteum folio acuto. C. B. Pit. Tournef.
Sedum minus flore luteo. I. B.
Semprevivum minus. Dod. Gal. *primum*. Eid. fol.
Aizoon minus. Lugd.
Aizoon hamatoides. Lob. Ico.
Vermicularis, & Crassula minor vulgaris, sive Illecebra major. Park.

E' una specie di Barba di Giove, ovvero una Pianta, che getta molti piccioli fusti grassi, polposi, teneri, striscianti, vestiti di molte foglie grosse, bislunghe, grasse, aguzze, di colore un poco turchino, o rossiccie, ripiene di sugo. I suoi fiori sono piccioli con molte foglie, disposte in rosa nella cima de' rami, di color giallo. Succede loro un picciolo frutto ripieno di semi. La sua radice è picciola, fibrata, nericcia. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini, perche se ne mescola nelle insalate; ma ella nasce naturalmente sulle muraglie. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

E' umettante, rinfrescativa,

Selenites.

Selenites,
Aphroselenon.

E' una pietra mediocremente dura, assai pulita, bianchiccia, rilucente, alle volte rigata, ora grande, ora picciola, colla figura di una Luna in mezzo. Si pretende, che questa figura cresca, e cali secondo il corso della Luna; la qual cosa ho osservato esser falsa. Ella nasce in Arabia.

Credono alcuni Astrologi, ch'ella sia buona per li malori del capo, per fortificare il cervello; ma non ha altra qualità, che quella di una materia alcalica, propria a raddolcire l'acrezza degli umori, a fermare i flussi di sangue, e le diarree, presa internamente. Non si adopra in Medicina.

Selenites a σελήνη, Luna; perche questa pietra è segnata con una figura della Luna.

Semen contra vermes.

Semen contra vermes,
Semen contra,
Semen cina,
Semenzina.
Semen Santonicum,
Semen Sanctum,
Semen Zedoaria,
Hagiospermus. In Italiano, Semenzina.

E' un seme minuto, bislungo, verdiccio, di un odore ingrato, di un gusto amaro, e assai aromatico. Ci capita secco dalla Persia. Nasce da una Pianta, le cui foglie sono piccolissime, e che nasce ne' prati nel Regno di Boutan.

Bisogna scegliere questo seme recente, ben nodrito, netto, di odore assai forte. Contiene molt' olio, e sal essenziale, o volatile.

E' propriissimo per far morire i vermi del corpo, preso internamente. Provoca i mestrui alle Femmine, distrugge i vapori; la dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Semen Moschi.

E' Un seme grosso appresso poco come quello del Miglio, colla figura di un picciolo rene, di color bruno, di un odore di muschio, e di ambra, di un gusto un pochetto amaro. Ci capita secco dalla Martinica, e dall' Egitto. Nasce da una spezie di Kermia, ovvero da una Pianta straniera, chiamata

Kermia Ægyptiaca semine moschato, Pit, Tournef.
Althæa Ægyptiaca moschata, *Abelmosch dicta Honorio* Bello. I. B.
Alcea Ægyptiaca villosa. C. B.
Alcea Ægyptia moschata, Park.
Abelmosch, seu Mosch Arabum. Vesling. Rav. Hist.
Abelmosch. Ægyptiorum, sive Abutilon, Avicennæ, Pona Ital.

Questa Pianta getta un fusto all'altezza di sei, o sette piedi, quando è sostenuto da qualche Arboscello, rotondo, tenero, ramoso, velluto, bianco; le sue foglie sono di grandezze ineguali, simili a quelle della Bismalva, ma broccate, o tagliate profondamente, e sinuose, attaccate a code lunghe, vellute. Il suo fiore rappresenta un calice spalancato. E' composto di cinque foglie rotonde nella loro estremità, messe per ordine le une sopra l'altre, vellute, di color giallo dorato, ma il fondo si è di color rosso di porpora carico, e liscio. Dal suo mezzo s'alza un pistillo assai tenero, bianco, carico di molti mazzetti graniti, e giallicci; la cima è divisa in cinque bottoni incurvati, e velluttati dello stesso colore del fondo. Questo fiore prima di aprirsi è involto in due pellicelle, l' una delle quali è tagliata in linguette aguzze, ma l'altra è intera, e non si lacera, che a misura, che s' apre il fiore; il pistillo, che s'è sollevato diventa un frutto grosso, di figura piramidale, con cinque angoli, armati di peli fini, ma rigidi, e pungenti; la sua base, che s'appoggia sul gambo, si fa rotonda nel restringersi. Questo frutto è di color bruno, o nericcio, è diviso in molti ripostigli, i quali s' aprono per la punta, quando egli è maturo, e contengono una gran quantità di semi, ciascheduno de' quali ha la figura di un arnione; sono sodi, piani da due lati, di un color bigio, e di cenere, ma quando si maneggiano rozzamente se ne leva la prima pelle, e se ne ritrova una seconda, la quale è pulita, e nericcia. Si seccano, e si conservano in scatole ben chiuse; imperocchè, se loro si lascia prender l'aria, perdono il loro odore, e la loro qualità. Gli Egizi chiamano questo seme *Mosch*, o *Abelmosch*, cioè seme di Muschio. E' adoprato principalmente da Profumieri.

Conviene sceglierlo novello, intero, ben nodrito, di un odore assai forte, e soave. Contiene molt'olio esaltato, e sale volatile.

Gli Egizi se ne servono internamente per fortificare il cuore, lo stomaco, il cervello, per provocare il seme. Fa un buon odore alla bocca, quando si mastica; ma non è proprio per coloro, che sono sottoposti ai vapori.

Senecio.

Senecio vulgaris. Park. Ray. Hist.
Senecio minor vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Senecio vulgaris, sive Erigeron. I. B.
Erigeron. Ger.
Erigeron secundum. Dod.
Senecium, & herba tappa. Germ. In Italiano, Crescione.

E' una Pianta assai comune, che getta uno, o molti fusti all' altezza di circa un piede, rotondi, cannellati, alle volte rossicci, ramosi, vestiti di foglie bislunghe, tagliate, dentate, messe per ordine alternatamente, e attaccate senza coda, terminanti in una punta ottusa, di color verde scuro. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami. Ciascheduno di essi è un mazzetto di molti fiorellini gialli, disposti in stella. Passa questo fiore in poco tempo, e gli succedono de' semi guerniti di piume bianche, sostenuti dal calice del fiore, e formanti tutti insieme una testa bianca. La sua radice è fibrata. Nasce questa Pianta ne' campi, lungo le strade, ne' Giardini. Fiorisce in Primavera. Contiene molt' olio, e flemma, sal essenziale mediocremente.

Ella è ammolliente, umettante, rinfrescante, aperitiva, vulneraria. Si adopra in decozione per bocca, in cristero, ed in fomento.

Senecio a senesco, invecchio; perche le teste di questa

Pianta

Pianta incanutiſcono ſul fine a cagione delle piume de' ſemi, e rappreſentano la teſta di un Vecchio.

Erigeron ab ἦρ Ver, & γέρων ſenescens; come chi diceſſe Vecchio della Primavera; perche le teſte di queſta Pianta incanutiſcono in Primavera.

Herba Pappa, quaſi *herba pappoſa*; perche le teſte di queſta Pianta ſono coperte di molte piume, o di una materia lanuginoſa, e bianca, che chiamaſi in Latino, *Pappus*.

Il nome di Papa, che i fanciullini davano una volta al loro Padre, viene dalla medeſima parola, a cagione, che la teſta di un Padre vecchio raſſomiglia per la canutezza de' ſuoi capelli alla teſta del Creſcione carico delle piume bianche.

Senecta Anguium.

S*Enecta*.
Senectus Anguium.
Axuvia Anguium.
Leberis.

E' una pelle, che il Serpente abbandona, quando ſi muta. Trovanſi fra le pietre, nella terra, ſotto le radici degli Alberi. Si ſtima più quando viene dalla Vipera, che dagli altri Serpenti. Ella contiene un poco di ſal volatile, ed olio.

Si adopra per li dolori delle orecchie, de' denti, degli occhi, in infuſione, o in decozione. Alcune Femmine gravide ne portano verſo le reni per impedire l'abortivo, e nelle coſce per facilitare il parto; ma ella non vi produce verun effetto.

Senecta a ſeneſcere, invecchiare; perche queſta ſpoglia è una pelle vecchia.

Exuvie ab exuo, io mi ſpoglio; perche il Serpente ſi ſpoglia di queſta pelle.

Leberis ab λεβηρὶς.

Senembi.

S*Enembi*.
Iguana.

E' una Lucertola dell'America, lunga circa quattro piedi, e larga mezzo piede, qualche volta più grande, qualche volta più picciola. La ſua pelle è coperta di picciole ſcaglie di un bel color verde, chiazzata di macchie bianche, e nericcie; la ſua teſta è lunga circa due dita; i ſuoi occhi ſono grandi, vivi, neri: il ſuo moſtaccio, e la ſua lingua ſono groſſi; i ſuoi denti ſono piccioli, neri. Trovanſi nella ſua teſta delle pietruzzole, e ſovente nel ſuo ſtomaco una pietra groſſa come un uovo. Il ſuo collo è groſſo, e corto. Queſt'animale è così vivo, che quando gli è ſtata levata la pelle, e tagliata la coda, ancora ſi muove. Biſogna dargli molti colpi ſul capo per ammazzarlo. Si naſconde negli Alberi.

Le pietre, che ritrovanſi nella ſua teſta ſono ſtimatiſſime nel Paeſe, per attenuare, ed incidere la pietra delle reni, e della veſcica; la doſe è una dramma.

Senna.

S*Enna*.
Sena.
Folium Orientale. In Italiano, Sena.

E' una picciola foglia bislunga, che ci capita da molti luoghi. Ella naſce ſopra un Arboſcello, di cui v'ha due ſpezie.

La prima è chiamata

Senna Alexandrina, ſive foliis acutis. C. B. Pit. Tournefort.
Sena. I. B. Ray. Hiſt.
Sena Alexandrina. Park.

Getta fuſti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, legnoſi, da quali eſcono alternatamente delle coſte, o code ſcarne, guernite da una parte, e da un altra di foglie oppoſte, bislunghe, aguzze, di un color verde gialliccio; i ſuoi fiori ſono compoſti di cinque foglie gialle, diſpoſte in forma rotonda. Succedono loro de' guſci membranoſi, curvi, piani, di color ſcuro, i quali contengono alcuni ſemi, ſimili il più delle volte agli acini di uva, neri, o bianchi, ſeparati fra eſſi da piccioli tramezzi. Queſti guſci ſono chiamati Follicoli di Sena. La ſua radice è lunga, e minuta. Queſt'Arboſcello naſce nell'Indie Orientali, in Egitto, in Aleſſandria, in Perſia, in Arabia, ne' Paeſi caldiſſimi.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Senna Italica, ſive foliis obtuſis. C. B. Pit. Tournef.
Sena noſtra. Cæſalp. Ray. Hiſt.
Sena Italica. Park.
Sena Florentina. I. B.

Queſta Sena è diverſa dalla precedente, perche le ſue foglie ſono più grandi, più nervoſe, larghe, e ottuſe nell'eſtremità. Naſce in Italia, e in molti altri luoghi dell'Europa.

Noi veggiamo preſſo a' Mercanti tre ſorte di Sena; la prima, e la migliore di tutte è chiamata Sena di Seyde, perch'è ſtata coltivata a Seyde nel Levante, o Sena della Palte, perche la Sena, che viene dal Levante paga al gran Signore un tributo, chiamato da Turchi *Palte*.

La ſeconda è chiamata Sena di Aleſſandria, o di Tripoli, perche naſce in quel Paeſe. Ella è verde, ruvida, poco odorifera; rende meno di tintura della precedente, ed ha meno di qualità.

La terza è chiamata Sena di Moca, perche viene da Moca, o Sena della pica, a cagione della figura delle ſue foglie; imperocchè ſono ſtrette, ed aguzze in maniera di picca, una volta più lunghe di quelle della vera Sena del Levante. Queſt'ultima ſpezie è la men buona.

La Sena del Levante è da preferirſi a tutte le altre. Dee eſſere ſcelta recente, in foglie, la maggior parte intere, o meno rotte, di grandezza mediocre, nette, che abbiano pochiſſime feſtuche, e foglie morte, liſcie al tatto, di color verde gialliccio, di un odore aſſai forte, di un guſto un poco viſcoſo, ed ingrato, da cui l'acqua ne reſti aſſai tinta.

Si adoprano altresì i follicoli della Sena. Debbono eſſere ſcelti grandi, recenti, interi, di color verdiccio, tendente al giallo.

Le foglie, e i follicoli della Sena contengono molt'olio, e ſale.

Purgano per le parti di ſotto gli umori malinconici, e gli altri umori, preſi in polvere, o in infuſione.

Senna, ſeu Sena, quaſi Sana; perche queſta foglia è propria per dar la ſanità.

Sepia.

S*Epia*. In Italiano, Seppia.

E' un peſce di Mare, lungo circa due piedi, della groſſezza di uno Scombro grande, brutto, deforme, raſſomigliante molto al Polpo; è coperto ſulla ſchiena di una ſpezie di ſquama, ovvero oſſo grande come la mano, groſſo un pollice nel mezzo, più ſottile dalle parti, leggiero, duro di ſopra, tenero, o fungoſo di ſotto, facile a ridurſi in polvere, bianchiſſimo, di un guſto un poco ſalſo. Chiamaſi *Os Sepiæ*, ovvero oſſo di ſeppia. Gli Orefici ſe ne ſervono per far delle forme di cucchiaj, e di forcine. Porta queſto peſce verſo la gola una veſcica, o una conſerva ripiena di un umore più nero dell'inchioſtro. Sparge queſto liquore nel Mare, quando è perſeguitato, come per iſcappare dagli occhi de' Peſcatori. Ha due maniere di braccia, o di trombe, attaccate alla ſua teſta; gli ſervono per nuotare, e per prendere ciò, che può predare. Oltre queſte braccia egli ha ancora ſei picciole zampe ſopra il ſuo moſtaccio, il quale è fatto a guiſa di becco di Pappagallo, e due più grandi di ſotto. Vive di peſciolini. Trovaſi verſo le rive dell'Oceano, e del Mare Mediterraneo. E' buono a mangiare. E' in uſo ſulle tavole in Bordeos, in Lione, in Nantes, e in molte altre Città della Francia. Le ſue uova ſono groſſe come grani di uva. Sono raunate, e unite inſieme in gran numero come in forma di grappolo, di color pavonazzo carico, o nericcio; ogni uovo è coperto di una membrana, o di un invoglio groſſo, e ſoſtenuto da un legame lungo la larghezza di un dito: ſe ſi aprono queſte uova prima, che ſieno ſecche, ſi ſcorge facilmente dentro la picciola Seppia intera, e vi ſi diſtinguono ſenza microſcopio i ſuoi occhi, il ſuo corpo, l'oſſo, che lo cuopre, e ch'è già aſſai duro, il ſacco, o la veſcica, in cui è contenuto il liquor nero, e molte altre parti dell'animale. Queſte uova ſi ritrovano ſulle rive del Mare in grappoli groſſi, come grappoli di uva. Non hanno nè odore, nè guſto apparente; ſeccandoſi diventano veſcicoſi, e leggeriſſimi. La Medicina ſi ſerve della oſſa di Seppia. Se ne trovano di differenti grandezze, ma non paſſano quella della mano di un Uomo. Biſogna ſcegliere le più groſſe, le più bianche, le più leggiere, e più facili a ridurſi in polvere.

Sono detersive, aperitive, diseccanti, proprie per levar le macchie dal viso, per nettare i denti, per provocar l'orina, per spingere abbasso la pietra, e la renella. La dose è mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Le uova di Sepia mangiate provocano l'orina, e i mestrui alle Femmine.

E' stato nominato questo pesce *Sepia*, a cagione, che getta una maniera di marcia, o di liquor nero come inchiostro, chiamato da Greci σηπεδὼν.

Seps.

Seps seu, Sepedon.

E' una spezie di Serpente lungo circa tre piedi, e grosso a proporzione. La sua testa è larga; il suo mostaccio è aguzzo; la sua pelle è di color di cenere, e qualche volta rossiccio, screziata di macchie bianche. Egli ha quattro denti uncinati; la sua coda è corta. Abita sulle Montagne di Assiria, e in molti altri luoghi. La sua morsicatura è velenosissima. Ella cagiona in poco tempo una gran putrefazione alla parte, la quale è seguita dalla morte, se non vi si reca un pronto soccorso. I rimedj sono legar la parte morsicata ben stretta sopra la morsicatura, se può essere legata; schiacciare la testa dell'animale, ed applicarla sulla piaga; far mangiare il fegato, e il suo cuore all'ammalato, e fargli prendere del sal volatile di Vipera, o in sua vece Teriaca. Questo Serpente contiene molto sal volatile, ed olio.

Egli ha la qualità della Vipera.

Seps, seu Sepedon a σήπειν, putrefacere; perche la puntura di questo serpente cagiona una presta putrefazione alla parte.

Serinus.

Serinus, Grillus. Acanthis, Spinus ligurinus.

In Italiano, Canarino.

E' un Uccello grosso come una passera, gratissimo pel suo canto. Nasce quest'Uccello anche in Francia, ma quelli, che vengono dalle Canarie sono i più stimati.

Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' proprio, mangiato, per l'epilessia.

Il nome di *Serinus*, viene, per quello si dice, da Sirena; perche quest'Uccello rende un suono melodioso, come quello della Sirena.

Seriphium Absynthium.

Absynthium Seriphium Gallicum. C. B. Pit. Tournef.
Absynthium Seriphium vulgo dictum. Cam. in Matth.
Absynthium Seriphium Narbonense. Park.
Absynthium Seriphium tenuifolium maritimum Narbonense. I. B. Ray. Hist.

E' una spezie di Assenzio marino, ovvero una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di un piede, e mezzo, legnosi, bianchi, ramosi, guerniti di molte foglie, tagliate assai minutamente, di un verde bianchiccio, di un gusto salso, ed amaro. I suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli dell'Assenzio comune. Nasce questa Pianta presso al Mar Mediterraneo in Linguadoca, in Provenza. Contiene molt'olio, e sal essenziale, e fisso. Alcuni credono, che questa spezie di Assenzio sia la medesima, ch'è l'Assenzio Santonico volgare; ma se ne fa una spezie differente nel Giardino Reale di Parigi.

E' propria per fortificare lo stomaco, per ajutare la digestione, per provocare l'orina, e i mestrui alle Femmine, per resistere al veleno, presa in decozione, o in infusione, o in conserva. Se ne adopra ne' cristeri per la colica, per li vermi. Se ne applica altresì sul ventre.

Serpens.

Serpens. Serpula. Anguis. Coluber. In Italiano, Serpente.

E' un animale rettile, o striscante per terra, senza piedi, lungo ordinariamente come il braccio, rotondo, grosso due pollici, ma ve n'ha di più grossi, e di più piccioli. La sua testa è piana, compressa; la sua bocca è guernita di piccioli denti acuti; la sua lingua è lunga, sottile, forcuta nell'estremità, di color nericcio; la vibra fuori con una forza sì grande, che sembra rossa come il fuoco. La sua pelle è screziata di differenti colori. Abita ne' Boschi, ne' luoghi sassosi, diserti. Vive di piante, di vermi, di sorci. Ve n'ha di molte spezie. Si mutano tutti, e abbandonano la loro pelle in Autunno, e in Primavera. La sua morsicatura è velenosa, e mortale, se non vi rimedia. I rimedj sono legar ben stretta la parte sopra la piaga, se può esser legata; applicar la testa dell'animale schiacciato sulla piaga più presto, che sia possibile; far prendere all'ammalato del sal di Vipera, o della Teriaca per bocca; fargli mangiare il cuore, e il fegato del Serpente. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne, il suo fegato, e il suo cuore sono sudorifici, proprj per resistere alla malignità degli umori, per iscacciar le febbri intermitenti, per purificar il sangue, e provocar l'orina. Si seccano, e si riducono in polvere. La dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Il suo grasso è risolutivo, proprio per la gotta, per aguzzare la vista, ungendone gli orli degli occhi.

Nella Montagna di Cupterberg; cioè in Tedesco Montagna di miniera di rame, 24. leghe lungi da da Stokolm nella Svezia, trovansi de' Serpenti di color di rame rosso, lunghi circa un piede, grossi uno, o due pollici vestiti di una pelle squamosa, fragile, poco velenosi. Ciò che v'ha di particolare in questa spezie di Serpenti, si è, che se si battono con una bacchetta, o altro corpo duro, si frangono come il vetro. Si muovono ancora lungamente, essendo infranti, siccome fanno gli altri Serpenti tagliati in pezzi. Se muojono senza essere stati battuti, restano fragili fino che imputridiscono. Io credo, che la ragione della loro fragilità venga, perche sono nodriti di sughi, o altri alimenti corrotti, che hanno condensato, e indurito straordinariamente la loro sostanza, e principalmente il loro esteriore.

Serpens, quod serpat; è stato chiamato questo rettile Serpente, a cagione, che serpeggia.

Serpyllum.

Serpyllum, In Italiano, Serpillo.

E' una Pianta, di cui v'ha molte spezie; ma io non parlerò quì, se non di quella, ch'è la più stimata, e la più in uso nella Medicina. Ella è chiamata

Serpyllum. Brunf. Trag. Fuch.
Serpyllum vulgare minus. C. B. Pit. Tournef.
Serpyllum minus, flore albo, & flore purpureo. Tab.
Serpyllum vulgare. Dod. Ger.
Serpyllum vulgare repens. Clus. Hist.

Ella getta molti piccioli fusti quadrati, duri, legnosi, rossicci, bassi, un poco velluti, gli uni sollevantisi diritti all'altezza della mano, gli altri strisciantì, ed appiccantisi chi quà, chi là alla superzie della terra con fibre minute. Le sue foglie sono picciole, verdi, un poco più larghe di quelle del Timo. I suoi fiori nascono nelle cime de' fusti, piccioli, disposti in maniera di testa di color porporino, o bianco. Ciascheduno di essi è una canna tagliata nell'alto in due labbra, sostenuta da un calice fatto in cornetto. Caduto questo fiore, gli succedono de' semi quasi rotondi, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. Le sue radici sono minutissime, e fibrose. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, montani, secchi, rozzi, renosi, sassosi, ne' campi. Fiorisce nel mese di Maggio. Ha un odore gratissimo, e un gusto aromatico, acro. Contiene molt'olio mezz'esaltato, e molto sal volatile.

E' aperitiva, cefalica, isterica, stomacale; resiste al veleno; provoca i mestrui alle Femmine, e l'orina. E' propria per l'epilessia, per le vertigini.

Serpyllum, Græce ἕρπυλλος *ab* ἕρπω, *serpo*; perche questa Pianta striscia sulla terra.

Serratula.

Serratula. Dod. C. B. I. B. Ray. Hist.
Serratula purpurea. Ger.
Serratula vulgaris flore purpureo. Park.
Serratula tinctoria. Tab.
Jacea nemorensis, quæ Serratula vulgo. Pit. Tournef.
Cerretta, sive Serretta. Cæs.

E' una spezie di Jacea, ovvero una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie bislunghe, larghe, più grandi di quelle della Betonica, dentate, o merlate negli orli, di color verde scuro; il suo fusto cresce all'altezza di due,

o trè piedi, diritto, ſodo, cannellato, roſſiccio. Si divide verſo la ſua cima in molti rami, producenti foglie, tagliate come quelle della Scabbioſa, e differenti da quelle abbaſſo. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de'rami, attaccati a picciole teſte bislunghe, ſcaglioſe; ciaſcheduna delle quali forma un mazzetto di fiorellini porporini, ſpalancati in alto, e tagliati in coreggie, come nell'altre ſpezie di Jacea. Caduto queſto fiore, gli ſuccedono de'ſemi, ciaſcheduno de'quali è guernito di una piuma bianca. La ſua radice è fibrata, di un guſto un poco amaro. Naſce queſta Pianta ne'Boſchi, ne'prati, ne'luoghi ſcuri, ed umidi. Contiene molto ſal eſſenziale, ed olio.

E'vulneraria, propria per le contuſioni, per chi è caduto dall'alto: ella ſcioglie il ſangue rappreſo; detergel; diſecca; accheta i dolori dell'emorroidi, peſta, ed applicata ſopra. E'propria per l'ernie. Si adopra eſternamente, ed internamente. Si dà della ſua radice in polvere per bocca. La doſe è da uno ſcropolo ſino a una dramma.

Serratula, *quaſi Serra parva*; come chi diceſſe una picciola ſega, perche le foglie di queſta Pianta ſono dentate in forma di una picciola ſega.

Seſamoides.

Eſamoides fructu ſtellato. Pit. Tournef.
Reſeda linaria foliis. C. B.

E'una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di un piede, e mezzo, rotondo, diviſo in rami lunghi come la mano veſtiti di foglie aſſai ſtrette, lunghe come quelle della Linaria. Ciaſcheduno de'rami termina in maniera di ſpiga, a cui ſono attaccati de'fiorellini moſcoloſi con frangie, ſmorti, o giallicci, i quali ſono ſeguitati da piccioli frutti, formati in roſette, tagliati in ſtelle, e ripieni di ſemi minuti, ſmorti. La ſua radice è un poco lunga, bianca. Naſce queſta Pianta ne'Paeſi caldi, montani, renoſi, come ne'Pirenei.

Ella è ſtimata deterſiva, riſolutiva.

Seſamoides a Seſamo; perche è ſtata trovata qualche raſſomiglianza delle ſpezie di Seſamoide al Seſamo.

Seſamum.

Eſamum. Dod. C. B. I. B. Ray. Hiſt.
Seſama. Cæſalp.
Sempſem. Alpino.
Digitalis Orientalis Seſamum dicta. Pit. Tournef.
In Italiano, Seſamo.

E'una ſpezie di Digitale, ovvero una Pianta, che getta un fuſto, o una canna alta un piede, e mezzo, diritta, ſoda, più groſſa, e più ramoſa di quella del miglio. Le ſue foglie ſono bislunghe, aguzze, graſſe, di un color verde roſſiccio; le une dentate, le altre intere. I ſuoi fiori eſcono dalle aſcelle delle foglie, grandi, bislunghi, ſpalancati in alto, con qualche raſſomiglianza in figura ad un ditale, di color bianco. Succedono loro de'frutti gialli, i quali ſono guſci angoloſi, ciaſcheduno de'quali è diviſo in due ripoſtigli, ripieni di ſemi bislunghi, o ovati, bianchi, midolloſi, oleoſi, dolci, un poco nutritivi. Se ne ſpreme un olio buono a mangiare, e ad accendere. Naſce queſta Pianta nell'Aſſiria, in Candia, in Aleſſandria, nell'Indie. Ella ha molti ſemi.

Gli Egizj ſi ſervono della Pianta in fomento pel male di punta, per la difficoltà di reſpirare, per l'oftalmia, per mollire i tumori ſcirroſi, e in criſtero per la colica, per ammollire il ventre, per provocare i meſtrui alle Femmine.

Il ſuo ſeme è adoprato come il miglio negli alimenti. E'proprio per umettare, per raddolcire, per ammollire, per riſolvere, per acchetare i dolori, per accreſcere il ſeme.

Il ſuo olio è ammolliente, riſolutivo, nervale, applicato eſteriormente.

Seſamum è tratto da *Sempſem*, parola Egiziaca, che ſignifica la medeſima coſa. Chiamaſi in Greco σησαμον.

Seſban.

Eſban. Alpin. & Cluſ. ad Garz.
Seſban, ſive Seſban Indicum. Cam.
Seyſban. Honor. Belli.
Galega Ægyptiaca, ſiliquis articulatis. C. B.

E'un Arboſcello di Egitto, grande come un Mirto; i cui rami ſono diritti, forati, midolloſi. Le ſue foglie ſono picciole, bislunghe, ſtrette, untuoſe, di color verde ſmorto, con un nervetto nel mezzo. I ſuoi fiori ſono diſpoſti in grappoli, e quaſi ſimili a quelli della Gineſtra. Sono ſeguiti da guſci più lunghi del dito, ſtrettiſſimi, e aguzzi, i quali contengono de'ſemi bislunghi, raſſomiglianti in certo modo a quelli del Fieno greco, di un guſto acro, e pungente. Queſto Arboſcello creſce nelle ſiepi.

Il ſuo ſeme fortifica lo ſtomaco, ajuta la digeſtione, ferma le diarree, e i fluſſi de'meſtrui, preſo interiormente.

Seſeli.

Eſeli Maſſilienſe. Ang. Dod.
Seſeli Maſſilienſe fœniculi folio, quod Dioſcoridis cenſetur. C. B.
Fœniculum tortuoſum. I. B. Pit. Tournef.
Seſeli Maſſilienſe folio fœniculi craſſiore. Adv. Lobel.
Fœniculum petræum. Tab.

E'una ſpezie di Finocchio, o una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, rigato, ripieno di midolla bianca. Si divide toſto ch'è uſcito dalla ſua radice in molti rami, ſodi, ſtorti, nodoſi, aſſai groſſi, ſparſi, le ſue foglie raſſomigliano a quelle del Finocchio; ma ſono un poco più groſſe, più corte, più dure, e più lontane le une dall'altre, di un color ſimile a quello dell'aneto. Ha nelle ſue cime delle ombrelle, le quali ſoſtengono de'fiorellini di cinque foglie, diſpoſte in roſa, di color bianco, o qualche volta porporino. Quando è paſſato queſto fiore, il ſuo calice diventa un frutto, compoſto di due ſemi bislunghi, rotondi ſulla ſchiena, cannellati, piani dall'altra parte, ſimili in figura a quelli del Finocchio, di color bigio, bianchiccio, o ſmorto, di un odore aſſai aromatico, di un guſto acriſſimo. La ſua radice è lunga, groſſa qualche volta come il dito, bianca. Tutta la Pianta ha un odor forte, e grato. Naſce ne'luoghi renoſi, ne'Paeſi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, intorno a Marſiglia. Il ſuo ſeme è adoprato nella Medicina. Ci capita ſecca. Dee eſſere ſcelto di groſſezza mediocre, recente, netto, peſante, di buon odore, di un guſto acro, ed aromatico. Contiene molt'olio eſaltato, e ſal volatile.

E'inciſivo, diſcuſſivo, aperitivo, ceſalico, proprio per reſiſtere al veleno, per l'epileſſia, per le convulſioni.

Si adopra la ſua radice ne'medeſimi uſi.

Sideritis.

Sideritis vulgaris. Ger.
Sideritis vulgaris hirſuta erecta. C. B.
Sideritis vulgaris hirſuta. I. B. Ray. Hiſt.
Sideritis, ſive Ferruminatrix. Ad. Icon.
Tetrahit. Lugd.
Herba Judaica. Geſn. Col.

E'una Pianta, che getta de'fuſti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, quadrati, velluti, giallicci; le ſue foglie ſono oppoſte l'una all'altra lungo i rami, bislunghe, vellute, dentate, o merlate negli orli, aggrinzate, di un guſto aſtringente, un poco acro. I ſuoi fiori ſono fatti in guiſa di gola, a fuſajuolo, o diſpoſti in raggio, e per via di piani lungo i fuſti, di color bianco, tendente al giallo, tempeſtati di punti roſſi. Ogni piano di queſti fiori è ſoſtenuto da due foglie, quaſi rotonde, tagliate ſovente in creſta di Gallo, e differenti dalle altre foglie, che naſcono più abbaſſo. Ciaſcheduno di queſti fiori è una canna, tagliata in alto in due labbra, e ſoſtenuta da un calice formato in cornetto. Paſſato queſto fiore, gli ſuccedono quattro ſemi bislunghi, neri, rinchiuſi in una caſſettina, che ha ſervito di calice al fiore: la ſua radice è legnoſa. Queſta Pianta ha un odore, ch'è quaſi ſimile a quello del *Lamium*. Naſce ne'luoghi rozzi, montani, renoſi. Contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E'deterſiva, vulneraria, aſtringente, propria per l'ernie, per le piaghe. Si adopra eſternamente, ed internamente.

Sideritis a σίδηρος, *ferrum*; perche ſi ſtima queſta Pianta propria per guarire le piaghe fatte dal ferro.

Chiamaſi *Ferruminatrix* per la medeſima ragione.

Herba Judaica; perche gli Ebrei miſero una volta queſta Pianta in uſo nella Medicina.

Silex.

Silex. In Italiano, Selce.

E'una ſpezie di pietra più dura del marmo, unita, pulita, liſcia al tatto, ſalda, peſante, di colori differenti, la quale naſce in molti luoghi, come nelle miniere, ſulle Montagne, nelle terre colla rena, ne' Fiumi. Ve n'ha di molte ſpezie. Si preparano facendole arroventire, ed iſmorzandole molte volte nell'acqua, o nell'aceto, per intenerirle; indi ſi peſtano.

Le Selci preparate ſono ſtimate proprie per la pietra, per la renella, per levar le oſtruzioni, preſe interiormente, ma io le credo piuttoſto capaci di accreſcere le pietre del corpo, che di ſcemarle. Si adoprano utilmente per nettare i denti.

Naſce nella rena nel Paeſe di Medoc in Guienna una ſpezie di Selce duriſſima, pulita, criſtallina, groſſa per l'ordinario come una nocciola, o una nocemoſcada, bianca, rilucente; la quale tagliata è riſplendente come il Diamante. Si fabbricano di eſſa Diamanti falſi.

Silex è tratto dalla parola Ebraica *Selag*; che ſignifica il medeſimo.

Siliqua, ſive ceratia.

Siliqua edulis. C. B. Pit. Tournef.
Siliqua dulcis, ſive vulgatior. Park.
Siliqua arbor, ſive Ceratia. I. B. Ray. Hiſt.
Panis S. Joannis, Germanis, & Belgis.
Ceratia Siliqua, ſive Ceratonia. Ger.
Caroba officinarum, Ceratonia. Dod.
Cerata, vel Siliqua. Ad. Lob.
Ceraunia Siliqua. Theophraſti.

E'un Albero di grandezza mediocre, che getta molti rami grandi, e aſſai ſteſi, guerniti di foglie bislunghe, raſſomiglianti a quelle del Terebinto, ma più grandi, polpoſe, nervoſe, dure. I ſuoi fiori ſono per l'ordinario di cinque ſtami, che naſcono dalle incavature del calice. Quando è paſſato queſto fiore, gli ſuccede un baccello lungo alle volte un piede, largo un pollice, aſſai piano, di color roſſo ſcuro, di una ſoſtanza midolloſa, e come polpoſa, cavato per traverſo con alcune foſſicine, in ciaſcheduna delle quali ſi ritrova un ſeme piano, aſſai ſimile a quello della Caſſia, ma un poco più picciolo. Naſce queſt'Albero nel Regno di Napoli in molti luoghi della Spagna, in Candia, nell'Indie Orientali; i ſuoi baccelli ancor verdi, o pure maturi, hanno un guſto ingrato; ma quando ſi ſeccano diventano dolci, e buoni a mangiare.

Le foglie di queſt'Albero ſono aſtringenti.

I ſuoi frutti, o baccelli ſecchi ſono aperitivi, pettorali, propri per fermare le diarree, per provocare l'orina, preſi in decozione, o mangiati. Si cava altresì un ſugo melato da quelli, che non ſono ſtati ſeccati, il quale è buono per la toſſe, per li calori dello ſtomaco, per rilaſſare un poco il ventre.

Siliqua a ξυλωδὴς lignoſa; imperocchè molti di queſt'Alberi hanno buccie legnoſe.

E' ſtato chiamato queſt'Albero *Siliqua*, a cagione che produce per frutti de' baccelli.

Ceratonia, Ceratia, Cerata, Ceraunia a κέρας, Cornu; perche il frutto di queſt'Albero ha una figura ſimile a quella di un corno.

Siliquaſtrum.

Siliquaſtrum. Caſt. Dur. Pit. Tournef.
Siliqua ſylveſtris rotundifolia. C. B.
Siliqua ſylveſtris, & fatua, & arbor amoris. Caſt.
Arbor Judæ. Bellonii.
Fabago, ſive Siliquaſtrum. Bellon. Geſn. Hort.
Ceratia agreſtis. Eid.

E'un Arboſcello, che getta de' rami lontani gli uni dagli altri, coperti di una buccia porporina nericcia. I ſuoi fiori naſcono, e s'aprono in Primavera, prima delle ſue foglie. Sono leguminoſi, belli, grati, porporini, raunati molti inſieme, attaccati a gambi corti, neri. Ciaſcheduno è compoſto di cinque foglie, due delle quali, che ſono dalle parti abbaſſo, ſuperano in grandezza le ſuperiori, il che è contrario a' fiori leguminoſi dell'altre Piante. Il loro guſto è dolce, un poco acerbetto. Quando ſono paſſati queſti fiori, ſuccedono loro de' guſci lungi circa mezzo piede, piani ſſimi, membranoſi porporini. Rinchiudono de' ſemi quaſi ovati, più groſſi delle lenti, duri. Le ſue foglie naſcono ſole, ed alterne lungo i rami, rotonde come quelle dell'*Aſarum*, ma molto più grandi, nervoſe, verdi di ſopra, bianchiccie di ſotto. Naſce queſt'Albero ne' Paeſi caldi preſſo a ruſcelli, nelle valli, nelle ſiepi.

I ſuoi baccelli ſono aſtringenti.

Siliquaſtrum, perche il baccello di queſt'Albero raſſomiglia in figura a quello dell'Albero precedente, che chiamaſi *Siliqua*.

Chiamaſi in Franceſe *Gainier*, perche i ſuoi baccelli ſono fatti come guaine di coltelli.

Simbor.

Simbor mangianam, ſive Cornu Alcis. Botii.

E'una Pianta dell'Indie, che rappreſenta molto bene in figura le corna di una Granbeſtia. Naſce preſſo al Mare in Giava, e principalmente nel Regno di Bantam. Pare, che non abbia altra radice, che una materia fungoſa, molle, dond'ella naſce. Non fa di meſtieri il metterla in terra per farla naſcere; baſta collocarla ſopra una pietra, o nel concavo di un Albero. Potrebbe metterſi queſta Pianta fra le ſpezie di *Sempervivum*; imperocchè reſta ſempre verde il Verno, e la State. Le ſue foglie ſono ſimili a quelle de' noſtri Gigli bianchi, di ſoſtanza viſcoſa, di un guſto amaro.

Queſta Pianta è ammolliente, riſolutiva; rilaſſa il ventre; ammazza i vermi, peſta, ed applicata ſull'umbilico. Si adopra altresì in cataplaſmo per riſolvere i tumori freddi.

Simia.

Simia.
Simius. In Italiano, Scimia.

E'un animale quadrupedo, groſſo per l'ordinario come un Cane, e qualchevolta più groſſo, coperto di un pelo aſſai groſſo, bruno, ma il più delle volte di colore tra il roſſo, e il giallo, tendente al verdiccio. Ha qualche raſſomiglianza all'Uomo, e l'imita più che gli è poſſibile; i ſuoi occhi, le ſue ciglia, le ſue nari, i ſuoi denti, ed i ſuoi orecchi ſono ſimili a quelli dell'Uomo. Ha ſul petto due capezzoli come l'Uomo; le ſue zampe davanti ſono braccia, e mani con dita, ed ugne, delle quali ſi ſerve appreſſo poco, come noi ci ſerviamo delle noſtre. La ſua coda è lunga. Naſce ne' Paeſi Orientali, in Libia, in Mauritania, nel Monte Caucaſo, verſo il Mar roſſo, in Egitto, in Etiopia, nell'Indie. Ve n'ha di molte ſpezie, delle quali gli antichi Naturali hanno fatte due generali, cioè di Scimie, che hanno una coda, e di Scimie, che non ne hanno. Hanno chiamate le prime *Cercophitheci*; le altre, che non hanno coda non ſono differenti dalle prime, ſe non perche ſono prive di queſto membro. Queſte ultime creſcono per l'ordinario aſſai grandi. La Scimia vive di erbe, di frumento, di ragni, di frutti; beve del vino. La ſua femmina, fatti che ha i figliuolini, li tiene fra le ſue braccia, e gli allatta, come farebbe una Balia il ſuo bambino. Queſt'animale è malvagio, traditore, quando non ſia ſtato ammanſato. Si lancia ſopra qualche parte del corpo, e la morde aſſai forte per portarne via un pezzo. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

La ſua carne è aſtringente.

Si pretende, che il ſuo cuore arroſtito, e mangiato, aguzzi la memoria.

Il ſuo graſſo è riſolutivo, e nervale.

Naſce nel Braſile, e in molti altri Paeſi dell'Indie una ſpezie di picciola Scimia, chiamata *Sagouin*. E'della grandezza di uno Scojattolo. Il ſuo pelo è per l'ordinario di color bianco, alle volte bigio, o vario. Il ſuo temperamento è così delicato, che il minimo freddo la fa morire.

Trovaſi ancora nel Braſile un altra ſpezie di picciola Scimia, da Paeſani chiamata *Macag*. E' più groſſa del *Sagouin*, e il ſuo pelo è più bruno. Queſt'animale piange ſempre; imita tuttociò, che vede fare, ſiccome fanno le altre Scimie.

Il *Sapajou* è ancora una ſpezie di picciola Scimia aſſai gentile. La ſua vita è ſcarna, e ſottile, appreſſo poco come quella di un picciolo Scojattolo. Egli è coperto di un pelo, di colore tra il roſſo, e il giallo, o gialliccio; la ſua faccia è per l'ordinario bianca, e il ſuo mento nero; i ſuoi occhi ſono groſſi. Egli è ſpiritoſo, caro, luſinghevole, affettuoſo, ma ladro. Il freddo gli è così nocivo, come al *Sagouin*.

Se

Se ne trova nell'Iſola di Cajena nella nuova Francia, e in molti altri luoghi dell'America.

Il P. Luigi le Conte della Compagnia di Gesù riferiſce nelle ſue Memorie (Tomo 2. lett. 6.) dello ſtato preſente della Cina, che paſſando dalla Cina alla coſta di Coromandel, ha veduto nel diſtretto di Malacca delle Scimie grandi, le quali hanno per lo meno quattro piedi davanti, e camminano naturalmente ſu i loro due piedi di dietro, li quali piegano un pochetto, come fa un Cane, a cui ſia ſtato inſegnato a ballare. Si ſervono, dic' egli, come noi delle due braccia. Il loro moſtaccio è quaſi formato come quello de' Salvatici del Capo di buona Speranza; ma il loro corpo è tutto coperto di una lana bianca, nera, o bigia. Nel rimanente, il verſo di queſta Scimia è perfettamente ſimile a quello di un bambino. Ha tutta l'azione eſteriore così umana, e le paſſioni così eſpreſſe, che i Mutoli non poſſono meglio paleſare i loro ſentimenti, e le loro brame. Pare ſopratutto di un naturale aſſai tenero, e per teſtificare il ſuo affetto alle perſone, che conoſce, e che ama, le abbraccia, e le baccia con iſmanie, che ſanno ſtupire. Hanno ancora un moto, il quale non ſi ritrova in alcuna beſtia, ed è aſſai comune a' figliuolini; ed è, lo ſcalpitare di allegrezza, o di rabbia, quando ſi dà loro, o lor ſi nega ciò, che deſiderano con molta paſſione. La loro leggierezza, e la loro deſtrezza è incredibile; è una coſa dilettevole, che paſſa ſino all'ammirazione, il veder queſte Scimie correre per le ſuni di un Vaſcello, ſulle quali giuocano alle volte come ſe vi aveſſero fatta un arte particolare di voltarſi in quà, e in là, o foſſero ſtate pagate come i noſtri Ballerini di corda per divertire la Compagnia; ora ſoſpeſe per un braccio ſi bilanciano per qualche tempo con noncuranza per provarſi, e girano poſcia in un tratto rapidamente intorno alla corda, come una ruota, o una frombola meſſa in moto; ora pigliando la corda ſucceſſivamente colle dita, che hanno lunghiſſime, e laſciando cadere tutto il loro corpo nell'aria, corrono con tutta la loro forza da un capo all'altro, e ritornano colla medeſima celerità. Non v'ha figura alcuna, che non prendano, nè moto, che non facciano, diſtendendoſi in arco, rotolandoſi come una palla, appiccandoſi colle mani, co' piedi, e co' denti, ſecondo le differenti buffonerie, ſomminiſtrate loro da una bizzarra immaginazione, le quali fanno nella maniera più dilettevole del Mondo. Ma la loro leggierezza a lanciarſi dall'una all'altra corda trenta, e cinquanta piedi diſtante, pare ancora più degna di maraviglia. Perciò per averne più ſpeſſo il divertimento, noi le facevamo ſeguitare da cinque, o ſei piccioli Mozzi, o Marinaj, pratici in queſta ſorta di eſercizio, e ſoliti anch'eſſi a correre per le ſuni; allora le noſtre Scimie per imitarli facevano ſalti così prodigioſi, e ſcorrevano con tanta deſtrezza lungo gli Alberi, i legnetti, e le altre più picciole coſe, che ſembravano piuttoſto volare, che correre, tanta la loro agilità ſuperava tutto ciò, che noi oſſerviamo negli altri animali.

Simia, *Simius a* σιμὸς, *Simus*, camuſo; perche la Scimia ha il naſo ſchiacciato.

Cercophitheci a κέρκος, *cauda*, *&* πίθηκος, *Simia*; come chi diceſſe *Simia caudata*, Scimia colla coda.

Simia Marina.

Simia marina. Æliani. In Italiano, Scimia di Mare.

E' un peſce lungo, cartilaginoſo, raſſomigliante nella faccia, e nel colore alla Scimia terreſtre. E' ricoperto di una ſcaglia dura come quella della Teſtuggine. Naſce queſto peſce nel Mar roſſo, in cui nuota con tanta celerità, che raſſembra volare. Noi non ſappiamo, ch' egli ſia di alcun uſo nella Medicina.

Sinapi.

Sinapi. In Italiano, Senape.

E' una Pianta, di cui v'ha tre ſpezie principali.

La prima è chiamata

Sinapi. Ang. Ger. Dioſcor.
Sinapi rapi folio. C. B. Pit. Tournef.
Sinapi ſativum. Ger.
Sinapi ſiliqua latiuſcula glabra, ſemine ruſſo, ſive vulgare. I. B. Ray. Hiſt.
Sinapi hortenſe. Cord. in Dioſcor.
Sinapi ſativum prius. Dod.
Sinapi ſativum rapi folio. Park.

Ella getta foglie ſimili a quelle della rapa, ma più picciole, e più ruvide; il ſuo fuſto creſce all'altezza di quattro, o cinque piedi, rotondo, velluto, diviſo in molti rami guerniti di fiorellini gialli di quattro foglie, diſpoſte in croce. Quando ſono caduti queſti fiori, ſuccedono loro de' baccelli aſſai corti, angoloſi, aguzzi, ripieni di ſemi quaſi rotondi, di colore tra il roſſo, e il giallo, o nericci, di un guſto acro, e mordace: la ſua radice è legnoſa, fragile, bianca, guernita di fibre.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Sinapi Apii folio. C. B. Pit. Tournef.
Sinapi primum. Fuch.
Sinapi album. Ger.
Sinapi ſativum. Lugd.
Sinapi ſiliqua hirſuta ſemine albo, vel ruſſo. I. B. Ray. Hiſt.

Ella getta un fuſto all'altezza di due piedi, ramoſo, velluto, voto; le ſue foglie ſono ſimili a quelle della rapa, broccate, e principalmente quelle abbaſſo, guernite di peli, e di picciole ſpine. I ſuoi fiori ſono ſimili a quelli della ſpezie precedente, ma attaccati a gambi più lunghi, di un odor grato. Quando queſti fiori ſono paſſati, ſuccedono loro de' baccelli velluti, aguzzi, ripieni di ſemi quaſi rotondi, bianchi, acri; la ſua radice è ſemplice, lunga come la mano, groſſa come il dito, legnoſa, bianca, guernita di molte fibre lunghe. Coltivanſi queſte due ſpezie di Senape ne' campi, e ne' Giardini.

La terza ſpezie è chiamata

Sinapi ſylveſtre. Dod. Lugd.
Sinapi tertium. Matth. Caſt.
Sinapi Eruca folio. C. B. Pit. Tournef.
Eruca, ſive Rucula marina minor, & Sinapi. 9. Trag.

Ella è diverſa dalle Senapi coltivate, perch' ella è più picciola, perche le ſue foglie ſono ſimili a quelle della Ruchetta, e perche il ſuo ſeme è roſſiccio. Ella naſce ne' luoghi rozzi, ſaſſoſi, umidi, marittimi.

I ſemi delle Senapi contengono molto ſale eſſenziale, ed olio. Si adoprano nella Medicina.

Sono inciſivi, attenuanti, aperitivi, proprj per provocar l'appetito, per diſcutere le flemme, per iſpezzar la pietra delle reni. Si adopra queſto ſeme per la febbre quartana, per la malinconia ipocondriaca, per lo ſcorbuto, per provocare lo ſtarnuto, per riſolvere i tumori, per digerire, e far maturare gli abſceſſi. Si adopra internamente, ed eſternamente, ridotto in polvere. Se ne applica ſulle ſpalle, dove ſieno ſtate fatte delle ventoſe, con ſcarificazioni, per riſvegliar l'ammalato nell'apoplesſia, nella paraliſia; ed è ciò, che chiamaſi *Sinapiſmus*; egli opera con molta acrezza.

Spremeſi dal ſeme di Senape ben peſto un olio proprio per la paraliſia, per riſolvere gli umori freddi.

Sinapi, σίναπι *a* σίνω ἄπας; perche il ſeme di Senape fa male agli occhi colla forza del ſuo odore, ovvero *Sinapi*, *quaſi* σίναπυ νάπυς perche le ſue foglie raſſomigliano a quelle del Navone.

Chiamaſi in Franceſe *Moutarde a muſto*, moſto, *& ardere*, ardere, quaſi *muſtus ardens*; perche ſi mette del ſeme di moſtarda, peſta nel moſto mezzo condenſato, per fare una ſpezie di paſta liquida, acra, e pungente, o ardente, che chiamaſi Moſtarda, o che s'adopra nelle ſalſe per riſvegliar l'appetito.

Queſta Moſtarda è preparata particolarmente in Digione, e in Angers, donde ſi ſpediſce in bariletti per tutta la Francia. Potrebbe farſene di così buona in Parigi, ma vi ſi preferiſce la Moſtarda bianca, ch'è un meſcuglio di ſeme di Senape ben peſto, di un poco di farina, e di aceto. Ella è più cocente al guſto di quella, ch'è preparata col moſto.

Siſarum.

Siſarum. Dod. Ger.
Siſarum Germanorum. C. B. Pit. Tournef.
Siſarum multis. I. B. Ray. Hiſt.
Siſer ſativum. Fuch.
Siſer Germanicum. Cæſalp.
Siſer vulgare. Park.

E' una Pianta, che creſce all'altezza di circa due piedi; le ſue foglie ſono attaccate molte ad una coſta, come nella paſtinaca, ma più picciole, più verdi, e più liſcie al tatto, merlate leggiermente negli orli. Naſcono i ſuoi fiori in ombrelle, o paraſoli nelle cime de' fuſti, piccioli, per l'ordinario di cinque foglie bianche, diſpoſte

in

in roſa, odorifere. Queſti fiori ſono ſeguiti da piccioli frutti; ciaſcheduno de' quali è compoſto di due ſemi bislunghi, un poco più grandi di quelli del Pretoſemolo, ſtretti, cannellati ſulla ſchiena, di color ſcuro; le ſue radici ſono fatte a navoni lunghi come la mano, groſſi come il dito, teneri, facili a rompere, attaccati ad un collare, o maniera di taſta, di color bianco, di un guſto dolce, e buoni a mangiare. Si adoprano nelle cucine. Coltivaſi queſta Pianta negli Orti. Contiene molt' olio, e ſale eſſenziale.

E' aperitiva, e vulneraria, provoca il ſeme.

Siſymbrium.

S*Iſymbrium ſylveſt.* Cæſalp.
Siſymbrium aquaticum foliis in profundas lacinias diviſis, ſiliqua breviori. Pit. Tournef.
Raphanus aquaticus foliis in profundas lacinias diviſis. C. B.
Raphanus aquaticus. Ger. Park.
Raphanus ſylveſtris cum ſiliquis curtis. Ray. Hiſt.
Raphanus aquaticus Taberna montani. I. B.
Radicula ſylveſtris. Dod.

E' una Pianta acquatica, che getta fuſti all'altezza di tre piedi, cannellati, qualche volta roſſicci, voti; le ſue foglie ſono bislunghe, aguzze, broccate profondamente, merlate, attaccate alternatamente lungo il loro fuſto. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' rami, ſoſtenuti da gambi lunghi, e ſcarni. Ciaſcheduno è compoſto di quattro foglie gialle, diſpoſte in croce. Quando è paſſato queſto fiore, gli ſuccede un picciolo baccello corto, diviſo internamente in due ripoſtigli, che rinchiudono de' ſemi quaſi rotondi; la ſua radice è bislunga, groſſa come il dito mignolo, bianca, acra, pungente. Naſce queſta Pianta nelle paludi, ne' foſſati, dove ſia dell'acqua, ne' Fiumi. Ella fioriſce per l'ordinario ne' meſi di Giugno, e di Luglio: la ſua radice è buona a mangiare nella Primavera. Alcuni ſe ne ſervono in vece di Ramolaccio. Tutta la Pianta contiene molto ſale eſſenziale, flemma, ed olio.

Ella è aſſai aperitiva, deterſiva, propria per provocar l'orina, per attenuare, e cacciar fuori la pietra dalle reni, e dalla veſcica, per la nefritica, per lo ſcorbuto, per l'idropiſia, preſa interiormente.

Siſymbrium a σὶς, & ὄμβρος; perche queſt' erba naſce ne' luoghi acquatici.

Siſyrinchium.

S*Iſyrinchium.* Park.
Siſyrinchium majus. Ger.
Siſyrinchium majus, flore luteo macula notato. C. B. Pit. Tournef.
Siſyrinchium majus. Dod.
Siſyrinchium majus, vel primum. Cluſ. Hiſp.
Iridi bulboſæ affinis Siſyrinchium majus. I. B.

E' una Pianta, che raſſomiglia all'Iride. Ella getta due, o tre foglie lunghe, ſtrette, verdi, molli; il ſuo fuſto è diritto, rotondo, ſodo, alto quaſi un piede, con tre, o quattro fiori nella ſua cima, ſimili a quelli dell'Iride; i quali s'aprono l'uno dopo l'altro, belli, grati alla viſta, di color turchino, chiazzati di alcune macchie gialle, di un odore aſſai grato. Queſti fiori ſono di una breve durata. Succedono loro de' frutti bislunghi, i quali contengono de' ſemi quaſi rotondi, piccioli, roſſicci. La ſua radice è compoſta di due bernoccoli, poſti l'uno ſopra l'altro come in quella del Ghiaggiuolo, di color nero di fuori, bianco di dentro, di un guſto dolce, buona a mangiare. Naſce queſta Pianta ne' Paeſi caldi, ne' luoghi montani, e umidi. Contiene molto ſal eſſenziale, ed olio.

La ſua radice è carminativa, e propria per acchetare le doglie, mangiata.

Siſyrinchium a σὶς Sus, & ῥὶγχος roſtrum; come chi diceſſe grifo di Porco, perche i Porci cacciano il loro grifo nella terra per cercar la radice di queſta Pianta, della quale ſono goloſi.

Sium.

S*Ium.* Cord. Hiſt. Geſ. Hort. Dod.
Sium verum. Matth.
Sium, ſive Apium paluſtre, foliis oblongis. C. B. Pit. Tournefort.
Sium, ſive laver Dioſcoridis, oluſatri folio, ſive aquatica paſtinaca. Ad. Lob.

E' una Pianta, che getta de' fuſti all'altezza di quattro, o cinque piedi, groſſi, cannellati, angoloſi, voti; che ſi dividono in alto in alcuni rami; le ſue foglie ſono meſſe a due a due ſopra una coſta, terminata da una ſola foglia. Ciaſcheduna di eſſe è bislunga, graſſa, dentata negli orli: i ſuoi fiori naſcono ſopra ombrelle, o paraſoli nelle cime de' rami. Ciaſcheduno è compoſto di cinque foglie bianche, diſpoſte in roſa. Quando ſono caduti queſti fiori, compariſcono de' ſemi uniti a due a due, minuti, rotondi, e cannellati ſulla ſchiena, piani dall'altra parte. Le ſue radici ſono picciole, fibroſe, nere. Tutta la Pianta ha un odor di bitume. Naſce ne' luoghi acquatici, ſugli orli de' ruſcelli. Contiene molto ſal eſſenziale, olio, e flemma.

Ella è aſſai aperitiva, propria per attenuare, e ſpezzare la pietra delle reni, e della veſcica, per provocare l'orina, i meſtrui delle Femmine, e il parto, per fermare la diſenteria, per lo ſcorbuto, mangiata, o preſa in decozione.

Sium a σὶω, quatio; perche queſta Pianta trema quaſi ſempre, eſſendo ſottopoſta ad eſſere ſcoſſa dal vento.

Smaragdus.

S*Maragdus, Praſinus.* In Franceſe, *Emeraude*; in Arabo, *Zamarrut*; in Perſiano, & in Indiano, *Pachee*; in Italiano, Smeraldo.

E' una bella pietra prezioſa, verde, diafana, rilucente, riſplendente, ma mediocremente dura. Ve n'ha di due ſpezie, l'una Orientale, e l'altra Occidentale.

La prima è la più dura, la più bella, e la più ſtimata; ella rappreſenta col ſuo colore grato, e piacevole la verzura de' prati, e riempie gli occhi di un lume riſplendente. Ci capita dall'Indie Orientali.

La ſeconda può eſſere diſtinta in due ſpezie, in Peruana, ed in Europea; la Peruana ha un color verde aſſai bello, e aſſai grato; ma non riſplende come l'Orientale, ed è il più delle volte piena di nuvolette verdiccie. Naſce nel Perù in abbondanza, e aſſai groſſa.

L'Europea è la meno dura, la meno riſplendente, e la meno ſtimata di tutte. Naſce in Cipro, in Bretagna, e in molti altri luoghi.

Debbono ſceglierſi gli Smeraldi Orientali groſſi appreſſo poco come nocciuole, puri, traſparenti, netti, rilucenti, di un bel colore verde, riſplendente.

Gli Smeraldi Occidentali ſono per l'ordinario aſſai più groſſi degli Orientali; ſe ne ritrovano, che ſuperano in larghezza la palma della mano. Debbono ſceglierſi i più duri, i più belli, e i più riſplendenti.

Gli Smeraldi Orientali, e Occidentali ſono propri per fermar le diarree, ed i fluſſi di ſangue, per raddolcire gli umori troppo acri, peſti ſottilmente, e preſi per bocca. La doſe è da ſei grani ſino a mezza dramma. Si pretende, che reſiſtano al veleno, e alla malignità degli umori; che ſieno buoni per l'epileſſia; che affrettino il parto, portati addoſſo; ma queſte ultime qualità non ſono, che immaginarie.

Smaragdus a σμαράσσω, ſplendere; perche queſta pietra prezioſa è aſſai riſplendente.

Smaris.

S*Maris.* E' una ſpezie di Aringa, o un peſciolino di Mare, bianco, che chiamaſi in Marſiglia *Hiaret*; come chi diceſſe picciola Aringa, ed in Iſpagna, e in Linguadoca, *Picarel*; perche eſſendo ſtato affumato come le altre Aringhe, punge la lingua, quando ſi mangia. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

Egli è proprio per provocare il latte alle Balie, e contra le morſicature dello Scorpione, e del Cane rabbioſo, preſo in decozione, o mangiato.

La ſua teſta, arroſtita, o abbruciata, e ridotta in polvere è buona per detergere, e conſumare le carni bavoſe delle piaghe, eſſendovi applicata.

Smaris a σμαίρω, candidus ſum; perche queſto peſce è bian-

bianco; quindi viene, che si chiamano in Latino gli Uomini sinorti, *Smarides*.

Smectis Terra.

S*Mectis*, *Smectes*, *Terra Saponaria ex Museo Vormiano*.
E' una spezie di terra argillosa, grassa, e saponosa, che ritrovansi in Inghilterra, di cui gl' Inglesi si servono per nettare i pannolini. Ella è salda, dura, pesante, simile nella sodezza alla pietra, di colori differenti, ora bigia, bianchiccia, sparsa di macchie nere, ora di colore zafferanato. Alcuni Autori la mettono fra le spezie di *Galaktites*.

Smilax aspera.

S*Milax aspera*, Dod. Ger. I. B. Ray. Hist.
Smilax aspera fructu rubente. C. B. Pit. Tournef.
Smilax aspera fructu rubro. Park.
Smilax aspera fructu rutilo. Clus. Hisp.
Volubilis aspera. Lonic.
E' una Pianta, che getta molti fusti lunghi, duri, cannellati, sermentosi, ramosi, pieghevoli, guerniti di spine, e di mani, i quali serpeggiano, montano, s'appiccano, e s'avviticchiano intorno agli Arboscelli vicini, nelle siepi. Le sue foglie nascono sole di quando in quando, grandi, larghe come quelle dell'Ellera, ma senza angoli, grosse, dure, nervose, aguzze, spinose, screziate di macchie bianche; i suoi fiori sono in piccioli grappoli nelle cime de' rami, piccioli, bianchi, odoriferi; ciascheduno de' quali è composto di sei foglie, disposte in stella. Quando sono passati questi fiori, succedono loro de' frutti rotondi come l'uva, mosci, rossi, o di un color giallo carico; ciascheduno de' quali rinchiude sotto la sua pelle uno, o due, o tre semi, rotondi, lisci al tatto, di color rosso-bruno di fuori, bianco di dentro, di un gusto insipido, ingrato. La sua radice è lunga, un poco nodosa, dura, e dividentesi in molti ramoscelli. Nasce questa Pianta ne' luoghi rozzi, incolti, presso alle siepi, sugli orli delle strade, sulle Montagne, nelle Valli, principalmente ne' Paesi caldi. Fiorisce nella Primavera, e il suo frutto matura verso il fine della State. Contiene molto sal essenziale, ed olio.
E' diseccante, e sudorifica, propria per resistere al veleno.
Smilax a σμιλὴ, rado; perche questa Pianta è pungente; o pure *Smilax* è il nome di un certo fanciullo, il quale, secondo le metamorfosi di Ovidio, fu cambiato in questa Pianta.

Smyris.

S*Myris lapis*. In Italiano, Smeriglio. E' una spezie di Marcassita, ovvero una pietra durissima, di cui v' ha tre spezie.
La prima, e la più stimata è chiamata Smeriglio di Spagna, perch'ella si ritrova nelle miniere di oro, e di argento del Perù, e di molti altri luoghi della nuova Spagna. Ella è rossiccia, sparsa di venette, o di punti di oro, e di argento. Questa spezie di Smeriglio è rarissima; imperocchè a cagione dell'oro, ch'ella contiene, il Re di Spagna ne ha proibito il trasporto.
La seconda è unita, rossa; ma non contiene nè oro, nè argento: ella nasce nelle miniere di rame.
La terza è lo Smeriglio comune; il suo colore è nericcio. Nasce nelle miniere di ferro; si riduce in polvere in Inghilterra col mezzo di certi mulini fatti a posta; il che non potrebbe farsi ne' mortai, a cagione della gran durezza di questa pietra: imperocchè ella forerebbe, o romperebbe piuttosto il mortajo, che ridursi in polvere. Lo Smeriglio spolverizzato serve a pulir le armi, i coltelli, gli specchi. Si sceglie bene spolverrizzato, puro, e netto.
La pietra Smeriglio intera dee essere scelta netta, di color vivo.
Tutte queste pietre sono adoprate per tagliare, e nettare le pietre preziose, le selci, il vetro, il marmo.
Non si adopra lo Smeriglio nella Medicina. Alcuni credono, che quello, il quale è in polvere, sia proprio per nettare i denti: ma io avrei timore, che gli tarlasse.
La materia, che cade dalle forme de' Lapidari in loto, contiene della pietra di Smeriglio in polvere. Si secca il suddetto loto, e chiamasi loto di Smeriglio.
Smyris a σμὰω, tergo, purgo; perche questa pietra è adoprata per nettare, e pulire molte materie.

Smyrnium.

S*Myrnium* Matthioli. Ic. Valgr. Pit. Tournef.
Hipposelinum. Ger. Emac.
Hipposelinum, sive Smyrnium vulgare. Park.
Hipposelinum Theophrasti, *vel Smyrnium* Dioscoridis. C. B.
Macerone, quibusdam Smyrnium semine magno, & nigro. I. B. Ray. Hist. In Italiano, Macerone.
E' una Pianta, che getta fusti all'altezza di tre piedi, ramosi, cannellati, un poco rossicci: le sue foglie sono simili a quelle dell'Appio, ma più grandi, tagliate in parti più rotonde, di un odore aromatico, di un gusto quasi simile a quello del Pretosemolo. I suoi rami sono terminati da paraso'i, i quali sostengono de' fiorellini bianchi; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, disposte in rosa. Passati questi fiori, succedono loro de' semi uniti a due a due, grossi, quasi rotondi, cannellati, neri, di un gusto amaro; la sua radice è mezzanamente lunga, grossa, bianca, imbevuta di un sugo acro, ed amaro, che ha l'odore, e il gusto quasi simili in certo modo a quelli della Mirra. Nasce questa Pianta ne' luoghi scuri, e paludosi, sulle rupi, presso al Mare. Contiene molt'olio, e sale essenziale. Si adoprano in Medicina principalmente la sua radice, e il suo seme.
Sono aperitivi, propri per provocare l'orina, e i mestrui alle Femmine, per affrettare il parto, per la gotta sciatica, per la colica ventosa, per l'asima, presi in decozione.
Smyrnium a σμύρνα, Mirrha; perche la radice di questa Pianta ha un odore, e un gusto quasi simili a quelli della Mirra; o perche la radice della Pianta, dagli Antichi chiamata *Smyrnium* gettava da tagli, che vi si facevano, una lagrima simile alla Mirra.
Macerone è una parola Italiana; la quale credesi essere parola corrotta da *Macedonium*: perche una volta è stata malamente chiamata questa Pianta *Petroselinum Macedonicum*.

Solanum.

S*Olanum vulgare*. Park.
Solanum hortense. Dod. Ger.
Solanum officinarum acinis nigricantibus, & fusceis. C. B.
Solanum hortense, sive vulgare. I. B. Ray. Hist.
Solanum nigrum vulgare. Cord. Hist. Pit. Tournef.
Solatrum. *Strychnos*. In Italiano, Morella.
E' una Pianta assai comune, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, e mezzo, ramoso: le sue foglie sono bislunghe, aguzze, assai larghe, molli, nericcie, o di un verde carico: le une angolose, le altre merlate, le altre intere, di un gusto erboso, insipido, ripiene di un sugo verde. I suoi fiori sono rosette, tagliate per l'ordinario in cinque punte, di color bianco, con pistilli gialli nel loro mezzo. Sono seguitati da frutti grossi come le coccole di Ginepro, rotondi, verdi sul principio, ma maturando diventano mosci, neri, e ripieni di sugo. Vi si ritrovano alcuni semi minuti, per l'ordinario piani, gialli: le sue radici sono lunghe, sottili, fibrate, bianchiccie. Nasce questa Pianta lungo le strade, intorno alle siepi, ne' Giardini. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale.
E' umettante, rinfrescante, risolutiva, un poco narcotica, e astringente. Si adopra per condensare, ed ispessire gli umori, per le risipole, per l'empetiggini, per li pizzicori della pelle, per le infiammazioni, per li cancheri, applicata esteriormente, e quando non si hanno le foglie verdi, si sostituisce loro l'acqua di Morella distillata.
Solanum a solari, consolare, confortare; perche questa Pianta raddolcisce gli umori, e fortifica.
Morella viene da *Moro*: come chi dicesse Pianta, il cui frutto è nero come un Moro.

Soldanella.

Soldanella. Gesn. Dod. Lon.
Soldanella marina. Ger. Eyst.
Convolvulus maritimus nostra. Mor. Hist. Pit. Tournef.
Soldanella maritima minor. C. B.
Brassica marina, sive Soldanella. I. B. Ray. Hist.
Soldanella vulgaris, sive Volubilis marina. Park.

E' una spezie di Convolvolo, ovvero una Pianterella, che getta de' fusti scarni, pieghevoli, sermentosi, rossicci, serpeggianti a terra. Le sue foglie sono quasi rotonde, liscie, rilucenti, simili a quelle della picciola Celidonia, ma più grosse, ripiene di un sugo latticinoso, attaccate a code lunghe; i suoi fiori sono campane cogli orli rovescianti, come nell'altre spezie di Campanella, di color porporino. Quando sono passati, compariscono in loro luogo de' frutti quasi rotondi, membranosi, che rinchiudono de' semi angolosi, neri, o bianchi; le sue radici sono minute, fibrose. Tutta la Pianta ha un gusto amaro, e un poco salso. Nasce presso al Mare. Fiorisce nella State. Si secca intera colla sua radice, e ci viene spedita.

Bisogna sceglierla recente, intera, o men rotta, che sia possibile. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

Ella purga le sierosità pel ventre. Si adopra per l'idropisia, per la paralisia, per le malattie della milza, per lo scorbuto, per le flussioni di catarro; la dose è da uno scropolo sino a una dramma.

Solea.

Solea. *Lingulaca.* In Italiano, Sogliola.

E' un pesce di Mare bislungo, piano, e rassomigliante in figura al suolo di una scarpa. Egli è assai noto nelle Pescherie. Se ne vede di differenti grandezze, o spezie. Le squame sono fortemente attaccate sulla schiena di color bigio, e qualche volta chiazzate di macchie, che rappresentano occhi: la loro carne è soda, bianca, saporita, di facile digestione. L'eccellenza, o il buon gusto di questo pesce l'ha fatto chiamare da alcuni *Perdix marina*, Pernice di Mare. Contiene molt'olio, e sale volatile.

La testa della Sogliola, secca, e spolverizzata, è propria per la pietra, per la renella, per lo scorbuto. La dose è da uno scropolo sino a una dramma.

Solea, perche questo pesce ha la figura di un suolo di scarpa, che chiamasi altresì *Solea*. Si chiama in Greco Βόγλωσσος, *a Βός, Bos, & γλῶσσα, lingua*: come chi dicesse lingua di un Bue, perche la Sogliola rassomiglia in certo modo alla lingua di un Bue.

Lingulaca a lingua forma.

Solen.

Solen. *Dactylus. Digitus.*

E' un Nicchio un poco più lungo del dito, e grosso come il pollice, composto di due pezzi uniti insieme da un capo, incavati in forma di gronda, fatti a volta di sopra, sottili, rappresentanti insieme un cofanetto, puliti, rilucenti, di color bianco, o un poco turchino di fuori, bianchi di dentro. Rondelet gli distingue in maschio, ed in femmina. Il Solen maschio più grande, di colore un poco turchino, o scuro; il Solen femmina è più picciolo, di color bianco, o tra il rosso, e il giallo. Amendue le spezie si ritrovano assai comunemente nella rena sulle rive del Mar Mediterraneo, in Provenza, in Linguadoca, nell' Isole di Yeres, a Cete. Se ne ritrova eziandio sulle coste di Normandia; ma sono più lunghi, e più grossi di quelli del Mar Mediterraneo, di color bianco, tendente al porporino. Rinchiudono tutti un pesciolino della lor figura, il quale quando vuol prendere il suo nodrimento, caccia fuori la sua testa per la parte, che non è unita, e la tira dentro, come fa la Testuggine. Questo pesce è buono a mangiare, purchè sia stato nettato da molta rena, di cui è ripieno. La sua carne è un poco viscosa; getta alle volte un splendore di Fosforo.

Il suo guscio è alcalico, risolutivo, diseccante, aperitivo, preso internamente. La dose è da mezzo scropolo sino a due scropoli. Si mette altresì esternamente in alcuni ceroti, e unguenti in vece del Dentali, ch'è raro.

Chiamasi questo Nicchio, *Dactylus*, o *Digitus*, perche ha la figura di un dito.

Sonchus.

Sonchus. *Cycerbita. Lactucella.* In Italiano, Cicerbita.

E' una Pianta, di cui due sono le spezie generali; l' una liscia, tenera, e molle; l'altra ruvida, e spinosa; la prima, e la più usata nella Medicina è chiamata

Sonchus lævis. Matth. Ger.
Sonchus lævis vulgaris. Park.
Sonchus lævis laciniatus latifolius. C. B. Pit. Tournef.
Sonchus laciniatus non spinosus. I. B. Ray. Hist.
Lactuca leporina. Apulej.
Brassica leporina. Ger.

Ella getta un fusto all'altezza di un piede, e mezzo, voto di dentro, tenero, un poco porporino; le sue foglie sono lunghe, liscie, più larghe, e più tenere di quelle del Dente di Lione, tagliate, o broccate, dentate, messe alternatamente, le une attaccate a code lunghe, le altre senza coda, ed abbraccianti il fusto colla lor base, la quale è più larga del rimanente della foglia. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami in mazzetti di fiorellini gialli, alle volte bianchi, simili a quelli del Dente di Lione, ma più piccioli. Passati questi fiori, il loro calice diventa un frutto, il quale sostiene semi piccioli, bislunghi, rossicci; ciascheduno de' quali è guernito di una piuma bianca. La sua radice è picciola, fibrata, bianca. Questa Pianta getta del latte, quando si stropiccia. Ella è buona a mangiare in insalata, o altrimenti. Le Lepri ne sono golose.

La seconda spezie è chiamata

Sonchus asper. Ger.
Sonchus asperior. Dod.
Sonchus minus laciniosus asperior, sive spinosior. Ray. Hist.
Sonchus asper non laciniatus. C. B. Pit. Tournef.
Sonchus asper major non laciniatus. Park.

Il suo fusto è tenero, rossiccio, voto; le sue foglie sono intere, un poco broccate, simili a quelle dell' Endivia, abbraccianti il fusto colla lor base, di color verde scuro, e rilucente, guernite di spine lunghe, dure, e pungenti; i suoi fiori, i suoi semi, e le sue radici sono simili a quelli del *Sonchus lævis*. Getta anch'essa un sugo latticinoso.

Amendue le spezie nascono ne' Giardini, ne' campi, ne' vigneti. Contengono molta flemma, ed olio, sale mediocremente.

Sono umettanti, rinfrescanti, raddolcienti, aperitive. Si adoprano per le infiammazioni del segato, dello stomaco, del petto, per purificare il sangue, per accrescere il latte alle Balie, prese in decozione.

Sonchus a ζωὸς χίω; perche questa Pianta pare, che si disfaccia in sugo salubre per le infiammazioni, e per li dolori dello stomaco.

Sophia.

Sophia. Dodonæo.
Sophia Chirurgorum. Lob. Icon.
Sisymbrium annuum Absynthii minoris folio. Pit. Tournef.
Nasturtium sylvestre tenuissime divisum. C. B.
Erysimum Sophia dictum. Ray. Hist.
Seriphium Germanicum, sive Sophia quibusdam. I. B.
Seriphium Absynthum. Fuch. Lon.
Accipitrina. Cæsalp.

E' una spezie di *Sisymbrium*, o una Pianta, che getta de' fusti all'altezza di un piede, e mezzo, rotondi, duri, ramosi, vestiti di foglie assai ampie, ma tagliate assai minutamente, bianchiccie. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami, piccioli, con quattro foglie, disposte in croce, di color giallo smorto; succedono loro de' gusci scarni, e sottili, pieni di semi minuti, rotondi, duri, rossicci. La sua radice è legnosa, lunga, bianca, guernita di alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi rozzi, sassosi, renosi, incolti. Fiorisce nella State; il suo gusto è quasi simile a quello di un erba da minestra. Contiene poco sale.

E' diseccante, ed astringente. Il suo seme è proprio per fermare la disenteria, le perdite di sangue, ed i fluori bianchi, le diarree, le gonorree. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Sophia a σοφία Sapientia; perche i Cerusici più dotti adopravano una volta questa Pianta per fermare il sangue.

Sorbus.

Sorbus. Dod. I. B. Ger. Ray. Hiſt.
Sorbus domeſtica, Matth.
Sorbus ſativa, Pit. Tournef.
Sorbus legitima. Cluſ. Park.
Sorbum ovatum. Fuch. Tur. In Italiano, Sorbo.

E'un Albero grande, e ramoſo, il cui tronco è diritto, coperto di una buccia ruvida, ſmorta; il ſuo legno è duriſſimo, ſaldo, roſſiccio; le ſue foglie ſono bislunghe, meſſe molte ſopra una coſta come quelle del Fraſſino, dentate negli orli, vellute, molli, bianchiccie di ſotto, di un guſto ſtitico. I ſuoi fiori ſono piccioli, bianchi, uniti molti inſieme, ed attaccati ad un gambo, il qual eſce dal mezzo delle foglie. Ciaſcheduno di queſti fiori è compoſto di cinque foglie, diſpoſte in roſa, le quali cadute, il loro calice diventa un frutto, che ha la figura di una picciola pera, duro, polpoſo, di color ſmorto da una parte, e roſſo dall'altra, colla polpa gialliccia, di un guſto acerbiſſimo, ed aſpro. Queſto frutto è chiamato in Latino *Sorbum*, ed in Italiano, Sorba. Non matura per l'ordinario ſull'Albero. Si coglie in Autunno, e ſi mette ſulla paglia, dove diventa moſcio, dolce, grato al guſto, e buono a mangiare. Coltivaſi il Sorbo ne' Giardini. Le Sorbe contengono molto ſale eſſenziale, olio, e flemma. Se ſi cava il loro ſugo, e ſi laſcia fermentare quanto baſti, diverrà vinoſo, ed aſſai raſſomigliante alla bietola.

Le Sorbe, principalmente avanti, che maturino, ſono aſtringenti, rinfreſcanti, proprie per fermare il vomito, i fluſſi di ſangue, le diarree.

Diceſi, che *Sorbus* venga dal verbo Latino *Sorbere*, ſorbire: perche la polpa delle Sorbe mature è molle, e facile a ſorbire.

Sorex.

Sorex. In Italiano, Sorcio. E'una ſpezie di Topo, o un animale quadrupedo più picciolo del Topo ordinario. Abita ne' buchi delle muraglie, nelle cantine, nelle maſſerizie; rode il legno, il pane, il cacio, il frumento. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

E' ſtimato proprio, mangiato, per l'incontinenza di orina.

Sory.

Sory; era una volta una pietra minerale, vitriuolica, ſuccida, groſſolana, poroſa, o naturalmente forata con molti buchi, graſſa, nera, di un odor puzzolente, di un guſto ſtitico. Si ritrova nelle miniere metalliche in Cipro, in Iſpagna, nella Libia, in Egitto. Molti hanno creduto, che queſta materia foſſe un calciti invecchiato, e logorato nella miniera; ma è più probabile, che foſſe un meſcuglio di vitriuolo, e di bitume calcinato da fuochi ſotterranei. Comunque ſi ſia, non ſe ne ritrova più, molti ſecoli ſono, o ritrovandoſene, ſi traſcura di raccoglierlo. Se gli ſoſtituiſce il calciti, o vitriuolo roſſo naturale.

Il *Sory* era diſeccante, ed aſtringente.

Sory è un nome Egizio.

Spadam.

Spadam. E' un gran peſce di Mare, che raſſomiglia al *Carcharias*; ha nell'eſtremità del ſuo moſtaccio un corpo lungo, e piano, formato a guiſa di pettine oſſoſo, duro, e aſſai tagliente; egli ſe ne ſerve per difenderſi contra gli altri gran peſci, e per aſſalirli. Alcuni lo mettono fra le ſpezie di *Xiphias*. Se ne trova nel Mar Mediterraneo, nel Mare dell'Indie Occidentali. Si nodriſce di peſciolini. Non è buono a mangiare; la ſua carne è troppo dura, e difficile a digerire. Ne meno ſi adopra in Medicina.

Spalt.

Spalt. E'una pietra ſcaglioſa, rilucente, la quale raſſomiglia al Geſſo criſtallino, di Monte Martire; ma è più bianco. Ella naſce in Inghilterra, in Germania, preſſo ad Auguſta. I Fonditori ſe ne ſervono per ajutare a mettere in fuſione i metalli.

E' deterſiva, e diſeccante, applicata eſteriormente.

Sparganium.

Sparganium. E' una Pianta acquatica, di cui v'ha tre ſpezie.

La prima è chiamata
Sparganium. Trag. Matth.
Sparganium ramoſum. C. B. Pit. Tournef.
Sparganium quibuſdam. I. B.
Butomor Theophraſti. Ang.
Platanaria, *ſive Butomum Theophraſti*. Dodon.

Ella getta delle foglie lunghe circa due piedi, ſtrette, aguzze, ruvide, taglienti, colla ſchiena ſollevata, di un guſto inſipido. S'ergono fra eſſe de' fuſti all'altezza di circa tre piedi, rotondi, liſcj, tortuoſi, pieni di midolla bianca, diviſi in alcuni rami; i ſuoi fiori ſono mazzetti con molti ſtami attaccati ſenza coda a i nodi de' rami, in forma di Sparagio, di color bianco, e roſſiccioi. Non laſciano dopo loro nè frutti, nè ſemi; ma naſcono ſeparatamente nelle cime de' fuſti, de' frutti quaſi rotondi, o ovati, aguzzi, legnoſi, diſpoſti in maniera di teſta, groſſi come picciole noci, di color erboſo, ruvidi, o iſpidi di picciole punte, e pieni di una materia farinoſa. Le ſue radici ſono fibrate, nere, ſtriſcianti.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Sparganium alterum. I. B.
Sparganium latifolium. Ger.
Sparganium non ramoſum. C. B. Pit. Tournef.
Platanaria altera. Dod.

Ella è diverſa dalla precedente, perch'è meno grande, perche non getta alcun ramo, e perche le ſue foglie ſono un poco più larghe. Amendue le ſpezie naſcono ne' luoghi paludoſi, negli orli de' Fiumi, lungo i ruſcelli. Producono i loro frutti nel meſe di Luglio, e di Agoſto.

La terza ſpezie è più rara delle altre. Ella è chiamata
Sparganium minimum. C. B. I. B. Pit. Tournef.

E' una Pianterella baſſa, che getta un picciolo fuſto, in cima del quale naſce un frutto quaſi rotondo, o ovato, come nel grande *Sparganium*. Queſto fuſto è attorniato di quattro, o cinque foglie ſtrette, che lo ſuperano in altezza. Naſce in certi foſſi fangoſi, ne' quali l'acqua ſia ſtata ſeccata nel tempo della State dal Sole.

Le radici del grande *Sparganium* ſono ſtimate proprie contra la morſicatura de' Serpenti, per provocare il ſudore, per reſiſtere al veleno, preſe in decozione, ed in polvere.

Sparganium a σπάργανον, *faſciola*; perche le foglie di queſta Pianta ſono lunghe, e ſtrette come faſciuole. Diceſi, che ſi adopravano una volta per faſciare i bambini.

Platanaria, perche i ſuoi frutti raſſomigliano in figura a quelli del Platano.

Spartium.

Spartium. E' un Arboſcello, di cui v'ha due ſpezie.

La prima è chiamata
Spartium primum. Cluſ. Hiſp. Ray. Hiſt.
Spartium alterum Monoſpermon ſemine reni ſimili. C. B. Pit. Tournef.
Spartium Hiſpanicum lobis rotundiuſculis flore luteo. I. B.
Pſeudoſpartium Hiſpanicum ἀγυλλον. Ger.
Spartium frutex major. Dod.
Spartium Hiſpanicum minus, *Monoſpermon flore luteo*. Park.

Il ſuo fuſto è alto circa un piede, e mezzo, groſſo per l'ordinario come il pollice, coperto di una buccia ruvida, cannellata. Si divide in molti rami verdi della medeſima lunghezza, i quali gettano delle verghette ſimili a quelle del Giunco, ſcarne, fleſſibili, guernite nel loro principio di alcune picciole foglie bislunghe, ma che non durano; imperocchè cadono ſubito, che i fiori cominciano a comparire. Queſti fiori ſono leguminoſi, piccioli, gialli, ſenza odore, attaccati a gambi, i quali eſcono da'

lati delle verghette. Quando queſto fiore è caduto comparisce in ſuo luogo una caſſettina aſſai corta, bislunga, o quaſi rotonda, cartilaginoſa, aſſai raſſomigliante ad un picciolo fagiuolo, di color giallo, roſſiccio. Non ſi ritrova per l'ordinario in queſta caſſettina, che un ſeme, il quale ha la figura di un picciolo rene, duro, nero; la ſua radice è dura, legnoſa.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Spartium 2. Cluſii. Hiſpanici. Ray. Hiſt.
Spartium frutex minus. Dod.
Spartium Hiſpanicum flore candido. I. B.
Spartium Hiſpanicum majus flore albo Park.
Pſeudoſpartium album ἀφύλλον. Ger.
Spartium tertium flore albo. C. B. Pit. Tournef.

E' un Arboſcello molto più grande del precedente; imperocchè ſupera qualche volta l'altezza di un Uomo; ma le ſue verghe ſono più tenere, e più pieghevoli. Non produce foglie; i ſuoi fiori, e i ſuoi frutti ſono ſimili a quelli della prima ſpezie, ſe non che i fiori ſono un poco più grandi, di color bianco, ed i frutti, ed i ſemi ſono più piccioli.

Amendue le ſpezie naſcono ne' Paeſi caldi, principalmente in Iſpagna, in terra renoſa, e ſterile. Fioriſcono nel tempo della Primavera. Contengono molt'olio, e ſale eſſenziale, e fiſſo.

Diceſi, che le cime tenere, i fiori, i frutti, ed i ſemi dello *Spartium* purghino di ſopra, e di ſotto, appreſſo poco come l'Elleboro nero, preſi in decozione.

Spartium viene forſe da *Sparus*, o *Sparum*, che ſignifica un picciolo dardo; perche le verghe di queſta Pianta hanno una figura in certo modo quaſi ſimile a quella di un picciolo dardo, ovvero *Spartium, Grace* σπαρτον *a* σπειρεσθαι, *quia ſponte ſeminatur*,

Monoſpermum a μονος, *ſolus*, & σπερμα, *ſemen*; come chi diceſſe un ſolo ſeme; imperocchè il frutto di queſta Pianta non contiene, che un ſeme.

Spergula.

S*Pergula*. Dod. I. B. Ray. Hiſt.
Alſine Spergula dicta major. C. B. Pit. Tournef.
Sagina Spergula. Adv. Lob.
Sagina Spergula. Ger. Emac.
Sagina Spergula major. Park.

E' una ſpezie di *Alſine*, o una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di circa un piede rotondi, nodoſi, un poco velluti, ramoſi; le ſue foglie ſono picciole, minute, ſtrette, gialliccie, diſpoſte in raggio intorno a ciaſcheduno nodo de' rami. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' fuſti; ſono compoſti di molte picciole foglie bianche, diſpoſte in roſa, ſoſtenuti da un calice di cinque foglie. Quando è paſſato queſto fiore, vedeſi comparire in ſuo luogo un picciolo frutto membranoſo, quaſi rotondo, il quale rinchiude de' piccioli ſemi rotondi, neri, più minuti di quelli della Rapa. La ſua radice è lunga, ſemplice, guernita di fibre bianche. Naſce queſta Pianta ne' campi, nelle biade, ne' paſcoli. Ella accreſce il latte delle Vacche, le quali ne mangiano. Contiene mediocremente ſal eſſenziale, ed olio.

Alcuni Autori hanno ſcritto, che il ſeme di queſta Pianta ſia vomitivo, ma la ſperienza non lo dimoſtra. Se ne dà alle Galline, ed a Colombi per loro nodrimento.

Sperma Ceti.

S*Perma Ceti*. E' il cervello di una ſpezie di Balena maſchio, chiamata *Orca Byaris*, *Cachalot*.

Queſto gran peſce è comune nel Mare lungo la coſta di Galizia in Iſpagna, e in Norvegia. Egli è lungo circa venticinque piedi, e può avere dodici piedi di altezza, o di groſſezza. Ciaſcheduno de' ſuoi denti peſa una libbra. Sono adoprati in diverſi lavori.

Quando è ſtato levato il cervello dalla teſta della Balena ſi diſcioglie con calor lento; ſi verſa in certe forme fatte in pani di zucchero, nelle quali ſi raffredda. Se ne leva un olio, e un umidità acquoſa, che lo farebbero corrompere, ſe non ſi laſciaſſero ſgocciolare. Si fonde di nuovo il ſuddetto cervello; ſi getta nelle medeſime forme, e ſi laſcia ancora ſgocciolare. Si replica queſta operazione, fin che la materia ſia ben purificata, e ben bianca. Si taglia allora deſtramente con un coltello per ridurla in iſcaglie rilucenti, come noi la veggiamo.

Queſta materia è ſtata chiamata *Sperma Ceti*, perche gli Antichi credevano, ch'ella foſſe il ſeme delle Balene, che nuotaſſe ſull'acque del Mare, e foſſe ſpinto alle rive, dove ſi raccoglieva. Molti Moderni hanno rigettata queſta opinione, ma ne hanno voluto fondare un altra niente più veriſimile. Hanno detto, che la Droga chiamata *Sperma Ceti* foſſe un bitume marittimo, ovvero una ſpezie di ſchiuma di Mare, che foſſe cacciata ſulla riva, dove ſi raccoglieva.

E' coſa maravigliosa, che l'origine di queſta Droga ſia ſtata naſcoſta per tanto tempo; imperocchè non ſono più di trent'anni, che ſi sà, ch'ella è cavata dalla teſta delle Balene. La prima notizia, che ne abbiamo avuta in Parigi fu nelle conferenze del defunto Abate Bourdelot.

Queſto *Sperma Ceti* ci viene per l'ordinario ſpedito da Bajota, e da S. Gio: di Luz. Dee ſceglierſi in belle ſcaglie bianche, chiare, rilucenti. Diventa giallo invecchiando. Contiene molt'olio, e un poco di ſal volatile.

E' riſolutivo, e raddolciente. Si adopra nelle pomate per render morbida, e pulita la pelle; negli empiaſtri, negli unguenti per riſolvere le durezze delle mammelle, ne' criſteri per la diſenteria, nelle injezioni della matrice, per raddolcire, ed ammollire. Se ne fa altresì prendere qualche volta per bocca per le acrezze del petto. La doſe è da mezzo ſcropolo ſino a due ſcropoli.

Sphondylis.

S*Phondylis*. E' una ſpezie di verme, o d'inſetto lungo, e groſſo circa come il dito mignolo. La ſua teſta è roſſa; il ſuo corpo è bianco; ha otto piedi. S'avviticchia intorno alle radici delle Piante, nella terra, e le rode. Gli piacciono ſopratutto le radici del Cocomero ſalvatico, del Camaleonte nero, della Centaurea, del Peucedano, dell'Ariſtolochia, della Vite ſalvatica. Contiene molto ſale volatile, ed olio.

E' proprio per riſolvere, per fortificare i nervi, per diſſipare gli umori delle fluſſioni catarrali, per le fratture. Si fa bollire nell'olio, e nel vino; e colato l'olio, ſi adopra come olio di vermi ordinario.

Sphondylium.

S*Phondylium*. Ger. Ray. Hiſt.
Spondylium vulgare hirſutum. C. B. Pit. Tournef.
Sphondylium quibuſdam, ſive Branca urſina Germanica. I. B.
Sphondylium vulgare. Park.
Sphondylium. Adv. Lob. Dod.
Branca urſina. Brunf.
Acanthus vulgaris, ſive Germanica. Fuch.

E' una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di due, o tre piedi, diritto, rotondo, nodoſo, velluto, cannellato, voto di dentro. Le ſue foglie ſono larghe, broccate, o tagliate in molte parti, coperte di ſopra, e di ſotto di un pelo aſſai gentile, e lanuginoſo, di un guſto dolce. I ſuoi fiori naſcono ſopra ombrelle, o paraſoli nelle cime de' rami; ciaſcheduno de' quali è compoſto di cinque foglie, diſpoſte in Giglio, di color ordinariamente bianco, e alle volte porporino, ma di rado. Quando è caduto queſto fiore, il calice, che lo ſoſteneva, diventa, un frutto, compoſto di due gran ſemi piani, ovati, incavati in alto, rigati ſulla ſchiena, che facilmente ſi liberano da loro viluppi, ſegnati con due righe nere nel ſito, in cui ſi toccano, di un odore ingrato, di un guſto un poco acro; la ſua radice è ſemplice, lunga, groſſa, aggrinzata, polpoſa, bianca, imbevuta di un ſugo gialliccio, di un guſto dolce accompagnato di acrezza. Naſce queſta Pianta ne' campi, ne' prati, e negli altri luoghi umidi, e paludoſi. Ella fioriſce nel meſe di Maggio, o di Giugno. Contiene molt'olio, e ſal eſſenziale, e fiſſo.

Le ſue foglie ſono ammollienti, riſolutive, aperitive. Si adoprano nelle decozioni de' criſteri, ne' cataplaſmi; il ſuo ſeme è inciſivo, penetrante, proprio per l'epileſſia, per l'aſima, per provocare l'orina, e i meſtrui alle Femmine. La ſua radice è buona per diſſipare le calloſità, peſta, ed applicata ſopra.

E' ſtato dato il nome di *Spondylium* a queſta Pianta, a cagione, che il ſuo ſeme puzza come un inſetto, chiamato *Sphondilis*, di cui ho parlato.

Branca urſina, a cagione di qualche raſſomiglianza, ch' è ſtata trovata delle foglie di queſta Pianta a i piedi di un Orſo.

Spina alba.

Spina alba, 3. Trag.
Spina alba ſylveſtris. Fuch. I. B.
Carduus tomenteſus acanthi folio vulgaris. Pit. Tournef.
Onogyros Micandri. Geſn. Hort.
Carduus foliis tomenteſis, ſeu incanis. Ray. Hiſt.
Spina alba tomentoſa latifolia ſylveſtris, C. B.
Acanthum. Matth. Dod.
Achantium vulgare. Park.
Onopordon Athenai. Ang.

E' una ſpezie di Cardo, o una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di quattro, o cinque piedi, più groſſo del pollice, veſtito di una ſpezie di bambagia bianca, aſſai ſpinoſo. Le ſue foglie ſono più grandi della mano, larghe, ſinuoſe, ſpinoſe, coperte da ogni parte di bambagia bianca, ſimili a quelle dell' Acanto; le ſue cime ſono terminate da teſte ruvide, compoſte di molte foglie, poſte le une ſopra l' altre; ciaſcheduna delle quali finiſce in una punta. Soſtengono queſte teſte de' mazzetti di fiorellini porporini, alle volte bianchi, ſpalancati in alto, tagliati in coreggie. Caduti queſti fiorellini, ſuccedono loro de' ſemi; ciaſcheduno de' quali è guernito di una piuma bianca, raſſomiglianti a quelli del *Cnicus*, ma più piccioli, di color vario, di un guſto acro, e tendente all' amaro; la ſua radice è tenera, bianca, inſipida, ma ſi muta invecchiando. Queſta Pianta naſce ne' luoghi rozzi, incolti. Contiene molto ſal eſſenziale, ed olio.

La ſua radice è aperitiva, riſolutiva, carminativa, diſeccante, propria per fortificare lo ſtomaco, per iſcacciare le ventoſità, per diſſipare le coccie, pel male de' denti.

Il ſuo ſeme è buono per le convulſioni de' bambini.

E' ſtata chiamata queſta ſpezie di Cardo, *Spina alba*, perch' egli è guernito di punte, o di ſpine, e tutto veſtito di una bambagia bianca.

Acanthum ex ἄκη, *Spina*; perche queſta Pianta è ſpinoſa.

Onopordon ab ὄνος *Aſinus*, & πορδὴ, *pedo*; perche queſta Pianta ſpetezza, quando l'Aſino la mangia.

Onogyros ab ὄνος *Aſinus*, & γῦρος, *ciculus, ambitus*; come chi diceſſe Cardo, ch'è intorno all'Aſino; imperocchè l' Aſino eſſendo goloſo di queſto Cardo ſi ritrova ſpeſſo ne' luoghi, ne' quali ve n'ha.

Spinacia.

Spinacia. Lob. Icon.
Spinacia ſativa mas. Lugd.
Spinachia, Ger. Park. Ray. Hiſt.
Spinachia mas, & fœmina. I. B.
Spinachium. Matth.
Lapathum hortenſe, ſeu Spinacia ſemine ſpinoſo. C. B.
Spinacia vulgaris capſula ſeminis aculeata. Pit. Tournef.
Spinaceum olus, & ſpinachia mas. Geſn. Hort. In Italiano, Spinace.

E' una Pianta, le cui foglie ſono larghe, aguzze, tagliate, angoloſe, tenere, molli, di un verde ſcuro, ſugoſe, attaccate a code lunghe; i ſuoi fuſti creſcono all' altezza di circa un piede, rotondi, ſiſtoloſi, ramoſi, veſtiti dal loro mezzo ſino in alto di fiori a ſtami, di color erboſo, o porporino, ſoſtenuti da un calice di quattro foglie. Non laſciano queſti fiori dopo loro verun frutto, o ſeme; i frutti novelli naſcono in luoghi ſeparati, e diventano caſſettine ovate, aguzze, ſpinoſe; ciaſcheduna delle quali rinchiude un ſeme quaſi rotondo, un poco aguzzo. La ſua radice è ſemplice, minuta, bianca, guernita di picciole fibre. Coltivaſi queſta Pianta in tutti gli Orti; imperocchè le ſue foglie tenere ſono aſſai in uſo nelle cucine. Contengono molta flemma, ed olio, poco ſale.

Ella ammolliſce il ventre, addolciſce l' acrezza dall' aſpra arteria, purifica il ſangue.

E' probabile, che gli Antichi non conoſceſſero lo Spinace, ovvero gli davano un altro nome.

Spinacia, ſeu Spinachia a Spina, Spina; imperocchè la caſſettina del ſeme di queſta Pianta è per l'ordinario ſpinoſa. Trovaſi però dello Spinace, il quale ha delle caſſettine liſcie, e ſenza ſpine.

Spina Solſtitialis.

Spina Solſtitialis. Dod. I. B.
Spina citrina, vel lutea. Geſn. Hort.
Carduus ſtellatus luteus foliis Syani. C. B. Pit. Tournef.
Carduus Solſtitialis. Cam. Ger.

E' una ſpezie di Cardo ſtellato, ovvero una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di due, o tre piedi, ſcarno, ramoſo, cotonoſo; le ſue foglie ſono lunghe, e raſſomiglianti a quelle del *Cyanus*, bianchiccie, vellute; le ſue teſte ſono groſſe come quelle del *Cyanus*, guernite di ſpine lunghe rigide, gialle, diſpoſte in ſtella; ciaſcheduna ſoſtiene un fiore, ch' è un mazzetto di fiorellini gialli, ſpalancati in alto, e tagliati in coreggie. Quando ſono caduti queſti fiorellini, ſuccedono loro de piccioli ſemi bislunghi; ciaſcheduno de' quali è guernito di una piuma bianca. La ſua radice è mezzanamente lunga, minuta, legnoſa. Naſce queſta Pianta ne' Paeſi caldi, come verſo Monpellier, ne' Giardini. Fioriſce verſo il Solſtizio dalla State. Contiene molto ſal eſſenziale, ed olio.

E' aperitiva, ſudorifica, riſolutiva, propria per la cacheſſia, per l'idropiſia, per le oſtruzioni della milza, e del meſenterio.

Spina Solſtitialis; perche queſta Pianta ſpinoſa fioriſce, ed entra nel ſuo vigore nel tempo del Solſtitio della State.

Spinus.

Spinus, ſive Ligurinus. Jonſt. In Italiano, Lucherino.

E' un Uccelletto groſſo come un Calderino, di colore per l' ordinario giallo, e nero. Il ſuo becco è di una lunghezza mediocre, ſcarno, aguzzo. Vive di ſemi; abita ne' Paeſi caldi; fa il ſuo nido ne' Boſchi montani; canta aſſai gentilmente. Contiene molto ſal volatile.

E' proprio per l'epileſſia, mangiato.

Spinus a Spina; imperocchè queſt' Uccello ha il becco ſottile, ed aguzzo in maniera di Spina.

Ligurinus a Liguria; perche ſe ne trova aſſai comunemente nella Liguria in Italia.

Spiræa.

Spiræa Salicis folio. Pit. Tournef.
Spiræa Theophraſti. Cluſ. Ger. Ray. Hiſt.
Spiræa Theophraſti forte Cluſio. I. B. Park.
Frutex ſpicatus, foliis ſaliginis ſerratis. C. B.

E' un Arboſcello, che creſce all' altezza di circa tre piedi, con molti rami ſottili, coperti di una buccia roſſa. Produce molte foglie lunghe, e ſtrette come quelle del Salcio, dentate negli orli, verdi di ſopra, roſſiccie di ſotto, di un guſto aſtringente, tendente all' amaro. I ſuoi fiori ſono piccioli, diſpoſti nelle cime de' rami in maniera di grappoli, o di ſpighe lunghe quaſi come il dito aſſai groſſe. Ciaſcheduno di queſti fiori è compoſto di cinque foglie incarnate, diſpoſte in roſa, e ſoſtenute da un calice tagliato in ſtella. Toſto che ſono paſſati, comparisce un frutto, compoſto di molte guaine diſpoſte in maniera di teſta. Trovanſi in ciaſcheduna di queſte guaine de' ſemi minuti, piani, giallicci. Coltivaſi queſt' Arboſcello ne' Giardini ne' luoghi ſcuri, o ombroſi.

Le ſue foglie, i ſuoi fiori, e i ſuoi frutti ſono deterſivi, e aſtringenti; ma la Medicina non ſe ne ſerve.

Diceſi, che *Spiræa* viene dal Greco σπεῖρα, *funis*, una corda groſſa, una gomena; perche queſt' Arboſcello è fleſſibile, e pieghevole come una gomena. Ma queſt' etimologia non mi par buona.

Spodium.

Spodium. Ebur uſtum.

E' Avorio tagliato in pezzetti, e calcinato a fuoco aperto ſin che più non fumi, e ſia ridotto in una materia poroſa, fragile leggiera, bianca, alcalica, facile a ridurre in polvere. E' propriamente il capo morto dell' Avorio; imperocchè tutto il ſale di queſto dente di Elefante, era volatile, e ſe n' è volato via affatto per mezzo della calcinazione coll' olio, e colla flemma, in maniera, che non è reſtato nè ſale, nè alcun principio attivo nello Spodio. Potrebbe cavarſi utile da queſti principj attivi, ſe ſi faceſſe la diſtillazione dell' Avorio colla ſtorta con fuoco a gradi

in un gran recipiente di vetro, come io l'ho descritto nel mio Libro di Chimica; imperocchè si caverebbe del sal volatile, dello spirito, e dell'olio di Avorio, e la materia nera, che resterebbe nella storta sarebbe così buona per farne dello Spodio, come se l'Avorio non fosse stato distillato. Basterebbe calcinarla in mezzo de'carboni ardenti, fino ch'ella fosse assai bianca; il che succederebbe in poco tempo. Dee sceglierssi lo Spodio assai bianco di fuori, e di dentro, netto, in bei pezzi, facili a rompere.

Egli è astringente, e proprio a fermare i flussi di sangue, le diarree, la gonorrea, per raddolcire gli acidi, e le acrezze degli umori, per impedire, che il latte non si rappigli nello stomaco. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Lo *Spodium*, o *Antispodium* degli antichi Arabi era le radici delle canne abbruciate, ridotte in ceneri. Se gli attribuivano gran virtù per fortificare il cuore, per rimettere gli spiriti, e le forze abbattute; ma tutta la qualità di questa cenere non consisteva, che in un sale aperitivo, che conteneva.

Lo *Stodium* degli antichi Greci era la Tuzia, della quale parlerò a suo luogo.

Spodium a σποδός, *cinis*; perche lo Spodio è una materia calcinata, e come ridotta in cenere.

Spongia.

S*Pongia. Fungus Marinus*. In Italiano, Spugna.

E' una spezie di Pianta leggiera, molle, e porosissima, la quale ha molta rassomiglianza al Fungo, e nasce attaccata agli scogli nel Mare. Ve n'ha di due spezie; di fine, che chiamansi Spugna maschio, e di grossolane, che chiamansi Spugna femmina. Dicesi, che ne vengano molte da un Isola dell'Asia, chiamata Icaria, o Nicaria, nella quale i Giovinetti sono obbligati ad andare a pescarle nel fondo, e nel mezzo del Mare, se vogliono ammogliarsi; imperocchè le Giovani sono il premio, e la ricompensa di quelli, che stanno più lungamente nel Mare, e pescano più Spugne; e la ragione di questo modo di procedere si è, perche gli Abitanti pagano al gran Signore il loro tributo in Spugne.

Le Spugne più stimate sono le più fine, chiamate Spugne maschj. Debbono sceglierssi mezzanamente grosse, leggiere, ristrette, ovvero co' loro pori piccioli, di color di cenere, o gialliccio.

S'incontrano qualche volta nella Spugna certi corpicciuoli duri, che sembrano esser pietre, o rena grossa; ma quando si rimirano con un microscopio si scorge, che sono la maggior parte piccioli nicchi. Se questi nicchi hanno rinchiusi dentro di loro alcuni insetti di Mare, come non è da dubitarsi, questi piccioli insetti non dovrebbono essere più grossi delle setole.

Trovansi delle Spugne ramose, o che gettano de' polloni in maniera di Pianta; chiamansi volgarmente questi rami, o polloni, Fiore di Spugna. Ne nasce altresì ne' Fiumi.

I Naturali hanno messa la Spugna nel numero de' Zoofiti, o animali Piante, perch' ella si muove nel Mare appresso poco come un animale; ma non v'ha Zoofito vero; e se la Spugna si muove essendo nel Mare, e per l'acqua, ch' entra ne' suoi pori, e che facendovi differenti giri senza poter aver sempre la sua uscita libera, gonfia, e ristrigne le sue fibre, e le sforza ad agitarsi.

Se si accende la Spugna al fuoco, ella ha un odore di corno abbruciato; se si mette in distillazione in una storta, darà dell'olio nero, e puzzolente, e molto sal volatile orinoso, simile al sal volatile di corno di Cervo; ma in maggiore quantità a proporzione.

Le Spugne sono proprie per assorbire le umidità false delle piaghe, per detergere, e consumare le umidità bavose, applicate sopra. Si preparano colla cera, come io l'ho detto nella mia Farmacopea universale.

Le pietre, o i piccioli nicchi, che si ritrovano nelle Spugne sono stimati buoni per attenuare, dividere, e risolvere gli umori grossolani, per la pietra, per le scrofole, per levar le ostruzioni. Si spolverizzano, si mescolano con altrettanto *arcanum duplicatum*, e se ne fa pigliare per un mese una dramma ogni giorno. Questo rimedio ha più virtù, ed azione della pietra di Spugna grossa, come una mandorla, di cui abbiamo parlato a suo luogo sotto il nome di *Lapis Spongia*.

Si abbruciano le Spugne, e si adopra la loro cenere pel gozzo, per lo scorbuto. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Spongia viene dal nome Greco σπόγγος, che significa il medesimo.

Chiamasi *Spongia pyrotechnica* certa miccia nera per l'archibuso, di cui si servono i Tedeschi. Ella si fa con gran funghi nericci, o di colore tra il rosso, e il giallo, che si ritrovano sopra Alberi vecchi in Germania, come su Quercie, su Fratlini, su Abeti. Si fanno piani battendogli, si mettono a bollire con acqua, nella quale sia stato liquefatto dal salnitro; indi si seccano nel forno. Si riducono in una materia porosa, nera, e facilmente accendibile; imperocchè oltrecchè questi funghi sono per loro medesimi di sostanza facile a prender fuoco, il salnitro, di cui sono imbevuti, gli rende ancora molto più accendibili.

E' stato dato il nome di Spugna a questa spezie di miccia, a cagione, ch'ella è porosa come una Spugna, & *Pyrotechnica a* πῦρ, *ignis*, & τέχνη, *ars*; come chi dicesse Spugna, che piglia fuoco per arte, ovvero Spugna, in cui può introdursi il fuoco.

Squatina.

S*Quatina*. In Italiano, Squadro.

E' un gran pesce di Mare piano, che pesa alle volte fino cento sessanta libbre; la sua pelle è una maniera di cuoio sì ruvido di fuori, che si adopra per pulire l'avorio, e il legno; il suo colore è cinerizio, o scuro di fuori, bianco, e gentile di dentro. La sua carne è cartilaginosa. Non se ne mangia nelle tavole; ma si adopra ne' rimedj. Contiene molt'olio, e sal volatile.

E' propria per le malattie di consumazione, per coloro, che cadono in languidezza. Ella rimette gli spiriti; raddolcisce gli umori acri, agglutinandoli. Si piglia in sostanza, o in bollitura.

Le sue uova seccate, e spolverizzate sono proprie per fermar le diarree; la dose è una dramma.

Il suo fegato pesto, e applicato, ammollisce, e risolve i tumori.

La sua pelle è buona per l'empetiggini, per la rogna, applicata sopra.

Questo pesce si copula colla Razza; e ne nasce una spezie di Razza, che chiamasi *Squatina Raja*. Ella non ha così buon gusto, e non è tanto stimata, quanto la vera Razza.

Squatina a σκυδῶ, *ideſt* ξύω, *rado*, *polio*; perche la pelle di questo pesce serve per rasciare, e pulire molte materie dure.

Squilla.

S*Quilla*. E'una spezie di Gambero di Mare, le cui zampe sono diritte, aguzze, e non in tanaglie come ne'Gamberi ordinarj. La sua testa è guernita di corna aguzze. Nasce nelle paludi marittime, e presso agli scogli. Ve n'ha di molte spezie, le quali sono differenti, principalmente in grandezza, e in colore. Quelli, che noi veggiamo per l'ordinario sono lunghi, e grossi come il pollice, rossi, coperti di una scaglia assai dura; la loro carne è delicata, saporita, tenera, di un gusto gratissimo, e facile a digerire. Contengono molto sal volatile, e fisso.

Sono propri per provocare l'orina, per attenuare la pietra delle reni, e della vescica, per le scrofole, per l'asima, per purificare il sangue, per fortificare, mangiati, o presi in decozione, in cui sieno state le scaglie, e le zampe.

I Gamberi, che pescansi a Dieppe, ed in molti luoghi della Normandia portano la maggior parte nell'uno de' lati delle loro teste certo tumor scaglioso, grosso come un lupino, o come un grosso pisello, rossiccio, o gialliccio; il quale rinchiude sotto una pelle assai dura un corpo piano, che rassomiglia in figura ad un Centogambe, morbido, liscio al tatto, di color bruno nericcio, che facilmente si leva dalla cavità, come se fosse un insetto particolare; ma quando è stato esaminato, non vi è stato veduto alcun movimento, che potesse far sospettare, che questo corpicciuolo avesse avuto vita.

Chiamasi ancora *Squilla* un insetto acquatico, che ha qualche rassomiglianza a questo Gambero, ma è molto più picciolo. Ve n'ha di molte spezie. Gli uni sono coperti di scaglie sottili, e leggiere, gialliccie, o bianchicce; gli altri sono nudi, e piani. Camminano, e nuotano; nascono ne' ruscelli. S'attaccano alle radici delle canne, o de'Ghiaggiuoli.

Sono aperitivi, propri per la pietra, per la renella, presi in decozione.

Si prètende, che questo Gambero sia stato chiamato *Squilla*, a cagione, che la sua scaglia rassomiglia in certo modo alle piastre della Cipolla di Scilla.

Stachys.

S*Tachys*. Fuchsii. I. B.
Stachys major Germanica. C. B. Pit. Tournef.
Salvia sylvestris. Cæsalp.
Marrubium agreste vel 3. Trag.
Sphacelus, aliis Stachys. Guil.

E' una Pianta, che rassomiglia al Marrobbio. Ella getta molti fusti all'altezza di circa due piedi, grossi, quadrati, nodosi, stelluti, bianchi, velluttati, midollosi di dentro; le sue foglie sono opposte l'una all'altra per ogni nodo de' fusti, simili a quelle del Marrobbio, ma assai più lunghe, più bianche, vellute, o cotonose, dentate negli orli, di un odor grato. I suoi fiori sono fatti a fusajuolo, e disposti in maniera di spiga fra le foglie nelle cime della Pianta, velluti, porporini, alle volte bianchi. Ciascheduno di essi è una gola, o una canna tagliata in alto in due labbra. Quando è caduto questo fiore, gli succedono quattro semi quasi rotondi, nericci, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è dura, legnosa, fibrata, gialla. Tutta la Pianta ha un odor forte. Nasce ne' luoghi montani, rozzi, incolti. Contiene molto sale, ed olio esaltato. Fiorisce nella State.

Ella provoca l'orina, e i mestrui alle Femmine, affretta il parto, e la uscita della seconda.

Stachys a σταχυς, Spica; perche i fiori di questa Pianta sono ordinati in spiga.

Stacte.

S*Tacte*.
Stacten.
Myrrha Stacte.

E' una spezie di Balsamo, o un liquor gommoso, odorifero, che raccoglievasi una volta degli Alberi novelli, che producono la Mirra, e ne usciva senza taglio veruno. Gli Antichi conservavano questa Droga come un Balsamo prezioso, e si crede con molta ragione, che sia quella spezie di Mirra, di cui parla il Vangelo, che i Magi portarono al Salvatore del Mondo in Betlemme coll'Oro, e coll'Incenso; ma, o perche questa Mirra liquida si conservi poco senza indurirsi, o perche si trascuri di raccoglierla, non ce ne capita più.

Ella avea le medesime qualità della Mirra, ma più efficaci.

Lo *Stacten*, che noi veggiamo qualche volta presso a i Mercanti è artifiziale. Si fa sciogliendo della Mirra nell'olio, e mescolandovi un poco di cera per renderlo in consistenza di unguento.

Stacte ϕάκτη a σάζω, Stillo; perche questa Droga stilla dall'Albero in liquore.

Stamnum.

S*Tamnum*.
Juppiter. In Italiano, Stagno.

E' un Metallo molle, arrendevole al martello sulfureo, bianco, rilucente, un poco più duro del piombo, facilissimo a liquefarsi. Gli Antichi lo chiamavano *Plumbum album*. Nasce nelle miniere in Inghilterra, e in molti altri luoghi dell'Europa, da quali ci capita in pezzi grossi. Noi ne veggiamo di tre sorte.

Il primo è lo Stagno naturale, il qual è senza mescuglio, siccome viene dalla miniera. Quest'è il vero Stagno.

Il secondo è lo Stagno comune, il quale è una lega di Stagno naturale, di piombo, e di rame giallo.

Il terzo è lo Stagno risuonante, il quale è un mescuglio di Stagno, di Bismuth, di rame del primo gitto, e di un poco di Zink. Vi si mescola talvolta del Regolo di Antimonio; e non bisogna temere in questa occasione il suo sale sulfureo vomitivo, perche egli è fissato, assorbito, e mortificato dalla gran quantità delle altre materie, colle quali è stato incorporato.

Lo Stagno naturale non è risonante, perch'è troppo molle, e troppo pieghevole; bisogna, che una materia, per essere risonante, sia composta di parti sode, e rigide, affinchè battute si commuovano, e si urtino le une colle altre; il che succede nello Stagno risonante, il quale è stato indurito, ed assodato dal Bismuth, o dall'Antimonio, e dal Rame. Questo Stagno, quando è bello, e ben composto, rassomiglia all'Argento.

Lo Stagno naturale è stimato proprio per le malattie del fegato, e della matrice. Si piglia in limatura.

Lo Stagno serve alla tintura; imperocchè in certi casi, come nella tintura dello Scarlatto, i Tintori si servono di caldaje di Stagno più che di altra sorta, e adoprano dell'acqua forte imbevuta di Stagno per certi colori, che vogliono levare, o cambiare.

E'stato chiamato lo Stagno *Juppiter*, perche è stato creduto, che riceveste delle influenze dal Pianeta del medesimo nome.

Staphylodendron.

S*Taphylodendron*. Matth. I. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.
Nux vesicaria. Ger. Park.
Pistacia sylvestris. C. B.

E' un Arboscello, il cui legno è debole, ripieno di midolla bianca; le sue foglie sono attaccate per l'ordinario cinque, e talvolta sette ad una costa; rassomigliano a quelle del Sambuco; ma sono un poco più piccole, dentate negli orli. I suoi fiori sono attaccati in forma di grappoli a gambi minuti, e lunghi; ciascheduno di essi è composto di cinque foglie bianche, disposte in forma rotonda, e sostenute da un calice di un sol pezzo, tagliato in cinque parti. Quando è caduto questo fiore, comparisce in suo luogo un frutto membranoso, o una spezie di vescica verdiccia, assai grande, divisa in due ripostigli, ne' quali si ritrovano alcuni semi simili a nocciuole, coperti di una buccia legnosa, ma sottile, di color rossiccio, facile a rompere; la loro sostanza è verdiccia, di un gusto insipido, e che fa voglia di vomitare. Quest'Arboscello nasce ne' luoghi incolti, ne' Boschi, nelle siepi, ne' cespugli.

Spremesi da suoi semi, o nocciuole un olio, ch'è risolutivo.

Staphylodendron a σταφυλὴ, uva, & δένδρος, arbor; come chi dicesse Albero dell'uva; perche i suoi frutti sono disposti in forma di grappoli, come le uve.

Staphisagria.

S*Taphisagria*. Matth. Dod. C. B. I. B. Ray. Hist.
Herba pedicularis. Cord. in Dioscor.
Delphinium Platani folio, Staphisagria dictum. Pit. Tournefort.
Alberas Arabum. In Italiano, Stafisagra.

E' una spezie di piede di Lodola, o una Pianta, che getta un fusto all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, diritto, rotondo, nericcio, ramoso. Le sue foglie sono grandi, larghe, tagliate profondamente in molte parti, verdi, rassomiglianti a quelle del *Ricinus*, o a quelle del Platano, attaccate a code lunghe. Nascono i suoi fiori nella parte alta del fusto, e nelle ascelle delle foglie. Ciascheduno di essi è, secondo Tournefort, di molte foglie ineguali, delle quali ve n'ha cinque più grandi dell'altre, e disposte in forma rotonda, di color turchino. La superiore s'allunga sulla parte di dietro, e riceve in quello sperone lo sperone di un altra foglia. Quando è passato questo fiore, gli succede un frutto composto di molte guaine verdiccie, le quali rinchiudono de' semi grossi come piccioli piselli, di figura triangolare, aggrinzati, ruvidi, uniti strettamente insieme, nericci di fuori, bianchicci, o giallicci di dentro, di un gusto acro, cocente, amaro, assai spiacevole. Nasce questa Pianta ne' luoghi scuri, ne Paesi caldi, come in Provenza, in Linguadoca, donde il seme viene a noi secco. Dee sceglierst questo seme recente, ben nodrito, netto. Contiene molto sale, ed olio.

Si adopra talvolta in masticatorio per far sputare molta pituita, quando si ha male ne' denti; donde viene, che alcuni l'hanno chiamata Pituitaria. Si adopra per nettare, e consumare le carni bavose delle ulcere vecchie; ma il suo maggior uso si è per la rogna, e per far morire i pidocchi, applicato; se ne mette ne' capelli per li pidocchi del capo.

Staphisagria a σταφυλὴ, uva, & ἀγρία, sylvestris; perche le foglie di questa Pianta hanno qualche rassomiglianza a quelle della vite salvatica.

Herba pedicularis; perche il ſeme di queſt'erba è buono per ammazzare i pidocchi.

Statice.

S*Tatice*. E' una Pianta, di cui v'ha due ſpezie principali.

La prima è chiamata

Statice. Lugd. Pit. Tournef.

Gramen polyanthemum majus. Dod.

Gramen marinum mediterraneum majus, *Statice quibuſdam*, Park.

Caryophyllus mediterraneus. Ger.

Caryophyllus montanus major flore globoſo. C. B.

Caryophyllus flos aphyllocaulos, *vel junceus major*. I. B. Ray. Hiſt.

Ella getta dalla ſua radice un gran numero di foglie lunghe, e ſtrette come quelle della Gramigna, di color di verde di Mare. S'ergono fra eſſe de' fuſti all'altezza di circa un piede, diritti, ſenza nodi, voti, ſoſtenuti nella lor cima un mazzetto ſferico di un mucchio di fiorellini di cinque foglie bianche, tendenti al porporino, diſpoſte in Garoſano, e portate da un calice formato in imbuto. Queſto mazzetto di fiori è ancora ſoſtenuto da un calice generale ſcaglioſo. Quando queſti fiori ſono caduti, a ciaſcheduno di loro ſuccede un ſeme aguzzo dalle due eſtremità, rinchiuſo in una caſſettina, che ha ſervito di calice al fiore. La ſua radice è lunga, aſſai groſſa, rotonda, legnoſa, diviſa in molte teſte.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Statice montana minor. Pit. Tournef.

Gramen Solyanthemum minus. Dod.

Gramen marinum minus. Park.

Caryophyllus montanus minor. C. B.

Caryophyllus marinus minimus. Ger. Lob.

Caryophyllus flos aphyllocaulos, *vel junceus minor*. I. B. Ray. Hiſt.

E' diverſa dalla precedente, perch'è più baſſa. Il ſuo fiore è porporino. La ſua radice è lunga, groſſa, roſſiccia, diviſa in molte teſte.

Amendue le ſpezie naſcono ne' luoghi montani, ed umidi preſſo al Mare, ed a' Fiumi.

Sono aſtringenti, e proprie per fermar le diarree, ed i fluſſi di ſangue, preſe in decozione.

Statice viene forſe dal verbo Latino *Stare*; perche queſta Pianta ferma gli umori.

Stelechites.

S*Telechites*. E' una pietra lunga, e groſſa come il dito, di color bigio, colla figura di un picciolo tronco di Albero, di cui ſieno ſtati tagliati i rami. Si cava dalla Germania. Ella è della medeſima natura, ch'è la pietra *Belemnites*.

E' diſeccante, e propria per nettare i denti.

Stella Marina.

S*Tella Marina*. In Italiano, Stella di Mare.

E' una ſpezie d'inſetto marino, grande come la palma della mano, o un poco più grande, colla figura di una Stella, di color bigio, o nericcio. Ha cinque angoli aſſai larghi, e che finiſcono in punta. La ſua bocca è collocata nel mezzo di queſti angoli, o nel centro della ſtella, guernita di denti. Ha un gran numero di gambe, formate a guiſa di corna di Chiocciola, ed attaccate a ſuoi angoli. Ciaſcheduna di queſte gambe contiene una goccia di acqua chiara, e limpida. Non appariſce in tutto il ſuo corpo paſſaggio particolare pel rigettamento de' ſuoi eſcrementi. E' coperto di una pelle dura, e ruvida, che gli ſerve di ſcaglia. Trovaſi queſta Stella marina ſulle rive del Mare. Ve n'ha di molte ſpezie.

Sono tutte aperitive, preſe in decozione. Sono proprie per l'epileſſia, abbruciandole, e raccogliendone il fumo.

Stellio.

S*Tellio*.

Lacerta Stellaris.

E' una ſpezie di Lucertola aſſai più picciola dell'ordinaria, chiazzata ſulla ſchiena di picciole macchie ſtellate. Stà ne' buchi delle muraglie. Vive di ragni; ſi ſpoglia della ſua pelle ogni anno come i Serpenti, e la mangia. La ſua morſicatura non è mortale; ma condenſa gli umori, ed addormenta i ſenſi. Vi ſi rimedia colla Teriaca, o con ſali volatili, che ſi fanno pigliare. Queſt' animale contiene molt'olio, e ſale volatile.

La ſua carne mangiata, o preſa in polvere, provoca il ſudore, e reſiſte al veleno. Può adoprarſi contra la morſicatura dell'animale medeſimo. Si rinchiude queſta picciola Lucertola viva in una ſcatola, e ſi attacca alla teſta nel tempo dell'acceſſo della febbre quartana per guarirla. Si fa altresì bollire nell'olio, e nel vino per fortificare i nervi, e le giunture, per riſolvere.

Stellio a Stella; perche queſt'inſetto porta ſulla ſchiena delle figure di Stella.

Stœchas.

S*Tœchas*. Dod.

Stœchas vulgaris. Park.

Stœchas purpurea. C. B. Pit. Tournef.

Stœchas Arabica vulgo dicta. I. B. Ray. Hiſt.

Stœchas, *ſive Spica hortulana*. Ger.

Stichas. Fuch.

Aſtœgodas Arabum.

E' una bella Pianta, che getta in maniera di Arboſcello molti fuſti, o verghe all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, legnoſe, diviſe in alcuni rami; le ſue foglie ſono ſimili a quelle dello Spigo, ma più picciole, ſtrette, bianche. Le ſue cime ſoſtengono delle ſpighe, o teſte, ſcaglioſe, bislunghe; ciaſcheduna delle quali ha in cima un mazzetto di foglie a guiſa di piume bianche, ed è guernita di fiorellini fatti in forma di gola, porporini, o turchini, diſpoſti per ordine lungo la teſta. Succedono a ciaſcheduno di queſti fiori quattro ſemi quaſi rotondi, nericci, rinchiuſi in una caſſettina, che ha ſervito di calice al fiore. Le ſue radici ſono legnoſe. Tutta la Pianta ha un odore aromatico, e un guſto acro, un poco amaro. Naſce abbondantemente in Linguadoca, in Provenza, nell'Iſole di Yeres, chiamate dagli Antichi Iſole Stecadi. Ama i luoghi ſecchi, ed aridi; perciò a noi vengono le ſpighe di *Stœchas* ſecche, guernita de' loro fiori, da noi adoprati in Medicina. Se ſi vuole conſervar bene il loro colore, ed il loro odore, biſogna ſeccarle involte in carta bigia; indi rinchiuderle in una ſcatola.

Debbono ſceglierſi le ſpighe di *Stœchas* groſſe, ben nodrite, recenti, guernite di molti fiori, odorifere. Perdono invecchiando il lor colore, e il loro odore. Contengono molt'olio aſſai eſaltato, e ſale volatile.

E' ſtato chiamato queſto fiore *Stœchas Arabica*; perche ne veniva una volta in abbondanza dall'Arabia.

E' attenuante, deterſivo, aperitivo, cefalico, iſterico; fortifica il cervello; provoca l'orina, e i meſtrui alle Femmine; reſiſte al veleno; diſſipa la malinconia. Si adopra eſternamente, ed internamente.

Stœchas è una parola tratta dall'Iſole Stecade, da noi preſentemente chiamate le Iſole di Yeres, dove naſce abbondantemente queſta Pianta. Queſte Iſole ſono ſituate ſulla coſta di Provenza verſo Marſiglia.

Stramonium.

S*Tramonium peregrinum*. Ger.

Stramonium fructu ſpinoſo rotundo, *ſemine nigricante*. Pit. Tournef.

Stramonium fructu rotundo, *deorſum ſpectante*, *& aſpero*. Col.

Stramonia, *ſive Pomum ſpinoſum*. Trag.

Stramonium minus, *ſive Nux metel flore albo*. Park.

Solanum pomo ſpinoſo rotundo, *longo flore*. C. B.

Solanum multis dictum, *ſeu Pomum ſpinoſum*. I. B. Ray. Hiſt.

Nux metella. Matth. Caſt.

Nux methel. Avicennæ. Anh.

E' una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di circa due piedi, groſſo come il dito, dividenteſi in molti ramoſcelli;

ſcelli; le ſue foglie ſono larghe, ampie, angoloſe, aguzze, raſſomiglianti a quelle del *Solanum*, ma più grandi, attaccate a fiori lunghi. Il ſuo fiore è una gran campana bianca, ſimile in certo modo ad un bicchiere, ſoſtenuta da un calice lungo, tagliato, o dentato in alto. Quando è paſſato queſto fiore, naſce in ſuo luogo un frutto groſſo come una noce comune, ancora veſtita della ſua prima buccia, quaſi rotondo, guernito all'intorno di punte corte, groſſe, poco pungenti.

Queſto frutto è diviſo in quattro ripoſtigli, che rinchiudono de' ſemi ſimili ad un picciolo rene. Si coltiva queſta Pianta ne' Giardini. Le ſue foglie hanno un odor forte, e puzzolente, che fa male al capo. I ſuoi fiori hanno odore men cattivo, ma addormentante. Tutta la Pianta contiene molt'olio, e flemma, e ſal eſſenziale, o volatile.

E' narcotica, addormentante, propria per iſpeſſire gli umori, per moderare la loro agitazione, per acchetare i dolori, per addolcire le ſcottature, applicata eſteriormente. Non dee mai prenderſi per bocca, nè in criſtero, perche cagionerebbe accidenti aſſai doloroſi, come il letargo, la ſollia, de' vomiti, de' ſudori freddi, delle convulſioni, e finalmente la morte, ſe non vi ſi recaſſe un pronto ajuto.

I rimedj contra queſta ſpezie di veleno, il quale è coagulante, ſono i ſali volatili, la Teriaca, l'Orvietano, i vomitivi, le applicazioni eſteriori di ſpirito di vino, di acqua della Regina di Ungheria, di ſpirito volatile, di ſale armoniaco.

Strix.

S*Trix*. E' un Uccello notturno, ſpezie di Barbagiani. Egli è groſſo come una Gallina ordinaria; la ſua figura è appreſſo poco ſimile a quella della Civetta. E' coperto di penne bianche, chiazzate di nero ſotto il ventre; la ſua teſta è graſſa, rotonda, orribile di viſta, attorniata di penne iſpide. Il ſuo becco è uncinato, bianchiccio; le ſue gambe, e i ſuoi piedi ſono velluti, e coperti di piume; le ſue ugne ſono uncinate, di color bianchiccio; il ſuo verſo è ſpaventevole. Abita ne' luoghi montani, e marittimi preſſo alle mandre delle Capre, imperocchè egli è avido del loro latte, e và a popparle quando può coglierle. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

La ſua carne è propria per la paraliſia, per la ſquinanzia, preſa ſecca, e ſpolverizzata.

La doſe è da mezza dramma ſino a una dramma.

Il ſuo graſſo è ammolliente, e riſolutivo, proprio per fortificare i nervi, applicato eſteriormente.

Il ſuo fiele è deterſivo, e buono per levar via le macchie dagli occhi.

Strix a ſono vocis aſpero.

Chiamaſi in Franceſe *Freſaye*; ed è forſe un nome corrotto da *preſage*; imperocchè ſi tiene, che queſt' Uccello ſia di cativo augurio.

Diceſi pure nello ſteſſo linguaggio *Effraye*, a cagione, che il verſo di queſt' Uccello è *effroyable*, che vuol dire ſpaventoſo.

Struthio.

S*Truthio*, *Struthiocamelus*. In Italiano, Struzzolo.

E'un Uccellaccio alto ſei, o ſette piedi. La ſua teſta è picciola, e poco ripiena di cervello, coperta di peli piccioli, giallicci. I ſuoi occhi hanno una figura ovata, come quelli dell'Uomo, guerniti di ciglia grandi. Il ſuo becco è corto, ed aguzzo; la ſua lingua è picciola; il ſuo collo è lungo, e coperto di una penna matta aſſai rara, bianca, riluccente; raſſomigliante al pelo. La ſua ſchiena è larga; le ſue ale ſono corte, guernite di belle penne bianche, o nere, o brune, molli, ceſtute; il ſuo corpo è coperto di penne bianche, nere, e grigie; la ſua coda è bianca; le ſue coſcie ſono grandi, groſſe, e carnute, ſenza piume, ma coperte di una pelle aggrinzata, bianca, roſſiccia. Le ſue gambe ſono coperte di ſcaglie grandi, ed è ſtato trovato, ch'eſſe avevano qualche raſſomiglianza a quelle de' Cammelli; e perciò è ſtato chiamato queſt' Uccello *Struthiocamelus*. I ſuoi piedi ſono forcuti come quelli de' Buoi, aventi ſolamente due gran dita. Naſce queſt' Uccello in Affrica, in Etiopia, in Arabia, nel Perù; ama i diſerti. Se ne vede talvolta un gran numero inſieme in truppa. Egli corre con gran celerità; non ſi ſerve delle ſue ale per volare, ma le adopra come vele, quando ha il vento favorevole. Servono le penne delle ſue ale, e della ſua coda, per fare gli ornamenti, che noi veggiamo ne' cappelli, e nella parte ſuperiore de' letti. Quelle, che ſi traggono da maſchi ſono più belle, e più ſtimate di quelle delle femmine. Ciaſcheduna di queſte ale ha nella ſua eſtremità due corpi lunghi un pollice, voti, duri come il corno, aventi la figura appreſſo poco di una penna d' Iſtrice. Le ſue vuova ſono groſſe come la teſta di un bambino, di figura quaſi rotonda, o ovata. Il loro guſcio è groſſo, duro, bianco, unito; ſe ne fanno de' vaſi; il di dentro è buono a mangiare.

Lo Struzzolo ſi nodriſce di erbe, di orzo, di fave, di oſſa. Inghiotte altresì del ferro, del rame, delle ſelci, e digeriſce tutto colla rottura, e coll'attenuazione, che ſe ne fa nel ſuo ſtomaco; ma non ne trae punto di nodrimento. Queſte materie dure non ſervono, chea rompere, e a rarificare le ſoſtanze tenere, e alimentoſe, colle quali ſi trovano meſcolate, e ſe ne inghiotte una quantità maggiore di ciò, che biſogna per fare queſta rottura, o attenuazione, s'ammala, e muore.

La membrana interiore dello ſtomaco dello Struzzolo è ſtimata propria per fortificare lo ſtomaco. E'aperitiva, ſeccata, e preſa in polvere.

Il ſuo graſſo è ammolliente, riſolutivo, nervale.

Strychnodendros.

S*Trychnodendros*. I. B. Ray. Hiſt.
Strychnodendron. Geſn. Hort.
Solanum fruticoſum bacciferum. C. B. Pit. Tournef.
Solanum arboreſcens. Caſt. Cæſ. Cam.
Solanum fruticoſum Americanum dictum Amomum. Plin. Park.
Amomum. Plinii. Ger.

E'una ſpezie di *Solanum* in Arboſcello alto quattro, o cinque piedi. Il ſuo tronco è ſcarno, coperto di una buccia di color di cenere, e producente rami verdi, guerniti di foglie bislunghe, più ſtrette di quelle del *Solanum* ordinario, ſimili a quelle dell' *Evonymus*, di color verde bruno, di un guſto un poco acro. Il ſuo fiore è una roſetta bianca, tagliata in cinque punte; gli ſuccede un frutto rotondo, moſcio, roſſo, ſimile a quello dell' Alkekengi, pieno di ſugo, con alcuni ſemi piani, di un guſto aſſai inſipido. Queſta Pianta è coltivata ne' Giardini. Ella è rara.

Le ſue foglie, e il ſuo frutto ſono proprj per raddolcire, per umettare, per rinfreſcare, per acchetare i dolori, per riſolvere, applicati eſteriormente.

Sturio.

S*Turio*.
Silurus.
Aquipenſer.
Acipenſer.
Storo. In Italiano, Storione.

E'un peſce grande, il quale ſtà ora nel Mare, ora ne' Fiumi; la ſua teſta è lunga, quadrata, dura, calloſa; il ſuo moſtaccio è lungo, aguzzo, con due peli di barba per ogni parte. Non ha nè maſcelle, nè denti; la ſua lingua è groſſa, e dura; i ſuoi occhi ſono piccioli; il ſuo corpo è lungo, e quaſi rotondo; la ſua ſchiena ha delle ſcaglie groſſe, oſſoſe, dure, dal mezzo delle quali eſcono delle punte, o degli aghi. Il ſuo ventre è coperto di una pelle dolce, argentina. Queſto peſce peſa per l'ordinario almeno cento libbre; ma ſe ne trovano, che peſano ſino a dugento libbre. Vive di ſuccidume, di ſchiuma di Mare. La ſua carne è poco dura, viſcoſa, o tiglioſa; ma di un guſto eccellente. Egli è aſſai raro in Francia; ſe ne cava una ſpezie d' *Ittiocolla*, o colla di peſce bigia, gialliccia, che da Droghieri è venduta in foglia, ſenza eſſere rotolata. Ella è più difficile a diſciorre della comune; ma, quando è diſciolta, ha le medeſime virtù.

La carne dello Storione, mangiata, rilaſſa il ventre.

Le ſue oſſa ſono aperitive, e proprie per le fluſſioni di catarro, per la ſciatica, per la renella, ſpolverizzate, e preſe internamente. La doſe è da uno ſcropolo ſino a una dramma.

E' ſtato chiamato queſto peſce *Sturio*, a cagione del ſuo becco, ch'è fatto in punta, e che ha la figura, come ſi pretende, di un acqua gelata, pendente nel tempo del Verno da tetti delle caſe, chiamata in Latino *Stiria*.

Silurus a σείω quatio, moveo, & οὐρὰ, cauda; perche queſto peſce move la ſua coda con gran preſtezza.

Stur-

Sturnus.

S*Turnus*. In Italiano, Stornello.

E' un Uccello assai noto, e commendabile per la sua bellezza. Il suo corpo è chiazzato di macchie bianche, rosse, o gialle; il suo becco è simile a quello della Gazza; la sua coda è corta, e nera; i suoi piedi sono gialli. Se ne trovano di molte specie. Vola sempre accompagnato, o in truppa con molti altri Uccelli della medesima specie. Abita nella State ne' luoghi acquosi, verso i prati, e nel Verno sulle Torri, e su i tetti delle case. Vive di vermi, della carne di cadaveri, di coccole, di uva, di semi. Si addimestica, e gli s' insegna a parlare. E' buono a mangiare. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Sturnus a στορέω, sternere: perche quest' Uccello cercando de' vermi, muove la terra, la solleva, e la lascia cadere.

Styrax.

S*Tyrax*. In Italiano, Storace.

E' una gomma ragiosa, odorifera, della quale noi veggiamo tre specie. La prima è chiamata *Styrax ruber*, e da alcuni *Thus Judæorum*, perche credono, che fosse l'incenso, che i Magi portarono al Salvatore del Mondo. Questa gomma è in massa, rossiccia, o giallicia. Si cava per via di tagli da un Albero di mezzana altezza, chiamato

Styrax arbor. Ger. I. B. Ray. Hist.

Styrax folio mali cotonei. C. B. Pit. Tournef.

Styrax arbor vulgaris. Park.

Quest' Albero rassomiglia al Cotogno; ma le sue foglie sono più picciole, bislunghe, sode, verdi di sopra, bianche di sotto, e guernite di molta lana. I suoi fiori nascono sopra i suoi rami, raunati molti insieme, bianchi. Ciascheduno di essi è, secondo Tournefort, una canna spalancata in alto, e tagliata in molte parti, disposte in forma rotonda. Il suo calice è formato in vaso dentato di alcune punte. Passato questo fiore, comparisce un frutto grosso come una nocciuola, bianco, coperto di una buccia polposa, di un gusto un poco amaro. Trovansi sotto questa buccia due, o tre nocciuoli ossosi, rotondi per l'ordinario sopra la schiena, e piani dalla parte opposta. Ogni nocciolo è ripieno di un seme midolloso; oleoso, di un odore simile a quello della gomma di Storace, di un gusto dispiacevole. Nasce quest' Albero nell' Assiria, nella Panfilia, nella Cilicia. Coltivasi in Europa in alcuni Giardini.

La gomma di Storace dee essere scelta netta, morbida, grassa, di un odor dolce, aromatico, assai grato. Quella, ch' è troppo secca è il più delle volte ripiena della separatura del legno dell'Albero, e di altre schifezze.

La seconda specie di Storace è chiamata *Storax calamita*, a cagione, che si portava una volta nelle canne per conservar meglio la sua bellezza, e il suo buon odore. Ci capita talvolta in masse rossiccie ripiene di lagrime bianche, talvolta in lagrime separate, rossiccie di fuori, bianche di dentro. Questa specie di Storace è la più stimata per la Medicina, e per li profumi; ma gli Autori moderni pretendono, ch' ella non sia naturale come la prima. Credono con molta ragione, che sia una composizione fatta col vero Storace, che stilla dall' Albero, e con molte altre Droghe odorifere. Pomet fra gli altri assicura, che ne fa comporre di così bella, e di così accettevole, come quella, che si fa venire di Olanda, e di Marsiglia. Comunque si sia, dee sceglierſi lo *Storax calamita* in belle lagrime separate, o in pezzetti assai netti, uniti, rossicci di fuori, bianchi di dentro, di un odor dolce, aromatico, assai grato, simile quasi a quello del Balsamo del Perù.

Queste due specie di Storace contengono molt' olio, e un poco di sale volatile.

Sono proprie per fortificare il cervello, i nervi, il cuore, lo stomaco, per resistere alla malignità degli umori, per ammollire le durezze, prese internamente; se ne applica eziandio esteriormente, e se ne fanno delle fumigazioni.

La terza specie è chiamata *Styrax liquidus*. E' una materia oleosa, viscosa, grossolana, avente la consistenza di un Balsamo fisso, di color bigio, di un odor forte, ed aromatico. Questo Storace non è, che un mescuglio di alcune materie ragiose col vero Storace, con olio, e con vino, che si liquefanno, e s' incorporano insieme con una leggiera cozione. Dee essere scelto netto, di buona consistenza, coll' odore dello Storace. Alcuni lo chiamano *Oleum Styracinum*; ma questo nome non gli conviene.

E' incisivo, attenuante, ammolliente, e assai risolutivo. Fortifica il cervello col suo odore; non si adopra, ch' esteriormente.

Styrax a Stiria, goccia di acqua gelata, o ghiacciuolo, che trovasi appeso nel tempo del Verno agli orli de' tetti delle case. E' stato dato questo nome allo Storace, a cagione, che stilla dall' Albero in lagrime, che hanno la figura di questa goccia di acqua congelata.

Subbuteo.

S*Ubbuteo, Hippotriorchis*.

E' una specie di Sparviere, ovvero un Uccello di rapina, grosso come un Corbo; è fatto come un Nibbio. Vive di Serpenti, di botte, di ranocchi. E' comune in Egitto.

I suoi testicoli sono proprj per provocare il seme, presi in polvere.

Suber.

S*Uber latifolium*. I. B. Ger. Ray. Hist.

Suber latifolium perpetuo virens. C. B. Pit. Tournef.

Suberifera latifolia Ilex glande echinata. Adv.

Phellos, sive Suber. Dod. In Italiano, Suvero.

E' un Albero di mezzana altezza, rassomigliante molto alla Quercia verde; ma il suo tronco è più grosso, con pochi rami, e la sua buccia è molto più grossa, leggierissima, spugnosa, di color bigio, tendente al giallo. Ella si fende, e si separa dall' Albero, se non si ha la cura di levarla; imperocchè è cacciata via da un altra buccia, che di sotto si forma. Le sue foglie hanno la figura di quelle della Quercia verde; ma sono più grandi, più lunghe, più molli, più verdi di sopra, alle volte un poco dentate, pungenti; i suoi castoni, e le sue ghiande sono simili a quelli della Quercia verde. Nasce quest' Albero ne' Paesi caldi, come in Ispagna, in Italia, verso i Pirenei, in Guascogna. Quello, che nasce in Ispagna, è differente da quelli, che nascono ne' Pirenei, e nella Guascogna, perche la sua buccia è nericcia di fuori superfizialmente, e perche le foglie restano verdi tutto il tempo del Verno, laddove quelle degli altri cadono nel fine dell' Autunno.

Gli Abitanti de' luoghi, ne' quali nasce il Suvero, volendo far la ricolta della sua buccia, fendono il tronco dell' Albero per lungo, affin di trarnela più comodamente; la mettono poscia nell' acqua, e la caricano di pietre, facendo una maniera di torchio per renderla piana; indi la seccano, e la trasportano. Quest' è il Suvero, di cui ci serviamo per fare de' turaccioli. Dee sceglierſi in belle tavole, unito, men nodoso, che sia possibile; che non sia crepato; di una grossezza mezzana, leggiero, ma poco poroso; che si tagli netto facilmente.

La ghianda del Suvero è astringente, e propria per la colica ventosa; la dose è da uno scropolo fino a una dramma. Contiene molt' olio, e sale mediocremente.

La buccia del Suvero, di cui ci serviamo, contiene molt' olio, e pochissimo sale essenziale.

E' detersiva, ed astringente; ferma i flussi di sangue, e le diarree, presa in polvere. E' propria per risolvere, e per raddolcire l' emorroidi, abbruciata, ed applicata sopra.

Gli Spagnuoli calcinano la buccia del Suvero in pentole coperte, per ridurla in una cenere nera, estremamente leggiera; ed è ciò, che noi chiamiamo *Nero di Spagna*.

Si adopra da molti Artefici.

Suber a suere, cucire; perche si cuce la buccia del Suvero sotto le scarpe, per renderle più secche, e per innalzar la statura di chi le porta.

Ovvero *Suber a sue*, Porco; imperocchè i Porci si nodriscono della ghianda di quest' Albero.

Succisa.

Succisa. E' una ſpezie di Scabbioſa, la quale è diſtinta in due ſpezie. La prima, e la più comune è chiamata

Succiſa glabra. C. B.
Succiſa, ſive morſus diaboli. Dod. I. B. Ray. Hiſt.
Scabioſa folio integro. Cæſ. Pit. Tournef.
Morſus diaboli. Ger.
Morſus diaboli vulgaris flore purpureo. Park.

Ella getta delle foglie bislunghe, aguzze, ſimili a quelle della ſcabbioſa ordinaria, ma intere, ſenza tagliature, ſe non in quanto ſono un poco merlate negli orli. Il ſuo fuſto è alto circa due piedi, rotondo, duro, roſſiccio, ramoſo, con alcuni fiori nelle ſue cime, ſimili a quelli della Scabbioſa ordinaria, di color cileſtro, alle volte porporino, o bianco. La ſua radice è groſſa circa come il dito mignolo, corta, come morſicata, o roſa all'intorno, guernita di fibre lunghe. Naſce queſta Pianta ne' luoghi incolti, verſo i Boſchi, negli orli delle ſtrade, ne' prati; il ſuo guſto è amaro.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Succiſa hirſuta. C. B.
Morſus diaboli hirſuta varior. Geſn. Hort.
Scabioſa folio integro villoſo. Pit. Tournef.

Non è diverſa dalla precedente, ſe non in quanto ella è velluta; ed è molto meno commune.

La *Succiſa* contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

E' ſudorifica, cardiaca, vulneraria, propria per reſiſtere al veleno, per l'epileſſia, per le ulcere del petto, e dell'altre parti. Si adopra eſternamente, ed internamente.

E' ſtata chiamata queſta Pianta *Succiſa*, & *morſus Diaboli*, a cagione della ſua radice, la quale è come roſa, o morſicata.

Sulphur.

Sulphur. In Italiano, Solfo.

E' una ſpezie di bitume, o una materia minerale, graſſa, e vitriuolica. E' anche probabile, che non ſia, che un vitriuolo eſaltato naturalmente nella terra col mezzo de' fuochi ſotterranei; imperocchè ſi trovano qualche volta nel Solfo prima che ſia ſtato liquefatto de' pezzetti di vitriuolo; di più il Solfo contiene i principj medeſimi del Vitriuolo.

V' ha due ſpezie generali di Solfo; l'uno chiamato Solfo vivo, e l'altro Solfo giallo, o Solfo comune.

Il Solfo vivo è chiamato da alcuni Autori *Apyrothium*; è una materia bigia, graſſa, argilloſa, accendibile, la quale ſi ritrova nella terra in Sicilia, e in molti altri luoghi. Dee eſſere ſcelto netto, unito, rilucente, liſcio al tatto, tenero, facile a rompere, di color di bigio. Gli Oſti ſe ne ſervono per darne l'odore alle botti, nelle quali mettono il vino, che vogliono far traſportare per Mare.

E' adoprato per la rogna, per l'empetiggini, per la tigna. Se ne mette negli unguenti.

Apyrothium ex a privativo, & πῦρ, ignis; perche il Solfo è l'elemento del fuoco.

Il Solfo giallo, o comune, è una materia dura, rilucente, fragile, facile a liquefarſi, e ad accenderſi, con un odor diſpiacevole, pungente, ed incomodo al petto. Cavaſi dal Monte Veſuvio, e da molti altri luoghi. Si liquefà ſul fuoco, e ſi verſa nelle forme per ridurlo in cannoni, o in baſtoni, come ſi vede preſſo a' Droghieri.

Biſogna ſcegliere il Solfo in cannone legiero, che facilmente ſi rompa; di color giallo dorato, o ſe ſi vuole, cavar dello ſpirito di Solfo, di color verdiccio; imperocchè è un contraſſegno ch'è più vitriuolico, e più ripieno di acido.

Il Solfo ſerve a Berrettaj, ed a molti altri Artefici per imbiancare. Egli è compoſto naturalmente di una parte graſſa, e accendibile, o veramente ſulfurea, e di un ſale vitriuolico acido. Si accreſce il freſco dell'acqua, quando vi ſi mette dentro una pallottola, o cannone di Solfo. Queſta ſperienza è comoda a chi vuole rinfreſcare il vino nel tempo della State, imperocchè ſino, che i fiaſchi, che lo contengono ſono in una ſecchia di acqua, ſe vi ſi mette un baſtone di Solfo, avraſſi il modo di bere freſco ſenza l'ajuto del ghiaccio; ma non biſogna credere, che una medeſima pallottola di Solfo poſſa ſervire due volte a queſt'uſo; ella non produrrebbe effetto nella ſeconda.

Queſto rinfreſcamento viene probabilmente da qualche porzione del ſal acido del Solfo, che s'è diſtaccata, e ſciolta nell'acqua; il che ha rallentato il moto di liquido per fare una certa condenſazione nelle ſue parti; ma la pallottola di Solfo, cavata dall'acqua, è così buona per tutte le altre operazioni, che ſi fanno circa queſto bitume, com'ella era per l'avanti, e non dimoſtra aver perduta in nulla la virtù del Solfo.

Il Solfo è proprio per l'aſima, per le ulcere del petto, e de' polmoni, per la tiſichezza, per reſiſtere alla putrefazione, per la rogna, per l'empetiggini, per diſcutere, e riſolvere i tumori. Si adopra eſternamente, ed internamenta. La doſe è da quindici grani ſino a due ſcropoli.

E' ſtata, pochi anni ſono, meſſa in uſo una preparazione di Solfo, che ha fatta qualche buona operazione intorno all'aſima. Conſiſte queſta preparazione nell'infragnere de' baſtoni di Solfo giallo ordinario, nel farli bollire nell'acqua circa un quarto di ora, nel cambiar l'acqua, e nel farli bollire di nuovo iſteſſamente ſino a quattordici volte, mettendovi ogni volta acqua novella, per raddolcire il Solfo; indi ſeparatolo dall'ultima acqua, ſi liquefà pian piano al fuoco in una pentola nova. Si laſcia, che ſi raffreddi, ſi riduce in polvere, e ſi meſcola colla quarta parte del ſuo peſo, del zucchero roſato parimenti in polvere.

Si fa pigliare all'ammalato per ogni doſe mezz'oncia di queſta polvere la mattina, ed altrettanta la ſera, e ſe ne fa continuare l'uſo per due, o tre meſi. Ella provoca per l'ordinario l'andare del corpo due, o tre volte il giorno.

Io ho oſſervato colle ſperienze, che ne ho fatte, che queſto rimedio produceva tal volta un buoniſſimo effetto negli Aſmatici forti, e robuſti, ma nelle perſone delicate cagionava doglie, ed acrezze grandiſſime nelle viſcere. Ho veduto eziandio, che alcuni non ne ſono ſtati purgati. Io ne trovo la doſe troppo grande; imperocchè entrano in ciaſcheduna tre dramme di Solfo; opererebbe meglio, e con minor violenza, ſe ne foſſe levata la metà. Non biſogna credere, che l'acqua colle replicate cozioni, che ſono ſtate fatte al Solfo, abbia levato via molto della ſua acrezza; ella non ha fatto, che ſcorrere ſu queſto miſto naturalmente graſſo; l'acido più forte del Solfo, è reſtato oſtinatamente attaccato nella ſua ſoſtanza, e ſi diſtacca, quand'è nel corpo, ed è ciò, che produce le doglie. Nel rimanente, queſta preparazione non è affatto a ricuſare; ella può avere la ſua utilità per penetrare più radicalmente nelle flemme groſſolane, che fanno delle oſtruzioni nelle fibre de' polmoni, e fanno naſcere l'aſima; ma dee eſſere condotta, e diretta da Medici, come tutti gli altri rimedj. Non biſogna credere, ch'ella ſia buona per tutti i temperamenti. Io ne ho vedute ſpeſſo ſperienze contrarie. Un vantaggio, che ne caviamo, ſi è, che ci ha incoraggito a dare il Solfo in una maggior doſe, che non ſi dava una volta.

V' ha nella Città di Aquiſgrana in Germania un gran pozzo di acqua minerale calda, che biſognò coprire, e turare, perche n'eſalava un odore di Solfo sì forte, ch'era capace di ſoffogare una perſona, la quale aveſſe tenuto il ſuo viſo piegato ſopra. Si leva di quando in quando il coperchio di queſto pozzo, e vi ſi trova attaccata una gran quantità di Solfo, che s'è ſublimato in fiori bianchi. Queſto Solfo è dolce, ed è impiegato nel Paeſe negli uſi medeſimi, ne' quali s'impiega il latte di Solfo.

Ci capita dall'America un belliſſimo Solfo, che chiamaſi Solfo di Guidoa, o volgarmente Solfo di Quinto, perche ha ritenuto il nome delle Provincie, dalle quali egli eſce. E' in pezzi liſcj, puliti, rilucenti come il bel Carabè, di color cedrino, ſenza guſto. Getta ſul fuoco una fiamma cileſtra, un poco più viva di quella del noſtro Solfo comune. Queſto Solfo è rariſſimo. Si ſtima più di tutti gli altri.

Sus.

Sus.
Porcus.
Verres. In Italiano, Porco.

E' un animale quadrupedo, ſporco, fangoſo, il quale ſi nodriſce nel ſuccidume, umido, pituitoſo, ſottopoſto a molte malattie, come alla ſquinanzia, alle ſcrofole, alla lebbra. E' così noto a tutto il Mondo, che ſarebbe inutile il farne quì la deſcrizione. Si caſtra come gli altri animali, che ſi vogliono ingraſſare; e allora ſi chiama in latino *Majalis*; la ſua femmina è chiamata *Scroſa, ſeu Porca*, ed in Italiano, Troja. Il Porchetto è chiamato *Porcellus*, la Troja partoriſce ſino a ſette Porcelletti in una volta, gli porta nove ſettimane, e quatro giorni. Il Porco ſi nodriſce di erbe, di ghiande, di cruſca, di frutti, di vermi,

di

di escrementi umani, e di molte altre schifezze. Egli è assai goloso de' tartufi. Discopre col suo odorato i siti, ne quali ve n' ha, e cava la terra col suo grifo, e colle sue zampe per cercarli.

Il pelo del Porco è duro, e rigido, benchè liscio al tatto come la seta. Chiamasi in Latino *Seta*, ed in Italiano, Setola di Porco. Serve a fare de' pennelli, e molti altri strumenti. La sua pelle conciata è buona per legare de' Libri, ed eziandio per fare delle scarpe.

Tutte le parti del Porco, e i suoi escrementi, contengono molto sal volatile, ed olio; la sua carne è di buon sugo, ma un poco difficile a digerire. S' insala per conservarla.

La bollitura del Porco fresco è buona per fermare il vomito.

Il lardo vecchio liquefatto, e colato è proprio per detergere, e consolidare le piaghe, per le bollicole de' vajuoli.

Il suo grasso è ammolliente, anodino, risolutivo.

Il suo fiele è proprio per detergere, e guarire le ulcere degli orecchi, per far crescere i capelli.

Il suo sterco è assai risolutivo; guarisce la rogna; ferma il sangue del naso. E' proprio per la squinanzia. Si applica sulle parti ammalate.

Sus a Graco ὑς, che significa la medesima cosa.

Porcus, quasi spurcus, lordo; perche quest'animale si diletta di rivoltarsi nel succidume.

La sugna si è il grasso di Porco, lasciato invecchiare; o piuttosto si è un grasso lasciato in disparte, il quale ha preso un odore vieto, e puzzolente, dal lungo stare, che ha fatto nelle pentole. Si mette per l' ordinario in pani nelle veschiche, o nelle pelli.

E' ammolliente, risolutivo applicato esternamente. Gli Artefici se ne servono per ungere gli assi, i rotoli de' torchj, e molti altri strumenti.

Il *Cambovis* in Francese non è altro, che sugna, annerita da una impressione di ferro, ch' ella ha presa nello stropicciarsi intorno agli assi delle ruote delle carrozze, e delle carrette.

E' buono per risolvere l' emmorroidi, applicato sopra.

E' stato ancora dato il nome di *Cambovis* a una composizione fatta colla buccia delle radici di Olmetto, pesta col grasso di Becco, e con sugna. Si adopra per ristagnare le botti, dalle quali trapela il vino, per ugnere le viti de' torchj, e per altri simili usi.

Il nome di *Cambovis* viene da *Canubium*, ch' è una spezie di colla, o di glutine, a cui rassomiglia.

Sycomorus.

Sycomorus. Dod. I. B. Ger. Ray. Hist.
Sycomorus Ficus. Pharamis. Bellon.
Sycomorus, sive Ficus Ægyptia. Park.
Ficus Ægyptia. Rauvolff.
Ficus folio Mori, fructum in caudice ferens. C. B.
Sycamine Theophrasti. Cæsalp. In Italiano, Sicomoro.

E' una spezie di Fico, che ha molto del Moro, ed è assai probabile, che la sua origine venga, perche sia stato innestato un Moro sopra un Fico. Comunque si sia, il Sicomoro è un Albero grande assai ramoruto; il suo legno è duro, e robusto, nericcio, che getta un sugo latticinoso, quando vi si fanno de' tagli. Le sue foglie sono simili a quelle del Moro, ma più ruvide, e meno verdi. Il suo frutto è una spezie di Fico, che nasce attaccato al suo tronco. Ne produce tre, o quattro volte l' anno. Questo frutto è differente dal fico comune, primieramente perche non divien maturo, che di rado, se non si taglia un poco coll' ugna, o con un coltello; in secondo luogo perche non contiene semi; in terzo, perche il suo gusto è più dolce, ma meno grato. Può coltivarsi quest' Albero per tutto, ma principalmente ne' Paesi caldi. Egli è stato portato di Egitto in Europa.

Il suo frutto rilassa il ventre, ma è indigesto allo stomaco, quando se n'ha mangiato. E' petorale, e umettante, preso in decozione.

Il sugo latticinoso, tratto dal tronco dell' Albero per via di tagli, è stimato proprio per la morficatura de' Serpenti, per ammollire le durezze della milza, per agglutinare le piaghe. Si adopra esteriormente, ed interiormente.

Sycomorus a συκὴ, Ficus, & μορέα, Morus; come chi dicesse Albero, che ha del Fico, e del Moro.

Symphonia.

Symphonia Plinii, *& Gumphrana*. Lugd.
Symphonia Dalechampio, sive Amaranthus tricolor. I. B. Ray. Hist.
Amaranthus folio variegato. C. B. Pit. Tournef.
Amaranthus tricolor. Ger. Park.
Herba Papagalli, vel Herba Psittaci. Dod.

E' una spezie di Amaranto, ovvero una Pianta, che getta un solo fusto all' altezza di circa un piede, rossiccio; le sue foglie sono fatte come quelle della Bietola, ma sono colorate, o come miniate naturalmente di verde, di giallo, e d' incarnato, rappresentanti co' lor colori delle penne di Pappagallo, gratissime alla vista. I suoi fiori sono di molte foglie, disposte in forma rotonda intorno ad un centro, di bellissimi colori varj. Dal mezzo di questi fiori s' alza un pistillo, che diventa poscia un frutto membranoso, che s'apre per mezzo come una scatola per saponette, e rinchiude de' semi quasi rotondi. La sua radice è picciola, bianca, divisa in molti rami. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini a cagione della sua gran bellezza. Ella contiene molt' olio, e flemma, poco sale.

Ella è condensante, astringente, propria per lo sputo di sangue, per le diarree, presa in decozione.

Symphonia a σὺν, cum quæ vox; come chi dicesse convenienza di voce, perche col fusto di questa Pianta possono farsi delle canne, delle quali si servono i fanciullini per fare una maniera di suono, o di armonia.

Symphytum.

Symphytum magnum. I. B. Ray. Hist.
Symphytum Consolida major. C. B. Pit. Tournef.
Symphytum majus vulgare. Park.
Consolida major. Brunf. Ger.

E' una Pianta, che getta de' fusti all' altezza di due, o tre piedi, grossi come il dito, velluti, ruvidi. Le sue foglie escono le une dalla radice; le altre nascono lungo i fusti, grandi, lunghe, larghe, aguzze, vellute, ruvide al tatto, di color verde scuro. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami; ciascheduno di essi è un imbuto in padiglione poco spalancato, e ch' è quasi simile alla figura di un bicchiere, di color bianco, o smorto, o porporino. Questo fiore è per l' ordinario guernito di alcuni stami. Dappoichè è passato, gli succedono quattro semi raunati insieme, neri, rilucenti, colla figura separatamente di una testa di vipera, contenuti nel calice del fiore. La sua radice è lunga, grossa, che facilmente si rompe, nera di fuori, bianca di dentro, imbevuta di un sugo glutinoso, nel quale consiste la virtù. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, lungo i rigagnoli, ne' prati. Il suo gusto è viscoso. Contiene molt' olio, e flemma, poco sale.

La sua radice è ingrassante, consolidante, propria per la tisichezza, per le flussioni del petto, per lo sputo di sangue, per la disenteria, per agglutinare le piaghe, per le fratture, o slogature, per l' ernie. Si adopra esteriormente, e interiormente.

Le sue foglie, i suoi fiori, e i suoi semi sono vulnerarj.

Symphytum a σὺν cum, & φύω, adnascor; perche questa Pianta, essendo vulneraria, o consolidante, fa, che rinascano le carni.

Synodon.

Synodon, sive Denter.

E' un pesce di Mare lungo, e mezzanamente grosso, pesante per l' ordinario tre, o quattro libbre, ma se ne trovano, che pesano fino a dieci libbre. La sua testa contiene delle pietre, che chiamansi *Synodontides*. La sua gola è grande; il suo mostaccio è aguzzo; le sue mascelle sono guernite di una gran quantità di denti fatti in sega; i suoi occhi sono grandi; la sua schiena è grossa, e sollevata; i suoi fianchi sono compressi, di color rossiccio, tendente al bianco; il suo ventre è argentino; la sua coda è incurvata. Ritrovasi comunemente nel Mare Adriatico. Egli è avido di carne, e ghiottone; divora con avidità gli altri pesci. E' buonissimo a mangiare.

E' aperitivo, e ristorante.

Le pietre, che ritrovansi nella sua testa, pestate sono proprie per la pietra.

Synodon à σὺν cum, & ὀδὼς; perche questo pesce ha un gran numero di denti. E' stato altresì chiamato *Denter* per la stessa ragione.

Syringa.

Syringa. Dod.
Syringa alba, sive Philadelphus Athenæi. C. B. Pit. Tournefort.
Syringa alba. Ger.
Syringa flore albo. Clus. Hisp. I. B. Ray. Hist.
Syringa flore albo simplici. Park.

E' un bell'Arboscello, il quale si stende molto in larghezza. I suoi fusti, e i suoi rami sono articolati da molti nodi, e coperti di una buccia rossiccia, o di color di cenere, pieni di una midolla fungosa, bianca. Le sue foglie sono bislunghe, larghe, venose, tagliate leggiermente negli orli, aguzze, quasi simili a quelle del Pero, ma più ruvide, oppose l'una all'altra, di un gusto un poco acro. Nascono i suoi fiori, disposti in spighe corte nelle cime de' rami. Sono per l'ordinario di quattro foglie aguzze, disposte in rosa, di color bianco, di un odor assai grato, ma un poco forte. Quando sono passati questi fiori, succedono loro de' piccioli frutti neri, quasi rotondi, fortemente attaccati intorno a i calici. Ciascheduno di questi frutti è diviso in quattro riposti gli ripieni di semi minuti, bislunghi. La sua radice è divisa in molti rami. Coltivasi quest'Arboscello ne' Giardini. Fiorisce nel mese di Maggio, o di Giugno. Non se ne serve punto la Medicina.

Syringa à σύριγξ fistula; perche i rami di questa Pianta votati della midolla, di cui sono ripieni, possono servire a far delle canne, o picciole siringhe.

TABANUS.

Tabanus. Tabe. Asinus.
In Italiano, Tafano.

E' una specie di mosca, bislunga, scarna, nericcia; il cui becco è una maniera di picciola tromba acuta, colla quale punge gli Asini, i Cavalli, e l'altro bestiame, per trarne il sangue di cui si nodrisce. Ha sei piedi neri; vola sulle strade, nelle Foreste, ne' Boschi.

V'ha un altra specie di Tafano verdiccio, che chiamasi *Tabanoides*.

Queste mosche sono risolutive, proprie per far crescere i capelli, peste, o spolverizzate, ed applicate sulla testa.

Tabanus, seu Tabe à tabescere, divenir magro. Sono stati dati questi nomi al Tafano, a cagione, che il suo corpo è scarno.

Asinus ab Asino; perche questa specie di mosca perseguita gli Asini, e gli punge.

Tacamahaca.

Tacamahaca.
Tacamaca.
Gummi Tacamahaca.

E' una specie di ragia dura, trasparente, odorifera, che cavasi per via di tagli dal tronco di un Albero straniero, grande, e grosso, chiamato
Tacamahaca. Park. Ray. Hist.
Tacamahaca Populo similis fructu calore Paonia. I. Bauhin.
Tecomahaca. Hernand.
Arbor Populo similis resinosa altera. C. B.
Harame. Pomet.

Rassomiglia al Pioppo; il suo legno è ragioso; le sue foglie sono picciole, e rotonde, dentate; il suo frutto è grosso come una noce, di color rosso, ragioso, odorifero, contenente un nocciuolo assai simile a quello della pesca. Nasce quest'Albero in grand'abbondanza nella nuova Spagna, e nell' Isola di Madagascar.

Noi veggiamo due specie di gomma *Tacamaca*. La prima è soprannominata sublime, perch'è la più forte, la più essenziale, la più odorifera. Ci capitava una volta nelle scorze di picciole zucche secche, il che l'ha fatta chiamare *Tacamaca* in guscio; ma questa specie è presentemente rarissima. Dicesi, che ciò, che fa la sua eccellenza sopra l'altra sia l'essere uscita senza taglio dalla buccia dell'Albero. Ella dee essere secca, netta, di color rossiccio, trasparente, di un odor forte, grato, tendente a quello dello spigo, di un gusto un pochetto amaro, ed aromatico.

La seconda è la gomma *Tacamaca* ordinaria. Ella ci capita in picciole masse gialliccie, o rossiccie, sparse di lagrime bianche. Trovansi altresì qualche volta in lagrime separate. Ella dee essere scelta netta, la più guernita di lagrime, la più odorifera, e la più rassomigliante alla prima. Contiene molt'olio esaltato, e sal volatile.

La gomma *Tacamaca* è digestiva, risolutiva, nervale, anodina, cefalica, diseccante, applicata esteriormente. E' adoprata pel dolore de' denti. Se ne mette un picciolo empiastro sopra l'arteria della tempia; accheta i dolori; dissipa i tumori; fortifica il cuore, lo stomaco, applicata in pittima sulla parte.

Il legno dell'Albero, quantunque il suo principal uso sia per far tavole, e navili, è altresì adoprato nella Medicina; fortifica il cervello; risveglia gli spiriti abbattuti, e la memoria; accheta i mali di testa, che nascono da una pituita troppo densa, abbruciandone un poco in uno scaldavivande, e facendone ricevere il fumo all'ammalato.

Tænia.

Tænia. E' un pesce di Mare, lungo come un Serpente, ma sottile, e stretto come una benda, o una fettuccia. Ve n'ha di tre specie. Il primo è lungo, minuto, assai flessibile; la sua testa è ossosa; i suoi occhi sono grandi, rotondi. Si muove con una tal celerità, che sembra un baleno: il che l'ha fatto chiamare da alcuni Torcia.

Il secondo ha il corpo fatto come il primo, crescente alle volte fino a quattro piedi di lunghezza di color argentino.

Il terzo è chiamato *Falx*, perche ha la figura di una falce di mietitore; è lungo un braccio, largo come la mano, di colori varj, rosso, cilestro, dorato; la sua testa è deforme, brutta; i suoi occhi sono grandi; la sua carne è mole come quella del Polpo, e si riduce in una maniera di colla, quando si frigge.

E' risolutivo, ammolliente.

Chiamasi ancora *Tænia* una specie di verme piano, e largo, che nasce nelle interiora dell'Uomo; ha qualche volta fino a sette piedi di lunghezza, ed è largo come il dito mignolo; il suo colore è per l'ordinario bianco. Si distingue difficilmente la sua testa dalla sua coda. Chiamasi ancora *Solium*, solitario, perche ritrovasi solo nel corpo di una persona. Ne succia, e ne divora la sostanza; in maniera che le cagiona molta magrezza, e molto languore. Si fa morire, dando alla persona, nelle cui viscere è nato, del Mercurio di qualsisia preparazione, e si fa uscire questo Verme dal suo corpo con un vomito. Trovasi altresì qualche volta questa specie di verme nella Tinca; ma è collocato differentemente; imperocchè risiede vivo fra le carni di questo pesce, e non già nell'interiora, come nell'Uomo.

Tænia à τείνω, extendo; è stato dato questo nome ad una specie di pesce, ed a' vermi; a cagione, che sono lunghi, stretti, e piani come bende, o fettuccie, che chiamansi parimenti *Tænia*.

Tagetes.

Tagetes. E' una Pianta, di cui v'ha molte specie. Io ne descriverò quì due.

La prima è chiamata
Tagetes maximus rectus, flore maximo multiplicato. I. B. Pit. Tournef.
Tanacetum, sive Flos Africanus major, flore pleno. C. B.
Caryophyllus Indicus major. Matth. Lugd.

Chry-

Chryſanthemum ſeminibus longis compreſſis, ſeu Flos Africanus. Ray. Hiſt.
Flos Africanus major. Dod.
Flos Africanus major polyanthos. Ger.
Flos Africanus major, ſive maximus multiplex. Park.
Othona major polyanthos. Adv. Lob.

Ella getta un fuſto all'altezza di circa tre piedi, groſſo come il pollice, nodoſo, ramoruto, pieno di molta midolla bianca; le ſue foglie ſono ſimili in certo modo a quelle del *Tanacetum*, bislunghe, aguzze, dentate negli orli, verdi, ordinate molte ſopra una coſta, terminata da una ſola foglia, di un odore, che non è ben forte, nè ben grato. Naſcono i ſuoi fiori ſopra ogni cima del fuſto, e de' rami, belli, guerniti, fatti a raggi, rotondi, e talvolta groſſi come il pugno, compoſti di un mucchio di fiorellini di color giallo dorato, ſoſtenuti da un calice bislungo, o formato in canna dentata in alto. Quando è caduto queſto fiore, gli ſuccedono de' ſemi lunghi, angoloſi, neri, contenuti nel calice. La ſua radice conſiſte in un gran numero di fibre ſottili, molli.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Tagetes Indicus minor ſimplici flore, ſive Caryophyllus Indicus, ſive flos Africanus. I. B. Ray. Hiſt.
Tanacetum Africanum, ſeu flos Africanus minor. C. B.
Flos Africanus. Dod. Lob.
Flos Africanus minor ſimplici flore. Ger.
Flos Africanus minor ſimplex, & multiplex. Park.
Caryophyllus Indicus minor. Matth.

Ella getta de' fuſti all'altezza di circa un piede, fungoſi di dentro, ramoruti; le ſue foglie ſono ſimili a quelle del *Tanacetum*, meſſe dirimpetto l'una all'altra, lungo una coſta, terminata da una ſola foglia, bislunghe, dentate negli orli, aguzze, di color verde carico, di un odor forte, e ſpiacevole. I ſuoi fiori naſcono nelle cime de' fuſti, e de' rami, fatti a raggi, e ſimili a quelli della prima ſpezie, ma più piccioli, e ſemplici, gialli. Succedono loro de' ſemi ſimili a quelli dell'altra ſpezie. La ſua radice è corta, fibrata.

Coltivaſi queſte Piante ne' Giardini a cagione della bellezza de' loro fiori. Contengono molt'olio eſaltato, e ſal eſſenziale, o volatile.

Gli Autori non ſi accordano circa le virtù di queſte Piante, Hernandez nella ſua Storia delle Piante del Meſſico, attribuiſce a queſte Piante una virtù attenuante, aperitiva. Dice, che il ſugo delle loro foglie, o le foglie ſteſſe, peſte, e preſe col vino, o coll'acqua, correggono il freddo dello ſtomaco, provocano l'orina, i meſtrui delle Femmine, ed il ſudore; che levano le oſtruzioni cagionate da un umor freddo; che diſſipano il freddo delle febbri intermittenti, ſtropicciandoſene un poco prima dell'acceſſo; che rimediano alle convulſioni, alla cacheſſia, all'idropiſia; che il loro ſugo, preſo coll'acqua tiepida provoca il vomito.

Dodoneo per lo contrario pretende, che il *Tagetes* ſia un veleno. Riferiſce la ſperienza di un Gatto, che reſtò attoſſicato per averne mangiato; quella di molti topi, i quali morirono dopo averne roſo il ſeme; quella di alcuni Porci, ch'ebbero la medeſima ſorte; e quella di un fanciullino, a cui ſi gonfiarono la bocca, e le labbra per averne mangiato il fiore.

Molti hanno rigettato il ſentimento di Dodoneo in queſta occaſione, ed hanno aſſicurato, che il *Tagetes* non era veleno. Poſſo dire io medeſimo aver fatte alcune ſperienze contrarie; imperocchè ne ho fatto mangiare ad alcuni Cani, i quali non ne ſono reſtati avvelenati. Ma ſiccome la qualità del *Tagetes* è ancora contraſtata, io non conſiglio il ſervirſene internamente, ſe non quando vi farà ſicurezza, che non ſia veleno per gli Uomini. Può impiegarſi eſternamente per detergere, per incidere, per riſolvere.

Talcum.

T*Alcum*. In Italiano, Talco.

E' una ſpezie di pietra, o materia minerale, bella, bianca, unita, pulita, liſcia al tatto, rilucente, traſparente, che ſi ſepara in foglie, o in ſcaglie, incombuſtibile. Alcuni lo chiamano *Stella terra*. Ve n'ha di due ſpezie generali, l'uno chiamato Talco di Venezia, e l'altro Talco di Moſcovia.

Il Talco di Venezia è morbido, ſcaglioſo, peſante, che ſembra unito al tatto, quantunque ſia ſecco, di color argentino, tendente al verdiccio, un poco traſparente. Queſt' è quello, da cui ſi procura di cavar dell'olio, ma io non credo, che vi ſi rieſca. Si trova in molti luoghi, da quali ſi cavano le pietre preſo a Venezia, in Germania, ſulle Alpi.

Biſogna ſceglierlo in bei pezzi bianchi, rilucenti, tendenti al verdiccio, che ſi divida in picciole foglie nette, chiare, riſplendenti come particelle di argento. Quando ſi vuole ridurre in polvere, ſi raſchia con una pelle di Cane di Mare, ovvero ſi calcina in un crogiuolo ſul fuoco circa un quarto di ora; indi ſi peſta in un mortajo di ferro, che ſia ſtato riſcaldato ſino ad eſſere rovente. Si paſſa queſto Talco peſto per un vaglio.

E' adoprato ne' coſmetici per abbellire la pelle delle Donne, ma non vi ſi attacca.

Il Talco di Moſcovia è duro, pulito, unito, rilucente, liſcio al tatto. Si divide in foglie ſottili, traſparenti quaſi come vetro, e talvolta roſſiccie. Naſce ne' luoghi di pietre in Moſcovia, in Perſia, Dee ſceglierſi il più netto, il più traſparente. Si adopra per fare delle lanterne, come ſi adoprerebbe il corno; ma è più comodo, perch'è più traſparente, e non è com'eſſo ſottopoſto ad abbruciarſi.

I Talchi ſi riducono difficilmente in calcina dal fuoco, a cagione, che i loro pori eſſendo piccioli, le parti del fuoco ſcorrono ſopra ſenza farvi impreſſione. Io ne ho però fatto calcinare dell'una, e dell'altra ſpezie collo ſpecchio uſtorio. Quello di Venezia fu convertito da queſto fuoco ſolare in una materia groſſolana, gialliccia, opaca, e quello di Moſcovia in una polvere leggiera, farinoſa, ſottiliſſima, e bianchiſſima.

Trovaſi in Italia un Talco nero, che ha preſo il ſuo colore da vapori ſulfurei, ch'eſalano di ſotterra.

La creta di Brianzon è una ſpezie di Talco, o una materia minerale, quaſi ſimile al Talco di Venezia, ma più dura, e che non ſi divide in ſcaglie. Ve n'ha di due ſpezie, l'una bianca, e l'altra verde. Si trova ne' luoghi di pietre preſſo a Brianzon. Servono per levare le macchie graſſe dalle veſtimenta, ed a Sarti per ſegnare i loro drappi. Debbono ſceglierſi nette, unite, verdi, liſcie al tatto.

Talcum viene dalla parola Tedeſca *Talk*, che ſignifica il medeſimo.

Stella terra, a cagione che il Talco, il quale naſce nella terra, riſplende in maniera di Stella.

Talpa.

T*Alpa*. *Mus terrenus*. In Italiano, Talpa.

E' un animale quadrupedo, groſſo come un Topo mediocre, abitante ſempre ſotterra, dove fa il più delle volte molto danno; imperocchè mangia le radici delle Piante; la ſua teſta è quaſi ſimile a quella della botta, ma non vi ſi veggono occhi. Il ſuo collo è cortiſſimo; la ſua ſchiena è larga; le ſue gambe ſono cortiſſime; i ſuoi piedi raſſomigliano a picciole mani. Quelli davanti hanno cinque dita, e quelli di dietro, quattro. Il ſuo pelo è corto, groſſo, ſetoloſo, liſcio al tatto, nericcio, rilucente. La ſua pelle è dura come il cuojo. Si adopra per fare delle borſe. La Talpa contiene molto ſal volatile, e fiſſo, e dell'olio.

Il cuore della Talpa è ſtimato buono per l'ernie, preſo in polvere.

Il ſuo fegato ſecco, e ridotto in polvere, è proprio per acchetare i vapori iſterici, e le doglie delle Femmine, che hanno di freſco partorito. La doſe è da uno ſcropolo ſino a una dramma.

La cenere della Talpa è propria per le fluſſioni di catarro, per la ſciatica, per la lebbra, per le ſcrofole, per le fiſtole. La doſe è da mezzo ſcropolo ſino a una mezza dramma. Se ne applica altresì eſteriormente dopo averla meſcolata nel mele, o in qualche olio.

Talpa a tupla, cecità, a τυφλὸς, a cagione, che queſt' inſetto è cieco, ſecondo l'opinion volgare. Egli ha tuttavia due occhi nella teſta, ma piccioliſſimi, e così ſuperficiali, che ſi levano via, quando ſi ſcortica.

Tamandua.

T*Amandua, ſeu Myrmecophagus*. G. Piſon.

E' un animale quadrupedo, che naſce nell'America, raſſomiglia alla Volpe, ma non ne ha l'aſtuzia; anzi egli è timido, e ſciocco. Ve n'ha di due ſpezie; l'uno grande, che ha una coda larga, e guernita di ſetole, o di peli lunghi come quelli di un Cavallo, neri, e bianchi; l'altro picciolo, la cui coda è lungo, raſa, o ſenza pelo; l'uno, e l'altro ſono aſſai goloſi di formiche, la cui troppo grande quantità nuoce molto a i beni della terra. Il picciolo avvitticchia la ſua coda a i rami degli Alberi, e vi reſta ſoſpeſo

per

per aſpettare le formiche, ſopra le quali ſi lancia, e le divora. I moſtacci dell'uno, e dell'altro ſono lunghi, ed aguzzi, con una picciola apertura ſolamente per loro bocca in maniera di tromba. Non hanno denti, ma quando vogliono predare le formiche vibrano fuori del lor moſtaccio una lingua lunga più di due piedi, e rotonda come una corda, con cui agglutinano quei piccioli inſetti, piegandola, e ripiegandola per meglio aſſalirli; indi gl'inghiottono molti alla volta; la loro pelle è groſſa, i loro piedi ſono guerniti d'ugne acute, colle quali ſi difendono gagliardamente, quando vengono irritati. La loro carne è quaſi ſimile a quella della Volpe. Ella è tiglioſa, e difficile a mangiare.

Il loro graſſo è ſtimato riſolutivo, e nervale.

Tamarindi.

T*Amarindi*, *Oxyphœnica*, in Italiano, Tamarindi.

E' una polpa, o ſoſtanza midolloſa, nera, agra, aſſai grata al guſto, la quale ſi ritrova nei frutti d'un Albero dell'Indie, chiamato

Tamarindus. Ray. Hiſt. Pit. Tourneſ.
Tamarindus Dorelſide appellata, P. Alp.
Balam-pupilli, *ſeu Maderam-pulli*. H. M.
Siliqua Arabica, *qua tamarindus*. C. B.
Tamarindi. I. B.

E' grande come un Noce, ma più ceſtuto. Il ſuo tronco è d'un rampollo, diritto, e così groſſo, che appena due Uomini poſſono abbracciarlo. E' coperto d'una buccia aſſai groſſa, bruna, e crepolata; il ſuo legno è duro, e come tannè; i ſuoi rami ſi ſtendono aſſai regolarmente da tutte le parti, diviſi, e ſuddiviſi in altri rami, veſtiti d'una pelle fina, di color verde bruno, guerniti di foglie grandi come la mano, aſſai ſtrette, e diſpoſte alternatamente. Ogni foglia è compoſta di nove, dieci, dodici, ed anche fino a quindici paja di picciole foglie, attaccate ad una coſta lunga quattro, o cinque pollici. Queſte picciole foglie ſono lunghe otto o nove linee, e larghe tre, o quattro. Sono rintuzzate nella punta, e molto più rotonde, che nella loro baſe; imperocchè hanno in quel luogo come una ſpezie di gomito, che riſguarda l'eſtremità della coſta. Queſte foglie ſono ſottili d'un verde allegro, un poco velute ſugli orli, e di ſotto tramezzate per lungo da un picciolo filo, i cui rami ſono delicatiſſimi, d'un guſto acido, grato. Naſcono i ſuoi fiori nove, o dieci inſieme nelle aſcelle, e nell'eſtremità dei rami, diſpoſti in mazzetti lunghi circa mezzo piede, aſſai rari, quaſi ſenza odore. Ciaſcheduno è ſoſtenuto da un gambo di quattro, o cinque linee di lunghezza. Ogni fiore è di tre foglie, di color di roſa, ſparſe di vene roſſe come il ſangue. Una di queſte foglie è per l'ordinario più picciola delle altre, le quali hanno circa mezzo pollice di lunghezza, quattro linee di larghezza, ſono fatte a onde, ed arricciate negli orli, il loro calice è una picciola pera polpoſa, verdicia, terminata da quattro foglie bianche, o di colore tra 'l roſſo, e 'l giallo; un poco più lunghe delle foglie del fiore, e 'l più delle volte rivolte abbaſſo. Queſto calice s'allunga, quando il fiore è paſſato, e non è punto differente dal gambo.

Il frutto del Tamarindi è un piſtillo, il quale eſce dal mezzo del fiore, lungo circa mezzo police, verdiccio, ed incurvato come gli artigli d'un Uccello. Creſce fino alla lunghezza di circa quattro pollici, ed uno di larghezza, raſſomigliante aſſai nella ſua figura al baccello delle Fave di palude, e pigliante, quando è ben maturo, un colore tra 'l roſſo, e 'l giallo. Una delle ſue parti è incavata profondamente in due, o tre luogi, e ogni coſta ha ſopra di ſe una coſta grande, che va da una eſtremità fino all'altra. E' fatto leggiermente a onde ſulla ſchiena; la ſua eſtremità è rotonda, e terminata il più delle volte da un picciolo becco. Queſto frutto è compoſto di due baccelli, rinchiuſi l'uno nell'altro. L'eſteriore è polpoſo, groſſo una linea, fin tanto, che egli è verde; l'interiore è una pergamena ſottile; l'intervallo, che è fra queſti due baccelli è di tre, o quattro linee; e come una ſpezie di *Diploè*, ripieno della ſoſtanza midolloſa, e nera, che chiamaſi *Tamarindi*. Ella è viſcoſa, agra, tramezzata da tre groſſi cordoni, ſodi, legnoſi, l'uno dei quali ſi ſtende lungo il baccello, gli altri due ſono collocati verſo la parte oppoſta. Sotto le coſte, delle quali abbiamo parlato, ſe ne trovano ancora alcuni piccioli, che ſerpono ſu quella medeſima parte. Le ramificazioni di tutti queſti vaſi non portano ſolamente il ſuo agro, e vinoſo, che ſi condenſa in polpa; danno eziandio il nodrimento dei ſemi, che ſono rinchiuſi nel baccello in numero di tre, o quattro. Queſti ſemi ſono piani, duri, grandi appreſſo poco come quelli della Caſſia, ma un poco meno piani, di figura irregolare; imperocchè gli uni ſono quaſi quadrati con li cantoni rotondi; gli altri ſono triangolari; gli altri più aguzzi, o angoloſi da una parte, che dall'altra; la loro ſuperfizie è pulita, rilucente, di color roſſiccio, che è quaſi ſimile al falbo, chiazzata da ogni parte d'una macchia bruna. Queſti ſemi rinchiudono ſotto la loro pelle, che è mediocremente groſſa due lobi bianchi, polpoſi, i quali ſi dividono aſſai facilmente l'uno dall'altro, d'un guſto di mandorla grato; abbracciano il germe, il quale non ha più d'una linea di lunghezza. Egli è ficcato in una foſſerella, poſta nella parte alta dei lobi. La radice dell'Albero è lunga, groſſa diviſa in molte braccia, che ſi ſtendono aſſai lontano, accompagnate da molto capellamento, e coperte da un buccio di colore tra il roſſo, e 'l giallo, ſtittica. Naſce queſt'Albero in molti luoghi delle Indie Orientali, in Affrica, nel Senegal, in Arabia, nelle Iſole dell'America, donde gli Spagnuoli lo traſportarono nel principio delle loro conquiſte. I Viaggiatori fanno qualche volta proviſione di queſti frutti per cavarſi la ſete nel gran caldo, e ne confettano eziandio col zucchero.

Gli Indiani levano a i Tamarindi la ſcorza, e le fibre legnoſe, dopo averli un poco ſeccati, indi ce li ſpediſcono ammucchiati gli uni ſopra gli altri. Biſogna ſceglierli recenti, in paſta aſſai dura midolloſi, neri, d'un guſto acerbetto, grato, d'un odor vinoſo, che non ſieno ſtati tenuti in cantina. Si conoſcerà, ſe ſaranno ſtati tenuti in cantina dalla loro conſiſtenza troppo liquida, da un odore, che avranno preſo, e dai loro ſemi, che ſi ſaranno gonfiati. Contengono molto ſal acido, olio, e flemma.

Sono deterſivi, rilaſſanti leggermente, ed aſtringenti. Fermano col loro acido il moto troppo grande degli umori; moderano la febbre, rinfreſcano, cavano la ſete. Si adoprano nelle febri continue, nelle diarree, preſi in decozione, o in bocconi. Se ne cava la polpa con un vaglio come dalla caſſia. Io ho veduto una volta preſſo a Droghieri dei Tamarindi roſſi, ma erano meno ſtimati dei Tamarindi neri; imperocchè il loro guſto era men agro, e men grato. Sarebbe coſa rara ritrovarne preſentemente in Francia.

Le foglie del Tamarindi ſono proprie per cavare la ſete, e per rinfreſcare nelle febbri ardenti, preſe in decozione. I Viaggiatori, che paſſano per li luoghi, nei quali naſce queſt'Albero, prendono delle ſue foglie, e le maſticano per eſtinguere la loro ſete.

Tamarindi à Tamar, *Dactylus*, perchè queſti frutti hanno una figura quaſi ſimile a quella d'un Dattero, o d'un dito, e perchè Meſuè, e molti altri Arabi hanno creduto benchè ſenza fondamento, che il Tamarindi foſſe il frutto d'una Palma ſalvatica.

Oxyphœnica ab ὀξὺ acidum, & φοῖνιξ *ruber* come chi diceſſe Dattero roſſo.

Tamariſcus, ſive Tamarix.

T*Amariſcus*, Ang.
Tamariſcus Narbonenſis. Ger.
Tamariſcus folio tenuiore. Park.
Tamarix altera folio tenuiore, *ſive Gallica*. C. B.
Tamarix major, *ſive arborea Narbonenſis*. I. B. Ray. Hiſt.
Mirica 1. Cluſii.

E' un Albero di mezzana altezza; la ſua buccia è ruvida, bigia di fuori, roſſiccia di dentro, il ſuo legno è bianco le ſue foglie ſono picciole, lunghe rotonde, minute, quaſi ſimili a quelle del Cipreſſo, di color verde ſmorto, i ſuoi fiori naſcono nelle cime dei ſuoi rami, diſpoſti in grappoli piccioli, bianchi, e porporini. Ciaſcheduno è compoſto di cinque foglie. Succedono loro dei frutti lanuginoſi, i quali contengono dei ſemi nericci; la ſua radice è groſſa, legnoſa, diviſa in molti rami. Queſt'Albero naſce principalmente nei Paeſi caldi, come nel Delfinato, nella Linguadoca, preſſo a' Fiumi, e ad altri luoghi umidi, Fioriſce tre volte l'anno, nella Primavera, nella State, e nell'Autunno.

I Tintori ſi ſervono dei ſuoi frutti in luogo di Noce di galla per tingere in nero.

Tutte le parti di queſt'Albero contengono molto ſale, ed olio.

Si fabbricano col legno di queſt'Albero molti bariletti, o altri vaſi, tazze, bicchieri, nei quali ſi mette il vino.

La buccia di queſt'Albero, la ſua radice, le ſue foglie, i ſuoi frutti ſono adoperati nella Medicina; per levar le oſtruzioni della milza, del meſenterio, per provocare i meſtrui alle Femmine, per attenuare gli umori tartaroſi, e malinconici.

Tamnus.

T*Amnus*. E' una Pianta, di cui v'ha due ſpezie.
La prima è chiamata
Tamnus racemoſa flore minore, luteo, palleſcente, Pit. Tournef.
Vitis nigra quibuſdam, ſive Tamnus Plinii: *folio cyclaminis*, I. B. Ray. Hiſt.
Bryonia nigra ſylveſtris, Ger. ParK.
Bryonia lævis, ſive nigra racemoſa, C. B.
Sigillum beatæ Mariæ officinarum.

Ella getta molti ſermenti minuti ſenza mani, che ſi ſollevano ſerpeggiando, e avviticchiandoſi intorno alle piante vicine; le ſue foglie ſono attaccate a code lunghe, e meſſe alternatamente. Hanno quaſi la figura di quelle del *Cyclamen*; ma due, otre volte più grandi, e'l più delle volte più aguzze, d'un bel color verde, rilucente, tenere, d'un guſto viſcoſo; i ſuoi fiori eſcono dalle aſcelle delle foglie: ſono diſpoſti in grappoli, ed ha ciaſcheduno la forma d'un bacinetto, tagliato per l'ordinario in ſei parti, di color giallo verdiccio, o ſmorto. Alcuni di queſti fiori, che non ſono nodoſi, cadono ſenza laſciar verun frutto; ma quelli, che ſono nodoſi laſciano dopo loro una coccola roſſa, o nericcia, la quale rinchiude una cuffia membranoſa, ripiena d'alcuni ſemi; la ſua radice è grande, groſſa, tuberoſa, quaſi rotonda, nera di fuori, bianca di dentro, profonda nella terra, d'un guſto acro.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Tamnus baccifera flore majore albo, Pit. Tournef.
Bryonia nigra baccifera, ParK.
Bryonia lævis, ſive nigra baccifera, C. B. I. B. Ray. Hiſt.

Ella getta come la vite dei ſermenti lunghi, legnoſi, angoloſi, ſerpeggianti, e attaccantiſi ſenza mani con molte circonvoluzioni agli Alberi vicini. Le ſue foglie ſono ſimili a quelle della campanella, ma più ſinuoſe, rilucenti, nervoſe, attaccate a code lunghe. Queſti fiori ſono fatti come quelli della ſpezie precedente, ma più grandi di color bianco. Naſcono le ſue coccole ad una ad una, ſeparate, ed attaccate ciaſcheduna ad un gambo corto, ch'eſce dall'aſcella delle foglie. Queſta coccola non è meno groſſa d'una ciriegia, verde ſul principio, ma maturando diventa roſſa. Vi ſi trovano quattro, o cinque ſemi aſſai groſſi rotondi, neri; la ſua radice è lunga, groſſa, imbevuta d'un ſugo viſcoſo.

Naſcono amendue queſte Piante nei Boſchi. Contengono molto ſal eſſenziale, olio, e flemma.

Le loro radici ſono aſſai aperitive, e un poco purgative. Evacuano la pituita, le ſierosità; provocano i meſtrui alle Femmine, e le orine, preſe in decozione o in polvere. Si adoprano altresì ſpeſſo eſteriormente con buon eſito. Si applicano raſchiate ſulle ferite per riſolvere, e fortificare, per li tumori formati dagli umori groſſolani, per provocare qualche volta la marcia.

Tamoata.

T*Amoata, Soldido*.

E' un peſce d'acqua dolce dell'America, lungo circa mezzo piede, e largo, tre dita, di color ſcuro ferrigno. La ſua teſta è lunga un dito, e larga appreſſo poco come quella d'un ranocchio; la ſua gola è grande, ſenza denti; ha due peli di barba, attaccati alle due parti delle ſue labbra. I ſuoi occhi ſono piccioli come ſemi di Papavero, criſtallini, attorniati da un cerchio dorato. La parte ſuperiore del ſuo capo è coperta d'una ſcaglia, o guſcio duro in forma di ſcudo. Il ſuo corpo è veſtito d'una corazza, compoſta di lunghe ſcaglie legate, o unite alle altre, dentate negli orli, e ammucchiate in quattro piani, in maniera, che pare armato da capo a piedi. E' buono a mangiare.

E' aperitivo, e proprio per la renella.

Tamoata è un nome Indiano.

Soldido è un nome Portugheſe, che ſignifica armato, perchè queſto peſce pare, che ſia naturalmente veſtito d'un armadura da tutte le parti.

Tanacetum.

T*Anacetum*, Matth. Dod. Ger.
Tanacetum vulgare. Trag. ParK.
Tanacetum vulgare, luteum, C. B. Pit. Tournef.
Tanacetum vulgare flore luteo. I. B. Ray. Hiſt.
Arthemiſia tenuifolia, Fuch.
Athanaſia vulgaris. Lac.

E una Pianta, che creſce all'altezza di due, o tre piedi; i ſuoi fuſti ſono rotondi, rigati, midolloſi; le ſue foglie ſono grandi, lunghe, diſteſe come ale, tagliate; e le loro tagliature ſono diſpoſte come a due a due, e dentate negli orli, di color verde gialliccio; i ſuoi fiori naſcono nelle cime dei ſuoi fuſti in groſſi mazzetti rotondi, compoſti di fiorellini ſpalancati, e dentati in alto, d'un bel colore giallo, dorato rilucente, di rado bianco, ſoſtenuti da un calice ſcaglioſo. Quando ſono paſſati queſti fiori, ſuccedono loro dei ſemi minuti, e per l'ordinario bislunghi, i quali diventano neri maturando; la ſua radice è lunga, legnoſa, diviſa in molte fibre, che ſerpeggiano dall'una, e dall'altra parte. Tutta la Pianta ha un odor forte, ed ingrato, e un guſto amaro. Naſce lungo le ſtrade, nei campi, preſſo alle ſiepi, nei Giardini. Trovanſi qualche volta di queſte Piante, le foglie delle quali ſono tagliate minutamente come frangie di penne. C. Bahuin ne fa una ſpezie differente, che chiama *Tanacetum foliis criſpis*, ma non è che una varietà della precedente. Contiene molto olio eſaltato, e ſal eſſenziale, o volatile.

E' inciſiva, penetrante, carminativa, iſterica, vulneraria, aperitiva. E' propria per la colica nefritica; per provocare i meſtrui alle Femmine, per diſſipare i vapori, per iſcacciare le ventoſità, per far morire i vermi. Si adopra eſteriormente, ed interiormente.

Tapia.

T*Apia*. (G. Piſon.) è un' Arboſcello dell'Indie, grande come un Faggio; il ſuo legno è facile a rompere, coperto d'una buccia liſcia, di color di cenere, ripieno di midolla come quello del Sambuco; le ſue foglie ſono diſpoſte tre ſopra una coda, verdi, liſcie, unite, rilucenti: il ſuo fiore è compoſto di quattro foglie bianche, lunghe un dito. Ciaſcheduna è attaccata ad un gambo corto, e fortificata nella ſua lunghezza da un nodo, e da alcune venette obblique, verdiccie. Queſte foglie ſono accompagnate da quattro altre picciole foglie, corte, verdiccie, e da molti ſtami roſſicci. I ſuoi frutti hanno la figura, la groſſezza, ed il colore delle melarancie; la loro buccia è altresì ſimile a quella della melarancia d'un odor diſpiacevole. Sono buoni a mangiare, d'un guſto dolce. Naſce queſt'Albero nella Città d'Olinda, e in molti altri luoghi.

Le ſue foglie ſono un'eccellente rimedio per le infiammazioni, che vengono al ſorame ordinariamente il quel Paeſe. Eſſe ne acchetano il dolore: ſi peſtano, e ſi applicano ſopra. Se ne mette eziandio negli orecchi per far paſſare i dolori di capo, che vengono da un gran calore.

Tarantula.

T*Arantula*, in Italiano, Tarantola. E' una ſpezie di Ragno groſſo, la cui morſicatura è velenoſa. Ve n'ha di molte ſpezie, le quali ſono differenti per la loro groſſezza, pel loro colore, e per la forza del loro veleno. Naſcono in Taranto nella Calabria, nella Puglia, nella Sicilia, e in tutta l'Italia; ma quelle della Puglia ſono le più velenoſe. Il lor colore è per l'ordinario di cenere, chiazzato di macchie bianche, nere, o verdi, o roſſe. Il loro corpo è groſſo come una ghianda di Quercia, e veluto; la teſta è applicata immediatamente ſullo ſtomaco, il quale dall'altra parte è unito al baſſo ventre con una ſpezie di nodo. Hanno otto piedi, o gambe; ciaſcheduna delle quali è articolata da quattro giunture, e armata di due ugne forcute; i due piedi davanti ſono più corti di quelli di dietro. Hanno otto occhi, quattro grandi, e quattro piccioli. Hanno nella bocca due piccioli denti aſſai aguzzi, e neri, co' quali afferrano ciò che vogliono mangiare. Queſti denti ſono umettati da una bava, che fa il loro veleno; imperocchè nel medeſimo tempo, che intaccano la carne mordendola, quella bava caricata d'un ſale volatile marino s'inſinua, o ſi vibra nella piaga, e penetrando ſino nelle vene, e nelle arterie vi cagiona delle alterazioni prodigioſe.

Nel rimanente, le Tarantole ordiſcono della tela come gli altri Ragni, e vi predano delle moſche, e delle farfalle, delle quali fanno il lor nodrimento. Abitano nei buchi della terra, nelle feſſure delle muraglie, nei luoghi più caldi della Puglia. Sono così nemiche del freddo, che nel tempo del Verno ſe ne ſtanno naſcoſte ſotterra. Si battono, ſi uccidono, e ſi mangiano le une coll'altre, quando lor

mancano

mancano gli alimenti. Fanno ſino ſeſſanta uova alla volta, e le tengono attaccate al loro petto, ſin che ſieno aperte; indi cuſtodiſcono i lor figliuolini ſotto il ventre, ſino che ſieno divenuti grandi abbaſtanza per camminare, e per operare.

Le punture della Tarantola non ſono pericoloſe in tutti i luoghi, e in tutti i tempi. V'ha de' luoghi, e de' tempi, ne' quali pungono ſenza, che ne ſucceda verun accidente. Quelle della Puglia principalmente ſono più da temerſi pel veleno, che ſpargono ne' maggiori caldi della State. Si crede, che nel tempo, che ſi copulano, il loro veleno ſia più pericoloſo, e le loro punture più difficili a guarire.

Non ſi pigliano le Tarantole, come ſi vuole; i curioſi impiegano i Paeſani per isnidarle. Queſti fanno i buchi, ne' quali ſi ritirano queſt'inſetti, e quando ne hanno ſcoperto alcuno imitano un ſuſurro di moſca. La Tarantola eſce allora prontamente per afferrare la preda, ma ella medeſima è colta; imperocchè ſi prende con un'inſidia, che l'è ſtata apparecchiata.

La puntura della Tarantola è viviſſima, e cagiona un dolore ſimile a quello della pecchia; la carne, ch'è intorno alla parte punta ſi gonfia, e diventa livida, la perſona è ſorpreſa alcune ore dopo da una profonda triſtezza, da un tremore, da una gran difficoltà di reſpirare, da un dolore di teſta, da un male di cuore, da un tramortimento generale; il polſo s'indebolisce, la viſta va mancando, ſi perde la cognizione; ſi dura fatica a parlare; ſi fugge la compagnia, e ſi cercano i luoghi più ſolitarj.

Queſto veleno non ſi fa tal volta ſentire, che circa un anno dopo la morſicatura. Gli accidenti, che cagiona ſono aſſai bizzarri; cominciano con ſalti violenti, che fa l'ammalato; continuano con una privazion di appetito, con febbri ardenti, con dolori nelle giunture, con una itterizia univerſale, con letarghi, con contorſioni, e allungamenti delle braccia, delle gambe, con moti convulſivi. Gli uni di quelli, che ſono ſtati morſicati, ridono, altri piangono, altri gridano, e cantano; altri dormono, altri vegliano, altri vomitano, altri ſudano, altri tremano, altri ſaltano, altri ballano, altri corrono ſempre. Alcuni ſi dilettano tanto nel vedere certi colori, che cadono come in eſtaſi, quando loro ſi preſentano, altri non ſono contenti, ſe non tengono nelle mani un vaſo di vetro pieno di acqua, e allora ſchermiſcono, come i Gladiatori, facendo un gran numero di geſti ridicoli; altri circondano il loro capo, le loro braccia, e la loro cintola di diverſe Piante le più verdi; altri attaccano le coſcie agli Alberi, e laſciano cadere ſoſpeſo il rimanente del loro corpo; altri dopo aver ben ſaltato, ben ballato ſi mettono a ſedere, ſi curvano, ſtringendo le loro ginocchia colle mani, ſoſpirano, e ſi lamentano come perſone afflitte, altri ſi gettano a terra, e ſcuotono le loro braccia, e le loro gambe colla medeſima forza come ſe foſſero ammalati d'epileſſia; altri ſi rivoltano nel fango. Finalmente fanno tutte le azioni degli ſtolti; ma hanno de' buoni intervalli, ne' quali parlano bene; non fanno per l'ordinario male a veruno, hanno tutti un grand'orrore di una ſpada nuda.

I rimedj, che loro più giovano, ſono farli ballare molti giorni cinque, o ſei ore ſucceſſivamente, far loro udire delle ſinfonie, che più loro piacciano; imperocchè tutte non convengono loro generalmente. Gli uni amano il ſuono del Violino; altri quello della Tromba, altri quello della Piva. Queſti divertimenti, e queſti eſercizj violenti fanno traſpirare per li pori una parte del veleno, e ſcemano la cauſa morbifica; ma non biſogna fermarſi in queſti ſoli rimedj. Sta bene il dare molte volte all'ammalato dell'eſtratto di Elleboro, e della polvere di Algaroth, affin di fare delle evacuazioni copioſe di ſopra, e di ſotto; fargli prendere de' ſali volatili di vipera, di corno di cervo, di cranio umano, di ſuccino.

Se l'ammalato non è ſoccorſo co' mezzi, de' quali abbiamo parlato, è molto da temere, che la ſua malattia diventi mortale. Si conoſce, ch'egli è fuori di pericolo, e quaſi guarito, quando non ha più voglia di ballare; ma ſuccede a molti di queſti ammalati, che in capo ad ogni anno della morſicatura, ritorna l'acceſſo, e biſogna allora far loro ricominciare la danza, e la ſinfonia. L'ammalato, tosto, ch'è paſſato il ſuo acceſſo ſi riſveglia come da un profondo ſonno, e non ſi ricorda punto di ciò, ch'è paſſato, e nè meno della danza.

Il veleno della Tarantola è cagionato da ſal acido, e volatile, il quale eſſendoſi eſaltato nel cervello, ed attaccato alle membrane de' ſuoi vaſi, vi produce di quando in quando, e ſecondo, che s'agita, e ſi fermenta più, o meno delle irritazioni, e diverſi movimenti, ed alterazioni negli ſpiriti, e ne' principj de' nervi, donde naſcono tutti gli accidenti nojoſi, de' quali ho parlato.

Il Sig. Geofroy dell' Accademia Reale delle ſcienze, pubblicò alcuni anni ſono una diſſertazione ſulle Tarantole, la quale è ſtata inſerita nella ſtoria della medeſima Accademia anno 1702. pag. 20. dell' Ediz. di Amſterdam.

Tarantula a Tarento, Taranto, perche queſt'inſetto non ſi trovava una volta, che verſo la Città di Taranto.

Tartarum.

T*Artarum*, in Italiano, Tartaro. E' una materia dura, ſaſſoſa, o croſtoſa, che ſi ritrova attaccata intorno alle doghe interne delle botti di vino. Queſto Tartaro è compoſto della parte più groſſolana, e più ſalſa del vino, la quale ſeparata dalla fermentazione s'indura ſino ad impietrirſi ne' fianchi della botte.

V'ha due ſpezie di Tartaro; l'uno chiamato Tartaro bianco, che ſi cava dal vino bianco; e l'altro Tartaro roſſo, che ſi cava dal vino nero.

Il Tartaro bianco ſi divide in pezzi più piccioli, e meno groſſi del Tartaro roſſo, ma ſono più puri, e più pieni di ſale.

Convien ſceglierli aſſai groſſi, peſanti, facili a rompere, di color bigio, bianchiccio, o di cenere, netti, criſtallini, e brillanti di dentro, di un guſto acerbetto piacevole.

Il Tartaro roſſo ſi divide in pezzi groſſi. Debbono eſſere ſcelti netti, ſecchi, roſſicci, peſanti. Queſto Tartaro è più impuro del bianco; ma ha il medeſimo guſto, e ſe ne cavano i medeſimi principj. Contiene meno ſale.

I Tartari migliori ci vengono dalla Germania, dalla Linguadoca, dalla Provenza.

Si purifica il Tartaro bianco facendolo bollire nell'acqua, paſſandolo per torcifecci di panno, e mettendo a ſvaporare, e criſtallizzare il liquor paſſato nella maniera ordinaria. Ciò ſi chiama criſtallo di Tartaro.

Raccoglievaſi una volta una pellicella condenſata, che nuotava ſull'acqua nel tempo dell'evaporazione, e ſi ſeccava. Queſt'era il cremor di Tartaro; ma ſi confonde il criſtallo col cremor di Tartaro, dappoichè è ſtato veduto, ch'era una ſteſſa materia.

Dee ſceglierſi il criſtallo di Tartaro in criſtalli piccioli, netti, aſſai bianchi, peſanti, ſecchi, di un guſto acerbetto piacevole. Si adoprano per imbiancare la cera; come pure per ben chiarificare il ſiero. Se ne fa bollire una dramma in ogni miſura di ſiero, che vuol renderſi chiaro. Queſto criſtallo di Tartaro ſepara tutto il cacio; indi ſi feltra il liquore.

Il Tartaro bianco contiene molto ſal acido eſſenziale, mediocremente olio.

Il Tartaro roſſo contiene meno ſale del Tartaro bianco, ma più olio, e terra.

Queſti Tartari fanno l'aceto, quando ſi ſciolgono nel vino.

Il criſtallo di Tartaro non è differente in ſoſtanza dal Tartaro bianco, ſe non in quanto contiene meno di terra.

Tutti i Tartari del vino ſono aperitivi, e un poco rilaſſativi; levano le oſtruzioni, provocano l'orina, fermano la febbre, ſciolgono le le coccie. Non ſi adopra il Tartaro roſſo interiormente, ma ſovente il Tartaro bianco, e il criſtallo di Tartaro. La doſe è da mezza dramma ſino a tre dramme.

Tati-

T*Ati*. C. Biron.

E' un' Uccelletto dell'Indie, curioſo per la ſua picciolezza, e per la ſtruttura del ſuo nido; non è più groſſo di una Nocciuola; il ſuo nido è fatto come quello de' noſtri Forafiepe, in cui non v'ha, che un picciolo buco verſo ad alto per la ſua entrata, e per la ſua uſcita; ma ciò, che v'ha di maraviglioſo ſi è, che queſto nido è cucito dall'Uccello intorno ad una, o due, o tre foglie di un' Albero chiamato *Cojavier*, le quali ſono grandi come quelle de' noſtri Caſtagni. Per queſt'opera impiega il ſuo becco, il quale non è più groſſo di un picciol ago; fora le foglie, e vi attacca il ſuo nido con una ſpezie di filo di bambagia. Servono queſte foglie a naſconderlo. Il nido è ſoſpeſo nell'aria, e non è per l'ordinario unito, che ad una foglia nel tempo, che queſti Uccelletti fanno i lor nidi, non ſoffiano in quel Paeſe, che dolci Zeffiri, i quali non poſſono ſcuoterli tanto, che li facciano cadere. Le uova di queſt'Uccelletto non ſono più groſſe di quelle della Formica.

Taurus.

T*Aurus*, in Italiano, Toro. E' il maſchio della Vacca, il quale è differente dal Bue, perche non è ſtato caſtrato, o è un'animale quadrupedo, e con corna, grande come un Cavalletto, forte, robuſto, e vigoroſo. Naſce Vitello, e creſcendo diventa Toro. Contiene in tutte le ſue parti molto ſal volatile, ed olio.

Il ſuo graſſo, e la ſua midolla ſono proprj per ammollire, per riſolvere, e per fortificare i nervi.

Le ſue corna, e le ſue ugne ſono ſudorifiche, e proprie per fermar le diarree.

Il ſuo priapo è buono per la diſenteria, preſo in polvere. La doſe è da uno ſcropolo fino a una dramma.

Taurus volans.

T*Aurus volans Braſilienſis*.

E' una ſpezie di Scarafaggio, o una moſca fatta come i noſtri Cervi volanti ordinarj, ma ſette, o otto volte più groſſa. Ella è per tutto nera, rilucente come il *Jayet*, fuorchè nelle ſue ale, che ſono gialliccie. La ſua teſta è guernita di due corna oſſoſe ſituate l'una ſopra l'altra. Quello d'alto è lungo quaſi come il dito mignolo, nero, pulito, liſcio, e rilucente di ſopra, velluto di ſotto di un picciolo pelo morbido, aguzzo, un poco fatto a volta, e curvo. Getta da due lati della ſua parte ſuperiore due ramoſcelli, o rampolli aſſai corti, aguzzi; il corno di ſotto non è più grande della metà dell'altro: la ſua punta è ſollevata in alto verſo il corno ſuperiore, a cui è vicina molto; ha altresì di dentro tre, o quattro rampolli. Servono queſte due corna all'animale di mano, e di difeſa; imperocchè ſerrano ſtrettamente fra eſſe ciò, che predano.

Queſta groſſa Moſca ha ſei gambe, in capo alle quali ſono de' piedi guerniti di dita, e di ugne. Le ſue ale ſono grandi, larghe, forti, robuſte, gialliccie, rilucenti, che coprono il ſuo corpo in forma di ſcaglia. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

E' propria per ammollire, per riſolvere, per fortificare i nervi peſta, o cotta nell'olio, ed applicata.

E' ſtata chiamata queſta Moſca Toro, o Cervo a cagione delle corna, che porta nella ſua teſta, e che hanno una figura quaſi ſimile a quelle del Toro, o del Cervo.

Taxus.

T*Axus*. I. B. C. B. Pit. Tournef.
Smilax arbor. Cam.
Milax arbor. Cord. in Dioſc. in Italiano, Taſſo.

E' un'Albero, che raſſomiglia all'Abete, e alla Picea; il ſuo legno è duriſſimo, roſſiccio; le ſue foglie ſono ſimili a quelle dell'Abete: i ſuoi fiori ſono mazzetti, o caſtoni di color verde ſmorto, compoſti di alcune cime ripiene di polvere finiſſima, tagliati in funghi, ritagliati in quattro, o cinque merlature. Queſti caſtoni non laſciano verun ſeme dopo loro. Naſcono i frutti ſul medeſimo piede: ma in luoghi ſeparati. Queſti frutti ſono coccole molli, roſſiccie, piene di ſugo, forati davanti, ripieni ciaſcheduno di un ſeme. Naſce queſt'Albero ne' luoghi montani, e ſaſſoſi, ne' Paeſi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, in Italia. Le ſue coccole generano la diſenteria, e la febbre, a chi ne mangia, le ſue foglie, e i ſuoi fiori ſono ſtimati un veleno, ſimile alla Cicuta.

Taxus a τόξα venena, perche queſt'Albero ſerviva una volta a fare de' veleni.

Tegula.

T*Egula*, in Italiano, Embrice. E' una Terra formata in quadro, piana, e cotta nel fuoco; ella è dura. Si adopra per coprire le caſe.

E' aſtringente, e propria per fermare il ſangue, ſpolverizzata, e applicata eſteriormente.

Telephium.

T*Elephium Dioſcoridis*. Dod.

E' una Pianta, che getta de' fuſti groſſi, rotondi, uniti, roſſicci il più delle volte abbaſſo; le ſue foglie ſono ſimili a quelle della Porcellana, ma più grandi, meſſe alternatamente lungo i fuſti, groſſe, polpoſe, ripiene di ſugo; la maggior parte inciſe leggiermente negli orli. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' fuſti in groſſi mazzetti, o in ombrelle. Ciaſcheduno di eſſi è compoſto di molte foglie, diſpoſte in roſa, di color giallo ſmorto. Quando è paſſato queſto fiore gli ſuccede un frutto triangolare, che rinchiude de' ſemi quaſi rotondi. La ſua radice è diviſa in molti bernoccoli, o coccie bislunghe, bianche, ſparſe di fibre. Naſce queſta Pianta ne' luoghi ſaſſoſi, rozzi, verſo i vigneti. Contiene molta flemma, ed olio, mediocremente ſale.

E' deterſiva, rinfreſcante, vulneraria, conſolidante, riſolutiva.

Telephium a Telepho, perche ſi dice, che un Medico chiamato *Telephus*, ha meſſo il primo queſta pianta in uſo.

Tellinæ.

T*Ellinæ*. Sono peſciolini con guſcio, i quali ſi trovano ſulla rena in riva del Mare, e qualche volta ne' Fiumi; i loro guſcj ſono bianchi, rigati, dentati negli orli, lunghi, ſtretti, liſci al tatto. Queſti peſciolini ſono buoniſſimi a mangiare, e di buon ſugo. Contengono molto ſale, ed olio.

Sono aſſai aperitivi.

Il guſcio di queſti peſciolini abbruciato, e ridotto in polvere è un depilatorio, a cagione di un ſale alcalico, che contiene.

Tellina a τέλειος, *perfetta*, perche queſto guſcio creſce in pochiſſimo tempo in ſua groſſezza perfetta.

Terebinthina.

T*Erebinthina*, in Italiano, Trementina. E' una ragia liquida, o un liquore viſcoſo, ragioſo, oleoſo, chiaro, traſparente, colla conſiſtenza, e colla qualità de' balſami naturali. Si cava per via di tagli, o ſenza tagli da molte ſpezie di Alberi, che creſcono ne' Paeſi caldi, come dal Terebinto, dal Larice, dal Pino, dall'Abete, dalla Picea.

Noi adopriamo nella Medicina due ſorte di Trementina, la prima è chiamata Trementina di Scio, perche naſce nell'Iſola di Scio. E' la più ſtimata, e la più cara, ma è rara. Stilla da tagli, che ſi fanno al tronco, ed a i rami groſſi del Terebinto. La ſua conſiſtenza è groſſa, aſſai dura. Dee ſceglierſi netta, traſparente, di color bianco, verdiccio, con poco odore, di un guſto quaſi inſipido, ſi adopra nella Teriaca.

Dimandaſi talvolta nelle ricette delle Farmacopee della Trementina di Cipro; ma ſiccome non ne capita da quel Paeſe, così biſogna ſoſtituirle quella di Scio.

La ſeconda ſpezie è chiamata Trementina chiara; ella è aſſai più liquida, più bella, e più odorifera della precedente; eſce ſenza tagli, e con tagli, dal Terebinto, dal Larice, dal Pino, dall'Abete, e da alcuni altri Alberi, che naſcono ne' Paeſi caldi, quella, di cui ci ſerviamo ci è portata dal Delfinato, da' Boſchi di Pilato.

La Trementina, ch'eſce ſenza tagli è chiamata da Villani del Delfinato *Bijon*; è una ſpezie di Balſamo, che ha una conſiſtenza, un colore, ed alcune virtù quaſi ſimili a quelle del Balſamo bianco del Perù, ma perche naſce preſſo a noi, ed è aſſai comune, non ſe ne fa molta ſtima.

La Trementina, ch'eſce per via di tagli, è chiamata volgarmente Trementina di Venezia, quantunque non ne capiti in Francia: ma ne capitava una volta da quel Paeſe. Ella è la più uſitata nella Medicina. Biſogna ſceglierla netta, chiara, bella, bianca, traſparente, di conſiſtenza di ſiroppo ſpeſſo, di un'odor forte, e aſſai diſpiacevole, di un guſto un poco amaro.

Le Trementine contengono molt'olio, e ſal volatile acido, o eſſenziale.

Sono aſſai aperitive, proprie per la pietra, per la colica neſritica, per le ulcere delle reni, e della veſcica, per le ritenzioni di orina, per le gonorree. Se ne piglia per bocca, e ſe ne mette ne'criſterj. La doſe per bocca è da mezza dramma fino a una dramma. Dà un'odore di viola all'orina, e provoca qualche volta de' dolori di capo; ſe ne mettono due, o tre dramme in un criſtero. Si adopra altresì eſternamente come un balſamo per detergere, e conſolidare le piaghe, per le contuſioni, per fortificare, per riſolvere. Non ſi adopra la Trementina di Scio per l'interno.

Terebinthina, perche queſto liquore ſtilla da un'Albero chiamato *Terebinthus*. Quella, che ſtilla dall'altre ſpezie di Alberi è chiamata col medeſimo nome per raſſomiglianza.

Tere-

Terebinthus.

Terebinthus. Dod. Ger. I. B. Ray. Hiſt.
Terebinthus vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Terebinthus anguſtiore folio vulgatior. Park.
Terebinthus famina altera. Theophraſti, in Italiano, Terebinto.

E' un' Albero di mediocre altezza, coperto di una buccia, di color bigio, cinerizio; le ſue foglie ſono bislunghe, ſode, ſempre verdi, come quelle del Lauro; ma più picciole, meſſe molte ſopra una coſta, ch'è terminata da una ſola foglia. I ſuoi fiori ſono diſpoſti in grappoli porporini, ne' quali ſono ammucchiati in gomitoli degli ſtami carichi di cime. Queſti fiori non laſciano frutti dopo loro. I frutti naſcono ſu piedi, che non portano fiori; ſono coccole groſſe come quelle di Ginepro, aſſai dure, viſcoſe, o ragioſe al tatto, di color cileſtro verdiccio, tignente le mani. Giaſcheduna rinchiude un ſeme bislungo. Queſt' Albero è aſſai ragioſo; il ſuo legno è duro, e ſimile a quello del Lentiſchio. Ha come l'Olmo una veſcica ripiena di un liquor graſſo, in cui s'ingenerano de' moſcherini. Naſce nell'Iſola di Scio, in Cipro, in Iſpagna, in Linguadoca, nel Delfinato, e in altri Paeſi caldi. E' talmente imbevuto di Trementina, che quando non vi ſi fanno inciſioni, queſta ragia ſi condenſa; s'indura, e produce delle oſtruzioni, che fermando il corſo, e la circolazione del ſugo nutritivo, l'Alboro cade in una ſpezie di ſoffocazione; imperocchè s'ingroſſa, abortiſce, e crepa. Per prevenire queſta malattia, ſi fanno delle inciſioni abbaſſo del tronco dell' Albero, che ſono come ſalaſſi del piede, per dove ſi laſcia ſcorrere la Trementina, capace di cagionare una troppo grande replezione. Si fanno poſcia de' tagli nel mezzo del tronco, e ne' rami groſſi dell' Albero, che fanno l'effetto de' ſalaſſi del braccio, e ſi ha cura di porre delle ſcodelle, o de' catini ſotto a ſuddetti tagli, affine di raccoglierne la Trementina, che ne diſtilla.

Terebinto contiene molt'olio, e ſale acido eſſenziale. La ſua buccia, le ſue foglie, e il ſuo frutto ſono aſtringenti, e propri per fermare le diarree, per provocare l'orina, ed il ſeme.

Terebinthus ab ἐρεβινθος, Cicer, perche il frutto di queſt' Albero ha la figura, e la groſſezza quaſi ſimile a quella del Gece.

Teredo.

Teredo. Tinea, in Italiano, Tignuola.

E' una ſpezie di verme, che s'ingenera nel legno, e ne' veſtiti, e gli rode. Ve n'ha di molte ſpezie; ſe ne trova uno particolare ne' navili; la ſua figura è quaſi ſimile a quella del bruco, ma è molto più picciolo. Contiene molto ſale volatile, ed olio.

E' propria per ammollire, per riſolvere, per fortificare. Si può farne bollire una buona quantità nell'olio, e ſervirſene come dell'olio di vermi.

L'intarlamento, o la polvere leggiera, che fa queſt'animale rodendo il legno, è deterſiva, diſeccante, applicata ſulle piaghe.

La malattia chiamata Tigna, ed in Latino *Achores*, o *Tinea*, la qual naſce nel capo di alcuni fanciulli è cagionata da una gran quantità di lendini, o di uova di pidocchi, che rapreſentano una polvere ſimile all'intarlamento, che fa il verme chiamato Tignuola, rodendo il legno, o i veſtiti. Queſte lendini aprendoſi in piccioli pidocchi rodono altresì le carni; vi fanno un gran numero di picciole piaghe, nelle quali ſi meſcolano i loro eſcrementi, producono quelle brutte bollicole, che compariſcono, e ſono così difficili a guarire, colle purgazioni, e colle applicazioni di unguenti, che ritrovanſi deſcritti nella mia Farmacopea Univerſale.

Teredo a τειρω, perforo, perche queſto picciolo inſetto rode, fora il legno, e i veſtiti.

Terfez.

Terfez Africanorum, turbis genus album. I. B.

E' una ſpezie di Tartufo, o una radice, che naſce nella rena ſenza getter fuſto, ne' diſerti di Numidia, che ſono aſſai eſpoſti a raggi del ſole, e dove regna un gran caldo. Queſto Tartufo ha la figura di un frutto, ora groſſo come una noce, ora come una melarancia, coperto di una buccia bianca. E' buoniſſimo a mangiare cotto nelle ceneri, o bollito nell'acqua, o nel latte. E' nutritivo; il ſuo guſto è quaſi ſimile a quello della carne.

E' proprio per fortificare lo ſtomaco, per rimettere le forze abbattute, per provocare il ſeme.

Terra Chia.

Terra Chia, in Italiano, Terra di Scio.

E' una ſpezie di Terra ſigillata, o una Terra graſſa, croſtoſa, bianca, cinerizia, che cavaſi dall'Iſola di Scio.

E' aſtringente; leva via le macchie, e le cicatrici dalla pelle; ma ſiccome ella è rara, così ſe le ſoſtituiſce la Terra ſigillata ordinaria.

Terra Melitea.

Terra Melitea, vel Melitenſis.
Terra Sancti Pauli, in Italiano, Terra di S. Paolo.

E' una Terra bianca, dura, rozza, che naſce nell'Iſola di Malta. E' ſtata chiamata *Terra Sancti Pauli*, perche ſi pretende, ch'ella ſia ſtata benedetta da S. Paolo, quando fu gettatto dalla burraſca nell'Iſola di Malta.

Ella è ſtimata buona per reſiſtere al veleno; ma tutta la ſua virtù ſi è di eſſere aſtringente.

Terra Merita.

Terra Merita. Curcuma officinarum.

E' una picciola radice, ch'è quaſi ſimile in figura, e in groſſezza al Zenzero, dura, e come impietrita, gialla di fuori, e di dentro. Naſce in molti luoghi dell'Indie grandi; donde ci capita ſecca. La Pianta, ch'ella produce, quando è nella terra, è chiamata

Cyperus Indicus, ſive Curcuma. Ger.
Crocus Indicus, Arabibus Curcum, officinis Curcuma. Bontii.
Curcuma. Park.
Crocus Indicus. Garciæ.

Le ſue foglie ſono ſimili a quelle dell'Elleboro bianco, ſe non che non ſono così rigate, ma liſcie, il ſuo fiore è di un colore belliſſimo porporino. Gli ſuccede un frutto iſpido di punte come le noſtre caſtagne verdi, il quale contiene de' ſemi rotondi, e formati come piſelli, buoni a mangiare, quando ſono cotti colla carne. La ſua radice tigne in giallo come il Zafferano. Gl'Indiani ſe ne ſervono per dar colore al loro riſo, ed a molte altre ſorte di alimenti. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale, e fiſſo.

Dee ſceglierſi queſta radice novella, peſante, ſalda, ben nodrita, di color giallo zafferenato; I Tintori, i Guantaj, i Fonditori, e molti altri Artigiani l'adoprano per tignere in giallo, o in color di oro.

E' aperitiva, deterſiva, propria per levar le oſtruzioni del fegato, della milza, per provocare l'orina, e i meſtrui alle Femmine, per la itterizia, per la pietra, per la nefritica, preſa in polvere, o in decozione.

Terra Merita, a cagione, che la ſoſtanza di queſta radice raſſembra ad una terra indurata, e perche ha della gran virtù.

Curcuma è un nome Arabo, che non è particolare alla *Terra Merita*; è ſtato dato ancora a molte altre radici gialle, o roſſe, come a quelle della Chelidonia, della Robbia, del Romice.

Terra Patnæ.

Terra Patnæ. C. Biron.

E' una Terra del Mogol quaſi ſimile alla Terra ſigillata, argilloſa, di color bigio tendente al giallo, inſipida al guſto. Se ne formano nel Paeſe delle pentole, de' vaſi, de' fiaſchi, delle caraffe così ſottili, e di una leggerezza così grande, che il vento le porta via facilmente. I più curioſi de' ſuddetti vaſi ſono de' fiaſchi, che chiamanſi *Gargoulettes*, i quali, quantunque ſieno capaci di contenere tanto liquore, quanto un boccale di Parigi, potrebbero eſſere alzati nell'aria, eſſendo voti, dal ſoffio ſolo, come le veſciche di acqua di Sapone, che fanno i fanciullini. Serveſi della *Gargoulette* per mettere a rinfreſcare dell'acqua, e diceſi, che queſt'acqua vi prenda un'odore, e un guſto grato, che la rendono delicata a bere. M'è caduta fra le mani una tazza di queſta Terra aſſai pulita, e aſſai leggera,

nella quale ho fatta queſta ſperienza, ma non ho ritrovato, che l'acqua, che io vi aveva fatta ſtar dentro per due giorni aveſſe acquiſtato verun odore, o guſto; forſe, che nel Paeſe ſuccede diverſamente, perche la terra è più di freſco cavata dal luogo della ſua naſcita. Comunque ſi ſia, il vaſo s'umetta inſenſibilmente, e dappoichè è ſtata bevuta l'acqua, che conteneva, le Femmine Indiane lo mangiano con guſto, e principalmente quando ſono incinte; imperocchè allora amano violentemente la Terra di Patna, e ſe non foſſero oſſervate, non v'ha femmina gravida in quel Paeſe, che in poco tempo non mangiaſſe tutti i piattelli, le pentole, i fiaſchi, le tazze; e gli altri vaſi della Caſa.

Queſta Terra è aſſorbente; propria per raddolcire gli umori acidi del corpo, per fermare le diarree, i fluſſi di ſangue. La doſe è da diciotto grani fino ad una dramma.

Terra Perſica.

Terra Perſica.

E'una Terra ſecca, roſſa, che ci capita in pietruzzole mezzanamente dure. I Calzolaj ſe ne ſervono per dare il color roſſo alle calcagna delle ſcarpe. Biſogna ſceglierla di color vivo. Ella non è di verun uſo nella medicina.

Terra Samia.

Terra Samia, Lapis Samius.

E'una Terra, che ſi cava dall'Iſola di Samos. Ve n'ha di due ſpezie; una è molle, bianca, facile a ridurre in polvere, che s'attacca alla lingua, quando vi ſi avvicina, raſſomigliante molto alla Terra ſigillata ordinaria. Alcuni la chiamano *Collyrium*, a cagione, che ſi adoprava una volta ne' Collirj. L'altra è croſtoſa, e dura, però con qualche untuoſità. Si chiama *Samius aſter*, perche vi ſi trovano alcune pagliette rilucenti, diſpoſte in picciole ſtelle.

Amendue le terre di Samos ſono aſtringenti, e proprie per fermare le diarree, i fluſſi di ſangue, per diſeccare, e agglutinare le piaghe; ma ſiccome non capitano a noi queſte Terre, così ci ſerviamo in loro luogo della Terra ſigillata, che ha una virtù ſimile.

Terra Saponaria.

Terra Saponaria. E'una ſpezie di Terra come creta aſſai viſcoſa, peſante gialiccia, o nericcia, che produce l'effetto del Sapone. Ella è aſſai in uſo preſſo agli Scardaſſieri di lana in Inghilterra.

Saponaria a Sapone, Sapone, perche queſta Terra opera come il Sapone.

Terra Selinuſia.

Terra Selinuſia, è una Terra unta, o argilloſa, che raſſomiglia molto a quella di Scio.

E'aſtringente, e riſolutiva, propria per levar via le macchie, e le cicatrici della pelle, per ammollire i tumori delle mammelle, dell'anguinaja, de' teſticoli, e per riſolverli.

Terra Sigillata.

Terra Sigilata, Terra Lemnia.

E'una ſpezie di Bolo, o una Terra unta, argilloſa, ſecca, tenera, facile a ridurre in polvere, ora gialla, ora bianca, roſſiccia, inſipida, o aſtringente al guſto. Si prendeva una volta nell'Iſola di Lemnos; ma viene preſentemente di Coſtantinopoli, dalla Germania, da Blois, e da molti altri luoghi. Ci capita per l'ordinario formata in piccioli pani orbicolari, groſſi come la punta del pollice, rotondi da una parte, e fatti piani dall'altra da un ſigillo intagliato di alcune arme, o di certe figure, che i Principi de' luoghi, dove ſi piglia queſta Terra vi hanno fatto mettere, ed è queſta la ragione, per cui è ſtata chiamata Terra ſigillata. Quella degli Antichi era gialla, e formata in pani più piccioli di quelli d'adeſſo; raſſomigliavano a paſtiglie, e vi erano ſtate intagliate le armi di Diana ſotto la figura di una Capra.

Dee ſceglierſi la Terra ſigillata liſcia al tatto, argilloſa, facile a ridurre in polvere, di color bianco roſſiccio, che s'attacchi alla lingua, e vi ſi ſoſpenda. Si tigne alle volte colla Terra merita, o con un'altra droga, per renderla più ſimile in colore a quella degli Antichi, ch'era la vera Terra di Lemnos, e la quale ſi cava da una collina, in cui non naſce veruna Pianta. I Turchi, che ne ſono preſentemente i Padroni meſcolano queſta Terra con altre terre della medeſima natura, ed ammollitele inſieme coll'acqua, ne formano de' panetti rotondi, ne' quali mettono il ſigillo del gran Signore, per farne pagare un tributo.

La terra ſigillata è ſtimata propria per reſiſtere al veleno; ma non dee farſi molto fondamento ſu queſta qualità. Ella è aſtringente, propria per fermare le diarree, i fluſſi di ſangue, le gonorree, i fluori bianchi, il vomito. La doſe è da mezzo ſcropolo fino a due ſcropoli. Si adopra altresì eſteriormente per fermare il ſangue, per diſeccare le piaghe, per fortificare, e raſſodare le giunture.

Terra Viridis.

Terra viridis, in Italiano, Terra verde.

E'una Terra ſecca, di color verde, che ci capita da Verona in Italia. Si adopra per la Dipintura.

Tertianaria.

Tertianaria. Tab.
Tertianaria, aliis Lyſimachia carulea. I. B.
Lyſimachia galericulata. Ger.
Herba Judaica altera. Dod.
Lyſimachia carulea, ſive latifolia major. Park.
Lyſimachia carulea galericulata ſive Gratiola carulea. C. B. Ray. Hiſt.
Caſſida paluſtris vulgatior, flore caruleo. Pit. Tournef.

E'una ſpezie di Caſſida, o una Pianta, che getta de' fuſti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, quadrati, ramoruti, deboli piegati verſo terra. Le ſue foglie ſono lunghe, ſtrette, aguzze, dentate negli orli, ruvide, di un guſto amaro, attaccate a code corte. I ſuoi fiori eſcono dalle aſcelle delle foglie oppoſte, o a due a due, l'una dirimpetto all'altra, picciole, formate in guiſa di gola, o in canna tagliata in alto in due labbra, il cui ſuperiore è un'elmo accompagnato da due orecchiette, e l'inferiore per l'ordinario incavato. Queſto fiore è velluto di fuori, di color pavonazzo, tendente al cileſtro, ſegnato con piccioli punti, di un turchino carico. Quando il fiore è paſſato, ſi formano in ſuo luogo quattro ſemi quaſi rotondi, i quali maturano in una caſſettina, che ha ſervito di calice al fiore, che raſſomiglia ad un teſta coperta da un berrettone. La ſua radice è fibrata, minuta, ſerpeggiante, nodoſa, bianca. Naſce queſta Pianta verſo le paludi, e in altri luoghi umidi. Ha un'odore aſſai grato. Contiene molt'olio, e ſal eſſenziale.

E'aſtringente, vulneraria, propria per reſiſtere al veleno, per purificare il ſangue, per rimediare alle febbri intermittenti, preſa in decozione.

Tertianaria, perche queſta Pianta è ſtata ſtimata buona per guarire la febbre terzana, che chiamaſi in Latino *Tertiana febris*.

Teſtudo.

Teſtudo, in Italiano Teſtuggine. E'un'animale acquatico con guſcio, il cui moto è aſſai lento, con quattro piedi, e raſſomiglianti ad una Lucertola, bruttiſſimo in tutte le ſue membra, ma coperto di una bella ſcaglia larga fatta in volta, dura, oſſoſa, ovata, o fatta in ſcudo, ſcreziata di colori differenti, ſcuri, rilucenti, compoſta di molti pezzi liſcj, puliti, uniti, e come articolati inſieme, con diverſe figure, la maggior parte pentagone; chiamaſi ſcaglia di Teſtuggine, di cui ſi fanno delle ſcatole, de' pettini, e molti altri ſtrumenti. La ſua teſta è corta, raſſomigliante in certo modo a quella di un Serpente, coperta di una pelle ſottile; non vi ſi vede apertura per orecchi; le ſue nari ſono aperte nella eſtremità del moſtaccio in una maniera ſtraordinaria; i ſuoi occhi ſono piccioli, e ſpaventevoli con una ſola palpebra per chiuderli: le ſue labbra ſono merlate, o tagliate in maniera di ſega, la cui pelle è dura come il corno. Elle coprono due ordini di denti; il ſuo cervello è picciolisſimo, i ſuoi piedi ſono ſimili a quelli della Lucertola. Quelli davanti ſono compoſti di cinque dita guernite d'ugne; quelli di dietro non ne hanno, che quattro; la ſua coda è groſſa nel principio, e finiſce in punta. Tutte le parti, che compariſcono fuori della ſcaglia della Teſtuggine ſono coperte di una pelle larga, ed increſpata con gran rughe, e ſono granite come il

Marroc-

Marrocchino. La ſua veſcica è aſſai grande. La Teſtuggine femmina fa una gran quantità d'uova aſſai groſſe in una ſola volta. Ella le fa a terra, e le copre di foglie di Albero, o di buccie ſottili, indi di rena, e ſe ne ritorna nell'acqua. Il Sole fa aprire queſta uova in capo a quaranta giorni, nel qual tempo ſono grandi circa come uno ſcudo di Argento, e abbaſtanza forti per forare la rena, che le copriva, e andare al Mare, o ne' Fiumi; imperocchè queſt' Animale abita ne' Laghi, ne' Fiumi, nel Mare. Se ne trovano altresì alcuni di queſti animali, che ſono anfibj, e che vivono ſulla terra, e nell'acqua. Ve n'ha di differente grandezza; ſi veggono molte Teſtuggini nell' America, che hanno ſino a cinque piedi di luoghezza, e quattro di larghezza. Sono così forti, che un' Uomo può ſtare in piedi ſopra ciaſcheduna di eſſe ſenza punto incomodarle. Quando ſi vogliono facilmente prendere biſogna voltarle ſupine con una forca, o con qualche altro ſtrumento; imperocchè allora hanno meno di forza, e ſi pigliano agevolmente prima, che abbiano potuto metterſi in iſtato di ſalvarſi. Poſſono vivere molti giorni ſenza bere, e ſenza mangiare. Dicono gli Americani, che non muojono, ſe non quando il loro graſſo ſia ſtato internamente diſtrutto dal digiuno. Quando ſi uccidono prima, che abbiano digiunato, ſe ne cava una carne buona a mangiare di un guſto bovino, ed un'olio giallo proprio ad ardere. Si adoprano eziandio in Europa le Teſtuggini nelle cucine. La loro carne è di buon guſto. Contengono molto ſal volatile, ed olio.

Sono proprie per le malattie del petto, e di conſumazione; per la febbre etica. Sono riſtoranti, mangiate, o preſe in bollitura.

Il ſangue delle Teſtuggine diſeccato è ſtimato per l'epileſſia, la doſe è da dodici grani ſino a una dramma; il medeſimo ſangue, di freſco tratto, è buono per guarire la rogna, la lebbra, ſe vi ſi applica ſopra.

Il ſuo graſſo, o olio è ammolliente, e riſolutivo.

Il priapo della Teſtuggine di Mare, ſeccato, e ſpolverizzato, è un'ottimo rimedio per la pietra, e per la renella; la doſe è da mezza dramma ſino a due ſcropoli. Queſto priapo, dappoichè è ſtato ſeccato, è lungo circa un piede, ed un poco più groſſo del pollice; egli è ſolido, e duro quaſi come il corno, di color bigio. Rinchiude una ſoſtanza midoloſa, bianca. Si preferiſce quello di una Teſtuggine verde di Mare a quello di un' altra.

Teſtudo a teſta, guſcio, perche queſt' animale è coperto di una ſpezie di guſcio.

Tethyja.

T*Ethyja*, *Tethea*, *Spherdacles*.

E' un peſce di Mare con guſcio, il quale ſi ritrova attaccato alle Oſtriche; la ſua ſcaglia, o il ſuo guſcio, ha la figura sferica, ſcropuloſa, ineguale, meno dura degli altri guſci. La ſua carne è fungoſa; naſce attaccato agli ſcogli, o nell'aliga, o ſulle rive. Ve n'ha di molte ſpezie.

E' carminativo, e proprio per la colica ventoſa, pel dolore delle reni, per la ſciatica; per provocar l'orina, e per evacuar la pietra delle reni, e della veſcica.

Tetypoteiba.

T*Etypoteiba. Vitis arbuſtina*. G. Piſon.

E' una Pianta del Braſile, che naſce ſu i Melaranci, quando certi Uccelletti, che chiamanſi *Tetins*, vi hanno fatto i loro eſcrementi; le ſue foglie raſſomigliano a quelle del Mirto. Queſta Pianta s'attacca, e ſi lega a i rami dell'Albero come farebbe la vite, e talvolta lo fa morire per la ſua quantità. I medeſimi Uccelletti la mangiano. Ella è aſſai diſcuſſiva, riſolutiva, deterſiva, propria per diſſipare gli enfiati de' piedi delle gambe, per l'idropiſia, per fortificare le parti debilitate. Si fa bollire nell'olio, e ſi adopra queſt'olio eſternamente. Ella è parimente adoprata infuſa nell'acqua, per le cateratte, e per le nuvole degli occhi.

Teucrium.

T*Eucrium Baticum*. Cluſ. Hiſp. Ger. I. B. Pit. Tournef. Ray. Hiſt.

Teucrium peregrinum, folio ſinuoſo. C. B.

E'un'Arboſcello per l'ordinario aſſai picciolo, e baſſo, ma che s'erge alle volte all'altezza di un' Uomo. Il ſuo ſuſto è groſſo come il dito mignolo, coperto di una buccia bianca, diviſo in alcuni rami bianchi, oppoſti a due a due; le ſue foglie ſono bislunghe, o rotonde, un poco più grandi di quelle del Camedrio, ſinuoſe negli orli, bianche di ſopra, di un verde ſcuro di ſotto, un poco amare al guſto. I ſuoi fiori ſono fatti in forma di gola, o di canna, ſpalancata in alto, e prolungato in labbro, di color bianco, ſoſtenuta da un calice bianco, che ha la figura di una campana. Naſcono in queſto calice, quando il fiore è paſſato, quattro ſemi quaſi rotondi. Naſce queſta Pianta ne' Paeſi caldi, come in Sicilia. In Italia, preſſo al Mare, fra le ſiepi. Ella reſta maiſempre verde.

E' deterſiva, aperitiva, riſolutiva, propria le malattie della milza, per reſiſtere al veleno, preſa in decozione, ed in polvere.

Diceſi, che queſta Pianta abbia preſo il ſuo nome da un' Uomo chiamato *Teucer*, il quale fu il primo, che la poſe in uſo preſſo agli Antichi.

Thalictrum.

T*Halictrum majus vulgare*. Park.

Thalictrum magnum. Dod.

Thalictrum, *ſive Talictrum majus*. Ger.

Thalictrum nigrius, *caule*, *& ſemine ſtriato*. I. B. Ray. Hiſt.

Thalictrum majus ſiliqua anguloſa, *aut ſtriata*. C. B. Pit. Tournef.

Piganum. Dod. Gal. Lugd.

Ruta pratenſis. Geſn. Hort. *Herbariorum*. Adv. Lob.

E'una Pianta, che getta de' fuſti all'altezza di un Uomo rigidi, cannellati, ramoruti, come angoloſi, voti di dentro, di un colore per l'ordinario roſſiccio, tendente al porporino, e qualche volta verde. Le ſue foglie ſono ampie, diviſe in molte parti bislunghe, aſſai larghe, verdi, rilucenti. Naſcono i ſuoi fiori nelle ſue cime piccioli; ciaſcheduno è compoſto di cinque foglie, diſpoſte in roſa, intorno ad un ceſto di ſtami di color erboſo. Queſte foglie cadono preſto, a cagione, che il ceſto de' ſtami aprendoſi, rompe i vaſi, che le attaccavano al gambo, e allora non reſtano, che degli ſtami. Quando è paſſato queſto fiore, ſi forma una caſſettina con tre angoli, la quale rinchiude un ſeme bislungo, giallo, canellato, minutiſſimo, di un guſto amaro. La ſua radice è gialliccia, ſerpeggiante in largo, e gettante de' polloni in molti luoghi, di un guſto amaro, diſpiacevole. Naſce queſta Pianta ne' prati, e in altri luoghi umidi. Contiene molto ſal eſſenziale, ed olio.

E' aperitiva, vulneraria, propria per reſiſtere al veleno, per attenuare la pietra delle reni, per detergere, e mondificare le ulcere. Il ſuo ſeme è proprio per fermare il fluſſo di ſangue, di emmoroidi, di meſtrui. La doſe è una dramma. Se ne introduce della polvere nelle nari, per fermare il ſangue del naſo.

Thalictrum, *a θάλλω*, *virco*, perche queſta Pianta nel ſuo principio ſparge una grata verzura.

Piganum; *πήγανον*, *ideſt Ruta*, imperocchè alcuni Botanici hanno meſſa queſta Pianta nel numero delle Rute.

Thapſia.

T*Hapſia. Carota folio*. C. B.

Thapſia, *ſive Turbith Garganicum*, *ſemine latiſſimo*. I. B. Pit. Tournef.

Thapſia Thalictri folio. Bot. Monſpel.

E'una Pianta alta due, o tre piedi, il cui fuſto, e le cui foglie ſono a guiſa di *Ferula*, e raſſomiglianti a quelli del Finocchio. I ſuoi fiori ſono nelle ſue cime, diſpoſti in ombrelle, o paraſoli, come quelli dell'Aneto di color giallo. Ciaſcheduno di queſti fiori è per l'ordinario di cinque foglie, diſpoſte in roſa verſo l'eſtremità del calice. Quando è paſſato queſto fiore, il calice diventa un frutto, compoſto di due ſemi lunghi, bigi, cannellati ſulla ſchiena, circondati da una grande orlatura piana in foglio, ed incavata per l'ordinario nelle due eſtremità. La ſua radice è mezzanamente groſſa, lunga, capelluta nella ſua parte ſuperiore, di color bigio, bianchiccio, qualche volta nericcio di fuori, imbevuta di un ſugo latticinoſo, acriſſimo, e un poco corroſivo, ed amaro. Queſta Pianta naſce ne' luoghi montani; ſi ſecca la ſua radice per conſervarla, dopo averne levato l'occhio; ella ha appreſſo poco la medeſima figura, che ha quella del vero *Turbith*: ma è più leggiera, più bianca, e molto più acra. Contiene molto ſale, ed olio.

Dee ſceglierſi recente, netta, intera, ſalda, non tarlata.

Purga

Purga la pituita, e le ſierosità; ma opera con tanta violenza, ed acrezza, che non ſi ardiſce di porla molto in uſo. Si adopra eſteriormente meſcolata negli unguenti, per la rogna, e per le malattie della pelle.

Queſta Pianta ha preſo il ſuo nome da un'Iſola chiamata *Taſſius*, nella quale ſi trovò la prima, che fu poſta in uſo.

Thè.

Thè, *Tcha*, *Tſia*.

E'una picciola foglia, che ci capita ſecca, e rotolata dalla Cina, dal Giappone, da Siam. Naſce in un'Arboſcello, donde ſi coglie nel tempo della Primavera; mentre è ancora picciola, e tenera; la ſua figura è bislunga, aguzza, ſottile, un poco dentata negli orli, di color verde; il ſuo fiore è compoſto di cinque foglie bianche, diſpoſte in roſa, e di alcuni ſtami. Quando è paſſato, gli ſuccede una coccola groſſa come una nocciuola; di color di caſtagna, in cui ſi rirrovano uno, o due, o tre piccioli noccioli aggrinzati, bigi, ognuno de'quali contiene una picciolisſima mandorla inſipida, e di cattivo guſto. La ſua radice è fibroſa, e ſparſa ſulla ſuperfizie della terra. Queſt'Arboſcello naſce egualmente bene in terra graſſa, ed in terra magra. Le ſue foglie colte ſi eſpongono al vapore dell'acqua bollente per ammollirle. Subito, che il ſuddetto vapore è in loro penetrato, ſi ſtendono ſu piaſtrelle di metallo, poſte ſopra un fuoco mediocre; vi ſi ſeccano a poco a poco, ſi crogiolano, e ſi rotolano da loro medeſime nella figura, nella quale ci vengono mandate; ma dobbiamo ſtare avvertiti di non eſſere ingannati: imperocchè i Mercanti Cineſi, i quali ſono avidiſſimi del guadagno, vi meſcolano ſovente altre foglie.

Biſogna ſcegliere il *Thè* recente in picciole foglie intere, verdi, di un guſto di Viola, dolce, e grato.

Il *Cha*, o *Chaa*, che i Giapponeſi coltivano è una ſpezie di *Thè* più picciolo, e migliore dell'altro. Ne ho parlato a ſuo luogo.

Il *Thè* dee eſſere tenuto in un fiaſco, o in una ſcatola ben chiuſa, affine di conſervare il ſuo odore, nel quale conſiſte la ſua virtù. Contiene del ſale eſſenziale, e dell'olio mezzo eſaltato.

Se ne mettono in infuſione caldamente per mezz'ora due pizzichi, o circa una dramma in una libbra di acqua, e ſi piglia l'infuſione ben calda con zucchero in molte preſe.

Il *Thè* è più ſpeſſo adoprato per delizia, che per Medicina; ma poſſede molte buone qualità; imperocchè rallegra, e ricrea gli ſpiriti, diſſipa i vapori, impedice il ſopore: fortifica il cervello, e il cuore, affretta la digeſtione provoca l'orina; purifica il ſangue; è proprio per lo ſcorbuto, per la gotta.

I Cineſi dicono, che *Thè* è una parola cattiva della Provincia di Focchien, e pretendono, che debba pronunziarſi *Tcha*, ch'è il termine della lingua Mandarina. E'ſtato dato il nome di *Thè* a molte altre Piante, che naſcono in diverſi Paeſi. Ve n'ha di due ſpezie della Martinica, di ciaſcheduna delle quali il Fratello Yon Speziale de'P.P. della Compagnia di Gesù mi ſpedì alcuni rami a Parigi l'anno 1702. colle deſcrizioni di quelle Piante. La prima è una ſpezie di *Caryophyllata*, della quale ho parlato a ſuo luogo ſotto il nome di *Cuambu*; la ſeconda è un'Arboſcello legnoſo, alto circa due piedi, gettante molti rami all'altezza di ſette, o otto piedi, ſcarni, di un color verde cinericcio, carichi di molte foglie dentate negli orli, quaſi ſimili in figura a quelle dell'Argentina, ſe non che ſono più aguzze, di un bel color verde, ripiene di ſugo, con un poco del guſto dell'agretto, ma meno forte. Ciaſcheduno de'ſuoi fiori naſce ſopra un gambo, il qual eſce dalle aſcelle delle foglie. Sono di un ſolo pezzo, tagliato profondamente in cinque parti bianche, con un piſtillo nel loro mezzo, accompagnato da cinque ſtami, e rappreſentante un Giglio. Queſto piſtillo diventa un frutto diviſo in due ripoſtigli, i quali rinchiudono de'ſemi minuti come la polvere, di colore un poco bigio. Il calice, che ſoſtiene queſto frutto è tagliato in cinque foglie. Queſt'Arboſcello naſce ne'luoghi faſſoſi, e preſſo alla riva del Mare; la ſua foglia è chiamata *Thè* nella Martinica, e gli Abitanti ſe ne ſervono, come noi facciamo del *Thè* ordinario. Ella non dà all'acqua una tintura così forte, come l'altro *Thè* della Martinica, di cui ho parlato.

Il *Thè* dell'Europa ſi è la Veronica. Si adoprano altresì nella maniera del *Thè*, la Meliſſa, la picciola Salvia, le Capillari di Canadà, il fiore di Coquelicoq, l'erbe vulnerarie degli Svizzeri, l'Ortica bianca, e molte altre Piante.

Thereniabin.

Thereniabin, *Menſiracoſt*, *Terniabin*, *Droſomeli*, *Æreomeli*, in Italiano, Manna liquida.

E'una materia viſcoſa bianca, dolce, e quaſi ſimile al mele bianco, la quale ſi ritrova attaccata alle foglie di molte ſpezie di Alberi, o Arboſcelli nella Perſia, e nell'Aſia maggiore. Gli Abitanti la raccolgono, e ne fanno un gran negozio; ma ella è aſſai rara in Francia. Contiene molta flemma, ed olio; mediocremente ſale eſſenziale, o volatile.

Ella è purgativa, ed ha le medeſime virtù della noſtra Manna, preſa in maggior doſe. Gli Egizj, e gl'Indiani l'adoprano.

Thlaſpi.

Thlaſpi vulgatius. I. B. Pit. Tourneſ. Ray. Hiſt.
Thlaſpi arvenſe vaccariæ incano folio majus. C. B.
Thlaſpi vulgatiſſimum. Ger.
Thlaſpi vaccariæ folio. Park.

E'una Pianta, che getta de'fuſti all'altezza di circa un piede, rotondi, velluti, ramoruti, guerniti di foglie ſenza code, lunghe come il dito mignolo, larghe nella loro baſe, e riſtringentiſi a poco a poco in punta, merlate negli orli, di color verde, di un guſto acro; i ſuoi fiori ſono piccioli, minuti, bianchi, diſpoſti come quelli della *Burſa paſtoris*. Ciaſcheduno è compoſto di quattro foglie. Sono ſeguiti da frutti rotondi, o ovati, fatti in borſa, orlati per l'ordinario di un'ala, o foglio, ed incavati in alto. Contengono queſti frutti de'ſemi quaſi rotondi, e piani, di color roſſo ſcuro, e che invecchiando diventano neri, di un guſto acro, o cocente come la ſenape; la ſua radice è aſſai groſſa, e fibroſa, legnoſa, bianca, un poco acra. Naſce queſta Pianta ne'luoghi incolti, rozzi, faſſoſi, renoſi, eſpoſti al Sole, fra le biade, ſui tetti: intorno alle muraglie. Contiene molto ſale eſſenziale, e volatile, e dell'olio.

Ci capita il ſuo ſeme ſecco dalla Linguadoca, e dalla Provenza, dove naſce migliore, che ne'noſtri Paeſi temperati.

Biſogna ſceglierlo recente, netto, ben nodrito, acro, e pungente al guſto. Entra nella compoſizione di molti rimedj.

E'inciſivo, attenuante, deterſivo, aperitivo, proprio per provocare l'orina, e i meſtrui alle Femmine, per affrettare il parto, e l'uſcita della ſeconda: per diſciogliere la pietra, e il ſangue rappreſo, per la ſciatica, per maturare, e rompere gli abſceſſi. La doſe è da mezzo ſcropolo fino a due ſcropoli.

Thlaſpi a Θλάω, *comprimo*, perche il frutto di queſta Pianta è piano, e come compreſſo.

Thlaſpidium.

Thlaſpidium Monſpelienſe Hieracii folio hirſuto. Pit. Tourneſ.
Thlaſpi biſcutatum aſperum Hieraci folium, & majus. C. B.
Lunaria lutea. Dalech. Lugd.
Thlaſpi clypeatum Hieracifolium majus. Park.
Thlaſpi clypeatum. Cluſ. Pan. & Hiſt.
Thlaſpi biſuleatum, vel Lunaria biſuleata. Camer.
Cunaria biſcutata. I. B. Ray. Hiſt.

E'una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di un piede, ſcarni, rotondi, ramoruti, con poche foglie, ma n'eſcono molte dalla ſua radice, che ſono lunghe, ruvide, ſinuoſe, verdi, vellute, raſſomiglianti a quelle del *Hieracium*, ſparſe a terra. I ſuoi fiori naſcono nelle cime de'ſuoi fuſti, piccioli, con quattro foglie gialle, diſpoſte in croce. Quando ſono caduti, ſuccede loro un frutto in lunetta, compoſto di due parti pianiſſime; ciaſcheduna delle quali rinchiude nella lor cavità un ſeme bislungo aſſai piano, di colore tra il roſſo, e il giallo, o roſſiccio. La ſua radice è lunga, mediocremente groſſa. Naſce queſta Pianta ne'Paeſi caldi verſo Monpellier, ne'luoghi montani.

E'deterſiva, attenuante, aperitiva, diſſeccante, propria per provocare i meſtrui alle Femmine; per iſpignere la ſeconda dopo il parto, preſa in decozione.

Thlaſpidium a Thlaſpi, perche queſta Pianta ha qualche raſſomiglianza al *Thlaſpi*.

Thora.

Thora folio Cyclaminis. I. B.
Thora Valdenſis. Cluſ. Pan.
Thora venenata. Geſ. Jun.
Herba Thora. Guil.
Aconitum pardalianches, ſeu Thora major. C. B.
Ranunculus Cyclaminis folio, Aſphodeli radice. Pit. Tournef.
Phthora Valdenſium. Ad. Lob.

E' una ſpezie di Ranunculo, o una Pianta, che getta dalla ſua radice due, o tre foglie quaſi rotonde, ſimili a quelle del *Cyclamen*, ma una volta così grandi, dentate negli orli, nervoſe, ſode, attaccate a code. S'erge fra eſſe un fuſto all'altezza di circa mezzo piede, guernito nel ſuo mezzo di una, o due foglie, ſimili a quelle abbaſſo, ma ſenza code. I ſuoi fiori naſcono nelle cime del ſuo fuſto. Ciaſcheduno è compoſto di quattro foglie gialle, diſpoſte in roſa. Quando è paſſato queſto fiore, comparisce un frutto rotondo, in cui ſono raunati in maniera di teſta molti ſemi piani; la ſua radice è di piccioli navoni, come quella dell'Aſfodelo. Naſce queſta Pianta ſulle alte Montagne. Ella contiene molto ſal acro, e corroſivo, e dell'olio. Si adopra il ſuo ſugo per avvelenare le freccie, e le altre armi, colle quali s'uccidono i Lupi, le Volpi, e le altre beſtie nocive. Non ſe ne ſerve la Medicina a cagione, ch'ella è un veleno.

Thora a φθορα, corruptio, perche queſta Pianta è velenoſa.

Thunnus.

Thunnus. Thynnus. Pelamis.
In Italiano, Tonno.

E' un peſce grande di Mare maſſiccio, panciuto, il quale ſi ritrova in gran quantità nel Mare Mediterraneo in Provenza, in Italia, in Iſpagna. Peſa ſino a centoventi libbre; il ſuo moſtaccio è aguzzo; la ſua coda è larga, formata in mezza Luna. In eſſa conſiſtono la ſua forza, e la ſua difeſa; il ſuo colore è nericcio eſternamente, e roſſiccio di dentro. E' coperto di ſquame grandi, unite ſtrettamente le une all'altre; mangia dell'aliga, delle ghiande, ed altre Piante marittime. Va ſempre in truppa; e ſi conoſce, ch'egli ſi avvicina dal molto ſtrepito, che fa, movendo l'acqua del Mare, per cui paſſa. Il tuono lo fa fuggire; imperocchè è aſſai paurоſo, e timido. Si prende allora facilmente con una ſpezie di reti, o di lacci, che ſi adoprano ſul Mare Mediterraneo per pigliare i peſci grandi, che ſi chiamano in Latino *Rete Thunnianum*. Egli non ardiſce di uſcire da queſta rete, e principalmente ſe è ſtato trovato il modo di farlo giacere ſupino. Muore in poco tempo, quando è preſo. La ſua carne è ſoda, buoniſſima a mangiare, di un guſto di Vitello. S'inſala per conſervarla, e traſportarla. Chiamaſi Tonno, o Tonnina, in Latino *Thynnina caro*. Ella è aſſai nutritiva, e di buon ſugo. Contiene molto ſal volatile.

E' ſtimata propria per reſiſtere al veleno, contra la rabbia, contra la morſicatura della Vipera, mangiata, ed applicata eſteriormente.

Alcuni Autori hanno chiamato il Tonno, quando è ancora piccioliſſimo, ed appena uſcito dall'uovo, *Cordyla*; quand'è più grande, *Limarius*; e finalmente quando è giunto alla ſua perfetta grandezza, chiamaſi *Thunnus*.

Thunnus, Thynnus a θύνω, impetu ferri, perche queſto peſce ſi muove con impeto, e con gran celerità.

La femmina del Tonno è chiamata *Thunnis*.

Pelamis a πῆλος, lutum, perche abita ne' luoghi fangoſi, e pantanoſi del Mare.

Thus.

Thus, in Italiano, Incenſo.

E' una ſpezie di ragia bianca, o gialliccia, che ſparge molto odore, e profumo, quando ſi getta nel fuoco. Ella è tratta per via di tagli da un'Arboſcello, le cui foglie ſono ſimili a quelle del Lentiſchio; e che naſce abbondantemente nella Terra Santa, e nell'Arabia felice; principalmente a piedi del Monte Libano. Chiamaſi queſt'Albero *Thus*, o *Arbor Thurifera*.

Si procura di raccogliere il primo Incenſo, che ſtilla dall'Albero in lagrime nette, e pure; chiamaſi *Olibanum. Melax. Thus maſculum*.

Quello, che cade confuſamente in terra, e ch'è ſovente meſcolato con pezzi della buccia dell'Albero, o con alcune altre ſchifezze, è l'incenſo comune, da alcuni chiamato Incenſo femmina. Egli è in maſſa, gialliccio, morbido, unto, aſſai accendibile, e odorifero.

L'Olibano dee eſſere ſcelto in belle lagrime, nette, di color bianco, tendente un poco al giallo, che poſſa romperſi facilmente, odorato, quando ſi getta nel fuoco, di un guſto amaro, ed ingrato, che renda la ſaliva bianca, quando è maſticato.

Ciò, che chiamaſi in Latino *Manna Thuris*, ſi è l'Olibano ſcelto in granelli i più rotondi, i più netti, del colore della bella Manna. Si pigliano ancora per Manna d'Incenſo i minuzzoli farinoſi di Olibano, o d'Incenſo comune, che ſi ritrovano nel fondo de' ſacchi, ne' quali è ſtata traſportata queſta ragia, e che ſono ſtati fatti dall'agitazione, e dallo ſtropicciamento, che hanno cagionato le vetture.

L'Olibano, e l'Incenſo contengono molt'olio, e ſale volatile.

L'Olibano è deterſivo, un poco aſtringente, ſudorifico, proprio per le malattie del petto, pel male di punta, per fortificare il cervello, per le diarree, preſo interiormente.

Si adopera altresì eſteriormente per detergere, e conſolidare le ulcere, per fortificare le parti.

L'Incenſo comune è deterſivo, diſeccante, conſolidante. Se ne mette negli unguenti, negli empiaſtri. Si adopera eziandio in profumo.

La buccia dell'Albero, donde ſtilla l'Incenſo, è chiamata *Thymiama, Thus Judæorum, Narcaphtum, Serichatum*.

Dee eſſere ſcelta groſſa, graſſa, o ragioſa, unita, recente, odorifera. Gli Ebrei ſe ne ſervono ne' loro profumi.

E' deterſiva, riſolutiva, diſeccante.

Thus a θύω, ſuffio, il profumo; perche l'Incenſo ſi adopra per profumare.

Olibanum, quaſi Oleum Libani, perche queſta ragia ſcaturiſce come un'olio da un'Albero che naſce nel Monte Libano.

Thymiama ex θυμιάω, odores accendo, perche ſi abbrucia queſta buccia nelle Chieſe, o nelle caſe per profumarle.

Thuya.

Thuya. Theophraſti. C. B. Pit. Tournef.
Thuya, ſive Thya vulgo. Cam.
Arbor vitæ. Ger. Park.
Arbor Paradiſea. Lutetian. Lugd.
Arbor vitæ, ſive Paradiſiaca, vulgo dicta, odorata, ad Sabinam accedens. I. B. Ray. Hiſt.
In Italiano, Albero di vita.

E' un'Albero di altezza mediocre, il cui tronco è duro, e nodoſo, coperto di una buccia roſſa ſcura; i ſuoi rami ſi ſpandano in ale; le ſue foglie raſſomigliano in certo modo a quelle del Cipreſſo, ma ſono più piane, e formate da piciole ſcaglie, poſte le une ſopra l'altre. Ha in luogo di caſtoni, o di fiori, de' piccioli bottoni ſcaglioſi, gialliccì, che diventano poſcia frutti bislunghi, compoſti di alcune ſcaglie, fra le quali ſi trovano de' ſemi bislunghi, e come orlati con un'ala membranoſa. Queſt'Albero è aſſai odorifero per tutto, e principalmente nelle ſue foglie; imperocchè ſtropicciate fra le dita, comunicano loro un'odor forte, raggioſo, difficile a levare; il loro guſto è amaro.

L'origine dell'Albero di vita viene di Canadà, donde il primo, che è ſtato veduto in Europa, fu portato al Re di Francia Franceſco Primo. Coltivaſi ne' Giardini; reſiſte al freddo del Verno, ma perde un poco della ſua verzura nel tempo del gelo, diventando i ſuoi rami, e le ſue foglie nericci ſino alla Primavera, nella quale ripiglia il ſuo bel colore. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale, e volatile.

Le ſue foglie ſono riſolutive, diſeccanti, carminative, ſudoriſiche.

Il ſuo legno è deterſivo, ceſalico, ſudorifico, proprio per reſiſtere al veleno, per le malattie degli occhi, e degli orecchi, preſo in polvere, o in infuſione.

Thuya, ſive *Thya a θύω, ſuffio*, perche queſt'Albero è odorifero, e proprio per li profumi.

Arbor vitæ a cagione, che reſta verde nel State, e nel Verno, ovvero a cagione del ſuo odor forte.

Thyites.

T*Hyites*. Boetii de Boot.
E'una Pietra dura, verdiccia, raſſomigliante al Diaſpro, di un ſugo latticinoſo, acro, e mordente, quando ſi macina. Naſce nell' Etiopia.

E'deterſiva, e propria per conſumare, e diſſipare le cateratte, le nuvole degli occhi, le cicatrici, macinata ſottilmente, ed applicata.

Thyites a θυία, mortarium, perche queſta Pietra ſerviva una volta a fare de' mortaj.

Thymallus.

T*Hymallus*. I. Jonſt.
E'una ſpezie di Trota, o un peſce di fiume, che ha un' odore di Timo. E' eccellente a mangiare.

Il ſuo graſſo è proprio per le macchie, e cateratte degli occhi, per la ſordità, per li ſuſurri degli orecchi, per le macchie de' vajuoli.

Thymalus a Thymo, Timo, perche queſto peſce ha un' odore di Timo.

Thymbra.

T*Hymbra legitima*. Cluſ. Hiſt. Pit. Tournefort. Ray. Hiſt.
Thymbra, ſive Satureja Cretica legitima. Park.
Thymbra Græca. I. B.
Satureja Cretica. C. B.

E'una Pianta, che getta come il Timo molti fuſti ramoruti in maniera di Arboſcello, quadrati, coperti di una lana aſſai ruvida, di colore quaſi ſimile al porporino. Le ſue foglie ſono quaſi ſimili a quelle del Timo, un poco vellute, i ſuoi fiori, e i ſuoi frutti ſono ſimili a quelli del Timo, ſe non che i ſuoi fiori naſcono fatti a fuſajuolo, o diſpoſti a guiſa di raggi lungo i fuſti, ed i rami, laddove quelli del Timo ſono diſpoſti in teſta nelle cime de' rami. La ſua radice è dura, legnoſa. Queſta Pianta ha un' odor grato, che partecipa della Santoreggia, o del Timo, il ſuo guſto è un poco acro. Coltivaſi ne' giardini. Contiene molto olio eſaltato, e ſal eſſenziale, e volatile.

E'attenuante, cefalica, carminativa, aperitiva, iſterica. Si adopra eſternamente, ed internamente.

Thymbra a θύω aſtuo, odorem reddo; perche queſta Pianta rende un buon odore; o pure *Tymbra a Thymo*, perche queſta Pianta raſſomiglia molto al Timo.

Thymelæa.

T*Hymelæa*. Dod. Ger. Park. Ray. Hiſt.
Thymelæa foliis lini. C. B. Pit. Tournef.
Thymelæa vera. Geſn. Hort.
Thymelæa Monſpeliaca. I. B.
Thymelæa foliis parvis. Meſuæ.
Thymelæa grani Gnidii. Adv. Lob.

E' un' Arboſcello, il cui tronco è il più delle volte groſſo come il pollice, diviſo in molte verghe, o rami lunghi circa un piede, e mezzo, belli, diritti, veſtiti di foglie, formate appreſſo poco come quelle del lino, ma più grandi, più larghe, ſempre verdi, viſchoſe; i ſuoi fiori naſcono nelle cime de' ſuoi rami, raunati, o uniti molti inſieme, piccioli, bianchi; ciaſcheduno di eſſi è, ſecondo Tournefort, una canna chiuſa nel fondo, ſpalancata in alto, e tagliata in quattro parti oppoſte in croce. Quando è paſſato queſto fiore, comparisce un frutto groſſo appreſſo poco come quello del Mirto, ovato, polpoſo, ripieno di ſugo, verde ſul principio, e roſſo, quando è maturato. Chiamaſi *Coccum Gnidium, ſeu Granum Gnidium*. Le Pernici, e molti altri Uccelli ne ſono golosi. Queſto frutto rinchiude un ſeme bislungo, coperto di una pellicella, nera, rilucente, fragile, ſotto la quale ſi ritrova una midolla bianca, di un guſto cocente. La ſua radice è lunga, groſſa, dura, legnoſa, bigia, o roſſiccia di fuori, bianca di dentro, di un guſto dolce ſul principio, ma poſcia acro, e cauſtico. Naſce queſta Pianta nella Linguadoca, ne' luoghi incolti, rozzi, preſſo al Mare. Si capita la ſua radice ſecca. Tutta la pianta contiene molto ſale acriſſimo, e dell' olio.

Si ſervono gli Antichi delle ſue foglie, e del ſuo frutto per purgare violentemente le fierosità, ma ne ceſsò l'uſo, a cagione dell'acrezza corroſiva di queſto rimedio, che può cagionare internamente degli accidenti aſſai faſtidioſi.

La ſua radice è adoprata eſternamente per li catarri, per le fluſſioni, che cadono ſugli occhi. Si fora l'orecchio, e ſe ne mette una bacchettina nel buco. Ella produce il medeſimo effetto, che produrrebbe il veſcicatojo; fa paſſare le fluſſioni, facendone uſcire molte fierosità.

Thymelæa ex θυμελαία, Thymi oleæa, perche queſta Pianta ha le foglie ſtrette come quelle del Timo, e graſſe come quelle dell'Ulivo.

Thymus.

T*Hymus*, in Italiano, Timo.
E'una Pianta, di cui v'ha molte ſpezie. Io deſcriverò qui le tre principali.

La prima è chiamata
Thymus capitatus, qui Dioſcoridis. C. B. Pit. Tournef.
Thymum legitimum. Ray. Hiſt.
Thymum legitimum capitatum. Park.
Thymum Creticum. Ger.
Thymum Creticum, ſive Antiquorum. I. B.
Thymum Cephaloton. Dod.

E' un' Arboſcello, che naſce ſovente ſino all'altezza di un piede con molti rami ſcarni, legnoſi, bianchi, guerniti di picciole foglie oppoſte, minute, ſtrette, bianchiccie, di un guſto acro. I ſuoi fiori naſcono in maniera di teſta nelle cime de' rami, piccioli, porporini, formati a guiſa di gola. Giaſcheduno di eſſi è una canna tagliata in alto in due labbra. Quando è paſſato queſto fiore, compariſcono in ſuo luogo quattro ſemi, quaſi rotondi, rinchiuſi in una caſſettina, che ha ſervito di calice al fiore. Queſta Pianta è aſſai comune in Candia. Si coltiva ne' Giardini.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Thymus vulgaris, folio latiore. C. B. Pit. Tournef.
Thymus niger. Tab.
Thymum vulgare. Lugd.
Thymum durius. Dod.

Ella è baſſa, ramoruta, legnoſa; le ſue foglie ſono picciole, ſtrette, di un verde ſcuro, di rado bianchiccie; i ſuoi fiori, e i ſuoi ſemi ſono ſimili a quelli della ſpezie precedente; le ſue radici ſono minute, legnoſe. Si coltiva queſta Pianta ne' Giardini.

La terza ſpezie è chiamata
Thymus noſtras. Cord. in Dioſcor.
Thymus vulgaris folio tenuiore. C. B. Pit. Tournef.
Thymum vulgare rigidius folio cinereo. I. B. Ray. Hiſt.
Thymum durius. Ger.
Thymum durius vulgare. Park.
Serpillum hortenſe. Dod.

Ella getta in maniera di un Arboſcello molti ramoſcelli rotondi, legnoſi, un poco velluti, guerniti di picciole foglie più ſtrette di quelle del Serpillo, di color di cenere, di un guſto acro. I ſuoi fiori, e i ſuoi ſemi ſono ſimili a quelli delle ſpezie precedenti; la ſua radice è legnoſa, attorniata di fibre. Coltivaſi queſta Pianta ne' Giardini.

Queſte tre ſpezie di Timo rendono un' odor forte, aromatico, gratiſſimo; contengono molt'olio eſaltato, e ſale volatile.

Il Timo è inciſivo, penetrante, aperitivo, rarificante; fortifica il cervello, attenua la pituita; E' proprio per l' aſima, per la colica ventoſa; per riſvegliar l'appetito, per ajutar la digeſtione, per reſiſtere al veleno, per provocare i meſtrui, e il parto, preſo interiormente. Si adopra eziandio eſteriormente, per fortificare, per muovere il ſudore.

Thymus ex θύος, odor, perche queſta Pianta è aſſai odorifera; ovvero *θυμὸς, Spiritus animalis*, perche il Timo è capace di riſtabilire lo ſpirito animale, che ci fa vivere.

Thyſſelinum.

T*Hyſſelinum*.
E'una Pianta, che non è differente dall'*Oreoſelinum*, o Pretoſemolo di Montagna, ſe non perche rende del latte. Ve n'ha di due ſpezie.

La prima è chiamata
Thyſſelinum. Plinii. Lob. Icon. Pit. Tournef.
Thyſſelinum, ſive Apium ſylveſtre. Park.
Apium ſylveſtre, ſive Thyſſelinum.
Apium ſylveſtre lacteo ſucco turgens. C. B.
Apium ſylveſtre Dodonæi, Thyſſelinum quorumdam, planta lacteo ſucco turgens locis humidis proveniens. I. B. Ray. Hiſt.

Ella

Ella getta de' fusti all' altezza di tre, o quattro piedi, cannellati, angolosi, rossicci abbasso, voti, nodosi, ramoruti; le sue foglie sono simili a quelle della Carota tagliate minutamente, imbevute d' un sugo latticinoso, d' un gusto ingrato, mescolato d' amaro, e d' acro: le cime de suoi rami sostengono de' parasoli guerniti di fiorellini con cinque foglie bianche, disposte in rosa. Quando sono passati questi fiori, succedono loro dei semi uniti a due a due, ovati, piani, rigati sulla schiena: le sue radici sono lunghe, grosse quasi come il dito mignolo, bianche, del medesimo gusto delle foglie.

La seconda spezie è chiamata

Tyffelinum palustre. Pit. Tournef.
Seseli palustre lactescens. C. B. ParK.
Seseli palustre lactescens acre, foliis ferulaceis, flore albo, semine lato. I. B. Ray. Hist.

Ella getta un fusto all' altezza di quattro piedi, ramoruto; le sue foglie sono a guisa di ferula: i suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli della spezie precedente. La sua radice è lunga, rossiccia, d' un cattivo gusto acro.

Amendue queste spezie nascono ne' luoghi umidi, paludosi, verso i laghi, e rigagnoli. Contengono molto sal essenziale, olio, e flemma.

Le loro radici sono incisive, penetranti, aperitive, proprie per provocare l'orina, e i mestrui delle Femmine, per movere lo sputo, e mitigare il male de' denti, quando si mastica.

Thyffelinum a θὺω Suffio, & σέλινον Apium, come chi dicesse, Pretosemolo, che profuma; perchè la radice di questa Pianta masticata, lascia una maniera di profumo nella bocca; ma questo profumo non è grato.

Tiburo.

Tiburo. Monard.

E' un pesce grande a guisa di Balena del Mare Indiano, che ha talvolta fino a venti piedi di lunghezza, e dieci di grossezza. E' coperto d' una pelle grossa, e velutta. Il suo aspetto è furioso, e feroce; le sue mascelle sono guernite d' un' ordine doppio di denti; assai valoroso, combattendo continuamente contra i Lupi marini. E' molto goloso. Trovansi nella sua testa tre, o quattro pietre grosse, ossose, insipide, le quali possono facilmente raschiarsi.

Queste pietre sono stimate proprie per la nefritica, per la difficoltà d' orinare, per attenuare la pietra nelle reni, e nella vescica.

Tigris.

Tigris, in Italiano, Tigre.

E' una bestia quadrupeda, salvatica, feroce, crudele, che ha molta rassomiglianza al Gatto, ma ch' è per ordinario grande come un gran Cane da caccia. La sua testa ha un poco di quella del Lione, i suoi occhi sono gialli, brillanti; i suoi denti sono forti, ed acuti; la sua pelle è chiazzata di macchie di differenti colori, la sua coda è lunga, i suoi piedi sono armati d' artigli lunghi, uncinati, assai robusti, e ben taglienti. Quest'animale nasce in molti luoghi dell' Indie. La sua femmina è chiamata Tigre.

Il Padre Luigi le Conte nelle sue Memorie dello stato presente della Cina (Tom. 2. lett. 6.) dice, ch' egli ha veduto in Siam delle Tigri assai differenti da quelle, che noi veggiamo tal volta, o sia nel colore, il qual' è tra 'l rosso, e l giallo, con larghe fascie nere; o sia nella grandezza, la quale uguaglia in alcune quella de' Cavalli. Chiamansi Tigri reali.

Quelle, che chiamansi Tigri d' acqua sono affatto simili a i Gatti. Si nodriscono di pesce, ma vivono per l' ordinario ne' Boschi, o sulle rive de' Fiumi.

Il grasso della Tigre è ammolliente, e risolutivo.

E' stato dato altresì il nome di Tigre ad un picciolo insetto grosso come una cimice, rotondo, bigio; Chiamasi in Latino *Triginus pulex*, rode le foglie de' Peri; e degli altri Alberi.

Tilia.

Tilia; in Italiano, Tiglio.

E' un' Albero bello, di cui v' ha due spezie.

La prima è chiamata

Tilia fœmina folio majore. C. B. Pit. Tournef.
Tilia vulgaris Platyphyllos. I. B. Ray. Hist.
Tilia fœmina. Ger. Dod.
Tilia fœmina Major. ParK.
Philyra Græcis, Tilia Latinis. Guil.

Quest' Albero è grande, grosso, ramoruto, che si dilata in larghezza, e fa molta ombra; la sua buccia è unita, di color di cenere, o nericcia di fuori, giallicia, o bianchiccia di dentro; così pieghevole, flessibile, che serve a fare delle corde da pozzo, e delle gomene; il suo legno è tenero, senza nodi, bianchiccio. Se ne fanno delle freccie, e del carbone per la polvere d' Archibuso; le sue foglie sono larghe, rotonde terminanti in punta, un poco vellute, rilucenti, dentate negli orli. Escono dalle loro ascelle delle linguette in picciole foglie lunghe, bianche, alle quali sono attaccati de' gambi, che si dividono in quattro, o in cinque rami: ciascheduno de' quali ha un fiore di cinque foglie, disposte in rosa, di color bianco, tendente al giallo, d' un'odor grato, sostenuto da un calice tagliato in cinque parti, bianche, grasse. Quando è passato questo fiore, gli succede una coccola grossa come un grosso pisello, quasi rotonda, o ovata, legnosa, angolosa velluta, chiudente uno, o due semi nericci, dolci al gusto. Le sue radici discendono profondamente in terra, e si dilatano molto.

La seconda spezie è chiamata

Tilia fœmina folio majore. C. B. Pit. Tournefort.
Tilia minor. Gesn. Hort.
Tilia folio minore. I. B. Ray. Hist.
Tilia fœmina minor. ParK.

Quest' Albero non è meno grande nè men disteso del primo; ma la sua buccia è ruvida, e le sue foglie sono più picciole, più nere, più sode, più dure, senza pelo, quasi simili in figura a quelle della scopa. I suoi fiori sono più piccioli di quelli dell' altro Tiglio, ma della medesima figura, e del medesimo colore. Compariscono più tardi.

I Tigli ricercano una terra grassa. Coltivansi ne' Giardini, ne' Viali. Contengono molto sale essenziale, ed olio. Si adoprano nella Medicina il loro fiore, la loro buccia, il loro seme.

I fiori del Tiglio sono propri per l'apilessia, per l'apoplessia, per le vertigini.

Le sue foglie, e la sua buccia sono diseccanti, proprie per provocare l'orina, e i mestrui alle Femmine, per le scottature.

Il suo seme è buono per fermare il sangue del naso, messo in polvere nelle nari.

Tilia πίλος, penna, perchè quest' Albero produce i suoi fiori sopra linguette, che rassomigliano molto a penne; o pure *Tilia* da *Telum*, freccia, perchè il legno di Tiglio è proprio per far delle freccie.

Tinca.

Tinca Tenchæ: in Italiano, Tinca.

E' un pesce d' acqua dolce assai noto nelle Pescherie. Ve n' ha di differente grandezza; ma quello, che noi veggiamo ordinariamente è lungo circa mezzo piede, grosso come il braccio, coperto d' una spezie di pelle squamosa, viscosa neticcia, talvolta gialliccia. Spogliasi di questa pelle nelle cucine, bagnandolo nell' acqua chiara, e raschiandolo con un coltello. Nasce nell' acque paludose; vive di fango; la sua carne è tenera, più soda di quella del Carpione, bianca, d' un buonissimo gusto, sugosa nutritiva, facile a digerire. Trovansi delle Tinche grosse come Carpioni, le quali racchiudono nella lor testa due pietruzzole, che si adoprano nella Medecina. Questo pesce contiene molto sal volatile, ed olio; egli è sì vivo, che quantunque sia tagliato in pezzi, e mezzo fritto, balza fuori della padella.

Si applica al collo del braccio de' febbricitanti per mitigare l'ardore della febbre, e per far uscir fuori il veleno. Si mette sulla testa per mitigare il dolore dell' emicrania, e per gli altri mali di capo. Si applica altresì sull' umbilico per l' itterizia. Si applica ancora vivo, ed intero sulle coccie, sù i cancheri, sù gli scirri nascenti; ammollisce, e risolve, perchè la sua pelle è mucilaginosa, e imbevuta d' un sale alcalico penetrante, e scioglibile.

Il suo fiele è proprio per li malori degli orecchi.

Le pietre, che traggonsi dal suo capo sono aperitive, e proprie per la renella, per la pietra.

Tinus.

Tinus, è un' Arboscello di cui trè sono le spezie.

La prima è chiamata

Tinus prior. Clus. Hisp. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Tinus Luſitanica carulea bacca. ParK.
Laurus ſylveſtris corni fœmina foliis ſubhirſutis. C. B.
Lauritini ſylveſtris primum genus. I. B.

Queſt' Arboſcello creſce all' altezza d'un Corniolo femmina, il qual getta molte verghe lunghe, quadrate ramoſe; le ſue foglie ſono grandi, larghe, quaſi ſimili a quelle del Corniolo femmina, ed a quelle del Lauro, meſſe per ordine a due a due, l'una dirimpetto all' altra lungo i rami, nericcie, rilucenti un poco vellute, ſempre verdi, ſenz' odore, d'un guſto amaro con un poco d' aſtrizione. I ſuoi fiori naſcono nelle cime de' rami i mazzeti, bianchi odoferi; ciaſcheduno di loro è un bacino tagliato in cinque parti; paſſato queſto fiore, il ſuo calice diventa un frutto, il qual è ſimile in figura ad un' uliva, ma più piccolo, ed un poco più aguzzo nell' eſtremità in alto, dov' è guernito d' una ſpezie di corona; la ſua buccia è un poco carnuta, e d' un bel colore turchino. Trovaſi in queſto frutto un ſeme coperto d' una buccia cartilaginoſa. Queſt' Arboſcello naſce ne' luoghi rozzi, e ſaſſoſi, nelle ſiepi.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Tinus altera. Cluſ. Hiſp. I. B. Pit. Tourneſ. Ray. Hiſt.
Tinus laurus ſylveſtris. Dod.
Thinnus. Caſt. Append.
Laurus ſylveſtris foliis venoſis, C. B.
Laurus Tinus Luſitanica. Ger.
Laurus Tinus alter, vel 2. Cluſii ParK.

Queſt' Arboſcello è diverſo dal precedente per quello, che egli è più ramoſo, e per quello, che i ſuoi rami ſono più ſodi, coperti d' una buccia roſſa verdiccia; le ſue foglie ſono un poco più lunghe, più ſtrette, e più venoſe; il ſuo fiore non è sì odorifero, e tende un poco al porporino; il ſuo frutto è più picciolo, e d' un colore più bruno. Naſce queſt' Arboſcello ne' luoghi incolti, e marittimi.

La terza ſpezie è chiamata
Tinus tertia. Cluſ. Hiſp. I. B. Ray. Hiſt. Pit. Tourneſ.
Tinus, ſive Laurus inodora, & Italorum Lentago. Bellon.
Tinus ſylveſtris alter, ſive tertius. ParK.
Laurus tinus. Ger.
Laurus ſylveſtris folio minore, C. B.

Queſt' Arboſcello è più piccolo in tutte le ſue parti de' precedenti. Fioriſce due volte in un anno, nella Primavera, e nell' Autunno; il ſuo frutto è d' un turchino nericcio; per altro egli è affatto ſimile agli altri. Coltivaſi ne' Giardini a cagione della ſua bellezza; ma il ſuo fiore ha pochiſſimo odore.

Contengono queſti Arboſcelli molto ſale eſſenziale, e fiſſo, e molt' olio:

I loro frutti, e principalmente quelli dell'ultima ſpezie ſono acriſſimi ed ardenti; purgano per le parti di ſotto con molta violenza; ma io non conſiglierei alcuno a ſervirſene a cagione della loro acrezza, che s'avvicina al cauſtico.

Tipula.

Tipula, E'una ſpezie di moſca acquatica, la quale raſſomiglia ad un Ragno. Ella ha ſei piedi, o gambe lunghe, che diſtende ſull' acqua, e vi cammina ſenz' affondarle. Il ſuo corpo è di figura ovata, di color bianchiccio; le ſue ali ſono argentine; i ſuoi occhi ſono neri, la ſua coda è fatta in punta.

Ella è riſolutiva, applicata eſternamente.

Tithymalus.

Tithymalus characias. Matth. Lac.
Tithymalus characias legitimus. 1. Cluſ. Hiſp. Ray. Hiſt.
Tithymalus characias rubens peregrinus. C. B.
Tithymalus characias Monſpelienſium. Ger. ParK.
Tithymalus amygdaloides, ſive characias. I. B. in Italiano, Timaglio.

E'una pianta la quale getta uno, o molti fuſti all' altezza d'un piede, e mezzo, groſſi come il dito mignuolo, rotondi, roſſicci; le ſue foglie ſono bislunghe, dure, più piccole di quelle del Mandorlo. Si ergono nell' alto di queſti fuſti molti ramoſcelli ſodi i quali producono dei fiori neri, formati in bicchiere, tagliati. Paſſano queſto fiore, gli ſuccede un frutticello con tre cantoni, diviſo in tre cellette, ciaſcheduna delle quali è ripiena d' un ſeme bislungo. La ſua radice è dura, legnoſa, guernita di molte fibre. Queſta Pianta è tutta ripiena d' un ſugo bianco come il latte. acro, mordente. Naſce nei giardini, preſſo alle ſiepi, alle muraglie, sù i terrapieni. Ella contiene molto ſal acro, ed olio.

Purga con molta violenza per le parti di ſotto; perciò non ſi adopra internamente. Ella può ſervire nei depilatorj, e per iſcacciar l' empetiggine.

Tithymalus ex, τιθὶ, mammella, & μαλακὸς tenero, come chi diceſſe mammella tenera, a cagione, che queſta Pianta getta del latte.

Characias, ideſt Vallaris a χαρακὼ, *vallo*, io fortifico, io guerniſco, perchè queſta ſpezie di Titimaglio guerniſce, e fortifica i terrapieni, e le ſiepi, dove naſce.

Tleon.

Tleon. Coluber igneus.

E' una ſpezie di Serpente del Braſile, grande appreſſo poco come la Vipera, ricoperto di ſquame bianche, nere, gialle. Abita ſulle Montagne; la ſua morſicatura è mortale, ſe non vi ſi reca ſoccorſo. I rimedj ſono quegli ſteſſi, che ſi adoprano per la morſicatura della Vipera.

E' ſudorifico, reſiſte al veleno.

Tominejo.

Tominejo, E' un' Uccelletto del Braſile, il quale non è più groſſo d'una Cicala: la ſua teſta e'l ſuo collo ſono coperti di penne d' un' ammirabile bellezza, di varj colori; quelle del ſuo petto ſono dorate, rilucenti, riſplendenti; le altre ſono cinerizie, o nere. Il ſuo becco è lungo, ed aguzzo; la ſua lingua è una volta più lunga del ſuo becco; le ſue gambe ſono ſottiliſſime; i ſuoi piedi ſono guerniti d' ugne. Abita nelle Montagne, mangia dei fiori, del mele, della rugiada; canta ſoavemente; il ſuo volo è rapido, e fa una ſpezie di ſuſurro volando come le moſche.

E' proprio per l' epileſſia, mangiato, o preſo in polvere.

Topazius.

Topazius. Chryſopathius. Chryſolithus.
In Italiano, Topazio.

E' una pietra preziosa diafana, di color verdiccio meſcolato d' un poco di giallo, che getta raggi dorati, veridici. Queſta pietra facilmente ſi puliſce colla lima. Ve n' ha di due ſpezie, una Orientale, e l' altra Occidentale. La prima è la più dura, la più bella, e la più ſtimata. Ci capita dall' Arabia, dall' Etiopia, da' contorni del Mar roſſo. Diceſi ch' ella naſce coll' Alabaſtro. Alcuni pretendono, che ſia la matrice dello Smeraldo; a cagione, che queſte due pietre prezioſe hanno un ſomigliante colore.

La ſeconda ſpezie, ovvero, l' Occidentale naſce in Boemmia. Ella è più groſſa dell' Orientale, ma è meno bella.

I Topazj ſono propri per fermar le diarree, ed i fluſſi di ſangue, peſti, e dati per bocca. La doſe è da mezzo ſcropolo fino a mezza dramma.

Si tiene, che *Topazius* ſia il nome d' un Iſola del Mar roſſo, donde ſi cavava una volta queſta pietra.

Chryſolithus a χρύσος, *aurum*, & λίθος *lapis*, come chi diceſſe Pietra, che getta raggi di color d' oro.

Tordylium.

Tordylium Narbonenſe minus. Pit. Tourneſ.
Tordylium, ſive Seſeli Creticum minus. ParK.
Caucalis. Bellonio; Geſ. Hort.
Tordylium Creticum minus. Eyſt.
Seſeli Creticum minus. C. B.
Caucalis minor pulcro ſemine, ſive Bellonii. I. B.

E' una pianta, la quale getta un fuſto all' altezza di circa un piede cannellato, velluto; le ſue foglie ſono bislunghe, rotonde, dentate, vellute, ruvide, meſſe per ordine molte inſieme lungo una coſta; i ſuoi fiori naſcono ſopra ombrelle, e paraſoli nelle cime de rami. Ciaſcheduno è compoſto di cinque foglie bianche, diſpoſte in gigli. Paſſato queſto fiore, gli ſuccedono de' ſemi uniti a due a due, con una orlatura tagliata in pallottola di corona, odoriferi, un poco acri; la ſua radice è minuta. Naſce queſta pianta ne' paeſi caldi, come in Linguadoca, lungo le ſtrade, nelle biade. Contiene molto ſale, ed olio.

Il ſuo ſeme è proprio per eccitar l' orina, ed i meſtrui alle Femmine, per la pietra, per la nefritica, per la colica ventoſo.

La ſua radice è buona per l' aſima, e per promuovere lo ſputo.

Tormentilla, ſeu Heptaphillon.

T*Ormentilla*, In Italiano, Tormentilla.
E' una Pianta, di cui due ſono le ſpezie.
La prima è chiamata
Tormentilla. Ger. I.B. Ray. Hiſt.
Tormentilla vulgaris. ParK.
Tormentilla ſylveſtris. C. B. Pit. Tournef.
Heptaphyllum. Fuch.
Ella getta molti piccoli fuſti ſottili, deboli, velluti, roſſicci, lunghi circa un piede, che ſi curvano, e ſi coricano in terra. Le ſue foglie ſono ſimili a quelle della Cinquefoglie, e diſpoſte nella ſteſſa maniera, ma in numero di ſette ſopra una coda. Ciaſcheduno de' ſuoi fiori è compoſto di quattro foglie gialle, diſpoſte in roſa, ſoſtenuto da un calice fatto in bacino, e tagliato in otto parti, quattro grandi, quattro piccole collocate alternamente, quando è paſſato queſto fiore, il calice diventa un frutto quaſi rotondo, nel quale ſono raunati molti ſemi minuti, bislunghi la ſua radice è un bernoccolo quaſi così groſſo come il pollice, ſcropoloſo, ineguale, di color ſcuro di ſuori, roſſiccio di dentro, guernito d' alcune fibre. Naſce queſta Pianta ne' boſchi, ne' luoghi ſabbionoſi, ed eziandio ne' luoghi erboſi, ed umidi.

La ſeconda ſpezie è chiamata
Tormentilla Alpina major. ParK. Ray. Hiſt.
Tormentilla Alpina vulgaris major. C. B. Pit. Tournef.
Ella è diferente dalla prima per quello, che le ſue foglie ſono più grandi; la ſua radice è più groſſa, più nodrita, più roſſa, e più ripiena di virtù. Naſce queſta Pianta ſull' Alpi, ſu' Pirenei. Ci capita la ſua radice ſecca. Ella è adoprata nella Medecina.

Dee ſceglierſi recente, ben nodrita, groſſa appreſſo poco come il pollice, netta, intera, monda dalle ſue fila, ſalda, ben ſecca, di color bruno di ſuori, roſſiccio di dentro, d' un guſto aſtringente. Ella contiene del ſal eſſenziale, e dell' olio.

E' aſtringente vulneraria, propria per fermar le diarree, i fluſſi di ſangue, il vomito, i fluori bianchi delle Femmine, per reſiſtere al veleno. Se ne mette ne remedj cordiali.

Tormentilla a tormento; perche vi ſono ſtati alcuni, che hanno preteſo, che la radice di queſta Pianta ridotta in polvere, meſcolata con un poco di Piretro, e d' Allume, e meſſa in bocca alleggeriſſe il tormento, che cagiona il dolor de' denti.

Heptaphyllon ex ἑπτα, *ſeptem*, & φυλλον, *folium*, perchè queſta Pianta produce per l' ordinario ſette foglie ſopra una coda.

Torneſol, ovvero Tourneſol.

TOrneſol. In Italiano, Giraſole; in drappo è certa tela, o velo, che tingeſi in Coſtantinopoli colla Coccinìglia, ed alcuni acidi.

Giraſole in bambagia è bambagia della figura, e grandezza d' uno ſcudo d'argento, e tinta in Portogallo colla Coccinìglia.

L' uno, e l' altro Giraſole ſervono per colorire i liquori, ed i geli di frutti.

V' ha un' altra ſpezie di Giraſole in drappo, il quale ſi fa con alcuni ſtracci imbevuti d' una tintura roſſa, preparata col ſugo de' frutti dell' *Heliotropium tricoccum*, un poco di liquor acido. Viene di Linguadoca. Si adopra per dare al vino un color roſſo.

Tutti queſti Giraſoli debbono eſſere ſcelti propri, ſecchi, d' un bel color roſſo, e che dà gran tintura a' liquori.

Giraſole in paſta, o in pane, o in pietra, chiamato altresì in Franceſe *Orſeil*, è una paſta ſecca, compoſta col frutto dell' *Heliotropium tricoccum*, con perella, calcina, ed orina. Il colore di queſta paſta dee eſſere turchino. Se ne ſervono i Tintori. Viene d' Olanda. Si prepara eziandio in Lione, ma non è così buona.

Giraſole ſignifica giranteſi vero il Sole; ed è ſtato dato queſto nome a queſte ſpezie di Droghe, a cagione, che ſe ne preparano molte col frutto dell' Elitropio, il cui fiore ſi tira verſo il Sole.

Torpedo.

T*Orpedo*. *Torpigo*, *Stupeſcor*. In Italiano, Torpedine.
E' un peſce di Mare, cartilaginoſo, di figura orbicolare, trattane la coda. Peſa cinque, o ſei libbre; la ſua pelle è molle, liſcia al tatto, gialliccia ſulla ſchiena, e bianchiccia nel ventre; ha qualche volta delle macchie bianchiccie, che rappreſentano figure d' occhi. La ſua coda è armata di piccoli denti minuti, fatti in ſega; i ſuoi occhi ſono piccoli. Si diletta di ſtare ne' luoghi fangoſi, e pantanoſi nel Mare, e nel Nilo. Si naſconde l' Inverno nella terra a cagione del freddo. Si nodriſce di peſci, di lucertole, e d' altri animali, che prende, facendoli ſtramortire con un vapore narcotico, che ſparge. E buono a mangiare; la ſua carne è morbida, tenera, e di buon ſugo.

E' proprio per acchetare i dolori del capo, e delle altre parti del corpo, applicatovi ſopra.

Torpedo a torpeo; perchè queſto peſce ha una virtù, che fa ſtramortire.

Stupeſcor a ſtupere, per la medeſima ragione.

Totanus.

T*Otanus*. I. Jonſt.
E' un' Uccello acquatico, di groſſezza mediocre', nero, e bianco. Il ſuo becco è lungo circa tre dita. Il ſuo collo è della medeſima lunghezza. Il ſuo corpo è lungo quaſi un mezzo piede; la ſua coda è grande come la mano; le ſue gambe ſono alte; i ſuoi piedi ſono roſſicci, armati d' ugne nere. La ſua teſta è per l' ordinario nera dinanzi, roſſiccia di dietro. Le ſue ale ſono bianche e nere; la ſua coda è attraverſata da linee bianche, e nere.

Il ſuo graſſo è anodino, e riſolutivo.

Tragacanthum.

T*Ragacanthum*.
Tragacantha gummi.
Dragacanthum. In Italiano, Dragante.
E' una gomma biancha, rilucente, leggiera, in pezzeti lunghi, minuti, ed attortigliati a guiſa di vermi. Ella eſce per via di tagli dalla radice, e dal tronco d' un' Arboſcello ſpinoſo, chiamato col medeſimo nome *Tragacantha*, ovvero *Spina hirci*. Queſta Pianta naſce frequentemente in Siria, preſſo ad Aleppo, in Candia ed in molti altri luoghi. Getta molti rami duri, e ricoperti di lana, e guerniti di ſpine bianche, rigide, ſode, e di foglie piccioliſſime, minute, meſſe per ordine a due a due ſopra una coſta, terminata da una ſpina di color bianchiccio. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' rami; unite molte inſieme, leguminoſe, raſſomiglianti a quelle della picciola Gineſtra, ma bianche. Dappoichè ſono paſſati, ſuccedono loro de' baccelli; ciaſcheduno de' quali ha due ripoſtigli, ripieni di ſemi groſſi come grani di ſenape, e colla figura d' un piccolo rene. La ſua radice è lunga, e ſi dilata in larghezza, groſſa come il dito, bianca, legnoſa.

Trovaſi preſſo a Droghieri la gomma Dragante in pezzi di differenti groſſezze, figure, e colori; gli uni ſono minuti, lunghi, bianchi, netti, ripiegati, ed attortigliati come vermi; il che gli ha fatti chiamare *Tragacanthum vermiculatum*; gli altri groſſolani, giallici, o nericci, tutti carichi di ſporcizie.

Convien ſceglierla in pezzetti bianchi, rilucenti, leggieri, ne' quali non appariſca veruna ſporcizia, inſipida al guſto. Ella contiene molt' olio, e pochiſſimo ſale. Se ne fa della mucilagine; mettendola in infuſione nell' acqua. Ella vi ſi ſcioglie, e vi ſi congela in una maniera di colla, o di gelo, bella, rilucente, traſparente. Si adopra a dare un corpo ſolo a molti rimedj.

Ella umetta, rinfreſca, e conglutina: raddolciſce l' acrezza degli umori, ferma le diarree, ed i fluſſi di ſangue. E' propria per la toſſe; per la tiſichezza, per le aſprezze della gola, per le fluſſioni acri degli occhi, per gli ardori delle reni, della veſcica, e venerei. Se ne piglia in polvere, o in mucilagine.

Biſogna, che il mortajo, in cui dee ridurſi in polvere, ſia caldo, affin di diſſipare un' umidità acquoſa, ch' ella contiene, e che ſarebbe d' oſtacolo a ridurla in polvere.

I Tintori ſi ſervono della gomma Dragante come di molte

altre gomme per dare della consistenza alle sete, che tingono, e a renderle più sode.

Tragacantha a τράγος Hircus, & ἀκανθα, spina, come chi dicesse spina di Becco.

Tragopogon.

Tragopogon. In Italiano Barba di Becco.

E' una Pianta, di cui due sono le spezie principali.

La prima è chiamata.

Tragopogon Luteum. Ger. ParK. Ray. Hist.
Tragopogon pratense luteum majus. C. B. Pit. Tour.
Tragopogon flore luteo. I. B.
Barba hirci. Cord. in Dioſc.
Barbula hirci. Trag. Matth.
Gerontopogon flore luteo. Gesn. Col.

Ella getta un fusto all'altezza di circa un piede, e mezzo, rotondo, sodo il quale si divide in molti rami; le sue foglie sono lunghe, strette, aguzze, rassomigliantia quelle del Zafferano, ma più corte, e più larghe, i suoi fiori sono mazzetti di mezzi fiorellini gialli: collocati nelle cime de' rami, grandi come i fiori del Dente di Lione, sostenuti da calici assai lunghi, ma semplici, e fessi in molte parti fino verso la base. Quando è passato questo fiore; compariscono in suo luogo de' semi bislunghi, cannellati, di color di cenere, rozzi, guerniti di piume bianche; la sua radice è lunga, grossa come il dito mignolo, nera di fuori, bianca di dentro, latticinosa, dolce al gusto. Nasce questa pianta ne' luoghi umidi come ne' prati.

La seconda spezie è chiamata

Tragopogon purpureum. Ger. ParK. Ray. Hist.
Tragopogon purpure-cæruleum porri folio, quod Artis, vulgo, C. B. Pit Tournef.
Tragopogon flore purpureo. I. B.
Barbula hirci altera. Matth. Cast.
Barba hirci flore purpureo. Cam.
Gerontopogon, sive Saxifrica Italorum. Lug.

Le sue foglie rassomigliano a quelle del porro; il suo fiore ha un color porporino, tendente all'azzurro, o al nero Coltivasi ordinariamente questa spezie ne' Giardini, a cagione della sua radice, che serve nelle cucine. Chiamasi volgarmente *Serfiì*, Amendue queste spezie rendono un sugo latticinoso. Contengono molto sale essenziale, olio, e flemma.

Le loro radici sono aperitive, stomacali, pettorali, le loro foglie sono vulnerarie, consolidanti.

Tragopogon a τράγος Hircus, & πωγων barba, come chi dicesse barba di Becco; perchè si pretende, che le piume bianche de' semi di questa Pianta, uscendo da' loro calici formano setola simile alla barba d'un Becco.

Serfiì è una parola corrota da *Saxifrica*; e *Saxifrica* è una parola corrotta da *Saxifragia*.

Tragoselinum.

Tragoselinum.

E' una Pianta, di cui quattro sono le spezie.

La Prima è chiamata

Tragoselinum majus. Tab.
Tragoselinum majus umbella candida Pit. Tournef.
Pimpinella Saxifraga. Ger. Ray. Hist.
Pimpinella Saxifraga hircina major. ParK.
Pimpinella Saxifraga major umbella candida. C. B.
Saxifragia major. Dod.
Saxifragia hircina major. I. B.

Ella getta delle foglie bislunghe, attaccate molte insieme lungo una costa, dentate ne' lor contorni, e qualche volta tagliate più profondamente, vellute da una parte, liscie dall'altra, di color verde scuro, rilucente; i suoi fusti crescono all' altezza di circa due piedi rotondi, cannellati, senza pelo, nodosi, voti, ramosi; hanno nelle loro cime de' parasoli, guerniti di fiorel mi bianchi; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, disposte in gigli. Quando sono passati questi fiori, succedono loro de' semi uniti a due a due, corti, assai grossi, rotondi sulla schiena, e cannellati, piani dall'altra parte, d'un gusto acro. La sua radice è lunga, semplice, grossa come il dito mignolo, bianca, guernita d'alcune fibre, d'un gusto cocente, e ch'eccita a sputare, quando si mastica.

La seconda spezie è chiamata

Tragoselinum majus umbella rubente, Pit. Tournef.
Pimpinella saxifraga major flore rubente. ParK.
Pimpinella saxifraga major umbella rubente. C. B.

Ella è diferente dalla prima per quello, che i suoi fiori sono rossi.

La terza spezie è chiamata

Tragocelinum alterum majus. Pit. Tournef.
Pimpinella saxifraga major altera. C. B.
Pimpinella saxifraga major nostras. ParK.
Pimpinella saxifraga minor, foliis Sanguisorbæ. Ray. Hist.
Saxifraga hircina minor, foliis Sanguisorbæ. I. B.

Ella getta uno, o più fusti all' altezza d'un piede, e mezzo, ricoperti d'una lana corta, ma assai grossa, cannellati, voti, ramosi, le sue foglie rassomigliano a quelle della Pimpinella comune, dentati ne' lor contorni, messe per ordine molte insieme lungo una costa, terminata in una sola foglia, di color verde bruno di sopra, e verde smorto di sotto, sparsa di vene, o di nervi, d'un verde carico, o qualche volta porporino. I suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli delle spezie precedenti; la sua radice è semplice, aggrinzata, bianca, lunga, con poche fibre, d' un gusto cocente.

La quarta spezie è chiamata

Tragoselinum minus. Pit. Tournef.
Pimpinella saxifraga minor. C. B. Ray. Hist.
Pimpinella saxifraga hircina minor. ParK.
Saxifraga minor. Dod.
Saxifraga hircina minima, Pimpinella crispa. Trag. I. B.
Bipinella, sive Saxifraga minor. Ger. Emac.

Ella non è diferente dalla terza spezie, se non per quello, che le sue foglie abbasso sono tagliate minutamente.

Nascono queste Piante ne' luoghi incolti in terra grassa. Contengono molto sale essenziale, ed olio. La picciola è la più comune, e la più stimata nella Medicina. Si adoprano le sue foglie, il suo seme, e la sua radice.

Elleno sono aperitive, detersive, sudorifiche, vulnerarie, proprie per ispezzare la pietra delle reni, e della vescica; per resistere al veleno, e alla malignità degli umori, per levar le ostruzioni, per provocar l'orina, ed i mestrui alle Femmine, prese in decozione, o in polvere.

Trovansi in certi luoghi sulle radici della spezie grande di questa Pianta de' grani rossi, i quali sono stati chiamati Cocciniglia silvestra, o Cocciniglia di grano. I Tintori l' adoprano per tingere in iscarlatto. Io ne ho parlato al Capo della Cocciniglia.

Tragoselinum a τράγος Hircus, & σελινον Petroselinum, come chi dicesse Pretosemolo di Becco, perchè le foglie della spezie picciola di questa Pianta hanno talvolta la figura di quelle del Pretosemolo, e perchè i Becchi ne mangiano.

Tragum.

Tragum. Matth. Lob. Icon.
Tragon Matthioli, *sive potius Tragus improbus* Matthioli, Ger.
Tragus spinosus Matthioli, *sive Kali spinosum* I. B.
Tragus, sive Tragum Mattioli. ParK.
Kali spinosum cochleatum. C. B.
Kali spinosum foliis longioribus, & angustioribus. Pit. Tournef.

E' una spezie di *Kali*, o una Pianta, che getta molti fusti lunghi un piede, o un piede, e mezzo, grossi, ramosi, che si stendono a terra, ripieni di sugo, con molte foglie lunghe, strette, carnute, le quali finiscono in una punta, imbevute d' un sugo salso. Nascono i suoi fiori nelle ascelle delle foglie, piccioli, con molte foglie, di color erboso. Quando sono passati questi fiori, succedono loro de' frutti membranosi, quasi rotondi, spinosi: ciascheduno de' quali contiene un seme simile ad un serpentello in forma spirale, di color nero. La sua radice è fibrata. Questa Pianta nasce ne' luoghi marritimi, ne' Paesi caldi. Ella contiene molto sale essenziale, e fisso, e dell'olio.

Ella è assai aperitiva, propria per la pietra, per la renella.

Trasi.

Trasi. Matth. Cast. Cæs. I. B.
Trasi Veronensium. Adv. Lob.
Trasi folio Cyperi. Clusii in Garz.
Cyperus dulcis rotundus esculentus, Trasi dulce vocatus. ParK.
Juncus avellana. Ama.
Dulichium. Gesn. Hort.

Mal-

Mol narba'la. Theopraſti.
Cyperus rotundus eſculentus anguſtifolius. C. B. Pit. Tournefort. Ray. Hiſt.
Cyperus eſculentus, ſive Traſi Italorum. Ger. Emac.
Habel aſſis Tripolitanis, ſive granum Alzelen Arabum. Rauvolf.
Holoconitis Hippocratis. Fabric.

E'una ſpezie di *Cyperus*, ovvero una Pianta, che getta delle foglie fatte in canna, lunghe, ſtrette, incurvate ſulla ſchiena, ſimili a quelle degli altri Ciperi. I ſuoi fuſti ſono alti circa un piede, e mezzo, triangolari; hanno nelle loro cime de' fiori con molti ſtami raunati in teſta gialliccia, fra alcune foglie a ſquame, diſpoſte a guiſa di ſtella. Quando ſono paſſati queſti fiori, naſce ſotto ciaſcheduna foglia a ſquama un ſeme triangolare, o con tre cantoni. Le ſue radici ſono fibre minute, alle quali ſono attaccati de bernocoli carnuti, groſſi come le più picciole nocciuole rotondi, con una ſpezie di piccola corona, come nelle neſpole, ricoperti di una buccia aggrinzata aſſai ruvida, gialliccia, o di colore tra il roſſo, e il giallo, colla polpa bianca, ſoda, di un guſto dolce, e ſimile a quello della caſtagna, ſenza odore. Naſce queſta Pianta ne' luoghi umidi, ne' Paeſi caldi, come in Italia, a Verona, in Sicilia. La ſua radice è in uſo nella Medicina. Ella contiene molt'olio, e del ſale eſſenziale.

E' pettorale, umettante, raddolciente, riſolutiva; propria per la diſenteria, per gli ardori di orina, per provocare il ſeme, mangiata, o preſa in decozione.

Tribulus.

Ribulus terreſtris. Ger. I. B. Park. Ray. Hiſt.
Tribulus terreſtris ciceris folio fructu aculeato. C. B. in Italiano, Tribolo.

E'una Pianta, che getta molti fuſti lunghi circa mezzo piede, diſteſi a terra, rotondi, nodoſi, velluti, roſſi, diviſi in rami; le ſue foglie naſcono molte inſieme ordinate lungo una coſta, ſimili a quelle de' ceci, o a quelle della lente, vellute; i ſuoi fiori eſcono dalle aicelle delle foglie, attaccati a gambi aſſai lunghi; ciaſcheduno è compoſto di cinque foglie gialle, diſpoſte in roſa. Quando è paſſato queſto fiore gli ſuccede un frutto duro, armato di molte ſpine, e raſſomigliante in certo modo ad una croce di Malta. Queſto frutto è compoſto di quattro, o cinque pezzi, ne' quali ſi trovano tre, o quattro nicchie, ciaſcheduna delle quali racchiude un ſeme. La ſua radice è fibroſa. Naſce queſta Pianta ne' campi, fra le biade, principalmente ne' Paeſi caldi. Il ſuo frutto contiene molt'olio, e del ſale eſſenziale.

E' deterſivo, aperitivo, proprio per fermare le diarree, per iſpezzar la pietra delle reni, per reſiſtere al veleno, preſo in polvere. La doſe è da uno ſcropolo ſino a una dramma. Diceſi, che la decozione di queſto frutto ſparſa in una ſtanza diſcacci le pulci.

Tribulus aquaticus.

Ribulus aquaticus. C. B. I. B. Ray. Hiſt.
Tribulus lacuſtris. Cord. Hiſt.
Tribulus aquaticus major. Park.
Butomos Dameocratis. Ang.

E'una Pianta acquatica, che getta de' fuſti lunghi, ſcarni, ſugoſi, guerniti di quando in quando di molte fibre, che le ſervono di radici per attaccarſi. Queſti fuſti s'ingroſſano verſo la ſuperfizie dell'acqua, e gettano delle foglie larghe, quaſi ſimili a quelle del Pioppo, o dell'Orno, ma più corte, e di forma in certo modo romboidale, con molti nervi, merlate nella loro circonferenza, attaccate a code lunghe, e groſſe; i ſuoi fiori ſono piccioli, bianchi, ſoſtenuti da un gambo rotondo, ſodo, verde, coperto da una piccola penna matta. Succedono loro de' frutti, ſimili a piccole caſtagne, ciaſcheduno è armato di quattro groſſe punte, o ſpine dure, di color bigio, ricoperto di una membrana, che ſi leva, e poſcia diventa nero come il *Gagates*, liſcio, pulito. Chiamaſi queſto frutto volgarmente caſtagna di acqua. La ſua ſoſtanza è una ſpezie di mandorla formata in cuore, dura, bianca, coperta di una membrana ſottiliſſima, buona a mangiare, con un guſto ſimile a quelle della caſtagna. Se ne può fare della farina, che raſſomiglia alla farina di fava. Naſce queſta Pianta nel Mare, ne' Fiumi, ne' Laghi. Il ſuo frutto contiene molt'olio, poco ſale.

Egli è aſſai aſtringente, rinfreſcante, riſolutivo: proprio per le diarree. Si adopra in gargariſmo per le infiammazioni della bocca, e della gola. Si adopra altresì in cataplaſmo per raddolcire, e riſolvere.

Trifolium pratenſe.

Rifolium pratenſe. Ger.
Trifolium majus. Brunf. Deſ.
Trifolium pratenſe flore monopetalo. Pit. Tournef.
Trifolium purpureum vulgare. I. B. Ray. Hiſt.
Trifolium pratenſe purpureum vulgare. Park.
Trifolium pratenſe purpureum. C. Bauh. Pit. Tournef.
In Italiano, Trifoglio.

E'una Pianta, che getta de' fuſti all'altezza di circa un piede, e mezzo, ſcarni, rotondi, talvolta un poco velluti, in parte diritti, in parte ſerpeggianti a terra. Le ſue foglie ſono le une rotonde, le altre bislunghe, attaccate tre ad una coda, ſegnate con una macchia bianca, o nera nel mezzo, che ha quaſi la figura di una Luna; i ſuoi fiori naſcono nelle cime de' fuſti, diſpoſti a guiſa di teſta, o di ſpiga corta, e groſſa, di color porporino, imbevuti nel fondo di un ſugo di mele dolce, grato. Succedono loro delle caſſettine rotonde, ciaſcheduna delle quali è involta in un calice, e terminata con una lunga coda. Trovaſi in queſta caſſettina un ſeme, che ha la figura di un piccolo rene; la ſua radice è lunga, legnoſa, rotonda, groſſa quaſi come il dito mignolo. Naſce queſta Pianta ne' Prati, ne' luoghi paludoſi, ed umidi; ſerve di paſcolo al beſtiame. Contiene molta flemma, olio, e un poco di ſale eſſenziale.

E' deterſiva, umettante, rinfreſcante, raddolciente; propria per le infiammazioni, adoprata eſteriormente, ed interiormente.

E' ſtata nominata queſta Pianta *Trifolium*, a cagione, che le ſue foglie naſcono tre ſopra una coda. Se ne trovano talvolta di più, ma di rado.

Tripolium.

Ripolium. Dod.
Tripolium majus. I. B.
Tripolium vulgare. Lob.
Aſter maritimus paluſtris caruleus, Salicis folio. Pit. Tournefort.
Aſter maritimus purpureus Tripolium dictum. Ray. Hiſt.
Tripolium majus caruleum. C. B.
Tripolium littorum. Ad.
Tripolium majus, ſive vulgare. Par.

E'una ſpezie di *Aſter*, ovvero una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di circa un piede, e mezzo, diritto, diviſo verſo la parte alta in molti rami; le ſue foglie ſono bislunghe come quelle del Salcio, aſſai groſſe, liſcie, verdi; i ſuoi fiori naſcono nelle cime de' rami, piccoli, belli, fatti a guiſa di raggi, gialli nel loro diſco, azzurri, o porporini nella loro corona, ſoſtenuti da un calice, compoſto di foglie a ſquame. Quando è paſſato il fiore, compariſcono de' ſemi, ciaſcheduno de' quali è compoſto di una piuma bianca. La ſua radice è lunga, bianca, guernita di molte fibre. Queſta Pianta naſce ſulle rive del Mare. Ella fioriſce nella State. Contiene molto ſale, ed olio.

La ſua radice è rilaſſativa, e aperitiva, propria per evacuare le ſieroſità; ſi ſtima altresì per reſiſtere al veleno, preſa in infuſione, o in polvere.

Tripolium a τρις, ter, & πολιὸν, cinereum, ſeu canescens, perche gli Antichi hanno creduto, che il fiore di queſta Pianta mutaſſe colore tre volte al giorno, cioè bianco la mattina, porporino a mezzo giorno, e roſſo verſo ſera.

Triticum.

Riticum. Brunf.
Triticum ſemeſtre. Dod.
Triticum ſpica mutica. Ger. Park. Ray. Hiſt.
Tritici primum genus. Trag. Fuch.
Triticum hybernum ariſtis carens. C. B. Pit. Tournef.
Triticum vulgare, glumas triturando deponens. I. B.
In Italiano, Frumento.

E'una Pianta, che getta molti fuſti, o canne all'altezza di quattro, o cinque piedi, aſſai groſſe, diritte, con nodi di quando in quando, vote di dentro, guernite di alcune

foglie lunghe, ſtrette come quelle della Gramigna, e con alcune nelle lor ſommità lunghe, nelle quali naſcono dei fiori in piccoli mazzetti, compoſti di alcuni ſtami, ch' eſcono da un calice con molte ſquame. Paſſato queſto fiore, compariſce un ſeme bislungo, rotondo ſulla ſchiena, con un ſolco dall'altra parte, di color giallo di fuori, bianco di dentro, farinoſo, e proprio a far del pane. Le ſue radici ſono minute, piene di fila. Coltivaſi queſta Pianta nelle terre graſſe. I grani di Frumento contengono molt'olio, e ſal volatile, o eſſenziale.

Sono pettorali, e raddolcienti, preſi in decozione. Si danno di queſti grani a bambini per loro bevanda ordinaria.

La farina di Frumento è propria per ammollire, per digerire, per riſolvere, adoprata eſteriormente in cataplaſmo.

Triticum a triturare, perche ſi ſepara per via di tritura il grano del Frumento dalla ſua ſpiga.

Trochus.

T*Rochus*. E'un Nicchio di Mare, che ha la figura di un paleo, col quale i fanciulli giuocano. Ve n'ha di di molte ſpezie, e di differenti grandezze.

Egli è alcalico, e proprio per raddolcir gli umori acri; per fermar le diarree, ed i fluſſi di ſangue, macinato, e preſo interiormente. La doſe è da mezzo ſcropolo, ſino a due ſcropoli.

E'ſtato dato il nome di *Trochus* a queſto Nicchio, a cagione della ſua figura, ſimile a quella di un paleo, con cui giuocano i fanciulli.

Trutta.

T*Rutta*.
Trocta.
Fario; in Italiano, Trota.

E'un peſce di Fiume, il quale raſſomiglia ad un picciolo Sermone; egli è ricoperto di picciole ſquame, ſegnate di macchie roſſe. La ſua carne è roſſiccia, ſaporitiſſima, e di buon ſugo. Ve n'ha di molte ſpezie. Mangia dei peſciolini, dei vermi, della ſchiuma di Fiume. Queſto peſce è un cibo delicato ſulle tavole. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

Il ſuo graſſo è riſolutivo, raddolciente, proprio per le crepature del ſeno; per l'emorroidi, e per l'altre malattie del forame.

Trutta a trudendo, perche queſto peſce nuota ſovente contr'acqua, e ſpinge l'onde con gran forza.

Fario a vario colore piſcis, quaſi variegatus maculis rubris.

Tubera.

T*Ubera*; in Italiano, Tartufo.

E'una ſpezie di radice, o una maſſa carnuta, groſſa come una noce, o di differenti groſſezze, informe, quaſi rotonda, gobba, ſcropuloſa, di color bruno, o ſcuro di fuori, carnuta, ſcreziata, o piena di vene per l'ordinario, e bianchiccia di dentro. Ella naſce naſcoſta nella terra; ma non produce veruna Pianta. Trovaſi ne' Paeſi caldi particolarmente in Italia; nel Perigord, nel Limoſino, nell'Angomeſe, in Guaſcogna, ne luoghi ſecchi, e ſabbionoſi. Non è più groſſa di un piſello nel ſuo principio, ma s'ingroſſa a poco a poco in tal guiſa, che n'è ſtata trovata alcuna talvolta, ma di rado, la quale peſava fino una libbra. Veggonſi ſulla ſua pelle, quando è vicina alla ſua maturità, certi piccoli punti alti, ſcuri, i quali potrebbono forſe eſſere i ſuoi ſemi. I Porci, i quali ne ſono goloſi, la ſcoprono a coloro, che la cercano. Ve n'ha di molte ſpezie, le quali ſono tutte buone a mangiare; ma le più eccellenti ſono di mediocre groſſezza, ben nodrite, dure, con molt'odore, e con un guſto, che ha del dolce. Contengono molt'olio, e ſale volatile. Si mettono come un gran manicaretto ſulle migliori tavole, dopo averle fatte cuocere nella cenere, o nel vino.

Sono ſtomacali, riſtoranti, nutritive; provocano il ſeme.

E'aſſai probabile, che il buon guſto, e le qualità del Tartufo, vengano, per quello, ch'egli non produce veruna Pianta; imperocchè tutta la virtù, che ſi dilaterebbe colla vegetazione ſi trova racchiuſa, e concentrata in una radice.

Chiamaſi in Franceſe *Truffe*; la qual parola in linguaggio antico Franceſe ſignificava una volta fraude, aſtuzia. Gli è ſtato forſe dato queſto nome, a cagione, ch'eſſendo radice, nondimeno non produce veruna Pianta; il che dinota una ſpezie d'inganno.

Tuberaria.

T*Uberaria noſtrat*. I. B.
Helianthemum Plantaginis folio perenne. Pit. Tournefort.

E'una ſpezie di Eliantemo, ovvero una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di più di un piede, rotondo, attorniato, nella ſua parte abbaſſo da una bambagia bianca, e guernito di foglie nervoſe, oppoſte l'una all'altra ſimili a quelle della Piantaggine; ma ricoperte di ſopra, e di ſotto di una lana bianca. La ſua cima ſi divide in molti ramoſcelli, i quali ſoſtengono dei fiori con molte foglie gialle, a' quali ſuccede un frutto, quaſi rotondo, il quale contiene dei ſemi quaſi rotondi. La ſua radice è legnoſa. Queſta Pianta naſce ne' luoghi montani, e caldi.

Ella è deterſiva, ed aſtringente.

Tubularia.

T*Ubularia purpurea*. Imp. Pit. Tournef.

E'una ſpezie di Pianta faſſoſa, compoſta di molte picciole canne, meſſe l'una ſopra l'altra per ordine, e raunate in canne di organo, di color porporino, o roſſo. Ella naſce nel Mare ſopra gli ſcogli.

E'aſtringente, ridotta in polvere, e preſa interiormente, propria per fermare le diarree, ed i fluſſi di ſangue. La doſe è da mezzo ſcropolo fino a mezza dramma.

Tubularia a tubo, piccola canna, perche queſta Pianta faſſoſa è compoſta di piccole canne.

Tulipa.

T*Ulipa*; in Italiano, Tulipano. E'una Pianta, che getta un ſolo fuſto all'altezza di circa un piede, rotondo, midolloſo, accompagnato da due, o tre foglie lunghe, aſſai larghe, groſſe, dure, fatte a onda ne' lor contorni, terminate in punta. Ha nella ſua punta un ſolo fiore grande, bello con ſei foglie poco ſpalancate; il quale forma ſovente un ventre più largo della bocca, ornato di bei colori, giallo, o bianco, o porporino, o roſſo, o vario, Paſſato queſto fiore, compariſce un frutto bislungo, e triangolare, diviſo in tre ripoſtigli, ripieni di ſemi orbicolari, roſſicci, aſſai piani. La ſua radice è una groſſa cipolla giallicia, o nericcia, compoſta di molte tuniche, le quali s' incaſtrano le une nell'altre, e queſta cipolla è guernita di fibre nella ſua parte inferiore. Coltivaſi il Tulipano con gran diligenza ne' Giardini.

La ſua radice è digeſtiva, riſolutiva; propria per provocare il ſeme; ma non ſi uſa punto nella Medicina.

Tulipa viene dal nome Turcheſco *Tulipan*, o *Tulpens*; ed è ciò, che chiamaſi in Franceſe, o corottamente *Turban*. Si fa abbaſtanza, che queſta parola eſprime una ſpezie di cappello, con cui i Turchi coprono il capo; ed è ſtato dato queſto nome alla ſuddetta Pianta, perch'è ſtato ſuppoſto, che il ſuo fiore aveſſe qualche ſimilitudine a quella coperta di capo, che ſi porta in Dalmazia, e in tutta la Turchia.

Turcheſia.

T*Urcheſia*, *Turchina*, *Turcoſa*, *Turkaja*, *Turcicagemma*; in Italiano, Turchina.

E' una pietra preziosa opaca, di color miſto di verde, di bianco, e di azzurro. Ve n'ha di due ſpezie, l'una Orientale, e l'altra Occidentale.

La prima ha un colore, che tende più all'azzurro, che al verde. Ella naſce in Perſia, e nell'Indie Orientali. Ve n'ha di due ſorte; l'una, che ritiene ſempre il ſuo colore, e chiamaſi Turchina di Rocca vecchia; l'altra, che perde un poco del ſuo colore, e diventa verdiccia, e chiamaſi Turchina di Rocca nuova.

La ſeconda ſpezie, o la Turchina Occidentale ha un colore, che partecipa di verde, e di bianco. Ella naſce nella Spagna, nella Germania, nella Boemmia, nella Sleſia.

Tro-

Trovansi delle Turchine grosse come una noce, ma di rado; la loro ordinaria grossezza è come quella di una nocciuola.

Stimasi propria per fortificare la vista, e gli spiriti del cervello; ma non dee prestarsi gran fede a questa pretesa virtù. Se si macina sottilmente, e se ne faccia prender per bocca; ella opererà come i frammenti preziosi, o come le altre materie alcaliche, per assorbire gli acidi, e per fermare le diarree, i flussi di sangue, il vomito. La dose è da sei grani fino ad uno scropolo.

Questa pietra ha preso il suo nome dalla Turchia, donde ci è stata portata.

Turdus.

T*Urdus*; in Italiano, Tordo. E'un' Uccello un poco più grosso di una Lodola, delicato a mangiare. Il suo colore è vario, per l'ordinario piombato, nero, bianco. Vive di uva nel tempo delle vendemmie, di coccole di Ginepro, di vischio, di sambuco, di ellera, di mirto, di diversi semi. Mangia altresì delle mosche, de' vermi. Ve n'ha di molte spezie, e fra l'una, che chiamasi *Turdus ruber*, ed in Francese *Mauvis*, o *Mauviette*, a cagione, che mangia de' semi di Malva.

Il Tordo è assai nutritivo, e di buon sugo. Contiene molto sale volatile, ed olio. E'buono per l'epilessia.

Turdus piscis.

T*Urdus* è un pesce di Mare, bislungo, di mediocre grandezza, di color verde, o rosso; abita preso agli scogli. Ve n'ha di molte spezie; è buono a mangiare. E' aperitivo.

Turpethum.

T*Urpethum*, *Turbith*.

E' una radice lunga, grossa come un dito, resinosa, bigia, scura di fuori, bianchiccia, o di color bigio cinerizio di dentro. Ci capita dall'Indie secca, fessa nella sua lunghezza in due parti, e monda nel suo mezzo. Ella getta, essendo nella terra, una spezie di Convolvolo, ovvero una Pianta chiamata

Turbith officinis. Herman. Cat.

Convolvulus Indicus alatus maximus, foliis ibisco nonnihil similibus angulosis. Ray. Hist.

Turpethum repens foliis Althea, vel Indicum. C. B.

Turbith. Garziæ. Acostæ. Trag. Dod.

Questa Pianta getta de' fusti sermentosi, lunghi talvolta sei, o sette braccia, legnosi verso la radice, grossi un dito, ramosi, che dilatano in ali, strisciano, e s'attortigliano come l'Ellera intorno agli Alberi, e agli Arboscelli vicini con molti giri. Le sue foglie sono assai simili a quelle della Bismalva, ma un poco più bianche, vellutate, angolose, merlate ne' lor contorni, che terminano un poco in punta; attaccate a code di mediocre lunghezza. I suoi fiori sono simili a quelli dell'altre spezie di campanella, di color bianco, o incarnato. Quando sono passati, succedono loro de' frutti picciuli, membranosi, ciascheduno de' quali racchiude quattro semi grossi, come grani di pepe, mezzo rotondi, angolosi, nericci. La sua radice in terra è lunga quattro, o cinque piedi, discendendo profondamente, grossa un pollice, legnosa, divisa in alcuni rami. Ella rende del latte glutinoso, resinoso, gialliccio, il quale si congela subito, ch'egli è uscito; di un gusto, che ha del dolce sul principio, ma poscia del pungente, e che provoca delle nausee. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, presso al Mare nell'Isola di Zeilan, a Surat, e a Goa.

Dee sceglierssi il *Turbith* pesante, assai mondo, resinoso, saldo, non tarlato difficile a rompere. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Purga la pituita, e le fierosità; ma recando gran dolori. Si adopra nella idroposia, nell'apoplesia, nella paralisia, nel letargo.

Turpethum, & *Turbith* sono parole Arabe, ma alcuni credono, che *Turbith* derivi dal verbo Latino *turbare*; perche il *Turbith* purga turbando, e recando de' gran dolori.

Turritis.

T*Urritis*. Lob. Ico. Pit. Tournef.

Turritis vulgatior. I. B. Park. Ray. Hist.

Brassica sylvestris hispida non ramosa. C. B.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie bislunghe, vellute, sinuose ne'lor contorni, che si dilatano quà, e là a terra. S'erge dal loro mezzo un fusto all'altezza di due piedi, rotondo, stabile, sodo, vestito di piccole foglie, fatte in punta come quelle della piccola Acetosa, senza code. Le sue cime rassomigliano a quelle della Giuliana. Sostengono de' fiorellini bianchi con quattro foglie, disposte in croce. Quando sono passati questi fiori succedono loro de' guscj assai piani, i quali racchiudono de' semi minuti, rossicci, acri al gusto. La sua radice è fibrata come quella della Piantaggine, bianca. Questa Pianta nasce ne' luoghi montani, sassosi, rozzi.

E' incisiva, aperitiva, carminativa, sudorifica.

Turritis a Turre, Torre; perche alcuni hanno preteso, che la cima di questa Pianta avesse la figura di una Torre.

Turtur.

T*Urtur*; in Italiano, Tortora. E' una spezie di Colombo, il quale accompagna sempre la sua femmina. Contiene quest'Uccello molto sal volatile, ed olio.

La sua carne è propria per ristringere il ventre, per fortificare.

Il suo grasso è ammolliente, e raddolciente.

Il suo nome di quest'Uccello viene dal verso, che fa.

Tussilago.

T*Ussilago* Ger. I. B. Park. Ray. Hist.

Tussilago vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Farfara. Cæsalp.

Filius ante Patrem.

Ungula caballina. Brunf.

Bechion. Dod. Gal.

Farfarella. Lac. Gesn.

E una Pianta, che getta molti piccoli fusti; ciascheduno de' quali sostiene nella sua cima un fiore, il quale s'apre a Primavera, prima che compariscono le foglie, donde nasce, che si chiama *Filius ante Patrem*. Questo fiore è bello, rotondo, fatto a raggi, giallo, rassomigliante a quello del *Taraxacum*. Gli succedono de' semi guerniti di piume biance. Le sue foglie escono dalla sua radice grandi, larghe, angolose, quasi rotonde, verdi di sopra, bianchiccie, e piene di bambagia di sotto. La sua radice è lunga, minuta, bianchiccia, tenera, serpeggiante sotto terra. Questa Pianta nasce ne' luoghi umidi, come sulle rive de' ruscelli, de' fossi. Ella contiene molt'olio, e flemma, sal essenziale mediocre.

E' pettorale, e propria pel catarro, per provocare lo sputo; per detergere, e per raddolcire le ulcere del petto; per purificare il sangue. Si adoprano i suoi fiori, e la sua radice.

Tussilago; come chi dicesse erba, che rimedia alla tosse.

Ungula caballina, *vel asinina*; perche alcuni hanno preteso, che la sua foglia avesse la figura di un piede di un Cavallo, o di quello di un Asino.

Bechion a βὴξ tussis; perche questa Pianta è propria per la tosse.

Farfara, *seu Farfarella*, perche le foglie di questa Pianta rassomigliano in certo modo a quelle del Pioppo bianco, chiamato *Farfarus* degli Antichi.

Tuthia.

T*Uthia*, *Spodium Græcorum*; in Italiano, Tuzia.
E'una fuliggine metallica, formata in squame rivolte, o in grande di differente grandezza, e grossezza, dura, bigia, granita di sopra, e con alcuni granelli grossi come teste di ago; il che l'ha fatta chiamare dagli Antichi Spodio in grappolo. Ella si trova attaccata a certi pezzi di terra, sospesi a posta in alto de' Fornelli da Fonditori in bronzo, per ricevere il vapore del metallo, come l'ha notato il Sig. Pomet nel suo Libro delle Droghe.

La Tuzia dee essere scelta netta, in belle squame larghe assai grosse, granite, di un bel color di sorcio di sopra, unite, e di un bianco gialliccio di sotto, difficili a rompere. Ella era una volta portata di Alessandria; donde viene, che gli Autori la chiamano per l'ordinario nelle loro descrizioni *Tuthia Alexandrina*; ma quella, che noi adopriamo viene dalla Germania, dalla Svezia, e da alcuni altri luoghi, dove si lavora il bronzo.

E' detersiva, diseccante, propria per le malattie degli occhi; per diseccare, e cicatrizzare le piaghe, per l'emorroidi. Non si adopra, ch'esteriormente, dopo averla ridotta in polvere sottilissima sul porfido.

Tuthia è un nome Arabo.

Typha.

T*Ypha*. E'una Pianta, di cui due sono le spezie; una grande, ed una picciola.

La prima è chiamata

Typha. Matth. Fuch. Ger.

Typha palustris maxima. Park.

Typha palustris major. C. B. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournefort.

Typha aquatica. Trag. Lugd.

Ella cresce all'altezza di un'Uomo, ed alle volte più alta, gettando per l'ordinario un solo fusto, rotondo, stabile, diritto liscio, le sue foglie sono lunghe, strette, grosse, di sostanza spugnosa, che ha del dolce al gusto. Le une escono dalla radice, le altre da' nodi del fusto. I suoi fiori sono stami rossicci, che nascono in massa, o in una spiga cilindrica nella cima del fusto. Questi fiori si dissipano, volando via per l'aria a guisa di farfalle. La sua radice è serpeggiante, rossiccia di fuori, bianchissima di dentro, di un gusto insipido.

La seconda spezie è chiamata

Typha minor, sive Typhula. Tab.

Typha palustris minor. C. B. Pit. Tournef.

Typha minor. I. B. Ray. Hist.

Typha minima. Park.

Ella getta delle foglie lunghe, e strette, come quelle della Gramigna. S'erge fra esse un fusto all'altezza di due, o tre piedi, simile a quello del Giunco, rigido, senza nodi. Sostiene nella sua cima una spiga cilindrica, a cui sono attaccati, come nell'altra spezie, de' fiori con stami bruni, i quali invecchiando volano via a pezzetti, e non lasciano dopo loro alcun seme.

Questa spiga è doppia nell'una, e nell'altra spezie; e v'ha una picciola distanza fra le due spige. Quella in alto sostiene i fiori, e quella abbasso porta i semi.

Amendue queste Piante nascono ne' paludi, negli stagni. Contengono molta flemma, ed olio, poco sale.

Le loro cime sono detersive, astringenti, rifrescanti, proprie per l'ernie, per le scottature, fritte col grasso, ed applicate sopra.

VACCA.

V*Acca*. In Italiano, Vacca.
E'la femmina del Toro, ovvero un grande animale quadrupedo, e con corna; umidissimo, assai malinconico, e pacifico, che rende molto latte; ed è noto per tutto. Il suo picciolo maschio è chiamato *Vitulus*, Vitello, e la sua picciola femmina *Vitula*, Vitella.

Le mammelle della Vacca sono pettorali, prese in bollitura.

Il suo latte è umettante, pettorale, ammolliente, rinfrescante ristorante. Raddolcisce gli umori acri del corpo; ferma i flussi di sangue, la disenteria. Si adopra internamente, ed esternamente. Contiene molt'olio, e flemma, e un poco di sal acido.

Il suo grasso è proprio ad ammollire, e a risolvere.

La sua midolla è ammolliente, risolutiva, nervale.

La sua orina è un purgante idragogo. Si chiama acqua di mille fiori. Ella purga pel ventre, e per le orine. Se ne prendono otto, o dieci giorni alla fila due, o tre bicchieri ogni mattina a digiuno essendo in Campagna in Primavera, o in Autunno. Ella è propria per le flussioni di petto, per la gotta, per l'idropisia, per li vapori. Vedi un Discorso, che io ho fatto sopra questo proposito nell'Accademia Reale delle Scienze, inserito nelle Memorie della stessa Accademia l'anno 1707. pag. 33. Edizione di Parigi pag. 41. Edizione di Amsterdam.

Quella, che chiamasi Vacca di Barbaria, è un certo grand'animale dell'Indie, che ha più similitudine col Cervo, che colla Vacca. La sua testa è stretta, armata di corna lunghe, grosse, ritorte addietro, girate in vite, nere; i suoi orecchi sono simili a quelli della Capra salvatica; i suoi occhi sono in alto della testa, e presso alle corna. Ella ha due gobbe; una nel principio della schiena, l'altra opposta al basso dello sterno. Non se le veggono mammelle; ma in loro luogo v'ha due poppelline. La sua coda è più larga dalla sua radice, che dalla sua estremità. Ella è terminata da un fascetto di crine nero. Le sue gambe rassomigliano a quelle del Cervo. Quest'animale corre assai celeremente.

Trovansi nel Perù degli animali, i quali rassomigliano a picciole Vacche, ma non hanno corna. La loro pelle è così dura, che si fa servir di corazza.

Il suo sterco è risolutivo, rinfrescante, anodino, proprio per li tumori infiammati, per li dolori della gola, per le risipole, per la rogna. Si distilla a bagno-maria, e se ne cava un'acqua, che si chiama altresì un'acqua di mille fiori. Si adopra per raddolcir la pelle, e portarne via le macchie.

Valeriana.

V*Aleriana*. E'una Pianta, di cui tre sono le spezie principali, è adoprata dalla Medicina.

La prima è chiamata

Valeriana hortensis. Ger.

Valeriana major, odorata radice. I. B. Ray. Hist.

Valeriana hortensis, Phu folio Olusatri. C. B. Pit. Tournef.

Valeriana vera, seu Nardus agrestis. Trag.

Phu verum. Cord. in Dioscor.

Phu majus, sive Valeriana major. Park.

Ella getta de' fusti all'altezza di circa tre piedi, scarni, rotondi, voti, ramosi, guerniti di quando in quando di due foglie opposte, o dirimpetto l'una all'altra; le une intere, le altre tagliate profondamente da ogni parte. Nascono i suoi fiori in mazzetti nell'alto de' rami, e formano per l'ordinario una girandola, di color bianco, tendente al porporino, di odor soave simile un poco a quello del Gelsomino. Ciascheduno di questi fiori è una canna spalancata in rosetta, tagliata in cinque parti. Gli succede, quando è caduto, un seme piano, un poco lungo, carico di una piuma bianca. Le sue radici sono grosse come il pollice, di fuori aggrinzate come in forma di anelli, attaccati nella terra con molte grosse fibre, ch'escono da' suoi lati, di color gialliccio, scuro, o bruno, di un'odor forte, disaggradevole, di un gusto aromatico. Questa Pianta nasce ne' Giardini. Ella è la migliore, e la più stimata delle Valeriane.

La seconda spezie è chiamata

Valeriana. Brunf.

Valeriana sylvestris. Dod.

Valeriana vulgaris. Trag.

Valeriana sylvestris magna aquatica. I. B. Ray. Hist.

Valeriana sylvestris major. C. B. Ger. Park. Pit. Tournef.

Phu Germanicum. Fuch.

Phu. Brunf. Fabii Column. Dioscoridis.

Ella getta de' fusti all'altezza di un'Uomo, diritti, scarni,

ſcarni, fiſtoloſi, cannellati, un poco velluti. Le ſue foglie ſono ſimili a quelle della ſpezie precedente; ma più diviſe, più verdi, dentate ne' lor contorni, un poco vellute di ſotto. I ſuoi fiori ſono diſpoſti come quelli dell' altra ſpezie, di color bianco, tendente al porporino. Succedono loro de' ſemi guerniti di piume bianche. La ſua radice è fibroſa, bianchiccia, ſtriſciante; di un guſto, e di un' odore aromatico. Naſce queſta Pianta ne' luoghi umidi, e ne' Boſchi.

La terza ſpezie è chiamata

Valeriana minor. Ger.
Valeriana paluſtris minor. C. B. Pit. Tourneſ.
Valeriana ſylveſtris minor. Park.
Valeriana minor pratenſis, ſive aquatica. I. B. Ray. Hiſt.
Phu parvum. Dod. Gal.

Ella getta un fuſto all' altezza di circa un piede, angoloſo, ſcarno, rigato, voto, con foglie oppoſte per intervalli a due a due, tagliate fino alla loro coſta. I ſuoi fiori, e i ſuoi ſemi ſono ſimili a quelli della ſpezie precedente, ma più piccioli. Le ſue radici ſono minute, ſtriſcianti, bianchiccie, guernite di molte fibre, di un' odor aromatico grato, di un guſto un poco amaro. Queſta Pianta naſce nelle paludi, ne' prati, e negli altri luoghi umidi.

Si ſeccano le radici di Valeriana al Sole, e ſi adoprano nella Medicina; ma principalmente quelle della gran ſpezie. Contengono molt' olio eſaltato, e ſal volatile, o eſſenziale.

Elleno ſono cordiali, ſudorifiche, vulnerarie, aperitive, proprie per reſiſtere al veleno; per fortificare il cervello, lo ſtomaco; per iſcacciare i vermi; per provocare i meſtrui alle Femmine; per ajutare la reſpirazione. Si adoprano ſpolverizzate. La radice della ſeconda ſpezie, ch' è la gran Valeriana ſalvatica, cavata dalla terra nel meſe di Marzo, prima, ch' ella abbia prodotte le ſue foglie, e dappoichè è ſtata ſeccata, è un ottimo rimedio contra l' epileſſia, preſa in polvere. La doſe è da una dramma fino a due, ſtemprata nel vino la mattina a digiuno. Si prende di ſei in ſei giorni. Ella fa per l' ordinario ſudare; ma ſe oltre queſt' effetto ella rilaſſa il ventre, e fa uſcire de' vermi, è un preſagio di ſanità.

Valeriana a valere, aver gran virtù.

Alcuni pretendono, che Valeriana venga da un certo Valerio, il quale fu il primo a mettere in uſo queſta Pianta.

Phu, Græce φῦ *a* φύω, *naſcor, vel Phu a Phy voce Pontica*; queſt' ultimo termine dinota l' odor forte della radice di queſta Pianta.

Valerianella.

Valerianella Cornucopioides flore galeato. Mor. Mmb. Pit. Tourneſ.
Valeriana peregrina, purpurea, albave. C. B.
Valeriana Mexicana. Ger.
Valeriana Indica. Cluſ. Hiſt.
Valeriana peregrina, ſeu Indica. I. B. Ray. Hiſt.
Valeriana Indica, ſive Mexicana. Park.

E' una Pianta, che getta un fuſto all' altezza di circa un piede, debole, rotonda, che s' incurva ſovente verſo terra, roſſiccia, cannellata, vota, nodoſa, che ſi ſuddivide ordinariamente in due rami per ogni nodo, e queſti in molti altri ramoſcelli. Le ſue foglie ſono bislunghe, e raſſomiglianti a quelle del Nardo delle Montagne, verdi, ſmorte, oppoſte l' una all' altra a due a due, molli, aſſai groſſe; le une intere, e le altre merlate, di un guſto aromatico: i ſuoi fiori naſcono nelle cime de' rami, raunati in mazzetti di un bel colore porporino, o bianco, lunghetti, formati in canne ſpalancate; e tagliate in maniera di cartoccio, ſenza odore. Succedono loro, dappoichè ſono caduti, de' frutti bislunghi, aſſai larghi, rappreſentati de' vaſetti; ciaſcheduno de' quali contiene ancora un' altro vaſetto, in cui ſi ritrova racchiuſo un ſeme aſſai groſſo, nericcio, fungoſo. La ſua radice è picciola, fibroſa, bianca. Naſce queſta Pianta ne' Paeſi caldi. Si coltiva ne' Giardini. Ella è vulneraria, aperitiva, deterſiva.

Valerianella, come chi diceſſe picciola Valeriana; perche queſta Pianta roſſomiglia alla Valeriana.

Vanilla.

Vanilla, Vaynillas; in Italiano, Vainiglia.

E' un baccello lungo circa mezzo piede, groſſo come il dito mignolo di un bambino, fatto in punta dalle due eſtremità, di color ſcuro, di un guſto, e di un' odore balſamico, e grato, un poco acro; il quale contiene de' ſemi minutiſſimi, neri, rilucenti. Queſto baccello è 'l frutto di una ſpezie di *Volubilis*, o di una Pianta alta quattordici, o quindici piedi, chiamata dagli Spagnuoli *Campeche*. Ella va in alto ſtriſciando, ed avviticchiandoſi intorno agli Alberi vicini, o pali, o lungo le muraglie. Il fuſto è rotondo, e con nodi come la canna di zucchero, di color verde; le ſue foglie raſſomigliano a quelle della Piantaggine, ma ſono più lunghe, e più carnute. I ſuoi fiori ſono nericci, i ſuoi baccelli ſono verdi ſul principio, poſcia gialli, e diventano bruni a miſura, che s' accoſtano alla maturità. Naſce queſta Pianta nel Meſſico in America; gl' Indiani la chiamano *Tlixochil*, e il ſuo baccello *Mecaſulhil*. Quando queſto baccello è maturo, e colto, ſi ſecca all' ombra, e ſi ugne eſteriormente con un poco di olio, per renderlo maneggevole, e per meglio conſervarlo; levandogli con ciò il modo di romperſi in pezzi.

Dee ſceglierſi la Vainiglia in baccelli lunghi, aſſai groſſi, peſanti, ben nodriti, di un buon guſto, e di un' odor grato. Contiene molt' olio, e ſale volatile.

E' cordiale, cefalica, ſtomacale, carminativa, aperitiva. Ella attenua gli umori viſchioſi, provoca l' orina, ed i meſtrui alle Femmine. Entra nella compoſizione della Cioccolata, e la fa riuſcire migliore, sì per lo guſto, come per l' odore.

Se ſi laſcia la Vainiglia matura troppo ſulla Pianta ſenza coglierla, ella crepa, e ne ſtilla una picciola quantità di liquore balſamico, nero, e odoriſero, che ſi condenſa in balſamo. Si uſa la diligenza di raunarlo in vaſetti di terra, che ſi mettono ſotto i baccelli. Noi non veggiamo qui di queſto balſamo, o perche non ſi conſerva nel traſporto, o perche i Paeſani lo ritengono per eſſo loro. Quando non eſce più liquor balſamico, trovaſi delle perſone di mala fede, le quali colti i baccelli, li riempiono di pagliette, e di altri corpicciuoli ſtranieri, e ne turano le bocche con colla, o cucendole diligentemente; indi li ſeccano, e li meſchiano colla buona Vainiglia. Queſti baccelli così falſificati non hanno alcuna bontà, o virtù.

Vanilla, & *Vaynillas* ſono nomi Spagnuoli, che ſignificano piccola guaina. Queſti nomi ſono ſtati dati alla Vainiglia, a cagione, che il ſuo baccello ha la figura di una piccola guaina.

Vannellus.

Vannellus; in Italiano, Pavoncella.

E' un' Uccello groſſo come un Colombo mediocre, di color nericcio, o miſto di verde, di nero, di bianco, di roſſo, e di turchino. Porta ſul ſuo capo un fiocco, o una ſpezie di creſta, rivolta addietro in corno di Capra. Il ſuo verſo, o il ſuo canto pare, ch' eſprima in linguaggio Franceſe *dix & huit*. Trovaſi per l' ordinario ne' contorni de' Laghi, e de' Fiumi; ma non vi entra; vola rapidamente; ſi nodriſce di vermi, di moſche. E' buoniſſimo a mangiare. Contiene molto ſale volatile.

E' aperitivo, e proprio per fortificare il cervello.

Vannellus a Vanno, perche queſt' Uccello volando fa colle ſue ale uno ſtrepito ſimile a quello, che fa un Vaglio.

Varius.

Varius, ſeu Phoxinus levis. I. Jonſt.

E' un peſciolino di Fiume, chiamato dagl' Italiani, Morella. Non è più lungo di un dito; la ſua pelle è unita, liſcia, pulita, di colori differenti, giallo ſulla ſchiena, argentino nel ventre, porporino da' lati, ſegnato per tutto di punti neri. La ſua carne è molle, tenera, e buona a mangiare.

E' pettorale, riſtorante, aperitivo.

Queſto peſce è ſtato nominato *Varius*, a cagione dalle varietà de' ſuoi colori.

Ucauna.

Ucauna è una ſpezie di Gambero groſſo circa come un uovo, di color di uliva, e gialliccio; ha otto zampe; le quattro dinanzi ſono più lunghe di quelle di dietro; la ſua carne è gialliccia, e buona a mangiare. E' pettorale, e aperitivo.

Veratrum.

Veratrum; in Italiano, Elleboro bianco. E' una Pianta, di cui due ſono le ſpezie. La prima è chiamata

Veratrum flore ſubviridi. Pit. Tournef.
Veratrum album. Dod. Gal.
Helleborus albus. I. B. Ray. Hiſt.
Helleborus albus vulgaris. Park.
Helleborus albus flore ſubviridi. C. B.

Getta un fuſto all'altezza di due, o tre piedi, rotondo, diritto, voto, involto abbaſſo di molte foglie, ſimili a quelle della Genziana, ma più grandi, più nervoſe, rigate, increſpate nella loro lunghezza, molli, un poco vellute; le ſue foglie che ſono più in alto del fuſto ſono più lontane le une dall'altre, e più piccole. I ſuoi fiori naſcono nella ſua cima, meſſi per ordine come in lunghe ſpighe, di color erboſo, bianchiccio; ciaſcheduno di loro è compoſto di molte foglie, diſpoſte in roſa, alle quali ſuccede un frutto, compoſto per l'ordinario di tre guaine membranoſe, che racchiudono de' ſemi bislunghi, bianchicci, aſſai ſimili a' grani di frumento, con un'ala negli orli, o foglio membranoſo. La ſua radice è una teſta aſſai groſſa, bianca, guernita di molte fibre, lunghe, e del medeſimo colore. La ſeconda ſpezie è chiamata

Veratrum flore atro rubente. Pit. Tournef.
Helleborus albus flore atro rubente. C. B.
Helleborus albus præcox. Ger.
Helleborus albus alter floribus nigricantibus. Dod.
Helleborus albus præcox atro rubente flore. Park. Ray. Hiſt.

E' differente dalla prima ſpezie per quello, che le ſue foglie ſono più ſtrette, ed abbracciano il loro fuſto, e per quello, che i ſuoi fiori hanno un colore roſſo-bruno, o nericcio.

Amendue queſte ſpezie naſcono ne' luoghi montani, e rozzi, principalmente ne' Paeſi caldi. Non ſi adoprano nella Medicina, che le loro radici. Ci capitano ſecche dal Delfinato, dalla Borgogna. Debbono ſceglierſi groſſe, guernite di lunghe fibre, bianchiccie, di un guſto acro. Contengono molto ſale eſſenziale, o volatile, e dell'olio.

La radice di Elleboro bianco, purga di ſopra, e di ſotto, ma con una violenza sì grande, e con tanta acrezza, che potrebbe raggionevolmente metterſi nel numero de' veleni. Ella è propria per far ſtarnutare, meſſa in polvere nel naſo. Se ne meſcola ne' rimedj de' Cavalli, e ſi adopra per riſanar la rogna delle pecore, e di molti altri animali.

Avvegnacchè i nomi di *Veratrum*, e di *Helleborus* ſieno ſtati dati indifferentemente all'Elleboro nero, e all'Elleboro bianco, queſte Piante ſono però generi differenti, come l'ha dimoſtrato il Sig. Tournefort ne' ſuoi Elementi di Botanica.

Veratrum, quaſi vere atrum; perche l'Elleboro nero, che chiamaſi altresì *Veratrum*; ha la radice nera, ovvero perche l'Elleboro è adoprato per purgar l'umor nero de' malinconici.

Verbaſcum.

Verbaſcum. Matth. Ray. Hiſt.
Verbaſcum latius. Dod.
Verbaſcum mas, & Candela regia. Lob.
Thapſus barbatus. Ger.
Verbaſcum vulgare flore luteo magno, folio maximo. I. B.
Verbaſcum mas latifolium luteum. C. B. Pit. Tournef.
Verbaſcum candidum mas. Lac. Lon.
Verbaſcum, aut Phlomos vulgaris mas. Lob.
Verbaſcum album vulgare, ſive Thapſus barbatus communis. Park.

E' una Pianta, che creſce ſino all'altezza di quattro, o cinque piedi: il ſuo fuſto è groſſo, rotondo, duro, legnoſo, ramoſo, coperto di lana. Le ſue foglie ſono grandi, lunghe, larghe, molli, vellute, piane di bambagia, bianche; le une ſparſe a terra, le altre attaccate al lor fuſto alternatamente. I ſuoi fiori ſono roſette in cinque parti, unite gli uni agli altri in ceſto, gialli. Attorniano, e guerniſcono la maggior parte del fuſto nella ſua eſtremità di alto. Succedono loro, quando ſono caduti delle coccole ovate, lanuginoſe, fatte in punta, diviſe in due ripoſtigli, ne' quali ſi ritrovano de' ſemi minuti, angoloſi, neri. La ſua radice è bislunga, aſſai groſſa, legnoſa, bianca. Queſta Pianta naſce ne' luoghi ſabbionoſi, ne' campi, ſugli orli delle ſtrade. Ella contiene molt' olio, e un poco di ſale eſſenziale.

E' deterſiva, anodina, aſtringente, riſolutiva. Ella ferma le diarree; raddolciſce il dolore dell'emorroidi, applicata ſopra.

Verbaſcum, quaſi barbaſcum; perche le foglie di queſta Pianta ſono vellute, come fatte a guiſa di drappo.

Candela regia; perche il fuſto di queſta Pianta ſerve di miccia nelle lampadi.

Phlomos a φλεγω uro; perche ſi accende il fuſto di queſta Pianta per far lume in tempo di notte.

Verbena.

Verbena communis. Ger.
Verbena communis cæruleo flore. C. B. Pit. Tournef.
Verbena communis, & ſacra recta. Ad. Lob.
Verbena mas, ſeu recta, & vulgaris. Park.
Verbena vulgaris. I. B. Ray. Hiſt.
Verbenaca. Matth. Lac.
Verbenaca recta. Dod.
Herba ſacra. Ang. Tur.
Hierobotane mas. Brunf.
Columbaris. Herm. Barbaro; in Italiano, Verbena.

E' una Pianta, la quale getta de' fuſti all'altezza di un piede, e mezzo, angoloſi, duri, un poco velluti, alle volte roſſicci, ramoſi; le ſue foglie ſono bislunghe, tagliate profondamente, aggrinzate, di un guſto amaro, e diſaggradevole. I ſuoi fiori naſcono in ſpighe lunghe, ſcarne, piccioli, formati in guiſa di gola, per l'ordinario turchini, e alle volte bianchi. Ciaſcheduno di queſti fiori è una canna ſpalancata in alto, e tagliata in cinque parti. Quando è caduto queſto fiore, il ſuo calice, ch'è fatto in cornetto, diventa una caſſettina ripiena di quattro ſemi ſottili, e bislunghi uniti inſieme. La ſua radice è bislunga, e un poco meno groſſa del dito mignolo, guernita di alcune fibre, di un guſto tendente all'amaro. Naſce queſta Pianta lungo le ſtrade, intorno alle ſiepi, intorno alle muraglie, ed in altri luoghi incolti. Ella fioriſce nel meſe di Giugno. Contiene molto ſal eſſenziale, ed olio.

E' inciſiva, attenuante, cefalica, vulneraria, riſolutiva, aperitiva; provoca il latte alle Balie; attenua la pietra delle reni, e della veſcica. E' propria per la colica ventoſa.

Il ſugo della Verbena di freſco tratto è purgativo; evacua particolarmente la pituita, che m'è noto per via di molte ſperienze. La doſe è dalle tre oncie ſino alle ſei. Si adopra queſta Pianta peſta per acchetare il dolore di fianco nel male di punta, applicandola ſopra. Ella laſcia un color roſſo ſulla pelle.

Verbena a verrere, nettare; perche la Verbena ſerviva una volta a nettare gli Altari.

Hierobotane a ἱερὰ, Sacra & βοτάνη herba, come chi diceſſe Erba Sacra, a cagione, che queſt'è ſtata adoprata in molte ſuperſtizioni preſſo a i Gentili.

Verbeſina.

Verbeſina pulchriore flore luteo. I. B. Ray. Hiſt.
Bidens folio non diſſecto. Cæſalp. Pit. Tournef.
Eupatorium aquaticum folio integro. Park.
Cannabina aquatica folio non diviſo. C. B.
Eupatorium Cannabinum fœmina Septentrionalium. Ad. Lob. Icon.
Eupatorium Cannabinum Chryſanthemum. Tab. Ger.

E' una ſpezie di *Bidens*, o una Pianta, che getta de' fuſti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, rotondi, un poco velluti, e roſſicci. Le ſue foglie ſono oppoſte lungo i fuſti, fatte in punta, dentate, intere, liſcie, di un guſto un poco acro. Il ſuo fiore è un bel mazzetto con molti fiorellini ſpalancati in alto in ſtella, di color giallo, tendente al verde, con righe nere. Quando è paſſato queſto fiore, compariſcono de' ſemi bislunghi, piani, roſſicci, terminati con alcune punte, diſpoſte per l'ordinario in tridente, e s'attaccano alle veſtimenta; la ſua radice è fibrata bianca, di un guſto aromatico. Naſce queſta Pianta ne' luoghi acquatici. Ella contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E' vul-

E' vulneraria. Può adoprarsi interiormente, ed esteriormente per le ulcere del polmone, per promover l'orina, ed i mestrui alle Femmine, per resistere al veleno.

Verbesina a Verbena, perche hanno alcuni trovata qualche similitudine delle foglie di questa Pianta con quelle della Verbena.

Cannabina a Canabe, perche le sue foglie rassomigliano in certo modo a quelle del Canape.

Vermes lapidum.

V*Ermes lapidum*; in Italiano, Vermi di pietra.

Sono vermicelli, che si ritrovano nelle pietre; sono lunghi quasi due linee, e larghi tre quarti di una linea, neri; ciascheduno è racchiuso in una coccola grossa come un grano di orzo, di color, che tende al bigio, più aguzza da un'estremità, che dall'altra, colla figura di una manica ipocratica. Il Sig. della Voye in una lettera, che ha scritta al Sig. Auzout nell' anno 1666. afferma di aver veduto col mezzo di un' eccellente Microscopio, che questa coccola è tutta sparsa di pietruzzole, e di picciole uova verdiccie, che v'ha nell'estremità più aguzza un picciolo buco, per cui questi vermi gettano i loro escrementi, e che nell'altra estremità ve n' ha un più grande, per cui questi vermi fanno passare la loro testa, e s'attaccano alla pietra per roderla. Non sono così racchiusi nella loro coccola, che non escano qualche volta. La loro testa è assai grossa, un poco piana, ed unita, di color di scaglia di tessuggine bruna, con alcuni piccioli peli bianchi; la loro coda è grande. Vi si veggono quattro spezie di ganasce in croce, che continuamente muovono, ed aprono, e chiudono come un compasso, che avesse quattro punte. La ganascia inferiore ha una punta lunga, e simile all'ago di una pecchia, se non ch' ella non si ferma giammai; ma è uniforme. Traggono essi delle fila dalla lor gola co' loro piedi, e si servono di questa punta per ordinare, e fare la loro coccola; hanno dieci occhi, rotondi, e nerissimi, che pajono assai più grossi di una testa di ago. Sono situati cinque su ciascheduno lato della testa; il loro corpo è diviso in molte pieghe; è per l'ordinario in aria, quando camminano, e la loro gola è presso alla pietra. Hanno presso al capo tre piedi da ogni lato, che non hanno se non due giunture; rassomigliano a quelli del pidocchio. Nascono questi vermi nelle pietre da fabbriche. Se ne trovano principalmente in quelle degli edifizi vecchi. Rodono talmente la pietra, che la riducono alle volte in forma di foglia, e polvere.

La malta è altresì rosa da infiniti piccoli insetti neri, grossi come i tarli del cacio. Ciascheduno ha due occhi, e quattro piedi assai lunghi da ogni lato. L'estremità del lor mostaccio è acutissima. Questi vermicelli, che nascono nella malta vivono meno de' vermi delle pietre da fabbriche, de' quali abbiamo parlato.

E' da notare, che gli uni, e gli altri vermi si trovano più frequentemente nelle muraglie esposte al mezzo giorno, che in quelle, che hanno un'altra situazione. Contengono tutti molto sale volatille, ed olio.

Sono risolventi pesti, ed applicati esteriormente. Trovansi altresì de' vermicelli in molte altre materie sassose, come ne' coralli, nelle scaglie di Ostrica, ne' Nicchi, ed eziandio in certi pezzi di vetro. Ho parlato di ciascheduno di quest' insetti, trattando delle materie, nelle quali si trovano.

Vermicelli.

V*Ermicelli*, *Vermichelli*, *Tagliarini*, *Millefanti*; in Italiano, Vermicelli.

E' una pasta fatta colla più fina farina, e coll' acqua, e formata in fila colla figura de' vermi, mediante certe sciringhe, che hanno molti piccioli buchi. Si seccano poscia queste fila, e si conservano. Sono bianche. Se ne preparano altresì di gialle, mescolando nella pasta del zafferano, de' rossi di uovo; vi si aggiugne talvolta del zucchero per renderli più grati. Questa composizione si fa principalmente in Italia, e si mangia in minestra.

Si danno ancora molte altre forme alla pasta de' Vermicelli; imperocchè s' appiana, e si stende in cordella larga due dita. Ciò si chiama lasagne. Se ne fanno bastoni grossi come una penna, i quali chiamansi maccheroni. Si riduce in granelli della grossezza de' semi di Senape; e si chiamano una farina. Se ne formano altresì pallottole di corona, e si nominano paste.

Debbono sceglierssi i vermicelli novelli, ben secchi, di un bel colore; i bianchi sono più in uso.

Sono pettorali, raddolcienti, risoranti, fortificanti.

Tutti i nomi de' Vermicelli sono Italiani, perche questa pasta è stata inventata in Italia.

Vermicelli, come chi dicesse piccioli Vermi, a cagione, che questa pasta è formata in fila, che rassomigliano a piccoli Vermi.

Vermicularis.

V*Ermicularis*, *& illecebra major*. Adv. Lob. Lugd.
Vermicularis flore albo. Cam. Park.
Semper vivum minus album. Brunf.
Crassula minor. Dod. Gal.
Cauda muris, vulgo.
Sedum minus teretifolium album. C. B. Pit. Tournef.
Sedum minus officinarum. Ger.
Sedum minus, folio longiusculo tereti, flore albo. I. B. Ray. Hist.

E' una spezie di *Sedum*, ovvero una Pianterella, i cui fusti sono lunghi appresso poco come la mano, duri, legnosi, rossicci. Le sue foglie sono lunghette, rotonde, carnute, o sugose, colla figura di un Vermicello. I suoi fiori nascono nelle sue cime, come in mazzetti bianchi; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, disposte in rosa. Quando è passato questo fiore, gli succede un picciolo frutto, composto di molte guaine raunate in testa, e ripiene di semi minutissimi. La sua radice è minuta, fibrata. Questa Pianta nasce sulle muraglie. Il suo gusto è assai insipido. Contiene molt' olio, e flemma, poco sale.

E' umettante, rinfrescante, risolutiva, consolidante; propria per li pizzicori della pelle, per le infiammazioni, per l'emorroidi, pesta, ed applicata esteriormente. Ella entra nella composizione dell'unguento *Populeum*.

Vermicularis a Vermiculo, Vermicello; perche le foglie di questa Pianta hanno la figura di un Vermicello.

Vernix.

V*Ernix*. *Sandaracha Arabum*.

E' una gomma resina, che ci capita in lagrime chiare, rilucenti, diafane, nette, di color bianco, tendente al cedrino. Stilla per via di tagli dall'Officedro, e dal gran Ginepro. Quella, ch'esce dall'Officedro, è stimata la migliore, ma è rarissima; non ci capita se non quella de' gran Ginepri, che crescono altissimi, e in gran quantità in Affrica. Dee sceglierssi in belle lagrime, nette, chiare, trasparenti. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' propria per attenuare, per incidere, per risolvere, per fortificare. Se ne mette negli empiastri.

Questa gomma ha dato il nome alla Vernice de' Dipintori, perch'ella ne fa la base. Si adopra per imbiancare la carta, e renderla soda, affinchè non beva, ed il carattere comparisca più bello.

Vernix a Verno tempore, perche si dice, che questa gomma esca dall'Albero principalmente in tempo di Primavera.

Veronica.

V*Eronica mas*. Fuch. Lon.
Veronica mas Serpens. Dod.
Veronica major Septentrionalis. Lob.
Veronica vulgatior folio rotundiore. I. B. Ray. Hist.
Veronica vera, & major. Ad. Ger.
Veronica mas supina, & vulgatissima. C. B. Pit. Tournef.
Veronica mas vulgaris supina. Park.

E' una Pianta, che getta molti fusti minuti, lunghi, rotondi, nodosi, velluti, serpeggianti. Nascono le sue foglie opposte l'una all'altra lungo i fusti simili a quelle del Pruno, vellute, dentate ne' lor contorni, di un gusto amaro, ed acro. I suoi fiori sono disposti in maniera di spiga, come quelli del *Camedrys*, piccioli di colore un poco azzurro, o alle volte bianco, ma di rado. Ciascheduno di loro è una rosetta in quattro parti. Quando è passato questo fiore, comparisce un frutto diviso in due borse, le quali contengono de' semi minuti; rotondi, nericci. La sua radice è fibrosa, sparsa dall'una, e dall'altra

tra parte nella terra. Naſce queſta pianta ne' luoghi rozzi, ſabbionoſi, ſaſſoſi, fra le ſiepi, verſo i cimiterj. Sceglieſi come la migliore, quella, che naſce a piedi delle Quercie. Ella contiene molto ſale eſſenziale, ed olio.

E' inciſiva, attenuante, deterſiva, vulneraria, ſudorifica, propria per purificare il ſangue, per le ulcere del petto, e de' polmoni, per reſiſtere al veleno, per iſpignere la renella dalle reni, alla veſcica. Si adoprano le ſue foglie ſecche a guiſa di Tè, e ſono chiamate Tè dell' Europa.

Veronica viene forſe dalla parola Latina. *Ver.* Primavera; come chi diceſſe picciola erba di Primavera.

Vervex.

Vervex; in Italiano, Montone. E' un' Agnello caſtrato, o un animale quadrupedo manſueto, e timido, noto a tutto il Mondo. I Montoni più ſtimati a Parigi ſono quelli di Berri, e di Beavvais, a cagione del buon paſcolo, di cui ſono nodriti. Contengono molto ſale volatile, ed olio.

Si caſtra l' Agnello, per impedire, che diventando grande non diventi Ariete, e affinchè maggiormente s' ingraſſi, e rimanga tenero. La ſua pelle è adoprata in diverſi lavori. Si mette per un poco di tempo nella calcina, per nettarla bene, e per imbiancarla. Se ne leva poſcia una ſpezie di pelle fina, che chiamaſi in Franceſe *Canepin*, ovvero ſcorza tenera, che ſi adopra per fare de' ventagli, e de' guanti per le Dame, i quali impropriamente ſi chiamano guanti di pelle di Gallina.

Il ſevo di Montone, è proprio per fermare la diſenteria, preſo interiormente. Si adopra altresì negli unguenti, negli empiaſtri, nelle pomate. E' riſolutivo, e raddolciente.

Il ſuo fiele è proprio per detergere le ulcere degli occhi.

Trovanſi alcune volte nello ſtomaco, o negl' inteſtini del Montone, e principalmente in quelli di Avernia, certe palle della groſſezza di una mela, le une più groſſe, le altre più picciole, rotonde, e pulite, ordinariamente nere, ma alle volte bianche. Sono ſtate fatte, e formate dal pelo di quegli animali, che hanno leccato, maſticato, ed inghiottito, e che s' è raunato, ed ammucchiato nel loro ſtomaco in una palla; la quale poſcia è ſtata aperta, ed intonicata nella ſua ſuperfizie di un' umor tenace, e viſchioſo, il quale vi ſi è indurato. Se per curioſità ſi apre queſta palla, vi ſi trova il pelo della beſtia diſpoſto, come è ſtato detto.

Naſcono nel Perù certi Montoni più alti di Aſini, i quali ſervono a condurre i pezzi di miniere a' luoghi, dove ſi purificano. Ciaſcheduno ne può portare ſino cento venti libbre.

V' ha de' Montoni a Tripoli, e in molti altri luoghi, che hanno la coda, la quale peſa talvolta ſino a venticinque libbre. Queſti Montoni ſono grandi, e forti; non ſono coperti di lana come i Montoni ordinarj, ma di un pelo corto, come quello del Cavallo. Portano beniſſimo una perſona di ſtatura mediocre. Trovanſi alle volte di queſti Montoni, i quali hanno ſino ſei corna ſulla teſta.

Diceſi, che *Vervex* venga da *Verpa*, membro virile, a cagione, che il Montone è ſtato caſtrato.

Montone viene da monte, perche i Montoni cercano per l'ordinario i luoghi alti, e montani per paſcolarvi.

Canepin deriva dal nome Latino *Canapus*, Canape, perche il primo *Canepin*, ch' è ſtato fatto, raſſomigliava alla tela di Canape finiſſima.

Veſpa.

Veſpa. E' in Italiano, Veſpa. E' una ſpezie di Moſca groſſa, bislunga, gialla, ſparſa di macchie nere, e di molti anelli, raſſomigliante molto alla pecchia. Ella ha quattro ale, e ſei piedi. E' armata di un' ago ſottiliſſimo, e penetrantiſſimo. Ve n' ha di molte ſpezie. Contiene molto ſale volatile, ed olio.

E' propria per far creſcere i capelli ridotta in polvere, ed applicata ſopra.

Veſpa a Veſpere, ſera, perche ſi dice, che la Veſpa faccia la caccia la ſera alle picciole moſche, affin di predarne alcuna per ſuo nodrimento.

Veſpertilio.

Veſpertilio. Avis Sorex. In Italiano. Pipiſtrello.

E' un Uccelletto notturno groſſo come una Paſſera, che ha molto del Sorcio, e non s' addimeſtica mai. E' nudo per tutto. Il ſuo colore è ſcuro, o nericcio. La ſua teſta ha la figura di quella di un Topo; le ſue maſcelle ſono guernite di denti un poco lunghi, merlati. Ha due piccioli orecchi, e alle volte quattro. Le ſue ale ſi dilatano molto; non paiono, che membrane cartilaginoſe, e coprono il ſuo corpo, ch' è nudo, ſenza penne, o pelo. I ſuoi piedi ſono diviſi in cinque dita, armate di ugne adunche, che gli ſervono per arrampicarſi, ed attaccarſi alle muraglie. Vola con una gran celerità, ma può alzarſi di terra per prendere il ſuo volo, perche i ſuoi piedi ſono piccioliſſimi. Si getta dall'alto delle Torri, o delle muraglie, dove s' è arrampicato, e prende il ſuo volo eſſendo in aria; imperocchè un'Uccello non può lanciarſi di terra in aria; che co' ſuoi piedi, e non volerebbe mai, ſe gli foſſero ſtati troncati. Abita il giorno nelle caverne, ne' buchi degli edifizj rovinoſi, ed in altri luoghi ſcuri, e naſcoſti. Vive di moſche, di vermi, e di altri piccioli inſetti. Ama il ſevo, il graſſo, la carne. Ve n' ha di molte ſpezie. Se ne trovano nell' Indie molti, i quali ſuperano in groſſezza i Colombi. I Paeſani fanno loro la caccia, e li mangiano. Il Pipiſtrello contiene molto ſal volatile, ed olio.

E' riſolutivo, e proprio pel dolor della gotta, peſto, ed applicato ſopra.

Veſpertilio, a Veſpere, ſera; perche il Pipiſtrello comincia a volar la ſera.

Chiamaſi in Franceſe *Chauve Souri*, perche il corpo di queſt'animale è nudo ſenza penne, e ſenza pelo come i calvi, e perche raſſomiglia ad un Sorcio.

Viburnum.

Viburnum. Matth. Park. Pit. Tournef.
Viburna vulgi Gallorum, & Ruelli. Lob. Caſt.
Viburnum vulgo. C. B.
Spiraa. Theophraſti. Dalechampii. Lugd.
Lantana, ſive Viburnum. Ger.
Lantana vulgo, aliis Viburnum. I. B. Ray. Hiſt.

E' un' Arboſcello, il quale getta bacchette, o rami lunghi circa tre piedi, groſſi come il dito aſſai fleſſibili, o pieghevoli. Servono a legare le faſcine, e i faſci di erbe. La loro buccia è bianchiccia. Le ſue foglie ſono quaſi ſimili in grandezza, ed in forma a quelle dell' Olmo, ma vellute, merlate ne' lor contorni, bianchiccie, quando ſono in vigore, e roſſiccie, quando ſono per cadere. Naſcono i ſuoi fiori in ombrelle bianche, odorifere; ciaſcheduno di loro è un baccino, tagliato in cinque merlature. Quando è paſſato queſto fiore, il ſuo calice diventa un frutto moſcio, piano, quaſi ovato, groſſo come una lente, verde ſul principio, indi roſſo, e finalmente nero. Contiene un ſeme della medeſima figura, ma aſſai piano, cannellato, quaſi oſſoſo. La ſua radice ſi ſtende dall'una, e dall'altra parte. Queſt' Arboſcello naſce nelle ſiepi, ne' luoghi rozzi, ſaſſoſi, montani, ne' ceſpugli. Fioriſce nella State, e il ſuo frutto matura in Autunno. Contiene del ſale eſſenziale, e molt' olio.

Le ſue foglie, e le ſue coccole ſono aſtringenti, rinfreſcanti, proprie per li gargariſmi nelle infiammazioni della gola, e della bocca; per raſſodare i denti, per fermare le diarree, i fluſſi dell' emorroidi, preſe in decozione.

Viburnum, ſeu Viurna a viere, legare, perche i rami di queſta Pianta ſervono a legare molti faſcetti.

Vicia.

Vicia. Ger. Ang. Lonic.
Vicia ſativa vulgaris ſemine nigro. C. B. Pit. Tournef.
Vicia vulgaris ſativa. I. B. Park. Ray. Hiſt. in Italiano, Veccia.

E' una Pianta, che getta molti fuſti all' altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, angoloſi, velluti, voti. Le ſue foglie ſono bislunghe, ſtrette; che ſpeſſo s' allargano verſo la loro eſtremità, vellute, attaccate dieci, o dodici a due a due ſopra una coſta, ch' è terminata da una mano. Il ſuo fiore, è leguminoſo, porporino, o di colore un poco azzurro, ſoſtenuto da un cornetto dentato. Quando è paſſato queſto fiore gli ſuccede un baccello velluto,

velluto, compoſto di due guſci, ripieni di ſemi quaſi rotondi, neri. Coltivaſi queſta Pianta ne' campi, ne' Giardini. Serve il ſuo ſeme per nodrire i Colombi. Il ſuo guſto è diſaggradevole. Contiene molt'olio, poco ſale.

Il ſeme della Veccia è aſtringente, condenſante, conſolidante, proprio per riſtrignere il ventre, mangiato. Se ne fa della farina, che ſi adopra nei cataplaſmi, per ammollire, per riſolvere, per fortificare.

Vicia à vincere, legare; perchè la Veccia s'avviticchia, e ſi lega col mezzo delle ſue mani alle Piante vicine.

Victorialis.

Victorialis longa. Cluſ.
Victorialis mas. Tab.
Ophioſcordon. Lob.
Allium Alpinum. I. B. Ray. Hiſt.
Allium montanum latifolium maculatum. C. B. Pit. Tourn.
Allium anguinum. Matth.
Allium Alpinum latifolium; *ſeu Victorialis*. Ger.

E' una ſpezie d'Aglio ſalvatico, o una pianta, che getta dei fuſti, all'altezza d'un piede, e mezzo, groſſi come il dito mignolo, rigati, verdi in alto, e porporini abbaſſo, fungoſi. Ciaſcheduno ha tre, o quattro foglie bislunghe, larghe, nervoſe. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime dei fuſti in mazzetti ſferici, bianchi; ciaſcheduno è compoſto di ſei foglie, diſpoſte in giro. Succedono loro dei frutti con tre cantoni, diviſi in tre ripoſtigli, ripieni di ſemi quaſi rotondi, neri. La ſua radice è bislunga, bulboſa, capelluta, o attorniata di molte picciole fibre, compoſte di molte tuniche, che involgono dei bernoccoli carnuti. Queſta Pianta naſce ſulle Montagne, ſulle Alpi. La ſua radice è adoprata nella Medicina. Contiene molto ſal volatile ed olio.

Dee ſceglierſi groſſa, e ben nodrita.

Ella è acra, inciſiva, attenuante, penetrante, propria per digerire, per riſolvere, per reſiſtere alla cancrena, contra la morſicatura della Vipera, e degli altri Serpenti; per provocar l'orina, per levar le oſtruzioni.

Victorialis à victoria; perchè queſta pianta ottiene una ſpezie di vittoria combattendo col veleno dei veleni, e ſuperandolo colla ſua virtù.

Ophioſcorodon ab ὄφις Serpens, & σκόροδον Allium, perchè queſta ſpezie d'Aglio è proprio contra la morſicatura dei Serpenti.

Vincetoxicum.

Vincetoxicum. Matth. Dod.
Aſclepias alba flore. C. B. ParK. Ger. Pit. Tournef.
Aſclepias, ſive Vincetoxicum multis floribus albicantibus. I. B. Ray. Hiſt.

E' una Pianta, che getta molti fuſti all'altezza di due piedi, rotondi, pieghevoli, e fleſſibili, che abbracciano qualche volta in alto le Piante vicine. Naſcono le ſue foglie, oppoſte ad ogni nodo dei fuſti a due a due, bislunghe, larghe, liſcie, che terminano in punta, colla figura di quelle d'Ellera, ma più lunghe, e più ſtrette. I ſuoi fiori ſono fatti in bacinetto, tagliato in cinque parti, di color bianco, d'un' odor forte, aſſai grato. Quando è caduto queſto fiore, gli ſuccede un frutto con due guaine membranoſe, bislunghe, a guiſa di ſquame, bislunghi, e di colore trà 'l roſſo, e 'l giallo. Ciaſcheduno è guernito d'una piuma bianca. Le ſue radici ſono minute, compoſte di molte fibre bianche, d'un' odor forte, d'un guſto diſaggradevole. Naſce queſta Pianta nei Boſchi, nei luoghi montani, rozzi, ſaſſoſi, o ſabbionoſi, diſerti. Ella fioriſce verſo il meſe di Giugno. Contiene molto ſal eſſenziale, ed olio.

La ſua radice è ſudorifica; reſiſte al veleno; promuove i meſtrui alle Femmine; leva le oſtruzioni. Si adopra in decozione.

La ſua radice è propria per la pietra, per la renella.

La ſua foglia, e 'l ſuo fiore ſono vulnerarj. Si adoprano eſteriormente.

Vincetoxicum à vincere, & τοξικὰ, venena, come chi diceſſe erba, che doma il veleno.

Aſclepias è 'l nome d'un antico, e famoſo Medico, il quale ha meſſo il primo queſta Pianta in uſo.

Vinum.

Vinum; in Italiano, Vino. E' il ſugo delle uve mature, ſpremuto, e fermentato. Queſto ſugo, ſubito, ch'è ſpremuto è chiamato in Latino *Muſtum*, ed in Italiano, Moſto. E' un liquor dolce, grato al guſto, il quale non contiene nulla di ſpiritoſo, e di capace d'offender la teſta, ma per lo contrario precipita tutto abbaſſo, e rilaſſa il ventre; ma quando è fermentato, i ſuoi principj ſi trovano eſaltati, e diventa vinoſo.

Per iſpiegare queſta mutazione, convien ſapere, che il Moſto contiene molto ſale eſſenziale, ed olio ſtemprati, o dilatati nella flemma, e un poco di terra; che queſto ſale già diſpoſto a muoverſi per l'eſpreſſione dell'uva, ha fatto ſforzo per diſtaccarſi dalle parti oleoſe, colle quali era come legato; che diſtaccandoſi ha penetrato, attenuato, rarefatto colle ſue punte ſottili, e taglienti quelle parti di olio, e le ha ridotte in ſpirito. Queſto ſforzo è la cagione della fermentazione, o ebullizione, che accade al vino nel Tino, ed egli fa altresì la ſua purificazione; imperocchè ne ſepara le parti più groſſolane, e le allontana da ſe in forma di ſchiuma, una porzione della quale s'attacca, e s'impietriſce nei lati della botte, e l'altra precipita nel fondo, ed è ciò, che chiamaſi Tartaro, e feccia.

Per fare il Vino bianco; ſi mette a fermentare il ſugo dell'uva bianca ſolo nel Tino, ma per fare il Vino nero, il moſto dee fermentare ſulla feccia del grappolo. Queſta picciola circoſtanza fa, che il Vino nero è più carico di Tartaro, che il Vino bianco, e reſta più lungamente nel corpo, quando è ſtato bevuto.

V'ha un gran numero di ſpezie di Vini, i quali ſono differenti per le differenti nature delle uve, dalle quali ſono ſpremuti; per li differenti climi, ſotto i quali ſono nate le uve, ſecondo, che hanno ricevuto più, o meno calore del Sole; per le differenti fermentazioni, che ha fatte il Moſto, per li loro colori, per li loro odori, per le loro conſiſtenze, pel loro guſto, per le loro virtù.

I Vini dei Paeſi caldi, come della Linguadoca, della Provenza ſono per l'ordinario più tartaroſi di quelli dei Paeſi temperati, a cagione d'una maggior quantità di ſali, che hanno tratto dalla terra.

Quando vuol farſi il Vino moſcato, ſi laſcia, che l'uva moſcata maturi bene; poi ſe ne torce il grappolo ſulla vite, affinchè non riceva più nodrimento, ed i ſuoi grani ſieno vizzi, ovvero un poco arroſtiti dal calore del Sole. Si colgono poſcia quelle uve; ſi ſpremono, e ſe ne mette il Moſto a fermentare; ma ſiccome il ſugo è glutinoſo, o ſiroppoſo, a cagione, che il Sole l'ha privato d'una parte della ſua flemma, così non può fermentare ſe non per metà; imperocchè il ſuo ſale è troppo premuto nell'olio, e non ha la libertà di dilatarſi baſtantemente, e di rarificare eſattamente l'olio, come ſi fa nei Vini ordinarj. Il Vino moſcato non può farſi, che nei Paeſi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, dove il Sole ha molta forza, il migliore capita da Frontignano.

Dee eſſere mediocremente chiaro, bianco, un poco glutinoſo, d'un odor moſcato, grato, d'un guſto dolce, aſſai forte, e delicato.

Il Vino di Spagna, e molti altri Vini di liquore ſi fanno in una maniera, che ha molta ſimilitudine a quella, con cui ſi fa il Vino moſcato. Si mette il ſugo dell'uve bianche, dalle quali è ſtato ſpremuto, nei vaſi, che ſi collocano ſopra un poco di fuoco per farne ſvaporare qualche porzione della flemma; indi ſi verſa il Moſto nelle botti, nelle quali ſi fermenta, e diventa vinoſo. Si fa in queſti Vini la medeſima coſa, che nel Vino moſcato. Eſſendo ſtato queſto ſugo dell'uve ſpogliato d'una parte della ſua flemma dal fuoco, il ſuo ſale non può abbaſtanza dilatarſi per dividere, e rarificare eſattamente le parti dell'olio; onde imperfetta reſta la fermentazione.

Queſte evaporazioni, che ſi fanno d'una parte della flemma del Moſto preparando i Vini di liquore rendono i Vini moſcati, di Spagna, di S. Lorenzo di Canarie glutinoſi, e danno loro un guſto dolce; imperocchè, ſiccome non s'è fatta, che una fermentazione imperfetta, così l'olio non è ſtato abbaſtanza rarificato, e diſciolto, e 'l Vino ha ritenuto il guſto del Moſto. Queſta dolcezza procede da un meſcolamento eſatto, e naturale del ſale coll'olio; imperocchè, eſſendo le punte di queſto ſale legate, e imbarazzate nelle parti ramoſe dell'olio, non ſono capaci di fare veruna altra impreſſione ſul nervo della lingua, che un grato ſolletico, il quale noi chiamiamo dolcezza. Se l'olio foſſe ſolo, ſarebbe inſipido, perchè non penetrerebbe

abbaſtan-

abbaſtanza per eccitare il ſolletico. Biſogna, che ſia accompagnato da un ſal eſſenziale, o volatile, che gli ſerve di veicolo per far queſt' impreſſione di dolce.

Non accade il medeſimo a' Vini Franceſi; eſſendo ſtata laſciata loro intera la quantità naturale della flemma, il ſale ha avuto il ſuo moto libero per largamente aprire, ed attenuare tutto l'olio, e per convertirlo in ſpirito; in maniera, che queſto Vino è divenuto affatto chiaro dalla fermentazione, ed ha acquiſtato un grato pizzicore al guſto, a cagione, che il ſuo ſale, s'è liberato in parte dall' olio, che lo teneva come involto nel Moſto; imperocchè non v'ha, che il ſale nel Vino, che poſſa fare queſto pizzicore ſulla lingua.

E' dunque neceſſario, che vi ſia un'aſſai grande quantità di flemma nei Vini, che vogliono farſi eſattamente fermentare; ma ritrovandoſene troppa a proporzione del ſale, come accade il più delle volte, quando è ſtata fatta la vendemmia in tempo piovoſo, la fermentazione ſarà imperfetta, perchè i ſali già troppo indeboliti non avranno la forza di tagliare, e d'eſaltare baſtevolmente le parti dell'olio, e'l Vino, che ne proverà ſarà ſottopoſto a ingraſſarſi. Potrà ritornarſegli la ſua bontà, col meſcolarvi della feccia, e del Tartaro, o qualche altra materia ſimile, capace di procurare una nuova fermentazione.

Può cavarſi dell'acquavite da qualſivoglia ſorta di Vini; ma ſe ne cava più dagli uni, che dagli altri. I Vini più forti non ſono quelli, che rendono il più di queſto liquore ſpiritoſo; ſi ritrova più il conto a far diſtillare del Vino, che comincia a guaſtarſi, che di quello, ch'è ottimo al guſto; non ſolamente, perchè l'uno è a prezzo aſſai migliore dell'altro; ma perchè lo ſpirito di quello, che tende a guaſtarſi è più diſtaccato, e più diſpoſto dell'altro ad eſſere portato via dal fuoco.

I Vini, che ſono tartaroſi, e groſſolani danno la loro acquavite più difficilmente degli altri, a cagione, che il Tartaro fiſſa, ed abbraccia il loro ſpirito.

I Vini di liquore renderebbono poca acquavite, ſe ſi faceſſero diſtillare; perchè i loro olj non ſono ſtati rarificati, e ſpiritualizzati, che per metà, come è ſtato detto.

L'acquavite è uno ſpirito di Vino meſcolato con molta flemma. Queſto ſpirito è l'olio del Vino, ch'è ſtato rarificato, ed eſaltato da un ſal acido volatile nella fermentazione, come l'ho provato nel mio Trattato di Chimica. Le particelle di queſto ſale ſono reſtate come involte dopo la loro azione nell'olio eſaltato, e ſono eſſe, che rendono lo ſpirito del Vino sì attivo, e sì penetrante. Elleno parimente fanno, che ſieno più accendibili, ſiccome le parti volatili del ſalnitro fanno, che ſieno più accendibili le materie ſulfuree, o oleoſe, colle quali ſi meſcolano.

Il Vino non contiene ſolamente dello ſpirito ſulfureo, e della flemma; egli è ancora imbevuto d'un Tartaro, ch'è compoſto di ſal acido, d'olio, e di terra; può cavarſi il Tartaro facendo diſtillare, o evaporare il Vino; egli reſterà nel fondo del vaſo in forma di feccia; ma biſogna notare, che il Tartaro, che ſi leverà con queſto mezzo dai Vini di liquore ſarà aſſai più oleoſo di quello, che ſi leverà dal Vino Franceſe, per le ragioni, che ſono ſtate dette.

La bontà del Vino per berlo ordinario, conſiſte in una certa proporzione, e legame naturale dei ſuoi principj, che fanno una grata impreſſione ſu i nervi della lingua, ed accelerando il moto degli ſpiriti animali, rallegrano lo ſtomaco, il cuore, ed il cervello.

Uſanſi nei paſti tre ſorti di Vini; Vino bianco, Vino chiaretto, e Vino nero. Debbono eſſere chiari, traſparenti, di bel colore, d'un odor, che rallegri, d'un guſto balſamico un poco pungente, ma grato, tendente qualche volta a quello della *Frambaſia*, che riempiano la bocca, e paſſino dolcemente ſenza irritare la gola; che rechino un calor dolce allo ſtomaco, e non alzino con troppa fretta i loro ſpiriti al capo.

Il Vino bianco è quello, i cui principj ſono più in moto, e reca più allegrezza ſubito, ch'è ſtato bevuto; ma è ſottopoſto ad eccitare del dolore alla teſta. Egli è aſſai aperitivo; proprio per far orinare, per la colica nefritica, per la pietra, per la renella, per la malinconia, per l'idropiſia, per provocare i meſtrui alle Femmine.

Il Vino chiaretto ha molto del vino bianco, ma è men fumoſo, e più ſtomacale. Egli è cavato dalle uve, che hanno il medeſimo colore; ovvero è un meſcuglio, che gli Oſti hanno fatto di molto vino bianco con un poco di vino groſſo nero.

Il vino nero e il men fumoſo, il più ſtomacale, il più nutritivo, e quello, che s'accomoda più per l'ordinario a tutti i temperamenti. Fortifica, ſcaccia la malinconia, reſiſte al veleno; provoca l'orina, ed i meſtrui alle Femmine; ſcaccia le ventoſità; rimedia alla cancrena, riſolve. E' proprio per le contuſioni, per le oſſa ſlogate.

Il vino di tinta è un vino groſſo nero, carico di tartaro, che cavaſi da certe uve nere. Queſto vino non è buono a bere; il ſuo guſto è ſtitico. Serve per la tintura, donde naſce, che chiamaſi vino di tinta. Gli Oſti l'adoprano per dare un color nero a' loro vini bianchi. Se ne caverebbe poco ſpirito.

Egli è aſtringente, fortificante, riſolutivo, proprio per le diarree, per i fluſſi dell'emoroidi, e dei meſtrui. Si adopra per far l'eſtratto di ferro aſtringente. Si adopra altresì eſteriormente nei fomenti aſtringenti, e fortificanti.

I vini di liquore, e principalmente quelli, che ſono ſtati fatti nei Paeſi caldi, ſono più capaci degli altri a fortificare lo ſtomaco; perch'eſſendo più glutinoſi, o ſiroppoſi, ſi fermano maggiormente in quella parte, ed hanno più tempo da produrvi il loro effetto.

La Malvagia, chiamata in Latino *Vinum Malvaticum*, è una ſpezie di vino di liquore, aromatico, e aſſai grato al guſto, che gli Antichi avevano molto in uſo. Queſto nome viene forſe da Malvaſia Città, ch'è l'antico Epidauro nella Morea. Se ne fa ancora in Italia, in Candia; ma ſiccome non ſe ne traſporta in Francia, così ſe le ſoſtituiſcono per l'ordinario gli altri vini di liquore per rimedj. Ella è ſtomacale, cordiale, fortificante, cefalica; reſiſte al veleno, modera l'appetito.

Il vino per l'uſo degli alimenti, preſo con moderazione, e meſcolato coll'acqua, è la migliore, e la più ſana di tutte le bevande, pur che la perſona ſi trovi in ſalute; reca del vigore in tutte le parti del corpo; aiuta la digeſtione; eccita una chilificazione lodevole; rallegra il cuore, ed il cervello coi ſuoi ſpiriti, che vi ſono portati; ravviva gli ſpiriti animali; riſveglia i bei penſieri; eccita la memoria; ma ſe la perſona ne prende con eccesſo, come accade ſpeſſiſſimo, egli produce l'imbriachezza, e alle volte una ſerie d'incommodi, e di mali faſtidioſiſſimi.

L'imbriachezza è cagionata dalle parti ſpiritoſe del vino, le quali montate in abbondanza troppo grande nel cervello, vi circolano con tanta preſtezza, che ne perturbano tutta l'economia; ſtemprano la pituita, la quale ſi ſparge poſcia per tutto, e turando, o interrompendo in certo modo il corſo ordinario degli ſpiriti, li coſtringe a prendere ſtrade differenti, che lor non ſono naturali; ed è in queſto tempo, che ſi vede tutto offuſcato; che pare, che gli oggetti ſi muovano, e che il diſcorſo non è punto migliore di quello d'un vero pazzo. La perſona reſta in queſta ſpezie di furia, ſin che lo ſpirito del vino, ch'è montato nel cervello, abbia perduto il ſuo moto nelle parti glutinoſe della pituita, o ſi ſia diſſipato per li pori del cranio; allora ella per l'ordinario s'addormenta; perchè una parte della pituita, ch'è ſtata liquefatta, ſdrucciola nei piccioli condotti del cervello, dove ella cagiona una coagulazione negli ſpiriti animali; imperocchè nella ſteſſa maniera, che il moto degli ſpiriti nel cervello produce le vigilie; la quiete, e la condenſazione dei medeſimi ſpiriti producono il ſonno. Queſto ſonno dura fin che degli ſpiriti animali novelli, i quali ſi fanno nel tempo del dormire, abbiano interamente diſciolta la pituita, e ſi ſieno fatto un paſſaggio libero. Tutte queſte circoſtanze hanno molta ſimilitudine a quelle, che paſſano nella perſona, che ha preſo dell'oppio.

Avvegnachè i vini di liquore rendano meno ſpirito dei vini Franceſi, quando ſi diſtillano; imbricano però tanto meno, quando la perſona ne beve in quantità; perchè eſſendo viſchioſi, o ſiroppoſi, ſtanno più lungamente a paſſare degli altri; e lo ſpirito, che contengono, ha molto tempo per ſollevarſi al cervello. L'imbriachezza prodotta da tali vini è più faſtidioſa, e dura più lungamente di quella, che è ſtata eccitata dal vino ordinario; perchè il loro ſpirito non è montato ſolo al cervello; egli ha ſublimato ſeco una flemma viſchioſa, che l'imbarazza, e gli impediſce il diſſiparſi facilmente. Il dormire, che ſegue queſt'imbriachezza è altresì più lungo; perchè queſta flemma viſchioſa, eſſendoſi introdotta nei canali degli ſpiriti animali, dura fatica ad eſſere rarificata.

Le malattie, che ſeguono i troppo frequenti eccesſi del bere, ſono l'apopleſſia, la paraliſia, il letargo, le fluſſioni catarali, la gotta, a cagione, che la pituita del cervello, renduta acra, e liquida da una continua abbondanza di ſpiriti, eccita delle fermentazioni, delle infiammazioni, e ſcorre fra i muſcoli, e fra i nervi, dove

si formano spesso delle ostruzioni, o degli altri accidenti.

Vinum ab οἶνος, Vino.

Viola.

Viola martia purpurea. I. B. Ger. Ray. Hist.
Viola martia purpurea flore simplici odoro. C. B. Pit. Tournef.
Viola sativa. Brunf.
Viola nigra. Dod.
Viola præcox purpurea. Lob.
Viola simplex martia. Park.
In Italiano, Viola.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice molte foglie quasi rotonde, larghe come quella della Malva comune, dentate ne' lor contorni, verdi, attaccate a lunghe code. S'alzano fra esse dei gambi sottili, ciascheduno dei quali sostiene un fiorellino grato alla vista, di un bel colore porporino, o azzurro, tendente al nero, di un'odor dolce, e che rallegra, di un gusto vischioso, accompagnato da un pochetto di acrezza. Questo fiore è composto di cinque foglie, e di una spezie di sperone, che sono sostenuti, da un calice diviso fino alla base in cinque parti. Quando è caduto il fiore, comparisce una coccola, la quale s'apre, quando è matura, in tre parti, lasciando vedere molti semi quasi rotondi, più minuti di quelli del Coriandolo, di color bianchiccio. La sua radice è fibrata. Nasce questa Pianta ne' Giardini, ne' luoghi ombrosi, intorno alle muraglie, in terra grassa. Fiorisce nel principio della Primavera verso il mese di Marzo. Contiene molt'olio, e del sale essenziale. Bisogna scegliere i suoi fiori semplici, di fresco colti, carichi di colore, odoriferi.

Sono pettorali, cordiali, raddolcienti. Rilassano un poco.

Le foglie della Viola sono ammollienti, umettanti, risolutive.

Il seme di Viola è purgativo, idragogo.

La dose è da una dramma fino a tre dramme.

Viola viene dal Greco ἰον, che significa la medesima cosa.

Vipera.

Vipera; in Italiano, Vipera.

E' una spezie di Serpente, il quale non esce nell'uovo dal ventre di sua madre, come le altre spezie. Egli è lungo circa come un braccio, e grosso due pollici; alle volte un poco più grosso, alle volte un poco più piccolo; ma non arriva mai alla grandezza dei Serpenti grossi, avvegnacchè egli abbia la medesima figura esteriore. Egli è ricoperto di una pelle liscia, un poco squamosa di sopra, di colori varj, come in onde, molle, e vischiosa di sotto, assai ristretta ne' suoi pori. Le sue gengive sono guernite all'intorno di piccoli denti, come quelle degli altri Serpenti; ma oltre questi piccioli denti hanno ancora da ogni parte una spezie di difesa, ovvero un dente lungo, incurvato, sodo, incavato, aguzzo, taglientissimo; alle volte forcuto, la cui gengiva è una vescica ripiena di un sugo gialliccio, in cui si crede, che consista il veleno della Vipera, perche si trova per l'ordinario un poco di questo liquore sulla piaga dopo la morsicatura. Il veleno non esce già per la punta del dente, ma per una piccola fessura, ch'egli ha simile a quella di una penna da scrivere. La sua lingua è lunga, forcuta, biglia. Ella la vibra con tanto impeto, essendo irritata, che pare un fuoco, o un fosforo, il che produce da un gran moto degli spiriti. Credevasi una volta, che questa lingua fosse velenosa, ma ella non contiene nulla di maligno. I suoi occhi sono piccolissimi. La Vipera nasce ne' luoghi rozzi, sassosi, nel Poitù. Ella mangia, trovandosi in libertà, dei topi, dei ranocchi, dei vermi; può vivere più di un'anno, senza usar altro alimento, che l'aria, che le si lascia respirare per piccoli buchi. La ragione, per cui può vivere sì lungamente senza mangiare si è, ch'essendo i pori della sua pelle assai ristretti, non si dissipa, che pochissimo dei suoi spiriti, ed ella non ha bisogno di rimetterli così spesso, come gli altri animali.

Si cercano le Vipere in Primavera, o in Autunno, perche allora sono più grasse, e più vigorose, che in un'altra stagione. I Villani le pigliano con picciole molle di legno fatte a posta, e le portano nelle bisaccie agli *Speziali*. Elleno sono più svelte, e più si muovono quando sono in campagna, che quando sono state prese, a cagione della paura, che hanno di vedersi racchiuse. Sono differenti dagli altri Serpenti non solamente per li due denti lunghi, che hanno dalle parti delle loro vertebre, che impediscе, ch'essendo tenute per la coda possano come gli altri Serpenti alzarsi, ed attortigliarsi intorno al braccio, o alle molle, che le tengono.

La Vipera morde co' suoi denti lunghi, e vibra per la piaga uno spirito, o un liquor acido assai volatile, il quale, insinuandosi ne' vasi, coagula a poco a poco il sangue, e ne interrompe la circolazione, onde segue la morte, se non vi si presta soccorso. Quest'effetto ha molta similitudine a ciò che accade, quando s'introduce per curiosità qualche liquore acido nella vena di un cane, o di un'altro animale; imperocchè indi a poco tempo cade in convulsione, e muore.

Gli accidenti, che succedono ad una persona, la quale sia stata per disgrazia morsicata dalla Vipera, sono primieramente, ch'ella impallidisce; poscia prende un colore, che ha un poco di turchino; perche a misura, che il suo sangue si congela, le sue vene, e le sue arterie si gonfiano.

In secondo luogo diviene inquieta, malinconica, addormentata; il suo polso è intermittente, perche essendo il corso degli spiriti interrotto dalla coagulazione, che s'è fatta ne' vasi, il sangue non circola, che con fatica.

In terzo luogo ella sente dei tremori, delle nausee, dei moti convulsivi; perche le particelle salse, ed acide, che si sono introdotte nel sangue, e l'hanno irritato, pungono le membrane interne delle vene, e delle arterie.

In quarto luogo ella muore, perche irritandosi il sangue, e congelandosi sempre più, il passaggio degli spiriti si tura affatto, e non si fa più circolazione, senza la quale non si può vivere.

I rimedj contra la morsicatura della Vipera sono esterni, ed interni. Gli esterni sono il legare prontamente se si può, la parte, sopra la morsicatura; stringendo bene la legatura, affin d'impedire, che il veleno penetri: ma se la parte morsicata non può esser legata, bisogna in quell'instante applicarvi sopra la testa della Vipera, che ha fatto il male dopo averla ben pesta, o non trovandosi quella, la testa di un'altra Vipera, ovvero si arroventerà un coltello, o un altro pezzo di ferro piano, e si accostarà assai vicino alla piaga per farne soffrire il calore più, che si potrà, o pure si abbrucierà sulla piaga un poco di polvere da schioppo, o si scarificherà la piaga, e si applicherà della Teriaca, o dell'aglio, e del sal armoniaco uniti insieme.

Questi rimedj esteriori possono aprire i pori della piaga, e farne uscire gli spiriti avvelenati; ma bisogna osservare, che queste sorte di rimedi debbono applicarsi sul fatto, dacchè la morsicatura è stata fatta, imperocchè se il veleno ha avuto tempo di entrare ne' vasi del corpo prima di applicarli, saranno inutili, perche il veleno non ritornerà alla piaga, qualunque apertura di pori, che facciano i rimedj.

Avvegnacchè i rimedj esteriori non debbano esser negletti in quest'occasione, sono però di un picciolo ajuto in comparazione di quelli, che debbono farsi prendere interiormente; imperocchè essendo il veleno della Vipera sottilissimo, ne passa sempre nel sangue, qualunque cautela, che si usi per impedirlo, e per tirarlo fuori. Bisogna dunque far pigliare all'ammalato dei rimedj, che possano rompere le punte degli acidi, disciorre il sangue, e gli altri umori congelati, eccitarne la circolazione, e spignere per via di traspirazione, e di orina ciò, che può esser restato del veleno della Vipera.

I sali volatili degli animali possono soddisfare a tutte queste indicazioni, perche sono alcalici, assai volatili, rarificanti, sudorifici, ed aperitivi. Quello della Vipera è da preferirsi a tutti gli altri, perch'egli è il più sottile; ma in sua mancanza puo farsi prendere quello di corno di Cervo, o quello di orina, o quello del cranio umano. La Teriaca, purch'ella sia vecchia, è ancora propria per rimediare a questa malattia, perch'ella è composta d'ingredienti la maggior parte attenuanti, e rarificanti, ma quando è ancora novella, non può quì servire con buona riuscita, perche l'Oppio, che v'è dentro, e che non è ancora stato ben rarificato colla fermentazione, la rende allora più in istato di fermare il veleno, e di fare una condensazione negli umori, che una rarefazione, o una evacuazione.

Biſogna ſcegliere le Vipere groſſe, ben nodrite, raunate in Primavera, o in Autunno. Contengono molto ſal volatile, ed olio.

La Vipera ſcorticata, e nettata delle ſue interiora, è propria per reſiſtere al veleno, per purificare il ſangue. Si adopra per li vajuoli, per le febbri maligne, ed intermittenti; per la peſte, per la lebbra, per la rogna, per lo ſcorbuto. Si fa prendere in bollitura, o in polvere. La doſe della polvere di Vipera è da otto grani ſino a due ſcropoli, ed anche ſino a una dramma.

Il graſſo di Vipera è ſudorifico, riſolutivo, anodino. Si adopra internamente, ed eſternamente. La doſe è da una goccia ſino alle ſei.

Il fegato, e il cuore della Vipera ſecchi, e ridotti in polvere ſono chiamati *Bezoard Animal*. Hanno la medeſima virtù, che ha la polvere di Vipera, ma operano con maggiore efficacia. La doſe è da ſei grani ſino a mezza dramma.

Il fiele della Vipera è ſudorifico. La doſe è una, o due goccie. Egli è buono altresì per le cateratte degli occhi. Deterge, e riſolve.

Vipera a vi, forza, *& parere*, partorire, come chi diceſſe partorire per forza, o per violenza, perche alcuni degli Antichi hanno creduto, che la Vipera femmina nel piacere della copula mangiaſſe la teſta della Vipera maſchio, e che i figliuolini per vendicare la morte del loro Padre rodeſſero, ed apriſſero il ventre della loro Madre: ovvero

Vipera a viva, *& parere*, partorire, come chi diceſſe Serpente partorito vivo, laddove le altre ſpezie di Serpenti eſcono nelle uova dal ventre della Madre.

Viperina.

Viperina radix.
Contrayerva Virginiana.
Senagruel.
Ariſtolochia, Piſtolochia, ſeu Serpentaria. Phytog. Pit. Tournef.
Virginiana caule nodoſo. Baniſter, Pluk.

E' una radice ſecca, bigia, ripiena di fila, aſſai odorifera, ed aromatica, che ci capita di Virginia Provincia dell'America Setentrionale. La Pianta, ch'ella getta, eſſendo in terra, è una ſpezie di piccola Ariſtolochia, i cui fuſti ſono ſermentoſi, nodoſi, che ſi piegano, e ſi dilatano in terra. Le ſue foglie hanno la figura di quelle dell'Ellera: ma ſono più molli, attaccate a code corte. Eſcono dalle loro aſcelle dei fiori formati in canne, chiuſi abbaſſo, aperti, e ſpalancati in alto, tagliati in forma di linguetta, di color verde nericcio, e alle volte giallo. Il ſuo futto ha la figura di una picciola pera; è diviſo di dentro per lungo in ſei ripoſtigli, ripieni di ſemi piani, ſottili, neri, poſti gli uni ſopra gli altri. Queſta radice contiene molto ſale volatile, ed olio eſaltato. Dee ſcieglierſi novella, ben nodrita, di un'odor forte, ſimigliante a quello della gran Lavanda.

E' ſudorifica, propria per reſiſtere al veleno, contra la morſicatura dei Serpenti, contra i vermi, per provocare l'orina, preſa interiormente. La doſe è da mezzo ſcropolo ſino a una dramma. Gl'Indiani ſe ne ſervono contra un groſſo, e lungo Serpente con ſonagli, aſſai pericoloſo, che chiamano *Boicininga*, di cui ho parlato a ſuo luogo. Diceſi che per farlo morire non fanno altro, che dargli a ſentire un pezzo di queſta radice; che hanno attaccata alla punta di un baſtone, e portano a poſta ſempre, con eſſo loro, quando vanno in campagna.

Viperina a Vipera, perche queſta radice è propria contra la morſicatura della Vipera.

Virga aurea.

Virga aurea. Geſn. Hort.
Virga aurea anguſtifolia. C. B. Pit. Tournef.
Herba doria. Ger.
Virga aurea vulgaris latifolia. I. B. Ray. Hiſt.
Solidago Sarracenica. Trag. Fuch. Dod.
Conſolida Sarracenica. Thal. Eyſt.
Conſolida aurea. Tab.

E'una Pianta, che getta dei fuſti all'altezza di tre piedi, diritti, rotondi, cannellati, ſtabili, e tutti ripieni di una midolla ſungoſa. Le ſue foglie ſono bislunghe, aguzze, dentate ne'lor contorni. I ſuoi fiori ſono fatti a raggi, e diſpoſti in ſpiga lungo i fuſti, di color giallo dorato. Ciaſcheduno è ſoſtenuto da un calice compoſto di molte foglie in ſquame. Quando ſono paſſati queſti fiori, ſuccedono loro dei ſemi, ciaſcheduno dei quali è guernito di una piuma bianca. La ſua radice è fibrata, di un guſto aromatico. Naſce queſta Pianta ne'luoghi montani, ſcuri, umidi, ne'Boſchi. Ella contiene molto ſal eſſenziale, ed olio.

E'deterſiva, vulneraria, aperitiva, propria per attenuare la pietra delle reni, e della veſcica, per la colica nefritica, per fermare i fluſſi di ſangue, e diarree, per mondificare, e guarire le piaghe.

Virga aurea, perche i fuſti di queſta Pianta ſono diritti, e ſtabili come bacchette, veſtiti di fiori gialli come l'oro.

Viſcum.

Viſcum. Trag. Matth. Ger.
Viſcum baccis albis. C. B. Pit. Tournef.
Viſcus. Brunf.
Viſcum vulgare. Park.
Viſcum quercus, & aliarum arborum. I. B. Ray. Hiſt.

In Italiano, Viſchio.

E'una eſcreſcenza di Albero, ovvero una Pianta, che naſce ſul tronco, o ſu i rami groſſi di molte ſpezie di Alberi, come ſulla Quercia, ſul Melo, ſul Pero, ſul Salcio, ſul Pioppo, ſul Neſpolo, ſul Cotogno, ſul Caſtagno, ſul Pruno ſalvatico, ſul Sorbo, ſul Nocciuolo, ſul Rovo, ſull'Oſſiacanto; ma il più ſtimato nella Medicina è quello, che naſce ſulla Quercia.

Chiamaſi *Viſcum Quercinum, ſeu lignum Sanctæ Crucis*. E'una ſpezie di Arboſcello, che creſce all'altezza di circa due piedi. I ſuoi fuſti ſono per l'ordinario groſſi come un dito, duri, legnoſi, ſaldi, peſanti, di color bruno roſſiccio di fuori, bianco gialliccio di dentro. Getta molti rami, legnoſi, che ſi piegano, e s'intralciano ſpeſſo gli uni negli altri, ricoperti di una buccia verde. Le ſue foglie ſono oppoſte a due a due, bislunghe, groſſe, dure, aſſai ſimili a quelle del gran Boſſo, ma un poco più lunghe, venoſe per lungo, rotonde nell'eſtremità, di color verde gialliccio, o ſmorto. I ſuoi fiori naſcono ne'nodi dei rami, piccoli, giallicci. Ciaſcheduno è formato in bacino con quattro merlature. Queſti fiori non laſciano frutti dopo loro, ma ſi trovano dei frutti ſopra altri rami del medeſimo piede del Viſchio, o alle volte ſopra piedi differenti, i quali non producono fiori. Queſti frutti ſono piccole coccole rotonde, o ovate, molli, bianche, rilucenti, raſſomiglianti alle piccole Uveſpine bianche, ripiene di un ſugo viſchioſo, di cui gli Antichi ſi ſervivano per far del glutine. In mezzo di queſto frutto trovaſi un piccolo ſeme aſſai piano, e per l'ordinario incavato nel torſo. Il Viſchio non ha radice apparente. Ella è confuſa nella ſoſtanza dell'Albero. Reſta ſempre verde il Verno, e la State.

Trovaſi talvolta ne'Boſchi di Vincennes, ed in molti altri luoghi di Francia delle Quercie, che producono del Viſchio; ma ne naſce aſſai più comunemente in Italia, e particolarmente fra Roma, e Loreto, dove una ſola Quercia potrebbe ſomminiſtrarne per caricare una carretta. I Sacerdoti degli antichi Gentili ſi raunavano ſotto queſte Quercie cariche di Viſchio per farvi le loro Orazioni, e riverivano il Viſchio come una Pianta ſacra.

Il legno del Viſchio di Quercia è ſovente adoprato nella Medicina. Biſogna ſceglierlo groſſo, ben nodrito, duro, peſante, e ſe ſi può ancora, attaccato ad un pezzo della Quercia, affin di eſſer ſicuri, che viene da quella Pianta; imperocchè ſi vende il più delle volte da Mercatanti il Viſchio comune per Viſchio di Quercia. Egli contiene molt'olio, e ſale eſſenziale, o volatile.

E'adoprato interiormente per fortificare il cervello, per l'epileſſia, per la paraliſia, per l'apopleſſia, per letargo, per le convulſioni, per li vermi. Se ne fa altresì entrare ne'rimedj eſteriori, come negli empiaſtri, negli unguenti, per fortificare, per far maturar le parotidi, o gli altri tumori; per riſolvere.

Il Viſchio degli altri Alberi ha delle virtù ſimili a quelle del Viſchio di Quercia, ma più deboli.

Le

Le coccole del Viſchio ſono acre, ed amare; il loro glutine è proprio per far maturare gli abſceſſi, ed affrettare la loro marcia. Non debbono mai darſi tali coccole per bocca, perche ſono ſtimate una ſpezie di veleno. Purgano per le parti di ſotto con una grandiſſima violenza, e mettono l'infiammazione dentro le viſcere, ſe noi preſtiamo fede agli Autori antichi. Io non le ho mai provate.

E'ſtata nominata queſta eſcreſcenza *Viſcum*, o *Viſcus*, cioè glutine, a cagione, che il ſuo frutto è ripieno di glutine.

Viſnaga.

Viſnaga. I. B. Ray. Hiſt.
Viſnaga gingidium appellatum. Park.
Gingidium umbella oblonga. C. B.
Gingidium Hiſpanicum. Ger.

E' una Pianta, che creſce all'altezza di circa due pie di. Il ſuo fuſto raſſomiglia a quello dell'Aneto; le ſue foglie ſono tagliate minutamente; i ſuoi fiori ſono attaccati ad ombrelle lunghe, dure, rigide, di color bianco. Il ſuo ſeme è minuto come quello dell'Appio, di un guſto acro. Coltivaſi queſta Pianta ne' Giardini in Francia; ma ella è comune in Turchia, donde ci capitano le ombrelle ſecche per ſervire di ſtuzzicadenti.

Debbono eſſere ſcelte groſſe, intere, liſcie, di color gialliccio, di un guſto aſſai grato. Contiene queſta Pianta molto ſal eſſenziale, ed olio.

E' aperitiva, propria per la pietra, per la renella, per provocar l'orina, ed i meſtrui alle Femmine.

Vitis.

Vitis vinifera; in Italiano, Vite.

E' un' Arboſcello, il cui fuſto è ritorto, ricoperto di una buccia crepata, roſſiccia, che getta molti ſermenti lunghi, guerniti di mani, che s'arrampicano, e s'attaccano agli Alberi vicini, ed a' pali. Le ſue foglie ſono grandi, belle, larghe, quaſi rotonde, inciſe, verdi, rilucenti, un poco ruvide al tatto. I ſuoi fiori ſono piccoli, ciaſcheduno è per l'ordinario compoſto di cinque foglie, diſpoſte in giro, di color gialliccio, odoriſere. I ſuoi frutti ſono coccole rotonde, o ovate, raunate, e ſtrette le une coll'altre in grappoli groſſi, verdi, ed agri ſul principio, ma maturando prendono un color bianco, o roſſo, o nero, e diventano carnute, ripiene di un ſugo dolce, e grato. Chiamaſi in Latino *Uva*, ed Uva pure in Italiano. Elleno racchiudono alcuni acini fatti in punta. Coltivaſi la Vite ne' Paeſi caldi, e temperati. Ve n'ha di molte ſpezie. Ella contiene in tutte le ſue parti molto ſale, ed olio.

Quando ſi tagliano in Primavera le cime della Vite, ch'è in ſucchio, ne ſtilla naturalmente un liquore in lagrima, ch'è aperitivo, deterſivo, proprio per la pietra, per la renella, preſo interiormente. Se ne lavano altresì gl'occhi per detergerne la marcia, e per riſchiarare la viſta.

La gemma della Vite, le ſue foglie tenere, e le ſue mani, che chiamanſi in Latino *Pampini, ſeu Capreoli*, ed in Italiano Pampani, ſono aſtringenti, rinfreſcanti, proprj per la diarrea, per li fluſſi di ſangue, preſi in decozione. Se ne fanno altresì de' fomenti per le gambe; eccitano il ſonno.

I ſermenti, o il legno della Vite ſono aſſai aperitivi, preſi in decozione.

Le uve ancora verdi ſono chiamate in Latino *Agreſta*, in Italiano, Agreſto, ſono aſtringenti, rinfreſcanti, ed eccitano l'appetito.

Le uve mature eccitano l'appetito, rilaſſano il ventre. Se ne cava il moſto, di cui ſi fa il vino, com'è ſtato detto. Vedi *Muſtum*.

Si ſeccano dell'uve al Sole, o nel forno, per privarle della loro flemma, e per renderle in iſtato di eſſere conſervate. Chiamaſi in Latino: *Uva paſſa, ſeu paſſula*, in Italiano, Uve ſecche. Se ne preparano molte ſpezie nella medeſima maniera, come le groſſe, che chiamanſi *Uva Damaſcena*, o Uve di Damaſco; le piccole come quelle di Corinto, chiamate in Latino: *Uva Corinthiaca*.

Sono tutte proprie per raddolcire le acrezze del petto, e della toſſe; per ammollire, e rilaſſare il ventre, per provocare lo ſputo; ſi mondano da loro acini, i quali ſono aſtringenti.

La feccia, che reſta dopo l'eſpreſſione dell'uve, dalle quali è ſtato cavato il moſto, chiamata in Latino: *Vinacea*: ſi rauna in un mucchio, affin che fermenti, e ſi riſcaldi. Se ne involgono allora le membra, o tutto il corpo degli ammalati di fluſſione catarrale, di paraliſia di ſciatica, per farveli ſudare, e per fortificare i nervi; ma eccita ſovente delle vertigini col ſuo ſpirito ſulfureo, che monta alla teſta.

Vitis a vieo, flecto; perche la Vite ſi piega, s'incurva, e ſi lega intorno a pali, o a Piante vicine.

Vitis-Idæa.

Vitis-Idæa angulosa. I. B.
Vitis-Idæa fructu nigro. Ang.
Vitis-Idæa foliis oblongis crenatis, fructu nigricante. C. B. Pit. Tournef.
Vaccinia nigra. Eod. Ger.
Vitis-Idæa, ſeu Vaccinium officinis Myrtillus. Ray. Hiſt.
Vitis-Idæa vulgaris baccis nigris. Cluſ. Pan.
Myrtillus. Matth. Lon.
Vaccinia nigra vulgaria. Park.

E'un' Arboſcello alto un piede, o un piede, e mezzo, che getta de' rami ſottili, coperti di una buccia verde. Le ſue foglie ſono bislunghe, grandi come quelle del Boſſo, ma meno groſſe, leggiermente dentate ne' lor contorni, di un guſto aſtringente. I ſuoi fiori ſono rotondi, incavati, di color bianco, roſſiccio; ciaſcheduno è ſoſtenuto da un calice, il quale diviene, quando è paſſato il fiore, una coccola ſferica, molle, ripiena di ſugo, groſſa come una coccola di Ginepro, con un'umbilico di color azzurro, carico, nericcio; di un guſto aſtringente, tendente all'acido. Contiene molti piccoli ſemi bianchicci. La ſua radice è legnoſa, minuta, e ſovente ſerpeggiante ſotterra. Queſta Pianta naſce in terra magra, ſterile, ne' luoghi incolti, ne' Boſchi montani, eſpoſti al vento, ed alle volte nelle pianure. Ella fioriſce in Primavera, e le ſue coccole maturano in Luglio. Tutta la Pianta contiene molto ſal eſſenziale acido, terreſtre, e dell'olio.

Le ſue coccole ſono aſtringenti, diſeccanti, rinfreſcanti, proprie per la diſenteria, e per gli altri fluſſi di ventre.

Vitis-Idæa, come chi diceſſe Vite del Monte-Ida, perche queſta Pianta produce come la Vite certe picciole uve; ed una volta naſceva in abbondanza nel Monte Ida.

Vitriolum.

Vitriolum.
Calcanthum; in Italiano, Vitriuolo.

E' un ſale minerale, che cavaſi come il ſalnitro per lavatura, per feltrazione, per evaporazione, e per criſtallizzazione da una ſpezie di Marcaſſita, chiamata *Pyrites*, o *Quis*, di cui ho parlato a ſuo luogo. Ella ſi ritrova nelle miniere in molti luoghi dell'Europa, come in Italia, in Germania. Noi ne veggiamo altresì alcune, che ſono ſtate cavate ſotto le terre cretoſe intorno a Parigi.

V'ha quattro ſpezie generali di Vitriuolo; Vitriuolo bianco, verde, azzurro, roſſo.

Il Vitriuolo bianco ſi cava per evaporazione delle acque delle fontane, ovvero ſi fa, diſeccando il Vitriuolo verde ſul fuoco fino che diventi bianco, poi diſciogliendolo nell'acqua, feltrando la diſſoluzione, e facendola evaporare. Egli è il meno acro di tutti i Vitriuoli.

Dee ſceglierſi in pezzi groſſi, bianchi, puri, netti, raſſomiglianti al Zucchero in pane, di un guſto dolce, aſtringente, accompagnato di acrezza. Contiene molta flemma, e ſal acido, un poco di ſolfo, ſimile al ſolfo comune, e della terra.

Queſto Vitriuolo è adoperato per far il *Gilla Vitrioli*, che ho deſcritto nel mio Trattato di Chimica. E' purgativo; evacua di ſopra, e di ſotto, preſo per bocca dalli dodici grani fino a due ſcropoli. E' aperitivo, ed eccita

le orine, preſo in dodici grani, diſciolti in quattro libbre di acqua comune, come l'acqua minerale. Si adopra altresì eſteriormente in collirio per le malattie degli occhi.

V'ha molte ſpezie di Vitriuolo verde, come il Vitriuolo di Germania, il Vitriuolo d'Inghilterra, il Vitriuolo Romano.

Il Vitriuolo di Germania è in criſtalli verdi, che hanno un poco di turchino; di un guſto aſtringente, acro; partecipa del rame. Di queſto dobbiamo ſervirci per far l'acqua forte.

Biſogna ſceglierlo in criſtalli groſſi, netti, ſecchi, i quali fregando il ferro lo facciano diventar roſſo. Contiene molto ſal acido, acro, e flemma, del ſolfo, e della terra. Lo ſpirito acido, che cavaſi da queſto Vitriuolo ha qualche odor di rame.

Il Vitriuolo d'Inghilterra è in criſtalli di color verde-bruno, di un guſto dolce, aſtringente, ſimile a quello del Vitriuolo bianco; partecipa del ferro, e non lo fa cambiar di colore; per lo contrario, quando gli Artefici vogliono dargli un color verde, che ſia veramente bello, mettono nel liquore, che lo contiene molti pezzi di ferro; una parte di queſto metallo vi ſi diſcioglie; indi ſeparano il rimanente, e mettono a criſtallizzarſi il loro ſale; ſenza queſta circoſtanza ſarebbe ſmorto.

Biſogna ſceglierlo puro, ſecco, in criſtalli groſſi. Contiene più della metà di flemma, molto ſal acido, e del ſolfo, e della terra. Cavaſi da queſto Vitriuolo dell'ottimo ſpirito di Vitriuolo colla diſtillazione, come l'ho già deſcritto nel mio Libro di Chimica.

Il Vitriuolo Romano è in pezzi aſſai groſſi, di color verde, ſimile a quello del Vitriuolo d'Inghilterra, di un guſto dolce ſlitico, un poco acro; partecipa del ferro. Biſogna ſceglierlo netto.

Queſti tre Vitriuoli verdi ſono adoprati eſteriormente per formare il ſangue. Se ne fa la polvere di Simpatia, di cui ho parlato nel mio Trattato di Chimica. Si adoprano per gl'Inchioſtri, e per le tinture nere.

Il Vitriuolo turchino è chiamato *Vitriuolum Cyprium*, *Vitriolum Hungaricum*; perche ci capita da que Paeſi. Egli è in criſtalli di un belliſſimo color turchino celeſte. Non ſi ſa bene ancora la maniera, con cui ſi fa. Molti credono, ch'egli ſia cavato per evaporazione, e per criſtallizzazione da un'acqua turchina, che ſi ritrova nelle miniere di rame. Alcuni altri pretendono, che ſia un'operazione artefiziale, compoſta di una diſſoluzione di rame nello ſpirito di Vitriuolo debole, ſvaporato, e criſtallizzato. Comunque ſia; egli è acro, ed un poco cauſtico. Se ne vede in pezzi groſſi, e piccioli. I piccioli ſono tagliati in punta di Diamante. Contiene molto ſal acro, o un acido corroſivo; del ſolfo; meno flemma, e terra dell'altre ſpezie di Vitriuolo.

Dee ſceglierſi in criſtalli belli, netti, puri, rilucenti, carichi di colore.

Serve per conſumare le carni bavoſe, per guarire le piccole ulcere, che naſcono nella bocca. Se ne mette ne' colliri per diſſipare le cataratte. E' aſſai aſtringente.

Il Vitriuolo roſſo chiamato *Colcothar*, è un Vitriuolo, ch'è ſtato calcinato naturalmente nella miniera da' fuochi ſotterranei, o artefizialmente dal fuoco ordinario.

Quello, che ſi trova calcinato naturalmente nella miniera è chiamato *Chalcitis a* χαλκὸς, *as*; perche ſe ne cava dalle miniere di rame. E' una pietra roſſiccia, bruna, che ci capita di Svezia, di Germania. Ella è rara, e ſi dura fatica a trovarne per metterne nella Teriaca, dov'ella entra.

Dee eſſere ſcelta in pezzi groſſi di color roſſo bruno, di un guſto di Vitriuolo, che facilmente ſi ſciolga nell'acqua.

Il *Colcothar* calcinato dal fuoco è per l'ordinario di un roſſo aſſai bello. Il migliore è quello, che reſta nelle ſtorte dopo la diſtillazione dello ſpirito, e dell'olio di Vitriuolo.

L'uno, e l'altro *Colcothar* contengono molto ſale, e una terra metallica.

Sono aſſai aſtringenti, vulnerarj, e proprj per fermare il ſangue, applicati eſteriormente.

Il Vitiuolo calcinato in *Colcothar* può eſſer ridotto mediante un fuoco d'infuſione in vero ferro, e il ferro può eſſer ridotto affatto in Vitriuolo mediante la diſſoluzione.

Vitriuolum a Vitro, *Vetro*; perche il Vitriolo ben purificato, e criſtallizzato ha qualche raſſomiglianza al vetro.

Alcuni Chimici credono, che *Vitriolum* ſia un nome miſterioſo, e che le Lettere, che lo compongono, ſieno le prime delle parole ſeguenti: *Viſitabis interiora terræ, rectificando invenies optimum lapidem veram Medicinam*.

Vitrum.

V *Itrum*, in Italiano, Vetro.

E'una materia renduta traſparente dalla violenza del fuoco, il quale dopo averne ſcacciate le parti groſſolane ſulfuree, e molli, vi ha formati de' pori diritti, in maniera, che la luce poſſa paſſare, e ripaſſare facilmente per mezzo. Poſſono vitrificarſi molte ſpezie di miſti col fuoco ordinario, o colla rifleſſione del Sole nello ſpecchio uſtorio.

Il Vetro comune è fatto colla cenere del Kali, chiamata ſoda, o con quella della Felce, o della Ruchetta. Vi ſi meſcola altresì della rena ben lavata, ſecca, e paſſata per lo vaglio.

L'invenzione del Vetro è aſſai antica, poichè n'è fatta menzione ne' Libri di Mosè, e di Giobbe. E' probabile, che queſta ſcoperta ſia venuta, per quello, che ſono ſtate vedute molte Piante, ed altre materie eſpoſte al Sole ardente, e rifleſſo ne' Paeſi caldi, le quali s'erano vitrificate, in maniera, che facendo il Vetro, non s'è fatto, che imitare col fuoco artifiziale una produzione del Sole, ch'è il fuoco naturale.

Vitrum a videre, vedere, perche ſi vede per mezzo del Vetro.

Vitulus.

V *Itulus*, in Italiano, Vitello.

E' il figliuolo della Vacca, ovvero un'animale quadrupedo, aſſai noto nelle Beccherie. La ſua carne è bianca, ſugoſa, glutinoſa, di buon guſto. Ella contiene molt'olio, flemma, e ſal volatile.

E'umettante, rinfreſcante, riſtorante, ammolliente, e che muove il ventre a chi ne mangia.

La teſta, ed i polmoni del Vitello ſono pettorali, umettanti, anodini, proprj per la tiſichezza, per le acrezze della gola, del polmone.

I piedi di Vitello ſono glutinoſi, umettanti, raddolcienti, proprj per legare, ed imbarazzare i ſali troppo acri del corpo, per raddolcire la ſierosità acida, che cade ſul petto, per moderare le perdite di ſangue, di emorroidi, di meſtrui, per lo ſputo di ſangue.

La midolla, e il graſſo del Vitello ſono ammollienti, raddolcienti, riſolutivi. Si adopra il graſſo di Vitello per le pomate; e ſi preferiſce quello, che ſi ritrova preſſo all'arnione.

Trovaſi nel fondo dello ſtomaco del Vitello giovane una materia, che ha del cacio bianca, la quale chiamaſi in Latino *Coagulum*. E'un latte rappreſo, o una ſpezie di lievito, il quale contiene del ſal volatile acido, proprio per eccitare la fermentazione, o la cozione degli alimenti, che prende l'animale.

Queſta materia ſi adopra, perche il latte ſi rappigli in poco tempo nella State.

Viverra.

V *iverra*, in Italiano, Furetto.

E'una ſpezie di Donnola, o un animaluzzo quadrupedo, grande come uno Scojattolo, aſſai vivace, agile, e in un perpetuo moto. La ſua pelle è ricoperta di un pelo gialliccio. Abita nelle caverne, ne' Boſchi, ama il ſangue và in traccia de' Conigli ſino nella lor tana, e li fà fuggire. Contiene molto ſal volatile, ed olio.

La ſua carne è ſtimata buona per l'epileſſia, per reſiſtere al veleno, per la gotta, per la morſicatura delle beſtie velenoſe.

Viverra a vivaci, *& agili corpore*; perche queſt'animaluzzo ha una gran vivacità.

Ulmaria.

Ulmaria. Cluſ. Hiſt. I. B. Pit. Tourneſ.
Regina prati. Dod. Ger.
Ulmaria vulgaris. Park.
Barbi-Capra floribus compactis. C. B.
Barbi-Capra. Ad. Lob.
Barbula caprina prior. Trag.

E'una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di tre piedi, diritto, angoloſo, ſtabile, ramoſo, incavato, di color roſſiccio, tendente al porporino. Le ſue foglie ſono compoſte di molte altre foglie bislunghe, merlate ne'lor contorni, aggrinzate, e verdi di ſopra come quelle dell'Olmo, bianchiccie di ſotto. I ſuoi fiori ſono piccioli, raunati in grappoli nella cima del fuſto. Ciaſcheduno è compoſto di molte foglie bianche, diſpoſte in roſa, di un'odor grato. Quando è paſſato queſto fiore, gli ſuccede un frutto, compoſto di alcune guaine ritorte, e raunate in forma di teſta: in ciaſcheduna di queſte guaine trovaſi un ſeme aſſai minuto. La ſua radice è lunga come un dito, odorifera, nericcia di ſuori, roſſa bruna di dentro, guernita di molte fibre roſſiccie. Naſce queſta Pianta ne'luoghi acquatici, ne'foſſi, ſulle rive dei Fiumi, ne'prati. Contiene molto ſal eſſenziale, ed olio.

E'ſudorifica, aſtringente, vulneraria; reſiſte al veleno; ferma le diarree, ed i fluſſi di ſangue. Si adopra eſternamente, ed internamente.

Ulmaria ab Ulmo, Olmo, perche le foglie di queſta Pianta hanno qualche raſſomiglianza a quelle dell'Olmo.

Barba Capra, a cagione, che i fiori di queſta Pianta rappreſentano in certo modo la barba di una Capra.

Ulmus.

Ulmus. Dod. I. B.
Ulmus vulgaris. Park.
Ulmus campeſtris, & Theophraſti. C. B. Pit. Tourneſ.
Ulmus vulgatiſſimus folio lato ſcabro. Ger. Emac.
Ulmus noſtras, ſive Italica. Plinii.
Ulmus in planis proveniens. Ang.

In Italiano, Olmo.

E'un'Albero grande, aſſai ramoſo, il cui tronco è groſſo, ricoperto di una buccia crepata, ruvida, che ſi piega, di color di cenere di fuori, bianchiccio di dentro; il ſuo legno è robuſto, duro, gialliccio. Le ſue foglie ſono aſſai larghe, aggrinzate, venoſe, bislunghe, merlate ne'lor contorni, che finiſcono in punta. Il ſuo fiore è un'imbuto fatto a padiglione, tagliato, e guernito di alcuni ſtami di color ſcuro. Succede loro un frutto membranoſo, piano, in foglio, quaſi ovato, incavato per l'ordinario nell'alto; con una gobba verſo il mezzo, nella quale ſi ritrova una caſſettina membranoſa, fatta in pera, e che racchiude un ſeme bianco, dolce al guſto. La ſua radice ſi dilata dall'una, e dall'altra parte nella terra. Naſce queſt'Albero ne campi, ne'luoghi piani, e ſcoperti, in terra umida, preſſo a'Fiumi. Contiene molt'olio, e del ſale eſſenziale.

La ſua buccia, e le ſue foglie ſono un poco mucilaginoſe, deterſive, riſolutive, conglutinanti, fortificanti, vulnerarie.

Trovanſi talvolta ſopra le foglie di Olmo certe veſciche, che ſi gonfiano fino alla groſſezza del pugno. Contengono un liquore, o balſamo, nel quale ſi veggono andare a galla dei gorgoglioni verdicci. Queſte veſciche ſono ſtate formate da'moſcherini, che hanno punte le foglie dell'Olmo in Primavera, ed hanno fatto uſcire il ſugo della foglia, e dilatarſi. I gorgoglioni ſono uſciti dalle uova dei moſcherini, ed è degno di conſiderazione, che queſti gorgoglioni ſono come tante maſchere, che coprono dei moſcherini novelli. Queſte veſciche fanno una malattia dell'Albero; ma il balſamo, che racchiudono, è buoniſſimo per le piaghe di freſco fatte, e per le cadute, applicate ſopra la parte offeſa.

Ulula.

Ulula, in Italiano, Civetta.

E'una ſpezie di Gufo, ovvero di Uccello notturno, grande come una Gallina, di color roſſiccio, o nericcio. La ſua teſta è groſſa, rotonda, guernita all'intorno di molte penne. Il ſuo becco è corto, incurvato di ſopra, di color bianchiccio. I ſuoi occhi ſono grandi. Abita queſt'Uccello nelle rupi, ne'Boſchi, e ne'campi. Sta naſcoſto il giorno, e va ſcorrendo la notte: mangia delle Gazze, dei frutti; la ſua voce è lamentevole, ſimile all'urlo.

Il ſuo fiele è proprio per conſumar le cateratte degli occhi.

Ulula ab ululare, urlare; perche la voce di queſt'Uccello è una ſpezie di urlo.

Umbilicus marinus.

Umbilicus marinus.
Bellericus marinus.
Concha Venerea.
Belliculus marinus.

E'la coperta del Nicchio di una ſpezie di chiocciola di Mare, chiamata da Rondelet *Cochlea calata*, e che aſſai ſpeſſo ſi vede nel Mare Mediterraneo. Queſta coperta è una ſpezie di Nicchio, o ſchiena piana, larga circa come un danajo, o più larga; imperocchè ve n'ha di differenti grandezze, quaſi rotonda, o un poco bislunga, fiſſa, incavata in cucchiajo, e colla figura in certo modo di un'umbilico, liſcia al tatto, rilucente; di color dorato, e bianco di ſopra, roſſiccio ſcuro di ſotto, ed alle volte affatto bianco. Naſce attaccata ad una dell'eſtremità della chiocciola. Quando queſt'inſetto marino vuol prendere il nodrimento, ſpigne, e laſcia la ſuddetta coperta; ma quando ne ha baſtevolmente, ſe la tira appreſſo, e chiude così eſattamente il ſuo nicchio, che l'acqua del Mare non può in verun modo entrarvi. Trovaſi l'Umbilico marino ſulle rive del Mare.

E'aperitivo, riſolutivo, alcalico, diſeccante, proprio per provocar l'orina, per ammollire, e levar le oſtruzioni, per raddolcire gli umori acri del corpo, per fermare i fluſſi di ſangue, e le diaree. La doſe è da mezzo ſcropolo ſino a due ſcropoli. Si adopra altresì eſternamente in alcuni unguenti aſtringenti.

Il nome di queſta coperta viene dalla ſua figura ſimile a quella di un umbilico.

Umbla.

Umbla. E'una peſce di Fiume fatto come una Trota. La ſua bocca è grande, guernita di denti, la ſua teſta contiene delle pietruzzole. La ſua ſchiena, e i ſuoi fianchi ſono di color di roſa. Il ſuo ventre è bianchiſſimo; mangia dei peſciolini; è ottimo a mangiare.

E'aperitivo, e riſolutivo.

Unicornu minerale.

Unicornu minerale.
Cornu foſſile.
Dens Elephanti putrefactus.
Ebur foſſile.
Unicornu foſſile.
Lithomarga alba.
Lapis Ceratites.
Lapis Arabicus.

E'una pietra, la quale ha il colore, e la pulitezza di un corno, e talvolta eziandio la figura; il che potrebbe far credere a'Naturali, che foſſe un corno impietrito; ma ſi ritrova per l'ordinario sì grande, e sì groſſo, che non è probabile, che verun animale l'abbia prodotto. La ſua ſoſtanza eſteriore è dura come il corno, gialliccia, o di color di cenere, o bruna, ma di dentro è tenera, midolloſa, ſalda, o poco poroſa, che può romperſi, liſcia al tatto, bianca;

che s'attacca alla lingua, come la terra ſigillata. Credeſi che la ſua origine venga dalla midolla di rupe, ch'è ſtata diſciolta, o ammollita da alcune acque, e portata in molti luoghi, dov'ella s'è condenſata, dopo aver preſe differenti figure, giuſta le matrici della terra, che ha incontrate; imperocchè ſe ne veggono molte ſpezie, le quali non ſono differenti, che in figura, ed in colore eſteriore. Hanno altresì qualche volta un'odore aſſai grato; ma per l'ordinario non hanno alcun odore. Se ne trova in Italia, e in molti luoghi della Germania.

Dee ſcegliersi queſta pietra bella; bianchiſſima di dentro, midolloſa, che poſſa romperſi, che s'attacchi alla lingua. Si ſepara dalla ſua parte eſteriore, e ſi adopra nella Medicina il di dentro.

Ella è aſtringente, diſeccante, alcalica, propria per fermare le diarree, i fluſſi di ſangue. Credeſi buona per reſiſtere al veleno, per l'epileſſia. La doſe è da mezzo ſcropolo ſino a mezza dramma. Si adopra altresì eſternamente per detergere, e diſeccare le ulcere vecchie, per fortificare gli occhi, adoprata ne' collirj.

Unifolium.

Unifolium. Dod. Brunf.
Monophyllon. Ger. Ray. Hiſt.
Lilium convallium minus. C. B.
Unifolium, ſive Ophris unifolia. I. B.
Monophyllon, ſive Unifolium. Park.
Henophyllus, vel Monophyllum. Geſn. Hort.
Smilax unifolia humillima. Pit. Tournef.

E' una ſpezie di Smilace, ovvero una Pianta baſſa, che getta un picciolo fuſto, lungo circa come il dito, ſottile, che non produce nel ſuo principio, che una ſola foglia, quaſi così larga come quella dell'Ellera, aguzza, nervoſa; ma a miſura, che queſto fuſto creſce, vi naſce una, o due altre foglie della medeſima figura, ma più picciole. I ſuoi fiori ſono piccioli, bianchi; ciaſcheduno è compoſto di cinque foglie diſpoſte in roſa, di un'odor debole, o ſenza punto di odore. Quando è paſſato queſto fiore, gli ſuccede una picciola coccola ſferica, molle, roſſa nella ſua maturità, che racchiude ſotto la ſua pelle alcuni ſemi della medeſima figura. La ſua radice è minuta, fibrata, bianca, ſerpeggiante, che ha un poco di dolce al guſto. Queſta Pianta naſce ne' Boſchi, ne' luoghi ombroſi, col mughetto. Ella fioriſce in Maggio, o in Giugno.

E' vulneraria; la ſua radice è ſtata ſtimata da alcuni buona contra i bubboni peſtilenziali, data in polvere nel principio della malattia al peſo di una dramma.

Unifolium: perche queſta Pianta non produce, che una foglia nel ſuo principio.

Monophyllon ex μόνος ſolus, & φύλλον folium; come chi diceſſe Pianta, che ha una ſola foglia.

Upupa.

Upupa, in Italiano, Bubbola.

E' un Uccello un poco più groſſo di una Quaglia, di color di cenere, e nero. La ſua teſta è adornata di un fiocco, o ſpezie di creſta, compoſta di molte penne; il ſuo becco è lungo, nero, un poco incurvato abbaſſo; il ſuo collo è corto; la ſua coda è grande; le ſue gambe ſono corte. Abita ne' Boſchi, e nelle Montagne; ripoſa ſulla terra più che ſugli Alberi; cerca i ſepolcri; vive di vermi, di moſche, di eſcrementi. Fa il ſuo nido collo ſterco umano ne' buchi degli edifizj vecchi, delle Torri. La ſua carne è buona per la colica.

Diceſi che *Upupa* venga dal verſo, che fa queſt'Uccello *Pupu*.

Uranoſcopus.

Uranoſcopus. I. Jonſt.
Draco. Rondel.
Draco marinus. Aldrov.
Draco Maſſilienſe.

E' un peſce di Mare lungo circa un piede, quaſi rotondo, ricoperto di una pelle bigia bianchiccia, dura, pulita, che ſi leva facilmente dal ſuo corpo. La ſua teſta è groſſa, larga, oſſoſa, armata di due aghi, le punte de' quali ſono rivolte verſo la coda. Non ha moſtaccio; ma la bocca è grande, e collocata differentemente da quelle degli altri peſci; imperocchè è ſulla ſua fronte fra i ſuoi occhi. I ſuoi denti ſono piccioli; la ſua lingua è corta, e larga; la ſua coda è larga. Si nodriſce di peſciolini. Si trova ſulle rive ne' luoghi fangoſi. E' sì vivace, che quando è ſtato ſcorticato, e votato delle ſue interiora, ancora ſi muove. La ſua carne è facile a digerire; ma il ſuo guſto, e il ſuo odore non ſono grati. I Villani ne mangiano aſſai.

Il ſuo fiele è proprio per detergere, e per conſumare le cateratte, e le altre impurità degli occhi. Alcuni pretendono, che Tobia ſi ſerviſſe di queſto rimedio per nettarſi gli occhi, quando ricuperò la viſta.

Uranoſcopus ab οὐρανὸς, *Cælum*, *&* σκοπέω *intueri*, come chi diceſſe peſce, che rimira il Cielo. Queſto nome gli è ſtato dato a cagione, ch'egli ha naturalmente gli occhi rivolti verſo il Cielo.

Urina.

Urina, ſeu lotium, in Italiano, Orina.

E' un liquore carico di molto ſale volatile, ch'ella ha diſciolto, circolando nel ſangue. Non ci ſerviamo ſpeſſiſſimo nella Medicina dell'orina dell'Uomo. Quelle di un giovanetto, che ſia ſano è da preferirſi alle altre.

E' inciſiva, attenuante, riſolutiva, deterſiva; leva le oſtruzioni, diſſipa i vapori, allegeriſce, e riſana la gotta; rilaſſa il ventre, diſecca la rogna. Si adopra eſternamente, ed internamente. Si prende in numero di cinque, o ſei oncie per ogni doſe, mentr'ella è affatto recente.

Urina ab οὐρέω, *meio*, io orino; *vel ab* ὄυρος, *ſerum*, perche l'orina è una ſierosità.

Urogallus.

Urogallus. I. Jonſt.
Tetrao. Ariſtotel.

E' una ſpezie di Fagiano, ovvero un'Ucello, di cui due ſono le ſpezie, una grande, e una picciola. Quella della prima ſpezie è grande come un Gallo d'India; ha la teſta nera, il becco corto, il collo lungo quaſi un piede; le ſue penne ſono di colore nericcio, e roſſiccio.

Quello della ſeconda ſpezie è chiamato *Phaſianus montanus*: Fagiano di monte, e più picciolo dell'altro.

Abitano queſti Uccelli ne' Paeſi Settentrionali. Diceſi che ſtieno naſcoſti nel Verno due, o tre meſi ſotto la neve. Sono ottimi a mangiare.

Il loro graſſo è ammolliente, riſolutivo, fortificante, nervale.

Urogallus ab uro, abbrucio, *&* *Gallus*, Gallo, perche queſt'Uccello, che raſſomiglia ad un Gallo, è così caldo, che ſta, per quello, che ſi dice, molti meſi nella neve ſenza riceverne verun pregiudizio.

Urſus.

Urſus, in Italiano, Orſo.

E' un'animal groſſo quadrupedo, ſalvatico, difforme, ſpaventevole, feroce, crudele, alto per l'ordinario come un Aſino, ma ve n'ha di aſſai più grandi. Il ſuo corpo è groſſiſſimo, e maſſiccio, che lentamente ſi muove. La ſua pelle è groſſa, e coperta di un brutto pelo. Il ſuo moſtaccio è lungo; i ſuoi denti ſono merlati; i ſuoi occhi ſono vivaci; le ſue gambe ſono groſſe; i ſuoi piedi raſſomigliano a mani; le ſue dita ſono guernite di ugne adunche, forti, e robuſte. Queſt'animale è aſſai flemmatico, ma ha però molta forza. Ritrovaſi in Polonia, in Germania, in Lituania, in Norvegia, e negli altri Paeſi Settentrionali. Abita ne' luoghi montani. Si nodriſce di erbe, di frutti, di radici. Divora gli animali, che può cogliere. Dorme molte ſettimane ſenza riſvegliarſi. Egli è aſſai libidinoſo, e pericoloſo principalmente per le Femmine; imperocchè le ſeguita, e va a cercarle nel loro letto, dove no fa morire alcuna di ſpavento.

Contiene molto ſal volatile, ed olio.

Il ſuo graſſo attenua, diſcute, ammolliſce, riſolve, forti-

fortifica. E' proprio per le fluſſioni di Cattarro, per l'ernie, per la ſciatica, per le contuſioni; ſe ne ungono le parti ammalate.

Il ſuo fiele è proprio per l'epileſſia, per l'aſima, preſo internamente. La doſe è da due goccie ſino ad otto. Si adopera altresì eſternamente per nettare le ulcere vecchie.

Urſus ab urere, abbruciare; perche queſt'animale è libidinoſo, ed ardente per la copula.

Urtica.

URtica, in Italiano, Ortica.

E'una pianta, di cui veggiamo tre ſpezie principali.

La prima è chiamata

Urtica major. Brunf. Fuch.
Urtica urens maxima. C. B. Pit. Tournef.
Urtica major vulgaris. I. B. Ray. Hiſt.
Urtica major vulgaris, & media ſylveſtris. Park.

In Italiano, Ortica.

Ella getta de'fuſti all'altezza di tre piedi, quadrati, rotondi, ricoperti di un un pelo pungente, voti, ramoſi, veſtiti di foglie oppoſte, bislunghe, larghe come quelle della Meliſſa, aguzze, merlate ne'loro contorni, guernite di peli pungenti, ed ardenti attaccate a code. I ſuoi fiori naſcono nelle cime de'fuſti, e de'rami, nelle aſcelle delle foglie, diſpoſte a quattro a quattro, come in croce, ad ogni paro di foglie. Ciaſcheduno di eſſi ha molti ſtami ſoſtenuti da un calice con quattro foglie, di color erboſo. Queſti fiori non laſciano verun ſeme dopo loro.

Diſtinguonſi le Ortiche in maſchio, ed in femmina. L'Ortica maſchio produce ſopra piedi, che non fioriſcono, delle caſſettine aguzze, formate in ferro di pica, ardenti al tatto. Ciaſcheduna contiene un ſeme ovato, e piano. L'Ortica femmina non produce, ſe non fiori, e non ha verun frutto.

La radice dell'Ortica è fibrata, ſerpeggiante in largo, di color gialliccio.

Queſta Pianta è qualche volta roſſiccia ne'ſuoi fuſti, e nella ſua radice. Chiamaſi allora *Urtica rubra*.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Urtica minor. Ger. Ray. Hiſt.
Urtica minor annua. I. B.
Urtica minor urens C. B. Pit. Tournef.
Urtica urens minima. Dod.

Ella getta de'fuſti all'altezza di mezzo piede, talvolta di un piede, aſſai groſſi, quadrati, duri, ramoſi, pungenti, meno diritti da quelli della precedente. Le ſue foglie naſcono oppoſte come a due a due; più corte, e più ottuſe di quelle dell'altra ſpezie, e merlate, ardentiſſime al tatto, di color verde bruno, attaccate a code lunghe. I ſuoi fiori, e i ſuoi ſemi ſono ſimili a quelli della grande Ortica. La ſua radice è ſemplice aſſai groſſa, bianca, guernita di fibre.

La terza ſpezie è chiamata

Urtica prima. Matth. Lac.
Urtica urens prior. Dod.
Urtica Romana. Ger. Park.
Urtica ſylveſtris, ſive Romana officinarum ſemine lini. Ad.
Urtica urens pilulas ferens 1. *Dioſcoridis, ſemine lini*. C. B. Pit. Tournef.
Urtica Romana, vel maſcula. Lab.
Urtica Romana, ſive mas cum globulis. I. B. Ray. Hiſt.

Ella getta un fuſto all'altezza di quattro, o cinque piedi, rotondo, voto, ramoſo: le ſue foglie ſono larghe, aguzze merlate ne'lor contorni, ricoperte di un pelo ruvido, pungente, ed ardente; il quale cagiona molto dolore, quando ſi toccano. I ſuoi fiori ſono piccioli. Succedono loro de'globuli, o piccioli frutti, rotondi, groſſi come piſelli, con picciole punte all'intorno, compoſti di molto caſſettine, le quali s'aprono in due parti, e racchidono un ſeme ovato, aguzzo, liſcio al tatto, come quello del lino. La ſua radice è fibrata, gialliccia.

Le Ortiche naſcono ne'luoghi incolti, ſabbinoſi, nelle ſiepi, intorno alle muraglie, ne'Giardini. Contengono molto ſal eſſenziale, ed olio.

Sono inciſive, deterſive, aperitive. Attenuano la pietra delle reni, e della veſcica; provocano i meſtrui alle Femmine. Sono proprie per l'aſima, per la peripneumonia; fermano il ſangue del naſo, mettendone del ſugo nelle nari. Reſiſtono alla cancrena, peſte, ed applicate ſulla parte ammalata.

Urtica ab urere, abbruciare; perche l'Ortica è ricoperta di un pelo finiſſimo, rigido, ed aguzzo; il quale s'attacca alle dita di chi la tocca, e penetrandovi ſa ſopra i ſuoi nervi la medeſima impreſſione di dolore, che ſe la parte aveſſe toccato del fuoco.

Urtica marina.

URtica marina, in Italiano, Ortica marina.

E'un peſciolino molle, acquoſo, lentiſſimo nel ſuo moto. Ve n'ha di molte ſpezie, le quali ſono differenti per le loro figure, e fra le altre quella, che i Naturali hanno chiamata *Pudendum marinum*, a cagione della ſua raſſomiglianza alla parte naturale di una Femmina. Hanno tutte la bocca collocata in mezzo del loro corpo, guernita all'intorno di denti minuti, formati in guiſa di cornetti; ma non ſi trova apertura per li loro eſcrementi. Elleno li fanno uſcire per la bocca. Queſto peſce è buono a mangiare. Contiene molto ſal volatile, e fiſſo, ed olio.

Egli è molto aperitivo; ferma le diarree.

Urucu.

URucu. G. Marcgr. G. Piſon.
Achiolt Indorum.
Bixa Americana. Oviedi. Cluſii.

E' una paſta ſecca, ovvero un'eſtratto cavato per infuſione, e macerazione da'ſemi contenuti nel guſcio di un'Albero coltivato in tutte l'Iſole dell'America, che chiamaſi comunemente *Rocou*, e fra gl'Indiani, e Salvatici *Urucu*, *Achiolt*, *Corbehua*. Queſt'Albero è di mediocre grandezza; getta dal ſuo piede molti fuſti, diritti, ramoſi, ricoperti di una buccia ſottile, unita, che ſi piega, fleſſibile, bruna di fuori, bianca di dentro. Il ſuo legno è bianco, facile a rompere. Le ſue foglie ſono collocate alternatamente, grandi, larghe, aguzze, liſcie, di un bel verde, avendo di ſotto molti nervi di colore tra il roſſo, e il giallo. Queſte foglie ſono attaccate a code lunghe due, o tre dita. I ſuoi rami producono due volte l'anno nelle loro cime de'mazzetti, compoſti di molte picciole teſte, o bottoni, di color bruno tra il roſſo, e il giallo. Queſti bottoni s'aprono in alcuni fiori di cinque foglie, diſpoſte in roſa, grandi, belli, di un roſſo ſmorto, tendente all'incarnato ſenza odore, e ſenza guſto. Queſto fiore è ſoſtenuto da un calice di cinque foglie, le quali cadono a miſura, che s'apre il fiore. Nel mezzo di queſto fiore v'ha una ſpezie di fiocco, compoſto di un gran numero di ſtami, o fila gialle nella lor baſe, e di un roſſo porporino nella lor parte ſuperiore. Ciaſcheduno di queſti ſtami è terminato da un corpicciuolo bislungo, bianchiccio, con un ſolco, ripieno di una polvere bianca. Il centro del fiocco è occupato da un piccolo embrione, il quale è fortemente attaccato ad un gambo, ch'è fatto in ſottocoppa, ed incavato leggiermente in cinque parti. Queſto gambo ſerve di ſecondo calice al fiore in luogo del primo, che cade, com'è ſtato detto. Queſt'embrione è ricoperto di peli fini gialliccì, ed ha in capo una ſpezie di piccola tromba feſſa in due labbra nella ſua parte ſuperiore. Creſcendo, diventa un baccello, o un frutto bislungo, ovato, aguzzo nella ſua eſtremità, piano ſu i lati, colla figura appreſſo poco di un mirabolano, lungo un dito, e mezzo, o due dita, di color tanè, compoſto di due guſci, armati di punte, di un roſſo carico, meno pungenti di quelle della caſtagna, della groſſezza di una groſſa mandorla verde. Queſto frutto maturando diventa roſſiccio, e s'apre nella punta in due parti, le quali racchiudono circa ſeſſanta grani, o ſemi diviſi in due ordini. Queſti grani ſono della groſſezza di un groſſo acino di uva, di figura piramidale, attaccati, ed ordinati gli uni cogli altri con picciole code da una pellicella ſottile liſcia, rilucente, la qual è ſteſa in tutta la cavità da ciaſcheduno de'guſci. Queſti medeſimi grani ſono ricoperti di una materia umida, che s'attacca molto alle dita, quando ſi tocca anche colla maggior cautela, di un belliſſimo color roſſo, di un odore aſſai forte. Il ſeme ſeparato da queſta materia roſſa è duro, di color bianchiccio, tendente a quello del corno. Non ſe gli attribuiſce alcuna virtù medicinale.

V'ha ancora un'altra ſpezie di queſt'Albero, che non è differente dalla prima, ſe non per quello, che il ſuo frutto non è ſpinoſo, ed è più difficile ad aprire.

La

La ricolta ſi fa due volte l'anno, a S. Giovanni, ed a Natale. Si conoſce, che il baccello è maturo, quando s'apre da ſe medeſimo ſull'Albero; allora ſi coglie, e ſe ne prepara la paſta, o l'eſtratto nella ſeguente maniera.

Si cavano dal baccello i grani, e tutto ciò, che li circonda. Si peſtano con peſtelli di legno in certe barchette, che ſono tronchi di Alberi incavati. Si getta ſopra dell'acqua in ſufficiente quantità, affinchè la materia poſſa bagnarſi. Si laſcia in macerazione per otto giorni, affin di dare il tempo all'acqua di diſciorre, e di ſeparare la ſoſtanza roſſa, ed umida, ch'è aderente a grani. Si fa poſcia paſſare il liquore per un vaglio del Paeſe, chiamato *Hibichet*. Egli è fatto di giunco da' Salvatici, ed i buchi ne ſono quadri. Vi ſi laſcia paſſare la feccia pel corſo di ventiquattr'ore, indi ſi mette la ſeconda volta in una barchetta, che ſi copre con tutta diligenza, e vi ſi laſcia fermentare, e riſcaldare per otto giorni, affinchè qualche porzione della materia roſſa, che potrebbe eſſer reſtata co' grani poſſa più facilmente ſtaccarſi, ed eſſere eſtratta. Perciò ſi verſa nuova acqua ſulla materia, o ſi fa paſſare per l'*Hibichet*; indi meſcolatala colla tintura precedente ſi paſſa il tutto per un vaglio di crine, affinche non vi ſia rimaſta qualche ſporcizia. Si verſa poſcia il liquore in caldaje di rame, e ſi fa bollire. Getta molta ſchiuma. Queſta ſchiuma è l'*Urucu*, ſi raccoglie con diligenza, e ſi mette in una caldaja, che ſi chiama *batterie* per eſſervi ridotta in eſtratto, o in paſta tale, che ſi ſpediſce in Europa. Si dà a queſta paſta la forma, che ſi vuole. E'da notare, il liquore getta ſempre della ſchiuma, fin che contiene dell'*Urucu*. Indi non reſta altro, che un'acqua di color tra il roſſo, e il giallo, che ſerve ſolamente ad eſſer gettata ſu nuovi ſemi, che vogliono bagnarſi.

Queſt'è la maniera di fare l'*Urucu* ordinario; me ſe ne può preparare di più bello, contentandoſi di ſtroppicciare i grani fra le mani nell'acqua per ſepararne la ſoſtanza roſſa, ſenza peſtarli. Si avrà allora meno eſtratto, perche la parte groſſolana de'grani non vi ſarà; ma ſarà più puro, e più colorito; ſarà altresì molto più caro. La maniera di cuocerlo ſarà ſimile alla precedente.

Gli Operaj, che lavorano queſta manifattura patiſcono mal di teſta; il che può attribuirſi all'odor forte del ſeme dell'*Urucu*, e all'infuſioni, e maceroni, che accreſcendo ancora queſt'odore, lo rendono più diſaggradevole.

Biſogna ſceglier la paſta dell'*Urucu* ſecca, di color roſſo aſſai carico, di un'odore ſimile a quello della Viola. Si preferiſce quella, che capita dall'Iſola di Cayenna come la migliore, e la meglio preparata. I tintori ſe ne ſervono; ſe ne meſcola nella cera, per darne un color giallo più carico; alcuni la fanno entrare nella compoſizione della Cioccolata.

L'*Urucu* fortifica lo ſtomaco; ferma le diarree, ajuta la digeſtione, e la reſpirazione; promuove l'orina. La doſe è da uno ſcropolo fino a una dramma.

Quando un pannolino è ſtato macchiato d'*Urucu*, è difficiliſſimo lo ſcancellarne la macchia, ſopratutto quando v'è ſtato del meſcuglio di olio. Il Sole è più capace di portarla via, che tutti i ranni; e ciò, ch'è da notare ſi è, che un pezzo di pannolino macchiato d'*Urucu* è capace di macchiare tutti i panolini di un ranno.

Ho cavata queſta deſcrizione non ſolamente da due Autori celebri G. Piſon, e Marcgravio, ma altresì dal Fratello Yon valente Speziale de'RR. PP. Geſuiti nel Forte di S. Pietro nella Martinica. Queſto Padre eſſendo ſtato ne'luoghi dove naſce l'*Urucu*, e dove ſi prepara, m'ha inviata una deſcrizione eſatta di queſt'Albero, e l'ha accompagnata con alcuni de'ſuoi frutti ſecchi co' loro ſemi, e la maniera di prepararli, come l'ha veduto fare agl'Indiani.

Urus.

Urus; è una ſpezie di Toro, o di Bue ſalvatico aſſai grande. Le ſue corna ſono corte, groſſe, nere; la ſua teſta è groſſa, larga; la ſua pelle è ricoperta di un pelo groſſo, duro, e ruvido, di color roſſiccio, e nericcio. Ritrovaſi queſt'animale nella Polonia, nell'Ungheria; ne'Boſchi, ſulle Montagne. Ha una forza così grande, che ſradica degli Alberi facilmente colle ſue corna. E'ferociſſimo, e pericoloſo. La ſua carne è eccellente a mangiare.

Le ſue corna ſono buone per l'epileſſia, per reſiſtere al veleno, per fermare le diarree.

Urus ab ὄρος *Mons*; perche queſt'animale ſi ritira ordinariamente ſulle Montagne.

Uſnea humana.

Uſnea humana. E'una piccola ſchiuma, verdiccia, alta due, o tre linee, ſenza odore, di un guſto un poco ſalſo, che naſce ſopra i cranj de'cadavori di Uomini, o di Femmine, che ſono ſtati per lunghiſſimo tempo eſpoſti all'aria. Trovaſi queſta Pianterella principalmente in Inghilterra, in Irlanda ſu i crani degli Uomini, che ſono ſtati appeſi alle forche; imperocchè ſi uſa diligenza, che le loro membra ſtieno così ben unite col filo di ferro, che le loro oſſa reſtino per molti anni, dapoichè la carne ſia ſtata affatto conſumata dalla putredine, e dall'aria.

Naſce altresì talvolta dell'Uſnea ſulle oſſa de'cadaveri umani, che ſono ſtati per lungo tempo eſpoſti all'aria, ma non è ſtimata così buona, come quella del Cranio.

L'Uſnea umana contiene molto ſal volatile, ed olio. Ella non bolle cogli acidi.

E'aſſai aſtringente, propria per fermare il ſangue del naſo meſſa nelle nari. Può altresì ſervire internamente per l'epileſſia. Se ne mette nelle polveri di ſimpatia.

L'Uſnea delle Piante è propriamente un piccolo moſcolo, che naſce ſugli Alberi; ma è ſtato dato queſto nome al Noſtoc, il quale è una zolla raſa, o un moſcolo verdiccio, di cui ho parlato a ſuo luogo.

Uva marina.

Uva marina. E' un'Inſetto marino, che può metterſi fra le ſpezie delle chiocciole. La ſua figura è bislunga, ſenza forma, tutta ricoperta di coccie roſſe, e turchine, che in certo modo rappreſentano dell'Uva. Il ſuo moto è lento. Ha due corna ſulla teſta come la chiocciola. Trovaſi qualche volta queſt'Inſetto ſulle rive del Mare, ma di rado.

V'ha un'altra ſpezie d'*Uva Marina*, che proviene dalle uova di Seppia, che ſi ranunano, e ſi conglutinano inſieme in forma di grappolo di uva, e ſono tinte in nero dal liquore, ch'eſce dalla Seppia.

Amendue queſte ſpezie ſono riſolutive, peſte, ed applicate.

Uva Urſi.

Uva Urſi. Cluſ. Hiſp. Pit. Tournef.
Vaccinia Urſi. Ger.
Radix Idæa putata, & Uva Urſi. I. B. Ray. Hiſt.
Uva Urſi. Galeni. Cluſio. Park.
Vitis Idæa, foliis carnoſis, & veluti punctatis; ſive Idæa radix Dioſcoridis. C. B.

E'un Arboſcello baſſo, che raſſomiglia alla *Vitis Idæa*; ma le ſue foglie ſono più groſſe, bislunghe, rotonde, ſimili a quelle del Boſſo, più ſtrette, rigate da due lati, nervoſe, di un guſto aſtringente, accompagnato di amarezza. Queſte foglie ſono attaccate a'rami legnoſi, lunghi un piede, coperti di una buccia ſottile, e facile a levare. I ſuoi fiori naſcono in grappoli nelle cime de'rami, di color roſſo. Quando ſono paſſati, ſuccedono loro delle coccole quaſi rotonde, molli, roſſe. Ciaſcheduna racchiude cinque oſſiccini meſſi per l'ordinario in coſta di popone, rotondi ſulla ſchiena, piani nelle altre parti. Queſte coccole hanno un guſto ſtitico. L'*Uva Urſi* naſce ne'Paeſi caldi, come in Iſpagna.

Le ſue foglie, le ſue coccole, e la ſua radice ſono aſſai aſtringenti.

Uva Urſi, perche le coccole di queſta Pianta raſſomigliano all'Uva, e gli Orſi ne mangiano.

Vulneraria.

Vulneraria ruſtica. I. B. Pit. Tournef.
Loto affinis Vulneraria pratenſis. C. B.
Anthyllis leguminoſa. Ger. Ray. Hiſt.
Anthyllis leguminoſa vulgaris. Park.

E' una Pianta, che getta de' fuſti all' altezza di circa un piede, ſottili, rotondi, velluti, un poco roſſicci, incurvati. Le ſue foglie ſono meſſe a due a due per ordine lungo una coſta, ſimili a quelle della *Galega*, ma un poco più midolloſe, vellute di ſotto, e tendenti al bianco, gialle, verdiccie di ſopra, di un guſto dolce, accompagnato di acrezza. Quelle, che ſoſtentano i fiori nelle cime de' rami ſono più larghe dell'altre, e membranoſe. Naſcono i ſuoi fiori nelle cime de' rami, diſpoſti in mazzetti, leguminoſi, gialli; ciaſcheduno è ſoſtenuto da un calice fatto in canna gonfia, lanuginoſa, argentina. Quando è paſſato il fiore, queſto calice ſi gonfia ancora di più, e diventa una veſcica, che racchiude una caſſettina membranoſa, ripiena per l'ordinario di un ſeme. La ſua radice è lunga, diritta, legnoſa, nericcia, di un guſto leguminoſo. Naſce queſta Pianta ne' luoghi montani, ſecchi, ſabbionoſi. Contiene molt'olio, ſal eſſenziale mediocremente.

E' deterſiva, vulneraria, propria per guarire le piaghe, per fortificare.

Vulneria a Vulnere, piaga, perche queſta Pianta è propria per guarir le ferite.

Vulpecula marina.

Vulpecula marina. Bellonii. Jonſt.
Simia marina. Bellon.
Alopecias. Oppiani. In Italiano, Volpe marina.

E' un gran peſce di Mare, che gli Autori hanno meſſo nel genere de' Cetacei, cartilaginoſi non piani, che chiamanſi *Galeodi*. I caratteri principali di queſti peſci conſiſtono nell'aver ciaſcheduno due fegati, cinque ſquame da ogni lato, e delle punte pendenti all'ali, che ſono ſotto il ventre da i lati dell'umbilico a maſchi. La differenza ſpecifica della Volpe marina ſi prende dalla ſua coda, che rappreſenta una vera falce. Queſto peſce creſce aſſai grande, a tal ſegno, che talvolta peſa ſino cento libbre. Ne fu tagliato uno nell'Accademia Reale delle Scienze nel meſe di Giugno 1667. Egli era lungo otto piedi, e mezzo, e la maggior ſua larghezza verſo il ventre era di quattordici pollici. Quanto alla ſua figura egli s'allargava dalla teſta fino al ventre; poi ſi riſtringneva fino al ſito, dove terminerebbe la coda di un' altro peſce; ma ivi cominciava la ſua, la qual era quaſi così lunga come tutto il rimanente del corpo, fatta in maniera di falce incurvata verſo il ventre. Aveva una gran creſta alta ſulla metà della ſchiena, ed una piccola verſo la coda; tre ali da ogni parte; quella dinanzi era grande, lunga quindici pollici, e larga cinque nella ſua baſe; rappreſentava l'ala di un Uccello pennuto; quella di mezzo era di mediocre grandezza. Ella era collocata a lato dell'umbilico, ed aveva una punta pendente; la terza collocata preſſo alla ſua coda era piccoliſſima. La ſua pelle era liſcia, e ſenza ſquame; le creſte, e le ale erano dure, e compoſte di ſpine chiuſe dalla pelle, che le copriva; il ſuo colore era eguale per tutto, di un bigio aſſai bruno, tendente al colore un poco turchino. La ſua teſta altro quaſi non era, che una maſſa di carne, coperta de' muſcoli crotofiti, che avevano più di quattro pollici di groſſezza. Il cranio non era più groſſo del pugno, groſſo ſopra quaſi due dita. Il cervello, che conteneva era piccoliſſimo, molle, e con pochi anfratti. I ſuoi occhi erano più groſſi di quelli di un Bue, ſemisferici, piani dinanzi. Egli aveva cinque ſquame di ogni parte. L'apertura della ſua gola era di cinque pollici armata di due ſorte di denti. La parte diritta della maſcella ſuperiore fino al ſito, dove ſono i canini degli altri animali aveva un'ordine di denti aguzzi, duri, e ſtabili, eſſendo tutti di un ſolo oſſo in forma di ſega; gli altri denti, ch'erano ſull'orlo al reſtante di queſta maſcella, e tutta l'inferiore facevano ſei ordini per tutto, ed erano mobili, ed attaccati a membrane carnute. La loro figura era triangolare, acuta, e la loro ſoſtanza molto meno dura di quella degli altri, che hanno la figura di ſega, principalmente negli ordini di dentro, dov'erano aſſai fragili. La ſua lingua era tutta aderente alla maſcella inferiore, e compoſta di molte oſſa articolate fermamente le une all'altre con una carne fibroſa. Ella era veſtita di una pelle dura, e coperta di picciole punte rilucenti, che la rendevano aſſai aſpra. Queſte punte apparivano col microſcopio traſparenti come il criſtallo, ed avevano tre linee di lunghezza, e una, e mezza di larghezza nella lor baſe. La ſua gola era aſſai larga, e il ſuo eſofago non era meno largo del ſuo ventricolo, nel quale gli Autori dicono, che queſto peſce naſconda i ſuoi figliuolini, quando hanno paura, inghiottendoli, per poſcia rivomitarli. Il ſuo cuore aveva la figura, e la groſſezza di un'uovo di gallina ſenza pericardio, non avendo, che un'orecchio aſſai grande, ed un ſolo ventricolo come tutti gli animali, che non reſpirano. Queſto cuore non aveva pericardio; ma l'aorta era veſtita di una membrana ſimile a quella di un pericardio, che l'involgeva in tal guiſa, ch'ella non l'era unita, nè attaccata, ma gallegiava all'intorno; il ſuo fegato occupava tutta la lunghezza della parte diritta del ventre; egli era diviſo in due lobi, ed è probabilmente ciò, che ha fatto dire agli Autori, che queſta ſpezie di peſce ha due fegati. La Volpe marina ſta per l'ordinario ne'luoghi pantanoſi, e fangoſi. Mangia de'peſci, delle Piante; è aſſai carnuta, e ſe le trova in molti luoghi del graſſo di più di un pollice di groſſezza. La ſua carne è di aſſai buon guſto. Contiene molto ſal volatile, ed olio, poco ſal fiſſo.

Il ſuo graſſo è ammolliente, e riſolutivo.

Vulpecula a Vulpe, Volpe, perche gli Antichi hanno creduto, che queſto peſce aveſſe qualche ſimilitudine alla Volpe; ma non pare da queſta deſcrizione, ch'egli ne abbia.

Alopecias ab ἀλώπηξ; Vulpes, Volpe.

Vulpes.

Vulpes, in Italiano, Volpe.

E' un'Animale quadrupedo, ſalvatico, fino, ed aſtuto, il quale in molte coſe raſſomiglia al Cane; ma i ſuoi orecchi ſono più piccioli; la ſua coda è ceſſuta o guernita di molti peli lunghi. Fa la caccia alle Galline, alle Oche, alle Lepri, a'Conigli, a'Gatti ſalvatici, e li mangia, quando può farne preda. Mangia altresì dell'uva nel tempo della vendemmia. Abita ne'Boſchi, preſſo a Villaggi in Francia, in Italia. Contiene molto ſal volatile

La ſua carne è nervale, fortificante.

Il ſuo graſſo è proprio per le convulſioni, per li tremori delle membra; per fortificare i nervi, per riſolvere. Se ne ungono le parti ammalate.

Il ſuo polmone è deterſivo, pettorale, proprio per l'aſima.

Il ſuo fegato, e la ſua milza ſono ſtimati propri per le durezze del fegato, e della milza.

Il ſuo ſangue ſeccato è aperitivo, e proprio per la pietra, per la renella.

Vultur.

Vultur. In Italiano, Avoltojo. E' un Uccello grande di rapina, la cui figura è ſimile a quella dell'Acquila; il ſuo colore è cinerizio, o bruno; il ſuo becco è groſſo, forte, robuſto, incurvato; i ſuoi piedi ſono grandi, guerniti di ugne; ſi nodriſce di carne di cadaveri. Ve n'ha di molte ſpezie. Naſcono nella Scizia, e ſulle Montagne del Reno, e del Danubio. Queſt' Uccello contiene molto ſal volatile, ed olio; la ſua pelle è bella, e ricercata.

Il ſuo graſſo è ammolliente, riſolutivo, fortificante.

La ſua carne mangiata è buona per l'epileſſia, per la emicrania.

Alcuni tengono, che l'odore de'ſuoi eſcrementi ſia capace di cagionare la ſconciatura ad una Femmina gravida.

Vultur quaſi Voltur a volando.

Vulvaria.

Vulvaria. Caſt. Tab. Lugd.
Atriplex fœtida. C. B. I. B.
Atriplex olida. Ger.
Atriplex olida, ſive ſylveſtris fœtida. Park.
Atriplex puſilla olida, hircina, vulvaria vocata, garum olens. Lob.
Atriplex canina, & blitum fœtidum. Trag.
Garoſmum. Dod.
Chenopodium fœtidum. Pit. Tourneſ.

E' una ſpezie di *Chenopodium*, o una Pianterella, che getta de' fuſti alla lunghezza di circa un piede, ramoſi, diſteſi a terra, veſtiti di foglie ſimili in figura, ed in colore a quelle dell'*Atriplex*, ma molto più picciole. Il ſuo fiore è con molti ſtami, ſoſtenuti da un calice tagliato fino alla baſe. Quando è caduto queſto fiore, naſce in ſuo luogo un ſeme minuto, quaſi rotondo, e piano, rinchiuſo in una caſſettina, ch'è ſtata formata dal calice. La ſua radice è minuta, fibrata. Tutta la Pianta è aſſai puzzolente. Ella naſce ne' luoghi incolti, ſu i cimiterj, intorno alle muraglie. Contiene molt'olio, e ſal volatile.

E' propria per acchetare, e calmare i vapori iſterici, e per la colica ventoſa. Se ne adopra ne' criſterj, e ne' fomenti.

Vulvaria a Vulva; perche queſta Pianta è buona per la matrice.

Garoſmum a garo, Salamoja di peſce; perche l'odore di queſta Pianta ha qualche raſſomiglianza a quello di una Salamoja di peſce, che ſia aſſai puzzolente, e corrotta.

XANTHIUM.

Xanthium. Dod. Pit. Tourneſ.
Lappa minor, Xanthium Dioſcoridis. C. B.
Xanthium, ſive Lappa minor. I. B. Ray. Hiſt.
Xanthium, ſive Strumaria. Ad. Lob.
Bardana minor. Ger.

E' una Pianta, il cui fuſto creſce all'altezza di un piede, e mezzo, angoloſo, velluto, ſegnato di punti roſſi, ramoſo, che ſi dilata in larghezza. Le ſue foglie ſono aſſai più piccole di quelle della Bardana, verdi, ſimili a quelle del Paſſo di Aſino, tagliato leggiermente, o merlate ne' lor contorni di un guſto un poco acro, tendente all' aromatico. Il ſuo fiore è un mazzetto con fiorellini ſimili a piccole veſciche. Ciaſcheduno contiene uno ſtame, il più delle volte con doppia cima. Queſti fiorellini cadono facilmente, e non laſciano dopo loro verun ſeme; ma naſce ſu' medeſimi piedi, che fioriſcono de' frutti bislunghi, groſſi come piccole ulive, con certe punte, che s'attaccano alle veſtimenta. Ciaſcheduno di queſti frutti è diviſo nella ſua lunghezza in ripoſtigli, i quali racchiudono de' ſemi bislunghi. La ſua radice è piccola, bianca, guernita di fibre aſſai groſſe. Naſce queſta Pianta nelle terre graſſe, intorno alle muraglie, ne' foſſi, da' quali l'acqua ſia ſtata levata. Contiene molto ſale, ed olio. Si adoprano nella Medicina le ſue foglie, e i ſuoi frutti.

E' digeſtiva, riſolutiva. Si adopra interiormente, ed eſteriormente per la rogna, per li tumori ſcrofoloſi, per le ſcrofole.

Xanthium a ξανθος flavus; perche gli Antichi ſi ſervivano di queſta Pianta per tingere i capelli di color giallo; imperocchè queſto colore di capelli, era una volta il più ſtimato.

Xanxus.

Xanxus. E' un Nicchio groſſo, ſimile a quelli, co' quali ſogliono dipingerſi i Tritoni. Gli Olandeſi lo fanno peſcare verſo l'Iſola di Zeilan, o alla Coſta della Peſcheria, dov'è il Regno di Travancor. Quelli, che ſi peſcano ſu queſta Coſta hanno tutti le loro volute dalla deſtra alla ſiniſtra. Se mai ſe ne trovaſſe alcuno, le cui volute foſſero diſpoſte naturalmente dalla ſiniſtra alla deſtra, gl'Indiani lo ſtimerebbono infinitamente, perche credono, che in un *Xanxus* di queſta ſpezie, uno de' loro Dei ſia ſtato obbligato a naſconderſi. Diceſi, ch'è proibito a queſt'Indiani il vendere il *Xanxus* ad altri, che alla Compagnia di Olanda, la quale avendoli con queſto mezzo a buon mercato, li rivende poi a caro prezzo nel Regno di Bengala, dove ſi ſegano per farne de' braccialetti.

Il *Xanxus* contiene molto ſal volatile, ed olio, poco ſal fiſſo.

E' alcalico, aſſorbente, proprio per raddolcire, e fermare gli umori. La doſe è da mezzo ſcropolo ſino a mezza dramma.

Xeranthemum.

Xeranthemum flore ſimplici purpureo majore. H. L. B. Pit. Tourneſ.
Xeranthemum aliud, ſive Ptarmica quorumdam. I. B.
Jacea Oleæ folio, capitulis ſimplicibus. C. B.
Ptarmica altera. Matth. Lugd.
Ptarmica Auſtriaca. Ger.
Ptarmica Auſtriaca. Cluſii. Park. Ray. Hiſt.

E' una Pianta, che getta un fuſto all'altezza di un piede, e mezzo, bianchiccio come quello del *Cyanus*. Le ſue foglie naſcono la maggior parte abbaſſo del fuſto, numeroſe, bislunghe, ſtrette, coperte di ſopra di una lana molle, bianca, di un guſto acerbetto. I ſuoi fiori ſono collocati nelle cime de' ſuoi rami, belli, fatti a raggi, di grandezza mediocre; ciaſcheduno è compoſto di dodici, o quattordici piccole foglie dure, ſecche, aguzze, bianche ſul principio, e poſcia di un colore azzurro porporino. Si conſervano queſti fiori molti anni ſenza diventar vizzi; la qual coſa ha fatto loro dare il nome d'immortali. Quando ſono paſſati, ſuccedono loro de' ſemi guerniti di un capitello di foglie bianche, lanuginoſe. La ſua radice è lunga, diritta, dura, nericcia, guernita di alcune fibre minute. Queſta Pianta naſce ne' luoghi campeſtri. Si coltiva ne' Giardini. Ella contiene mediocremente del ſale, dell'olio, pochiſſima flemma.

E' aſtringente, diſeccante.

Xeranthum a ξηρος ſiccus, & ανθος flos; come chi diceſſe fior ſecco; perche il fiore di queſta Pianta è naturalmente così ſecco, che non diventa vizzo, che difficilmente.

Cluſio ha dato il nome di *Ptarmica* a queſta Pianta, non perch'ella promova lo ſtarnuto, come fa il vero *Ptarmica*; ma perche ha trovato, ch'ella aveva della raſſomiglianza in molte altre coſe al *Ptarmica* di Dioſcoride.

Xiphias.

Xiphias, Gladius.

E' un peſce di Mare, che ha quaſi la grandezza di una picciola Balena. Creſce ſino alla lunghezza di quattordici, o quindici piedi, rotondo, aſſai groſſo dalla parte della teſta; va calando verſo la coda. Il ſuo moſtaccio è lungo circa tre piedi, aguzzo, colla forma di una ſpada. La ſua maſcella ſuperiore è più dura, e oſſoſa dell'inferiore l'una, e l'altra ſono ſenza denti; ma ſono guernite di molte oſſa dure, e ruvide, attaccate al palato, che ſervono alle medeſime funzioni, alle quali ſervono i denti. I ſuoi occhi ſono rotondi, e ſollevati. La ſua pelle non è molto dura; il ſuo colore è bigio ſcuro, argentino, rilucente. Non s'avvicina alle rive. Il ſuo becco gli ſerve di difeſa, ed è aſſai pericoloſo; imperocchè fora un Navilio. Fa la guerra alle Balene; vive di peſci, di aliga. La ſua ſchiena è guernita di molto graſſo, come quella del Porco. Non ſi uſa la ſua carne negli alimenti, perche è difficile a digerire.

Il ſuo graſſo è proprio per ammollire, per riſolvere, per fortificare. Se ne ungono le parti ammalate.

Xiphias a ξίφος *gladius*, perche il moſtaccio di queſto peſce è aguzzo, e tagliente come una ſpada.

Xiphion.

X*Iphion latifolium acaulos odoratum*. Pit. Tournef.
Iris bulboſa latifolia, flore caruleo, & candido. I. B.
Iris bulboſa latifolia, acaulos odora. C. B.
Hyacinthus Poetarum latifolius. Lob.

E' una Pianta, che getta delle foglie lunghe, e larghe, molli, di color verde ſmorto, o bianchiccio. S'alza fra eſſe un gambo, il quale ſoſtiene un fiore ſimile a quello del giglio, di color porporino, o azzurro, o qualche volta bianco, odorifero. Il frutto, che gli ſuccede è altresì della medeſima ſtruttura di quello del giglio. La ſua radice è una cipolla nericcia di fuori, bianca di dentro, compoſta di molte tuniche, di un guſto dolce. Queſta Pianta naſce in Iſpagna, e in molti altri Paeſi caldi.

La ſua radice è ammolliente, riſolutiva.

Xiphion a ξίφος *gladius*, perche le foglie di queſta Pianta hanno in certo modo la figura di un coltello, o di una ſpada.

Xylon.

X*Ylon. Coto. Goſſipium, Cotoneum. Bombax officinarum*. In Italiano, Cotone.

E' una Pianta, di cui due ſono le ſpezie.

La prima è chiamata

Xylon, ſive Goſſipium herbaceum. I. B. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.
Goſſipium, ſive Xylon. Ger.
Goſſipium fruteſcens annuum. Park.
Goſſipium fruteſcens ſemine albo. C. B.

Ella getta un fuſto all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, legnoſo, ricoperto di una buccia roſſiccia, velluta, diviſa in alcuni rami corti. Le ſue foglie ſono un poco men grandi di quelle del Sicomoro, formate come quelle della Vite, vellute, attaccate a code lunghe, guernite di peli. I ſuoi fiori ſono numeroſi, belli, grandi, colla figura di una campana, feſſa ſino alla baſe in cinque, o ſei parti, di color giallo, meſcolato di roſſo, o di porporino. Quando è caduto queſto fiore, gli ſuccede un frutto, groſſo come una nocciuola, il quale fatto maturo s'apre in tre, o quattro parti, o ripoſtigli, e laſcia vedere un fiocco di bambagia bianca come la neve, la quale ſi gonfia pel caldo ſino alla groſſezza di una picciola mela. Racchiude de' ſemi groſſi come piſelli, bislunghi, cotonoſi. Ciaſcheduno contiene una picciola mandorla oleaginoſa, dolce al guſto.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Xylon arboreum. I. B. Park. Ray. Hiſt. Pit. Tournef.
Goſſipium arboreum caule lævi. C. B.

Ella è differente dalla prima in grandezza; imperocchè creſce in Albero, o in Arboſcello, ſino all' altezza di quattordici, o quindici piedi. Le ſue foglie raſſomigliano in certo modo a quelle, ch'eſcono le prime dal Tiglio, tagliato profondamente in tre parti ſenza pelo. I ſuoi fiori, e i ſuoi frutti ſono ſimili a quelli dell'altra ſpezie.

Le due ſpezie di Cotone naſcono in Egitto, in Siria, in Cipro, in Candia, nell'Indie.

Il fior del Cotone è vulnerario.

Il Cotone riſcalda, e diſecca; non ſi adopra, che per le veſtimenta.

Il ſuo ſeme è pettorale, proprio per l'aſima, per la toſſe, per provocare il ſeme, per conſolidare le piaghe; per la diſſenteria, per gli altri fluſſi di ventre, per lo ſputo di ſangue.

Xylon a ξύω, *rado*, perche ſi leva dal frutto di queſta Pianta una bambagia, come ſe ſi radeſſe.

Xyloſteon.

X*Yloſteon*. Dod.
Xyloſteon Pyrenaicum. Pit. Tournef.
Periclymenum rectum fructu rubro, & nigro. I. B. Ray. Hiſt.
Periclymenum Allobrogum. Lob.
Periclymenum rectum fructu rubro. Park.
Peryclimenum Germanicum. Ger.
Chamæceraſus dumetorum fructu gemino rubro. C. B.

E' un' Arboſcello, che raſſomiglia al *Periclymenum*, ma che da ſe medeſimo ſi ſoſtiene ſenz'attaccarſi alle Piante vicine. Getta de' fuſti di groſſezza mediocre. Il ſuo legno è bianco; i ſuoi rami ſono rotondi, veſtiti di una buccia roſſiccia ſul principio, indi bianchiccia, le ſue foglie ſono bislunghe, molle, di un verde bianchiccio, un poco vellute. I ſuoi fiori ſono più piccoli di quelli del *Periclymenum*, bianchi, attaccati a due a due ſopra un medeſimo gambo, formati in canne ſpalancate in campana, e tagliate in quattro, o cinque parti. Queſte canne ſono ſoſtenute da un calice doppio, il quale dappoichè ſono paſſati i fiori, diventa un frutto con due coccole groſſe come picciole ciriegie, molli, roſſe, ripiene di un ſugo amaro, diſaggradevole, e di alcuni ſemi piani, quaſi ovati. Queſt' Arboſcello naſce ne' luoghi montani, come ſu i Pirenei, ne' Boſchi, nel Paeſe degli Svizzeri, in Germania. Il ſuo frutto contiene molto ſal eſſenziale, e fiſſo, ed olio.

Egli è emetico, e purgativo, prendendone tre, o quattro; ma non è punto in uſo nella Medicina.

Xyloſteon a ξύλον, *lignum, &* ὀστέον *os*, come chi diceſſe legno oſſoſo. E' ſtato dato queſto nome a queſta Pianta, perche è ſtato trovato, che il ſuo legno aveva qualche raſſomiglianza ad un' oſſo, o per la ſua durezza, o per la ſua bianchezza.

Xyris.

X*Yris*. Ger.
Xyris, ſive Iris ſylveſtris. Dioſc.
Gladiolus fœtidus. C. B.
Xyris, ſive ſpatula fœtida. Park.
Xyris, vel Iris agria. Dod. Gal.
Spatula fœtida, pleriſque Xyris. I. B. Ray. Hiſt.

E' una Pianta, che getta molte foglie lunghe un piede, e mezzo, o due piedi; più ſtrette di quelle dell' Iride ordinaria, aguzze, di color verde nericcio, rilucente, di un' odor di cimice puzzolente. S' alzano fra queſte foglie molti fuſti di groſſezza mediocre, diritti. Ciaſcheduno ha nella ſua cima un fiore ſimile a quello dell' Iride, ma più piccolo, compoſto di nove foglie, di colore per l'ordinario porporino, alle volte roſſo. A queſti fiori ſuccedono de' baccelli bislunghi, i quali s'aprono maturando, e laſciano vedere de' ſemi rotondi, groſſi come piccioli piſelli, di color roſſo, di un guſto acro, o ardente. La ſua radice ancora tenera non è, che fibroſa, ma ella s'ingroſſa a miſura, che la Pianta s'alza. Ella ha un guſto acro come quello dell' Iride. Queſta Pianta naſce ne' luoghi umidi fra le viti, ne' Giardini. Contiene molto ſale, ed olio.

La ſua radice, e il ſuo ſeme ſono purgativi, idragogi, aperitivi, propri per le convulſioni, per le fluſſioni di catarro, per le oſtruzioni, per l'idropiſia, preſi in decozione. Si adoprano altresì eſteriormente per digerire, per incidere, per attenuare, per riſolvere.

Xyris a ξίφος *gladius, & Iris*, come chi diceſſe Iride, le cui foglie hanno la figura di una ſpada.

Spatula a σπάθη *ex* σπάω, *detrabo*.

YECOLT.

Yecolt. C. Biron. *Yecolt*.

E' un frutto dell'America lungo, ricoperto di molte squame, di color di castagna, e con qualche rassomiglianza alla pina; ma ve n'ha di molte figure, e grandezze. Racchiude una spezie di pruna lunga, che si mangia con gusto. Questo frutto nasce nella nuova Spagna, sopra una Palma di Montagna, chiamata in Latino *Jocoltus Arbor*. Gli Americani la chiamano *Guichele popotli*, ed è quella di cui Gaspare Bauhino parla sotto il nome d'*Arbor fructu nucis pineæ specie*. Quest' Albero getta da una sola radice due, o tre tronchi, i quali producono delle foglie lunghe, strette, grosse, come quelle dell'Iride, ma molto più grandi. Ciascheduno de' suoi fiori è composto di sei foglie bianche, odorifere, disposte in grappoli sospesi ad un gambo.

Le sue foglie sono adoprate a fare un filo sottilissimo, ma assai forte, e di questo filo si fa della tela.

Yga.

Yga, *Juvera*, *Yvoire*.

Sono Alberi del Brasile, da' quali gl'Indiani levano la corteccia intera per farne de' piccioli battelli; ciascheduno de' quali è capace di portare trent' Uomini armati, e più. Questa corteccia è grossa un pollice, lunga trentacinque, o quaranta piedi, larga quattro, o cinque piedi.

ZACCON.

Zaccon. Cast.
Zaccon Hiericuntea, *foliis olea*. I. B.
Prunus Hiericonthica, *folio angusto spinoso*. C. B.

E' una spezie di Pruno straniero, il quale nasce nella pianura di Gerico. Quest' Albero è grande come un Melarancio. Produce delle foglie simili a quelle dell'Ulivo, ma più picciole, più strette, più aguzze, assai verdi. I suoi fiori sono bianchi. I suoi frutti sono grossi come prune, rotondi, verdi sul principio, ma maturando diventano gialli. Ciascheduno racchiude un nocciolo come le prune. Da questi frutti spremesi un'olio.

E' proprio per discutere, e risolvere gli umori freddi, e vischiosi.

E' stato nominato quest'albero *Zaccon*; perche nasce ne' contorni delle Chiese di Zaccheo nella pianura di Gerico.

Zacintha.

Zacintha, *sive Cichorium Verrucarium*. Matth. Pit. Tournefort.
Verruca Chondrilla. Adv.
Cichorium Verrucarium, *sive Zacintha*. Ger. Park.
Cichorium Verrucosum, *sive Zacintha Hieraciis adnumerandum*. I. B. Ray. Hist.
Chondrilla Verrucaria foliis Cichorii viridibus. C. B.
Verrucaria, *Seridis species*. Gesn. Hort.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede, e mezzo, sottili, fungosi di dentro, ramosi. Le sue foglie rassomigliano a quelle della Cicoria salvatica, o a quelle del Dente di Lione, sparse a terra. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami in mazzetti con mezzi fiorellini gialli, sostenuti da un calice, composto di alcune foglie con squame. Quando è passato il fiore, il calice prende la forma di una rosetta fatta a fette di popone. Ogni fetta è una cassettina, che racchiude un seme guernito di una piuma nericcia. La sua radice è lunga, guernita di fibre. Nasce questa Pianta ne' Campi. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

E' stimata propria per risolvere, e dissipare i porri, donde nasce, ch'è stata chiamata *Verrucaria*. Ella purifica il sangue, e provoca l'orina.

Zacintha a Zacintho Insula; perche si dice, che questa Pianta nasca in abbondanza in un'Isola dell'Arcipelago, chiamata in Latino *Zacinthus*, ed in Italiano, Zante.

Zagu.

Zagu. Ferd. Lopez.
Sagu Pigafetta. Clus.
Arbor farinifera. Clus. exot.
Arbor vasta in Regno Fanfur. Polo Veneto.

E' un'Albero grande simile alla Palma, che nasce nell'Isola Ternate presso all'Equatore. Produce nella sua cima una testa rotonda come il Cavolo, nel mezzo della quale trovasi una spezie di farina, della quale gli Abitanti del Paese fanno del pane.

Zapotum.

Zapotum, *Zapote*. E' un frutto della nuova Spagna in America. Gli Spagnuoli lo chiamano *Zapote bianco*. Egli ha la forma, e la grossezza di una mella cotogna. Il suo gusto è grato; ma è mal sano. Racchiude un nocciolo, che dicesi essere un veleno pericoloso. Nasce questo frutto sopra un'Albero grande, chiamato dagl'Indiani *Cochitzapotl*. Le sue foglie sono simili a quelle del Melarancio, disposte a tre a tre per intervalli. I suoi fiori sono piccioli, di color giallo.

Zea.

Zea. Ang.
Zea simplex. Matth. Lac.
Frumentum loculare. Ruel.
Spelta vulgo. Cæs.
Zea Monococcos Briza quibusdam. I. B.
Zea Monococcos. Ger.
Zea Briza dicta, *vel Monococcos Germanorum*. C. B. Ray. Hist.
Monococcon frumentum barbarum, *far verniculum rubrum*. Col.
Zea Monococcos sive simplex, *sive Briza*. Park.

E' una spezie di frumento, ch'è comune in Egitto, in Grecia, in Sicilia. Questa Pianta getta come il frumento ordinario, molte canne minute all'altezza di circa due piedi. Le sue foglie sono strette; le sue spighe sono disposte appresso poco come quelle dell'Orzo. Contengono un seme minuto, di color rosso-bruno. La sua radice è fibrosa. Questa Pianta nasce ne' luoghi rozzi, e montani. Si coltiva come le altre spezie di frumento. Il suo seme serve a far della Birra. Può altresì di esso farsi del pane; ma sarà nero, e ruvido al gusto.

E' detersivo, e risolutivo.

Zedoaria.

Zedoaria. E'una radice, della quale noi veggiamo due ſpezie, che ci capitano ſecche dall'Indie grandi, e dall'Iſola di S. Lorenzo, dove naſcono. Queſte radici ſono differenti in figura, ed in colore, ma tratte da una medeſima Pianta, chiamata *Zadura herba*. Queſta Pianta produce delle foglie lunghe, aguzze, ſimili a quelle del Zenzero; il che l'ha fatta chiamare da alcuni Zenzero ſalvatico.

La prima è chiamata

Zedoaria longa. C. B.

Zedoaria officinarum: *Arnabi veterum altera ſpecies longa radice*. Cord. Hiſt.

Zaduaria. Ad.

Zadura, *vel Zaduar*. Geſ.

Zeduaria vulgaris. Guiſ.

E'una radice lunga, e groſſa come il dito mignolo, di color bianchiccio, o di cenere, di un guſto aromatico.

La ſeconda ſpezie è chiamata.

Zedoaria rotunda. C. B.

Zerumbeth Serapionis. Lob.

Zedoaria loripes. Coſtæo in Meſuem.

Zurumbethum. Cord. Hiſt.

E'una radice tagliata in fette, e ſeccata, di color bigio, e di un guſto aromatico.

Queſte due radici non ne fanno, che una nella Terra. La rotonda o *Zerumbeth*, è la parte in alto, o la teſta, la lunga la parte abbaſſo.

La *Zedoaria* lunga dee eſſere ſcelta ben nodrita, peſante, difficile a rompere, ſenza intarlamento, al che ella è ſottopoſta; di un guſto aromatico, caldo, ſimile a quello del Ramerino.

La *Zedoaria* rotonda, o *Zerumbeth* dee eſſere ſcelta peſante, difficile a rompere, non tarlata, di un guſto aromatico. Ella è aſſai meno adoprata nella Medicina della prima.

Contengono amendue molto ſale, ed olio eſaltato.

Sono diſcuſſive, attenuanti, proprie per la colica ventoſa, per fortificare lo ſtomaco, per lo puzzo di cibi indigeſti, per reſiſtere al veleno, per provocare i meſtrui alle Femmine.

Zedoaria è una parola Indiana.

Zibethum.

Zibethum, *Zibetha*, *Civeta Zepetium*. In Italiano, Zibetto.

E'una materia liquida, o un liquor congelato, untuoſo, bianchiccio, o gialliccio, di un'odor forte, e diſaggradevole. Naſce in una veſcica, o ſaccoccia poſta ſotto la coda, e preſſo al forame di un'animale quadrupedo, ſalvatico, feroce ed avido di carne; chiamato in Latino.

Hyæna, *Catus Zibethicus*. *Felis odoratus*.

Raſſomiglia ad un Gatto di Spagna; ma egli ha altresì qualche coſa della Volpe. La ſua teſta è coperta di un pelo corto, bigio, e nero. I ſuoi orecchi ſono più piccioli, e finiſcono meno in punta di quelli del Gatto, neri di fuori, e bianchi di dentro. I ſuoi denti ſono canini; ma ſovente rotti in pezzi; imperocchè queſt'animale, il qual è feroce, li rompe, mordendo le inferriate della ſua Gabbia, quando è racchiuſo. Il ſuo collo, il ſuo corpo, e la ſua coda ſono coperti di un pelo lunghiſſimo, duro, e ruvido, ſparſo di un'altro più corto, e più liſcio, arricciato come la lana. Il gran pelo è di tre colori, che fanno per l'ordinario delle macchie, e delle ſtriſcie, le une nere, le altre bianche, e le altre di colore tra 'l roſſo, e 'l giallo. Il ſuo collo è nero, e bianco, con alcune macchie. Il di ſotto della ſua gola, e 'l ſuo ventre ſono neri; la ſua coda è di color nero, miſto con un poco di bianco di ſotto; le ſue zampe ſono corte, e coperte di un piccolo pelo ſimile a quello del capo. Ciaſcheduno dei ſuoi piedi è compoſto di cinque dita nere, armate di ugne, o ſperoni diritti, e poco aguzzi. La ſaccoccia, che racchiude il Zibetto, è per l'ordinario poſta ſotto il forame. Ella ha tre pollici di lunghezza, e due, e mezzo di larghezza. La ſua capacità, che potrebbe contenere un piccolo uovo di Gallina copre un gran numero di piccole coccie, dalle quali ſi cava, ſtrignendole, la materia odorifera. Trovaſi queſt'animale comunemente nella Cina, nell'Indie Orientali, ed Occidentali. Se ne nodriſce alcuno in Olanda con latte, ed uova, affinchè il Zibetto, che n'eſce ſia bianco; imperocchè, quando non ſono ſtate uſate queſte cautele, non ſi cava, che il Zibetto bruno, il quale in vero ha tanto odore, e qualità quanto il bianco, ma i Mercanti non ne avrebbono ſpaccio, a cagione, che i Profumieri, che l'adoprano ſono ſoliti a vederlo bianco, o gialliccio.

Dee ſceglierſi il Zibetto recente, di buona conſiſtenza, di color bianco, di un'odor forte, e che non è grato. Diventa giallo; poi bruno, invecchiando. I Profumieri gli danno un'odore gratiſſimo, meſcolandolo con molti altri ingredienti, che ne dilatano le parti, e le determinano ad alzarſi dolcemente al naſo, per fare una leggiera impreſſione, o per meglio dire un grato ſolletico ſul nervo olfattorio.

Il Zibetto contiene molt'olio, e ſale volatile.

E'anodino, riſolutivo. Si adopra per la colica dei bambini, applicato ſull'umbilico, per le durezze della matrice.

Zibetum viene della parola Greca ζαυέτιον, che ſignifica il medeſimo, ovvero viene dall'Arabo *Zibet*, o *Zebed*, cioè ſchiuma; imperocchè queſta materia è ſchiumoſa uſcendo dall'animale.

Zinck.

Zinck. E'una ſpezie di Marcaſſita, o una materia metallica, raſſomigliante al *Biſmuth*, ma meno fragile. Ella ſi ſtende un poco ſotto il martello. Naſce nelle miniere, e principalmente in quelle di Goſſelar in Saſſonia. Dee ſceglierſi dura, difficile a ſpezzare, bianca, in belle ſcaglie larghe, rilucenti. Gli Stagnari ſe ne ſervono per nettare, ed imbiancare lo ſtagno, come ſerve il piombo, per purificare l'oro, e l'argento. Meſcolano in una fonditura di circa ſeicento libbre di ſtagno una libra di queſto minerale.

Il *Zinck* è adoprato nelle ſaldature. Se ne mette altresì nel rame col *Curcuma* per dare a queſto metallo un color di oro.

Il *Zinck* è riſolutivo, e diſeccante, applicato eſteriormente.

Zingi.

Zingi fructus ſtellatus, *ſive Aniſum Indicum*: I. B. Raii. Hiſt.

Fœniculum Sinenſe. D. Fr. Redi.

Aniſum inſularum Philipinarum. C. B.

Aniſum exoticum Philipinarum Inſularum. Park.

E'un frutto dell'Indie, che ha la forma di una Stella. Egli è compoſto di ſette nocciuole bislunghe, e triangolari, meſſe per ordine, e diſpoſte in forma rotonda, che rappreſenta beniſſimo una Stella. La ſua buccia è dura, ruvida, nera. Le ſue mandorle ſono unite, pulite, rilucenti, di un colore ſimile a quello del ſeme di Lino di un'odore, e di un guſto ſimili a quelli del ſeme di Anice, donde naſce, che chiamaſi la Pianta Anice dell'Indie.

La mandorla di queſto frutto è propria per la colica ventoſa.

Zingiber.

Zingiber. *Zinzibey*. *Gingiber*. *Zingibel*. *Lengibel*. In Italiano, Zenzero.

E'una radice lunga, e larga quaſi come il pollice, nodoſa, ſemirotonda, un poco piana; ſi ſtende co'ſuoi rampolli in forma di paſta, di color bigio roſſiccio di fuori, bianco di dentro, di un guſto pungente, acro, un poco aromatico. Ci capita ſecca dall'Iſole Anille, dov'è preſentemente coltivata; ma la ſua origine viene dall'Indie grandi. La pianta, ch'ella produce, è una ſpezie di cannuccia, le cui foglie ſono grandi, lunghe, verdi, e il fiore roſſiccio, meſcolato di verde. Getta dal ſuo mezzo una ſpezie di punta verde che rappreſenta molto bene una clava, il che ha dato motivo ad alcuni Botanici di chiamar la Pianta *Arundo humilis clavata*; o Cannuccia con fiore di clava. La ſua

radice si dilata, e s'arrampica nella terra, moltiplicando molto. Chi la coglie ne lascia sempre alcuni pezzi, affinchè di nuovo moltiplichi. Si secca subito al sole, o nel forno per conservarla. Ella dee essere scelta recente, grossa, ben nodrita, ben secca, non tarlata, e con quelle qualità, delle quali abbiamo parlato. Se ne mescola nelle Spezierie, e principalmente quando il pepe è caro. Contiene molto sal acro, e dell'olio.

E' incisiva, attenuante, aperitiva. Fortifica lo stomaco; provoca l'appetito; ajuta la digestione; eccita il seme; resiste alla malignità degli umori. Si monda dalla sua buccia prima di adoprarla.

Coloro, che coltivano il Zenzero, confettano nel Zucchero della sua radice di fresco tratta dalla terra, dopo averla fatta stare nell'acqua per diminuire la sua acrezza, e spediscono il suddetto Zenzero confettato in vasi per molti Paesi. Dee esser grosso, molle, di color dorato, di un gusto grato. Il suo siroppo dee esser bianco, e ben cotto.

E' proprio per ajutare la digestione, per iscacciare le ventosità, per fortificare le parti vitali: per lo scorbuto, per riscaldare i Vecchi. Se ne mangia un pezzo grosso come la cima di un dito ogni volta. Questa confettura è per l'ordinario usata da chi viaggia per Mare.

Zingiber viene dalla parola Greca Ζυγιβερι, che significa il medesimo; e dicesi, che questa parola greca sia stata cavata dal nome Indiano *Zengebil*, che significa eziandio Zenzero.

Zoophytum.

Z*Oophytum*. Planta animalis.

Gli antichi Botanici hanno dato questo nome a molte spezie di Piante, che hanno creduto aver tanto dell'animale, quanto della Pianta; come alle spugne, alla penna marina, perche si muovono nell'acque, dove nascono, come fossero animali, ma questo moto non dee far loro dare una qualità animalesca. Viene per quello, che i pori di queste Piante sono disposti in maniera, che l'acqua entratavi fa sforzo per uscirne; il che comprime, e scuote le fibre, e vi cagiona dei moti.

Il Zoofito più rinomato, e del quale molti famosi Botanici hanno parlato, è una spezie di popone chiamato *Agnus scythicus*, e *Boranetz*. Dicesi, che questo popone sia fatto come un'Agnello s è attaccato alla terra con un fusto, o gambo, che gli serve di umbilico. Crescendo cambia luogo, quanto il suo gambo glie lo premette, e fa che l'erba si secca per tutto dove si trova. Aggiungesi, che quando è maturo, il suo fusto si secca, ed egli si veste di una pelle velluta, o coperta di una lana riccia, e liscia al tatto, come quella di un'Agnello appena nato. Può prepararsi, ed adoprarsi questa pelle come una fodra. Nasce questa Pianta presso a Samara sulla Volga. Sarà forse un fungo.

Zoophytum a Ζῶον *animal*, *&* φυτὸν *planta*, come chi dicesse Pianta animale.

Quando si esaminano in buona Fisica, e senza preoccupazione le Piante, che sono chiamate *Zoofiti*, si trova, che sono Piante pure, e non hanno niente di animalesco; onde io non credo, che vi sia vero *Zoofito*.

Zopissa.

Z*Opissa*. *Apochyma*.

E' una spezie di pece nera, che si stacca da'Navilj, dapoichè sono stati lungamente in viaggio per Mare. In questa pece a poco a poco ha penetrato il sale del Mare, che ha comunicata la sua qualità.

E' un mescuglio di pece nera, di pece resina, di sevo, e di pissa liquefatti insieme. I Marinaj se ne servono per turare le giunture dei lor Navilj, affinchè l'acqua non v' entri.

Il *Zopissa* è risolutivo, e diseccante, applicato esteriormente.

Zopissa a Ζεω *fervo*, *&* πίσσα *pix*; come chi dicesse pece cotta.

IL FINE.

INDICE
DE' NOMI LATINI.

A *Belicea.*
A *Abies.*
A *Abrotanoides.*
Abrotanum. Sandalo falso di Candia. 1
Abſinthium. Abete. 1
Abutilon. Pianta saſſoſſa, marittima. 1
Acacia. Abrotano. 1
Acaja. Aſſenzio. 1
Acajou. Pianta di Giardini. 2
Acanthus. Sugo condenſato. 2
Acarna, ſive Acorna. Pruno dell'Indie. 2
Acarnan. Frutto del Braſile. 2
Acarus. Acanto. 2
Accipiter. Spezie di Carlina. 3
Acer. Peſce di Mare. 3
Acetabulum. Setola. 3
Acetoſa. Sparviere. 3
Acetum. Acero. 3
Achates. Pianta acquatica. 3
Achanaca. Acetoſa. 3
Achillea. Aceto. 4
Aconitum. Agata. 4
Acontia. Pianta dell'Indie. 4
Acorus. Spezie di Giacobea. 5
Aconito. 5
Serpente dell'Indie. 5
Radice di Tuania, e Tartaria. 5
Acus. Acus Ariſtotelis. Ago di Ariſtotele. 5
Adamas. Diamante. 5
Adarce. Schiuma falſa. 5
Adjanthum, ſeu Capillus Veneris officinarum. Capel Venere. 5
Adjanthum Aureum. Spezie di Pianta. 6
Adrachne. Spezie di Corbezzolo. 6
Ærugo, ſeu Viride Æris. Verderame. 6
Æs, ſive Cuprum, ſive Venus. Rame. 6
Æthiopis. Pianta portata di Egitto. 6
Ætites. Pietra di Acquila. 7
Agaricus. Agarico. 7
Agaricum. Spezie di Pianta. 7
Ageratum. Albero di Etiopia. 7
Agiahalid. Agnello. 7
Agnus. Arboſcello. 7
Agnus Caſtus, ſive Vitex. Agreſto. 8
Agreſta. Spezie di Pianta. 8
Agrimonia. Pianta alliguante in Arabia, in Perſia, in Meſopotamia. 8
Agul. Frutto del Braſile. 8
Ahouai. Pianta acquatica. 8
Aizoon. Alabaſtro. 8
Alabaſtrum. Pietra di Miniera. 8
Alana. Pietra dell'Indie. 8
Alaquesa. Alaterno. 8
Alaternus. Lodola. 9
Alauda. Peſciolino di Fiume. 9
Alburnus. Animale Settentrionale. 9
Alce. Spezie di Pianta. 9
Alcea. Alcione. 9
Alcedo. Spezie di Pianta. 9
Alchimilla. Schiuma di Mare. 10
Alcyonium. Alga. 10
Alga. Spezie di Pianta. 10
Aliſma. Spezie di Pianta. 10
Alkekengi. Spezie di Birra. 10
Alla. Spezie di Pianta. 11
Alliaria. Aglio. 11
Allium. Ontano. 11
Alnus. Aloè. 11
Aloè, vel Aloes. Peſce di Mare. 12
Alosa, ſive Clupea. Spezie di Pianta. 12
Alſine. Spezie di Malva. 12
Althæa. Spezie di Guſo. 12
Aluco. Allume. 12
Alumen. Sale minerale. 12
Alumen plumeum verum. Spezie di Pianta. 13
Alyſſon.
Amaranthus. Amaranto. 13
Ambare. Albero dell'Indie. 13
Ambia. Bitume. 13
Ambra. Ambra. 13
Ambroſia. Ambroſia. 14
Amethyſtus. Ametiſta. 14
Amiantus. Amianto. 14
Ammi. Seme di un'Albero di Aleſſandria, o di Candia. 14
Ammites. Pietra ſabbionoſa delle Montagne di Berna negli Svizzeri. 14
Ammochryſus. Pietra di Boemmia. 14
Ammoniacum Gummi. Gomma Ammoniaca. 14
Amomum. Amomo. 15
Ampelitis. Terra bituminoſa di Alanſon. 15
Amphisbæna. Spezie di Serpente. 15
Amurca. Feccia di olio. 15
Amygdala. Mandorla. 15
Amylum. Amido. 16
Anacampseros. Spezie di Pianta. 16
Anacardium. Spezie di fava dell'Indie. 16
Anagallis. Spezie di Pianta. 16
Anagyris. Albero alliguante ne' Paeſi caldi. 16
Ananas. Frutto dell'Indie Orientali. 16
Anas. Anitra. 17
Anatron, ſive Natron. Sale cavato dall'acqua del Nilo. 17
Anchuſa. Spezie di Pianta. 17
Anda. Albero del Braſile. 17
Andira Arbor. Albero del Braſile. 17
Andira animal. Pipiſtrelli del Braſile. 18
Androſace. Pianta alliguante ne' luoghi marittimi. 18
Androſæmum. Spezie di Pianta. 18
Anemone. Anemone. 18
Anethum. Aneto. 18
Angelica. Spezie di Pianta. 18
Anguilla. Anguilla. 19
Anguis Æſculapii. Spezie di Serpente. 19
Anhima. Uccello di rapina. 19
Anil. Pianta del Braſile. 19
Animè. Gomma, o Reſina di America. 19
Aniſum. Anice. 19
Aniſum China. Anice della Cina. 19
Anſer. Oca. 19
Antalium. Picciola Conchiglia. 20
Anthora. Spezie di Aconito. 20
Antimonium. Antimonio. 20
Antirrhinum. Spezie di Pianta. 20
Antriſcus. Spezie di Pianta. 20
Aovarra. Frutto di Palma dell'Indie Occidentali. 21
Aparine, ſive Aſperugo. Spezie di Pianta. 21
Aper. Cinghiale. 21
Apios. Spezie di Titimaglio. 21
Apis. Pecchia. 21
Apium. Appio. 22
Apocynum. Pianta allignante in Egitto, ed in Aleſſandria. 22
Apos. Spezie di Rondine. 22
Apua. Peſciolino di Mare. 22
Aqua. Acqua. 23
Aquifolium. Agrifoglio. 23
Aquila. Acquila. 23
Aquilegia. Spezie di Pianta. 24
Arachus. Spezie di Pianta. 24
Araneus. Ragnatelo. 24
Arara. Frutto dell'America. 28
Arbor triſtis. Albero dell'Indie. 28
Arbutus. Albero altiſſimo di Candia. 28

Ardea. Aghirone. 28
Ardesia. Pietra talcosa. 28
Areca. Palma dell'Indie. 28
Arena. Sabbia. 28
Argemone. Pianta di Giardini. 29
Argentum. Argento. 29
Argilla. Creta. 30
Aries. Montone. 30
Arisarum. Spezie di Pianta. 30
Aristolochia. Pianta divisa in molte spezie. 30
Armadillo. Animale del Brasile. 31
Armeniaca. Meliaco. 31
Armenus lapis. Pietra Armena. 31
Arsenicum album. Arsenico. 32
Artemisia. Erba di S. Giovanni. 32
Arum. Pianta divisa in molte spezie. 32
Arundo. Canna. 32
Asarina. Pianta del Delfinato, e Linguadoca. 33
Asarum. Spigo salvatico. 33
Ascalonia. Scalogno. 33
Ascarides. Vermi picciolissimi. 33
Asellus. Nasello. 33
Asinus. Asino. 34
Asius lapis. Pietra spugnosa di miniere. 34
Aspalathus. Legno dell'Indie. 34
Asparagus. Sparagio. 34
Asper. Pesciolino di Fiume. 34
Asperugo. Spezie di Pianta. 34
Asperula. Spezie di Aparine. 35
Asphodelus. Asfodillo. 35
Aspis. Aspido. 35
Assa fatida. Spezie di gomma. 35
Astacus Marinus. Locusta. 35
Aster. Spezie di Pianta. 35
Asteria. Pietra del Tirolo. 36
Astragalus. Spezie di Pianta. 36
Astrantia. Spezie di Pianta. 36
Atractilis. Spezie di Pianta. 36
Atramentum. Inchiostro. 36
Atriplex. Atrepice. 37
Attelabus Arachnoides. Insetto acquatico. 37
Avanturine. Pietra di Francia. 37
Avena. Vena. 37
Avila. Mela dell'Indie. 37
Avosetta. Uccello acquatico. 38
Aura. Corbo del Messico. 38
Aurantium. Melarancia. 38
Auricalcum. Ottone. 38
Auricula Judæ. Orecchio di Giuda. 38
Auricula Leporis. Orecchio di Lepre. 39
Auricula Ursi. Orecchio di Orso. 39
Auripigmentum. Orpimento. 39
Aurum. Oro. 39
Autour. Scorza rassomigliante alla Cannella. 41
Azarolus. Lazzeruolo. 41
Azedarach. Albero d'Italia. 42
Azimus. Ostia. 42

B

Balana. Cete. Cetus. Balani. Balena. 42
Pesciolino di Mare. 42
Pesciolino di Fiume. 42
Balerus. Spezie di Pianta. 42
Ballotte. Pianta di Giardini. 42
Balsamina. Arboscello, ovvero Balsamo di Egitto. 43
Balsamum Judaicum. Balsamo, che esce da un' Albero dell' America. 43
Balsamum Copahu. Balsamo, che esce dal Tolu, spezie di Pino dell' America. 43
Balsamum de Tolu. Balsamo del Perù. 43
Balsamum Peruvianum. Canna d'India. 44
Bambou. Pianta dei Giardini di Egitto. 44
Banie. Pianta dell' Indie. 44
Bangue. Barba di Capra. 44
Barba Capræ. Barba Jovis. Pianta marittima. 44
Barbarea. Spezie di Pianta. 45
Barbo. Barbio. 45
Barbota. Pesciolino di Fiume. 45
Bardana. Spezie di Pianta. 45
Basaltes. Spezie di Marmo di Etiopia. 45
Batatas. Pianta dell' Indie. 45
Bdellium. Gomma gialliccia scaturiente dall'Albero *Bdello* in Arabia, in Media, e nell' Indie. 45
Beccabunga. Pianta acquatica. 46
Behen, seu Been album, & Been rubrum officinarum. Radice che capita dal Mõte Libano. 46
Belemnites, sive Lapis lyncis, sive Dactylus Idæus. Pietra di Candia. 46
Belladona. Belladonna. 46
Bellis. Spezie di Pianterella. 47
Ben. Frutto di Etiopia. 47
Benzoinum. Gomma resinosa. 47
Ber. Albero grande dell'Indie. 47
Berberis. Arboscello. 47
Beryllus. Berillo. 47
Beta. Bietola. 48
Betonica. Bettonica. 48
Betre. Pianta dell' Indie Orientali. 48
Betula. Scopa. 48
Bezugo. Radice del Perù. 48
Bezoar. Pietra, che cavasi dal ventre di certi Animali dell' Indie, ed è di molte spezie. 49
Bidens. Pianta acquatica. 49
Bismuthum. Marcassita. 49
Bison. Bue salvatico dell'Indie. 50
Bistorta. Spezie di Pianta. 50
Bitumen Judaicum. Bitume di Giudea. 50
Blatta Bisantia. Picciolo guscio, che trovasi ne' laghi dell'Indie Orientali. 50
Blattaria. Spezie di Pianta. 51
Blitum. Pianta divisa in due spezie. 51
Boa. Serpente acquatico. 51
Boiciniuga. Serpente del Brasile. 51
Boiobi. Serpente del Brasile. 51
Boitiapo. Serpente del Brasile. 51
Boletus Cervi, seu Tuber Cervi. Spezie di Fungo. 51
Boletus esculentus. Spezie di Fungo di Primavera. 52
Bolus. Bolo. 52
Bombyx. Baco filugelo. 52
Bonasus. Spezie di Bue salvatico. 53
Bondiuch. Frutto leguminoso dell'America. 53
Bonus Henricus. Spezie di Pianta. 53
Boops. Pesciolino di Mare. 53
Borax. Borrace. 53
Borrago. Borraggine. 54
Bos. Bue. 54
Botrys. Spezie di Pianta. 54
Botrytis. Spezie di Tuzia. 54
Brassica. Cavolo. 54
Brindones. Frutto dell'Indie Orientali. 55
Bromos. Spezie di Pianta. 55
Brontias. Saetta. 55
Brunella. Spezie di Pianta. 56
Bryonia. Brionia. 56
Bubalus. Bufolo. 56
Bubo. Nicticortis. Asius. Gufo. Barbagianni. 56
Bubulca. Pesciolino di Lago. 56
Buccinum. Porcellana. 56
Bufo. Botta. 56
Bufonites. Chelonite. 57
Buglossum. Buglossa. 57
Bugula. Pianta in due spezie. 57
Bulbocastanum. Pianta di Olanda. 57
Bulbocodium. Spezie di Narciso salvatico. 58
Buphtalmum. Spezie di Pianta. 58
Buplaurum. Spezie di Pianta. 58
Buprestis. Spezie di Mosca cantaride. 58
Bursa Pastoris. Spezie di Pianta. 58

Indice de' Nomi Latini.

Butomus.
Butyrum; medulla lactis.
Buxus.

C

Caapeba.
Cacalia.
Cacao.
Cacavi.
Cachos.
Cadmia.
Cæcilia.
Cæruleum.
Caffè. Cahouch. Caffè. Cahuch.
Coffi. Cahovach. Carbuè.
Cakile.
Calaf.
Calambour.
Calaminaris lapis.
Calamintha.
Calamus verus.
Calcatrepola.
Calcatrippa.
Calceolus.
Calculus humanus, sive Ludus.
Caldris.
Calin.
Caltha.
Calx.
Camelopardalis. Camelopardalus. Ovis fera. Giraffa. Anabula. Nabis. Saffarat. Nabula Æthiop.
Camelus.
Cammarus.
Campanula.
Camphora.
Camphorata.
Cancamum.
Cancellus.
Cancer.
Caninana.
Canis.
Canis Marron.
Cannabis.
Cannacorus.
Cantharides.
Capillus Hominis.
Capilli Veneris.
Capito.
Capivard.
Capo, sive Caput.
Capparis.
Capreus. Caprea. Capreolus.
Capricalca.
Caprificus.
Caprifolium.
Caprimulgus.
Capsicum.
Carambolas.
Carandas.
Caranna.
Carbo.
Carcapuli.
Carcharias.
Cardamindum.
Cardamine.
Cardamomum.
Cardiaca.

Pianta acquatica. 58
Butiro. 59
Boſſo. 59

C

Pianta del Braſile. 59
Pianta di molte ſpezie. 59
Spezie di mandorla, che naſce da un' Arboſcello di America chiamato *Cacavate*. 59
Spezie di pane, fatto colla radice di una Pianta chiamata dagl'Indiani *Yuca*. 60
Pianta del Perù. 60
Materia minerale. 60
Serpentello. 60
Azzurro. 60
Caffè. 60
Pianta marittima. 61
Spezie di Salcio di Egitto. 61
Legno verdiccio dell'Indie. 61
Cadmia naturale. 61
Calamento. 61
Spezie di canna dell'Indie Orientali. 61
Tribolo. 62
Conſolida. 62
Spezie di Pianta. 62
Renella. 62
Uccello acquatico. 62
Spezie di metallo dell'Indie. 62
Spezie di Pianta. 62
Calcina. 62
Giraffa. 63
Gammello. 64
Gambero di Mare. 64
Campanella. 64
Canfora. 64
Spezie di Pianta. 65
Gomma riſſima dell'Affrica, e del Braſile. 65
Spezie di Gambero dell'America. 65
Gambero, o Granchio. 66
Serpente dell'America. 66
Cane. 66
Animale quadrupedo della Cina. 67
Canape. 67
Canna d'India. 67
Spezie di moſche. 68
Capelli dell'Uomo. 68
Capel-Venere. 68
Peſce di Mare, e di Fiume. 68
Porco di acqua. 68
Cappone. 68
Cappero. 69
Cavriuolo. 69
Oca ſalvatica. 69
Fico ſalvatico. 69
Caprifoglio. 69
Uccello notturno. 69
Spezie di Pianta. 70
Frutto dell'Indie. 70
Albero dell'Indie. 70
Gomma di Caragna. 70
Carbone. 70
Albero grandiſſimo dell'America. 71
Can marino. 71
Pianta portata dall'America. 71
Spezie di Pianta. 71
Cardamomo. 72
Pianta ſimile al Marrobbio ſalvatico. 72

Carduelis.
Carduus benedictus.
Carduus Marianus.
Carduus vinearum repens.
Carlina.
Carmin.
Carotta.
Carpinus.
Carthamus.
Carvi.
Carvifoglia.
Caryophyllata.
Caryophylli.
Caryophyllus hortenſis;
Caryophyllus Regius.
Caſeus.
Caſſia.
Caſſia lignea.
Caſſida.
Caſtanea.
Caſtor. Fiber.
Caſtoreum.
Catanance.
Cataphractis.
Cate.
Catechu.
Caucalis.
Caymanes.
Cedrus.
Cedrus Baccifera.
Cletis.
Cenchrus.
Centaurium majus.
Centaurium minus.
Centrina.
Cepa.
Cera.
Ceraſa.
Ceraſtes.
Cerauniæ.
Cercio.
Cerebrum humanum.
Cerefolium.
Cerevisia.
Ceriathe.
Ceruſa.
Cervus.
Cervus volans.
Ceterach.
Cevadilla.
Chaa.
Chagrin.
Chalcedonius.
Chalcitis.
Chalybs.
Chamæbalanus.
Chamæbatus.
Chamæceraſus.
Chamedrys.
Chamælea.
Chamæleon.
Chamamelum.
Chamænerion.
Chamæpytis.
Chamæſyce.
Channe.
Charameis.
Chelidonia.
Chelidonium.
Chenopodium.
Chermes.
Chilon Gummi.

Calderino. 72
Cardo ſanto. 72
Cardo di Noſtra Signora. 72
Pianta, che naſce fra le viti. 73
Carlina. 73
Polvere di Cocciniglia. 73
Carota. 73
Carpine. 73
Spezie di Pianta. 74
Spezie di Pianta. 74
Spezie di Pianta. 74
Benedetta. 74
Garofani. 74
Garofano. 75
Garofano riſſimo, che naſce da un'Albero, che alligna nell'Iſola Maccia nelle Indie Orientali. 75
Cacio. 75
Caſſia. 75
Scorza ſimile alla Cannella. 75
Spezie di Pianta. 76
Caſtagno. 76
Caſtoro. 76
Teſticoli del Caſtoro. 78
Spezie di Pianta. 78
Peſce di Mare. 78
Spezie di Trociſco, che gl'Indiani compõgono coll'eſtratto dei rami di un'Albero ſpinoſo chiamato *Hacchie*. 78
Sorta di paſta ſecca. 78
Spezie di Pianta. 79
Lucertoloni, o Coccodrilli dell'Indie. 79
Cedro del Libano. 79
Cedro. 79
Spezie di Albero. 80
Spezie di Serpente di Lemnos, e di Samo. 80
Spezie di Pianta. 80
Spezie di Pianta. 80
Peſce di Mare. 80
Cipolla. 80
Cera. 81
Ciriegia. 81
Serpente della Libia. 82
Pietra, che naſce in Germania, ed Iſpagna. 82
Uccello dell'Indie. 82
Cervello umano. 82
Cerfoglio. 82
Birra. 82
Spezie di Pianta. 82
Ceruſia. 83
Cervo. 83
Spezie di Scarafaggio. 83
Spezie di Capel-Venere. 84
Seme della nuova Spagna. 84
Spezie di Tè del Giappone. 84
Pelle abbaſſo della ſchiena di una ſpezie di Aſino di Turchia, o di Pollonia. 85
Calcidonia. 85
Calciti. 85
Acciajo. 85
Spezie di Veccia. 85
Spezie di Rovo. 86
Albero che naſce ſull'Alpi. 86
Querciuola. 86
Spezie di Pianta. 86
Camaleonte. 86
Camamilla. 86
Pianta di Giardini. 87
Picciola Pianterella. 87
Picciolo Titimaglio. 87
Peſce di Mare. 88
Albero dell'Indie. 88
Favagello. 88
Celidonia. 88
Spezie di Pianta. 88
Chermes, Grana. 89
Gomma di un'Albero dell'America. 89

Indice de' Nomi Latini.

China radix. Radice dell' Indie Orientali. 89
Chivef. Spezie di Fico dell'Indie. 90
Chloris. Spezie di Fringuello. 90
Chocolatum. Ciocolata. 90
Chondrilla. Spezie di Pianta. 90
Chovan. Picciolo ſeme di Levante. 91
Choyne. Frutto Americano. 91
Chriſtophoriana. Erba di San Criſtoforo. 91
Chriſanthemum. Spezie di Pianta. 91
Chriſoplenium. Spezie di Pianterella. 91
Cicada. Cicala. 91
Cicer. Cece. 91
Cichorium. Cicorea. 92
Cicindela. Spezie di moſca. 92
Ciconia. Cicogna. 92
Cicuta. Cicuta. 93
Cimex. Cimice. 93
Cimolia. Terra dell' Iſola di Creta. 93
Cinara ſive Sicolymus. Carciofo. 93
Cinis cæruleus. Pietra di Pollonia. 93
Cinis clavellatus. Feccia del vino calcinata al fuoco. 93
Cinnabaris. Cinabro. 93
Cinnamomum. Cannella. 94
Circæa. Spezie di Pianta. 94
Circus. Uccello di rapina. 94
Cirſium. Spezie di Pianta. 94
Ciſtus. Arboſcello. 95
Citreum. Cedro. 95
Citrinella. Lugarino. 95
Citrullus. Anguria. 95
Clematitis. Spezie di Pianta. 96
Clinopodium. Baſilico ſalvatico. 96
Clymenum. Pianta leguminoſa. 96
Cnicus. Pianterella rara. 96
Cobaltum. Spezie di Marcaſſita. 96
Coca. Arboſcello dell'America. 97
Cocci Orientales. Frutti dell'Indie Orientali. 97
Coccothraustes. Uccello d'Italia, e di Germania. 97
Cochinilla. Picciolo inſetto. 97
Cochlearia. Pianta marittima. 97
Cohune. Albero de' Paeſi Connibali nell' America. 98
Cola. Frutto di Guinea. 98
Colchicum. Spezie di Pianta. 98
Colias. Spezie di Peſce. 98
Colla Taurina. Colla fatta con cartilagini, e nervi di Bue. 98
Colocaſia. Pianta acquatica. 98
Colocynthis. Pianta dell' Indie. 98
Colophonia. Coloſonia. 99
Colubri. Uccelletto. 99
Colubrinum lignum. Radice di un' Albero dell' Iſole di Zeilan. 99
Columba. Colombo. 99
Coluten. Arboſcello di Giardini. 99
Concha Veneræa. Picciolo guſcio. 100
Conger. Peſce di Mare. 100
Contrajerva. Radice di una Provincia del Perù. 100
Convolvulus. Campanella. 100
Conyza. Spezie di Pianta. 100
Copal. Reſina dura di Albero. 100
Copaxecoti. Albero dell' America. 101
Coquo. Noce dell' Indie. 101
Corallina. Spezie di ſchiuma attaccata agli ſcogli del Mare. 102
Coralloides. Pianta marittima. 102
Corallum. Corallo. 102
Corchorus. Pianta di Giardini. 103
Corculus. Inſetto acquatico. 103
Coriandrum. Coriandro. 103
Cor-indum. Pianta di due ſpezie. 103
Coris. Pianta baſſa, che naſce verſo Monpellier. 103
Cornalina. Corniola. 103
Cornix. Cornacchia. 104
Cornu Ammonis. Spezie di Pietra. 104
Cornus. Corniolo. 104
Corona Imperialis. Corona Imperiale. 104
Corona ſolis. Girasole. 104
Coronilla. Arboſcello di Spagna. 105
Coropus. Corno di Cervo. 105
Corruda. Sparagio ſalvatico. 105
Cortex Caryophyllatus. Scorza di un' Albero dell' Iſola di Madagaſcar. 105
Cortex Vvinteranus. Cannella bianca. 105
Cortuſa. Pianta odorifera. 106
Coru. Albero dell' Indie. 106
Corvus. Corbo. 106
Corvus aquaticus. Corbo acquatico. 106
Corylus. Nocciuolo. 106
Cos. Cote. 106
Coſſus. Verme di legno. 106
Coſtus. Radice di più ſpezie. 107
Coſtus hortorum. Spezie di Taneſia. 107
Cotinus. Arboſcello. 107
Cotula. Spezie di Pianta. 107
Cotula fœtida. Spezie di Camamilla. 107
Coturnix. Quaglia. 108
Cotyledon. Spezie di Pianta. 108
Courbari. Spezie di guſcio della Cina. 108
Crabro. Calabrone. 108
Crambe. Pianta marittima dell' Inghilterrra. 108
Cranium humanum. Cranio umano. 108
Creta. Creta. 108
Criſta Galli. Creſta di Gallo. 108
Grithmum. Pianta marittima. 109
Crocodillus. Coccodrillo. 109
Crocus. Zafferano. 109
Cropiot. Picciolo frutto dell' America. 110
Crotalaria. Pianta dell' Aſia. 110
Cruciata. Spezie di Pianta. 110
Cryſtallus. Criſtallo. 110
Cuambu. Pianta dell' America. 110
Cubeba. Frutti dell Iſola di Giava, e di Maſcaregna. 111
Cuci. Frutto dell' Indie Orientali. 111
Culculus. Culo. 111
Cucumer, ſeu cucumis. Cocomero. 111
Cucumis aſininus. Cocomero ſalvatico. 112
Cucurbita. Zucca. 112
Culex. Zanzara. 112
Cuminocides. Spezie di Pianta. 112
Cuminum. Comino. 113
Cuniculus. Coniglio. 113
Cuntur. Spezie di Aquila, ovvero Uccello di preda dell' America. 113
Cupreſſus. Cipreſſo. 113
Curcas. Frutto dell' America. 113
Curculio. Gorgoglione. 113
Cuſcuta. Spezie di Pianta. 114
Cyanus. Spezie di Pianta. 114
Cyclamen. Pan porcino. 114
Cydonia. Cotogno. 114
Cygnus. Cigno. 115
Cymbalaria. Spezie di Linaria. 115
Cynocéphalus. Spezie di Scimia dell' Etiopia. 115
Cynocrambe. Mercorella ſalvatica. 115
Cynogloſſum. Lingua di Cane. 115
Cynorrhodos. Roſa canina. 116
Cyperoides. Pianta acquatica. 116
Cyperus. Pianta diviſa in molte ſpezie. 116
Cyprinus. Carpione. 116
Cytiſo-Geniſta. Arboſcello di Spagna. 117
Cytiſus. Citiſo. 117

D

Dactyli. Datteri. 117
Damaſonium. Spezie di Pianta. 117
Dante. Dante. 117
Datura. Pianta dell' America. 118
Daucus Creticus. Pianta di Candia. 118
Daucus vulgaris. Carota ſalvatica. 118
Daullentas. Arboſcello dell'America. 118

Indice de' Nomi Latini.

Delphinium. Consolida. 119
Delphinis. Delfino. 119
Dens Canis. Dente di Cane. 119
Dens Leonis. Dente di Lione. 119
Dentalium. Picciolo nicchio sulle rupi presso al Mare 119
Dentaria. Pianta di varie spezie. 119
Dentaria Orobanche. Pianta divisa in tre spezie. 120
Dentellaria. Spezie di pianta. 120
Dictamus Creticus. Dittamo di Candia. 121
Digitalis. Spezie di Pianta. 121
Dionysia. Spezie di pietra preziosa. 121
Dioscanthos. Spezie di garofano salvatico. 121
Diospyros. Spezie di Arboscello. 121
Diphryges. Feccia metallica. 121
Dipsacus. Spezie di Pianta. 121
Dipsas. Serpentello dell' Affrica, e dell' Arabia. 122
Doronicum. Pianta, che nasce nelle Montagne degli Svizzeri, ed in altri luoghi. 122
Doryenium. Pianta, che nasce verso Monpelier, ed in altri luoghi. 122
Draba. Pianta di Linguadoca. 122
Draco Arbor. Albero grande dell'Indie. 122
Draco Marinus. Dragone. 122
Dracunculus. Dragontea. 123
Dracunculus esculentus. Spezie di Abrotano. 123
Drakena radix. Radice del Perù. 123
Dronte. Uccello dell' Indie Orientali. 123
Drynus. Spezie di Serpente. 123
Dulcamara. Pianta acquatica. 123
Durio. Albero grande dell' Indie. 124

E

Ebenus. Ebano. 124
Ebulus. Ebbio. 124
Echinomelocactos. Cardo dell' Indie Occidentali. 124
Echinopus. Spezie di Pianta. 125
Echinus marinus. Riccio marino. 125
Echinus terrestris. Riccio. 125
Echium. Spezie di Pianta. 125
Elaps. Spezie di Serpente dell' Isola di Lemnos. 125
Elatine. Spezie di Linaria. 126
Elaterium. Scorza dell' Indie rassomigliante alla China China. 126
Elemi. Spezie di resina di un' Albero dell' Etiopia, e dell' Arabia. 126
Elephas. Elefante. 126
Elichrysum. Pianta, che nasce in Linguadoca, e presso Monpelier. 127
Emerus. Spezie di Arboscello. 127
Emeu. Uccello grande dell' Isole Moluche nell' America. 127
Empetrum. Spezie di Pianta. 127
Encaustum. Smalto. 128
Endivia. Indivia. 128
Eperlanus. Pesciolino di Mare. 128
Ephedra. Pianta, che nasce nelle Valli del Monte Olimpo, e nella Schiavonia. 128
Ephemeron. Spezie di Mosca. 129
Epimedium. Spezie di Pianta. 129
Epithymum. Spezie di Cuscuta. 129
Equisetum. Pianta rassomigliante alla coda di un Cavallo. 129
Equus. Cavallo. 129
Eravvai. Picciolo Ricino dell' America. 130
Eretria Terra. Terra argillosa. 130
Erica. Spezie di Arboscello. 130
Erinacea. Pianta, che nasce in Ispagna. 130
Erinaceus. Frutto dell' Indie. 130
Eruca. Ruchetta. 130
Eruca, seu Bruchus, seu Campa. Bruco. 130
Ervago. Pianta, che nasce in Linguadoca, e nei contorni di Monpelier. 131
Eruum. Rubiglia. 131
Eryngium. Spezie di Pianta. 131
Erysimum. Spezie di Pianta. 131
Erythrinus. Barbio. 132
Eschara. Pianta, che nasce in fondo del Mare. 132
Esula. Esula. 132
Ettalche. Albero rassomigliante al Cedro. 132
Evonymus. Fusaggine. 132
Eupatorium. Eupatorio. 132
Euphorbium. Gomma resinosa di un' Albero della Libia, o dell' Affrica. 133
Euphrasia. Eufrasia. 133

F

Faba. Fava. 133
Faba purgatrix. Spezie di fava dell' America. 135
Faba Sancti Ignatii. Fava di Sant' Ignazio. 133
Fabago. Pianta, che coltivasi in Parigi nel Giardino del Re. 134
Faber. Pesce marino. 134
Facet Vini. Feccia di Vino. 134
Fagara. Frutto dell' Indie. 134
Fagonia. Pianta di Candia. 134
Fagopyrum. Saggina. 134
Fagus. Faggio. 135
Falcinellus. Spezie di Airone. 135
Falco. Falcone. 135
Falrank. Mescuglio delle principali erbe vulnerarie. 135
Farra. Pesce di acqua dolce. 135
Felis. Gatto. 135
Fermentum. Lievito. 136
Ferrum. Ferro. 136
Ferrum equinum. Ferro di Cavallo. 136
Ferula. Ferula. 137
Festuca. Festuca. 137
Fiatola. Pesce di Mare. 137
Ficus. Fico. 137
Ficus Indica. Fico dell' Indie. 137
Filago. Spezie di Pianta. 138
Filipendula. Spezie di Pianta. 138
Filix. Felce. 138
Filicula. Pianta di molte spezie. 138
Flos Adonis. Spezie di Ranuncolo. 139
Flos Constantinopolitanus. Fiore di Costantinopoli. 139
Fœniculum. Finocchio. 139
Fœnum Græcum. Spezie di Pianta. 139
Forficula. Picciolo Insetto. 140
Formica. Formica. 140
Fragaria. Fragola. 140
Frambasia. Spezie di frutto. 141
Frangula. Spezie di Arboscello. 141
Fraxinella. Frassinella. 141
Fraxinus. Frassino. 141
Fringilla. Fringuello. 141
Fritillaria. Spezie di Pianta. 142
Fucus. Calabrone. 142
Fucus. Genere di Pianta. 142
Fulica. Folaga. 142
Fuligo. Fuliggine. 142
Fumaria. Fummosterno. 142
Fungus. Fungo. 143
Fungus campestris esculentus. Fungo usitato nei manicaretti. 143
Fungi vermi, & esculenti. Prugnuolo. 143
Furfur. Crusca. 143
Furo. Furetto. 144

Indice de' Nomi Latini.

G

Agates. Pietra bituminosa di Europa. 144
Galactites. Pietra di Alemagna. 144
Galanga. Radice dell' Indie. 144
Galbanum. Galbano. 144
Galega. Spezie di Pianta. 144
Galeopsis. Pianta rassomigliante al Marrubio. 145
Galgulus. Uccelletto dei Boschi. 145
Galla. Escrescenza, che nasce sopra una Quercia di Levante. 145
Gallina. Gallina. 145
Gallinassa. Spezie di Corvo. 146
Gallinula aquatica. Uccello acquatico. 146
Gallium. Spezie di Pianta. 146
Gallus. Gallo. 146
Garagay. Uccello di rapina dell' America. 146
Garum. Salamoja. 146
Gebuph. Albero dell' Isola di Sumatra. 147
Genetta. Animale quadrupedo. 147
Genipa. Albero, allignante nelle Isole dell' America. 147
Genista. Pianta di Giardini. 147
Genistella. Pianta di Boschi. 147
Genziana. Genziana. 147
Geranium. Spezie di Pianta. 148
Geum. Pianta allignante sulle Alpi, e ne' Boschi. 148
Girasol. Pietra preziosa di Egitto, di Arabia, e di altri luoghi. 148
Gladiolus. Ghiaggiuolo. 148
Glanis. Pesce grande di Fiume. 148
Glaucium. Pianta marittima. 149
Glaux. Pianterella, che nasce sulle rive del Mare di Zelanda, e d'Inghilterra. 149
Glis. Ghiro. 149
Globularia. Pianta, che nasce in Linguadoca, in Italia, in Germania. 149
Glossopetra. Dente impietrito, che trovasi in Malta. 149
Glutinum. Glutine. 150
Glycyrrhisa. Logorizia. 150
Gnaphalium. Pianta maritima. 150
Gobius. Ghiozzo. 150
Gossampinus. Albero dell' Indie. 150
Graculus. Gazza. 151
Gramen. Dente di Cane. 151
Granadilla. Fior della Passione. 151
Granal. Pianta dell' America. 151
Granatus. Granato. 151
Gratiola. Spezie di Pianta. 152
Grigallus. Sorta di Uccello. 152
Grossularia. Uvaspina. 152
Grus. Grù. 152
Grutum. Vena mondata dalla buccia. 152
Grillus. Grillo. 153
Guacatene. Pianterella della nuova Spagna. 153
Guajacana. Albero grande foresliero. 153
Guajacum. Legno Santo. 153
Guainumbi. Uccello dell' Indie. 153
Guanabatus. Albero grande dell' Indie. 153
Guao. Albero dell' Indie Occidentali 154
Guaraquimymia. Arboscello del Brasile. 154
Guayava. Albero dell' Indie. 154
Guyris. Albero del Brasile. 154
Gummi Arabicum. Gomma Arabica. 154
Gummi Gutta. Gomma resinosa dell' Indie. 155
Gummi Senegal. Gomma, che esce da un' Albero dell' Affrica. 155
Gypsum crudum. Gesso crudo. 155

H

Habascon. *Hacub.* Radice di Virginia. 155
Hamatites. Spezie di Cardo dell' Indie. 155
Hamorrhous. Amatita. 155
Haemia. Serpente picciolo dell' Indie. 156
Halec. Picciolo frutto dell' Indie. 156
Halica. Aringa. 156
Halimus. Spezie di cataplasmo. 156
Harmala. Arboscello maritimo. 156
Hedera. Spezie di Pianta. 157
Hedera terrestris. Ellera. 157
Hedypnois. Ellera terrestre. 157
Hedysarum. Pianta rassomigliante alla Cicorea salvatica. 157
Helenium. Pianta di luoghi montani. 157
Helianthemum. Enula. 157
Helianthemum tuberosum. Pianta dei Boschi. 158
Heliotropium. Pianta degli Orti. 158
Heliotropius Gemma. Girasole. 158
Heleborine. Eliotropia. 158
Helleborus niger. Pianta di luoghi montani. 159
Helleborus niger Hippocratis. Elleboro nero. 159
Hemionitis. Elleboro nero d' Ippocrate. 159
Hepatica. Pianta simile alla lingua di Cervo. 159
Hepatus. Epatica. 159
Herba Joannis Infantis. Pesce grosso di Mare. 160
Herba lanuginosa. Pianterella della nuova Spagna. 160
Herba Moluccana. Pianterella del Brasile. 160
Herba Paris. Pianta della nuova Spagna. 160
Herba Trientalis. Spezie di Pianta. 160
Herba Trinitatis. Pianta di luoghi montani. 160
Hermodactylus. Spezie di Viola. 160
Herniaria. Ermodattilo. 161
Pianterella allignante ne' luoghi secchi, e sabbionosi. 161
Hesperis. Pianta di Giardini. 161
Hetich. Spezie di Rapa dell'America. 161
Hieracium. Spezie di Pianta. 161
Higuero. Albero grande della nuova Spagna. 162
Himantopus. Uccello acquatico. 162
Hippocampus. Cavallo marino. 162
Hippocastanum. Castagno dell' Indie. 162
Hippolapathum. Spezie di Lapazio. 162
Hippolithus. Pietra, che trovasi negl' intestini, o nella vescica del Cavallo. 162
Hippophaes. Pianta, che nasce presso il Mare. 163
Hippopotamus. Cavallo marino. 163
Hippurus. Pesce di Mare. 163
Hircus. Caper. Capra. Hœdus. Capella. Becco. 163
Hirudo. Mignatta. 164
Hirundo. Rondine. 164
Hispidula. Pianta allignante ne' luoghi secchi, e diserti. 164
Hobus. Spezie di Pruno dell' Indie Occidentali. 164
Hordus. Capretto. 165
Holli. Spezie di Balsamo, cavato da un' Albero dell' America. 165
Holosteon. Pesce del Nilo. 165
Holosteum. Spezie di Piantaggine. 165
Holothuria. Corpi marini posti fra le Piante animali. 165
Homo. Uomo. 165

Indice de' Nomi Latini.

Hordeum. Orzo. 166
Horminum. Pianta rassomigliante alla Salvia. 166
Hortulanus. Ortolano. 166
Huart. Uccello acquatico di Canada. 166
Hyacinthus Gemma. Giacinto. 167
Hyacinthus Planta. Giacinto. 167
Hyacinthus Indicus. Tuberoso. 167
Hyboucouhu, & Caramono. Frutto Americano. 167
Hydrargyrus. Argento vivo. 167
Hydrocotyle. Pianta, che nasce nelle Paludi. 168
Hyosciamus. Spezie di Pianta. 168
Hypecoum. Spezie di Pianta. 169
Hypericum. Iperico. 169
Hypocistis. Spezie di Orobanche. 169
Hyssopus. Isopo. 170
Hystera-petra. Pietra nera, che trovasi nell' Italia, e Germania. 170
Hystrix. Porcospino. 170
Hyvourahè. Albero grande del Brasile. 170

I

Jabotapita. Albero del Brasile. 171
Jaca. Albero grande dell'Indie. 171
Jacapucajo. Albero dell' America. 171
Jacaranda. Albero dell' Indie. 171
Jacea. Pianta dei Prati. 171
Jacobaa. Spezie di Pianta. 171
Jacua-Acanga. Pianta del Brasile. 1, 2
Jaculus. Pesce di acqua dolce. 172
Jade. Pietra dell' Indie Orientali. 172
Jalap. Radice dell' Indie Occidentali. 172
Jambolones. Arboscello dell' Indie. 172
Jambos. Frutto dell' Indie. 172
Jangomas. Albero dell' Indie. 172
Janipaba. Albero grande del Brasile. 173
Japarandiba. Albero del Brasile. 173
Jasminum. Gelsomino piccolo. 173
Jaspis. Diaspro. 173
Iberis. Spezie di Pianta. 173
Ibis. Uccello acquatico di Egitto. 174
Ichneumon. Topo di Egitto, o Topo d'India. 174
Ichthyocolla. Colla di Pesce. 174
Ilex. Elce. 174
Illecebar. Spezie di piccola Sempreviva. 174
Imperatoria. Pianta di Montagne. 175
Indicum. Indaco. 175
Indigo. Sugo cavato dall' *Anil.* 165
Jonthlaspi. Spezie di Pianta. 175
Jovi. Liquore risforante del Giappone. 176
Ipecacuanha. Radice dell' America. 176
Iris nostras. Spezie di Pianta. 177
Iris Florentina. Radice di Fiorenza. 177
Isatis, seu Glastum. Guado. 177
Jujuba. Giugginola. 177
Julis. Pesciolino del Mare Adriatico. 177
Juncago. Pianta delle Paludi. 178
Juncaria. Spezie di Robbia. 178
Juncus. Giunco. 178
Juniperus. Ginepro. 178
Juniperus Arbor. Albero dell' Affrica. 178
Juripeba. Spezie di Arboscello. 179
Jynix. Uccelletto. 179

K

Kali. Pianta, che nasce presso il Mare ne' Paesi caldi. 179
Karabè, vel Carabè. Ambra gialla, o Elettro. 179
Keiri. Viola. 180
Ketmia. Pianta d' Italia. 180
Kinakina. Albero del Perù. 180

L

Labrusca. Lambrusca. 181
Laburnum. Albero di luoghi montani. 181
Lacca. Lacca. 181
Lucertus. Lucertola. 182
Lachryma Job. Lagrima di Giobbe. 182
Lactuca. Lattuga. 182
Ladanum, o Labdanum. Materia gommosa di Cipro, Candia, Grecia, e Italia. 182
Lagopus. Erba, spezie di Trifoglio. 183
Lagopus avis. Uccello dell' Alpi. 183
Lamium. Spezie di Pianta. 183
Lampetra. Lampedra. 184
Lampsana. Pianta di Giardini. 184
Lana succida. Lana di Pecora. 184
Lapathum. Lapazio. 184
Lapathum sanguineum. Pianta di Giardini. 184
Lapis Anguium. Pietra di Serpenti. 184
Lapis Bononiensis. Pietra di Bologna. 185
Lapis crucifer. Pietra di Compostella in Ispagna. 185
Lapis hystericus. Pianta della Nuova Spagna. 185
Lapis Judaicus. Pietra della Giudea. 185
Lapis Lazuli. Lapislazzalo. 185
Lapis nephriticus. Pietra della Nuova Spagna. 186
Lapis petracorius. Spezie di Marcassita. 186
Lapis phrigius. Pietra di Cappadocia. 186
Lapis samius. Pietra dell'Isola di Samo. 186
Lapis sanguinalis. Spezie di Diaspro della Nuova Spagna. 186
Lapis Sacernagensis. Pietruzzola di Grenoble in Delfinato. 186
Lapis Schistus. Pietra dell' Affrica, di Spagna, e di altri luoghi. 186
Lapis Serpentis. Pietra, che si trova nella testa di un Serpente dell' America. 186
Lapis specularis. Pietra, che si trova ne' contorni di Parigi. 187
Lapis spongia. Spezie di Pietra. 187
Lapis variola. Pietra rassomigliante al Diaspro verde. 187
Larix. Larice. 187
Larus. Uccello acquatico. 187
Laserpitium. Pianta della Provenza. 187
Later. Mattone. 187
Lathyris. Spezie di Titimaglio. 188
Lathyrus. Pianta di Giardini. 188
Lavandula. Spigo. 188
Lavaretus. Pesce di Fiume. 188
Lavareous. Pesce di Mare. 188
Lavignon. Picciolo guscio di Mare. 188
Laureola. Spezie di Pianta. 189
Laurocerasus. Arboscello di Giardini. 189
Laurus. Lauro, o Alloro. 189
Laurus Alexandrina. Spezie di Pungitopo. 189
Lendes. Lendini. 190
Lens. Lente. 190
Lenticula palustris. Pianterella acquatica. 190
Lentiscus. Lentischio. 190
Leo. Lione. 190

Indice de' Nomi Latini.

Leo Cancer.

Leo marinus.

Leopardus.
Leontopetalon.

Lepas.
Lepidium.
Lepras.
Lepus.
Lepus marinus.

Letchi.

Leucanthemum.
Leucojum.
Leviſticum.
Libanotis.

Lichen.

Ligneſerda.
Lignum Aloes.
Lignum Aquilæ.

Lignum Braſilianum.
Lignum Citri.

Lignum Corallinum.
Lignum Ferri.
Lignum Indicum.
Lignum Molucenſe.

Lignum Nephriticum.
Lignum Rhodium.
Lignum Violaceum.
Liguſticum.

Liguſtrum.
Lilac.
Lilia ſphodellus.

Liliaſtrum.
Lilio-Hyacinthus.

Lilio-Narciſſus.

Lilium.
Lilium Convallium.
Limax.
Limodorum.
Limones.
Limonium.

Linamentum.
Linaria.

Linaria avis.
Lingua Cervina.
Linum.
Liquidambar.

Litanthrax.
Lithargyrus.
Lithophyton.

Lithoſpermum.
Locuſta.
Loligo.
Lolium.
Lonchitis.
Lora.
Lota.
Lotus.

Lucius.
Lumbricis terreni.

Spezie di Granchio grande di Mare. 191
Animale anfibio del Capo di buona Speranza. 191
Leopardo. 191
Pianta d'Italia, e di Candia. 191
Guſcio di Mare. 191
Spezie di Pianta. 192
Peſce di Mare. 192
Lepre. 192
Peſce di Mare, raſſomigliante alla Lepre terreſtre. 192
Belliſſimo frutto della Cina. 192
Spezie di Pianta. 192
Viola. 193
Spezie di Pianta. 193
Pianta di luoghi montani. 193
Spezie di moſcolo, che ſi trova ſu i tronchi delle Quercie, e dei Faggi. 193
Picciolo Inſetto. 193
Legno Aloè. 193
Legno di un'Albero dell' Indie. 194
Legno del Braſile. 194
Legno di un' Albero dell' America. 194
Legno di Corallo. 194
Legno dell' America. 194
Legno d'India. 194
Legno dell' Iſole Molucche. 194
Legno Nefritico. 195
Legno di Rodi. 195
Legno dell' Indie. 195
Pianta allignante ne' Paeſi caldi ſulle Montagne. 195
Liguſtro. 195
Arboſcello di Giardini. 195
Pianta ſimile al Giglio, e all' Aſfodello. 196
Pianta delle Alpi. 196
Pianta di Giardini, ſimile al Giglio, ed al Giacinto. 196
Pianta ſimile al Giglio, ed al Narciſo. 196
Giglio. 196
Fioraliſo, o Mughetto. 197
Chiocciola. 197
Spezie di Pianta. 198
Limoni. 198
Pianta, che naſce in luoghi umidi. 198
Fila. 198
Pianta raſſomigliante al Lino, ed all' Eſula. 198
Fanello. 198
Lingua di Cervo. 199
Lino. 199
Balſamo ſcaturiente da un'Albero della Nuova Spagna. 199
Carbone di terra. 199
Litargirio. 199
Pianta attaccata ſugli ſcogli del Mare. 200
Pianta in luoghi incolti. 200
Cavalletta. 200
Lolligine. 200
Loglio. 200
Pianta ſimile alla Felce. 201
Acquerello: Vinello. 201
Peſce di Fiume. 201
Pianta di prati, e di colline. 201
Luccio. 201
Vermi di terra. 201

Lunaria.
Lunaria Botrytis.
Lupinus.
Lupulus.
Lupus.
Lupus marinus.
Luſcinia.
Luteola.
Lutra.
Lychnis.
Lycknites.

Lycium.

Lycoperdon.
Lycoperſicon.
Lycopodium.

Lycopſis.
Lycopus.
Lydius lapis.
Lynx.
Lyra.
Lyſimachia.

M *Alovia radix.*
Macha-mona.
Macocquuer.

Madrepora.

Mana.
Magalaiza.
Magnes.
Mahaleb.

Majorana.
Malabathrum.

Malachites.
Malva.
Malva roſea.
Malva arborea.
Malus.
Mamanga.
Manaca.
Manati.

Manchelinier.
Mandragora.
Mangaiba.
Mangas.
Mangoſtans.
Mangouſte.
Mangue.

Manna.
Manobi.
Manus marina.

Marcaſita.
Marga.

Margarita.
Marmor.
Marrubiaſtrum.
Marrubium, ſive Praſſium.
Martes.
Marum.

Maſſicot.

Maſticke.
Matricaria.
Mays.
Mechoacan.
Medica.

Spezie di Pianta. 201
Pianterella di Montagne. 202
Lupino. 202
Spezie di Pianta. 202
Lupo. 202
Lupo marino. 203
Uſignuolo. 203
Pianta di Picardia. 203
Lontra. 203
Pianta di Giardini. 203
Pietra prezioſa della Francia. 204
Arboſcello, che trovaſi in molte parti della Francia. 204
Spezie di Fungo. 204
Spezie di Pianta. 204
Spezie di moſcolo, o Pianta dei Paeſi Settentrionali. 204
Pianta dei Campi. 205
Marrobbio acquatico. 205
Paragone. 205
Cerviere. 205
Peſce di Mare. 205
Pianta delle Paludi. 206

M

Radice dell' America. 206
Frutto dell' America. 206
Frutto della Virginia in America. 206
Pianta impietrita nel Mare. 206
Spezie di Aringa. 207
Pietra di Piemonte. 207
Calamita. 207
Spezie di Ciriegio ſalvatico. 207
Majorana. 208
Pianta di Cambaja nell' Indie. 208
Spezie di Diaſpro. 208
Malva. 208
Pianta di Giardini. 209
Arboſcello di Giardini. 209
Melo. 209
Arboſcello del Braſile. 209
Arboſcello del Braſile. 209
Peſce di Mare dell'America. 210
Albero dell' America. 210
Mandragola. 210
Albero del Braſile. 211
Albero grande dell'Indie. 211
Frutto dell' Indie. 211
Animale dell' Indie. 211
Albero dell' Indie Occidentali. 211
Manna. 212
Frutti del Braſile. 212
Pianta di Mare colla figura di una mano. 212
Marcaſſita. 212
Spezie di pietra di Germania. 213
Perle. 213
Marmo. 214
Spezie di Pianta. 214
Marrobbio bianco. 214
Martora. 214
Pianta, che naſce verſo Tolone, ed altri luoghi di Francia. 214
Piombo calcinato col fuoco. 215
Maſtice. 215
Matricale. 215
Frumento di Turchia. 215
Radice dell' America. 215
Pianta di Linguadoca, Provenza, e Delfinato. 215

Medica-

Indice de' Nomi Latini.

Medicago. Pianta di Campi. 216
Medium. Pianta di luoghi montani. 216
Mel. Mele. 216
Melampyrum. Pianta, che nasce fra i Frumenti. 217
Melanteria. Pianta minerale della Cilicia. 217
Melanurus. Pesce di Mare. 218
Melianthus. Spezie di Pianta. 218
Melica. Saggina. 218
Melilotus. Melliloto. 218
Melis. Tasso. 218
Melissa. Melissa. 219
Melitites. Pietra bigia di miniera metallica. 219
Melo. Popone. 219
Melocorcopali. Frutto dell' Indie. 219
Melongena. Spezie di Pianta. 219
Melopepo. Spezie di Zucca. 219
Memphites. Spezie di Pietra di Alabastro dell' Arabia. 220
Mentha. Menta. 220
Mentula marina. Spezie di Mignatta di Mare. 220
Menyanthes. Pianta delle Paludi. 220
Mercurialis. Mercuriale. 221
Mergus. Smergo. 221
Merlucius. Pesce di Mare. 221
Merops. Uccello grande di Candia. 221
Merula. Merlo. 221
Mespilus. Nespolo. 221
Mesquitte. Albero dell' America. 222
Mum, sive Meu. Pianta, che nasce sulle Montagne di molti luoghi della Francia. 222
Michibichi. Animale quadrupedo dell' America Settentrionale. 222
Millium. Miglio. 222
Millefolium. Pianta di luoghi incolti. 222
Millepeda. Centogambe. 223
Milvus. Nibbio. 223
Mimosa. Sensitiva. 223
Minium. Minio. 223
Misy. Materia minerale. 223
Mola. Porco di Mare. 223
Moldavica. Pianta di Giardini. 224
Molle. Albero del Perù. 224
Molucca. Spezie di Pianta. 224
Moly. Spezie di aglio. 224
Molybdoydes. Spezie di Minio. 224
Momordica. Spezie di Pianta. 225
Monoceros. Liocorno. 225
Morhua. Merluzzo. 225
Moringa. Albero dell' Indie. 225
Morina. Pianta, che coltivasi in Parigi nel Giardino del Re. 225
Morion. Spezie di Alabastro dell' Indie, ed altri Paesi. 226
Morochthus. Pietra renera di Sassonia. 226
Morus. Gelso. 226
Moschata. Noce moscada. 226
Moschatellina. Pianta di Prati. 227
Moschus. Muschio. 227
Motacilla. Cutrettola. 227
Moxa. Bambagia della Cina. 228
Mucuna. E' una spezie di fagiolo dell' America. 228
Mugil. Muggine. 228
Mullus. Triglia. 228
Mulus. Mulo. 228
Mumia. Mummia. 228
Mungo. Seme dell' America. 229
Murex. Pesce con guscio, spezie di porpora. 229
Mus. Topo. 229
Mus araneus. Spezie di piccolo Topo. 230
Musa. Arboscello dell' Indie. 230
Musca. Mosca. 230
Muscari. Spezie di Pianta. 230
Muscipeta. Uccelletto, che fa la caccia alle mosche. 231
Muscipula. Spezie di Pianta. 231
Musculus. Picciolo Nicchio. 231
Muscus arboreus. Moscolo di Albero. 231
Muscus terrestris repens. Moscolo terrestre. 231
Mustela. Donnola. 232
Mustelus. Spezie di Cane di Mare. 232
Mustum. Mosto. 232
Myagrum. Spezie di Pianta. 232
Myosotis. Orecchia di Sorcio. 232
Myosuros. Coda di Sorcio. 232
Myrmecaleon. Spezie di verme. 233
Myrobolani. Mirabolani. 233
Myrrha. Mirra. 233
Myrrhis. Pianta di Prati, e di Giardini. 234
Myrtidanum. Escrescenza sul tronco del Mirto. 234
Myrtus. Mirto. 234
Myrus. Serpente di Mare. 234
Mytulus. Pesciolino del Mare con guscio. 234

N

Napellus. Nappello. 235
Naphta. Spezie di Bitume. 235
Napus. Navone. 235
Narcisso-leucojum. Pianta di Giardini. 235
Narcissus. Narciso. 236
Narcissus Juncifolius. Giunchiglia. 236
Nardus Celtica. Pianta delle Montagna del Tirolo. 236
Nardus Indica. Sorta di Spina dell'Indie. 236
Narwal. Pesce grossissimo del Mare del Nort. 236
Nasturtium. Nasturzio. 237
Nasturtium aquaticum. Pianta acquatica. 237
Natrix. Spezie di Serpente acquatico. 237
Nautilus. Pesce di Mare con guscio. 237
Negundo. Albero dell' Indie. 237
Neta. Pianta di Giardini. 237
Nerita. Spezie di Nicchio di Mare. 238
Nerium. Arboscello marittimo. 238
Nhambi. Pianta dell' America. 238
Nhambiui. Spezie di ragno del Brasile. 238
Nicotiana. Tabacco. 238
Nidus avis. Pianta di Boschi. 239
Nigella. Gitterone. 239
Nimbo. Albero dell' America. 239
Nisi. Pianta della Cina. 239
Nitrum. Salnitro. 240
Nix. Neve. 240
Noctua. Civetta. 240
Noli me tangere. Spezie di Balsamina. 241
Nostoc. Spezie di moscolo. 241
Nummularia. Spezie di Lisimachia. 241
Nux Caryophyllata. Frutto di un' Albero dell' Isola di San Lorenzo. 241
Nux insana. Frutto dell' Indie. 241
Nux juglans. Noce. 241
Nux medica. Noce medicinale. 242
Nux vomica. Frutto di Egitto. 242
Nymphea. Ninfea. 242
Nymphoides. Pianta acquatica. 242

O

Ocha. Ocra. 243
Ochrus. Pianta de' Campi. 243
Ocimum. Basilico. 243
Oculus Cati. Occhio di Gatto. 243
Oenanthe. Pianta di luoghi palustri. 243
Oenanthe avis. Spezie di Uccelletto. 244
Oenas. Spezie di Uccello. 244
Oesypus. Spezie di mucilagine. 244
Olampi gummi. Gomma dell' America. 244
Olea. Ulivo. 244
Oleum Cadinum. Spezie di olio. 244
Oleum Palmæ. Olio di Palma. 244
Oleum terræ. Olio di terra. 245

Omphа-

Omphacium.
Omphalodes.
Onager.
Onagra.
Onobrychis.
Onocrotalus.
Ononis, sive Anonis.
Onix.

Opalus.
Ophidion.
Ophioglossum.
Ophites.
Ophris.
Opium.

Opopanax.

Opulus.
Opuntia.
Orbis.
Orca.
Orchis.
Oreoselinum.

Origanum.
Orinthogalum.
Orinthopodium.
Orobanche.
Orobus.
Oryx.

Oryza.
Osmunda.
Ossifraga.
Osteocolla.

Ostracites.
Ostrea.
Otis.
Ovis.
Oxyacantha.
Oxycoccum.
Oxypetra.

Oxytriphyllon.

P

Pacal.
Pacocerca.
Paonia.
Pagurus.
Pajomiriba.
Palimpissa.
Palmurus.
Palmites.

Palumbus.
Pancratium.
Panicum.
Panis.
Panthera lapis.

Papaver.
Papaya.
Papilio.
Papio.

Papyraceus.

Papyrus.
Pareira brava.
Parietaria.
Parnassia.

Paronychia.
Parus.

Passer.

Agresto. 245
Pianta di Giardini. 245
Asino salvatico. 245
Pianta di Giardini. 245
Spezie di Pianta. 245
Pellicano. 246
Spezie di Pianta. 246
Pietra dell'Indie, di Arabia, di America, e di Europa. 246
Opalo. 246
Serpente di Mare. 246
Pianterella delle Paludi. 246
Spezie di Marmo. 246
Spezie di Pianta. 247
Lagrima gommosa de' Papaveri di Egitto, e di Grecia. 247
Gomma della Macedonia, di Boezia, e della Focide dell'Acaja. 247
Oppio. 247
Pianta dell'Indie. 248
Pesce grosso di Mare. 248
Orca, Pesce di Mare. 248
Spezie di Pianta. 248
Pianta di luoghi montani. 249
Origano. 249
Spezie di Pianta. 249
Pianta di Giardini. 249
Orobanche. 249
Spezie di Pianta. 250
Spezie di Capra salvatica. 250
Riso. 250
Pianta acquatica. 250
Frosone. 251
Pietra renosa di Germania. 251
Spezie di Cadmia. 251
Ostrica. 251
Ottarda. 251
Pecora. 252
Spezie di Nespolo. 252
Pianta delle Paludi. 252
Pietra, che trovasi nel territorio di Roma. 252
Pianterella di Boschi. 252

P

Albero dell'America. 253
Pianta della Martinica. 253
Peonia. 253
Spezie di Granchio. 253
Arboscello del Brasile. 253
Spezie di pece nera. 254
Spezie di Arboscello. 254
Spezie di Palma dell'Indie. 254
Colombo salvatico. 254
Spezie di Cipolla marina. 254
Panico. 254
Pane. 254
Pietra preziosa della Media. 255
Papavero. 255
Albero dell'America. 255
Farfalla. 256
Spezie di Scimia dell'Etiopia. 256
Spezie di Palma dell'America. 256
Papiro. 256
Radice del Messico. 256
Parietaria. 257
Pianta di Prati, e di Ruscelli. 257
Pianta di luoghi montani. 257
Uccelletto grosso come un Fringuello. 257
Passera. 257

Passer Canarius.
Passer laevis.
Passer squamosus.
Pastinaca.
Pastinaca marina.
Pavate.
Pavo.
Pavo piscis.
Payco.
Pecten.
Pedicularis.

Pediculus.
Pelecinus.
Penna marina.

Penoabsou.
Pentaphylloides.
Peplus.
Pepo.
Perca.
Percepier, sive Perchepier.

Perdix.
Perelle.

Perfoliata.
Periclymenum.
Periploca.
Persica.
Persicaria.
Pervinca.
Petasites.
Petrolaum.

Petroselinum.
Petroselinum macedonicum.

Peucedanum.
Phagrus.
Phalangia.
Phalangium.
Phalaris.
Phaseolus.
Phasianus.
Phellandryum.
Philyrea.
Phlemis.
Phoca.
Phocana.
Phanicopterus.
Phanicurus.
Phanix.
Phocas.

Phoxinus squamosus.
Phycis.
Phyllon.
Phyteuma.

Phytolacca.

Pica.
Picus Martis.
Pila marina.

Piloris.

Pilosella.
Pimpinella.
Pinguicula.

Pinipinichi.

Pinna.
Pinus, seu Peuce.
Piper.
Piper album.
Piper longum.

Pissaphaltus.

Pistacia.

Canarino. 257
Pesce di Mare. 257
Pesce di Mare. 258
Pastinaca. 258
Pesce di Mare. 258
Arboscello dell'Indie. 258
Pavone. 258
Pesce di Mare. 259
Pianta del Perù. 259
Spezie d'Ostrica. 259
Pianta di Prati, e di Paludi. 259
Pidocchio. 259
Pianta di Giardini. 259
Pianta, che nasce sugli scogli del Mare. 260
Albero dell'America. 260
Spezie di Pianta. 260
Spezie di Titimaglio. 260
Pianta di Giardini. 260
Pesce di Fiume. 260
Pianterella di Campi, e di Montagne. 261
Pernice. 261
Terra secca dell'Avernia. 261
Pianta di Campi. 261
Pianta di Giardini. 261
Pianta di Boschi. 261
Pesco. 262
Pianta acquatica. 262
Spezie di Pianta. 262
Spezie di Pianta. 263
Liquore bituminoso d'Italia. 263
Pretosemolo. 263
Spezie di Pretosemolo di Macedonia. 263
Spezie di Pianta. 264
Pesce di Mare. 264
Falangia. 264
Spezie di Pianta. 264
Pianta di Spagna. 264
Fagiuolo. 265
Fagiano. 265
Pianta di Palludi. 265
Arboscello di Giardini. 265
Pianta di Linguadoca. 265
Vitello marino. 266
Spezie di Delfino. 266
Uccello acquatico. 266
Sorta di Uccello. 266
Pianta di Campi. 266
Pesciolino di Mare di Provenza. 266
Pesciolino di acqua dolce. 266
Pesce di Mare. 266
Spezie di Mercuriale. 266
Pianta, che nasce verso Monpellier. 267
Pianta, che coltivasi in alcuni Giardini di Francia. 267
Gazza. 267
Picchio. 267
Pala rotonda sulle rive del Mare. 267
Spezie di Topo della Martinica. 267
Spezie di Pianta. 268
Pimpinella. 268
Pianterella di Prati, e di Montagne. 268
Albero piccolo dell'Indie. 268
Nicchio di Mare. 268
Pianta di Giardini. 268
Pepe. 269
Pepe bianco. 269
Pianta di Bengala nell'Indie. 270
Mescuglio di bitume, e di pece. 270
Pistachi. 270

Indice de' Nomi Latini.

Pisum. Pisello. 270
Pix. Pesce. 271
Placitis. Spezie di Cadmia artificiale. 271
Plantago. Piantaggine. 271
Planta marina retiformis. Pianta marittima dell'America. 272
Platanus. Platano. 272
Plumbago. Piombo minerale d'Inghilterra. 272
Plumbum. Piombo. 273
Pluvialis. Piviere. 273
Pnigitis. Terra argillosa. 273
Pointiana. Pianta dell'America. 273
Polemonium. Pianta di Giardini. 273
Polium montanum. Pianta di luoghi montani. 273
Polyacanthus. Pianta di Giardini. 274
Polygala. Spezie di Pianta. 274
Polygolotta. Uccello dell'Indie. 274
Polygonatum, seu Sigillum Salomonis. Sigillo di Salomone. 274
Polygonum, seu Centinodia. Correggiuola. 274
Polypodium. Polipodio. 275
Polypus. Gran pesce di Mare. 275
Polytrichum. Capel-Venere. 275
Pomaceum. Sugo di mela. 275
Pompholix. Fiore di Rame. 276
Pomus Adami. Pomo di Adamo. 276
Populago. Pianta delle paludi. 276
Populus. Pioppo. 276
Porcellus Indicus. Porco d'India. 277
Porcus Marinus. Porco Marino. 277
Porphyrion. Uccello acquatico. 277
Porphyrites. Porfido. 277
Porrum. Porro. 277
Portulaca. Porcellana. 277
Potamogeton. Pianta acquatica. 278
Potentilla. Spezie di Pianta. 278
Poterium. Pianta di Candia. 278
Prasius. Spezie di pietra preziosa. 278
Primula veris. Pianta, che nasce ne' Campi, Prati, e Boschi. 279
Propolis. Spezie di Mastice. 279
Prunum. Pruna. 279
Prunus sylvestris. Pruno salvatico. 279
Pseudo-Acacia. Albero dilettevole dei Giardini. 279
Pseudo-corallium. Corallo falso. 280
Pseudo-dictamnum. Dittamo falso. 280
Psitacus. Pappagallo. 280
Pyllium. Erba per le pulci. 280
Ptarmica. Pianta di Campi, e Prati. 280
Pussinus. Uccello di Mare. 281
Pulegium. Puleggio. 281
Pulex. Pulce. 281
Pulmo marinus. Polmone marino. 281
Pulmonaria. Pianta de' Boschi, e de' Vigneti. 282
Pulsatilla. Anemone salvatico. 282
Pulvis coriarrus. Scorza di Quercia. 282
Pumex. Pietra pomice. 282
Punica. Melagrano. 282
Puretta. Polvere magnetica. 283
Purpura. Porpora. 283
Putorius. Puzzola. 283
Pyracantha. Spezie di Nespolo. 283
Pyraceum. Sugo vinoso di pere acerbe di Normandia. 284
Pylethrum. Pilatro. 284
Pyrites. Spezie di Marcassita. 284
Pyrola. Pianta di Montagne. 284
Pyrrhula. Monachino. 284
Pyrus. Pero. 284

Q

Quadrifolium. Spezie di Trifoglio. 285
Quamoclit. Pianta di Giardini. 285
Quercus. Quercia. 285
Querquedula. Farchetola. 285
Quinquefolium. Spezie di Pianta. 286
Quinque fragmenta pretiosa. Frammenti di cinque pietre preziose. 286
Quirapanga. Uccelletto del Brasile. 286
Quocolos. Pietra della Toscana. 286

R

Radix Carlo Sancto. Radice di S. Carlo, o radice Indiana. 286
Radix Sancta Helena. Radice di Sant'Elena. 286
Raja piscis. Occhiata. 286
Rallus. Uccello di Fiume, spezie di Folaga. 287
Rana. Rana. 287
Rana marina. Rana marina. 287
Rana sylvestris. Rana terrestre. 287
Ranunculus. Ranuncolo. 287
Rapa. Rapa. 288
Raphanistrum. Pianta, che alligna fra le Biade. 288
Raphanus. Ramolaccio. 288
Raphanus rusticanus. Pianta di Giardini. 288
Rapistrum. Pianta di Campi. 289
Rapunculus. Raperonzo. 289
Rapunculus esculentus. Raperonzo. 289
Realgal. Orpimento calcinato. 289
Reduvius. Spezie di Piatola. 289
Reseda. Pianta di Campi. 289
Resina. Ragia. 290
Reticulum marinum. Materia secca, che trovasi sulle rive del Mare. 290
Rhabarbarum. Rabarbaro. 290
Rhagadiolus. Pianta di Linguadoca. 290
Rhamnus catharticus. Arboscello di Boschi. 290
Rhapontica. Rapontico. 291
Rhasut, & Rumigi Maurorum. Spezie di Aristolochia. 291
Rhinoceros. Rinoceronte. 291
Rhodia radix. Pianta, che nasce sull'Alpi. 291
Rhombus. Rombo. 292
Rhus, seu Rhoe. Arboscello di luoghi sassosi. 292
Ribes. Uvaspina. 292
Ricinus. Pianta, che nasce in Ispagna, ed in Candia. 292
Ricinus. Zecca, spezie di piattola. 293
Robur. Quercia. 293
Ronas. Radice d'Armenia, o Turcomania. 293
Ros. Rugiada. 293
Rosa. Rosa. 293
Rosa Hiericontea. Rosa di Gerico. 294
Rosmarinus. Ramerino. 294
Ros Solis. Spezie di Pianterella. 294
Rubeola. Pianta di Campi, e luoghi montani esposti al Sole. 295
Rubbia. Robbia. 295
Rubinus. Rubino. 295
Rubrica. Terra rossa di Cappadocia. 295
Rubus. Rovo. 295
Rupi Capra. Spezie di Capra salvatica. 296
Ruscus, sive Bruscus. Arboscello di Boschi. 296
Rusina. Minerale di Galazia. 296
Rusticula. Beccaccia. 296
Rusticula minor. Beccaccino. 296
Rusticula marina. Beccaccia di Mare. 296
Ruta. Ruta. 297
Ruta muraria. Pianta di Paesi caldi. 297

S

Saamouna. Albero bello dell'Indie. 297
Sabdariffa. Pianta dell'Indie. 297
Sabina. Savina. 298
Saccharum. Zucchero. 298
Sagapenum. Gomma scaturiente da una Pianta della Persia. 299

Indice de' Nomi Latini.

Sagitta.

Sal Alembrot.

Alcali.
Salamandra.
Sal armoniacum.
Sal catharticum amarum.

Sal gemmeum.

Salicaria.
Salicornia.

Salix.
Sal Marinum.
Salmaro.

Salmo.
Salpa.
Salvia.
Sal vitri.
Sambucus.
Samolus.
Sandaſtros.
Sandilz Anglorum.
Sanguis Draconis.
Sanguis humanus.
Sanicula.
Santalum.
Santolina.
Saphera.
Saphirus.
Sapo.
Saponaria.
Sarcocolla.
Sarda.
Sardonyx.
Sargazo.

Sargus.

Sarſaparilla.
Saſſafras.

Satureja.
Satyrium.
Saurus.
Saxifraga.
Scabioſa.
Scammonium.
Scandix.
Scarabeus.
Scarabeus ſtridulus.
Scarus.
Scecachul.
Schananthum.

Sciana.
Scilla.
Scincus.
Scirpus.
Sciurus.
Sclarea.
Scolymus.

Scombrus.
Scordium.
Scorodonia.
Scorodoprasum.

Scorodothlaſpi.
Scorpio.
Scorpioides.
Scorpius.

Scorpius maritimus.

Spezie di Ranunculo acquatico. 299
Sale minerale, o artificiale; il minerale trovaſi nel Monte Olimpo. 299
Sal Alcali. 300
Salamandra. 300
Sal armoniaco. 300
Sal minerale d'Inghilterra. 301
Sal minerale di Catalogna, di Pollonia, di Perſia, e dell'Indie. 301
Pianta di Luoghi umidi. 301
Pianta, che naſce ſulle rive del Mare Mediterraneo. 301
Salcio. 301
Sal Marino. 302
Spezie di picciolo Sermone di Fiume, preſſo Trento. 303
Sermone. 303
Merluzzo. 303
Salvia. 303
Sal di vetro. 304
Sambuco. 304
Pianta acquatica. 304
Pianta dell'Etiopia. 304
Peſciolino di Mare. 304
Sugo gommoſo dell'Indie. 304
Sangue umano. 305
Pianta di Boſchi. 305
Sandalo. 305
Pianta di Giardini. 305
Colbort fiſſo. 306
Zaffiro. 306
Sapone. 306
E' una ſpezie di *Lychnis*. 307
Gomma della Perſia. 307
Sardella. 307
Sardonico. 307
Erba, che copre un ſpazioſo Mare dell'Indie, chiamato *Sargazo*. 307
Peſce grande del Mare di Egitto. 307
Salſapariglia. 307
Legno della nuova Spagna. 308
Santoreggia. 308
Teſticulo canis. 308
Lucertola di Mare. 308
Saſſifragia. 309
Scabbioſa. 309
Scamonea. 309
Pettine di Venere. 309
Scarafaggio. 309
Spezie di Scarafaggio. 310
Peſce di Mare. 310
Spezie di Pianta. 310
Spezie di Giunco, o di Gramigna dell'Arabia felice. 310
Peſce di Mare. 310
Spezie di Pianta. 310
Animaluzzo anfibio. 311
Pianta acquatica. 311
Scojattolo. 311
Pianta di Giardini. 311
Pianta, che naſce vicino al Mare. 312
Scombro, peſce di Mare. 312
Spezie di Querciuola. 312
Spezie di Querciuola. 312
Pianta, che alligna nei Paeſi caldi. 312
Pianterella di Giardini. 313
Scorpione. 313
Pianterella di Linguadoca. 313
Pianta di Francia, Italia, Germania, e Spagna. 313
Peſce del Mar roſſo. 313

Scorpana.
Scorzonera.
Scrollus.
Scrophularia.
Sebeſten.
Secale.
Secundina mulieris.
Securidaca.
Sedum.
Sedum minus.
Selenites.
Semen contra vermes.
Semen moſchi.
Senecio.
Senecta anguium.

Senembi.
Senna.
Sepia.
Seps.

Serinus.
Seriphium Abſynthium.
Serpens.
Serpyllum.
Serratula.
Seſamoides.
Seſamum.
Seshan.
Seſeli.
Sideritis.
Silex.
Siliqua, ſive Ceratia.

Siliquaſtrum.
Simbor.
Simia.
Simia marina.
Sinapi.
Siſarum.
Siſymbrium.
Siſyrinchium.

Sium.
Smaragdus.
Smaris.
Smectis terra.

Smilax aſpera.
Smyris.
Smyrnium.
Solanum.
Soldanella.
Solea.
Solen.

Sonchus.
Sophia.
Sorbus.
Sorex.
Sory.
Spadam.
Spalt.
Sparganium.
Spartium.
Spergula.
Sperma Ceti.

Sphondylis.
Sphondilium.
Spina alba.
Spinacia.
Spina ſolſtitialis.
Spinus.
Spiræa.
Spodium.
Spongia.
Squatina.
Squilla.
Stachys.

Peſce di Mare. 314
Pianta di Spagna. 314
Peſce del Danubio. 314
Spezie di Pianta. 314
Frutto della Siria. 314
Segala. 315
Seconda. 315
Pianta di luoghi incolti. 315
Spezie di Pianta. 315
Pianta di Giardini. 316
Pietra dell'Arabia. 316
Semenzina. 316
Seme della Martinica. 316
Creſcione. 316
Pelle abbandonata dal Serpente. 317
Lucertola dell'America. 317
Sena. 317
Seppia. 317
Spezie di Serpente dell'Aſſiria. 318
Canarino. 318
Aſſenzio marino. 318
Serpente. 318
Serpillo. 318
Pianta di Boſchi. 318
Pianta de' Monti Pirenei. 319
Seſamo. 319
Arboſcello di Egitto. 319
Spezie di Finocchio. 319
Spezie di Pianta. 319
Selce. 320
Albero di Napoli di Spagna, di Candia, e dell'Indie Orientali. 320
Arboſcello di Paeſi caldi. 320
Pianta dell'Indie. 320
Scimia. 320
Scimia di Mare. 321
Senape. 321
Spezie di Pianta. 321
Pianta acquatica. 322
Pianta, che raſſomiglia all'Iride. 322
Pianta acquatica. 322
Smeraldo. 322
Spezie di Aringa. 322
Terra argilloſa d'Inghilterra. 323
Spezie di Pianta. 323
Smeriglio. 323
Macerone. 323
Morella. 323
Spezie di Convolvolo. 324
Sogliola. 324
Nicchio, che trovaſi ſulle rive del Mare Mediterraneo. 324
Cicerbita. 324
Pianta di luoghi rozzi. 324
Sorbo. 325
Sorcio. 325
Pietra minerale di Cipro. 325
Peſce di Mare. 325
Pietra ſcagliosa. 325
Pianta acquatica. 325
Spezie di Pianta. 325
Pianta di Campi. 326
Cervello di una ſpezie di Balena di Spagna, e di Norvegia. 326
Spezie di verme. 326
Spezie di Pianta. 326
Spezie di Cardo. 327
Spinace. 327
Spezie di Cardo ſtellato. 327
Lucherino. 327
Arboſcello di Giardini. 327
Capo morto dell'Avorio. 327
Spugna. 328
Squadro. 328
Gambero di Mare. 328
Pianta, che raſſomiglia al Marrobio. 329

Sta-

Indice de' Nomi Latini.

Stalè. Spezie di Balsamo. 329
Stannum. Stagno. 329
Staphylo dendron. Spezie d'Arboscello. 329
Staphisagria. Stafisagra. 329
Statice. Spezie di Pianta. 330
Stelechites. Pietra di Germania. 330
Stella marina. Stella di Mare. 330
Stellio. Spezie di Lucertola. 330
Stachas. Spezie di Pianta. 330
Stramonium. Spezie di Pianta. 330
Strix. Spezie di Barbagianni. 331
Struthio. Struzzolo. 331
Strychnodendros. Pianta di Giardini. 331
Sturio. Sturione. 331
Sturnus. Stornello. 332
Styrax. Storace. 332
Subbuteo. Spezie di Spaviere. 332
Suber. Suvero. 332
Succisa. Spezie di Scabbiosa. 333
Sulphur. Solfo. 333
Sus. Porco. 333
Sycomorus. Sicomoro. 334
Symphonia. Spezie d'Amaranto. 334
Symphitum. Spezie di Pianta. 334
Synodon. Pesce di Mare. 334
Syringa. Arboscello di Giardini. 335

T

Tabanus. Tafano. 335
Tacamahaca. Spezie di ragia della nuova Spagna. 335
Tænia. Pesce di Mare. 335
Tagetes. Spezie di Pianta. 335
Talcum. Talco. 336
Talpa. Talpa. 336
Tamandua. Animale dell'America. 336
Tamarindi. Tamarindi. 337
Tamariscus, sive Tamarix. Albero di Delfinato. 337
Tamaota. Pesce dell'America. 337
Tamnus. Spezie di Pianta. 337
Tanacetum. Spezie di Pianta. 338
Tapia. Arboscello dell'Indie. 338
Tarantula. Tarantola. 338
Tartarum. Tartaro. 339
Tati. Uccelletto dell'Indie. 339
Taurus. Toro. 340
Taurus volans. Spezie di Scarafaggio. 340
Taxus. Tasso. 340
Tegula. Embrice. 340
Tellina. Pesciolini con guscio. 340
Terebinthina. Trementina. 340
Terebinthus. Albero di Scio. 340
Teredo. Tignuola, 341
Terfez. Spezie di Tartufo. 341
Terra Chia. Terra di Scio. 341
Terra Melitea. Terra di S. Paolo. 341
Terra Merita. Radice picciola dell'Indie. 341
Terra Patna. Terra di Mogol. 341
Terra Persica. Terra di Persia, o Rosso d'India 342
Terra Samia. Terra dell'Isola di Samos. 342
Terra Saponaria. Spezie di Terra. 342
Terra Selinusia. Terra argillosa di Scio. 342
Terra sigillata. Terra argillosa. 342
Terra viridis. Terra verde. 342
Tertianaria. Pianta di Paludi. 342
Testudo. Testuggine. 342
Tethyja. Pesce di Mare. 343
Tetypoteiba. Pianta del Brasile. 343
Teucrium. Pianta di Paesi caldi. 343
Thalictrum. Spezie di Pianta. 343
Thapsia. Spezie di Pianta. 343
Thè. Tè. 344
Thereniabin. Manna liquida. 344
Thlaspi. Pianta di luoghi incolti. 344
Thalspidium. Pianta di Monpelier. 344
Thora. Spezie di Ranuncolo. 345
Thunnus. Tonno. 345
Thus. Incenso. 345
Thuya. Albero di vita. 345
Thyites. Pietra dell'Etiopia. 346
Tymallus. Spezie di Trota. 346
Thymbra. Pianta di Giardini. 346
Thymelæa. Arboscello di Linguadocca. 346
Thymus. Timo. 346
Thysselinum. Pianta simile al Pretoselmolo di Montagna. 346
Tiburo. Pesce del Mare Indiano. 347
Tigris. Tigre. 347
Tilia. Tiglio. 347
Tinca. Tinca. 347
Tmus. Spezie d'Arboscello. 347
Tipula. Spezie di mosca acquatica 348
Tithymalus. Titimaglio. 348
Tleon. Serpente del Brasile. 348
Tominejo. Uccelletto del Brasile. 348
Topazius. Topazio. 348
Tordylium. Pianta di Linguadoca. 348
Tormentilla, seu Neptaphyllon Tormentilla. 349
Tornesol, seu Tournesol. Girasole. 349
Torpedo. Topedine. 349
Totanus. Uccello acquatico. 349
Tragacanthum. Dragante. 349
Tragopogon. Barba di Becco. 350
Tragoselinum. Spezie di Pianta. 350
Tragum. Pianta marittima. 350
Trasi. Pianta d'Italia. 350
Tribulus. Tribolo. 351
Tribulus aquaticus. Pianta acquatica. 351
Trifolium pratense. Trifoglio. 351
Tripolium. Pianta marittima. 351
Triticum. Frumento. 351
Trochus. Nicchio di Mare. 352
Trutta. Trota. 352
Tubera. Tartufo. 352
Tuberaria. Spezie d'Eliantemo. 352
Tubularia. Pianta, che nasce sugli scogli del Mare. 352
Tulipa. Tulipano. 352
Turchesia. Turchina. 353
Turdus. Tordo, 353
Turdus piscis. Pesce di Mare. 353
Turpethum. Radice dell'Indie. 353
Turritis. Pianta montana. 353
Turtur. Tortora. 353
Tussilago. Spezie di Pianta. 353
Tuthia. Tuzia. 354
Typha. Spezie di Pianta. 354

V

Vacca. Vacca. 354
Valeriana. Pianta di Giardini. 354
Valerianella. Spezie di Pianta, 355
Vanilla. Vaniglia. 355
Vanellus. Pavoncello. 355
Varius. Pesciolino di Fiume. 355
Vcauna. Spezie di Gambero. 356
Veratrum. Elleboro bianco. 356
Verbascum. Spezie di Pianta. 356
Verbena. Verbena. 356
Verbesina. Pianta acquatica. 356
Vermes lapidum. Vermi di Pietra. 357
Vermicelli. Vermicelli. 357
Vermicularis. Pianterella di muraglie. 357
Vernix. Gomma resina di Ginepri d'Affrica. 357
Veronica. Spezie di Pianta. 357
Vervex. Montone. 358
Vespa. Vespa. 358
Vespertilio. Pipistrello. 358
Viburnum. Spezie d'Arboscello. 358
Vicia. Veccia. 358
Victorialis. Spezie d'Aglio salvatico. 359
Vincetoxicum. Pianta di Boschi. 359
Vinum. Vino. 359
Viola. Viola. 361
Vipera. Vipera. 361
Viperina. Radice secca dell'America Settentrionale. 362
Virga aurea. Pianta montana. 362
Viscum. Vischio. 363

Indice de' Nomi Latini.

Viſnaga. Pianta di Francia, e di Turchia. 363
Vitis. Vite. 363
Vitis Idæa. Spezie di Arboſcello. 363
Vitriolum. Vitriuolo. 363
Vitrum. Vetro. 364
Vitulus. Vitello. 364
Viverra. Furetto. 364
Ulmaria. Pianta acquatica. 365
Ulmus. Olmo. 365
Ulula. Civetta. 365
Umbilicus marinus. Spezie di chiocciola di Mare. 365
Umbra. Peſce di Fiume. 365
Unicornum minerale. Pietra d'Italia. 365
Unifolium. Spezie di Smilace. 366
Upupa. Bubbola. 366
Uranoſcopus. Peſce di Mare. 366
Urina. Orina. 366
Urogallus. Spezie di Fagiano. 366
Urſus. Orſo. 366
Urtica. Ortica. 367
Urtica marina. Ortica marina. 367
Urucu. Eſtratto cavato dal guſcio d'un' Albero dell'America. 367
Urus. Spezie di Bue ſalvatico. 368
Uſnea humana. Pianterella, che trovaſi in Inghilterra sù i cranj umani. 368
Uva marina. Inſetto marino. 368
Uva Urſi. Arboſcello di Spagna. 368
Vulneraria. Vulneraria. 369
Vulpecula marina. Volpe marina. 369
Vulpe. Volpe. 369
Vultur. Avoltojo. 369
Vulvaria. Spezie di Pianterella. 370

X

Xanthium. Spezie di Pianta. 370
Xanxus. Nicchio del Mare di Zeilan. 370
Xeranthemum. Pianta di Giardini. 370
Xiphias. Peſce di Mare. 370
Xiphion. Pianta di Spagna. 371
Xylon. Cotone. 371
Xyloſteon. Arboſcello montano. 371
Xyris. Pianta di Giardini. 371

Y

Ycolt. Frutto dell'America. 372
Yga. Alberi del Braſile. 372

Z

Zaccum. Spezie di Pruno della pianura di Gerico. 372
Zacintha. Pianta di Campi. 372
Zagu. Albero dell'Iſola Ternate. 372
Zapotum. Frutto della nuova Spagna. 372
Zea. Spezie di Frumento di Egitto. 372
Zedoaria. Radice d'India. 373
Zibethum. Zibetto. 373
Zinck. Spezie di Marcaſſita. 373
Zingi. Frutto dell'Indie. 373
Zingiber. Zenzero. 373
Zoophytum. Pianta ſulla Volga. 374
Zopiſſa. Spezie di pece. 374

Il Fine dell'Indice de' Nomi Latini.

T A-

TAVOLA

DELLE INFERMITA'

Alle quali le Droghe Semplici, che si trovano descritte in cotesto Dizionario, o Trattato Universale del Sig. Lemery conferiscono giovamento.

A

ABORTO

Da impedire.

Bistorta, pianta: sua radice, 50
Carvi, pianta, 74
Chermes, Grana, 89
Cinnamomum, Cannella, 94
Cochinilla, Cocciniglia, 97
Corallum, Corallo, 102
Crocus, Zafferano, 109
Cubeba, frutto, 111
Lilium Convallium, Mughetto, 197
Moschus, Muschio, 227
Salvia, Salvia, 303
Santallum, Sandalo, 305
Tormentilla, Tormentilla pianta, 349
Zedoaria, radice, 373
Zinziber, Zenzero, *ivi.*

APOPLESSIA.

Aqua, acqua: la minerale calda, 23
Cantharides, Cantaridi: in vescicanti, 68
Capilli Hominis, Capelli di Uomo: suo sale, 68
Castoreum, Castoro, 78
Colocynthis, Coloquintida frutto, 98
Colombus, Colombo, 99
Cranium humanum, cranio umano, 108
Eravvai, pianta; suo seme, 130
Gallina, Gallina, 145
Imperatoria, pianta, 175
Lavandula, Spigo, 188
Lilium convallium, Mughetto, 197
Melisso, Melissa, 219
Nicotiana, Tabacco, 238
Paonia, pianta, 253
Ricinus, Mira Sole: suo frutto, 192
Sal marinum, sal comune di mare, 302
Sinapi, senape; suo seme, 321
Tilia, Tiglio albero: suoi fiori, 347
Turpethum, *Turbith*, radice, 353

APPETITO

da risvegliare.

Ananas, frutto di una pianta Indiana: suo sugo, 16
Ascalonia, Scalogno, 33
Berberis, arboscello spinoso: suo frutto, 47
Boletus, *Esculentus*, sorte di fungo, 52
Capparis, Capperi, 69
Carandas, albero di India suo frutto, 70
Carcapuli, albero: suo frutto, 71
Fœniculum, Finocchio: suo seme, 139
Mentha, Menta, 220
Nux Caryophyllata, Canella garofanata, 241
Pistacia, Pistacchi, 270
Rhabarbarum, Rabarbaro, 290
Sinapi, Senape: suo seme, 321
Thymus, Timo pianta, 346
Viscum, Vischio, 362
Vitis, Vite: uva agresta, 363
Zingiber, Zenzero, radice, 390

ARDORI DI CORPO

o Viscere, o sangue.

Calcatrippa, e *Consolida regalis*, pianta, 62
Citrullus, Anguria: suo seme, 95
Lenticula palustris, pianta: sua decozione, 190
Mangiba, albero: suo frutto, 211
Medica, sorte di trifoglio, 216
Melo, Popone, 219
Nitrum, Salnitro, 240
Ribes, uva spina, 292
Tagacanthum, Dragante gomma, 349
Vedi UMORI ACRI.

ARDORI DI VENERE.

Canabis, Canape: suo seme, 67
Negundo, albero di India, 237
Porphyrites, Porfido pietra, 277
Salix, salcio: sua decozione, 301
Tragacanthum, Dragante gomma, 349

ARIA CATTIVA.

Acetum, Aceto, 4
Allium, Aglio; sua cipolla, 11
Ascalonia, Scalogno, 33
Coriandrum, Coriandro, 103
Juniperus, Ginepro: sue coccole, e suo legno abbruciato, 178
Limones, Limoni: suoi semi, 198
Morina, pianta, 125
Rhinoceros, Rinoceronte: suo corno, 291
Vinum, Vino, 359
Vedi, PESTE.
Vedi, VELENO.

ARTRITIDE.

Vedi, DOLORI DELLE GIUNTURE.

ASSIDRATURE.

Vedi, PARALISIA.
Vedi, CONVULSIONI.

ASIMA.

Achillea, *Jacobæa*, o *Crysanthemum*, Giacobea, 5
Aluco, Alocco: suo sangue, 12

Arum, Aro, pianta: ſua radice, 32
Aſarina, pianta, 33
Aſtacus marinus, Locuſta peſce, 35
Balſamum de Tolu, ſorta di Balſamo di America, 43
Bardana, o *Lappa*, Lappola pianta, 45
Benzoinum, Benzoino, 47
Botrys, o *Chenopodium*, pianta, 54
Bryonia, Brionia, pianta, 56
Bubo Gufo, Barbagianni: ſuo ſangue, 56
Bugula, o *Conſolida* pianta, 57
Cannabis, Cammelo: ſuo latte, 64
Camphorata, pianta, 65
Cancer, Granchio, 66
Cepa, Cipolla, 80
Cinnabaris, Cinabro, 93
Convolvulus, Campanella, 100
Daullontas, arboſcello di America, ſue coccole, 118
Equa, Cavalla: ſuo latte, 129
Eryſimum, pianta: ſuo ſeme, 131
Hedera terreſtris, Ellera terreſtre, 157
Helenium, Enula, 157
Heſperis, pianta, 161
Hyſſopus, Iſopo, 170
Laburnum, albero, 181
Lichen, Pulmonaria, 193
Marrubium, Marrobio, 214
Meum, *Meu* pianta, 222
Myrrhis, pianta, 234
Napus, Navone: ſua radice, 235
Nicotiana, Tabacco, 238
Nummularia, pianta, 241
Origanum, Origano, 249
Periclymenum, pianta, 261
Sagapenum, gomma, 299
Saponaria, pianta, 367
Scabioſa, ſcabbioſa, 310
Smyrnium, Macerone pianta, 323
Sphondylium, pianta, 326
Sulphur, Solfo; vivo, 333
Thymus, Timo pianta, 346
Tordilium, pianta: ſua radice, 348
Urſus, Orſo: ſuo fiele, 366
Urtica, Ortica pianta, 367
Vulpes, Volpe animale: ſuo polmone, 369
Xylon, *Goſſipium*, Cotone: ſuo ſeme, 371

B

BOCCA INFIAMMATA, o FETENTE.

Alaternus, Alaterno arboſcello; le ſue foglie, 8
Alumen plumeum, Alume, 12
Areca, Cachè, 28
Beccabunga, o *Veronica*, pianta, 46
Campanula, pianta, 64
Cotinus, *Coriaria*, arboſcello, 107
Cubeba, Cubebi, 111
Fœniculum, Finocchio: ſuo ſeme, 139
Frambaſia, Rovo Ideo, arboſcello, 141
Imperatoria, pianta, 175
Iris Florentina, Iride di Fiorenza, 177
Juniperus, Ginepro: ſue coccole, 178
Limones, Limoni: ſua ſcorza, 198
Marum, pianta, 214
Moſchata nux, Noce moſcata, 226
Negundo, albero di India, 237
Nux juglans, Noce, 241
Pillyrea, arboſcello: ſue foglie, e coccole, 265
Radix Carlo Sancto, Radice di S. Carlo, 286
Semen Moſchi, ſeme, 316
Viburnum, arboſcello: ſue foglie, e coccole, 358
Vitriolum, Vitriuolo, 363

C

CACHESSIA.

Vedi UMORI DA PURGARE.

CALLI.

Acajou, Caſtagna del Braſile: il ſuo olio, 2
Allium, Aglio, 11
Sphondilium, pianta: ſua radice, 326
Zacintha, *Verucaria*, pianta, 372

CADUTE

Vedi, FRATTURE, &c.

CALOR DI VISCERE

Vedi, ARDORI DI CORPO.

CANCRI, o CANCRENE.

Alumen, Alume, 12
Anatron, o *Nitron*, ſorte di ſale, 17
Ariſtolochia, pianta, 30
Aſtacus marinus, locuſta peſce, 35
Balſamum de Tolu, ſorte di balſamo, che vien di America, 43
Benzoinum, Benzoino, 47
Cammarus, gambero, 64
Camphora, *Caphura*, Canfora, 64
Cervadilla, ſeme, 84
Filago, pianta: ſua acqua, 138
Gallium, pianta, 146
Garum, Salamoja, *ivi.*
Gentiana, Genziana, 147
Grus, Grù: ſua teſta, ſuoi occhi, e ventriglio ſeccati, e ſpolverizzati, 152
Heliotropium, Girafole, 158
Melongena, *Malum inſanum*, Melanzane, 219
Millepeda, Centogambe, 223
Mumia, Mummia, 228
Piſſaphaltus, meſcuglio di bitume, e pece, 270
Roſmarinus, Ramerino: ſue foglie, e fiori, 294
Sal armoniacum, Sale armoniaco, 300
Scorodenia, *Salvia agreſtis*, pianta, 312
Solanum, Morella, 323
Tinca, Tinca peſce, 347
Victorialis, *allium alpinum*, pianta, 359
Urtica, Ortica, pianta, 367

CAPELLI

da creſcere.

Abrotanum, Abrotano peſtato, e poſto ſulla teſta, 1
Ampelitis, terra nera, tinge i capelli, 15
Anguilla, Anguilla peſce, ſuo graſſo, 19
Apis, Ape, pecchia, 22
Azedarach, Albero Santo: ſua decozione, 42
Fucus, Calabrone: ſua polvere, 141
Hippocampus, Cavallo marino, 162
Lacertus, Lucertola, 182
Mus, Topo: ſuo ſterco, 229
Muſca, Moſca, 230
Sus, Porco: ſuo fiele, 333
Tabanus, Tafano, 335
Veſpa, Veſpe, 358

CARNI BAVOSE, o CARNOSITA'

da conſumarſi.

Acajou, Caſtagna del Braſile: il ſuo olio, 2
Aerugo, Verderame, 6
Aes, *Cuprum*, *Venus*, Rame, 6
Alumen, Alume, 12
Arſenicum, Arſenico, 32
Aſius, *ſive Sarcophagus lapis*, pietra: ſuo fiore, 34
Borax, Borace, 53
Calx, calcina, 62

Cervadilla, seme, 84
Cobaltum, pietra, 96
Ranunculus, Ranoncolo, 286
Sabina, Savina albero, 298
Smaris, pesce, 322
Staphisagria, Stafisagria pianta, 329
Vitriolum, Vitriuolo, 363

CARNE DA CRESCERE.

Vedi, FERITE, o TAGLI
Vedi, PIAGHE

CATARRI.

Cantharides, Cantaridi: in vesficanti, 68
Caryophyllata, Benedetta, 74
Catechu, sorta di pasta, 78
Cervus, Cervo: sua midolla, 83
Chamæleon, Camaleonte, 88
Colchicum, pianta, sua radice applicata esteriormente, 98
Colocinthis, Coloquintida, 98
Cygnus, Cigno uccello: sua pelle, 115
Cinoglossum, lingua di cane, *ivi*.
Ebulus, Ebbio, 124
Echinopus, pianta, 125
Echinus terrestris, Riccio: suo fegato, *ivi*.
Epithymum, Epitimmo, 129
Faltranck, 135
Ficus, Fico, 137
Furfur, Crusca, Semola, 143
Glycyrrhiza: radix Dulcis, Regolozia, Liquirizia, 150
Guajacum, Legno santo, 153
Gummi Arabicum, Gomma Arabica, 154
Jalapa, Gialapa, 172
Jasminum, Gelsomino, 173
Ilex, Elce albero; sue foglie, 174
Lavandula, Spigo: suoi fiori, 188
Lignum ferri, Legno d'India, 194
Liquidambar, Balsamo, 199
Lucius, Luccio pesce: suo grasso, 201
Lumbrici terreni, Lombrici terrestri, 201
Mechoacan, radice, 216
Oleum Palmæ, Olio di Palma, 244
Pavo, Pavone: sue uova, 258
Phasianus, Faggiano: suo grasso, 265
Platanus, Platano: sue foglie, 272
Primula Veris, pianta, 279
Quercus, Quercia albero, 285
Radix Carlo-Santo, Radice di S. Carlo, 286
Rhamnus Catharticus, Spina Cervina, pianta: sue coccole, 291
Sal marinum, Sal marino, o comune, 302
Sarsaparilla, Salsapariglia, 307
Sassafras, legno, 308
Soldanella, pianta, 324
Sphondylis, sorte di verme, 326
Sturio, Storione pesce: sue ossa, 331
Talpa, Talpa: sua cenere, 336
Thymelea, pianta: sua radice, 346
Vitis, Vite: sue vinacce, 363
Ursus, Orso animale: suo grasso, 366
Xyris, pianta: sua radice, e seme, 371

CERVELLO INFERMO.

Ambra, Ambra, 13
Ambrosia, pianta, 14
Ammi, seme, 14
Anacardium, spezie di fava: suo decotto, 16
Anemone, Anemone, 18
Angelica, pianta: sua radice, 18
Animè, sorte di gomma, 19
Balsamum Judaicum, albero, 43
Balsamum Peruvianum, Balsamo del Perù, 43
Benzoinum, Benzoino, 47
Betonica, pianta, 48
Caffe, Caffè, 60
Calaminta, Calameata, 61
Caltha, pianta, 62
Camphorata, pianta, 65
Canis, Cane: il cagnuolino nato di fresco, aperto, messo caldo sulla testa, 66
Caryophyllata, Benedetta, 74
Caryophyllus hortensis, Garofano fiore, 75
Castoreum, Castoreo, 78
Chocolatum, Cioccolata, 90
Cinnamomum, Cannella, 94
Citreum, Cedro, 95
Clinopodium, Basilico selvatico, 96
Cornix, Cornacchia uccello, 104
Cortex, Caryophyllatus, scorza di albero, 105
Cortusa, Sanicola pianta, 106
Costus, hortorum, pianta, 107
Cranium humanum, cranio umano, 108
Cubebe Gubebi, 111
Diosanthos, Garofano salvatico, 121
Falco, Falcone: sua carne, 135
Fragaria, Fragola suo frutto, 140
Fraxinella, Frassinella, 141
Galactites, pietra, 144
Galanga, radice, *ivi*.
Hermodactylus, Ermodattilo, 161
Hirundo, Rondine uccello, 164
Imperatoria, pianta, 175
Lavandula, spigo: suoi fiori, 188
Laurus, Alloro: sue coccole, 199
Leo, Lione: sua carne, 190
Lignum Aloes, legno d'Aloè, 193
Lignum Indicum, legno d'India, 194
Lignum Rhodium, legno di Rodi, 195
Lilium Convalium, Fioraliso, Mughetto, 196
Limones, Limoni: sua scorza, 198
Marum, pianta, 214
Melissa, Melissa pianta, 219
Mentha, Menta, 220
Morina, pianta, 225
Moscata, Nux moscata, Noce moscata, 226
Moschus, Muschio, 227
Nardus Indica, Spigo, 236
Nux caryophillata, Canella garofanata, 241
Nux medica, Noce medicinale, 242
Ocimum, Basilico, 243
Persica, Pesco: suo fiore, 262
Polium montanum, pianta, 273
Primula Veris, pianta, 279
Pulegium, Puleggio, 281
Rosmarinus, Ramerino: sue foglie, e fiori, 294
Ruta, Ruta, 297
Santalum, Sandalo, 305
Sassafras, legno, 308
Semen moschi, seme, 316
Stachas, pianta suoi fiori, 330
Stirax, Storace, 332
Tacamahaca, albero: suo legno abbruciato in suffomigio, 335

CERVELLO.

Thè, pianta, 344
Thymus, Timo pianta, 346
Valeriana, pianta: sue radici, 354
Vannellus, Pavoncella uccello, 355
Verbena, Verbena pianta, 356
Vinum, Vino, 359
Viscum, Vischio, 362

COLICA NEFRITICA.

Alkekengi, Solanum, pianta: i suoi frutti, 10
Althæa, spezie di malva: 12
Apos, rondine marina, 22
Asellus, Nasello pesce: sua pietra della testa, 33
Barbarea, pianta, 45
Cakile, pianta, 61
Cardamomum, Cardamomo seme, 72
Cardaelis, Calderino uccello, 72
Carvi, pianta: suo seme, 74
Cedrus Baccifera, Cedro, 79
Cerefolium, Cerfoglio, 82
Chibou gummi, gomma, 89
Cicer, Cece, 91
Coronopus, Corno di Cervo, pianta, 105

Cynorrhodos, Roſa di cane: ſuo frutto, 116
Cytiſus, Citiſo: 117
Eryngium, Barba di Capra, 131
Faba, Fava, acqua del ſuo guſcio, 133
Fœnum Græcum, fien Greco: ſeme, 139
Grigallus, uccello, 152
Hirundo, Rondine: ſuo ſterco, 164
Hipericum, Iperico, 169
Juniperus, Ginepro, 178
Linum, Lino: ſuo ſeme, 199
Lithoſpermum, pianta, 200
Mays, *Frumentum Turcicum*, Frumento di Turchia, 215
Melis, Taſſo animale: ſuo graſſo, 218
Menyanthes, pianta, 220
Nux juculans, Noce: ſuo olio, 241
Oſmunda, pianta, 250
Parietaria, Erba murale, 257
Pavo, Pavone: ſuo graſſo, 258
Prunum, Pruna, 279
Radix S. Helenæ, Radice di S. Elena, 286
Raphanus, Ramolaccio, 288
Ruſcus, Ruſco arboſcello: ſue coccole, e radice, 296
Sal Cathartieum amarum, ſale, 301
Sargazo, pianta, 307
Sciæna, *Umbra*, Ombrina peſce: pietra della ſua teſta, 310

COLICA NEFRITICA.

Siſymbrium, pianta, 322
Terebinthina, Trementina, 340
Terra merita, radice, 341
Tethya, peſce con guſcio, 343
Tordylium, pianta: ſuo ſeme, 348
Virga aurea, *Conſolida*, pianta, 362

COLICA VENTOSA.

Alauda, *Galerita*, Lodola uccello, 9
Anas, Anitra uccello: applicata ſul ventre, 17
Aniſum, Anice: ſeme, 19
Anthora, pianta, 20
Araneus, Ragnatelo: ſua tela fritta con aceto, 24
Canis, Cane: ſuo ſterco bianco, 66
Chamapitys, pianta, 87
Cicada, Cicala, 91
Cuculus, Cuculo uccello, 111
Daullentas, arboſcello: ſue coccole, 118
Dentaria, pianta, 119
Dentaria Orobanche, pianta, 120
Echinus terreſtris, Riccio: ſuo ſtomaco, 125
Faba purgatrix, ſpezie di fava di America, 133
Faba S. Ignatii, Fava di S. Ignazio, 133
Ferula, pianta: ſuo ſeme, 137
Filipendula, pianta, 138
Fœnum Græcum, Fien greco: ſeme, 139
Hedera terreſtris, Ellera terreſtre, 157
Ichneumon, Topo d'Egitto: ſua carne, 174
Imperatoria, pianta, 175
Juniperus, Ginepro: ſue coccole, 178
Lignum Nephriticum, Legno Nefritico, 195
Lithoſpermum, pianta, 200
Lupus, Lupo: ſuoi inteſtini, 202
Menyanthes, pianta, 220
Moringa, albero: ſua radice, 225
Mullus, Triglia, peſce, 228
Nux juglans, Noce: ſuo olio, 241
Olea, Ulivo: ſuo olio, 244
Orobanche, Orobanche, 249
Ovis, Pecora: ſuo graſſo, 252
Pavo, Pavone: ſuo graſſo, 258
Payco, pianta, 259
Polypus, Polpo peſce: ſua carne arroſtita, 275
Pulegium, Puleggio, 281
Quercus, Quercia: ſua ghianda, 285
Querquedula, Farchetola uccello, ſpezie d'Anitra ſalvatica, 285
Ruta, Ruta, 297
Sal Gemma, *Feſſile*, Sal minerale, 301
Seriphium Abſynthium, Aſſenzio marino, 318
Smirnium, Marcerone, pianta, 323
Suber, Suvero: ſua ghianda, 332
Tethya, peſce con guſcio, 343
Thymus, Timo, pianta, 346
Tordillum, pianta: ſuo ſeme, 348
Verbena, Verbena, pianta, 356
Upupa, Bubbola uccello, 366
Vulvaria, pianta, 370
Zedoaria, radice, 373
Zingi, frutto: ſua mandorla, *ivi*.

CONVULSIONI.

o MOTI CONVULSIVI.

Behen, radice eſtere, 46
Bubalus, Bufalo: ſue corna, o unghie in polvere, 56
Cervus volans, inſetto, 84
Echinus terreſtris, Fobicetta inſetto, 125
Halimus, pianta: ſua radice, 156
Heſperis, pianta, 161
Pavo, Pavone: ſuo ſterco, 258
Phaſianus, Fagiano uccello, 265
Sal marinum, Sal marino, o comune, 302
Spina alba, pianta: ſuo ſeme, 327
Viſcum, Viſchio, 362
Vitis-Idæa, arboſcello: ſue coccole, 363
Vulpes, Volpe animale: ſuo graſſo, 369
Xyris, pianta: ſuo ſeme, e radice, 371

CORRUZIONE

Da impedire.

Vedi PUTREDINE, PUTREFAZIONE.

CORSO DI VENTRE.

Acacia, ſugo, 2
Acaja, ſorte di pruno d'India: ſuo frutto, 2
Acetoſa, Acetoſa, 3
Achates, Agata pietra, 4
Acorus, Radice, 5
Agrimonia, pianta, 8
Amethyſtus, Ametiſta, pietra, 14
Anchuſa, pianta: ſua radice, 17
Anda, albero: ſcorza del ſuo frutto, 17
Aovara, frutto di un'albero d'India, 21
Anauus, Albatro: ſue foglie, ſcorza, e frutto, 28
Aſellus, Naſello peſce: ſua pietra della teſta, 33
Aſtacus marinus, Locuſta, peſce: ſuo guſcio, branche, e pietra della teſta, 35
Aſteria, Pietra Stellaria, 36
Aſtragalus, pianta: ſua radice, e ſeme, *ivi*.
Azarolus, Lazzeruolo: ſuo frutto, 41
Barba Capræ, pianta, 44
Bellis, pianta, 47
Ber, albero: ſuo frutto, e foglie, 47
Berberis, arboſcello ſpinoſo: ſuo frutto, *ivi*.
Bezoar, pietra, 49
Biſtorta, pianta, 50
Bolus, Bolo, 52
Burſa paſtoris, pianta, 58
Caffè, 60
Camelopardalis, animale: ſue corna, ed unghie in polvere, 63
Cancer, Granchio: ſue pietre, 86
Capreus, *Capreus*, *Capreolus*, Cavriolo: ſue corna, 69
Carcapuli, o *Garcapuli*, albero: ſuo frutto, 71
Carcarias, Can marino: ſuoi denti, *ivi*.
Cate, ſorte di pennito, 78
Catechu, ſorta di paſta: *ivi*.
Celtis, Albero: ſue foglie, e frutti, 80
Centaurium magus, Rapontico volgare, *ivi*.
Cervus, Cervo: ſue corna, 83
Chalybs, acciajo: ſua acqua, 85
Chamebalanus, pianta: ſua radice, 86
Cochinilla, Cocciniglia, 97
Corallina, pianta, 102
Corallum, Corallo, 102
Cornalina, Corniola pietra, 103
Cornus, Corniolo albero: ſuo frutto, 104
Coronopus, Corno di Cervo, pianta, 105

Consolida, Sanicola pianta, 106
Cortex, scorza, *ivi.*
Cranium humanum, cranio humano, 108
Cydonia, Cotogno frutto, 114
Cynoglossum, lingua di cane, 115
Cynorrhodos, Rosa di cane: suo frutto, 116
Cyprinus, Carpo, Carpione pesce: osso, o pietra della sua testa, *ivi.*
Dactyli, Datteri, frutto della palma, 117
Dentalium, nicchio, 119
Elatine, sorta di linaria, 126
Elephas, Avorio, *ivi.*
Ephedra, pianta, 128
Equisetum, Coda cavallina, 129
Erbacea, arboscello: suoi fiori, cime, radice, 130
Erythinus, Rubellio, Barbio pesce, 132
Ferrum, Ferro: sua ruggine, 136
Galeopsis, pianta, 145
Gallus, Gallo: suo cervello, 146
Glossopetra, Dente impietrito, 149
Granatus, Granato, pietra, 151
Groffularia, Uvaspina: suo frutto, 152
Guajacana, albero, 153
Guytis, albero: suo frutto, 154
Gummi Arabicum, Gomma Arabica, *ivi.*
Helianthemum, Flos Solis, pianta, 158
Heliotropias Gemma, Elitropia pietra, 158
Herba lanuginosa, pianta, sua radice, 160
Hippolapathum, sorte di Lapazio, 162
Hippolithus, Pietra del Cavallo, *ivi.*
Hircus, Capra, Becco, Capra: sue corna, ed unghie, 165
Holli, Ulli, spezie di balsamo, 165
Hyacinthus, Giacinto, pietra preziosa, 167
Hypocistis, pianta, 169
Jabotapita, albero: suo frutto, 171
Jaca, albero: suo frutto, *ivi.*
Jangomas, albero dell'Indie: suo frutto, 172
Ilex, Elce albero: sue foglie, 174
Juncago, pianta, 178
Juncus, giunco: suo seme, *ivi.*
Karabè, Electrum, Ambra, 179
Lagopus, piè di Lepre, pianta, 183
Laminm, pianta, *ivi.*
Lapis Judaicus, Pietra Giudaica, 185
Lapis Schistus, Scissilis, pietra, 186
Lignum ferri, Legno Indiano, 194
Ligustrum, Ligustro arboscello, 195
Limonium, pianta, 198
Lithophyton, pianta, 200
Lycopodium, Piè di Lupo, pianta, 204
Lycopus, Marrubio acquatico, 205
Madrepora, pianta di Mare impietrita, 206
Malus, Melo: suo frutto del salvatico, 209
Mangas, albero Indiano: suo frutto, 211
Margarita, Perle, 213
Mastiche, Mastice, 215
Merula, Merulus, Merla, Merlo uccello, 221
Mespilus, Nespolo, 221
Milium, Miglio: suo pane, 222
Millefolium, pianta, *ivi.*
Morhua, Merluzzo pesce: suoi denti, 225
Murex, Porpora: suo guscio, 229
Muscus arboreus, Moscolo di albero, 231
Myosuros, Coda di Sorcio, 232
Nummularia, pianta, 241
Opium, Oppio, 247
Orbis, pesce: suoi denti, 248
Oxyacantha, arboscello, 252
Papaver, Papavero, 255
Pentaphylloides fragiferum, sorta di Cinquefoglie, 260
Pervinca, pianta, 262
Phœnix, pianta, 266
Pilosella, pianta, 268
Plantago, Piantaggine, 271
Polygonum, Centinodia, Sanguinalis, Correggiuola, 274
Potentilla, Anserina, pianta, 278
Prunus Sylvestris, Pruno salvatico, 279
Punica malus, Melagrano: suoi fiori, 282
Purpura, Porpora, 283
Pyracantha, spezie di Nespolo, *ivi.*
Pyrola, pianta, 284
Pyrus Sylvestris, Pero salvatico, *ivi.*
Quercus, Quercie: sue foglie in decozione, 285
Quinquefolium, Cinquefoglie pianta: sua radice, 286
Rhabarbarum, Rabarbaro: sua radice, 290
Rhaponticum, Rapontico, 291
Rhinoceros, Rinoceronte: sue corna, 291
Ribes, Uva spina, 292
Rosa, Rosa fiore: le rosse, 293
Rubus, Rovo: sua radice, 295
Rupi Capra, Cavriolo, Capra salvatica: suo fegato, 296
Sanguis Draconis, sangue di Drago: sugo, 304
Sardonyx, Sardonico, 307
Scirpus major, Giunco grande, 311
Secale, Segala: sua crusca, 315
Sesban, pianta: suo seme, 319
Smaragdus, Smeraldo, 322
Sophia Chirurgorum, pianta, 324
Scorbus, Sorbo: suo frutto, 325
Spodium, Ebur ustum, avorio abbruciato, 327
Squatina, Squadro pesce, 328
Statice, pianta, 330
Suber, Suvero albero: sua buccia, 332
Symphonia, Amaranthus tricolor, Erba Papagallo, 334
Tamarindi, Tamarindi frutto, 337
Taurus, Toro: sue corna, ed ugne, 340
Terebinthus, Terebinto, albero: sua buccia, sue foglie, suo frutto, 341
Terra Patna, sorte di terra, *ivi.*
Terra Sigillata, Terra Lemnia, terra, 342
Topazius, Topazio pietra preziosa, 348
Tormentilla, Tormentilla, pianta, 349
Tragacanthum, Dragante gomma, *ivi.*
Tribulus, Tribolo: suo frutto, 351
Tribulus aquaticus, Castagna di acqua, *ivi.*
Tubularia, pianta, 352
Turtur, Tortora: sua carne, 353
Verbascum, pianta, 356
Viburnum, arboscello: sue foglie, e coccole, 358
Vicia, Veccia, *ivi.*
Vinum, Vino, 359
Virga aurea, Consolida pianta, 362
Vitis, Vite: sue foglie tenere, 363
Ulmaria, Barba Capræ, pianta, 365
Unicornu minerale, Cornu fossile, pietra, *ivi.*
Urtica marina, Pudendum marinum, pesce, 367
Urucu, pasta, *ivi.*
Urus, Bue salvatico: sue corna, 368
Xylon, Gossipium, Cotone: suo seme, 371

CUORE DEBOLE.

Acetosa, Oxylapathum Oxalis, Acetosa, 3
Ageratum, pianta, 7
Agrestia, Omphax, uva acerba, agresto, 8
Ambra, Ambra, 13
Ambrosia, pianta, 14
Ananas, frutto di una pianta Indiana: suo sugo, 16
Angelica, pianta: sua radice, 18
Anisum, Anice: suo seme, 19
Arbor cristis, Albero Indiano: suoi fiori, 28
Armeniaca, Meliaco, Baracocia: suo frutto, o mandorla del suo nocciuolo, 31
Asperula, pianta, 35
Balsamum: suo olio detto Opobalsamum, 43
Balsamum Peruvianum, Balsamo del Perù, *ivi.*
Barba Capræ, pianta, 44
Berberis, arboscello spinoso: suo frutto, 47
Betonica, pianta, 48
Bezoar, pietra, 49
Bombyx, filugello, 52
Borragio, Boragine: suo fiore, 54
Buglossum, erba simile al boragine: suo fiore, 57
Caltha, pianta, 62
Cardiaca, pianta, 72
Caryophyllata, Benedetta, 74
Caryophylli, Garofani, *ivi.*
Caryophyllus hortensis, Garofano fiore, 75
Cassia lignea, sorta di Cannella, *ivi.*
Cassida, pianta, *ivi.*
Catechu, sorta di pasta, 78
Cervus, Cervo: osso del suo cuore, 83
Chivof, spezie di fico di India, 90
Cinara, Carcioso, 93
Cinnamomum, Cannella, 94
Citreum, Cedro: sue foglie, e fiore, 95
Cortex Caryophyllatus, scorza di albero, 105
Crocus, Zafferano, 109

Cuci, frutto orientale, 111
Cidonia, Cotogno, frutto, 114
Dictamnus Creticus, Dittamo di Candia, 121
Diospyros, arboſcello: ſuo frutto, 128
Doronicum pianta, 122
Elephas, Avorio, 126
Fragaria, Fragola: ſuo frutto, 140
Frambæſia, Rovo Ideo, arboſcello, 141
Fraxinella, Fraſſinella, pianta, *ivi.*
Holli, Ulli, ſpezie di Balſamo, 165
Juniperus, Ginepro, 178
Lignum Aloes, legno d'Aloe, 193
Lignum Rhodium, legno di Rodi, 195
Limones, Limoni: loro ſcorza, e ſugo, 198
Margarita, perle, 213
Melianthus, *Pimpinella ſpicata*, pianta, 218
Meliſſa, Meliſſa pianta, 219
Melo, Popone, *ivi.*
Mentha, Menta, 220
Orina, pianta 225
Moſchus, Muſchio, 227
Nervval, peſce: ſuo corno detto Liocorno, 236
Nhambi, pianta d'America, 238
Ocimum, Baſilico, 243
Omphacium, Agreſto ſugo, 245
Oxytriphyllon, pianta, 252
Piſtacia, Piſtacchi, 270
Pomaceum, ſugo di pomi, 275
Punicas malus, Melagrano: ſuo ſugo, 282
Rhinoceros, Rinoceronte: ſua corna, 291
Ros Solis, pianta, 293
Sambucus, Sambuco: ſuoi fiori, 304
Santalum, Sandalo, 305
Saſſafras, Legno, 308
Scabioſa, Scabbioſa, 309
Styrax, Storace, 332
Succiſa, *morſus Diabeli*, pianta, 333
Tacamahaca, gomma, 335
Thè, pianta, 344
Tormentilla, Tormentilla pianta, 349
Vinum, Vino, 359
Viola, Viola: ſuoi fiori, 361

D

DENTI

Che dolgono, o vacillano.

Abies, Abete: le ſue foglie, e rami teneri, 1
Alumen, Alume, 12
Buccinum, Porcellana: guſcio di peſce, ſua polvere netta i denti, 56
Capcannum, gomma, 65
Capra, *Caprens*, *Caprcolus*, Cavriolo, 69
Caranna, Gomma di Caragna, 70
Caryophylli, Garofani, 74
Colias, *Lacertus marinus*, peſce: la ſua Salamoja, 98
Cornus, Corbo: ſuo ſterco, 106
Cotinus, *Coriaria*, arboſcello, 107
Dentellaria, pianta: ſua radice, 120
Halimus, pianta: ſua radice, 136
Hedera, Ellera: ſue foglie, 157
Hyoſciamus, *Dens Cabalinus*, Juſquiamo, dente di Cavallo: il ſuo ſeme, 168
Iberis, pianta: ſua radice, 173
Illecebra, *Vermicullaris*, pianta, 174
Maſtiche, Maſtice, 215

DENTI.

Nicotiana, Tabacco, 238
Opium, Oppio, 247
Oſtrea, Oſtrica: ſuo guſcio calcinato per nettarli, 251
Piper longum, Pepe lungo, 270
Platanus, Platano: ſua buccia, 272
Potentilla, *Anſerina*, pianta, 278
Pſeudocoralium, Corallo falſo, 280
Ptarmica, pianta, *ivi.*
Pumex, Pomice, pietra, 282
Purpura, Porpora, 283
Pyrethrum, Pilaſtro radice, 284
Pyrus, Pero: ſuo frutto, *ivi.*
Senella anguium, Spoglia del ſerpente, 317
Spina alba, pianta: ſua radice, 327
Staphiſagria, Staſiſagria, pianta, 329
Tacamahaca, gomma, 335
Thyſſelinum, *Apium Sylveſtre*, pianta 346
Tormentilla, Tormentilla, 349
Vuburnum, arboſcello: ſue foglie, e coccole, 358

DIARREA

Vedi CORSO DI VENTRE.

DIGESTIONE

Da ajutare.

Abſintium, Aſſenzio, 1
Acetoſa, *Oxalis*, *Lapathum*, Acetoſa, 3
Allium, Aglio: ſua cipolla, e radice, 11
Ambare, albero d'India, 13
Amomum, Amomo, 15
Anethum, Aniſo: ſeme, 18
Caffè, 64
Cardamomum, Cardamomo ſeme, 72
Carvi, pianta, ſuo ſeme, 74
Caſeus, Cacio, 75
Cedrus Bacciferа, Cedro: ſue foglie, 79
Chocolatum, Cioccolata, 90
Cinamomum, Canella, 94
Coriandrum, Coriandro ſeme, 103
Coſtus, radice, 107
Cubeba, Cubebi, frutti, 111
Cidonia, Cotogno, 114
Cygnus, Cigno uccello 115
Dracunculus eſculentus, Dragone erba, 123
Fungi verni, odori, & eſculenti, Prugnolo, 143
Helenium, Enula, 157
Heliotropius, Gemma Elitropia, pietra, 158
Hippolatum, ſorte di Lapazio, 168
Juniperus, Ginepro: ſue coccole, 178
Lignum Indicum, legno d'India, 194
Limones, Limoni: ſua ſcorza, 198
Maſtiche, Maſtice, 215
Moſcata nux, Noce moſcata, 226
Rapunculus eſculentus, Raperonzo, 289
Seriphium Abſynthium, Aſſenzio marino, 318
Seſben, pianta: ſuo ſeme, 319
Thè, pianta, 344
Thymus, Timo, pianta, 346
Vinum, Vino, 359
Uvacu, paſſa, 387
Zingiber, Zenzero, radice, 389
Vedi, APPETITO da riſvegliare.

DISENTERIA.

Bezoar, pietra, 49
Blitum, Spinace, 54
Bolus, Bolo, 52
Bos, Bue: ſuo ſevo, 54
Burſa paſtoris, pianta, 58
Cancer, Granchio: ſue pietre dette occhi, 66
Carcarias, Can marino: ſuoi denti, 71
Catechu, ſorta di paſta, 78
Celtis, Albero: ſuoi frutti, e foglie, 80
Centaurium majus, Rapontico vulgare, *ivi.*
Cervus, Cervo: ſue corna, 83
Chammabalanus, pianta: ſua radice, 86
Chibuo gummi, ſorte di gomma: 89
Ciſtus, arboſcello, 95
Coloccaſia, Fava d'Egitto, 98
Cornix, Cornacchia: ſuo ſterco, 104
Cornus, Corniolo albero: ſuo frutto, *ivi*
Coru, ſcorza di albero, 106
Creta, Creta, ſorte di terra, 108
Cupreſſus, Cipreſſo: ſue bacche, 113
Gratiola, *Grana Dei*, pianta, 152

Guayava, albero: ſue radici, 154
Guttis, albero: ſuo frutto, *ivi*.
Hippolapathum, ſorta di Lapazio, 162
Hyacinthus, Giacinto pietra prezioſa, 167
Ipecacuanha, radice, 176
Lepus, Lepre: ſuo ſangue, cuore, polmone, fegato, 192
Lunaria Botritis, pianta, 201
Lutra, *Canis fluvialis*, Lontra: ſuo fegato, 203
Lyſimachia, pianta, 206
Madrepora, pianta di mare impietrita, *ivi*.
Malva roſea, ſorte di malva, 203
Medium, pianta, 216
Merula, *Merulus*, Merla, Merlo uccello, 221
Meſpilus, Neſpolo: ſuo frutto, e rami teneri, *ivi*.
Millefolium, pianta, 222
Mulus, Mulo: ſuo ſterco, 228
Nummularia, pianta, 241
Nymphoides, pianta, 242
Olea, Ulivo: ſuo olio, 244
Orbis, peſce: ſuoi denti, 248
Ovis, pecora: ſuo graſſo, 252
Phœnix, pianta, 266
Piloſella, pianta, 268
Plantago, Piantaggine, 271
Polygonum, *Centinodia*, Correggiuola, 274
Porcellus Indicus, Porco d'India, 277
Potamogeton, *Fontalis*, pianta, 278
Prunus ſylveſtris, Pruno ſalvatico, 279
Pſyllium, pianta: ſuo ſeme, 280
Punica malus, Melagrano: ſuoi fiori, 282
Quercus, Quercia, 285
Quinquefolium, Cinquefoglie: ſua radice, 286
Rhus, *Rhoo*, *Sumac*, arboſcello: ſuo frutto, 292
Sambucus, Sambugo: ſuoi grani, 304
Scirpus major, Giunco grande, 311
Sium, pianta, 322
Smeragdus, Smeraldo, *ivi*.
Sophia Chirurgorum, pianta, 324
Sorbus, Sorbo albero: ſuo frutto, 325
Sperma Ceti, Cervello di Balena, 326
Statice, pianta, 330
Symphitum Conſolida major, pianta, 334
Taurus, Toro: ſuo priapo, 340
Terra Pathna, ſpezie di terra, 341
Topazius, Topazio pietra prezioſa, 348
Tragacanthum, Dragante gomma, 349
Traſi, pianta, 350
Tubularia, pianta, 352
Vacca, Vacca: ſuo latte, 359
Vervex, Montone: ſuo ſevo, 358
Vitis, Vite: ſue foglie tenere, 363
Vitis Idæa, arboſcello: ſue coccole, *ivi*.
Ulmaria, *Barba Capræ*, pianta, 365
Xylon, *Goſſipium*, Cotone: ſuo ſeme, 371

DOLORI.

Aper, Cignale: ſuo graſſo, 21
Argemone, ſorte di Papavero: ſuo fiore, ſua teſta, e ſuo ſeme, 29
Aries, Montone: ſuo ſevo, 30
Bamia, pianta eſtera, 44
Belladona, Belladonna pianta, s'uſa eſteriormente, 46
Centrine, peſce porco: ſuo fegato, 80
Chamæmelum, Camamilla, 87
Chamepytis, pianta, *ivi*.
Cortuſa, Sanicola pianta, 105
Crocus, Zafferano, 106
Gallinula aquatica, uccello: ſuo graſſo, 146
Keiri, pianta, Viola, 180
Liliaſphodelus, pianta: ſuoi fiori, 196
Lycoperſicon, Pomi d'Amore, 204
Manaca, arboſcello del Braſile: ſua radice, 221
Momodica, Balſamina, 209
Napus, Navone, 235
Noſtoc, ſpezie di moſcolo, 241
Nux inſana, frutto dell'Indie, 241
Oeſypus, lana ſuccida, 244
Oleum cadicum vulgare, olio, *ivi*.
Opium, Oppio, 247
Papaver, Papavero, 255
Populus, Pioppo, 276
Rana, Rana: ſuo ſperma, 287
Sabdariſſa, pianta, 297
Secundina Mulieris, Seconda di Donna, 315
Seſamum, Seſamo: ſuo ſeme, 319
Siſyrinchium, pianta, 322
Stramonium, *Nux metalla*, pianta: uſata eſteriormente, 330
Strychnodendros, *Solanum arboreſcens*, arboſcello, 331
Tacambaca, gomma, 335
Torpedo, Torpedine, 349

DOLORI DI CAPO.

Amurca, Feccia d'olio, 15
Amygdala, Mandorla: l'amara, *ivi*.
Anil, pianta del Braſil, 19
Anime, ſorte di gomma, 19
Caffè, 60
Ferula, pianta: ſua midolla, 137
Heliotropium, Girafole, 158
Hippocaſtanum, Caſtagna d'India, 162
Phillyrea, arboſcello: ſuoi fiori, 265
Rhodia radix, radice, 291
Ros Solis, pianta, 293
Tapia, arboſcello d'India: ſue foglie, 338
Tinca, Tinca peſce, 347
Torpedo, Torpedine peſce, 349

DOLORI DELLE GIUNTURE.

Caranna, Gomma di Caragna, 70
Chamidrys, pianta, 86
Shamapitis, Iva pianta, 87
Coquo, noce d'India, 101
Faba curgatrix, ſpezie di fava d'America, 133
Faba S. Ignatii, Fava di S. Ignazio: ſuo olio, *ivi*.
Hermodactylus, Ermodattilo, 161
Hypericum, Iperico, 169
Lutra, *Canis fluvialis*, Lontra: ſuo graſſo, 203
Milvus, Nibbio uccello: ſuo graſſo, 223
Negundo, albero d'India, 237
Pica, Gazza uccello, 267

DUREZZE.

Vedi TUMORI.

E

EMICRANIA.

Vedi DOLOR DI CAPO.

EMORRAGIE.

Acacia, ſugo, 2
Acetoſa, *Oxalis*, *Lapathum*, Acetoſa, 3
Acetum, Aceto, 4
Achates, Agata pietra, *ivi*.
Acorus, *Calamus aromaticus*, radice, 5
Alaqueca, pietra dell'Indie, 8
Alcea, pianta, 9
Alchimilla, pianta, *ivi*.
Amaranthus, Amaranto, 13
Anſer, Oca uccello: prima pelle de'piedi, 19
Aſinus, Aſino: ſuo ſterco, 34
Aſteria, Pietra ſtellaria, 36
Barbaſapra, pianta, 44
Bellis, pianta, 47
Berberis, arboſcello ſpinoſo: ſuo frutto, *ivi*.
Biſtorta, pianta, 50
Bolus, Bolo, 52
Brunella, pianta, 56
Bulbocaſtanum, pianta, 57
Chalcitis, Calciti, 85
Chibou gummi, ſorte di gomma, 89
Corallum, Corallo, 102
Cornatina, Corniola pietra, 103
Coronopus, Corno di Cervo, pianta, 105
Cortuſa, Sanicola pianta, 106
Coru, ſcorza d'albero, *ivi*.
Cucubalus, pianta, 111

Cydonia, Cotogno, 114
Cymbalaria, linaria pianta, 115
Cynogloſſum, lingua di cane, *ivi*.
Ephedra, pianta, 128
Equiſetum, Coda curallina, 129
Eretria, terra, 130
Erinacea, arboſcello: ſuoi fiori, cime, radice, *ivi*.
Eruca, Bruco verme: abbruciato, poſto nelle narici, *ivi*.
Ferula, pianta, 137
Gallina, Gallina: bianco del ſuo uovo, 145
Gallium, pianta, 146
Granatus, Granato pietra, 151
Guajacana, albero, 153
Guytis, albero: ſuo frutto, 154
Gummi Arabicum, Gomma Arabica, *ivi*.
Gypſum crudum, Geſſo crudo, 155
Hamatites, Amatita pietra, *ivi*.

EMORRAGIE.

Helianthemum, *Flos ſolis*, pianta, 158
Heliotropius Gemma, Elitropia pietra, *ivi*.
Hiſpidula, pianta, 164
Hypociſtis, pianta, 169
Karabe, *Electrum*, Ambra, 179
Ladanum, *Labdanum*, laudano, 182
Lapathum Sanguineum, Sangue di Drago Erba: ſuo ſeme, 184
Lapis Sanguinalis, ſorte di Diaſpro, 186
Lapis Schiſtus, Sciſſilis pietra, 186
Lapis ſpecularis, pietra ſpeculare, 187
Later, mattone: ſua polvere, *ivi*.
Lichen, Polmonaria, 193
Lycopus, Marrubio acquatico, pianta, 205
Lyſimachia, pianta, 206
Magnes, Calamita pietra, 207
Margarita, Perle, 213
Morochus, *Graſida*, pietra, 226
Mulus, Mulo: ſua unghia, 228
Muſcus arboreus, Moſcolo di albero, 231
Muſcus terreſtris, moſcolo terreſtre, *ivi*.
Omphaloides, pianta, 245
Ophioglœſſum, pianta, 246
Opium, Oppio, 247
Oxyacantha, arboſcello, 252
Papaver, Papavero, 255
Pediculoris, pianta, 259
Pentaphylloides, *quinquefolium frageferum*, pianta, 260
Perſicaria, pianta, 262
Phlomis, pianta, 265
Pimpinella, Pimpinella, 268
Polygonum, *Centinodia*, *Sanguinalis*, Corregiuola, 274
Potentilla, *Anſerina*, pianta, 278
Pyrola, pianta, 284
Roſa, Roſa fiore, le roſſe, 293
Salix, Salcio, 301
Sanguis Draconis, ſangue di Drago, 304
Sanicula, pianta, 305
Sardonyx, Sardonio pietra, 307
Spodium, *Ebur uſtum*, avorio abbruciato, 327
Suber, Suvero: ſua buccia, 332
Tegula, Tegolo: ſua polvere, 340
Terra Sigillata, *Terra Lemnia*, terra, 342
Thalictrum, *Ruta Pratenſis*, pianta, 343
Tilia, Tiglio albero: ſuo ſeme, 347
Tormentilla, Tormentilla pianta, 349
Vacca, Vacca: ſuo latte, 354
Virga aurea, *Conſolida*, pianta, 362
Vitriolum, Vitriuolo, 363
Vitulus, Vitello: ſua teſta, e piedi, 364
Umbilicus marinus, Nicchio, 365
Unicornu Minerale, *Cornu foſſile*, pietra, 365
Urtica, Ortica: ſuo ſugo, 397
Uſnea humana, Uſnea d'Uomo, 368

EMORROIDI.

Aloe, Aloè, ſugo, 11
Alſine, pianta, 12
Anguilla, Anguilla peſce: ſuo graſſo, 19
Anſer, Oca uccello: ſuo graſſo, *ivi*.
Camelus, Camelo Animale: ſuo graſſo, 64
Cardus Vinearum, pianta: ſua teſta, 72
Chelidonia, ſorte di Ranoncolo, 88
Cydonia, Cotogno: ſuo ſeme, 114
Cygnus, Cigno: ſuo graſſo, 115
Filipendula, pianta, 138
Guacatene, pianta, 153
Linaria, pianta, 198
Lunaria Botoitis, pianta, 201
Lycoperdon, fungo, 204
Melongena, *Malum inſanum*, 219
Momordica, Balſamina, 225
Nummularia, pianta, 241
Oenanthe, pianta, 243
Oſtrea, Oſtrica: ſuo guſcio calcinato, 251
Pedicularis, pianta, 259
Petroſelinum, Petroſemolo, 263
Phlomis, pianta, 265
Porrum, Porro, 277
Rhus, *Rhue*, *Sumac*, arboſcello, 292
Scarabeus, Scarafaggio: ſuo olio, 309
Scrophularia aquatica, pianta, 314
Serratula, pianta, 318
Sophia Chirurgorum, pianta, 324
Suber, Suvero: ſua buccia, 332
Sus, Porco: fungia negra delle unzioni de'carri, 333
Thalictrum, *Ruta pratenſis*, pianta, 343
Trutta, Trotta peſce: ſuo graſſo, 352
Tuthia, Tuzia, 354
Verbaſcum, pianta, 356
Vermicularis, pianta, 357
Viburnum, arboſcello: ſue foglie, e cocole, 358
Vitulus, Vitello: ſua teſta, e piedi, 364

EPIDEMIA.

Vedi ARIA CATTIVA.
Vedi PESTE, o MALI PESTILENZIALI.

EPILESSIA.

Agnus, Agnello animale: il ſuo fiele, 7
Alce, Alce animale: ſua unghia, 9
Alcedo, *Alcyon*, Alcione uccello, *ivi*.
Apos, uccello, rondine marina, 22
Armenus lapis, pietra armena, 31
Aſinus, Aſino: ſua unghia, 34
Bezoar, pietra, 49
Bos, Bue: ſue corna, ed unghie in polvere, 54
Bubalus, Bufalo: ſue corna, ed unghie, 63
Camelopardalis, animale: ſue corna, ed unghie, 63
Camelus, Camelo animale: ſuo cervello ſeccato, e fatto in polvere, 64
Capilli humani, Capelli d'Uomo: ſuo ſale, 68
Capra, *Capreus*, *Capreolus*, Cavriuolo: ſue corna, 69
Caryophyllus hortenſis, Garofano fiore, 75
Caſtoreum, Caſtoro, 78
Cerebrum humanum, cervello umano, 82
Chamæleon, Camaleonte, 86
Chamæpitys, pianta, 87
Choris, ſpezie di Fringuello, 90
Ciconia, Cicogna uccello: ſuo ſterco, 92
Cinnabaris, Cinabro, 93
Citrinella, Lucarino uccello, 95
Coccothraustes, uccello, 97
Colocynthis, Coloquintida, frutto, 98
Corvus, Corbo uccello: ſuo cervello, 106
Cranium humanum, cranio umano, 108
Cuculus, Cuculo uccello, 111
Cyprinus Carpo, Carpione peſce: oſſo, o pietra della ſua teſta, 116
Dama, Dante animale: ſue ugne, 127
Dioſanthos, pianta: ſuoi fiori, 121
Echinus terreſtris, Riccio: ſuo fegato, 125
Equus, *Equa*, cavallo, cavalla: ſuo latte, 129
Faba S. Ignatii, Fava di *S.* Ignazio, 133
Fraxinella, Fraſſinella, 141
Fringilla, Fringuello uccello, 141
Fuligo, Fuliggine, 142
Galega, pianta, 144
Heliotropius Gemma, Elitropia pietra, 158
Hircus, *Capra*, Becco, Capra: ſue unghie, e corna, 163
Hirundo, Rondine uccello, 164
Homo, Homo: ſuo ſterco, 165
Jynx, uccello, 179
Larus, Gabbiano uccello: ſuo cervello, 187
Lavandula, Spigo: ſuoi fiori, 188
Leo, Lione: ſuo cuore ſecco, 190

Lepus, Lepre, 192
Lilium convallium, Fioraliso, Mughetto, 196
Linaria avis, Fanello uccello, 198
Lucius, Luccio pesce: ossa della sua testa, 201
Lunaria, pianta: suoi semi, 201
Lupus, Lupo animale: suo cuore, 202
Luscinia, Rosignuolo uccello, 203
Lutra, Canis fluvialis, Lontra: suoi testicoli, 203
Lycopodium, piè di Lupo, pianta, 104
Melissa, Melissa, pianta, 219
Milvus, Nibbio uccello, 223
Mustella, Donnola: suo fegato, e cervello, 232
Myrrhis, pianta, 234
Narwal, pesce: suo corno detto liocorno, 236
Nux Medica, Noce medicinale, 242
Oenanthe, uccello, 244
Onas, uccello, *ivi*.
Peonia, pianta, 252
Parus, Carbonajo uccello, 257
Passer, Passera uccello, *ivi*.
Passer Canarius, Canarino, *ivi*.
Pavo, Pavone: suo sterco, 258
Phasianus, Fagiano uccello, 265
Phenicopterus, uccello d'acqua, 266
Phenicurus Rubecula, uccello, *ivi*.
Pica, Gazza uccello, 267
Pluvialis, Piviere uccello, 273
Radix Carlo Santo, Radice di S. Carlo, 286
Rosmarinus, Ramerino: sue foglie, e fiore, 294
Ros solis, pianta, *ivi*.
Sagapenum, gomma, 299
Sanguis humanus, sangue umano, 305
Scorzonera, Viperaria, pianta, 314
Secundina mulieris, seconda di Donna, 315
Serinus, uccello, 318
Serpyllum, serpillo, *ivi*.
Sesoli, seme, 319
Sphondilium, pianta, 326
Spinus, Ligurinus, Lucherino uccello, 327
Stella marina, Stella di mare, insetto, 333
Succisa, Morsus Diaboli, pianta, 333
Testudo, Testuggine: suo sangue, 342
Tilia, Tiglio albero: suoi fiori, 347
Turdus, Tordo uccello, 353
Valeriana, pianta: sua radice, 354
Viscum, Vischio, 362
Viverra, Frutto, animale: sua carne, 364
Unicornu Minerale, Cornu fossile, pietra, 365
Ursus, Orso: suo fiele, 366
Urus, Bue salvatico: sue corna, 368
Vultur, Avoltojo: sua carne, 369

ERNIA.

Anacampseros, Faba inversa, pianta, 16
Anguilla, Anguilla pesce: sua pelle, 19
Ceraunias, pietra, 82
Cruciata, pianta, 110
Cupressus, Cipresso: sue bacche, 113
Dentharia Orobanche, pianta, 120
Dulcamara, pianta, 123
Echinus terrestris, Riccio: suo grasso, 125
Ephedra, pianta, 128
Gypsum crudum, Gesso crudo, 155
Halimus, pianta: sua radice, 156
Herniaria, Erba Turca, 161
Lagodus, piè di lepre, pianta, 183
Lapis Specularis, Pietra Speculare, 187
Lunaria Botritis, pianta, 201
Momordica, Balsamina, 225
Myrrha, Mirra, 233
Nummularia, pianta, 241
Ornitopodium, pianta, 249
Osmunda, pianta, 250
Perforata, pianta, 261
Pilosella, pianta, 268
Punica Malus, Melagrano: suoi fiori, 282
Quinquefolium, Cinquefoglie: sua radice, 286
Radix Carlo Santto, Radice di S. Carlo, *ivi*.
Sanicula, pianta, 305
Serratula, pianta, 318
Sideritis, Erba Giudaica, 319
Symphytum, Consolida major, pianta, 334
Talpa, Talpa animale: suo cuore, 336
Typha, pianta, 354
Ursus, Orso animale: suo grasso, 366

F

FEBBRI.

Angelica, pianta: sua radice, 18
Aparine, o *Asperugo*, pianta, 21
Carambolas, frutto Indiano, 70
Carduus benedictus, Cardo santo, 72
Centaurium minus, fel terræ, pianta, 80
Cerefolium, Cerfoglio, 82
Cimex, Cimice, 93
Cupressus, Cipresso: sue bacche, 113
Colubrinum lignum, legno serpentario, 99
Cuculus, Cuculo uccello, 111
Delphinus, Delfino pesce: suo fegato, 119
Faba S. Ignatii, Fava di S. Ignazio, 133
Faltranck, 135
Fraxinus, Frassino: suo frutto, 141
Galla, Galla, 145
Gentiana, Genziana, 147
Homo, Uomo: suo sterco, 165
Illecebra, Vermicularis, pianta, 174
Kinakina, Chinachina albero: sua scorza, 180
Leo, Lione: sue ossa in polvere, 190
Lignum Brasilianum, legno del Brasile, 194
Limones, Limoni: suo sugo, 198
Lucius, Luccio pesce: suo cuore, e suo fiele, 201
Luteola, pianta, 203
Mungo: seme di America, 229
Napus, Navone: suo seme, 235
Nigella, Gitterone: suo seme, 239
Nymphæa, pianta, 242
Oxypetra, pietra, 252
Oxytriphyllon, pianta, 252
Phalangia, Falangio: ragno, 264
Pomum Adami, Pomo di Adamo, 276
Quadrifolium, pianta, 285
Raphanus, Ramolaccio: pesto sotto le piante dei piedi, 288
Sal armoniacum, Sale armoniaco, 300
Sal Catharticum amarum, Sale, 301
Salix, Salcio, 301
Sanguis humanus, Sangue umano, 305
Serpens, Serpente, 318
Sinapi, Senape: suo seme, 321
Tamarindi, Tamarindi frutto, 337
Tartarum, Cremor di Tartaro: gruma di botte, 339
Tertianaria, pianta, 342
Tinca, Tinca pesce, 347
Vipera, Vipera, 361

FEGATO OSTRUTTO.

Agrimonium, Eupatorium, pianta, 8
Ammoniacum gummi, Gomma ammoniaca, 14
Aquilegia, pianta, 24
Borax, Borace, 53
Centrine, pesce porco: suo fegato, 81
Chelidonium, Celidonia, 88
Chrysosplenium, pianta, 91
Cichorium, Cicoria, Radicchio, 92
Cicuta, Cicuta, erba, 92
Cuscuta, pianta, 114
Dulcamara, pianta, 123
Eryngium, Barba di Capra, 131
Eupatorium, Eupatorio, pianta, 132
Gelsuph, albero: olio del suo frutto, 147
Hepatica, Epatica, pianta, 159
Hircus, Capra, Becco, Capra: suo sterco, 163
Japarandiba, albero: sue foglie, 173
Lupulus, luppolo: sue cime tenere, 202
Marrubium, marrobio, 214
Ononis, Anonis, pianta: sua radice, 246
Stannum, Jupiter, Stagno, 329
Terra merita, radice, 341
Vulpes, Volpe: suo fegato, 369
Vedi OSTRUZIONI.

FERITE, o TAGLI.

Abrotanum, Abrotano, 1
Absinthium, Assenzio, *ivi*.
Alchimilla, pianta, 9
Alga, Alga, pianta acquatica, 10
Anacamseros, *Faba inversa*, pianta, 16
Anagallis, Anagallide, pianta, *ivi*.
Androsæmum, *Siciliana*, *tota sana*, pianta, 18
Angelica, pianta: sua radice, *ivi*.
Apium, Apio, 22
Aquilegia, pianta, 24
Araneus, Ragnatelo, *ivi*.
Argilla, Creta terra grassa, 30
Arisarum, pianta: sue foglie, e fiore, *ivi*.
Aristolochia, pianta, *ivi*.
Artemisia, Erba S. Giovanni, 32
Arundo, Canna: sue foglie, e fiore, *ivi*.
Asarina, pianta, 33
Asperula, pianta, 35
Balsamica, pianta, 42
Barba capræ, pianta, 44
Barbarea, pianta, 45
Beccabunga, *Veronica*, pianta, 46
Bellis, pianta, 47
Betonica, pianta, 48
Bonus Henricus, pianta, 53
Buphtalmum, occhio di Bue, pianta, 58
Bupleurum, pianta, *ivi*.
Bursa pastoris, pianta, *ivi*.
Calcatripa, *Consolida regalis*, pianta, 62
Calceolus, pianta, *ivi*.
Campanula, pianta, 64
Canis, Cane: suo grasso, 66
Carotta, Carota: sue foglie, 73
Cassida, pianta, 76
Centaurium majus, Rapontico volgare, 80
Centaurium minus, *fel terræ*, pianta, *ivi*.
Chamænerion, pianta, 87
Chrisanthemum, pianta, 91
Cochlearia, pianta, 97
Coris, pianta, 103
Cortusa, Sanicola, pianta, 106
Cotinus, *Coriaria*, Arboscello, 107
Cotula, pianta, *ivi*.
Crambe, Cavolo marino, 108
Cruciata, pianta, 110
Curculio, Gorgoliono, insetto, o verme, 113
Delphinium, Consolida, 118
Dracunculus, pianta, 123
Erysimum, pianta, 131
Faba S. Ignatii, Fava di S. Ignazio: sua polvere, 133
Ferrum equinum, ferro di cavallo, pianta, 136
Geum, Sanicola pianta, 148
Globularia, pianta, 149
Hedera terrestris, Ellera terrestre, 157
Helianthemum, *Flos Solis*, pianta, 158
Jouthlaspi, pianta, 175
Isatis, *Glastum*, Guado, 177
Laserpitium, pianta, 187
Lepus, Lepre: suo pello, 192
Leucanthemum, occhio di Bue, pianta, *ivi*.
Levisticum, pianta, 193
Lichen, Polmonaria, *ivi*.
Limnium, pianta, 198
Liquidambar, Balsamo, 199
Lycopsis, pianta, lingua di Cane, 205
Marrubiastum, pianta, 214
Marum, pianta, *ivi*.
Millefolium, pianta, 222
Moscatellina, pianta: sua radice, 227
Mumia, Mummia, 228
Myrrha, Mirra, 233
Nepeta, Nepita, 237
Nigella, Gitterone: suo seme, 239
Oleum Cadinum vulgare, olio, 344
Petasites, pianta: sua radice, 263
Petroselinum, Petrosemolo, *ivi*.
Pimpinella, Pimpinella, 268
Pinguicula, *Sanicula*, *ivi*.
Potentilla, *Anserina*, pianta, 278
Pyrola, pianta, 284
Rana Sylvestris, Rana terrestre, 287
Rapistrum, pianta, 289
Rhasut, *e Rumigi Maurorum*, Aristolochia Orientale, 291
Rubia, Robbia: sua radice, 295
Samolus, pianta, 304
Canicula, pianta, 305
Schænanthum, pianta, 310
Sideritis, Erba Giudaica, 319
Succisa, *Morsus Diaboli*, pianta, 333
Symphytum, *Consolida major*, pianta: suoi fiori, foglie, e semi, 334
Tertianaria, pianta, 342
Thalictrum, *Ruta pratensis*, pianta, 343
Tormentilla, Tormentilla, pianta, 349
Tragopogon, Barba di Becco, pianta, 350
Verbena, Verbena, pianta, 356
Verbesina, pianta, *ivi*.
Vinum, Vino, 359
Ulmaria Barba Capræ, pianta, 365
Unifolium, pianta, 366
Vulneraria, pianta, 369
Xylon, *Gossipium*, Corone: suo fiore, 371

FLATI, FLATUOSITA', o VENTI, VENTOSITA'.

Abrotanum, Abrotano, 1
Agnus castus, arboscello: le sue foglie, e seme, 7
Allium, Aglio: sua cipolla, e radice, 11
Amomum, Amomo, 15
Anethum, Aniso: suo seme, 18
Cardamomum, Cardamomo, seme, 72
Cedrus Baccifera, Cedro: sue foglie, 79
Chamamelum, Camamilla, 87
Cinnamomum, Cannella, 94
Coriandrum, Coriandro, seme, 103
Coronilla, arboscello: suoi fiori, 105
Cortex Winteranus, Cannella bianca, *ivi*.
Cygnus, Cigno uccello, 115
Cyperus, pianta: sue radici, 116
Daucus Creticus, pianta, 118
Daucus vulgaris, carota salvatica, *ivi*.
Dracunculus Esculentus, Dragone erba, 123
Durio, albero Indiano: suo frutto, 124
Feniculum, Finocchio: seme, 139
Gagates, pietra, 144
Galanga, radice, *ivi*.
Haermia, frutto Indiano, 156
Lavandula, Spigo: suoi fiori, 188
Laurus, Alloro: sue coccole, 189
Lignum Indicum, Legno d'India, 194
Ligustrum, pianta: sue radici, e seme, 195
Liliastrum, pianta: sua radice, 196
Loligo, Calamajo, Lolligine pesce, 200
Matricaria, Matricale, 215
Mentha, Menta, 220
Moschata nux, Noce moscata, 226
Moschus, Muschioci, 227
Nardus Celtica, radice, 236
Nhambi, pianta di America, 238
Nigella, Gitterone, 239
Nux Caryophyllata, Cannella garofanata, 241
Ocimum, Basilico, 243
Pastinaca, Pastinaca, 258
Payce, pianta, 259
Petroleum, Olio di sasso, 263
Petroselinum, Petrosemolo, *ivi*.
Phalangium, pianta, 264
Phellandrium, pianta: sua radice, 265
Piper, Pepe, 269
Spina alba, pianta: sua radice, 327
Vinum, Vino, 359

FLUSSIONI.

Abies, Abete: le sue foglie, e rami teneri in decozione, 1
Ambrosia, pianta, 14
Amurca, Feccia di olio, 15
Amylum, Amido, 16
Aqua, acqua: le minerali calde, 23
Balsamum Copahu, Balsamo di America, 43
Balsamum de Tolu, sorte di Balsamo che viene di America, 43
Cate, sorte di pennito, 78

FORZE ABBATTUTE.

Alcedo, *Alcyon*, Alcione uccello: suoi nidi, 9
Amygdala, Mandorla, 15
Behen, Radici, 46
Brassica rubra, Cavoli rossi, 55
Cancer, Granchio, 66
Capo, o *Capus*, Cappone pollo, 68
Cervus, Cervo: sue corna, 83
Chermes, Grana, 89
Chocolatum, Cioccolata, 90
Coca, albero: suo frutto, 97
Cornix, Cornacchia uccello, 104
Erythrinus, *Rubellio*, Barbio pesce, 132
Gallina, Gallina pollo, 145
Graculus, Gazza, 151
Jovis, liquore, 176
Margarita, Perle, 213
Moschus, Muschio, 227
Oenas, uccello, 244
Terfez, spezie di Tartufo, 341

FRATTURE, DISLOGAZIONI, AMMACCATURE, ROTTURE.

Balsamum Copahu, Balsamo di America, 43
Canis, Cane: suo grasso, 66
Cervus, Cervo: sua midolla, 83
Elemi, gomma, 126
Faltrank, 135
Halimus, pianta: sua radice, 156
Lupus, Lupo: sue ossa, 202
Osteocolla, pietra, 251
Rosa, Rosa: le rosse, 286
Sanguis Draconis, Sangue di Drago: sugo, 304
Serratula, pianta, 318
Spondylis, sorte di verme, 326
Symphytum, *Consolida major*, pianta, 334
Terebinthina, Trementina, 340
Ulmus, Olmo albero: suo balsamo, 365
Ursus, Orso: suo grasso, 366

Vedi SANGUE RAPPRESO.

FRENESIA, SMANIA, DELIRIO.

Armenus lapis, pietra Armena, 31
Columbus, Colombo, 99
Esula, Esola pianta, 132
Gallina, Gallina, 145
Helleborus niger, Elleboro nero, 159
Pica, Gazza uccello, 267

Vedi MALINCONIA IPOCONDRIACA.

G

GENGIVE

Da Rassodare.

Alabastrum, Alabastro marmo: sua polvere, 9
Aquilegia, pianta, 24
Cate, sorte di pennito, 76
Cochlearia, pianta, 97
Frambasia, Rovo Ideo, 141
Lacca, Lacca, 181
Lentiscus, Lentischio, 190
Lycopodium, piè di Lupo, pianta, 204
Perca, pesce: pietra della sua testa, 269
Radix Carlo Sancto, Radice di S. Carlo, 286
Rosa, Rosa fiore: il suo giallo che ha dentro, 293
Sarda, Sardella pesce, 307

GOLA.

Sue Infiammazioni.

Acaja, sorte di pruno d'India: le foglie, e scorza, 8
Agrimonia, *Eupatorium*, pianta, 8
Alaternus, *Spinabourgi*, *Phylica elatior*, *Alaterno*, arboscello: le sue foglie, *ivi*.
Alnus, Ontano albero: sua scorza, e frutto, 11
Alumen, Alume, 12
Aquilegia, pianta, 24
Aster, pianta, 35
Auricula Judæ, orecchia di Giuda: fungo velenoso, si adopra esteriormente, 38
Brunella, pianta, 56
Campanula, pianta, 64
Cancer, Granchio, 66
Catechu, sorte di pasta, 76
Corallum, Corallo, 102
Dactyli, Datteri frutto della palma, 117
Fagus, Faggio, sue foglie in gargarismo, 135
Ficus, Fico, 137
Frambasia, Rovo Ideo, 141
Haermia, frutto Indiano, 156
Hircus, Becco: suo sangue, 163
Hirundo, Rondine, 164

GOLA

Homo, Uomo suo sterco, 165
Jacea, pianta, 171
Jangomas, albero dell'Indie: suo frutto, 172
Janipaba, Albero del Brasile: suo frutto, 173
Lagopus, piè di lepre, pianta, 183
Lana succida, Lana sporca, 184
Ligustrum, ligustro arboscello, 195
Malva rosea, spezie di malva, 209
Malus, Melo: sugo della mella salvatica, 209
Mespilus, Nespolo: sue foglie, 221
Morus, Moro Gelso albero, 226
Periclymenum, pianta, 274
Phillyrea, arboscello: sue foglie, e coccole, 265
Piper, Pepe, 269
Rapunculus, Raperonzolo: sue radici, 289
Rubus, Rovo: sue cime, 295
Spinacia, Spinaci, 327
Tragacanthum, Dragante gomma, 349
Tribulus aquaticus, Castagna di acqua, 351
Vacca, Vacca: suo sterco, 354

GONORREA

o Scolazione, o flusso di seme.

Balsamum Copahu, Balsamo di America, 43
Colophonia, Colofonia, 99
Cupressus, Cipresso: sue bacche, 113
Cynoglossum, lingua di cane, 115

Cynorrhodos, Roſa di cane: ſuo ſeme, 116
Karabè, *Electrum*, Ambra, 179
Lapis Schiſtus, *Sciſſilis*, pietra, 186
Pſyllium, pianta: ſuo ſeme, 280
Punica Malus, Melagrano, 282
Rhus Rhoe, *Sumac*, arboſcello: ſuo frutto, 292
Sarſaparilla, Salſapariglia, 307
Sophia Chirurgorum, pianta, 324
Spodium, *Ebur uſtum*, avorio abbruciato, 327
Terebinthina, Trementina, 340
Terra Sigillata, *Terra Lemnia*, terra, 342
Vedi MALI VENEREI.

GOTTA.

Abies, Abete: Le ſue foglie, e rami teneri in decozione, 1
Androſache, pianta, 18
Ardea, Aghirone, uccello: ſuo graſſo, 28
Aſinus, Aſino, il latte di aſina, e ſua orina eſteriormente, 34
Canis, Cane: ſuo graſſo, 66
Cervus, Cervo: ſuo ſangue, 83
Chamæleon, Camaleonte, 88
Ciconia, Cicogna uccello: ſuo graſſo, 92
Colchicum, pianta: ſua radice applicata eſteriormente, 98
Corvus, Corbo, 106
Epithymum, Epitimo, 129
Furfur Cruſca, Semola, 143
Heliotropium, Girafole, 158
Hepatus, *Jecur marinum*, 160
Himantopus, *Hæmatopoda*, uccello: ſuo graſſo, 162
Homo, Uomo: ſua orina, 165
Jalapa, Gialappa, 172
Milvus, Nibbio, uccello, 223
Muſtela, Donnola, ſuo ſangue, 232
Oleum Palmæ, Olio di Palma, 244
Onager, aſino ſalvatico: ſua midolla, 245
Rhamnus Catharticus, *Spina cervina*, pianta: ſue coccole, 290
Scordium, pianta, 312
Serpens, Serpente: ſuo graſſo, 318
Thè, pianta, 344
Vacca, Vacca: ſua orina, 354
Veſpertilio, Pipiſtrello, 358
Viverra, Furetto animale: ſua carne, 364
Urina, Orina, 366

I

IDROPISIA.

Acetabulum Androſaces, pianta acquatica, 3
Androſace, pianta, 18
Arum, pianta: ſua radice, 32
Bryonia, Brionia, pianta, 56
Bufo, Botta, o Roſpo ſpezie di rana: ſua polvere, 56
Camphorata, pianta, 65
Carduus marianus, Cardo di noſtra Signora, 72
Cepa, Cipolla, 80
Cytiſus, Citiſo, pianta, 117
Ebulus, Ebbio, 124
Echinus terreſtris, Riccio: ſuo fegato, 125
Erayvai, pianta: ſuo ſeme, 130
Eſula, Eſola, 132
Filix, Felce: ſua radice, 138
Frangula, arboſcello, 141
Garum, Salamoja: in criſtei, 147
Gratiola, *Gratia Dei*, pianta, 152
Gummi gutta, gomma Indiana, 155
Jalapa, Gialappa, 172
Iris noſtras, Iride: ſua radice, 177
Lapathum, Lapazio, 184
Lathyris, ſorte di Titimaglio, 188
Laureola, pianta, 189
Linaria, pianta, 198
Lupus, Lupo: ſuo fegato, 202
Manaca, arboſcello del Braſile: ſua radice, 209
Mechoacan, radice, 217
Menyanthes, pianta, 220
Oſmunda, pianta, 250
Paſſer, Paſſera uccello, 257
Raphanus, Ramolaccio, 288
Rhamnus Catharticus, *Spina Cervina*, pianta: ſue coccole, 290
Ricinus, Mira ſole: ſuo frutto, 293
Sal Catharticum amarum, ſale, 301
Salicornia, pianta, 301
Siſymbrium, pianta, 322
Soldanella, pianta, 324
Spina Solſtitialis, pianta, 327
Turpethum, *Turbith*, radice, 353
Vacca, Vacca: ſua orina, 354
Viola, Viola: ſuo ſeme, 361
Xyris, pianta: ſua radice, e ſeme, 371

INDIGESTIONE.

Vedi DIGESTIONE

Da promovere.

Vedi APPETITO

Da riſvegliare.

INFREDDATURE.

Vedi PETTO
Vedi TOSSE
Vedi GOLA

E ſue Infiammazioni.

IPPOCONDRIA.

Vedi MALINCONIA IPPOCONDRIACA.

ISTERICHE PASSIONI.

Ammi, ſeme, 14
Apium, Appio, pianta, 22
Aſſa fatida: gomma, 35
Camphora, *Caphura*, Canfora, 64
Cedrus Bacciferæ, Cedro: ſuo olio, 79
Crocus, Zafferano, 109
Laſerpitium, pianta, 187
Meum, Meu, pianta, 222
Nicotiana, Tabacco, 238
Opopanax, gomma, 247
Sambucus, Sambuco: ſuoi fiori, 304
Sclarea, *Matriſalvia*, pianta, 311
Thymbra; *Satureja Cretica*, pianta, 346

Vedi MATRICE
Vedi VAPORI ISTERICI.

ITTERIZIA,

o Fiele ſparſo.

Chalybs, Acciajo: ſua limatura, 85
Flatvranck, 135
Ferrum, ferro: ſua ſcoria preparata, 136
Lapathum, lapazio, 184
Linaria, pianta, 198
Menyanthes, pianta, 220
Napus, Navone: ſuo ſeme, 235
Ononis, *Anonis*, pianta: ſua radice, 246
Origanum, Origano, 249
Oſmunda, pianta, 250
Reduvius, Piattola, animaletto, 289
Rubia, Robbia: ſua radice, 295
Scarus, peſce: ſuo fegato, 310
Terra merita, radice, 341
Tinca, Tinca peſce, 347

Vedi, FEGATO OSTRUTO.

L

L A T T E

Da promovere.

Anethum, Aneto: seme, 18
Anisum, Anice: seme, 19
Buletus cervi, sorte di fungo, o tartufo, 51
Carcapuli, albero: suo frutto, 71
Carvi, pianta; suo seme, 74
Cossus, Verme di legno, 106
Damasonium, Piantaggine acquatica: fa andar via il latte, 117
Ervum, *Orobus*, Moco, Rubiglia; suo seme, 131
Feniculum, Finocchio: sue foglie, 139
Galactites, pietra, 144
Glaux, pianta, 149
Halimus, pianta: sua radice, 156
Lactuca, Lattuca, 182
Nigella, Gitterone: suo seme, 239
Origanum, Origano, 249
Perdix, Pernice, 261
Polygala, pianta, 274
Smaris, pesce, 322
Sonchus, Cicerbita, 324
Verbena, Verbena, pianta, 356

L A T T E

Da Disperdere.

Galbanum, Galbano, 144
Hyoscyamus, Jusquiamo, 168
Mandragora, Mandragola, 210
Populus, pioppo; suoi occhi, o gemme, 276
Rubus, Rovo: sue cime, 295
Solanum, Morella, pianta, 323
Sperma Ceti, 326
Vermicularis, pianta, 357
Viola, Viola, 361

L E B B R A.

Bardana, o *Lappa*, Lappola pianta, 45
Ceraftes, serpente, 82
Formica, Formica, 149
Mulis, Tasso animale: suo sangue, 218
Moringa, albero sua radice, 225
Talpa, Talpa animale: sua cenere, 336
Teftudo, Testuggine: suo sangue, 342
Vipera, Vipera, 361

L E T A R G I A, o L E T A R G O.

Aqua, acqua: minerale calda, 23
Colocynthis, Coloquintida, frutto, 98
Columbus, Colombo, 99
Efula, Esola, 132
Gallina, Gallina, 145
Imperatoria, pianta, 175
Lavandula, Spigo: suoi fiori, 188
Nicotiana, Tabacco, 238
Ricinus, Mirasole, arboscello: suo frutto, 293
Turpetum, *Turbith*, radice, 353
Viscum, Vischio, 362

L I E N T E R I A.

Vedi CORSO DI VENTRE
Vedi DISENTERIA
Vedi EMORRAGIE.

L O C H I I

Bianchi delle Donne, o mestrui da fermare.

Filipendula, pianta, 138
Galeopsis, pianta, 145
Lamnium, pianta, 183
Polygonatum, *seu Sigillum Salomonis*, Sigillo di Salomone: sua radice, 274
Sesban, pianta: suo seme, 319
Sophia Chirurgorum, pianta, 324
Terra Sigillata, *Terra Lemnia*, terra, 342
Tormentilla, Tormentilla, pianta, 349

M

MACCHIE DEL VOLTO

Da levare.

Vedi PELLE, o CUTE

Da ammollire, o guarire,

M A L I I S T E R I C I,

o dell'Utero.

Vedi ISTERICHE PASSIONI.

M A L I V E N E R E I.

Achanicha, pianta dell'Indie, 4
Aura, *sive Gallinasa*, spezie di Corvo del Messico: sua carne mangiata, 38
Colocynthis, Colloquintida, frutto, 98
Gummi gutta, gomma Indiana, 155
Hydrargyrus, Argentovivo, 167
Lignum Ferri, Legno Indiano, 194
Radix Carlo Santo, Radice di S. Carlo, 286
Sarsaparilla, Salsapariglia, 307

Vedi GONORREA.

M A L I D E' C A V A L L I.

Asarum, pianta: sua radice, 33
Furfur, Crusca, semola, 143
Gallina, Gallina: suo sterco, 145
Hippocastanus, Castagna di India, 162
Musculus, Nicchio, 231
Oleum Cadinum vulgare, olio, 244
Sal armoniacum, Sale armoniaco, 300
Sal vitri, Sal di vetro, 304
Veratrum, Elleboro: sua radice, 356

MALINCONIA IPPOCONDRIACA.

Armenus lapis, pietra armena, 31
Arum: Aro pianta: sua radice, 32
Epithymum, Epitimo 129
Helleborus niger, Elleboro nero, 159
Melissa, pianta, 219
Noctua, Civetta uccello, 240
Pica, Gazza uccello, 267
Polypodium, Polipodio: sua radice, 275
Pomaceum, sugo di pomi, 275
Sinapi, Senape: suo seme, 321
Sthachas, pianta: suoi fiori, 330
Veratrum, Elleboro: sua radice, 356

MATRICE,

e ſuoi Dolori.

Anhima, Uccello del Braſile: ſuo corno, 19
Artemiſia, Erba di S. Giovanni, 32
Botrys, o *Chenopodium*; pianta, 54
Cotula fatida, ſpezie di Camamilla, 107
Equus, cavallo: ſuoi calli, 129
Galbanus, Galbano, 144
Herba Trinitatis, pianta, 160
Liquidabar, Balſamo, 199
Marrubium, Marrobio, 214
Matricaria, Matricale, 215
Ricinus, Miraſole arboſcello: olio del ſuo ſeme, 292
Sapo, Sapone, 306
Sperma Ceti, Cervello di balena, 326
Stannum Jupiter, Stagno, 329
Vulvaria, pianta, 370
Zibethum, Zibetto, 373

MEMORIA DEBOLE

Vedi CERVELLO INFERMO.

MESI, o MESTRUI DELLE DONNE.

Abrotanum, Abrotano, 1
Abſyntium, Aſſenzio, *ivi.*
Adiantum, *Capillus Veneris*, Capel Venere, pianta Americana, 5
Agnus caſtus, arboſcello: le ſue foglie, e ſeme, 7
Aloe, Aloè: ſugo, 11
Ammoniacum gummi, Gomma ammoniaca, 14
Amomum, Amomo, 15
Anſer, Oca uccello: ſuo ſterco in decozione, 19
Aquilegia, pianta, 24
Artemiſia, Erba S. Giovanni, 32
Arundo, Canna: ſua radice, *ivi.*
Aſparagus, Sparagio: ſuo ſeme, e radice, 34
Aſperula, pianta, 35
Aſphodelus, Aſfodillo, *ivi.*
Bamboo, Canna d'India: ſua radice, 44
Bdellium, ſorte di Gomma, 45
Beccabunga, o *Veronica*, pianta, 46
Borax, Borace, 53
Botris, o *Chenopodium*, pianta, 54
Bryonia, Brionia pianta, 56
Caffè, 60
Calamintha, Calamenta, 61
Calamus verus, ſorta di Canna d'India, 61
Caltha, pianta, 62
Camphorata, pianta, 65
Cardamomum, Cardamomo, ſeme, 72
Cardiaca, pianta, *ivi.*
Carlina, Carlina pianta, 73
Carotta, Carotta: ſua radice, e ſeme, *ivi.*
Caſſia lignea, ſorte di cannella, 75
Caſtoreum, Caſtoro, 78
Caucalis, pianta, 79
Centaurium minus, *fel terræ*, pianta, 80
Chamædris, pianta, 86
Chamamelum, Camamilla, 87
Cinnamomum, Cannella, 94
Clinopodium, Baſilico ſelvatico, 96
Conyza, pianta, 100
Corallina, pianta, 102
Corrudà, Sparagio ſelvatico, 105
Coſtus, radice, 107
Coſtus Hortorum, pianta, *ivi.*
Cotula fatida: Spezie di Camamilla, *ivi.*
Crithmum, Saliſfragia, 109
Cuminoides, pianta, 112
Cuminum, Comino, ſeme, 113
Cynocrambe, Mercorella ſalvatica, 115
Cyperus, pianta: ſue radici, 116
Daucus Creticus, pianta, 118
Daulontas, arboſcello Americano: ſue coccole, *ivi.*
Dictamnus Creticus, Ditramo di Candia, 121
Dracunculus eſculentus, Dragone erba, 123
Elichryſum, pianta, 127
Equus, Cavallo: ſuoi calli, 129
Eryngium, Barba di Capra, 131
Eupatorium, Eupatorio, 132
Galanga, radice, 144
Galbanum, Galbano, 144
Gentiana, Gentiana, 147
Heliotropium, Giraſole, 158
Hircus, Becco: ſuo ſangue, 163
Hypericus, Iperico, 169
Iberis, pianta, 173
Iris Florentina, Iride di Firenze, 177
Juniperus, Ginepro: ſue coccole, 178
Keiri, pianta, Viola, 180
Laburnus, albero, 181
Lacca, Lacca, *ivi.*
Lavandula, Spigo: ſuoi fiori, 188
Laurus, Alloro: ſue coccole, 189
Leopardus, Gattopardo: ſuoi teſticoli ridotti in polvere, 191
Leucojum, Viola, 193
Leviſticum, pianta, *ivi.*
Libanotis, *Cervaria alba*, pianta: ſuo ſeme, e radice, 193
Lignum Aloes, Legno di Aloè, *ivi.*
Liguſtricum, pianta, 195
Litheſpermum, pianta, 200
Matricaria, Matricale, 215
Meliſſa, Meliſa pianta, 219
Mentha, Menta, 220
Mercurialis, Mercuriale, pianta, 221
Moſcata nux, Noce moſcata, 226
Myrrha, Mirra, 233
Myrrhis, pianta, 234
Mytulus, peſciolino, *ivi.*
Nardus Indica, Spigo, 236
Naſturtium aquaticum, pianta, 237
Nepeta, Niepeta, *ivi.*
Nigella, Gitterone; ſuo ſeme, 239
Ocimum, Baſilico, 243
Pœonia, pianta, 253
Papaya, albero di America: ſuo frutto, 255
Paſtinaca, Paſtinaca, 258
Percepier, pianta, 261
Peucedanum, pianta, 264
Phellandrium, pianta, 265
Phoca, Vitello marino: ſuo graſſo, 268
Polium montanum, pianta, 273
Polytricum, Capel-venere, 275
Porrum, Porro, 277
Pulegium, Puleggio, 281
Pulmo marinus, Polmon marino, 281
Raphanus, Ramolaccio, 288
Rapiſtrum, pianta, 289
Rhus Rhoe Sumac, arboſcello: ſuo frutto, 292
Rubia, Robbia, 295
Ruta, Ruta, 297
Sabina, Savina albero, 298
Sagapenum, gomma, 299
Sal Alembrot, ſpezie di ſale, 299
Sal Alcali, ſorte di ſale, 300
Sal armoniacum, Sale armoniaco, *ivi.*
Salicornia, pianta, 301
Saponaria, pianta, 307
Santureja, Santoreggia, 308
Saxifraga, Saſſifragia, 309
Schænanthum, pianta, 310
Scilla, Scilla radice, *ivi.*
Sclarea, *Matriſalvia*, pianta, 311
Scordium, pianta, 312
Scorodopraſum, Agliporro, pianta, *ivi.*
Scorpius maritimus, peſce: ſuo fiele, 313
Scorzonera, *Viperaria*, pianta, 314
Semen contra vermes, Semenzina, 316
Sepia, Seppia: ſua uova, 317
Seriphium, *Abſyntium*, Aſſenzio marino, 318
Serpyllus, Serpillo, *ivi.*
Sium, pianta, 322
Smirnium, Macerone pianta, 323
Sphondyllium, pianta, 326
Stachys, *Salvia Sylveſtris*, pianta, 329
Stachas, pianta: ſuoi fiori, 330
Tamariſcus, *Tamarix*, Tamarice albero: ſua buccia, radice, foglie, fiori, 337
Tamus Bryonia nigra, pianta: ſue radici, 338
Terra merita, radice, 341
Thlaſpi, pianta: ſuo ſeme, 344
Thlapidium, pianta, 344

Thymus, Timo pianta, 346
Thyſſelinum, *Apium ſylveſtre*, pianta, 346
Tilia, Tiglio albero; ſue foglie, e buccia, 347
Tordylium, pianta: ſuo ſeme, 348
Tragoſelynum, pianta: ſue radici, 350
Valeriana, pianta: ſue radici, 354
Vanilla, Vaniglia frutto, 355
Verbeſina, pianta, 356
Vincetoxicum, pianta: ſua radice, 359
Vinum, Vino, 359
Viſnaga, pianta, 363
Urtica, Ortica pianta, 367
Zedoaria, radice, 373

MESENTERIO OSTRUTTO.

Ammoniacum gummi, gomma ammoniaca, 14
Aſparagus, Sparagio: ſuo ſeme, e radici, 34
Blatta Biſantia, o *Unguis odoratus*, guſcio, 50
Borax, Borace, 53
Cicuta, Cicuta erba, 92
Raphanus, Ramolaccio, 288
Spina ſolſtitialis, pianta, 327

MILZA OSTRUTTA.

Agnus caſtus, arboſcello: le ſue foglie, e ſeme, 7
Ammoniacum gummi, Gomma ammoniaca, 14
Aquilegia, pianta, 24
Aſparagus, Sparagio: ſuo ſeme, e radici, 34
Barbarea, pianta, 45
Blatta Biſantia, o *Unguis odoratus*, guſcio, 50
Borax, Borace, 53
Capparis, Capperi, 69
Caprifolium, pianta, *ivi.*
Ceterach, pianta, 81
Chalybs, Acciajo, 85
Chelidonia, ſorte di Ranunculo, 88
Chelidonium, Celidonia, *ivi.*
Chryſoſplenum, pianta, 91
Cicuta, Cicuta erba, 92
Cochlearia, pianta, 97
Cuſcuta, pianta, 114
Cytiſus, Cittiſo, 117
Delphinus, Delfino peſce: ſuo ſtomaco, 119
Epithymum, Epitimo, 129
Eryngium, Barba di capra, 131
Eupatorium, Eupatorium, 132
Filix mas, ſua radice, 238
Filicula, pianta, 138
Fraxinus, Fraſſino: ſuo frutto, 141
Fumaria, Fumoſterno, 142
Galeopſis, pianta, 145
Gahuph, albero, olio del ſuo frutto, 147
Geniſta juncea, arboſcello: ſuoi fiori, e ſemi, 147
Hemionitis, pianta, 159
Hepatica, Epatica, *ivi.*
Hircus, *Capra*: Capra; ſuo ſterco, 163
Iberis, pianta, 173
Lingua cervina, lingua di Cervo, pianta, 199
Lupulus, luppolo; ſue cime tenere, 201
Marrubium, Marrobio pianta, 214
Naſturtium aquaticum, pianta, 237
Ononis Anonis, pianta, ſua radice, 246
Oſmunda, pianta, 250
Ovis, *Pecora*, ſuo ſterco, 252
Polytrichum, Capel-Venere, 275
Raphanus, Ramolaccio, 288
Rhombus, Rombo peſce, 292
Ruta muraria, *Salvia vitæ*, pianta, 297
Scorpius, pianta: ſuo ſeme, 313
Soldanella, pianta, 324
Spina ſolſtitialis, pianta, 327
Sycomorus, Sicomoro albero; ſuo ſugo, 334
Terra verita, radice, 341
Teucrium, pianta, 343
Vulpes, Volpe: ſua milza, 369

MORSI DEL CAN RABBIOSO,

o altri animali velenoſi.

Alyſſon, pianta, 13
Anagallis, Anagallide, pianta, 16
Androſæmum, *Sicilliana*, *tota ſana*, pianta, 18
Angelica, pianta: ſua radice, 18
Anthora, pianta, 20
Aqua, acqua, di mare, 23
Aſter, pianta, 35
Balſamum Judaicum, Albero: ſuo frutto detto *Carpobalſamum*, 43 *Opobalſamum*, olio di Balſamo, *ivi.*
Bidens, pianta, 49
Bupleurum, pianta: ſuo ſeme, 58
Butomus, pianta, ſua radice, e ſeme, *ivi.*
Caapeba, pianta, ſua radice, 59
Cammarus, Gambero, 64
Centaurium minus, *fel terræ*, pianta, 80
Cimex, Cimice, 93
Colubrinum lignum, legno ſerpentario, 99
Cuculus, Cuculo: ſuo ſterco, 111
Dracunculus, pianta, 123
Erica, arboſcello; ſue foglie, e fiori, 130
Furo, *Furunculus*, Furetto animaluzzo, 144
Galega, pianta, *ivi.*
Garum, Salamoja, 146
Gentiana, Genziana, 147
Helenium, Enula, 157
Hippocampus, Cavallo marino, 162
Hippopotamus, Caval marino, o di acqua, ſuoi teſticoli, 163
Hirundo, Rondine: ſuo ſterco, 164
Homo, uomo: ſua ſaliva a digiuno, 165
Iberis, pianta, 173
Ichneumon, Topo, di Egitto, 174
Lapis Serpentis, pietra, 186
Lepidium, pianta, 192
Mangue, albero Indiano: ſua radice, 211
Marum, pianta, 214
Moringa, albero, 225
Muſcipula, pianta, 231
Muſtela, Donnola: ſua carne, e ſtomaco, 232
Mytulus, peſciolino, 234
Nepeta, Nepita, 237
Nerium, *Rhododaphne*, albero, 238
Nummularia, pianta, 241
Oryx, ſpezie di Capra ſalvatica: ſuo corno, 250
Phalangium, pianta, 264
Porrum, Porro, 277
Ruta, Ruta, 297
Santolina, pianta, 305
Scorzonera, *Viperaria*, pianta, 314
Smaris, peſce, 322
Sparganium, pianta, 325
Sycomorus, Sicomoro albero; ſuo ſugo, 334
Thunnus, *Tynnus*, Tonno peſce, 345
Victorialis, *allium alpinum*, pianta, 359
Vinum, Vino, *ivi.*
Viperina, *ſerpentaria*, radice, 362
Vivarra, Furetto animale: ſua carne, 364

N

NAUSEA.

Vedi APPETITO

Da Rifvegliare.

Vedi DIGESTIONE.
Vedi STOMACO.

NERVI, E GIUNTURE DEBOLI.

Balſamum Copahu, Balſamo dell'America, 43
Balſamum de Tolu, Balſamo, che vien di America, *ivi.*
Balſamum Peruvianum, Balſamo del Perù, *ivi.*
Bos, Bue: ſua midolla, 54

Bucalus, Bufalo: ſuo ſevo, e midolla, 56
Caranna, Gomma di Caragna, 70
Caſtoreum, Caſtoreo, 78
Cervus, Cervo: ſua midolla, e graſſo, 83
Chamæpitys, ſua pianta, 87
Chibou gummi, ſorta di gomma, 89
Ciconia, Cicogna, 92
Circus, uccello: ſuo graſſo, 94
Coquo, noce d'India, 101
Cortuſa, Sanicola pianta, 106
Coſſus, Verme del legno, *ivi.*
Coſſus hortorum, pianta, 107
Crocodilus, Coccodrillo; ſuo graſſo, 109
Cuniculus, Coniglio, ſuo graſſo, 113
Cuatur, uccello Americano: ſuo graſſo, *ivi.*
Cygnus, Cigno, uccello, ſua pelle, 115
Ebulus, Ebbio, 124
Elemi, gomma, 126
Emeu, *Emeo*, uccello Americano: ſuo graſſo, 127
Falcinellus, uccello: ſuo graſſo, 135
Falco, Falcone ſuo graſſo, *ivi.*
Forficula, Forbicetta inſetto, 140
Gallus, Gallo: ſuo graſſo, 146
Juniperus, Ginepro: ſue coccole, 178
Lavandula, ſpigo: ſuoi fiori, 188
Laurus, Alloro: ſue coccole, 189
Leo, Lione: ſuo graſſo, 190
Lepus Lepre: ſuo cervello, 192
Liquidambar, Balſamo, 199
Lumbrici terreni, Lombrici terreſtri, 201
Lutra, Lupo: ſuo graſſo, 202
Lutura Canis fluvialis, Lontra; ſuo graſſo, 203
Lynx, Cerviere: ſuo graſſo, 205
Marum, pianta, 214
Melis, Taſſo animale; ſuo graſſo, 218
Noctua, Civetta, ſuo graſſo, 240
Nux juglans, Noce: ſuo olio, 241
Ocimum, Baſilico, 243
Oleum Candinum vulgare, olio, 244
Oleum Palmæ, Olio di Palma, *ivi.*
Petrolaum, Olio di Saſſo, 263
Phaſianus, Fagiano uccello: ſuo graſſo, 265
Phocæna, ſpezie di Delphino, ſuo graſſo, 266
Phœnicopterus, uccello acquatico, ſuo graſſo, *ivi.*
Primula Veris, pianta, 279
Roſa, Roſa fiore: le roſſe, 293
Roſmarinus, Romerino: ſue foglie, e fiori, 294
Sagapenum, gomma, 299
Santolina, pianta, 305
Satureja, ſantoreggia, 308
Sphondylis, ſorte di verme, 326
Stellio, Tarantola, 330
Strix, Uccello: ſuo graſſo, 331
Struthio, Struzzo uccello: ſuo graſſo, *ivi.*
Styrax, Storace: 332
Taurus, Toro: ſuo graſſo, e midolla, 340
Taurus volans, ſorte di moſca grande, *ivi.*
Terra Sigillata, *Terra Lemnia*, terra, 342
Vacca, Vacca: ſua midolla, 354
Vitis, Vite: ſue vinaccie, 363
Vulpes, Volpe animale: ſua carne, ſuo graſſo, 369
Vedi GIUNTURE.
Vedi PARALISIA.

O

O C C H I.

Acacia, ſugo, 2
Acaja, le cime dell'albero, *ivi.*
Accipiter, Sparviere uccello: la ſua carne, il graſſo, gli eſcrementi, 3
Aylum, Amido, 16
Anemone, Anemone; per l'ulcere degli occhi, 18
Apus, uccello, rondine marina, 22
Argemone, ſorte di papavero; ſue foglie, 29
Ariſarum, pianta; ſue foglie, e fiore, 30
Aſinus, Aſino; il latte di Aſina, 34
Bamia, pianta eſtera, 44
Bellis, pianta, 47
Calcatripa, o *Conſolida regalis*, pianta, 62
Capræa, *Capreus*, *Capreolus*, Cavriuolo: ſuo fiele, 69
Caprimulgus, uccello: ſuo fiele, *ivi.*
Caranna, Gomma di Caragna, 70
Carcapuli: ſuo frutto, 71
Cate, ſorta di penniti, 78
Cerinthe, pianta, 83
Chelidonium, Celidonia, 88
Columbus, Colombo; ſuo ſangue, 99
Cyanus, pianta, 114
Cynorrhodes, roſa canina, 116
Elatine, ſorta di Linaria, 126
Euphraſia, Eufraſia, pianta, 133
Falcinellus, uccello: ſuo graſſo, 135
Falco, Falcone: ſuo graſſo, *ivi.*
Faniculum, Finocchio: ſue foglie, 139
Frambaſia, Rovo Ideo, arboſcello, ſuo fiore, 141
Galactites, pianta, 144
Gallina, Gallina: bianco di uovo, 145
Gallus, Gallo: ſuo fiele, 146
Grus, Grù: ſuo fiele, 152
Gummi Arabicum, Gomma Arabica, 154
Homo, Uomo, o Donna: ſuo latte, 165
Lapis Phrygius, pietra, 186
Lapis Samius, pietra, *ivi.*
Lapis Schiſtus, *Sciſſilis*, *ivi.*
Lignum Braſilianum, legno del Braſile, 194
Lycoperſicon, Pomi di Amore: ſugo della pianta, 204
Mandragora, Mandragola: ſue radici, 210
Milvus, Nibbio: ſuo fiele, 223
Morochthus, Grafida, pietra, 226
Muſca, Moſca, 230
Muſtella, Donnola, ſuo fiele, 232
Myoſotis, Orecchia di ſorcio: ſua radice per le fiſtole lagrimali, 232
Nix, *Neve*, 240
Noctua, Civetta, ſuo fiele, *ivi.*
Onyx, pietra prezioſa, 246
Opium, Oppio, 247
Palumbus, Colombo ſalvatico: ſuo ſangue, 254
Pavo, Pavone: ſuo fiele, 258
Perdix, Pernice uccello: ſuo ſangue, 261
Pica, Gazza uccello, 267
Picus martis, Picchio uccello, *ivi.*
Placitis, ſpezie di Cadmia, 271
Plantago, Piantaggine, *ivi.*
Platanus, Plantano albero: ſue foglie, 272
Pompholix, fiore del rame, 276
Pumex, pietra Pomice, 282
Rana Marina, Rana marina: ſuo fiele, 287
Ros Solis, pianta, 294
Rupi Capra, Cavriolo, Capra ſalvatica, 296

O C C H I.

Ruſticula, Beccacia uccello: ſuo fiele, 296
Saamouna, albero d'India: ſugo delle ſue ſpine, 297
Sal armoniacum, Sale armoniaco, 300
Salicaria, pianta, 301
Sarcocolla, ſarcocolla, 307
Senecta anguium, ſpoglia del Serpente, 317
Strix, Uccello: ſuo fiele, 331
Sus, Porco: ſuo fiele, 333
Thuya, Albero di vita; ſuo legno, 345
Thyites, pietra, 346
Thymallus, peſce: ſuo graſſo, *ivi.*
Thymalea: ſua radice, *ivi.*
Tragacanthum, Dragante gomma, 349
Tuthia, Tuzia, 354
Vervex, Montoni: ſuo fiele, 358
Vipera, Vipera: ſuo fiele, 361
Vitis, Vite: ſua acqua, 363
Vitriolum, Vitriolo, *ivi.*
Ulula, Civetta: ſuo fiele, 365
Unicornu minerale, *Cornu foſſile*, pietra, 365
Uranoſcopus, peſce: ſuo fiele, 366

OPPILAZIONI.

Vedi OSTRUZIONI.
Vedi FEGATO OSTRUTTO.
Vedi MILZA OSTRUTTA.
Vedi MESENTERIO OSTRUTTO.

ORECCHIE, SUSURRI,

o Sordità.

Anguilla, Anguilla, pesce: suo grasso, 19
Anser, Oca, uccello: suo grasso, *ivi*.
Armadillo, animale del Brasile: polvere dell'osso della sua coda, 31
Armeniaca, Baracocca, frutto: sua mandorla, 31
Bos, Bue: suo fiele, 54
Canis, Cane: suo grasso, 66
Cannabis, Canape, 67
Capræa, *Capreus*, *Capreolus*, Cavriuolo, 69
Castoreum, Castoreo, 78
Cedrus Baccifera, Cedro: suo olio, 79
Cepa, Cipolla, 80
Convolvulus, Campanella, 100
Forficula, Forbicetta, insetto, 140
Formica, Formica, 140
Grus, Grù, uccello: suo grasso, 152
Hedera, Ellera: sue foglie, 157
Leo, Lione: suo grasso, 190
Moschus, Muschio, 227
Persica, Pesco: olio della sua mandorla, 262
Porrum, Porro, 277
Satureja, Santoreggia, 308
Sciurus, Scojatolo animale, 311
Senecta anguium, Pelle, o spoglia del serpente, 317
Thuya, Albero di vita: suo legno, 345
Thymallus, pesce: suo grasso, 346
Tinca, Tinca pesce: suo fiele, 347

ORINA

Da promoversi.

Abies, Abete: le sue foglie, e rami teneri, 1
Abrotanum, Abrotano, *ivi*.
Absynthium, assenzio, *ivi*.
Acarnan, pesce, 3
Acetabulum, o *Androsaces*, pianta acquatica, 3
Acontia, *Jaculum*, *sagittarium*, *Chersidrum*, serpente Indiano, 5
Agaricus fungus laricis, Agarico, 7
Agnus Castus, arboscello: le sue foglie, e seme, 7
Alisma, *Doronicum*, pianta, 10
Allium, Aglio: sua cipolla, e radice, 11
Ananas, frutto di una pianta Indiana: suo sugo, 16
Androsace, pianta, 18
Anethum, Aneto, seme, 18
Anser, Oca uccello: suo sterco, 19
Apos, rondine marina, 22
Aquileja, pianta, 24
Aristolochia, pianta, 30
Arundo, canna: sua radice, 32
Ascalonia, scalogno, 33
Asparagus, sparagio: suo seme, e radice, 34
Asperula, pianta, 35
Asphodelus, Asfodillo, *ivi*.
Astacus marinus, Locusta pesce: suo guscio, branche, e pietra della testa, *ivi*.
Astragalus: sua radice, e suo seme, 36
Bambou, canna d'India: sua radice, 44
Barbarea, pianta, 45
Beccabunga, o *Veronica*, 46
Cacao, seme di un frutto d'America, 59
Caffè, 60
Cakile, pianta, 61
Calamintha, Calamenta, 61
Calcarrepola, pianta, 62
Caltha, pianta, *ivi*.
Cammarus, gambero, 64
Cancer, Granchio: sue branche, 66
Capito, Capone pesce, 68
Cardamindum, Nasturzio d'India, 71
Cardamomum, Cardamomo, seme, 72
Cardiaca, pianta, 72
Centaurum majus, Rapontico volgare: sua radice, 80
Centrine, pesce porco: sua carne seccata, e fatta in polvere, 80
Cerefolium, Cersoglio, 82
Chelidonium, Celidonia, 88
China radix, radice d'India, 89
Cimex, Cimice, 93
Coccothraustes, uccello, 97
Cochlearia, pianta, *ivi*.
Colubrinum lignum, legno serpentario, 99
Conyza, pianta, 100
Coronopus, Corno di Cervo, pianta, 105
Corruda, sparagio selvatico: suo seme, e radici, *ivi*.
Costus, radice, 107
Crithmum, sassifragia, 109
Cuminoides, pianta, 112
Cuminum, Comino seme, 113
Cynorrhodos, Rosa di cane: suo frutto, 116
Cyperus, pianta: sue radici, *ivi*.
Cyprinus, *Carpo*, Carpione pesce: pietra della sua testa, 116
Dracunculus esculentus, Dragone erba, 123
Dario, albero Indiano: suo frutto, 124
Echinus terrestris, Riccio, 125
Erica, arboscello: sue foglie, e fiori, 130
Faltranck, 135
Ferrum, ferro: sua ferrugine, 136
Filix mas, Felce maschio: sua radice, 138
Fumaria, fumosterno, 142
Furo, *Furunculus*, Furetto animaletto, 144
Galanga, radice, 144
Galeopsis, pianta, 145
Genista juncea, arboscello: suoi fiori, e seme, 147
Gentiana, Genziana, *ivi*.
Gramen, Gramigna, dente di cane, 151
Harmala, spezie di Ruta salvatica, 156
Heliotropium, Girasole, 158
Herniaria, Erba Turca, 161
Hircus, Becco: suo sangue, 163
Hypericum, Ipperico, 169
Hystrix, Porcospino animale, 170
Japarandiba, albero: sue foglie, 173
Iberis, pianta, 174
Iris Florentina, Iride di Firenze, 177
Juncago, pianta, 178
Juniperus, Ginepro: sue coccole, *ivi*.
Keiri, pianta, Viola, 180
Lapathum sanguineum, Sangue di Drago, erba, 184
Lapis Judaicus, Pietra Giudaica, 185
Laurus, albero: sue coccole, 189
Laurus Alexandrina, sorte di Pugnitopo: sue radici, 189
Lepidium, pianta, 192
Libanotis, pianta: suo seme, e radice, 193
Ligusticum, pianta, 195
Liliastrum, pianta: sua radice, 196
Limonium, pianta, 198
Linaria, pianta, *ivi*.
Linum, Lino: suo seme, 199
Lithospermum, pianta, 200
Locusta, *Saltatricula*, Cavalletta, *ivi*.
Loschitis, pianta, 201
Lucius, Luccio pesce, *ivi*.
Lumbrici terreni, Lombrici terrestri, *ivi*.
Lunaria, pianta: suoi semi, *ivi*.
Lupulus, Luppolo, 202
Lycopodium, piè di Lupo, pianta, 204
Matricaria, Matricale, 215
Mays, *Frumentum Turcicum*, Frumento Turco, *ivi*.
Medica, sorte di Trifoglio, 216
Medicago, pianta, *ivi*.
Menyanthes, pianta, 220
Motacilla, *Cauda tremula*, Cutrettola uccello, 227
Murex, Porpora: suo guscio, 229
Mustela, Donnola: sue parti genitali, 232
Myrrha, Mirra, 233
Mytulus, pesciolino, 234
Napus, Navone: suo seme, 235
Nardus Indica, Spigo, 236
Nitrum, Salnitro, 240
Noli me tangere, *Impatiens herba*, sorte di Balsamina, 241
Ocimum, Basilico, 243

Oreoſelinum, pianta, 249
Ornithogalum, pianta, 249
Oſtrea, Oſtrica: ſuo guſcio calcinato, 251
Paliurus, pianta: ſuo ſeme, 254
Palumbus, Colombo ſalvatico, *ivi*.
Papaya, albero di America, ſuo frutto, 255
Parietaria, Erba murale, 257
Parus, Carbonajo uccello, *ivi*.
Pavo, Pavone, 258
Percepier, pianta, 261
Peucedanum, pianta, 264
Phallandrium, pianta, 265
Phycis, peſce di Mare, 266
Pinna marina, Aſtura, nicchio di mare, 268
Pinus, *Pino*, pinocchi: ſuo ſeme, *ivi*.
Pluvialis, Piviere uccello, 273
Polium montanum, pianta, *ivi*.
Populus, Pioppo: ſua buccia, 276
Porcellus Indicus, Porco d'India, 277
Porrum, Porro, *ivi*.
Pulmo marinus, Polmon marino, 281
Pyraceum, liquor di pere, 284
Pyrethrum, Pilato radice, *ivi*.
Radix S. Helenæ, Radice di S. Elena, 286
Raphanus, Ramolaccio, 288
Rhagadiolus, pianta, 290
Rubia, Robbia: ſua radice, 295
Rubus, Rovo: ſua radice, 295
Ruſcus, Ruſco, arboſcello, 296
Ruta muraria, *Salvia vitæ*, pianta, 297
Sabdariffa, pianta, 297
Sagapenum, gomma, 299
Sal Alembrot, ſpezie di ſale, 299
Sal Alcali, ſorte di ſale, 300
Salicornia, pianta, 301
Saponaria, pianta, 307
Sargazo, pianta, 307
Satureja, ſantoreggia, 308
Saxifraga, Saſſifragia, 309
Scandix, Pettine di Venere, 309
Schœnanthum, pianta, 310
Scilla, Scilla radice, 310
Scerodoprasum, Agliporro pianta, 312
Scorpio, Scorpione, 313
Scorpius, pianta, ſorte di gineſtra: ſuo ſeme, 313
Scorzonera, *Viperaria*, pianta, 314
Sepia, ſepia: ſuo oſſo, 317
Seriphium Abſynthium, Aſſenzio marino, 318
Serpens, Serpente, 318
Serpyllum, Serpilo, 318
Siſymbrium, pianta, 322
Sium, pianta, 322
Smyrnium, Macerone pianta, 323
Sphondylium, pianta, 326
Stachys, *Salvia Sylveſtris*, pianta, 329
Stœchas, pianta; ſuoi fiori, 330
Tamus, *Bryonia nigra*: ſua radice, 338
Tartarum, Cremor di Tartaro, gruma di Botte, 339
Terebinthina, Trementina, 340
Terebinthus, Terebinto albero: ſua buccia, foglie, e frutto, 341
Terra merita, radice, 341
Tethya, peſce con guſcio, 343
Thè, pianta, 344
Thlaſpi, ſuo ſeme, *ivi*.
Thyſſelinum; *Apium Sylveſtre*, pianta, 346
Tilia, Tiglio albero: ſue foglie: e buccia, 347
Tordylium, pianta: ſuo ſeme, 348
Tragoſelynum, pianta; ſue radici, 350
Vanilla, Vainiglia, frutto, 355
Verbeſina, pianta, 356
Victorialis, *Allium alpinum*: ſua radice, 359
Vinum, Vino, 359
Viperina, *Serpentaria*, radice, 362
Viſnaga, pianta, 363
Umbilicus, *Marinus*, Nicchio, 365
Urucu, paſta, 367
Zacintha, *Verrucaria*, pianta, 372

ORINA ACRE,

o che troppo fluiſce.

Alcea, pianta, 9
Althæa, ſpezie di malva, 12
Aſinus, Aſino: il latte di Aſina, 34
Fagus, Faggio: ſuoi ſemi, o frutti, 135
Glis, Ghirro animale: ſua carne, 149
Gruetum, Vena mondata, 152
Lepus, Lepre: ſuoi teſticoli, e reni, 192
Mus, Topo, 229
Nymphæa, pianta, 242
Onas, uccello, 244
Phœnix, pianta, 266
Sebeſten, frutto Sebeſti, 314
Sorex, Sorcio, Topo, 325
Traſi, pianta, 350

OSTRUZIONI.

Agaricus, *fungus laricis*, Agarico, 7
Ammoniacum gummi, Gomma amoniaca, 14
Aſarum, pianta, 33
Aſperula, pianta, 35
Azedarach, Albero Santo: ſuo fiore in infuſione, o decozione, 42
Bryonia, Brionia pianta, 56
Calcatrepola, pianta, 62
Centaurium majus, Rapontico volgare: ſua radice, 80
Cerefolium, Cerfoglio, 82
Chalybs, Acciajo: ſua limatura, 85
Chamædrys, pianta, 80
Cichorium, Cicoria, Radicchio, 92
Cinis clavelatus, feccia di vino calcinata, 93
Cochlearia, pianta, 97
Cornuda, Speragio ſelvatico: ſuo ſeme, e radici, 105
Cyclamen, Pan porcino, 114
Dictamnus Creticus, dittamo di Candia, 121
Elichryſum, pianta, 127
Faltranck, 135
Ferrum equinum, ferro di cavallo pianta, 136
Filix, Felce: ſua radice, 138
Gramen, Gramigna. Dente di cane, 151
Hedera terreſtris, Ellera terreſtre, 157
Homo, Uomo: ſua orina, 165
Hydrargyus, argentovivo, 167
Jalap, Gialapa, 172
Kali, Soda, 179
Lapathum, lapazio, 184
Lignum Nephriticum, Legno Nefritico, 195
Matricaria, Matricale, 215
Naſturtium aquaticum, pianta, 237
Petroſelinum, Petroſemolo, 263
Polypodium, Polipodio: ſua radice, 175
Rapiſtrum, pianta, 289
Ros, Rugiada, 293
Rubia, Robia: ſua radice, 295
Sagapenum, gomma, 299
Sal Alembrot, ſpezie di ſale, *ivi*.
Sal Alcali, ſorte di ſale, 300
Sal Catharticum amarum, ſale, 301
Sal Gemma, *vel foſſile*, Sale minerale, *ivi*.
Saxifraga, Saſſifragia, 309
Scarus, peſce, 310
Schœnanthum, pianta, *ivi*.
Securidaca, pianta, 315
Spongia: Spugna, 328
Tamariſcus, *Tamarix*, Tamarice albero: ſua ſcorza, foglie, radice, e ſemi, 337
Tartarum, Cremor di Tartaro, gruma di botte, 339
Tragoſelynum, pianta: ſue radici, 350
Vitorialis, *Allium alpium*, pianta: ſua radice, 359
Vincetoxicum, pianta: ſua radice, 359
Vinum, Vino, *ivi*.
Umbilicus Marinus, nichio, 365
Urina, Orina, 366
Kyris, pianta: ſua radice, e ſeme, 371

P

PALPITAZIONE.

Vedi COR DEBOLE.

PARALISIA.

Aqua, acqua: la minerale calda, 23
Asinus, Asino: sua orina esteriormente, 34
Cantarides, Cantaridi: in vesicanti, 68
Caryophyllus hortensis, Garofano fiore, 75
Castoreum, Castoreo, 78
Ebulus, Ebbio, 124
Imperatoria, pianta, 175
Lavandula, spigo: suoi fiori, 188
Lilium convallium, Fioraliso, Mughetto, 197
Nicotiana, Tabacco, 298
Nictua, Civetta uccello, 240
Paonia, pianta, 253
Primula Veris, pianta, 279
Rhamnus Catharticus, 290
Rosmarinus, Ramerino: sue foglie, e fiori, 294
Sagapenum, gomma, 299
Sinapi, senape: suo seme, 321
Soldanella, pianta, 324
Strix, Uccello forte di Barbagianni, 331
Turpethum, *Turbith*, radice, 353
Viscum, Vischio, 362
Vitis, Vite: sue vinaccie, 363
Vulpes, Volpe animale: suo grasso, 369

PARTO.

Accipiter, sparviere uccello: la sua carne, il suo grasso, i suoi escrementi, 3
Ankima, Uccello del Brasile: suo corno, 19
Anser, Oca uccello: suo sterco, *ivi*.
Artemisia, Erba S. Giovanni, 32
Asperula, pianta, 35
Bdellium, sorte di Gomma, 45
Beccabunga, o *Veronica*, pianta, 46
Boletus cervi, sorte di fungo, o tartufo, 52
Carcapuli: albero: suo frutto, 71
Carcharias, Can marino: suo cervello, *ivi*.
Cardiaca, pianta, 72
Cervus, Cervo: sue corna, 83
Cinnamomum, Cannella: 94
Delphinium, Consolida, 118
Dictamus Creticus, Dittamo di Candia, 121
Ficus, Fico, 137
Jasminum, Gelsomino, 173
Keiri, pianta, Viola, 180
Laurus Alexandrina, sorte di Pugnitopo: sue radici, 189
Lepus, Lepre: suo caglio, 192
Lithospermum, pianta, 200
Lucius, Luccio: ossa della sua testa, 201
Marrubium, Marrobio, 214
Mentha, Menta, 220
Myrrha, Mirra, 233
Myrrhis, pianta, 234
Nux juglans, Noce: suo olio per i dolori dopo il Parto, 241
Nux medica, noce medicinale, 242
Periclymenum, pianta, 261
Quercus, Quercia: sua ghianda, 285
Radix Carlo sancto, Radice di S. Carlo, 286
Sabia, Savina, albero, 298
Salicornia, pianta, 301
Selarea, *Matrisalvia*, pianta, 311
Secundina Mulieris, Seconda di Donna, 315
Sium, pianta, 322
Smyrnium, Macerone pianta, 323
Stachis, *Salvia sylvestris*, pianta, 329
Thlaspi, pianta: suo seme, 344
Thymus, Timo pianta, 346

PELI DA LEVARE.

Auripigmentum, Orpimento, 39
Hedera, Ellera: sua gomma, 157
Lapis Bononiensis, Pietra di Bologna, 185
Lepus marinus, Lepre marina, 192
Nepeta, Niepita, 237
Pulmo marinus, Polmone di mare, 281
Ranunculus, Ranoncolo, 287
Rusma, minerale, 296
Salamandra, salamandra, 300
Tellina, Telline pesce con scorza, 340
Tithymalus, Titimaglio pianta, 348

PELLE, o CUTE

Da ammollire, o guarire.

Anacampseros, *Faba inversa*, pianta: leva le macchie della pelle, 16
Benzoinum, Benzoino, 47
Bos, Bue: suo fiele, 54
Cacao: suo olio, 59
Caprea, *Capreus*, *Capreolus*, Cavriuolo: suo fiele, 69
Caprifolium, pianta, *ivi*.
Citrullus, Anguria: olio del suo seme, 95
Cucurbita, Zucca: olio del suo seme, 112
Faba, Fava: acqua del suo fiore, 133
Gallus, Gallo: suo fiele, 146
Graculus, Gazza, 151
Lapis specularis, Pietra speculare, 187
Leopardus, Gattopardo: suo grasso, 191
Lepidium, pianta, 192
Lepus, Lepre: suo sangue, *ivi*.
Lichen, Polmonaria, 193
Limax, Lumaca Chiocciola, 197
Lota, pesce: suo grasso, 201
Melo, Popone: olio del suo seme, 219
Myagrum, pianta: olio del suo seme, 232
Nymphæa, pianta, 242
Omphacium: Agresto sugo, 245
Pacal, albero: suo legno abbruciato, 253
Periclimenum, pianta, 261
Polygonatum, *sigillum Salomonis*, sigillo di Salomone: sua radice, 274
Potamogeton, pianta, 278
Secundina Mulieris, Seconda di Donna, 315
Sepia, Seppia: suo osso, 317
Sperma ceti, cervello di balena, 326
Terra Chia, Terra di Scio, 341
Terra Selinusia, terra, 342
Thapsia, pianta, 343
Vacca, Vacca: suo sterco, 354

PESTE, o MALI CONTAGIOSI,

e Pestilenziali.

Angelica, pianta: sua radice, 18
Anguis Æsculapii: sorte di serpe, 19
Anthora, pianta, 20
Arisarum, pianta: sue radici, 30
Bezoar, pietra, 49
Carlina, Carlina pianta, 73
Cerastes, serpente, 82
Fraxinella, Frassinella, 141
Galega, pianta, 144
Herba Paris, pianta: sua coccola, 160
Juniperus, Ginepro: sue coccole, 178
Melissa, Melissa, 219
Moringa, albero: sua radice, 225
Ostrea, Ostrica: suoi buboni pestilenziali, 251
Rhinoceros, Rinoceronte: sue corna, unghie, e sangue, 291
Scorzonera, *Viperaria*, pianta, 314
Vipera, Vipera, 361
Unifolium, pianta, 366

PETTO.

Adiantum, Capillus Veneris, Capel-Venere pianta Americana, 5
Altehaa, ſpezie di malva, 12
Amydala, Mandorla: ſuo olio, 15
Amylum, Amido, 16
Apium, Apio, 22
Argemone, pianta, ſorte di papavero: ſuo fiore, ſua teſta, e ſuo ſeme, 29
Aſinus, Aſino: il latte d' Aſina, 34
Aſtacus marinus, Locuſta peſce, 35
Avena, Vena pianta, 37
Bamia, pianta eſtera, 44
Bugloſſum, pianta come boragine, 57
Butyrum, Butiro, 59
Cacao, ſeme d'un frutto d'America, 59
Carduus marianus, Cardo di noſtra Signora, 72
Catabractus, peſce, 78
Ceterach, pianta, 84
Chaa, foglie, d'albero d'India, 85
Chinef, ſpezie di fico d'India, 90
Creta, Creta ſorte di terra, 108
Crocus, Zaſſerano, 109
Ficus Indica, Fico d'India, 137
Fœniculum, Finocchio: ſue foglie, 139
Glycirrhyſa, Dulcis radix, Regolizia, liquirizia, 150
Grutum, Vena mondata, 152
Hiſpidula, Peloſella pianta: ſua conſerva, 164
Hyſopus, Iſopo, 170
Jujuba, Giuggiola frutto, 177
Lingua cervina, Lingua di cervo, 199
Mel, Miele, 216
Melo, Popone: ſuo ſemè, 219
Menyanthes, pianta, 220
Morus, Gelſo albero, 126
Muſa, Poma Paradiſi: ſuo frutto, 230
Muſtum, moſto, 232
Paliurus, pianta: ſuo ſeme, 254
Paſſer lævis, peſce paſſera, 257
Peucedanum, pianta, 264
Pimpinella, Pimpinella, 268
Pinus, pino: ſuo frutto: olio cavato da quello, *ivi*.
Pomaceum: ſugo di pomi, 275
Portulaca, Porcellana pianta, 277
Prunum, Pruna, 279
Pſeudo-Acacias, albero: ſua radice, 279
Pulmonaria, pianta, 282
Rana ſylveſtris, Rana terreſtre, 287
Ros ſolis, pianta, 294
Rubus, Rovo: ſuo frutto, 295
Saccharum, Zucchero, 298
Scabioſa, Scabbioſa, 309
Scilla, Scilla radice, 310
Sebeſten: frutto, 314
Secale, Segala: ſua cruſca, 315
Sperma Ceti, cervello di Balena, 326
Symphytum, Conſolida major, pianta, 334
Teſtudo, Teſtuggine, 342
Tragopogon, Barba di Becco pianta: ſua radice, 350
Tuſſilago, Ungula Caballina, pianta, 353
Vacca, Vacca: ſua orina, 354
Viola, Viola: ſuoi fiori, 361
Vitis, Vite, Uve paſſe, 363
Vulpes, Volpe animale: ſuo polmone, 369
Xylon, Goſſipium, Cotone: ſuo ſeme, 371

PIAGHE.

Abutilon, 2
Aloè, Aloè: il ſugo, 11
Aluco, Aloco: ſuo cervello, 12
Animè, ſorte di gomma, 19
Argemone, ſorte di papavero: ſue foglie, 29
Aſperula, pianta, 35
Balſamum Copahu, Balſamo di America, 43
Balſamum de Tolu, ſorte di balſamo, che vien di America, 43
Balſamum Peruvianum, Balſamo del Perù, *ivi*.
Barba capræ, pianta, 44
Belemnites, pietra, 46
Bellis, pianta, 47
Bitumen Judaicum, Bitume Giudaico, 50
Braſſica, Cavolo, 55
Bubo, Guſo Barbagianni: ſuo cervello, 56
Bugula, pianta, 57
Calaminaris, lapis, Calamina, 61
Cancamum, gomma dell'Africa, 65
Canis, Cane: ſua lingua leccando, 66
Caranna, Gomma di Caragna, 70
Coronopus, Corno di Cervo pianta, 105
Elemi, gomma, 126
Gentiana, Genziana, 147
Ladanum, labdanum, laudano, 182
Lunaria Botritis, pianta, 201
Lycopodium, piè di lupo, pianta, 204
Lyſimachia, pianta, 206
Menaca, arboſcello del Braſile: ſua radice, 209
Morochthus, Grafidæ, pietra, 226
Ophiogloſſum, pianta, 246
Ophris, pianta, 247
Opuntia, Ficus Indica, pianta, 248
Oſmunda, pianta, 250
Perca marina, peſce: ſua teſta, 260
Peucedanum, pianta, 264
Pinguicula, Sanicula, pianta, 268
Polygonatum, Sigillum Salomonis, Sigillo di Salomone: ſua radice, 274
Polygonum, Centinedia, Sanguinalis, Correggiuola, 274
Pompholix, fior di rame, 276
Purpura, Porpora, 283
Pyrola, pianta, 284
Rubrica, Terra roſſa, 295
Sabina, Savina, albero, 298
Sanguis Draconis, Sangue di Drago, 304
Sarcocolla, Sarcocolla, 307
Scrophularia, pianta, 314
Sideritis, Erba Giudaica, 319
Sycomorus, Sicomoro albero: ſuo ſugo, 334
Symphytum, Conſolida major, pianta, *ivi*.
Terebinthina, Trementina, 340
Terra Sigillata, Terra Lemnia, terra, 342
Tuthia, Tuzia, 354
Vinum, Vino, 359
Virga aurea, Conſolida, pianta, 262
Ulmus, Olmo: ſuo balſamo, 365
Vulneraria, pianta, 369
Xylon, Goſſipium, Cotone: ſuo ſeme, 371

PIATTOLE, PIDOCHI, PULICI, o CIMICI

Da ammazzare.

Aconitum, Aconito: erba velenoſa, 5
Alga, Alga, pianta acquatica, 10
Alnus, Ontano, albero: ſue foglie, 11
Azedarach, Albero ſanto, 42
Chriſtophoriana, Erba S. Criſtoforo, 91
Occi Orientales, ſemi dell'Indie orientali, 97
Conyza, pianta, 100
Crambe, Cavolo marino: ſue foglie, 108
Evonymus, Fuſaggine albero, 132
Hedera, Ellera arboſcello, 157
Hydrargyrus, argentovivo, 167
Staphiſagria, Staſiſagria, 329
Sus, Porco: ſuo lardo, 333
Tribulus, Tribolo: decozione del ſuo frutto, 35

PIETRA, o RENELLA.

Alauda, Galerita, Caſſita. Lodola uccello: il ſuo cuore, e ſangue, 9
Alkekengi, Solanum, Halicacabum: pianta i ſuoi frutti, 10
Allium, Aglio: ſua cipolla, e radice, 11
Aloſa, peſce: oſſo della ſua teſta, 12
Androſæmum, Siciliana, tota ſana, pianta, 18
Aſarina, pianta, 33
Aſcalonia, Scalogno, *ivi*.
Aſellus, Naſello peſce: ſua pietra della teſta, *ivi*.
Aſparagus, Sparagio: ſuo ſeme, e radici, 34
Aſtacus marinus, locuſta peſce: ſuo guſcio, branche, e pietre della teſta, 35
Auricula urſi, orecchio di orſo pianta, 39

Bamia, pianta eſtera, 44
Bardana, o *Lappa*, Lappola pianta, 45
Beccabunga, o *Veronica*, pianta, 46
Belemnites, pietra, *ivi.*
Caapeba, pianta del Braſile: ſua radice, 59
Cachos, pianta del Perù: ſuo ſeme in polvere, 60
Cakile, pianta, 61
Calcatrepola, pianta, 62
Cammarus, gambero, 64
Cancer, Granchio: ſue branche, 66
Carcharias, Can marino: ſuo cervello, 71
Cardamindum, Naſturzio di India, *ivi.*
Cardamine, pianta, *ivi.*
Carotta, Carota: ſua radice, e ſeme, 73
Caucalis, pianta, 79
Cepa, Cipolla, 80
Ceraſa, Ciliegie: ſuoi nocciolli, 81
Cerefolium, Cerfoglio, 82
Chibou gummi, ſorta di gomma, 89
Cicer, Cece, 91
Cochilla, Cocciniglia, 97
Cochlearia, pianta, *ivi.*
Ceronopus, Corno di Cervo, pianta, 105
Corruda, Sparagio ſelvatico: ſue radici, e ſeme, 105
Coſtus, radice, 107
Crithmum, Saſſifragia, 109
Cuculus, Cuculo uccello, 111
Cyclamen, Pan porcino, 114
Dytiſus, Citiſo, 117
Daucus Creticus, pianta, 118
Daucus vulgaris, carota ſalvatica, 118
Dioſanthos, Garofano ſalvatico, 121
Echinopus, pianta, 125
Eperlanus, peſce, 128
Equus, Cavallo: ſuoi calli, 129
Erica arboſcello: ſue foglie, e fiori, 130
Eryngium, Barba di capra, 131
Eryſimum, pianta: ſuo ſeme, *ivi.*
Faba, Fava, acqua del ſuo guſcio, 133
Fagus, Faggio: ſuo frutto, 135
Filicula, pianta, 138
Flos Adonis, pianta, 139
Gallina, Gallina: guſcio, di uovo, 145
Geniſta juncea, arboſcello: ſuoi fiori, e ſemi, 147
Gramen, Gramigna, Dente di cane, 151
Hedera terreſtris, Ellera terreſtre, 157
Herniaria, Erba Turca, 161
Hircus, Becco: ſuo ſangue, 163
Kali, Soda, 179
Lachryma Job, Lacrima di Giob: ſuo ſeme, 182
Lapis Judaicus, Pietra Giudaica, 185
Lapis Nephriticus, pietra, 186
Lavaronus, *Cappaſſonus*, peſce: le pietre della ſua teſta, 188
Lignum Nephriticum, legno Nefritico, 195
Linaria, pianta, 198
Linum, Lino: ſuo ſeme, *ivi.*
Litheſpermum, pianta, 200
Lucius, Luccio peſce: oſſi, o pietre della ſua teſta, *ivi.*
Lumbrici terreni, lombrici terreſtri, 201
Lycopodium, piè di lupo, pianta: 204
Matricaria, Matricaria, 215
Menyanthes, pianta, 220
Merlucius, peſce: pietre della ſua teſta, 221
Meſpilus, Neſpolo, *ivi.*
Millepeda, Centopiedi, 223
Mimoſa, Senſitiva, *ivi.*
Motacilla, *cauda tremola*, Cutrettola, 227
Mugil, Muggine: oſſa, o pietra della ſua teſta, 228
Mus, Topo ſuo ſterco, 229
Nardus Indica, Spigo, 236
Naſturtium aquaticum, 237
Nhambi, pianta di America, 238
Nitrum, Salnitro, 240
Noli me tangere, *impatiens erba*, ſorte di Balſamina, 241
Onanthe, pianta, 243
Ononis, *Anonis*, pianta: ſua radice, 246
Oreoſelinum, pianta, 249
Ornitopodium, pianta, *ivi.*
Oſmunda, pianta, 250
Palliurus, pianta: ſuo ſeme, 254
Palumbus, Colombo ſalvatico, *ivi.*
Pareira brava, radice del Meſſico, 256
Parietaria, Erba murale, 257
Parus, Carbonajo uccello, 257
Paſſer, Paſſera uccello, *ivi.*
Pavo, Pavone, 258
Percepier, pianta, 261
Periclymenum, pianta, *ivi.*
Petroſelinum, Petroſemolo, 263
Phalaris, pianta: ſuo ſeme, 264
Phellandryum, pianta, 265
Pholas, Peſciuolino con guſcio, 266
Pomum Adami, Pomo di Adamo, 276
Potentilla, *Anſerina*, pianta, 278
Prunum, Pruna, 279
Pulmo marinus, Polmon marino, 281
Raphanus, Ramolaccio, 288
Rapunculus eſculentus, Raperonzo, 289
Ros, Rugiada, 293
Rubia, Robbia: ſua radice, 295
Rubus, Rovo: ſua radice, *ivi.*
Ruſcus, arboſcello, 296
Ruta muraria, *Salvia vita*, pianta, 297
Sabdariffa, pianta, *ivi.*
Sal Alcali, 300
Sal Catharticum amarum, ſale, 301
Sargazo, pianta, 307
Saxifraga, Saſſifraga, 309
Scarabeus Stridulus, Bruco, *ivi.*
Sciana, *Umbra*, Ombrina peſce: pietra di ſua teſta, 310
Scorodeprafum, Agliporro, pianta, 312
Scorpio, Scorpione, 313
Scorpius, ſorte di gineſtra, ſuo ſeme, *ivi.*
Sepia, Sepia: ſuo oſſo, 317
Sinapi, Senape: ſuo ſeme, 321
Siſybrium, pianta, 322
Sium, pianta, *ivi.*
Solea, Soliola peſce: ſua teſta, 324
Spongia, Spunga, 328
Squilla, ſorte di gambero, *ivi.*
Sturio, Storione: ſue oſſa, 331
Terebinthina, Trementina, 340
Terra merita, radice, 341
Teſtudo, Teſtuggine: ſuo priapo, 342
Tethya, peſce con guſcio, 343
Thalictrum, *Ruta pratenſis*, pianta, *ivi.*
Thlaſpi, pianta: ſuo ſeme, 344
Tiburo, peſce grande: pietre della ſua teſta, 347
Tinca, Tinca peſce: pietra di ſua teſta, *ivi.*
Tordylium, pianta: ſuo ſeme, 348
Tragoſelynum, pianta: ſue radici, 350
Tragum, pianta, *ivi.*
Tribulus, Tribolo: ſuo frutto, 351
Verbena, Verbena pianta, 356
Veronica, pianta, 357
Vincetoxicum, pianta: ſua radice, 359
Vinum, Vino, *ivi.*
Virga aurea, *Conſolida*, pianta, 362
Viſnaga, pianta, 363
Vitis, Vite: ſua acqua, *ivi.*
Urtica, Ortica, pianta, 367
Vulpes, Volpe: ſuo ſangue, 369

PLEURISIA

o mal di punta.

Canis, Cane: un cagnolin nato di freſco aperto e meſſo caldo ſul fianco, 66
Suo ſterco bianco, *ivi.*
Carduus Marianus, Cardo di noſtra Signora, 72
Cervus, Cervo: ſuo ſangue ſecco, 83
Echinopus, pianta, 125
Equus, Cavallo: ſuo ſterco, 129
Hircus, Becco: ſuo ſangue, 163
Jaſminum, Gelſomino, 173
Lupus, Lupo: ſue oſſa, 202
Povo, Pavone, 258
Pyrola, pianta, 284
Ruta Muraria, *Salvia vita*, pianta, 297
Sanguis humanus, ſangue umano, 305
Verbena, Verbena, pianta, 356

POLMONE,

e ſue Ulceri.

Achillea, Jacobæa, Cryſanthemum, Giacobea, 5
Agnus, Agnello animale: i ſuoi polmoni, 7
Alchemilla, pianta, 9
Aſarina, pianta, 33
Benzoinum, Benzoino, 47
Brunella, pianta, 56
Bugula, pianta, 57
Catechu, ſorta di paſta, 78
Dentaria, pianta, 119
Dentaria Orobanche, pianta, 120
Hedera terreſtris, ellera terreſtre, 157
Helenium, Enula, *ivi.*
Herba Trinitatis, pianta, 160
Imperatoria, pianta, 175
Lichen, Polmonaria, 193
Nummularia, pianta, 241
Pervinca, pianta, 262
Pulmonaria, pianta, 282
Verbeſina, pianta, 356
Veronica, pianta, 357
Vitulus, Vitello: ſua teſta, piedi, polmone, 364
Urtica, Ortica pianta, 367

PORRI

Da Conſumare.

Chamaſyce, ſorta di Titimaglio: ſuo ſugo, 88
Chelidonium, Celidonia: ſuo ſugo, *ivi.*
Glanis, Silurus, peſce: ſuo fegato, 148
Heliotropium, Girafole, 158
Peplus, ſpezie di Titimaglio, 260
Scorpius maritimus, peſce: ſuo fiele, 313
Xacintha Verucaria, pianta, 372

PUTREDINE,

o PUTREFAZIONE.

Aloe, Aloè: ſuo ſugo, 11
Aquilegia, pianta, 24
Balſamum Peruvianum, Balſamo del Perù, 43
Bitumen Judaicum, Bitume di Giudea, 50
Caſtoreum, Caſtoro, 78
Conyza, pianta, 100
Lavandula, ſpigo: ſuoi fiori, 188
Lolium, Loglio, 200
Moſcata Nux, Noce moſcata, 226
Myrrha, Mirra, 233
Nitrum, Salnitro, 240
Opopanax, gomma, 247
Polium montanum, pianta, 273
Sal armoniacum, Sale armoniaco, 306
Santolina, pianta, 305
Scilla, Scilla radice, 310
Scordium, pianta, 312
Scorodothlaſpi, pianta, 313
Sulphur, Solfo, 333
Vinum, Vino, 359

R

RABBIA.

Vedi MORSO DI CAN RABBIOSO.

RENI INFERMI.

Althæa, ſpezie di malva, 12
Aſinus, Aſino: ſua orina, 34
Echinus terreſtris, Riccio, ſuo fegato, 123
Pinus, Pino, pinocchi: ſuo frutto, 268
Vedi, COLICA NEFRITICA.
Vedi, PIETRA, &c.
Vedi, ORINA.

RENI OSTRUTTI.

Vedi, OSTRUZIONI.
Vedi, ORINA

Da promovere.

Vedi, COLICA NEFRITICA.

RESPIRAZIONE.

Apium, Appio, pianta, 22
Ariſtolochia, pianta, 30
Botrys, o *Chenopodium*, pianta, 54
Camphora, Caphura, Canfora, 64
Cardiaca, pianta, 72
Eryſimum, pianta, 131
Jaſminum, Gelſomino, 173
Iris Florentina, Iride di Firenze, 177
Lacca, Lacca, 181
Leviſticum, pianta, 193
Mentha, Menta, 220
Millepeda, Centogambe, 223
Naſturtium, Naſturzio, 237
Nepeta, Niepita, *ivi.*
Ocimum, Baſilico, 243
Petaſites, pianta: ſua radice, 263
Peucedanum, pianta, 264
Ruta muraria, pianta, 297
Sagapenum, gomma, 299
Satureja, Santoreggia, 308
Valeriana, pianta: ſue radici, 354
Urucu, paſta, 367

RÊUMATISMI.

Vedi, CATARRI.
Vedi, GOTTA.
Vedi, SCIATICA.

RISIPOLE,

o Infiammazioni eſterne.

Cerefoglium, Cerfoglio, 82
Frambæſia, Rovo Ideo, 141
Malva roſea, ſorte di malva, 209
Pavate, arbor eryſipelas curans: ſuo legno, e radice, 258
Solanum, Morella pianta, 323
Vacca, Vacca: ſuo ſterco, 354
Vermicularis, pianta, 357

ROGNA, EMPETIGGINE, VOLATICHE,

o altri Pizzicori della Pelle.

Acajou, Caſtagna del Braſile: il ſuo olio, 2
Aconitum, Aconito, pianta velenoſa, 5
Alumen plumeum, Alume, 12
Ambia, ſorte di bitume, 13
Aper, Cignale: ſuoi eſcrementi, 21
Apocynum, pianta: ſuo ſugo, 22
Aqua, acqua: quella di Mare, 23
Aſinus, Aſino: ſua orina, 34
Bardana, o *Lappa*, Lappola pianta, 45
Ben, Ghianda Unguentaria: ſuo olio, 47
Bonus Henricus, pianta: ſua radice, 53
Bubo, Gufo, o Barbagianni, 56
Canis, Cane: ſuo graſſo, e ſuo ſterco bianco, 86
Cedrus Baccifera, Cedro: ſuo olio, 79
Caraſtes, Serpente, 82
Chamaſyce, ſorta di Titimaglio, 88
Chelidonium, Celidonia: ſuo ſugo, *ivi.*
Chriſtophoriana, Erba S. Criſtoforo, 91
Cinnabaris, Cinabro, 93
Clematitis, Vitalba, 96
Cochinilla, Cocciniglia, 97
Colocynthis, Coloquintida frutto, 98

Colophonia, Colofonia, 99
Conyza, pianta, 100
Datura, *Solanum fœtidum*, pianta velenosa: suo seme, 118
Epithymum, Epitimo, 129
Evonymus, Fusaggine, albero: sue foglie, 132
Faba S. Ignatii, Fava di S. Ignazio: suo olio, 133
Frangula, arboscello, 141
Fuligo, Fuligine, 142
Fumaria, Fumosterno, *ivi.*
Galium, pianta, 146
Glutinum, *Gluten*, Colla, 150
Gummi gutta, goma Indiana, 155
Helenium, Enula, 157
Hepatica, Epatica, 159
Herba Trinitatis, pianta, 160
Hircus, Capra: suo sterco, 163
Homo, Uomo: sua orina, 165
Hydrargyrus, Argentovivo, 167
Iberis, pianta: sua radice, 173
Lapathum, Lapazio, 184
Lenticula palustris, pianta, 190
Lepidium, pianta, 192
Lupinus, Lupino, 202
Lupulus, Luppulo, *ivi.*
Mus, Topo: suo sterco, 229
Nasturtium, Nasturzio, 237
Nicotiana, Tabacco, 238
Oleum Cadinum vulgare, olio, 244
Otis, Ottarda uccello: suo sterco, 251
Polygonatum, *Sigillum Salomonis*, Sigillo di Salomone, 274
Pulsatilla, Anemone salvatico, 282
Ricinus, Mirasole arboscello: olio del suo seme, 292
Sabina, Savina albero, 298
Salicornia, pianta, 301
Saponaria, pianta, 307
Scabiosa, Scabbiosa, 309
Scorpius maritimus, pesce: suo fiele, 313
Solanum, Morella pianta, 323
Squatina, Squadro pesce: sua pelle, 328
Staphisagria, Stafisagria pianta, 329
Sulphur, Solfo, 333
Sus, Porco: suo sterco, *ivi.*
Testudo, Testuggine: suo sangue, 342
Thasia, pianta, 343
Tithymalus, Titimaglio pianta, 348
Vacca, Vacca: suo sterco, 354
Vermicularis, pianta, 357
Vipera, Vipera, serpente, 361
Urina, Orina, 366
Xanthium, *Bardana minor*, pianta, 379

S

SANGUE

Da purificare, o indolcire.

Arcarnan, Pesce, 3
Adjantum, *Capillus Veneris*, Capel Venere pianta Americana, 5
Agrimonia, *Eupatorium*, pianta, 8
Alkekengi, *Solanum*, *Halicacabum*, pianta: i suoi frutti, 10
Aspis, Aspido: sua carne, fegato, cuore secati, e fatti in polvere, 35
Astacus marinus, Locusta pesce, *ivi.*
Bombyx, filugello, 52
Borrago, Boragine, 54
Buglossum, erba simile al boragine, 57
Bugula, pianta, *ivi.*
Calcatrepola, pianta, 62
Cancer, Granchio: sue branche, 66
Capito, Capone pesce: 68
Cerastes, serpente, 82
Cerefolium, Cerefoglio, *ivi.*
Chaa, foglie d'albero d'India, 85
Chamæpitys, pianta 87
Cicboreum, Circorea Radicchio, 92
Cinara, Carciofo, 93
Cuscuta, pianta, 114
Dens Leonis, Dente di Lione, 117
Echium, pianta, 125
Frambasia, Rovo Ideo, 141
Fumaria, Fumosterno, 142
Guajacum, Legno santo, 153
Hemionitis, pianta, 159
Hepatica, Epatica, *ivi.*
Ichneumon, Topo d'Egitto, 174
Lacca, Lacca, 181
Lactuca, Lattuga sue foglie, 182
Lignum ferri, Legno Indiano, 194
Lucius, Lucio, pesce: ossa della sua testa, 201
Lupulus, Luppolo, 202
Murex, Porpora: suo guscio, 229
Nasturtium, Nasturzio, 237
Natrix, *Hyarus*, serpente: sua carne, 237
Nisi, pianta: sua radice, 239
Nymphæa, pianta, 242
Nymphoides, pianta, *ivi.*
Ophidion, serpente di Mare, 246
Ornithogalum, pianta, 249
Oryza, Riso 250
Pœonia, pianta 253
Pervinca, pianta, 262
Phellandryum, pianta, 265
Phycis, pesce di Mare, 266
Polygonatum, *Sigillum Salomonis*, Sigillo di Salomone: sua radice, 274
Portulaca, Porcellana pianta, 277
Rhinoceros, Rinoceronte, 291
Rosa, Rosa fiore: la incarnata, 293
Ros Solis, pianta, 294
Santalum, Sandalo, 305
Serpens, Serpente, 318
Sanchus, Cicerbita, 324
Spinacia, Spinaci, 327
Tertianaria, pianta, 342
Thè, pianta, 344
Tussilago, *Ungula Caballina*, pianta, 353
Veronica, pianta, 357
Vinum, Vino, 359
Vipera, Vipera, 361
Zacintha, *Verruccaria*, pianta, 372

SANGUE RAPPRESO.

Alisma Doronicum, pianta, 10
Caryophyllata, Benedetta, pianta, 74
Cerefolium, Cerfoglio, 82
Cuambu, Caryophyllata, pianta, 110
Dulcamara, pianta, 123
Elichrysum, pianta, 127
Ervum, Moco, Rubiglia: suo seme, 131
Fœniculum, Finocchio: sua radice, 139
Fragaria, Fragola, 140
Geranium, pianta, 148
Grutum, Vena monda, 152
Hircus, Becco: suo sangue, 263
Jujuba, Giuggiola, 177
Leo Cancer, Granchio di Mare, 191
Marga, pietra 213
Osmunda, pianta, 250
Serratula, pianta, 318
Thlaspi, pianta: suo seme, 244

SCIATICA.

Aqua, aqua; la minerale calda, 23
Balsamum, *de Tolu*, Sorta di balsamo dell' America, 43
Cantharides, Cantaridi; in vesticatori, 68
Cervus, Cervo: sua midolla, 83
Colocynthis, Coloquintida frutto, 98
Cytisus, Citiso, 117
Ebulus, Ebbio, 124
Echinopus, pianta, 125
Flos Adonis, pianta, 139
Garum, salamoja, in crystei, 146
Guajacum, legno Santo, 153
Guainumbi, uccello, *ivi.*

Leontopetalon, pianta sua radice, 191
Lepidium, pianta, 192
Lignum ferri, legno indiano, 194
Liquidambar, Balsamo, 299
Lumbrici terreni, lombrici terrestri, 201
Lupus, Lupo: sue ossa, 202
Mechoacan, radice, 216
Melis, Tasso animale: suo grasso, 218
Pavo, Pavone: sue ova, 258
Populus, Piopo: sua buccia, 276
Quercus, Quercia: sue foglie, 285:
Salsapariglia, Salsapariglia, 307
Sassafras, Legno, 308
Smyrnium, Macerone pianta, 323
Sturio, Sturione pesce: sue ossa, 331
Talpa, Talpa: sua cenere, 336
Tethyja, pesce con guscio, 343
Thlaspi, pianta suo seme, 344
Vitis, Vite: sue vinaccie, 363
Ursus, Orso suo grasso, 366

SCIRRI.

Centrine, pesce porco: suo fegato, 80
Cicuta, Cicuta erba, 92
Jasminum, Gelsomino, 173

Vedi FEGATO OSTRUTTO.

SCHIRANZIA.

Acetum, Acetto, 4
Apos, rondine marina, suo nido, 22
Camelus, Cammello, suo fiele, 64
Cammarus, gambero, *ivi.*
Canis, Cane: suo sterco bianco, 66
Equus, Cavallo suo sterco, 129
Homo, Uomo: suo sterco, 165
Millepeda, Centopiedi, 223
Noctua, Civetta uccello, 240
Ruscola, pianta, 295
Rubus, Rovo: suo frutto, *ivi.*
Scorpius maritimus, pesce: pietra della sua testa, 313
Strix, Uccello forte di Barbagianni, 331
Sus, porco: suo sterco, 333

SCORBUTO.

Abies, Abete, le foglie, e rami teneri in decozione, 1
Angelica, pianta: sua radice, 18
Aquilegia, pianta, 24
Balsamum Peruvianum, Balsamo del Perù, 43
Barbarea, pianta, 45
Beccabunga, o *Veronica*, 46
Camphora, *Caphura*, Canfora, 64
Cardamindum, Nasturtio d'India, 71
Cardamine, pianta, *ivi.*
Centaurum minus, *fel terræ*, pianta, 80
Cepa, Cipolla, 80
Chelidonia, sorta di Ranuncolo, 88
Cochlearia, pianta, 97
Cortex Pvinteranus, Cannella bianca, 105
Dracunculus esculentus, Dragone erba, 123
Eryssimum, pianta: suo seme, 131
Fumaria, Fumosterno, 142
Hedera terrestris, Ellera terrestre, 157
Hesperis, pianta, 161
Ilexis, pianta, 173
Illecebra, *Vermicularis*, pianta, 174
Lignum ferri, legno Indiano, 194
Ligustrum, ligusto arboscello, 195
Lycopodium, Piè di lupo pianta, 204
Menyanthes, pianta, 220
Nasturtium, Nasturtio, 237
Nasturtium Aquaticum, Pianta, *ivi.*
Numularia, pianta, 241
Papaya, albero d'america: suo frutto, 255
Perca, pesce: pietre della sua testa, 260
Perscpier, pianta, 261
Phellandrium, pianta, 265
Polypodium, Polipodio: sua radice, 275
Pomum adami, Pomo d'Adamo, 276
Portulaca, Porcellana pianta, 277
Radix Carlo Sancto, Radice di S. Carlo, 286
Raphanus, Ramolaccio, 288
Reticulum marinum, 290
Samolus, pianta, 304
Sargazo, pianta, 307
Sinapi, Senape: suo seme, 321
Sisymbrium, pianta, 322
Sium, pianta, *ivi.*
Soldanella, pianta, 324
Solea, Sogliola pesce; sua testa, *ivi.*
Spongia, Spugna, 328
Thè, pianta, 344
Vinum, vino, 359
Vipera, Vipera, 361

SCOTTATURE.

Atramentum, Inchiostro, 36
Calx, Calcina: estinta, e lavata, 62
Cannabis, Canape, 67
Melongena, *malum insanum*, Melanzana, 219
Momordica, Balsamina, 225
Nix, Neve, 240
Phlomis, pianta, 265
Populus, Pioppo: sua buccia, 276
Porrum, Porro, 277
Stramonium, *Nux metella*, 330
Tilia, Tiglio albero: sue foglie, 347
Typha, pianta: sue cime, 354

SCROFOLE

o Tumori Scrofolosi.

Bardana, o *Lappa*, lappola pianta, 45
Caltha, pianta, 62
Cytisus, Citiso, 117
Genista juncea, arboscello: suoi fiori, e seme, 147
Heliotropium, Girasole, 158
Illecebra, *Vernicularis*, pianta, 174
Lupus marinus, Lupo marino pesce: 203
Melica, Saggina: midolla, 218
Millepeda, Centopiedi, 223
Perfoliata, pianta 261
Polypodium, Polipodio: sua radice, 275
Ranunculus, Ranoncolo, 287
Sal Alembrot, spezie di sale, 299
Sal Alcali, sorte di sale, 300
Sapo, Sapone, 306
Sarsaparilla, Salsapariglia, 307
Scrophularia, pianta, 314
Spina alba, pianta, sua radice, 327
Spongia, spugna 328
Talpa: Talpa animale: sua cenere, 336
Tartarum, Cremor di Tartaro, gruma di botte, 339
Tinca: Tinca pesce, 347
Xantium, *Bardana minor*, pianta, 370

SECONDA.

o Parto morto da gettare.

Artemisia, Erba S. Giovanni, 32
Botrys, o *Chenopodium*, 54
Bryonia, Brionia pianta, 56
Carcapuli, albero: suo frutto, 71
Cimex, Cimice, 93
Cyclamen, Pan porcino, 114
Marrubium, Marrobio, 214
Myrrha, Mirra, 233
Nepeta, Niepita, 137
Nux medica, Noce medicinale, 242
Sabina, Savina albero, 298
Salicordia, pianta; 301
Stachys, Salvia sylvestris, 329
Thlaspi, pianta: suo seme, 344
Thlaspedium, pianta, *ivi.*
Vinum, vino, 359

SEME, CONCEZIONE,

o Atto Venereo da promoverſi.

Ambra, Ambra, 13
Balſamum Judaicum; Albero ſuo frutto detto Carpobalſamum, 43
Behen Radici eſtere, 46
Boletus cervi, ſorte di fungo, o tartufo, 51
Cardamomum, Cardamomo ſeme, 72
Cervus, Cervo: ſuo membro, 83
Corona ſolis, Giraſole, 104
Eruca, Rucchetta, pianta, 130
Erythrinus, Rubellio, Barbio peſce, 132
Formica, Formica, 140
Fungus campeſtris eſculentus, fungo, 143
Gallus, Callo; ſue parti genitali, 146
Grigallus, uccello: ſuo cervello, 152
Jaca, albero: ſuo frutto cotto, 171
Jacapucajo, albero: ſuo frutto, *ivi*.
Jovi, liquore alimentoſo, 176
Lathyrus, *Cicercula*, Cicerchia, 188
Leopardus, Gattopardo: ſuo cervello, 191
Lepus, Lepre: ſuo caglio, 192
Moſchata nux, Noce moſcata, 226
Moſchus, muſchio, 227
Nerita, ſpezie di nichio di mare, 238
Nux juglans, Noce, 241
Orchis, pianta, 248
Paſſer, paſſera uccello, 257
Pecten, ſpezie d'oſtrica, 259
Perdix, Pernice, 261
Piloris, Topi muſchiati, 267
Pinus, Pino, pinocchi: ſuo frutto, 268
Piper, Pepe, 269
Piper longum, Pepe lungo, 270
Piſtaccia, *Piſtacchi*, *ivi*.
Pyrethrum, Pilatro radice, 284
Ruſticula, Beccaccia uccello, 296
Satyrium, Teſticolo di cane: ſua radice, 308
Scecacul, *Scecacul*, pianta, 310
Scincus, Schinco, animaluzzo, 311
Scelymus, pianta: ſua radice, 312
Semen Moſchi, ſeme, 316
Seſamum, Seſamo: ſuo ſeme, 319
Siſarum, pianta, 321
Subbuteo, Uccello: ſuoi teſticoli, 332
Terfox, ſpezie di Tartufo, 341
Traſi, pianta, 350
Tubera, Tartufi, 352
Vinum, Vino, 359
Xylon, *Goſſipium*, Cotone; ſuo ſeme, 371
ingiber, Zenzero, radice, 373

SETE.

Berberis, arboſcello ſpinoſo: ſuo frutto, 47
Empetrum, pianta: ſuo frutto, 127
Geuph, albero: olio del ſuo frutto, 147
Glycyrrhiza, *Dulcis radix*, Regolizia, liquirizia, 150
Gloſſularia, Uvaſpina: ſuo frutto, 152
Omphacium: Agreſto ſugo, 245
Oxypetra, pietra, 252
Oxytriphyllon piaſtra, *ivi*.
Pomaceum, ſugo di pomi, 275
Tamarindi, Tamarindi frutti, 337
Terebinthus, Terebinto albero: ſua buccia, foglie, frutto, 341

SONNO.

Argemone, ſorte di papavero: ſuo fiore, ſua teſta, e ſuo ſeme, 29
Crocus, Zafferano, 109
Glis, Ghiro, ſuo graſſo, 149
Grutum, Vena mondata, 152
Juncus, Giunco: ſuo ſeme, 178
Lactuca, Lattuga, 182
Narciſſus, Narciſo, 236
Nymphea, pianta, 242
Nymphoides, pianta, 242
Opium, Oppio, 247
Oſtrea, Oſtrica, 251
Papaver, Papavero, 255
Pepo, Popone: ſuo ſeme, 260
Salix, ſalcio, 301
Scirpus altiſſimus, Giunco grande, 311
Vitis, Vite: ſue foglie tenere, 363

SINCOPE.

Vedi CUOR DEBOLE.

SPIRITI

Da Ravivare.

Ananas, frutto Indiano: ſuo ſugo, 16
Camphora, *Caphura*, Canfora, 64
Cardiaca, pianta, 72
Chaa, foglie d'albero d'India, 85
Formica, Formica, 140
Herminum, pianta, 166
Hortulanus, Milliaria uccello, *ivi*.
Lignum Aloes, Legno d'Aloe, 193
Niſi, pianta: ſua radice, 239
Squatina, Squadro peſce, 328
Tacamahaca, albero: ſuo legno abbruciato, 335
Thè, pianta, 344
Vinum, Vino, 359

SPUTO.

Adjantheum, *Capillus Veneris*, Capel Venere, pianta Americana, 5
Apium, Appio pianta, 22
Auricula leporis, pianta, 39
Cardamomum, Cardamomo, 72
Caryophylli, Garofani, 74
Dentellaria, pianta: ſua radice, 120
Dracunculus eſculentus, Dragone erba, 123
Eryſimum, pianta, 131
Filicula, pianta, 138
Dalactites, pietra, 144
Glycyrrhiza, *Dulcis radix*, Regolizia, liquirizia, 150.
Gummi Arabicum, Gomma Arabica, 154
Hiſpidula, pianta, 164
Hydrargyrus, Argentovivo, 167
Mimoſa, Senſitiva pianta, 223
Morhua, Merluzzo peſce: ſuoi denti, 225
Morus, Gelſo, 226
Nigella, Gitterone: ſuo ſeme, 239
Ornithogalum, pianta, 249
Peucedanum, pianta, 264
Porrum, Porro, 277
Prunum, Pruna, ſua gomma, 279
Ptarmica, pianta, 280
Pulmonaria, pianta, 282
Pyrethrum, Pilatro radice, 284
Ruta muraria, pianta, 297
Saccarum, Zucchero, 298
Sebeſten, Sebeſte frutto, 214
Tordilium, pianta: ſua radice, 348
Tuſſilago, *Ungula Caballina*, pianta, 353
Vitis, Vite: uve paſſe, 363

SPUTO DI SANGUE.

Bardana, *lappa*, Lappola pianta, 45
Blitum, Spinace, 51
Bolus, Bolo, 52
Cervus, Cervo: ſuo oſſo del cuore, 83
Creta, Creta ſorte di terra, 108
Cydonia, Cotogno: ſuo ſeme, 114
Dentalium, nicchio, 119
Groſſularia, Uvaſpina: ſuo frutto, 152
Hemionitis, pianta, 159
Iris Florentina, Iride di Firenze, 177
Menyanthes, pianta, 220
Morochtus, *Graſida*, pietra, 226

Nummularia, pianta, 241.
Pſyllium, pianta: ſuo ſeme, 280
Punica Malus, Melagrano, 282
Ribes, Uva ſpina, 292
Symphonia, *Amarantus tricolor*, Erba Papagallo, 334
Symphytum, *Conſolida major*, pianta, *ivi*.
Vitulus, Vitello: ſuoi piedi, e teſta, 364
Xylon, *Goſſipium*, Cotone: ſuo ſeme, 371

STARNUTO.

Beta, Bietola: ſuo ſugo, 48
Betonica, pianta, *ivi*.
Cyclamen, Pan porcino, 114
Datura, *Solanum fatidum*, pianta: ſua radice, 118
Eruca, Rucchetta erba, 130
Erucago, pianta, 131
Hippocaſtanum, Caſtagna d'India, 162
Iris noſtras, Iride: ſua radice, 177
Lilium Convallium, Mughetto, 196
Lychnis pianta: ſuo ſugo, 203
Naſturtium, Naſturzio, 237
Nicotiana, Tabacco, 238
Periclymenum, pianta, 261
Piper, Pepe, 269
Ptarmica, pianta, 280
Pyrethrum, Pilatro radice, 284
Ranunculus, Ranoncolo, ſua radice, 287
Roſmarinus, Ramerino: ſue foglie, 294
Saponaria, pianta, 307
Sinapi, Senape, ſuo ſeme, 321
Veratrum, *Helleborus*, Elleboro: ſua radice, 356

STOMACO.

Abſynthium, Aſſenſio, 1
Acaja, ſorte di pruno d'India: ſue foglie, e ſcorza, 2
Alabaſtrum, Alabaſtro, marmo, 8
Allium, Aglio: ſua cipolla, e radice, 11
Aloe, Aloe, ſugo, *ivi*.
Aloſa: peſce: ſuo ſtomaco in polvere, 12
Ambra, Ambra, 13
Amomum, Amomo, 15
Angelica, pianta: ſua radice, 18
Aniſum, Anice: ſuo ſeme, 19
Aurantium, Arancio: ſuo fiore, e ſcorza del frutto, 34
Azarolus, Lazzaruolo: ſuo frutto, 41
Balſamum Judaicum, Alberum, 43.
Balſamum Peruvianum, Balſamo del Perù, *ivi*.
Cacao, ſeme d'un frutto d'America, 59
Caſſia lignea, ſorte di canella, 75
Cedrus Baccifera, Cedro: ſuo ſeme, 79
Cherues, Grana, 89
Chocolatum, Cioccolata, 90
Cinnamomum, Cannella, 94
Citreum, Cedro: ſuo fiore, 95
Colocaſia: Fava d'Egitto, ſua radice, 98
Corallum, Corallo, 102
Coriandrum, Coriandro ſeme, 103
Cortex Caryophyllatus, ſcorza d'albero, 105
Cortex VVinteranus, Canella bianca, *ivi*.
Coru: ſcorza d'albero, 106
Corvus Aquaticus: Corbo acquatico, *ivi*.
Coſtus, radice, 107
Creta, Creta ſorte di terra, 108
Cubeba, Cubebi, frutti, 111
Cydonia, Cotogno frutto, 114
Cygnus, Cigno uccello: ſua pelle, 115
Cyperus, pianta: ſue radici, 116
Dioſpiros, arbocello: ſuo frutto, 121
Fagara, frutto d'India, 134
Ferrum equinum, Ferro di cavallo pianta, 136
Faniculum, Finocchio: ſue foglie, 139
Frambeſia, Rovo, Ideo, arboſcello, 141
Fraxinella, Fraſſinella, *ivi*.
Falanga, radice, 144
Guayava, albero: ſue radici, 134
Harmia, frutto Indiano, 156
Helenium, Enula, 157
Hippolapathum, ſorte di Lapazio, 162
Holli, *Ulli*, ſpezie di Balſamo, 165
Imperatoria, pianta, 175
Juniperus, Ginepro: ſue cocole, 178
Laurocraſus: albero, 189
Leviſticum, pianta, 193
Lignum Alces, legno d'Aloe, *ivi*.
Lignum Indicum, Legno, d'India, 194
Liguſtrum, liguſtro pianta: ſuo ſeme, e radici, 195
Marum, pianta, 214
Melianthus Pimpinella ſpicata, pianta, 218
Meliſſa, Meliſſa, pianta, 219
Mentha, Menta, 220
Morina, pianta, 225
Moſchata, *Nux moſcata*, Noce Moſcata, 226
Mugil, Muggine, peſce ſuo ſtomaco ſecco, 228
Nardus Indica, Spigo, 236
Nhambi, pianta d'America, 238
Nux caryophyllata, Cannella Garofanata, 241
Nux Juglans, Noce, *ivi*.
Papaya, albero d'America, ſuo frutto, 255
Piſtacia, Piſtacchi, 270
Pyrus, Pero: ſuo frutto, 284
Radix Carlo Sancto, Radice, di S. Carlo, 286
Rapunculus eſculentus, Raperonzo, 289.
Rhabarbarum, Rabarbaro, 290
Rhaponticum, Rapontico, 291
Roſa, Roſa fiore: le roſſe, 293
Santalum, Sandalo, 305
Satureja, Santoreggia, 308
Scuridaca, pianta, 315
Semen Moſchi, ſeme, 316
Seriphium Abſynthium, Aſſenzio marino, 318
Sesbana, pianta: ſuo ſeme, 319
Sonchus, Cicerbita, 324
Spina alba, pianta, 327
Styrax, Storace, 332
Tacamacha, gomma, 335
Terfez, ſpezie di Tartufo, 341
Tragopogon, Barba di Becco pianta: ſua radice, 350
Tubera, Tartufi, 352
Valeriana, pianta: ſue radici, 354
Vinum, Vino, 359
Urucu, paſta, 367
Zedoaria, radice, 373

SUDORE.

Acarna, Spezie di Carlina, 3
Adianthum aureum, Spezie di Capel venere, 6
Aliſama, *Doronicum*, pianta, 10
Amphisbæna, ſerpente: ſua carne, ſegato, e cuore, 15
Angelica, pianta: ſua radice, 18
Aparine, Aſperugo, pianta, 21
Ariſtolochia, pianta, 30
Aſinus, Aſino: ſuo ſangue, 34
Atractilis, pianta, 36
Auricula leporis, pianta: ſuo ſeme, 39
Barba Capræ, pianta, 44
Bdellium, ſorte di Gomma, 45
Bezoar, pietra, 49
Biſon, animale Indiano, ſue corna, 50
Cæcilia, ſerpe, 60
Caffe, Caffè, *ivi*.
Calcatrepola, pianta, 62
Caltha, pianta, *ivi*.
Cammarus, Gambero: ſua pietra della teſta, 64
Gamphorata, pianta, 65
Capparis, Capperi, 69
Cardamomum, Cardamomo ſeme, 72
Carduus benedictus, Cardo Santo, *ivi*.
Carlina Carlina pianta, 73
Carotta, Carota: ſue foglie, *ivi*.
Carvi, pianta: ſuo ſeme, 74
Caryophylli, Garofani, *ivi*.
Catechu, ſorta di paſta, 78
Cedrus, Cedro, 79
Centaurium minus, *fel terræ*, pianta, 80
Cervus, Cervo: ſuo ſangue ſecco, 83
China radix, radice Indiana, 89
Cinara, Carciofo, 93
Cirenus, uccello: ſuoi eſcrementi, 94
Contrayerva, radice, 100
Ebenthe, albero: ſuo legno, 132
Falco, Falcone: ſuo ſterco, 135
Ferula pianta, ſua midolla, e ſuo ſeme, 137

Flos Adonis, Pianta 139
Gentiana, Genziana: 147
Guajacum, Legno Santo, 153
Hamorus, ſerpente, 156
Hermodactilus, Ermodattilo, 161.
Heſperis, *Viola Matronalis*, Pianta, *ivi.*
Hippolithus, Pietra del cavallo, 162
Ichneumon, Topo d' Egitto: ſua carne, 174
Lacca, Lacca, 181
Lens, lente: ſua decozione in criſteo, 190
Leo, Lione: ſuo ſangue ſecco, *ivi.*
Lignum Aloes, Legno d' Aloè, 193
Lumbrici terreni, Lumbrici terreſtri, 201
Marum, pianta, 215
Malus, Mulo: ſuo ſterco, 228
Marvval, peſce: ſuo corno detto liocorno, 236
Nhambi, pianta, d' America, 238
Onobrychis, pianta, 245
Opium, Oppio, 247
Origanum, Origano, 249
Oryx, ſpezie di Capra ſalvatica: ſuo corno, 250
Petaſites, pianta ſua radice, 263
Phellandryum, pianta: ſua radice, 265
Radix Carlo Santo, Radice di S. Carlo, 286
Rhinoceros, Rinoceronte, ſue corna, 291
Sagapenum, Gomma, 299
Sal armoniacum, Sale armoniaco: 300
Sanguis humanus, Sangue umano, 305
Saponaria pianta, 307
Sarſaparila, Salſa pariglia, *ivi.*
Scabioſa, Scabbioſa pianta, 309
Scorodonia, *Salvia agreſtis*, pianta, 312
Scorpio, Scorpione, 313
Scorzonera, *Viperaria*, 314
Serpens, Serpente, 318
Smilax, pianta, 323
Sparganium: pianta: ſua radice, 325
Stellio, Tarantola, 330
Succiſa, *Morſus*, *Diaboli*, pianta, 333
Taurus, Toro: ſue corna, e ugne, 340
Thuja, pianta, Albero di Vita: ſue foglie, e legno, 345
Thymus, Timo pianta, 346
Turritis, *Braſſica*, *Sylveſtris*, pianta, 353
Vincetoxicum, pianta: ſua radice, 359
Vinum, vino *ivi.*
Vipera, Vipera: ſuo fiele, 361
Viperina, *Serpentaria*, radice, 362
Vulmaria, *balba*, *Capra*, pianta, 365

T

TIGNA.

Cervus, Cervo: ſua veſcica, 83
Fuligo, Fuliggine, 142
Hedera, Ellera, arboſcello, 157
Ranunculus, Ranoncolo, 287.
Sabino, Salvia albero, 298
Scilla, Silla, radice, 310

TISICHEZZA.

Alchimilla, pianta, 9
Aſtacus marinus, Locuſta peſce, 35
Braſſica rubra, Cavoli roſſi, 55
Cammarus, gambero, di mare, 64
Cancer, Granchio, 66
Canis, Cane: ſuo graſſo, *ivi.*
Capo, o *Capus*, Cappone polo, 68
Cydonia, Cotogno: ſuo ſeme, 114
Equa, Cavalla: ſuo latte, 129
Faltranck, 135
Capra: Capra: ſuo latte, 163
Homo: uomo, ò dona: ſuo late, 165
Lavaretus, peſce, 188
Leo Cancer peſce, 191
Lupus, lupo ſuo fegato, 202
Marrubium, Marrobio, 214
Mel, Miele, 216
Myrris, pianta, 234
Napus, Navone: ſua radice, 235
Pimpinella, Pimpinella, 268
Rhamnus Catharticus, Spina Cervina, pianta, ſue coccole, 290
Ros ſolis, pianta, 294
Rupi-Capra, Craviolo, Capra ſalvatica: ſuo ſevo, 296
Ruta mureria, *Salvia vita*, pianta, 297
Squatina, Squadro peſce, 328
Succiſa, *Morſus Diaboli*, pianta, 333
Sulphur, Solfo vivo, *ivi.*
Symphytum, *Conſolida*, *major*, pianta 334.
Teſtudo, Teſtuggine, 342
Tragacantum, Dragante gomma, 349
Vitulus, Vitello: ſua teſta, piedi, polmone, 364

TOSSE.

Althaa, ſpecie di malva, 12
Agnifolium, Agriſoglio: ſcorza, e radice in decozione, 23
Auricula urſi, orecchio d' orſo pianta: acqua diſtillata, 39
Cacao, ſeme di un frutto d' America, 59
Cannabis, Canape: ſuo ſeme, 67
Caprifolium, pianta, 69
Corvus, Corbo: ſuo ſterco, 106
Equa, cavala: ſuo latte, 129
Filicula, pianta, 138
Heſperis, pianta, 161.
Juniperus, Ginepro: ſue coccole, 178
Libanotis, pianta: ſuo ſeme, e radice, 193
Lichen, Pulmonaria, *ivi.*
Menyanthes, pianta: ſuo ſeme, 220
Mimoſa, ſenſitiva, 223
Napus, Navone: ſua radice, 235
Papaver, Papavero, 255
Propolis, propoli, 279
Rapa, Rapa: ſua decozione, 288
Ruta, *muraria*, *Salvia*, *vite*, 297
Saccarhum, Zucchero, 298
Tragacanthum, Tragante gomma, 349
Taſſilago, *Ungula Caballina*, pianta, 353
Vitis Vite: uvepaſſe, 363
Xylon, *Geſſipium*, cotone: ſuo ſeme, 371

TRASPIRAZIONE

della Cute da promovere.

Aper, Cignale: ſue parti in generalle, 21
Aſpelathus, Aſpalato legno, 34
Balſamum Opobalſamum, olio di balſamo, 43
Balſamum Peruvianum, Balſamo del Perù, *ivi.*
Caryophyllus hortenſis, Garofano fiore, 75
Caſſia lignea, ſorte di cannella, *ivi.*
Caſtoreum, Caſtoro, 78
Cenchrus, ſerpente, 80
Cranium humanum, cranio umano, 108
Dictamnus Creticus, Dittamo di Candia, 121
Doronicum, pianta, 122
Drakena radix, radice del Perù, 123
Dryinus, ſerpente, *ivi.*
Fragaria, Fragola, 140
Lavandula, Spigo: ſuoi fiori, 188
Lignum ferri, Legno Indiano, 194
Lignum Indicum, Legno d' India, *ivi.*
Melis, Taſſo animale: ſuo ſangue, 218
Merina, pianta, 225
Napus, Navone: ſuo ſemme, 235
Nardus Indica, Spigo, 236
Niſi, pianta; ſua radice, 239
Nux Vomica, Noce Vomica, 242
Polium montanum, pianta, 273
Vedi SUDORE
Vedi VELENO.

TUMORI, ABSCESSI,

o durezze da mutare.

Alabaſtrum, Alabaſtro marmo, 8
Alnus, Ontano, albero, ſue foglie, 11
Anguilla, Anguilla peſce: ſua pelle, 19
Aper, Cignale, ſuo fiele, 21
Apocynum, pianta: ſue foglie, 22
Auricula Judæ, Orecchio di Giuda, fungo velenoſo, 38
Balſamum Peruvianum, Balſamo del Perù, 43
Belladena, Belladonna pianta, 46
Canis, cane: ſuo ſterco bianco, 66
Caprificus, Fico ſalvatico, 69
Chamæſyce, ſorte di Titimaglio: ſuo ſugo, 88
Chibou gummi, ſorte di gomma, 89
Cimolia, terra, 93
Cyclamen, Pan porcino, 114
Elemi, gomma, 126
Falco, Falcone, uccello: ſuo graſſo, 135
Fermentum, Lievito, 136
Feſtuca, pianta, 137
Ficus Fico, frutto, *ivi.*
Gallina, Gallina: ſuo graſſo, 143
Gladiolus, Ghiaggiuolo, pianta, 148
Grus, Grù uccello: ſuo graſſo, 152
Gryllus, Grillo, 153
Hepatus Jecur marina, peſce: ſuo fegato, 160
Hydrargyrus, Argentovivo, 167
Ichthyocolla, Colla di peſce, 174
Ladanum, *Labdanum*, Laudano, 182
Litantharx, Carbon di terra, 199
Lupinus, Lupino: ſua farina, 202
Lupulus, Luppulo: ſuoi fiori, *ivi.*
Negundo, Albero d'India, 237
Periclymenum, pianta, 261
Phaſianum, Fagiano: ſuo graſſo 265
Pix, Peſce, 271
Platanus, Platano: ſue foglie, 272
Polygonatum, *Sigillum Salomonis*, Sigillo, di Salomone: ſua radice, 274
Propolis, propoli, 279
Sal armoniacum, Sale armoniaco, 300
Sapo Sapone, 306
Saponaria, pianta, 307
Santureja, Santoreggia, 308
Scordonia, *Salvia agreſtis*, pianta 312
Scordoprаſum, Agliporro, pianta, *ivi.*
Secale, Segala: ſua farina, 315
Sinapi, Senape: ſuo ſeme, 321
Sperma Ceti, cervello di Balena, 326
Squatina, Squadro peſce: ſuo fegato, 328
Styrax, Storace 332
Sulphur, Solfo, 333
Tacamahaca, gomma, 335
Thlaſpi, Pianta: ſuo ſeme, 344
Vacca, Vacca: ſuo ſterco, 354
Viſcum, Viſchio, 362

TUMORI PESTILENZIALI.

Vedi PESTE, ò mali contagioſi.

V

VAJUOLO.

Anguilla, Anguilla, pece: ſuo graſſo: 19
Anſer, Oca uccello: ſuo graſſo, *ivi.*
Aparine, *ſive Aſperugo*, pianta, 21
Bezoar, pietra, 49
Cerates, ſerpente, 82
Lampetra, Lampreda: ſuo graſſo, ſi unge, la faccia, e le mani, 184
Melo, Popone: olio del ſuo ſeme, 219
Naſus, Navone: ſuo ſeme, 235
Scabioſa, Scabbioſa, 309
Scorzonera, *Viperaria*, pianta, 314
Sus, Porco: ſuo lardo, 333
Thymallus, peſce: ſuo graſſo, 346
Vipera, Vipera, 361

VAPORI ISTERICI

o d' altra ſorte.

Blatta Biſantia, o *Unguis oloratus*, guſcio, 50
Bos, Bue: ſue corna, ed unghie abbruciate, 54
Camphora: *Caphura*, Canfora, 64
Camphorata, pianta, 65
Capilli, *hominis*: capelli d' Uomo: abbruciati il ſuo odore, 68
Caſtoreum, Caſtoro, 78
Chaa, foglie d' albero d' India, 85
Chocolatum, Cioccolata, 90
Cotula fœtida, ſpezie di Camamilla, 107
Equus, cavallo: ſuoi calli, 129
Galbanum, Calbano, 144
Homo, Uomo: ſua orina, 165
Laurus Alexandrina, pianta: ſue radici, 189
Locuſta, *Saltatricula*, Cavallette, 200
Matricaria, Matricale, 215
Natrix, *Hydrus*, ſerpente, 237
Paſtinaca, Paſtinaca, 258
Phoca, Vitello marino: ſuo graſſo, 266
Porrum, Porro, 277
Roſmarinus, Ramerino: ſue foglie, e fiori, 294
Ruta, Ruta, 297
Sagapenum, gomma, 299
Semen contra, *vermes*, ſemenzina, 316
Talpa, Talpa animale: ſuo fegato, 336
Vacca, Vacca: ſua orina, 354
Vulvaria, pianta, 370

VELENO.

Abrotanum, Abrotano, 1
Acontia, *Sagittarium*, *Cherſiárum*, *Jaculum*, Serpente Indiano, 5
Adrachne, ſpezie di Corbezzolo: la ſua foglia, 6
Agnus, Agnello, animale: il ſuo caglio, 7
Ambra, Ambra, 13
Ammi, ſeme, 14
Amomum, Amomo, 15
Amphisbæna, Serpente: ſua carne, fegato, cuore, *ivi.*
Angelica, pianta: ſua radice; 18
Anguis, *Æſculapi*, ſorte di Serpe, 19
Anhima, Uccello del Braſile: ſuo corno, *ivi.*
Anser, Oca uccello: ſuo ſangue, *ivi.*
Anthora; pianta, 20
Aparine, *ſive Aſperugo*, pianta, 21
Ariſtolochia, pianta, 30
Aſphodelus, Aſfodillo, 35
Aſpis, Aſpido: ſua carne, fegato, cuore ſeccati, e fatti in polvere, *ivi.*
Atractilis, pianta, 36
Avila, una mella d' India, 37
Balſamum, *Judaicum*, Albero, 43
Carpobalſamum: ch' e il ſuo frutto, *ivi.*
Barba Capræ, pianta, 44
Bdellium, ſorta, di gomma, 45
Behen, Radici eſtere, 46
Benzoinum, Benzoino, 47
Bidens, pianta, 49
Biſon, Animale d' India: ſue corna, 50
Biſtorta, pianta, *ivi.*
Boletus Cervi, ſorta di Fungo, ò tartufo, 51
Bonus Henricus, pianta: ſua radice, 53
Buſo, Botta, Roſpo, ſpecie di rana: ſua polvere, 566
Caapeba, pianta del Braſile: ſua radice, 59
Cæcilia, ſerpentello, che par cieco, 60
Calamintha, Calamenta, 61
Calamus, *verus*, ſorte di canna Indiana, *ivi.*
Caltha, pianta, 62
Camelopardalis, animale, 63
Camphorata, pianta, 65
Carduus benedictus, Cardo ſanto, 72
Carlina, Carlina, pianta, 73
Caſſia lignea, ſorte di cannella, 75
Cenchrus, ſorta di ſerpente, 80
Cepa, Cipolla, *ivi.*

Ceraſa, Ciliegie, 81
Ceraſtes, ſerpente, 82
Cervus, Cervo; ſue corna, e oſſo del cuore, 83
Ciconia, Cicogna uccello, 92
Cinnamomum, cannella, 94
Citreum, Cedro, 95
Contrayerva, radice, 100
Cortex VVinteranus, Cannella bianca, 105
Coſtus hortorum, pianta, 107
Cranium humanum, cranio umano, 108
Crocus, Zafferanno, 109
Cyperus, pianta: ſue radici, 116
Dama, Dante: animale: ſue ugne, 117
Daucus Creticus, pianta, 118
Diktamnus Creticus; Dittamo di Candia, 121
Dioſanthos, Garofano ſalvatico, *ivi.*
Doronicum, pianta, 122
Dracunculus, pianta, 123
Dracunculus eſculentus, Dragone erba, *ivi.*
Drakena radix, radice del Perù, *ivi.*
Dryinus, ſerpente, *ivi.*
Elephas, Avorio, 126
Erica, arboſcello: ſue foglie, e fiori, 130
Fagara, Frutto d'India, 134
Ferrum equinum, Ferro di cavallo, pianta, 136
Ficus, Fico, 137
Fragaria, Fragola, 140
Fraxinella, Fraſſinella, 141
Galanga, radice, 144
Galbanum, Galbano, *ivi.*
Gentiana, Genziana, 147
Guajacum, Legno ſanto, 153
Hamorrhous, ſerpente, 156
Helenium, Enula, 157
Heliotropius Gemma, Elitropia pietra, 158
Hippolithus, Pietra del Cavallo, 162
Hircus, *Capra*, Becco, Capra: ſue corna, ed unghie, 163
Hypericum, Iperico, 169
Imperatoria, pianta, 175
Iris Florentina, Iride di Fiorenza, 177
Juniperus, Ginepro: ſue coccole, 178
Laſerpitium, pianta, 187
Lenticus, Lentiſchio, 190
Leo, Lione: ſuo ſangue ſecco, *ivi.*
Lepus, Lepre: ſuo caglio, 192
Leviſticum, pianta, 193
Lignum Aloe, Legno d'Aloè, *ivi.*
Liguſtricum, pianta: ſue radici, e ſeme, 195
Limones, Limoni: ſua ſcorſa, 198
Luteola, pianta, 203
Margarita, Perle, 213
Marrubium, Marrobbio, 214
Marum, pianta, *ivi.*
Mentha, Menta, 220
Moly, pianta: ſuo ſeme, radice, 224
Moringa, albero: ſua radice, 225
Moſchus, Moſchio, 227
Myrrhis, pianta, 234
Napus, Navone: ſuo ſeme, 235
Nardus Celtica, radice, 236
Nardus, *Indica*, Spigo, *ivi.*
Narwal peſce: ſuo corno detto Liocorno, *ivi.*
Natrix, *Hydrus*, ſerpente, 237
Nepeta, Niepita, *ivi.*
Nhambi, pianta d'America, 238
Nigella, Giterone: ſuo ſeme, 239
Niſi, pianta ſua radice, *ivi.*
Nux Caryophillata, Cannella garofanata, 241
Nux Vomica. Noce Vomica, 242
Ocimum, Baſilico, 243
Oxycoccum, pianta, 252
Oxytriphyllon, pianta, *ivi.*
Petroleum, Olio di ſaſſo, 263
Phellandryum, pianta; ſua radice, 265
Phyllon, pianta, 266
Piper longum, Pepe lungo, 269
Platanus, Platano: ſuo frutto, 272
Prunus ſylveſtris, Pruno ſelvatico: ſuo ſugo, 279
Quinquefolium, Cinquefoglie: ſua radice, 286
Rapa, *Rapus*, Rapa: ſuo ſeme, 288
Rapunculus eſculentus, Raperonzo, 289
Rhaponticum, Rapontico, 291
Rhinoceros, Rinoceronte: ſue corna, unghie, e ſangue, *ivi.*
Ribes, Uva ſpina, 292
Ros Solis, pianta, 294
Rubia, Robbia: ſua radice, 295
Ruta, Ruta, 297
Saſſafras, Legno, 308
Scabioſa, Scabbioſa, 309
Scinchus, Schinco animaluzzo, 311
Scordium, pianta, 312
Scoredoprаſum, Agli porro pianta, *ivi.*
Scorzonera, *Viperaria*, pianta, 314
Seriphium Abſinthium, Aſſenzo marino, 318
Serpyllum, Serpillo, *ivi.*
Seſeli, ſeme, 319
Smilax, pianta, 323
Stellio, Tarantola, 330
Stachas, pianta: ſuoi fiori, *ivi.*
Succiſa, *Morſus Diaboli*, pianta, 333
Tertianaria, pianta, 342
Teucrium, pianta, 343
Taliſtrum, *Ruta pretenſis*, pianta, *ivi.*
Thuya, Albero di Vita: ſuo legno, 345
Thymus Timo, pianta, 346
Tormentilla, Tormentilla pianta, 349
Tragoſelynum, pianta: ſue radici, 350
Tribulus, Tribolo: ſuo frutto, 351
Tripolium, pianta: ſua radice, *ivi.*
Valeriana, pianta: ſue radici, 354
Verbeſina, pianta, 356
Veronica, pianta, 357
Vincetoxicum, pianta: ſua radice, 359
Vinum, vino, *ivi.*
Vipera, Vipera, 361
Viperina, *ſerpentaria*, radice, 362
Viverra, Furetto animale: ſua carne, 364
Ulmaria Barba Capra, pianta, 365
Unicornu Minerale, *Cornu foſſile*, pietra, *ivi.*
Urus, Bue ſalvatico: ſue corna, 368
Zedoaria, radice, 373

VENTRE

Da purgare, da muovere, o d' ammollire.

Arara, frutto Americano, 28
Atriplex, Atrepice pianta, 37
Beta, Bietola, erba, 48
Blata Biſantia, o *Unguis odoratus*, guſcio, 50
Borrago, Borragine, 54
Braſſica, Cavolo, 55
Ceraſa, Ciriegie, 81
Chamaceraſus, albero: ſuo frutto, 86
Chelidonium, Celidonia, 88
Convolvulus, Campanella, 100
Echinus terreſtris, Riccio, 125
Hyſtrix, Porco ſpino, animale, 170
Lampſana, pianta, 184
Lens, lente: ſua decozione, 190
Mangaiba, albero: ſuo frutto, 211
Manna, Manna: ſugo reſineſo, 212
Muſtum, Moſto, 232
Sarda, Sardella peſce, 307
Sebeſten, Sebeſte frutto, 314
Sparganium, pianta: ſua radice, 325
Spinacia, Spinaci, 327
Sturio, Sturione peſce: ſua carne, 331
Vitis, Vite: uve paſſe, 363
Vitulus, Vittello: ſua carne leſſa, 364
Urina, Orina, 266

VERMI.

Abrotanum, Abrotano, 1
Abſinthium, Aſſenzio, *ivi.*
Agiahalid Ægyptiacum, albero: le ſue foglie, 7
Aloe, Aloè ſugo, 11
Ampelitis, Terra, 15
Andira arbor, Albero: frutto, 17
Androſamum, *Siciliana tota ſana*, pianta, 18
Aurantium, fior d'Aranchio, 38
Behen, radici eſtere, 46
Bunus, *Henricus*, pianta, 53
Braſſica, Cavolo: ſuo ſeme, 55

Camphorata, pianta, 65
Cannabis, Canape, 67
Carduus benedictus, Cardoſanto, 72
Carlina, Carlina, 73
Centaurium minus, *fel terræ*, pianta, 80
Cepa, Cipolla, *ivi.*
Citreum, Cedro: ſuo ſeme, 95
Colubrinum lignum, legno ſerpentario, 99
Contrayerva, radice, 100
Conyza, pianta, *ivi.*
Coralina, pianta, 102
Coſtus hortorum, pianta, 107
Crambe, cavolo marino: ſue foglie, e ſeme, 108
Elephas, Avorio, 126
Elichryſum; pianta, 127
Fabago, pianta, 134
Felix fœmina, Felce femmina: ſua radice, 138
Fraxinella, Fraſſinella, 141
Galega, pianta, 144
Gentiana, Genziana, 147
Gratiola Gratie Dei, pianta, 152
Hippocampus, Cavallo marino 162
Hippolithus, pietra del Cavallo, *ivi.*
Hydrargyrus, argento vivo, 167
Hipericum, Iperico, 169
Lapis ſpongia, pietra, 187
Limon, limone: ſuoi ſemi, 198
Lupinus, lupino, ſua decozione, 202
Mangas, albero Indiano, ſuo frutto, 211
Mentha, Menta, 222
Nigella, Gitterone, ſuo ſeme, 239
Perſica, Peſco: ſuo fiore, 262
Petrolæum, Olio di ſaſſo, 263
Portulaca, Porcellana, pianta, 277
Rapa, *Rapum*, Rapa: ſuo ſeme, 288
Rhabarbarum, Rabarbaro, 290
Riccinus, Mira Sole: olio del ſuo ſeme, 292
Santolina, pianta, 305
Semen contra vermes, Semenzine, 316
Seriphyum Abſynthium, Aſſenzio marino, 318
Valeriana, pianta: ſue radici, 354
Vinum, vino, 359
Viperina Serpentaria, radice, 362
Viſcum, Viſchio, *ivi.*

VERTIGINI.

Bezoar, pietra, 49
Bombyx, filugello, 52
Carvi, pianta: ſuo ſeme, 74
Caryophylus hortenſi, Garofano fiore, 75
Doronicum, pianta, 122
Meliſſa, Meliſſa pianta, 219
Muſa, Poma Paradiſi, ſua radice, 230
Pavo, Pavone: ſuo ſterco, 258
Rupicapra, Capra Salvatica, Cavriolo: ſuo ſangue, 296
Serpyllum, ſerpillo, 318
Seſſeli, ſeme, 319
Tilia, Tiglio albero: ſuoi fiori, 347

Vedi CERVELLO.

UGOLA.

Vedi GOLA,

E ſue infiammazioni.

VISCERE INFERME.

Vedi FEGATO OSTRUTTO.
Vedi MILZA OSTRUTTA.
Vedi MESENTERIO OSTRUTTO.

VISTA DEBOLE.

Chelidonium, Celidonia, 88
Ciconia, Cicogna uccello: ſuo fielle, 92
Cyprinus Carpo, Carpione peſce: ſuo fiele, 116
Empetrum, pianta: ſuo frutto, 127
Euphraſia, Eufraſia, pianta, 133
Gryllus, Grillo: ſeccati, e fatti in polvere, 153
Hirundo, Rondine, 164
Luſcinia, Uſſignuolo uccello: ſuo fiele, 203
Noctua, Civetta: ſuo graſſo, 240
Picus Martis, Picchio, Uccello, 267
Saſſafras, legno, 308
Satureja, Santoreggia, *ivi.*
Serpens, Serpente: ſuo graſſo, 318
Vitis, Vite: ſua acqua, 363

ULCERE.

Alchimilla, pianta, 9
Anchuſa, pianta, 17
Aail, pianta del Braſile, ſua polvere, 19
Arara, frutto Americano, 28
Ariſarum, pianta: ſue foglie, e fiore, 30
Aſius lapis, *ſive Sarcophagus*, pietra, 34
Aſphodelus, Aſfodillo, 35
Balotte, pianta, 42
Bromos, pianta, 55
Caprifolium, pianta, 69
Cervadilla, ſeme, 84
Chamædrys, pianta, 88
Chamælea, pianta, *ivi.*
Coſtus, Verme del legno, 107
Cotinus Coriaria, arboſcello, *ivi.*
Diphryges, ſeccia metallica, 121
Echinus marinus, Riccio marino, 125
Elatine, ſorte di Linaria, 126
Garum, Salamoja, 146
Heliotropium, Girafole, 158
Herba Malucana, pianta 160
Ligum ferri, Ligno Indiano, 194
Lycoperdon, fungo, 204
Negundo, albero d'India, 237
Oſtrea, Oſtrica: ſuo guſcio, 251
Periclymenum, pianta, 261
Peucedanum, pianta 264
Propolis, Propoli, 279
Pumex, Pomice pietra, 282
Ricinus, Mirafole, arboſcello: olio del ſuo ſeme, 292
Saniculas, pianta, 305
Thalictrum, *Ruta aratenſis*: pianta, 343
Vinum, Vino, 359
Unicornum minerale. *Cornum foſſile*, pietra, 366
Urſus, Orſo: ſuo fiele, 366

UMORI

Da purgare.

Acentia, *Jaculum*, *Chepſidrum*, *Sagittarium*, Serpente Indiano, 5
Agul, arboſcello: ſue foglie, 8
Aloè, Aloè, ſugo, 11
Ambare, Albero d'India, 13
Amphisbæna, Serpente: ſua carne, fegato, cuore, 15
Anacardium, ſpezie di fava, ſua decozione, 16
Aſarum, pianta, 33
Aſpalathus, Aſpalato legno, 34
Aſtrantia, pianta: ſue radici, 36
Berberis, arboſcello ſpinoſo: ſuo frutto, 47
Echinus terreſtris, Riccio: ſuo fegato, 125
Eupatorium, Eupatorio pianta, 132
Jalapa, Gialappa, 172
Myrobalani, Mirabolani, 233
Myrrhis, pianta, 234
Pataſites, pianta, ſua radice 263
Pinipinichi, albero: ſuo ſugo, 268
Piper, Pepe, 269
Ricinus, Mirafole, arboſcello: ſuoi ſemi, ed olio di detti, 292
Roſa, Roſa: le moſcade, 293
Saponaria, pianta, 307
Scammonium; ſcammonea: ſugo di ſua radice, 309
Senna, Sena, 317
Spina ſeſtitialis, pianta, 327
Verbena, Verbena, pianta, 356
Vinum, Vino, 359

Tavola delle Infermità.

UMORI MALIGNI.

Androcæmum Siciliana, tota ſana, pianta, 18
Anguis Æſculapii, ſorte di ſerpe, 19
Arbutus, Arboſcello: ſuoi fiori, 28
Ariſtolochia, pianta, 30
Balſamum, Opobalſamum, olio di Balſamo, 43
Bezoar, pietra, 49
Cardamomum, Cardamomo ſeme, 72
Caryophylli, Garofani, 74
Cortex Caryophyllatus, Scorza d'albero, 105
Cubeba, Cubebi, frutti, 111
Lacca, Lacca, 181
Nux, juglans, Noce: ſue foglie, e fiori, 241
Schœnanthum, pianta, 310
Scorodonia, Salvia; agreſtis, pianta, 312
Scorpio, Scorpione, 313
Securidaca, pianta, 315
Serpens, ſerpente, 318
Styrax, Storace, 332
Tragoſelinum, pianta: ſue radici, 350
Zingiber, Zenzero, radice, 373

UMORI FREDDI

o Viſcoſi.

Ambra, ſorte di bitume, 13
Animè, ſorte di gomma, 19
Aqua, acqua: la minerale calda, 23
Cardamomum, Cardamomo: ſeme, 72
Caſtoreum, Caſtoro, 78
Caucalis, pianta, 79
Eſula, Eſola, 132
Harmala, ſpezie di Ruta ſalvatica, 156
Imperatoria, pianta, 175
Menyanthes, pianta, 220
Moſchus, Muſchio, 227
Oleum Palmæ, olio di palma, 244
Porcus marinus, Porco marino, 277
Roſmarinus, Ramerino: ſue foglie e fiori, 294
Sagapenum, gomma, 299
Tamariſcus, Tamarix, Tamarice albero: ſua buccia, radice, foglie, ſemi, 337
Vinum, Vino, 359
Zaccon, ſpezie di pruno, 372

UMORI ACRI

o da acquietare:

Acacia, ſugo, 2
Acetum, Aceto, 4
Aloſa, peſce: ſua pietra della teſta, 12
Aſtacus marinus, Locuſta peſce: ſuo guſcio, branche, e oſſo della teſta, 35
Cacalia, pianta, 59
Cancer, Granchio: ſue pietre dette occhi, 66
Caſſia, Caſſia, 75
Ceraſa, Ciriegie, frutto, 81
Cucumis, Cocomero cetriuolo, 111
Cydonia, Cotogno: ſeme, 114
Cyprinus, Carpo, Carpione peſce: pietra della ſua teſta, 116
Dracunculus, pianta: ſua radice, 123
Gummi Arabicum, Gomma Arabica, 154
Heliotropius, gemma, Eliotropia pietra, 158
Hemionitis, pianta, 169
Leo Cancer, Granchio di mare: ſua pietra, 191
Mays, Frumentum Turcicum, Frumento di Turchia, 215
Omphacium, Agreſto ſugo, 245
Omphalodes, pianta, *ivi*.
Panicum, Panico, 254
Paſſer ſquamoſus, peſce, 257
Pinus, Pino, pinocchi: ſuo frutto, 268
Purpura, Porpora, 283
Rana, Rana: ſuo ſeme, o uova, 287
Scammonium, Scammonea: il ſugo di ſua radice, 309
Smaragdus, Smeraldo, 322
Spodium, Ebur uſtum, Avorio abbruciato, 327
Squatrina, Squadro peſce, 328
Terra Patena, ſorte di terra, 341
Tracantum, Dragante gomma, 349
Vacca, Vacca: ſuo latte, 354
Viola, Viola: ſuoi fiori, 361
Vitulus, Vitello: ſua teſta: ſuo polmone, e piedi, 364
Umbilicus marinus, Nicchio, 365
Xanxus, Nicchio, 370

VOLATICHE

Vedi ROGNA, &c.

o altri Pizzicori della Pelle.

VOMITO

Da fermare.

Acaja, ſorte di Pruno di India: il ſuo frutto, 2
Anagyris, arboſcello: ſuo ſeme vomitivo, 16
Anda, Albero: ſuo frutto vomitivo, 17
Apios, pianta: ſua radice vomitiva, 21
Azarolus, Lazzeruolo, albero: ſuo frutto, 41
Biſtorta, pianta, 50
Cancer, Granchio, 66
Cortex, ſcorza di albero, 106
Cytiſus, Citiſo, 117
Geniſta, juncea: ſuoi fiori, 147
Gloſſopetra, Dente impietrito, 149
Hypociſtis, pianta, 169
Maſtiche, Maſtice, 215
Meſpilus, Neſpolo, 221
Mugil, Muggine peſce: ſuo ſtomaco ſecco, 228
Muſcus arboreus, Moſcolo di albero, 231
Nux juglans, Noce: ſeconda buccia del ſuo legno, 241
Opium, Opio, 247
Oxycoccum, pianta, 252
Polygonum, Centinodia Sanguinalis, Coreggiuola, 274
Prunus ſylveſtris, pruno ſelvatico: ſuo ſugo, 279
Punica malus, Melagrano: ſuo ſugo, 282
Roſa, Roſa fiore: le roſſe, 293
Santalum, Sandalo, 305
Sorbus, Sorbo albero: ſuo frutto, 325
Sus, porco: ſua bollitura, 333
Terra Sigilata, Terra Lemnia, terra, 342
Tormentilla, Tormentilla pianta, 349
Vinum, Vino, 359

Fine della Tavola delle Infermità.

NOI

NOI REFFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOA

CONcedemo Licenza a *Giuſeppe Bertella* Stampator di Venezia di poter riſtampare il Libro intitolato: *Dizionario Univerſale delle Droghe, e Semplici di Nicolò Lemery*, già altre volte ſtampato in Venezia dagl' Eredi Hertz, oſſervando gl' ordini ſoliti in materia di Stampe, e preſentando le Copie alle Publiche Librerìe di Venezia, e di Padoa.

Dat. li 2. Giugno 1747.

(Zuanne Querini Proc. Ref.

(

(Andrea Foſcarini Ref.

Regiſtrato in Libro a Carte 6. al Num. 35.

Michiel Angelo Marino Segr.

Licenziato dal Magiſtr. Eccellentiſs. contro la Beſtemmia.

Franceſco Gadaldini Seg.

1



Acacia vera.

2



Acajou.

3



Acanthus.

4



Acetabulum seu Umbilicus Veneris.

5



Achillea.

6



Acorus Verus.

7



Adiantum seu Capillus Veneris.

8



Agaricus.

9



Agnus Castus.

10



Agrimonia.

11



Alce.

12



Alchimilla.

13



Alkekengi.

14



Aloe Americana

15

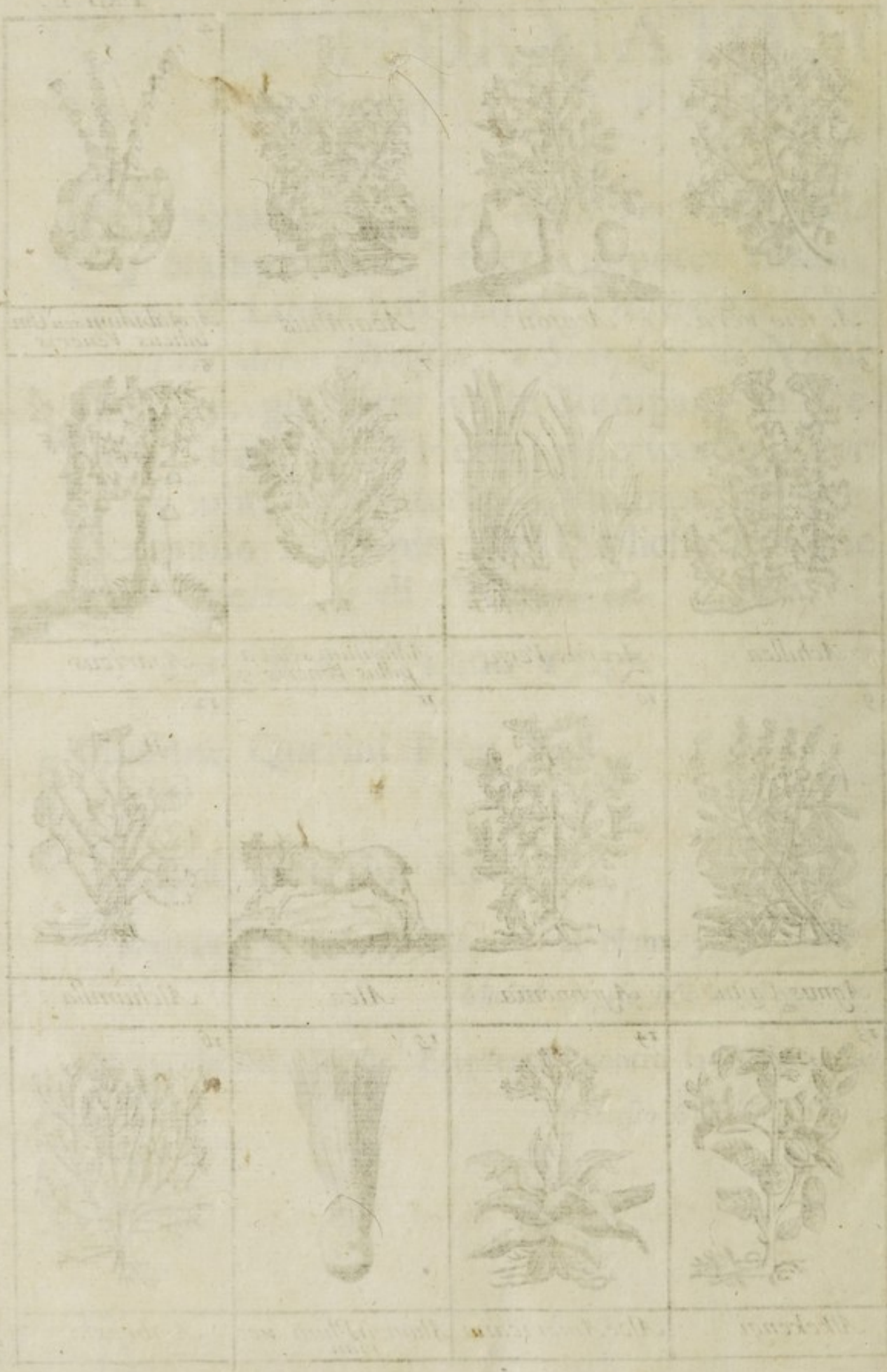


Alumen Plumorum.

16



Ambrosia.



1



Amianthus.

2



Amini Semen.

3



Gummi Ammon.

4



Amomum racem.

5



Anacardium.

6



Ananas.

7



Anchusa.

8



Androsæmum.

9



Anethum.

10



Angelica

11



Anil seu Indigo

12



Anisum Anisum Chinæ

13



Anthora.

14



Apis.

15



Apocynum.

16



Aquilegia



1



Areca.

2



Anemone.

3



Aristol. rotunda.

4



Aristolochia longa.

5



Aristolochia Clemat.

6



Aristol. tenuis.

7



Artemisia.

8



Arundo Sacchar.

9



Asarina.

10



Asarum.

11



Aspalatus.

12



Asperula.

13



Asphodelus.

14



Assa foetida.

15

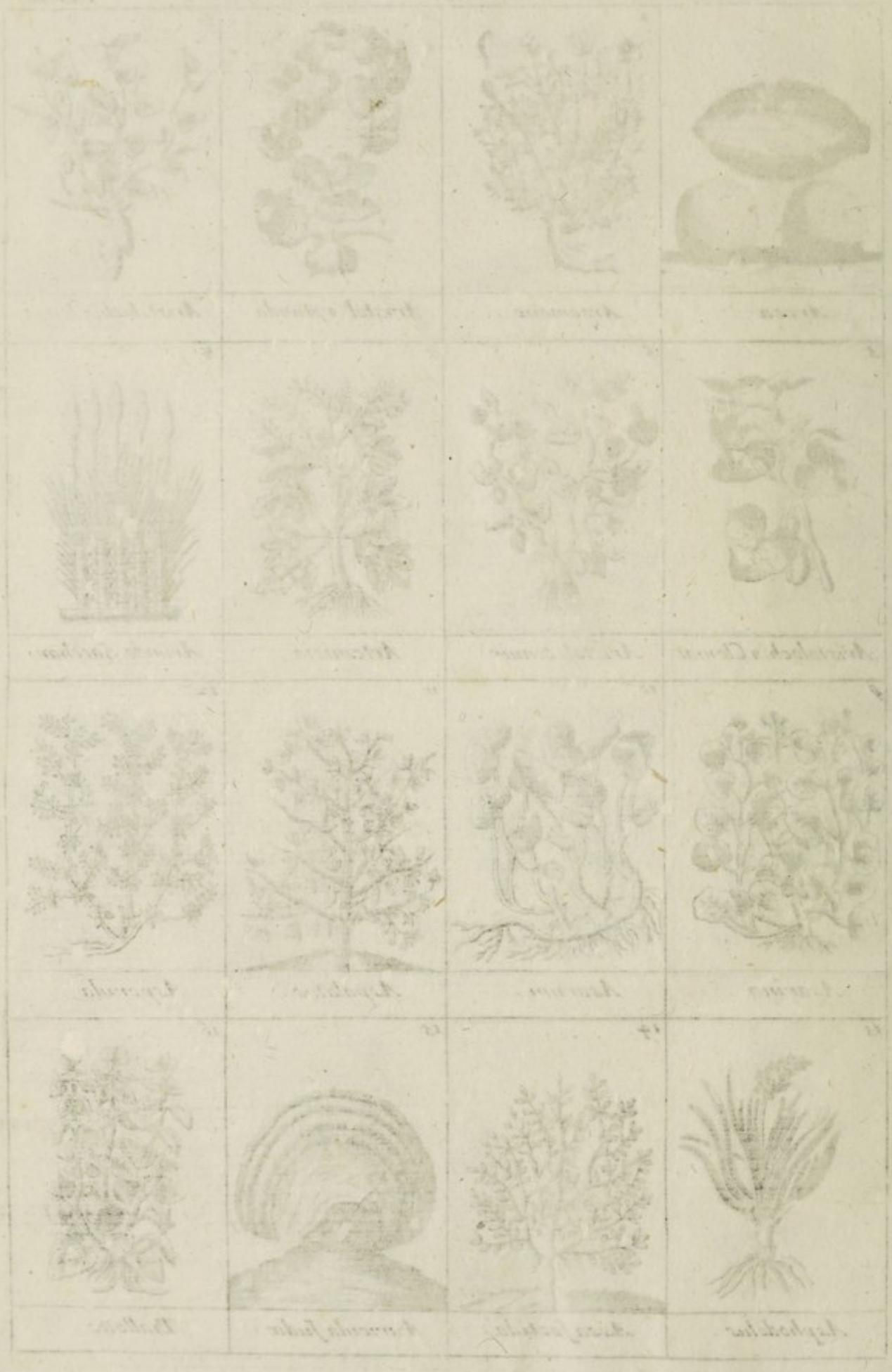


Auricula Judæ.

16



Ballotte.



1 
Balsamum Judaic.

2 
Balsam Copahu.

3 
Balsam de Tolu.

4 
Balsam Peruvian.

5 
Barbarea.

6 
Bardana.

7 
Bdellium.

8 
Behen album.

9 
Behen rubrum.

10 
Bellis.

11 
Benzoinum.

12 
Berberis.

13 
Betonica.

14 
Bezoar.

15 
Bistorta.

16 
Letchi Chinæ.

Boletus Cervi.



1



Bombyx.

2



Bonduch Indor

3



Brunella.

4



Bryonia.

5



Cacaos

6



Cacavi.

7



Caffé.

8



Calamus verus.

9



Camphora.

10



Camphorata

11



Cancamum

12



Cancellus.

13



Capparis.

14



Caranna

15

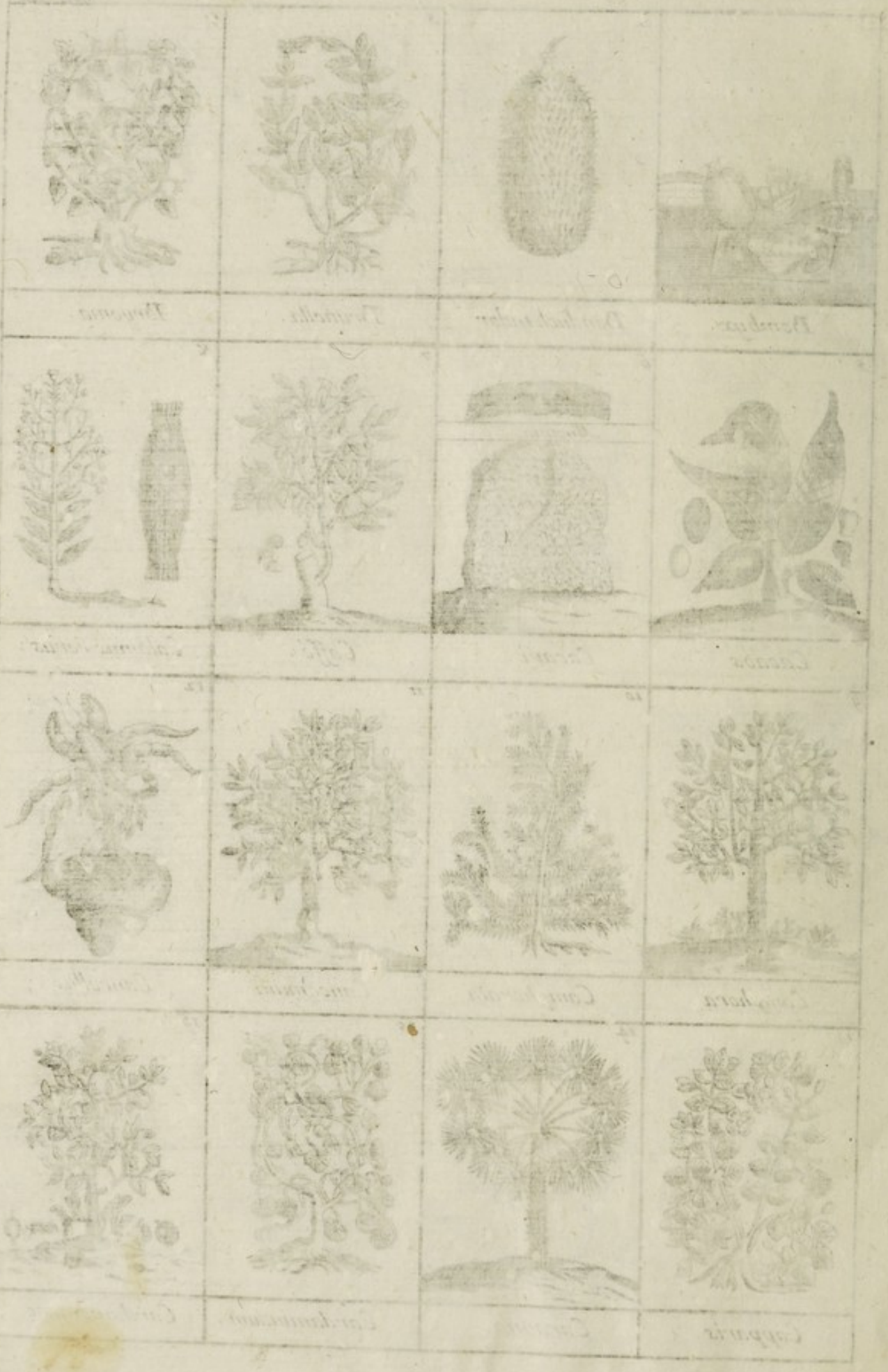


Cardamindum.

16



Cardamomum



1 
Cardiaca.

2 
Carlina.

3 
Carthamus.

4 
Carvi.

5 
Caryophyllata.

6 
Caryophylli.

7 
Cassia fistula.

8 
Cassia lignea.

9 
Castor.

10 
Cedrus Libani.

11 
Cedrus Bacciſera. seu Oxycedrus.

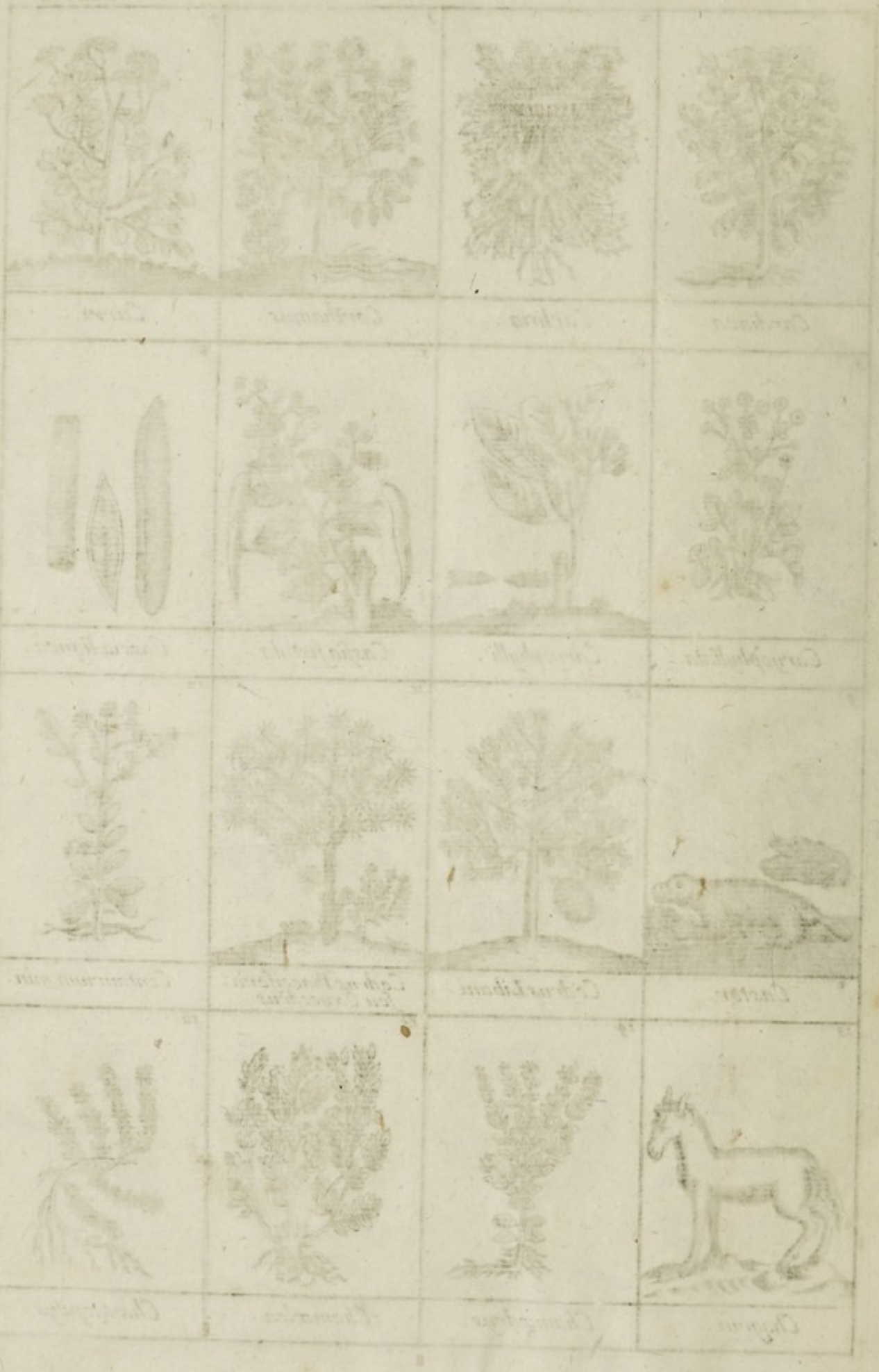
12 
Centaurium min.

13 
Chagrin.

14 
Chamædrys.

15 
Chamælea.

16 
Chamæpitys.



1 
Chelidonium majus.

2 
Chermes.

3 
Chouan semen.

4 
Cinnamomum.

5 
Cistus.

6 
Cochlearia.

7 
Colocynthis.

8 
Contrayerva.

9 
Conyza major.

10 
Gummi Copal.

11 
Coquo Arbor et Fruct.

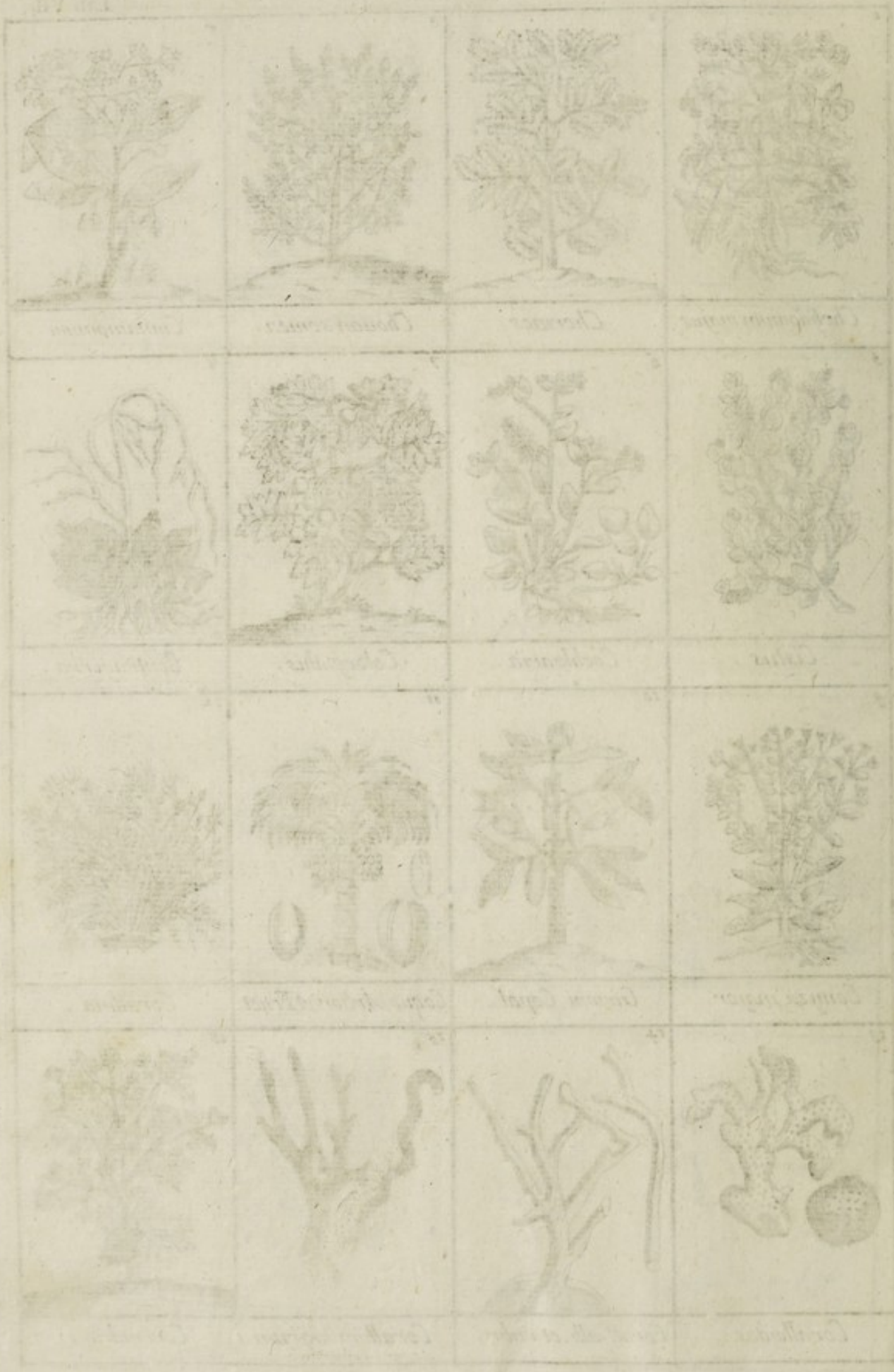
12 
Corallina.

13 
Coralloides.

14 
Corall. alb. et rubr.

15 
Corallum nigrum.

16 
Coriandrum.



1 

Cyperus rotund.

2 

Cytisus.

3 

Dactyli.

4 

Daucus Creticus.

5 

Dentaria.

6 

Dictamnus Cretic.

7 

Doronicum Rom.

8 

Draco arbor.

9 

Draksena radix.

10 

Ebulus.

11 

Elatine.

12 

Gummi Elemi.

13 

Epithymum.

14 

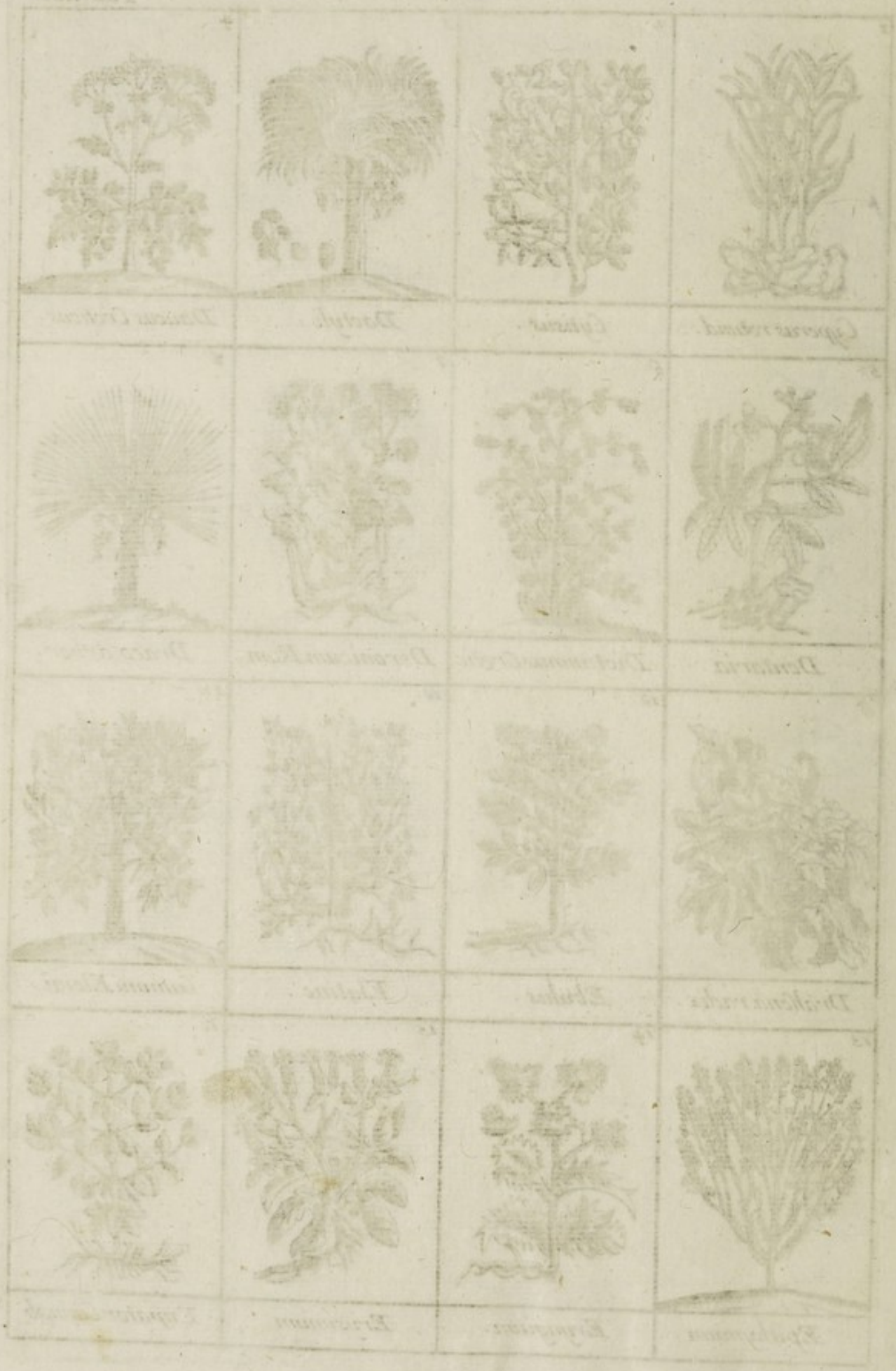
Eryngium.

15 

Erysimum.

16 

Eupator Cannab



1



Hedera arborea

2



Hedera terrestris

3



Helenium.

4



Helleborus niger.

5



Hermodactyli.

6



Herniaria.

7



Hippolapathum.

8



Hippopotamus.

9



Hircus Sylvestris.

10



Horminum.

11



Hyosciamus.

12



Hypericum.

13



Hypocistis.

14



Hyssopus.

15

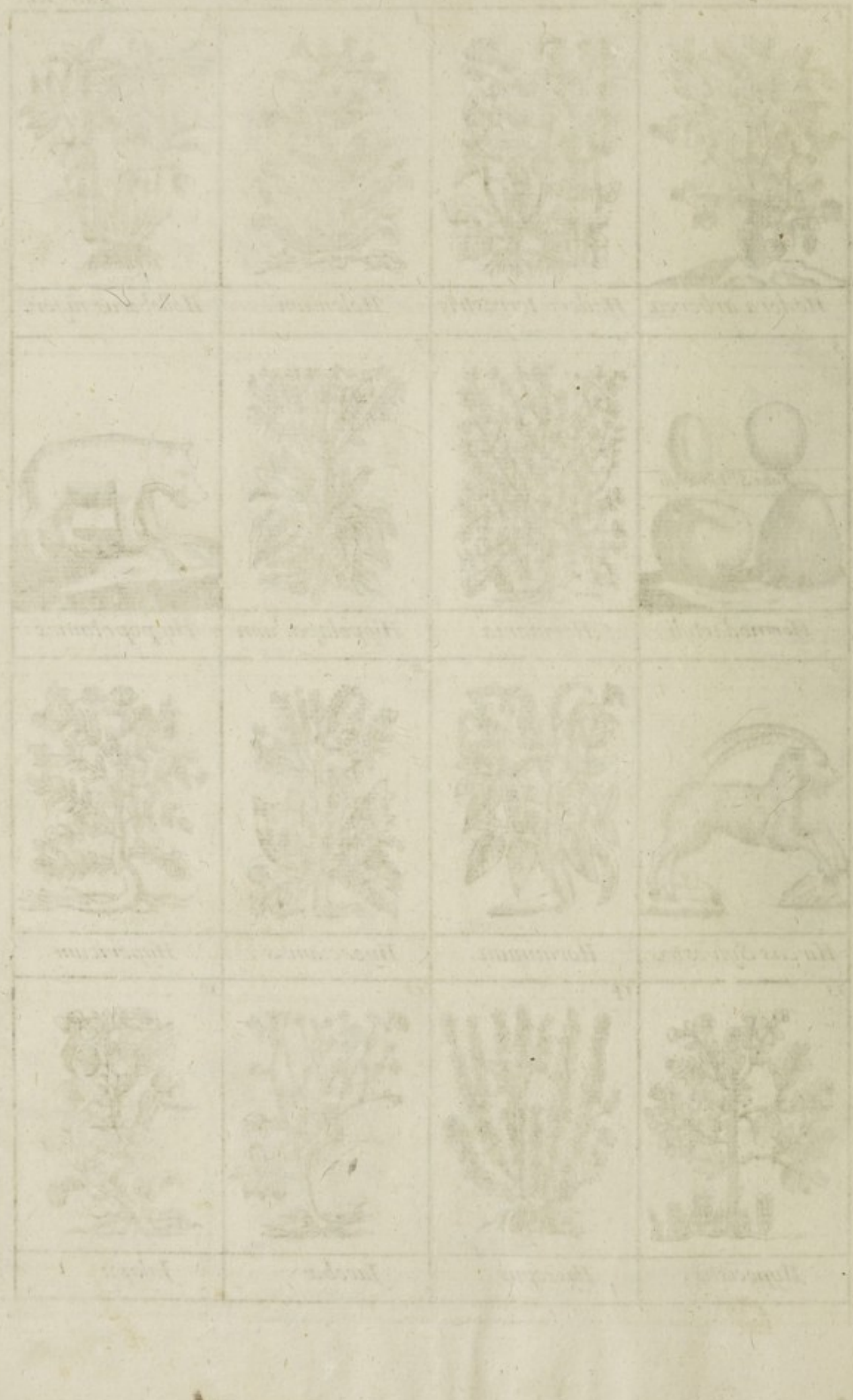


Jacobæ.

16



Jalapa.



1



Coronopus.

2



Cortex Caryophill.

3



Cortex Winteran.

4



Cortusa.

5



Costus Arabicus.

6



Cotula foetida.

7



Cotyledon.

8



Courbari.

9



Crocus.

10



Cucumis Asininus

11



Cuminum.

12



Cupressus.

13



Cuscuta.

14



Cyanus.

15



Cyclamen.

16



Cynorrhodos.



1



Euphorbium.

2



Fœnum græcum.

3



Dictamnus albus seu Fraxinella.

4



Fumaria.

5



Galanga major.

6



Galanga minor.

7



Galbanum.

8



Genista.

9



Gentiana.

10



Geranium.

11



Glycyrrhisa

12



Gramen.

13



Gratiola.

14



Guaiacum.

15

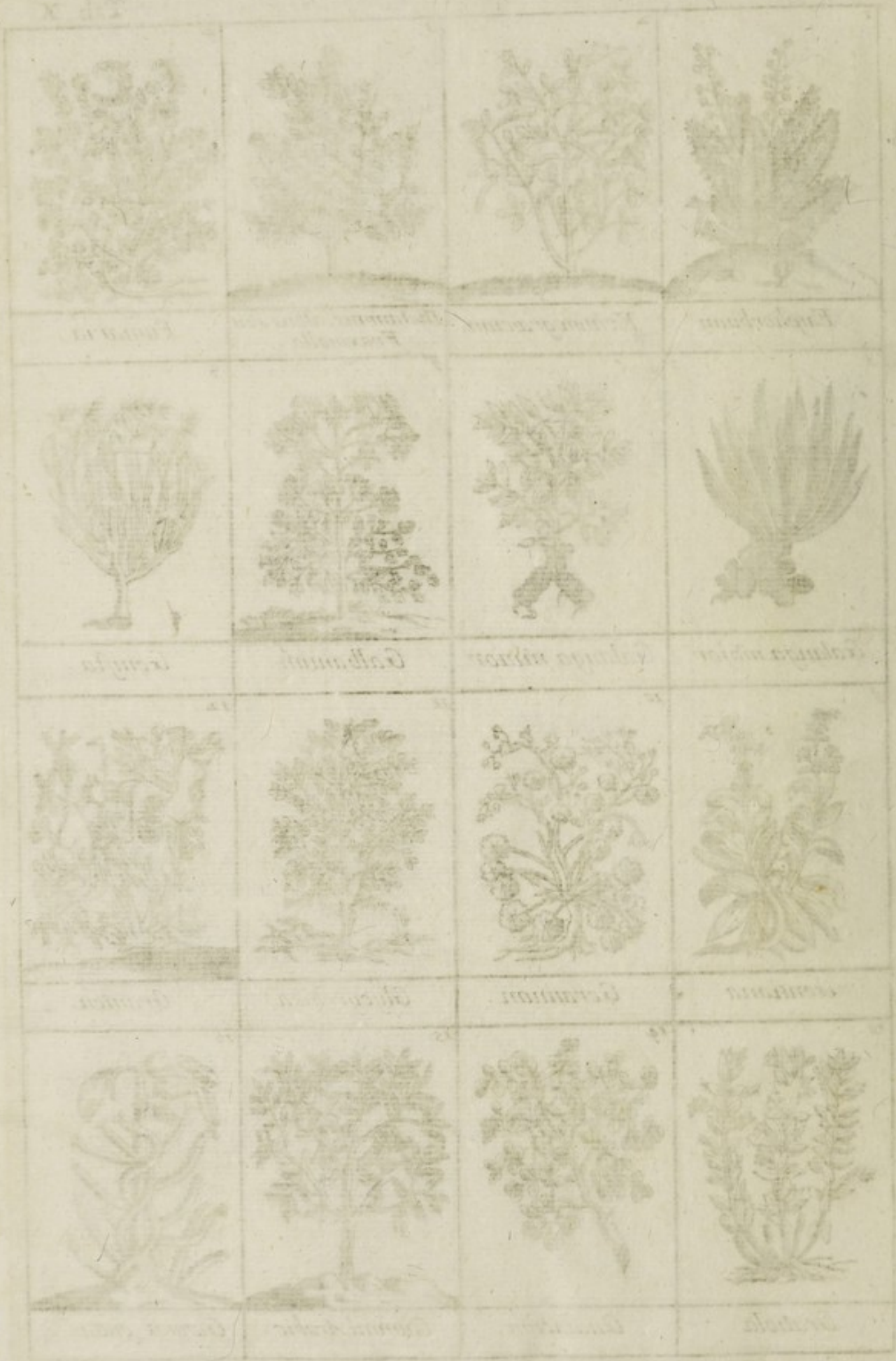


Gummi Arabic.

16



Gummi gutta.



1



Iberis.

2



Imperatoria.

3



Ipecacuanha.

4



Iris Florentiæ.

5



Jujuba.

6



Juniperus.

7



Kali seu Soda

8



Kina-Kina.

9



Gummi Lacca.

10



Lamium.

11



Larix.

12



Lathyris.

13



Laureola.

14



Lentiscus.

15



Lignum Aloes.

16



Lignum Aquilæ

1



Lignum Brasilian.

2



Lignum Citri.

3



Lignum Ferri.

4



Lignum Indic.

5



Lignum Nephrit.

6



Lignum Rhodium.

7



Linaria.

8



Liquidambar.

9



Lithophyton.

10



Lunaria Botryt.

11



Lychnis.

12



Lycium.

13



Mahaleb.

14



Malabatrum seu Folium Indum.

15

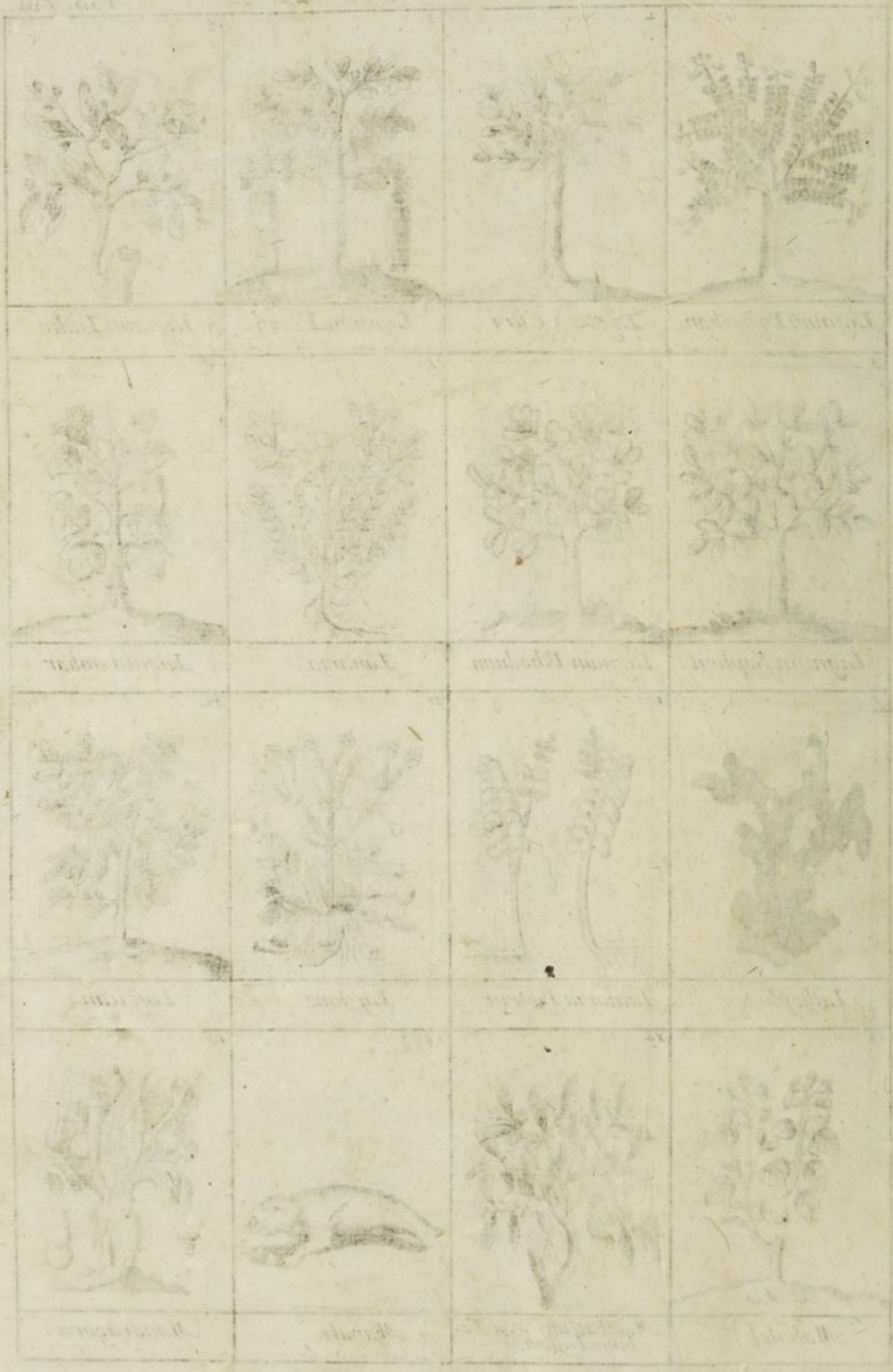


Manati.

16



Mandragora.



1



Mangas.

2



Manna.

3



Marubium sive Prassium

4



Marum.

5



Matricaria.

6



Mechoacan.

7



Medica

8



Melilotus.

9



Melissa

10



Mentha

11



Menyanthes.

12



Mespilus.

13



Meum.

14



Millefolium.

15



Mimosa Herba viva

16



Momordica



1



Moschata.

2



Gazella ubi Moschus

3



Moxa.

4



Myrrha.

5



Myrrhis.

6



Myrtus.

7



Napellus.

8



Bunias seu Napus.

9



Nardus Celtica.

10



Nardus Indica.

11



Nasturtium.

12



Nasturt. aquatic.

13



Negundo mas.

14



Nerium.

15



Nicotiana.

16



Nigella Rom.

1



Noli me tangere.

2



Nummularia

3



Myrobalani.



Nymphæa.

4



Ocimum.

5



Olea.

6



Ononis sive Anonis.

7



Ophioglossum.

8



Opium.

9



Opopanax.

10



Opuntia.

11



Orchis.

12



Origanum.

13



Oriza.

14



Osmunda.

15



Oxyacantha.

16



Oxytriphyllon.

1



Pæonia.

2



Paliurus.

3



Papaver.

4



Pareira brava.

5



Percepier.

6



Periclymenum.

7



Persicaria.

8



Pervinca

9



Petasites

10



Petrosel. Macedon

11



Peucedanum.

12



Phellandrium.

13



Pilosella.

14



Piper.

15



Piper longum.

16



Planta marina reliformis.

1



Raphanus Rustic.

2



Rhabarbarum.

3



Rhamnus Cathart.

4



Rhaponticum.

5



Rhodia radix.

6



Ricinus.

7



Rosmarinus.

8



Ros solis.

9



Rubia.

10



Rupicapra.

11



Ruscus sive Bruscus

12



Sabina.

13



Sagapenum.

14



Salvia minor.

15



Sanicula.

16



Santolina.

1



Saponaria.

2



Sarcocolla.

3



Sarsaparilla.

4



Sassafras.

5



Satureia.

6



Saxifraga.

7



Scabiosa.

8



Scammonium

9



Schænanthum.

10



Scilla.

11



Sclarea.

12



Scordium.

13



Scorzonera.

14



Scrophularia.

15

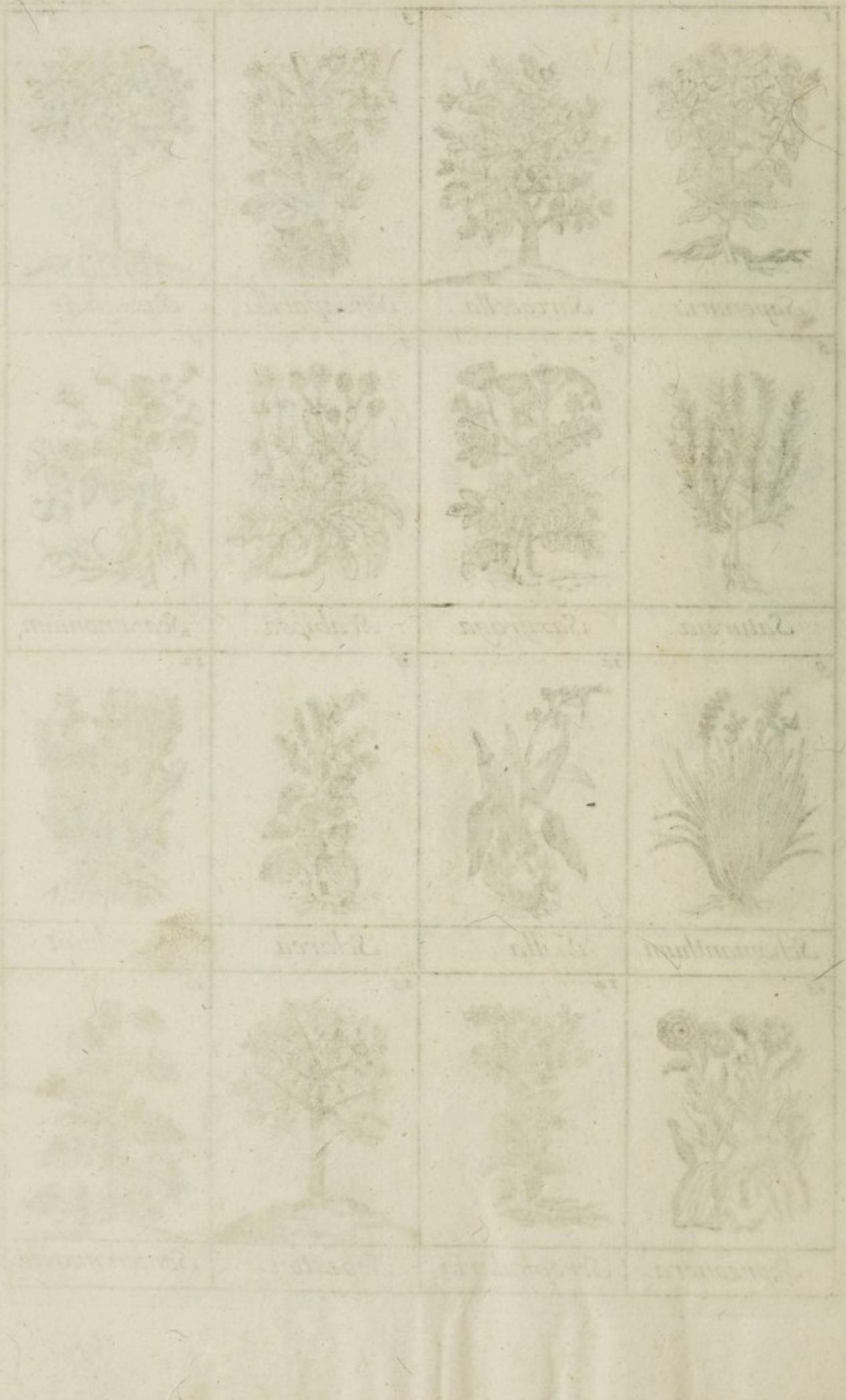


Sebesten.

16



Semen moschi



1



Senna.

2



Serpyllum.

3



Serratula.

4



Sesamum.

5



Seseli.

6



Siliqua sive Ceratia

7



Sinapi.

8



Sisymbrium.

9



Sium.

10



Solanum.

11



Soldanella.

12



Sorbus.

13



Sphondylium.

14



Staphisagria

15



Stoechas Arab.

16



Stramonium.

Tab. XXI

1 

Struthio.

2 

Styrax.

3 

Suber.

4 

Succisa.

5 

Symphytum.

6 

Tacamahaca.

7 

Tagetes.

8 

Tamarindi.

9 

Tamariscus.

10 

Tamnus.

11 

Tanacetum.

12 

Terebinthus.

13 

Terra merita ceu Curcuma.

14 

Testudo.

15 

Thalictrum.

16 

Thé, ceu Tcha.



1 

Thereniabin.

2 

Thlaspi.

3 

Thora major.

4 

Thus.

5 

Thuya.

6 

Thymbra.

7 

Thymelœa.

8 

Thymus.

9 

Thysselinum.

10 

Tithymalus.

11 

Termentilla seu Heptaphyllon.

12 

Tragacanthum.

13 

Tragopogon.

14 

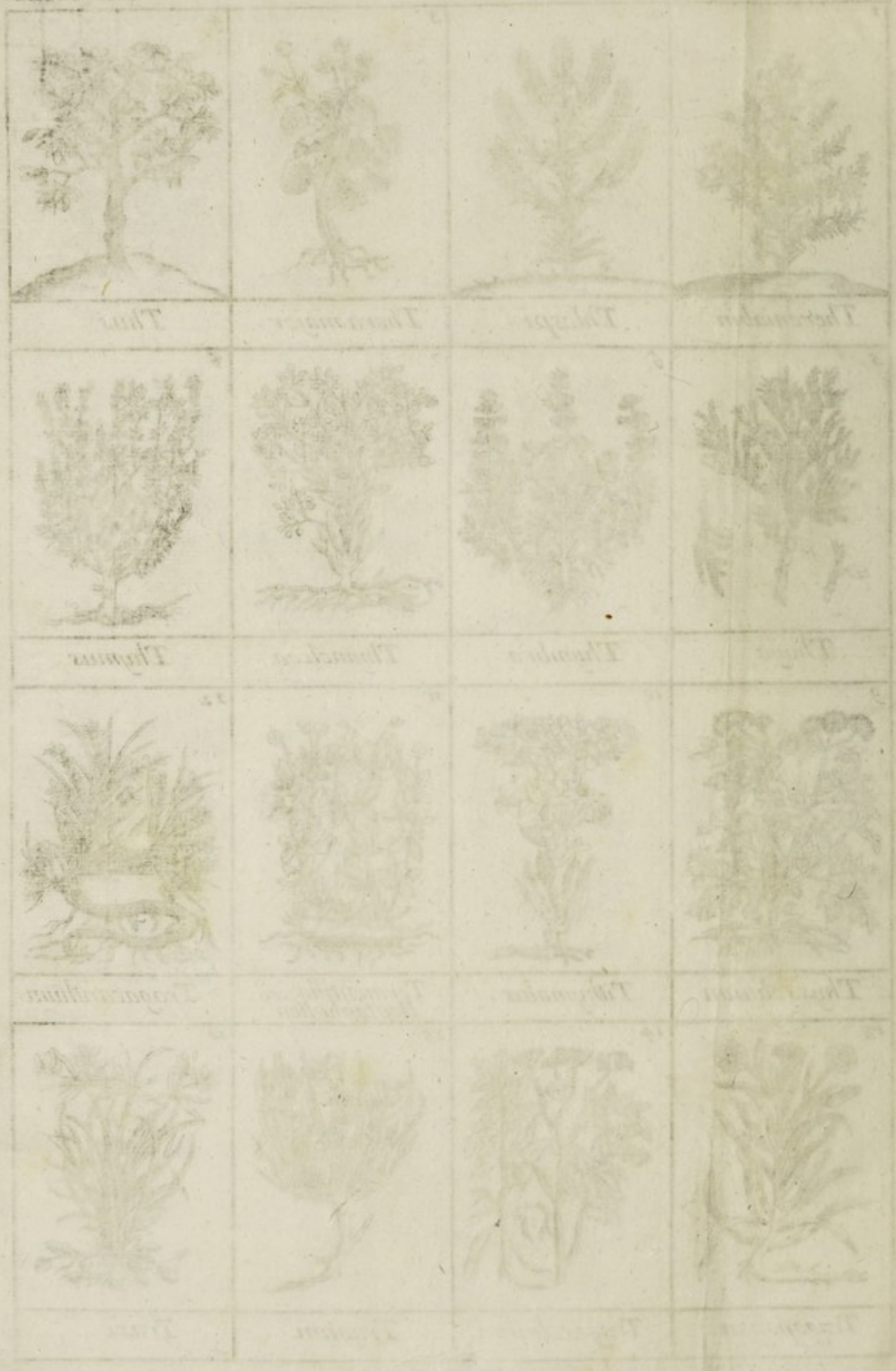
Tragoselinum.

15 

Tragum.

16 

Trasi.



1

Tribulus.

2

Tribulus Aquat.

3

Trifolium praten: se

4

Turpethum.

5

Tussilago.

6

Valeriana.

7

Vanilla:

8

Veratrum seu Elleborus alb.

9

Verbascum.

10

Verbena.

11

Vermicularis.

12

Vernix seu Sandaracha Arabum.

13

Veronica.

14

Viburnum.

15

Victorialis.

16

Vincetoxicum.



1 

Vipera.

2 

Viperina.

3 

Virga aurea.

4 

Visnaga.

5 

Vitis Idæa.

6 

Ulmaria.

7 

Urtica.

8 

Urucu.

9 

Vulneraria.

10 

Vulvaria.

11 

Xanthium.

12 

Xylon.

13 

Xyris.

14 

Zibethum.

15 

Zedoaria.

16 

Zingiber.



